



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





72 71.9  
A

HARVARD COLLEGE  
LIBRARY



FROM THE BEQUEST OF  
E. PRICE GREENLEAF  
OF QUINCY, MASSACHUSETTS







OTTORINO PIANIGIANI

## VOCABOLARIO ETIMOLOGICO

DELLA

# LINGUA ITALIANA

CON LE PROPRIE

DEL PROF. P. L. DALL'È

A - L



MILANO - MILANO  
LIBRERIA EDITRICE DOTT. ALONIGHI

ALONIGHI, NEGATI & C.

1877



# VOCABOLARIO ETIMOLOGICO

DELLA

# LINGUA ITALIANA

DI

OTTORINO PIANIGIANI

CON PREFAZIONE

di F. L. PULLÈ



ROMA-MILANO

SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

DI

ALBRIGHI, SEGATI & C.

—  
1907

7271.9  
✓



Stice Brindley fund  
(over)

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

---

Firenze, Tip. M. Ricci, Via S. Gallo 31.

546  
137  
137



## GLI EDITORI

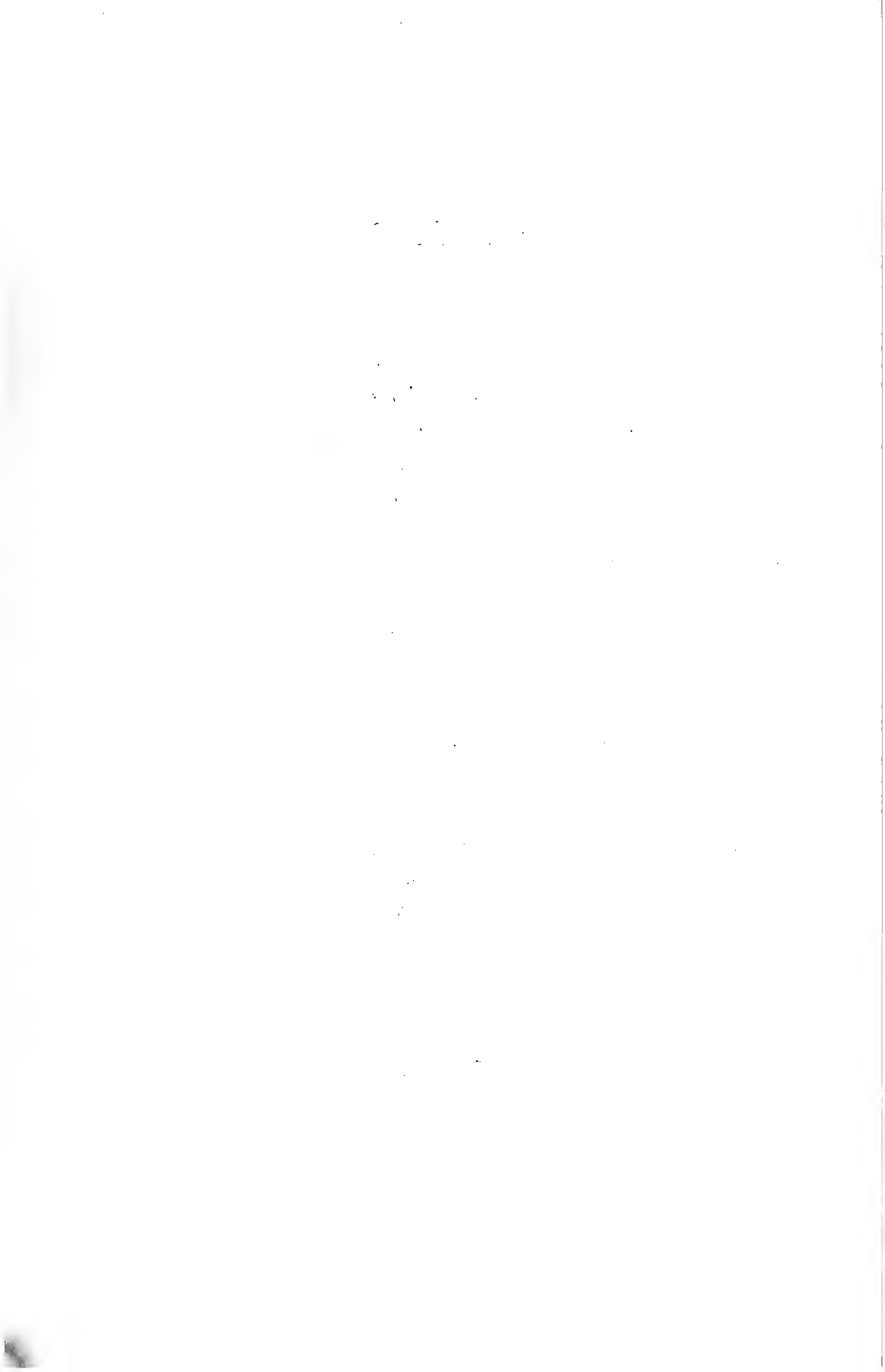
*col presentare il Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di O. PIANIGIANI credono di ben meritare il favore del pubblico e in special modo del ceto dei letterati, venendo questo poderoso lavoro [meditato dall'autore per lunghi anni ed ordinato con metodo facile e chiaro] a colmare un vuoto nella letteratura del nostro paese.*

*Questo vocabolario è redatto col sistema dei più celebrati di altri paesi d'Europa [Littre, Scheler, Sheat ecc.], ma di essi è anche più ricco nella parte etimologica, specialmente di materiale comparato attinto alle migliori e più sicure sorgenti [Curtius, Diez, Fick, Grimm ecc.], che se può sembrare superfluo alla comune dei lettori, costituisce elemento prezioso per le persone colte, che troveranno in esso la giusta dimostrazione di quanto viene insegnato.*

*Per quanto concerne la modernità e correttezza del sistema, col quale esso è stato pensato e condotto, è garanzia il nome dell'illustre F. L. Pullé Professore di Lingue Romanze comparate nell'Ateneo di Bologna, il quale, dopo accurato esame dell'opera, ha voluto bene augurare alla medesima con una sua prefazione.*

*Roma, Gennaio 1907.*

SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI.





Un vocabolario etimologico della lingua italiana rimane fra le cose più desiderate insieme e difficili.

Eppure si direbbe non esserci per nessun'altra opera come per questa preparata traccia più sicura.

La lingua italiana non deriva essa direttamente e genuinamente, più di qualsiasi altra delle lingue romanze, dal latino? Nel vocabolario del latino dunque si deve trovare la fonte quasi esclusiva dell'italiano, e non tratterassi che di ristabilire la identità fra i termini che una evoluzione secolare, normale nelle sue fasi, ha trasformati. Ciò che parrebbe non dover riuscire difficile, grazie alla sobrietà dell'italiano nel manomettere i suoni ereditari.

Il metodo ovvio parrebbe dunque questo: di prendere il vocabolario latino, il più completo, — come per noi può essere il Forcellini, — e parola per parola perseguire il riscontro delle superstiti forme italiane. Così fece il Körting, movendo dal dizionario latino del Georges, in ordine alfabetico, per ordinarne la discendenza romanza, e riassumendo intorno ad ogni singolo articolo l'opera di un mezzo secolo di studii in argomento.

Ma il patrimonio della lingua italiana non è solo di latina origine. V'ha una congerie di parole che si riassume nella generale

espressione di lessico romanzo; per mezzo alle quali parole è più agevole distinguere quella parte che le lingue romanze in genere o l'italiana in ispecie trassero da lingue straniere quali furono, giova appena ricordarlo, le germaniche in più larga misura, la greca dei bassi tempi, e per poco l'araba. Ma un'altra parte rimane, pur considerevole, di parole italiane che non si possono riferire con sicurezza a nessuna di quelle fonti, l'etimo delle quali si può a mala pena eruire, o solo proporre come un postulato.

Un vocabolario che muova dagli etimi per dichiarare la origine ed il valore di una famiglia lessicale o di parole singole, potrà dunque essere maneggiato soltanto da coloro i quali possedendo i mezzi di nuovi e speciali studii, possano arguire già dappprincipio la forma generatrice. Nè a tanto può bastare la conoscenza del latino quale comunemente si acquista nelle nostre scuole; molto meno poi potrà servire opera siffatta a chi del latino sia digiuno, a chi non abbia percorso lo studio classico.

Il criterio e l'ordinamento scientifico urtano così fortemente contro le necessità della pratica. Il vocabolario del Körting medesimo, fatto esclusivamente per gli studiosi della etimologia romanza, ha dovuto provvedere alla praticità col munirsi di un indice che per sua natura si risolve in una parte nuova e voluminosa del libro; onde il ricercatore deve ritrovare prima la parola che gli abbisogna, e da questa di rimando tornare al paragrafo ov'essa è trattata.

E ciò è quanto ha dovuto pur fare lo Zambaldi, cui va tribuito il merito grande di avere tentato per primo la sintesi etimologica del patrimonio della lingua nostra, nella pregevole opera sua del vocabolario etimologico speciale dell'italiano.

Nulla di più utile, nulla di più perspicuamente logico della distribuzione per intere famiglie delle parole, ordinate sotto il rispettivo etimo e procedenti per ordine genetico. Ma ciò che va bene per la lettura metodica e riposata, nell'intento della erudizione, e a chi per così dire conosca anticipatamente la origine dei vocaboli intorno ai quali gli occorrono quelle tali altre cognizioni, intralcia invece la ricerca a colui che voglia direttamente raggiun-



gere la spiegazione della data voce che a lui, e non altra, interessa. Ciò che abbisogna in questo caso è di apprendere il valore attuale prima e quindi la ragione derivativa poi del vocabolo medesimo, procedendo da questo a quella, ossia dal noto all'ignoto.

Il vocabolario del Pianigiani si propone appunto di dare la etimologia delle voci italiane nella forma usuale dei dizionari; quale può essere rispondente ai bisogni della comune delle persone colte e di coloro che senza essere letterati hanno da avere la scienza e la coscienza dei termini che essi usano.

Non è raro il caso, e l'indirizzo moderno degli studii va rendendolo sempre più frequente, di persone le quali assortite nella ampiezza e varietà della materia obbietto delle singole discipline, e nell'apprendimento di diverse lingue moderne, vengano a mancare di quello che è il sentimento della propria lingua italiana. Abbiamo di recente udito rimproverare, e dimostrare pur troppo colla evidenza del fatto da un giurista eminente, come vada crescendo ogni dì il numero di magistrati che non sono in grado di scrivere una sentenza in termini precisi e corretti; e per altre competenti autorità, udiamo di medici incapaci di scrivere bene una lettera; di uomini insomma valenti nell'arte loro, cui fa difetto il mezzo di significare con esattezza e in forma italiana il proprio pensiero.

La colpa di ciò sta nella imperfetta conoscenza della lingua, per quanto riguarda il valore delle parole specialmente. Ecco perchè si richiede un vocabolario che, alla portata di tutti, induca la coscienza del valore etimologico delle parole. Scopertane la etimologia, che alla lunga e spesso non tollerata fatica dell'esercizio mnemonico sostituisce la chiarezza dello spirito della parola, la parola medesima rimarrà impressa, e si adoprerà indi poi sempre nel suo giusto senso.

Il vocabolario del Pianigiani, mentre persegue da un lato questo intento, e si rivolge alla maggioranza delle persone colte, vuole dall'altro lato porgere quel corredo, che può parere utile se non necessario, alla coltura delle medesime. Non si limita perciò a proporre di ogni singolo vocabolo controverso una sola etimologia,

quella che a lui, autore, potè parere preferibile. Ma escludendo solamente quelle che sono destituite affatto di fondamento, il Pianigiani mette sotto gli occhi del lettore, le differenti proposte, che sieno pur meritevoli di considerazione. Studiandosi in ciò di porre le dichiarazioni in una prospettiva che faccia apparire più prossima quella che al senso suo è la più giusta. Così senza esclusioni o scelta arbitraria, si conciliano le ragioni della scienza tuttora dibattentesi in questo campo della etimologia, colle ragioni che, in quest'opera e pe' suoi intenti aveansi in mira soprattutto, della pratica.

Considerata dunque dal punto di questa pratica utilità, che senza offesa ai portati della scienza, anzi ad essi ispirandosi e in qualche punto, forse, promovendoli, vuol rispondere ai bisogni del maggior pubblico, l'opera del Pianigiani potrà contribuire efficacemente, non ostante il suo stile popolare ed anzi in grazia di esso, alla coltura della lingua nostra italiana.

FRANCESCO L. PULÈ.

ALLA SACRA MEMORIA  
DEI MIEI GENITORI FERDINANDO E GIUSEPPA  
E DEL MIO FIGLIO GIOVANNI  
STRAPPATO DA MORTE SPIETATA  
NEL FIORE DELLA VITA E DELLE SPERANZE  
ALLA MIA MOGLIE TERESA  
ALLE MIE FIGLIE FERNANDA E OFELIA  
TESTIMONI SOLLECITE  
DI QUESTO LAVORO  
PENSATO E ORDINATO NELLE ORE SUPERFLUE  
ALLE PUBBLICHE CURE

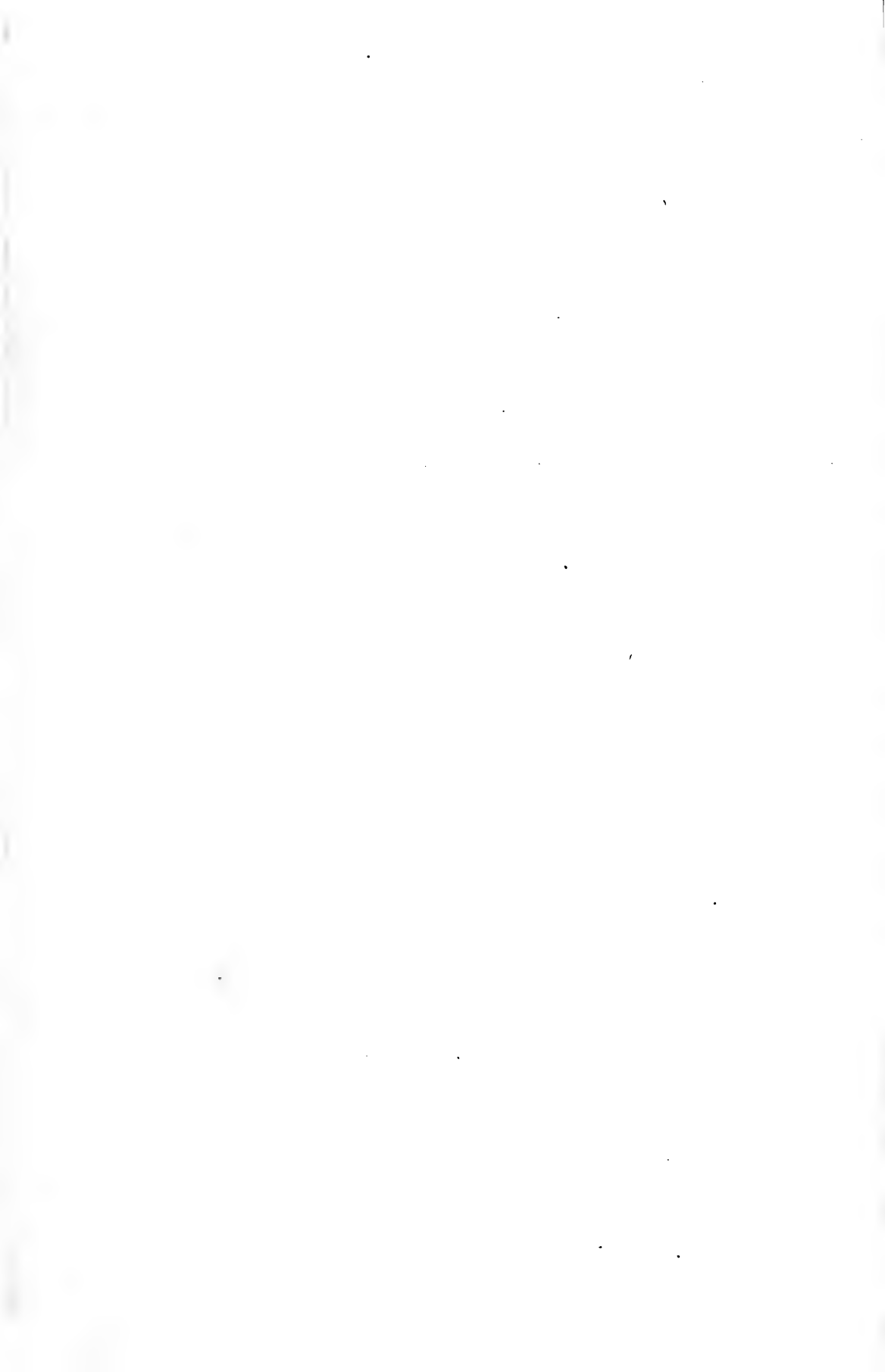
SIENA, Ottobre 1904.





## NOTA DELLE PRINCIPALI OPERE CONSULTATE

- Archivio Glottologico Italiano* già diretto da G. I. Ascoli. Roma 1872 e seg.
- BÉRAL e BAILLY . . . — *Dictionnaire étymologique latin*. 1883.
- CAIX NAPOLEONE . . . — *Studi di etimologia italiana e romanza*. Firenze, 1878.
- CORSSEN GUGLIELMO . . . — *Beiträge zur italischen Sprachkunde*. Leipzig, 1876.
- CURTJUS GIORGIO . . . — *Grundzüge der griechischen Etymologie*. Leipzig, 1876.
- DIEZ FEDERICO . . . — *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*. Bonn, 1870.
- DUCANGE . . . . . — *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Parigi 1882-87.
- DUDEN KONRAD . . . — *Etymologie der neuhochdeutschen Sprache*. München 1880.
- DIEFFENBACH . . . . — *Vergleichendes Wörterbuch der gothischen Sprache*. Frankfurt, 1846.
- FAULMANN . . . . . — *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. Halle, 1893.
- FICK AUGUSTO . . . . — *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*. Göttingen, 1869-1876.
- FÖRSTEMANN . . . . . — *Altdeutsches Namenbuch*. Nordhausen, 1856.
- GARLANDA FEDERICO . . . — *La filosofia delle parole*. Roma, Soc. Edit. Laziale.
- GEORGES C. E. . . . . — *Dizionario Lat. It.* (Calonghi). Torino, 1901.
- GRIMM J. . . . . — *Neuhochdeutsches Wörterbuch*. Leipzig, 1872 (in corso).
- GRÖBER G. . . . . — *Zeitschrift für roman. Philologie*. Halle, 1876 e seguenti.
- KAPFF REINOLD . . . . — *Deutsche Vornamen*. Ulm, 1889.
- KLUGE . . . . . — *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. Strassburg, 1894.
- KÖRTING GUSTAVO . . . — *Lateinisch-romanisches Wörterbuch*. Paderborn, 1891.
- LITTRE . . . . . — *Dictionnaire de la langue française*. Paris, 1863-72.
- MACKEL EMIL . . . . . — *Die german. Element in der französ. und provenz. Sprache*. Heilbronn, 1887.
- MICHAELIS CAROLINA . . — *Studien zur romanischen Wortschöpfung*. Lipsia, 1876.
- MIKLOSICH . . . . . — *Etymologisches Wörterbuch der Slavischen Sprachen*, 1886.
- MURATORI . . . . . — *Antiquitates Italicae*.
- POTT A. FEDERICO . . . — *Wurzelwörterbuch der indogermanischen Sprachen*. Detmold, 1859-76.
- RIGUTINI e BULLE . . . — *Nuovo Dizionario Italiano-Tedesco*. Leipzig, 1895-99.
- Romania, Recueil consacré à l'étude des langues et des littératures romanes, publié par G. Paris et P. Meyer. Paris, 1872 e seg.
- SCERBO FRANCESCO . . . — *Radici Sanscrite*. Firenze, Loescher e Seeber, 1892.
- SCHERER AUGUSTO . . . — *Dictionnaire d'étymologie française*. Paris 1888.
- SCHENKL C. . . . . — *Vocab. Greco-It.* (Ambrosoli). Vienna e Gerald, 1877.
- SHADE OSKAR . . . . . — *Altdeutsches Wörterbuch*. Halle Halle 1872-82.
- SKEAT WALTER . . . . . — *Etymological dictionary of the engl. lang.* Oxford, 1884.
- THURNEYSSEN RODOLFO . — *Keltoromanisches*. Berlino, 1884.
- VANICEK ALOIS . . . . . — *Griechisch-lateinisches etym. Wörterbuch*. Leipzig, 1887.
- » » . . . . . — *Etymologisches Wörterbuch der lateinischen Sprache*. Leipzig, 1878.
- » » . . . . . — *Fremdwörter im Griechischen und Lateinischen*. Leipzig, 1881.
- WALTEMATH . . . . . — *Etymologisches Wörterbuch der roman Sprachen*. Bonn, 1853.
- » . . . . . — *Dictionnaire d'étymologie française*. Bonn, 1861.
- WEIGAND . . . . . — *Deutsches Wörterbuch*. Giessen, 1857.
- WHARTON E. R. . . . . — *Etyma Graeca*. (Rivingtons). London, 1872.
- » » . . . . . — *Etyma Latina*. (Rivingtons). London, 1890.
- Vocabolario della Crusca* (5.<sup>o</sup> Edizione).
- Vocabolario universale della lingua italiana*. Ediz. di Mantova.
- ZACCARIA ENRICO . . . — *L'Elemento Germanico nella lingua Ital.* Bologna, 1901.
- ZAMBALDI FRANCESCO . — *Vocabolario etimolog. italiano*. Città di Castello.



# INDICE DELLE PRINCIPALI ABBREVIATURE

<i>a. a. ted.</i>	antico alto tedesco	<i>fr.</i>	francese moderno
<i>abr.</i>	abruzzese	<i>fut.</i>	futuro
<i>acc.</i>	accusativo (caso)	<i>gael.</i>	gaelico
<i>agg.</i>	aggettivo	<i>gall.</i>	gallico
<i>alb.</i>	albanese	<i>galles.</i>	gallese (Galles) = Wales
<i>a. fr.</i>	antico francese	<i>genit.</i>	genitivo (caso)
<i>a. sass.</i>	antico sassone	<i>germ.</i>	germanico
<i>a. slav.</i>	antico slavo (chiesa- stico o cirilliano)	<i>got.</i>	gotico
<i>ang-sass.</i>	anglo-sassone	<i>gr.</i>	greco
<i>arab.</i>	arabo	<i>gr. mod.</i>	greco moderno o romaico
<i>att.</i>	attivo	<i>ingl.</i>	inglese moderno
<i>arm.</i>	armeno	<i>intens.</i>	intensivo-a
<i>armoric.</i>	armoricano = basso bretonese	<i>intrans.</i>	intransitivo
<i>avv.</i>	avverbio	<i>irl.</i>	irlandico o iro-gaelico
<i>b. lat.</i>	basso o barbaro latino = medioevale	<i>lad.</i>	ladino
<i>b. bret.</i>	basso bretonese	<i>lat.</i>	latino classico
<i>biz.</i>	bizantino o greco di mezzo	<i>let.</i>	lettone
<i>cell.</i>	celtico	<i>lig.</i>	ligure
<i>cal.-sic.</i>	calabro-siculo	<i>lit.</i>	lituano
<i>cat.</i>	catalano	<i>lomb.</i>	lombardo
<i>cec.</i>	ceceo	<i>med. a. ted.</i>	alto tedesco medioevale
<i>cimb.</i>	cimbrico (o chimrico)	<i>mod. a. ted.</i>	moderno alto tedesco
<i>cent.</i>	dialetti ital. centrali o umbro-romani	<i>modan.</i>	modanese
<i>class.</i>	classico	<i>march.</i>	marchigiano
<i>cfr.</i>	confrontisi	<i>metaf.</i>	metaforicamente
<i>cong.</i>	congiunzione	<i>nap.</i>	napoletano
<i>cornv.</i>	cornovallico	<i>negat.</i>	negativo
<i>dial.</i>	dialetto	<i>neol.</i>	neolatino, o comune romanzo
<i>dimin.</i>	diminutivo	<i>neerl.</i>	neerlandese = flamm- mingo
<i>dan.</i>	danese	<i>neut.</i>	neutro
<i>ebr.</i>	ebraico	<i>oland.</i>	olandese
<i>emil.</i>	emiliano	<i>osc.</i>	osco
<i>es.</i>	esempio	<i>norv.</i>	norvegese
<i>famil.</i>	familiaramente	<i>partic.</i>	particella
<i>fiam.</i>	fiammingo	<i>p. pres.</i>	participio presente
<i>fig.</i>	figuratamente	<i>p. p.</i>	participio passato
		<i>piem.</i>	piemontese

<i>pers.</i>	persiano	<i>pol.</i>	polacco
<i>plur.</i>	plurale	<i>port.</i>	portoghese
<i>priv.</i>	privativo	<i>prep.</i>	preposizione
<i>propr.</i>	propriamente	<i>sscr.</i>	sanscrito
<i>prov.</i>	provenzale	<i>similit.</i>	similitudine
<i>pugl.</i>	pugliese	<i>slov.</i>	sloveno
<i>rad.</i>	radice	<i>sost.</i>	sostantivo
<i>rifles.</i>	riflessivo o riflessiva- mente	<i>sp.</i>	spagnuolo
<i>rom.</i>	greco romaico	<i>spec.</i>	specialmente
<i>rtr.</i>	retico-romanzo	<i>supin.</i>	supino
<i>rum.</i>	rumeno	<i>sved.</i>	svedese
<i>russ.</i>	russo	<i>m. ted.</i>	tedesco moderno
<i>sard.</i>	sardo	<i>trans.</i>	transitivo
<i>scand.</i>	scandinavo	<i>trasl.</i>	traslativamente
<i>scot.</i>	scoto-gaelico	<i>umb.</i>	umbro
<i>sen.</i>	senese	<i>ven.</i>	veneto
<i>sing.</i>	singolare	<i>zend.</i>	zendo
<i>srb-cr.</i>	serbo-croato	<i>v. q. v.</i>	vedi questa voce

## NOTE.

1.<sup>a</sup> — L'accento apposto alle parole italiane, latine e greche insegna la posa della voce; e quando trattasi dello *o* ed *e*, se è usato l'accento grave | ' | è segno che esse debbono pronunciarsi aperte, se acuto | ' | strette.

2.<sup>a</sup> — Il punto sulle lettere *ś* e *ž* vuol dire che nell'uso toscano si pronunziano dolci: p. e. *rosa*, *buzzo*.

3.<sup>a</sup> — Pel resto quanto all'ortografia è stato tenuto per la lingua italiana l'uso seguito dall'Accademia della Crusca nella quinta edizione del suo Vocabolario, solo che l'*i* lungo [j] è indifferentemente surrogato di *i* con accento circonflesso [î].\*

4.<sup>a</sup> — Il punto interrogativo (?) apposto dopo una voce indica che il confronto o la derivazione è discutibile.

5.<sup>a</sup> — Il segno = significa *uguale*; ≡ *equivalente*.

6.<sup>a</sup> — L'asterisco [\*] premesso ad una voce indica che non trovasi usata ed è semplicemente supposta.

7.<sup>a</sup> — Se una parola si pronunzia in più modi, registrando contemporaneamente le diverse forme, si dà la preferenza alla più comune.

8.<sup>a</sup> — Il digamma nelle forme greche ricostruite con esso viene segnato con F.

\*[L'Accademia della Crusca lo ammette solo nel plurale dei nomi terminanti nel singolare in *to*, senza accento sull'*i*, e preceduto dalle labiali *b*, *f*, *p*, *v*, dalla dentale *d*, dalle liquide *l* e *r* e dalla *s*. Nel plurale dei nomi con la stessa terminazione *to* preceduta da *c* o *g* è ammesso solo in certi pochi nomi, come Beneficio, Maleficio, Veneficio e simili cioè [beneficj, maleficj, veneficj], per non confonderli coi loro rispettivi aggettivi: Benefico, Malefico, Venefico ecc. che nel plurale fanno benèfici, malèfici, ecc.].

## CORREZIONI ED AGGIUNTE AL I.º VOLUME

**addietro:** invece di *tosc.* addreto e addietio deve dire: *volg. tosc.* addreto, addrieto.

**aligusta:** ma invece è detto per La ligusta o Locusta [*sp.* langosta, *port.* lagosta], fuso per errore popolare l'articolo col nome [come nel *volg.* Lapa per ape, Lapis per apis, Lazzaruola per azaruola] e indi staccata L creduta essa stessa l'articolo.

Nome volgare della Locusta di mare.

**ammannàre-ire:** ma probabilmente è dal *got.* MANVIAN *preparare*, ond'anche il *prov.* amanavar, *fr.* amanevir.

**arínga** Il Kluge pensa che *HERI* *esercito* non c'entri nulla e che se mai sia un puro ravvicinamento.

**átro** — *lat.* ATRUM che taluno riferisce alla *rad.* AIDH- = IDH- *ardere*, quasi *arso*, *del colore di cosa bruciata* (v. *Edile* e *Idi*) ed altri al *pers.* TARI *tenebre*; ma che forse è detto per AOTRUM dallo stesso ceppo del *gr.* ach-lýs *caligine*, och-ros *pallore*, del *lituan.* ak-las *cieco*, dal *lettón.* ik-las *oscuro* e del *lat.* àq-tilus = *gr.* ak-aros [in *Esichio*] *bruno-cupo*, op-àc-us *opaco* (Fick, Kuhn, De-Saussure).

Fosco, Scurio; *fig.* Orrido, Crudelo, Doloroso.

Deriv. *Atróce* (?).

**attecchíre** Il Canello lo riporta alla stessa base di Attaccare.

**atróce** Il Burnouf confr. col *lat.* TRUX = *a. a. ted.* trug *truce*, e riferisce alla radice del *scr.* druh-yâmi [aorist. 2. adruh-am] *voler nuocere, tentar di nuocere*.

**babórde:** invece di *oland.* BAC-BOORN deve dire BAK-BOORD.

**bifólco:** invece di « corrispondente a BECIUM » deve dire « corrisp. al *lat.* HUBULCUS ».

**-bîle:** sopprimi gli ultimi versi da « ma in tal caso » fino a: (v. *-vole*).

**bèmbice:** invece di « *scr.* bhambha » deve dire BAMBARA *ape*.

**berdàre:** invece di « bigordark » deve dire BIGORDARE.

**berràna** pare invece derivi dall'*ar.* ABŪRASHH, che vale lo stesso, e a lettera *padre o generatore del sudore*: perché sudorifera.

**bettàrga:** invece di « *arab.* bttharka » deve dire BUTARKHA.

**brillàre** [B]: dev'essere detto anch'esso per Prillàre, sebbene altri pensi al *ted.* WIRBELN.

**broglóttö** (fico) altri deriva dal nome di un piccolo villaggio presso Valenza.

**casimíra-o:** invece di « *ingl.* casimere, cassemere » deve dire « cashmere, cassimere ».

**cèlla:** invece di « *a. a. ted.* scēlan » deve dire *a. a. ted.* scēlah o schēlah.

**chirúrge:** sopprimi *gr.* ERGON *opera, lavoro* ed *Ergastolo*.

**commodòre** meglio dall'*oland.* COMMANDEUR = *ingl.* COMMANDORE (1695) *comandante*.

**dí:** togli *ingl.* day.

**díaspres** voce di origine orientale: *ar-pers.* YASHB, *ebr.* YÁSHPREH.

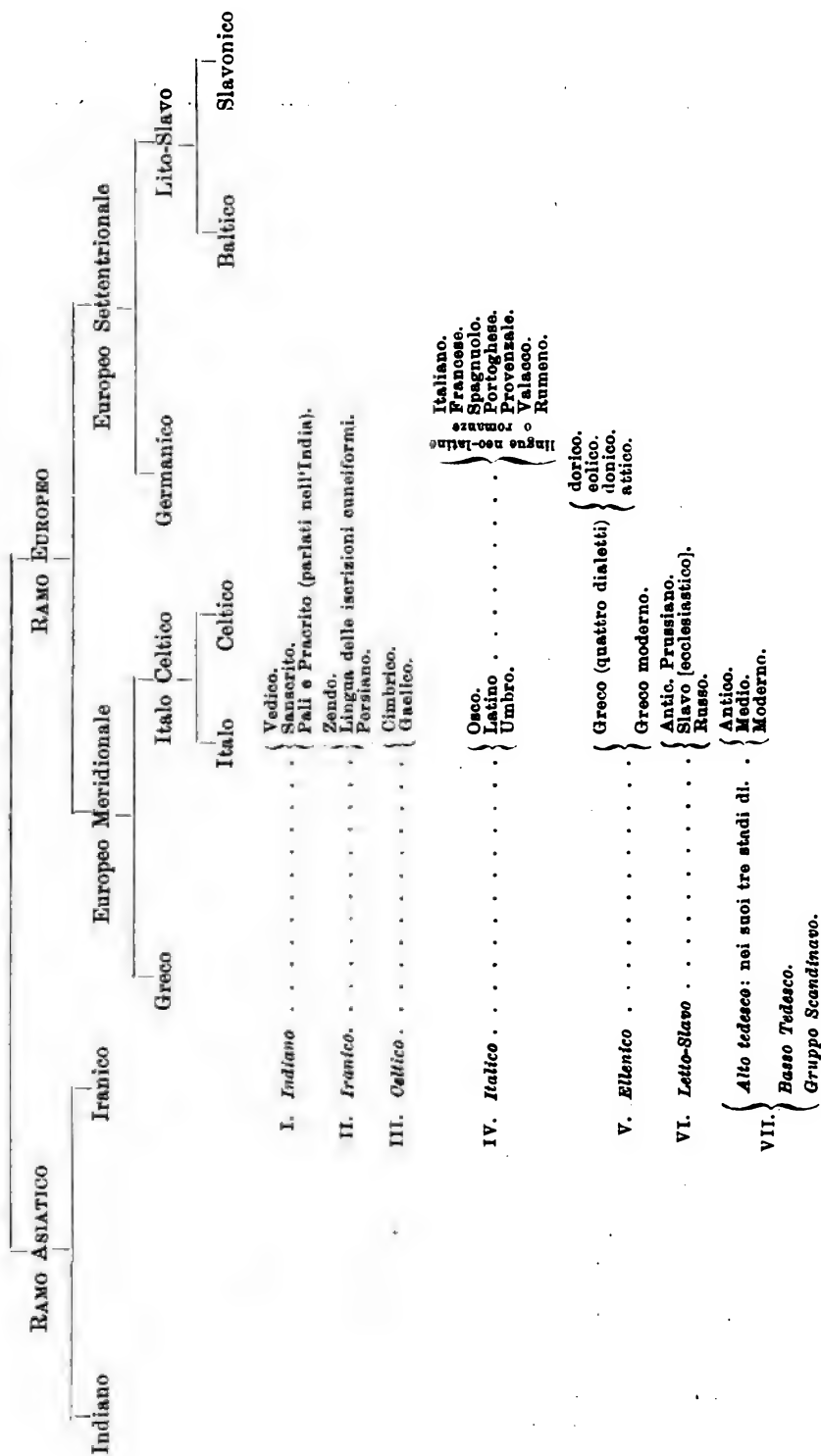
**ènte:** invece di « *ens* corrisp. al *gr.* ON, ONTOS » deve dire: *ENS* creduto corrispondente al *gr.* ON, ONTOS, e quindi supposto.

**epíploe:** aggiungi dopo *fluttuoso*: ma che forse è congiunto a PELLAS *pelle*.

**fervere:** invece di v. *Aorno* deve dire: v. *Forno*.

**gàle** meglio dall'*a. a. ted.* WÁHI *bello, gentile*.

## ARIANO



Prospetto dell'idioma Germanico sovente citato nel Vocabolario.

Gotico.

Scandinavo

.....  
 { SVEDESE.  
 NORVEGESE.  
 DANESE.  
 ISLANDESE O ANT. NORDICO.

.....  
 { ANGLO-SASSONE O INGLESE.  
 dialetti basso-tedeschi  
 DELLA GERMANIA DEL NORD.  
 { FIAMMINGO.  
 NEERLANDESE .....  
 OLANDESE.

.....  
 { ant. SASSONE .....  
 ant. FRISONE.

BASSO .....

Tedesco

.....  
 { ALTO [nei suoi tre stadi di AN-  
 TICO, MEDIO e MODERNO].  
 { FRANCO.  
 ALEMANNO.  
 SVEVO.  
 BAVARESE-AUSTRIACO.

Divisione delle consonanti secondo la legge del Grimm.

	LABIALI	DENTALI	GUTTURALI
<i>In Greco, Sanscrito, Latino . . . . .</i>	p, b, ph, f	t, d, th	k (c), g, kh
<i>Gotico, Anglo-Sassone, Inglese. . . . .</i>	ph, f, p, b	th, t, d	kh, (≡ hg), k, g
<i>Antico Alto Tedesco . . . . .</i>	b (≡ v, f), ph, f, p	d, th (≡ s), t	g (≡ h), kh, k
Nota. — V F propriamente dette labiali; — C G dolci propriamente dette palatali.			

CONTINUE

[nella cui pronunzia la corrente dell'aria è continua]

H, S, Z, C, G dolce, L, R, F, V.

ESPLOSIVE

[nella cui pronunzia la corrente dell'aria è interrotta]

M, N [per mezzo della bocca]

B, P, T, D, C e G duri [per mezzo della bocca e del naso].



# **VOCABOLARIO ETIMOLOGICO**

**DELLA LINGUA ITALIANA**

---

**A-L**




## VOCABOLARIO ETIMOLOGICO

DELLA

# LINGUA ITALIANA

### A

**a** — Questa lettera sta a capo dell'alfabeto di quasi tutte le lingue antiche e moderne e confronta con l'ALPHA de' Greci, che trae la forma e il nome dall'ALEPH dei Fenici e degli Ebrei rispondente all'ELIPH degli Arabi, OLAPH dei Siriaci. Però queste ultime lettere non hanno una identità fonetica colla nostra A e vuolsi anzi che l'Aleph non sia né consonante, come alcuni dotti pretendono, né vocale; ma corrisponda a quello che i grammatici chiamano spirito dolce. I Fenici per comporre il loro alfabeto scelsero le figure che servivano a rappresentare gli oggetti, che più di frequente si offrivano alla vista di tutti e che più facilmente potevano essere riconosciuti, esprimendo poi il suono con la lettera, che dava principio al nome dell'oggetto. E di tal modo posero in prima linea il *toro* o *bove*, come quello che conduce l'armento, poi la *tenda* o *casa* (BETH) del pastore, indi il *cammello* (GHIMEL) che era il loro veicolo attraverso al deserto, ecc. ALEPH (o meglio il suo plurale ALAPHIM) vale infatti *bue*, *vitello* e *fig. capo, guida, principe*, e come lettera era rappresentato da una testa di bove munita delle sue corna, così disegnata . I Greci e i Latini la capovolsero **A**, ovvero la inchinarono da un lato  $\chi = \angle$  leggermente arrotondata.

Fra gli idiomi indo-europei l'italiano e lo spagnolo sono quelli, ne quali il suono dell'A sia più frequentemente conservato; ma di tutte le lingue della famiglia, quella che più ne abbonda è la sanscrita. Tutte le consonanti sanscrite da sole si appoggiano al suono dell'A, il quale vi domina talmente, che una grandissima quantità di vocaboli non contiene altra vocale; di

maniera che può affermarsi, che questa costituisca la nota armonica di tutta la lingua.

**a** — Nelle voci provenienti dal greco idioma è particella prefissa, che risponde bene spesso alla lat. IN e può essere o privativa o negativa, onde il vocabolo composto esprime il difetto, o il peggioramento, o il contrario di quello che ridonda dal vocabolo semplice, come in A-CEFALO (*senza testa*); ovvero è prostetica, o intensiva, aggiungendo qualche cosa all'armonia del vocabolo semplice o accrescendone la forza.

**ab** — preposizione latina che vale *da* e cfr. col *gr.* APŪ, *a. a. ted.* ABA = *mod.* AB, *got.* AF, *ingl.* OF. dal *sscr. zend.* APA *senza*. Usato come prefisso si trasforma talvolta in AF, AU e sta sempre a indicare partenza, distacco, allontanamento, e quindi origine e per legame d'idee abbandonano del retto sentiero, donde poi un significato peggiorativo, come in *ab-iura*, *ab-uso*.

**ābaco** o **ābbaco** *lat.* ABACUS, dal greco ABAX, *genit.* ABAKOS, il quale a sua volta sembra ad alcuno in una cotal relazione col copto PAGHE *asse, tavola*, cangiato il suono sordo e il sonoro P e G nei corrispondenti B K, e premessa A che può essere o l'articolo indeterminato coptico, ovvero semplicemente pleonastico. — Significò generalmente Tavoletta piana e rettangolare, ed in specie si applicò a quella adoperata dagli antichi per far calcoli aritmetici, mediante spilloni amovibili o piccoli sassolini (*lat. calculi*), che rappresentavano le unità e le decine; ovvero sparse di polvere servivano per disegnarvi la figura dei numeri. Così del pari venne appellata dai Ro-

mani una Credenza composta di una tavola inferiore e destinata ad esporvi l'argenteria, ed anche quella Tavoletta quadrata che gli antichi costruttori collocavano in cima alle loro colonne di legno, onde la trave che sosteneva il tetto poggiasse sopra una superficie larga e piana, e che, secondo Vitruvio, fu il primo passo alla formazione di un capitello architettonico. Ora questa voce è rimasta ad esprimere più che altro: il Libretto dove s'impara a computare, ed anche: l'Arte di fare i conti (*gr.* abàkion).

Deriv. *Abbacare*; *Abbachière*; *Abbachista*; *Abbaccone*.

**abadessa** e **abbadessa** *lat.* ABBATISSA *femm.* di ABBAS, *acc.* ABBATEM, *abbate* (v. q. v.). — Superiore di un monastero di donne.

**abadia** e **abbadia** (*aferet.* BADIA) *prov.* e *sp.* abadía; *port.* abbadia; *fr.* abbaye; dal *b. lat.* ABBATIA da ABBAS *abate*. — Luogo ove abitano monaci governati da un abate; Dignità d'abate.

**abate** e **abbate** *prov.* abas; *fr.* abbé = abbes; *sp.* abad; *port.* abade. — Dal *gr.-lat.* ABBAS, che trae dal caldeo e siriano ABA o ABBÀ (*arab.* ABON) padre, che *cf.* coll' *ebr.* AB (plur. ABOTH) generatore. (*cf.* *Abbuna*, *Papa*). — Titolo di dignità nella chiesa introdotto dai primi dottori; ma oggi si applica in genere a chiunque vesta abito ecclesiastico, e più specialmente al Superiore di un monastero, che dal suo capo prende il nome di Abadia, Abazia. — Fu anche nome di dignità popolare appresso gli antichi Genovesi già scritto corrottamente nelle cronache Abao ed equivalente a Duce, Capo.

Deriv. *Abadessa*; *Abadia*; *Abatónzolo*; *Abazia*.

**abbacare** da ABBACO. — *Propr.* Far calcoli, ma nel *fig.* Fantasticare senza proposito, che con altra parola composta per una identica relazione d'idee dicesi Almannaccare. — « Abbacare di zeri » = Darsi da fare senza profitto, con risultato nullo.

**abbacchiare** Batter con BACCHIO (che è dal *lat.* BACULUS bastone) e per *estens.* Battere altrui violentemente contro terra, muro o simili. — *Fig.* Vendere a prezzo vilissimo, che il popolo dice anche Bastonare.

Deriv. *Abbacchiamento*; *Abbacchiatura*.

**abbacchio** da OVACULA o OVÈCULA *dimin.* del *lat.* OVIS pecora (v. Ovino), per una supposta voce intermedia ABÈCULA, ABACULA (Caix); altri da ABBACCHIARE, nel senso di abbattere, uccidere. — Agnello destinato al macello.

**abbacinare** Acciecare passando presso l'occhio un BACINO o strumento concavo di metallo rovente, siccome si usava in antico e tuttora si usa fare in Asia da alcuni popoli non civili coi nemici presi in guerra. — Questa voce oggi si adopera

nel solo senso *fig.* di Abbagliare, Trarre in errore.

Deriv. *Abbacinamento*; *Abbacinatōre-trice*.

**abbagliare** da BAGLIARE che ha il senso di *offuscare la vista, far soverchio chiarore* (v. *Bagliore*), prefissa la *partic.* AD che indica moto verso q. c. — È lo effetto che fa il sole od altro corpo luminoso, quando ferisce negli occhi, sì che acceca la vista; *fig.* Accecare gli occhi della mente, Far travedere, Ingannare.

Deriv. *Abbagliaggine*; *Abbagliamento*; *Abbagliō*; *Abbagliōre*.

**abbaiare** *ant. fr.* abayer, *mod.* boyer (*ted.* bellen). Costrutto sullo stampo del *lat.* BAU-BA-RI, che *corrisp.* al *gr.* bau-zein, formati ambedue per imitare il grido del cane: BAU-BAU, prefissa la *partic.* AD per semplice appoggio. — Il mandar fuori che fa il cane la sua voce con forza.

Deriv. *Abbaioamento*; *Abbaio*; *Abbaioa*; *Abbaioatōre-trice*; *Abbaioatura*; *Abbaioevole*; *Abbaio*; *Abbaioine*.

**abbaino** forma contratta di ABBADINO, deriv. da ABBADARE, BADARE per *osservare* (v. *Badare*). — Finestrella sul tetto, la quale si fa con una certa alzata di muro coperto, per uscir sopra i tetti o per dar lume alle stanze.

**abballare** Ridurre a BALLE checchessia.

**abballinare** *propr.* Far piccole BALLE e dicesi in special modo del letto, quando si alzano e si avvoltolano le materasse: indi il senso generico di Affardellare e l'altro più speciale di Far fagotto (per partire).

**abballottare** Volgere qua e là a modo di BALLÒTTA o PALLÒTTA (cangiata la *p* in *b*, come in altre voci); Palleggiare o maneggiare alla peggio. — Dicesi anche per Mandare a partito: dalla PALLÒTTA usata nei consigli per dare il voto.

Deriv. *Abballottamento*; *Abballottatura*; *Abballotto*.

**abballucciare** *propr.* Far BALLUCCE, e *fig.* Far presto e male, Abborracciare: in quanto che la terminazione in UCCIA (dal latino UC(T)ILA) comunichi senso diminutivo e insieme dispregiativo.

**abbambinare** Trasportare pezzi di pietra per ritto, facendoli muovere alternamente sull'uno e sull'altro dei loro canti, come BAMBINI, a cui s' insegna a camminare sull'uno e sull'altro piede.

**abbandonò** *b. lat.* ABANDONUM. La più verosimile etimologia è quella che trae questa voce dal *prov.* e *ant. fr.* BANDON (= BAN) bando, non già nel senso da alcuni proposto di mettere o cacciare in bando, ma in quello di vendere a bando (*Vendre a bandon*) ossia all'asta pubblica, d'onde vien facile la idea di rilasciare, dare in balia, come nella espressione romanza: « prenez tot a vostre bandon » (v. *Bando*). Al-

tri scompone questa voce nella *partic.* **AB** da indicante separazione, distacco e *lat. barb.* **BANDUM** *bandiera* e secondo il Boiste anche *truppa, armamento*, quasi dica *disertore della bandiera, della truppa* (v. *Banda, Bandiera*). — Al *lat. BANDUM* il Vocab. Univ. di Mantova uscendo affatto senza bisogno dal dominio delle lingue romanze, sostituisce il *ted. HAND* *mano*, nel suo modo avverbiale **AB-HANDEN** *fuor di mano*: la qual derivazione darebbe al vocabolo il significato più generale di *metter fuori di mano* un oggetto, vale a dire, cessar di tenerlo, lasciarlo andare. — Lasciare intieramente o con animo di non tornare più alla cosa che si lascia; Rinunziare a una cosa; Gittar via.

Deriv. *Abbandonamento*; *Abbandonare*; *Abbandonatore-trice*.

**abbarbagliare** da **BARRAGLIO** che è una forma peggiorativa di **ABRAGLIO** (v. *bar*). — Ferire ed offuscare la vista con subitaneo, vivo e tremulo splendore.

Deriv. *Abbarbagliamento*; *Abbarbaglio*.

**abbraccare** nonostante che alletti l'*illir. BARC's* *cumolo*, che *confr.* coll'*alb. BIRKJI* *cumolo*, *pagliato*, voce non dissimile dal *gr. ΠΥΡΓΟΣ* *torre*, è prudente attenersi al *lat. BRACHIUM* *braccio*, indicante la quantità che si può abbracciare, quasi *Bracciata*, che ha dato lo *sp. ABARCAR* *abbracciare*, *SOBARCAR* *portar sotto il braccio* (v. *Barsa*). — Ammassare, specialmente grano o biade.

Deriv. *Abbraccatura*.

**abbruffare** *comp.* della *partic.* **AD** divenuta **AB** per assimilazione e **BRUFFA** *azzuffamento* (v. *Buraglia*). — Confondere, Metter sossopra; *rifless.* Azzuffarsi; *fig.* parlando del mare quando comincia la burrasca Turbarsi. Scompigliarsi.

Deriv. *Abbruffamento*; *Abbruffata*; *Abbruffio*.

**abbrbiccare** L'attaccarsi che fanno in terra le piante con le *BARBE* o *radici*; *fig.* Rassodarsi, e *metaf.* Porre stabile dimora.

Deriv. *Abbrbiccaménto*.

**abbassare** Fare andare a BASSO; *Chinare*; Scemare l'altezza; Assottigliare; *fig.* Umiliare, Avvilire.

Deriv. *Abbassaglione*; *Abbassamento*; *Abbassatore-trice*.

**abbastanza** v. *Bastare*. — A bastanza, A sufficienza.

**abbate** v. *Abate*.

**abbattere** dal *lat. BATĒRE* *battere*, *percuotere* col prefisso **AD**, *a*, che indica movimento verso q. c. — Gettare a terra quasi d'un colpo; *fig.* Superare, Soggiogare; Abolire; Avvilire, Indebolire.

Deriv. *Abbattibile*; *Abbattimento*; *Abbattitore-trice*; *Abbattuta*.

**abbazia** dal *b. lat. ABBATIA* formato su **ABBAS** *abate* (v. q. v.). — Lo stesso che *Abadia*.

Deriv. *Abbaziale*.

**abecedario** e **abecedario** Libricciuolo sopra cui s'insegna l'**A B C**, cioè i principj del leggere (*confr.* *Alfabeto*).

**abbeverare** *sp.* e *port.* *abreviar*; *prov.* e *cat.* *abeurar*; *fr.* *abreuver* per *passer*. — Da un supposto verbo di bassa latinità **AD-BIVERARE**, che trae da **BIVERE** *bere* (v. q. v.). — Far bere, Dar bere, e *prop.* alle bestie.

Deriv. *Abbeveraticcio*; *Abbeveratoio*; *Abbeveratore-trice*.

**abbiente** dal *lat. HABENS*, *acc.* **HABENTEM**, *partic. pres.* di **HABERE** *avere*, *possedere*, mediante l'antica forma **ABBERE** (v. *Arere*). — Che possiede, agiato.

**abbigliare** dal *fr. HABILLER*, che *prop.* vale *rendere abile* (*lat. HABILIS*) e quindi *porre in assetto*. — Vestire, ornare la persona.

Deriv. *Abbigliamento*; *Abbigliatore-trice*; *Abbigliatura*.

**abbinare** dal *lat. BINI* *due*, detto di cose congeneri insieme unite, prefissa la *partic.* **AD** (v. *Bino*). — Appaiare, accoppiare.

Deriv. *Abbinatura*.

**abbindolare** Far la matassa sul **BINDOLO** o *quindolo*; *metaf.* Aggirare, Ingannare.

Deriv. *Abbindolamento*; *Abbindolatore-trice*; *Abbindolatura*; *Abbindolazione*.

**abbiosciare** da **BIOSCIO** nel senso di *tennero, molle*, onde si ebbe **BIOSCIA** per *matéria liquida*, che abbia del ributtante. — Divenir floscio, molle e quindi cadere; Sdrarsi; e *metaf.* Avvilirsi, Sgomentarsi.

**abboccare** Prendere colla **BOCCA**, o *Porsi a bocca*: — « abboccare un vaso » = Em-pirlo fino alla bocca. — « abboccare una persona » = Incontrarla, quasi combaciare la bocca insieme. — « abboccarsi con uno » è Trovarsi con alcuno per parlare di chet-chessia.

Deriv. *Abboccaménto*; *Abboccatijo*; *Abboccatúra*.

**abboconare** Ridurre in **BOCCONI** o *particelle*; prendere in un sol **BOCCONE**.

**abbonacciare** Mettere in **BOACCIA**, ossia in calma, detto del mare; *fig.* Mitigare; Riconciliare.

Deriv. *Abbonacciaménto*.

**abbonare** *sp.* *abonar* *garantire, approvare, abbonare*, — *prop.* *Mener buono*, Approvare; ma nel senso di *Associare*, Ascrivere, Ridurre a una certa somma un diritto, Acquistare un diritto, come quello di frequentare un teatro o un gabinetto di lettura e simili, pagando anticipatamente una determinata somma, è il *fr. ABOXNER*, che non trae da *BOX* *buono*, come pensa il Diez, in quanto esprima *bonifi-*

cazione, riduzione di prezzo, ma è alterato da ABORNER, come lo indicano le antiche forme ABOSNER, ABOURNER, da BORNE confine. Nel basso latino trovansi ABONARE, ABONNARE nel senso di mettere dei confini alle terre de' vassalli e anche rivendicare i diritti feudali, fare una convenzione per limitare una certa prestazione: e questo è il senso, donde sarebbero poi scaturiti i significati moderni della parola. Dunque a lettera sarebbe: stabilire un debito, un pagamento, un prezzo in certi limiti: (cfr. Bodola).

Deriv. Abbonamento; Abbdno; Abbdno.

**abbondare e abondare** dal lat. ABUNDARE straripare o traboccare dell'acqua (UNDA), onde il senso figurato sempre vivo di Essere o Avere in gran copia.

Deriv. Abbondamento; Abbdante; Abbdanza; Abbdanzière; Abbdancolo; Abbdanzo; Abbdone.

**abbonire** Render BUONO, Migliorare; e Render docile, Placare.

**abbordare** propr. Accostarsi al BORDO (v. q. v.) di una nave nemica per combatterla; fig. Accostare una persona con risolutezza per trattare di chechessia.

Deriv. Abbordo; Abbdone = Ciarlone, cioè, che abborda chi trova per sfogare la ciarla.

**abbordo** propr. l'Atto di ABBORDARE nel senso fig. di accostare (v. Abbdare); onde fig. « uom di facile abbordo » dicono oggi per Uomo trattabile, affabile.

**abborracciare** cfr. lo sp. e port. borrar acciappare, scarabocchiare, borron, borrao scarabocchio; sp. borronear abbozzare. — propr. Raccogliere BORRACCIA; riempire di cattiva BORRA (v. q. v.), e fig. Fare alcuna cosa in fretta, a strapazzo, senza considerazione, a caso, alla cieca, Acciappare, Acciabbare.

Deriv. Abborracciamento; Abborracciamento; Abborracciato; Abborracciato.

**abborrare** Riempir di BORRA, cioè di cosa vile, onde nel fig. Aggiungere cosa di poco momento. (v. Borra e cfr. Abborracciare).

**abbottinare** Mettere A BOTTINO (v. q. v.), cioè saccheggiare.

Deriv. Abbottinamento; Abbottinatore.

**abbozzacchire** lo stesso che Imbozzacchire.

**abbozzare** deriva da BÓZZA nel senso di pezzo di pietra lavorata alla rustica e senza finimento, coll'apposizione del prefisso ad trasformato per assimilazione il d in b. — Dare la prima forma così alla grossa alle opere d'arte, il primo rudimento a una cosa, quasi dicesse dare a bozze.

Deriv. Abbozzamento; Abbozzata; Abbozzaticcio; Abbozzatore-trice; Abbozzatura; Abbdzzo.

**abbracciare** Circondare e stringere fra e BRACCIA; fig. Attorniare, Comprendere,

metaf. Attaccarsi, Darsi p. es. a una credenza religiosa, a una professione e simili.

Deriv. Abbracciamento; Abbracciata; Abbracciato; Abbracciatura, Abbraccio; Abbracciamento; Abbracciucchiare.

**abbriccagnolo** v. Abbricare. Cosa sporgente a cui uno può ABBRICCARSI, cioè attaccarsi. — Uccello che si arrampica sugli alberi, detto anche Rampichino.

**abbricare** comp. del prefisso A e BRICCO nel senso di sassi o antiq. BRICCA luogo pieno di rottami, dirupato, da una radice germ. BRECH, che vale rompere (v. Brecchia). Però non è da trascurare l'a-sass. PRIKA = fiamm. PRIK punta, ingl. PRICK puntura, bersaglio, che concorda coll'ant. franco PRIKKON, fiamm. PRIKKEN, ang. PRICIAN, irl. PRIOCAM (a. fr. ex-prequer) pungero, forare, infiggere (v. Bocca). — Voce dell'uso adoperata ora nel senso di Calare un colpo con forza (nel qual significato si accorda bene con la seconda ipotesi); ora riflessiv. in quello d'Inerpicarsi (forse originariamente su per una bricca, ovvero perché a far ciò occorre attaccarsi alle sporgenze).

Deriv. Abbriccagnolo, Abbricchino.

**abbricchino** da ABBRICARE nel senso di attaccarsi, appigliarsi. — Chi tenta ogni via di campar la vita, di aver ragione in una lite, ecc.

**abbrivare** dal lat. AB da e RIPA riva mediante un comp. ABRIPARE. — Il principiare a muoversi da una nave quando si stacca dalla riva.

Deriv. Abbrivo, e cfr. Arrivare.

**abbrivo** da ABBRIVARE nel senso originale di staccarsi dalla riva. — Quell'impeto che comincia a prendere la nave spinta dalla vela, dalla voga o da altra forza movente. — « Pigliare o prendere l'abbrivo » = Incominciare a muoversi con qualche velocità e dicesi per similit. anche di veicoli; fig. Cominciare a parlare con impeto: ma ne' due ultimi significati dicesi più comunemente Pigliare l'aire.

**abbrunare-ire** Far BRUNO, cioè nero; intrans. Divenir bruno, Imbrunire; rifless. Vestirsi a bruno cioè a lutto (nel qual significato è da preferirsi Abbrunare).

Deriv. Abbrunamento.

**abbronzare-ire** ant. sp. bronzar; fr. bronzer. — Propr. far divenire di color bruno o arsiccio alla pari del BRONZO, siccome avviene alla superficie delle cose arrivate dal fuoco o esposte al sole più del bisogno (v. Bronzo).

Deriv. Abbronzacchiare; Abbronzamento; Abbronzatello; Abbronzaticcio; Abbronzatura.

**abbruscare** sembra detto per ABBRUSTARE, che è da PERUSTARE supposta forma secondaria di PER-URERE, p. p. PERUSTUS abbruciare, abbronzare (v. Abbrusto-

lire), sebbene altri colleghi più volentieri a BRUSTA (v. q. v.). — Attostare, parlando di caffè, cacao e simili, che pur dicesi Bruscare e Abbrustiare. (cfr. Abbrustiare, Abbrustolare, Abbrustolire).

**abbruscarsi** Farsi brusco; *metaf.* Diventir acerbo, ritroso (v. Brusco).

**abbrustire** e *volg.* **abbrustiare** detto invece di APPERUSTARE, *comp.* delle *partic.* AD e PER e US-TARE intensivo del *lat.* CR-ERE bruciare. — Applicare a un fuoco vivo alcuna cosa, acciocchè si abbronzì senza ardere.

Deriv. Abbrustolura; Abbrustolire-fre.

**abbrustolare-ire** contratto di APPERUSTOLARE *comp.* delle *partic.* AD e PER e *lat.* US-TOLARE forma attenuativa di US-TARE, che dal suo canto trae da US-TUM *supin.* di US-TRUERE (v. Urente e Brusto). — Altri suppone possa essersi formato su US-TUM gerundio di BUSTO (in COM-BUSTO) abbrucio, con inserzione di una *r* per influenza del germ. BRUNST calore, BRENNEN bruciare (v. Brucare). — Porre alcuna cosa sul fuoco, sì che senza ardere ne sia più che abbronzata.

Deriv. Abbrustolimento; Abbrustolito.

**abbruttare** Cernere la farina col BUTTATO; per *simil.* Dibattere alcuna cosa in qua e là; *fig.* Chiarare di continuo e senza ripigliar fiato.

Deriv. Abbruttatio-a; Abbruttamento; Abbruttatore-trice; Abbruttatura.

**abbūna** arab. ABUNA, che vale *pudre no-astro* (v. Abate). — Il capo supremo della chiesa abissina.

**abdicare** V. Addicare.

**abduktore** *lat.* ABDUCTORE(M), dalla stessa base AB-DUCERE *condurre via, tirare in disparte* (v. Duce). — Dicesi idi ogni muscolo destinato a imprimere forza retrograda a una parte del corpo.

**aberrare** *lat.* ABERRARE *comp.* di AB da *partic.* *indic.* allontanamento ed ERRARE andar vagando senza saper dove (v. Errare). Deviare dal vero; Errare gravemente.

Deriv. Aberrazione.

**abesto** *lat.* ABESTUM alterato dal gr. ASBESTON *inestinguibile, che non si spegne, comp.* di A *partic.* negativa e SBESTOS *p. p.* di SBENNEMI, *fat.* SBESO, *spengo*. — Sostanza minerale filamentosa incombustibile, di cui una specie è l'amianto.

**abète** e **abèto** *lat.* ABIES, *acc.* ABIETEM che vuolsi congiunto ad ABEO *vado*, e per tal modo *comp.* di AB da e desinenza costituita dell'*ant. partic. pres.* del verbo *to vado*, che ritrovasi in COMES *che accompagna*. PARIES *che va intorno ecc. propr.* albero che va dal basso in alto (cfr. l'onte, Parete, l'élite). — Altri deriva da una *rad.* ABH *sgorgare, gonfiare*, ond'anche il *scr.* ABH-AN, ABHU *acqua*, (v. Ebrío), forse così detto dallo sgorgar della resina. —

Albero resinoso di alto fusto, buono per costruzioni, il cui tronco si estolle molto da terra.

Deriv. Abetata; Abetalla-o; Abetia; Abetina-o; Abèzzo; Cfr. Bièta.

**abèzzo** dal *lat.* ABIES *abete*, per mezzo di una supposta forma aggettivale ABIE-TEUS = ABETEUS. — Lo stesso che Abeto.

**abiatico** e **aviatico** *h. lat.* ABIATICUS = AVIATICUS da AVUS *avo*; quasi ARAVIATICUS, cioè *proveniente dall'avo*. — Figlio di figliuoli.

**abièto** *lat.* ABIECTUS *partic. pass.* di ABICERE *gettar via, cacciar da sé, comp.* di AB da e JACERE *gettare* (v. q. v.). — Gettato fuori del diritto comune, della società, e quindi in forma di aggettivo Spregievole, Vile.

Deriv. Abiettezza; Abiezione.

**abigeato** *lat.* ABIGEATUS *comp.* di AB da (*particella* denotante allontanamento) e IGERE = AGERE *spingere innanzi a sé* specialmente animali. (v. Agere). — Furto di bestiami che si trovano al pascolo, così detto perchè il ladro (che dicesi ABIGEUS) li caccia innanzi a sé.

**abigeo** v. Abigeato. — Ladro di bestiami.

**abile** *lat.* HABILEM da HABERE *avere* (v. q. v.). — Propriamente vale Che si può facilmente avere, tenere, usare, ma adagio adagio si estese a significare: Maneggevole, Trattabile, Adattato, Acconcio, Disposto, Pieghevole, Opportuno e poi trapassando dalla cosa alla persona: Atto, Idoneo, Destro, Capace.

Deriv. Abilità onde Abilitare; Abilmente; e Cfr. Abbigliare.

**abilitare** dal *lat.* HABILIS *abile, atto, acconcio, destro*, ond'anche l'astratto HABILITAS *abilità* (v. Abile). — Rendere abile; Riconoscere come abile; Dar facoltà o porgere i mezzi di fare una cosa.

Deriv. Abilitazione; Riabilitare.

**abisso** *prov.* abis; *fr.* abime, *ant.* abismes; *sp.* e *port.* abismo. — *lat.* ABYSSUS dal gr. ABYSSOS = ABYTHOS, *comp.* di A *partic. privativ.* e BYSSOS per BYTHOS = BYTHOS *profondo*, che alcuno dice affine al *ted.* BOD-EN *fondo* (v. Fondo). Il Curtius sostiene che la *rad.* BUTH di RUTHOS = BYTHOS sia alterata dalla *scr.* GADH = GUDH poi GAH, GGH *esser profondo* (GADHA *fondo*, GUDHA e GUDH *caverna*, GAHAS *profondità*, GAHVARA, GAHANAS *profondo*), per la facile alterazione nel passaggio al greco idioma della *g* in *b*; come avviene nel *scr.* GURU-S = gr. BÀRU-S *grave* (cfr. Arbitro, Boato, Bolide, Bice, Ghianda, Grave, l'ivere, Vorace). — Profondità senza limite, Voragine senza fondo; *metaf.* Cosa a cui non può giungere l'intelletto umano.

Deriv. Abissare; Sobbissare; cfr. Battezzare; Bòtro.

**abitare** dal lat. HABITARE (*frequentativ.* di HABERE *avere*) che nel senso proprio vale *continuare ad avere*, ma più comunemente *Aver consuetudine in un luogo*, Abitarvi; ed in questo significato va tuttora.

Deriv. Abitabile; Abitacolo; Abitamento; Abitante; Abitanza; Abitativo; Abitato; Abitatore-trice; Abitatorio; Abitazione; Abitevole; Abituaro.

**abitino** Specie di scapolare con la immagine della Madonna, così detto perché ne cominciarono l'uso i terziari, per i quali teneva luogo dell'ABITO religioso.

**abito** *corrisp.* al lat. HABITUS da HABERE *avere* (v. q. v.). — Modo di essere; Disposizione dell'animo; e nel fisico, Complesione, Figura, Apparenza; e poi Vestimento; ossia tutto ciò che noi siamo destinati o soliti ad avere con noi, a portarci dietro continuamente.

Deriv. Abituale; Abituare; Abitudine.

**abituare** lat. HABITUARE, da HABITUS *abito* nel senso di *modo di essere o di fare*, di *abitudine* (v. Abito e cfr. Abitudine). — Indurre l'abito, Assuefare.

Deriv. Abituazione.

**abitudine** lat. HABITUDINE(M), derivato secondario di HABITUS *abito* (v. q. v.). — *Propri.* Costituzione del corpo; solo per *estens.* Inclinazione, Disposizione, Attitudine ingenua; Consuetudine.

**abiurare** dal lat. AB-JURARE *negare con giuramento*, comp. della partic. AB da (che vale separazione, allontanamento) e JURARE *giurare* (v. q. v.). — Rinunziare con giuramento pubblico ad una religione o dottrina creduta falsa; Ritrattare una opinione; Disdirsi; Rinunziare.

Deriv. Abiura; Abiurazione.

**ablativo** lat. ABLATIVUS comp. di AB da, particella indicante separazione, e LATIVUS formatosi su LATUS p. p. del verbo difettivo FERRE *portare* (v. latore). — È nome che si dà all'ultimo caso della declinazione dei nomi, che è preceduto dalla preposizione da e indica sottrazione, asportazione, allontanamento; a lettera: *il caso che porta via*.

**abluzione** lat. ABLUTIO(M) da ABLUTUS p. p. di AB-LUERE *tergere con acqua o altro liquido*, comp. della partic. AB da e LUCO = LAVO *lavare* (v. q. v.). — Lavanda; Specie di purificazione sacra di antichissimo uso in Oriente, nella China, nell'India e particolarmente presso gli Ebrei, i Romani e i Musulmani.

**abnegare e annegare** lat. ABNEGARE comp. della partic. AB da indicante allontanamento e NEGARE *ricusare* (v. Negare). — Discostare l'animo, la volontà dai propri desiderî per acquistare merito presso Dio.

Deriv. Abnegazione.

**abolire** dal lat. AB-OLERE *cancellare del tutto* comp. di AB = (gr. APÓ) partic. inten-

siva e gr. OLÉO *faccio perire*, che cfr. col gr. OLÉKO *distruggo, uccido*, OLETHÉR *distruttore*, OLETHIRIOS *esiziale*. — Sembra però più conforme alle buone regole, che non ammettono composti ibridi, inclinare col Littre per AB da con significato privativo e OLÉO *creresco* (v. Adulto), quasi dica *impedire di crescere, privare d'incremento*. — Distruggere, Abrogare, Annullare, Estinguere.

Deriv. Abolibile; Abolimento; Abolitivo; Abolitore-trice; Abolizione.

**abominare** dal lat. ABOMINARI, comp. dalla partic. AB da indicante allontanamento, repulsione e OMEN *presagio, augurio*, che sta per l'ant. ŌSMEN, da OS *bocca*, perché valeva *prop.* l'*augurio manifestato con parole* (v. Orale). Altri non badando alla forma antiquata ŌSMEN, vuole che OMEN sia detto per ŌB-MEN e congiunge al gr. ŌP-TEIN *vedere* (Heyse); e il Vanicek riporta alla rad. AV (= AU, O), che è nel *sacr.* AVATI, che ha pure il senso di *osservare*, ond' anche il gr. AIO per AFIO *percepisco, sento, odo, vedo* (v. Ave e cfr. Orecchio). — In senso particolare adunque suona *Respingere da sé, scongiurare il cattivo presagio, e solo fig.* *Avere in orrore, Detestare alcuna cosa come di cattivo augurio*.

Deriv. Abominabile; Abominamento; Abominando; Abominanza; Abominatore-trice; Abominazione; Abominevole; Abominio; Abominoso.

**aborigene** lat. ABORIGENES. Vari sono gli etimi che si danno a questa voce esprimente gli Originari abitatori di un paese, dai greci detti *autoctoni*. Il più verosimile è che tragga dal lat. AB-ORIGINE *dalla origine*: ma vi è chi senza curare l'addoppiamento della r ne riforma il nome in ABERRIGINI perché viventi *erranti*, siccome costumavano i primi uomini; chi propone il lat. ABS(QUE) *senza* e ORIGO (*ablat.* ORIGINE) *origine*, quasi *gente d'ignota origine*; chi ricorre al gr. APÓ (*lat.* AB) *da, per*, particella indicante causa, provenienza, *ŌROS monte* e GIGNÓ-MAI = GENNÀO (*lat.* GIGNO = GENO) *produrre, generare*, perché scesi dai monti, donde trovavano origine; ed altri finalmente alla voce ŌROS *sostituisce* il verbo gr. ŌRO *sorgere* (cfr. *lat.* ŌRIOR *nascere*), che unito a GIGNÓ-MAI *generare* darebbe alla parola il significato di Antenati, Progenitori. — Così venne chiamato il Popolo da cui discesero i Latini, originariamente stanziati nei monti intorno a Reate (oggi Rieti). — Nome appellativo che si dà ai primi abitatori d'un paese, o sia a quelli che ivi ebbero la loro origine, a differenza delle colonie o di altre schiatte, che sono venute a dimorarvi.

**abborrire** prov., cat. e port. aborrir; sp. aburrir; fr. abhorrir. — Dal lat. AB-HORRERE comp. della partic. AB da e HORRERE



**inorridire.** (v. *Orrido*). — Rifuggire per orrore da una cosa; Sentir grave repugnanza, avversione, odio.

Deriv. *Aborrànzà; Aborrévole; Aborriménto; Aborritóre-trice.*

**abòrto** dal lat. *ABORTUS* p. p. del verbo *AB-ORIOR* che vale *perire, venir meno nel nascere*, in quanto è contrario di *ORIOR nascere* a cagione della *partic. privat. e negat.* *AB* che lo precede (v. *Oriente*). — Feto che muore nel venire alla luce, perché nato immaturo; *fig.* Persona ed opera deforme, imperfetta.

Deriv. *Abortàre; Abortire; Abortivo.*

**abòsino** detto per Amòsino e questo per Almòsino, Almòscino, dall'*arab.* *AL-MESMAS*, ond' anche il *port.* *ameixa, amexa*. — Sorta di susino.

**ab ovo** locuzione avverbiale latina trasportata nella nostra lingua e vale dall'ovo cioè Dalla prima origine, Dal più remoto principio, e dicesi di chi nel narrare alcuna cosa incomincia assai di lontano. L'uso di siffatta locuzione può essere anche venuto dal costume degli antichi Romani di cominciare il loro pasto principale colle uova, d'onde essi trassero il detto: *AB OVO USQUE AD MALA* = *dall'ova alle mele*, che è quanto dire dal principio alla fine.

**abràdere** lat. *ABRADERE* comp. di *AB* da e *RADERE* *raschiare* (v. *Radere*). — Raschiare via; e più estesamente Cancellare, Togliere.

Deriv. *Abrasíone.*

**abrasíone** lat. *ABRASIÓNE(M)* da *ABRÁSUS* p. p. di *ABRADERE* *raschiare da* (v. *Abradere*). — Cancellazione.

**abrogàre** *corrisp.* al lat. *ABROGARE*, da *AB* *partic.* indicante allontanamento, cessazione e *ROGARE* *domandare* (*sottint.* *LEGEM*) e *propr.* significò presso i Romani togliere una legge in seguito a domanda fatta al popolo riunito ne' comizi, il quale decretava per via di suffragi (v. *Rogare*). — Annullare, Revocare, Togliere del tutto ciò che è stato rogato o decretato, e dicesi *propr.* delle leggi.

Deriv. *Abrogatòrio; Abrogazióne* (cfr. *Dergare; Prorogàre*).

**abròstino, abròstine e abròstolo** dal lat. *LABRUSCA* (*vitis*), *specie d'uva selvatica*, per mezzo di una supposta forma *LABRUSTIA*, *ABRUSTIA* (v. *Labrusca, Lambrusco* e cfr. *Raverusto e Labrostino*). Altri pensa che stia per *ARBUSTINO* da *ARBUSTO*. — Specie d'uva piccola, nera, aspra, usata a colorire il vino, che *volgarm.* dicesi *Colore*.

**abròtano, abròtono** lat. *ABRÓTONUM* e *ABRÓTANUM* dal gr. *ABRÓTONON*. — Erba medicinale di foglie minute e di odore grave, con fiori gialli aurei.

**àbside** lat. *ABSIDE(M)* dal gr. *APSIS* acc. *ÀPSIDA*, *propr.* *collegamento, indi ruota e*

*generic. rotondità, arco, volta* (che serve a congiungere gli estremi di due muri), che trae origine dal gr. *ÀPTO* (*fut.* *ÀPSO*) *legare assieme, abbracciare* (v. *atto, aggett.*); e quindi mal si potrebbe riconnettere direttamente, come altri pretende, al *sscr.* *ABHI* (*ant pers.* *ABIS*) *sopra, intorno*, *ABHITAS all'intorno*, ond' anche vorrebbe il gr. *ÀBA ruota*. — Parte anteriore delle antiche basiliche a emiciclo e con una volta di sopra; nicchia in un tempio antico o in una chiesa cristiana parimente a emiciclo e a volta.

**abúso** lat. *ABŪSUS* da *ABŪTI* *usare in male, comp.* della *partic.* *AB* da indicante allontanamento, eccesso (v. *ab*) e *ŪTI* *usare* (v. *Uso*). — Ciò che eccede nell'uso; Mal uso.

Deriv. *Abusaménto; Abusàre* (sp. *abusar, fr. abuser*); *Abusatóre-trice; Abusióne; Abusivo.*

**acàcia, acàzia** lat. *ACACIA* e *ACASIA* dal gr. *AKAKIA*, che risulta dal raddoppiamento della radice *AC*, che ha il senso di *penetrare* (v. *Ago* e cfr. *Acanto, Acero, Acherdo*). — Genere di piante, il cui tipo è l'*acacia arabica* tutta irta di spine, detto volgarmente anche *Cascia*.

Deriv. *Gaggia*.

**acagliù** sp. *acaju*; *port.* *acaju, caju*. — Questa voce sembra di origine malese: infatti la voce malese *KAYU* significa *albero* ed entra nella formazione del nome di molti alberi originari delle Indie Orientali. I Portoghesi poi avrebbero portato questo nome in America e sarebbe per tal modo entrato nella lingua degli indigeni. — Albero che alligna specialmente nel Brasile.

**acànto** lat. *ACANTUS* dal gr. *AKANTHOS* formato sulla *rad.* *AC* *penetrare*, ond' anche il gr. *AKANTHA spina* (v. *Ago* e cfr. *Acacia*), a cui potrebbe aggiungersi anche *AKANTHOS fiore*. — Pianta che ha per tipo l'*acanto spinoso*, la quale per il suo gambo che si piega leggiadramente, viene messa spesso sull'orlo delle aiuole ed imitata in opere d'arte su colonne e drappi.

**acantúro** lat. *scientif.* *ACANTŪRUS* comp. del gr. *AKANTHA spina, aculeo, punta* (v. *Ago* e cfr. *Acanto*) a *OURÀ coda*. — Pesce che ha denti acuti e forti e da ambe le parti della coda uno o più pungoli.

**àcaro** lat. *ACARUS* dal gr. *AKARI* comp. di *A* *privativ.* e *KEIRO* o *KERO* *tagliare, dividere*, d'onde anche *AKARÈS piccolo, scarso, AKARIEÒS piccolissimo* (cfr. *Insetto*). — Generi d'insetti parassiti, così detti per la loro figura microscopica, quasi indivisibile.

**acatalèttico** 1. lat. *ACATALÈCTICUS* dal gr. *KATALEKTIKÒS* comp. di *A* *privativ.* e *KATALEKTIKÒS* che non ha fine, incessante. — Dicesi di una specie di metro che ha

il pieno numero di sillabe; contrario di Catalettico.

2. *lat.* ACATALÉPTICUS dal *gr.* AKATALEPTIKÒS *comp.* di A negativo e KATALEPTIKÒS *comprensibile* (cfr. *Catalèssi*). — Setta di filosofi che di tutto dubitavano, pretendendo nulla esser certo in questo mondo, a differenza dei Pirronisti e Scettici, che sebbene dubbiosi in tutto, non escludevano la possibilità di acquistare qualche certa cognizione.

**accadèmia** *lat.* ACADEMIA dal *gr.* ACHADEMIA e questo da ACHADEMOS o ECHADEMOS venerato come semidio, dal quale prese il nome un luogo vicino ad Atene, dove insegnò Platone, e che serviva di riunione di filosofi. — Società di scienziati o di artisti; Studio pubblico di belle arti o di scienze.

Deriv. *Accadèmico*; *Accademismo*.

**accadèmico** *lat.* ACADEMICUS = *gr.* AKADEMIKÒS (v. *Accadèmia*). — Che appartiene all'accademia, e *fig.* Che non ha uno scopo pratico nelle sue perorazioni (secondo il costume di molte accademie).

**accadère** *comp.* del *lat.* AD a, verso, e CADERE cadere, e così formato sul parallelo *lat.* ACCIDERE, in cui vedesi soltanto per legge fonetica cangiata l'a in i. (v. *Cadère* e cfr. *Caso*). — Pararsi dinanzi, Occorrere; Venire per caso e inopinatamente; Venire in acconcio, a proposito.

Deriv. *Accadimènto*; *Accadùto*; e cfr. *Accidènte*; *Succedere*.

**accaffàre** meglio che dal *lat.* AD-CAPTARE *acchiappare* (v. *Accattare*), par che tragga da CAFU (= fr. *chef*) parallelo italiano del *lat.* CAPUT capo, onde si fece *caffo* (v. q. v.). — Voce dell'uso *Acchiappare* e *propr.* *Acciuffare*.

**accallappiàre** Rinchiudere o Stringere nel CALAPPIO (prefissa la *partic.* AC=AD). — Allacciare; per *trasl.* Trappolare, Trarre in inganno.

Deriv. *Accallappiamènto*; *Accallappiatóre-tríce*; *Accallappiatúra*.

**accaloràre-ire** Suscitare CALORE, Riscaldare; *metaf.* Incitare, Inanimire.

Deriv. *Accaloramènto-imènto*.

**accampàre** porre A CAMPO, Schierare, detto specialmente di eserciti; e quindi Produrre, Esporre, e con più largo significato Mettere in uso, Adoperare, riferito anche metaforicamente a ragioni, pretesti e simili. — AC-CAMPÀRSI = Porsi a campo, Fermarsi coll'esercito; *fig.* Pigliar posto.

Deriv. *Accampamènto* = Fermata dell'esercito nel campo, e il Campo medesimo.

**accampionàre** Registrare AL CAMPIONE del Comune, come da *Catàsto* si fece *Accatastare*.

Deriv. *Accampionamènto*.

**accanàre** voce dell'uso Aizzare o Lanciare il CANE dietro a la fiera.

Deriv. *Accaneggiàre*.

**accanire** Fare stizzire come un CANE; *rifless.* Adirarsi rabbiosamente alla maniera de' cani.

Deriv. *Accanimènto*; *Accanito*.

**accanimènto** *propr.* l'Ira ostinata dei CANI; *fig.* Sforzo perseverante.

**accantonàre** da CANTONE nel senso di paese, regione. Neologismo che vale Acquartierare, cioè Distribuire le milizie in paesi e villaggi vicini.

Deriv. *Accantonamènto*.

**accànto** *comp.* di A e CANTO = lato. — Allato, Presso, Poco dopo, Dietro.

**accapacciàre** da CAPO con una derivazione peggiorativa (ACCIO), che dà cattivo senso all'azione espressa dal verbo. — Aggravare, Intronare altrui il capo.

Deriv. *Accapacciamènto*; *Accapacciatúra*; e cfr. *Incapacciàre*.

**accapàre** *prov. sp. port.* acabar; fr. achever. — Condurre A CAPO, a termine. **accaparràre** Fissare la compra di una cosa, dando o ricevendo CAPARRA.

Deriv. *Accaparratúra*.

**accapezzàre** dal *lat.* CAPIT = CAPUT capo, mediante un *suppl.* verbo di barbara latinità ACCAPITIARE (cfr. *Carèzza*). — Accinciare col martello pietre per muri, riducendole in modo che i capi o estremità delle une commettano con quelli delle altre; Condurre a capo, Concludere.

Deriv. *Accapezzatóre-tríce*; *Raccapezzàre*.

**accapigliàrsi** Pigliarsi A' CAPELLI l'un con l'altro azzuffandosi: il che dicesi anche Acciuffarsi e popolarmente con una certa ironia Scardassarsi, Pettinarsi.

Deriv. *Accapigliamènto*; *Accapigliatóre-tríce*; *Accapigliatúra*.

**accapàre** Prendere, e *propr.* chiudere nella CAPPÀ: onde « accappar la ventura » equivale ad Afferrare la sorte, Riuscir nella impresa. — (Altri invece, meno giustamente a ragione del doppio r, dal *lat.* CÀPERE prendere). — Vale ancora Radere il pelo, che si vuole feltrare, onde poi il senso di Separare, Scevrare: ma allora va riferito alla *rad.* CAP tagliare, della quale è cenno alla voce CAPPONE, e da cui pur trae l'*ant. fr.* CHAPUISSEUR tagliare, trinciare (v. *Cappone*).

Deriv. *Accappatóio*.

**accappatóio** da ACCAPÀRE *propr.* chiudere nella cappa — Sorta di sopravveste di panno lino, increspata da capo, che a guisa di cappa avvolge la persona, specialmente nel pettinarsi.

**accappiàre** Pigliare AL CÀPIO o lacciuolo, Legare o Stringere con cappio; *metaf.* Trarre in inganno.

Deriv. *Accappiamènto*; *Accappiatóre-tríce*; *Accappiatúra*.

**accaponàre** Castrare i galletti per farne CAPPONI (V. *Cappone*). — « Accaponarsi la

PELLE equivale all'altra maniera Venir la pelle d'oca o di pollo, e anche Venire i bordoni, e dicesi per una similitudine facile a intendersi dell'Incrisparsi la pelle dell'uomo, quando è preso da un sentimento di orrore o di ribrezzo.

Deriv. Accapponatūra.

**accaprettare** Legare un animale per le quattro gambe, come i pastori fanno ai CAPRETTI.

**accarezzare** Far CARÉZZE, Vezzeggiare, Lisciare; e *fig.* Coltivare, Custodir con gelosia.

Deriv. Accarezzamento; Accarezzatore-trice; Accarezzevole.

**accarnare-ire** *cfr. fr. acharner* azzuffarsi, quasi afferrarsi l'un l'altro rabbiosamente la carne. — Penetrare nella CARNE con artiglio, dente, ferro e simile: *fig.* Penetrare nell'intimo di alcuna cosa.

**accasarsi** Aprir CASA, Tornare ad abitare in un luogo; e *fig.* Maritarsi.

**accasciare** ritiene il Diez risultare questo vocabolo dalla *partic. lat.* AD e QUASARE scuotere con impeto, crollare e indi abbattere, indebolire, a cui riconnettesi pure il *fr. CASSER* (prov. CASSAR) rompere, spezzare e *fig. indebolire, snervare*, mediante una forma secondaria QUASSIARE, sulla quale si sarebbero plasmati anche l'*a. fr. CASSER* e il *prov. CASSAR rompere* (v. *Squasare*). Però non è da trascurare il *lat. CASCUS* voce tolta ai Sabini che significò *veschio* (v. *Canuto*). — Abbattere e quindi Infiacchire, Sposare e per lo più dicesi per anni, malattia, fatica, dispiaceri: *rifless.* riferito all'animo Avvilirsi.

Deriv. Accasciamento.

**accatricchiarsi** lo stesso che Incatricchiarsi (v. q. v.).

**accattare** dal *lat. AD-CAPTARE comp.* di AD a indicante fine, intenzione, e CAPTARE cercare di pigliare, formato su CAPTUM *supin.* di CAPERE prendere (v. *Capere*). — Il senso primitivo di Accattare è stato certamente quello di procurare a sé, quale ritrovasi appunto nell'*a. sp. ACABDAR, a. port. ACHATAR, a. f. ACAPTER, ACATER*, d'onde poi venne l'altro più speciale di comprare, che è quanto dire procacciarsi con danaro, sviluppatosi nel *mod. fr. ACHETER*, ed accolto pure nel dialetto *nap. e sic. ACCATTARE, piem. ACCATTER*: al modo stesso che il *lat. EMERE comprare* presso gli antichi ebbe il significato di prendere. — Procacciarsi checchessia con prieghi, come fanno gli accattoni; Mendicare, Impetrare.

Deriv. Accattamento; Accattatore-trice; Accattatura; Accatteria; Accatto; Accattone, onde Accattomaglio. *Cfr. Raccattare; Ricattare; Riscattare.*

**accavalciare** Star sopra qualsivoglia cosa con una gamba da una banda e l'altra gamba dall'altra, come chi sta A CAVALLLO (v. *Cavalciare*).

Deriv. Accavalciòne-óni; e *cfr. Cavalciare.*

**accecare** Far divenir CIECO, ossia Privar della luce degli occhi; *fig.* Rendere oscuro, Offuscare. — Detto di piante Togliere loro le gemme o messe, che pur si dicono *fig. occhi*.

Deriv. A : caménto; Accecatóio; Accecatóre-trice; Accecatúra; Accecazione.

**accecatóio** da ACCECARE. — Sassetta del trapano, che serve a fare un incavo nel legno e nel ferro, detto CIECA, per ficcarvi il capo del chiodo e d'una vite, in modo che non risalti e non si veda.

**accèdere** *lat. ACCEDERE comp.* della *partic. AD* a che indica moto verso un luogo, e CÈDERE che *prop.* vale ritirarsi, e indi camminare, andare (v. *Cedere*). — Avvicinarsi, Accostarsi; *fig.* Aderire, Acconsentire, Approvare.

Deriv. Accessibile; Accessione; Accésso; Accessorio; *cfr. Accessit.*

**acceffare** Abboccare, usato CEFFO per bocca: ma è proprio delle bestie e specialmente dei cani.

**accéggia** *fr. acie; sp. arcea.* — Dal *b. lat. ACCÉIA* ed anche ACCIA e questo dal *class. ACIES* = *gr. AKÈ punta* (v. *Ago* e *cfr. Accetta, Acciaio*). — Specie di uccello dal becco aguzzo; *sinon.* di Beccaccia.

**accellana** Sorta di panno ordito d'accia e ripieno di lana; Mezzalana.

**accèndere** *lat. ACCENDERE comp.* della *partic. AD* a indicante moto, direzione verso una cosa o luogo, e CÈNDO in composto per CÀNDO (*gr. KAIO*) brucio, infiammo (v. *Candente*). — Appicare fuoco, Dar fuoco, e riferito alle passioni Muoverle, Suscitarle.

Deriv. Accendevole; Accendibile; Accendiménto; Accenditóio; Accenditóre-trice; Accensibile; Accensione.

**accennare** da CENNO (v. q. v.) onde CENNARE, prefissa la *partic. AD*. — Far cenno, Indicare, Additare, Dare qualche indizio; Toccare appena, Abbozzare leggermente.

Deriv. Accennamento; Accennatore-trice; Accennatura; Accénno.

**accénto** *corrisp.* al *lat. ACCENTUS* che per legge di composto sta per AD-CANTUS formato del prefisso AD e CANTUS *p. p.* di CÀNERE modulare la voce, cantare (*cfr. Concento, Incentivo, Vaticinio*). — Inflessione della voce nel pronunziare un suono; e per estensione, Voce, Parola, Dialetto, Maniera di espressione.

Deriv. Accentàre = Accentuare; Accentatúra = Accentuazione.

**acerito** dal *lat. CERRITUS fanatico, pazzo, furioso*, che gli antichi etimologisti credono contratto da CERERITUS = CEREROSUS colpito dallo sdegno di Cerere, e i moderni suppongono forma contratta di un disusato CEREBRITUS da CEREBRUM cervello. — Molto acceso in volto.

**accerràre** dal lat. CIRRUS *ricciolo*, *frangia* (v. *Cirro*). — Fare la frangia o penero.

**accertello** alterato da ACCIPETRELLO *dimin.* formato sul lat. ACCIPITER (*acc.* ACCIPITREM) *uccello di rapina* e particolarmente *falco*, *sparviero*, da ACCIPERE *prendere*, *portar via* (v. *Accettare*), ovvero da confrontarsi col gr. OKY-PÉT-ES *rapido volatore* da OKYS *veloce* e rad. PÉT che ha pure il senso di *volare* (v. *Penna* e cfr. *Avvoltoio*). — Nibbio, specie di Avvoltoio.

**accessione** lat. ACCESSIONE(M) da ACCES-SUS p. p. di ACCEDERE *accostarsi* (v. *Accedere*). — Adesione, assentimento; — nelle leggi: Ciò che si unisce alla proprietà, p. es. ad un fondo per opera delle acque di un fiume, Ciò che è prodotto da una proprietà, p. es. i frutti di un campo.

**accesso** lat. ACCESSUS da ACCEDERE *avvicinarsi*, *accostarsi* (v. *Accedere*). — La via e il modo per poter andare in un luogo, Adito; nel foro: Visita giudiziaria al luogo del delitto, o al quale si riferisce il reato; in medic.: Il manifestarsi di un fatto morboso, che poi cessa ad intervalli, per es. accesso di febbre, e *mora'm.* dicesi anche di passioni, come accesso di collera.

**accessit** terza persona del pass. remoto del lat. ACCEDERE *avvicinarsi* (v. *Accedere*). — Significa *si avvicinò* o si usa per indicare la Onoranza concessa a chi si accostò al premio.

**accessorio** dal lat. ACCESSUS, p. p. di ACCEDERE *accostarsi*, *avvicinarsi* (v. *Accedere*). — Che sta accanto al principale, Secondario.

**accetta** dal fr. HACHETTE, (ond' anche l'ingl. hatchet) che è forma dimin. di HACHE *ascia*. — cfr. il ted. HACKE *scure*, donde il verbo HACKEN  *fendere* = fr. HACHER *smunuzzare* (v. *Ascia*). — Strumento da tagliare legna ed anche sorta d'arme; simile alla scure, ma più piccola e talvolta pigliasi per Scure stessa.

Deriv. Accettata = colpo di accetta.

**accettare** lat. ACCEPTARE frequentativo di ACCIPERE *ricevere*, comp. della partic. AD a indicante fine, intenzione e CÈPERE, da CÀPERE *prendere* (v. *Capere*). — Acconsentire ad una domanda o proposta; Ricevere con gradimento e dimostrarlo.

Deriv. Accettabile; Accettamento (= *Accensione*); Accettatore-trice; Accettazione; Accettivole, Cfr. Accetto.

**accetto** lat. ACCEPTUS p. p. di ACCIPERE *ricevere*, comp. del prefisso AD a e CÈPERE da CÀPERE *prendere* (v. *Capere*). — Nel senso letterale Ricevuto; come aggett. Accettevole, Gradito, Caro.

**accezione** lat. ACCEPTIÒNE(M) da ACCEPTUS p. p. di ACCIPERE *ricevere* (v. *Accettare*). — *Latinismo* Accettazione e dicesi specialmente del significato in cui un vocabolo è ricevuto.

**acchitàre** comp. della partic. AD a, verso e a. it. CHITARE, QUITARE (= fr. QUITTER) *prop. rendere o lasciar quieto* (dal lat. QUIETUS, fr. QUITTE *quieto*), indi *lasciare, liberare, sciogliere* (da un obbligo), onde la voce QUIETANZA. — Nel giuoco del biliardo vale Mandare il pallino o la propria palla (quasi metterla in libertà) in qualche punto del biliardo a volontà di chi tira, affinché l'avversario la batta.

Deriv. Acchito.

**acchito** v. *Acchitare*. — L'acchitarsi; La posizione del pallino o della palla acchitata. — « Di primo acchito » = Di prima botta, Di primo tratto, Alla bella prima.

**accia** dal lat. AC-IA, che ha lo stesso tema di ACUS *ago* (v. q. v.) e *prop.* vale *guagliata, filo*: d'onde per estens. Lino, Stoppa, Canapa filata.

Deriv. Accellana; Rinacciare.

**acciabattàre** far checchessia alla grossa, che dicesi pure come se si accomodasse una vecchia ciabatta, Acciappare, Abborracciare.

Deriv. Acciabattamento.

**acciaccàre** v. *Acciaccio*.

**acciacciare** Sembra formato sul medesimo stampo di acciaccinare ed è identico a CIACCIARE, nel quale solo manca il prefisso AD. — Mettere bocca per tutto, Ingerirsi senza considerazione (v. *Ciacciare*).

**acciaccinàrsi** dal lat. AGERE *spingere avanti*, fare si formò l'antiqu. AGINA e AINA *prestezza* (DANTE, *vulg. eloq.* I. 11), da cui si fece AINÀRSI per AGINÀRSI nel senso di *sforzarsi, ingegnarsi*, e poi si alterò (con assimilazione dell'i protonico all'a tonico e con rinforzo e raddoppiamento del g per scambio dell'a iniziale colla particella AD) in ACCIANNÀRSI, che tuttora vive nel medesimo significato, donde finalmente con ripetizione della seconda sillaba *Acciaccinàrsi*, che vale del pari Arrabattarsi, Darsi gran da fare, ma senza prò (Caix).

Deriv. Acciaccinato = affannone.

**acciàlo** dallo sp. A-CHAQUE, e questo dall'arab. A-SCIAQÀ *malessere, indisposizione* (A rappresenta l'art. determinativo arabo), che confronta coll'eb. SCIAHHAQ o SCIACAQ *ammaccare, pestare*. — Infermità abituale, Infortunio.

Deriv. Acciaccamento; Acciaccare; Acciaccatura; Acciaccoso.

**acciàlo** e **acciàro** sp. acero; ant. port. aciero; prov. e fr. acier. — Da un basso lat. ACIARIUM che *prop.* significa *ferro temperato per far la punta o il filo tagliente agli arnesi*; dal lat. ACIES *punta, filo degli strumenti da taglio*, che tiene alla rad. AC *penetrare* (v. *Ago*). La forma ACCIALE (ven. azale) deriva da un barbaro ACIALE (cfr. a. a. ted. ECCHIL, m. a. ted. ECKEL).

Deriv. Acciàire; Acciàuolo; Acciàirino; Acciàrito.

**accianarsi** Forma analoga ad *Acciarsi* (v. q. v.). — Affacciarsi, Affannarsi.

**acciapinarsi** e **acciappinarsi** nato probabilmente, giusta il Caix, dalla fusione di *ACCIA-narsi* e *attu-PINARSI*: ma altri vi scorge dentro il *ted. ZAPPELN diuenarsi*, *agitarli* (con piedi e colle mani) unito al prefisso A: quasi *azzapinarsi*. — Darsi gran moto, molto da fare, Arrabattarsi.

**acciappare** da CIARPA nel senso di *straccio*, di *robe vecchie* (v. *Ciarpa*). — Operar con prestezza, ma senza veruna diligenza, come se si trattasse di ciarpe, di cose vili; Abborracciare, Raccogliere alla rinfusa quello che dà alle mani.

Deriv. *Acciarpamento*; *Acciarpatore-trice*; *Acciarpino*; *Acciarpone-ina*.

**accidente** *lat. ACCIDENS, acc. ACCIDENTEM, partic. pres. di ACCIDERE accadere, cadere supra*, composto della *partic. AD a verso* e *CHERE* per *CADERE cadere* (v. q. v.). — *Proprium*. Avvenimento qualsiasi impreveduto, buono o reo che sia; in senso speciale: Caso repentino di morte.

Deriv. *Accidentale*; *Accidentare*; *Accidentario*; *Accidentoso*; *Accidenza*.

**accidia** *ant. sp. acidia*; *prov. accidia*; *ant. fr. accide*. — *Lat. barb. ACCIDIA, ACEDIA*, dal *gr. AKEDIA*, comp. della *partic. priet.* A che val *senza* e *KEDOS cura, dolore*, che il Curtius sospetta si rannodi alla *rad. sscr. KHAD frangere, mangiare* il che spiegherebbe le *CIRAE EDACES* (*cure dico-ritrice*) dei Latini che darebbero il senso di *rodimento* (cfr. *Cena, Epicedio*). — A lettera *in-curia, in-dolenzia*, ma più specialmente *Fastidio o tedio del ben fare*; poi *Negligenza* per ciò che riguarda Dio e la salute dell'anima, e quella specie di *Abbandono spirituale*, che il Ducange definisce: *melancholiae species, quae monachorum propria est*.

Deriv. *Accidiare*; *Accidioso*.

**accigliarsi** Increspar le ciglia per ira, severità, orgoglio e melanconia.

Deriv. *Accigliamento*; *Accigliamento*; *Accigliatura*.

**accimare** lo stesso che *l'innare*.

**accincigliare** Ornar di CINCILI, propriamente *pendoni di veste militare* (v. *Cinciglio* e cfr. *Gingilla*).

**accincignare** lo stesso che *Incincignare* (v. q. v.) di cui è forma varia, e che vale *Succingere le vesti per tenerle alte da terra*, onde il significato di *Sgualcire*, *Far pigliar male pieghe*.

**accingere** dal *lat. ACCINGERE - sup. ACCINCTUM - comp. della partic. prefissa AD a e CINGERE cingere* (v. q. v.). — *Cingere attorno, cingere alla vita*. — *ACCINGERSE* A. Q. C. (*lat. accingere se*). Questa frase è tratta dalla vita militare dei Romani, presso i quali accingersi significava legarsi

la spada al fianco per entrare in servizio: o meglio dall'uso che era presso di loro di succingere o ripiegare sui fianchi la toga, quando si disponevano a qualche lavoro, dal che ebbe origine il dire: *OPERI SE ACCINGERE accingersi ad un'opera* per *Apparecchiarsi a operare*, ossia *Mettersi in punto di far checcchessia*.

Deriv. *Accincignare*; *Incincignare*.

**acciottolare** *Lastricar le strade co' ciottoli*. — *Battere insieme stoviglie di terra*, che in taluni luoghi pur si chiamano *Ciottoli*.

Deriv. *Acciottolatura*; *Acciottolio*.

**accipigliare** Fare il CIPIGLIO, ossia *Increspar le ciglia per cruccio*, *Adirarsi*.

**acclismare** *ant. fr. ACESMER ordinare ornare*, identico all'*ant. AESMER = prov. AZESMAR, sp. AZEMAR*, onde l'*it. AZZIMARE* (v. q. v.). — *Voce ant. Accinciare, Aggiustare*.

**acciuccire, acciocchire** Secondo il Fanfani si dice *ACCUCCHITO, ACCIOCCHITO* di chi ha il capo e la persona grave da sonno o da intirizzimento nervoso, quasi fosse un ciocco. Plausibile spiegazione se ad intorbidarla non giungesse opportuno lo *sp. CHOCAR (= fr. CHOQUER) urtare con violenza* formato su *CHOQUE (= fr. CHOC) urto*, che fa capo al germanico: *oland. CHOCK (ingl. SHOCK e SHAKE) urto*, onde *schokken (angl. SCACAN) urtare*, da cfr. col *m. a. ted. SCHOC muschio* (*dove si urta*) e che accettato quale etimo darebbe alla voce italiana il senso di *Sbalordire* come per urto o percossa nella testa. — *Rimane sbalordito*.

**accluffare** *Prendere alcuno pel CIUFFO*; e poi *genericam. Afferrar chicchessia con qualche violenza*; *reciproco*. *Accapigliarsi, Azzuffarsi*.

**accluga** *sp. anchoa; port. anchova; fr. anchois; dialett. sic. anciova; genov. ancina; venez. anchioa*. — Il Mann dal *basc. ANTZIA secco*, perché designa la sardella seccata; ma i più dal *lat. APRA (= gr. APHE) sorta di pesce*, per mezzo d'un supposto *APIUCA, ASSIUCA*, onde verrebbe bene l'*it. acciuga*, da cui poi per alterazione le altre voci romanze (Diez). — *Piccolo pesce di mare*, che per lo più si mangia salato; per scherzo *Persona magra molto e sfiuta*.

Deriv. *Acciugatio*; *Acciugata*.

**accivettare** *Scaltrire i pettirossi e altri uccelletti mostrando loro la CIVETTA* onde si rendono cauti e fuggono le insidie; *fig. Rendere scaltro e accorto chicchessia*. — Vale anche *Allettare, Invitare con lusinghe*, come si fa agli uccelli, quando si mostra loro la civetta per attrarli nella pania.

**accivire** vale *Procacciare, Provvedere*, ed è un traslato dal senso originario di *procacciare il cibo = sp. CEVO, onde CEVAR nutrire, cibare*.

**acclamare** *lat.* ACCLAMARE *comp.* della *partic.* AD *a*, *verso* e CLAMARE *gridare* (v. *Chiamare*). — *Propr.* Gridare ad alta voce e per lo più in molti; e indi Applaudire. Deriv. *Acclamatore-trice*; *Acclamazione*.

**acclimare** *Neolog.* Avvezzare al CLIMA. Deriv. *Acclimamento*; *Acclimato*, onde *Acclimatere* e *Acclimatazione* (voci dell'uso, ma da evitarsi).

**accline-o** *lat.* ACCLINEM da ACCLINARE *piegare verso* e *fig. consentire* (v. *Clinare*). — *Dedito*.

**acclive** *lat.* ACCLIVIS = ACCLIVUS *composto della partic.* AD *a* e CLIVUS *pendio, erta*. (v. *Chinare*). — Attributo di terreno che sale, Ripido, Erto.

Deriv. *Acclività*.

**accoccare** Attaccare a la CÒCCA, ossia Adattare la cocca della saetta alla corda dell'arco: contrario di Scoccare, anche in senso morale. *Fig.* Attaccare, Fermare: onde ACCOCCARLA a UNO per Infligger danno, dispiacere o beffa.

**accoccolarsi** dallo stesso tema CLOC dello *sp.* ACLOCARSE, *port.* ESTAR EN CÒCARAS *acchiocciarsi*, che è l'accoccolarsi della gallina quando cova le uova, che si rannoda a CLIECA *chioccia*, CLOQUEAR (*ted.* gluchen) *chiocciare* (v. *Chioccia*), non senza relazione analogica con la voce CÒCCO o CÒCCOLO nel senso di uovo: quasi covar l'uovo (v. *Cocco* e cfr. *Coccoloni*). — Porsi a sedere sulle calcagna imitando la chioccia che cova.

**accoccovarsi** Voce composta da CÒCCO = uovo e CÒVARE. — Vale sedersi sulle calcagna, ed è quindi formato nello stesso rapporto d'idee della voce Accoccolarsi.

**accodare** Dicesi delle bestie da soma, che nell'andare molte insieme si legano in maniera che la testa d'una sia vicina a la coda dell'altra. *Metaf.* Andare dietro immediatamente ad alcuno.

**accogliere** e **accorre** *prov.* acolhir; *fr.* accueillir; *cat.* acullir; *port.* acolher; *sp.* acoger. — Dal *lat.* COLLIGERE — *sup.* COLLECTUM — *raccogliere*, preposta la *partic.* A (v. *Cogliere*). — *Propr.* Raccogliere presso di sé; quindi Ricevere uno con dimostrazione di affetto; e per *estens.* Accettare, Approvare, Acconsentire.

Deriv. *Accoglimento*; *Accogliticcio*; *Accoglitore-trice*; *Accolto-a*.

**accollito** *lat.* ACOLYTHUS dal *gr.* AKOLYTHOS *seguace, accompagnatore*, formato con *a* pleonastico e KELEYTHOS *via*, cioè *che fu la stessa via* (cfr. *Calle*). — Chierico che segue il vescovo, che serve all'altare; Primo degli ordini minori.

Deriv. *Accollito*.

**accollare** Apporre un peso al CÒLLO; *estens.* Addossare. — Riferito al lavoro vale Darlo in appalto; detto di veste Coprire la persona fino al collo.

Deriv. *Accollamento*; *Accollatario*; *Accollatico*; *Accollatura*; *Accollo*.

**accoltellare** Ferir di COLTELLO.

Deriv. *Accoltellata*; *Accoltellatore-trice*.

**accomandare** lo stesso che *raccomandare* (v. q. v.). — Affidare ad altri cosa o persona ed anche Legare e fermare una cosa ad un'altra.

Deriv. *Accomanda*; *Accomandagione*, *Accomandamento*, *Accomandatario*; *Accomandigia*; *Accomandita*; *Accomandolare*.

**accomandita** *fr.* commandite. — Da COMANDARE nel senso di *raccomandare*, onde si fece ACCOMANDARE per *affidare, dare in custodia*. — Società di commercio ove alcuno, che si dice socio accomandante, pone o affida certa somma agli altri soci che son responsabili senza limitazione, oltre la quale egli non vuole essere obbligato verso i terzi.

**accomiatare** e **accommiatere** Dar COMIATO cioè Congedare, Licenziare.

Deriv. *Accomiatore-trice*.

**accomodare** *lat.* ACCOMMODARE, composto della *part.* AD *a* e COMMODARE *adattare, da COMMODUS opportuno, adatto, utile* (v. *Comodo*). — *Acconciare, Adattare, Assestare, Correggere, Emendare*; *ironic.* Punire, Castigare; *intrans.* Tornar comodo, far piacere; *refless.* Acconciarsi, Adattarsi, Venire a patti.

Deriv. *Accomodabile*; *Accomodamento*; *Accomodaticcio*; *Accomodativo*; *Accomodatizio*; *Accomodatore-trice*; *Accomodatura*; *Accomodazione*; *Accomodevole*; *Accomodo*.

**accomunare** Far COM'UNE AD altri quel che è proprio; Fare entrare a parte (anche di cose immateriali); Agguagliare. *Familiarm.* « accomunarsi » vale Affratellarsi.

Deriv. *Accomunabile*; *Accomunagione*; *Accomunanza*.

**acconciare** *sp.* aconchar (*rum.* conciu *acconciamento del capo*). — Lo stesso etimo di CONCIARE *assetare* (v. *Conciare*), coll'addizione del prefisso *ad* — Mettere in ben essere, Accomodare, Adornare.

Deriv. *Acconcezza*; *Acconciamento*; *Acconciatore-trice*; *Acconciatura*; *Acconcinio* = *Restauro*; *Acconcio*.

**acconcio** aggettivo formato sul verbo ACCONCIARE (v. q. v.). — *Propr.* Messo in buon ordine, preparato; e quindi Idoneo, Opportuno. — Nella dizione « cadere o venire in acconcio » vale Opportunamente.

**accondiscendere** composto delle *partic.* AD che indica moto *verso q. c.* CON che vale *insieme*, e DISCENDERE (v. q. v.). — Lo stesso di Condiscendere, cioè Acconsentire all'altrui desiderio o domanda; Indursi a fare una cosa.

**acconigliare** Ritirare i remi dentro la galèa, aggiustandoli nella CONIGLIA, che era l'ultimo banco di prua.

**acconsentire** Prestare il CONSENSO a chicchessia, Approvare (v. *Consentire*).

Deriv. *Acconsentimento*.

**accontare.** Da conto per calcolo ne venne il senso di Noverare. — Da conto per cognito, conoscente l'altro di Conoscere, Far conoscenza, Accompagnarsi con alcuno, Trattare e Abboccarsi con esso.

**accónto** da conto nel senso di calcolo. — Parte del debito che si paga per farla poi calcolare nel saldo del conto.

Deriv. *Accontare* = contare, noverare.

**accoppare** venez. copar; lomb. cupá; fr. couper; sp. colpar. — V'è chi propone senza necessità il ted. KOPF capo: ma sembra invece trarre da COLPO, mediante una forma AD-COLPARE propriamente finire coi colpi, sotto l'influenza della voce CÒPPA nel senso figurato di parte postica del capo, nuca, come se volesse dire uccidere con percossa nella testa. — Ammazzare.

**accorare** Colpire AL CUORE (e il volgo lo dice per ammazzare gli animali, specialmente i porci, colpendoli con ferro acuminato nella regione del cuore); e quindi metaf. Affliggere, Contristare, i quali però accennano a un dolore meno intenso.

Deriv. *Accoraménto*; *Accoratóio*.

**accorciare** prov. accorsar; a. fr. accourcier. — Da una supposta forma AD-CURTARE da CURTUS corto (v. Corto e cfr. *Scorciare*). — Far corto, Abbreviare, che dicesi pure Accorcire.

Deriv. *Accorcévole*; *Accorciabile*; *Accorciamento*; *Accorciativo*; *Accorciatòia*; *Accorciatóre-trice*; *Accorciata*.

**accordare** l. a. cat. sp. e port. accordar; fr. accorder. — Nel significato di Conciliare, Pacificare, Menar buono. Arrendersi ai patti e simili trae evidentemente dal lat. COR — genit. CORDIS — cuore e fig. animo, mente, onde pure CON-CORS concorde, EX-CORS insensato, VÉ-CORS pazzo (cfr. *Concordare* e *Discordia*).

Deriv. *Accordévole*; *Accórdio* (ant.) = *Accórdo*.

2. Vale inoltre Ridurre più corde di uno strumento e per estens. più strumenti o voci a un medesimo tono, e allora viene da CORDA = lat. CHORDA (v. Corda).

Deriv. *Accordabile*; *Accordaménto*; *Accordanza*; *Accordatóre-trice*; *Accordatura*.

**accorgere(si)** composto della partic. AD e CORRIGERE dirizzare (sottint. mente, attenzione); altri deriva dallo stesso verbo, ma nel senso di correggersi, donde credono provenuto l'altro di avvedersi (cfr. *Correggere* e *Scorgere*). V'è poi chi pensa al lat. COR cuore, mente. — Dirizzar la mente a qualche cosa, che è quanto dire Conoscere o Far conoscere una cosa per congettura di un'altra.

Deriv. *Accorgévole*; *Accorgiménto*; *Accórto*; onde *Accortezza*.

**accórrere** lat. ACCURRERE correre a, ossia verso persona o cosa che ci attragga.

Deriv. *Accorriménto*.

**accòrto** p. p. di Accorgersi (v. q. v.). Come attrib. Avveduto, Sagace, Destro.

Deriv. *Accortezza*.

**accosciarsi** verbo denominativo da COSCIA ovvero detto per ACCUSCIARSI, ACCUCIARSI (= fr. coucher) avvicinato alla voce COSCIA. — Ripiegarsi sulle cosce: differente da Accoccolarsi, che è più garbato, e da Acquattarsi che è Chinarsi più che uno può, per non esser visto e senza porsi a giacere.

**accòsto** a. fr. encoste; prov. costa. Dalla partic. AD e COSTA per lato vicino.

— Dappresso; come sost. Appoggio che si dà ad alcuno, onde consegua una cosa.

Deriv. *Accostaménto*; *Accostare* (sp. e port. acostar, fr. accoster); *Accostanza*; *Accostarèllo*; *Accostatóre*; *Accostatura*; *Accostévole*.

**accostumare** Dar COSTUMI, Ammaestrare. Vale anche Abituare, il quale però ha un significato più generico, mentre l'altro ha relazione più sentita con le azioni morali.

Deriv. *Accostumàza*.

**accovacciarsi** Porsi nel covo o covaccio (v. q. v.), e dicesi di uccelli e di animali piccoli. Per similit. e genericam. Rannicchiarsi a terra, Appiattarsi.

Deriv. *Accovacciolàrsi*.

**accovare** Nascondere: presa la similitudine dall'animale che s'intana nel covo o vi porta le cose rapite.

**accozzare** da COZZARE urtare, in quanto sembra che il significato originario sia di Unire insieme con violenza, e quindi con cattivo garbo, con poco ordine, cose che male si accordano e che quasi fanno ai cozzi fra loro. Indi allontanandosi un po' dalla origine Adunare, Mettere assieme, Accordare.

Deriv. *Accozzaglia* (= riunione confusa di cose disperate o di persone per lo più vili); *Accozzamento*, *Accozzo*.

**accreditare** composto della partic. AD e CRÉDITO (v. q. v.). — Scrivere nel libro ciò che si deve ad altri, cioè un credito a favore di altri; Vale anche procacciare ad altri credito, fede, autorità; e riferito ad ambasciatori ed inviati Munirli di CREDENZIALI (v. q. v.).

**accrésce** dal lat. AD-CRÉSCERE (v. Crescere). Far crescere e quindi Aumentare.

Deriv. *Accrescenza*, *Accresciménto*; *Accrescitivo*; *Accrescitóre-trice*.

**accroccare** a. fr. crocher, mod. accrocher. — Voce dell'uso. Prendere al CRÓCCO, cioè Afferrar con uncino: detto specialmente delle navi combattenti.

**accucciarsi** v. Uccio.

**accudire** sp. acudir. — Dal lat. ACCUDERE battere, coniare moneta, comp. della partic. AD, a, verso, e CUD-O batto, da una rad. KU che ritrovasi nell'a. slav. KYI martello, KUJA = boem. KUJU, a. ted. HOUWAN, mod. HAUEN, angs. HEAV-AN battere: forse quella stessa che è nel sscr. COD-ATI, CO-

DAYATI *spingere*. Altri pensa ad una affinità con QUÀTERE (in composizione CŪTERE) scuotere, sbattere (v. Scuotere) o con CADERE cadere (v. Cadere), o con CAED-ERE tagliare (v. Ceduo). — Si usa *fig.* nel senso di Attendere al lavoro, specialmente a faccende domestiche (cfr. Accusare, Accusativo, Causa, Incudine).

**accusativo** dal lat. ACCUSATIVUS, formato, come ACCUSARE dal lat. AD a, e CUSUM supin. di CŪDO batto, colpisco, ferisco (v. Accudire e cfr. CAUSA). — In gramm. Il caso che indica l'oggetto, quello che soffre l'azione.

**accusare** dal lat. ACCUSARE per AD-CAUSARE che ha la sua radice in CAUSA cagione e particolarmente *piato, questione che si agita in giudizio* (v. Causa) e val propriamente Accagionare ossia attribuire ad altri la cagione di q. c., incolpare, e in senso speciale chiamare alcuno innanzi al giudice, perché risponda di qualche imputazione o addebito. — Anche oggi ha gli stessi significati: ma però è usato anche nel senso generale di Denunziare, Palesare, Manifestare.

Deriv. Accūsā; Accusamentō; Accusativo; Accusatorio, Accusazione.

**acéfalo** lat. ACÉPHALUS dal gr. AKÉPHALOS, composto di A privativo e KEPHALĒ testa — Senza testa; *fig.* Senza duce.

**acérbo** lat. ACÉRBUS da ÀCER acre (v. q. v.). — Aspro al gusto, e dicesi specialmente delle frutta non condotte a maturezza; e *figurat.* Fiero, Crudele, Severo, e per similit. col frutto immaturo Imperfetto, Incompiuto.

Deriv. Acerbāre; Acerbézza, Acerbità, Inacerbire.

**àcero** port. acer; ant. sp. asre, catal. ars. lat. ÀCER, forse dalla rad. AC che ha il senso di penetrare (v. Ago), onde traggon origine i nomi di altre piante terminanti a punta o spinose, come Acacia, Acanto, Agrifoglio. — Albero di alto fusto, con foglie palmate e legno bianco.

Deriv. Acerfeto.

**acèrrimo** lat. ACÉRIMUS superl. di ÀCER acre (v. q. v.). — Superl. di Acre; metafor. Fierissimo, Pertinacissimo.

**acertèllo** v. Accertello.

**acérvo** lat. ACÉRVUS dalla rad. AC, che ha il senso di penetrare, pungere, essere appuntato, donde il gr. AKĒ punta, e il lat. ÀCER pungente; cioè: cosa che termina a punta (v. Ago). — Mucchio, Cumolo.

Deriv. Acervāre, onde Coacervāre; Acérvo.

**acescente** lat. ACESCENS = acc. ACESCENTEM p. pres. di ACESCERE inacetire, formato su ÀCER acre (v. q. v.). — Che incomincia a inacidire per fermentazione, che dicesi anche prender la punta o lo spunto.

Deriv. Acescēza.

**acetàbolo** lat. ACETABULUM propriamente vaso da aceto. — Per similit. Bossolo

de'giocolieri e in anat. Cavità ossea, in cui si articola il capo di un osso, specialmente quello del femore.

**acéto** lat. ACĒTUM dalla stessa radice del gr. AKĒ punta (v. Ago, cfr. Acido). — Liquido acido e pungente che si ottiene coll'inforzare del vino.

Deriv. Acetāto; Acetāre; Acetārie; Acetato; Acetella; Acético; Acetire onde Inacetire; Acetosa; Acetosella; Acetoso; Acetume.

**achèrdo** lat. ACHĒRDUS (= gr. ÀKERDOS) dalla rad. AC pungere, ond'anche il lat. ÀCER acre, pungente, e il gr. AKĒ punta (v. Ago e cfr. Acacia, Acanto, Acre). — Sorta di arbusto spinoso, Pero silvestre.

« O dal vento agitato acido Acherdo »

(SALVINI, Teocr.).

**achille** lat. ACHĪLLES, gr. ACHILLEÏS.

— Nome del più valoroso capitano greco all'assedio di Troia cantato da Omero; quindi *rx* ACHILLE dicesi oggi per giovane eroe bello e forte; e *fig.* per l'Argomento più forte a combattere o sostenere una dottrina. In anatomia dicesi « tendine di Achille » quel tendine grosso e forte, che stendesi lungo la parte posteriore della tibia, al di sotto della polpa fino al calcagno e ciò per la tradizione che Achille fosse stato ferito da Paride in quella parte, la sola vulnerabile che avesse l'Eroe dell'Iliade; e quindi « tallone d'Achille » per Punto vulnerabile. Del rimanente l'epiteto di achillèo (gr. ACHILLEIOS) trovasi spesso negli antichi adoperato a denotare il grande, il pieno, l'ottimo.

Deriv. Achillēa.

**aciculāre** lat. ACICULAREM da ACICULUS piccolo ago (v. Ago). — Epiteto di foglia o altre cose che sieno allungate, stese o sottili a forma di aghetti. Dicesi anche di cristalli aghiformi.

**acido** lat. ACIDUS da ACEO esser acre e questo dalla rad. AC, donde derivano anche ACIO rendo aguzzo e il gr. AKĒ punta (v. Ago). — Attributo delle sostanze solide, liquide o gassose, che applicate sulla lingua vi producono vellicamento o puntura.

Deriv. Acidēzza; Acidificāre; Acidità; Acidulo; Acidūme.

**acināce** lat. ACINACES dal gr. AKINAKES deriv. da AKIS strumento acuto, connesso ad AKĒ = lat. ACIES punta (v. Ago). — Specie di pugnale o di spada con lama per solito un po' ricurva da basso, della quale facevano uso le antiche milizie de' Medi, de' Persiani, degli Sciti ecc.

**acino** lat. ACINUS = gr. ÀKINOS e questo da ACIES = gr. AKIS punta (v. Ago); propr. il seme appuntato che è dentro al chicco dell'uva. Altri dalla rad. AK curvare onde il senso di bacca, che volge in curva (v. Angolo). — Granello dell'uva e di altre frutta.

Deriv. Acinātico; Acinōso; Acinūzzo.



**acne** dal gr. AKMĒ efflorescenza, onde AKMĀZO fiorisco. I copisti di Aezio scrissero per errore AKNĒ e questo sbaglio prese piede e rimane tuttora nella lingua dei medici. — *Term. di medic.* Pustole isolate, che si sviluppano nella faccia e nella regione sternale e scapolare.

**acónito** lat. ACÓNITUM, gr. AKÓNITON, che trae per alcuni da AKÓNĒ pietra, mazzino, in riguardo al luogo ove cresce; secondo altri da A intens. e KONĒ uccisione. — Genere di piante, della famiglia delle elleboracee, delle quali alcune velenosissime.

**acónzia** dal gr. AKONTÍAS da AKON o dal suo dimin. AKONTION dardo, saetta, (onde AKONTIZEIN lanciare) dalla stessa radice di ACT'S ago (v. q. v.). — Sorta di serpente che trovasi frequentemente in Calabria e in Sicilia, detto anche Jacolo e Saettone: nomi tutti esprimenti il lanciarsi che fa a guisa di dardo sugli animali, che vuol ferire. — E anche il nome di una pianta crittogama della fam. dei funghi, fornita di pungoli fatti a guisa di strale.

**acqua** prov. aigua, aiga; sp. agua; port. agua, agoa; a. fr. aigue, aive, eave, eve; mod. eau; rum. apa; dial. piem. ava; dal lat. AQUA, che il Fick ed altri congiunge alla rad. AK piegare (che è nel cor. AK-NA piegato), onde pure il got. ahwa, l'a. ted. aha, il celt. ache (gael) ala, e com'anche per tralignamento dell'originario suono gutturale c in p. o f, il scr. ap. plur. ápas, acqua, umore, acqua, e lo zend. áfs (cf. Messapia e Puglia: propr. - l'umore che corre serpeggiando). L'altalese ha uje, che bene ricollegasi al scr. ag'as che vale parimente acqua, acqua, e presenta affinità col gr. doré, éghes onde. — Il liquido formato dalla combinazione dell'idrogeno coll'ossigeno, e che per accrescimento o diminuzione di calore dilatandosi o condensandosi passa allo stato sia di vapore o di gelo.

Deriv. Acquàia; Acquaiolo (lat. aquariolus; Aquare; Acquario, Acquata; Acquático; Aquatite; Acquitrino; Acquazione; Acquazzone; Acquazzoso; Aquoso; Acquerécia-o; Acquerello-o; Acquerugiola; Acquitrino; Acquidóso, Acquiso, ecc.

Cfr. Acquedotto, Adacquare, Annacquare, Inacquare, Scinquare.

**acquacchiarsi** come ACQUATTARSI dal lat. AD-COACTARE SE mediante una forma condizionale AD-COACTARE o AD-COACTU-IRE-SE. — Lo stesso che Acquattarsi (v. q. v.).

**acquàlo** lat. AQUÁRIUS che attiene all'acqua da AQUA acqua (v. q. v.). — Agg. Che mena acqua. — Sost. Qualunque reticolato d'acqua. In modo più speciale l'ila con suo condotto per ricevere l'acqua, con cui si son lavate le stoviglie.

**acquaiolo e acquaròlo** lat. AQUARIOLUS

da AQUA acqua, mediante l'agg. AQUÁRIUS che attiene all'acqua. Agg. Che vive nell'acqua, che ama l'acqua. — Sost. Colui che va vendendo l'acqua o la trasporta a pago.

**acquario** e **aquario** dal lat. AQUÁRIUS appartenente all'acqua e sost. fontaniere. — Uno de' segni dello Zodiaco. — A' Bagni di Pisa è così detto anche il custode dell'acqua, o come dicono in alcuni luoghi d'Italia maestro d'acqua. — Dicesi così un grande ricetto d'acqua per conservarvi vivi i pesci, a scopo d'istruzione.

**acquarzente** dallo sp. AQUARDIENTE acqua ardente o di fuoco. — Acquavite raffinata, quasi ARDENTE, sia perché brucia, sia perché bevendone mette in ardore le viscere.

**acquastrino** formato come ACQUATRINO, con la intromissione di una s eufonica (v. Acquitrino). — Paludoso.

**acquattarsi** da AD preposta a QUATTO = lat. COACTUS che poté dare una forma verbale AD-COACTARE (v. Quatto); a cui taluno erroneamente e senza bisogno volle sostituire l'ehr. QATZAR accosciarsi, restringersi. — Chinarsi a terra il più basso che si può, per non esser visti.

Deriv. Acquacchiarsi.

**acquavite** ACQUA di VITE, cioè l'umore spiritoso, somigliante all'acqua, che si estrae per distillazione dal vino e da altre specie di vegetali.

**acquazzone** da AQUA con una terminazione peggiorativa (AZZA = acqua) e al tempo medesimo accrescitiva (ONE), che indica il dirompere violento di una grande quantità di acqua. — Gran rovescio di acqua piovente, di non lunga durata (cfr. Acquazzoso = piovoso).

**acquedotto** e **acquidotto** lat. AQUAE-DUCTUS condotta di acqua. — Canale costruito di pietre e di muratura per condurre l'acqua da un luogo all'altro (cfr. Aquidotto).

**acquerello** e **voly. acquerello** Bevanda fatta d'ACQUA mossa nelle vinacce, cavatone prima il vino, altrimenti detto Vinello. — Dicesi anche il Colore stemprato nell'ACQUA, col quale i pittori usano toccare i disegni, ed anche il Disegno toccato in acquerello.

**acquerugiola** dal lat. AQUA mediante un supposto dimin. aquerula, aquerucula, cambiato il suono della c in g (cfr. Motterugiolo). Altri spiega col lat. AQUA ROSIDA acqua rugiadosa. — Pioggia minutissima, Spruzzaglia, quasi rugiada.

**acquettare** v. Acquietare.

**acquidócio** dal lat. AQUAE-DUCTIO il condurre l'acqua (cfr. Docciare). — Fossa murata che riceve gli scoli dei campi, ed anche Canale che dà sfogo alle acque; Fogna, Cloaca.

**acquidóso** detto per ACQUITÓSO o ACQUATÓSO da un *b. lat.* AQUATÓRUS formato su AQUA acqua, ovvero su AQUATUS *p. p.* di AQUARE *far acqua*. — Che ha in sé dell'acqua, dell'umido (*Voce usata anche dal Davanzati*).

**acquiescente** dal *lat.* ACQUIESCENTE(M) *p. pres.* di AC-QUIESCERE composto della *partic.* AD e QUIESCERE *riposare, dormire, rimanere inerte e fig. lasciare, permettere, contentarsi, da QUIES quiete* (v. q. v.). — Colui che si acquieta per via di persuasione, che si appaga del detto altrui, che sta al giudicato.

*Deriv. Acquiescenza.*

**acquirente** dal *lat.* ACQUIRENTE(M) *p. pres.* di ACQUIRERE *acquistare, procacciarsi* (v. *Acquista*). — Colui che acquista, che compra una qualche cosa, specialm. ai pubblici incanti.

**acquisire** dal *lat.* ACQUIRERE *acquistare* portato per analogia sul *p. p.* ACQUISITUS (v. *Acquista*). — Acquistare. *Voce di cattiva lega usata nel foro.*

**acquistato** dal *lat.* ACQUISITUM *p. p.* di ACQUIRERE *acquistare*, composto della *partic.* AD e QUÆRERE *cercare, cercare di avere, procacciarsi* (v. *Chiedere*). — Il venire per mezzo di compra al possesso di una cosa; e indi Vantaggio, Guadagno, Accrescimento, Aumento.

*Deriv. Acquistabile; Acquistatore-trice; Acquistare.*

**acquitrino e aquatrino** dal *lat.* AQUA acqua, per mezzo di una forma simile ad AQUATUS *acquoso*, o AQUATOR *colui che prende acqua*, onde AQUATORIS. — Gemito d'acqua, che penetra in un terreno e lo mantiene umido.

**àcre** *fr. àcre; sp. e a. port. acre*. — Dal *lat.* ÀCREM, *acc. ÀCREM* - che *cfr. col gr. ÀKROS acuminato, pungente*, dalla *rad. AC penetrare*, che è pure in ÀCIES *acutezza*, ÀCUS *ago* (v. *Ago*). — *Partic. per Agro*, e cioè Di sapore pungente; Che ha odore piccante; Penetrante, Stimolante; e nel *fig.* Austero, Mordace, Irrisorio.

*Deriv. Acerrimo; Acrèdine; Acrigno; Acrimonia. Cfr. Agro.*

**acrimonia** dal *lat.* ACRIMONIA da ÀCER *acre* (v. q. v.). — Asprezza (per lo più in senso figurato); Severità.

*Deriv. Acrimónico; Acrimóniso.*

**acróbata** dal *gr.* AKROBATES da ÀKROS *alto*, che tiene alla *rad. AC penetrare* (v. *Ago*) e BATÈO *andare*. — Saltatore di corda.

*Deriv. Acrobático; Acrobatismo (neolog.).*

**acromático** *lat.* ACROMATICUS dal *gr.* ACHROMATIKOS composto di *a priv.* e CHRÔMA, *genit. CHRÔMATOS colore* (*cfr. Cromático*). — Dicesi delle lenti da canocchiale, che non mostrano i colori dell'iride intorno agli oggetti.

*Cfr. Acromatismo.*

**acròpoli** dal *gr.* AKRÓPOLIS da ÀKROS *sommo, supremo, alto* dalla *rad. AC penetrare*, ond' anche la voce Acuto (v. *Ago*) e PÓLIS *città*. — Fortezza in alto dominante la città, specialmente quella di Atene, la quale era da ogni parte inaccessibile, fuorché da una, e situata sopra una eccelsa rocca dominante la città. Era lunga 1150 piedi e larga 300. Gli Inglesi ne trasportarono a Londra in gran copia i sassi e i marmi.

**acróstico** dal *gr.* AKRÓSTICHON, composto di ÀKROS *estremo*, dalla *rad. AC penetrare* (v. *Ago*) e STICHOS *fila, schiera* e parlando di libri *linea, verso*, da STEICHON *vado, cammino*, che porta alla radice *sacer. STIGH montare, ascendere* (*cfr. Emistichio, Vestigio*). — Componimento poetico in cui le estreme lettere di ogni verso, prese insieme, esprimono un nome, o una sentenza.

**acrotèrio** dal *gr.* AKROTÈRION *estremità*, e questo da ÀKROS *estremo* (v. *Acrostico*). — Così furono dette in architettura le statue e gli altri ornamenti, che posti su i loro plinti fregiavano i lati e la sommità del fastigio. — In *medic.* I membri estremi del corpo, come le mani, i piedi ec. — In *geogr.* I luoghi elevati che si vedono da lontano sul mare.

**acuire** dal *lat.* ACÛERE *aguzzare, affilare* denominativo di ÀCUS *ago, punta* (v. *Ago*). — Rendere acuto, pungente; *fig.* Rendere più pronto, penetrante.

*Deriv. Acuità; Acuitivo; Acúme; Acúmine.*

**acúleo** dal *lat.* ACÛLEUS *dimin. di ÀCUS ago*, che *cfr. col gr. AKÈ punta* (v. *Ago*). — Pungiglione; e presso i botanici così diconsi quelle punte di cui sono armate alcune parti dei vegetabili, e che, diversamente dalle spine, procedono solamente dalla scorza, senza aderire al legno, come quelle che veggonsi nei rosai. *Fig. Motto o Detto pungente, mordace.*

*Deriv. Aculeito.*

**acúme e acúmine** dal *lat.* ACÛMEN — *genit. ACÛMINIS* — da ACÛERE *rendere aguzzo, affilare* (v. *Ago* e *cfr. Acuire*). — Propriamente punta, Cima; *fig.* trasferito all'intelletto: Forza che penetra il vero delle cose. Si riferisce anche alla facoltà visiva.

*Deriv. Acuminare e cfr. Gdmena.*

**acústica** *lat.* ACÛSTICA dal *gr.* AKOUSTIKÈ, *femm. di AKOUSTIKOS udibile*, che attiene all'udito, aggettivo verbale di AKOÛO (*fut. AKOÛSOMAI, aorist. p. EKOÛSTHEN*) *udire*, che può scomporsi nella *rad. AC* che ha il senso di *penetrare*, (onde il *gr. AKÈ punta*) e OÛS *orecchio* (v. *Ago* e *Ascoltare*). — Ramo della fisica che spiega la teoria del suono, ossia i rapporti dei corpi sonori coll'orecchio umano.

**acústico** dal *gr.* AKÛSTIKOS *pertinente all'udito* (v. *Acustica*). — Che attiene all'organo dell'udito.

**acuto** dal *lat.* ACUTUS, da ACUO *rendo aguzzo*, che *confr.* con ACUS *ago*, ACIES *punta* (v. *Ago*). — Assottigliato finamente in punta, Aguzzo, Pungente; *per simil.* si dice dei morbi per solito febbrili e di corso rapido; *metaf.* parlando d'ingegno, intelletto: Perspicace, Sottile.

Deriv. *Acutàre*; *Acutèzza*; *Acutire*; e cfr. *Acùne* e *Acùsie*.

**ad** preposizione latina che vale *a, verso* e si usa spesso come prefisso, il cui principale ufficio è d'indicare l'ultimo termine di un moto vero o metaforico, o anche la direzione verso cui è volta o è situata una cosa o persona. Talvolta in composizione è puramente intensiva.

**adacquare** *lat.* ADAQUARE *comp.* della *partic.* AD *a* e AQUA *acqua*. — Innaffiare Dare l'acqua a qualche cosa; differente da *Annacquare* che *prop.* è Mescere l'acqua con altro liquido; da *Annaffiare* che vale Adacquare a spruzzi per mezzo di speciali arnesi; da *Irrigare* che è Adacquare i campi facendo scorrere sopra di essi le acque defluenti da fiumi o da canali.

Deriv. *Adacquabile*; *Adacquamento*; *Adacquatizio*; *Adacquatore*; *Adacquatorio*; *Adacquatira*.

**adagiare** *prov.* aisar, *a. fr.* aisier, *aaisier*. — Servire o Sovvenire altrui di quelle cose che procurano AGIO o comodo; Posare comodamente; *rifless.* Sedersi o Coricarsi comodamente.

Deriv. *Adagiamento*.

**adagio** 1. *lat.* ADAGIUM, *comp.* della particella AD *a* e AIO (per AJO, AGIO) *dico*: *rad.* AGH = *scr.* AH che ha lo stesso significato (AHA *disse*), onde anche l'umbr. AITU *dite*, il *gr.* ΕΜΙ (per ECH-MI) *parlo*, ed il *lat.* NEXIO *dico* nò, (cfr. *Negare* e *Prodigio*). — *Prop.* Motto aggiunto a un discorso, e indi Motto contenente una sentenza o precetto che insegna a ben contenersi; Proverbio.

2. *prov.* adais, *a. fr.* à aise = *mod.* à l'aise *agevolmente*. Da un supposto *b. lat.* AD ATIUM (v. *Agio*). — Con comodo, Lentamente, ossia a suo AGIO.

Deriv. *Adagino*.

**adamantino** *lat.* ADAMANTINUS da ADAMANS *diamante* (v. q. v.). — Di qualità di diamante; *metaf.* Duro, Fermo, Indomabile.

**adastare** dal *lat.* AD-STARE *esser presente*, *star fermo*, (*comp.* di AD *a* e STARE *stare*) ond'anche la voce ASTANTE. — *Voce nat.* Fermarsi, Trattenersi. — Nel senso però di Attizzare, Irritare si confonde con Adastiare.

**adastiare** Avere ASTIO, Invidiare; e *attivam.* Inimicare, Rendere avverso. — ADASTIARSI = Irritarsi a vicenda, Provocarsi, Gareggiare.

Deriv. *Adastiaménto*, *Adastioso*.

**adattare** dal *lat.* ADAPTARE, *comp.* della

*partic.* AD *a* in senso di *fine*, di *scopo*, e APTARE *accomodare*, *aggiustare*, forma intensiva dell'antiq. APERE, (gerundio APTUM), *connettere* (v. *Atto*, *agg.*). — Rendere atto; Accomodare una cosa ad un'altra mediante la convenienza o proporzione.

Deriv. *Adattabile*; *Adattamento*; *Adattanza*; *Adattato*; *Adattazione*; *Adattevole*; *Adattèzza*.

**adatto** dal *lat.* AD *a* e APTUS *acconcio* (v. *Atto*, *agg.*). — Atto, Abile; Conveniente, Opportuno.

Deriv. *Adattare*.

**addarsi** *prop.* DARSÌ A, *sottinteso considerare*, e quindi Accorgersi, Avvedersi.

**addebitare** Formato sulla frase « porre A DEBITO ». — Ascrivere a debito; *fig.* Imputare, Incolpare.

Deriv. *Addébito* = incolpazione, taccia.

**addentellato** Si dice negli edifici quel risalto disuguale di muraglia (DENTELLO), che si lascia per potervi collegare nuovo muro. — *Metaf.* Cosa che porga occasione a produrre un'altra simile. — « Lasciare le parole addentellate » = Lasciare il discorso incompleto ed in modo da potersi ripigliare. — « Favellare addentellato » = Favellare rotto, cincihiato.

**addestrare** Render DESTRO (v. q. v.) cioè agile, pronto, idoneo; e quindi Esercitare, Ammaestrare. — Vale anche Stare A LA DESTRA di alcuno, e una volta *prop.* si disse dello scudiero che assisteva al servizio de' grandi personaggi, quando cavalcavano.

Deriv. *Addestraménto*; *Addestratore-trice*.

**addetto** dal *lat.* AD-DICTUS, *part. pass.* di ADDICERE *assegnare*, *comp.* della *partic.* AD *a* e DICERE *dire*, *nominare* ed anche *eleggere*. — Destinato, Assegnato, ed *estens.* Appartenente, Familiare, Aderente.

**addiaccio** detto per AGGHIACCIO (v. q. v.) come *diacciare* per *ghiacciare*, *diacinto* per *giacinto* ecc.

**addicare** dal *lat.* ABDICARE *comp.* di AB indicante separazione, e DICARE = DICERE *dire* (v. q. v.). — Far conoscere in pubblico che una cosa o persona non ci appartiene; indi Negarla per nostra, cioè Ripudiarla, Rinunziarla.

Deriv. *Addicativo*; *Addicazione*.

**addietro**, **a diètro** *prov.* areire; *fr.* arrière; *tosc.* addreto e addietro: dal *lat.* AD RETRO che vale lo stesso (v. *Dietro*). — Avverbio che si riferisce a tempo antecedente o a luogo che sta a tergo.

**addio** sta per la frase: VI RACCOMANDO A DIO ed è usato nel prendere commiato e nel salutarsi amichevolmente.

**addire** contratto dal *lat.* ADDICERE *assegnare* *comp.* della *partic.* AD *a* e DICERE *dire*, *eleggere*. Assegnare, Destinare, Dedicare.

Deriv. *Addetto*.

**addirsi** contratto da ADDICERSI dal *lat.* AD-DECERE (usato solamente alla terza per-

sona) *comp.* della *partic.* AD *a* e DECERE *convenire*, non senza attrazione della voce ADDIRE (v. *Decente*). — Esser conveniente, Confarsi.

**additare** Accennare AD alcuna cosa col dito, Indicare (v. *Dito* e *cfr.* *Indicare*).  
Deriv. *Additamento*.

**addizione** *lat.* AD-DITIONEM da ADDITUS *part. pass.* di ADDERE *aggiungere*, quasi porre a presso, che consta di due elementi, cioè dal prefisso AD *a* e DO, che in fonetica latina rappresenta la *radic. sscr.* DHĀ (*gr.* THĒ) porre, ridurre, fare (*cfr.* *Tema, Tesi*) dalla quale staccasi anche il verbo AB-DO nascondo, e *propr.* pongo da parte, CON-DO fabbrico e *propr.* pongo insieme ecc. (*cfr.* *Ascondere, Perdere, Recondito, Suddito*). — Aggiunta, Somma.

Deriv. *Addizionale; Addizionare*.

**addobbare** *prov.* e *a. sp.* adobar; *a. port.* adubar; *a. fr.* adouber. — Dall'a-sass. DUBBAN = *a. a. ted.* DUBBA, che primitivamente significò dar un colpo, colpire (*a. ingl.* DUB colpo) e si disse particolarmente di un certo colpo che davasi al nuovo cavaliere nell'investirlo, onde poi trapassò a significare Armare o vestir cavaliere (nel qual senso l'inglese ha sempre il verbo *to dub* = *a. fr.* addubber a chevalier ed anche più genericamente Ornare di armi e vestimenta pompose. — Abbigliare, Adornare, Guernire ornatamente; onde poi il senso generico di Preparare.

Deriv. *Addobbamento; Addobbatore-trice; Addobbo*.

**addogare** *term.* di araldica. Scompartire A DÒGHE, cioè a liste il campo di un' arma gentilizia.

**addome e addomine** *lat.* ABDOMEN - *genit.* ABDOMINIS, da ABDO nascondo (*cfr.* *Ascondere*) e suffisso MEN come in LIGAMEN (*legame*: sebbene altri con minor verosimiglianza lo dica contrazione di ADIPOMEN da ADEPS grasso (v. *Adipe*). — Basso ventre, che asconde gli intestini, e dove più che nelle altre parti del corpo si accumula l'adipe ed apparisce la obesità.

Deriv. *Addominale*.

**addoparsi e addopparsi** Porsi DOPO o dietro A checchessia, Nascondersi.

**addormentare** da DORMENTARE che vale dormire, dormicchiare denominativo di DORMENTE (= DORMIENTE) come presentare da presente, pazientare da paziente. (vicino al *lat.* DORMITARE frequentativo di DORMIRE dormire) prefissa la *partic.* AD indicante moto verso q. c. e che talora cangia il verbo da intransitivo in attivo, come vedesi anche in Addormire — Far dormire alcuno, Indurre o Conciliar sonno in alcuno; *fig.* Sopire, Calmare.

Deriv. *Addormentamento; Addormentificio; Addormentativo; Addormentatore-trice; Addormentazione*.

**addormire** Lo stesso che ADDORMENTARE (v. q. v.), ma è più dello stile poetico. **addossare** Mettere AD-DOSSO, e *fig.* Imporre, Commettere, Attribuire, Inculpare.

Deriv. *Addossamento; Addossatura*.

**addosso** Sul DOSSO, cioè sulla schiena, sulle spalle; *metaf.* Al di sopra. A carico. Deriv. *Addossare*.

**addotto** *lat.* ADDUCTUS *p. p.* di ADDUCERE *condurre verso* (v. *Addurre*).

**addurre** *sp.* aducir; dal *lat.* ADDUCERE (come DIRE da DICERE) *comp.* della *partic.* AD *a*, verso e DUCERE menare, trarre (*cfr.* *Duce*). — Portare, Arrecare e *fig.* Allegare, Citare. Dire (p. es. scusa, motivi, esempi e simili).

Deriv. *Adduttore; Adduzione*.

**adeguare, adeguare** dal *lat.* AD-EQUARE *comp.* di AD *a* e EQUARE *agguagliare* (v. *Equo*). — Pareggiare, Paragonare.

Deriv. *Adeguamento; Adeguato* = proporzionato, giusto.

**adelfi** dal *gr.* ADELPHOS fratello, *comp.* della *partic.* A con e DELPHYS utero, ventre. — *In botan.* si chiamano così gli stami allora che sono riuniti pe' loro filamenti, cioè in fratellanza: dal numero poi delle fratellanze od unioni diconsi MONODELFI, DIADELFI, ecc. se una, due ecc.

**adempire e adempiere** dal *lat.* ADIMPLERE *comp.* delle *partic.* AD *a*, IN in e PLERE *empire: propr.* colmare un vuoto (v. *Empire* e *cfr.* *Compire*). — Eseguire cose dovute, come obblighi, promesse, ecc.; Appagare, detto di desideri e preghiere: e rifless. Effettuarsi.

Deriv. *Adempibile; Adempimento; Adempito; Adempiuto; Adempitore-trice; Inadempire*.

**adenite** dal *lat. scentif.* ADENITIS dal *gr.* ADEN glandula e terminazione -ITIS scelta per indicare stato infiammatorio. — Infiammazione delle glandule.

*Cfr.* *Adenoso*.

**adequare** — v. *Adequare*.

**aderente** dal *lat.* ADHAERENS, *acr.* ADHAERENTEM - *p. pres.* di ADHERERE, stare attaccato, appoggiato, vicino (v. *Aderire*). — Che prende parte, Che è della opinione o del partito di alcuno.

Deriv. *Aderenza*, che si usa spesso nel senso *fig.* di Conoscenza, Amicizia, Clientela.

**adèrgersi** *comp.* della *partic.* AD *a* ed ERGERSI = ERIGERSI alzare. (v. *Ergere*). — Alzarsi: ma è proprio de' poeti.

**aderire** dal *lat.* ADHERERE *comp.* della *partic.* AD *a* e HERERE *p. p.* HAESUS — *propr.* stare attaccato ed anche appoggiato, vicino, e questo dal *gr.* AIREO pseudo, aff-ferro, traggo a me, che lo Schenkl dà come affine di AIRO, sollevo, traggo via (*cfr.* *Aorta*). Altri prendendo motivo dal participio HAESUS (che fa credere a un originario HAESERE) propone una *rad.* europea GHAIS-

*tenere, fermare*, onde il lit. GAISZ-TI *indugiare*, GAISZ-INTI *impedire*, il got. (US)GEIS-NAN, GAIS-JAN *spaventarsi* (perocchè lo spavento grande paralizza il corpo) e l'a. slav. ZAS-NATI PER GAS-NATI *rimanere stupefatto* (Vanicek). — Attaccarsi, Appoggiarsi; e fig. Accostarsi, Inclinare a una parte, a una opinione, Favorirla.

Deriv. *Aderente*; *Aderenza*; *Aderimento*, *Adesare*; *Adesione*; *Adesivo* Adeso. Cfr. *Coerenza*; *Coesione*; *Edera*; *Inerente*.

**adesare** prov. *adesar*; a. fr. *adeser*, dal lat. ADHÆREO = *sto attaccato, sto presso*, che fa supporre un frequentativo ADHÆSARE formato sul gerundio ADHÆSUM (v. *Aderire* e cfr. *Adesione*, *Adeso*). Il Körtling invece dal lat. ADDENSARE *render denso, fitto*. — *Adattare*, *Acconciare*.

**adescare** *Attirare all'ESCA* (v. q. v.) e *metaf.* *Attrarre uno alle voglie sue con lusinghe, con inganni*.

Deriv. *Adescamento*; *Adescatore-trice*.

**adesione** lat. ADHÆSIONE(M) da ADHÆRERE (p. p. ADHÆSUS) *stare attaccato* (v. *Aderire*). — *L'attaccarsi e il modo con cui una cosa è attaccata*; fig. *Assentimento*.

**adesivo** dal lat. ADHÆSUS p. p. di ADHÆRERE *stare attaccato* (v. *Aderire*). — *Che si accosta, che si unisce*.

**adeso** lat. ADHÆSUS, p. p. di ADHÆRERE *stare attaccato* (v. *Aderire*). — *Attaccato, Unito*.

Deriv. *Adesione*, *Adesivo*.

**adesso** a. sp. *adieso*; prov. cat. e a. fr. *ades*. — Dal lat. AD-IPSUM sottint. MOMENTUM o TEMPUS, cioè *al tempo stesso*. — *Avverb.* *Nel momento in cui si parla, Al presente*.

**adetto** o **adèpto** dal lat. ADEPTUS partic. di AD-IP-ISCOR, propr. *acquisto, consegua, ottengo, aggiungo*, comp. della partic. AD a e AP-ISCOR *consegua*, che trae dalla radice *scr.* AP (AP-ATI, AP-NOTI) *toccare, cogliere, ottenere* (Cfr. *Opera*, *Ottare*). — *Latinismo che a parola vale Colui che ha conseguito, e che già venne adoperato dagli alchimisti per indicare Colui che ritenevasi essere al possesso degli alti segreti dell'alchimia; e quindi passò a significare in senso generale: Chiunque sia a parte degli arcani di segrete società*.

**adiacente** lat. ADJACENS - acc. ADJACENTEM - p. pres. di AD-JACEO *giaccio vicino* (v. *Giacere*). — *Latinismo significante Che sta vicino, e si dice di luogo*.

Deriv. *Adiacenza*.

**adianto** dal gr. A-DIANTON, che propr. *vale non bagnato*. — *Specie di pianta acquatica, che, perciò, non ha bisogno d'essere annaffiata*.

**adibire** dal lat. ADHIBERE - sup. ADHIBITUM - della partic. AD a e HABERE (in compos. HIBERE) *avere*. — *Voce usata da' le-*

*gali. Usare, Adoperare, quasi avere a sé.* — p. p. *Adibito*.

**adiettivo** e **aggettivo** lat. ADJECTIVUS da ADJECTUS p. p. di ADJICERE *aggiungere*, comp. di AD a, verso e JACERE *gettare, porre* (v. *Gettare*). — *In grammatica dicesi del Nome che si congiunge a un sostantivo per qualificarlo e determinarlo*.

**adipe** corrisp. al lat. ADIPS = ADEPS (usato da Plinio) e risponde al gr. ALEPS (in Esichio) cambiato L in D, come LACRIMA che cfr. col gr. DAKRYMA. ALEPS poi ha la stessa radice LIP = LEIP del gr. LIPOS *grasso*, A-LEIPHO *ungo*, A-LEIPHAR, *eolic.* A-LIPPA *unguento*, essendo l'a del greco puramente prostetica. La detta radice trovata nel *scr.* LEP-AS, LEP-ANAM *unguento*, LIMP-AMI *ungo*, ed anche nell'a. slav. LEP-U *glutine*, LEP-ITI *agglutinare*, e nel lit. LIP-TS *appiccicoso, glutinoso*, LIMP-T (infinit. LIP-TI) *mi appiccico* (cfr. *Lipari*). — *Pinguedine*, ed in modo speciale quel Grasso che trovata sulla cavità dell'addome.

Deriv. *Adipogeno*; *Adiposo*.

**adirare** *Muovere AD IRA*.

Deriv. *Adiraménto*; *Adirato*; *Adirévole*; *Adirso*.

**adire** lat. ADIRE *accostarsi, entrare, comp. della partic. AD a, verso e ire andare* (v. *Ire*). — *Si usa nella frase legale: « Adire una eredità » e vale Occuparla, Prenderne possesso, e nell'altra « Adire il tribunale » per Presentarsi o Farsi davanti al giudice allo scopo di far valere un diritto*.

Deriv. *Adito*; *Adito*; *Adizione*.

**adito** lat. ADITUS da AD-IRE - supin. ADITUM - *andare, accedere* (v. *Ire*). *Entrata, Accesso, Ingresso*. — *Questo vocabolo però non deve confondersi colla voce ADITO (lat. ADYTUM, gr. ADYTON) nel senso contrario di penetrare, di ascoso recesso*.

**adolescente** lat. ADOLESCENTEM p. pres. di ADOLESCO (incoativ. di AD OLEO) *incomincio a crescere*, (v. *Adulto*). — *Che è nella età in cui tuttora si cresce, tra la puerizia e la gioventù*.

Deriv. *Adolescenza*.

**adombrare** *Far OMBRA AD alcuna cosa parando la luce o il lume*. — *Metaf.* *Offuscare*; ed anche *Immaginare, Figurare*, e più propriamente *Disegnare leggermente, tolta la metafora dal dipinto, il quale risalta per causa delle ombre: onde poi il senso di Dare qualche indizio di chiechessia, Indicare, Significare*. — « Adombrarsi » *Oscurarsi per ombra; e metaf.* *Concepir sospetto o paura, che pur dicesi Prender ombra, colto il motivo dal turbarsi o rannuvolarsi del volto in chi è sotto l'incubo di quei due sentimenti*.

Deriv. *Adombrabile*; *Adombramento*; *Adombratore-trice*; *Adombrazione*.

**adonare** port. *adonar*; fr. *adonner*; sp. *adonar(se)*. — *Propr. DONARE o DO-*

NARSI A, e quindi *arrendere*, *arrendersi*, onde il significato oggi non più in uso di Domare, Deprimere; *rifless.* Abbattersi, Darsi vinto.

Deriv. *Adonaménto*.

**adonestàre e aonestàre** Dare apparenze ONESTE AD una cosa non buona, che dicesi anche Onestare. (Cfr. *Coonestare*).

**adontàre** Recare ONTA AD alcuno. Offendere; *rifless.* Pigliare onta, Stimarsi offeso e indi Sdegnarsi, Crucciarsi.

Deriv. *Adontaménto*.

**adoperàre e adopràre** comp. della partic. AD e OPERA = *lavoro, fatica, cura, attività, servizio* (v. *Opera*). — Servirsi di chicchessia; Mettere in opera; *rifless.* Affaticarsi, Ingegnarsi.

Deriv. *Adoperàbile*; *Adoperaménto*; *Adoperazione*.

**adoràre** lat. ADORARE comp. della partic. AD a e ORARE *rivolgere la parola, invocare, supplicare*, denominativo di os - genitivo ORIS - *bocca*: ovvero direttamente da questa voce, in quanto significasse veramente l'atto di riverenza che un viandante faceva verso persona o cosa degna di rispetto, dinanzi alla quale passava, inchinandosi leggermente e toccando colla destra l'oggetto della propria riverenza, mentre la sinistra si portava alla bocca (AD OS) baciandola e quindi agitandola verso l'oggetto che s'intendeva onorare. Questo segno di culto e di rispetto fu già usato in Oriente e in Egitto e quindi passò ai Romani, e forse la ragione di esso fu per non toccare colle labbra la immagine del nume, e impedire così che il proprio fiato giungesse alla faccia del superiore. — Rendere culto religioso a Dio ottimo massimo; fig. Amare smisuratamente, Bramare con intenso desiderio.

Deriv. *Adoràbile*, *Adoràndo*; *Adorànte*; *Adorativo*; *Adoratóre-trice*; *Adoratòrio*; *Adorazione*; *Adorévole*.

**adorezzàre** Essere A REZZO ossia all'ombra (v. *Rezzo*). — Esser ombra.

**adottàre** lat. ADOPTARE comp. di AD a, per, partic. indicante il fine, e OPTARE, *scegliere*, che è quanto dire *scegliere per sé*. (v. *Ottare*). — Nelle leggi civili vale eleggere o prendere in virtù di atto solenne per averlo come figliuolo legittimo, chi non lo è per natura. — Si usa anche nel senso generico di Adoperare, non che di Ammettere, Ricevere come buono, atto, accorcio; ma in questo senso non ha esempi né buoni scrittori.

Deriv. *Adottàbile*; *Adottatóre*; *Adottazione*; *Adottivo*.

**adragànte**-I V. *Dragante*.

**aduggiàre** Fare l'GGIA AD alcuna cosa (v. *uggia*) e quindi nuocer con l'ombra, come fanno alcuni alberi alle piante vi-

cine; *metaf.* Impedire la vista o Torre la virtù e il vigore.

Deriv. *Aduggiànte*; *Aduggiaménto*; *Aduggiatóre-trice*.

**adugnàre** Pigliar con l'UGNA, Aggrancire.

Deriv. *Adugnatóre-trice*.

**adulàre** lat. ADULARE, e ADULARI comp. secondo il Lobeck seguito dal Vanicek della partic. AD a, verso, e supposto ULO (= VULO) *volgere, torcere*, derivante dalla stessa radice del gr. EL-YO *voltolo*, EIL-YO o IL-LO *volgo, torco* (v. *Elice*). Altri spiega il secondo elemento col gr. URÀ coda. — *Propr.* il Dimenarsi e druscarsi delle bestie e *spec.* l'atto del cane che dimena la coda per carezzare e indi in senso traslato: Lodare altrui non per coscienza, ma per gratificarselo.

Deriv. *Adulatóre-trice*; *Adulatòrio*; *Adulazione*.

**adulteràre** lat. ADULTERARE da ADULTER *adultero*, ed anche *falsificato, falso* (v. *adultero*). — Commettere adulterio. Falsificare, Corrompere.

Deriv. *Adulteràbile*; *Adulteraménto*; *Adulteranza*; *Adulteratóre-trice*; *Adulterazione*.

**adùtero** lat. ADULTERUM(M), che vogliono detto per AD-ALTERUM *ad altri* (sottint. *IRE andare*), oscurata l'a in u (cfr. *sacr.* ANJA-GA, ANJA-GAMIN *adultero-a* che propriamente vale *que' che va ad altri*). — Preso nel più stretto signif. dicesi Del coniuge che sprezzando la fede coniugale, si dà carnalmente ad altri, ed anche Del figlio nato d'adulterio. — *Fig.* Bugiardo, Falso, preso motivo dal coniuge che manca alla fede promessa, ovvero usata senza tal riferenza la voce ADULTERO nel senso di *alterato*, che pure tiene ad ALTER *altro* (v. *alterare*).

Deriv. *Adulteràre*; *Adulterino*; *Adulterio*.

**adùto** dal lat. ADULTUS contratto da AD-OLITUS, verbale di AD-OLEO, *cresco*, (ond' anche *Adolescente*), comp. della partic. AD e OLEO di uguale significato, che sebbene taluno faccia germogliare dal gr. OLOS *intiero*, meglio ricongiungesi alla radice AL (oscurata in OL) che trovasi nel lat. AL-O - p. p. ALTUS - *accrescere, nutrire*, e fors' anche nel gr. AL-THO, AL-DEO AL-DËSKO, che hanno pure il senso di *aumentare, crescere*, (Schenkl) nel ted. ALT *attenuato*, nel cell. ALT *nutritura*, ALTRUM *nutrire* (cfr. *Alimento, Almo*). — Cresciuto negli anni e nella persona, quanto basta per avere intelletto e discernimento.

**adunàre** lat. ADUNARE, quasi *raccogliere in uno* (v. *Uno*). — Unire, Mettere insieme, Congregare.

Deriv. *Adunàbile*; *Adunaménto*; *Adunanza*; *Adunata*; *Adunatóre-trice*; *Adunazione*; *Radunàre*.

**adúncio** lat. ADUNCUS comp. di AD a, e UNCUS *uncino* (v. q. v.). — Fatto a uncino, Ricurvo.

Deriv. *Aduncàre*.

**adunghiare** lo stesso che *Adugnare*.

**adunque** prov. donc, adonc, doncs; a. fr. doncques, donc, adonc; mod. donc; cat. doncs; a. sp. doncas; sard. duncas. — Sembra al Muratori troncato dalla espressione latina AD HUNC (*modum*) a questo (*modo*), contro la opinione del Diez, che ritiene essere il latino AD TUNC allora, ammettendo come primitivo il significato di tempo (v. *Dunque*). — Altri vuole che tragga dal lat. AD prefisso e DŌNIQUE = DŌNEC fin che, scambiato per DĒNIQUE finalmente (Förster). Quello che ad ogni modo appare probabile si è che alla formazione e al significato della voce *dunque* e *adunque* abbiano in varia maniera cooperato insieme i diversi accennati elementi. — Congiunzione colla quale si conclude; e una volta fu anche usata per Allora.

**adusare** e **ausare** Abituare ALL'USO, Far prender l'uso, Assuefare.

**adusto** lat. ADŪSTUS p. p. di ADŪRO abbrucio, comp. della partic. AD a e ŪRO brucio (v. *Urente*). — Riarso dal fuoco, dal sole, o da altra cagione; riferito all'abito del corpo umano Secco, Asciutto; detto di colore Che tira al nero.

Deriv. *Aduſtare*; *Aduſtezza*; *Aduſtione*; *Aduſtiro*.

**aere** prov. aers, ayre, aire; fr. air; sp. aire; rum. aer; port. ar. — Dal lat. AĒR = gr. AĒR, che ha radice nel verbo AŌ o AĒMI = AŌ, APĒMI, spiro, soffio; ond'anche AURA per AFURA soffio, brezza, (AĒTES per AFĒTES vento, AĒLLA per AŒLLA tempesta, AAZO per AFAZO esalo, aspiro. AASMŌS per AFASMŌS fiato) dalla rad. AV trasposizione di VA, che è nel scr. VĀ-MI soffio, aspiro, VĀ-JUS (= lit. VAJES) vento, alla quale pure si connette il got. VALA, a. slav. VEJA spiro soffio. (v. l'ento, e cfr. Aura, Asma, Atmosfera, At-limo, non che Avaro, Avido, Audace). — Fluido mobile senza odore e senza colore, trasparente, invisibile, che ci circonda e gira d'attorno, e che noi aspiriamo e respiriamo per vivere. Sinon. di Aria.

Deriv. *Aerato* = *Aereato*; *Aereabile*; *Aereamento*; *Aereazione*; *Aereo*; *Aerino*; *Aeroso*.

**aerometro** dal gr. AĒR genit. AĒROS aria e MĒTRON misura. — Strumento che si adopera per determinare i gradi della rarefazione o condensazione di un dato volume d'aria; da non confondersi con l'Areometro, che serve a misurare la gravità de' liquidi.

Deriv. *Aerometria* = *Aerimetria*.

**aerodinamica** aggettivo sostantivato formato sul tema del gr. AĒR genit. AĒROS aria e DŪNAMIS forza. (v. *Dinamite*). — Parte della fisica, che tratta delle leggi

che regolano il moto dell'aria, dei suoi effetti meccanici e della resistenza che essa oppone ai corpi in movimento.

**aereolito** e **aereolito** dal gr. AĒR (genit. AĒROS) aria e LĪTHOS pietra. — Nome che vien dato comunemente alle pietre, o meglio concrezioni metalliche, cadute dal cielo, dette anche Meteoroliti.

**aereonauta** e **areonauta** dal gr. AĒR (genit. AĒROS) aria e NAŪTES navigante. (v. *Nave*). — Chi percorre l'aria in pallone volante.

Deriv. *Aeronautica*.

**aerostatica** e **areostatica** dal gr. AĒR, gen. AĒROS aria e STATĪKŌS che fa stare fermo, che pesa, da STATŌS (= lat. STATŪS) p. p. dell'*inusit.* gr. STAŌ = ISTEMI = lat. STO rimango (v. *Stare*, *Statico*). — Scienza dell'equilibrio dei gas; Arte e studio del potersi reggere in aria.

**aerostato** e **areostato** comp. del gr. AĒR gen. AĒROS aria e STATŌS aggettivo verbale pertinente all'*inusit.* STAŌ = ISTEMI sto, rimango: propr. che sta in aria (v. *Stare*, *Statico*). — Pallone volante: specialmente quelli pieni di gas idrogeno.

**afa** sembra tenga al gr. APHĒ accensione, onde APHAYŌ secco, APHEYŌ infiammo che si collega al verbo APTŌ che propr. vale toccare e per estens. appiccare il fuoco, accendere, congenere all'alban. B-APE calore, in cui la B tien luogo dello spirito aspro. Altri suppone un'affinità col ted. OFEN forno, fornace. — Aria calda, grave, soffocante, che sembra abbruciare la pelle.

Deriv. *Afato*, che dicesi della frutta non pervenuta a maturità per sovechio caldo; *Afao* = grave e soffocante, detto dell'aria, del caldo.

**afano** dal gr. APHANĒS oscuro comp. di A privativo, e radice del verbo PHAINŌ lascio splendere (v. *Fama* e cfr. *Finestra*). — Si dice dei corpi non trasparenti, cioè che non lasciano passare attraverso la luce.

**afello** dal gr. AP' per APŌ da ed ĒLIOS sole, cangiata la p in ph = f, a cagione dello spirito iniziale esistente sull'ē di ėlios (v. *Eliaco*). — Punto dell'orbita di un pianeta in cui è nella sua massima distanza dal sole.

**aferesi** dal gr. APHAĪRESIS sottrazione da APHAIRĒO tolgo, sopprimo, composto di AP(Ō) da, ed AIREŌ - fut. AIREŌ - prendo (Cfr. *Dièresi*, *Fresia*). — Soppressione di una lettera od una sillaba al principio di un vocabolo, per es. *spertenza* per *esperienza*, *slogare* per *dislogare*, *tondo* per *rotondo*.

**affabile** lat. AFFĀBILEM, comp. della partic. AD a e FA di FARI articular la voce, parlare, dire, con un suffisso proprio di aggettivi, che dà il senso di possibilità (v. ....bile, cfr. *Fama* e *Favella*). — Dicesi

di persona piacevole e cortese nel conversare ed usare con chi è da meno di lui.

Deriv. *Affabilità; Affabilmente.*

**affacciare** Mettere la FACCIA AD una apertura in modo da esser veduto; *fig.* Presentare, Manifestare.

Deriv. *Affacciamento.*

**affanno** *a. fr.* ahan; *prov.* afans; *sp.* e *port.* afan; *a. sp.* afaño; *cat.* afany. Voce di incerta origine. Alcuni da AFA *vampa, fastidio, tedio, inquietudine, soffocamento* proveniente da eccessivo calore; però fa difficoltà la doppia *f* e il suffisso *-ann* sconosciuto alle lingue romanze. Altri quindi ricorre all'arab. AFFAN esclamazione di chi si duole, (AFET dolore, AFFÀ aver tedio). Il *celt.* (*cimbr.*) AFAN combattimento, agitazione, si allontana dal significato e non è sicuro che sia voce originaria celta o non piuttosto venuta di fuori. — Frequenza di respiro, che nasce per lo più da soverchio affaticamento, Anelito, Ambascia; e *fig.* Affizione, Tormento, Fastidio.

Deriv. *Affannamento; Affannare; Affannatore-trice; Affannevole; Affannoso-a; Affannoso.*

**affare** *prov.* afar, afaire; *fr.* affaire; *a. sp.* afer — *propr.* vale *faccenda* ed è formato sulla espressione cosa DA o A FARE, (come *Arvenire* significa il tempo da o a venire); indi *Negozio, Intrapresa, Commercio.*

Deriv. *Affarismo; Affarista; Affarucolo.*

**affarsi** formato come *confarsi* col verbo FARE, nel senso (fornito anche dal *lat.* FACERE) di *convenire*. — *Convenire bene una cosa, Adattarsi.*

**affascinare** *lat.* FASCINARE da FASCINUM fascino (*v. q. v.*), prefissa la *partic.* AD *a.* — *Ammaliare propr.* con magiche parole; ma poi anche con lo sguardo; *metaf.* Abbagliare, Accecare, Sedurre.

Deriv. *Affascinamento; Affascinator-trice; Affascinazione.*

**affastellare** Far FASTELLO; *fig.* Unire insieme cose disperate, Far miscuglio, Confondere.

Deriv. *Affastellamento; Afastellio; Afastellatore-trice.*

**afiatappiare** alcuno pretende sia detto per AFFATOPPIARE, comp. di FATA nel senso di *maliarda* e ÖPPIO *sostanza sonnifera*: quasi dica *rendere smemorato e stupido per incantamento o per beveraggio oppiato*: ma invece è il denominativo di FATÀPPIO *stordito* derivante come participio passato dell'*a. a. ted.* PITEPPEN, PIDÉPPAN (*med.* BETEBEN, *mod.* BETÄUBEN) *intronare, stordire, far rimanere attonito*, per il facile cambiamento della *p* in *f*. — Far divenire stupido.

Deriv. *Afiatappiato* = divenuto balordo, stupido, insensato per grave morbo, o per vino.

**affatto** Intieramente, In tutto e per tutto; e sembra troncato dal *fr.* tout À FAIT, che vale il medesimo; ma che può benis-

simo esser venuto da FATTO (prefissa la *partic.* AD) in senso di *finito, compiuto*, per significare *in modo compiuto*, come da PIENO è venuto APPIENO.

**affazzonare** *fr.* façonner. — Attiene al *lat.* FACERE fare, mediante la forma FACITIONEM, onde l'*ant.* FAZZONE per FAZIONE = *fr.* FAÇON modo di fare e indi moda, che fa supporre una nuova forma verbale \*FACIONARE, \*FAZZONARE. — Abbellire, Adornare; e dicesi particolarmente delle donne che attendono a lisci e belletti nell'adornarsi.

Deriv. *Affazzonamento; Affazzonatore-trice; Raffazzonare.*

**affè** Vale A(d) FÈ(de mia) = *lat.* AD FIDEM MEAM. — Maniera per attestare la verità di quanto si afferma.

**affegatarsi** da FEGATO creduto sede della melanconia. — Accorarsi, Affliggersi.

**affermare** dal *lat.* AFFIRMARE comp. della *partic.* AD *a.*, indicante scopo e FIRMARE render fermo, stabile (*v. Fermo*). — Esprimere che si tiene per fermo e quindi Approvare, Dir di sì, Asserire per cosa certa, Render testimonianza ec.

Deriv. *Affermativo-a; Affermatore-trice; Affermazione.*

**afferrare** *propr.* Pigliar coi FERRI, ossia con tanaglie e altro forte strumento prensile e poi *generic.* Pigliar e tener con forza; riferito a riva o sponda: Giungervi con fatica; a pensieri: Comprendere; a occasione: Cogliere.

Deriv. *Afferramento; Afferratóio.*

**affettare** 1. Attiene al *lat.* AFFICERE, *supin.* AFFECTUM, fare impressione, comp. della *partic.* AD *a.*, in, e FACERE fare, mediante il verbo intensivo e frequentativo AFFECTARE, che contiene di più la idea di Studiare con ansietà la maniera di fare impressione per giungere a checchessia.

Deriv. *Affettatore-trice; Affettatura; Affettazione.*

2. Vale anche Tagliare a FETTE checchessia.

**affettazione** *lat.* AFFECTATIONEM *propr.* desiderio ardente, pretensione, da AFFECTARE cercare con ansietà di giungere a checchessia (*v. Affettare*). — Dapprima significò: Gagliardo affetto per una cosa, che induce a studiare tutti i mezzi per conseguirla; ma poi trascorse a significare: Abuso di ornamenti studiati; Artificio soverchio di squisitezze nelle parole e nei modi, mediante il quale uno si sforza di farsi attribuire certi pregi, che gli mancano.

**affettivo** Atto a muovere AFFETTO, a produrre i sentimenti, le affezioni.

**affetto** dal *lat.* AFFECTUS *p. p.* del verbo AFFICERE toccare, commuovere lo spirito, e per estensione attaccare, rendere infermo (il corpo) infermarsi, comp. della *partic.* AD *a.*, e FACERE fare, operare, agire, produrre



(v. fare). — *Aggett.* Dicesi di colui che è Tocco di passione per qualche oggetto, per es. « essere affetto di amore », cioè preso d'amore: e taluni l'usano alla latina anche per Ammalato. — *Sost.* Maniera di sentire; Passione dell'anima in forza di cui si eccita un interno movimento, onde incliniamo ad amare o ad odiare; alla compassione, alla misericordia, all'ira, alla vendetta ec.; Desiderio, Amore, Benevolenza.

Deriv. *Affettivo*; *Affettuoso*.

**ambbiare** *prov.* ariblar, ariblar; (*fr.* affubler ma col senso di *coprire*). — Dal *b. lat.* AFFIBULARE, AFFIBLARE *comp.* della *partic.* AD a, e FIBULA fibbia diminutivo di FIBER che è alla estremità (v. Fibra). — *Propr.* Fermare una fibbia; fig. Ammenare (quasi dica Appiccare) un colpo. — Si usa familiarmente in Toscana anche nel senso di Attribuire, detto di una colpa, di un epiteto avvilittivo e simili.

Deriv. *Affibbiaglio*; *Affibbiamento*; *Affibbiatizio*; *Affibbiatura*.

**amidare** v. Fidare. — Commettere a la FEDE (*lat.* FIDES) altrui: Consegnare. — Far promessa ad altri sulla propria FEDE; Assicurare.

Deriv. *Afidamento*; *Afidanza*; *Afidatore-trice*.

**amevolire** Divenire o Far venir FIEVOLE (*lat.* FLEBILIS), cioè debole (v. Flebile).

Deriv. *Affievolizza*; *Affievolimento*.

**affiggere** *lat.* AFFIGERE, *sup.* AFFIXUM, *comp.* della *partic.* AD a, e FIGERE *figgere*, *attaccare* (v. Figgere). — Appendere, Appicare. Attaccare; Fermare; per *similit.* Affisare, detto dello sguardo.

Deriv. *Affissione*.

**affilare** 1. Mettere in FILA alberi, piante, e simili.

2. Ridurre ferri a taglio acuto, che in altre parole dicesi Dare il FILO; — *fig.* Divenire scarno, macilento.

Deriv. *Affilata*; *Affilato*; *Affilatura*.

**affiliare** e **affigliare** *prov.* e *port.* afillhar; *fr.* affilier; *cat.* affillar; *sp.* afijar; — dal *lat.* FILIUS *figlio* (v. q. v.). — Ascrivere Aggregare (quasi come figlio) ad una corporazione, a un'accademia, a una setta. *V. see registrata come gallicismo.*

Deriv. *Affiliazione* = *Affigliazione*.

**affinare** *fr.* affiner; *prov. cat. sp.* affinar; *port.* affinar. — Ridurre FINE, sottile; *fig.* Condurre a perfezione; Render puro.

Deriv. *Affinamento*; *Affinato*; *Affinato-trice*; *Affinatura*; *Raffinare* (*fr.* raffiner).

**affine** *lat.* AFFINE(M) *confinante*, *vicino* da FINIS *confine*, *termine* (v. fine). — Così dicesi il parente del coniuge, cioè il parente non consanguineo; per *est.* Attinente. Somigliante, Conforme. — *In fisic.* dicesi di certe sostanze tendenti a unirsi ad altre e a formarne un composto.

Deriv. *Affinità*.

**affine, a fine** (v. F'ino). — Congiunzione denotante FINE, ossia *scopo*, la quale si unisce col che e manda il verbo al congiuntivo, ovvero al *di* e lo manda all'infinito.

**affinità** dal *lat.* AFFINIS *confinante*, *vicino*. Vincolo famigliare che nasce per maritaggio e lega un coniuge ai consanguinei dell'altro coniuge; *estens.* Attenenza, Somiglianza, Conformità. — *In fisic.* Tendenza di certe sostanze ad unirsi ad altre ed a formare un composto.

**affissare** e **affisare** intensivo di *affiggere* formato sopra il *p. p.* affisso. — Attaccare, Guardar fisso, quasi figger lo sguardo; *metaf.* Fermar la mente, il desiderio, gli affetti in chichessia.

Deriv. *Affissamento*; *Affissuzione*.

**affittare** 1. Dare a(n) FITTO, Allogare, Appigionare (v. Affitto).

Deriv. *Affittabile*; *Affittatutto*; *Affittamento*; *Affittatore-trice*; *Affittuale*; *Affittuario*.

2. Far FITTE ossia pigiature, acciacature.

**affitto** Secondo alcuni giureconsulti dal *lat.* EFFINGO - *sup.* EFFICTUM *effigiare*, *figurare*, quasi EFFICTA VENDITIO, cioè *vendita effigiata*, *imitata*, poichè tale, dice Giustiniiano, è la simiglianza fra la vendita e la locazione, che talvolta si stenta a distinguersela. Secondo i filologi da FICTUS per FIXUS nel senso di *fermato*, quasi dica prezzo stabilito, fissato (v. Fitto). — Il prezzo che si paga per tenere a godere la possessione altrui, e per *estens.* la Possessione data o presa a fitto.

Deriv. *Affittare*.

**affliggere** dal *lat.* AFFLIGERE - *sup.* AFFLICTUM - *comp.* della *partic.* AD a, che indica direzione verso alcuno e FLIGERE, che ha il senso *orig.* di *battere percuotere*, se vuolsi derivare dalla *rad.* PLAG = *flag* che è nella voce *Piaga* = *plaga* (v. q. v.); o di *premere*, se, come pensano il Curtius, il Forcellini ed altri, ricongiungesi alla *rad.* PHILIB = *flig* (al che non resistono le leggi della fonetica), d'onde il *gr. eolico* THLIBÒ *premo*, *comprimo*, *opprimo* e *metaf.* affliggo, affine all'*ion.* PHILÀO (= *att.* THLÀO) *frango*, *rompo*. — Si usa *fig.* nel senso di Travagliare con dispiaceri e talvolta con vessazioni corporali, Vessare, Dare affanno.

Deriv. *Affliggimento*; *Affliggitivo*; *Affliggitore-trice*; *Afflittivo*; *Afflizione*. Cfr. *Conflitto*; *Infligere*; *Flagello*.

**afflizione** *lat.* AFFLICTIONE(M) da AFFLICTUS *p. p.* di AFFLIGERE *abbattere*, *tribolare* (v. Affliggere). — Dolore profondo e diuturno proveniente da una serie di dispiaceri, e talvolta accompagnato da vessazioni corporali.

**affluire** dal *lat.* AFLUERE - *sup.* AFLUXUM - *comp.* della *partic.* AD a, verso, e FLUERE *scorrere* (v. Fluire). — Scorrere a

qualche luogo, detto di acque o simile; *trasl.* Accorrere o Venire da tutte le parti o in folla, Abbondare.

Deriv. *Affluente; Affluenza; Afflusso.*

**affogàre** dal lat. FAUX - acc. FAUCEM - *fauce* (v. q. v.), d'onde, come si formò in latino SUFFOCARE, così pare si formasse AFFOCARE (= AD-FAUCARE), da cui il nostro affogare (v. *Fauce* e cfr. *Foce* e *Fógo*). — *Propr.* vale Far perire chiudendo le fauci, impedendo il respiro, e per conseguente Uccidere sommergendo nell'acqua o in altro liquido fluido.

Deriv. *Affogaménto; Affogatío; Affogatúra.*

**affollàre** Concorrere in FOLLA, premendosi ed urtandosi l'un l'altro: *fig.* Opprimere, Calpestare; ed anche Ansare, Anelare, comparando i frequenti respiri alla folla che preme e si urta. — AFFOLLARE UNO Fargli folla attorno, Circondarlo in molti. — AFFOLLARSI Mangiar molto e in fretta (quasi facendo folla di bocconi).

**affoltàre** Concorrere in FOLTA o folla (v. *Folta*) e quindi Far furia; ed anche Favelar troppo e frastagliatamente, quasi gettando fuori affollatamente le parole. — *In sign. att.* Opprimere, Stringere insieme.

Deriv. *Affoltaménto; Affoltàta.*

**affondàre** Mandare o Gire A FONDÒ (v. q. v.), e dicesi degli oggetti che affondansi così nella terra, come nelle acque, rapporto alle quali vi sono anche i verbi Immergere, Sommergere, Tuffare.

Deriv. *Affondaménto; Affondatóre; Affondatúra.*

**afforzàre** Dare o accrescere FORZA o vigore; *fig.* Avvalorare.

Deriv. *Afforzaménto; Afforatóre.*

**affossàre** Far FOSSE; Affondare, Incavare.

Deriv. *Affossaménto; Affossatúra.*

**affralìre e affralàre** Rendere o Divenir FRÀLE (v. q. v.), cioè Indebolire, Tor le forze.

Deriv. *Affraliménto.*

**affrancàre** da FRÀNCO nel senso di libero. — Liberare; detto di lettera o merce spedita vale Pagare quel tanto che è necessario, perchè giunga al destino libera da spese.

Deriv. *Affrancabile; Affrancaménto; Affrancatóre-trice; Affrancazione.*

**affràngere** comp. della partic. AD e FRÀNGERE, che vale rompere, spezzare (v. *Frangere*). — Abbattere, Spossare.

P. p. *Affrànito.*

**affrànito** P. p. di AFFRÀNGERE (v. q. v.). — Abbattuto, Spossato.

Deriv. *Affrantúra.*

**affratto** lo stesso che *anfratto* cioè Via tortuosa (v. *Anfratto*).

**affrèscò** Pittura fatta sul muro, quando l'intonaco è ancor FRÈSCO e molle (v. *Fresco*).

**affrontàre** prov. cal. e a. sp. *afrontar*; fr. *affronter*; mod. sp. *afrentar*. — Assaltare il nemico a fronte e indi più genericamente Assalire alcuno; Mettersi a fronte, ossia Pararsi davanti; Trovarsi, Venire o Essere a fronte, ossia Ricontrarsi.

Deriv. *Affrontaménto; Affrontatóre-trice; Affrontatúra; Affrònto.* Cfr. *Sfrontato* (prov. *effronté*, prov. *esfrontat*).

**affrònto** fr. *affront*; sp. *afrenta* — *propr.* Aggressione, Assalto di FRONTE: rimane nel senso di Offesa, Sopruso (v. *Affrontare*).

**affumicàre e affumigàre** dal lat. AD a, verso e FUMIGARE *affumàre*, comp. di FUMUS fumo e suffisso IGARE, o ICARE che vuolsi rappresenti una forma secondaria e frequentativa di AGERE (come FICARE di FACERE) che ha in sè il significato di *agire, spingere, fare*. — Far fumo e Dar fumo a una cosa; Tinger di fumo.

Deriv. *Affumicaménto.*

**affusàre** Andar digradando e assottigliandosi, come FUSO; Render diritto come il FUSO. E anche *sinon.* di AFFUSELLARE che è Ridurre come a forma di fuso, e di AFFUSOLARE Dare la forma del fuso e *metaf.* Forbire, Abbellire.

**affusto** Formato sul fr. AFFÛT, che trae da FÛT fusto (v. *Fusto*). — Arnese di ferro o di legno su cui posa il cannone.

**afono** dal gr. APHONOS, comp. di A privativo e PHONOS voce (v. *Fonetico*). — Che è senza voce per cagion di malore.

Deriv. *Afonia.*

**aforismo** gr. APHORISMÓS da AFORIZÒ *definisco e propr. pongo i termini, stabilisco i confini*, comp. di APÒ da, partic. *intens.* e ORIZÒ *limite* (v. *Orizzonte*). — Massima o sentenza breve e precisa, frutto di lunga osservazione, che acciude e definisce un largo concetto di idee.

Deriv. *Aforístico.*

**afro** da un b. lat. AFRÛS, che pare congiunto all'a. a. ted. EIVER, EIPAR, AIBAR (a. fr. AIBHOR, ang. AFOR) *acre, piccante, orrido*, ond'anche il fr. AFFRE = ant. AFRE *orrore, ribrezzo*, AFFREUX *orribile*. Altri invece scorge un' affinità col lat. ASPER (= fr. APRE) *aspro*. — Dicesi di sapore e odore che abbia in sè dell'acre.

Deriv. *Afrèzza; Afrétto; Africògno* per *Afrìgno; Afrìgno; Afróre; Afróso*; cfr. *Fricógna; Frìgnolo*.

**afrodisiaco** dal gr. APHRODISIAKÒS da AFRODITE uno dei nomi di Venere (v. *Afroditè*). — Attributo di sostanza che eccita la libidine amorosa, come la cantaridina, il fosforo.

**afróre** b. lat. AFRÒRE(M), che fa supporre un agg. AFRÛS *afro, acre* (v. *Afro*). — Forte e grave odore, e dicesi più specialmente nelle campagne Toscane di quel-

lo che proviene dalle uve in fermentazione, e dal carbone che si va accendendo.

**afa** dal gr. ΑΡΗΤΑΙ onde il lat. APHTE (al plur.) che taluno connette al verbo ΑΡΤΩ *accendere, essere acceso* (cfr. Afa). — Ulceretta bianca, che appare nella bocca, nella gola ed in altre parti molli, la quale produce una molesta sensazione di calore.

**agh** In turco AGHÀ vale *signore, padrone*, ma nella milizia si piglia per *capo supremo*. — (Questa voce è forse affine al pers. 101 nobile, AGĀH = arm. AKHA *intelligente*).

**agape** dal gr. ΑΓΑΠΗ *amore* (affine ad ΑΓΕ *ammirazione, venerazione*) onde ΑΓΑΠΑΩ *tratto con amore, accolgo affabilmente*. — Sacro banchetto, che si faceva nei primi tempi della chiesa in segno di affezione fraterna.

**agarico** dal lat. AGARICUM = gr. AGARIKON, che risponde al *sscr.* SA-GARA *venefico*, composto di SA (= A del greco) *con* e GARA *veleno* (cfr. il pers. passato nel turco AKARIZ *fungo*). — Attributo di una famiglia di funghi, alcuni dei quali crescono su degli alberi, le cui specie sono in massima parte velenose.

**agave** dal gr. ΑΓΑΥΟΣ *magnifico, ammirabile* (ΑΓΑΜΑΙ *ammiro*). — Genere di pianta, da cui sorge uno stelo gigantesco a forma di candelabro, coronato di fiori eleganti.

**agata** corrisponde al gr. ΑΧΑΤΗΣ, che taluno pretende, non sappiamo con quanto fondamento, spiegare coll'egiz. HAI *splendere* aggiunta a *prostetica*. — Varietà di quarzo compatto, semitrasparente di vari e vivaci colori.

Deriv. Agatàto; Agatème.

**agèmina** probabilmente composto del lat. AD a e GEMINA *doppi*, sottinteso METALLA *metalli*. — Diconsi lavori all'agèmina quelli fatti incastrando fili o foglie d'oro o d'argento in solchi scavati nell'acciaio.

**agenda** lat. AGENDA (sottinteso *negotia*) *cosa da farsi*, da ΑΓΕΡΕ *fare* (v. Agire). — Piccolo libro per prendere nota delle cose da farsi.

**agente** lat. AG-ENTE(M) *p. pres.* di ΑΓΕΡΕ *fare, operare, condurre, guidare* (v. Agire). — Propr. Che agisce, Che fa, Che produce un effetto. — Come sost. Chi amministra gli affari altrui, Fattore. — In chimica diconsi Agenti le sostanze usate a produrre certi effetti chimici.

Deriv. Agenzia.

**agenzia** propr. ministero di AGENTE, onde *agentia, agenzia* (v. Agente). — Ufficio pubblico o privato di chi amministra o tratta gli affari altrui, ossia che AGISCE per altri; — *per estens.* Il luogo dove risiede l'agente.

**agévole** dal b. lat. AGIBILE(M) *propr.* che può farsi, che vien da AGO *faccio, opero*, amduco, tratto (v. Agire). — Facile, Di poca

fatica; Trattabile, e quindi Mansueto, Domestico.

Deriv. Agevolamento; Agevolare; Agevolèzza; Agevolino. Comp. Disagevole; Malagevole.

**aggallato** attributo di terreno formato dall'intralciamiento di piante palustri, che stanno a GALLA o sospese sull'acqua (v. Galla).

Deriv. Aggallaticcio; Aggallativo.

**aggattonare** Accostarsi lentamente e di nascosto al selvaggiume col corpo quasi sdraiato sulla terra, appunto come sogliono fare i GATTI, quando cercano di avvicinarsi alla preda.

**aggavignare** Pigliar a le GAVIGNE, cioè sotto le ascelle, onde poi *generic.* Afferrare con forza e tener bene stretto.

**aggecchire** comp. di AD e GECCHIRE che trae dal ted. JEHAN *deporre, concedere* prefissa la *partic.* AD. — Dechinarsi, Abbassarsi, Umiliarsi.

Deriv. Aggecchimento = abiezione.

**aggèggio** Forse dal lat. ADJECTUS *aggiunto*, mediante una forma secondaria ADJECTIVUS simile ad ADJECTIO (v. Aggetto): *propr.* lavoro con molte cose male aggiunte, appicciate. — Dicesi familiarmente per Lavoro lambiccato, pieno di fronzoli (onde AGGEGGIARE per *assetare*); Lavoro senza alcun pregio e con forma non ben definita.

Deriv. Aggeggiare.

**aggettivo** lo stesso che *Adiettivo* (v. q. v.).

Deriv. Aggettivamente.

**aggetto** dal lat. AD-JECTUS *p. p.* AD-JICIO *aggiungo*, comp. della *partic.* AD a, verso e JICIO *getto, pongo* (v. Gettare): *propr.* cosa aggiunta. — Ciò che sporge fuori.

Deriv. Aggettare.

**agghiaccio** dal lat. AD-JACERE *giacere*, che in villa dicono anche *gliacere* (cfr. Adiacente) — *propr.* Giaciglio, e poi Quel prato o campo dove i pecorai racchiudono il gregge con una rete, che lo circonda: detto anche ADIACCIO. — Dicesi pure un Lungo legno *aggiacente ad angolo* alla testa del timone che serve a farlo girare.

**agghiadare** e più ant. **agghiadire** a. sp. aglayar(se) *restare stupido; prov.* esglayar *spaventare, atterrire*. — Da GHIADO = a. sp. AGLAYO, che ha il senso di *freddo intenso e mortale* (v. Ghiado e Ghiaccio). — Sentire e patire eccessivo freddo, Agghiacciare; figurat. Inorridire, Sentir ribrezzo.

**agghindare** dall'a. a. ted. WINDAN (= mod. WINDEN, ingl. WIND) *arvolgere, alzare pesi*, prefissa la *partic.* AD (v. Ghindare). — Dicesi degli alberi di gabbia e di pappafico per significare l'azione d'issarli e sollevarli quando è possibile per porli nella situazione necessaria; e altresì dei fagotti, botti ed altri oggetti pesanti che si sollevano. Il popolo corrottamente lo usa per *Acconciare* e in senso riflessivo

per Abbigliare la persona, nel modo che ognuno meglio può: onde si è poi fatto AGGIUNGARE e GHINGHERO per *acconciatura, ornamento*.

Deriv. *Agghindaménto; Ghinghero*.

**aggio** forse non è che la voce AGIO nel senso di *comodità*, rinforzata col raddoppiamento della *g*, a fine di meglio determinare il nuovo significato. — Quel vantaggio che si dà o si riceve per aggiustamento della valuta di una moneta a quella di un'altra, ovvero per barattare la moneta peggiore nella migliore. — Da questa voce i francesi fecero AGIOTAGE nel senso di *Traffico usurario*, ossia speculazione sul valore oscillante dei valori pubblici o di merci.

**aggiornare** forse direttamente da un *b. lat. \*ADDJURNARE*; comp. della partic. AD a e DJURNUS onde si fece *giorno* (v. *Giorno*). — *Intransit.* Farsi giorno; Rimettere ad altro giorno, Protrarre.

Deriv. *Aggiornabile; Aggiornaménto*.

**aggirare** propr. Muovere in giro intorno a cosa o persona; *fig.* Ingannare con parole o fatti artifiziosi.

Deriv. *Aggiraménto; Aggirandola; Aggirata; Aggiratore-trice*.

**aggiucchiare** Rendere o Divenir ghiaccio, ossia melenso.

**aggiudicare** *lat. ADJUDICARE*, comp. della partic. AD a, e JUDICARE *pronunciare per sentenza* (v. *Giudicare*). — Assegnare alcuna cosa ad uno per via di sentenza, di lodo.

Deriv. *Aggiudicatario; Aggiudicazione*.

**aggiungere** e **aggiugnere** *sp. adjungir; a. fr. joindre, mod. adjoindre*; dal *lat. ADJUNGERE*, sup. ADJUNCTUM, comp. della partic. AD a, e JUNGERE *congiungere* (v. *Giungere*). — Unire insieme, Annettere.

Deriv. *Aggiungiménto; Aggiuntare; Aggiunto; Aggiuntivo; Aggiuntura; Aggiunzione*.

**aggiuntare** specie di frequentativo o intensivo formata da AGGIUNTO (= *lat. \*ADJUNCTUS*) p. p. di AGGIUNGERE (v. q. v.). — Unire insieme più pezzi di una cosa.

Deriv. *Aggiuntatore-trice; Aggiuntatura*.

**aggiustare** *prov. ajostar; fr. ajouter*. Per taluni dal *lat. JUSTUS giusto, conveniente*, onde per costoro il significato primitivo sarebbe quello di Ridurre le cose alla giusta e debita misura, e così Assestare, Accomodare, Ordinare, Regolare. Meglio però col Diez dal *lat. IUSTA presso*, da cui traggono anche il *fr. AJOUTER* (ant. JOSTER, JUSTER = *sp. e port. J'STAR*; *prov. JOSTAR, JUSTAR, a. it. GIUSTARE*) *aggiungere*, che equivale a *porre appresso* (v. *Giusta* e cfr. *Giostra*): e quindi il senso originario sarebbe quello di Adattare, Applicare, onde poi i significati di Ridurre al giusto e debito termine, e *reflex.* Esser bene appropriato; Prender bene le misure; Col-

pire dov'è presa la mira; Saldare un conto; Sommare.

Deriv. *Aggiustabile; Aggiustaménto; Aggiustatezza; Aggiustatore; Aggiustatura; Aggiustevole*.

**agglobare** Ridurre checcchessia a forma di GLOBO, ossia di palla, di sfera (v. *Agglomerare*).

**agglomerare** *fr. agglomérer. — lat. AGGLOMERARE* comp. della partic. AD a e GLOMERARE *aggomitolare*, che viene da GLOMERUS *gomitolo*, forma equivalente a GLOBUS *palla* (onde si fece AGGLOBARE) cangiata *m* in *b*, come il *lat. TUBER tubero* sta a TUMEO *son gonfio*, HIBERNUS *invernale* a HIEMS *inverno* ecc. (v. *Gomitolo*).

Deriv. *Agglomeraménto; Agglomerazione*.

**agglutinare** *lat. AGGLUTINARE*, comp. della partic. AD e GLUTEN *colla* (v. *Glutine*). — Incollare, e più generic. Congiungere, Attaccare una cosa ad un'altra.

Deriv. *Agglutinaménto; Agglutinazione*.

**aggomitolare** Far GOMITOLO, e *fig. in senso intrans.* Rattrarsi.

Deriv. *Aggomitolatura*.

**aggottare** dal *lat. GUTTA stilla, goccia* (v. *Goccia*) o meglio da GUTTUS *specie di grosso bicchiere* (v. *Gotto*) prefissa la partic. AB da. — Gettar fuori l'acqua entrata nella nave; lo che si fa mediante una pala di legno incavata detta *gotazza*.

Deriv. *Aggottatío; Aggottatúra* (Cfr. *Bigitta e Gotta*).

**aggradare** v. *aggradire*.

**aggradire** e **aggradare** *sp. agradar; prov. agreiar; fr. agréer. — Comp. della partic. AD e GRADIRE* da GRADO, nel senso di *cosa grata, piacere* (v. *Grado* 2). — Avere come cosa grata, Accettare con piacere, che dicesi anche Aggradare.

Deriv. *Aggradevole* (*sp. e port. agradàble, fr. agréable*) *Aggradiménto; Aggradito*.

**aggraffare** da AD indicante direzione, e *ted. GREIFEN* (ant. GRIFAN) *pigliare*, meglio che da GRAFFIO, che avrebbe imposto la inserzione della *i*, ma che del resto tiene alla stessa radice (v. *Graffio*). — Pigliare con violenza, Carpire, Rapire.

**aggraffare** propr. Tirare a sé con GRAFFIO, che è quanto dire Afferrare con la granzia, coll'unghia; *fig.* Carpire con violenza.

Deriv. *Aggraffignare*, che ha identico significato alquanto diminuito d'intensità.

**aggrampare** *Pigliar colle GRAMPE* (v. *Grampa*) cioè Afferrare e tener forte colle unghie. *Nm.* di Aggraffare, Aggrappare.

**aggranchire** e **aggranchiare** Esser preso dal GRANCHIO, intesa questa voce nel senso di *contrazione*. — Rattrarsi: e si dice principalmente delle dita, quando per soverchio freddo si assiderano e si piegano a guisa delle gambe del granchio.

**aggrappare** comp. della *partic. A*, indicante direzione, e GRÀPPA uncino, congenero al got. GREIPAN, a. n. ted. GRIPA (fr. GRIPPER, ingl. GRIPE) afferrare (v. Grappati. — Pigliare e tener forte con cosa adunca, Abbrancare. *Rifless.* Inerpicarsi. — *Sin.* di Aggrampare (venet. grampar), che n'è la forma nasalizzata.

**aggraticciolare** Formare un GRATICCIO; Avvolgere e quasi intrecciare insieme a guisa di graticcio: *rifless.* Attaccarsi tenacemente e avvolgersi come fanno la vite e l'edera.

**aggratigliare** Mettere a la GRATA (ferata della prigione), ossia Imprigionare, Far prigionio, Incatenare.

**aggreddire** corrisponde al lat. AGGRÈDI p. p. AGGRÈSSUS, comp. della *partic. AD* indicante direzione e GRÀDI andare, camminare, da GRADUS passo, che vuoi si affine al *ser.* GRDH-YATI = GARDH-YATI agognare, appetire: da una rad. GRADH andare verso, tendere e che nello zendo vale ascoltare (v. Grado). — In origine ebbe l'innocente significato di andare verso un luogo o una persona per parlare: ma ora ha sempre il triste senso di Assalire.

Deriv. Aggressione; Aggressore.

**aggregare** lat. AGGREGARE, comp. della *partic. AD* a e GREGARE unire da GREX-GREGIS gregge e traslativamente moltitudine (v. Gregge). — Unire, Aggiungere, ad un numero, ad una compagnia, a collegio od ufficio.

Deriv. Aggregamento; Aggreganza; Aggregazione; Aggregazione.

**aggressione** lat. AGGRESSIONE(M) da AGGRÈSSUS p. p. di AGGRÈDI assalire (v. Aggreddire). — L'atto di assalire.

aggrizzare v. Aggrizzare.

**aggricchiarsi e raggricchiarsi** Lo stesso etimo di Aggricciarsi e perciò fa capo a GRINZA (v. Aggricciare). Altri invece lo compara ad Aggranchirsi, da GRANCHIO nel senso di contrazione (Caix). — Contrarsi. Ripiegarsi in se stesso per freddo o altra cagione; Detto di foglie: Accartocciarsi.

**aggricciare** comp. della *partic. AD* e GRICCIARE e sta per AD-GRIZZARE, AG-GRINZARE v. grinzia e cfr. aggricchiarsi) ovvero per AD-RICCIARE (Caix), introdotta la *g* per facilitare il suono (cfr. Granocchio = ranocchio). — Abbrividire per spavento, e propr. Sentir per la persona un freddo scorrimento di sangue, con aggrinzamento della pelle e irrigidimento dei peli.

**aggrinzare e aggrinzire** Ridurre in GRINZE. Increspere, Far le grinze, Divenir grinzoso.

Cfr. Aggrezzare; Aggrezzire; Aggricchiare, Aggricciare (?); Aggrizzare.

**aggrizzare, aggrezzare e aggrezzire** forme secondarie di AGGRINZARE aggrin-

zire. — Prop. Far le grinze; indi Irrigidire, Irrigidirsi, Abbrividire.

**aggrommare** Attaccarsi a guisa di GRÒMMA o gruma. — Incrostarsi, Conglutinarsi. — Lo stesso che Aggrumare.

**aggrondare** Aggrottar le ciglia in segno di cruccio, Adirarsi; per metafora dettata da GRÒNDA *estremità sporgente del tetto*, poichè nell'ira le sopracciglia corrugandosi si rendono più rilevate e sporgenti, oppur meglio da GRÒNDA nel significato di broncio (v. Gronda).

**aggroppare** Far GRÒPPO o nodo, Ravvolgere, Ammassare. — Lo stesso che Aggruppare.

Deriv. Aggroppamento.

**aggrottare** Si dice delle ciglia e vale Contrarle per ira, per minaccia, per serietà, in modo da raffigurare la volta di una GRÒTTA.

**aggrovigliarsi** verbo denominativo di GROVIGLIO che propr. significa aggruppiamento, prefissa la *partic. AD* (v. Groviglio) Confronta *dial. nap.* aggrovogliare, arrovigliare? — Avvilupparsi, ritorcersi in se medesimo, e dicesi propr. del filo che si ravvolge in se stesso, quando è troppo torto.

Deriv. Aggrovigliolare, che vale lo stesso.

**aggrucchiarsi** Forma secondaria di Aggranchiarsi.

**aggrumarsi e raggrumarsi** Rapprendersi e formar GRÙMO: e dicesi del sangue allorchè assoda e si ammassa.

**aggrumolare** far GRÙMOLI e per similit. Mettere insieme a modo di grumoli.

**aggruppare** Far GRÙPPO; fig. in modo *rifless.* Ristringersi come quasi in un gruppo.

**aggruzzolare** Formar GRÙZZOLO; Mettere assieme (v. Gruzzo).

**agguagliare** comp. della *partic. AD* e lat. AEQUALIS eguale (rtr. gual). — Pareggiare, Appianare, Spianare.

Deriv. Agguagliabile; Agguagliamento; Agguaglianza; Agguagliatore-trice; Agguagliazione; Agguaglio.

**agguantare** da QUANTO usato metaf. per mano (sp. QUANTA) premessa la *partic. AD*. — Prender con violenza una cosa e tenerla forte, Afferrare, Abbrancare.

**agguato** prov. aguait; cat. aguayt; sp. agait; a. fr. aguet, onde l'arr. daguet. — Dal got. VAIT (preceduto dalla *partic. A* indicante fine, scopo) donde anche l'a. a. germ. WAHTA, ted. mod. WACHT, guardia, sentinella; l'ingl. TO WAIT attendere, WAIT agguato, WATCH vegliare; l'a. fr. GUAITE, mod. GUET sentinella, e l'it. GUATARE che ha il senso originale di stare in guardia, vigilare (v. q. v.). — Alcuni senza fondamento accennano ad una affinità coll'ebra. GHUATA esser coperto. — Luogo nascosto o posto donde poter osservare il nemico; — Luogo dove si tende insidia per co-

gliere alla sprovvista uomini e fiere; — L' insidia stessa.

Deriv. *Agguatàre* (= port. sp. *aguaitar*; a. fr. *agueter*) tendere insidie; *Agguatatore-trice*; *Agguatévole*.

**agguelfare** dall' a. a. ted. WIFAN (onde *guifare*, *gueffare*), mod. WEREN *tessere*, ond' anche GUEFFA, che si usò per *matassa*, prefissa la *partic.* AD. Altri pensa al fr. GAFFER (sp. GAFAR) *uncinare* da GAFFE *uncino*, che tiene al ted. GAFEL, GABEL *forca*. — Voce ant. Propr. Aggiungere innaspando filo a filo; e quindi per *similit.* Aggiungere.

**aghiado** posto avverbialmente vale a *coltello*, e trovasi usato coi verbi Esser morto, ucciso, Uccidere e simili. Viene dal lat. GLADIUS *spada* o *coltello*, e la *preposiz.* A indicante strumento o mezzo ed equivalente a *con* (v. *Giado* e cfr. *Agghiadare*).

**aghirone** v. *Airone*.

**agiare** prov. aisare; a. fr. *aisier*, *aisier*. — Provvedere altrui quelle cose che procurano AGIO, Sovvenire di agi, e *reflex.* Fornirsi e godere agiatamente di alcuna cosa. — Posare o sedersi con agio, ossia comodamente: onde poi il senso di Trovar comodo e opportuno, Appagarsi, Adattarsi. — Questa voce è oggi quasi intieramente sostituita da *Adagiare*.

Deriv. *Agiamento*; *Agiato*.

**agiato** fr. AISE contento; AISE agevole, comodo, dove si sta con agio — p. p. di AGIARE *starsi con agio*. (v. *Agiare*). — Che vive con agio, Che è provveduto di beni di fortuna.

Deriv. *Agiatézza*.

**agile** (lat. AGILE(M) (sscr. AGIRÀ) propr. che può fare, da AG(ERE) fare, operare, andare, venire (v. *Agire*) e il suffisso -ILE(M). Leggiero nei suoi movimenti, Destro.

Deriv. *Agilità*.

**agio** a. it. asio; port. azo; prov. ais, aise, onde *aisar* *adagiare*; a. cat. ease; a. fr. aise (mod. *aisance*) onde *aisier* *provvedere, aver cura* (ingl. ease). — Secondo lo Schilter, il Castiglione ed altri dal got. AZËTS (= *ang.* EADHE, a. a. ted. ÒDI) *facile, comodo* (fr. AISE), a cui fa riscontro anche il celto: b. bret. EZ, EAZ *comodo* (agg), gael. ÀTHAIS, ÀDH AIS *agio, cornov.* AIZA *dare, concedere* e come sost. *agio, comodità*: d'onde si desume che trattisi di una radice comune ugualmente al celto e al germanico. Altri propone il gr. AISIOS *propizio, opportuno*, ma non è dato scorgere la via seguita da questa voce per introdursi nelle lingue neo-latine; ed altri ancora il lat. OTIUM *ozio*; od ANSA *ansa, presa*, e fig. *facilità, occasione*, come in Plauto: Quærere ANSAM ut infectum faciat (*Persa*, IV, 4, 121); donde si sarebbe fatto ASO, ASIUM, colla perdita poco giustificata della n. — Stato di chi gode ciò che è di comodo, di

utile e di diletto; Comodità; Riposo. — Al plur. Ricchezze, Delizie della vita.

Deriv. *Adagiare*; *Adagio*; *Agiare*; *Agiato*; *Disagio*; *Malagiato*; cfr. *Malascio*.

**agliografo** gr. AGIOGRAPHOS, comp. di AGIOS *sacro, venerando*, che tiene alla radice YAG' (zend. YAZ), del ssr. YAG'-AMI, *sacrificare, adorare*, YAG'-US *sacrificio*, YAG'-YAS *venerazione*, d'onde anche l'arm. AGH-EG *buono* e il gr. AZÒ (per AGIÒ, IAG-IÒ) *venero*, AGNÒS *puro, integro, sacro, pio*, ÀGOS *venerazione, cosa sacra a Dio ecc.*, e GRÀ-PHEYS *scrittore*. — Scrittore di vite dei santi.

Deriv. *Agiografia*.

**agire** dal lat. AGERE *andare, venire, condurre, spingere innanzi, fare, operare*, portato sotto la quarta coniugazione (in ire) dalla rad. AG (zend. AZ, germ. AK) *muovere*, che è nel ssr. AG'ATI *spingere, condurre, andare*, AG'MAS *via, tratto*, ond' anche il gr. AGÒ (a. n. ted. AKA), AGINÈO *muovo, conduco, faccio*, AGÒS, ÀKTOR *duce*, AGIÒN *contesa, certame*, AG'IA *via, strada*, ÀGRA (zend. AZRA) *caccia* e l'island. IAGA *esercitare*. Dunque la idea originaria si è quella di *muovere*, d'onde ne sorsero poi diversi significati, tali nel greco quelli di *guidare, menare, portare, alzare, allevare, sollevare* (un peso), *pesare*, e fig. *osservare, stimolare, giudicare, assumere un incarico*, e nel latino anche *andare, venire, fare, operare; dipartirsi; vivere; procurare; trattare; dire, raccontare*. — Operare, Produrre il suo effetto.

Deriv. *Agente*; *Agévole*; *Agibile*; *Agile*; *Agitare*; *Attivo*; *Atto*; *Attóre*; *Attuale*; *Azione*.

Cfr.: Agnello; Agòne; Agora; Agiro; Ambiguo; Anagogia; Asse; Assidua; Coagulare; Coatto; Egeonia; Esàme; Esàtto; Esègesi; Esigere; Esiguo; Esile; Indagare; Isagoge; Litiagere; Narrare; Paragoge; Prodigio; Pradigo; Purificare; Redigere; Sinagoga; Stralago; Transigere.

**agitare** corrisponde al lat. AGITARE *frequentat.* di AGERE *mettere in moto, spingere innanzi*: propr. porre in rapido movimento, spingere innanzi con celerità (v. *Agire*). — Muovere qua e là, Scuotere e fig. Eccitare, Commuovere, Turbare, Tenere inquieto. — « Agitare cause, questioni » e simili dicesi nel foro per Trattare, quasi metterle e tenerle in movimento. — « Agitare una cosa nella mente » è Rimulinarla, volgendola e guardandola per tutti i versi.

Deriv. *Agitabile*; *Agitamento*; *Agitatore-trice*; *Agitazione*.

**aglio** prov. alh; fr. ail; cat. all; sp. ajo; port. alho; rum. aiu — dal lat. ALLIUM, ALIUM che cfr. col gr. AGLIS *spicchio d'aglio*, AGLITHES *capo d'aglio*, AGLIDION *aglio*. Altri, ma non bene, traggono dal lat. OLEO o HALO *esalare odore*. — Genere di piante della famiglia delle liliacee, che i Greci per il loro forte odore aborriscono.

Deriv. *Agliàio*; *Agliàta* (sapore); *Aglietto*.

**agnato** *lat.* AGNATUS da AGNÀSCI *nas- cere vicino, nascer appresso, comp. della partic. AD a, presso* e GNÀSCI forma anti- quata di NASCI *nascere* (v. q. v.): *prop.* generato dallo stesso padre o da uomini appartenenti alla famiglia. — Parente da parte di padre.

Deriv. *Agnatico; Agnatizio; Agnazione.*

**agnello** *prov.* agnels; *fr.* agneau. Molte supposizioni si sono fatte dagli An- tichi per scovire la oscura origine del *lat.* AGNELLUS forma *dimin.* di AGNUS, che risponde nel significato al *gr.* AMNOS (che sta per AFNOS, affine al *scr.* AVIS *pecora*, ond'anche il *gr.* OIS per OFIS = *lat.* OVIS *pe- cora*, e al *lit.* AVINAS *pecora*). Alcuni p. es. la vollero derivata dal *gr.* A *negat.* e GONOS *generazione*, per dire che non ha ancora generato, altri dal *gr.* AGNÒS *puro, casto, senza vizio*, perchè gli agnelli, cioè i parti della pecora che non abbiano compiuto l'anno, erano ritenuti ostie pure, grate agli dei, e come tali atte ad esser immo- late: tal'altri sciolsero il *gr.* AMNOS, AM- NIOS nella *partic. negat.* A e MENOS *ira*, cioè senz'ira, *mansueto*: ma tutte queste ipotesi sentimentali svaniscono, ove anche si rifletta che AGNUS ebbe il proprio si- gnificato di *capro, becco, maschio della pe- cora*, riservandosi solo il diminutivo ad esprimere il tenero parto di essa, che bene a ragione i sacri testi prescelsero a sim- boleggiare la casta e mansueta figura del Cristo. — E quindi ragionevole supporre che al paro del *scr.* AGÀ *capra*, AGÀS *ca- pro*, tragga dalla *rad.* AG *muovere, spin- gere* (v. *Agire* e *cfr.* *Agora*), a cui possono quindi ridursi anche il *gr.* AIX, *genit.* AI- GIOS, *capra, capro* (*cfr.* *Egida*), il *lit.* OZ-YŠ *lecco*, e l'*a. slav.* AGNE, JAGNE *agnello*; *prop.* *semoventi, ovvero animali che si condu- cono* (al pascolo).

Deriv. *Agnellato.*

**agnellotto** *lomb.* agnolin; *parm.* äno- lèn. Alterato da anellotto, perchè si fa torcendo la pasta in forma di ANELLO. — Sorta di pasta ripiena di carne battuta da cuocersi in brodo.

**agnizione** dal *lat.* AGNITIONE(M) l'atto del conoscere da A-GNITUS p. p. di A-GNÒ- SCERE *ricognoscere* (v. *Conoscere*). — Dicesi così l'atto di riconoscimento di persone, che suole avvenire in fine dei drammi.

**agnocasto** vocabolo ibrido *comp.* dal *gr.* AGNÒS e *lat.* CASTUS, ambedue aventi il significato di *puro, casto*. — Sorta di pianta, chiamata anche vetrice, (*lat.* *viti- crum*): così detta perchè si considerava er- roneamente dagli antichi come antifrodia- siaca. I Greci la dissero semplicemente AGNÒS e ne ornavano le vie nella festa di Pallade, la casta dea.

**agnus-dei** voce latina che significa *agnello di Dio*, e dicono così la *Imagine*

in cera di Cristo in forma di agnello (v. *agnello*). — Dicesi pure così La parte della messa, nella quale il sacerdote recita la preghiera, che comincia con quelle parole.

**ago** dal *lat.* ACUS, che trae dalla radice indo-europea AK = AC, che è nel *scr.* AÇ-NOTI, AÇ-NUTE *raggiungere, penetrare* (affine ad AKS-ATI, AKS-NOTI *raggiungere, ottenere*), ACRIS *angolo, cantone*, ACRAS in composizione *angolo*, ACUS *rapido*, AKRAS *sollecito, rapido*, e d'onde anche lo *zend.* AKU *punta*, l'*a. a. ted.* EGGJU *io aguzzo*, il *lit.* ASZ-TRUS *acuto*, non che il *gr.* AKÈ (= *lat.* ACIES, *zend.* AKU) *punta*, AKÀINA *spina*, AKANTHA e AKANOS *spina, aculeo, cardo*, AKOKÈ *punta*, AKÒN *colpo di lancia*, AKRIS *cacume, sommità*, AKROS *acuto, estre- mo*, OKY'S (*lat.* OCIOR) *rapido*, e (dalla stessa radice allargata in AKS) OX-YŠ *acuto, acido, veemente, celere*. — Strumento a punta, pic- colo e sottile, per lo più di acciaio, che serve per cucire.

Deriv. *Agaiuolo; Agorhio; Agùto; Acùto; Agù- zo; Aguzzare.*

Affini: *Acàcia; Acèrbo; Acéto; Acèrvo; Acéto; Achèrdo; Aciculare; Acido; Acònzio; Acro; Acro- bate; Acropoli; Acrostico; Aquila (?)*; *Equino; Ica (?)*; *ossido.*

**agognare** dal *gr.* AGONIÀN *combattere, sforzarsi per vincere, essere in ansia* (v. *a- gone*). — Bramare con avidità, poichè la brama è sforzo della volontà diretto a conseguire.

Deriv. *Agognatore.*

**agonali** *lat.* AGONÀLIA dal *gr.* AGÒN *luogo dove si combatte, arringo* (v. *Agone*). — Così vennero chiamati certi spettacoli istituiti da Numa Pompilio in onore di Giano, come protettore degli affari, che si celebravano in Roma nel circo, nei giorni nefasti 9 Gennaio, 20 Marzo e 10 Dicem- bre di ogni anno.

**agone** *gr.* AGÒN *prop.* *luogo o piazza dell'adunanza*, da AGO *spingere, muovere, condurre* (come CONVEGNO che trae ragione da VENIRE) e così dalla stessa radice del *lat.* AG-MEN *schiera, esercito in marcia* v. *Agire* e *cfr.* *Agora*). — Adunanza pubblica per occasione di giuochi solenni, di gio- stre; e quindi luogo dove si combatte a fine di spettacolo; Arringo, Certame, Com- battimento a tutto transito.

Deriv. *Agonàle; Agonia; Agonista = atleta; Agonistica; Antagonismo; Protagonista.*

Affin. *Agognare; Agora.*

**agonia** dal *gr.* AGONÌA, *gara, lotta, an- sia, angustia* e questo da AGÒN *combatti- mento, certame* (v. *Agone*). In *ted.* dicesi TO- DESKAMPF *lotta, combattimento della morte*. — L'ultima terribile lotta fra la vita e la morte, o Sforzo della natura per resistere al male che opprime il corpo.

Deriv. *Agonizzare.*

**agonistica** *gr.* AGONISTIKÈ (*sott.* *TECHNÈ arte*) da AGONISTÈS *atleta*, che trae da AGÒN

aringo, lizza (v. Agone). — Arte di ammaestrare ai combattimenti del circo, alla palestra.

**àgora** gr. AGORÀ propr. adunanza e indi concione, discorso da AGHEIRÒ convoco, raduno e questo da AGÒ nuovo, vado, mi reco, conduco (v. Agire). — Così i Greci chiamavano il Foro e le Assemblee popolari che vi si tenevano.

**agostàro** l. lat. AUGUSTARIUS da AUGUSTUS nel senso d'imperatore. — Moneta d'oro fatta coniare dall'imperatore Federico II di Hohenstaufen, che aveva l'impronta della sua testa.

**agrèste** dal lat. AGRĒSTEM (= gr. AGRĪOS) da ÀGER (= gr. AGRŌS) campagna, che risponde al sscr. ÀGRAS pianura (v. agro 1). — Che attiene alla campagna, Villereccio, Selvatico, e metaf. Rustico, Fiero, Aspro.

Deriv. *Agrémenté*.

**agrèsto** rum. agris; prov. agras; a. fr. aigret; port. agraç; sp. agraz; — Dal lat. ÀCER agro, acre (cfr. l'alb. AGURIDA, a cui però il P. Camarda nella sua Grammatologia comparata della lingua albanese pone accanto il pers. ANG'R uva). — Uva acerba, o liquore che se ne estrae per uso di condimento, che allappa il palato ed allega i denti.

Deriv. *Agrèsta; Agrètàre; Agrètàta; Agrètò; Agrètèzza; Agrètino; Agrètoso; Agrètume*.

**agricoltúra** lat. AGRICULTŪRA da ÀGER gen. AGRI campo (v. Agro) e CULTURA da COLO coltivare, mediante il p. p. CULTUS (v. Coltivare). — L'arte di coltivare i campi: differente dall'Agronomia, che insegna la teoria e le leggi dell'agricoltura.

Cfr. *Agricoltóre*.

**agrifoglio** lat. ACRIFOLIUS comp. di ÀCER acuto e FOLIUM foglia (v. acre e cfr. acherdo, acacia). — Specie d'albero dalle foglie spinose.

**agrimensúra** lat. AGRIMENSŪRA da ÀGER genit. AGRI campo, podere (v. Agro 2) e MENSŪRA misura (v. q. v.). — L'Arte e la Professione di misurare i terreni e descriverli in piante e mappe. — Un di i misuratori di campi costituivano un corpo formato in collegio dagli Imperatori romani e pagato dallo Stato.

Cfr. *Agrimensóre*.

**agrimonia** dal gr. ÀGROS campo e MONIA = MONE dimora (da MÈNÒ rimango). — Genere di piante vantate dagli antichi come efficace rimedio contro l'itterizia ed altre malattie e così dette perchè allignano attorno alle siepi e agli orli dei prati. I Greci le dissero Eupatorio da Mitrìdate Eupatore, che vuolsi essere stato il primo a scoprirne le virtù.

**agro** (agg.) a. sp. agre; fr. aigre. — Forma addolcita di ACRE (v. q. v.). — Così

detto il sapore delle frutta non ben mature e di altre sostanze, che sembra punge il palato e ferisca la gola.

Deriv. *Agréto; Agrétto; Agrézza; Agrigno; Agrìotta; Agróre; Agrúme*.

**àgro** (sost.) lat. AGRUM, caso obliquo di ÀGER = gr. AGRŌS, che confronta col got. AKRS, coll'a. ted. ACCHAR, mod. ACKER campo, campagna, e col sscr. ÀGRAS pianura, campagna, cui il Duden ed altri riportano giustamente alla radice del lat. ÀGERE muovere, condurre, dandogli per tal modo il senso di campo dove si conducono gli armenti, pascolo, al modo stesso che in tedesco havvi TRIFT mandra e pascolo, che tiene a TREIBEN spingere innanzi (v. Agro). — Campagna, Territorio.

Deriv. *Agrària; Agrète; Agricoltúra; Agrimensúra; Agronomia; Peregrino*.

**agronomia** lat. AGRONOMIA dal gr. AGRŌS campo (v. Agro) e NŌMOS legge, regola (v. Economia). — Scienza che insegna le teorie della coltivazione dei terreni.

Deriv. *Agronómico; Agrònomo*.

**agròtto** e gròtto alterato dal gr. ONOKRŌTALOS, a parola asino schiamazzante, da cui il lat. ONOCRŌTALUS, e d'onde fors'anche lo sp. ALCATRAZ pellicano (v. Albatro). — Uccello palustre, più grande del cigno.

**aguato** v. *Agguato*.

**agúccia** da ACÚCLA contratta di ACÚCULA (= ACÍCULA) forma dimin. del lat. ACUS ago (v. Ago e cfr. Guglia). — Ago per lavori a maglia.

Deriv. *Agucchiare; Agucchiotto*.

**agugella** dimin. di AGÚGLIA = UCCHIA che dal suo canto è dimin. di ÀGO (v. Aguglia). — Punteruolo, o simile strumento appuntato. — Nome di quell'insetto che in Toscana dicesi Cavalocchio.

**agúglia** sp. aguja; prov. e port. agulha; cat. agulla; fr. aiguille ago. — Da ACUS ago, cosa fatta a punta mediante la forme dimin. ACÚCLA sincopato di ACÚCULA, che leggesi in parecchi manoscritti del Codice Teodosiano (v. Ago): altri pone quale intermedio le forme ACÚLEA, ACÚLIA simili ad ACÚLEO. — Ago, e per lo più quello della calamita, Obelisco, Guglia. — Specie di pesce di color pendente al verde, con un rostro quasi cilindrico, simile al becco dell'Aghirone.

Deriv. *Agugliata; Agugliónne; Agugliotto* che è una specie di ganghero per mantenere in biicio e girante il timone della nave.

**agúto** dal lat. ACÚTUS acuto, da ACUS punta. — Lo stesso che Acuto. — Sost. Chiodo, Chiavello.

Deriv. *Agutàme; Agutàre; Agutello; Agútoli; Aguzzare*.

**agútoli** dal lat. ACÚTULUS (dimin. di ACÚTUS) alquanto acuto. — Frutice spinoso e buono a far siepi.



**aguzzare** e **auzzare** prov. *agusar*; fr. *aiguiser*; sp. *aguzar*, *aguciar*; port. *aguçar*. Dal *b. lat.* ACUTIARE = ACUTARE e questo da ACUTUS *acuto* (v. q. v.). — Rendere acuto, pungente, e fig. penetrante, sottile, Aizzare, Istigare.

Deriv. *Aguzaménto*; *Aguzzàta*; *Aguzzatúra*; *Aguzzello*.

**aguzzino** corrisponde al fr. *ARGOUSIN* e pare corruzione dello sp. *ALGUACIL* *sergente di palazzo* (v. *Alquazil*). — Colui che ha in custodia i condannati alla galera, al carcere; Birro; e per facile traslato: Uom crudele nel sorvegliare o nell'eseguire gli ordini dei superiori.

**agúzzo** e **auzzo** dal lat. ACUTUS *acuto*, mediante la forma comparativa ACUTIUS (v. *Aguzzare*). — Acuto. Terminante a punta.

**àia** dal lat. *AREA* *spazio largo ed aperto*, e indi *aia* che alcuno confronta al gr. *ALOÀ*, *ALOÈ aia*, congiunto ad *ALOÀO* *trebbiare*, *battere il grano*, ma che invece sembra più consentaneo al significato proprio di *superficie piana e libera* connettere alla radice *AR* *separare, allargare*, ond' anche il *lit.* *ÀRAS* *l'aperto*, e l'*a. a. ted.* *ER-IN aia* (v. *Area*). — Spazio aperto di terreno, spianato e acconciato per battere il grano, che gli antichi solevano fare anche anno per anno in mezzo al campo. Nell'uso si distingue da *area*, che è adoperato in senso più generico. — « Menare il can per l'aia » = Mandare le cose in lungo per non venire a conclusione. — « Pagare in su l'aia » = Pagare immediatamente e sul luogo dov'è il grano, cioè la merce che si compra.

Deriv. *Aiàta*; *Aiuola-o*.

**àio-a** dallo sp. *AYO* *maestro di casa*, il cui femminile è *AYA*, che potrebbe avere origine gotica: *a. a. ted.* *HAGAN*, *HAGIAN* *difendere, curare*, onde *HAGIO* *curatore* ed una forma secondaria *HAIO* *custode*, (che per alcuni risponde all'*illir.* *HAIA* *cura, impegno, sollecitudine*, *HAJAU* *che ha premura, che è sollecito*). *Larramendi* addita il *basc.* *AYOA* col senso di *colui che segue, che guarda* e *ZAYA* *custode, guardiano* ed altri financo il gr. *AGIÒS* *conduttore*. — La persona alla quale è commessa la cura di custodire ed educare figli di qualificati personaggi nei buoni costumi e nelle belle creanze.

**ailante** dal cinese *AILANTO* *albero del cielo*. Altri invece dice che è voce formata dal *Desfontaines* col fr. *AIL* *aglio* e gr. *ANTHOS* *fiore*. — Genere di piante dicotiledoni della famiglia delle *simarubée*, originarie della Cina e del Giappone, che per la loro bellezza si coltivano da gran tempo ne' nostri giardini.

**aiuola** dal lat. *AREOLA* *dimin.* *AREA*, *spazio libero e piano* (v. *Aia*). — Scompartimento di terreno negli orti e nei giar-

dini, e lo Spazio ove si tendono le reti per uccellare.

Deriv. *Aiuòlo*.

**aiuolo** e **aiòlo** Rete da pigliare uccelli, che si adatta in sull'*AIUÒLO*, dove è l'ascato (v. *Aiuola*). — Si dice « Tirar l'aiuolo » per non lasciarsi fuggire l'occasione di avvantaggiarsi comechessia, e « tirar l'aiuole » per Morire, paragonando le contrazioni dell'agonizzante coi movimenti di chi tira l'aiolo.

**a iosa** Modo avverbiale che vale: In gran copia, Abbondantemente. Si ritiene che sia parola corrotta da *CHIOSA*, che un di valse *moneta di niun valore*: poichè dicendosi: *della tal mercanzia ve n'era a iosa o a chiosa*, s'intende che ve n'era così grande abbondanza, e per questo era a così vil prezzo, che se n'aveva fino per una chiosa.

**aire** A parola vale *AD ANDARE* (v. *Ire*). — Avviamento, Direzione: nelle frasi « Dare, Prendere l'aire ».

**airone** o **aghirone** sp. *airon*; a. fr. *hai-ron*, mod. *heron*; prov. *aigron*; cat. *agrò*. — Dall'*a. a. ted.* *GERIR*, *HEIRO* = *sved.* *HAEGER* che vale lo stesso. — Uccello coll'occipite nero e il dorso azzurrognolo, che usa ne' luoghi acquosi: tenuto in gran pregio per farne preda e per le sue belle penne nere. I Latini lo dissero *Ardea*, i Greci *Erodiòs*.

**aita** prov. *ahia* = a. fr. *aïe*, mod. *aide* (in *aide-de-camp*). — Imperativo di *AITARE*, usato in forma d'interiezione e quindi come *sost.* invece di *Aiuto*.

**aitare** dal prov. *AIDAR* (= fr. *AIDER*, *AIDIER*) *aiutare*. — Dicesi poeticamente per *Aiutare* (lat. *ADJUTARE*) soppressa per contrazione la lettera *U*, come nel *lat.* *HÉRCLE* = *HÉRCULE*, per *Ercole*.

Deriv. *Aita*; *Aitante*.

**aitante** p. pres. di *AITARE* (v. q. v.). — Propr. Colui che presta aiuto e quindi fig. *Gagliardo, Forte, Robusto*.

**aiutare** prov. *ajudar*, *adjudar*; fr. *aider*; cat. e port. *ajudar*; sp. *ayudar*. — Dal lat. *ADJUTUS*, (onde \**ADJUTARE*) *supin.* di *ADJUVARE*, che vale lo stesso, ed è composto della *partic.* *AD a, verso* e *JUVARE*, *supin.* *JUTUM*, *giovare* (v. q. v.). — Porger soccorso, difesa, favore, protezione.

Deriv. *Aitàre*; *Aiutaménto*; *Aiùto* (a. fr. *aïte* per *aiude*; *Aitante*; *Aiutatóre*; *Aiutatóre*; *Aiutévole*).

**aizzare** a. fr. *hicier*, *hesser*. — Sta per *ADIZZARE* comp. della *partic.* *AD verso* e *IZZA*, che vale *ira, stizza* (v. *Izza*), quando non tragga più direttamente dal *ted.* *HETZEN*, ant. *KAZJAN* (= *celt.* *ISSA*) *incitäre, spicialm.* i cani (affine all'*ingl.* *TO HUNT cacciare*), dalla stessa radice del *ted.* *HASSEN*, ant. *HAZZEN* *odiare* (v. *Odio*). — Ammettere il cane o altro animale perchè morda od offenda comechessia. Fig. *Stimolare, Istigare*.

Deriv. *Aizzaménto*.

**ala** *lat.* ALA per ÀCLA o ÀSLA dallo stesso ceppo della voce AXILLA per ACSILLA = *a. a. ted.* AHSALA (*mod.* ACHSEL) *ascella*: che il Grimm seguito dai più reputati etimologisti reputa affine al *gr.* ἈΧΩΝ = *a. a. ted.* AHSÄ (*mod.* ACHSE) *asse* (v. q. v.) e riferisce alla *rad.* AC condurre, andare (v. *Agire* e *cfr.* *Ascella*); mentre lo Schenkl con più ardita ipotesi pone in rapporto col *gr.* M-ALĒ *ascella*, ed altri raccosta alla radice del *gr.* ἰάλλω *agito, pongo in movimento* (*cfr.* *Alito*). — Parte del corpo degli uccelli e degl'insetti, che serve loro per volare e per reggersi in aria.

*Deriv.* Alacrs (aggett.); Alàto; Aleggiare.

**alabarda** *sp. e port.* alabarda; *fr.* hal-lebarde; *ted.* hellebarde (introdotta la d per influenza del francese). — Dall'a. m. *ted.* HELM-BARTE composto di HELM = HALM(E) *asta* e BARTE (*mod.* BARTHE) *ascia, scure*, ossia *scure in asta*; ma che altri identificando il primo elemento con HELM *elmo*, traduce *scure per spezzare l'elmo*. Il Weise a il Mackel invece danno per etimo sicuro l'*arab.* EL-HARBET *specie di lancia*. — Sorta d'arme formata di una lunga asta, avente in cima un ferro simile ad una scure, e che perciò serviva a ferire di punta e di taglio.

*Deriv.* Alabardàta; Alabardière.

**alabastro** *lat.* ALABASTRUM, dal *gr.* ALÁ-BASTRON, e più *antic.* ALÁBASTON, parola venuta d'Oriente, che *propr.* significa *vaso da unguenti* (per solito di onice o di alabastrite colorita orientale) e che alcuno ritiene derivi dal *copt.* AL *pietra*, BO *capello* o BE *sepulcro* e STI *unguento, olio odoroso*, quasi dica: *pietra per contenere unguenti per i capelli, o unguenti da offrire ai morti*, siccome suolevasi nell'antico Egitto, dove l'alabastro orientale è comune. — Pietra calcarea di varie tinte, della natura del marmo, ma trasparente e più tenera e di aspetto quasi untuoso.

*Deriv.* Alabastrò; Alabastrino; Alabastrite.

**alaggio** v. alare.

**alacre** *lat.* ALACREM dalla radice europea AL *alzare, sollevare* (v. *Alimento*); *propr.* desto, vigilante. Altri non bene dal lato glottologico congiunge al *gr.* E-LACHÝS (*scr.* LAGHUS) *leggiervo*, ELAPHRÓS *snello*. — Pronto, Attivo, Volenteroso, Fervido.

*Deriv.* Alacreménte; Alacrità.

**alaggi** dall'*arab.* AALAGI. Arbusto spinoso che alligna specialmente in Siria ed in Persia, che dà una specie di manna zuccherina, di colore giallognolo, la quale serve di alimento al popolo (d'onde il nome locale *Amba-alagi* in Abissinia).

**alamàro** dallo *sp.* ALAMAR, che trae dall'*arab.* AL (*artic.*) e AMARA *cordone, guarnizione di abiti*. — Allacciatura da abiti fatta con cordicelle di seta, d'oro o d'argento.

**alambicco** *sp.* alambique; *fr.* alambic; *prov.* alambisc; *arab.* AL-ANBIQ. — Dal *gr.* AMBIX *vaso, pentola*, d'onde mediante gli alchimisti che molto fecero sudare gli alambicchi nelle loro chimeriche ricerche passò agli Arabi, che lo riportarono in Europa, come n'è prova l'articolo *arabo* (AL) che ha conservato (v. *Lambicco*). — Vaso per distillare.

**alàno** *sp.* alâo; *a. fr.* alan: Dal *b. lat.* ALANUS, aggiunto di una specie di cane grande e gagliardo, quasi ALBANUS, vuoi perchè, giusta il Menagio, originario dell'Albania, cioè dell'Epiro, (come i *molossi* della *Molossia*, altro nome dell'Epiro), vuoi perchè secondo altri di razza inglese, essendosi gli Inglesi, o piuttosto gli Scozzesi, detti in *b. lat.* ALBINI o ALBANI.

**alàre** (*verbo*) *sp.* alar; *fr.* haler; *port.* alar: dall'a. *a. ted.* HALON, *mod.* HALEN = *a. scand.* HALA *tirare a sé*. — Tirare con forza una corda. E di qui la voce marinaresca *Alaggio*, indicante L'atto di tirare mediante una fune, detta Alzàia, un bastimento o navicello per un fiume o canale, colla forza d'uomini o cavalli.

**alàre** (*sost.*) Confronta *sp.* lar *focolare*, llares *catena del focolare*. — Dal *lat.* LARES nome degli Dei protettori della casa e per est. *focolare domestico* con epentesi di a. per influenza della voce ALA, a cui anzi alcuno attribuisce addirittura la paternità, dallo stare gli alari a guisa di ALE ai due lati del focolare. (Altri lo riporta al *celt.* LAR *camino*). — Arnese di pietra o di metallo, che si tiene sul cammino, e che unitamente all'altro simile mantiene sospese le legna, acciocchè più facilmente ardano.

**alba** *prov. e sp.* alva; *fr.* aube. — Dal *lat.* ALBA *bianca* (sottinteso LUX *luce*). — Quello spazio di tempo tra il mattino e il levar del sole, così detto dallo imbiancar che fa il cielo quando il sole s'approssima all'orizzonte.

*Deriv.* Albicàre; Albeggiare, e *cfr.* Albóre.

**albagia** Alcuno dubita si riconnetta al *ted.* ALBERN = ALBER (*a. a. ted.* ALAWÄR) *fatuo*, il quale però etimologicamente non si presta, giacchè il significato originale sia quello di *interamente vero* (ALL-WAHR) da cui venne quello di *sincero, schietto, semplice*, poi l'altro di *semplicione, di sciocco*: onde altri ricorse ad ALBAGIO *sorta di panno ALBO o bianco*, che forse dovè una volta esser preferito per vestire dalle persone boriose (v. *Albagio*). — Boria, Vanità pomposa.

*Deriv.* Albagioso.

**albàgio** *b. lat.* ALBASIUS da ALBUS *bianco*. — Sorta di panno grosso in origine bianco. **albàna** dal *lat.* ALBUS *bianco*. — Varietà di uva bianca comune per tutta Italia.

**albanella** *prov.* alban; *fr.* aubrier. — Dal *lat.* ALBUS *bianco* (*cfr.* *Alba*). — Uccello

di rapina del genere del falcone; così detto dall'albeggiar della coda.

**albaro** o **albero** dal *lat.* ALBUS *bianco*, (*sp.* ALBAR *biancheggiante*). — *Sinon.* di Pioppo: così detto per le sue foglie albescenti.

**albatico** dal *lat.* ALBARE *render bianco*, mediante il *p. p.* ALBATUS (*v. Albo*). — Varietà d'uva nera, così detta perché buona a colorire il vino bianco; ovvero perché il suo vino coll'invetriarsi si spoglia e diventa albescente, come dice Plinio della lambrusca: *nigro acino, intra quadriennium albescente vino*.

**albatro** 1. *sp. castigl.* alborito; *astur.* albédro; *a. port.* èrvedo. — Corrotto dal *lat.* ARBUTUS, che vale il medesimo e che verosimilmente ha radice nella voce ARBOR *albero*. — Pianta conosciuta anche col nome di Corbezzolo.

Deriv. *Albatra* (la bacca che produce l'albatro).

2. Grande uccello marino (la *Diomedea exulans* dei naturalisti), anzi fra essi il maggiore, delle regioni calde: così detto dal color bianco (*lat.* ALBUS) di una parte delle sue penne, ovvero per alterazione dallo *sp.* e *port.* ALCATRAZ, che *propr.* designa il pellicano onocrotalo, ma è stato applicato a parecchi uccelli acquatici, e se non è voce onomatopeica, come pretende il Vocabolario dell'Accademia Spagnola, cioè imitante il suono che fa l'uccello nell'acqua bevendo, è forse parola analoga al *port.* ALCATRUZ = *sp.* ALCADUZ, dall'*arab.* AL-QADUS, *secchio*, venuto dal *gr.* KADOS *botticella*: dappoiché il pellicano è stato appunto paragonato alla secchia di una macchina idraulica, per l'abitudine attribuitagli di recarsi a prender l'acqua anche a grandi distanze nel deserto, e dopo averne riempito il gozzo, volare a versarla in alcune fossette presso il suo nido, onde aver modo di dissetare i suoi figliuoli.

**albeggiare** dal *lat.* ALBICARE mediante una forma secondaria ALBICIARE *propr. biancheggiare*, che trae da ALBUS *bianco*, ALBA *la prima aurora* (*v. Alba*). In *gen.* Tendere al bianco; in *partic.* dicesi del Far dell'alba.

Deriv. *Albeggiamento*.

**alberello** nel senso di Vasetto, Barattolo, sembra derivi da una supposta forma ALVOLÉLLUS o ALVEOLÉLLUS rispettivamente diminutivi di ALVUS (mediante ALVOLIS) *alvo* ed estensivamente *cosa cava*, o di ALVEUS (mediante ALVEOLUS *bacino, vasca, alveare* (*v. Alvo e Alveo*). — Altra ingenua ipotesi è che tragga il nome dalla sua forma, avente qualche somiglianza con un albero, secondo il Baldinucci, perchè, specialmente quelli per i colori, fatti di legno e lavorati al tornio.

**alberése** dal *lat.* ALBUS *bianco*, onde si fece anche ALBARIUM *bianco che si dà alle pareti*, per mezzo di un supposto aggettivo ALBARIENSIS (*v. Albo*). Altri vuole sia così detta dalle figure in forma di ALBERI, che comunemente si veggono nella pietra di questo nome. — Pietra viva di colore che tende al bianco e fassene calcina. Si dice anco il terreno che produce siffatti sassi.

**albergo** *b. lat.* heribergium; *a. fr.* herberc, herberge; *mod. a.* auberge, héberge; *prov.* albercs; *a. sp.* albergo, *mod.* albergue; *port.* albergue; *ted. mod.* herberge: dall'*a. a. ted.* HERIBERGA = HARIBERGA (*a. n. ted.* HERBERGI), che *propr.* vale alloggiamento di esercito, composto di HERI = HARI (*mod.* HEER) *truppa, esercito* (*rad. indo-germ. KAR distruggere*, che ritrovasi pure nello slavo e nel greco) e BERGA o BERG *riparo, asilo*. Altri dall'*a. ted.* ADAL-BERGA che darebbe il senso di *nobile asilo*, ma non si addice alle antiche forme romanze. — Casa dove si ricevono ed alloggiano pubblicamente i forestieri per danaro.

Deriv. *Albergamento*; *Albergare*; *Albergatore*; *Albergheria*.

**albero** *prov.* albre; *sp.* albol; *fr.* arbre; *port.* arvore: dal *lat.* ARBOR e più antic. ARBOS *acc.* ARBOREM, che *cfr.* collo *zand.* URV-ARA, da una *rad.* URV (= URB, ARB) nel senso di *produrre, esser fecondo*, che è pure nel *sscr.* URV-ARÀ *terra fertile* e nel *celt.* ARB-ARA *pianta di grano*. Il Vannicek con altri invece stacca ARB-OR dalla radice *sscr.* ARDH, che ha il senso d'*innalzarsi, crescere, prosperare* (*sscr.* RDH-NO-TI = ARDH-NO-TI, RDH-YA-TI = ARDH-YA-TI), ond' anche la voce *Arduo*, cambiata la DH in B, come nel *lat.* RUBER *rosso*, che sta di contro al *lat.* RUT-ILUS, *ted.* ROTH, *irl.* RÙADH, *sscr.* RUDH-I-RA, *gr.* E-RYTHRÒS *ecc.* (*v. Rosso*). (Il Delâtre lo scioglie nella *partic.* AD e radice *sscr.* BHU *crescere. v. Esere*). — La terminazione OR se non fosse, come sembra verosimile, puramente inorganica, e simile ad -OS (= *sscr.* -AS), potrebbe stare per BHOR (nel qual caso il B del primo elemento sarebbesi fuso col B del secondo) e trovare una correlazione nella desinenza *germ.* BAR (= *lat.* FER) col senso di *portare, produrre: ted.* FRUCT-BAR (*lat.* FRUCTIFER) *fruttifero* (*v. Fero*). — Nome universale di tutte le piante che hanno un fusto ritto, solitario, perenne, grosso, legnoso, il quale nella parte superiore si spande in rami a guisa di braccia, o in una chioma di fronde aperte.

Deriv. *Albatro*; *Alberàia*; *Alberàre*; *Alberétto*; *Alberéso*; *Albùrno*; *Inalberàre*. *Cfr.* Arboscèllo; *Arboràre*; *Arboràto*; *Arboreo*; *Arborescente*; *Arborizzàre*; *Arboscello*; *Arbùsto*.

**albicocco** *dial. sen.* bacòco; partito dal *lat.* PRAECOCUM, maniera secondaria di

PRAECOCÈM *precoce*, passò ai Greci sotto la forma di ΠΡΑΙΚΟΚΚΙΟΝ, ΠΡΕΚΟΚΚΙΟΝ (onde il *mod.* ΒΕΡΥΚΟΚΟΝ) e quindi agli Arabi, che ne fecero (preponendo, com'è loro usanza, l'articolo) AL-BARQŪQ o AL-BERQŪQ. Da questi tornò alle lingue romanze trasformato nello *sp.* ALBARICOQUE, nel *port.* ALBRICOQUE, nell'*it.* ALBERCOCO, ALBICOCCO e nel *fr.* ABRICOT, onde il *ted.* APRIKOSE (v. *l'precoce*). — L'albero che produce la prugna dell'Armenia, che viene assai primaticcia e che dai Romani fu detta PRAECOCUA, in paragone della pesca che le assomiglia, la quale matura più tardi. (I Napoletani dicono CRISUOMMOLO = *gr.* CHRYSO-MÉLON, *comp.* di CHRYSÓS oro e MÉLON mela).

**albinaggio e albinato** dal *lat. barb.* ALBANUS o ALBINUS, trasformato dipoi nell'*it.* ALBANESE e nel *fr.* AUBAIN *straniero*, e che dicesi essere contratto dal *lat.* ALIBI NATUS *altrove nato*, onde ALBINATICUS e quindi ALBINAGGIO. Però il Diez spiegando la voce AUBAIN, ritiene sia mero ampliamento di ALIBI *altrove*, come ancien di ANTE *avanti*, prochain di PROCHE *presso*. — Termine di giurisprudenza che indica un Preteso diritto del fisco di succedere nelle eredità di quei forestieri che muoiono in uno stato senza avervi ottenuto naturalità.

**albino** dal *lat.* ALBUS *bianco* (v. *Albo*). — Nome che si dà dai naturalisti ad un uomo che abbia il colore della pelle bianco assai, gli occhi tendenti anch'essi al bianco, d'ordinario poco veggenti e che mal sopportano la soverchia luce, i capelli di color dilavato ed albiccio.

**albis (ln)** v. *Albo*.

**albo** *lat.* ALBUS = *sab.* ALPU, *umbr.* ALFU, *gr.* ALPHŌS (in Esichio) da una *rad.* ALBH o ALF (ond' anche l'*a. a. ted.* ALBIZ, ELBIZ *cigno*, e il *gr.* ALPHŌS sorta di *macchia bianca della pelle*, ALPHITON *orzo mondo, farina d'orzo*), che secondo eruditi filologi avrebbe il senso di *cosa che ferisce l'occhio*. — *Agg.* Bianco: nel qual significato è più del verso che della prosa. — *Sost.* Voce d'uso comune, che presso i Romani stette a significare uno spazio di muro d'un edificio, a cui si fosse data una mano di calce bianca, affine di scrivervi gli annunzi al pubblico: di più il nome si estese a qualsivoglia tavola bianca, che portasse una iscrizione, come a dire una lista di senatori e di magistrati, gli editti del pretore ed altre cose di simil natura. — ALBUM dicesi ora un libro elegante in cui sono raccolti versi, motti, ritratti o disegni di più persone. — IN ALBIS (sottinteso VESTIBUS) dicesi ancora la prima Domenica dopo la Pasqua, perchè nei primi secoli del cristianesimo si battezzavano i catecumeni vestiti di bianche vesti.

*Deriv.* Alba; Albagia; Albatione; Albana; Albanello; Albano; Albatico; Albano; Albédine; Albarése; Albescence; Albiccio; Albino; Albóre; Albiccio; Albúgine; Albúma. *Comp.* Inalbare; Scialbo. *Cfr.* Alpi.

**albóre** quello splendore ALBO o bianco del cielo, che precede l'aurora.

**albúgine** *lat.* ALBÚGINE(M) da ALBUS *bianco* (v. *Albo*). — Macchia bianca nella cornea dell'occhio che pare albume coagulato e per la quale essa perde la sua trasparenza; La cornea stessa o bianco dell'occhio.

*Deriv.* Albugine; detto della congiuntiva dell'occhio.

**album** v. *Albo*.

**albume** dal *lat.* ALBÚME(N), che trae da ALBUS *bianco* (v. *Albo*). — Il bianco dell'uovo o Chiara.

*Deriv.* Albumina.

**albumina** — Uno dei principî chimici immediati del regno animale, composto di carbonio, idrogeno, azoto, ossigeno e solfo che forma quasi per intero l'ALBÚME o bianco dell'uovo ed entra come principale componente in moltissime altre sostanze animali.

*Deriv.* Albuminoseo.

**alcade** *sp. port.* alcaide, dall'*ar.* AL-QÁID *governatore*, da QADA *governare, condurre*. — Governatore di una città nella Spagna (v. *Caid*).

**alcáico** *lat.* ALCÁICUS dal *fr.* ALKAÏKŌS che trae da ΑΛΚΑΙΟΣ (*lat.* ALCAEUS), lirico greco di Mitilene, nell'isola di Lesbo, che fiorì dal 510 al 602 circa av. Cr. — Aggiunta di una specie di verso e di componimento lirico inventato da Alcéo.

**alcali** dall'*arab.* ALQALI *comp.* di AL la e QALI *soda* (*Salsola Kali* dei botanici) specie di pianta salsa, che nasce sul lido del mare, e dalle cui ceneri si trae un sale, che fermenta cogli acidi e li modifica, da QALAI *cuocere, arrostito*. — Così sono chiamate le sostanze che han proprietà chimiche simili a quelle della indicata sostanza, conosciuta essa stessa col nome di soda.

*Deriv.* Alcálico; Alcalino; Alcalizsare.

**álce** *lat.* ÁLCES = *gr.* ÁLKE, che alcuno ritiene stare in rapporto col *gr.* ÁLKÉ *forza, possanza* (ÁLK-IMOS *forte, valido*), ed altri dice di origine germanica o celtica, ma che invece è legato al *sacr.* RÇAS, RÇYAS (che sta per ARÇAS, ARÇYAS) *becco di una specie di antilope*, ond' anche il *got.* ALHS, l'*a. a. ted.* ELAHO, *n. ted.* ELGR, *mod.* ELCH, *sved.* ELG, affine secondo il Weber al *lat.* HIRCUS *becco* (*cfr.* Ircino e Orso): e che può connettersi a una radice AR = AL nel senso di *muoversi*, che è nel *gr.* EL-AYNO *metto in movimento, spingo* e nel *sacr.* IY-AR-TI, R-NO-TI per AR-NO-TI *mettere in moto, suscitare, muoversi* (v. *Arte* e *cfr.* Elefante).

— Robusto e poderoso quadrupede della statura del cavallo, somigliante al cervo, con corna grandissime e palmate, indigeno delle regioni settentrionali, dal volgo chiamato la gran bestia.

**alchechèngi** corrisponde all'*arab.* AL-KEKENGJI o KAKENDJ, d'onde deriva. — Pianta frequente per tutta l'Italia, volgarmente detta Vescicaria, perché i suoi calici dopo la fecondazione s'empiono a guisa di palloncini, contenenti frutti rossi come il minio, di grato sapore.

**alchèrmes** *sp.* alquermez; *port.* kermes; dall'*a. arab.* AL IL e QIRMIZ *verme*, cioè l'insetto che cresce nel *Coccus bophica* dei botanici (*v. Chermes*), e la pasta, che se ne forma e che dà una bella tinta rossa scarlatta (Devic). — Specie di liquore composto di alcool e giulebbe, tinto in rosso col *kèrmes* e aromatizzato.

**alchimia** *prov.* alkimia; *fr.* alchimie; *sp. e port.* alquimia; *bass. gr.* archemia. — Dall'*arab.* AL-KIMIA, che non riposa sopra radici orientali, ma è formato dell'*art. determ. arab.* AL e *gr.* CHEMIA *chimica e propr. fusione*, da CHÈO *verso, spando*, (*v. Chimica*), a cui altri vorrebbe sostituire l'*arab.* CHEMA *segreto*. — Voce usata per la prima volta da Giulio Firmico, contemporaneo di Costantino il Grande, per indicare quella scienza o arte vanissima appresa dagli arabi, la quale pretendeva insegnare il segreto di convertire mediante fusione i metalli ignobili in oro, comporre medicamenti atti a guarir tutti i mali, e prolungare con miracolosi liquori indefinitamente la vita.

Deriv. *Alchimière; Alchimico; Alchimista; Alchimizzatore.*

**alción** *gr.* ALKYON (*lat.* alcèdo; *a. a. ted.* alacra) che vuolsi *comp.* da ÀLS *mare* e KYO *generare*. — Uccello comunemente chiamato Martin pescatore e Gabbiano, che fa il nido sull'estremo lido del mare. Credesi che annunzi tempesta, quando di importune grida empie le rive e volteggia incerto intorno agli scogli.

**alcool** *sp. e port.* alcohol; *arag.* alcofol (che vale anche *antimonio*); *cat.* alcofoli. — Dall'*arab.* AL IL e KOHL *polvere sottilissima di antimonio* (*v. q. v.*) usata in Oriente dalle donne per tingersi in nero le ciglia e gli orli delle palpebre (*ebr.* QALAL *esser leggero*). — Anticamente davasi questo nome a varie sostanze volatili ed anche alle polveri ridotte impalpabili: così *alcool di solfo* significò polvere finissima di solfo. Boerhaave ne voltò la significazione a denominare il principio infiammabile purissimo, ridotto al massimo di semplicità. Più tardi fu usato per liquore spiritoso formato dalle parti più sottili: onde si diceva spirito di vino ALCOOLIZZATO per *raffinato*. Ora Alcool è sinonimo

di spirito di vino o di altre sostanze viziose private dell'acqua e delle altre parti più gravi, e così reso sottilissimo e leggero, per mezzo di ripetute distillazioni.

**alcoràno** lo stesso che *Corano*, giacché il prefisso AL non è che l'articolo arabo (*v. Corano*). — La bibbia o libro sacro de' Maomettani.

**alcôva** *prov.* alcuba; *sp. e port.* alcoba; *fr.* alcôve, *ant.* aucube. — Dall'*arab.* AL-QOBBAH o AL-QURBEH *comp.* di AL articolo *determ.* e QOBBAH *volta, cupola, padiglione, stanza, gabinetto* da QABBA *inarcarsi* (*cf. Cuba*). — Il Grimm invece, disapprovato dal Duden, tiene per una origine germanica e cita l'*a. a. ted.* ALAHKOVO (ALAH *tempio* e KOVE (*m. a. ted.* KOBE, *b. ted.* KOBEN, KOFEN) *tetto*. Ma è più verosimile sia venuta dagli Arabi di Spagna. — Stanza divisa in due parti per lo più da un arco, che si chiude con portiere o cortine, allo scopo di adoperarla solitamente per un doppio uso, cioè per camera da letto e salotto da lavoro.

**alcuno** *sp.* alguno; *port.* algune; *prov.* alcus: *fr.* aucun. — Dal *lat.* ALIQUIS *qualche* e UNUS *uno*, mediante una forma ALICUNUS. — Pronome partitivo di quantità indeterminata.

**aldermano** è l'*ingl.* ALDERMAN *comp.* dell'*a. sass.* EALDOR *anziano* (= *dan.* AELDRE, *ted.* ALT [comparat. ÄLTER] *vecchio*) e MAN *uomo*. — Magistrato municipale d'Inghilterra, Priore.

**aldio** e **aldione** (*cf. sp.* aldea *contado, villaggio, aldeano villano?*). *B. lat.* ALDIUS, dall'*ant. ted.* ALD *ministro, servo*, che probabilmente è connesso a HALTEN *tenere*. — Voce *ant.* Servo destinato alla coltivazione delle campagne.

**alea** *lat.* ÀLEA, che il Pott ritiene detto per ÀSLEA, dalla *rad.* AS *gettare*, ond'anche il *sacr.* PRÀSAKAS (per PRA-ÀSAKAS) *dado*. — *Propr.* Giuoco di sorte: ma nel fôro si usa nel senso metaforico di Rischio.

Deriv. *Aleatorio* = che espone a rischio.

**aleatico** quasi ELLENATICO da ELLEN - *genit.* ELLENOS - *greco*. — Altri propone ALIA luogo vicino a Palermo, ma è da dubitarne, perché innanzi tutto il vino che ivi si produce è di cattiva qualità. — Nome di una sorta d'uva proveniente di Grecia, di cui si fa un vino squisito, di particolare sapore, che porta lo stesso nome.

**aleatorio** da ÀLEA *rischio*. Che espone a un rischio, e dicesi di certa specie di contratti, come p. es. quello di assicurazione.

**aleggiare** da ÀLEA, con una terminazione ITIARE indicante movimento operoso e che trovasi in *maneggiare* ed altri verbi con senso frequentativo. — Scuotere le ali leggermente tanto da sostenersi in aria, e attribuirsi per metafora a' venti

placidi come il zeffiro. *Per estens.* Muoversi a guisa d'ala, conforme usava il Chiabrera:

Un aleggiar leggiadro di remi in mare usati  
A far spume d'argento (P. 2, canz. 1).

**alenàre** *prov.* alenar respirare; *fr.* haleiner, haleiner fiutare, spingere il fiato. — Il Diez crede sia derivato con trasposizione di lettere dal *lat.* ANHELARE, che nella bassa latinità valse anche respirare. Altri giudica più corretto trarlo da HALARE soffiare, che però non spiega l'EN che sta di mezzo. — Anelare, Tirare il fiato lungo.

*Deriv.* Aléna (*fr.* haleine) fiato; Alenamento anamento; Alenso ansante, asmatico; Léna.

**alerione** e **allerione** *pr.* alérion. — Aquilotto senza rostro e senza artigli, con ali distese, negli stemmi di nobiltà: così detto per alcuno dalle ALI, la parte che più campeggia; ma che veramente è dal *m.a.* *ted.* ADEL-AR (= EDLER-AAR) aquila di nobiltà, come apparisce anche dalla forma ALLERIONE = ADLERIONE.

**alessandrino** specie di verso composto di dodici sillabe, così detto per essere stato per la prima volta adoperato in un antico romanzo o poema francese sopra Alessandro il Grande. Fu portato alla sua perfezione da Corneille, Racine e Chenier, ed è simile e monotono come il martelliano usato da Pier Jacopo Martelli.

**alessifarmaco** *gr.* ALEXIPHARMACON *comp.* di ALEXO discacciare e PHARMACON veleno. — Denominazione generale dei rimedi contro il veleno. *Sin.* di Antidoto.

**alessitèrio** *gr.* ALEXETERION *comp.* di ALEXO respingo, difendo. — Preservativo, Antidoto, Contravveleno, Rimedio.

**aleteologia** dal *gr.* ALETHEIA verità, *comp.* della *partic. negat.* A e la *rad.* LATH, che ha un senso di *esser nascosto*, onde il *lat.* LATEO son nascosto, quasi dica ciò che non può essere dissimulato (*v.* Latente) e LOGOS discorso. — Trattato filosofico sulla verità.

**alezano** dallo *sp.* ALAZÀN (*port.* ALAZÃO, *fr.* ALEZAN) e questo dall'*arab.* HALSÀ *femm.* di AHLAS cavallo sauro. Anche balzano viene dal *femm.* di una voce araba (Devic, Littré). — Si dice di un cavallo che abbia i crini e le estremità dello stesso colore del manto, mentre il baio ha i crini e le estremità nere, Sauro.

**alfàna** dallo *sp.* ALFANA, grosso, forte e animoso cavallo arabo, onde il *fr.* destrier au faîne: e vuolsi derivi dall'*arab.* AL (*artic.*) e FANNAN onagro (*asino selvatico*). — *Voc. ant.* Cavalla, propr. da cavalcare.

**alfabeto** *lat.* ALPHABETUM da ALFA, BETA prime nella serie delle lettere elleniche. — Serie dei caratteri esprimenti i suoni di una lingua. — Giova qui ricordare che i Latini ebbero nella forma dell'alfabeto cumano i caratteri degli Elleni, i quali

li avevano ricevuti, come appare dalla loro forma e dal nome, dai Fenici.

*Deriv.* Analfabità = Che non sa leggere.

**alfière** *sp.* e *port.* alférez; *ant. sp.* alférece, alferce. — Taluno trae questa voce dall'*ant. germ.* HALFER (*ted.* HELFER) *aiutante*, dalla stessa radice di HALP (*mod.* HCLFE) *soccorso*, Meglio dall'*arab.* AL-FÀRIS cavaliere da FARAS cavallo, per intermedio della lingua spagnola (Freytag, Devic). Altri finalmente credono ravvisare nel secondo elemento della parola il *lat.* FERRENS che porta. La voce però è al certo venuta con gli arabi della Spagna, e la mancanza di aspirazione iniziale esclude l'origine germanica. — Ufficiale nella milizia incaricato di portare la bandiera. — E così detto anche un pezzo del giuoco degli scacchi, ma in tal caso è corruzione di ALFIR (ALFIDO), che *cfr.* con lo *sp.* alfil, *port.* alfir, *ant. fr.* aufin (alterato poi in fou) e trae dall'*arabo-persiano* AL-FIL *comp.* di AL il e FIL elefante, perchè nel giuoco degli scacchi presso gli orientali rappresenta la figura di questo animale.

**alga** e **àlga** *lat.* ALGA, dal *gr.* ALYKÈ mare, affine con ALS sale, mare (*cfr.* Alice e Sale). — Famiglia di piante marine che vivono quasi tutte alla superficie o in fondo dell'acqua.

*Deriv.* Algoso.

**algazil** e **alguazil** *sp.* ALQUACIL = *port.* ALVAZIL o ALVASIR, dall'*arab.* AL il e VAZIR ministro, che trae da VARAZA portare (*v.* Visir). — Ufficiale in Ispagna addetto al magistrato per l'esecuzione dei suoi ordini, corrispondente ai nostri uscieri, o agenti della legge.

*Deriv.* Aguzzino.

**algebra** *sp.* e *port.* álgebra; *fr.* algèbre, dall'*arab.* AL-GÀBR *comp.* dell'*art.* AL e GÀBR = DGIABAR riunione di più parti separate, fratturate, ed in matematica riduzione o restaurazione delle parti al tutto, cioè delle frazioni all'integrità (GABARA o DGIABARA collegare). — Scienza che insegna a calcolare le quantità di ogni sorta, rappresentandole con segni universali.

**algente** *lat.* ALGENTE(M) *p. pres.* di ALGERE essere agghiacciato (*v.* Algido). — Che è agghiacciato.

**algia** finale di vari nomi, che vale dolore, dal *gr.* ALGEIA dolore (ALGEO mi dolgo).

**algido** *lat.* ALGIDUS da ALGEO essere agghiacciato, patir freddo, che taluni riattaccano al *gr.* ALGEO sento dolore, perchè il gran freddo produce dolore. — Intieramente ghiacciato, Estremamente freddo. — La stessa derivazione hanno ALGORE = Freddo intenso; ALGENTE = Che è ghiacciato.

**algoritmo** e **algorismo** dallo *sp.* ALGUA-RISMO, tolto ai matematici arabi, che deb-

bono averla formata sul gr. ARITHMÒS numero (ARITHMÈO numerare) preposto l'articolo arabo AL (v. *Aritmetica*). — L'arte di calcolare con facilità ed esattezza, Aritmetica.

**alguazil** v. *Algazul*.

**allas** avverbio latino a cui è sottinteso VICES e vale propr. *altre volte* (v. *Altro*). — Si usa tuttora nelle scritture per dire Altrimenti, Con altro nome.

**alibi** voce latina che significa ALTROVE (ALIUS altro e IBI ivi), usata dai forensi nella frase: « Provar l'alibi » che vale: Provar la presenza di una persona in luogo diverso da quello, ove si pretende che fosse in un certo tempo.

**alice** lat. HALICE(M) dal gr. ALYKÈ mare o ALYKIS (= lat. HALICA) salamoia, che trae da ALS sale, mare. (Cfr. *Alga, Aligusta, Sale*). — Nome di una ninfa marina dell'antica mitologia, ed anche di un pesciolino di mare, detto pure acciuga e sardella, che suole conservarsi sotto sale.

**alidada** dall' arab. AL-HADAD che vale lo stesso. — Regoletto mobile imperniato nel centro d'un strumento fatto per pigliare la misura degli angoli.

**alido** da ÀRIDO, cambiata L in R. — Secco e dicesi per lo più di terreno.

Deriv. *Alidèzza; Alidre; Alidore* = Tempo asciutto, Siccità.

**alienare** lat. ALIENARE da ALIENUS appartenente ad altri, che non è de' nostri (v. *Alieno*). — Trasferire in altrui il dominio di una cosa, specialmente d'immobili; ed in questo senso è termine di diritto. Fig. Allontanare, Distornare.

Deriv. *Alienabile; Alienamento; Alienatario; Alienatore; Alienazione*.

**allèno** lat. ALIENUS da ALIUS = gr. ÀLLOS altro (v. *Altro*). — Che appartiene ad altri; estens. Che non è de' nostri, Estraneo; fig. Avverso ad una cosa, cioè inclinato ad altra.

Deriv. *Alienare*.

**aligùsta** dal gr. ALYKÈ marino, mare e ASTAKOS àstaco, specie di gambero: onde pare si facesse ALYK-ASTA, ALICOSTA, ALICUSTA. — Specie di crostaceo marino, detto altrimenti Arigùsta, Aragùsta (che se fosse la voce primitiva parrebbe inclinare piuttosto al gr. ARÀCH-NE ragno (v. *Ragno*): quasi ragno di mare, a cui somiglia per le sue lunghe gambe).

**alimentò** lat. ALIMENTUM da ÀLO, -supin. ALTUM - faccio crescere, dalla grande radice aria AR = AL alzare, muovere, che ritrovasi nel gr. ÀLTHO, ÀLDÈO, ÀLDÈSKO che hanno pure il senso di aumentare, crescere, nel got. ALARE crescere, ALDS cresciuto, ALJAN tirar su, e nel celt. ALT nutrimento, ALTRUIM nutrire, (v. *Oriente*). — (Alla stessa radice AL, ALT si riportano le voci *Alacre, Alto, Alvo, Alunno, Adolescente,*

*Adulto, Elemento, Prole*). MENTUM è semplice terminazione, come in monu-mentum, firma-mentum e simili. — Ciò che è atto a far sussistere, crescere e conservare gli organismi animali e vegetali.

Deriv. *Alimentamento; Alimentare; Alimentario; Alimentazione; Alimentizio; Alimentoso*.

**alinea** dal fr. ALINÉA: che trae dal lat. LINEA linea, termine, confine, dal quale ultimo trae pure l'it. ALLINEARE (= AD-LINEARE). — Paragrafo e propr. Periodo compreso fra due linee.

**aliosso** comp. del lat. ALEA sorte e OS osso. — Osso col quale una volta invece che co' dadi giuocavano i fanciulli, altrimenti detto Tallone (v. q. v.).

**alipede** dal lat. ALIPEDE(M) comp. di ALA ala e PEDE(M) piede. — Fornito di ale a' piedi: soprannome di Mercurio.

**aliquota** dal lat. ALIQUOT alquanto, comp. di ALIS = ALIUS altro e QUOT quanto, come dire un certo numero, ond'anche ALIQUOTIES qualche volta. — Si dice in matematica delle parti contenute un certo numero di volte ed esattamente nel tutto: p. es. due, tre, quattro, sei, sono parti aliquote di dodici.

**alisel** a. fr. elizien, mod. alizés; sp. alisos. — Probabilmente dall'a. fr. ALIS unito, uniforme, regolare, che fa pensare allo sp. LISO liscio, ALISAR lisciare, rendere unito. Altri dall'a. fr. ALISÉ denso, affannoso. — Venti regolari e periodici di levante, che regnano in certi mari nella estensione della zona torrida. Si distinguono dai Mônsoni, i quali spirano per sei mesi da una parte, e per sei dall'altra.

**aliso** da A particella pleonastica e LYS che i francesi han tratto dal lat. LILIUM giglio. — Lo stesso che Fiordaliso o Giglio.

**alito** cfr. il celt. HALAN respirazione. È il lat. HALITUS da HALARE spirare, soffiare, che dicono stia per AN-LARE dalla rad. sscr. AN spirare, donde anche il gr. ÀNEMOS (sscr. ANILA) vento e la voce ÀNIMA (v. q. v.). — Lo Schenckl nel suo Vocabolario greco, spiegando di tal modo anche l'aspirazione iniziale, raffronta questo verbo al gr. CHÀLAO aprire, essere aperto (v. *Calore*) CHÀINO (leggi chènò) aprire, spalancare la bocca, sbadigliare, ed il Canini divagando ritiene affine al gr. IAL-LO agito, pongo in movimento, da una rad. sscr. IL andare, alla quale annette senza fondamento glottologico anche il magiar. EL-MI vivere, LELEK anima, l'estonic. EL-LO vita, il turc. EL anima, il malabaric. AL anima. — Lieve soffiare di venti, Fiato, Respiro.

Deriv. *Alitare; Alitoso*. Cfr. *Anelare; Esalare; Inalare*.

**allàh** voce araba comp. di AL il e ILAH dio (forse in relaz. con ALAHA venerare) da una rad. ALAH distensione della ebr. UL esser valido, potente. — Nome del

Dio supremo presso i Mussulmani, come l'ebra. EL presso gli Ebrei. Col suo nome nella bocca il mussulmano sfida qualunque pericolo, ed anche in guerra il suo grido è LA ILAH ILLA' LLAH non v'è altro Dio che Dio.

**allampanàre** da LAMPANA, o perchè secondo alcuni significa aver le fauci riarre, come se dentro vi ardesse una lampana. Altri più giustamente deriva dalla trasparenza della pelle dell'uomo divenuto magro per inedia, da ricordare le membrane con le quali si facevano le lucerne antiche. Così Plauto: *ita is pellucet quasi latera punica* (Aul. 3, 6, 28) ed il Burchiello « *Io son sì magro che quasi traluco* ». Ma chi non volesse acquietarsi a tanto potrebbe trovare un'altra ragione nell'a. fr. LAMPAS gola (in Picardia ugola), che è l'organo in cui si riflettono li stimoli della fame. — Divenire estremamente secco, ovvero Arrabbiare dalla fame o dalla sete: onde *Allampanato* dicesi di uomo magrissimo, smunto, ridotto una mummia.

**allampàre** dal gr. LAMPO rilucere, sfavillare, donde anche *Lampo*, *Lampada*, *Lampante*, preposta la *partic. A*, che si usa per formare molti verbi dai nomi. — Ardere, Bruciare, specialmente (in senso fig.) per la sete.

**allappàre** I moderni Romani dicono LAPPÒ il vino piccante, da cui è formato questo verbo: confronta col lat. LAPPAGO pianta che, al dire di Plinio, ha succo assai aspro. — Produrre al palato quell'effetto, che fanno le cose molto acerbe nel volerle mangiare.

Deriv. Allappolàre (frequentativo).

**allarme** prov. sp. port. al arma; fr. al arme; valac. larme. Dal grido ALL'ARME per chiamare i soldati a correre in aiuto o star pronti con l'arme. — Grido di guerra; per estens. Subitanea apprensione derivata da qualche rumore, per cui si dà mano all'arme e si sta in guardia; per metaf. Apprensione che nasce da qualche novità impensata, e da cui si può temere alcun male.

Deriv. Allarmàre; Allarmista (fr. alarmiste).

**allassàre** dal lat. LASSARE stancare, prefissa la *partic. AD a*, da LASSUS stanco (v. Lasso). — Stancare; Divenir fievole; Perder la lena.

Deriv. Allassaménto.

**allazzàre** e **allazirè** dall' a. a. ted. LEZLAN = got. LATJAN indugiare, prefissa la *partic. AD*. Altri lo confonde con Allassare e lo trae dal lat. LASSUS stanco. — Stancare; Infiacchire.

Deriv. Allazito = Stanco (usato nel Senese).

**alleare** dal fr. ALLIER unire (= sp. aligar; port. alligar) ed esso dal lat. ALLIGARE legare a. — Legare insieme con patto principi o Stati. — Voce non ancora accettata dai Vocabolari, quantunque lo sieno i

derivati ALLEATO (fr. allié) ed ALLEANZA (= fr. alliance; prov. aliansa; lat. barb. alligantia), che risponde con precisione all'it. Lega, se non che questo ha un senso più ristretto e men nobile.

**alleccornire** da LECCORNIA ghiottornia. — Sinon. di Allecorire, ed è voce pur essa antiquata.

**allecorire** detto per ALLEGORIRE dal lat. LIGURIRE gustare delicatamente, cioè a poco a poco, con voluttà, e questo da LIGERE, che gli antichi dissero per LINGERE leccare, prefissa la *partic. AD* (v. Leccare e cfr. Leccornia). — Destar l'appetito della gola; metaf. Allettare.

**allegare** 1. lat. ALLEGARE, comp. della *partic. AD verso* e LEGARE mandare, inviare, deputare per ottenere q. c. (v. Legato): ma in diritto questo verbo fu traslativamente adibito per addurre, mandare q. c. allo scopo di provare o di scusare, onde poi si disse, ALLEGATO un Documento probatorio, ALLEGAZIONE, un Argomento per provare. — Addurre l'altrui autorità per corroborare le proprie opinioni. — « Allegare a sospetto » significa Non voler uno, nè per giudicio, nè per testimonio, siccome persona sospetta.

2. Nel senso di Restar sull'albero i frutti nuovi al cader del fiore, trae dal lat. AL-LIGARE legare a, tener fermo (v. Legare): e del pari nel senso di Produrre ai denti quella impressione molesta di stringimento, che deriva dalle frutta acerbe e dalle cose molto acide; lo che in taluni luoghi dicesi anche *Allegghire*. — Vale pure Aggiustar la LEGA della moneta.

Deriv. Allegaménto; Allegghimento.

**allegato** v. Allegare 1. Documento addotto in giudizio a comprovare l'assunto della causa.

**allegazione** e **allegagione** v. Allegare 1. Argomento per provare, Giustificazione, Documento.

**allegghire** v. Allegare 2.

**allegoria** gr. ALLEGORIA comp. di ALLOS altro e AGOREYO dico, esprimo, denominativo di AGORÀ concione, discorso (v. Agora). — Figura retorica che sotto una immagine ne adombra un'altra.

Deriv. Allegoreggiare; Allegòrico; Allegorista; Allegorizzàre.

**alleggiare** fr. allegér; sp. aliviar, aligevar; port. alliviar; dal lat. ALLEVIARE render lieve, come leggiero da LEVIARIUS, volgare da VòLVERE. — Lo stesso che Alleggerire, ma è più dello stile poetico.

Deriv. Alleggiaménto; Alleggiatòre-trice.

**alégro** prov. cat. sp. e port. alegre; fr. alègre, ant. alàigre; basc. alaguera, dal lat. ALACER — acc. ALÀCREM — alacre (v. q. v.), che nell'a. fr. divenne ALAIGRE, e



poi forse di Provenza venne in Italia trasformandosi in *allegro*. — Disposto, pronto a fare; in quanto allegrezza altro veramente non sia che Dispostezza d'organi per godere la vita; Abituale contentezza che si manifesta con segni esteriori.

Deriv. *Allegraménto*; *Allegrare*; *Allegretto*; *Allegrezza*; *Allegria*; *Allegroccio*.

**alleviùia** dall' *ebr.* HALELU lodate (HALAL o HILLEL lodare) e JAH sincope di IEHOVAH Dio, signore. — Espressione che cantasi dalla Chiesa in segno d'allegrezza, specialmente nel tempo pasquale.

**allenare** 1. Dar LENA, ossia Contribuir forza, e facoltà di durare nella fatica; Far fare esercizio per acquistar forza.

Deriv. *Allenaménto*.

2. Vale anche Perder la forza a poco a poco, Scemare, Allentare, Indebolire: detto del caldo, del vento e simili; ma in questo significato viene da LENE (v. *Leue*): p. es. *Poi dopo il meriggio, quando il caldo è ALLENATO ecc.*

**allenire** dal lat. LĒNIS mite, piacevole (v. *Leue*). — Tor via l'asprezza, Raddolcire, Rammorbire: usati nel senso traslato di Mitigare.

**allentare** far LĒNTO e così Diminuire la tensione, l'intensità, la celerità, la frequenza.

Deriv. *Allentagione*; *Allentaménto*; *Allentatura*.

**all'erta** fr. ALERTE. — Grido notturno col quale nelle piazze forti si chiamano i soldati a stare in guardia, che è quanto dire, a tener la fronte volta verso l'ERTA, accorrere all'ERTA ossia all'alto, come suole colui che sta vigilante (v. *Erto*).

**allenzare** da LENZA fascia di pannolino. — Fasciare.

Deriv. *Allenzaménto*.

**allestire** porre all'ordine e in assetto, Apparecchiare, Mettere in punto: quasi render LESTO, cioè pronto.

Deriv. *Allestiménto*.

**alleppare** lo stesso che LEPPARE e vale Fuggire, Battersela (v. *Leppare*). — Voce pop. fiorentina.

**allettare** 1. Corrisp. al lat. ALLECTARE, frequent. e intens. di ALLICERE indurre con dolcezza a q. c., comp. della partic. AD e LICERE per LACERE (come perficere = perficere), propr. attrarre nel laccio, prendere nell'agguato e quindi trarre con lusinghe, con carezze (v. *Laccio*). — Questo vocabolo non ha più la natura maligna del suo genitore: riferiscesi pure a cose innocenti e buone e vale Attrarre con la vista e con l'aspettazione di cose piacenti.

Deriv. *Allettaiuolo*; *Allettaménto*; *Allettativa*; *Allettatore-trice*; *Allettivo*.

2. Stendere nel LĒTTO; e per similit. Ab-  
bassare, Stendere a terra, come fanno la

pioggia e il vento alle biade non mietute; *refless.* Porsi a letto.

**allevare** prov. alevar; fr. élever: dal lat. ALLEVARE levar su, comp. della part. AD a, verso e LEVARE alzare (v. *Levare* e cfr. *Allievo*). — Propr. Alzare, e indi Far crescere alimentando e governando; Allattare e curare bambini; Mantenere e custodire animali; moral. Educare.

Deriv. *Allevaménto*; *Allevatore-trice*; *Allevatura*; *Allievo*.

**alleviare** port. alliviar; sp. aliviar; fr. alléger; prov. aleujar. — Pari al lat. LEVARE, ma fattosi nei barbari tempi LEVIARE, toglier via, alleggerire (da LĒVIS lieve), nel qual senso si conserva sempre (v. *Levare* e cfr. *Alleggiare*).

Deriv. *Alleviaménto*; *Alleviatore-trice*; *Alleviazione*.

**allibbire** dal lat. LIVIDUS (cangiato in LIVIDUS) livido, come dicesse allucidire: mediante una forma ALLIV' DIRE. Antichi etimologisti credarono poter annodare questo vocabolo all' *ebr.* LIB cuore (LANZI, *Saggio di lingua etrusca*), nel qual caso il prefisso sarebbe il gr. A privativo, come in A-NORMALE, e simili. — Impallidire per timore e per altra cosa che faccia restar confuso e ammutolito. Perdere il cuore, il coraggio, stando alla seconda etimologia.

Deriv. *Allibbiménto*.

**allibrare** Scrivere a LIBRO, ossia Registrare.

Deriv. *Allibraménto*; *Allibrasione*.

**allicciare** Far passare l'ordito della tela attraverso A' LICCI; Piegare i denti della sega con la chiave detta LICCIATOLA.

**allievo-a** fr. élève; dal lat. ALLEVARE tirar su (v. *Allevare*). — Chi è allevato o ammaestrato. Parlando di bestie: il Parto di esse.

**alligatore** dall' *ingl.* ALLIGATOR, corrotto dallo sp. (AL)LAGARTO (prefisso l'art. AL all'uso arabo) = fr. lézard lucertola. — Nome scientifico di un genere di rettili sauriani, di cui le specie sono appellate volgarmente Caimani e Coccodrilli.

**allignare** propr. Crescere fino a diventare LEGNO (lat. LIGNUS), ossia Stendere radici, barbicare, vegetare, come fanno gli alberi. — Si usa spesso anche in senso figurato e vale Prosperare.

Deriv. *Allignaménto*.

**allindare e allindire** sp. alindar. — Far LINDO, Acconciare, Adornare.

Deriv. *Allindato* = attillato; *Allindatore-trice*.

**allineare** fr. aligner livellare. Disporre sulla stessa LINEA (fr. ligne) o fila una serie d'uomini o cose.

Deriv. *Allineaménto*.

**allingròsso** da GRÓSSO (v. q. v.) quasi Grossamente. Avv. In complesso, Senza distinzioni sottili, Alla buona.

**alliquidare** Render morbido, come dire LIQUIDO.

**alliquidire** Divenir LIQUIDO; *metaf.* Intenerirsi.

**alliscare** da LISCA nel senso di *cosa appuntata*, com'è la lisca del pesce. — Far le tacche o punte al montatoio delle carrozze, perchè il piede non scivoli: lo che si fa con una specie di sgorbia detta Alliscatoio.

**alliso, aliso** (*dial. aret.*) = *lomb.* sliss; *tirol.* slis: dal *lat.* ALLISUS *ammaccato*, *p. p.* di ALLIDERE *rompere sbattendo contro* *p. c.* composto della *partic.* AD *a.* verso e LÆDERE *manomettere, danneggiare* (*v. Elidere*): e non, già, come pretende lo Schneller dall'*a. a. ted.* SLIZAN. — Logoro, Consumto, detto specialmente di abiti. In altri luoghi di Toscana dicesi Liso.

**allitterazione** Ritorno della stessa LETTERA iniziale in diverse parole, usato nell'antica poesia latina. P. es.: « O Tite tute Tati tibi tanta tyranne tulisti ». — Quindi Bisticcio, Giuochetto di parole cominciati nello stesso modo; *p. es.* amore amaro.

**allocare** *cfr. fr.* réluquer (*picard.* erluker, *ginevr.* rélucher) *sbirciare colla coda dell'occhio, guardar sottocchie*; *dial. norm.* luquer, *vallon.* loukî *guardare*. — Non da allocco, come si crede da taluno, ma tolto di peso dal *prov.* ALLUQUAR *guardare con attenzione, adocchiare, porre gli occhi addosso*, composto del prefisso AD e *a. a. ted.* LUÖGEN *spiar di nascosto, affine all'ang.* LÖCAN o LÖCJAN (*ingl.* to look) *guardare* (*cfr. a. a. ted.* loh, *mod.* loch buco; *luccha, mod.* lücke *apertura*): dalla radice indo-germanica LÖK *vedere*, onde il *sacr.* LÖK-AMI *vedo*, LOKANAM *occhio*, e a cui pur si collega il *lit.* LAUK-IN *vedo*, il *let.* LÖKÖT *vedere* e il *gr.* LEÜSSO per LEÜKSO *vedo*, qual radice fa pensare a quella LUK di Luce (*v. Luce*). — *Voc. ant.* Guardare insidiosamente.

*Deriv.* Allocchino = *abbaino*. *Cfr.* Badaluccare; Barlocchio, Lucherare e Stralocco.

**allocco** dal *lat.* ULŪCUS (= *sacr.* ULŪKA) congenere a LŪLA, dalla radice onomatopeica UL, ond'anche la voce ULULARE. *Cfr.* il *fr.* hulotte dall'*a.* huler = *mod.* hurler *gridare* (*v. Urlare*). — I Latini ebbero anche ALŪCUS, che gli antichi ritennero composto della *partic.* A da, che funziona da negativa, e LUX *luce*: quasi *fuggente la luce*. — Uccello notturno, con due ciuffi in testa, di color lionato, della grandezza di un piccione, detto anche Barbagianni. *Fig.* dicesi d'un uomo goffo e balordo.

*Deriv.* Alloccheria; Alloccone; Locco.

**allocuzione** *lat.* ALLOCUTIONE(M) da ALŌQUI *comp.* della *partic.* AD *a.* e LŌQUI *parlare* (*v. Loquela*). — Il parlare ad alcuno, specialmente in pubblico.

*Cfr.* Allocutore = *quegli che tiene un discorso*.

**allòdio** *sp.* alodio; *prov.* alodi; *a. fr.* alue, aleu, *mod.* alleu: dal *b. lat.* ALLŌDIUM e questo dal *germ.* (*a. franco*) ALŌD *comp.* di ALL *tutto, intiero* e ŌD per AUD = *a. a. ted.* ŌT, OTH, *angs.* EAD *bene, proprietà*, d'onde anche lo *sved.* OD-LA *coltivare, OD-LING cultura, dan.* ODEL *eredità allodiale*, ODELS-MAND *signore o padrone di una terra: a lettera Piena proprietà*. — Questa parola denotò nel Medio Evo la terra che il possessore non teneva da alcuno e per cui non andava soggetto ad obbligazione verso di alcuno, per opposizione al Feudo, che era la terra ricevuta da un superiore a titolo di ricompensa e che l'obbligava verso di lui all'adempimento di certi oneri. — Pare che i primi Allodi risalgano alle conquiste dei popoli settentrionali, e giova supporre che fossero le terre appropriatesi dai vincitori, al momento del loro stabilirsi nei paesi conquistati. Furono chiamati ALŌD perchè formavano una proprietà piena e indipendente, e i proprietari di terre allodiali erano chiamati uomini liberi, per distinguerli dai vassalli, che possedevano le terre a titolo di feudo.

*Deriv.* Allodiàle.

**allòdola e lòdola** *dial. sicil.* lodana; *prov.* alauza, alauzeta; *a. sp.* aloa, aloeta, *mod.* alondra; *a. fr.* aloe, *mod.* alouette. — *Dimin.* del *lat.* ALŌUDA, voce celto-gallica, che ritrovasi nel *cimb.* ALAWADAR = *bret.* ALC'HOUEDER, ALC'HOUEDEZ, che *propr.* vale *uccello dell'armonia*. — Uccello noto, che ha il becco tenue, retto ed acuto, la lingua fessa e l'unghia del dito di dietro più lunga del dito stesso.

**allogare** corrisponde al *b. lat.* AD-LOCARE e vale *propr.* mettere AD (ossia in) un LUOGO (*v. Luogo* e *cfr.* Locare). — Detto di case o poderi: Appigionare, Affittare; di denari: Darli a interesse; di lavoro: Commetterlo; di fanciulla: Maritarla; di persona: Trovarle un impiego, un servizio.

*Deriv.* Allogagione; Allogamento; Allogatore.

**alloggio** *fr.* logis, logement. — Voce probabilmente composta del *b. lat.* LOBIUM, LŌBIA, LŌGIA *loggia, galleria coperta*, voce d'origine germanica, (ond'anche il *dan.* e *ingl.* LODGE, *a. fr.* LOGE *capanna*), che poi avrebbe per sineddoche dato ragione alla parola Alloggio nel senso più vasto di casa, di abitazione (*v. Loggia*). — Luogo ove si abita; *fig.* Ospitalità.

*Deriv.* Alloggeria; Alloggiamento; Alloggiare (*fr.* loger, *ingl.* to lodge, *angs.* logian); Alloggiatore.

**allombato** provvisto di forti LŌMBI e quindi Atticciato, Gagliardo: detto di cavalli e di altri animali.

**allopattia** dal *gr.* ALLOPÁTHEIA *comp.* di ALLOS *altro* e PÁTHOS *malattia* (*v. Patire*). — Metodo di cura che fa uso di medicamenti la cui azione sull'uomo sano produce fenomeni morbosi diversi da quelli

che si osservano nel malato; e in altre parole quel sistema medico che risale ad Ippocrate, e che insegna a curare le malattie cercando rimedi contrari a queste, secondo l' aforisma « *contraria contrariis curantur* ».

Deriv. *Allopatico*.

**alloppiàre** Acconciar bevande con ALLOPPIO (corruzione volgare di ÒPPIO) affine di addormentare. — « Alloppiarsi » Diventare sonnolento come chi ha preso l'alloppio; Addormentarsi leggermente, Appisolarsi, che più comunemente dicesi con forma attenuata Alloppicarsi.

**alloppicàre** v. *Alloppiàre*.

**allòppio** da ÒPPIO, mediante aggiunta di AL o IL per il lat. ILLE o ILLA quello-a, da cui poi si fece l'artic. *il, la* (cfr. *Allo*). — Volg. fiorent. per Oppio.

Deriv. *Alloppiàre; Alloppicàre*.

**allóra** contratto delle voci lat. AD ILLA(M) HORA(M) a quell'ora. — Avv. In quel tempo, In quel punto, In quello stante.

Deriv. *Allorchè; Allorquando* = in quel tempo nel quale.

**allòro** dal lat. LAURUS lauro preposta AL per ILLA quella, che poi diè luogo all'art. *la* (v. q. v.). — Nome italiano del Laurus dei latini, il quale rimase a significare una varietà di essa con foglie alquanto più piccole.

**allottàre** port. lotar; fr. lotir dividere, spartire (v. Lotto). — Mettere una cosa al lotto, Farne un lotto.

**allucciolàto** da LÚCCIOLA o LÚCCIOLO, insetti che tramandano LUCE. — Si disse del panno di seta a cui fosse stato dato il lustro, che oggi con voce francese dicesi glacé ghiacciato.

**alluciàre** da LÚCI usato poeticamente per occhi. — Guardare attentamente e fissamente. (Cfr. *Sbiuciare*).

**allucignolàre** Avvolgere a guisa di LUCIGNOLO, e per estens. Avvolger panni con pieghe disordinate, Gualcire.

**allucinàre** dal lat. ALUCINÀRI, ALLUCINÀRI ingannarsi, che il Georges rapporta alla radice del gr. ALÚO, ALÚSSO vaneggiare, esser fuori di sé, altri a LUX luce, che ad ogni modo sembra avere esercitata un'influenza nella formazione del verbo latino e che darebbe al vocabolo il significato materiale di *abbarbagliare, travvedere*. — Far travedere, Ingannare.

Deriv. *Allucinànte; Allucinàto; Allucinatóre; Allucinazione*; che è Percezione di sensazioni senza alcun oggetto esteriore che le faccia nascere, a differenza dell'*Illusione*, che è errore prodotto da qualche oggetto esteriore.

**allúda e alúda** dal lat. ALÚTA cuoio preparato o conciato con allume (v. *Aluta*). — Cuoio sottile.

**allùdere** lat. ALLÜDERE, comp. della partic. AD a e LÜDERE *giuocare, celiare*. — Prop. Scherzare mirando ad alcuno, ed

indi *generic*. Accennare a cosa o persona con qualche parola o atto; nel qual senso vale tuttora (v. *Iudibrio*).

Deriv. *Allusione; Allustro; Alluso*.

**allùme** corrisp. al lat. ALÜMEN, che taluno deriva dal gr. ALS sale. — Sostanza salina composta di acido solforico, potassa e allumina, che si estrae anche dalle ceneri della *Salsola Kali* dei botanici, pianta salsica che nasce sulle rive del mare.

Deriv. *Allúda e Alúda; Allumàre; Allumèra* miniera di allume; *Alluminàre; Alluminico; Alluminio; Alluminoso; Allumite*.

**alluminàre** 1. prov. alumenar; fr. alumer; sp. alumbrar; port. allumiari; dal lat. LUMINÀRE, prefissa la partic. AD a. — Dar lume e splendore a chicchessia. Sinon. di *Illuminare*.

2. Vale anche Immergere in una soluzione di ALLUME, Impregnar di allume.

Deriv. *Alluminamento; Alluminatóre-trice; Alluminazione*.

**alluminio** Sorta di metallo che entra a costituire l'ALLUME.

**allupàre** Avere una fame da LUPI, cioè gran fame.

**allusione** dal lat. ALLÜDERE - sup. ALÜSUM - scherzare (LÜDERE *giuocare*): quasi giuoco di parole, per accennare a cosa intesa, ma non espressa (v. *Alludere*). — L'atto dell'alludere.

**alluvione** v. *Alluviare*.

**alluviàre** dal lat. ALLÜVIES *allagamento*, che trae da ALLUO *allagare*, composto della partic. AD a indicante moto, e LÜO *bagnare* (v. *Lavare*). — Scorrere bagnando, Allagare.

Deriv. *Alluvione* che propr. vale Straripamento di fiume, e per estens. l'aumento di terra che fa il fiume alla riva: onde *Alluvionale*.

**álma** sp. e port. alma; prov. anma, alma, arma; cat. arma, alma; a. fr. anme, arme, mod. âme. — Contratto dal lat. ANIMA e cangiata la N originale in L(R). — Poetic. per Anima.

**almagèsto** dallo sp. ALMAGESTO comp. dall'arab. AL (che risponde al gr. o) il e MEGHESTI corruzione del gr. MEGHISTE femm. di MEGHISTOS, superl. di MEGAS grande: che è quanto dire l'opera massima (v. *Magno*). — Così venne detto corrottamente dagli arabi la SINTAXIS MEGISTE, vasta opera geometro-astronomica di Tolomeo tradotta nella loro lingua; indi passò quel nome a designare altri libri contenenti il sistema del mondo od osservazioni astronomiche.

**almanaccàre** da ALMANÀCCO libro che indica il tempo. — Cercare d'indovinare il tempo e fig. Fantasticare.

Deriv. *Almanacchio; Almanaccòne*.

**almanàcco** sp. almanaque; port. almanak; fr. almanac; (a. egiz. armenichiaka). — Voce antica che si trova in Eusebio sotto forma di ALMENACHÀ e ALMENACHIA e nel greco de' bassi tempi in

quella di ALMENACHÒN, composto, giusta alcuni, dell'*arab.* AL articolo determinativo e MANATH mese, a cui il Mahn più regolarmente sostituisce il gr. MÈNACHOS giro della luna, da MÈNE (*got.* MENA) luna; altri l'*ebr.* MANAH distribuzione, computo, da MANA'HA numerare, ed altri ancora il *copt.* MEN memoria. I latini da MÈNACHOS lunazione fecero MÈNACHUS per dire il cerchio dell'orologio solare, il quale, mediante l'ombra dello gnomone indicava l'ore, i giorni, le fasi lunari, i mesi, non che i segni dello zodiaco. — Libro che contiene le lunazioni, cioè lo spazio di quasi trenta giorni, in cui la luna (*gr.* mène) compie le sue fasi i giorni, i mesi (*gr.* mèn) e le feste di tutto l'anno. Gli ebrei e gli arabi furono i primi fabbricatori di cotali calendari; indi il vocabolo, che pare di greca origine, dagli arabi per mezzo degli spagnuoli passò nelle lingue europee.

Deriv. Almanaccàre; Almanacchio; Almanaccata; Almanaccòne.

**almèa** dall'*arab.* A'LIMEH (*femm.* di A'LIM) istruita, ammaestrata. — Pubblica ballerina e cantante in Egitto, India e Persia.

**almo** lat. ALMUS da ALERE alimentare, far crescere dalla rad. AL crescere, nutrire, ond'anche il gr. ALTHO, ALDAÏNO, ALDÈSKO, che hanno il senso di aumentare, crescere; il *got.* ALAN, ALIAN allevare, nutrire, ALITHS ben nutrito, ALDS che è cresciuto; il *celt.* ALT nutrimento, ALTRUIM nutrire, e l'*a. a. ted.* ALT vecchio; e fors'anche il *sscr.* ALAKÀ fanciulla cioè cresciuta (*v.* Alimento e *cfr.* Alto, Alunno, Adolescente, Adulto, Elemento, Prole). — Voce poet. Che dà alimento, che dà anima e vita; e quindi *fig.* Divino, Eccelso, Santo.

**alna** prov. e sp. alna, fr. aune; port. a una: dal lat. ALÈNA cubito, braccio, che trae dal *got.* ALÈINA = *a. a. ted.* ALINA, ELINA (*mod.* ELLE) affine verosimilmente del gr. OLÈNE = lat. ÛLNA, tutti aventi lo stesso significato. — Misura antica equivalente a metri 1,182.

**alno** lat. ALNUS (congenere all'*a. a. ted.* ER-ILA, EL-IRA, *mod.* ERLE, EL-LER, *a. slav.* EL-ICHA, che valgono lo stesso) dalla rad. indo-europea AR = AL sorgere, alzarsi, crescere (*cfr.* Oriente e Alto), ond'anche ÒRNUS orno, ÛL-MUS olmo, altra specie di alberi. = Albero d'alto fusto, altrimenti detto Ontano.

Deriv. Ontano.

**alóne** dal gr. ALÒN aia e, poiché questa era circolare, ogni rotondità (*v.* Aia). — Quello spazio circolare luminoso che vedesi talvolta intorno alla luna o ad altro pianeta, per la refrazione de' raggi loro nell'aria vaporosa.

**aloe** prov. aloeu: dal lat. gr. ALÒE che probabilmente si avvicina all'*arab.*

ALUAT, *eb.* ALUA cosa amara, ma che altri congiunse al gr. ÀLS - *genit.* ALÒS - sale, mare, a motivo del succo amaro che fornisce e che quasi rimembra il sapore dell'acqua marina. — Genere di piante indigene de' paesi caldi, d'un sapore disgustoso ed eccessivamente amaro.

Deriv. Aloeti.o = Che è composto o sà di Aloe.

**alopecia** dal gr. ALOPEKÍA e questo da A-LÒPEX volpe, che *cfr.* col *lit.* LAPŪKAS giovane volpe (da LAPE volpe), che il Pott avvicina al *sscr.* LOFÁCAS volpe, e propriamente che mangia i cadaveri, contro il parere del Curtius, il quale non crede che l'o sanscrito confronti con l'omega (ω) greco. — Infermità che fa cadere i peli, così detta perché ad essa vanno frequentemente soggette le volpi.

**alquanto** dal lat. ALIQUANTUS comp. di ALIUS altro e QUANTUS quanto (*v.* Quanto). — Aggettivo ed anche avverbio indicante una mediocre o discreta quantità.

**altaléna** voce alterata (per intromissione della voce ALTO) del lat. TOLLÈNO (da TÒLLO alzo) macchina per attingere acqua da pozzi, detta anche mazzacavallo, e fatta con un legno che bilicato, ossia accavallato ad un altro, s'abbassa da una parte e alza dall'altra e usati per lo più negli orti (*v.* Togliere). — Giuoco che fanno i fanciulli mettendosi alla estremità di una tavola bilicata sopra un'altra, e quindi facendola alzare e abbassare a guisa di mazzacavallo. — Al maschile ALTALÈNO significò già una macchina militare che adoperavasi dagli assediati per porre entro la piazza assediata uomini armati, mediante una gabbia accomodata alla estremità di un trave bilicato, la quale veniva alzata abbassando l'altro capo.

Deriv. Altalenàre.

**altàna** da ÀLTO (*v. q. v.*). — Loggia sul tetto della casa.

**altàre** 1. lat. ALTÀRE, ALTÀRIUM (usato nella classica latinità soltanto al plurale) da ALTUS (= àltus) p. p. di ALERE nutrire (*v.* Alimento), indicando in origine la mensa destinata a ricevere gli olocausti offerti in dono e quasi in cibo alla statua del nume; altri dallo stesso ALERE, ma nel senso metaforico di far crescere, sollevare, perocché indicasse, secondo loro, il luogo elevato e la sommità dell'ara, ove si facevano le offerte e bruciavasi incenso agli Dei superi o celesti. — Mensa sopra la quale si offerisce a Dio il sacrificio, che oggi nel cristianesimo è divenuto incruento e mistico.

2. Stella di prima grandezza, leggermente gialla, della costellazione dell'Aquila. Dall'*arab.* AL-TÀIR che vola (sottinteso Aquila), detto per opposizione ad un'altra stella chiamata l'aquila che cade,

conosciuta anche col nome di Vega, che fa parte della Lira.

**altèa** dal gr. ALTHAIA, che trae da ALTHÈO medicare, guarire, sanare, e quindi vale salubre. — Pianta comunissima ne' nostri climi, della famiglia delle malvacee, piena, specialmente la radice, di mucilagine, e quindi adoperata nella medicina come uno dei migliori emollienti.

**alteràre** dal b. lat. ALTERARE da ALTER l'uno de' due, che non è lo stesso, diverso (v. Altro). — Mutare una cosa dall'esser suo; Farla divenire altra da quella che è.

Deriv. Alterabile; Alteramento; Alterativo; Alteratore-trice; Alterazione.

**altercàre** lat. ALTERCARE da ALTER l'uno dei due (v. Altro). — Propr. parlare alternativamente; indi Contendere a parole; Questionare.

Deriv. Altercativo; Altercatore; Altercazione; Alterco. Cfr. Taroccare?

**alter-ègo** Espressione latina che significa un altro io, e dicesi di un governatore, ambasciatore o mandatario, che abbia piena potestà di fare, alla pari della persona che rappresenta, dalla quale ha ricevuto l'incarico.

**alterígia** da ALTÈRO (ond' anche Alterezza) mediante una forma di bassa latinità \*ALTERITIA (v. Altero). — Superba ed eccessiva estimazione di sé; la quale differisce da Alterezza, che d'ordinario procede da grandezza d'animo.

**altèrno** lat. ALTERNUS da ALTER l'uno dei due (v. Altro). — Succedente l'uno all'altro, Avvicendato.

Deriv. Alternare; Alternatamente; Alternativo-a; Alternazione.

**altèro** dal b. lat. ALTARIUS, e questo dal class. ALTUS che si estolle da terra e che veramente è il p. p. di ALERE crescere (v. Alimento). — Dicesi di chi, per alterezza d'animo generoso, schiva le cose vili ed abiette.

Deriv. Alterezza, che è la virtù; Alterígia, che pecca per eccesso e tiene della superbia.

**altétto** v. Alticcio.

**altézza** astratto di ALTO. — Distanza da basso ad alto e talora L'estremità che sta di sopra; metaf. Sublimità, Eccellenza, Dignità, e indi Titolo d'onore, che oggi è rimasto ai Principi del sangue.

Deriv. Altezzoso = che sente troppo di sé, Superbo, Insolente.

**alticcio** suol dirsi, alla pari di Altetto, di Chi è alquanto alterato per il soverchio bere del vino: poichè lo stimolo rende più ALTO, ossia intenso, l'eccitamento dello spirito. — Altri dubita sia nato per sincope di ALTERATICCIO; ma la contrazione sarebbe troppo forte.

**altipiano** Paese PIANO situato in ALTO, cioè al di sopra del livello del mare.

**alto** 1. prov. alt; fr. haut; sp. e port. alto: dal lat. ALTUS, che propr. vale di-

venuto grande, cresciuto per nutrimento da ÀLO faccio crescere, aumento, nutrisco (v. Alimento e cfr. Almo). — Che s'inalza da terra, Sublime, Eccelso e fig. Nobile, Illustre. Si usa bene spesso secondo i casi anche per Grande, Grosso, Largo, Profondo.

Deriv. Altàna; Altàre; Altàro; Altétto; Altézza; Altino; Altitudine; Altúra; Alzàre; Esaltàre; Riàlto.

2. fr. halte; sp. alto. — Per Fermata, dal ted. HALTEN tenere, fermare (HALT! ferma!), onde HALT fermezza, solido appoggio e anche stazione, che confronta col med. ted. BE-HALT, a. ingl. HOLT posto sicuro, piazza forte e coll'a. a. ted. HALTA impedimento, ostacolo (a. fr. HALT abitazione, dimora). — « Far alto » vale Fermarsi, detto particolarmente di eserciti, e « Alto là! » col quale s'intima ad altri di fermarsi.

**altóre** lat. ALTÓRE(M) dallo stesso tema di ALTUS p. p. di ALERE alimentare (v. Alimento). — Latinism. Che alimenta, Che protegge.

**altresí** prov. altresí = a. fr. autresi; sp. otrosí; port. outrosim: dal lat. ALTERUM altro e sic così (v. Sì). — Similmente, Parimente, ed anche Altrettanto.

**altro** rum. alt; rtr. altar, olter; prov. altre; fr. autre; cat. altre; sp. otro; port. outro: dal lat. ALTÉRUM acc. di ALTÉR (= got. AN-THAR, ted. AN-DER), che tiene alla stessa radice di AL-IUS (di cui è la forma comparativa) = gr. AL-LOS per AL-JOS (got. ALIS), che vale lo stesso: alla quale radice si connettono il gr. ALLÀSSO cangio, ALLÓTRIOS alieno, ALLACHÈ, ALLACHÓTI (= lat. ALIBI, got. ALJAR) altrove, non che l' a. a. ted. ALLES, ELLES altrimenti, ALILANTI, ELI-LENTE forestiero, cioè che abita altrove. ALTÉR è indubbiamente affine del lat. ULTRA al di là (v. Oltre), come il sscr. PARAS altro lo è di PARAM oltre, al di là, e il got. ALIS di ALJA fuori. La radice originale sembra essere AN, che è nel sscr. AN-YAS (= a. slav. inu) altro, onde l'avverbio ANYA-TRÀ altrove, il quale dà anche spiegazione del suffisso lat. TER = got. THAR, ted. DER. — Che è diverso, differente in qualsiasi maniera da quelle cose di che si parla o s'intende.

Deriv. Alteràre; Altèrno; Altresí; Altri; Altrimenti; Altrui; Altrétale; Altrétanto; Altrónde; Altróve; Altrúrio; Alibi; Altèno.

Cfr. Allegoria; Allopatia; Enallage; Ipallage; Parallasse; Parallèlo; Sinallagmatico.

**altrúi** prov. autrui: dal lat. ALTÉRUS di altri, genitivo di ALTÉR altro. — Pronome che vale quanto Altri, ma non si riferisce che all'uomo e si adopera regolarmente nei casi obliqui.

**alunno-a** lat. AL-UMNUS-A comp. della rad. di AL-O far crescere, nutrire (v. Alimento) e desinenza (U)MNUS che confronta con la gr. (O)MENOS, dalla sscr. MĀNA, propria di

participi medi e passivi: a lettera *quegli che è alimentato, allevato* (gr. ALÓMENOS), — Allievo, Scolare, in specie quelli dei colleghi ove ricevesi la istruzione ed il vitto.

Deriv. *Alunnato*.

**alúta** lat. ALŪTA pelle conciata, da ALŪMEN *allume*, col quale si conciavano le pelli, perché divenissero morbide (cfr. *Aluda*). — Pelle di becco o di capra, conciata in modo particolare, che la rende morbidissima, e in antico si disse così un Calzare senza legacce, che copriva il piede.

**alveare-rio** lat. ALVEARE, ALVEARIUM da ALVEUS, che fu usato anche per *arnia*, ma vale propriamente *cosa concava, bacino* (v. *Alveo*). — La cassetta o altra cavità dove le api si annidano e fanno il miele. Sinonimo di *Arnia*.

**alveo** lat. ALVEUS *bacino, vasca* derivato da ALVUS *cavità del ventre, grembo o seno materno, destinato a contenere il feto* (v. *Alvo*). — Cavità o letto in cui scorrono le acque del fiume.

Deriv. *Alveare; Alveolo; Disalveare; Inalveare*.

**alveolo** lat. ALVEOLUS *dimin. di ALVEUS cavità, bacino, alveare* (v. *Alveo*). — Piccola cavità e in modo speciale, Piccolo ricettacolo nelle gengive che contiene la radice dei denti; simile alla celletta dell'alveare, dove l'ape depone il miele.

Deriv. *Alveolare; Alveolato*.

**alvo** lat. ALVUS da ALERE *alimentare* (v. *Alimento*). Altri con ardita ipotesi lo crede detto pel VALVUS, come ULVA per VULVA, dalla *rad. sacr. VAR = VAL coprire, avvolgere* (v. *Velo* e cfr. *Valva* e *Vulva*). — Ventre (che contiene gli alimenti); Utero (dove si alimenta il feto).

Deriv. *Alvino; e cfr. Alvo*.

**alzàia** dal lat. HELCIUM, che vale lo stesso, per mezzo dell'agg. *femm. HELCIARIA* (cangiata in ALZARIA, ALZÀIA per influenza della voce ALZARE) ed esce dal gr. ELKION, che tiene ad ELKO *fut. ELZO tirare, trascinare*, ond'anche OLK-AS *nave rimorchiata*; ELKO poi sta per FELKO e concorda coll'a. slav. VLĚK-A = *lit. VELK-ŭ tiro, VALK-SMAS pescata, ossia tratto di rete* (cfr. *Solco* e *Laccio*). — Quella fune che attaccata all'albero dei navicelli serve a condurli nei fiumi contro corrente.

**alzàre** sp. alzar; port. alçar; prov. alzar, aussar; fr. hausser; valac. inaltzà; sic. auzari; nap. auzare ecc. — Da un supposto verbo neo-lat. ALTIARE, formato su ALTIUS *comparativ. di ALTUS alto*, che procede da ALERE *far crescere* (v. *Alto*). — Levare o sollevare checchessia da basso e mandarlo e porlo in alto.

Deriv. *Alzamento; Alzatore-trice; Alzatura; Alzerella; Alzo; Inalzare; Rialzare*.

**alzàvola** v. Arzavola.

**amàca** sp. amaca, hamahaha; fr. hamac; port. maca. — Vari ritengono essere sincope dell'equivalente oland. HANGMAK = HANG-MAT, che risponde al ted. HANGEMATTE comp. di HANGEN *esser sospeso* e MATTE (lat. MATTÀ) *stoa*. Altri però trae questa voce dal guarani HAMACK, nome che vuolsi dato dai Carsaibi all'albero, di cui essi impiegano la scorza per tessere quelle reti da sospendere, nelle quali si coricano e si dondolano: e questa opinione, seguita anche dal Diez, sembra allo Scheller confortata dal sapere che gli spagnoli conoscevano questa voce americana fino dal 1525, trovandosi citata nel Proemio d'Oviedo, stampato in quell'anno, e così prima che gli Olandesi visitassero la nuova parte di mondo. — Letto sospeso in un bastimento, Branda.

**amadriade** gr. AMADRYAS - plur. AMADRYADES - comp. di AMA *insieme* (v. q. v.) e DRYS *quercia* (v. *Driade*). — Ninfa boschereccia che nasceva e moriva con una quercia, che aveva in custodia.

**amalgama** Alcuni dall'arab. AMAL-ĀLDGIAM'Ā *l'opera della congiunzione* (AMAL *pratica, opera* e DGIAMA *congiungere, congiunzione*), quasi voglia dire *l'atto della congiunzione*, o da AL-MODGIAM'Ā, ALMODGIAMA *l'atto della consumazione del matrimonio* (Devic): altri dal gr. AMA *insieme* e GAMĒO *maritare* ovvero, secondo pensa anche il Diez, dal gr. MĀLAGMA *rammolimento* (MALACHOS *molle*). — Voce trovata dagli alchimisti per significare la combinazione specialmente del mercurio coll'argento, che gli alchimisti stessi chiamarono *luna*, e che perciò in questo chimico maritaggio rappresentava la femmina; lo che darebbe ragione all'etimio messo per il primo. Oggi si usa in senso anche metaforico e vale Riunione di cose di natura eterogenea, che fra loro non si convengono.

Deriv. *Amalgamare*.

**amandola** v. *Mandorla*.

**amandolàta** v. *Mandorla*.

**amanuense** lat. AMANUENSE(M) da MĀNUS *mano*, quasi SERVUS A MANO, *servo dalla mano*, cioè incaricato di scrivere. — Chi copia o scrive a dettatura.

**amànzà** dal lat. AMANS *amante* (mediante una forma AMANTIA) onde i Provenzali fecero amànsa (= amàsia). — Donna amata; ma è voce oggi quasi affatto dimessa.

Cfr. *Smanzeria; Smanceria*.

**amàracò** lat. AMĀRACUS = gr. AMĀRACHOS, voce proveniente dall'oriente. — Specie di pianta aromatica, detta anche *Maiorana*. *Origanum maiorana* dei botanici.

**amaràntò** lat. AMARĀNTUS dal gr. AMĀRANTOS *che non appassisce, durevole*, composto di A *negat.* e MARĀINO *appassisco*,

ond' anche la voce MARASMO (v. *Morire*). — Genere di pianta erbacea i cui fiori di colore rosso porporino conservano a lungo bellezza e freschezza.

Deriv. *Amarantàceo*; *Amarantino*; *Amarantida*.

**amaràsco** *Prunus cerasus marasca* dei botanici. Albero che produce una sorta di ciliege di sapor acre ed AMARO, la quale è detta *Amarasca* (lat. *Cerasus acidius*).

Deriv. *Amaràsca*; *Amaraschina*-o.

**amare** fr. *amer*; nelle altre lingue romanze *amar*: dal lat. AMARE per CAMARE dalla radice *scr-zend. KA, KAM desiderare, amare*, onde *KAM-AMI amo, KAMASI* (lat. AMAS) *ami, KAMATI* (lat. AMAT) *ama ecc. KAM-A desiderio, l'a. pers. HAM-ANA, l'armen. KAM-IM amare*, soppressa la consonante iniziale come nel lat. APER (= ted. EBER), che cfr. col gr. K-APROS (a. slav. V-EPRI) *cignale* (cfr. *Caro e Querele*). — I Latini con questa parola intendevano significare un trasporto quasi involontario, una veeemenza ed ardenza di passione quasi impensata, un sentimento più animalesco che umano, laddove per segnare la differenza fra l'amore dell'istinto e quello della ragione, avevano la parola DILIGERE, che ha in sé gli stessi elementi e la stessa prudenza dell'ELEGGERE (v. *Diletto*). Oggi la parola Amore è più comprensiva, ma adoperata sola ha la preferenza in senso nobile e santo.

Deriv. *Amabile*; *Amànza*; *Amàsto-a*; *Amatìvo*; *Amatòre-trice*; *Amatòrio*, *Amico-a*; *Amóre*.

**amareggiare** dal lat. AMARUS mediante una forma AMARITARE, mentre che dall'altra variante AMARICUS, che ritrovasi nello *sp.* e *port.* AMARGO, *cat.* AMARG (simile al tardo lat. AMARICUSUS) si fecero le voci *Amaricare, Rammaricare* (v. q. v.). — *Rendere amaro e fig. Tormentare, Affiggere, Addolorare*, presa la metafora dalla spiacevolezza del sapore amaro.

Deriv. *Amareggiamento*.

**amarèna** Aggiunto di una specie di ciliegia di sapor acre ed amarognola, detta perciò anche *Amarina* e *Amaràsca*.

**amarezzare** Lo stesso che Amareggiare, ma raramente usato, mentre più volentieri si adopera nel significato di *Marezzare* (v. q. v.).

**amaricare** pr. *sp.* e *port.* *amargar.* — Dal lat. AMARUS amaro mediante una forma AMARICUS, che è nello *sp.* e *port.* AMARGO, simile al b. lat. AMARICUSUS (v. *Amaro*). — *Sinon.* di Amareggiare, ma giammai usato in senso morale.

Deriv. *Amaricante* = Che tiene dell'amaro; *Rammaricare*.

**amàro** rum. e *port.* *amar*; *sp.* *amargo* = *amàrico*; prov. *amars*; fr. *amer*: dal lat. AMARUS per AMASUS, che insieme al gr. AMOS crudo, immaturo fa capo al *scr.*

AMAS crudo, AM-LAS agro, acido, ond' anche l'a. a. ted. AM-PHER amaro. La radice vuolsi contenere il significato di *esser forte, stringere fortemente* e trovasi nello zend. AMA forza (cfr. *Omero*). — Uno dei sapori contrario al dolce, tale quello che si cava dall'assenzio.

Deriv. *Amaràsca*; *Amareggiare*; *Amarèna*; *Amarètto*, *Amarèzza*; *Amaricare*; *Amarificare*; *Amaricco*; *Amaritidine*; *Amarògno* onde *Amarògnolo*; *Amarulante*; *Amarume*.

**amàrra** *sp.* *amarra*; fr. *amarre*. — Dall'arab. MARR fune. Si cita anche l'oland. MARREN *legare, saldare*: ma l'A che precede rappresenta l'articolo arabo e tradisce l'origine barberesca. — Fune colla quale un bastimento è legato a terra.

**amatista** v. *Ametista*.

**amàsio-a** lat. AMASUS (usato da Gellio e da Plauto) da AMARE amare. — Dicesi l'uomo o la donna amata, ma vuol prendersi in cattiva parte.

**amauròsi** gr. AMAURÒSIS *accecamiento*, da AMAURÒS *cieco*, che taluni decompongono in A intensiva e MAUROS nero, scuro. — Indebolimento e perdita totale della vista, dipendente da cagioni morbose diverse, comunemente detto *Gotta serena* (v. *Gotta*).

Deriv. *Amauròtico*.

**amàzzone** dal gr. AMAZON. La etimologia che se ne è data fino ad oggi è a negativo e MAZOS *mammella*. Altri però crede meglio dal gr. AMA insieme e ZOO vivere; e stando ad altri dal gr. A negativo e zend. MAS'YA *maschio* (illir. MÀZ' uomo, lat. MAS *maschio*). — Donne guerriere di Scizia, Licia ed altri paesi, insieme conviventi, che probabilmente dovevano per istituzione astenersi dal matrimonio, affine di dedicarsi più liberamente alle armi (simul inter se sine viris viventes insieme fra loro, senza uomini, conviventi, come scrive Servio). La comune leggenda che esse fossero solite mortificarsi nell'infanzia una mammella per meglio trar d'arco, sembra una fiaba dei grammatici, giacché nelle antiche opere d'arte, come ne insegna il Rich, sono esse sempre rappresentate intiere con tutte le parti, come le altre donne.

**amb** prefisso latino spesso accorciato in AM, AN e rispondente all'umb. AMPR, AMBR, all'osc. AMFR, al gr. AMPHI, all'ant. ted. UM-BI, UMPI (mod. UM), al *scr.* ABHI intorno (onde ABHITAS = gr. AMPHIS da ambe le parti), che taluno rapporta a una radice fondamentale AMBH che è in UMBH-AMI = AMBH-AMI tenere insieme, legare. — Particella che suole preporrsi a molte voci italiane col senso di All'intorno, Da due parti, Da tutte le parti.

Cfr. *Ambàge*; *Ambíguo*; *Ambo*; *Anno* (?); *Ogni*.

**àmbage** lat. AMBAGES da AMB = gr. AMPHI attorno e perciò da una parte e dal-

*l'altra* (v. *Amb*) e *AGERE* - *perf.* *ÈGI* - *spingere, condurre* (v. *Agire* e *cf.* *Ambiguo*). — *Propr.* significa *Lo andare attorno a qualche cosa, altrim.* *Giro, Laberinto, Andirivieni*: ma oggi si usa solo *figurat.* per *Lungo e intricato giro di parole, di pensieri, che oscura il senso, anziché spiegarlo.*

**ambascia** *cf.* *sp.* *embaxar perdere il fiato per subitanea paura.* — Alcuni propendono a una derivazione germanica, accennando al *got.* *ANDBAHTS* = *oland.* *AMBAGT fatica* (*cf.* *Ambasciata*), con lo stesso ordine d'idee su cui posa la voce *Travaglio*: l'Erich, anche meno felicemente, riporta la voce al *gr.* *APHASIA* = *AMPHASIA ammutolire, impotenza di parlare, spavento che fa perdere la favella*, composto di *A* particella negativa e *PHÈMI* = *PHAMI parlo.* Meglio però col *Caix* ritenerlo *comp.* di *AMB*, prefisso che vale *da tutte le parti* e quindi *interamente* (v. *Amb*), e *ASCIA*, che tiene ad *ASCIARE, ANSCIARE* (citati dal Redi come voci di dialetto aretino) = *ANSIARE* da *ANSIA*. — Difficoltà di respirare, come in chi è oppresso da soverchia fatica, accompagnata anche da impotenza di parlare. — *Per metaf.* *Travaglio, Noia, Fastidio.*

*Deriv.* *Ambasciàre; Ambasciòso; Trambasciàre.*

**ambasciata e Imbasciata** *prov.* *embaissada; cat. e port.* *embaixada; sp.* *embajada; fr.* *ambassade*: dal *lat.* *AMBAXUS* per *AMBACTUS* (che trovasi in Giulio Cesare) *servo*, che alcuni dicono voce latina, *comp.* di *AMB* prefisso indicante *attorno* e *AGO* - *supin.* *ACTUM* - *vado, vengo*, altri meglio con *Festo* ritengono di origine gallica o germanica: *got.* *ANDBAHTS* = *a. a. ted.* *AM-BAHT* (*a. isl.* *AM-BAT*) *angs.* *AM-BHT* *servo* (onde il *got.* *ANDBAHTI* = *a. a. ted.* *AMPHTI, servizio, m. a. ted.* *AMBET, AMMET, AMPT, mod.* *AMT ufficio, funzione, sved.* *ÅMBETE incarico, ministero, oland.* *AMBAGT mestiere*), che *cf.* col *celto:* *cimb.* *AMAETH* per *AMBAETH operato* (radice *sscr.* *BHAG avere in parte, possedere*). Da *AMBACTUS* derivò il *b. lat.* *AMBACTIA*, d'onde *AMBAXIA, AMBASCIA, AMBASCIARE, AMBASCIA, AMBASERIA* (*cf.* *Ambascia?*). — Ciò che si manda a dire altrui per mezzo di terza persona, nel qual senso dicesi anche *Imbasciata, Messaggio, Legazione*, ed anche *fig.* *Le persone che compongono la Legazione, nonché il Luogo dove risiedono.*

*Deriv.* *Ambasciatore-trice.*

**ambasciatore e ambasciadore** dal *b. lat.* *AMBASCIATORE(M)* che trae da *AMBAXUS* = *AMBACTUS servo, ministro* (v. *Ambasciata*). — Vocabolo di umile origine, che ora significa *Ministro d'alto grado, inviato con lettere credenziali e investito di carattere*

*rappresentativo, da Stato a Stato, affin di trattar negozi sotto la fede pubblica stabilita dal diritto delle genti.*

**ambasceria** lo stesso etimo di *Ambasciata*, cangiata solo la terminazione. — *Uffizio, Grado di ambasciatore, ed ezian-dio le persone che insieme esercitano tale ufficio.*

**ambiare** *prov. sp. e port.* *amblar; fr.* *ambler.* — *Denominativo di AMBIO* (v. q. v.). — *Andar con passo affrettato; detto de' cavalli.*

**ambiente** dal *lat.* *AMBIENS* - *acc.* *AMBIENTEM* - *p. pres.* di *AMBIRE andare attorno* (*cf.* *Ambito*). — *Materia fluida che gira attorno ad alcuna cosa, e dicesi comunemente dell'aria che ne circonda; fig.* *Luoghi e persone in mezzo alle quali si vive.*

**ambiguo** *lat.* *AMBIGUUS* da *AMB* *intorno, da due o da più parti* (v. *Amo*) ed *AGERE condurre* (v. *Agire*): e quindi lo stesso etimo di *AMBAGES giro, tortuosità* (v. *Ambage*). — Che può prendersi in due o più sensi, e perciò: *Non chiaro, Che lascia dubbiezza. Aggiunto a uomo significa Sospetto, Che non ispira confidenza.*

*Deriv.* *Ambiguità.*

**ambilogia** dal *gr.* *AMPHI* (cangiato in *AMBI*) che vale *in modo incerto, dubbioso* (v. *Amb*) e *LOGOS discorso*. — *Discorso ambiguo, che può essere interpretato in più sensi.*

**ambire** dal *lat.* *AMBIRE* = *supin.* *AMBITUM* - *andare attorno* composto di *AMB* (= *gr.* *AMBI*) *intorno* e *IRE andare* (v. *Ire*); perchè in Roma antica era costume, non dimenticato dai posteri, che coloro i quali desideravano ottenere un piccolo ufficio, si facevano attorno con moine e promesse alle persone del popolo, che andavano appositamente a cercare per guadagnarsi il loro suffragio. Da questo affaticarsi venne che *Ambire* in breve tempo significò *Bramare e brigare gli onori.*

*Deriv.* *Ambizione; Ambizioso; cf.* *Ambito.*

**ambio** *fr.* *amble* (*prov.* *ambladura*): dal *lat.* *AMBULUM* (contratto in *AMB'LUM*) che tiene ad *AMBULARE passeggiare, camminare, andare*. — Quel passo affrettato dei cavalli, degli asini, dei muli, che non è ancora trotto. Donde la frase familiare « Prender l'ambio » per *Andarsene da un luogo con una certa fretta. Nelle scuole di equitazione dicesi Quel passo del cavallo che muove con ambedue le gambe dell'uno, poi con ambedue quelle dell'altro lato. Passo insegnato ad arte, invece del passo diagonale, perché rende meno scosse; e una volta s'insegnava dai maestri, specie per comodo degli uomini coperti di armatura pesante. Il cavallo di Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, del Donatello, che si vede nel Palazzo dell'antico Bar-*



gello in Firenze, marca appunto questo passo.

Deriv. *Ambiàre*; *Ambiegiàre*.

**ambito** *lat.* AMBITUS e questo da AMBIRE *andare attorno* (v. *Ambire*). — Giro, Circuito, Spazio circoscritto. — Presso i Latini: Reato dell'ambizioso che otteneva qualche carica per corruzione.

**ambizione** *lat.* AMBITIÒNE(M) da AMBIRE *andare attorno per ottenere voti o uffici* (v. *Ambire*). — Soverchia cupidigia d'onore e di maggioranza.

**ambo-(i-e)** *lat.* AMBO = *gr.* AMPHO, che confronta col *sscr.* UBHÀ, UBHÀU, che precede anche lo *zend.* UBÀ, l'*a. slav.* ORA, il *lit.* ABÙ e il *got.* BA, BAI (per UBA, UBAI) onde BAIÓTHS (per UBAIÓTHS) e l'*a. a. ted.* BEIDE (per UBAIDE) *ambedue*. Il *sscr.* UBHÀU trae, giusta qualche filologo, dalla *rad.* UBH che è in UBHÀMI, UMBHÀMI *tenere insieme, legare* e l'U vuolsi oscuramento di A ed è congenere al *sscr.* ABHI (*gr.* AMPHI, *a. a. ted.* UMBI, UMPI, *mod.* UM) intorno, ABHITAS da *ambedue le parti* (v. *Amb*). — Lo stesso che *Ambedue*. — Come *sost.* dicesi così una coppia di numeri giocati al lotto; oppure Due numeri giocati in una stessa cartella, i quali sieno sortiti. Dicesi anche AMBI ed AMBE.

**ambone** *lat.* AMBÒNE(M) dal *gr.* AMB-ON *qualunque cosa protuberante e di figura specialmente convessa sopra una superficie*, che alcuno annoda alla radice del *gr.* ÔMPHALOS = *lat.* UMB-ILICUS *umbelico* (v. q. v.), altri meglio ritiene detto per ANABON *comp.* di ANÀ *sopra* e BAINO *vado* (v. *Base*). — Cattedra, Pulpito; Tribuna nelle antiche chiese al disopra o a sinistra dell'entrata del coro, ove si leggeva l'evangelio e il vescovo predicava.

**ambra** *sp.* e *port.* ambar, alambiar, alambre; *fr.* ambre; *lat. med.* amber, ambrum, ambarum; *gr. mod.* ambar. — I più dall'*arab.* ANBAR, ANB'R l'*ambra grigia* e allo stesso tempo anche nome di *pesce* (Devic), che però in questa lingua non trova spiegazione; ond'è che altri la ritiene voce di origine germanica: *med. a. ted.* AMBER che vuolsi composta del prefisso AN e *rad.* BAR, BER col senso di *ardere, splendere*, che è nell'*a. a. ted.* BERNEN oggi BRENNEN *ardere*, BER-CHT (= *got.* BIRHT, *ingl.* BRIGT) *rilucente*, e fa capo alla *rad. sscr.* BIRAG *splendere* (v. *Barce*): sicchè presenterebbe esattamente lo stesso senso del *lat.* INCENSUS *incenso*, che trae da INCENDERE *ardere*. Essa poi, giusta i secondi, sarebbe trapassata agli arabi, ai turchi e perfino ai persiani, ai quali tal sostanza proveniva dalla Germania. A conforto di questa etimologia si osserva come i tedeschi l'appellino BERN-STEIN, che a lettera vale *pietra ardente* e come l'*ingl.* AMBRE *ambra* stia dinanzi ad AMBERS ce-

neri e propriamente *la cosa arsa*. Checchè sia di ciò, l'articolo arabo rimasto nella forma spagnuola è valido argomento per ritenere che gli arabi abbiano imprestata questa voce alla Spagna. — Sostanza trasparente, sommamente elettrica, di consistenza gommosa, di origine vegetale, originaria del mar Baltico, chiamata dai greci ÈLEKTRON, dai latini anche SUC-CINUM (da SUCCUS *succo*) e dagli antichi germani GLESS, siccome afferma Plinio, il quale aggiunge che le donne romane portavano dei monili di quella sostanza e che talvolta la bruciavano a guisa di profumo nelle acerre. L'ambra è di due specie, cioè l'*ambra gialla*, quella accennata di sopra, che trovasi specialmente negli strati di lignite o di legno bituminoso ed è di provenienza dei paesi nordici d'Europa, tra i quali prima la Svezia: l'*ambra grigia* proveniente dall'Asia e Africa, che trovasi galleggiante sulla superficie del mare, donde vien rigettata sulle spiagge e vuolsi sia il prodotto escrementizio di un cetaceo.

Deriv. *Ambràre*; *Ambràico*; *Ambraína*.

**ambracane** dal *b. lat.* AMBRUM CANUM *ambra bianca* (v. *Ambra* e *Canizie*). — Ambra odorifera, la quale sembra esser lo stesso che l'ambra bianca o grigia, a differenza della gialla.

**ambròsia** *gr.* AMBROSIA da AMBRÒSIOS = AMBROTOS (= *sscr.* A-MRTAM = A-MARTAM) *immortale, incorruttibile* composto (come la voce Ambrògio) della *partic. negat.* A e BROTOS *mortale*, che sta per MROTOS, MORTOS dalla stessa radice del *lat.* MORTUUS MORTALIS (v. *Morire*). — Secondo la favola era il cibo degli Dei, che rende immortali e però negato agli uomini.

**ambulacro** *lat.* AMBULÀCRUM da AMBULÀRE *camminare, passeggiare*. — Luogo dove si può comodamente passeggiare; Cortile o Corridoio in un vasto e pubblico edificio.

**ambulante** *lat.* AMBULANTE(M) *p. pres.* di AMBULÀRE *comp.* della *partic.* AMB *dall'una parte e dall'altra* (v. *Amb*) e della *rad.* BA che ha senso di *andare* (v. *Base*). Altri lo vuole forma attenuata di AMBIRE (*comp.* di AMB e IRE) *andare attorno* (Georges). — Che non ha sede fissa, Girovago.

Deriv. *Ambulanza*. Cfr. *Ambulacro*; *Ambulatòrio*; *Ambulo*; e i *comp.* Funàmbulo; Preàmbolo; Sonnàmbulo.

**ambulanza** *fr.* ambulance: dal *lat.* AMBULANTEM *p. pres.* di AMBULÀRE *camminare, andare attorno* (v. *Ambulante*). — Stabilimento ospitaliero provvisorio formato presso i corpi d'armata in tempo di guerra, per seguirne i movimenti, e destinato ad assicurare i primi soccorsi ai feriti ed ai malati.

**ambulo** dal *lat.* AMBULÀRE *camminare, passeggiare* (v. *Ambulante* e cfr. *Funam-*

*bulo, Preambulo, Sonnambulo*). — Si usa nelle maniere familiari: « Prendere l'ambulo » cioè l'andare, Andarsene; « Dare l'ambulo » per Mandar via.

**amendûe** *rum.* amîndoi; *prov.* amdui, amdos; *a. fr.* amdui, andui, andos: detto per AMBEDUE (*lat.* AMBO-DUO).

**amèno** *lat.* AMENUS che reputati filologi congiungono ad AMARE, che darebbe il senso di *amabile, attraente*, altri al *gr.* AMEINON il migliore. Si è anche pensato all'*a. lat.* MÀNUS buono e propriamente misurato dalla *rad.* MA misurare (*cf.* Mani), che però non spiega l'A iniziale. — Piacevole, Delizioso, e dicesi per lo più di luogo che allietta l'occhio e ricrea l'animo.

*Deriv.* Amenità.

**ametista e amatista** *gr.* AMETYSTOS (*sottint.* LITHOS *pietra*) *comp.* di A particella privativa e METHYËIN ubriacare (da METHY vino = *a. a. ted.* METU, *mod.* METH, *got.* MIDUS, *sscr.* MADHU). — Pietra preziosa color vino rosso adacquato, che gli antichi credevano fosse un preservativo contro l'ubriachezza.

**amiànto** dal *gr.* AMIANTOS non macchiato, composto di A particella privativa e MIAINO tingere, lordare (*cf.* Miasma). — Silicato di magnesia e di ferro idrato, composto di filamenti setosi e flessibili, di cui gli antichi facevano tela per varii usi; così detto perché il fuoco ordinario non lo tinge, non lo consuma, ma lo pulisce.

**amico-a** *lat.* AMICUS-A dalla stessa *rad.* di AMARE (*v. q. v.*) *prop.* che si ama, che ama. — *Aggett.* Accetto, Caro, Diletto, Favorevole, Giovevole. *Sost.* La persona che ama ed è riamata.

*Deriv.* Amicàbile; Amicàre; Amicàevole; Amicizia; Amistà.

**amido** *fr.* amydon: dal *lat.* AMYLUM e questo dal *gr.* AMYŁON (cangiata L in D) *comp.* di A privativ. e MYLOS mulino (*cf.* Amilaceo). — Sostanza estratta dal frumento mediante la macerazione, e che serve a dar la salda alla biancheria. Secondo Plinio furono gli abitanti di Scio, che per i primi fecero l'amido e insegnarono a servirsene (*Hist.*, XXII, 25).

*Deriv.* Amidàceo; Amidino; Amidoso.

**amistà** *prov.* amistat-z; *fr.* amistie, amitié; *cat.* amistat; *sp.* amistade; *port.* amizade: dal *lat.* AMICUS amico, mediante una forma astratta AMICITAS - *acc.* AMICITATEM - cangiato CI mediano in S. — Lo stesso che Amicizia, ma oggi usato assai raramente.

**amitto e ammitto** dal *lat.* AMICTUS *soppravveste*, da AMICIO - *supin.* AMICTUM - *coprire, vestire*, composto da AM = AMB particella eguale alla *gr.* AMPHI d'ogni intorno e JACIO gettare (*v. q. v.*) ed anche, specialmente in composizione, porre (*v. Gettare*). — Presso i romani significò qua-

lunque genere di sopravveste. Ai tempi cristiani si diè questo nome al pannolino che il sacerdote si pone sul collo prima di indossare la pianeta.

**ammaccàre** *prov.*, *cat.* e *port.* macar; *sp.* machar, machacar, machucar (*macca ammaccatura*; machadera pestello; macho martello da fabbro, incudine; machota maglio); *rum.* macau bastone (*cf.* b. bret. MÀCHA pressare, opprimere. — Composto di A superflua e MACCARE restato nel dialetto ed esistente nello spagnolo, catalano e provenzale, nonchè nell'antico e moderno francese sotto la forma MACQUER maciullare e da congiungersi a MACCO nel senso di cosa compressa simile allo *sp.* MACA ammaccatura, dalla *rad.* del *sscr.* MAC-ATE pestare, a cui i filologi riportano anche il *gr.* MÀSSO = MÀGJO impasto e propriamente comprimo la pasta (*v. Madia*). — Far confusione su checchessia, percuotendolo o fortemente premendolo. (Avverti che non ha che fare con Smacco, che *prop.* significa avvilito dall'*a. a. ted.* SMÁHI piccolo, tenue).

*Deriv.* Ammaccàbile; Ammaccamento; Ammaccatura.

*Cfr.* Maccatella; Macco 2; Maccherone; Macerare; Maciullare; Macola.

**ammaestrare** *comp.* della *partic.* AD indicante fine, scopo e MAESTRO. Istruire ed Esercitare uno in arti od in altra cosa. — Detto degli animali: Allevarli per alcun servizio.

*Deriv.* Ammaestràbile; Ammaestramento; Ammaestrativo; Ammaestratore-trice; Ammaestratura; Ammaestrazione; Ammaestrévole.

**ammaliàre** voce presa dall'uso dei contadini di piantare la prima notte di maggio davanti all'uscio delle loro innamorate un ramo di MAIO fiorito (*v. Maio*). — Ornare di fiori, Coprirsi di ornamenti.

*Deriv.* Ammatatura; Ammàio.

**ammalinàre** *prov.* amènar; *a. fr.* amainer; *mod.* amener; *sp.* e *port.* amainar: dal *lat.* AD a e MINARE, che nei bassi tempi significò pure menare, condurre, trarre. Il Flecchia invece propone il quesito se per avventura possa ridursi ad INVAGINARE, INGUAINARE, come farebbe sospettarlo il *calab.* nuaiinar: però il Canello osserva che questa ipotesi se si presta alla forma napoletana, non si addice punto a quella francese e spagnuola. — Ritirare le vele in modo che non pigliano vento, cioè Calarle.

**ammaliàre** Far MALIE e *fig.* (considerato dagli effetti) Impedire la loquela, Torre il cervello, Far divenire stupido. Differisce da AFFASCINARE che è Far malie particolarmente con gli occhi, e nel *fig.* vale Abbagliare; e da INCANTARE che è Far magie per virtù di parole e si dice anche di cosa che sorprende, che reca meravi-

glia mista d'ordinario a indefinibile diletto.

Deriv. *Ammaliamento*, *Ammaliatore-trice*; *Ammaliatura*.

**ammaliziare** e **ammaliziare** Insegnar la MALIZIA, Rendere malizioso, scaltro.

**ammammolarsi** detto per ABBAMBOLARSI (cfr. *Mammola*) e vale Chiudere a mezzo gli occhi come BAMBOLO che ha sonno, Addormentarsi sulla sedia.

Deriv. *Ammammolato*: detto degli occhi semichiusi per voluttà e quasi come per sonno.

**ammandorlato** *Sost.* Lavoro fatto di verghe o canne disposte a rete, a figura di MANDORLA o rombo. — *Aggett.* Fatto o dipinto a guisa di MANDORLA e dicesi propriamente di muraglia nella quale le pietre sono disposte in maniera da figurare un ingratricolato (*lat.* RETICULATUM OPUS).

**ammanierare** Lavorare in arte in modo manierato (v. q. v.), cioè di una MANIERA troppo convenzionale, affettata.

Deriv. *Ammanieramento*; *Ammanieratura*.

**ammannare** *prop.* è Fare o Raccorre MANNE, mannelli o manipoli di biade mietute, Disporre a covoni manne segate, ma per *similit.* Apparecchiare, Mettere all'ordine, Allestire. Si usa anche per Ammannire (v. q. v.).

Deriv. *Ammannamento*.

**ammannire** da MÀNO, raddoppiata la N per causa della doppia M che precede, come avviene anche per la C di AMMICCARE, Altri vuole da MÀNNA *fascio*, onde il significato originario sarebbe identico a quello di AMMANNARE, cioè *legare assieme* e poi *ordinare, disporre*. — Mettere all'ordine, Allestire, Preparare.

Deriv. *Ammannire*; *Ammannimento*; *Ammannitura*.

**ammansare**, **ammansire** da MÀNSO, che val *mansueto*. — Addimesticare e dicesi delle bestie e delle persone.

Deriv. *Ammansatore-trice*.

**ammantare** Mettere addosso il MANTO o veste simile a manto: *metaf.* Coprire, Celare, Nascondere.

Deriv. *Ammantatura*; *Ammanto*.

**ammassare** Far MASSA, Adunare confusamente, Accumulare.

Deriv. *Ammassamento*. *Ammassatore-trice*.

**ammassicciare** da MÀSSA mediante l'agg. MASSICCIO e vale *prop.* Render massiccio, cioè grosso, solido; e quindi Accumulare.

**ammattire** Divenire o far divenir MATTO; d'onde si fece *Ammattimento* per Grave noia o briga che quasi fa ammattire.

**ammazzare** 1. *Comp.* di AD e MAZZARE (= *sp.* mazar; *prov.* massar; *port.* macar) battere, denominativo di MAZZA, che dà il brutale significato di *uccidere a mazze* (v. *Mazza*). Potrebbe pensarsi anche al *lat.* MACTARE *uccidere* (onde *Mattatoio*

e *Macello*), che però non si presta alla composizione letterale della voce *an-mazzare*, la quale non potrebbe sorgere che da una forma MACTIARE. — Uccidere, Togliere altrui violentemente la vita.

Deriv. *Ammazzamento*; *Ammazzatòio*; *Ammazzatore-trice*; *Ammazzatura*.

2. Ridurre in MAZZO; Fare o Comporre mazzi, che dicesi pure Ammazzolare.

**ammazzasette** Che AMMAZZA ossia uccide SETTE persone ad un colpo, e quindi Bravaccio, Smargiasso.

**ammazzolare** 1. Far MAZZUOLI, ossia piccoli mazzi, e dicesi di fiori e d'erbe; *fig.* Ridurre insieme.

2. Dicesi anche di quel supplizio in cui il carnefice suole percuotere il condannato con mazza o MAZZUOLA.

**ammenare** v. *Menare*.

**ammencire** (cfr. *a. fr.* mincier = minuisier). Render MENCIO, ossia *foscio*, Avvizzire (v. *Mencio*).

**ammenicolo** e **amminicolo** dal *lat.* AD-MINICULUM *comp.* della *partic.* AD a e radice MIN, che ritrovasi in EMINERE *sopra-stare*, PRO-MIN-ERE *sporgere* (affine secondo alcuni alla radice di MUN-IRE *fortificare*), e vale propriamente *sostegno* per piante, come viti e simili, *paletto*. Altri crede che il secondo elemento sia costituito da MANUS *mano*, che pur darebbe il senso di *appoggio*. — Oggi adoprasì solo *fig.* nel senso morale di qualsivoglia Appoggio di autorità o di congettura e per *estens.* anche Fallace argomento, Artificio studiato.

Deriv. *Ammenicolare*; *Ammenicolire*; *Ammenicolone*.

**ammendare** *port.* emendar; *prov.* es-mendar; *fr.* é-mender e aménder; *sp.* enmendar, dal *lat.* EMENDARE, composto della *partic.* E = EX da, di (a cui posteriormente venne sostituita AD), e MENDA *sbaglio* (v. *Menda*). — Lo stesso che Emendare e vale Riparare il danno (del fallo, dell'errore), Risarcire, Compensare, ed anche Correggere, Migliorare.

Deriv. *Ammenda*; *Ammendabile*; *Ammendamento*; *Ammendazione*.

Cfr. *Emendare*; *Ramendare*.

**ammenda** *fr.* amende; *port.* emenda. — Da AMMENDARE = EMENDARE (v. q. v.) — Riparazione di errore, Correzione, Rifacimento di danno, Censura, Condanna.

**ammettere** dal *lat.* AD-MITTERE - *supin.* ADMISSUM - *comp.* della *partic.* AD a, verso, e MITTERE, *fare o lasciar andare, mandare, gettare, portare, porre* (v. *Mettere*). — Lasciar entrare, Ricevere, Accettare, e indi Approvare, Riconoscere idoneo; vale anche Aizzare, che è quanto dire mandar contro.

Deriv. *Ammesso*; *Ammissibile*; *Ammissione*.

**ammiccare** Il Castelvetro dal *lat.* AMICARE *tremolare, scintillare*, quasi dica *lampeggiare, saettare con gli occhi*; nel qual

caso sarebbesi addoppiata la c per effetto della doppia m precedente, che obbliga a posare su quella la voce (cfr. *Ammannire*). Altri dalla radice del gr. *MYO* - perf. *ME-MYKA* - chiudo, serro (parlando degli occhi e dei labbri); ma non si ha la voce intermedia latina. — Si fa pure la ipotesi che tragga dal lat. *AD-NICTARE intensiv.* dell'ant. *AD-NICERE muovere, far segni* (cfr. *ted. NICKEN accennare*), il quale serve bene al significato, ma sembra a taluno che avrebbe dovuto dare *ANNICCARE*: quantunque possa osservarsi che lo scambio della n con m non è contrario alle leggi fonetiche, ed anzi nella lingua portoghese è comune. — Accennare con gli occhi o con certi movimenti del viso; in stile familiare *Far l'occholino*.

Deriv. *Ammico*.

**amministrare** lat. *ADMINISTRARE comp.* della *partic.* *AD a* e *MINISTRARE servire, curare, fornire*, da *MINISTER servo, ministro* (v. q. v.). — Governare, maneggiare cose pubbliche o private, Porgere, Dispensare (p. es. i sacramenti, medicine, e scherzevolm. pugni, bastonate).

Deriv. *Amministramento; Amministrativo; Amministratore; Amministrazione.*

**amminnicolo** v. *Amnennicolo*.

**ammiraglio** prov. *amiralhs, amirants; amirats; a. fr. amirail, amiral, amirant, amire, mod. amiral; sp. almirage, almirag, almirante; port. amiran, almirante; b. lat. admiralus, almiragius, amirarius* ed anche *amirus*. — Dall'arab. *AL* corrispondente al nostro articolo *il* (data per buona la forma spagnuola) e *AMIR* = *EMIR signore, comandante, capo* (cfr. *Emiro*) a suffisso *AL* o *ALIS, ALIUS*: al quale altri sostitui l'arab. *AL BHAR mare* facendo *AMIR AL BHAR comandante del mare*; altri peggio il gr. *ALIOS marittimo*. — Capo delle forze navali di una nazione, che gli arabi dicono *AMIR-ULMA comandante dell'acqua*. Giova però notare che molte citazioni provano che in antico questa voce significò Generale, Capo di truppe e non già Comandante di mare: lo che raffermerrebbe essere inorganica, a forma della data etimologia, la desinenza *AL, AGLIO*.

Deriv. *Ammiragliato*.

**ammirare** dal lat. *ADMIRARI comp.* della *partic.* *AD a*, verso e *MIRARI guardare con meraviglia, meravigliarsi* (v. *Mirare*). — Osservare con meraviglia.

Deriv. *Ammirabile; Ammirando; Ammirativo; Ammiratore-trice; Ammirazione; Ammirabile.*

**ammodare** dal lat. *MODUS misura* (v. *Modo*). — Moderare.

**ammollare** port. e prov. *molhar; cat. mullar; fr. mouiller; sp. mojar*. — Sta per *AMMOLLIRE* dal lat. *MOLLIS molle*, preceduto dalla *partic.* *AD*, come *ALLEVIARE*

*alleggerire* da *LEVIS lieve* (v. *Molle*). — Render molle mediante un liquido; Allentare ciò che è teso; *fig. Raddolcire, Far mansueti*.

Deriv. *Ammollamento*.

**ammollire** Render *MOLLE* (v. *Ammollare*), Stemperare, Render lubrico. *Per metaf.* Lenire, Intenerire.

Deriv. *Ammollente; Ammolimento; Ammolitivo*.

**ammoniaca** lat. *AMMONIACA* (v. *Ammoniaco*). — Alkali gazofo così chiamato perchè si prepara dal sale ammoniac.

**ammoniaco** lat. *AMMONIACUS* — gr. *AMMONIAKOS*. Attributo di una specie di sale, che vuolsi si preparasse anticamente dal letame di cammello nell'*AMMONIA*, oasi del deserto di Libia (ora oasi di Sinà), celebre per il tempio e l'oracolo di Ammone, l'altissimo Iddio degli Etiopi, Egizi e Libi; ed anche di una gomma resina adoprata come medicinale e ugualmente appellata, secondo Dioscoride, dall'*Ammonia*, ove allignava la ferula, del genere delle umbellate od ombrellifere, ond'essa stilla.

Deriv. *Ammonifaca; Ammoniacale; Ammoniacato; Ammoniato*.

**ammonire** dal lat. *AD-MONERE*, composto della *partic.* *AD a* e *MONERE avvertire, ricordare, esortare* (v. *Mònito*). — Avvertire, Dar precetti, Riprendere con autorità chi ha errato; Vale anche Sottoporre i pregiudicati alla vigilanza della giustizia, lo che si fa previo mòrito del magistrato a costoro di correggersi e non dar luogo a sospetti e di osservare certe prescrizioni speciali predisposte a toglier loro la occasione prossima di delinquere.

Deriv. *Ammonimento; Ammonitore-trice; Ammonizione*.

**ammonite** Conchiglie fossili che hanno forma di un corno a spira, quasi a somiglianza di quelli dei quali si raffigurava ornata la testa *AMMONE*, dio degli Etiopi.

**ammontare** Far MONTE (cfr. *Montare*) e quindi Ammassare, Accumulare; e detto di prezzo, conti, partite e simili, Ascendere, Sommare.

Deriv. *Ammontamento*.

**ammontechiare** dal lat. *MONTICULUS dimin.* di *MONS monte* (cfr. *Ammontare*). — Ammucchiare; altrimenti Ammonticare.

**ammortare** lo stesso che Ammorzare (cfr. *Ammortizzare*), cioè colpir di MORTE e quindi Spegner, Distruggere.

Deriv. *Ammortamento*.

**ammorsellato** Confr. il fr. *MORCELER* che vale *separare, tagliare a pezzetti* (v. *Morsello*). — Manicarretto di carne a minuzoli (quasi a piccoli MORSI o bocconcini) e d'uova sbattute.

**ammortire** prov. e sp. *amortir. Propr.* Render come MORTO; togliere la forza e l'efficacia; Estinguere: lo che in gergo

bancario anche più sconsigliatamente applicato a rendite dicono Ammortizzare.

Deriv. *Ammortiménto*.

**ammortizzare** prov. amortezir; *sp.* amortecer, amortizar; *port.* amortecer, amortizar (*volg. ted.* amortisieren); *fr.* amortissable e amortissement. — Da *MORTO* *p. p.* di MORIRE nel senso di *estinguersi*, per mezzo di una forma *MORTIJARE*, premessa la *partic. AD* (*cfr.* *Ammorzare*). — Estinguere a poco per volta un debito rimborsando nel pagare i frutti una parte del capitale.

**ammorzare** da *MORTO* *p. p.* di MORIRE nel senso di *estinguersi*, *venir meno*, per mezzo di una forma *b. lat.* *MORTIARE*, prefissa la *partic. AD* e fuse in una *z* le due lettere mediane *TI*. — Diminuire il vigore; la luce, il calore; Estinguere; Spegnerne: si usa anche in senso morale riferendolo a ira, superbia e simili.

Deriv. *Ammorzamento*; *Ammorizzatore-trice*; *Ammorizzatore*.

**ammoscire** e raramente **ammosciare**. — Divenir moscio, cioè floscio, molle.

**ammostare** Pigiare l'uva nel bigoncio per farne uscire il mosto; Agitare il mosto, ossia l'uva pigiata, per farne vino, affrettando la fermentazione.

Deriv. *Ammostatòio*; *Ammostatóre*; *Ammostatúra*.

**ammotinare** v. *Ammutinare*.

**ammucchiare** Mettere più cose a MUCCHIO, cioè Accumulare, Ammassare.

Deriv. *Ammucchiamento*; *Ammucchiatore*.

**ammucidire** divenir MUCIDO (*lat.* MUCIDUS da MUCUS muco, moscio) cioè muffito.

**ammuffare** e **ammuffire** prenderla MUFFA; *fig.* Indugiarsi incessantemente sui libri, nello studio, nell'applicazione.

**ammuricare** Ammucchiare sassi, quasi da farne MURO.

**ammuricciare** Far MURICCIE di sassi intorno a checchessia.

**ammusarsi** Riscontrarsi col MUSO: detto specialmente degli asini, quando s'incontrano l'un con l'altro, e stanno come in atto di fiutarsi.

**ammusire** Dicesi familiarmente per Fare il MU'SO, ossia il viso brusco, arcigno.

**ammutinare**, **ammotinare** *sp.* amotinar, *fr.* mutiner, (*oland.* muiten). — Dal *lat.* *MOVERE* muovere mediante una supposta barbara forma intensiva *MOVITARE*, *MOVITINARE* coniatà sul *p. p.* *MÓVITUS* (= *MÓTUS* ellittico per *MOV'TUS*), d'onde l'*a. fr.* *meute*, *muete*, *mod. e-meute* (*sp.* *motiu*) *tumulto*, *sedizione*, *sommossa*, ed in *a. fr.* anche *movimento di truppe armate* (quale *p. es.* una crociata) (*v.* *Muovere* e *cfr.* *Muta*). Il greco ebbe *MÓTHOS* *tumulto*, che nulla ha che fare con le voci romanze e tiene alla radice del *sscr.* *MATH-AMI agito*, *MANTH-AS*, *MATH-ANAM agila-*

*zione*, a cui è affine lo *slov.* *meta turbine* e il *lit.* *menturis mestolo* (col quale si agitano le vivande). — Ribellarsi, Sollevarsi, Rivoltarsi contro il proprio capo.

Deriv. *Ammutinamento*; *Ammutinatore-trice*; *Ammutinazione*.

**ammutare** Divenire o far divenir MUTO.

**ammutolare** *intrans.* Divenir MUTOLO, ossia Perder la favella, Restar di parlare; *metaf.* dicesi degli occhi delle viti quando perdono le mèsse; *trans.* Render mutolo.

**amnio** dal *gr.* *AMNION coppa*, in cui raccoglievasi il sangue delle vittime: che riferiscono alla stessa radice del *lat.* *EMERE* prendere, raccogliere (*v.* *Assumere*). — La più interna delle membrane in cui sta avvolto il feto nell'utero.

**amnistia** e **annistia** dal *gr.* *AMNESTIA oblio* e questo da *AMNESTEO dimenticare*, composto di *A* negativo e radice di *MNÈME* memoria, ond'anche *MNÀO-MAI* prov. *MNÀO-ME* mi ricordo (*v.* *Mnemonic*). — Indulto, Perdono concesso dal sovrano, con abolizione dei processi o remissione delle condanne.

**amo** *a. fr.* ain, *mod.* hame-çon; *sp.* an-zuelo; *port.* an-zol (*ted.* angel). — *Lat.* *HAMUS* = *gr.* *CHAMÓS*, citato da Esichio, dalla stessa radice del *gr.* *KAM-PTEIN* curvare, *KAM-PÈ curvatura*, *KAM-PYLOS* curvo, piegato. — Piccolo strumento di acciaio, uncinato, con punta a guisa d'ancora, il quale legato a un filo di setola di cavallo (*lenza*) serve, con l'attrattiva dell'esca, a pigliar pesci. Per *similit.* Insidia.

Deriv. *Ancino* (diminutivo).

**amoerre**, **amuerre** lo stesso che *MOERRE* dal *fr.* *MOIRÉ* (*v. q. v.*). — Stoffa di tutta seta, molto fitta e ondata, a marezzo.

**amomo** *lat.* *AMOMUM* dal *gr.* *AMOMON*, voce di orig. semitica. — Pianta i cui rami hanno un aroma eccellente, penetrantissimo. Nasce nell'India, nella Media, nell'Armenia e altre parti dell'Asia, e serviva a preparare un balsamo prezioso.

**amóre** *lat.* *AMOR-EM* da *AMARE* affine al *gr.* *MÀO desidero* (*v.* *Amare*) in quanto letteralmente indichi più l'effetto della naturale inclinazione e della passione suscitata dalle attrattive della forma esterna, che il risultato della scelta e della riflessione, lo che i Romani espressero colla voce *DILIGERE* composta da *LÈGERE* che significa scegliere. — Forse per questo gli antichi fecero dell'amore un Dio, che rappresentarono sotto le forme di un fanciullo bendato e dissero nato da Venere, dea della bellezza.

Deriv. *Amoramento*; *Amorazzo*; *Amoreggiare*; *Amorévole*; *Amorino*; *Amoroso*; *Innamorare*; *Disamorare*.

**amórfo** dal *gr.* *AMÓRFOS* composto di *A* privativa e *MORFÈ* forma (*v. q. v.*). — Senza forma, e dicesi di minerale che non

ha forma regolare, che non presenta nulla di distinto nella sua struttura.

**amòscino-a** dal port. AMEIXA, AMEXA (e questo dall'arab. AL-MESMAS) *prugna*, onde AMEIXINUS, AMEXINUS. Altri lo crede alterato da DAMASCINUM o *damascenum prunum*, che è il nome latino. — Specie di susino, che produce frutti bislungi, di color rosso scuro e polpa acida.

**amovibile** dal lat. AMOVERE *allontanare*, composto della particella A e MOVERE *muovere* (v. q. v.). — Che può essere allontanato.

Deriv. *Amovibilità*.

**ampelidèe** dal gr. AMPELOS *vite* (v. *Ampelografia*). — Famiglia di piante, a cui appartiene la vite.

**ampelografia** dal gr. AMPELON *vigna* e questo da AMPELOS *vite*, *tralcio* e propriamente *cosa che si avvolge* (composto della partic. AMPH che vale *da ambe le parti*, tutt'intorno (v. *Ambo*), e rad. EL per FEL *attorcere*, *avvolgere*, ond'anche ELINOS *rigiro*, *vite*, ELIX *spira*, ELIKTOS *serpeggiante*, *flessuoso* (v. *Ellice*), e GRAPHÈ *scritto*, *descrizione* (v. *Grafico*). — Descrizione delle vigne e trattato sulla loro coltivazione.

**ampio** dal lat. AMPLUS *comp. della partic. AM* per AMBI (= gr. AMPHI) *dall'una e dall'altra parte* e di una finale simile a quella che è in DI-PLUS (gr. DI-PLOUS) *doppio* e SIM-PLUS (gr. A-PLOUS) *scempio*, che probabilmente s'identifica colla rad. sscr. PŮR o PAR = PRA *empire* (v. *Pieno* e cfr. *Doppio*). — Largo e grande per ogni verso.

**amplesso** lat. AMPLEXUS da AMPECTOR *cingo colle braccia*, *abbraccio*, composto della partic. AMBI = gr. AMPHI *da due parti* e PLEC-TO = gr. PLEK(O) (a. slov. PLETO, ted. FLECHTE) *intreccio*, *annodo* (v. *Piegare*; cfr. *Plesso*). — L'avvincere; Abbracciamento. Voce propria del nobile stile.

**ampliàre** lat. AMPLIARE da AMPLUS *esteso*, *vasto* (v. *Ampio*). — Far più grande in circolo, all'intorno, Render più vasto, Accrescere, Dilatare.

Deriv. *Ampliamento*; *Ampliativo*; *Ampliatore*; *trice*; *Ampliazione*.

**amplificare** lat. AMPLIFICARE *comp. di AMPLUS vasto* e FICARE = FACERE *fare* (v. *Ampio*). — Render più vasto, più grande, Accrescere.

Deriv. *Amplificamento*; *Amplificatore*; *trice*; *Amplificazione*.

**ampio** sta per AMPLO = lat. AMPLUS, introdotta i per imitazione di AMPIO (v. q. v.). — Dicesi talvolta per Ampio.

**ampolla** lat. AMPULLA che probabilmente è diminutivo di AMPORA, detto per AMPHORA *vaso a manichi*; ma che altri scompone nella partic. AMB = gr. AMPHI *da due parti*, attorno e BULLA *bolla d'acqua* ovvero OLLA *vaso* (v. *Anfora*). — Nome comune a vasi d'ogni forma e materia, ma più pro-

priamente a piccoli vasi di vetro con due manichi, dal collo stretto, dal ventre rigonfio come una vescica: d'onde il vocabolo venne figuratamente trasferito a indicare uno Stile turgido e vano.

**ampollóso** dal lat. AMPULLA detto traslativamente per *discorso gonfio e pomposo*, onde i latini fecero anche AMPULLARI per *parlare gonfio* (v. *Ampolla*). — Dicesi del parlare e dello scrivere, allorché è troppo gonfiato e grande.

Deriv. *Ampollosità*.

**amputare** lat. AMPUTARE *comp. della partic. AM, AMB = gr. AMPHI circolarmente*, attorno (v. *Ambo*) e lat. PUTARE *tagliare una parte del tutto e propriamente render netto* (v. *Potare*). — Recidere un organo o un membro ammalato dal resto del corpo.

Deriv. *Amputazione*.

**amulèto** lat. AMULETUM, che gli etimologi latini traggono dal lat. A-MOLIOR (p. p. A-MOLITUS) *allontanare*, *tener lungi*, perchè credevasi tenesse lungi diversi mali, ed altri, forse con maggior probabilità, dal gr. AMULON *specie di focaccia*, quali si solevano offrire sugli altari e sulle tombe per rendersi propizi gli dei e gli spiriti dei trapassati. — Qualunque oggetto portato addosso per superstizione, credendolo un preservativo da male o pericolo (ma propriamente medicamento contro a' veleni).

**an** prefisso negativo già usato nel sanscrito (p. es. AN-ÂNGA *senza corpo*) e comune agli Oschi, agli Umbri ed ai Greci (p. es. AN-ÂXIOS *in-degno*), equivalente al lat. IN (p. es. IN-JUSTUS *in-giusto*), al germ. UN (p. es. UN-RECHT *ingiusto*). Esso risponde ad a privativo e si appone dinanzi a vocale. È diverso dall'AN sanscrito, EN greco, IN latino, EIN germanico indicante moto verso l'interno.

**anà** preposizione greca significante *a parti uguali*. Si usa in questo senso nelle ricette dei medici. — Prefisso a nomi o verbi significa ripetizione (p. es. ANA-BATTISTI), o allontanamento (ANA-CORËTA), o parità (ANA-LOGIA), o è intensivo, ecc.

**anabattista** dal gr. ANABAPTISTES *comp. della partic. ANÀ su, sopra* ed in composizione di nuovo, ripetutamente (v. *Anà*) (che cfr. con l'osc. e umb. AN, got. ANA, a. sl. NA) e BAPTISTES *battezzatore* da BAPTIZEIN *battezzare* (v. *Battezzare*). — Settari cristiani sorti verso il 1525, che ribattezzavano chi entrava nella loro setta, opinando doversi dare il battesimo solamente agli adulti.

**anacardo** lat. ANACARDIUM dal gr. ANÀ *simile* (v. *Anà*) e CARDIA *cuore*. — Albero originario dell'India orientale, che ha l'apparenza di un melo e dà frutti di color

rossigno simili al cuore di un uccello, contenenti nel mezzo una mandorla bianca, dolce e buona a mangiare.

**anace** e **anacio** v. *Anice*.

**anacorèta** lat. ANACORÈTA dal gr. ANACHORÈTES formato su ANACHORÈO *cangio di luogo*, composto di ANÀ avanti, indietro (v. *Anà*) e CHOROS *luogo*. Che parte per altro luogo, onde vivere lontano dai luoghi abitati in orazioni e digiuno; Che vaga per il deserto senza stanza fissa.

Deriv. *Anacoretico*.

**anacronismo** gr. ANACHRONISMÓS comp. di ANÀ avanti, indietro (v. *Anà*) e CHRÓNOS *tempo*. — Erronea attribuzione di un avvenimento, di un'idea, di un sistema ad un tempo non vero.

**anadiplòsi** gr. ANADÍPLOSIS comp. di ANÀ di nuovo (v. *Anà*) e DIPLOSIS *addoppiamento*. — Figura rettorica che ha luogo quando si replica più volte una parola, per accrescere forza al discorso.

**anaglifo** dal gr. ANAGLÝPHOS che tiene ad ANAGLÝPHO *scolpisco*, composto di ANÀ sopra e GLÝPHO *scolpisco* (v. *Glittica*). — Vaso od altro oggetto scolpito in alto o in basso rilievo.

Deriv. *Anaglífico*; *Anaglittica*.

**anagállide** gr. ANAGÁLLIS da ANÀ particella intensiva (v. *Anà*) e AGÁLLEIN *adornare*. — Genere di piante, della famiglia delle primulacee, che producono graziosi fiorellini rossi e azzurri. Gli antichi la credevano dotata di esime virtù mediche; ma avanzandosi nella dose riesce potente veleno.

**anagiride** gr. ANAGÝRIS da ANÀ intensivo (v. *Anà*) e GÝROS *cerchio, curvatura*. — Arbusto della famiglia delle leguminacee, che produce baccelli curvi, detto anche Putine. *Anagyris foetida* di Linn.

**anagnòste** gr. ANAGNÓSTES da ANAGNÓSKO *leggo e propriamente conosco*, composto di ANÀ prefisso indicante ripetizione (v. *Anà*) e (GI)GNÓSKO (*fut.* GNÓSO-MAI) *conosco, imparo*. — Così chiamavano i Romani e i Greci il servo incaricato di leggere, specialmente nel tempo del pranzo.

**anagogia** dal gr. ANAGOGÈ che *propr.* vale *elevazione, sublimazione*, composto di ANÀ (v. *Anà*) e AGO *spingo, sollevo* (v. *Agire*). — L'elevarsi a cose sublimi; Senso elevato e mistico di scritti sacri.

**anagrafe** dal gr. ANAGRAPHÈ da ANAGRAPHO *inscrivere*, composto della *partic.* ANÀ sopra (v. *Anà*) e GRAPHO *scrivo* (v. *Grafia*). — Registro in cui s'inscrivono i nomi di tutti i cittadini.

**anagramma** gr. ANAGRAMMA comp. di ANÀ sopra ed anche contro, indietro, in senso inverso e GRÁMMA, quasi GRAF-MA *lettera*, da GRÁFO o GRAPHO *scrivere, disegnare* (v. *Grafia*). — Trasposizione delle lettere di una parola, in modo da formare

una nuova combinazione che abbia un significato: per esempio *Amor per Roma*.

Deriv. *Anagrammatico*; *Anagrammatizzare*.

**analfabète-o** gr. ANALFÁBETOS comp. di AN negativo e ALFÁBETON *alfabeto* (v. *Alfabeto*). — Illetterato, che non conosce nemmeno l'alfabeto.

**analèttico** gr. ANALEPTIKÓS da ANÁLEPSIS *ricuperamento*, composto di ANÀ di nuovo e LEIBO *prendo, libo* (v. *Libare*). — Dicesi de' rimedi che giovano a ristabilire le forze smarrite o fiaccate da malattia.

**anàlisi** gr. ANÁLYSIS *scioglimento, soluzione* da ANALÝO *scompongo*, composto di ANÀ prefisso che talora è semplicemente intensivo (v. *Anà*) e LÝO *sciolgo* (v. *Sciogliere*). — Scomposizione di un tutto in elementi semplici: uno dei metodi della mente umana nell'indagare e scoprire la verità.

Deriv. *Analista*; *Analitico*; *Analizzare*.

**analogia** gr. ANALOGÍA da ANÁLOGOS *proporzionato* (v. *Analogo*). — Eguaglianza di due rapporti; Relazione e proporzionalità di due cose fra loro, Convenienza.

**anàlogo** gr. ANÁLOGOS, comp. da ANA eguale, e LÓGOS *computo, rapporto, relazione* e questo da LÉGEIN *raccogliere* e quindi *enumerare, computare* (cfr. *Leggere*). — Che ha relazione, somiglianza con un'altra cosa, sebbene differisca nel resto per qualità proprie; quindi Rispondente, Conveniente, Conforme.

Deriv. *Analogía*; *Analogismo*.

**ananàs** o **ananàsso** port. ananaz, *sp.* e fr. ananàs. — Nome brasiliano (NANAS) di una pianta indigena dell'America, ma coltivata nelle stufe in quasi tutta l'Europa, che produce un frutto soavissimo nell'odore, gustoso nel sapore, delizia delle mense signorili.

**anapèsto** gr. ANÁPAISTOS che *propr.* vale *ripercosso, ribattuto* da ANÀ che vale contro o è anche particella intensiva e PAISTOS *aggettivo verbale* di PAIO *batto, percuoto* (cfr. *Pavimento*). — Piede della poesia classica greca composto di due sillabe brevi ed una lunga, usato come ritmo di marcia e quindi battuto con un piede e ribattuto con l'altro.

**anarchia** gr. ANARCHIA comp. di AN negativo (v. *An*) e ARCHEIN *principiare, precedere, esser cagione, signoreggiare, governare* onde ARCHÈ *principio, ARCHON* *signore, governante* (cfr. *Arconte*). — Mancanza di principio, di causa, di principe, di governo.

Deriv. *Anarchico*.

**anasàrca** dal gr. ANA sopra, in (v. *Ana*) e SARX *genit.* SARKÓS *carne* (cfr. *Sarcoma*). — Voce della *medic.*: Intumescenza generale del corpo o della maggior parte delle membra, prodotta da linfa infiltrata nelle carni, nel tessuto cellulare; specie d'idropisia.

**anatèma** dal gr. ANATHEMA *esposizione*, ed anche *persona esposta*, da ANATITHEMI *esporre*, composto della *partic.* ANÀ *sopra*, in (v. *Anà*) e TITHEMI *porre* (v. *Tema*). — In origine significò propriamente uomo od oggetto posto quale offerta votiva in un tempio, cioè consacrato agli Dei e quindi anche Oggetto esposto alla pubblica maledizione, perchè consacrato agli Dei infernali. Oggi significa Maledetto, Scomunicato dalla Chiesa, ovvero lo stesso Atto di Scomunica.

Deriv. *Anatemizzàre*.

**anatocismo** lat. ANATOCISMUS dal gr. ANATOKISMÓS comp. di ANÀ *sopra* (v. *Anà*) e TÓKOS *prodotto* e fig. il *provento del danaro prestato, usura*, da TIKTO *genero, procreo, produco* (v. *Tecnico*). — Così detto dai romani giureconsulti il Contratto in cui gli interessi del capitale si aggiungono al capitale stesso, e si esige poi l'interesse sul tutto; il che volgarmente dicesi interesse composto.

**anatomia** gr. ANATOMÍA = ANATOMÉ composto di ANA *in* (v. *Ana*) e TOMÉ *taglio, sezione*, da TÈMNO *tagliare* (v. *Tomo*). — Arte di esaminare i corpi animali o vegetali, separandone le parti per conoscerne la interna struttura e le funzioni.

Deriv. *Anatômico; Anatomista; Anatomizzàre*.

**anatra** e **ànitra** dal lat. ANAS - acc. ANATEM - (introdotta la R nell'ultima sillaba) dalla stessa radice dell'a. a. ted. ANUT. mod. ENTE, *angs.* ENED, *lit.* ANTIS, a. *slav.* ATY (cfr. gr. *nèssa; doric. nàssa; attic. netta*, forse per ANÈTA, ANÁTJA). Il Pictet, disapprovato dal Curtius, stima doversi ricongiungere questa voce al *sscr.* ATIS (che mediante la nasale diviene ANTIS) nome di un altro uccello acquatico: altri riferisce la voce greca a NÀO *scorro*, NEO *nuoto*, (v. *Nave, Nuotare*). — Uccello anfibio notissimo, assai vago del nuotare.

Deriv. *Anatràre; Anatrèlla; Anatrína*.

**anatràre** Fare il verso degli uccelli detti germani, che sono della specie delle ANATRE.

**anca** prov. sp. port. *anca*; fr. *hanche*: dal germanico, ove si trova l'a. a. ted. ANCHA (= *frison.* HANCKE, *HENCKE*) *tibia, coscia*, che cfr. col ted. mod. HANKE *anca* o *coscia di un cavallo*, e il *diminut. tirol.* HENKEL *coscia*. Il senso fondamentale potrebbe per avventura ricercarsi nella rad. *sscr.* VAK *andare* e anche *volgersi, girare*, (VAKH-ATI *andare*, VANK-ATE, VANC-ATI *andare tortuosamente*), a cui gioverebbe adattare anche il ted. HANG *pendio, declivio*, dato che il V originale possa essersi, in onta ai precetti dei moderni glottologi, perduto in un'aspirazione. Però riflettendo che all'antico tedesco manca l'aspirata, è più corretto pensare alla rad. *sscr.* AK, ANK *piegare*, ond'anche il lat. ANCUS *curvo* e il

gr. AGKÒN *gomito* (v. *Angolo* e cfr. *Ansa*). — La parte ossea, tondeggianti, ai lat. del corpo umano, là dove termina superiormente la coscia, e prendesi eziandio per La coscia medesima; Fianco.

Deriv. *Ancacchiuto; Ancàre; Arrancàre* (?).  
Cfr. *Anchilidi; Ancile; Ancilatomià; Ancóna; Ancora; Anello* (?).

**ancàre** Battere l'ANCA ossia il fianco nel respirare: e dicesi dei cavalli che fanno ciò per malattia (cfr. *Arrancare*).

**ancella** dal lat. ANCILLA, forma diminutiva di ANCULA *fante, serva*, onde ANCLARE *servire* (Festo), che può riferirsi all'agg. ANCUS *curvo* (che cfr. col *sscr.* ANKAS *curvatura*), onde il significato metaf. di *soggetto* (v. *Angolo* e cfr. *Biciàncola*). — Fantasca che prestava servizio nei tempi pagani.

**ànche, ànco** sembra ad alcuni troncato dal prov. ANCUI (= a. fr. encui, *dial. lomb.* ancoi) che significò *quest'oggi*, dal lat. HANC-HODIE; altri lo vuole tratto dal lat. (AD)HANC sottinteso HORAM, d'onde la voce *ancóra*, sebbene faccia difficoltà il troncamento specialmente della *partic.* AD, della quale non sembra possa farsi a meno, come noi si potrebbe dell'IN nella espressione IN QUESTA per *in questa contingenza*; e finalmente, come inclinerebbe a ritenere il Diez, riprovato dal Körtling, vuolsi derivato dal lat. ADHUC *ancora, inoltre*, mediante le forme AUC, AUNC, ANC, da cui pure il rtr. AUNC. — Particella che ora è copulativa, corrispondente ad Ancora, Eziandio; talora è avverbio e vale Molto, Benissimo, Certamente ecc.

**anchiliosi** dal gr. AGKÝLOSIS *incurvazione* che trae da AGKÝLOS *curvo, adunco*, da una radice primitiva indo-europea AK, ANK *curvare*, che è nel *sscr.* ANKAS *piegatura*, e nel lat. ANCUS *che ha il braccio curvo* (v. *Angolo*). — Aderenza anormale delle parti di una articolazione, che ne impedisce il movimento e le funzioni, dando spesso una falsa piegatura e contrazione al membro in cui essa si trova.

Deriv. *Anchilòtico*.

**anchina** detto per NANCHINA, caduta la N iniziale per scambio coll'articolo UN (cfr. *Nanchino*). — Tela di Nanking.

**ancia** dal fr. ANCHE *linguetta, cavalletto, cannello*, che taluno avvicina all'a. a. ted. ANCHA, fr. HANCHE *anca* (v. q. v.) sul riflesso che anche il lat. TIBIA ebbe il senso di *tibia* e *canna*. — Linguetta mobile che vibrando apre e serra alternativamente il passaggio dell'aria in una canna, e *proprium.* la imboccatura di vari strumenti a fiato.

**ancidere** non da INCIDERE, cangiata l'I in A, come suggerisce il Diez, ma dall'a. ital. merid. AUCIDERE, deriv. dal lat. OCCIDERE = OBCIDERE, che passato in To-



scana mutò in ALCIDERE e poi in ANCIDERE, la qual forma rimase nella lingua come forma poetica di UCCIDERE (Caix), col quale del resto ha comune la etimologia (v. *Uccidere*).

Deriv. *Anciditōre-trice*; *Ancisiōne*; *Ancisōre*.

**ancile** dal gr. AGKÝLE (onde il lat. AN-CILE) da AGKÝLOS curvo (v. *Angiolo*). — Scudo sacro di bronzo, ovale, che si credeva caduto nella città di Roma dal cielo: così nominato perché aveva nel perimetro due incavi opposti, ovvero perché in alto aveva un'ansa (gr. AGKÝLE), nella quale passava la mazza con cui i sacerdoti Salii portavano siffatti scudi solennemente per la città.

**ancilotomia** dal gr. ANKÝLOS curvo, e TOMĒ taglio (cfr. *Anchilosi*). — Operazione che consiste nel tagliare il frenulo della lingua, allora che la tiene molto curvata e contratta, in modo da impedire la buona articolazione delle parole.

**ancino** detto per AMCINO, AMICINO dal lat. AMUS amo, ond'anche lo sp. anzuelo, il prov. anzol e il fr. hameçon. — Uncino.

**ancóna** alcuni dal gr. EIKÓN imagine, altri da AGCHO (leggi ANCHO) stringo: ma trae invece da AGKÓN curvatura (v. *Angolo*). — Tavola o quadro grande da altare terminato a centina o ad angolo acuto; Nicchia o vacuo nel muro, arcuata al di sopra, entro cui si colloca una statua.

**ancora** dal gr. AGKIRA e questo da AGKÓN curvatura, cosa ricurva, ond'anche AGKYLOS adunco (v. *Angolo*). — Strumento di ferro, adunco alle estremità, per aggrapparsi al fondo del mare e tener fermi i vascelli contro l'impeto delle acque.

Deriv. *Ancoraggio*; *Ancoramento*; *Ancorare*.

**ancóra** dal lat. (AD) HANC HORAM fino a quest'ora. — Adv. di tempo: In questo punto, Eziaando, ecc. Talvolta è particella copulativa, che significa continuazione e vale lo stesso che Altresì.

Deriv. *Ancorché*; *Ancorquando*.

**ancròla** voce del dialetto di Napoli (un di Magna Grecia) in cui FACCIA D'ANCROIA dicesi a donna squallida e deforme, e viene per alcuno dal gr. ACHROIA colore pallido, da ACHROOS senza colore (cfr. *Cromatico*). Però questa etimologia, che sembra precisa, non deve far perder d'occhio il lat. CRURUS di cuoio, coriaceo (prov. croi) anch'esso sufficiente al bisogno, e che diè all'a. it. la voce CRÓIO rozzo, zotico (come cuoio indurito): propriamente del color del cuoio. — Nome comunemente dato a Donna vecchia e sparuta.

**ancudine** lo stesso che INCUDINE (come *Innacquare* = *Innacquare*).

**andàna** sp. andana tratto, fila; port. andaina fila; fr. andain tratto. — Da ANDARE (v. q. v.). — Spazio in lunghezza

tra due fila, come di alberi, di navi e simili; Quello spazio di terreno dove si fanno le funi e dove perciò il funaio è obbligato ad andare su e giù.

**andàre** a. it. anare; prov. e cat. anar; sp. e port. andar; fr. aller. — Si sono fatte molte ipotesi: ma seguendo come più soddisfacente la etimologia data dai Muratori sembra procedere da ADITARE frequentativo del lat. AD-IRE - p. p. AD-ITUS - andare, venire, che con epentesi di n sarebbe passata in ANDITARE (cfr. *Andito* = lat. AD-ITUS; *Rendere* = REDDERE) e sarebbesi dipoi ridotta per sincope della i ed assimilazione della T in D (AND'TARE, AND'DARE) in ANDARE; o, se vuolsi, direttamente da ADIRE, cangiata coniugazione (ADARE) e inserita la nasale (ANDARE). Nel medio evo la prima persona del presente disse ANDO (lat. AD-EO), che poi venne sostituito da VADO presente del lat. VADERE andare, corrispondente al gr. BAO vado (v. *Base*). Il Wulff, appoggiato dal Paris, propone il lat. AMBULARE camminare per il francese, provenzale e catalano ed una forma AMBARE per l'italiano, lo spagnolo e il portoghese; altri suggeriscono il lat. AD-NARE o il suo intensivo AD-NATARE nuotare verso, formato nella stessa relazione d' idee del lat. AD-RIPARE arrivare; ed altri ancora, a non dir di più, volano con la fantasia perfino all'arab. ANADA andarsene, partire. — Muoversi da un luogo ad un altro.

Deriv. *Andàna*; *Andànte*; *Andarino*; *Andàta*; *Andatúra*; *Andazzo*; *Andito*.

Comp. *Andirivieni*; *Malandare*; *Riandare*; *Trasandare*; *Viandante*.

**andazzo** da ANDARE con una terminazione peggiorativa. — Usanza venuta ad un tratto, a cui la gente va dietro, ma per poco tempo.

**andirivieni** l'ANDARE e VENIRE di gente per la medesima via.

**andito** da ANDARE (come *Andàna* e *Andazzo*) ovvero dal lat. AD-ITUS adito (v. q. v.), pronunciato ADDITO a cagione della prima vocale lunga e indi nasalizzata la prima D, come *Rendere* = lat. REDDERE. — Tragitto stretto e lungo, che serve di comunicazione fra le varie parti della casa.

**andro** dal gr. ANDRÒS genitivo di ANER uomo (ed anche maschio, marito) dal sscr. NR (pronuncia NÉR) uomo, maschio (cfr. *Nerone*). — Vocabolo adoprato dai botanici per indicare l'esistenza degli stami o parti maschili delle piante, mentre la voce che si unisce indica il numero di essi: p. es. MONÀNDRO, DIÀNDRO, POLIÀNDRO, significa uno, due, molti stami, da MÓNOS solo, DIS due, POLÝS molto ecc.

**andrògino** dal gr. ANDRÒGINOS comp. di ANÉR - genit. ANDRÓS - uomo, maschio (fig. stame) e GYNĒ femmina, donna (fig. pistillo). — Che riunisce gli organi e le funzioni de' due sessi, che può generare e far gene-

rare: favoleggiando gli antichi che al principio del mondo i due sessi fossero uniti nello stesso individuo, e che in Africa esistessero cosiffatti popoli. — Sorta di animali che possedendo i due sessi, non possono riprodursi che accoppiandosi a due a due (*p. es.* le lumache), mentre ermafroditi sono quelli che si riproducono da sé (*p. es.* le ostriche). — Epiteto di piante che riuniscono sullo stesso individuo i due organi sessuali, in fiori separati.

**andrónē** dal *gr.* ANDRŌN e questo da ANĒR - *genit.* ANDRŌS - *uomo, maschio*. — La prima delle due divisioni di una casa ellenica, che era riserbata agli uomini, opposta a Ginecèo. In essa si ricevevano gli amici, quando la severità dei costumi non concedeva, salvo che fra i congiunti, il convivere insieme dei due sessi: severità anche oggidì in vigore presso i Turchi, Persiani, Chinesi ecc. Ma nella chiesa greca « Androne » è la parte meridionale del tempio, dove gli uomini, separati con certe gelosie dalle donne, che stanno nella parte settentrionale, assistono ai divini uffici. Però negli scrittori latini trovansi applicato questo vocabolo nel senso usato anche oggidì, cioè di Corridoio che divide una parte della casa dall'altra.

**aneddoto** *gr.* ANĒKDOTOS *comp.* di AN *partic.* negativa (*v. An*) EK fuori e DŌTOS dato, cioè *pubblicato*. — Racconto breve e piacevole di un fatterello di qualche importanza o per sé o per le persone cui si riferisce, non ancora divulgato o almeno non conosciuto dai più.

*Deriv.* Aneddòtico.

**anelàre** dal *lat.* ANHELÀRE *comp.* di AN particella corrispondente alla *gr.* ANÀ sopra ed in composizione di nuovo, ripetutamente, come il *lat.* RE (*v. Ana* e *cfr.* Anabattista), ovvero detto per AM = AMB da tutti i lati (Georges) e HALÀRE spirare, soffiare, d'onde anche Alito (*v. q. voce*). — Respirare con forza e frequenza, e *fig.* Bramare, ovvero Inseguire col pensiero una cosa con tanta forza, da dover quasi ansare, come chi ha fatto lunga e precipitosa corsa.

*Deriv.* Anelaménto; Anèlito; Anèlo; Lèna.

**anèlito** *lat.* ANHĒLITUS sostantivo participiale da ANHELÀRE *ansare, anelare* (*v. Anelare*). — Respiro frequente e affannoso, Vivo desiderio.

**anèlo** *lat.* ANHĒLUS forma sostantiva parallela al verbo ANHELÀRE *ansare* (*v. Anelare*). — Lo stesso che Anelante.

*Deriv.* Aneloso.

**anèllo** *lat.* ANĒLLUS, *dimin.* di ANULUS, che dal suo canto è forma diminutiva di un presunto ANUS *cerchio*, che vuolsi stia per ACNUS, dalla *rad.* AK, ANK *curvare, piegare* (*scr.* AK-NA *piegato*), ond'anche il *lat.* ANCUS e il *gr.* AGKYLOS *curvo* (*v. An-*

*golo*). — Cerchietto per lo più di metallo prezioso che si porta in dito per ornamento, e che presso i romani fu dapprima il distintivo de' cavalieri e dei senatori e poi di tutte le persone libere.

*Deriv.* Anellàre = Inanellàre; Anellùto; Aneloso.

**anemia** *gr.* ANAIMIA *comp.* da AN *partic.* negat. (*v. An*) e AIMA (*pron.* EMA) *sangue*. — Scarsazza di sangue, o meglio di globuli rossi nel sangue.

*Deriv.* Anèmico.

**anemografia** dal *gr.* ÀNEMOS *vento*, voce parallela al *lat.* ANIMUS *spirito, anima*, dalla *rad. scr.* AN *spirare* (*v. Anima*); e GRAPHO *scrivo* (*v. Grafia*). — Dottrina e Descrizione de' venti.

**anemometro** dal *gr.* ÀNEMOS *vento*, e MĒTRON *misura*. — Strumento con cui si misura la direzione e la forza del vento.

**anèmone** e **anèmolo** dal *gr.* ANĒMONE che alcuno riferisce ad ÀNEMOS *vento*. — Pianta della famiglia delle ranunculacee, così detta perchè cresce in luoghi aperti, ventosi, o perchè si apre ai primi venti della bella stagione, o perchè ha un lungo stelo, che la brezza più leggera agita e facilmente abbatte.

**anemoscòpio** dal *gr.* ÀNEMOS *vento* e SKŌPEŌ *guardo*. — Strumento che serve a far conoscere le variazioni de' venti.

**aneròide** dal *gr.* A negativo, NĒRŌS *umido*, EIDOS *aspetto, forma*. — Dicesi De' barometri senza liquido.

**anestesia** *gr.* ANAISTHESIA *comp.* di AN *privativo*, ed AISTHESIS *sensazione* (*v. Estasi*). — Diminuzione o Abolizione della sensibilità in generale; Paralisi di un nervo di qualche organo de' sensi.

**anèto** *lat.* ANĒTHUM = *gr.* ANĒTHON. — Pianta simile al finocchio, a cui gli antichi attribuivano la proprietà di accrescere le forze, e perciò i gladiatori condivano del suo seme tutti i loro cibi. I romani si coronavano di questa pianta per simbolo di gioia.

**aneurisma** *gr.* ANEŪRISMA *comp.* della *partic.* intensiv. AN ed EURŪS (*scr.* URUS) *largo*, onde EURŪNEIN *dilatare*. — Dilatazione morbosa di un vaso venoso o arterioso o anche del cuore.

**anfanàre** sembra legato ad AFFANNO come se dicesse AFFANNÀRSI, e secondo lo Storm a FĀNFANO, che ha il senso di *persona vana*. Altri però suggerisce il *lat.* AFFANIAE usato da Apuleio nel senso di *vaniloquio, ciaccia*. — Voce, a dire del Varchi, contadinesca e significante Andare a zonzo, cioè Aggirarsi senza sapere il dove e il perchè, onde poi l'altro di Darsi da fare vanamente senza nulla concludere.

*Deriv.* Anfanaménto; Anfanatóre; Anfaneggiare; Anfanía.

**anfesiàena** gr. AMPHISBAÏNA comp. di AMPHÍ da una parte e dall'altra e BAÏNO vado, cammino (v. Base). — Nome di un animale anfibio, a cui gli antichi attribuivano due teste e moto in doppia direzione: ingannati forse dall'essere la sua coda corta ed ottusa, con una piccola fascia nera, che sembra essere il collo che divide il capo dal busto.

**anfibio** gr. AMPHÍBIOS comp. di AMPHÍ da ambe le parti e BIOS vita o BIÒO vivo (cfr. Biografia). — Animale che vive in acqua e in terra.

**anfibologia** dal gr. AMPHÍBOLOS incerto, dubbioso, propriamente messo da ambe le parti e questo da AMPHÍ (= lat. AMB) d'ambe le parti e BOLOS getto, da BALLEIN gettare e indi mettere, porre (v. Balistica): il terzo elemento è il gr. LÒGOS discorso. — Parlare che si può prendere in due significati anche opposti.

Deriv. Anfibológico.

**anfiteatro** gr. AMPHITHEATRON comp. di AMPHÍ all'intorno, da ogni parte e THEATRON teatro. — Edificio di figura circolare od ovale, circondato all'intorno di gradinate e nel cui mezzo, detto Arena, si davano presso i romani i combattimenti gladiatori e si facevano altri giuochi pubblici.

Deriv. Anfiteatràle.

**anfitrión** Nome di un principe tebano, marito di Almene, che nella commedia di Molière dà un gran pranzo agli ufficiali della sua armata; d'onde oggi appellasi con questo nome Quegli presso cui, o a spese del quale si pranza.

**anfizioní** gr. AMPHIKTÝONES scorrettamente per AMPHI-TIONES, comp. della partic. AMPHÍ all'intorno, e KTÍ-ZO per KTÍ-JO fondo, rendo abitabile, popolato, dalla rad. KTÍ (con T epentetico) = sscr. KSHI fondare, fabbricare, (KSHÉ-MAS abitabile): propriamente abitanti all'intorno, vicini. — In Grecia si diceva Lega degli Anfizioni la unione di popoli vicini ad un santuario, a fine di reciproca amicizia e di comuni solennità.

**anfóra** lat. AMPHORA dal gr. AM-PHOREÛS comp. della partic. AM contratto per AMPHÍ da due parti e PHORÉO forma secondaria di PHÉRO portare (v. fero). — Presso gli antichi: Grande vaso di argilla alto e stretto, a due manichi, con base molto angusta, adoperato principalmente per tener vino. Nel secolo XV così fu detto presso di noi una specie di vaso contenente quattro bigoncie di liquido.

Deriv. Ampólla.

**anfratto** lat. ANFRÁCTUS tortuosità, giravolta di strada, da AMB equivalente al gr. AMPHÍ attorno e FRÁNGO - supin. FRÁCTUM - frangere, rompere: quasi dica rotto da tutte le parti, come sarebbe la sinuosità della riva rotta dalle onde e dove queste

si frangono (v. Frangere). — Recesso sinuoso, Burrone.

Deriv. Anfrattuosità = Andirivieni, Cavità tortuosa; Anfrattuosco.

**angaria** v. Angheria.

**angelico** lat. ANGÉLICUS da ANGELUS angelo, nunzio (v. q. v.). — Simile ad angelo: fig. Bello, Dolce in supremo grado. « Ballo angelico » si disse una danza oscena presso i greci, che si faceva talvolta dopo i conviti, così detta perché i ballerini erano vestiti alla maniera dei messaggeri (gr. ÁGGELOS) e forse rappresentava gli atti di chi arreca o riceve una lieta notizia.

**angelo, àngiolo** prov. angels; fr. angel, ange; cat. esp. angel; port. angio; rum. inger: dal lat. ANGELUS, gr. ÁGGELOS nunzio (onde ÁGGELO annunziare) che cfr. col sscr. vedic. ÁNGIRAS, a. pers. AGGAROS, mod. ANGAR messaggero, forse dalla rad. indo-europea AG andare (sscr. ACATI, AG'ATI andare): propriamente uomo che va, che è mandato (v. Agire). — Creatura spirituale, di natura superiore alla umana, spesso nunzia, secondo la teologia ebraica e cristiana, della divina volontà.

Deriv. Angiola; Angélico.

**angere** lat. ANGERE (got. AGAN) propriamente stringere, strangolare e quindi metaforicamente angustiare, dalla rad. AGH, ANGH, che incontrasi nel sscr. AH-US stretto, AH-AS, AH-ATIS, AGH-AM (ted. ANGST) angoscia, angustia (an-ÀHA collegare), zend. AGH-ANA stringimento, fune, ed a cui pur raccomandasi il got. AGG-VUS (ted. ENG, cell. ING, lit. ÀNKSZ-TAS) stretto, l'a. a. ted. ANGUST, mod. ANGST angustia, non che il gr. ÁGCH-O stringo, strangolo, soffoco, ÁGCH-ONE strangolamento, laccio, angoscia, dolore. — Latinità usata solo in poesia e per lo più alla terza persona del presente dell'indicativo. — Affliggere, Affannare. Neut. pas. Darsi gran pena.

Deriv. Angina; Angipòrto; Angoscia; Angiosto; Ansia. Cfr. Angue; Indigente; Inguine.

**angheria, angaria** lat. ANGARIA, dal gr. ÁGGAROS (voce di origine persiana dalla rad. sscr. AG andare) messaggero a cavallo, quali erano stabiliti di tratto in tratto nella Persia, per fare arrivare celermente le notizie al re (v. Angelo). Da questo nome si formò ÁGGARÍÁ il servizio degli aggari, il verbo ÁGGAREYO, che significò spedire messi, e siccome questi potevano esigere tutto quello che loro occorreva (specialmente cavalli e vetture) in servizio del re, prese poi anche l'altro di costringere a qualche cosa; d'onde il senso ultimo di vessare. — Aggravio molesto ed intollerando, Vessazione. — Nei tempi di mezzo chiamossi ANGARIA lo strano gastigo inflitto ai rei di certi gravi misfatti di passeggiare per le pubbliche vie con una

sella e con un cane in collo a testimonianza d'ignominia.

Deriv. *Angariàre*; *Angariatóre-trice*; *Angariag-giàre*.

**angina** dal lat. *ANGERE stringere, soffocare* e questo dalla rad. *AH* o *AG* (= *AGCH* = *ACH*) interposta la nasale, ond'anche il gr. *AGCH-O* (pronunzia *ANCHO*) che vale lo stesso, *AGCH-ONE laccio*, *ACH-OS angoscia, dolore* (v. *Angere*). — Male della gola che restringendo le vie della respirazione produce un senso di soffocamento.

**angiologia** composto del gr. *AGGEION* (pron. *ANGION*) *vaso*, dalla rad. *ANK curvare* (v. *Angolo*) e *LOGOS discorso, trattato*. — Quella parte dell'anatomia, che tratta dei vasi del corpo animale, cioè delle vene, delle arterie e dei vasi linfatici.

**angipòrto** lat. *ANGIPORTUS comp.* di *ANGO* (= gr. *AGCHO*) *stringo* (v. *Angere*) e *PORTUS porto*. — Vicolo, Chiasso, Viuzza stretta per lo più senza uscita: quasi angusto porto.

**anglicano** derivato secondario del lat. *ANGLIUS inglese*, formato mediante un aggettivo *ANGLICUS*. — Proprio degli Angli o Inglese: ma dicesi della religione riformata da Elisabetta, oggidì professata in Inghilterra.

**anglomania** dal lat. *ANGLUS inglese* e *MANIA mania, pazzia*. — Imitazione ridicola e affettata delle maniere e mode inglesi.

**angolo** prov. *angles*; fr. e cat. *angle*; sp. e port. *angulo*; rum. *unghiu - plur. unghiuri*: dal lat. *ANG-ULUS* (= a. a. ted. *ANGUL*, a. slov. *AGLU*) corrispondente all'*umbr.* *ANGLU*, dalla radice indo-europea *AK* nasalizzata in *ANK piegare, curvare* che è nel *sscr.* *AKAMI*, *ANK-AMI curvo, piego*, *AK-NA piegato*, *ANKAS seno, uncino* e propriamente *curvatura*, *ANKUÇAS uncino*, e nel gr. *AGKON gomito, curvatura, seno*, *AGKILOS curvo, adunco*, *OGKOS* (= lat. *UNCUS*) *curvatura, l'uncino della freccia*, *OGKINOS uncino, amo*, *OGKE angolo, uncino*, e che ritrovasi pure nel got. *AGGA* = a. a. ted. *ANGUL*, mod. *ANGEL arpione, amo* (cfr. *Acino, Acqua, Adunco, Anca* (?), *Ancella, Anchilosi, Ancle, Anco, Ancona, Anello, Angiologia, Anno* (?), *Ansa* (?), *Uncino*). — Spazio compreso fra due linee che s'incontrano in un punto nel piano medesimo; Canto, Cantone; fig. Luogo riposto.

Deriv. *Angolàre*; *Angolàto*; *Angoloso*; *Angolòto*.

**angora** Alterazione di *ANCYRA* città dell'Asia Minore. — Questo nome si confonde spesso con *Angola*, paese situato nella costa occidentale d'Africa, donde vengono in Europa le capre e i gatti rinomati per il pelo lungo e setoso.

**angoscia** a. sp. *angoxa*; prov. *angoisa*; fr. *angoisse*: dal lat. *ANGUSTIA* (pronunciato *ANGOSTIA*) da *ANGERE stringere*,

*soffocare*, che tiene alla stessa radice del ted. *ANGST* che vale lo stesso (v. *Angere*). — Sensazione dolorosa di stringimento all'epigastrio, accompagnata da gran difficoltà di respiro e da profonda tristezza; Affanno, Molestia, Dolore che quasi preme il cuore.

Deriv. *Angoscévole*; *Angosciaménto*; *Angoscidi-re*; *Angoscioso*.

**angue** lat. *ANGUIS - acc. ANGUEM* - dalla stessa radice *AGH*, *ANGH* del *sscr.* *AHIS* (= zend. *AZH-IS*, lit. *ANGIS*, a. slav. *AZI serpe*) con aumento di *U* eufonica e convertita l'aspirata nella semplice *G* (cfr. *Breve, Lieve*): a cui riconnettesi anche il gr. *ÈCHIS vipera*, *EGCH-BLYS anguilla*, l'a. a. ted. *UNC vipera*, il lit. *UNG-URYŠ* = a. slav. *AGULJA*, *JEGULJA anguilla*. La radice è *AGH*, *ANGH stringere, strangolare* (affine ad *AK*, *ANK piegare*) che caratterizza sopra gli altri il serpente *constrictor* (v. *Angere*). — Poetic. per *serpe*, e in senso più ristretto Quello che vive nell'acqua, a differenza del Colubro, che è il serpe abitatore delle selve.

Deriv. *Angui-crinilo*; *Angui-fórme*; *Anguilla*.

**anguicrinilo** lo stesso che *Anguichiomato* (lat. *anguicomus*) e vale Che ha *ANGUI* o serpi in luogo di *CRINI*, come la *Medusa mitologica*.

**anguilla** fr. *anguille*; sp. *anguila*; port. *anguilla*. — Dal lat. *ANGUILLA*, diminutivo di *ANGUIS*, che si riconnette al gr. *ÈCHIS vipera* (onde *EGCHELYS* = lit. *UNGURYŠ*, a. slav. *AGULJA anguilla*) congenere al *sscr.* *AHIS serpe* (v. *Angue*). — Pesce affine alle murene, senza scaglia, simile al serpe.

Deriv. *Anguillàta*; *Anguillàre*.

**anguimano** lat. *ANGUIMANUS* da *ANGUIS serpe* e *MANUS mano*. — Fu così detto l'Elefante per la proboscide, che sembra quasi una mano in forma di *serpe*.

**anguinàla** corrotto da *INGUINÀIA* (v. *Inguine* e cfr. *Annacquare*).

**angùria** sp. *angurria*. Voce per alcuni di origine semitica, ma che ritrovasi nel bizantino *AGGOURION* e sembra piuttosto da ravvicinarsi al gr. *AGGOS caso* (v. *Angiografia*). — È incerto se gli antichi Ellenici usassero questa parola nel senso odierno di *Cocomero*: la usarono però certamente per *Cetriuolo*, frutto globoso a forma di vaso.

**angùstia** lat. *ANGUSTIA* da *ANGUSTUS stretto*, onde poi nacque la forma volgare *Angoscia* (v. *Angusto*). — Srettezza di luogo e fig. Ristrettezza di borsello, cioè Miseria, la quale ha per figli suoi naturali l'Afflizione e il Travaglio.

Deriv. *Angòscia*; *Angustiare*; *Angustioso*.

**angùsto** rum. *ingust*; sp. e port. *angosto*. — Dal lat. *ANGUSTUS* da *ANGO* (gr. *AGHO*) *stringere*, ed ha la stessa radice del got. *AGGVUS*, celt. cimb. ing. ted. *ENG stretto* (v. *Angere*). — Che ha poca larghezza.

Deriv. *Angustàre*; *Angustia*.

**anice** e **anace** *fr. sp. e port.* anis (*ted. anies*): dal *lat.* ANISUM, dal *gr.* ANISON, che taluno ha preteso trarre dal verbo ANIEMI *scacciare*, per la nota virtù dei semi di questa pianticella, originaria d'Egitto, di fermare i dolori colici e scacciare le flatuosità, ma che altri non crede di origine greca.

*Deriv.* Anaciato; Anisetta.

**anidro** *gr.* ANYDROS (= *sscr.* ANUDRAS) *comp.* di AN particella privativa (*v. An*) e YDOR acqua (*v. Idro*). — Dicesi de' sali cristallizzati a cui fu tolta ogni parte acquosa.

**anilina** *sp.* añil, añir; *port.* anil *pianta dell'indaco*: dall'*arab.* AN-NILAH *comp.* di AN per AL il e NILAH nome di un'erba dal cui sugo si trae l'indico o indaco. NIL o NILAH è voce persiana, che significa lo stesso e tiene al *sscr.* NILA, che vale ugualmente nero ed azzurro. — Alcaloide che si ottiene alla bella prima dall'indicotina sottoposta a certi processi chimici.

**anima** *dial. sic.* arma; *a. fr.* anima, aneme, anme, arme, alme; *mod.* âme; *cat.* arma, alma; *sp. e port.* alma: dal *lat.* ANIMA, forma femminile di ANIMUS *spirito* e come questo congiunta etimologicamente al *gr.* ANEMOS vento (*v. Animo*). — Principio della vita in ogni essere organizzato; Quella parte di noi stessi che pensa e delibera e che gli uomini non seppero meglio esprimere che ricorrendo alle idee di soffio, di aura, di vento, che si avverte, ma non si vede.

*Deriv.* Animale; Animare; Animella.

**animare** *lat.* ANIMARE da ANIMA *spirito*. — Dar l'anima, e quindi Infonder lo spirito, Vivificare; *fig.* Incoraggiare.

*Deriv.* Animativo; Animatore-trice; Animazione; Es-animé.

**animella** dal *lat.* ANIMELLA (*dimin.* di ANIMA) che venne usato *fig.* per indicare le parti delicate e molli (dove si crede risieda gran parte della vita) degli animali, quelle che si mangiano. Anche in Normandia si chiama ÂME anima il polmone dei polli cotti. — Nome volgare, usato dai macellai, delle glandule situate sotto la lingua e le mascelle (parotidi) degli animali quadrupedi, che per lo più sogliono cuocersi fritte. *Per similit.* Piccolo dischettino interno che serve di ripieno a' bottoni.

**animo** *lat.* ANIMUS (= *irl.* ANAM, ANIM) corrispondente al *gr.* ANEMOS vento, soffio, se non che alla voce latina rimase solo il significato spirituale. Anche il *lat.* SPIRITUS ebbe prima il senso di soffio e poi quello di anima. La radice AN vale *soffiare, spirare*, anche nel *sscr.* AN-IMU(10) *respiro*, AN-AS alito, AN-ILAS vento, e confronta col *got.* ANAN alitare, UN-ST procella, (con a oscurata in u), *a. n. ted.* ON-D anima, vita (cfr. Alito, Anima e Anemogra-

fia). — Lo spirito dell'uomo in quanto ha intelletto o mente, e quindi Pensiero, Ragione, Volontà, Intenzione, Proponimento, Coraggio.

*Deriv.* Animoso. *Comp.* Animavversione; Disanimare; Equanimo; Inanimire; Longanimo; Magnanimo; Ranimare.

**animoso** *lat.* ANIMOSUS coraggioso e in senso cattivo focoso, impetuoso da ANIMUS anima, presa questa come sede dei generosi propositi e delle passioni (*v. Animo*). — Pieno di bravura e d'ardire, Temerario ed anche Passionato, Malevolo.

*Deriv.* Animosità.

**anitra** lo stesso di Anatra (*v. q. v.*).

*Deriv.* Anatrino-a; Anatròcco-lo.

**antrina** Pianta che nuota sull'acqua stagnante e presto ricuopre grandi spazi, in forma di tappeto composto d'infinita foglioline ovali, verdi-chiare. Così detta perchè nuotante a guisa delle anitre, che di tal erba son ghiotte.

**anitròcco(lo)** Pulcino dell'anitra; *fig.* Uomo sciocco e da nulla.

**annacquare** non, corrotto, dal *lat.* AD-QUARE come dice la Crusca, ma da IN-QUARE = INNACQUARE, ridotta l'i atona in A (Flechia). — Sparger acqua sopra checchessia, e dicesi propriamente del temperare il vino coll'acqua.

*Deriv.* Annacquamento; Annacquaticcio = Alquanto annacquato, e *fig.* Pallido, Smorto; Annacquatore-trice; Annacquato.

**annaffiare** forse (dice la Crusca) dal *lat.* AFFLARE per AD-FLARE, spirare (*v. Flato*) e che per metafora può trarsi al senso di spargere, col prefisso IN, ridotta la i atona ad A, come in ANNACQUARE. Altri dal *ted.* NAPP (*ant. ted.* hnapp; *fr.* hanapp) nappo, tazza, coppa, quasi dica sparger l'acqua con nappo, cioè leggermente (*v. Nappo*). — Asperger d'acqua, facendola cader sopra a guisa di pioggia leggera. Leggermente bagnare, e si dice degli orti, e anche dei pavimenti delle case quando si vogliono spazzare senza far polvere.

*Deriv.* Annaffiamento; Annaffiata; onde Annaffatizio; Annaffiatore-trice; Annaffiatúra.

**annali** *lat.* ANNALES da ANNUS anno, e trae forse la remota origine dai CLAVI ANNALES chiodi annuali, che i sacerdoti romani piantavano nel tempio a segnare il numero degli anni passanti. — Cronaca in cui vengono segnati i fatti più importanti dell'anno.

*Deriv.* Annalista.

**annasare** sta per AD-NASARE composto della *partic.* AD e NASARE che incontrasi in varî dialetti italiani, ed è lo stesso che Annusare: ma differisce da Odorare e da Fiutare, perocchè « Odorare » è semplicemente attrarre odore, pascere il senso dell'odorato; « Annasare » include di più l'idea d'un certo studio nell'odorare, impiegando il naso più da vicino (*p. es.* annasare ta-

bacco); « Fiutare » è più proprio di alcuni animali e nel senso figurato vale Tentare, Provare, Sentire.

**annaspàre** Avvolgere il filo AL NÀSPO; *fig.* Gestire vivamente, Affaticarsi con poco o nullo costruito.

Deriv. *Annaspaménto*; *Annaspío*; *Annàspo*; *Annaspòne-óna*.

**annebbiàre** Offuscare con NÉBBIA e *fig.* Adombrare, Oscurare, Intorbidare.

Deriv. *Annebbiaménto*; *Annebbiatóre-trice*.

**annegàre** 1. *sp. cat. e port.* anegar; *prov.* negar; *fr.* noyer; *rum.* innecà; *dial. ven.* negare; *milan. e gen.* negà: da AD-NECARE simile ad ÈNECARE già usato da Gregorio di Tours nel senso di affogare, sommergere, il quale è composto della particella superflua AD e lat. NECARE uccidere, far morire, denominativo di NEX - *genit.* NEXIS - morte violenta, dalla *rad. greco-latina* NEC, pari alla *sscr.* NAÇ ferire (v. *Necrosi*). — Dar morte altrui per asfissia col sommergerlo, Affogare.

Deriv. *Annegaménto*.

2. Nel senso di Negare è dal lat. AB-NEGARE (composto della *partic.* AB da e NEGARE) che vale il medesimo (v. *Negare*). — Rifiutare, Non concedere.

Deriv. *Annegazióne* = *Abnegazióne*.

**anneghittire** Divenir NEGHITTÒSO (v. q. v.), cioè Lento, Infigardo, Negligente.

Deriv. *Anneghittiménto*.

**anneràre, annerire** (*prov.* negrezir, negrejar; *fr.* noircir; *sp.* negrecer, negrear; *port.* annegrecer, negrejar): denominativo di NERO (lat. niger). — Far nero; Divenir nero, Oscurarsi.

Deriv. *Anneraménto-iménto*; *Anneritúra*.

**annestàre** Detto per INNESTARE (v. q. v.), cangiato l'i atono iniziale in a, come Annoiare = Inodiare, Annacquare = Innacquare, Ancudine = Incudine, Anguinaià = Inguinaia. — Congiungere una cosa ad un'altra per guisa che formino un tutto continuo; Applicare a una pianta occhi o marze prese da un'altra in modo che allignino.

Deriv. *Annestaménto*; *Annestatóre-trice*; *Annestatúra*; *Annèsto*.

**annèttère** lat. ANNÈCTERE *comp.* della *partic.* AD a e NÈCTERE - *supin.* NÈXUM - legare insieme, dalla *rad.* NAGH, ond'anche il *sscr.* NAH-YATI legare (v. *Nesso*). — Attaccare, Unire.

P. p. *Annèsto* onde *Annessiòne*.

**annichilàre o annichilíre** dal b. lat. ANNICHILARE, *comp.* della *partic.* AD a e il verbo denominativo da NIHIL niente (v. *Nichilismo*). — Ridurre al nulla, altrimenti Annientare; *fig.* Avvilire, Umiliare.

Deriv. *Annichilaménto*; *Annichilatóre-trice*; *Annichilazióne*.

**annidàre** Porre il nido (prefissa la *partic.* AD che talora serve a formare verbi nomi-

nativi); per *metaf.* Eleggersi luogo per abitare, Posarsi e fermar sua stanza; Nascondersi.

**annistia** v. *Amnistia*.

**anniversario** dal lat. ANNIVERSARIUS che volge o si rinnova ogni anno, composto di ANNUS anno, e VERSARIUS da VERSUS p. p. di VERTERE volgere (v. *Vertere*). — Attributo del giorno che ritorna al compiersi dell'anno. — *Sost.*: Annua ricorrenza del giorno in cui avvenne un fatto, e la cerimonia che lo ricorda.

**annizzàre** fr. (Picardia) ainheter: dall'a. a. ted. ANAZAN eccitare, istigare (Caix). Voce di *dial. sen.* Aizzare.

**anno** fr. e cat. an; *prov.* anz; *sp.* año; *port.* anno: dal lat. ANNUS per AMNUS (come arguiscesi dall'agg. SOL-EMNIS solenne) = osc. AMNUS, dalla *rad.* AM (= AN) che è nel *sscr.* AM-ATI tempo, e d'onde pure il *celt. gael.* e *irl.* ÀM, b. bret. AMZER tempo (e forse anche il gr. ÈNNOS, ÈNOS, ENIAYTÒS anno, annata, che però taluno crede non potersi staccare da ÈNOS vecchio, di che è detto alla voce *Senile*). Alcuno invece pensò alla *rad.* AM-B che vale intorno (v. *Amb*) ed altri (Varrone, Bugge, Ebel) al lat. ANNUS (conosciuto per il suo diminutivo ANNULUS) cerchio, anello, che sta per ACNUS dalla *rad.* AC piegare onde il *sscr.* AKNA piegato, al che invero sarebbe di spinta la forma umbra AKNU = osc. AKONO: quasi voglia dire giro o volgere di sole, di tempo (v. *Anello*). — Così dicesi il tempo durante il quale si compie la periodica rivoluzione della terra intorno al sole.

Deriv. *Annàle*; *Annàta*; *Anniversario*; *Annóna*; *Annòso*; *Annòtino* = vecchio d'un anno, Dell'anno precedente. — Cfr. *Annuo*.

**annoccare** Piegare uno stelo o un tralcio come una NÓCCA delle dita, quando si pone nel terreno per fare le margotte; *rifless.* detto di ramo. Fendersi intorno al NÓCCHIO, che è la parte indurita e gonfiata per la pullulazione de' rami.

**annóna** lat. ANNÒNA da ANNUS anno e letteralmente vuol dire il prodotto, la raccolta di un anno, e solo per estens. Derivate, Viveri, Vettovaglie, Biade. (Il Fröhde invece ritiene stia per ASNONA non usato, dal got. ASANS [= ted. ERNTE] messe, raccolta).

Deriv. *Annonario*.

**annotàre** lat. ANNOTARE composto della *partic.* AD, indicante moto verso q. c. e NOTARE marcare, da NÒTA contrassegno (v. *Nota*). — Aggiunger note e dichiarazioni ad uno scritto.

Deriv. *Annotazióne*; *Annotatóre-trice*.

**annottàre** *prov.* anoter; *fr.* anuitier, anuiter: dal lat. NÒX-NOCTIS notte mediante un denominativo AD-NOCTARE (v. *Notte*). — Farsi notte, Abbiuare, Oscurarsi (*sottint.* Cielo, Giorno).

**annovale** Voce contadinesca per ANNUALE, usato *sost.* per Corso dell'anno.

**annuale** *lat.* ANNUALEM da ANNUS *anno* (v. q. v.). — Che si rinnova o accade ogni anno. Come *sost.* Tutto il corso dell'anno.

Deriv. *Annualità* = Provvisione, Salario o Entrata annuale (*neologismo*).

**annuario** dal *lat.* ANNUS *anno*, e significa Che si rinnova ogni anno; come *sost.* equivale a Calendario.

**annuire** dal *lat.* ANNUIRE, composto della *partic.* AD *a*, *verso*, e *in*usit. NŪO, che corrisponde al *gr.* NEŪO *faccio segno con la testa, mi piego, m'inchino, dico di sì*, a cui si ricollega il *gr.* NEŪMA *segno di testa*, e il *lat.* NŪMEN *divinità* - che ha il potere di concedere, di negare - (cfr. *Nume, Connivenza e Renuente*). — Acconsentire, Approvare.

Deriv. *Annuienza*.

**annullare** sta per AD-NULLARE e vale Ridurre a NULLA, Render nullo; *fig.* Dichiarare invalido e senza effetto. Differisce da « Annichilare » e « Annientare » che importano distruzione più radicale.

Deriv. *Annullamento; Annullativo; Annullatore-trice; Annullazione*.

**annunziare-ciare** *prov. e port.* annunciar; *fr.* annoncer; *sp.* anunciar: dal *lat.* ANNUNTIARE-(CIARE) da NŪNTIUS-(CIUS) *novella, avviso, messo* (v. *Nunzio*). — Recar novella, dar notizia; Far sapere ciò che sarà, Predire.

Deriv. *Annunziamento; Annunziatore-trice; Annunziatore; Annuncio*.

**annunziata** Dicesi della Vergine Maria, che ricevette l'ANNUNZIO divino della incarnazione di Cristo.

**annuo** *lat.* ANNUS da ANNUS *anno* (v. q. v.). — Dicesi di cosa Che dura un anno, Che raggiunge un anno, Che si fa o accade ogni anno.

Deriv. *Annuale; Annuario*.

**annusare e annosare** da NASO cedendo all'influsso delle forme germaniche: *ang.* *nass*. NOSU, *ingl.* NOSE *naso*, *ted.* NŪSTERN *narice*. — Lo stesso che Annasare, cioè Fiutare; *fig.* Indovinare l'indole d'una persona, la natura d'una cosa.

Deriv. *Annusata; Annuso*.

**annuvolare** *sp.* anublarsi; *port.* anuviarse: dal *lat.* ANNUBILARE da NŪBILUS *nuvoloso* (v. *Nube*). — Oscurare il cielo, e dicesi de' nuvoli, che coll'addensarsi ne turbano il sereno; *fig.* Turbar la mente, il pensiero ed anche il volto.

**ano** *lat.* ANUS (= *a. lat.* e *umb.* ASA, *osc.* ASA) che alcuno vuole stia per ACNUS dalla radice AK, ANK *curvare*, ond' anche il *lat.* ANCUS (= *gr.* AGKYLOS) *curvo* (cfr. *Anello*); altri, reso accorto dalle antiche forme italiche, deriva dalla *rad.* AS *sedere* (onde AS-NUS) che è nel *sscr.* AS-E *seggo, mi fermo*, AS-AM *il sedere, deretano*, AS-ANAM *seggio, sede* (cfr. *Ara*). — La parte deretana

colla quale si siede, e più particolarmente l'orificio circolare ond'escono i rifiuti degli intestini.

Deriv. *Anale*.

**anodino** *gr.* ANODYNOS composto di AN *particella negativa* (v. *An*) e ODŪNE *dolore*, che trae dalla *rad.* OD = *sscr.* AD *rodere, mangiare*, ond' anche ODOYS *dente* e il *lat.* EDO *mangio* (Schenkl): propriamente *rodimento interno* (cfr. *Dente ed Edace*). — Che non dà, ovvero Che toglie o mitiga dolore, detto di medicamenti.

**anomalo** *gr.* ANOMALOS composto da AN *privativo* (v. *An*) e OMALŌS *unito, regolare*, (da OMŌS *simile, uguale, stesso* che trae da AMA = *sscr.* SAMA *insieme*): cioè *senza regola* (v. *Simile*). — Che devia dalle leggi ordinarie della natura, Irregolare, Disordinato.

Deriv. *Anomalia*.

**anonimo** *gr.* ANŌNIMOS composto di AN *privativo* (v. *An*) e ŌNYMA = ŌNOMA *nome* (v. q. v.). — Senza nome; il cui nome o autore è ignoto.

**anormale** dal *fr.* ANORMAL formato sul *lat.* ANŌRMIS composto di AB *da* *particella* indicante allontanamento e NŌRMA *regola* (v. *Norma* e cfr. *Enorme*). — Irregolare.

Deriv. *Anormalità*.

**ansa** *sp.* asa; *port.* aza; *fr.* anse: dal *lat.* ANSA (*lit.* ASA, e più *ant.* ANSA, *lett.* OHSA) da confrontarsi col *ted.* HENKEL che vale lo stesso e col *gr.* AGKE (*pron.* ANKE) *braccio* e propriamente *cosa che si piega*: *rad.* AK-ANK *curvare* (v. *Angolo*). Altri (Bugge, Diefenbach, Fick) lo pongono detto per AM-SA dalla *rad.* AM *esser forte*, onde il *sscr.* AMA *forte*: quasi valga l'appoggio del vaso. — Manico curvo che trovasi applicato a molti oggetti, per dar modo di trarli a sé; *fig.* Appiccio, Occasione, Pretesto.

Deriv. *Ansola; Ansula; Asola*.

**ansare** sta per ANSIARE (caduto in disuso) dal *b. lat.* ANXIARE *travagliare*, e questo da ANXIA *femminile* di ANXIUS *affannoso*, che si stacca da ANGO (*gr.* AGCHO) *stringere, soffocare, angustiare*. La vocale *i* è caduta come nel *sard.* ANSA = ANSIA (v. *Angere* e cfr. *Ansia*). — Respirare affannosamente.

Deriv. *Ansaménto; Ansante*.

**anseatico** da HANSA parola antiquata germanica, che significa *unione, compagnia*. — Dicesi di alcune città di Germania, unite in lega commerciale.

**anserò** *lat.* ANSER da un originario HANSER cui risponde il *sscr.* HANSA (*ted.* GANS, *ang.* GŌS, *ingl.* GOOSE, *a. slav.* GASI, *pol.* GES, *gr.* CHANS, CHENS) *oca*. — « Ordine degli anseri » nel sistema naturale di Linneo è quello che comprende i generi acquatici, di cui è tipo l'oca.

Deriv. *Anserello; Anserino*.

**ansia** prov. aissa; *ant. fr.* ainse, aisse; *sp. e port.* ansia: confronta col *lat.* ANXIETAS, ANXITUDO e trae dal *b. lat.* ANXIA femminile di ANXIUS affannoso, inquieto e questo dal *lat.* ANGO - passato ANXI - stringere, soffocare, e fig. affannare, angosciare: propr. senso di soffocazione (v. Angere e cfr. Angina e Angoscia). — Irrequieta brama accompagnata da sospiro o respiro affannoso.

Deriv. Ansàre; Ansière (ant.); Ansioso; Ansietà; Ambascia.

**ansietà** *lat.* ANXIETÀTE(M) da ANXIUS affannoso (v. Ansia). — Affanno, Ambascia che procede da timore e da desiderio; e fig. Tormento d'animo; e per estens. Avidità, Bramosia.

**ansimàre** da ASMA trasformata in ASIMA e interposta la nasale (N) per maggior forza ovvero per attrazione analogica colla voce ANSIA (v. Asma). — Respirare con difficoltà; altrimenti Ansare.

Cfr. Ansima-o = respiro difficoltoso, ma passeggero; diverso dall'« Asma » che è per malattia.

**ansola** dal *lat.* ANSULA diminutivo di ANSA *ansa*, *uncinello* (v. Ansa). — Anello a cui s'attacca il battaglio delle campane.

**ansula** Lo stesso etimo di ANSOLA. — Anello da fermar le cortine.

**antagonista** *gr.* ANTAGONISTÈS composto di ANTI contro e AGONISTÈS lottatore da AGON *certame, contesa* (v. Agone, cfr. Protagonista). — Avversario, Emulo, Rivale.

Cfr. Antagonismo (*gr.* antagonìsma) = Opposizione di forze; Rivalità.

**antartico** dal *gr.* ANTARTIKÒS composto da ANTI contro e ARKTIHÒS artico da ARKTOS orso (v. Orso). — Dicesi del polo meridionale celeste, che sta in opposizione al settentrionale, chiamato artico a cagione della costellazione dell'Orsa.

**ante** *lat.* ANTE = *gr.* ANTI (*sscr.* ANTI) di fronte, di contro (v. Anti). — Particella la quale preposta a certe voci esprime anteriorità o precedenza di luogo.

Deriv. Antetóre; Antico; Anzi; Anziàno; Avanti.

**ante** ed **ente** suffissi del participio presente nei verbi attivi, comuni a tutte le lingue indo-europee, destinati a conferire alla voce il senso dell'attualità: = *sscr.* ANT; *gr.* ONT, *lat.* ANT, ENT (p. es. amànt-em, dolènt-em).

**antecedere** *lat.* ANTECÈDERE - *sup.* ANTECESSUM - *comp.* di ANTE avanti, e CÈDERE - *supin.* CÈSSUM - camminare, andare, passare, scorrere (v. Cedere). — Andare avanti, riferito così a spazio come a tempo.

Deriv. Antecedenza; Antecessóre. Colui che è stato avanti, per lo più immediatamente; Antenàto.

**antecessóre** v. Antecedere.

**antello** dal *gr.* ANTÈLIOS simile al sole, composto di ANTI al pari di, invece di, ed ÈLIOS sole (v. Eliografia). — Aureola da

cui l'osservatore vede circondata la propria ombra in certe condizioni di atmosfera e di posizione.

**antelmintico** *lat. scientif.* ANTHELMINTICUS, composto del *gr.* ANTI contro e ÈLMINS - *genit.* ÈLMINTHOS - verme, lombrico (v. Elmino). — Dicesi dei rimedi che han virtù di uccidere i vermi.

**antelucano** *lat.* ANTELUCANUS, *comp.* di ANTE avanti, e LUCEM luce (v. q. v.). — Che è prima del giorno.

**antemurale** dal *b. lat.* ANTEMURALE *comp.* di ANTE avanti e MURÀLIS murale da MURUS muro (v. q. v.). — Muro di prima difesa; Qualunque opera serva di riparo, di protezione.

**antenato** *b. lat.* ANTENATUS *comp.* di ANTE avanti e NATUS nato. — Quegli che è nato avanti di noi, senza riguardare se da lui siamo stati o no procreati: differente da Progenitore che contiene la nozione generale di generazione, e da Predecessore, che precede, non già per natura, ma secondo l'ordine politico e sociale.

**antenitório** Vuolsi composto del *lat.* ANTE davanti e NITÓRIUS derivato adiettivo di NITI - *p. p.* NISUS - appoggiare. — Vaso di vetro con sottile collo che s'introduce nella cucurbita da stillare, in maniera che combaci bene e la chiuda. Serve principalmente per le sublimazioni.

**antenna** *lat.* ANTENNA, ANTENNA, che non ritrovasi in altre lingue e probabilmente deriva dal nome locale italiano ANTEMNAE, città de' Sabini (così detta ANTEMNEM innanzi al fiume, perchè accanto ad essa scorreva un fiume, come Terni e Tera-mo = INTER-AMNEM) d'onde forse si traeva il legno per cotali attrezzi. Altri spiegano con ANTE avanti fuso nella rad. TEN di TEN-D-O = *gr.* TEIN-O (*got.* than-ian, *a. a. ted.* denj-an, *mod.* dehn-en) stendere (v. Tendere) e congiunto ad EMNA, da confrontarsi col *gr.* EMÈNE participio medio di IEMI metto, mando, getto, d'onde il senso di cosa messa avanti. — Quello stilo che sta traverso l'albero della nave e tiene stesa la vela; per similit. Ogni legno lungo e dritto come stilo. « Antenne » chiamansi dai naturalisti quelle Corna, il più delle volte articolate e pieghevoli, che varie sorte di insetti portano sulla fronte.

Deriv. Antennàle; Antennàto.

**antepórre** contratto dal *lat.* ANTEPÒNERE - *p. p.* ANTEPÒSITUS - *comp.* di ANTE avanti e PÒNERE porre (v. q. v.). — Dare il primo grado, Preferire.

Deriv. Antepòsto; Anteposizione.

**àntera** dal *gr.* ANTHERÀ - femminile di ANTHERÒS fiorito, e questo da ANTHOS fiore, germe, che tiene alla stessa radice del *sscr.* ANDH-AS erba, verdura, succo, cibo. — Parte superiore dello stame dei fiori, che racchiude il polline o polvere fecondante.



**anteriore** *lat.* ANTERIORE(M) forma comparativa di ANTE *avanti* (v. *Ante*). — Che sta più innanzi, sia nello spazio, sia nel tempo, in relazione con altro tempo già trascorso.

Deriv. *Anteriorità; Anteriormente.*

**antesignano** *lat.* ANTESIGNANUS composto di ANTE *avanti* e SIGNUM *segno*, e particolarmente *insegna, bandiera, stendardo* (v. *Segno*). — Soldato legionario, prestante di valore e di fede, prescelto alla guardia delle insegne; e siccome queste, secondo i varii ordini di combattere, mutavano di luogo, così gli antesignani le accompagnavano sempre, facendo del loro petto scudo alla bandiera. Ai tempi di Vegezio Antesignani si chiamavano coloro che precedevano le schiere ed insegnavano loro il passo e il modo d'assaltare e di ritirarsi. *Per similit.* si dice Chi precede agli altri e primeggia.

**anti** è il gr. ANTI che confronta col *lat.* ANTE, col *got.* AND e col *sacr.* ANTI *contro, innanzi*. — Come preposizione significò *Invece di, A cagione di ecc.*, e nei composti ebbe senso di *Contro* (p. es. *Antilogia, A riscontro* (*Antifona*), *Invece* (*Anticresi*), *Rimpetto* (gr. *antios* che sta *rimpetto*), *Simile a* (*Antilope*) ecc.

**anticchia** dal *lat.* ANTE *imposte*, ond'anche il *lomb.* ANTINE e il *lad.* ANTINA *porta del giardino*. — Voce di *dial. merid.* Notolino e per *similit.* Un pochetto.

**anticipare** *lat.* ANTICIPARE *prendere innanzi tempo*, composto di ANTE *avanti* e CIPERE (convertito in CIPARE) per CAPIERE *prendere, ottenere* (v. *Capere*). — Fare una cosa prima del tempo necessario, vantaggiandosi in esso.

Deriv. *Anticipamento; Anticipazione.*

**antico** *lat.* ANTICUS da ANTE *avanti*. — Che sta dalla parte dinanzi: contrario di *Postico*.

**antico** *lat.* ANTICUS da ANT(E) *avanti* (v. *Ante*). — Che è stato gran tempo innanzi.

Deriv. *Anticaglia; Anticato* (= *Antiquato*); *Anticchiare; Antichità.*

**anticresi** gr. ANTICHRISIS composto da ANTI *invece* e CHRISIS *uso*. — Contratto per il quale il debitore cede al creditore l'usufrutto d'un immobile, con l'obbligo d'imputare annualmente le rendite sugli interessi e quindi sul capitale del credito, finché il debito non sia pagato, di modo che il debitore invece di una somma dà l'uso d'un fondo.

Deriv. *Anticratico.*

**antidiluviano** Che fu *prima* (*lat.* ANTE) del DILUVIO; e scherzevolm. *Antiquato, Caduto in disuso.*

**antidoto** gr. ANTIDOTON composto di ANTI *contro* e DOTOS *che può esser dato* (v. *Dote*). — Rimedio che si dà per im-

pedire gli effetti del veleno, *Contravveleno; per similit.* Pronto rimedio, *Preservativo, Conforto.*

**antifernale** *lat.* ANTIFERNALEM da ANTIFERNA *doni nuziali*, composto del gr. ANTI *contro, rimpetto*, e PHERNÈ *dote* da PHERO *io porto* (v. *Fero*): quasi *contraddote*. — Attributo di dono che in occasione delle nozze imminenti lo sposo fa alla sposa, quasi in compenso della dote.

Cfr. *Parafernale.*

**antifona** gr. ANTIFONA, da ANTI *contro* e FONE *voce*: a parola *canto* che si risponde (v. *Fonetico*). — Un tempo con questo vocabolo s'intese il cantare alternato in chiesa d'inni e di salmi: antica usanza introdotta da S. Ambrogio nella chiesa latina. Oggi s'intende dire de' versetti tratti dai libri sacri e adattati alla festa che si celebra e che, precedendo i salmi ed i cantici, ne regolano la intonazione e ne sono quasi il preambolo. Nel comun parlare si adopra anche nel senso di *Allusione a cosa, per solito spiacevole, che non si vuol dire spiatellata; Discorso che preannunzia una spiegazione più estesa, appunto come l'antifona precede il salmo e gli dà il tono.*

Deriv. *Antifonale; Antifonare* = *intonare; Antifonario* = libro contenente le antifone di tutto l'anno, ovvero Colui che nel coro intona le antifone.

**antifrasi** gr. ANTIFRASIS da ANTI *contro* e FRASIS *espressione* da FRÁZEIN *parlare* (v. *Frase* e cfr. *Perifrasi*). — Uso (per eufemismo o per ironia) di un vocabolo in senso contrario al proprio.

Deriv. *Antifrastico.*

**antilogia** gr. ANTILOGIA da ANTILEGO *mi oppongo* composto di ANTI *contro* e LEGO *dico*, onde LOGOS *discorso*. — Opposizione ai discorsi altrui, *Contraddizione.*

Deriv. *Antilogico.*

**antilope** *lat.* ANTÍLOPE dal gr. ANTHÓLOPS *gazzella*, forma per avventura scorretta di ANTÍLAPHOS composto di ANTI *simile a*, ed ELAPHOS *cervo*. — Mammifero ruminante cornuto, somigliante più o meno al cervo.

**antimeridiano** dal *lat.* ANTE *avanti*, e MERI-DIES *mezzogiorno*. — Che è avanti a mezzo dì.

**antimonio** fr. *antimoine*: dall' *arab.* (AL-)ITHMID o ITHMIDUM che vale lo stesso e vuolsi alterato dal gr. STIMMI (nome probabilmente egizio dell'antimonio, poscia entrato nel greco e nel latino) che vale *stibio*; di modo che per un giuoco singolare dell'alterazione delle lingue *antimonio* e *stibio* sarebbero identiche voci. Gli alchimisti trasformarono la voce araba in ALCIMOD, che più tardi divenne *antimonio*. Altri propose l'ind. ATI-MANI *molto rosso*; uno dei nomi del chermes rosso. Le diverse strane etimologie date dai vecchi

lessici sono da rigettarsi. — Sostanza metallica, di color argenteo un po' scuro, che nelle miniere trovasi più sovente in stato di solfuro, cioè combinata col solfo e mista con materie terrose, e che serve a molti usi anche nella medicina. (In aragonese dicesi *Alcafot*).

**antinóme** dal *lat.* ANTE *avanti* e NÓMEN *nome*. — Nome che si pone innanzi agli altri nomi: sinon. di Prenome.

**antinomia** *gr.* ANTINOMÍA composto di ANTI *contro* e NÓMOS *legge*. (v. *Economia*). — Contraddizione vera o apparente fra due leggi.

**antipàsto** dal *lat.* ANTE *avanti* e PÀSTUS *pasto*. — Così dicevansi in passato le Prime vivande, ed anche ciò a cui si dà oggi il nome di Principi di tavola.

**antipatia** dal *gr.* ANTIPÁTHEIA composto di ANTI *contro* e PÁTHOS *affezione, passione* (v. *Patire*). — Avversione, Repugnanza naturale e non ragionata che una persona ha per un'altra; e per analogia dicesi pur delle cose.

Deriv. *Antipático; Antipatizzare*.

**antipodi** *gr.* ANTIPODES composto di ANTI *contro* e PÓDS *genit. PODÒS - piede*. — Abitanti del globo che vivono in parti della terra diametralmente opposte, che stanno, per così dire, piedi contro piedi.

**antiquàrio** dal *lat.* ANTIQUÁRIUS da ANTIQUUS *antico* mediante il suffisso -ÁRIUS esprimente *arte, ufficio, appartenenza ecc.* — Colui che attende alla cognizione delle cose antiche.

Deriv. *Antiquària* = Arte di conoscere le cose antiche.

**antiquatò** dal *lat.* ANTIQUUS *antico* onde nel latino classico si fece il verbo ANTIQUARE - *p. p.* ANTIQUATUS -, il quale però ebbe il significato di *attenersi all'antico, confermarlo* (parlando di leggi). — Divenuto antico; Per antichità cessato d'uso o quasi obliato.

**antirrhino** *Anthlrrrhinum majus* di Linn. Dal *gr.* ANTI *ne'* composti *simile a* e RIN - *gen.* RINÒS - *naso*. — Pianta a foglie lanceolate e fiori a spiga, grandi, rossi, porporini e bianchi, che hanno qualche somiglianza ad un naso: detta volgarmente « Bocca di leone ».

**antisettico** *gr.* ANTI *contro* e SEPTIKÒS *che fa imputridire* (v. *Settico*). — Rimedio contro le malattie putride, che previene la putrefazione.

**antistite** *lat.* ANTISTITE(M) da ANTISTÀRE - *perf.* ANTISTITI - *esser superiore*, composto della *partic.* ANTE *avanti* e STÀRE *stare* (v. q. v.): propr. *soprastante*. — In antico Primo sacerdote di un tempio pagano; oggi Vescovo o Prelato che regga una chiesa.

**antistèrico** dal *gr.* ANTI *contro* e YSTÈRA *utero, matrice*. mediante l'agg. YSTERIKÒS (v. *Isterico*). — Epiteto di alcuni rimedi

per guarire nelle donne certi effetti nervosi provenienti da stato anormale dell'utero.

**antistrofe** dal *gr.* ANTISTROPHÈ composto di ANTI *contro* e STROPHÈ *strofa* (v. *Strofa*). — Parte del canto che nel dramma greco il coro cantava muovendosi da manca a dritta, dopo la strofa, che si cantava muovendosi al contrario, da dritta a manca.

**antitesi** *gr.* ANTITHESIS, composto della *partic.* ANTI *contro* e THESIS *posizione* da TITHEMI - *fut.* THÈSO - *porre* (v. *Tesi*). — Opposizione di due cose di natura diversa, contraria; artificio retorico per meglio lumeggiare le idee, provare un assunto per via di contrasti.

Deriv. *Antitético*.

**antologia** *gr.* ANTHOLOGIA, composto di ANTHOS *fiore* e LÈGEIN *scegliere*. — Raccolta scelta di sentenze e brani d'autore; altrimenti Florilegio.

**antonomàsia** *gr.* ANTONOMASÍA composto di ANTI *invece* e ÒNOMA *nome*, onde ONOMÁZEIN *nominare*. = *Fig. rett.* Uso di un nome comune invece di un nome proprio e viceversa.

Deriv. *Antonomástico*.

**antràce** dal *gr.* ANTHRAX - *genit.* ANTHRAXOS - *carbone*. — Tumore infiammatorio, detto anche carbonchio, che attacca il tessuto cellulare sottocutaneo e degenera in gangrena.

**antracite** dal *gr.* ANTHRAX *carbone* e ITE *terminazione scientifica* (cfr. *Antracè*). — Sostanza minerale di color nero, simile al carbone, con splendore di piombaggine, difficilmente combustibile.

**antro** *lat.* ANTRUM dal *gr.* ÀNTRON = *sscr.* ANTARA *fenditura, caverna*, e propriamente *intervallo*, affine alla preposizione *lat.* INTER *tra* (v. *Inter*). — Spelonca o incavatura profonda, il cui anteriore aspetto per la fitta oscurità par che incuta timore.

**antropòfago** *gr.* ANTROPOFÁGOS composto di ANTHROPOS *uomo* e FÁGOS *mangio*. — Dicesi di alcune razze degenerate di selvaggi che mangiano carne umana.

Deriv. *Antropofagia*.

**antropòlogo** *gr.* ANTHROPOLOGÒS composto di ANTHROPOS *uomo* e LÈGOS *discorso*, onde LOGOS *discorso, trattato*. — Colui che studia lo stato anatomico e fisiologico dell'uomo ed anche le facoltà intellettuali del medesimo.

Deriv. *Antropologia*.

**antropometria** *comp.* dal *gr.* ANTHROPOS *uomo* e METRÈO *misuro*. — Considerazione delle parti del corpo umano relativamente a tutte le sue dimensioni.

**antropomòrfo** *gr.* ANTHROPOMÓRPHOS, composto di ANTHROPOS *uomo* e MÓRPHÈ *forma, figura*. — Nome dato da Linneo a un ordine di quadrupedi, che comprende alcuni generi di animali che molto rassomigliano all'uomo: tali le scimmie.

**antropos** È il gr. ANTHROPOS significante uomo ed è voce che incontrasi molto spesso in parole composte e che per alcuni risponde letteralmente alla latina SÜSPICIENS guardante in su, dal gr. ANÒ su, ATHRÈO guardo e ÒPS, occhio: qualità questa ricordata anche da Ovidio, laddove dice:

- Os homini sublimè dedit, coelumque tueri
- Iussit. (Diè [Idio] all'uomo altera la fronte e comandò di fissare il cielo).

(Ovidio, *Metamorf.*, Lib. I, fav. 1).

— Secondo però la opinione di riputati etimologi ANTHROPOS starebbe per ANROPOS dalla stessa radice del gr. ANÈR - genit. ANDRÒS uomo = sscr. NR (pron. NER), mentre il TH sarebbe puramente eufonico, siccome la D nei casi obliqui di ANÈR (v. Andro).

Comp. Antropòfago; Antropòlogo; Antropomòrfo; Filàntropo; Misàntropo.

**anulàre e annulàre** lat. ANULÀREM e ONULÀREM da AN(N)ULUS anello. — Dicesi del quarto dito della mano, fra il medio ed il mignolo, così detto perché in quello si usa portar l'anello. — Dicesi pure dell'eclissi che copre il centro del sole, lasciando visibile un cerchio o anello luminoso all'intorno.

**anzi** sp. e port. antes; prov. e cat. ans; a. fr. ans, ains: dal lat. ANTE avanti, prima, forse per intermedio, come insegna il Menagio, del comparativo non usato ANTUS. Il Gröber pensa che stia per ANTE id avanti crò. — Avverbio col quale si ritorna sul già detto prima, e vale: Ma, Piuttosto; Per lo contrario.

Cfr. Anziano; Avanti; Dianzi; Dinanzi; Innanzi.

**anziano** sp. anciano; prov. ancian; fr. ancien: dal b. lat. ANTIANUS composto di ANTE avanti (cfr. Anzi) e terminazione ANUS propria di aggettivi. — Più vecchio, più antico degli altri, ed anche Chi ha maggior dignità ed autorità.

Deriv. Ancianità; Anzianotto.

**onco** dial. pis. onco. Voce creata dal popolo per imitare la voce di chi sta per rigettare. — Sforzo del vomito.

**aoristo** gr. AORISTOS composto della partic. neg. A e ÒRISTOS definito, determinato da ORÍZO pongo i termini, determino (v. Orizzonte). — Il passato indefinito nella coniugazione del verbo greco.

**aorta** dal gr. AORTÈ (affine ad AORTAI i bronchi, AÓRTA i lobi del polmone) che vuolsi tratto da AORTÈO = ARTÀO appendo, sono appeso, congenere ad AEIRO, AIRO alzo, sollevo in alto (ond'anche AORTÈS bisaccia pendente dalle spalle, AORTÈR pendaglio, cintura, a cui si appende qualche cosa e specialmente la spada), che dal suo canto, giusta lo Schenkl, tiene ad AER aria, nube, ma non è da escludere tragga dalla rad. sscr. AR inalzare, di cui è detto alla voce Oriente (cfr. Arduo); propriamente cosa che pende, che levansi in alto. — Così

detta da Aristotele la più grossa (arteria magna) delle arterie del corpo, che nasce dal ventricolo sinistro del cuore e da cui, tranne la polmonare, emanano come da sorgente tutte le altre (cfr. Arteria).

Deriv. Aortico.

**apatia** gr. APÀTHEIA composto da A particella negativa e PÀTHOS passione, affezione (v. Patire). — Mancanza di passioni, e quindi mancanza di azione per soddisfarle; Indifferenza verso i piaceri, gli onori, ecc.

Deriv. Apático; Apatista, onde Apatistico.

**ape** sp. abeja; prov. e port. abelha; fr. abeille (dal lat. apècula, apicula dimin. di àpis). È il lat. APEM, che il Curtius trae dalla stessa radice dell' a. a. ted. IM-BI IM-PI, ang. sass. IM-PIAN (ingl. IMP), gr. EM-PIS zanzara, elisa la M che rappresenta la nasale N, e pensa che risponda all' a. a. ted. BIA = mod. BIE-NE, lit. BI-TÈ, BI-TIS ape, a cui si dà per certa la rad. PI bere (v. q. v.), dal suggerire i fiori; onde la vocale iniziale del latino sarebbe un puro aumento inorganico. In sanscrito dicesi MADHU-PA da MADHU miele (v. Mosto). Altri rifiutando le indicate affinità riporta il lat. APEM alla rad. sscr. AP congiungere, assemblare (v. Atto 2), per allusione alla vita comune che tengono tali insetti e alla fabbricazione del miele.

Deriv. Apiato = Custode delle Api; Apiario = Alveare, Arnia; Apistico.

**aperto** lat. APERTUS, p. p. di APERIRE. — Part. pass. di Aprire.

Deriv. Aperto; Apertivo = Aperitivo, Apertura.

**apice** lat. APICE(M) dalla radice ariana AP raggiungere, onde sorge la idea di meta, punto estremo e da cui pure il lat. APERE congiungere (v. Atto 2). — Punta estrema (dove si congiungono le linee di un angolo) di cosa che s'inalzi; fig. Il sommo grado della gloria, della felicità, o simile, a cui l'uomo possa arrivare.

Deriv. Apicolo = piccolo apice.

**apirètico** gr. APYREKTIKÒS, composto di A partic. negat. e PYREKTIKÒS febbricitante, formato su PYREXIS febbre e propriam. ardore, da PYR fuoco. — Che è senza febbre.

Cfr. Apiressa = Stato di chi è senza febbre, Cessazione della febbre.

**apiro** lat. APYRUS, dal gr. APYROS composto di A particella negativa e PYR fuoco. — Sinon. d'Incombustibile, e dicesi di quei corpi che esposti a un grande e lungo fuoco non possono essere alterati nella loro sostanza.

**apirologia** dal gr. ÀPEIROS (pron. ÀPIROS) senza limiti (composto di A particella negativa e PEIRAS o PERAS limite) e LÒGOS discorso. — Verbosità smoderata; Abitudine di fare sproloqui, senza finirla mai.

**apnea** gr. ΑΠΝΟΙΑ (onde il lat. APNŒA) dal gr. A particella privativa e ΠΝΕΟ respirare. — Term. di medic. Sospensione della respirazione; sinonimo di Asfissia.

**apò** particella greca che risponde al lat. AB = a. a. ted. ABA, sscr. ΑΠΑ da (v. Ab).

— Come preposizione significa Da, Lontano da, Per mezzo di, Senza ecc. Nei composti ha senso di lontananza, o di contrario a quello che esprime la parola cui va unita (v. Apocalissi), o di danno, e talora è particella intensiva ecc.

**apoca** gr. ΑΠΟΧΗ da ΑΠΕΧΕΙΝ ricevere, composto della partic. ΑΠΟ da ed ΕΧΕΙΝ che sta per ΣΕΧΕΙΝ tenere, avere, possedere, ed anche trovarsi o essere in stato, dalla rad. SAH che è pure nel sscr. SAH-ĀTE tenere, sostenere (cfr. Cachetico, Catorcio, Epoca, Eunuco, Schema, Scuola, Sinoca). — Dichiarazione che suole dare il creditore al debitore per prova di aver ricevuto il pagamento.

**apocalisse**-I gr. ΑΠΟΚΑΛΥΨΙΣ da ΑΠΟΚΑΛΥΠΤΕΙΝ rivelare, composto di ΑΠΟ particella negativa e ΚΑΛΥΠΤΕΙΝ cuoprire, nascondere (v. Celare). — Vale rivelazione; ed è così detta l'Opera attribuita all'apostolo S. Giovanni, che sotto misteriosi segni contiene importanti arcani rivelatigli nell'isola di Pathmos (ora Palmosa nell'Arcipelago greco) regnando Domiziano, l'anno 93 di G. C.

**apòcope** dal gr. ΑΠΟ-ΚΟΠΗ taglio, comp. da ΑΠΟ da e ΚΟΠΤΕΙΝ recidere (v. Cappone e cfr. Comma, Sincope). — Troncamento di una o più lettere in fine di una parola. p. es. *mo'* per *modo*, *ca'* per *casa*.

**apòcrifo** gr. ΑΠΟΚΡΥΦΟΣ da ΑΠΟΚΡΥΠΤΕΙΝ nascondere, composto di ΑΠΟ al tutto e ΚΡΥΠΤΕΙΝ nascondere. — Occulto, Arcano, Non autentico, Di dubbia fede. Si suol dire dei libri il cui vero autore è ignoto e la cui autenticità è incerta, sospetta.

**apodittico** gr. ΑΠΟΔΙΚΤΙΚΟΣ da ΑΠΟΔΕΙΚΝΥΟ dimostrare (v. Indicare). — Atto a dimostrare per forza di evidenza, per principi di ragionamento, senza bisogno di prove di fatto.

**apodo** dal gr. ΑΠΟΥΣ - genit. ΑΠΟΔΟΣ - composto di Α particella negativa e ΠΟΥΣ - genit. ΠΟΔΟΣ - piede. — Che non ha piedi o che ha solamente un rudimento di piedi, ovvero piedi deformati, che non possono servire.

**apòfisi** gr. ΑΠΟΦΥΣΙΣ da ΑΠΟΦΥΩ - fut. ΑΠΟΦΥΣΟ - genero, produco, son generato, composto di ΑΠΟ da e ΦΥΩ produco e sono prodotto: propriam. Sostanza prodotta per estensione e moltiplicazione di cellule della sostanza medesima. — Naturale protuberanza delle ossa, che serve alla loro articolazione o ad inserzioni muscolari; Escrescenza in alcuni frutti o semi.

**apoftègma** v. Apotegma.

**apogeo** dal gr. ΑΠΟΓΑΙΟΣ (onde il lat. APOGŒUS), composto di ΑΠΟ da e ΓΑΙΑ o ΓΗ terra: propriamente *lungi dalla terra*. — Il punto in cui un pianeta è alla massima distanza dalla terra.

**apografo** gr. ΑΠΟΓΡΑΦΟΣ, dal verbo ΑΠΟΓΡΑΦΩ trascivo, copio, ritraggo, composto della partic. ΑΠΟ (lat. AB) da e ΓΡΑΦΩ scrivo (v. Grafia). — Trascrizione, Copia estratta da libro o scrittura originale; ma dicesi solo per opposizione ad Autografo.

**apologetico** gr. ΑΠΟΛΟΓΗΤΙΚΟΣ (v. Apologia). — Aggiunto di discorso in difesa di qualche azione; e nome di un'opera erudita ed eloquente in difesa de' Cristiani, composta dal celebre Tertulliano, prima della sua caduta nell'eresia de' Montanisti, regnando l'Imperatore Severo, l'anno 257 di G. C.

**apologia** gr. ΑΠΟΛΟΓΙΑ da ΑΠΟΛΟΓΕΩ(MAI) adduco ragioni, composto della partic. ΑΠΟ da e ΛΟΓΟΣ discorso, da ΛΕΓΕΙΝ dire, parlare (cfr. Leggere). — Esposizione di ragioni in favore di una persona o di una dottrina, unita alla confutazione delle accuse addotte in contrario.

Deriv. Apologetico; Apologista.

**apologo** gr. ΑΠΟΛΟΓΟΣ, composto da ΑΠΟ da e ΛΟΓΟΣ discorso, e questo da ΛΕΓΕΙΝ dire, raccontare (v. Leggere). — Breve racconto, in cui si fanno parlare cose e animali, e dal quale si deduce una verità morale.

Deriv. Apologizzare.

**apoplessia** gr. ΑΠΟΠΛΕΞΙΑ da ΑΠΟΠΛΕΣΣΟ colpisco violentemente (in modo da sospendere il moto e il senso nella parte colpita) comp. di ΑΠΟ particella che rinforza e ΠΛΕΣΣΟ batto, urto (v. Piangere). — Sospensione del moto e del senso prodotto da malattia dell'encefalo e delle sue membrane; così detta perché la persona affetta rimane come chi riceve un gran colpo improvviso.

Deriv. Apoplèttico e Apoplètico; cfr. Emi-plegia, Para-plegia.

**aposiopesi** gr. ΑΠΟΣΙΟΠΕΣΙΣ, composto di ΑΠΟ da particella intensiva e ΣΙΟΠΕΣΙΣ il tacere, da ΣΙΟΠΑΩ taccio, passo in silenzio. — Figura rettorica altrimenti detta Reticenza, Preterizione, la quale si fa troncando ad arte il discorso già incominciato, onde l'ascoltante percepisca di per sé quello che si è reputato conveniente passare in silenzio.

**apostasia** dal gr. ΑΠΟΑΣΙΑ divisione, composto di ΑΠΟ (lat. AB) da, che dà senso di allontanamento e radice di ΣΤΑΣΙΣ l'atto di stare, dimora, dall'iusitato ΣΤΑΩ = ΙΣΤΕΜΙ sto (v. Stare). — Rinneamento o abbandono di una religione, per abbracciarne un'altra; per est. Abbandono di una dottrina o di un partito.

Deriv. Apòstata onde Apostatàre.

**apostema** dal gr. *APŌSTEMA* propriamente *cosa che sta separata*, comp. di *APŌ* (lat. *AB*) *da*, particella indicante separazione, e *ISTEMI sto, mi fermo* (v. *Stare* e cfr. *Sistema*). — Ammasso di pus framezzo ai tessuti, separato dalle parti adiacenti per mezzo di una ciste; Ascesso; volg. *Po-stema*.

Deriv. *Apostemato; Apostemdo; Apostemazione.*

**apóstolo** dal gr. *APŌTOLOS* inviato, messo e questo da *APOSTELLO mando, spedisco*, composto di *APŌ* (= lat. *AB*) *da*, che indica separazione, allontanamento e *STĒLLO colloco, ordino*, e quindi *ordino ad uno di recarsi dove che sia* (v. *Stare* e cfr. *Epistola*). — Nella religione cristiana così furono detti i dodici discepoli prescelti da Gesù e da esso inviati a predicare il vangelo.

Deriv. *Apostolato; Apostolico.*

**apóstrofe** dal gr. *APOSTROPHĒ*, che propriamente vale *l'atto di rivolgersi contro*, da *APOSTRĒPHO mi volgo verso la parte opposta*, composto di *APŌ* (lat. *AB*) *giù, abbasso* e *STRĒPHO volgo* (v. *Strofa*). — Figura rettorica consistente nel rivolgere enfaticamente il discorso verso o contro taluno, anche non presente.

Deriv. *Apostrafare.*

**apóstrofo** dal gr. *APŌSTROPHOS* rivolto altrove da *APOSTRĒPHO prendo un'altra direzione, mi volgo altrove*, composto di *APŌ* *da* e *STRĒPHO volgo* (v. *Strofa*). — Segno ortografico, che indica elisione di una o più lettere; così detto perché ha la forma di uno spirito aspro dei Greci rovesciato.

Deriv. *Apostrafare; Apostrafatura.*

**apŏtēgma** dal gr. *APŌTĒGMA* composto di *APŌ-FTĒGGO(MAI) parlo con brevità, precisione, enfasi*, composto di *APŌ* *partic. in-tens.* e *FTĒGGO emetto suono, discorro*, dalla stessa radice di *PHĒMĭ o FĒMĭ parlo* (v. *Fama* e cfr. *Dittongo*). — Sentenza breve, precisa, enfatica di oracolo, di filosofo, che esprime argutamente qualche importante ed utile verità.

**apŏtēōsĭ** dal gr. *APŌTHĒOSIS* composto di *APŌ appresso* e *THEŌS dio*: propriamente *deificazione*. — Magnifica e pomposa cerimonia con cui i Romani annoveravano fra gli Dei i loro imperatori ed uomini illustri, dedicando loro templi e sacerdoti. Oggi non significa più Deificazione, ma Lode esagerata, Prestazione di onori strabocchevoli ad una creatura, quasi volesse farsene un Dio.

**appaccare** Ridurre a *PACCHI* una quantità di roba.

**appaciare** Indurre a *PACE*, Pacificare.

**appadronarsi** Prendere a possedere (come *PADRONE*) un fondo, esercitando in buona fede, ma senza giusto titolo, il diritto di proprietà.

**appagare** prov. e sp. *apagar*. Voce me-

taforicamente presa dal creditore che, pagandogli la somma dovuta, riman pago, soddisfatto: composto della *partic. AD* e lat. *PACARE acquietare* da *PAX pace, quiete* (v. *Pagare*). — Soddisfare all'altrui volontà.

Deriv. *Appagabile; Appagamento; Appagatore-trice.*

**appaiare** Mettere a *PAIO*, Accoppiare, Accompagnare, Congiungere.

Deriv. *Appaiamento; Appaiatōio; Appaiatura.*

**appallare, appallottare, appallottolare** Ridurre a *PALLA*, *PALLŌTTA*, *PALLŌTTOLA*, cioè in forma rotonda.

**appalparellarsi** ven. *palpierar*. Pare che accenni al lat. *PALPEBRARE batter le palpebre*. — Cominciare ad addormentarsi, a dormicchiare.

**appaltare** Dare o cedere in *APPALTO* ossia in accolto *AD* alcuno; fig. Aggirare altrui con discorsi o con molte chiacchiere, Imbrogliare.

Deriv. *Appaltatore-trice; Appaltone.*

**appalto** rum. *apalt* (ted. *pacht*): *b. lat. APPALTUS* composto della *partic. AD a* e *PACTUM convenzione*, che procede dalla *rad. PAC unire, legare*, onde il lat. *PAX accordo* e il gr. *PAK-TŌS fermato* (v. *Pace, Patto*). — Contratto con cui si toglie l'assunto di eseguire un lavoro o prestare un'opera o compiere un'impresa per un prezzo o utile determinato. — Anche Specie di contratto in virtù del quale pagando una somma convenuta, uno acquista il diritto d'intervenire per un certo tempo in un luogo di trattenimento o di lettura, o di farsi prestare un determinato servizio.

Deriv. *Appaltare.*

**appaltone** Che *APPALTA* o sopraffà colle parole e con ciance; Raggiratore (v. *Appaltare*).

**appalugarsi** vale *Incominciare ad addormentarsi* e pare ad alcuno alterato dall'*ant. BALICARE tentennare, dondolare* e indicherebbe quel movimento del capo che fa chi piglia sonno stando seduto: e *BALICARE*, dice lo Zambaldi, potrebbe forse avere la sua origine dalla *rad. BAN* che è nella voce *bandiera*. Sembra invece però che questo verbo stia per *AB-BARLUCIARE, BARLUGIARE* (onde poi *ABBALUGIARE, AP-PALUGIARE*) e non possa disgiungersi da una supposta forma *BAR-LŪCIO* (= *BAR-LŪZZO*) nel senso di *luce fioca, quella che è tra il giorno e la notte* (simile a *Sbiluciare*, che suona talora nella bocca del volgo anche *Sbilugiare, Sbalugiare*): lo che porta al significato di *Chiudere gli occhi sonnacchiosi alla fioca luce del vespero* (cfr. *Balogio, Barluzzo e Sbiluciare*).

**appannaggio** dal *b. lat. PANĀGIUM provvigione*, formato su *PĀNIS pane*, d'onde anche il prov. *APANĀR nutrire*. — Era la dote assegnata ai cadetti dopo la istituzione

delle primogeniture, e ricorda il pane, simbolo degli alimenti, dovuto ai figli diseredati del patrimonio paterno. Oggi dicesi così Qualunque assegnamento e *fig.* Prerogativa, Dote particolare di alcuno.

**appannare** Coprire come d'un PANNO e quindi Offuscare. Dicesi di tutta le cose lucide come vetri, metalli ecc., che perdono la lucentezza per alitarsi sopra, o per sudicio o per umidità. Dicesi figuratamente anche della vista e vale renderla meno chiara ed acuta; non che del lume dell'intelletto.

Deriv. *Appannamento; Appannatizio; Appannatura.*

**appannato propr.** coperto con PANNO; *fig.* Coperto di carne, Grosso, Massiccio, e per *est.* Copioso. (Lo Zambaldi però lo ri-congiunse a PANNA, che è la parte grassa del latte).

Deriv. *Appannatotto = Carnuto, Ben grasso.*

**apparare** *sp.* e *port.* aparar: dal lat. APPARARE composto della *partic.* AD a e PARARE apparecchiare, disporre (v. *Parare*). — Apparecchiare, Adornare. Vale pure Accoppiare, ma in questo senso viene da PARO.

Deriv. *Apparamento; Apparato; Apparatore.*

**apparato** lat. APPARATUS da APPARARE preparare, composto della *partic.* AD a e PARARE apparecchiare (v. *Parare*). — Apparecchio, Apprestamento, Addobbo, Ornamento e in generale Tutto ciò che serve ad abbellire una festa, uno spettacolo e simili. — Apparato è altresì il Complesso delle scene, di vestiarii, delle comparse con cui si rappresenta un'opera o un ballo al teatro: la *mise-en-scène* dei Francesi.

**apparecchiare** *a.ital.* apparegliare; *prov.* aparelhar; *sp.* aparejar; *fr.* appareiller. — Quasi APPARIGLIARE, cioè trovare a ogni cosa il suo PARI, il suo simile, mettere insieme cose della stessa specie. Cfr. il lat. ap-parare (v. *Parechio*). — Porre in ordine, in punto, Preparare, Apprestare, Acconciar la tavola per mangiare.

Deriv. *Apparecchiamento; Apparecchiatore-trice; Apparecchiatura; Apparecchio.*

**apparecchio** *prop.* Apparecchiamento; Cosa apparecchiata, disposta (v. *Apparecchiare*); indi Tutto ciò che abbisogna per preparare un convito e apparecchiare una tavola. — Congegno, Macchina, oppure riunione di oggetti destinati a un'esperienza, o un'operazione. — In pittura Preparazione della tela, del muro ecc., per dipingere.

**apparire** *fr.* apparoir: dal lat. APPARERE, composto della *partic.* AD a e PARERE venire alla luce (v. *Parere* e cfr. *Reperire*). — Presentarsi allo sguardo altrui, Farsi vedere, Esser manifesto, Sembrare.

Deriv. *Apparimento; Apparita; Apparizione; cfr. Appariscènte; Apparitore.*

**appariscènte** dal lat. APPARESCERE incoativo di APPARERE apparire, onde pure il *prov.* apareisser, il *cat.* aparexer, lo *sp.* aparecer, il *port.* apparecer e il *fr.* apareister, apparaitre. — Visibile, Vistoso, Che dà nell'occhio, Di bella presenza; Apparente, ma Non vero, Non reale.

Deriv. *Appariscènsa.*

**apparitore** lat. APPARITOREM da APPARERE apparire, venir fuori e in *partic.* esser pronto, onde il senso stare ai cenni, ai comandi di alcuno (cfr. *Apparire*). — Presso i Romani così dicevasi il Servo pubblico, che sta come adiutore ai comandi di un magistrato, che noi chiamiamo sergente od usciere. Posteriormente Specie di donzelli, e in qualche luogo i Bidelli delle università. In tempo di peste nel medio evo così vennero detti in alcune città i sergenti che avevano lo speciale ufficio di precedere i carri degli appestati, per avvertire col suono d'un campanello i passeggeri, onde si ritraessero.

**appartamento** *a.fr.* apartment, *mod.* appartement: da APPARTARE (*a.fr.* partir) nel senso di separare. Altri dà al verbo APPARTARE il significato di *distribuire in parti*, che suole esprimersi con la voce Repartire, onde per essi la voce Appartamento varrebbe *distribuzione* della casa per renderne comode le parti (cfr. *Dipartimento*). — Aggregato di più stanze, che formi abitazione libera e separata dal rimanente della casa.

**appartare** *sp.* e *port.* apartar: da un supposto *b.lat.* APPARTARE = AD-PARTARE, composto su PARS parte. — Mettere da parte o meglio in dis-parte, Separare, Segregare: dal qual'ultimo però si distingue in quanto *Appartare* include a preferenza la nozione di luogo, il secondo involge l'idea di qualità collettiva o riferiscesi ad oggetti individuali.

Deriv. *Appartamento.*

**appartenere** composto del lat. AD a e PERTINERE propriam. *stendersi, giungere, pervenire* e indi *riferirsi, concernere*, che si risolve nella *partic.* PER e TENERE tenere (v. *Pertinente*). Dicesi propriamente di cosa che fa capo e riferiscesi ad altra principale, d'onde il significato di Essere una cosa proprietà legittima di alcuno, sia che questi la possenga, o no; Convenirsi, Spettare; Esser congiunto, parente.

Deriv. *Appartenenza.*

**appassionare** *attiv.* Dare AD alcuna cosa un carattere animato e denotante PASSIONE, Render patetico. — *Rifless.* « APPASSIONARSI » Prender passione a q. c. Provar passione di checcchezza, e quindi

Sentire ardore, desiderio, propensione, Prender diletto.

Deriv. *Appassionamento; Appassionamento; Appassionamento; Appassionato* = Che prova passione per q. c.; Che soffre tormento; Afflito, Mesto.

**appassire** Divenir PASSO, cioè vizzo; Perdere la freschezza naturale (v. *Passo*).

Deriv. *Appassimento; Appassitura*.

**appattumare e rappattumare** dal lat. PACTUM accordo (che per il significato sopprime al bisogno meglio della voce PARTUM nel senso di cosa che attacca, da altri proposta), prefissa la partic. AD a, che serve di frequente a formare verbi dai nomi. — Voce dell'uso toscano. Riconciliare.

**appellare** fr. appeler chiamare: dal lat. APPELLARE volgere la parola ad alcuno, rivolgersi ad alcuno per soccorso o assistenza, chiamare, citare, composto della partic. AD a, verso e antico PELLARE parlare affine a PELLERE spingere, onde si fece anche APPELLERE muovere, volgere verso: a parola eccitare a rispondere (cfr. *Interpellare*). — Nominare, Chiamare, Invitare: ma è dello stile grave. *Intrans. e rifless.* Far richiamo, ossia Domandare un nuovo giudizio a giudice superiore.

Deriv. *Appellabile; Appellativo; Appellazione; Appello*.

**appellativo** lat. APPELLATIVUS da APPELLARE chiamare, riferirsi, indicare (v. *Appellare*). — Denominativo; in grammatica come aggiunto di nomi vale Che indica le qualità generali, per esempio genere, specie, nazione e simili, ed è opposto a Proprio, che appartiene esclusivamente all'individuo.

**appena** sp. e port. apenas; fr. à peine. Modo avverbiale che ha la sua ragione nella voce PENA, e propriamente vale A fatica, Con difficoltà, Non interamente (confronta il lat. *ÆGRE appena* e propriamente con fatica, a stento, da *ÆGER malato, affannoso*), come appunto avviene delle cose fatte a stento, che non riescono quasi mai perfette: ma poi si è a poco a poco trasformato in un avverbio di tempo, divenendo sinonimo di Tosto che, per indicare azione allora allora compiuta. — Dicesi nel primo significato anche « A mala pena », « A gran pena ».

**appennare** Patir PENA, che più comunemente dicesi Penare, Dar pena; *refless.* Darsi pena, sollecitudine.

**appendere** dal lat. APPENDERE (p. p. APPENSUS), composto della partic. AD a, e PENDERE essere o stare appeso, attaccato (v. *Pendere*). — Attaccare una cosa ad un'altra in modo che ne penda; Appiccare.

Deriv. *Appendice; p. p. Appeso*.

**appendice** lat. APPENDIX (acc. APPENDICEM) da APPENDERE nel senso di attaccare,

che tiene a PENDERE esser sospeso, appeso (v. *Pendere*). — Cosa necessaria, che s'aggiunge ad altra, e da cui pende o dipende: ma per lo più significa Supplemento che si aggiunge ad un'opera, per maggiormente chiarir la materia o dedurne alcune conseguenze. — *In anat.* dicesi di Alcuna parte del corpo, che sia connessa ad altra considerata come principale.

Deriv. *Appendicista; Appendicolato*.

**appettare** Attaccar la PESTE, Infettare e fig. Fieramente putire.

**appetire** ant. **appetere** dal lat. APPETERE comp. della partic. AD verso e PETERE andare, dirigersi a q. luogo (v. *Petente*). — Desiderare vivamente una cosa per naturale inclinazione o bisogno. — « Appetire ad alcuno » = Andargli a gusto.

Deriv. *Appetente; Appetibile; Appetito; Appetizione*.

**appetito** lat. APPETITUS da APPETERE appetire, desiderare (v. *Appetire*), Partic. pass. di Appetire. — Come sost. Tendenza appassionata non guidata dalla ragione, Ardente desiderio. — È adoperato anche in modo assoluto per Desiderio di cibo.

Deriv. *Appetitivo; Appetitoso*.

**appettare** Stare A PETTO ossia dinanzi, e fig. Essere uguale di forze. — « Appettare q. c. ad alcuno » Apporgliela, Incolparlo (ma non sarebbe di nobile stile). — Vale pure Tirar bene col petto, detto delle bestie attaccate a un carro. — *Fam. e scherz.* Avere un bel seno sviluppato, alludendo a fanciulle.

**appezzare** Dividere A PEZZI con una certa regola; ma più comunemente Congiungere PEZZO a pezzo.

Deriv. *Appezzamento* = Porzione di terreno separata dal podere; *Appezzatura; Rappezzare*.

**appiastrare, appiastricciare** Forma parallela d'Impiastrare, Impiastricciare (v. *Impiastrare*). — Stendere a guisa d'IMPIASTRO o PIASTRICCIO una cosa molle sopra una cosa piana; Appiccare, Unire.

Deriv. *Appiastricciamento*.

**appiattare** propr. rendere una cosa PIATTA per restringerne il volume, ripiegarla e riporla: onde il significato di Nascondere, Celare (cfr. *Rimpiattare, Di rimpiatto*).

Deriv. *Appiattamento*.

**appiccare** prov. e sp. apegar. — Dal lat. AD a e PICARE attaccare con pece, da PIX pece (Flechia) [onde pure il ted. an-pichen, che ha lo stesso significato] addoppiata la c per influenza della voce PICCA arnese a punta (v. *Pece*). — Congiungere una cosa ad un'altra in modo che non si disgiunga facilmente, che dicesi pure Attaccare, Affiggere. — Usasi pure per Sospendere per la gola, Giustiziare alle forche, che più comunemente dicesi Impiccare (v. *Impiccare*). — « Appiccare il fuoco » = Dar fuoco: ma usato in tal modo il Caix ritiene stia

per **APPLICARE** (cfr. *Appicciare, Spiccare, Spicciare, Spicciare*).

Deriv. *Appiccamento; Appiccatuccio, Appiccatolo; Appiccatura*.

**appicciare** Far **PICCIE** o coppie di cose, in modo che restino insieme attaccate (v. *Piccia* e cfr. *Appiccare*); **Attaccare, Unire**.

Deriv. *Appicciatura; cfr. Impicciare e Spicciare*.

**appiccicare** dal lat. **AD a e PIX - genit.** **PICIS - pece**, come *appicare* o *appicciare*, di cui è frequentativo. Contr. di *Spicciare*. — Attaccare mediante sostanze viscosi, quasi colla pece; *intrans.* Essere appiccicante. — Si usa familiarmente per **Dare**, parlando di cose men che buone, p. es. uno schiaffo, una colpa, un titolo ingiurioso, una merce difettosa e simili.

Deriv. *Appiccatuccio* (agg.) = Che si appiccica; *Appiccatuccio* o *Appiccatuccio* = Un tutto di cose appiccate insieme; *Unione viscosa di più cose; fig.* Scritto, Ricamo, Disegno e simili, che essendo stati corretti e accomodati più volte, danno a vedere lo stento e l'artificio; *Appiccatura* = Confusione di cose appiccate insieme; *Appiccatino* = Chi si appiccica ad altri, ossia che gli si pone attorno cianciando o mostrando familiarità; *Appiccatoso* = Che appiccica, Che si appiccica.

**appigliarsi** da **PIGLIARE prendere**. — Attenersi; Attaccarsi; detto di piante Abbarbicarsi.

Deriv. *Appigliamento; Appiglio* = Appiccio, e più comunemente nel *fig.* Pretesto, Occasione, Argomento a cui uno si attacca.

**appilistrarsi** prov. pelear; sp. pelear; (onde *pelea lotta*, *pelaza alterco*), port. *pelejar contendere*. — Da avvicinarsi, secondo il Diez, insieme alle altre forme romanze al gr. **PALAIO - fut. PALAISO - lottare** (da **PALE lotta**) onde **PALAISTES** (lat. **PALESTES**) *lottatore*, **PALAISTRA** (lat. **PALESTRA**) *palestra*, sulla quale sembra essersi plasmata la voce italiana. Anzi il *b. lat.* ebbe anche **PALAESTRANS**, che fa supporre un verbo **PALAESTRARE** col senso di *lottare*, onde *ap-palestrarsi, ap-pilistrarsi*. Il Caix invece trae da **PILUS pelo**, che può avere esercitata una influenza corruttiva e inclinato al senso di *acciuarsi, accapigliarsi* (sp. *empelotarse rissare*). — **Azzuffarsi**.

**appinzare** Lo stesso che **PINZARE**, che vale **Pungere**.

**appio** e **apio** dal lat. **APIUM** (gr. **σέλιον**). — Sedano; che in dialetto siciliano dicono **Accia**. — È pure attributo di una Specie di mela che meglio direbbesi **Appiolo**; e in questo senso trova il suo confronto nel gr. **APION**, che vale anche *pera*; forse così detta a cagione del suo colore verde come quello del sedano.

Deriv. *Appiolo; Appliolina; Melappio*.

**appiolo** e **appiolo** dal gr. **APION pera**. — Attributo di una Sorta di mela, che riunisce il verde della pera al rubicondo della mela. L'albero che la produce dicesi

**Appiolo** (*prunus malus apiana* dei Naturalisti).

**appliolina** Da **APPIO** che vale *sedano*. — Specie d'erba perenne, detta anche *Coto-gnina* o *Camomilla romana*. *Anthemis nobilis* di Linn.

**appioppare** propr. **Unire, Raccomandare** le viti **A' PIOPPI**, e *fig.* **Appicciare, Applicare** (p. es. un vessicatorio); **Ammenare** (parlando specialmente di colpo o di colpa). — « Appioppare in un luogo » **Piantarvi** con incomodo altrui. (Il Caix però è di avviso che sia popolarmente corrotto da **APPROPIARE, APPROPRIARE**: lo che può ben essere, ma soltanto nel senso di **Attribuire** ad alcuno).

**appisolarsi** comp. della *partic.* **AD e PISOLARE** da **PISOLO sonnerello** (v. *Pisolare*). — **Prendere sonno leggerissimo** e di brevissima durata.

**applaudire** dal lat. **APPLAUDERE** comp. dalla *partic.* **AD a, verso e PLAUDERE - supin. PLÅSUM - battere le mani** (v. *Plaudire*). — **Battere le mani in segno di approvazione**.

Deriv. *Applauditore-trice; Applauso*.

**applauso** lat. **APPLÅUSUS** da **APPLAUDERE** *battere le mani* (v. *Applaudire*). — **L'atto dell'applaudire**.

**applicare** prov. cat. e sp. *aplicar; fr. appliquer; port. applicar*: dal lat. **APPLICARE** *accostare o apporre un oggetto ad un altro, per modo che si tocchino* (come avviene dei lati di una cosa che si pieghi), dalla *partic.* **AD a e Plicare** (gr. **ΠΛΕΚΕΙΝ**) *piegare* (v. *Piegare*). — Oltre il senso materiale ha pure quello *fig.* di **Darsi, Mettersi** a fare una cosa con proposito (che è come se dicesse *applicare la mente, lo studio* o simili); **Attribuire** a uno *checcchezza*; **Assegnare**.

Deriv. *Applicabile; Applicamento; Applicato; Applicazione*.

**appo** dal lat. **APUD** e più *antic.* **APUT** dalla radice del **AP** che ha il senso di *raggiungere*, ond'anche il lat. **APISCOR** *conseguire, ottenere*, e **APTO** *congiungere, attaccare* (v. *Atto*). — **Avv. indicante vicinanza**. Presso.

**appoggiare** prov. *appojar; fr. appuyer* (onde *appui*); sp. e port. *apojar, apoiar* (onde *apoyo, apoio*) da un supposto *b. lat.* **AP-PODIARE** comp. della *partic.* **AD a e lat. PIDIUM seggio** (= gr. **ΠΟΔΙΟΝ zoccolo, base**, da **POUS - PODOS - piede**), ma che nella bassa latinità prese il senso generico di *qualunque cosa ove uno si appoggia* (cfr. *Podio*). — **Accostare una cosa all'altra per lo ritto, alquanto a pendio, acciocché l'una sia sostenuta dall'altra; fig.** **Sostenere, Porgere aiuto, favore, protezione**. « **Appoggiarsi** » dicesi *metaf.* per **Fondarsi, Far assegnamento**.

Deriv. *Appoggiamento; Appoggiatolo; Appoggiatura; Appoggio; cfr. Appiolo*.



**appoloso** dall'*ant.* **APPOIARE** per *appoggiare*: propr. che si appoggia, che fa peso. — Voce dell'uso senese. Appiccicoso, Molesto, Uggioso.

**appollaiarsi** L'andare che fanno i polli AL POLLAIO per dormire; per *similit.* Accovacciarsi nel modo che fanno i polli; *fig.* Posarsi e stare in qualche luogo a suo agio.

**apporre** prov. *aponher, apondre; a. sp.* *aponer; port. apôr*: dal lat. **APPONERE** - *supin.* **APPÓSITUM** - *comp. della partic. AD a, appresso e PONERE porre* (v. *Porre*). — Mettere accanto; Aggiungere; *fig.* Imputare, Addebitare, Attribuire a torto; *refless.* « Apporsi » (sottint. « al vero ») Cogliere nel vero, Indovinare. « Apporsi in fallo » Credere falsamente, Ingannarsi.

Deriv. *Apponimento; Apposto = Apposito.*

**apportare** lat. **APPORTARE**, *comp. della partic. AD a e PORTARE recare* (v. *Portare*). — Trasferire una cosa da un luogo ad un altro.

Deriv. *Apportamento; Apportatore-trice.*

**apposta, a posta** Da **PŌSTA** in senso di luogo determinato, di appuntamento (v. *Posta*). — Deliberatamente, A bello studio: che dicesi anche « A bella posta » e « Appositamente ». (Altri pensò al lat. **PŌTESTAS potere, balla**).

**appostare** Da **PŌSTA** in senso di luogo ove aspettare, ove attendere (v. *Posta*). — Aspettare uno a posto sicuro per spiargli o per parlargli, ma per lo più affine di recargli danno ed ingiuria. — Dicesi anche per Prender **PŌSTO**; nonché per Determinare il luogo dove vibrare il colpo: p. es. *gli appostò un colpo a mezzo il collo*.

Deriv. *Appostamento; Appostatore-trice.*

**apposito** lat. **APPŌSITUS** p. p. di **APPŌNERE porre accanto o sopra** (v. *Apporre*). — Propr. Posto vicino e indi *fig.* parlando di persona Acconcio, Appropriato, Fatto espressamente.

Deriv. *Appositamente; Appositivo; Apposizione; Posticcio.*

**apposolare** Dalla voce **PŌSOLA**, che è Quel sovratto o cuoio, che, per sostenere lo stracale, s'infilà nei buchi delle sue estremità e si conficca nella sella da cavalcare, e da cui pendono le staffe, e usasi *fig.* per cosa che sia altrui di peso. — Dicesi famigliarm. del Commettere altrui una cosa, Dargliene il carico, e intendesi di cosa che gli riesca gravosa.

**apprendere** prov. *aprendre; sp. e port. aprehender* afferrare, *aprender* imparare; *fr. appréhender* afferrare, *impossessarsi*, *apprendre* imparare: dal lat. **APPREHENDERE** - *supin.* **APPREHENSUM** - *comp. della partic. AD intensiva, ovvero indicante termine, e PREHENDERE prendere, afferrare, impossessarsi* (v. *Prendere*). — Prendere,

Impossessarsi e *fig.* Afferrare colla mente, Imparare; *refless.* Appigliarsi, Attenersi.

Deriv. *Apprendimento; Apprendista; Apprensibile; Apprensione; Apprensivo-a.*

**apprendista** Chi APPRENDE la pratica d'una professione o d'un'arte (v. *Apprendere*).

**apprensione** dal lat. **APPREHENSIONE** formato su **APPREHENSUS**, p. p. di **APPREHENDERE impossessarsi** (v. *Apprendere*). — Inquietudine che s'impossessa dell'animo per timore o sospetto di un danno.

Deriv. *Apprensionirsi* (fr. *appréhender*).

**appressare** da **APPRESSO** che vale *accostato* (v. *Appresso*). — Avvicinare, Avvicinare.

Deriv. *Appressamento.*

**appresso** prov. e port. *apres; fr. appressé* dal lat. **AP-PRESSUM** p. p. di **APPRESSERE premere, stringere**, composto della *partic. AD a* e **PREMERE**, che ha il medesimo significato del verbo composto (v. *Presso*). — *Preposiz.* Accanto, Allato, Poco dopo, Dipoi, Dietro. *Avv.* Vicino, Dipoi, Sussieguitamente.

Deriv. *Appressare.*

**apprestare** render **PRÉSTO** cioè pronto, apparecchiato e quindi Mettere in punto, Preparare (ma è dello stile grave).

Deriv. *Apprestamento.*

**apprezzare** Stimare o Giudicare il prezzo o valuta d'una cosa.

Deriv. *Apprezzabile; Apprezzamento; Apprezzativa; Apprezzatore-trice.*

**approcciare** dal prov. *apropellar* fr. *approcher*: *comp. della partic. AD a* **PROCHE presso, vicino**, che discende dal lat. **PROPIUS** comparativo di **PROPE vicino** (mediante una forma **AD-PROPICARE** secondo il Muratori, dal superlativo **PROXIMUS prossimo**): onde sarebbe identico ad **Approssimare**. — Approssimarsi, Appressarsi.

Deriv. *Approccio* (prov. *aproche*, fr. *approche*, sp. *aproxas*, port. *aproxas*) = Quel ramo di terra o che si fa per accostarsi apertamente alle fortificazioni dell'inimico.

**approdare** Accostarsi a la **PRŌVA**, Venire a riva, Arrivare.

Deriv. *Approdo.*

**approfondare-ire** Scavare fino al **PRŌFONDO**, Far più fondo; *fig.* Internarsi o Speculare addentro colla mente.

**approntare** *comp. della partic. AD a* **PRŌTO presto**. — *Sinon.* di **Apprestare**.

**appropriare** Far **PRŌPRIO**; Attribuire; Adattare. Si disse anche **Appropriare**, che è rimasto nell'uso del popolo.

Deriv. *Appropriamento; Appropriato* = Acconcio, Adatto, Confacevole; *Appropriazione* (fr. *Appropriation* ?).

**approssimare** lat. **APPROXIMARE** da **PROXIMUS** superlativo di **PROPE vicino** (v. *Approcciare*). — Far vicino, Appressare.

Deriv. *Approssimamento; Approssimativo; Approssimazione.*

**approvare** *dal lat. APPROBARE, comp. della partic. AD a e PROBARE ammettere per buono, da PROBUS buono, abile (v. Probo).* — Giudicare ed accettare per buono o per vero; Riconoscere idoneo a un grado, a un ufficio; Confermare, Ratificare (una proposta). — Vale anche Dimostrare vero con PROVE, Provare.

Deriv. *Approvabile; Approvatore; Approvazione.*

**approvvigionare e approvvigionare** *Forme di PROVVIGIONI, ossia di vettovaglie.*

Deriv. *Approvvigionamento.*

**appuntamento da** *APPUNTARE nel senso metaforico di stabilire, fissare.* — Accordo, Convenzione, Risoluzione presa fra più persone. — *Nell'uso:* Tempo e luogo determinato per trovarsi con alcuno (il rendez-vous de' Francesi).

**appuntare** *Fermare o congiungere con qualche punto di cucito o con spilli; fig. Fissare, Stabilire.* — Segnare per scritto alcuna cosa per non dimenticarla, paragonata la breve nota a un PUNTO fatto per ricordo. — Far la PUNTA a checchessia, Aguzzare. — Vale anche Appoggiare fortemente una cosa a un PUNTO; Sorreggere con sostegno a PUNTA o puntello; e Fermarsi, quasi far punto. — E dicesi *metaf.* per Biasimare, Censurare, Accusare: prendere di mira, come fa chi punta (v. *Puntare*).

Deriv. *Appuntabile; Appuntamento; Appuntatore-trice; Appuntatura; Appunto.*

**appunto** *Breve nota o ricordo SCRITTO, che ci serve per aiutare la memoria e per scrivere o parlare distesamente (v. Appuntare).*

**appunto, a punto** *Adv. Propr. in modo da non uscir dal PUNTO: e quindi Né più né meno, né più qua né più là, Precisamente, Esattamente, Giusto.* — « Per l'appunto » si usa quando una cosa coincide con un'altra; e a guisa di *agg.* dicesi per Puntuale, Preciso, Esatto.

**appurare** *comp. della partic. pleon. AD e PURO (v. q. v.).* — *Propr.* Render puro, Depurare: ma per lo più *fig.* Sceverare il vero dal falso, Mettere in chiaro, Verificare.

Deriv. *Appuramento.*

**appuzzare** *Indurre o apportar pizzo, mal odore; affine nel significato ad Ammorbare ed Appestare. Differisce, a cagione della partic. AD a, che ha in sé l'idea del moto, da Puzzare, che propriamente è Avere mal' odore.*

Deriv. *Appuzzamento.*

**aprico** *lat. APRICUS, che, seguendo di buon grado gli antichi etimologisti, pare congiunto al verbo APERIRE aprire (onde un supposto APERICUS), perché detto di luogo aperto, esposto, cioè, ai raggi del sole, a solatio, e quindi vago e diletoso.*

(*cf. lat. APRICARI prendere il sole*). Altri dal *gr.* A negativo e PHRIKE orrore, perché contrario all'orrido, cioè piacevole, ameno (Osservasi che in Vallone a L'ABRI vale *esposto*, e che le lingue germaniche hanno ABER *esposto al sole*, a. a. *ted.* APON *sereno*, che sembrano aver parentela colla voce latina) — Secondo il senso più comunemente accettato dicesi di luogo Ameno, difeso dai venti e dal freddo.

**aprile** *lat. APRILIS, nome del secondo mese astronomico e quarto dell'anno civile presso i Latini, e trae per alcuni dal gr. APHRÒS spuma, donde secondo la favola nacque Venere, detta anche Afrodite, alla quale era consacrato quel mese. Altri meglio derivano questo nome dal lat. APERIRE aprire, perocché esso schiuda la terra a produrre erbe, biade e germi d'ogni frutto.* — Quarto mese dell'anno, così appellato fino dai tempi di Romolo; *fig.* Giovinezza.

Deriv. *Aprilente* = d' Aprile: usato soltanto nel modo « Terzo aprilante quaranta di durante » ed è proverbio di prognostico, perché si vuole che il dì tre d'Aprile debba avere quaranta giorni successivi consimili.

**aprire** *prov. obrir, ubrir; fr. ouvrir; cat. obrir; sp. e port. abrir: dal lat. APER-IRE (contr. di OPER-IRE), che a mente de' moderni linguisti (Curtius, Vanicek) è composto della partic. AP = AB, che indica allontanamento e quindi talvolta conferisce un senso negativo (cf. Aborto), e rad. AR che nel greco idioma assume l'idea di congiungere, connettere (v. Arte) e nel sanscrito valse anche chiudere (vedic. APA-AR rimuovere, aprire, poiché il prefisso APA compia l'ufficio del lat. AB). OPERIRE invece suona chiudere ed è comp. di OP per OB dinanzi (= *sscr.* API, *gr.* EPI sopra) e della solita radice.* — Schiudere, cioè Togliere i serrami, gl'impedimenti, gli ostacoli; e quindi Render visibile, palese.

Deriv. *Aprico; Aprile; Aprimento; Apritivo; Aprilore-trice; Apritura. Cfr. Coprire.*

**aquario** *v. Acquario.*

**àquila** *lat. AQUILA, che i più congiungono ad AQUILUS bruno, scuro, da una rad. europea AK essere oscuro, ond' anche il lat. ATER per AC-TER atro, il gr. ACH-LYS caligine, il lit. AK-LAS cieco, il let. IK-LAS tenebroso: propr. l'uccello dalle fosche penne.* Però si può anche dubitare che attenga alla *rad.* AC penetrare, onde il senso figurato di *passar oltre, esser veloce*, alla quale riducesi il *sscr.* ÂQU (= *gr.* OKU-S - *femm.* OKEIA - *rapido*), ed AC-VA = *lat.* EQ-UUS cavallo, e il *lat.* ÂCUS (*zend.* AKU) ago, a cui nel figurato si applicò anche il significato di *velocità* (*cf. Equestre*). — I Greci chiamarono l'Aquila AETÒS che lo Schenkl congiunge a ÂEMI soffiare il vento (ÂER aria), *propr. l'uccello che si libra nella regione dei venti* (v. Uccello). — Noto uccello di rapina,

dal volo rapido ed elevato, e di vista acutissima: onde molte espressioni ed emblemi, che significano perspicacia e penetrazione d'ingegno. — Nella mitologia il portatore del fulmine di Giove. — Insegna di ogni legione romana, poi Emblema dell'impero germanico.

Deriv. *Aquilastro*; *Aquilino*; *Aquilifero*; *Aquilone* (accresc.); *Aquildotto*; e i nomi propri locali *Aquila*; *Aquileta*; *Aquilonia*.

**aquilóné** 1. *lat. AQUILŌ - acc. AQUILŌNEM* - che alcuno pone accanto ad *AQUILA*, in quanto è vento forte ed impetuoso e ritiene congenere ad *AQUILUS* di color fosco, scuro (che cfr. col *let. IK-LAS tenebroso* e col *gr. ACH-LYS caligine*), a cagione delle nubi che lo accompagnano (*v. Aquila*), al modo stesso che il *prov. BISA = fr. BISE vento del nord* (che cfr. *bret. BIZ vento nord-est*) tiene a *BIS bigio, scuro*. (Altri però congiunge all' *a. a. ted. BISA*). — Il vento di tramontana (Nord), detto anche *Rovaio* e *Borea*; *estens. Ogni vento impetuoso*.

Deriv. *Aquilonare*.

2. *accr. di AQUILA* l'uccello dal volo rapido e sublime. — Nome dato in Toscana a quel balocco che si fa con carta stesa sopra cannuce o stecche, il quale viene mandato in aria quando spira un poco di vento, allontanando lo spago cui è raccomandato, e che si tiene in mano per tirarlo a piacere: altrimenti detto *Cervo volante*, e in Lombardia *Cometa*, a cagione della coda che vi appiccano.

**àra** 1. *lat. ÀRA*, che gli antichi etimologisti vogliono affine ad *ÀREA* spazio, superficie piana compresa in un perimetro e ad *ÀRDEO* bruciare, in quanto le are antiche non si estolleivano da terra e servivano per abbruciare vittime agli Dei terrestri e infernali, diversamente dagli Altari, che erano elevati e destinati al culto degli Dei celesti; ma questa simultanea doppia referenza non soddisfa. Il Canini scorge in questa voce un' affinità col *gr. ÀRA preghiera* e con la radice *sscr.-zendo ÀR purificare, purgare*; e il Georges pensa al *gr. ÀIRO innalzo (v. Aorta)*: mentre invece il Bailly col Pott e col Meyer, riportandosi molto opportunamente all' *antiq. ÀS-A (osc. AASA)*, la rannoda alla radice *sscr. AS*, che ha il senso di *sedere, stare* (*ÀSÈ seggio, mi fermo, ASANAM seggio, sede*), ond' anche il *gr. È-MAI* per *ÈS-MAI* (- 3 pers. *ÈS-TAI = sscr. ÀS-TE*) sono *assiso*: come dicesse *cosa fissa, stabile* o *sede*, alla quale invitavansi gli Dei per assistere al sacrificio (cfr. *Ano*): e qui sembra stare il vero. — Altare, e propriamente pietra su cui nei templi e nella casa si sacrificava agli Dei.

2. Nome di un grosso parrochetto a lunga coda e di bellissima piuma, ed è voce abbreviata di *ARARACA*, che è nel

Guarani (vale a dire nelle popolazioni indigene del Brasile, del Paraguai ecc.) il nome di questo uccello.

**arabésco** *sp. arabesco; fr. arabe-sque*. — *Agg.* Secondo la maniera araba. *Sost.* usato per lo più nel plurale a denotare Ornamenti bizzarri e immaginari in pittura, scultura, e anche in architettura, consistenti in fiori, fogliami e frutti all'uso degli Arabi, i quali non potevano per la loro religione adoperare immagini di uomini, né di bestie.

Deriv. *Arabescare*; *Rabésco*.

**aràchide** *lat. ARACHIDE(M)* dal *gr. ÀRACHOS sorta di legume*. — Sorta di pianta leguminacea detta anche *Pistacchio di terra*.

**aràcnidi** dal *gr. ÀRACNE ragno* (*v. q. v.*). — Animali della specie dei ragni.

**aracnòide** dal *gr. ARACNOIDÈS comp. di ÀRACHNE ragnatelo* (*v. q. v.*) e *ÈIDOS forma, somiglianza*. — Una delle tre membrane che involuppano il cervello, intermedia fra la pia madre e la dura madre, sottilissima e trasparente a guisa di tela di ragno. — Tunica dell'umore cristallino dell'occhio.

Deriv. *Aracnoido*.

**aràldica** da *ARÁLDO* (*v. q. v.*), nome che nel medio evo si diè a quegli ufficiali scelti tra i cavalieri più provetti e invecchiati nelle battaglie, che oltre essere arbitri ne' torneamenti, avevano pure l'ufficio di portar giudizi sugli stemmi e su cose attinenti alla cavalleria. — L'arte o la cognizione di ciò che spetta alle armi ed alle leggi della cavalleria.

**aràldo** *a. fr. harald, hérauld, héralt, hiraut, mod. héraut; a. sp. haraute, mod. herald, haraldo; port. arauto, (ted. m. Herold, ingl. herald)*: dal *b. lat. HARÁLDUS (HERÁLDUS, HERÓLDUS)* e questo dall' *a. a. ted. HÁRIWALTO, HERIWALTO ufficiale civile addetto all'esercito*, voce composta dell' *ant. HAR* o *HARI (mod. HEER) truppa, esercito* e *WALTAN (mod. WALTEN) governare, dirigere, vegliare*. Altri dal *ted. HERR signore* e *HOLD amico*, poiché dicono che le funzioni di araldo fossero spesso confidate agli amici e favoriti del principe, ovvero dall' *a. a. ted. HARÈN chiamare, gridare* e *ALD ministro* (cioè banditore), osservando come appunto gli antichi appellassero araldi quegli ufficiali che ne' tornei proclamavano gli statuti, i nomi dei combattenti e dei vincitori. — Colui che per ordine del suo signore intimava le guerre, portava le disfide ai combattenti, e le proposte delle tregue e delle paci.

Deriv. *Aràldico*.

**aràncio** *dial. milan. naranz; ven. naranza; rum. naranta; sp. naranja; port. laranja; b. gr. neràntion, mod. nerànti; b. lat. arangia e aurantia* (onde il *fr. orange*), accostato per etimologia popolare

al lat. AURUM oro: dall'arab. NARANGI = pers. NARANG' e questo dal sscr. NĀGARANG'A, che propr. vale *inclinazione dell'elefante* ossia *frutto favorito degli elefanti*. La N iniziale scambiata per l'articolo UN venne omessa come in Anchina per Nanchina. Dagli arabi la voce passò nella Spagna e da questa nelle altre lingue romanze. — Albero sempre verde della famiglia delle esperidee, che produce frutti dal colore di un giallo aureo, che si dicono Arancie. *Citrus aurantium* dei naturalisti.

Deriv. Arancia (il frutto); Aranciào; Aranciào; Arancino; Arancino; Arancioso; Rancio.

**aràre** prov. sp. e port. arar; a. fr. arer: dal lat. ARARE (a cui risponde il gr. ARÒO, il got. ARJAN, l'a. a. ted. ERRAN, il lit. ARTI, l'a. sl. ORATI e il cello: cimb. ARU, b. bret. ARAT, gael. AR, irl. ARAIM) da una radice indo-europea AR che ha il senso di *muovere, andare, spingere* (sscr. ARNOTI *mettere in moto*, ARITRAS *remo - che fende le onde* -, ARITÀ *rematore*, nord. ted. ARNA *correre*, gr. OR-NŪO *spingere*) e nei Veda, secondo insegna il Meyer, anche quello di *colpire, offendere* (AR-CHATI *aggreddere*, ARIS *nemico*), qual significato speciale anche di per sé dà la ragione della voce Arare, che consiste nel fendere il suolo. Ad ARARE poi si connettono il gr. ÀROU-RA (alb. ARE, lat. ARVUM) *campo lavorato*, ÀROSIS *lavoro*, ARÔTES *lavoratore* e fors'anche ÈRA *terra* (v. Arte e cfr. Remo). — Rompere la terra coll'aratro tirato da buoi o da altri animali.

Deriv. Aramento; Araticeo; Aratolo; Aratro; Aratire; Aratòrio; Aratùra. Cfr. Arto; Arvale o Rurale.

**aràtro** rum. aratru; prov. araire; a. fr. arerere; cat. aradra, arada; sp. arado, arairo; port. arado: dal lat. ARATRUM = gr. ÀROTRON (a. nord ted. ARDHR), boem. ORADLO, a. slav. ORALO, RALO dalla rad. AR *muovere verso, spingere* ed anche *colpire*; così detto perché fende la terra: affine al sscr. AROTRIAM *nave, remo, che fende o solca le onde* (v. Arare). — Strumento campestre col quale si rompe e si lavora la terra.

**arazzo** port. arràs, arráz; da ARRAS, città dei Paesi Bassi, dove fin dal Sec. XV primeggiava l'arte di fabbricare stoffe di lusso. — Panno tessuto a figure per uso di parare ed addobbare.

Deriv. Arazzeria; Arazziere.

**arbitrio** lat. ARBITRIUM da ÀRBITER *chi a suo talento giudica e dispone di una cosa* (v. Arbitro). — Facoltà di operare liberamente secondo il proprio giudizio.

**arbitro** lat. ÀR-BITER - acc. ÀRBITRUM - che sta per AD-BITER (come *arvorsum* per *adversum*) formato della particella AD a prefissa al tema BIT o BET, che si ritrova nel vecchio lat. BIT-ERE o BÈT-ERE *venire*,

che fa capo alla radice sscr. GĀ cangiata in BĀ, che ha il senso di *muoversi*, ond' anche il gr. BAI-NO *vado*, BATER *bastone* (che serve per andare) e il lat. VENIO per BENIO *vengo*: a lettera *colui che viene ad assistere*, colla medesima relazione d'idee per la quale si disse ADVOCĀTUS (*chiamato*) il patrocinatore (v. Base e cfr. Dia-bete, Bis-betico). — Il Pott però connette il secondo elemento (BITER) allo zend. VITARA (ted. WIDER) *contro*: cioè *chi sta di contro a*. — Propr. Colui che va ed assiste a qualche cosa, che la vede od ascolta, testimone; poi Colui che è chiamato dalle parti a risolvere una questione. Per estens. Colui che a suo talento giudica e dispone.

Deriv. Arbitro; Arbitraggio; Arbitrale; Arbitrare; Arbitrario; Arbitrato; Arbitrio.

**arbòreo** lat. ARBŌREUS da ARBOR albero (v. Albero). — Di qualità o forma d'albero. **arborescente** dal lat. ARBORESCENTE(M) p. pres. di ARBORĒSCERE *divenire albero* (lat. ÀRBOR). — Che ha forma o giunge ad altezza di albero.

**arboscèllo, arbuscèllo** fr. arbrisseau (da ARBRISCELLUS); prov. mod. arbouchel. — Non da ARBUSTELLUM, cangiata st in sc, come ritiene il Diez, ma da una forma ARBORICELLUS *dimin.* di ÀRBOS albero, onde ARBORCÈLLO, ARBOCÈLLO, scritto ARBOSCÈLLO, come *oricèllo* = *oricèllo*, notato dal Flechia. Cfr. *rivèrcio* e *rovèscio* = lat. *rivèrsus* (Caix).

Deriv. Bruscèllo (?).

**arbústo** lat. ARBŪSTUM che propr. significò *albereto*, e fig. *pianta* in genere, da ÀRBOS = ÀRBOR albero (v. q. v.). — Pianticella, Frutice.

**arbùto** lat. ÀRBUTUS *melo selvatico e corbezzolo*, il cui secondo elemento - BŪTUS - pare confronti col sscr. BHŪ-TAS, ond' anche il gr. PHUTŌN *pianta, germe*. — Genere di piante detto anche Corbezzolo.

**arca** prov. archa, arqua; fr. arche; sp. e port. arca: dal lat. ARCA da ÀRCEO *trattenere, tener diviso e riparato, contenere*, che tiene alla rad. ARC = ALC, che è nel gr. ÀRKEIN *sostenere, riparare*, ÀRKOS *riparo*, ÀLKEIN, AL-ÀLKEIN *proteggere*, ÀLKĒ *presidio, difesa, forza*, probabilmente affine alla rad. RAKS per ARKS del sscr. RAKSĀMI *conservare, proteggere* (v. Arce).

— Così dissero i Latini il Forziere o Cassa in cui si riponessero abiti, denaro ed ogni maniera di arredi ed anche la Celletta che serviva di carcere domestico per gli schiavi. — Oggi pure vuol dire Cassa destinata a custodire oggetti di valore ed a serbare grano o farina, non che il Deposito dei morti fatto a forma di arca in una chiesa o necropoli. — Arca si chiama finalmente il fondo de' pozzi lastricato in modo che tenga l'acqua (cfr. Arcano).

**arcade** *lat.* ARCADĒ(M) = *gr.* ARCĀDA *abitante dell'Arcadia*, contrada della Grecia nel centro del Peloponneso, celebre per i pastorali costumi. — Con questo nome sorse in Roma un' accademia di lettere, i cui soci si dissero *Pastori arcadi*, la quale poi bamboleggiò e si perse cotanto in amori pastorali, che divenne sinonimo di Poesia vana e snervata.

Deriv. Arcadico.

**arcàlco** *gr.* ARCHAÏKÓS *primitivo, antico*, da ARCHĒ *principio* (v. Arca). — Che arieggiava a cosa antica e che non si usa più; Che presenta l'antica semplicità o rozzezza.

**arcaismo** *gr.* ARCHAISMÓS *da ARCHĒ principio, ARCHAÏOS antico* (v. Archi). — Cosa o forma antica andata in disuso.

**arcàno** *lat.* ARCĀNUS, che è congiunto etimologicamente ad ARCA *cassa, armadio, forziere, scrigno*, da ARCEO *ritenere, contenere, impedire*, che confronta col *gr.* ARKĒO *proteggere* (v. Arca): propr. *chiuso, riposto*. — Agg. Nascosto, Occulto, Segreto, Misterioso. *Sost.* Cosa occulta, misteriosa.

**àrce** *lat.* ARCEM (*nomin.* ARX) *da ARCEO tengo lontano, difendo*, che cfr. col *gr.* ARKĒO *proteggero, sostengo, resisto*, da una radice fondamentale ARKS-, (onde la forma metatetica RAKS, che è nel *sscr.* RAKS-AMI *conservo, difendo, proteggero*) dalla quale pure il *gr.* ÀRKOS *riparo*, ALEX-O per ARĒKSO *proteggero, difendo*, ALEX-ETER *ausiliatore, ALKĒ forza, difesa* (cfr. Alessandro, Alce, Arca, Arco, Coercitivo, Coartare, Esercitare). — Cittadella per respingere il nemico, Rocca fortificata. Latinismo che oggi non si userebbe che raramente in poesia.

**archeologia** *dal gr.* ARCHAIOLOGĪA *comp. di ARCHAÏOS antico* (v. Archi) e LŌGOS *discorso*, e questo da LĒGO *dico* (v. Leggere). — Discorso, storia o trattato di cose antiche, specialmente degli antichi monumenti posti in relazione collo stato sociale dei popoli.

Deriv. Archeològico; Archèdlogo.

**archètipo** *gr.* ARCHĒTYPON *da ARCHĒ principio* (v. Archi) e TÝPOS *forma, modello* (v. Tipo). — *Sost.* Tipo primitivo, su cui si debbono modellare gli enti della stessa classe. Agg. Originale.

**archi** o **arche** *gr.* ARCHI, da ARCHĒ *principio, primato, origine, antichità*, dalla radice ARH che è nel *sscr.* ARH-Ā-TI *valere, meritare, potere, esser degno, onorare*, ARH-AS *degno*, ARH-ĀN *possente, degno*, ARGH-AM *prezzo, premio*, ARGH-JAS *pregevole*, ond'anche il *gr.* ARCHO *essere il primo, comandare, incominciare*, ARCHOS *capo, duce*, ARCHAÏŌS *antico* (e quindi *primo per il tempo*), ARCHAÏKŌS *di antica data*. — Particella prepositiva equivalente ad ARCI, che serve a denotare superiorità, preminenza, eccellenza, grado superlativo, e simili: p. es.

*Archetipo, Archiatro ecc.* (Cfr. Anarchia, Arcaico, Arconte, Archeologia).

**archiatro** *gr.* ARCHĪATROS *da ARCHĒ principio, supremazia* (v. Archi) e IATRŌS *medico*. — Capo dei medici, del servizio sanitario; Medico del principe.

**archibúgio, archibúso** *b. lat.* arcus-busus; *sp.* arcabuz; *a. fr.* haquebute e harquebuse (con *h* aspirata). — Secondo il Menagio e il Ferrari da ARCO e BÚGIO, perché fa le veci di arco ed è bucato (su di che gioverebbe notare che gli Albanesi chiamano CIARKU il *fucile*, che si vuole modificazione di KIARK = *gr.* KĪRKOS *cercchio*, che dovè adoperarsi per significare l'ARCO, col quale si scagliavano i dardi). Però giudicando come primogenita la forma dell'*a. fr.* HAQUEBUTE è più sicuro ritenere alterato dall'*oland.* HAAK-BUS (*ant.* HAECH-BUYSE) = *ted.* HAKEN-BÜCHSE, che vale *archibugio a crocco od uncinello*, comp. di HAKEN *crocco, uncino* e BÜCHSE *cannucchio da scaricare, arma da fuoco* (voce quest'ultima che dicesi derivata dal *gr.* FUXIS (= *lat.* BUXUS) *bosso*, ed anche *vaso*, ond'anche l'*ingl.* BOX *scatola*): osservando però che alla formazione della parola italiana debbono avere influito le voci note al popolo ARCO e BUGIO. Altri adotta come primo elemento il *lat.* HACKET *zappa*, che sarebbe stato suggerito dalla forma del calcio.

Così venne detto in antico un'arma a foggia d'arcobalestra, che in luogo del fusto aveva in mezzo una canna, dalla quale per forza d'arco si faceva scattare una pallottola od altro proietto. Dopo la invenzione della polvere, venne un tal nome applicato ad un'arma portabile da fuoco, che ora più comunemente si chiama Fucile, Schioppo.

Deriv. Archibugiàta; Archibugièra; Archibugière.

**archilèo** parrebbe detto, ove esistesse un anello di congiunzione, per ARGALĒO dal *gr.* ERGALEÏON (*mod.* ARGALEÏON) *strumento, ordigno*, che tiene ad ÈRGON *lavoro, opera*, ma è più verosimile che derivi da ARCA che significò anticamente *cassa*, ond'anche il *dial. tosc.* ARCILE (*mil.* ARZILA *cassa, madia*). — Dicesi scherzosamente dal popolo per Mobile o Macchina vecchia e conquassata.

**archimandrita** *gr.* ARCHIMANDRĪTES *da ARCHĒ primato e MANDRA che propriamente significa mandra, ovile, gregge, ma fig. comunità di persone*. — Titolo di chi presiede a una grande comunità di monaci, nel qual senso Dante chiamò archimandrita San Francesco. — Titolo dato in Oriente anche ai Vescovi.

**archipèndolo e archipènzolo** *Arnese* che i muratori e altri artigiani adoprano per aggiustare il piano od il piombo dei loro

lavori: così detto perché formato di una squadra a bracci uguali, congiunti da una sbarra per lo più piegata ad ARCO e di un piombino, che PENDENDO dal vertice dell'angolo segna il mezzo di detta sbarra; non senza notare che anche lo stesso angolo della squadra può per sé medesimo rammentare l'ARCO acuto e dar ragione al primo elemento della parola.

**architettare** Concepire, Ordinare una fabbrica secondo le regole dell'ARCHITETTURA; per *similit.* Formare idea o modello di macchine o d'altro, e in mal senso Macchinare frodi od inganni.

Deriv. *Architettamento.*

**architetto** lat. ARCHITECTUS dal gr. ARCHITÊKTON comp. di ARCHÊ particella prepositiva che serve a denotare superiorità, preminenza, eccellenza, grado superlativo e simili (v. *Archi*) e TÊK-TON (= boem. TESAR per TEKS-AR) artefice, che tiene alla rad. TAKSH fare, comporre, digrossare, onde il *sscr.* TAKSH legnaiuolo, TAKSH-ANAM il digrossare, ascia, l'a. pers. TAKSH fabbricare, il gr. TÊYCH-O fabbrico, produco, TÊYCH-OS qualsiasi cosa lavorata, arnese, vaso, TEICH-OS e TOICH-OS fabbricato, muro, riparo, parete, TÊCH-NE arte ecc. (v. *Tecnico*), propr. capo degli artefici. — Colui che fa il disegno dell'edificio e presiede alla sua costruzione.

Deriv. *Architettare; Architettònico; Architettura.*

**architrave** Da ARCO e TRÀVE, quasi arco che serve da trave, o meglio dal gr. ARCHI, prefisso indicante superiorità e TRÀVE, quasi trave principale. — Uno dei membri principali dell'architettura, da' Greci detto Epistilio, che sta sopra il capitello delle colonne e va da una colonna all'altra per sostenere muri, volte o altri edifici.

Deriv. *Architravata-o; Architravatura.*

**archivio** corrisp. al gr. mod. ARCHÊION (b. lat. ARCHIUM, ARCHIVUM) da ARCHÊ antichità ed anche autorità, governo (v. *Archi*). Altri lo derivano dal lat. ARCA armadio, ma siffatta origine non è approvata dai più. — Luogo in cui si conservano le carte antiche e i documenti che si riferiscono agli interessi di corpi morali, cioè dello Stato, delle congregazioni, delle famiglie, ecc.

Deriv. *Archiviare; Archivista.*

**arci** Particella corrispondente ad ARCHI, che si prepone a moltissimi nomi per significare superiorità, preminenza, eccellenza, grado superlativo e simili (v. *Archi*).

**arciconsolo** Titolo del presidente dell'Accademia della Crusca e vale Primoconsole (v. *Arci*).

**arcigno** comasc. reschign. Alcuno lo vuol detto per metatesi invece di ACRIGNO, ma invece deriva con trasposizione della r dall'a. fr. RECHIN che vale il medesimo, onde il verbo RECHIGNER (ant. CHI-

GNIER) far viso arcigno ed anche brontolare, composto della partic. RE e a. franco HINAN contrarre la bocca, ond' anche le voci Ghigna, Ghigno, Ghignare (cfr. *Cagnesco e Rincagnarsi?*). — Dicesi di volto contratto, Torvo, Burbero; ma si disse anche per Acerbo, Aspro, Lazzo, parlando di frutta o lazze o di sapore naturalmente aspro, come la sorba. Nel Pataffio: *La prugnola trangugiò che era arcigna.*

**arcione** prov. arsòs; fr. arçon; sp. arzon. Sembra congiunto col lat. ARCUS arco (come il fr. ÉCUSSON col lat. SCUTUM, CLERCON con CLERCUS) mediante una presunta forma medioevale ARCIÓNEM. — Quella parte della sella o dei basti che s'inalza a guisa d'arco, davanti e di dietro al cavaliatore: e talora si piglia per tutta la sella.

**arcipelago** dal gr. ARCHÊ primato e PÉLAGOS mare: propr. mare principale, più grande di altri. — Nome dai moderni particolarmente imposto alla parte del Mediterraneo posta fra la Grecia, la Macedonia e l'Asia, a cagione del numero e dell'importanza delle sue isole, ed applicato anche ad altri mari copiosi d'isole.

**arco** rum. e fr. arc; prov. arcs; sp. e port. arco: dal lat. ARCUS che, accordando la primogenitura al senso di arma, gli antichi trassero da ARCEO respingere, difendere, perché destinato a respingere il nemico (v. *Arce*), ma che altri, riferendosi alla idea di curva, staccano dalla radice AR piegare, che è nel *sscr.* AR-ÂLAS piegato, AR-ATNIS gomito, ossia la parte dove il braccio si piega (cfr. *Ulna*). — Pezzo di legno o di corno incurvato a guisa di mezzo cerchio mediante una corda attaccata alle due estremità, all'oggetto di scagliare frecce; Specie di costruzione con curvatura più o meno aperta, e in generale Quallsivoglia forma circolare.

Deriv. *Arcàle; Arcàre = Arcuàre; Arcatira; Archèllo; Arcière; Arcione; Arcolàio; Arcuccio.* Comp. *Archipèzolo; Architràve (?)*.

**arcobaléno** Da ARCO e BALÉNO, quasi Arco che comparisce dopo i baleni ed annunzia il fin della tempesta. — Quel segno arcato di più colori, che in tempo di pioggia apparisce nell'aria di rincontro al sole, di cui riflette i raggi; detto anche Iride.

**arcolàio** dal lat. ARCULUS (mediante una forma ARCULARIUS) dimin. di ARCUS arco. Altri lo avvicina al gr. mod. ARGALÊION strumento, da ÊRGON lavoro (v. *Archileo*). — Strumento che colla sua forma rotonda richiama l'idea della curvatura dell'arco, e serve a dipanare le matasse, e farne gomitoli.

**arcònte** dal gr. ARKON - genit. ARKONTOS - p. pres. del verbo ARCHEIN comandare, presiedere (v. *Archi*). — Sommo magistrato

civile e religioso in Atene ed in altre città elleniche, istituito dopo soppressa la dignità reale nell'anno 1095 av. G. C. Sinon. di Eforo a Sparta. — Questo titolo si diè anche nell'Impero Bizantino al prefetto di corte, al maestro di palazzo, e ad altri magistrati.

**arcoreggiare** Alcuno spiega Avere sforzi di stomaco si violenti da doversi ripiegare in ARCO. Altri lo trae da un supposto verbo RE-CORITIARE (cangiato il prefisso), composto di RE in dietro e CORATIO (= sp. corazon) dal lat. COR cuore, preso nel senso di stomaco (allo stesso modo che si usa la voce Animelle per viscere).

**ardèa** lat. ARDEA (= gr. ERODIOS), che sembra confronti etimologicamente col sscr. ARDRÀ umido. — Uccello acquatico, detto anche Airone.

**ardere** prov. e a. fr. ardre; sp. e port. arder: dal lat. ARDERE - supin. ARSUM - per ASERE-ASUM - dalla rad. AS abbrustolire, che è nel sscr. ĀSA = a. a. ted. ASKĀ, mod. ASCHĒ, got. ASGŌN cenere, e nell'a. a. ted. ESSA, mod. ESSE fucina, camino, alla quale sembra connettersi anche il lat. ARERE esser secco, onde ARIDUS arido. — Bruciare, Esser consumato dal fuoco.

Deriv. Ardente; Ardēza; Ardore; Arso; Arara; Arēnta. Cfr. Arēsia.

**ardesia** fr. ardoise. In cimb. ARDDU, ARDWU vale molto oscuro, in norm. ARDENNE è il nome del fioraliso, e quindi si potrebbe riferire la voce Ardesia a una radice celta col senso di color cupo, scuro. Altri congiunge al lat. ARDERE bruciare: quasi di colore adusto. — Pietra (specie di schisto) che si fende in lamine grigie nerastre, la quale in molti luoghi serve per coprire i tetti: detta più comunemente Lavagna.

**ardiglione** fr. ardillon; prov. ardalho. — Il Casaneuve dal gr. ARDIS punta della freccia; meglio però, atteso il raro uso di questa voce greca, dal fr. DARD dardo mediante un dimin. DARDILLON che per dissimilazione può essersi trasformato nel provenzale in LARDILLON, ARDILLON (Menagio, Diez). — Ferruzzo appuntato nella fibbia, Puntale.

**ardire** prov. ardir; fr. enhadir (h asp.) rendere ardito. — Questo verbo forma molte delle sue voci dall'ant. ARDISCERE e proviene per alcuni dal lat. ARDESCERE concepire ardore, divenire ardente e per il Menagio dal lat. AUDERE osare, onde sarebbesi fatto audire, aldire, ardire. Secondo i moderni glottologi però trae dal longob. ARDIRE o ADARDIRE venire a tenzone o meglio dall'a. a. ted. HARTJAN indurire, render forte e questo da HARTI duro, fermo, rigoglioso: con che viene a coordinarsi anche con la voce Ardito, e in questo caso « Ardisco » deve essersi formato sullo stampo di ardescere.

sol per distinguerlo dal presente indicativo di ardere (v. Ardito). — Arrischiarsi a qualche cosa, ossia animarsi sì da tentarla a ogni costo.

Deriv. Ardimento d'onde Ardimentoso.

**ardito** fr. hardi; dal got. HARD-US = a. a. ted. HARTI (mod. HART) che vale propr. duro e parlando di persone forte, ardito ed è legato alla rad. KAR esser duro, ond'anche il sscr. KHAR-AS duro e come sost. osso, martello e l'irl. CAR-RAIG, ers. CARR rupe (cfr. Calle, Callo, Cancro, Carena, Cece, Cornuto, Quercia). Altri vuole scaturisca dal sscr. KRATU colui che compie, possanza, d'onde anche il gr. KRATUS forte. — Valoroso, Animoso, e quindi Senza timore; Che si arrischia; Temerario, Insolente.

Deriv. Ardizello; Ardizēza; Ardizotto.

**ardisla** lat. ARDISIA dal gr. ARDIS punta di strale. — Genere di piante esotiche, così denominate per gli acuti intagli della loro corolla.

**arduo** dal lat. ARDUUS, cui risponde il celto: a. irl. ARDDA sublime, ARDDU più alto, galles, ARDDUN sublime, ARDDWYRE esaltare, e il gr. ARDEN in alto, ORTH-OS diritta in alto, eretto (cfr. Ortodosso), dallo stesso ceppo dell'a. pers. ARDA = sscr. ĀRDH-VĀ, zend. EREDH-WA alto, il quale sembra far capo alla rad. AR spingere, allargata in ARDH, ond'anche il gr. AÍRO (aorist. p. ERTHE-EN = AERTH-EN) alzo, sollevo in alto (v. Aorta e cfr. Area). — Propr. Erto, Di difficile accesso, ma ordinariamente al fig. Difficile.

Deriv. Arduità; cfr. Ardenne.

**àrea** rum. arie; prov. eira; fr. aire: dal lat. ÀREA piazza, campo, aia, che sembra corrispondere etimologicamente all'a. a. ted. EL-IN aia, dalla rad. AR (= AL) separare, allargare, che trovasi nel sscr. ĀRA lontananza, ARĒ lungi, ĀRANA lontano, forestiero, nel lett. IRT (= lit. irti) separarsi, ĀRAS (lit. ōras) l'aperto. E di fatti i Latini dissero area i luoghi liberi e piani nella città, sul genere dello square inglese, formanti il contorno di templi e palazzi, le piazze per giuochi ed arringhi, gli spazi liberi nei campi e traslativamente il cerchio intorno al sole e alla luna, detto anche greicamente Alone. — Altri prendendo come primogenito il significato di AIA (spazio dove si batte il grano) confronta col gr. ALOĀ, ALOĒ, ALOS che vale lo stesso e ricongiungesi ad ALOĀO trebbiare, battere il grano, affine, secondo il Curtius, ad ALĒO macino (onde la idea di schiacciare, tritare), che dal canto suo riconnettesi a ELĪO, ELĪO voltolare, volgere, essendoché l'idea di girare e quella di macinare e da questa l'altra di tritare, comprimere, battere apparisca ovvia e verosimile (v. Elie e cfr. Gualecare). Però la prima etimologia è più omogenea al significato generico primitivo

di spazio largo ed aperto proprio della voce **AREA**. — Oggi la voce **Area** si adopera specialmente per Luogo sgombro dove si può fabbricare.

Deriv. **Arèola** = Piccolo spazio circoscritto; **Aia**.

**arefatto** lat. **AREFACTUS** p. p. di **AREFIERI** disseccarsi, composto di **AREO** *esser secco* (v. **Arido**) e **FIERI** *divenire*. — *Latinism.* Inaridito.

Deriv. **Arefazione**.

**àrem** o **hàrem** dall' *arab.* **HAREM** cosa proibita, sacra (**HAREM** proibire, essere venerabile, rispettato). — Appartamento delle donne presso i Mussulmani, dagli antichi Greci detto **Ginecèo**; così appellato perché è proibito agli estranei d'entrarvi.

**aréna** corrisp. al lat. **ARENA**, da **AREO** *esser arido, secco* (v. **Arido**). — Però la forma più antica è **ASÉNA**, e quindi potrebbe anche riferirsi alla rad. *sacr.* **AS** *giacere* (v. **Ara**): cioè la cosa che giace, che sta in fondo al mare. Altri posti in sospetto dall'aspirata iniziale e da una forma sabina **GAS-ÉNA** = lat. *arcaico* **HASENA** propone la rad. *sacr.* **BHAS** (= **HAS**) *triturare* onde **BHASMA** *cenere, polve*. — La parte più arida della terra, priva di succhi fecondi, che trovasi sul lido del mare, sul greto dei fiumi, nel deserto. *Fig.* lo Spazio in mezzo ad un anfiteatro e a un circo, a cagione della sabbia onde era cosparso (e in questo significato pronunciarsi alla latina con l'è aperto).

Deriv. **Arenàceo**; **Arenàrio**; **Arenèlla**; **Arenèso**; **Réna**.

**areólito** Sta per **AEROLITO** dal gr. **AËR** *aria* e **LÍTHOS** *pietra*. — Concrezione metallica, che attraversando l'atmosfera cade sulla superficie della terra.

**areòmetro** dal gr. **ARAIÒ-S** (*pron.* **AREÒ-S**) *tenue, raro* (v. **Raro**) e **MËTRON** *misura*. — Strumento per misurare la rarefazione dell'aria.

**areonàuta** Detto per **Aereonauta**, comp. del lat. **AËR** *aria* e **NÁUTA** *nocchiero*. — *Neolog.* Que' che sale nella navicella di un pallon volante e con essa quasi naviga per aria.

**areopàgo** lat. **AREOPAGUS** dal gr. **AREIOS-PAGOS** composto di **AREIOS** *Marte* e **PAGOS** *rupe, colle, monte*, che tiene alla radice **PAG**, che nel greco idioma contiene il concetto di *render fermo, saldo*: a lettera ciò che è divenuto solido (v. **Pace**). — Tribunale supremo istituito da **Cecrope** e ricostituito da **Solone** sull'**Areopàgo**, che era una collina rimpetto all'**Acropoli**, dove si sacrificava a **Marte**.

Deriv. **Areopagita** = Giudice dell'**Areopago** di Atene.

**areostàto** v. **Aereostàto**.

**aretologia** dal gr. **ARETÈ** *virtù* e propr. *idoneità*, dalla rad. **AR** *agguistare, adattare*, ond' anche **AREIÒN** *migliore, più idoneo, più*

*eccellente*, **ARISTOS** *il più idoneo, ottimo* (v. **Arte**) e **LÒGOS** *discorso, trattato*. — Trattato filosofico sulla virtù, e sui mezzi di conseguirla.

**arfassatto** dall'**ARFACHSAD** (che confronta con la voce *ebreo*) della sacra scrittura, che nel barbaro secolo non essendo dal volgo capito, fu compreso per **Babbalèo**. — Dicesi familiarmente d'Uomo dappoco, tra il meschino e il triviale, ed anche d'un volgare raggiratore.

**àrgano** sp. **àrgano**, **àrgana**; port. **argão**; fr. **argue**. — Il Ferrari dal lat. **ERGATA** = gr. **ERGATES** *che fa qualche cosa, che lavora*, e questo da **ÀRGON** *lavoro*, ond' anche **ÒRGANON** = lat. **ORGANUM** *strumento, macchina per lavorare*, col quale ultimo, che meglio rende ragione della desinenza, il Menage preferisce legare direttamente la voce italiana. — Strumento di legname per uso di muovere, alzare o abbassare grandi pesi.

**argento** rum. **argint**; prov. **argens**; fr. **argent** (*sp.* **plata**, port. **prata**): dal lat. **ARG-ENTUM**, che confronta coll' *osc.* **ARAGETOM**, gr. **ÀRG-YROS**, zend. **EREZ-ATA**, e collegasi al gr. **ÀRGÒS** (zend. **AREZ**) *bianco lucente*, dalla rad. **ARJ** o **ARG** (= zend. **ARZ**) che ha il senso di *splendere*, e ritrovasi nel *sacr.* **ARJ-UNAS** o **ARGUNAS** *splendente, chiaro*, e con trasposizione di elementi in **RAJ-ATÀS** o **RAGATAS** *bianco*, **RAJ-ATAM** o **RAGATAM** *argento*, **RAJ-ÂMI** o **RAGÂMI** *risplendo* (cfr. **Argia**, **Argilla**, **Argenide**, **Argutire**). — Metallo bianco, dopo l'oro il più prezioso. Gli alchimisti lo chiamarono **Luna** (siccome altri metalli dissero **Mercurio**, **Marte**, **Saturno** ecc.) perché lo credero della stessa sostanza di quel pianeta, e che da questo ricevesse per suo nutrimento influenze perpetue.

Deriv. **Argentato**; **Argentale**; **Argentare**; **Argentario-a**; **Argenteo**; **Argentaria**; **Argentiere-a**; **Argentino**.

**argilla** fr. **argile**; sp. **arcilla**; port. **argilla**: dal lat. **ARGILLA** = gr. **ARGILOS**, che trae da **ÀRGÒS** o **ÀRGÈS** *bianco, splendente* (v. **Argento**). — Specie di terra qualche volta di color bianco e candido, ma per solito bianco-grigiastro.

Deriv. **Argillaceo**; **Argilloso**.

**àrgine** dal lat. *vulg.* **ÀRGER** (citato da Prisciano come antiquato) = class. **ÀGGER** ed ambedue per **ÀD-GER** *cumulo*, da **ÀD-GÈRERE** (= **ÀGGERERE**) *accumulare, ammonticchiare*, composto della partic. **AD** *a* e **GÈRERE** *portare* (v. **Gerente** e cfr. **Arbitro**). — Rialto di terra posticcia per fare riparo, e specialmente sulle rive dei fiumi per tenere l'acqua a segno; *fig.* **Ostacolo**, **impedimento**.

Deriv. **Arginamento**; **Arginare**; **Arginatura**; **Arginazione**; **Arginella**; **Arginello**; **Esagerare**.

**argnóne** e **arniône** formato per trasposizione di **ROGNÓNE** (*a. fr.* **regnon**, *roi-*



gnon, mod. rognon) *rene di animali* e vale lo stesso.

**argómento** *lat.* ARGUMENTUM, da ARGÜERE *mostrare, far conoscere, provare* (v. *Arguire*). — Prova che serve a dimostrare checchezza; Indizio, segno, congettura, ragionamento, da cui sorge la dimostrazione di una cosa; Dimostrazione; Soggetto che vuolsi dimostrare, provare.

Deriv. *Argomentière, onde Argomentativo; Argomentazione.*

**argonàuta** *lat.* ARGONAUTA comp. di ARGUS = *gr.* ARGOS *Argo* (che tiene ad ARGOS *veloce*) e NAUTA = *gr.* NAUTES *navigante*. — Uno dei 50 naviganti dell'Argo, la celebre nave che salpò con Giasone alla conquista del vello d'oro. Apollonio Rodio in greco e Valerio Flacco in latino fecero di quella spedizione il soggetto e il titolo de' loro poemi. — Genere di molluschi così chiamati per allusione agli Argonauti, inquantoché la conchiglia che li contiene rassomiglia a uno schifo, di cui l'animale in tempo di calma si serve per navigare sulla superficie del mare, adoperando sei de' suoi tentacoli in luogo di remi e gli altri due palmati per vele. Se le onde si agitano o si presenta un pericolo, l'argonauta ritira i suoi tentoni e la conchiglia discende nel fondo del mare.

**arguire** *dal lat.* ARGÜERE *dimostrare con sottile ragionamento* ed anche *rimproverare, accusare*, che nel gran Lessico dicesi composto della *partic.* AD *a, verso*, trasformata per facilitar la pronunzia in AR (come in *ar-cessore* per *ad-cessere*) e RÜERE *andar con impeto, accorrere*, e nel senso morale *assalire alcuno con prove evidenti*, inserta fra i due elementi la lettera *a*, come vedesi praticato in CON-G-RÜERE *andare insieme, convenire*, e in IN-G-RÜERE *assalire*, onde sarebbesi fatto AD-G-RÜERE, ARG-G-RÜERE e finalmente AR-G-ÜERE; altri poi dal *gr.* ARGOS, *veloce, rapido*, donde il primitivo significato di *correre addosso, assalire, accusare, convincere* e più largamente *far conoscere*. Però meglio coi moderni filologi dalla *rad.* ARJ = ARG' che ha il senso di *splendere* (*sscr.* ARGÜNA *chiaro*) donde l'altro conseguente di *render chiaro, porre in chiara luce* assai omogeneo al significato originario di *dimostrare con prove, con fine ragionamento*, attribuito ad *Arguire* ed oggi trasfuso nell'*it.* *Argomentare* (v. *Argento*). — Dimostrare, Provare, Far conoscere con buone e chiare ragioni e con prove.

Deriv. *Argómento; Argüto; Argüzia.*

**argüto** *lat.* ARGÜTUS da ARGÜERE *dimostrare con chiaro e stringente ragionamento, indurre* (v. *Arguire*). — Espressivo, Vivace, Spiritoso, Penetrante, e propriamente si dice nello scrivere e nel parlare; *metaf.* aggiunto di sapore val Piccante; di strumenti e di voci penetranti Stridulo. Si

dice pure di faccia, ch' esprime nell'atteggiamento l'acume e la penetrazione della mente.

Deriv. *Argüzia* (*lat.* argütia) che è = Una certa prontezza, vivenza non discompagnata da grazia o nello scrivere o nel parlare o nell'operare, ed *estens.* Lo stesso concetto arguto.

**aria** *rum.* aer; *prov.* aer-s, aire; *fr.* air; *sp.* aire; *port. ar.* — Da AERE per mezzo di un supposto aggettivo AEREA, ovvero dal *gr.-lat.* AEREA *accusat.* di AER aere (v. q. v.). — Sinonimo di Aere, che è il sottil fluido che ci circonda e che si respira. Vale anche Aspetto, Atteggimento, Contegno del volto e ciò per un senso traslato di soffio, emanazione, espressione dello spirito, ed anche per una metafora presa dall'atmosfera, ove l'aria è ora chiara, ora oscura (altri vuole dal *ted.* ART *maniera, foggia*). Il *prov.* dice aer l'aere e aire aria nel senso di *aspetto*. — Si chiama Aria anche una serie di suoni emessi dalla voce dell'uomo o da quella degli istrumenti, e ciò per metonimia della causa per l'effetto, essendo l'aria la causa del suono.

Deriv. *Arieggiare; Arioso.*

**ariàno** Lo stesso che Ario (v. q. v.). — Nome della razza d'onde con le altre nazioni europee uscirono le grandi tribù indiana, iranica, ellenica e italica.

**arido** corrisponde al *lat.* ARIDUS e più *ant.* ARDUS da AERO *esser secco*, che vuolsi detto per ASEO cambiata s in r (come nel *lat.* LARES = LASES *lari*, e nel *ted.* HANSE = *ingl.* HARE *lepre*, WAR = *ingl.* WAS *era*) da una *rad.* AS *bruciare*, che è nel *sscr.* ASA, *a. a. ted.* ASKÄ, *mod.* ASCHE, *got.* ASGÖN *cenere*, e nell'*a. a. ted.* ESSA, *mod.* ESSE *camino* (*cfr.* Ardere). — Secco, Asciutto, Privo di umore, di sugo, di carne; *metaf.* Sterile; e aggiunto di mente Poco feconda d'idee.

Deriv. *Alido; Ariedezza; Ariedità; Inaridire* e *cfr.* Arefatto.

**ariete** e poet. *ariète* *dal lat.* ARI-ES (*acc.* ARIETEM) che confronta col *gr.* ERI-PHOS, *lit.* ERÏ-S, ERÏ-TIS, *a. irl.* HEIR-P *giovane becco* (Vanicek) e sembra trarre dalla stessa origine del *lat.* ARNA *agnella*, del *gr.* ARNOS *agnello*, ARNEIÓS (*sscr.* URNÄJUS, URANAS) *montone*, e del *sscr.* URÄ *pecora*, i quali tutti poi convergono al *sscr.* ÜR-NA *lana*: *rad.* VAR (= ÜR) *velare, coprire* (v. *Vello*), a cui forse può riportarsi anche l'*irl.* ARR *cervo*: propriamente *animale coperto di vello* (*cfr.* Alce, Elefante). — Il maschio della pecora, Montone. — La prima delle 13 costellazioni dello zodiaco, che si figura per un ariete. — Si disse così anche un'antica Macchina di guerra composta di una lunga trave con la estremità di ferro che raffigurava una testa di ariete e serviva a battere le mura.

Deriv. *Arietäre* = Urtare, Cozzare come fanno gli arieti.

**àrigústa, aragòsta** v. *Aligusta*.

**aringa** rum. hering; prov. arenc-s; fr. hareng (*h* asp.); sp. e port. arenque: dall' a. a. ted. HARINC = *angs.* e oland. HERRING, che ha radice nella voce HAR o HARI (mod. HERR) *truppa* e ING terminazione germanica di nomi e aggettivi: ma che per altri è formato sulla stessa base del gr. HÁLEX *alice* (v. *Alice*). — Sotta di pesce che vive ne' mari settentrionali e va in grandi schiere.

**àrio** sscr. ARYAS; zend. AIRYAS; dalla rad. AR che nel sanscrito ha il senso fondamentale di *muovere* (v. *Arare*) e quello secondario di *lavorare* e *adattare* (v. *Arte*), d'onde poi scaturì il significato di *ben composto, perfetto, eccellente, nobile* (a. pers. ARYA, zend. AIRYA). Sicché Ario può valere tanto *lavoratore*, come taluno pretende, quanto *eminente*, o *di nobil genia*, dovendosi presumere non potere i nomi de' popoli essere che laudativi. Anzi il Canini, non sempre corretto filologo, si diparte addirittura da una rad. sscr. ĀR *stimare* (cfr. *Archi?*), a cui poi congiunge il sscr. ARYA = pers. ER, arm. ARI, il gr. ÁRISTOS *eccellente*, ARÉTĒ *virtù*, lo zend. ĀRA *perfetto*, nonché l'irl. AIR *onoreare*, l'a. a. ted. ĒRA *gloria*, l'angs. ĒR = scand. AER, mod. ted. EHRE *onore* ecc. — Nome della stirpe asiatica, d'onde derivarono le razze indiana, iranica, germanica, lituoslava, greco-latina e celtica. Essa parlava l'idioma primitivo onde derivarono le lingue delle singole nazioni ora dette e si sparse nelle ridenti valli dell'Osso e del Yaxarte, d'onde poi sospinta migrò parte verso il Pengiab ed il Cashmir, parte verso l'altipiano dell'Iran e parte verso l'Occidente, prendendo per via, nel giro dei secoli, secondo le varie tribù a cui gli emigranti appartenevano, nomi diversi. Gli Arii più prossimi alle antiche sedi serbarono più tenacemente il loro nome e costume primitivo e l'India settentrionale si chiamò quindi per lungo tempo ARYAVARTTA o *regione degli Arii*, comela Persia AIRYARIAVAEGHO o *vico Iran*.

**àrista** dal lat. ARISTA *spiga*, che il Corssen ritiene a motivo del suffisso (ISTA) forma di superlativo proveniente dalla radice indo-europea AR nel senso di *sorgere, venir su, crescere, innalzarsi* (v. *Oriente*). Altri con lo stesso concetto congiunge al gr. AÍRO - fut. ARO - *sollevarsi in alto*, che non è impossibile faccia capo alla medesima radice (v. *Aorta*): onde propriamente varrebbe la parte più alta; mentre il Fick lo crede detto per AS-ISTA, traendolo col gr. oistòs per os-istòs *strale* dalla radice indo-europea AS *gettare* (v. *Astro*), sicché per esso varrebbe *getto*, come il fr. JET, REJETON, che equivale a *germoglio*. Il Kuhn con ipotesi alquanto ardita congettura che stia per ÁCRISTA, che menerebbe alla rad. AÇ

*penetrare* (v. *Ago*) ed al senso di *cima, punta*. — Così detta la Schiena del porco, forse a cagione di una certa somiglianza di figura. Il francese dice Arête la *spina del pesce*.

Deriv. *Rèsta*.

**aristocrazia** dal gr. ARISTOKRATIA formato da ÁRISTOS *ottimo* superlativo di ARI, che dovè significare *idoneo, conveniente*, ma poi venne solo usato come prefisso dai lirici e dagli epici, per dare maggior forza alla parola, e di cui il comparativo è ARÉION *migliore*, dalla rad. AR *aggiustare, adattare*. La voce ÁRISTOS si adoprò come uno dei superlativi di AGATHÒS *buono*, ma per la sua origine parrebbe dover significare il più idoneo (v. *Arte*, cfr. *Aretologia*, *Ario*, *Eroe*). Il secondo elemento della parola è KRÁTOS *valido, forte, potente* che risponde al sscr. KRATU *colui che compie, possanza*; mentre altri pensa stia per HARTUS = got. HARDUS, ted. HART *forte, potente* (v. *Ardito*). — Forma di civil reggimento, dove il potere supremo viene esercitato da un certo numero di persone spettabili o per grado o per virtù o per nascita.

Deriv. *Aristocratico*.

**aritmetica** dal gr. ARITHMETIKĒ, e questo da ARITHMÒS *numero* e propr. *collegamento, disposizione, ordine* (onde ARITHMĒO *contare, numerare*, affine ad ARTHMĒO *legare, accordare*, ARTYŌ *congiungere, apparecchiare*) che ha per fondamento la rad. AR, col senso di *unire, disporre* e trovasi nel gr. ARO, ARARÍSKO *disporre, mettere in ordine*, e vale quindi a parola ciò che serve ad essere unito e posto in ordine (v. *Arte* e cfr. *Armonia*). — Scienza dei numeri, che insegna le proprietà e i calcoli.

**aritmia** comp. del gr. A partecella negativa e RYTHMÒS *movimento uniforme, ritmo, simmetria* (v. *Ritmo*). — Mancanza di ritmo, di simmetria. In medic. Irregolarità o difetto nell'ordine e nella proporzione del polso ed anche Mancanza di polso.

Deriv. *Aritmico*.

**arleccchino** sp. e fr. arlequin; a. fr. anche harlequin. — Il Ménage narra che sotto il regno di Enrico III venne a Parigi una compagnia di commedianti italiani, fra i quali era un giovane molto svelto che divenne assai famigliare nella casa del Sig. De Harlay de Chauvalon, per cui i suoi compagni lo chiamarono HARLEQUIN, traendo questo nome da quello del suo protettore, e indi questo soprannome sarebbe passato ai suoi successori. E soggiunge il Ménage di avere udito questa particolarità da certo Sig. Guyet, che narrava di averla sentita raccontare da Arlecchino stesso nel secondo viaggio che fece in Francia, al cominciare del regno di Luigi XIII. Il Génin invece pensa che questo nome tragga dal demone Alichino

(connesso probabilmente all'a. fr. HELLEQUIN *spettro*, forma diminutiva dell'a. a. ted. HELLE = mod. HOLLE *inferno*, onde il dimin. oland. HELLEKEN, HELLEKIN) citato anche da Dante nel canto XXX dell'*Inferno* e che dalla leggenda popolare avrebbe finito col passare nella commedia trasformato in personaggio ridicolo, come arguiscesi dagli scrittori francesi, che parlano del seguito grottesco e rumoroso di *hellequin*, che deve essere l'HIERLEKIN ricordato assai per tempo da Renard. — Così è detta una maschera dell'antica commedia italiana, la quale ha un vestito a scacchi di più colori e rappresenta un servo bergamasco semplice e faceto, pauroso e indocile. Si usa poi questa in senso figurato di Uomo pieno di lazzi e di attucci, e anche più comunemente di Uomo instabile e versipelle, presa la similitudine dal vestito multicolore di questa maschera. — Alla corte di Francesco I vuolsi così appellassero CHARLES QUINT per metterlo in ridicolo: grama rivincita della sconfitta di Pavia.

**arlòtto** *sp.* arlote; *prov.* arlot; *a. fr.* arlot, harlot *mangione, ghiottone, sciope-rato*; *a. ingl.* harlot, herlote *furfante*. — Vuolsi che questa oscura parola abbia provenienza latina e sia alterata da ARDALIOTTO, ARD' LOTTO, forma diminutiva di ARDALIO, che nella glossa d'Isidoro trovasi anche scritto ARDELIO e tradotto *ghiottone*, onde pare concordi col gr. ARDALOS *lardo*. Il Redi dice che Arlotto significa appunto vile, sporco, e che mangia e beve oltre misura. — Il *port.* ha ALROTAR (per ARLOTAR) *burlare, deridere* e più anticamente *andar attorno mendicando* (Diez), lo che da un canto concorderebbe col *celt. gall.* ARLON *allegriissimo, giocondissimo*, dall'altro col *prov.* ARLOT che ebbe pure il significato di *povero, mendico*. — Il Körtling si domanda se non potrebbe legarsi ad HARIOLUS *indovino*, ond'anche l'*it. dial.* ARLIA (per HARIOLIA) *superstizione*. — Arlotto fu il nome di un Pievano celebre del Sec. XV di cui son note le facezie e i lazzi, e dal quale prese origine il modo avverbiale: « Esser come la bandiera del pievano Arlotto » che tutta era fatta di pezze rubate; e l'altro: « La benedizione del pievano Arlotto », che era Doman te ne avvedrai; parole ch'ei proferì aspergendo una volta il popolo con olio, invece che con acqua benedetta.

**arma** Lo stesso che ARME, ma è usato più spesso in senso figurato per Corpo di soldati; p. es. l'Arma dei carabinieri reali, l'Arma del genio militare, di cavalleria e simili.

**armadillo** *dimin. sp.* di ARMADO *armato*. — Animale che ha il corpo cinto di anelli crostacei, detto anche Tatusa.

**armadio e armario** *rum.* armar, almar; *prov.* armari-s; *a. fr.* almaire, aumaire, mod. armoire; *sp. e port.* armario: dal lat. ARMARIUS e questo da ARMA nel senso di *strumento, utensile* in genere (v. *Arme*). — Arnese di legno, in forma ordinariamente di scaffale, da riporvi abiti, libri, ed altri oggetti qualsiasi, che si apre e serra a guisa d'uscio, ed ora è mobile, ora è a muro.

**armare** *lat.* ARMARE da ARME, che esprime non solamente qualunque *strumento atto all'offesa o alla difesa*, ma che nel comune linguaggio del Lazio ebbe pure il significato generico di *arnese*. — Propriamente vestire armadura, fornire altrui di arme. — Detto di navi, vale Munire di tutto quello che serve a difesa ed offesa, ovvero Equipaggiare, Provvedere di tutto ciò che è necessario per prendere e tenere il mare. — Armare dicesi anche del Porre sostegni o ripari alle volte, ai pozzi, alle fondamenta e simili.

*Deriv.* Armamento; Armata; Armatore; Armatura; Disarmare.

**armatore** Colui che ARMA ed equipaggia a sue spese più navi per il commercio o per costeggiare, ed anche Colui che fornisce la nave di quanto è necessario a viaggiare e per conto del quale si fa la navigazione (v. *Armare*).

**arme e arma** Corrisponde al lat. ARMA, plurale di un supposto ARMUM, che gli antichi dedussero da AR-CRO *respingere*, perché con essa respingiamo il nemico, ovvero da ARMUS = gr. ARMÓS *omero* (cfr. ted. ARM *braccio*), perché tal voce in proprio significato si volle destinata a indicare le armi che si portavano appese alla spalla, come un di lo scudo, i dardi. Vi è poi taluno tra i moderni filologi che ha pensato rannodare il vocabolo al *celt.* HARN *ferro*, ed altri all'*ant. germ.* HAR *esercito*, onde lo *sved.* HARNAD *guerra*. Meglio però è riferir quella voce alla *rad.* AR, che ha pure il senso di *congiungere, adattare, acconciare*, onde il gr. ARO *congiungo*, AR-AR-ISKO *adatto, fornisco* ed anche sono armato, ARMODIÓS *idoneo*, ARMÓZEIN *congiungere, adattare*, ARMENOS *atto, adatto* e anche il detto ARMUS *giuntura, spalla, omero*: sì che la prima significazione sarebbe stata quella di *strumento, congegno qualsiasi che si adatta alla mano o al corpo e protegge chi lo porta* (v. *Arte, Arto*). — Ogni arnese o strumento per lo più di ferro o d'acciaio per uso di difendere sé od offendere altrui. Presso i Latini si dissero poeticamente ARMA anche molti istrumenti di arti e mestieri (v. *Scudo*).

*Deriv.* Armadio-iudlo; Armario-dio; Armeggiare; Armeria. Comp. Armigero.

**armeggiare** Da ARME con una desinenza propria di verbi frequentativi, simile a

quella di *festeggiare, lampeggiare, maneggiare, solfeggiare* ecc. forse plasmata su quella del *lat. fumigare, levigare, mitigare, navigare* ecc. — *Propr.* Maneggiare armi. Fare gli esercizi dell'armi, Giuocar d'armi: ma in senso *fig.* vale Annaspargere, e moralmente Affacciarsi con mene e raggi per giungere a qualche fine.

*Deriv.* Armeggiamento; Armeggiatore; Armeggio; Armeggio; Armeggiòne.

**armel** dall'*arab.* HARMALA, che vale del pari Ruta selvatica. *Peganum harmala* dei botanici.

**armellino** v. *Ermellino*.

**arménto** dal *lat.* ARMĒTUM che taluno connette al *lat.* ARMUS (*sacr.* IRMÀ) *spalla* e *propr.* *giuntura*, altri al *gr.* ARMA *carro coi cavalli attaccati* ed anche *gli stessi cavalli attaccati*, e finalmente Varrone, combattuto con validi argomenti dal Corssen, da ARARE *arare*, limitato il significato ai bovi: ma che invece è più sicuro portare sulla rad. indo-europea AR (alla quale convergono anche le indicate voci) che oltre il significato di *attaccare, congiungere* (v. *Arte* e *cfr.* *Arare* ed *Arto*), ha pur quello primitivo di *andare, muovere* v. q. *luogo*, d'onde proietta il significato di *giumento* e di *semovente*. La terminazione MĒNTUM indicante l'atto o il mezzo trovasi anche in altre parole, p. es. MONUMENTUM, PAVIMENTUM ecc. — Branchio di animali grossi domestici atti alla soma ed al tiro dei carri, come buoi, cavalli e simili e per *estens.* di altri animali anche piccoli.

**armigero** dal *lat.* ARMIGER - *acc.* ARMIGERUM - *comp.* di ARMA *arme* e GĒRO *portare* (v. *Gerente*). — Che porta ed usa le armi, e *fig.* Pronto all'armi, Bellicoso. Come *sost.* Servo incaricato di portare le armi e specialmente lo scudo al suo signore.

**armilla** *lat.* ARMILLA *braccialetto* da ARMUS (*ted.* ARM, *sacr.* IRMÀ) *braccio* (v. *Arto*). — Cerchietto in ornamento del braccio sinistro, che gl'imperatori romani solevano donare a' guerrieri benemeriti per prodezze.

*Deriv.* Armillare.

**armillare** dal *lat.* ARMILLA *cerchietto per ornamento del braccio* (v. *Armilla*). — Dicesi SFERA ARMILLARE quell'Istrumento composto di cerchi a foggia di armille, che serve di aiuto alla mente per comprendere la meccanica celeste, cioè i movimenti dei pianeti ecc.

**armistizio** *fr.* armistice; *sp.* armisticio: dal *lat.* ARMA *armi* e STĀTIO (divenuta STĪTIO per indebolimento) *lo stare* (*cfr.* *Stazione*). — Sospensione d'armi, Breve tregua.

**armonia** dal *gr.* ARMONIA, che *propr.* vale *collegamento, disposizione, proporzione*, dal *gr.* ARMŌZEIN *connettere, collegare, esser d'accordo*, e questo dalla radice AR, che

ha senso di *aderire, unire, disporre*, onde il *gr.* ARO, ARARISKO *commettere, adattare*, ARITHMŌS *numero*, ARTHMŌS *lega, amicizia* (v. *Arte* e *cfr.* *Aritmetica, Armento*). — Sintesi di parti diverse formanti un tutto proporzionato e concordante; Accordo di voci, Consonanza; Dottrina musicale degli accordi; Disposizione gradevole di parole nel verso o nel periodo; Proporzionata disposizione di arredi nelle stanze, di parti negli edifici e negli apparati; Buon accordo fra persone.

*Deriv.* Armonico; Armonioso; Armonizzare.

**arnése** *prov.* e *sp.* arnes; *ant. fr.* harnas; *mod.* harnois, harnais (*h* aspirata); *port.* arnez (*ingl.* harness, *ted.* harnisch): dal *celto: bret.* HARN, *cimbr.* HAEARN, HAERN, *irl.* IARAN *ferro*, voci che hanno la stessa radice dell'*a. n. ted.* IARN = *ingl.* IRON, *a. a. ted.* ISARN, *ted. mod.* EISEN *ferro*. Il suffisso ESE sembra proprio delle lingue neo-latine, qual'è in *cortese, forese, francese* ecc. Anche trovasi HARNER = *cimb.* HAEAR-NANT nel senso di *arnesi, utensili di ferro*, quali voci, dato che sieno originali, dovrebbero essersi introdotte direttamente nelle lingue romanze per il tramite dell'*ingl.* HARNESS, non avendosi cenno nel più antico latino medioevale. — Vestitura di ferro per gli uomini d'arme; poi la voce trapassò ad esprimere Qualsivoglia strumento, utensile, fornimento, ornamento, abito. « Cattivo arnese » dicesi *fig.* a Persona di cattiva qualità.

*Deriv.* Arnesare = Guernire, Addobbare; Arnesaccio; Arnesario; Arnesetto-ino-uccio.

**arnia** *sp.* e *catal.* arna: voce di origine assai incerta. V'è chi propone ALNEA supposto aggettivo del *lat.* ALNUS *ontano*, quasi dica *cassetta di ontano*, ed altri avvicina al *celto: gael.* ARCAN *legno di sughero*: onde sarebbe formato nella stessa relazione di idee, con la quale lo *sp.* CORCHA e *port.* CORTIÇO hanno il doppio significato di *sughero* e *alveare*. Il Mahn riferisce questa voce al turco ARY *ape*, e il Rinsch pensa al *lat.* ARĀNEA *ragnatelo*. — Alveare delle api.

**arnica** Corrotto del *gr.* PTARNIKĒ *starnutatoria* da PTAIRO *starnutare* (v. q. v.) — Genere di piante fra la cui specie è l'arnica montana, che eccita lo starnuto, e che in Francia è nota sotto il nome di « tabac des Vosges » dove appunto gli abitanti se ne servono invece di tabacco.

**arnlône** v. *Argnone*.

**áro** dal *fr.* ARE e questo dal *lat.* ĀREA *aia, piazza, campo* (v. *Area*), senza però escludere che si possa invece trarre dal *lat.* ĀRVUM ovvero ĀGRUM *campo*, onde il Cornu deriva il *port.* ARO, ERO *territorio di una città*. — Misura di superficie di cento metri quadrati.

**aròma** è il *gr.* ĀROMA da ARO *disporre*,

*accomodare* (v. *Arte*). — *Propriam*. Composizione artificialmente preparata con sostanze secche odorifere; indi Condimento specialmente preparato con erbe fragranti e soavi; Sostanza di grato odore per cosmetici, per medicina ecc.; e per estensione: Emanazione che esala dai corpi fragranti.

Deriv. *Aromatàrio* ant. per Droghiere; *Aromatico*; *Aromatizzare*.

**arpa** prov. e sp. *arpa* (vale anche *uncino*); port. *harpa*; fr. *harpe*: dal b. lat. *HARPA*, che propriamente designò uno strumento musicale usato dai Germani e che vien dal germanico: a. scand. *HARPA*, angls. *HEARPE*, a. a. ted. *HARPHA*, ted. mod. *HARPE*. Infatti Venanzio lo chiama strumento barbaro. Altri opina derivi dal gr. *ARPE uncinò*, *falce* (che forse ha la stessa radice del germanico, dove trovasi l' a. a. ted. *HARFAN impossessarsi*) per essere tale strumento *ricurvo*, *falcato* (v. *Arpino*, *Arpione*): ma la voce greca non avrebbe potuto dare l' *h* aspirata del francese. — Strumento a corde, che, più o meno diverso dal moderno, trovasi usato dai bardi irlandesi e dai popoli teutonici. Anche gli Ebrei ebbero un'arpa triangolare e portatile, quella sulla quale cantava re David.

« Arpa eolia » si disse uno Strumento a corde disposte in modo da render suono quando il vento (Eolo) vi soffia sopra.

Deriv. *Arpeggiare*; *Arpicòrdo*; *Arpista*.

**arpagòne** lat. *HARPAGO* - acc. *HARPAGONEM* = gr. *ARPAGE uncinò* dal gr. *ARP-ÀZO porto via*, ond'anche *ARP-E specie di falco*, *nibbio* (uccello di rapina) ed *ARPIYA arpia* (la rapace): rad. *ARP* ond' anche il germ. *HARFAN impossessarsi*, analoga alla rad. *RAP* (di cui sembra la inversione) onde il lat. *RÀPIO rapisco* (cfr. *Arpa*, *Arpagone*, *Arpia*, *Arpicare*, *Arpione*, *Rampone*, *Rapire*). — *Propr.* Grosso uncinò per aggraffare; quindi fig. Grande avaro; Personaggio comico di Molière nella commedia « L' Avaro ».

**arpàre** prov. *ARPAR*; fr. *HARPER* dalla rad. *ARP strappare* dalla quale anche le voci *Arpa*, *Arpagone*, *Arpese*, *Arpia* (v. *Arpa*). — *Dial.* Rubare, Rapire: altrim. *Arrappare* (cfr. *Arpicare*).

**arpése** dalla rad. *ARP strappare*, che è nel gr. *ARPE falce*, e nel lat. *HARPE specie di spada o pugnale* con un uncinò a modo di spina sporgente dalla lama sotto la punta, *HARPAGO uncinò*. Cfr. lo sp. *ARPA artiglio* e l' a. a. ted. *HARFAN impossessarsi* (v. *Arpagone*). — Pezzo di ferro, col quale negli edifici si tengono unite insieme pietre con pietre.

**arpia** dal gr. *ARPIYA* che tiene ad *ARPÀZO rapisco*, onde anche *ARPE nibbio*, specie di uccello di rapina, *ARPAGMOS rapina* (v. *Arpagone*). — Fisicamente è la

bufera personificata che seco porta ogni ostacolo: nell' antica poesia è un Mostro favoloso, con faccia di donna, alacce ed artigli di uccello di rapina, sudicio e fedido, considerato come Genio della morte, la quale colla rapidità di un vento impetuoso porta via la sua preda. *Metaf.* Uomo sordido, avaro e rapace.

**arpicare** affine al fr. *harper afferrare*, *ghermire*, *harpin uncinò*, *gancio*; sp. e prov. *arpa uncinò*, *artiglio* onde *arpar* = fr. *harper* (cfr. *Arpare*): dalla stessa radice dell' a. a. ted. *HARFAN impossessarsi*, e del gr. *ARPAGE uncinò*, *ARPÀZO rapisco*, *afferro* (v. *Arpagone* e cfr. *Arrampicare* e *Inerpicare*). — Salire a mo' dei gatti servendosi delle unghie come di ganci.

Cfr. *Arpagone*, *Arpino*, *Arpione*.

**arpignone** affine alla voce *ARPINO* (= fr. *HARPIN uncinò* e al fr. (SE) *HARPIGNER azzuffar(si)*, coi quali ha comune l'origine (v. *Arpino*). — Macchina militare, simile alla falce acuta mentovata da Cesare.

**arpino** confronta col fr. *HARPIN gancio* ed è legato in affinità con *HARPON rampone*, (SE) *HARPIGNER* o *HARPAILLER azzuffar(si)*, *HARPER* (= sp. e prov. *ARPAR*) *afferrare*, *arraffare*, la cui *H* aspirata sembra al Diez tradire una origine germanica (a. ted. *HARFAN impossessarsi*), a preferenza della greca (gr. *arpe falce*, *uncinò*) posta dai più (cfr. *Arpagone*, *Arpicare*, *Arpione*, *Arpignone* e *Arpa*). — *Termin. marin.* Uncinò del quale si servono i navicellai per attaccare i loro battelli ad altri battelli o ponti.

**arpione** consuona col fr. *HARPON* (ted. *HARPUNE*) sp. *ARPON*, port. *ARPÃO rampone*, ed è forma contratta dal lat. *HARPAGONEM* - acc. di *HARPAGO uncinò* (v. *Arpagone*). — Ferro uncinato, e dicesi specialmente di quello in cui entra l'anello della bandella, e sopra al quale girano le imposte; Cardine, Ganghero.

Cfr. *Arpicare*, *Arpignone*, *Arpino*.

**arra** prov., sp. e port. *arras*; fr. *arrhes*: dal lat. *ARRA* e *ARRHA* (in Plinio) troncamento del gr. *ARRABON* rispondente all' ebr. *GHUERA-BON*, che per i Fenici passò in Grecia e indi nel Lazio. — Parte di pagamento della mercanzia pattuita, che il venditore ha il diritto di ritenersi, nel caso che il compratore si rifiuti ingiustamente di ricevere la merce.

Deriv. *Caparra*.

**arrabattarsi** composto, secondo il Diez, della partic. *AD* cangiata per assimilazione in *AR* e *RABATTARE*, dal gr. *RABATTEIN* (= *RABASSEIN*) *correre su e giù*. Questa etimologia è attraente, ma non ha un intermedio latino, ed è quindi meglio con altri dotti ricorrere all' a. a. ted. *ARPEITON*, *ARPEITAN* (mod. *ARBEITEN*) *lavorare*, *faticare*, *ARPEITI*, *ARBEITI* = mod. *ARBEIT lavoro*

(cfr. Caix St. 164): dalla *rad.* RABH = ARBH *agire, intraprendere* (scr. RAB-AS *impeto, forza*) donde anche lo *slav.* RABIT, RABOTATI, (boem. ROBITI) *lavorare, operare, fare*. Il *gr.* RÀPTEIN *rappezzare, apparecchiare* e lo *sp.* ARREBATAR *ghermire* formato sul *lat.* AR-REPTARE intensivo di RÀPERE *rapire* non si prestano pel significato. Altri infine suppone un RA-BATTARE dal *lat.* AD-BATŪERE *battere*, onde il *fr.* se rabattre: quasi *dibattersi*. — Darsi da fare, Impegnarsi, Travagliarsi più con fatica ansiosa, che con esito buono.

Deriv. *Rabbattino* = *Arrabattino* = uomo industrioso.

**arrabbiare** cfr. col *lat.* RABERE da RABIES *rabbia, ira, furore*, onde una supposta forma RABIARE, AD-RABIARE (v. *Rabbia*). — Essere preso dal male della rabbia; *fig.* Essere preso da imperioso bisogno o da forte passione, tale da far divenire il paziente quasi furioso; e quindi la maniera « arrabbiare di fame » (*rabies ventris* Virg.) « di sete, d'invidia » e simili. E si dice pure di terreni, di biade, erbaggi stretti dall'asciuttore soverchio, nonché delle vivande cotte con molto fuoco in fretta e senza umido sufficiente ovvero con troppo sale (quasi arrabbino dalla sete). *Rifless.* Andare in collera.

Deriv. *Arrabbiaménto*; *Arrabbiataménte*; *Arrabbiatello*; *Arrabbiaticcio*; *Arrabbiato*; *Arrabbiatura*.

**arrabbiaticcio** Malattia del grano seminato in terra che dicesi arrabbiata per essere sterilita dalla siccità, ovvero secondo altri per essere stata lavorata all'ARRABBIATA, ossia male e fuor di tempo, (v. *Arrabbiare* e cfr. *Arrabbiato*).

**arrabbiato** *p. p.* di ARRABBIARE. — Dicesi di cane infetto dalla rabbia e di uomo incollerito. — « Terreno arrabbiato » vale stretto dall'asciuttore soverchio, e per altri lavorato in furia e fuor di tempo. « All'arrabbiata » posto *avverb.* In gran fretta, cioè alla maniera di chi è preso dalla rabbia, dalla collera (v. *Arrabbiare* e cfr. *Arrabbiaticcio*).

**arraffare** composto della *partic.* AD e RAFFARE formato sull'*a. a. ted.* RAFFON, *mod.* RAFFEN = *sved.* RAFFA (*a. n. ted.* HRAFLA) *bavar.* RAMPFEN *portar via* (v. *Raffare*). — Afferrare, Pigliare o Togliere con violenza.

Cfr. *Raffa*; *Raffica*; *Raffio*; *Arranfiare*; *Arrappare*.

**arraffiare** *fr.* rafler, erafler: propriamente Afferrare con RAFFIO (v. q. v.) e quindi Trarre a sé con violenza. *Sinon.* di Arraffare, Arrappare.

**arrampare** Afferrare colle RÀMPE (v. *Rampare*). — *Sinon.* di Arraffare, Arrappare e di Arrampicare.

**arrampicare** da RAMPARE del quale è frequentativo (cfr. *Bezzicare*, *Pizzicare*).

— Proprio degli animali che salgono facendo uncino delle RÀMPE; indi per *simil.* Salire per luoghi erti aggrappandosi con le mani e coi piedi.

**arrampignare** Afferrare con violenza quasi con RAMPINO e sta per ARRAMPINOLARE; *sinon.* di Arraffare, Arranfiare, Arrappare.

**arrampinato** Fatto a RAMPINO ossia Uncinato.

**arrancare** *prov.* ranquejar *zoppicare*. — Da RANCO (= *prov.* RANO) *zoppo* prefissa la *partic.* AD (v. *Ranco*). — *Propr.* il Camminare che fanno in fretta gli zoppi o sciancati, quasi che si tirino e si trascinino dietro le anche; ma dicesi ancora per similitudine dello Affaticarsi per camminare, Andare in fretta, non che dei legni a remi, quando si voga di forza, lo che trovasi espresso colla frase « Andare a voga arrancata ». Però nel senso marinaresco il vocabolo sembra al Littre piuttosto legato ad ANCA, che in marina vale ancora la parte rotonda del bastimento, che dal fianco si estende alla parte di dietro, ma ciò non può essere, a causa della *r* di *ad-rancare*; e piuttosto deve spiegarsi all'inchinarsi di chi voga di forza, che ricorda l'arrancare dello zoppo. *Fig.* Affannarsi, Angustarsi.

Deriv. *Arrancato*.

**arrandellare** 1. Stringere funi con RANDELLO ed *estens.* Stringer forte come chessia.

2. Avventare altrui un randello e *fig.* Gettar via, Vendere a vil prezzo.

**arranfiare** lo stesso che ARRAFFIARE, inserita la nasale, nella quale si è transfusa la prima *f*. — Strappar di mano con violenza, Afferrare.

**arrangiare** dal *fr.* ARRANGER (= *prov.* arrengar) *comp.* della *partic.* AD e RANGER *ordinare* da RANG *ordine, fila* (v. *Rango*). (Gallicismo proprio dell'Alta Italia). — Mettere in ordine, Disporre. *Rifless.* e in senso *fig.* « Arrangiarsi » = provvedere di riffe o di raffie al proprio interesse (usato specialmente nelle caserme).

**arrangolarsi** Da RÀNGOLA *cura*, prefissa la *partic.* AD (v. *Rangola*). — *Propr.* Fare che chessia con sollecitudine; Darsi fatica e pena; e quindi Prendersi fastidio, Stizzirsi.

Deriv. *Arrangolato* = *Fastidioso*, *Faticoso*, *Arduo*.

**arrapinarsi** Alcuno da RAPINA, che il popolo dice per *rabbia* o dal *lat.* RÀPERE *rapire, portar via*, e *fig. fare rapidi movimenti*. (v. *Rapire*, *Rapido*). Meglio però si spiega con ATTAPINARSI sostituito ad ATTA (scambiato per un prefisso) ARR del verbo *arrabattarsi*, che ha un significato analogo. — Arrovellarsi, Affaticarsi molto.

**arrappare** Cfr. *prov.* e *sp.* rapar. Composto della *partic.* AD e *bass. ted.* RAPEN = *ba-*

*var.* RAMPFEN, *a. a. ted.* RAFFÓN, *mod.* RAFPEN *afferrare*, che tiene a una *rad.* RAP = RAPP, RAFF *ghermire con uncino*, e che forse è congenere alla radice del *sscr.* RABH-ATE *prendere, afferrare* (a cui parrebbe condursi anche il *lat.* RÀPERE *rapire*); che stando di contro a GRBH-NATI = GARBH-NATI, di uguale significato, indica l'antica tendenza della *r* iniziale verso una *g* di appoggio, la quale è spiccatissima nelle lingue romanze, siccome vedesi anche nelle voci *Racimolo, Raffare, Raffio, Rampa, Rappa, Ranfia, Rappare* ecc. che sono parallele a *Gracimolo, Graffare, Graffio, Grampa, Granfia, Grappa, ag-Grappare* (cfr. *Grappa*). — Torre con violenza ed ingordigia; lo stesso che Arraffare.

*Deriv.* Arpàre; Arrappatòre-trice. Cfr. Ràppa; Ràmpo; Ràmpone.

**arredò** *sp.* arreo; *port.* arreio; *prov.* arrei; *a. fr.* arroi (*ingl.* array). — Composto della particella pleonastica AD e del got. RAIDJAN *ordinare* = *angs.* GE-RAEDJAN, *m. a. ted.* GE-REITEN *apparecchiare, assettare*, che cfr. coll'a. *a. ted.* RÂT (*mod.* RATH) *mezzo, espediente*, e una volta anche *provvisione, masserizia* (affine al got. ga-RÉDAN *darsi cura*, e fors' anche al *gael.* RÉIDH *pulito, compito, apparecchiato*) cangiata l'A in E per influo di qualche forma di dialetto, quale p. es. l'*oland.* REDEN (onde il *fr.* ar-réer, per arredar). — Altri ricorse al *lat.* RHEDA = *gr.* RÊDE, voce di origine gallica, significante *carro* (*irl.* REATHAM, *a. a. ted.* REITEN *correre*; *angs.* RIDEN, *ingl.* RIDE *cavalcare*), quasi per origine accenni alle suppellettili, che si caricano in sui carri o sui cavalli. — Suppellettile, specialmente preziosa o sacra, per decorare stanze, chiese.

*Deriv.* Arredàre (*prov.* arredar, *sp.* arrear, *port.* arrelar, *a. fr.* arroier, ar-réer); Corredò.

**arrembaggio** *v.* Arrembare.

**arrembare** da RÀMPO *uncino* (affine al *gr.* RÀMPHOS, *dial. ion.* RÈMPHOS *rosto*), come se dicesse ARRAMPÀRE. Ovvero, col Caix, da RÈMO con rinforzo di B, come RIMBURCHIO da REMÜCULUM. Altri pensa al *gr.* RÈMBEIN *muovere in giro* (*v.* Rombo), a cui però manca nel latino un termine di congiunzione per entrare nell'italiano. — Voce marinaresca che vale Aggrappare una nave nemica per saltarvi dentro ed impadronirsene; *per simili.* Afferrare checchessia e specialmente cavalli per trascinarli avanti. Onde nei tempi andati si disse « arrembaggio » l'Incontro di due navi, che si accostano per afferrarsi e combattere; e dicesi tuttora « arrembato » il Cavallo e *per estens.* l'Uomo che per vecchiezza o malattia si strascina innanzi a fatica, quasi fossero per di dietro tirati con un rampo. (Giova qui notare che i propugnatori della derivazione dal greco spiegano Arrembato

« co' piè stravolti o i ginocchi leggermente piegati in avanti »: ma questo non è il vero significato, e quando mai il *gr.* RAI-BOS *curvo, piegato*, da altri suggerito, farebbe meglio al bisogno.

*Deriv.* Arrembaggio; Arrembato.

**arrembato** *v.* Arrembare.

**arrenare** Incagliare nella RÈNA, dare in secco, ed è proprio delle navi; *per traslat.* Rimanere impedito sul più bello dal proseguire qualunque azione o negozio. — Parlando di pietre, stoviglie e simili Pulirle strofinandole con rena.

*Deriv.* Arrenamento.

**arrendersi** composto della *partic.* AD (dissimilata la D in R) e RÈNDERE nel senso di *dare in mano*. — Darsi in balia di altri e specialmente del nemico, confessandosi vinto; *fig.* Piegare, Cedere; e detto di ramo, pianta o altro Inflettersi agevolmente per ogni verso senza spezzarsi.

*Deriv.* Arrendevole-zza; Arréso.

**arrestare** *prov.* arestar; *sp.* e *port.* arrestar; *fr.* arrêter: *comp.* della *partic.* AD e RESTARE *fermare, rimanere* (*v.* Restare). — Far cessare un movimento; in modo speciale Prendere alcuno e menarlo in luogo di custodia o di pena.

*Deriv.* Arrestò.

**arrestò** da un *b. lat.* AD-RÈSTUM nome verbale di AD-RESTARE *fermare* (*v.* Restare).

1. Pena, che consiste nel trattenere il colpevole per un qualche tempo in un dato luogo; Cattura di una persona fatta dalla forza pubblica.

2. Nel senso di Sentenza o Decreto inappellabile (tale la decisione di una Corte suprema) confronta col *fr.* arrêt, e più *antic.* arrêst, *port.* aresto, e vuole il Budeo che tragga dal *gr.* ARÈSTON *decisione, decreto* e propriamente ciò che piace (da ARÈSKEIN *piacere, appagare*, ond'anche ARÈSKONTA *beneplacito* e specialmente i *placiti dei filosofi*), che potrebbe esser passato a noi dall'impero d'Oriente. Però il Diez non crede doversi staccare da ARRESTARE, in quanto varrebbe « Sentenza che ferma, finisce una lite » alla pari del *ted.* BESCHLUSS, che propriamente vale *conclusione, termine*, e ritiene che l'incontro della voce romanza con la greca sia puramente accidentale. — Così vennero detti ai tempi dell'impero bisantino i decreti e le ordinanze de' supremi magistrati (che nel latino di mezzo ebber nome di PLACITA); e negli scrittori francesi trovasi usata questa parola per indicare i decreti del parlamento e le sentenze dei supremi tribunali, e sembrerebbe voce per la sua classica provenienza da restituirsi in onore.

**arretrare** Farsi o Rimanere addietro

(lat. RÈTRO); Respingere (= far dare indietro).

Deriv. *Arretràto* = Rimasto indietro e come sost. Frutti o salari decorsi e non pagati al dovuto tempo.

**arri** dall' a. a. ted. HARE, HERO in quà, da questa parte (cfr. HAREN gridare, chiamare), ond'anche l'a. fr. HARO! ferma! HARRIER incitare. Altri dal gr. ERRE in maledora, da ERREIN andare e improp. perire, al quale però manca l'intermedio latino, di cui non fa bisogno alle provenienze dal germanico. — Esclamazione per incitare e sollecitare le bestie da soma. (Cfr. lo sp. arriero mulattiere?).

**arricciare** Fare a ricci ossia Inanellare. Inerespare con arte, e dicesi dei capelli; (sp. rizar, enrizar; port. rizar, erizar). — Vale anche Sollevare, Rizzare, Farsi irto: riferito al pelo che si solleva e intirizzisce per subitaneo spavento o per rabbia: e ciò potrebbe esser detto non tanto per similitudine col precedente significato, quanto dal lat. ERICIUS (fr. hérisson, sp. erizo) porco spino, a cui sembra si adattasse bene il fr. hérissier = prov. erisser, sp. erizzar; o come altri insegna, da ARRIERE mediante una forma intensiva ARRECTIARE, ARRICTIARE, onde ARRIZZARE, ARRICCIARE (v. Riccio). — Dicesi anche per Aggrinzare p. es. il muso, il naso, le labbra.

Deriv. *Arricciamento*; *Arricciatura*.

**arridere** dal lat. ARRIDERE composto della partic. AD verso e RIDERE ridere (v. q. voce). — Propr. Guardare uno con faccia ridente; fig. Allettare. Essere propizio.

Part. pass. *Arriuso*.

**arringa** e **aringa** prov. arrennga; fr. harangue (h asp.); sp. e port. arenga. — Orazione fatta al pubblico in ringhiera o nell'arringa (v. Arringo e Ringhiera).

Deriv. *Arringare*.

**arringo** prov. sp. e port. arenga; fr. harengue (h asp.): dall' a. a. ted. HRING circolo e quindi assemblea onde il ted. m. RING circo, anello, RINGEN giostrare [da cui RINGER lottatore] (= oland. WRINGEN e ingl. to WRING torcere), che gli etimologisti confrontano col lat. CIRCUS e gr. KÍRKOS circolo, affine al sscr. ÇAKRA ruota (cfr. Ringhiera, Rango, Mazzaranga, Ronca). — Lizza o campo chiuso dove si usava di far giostre o tornei e fig. Giostra, Tenzione. Si usa anche nel senso di Luogo ove pubblicamente si disputa (cfr. Agora, Concione).

Deriv. *Arringo*.

**arrivare** prov. aribar; fr. arriver; sp. e port. arribar; dal b. lat. AD-RIPARE. — È parola tolta (alla pari del fr. ABORDER) dalla navigazione e significò in principio condurre e accostare a riva (p. es. a. fr. arriver le nef) e quindi al ter-

mine del viaggio (v. Riva). — Oggi vale non solo Prendere terra, ma anche Giungere a qualunque meta corporale e spirituale; ed usasi inoltre per Sopravvenire, Accadere.

Deriv. *Arritabile*; *Arrivatura*; *Arrivo*.

**arroccare** 1. Porre la materia da filare nella RÒCCA.

2. Nel giuoco degli scacchi « Arroccare il re » vale Porre il RÒCCO, ossia la torre, presso il re, affin di coprirlo e difenderlo.

**arrochire** e più raro **arroccare**. Divenir RÒCO, ossia rauco, fioco.

**arrogante** dal lat. ARROGANTE(M) p. pres. di ARROGARE attribuirsi ciò che non ci spetta (v. Arrogare). — Che ad ogni costo vuole per sé più stima, più roba, più diritti che non meriti; quindi Pretensioso, Presuntuoso.

Deriv. *Arrogantello*; *Arroganza* (lat. arrogantia).

**arrogare** lat. ARROGARE composto della partic. AD a e ROGARE domandare, richiedere (v. Rogare). — Attribuire a sé indebitamente una cosa. — Nell'antico diritto romano significò pure Adottare una persona non sottoposta alla patria potestà d'un altro: e ciò si disse perché, affin di procedere a questa specie di adozione, occorreva nei primi tempi richiederne il popolo riunito ne' comizi ed ottenerne il consenso. In seguito, all'assenso del popolo si sostituì il rescritto del principe.

Deriv. *Arrogante*; *Arrogare*. Cfr. *Arrògere*.

**arrògere** dal lat. ARROGARE (col cambiamento di coniugazione), che significò pure aggiungere (e propr. un magistrato ad un altro, al seguito di domanda o proposta fatta al popolo riunito ne' comizi) composto della partic. AD a e ROGARE richiedere, domandare (v. Rogare e cfr. Arrogare). — Aggiungere; usato specialmente nella forma « Arrogi » (= Aggiungi), che però non è familiare e sa di affettazione.

Deriv. *Arròto*.

**arrolare** Scrivere nel RUÒLO, specialmente della milizia.

Deriv. *Arrolamento*; *Arrolatore*.

**arroncigliare** Prendere propr. col RONCIGLIO ed estensiv. con qualunque strumento ricurvo. — Ed anche, Ritorcere una cosa in se stessa a mo' di ronciglio, come il porco fa della coda; riflessa. Ritorcersi in se stesso, come fa la serpe quando è percossa.

**arronzarsi** e **arronzinarsi** da RÒZZA o RONZINO, che caratterizzano cavalli non forti. — Affannarsi molto in alcun che, come farebbe una rozza nel lavoro.

**arrosolare** e **arrosolire** Lo stesso che Rosolare (v. q. voce).

**arrossare** Far divenire RÒSSO, Tingere in rosso. — Intrans. Diventar rosso; ma riferito a volto, dicesi se avviene per ef-



fetto di azione chimica; perché se ciò fosse per vergogna, si userebbe a preferenza Arrossire.

Deriv. *Arrossamento*.

**arrossire** Divenire rosso; detto del viso, quando avvenga per modestia o vergogna.

**arrostire** prov. raustir; fr. rôtir; catal. e a. sp. rostir: dall' a. a. ted. ROSTJAN che vale lo stesso = mod. RÖSTEN, ang. REASTAN, (voce comune al celto: b. bret. rosta, cimb. rhostiaw, gael. roist) da congiungersi all' ant. RÖST fuoco, da una radice che ha il senso di bruciare (Duden). — Far cuocere la carne o altro sulla brace, sulla gratella, nello spiedo.

Deriv. *Arrostato*; *Rosticciere*; *Rosticcio*. Cfr. *Rosolare* e *Rosta*.

**arrotrare** Aguzzare il taglio dei ferri a la RUOTA; per similit. « Arruotare i denti » = Farli scricchiolare fregandoli insieme come per aguzzarli, il che si fa talora per ira. — Parlando di lastre o vasi di cristallo Lavorarli alla ruota. — Vale pure Urtare ed investire col mozzo della ruota. — « Arrotarsi » dal senso materiale di volgersi in giro è passato al metaf. di Darsi da fare, Aggirarsi con inquietudine.

Deriv. *Arrotamento*; *Arrotatura*; *Arrotino*.

**arròto** e **arruòto** p. pass. di ARRÖGERE aggiungere (v. *Arrogere*). — Si disse così anticamente in Firenze l'Aggiunto o Supplente di certi magistrati, specialmente dei Priori del Governo. Oggi nella stessa città si conserva questo nome agli Uffizi, che servono di sussidio al Monte de' prestiti.

**arrotoiare** Ridurre a ROTOLO, ossia in forma di rotole, fogli, panni ecc. avvolgendoli sopra se stessi.

**arrovellare** da ROVELLO, che significa stizza. — Fare stizzire altrui; rifless. Stizzirsi rabbiosamente, Arrabbiarsi; fig. Arrapinarsi.

**arroventare(ire)** da ROVENTE, che è dire rosso infuocato (v. *Rovente*). — Tenere tanto nel fuoco un metallo o una pietra, che per il calore pigli il rosso. — Differisce da ARROVENTIRE che è Divenir rovente.

Deriv. *Arroventatura*.

**arrubinare** Dar color di RUBINO, Far vermiglio.

**arruffare** Ha comune la radice coll' ingl. to RUFFLE scompigliare, disordinare e trae dall' a. a. ted. RUFAR = mod. RUFFEN, RAUFEN strappare, svenire, onde SICH RAUFEN accapigliarsi (v. *Ruffa*). — Sconciare e disordinare i peli del capo o della barba e simili; fig. Metter sossopra.

Deriv. *Arruffamento*; *Arruffellare*, che però esprime un po' meno di *Arruffare*; *Arruffio*; *Arruffone*.

**arruffanare** Dicesi fam. per Acconciare, Raffazzonare una cosa, a fine di farla apparire più bella e men difettosa:

(agendo a mo' de' RUFFIANI sempre intenti a spacciare con arte la merce loro e adroscare i merlotti).

**arsella** Forse per *Alsella* dal gr. *ALS* sale (cfr. *Aligusta*, *Alice*). — Specie di conchiglia bivalve, più grande della tellina, col guscio di fuori ruvido e nell'interno lucido e leggiere. *Mytilus edulis* di Linn.

**arsenale** sp. port. e fr. arsenal: dall' arab. DÂRÇANAH (il cui d cadde ben presto) casa di lavoro, composto di DÂR casa e ÇANAH o SANAH fabbricazione, costruzione, ond' anche la voce *Darsena* (v. q. v.). — Altri sostituisce la variante ASÇANAH in cui AS starebbe a rappresentare l'articolo arabo (al). — Luogo dove si fabbricano, si armano o si accionano navigli.

Deriv. *Arsenaltotto*. Cfr. *Darsena*.

**arsenico** dal gr. ARSENIKON, che alcuno vuole formato su ARSEN maschile e fig. rubusto, violento (zend. ARSHAN uomo, maschio); altri meglio deriva dall' arab. pers. AZ-ZENIKH, onde lo sp. azarnefe, che vale orpimento o arsenico giallo. — Veleno minerale corrosivo, assai violento.

Deriv. *Arseniato*; *Arsenicale*; *Arsenico*; *Arsenioso*; *Arsenite*.

**àrsi** dal gr. ARSIS elevazione. — Innalzamento della voce nel cominciare a leggere un verso.

**àrso** p. p. di ÀRDERE. — Consumato dal fuoco.

Deriv. *Arsiccio*; *Arsione*; *Arsura*.

**arte** pr. artz; fr. art; sp. e port. arte: dal lat. AR-TEM (che cfr. col sscr. RTI = ARTI maniera) dalla rad. ariana AR, che in sscr-zendo ha il senso principale di andare, mettere in moto, muoversi verso q. c., onde poi ne viene l'altro di aderire, attaccare, adattare, che è spiccatissimo nel greco idioma. — Sscr. RNOTI = ARNOTI muovere, suscitare, ARAN adattato, spedito, ARNAS attaccato, aderente, fedele (cfr. zend. ARYA fedele), ARYA eccellente, nobile, cioè ben composto, IRMAS [= got. ARMS, a. a. ted. ARM mod. ARM] braccio (cfr. Arto); — zend. ARETA perfetto (ossia pervenuto o condotto a perfezione); — lit. ARTI presso, ARTIN-TI porto più vicino; — gr. ARO, ARARISKO adattar. — ARMÉ compage, commessura, ARMÓS compage, articolazione, ARTHRON articolazione, congiuntura, ARTHMÓS legame, (amicizia), ARTHYO adatto, compongo, assetto, apparecchio; ARITHMÓS numero e propr. scire, ordine, ARTIOS perfetto, compiuto e propr. composto, adattato (cfr. ARISTOS ottimo), ARTIZO compongo, compio, ARETÈ virtù o propr. cosa bene adatta (comparsa *Arismetia*, Arme, Armento (?), Armonia, Arteria, Articolazione, Artimone, Arto, Aristocrazia, Aretologia; non che Arare, Ario, Courtare (?), Eroo (?), Ira, Oriente, Remo, Sartire). — Propr. Cosa ordinata al suo fine e

astrattam. L'attività umana e specialmente l'Industria manuale applicata alle produzioni della natura pei bisogni e pei comodi della vita. — Si prende anche per Metodo o Maestria nell'operare secondo certe regole; ed in questo significato si distinguono le arti in liberali e meccaniche. — Magistrato che una volta era incaricato di render ragione agli appartenenti ad un'arte, ed il Luogo dove si adunava il detto magistrato. — Artificio; e *fig.* in mal senso Astuzia, Fraudolenza, Sortilugio, Incantesimo.

Deriv. *Artito* = fatto con arte; *Artefatto*; *Artéfice*; *Artière*; *Artifizio*; *Artigliano*; *Artiglieria*; *Artista*, onde *Artistico*.

**artéfice** dal lat. ARTIFICE(M) comp. di *ARS* - *genit.* *ARTIS* - arte e *FACERE* fare. — Chi esercita un'arte meccanica con finezza, con intelligenza.

**arteria** lat. ARTERIA dal gr. ARTERIA composto, secondo il Forcellini, di *AER* aria e *TÈRÈO* serbo, *conservo*. — Originariamente venne usata ad esprimere il canale della voce e della respirazione, quella che in anatomia è chiamata ancora Aspera-arteria o Trachea (v. q. v.); in seguito si applicò a ciascuno dei vasi che conducono il sangue per il corpo, e ciò perché col sangue quasi si diffondono l'aere e la vita, ovvero perché gli antichi anatomisti credono che tali vasi contenessero aria o che in essi circolasse l'aria. Altri congiunge questa voce al gr. ARTÀO sono appeso, sospeso, ond'anche ARTEMA pendente, pendaglio (cfr. *Aorta*) e lo Zambaldi lo pone sotto la rad. AR, che ha il senso di unire, adattare, ond'anche il lat. ARTUS membro, giuntura (v. *Arto*).

Deriv. *Arteriologia*; *Arterioso*; *Arterite*.

**artesiàno** Dicesi dei pozzi che si fanno perforando il suolo con una trivella (detti per ciò anche *trivellati*) alla usanza di quanto facevasi nell'ARTOIS provincia di Francia, dove si crede inventato questo metodo, sebbene a Modena si scavassero simili pozzi molto prima che in Francia.

**artico** gr. ARKTIKÒS da ÀRKTOΣ orso (v. q. v.). — Uno dei poli della terra (polo Nord); così detto perché il punto celeste che gli corrisponde è molto vicino alla costellazione dell'Orsa minore.

**articolo** lat. ARTICULUS diminut. di ARTUS giuntura, membro del corpo (v. *Arto*). — Particella che serve di giuntura alle varie parti del discorso; Membro del periodo; Ognuno dei vari capi di una legge; Punto o breve particella di tempo: nel qual senso dicesi « in Articolo di morte ».

Deriv. *Articolare*; *Articolato*; *Articolazione*.

**artigliano** fr. artisan; sp. artesano; port. artesão: dal lat. ARTES arti, mediante un supposto aggettivo *artènsia*, onde poi *artesiànus* (v. *Arte*), come *cortigiano* da

*cortese*, *borghigiano* da *borghese* ecc. — Chi esercita un'arte (meccanica). Diversifica da Artéfice, che sebbene addetto a lavori di mano, ha senso men basso ed è usato anche in senso metaforico: p. es. *artéfice d'inganni*, *di calunnie*, *della propria infelicità* ecc. Il nome poi di Artista è consacrato più propriamente a denotare chiunque esercita le belle arti, come la pittura, la scultura, la musica, ed oggi anche l'arte drammatica.

**artiglieria** fr. artillerie; sp. artilleria; a. port. artelharía: dal prov. ARTILHARIA e questo secondo i più (Diez, Littré, Scheler) da ARTIHLA tratto dal lat. ARS arte mediante un dimin. ARTICULA (al modo stesso che *artiglio* viene da ARTICULUS, ARTIC'ULUS dimin. di ARTUS membro) e che ebbe il senso particolare di arte della guerra e poi quello di *fortezza*, di *trincea*, onde si fece l'a. fr. ARTILLER rendre forte (per mezzo dell'arte), ARTILLEUX artificioso, astuto. Gastone Paris però rigetta siffatta ipotesi e sostiene che *artiglieria* è una semplice alterazione per etimologia popolare (sotto l'influsso della voce ARTE) dell'a. fr. ATILLIER acconciare con cura, ed osserva che nel 1365 traducevasi ancora in latino *artillerie* per ATTILLERIA e nel 1345 *artilleur* per ATHILATOR. — Nome generico di tutti i grossi strumenti da guerra fatti di metallo, che per forza di fuoco scagliano palle di ferro o altro con straordinaria potenza; ma prima della scoperta della polvere significò Qualsiasi ordigno di guerra, sia per l'offesa che per la difesa.

Deriv. *Artigliere*.

**artiglio** prov. artelh-s; a. fr. arteil, mod. orteil dito del piede, pollice; sp. artijo membro; port. artelho malleolo: da un b. lat. ARTILLUM formato sul class. ARTICULUS, ARTIC'ULUS dimin. di ARTUS membro, giuntura. — Unghia adunca e pungente di animali rapaci, così volatili come terrestri.

**artimóne** dal gr. ARTEMON, che trae da ARTÀO essere appeso, ond'anche ARTEMA qualunque cosa pendente: rad. AR che vale unire, adattare (v. *Arto* e cfr. *Sartia*). Antico nome della maggiore vela di una nave.

**arto** lat. ARTUS = gr. ARTHRON, che si connette colla rad. indo-europea AR che ha il senso di aderire, connettere, aggiustare, alla quale il Curtius riporta anche il lat. ARTARE stringere, e d'onde proviene eziandio il sscr. AR-PAJÀMI fisso, attacco, il gr. ARMÒS giuntura, ARTHMÒS lega, accordo, amicizia, ARTIOS adattato, ARTYO congiungo, non che il lat. ARMUS giuntura del braccio colla spalla e per estens. spalla, omero, che confronta col sscr. IRMAS, got. ARMS a. a. ted. ARAM, mod. ARM, braccio (v. *Arte* e cfr. *Ulna*). — Giuntura delle

ossa; per *estens.* Membro articolato del corpo.

Deriv. *Articolo.*

**artrite e artritide** *gr.* ARTHRITIS da ARTHRŌN *articolato, giuntura*, che si adatta alla stessa radice di Arto (v. q. v.). — *Malattia periodica e assai dolorosa delle articolazioni, denominata dai Latini GUTTA (goccia), perché gli antichi supposero che il dolore fosse prodotto da un umore, che colasse goccia a goccia nella cavità delle articolazioni (v. Gotta).*

Deriv. *Artrittico.*

**arundinaceo** *lat.* ARUNDINACEUS simile ad ARUNDINEUS da ARŪND-INE(M) *canna*, che sembra potersi bene congiungere alla rad. indo-europea AR *sollevarsi*, ond' anche il *gr.* ARON = *lat.* ARŪM *specie di canna*, non che il *lat.* AL-NUS, ŌRNUS e ŪLMUS nome di diverse specie di alberi (v. *Oriente*). — *Attenente al genere canna.*

**aruspice** *lat.* HARŪSPEX - *acc.* HARŪSPICEM - *comp.* dell'*ant.* HAR-U = HIR-A, voce probabilmente etrusca che vale *intestini, budella*, parallelo al *gr.* CHOR-DE *budello* (v. *Corda* e *cfr.* *Ernia*), e SPICIO = SPĒCIO *guardo, osservo*. — Altri spiegano HARU col *gr.* IERÀ *gli intestini delle vittime e gli augurii che se ne traggono*, voce che sta in relazione con IERŌS *sacro*, IEREYŌ *consacra*: ma non sono nel vero. — Indovini etruschi, introdotti poscia anche in Roma, i quali dal riguardare le interiora delle vittime pretendevano annunziare gli avvenimenti futuri ed interpretare i fenomeni straordinari della natura (*cfr.* il *lat.* HARIOLUS *indovino* onde HARIOLARI *predire il futuro*).

Deriv. *Aruspica* = L'arte dell'aruspice; *Aruspicio* = Predizione, Divinazione.

**arvalli** *lat.* ARVĀLES (*sottint.* FRATRES *fratelli*) da ARVUM = ARUUM (*cfr.* *gr.* AROU-RA e *lit.* ARI-MAS) *la terra lavorata*, che tiene alla stessa radice di ARĀRE ed ARĀTRO (v. *Arare* e *cfr.* *Rurale*). — Nome di dodici sacerdoti, istituiti da Romolo, che tra loro si chiamavano fratelli, il cui ufficio era di sacrificare a Cerere e a Bacco per l'ubertà delle messi e della vite.

**arzavola, alzagola** *prov.* sercela; *a. fr.* cercelle; *mod.* sarcelle; *sp.* cerceta; *port.* zarzeta. — Vuolsi che sia una forte alterazione del *lat.* QUERQUEDULA *germano* (voce tratta dal greco idioma) onde QUERCEDULA, QUERZEVOLA e così via via fino ad ARZAVOLA. — Altri la dice contratta dal *lat.* ANAS-APULA (ANS' APULA) *anatra pugliese*, e vi è chi pensa ad ARDEACULA *dimin.* di ARDEA *ardea, airone*. — Uccello acquatico simile all'anitra.

**arzente** da ARDIENTE forma corrotta di ARDENTE (v. *Ardere*). — Oggi si adopra solamente come aggiunta d'Acqua e vale Acquavite raffinata.

**arzigògolo** (*dial.* ARCIGÒGOLO). Secondo alcuni comp. di ARCI, che usato come prefisso dà forza superlativa (a cui altri sostituisce il *lat.* ARS *arte*) e GÒGOLO per GOLGOLO alterazione di VŌLVŌLO dal *lat.* VŌLVŌ *volgo in giro*. Meglio il Caix da GIRIGÒGOLO, allungamento di GIRIGŌRO (v. *Girigogolo*) mediante trasposizione di lettere nel primo elemento, cioè ARGĪ, ARZĪ per GIRĪ. — Raggiro; Giro di parole ingegnoso e bizzarro; Cavillo; Invenzione grandemente artificiosa e involuta; Ordigno fatto con minuta ricercatezza.

Deriv. *Arzigogolare*; *Arzigogolone*.

**arzilla** Alcuni dal *ted.* HERZ *cuore, animo* e quindi varrebbe *animoso*; altri dal *ted.* HARZ *resina* onde HARZIG *resinoso, gommoso*, quasi dica *ingommato, impettito*. Però la terminazione tradisce un'origine romanza, e siccome questa voce non trova confronto in altre lingue sorelle è mestieri ritenere che sia di pretta creazione italiana: né è impossibile che sia congiunta ad ARDERE - *p. p.* ARSO - che darebbe il senso di *ascritto*, ovvero di *ardente*. [La *s* sarebbe per un travimento volgare cangiato in *z*, fors'anche per influenza della voce *Arzente*]. Però questa etimologia è lungi dall'esser sicura e giova anche pensare ad ARDITILLO (onde ARD'TILLO) forma *dimin.* di ARDITO. — Si usa specialmente parlando di vecchi nel senso di Prosperoso, Rubizzo, Brioso.

**àsaro** *lat.* ASARUM = *gr.* ASARON. — Nardo o spigo selvatico.

**asbestos** *lat.* ASBESTUS dal *gr.* ASBESTOS che propr. vale *inestinguibile*, comp. di A negativo e SBĒNNYMI *estinguere*. — Sostanza minerale di color bianco argenteo, di tessitura fibrosa, che ha la proprietà di rimanere inconsunta in mezzo al fuoco. È di varie specie, una delle quali è l'amianto.

**ascaride** *gr.* ASCARIS - *genit.* ASKARĪDOS - da ASKARIZO *saltellare*. — Verme lombricoide intestinale mobilissimo.

**ascella** *prov.* aissella; *fr.* aisselle; *cat.* azella; (*sp.* e *port.* sobaco, sovaco = *sard.* suerco dal *lat.* subbrachium): dal *lat.* AXILLA per ACSILLA = *a. a. ted.* AHSALA, *mod.* ACHSEL, *sved.* AXEL (*celto gael.* ASGALL, ACLAIS, ASLAICH) dalla stessa fonte del *gr.* AKCH-ŌS che vale lo stesso, non che del *lat.* ALA che sta per AKLA, AXLA, *ala*, che il Grimm presume affine al *gr.* AXON *asse* (v. *Asse* 1), e quindi derivante dalla rad. AG *muovere, condurre, spingere*. Il Georges la ritiene forma diminutiva di ALA, come MAXILLA di MALA *mascella*, PAXILLUS di PĀLUS *palo*, VEXILLUM di VĒLUM *velo*, TAXILLUS di TĀLUS *tallone*, contro il parere di Cicerone, che afferma invece con metodo inverso essere

**ALA** forma contratta di **AXILLA**, per una consuetudine elegante tutta propria della lingua latina: ma cheché sia di ciò, la radice resterebbe sempre la stessa, trattandosi di due voci certamente congeneri. (v. *Agire* e cfr. *Ala* e *Asse* 1). Altri riporta al *sscr.* **ASA** *spalla, omero*. — La parte che sta sotto l'attaccatura del braccio.

Deriv. *Ascellare*.

**ascendente** *lat.* **ASCENDENTEM** - *p. pres.* di **ASCENDERE** *salire, montare* (v. *Ascendere*). — Ogni persona da cui un'altra discende per via di generazione. — Gli antichi dissero così Quel segno dello Zodiaco o parte di esso che sale o spunta dall'orizzonte al principio di una operazione o al nascere di una persona; e però si credeva che la cosa o la persona dovesse sentire la sua influenza. Onde « Aver buono o cattivo ascendente » = Aver buona o cattiva fortuna. — Oggi si usa nel senso di Potere che uno ha sull'animo altrui: che meglio direbbesi *Autorità, Animo, Fede, Influenza*.

Deriv. *Ascendentile; Ascendenza*.

**ascendere** dal *lat.* **ASCENDERE** - *supin.* **ASCENSUM** - composto della *partic.* **AD** indicante moto a luogo e **SCANDERE** *salire, montare*, che tiene alla *rad.* **SKAND** che vale *muovere verso l'alto o il basso* e ritrovasi nel *sscr.* **SKAND-ATI** *salire, saltare* ed anche *cadere, discendere*, nel comp. **PRA-SKAND-ATI** *salir fuori*, e a cui può ben collegarsi anche il *lit.* **SKEND-RE** *sprofondo, subisso* (cfr. *Discendere*). — Andare in su, Salire.

Deriv. *Ascendente; Ascendenza; Ascendiménto; Ascensione; Ascensore; Ascenso-a*.

Cfr. *Scala; Scandaglio; Scandalo; Scandella (?)*; *Scendere; Trascendere*.

**ascensione** *lat.* **ASCENSIONE(M)** da **ASCENSUS** - *p. p.* di **ASCENDERE** - *salire* (v. *Ascendere*). — L'atto del salire. — Nella Chiesa dicesi così la salita di G. C. al cielo, e il giorno nel quale si celebra quest'avvenimento.

**ascésa** dal *lat.* **ASCÉNSA** femminile di **ASCENSUS** - *p. p.* di **ASCENDERE** - *salire* (v. *Ascendere*). — Salita; ma solo dello stile poetico.

**ascésso** dal *lat.* **ABSCÉSSUS** composto di **ABS** *da*, particella indicante separazione, e **CÉSSUS** - *p. p.* di **CÉDERE** - *allontanarsi, ritirarsi* (v. *Cedere*). — Propriamente è la disgregazione delle molecole di un organo e la loro decomposizione in materie putride; ma comunemente si adopera per significare la enfiatura o tumore che ne resulta. *Sinon.* di *Postema*.

**ascèta** dal *gr.* **ASKÉTES** propr. *chi fa esercizi*, da **ASKÉO** *esercitare*. — Que' che esercita abitualmente lo spirito con preghiere e devote meditazioni.

Deriv. *Ascético; Ascetismo*.

**ascia**, **ásce** *prov.* *apcha* per *acha*; *fr.* *hache*; *sp.* *hacha*; *port.* *acha*: dal *lat.* **ASCIA** (= *angs.* **ACAS, AEX, lit.** **JEKSZ-is, gr.** **AXI-NE**), che trae dalla *rad.* **AK** *pentrare* (v. *Ago*), ond'anche il *m. a. ted.* **HÄTSCHE, HÄSCHE**, da cui lo spagnolo e il francese debbono avere attinta l'aspirata iniziale (*h*): voci quindi evidentemente affini all'*a. a. ted.* **HACCHUS, HACCO** = *m. a. ted.* **ACKES, mod.** **AX-T** (*la t non appartiene alla radice*) *ascia, scure*; all'*angs.* **HACCAN** (*ingl.* **HACK**), *ted.* **ACKEN** *fendere, tagliare*.

Strumento di ferro con manico e con filo tagliente, per digrossare, ripulire ed eguagliare la superficie del legname.

Cfr. *Accetta ed Asza*.

**ascialóné** accrescitivo di **AXÁLIS** formato sul *lat.* **AXIS** *asse*, ond'anche l'*a. fr.* **ais-sel**. — Voce di *dial. lucchese*. Legno che si conficca negli stili delle fabbriche.

**asciolvere** dal *lat.* **AB-SÓLVERE** *sciogliere*, sottinteso **JEJUNIUM** *digiuno* (v. *Assolvere*). — Colazione della mattina, come chi dicesse lo Sciogliere del digiuno.

**ascíte** *gr.* **ASKÍTES** da **ASKÓS** *oltre di pelle*. — Idropisia del basso ventre: così detta dalla somiglianza del ventre idropico con un otre gonfiato.

**asciugare** *prov.* *eisugar, asugar*; *fr.* *essuyer*; *sp.* *enjuar*; *port.* *enxugar*: connesso al *lat.* **EXSUGERE** - *supin.* **EX-SUCTUM** - *succhiare interamente*, comp. della *partic.* **EX** *da*, fuori e **SÚCCUS** o **SÚCUS** *umore, cosa liquida*, onde ne' bassi tempi si fece **EX-SÚCARE** e **SUCTIARE**, da cui l'*it.* *suzzare* (v. *Succo* e cfr. *Suggere*). — Togliere via l'umidità dalle cose molli, Disseccare. — Riferito a sudore e lacrime Tergere. — *Rifless.* Perdere l'umidità.

Deriv. *Asciugaménto; Asciugatóio; Asciugatúra; Prosciugare; Rasciugare*. Cfr. *Asciutto; Prosciutto; Succhiare; Suzzare*.

**asciutto** *prov.* *eissug*; *fr.* *essui*, *sp.* *enjuto*; *port.* *enxuto*: dal *lat.* **EXSUCTUS** - *p. p.* di **EXSUGERE** - (v. *Asciugare*). — Asciugato, Secco, contrario di *Molle*, di *Umido*; aggiunto a uomo o ad altro animale o ad alcun membro, Magro, Macilente, Stenuato; *fig.* Meschino e senza moneta, altrimenti Arso; detto di alcuna composizione o scrittura *Priva d'ornato*; di discorso o risposta *Breve, Conciso*, Senza diffondersi (p. es. *rispose asciutto asciutto di no*); di vino *Che lascia la bocca secca*, come avviene dei vini amarognoli e alquanto acridi.

Deriv. *Asciutáméte* = *Brevemente; Asciutàre* = *Asciugare; Asciutlézza; Asciutóre* = *Siccià*.

**ascoltàre** *prov.* *escoltar*; *fr.* *écouter*; *a. sp.* *ascuchar* = *mod.* *escuchar*; *port.* *escutar*: dal *lat.* **AUSCULTARE** per **AUSCUL(I)TARE** da **AUSCULA** (= **AURÍCULA**) diminutivo di **AUSIS** (= *gr.* **ΟΨ**) *antic.* per **AURIS** *orecchio* (v. q. v.). — Porgere atten-

tamente l'orecchio, Stare a udire con attenzione.

Deriv. *Ascolta* = *Scolta*; *Ascollabile*; *Ascoltamento*; *Ascollante*; *Ascollatore-trice*; *Ascollazione*; *Ascolto* nelle frasi « Dare o Porgere ascolto » « Stare o Mettersi in ascolto ».

**ascóndere** prov. escondre; cat. escon-dir; sp. e port. esconder: dal lat. ABS-CÓN-DERE - *supin.* ABS-CÓNDITUM, ABS-CÓN-SUM - formato dalla *partic.* ABS *da*, che indica separazione, allontanamento, con indicante mezzo o completezza di azione, e DERE che rappresenta la *rad.* DHA *porre, ridurre, fare, propr. mettere in disparte.* Cfr. il lat. AB-DERE *allontanare dal guardo, nascondere* (v. *Addizione* e cfr. *Teca*). — Sottrarre allo sguardo, Fare sparire, Occultare.

Deriv. *Ascondiglio*; *Ascondimento*; *Ascoso* e *Ascosto*; *Nascondere*. Cfr. *Recondito*.

**ascrittizio** lat. ASCRIPTICIUS da ASCRIBERE *inscrivere*. — Di recente iscritto e si disse presso i Romani dei soldati da poco levati, e degli Dei non per origine, ma per apoteosi.

**ascrivere** lat. ASCRIBERE comp. di AD *a* e SCRIBERE *scrivere* (v. q. v.). — *Propr.* Aggiungere scrivendo, indi Annoverare, Attribuire, Imputare.

Deriv. *Ascrittizio*; *Ascritto*; *Ascrizione*.

**asello** dal lat. ASELLUS *asinello* (v. *Asino*). — Specie di pesce spinoso del genere gado, di color bianchiccio, con la coda divisa in due lobi, le linee laterali nere ed al fianco sinistro una striscia bruna: così detto dal colore della squama, che ricorda il dorso di un asino (cfr. *Nasello*).

**asfalto** dal gr. ASPHALTOS, che probabilmente è parola straniera. — Bitume di Giudea, che è una materia combustibile simile alla pece.

Deriv. *Asfaltico*; *Asfaltide* = Nome antico del Lago di Sodom o Mar Morto; *Asfaltite*.

**asfissia** gr. ASPHYXIA comp. di A *privativo* e SPHYZEIN *battere*, onde SPHYGMÓS *polso* (cfr. *Sfigmografo*). — Sospensione delle funzioni cardiache e cerebrali per ingombro dei canali aerei o per respirazione di gas deleteri o per altre cause, che si annuncia colla cessazione del polso.

Deriv. *Asfissiato*; *Asfittico*.

**asfodèlo** e **asfodillo** dal gr. ASPHÓDELOS parola orientale. — Genere di piante della specie delle gigliacee, conosciute anche col nome di *Asta regia* o *Scettro di re*.

**asilo** gr. ÀSYLON da ÀSYLOS *non posto a sacco, sacro, inviolabile*, voce composta della *partic.* *a negat.* e SYLÀO *tolgo a forza, rubo*. — Così venne anticamente appellato ogni luogo sacro, come gli altari, le tombe degli eroi, i boschi dedicati a una divinità e nel medio evo le chiese, i conventi e simili, dove si rifugiavano coloro che erano minacciati dal rigore delle leggi od oppressi dalla violenza dei

tiranni, e dal quale non si poteva togliere a forza chi vi si rifugiava. Questo costume, istituito in origine specialmente per mettere al coperto gli autori di omicidio involontario, lo troviamo in Grecia ed in Roma e si mantenne poi durante tutta la età di mezzo, fino a che i sovrani, per mettere un argine alla licenza favorita da cotal sorta di privilegi, non l'ebbero limitato ad alcuni luoghi soltanto, per poi sopprimerlo intieramente. — Oggi vale *genericam.* Ricovero dove alcuno trovi protezione, difesa e sovvenimento ne' suoi bisogni.

**asindeto** gr. ASYNDETON comp. di A *privativo* e SYNDEIN *collegare* (SYN *con* e DEIN *legare*). — Figura retorica, per la quale, affin di riescire più concisi ed efficaci, si sopprimono tra i vari incisi del periodo le congiunzioni.

Deriv. *Asindëtico*; *Asindëtico*.

**asino** pr. asne; fr. âne per asne; sp. e port. asno; cat. ose per osne: dal lat. ASINUS, voce probabilmente semitica (cfr. ebr. ATHON *asina*), che trova forme parallele in quasi tutte le lingue europee: gr. ónos che sta per ósnos; nel germanico: a. n. ted. asni; a. a. ted. esil, mod. Esel; got. asilus; ang. asal, esol (ingl. ass); nello slavo: a. sl. osilu; russ. osëlu; pol. osiel, osiol; boem. osel; lit. asilas; lett. èselis; nel celto: irl. assal; cimb. assen; cornov. asen; arem. asenn; bass. bret. azen: delle quali forme alcune vanno sul lat. ASINUS, e le più sul *dimin.* ASELLUS. — Il Benfey e il Pictet pensano che il nome greco, non avendo un prototipo indo-iranico, sia di provenienza semitica e si rapportano per l'origine all'ebraico. ATANA *camminare lentamente, a piccoli passi*. d'onde òtnos, ósnos, ónos. Il Weber invece annoda ASINUS al sscr. ASITAS *grigio, cinereo* (ASAS = ted. ASCHEN *cenere*) e il gr. ónos al sscr. ANAS (= lat. ONUS) *carico* (cfr. *Onagro*). — Noto quadrupede dalle lunghe orecchie, originario de' grandi deserti della Tartaria meridionale, di sua natura lento e paziente. È stato preso come simbolo della tardità di ingegno, dell'ignoranza, della inciviltà e si usa spesso *figurat.* per indicare l'uomo Zotico, Ignorante, Incivile.

Deriv. *Asineggiare*; *Asinello*; *Asineria*; *Asinésco*; *Asinile*; *Asinino*; *Asinire* = *Inasinire*; *Asinésimo*; cfr. *Asello*.

**asma** dal gr. ÀSTHMA per ÀU-STHMA o ÀF-STHMA da AÀZEIN per AU-ÀZEIN, AF-ÀZEIN *anelare*, che alla pari di À-EMI per ÀF-EMI - *ful.* A-ESO per AF-ESO - *soffiare* trae dalla *rad.* VA = UA *trasposta* in AV, AU *spirare* (v. *Vento* e cfr. *Aere*). — Anelito frequente, affannoso.

Deriv. *Asimàre*; *Asmático*.

**asola** dal lat. ÀNSULA *occhiello* (nelle corregge de' calzolari) *dimin.* di ANSA *ansa*

(v. *Ansa*). — Voce di *dial.* Occhiello nel vestito, attraverso al quale si passa un legaccio. Il Redi dà ASOLA come voce aretina significante: Orlo di seta delle due estremità dell'occhiello (Caix).

**asolare** cfr. *sp.* SOLLAR per ASOLLAR *soffiare* (?). Il Caix lo crede corrotto dal *lat.* EXHALARE *spirare* (v. *Alitare*). Nel sanscrito evvi ASU *spirito, soffio*, che potrebbe dare la chiave del significato (*arm.* ESEL *parlare*): ma però manca qualsiasi intermedio per ammettere un avvicinamento. — Quel ricorrere che a volta a volta fa il vento, che non spira di continuo; *per estens.* Andare a prendere un po' d'aria fresca; e *fig.* Rigrirare intorno a un luogo frequentemente. — « Asolarsi » Stare in luogo aperto ed arioso per godere del fresco e dell'aria.

Deriv. *Asolo* = Soffio, Alito, e dicesi del vento estivo quando soffia dolcemente.

**asparagio** *rum.* sparanga; *fr.* asperge; *sp.* esparrago; *port.* espargo; (*ted.* Spargel); dal *lat.* ASPARAGUS e più tardi SPARAGUS dal *gr.* ASPARAGOS, *attic.* ASPHARAGOS, voce facilmente proveniente dalla Persia: cfr. *pers.* ÇPEREGH (= *zend.* ÇPAREGA) *punta, dentello*; *mod. pers.* A-ÇPARAG nome di certa specie d'erba per tingere. A-ÇPARAGHAN *basilico*: così detto per alcuni dalla forma frastagliata dei germogli: ma altri collega a una radice indo-europea SPARG *gonfiare, germogliare*, che vuolsi essere nel *sscr.* SPARGA *germoglio, getto*, nello *zend.* ÇPAREGHIA *germoglio (e punta del dardo)* FRA-ÇPAREGHIA *tenero rampollo*, nel *lit.* SPURGAS *germoglio, gemma, nodo* (nelle piante), SPROGA *rampollo*, e nel *gr.* SPARGAÒ, SPHARAGÈO ambo significanti *esser turgido* e il primo anche *esser lussureggiante*. — Genere di piante, dei cui turgidi germogli si fa gran consumo in Europa, e di cui varie specie portano spine che lacerano; con lo stelo erbaceo, diritto, a rami aperti e di aspetto lussureggiante. *Fig.* dicesi a Uomo assai alto di persona e secco.

Deriv. *Asparagelo*; *Spàragio*.

**asprègere** *lat.* ASPERGERE - *supin.* ASPERSUM - *spruzzare*, composto della *partic.* AD a e SPARGERE *gettar qua e là* (v. *Spargere*). — Bagnare, Spruzzare leggermente.

Deriv. *Asprègere*; *Aspersione*; *Asperso*; *Aspersorio*.

**asprèges** Voce pretta latina usata dal volgo a mo' di sostantivo per Aspersorio e Atto dell'asprègere, e preso dalle parole del salmo 50. ASPERGES ME, DOMINE ecc. (*asprègi me, o Signore*), che suole il sacerdote pronunziare nell'atto di benedire coll'acqua santa.

**asprità** dal *lat.* ASPERITATE(M) astratto di ASPER *aspro, ruvido* (v. *Aspro*). — Asprezza, Ruvidezza; Scabrosità.

**asprissimo** *lat.* ASPERRIMUS *superl. di ASPER aspro*. — Oltremodo aspro.

**aspersorio** dal *lat.* ASPERGERE - *supin.* ASPERSUM - *spruzzare*. — L'aspersorio fu uno dei simboli propri del Pontefice Massimo dei Romani, che serviva per spruzzare l'acqua lustrale, e del quale non si conosce il vero nome latino, ma che i moderni scrittori chiamarono ASPERGILLUM. L'uso di purificare coll'aspersione dell'acqua risale ai tempi pagani. Anche allora si soleva all'ingresso del tempio porre dell'acqua in vasi di pietra per lavare ed aspergere quelli che entravano, onde fossero con essa lavati dai peccati, ritenendo che al cospetto degli Dei convenisse presentarsi col corpo e coll'anima puri. I Gentili adopravano l'acqua sì per l'abluzione dei sacerdoti, delle vittime e degli altari, come per l'espiazione della commessa strage od omicidio. L'acqua limpida delle sorgenti, dei fiumi e del mare, era reputata sacra, perché a ciascun fonte o fiume fu attribuito un genio od un nume, ovvero perché gli antichi riguardavano i fonti ed i fiumi come i primi e massimi fra gli dei; perciò Virgilio chiama *sacri* i fonti e *sacra* Teocrito chiama l'acqua. (Virg. *Eneid.* VII. 84 - Teocr. *Idill.* VII. 138). (Presso i Romani vi era l'uso per attirar gente al teatro, di aggiungere talvolta allo spettacolo un'aspersione - *lat.* SPARSIO - artificiale di acque odorose, che si faceva per mezzo di tubi e di meccanismi).

**aspettare** dal *lat.* ASPECTARE *frequentativ. e intensiv. di ASPICERE* - *supin.* ASPECTUM - *guardare, stare rivolto verso qualche parte*, composto della *partic.* AD a verso e SPICERE *guardare*: propr. *guardare frequentemente*, oppure *attentamente*. Anche il *ted.* WARTEN *vale guardare e aspettare*. — Attendere pazientemente senza muoversi, quasi coll'occhio intento, verso la cosa o la persona che deve arrivare.

Deriv. *Aspettamento*; *Aspettativa*; *Aspettazione*; *Aspetto* (p. es. Sala di aspetto; in music. Battuta d'aspetto; e la frase di caccia « Stare all'aspetto »).

**aspetto** *lat.* ASPECTUS da ASPICIO - *supin.* ASPECTUM - *guardo*, composto della *partic.* AD a e SPICIO *guardo* (v. *Specie*). — 1. Sguardo, Vista; *per estens.* Sembante, Figura, Apparenza, od anche La parte da cui si guarda checchessia, e Il modo in cui si considera una cosa. — 2. Aspettamento; Aspettazione (v. *Aspettare*).

**aspide** *lat.* ASPIS - *acc.* ASPIDEM - dal *gr.* ASPIS - *acc.* ASPIDA - che vale anche *scudo*. — Specie di serpentello velenoso della famiglia della vipera comune, caratterizzata da piastre trasversali sotto il ventre e da due ordini di mezze piastre sotto la coda; *fig.* Persona triste, maligna.

**aspirare** *lat.* ASPIRARE, composto della

*partic.* AD *a*, verso e SPIRARE soffiare, tirare il fiato, e anche mandarlo fuori (v. *Spirare*). — Tirare il fiato a sé; detto di pompe e simili ordigni Fare il vuoto, Attirare a sé liquidi; riferito a pronunzia Mandar fuori le parole con un certo soffio. Vale anche *fig.* Desiderare vivamente una cosa studiandosi di ottenerla (assimilata la brama, il desio a un soffio di vento).

Deriv. *Aspirante*; *Aspirativo*; *Aspirazione*.

**aspo** e **nàspo** *a. fr.* hasple; *sp.* aspe: dall'*a. a. ted.* HASPA, HASPIL, mod. HASPEL, che valgono il medesimo. — Noto strumento usato dalle nostre massaie per far le matasse.

Deriv. *Inaspère*; *Nàspo*.

**asportare** *lat.* ASPORTARE composto di ABS *da* e PORTARE *portare* (v. q. v.). — Portar via, Portare in altro luogo.

Deriv. *Asportabile*; *Asportazione*.

**aspro** *prov.* aspre; *fr.* âpre; *sp.* e *port.* aspero: dal *lat.* ASPERUM, che da taluni vuoi detto per ACSPERUM, dalla *rad.* AK, AKS penetrare, pungere, parallela alla *sscr.* AÇ che è in AÇIVA spiacevole (v. *Ago*). — Spiacevole al palato; Ruvido al tatto, e metaf. Rozzo, Austero, Rigoroso, Inflessibile, Molesto.

Deriv. *Asprezza* (= *Asperità*); *Asprigno*; *Asprino*; *Inasprire* (= *Esasperare*).

**assa** (*fetida*) corruzione del *lat.* LASER (POETIDUM) con la caduta di L iniziale scambiata per l'articolo determinato (cfr. *Avello*). (In sanscrito dicesi KESARA che trova la sua ragione in KSHARA che ha sapore caustico, acre). — Pianta che nasce in Oriente, dalla quale si estrae una resina compattissima d'ingratissimo odore, usata in medicina come potente eccitante. V'è anche un' Assa odorosa detta Benzoino.

**assaettare** composto della *partic.* AD e SAETTARE *ferir di saetta, colpire a mo' di saetta*. — Si usa nelle frasi popolari « Puzzo che assaetta » che vale Puzzo tale che colpisce (orribilmente il naso). « Assaettare dalla fame e dalla sete » Essere crudelmente punto dalla fame o dalla sete (come da saetta). « Che io assaetti » è locuzione imprecativa che si adopera per trovare maggior fede: quasi dica: Che io muoia di saetta. — *Rifles.* vale pure Inquietarsi, Arrabbiarsi, Travagliarsi, Affaticarsi (forse per similitudine del Muoversi convulso di persona ferita). — « Tempo assaettato » equivale a tempestoso.

Deriv. *Assaettamento*; *Assaettato* = Tristo; Magro, ovvero serve come di rinforzo al significato: p. es. questa roba è cara assaettata cioè maledettamente cara.

**assaggiare** composto di AD e SAGGIARE, denominativo di SAGGIO, che trae dal *b. lat.* EXAGIUM *esperimento*, dal *class.* EXIGERE *pesare, esaminare* (v. *Esigere* e cfr. *Saggio*). — Tentare, Provare specialmente il gusto

di una vivanda o di un liquore, assaporandone leggermente.

Deriv. *Assaggiamento*; *Assaggiatura*; *Assaggio*.

**assai** *prov.* assatz; *fr.* assez; *ant. sp.* asaz; *port.* assaz. — È voce alterata dal *lat.* AD SATIS *a-bastanza* (v. *Saziare*). — Sinonimo di Sufficientemente, da cui si distingue, perocché include la idea di maggiore estensione e di quantità indeterminata: onde trapassò anche al significato di Molto.

Deriv. *Assatissimo*.

**assalire** *prov.* assalhir; *fr.* assaillir; *sp.* assalir: dal *b. lat.* AD-SALIRE *camp. della partic.* AD *a*, verso e SALIRE saltare, balzare (v. *Salire*). — Andare alla volta di checchessia ed anche Avventarglisi contro con animo risoluto di offendere: *fig.* Farsi contro alcuno con parole o scritti violenti e ingiuriosi.

Deriv. *Assalimento*; *Assalitore-trice*; *Assalto* (*prov.* assaltz; *fr.* assaut; *cat.* assalt; *sp.* asalto; *port.* assalto).

**assaltare** *port.* assaltar: dal *lat.* AD *a*, verso e SALTARE *intens.* di SALIRE - *supin.* SALTUM - saltare, balzare (v. *Saltare*). — È sinonimo di Assalire, ma esprime meglio l'impeto violento dell'aggressore.

**assassino** *prov.* assassis e annessis; *fr.* assassin; *sp.* asesino; *port.* assassino: dal *b. lat.* ASSASSI, ASSESINI, ASSASSINI e ANSESSIS (*gr. mod.* CHASII) che viene dall'*arab.* HASCIASCIN o HASCISCIN nome di una tribù fra Damasco e Antiochia, che sotto gli ordini di un suo capo detto il Veglio della Montagna, cui erano legati con giuramento ed ubbidivano ciecamente, portava da per tutto ruberie e uccisioni. Una tale denominazione dicesi essere provenuta dall'uso che i seguaci del Vecchio facevano di una bevanda inebriante tratta dal HASCISC, ossia dalle foglie della canapa indiana (*arab.* HASCISC *erba secca*). Questo nome sotto la forma ASSACI passò in Occidente dopo la presa di Gerusalemme fatta dai crociati nel 1099 ed in breve venne adottata più che altro per esprimere il Grassatore o Malandrino, che sta alla strada, e assalta i viandanti, per torre loro la roba e la vita, ed anche Satellite, Scherano, Cagnotto.

Deriv. *Assassinare*; *Assassinamento*; *Assassino*.

**asse** 1. *fr.* axe (essieu), *ant.* ais; *sp.* eje; *port.* eixe. — Nel senso di Pernio o Stilo, intorno a cui si muove una sfera, trae dal *lat.* AXIS - *acc.* AXEM - (= *gr.* AXON. *a. a. ted.* AHSÄ, *mod.* ACHSE, *lit.* ANZIN), dalla *rad.* AG, AGS, che ha il senso di muovere, andare, spingere, guidare, ond'anche il *sscr.* AKSHA *asse, ruota, carro* (Vannicek): così detta perché serve al movimento e fa in qualche modo da guida, da freno (cfr. *Agile, Agire*).

2. Vale anche Legno segato per lo lungo

dell'albero, della grossezza di tre dita al più, e in questo senso confronta col *lat.* *AXIS*, *ASSIS*, che il Georges trae dalla stessa radice del *gr.* *AG-NUMI frangere, spezzare, AG-MA frammento.*

Deriv. *Assicina; Assicella; Assito.* Cfr. *Assella.*

3. Questa voce designò inoltre una Moneta di rame del peso di dodici once, ossia di una libbra, che i Romani dissero *AS* (i Greci *ΕΙΣ*, *dial. doric. ES, dial. tarent. AS*), che propriamente significa *uno*. Essa trae dalla radice indo-europea *AK vedere*, che è pure nel *sscr.* *AKSA, AKSI occhio*, onde il senso primitivo di *occhio* (ossia il puntino) del *dado*, e poi il numero *uno*. Presso i Romani stette a rappresentare l'unità monetaria: onde la voce stessa dette pure l'idea dell'intero e si usò per indicare una Università o Totalità di beni. Egli è per ciò che i legali dicono ancora « *Asse ereditario* » per denotare tutta l'eredità, cioè il complesso dei diritti e degli obblighi lasciati da un defunto. (Altri comparano *AS* ad *ÆS* rame e metaf. moneta, che confronta col *sscr.* *AYAS metallo*).

**assediare** *prov.* *asetjar; fr.* *assiéger; sp.* *asdiar; port.* *assidiar*: dal *lat.* *SEDERE sedere, posarsi, fermarsi*, mediante una presunta forma di *b. lat.* *SEDIARE*, prefissa la *partic. AD*. I Latini dissero *OBSIDERE* composto della *partic. OB innanzi* e *SEDERE* (v. *Sedere*). — Lo accamparsi che fa un esercito innanzi a un luogo difeso per espugnarlo; L'affollarsi di gente intorno a una persona o a una cosa; *fig.* Importunare, Molestare.

Deriv. *Assedio* (ant. *Asséggio*); *Assediatore-trice*.

**assegnare** dal *lat.* *ASSIGNARE* composto della *partic. AD a* e *SIGNARE segnare, suggellare* e indi *fixare, stabilire*, da *SIGNUM segno, impronta, sigillo* (v. *Segno*). — Costituire una somma o disporre di una cosa in favore di una data persona o per un fine determinato; Fissare, Stabilire modi, condizioni, termini ecc. a cui altri deve uniformarsi; Attribuire.

Deriv. *Assegnabile; Assegnamento; Assegnato; Assegnazione; Asségno.*

**assegnamento** da *ASSEGNARE*, che fra gli altri ha pure il senso di *attribuire ad alcuno, stabilire*. — Rendita assicurata; Rendita vitalizia e a termini fissi; e *fig.* Aspettativa, Speranza, Conto, Capitale, onde la maniera « Fare assegnamento sopra una persona o sopra una cosa » = Fondar sovr'essa le sue speranze, Contarci.

**assegnato** *p. p.* di *ASSEGNARE* che ha pure il senso di *fixare, determinare* (cfr. *Assegno*). — Come *agg.* Moderato; Che spende con regola e misura. Come *sost.* Specie di carta monetata francese, pagabile colla vendita de' beni nazionali (*fr.* *assignat*), usata al termine dello scorso secolo.

**asségno** lo stesso che *ASSEGNAMENTO* nel senso di *rendita fissa* (v. *Assegnare*). — Somma assegnata, Rendita a termini fissi, Provvisione.

**assemblea** dal *fr.* *ASSEMBLÉE* che è il *p. p.* di *ASSEMBLER unire insieme*, dal *prov.* *ASSEMBLE*, = *fr.* *ENSEMBLE assieme*, composto del *lat.* *AD a* e *SIMUL*, che vale lo stesso, onde un verbo *ASSIMULARE* (v. *Insieme*). — Adunanza di persone in un determinato luogo per far parlamento, discutere e risolvere cose di alto affare (cfr. *Assembleare*).

**assembramento** da *ASSEMBRARE unire insieme*. — Ragunanza di persone, ma spesso con mire sinistre (cfr. *Assemblea*).

**assembrare** dal *prov.* *ASSEMBLAR* (= *fr.* *assembler*) *unire insieme*, che trae da *ASSEMBLE* = *fr.* e *a. sp.* *ensemble, port. ensemble, a. it. insembre insieme* (v. q. voce). — Adunare insieme, Raccogliere, Unire.

Deriv. *Assembramento* e cfr. *Assemblea*.

**assenare** da *SÉNNO giudizio, accorgimento*, prefissa la *partic. AD* indicante *meta, fine*. — Ridurre alla ragione; Ammonire, Far cauto.

Deriv. *Assennato*.

**assenato** Che ha o dimostra *SÉNNO*, giudizio, prudenza, maturità.

Deriv. *Assennatezza*.

**assenso** *lat.* *ASSENSUS* da *ASSENTIRE essere del medesimo avviso* (v. *Assentire*). — Acquietamento della mente a una cosa che vien proposta o affermata; Approvazione, Atto col quale si consente.

**assentare** 1. da *ASSENTE* e vale Allontanare.

2. Si usò anche per *Adulare, Piaggiare*: ed è il *lat.* *ASSENTARE - intens.* di *ASSENTIRE - consentire*: onde il senso di *dare ad alcuno ragione in tutto, pur di andargli a' versi*.

**assente** *lat.* *ABSENTEM p. p.* di *ABESSE esser lontano*, composto di *AB* o *ABS da*, particella indicante allontanamento ed *ESSE essere*. — Che è lontano da qualche luogo.

Deriv. *Assentare* = Allontanare; *Assenza*.

**assentire** dal *lat.* *ASSENTIRE - supin.* *ASSENSUM* - composto di *AD a* e *SENTIRE sentire, opinare* (v. *Sentire*). — Convenire in ciò che altri ha fatto o propone di fare; Approvare; Permettere.

Deriv. *Assenso; Assentimento*.

**assento** *sp.* *ASIENTO* da *ASENTAR* = *a. fr.* *ASSENTER*, composto della *partic. AD* e *SENTARE* = *sp.* e *prov.* *SENTAR porre, posare*, che trae dal *lat.* *SEDERE sedere*, mediante il participio *SEDENTEM*, che fa supporre un verbo *SEDENTARE*. — Voce di *dial.* *Sede*.

**assenzio** dal *lat.* *ABSINTHIUM* e questo dal *gr.* *ABSINTHION* = *ἈPSINTHOS*, che gli antichi pretesero spiegare col *gr.* *A* negativo,



e PSINTHOS *diletto*, cioè *che non reca diletto, spiacevole*. Altri prendendo ragione dalla forma popolare ASPINTHION ritenuta come primogenita, accostano al *sscr.* AÇIV-A (onde AÇVA, AÇPA, ASP) *spiacevole, pericoloso* (cfr. *Aspro*), con una finale INTHOS, che ritrovasi nel nome di altre piante, come in *Cerinto, Erebinto, Terebinto* ecc. Il nome ebraico dell'assenzio deriva da una radice che significa *esecrare* e il Deuteronomio pone questa pianta fra i veleni. — Specie di pianticella erbacea di sapore amarissimo e in certe proporzioni anche dannoso.

**asserèlla-o** *dimin.* di ASSERO (v. q. v.).

**asserire** dal *lat.* ASSÉRERE - *supin.* ASÉRTUM - composto della *partic.* AD a indicante scopo e SÉRERE che vale *intrecciare* e quindi *discorrere*, giacché i discorsi non sieno che parole e concetti intrecciati. — Affermare la verità di una cosa, però senza dimostrare. Qual concetto del resto può forse anche meglio desumersi dal significato naturale di ASSÉRERE, che è quello di *annettere a sé* e quindi *far proprio*, onde il senso figurato di *arrogarsi un'opinione, sostenerla come vera*.

Deriv. *Asserito; Asseritóre-trice; Asserto; Assertivo; Assertório; Asserzione.*

**àssero** del *lat.* ASSER = ASSIS *tavola, stanga, corrente* (v. *Asse* 2). — Travicello, Stanga.

Deriv. *Asserèlla-o.*

**asserpolàrsi** Torcersi a guisa di SÉRPE (*dimin.* SÉRPOLO).

**asserragliàre** da SERRAGLIO *chiusura* (v. *Serrare*). — Mettere sbarra per impedire il passo: che oggi non bene dicono *Barricare*.

**assessóre** *lat.* ASSESSÒREM *comp.* della *partic.* AD a, *presso* e SÈSSOR *chi sta seduto* formato sulla stessa base di SÈSSUS *p. p.* di SÈDEO *sto a sedere* (v. *Sedere*). — Presso i Romani così furono detti i giureconsulti che assistevano ne' giudizi i magistrati, che non avevano il potere di giudicare soli, e ciò perché sedevano a fianco del giudice, che li chiamava. — In generale dicesi di chi è incaricato di assistere e consigliare il presidente di un collegio.

Deriv. *Assessorato.*

**assestàre** (ant. *sestàre*) *sp.* a *sestar* (v. *Sesto*). — Porre a sesto, cioè al suo posto. Mettere in buon ordine, Aggiustare per l'appunto.

Deriv. *Assestamento; Assestatezza; Assestato.*

**assetàre** 1. *prov.* assetar *porri a tavola*; a. *fr.* assetter *disporre, ordinare* (onde *assiette situazione, stato*). Alcuni propongono come etimo SETTEN (= a. a. *ted.* SEZZEN, *mod.* SETZEN, *got.* SATJAN) collocare e il Diez il *lat.* (AD-)SECARE *tagliare, dividere*, mediante una forma (AD-)SECTARE, confrontando l'a. a. *ted.* SKERAN *tagliare*, con SKERJAN *spartire, ordinare*. Meglio lo Storm da una supposta forma *lat.* ASSE-

DITARE (onde ASSED'TARE) da SÈDEO *seggo* (v. *Sedere*): e di fatti il significato originale dev'essere quello di *porre a sedere*, che appare nel provenzale e tuttora rimane nel dialetto siciliano. — Dare alle cose il posto che loro conviene, *Disporre, Assestare, Acconciare*.

Deriv. *Assettamento; Assettatóre-trice; Assettatura; Assettino; Assetto; Kassettàre.*

2. Vale pure *Castrare*: ed allora bene sta la riferita derivazione proposta dal Diez.

**asseveràre** *lat.* ASSEVERARE composto della *partic.* AD a e SEVERUS *grave, serio*: propr. *dir con serietà* (cfr. *Severo* e *Serio*). — Affermare con solennità.

Deriv. *Asseveramento; Asseveranza; Asseverativo; Asseverazione.*

**assideràre** Gli astrologi dissero SIDERARE (da SÍDUS - *plur.* SÍDERA - *astro*) *subire l'influsso degli astri* e SIDERATIO *la influenza subitanea attribuita a un astro sopra la vita o la salute di una persona* (v. *Siderale*) ed indi fu presa questa voce dai medici per esprimere lo stato d'improvviso svenimento prodotto da certe malattie, che sembrano colpire gli organi colla celerità del lampo o del fulmine, come l'apoplessia; attribuito altra volta alla influenza malefica degli astri. Altri però lo trae da SÍDUS preso nel senso metaforico di *cielo, notte*. — Agghiacciare per freddo, per modo che restino sospesi tutti gli atti della vita, come in chi, secondo la credulità degli antichi, era colpito dal cattivo influsso degli astri: ovvero come in chi sta esposto di notte al ciel sereno.

Deriv. *Assideramento; Assiderazione.*

**assidersi** dal *lat.* ASSIDERE (SE) - *supin.* ASSISUM - composto della *partic.* AD a e SÍDERE *porri a sedere*, verbo parallelo a SÈDERE *stare a sedere* (v. *Sedere*). — Mettersi a sedere.

Deriv. *Assessóre; Assisa; Assise; Assiso. Cfr. Assedio e Assiduo.*

**assiduo** *lat.* ASSIDUUS da ASSÍDEO *seggo vicino* e fig. *veglio, assisto, mi occupo costantemente di q. c.* composto di AD a, *presso* e SÈDEO *seggo* ond'anche si fece SÈDULUS *diligente, attento* (v. *Sedere*). — Si dice di chi per fare ripetutamente una cosa quasi si siede accanto; quindi *Diligente, Operoso, Costante*.

Deriv. *Assiduamente; Assiduità.*

**assième** dal *lat.* AD a e SÍMUL (= *sscr.* SAMA) *insieme*, onde ASSIMILARE *render simile*, e il *fr.* ASSEMBLER *unire insieme* (v. *Insieme*). — Lo stesso che *Insieme* cioè *In compagnia, Unitamente*.

**assiepare** Chiudere con SÍEPE, ma però s'adopra quasi sempre al figurato e nello stile poetico; *refless.* Farsi siepe, Crescere

in siepe; e per *similit.* Affollarsi intorno ad una persona o a un dato luogo.

Deriv. *Assiepatamento*.

**assillo** da **ASILUS** (mediante una forma **ASILIUS**) con cui i Latini designarono il *tafano*, insetto noiosissimo, che punzecchia cavalli e buoi e li mette in furia. (I Greci lo dissero *oistros*). Ora questa voce in Toscana si adopra sovente nel senso figurato di dolore continuo e pungente e di Pensiero molesto.

Deriv. *Assillare* = Smaniare per puntura o altro tormento.

**assimilare** dal *lat.* **ASSIMILARE** = **ASSIMULARE** far simile, composto della *partic.* **AD a** e **SIMILIS simile** (v. q. v.). — Dicesi del Convertire che un corpo organico fa nella propria sostanza ciò che prende allo esterno. *Rifless.* dicesi dai gramm. Il cambiarsi delle consonanti in altre simili alle vicine, p. es. *dog-ma* trasformato in *dom-ma*.

Deriv. *Assimilabile*; *Assimilativo*; *Assimilazione*.

**assiolò** e **assiuolò** forma diminutiva del *lat.* **ASIO**, **ASIUS** che vale il medesimo e forse è affine al *gr.* **Οὔς** - *genit.* **Οὔς** - (*lat. antiq.* **AUSES**) *orecchio*. I Greci seguendo lo stesso ordine d'idee lo appellarono **Οὔς**. — Specie di uccello di rapina notturno simile alla civetta, che ha la testa orecchiuta, e ciascuna orecchia è composta di sei penne rivolte innanzi.

**assioma** dal *gr.* **AXIOMA** propr. *stima* che si fa di una cosa, da **ΑΞΙΟ** *stimare, reputare*, e questo da **ΑΓΟ** che *propr.* vale *spingere*, d'onde il senso di *alzare, sollevare* e poi quello di *pesare*, che diè causa all'altro fig. di *stimare, giudicare, osservare* (*gr.* **ΑΧΙΟΣ** ciò che *spinge, che agisce, che ha forza, virtù, valore, meritevole, degno*) (v. *Agire*). — Verità o Massima per se stessa evidente, che non ha bisogno di prova, di dimostrazione (perché già provata e pesata).

Deriv. *Assiomático*.

**assisa** dal *prov.* **ASSIRE** *porre*, onde il *partic.* **ASSISE** *imposta*, che trae a sua volta dal *lat.* **ASSID-ERE** - *supin.* **ASSIS-SUM** - *sedere, stare accanto* (v. *Sedere*) perché sta presso e si assetta alla persona. Altri ricongiunge questa voce ad **ASSISA** *assemblea di signori, di giudici*, e spiegano che probabilmente in origine fu dato lo stesso nome al vestito di gala, che usavasi in quelle adunanze (cfr. *Assise*). — Vestito uniforme per molti, per distinguere un ordine di persone: p. es. l'abito dei militari, dei magistrati. Significò anche Imposizione, Balzello (lo che perfettamente concorda colla prima etimologia).

**assise** *prov.* *assiza*; *a. fr.* *asise*, plur. *assises* (*ingl.* *assizes*): dal *b. lat.* **ASISIA** che il Facciolati definisce: *Sessioni di giudici ne' municipi* (*sessiones iudicum in municipiis*), e che deriva dal *lat.* **Assi-**

**DERE** - *p. p.* **ASSÈSSUS** - (per mezzo del *prov.* e *a. fr.* **ASSIRE** - *p. p.* **ASSISE** -) *sedere* ed in senso più speciale, *sedere come giudice*: sicché equivale alla voce *ital.* *Sessione* ed anche alla volgare *Seduta* (v. *Assiderai*). — In antico significò *Seduta* di un tribunale feudale, *Assemblea* di signori; oggi Tribunale composto di magistrati togati e di cittadini giurati, per giudicare dei più gravi reati.

**assiso** *p. p.* di **ASSIDERSI**.

**assistere** *lat.* **ASSISTERE** composto della *partic.* **AD a**, *appresso*, e **SISTERE** *fermarsi, presentarsi*, formato col raddoppiamento della radice di **STARE** *stare* (v. q. v.). — Esser presente a un atto, senza prendervi parte, ma per vedere, udire, far da testimoniaio; *transit.* Star presso ad alcuno per aiutarlo, soccorrerlo o altrimenti giovargli.

Deriv. *Assistente*; *Assistenza*. Cfr. *Consistere*; *Desistere*; *Esistere*; *Insistere*; *Persistere*; *Resistere*; *Sussistere*.

**assitato** Che ha preso mal siro, cioè cattivo odore.

**assito** dal *lat.* **ASSIS** *asse, tavola*: altri lo dice composto della *partic.* **AD a** e **SITUS** *situato* (v. *Sito*). — Parapetto di assi connesse insieme; Pavimento di tavole.

**asso** *prov.*, *fr.* e *sp.* *as*; *port. az.* dal *lat.* **ASSUM**: probabilmente congiunto ad **AS** *asse*, moneta di rame rappresentante presso i Romani l'unità monetaria (v. *Asse*); ma secondo altri da **ASSUS** *secco, asciutto*, che tiene ad **AREO** *esser arido* (cfr. *gr.* **ΑΖΟ** *asciugare, disseccarsi*) e fig. *solo, non accompagnato* (v. *Arido*). — Segno dell'unità nel giuoco dei dadi e delle carte. Di qui la maniera familiare: « Lasciare in asso » che vale lasciare solo, abbandonare inaspettatamente e bruscamente, presa la similitudine dall'asso, che sta solo, ed è il punto peggiore. I tedeschi con frase e concetto equivalente dicono *im Stich lassen* « lasciare in punto ». La ipotesi del Muratori dal *b. lat.* **ABSUS** *campo deserto*, sembra stirata e meno sicura.

**associare** *lat.* **ASSOCIARE** composto della *partic.* **AD a**, *verso* e **SOCIARE** *unire*, da **SOCIUS** *compagno* (v. *Socio*). — Unire insieme, in società, in compagnia; Accoppiare, Appaiare; Mettere altri a parte di una cosa che si fa. *Rifless.* Far società o associazione; Farsi socio, Accettare o Prendere un'associazione. — Detto delle idee *Unirle, Coordinarle* secondo certe leggi d'analogia, o in virtù di consuetudine. — « Associare un cadavere » = Accompararlo alla sepoltura.

Deriv. *Associabile*; *Associamento*; *Associato*; *Associatore*; *Associazione*.

**assodare** Far sodo = duro checcchessia; per *metaf.* Fermare, Stabilire, Confermare. Deriv. *Assodamento*.

**assoggettare** Render soggetto, cioè sottoposto (prefissa la *partic.* **AD**), Sottomettere. Deriv. *Assoggettamento*.

**assolare** Esporre AL SÒLE, Tenere esposto al sole.

Deriv. *Assolatio* = Esposto a mezzogiorno; *Assolatio* = Percorso dal sole, Esposto al sole.

**assolatio** v. *Assolare*.

**assoldare** da SÓLDO *moneta* (v. *Soldo*). — Ricevere al proprio servizio con promessa di mercede: e dicesi segnatamente del servizio militare.

Deriv. *Assoldamento*.

**assolutamente** da ASSOLUTO, che a lettera vale *prosciolto*. — In modo generico (ossia sciolto da confronti, da particolari); Con certezza (cioè libero da dubbi); e simili altri significati.

**assoluto** lat. ABSOLUTUS p. p. di ABSOLVERE *sciogliere, liberare* (v. *Assolvere, Sciogliere*). — Libero, Indipendente, ossia prosciolto da vincoli, limitazioni, ecc.

Deriv. *Assolutamente; Assolutista; Assolutismo; Assolutorio-a; Assoluzione*.

**assoluzione** lat. ABSOLUTIONE(M) *prosciolgimento*. — L'atto di assolvere.

**assolvere** fr. assoudre, assoudre, absoudre; sp. e port. absolver: dal lat. ABSOLVERE - p. p. ABSOLUTUS - comp. di AB da e SÓLVERE *sciogliere* (v. q. v.). — Liberare da chechessia, Dichiarare uno perdonato o innocente.

Deriv. *Assolvimento; p. p. Assolto*.

**assomare** Por la SÓMA o carico addosso ad una bestia; fig. Aggravare alcuno accrescendogli il peso de' mali, degl'incomodi.

**assommare** Il Diez lo pone sotto la voce SÓMA, ma lo Scheler crede debba commettersi al lat. SÚMMUS *sommo*, perché, ei dice, non vale *sopraccaricare*, ma *compiere*: quale significato però sembrerebbe anche più omogeneo congiungere a SÓMA (con la quale si chiudono i conti). — Ridurre a buon termine. Vale anche Far la somma, Computare.

**assonnare** lat. ASSONARE per AD-SONARE *rispondere a un suono*, composto della *partic.* AD a e SONUS *suono* (v. q. v.). — Render suono simile (come l'eco), ed anche Formare suono confuso e indistinto.

Deriv. *Assonnante; Assonanza* (detto per lo più de' versi rimati).

**assonnare** Indurre (AL) SONNO, Addormentare; « Assonnarsi » Pigliar sonno; e fig. Perder tempo.

Deriv. *Assonnamento; Assonnato* (= *Assonito*).

**assopire** composto della *partic.* AD e SOPIRE *indur sonno* (v. *Sopire*). — Indurre sopore, Addormentare; fig. Calmare.

Deriv. *Assopimento*.

**assorbire** e **assorbere** dal lat. ABSORBERE - p. p. ASSORPTUS - (germ. *surpfen*) comp. di AB da particella indicante separazione e SORB-ERE *sorsare*, il quale confronta col gr. *ROPH-AN*, nel quale la *s* iniziale si è perduta in una aspirazione e la *b* trasformata in *ph*, come per legge

fonetica avviene in moltissime voci (v. *Sorbire*). — *Propriamente* è Inghiottire liquidi, ma vale più che altro il Succhiare o attrarre che fa un corpo ne' suoi pori un liquido o fluido; e dicesi pure, con sovversione d'idee, delle acque che attraggono e inghiottiscono chechessia (nel qual senso non è da raccomandarsi).

Deriv. *Assorbente; Assorbimento; Assorto*.

**assorbito** e **assorto** p. p. di ASSORBIRE. — Veramente è Inghiottito: ma si adopra sovente nel senso metaforico di Profondato colla mente in qualche pensiero, che in certo modo inghiottisce tutto il suo essere.

**assordare** e **assordire** Far divenir SÓRDO o Divenirlo.

Deriv. *Assordamento-dimento*.

**assorgere** dal lat. ASSURGERE - p. p. ASSURCTUS - composto della *partic.* AD a e SURGERE *levarsi su, sorgere* (v. *Sorgere*). — Levarsi in alto; Sollevarsi; Levarsi in piedi innanzi a qualcuno per riverenza.

P. p. *Assorto*.

**assortire** l. fr. assortir; sp. asortir. Da SÓRTE o SÓRTA, che tiene al lat. SORS *sorte, caso, destino* e fig. *stato, condizione* (v. *Sorta*).

1. Disporre, Ordinare più cose SORTA per SORTA, ossia qualità per qualità. Riferito a bottega o negozio vale Fornirli di tutti gli oggetti che vi si vuol vendere, tanto per SORTA o qualità.

2. Elegger per SORTE; Dare in sorte.

Deriv. *Assortimento; Assortito*.

**assorto** p. p. di ASSORBIRE (v. q. v.).

**assorto** p. p. di ASSORGERE (v. q. v.).

**assottigliare** dal lat. SUBTILIS mediante una supposta forma AD-SUBTILIARE (*prov. sotilar; a. fr. subtilier*). — Far sottile, Ridurre a sottigliezza; fig. Diminuire; parlando del corpo Estenuare, Dimagrire; dell'animo, dell'ingegno Rendere più perspicace (perché ciò che è sottile penetra); della terra Ridurla in minute particelle; del sangue Renderlo più scorrevole; delle tenebre Diradarle.

Deriv. *Assottigliamento; Assottigliato; Assottigliativo; Assottigliatura*.

**assuefare** contratto dal lat. ASSUEFACERE = *supin.* ASSUEFACTUM, composto di ASSUETUS *usato, avvezzato* (v. *Consueto*) e FACERE *fare*. — Far prender l'abitudine ad alcuna cosa, Avvezzare.

Deriv. *Assuefatto; Assuefazione*.

**assumere** dal lat. ASSUMERE - p. p. ASSUMPTUS - *prendere su di sé*, composto della *partic.* AD a e SUMERE contratto da SUBMERE *prendere, togliere, scegliere* (v. *Sunto* e cfr. *Denumere* e *Presumere*). — Prendere, riferito più comunemente a uffici, dignità ed in genere a cose morali; Prendere a fare una cosa.

Deriv. *Assumibile; Assuntivo; Assunto; Assuntore; Assunzione*.

**assunto** dal *lat.* ASSUMPTUS *p.p.* di ASSUMERE *prendere su di sé* (v. *Assumere*). — Ciò che uno ha preso sopra di sé; Ciò che uno prende il carico di fare, di provare.

**assunzione** *lat.* ASSUMPTIONE(M) da ASSUMERE *prendere, trarre, eleggere* (v. *Assumere*). — Elezione (p. es. al trono, al pontificato); quindi la festa dell'Assunzione di Maria, madre di Gesù, celebra la di lei chiamata al Cielo, ossia la sua elezione o esaltazione a Regina dell'Olimpo cristiano.

**assurdo** *lat.* ABSURDUS composto della *partic.* AB da indicante allontanamento e una supposta forma *volg.* \*SARDUS onde l'antico verbo SARDARE *parlar saviamente*, radice *sscr.* SVAR = SUAR *suonare*, da cui per esempio l'*angs.* SVAR-IAN, *nord. ted.* SURREN, il *gr.* SUR-IZEIN *sibilare ecc.* (v. *Susurro*): *prop.* che *suona male, ingrato all'orecchio*, detto di voce, di suono. — Oggi si usa solo nel *fig.* per dire Che offende il senso comune e che ripugna ne' termini. *Deriv.* Assurdamente; Assurdità.

**asta** *a. fr.* hanste, aste; *sp.* asta; *port.* hasta: *lat.* HASTA *picca* e anche *palo*, che confronta col *sscr.* HASTAS *mano, proboscide*, e trae dalla radice ariana HAD *prendere*: onde varrebbe: *la cosa che si impugna* (v. *Rendere*). Il Burnouf però suppone che il passaggio del senso di *mano* a quello di *lancia* sia avvenuto per la forma del ferro della lancia, somigliante a una mano distesa con le dita unite. Il Vanicek con altri crede invece sia detto per HANSTA dalla *rad.* HAN (*sscr.* HAN-TI) *colpire, uccidere*, a cui pur congiunge il *lat.* HOSTIS *nemico* e HOSTIA *vittima* (v. *Ostia*). Altri finalmente senza preoccuparsi dell'aspirata iniziale congettura che nell'ariano antico possa aver avuto il senso di *ramo d'albero*, come il *ted.* AST, tanto più che nel linguaggio poetico non è raro il vedere adoperati nomi d'alberi per le armi che son fatte di quel legno, come ABIES, PINUS, FRAXINUS, che si trovano usati per *asta* o *freccia di abete, di pino, di frassino*.

— Lunga lancia presso gli antichi, ed anche Legno sottile, lungo e pulito per diversi usi. — Si dice pure di molte cose che hanno somiglianza con un'asta. « Vendere all'asta » (*lat.* SUB HASTA) Vendere all'incanto, perché presso i Romani soleva piantarsi un'asta in terra per indicare il luogo della vendita e come segno dell'autorità pubblica.

*Deriv.* Astàio; Astàto; Asteggiare; Asticciudla; Asticella; In-astàre.

**astaco** *gr.* ASTAKOS = OSTAKOS, che sembra affine al *sscr.* ASTHI, ASTHAN = *gr.* OSTKON *osso* (v. *Osso* e cfr. *Ostrica*). — Granchio di mare.

**astante** *lat.* ADSTANTE *p. pres.* di ADSTARE *fermarsi appresso, assistere, presentarsi*,

composto della *partic.* AD a, *appresso* e STARE *fermarsi, trattenersi* (v. *Stare*). — Che è presente; come *sost.* Quegli che assiste gl'infermi negli spedali.

**astémio** dal *lat.* ABSTEMIUS *comp.* di ABS da, *partic.* indicante allontanamento, astinenza, e *antiq.* TEMUM, TEMETUM *vino*, che si suppone originato da una *rad.* TAM *essere nero, rosso scuro* e *fig. triste, languido* (vuoi per la ragion del colore, o vuoi per le sue proprietà stupefacenti), che riscontrasi nel *sscr.* TAM-AS *oscurità*, TAM-RÀ *oscura, color di rame, rosso cupo*, TAM-YATI *attristarsi, languire, spossarsi, venir meno* e d'onde pure l'*a. a. ted.* DEM-AR (*mod.* DAMMERUNG) *crepuscolo, l'angs.* THIM-M *oscuro* e il *lit.* TAM-SÀ, TAM-SRA = *a. slav.* TIM-A *oscurità* (cfr. *Tenebra, Timore*). — Che non beve vino.

**asténere** *lat.* ABSTINERE composto della *partic.* ABS da indicante allontanamento e TENERE *tenere* (v. q. v.): *pr.* tener lontano. — Far di meno, Privare; Ritenersi da un atto e dal frequentemente ripeterlo e specialmente dal mangiare e dal bere.

*Deriv.* Astensione; Astinente; Astinenza; Stentare.

**astenia** *gr.* ASTHENEIA *comp.* di A privativo e STHENOS *forza*. — Debolezza ed abbattimento di forze, e quindi tutte le malattie in cui l'eccitamento del corpo o sia il moto vitale è depresso.

**astere** dal *gr.* ASTER *stella*. — Genere di piante i cui fiori assomigliano per la forma a una stella.

**asterisco** *gr.* ASTERISKOS diminutivo di ASTER *astro* (v. *Astro*). — Segno a forma di stella (\*) che si pone ad un vocabolo, ad una frase per attirare l'attenzione, o che si prepone ad una citazione, a una nota.

**asteroide** *lat.* ASTEROIDES dal *gr.* ASTER *astro* ed EIDOS *specie, somiglianza*. — Piccolo corpo simile ad un astro, o specie di pianeti sparsi per lo spazio, a cui si attribuiscono gli aereoliti.

**astinenza** dal *lat.* ABSTINENTIA da ABSTINENS *p. pres.* di ABSTINERE, composto di ABS da indicante allontanamento da qualche cosa e TENEО *tenere* (v. *Astenere*). — Virtù che si porta a raffrenar l'appetito da ogni diletto e specialmente dai cibi.

**astio, aschio** dal *prov.* ASTIU (= *fr.* haste, hâte) *fretta, pressa*, che tiene al *ted.* HAST (*a. scand.* HASTR) *sollecitudine, precipitazione* (forse affine al *got.* HAIFSTS *contesa*, onde HAIFSTJAN *contendere*) *prop.* *sollecitudine, premura*. Altri foneticamente men bene propone l'*arab.* HOSUD *invidia, malevolenza* (onde HASID *invidioso*) ed altri il *ted.* HASS = HASC *odio* (v. *Odiare*) ovvero il *gr.* ATSCHOS *onta, ignominia*. — Dispetto o rodimento interno contro alcuno, per il bene che egli possiede.

*Deriv.* Astiàre; Astioso.

**astóre** prov. auster; a. fr. oster, mod. autour; a. sp. aztor, mod. azor; b. lat. austorius; dal lat. class. ASTUR così detto dall'ASTURIA provincia di Spagna, che diè pur nome all'ASTURCO specie di cavallo. — Uccello di preda, simile allo sparviero, ma più grande, detto anche Falcone gentile.

**astracàn** Città della Russia Europea, dalla quale prende il nome una sorta di pelle conciata col pelo, da fornire abiti.

**astràgalo** dal gr. ASTRÁGALOS (specie di forma diminutiva [come OBRIAKLON da OBRION leoncino] che pare collegarsi a OSTÉON = sscr. ASTHAN osso) che significa propr. *vertebra del collo*, poi trascorse ad indicare L'osso di forma quasi cuboide del tarso, detto pure *tallone*, indi anche *dado* e finalmente Un ornamento di Architettura. — Con questo nome si conosce pure un genere di piante leguminose, donde si cava la gomma adragante, i cui fiori presentano la forma del calcagno.

**astrarre** dal lat. ABSTRÄHERE - p. p. ABSTRÁCTUS - *distaccare*, composto della partic. ABS da e TRÄHERE *trarre, tirare* (v. Trarre). — Considerare nelle cose o nelle idee una o più parti separatamente dalle altre. — *Rifless.* Distogliere, attirare la mente in modo da non accorgersi di ciò che ne circonda.

P. pass. Astràtto, onde Astrasióne.

**astràtto** lat. ABSTRÁCTUS p. p. di ABSTRÄHERE *distaccare* (v. Astrarre). — Attributo dei nomi che indicano una qualità o un atto in se stesso, cioè separatamente da un soggetto.

Deriv. Astrattamente; Astrattèzza; Astrattiva; Astrasióne.

**astrasióne** lat. ABSTRÁCTIONE(M) da ABSTRÁCTUS p. p. di ABSTRÄHERE *distaccare*, composto della partic. ABS da indicante separazione e TRÄHERE *trarre*. — Operazione mentale per la quale in un oggetto o in una idea si considerano alcune parti separate dall'altre; Distacco della mente dai sensi; Fissa applicazione a checchessia, separando l'attenzione da quello che ne circonda.

**astringere** lat. ASTRINGERE - p. p. ASTRÍCTUS - composto della partic. AD a e STRINGERE *allacciare, serrare* (v. Stringere). — Costringere, Sforzare, Mettere in necessità.

Deriv. Astrétto; Astringente = Che ha forza di restringere, di legare.

**astro** lat. A-STRUM dal gr. A-STER, ASTRON parallelo al sscr. vedic. STARAS, allo zend. STARE, al got. STAIR-NON, all'a. a. ted. STERN-NO, mod. STERN, ingl. STAR, al celtico cornov. STEREN ed al lat. STÉLLA per STÉ-*RULA* che valgono lo stesso, da una rad. STAR *spargere, spandere*, che verrebbe a dare agli astri il senso di *cosparsi, disse-*

*minati per il cielo* (v. Strato). Altri ritenendo organica l'A iniziale propone la rad. sscr. AS *gittare, lanciare* (cfr. Alea) onde il senso di *dardeggiare*: sicchè il gr. ASTÉR sarebbe uguale al sscr. ASTR *arciere, sagittario* (che sembra confrontare col ted. STRAHL *strale, raggio*). Ma il Curtius propende per la prima ipotesi, dinanzi alla facilità con la quale i Greci appongono vocali prostetiche. — Nome generico che si applica alle stelle tanto fisse che erranti pel firmamento.

Deriv. Astro-làbio; Astrò-logo; Astrò-nomo; Dia-astro. Cfr. Astere; Asterisco; Asteròide; Stella.

**astrolàbio** lat. ASTROLÁBIUM dal gr. ASTROLÁBOS a lettera che prende, che afferra gli astri, composto di ASTRON *astro* e LABO = LAMBANO (rad. sscr. LABH *prendere* (v. Labbro). — Antico strumento marino per misurare l'altezza degli astri e determinare la latitudine e la longitudine. (Cfr. Mesolabio).

**astrologàre e astrolagàre** Denominativo di ASTROLOGO (v. q. v.). — Propriamente Esercitare l'astrologia; indi fig. Predire il futuro; Congetturare, Fantasticare.

Deriv. Strologàre.

**astrologia** gr. ASTROLOGÍA composto da ASTRON *astro* e LÓGOS *discorso*. — Osservazione e calcolo sul movimento degli astri; Arte falsa di predire l'avvenire mediante osservazioni e calcoli relativi all'aspetto e alla posizione e all'influenza degli astri.

**astrologo** gr. ASTROLÓGOS (v. Astrologia). Que' che si occupa di astrologia.

Deriv. Astrologàre e Astrolagàre.

**astronomia** gr. ASTRONOMÍA da ASTRON *astro* e NÓMOS *legge*. — Scienza delle leggi che reggono i movimenti dei corpi celesti, delle loro dimensioni e distanze.

Deriv. Astronòmico.

**astrònomo** gr. ASTRONÓMOS (v. Astronomia). — Chi studia l'astronomia.

**astrúso** lat. ABSTRÚSUS da ABSTRUHERE *spingere molto lontano* e fig. *nascondere*, composto della partic. ABS da indicante allontanamento e TRUDERE *spingere* (v. Intrudere). — Propr. Riposto molto addentro e quindi Recondito; fig. Oscuro e Difficile.

Deriv. Astruàggine; Astruèria.

**astúcclo** prov. estuis, estug; a. fr. estui, mod. étui; sp. estuche, ant. estui; port. estojo; comp. di A *superfluo* e a. a. ted. STUKI; med. ted. STÜCHE *cortecchia, guscio*, che dà il senso di *guaina* (ond'anche il mod. ted. STAUCHEN *cacciare, spingere*), cui altri sostituisce il lat. THECA (gr. THÝKE) *guaina, ripostiglio*. — Guaina o cassetta adattata alla figura o grossezza di alcuna cosa, specialmente preziosa, che vi si vuol tener dentro per custodirla.

Deriv. Astucciàio.

**astúto** *lat.* ASTÛTUS da ASTUS *astuzia*, *progetto scaltro*, che gli antichi dissero originato da ASTU *città*, esprimendo l'accortezza delle persone che frequentano la città, le quali sogliono essere più sagaci e maliziose dei villani: ma che invece i moderni con più verosimiglianza riducono alla *rad.* AC *penetrare* (onde ACS-TU) come se dicesse *d'ingegno acuto, perspicace* (v. Ago). — Che ha l'arte o l'abilità di sapere con acconci mezzi condursi ad un fine, sia ingannando altri, sia ottenendo vantaggio, sia evitando un danno; Sagace, Scaltro, Furbo.

Deriv. *Astúzia* = Scaltrezza, Farberia.

**atassia** *gr.* ATAXIA composto di A privativo e TAXIS *ordine* da TASSO *ordine, colloco*. — Disordine e alterazione de' principj e delle forze vitali, delle funzioni del sistema nervoso.

Deriv. *Atássico*.

**átavo** *lat.* AT-AVUS *comp.* della *partic.* AT che risponde al *sscr.* ATI (*gr.* ETI) *oltre*, che trovasi pure usato in composizione, (ond' anche ETIAM *ancora*) e AVUS *avo*. Il Georges lo vuole contratto di ATTAE AVUS *avo del nonno*. ATTA *avo* confronta col *sscr.* ATTA *babbo*, ATTÀ *madre, sorella maggiore*, col *gr.* ATTA, *got.* ATTA, *a. a. ted.* ATTO, *ant. irl.* AITE *padre* (cfr. Edda). — Padre del bisavolo, Trisavolo.

Deriv. *Ataefismo* = somiglianza cogli antenati.

**atellano** *lat.* ATELLANUS, *prop.* abitante di ATELLA (che sembra un *dimin.* di ATER *oscura*) antica città degli Osci nella Campania, nelle vicinanze dell'odierna Aversa. — Aggiunto con commedia o favola vale Rappresentazione scenica giovinale, che ebbe in origine per soggetto i costumi semplici degli Atellani, nella quale erano profusi i pungenti frizzi propri del mordace carattere italico, a cui prendeva parte la gioventù romana; non fatta da istrioni venuti da Atella, come una volta si suppose.

**atenèo** *lat.* ATHENAEUM dal *gr.* ATHENAION che trae da ATHENÀ *Minerva*. — Tempio di Minerva, ove retori e poeti recitavano i loro componimenti. Così pure si chiamò un Istituto fondato in Roma da Adriano, dove alcuni dotti maestri erano alloggiati e insegnavano lettere, filosofia e giurisprudenza. Oggidì si prende per Università di studi.

**átéo** *gr.* ATHEOS composto di A privativo e THEOS *Dio*. — Che non crede in Dio.

Deriv. *Ateísmo; Ateísta; Ateíatico*.

**atlànte** *gr.* ATLAS - acc. ATLANTA - *comp.* di A pleonastica e TLAO - *part.* TLAS - *portare, sopportare* dalla stessa radice ond' anche il *sscr.* TOLAJANI = *got.* THULA, *lat.* TOLLO *sollievo* (v. Tollerare). — Uno dei titani condannato a sostenere il cielo; Ca-

tena di montagne nell'Africa, lungo le coste di Barberia, con tal nome chiamata fino dalla più remota antichità e che sembra aver dato motivo colle sue alte cime, le quali si confondono colle nubi, alla favola accennata; così *fig.* è pur detta fino da' tempi di Gerardo Mercatore una Collezione di carte geografiche; e così vengono appellate in architettura le Figure poste in luogo di colonne per reggere un architrave.

Deriv. *Atlántico* (*sott. mare*) quella parte dell'Oceano compreso tra le coste d'Europa, dell'Africa e dell'America.

**atlèta** *lat.* ATHLÈTA dal *gr.* ATHLETÈS *ionic.* AETHLEVTÈS che viene da ATHLÈO, *ionic.* AETHLEVO *combatto, lotto*, il quale dal suo canto è legato ad ATH-LON, AETH-LON che sta per FATH-LON, FÀET-LON *premio della lotta* e al plurale anche *gara*, [dalla *rad.* VAD o VAT (*gr.* FATH) che è nel *m. a. ted.* WETTE *pegno, premio della lotta, scommessa*, *a. nord. ted.* VEDJA *contendere con pegno, scommettere*, che confronta col *got.* VADI *pegno, coll' a. frison.* WED *contratto, cauzione*] (cfr. Predio). — Combattente nei giuochi pubblici della Grecia e nell'anfiteatro di Roma; Lottatore; Valente in ginnastica.

Deriv. *Atlético*.

**atmosfera e ammosfera** dal *gr.* ATMÒS per AUTMÒS *esalazione, vapore*, che confronta con ACTMEN *fiato, respiro, aria, vento*, parallelo al *ted.* ATHMEN per AUTHMEN *soffio*, dalla *rad.* AU-T trasposizione di UA-T = VA-T *soffiare, spirare* (v. Aere), e SPHAIRA *sfera, globo* (v. Sfera). — Massa di fluido gassoso circondante il nostro globo ed altri pianeti.

Deriv. *Atmosferico* = Ammosférico.

**átomo** dal *gr.* ATOMOS *prop.* non tagliabile, composto di A privativo e TOMÈ *taglio*, da TEMNEIN *tagliare* (v. Tomo). — Piccolo corpo elementare tenuissimo, indivisibile.

Deriv. *Atómico; Atomismo; Atomista; Atomistico-a; Attimio* (?).

**atonía** *gr.* ATONÍA composto da A privativo e TONOS *tensione*. — Mancanza di tono, di tensione; Debolezza di un organo contrattile; Stato in cui le forze vitali sono languenti.

Deriv. *Atónico*.

**átono** *gr.* ATONUS composto di A privativo e TONOS *tensione*, e *fig. accento, tono* (v. Tono). — Spossato, Debole, Languido. In *gramm.* Che è senza accento.

Deriv. *Atonia*.

**atra-bíle** dal *lat.* ATRA *nera* e BÍLIS *fiele*. — Con questo nome gli antichi indicavano i coaguli di sangue nero, che si vedono nel sangue emorragico, e le alterazioni del muco intestinale, che lo rendono di colore più o meno oscuro, che supposero essere un prodotto alterato della bile, e indizio di malattia e di umor melanconico.

Deriv. *Atrabiliare*.

**atrabillare** v. Atrabile.

**àtrio** *lat.* ATRIUM, che presso i Romani era un cortile o chiostro interno della casa, di forma rettangolare, chiuso all'intorno, e con una apertura per lo scolo delle acque nel centro della tettoia, che ordinariamente era sorretta da colonne. Ad esso si accedeva dalla sala d'ingresso e nei tempi primitivi di Roma serviva di luogo di ritrovo, dove le donne lavoravano ai loro telai, e dove stavano esposte le immagini degli avi, si ergevano le are dei penati ed era situato il focolare domestico. Vuolsi per alcuni così detto dal *gr.* ATRION sereno, perché una parte era allo scoperto (*sub diu*), sì che leggesi in Tertulliano appellato anche *subdival*, che ha un senso equivalente. Altri vorrebbero trarlo dal *gr.* ÀTOR (doricamente per ÈTOR), petto, o meglio le due camere superiori del cuore, in quanto l'atrio serviva di passaggio alle interne parti della casa: lo che presume negli originari abitatori di Roma cognizioni anatomiche, delle quali è assai da dubitare. E quindi più verosimile che derivi dal *lat.* ÀTER *fosco, scuro*, dal colore delle pareti annerite dal fumo delle are e della cucina (*ibi etiam culina erat, unde et ATRIUM dictum est*, dice Servio, ATRUM enim erat ex fumo): lo che, quantunque sembri sottoporre il nome a una circostanza troppo accidentale, pur trova un certo avvaloramento nel raffronto con la voce AEDDES tempio, casa, che per un identico ordine d'idee ricongiungesi alla rad. *sscr.* AIDH ardere (v. Edile). — Oggi vale Portico o Sala negli edifici, che dà accesso ai luoghi interni: differisce dal Vestibolo, che propr. è esterno e guarda la strada.

**àtróce** *lat.* ATROX - *acc.* ATRÒCEM - da ÀTER *atro, scuro*, e fig. *acerbo, maligno*, come FÉROX *feroce* da FÉRUS *fiero*: propr. *nero* e fig. *minaccioso, truce*. Altri dal *gr.* A *privativo*, e TRÒGO *mangiare*, cioè che non è mangiabile perché crudo o immaturo; donde sarebbe poi venuto fig. a significare *duro, crudele, disumano*. — Tenebroso, Terribile, Funesto, Abominevole; applicato a persona Selvaggio, Spietato.

Deriv. Atroceménte; Atrocità.

**atrofia** *gr.* ATROPHIA composto di A *particella privativa* e TROPHE *nutrimento* da TRÒPHEIN *nutrire, alimentare* [che il Bopp ed altri ricongiungono alla radice del *sscr.* TÈP-AMI *esser sazio*, TARP-ASÁMI *saziare*, TARP-ANAM *sazieta*, ond'anche il *gr.* TÈP-EIN *saziare, ristorare* (cfr. Euterpe, Tersicore), mentre lo Schenkl ricongiunge al *gr.* TRAPH-ERÒS *compatto, solido*, TARP-YS *denso*, attribuendogli il senso originario di *render denso, solido*]. — Mancanza di nutrizione, per cui un corpo sterilisce e diminuisce di volume.

Deriv. Atrofíco; Atrofízzare. Cfr. Brafotrófio; Iperítrofia; Orfanotrófio.

**àtropa** Genere di piante della famiglia delle solanacee, che abbraccia due specie importantissime, cioè la *belladonna* e la *mandragora*; così dette per gli effetti somamente narcotici e letali che producono, da ÀTROPO, quella delle tre parche destinata a tagliare il filo della vita.

Deriv. Atropína = La parte attiva della belladonna.

**attaccàre** *venez.* tacare; *lomb.* tacà: *sp.* e *port.* atacar; *fr.* attacher; *bass. bret.* tacher (*ingl.* tack). — Trova la sua origine (anziché nel *gr.* ÀPTEIN *attaccare*, siccome alcuni pretendono) nella rad. celto-germanica TAC, che ha il senso di *agganciare, fermare, aderire*, onde il *gael.* TAC *chiodo*, l'*irl.* (cfr. *sp.*) TACHA *piccolo chiodo*, TAG *punta*, l'*oland.* TAH (*ted.* Zache) *punta*, dente, il *got.* TÈKAN *toccare, prendere*, il *med. oland.* TACKEN *attaccare, afferrare*, l'*angs.* TACAN, *ingl.* to TAKE *prendere, pigliare* (cfr. Tacca). La stessa radice sembra ricomparire anche nel *lat.* TÀNG-ERE - *p. p.* TÀC-TUS - *toccare* (v. Tatto). — Appicare, Affiggere, Unire qualche cosa ad un'altra; *metaf.* Investire, Andare addosso (*fr.* attaquer). Parlando di piante: Appigliarsi, Barbicare. — « Attaccare giornata, battaglia, il fuoco col nemico » = Incominciare (attinta la figura da due atleti che si afferrano).

Deriv. Attaccaméto; Attaccatíccio; Attaccatífo; Attacchino; Attaccatúra; Attàcc; Rattaccàre; Distaccàre; Staccàre; Azzeccàre.

**attagliàre** da TAGLIARE nel senso di *staccare dalla pezza* e apparecchiare con arte le varie parti che debbono comporre un abito: onde si dice pure « Cadere a taglio » per Tornar bene, Cadere opportuno. — Si usa *rifless.* e *metaf.* per Confarsi, Essere adatto, conveniente, Esser secondo l'altrui natura, e quindi Andare a genio, Soddisfare, Piacere.

**attanagliàre** Tormentare i condannati a morte vituperevole, straziando loro le carni con TANAGLIE infuocate.

**attapínarsi** *propr.* Menar vita TAPÍNA, infelice, e quindi Tribolarsi, Affiggersi grandemente; od anche Lamentarsi disperatamente.

Cfr. Acciapínarsi.

**attecchíre** dal *got.* THEIHAN (= a. sud *ted.* THÍHAN = a. a. *ted.* DÍHAN = *mod.* GEDEIHEN) *prosperare, riuscir bene* (ond'anche l'*a. fr.* tehir, che pur vale *prosperare*) che tiene all'*a. a. ted.* THIKI (o DICCHI) *mod.* DICK (*piemont.* TEC) *grasso*: prefissa la *partic.* A. — Mettere radice, Crescere, Prosperare; ordinariamente dicesi delle piante.

Deriv. Attecchíméto. Cfr. Atticciàto.

**atteggiàre** Dare l'ÀTTO o gesto alle figure, acciocché esprimano gli affetti che si vogliono rappresentare; Accompagnare le parole con gesti: p. es. atteggiare i detti

con molta grazia. (La terminazione **EGGIÀRE** è propria di verbi frequentativi qual'è in *amoreggiare, dardeggiare, maneggiare* ecc.).

Deriv. *Atteggévole; Atteggiaménto; Atteggiatóre; Atteggio.*

**attempàre trans.** Far divenir vecchio, che è quanto dire aumentare il TEMPO, l'età.

Tu dai ombra alla notte, al giorno i rai.  
Tu il mondo attempi, e il paradiso eterni.

(SALVINI, *Rime*).

— *Rifless.* Invecchiare.

Deriv. *Attimpato* = Che ha molto tempo, Che si accosta alla vecchiaia; *Attimpatello; Attimpatello; Attimpatotto; Attimpaticcio.*

**attendere** *prov. e fr.* attendre; *sp. e port.* atender: dal lat. **ATTENDERE** - *sup. pin.* **ATTENTUM** - composto della *partic.* **AD a** e **TENDERE** *distendersi*, e traslat. *volgere a un termine, inclinare, mirare, aspirare* (v. *Tendere*). — Dar opera a checchessia, Por mente, Considerare (cioè tendere lo spirito), Stare in attesa, in aspettativa.

Deriv. *Attendente; Attendibile; Attendiménto; Attento; Attenzione; Atteso.*

**attenére** dal lat. **ATTINERE** - *sup.* **ATTENTUM** - composto della *partic.* **AD a** e **TENERE** *tenere, avere in mano* (v. *Tenere*). — Osservare (la promessa), Mantenere. Esser contiguo, congiunto; onde il senso di Esser parente, di Spettare, Appartenere, Avere relazione, Riguardare, Concernere.

Deriv. *Attenente* = *Attinente; Attenenza* = *Attinenza.*

**attentàre** lat. **ATTENTARE** *comp.* della *partic.* **AD a**, *contro* e **TENTARE** *prop.* *toccare*, indi *esplorare toccando, giungere a toccare* (v. *Tentare*). — Mettere in opera alcun mezzo, alcuno espediente per far riuscire una cosa; Cercare di ridurre con astuzia, preggiere, corruzione; Arrischiarsi.

Deriv. *Attentato.*

**attentato** dal lat. **ATTENTATUM** che veramente è il *p. p.* di **ATTENTARE** *tentare, metter mano a q. c.* (v. *Attentare*). — *Sinon.* di Tentativo; ma nel linguaggio forense si adopra anche per Assalto, Aggressione: *p. es.* attentato alla vita del re.

**attento** lat. **ATTENTUS** *p. p.* di **ATTENDERE** *por mente, osservare* (v. *Attendere*). — Che tiene i sensi e l'animo fissamente rivolti a checchessia.

Deriv. *Attenzione; Disattento.*

**attenuare, attenuire** lat. **ATTENUARE** composto della *partic.* **AD a** e **TENUARE** *render debole, sottile*, da **TENUIS** *tenuis* (v. *q. voce*). — Render tenue; Assottigliare; Diminuire; Dimagrire.

Deriv. *Attenuante; Attenuazione.*

**attenzione** lat. **ATTENTIONE(M)** da **ATTENTUS**, *p. p.* di **ATTENDERE**, *por mente, osservare, porre cura* (v. *Attendere*). — L'atto con cui la mente si rivolge ad un oggetto.

Riguardo. Cura, Diligenza, Cortesia, Garbatezza.

**attergàre** *Porre A TERGO*, di dietro; *volg.* Registrare decisione o decreto a tergo d'un ricorso.

**atterràre** *Gettare A TERRA; Abbattere; Superare; Abbassare.*

Deriv. *Atterraménto; Atterrato; Atterratóre-trice.*

**atterrìre** dal lat. **AD a** e **TERRERE** *incutere terrore* (v. *Terrore*). — Incutere sgottimento, spavento, *rifless.* Spaventarsi.

Deriv. *Atterriménto; Atterrito; Atterritóre-trice.*

**attése** *p. p.* di **ATTENDERE** *prop.* *tendere lo spirito a q. c.* formato sul lat. **TENSUS** = **TENTUS** *p. p.* di **TENDERE** *stendersi, tendere*, che ha dato **AT-TENDERE**, ma non **AT-TENSUS** (v. *Attendere*).

Deriv. *Attesa* = *L'attendere, L'aspettare; Indugio; Attesoché* posto avverbialm. *Conciossiacosaché.*

**attestàre** 1. dal lat. **ATTESTARI** composto della *partic.* **AD a** e **TESTARI** *far testimonianza, chiamare in testimonio* (v. *Testare*).

— Dimostrare *prop.* con testimoni; Affermare, Certificare.

Deriv. *Attestato; Attestatóre-trice; Attestazione.*

2. Accozzare l'una **TÈSTA** con l'altra, e si dice propriamente di cose materiali, presa la voce **TESTA** nel senso di *parte estrema* (o testata).

Deriv. *Attestatúra.*

**atticciàto** dall' *a. a. ted.* **THIKI** o **DICCHI**, *mod.* **DICK** *grosso, corpulento*, ond'anche la voce **TÈCCHIO** *grosso, badiale* (affine a **DICHT** *denso, compatto*), prefissa la *partic.* **AD a** data la terminazione **ATO** propria dei participi passati. — Tarchiato, di grosse membra.

Deriv. *Atticciatotto. Cfr. Atteccchire e Tècchio.*

**atticismo** *gr.* **ATTIKISMÓS** da **ATTIKÓS** *abitante dell'Attica*. — Parlare corretto elegante, come gli Attici parlavano la lingua ellenica.

**attico** *gr.* **ATTIKÓS** *appartenente all'Attica*, regione della Grecia dov'è Atene. E siccome gli attici ebbero il primato nelle lettere e nelle arti, **ATTICO** si disse poi per Elegante, Finito, Arguto. — « Sale attico » i filologi chiamarono le ingegnose, eleganti ed argute maniere di dire, particolari agli scrittori ateniesi.

Deriv. *Atticismo; Atticista; Atticizzare.*

**attiguo** lat. **ATTIGUUS** da **ATTIGERE** *arcaico* per **ATTINGERE** *toccare con mano, essere vicino, confinante*, composto della *partic.* **AD a** e **TÀNGERE** - *perfetto* **TÈ-TIG-I** - *toccare* (v. *Toccare* e *cfr. Attingere e Contiguo*). — Che è accanto, ma non combacia.

Deriv. *Attiguità.*

**atillàre** dal *prov.* **ATILHAR** = *a. fr.* **ATILIER**, *port.* **ATILAR** (*sp.* **ATILDAR**) *disporre, acconciare* e questo probabilmente (come induce a credere la forma spagnuola) dall'*angs*.



THYL-DIAN (ingl. TILL) coltivare, nel modo stesso che CULTO viene dal lat. CŌLERE coltivare e ACCONCIARE da CONCIARE. Il Diez invece propone il lat. ATTITULARE (onde ATTIT'LARE) segnare e propr. porre i punti o TITOLI (sp. tilde, port. til) sull'i. Ma questo etimo appare alquanto artificioso: onde, se neppure garbasse la derivazione germanica, sarebbe piuttosto da attenersi al lat. APTARE adattare, porre in assetto, aggiustare (v. Atto. 3) da cui può desumersi un *dimin.* APTILLARE.

Adattare con eleganza alla persona.

Deriv. *Attillatessa; Attillato; Attillatura.*

**attillato** v. *Attillare*. — Che ha ben composti vestimenti addosso: e dicesi anche di vestimento che attaglia bene al dosso.

**attimo** dal *ted.* ATHEM = a. a. *ted.* ÂT-UM, *ant. sud. ted.* ÂTH-OM, *ang.* AED-M soffio, respiro, che confronta col gr. ÂT-MŌS vapore, esalazione, ÂCT-MEN fiato, respiro, aria, vento, e col *sscr.* ÂT-MAN alito (e fig. anima) che taluno riporta alla rad. AN spirare (v. Anima), ma che più verosimilmente trae dalla radice AV o AU (determinata mediante T in AUT), che è pure nel gr. ÂO e ÂEMI soffiare (v. Aere). — Con ATHEM i tedeschi formarono la frase avverbiale IN FINEM ATHEM, che risponde esattamente al nostro in un attimo, in un fiato. — Altri, fra i quali il Caix, credono più legittima e sicura la derivazione dal modo greco EN ATŌMO che a lettera vale in un indivisibile (sottinteso tempo) e già usato in Attica per esprimere attimo, istante, momento di tempo (v. Atomo). Però la derivazione greca è meno attendibile, mancando il solito tramite del latino, di cui non fa bisogno per le voci provenienti dal germanico. — Minima particella di tempo, che non si può misurare; Momento breve quanto un respiro.

**attingere e attingere** dal lat. ATTINGERE - *supin.* ATTACTUM - propr. giungere a toccare, composto della *partic.* AD a e TANGERE toccare ed *estens.* prendere (v. Tangente). — Or si usa più che altro nel senso traslato di Cavar fuori alcuna cosa, lo che non si può fare senza toccarla: p. es. acqua dal pozzo, vino dalla botte, danari dalla tasca altrui, e moralmente anche notizie e congetture e simili altre cose.

Deriv. *Attingimento; Attingitolo; Attingitore; Attingito.*

**attinto** formato irregolarmente sul lat. ATTACTUS, p. p. di ATTINGERE, il quale ha influito per la conversione dell'a in i. — Part. pass. di Attingere.

**attirare** TIRARE A sé, Attrarre (v. Tirare).

Deriv. *Attiraglio; Attiracole.*

**attitare** lat. ACTITARE frequentativo di AGERE - *supin.* ACTUM - *agire*, ed *estensiv.* procedere in giudizio (v. Agire). — Introdurre e proseguire gli ATTI giudiziari.

**attitudine** lat. APTITUDINE(M) da APTUS atto, idoneo, formatasi parallelamente ad APTARE forma intensiva dell'*ant.* APERE aggiustare (v. Atto 2). — Disposizione o Capacità naturale a qualche cosa. Vale anche Positura o Movenza, che prende l'uomo nel fare alcuna cosa; ma in tal caso sembra si connetta meglio col lat. AGERE - *supin.* ACTUM - *fare, operare* (v. Atto).

**attivo** lat. ACTIVUS da ACTUS - p. p. di AGERE fare, operare (v. Agire). — Che ha virtù e principio di operare; Che opera alcuna cosa, Efficace. < Verbo attivo > è Quello il cui soggetto è operante, è agente. Come *sost.* Patrimonio, Entrata: che è come dire L'utile operato o prodotto da un'impresa, da un'amministrazione.

Deriv. *Attivare; Attività; In-attivo.*

**attizzare** cfr. *prov. e port.* atisar: *fr.* attiser; *sp.* atizar. — Accozzare i pezzi (v. q. v.), per far che brucino meglio: fig. Eccitare, Aizzare.

Deriv. *Attizzamento; Attizzatolo; Attizzatore; Attizzino; Rattizzare.*

**atto** 1. (*Sost.*) sp. e port. auto: dal lat. ACTUS che propr. è il p. p. di AGERE fare, operare (v. Agire). — Sinonimo di Azione, ma di questa più semplice, più spedita e meno pensato. Infatti a cagione di quest'ordine d'idee un' Azione drammatica divide in più Atti. — Dicesi poi così una Carta, un Documento che attesti cose fatte, contratti, avvenimenti. Valgà pure Gesto, Cenzo, che è brevissima azione; onde poi si disse per Momento: p. es. Vengo nell'atto = Vengo nel momento stesso.

Deriv. *Atteggiare; Attitare; Attivo; Attivo; Attivo; Attuale; Attuare; Attuato; Attuato; Attuato.*

2. (*Agg.*) lat. APTUS p. p. dell'*ant.* APERE collegare, congiungere, connettere, affio al gr. ÂP-TO abbraccio, lego, annodo, laccio, pongo mano, dalla rad. ÂP toccare, che è nel *sscr.* ÂP-ATI, ÂP-NOTI raggiungere, ottenere, nei quali è insita l'idea di toccare una meta (cfr. Adatto, Apice, Altare). — Propr. Collegato, Connesso, onde il senso traslato di Acconcio, Idoneo, Abile, Conveniente. E di vero ciò ch'è acconcio a q. c. è a questa legato con vincoli di relazione. — Atto diversifica da Adatto, adattato, perocché il primo vale Che ha disposizione notevole a q. c., il secondo accenna a questa naturale capacità in esercizio, e l'ultimo val propr. Reso atto ad alcuna cosa.

Deriv. *Adatto* onde *Dis-adatto; Attitudine; Attito; Riattare; Sciatto* (= disadatto).

**attonare** Dar TONO, ossia forza e vigore al corpo.

**attondare** Far TONDO checchessia.

**attonito** lat. ATTŌNITUS p. p. di ATTŌNARE scuotere col fragor del tuono: fig. rendere stupido (v. Tuonare). Cfr. col n.

ETONNÉ, che trae da ÉTONNER, *ant.* ESTONNER (*ingl.* to ASTONISH), che però è formato sul *lat.* EX-TONARE, quantunque altri voglia congiungerlo all'*a. a. ted.* STORNEN, che alla pari del *mod.* STAUNEN *stupire*, trae dalla radice di *Stare* (*cfr.* Stupido). — *Propr.* Rimasto stupido per la caduta di un fulmine vicino a sé, ed in senso più generale per qualsivoglia altra cagione; Immobile e muto per meraviglia o altro forte sentimento.

Deriv. Attonitaggine; Tonto.

**attorcere** dal *lat.* ATTORQUERE *comp.* della *partic.* AD a e TORMERE *torcere, volgere, piegare* (*v.* Torcere). — Avvolgere con forza o con moto a spira una cosa in sé stessa o più cose insieme, od una ad altra.

Deriv. Attorcigliare; Attorcimento.

**attorcigliare** frequentativo di ATTORCERE, e contratto di una forma ATTORCICOLARE: *propr.* attorcere più volte. — Avvolgere una cosa in sé stessa o intorno ad altra cosa a più doppi.

Deriv. Attorcigliamento.

**attore-trice** (*lat.* ACTORE(M)-TRICE(M)) dallo stesso tema di ACTUS *p. p.* di AGERE *mettere in moto, far andare innanzi, operare, porre in azione* (*v.* Agire). — Colui che introduce e spinge innanzi una lite in giudizio; Colui che sostiene o rappresenta una parte sulla scena di un teatro. Presso i Romani era anche quegli che oggi diciamo Fattore od Economo, il quale sorvegliava ai fondi urbani o rustici.

**attorniare** (= ATTORNEARE) *prov.* tornejare; *sp.* tornear; *fr.* tourner: dal *lat.* TORNUS (= *gr.* TORNOS) *torno* e *fig. circolo*, per mezzo di una forma verbale TORNEARE (*v.* Tornio). — Cingere intorno, Circondare, Aggirare.

Deriv. Attorniamiento.

**attorno** da TÓRNO (= *lat.* TÓRNU) che vale *circolo, giro*, preposta la particella AD. — In giro, In cerchio, In circonferenza.

Deriv. Attornare; Attorneare; Attorniare.

**attortigliare** da un *b. lat.* AT-TORTILIARE = AD-TORTILIARE formato sul *class.* TORTILIS *ritorto*, che tiene a TORMERE - *p. p.* TÓRTUS - *torcere, volgere, piegare* (*v.* Torcere). — Avvolgere checchessia su se stesso o intorno ad altra cosa ripetutamente e a più doppi. — *Sinon.* di Attorcigliare.

**attorto** (*lat.* ATTÓRTUS) *p. p.* di ATTORCERE.

**attoso** *Propr.* che fa molti ATTI o gesti e quindi Che è di maniere bambinesche; Lezioso.

**attossicare** Dare o far prendere TÓSSICO cioè veleno; Infettare; *metaf.* Amareggiare, Crucciare.

Deriv. Attossicamento; Attossicatōre-trice; Attossicazione.

**attragellire** *dial.* per Trasalire (*fr.* tres-saillir = *lat.* TRANS-SALIRE) e trae diret-

tamente dal *lat.* TRANS-SILIRE *saltar oltre* (*v.* Trasalire).

**attrappare** *prov.* atrapar; *fr.* attraper (onde attrape *tranello*); *sp.* atrapar, atrampar: dal *b. lat.* TRAPPA (*a. a. ted.* TRAPPO) *laccio*, che è legato all'*angs.* TRAPPAN (*ingl.* to TRAP) *prendere ai laccioli* (*v.* Trappa e Trappola). — Cogliere al laccio, Acchiappare; *fig.* Sorprendere con inganno. — Non potersi distendere per ritiramento di nervi, ciò che dicesi più spesso Attrappare, Rattrappare.

Deriv. Attrappamento; Attrappatōre-trice.

**attrappare** e **rattrappare** dall'*a. a. ted.* TRÄPP *laccio*, d'onde l'*angs.* TRAPPAN (*ingl.* to TRAP) *prendere ai laccioli*: poiché il membro attrappito è impedito, come se i laccioli lo stringessero (*v.* Trappola e *cfr.* Attrappare). — Ridursi le membra per freddo o per malattia in stato da non poterle distendere, per ritiramento di nervi.

Deriv. Attrappimento; Attrappito.

**attrarre** dal *lat.* ATTRAHERE - *p. p.* ATTRACTUS - *comp.* della *partic.* AD a e TRAHERE *trarre, tirare* (*v. q. v.*). — Tirare a sé: *fig.* Allettare.

Deriv. Attrattivo-a; Attratto; Attrazione.

**attraversare** passare a TRAVERSO (*v. q. v.*); Porre a traverso; *fig.* Opporre ostacoli alla riuscita di un negozio.

Deriv. Attraversamento; Attraversatōre-trice.

**attraverso** = A TRAVERSO (*v. q. v.*) che è contrario di A diritto cioè Obliquamente, e *fig.* In mala parte.

Deriv. Attraversare.

**attrazzo** lo stesso che Attrezzo.

**attrézzo** e **attrazzo** sembra dal *lat.* ATTRECTARE *maneggiare con frequenza* (mediante una supposta forma ATTRECTIARE), *comp.* della *partic.* AD a e TRACTARE *menare, maneggiare, toccare*, che dal suo canto deriva da TRACTUM, *supin.* di TRAHERE *trarre, tirare*. Altri men correttamente poggia sul *ted.* TROSS (*ingl.* TRUSS) *bagaglio*, che il Duden identifica col *fr.* TROUSSE *fardello, fastello* (onde TROUSSEAU *corredo*), il quale trae dal *lat.* TÓRTUS *p. p.* di TORMERE *torcere*, mediante una forma TORTIARE, TORCIARE. Fu pure accennato all'*ingl.* DRESS *abito, addobbo* (che è dal *fr.* DRESSER *rizzare*), che se in qualche maniera consuona, non concorda però col significato. — *Arnese*, Strumento, Arredo, che si può facilmente maneggiare e portar dietro. — Nel numero del più esprime una gran quantità di cose necessarie per certi usi, come per la guerra, per la marineria, per fabbriche e simili. Differisce da Arredo, che è più proprio delle cose che servono di abbellimento, e da *Arnese*, che dicesi particolarmente di uno strumento, che serve all'esercizio di un'arte e delle cose proprie al fornimento di una abitazione.

**attribuire** dal *lat.* ATTRIBUERE, *comp.* della *partic.* AD a e TRIBUERE, voce presa dalla politica divisione del popolo romano, che propriamente significa *dare, spartire, largire per tribù*, cioè tanto per ogni TRIBU (v. q. v. e cfr. *Contribuire, Distribuire, Retribuire*). — *Reputare* che una cosa sia propria di alcuno; *Assegnare, Imputare* q. c. di bene, di male o indifferente ad alcuno. — *Attribuire* differisce da *Imputare* che riferisce solo a male, da *Accagionare* che riguarda la cagione del male, e da *Apporre* che è attribuire un male falsamente. Differisce altresì da *Appropriarsi* che è pigliare per sé ciò che non è suo, da *Arrogarsi* che è pretendere con insolenza ciò che non è dovuto, mentre *Attribuirsi* è Darsi di autorità propria una cosa non sua e dicesi di soli meriti.

Deriv. *Attributibile; Attributivo; Attributo; Attribuzione.*

**attributo** dal *lat.* ATTRIBUTUS *p. p.* di ATTRIBUERE *assegnare, appartenere* (v. *Attribuire*). — *Proprietà.*

**attribuzione** *lat.* ATTRIBUTIO(M) da ATTRIBUERE *assegnare* (v. *Attribuire*). — Lo attribuire, L'assegnare; e dicesi comunemente per *Appartenenza* di persona, di ufficio o di grado.

**attristare** *Render TRISTE* (= *melanconico*) o *TRISTO* (= *malvagio*). — Talora fu scambiato con *Attristire*.

Deriv. *Attristamento; Attristito.*

**attristire** *Divenir TRISTE* ossia *melanconico*, e *fig.* *Illanguidire, Guastarsi, Venir meno*, che più sovente dicesi *Intristire*.

Deriv. *Attristimento; Attristito.*

**attrito** *lat.* ATTRITUS da ATTERERE *fregare contro*, composto della *partic.* AD a e TERERE (= *gr. TEIRO*) *fregare* (v. *Trito* e cfr. *Attrizione*). — *Azione* di due corpi che si logorano per il continuo fregarsi; *fig.* *Emulazione*, che può facilmente degenerare in discordia.

**attrizione** dal *lat.* ATTRITIO(M) *astratto* di ATTRITUS *consumuto, logoro* onde il senso *fig.* dei teologi di *consumato dal dolore* (v. *Attributo* e cfr. *Contrizione*). — *Tritolamento, Infrangimento* delle particelle di alcuni corpi. — I teologi dicono così il dolore imperfetto del peccato, cioè per timore della pena; in opposizione alla *Contrizione*, che è il Dolore perfetto, cioè per avere offeso Iddio.

**attutare e attutire** cfr. *prov. tudar, atuzar, fr. tuer ammazzare, uccidere, spegnere*. — Giusta il Littré dall' *ant. lat.* TUDERE (per TUNDERE) onde si fé TUDITARE *battere, urtare, ammaccare*, da cui il senso di *spengere* e indi quello di *ammortire*. Altri pensa a una provenienza germanica, ma il Diez non vi crede, perché il *got. DAUTHJAN* = *a. a. ted. TÖTAN* avrebbe dato DAUDAR, TAUDAR, *fr. TOUER*; e l'a. a. ted.

TÜZJAN *render quieto, quietare* avrebbe dato l'it. TUZZARE: ed anche il *lat.* TUDITARE del Littré non è per esso una buona etimologia. Egli quindi osserva che a lettera confronta col *lat.* TUTARI *difendere, preservare*, a cui è affine il significato di *impedire* (come ne sono prova il *lat.* DEFENDERE, e l'a. a. ted. WERJAN, che riuniscono ambedue i significati) quale ritrovasi nella frase TUTARI FAMEM *distornare la fame*, cioè a dire *attutirla*; e il *fr. TUEVENT q. c. per difendere dal vento*. Dal senso di *impedire* sarebbe venuto il senso proprio del francese di *estinguere* e poi quello di *uccidere*. — *Rintuzzare, Ammorzare, Spegner, Mitigare, Quietare, Lenire*. (Il dialetto pistoiese ha il verbo ATTUIRE per *sottomettere* [*berg. tui*]: e questo pure il Caix congiunge a TUTARI.

**aucúpio** *lat.* AUCUPIUM quasi AVIS-CÚPIUM da AVIS *uccello* (v. q. v.) e CÚPIUM per CAPIUM da CÀPERE *prendere*. — *Caccia agli uccelli.*

**audace** *lat.* AUDACE(M) da AUDERE *osare*, forse dalla stessa radice di AVERE (AU=AV) *desiderare con intensità, aspirare avidamente* (v. *Avaro, cfr. Avido*). — *Soverchiamente ardito* per stimolo irrefrenabile, prepotente, e dicesi tanto in buona, quanto in cattiva parte.

Deriv. *Audaceménte; Audacia. Cfr. Osare.*

**auditore** *lat.* AUDITORE(M) da AUDIRE *ascoltare*. — Nome già dato nel Granducato di Toscana ai giudici di Tribunale, ad imitazione de' Romani, i quali, come apprendesi nel Digesto, chiamavano AUDITÓRIUM *la corte di giustizia*.

**auge** dallo *sp.* AUGGE, che trova spiegazione nell'arab. AUG (= *pers. AUK*) *cima, sommità, apogeo* (Freitag) e sembra affine al *lat.* AUGEO = *lit. AUG-U cresco, aumento* (v. *Aumento* e cfr. *Augusto*). — Punto in cui un pianeta si trova alla sua maggiore distanza dalla terra, detto anche *Apogeo*; *fig.* il punto supremo di prosperità e di gloria, a cui può arrivare una persona.

**augello e uccello** *dial. sic. aceddu, oceddu; rtr. utsel; prov. auzels; fr. oisel, oiseau; cat. aucel: dal lat. AUCÉLUS, AVICÉLLUS diminutivo del lat. classico AVÍCULA* che dal suo canto è diminutivo di AVIS *uccello*, che confronta col *sscr. VIS plur. VAJAS uccello*, in cui non vedesi l'A iniziale e che presumesi derivare dalla *rad. VA* (= AV, AU), che è nel *sscr. VAMI spirare, soffiare*, e d'onde pure il *gr. Ao* per AFO *soffiare*, AETES per AFETES *vento*, AER per AFER *aria* e probabilmente anche AETOS per AFETOS *aquila* (che sembra confrontare col *sscr. VI-JATIS uccello*), non che OIONOS per OF-IONOS *uccello di rapina*. Il *sscr. VIS* oltre *uccello*, vale anche *cielo* (la regione dei venti) e quindi stando a questa eti-

mologia *uccello* varrebbe propr. *abitatore dell'aria* (cfr. *Uovo*). — Animale oviparo con due piedi, piumato e fornito di ali per fendere l'aria.

Cfr. *Aucupio*; *Augure*; *Auspice*; *Oca*.

**augnàre** detto per AD UGNÀRE composto della *partic. AD* e UGNA. — Afferrare coll'ugna; Tagliare in tralice, quasi come fa l'ugna della fiera, o come altri dice, per una certa similitudine di figura coll'ugna della fiera.

Deriv. *Augna* = Taglio fatto in tralice o a sbieco; *Augnàto*; *Augnatúra*.

**augurare** dal lat. AUGURARI fare o pigliare gli auguri (v. *Augure*). — Predire; fig. Desiderare. « Augurarsi » Presentire, Aspettarsi.

Deriv. *Auguratóre-trice*; *Inaugurare*; *Sciagúra*.

**augure** dal lat. AUGUREM acc. di AUGUR e più ant. AUGER, che gli antichi etimologisti latini dicono composto delle voci AV-IS = AU-IS *uccello* (cfr. *Aucupio*, *Auspice*) e GER-O fare, operare, a cui taluno sostituisce GÀR-RIO garrir, gracchiare e i più moderni la rad. GUS scegliere, gustare (Pott), cioè: *que' che mira e sceglie gli uccelli* (v. *Gustare*). Altri lo volle derivato da AUGERE *aumentare*, che è quanto dire *rendere augusto, consacrare*, ovvero dal gr. EÜCHOS *pregliera*. — Nome di sacerdoti costituiti in collegio, rispettati ed influenti in Roma, i quali dal volo, dal modo di cibarsi e dal grido degli uccelli ecc. predicevano il futuro.

Deriv. *Auguràle*; *Auguràre*; *Augúrio*; *Auguróso*; *Sciagúra*.

**augúrio** lat. AUGÚRIUM da AUGUR *augure* (v. q. v.). — Presso i Romani significò: *Divinazione del futuro mediante il canto e il volo degli uccelli*; e poi più genericamente ebbe il senso, che vale tuttora, di Segno, Indizio o Presagio di cosa futura (v. *Augure* e cfr. *Sciagúra*).

**augustàno** Dicesi della confessione o professione di fede fatta da' Luterani nella città di AUGUSTA, in Baviera.

**augústo** lat. AUGUSTUS, che rannodasi alla rad. AUG, che è nel verbo AUG-EO (= lit. AUG-U) *accresco* e fig. *rendo insigne*, nel gr. AÜXO = AUG-SO *accresco*, *inalzo*, *esalto*, nel got. AUK A *aumento*, e nel lit. AUKSZ-TAS o AUGSZTAS *alto*: quale radice è allargamento di UG = OG, che trovasi nel sscr. OG-ASVAN *forte*, OG-AS *forza*, e nel lit. UG-IS *crecenza* (v. *Aumento* e cfr. *Auge*). — Altri lo crede affine al gr. AUGÈ *luce, splendore, raggio*, onde AUG-ÀZO *irradio, illumino, risplendo*. — Propr. Grande e indi Nobile, Maestoso, Venerando, Sacro. — Titolo dato per la prima volta da Ottaviano in poi ai romani imperatori, equivalente ai nostri di Maestà, Altezza, Eminenza, Eccellenza, e simili

**aula** lat. AULA dal gr. doric. AÜLA = attic. AULÈ, propr. *luogo libero, arioso*, e

questo da AEMI *soffiare, spirare*, ond'anche AULÒS *flauto* ossia *canna nella quale si può soffiare* (v. *Aere*). — Nei più antichi tempi questa voce significò una corte aperta o piazzale davanti una casa, intorno al quale erano situate le scuderie, le stalle pel bestiame e le fattorie annesse. Dopo il secolo d'Omero denotò un peristilio aperto nell'interno della casa, simile all'atrio romano; finalmente fu adoprato a significare, come al presente, Sala di palazzo signorile ed anche Reggia (cfr. *Corte*).

Deriv. *Aulico* = che concerne, o chi frequenta la corte.

**aulente** p. pres. di AULIRE (= ADOLIRE) antiq. per OLIRE *rendere odore* (v. *Olire*). — Che tramanda odore, Odoroso.

**aulètica** gr. AULETIKÈ (sottin. TÈCHNE arte) da AULÒS *flauto* (v. *Aula*). — Arte di suonare il flauto.

**aulico** v. *Aula*.

**aumento** lat. AUG-MENTUM da AUG-MEN (= sscr. OG-MAN) da AUG-EO = gr. AÜX-O *accresco, amplifico*, dalla rad. AUG *allargamento* di UG, UK, che è nel sscr. UKSATI (pers. RA-RAKS) *crescere, divenir forte*, che dal suo canto parte da una radice fondamentale VAG (= UAG), VAK (= UAK), di cui è cenno alle voci *Vegeto*, *Vigore*, al modo stesso che la rad. SOP di SÖPOR *sopore* risponde alla sscr. SVAP (v. *Sopore*).

— Es. rad. **vag**: sscr. VAG-AS *forza, energia*, VAG-AIAMI *spingo, sveglio* (a. a. ted. VAH-AN, mod. WACHEN *vegliare*), VAKS-AMI (= got. VAHS-JAN, a. a. ted. VAHS-AN, mod. WACHS-EN) *crescere*. Cfr. lo zend. VAZ-DVARE *incremento*.

— Rad. **ug** = **uk**: sscr. UG-RAS *veemente, forte, possente*, OG'-AS *forza*; gr. UG-IÈS *vigoroso*; lit. UG-IS *crecenza, germoglio*.

— Rad. **auf** = **auk**: got. AUK-AN. a. a. ted. OUHH-ÖN, ang. ÖK-IAN (= AUK-IAN), lit. AUG-TI, lat. AUG-ÈRE, gr. AÜX-EIN (= AÜGS-EIN) *crescere*; lit. AUG-MÜ *germoglio*; gr. AÜX-IS (= AÜGS-IS) *accrescimento*; pruss. AUK-TA. lit. AUKSZ-TAS *alto* (cfr. *Auge*, *Augusto*, *Ausilio*, *Autore*, *Auzione*, *Igiene*, *Uber-toso*, *Uva*).

— Accrescimento.

Deriv. *Aumentàre*.

**auna** prov. alna; sp. alna, ana; port. auna: dal fr. AUNE = ant. ALNE, che trae dal got. ALEINA = lat. ULNA *cubito* (v. *Ulna*).

— Antica misura di lunghezza equivalente a metri 1.182.

**aura** lat. AURA dal gr. AÜRA (per AFÜRA) *brezza* = lit. ÖRAS *aria*, da AO, AEMI per AFO, AFEMI *spiro, soffio*. Radice sscr. zenda AV = A' *soffiare* (v. *Aere* e cfr. *Atmosfera*, *Vento*). — Leggero e piacevole venticello, Aria, Vento, Effluvio, e fig. Favore, Applauso; tolta la metafora dal vento, che spira propizio.

Cfr. Orézzo; Sciortinàre; Soràre; Uragàno.

**aureo** lat. AUREUS da AURUM oro (v. q. v.). — D'oro; intessuto d'oro, o Coperto d'oro; Di color dell'oro; *fig.* Prezioso, Eccellente.

**aureola** lat. AURÉOLA, *femm.* di AURÉOLUS, *diminut.* di AUREUS di color d'oro. — Sorta di corona, a *prop.* Cerchio luminoso del quale circondavasi il capo delle divinità gentili che discendevano da Giove. In appresso fu dato agli Imperatori Romani, e dopo il cristianesimo gli artisti lo diedero ai Santi; onde è che nel figurato si prende per indicare quel grado di gloria che distingue i santi nel cielo.

**auricolare** lat. AURICULARE (m) da AURICULA *dim.* di AURIS orecchio (v. q. v.). — Che ha rapporto, che appartiene all'orecchio; aggiunto di confessione Quella che si fa in segreto all'orecchio del confessore.

**aurifero** lat. AURIFERUM oro e FERO portare. — Che porta oro, Che contiene particelle d'oro.

**auriga** dal lat. AURIGA, che secondo gli antichi trae dall'*ant.* AUREA briglia (da AURIS orecchio, od ORA *plur.* di os bocca e per estens. *testa*) e AGE-RE (in *composiz.* AGE-RE come in di-rigere) condurre: ma invece pare derivi da AURUS voce andata perduta = gr. AÏROS = *sscr.* ARVAN (= \*ARUAN, \*AURAN) corsiero e rad. JUG congiungere, attaccare, onde JUG-UM giogo, JUG-ARE congiungere, BIGAE = BIJUGAE biga, QUADRIGA = QUADRIJUGA quadriga ecc. (Ebel). — In generale Cocchiere e in specie il Guidatore di un carro ne' giuochi circensi; ed anche Palafreniere, ossia quegli che regge il cavallo stando alla testa del medesimo e tenendolo finché il guidatore sia salito sul carro (Virgilio, *Eneide* XII. 85). Nome tornato in uso nel linguaggio delle Società per le corse de' cavalli.

**aurora** dal lat. AURORA, che gli antichi etimologisti supposero detto per AUREA HORA ora del color d'oro, ma che invece sta per AUSOSA (= *sscr.* USHÂSÂ, *lit.* AUSZRÂ) dalla rad. US (= VAS, onde *sscr.* VÂS-ARAS giorno) ampliata in AUS, che ha il senso di bruciare, splendere, rilucere, che è pure nel *sscr.* USH-AS splendente, USH-Â di buon' ora, US-AR mattino, US-RAS mattinale, US-RIJA chiarezza, luce, nello *zend.* USH-A, USH-ANH aurora, nell'*a. a. ted.* OS-TAN *mod.* OSTEN oriente, nel *lit.* AUSZ-TI farsi giorno, nel *gr.* EÔS, *colic.* AÏOS (per ESÔS, AUSÔS) aurora, ERI per ES-RI di buon mattino, e nel lat. AURUM per AUS-RUM oro (v. Urente e *cfr.* Aurelio, Ausonia, Austria, Austro, Eliaco, Est, Euro, Oro). — Chiarore dalla parte d'oriente, prima vermiglio e poi rancio, che precede lo spuntar del sole e che segue l'alba; Il tempo in cui apparisce l'aurora. — « Aurora boreale o polare »: Luminosa accensione celeste accompagnata da archi e da irraggiamenti di vivida luce

bianca, rossa e violetta, che sembra sollevarsi dall'orizzonte dalla parte dell'uno o dell'altro polo.

**ausiliare** e **ausiliario** lat. AUXILIAREM e AUXILIARIUM da AUXILIUM soccorso (v. Ausilio). — Attributo di milizie che vengono in appoggio di altre. — Aggiunto di verbi che particolarmente nelle lingue moderne aiutano a formare i tempi composti degli altri verbi.

**ausilio** lat. AUXILIUM da AUGERE - *perf.* AUXI - aumentare, accrescere; e *fig.* rafforzare, allo stesso modo del *lit.* MAG-ŌJU io aiuto trae dalla radice *sscr.* MAH che ha il senso di aumentare: e di vero aiutare è accrescere la forza altrui. *Rad.* AUG allargamento di UG = OG, che è nel *sscr.* ŌGÂS forza, UGRÂ forte, potente (v. Aumento). — Lo stesso che Aiuto.

*Deriv.* Ausiliare-rio; Ausiliatore-trice.

**auspicato** lat. AUSPICATUS *p. p.* di AUSPICARI prendere gli auspici, e *traslat.* incominciare *q. c.* sotto buoni auspici (v. Auspice); *prop.* inaugurato dopo aver presi gli auspici. — Tolto da buon auspicio; Felicemente incominciato.

**auspice** lat. AUSPICE (m) per AVISPICE (m) *comp.* di AVIS uccello e SPICIO = SPECIO guardo, osservo (v. Specie): *prop.* osservatore degli uccelli: denominazione più antica e speciale dell'augure (v. Augurare). — Indovino presso i Romani che dal volo, dal grido o dal modo di cibarsi degli uccelli traeva presagi. *Trasl.* significò Guida, Patrono, Protettore, Favoreggiatore di una impresa.

*Deriv.* Auspicale; Auspicato; Auspicio.

**auspicio** lat. AUSPICUM per AVISPICIUM da AVIS uccello e SPICIO = SPECIO guardare, osservare (*cfr.* Auspice). — Alla pari di Augurio significò Presagio di cose future mediante la osservazione degli uccelli; *metonimic.* Segno, Cenno divino, Presagio. — Siccome poi il diritto di prendere gli auspici per indagare la volontà degli Dei ed arguire in bene spettava solamente ai magistrati e sul campo di battaglia al solo generale in capo, così la parola Auspicio si trasferì a significare Comando supremo, Autorità, Direzione, donde la locuzione: Intraprender un'impresa sotto gli auspici di alcuno. — E siccome si prendevano gli auspici sol quando si voleva incominciare *q. c.* d'importanza, valse anche Principio, Cominciamento.

**austero** lat. AUSTERUS dal gr. AUSTERÔS che tiene ad AÏO per AÏSO inaridisco, dissecco (v. Aurora e *cfr.* Austro). — Dicesi delle sostanze e in ispecie dei vini che rendono la lingua arida, secca, e quindi producono al palato impressione spiacevole, la quale se è in massimo grado esprimersi colla voce Acerbo. *Fig.* Rigido, Severo, Rigoroso.

*Deriv.* Austeroamente; Austerità.

**australe** *lat.* AUSTRÀLE(M) da ÀUSTER vento di mezzodi (v. *Austro*). — Lo stesso che Meridionale.

**austro** *lat.* ÀUSTER dal gr. AÛO per AÛSO dissecco, asciugo e questo dalla *rad.* US (che ritrovasi pure nel sanscrito) allargata in AUS bruciare (v. *Aurora* e cfr. *Austero*). — Vento di mezzodi, che inaridisce, perché spira da regioni calde, ed anche il Punto onde spira.

**aut** *aut* modo famigliare tolto al latino che significa *o sì o no*, o in un modo o in un altro.

**autentico** *gr.* AUTHENTIKÒS da AUTHENTÈO avere autorità e propr. agire da sé medesimo, da AUTÒS *egli stesso* ed ENTÒS, che risponde al *lat.* INTUS *in, entro* (v. *Auto* e cfr. *Tautologia*). — Dicesi di ciò che ha autore certo e che perciò fa autorità. Quindi autentici sono gli atti solennemente fatti per mano di notaro o di altro pubblico ufficiale.

Deriv. Autèntica; Autenticàre; Autenticità; Autenticazione.

**auto** È il pronome *gr.* AUTÒS che vale *esso stesso*, e trovasi prefisso in molti composti per significare Da sé stesso, Di proprio impulso, Indipendentemente, In persona.

**autobiografia** da AUTÒS *stesso*, BIOS *vita* e GRAPEIN *descrivere* (GRAPHÈ *descrizione*). — Vita di un individuo scritta da sé medesimo.

**autocrate** dal gr. AUTO-KRÀTER = AUTO-KRÀTOR *signore, dominatore*, composto di AUTÒS *esso stesso, solo*, cioè di proprio impulso e KRÀTÈO *domino, sovrasto*, da KRÀTOS (= KÀRTOS) *forza, potenza*, KRATÝS (= KARTÝS) *forte, potente* (onde KRATÝNO *rendo forte, corroboro*), che taluno confronta col got. KARDUS = *ted.* HART *duro, ardito* (v. *Ardito*), ma il Curtius più rettamente lega alla radice *sscr.* KAR = KRA *fare, operare*, ond' anche il *gr.* KRAÍNO *compio, effettuo, comando*, KRÈ-ON, KRÀN-TOR *dominatore*. Cfr. il *sscr. vedic.* KRATUS *potente*, epiteto di Varuna divinità indiana (v. *Carne, Creare*). — Monarca assoluto che dipende unicamente da sé stesso, cioè non vincolato da alcun patto coi sudditi.

Deriv. Autocràtico; Autocrazia.

**autocrazia** dal gr. AUTOKRÀTEIA e questo da AUTOKRÀTÈS *signore assoluto* (v. *Autocrate*). — Potenza assoluta di un monarca che dipende unicamente da sé stesso, cioè non vincolato da alcuna legge.

**autòctono** dal gr. AUTÒCHTHON composto di AUTÒS *stesso*, e CHTHÓN *suolo, terra*, onde CHTHÓNÍOS *terrestre*: lo stesso che *indigeno*. — I Greci chiamavano così i popoli originari del paese in cui abitavano, che reputavano non esser venuti d'altrove. Titolo fastoso arrogatosi dagli Ateniesi, pretendendosi antichi quanto la terra che abitavano.

**autografia** Il trasportare in pietra o trar copia di AUTÒGRAFI (v. *Autografo*).

**autografo** *gr.* AUTÒGRAFOS composto di AUTÒS *egli stesso* e GRÁFO *disegnare, scrivere* (v. *Grafia*). — Scritto di propria mano; come *sost.* Scrittura o Disegno di mano dell'autore stesso, Originale.

Deriv. Autografàre; Autografia; Autografico.

**autòma** dal gr. AUTÒMATOS *che fa o avviene spontaneamente* (onde AUTOMATIZO *faccio spontaneamente*); che tiene ad AUTÒS *egli stesso, solo*. — Macchina che per nascosti congegni si muove, onde sembra muoversi da sé, quasi abbia vita.

Deriv. Automàtico = Che si muove a guisa di automa.

**autonomia** *gr.* AUTONOMÍA *comp.* di AUTÒS *stesso* e OPSÍA da ÒSSOMAI = ÒPTOMAI (pron. ÒSSOME, ÒPTOME) *vedo, guardo* (v. *Occhio*). — Libertà di vivere colle proprie leggi.

Deriv. Autònomo.

**autopsia** *gr.* AUTOPSÍA *comp.* di AUTÒS *stesso* e OPSÍA da ÒSSOMAI = ÒPTOMAI (pron. ÒSSOME, ÒPTOME) *vedo, guardo* (v. *Occhio*). — Esame di una malattia coi proprii occhi nello sparare il cadavere, sezione cadaverica.

**autóre** *lat.* AUCTÒRE(M) dallo stesso tema di AUCTUS *p. p.* di AUGEO *accreso, faccio prosperare* (v. *Aumento*). — Propr. Accrescitore, Promotore e indi Colui che inventa, che scrive cose nuove per forza del proprio ingegno, ovvero che è cagione principale di un fatto e simili.

Deriv. Autorévole; Autorità; Autorizzàre; Autrice. *Comp.* Disautoràre; Esautoràre.

**autòctono** v. *Autòctono*.

**autunno** *prov.* automs; *fr.* automne; *sp.* otoño; *port.* autono: dal *lat.* AUTÚM-NUS quasi AUCTÚM-NUS da AUCTUS *p. p.* di AUGERE *aumentare, arricchire* e desinenza MNUS = *gr.* MÈNOS che corrisponde alla terminazione *sscr.* MÀNA o ÀNA propria di participi medi e passivi (cfr. *Alunno, Nettuno, Colonna*). Altri riferisce il primo elemento della parola alla *rad.* AV = AU che è nel *sscr.* AVATI *godere, saziarsi, favorire*. — La stagione che succede all'estate, ricca di uva e di frutta e che perciò aumenta le sostanze de' contadini.

Deriv. Autunnàle.

**auzione** *lat.* AUCTIONE(M) da AUCTUS *p. p.* di AUGERE *aumentare* (v. *Aumento*). — Vendita all'incanto, dove nella gara si accrescono le offerte di prezzo.

**auzzino** v. *Aguzzino*.

**avacchiare** Il Diez dal *lat.* ABÀCTUS *p. p.* di ABIGERE *scacciare*, mediante una forma intensiva ABACTIARE. Altri meglio da VIVACIUS formato sul *lat.* VIVAX *vivace*, a cui ben si lega l'*ant.* VIÀZO = *prov.* VIATZ, VIVATZ, *a. fr.* VIAS *lesto, presto*, non che le voci VIVACEZA per *prestezza* e AVIVACCIATO (poi troncato in AVACCIATO) per *sollecito*,

che leggesi in Jacopone da Todi. — Voce ant. Affrettare, Sollecitare, onde l'avv. AVACCIO = Presto.

**avàllo** Corrisp. al fr. AVAL, comp. di A e VAL, cioè a valle, a basso, donde si fece AVALER discendere, mettere al basso, e metaf. mettere la firma al basso di una cambiale; lo che porta lo effetto di garantirne il pagamento. La idea di basso presso da VALLE trovasi anche nelle lingue germaniche, p. es. nel got. DALA-THRÒ in basso, comp. di DALA valle (ingl. dale, ted. Thal). E lo stesso Alighieri

Ma fissa gli occhi a valle, ché s' approcchia  
La riviera del sangue (Inf. 12. 4).

— I Francesi però, presso i quali è da ritenersi sieno comparsi i primi avalli, sostengono che la parola voglia esprimere A VALOIR, cioè l'intenzione di far valere la firma della persona, al cui favore è prestato l'avallo. — Garanzia prestata in una cambiale da un terzo estraneo al contratto cambiario, che firmandosi ne assicura il pagamento alla scadenza.

Deriv. Avallàre. Cfr. Valànga.

**avanguàrdia** e **vanguàrdia** fr. avant-garde. Composto della partic. AVAN(TI) e GUÀRDIA (v. q. v.). — La parte anteriore d'un esercito o d'un corpo di milizia; che più comunemente si dice Vanguardia.

**avania** sp. e port. avania; fr. avanie; gr. mod. abania. Voce di origine orientale: turc. HAVÂN spregio, vessazione (cfr. ebr. IVEN iniquità, arab. ODVANON ingiustizia manifesta). Altri confonde con Avaria e Angheria. — Così si dissero una volta le imposizioni rigorose alle quali i Turchi sottoponevano i mercanti cristiani; poi significò in generale: Furto, Ingiustizia. Sopruso, Estorsione, Vessazione.

**avantòtto, avannòtto** Il Diez col Ménage dal lat. ABANNO: ma la forma più antica GUANNÒTTO, nota il Caix, prova che la voce viene da UGUÀNNO, AQUÀNNO dal lat. HOC ANNO quest'anno, con inserzione assimilativa di un u. Cfr. emil. AUGUANIN vitello di un anno. — Nome di tutte le specie di pesci fluviali nati di fresco; per metaf. l'uomo senza esperienza, sempliciotto.

**avànti** e **avànte** prov. abans; fr. avant: dal lat. AB-ANTE comp. di AB da e ANTE avanti = gr. ÀNTA, ANTÍ, ANTEN dirimpetto (v. Ante-í).

Cfr. Anzi; Avanzàre; Diànzzi; Innànzzi; Dinànzzi; Fantàggio.

**avanzàre** prov. avanzar; fr. avancer: dal lat. AB da e ANTE avanti, donde una supposta forma di b. lat. ABANTIARE nel senso di essere, restare o andare innanzi, sopra. — Spingersi, Farsi avanti, Oltrepassare e fig. Superare, Soprabbondare, Rimanere, Restare ad avere.

Deriv. Avanzaménto; Avanzaticcio; Avàzzo; Avanzúme; Avanzúgio.

**avàzzo** v. Avanzare. — Quello che AVANZA, ossia che rimane di una data quantità, di un dato numero, dopo che per uso fattone o per qualsivoglia cagione ne è stata tolta la parte maggiore.

**avaría** fr. avarie; sp. haberia; port. avaria; dan. averij, havarij; a. ted. havarei e anche hafarei, haferei: dal b. lat. AVARÍA, AVÉRIUM e questo dall'arab. 'AVÂR squarcio, rottura (AVUAR guastare) (Dozy); altri mediante l'a. ted. HAFEREI dal germ. HAF (tuttora esistente nella lingua svedese) mare, d'onde l'a. scand. KÖFN, ang. HÄFEN, ted. HAFEN, ingl. e oland. HAVEN, (che confronta col b. bret. e cimb. ABER e col l'a. fr. HAVRE) porto. — Termine marinarresco che vale generalmente Qualunque danno sofferto in viaggio da una nave, sia in sé stessa, sia nel carico. — Contribuzione alla quale si assoggetta tutto il carico di una nave, affin di compensare un danno sofferto in viaggio.

**avàro** lat. AVÂRUS, che gli antichi immaginarono contratto delle due parole AVIDUS AMERIS (quasi AVAERIS) avido di danaro, ma che invece trae da AVÈRE o HAVÈRE desiderare ardentemente, bramare con impazienza ed ansietà, dalla radice del sscr. vedic. AVÂTI amare (v. Ave), ovvero, secondo pensa il Georges, affine al gr. ÀO od ÀEO (pronunziato all'usanza eolica ÀFO, AFÈO) spirare, soffiare (v. Aere): propr. che aspira al danaro, alle ricchezze. — Chi desidera smodatamente d'accumulare ricchezze, anche a danno de' più indispensabili bisogni.

Deriv. Avareggiare; Avarizia; Avaróna. Cir. Àvido.

**avè** imperativo del verbo AVÈRE o HAVÈRE esser prospero, star bene (diverso da AVÈRE bramare ansiosamente) dalla radice del sscr. vedic. AVATI godere, saziarsi, favorire, amare, aiutare, proteggere, osservare, ond'anche il gr. ÀO (per ÀFO) mi sazio (Compara Ascollare, Audace, Avaro, Àvido, Àvo, Orecchio, Ozio). Di contro il Georges congiunge al gr. ÀEXO = ÀUXO (pronunziato dialettalmente AFÈXO, AFÈKO) che propr. vale cresco, faccio crescere e per estens. tanto nel senso materiale, quanto nel morale, a somiglianza della voce parallela latina AUGEO, anche ingrandisco, inàlzo, rendo prospero (v. Aumento). — Maniera di saluto usata dai Latini, specialmente al mattino, siccome il vale era il saluto della sera, e significa Sii prospero, Sta' sano.

**avèlla** Sembra contratto da AVÈCULA (onde avec'la, aveglia) = lat. AVIC'ULA, dimin. di AVIS uccello (v. Augello). — Specie d'uccello, detto più comunemente Velia e Averla.

**avellàna** Sottinteso NUX NOCE di ABELLA o AVÈLLA, città della Campania. — Specie di grossa nocciuola.

**avèllo** dal b. lat. LÁVELLUM e questo dal

puro *lat.* LABELLUM *diminut.* di LABRUM (detto per LAVABRUM) *conca, catino*, che tiene a LAVARE *lavare* (v. q. v.). La L iniziale cadde per essere stata scambiata con l'articolo. — Arca o Cassa, sepolcrale: così detta per similitudine di figura o perchè ad ornamento delle tombe solevano porsi piccoli bacini. (Cicer., *De legib.* 2. 26).

**avēna** *lat.* AVENA per AVESNA = *lit.* AVIZ-A; *a. slav.* ŌVIS-U, *boem.* OVES (a. a. *ted.* HABARO per HABARO, *mod.* HAFER), che taluno congiunge ad AV-EO *esser avido* (come ARENA da AREO, VENA da VENO) a cagione dell'indole usurpatrice di questa pianta (v. *Avaro* e *Avido*), ma che è più sicuro avvicinare direttamente alla rad. *sscr.* AV che ha il significato di *saziare* (v. *Ave*) e dà quindi spontanea la idea di *nutrimento*: alla qual radice può riferirsi anche il *sscr.* AVASA *nutrimento, ristoro*. — Genere di piante della famiglia delle graminacee, che serve di nutrimento al bestiame.

**avère** *fr.* avoir: dal *lat.* HABERE, che confronta col *got.* HABAN, *ted.* HABEN, *ingl.* HAVE, *isl.* HAPA: dalla radice indo-europea SAH = HAB *tenere* (cangiata la sibilante iniziale in un'aspirata, come se ne hanno altri esempi, e l'H finale in B), onde il *sscr.* SAH-È *tengo, sostengo, porto*, SEH-AS *forza, robustezza*, SAH-URIS *potente* e il *gr.* ÉCHO = SKHO *ho*. Altri propone una radice europea GHA-B *portare*, che è nel *lit.* GABENTI *portare*, *a. slav.* GOBIZU *abbondanza*, *got.* GIBAN, *a. a. ted.* GEBAN, *mod.* GEBEN, *angl.* GIFAN (*ingl.* to GIVE) *dare*. — Tenere, Possedere, Esser fornito; Ottenere. Come *sost.* specialmente al plurale Patrimonio, Possessioni, Ricchezza.

*Deriv.* da HABEO: *Abbiēnte; Abile; Abbigliāre; Abbiāre; Abito; Dēbole; Dōvère; Esibīre; Inibīre; Mamūbrio; Proibīre; Prebēnda; Redibītoria.*

**averāsto** v. *Labrostino*.

**avido** *lat.* AVIDUS da AVRO *desidero ardentemente* (v. *Avaro*). — Cupido, desideroso smodatamente, bramoso.

*Deriv.* *Acidamēnte; Avidēzza; Avidità.*

**avo** *lat.* AVUS, che confronta col *got.* AVO *nonna*, coll'a. a. *ted.* AFI *nonno*, col *lit.* AVYNAS = *lat.* AVINCULUS *zio materno*, e sembra vicino al *sscr.* AVĀTI *favorire, amare, proteggere* (v. *Ave*): quasi dica il *parente più caro, il prediletto* ovvero il *protettore, il difensore* (*sscr.* AVITĀR): mentre da altri è avvicinato all'a. *gr. doric.* AŌS *grande*, ovvero alla preposizione *sscr.* AVA = *lat.* AB da *indicante origine, provenienza*. Il greco ha PĀPOS *padre*, il *ted.* GROSSVATER = *fr.* GRAND-PÈRE *gran padre*. — Nonno, e per *estens.* Antenato.

*Deriv.* *Avito; Avolo; Atavismo.*

**avocāre** *lat.* AVOCĀRE *diatogliere, chiamare altrove comp. della partic. A* da *indicante remozione*, e VOCĀRE *chiamare* da VOX *voce* (v. q. v.). — Chiamare a sé che

fa un'autorità maggiore certi affari, che potrebbero esser trattati da un'autorità inferiore.

**avoltólo** v. *Avvoltoio*.

**avório** *prov.* avoris, evoris; *fr.* ivoire; *cat.* bori (*sp.* marfil *voce araba*): dal *lat.* EBUR, e anticamente EBOS (che taluno raffronta con l'*egiz.* EBU) *avorio*, mediante una forma aggettivale EBORUS *eburneo*. — Il bianco dente dell'elefante e dell'ippopotamo, allorché è separato dalla mascella per essere lavorato; *fig.* Grande bianchezza.

**avúlso** *lat.* AVULSUS p. p. di AVELLERE *staccare a forza* composto della *partic. A* da e VELLERE *strappare* (v. *Divellere*). — Staccato a forza, Divilto. Voce più propria della poesia.

**avvallāre** *prop.* Andare a VALLÉ e quindi Andar giù, detto specialmente di suolo, terreno o altra superficie (v. *Avallo*).

*Deriv.* *Avallamēto; Avallatūra.*

**avvantaggiāre** *prop.* varrebbe Avere o Pigliar VANTAGGIO, Essere, Andare AVANTI; d'onde *fig.* Accrescere, Migliorare, Nobilitare, Superare, Vincere.

*Deriv.* *Avvantaggiamēto.*

**avvedérsi** dal *lat.* AD a e VIDERE *scorgere* e *fig.* *percepire, comprendere* (v. *Vedere*). — Comprendere checchessia, specialmente a certi segni esteriori; *sinon.* di Accorgersi.

*Deriv.* *Avvedimēto; Avvedutēzza; Avveduto; Ravvedérsi.*

**avvegnaché** = **avvengaché** formato dal presente congiuntivo del verbo AVVENIRE e CHE (*lat.* adveniat quem) e vale Essendo-che, Conciossiacosa-che.

**avvelenāre** *Dare o Porre il VELENO; fig.* Appuzzare; Corrompere; Rendere disgradevole.

*Deriv.* *Avvelenamēto; Avvelenatōre-trice.*

**avvenēnte** *prov.* avinens; *fr.* avenant; *sp.* avveniente: da AVVENIRSI nel senso di *convenirsi, affarsi, star bene* (v. *Avvenire* e *cfr.* *Avvenevole*). — Che ha forme e maniere aggraziate e gentili, Leggiadro, Bello, Proporzionato.

**avvenīre** *prov.* e *fr.* avenir: dal *lat.* ADVENIRE composto della *partic. AD* a e VENIRE *venire* (v. q. v.). — Riscontrarsi, Abbattersi; Accadere, Succedere (che è come dire Scontrarsi in un accidente). — « Avvenire ad alcuno » Affarsi, Adarsi, Convenire (*cfr.* *Avvenente*); p. es. *se ella va, ha grazia; se ella siede, ha vaghezza; se ella canta, ha dolcezza, ecc.; finalmente e' se le avviene ogni cosa maravigliosamente* (Firenz. *Dial. bell. donn.* 380).

*Deriv.* *Avvenēnte* onde *Avvenēzza; Avvenēvole* onde *Avvenevolēzza*. *Cfr.* *Avventizio; Avventio; Avventāre; Avventūra.*

**avventāre** *dial. tosc.* (attraventāre e scaravventāre; *umb.* straventare; *sard.*



trabentare = trans. ventare; *prov. ventar* = a. fr. *venter gettare al vento*; dal *lat. VENTUS vento*, mediante una forma romanza AD-VENTARE. — Scagliar con forza quasi simile a quella del vento. « Avventarsi » (*sp. a ventarse*) = Gettarsi con impeto contro checchessia. Dicesi pure di ciò che in sul subito e con rapidità abbaglia: *p. es.* Di un colore vivace.

Deriv. *Avventamento*; *Avventato* che si usa nel senso metaforico di Sconsiderato, Precipitoso, e d'onde *Avventatello*; *Avventatezza*; *Avventataggine*.

**avventizio** ADVENTITIUS composto della *partic. AD a* e *VENTUS p. p.* di *VENIRE* giungere. — Quegli che di nuovo viene ad abitare in qualche città o luogo; e per *estens.* dicesi di Cosa che sopraggiunge d'altronde, di fuori.

**avvento** dal *lat. ADVENTUS venuta* forma participiale di *ADVENIRE venire*, *sopraggiungere*. — Così dicesi nella Chiesa il tempo che precede il Natale specialmente dedicato a celebrare la venuta di Gesù Cristo.

**avventore** dal *lat. ADVENTORE(M)* che viene: quasi dica *quei che viene alla bottega*. — Colui che va o è solito andare dai mercanti, dai bottegai, o artefici per comprare o provvedere comechessia ai propri bisogni.

**avventura** *prov. sp. e port. aventura*, *fr. aventure*: dal *lat. ADVENIRE sopraggiungere* mediante il *part. fut. ADVENTURUS*. — Avvenimento, Accidente.

Deriv. *Avventurare*; *Avventurato*; *Aventuriere*; *Avventuroso*.

**avverbio** *lat. ADVERBIUM* composto della *partic. AD a*, *presso* e *VERBUM verbo* (v. q. v.). — Una delle parti indeclinabili del discorso la quale si unisce più spesso al verbo, di cui modifica l'azione; ma si unisce anche agli aggettivi per modificare la qualità da essi espressa.

Deriv. *Avverbiare*; *Avverbiamente*.

**avversare** dal *lat. AVVERSARI essere contrario a*, deriv. da *ADVERSUS* che sta di contro, opposto p. p. di *ADVERTERE volgere verso o contro* (v. *Avverso*).

1. Opporsi, ma più spesso con mezzi indiretti.

2. Vale anche mettere pel suo VERSO, che più comunemente dicesi Ravversare.

Deriv. *Avversativo*; *Avversato*; *Avversatore*; *Avversare*.

**avversione** dal *lat. ADVERSIONE(M)*, che però trovasi usato nel senso buono di *tendenza verso, inclinazione*, mentre l'italiano suona *tendenza contro*, composto della *partic. AD a*, che indica il termine di un moto vero o metaforico, e *VERTERE* (*sup. VERSUS*) *volgere*: *prop. contrarietà, inimicizia*, ciò che nel *lat. classico* si dice *ADVERSITAS* (v. *Avverso*).

1. Contrarietà e mala disposizione contro una persona o una cosa.

2. Dicesi anche per Repugnanza che altri sente di una cosa: dal *lat. A-VERTERE allontanare* (così contrario di *AD-VERTERE*) *comp. di AB da* indicante distacco e *VERTERE volgere*: nel qual senso, scrive il Fanfani, non indica un muoversi dell'animo contro, ma un allontanarsi e quasi un rifuggire, e dovrebbe quindi scriversi e dirsi meglio Aversione; ma l'uso ha assomigliato fin dai primi secoli della nostra lingua le due forme, le quali perciò esteriormente si agguagliano.

**avversità** dal *lat. ADVERSITATEM* nel senso suo originale di *contrarietà* e questo da *ADVERSUS* che sta dirimpetto, di contro, opposto (v. *Avverso*). — Tutto ciò che ne incontri di male, Infortunio, Calamità.

**avverso** *lat. ADVERSUS p. p.* di *ADVERTERE volgere a qualche parte* (*comp. della partic. AD a* e *VERTERE volgere*) ond'anche *ADVERSARE essere contrario = essere volto contro*, *ADVERSARIUS contrario ad un altro*, *ADVERSITAS inimicizia* e *prop. contrarietà*. — Rivolto contro, Contrario, Sfavorevole.

Cfr. *Avversare*; *Avversario*; *Avversione*; *Avversità*.

**avvertire** *fr. e sp. advertir*: dal *lat. AD-VERTERE*, che propriamente vale *drizzare, volgere verso* (*sottinteso animo*) (v. *Vertere*). — Por mente a una cosa, Fare attenzione, Badare, Scorgere. *Transit.* Fare che altri avverta e quindi Avvisare, Far notare, Ammonire.

Deriv. *Avvertente* = cauto; *Avvertentemente* = cautamente; *Avvertenza*; *Avvertimento*; *Avvertito*; *Avvertitamente*.

**avvezzare** *prov. cat. sp. e port. avezar, avesar*: da un *b. lat. \*AD-VITIARE comp. della partic. AD a* e *VITIUM vizio*, *vezzo*, preso questo per *abito, consuetudine* (v. *Vezzo*). — Assuefare, Abituare: opposto di Divezzare, Svezzare.

Deriv. *Avvezzamento*; *Avvezzo*.

**avviare** *prop. mettere in via*, indi Incamminare, Indirizzare, Cominciare una cosa per poterla poi continuare sino alla fine.

Deriv. *Avviamento*; *Avviatizio*; *Avviatore-trice*; *Raviare*.

**avvicendare** Mutare A VICENDA, ossia con *alternativa*, Alternare.

Deriv. *Avvicendamento*; *Avvicendatore-trice*; *Avvicendevole*.

**avvicinare** Metter VICINO A, Accostare, Appressare.

Deriv. *Avvicinamento*.

**avvignare** Porre vigna; onde AVVIGNATO = Posto o coltivato a vigna.

**avviliare** Render VILE ossia spregevole, Deprimere, Abbassare; *rifless.* Perdersi di animo, Sbigottire.

Deriv. *Avvilimento*; *Avvilito*.

**avviluppàre** Far VILUPPO, Avvolgere; *metaf.* Imbrogliare; e *rifless.* Implicarsi, Intricarsi, Perdersi in q. c.

Deriv. *Avviluppamento*; *Avviluppatore-trice*.

**avvinàre** Infondere vino in alquanto liquido; parlando di botte Inzupparla, Imbeverla di vino prima di servirsene.

**avvinazzàre** Empire di vino, Inebriare (la terminazione peggiorativa AZZO = ACCIO indica incompletezza di azione).

**avvincere** comp. della *partic.* AD a e lat. VINCIRE - p. p. VINCTUS - legare, che gli etimologisti riportano alla rad. VI o VÂ torcere, avvolgere, che è nel *secc.* VAYATI tessere, intrecciare, VYAYATI - p. p. VITA - involgere e nel lat. VI-ERE (lit. VIT, slav. VITI) legare, VI-MEN virgulto molle e flessibile: onde VINCIRE, sarebbe legare con ritorte (v. Vite e cfr. *Vimine*, *Vincolo*). — Legare fermando a checchessia.

P. p. *Avvinto*.

**avvinchiàre** comp. della *partic.* AD e VINCHIO per VINCOLO = lat. VINCULUM (v. *Vinchio*). — Cingere strettamente attorno: che dicesi più comunemente Avvinghiare.

**avvincigliàre** Legare con VINCIGLIO e poi con qualsiasi altra cosa.

**avvinghiàre** Detto per Avvinchiare (v. q. voce).

**avvisàglia** I più lo dicono Combattimento A VISO A VISO a faccia a faccia, ma o forse meglio da AVVISO, cioè primo incontro degli avvisatori (ossia *avamposti*): e però si usa in genere per Scontro di pochi combattenti.

**avvisàre** b. lat. AVVISARE o ADVISARE comp. della *partic.* AD a e VISUS visto e come sost. *squardo*: propr. porre innanzi o sotto gli occhi di alcuno (v. *Viso*). — Altri senza bisogno pensa al *ted.* AUSWEISEN far conoscere, mostrare composto di AUS fuori e WEISEN, ant. WISJAN = *ang.* WISAN mostrare. — *Trans.* Dar notizia d'un fatto, Avvertire, Ammonire. — Vale anche *assolut.* Giudicare, Credere, e in questo senso confronta col lat. VISERE intens. di VIDERE vedere, riguardare, considerare.

Deriv. *Avvisatore*; *Avviso*; *Preavvisare*.

**avvistàre** Misurar colla VISTA, Guardare e considerare diligentemente.

**avvistato** 1. Avveduto in alto grado (v. *Avvistare*).

2. Che attrae la VISTA, di bella apparenza.

**avvitare** Stringere o unire con VITE una cosa AD un'altra.

**avviticchiàre** Cingere attorno a modo di viticchio o viticcio e quindi Abbracciare strettamente.

**avviticchiàre** Avvolgere o Intrecciare a mo' di viticcio: ma sotto questa forma è usato di rado, preferendosi dire Avviticchiare.

**avvitortolàre** Resultante della fusione delle voci AV-VIT-are da VITE e TORTOLARE formato su TÓRTO p. p. di TÓRCERE. — Attorcere insieme.

**avvivare** Far vivo, Dar vigore. — Nell'arte del doratore vale Disporre un lavoro bagnandolo di acqua forte, prima di stenderci l'oro (mediante l'Avvivatoio), che altrimenti non vi si attaccherebbe.

Deriv. *Avvivamento*; *Avvivatio*; *Avvivatore-trice*.

**avvizire** Divenir vizzo: mentre Avvizzare è propr. Render vizzo.

**avvocàre** dal lat. AD-VOCARE chiamare a sé, onde il significato di richiedere il patrocinio di alcuno. — Oggi si usa nel senso di Esercitare l'avvoccheria.

Deriv. *Avvocato*; *Avvocato-trice*; *Avvoccheria*.

**avvocàre** dal lat. ADVOCATUS da AD-VOCARE chiamare a sé, chiamare in soccorso (v. *Provocare*). — Colui che assiste in giudizio alcuno con la sua presenza, con la sua autorità, coi consigli, con la testimonianza, Patrocinatore, Difensore.

Deriv. *Avvocato-trice*.

**avvolgere** dal lat. ADVOLVERE composto della *partic.* AD a e VOLVERE volgere (v. *Volgere*). — Volgere una cosa intorno ad un'altra, Attorcere; *fig.* Aggirare, Ingannare.

Deriv. *Avvolgimento*; *Avvolto*; *Ravvolgere*.

**avvoltàre** da VOLTARE = lat. VOLUTARE intens. di VOLGERE = lat. VOLVERE (v. *Volgere*), preposta la *partic.* AD. — *Corrisp.* ad Avvolgere, ma indica una qualche maggior cura nel compimento di tale azione.

Deriv. *Avvolticchiare*; *Avvoltolare*.

**avvoltóio** e **avvoltóre** prov. voltors, fr. vautour, cat. voltor: dal lat. VULTURIUS (ant. VOLTURIUS) e VULTUR, che forse trae da VOLARE volare, quasi VOLITOR e VOLITURIUS, giacché pure in ebraico ha un nome che significa volatile. Altri da VELLERE - *supin.* VULSUM - (onde il comp. AVELLERE, AVULSUM) strappare (v. *Avulso*). — Grosso uccello di rapina assai agile nel volo, che volentieri si pasce di animali morti e che i poeti han fatto simbolo della cupidigia e della crudeltà.

**avvoltolàre** composto della *partic.* AD e VOLTOLARE, che è una forma secondaria di AVVOLTERE per indicare azione spedita e frequente, ma poco accurata. — Avvolgere con fretta ripetutamente.

**azióne** lat. ACTIONE(M) da ACTUS p. p. di AGERE fare, operare (v. *Agire*). — Tutto ciò che uomo o agente qualsiasi opera e fa. — In legge: Diritto di agire, ossia di chiedere il proprio in giudizio e di accusare altrui. — In commercio: Quota di capitale impiegato in un'impresa e la cartella che la rappresenta: così detta perché

dà al possessore una cotal facoltà di agire nella impresa medesima.

Deriv. *Azionista*.

**azienda** dallo *sp.* HACIENDA derivato dal *lat.* FACIENDA (sottinteso NEGOTIA) *cose da farei, faccende*, participio futuro di FÀCERE (*sp.* HACER) *fare* (v. q. v.). — Amministrazione specialmente degli affari domestici.

**àzimut** corruzione dell'*arab.* AS-SAMŪT o AS-SEMŪT *plur.* di AS-SAMT o AS-SEMT *la via dritta*, ond'anchela voce ZENIT. — L'angolo compreso tra il meridiano di un luogo e un circolo verticale.

**azòto** dal *gr.* *a. privat.* e ZOTOS da zŏo *vivere* [onde zoè *vita*, zòTIKOS *vivificante*] (cfr. *Zoologia*). — Corpo semplice, così detto perché respirato solo è improprio alla vita.

Deriv. *Azotato*, *Azoturo*.

**azza** prov. aissa; *cat.* axa (prov. APCHA *ascia*). — Voce parallela ad ASCIA, la quale per l'induramento della sc in z debbe aver subito l'influenza della t del *m. a. ted.* hâttsche (v. *Ascia*). — Il Körting col Förster, preso motivo dalla forma prov. APCHA *ascia*, riportano al *germ.* KAPPA (*a. a. ted.* HEPPA) *coltello falcato*, escludendo di tal modo il *bass. ted.* HACKE *strumento tagliente* proposto dal Diez, che etimologicamente è congiunto ad HÂTSCHKE. — Sorta d'arme antica in asta con un ferro in cima e a traverso, dall'una delle parti appuntato e dall'altra a guisa di martello: la più celebre fu quella de' Franchi della Gallia, che si usò durante il medioevo.

**azzalèa** dal *gr.* AZALĒOS *secco, arido* e questo da AZO *inaridisco*. — Genere di piante indigene dell'America e dell'Asia, alcune delle quali sono coltivate per ornamento de' giardini: così dette perché crescono ne' luoghi aridi.

**azzardo** *b. lat.* azàrdum, azàrum, azàrrum; *prov.* azar, *sp.* e *port.* azard, *fr.* hazard (con h aspirata) *cat.* atsar. Secondo il Mahn, dal volgare *arab.* SAR o ZAR (che però non trovai nei dizionari classici) e con l'articolo ALSĀHR, ASSAHR = AS-SCHĀR *il dado da giuocare* [ond'anche la voce ZARA e lo *slav.* SAR-TATI *azzardare*], che dal suo canto trae da SAHARA *splendere, esser bianco*. — Prova rischiosa, Cimento, e più anticamente Giuoco di dadi (v. *Zara*).

Deriv. *Azzardare-oso*.

**azzarnuola-o** v. *Azzeruola-o*.

**azzeccàre** Alcuni dall'*arab.* ZEG *congiungere* (AZEGA *congiunzione*): meglio da una *rad.* TAC = ZAC (cambiata in ZEC) che ha il senso di *toccare, attaccare*: *got.* TĒKAN *toc-*

*care, prendere*, *ang.* TĀCAN = *a. nord ted.* TACA, *ingl.* TAKE *prendere* (v. *Attaccare*), prefissa la *partic. ad.* — *Propr.* Toccare nel segno, e quindi: *Investire, Colpire, Accoccare, Dar nel segno* e *fig.* *Indovinare appunto*.

**azzernuola** o **lazzernuola** *sp.* acerola, azarolla; *port.* azerolo; *fr.* azarole; dall'*arab.* AZZARŌRA *comp.* di AZ per AL articolo determinativo e ZORŪR o ZŪRUR, che vale anche *nespola* (Devic). — Frutto simile a una piccola mela, di gustoso sapore, comunissimo in Levante. L'albero che lo produce dicesi Azeruolo.

**azzicàre** Il senso porterebbe ad un supposto ACTHCĀRE formato come ATTEGGIARE e ATTITARE, sul verbo ĀGERE (*supin.* ACTUM) *fare*. — Muovere, Muoversi appena.

**azzimàre** *sp.* azemar; *dial. lomb.* stimàse: dal *prov.* AZESMAR *calcolare, disporre*, che confronta coll' *a. genov.* ACESMAR e *a. fr.* ACESMER e anche ASSEYMER *ordinare* e col dantesco ACCISMARE (*Inf.* 28. 37) *acconciare* e trova la sua genesi nel *lat.* AD-EXTIMARE (v. *Stimare*). — Altri ravvisa un legame col *gr.* KOSMĒO *adornare*, prefissa la *partic. a.* — Lo Schuchardt scorge in AZZIMARE il *merid.* ACCIMARE che vale *tagliare i capelli*, da CIMA nel senso di *testa*: lo che però non concorda con le forme provenzale e francese. — Vi è poi chi stranamente accozza coll' *illir.* RAMĀZATI *imbiancare*, cioè *tor via ogni sozzura*. — Acconciare con soverchia squisitezza, Adornare, Allindare.

**azzimo** dal *gr.* ĀZYMOS, *comp.* di *a. privat.* zŷME *fermento, lievito* (zŷo *bollire*). — Pane fatto senza lievito, che gli Ebrei sogliono mangiare durante i sette giorni della grande solennità, detta anche Pasqua, già istituita per eternare la memoria del passaggio dell'angelo sterminatore sull'Egitto.

Deriv. *Azzima*; *Azzimella*.

**azzuffàre** Venire a ZUFFA (v. q. voce).

Deriv. *Azzuffamento*; *Azzuffatore*; *Azzuffino*.

**azzúrro** *sp.* e *port.* azul; *prov.* e *fr.* azur; *bass. gr.* lazŭrion; *b. lat.* lāzulum, lazŭrius, āzolum, azzŭrrum: dal *pers.* LAZVARD (che altri scrive anche LĀGIUVERD o LADGIUVARD) *lo zafiro degli antichi*, onde l'*arab.* LĀZVARDI *simile al lapislazzuli*, azzurro. La lettera L iniziata poté essere scambiata per l'articolo arabo e quindi omissa nelle lingue romanze (cfr. *Lapislazzuli* e *Azzurro*). — Del colore alquanto più pieno del cilestro e alquanto meno del turchino.

Deriv. *Azzurreggiare*; *Azzurretto*; *Azzurreccio*; *Azzurrigno*; *Azzurrino*; *Azzurrògnolo*.

## B

**b** è la seconda lettera della maggior parte degli alfabeti di origine fenicia e la prima delle consonanti. Nella classificazione delle lettere alfabetiche, essa è la prima delle labiali, la labiale pura, esplosiva e sonora, ed alla pari di tutte le labiali è una delle consonanti più facili ad emettersi, ed ha perciò gran parte dovunque nel ristrettissimo vocabolario dei bambini. Il **b** dell'alfabeto latino prese la sua forma dal  $\beta$  (*bêta*) greco, che l'ebbe dal **β** dei Fenici e degli Ebrei, qual voce significa *casa, tenda, recinto, scatola, tutto ciò che serve a chiudere*, e forse venne così detta dalla sua primitiva figura negli alfabeti orientali, nella quale per avventura si poté ravvisare il disegno di un tetto, di un coperchio. Anticamente il **B** era orizzontale e si scriveva così  $\Delta\Delta$   $\mathfrak{M}$  e quindi la sua figura rappresenta bene la unione di due tende.

**babalòla** da **BABA** per **BAVA** (v. q. v.). — *Voc. sen.* Il bavaglio de' bambini.

**babau, babào** Raddoppiamento della voce **BAU** (v. q. voce) usata per imitare un cupo rumore, una rauca voce (cfr. *Boato, Bomba, Bombo*). — Nome di un immaginario fantasma, del quale si servono le donniciuole per impaurire i fanciulli: che nella Provincia Senese dicono anche **BÓBO**.

**babbalà o babbalè (alla)** Modo avverbiale tratto da **BEHALÈO** e vale *Alla peggio*, detto di cosa fatta o che vada inconsideratamente. Lo stesso che « *A babbaccio* ».

**babbalèo** da un supposto *volg. lat.* **BABALÆUS** simile al *class.* **BAMBALIO(N)** raddoppiamento di una radice formata per onomatopeia **BAR** = **BRA**, **BLA** talora accorciata in **BA**, col senso di *parlare in modo confuso* (cfr. *Balbo, Barbaro*) ond'anche il *lat.* **bàlbus**, **bàbbius**, **bàbulus**, **babùrrus**, che contengono tutti il signific. di *balbuziente, tartaglione*, d'onde poi l'altro di *sciocco*, il *gr.* **bambàlein**, **babàzein** *tartagliare*, **bàbax** *garrulo* (e propr. *vaniloquente*), il *lit.* **blebenticiarlare**, **bambéti** *borbottare*, **birbèti** *ronzare*, l'*a. sl.* **bubatiesser** *bleso*, a cui può aggiungersi l'*isl.* **bab**, *dan.* **babble**, *ingl.* **to babble**, *oland.* **babbeln**, *fr.* **babiller** *cicalare*, il *cimbr.* e *irl.* **baban**, *ingl.* **babe**, *baby* *bambino*, il *fr.* **babioles** *fanciullaggini*: perocché il vano cicalaggio è il punto di contatto fra i bambini e gli sciocchi. — *Sciocco, Gonzo*, Uomo di nessun numero, stupido, balbuziente (conforme Cicerone spiega il *lat.* **Bambalio**).

Cfr. *Babbaccio; Babbalòcco; Babbàno; Babbèdo; Babbio-one, Babbuasso; Babbuino* (?); *Barbòdio*.

**babbalòcco comp.** di **BABBÈO** e **ALLÒCCO** ovvero è **BABBAL-ÈO** con una terminazione dispregiativa **òcco** (v. *Babbalèo*).

**babbàno** lo stesso etimo di *Babbalèo* (v. q. voce). — *Sciocco, Gonzo*.

**babbèo** da un supposto *volg. lat.* \* **BABBEJUS** = **BÀBBIUS** *sciocco*, che tiene alla stessa radice onomatopeica di *Babbalèo* (v. q. v.). — *Propr.* Che parla senza saper quel che dice, scioccamente; indi *Semplificazione*, *Di poco accorgimento*.

**babbio** dal *lat.* **BÀBLUS** sincopato di **BÀBULUS** *stolto* (v. *Babbalèo*). In alcuni dialetti dell'Italia superiore **BABBIO** (*piem. babi*) significa *rospo*, verisimil. per essere rettile di aspetto stupido e goffo o per la stessa ragione che i Greci chiamarono *bàtrachos* la *rana* (v. *Batrace*). — Uomo sciocco e di grosso cervello.

**babbióne** accrescitivo di **BABBIO** (v. q. v.). — *Sciocccone*.

**bàbbo dial. sard.** **babu**; *rut.* **bab** (*rum. baba* = *rus.* **bàba**, **babymka** *vecchia donna*). — Voce fanciullesca od affettuosa per chiamare il padre; raddoppiamento della sillaba **BA**, che è uno dei primi suoni che con facilità articola il fanciullo, ed ha analogia in tutte le lingue. E di vero corrisponde al *gr.* **PÀPPAS**, al *lat.* **PÀPPUS** ed al **BAB** dei Persiani, al **BABA** dei Turchi, Tartari, Molucchesi, Malesi e dell'India, al **BO** degli Ottentotti, al **BOAB** dei Mogolli ecc.

**babbòle** voce parallela al *fr.* **BABIÒLES** *baie* e propr. *fanciullaggini*, dalla stessa radice del *lat.* **BÛRRE** *inezie*, **BABÛRRA** *stoltezza* (v. *Babbalèo*).

**babbuasso** lo stesso etimo e significato di *Babbèo* e *Babbióne*, accostata per falsa o popolare etimologia la voce a **BUE**, che spesso è adoperata nel medesimo significato di Uomo stolido e ignorante. La terminazione **ASSO** = **ACCIO** è propria di peggiorativi.

*Deriv. Babbuassaggine.*

**babbuccia** dallo *sp.* **BABUHA** (= *fr.* **BA-BOUCHE**) e questo dall'*arab.* **BÀBÛSC** o **BÀBÛG**, che trae dal *pers.* **PÀBÛSC** o **PÀPÛSC** (onde la forma **PAPPUCCIA**) *copripiedi*, composto di **PÀ** *piede* e **PUSC** *copertura*, **PUSC-DEN** *coprire* (*Devic*). — Sorta di pantofola all'uso turco, che da noi portasi per casa: in alcuni luoghi detta anche *Pappuccia*.

**babbuino sp.** **babuino**; *fr.* **babouin**; (*ingl.* **baboon**; *ted.* **bavian**): pare affine al *lat.* **BÀBBIUS** *sciocco*, a cagione dei lazzi sciocchissimi, che suol fare questo animale (v. *Babbalèo*), ma il *Diez* la riferi-

ace alla voce di dialetto *ted. BÄPPE ceffo, muso* (cfr. *fr. BABINE labbro di alcuni animali*) quasi voglia dire *animale dal ceffo o muso sporgente* (cfr. *Beffa*). — Specie di bertuccia; ma dicesi anche ad Uomo contraffatto di viso, o a chi ha difetto di mente.

**babèle e babilònia** Dai costumi corrotti di questa città, già capitale dell'impero assirico secondo la storia biblica, è divenuta sinonimo di Centro di corruzione. — Dal racconto biblico della confusione delle lingue dicesi « Babel » o « Torre di Babel » per Confusione, Disordine, Strepito confuso.

Deriv. *Babèlico* = *Babilònico*.

**babórdo** *fr. bâbord; ted. Backbord*. La parte sinistra della nave: dall'*oland. BAC-BOORE* bordo posteriore, perché il pilota girando il timone volge le spalle al fianco sinistro della nave.

**bacalàre e baccalàre** *prov. bacalars; lat. medioev. \* baccalarius, baccalaris*. Forma primitiva di BACCCELLIERE (v. q. v.). — Nome che si dà ad un Uomo di gran conto; ma è voce per lo più di scherzo. Dicesi anche di Persona di massime poco sane in materia di religione, miscredente: quali forse erano od ostentavano di essere i baccellieri di una volta. Altri invece seguito dallo Zambaldi spiega questo senso con la voce BACCALA, dicendo esser colui, cui l'acqua salata del battesimo non fece altro effetto da quello che fa il sale su questo pesce.

Deriv. *Bacaleria*.

**bacàre** Far BÀCHI e dicesi di tutte le cose, specialmente frutta e altri commestibili, nelle quali nascono vermi.

Deriv. *Bacaménto* e *Bacàto*, col suo diminutivo *Baccatuccio* che vale Alquanto intarlato o guasto da' bachi e *metaf. Malaticcio*, Cagionevole.

**bacca** *prov. e port. бага; fr. baie; sp. baca* (*lit. babkas, baphas; russ. bobki, polac. e boem. bobek*): *lat. BACA e BACCÀ* coccola e *fig. perla*. — I botanici danno questo nome ad una specie di frutto rotondo carnoso senza nocciolo, contenente uno o più semi sparsi nella polpa o collocati in cellette, come quello dell'alloro, del mirto, del cipresso, del ginepro e simili. Gli antichi dissero *fig.* così per similitudine anche la Perla.

Cfr. *Bàcola; Bagatùlla; Bagattino; Bàngola; Bàtella; Batècco; Batùca; Bicchière*.

**baccalàre v. Bacalare.**

**baccalà e baccalàro** *sp. bacalao, bacallao; port. bacalhao* (*fr. cabelliau*): dal *bass. ted. BAKKEL-JAU bastone pesce* nome dato in alcune parti della Germania e specialmente nella Scandinavia al merluzzo ed equivalente alla voce *Stoccafisso* (v. q. v.). Il nome più comune però che i Tedeschi danno a questo pesce è KABEL-

JAU (*oland. KABEL-JAUW*) che (quando non sia una mera trasposizione di BAKEL-JAU, come alcuno sospetta) vale *pesce, gomena, cioè duro come un canapo* (d'onde il *fr. cabillaud, cabelliau*). — Noto pesce che vive nell'Oceano settentrionale, d'onde proviene a noi seccato e salato, detto anche Merluzzo. Si dice dal popolo per appellativo a Chi nelle cose di religione o è indifferente o è al tutto miscredente, e su ciò v. alla voce *Bacalare*.

Deriv. *Baccalaràto*.

**baccanàle** *lat. BACCHANÀLE(M)* da BACCHUS *Bacco*. — Presso i Latini significò Luogo consacrato a Bacco, Luogo del culto di Bacco, ed anche Festa solenne in onore di Bacco, che avveniva ogni tre anni, di notte, con molto tumulto, e con tali orgie sfrenate, che venne proibita in Roma nell'anno 568 (187 av. G. C.) con un decreto del senato. — *Fig.* Festa o Divertimento licenzioso.

**baccanèlla** lo stesso etimo di BACCANO di cui è forma diminutiva. — Concorrimento di persone che traggono in un luogo per curiosità, facendo rumore. E si disse anche per Bèttola.

**baccàno** da *lat. BACCHANAL* (caduta L come in IN-SIEME che è da (IN)SIMUL): e BACCHANAL è da BACCHUS *Bacco*, le cui feste si celebravano con orgie e frastuono, d'onde anche il *lat. BACCHÀRI agolarsi, schiamazzare, BACCHÀTIO orgia* (cfr. *Baccanale*). — Rumore smodato, Tripudio, Bordello che fanno molte persone scherzando insieme sconciamente, o parlando ad alta voce nel tempo stesso, e simili. — Si usò dagli scrittori, reca il Fanfani, anche per Bricconeria, Furfanteria e tale uso sarebbe venuto dal bosco di Baccano, là presso Roma, infame per assassini.

*Baccano* differisce da *Rumore* che è suono o mormorio confuso e può anche derivare da oggetti non vocali; da *Strepito* che è rumore grande e scomposto di cose stridenti o di armi; da *Fracasso* che è lo strepito che si ode dalla rottura di corpi sonori, si applica pure a rovine e inchiude sempre qualche cosa di spaventoso; da *Rombo* che è suono cupo e alquanto prolungato, come quello che fa il cannone o che precede di solito il terremoto; da *Frastruono* che è il rumore cagionato da più strepiti insieme; da *Schiamazzo* che è il rumore cagionato da alti e disordinati gridi; da *Schianto* che vale Scoppio o Fragore improvviso, come quello del tuono vicino; da *Croscio* o *Scroscio* che dicesi della pioggia impetuosa, o di cosa che si fenda con molto rumore, e per similitudine si applica anche a un riso smodato.

Deriv. *Baccanèlla-o*.

**baccànte** *lat. BACCHÀNTE(M)* da BACCHÀRI *celebrar le feste di Bacco, schiamazzare*

(v. *Bacco*). — Nome di quelle femmine che nelle feste di Bacco andavano attorno gridando, cantando e danzando. I Mitologisti le dissero anche Bassaridi e Menadi.

**baccèlliere** *prov.* *bacalar-s*, *bacallier*; *fr.* *bachelier*; *sp.* *bachiller*; *port.* *bacharel* (*ingl.* *bachelor*): dal *b. lat.* *BACALARIUS*, *BACALARIS* e *BACALAREUS* formato per alcuni dal *lat.* *BACULUS* sotto l'influenza del corrispondente celtico: *gael.* *BACHALL* = *irl.* *BACAL*, ovvero del *prov.* *BACEL bastone*, che forse veniva consegnato come emblema del grado: onde *BACULARIUS* si chiamò pure il novello investito. E di fatti primieramente si disse in Francia *BACALARIUS* il proprietario investito del possesso di vasti fondi ed anche il giovane gentiluomo che faceva il primo passo nella professione delle armi e della cavalleria ricevendo il cingolo militare e teneva il grado di mezzo tra il donzello e il cavaliere: se non che il senso di giovane investito sembra per alcuni condurre al *celt.* *BACH giovane* e *prop.* *piccolo*. Anzi i fautori di questa etimologia inchinano a credere che il vocabolo risuonasse assai di buon'ora ne' chiostri nel senso di *novizio* e citano a prova di ciò una cronaca del sec. XI scritta da Raullo Glaber, monaco di S. Benigno di Digione, e antiche poesie francesi, in cui la parola *BACHELIER* parrebbe usata nella significazione di *giovane*, come *BACHELLOTTE* in quella di *giovanezza*. Stando a ciò parrebbe che *BACCELLIERE* dal significato generico di *giovane* passasse a quello di *novizio d'ordine religioso*, poi a que' che otteneva il primo grado in qualche scienza ovvero che cessava di essere scolaro e stava per prender la laurea dottorale (tale il *baccèlliere* citato da Dante c. XXIV del *Purgatorio*), nel quale senso era usata a preferenza la forma *BACCALAUREUS* avvicinato a *BACCA-LAURI*, sottinteso *CINCTUS*, cioè, *cinto di bacche d'alloro*, in allusione alla solenne funzione di conferimento del grado, e che infine venisse usurpato dalla cavalleria. — Nell'uso moderno è restato unicamente per indicare Colui che ha ottenuto il primo grado accademico allo studio delle scienze o delle lettere. (A Firenze chiamano *baccalare* il garzone delle stazioni de' fiaccherai).

*Deriv.* *Baccellierato*.

**baccèllo** 1. Da un *b. lat.* *BACELLUM* = *class.* *BACILLUM* (*prov.* *bacel*) derivato secondario di *BACULUS bastone* (v. *Bacillo*), ovvero, come propone anche il *Ménage*, da *BACA bacca* (v. *Bacca*), anziché dall'*arab.* *BÂQELÂTI* *fava* proposto dal Muratori (v. *Fava*), essendo difficile il passaggio della gutturale araba alla *c* italiana.

Quel guscio di forma bislunga nel quale è chiuso il frutto di certe erbe o piante.

2. Vale anche Semplice, Sciocco, detto più comunemente *BACCELLONE*, ma in questo senso, anziché ritenerlo detto figuratamente, è verosimile tragga dal *lat.* *BACĒOLUS* (*gr.* *BÁKELOS*) *stupido* (v. *Bacchillone*).

*Deriv.* *Baccellàio*; *Baccellèto*; *Baccellone*, onde *Baccelloneria* = *Baccelleria* Azione di scimunito; *Baccellonescamente*.

**bacchètta** e **bacchètto** *sp.* *baqueta*; *fr.* *baguette*. Forma vezzezziativa di *BACCHIO*, che trae da *BAC'ULUS* contratto dal *lat.* *BAC-ULUS bastone*, che sembra diminutivo della forma inusitata \**BAC-US* (*cfr.* *Bacchio*). — Verga o Mazza sottile, lunga, rotonda, di qualunque siasi materia, che serve a più usi. E siccome colla bacchetta si guidano i greggi, così essa ottenne la figurata nozione di Autorità, di Comando (*cfr.* *fr.* *bâtonnier presidente dell'ordine degli avvocati*). Onde le frasi « Comandare a bacchetta » = con suprema autorità, dispoticamente; « Rendere la bacchetta » = Lasciare il comando o la carica.

*Deriv.* *Bacchettare*; *Bacchettata*; *Bacchettone*.

**bacchettone** Colui che ostenta vita devota e spirituale, ma prendesi per lo più in cattivo senso per Ipocrita. Così detto per allusione ai pellegrini e romei, che muniti di bastone (o *BACCHETTO*) si recavano a piedi a visitare i luoghi santi, ovvero (secondo il Vocabolario della Crusca) dal costume che i devoti avevano di farsi per devozione battere o almeno toccare con una *bacchetta* dal confessore. In Firenze si chiamano tuttora *Bacchettoni* una Congregazione di uomini che hanno per istituto di insegnare la dottrina cristiana.

*Deriv.* *Bacchettoncella-o*; *Bacchettoneria*; *Bacchettonismo*.

**bacchillone-ona** *sard.* *bichillo*; *berg.* *bacalo*: forse dal *lat.* *BACĒOLUS* = *gr.* *BÁKĒLOS* che designò i servi *evirati* di *Cibele*, e significò anche *stupido* (*cfr.* *Bacello*): però già difficoltà la gutturale, che è nel greco, ma non già nel latino. — Dicesi d'Uomo adulto che si balocca ed ha fanciullaggini.

**bacchio** dal *lat.* *BACULUS* per la forma contratta in *BACULUS bastone* (come *occhio* da *OCULUS*) e che sembra diminutivo della forma inusitata \**BAC-US* (*cfr. dial.* *Alta It.* *bac, celt.* *bach*) il quale alla pari del *gr.* *BÁKTRON bastone*, trae da una radicale *BAC* allargamento della *rad.* *BÁ andare* (v. *Base cfr. Bastone*). — Bastone piuttosto lungo non molto grosso, usato per far cadere le frutta dagli alberi.

*Deriv.* *Abbacchiare*. *Cfr.* *Bacchetta*.

**baccheca** Alcuno pensa al *fr.* *BAGUE anello*, che sembra congenere al *b. lat.* *BAUCA*, *BAUGA braccialetto*, proveniente dal germanico: *got.* *baug, isl.* *baugr anello* (v. *Boia*). Il *Bullet* suppone la medesima

radice celta assegnata alla voce BACÙCCO, nel senso di *cosa che racchiude* (v. *Bacucco*). Ma sembra non far bisogno di andar sì lungi, quando vi è il lat. BÀCA bacca, che per similit. ebbe anche il senso di *perla, gemma*, d'onde può essersi formata BÀCHÈCA con una terminazione simile a Biblio-teca, Pinaco-teca ecc. — Cassetta a guisa di scannello col coperchio incristallato, nella quale gli orefici tengono in mostra anelli, gioielli e simili cose preziose.

**bàchera** sembra forma femminile di BÀCHERO (onde *bacherozzo* e *bacherello*) dimin. di BÀCO: ma il Caix preferisce trarlo da BLÀTTULA o da BLÀTTEA formati sul lat. BLÀTTA *piattola*, soppressa la liquida, trasformati in due t in CH, e con aggiunta di R in BLATTEA. — Nel Senese è detto per Piattola o Scarafaggio (*genov. bagon*).

**bacile** dal medesimo tema di BAC-ino, col suffisso -ILE (v. *Bacino*). — Lo stesso che Bacino.

**bacillo** lat. BACILLUM che significa *piccolo bastone* (v. *Bastone* e cfr. *Bacello*). — Con questo nome sono stati per la loro forma appellati nella medicina moderna certi microscopici parassiti che invadono l'organismo animale, e sono cagione di malattia.

**bacino** prov. bacis; fr. bacin, bassin (*picard. bacin*); a. sp. bacin; cat. baci; port. bacin-eta, bacin-ica: dal b. lat. BACINUS, BACCINUS, BASSINUS ed anche BACHINON (in Gregorio di Tours) e BÀCCA (nelle Glosse d'Isidoro): formati sul lat. BÀCA bacca, che per la sua figura fornì sovente la idea di *vaso* (cfr. *Bicchiera*), ovvero sopra una rad. BAC comune a diverse lingue col senso di *esser curvo o concavo*: p. es. celt. *bac* *cavità*; oland. *bak nappo, vassoio*; ingl. *back tinozza*; fr. *bac barca* (v. *Baco* 2). Il celt. [gall.] *bacin* e l'a. a. ted. *becchin* (mod. Becken) son parole venute di fuori e poi il tedesco avrebbe dato ai francesi *baquin* e non *bassin*. — Vaso di metallo o di terra cotta, di forma rotonda e concava, usato più comunemente per lavarsi.

Cfr. *Bacile*.

**bàcio** prov. bais; sp. beso; port. beijo; a cui fanno riscontro lo sp. bezo, port. beijo (*rum. buză*) *labbro*: dal lat. BÀSIUM voce di oscura etimologia e di irregolare processo e che taluno avvicina al gr. BÀZO *parlo*, BASKO, BASKAINO *mormoro*, i quali con PHÀSKO *dico* portano alla rad. di PHEMI o PHAMÍ *parlo* (v. *Fama*). — Appressare le labbra e comprimerle a chichessia, per aprirle quindi aspirando con qualche forza, in segno di amore o riverenza.

Deriv. *Baciamento*; *Baciare*; *Baciatúra*; *Bacizzo*; *Baciucchiare* onde *Baciucchio*.

**bacio** cfr. il dial. lucc. ombàco (con epentesi di m); il piem. ubac; lomb. ovac, vac; romagn. beg; catal. obaga; prov.

u bac; delfin. lubac (con l prostetico); dal lat. OPACUS *opaco, ombroso* passato a significare *volto a tramontana*, mediante una supposta forma popolare OPACIVUS (come solatio da *solativo*) e d'onde anche il modan. bazèn, il parm. ombazein con introduzione della nasale e mediante la forma OPACINUS, l'ant. tosc. bacigno mediante OPACINIUS = OPACINEUS, e il senes. pagàcio mediante OPACÀCEUS, nonché finalmente il bologn. bagura = opacura *ombra*. Che OPACUS valesse anche *volto a tramontana* e così *volto dalla parte dell'ombra* si desume dal verso virgiliano

« sol ruit interea et montes umbrantur OPACI »

e dal volgarizzatore di Palladio (p. 16) che rende OPACIS LOCIS con *a bacio*. Questo etimo sostenuto dal Flecchia pone da parte quello proposto da Galvani dal germ. BAC, BAH, BAS (ingl. BACH) *tergo*, sul fondamento che i luoghi posti a tramontana si chiamino in vari dialetti italiani ADVERS, INVERS *rovescio*, quasi a significare che la parte volta a mezzodì sia come la parte dritta, la faccia del luogo che vede il sole, mentre quella volta a tramonto sia la rovescia, e quindi come dire il *tergo*, la *schiena*. — Luogo riparato dal sole, e per lo più quella banda che riguarda la tramontana, contrario di Solatio.

**baciocco** La interpretazione data dal Caix di BACCELLO-SCIOCCO non persuade (come in genere la massima parte delle etimologie composte) e forse la voce BACCIÒCCOLO *sorta di strumento sonoro di legno fatto a guisa di scodella* (cfr. *Bicino*), che un di serviva ai fanciulli del contado toscano per *tamburello*, offre una migliore spiegazione. Altri lo connette a BACCELLO nel senso di *stupido*. — Sempliciotto, Sciocco, quasi dicesse tamburo che risuona e non ne sa il perché.

**baciucchiare** da un supposto \*BASIUCULARE forma dimin. del lat. BASIARE *baciare* (v. *Bacio*). — Dar piccoli baci ma frequenti e di seguito.

**bàco** 1. Nel senso di Verme, particolarmente quello da seta, è dal b. lat. BÀCIUS forma aforetica (Diefenbach Gloss. lat.-germ.) di BOMBACIUS con la perdita della prima sillaba [come bigatto lo è di *bombicatto*, bicoli di *bombicoli*, il fr. basin di *bombacinus*] (v. *Basino* e *Bigio*): da BOMBYX (onde le supposte forme BOMBAX, BOMBEX, BAMBAX) *bombice* (v. *Bombice*). — Nome generico di tutti i vermi che soggiacciono al triplicato stato, e specialmente quello da seta. Dicesi anche per Lombrico e per que' vermini che vengono negli intestini. — *Figurat.* Rimordimento di coscienza ed anche Guasto: dal brucare e rodere che fa il baco.

Deriv. *Bacàre*; *Bàchero* onde *Bacherello* e *Bacherizzo-lo*; *Bacdecio*; *Bacolino*. Cfr. *Bambagia*; *Basetta*; *Basino*; *Bigatto*; *Bighellone*; *Bighero*.

2. Nel senso di barca cfr. col fr. bac, col b. bret. bak, bag, col b. lat. BACHUM, da una radice celto-germanica, che ha il senso di *cosa pieghevole, flessibile, incavata, che s'incurva* ed ha per tema la consonante *b* accoppiata con CH, K, G, tal'è nelle voci seguenti: oland. BAC *vassoio*; ted. BECK-EN *bacino*, BUG *curvatura*, BEUG-EN (*ant. bou-gen, a. scand. buga, oland. bogen, sviz. bojen*), BIEGEN (*ant. biogan*), BÜCK-EN che valgono tutti *piegare, incurvare*, BOG-EN *arco*; got. BAUG (= a. a. ted. BOUG, a. scand. BAUGR, ang. BEAG, b. lat. bauca, bauga, fr. bague) *anello*, nonché il ted. BAUCH *pancia* e propr. *cavità* (cfr. *Bacino*). — Battello grande e piatto per traghettare fiumi o canali, che i livornesi dicono Beco, Becolo, Becolino. Cfr. sp. BUQUE, cat. BUC *capacità di un vascello* e il *vascello* stesso (cfr. *Bacino* e *Buco*).

bàcola dimin. del lat. BACA *bacca* (cfr. *Bagola*). — Frutto del mirtillo o uva orsina. *Vaccinium myrtillus* dei naturalisti.

bactèrio e batterio dal gr. BAKTERION *bastone* (cfr. *Bacillo*). — Infusori diritti e inflessibili, quasi a foggia di bastoni.

baccico Chi non voglia assegnare a questa voce l'etimo stesso di BAUTTA (v. q. voce), può dedurlo dalla radice celta BACH, che il Bullet argomenta significhi *ciò che copre, ciò che rinchioda*, onde il fr. BACHE *tenda grossolana di tela o di cuoio per cuoprir carrozze o battelli, affin di salvarli dalla pioggia*, che cfr. col norman. BACHE *grossa tela*, ovvero dall'arab. BACOCK *panno da mettersi in capo*. — Arnese di panno, che messo in capo a uno, serve a coprirlgli il volto. Il che dicesi: *Imbacuccare*.

bàda prov. bada *sentinella*; dial. ginevr. baide *interstizio*, bede *intervallo* (d'onde si guarda): da BADARE nel senso di *star guardando a bocca aperta*. — Indugio.

« Stare a hada » Stare aspettando, Stare spensieratamente, ed anche Stare a guardia.

badaggio ha lo stesso etimo di BADA: da una forma di b. latinità BADATICUM, da BADARE, come viaggio da VIATICUM. Voc. ant. Aspettazione.

badalóne parallelo al prov. BADUEL, BADAU, al fr. BADAUD, coi quali sembra aver comune la radice nel verbo BADARE (fr. bader), o che questo abbia il senso originale d'*indugiare*, ovvero quello di *stare a bocca aperta*, perocché sia generale abitudine degli sciocchi di perdere il tempo guardando a bocca aperta che che lor si para dinanzi (v. *Badare*). — Uomo che perde tempo a badare, che non sa e non vuol far nulla; Uomo lungo e grosso, che sente dello sbadato e dell'inguardo, e anche semplicem. Grande e grosso (col sottinteso di minchione); indi si chiama così fig. una Specie di grosso fico di lungo picciuolo, che spenzola dal suo sprocco.

badaluccàre e badaloccàre voce comp. dell'a. germ. BAIDON *attendere* (cfr. *Badare*) e LUOGÈN, mod. LOCKEN *spiar di nascosto*, onde il senso di *cercare, di attirare in insidie* (uccelli), *allettare, adescare* (cfr. *Allettare*). Il Caix avvicinandosi in certo modo allo stesso concetto lo crede comp. di BADARE e ALLOCCARE, che varrebbe *adocchiare per tendere insidie* (v. *Alloccare*). — Tenere a bada gli astanti, attraendone l'attenzione con chieccchessia, che dicesi pure « Tenere a badalucco »; *nella miliz.* Trattenere il nemico con piccole scararmuce.

Deriv. Badaluccatòre-trice; Badalucco onde Badalocco.

badàre prov. badar (onde bada *sentinella*) e badeidar; cat. badar; a. fr. baer, mod. bayer; dial. Berry bader (ébader *aprire*): dal b. lat. BADARE (nelle Glosse di Isidoro), che confronta con BATARE *sbadigliare* e questo giusta i più dall'a. ted. BAID-ON e più tardi BEITON (got. BEIDAN) *tardare, aspettare* (a cui non sembra estraneo il got. BAUTH = celto-gael. BAOTH, BATH, irl. BAITH *stupido*), onde sarebbe venuto il senso d'*indugiare guardando, rimirare* (Diez). Se non che il senso proprio del provenzale, del catalano e francese è quello di *aprire la bocca, guardare a bocca aperta*, senso che ritrovasi anche nell'ant. it. BOCCA BADADA *bocca aperta* citato dal Muratori, che cfr. col romagn. SBADÉ *aperto, sic. SBADARI aprirsi delle muraglie, bergam. SBADAC spiraglio*: onde parrebbe più ovvio ritenere alterato dal lat. PAND-ERE *aprire, spalancare*, mutata coniugazione e confusa la radice con quella dell'affine PAT-ERE *aprire* (v. *Patente*). Ed infatti il sard. PANDICINÀ, osserva il Caix, conduce al lat. PANDICULARI (forma diminutiva di PANDERE) riferito da Festo per *sbadigliare*, che è *aprire la bocca*. — Ad altri finalmente è parso rudimento più adatto della parola il suono BA, BAH, che suole emettersi aprendo la bocca da chi è preso da meraviglia: qual suono però se può attagliarsi a *Baire* (v. q. v.), sembra non spieghi bene il D di BAD-are. — Guardare a bocca aperta perdendo il tempo; Indugiare guardando; e in senso buono Osservare con attenzione; Stare aspettando (Petrarca, *Sonet.* 23).

Deriv. Abbaglio (?); Abbaino; Bada; Badalóne; Badaluccàre; Badocco; Sbadigliare; Sbaglio (?). Cfr. Balglio (?).

badéssa aforetico per ABADÉSSA (v. *Abate*). — Grado supremo fra le monache.

badia lo stesso che ABADIA troncata l'A iniziale, ritenuta parte dell'articolo (v. *Abate*). — Stanza o Abituro di monaci; Monastero (dove propriam. risiede l'abate); Dignità dell'abate.

Deriv. Badiale; Baduola; Badùssa.

badiale voce metaforica desunta dall'ampiezza e magnificenza delle antiche BA-



**die.** — Molto grande, Spazioso, Grosso e Grasso.

**badile** *sp.* badil, badila *paletta da fuoco*: dal *lat.* \*BATILE = BATĪLLUM quasi PATĪLLUM forma diminutiva di PATULUM *cosa larga, aperta da PAT-EO esser aperto* (v. *Patente* e cfr. *Patena*). — Specie di pala di ferro, con manico di legno, per smuover terra, raccogliere immondezze ecc.

**bafo** probabilmente da BAF o BAF, voce onomatopeica, che si trova in dialetto tedesco e significa *labbro* (v. *Bava*), onde si formò BÄPPE *bocca*, e lo *sp.* BEFO *labbro del cavallo*, come Mostaccio trae dal *doric.* MŪSTAX, che propr. *val bocca*. Altri gli assegna una radice comune con BUFFA (v. *Beffa*, *Buffo*). — Quella parte di barba, che sta sul labbro. — Usasi volgarmente anche per Sgorbio, Macchia; nel qual caso, se non è detto per similitudine, potrebbe trovar ragione nel *gr.* BAPHĒ (entrato nel latino) *tinta, colore* (Cfr. *lat.* BĀFA *intingolo*).

Deriv. *Baffone-a*; *Baffuto*.

**baga** dal prov. BAGA = *fr.* BAGUE *anello* (v. *Baco 2* e *Bacheca*). — Gioiello, Lavoro prezioso per ornamento della persona, come orecchini, anelli, ecc. E voce già usata nel cinquecento.

**bagaglio** (*pl.* bagagli-la-le) *prov.* bagatge; *fr.* bagage (*ingl.* baggage): dal *b. lat.* BAGĀGIUM, che trova radice in un primitivo BAGA = *prov.* BĀGUA, *a. fr.* BAGUE *fardello* (*mod. fr.* BAGUES *roba, masserie, dial. piem.* BAGA *otre*), che ha un raffronto nel celtico: *gael.* e *irl.* PAC, *cimb.* BAICH, *bret.* PAK e BEACH, che hanno il senso di *carico, fardello, sacco di pelle*, nell'*a. scand.* BAGGI *fardello*, nell'*ingl.* BAG *sacco*, e d'onde anche il *norman.* BAGE *cofano*, lo *sp.* BAGA *corda per fermare un carico sopra un somiere* ed anche *soma* (BAGAGE *bestia da soma*): dalla *rad. indo-europea* PAC *legare, fermare* convertita in PAG, BAG, da cui pur deriva la voce Pacco (v. *Patto*). — Unione di masserizie o arnesi destinati a qualche servizio, e per lo più dicesi di Quelli che si portano con sé viaggiando o mutando abitazione.

Deriv. *Bagagliato* = Carro per trasportare i bagagli; *Bagaglione* e *Bagagliere* = Chi porta o conduce le bagaglie; *Bagagliume* = Quantità di bagaglio. Cfr. *Bagattella*.

**bagascia** *prov.* baguassa; *a. fr.* bagasse, bajasse (che ebbe il significato di *fantesca*); *sp.* bagasa; *port.* bagaxa: o dal celtico *cimb.* BACHES *femminuccia, fantesca*, da BACH *piccolo* (Diez) che però sembra avrebbe dovuto dare o BACHĒSIA o BACHĀSIA, ovvero dall'*arab.* BAGĠ (altri scrive BAGAS) = *pers.* BĒGHĀ o BĒGHY, *plur.* BĒGHĀJA *meretrice*, che è legato a BĀGER *turpe, disonesto* (Freytag). — Donna di mal' affare, Druda.

Deriv. *Bagasciàre*; *Bagascione*.

**bagattella** *fr.* bagatelle; *sp.* bagatela: dal *b. lat.* BAGA (*prov.* bagua, *a. fr.* bague) *fardello, roba*, col *dimin.* BAGATTA (= *dial. parm.* BAGATA) e scemando ancora BAGATTELLA (v. *Bagaglio*). Lo Schuchardt lo avvicina a BAGATTINO *specie di piccola moneta* e lo trae dal *lat.* BĀCA *bacca* e fig. *piccolo oggetto rotondo*, che in provenzale divenne BAGA (v. *Bacca* e cfr. *Baiuca*). Di maniera che vale letteralmente *Piccola cosarella* che alcuno possiede; Robiciuola da nulla. Il Littré dice usata la voce BAGATELLA in uno scritto del Sec. xv quale espressione chirurgica nel senso di *cerchio, anello*; nel qual senso sembra ravvicinarsi al *b. lat.* BAUGA *braccialetto* (v. *Baco*).

Deriv. *Bagattellare* = dare in baie; *Bagattellaria* = inezia; *Bagattellere* = giocare; *Bagattelluccia-izza*. Cfr. *Bagattino* (2).

**bagattello** *dimin.* di BAGHERO (v. q. voce).

**bagattino** Il Diez crede doversi accettare a BAGATELLA *cosa di poco pregio* (v. *Bagattella*) e lo Schuchardt assieme con Bajocco, Baiella ed anche Bagattella lo deriva dal *lat.* BĀCA *bacca* e fig. *piccola cosa rotonda*, che in provenzale divenne BAGA, in *fr.* BAIF (v. *Bacca*): altri dall'*illirico* BAGASC *quarta parte di qualche misura*. — Moneta che vale il quarto d'un quattrino, siccome il Picciolo, la quale si usava a Venezia.

**baggè** voce inseparabile da BAGGIANO, e derivante da BABBEÒ, cangiata la labiale in gutturale per facilitare il suono. — Uomo semplicione, scipito, inetto.

**baggiàno** da BABBIANO, come BAGGÈO da BABBEÒ, cangiata la labiale in gutturale per addolcimento di pronunzia. Secondo il Redi invece da BAGIANA, che in alcuni luoghi indica la *fava grossa sgranata* ed è il *lat.* BAIANA, che trovasi in Apicio (onde i Provenzali fecero BAJANE), forse perché faceva nelle vicinanze di BAIA, ameno e fertile luogo presso Napoli, (o, come altri pretende, da BACCA, che gli Spagnuoli trasformarono in BAYA): onde sarebbe come quando ad uomo stupido si dà del cetriuolo, della zucca, del baccello.

Si è inoltre fatta anche la ipotesi che stia per BADIANO e significhi que' che sta a BADA colla bocca aperta. — Sciocco, Stolto, Uomo da nulla.

Deriv. *Baggianàta*. Cfr. *Baggè*.

**baggiolo** dal *lat.* BAJULARE *portare*, onde BAJULUS *portatore di pesi* (v. *Balio*), allo stesso modo che BASTO e Bastone hanno origine comune con BASTAGIO *facchino*. — Sostegno che si pone sotto una cosa per tenerla in equilibrio sopra un'altra. Altrimenti Sob-baggiolo (*lat.* SUB *sotto*).

**bagher** o **baghero** *lomb.* bagar, bagher; *tirol.* bagherle. Alterato dal *ted.* VAGEN *carro* (v. *Vagone*). — Piccolo legno

a quattro ruote senza mantice. *Dimin.* Bagattello.

**bagliàre** v. *Bagliore*. Offuscare la vista per soverchio chiarore: p. es. *caddono in terra come oche bagliàte* (Cavalca, *Med. cuor.* 155). — Oggi preferisce dirsi Abbagliare.

**baglióre** Il Delàtre ragiona così: dall'a. *ted.* BAIKAN nacque il *prov.* BADAR e indi l'*it.* BADARE *osservare, guardare*, donde si trassero gli astratti BADA e BADAGGIO, BADAGLIO, il qual'ultimo contratto in BAGLIO (in *Bar-baglio*) diè luogo alla voce BAGLIÓRE, nel senso di *cosa che fa badare, che attrae l'attenzione*, come appunto un grande splendore, BAGLIARE per dire *offuscare la vista per soverchio chiarore*, e ai derivati ABBÀGLIO, ABBAGLIAMENTO, per indicare *l'effetto della viva luce sul nostro organo visivo* e a SBAGLIO per dire la funesta conseguenza della mancanza di attenzione ovvero della offuscazione della vista prodotta da bagliore, che è di prendere una cosa per un'altra. Altri prendendo la mossa dal verbo BAGLIARE ritengono stia per VALIARE = VARIARE dal *lat.* VARIUS = *gr.* BALIŌS *cangiante* e quindi abbagliante, ond'anche la voce Svarione (Canello). — Il Diez invece pensa che sia detto per BARLIARE composto di BAR (= BER, BIS) prefisso che nelle lingue romanze ha un senso peggiorativo (v. *Bar*) ovvero indicante confusione [tale in *Bar-lume*], e *lat.* LUC-EM *luce*, ond'anche l'*it.* BARLÚZZO e il *dial. genov.* ABBARLUGÀ *abbarbagliare*. Quest'ultima congettura, nonostante la seducente ipotesi del Delàtre, è probabilmente la più vicina al vero, come induce a credere il confronto col *fr.* BERLUE *barbaglio* (= *milan.* BERLŪS *scintilla*), qualunque supponga una contrazione un po' sforzata, giacché per una regolare formazione di Bagliare bisogna partire da un originario BARLUCOLARE. — Subitaneo e improvviso splendore che offusca la vista, Abbagliamento che impedisce di quando in quando il vedere.

Deriv. *Abbagliàre; Abbàglio.* Cfr. *Barbàglio; Sbàglio.*

**bagnàre** *prov., cat. e port.* banhar; *fr.* baigner; *sp.* bañar: dal tardo *lat.* BALNEARE - denominativo di BALNEUM *bagno* - e anche l'azione del bagnarsi (v. *Bagno*). — Sparger acqua o altro liquido su checchessia, Immergere in un liquido.

Deriv. *Bagnamento; Bagnante; Bagnatío; Bagnatúra.*

**bagno** *prov.* banh-s; *fr.* bain; *cat.* bany; *sp.* baño: dal *lat.* BALNEUM (mediante una forma BANIUM) contratto dal *gr.* BALANĒION, che hanno identico significato. La radice è uguale al *ted.* BAD *bagno*, all'*ingl.* TO BATH, *cell.* BATHAIN *bagnare*, che si compara al *sscr.* BĀD-ATE *immergere, tuffare*. — L'immersione o il soggiorno passeg-

giro di un corpo nell'acqua; Vaso o tinozza per farvi il bagno; Luogo ove sieno acque naturali o condotte per artificio ad uso di bagnarsi; Quel luogo entro al quale si tengono a scontar la pena i condannati alla galera e che una volta dovè essere la sentina o fogna delle galere.

Deriv. *Bagnatùdo; Bagnàre; Bagnarùda-erùda; Bagnétto; Bagnùdo.*

**bagnomaria** si è detto dal *lat.* BALNEUM *MARIS bagno di mare*, ma è un errore, perché in un testo del Sec. XVI si trova scritto BALNEUM MARIE *bagno di Maria*, forse così detto, per un'allusione al modo temperato e blando di questa maniera di scaldare; ovvero da MARIA, sorella di Mosè, a cui gli alchimisti attribuivano un libro contenente diverse ricette e preparazioni. — Acqua bollente, in cui si mette in bagno alcun vaso, per farvi cuocere carne o altro o per uso di distillare.

**bàgola** detto per BACOLA diminutivo del *lat.* BACA *bacca* (v. q. voce). — Così detto il frutto del loto (BAGOLARO), ed è una bacca nericeia, dolce, con nocciolo assai duro. *Celtis australis* dei Naturalisti.

**bagordo** a. *it.* bigordo; a. *sp.* bohordo; a. *port.* bafordo, pofordo; *prov.* beiortz, biortz, beortz; a. *fr.* behort, behourt, behourd, bohört, bouhört: dall'a. a. *ted.* BEHURT, o BÜHURT *comp.* della particella prefissa BE e HURT (*mod.* HÜRDE) = a. *franco* HURDI (onde l'a. *fr.* HORDE) *steccato (lizza)*, voce che ha comune l'origine col *gr.* KURT-IA e col *lat.* CRAT-ES *lavoro di vimini* (v. *Grata*), a cui altri con lesione della cronologia sostituisce il *m. a. ted.* HURT *urto*, che per giunta non è nemmeno di origine germanica (v. *Urto*). Giova però qui avvertire che se la forma legittima fosse BÜ-HURT, il primo elemento della parola resterebbe ignoto, e ad alcuno fa pensare a BU-RG *città*. — Luogo dove nel medio-evo si armeggiava e giostrava in occasione di solenni festeggiamenti: e quindi passò a significare la Giostra stessa, e finalmente Crapola, Gozzoviglia, colle quali per solito andavano a finire le giostre; sì che « Andare a bagordo » divenne sinonimo di Recarsi in luogo di gozzoviglia.

**baia** 1. *fr.* baie; *sp. e port.* vaya. — Alcuni ritengono questa voce formata per onomatopeia dall'esclamazione BAH! usata nello schernire altrui, prendendo anche motivo dalla frase DAR LA BAIÀ = *gridar per dilleggio*, che sembra presentare un'affinità con Baiare, voce ugualmente mimetica; ma è più verosimile che stia per BADIÀ (quasi voglia dire *ciò che fa stare a bada*), da BADARE, che nel provenzale oltre il significato di *stare a bocca aperta*, ebbe pur quello di *ghignare, schernire*, onde BADA *ghigno*, che cfr. col *fr.* BADIN *burlone*, BA-

DINER scherzare. Altri dal gr. BAIOS tenue, ma senza tramite latino: propr. inezia.

Burla, Scherzo.

Deriv. Baiòns onde Baioncillo; Baiondaccio.

2. fr. baie; prov. e sp. bahia; port. baia, baya, bahia; basc. baya (onde bay-ona buon porto, che è pure nome di città); oland. baye, ingl. bay. — Etimologia assai incerta. Il Frisch dal fr. BAYER (= badare) aver la bocca aperta, e si conforta in tale opinione col cat. BADIA, che ben risponde a BADAR aprire, di cui la d sarebbe caduta nello spagnuolo, cangiandosi in un' aspirata (v. Badare e Baire). Altri dal cello irl. e gael. BÀDH o BÀGH riparo, cala; e Isidoro scrittore del VI Sec. invece dice: hunc portum veteres a BAJULANDIS mercibus vocabant baia (cioè, questa specie di porto gli antichi chiamavano baia DAL TRASPORTARE le merci) lo che non persuade di troppo lo Scheler. — Specie di piccolo golfo, dove sogliono riparare le navi da certi venti.

baladèra dal port. BAILADEIRA = BALADEIRA ballerina, danzatrice, e questo da BAILE danza, ballo. — Donna indiana che esercita la professione di ballare davanti ai tempi, alle pagode.

balàta si usa bene in luogo di BAIA burla; e il Varchi insegna che vale pure Orazione ovvero Composizione in prosa che non abbia né capo né coda: nel qual senso è preso dall'ABBAIARE prolungato di un cane.

balèlla v. Baiocco. — Antica moneta senese di picciol valore.

ballamme corrotto dal turco BAIRAM, che presso i Maomettani è il nome della più gran festa religiosa dell'anno, la qual suol farsi con gran apparato e pubblici spettacoli dopo il digiuno del Ramadam. Sessanta giorni più tardi si celebra il Gran bairam o Curbàn bairàn (arab. QURBÀN sacrificio). — Nell'uso comune significa Gran fracasso e Romore di molta gente raccolta insieme.

ballo cfr. con lo sp. BAILE = fr. BAILLI, port. BAILIO. — Lo stesso che Balì o Balivo (v. Balì).

balò prov. e fr. bai; sp. bayo: dal basso lat. BAIUS, (d'onde il prov. baiart = lat. BAJARDUS nome del celebre cavallo di Renato), dal class. lat. BADIUS, che vale il medesimo (e questo dicesi dal gr. BAIS palma, ramo di palma - derivante dalla identica voce egiziana BA, BAI [copt. BET] - a cagione della somiglianza del colore). — Aggiunto di mantello di cavallo e di mulo, che è di un rosso bruno, come il colore della palma (che va seccando) o anche della saggina, che i Latini pur dissero BADIUS.

Deriv. Baiàrdo; Batella; Baiétta sorta di panno; Baiòcco.

balòcco da BAIO (ond' anche la voce

BAIELLA antica moneta senese) a cagione del colore rosso bruno del rame (Diez e non già, come alcuno suggerisce, perché in origine fosse di cuoio, lo che condurrebbe troppo all'antico (cfr. ted. WEISS PFENNIG quattrino bianco). Lo Schuchardt invece con ipotesi anch'essa verosimile dal lat. BACA bacca e fig. piccolo oggetto rotondo, che in francese divenne BAIE, in sp. BAYA (cfr. Bagattino); e per altri così detta da BAYEUX città di Francia, ove dicono battevansi tali monete. — Moneta di rame già usata negli Stati del Pontefice, che valeva circa cinque centesimi della corrente lira italiana. E siccome il baiocco era grosso, peso e di piccol valore, così fu detto fig. a Uomo semplice e di poco sottile giudizio.

balonétta sp. bayoneta; fr. baïonnette. — La esistenza di quest'arme e del suo nome trovasi constatato fino dall'anno 1575 (il Diez segna l'anno 1665 e l'Heise il 1640) e alcuno gli assegna per origine lo sp. BAYONA BAINA, VAINA guida, di modo che il contenente avrebbe poi dato il suo nome al contenuto. (De Chamel. Dict. des armées de terre et de mer). Altri crede prendesse nome da BAYONA = fr. Bayonne - città di Spagna, nel dipartimento dei Bassi Pirenei, ove dapprima sarebbero state fabbricate.

Ferro triangolare e acuto, che fermasi in cima alla canna del fucile, e serve al soldato come d'arme in asta.

Deriv. Baionettata; Baionettiere.

baire fr. é-bahir; prov. es-bahir restare a bocca aperta, stupire. — Pare congiunto alla interiezione BA, BAH propria di chi è preso da stupore grande (cfr. Baia), ma potrebbe anche aggiungersi al gruppo delle voci connesse a BADARE (a. fr. BAIRE, BEER) supponendo che stia per BADIRE e che l'h provenzale e francese rappresenti un d o th originario [irl. BAITH stupido, bass. bret. BAD stupore, ant. BAIF stupor-fatto] (v. Badare). — Sgomentarsi, Allibire.

balúca, balúcca. Lo Schuchardt insieme a Bagattella lo congiunge al lat. BACA bacca e fig. piccolo oggetto rotondo, che in francese divenne BAIE, in spagnuolo BAYA; ma sembra in vece non doversi separare da BAIA nel senso di cosa da nulla, onde si fece anche BAIUOLA, BAIUZZA. Però non sarebbe da trascurarsi il gr. BAIOS piccolo, tenue, se potesse trovarsi un intermedio latino. — Bagattella, Inezia.

Deriv. Baiùcola.

balàno dal gr. BALANOS ghianda (v. q. voce). — Genere di molluschi cirrropodi, che presentano la figura di una ghianda. Cfr. Balanítide = infiammazione del glande.

balàscio sp. balaixe; port. balache; prov. balach; fr. balais; b. lat. balaxus: dall'arab. BALAKHASC (pers. BADAKH-

SCIAN) voce formata dal nome del luogo, d'onde questa pietra preziosa proviene (montagne del canato di Badakscian presso Samarcanda nell'Asia orientale). — Specie di rubino di un rosso chiaro, detto anche Rubino balasciano.

**balaústro** *sp.* balaústre; *fr.* balustre; dal *gr.* BALAUSTION, onde il *lat.* BALAUSTUM (come *giostra* da JUXTA, *registro* da REGESTA), voce di origine probabilmente semitica, che designa il *fiore del melagrano*. — Certa colonnetta di forma per lo più simile al BALAUSTRIO, ossia fiore del melagrano, e che comunemente si adopera nei ballatoi, parapetti, terrazzini ecc. Donde Balaustrata.

*Deriv.* Balaustràto-o.

**balbettare** dal *lat.* BALBUS *balbuziente* (mediante una forma BALBITIARE) da cui pur si fece BALBUTIES e BALBUTIRE, voce nata per armonia imitativa, come il *gr.* BATTARIZEIN, BAM-BÀ-LEIN, BABAZEIN, BAMBAINEIN (*bass. ted.* BABELN) balbettare, BÀR-BAR-OS propr. *che emette voci inarticolate, confuse, inintelligibili*, e l'*ital.* TARTAGLIARE (cfr. *Babbaleo, Barbaro*). — Pronunciar male e con difficoltà le parole per impedimento di lingua, come fanno specialmente i fanciulli.

*Deriv.* Balbettamento; Balbetticare; Balbettito. *Cfr.* Balbutire; Balbuzire.

**balbo** *prov.* balb, bob; *port.* bobo; *dial. sard.* bovu; dal *lat.* BALBUS *balbuziente* voce formata per imitare il suono (BAR, BAL) che emette chi pronunzia con difficoltà le parole (v. *Balbettare*). — Che non può speditamente parlare.

*Deriv.* Balbettare; Balbuzire onde Balbutire e Balbuzire.

**balco** dall'*a. a. ted.* BALCHO, PALCHO *trave*. Voce ant. Palco (che è una superficie sostenuta da travi) e *specialm.* quello dove i contadini tengono il fieno e la paglia.

**balcone** *fr.* e *sp.* balcon; *port.* balcao (*ted.* balcon); che il Diez seguito dal Caix trae dall'*a. a. ted.* BALCHO = PALCHO (= *mod.* BALK, BALKEN) *trave*, ond'anche la voce *Palco* (v. q. voce); altri più felicemente dall'*arab.-pers.* BÀLA-CHANEH (che meglio spiega la desinenza ONE) *significante luogo elevato o sporgente nella casa* da cui si può guardare, d'onde alcuno pretenderebbe far derivare anche la voce *Barbacane*. — Loggetta, Sporto o Ringhiera che si estende fuori delle pareti di una casa, per meglio spaziare coll'occhio.

*Deriv.* Balconàta (detto di rosa); Balconcino.

**baldacchino** *fr.* baldaguin, baudaguin; *sp.* baldaguin; *port.* baldaguino; *barb. lat.* BALDAQUINUS, BALDACHINUS.

Quell'arnese di drappo e di forma quadrata o rettangolare, sostenuto da quattro o più aste con drappelloni o fregi pendenti intorno, che suole tenersi in segno

d'onore sopra cose sacre, ovvero sopra il seggio di grandi personaggi. Fu così detto dal ricco drappo ond'era formato, e che pur chiamavasi *Baldacchino* (perché veniva da *Bagdad*, l'antica Babilonia, che i nostri antichi appellavano BALDAC, BALDACCIO).

**baldanza** da BALDO *ardito, fiero* (v. q. voce). — Un certo apparente ardire con letizia; Sicurtà d'animo presa dal favore o protezione di persona potente.

*Deriv.* Baldanzoso.

**baldo** *prov.* baut, bautz, baudos; *a. fr.* bald, baud; *sp.* baldio; dall'*a. a. ted.* BALD = *got.* BALTHS (onde BALTHJAN *osare*) *audace, ardito, valoroso* (*ingl.* BOLD). — Ardito, Fiero; vale ancora Pieno di alacrità e d'esultanza, e ciò perché la intrepidezza e la sicurezza di se stesso suole ordinariamente accoppiarsi colla cera tranquilla e lieta del volto.

*Deriv.* Baldanza; Baldézza; Baldóre (ant.); Baldoria.

**baldoria** dal *prov.* BAUDOR *coraggio ed anche letizia, gioia* (cfr. ant. *il.* BALDÓRE) da BAUD *ardito, giulivo, allegro*, ond'anche l'*a. fr.* ESBAUDIR divenire *ardito, allegro* (v. *Baldo*). — *Proprium.* Allegrezza, Gioia, e per estens. Quei fuochi che si fanno per festeggiare qualche lieto avvenimento.

**baldracca** da BALDACCIO o BALDRACCO, alterazione di BAGDAD, ossia *Babilonia* (v. *Baldacchino*), nome dato ad una contrada e osteria di Firenze, nei cui contorni abitavano le meretrici. — Femmina di mondo; Donna impudica.

**baléna** dal *lat.* BALÉNA, e questo dal *gr.* PHALAINA o PHALE (= *ted.* WAL, *isl.* sved. e dan. HVAL, *ingl.* WHALE). — Il più grande dei cetacei.

*Deriv.* Balenère; Baleniero; Balenottiero.

**balenare** non come insegna il Diez, dal *gr.* BÈLEMNON *dardo, saetta* (che staccasi da BALLEIN *gettare*) che avrebbe dato BALÉNNO, ma detto, secondo il Caix, per BALEC'NARE, BALECENARE (esistente nel dialetto aretino) alterato da BARLUGINARE, BALUCINARE (= BIS-LUCINARE) *apparire istantaneamente e sparire, passar via come il baleno*, comp. di BA o BAR = BIS che indica *imperfettamente, non pienamente e lat.* LUCERE *splendere*, mediante una forma *lucinare* (allo stesso modo che da AL-LUCINARE e ALLUCERE si fece in sardo *al-luinare* e *alluiri*, da REGINA *reina*, da LOGICA *loica*). E di fatti il suddetto prefisso unito a voci significanti *visione* esprimono un veder doppio, un vedere imperfetto; p. es. *piem.* sba-luché (*prov.* a-bel-lucar) *acciecare*, BERLÙS = *prov.* beluga *scintilla* (luce che tosto scompare) e le voci *Sberluciare, Sbiluciare* ecc. — Altri pensa al *gr.* PHAO *risplendere*, d'onde PHALOS *splendido, lucente*, PHALÝNO *rendere splendido*.

Il Nigra ripudia tutte queste etimologie, compresa quella assai verosimile del Caix, e congettura stia per ALBENO (con metatesi della prima sillaba e col passaggio di una forma mediana LABENO), da ALBA (alla cui luce rassomiglia quella del baleno) e terminazione ENO come in Sereno. — Quella luce viva e istantanea che risplende nell'aria e passa come dardo, nell'istante dell'esplosione elettrica, ed è accompagnata per lo più dal rumore del tuono.

Deriv. *Balenàre* onde *Balenamento* e *Sbalenàre*; *Arco-baleno*.

**balèstra** dal lat. BALISTA proveniente dal gr. BALLEIN *gettare*, inserita una *r* nell'ultima sillaba, come nella voce *inchio-stro* = lat. ENCAUSTUM (v. *Balista*). — Arme o macchina da scagliar grandi frecce e dardi. Filippo Augusto re di Francia, che regnava nel principio del secolo XIII fu il primo che impiegò nei suoi eserciti i balestrieri. — Oggi chiamano così uno Strumento per tirare agli uccelli con pallo-tte di terra assodate.

Deriv. *Balestràio*; *Balestràre*; *Sbalestràre*; *Balestràta*; *Balestrièra*; *Balestrière*; *Balestruccio*.

**balestruccio** 1. Archetto (piegato a guisa di BALÈSTRA) dove si passa la seta quando s'incanna.

2. Altro nome della rondine cittadina: forse così detta dalla rapidità del suo volo, che ricorda quello del proiettile scagliato dalla balestra.

**balì** accorciato da BALÍO, BALÍVO = a. fr. baillif, mod. bailli; prov. bailieu-s; port. baillio; dal b. lat. BALIVUS, che propr. vale che ha balia, che gode il ba-liaggio (v. *Balia*). — Capo de' cavalieri di una provincia; Titolo di un grado superiore al commendatore in alcuni ordini equestri, come in quello di S. Stefano.

**bàlia** sp. e port. bailia; a. fr. baillie. Potrebbe sembrare affine al sscr. BALÁ *forza*, che risponde al lit. VALÁ *potenza* e al lat. VALĒO *valgo, ho forza* (v. *Valere*), ovvero il frigio BALĒN *re*, che cfr. coll'a. slav. BOLIJ *maggiore*, forse col sscr. PALÁ *signore* (v. *Padre, Potere*), ma le forme romanze autorizzano ad abbandonare queste dotte supposizioni e ad attenersi al lat. BAJULUS mediante la forma BAILUS, onde *bailo, bailia, bailire*, e per trasposizione *baillo, bailia, bailire*. BAJULUS [che forse sta per BAJULUS, dalla rad. indo-europea BHAR *portare*, vale a lettera *colui che porta*, che *sostiene*, ma poi significò anche *colui che educa, che regge, che governa*, onde il verbo BAJULARE *portare*, da cui il prov. BAILAR, BAILLIR *portare*, il sard. BALIAI *sopportare* (v. ...fero e cfr. *Balio*). — Podestà, Autorità, e nella repubblica fiorentina *Sorta di magistrato*.

Cfr. *Bàilo*; *Balf*; *Baliaggio*; *Baliàto*; *Balfre* (prov. baillir, a. fr. bailir) = governare.

**bàlia** forma femminile del lat. BAJULUS *colui che porta, che sostiene*, e metaf. *tutore, pedagogo* (v. *Balio*). — Donna incaricata specialmente di portare in braccio i bambini che le sono affidati, Colei che allatta gli altrui figliuoli e per estens. Comare, Levatrice. Il senso di Nutrice, che è quello oggi predominante, potrebbe far sospettare che alla formazione di questa voce entrasse la rad. PÀ *nutrire* (v. *Padre*), ma la storia della parola si oppone, perocché gli antichi la usarono a preferenza nel senso di educatrice e curatrice dei figliuoli.

Deriv. *Baliàtico*; *Balfre* = allevare.

**bàllo** sp. bayle; port. bailio; prov. baile; a. fr. bail: dal lat. BAJULUS a lettera *colui che porta*, e metaf. *tutore, pedagogo*, e questo da BAJULARE quasi BARULARE *portare*, che trae dalla rad. sscr. BHAR, ond'anche il got. BAIRAN, ted. BAEREN *portare* (v. ...fero e cfr. *Baggiolo* e *Bali*). — *Materialm.* Quelli che alleva i fanciulli e *moralm.* Quei che insegna loro i costumi; ma oggi per solito applicasi questo nome soltanto al Marito della balia.

**balire** 1. Nel senso di Allevare, Nutrire, tiene a BÀLIA *nutrice*.

2. Nel senso di Reggere, Governare trae da BALI *governatore*.

**balista** dal lat. BALISTA o BALLISTA e questo dal gr. BÀL-LO *gettare*: rad. BAL (BEL, BOL) affine al sscr. GAL *scaturire, cadere giù* per la regolare trasformazione della *g* sanscrita nella *b* dei greci (cfr. *Abisso* e *Volare*). [Gr. BALLEIN *gettare* e intransit. *cadere*, BELOS *freccia, lancia* e propr. *arma da scagliare*; BOLE, BOLOS *getto, BOLIS dardo* e propr. *ciò che viene lanciato*, che hanno dinanzi il sscr. GAL-ĀMI *verso a gocce*, VI-GAL *versare, rovesciare*, GALANAS *che gocciola, che cola*, GALAM *acqua*, che confronta coll' a. a. ted. QUELLA, mod. QUELLE *fonte*]. — Macchina bellica, inventata dai Fenici per scagliare frecce, sassi ecc.

Deriv. *Balistite* e *Balèstra*. Cfr. *Baleno*; *Balistica*; *Bòlida*; *Calabrina* (?); *Diavolo*; *Embolo*; *Iperbole*; *Obelisco*; *Obolo*; *Parabola*; *Problema*; *Simbolo*.

**balistica** dal gr. BALLEIN *gettare* (v. *Balista*). — Arte di scagliar proiettili per uso bellico.

**bàlia** prov. sp. e port. bala; fr. balle *palla*: dall' a. a. ted. BALLA *palla* (m. a. ted. BALL; a. nord. BÖLLR) a cui Benecke assegna un' origine germanica, altri riporta al gr. BALLEIN *gettare*, PALLEIN *vibrare* (v. *Palla*). — Così detta, per similitudine di figura con una palla, ogni quantità di roba messa assieme e ravvolta in tela o simil materia, per trasportarsi da luogo a luogo; fig. Grossa fandonia, cioè cosa artificiosamente gonfiata come una palla.

Deriv. *Abballàre*; *Abballinàre*; *Imballàre*; *Sballàre*.

**ballàre** prov. balar; a. fr. baler; a. sp. ballar; a. port. balhar, mod. sp. e port. bailar: dal lat. BALLARE, che confronta col gr. BALLIZEIN tripudiare, ed anche danzare (specialmente in Sicilia e nella Magna Grecia) e coll'alb. BALE ridda [danza molto in uso anche oggi tra le fanciulle albanesi e probabilmente importata dai paesi latini, anziché di greca origine], dalla radice del sscr. BALATI, BALAYATI muoversi in giro, aggirarsi. — Il Diez sulla scorta del Vackernagel ricongiunge al b. lat. BALLA palla, giuoco che nella mezza età era, come presso i Greci, accompagnato da danze e da canti, onde poi il senso di danza; altri al gr. BALLEIN, BALLÉSEIN lanciare (v. Balista). — Il Fick lo crede di origine celtica. — Muovere i piedi andando e saltando a tempo di suono e traendo in giro: e si fa per diletto e per festa.

Deriv. Ballitto; Ballónzolo; Ballàta; Ballerino; Ballabile; e per alcuni anche Ballatío e Traballare.

**ballàta** Specie di Canzone, che dai nostri antichi si cantava ballando.

**ballatío** corrisponde al b. lat. BALLATÓRIUM dal class. VALLUS palo, steccone, donde il verbo VALLARE bastionare, circondare. — Specie di strada alta, situata sulla parete di un edificio, con riparo di sponde o balaustri che serve per girare intorno all'edificio medesimo, o per dar luogo agli abitatori di ricrearsi all'aria aperta, o vedere dall'alto.

**ballo** v. Ballare.

**ballòdole** (ANDARE ALLE) antico modo di dire in Toscana, e ancora in uso, che vale Morire o Rovinare affatto, derivante dal nome di un luogo presso Firenze, vicino a Trespiano, dove è ora il camposanto, che per avventura in antico era proprio alle Ballodole.

**ballòtta** 1. nel significato di Castagna risale all'arab. BALLŪT sorta di quercia che produce ghiande commestibili, e fa in sulle coste dell'Africa (che pare confronti col lat. BALANUS, gr. BALANOS ghianda) donde lo sp. BELLOTA ed il port. BELOTA, BOLETA, BOLOTA ghianda. I Persiani infatti chiamano il castagno SCIAK-BALLŪT che vale a parola querce del re o reale (Devic). — Castagna, specialmente quando è cotta al lessso.

2. Val pure Suffragio, perché un dì i voti si davano con PALLÓTTE di vari colori, trasformata P in B per influenza del fr. BALLOT diminut. di BALLE (ingl. e ted. BALL) palla (v. Palla).

Deriv. Ballottare mandare a partito; Ballottaggio (fr. ballottage) votazione, e che meglio direbbersi Ballottazione.

**ballottare** vale Mettere ai voti, dall'uso di adoperare ballottole o pallottole per voti (v. Palla).

Deriv. Ballottaggio; Ballottazione.

**balneario** lat. BALNEARIUS da BALNEUM bagno (v. q. voce). — Appartenente al bagno, Da bagno.

**balòcco** sincopo di BADALŪCCO (BAD'LŪCCO, BAD'LOCCO) nel senso di cosa che tiene a bada (v. Badaluccare). — Trastullo, Gingillo e dicesi per lo più delle cose che si danno in mano ai bambini per tenerli a bada.

Deriv. Balocaggine; Baloccaménto; Baloccare; Baloccatóre; Baloccheria; Baloccone-ona. Cfr. Balògto.

**balògio** prov. baluco: comp. di BA per BAR = BIS (v. q. voce) che dà il senso di imperfezione e LŌGIO per LŌCIO, LŪCIO (ond'anche il dial. abbalucciare) da LŪCERE rilucere (cfr. Loaco): propriamente che tiene le luci, ossia gli occhi mezzi chiusi, sonnecchianti (Caix). — Altri invece pensa che la forma parallela provenzale stia per BADALUCS e che tenga, come Balocco, a BADARE, BADALUCCARE. — Melenso e dicesi di chi non si sente bene in salute, ma è debole e di mala voglia.

**balòrdo** sp. palurdo e vilordo: è il fr. BALOURD = [(B)LU(R)IDUS] formato probabilmente della partic. BA = BAR che rende significato peggiorativo (v. Bar) e LOURD grave, pesante. La particella BA sembra invece al Diez tolta al verbo BAER, BEER aprire (v. Badare), ond'anche il sinonimo BADAUD sciocco, che sta a bocca aperta; ma per il Bugge meglio pensante non è altro che il peggiorativo BIS trasformato in BA = BAR come in Bagliore, Barlume. Altri spiega suggerendo il lat. BARDUS = gr. BRADŪS tardo, grossolano d'ingegno, ovvero lo dice affine al gr. ABELTEROS stolto, inetto, ma sono ipotesi da fuggirsi. — Sciocco, Minchione, Tardo d'intendimento, Sbalordito e per estens. anche Poco buono, In cattivo stato.

Deriv. Balordaccio; Balordaggine; Balorderia; Balordone; Sbalordire.

**balsamo** sp. e port. balsamo; a. fr. balsime, mod. baume: dal lat. BALSAMUM = gr. BALSAMON, che vuolsi di origine semitica, e cercasi interpretare coll'eb. VANALSCIAM-IN olio profumato. Soppressa la sillaba nasale NA ed omesso IN, desinenza del plurale, resta VALSCIAM, molto vicino al gr. BALSAMON, che i moderni Elleni pronunziano vālsam-on. Alcuni sciogliono questa parola nell'eb. BAAL principe e SCIAMAN olio. — Sostanza resinosa, che scola da piante ordinariamente di grande odore. Fig. e dall'uso che se ne faceva nelle ferte, Ristoro, Lenimento, Conforto.

Deriv. Balsamico; Balsamino; Balsamite-a; Imbalsamare.

**balta** voce che si adopra soltanto nella frase « Dar balta » per Rovesciarsi, Andar sossopra, detto più spesso di veicoli, e sembra da collegarsi al got. VALTJAN rivoltarsi (v. Ribalta). Altri la dice varietà

della voce VOLTÀ, la quale però avrebbe subito la influenza del germanico per cangiare l'o in A. — *Fig.* detto di cervello vale Impazzire: lo che dicesi anche Dar la volta.

**bálteo** *lat.* BÁLTEUS e BALTÍUS, che Varone dice parola etrusca, ma che trova raffronto nel *gr.* BALTĒOS = *attic.* BLETEOS aggettivo verbale inusitato di BÁLLO *porre, aggiustare, indossare, vestire*: e d'onde pare anche la voce BALZA, per mezzo di un supposto BÁLTEA, BÁLTRA. — Cintura militare tempestata di bottoni d'oro o d'argento, ed alla quale si attaccava la spada; per *similit.* a una cintura, a una fascia si disse Báltèo il Grado più largo degli altri che girava attorno nei teatri ed anfiteatri antichi, che non serviva all'uso di sedere, ma solo a facilitare la circolazione interna del popolo.

*Cfr.* Balza 2 e Budrière.

**baluàrdo** *fr.* boulevard, boule'vart; *sp.* baluarte; *port.* balloar; (*ing.* bulwark). Alcuni dal *bass. lat.* BURG-VARDUM, che discende dall'*a. germ.* BURG-WARTE *riparo, fortificazione del borgo, del castello*, comp. del *ted.* BURG *castello, borgo* e WARTON (*mod.* WARTEN = *ingl.* WARD) *guardare, custodire*. Invece il Diez dal *m. a. ted.* BOLLWERK o BOHLWERK che pur vale BALUÀRDO ed è comp. del *germ.* BOLE o BOHLE *trave, pancone, tavolone*, dalla materia della quale erano originariamente composte siffatte opere di difesa (a cui altri sostituisce BOLLEN *lanciare, a causa delle macchine da getto di cui erano armate*) e WERK *opera*. Giova però osservare che valendosi dei materiali delle due etimologie si avrebbe BOL e WARTE che foneticamente rispondono a capello alla voce *Baluàrdo*. — Nome che nell'antico modo di fortificazione davasi ai grandi bastioni. Ora si usa per qualsivoglia opera di fortificazione, ossia Propugnacolo. — In Francia la voce BOULEVARD passò a significare Luogo da passeggiare, dopo che i bastioni furono disarmati e trasformati in eleganti passeggi.

**baluginàre e sbaluginàre** (*voce dialettale*) comp. di BA per BAR = BIS che aggiunge il senso di *male, imperfettamente*, preceduto da s intensiva e LUCERE *rilucere* da LUX *luce*, mediante una forma LUCINÀRE (*cfr.* Balenare). — Scorgere in distanza, di fuga ed incertamente, perché trattasi di cosa che ora apparisce e or dispare.

*Cfr.* Abbalugginàre = Vedere confusamente.

**balza** 1. Vale Luogo scosceso, dirupato, Pendice ripida, e simili ed in tal caso deriva dal verbo BALZÀRE nel senso di *scendere, cadere precipitosamente*, cioè a sbalzi, a saltelloni (*v.* Balzare).

2. Dicesi BALZA anche quella *striscia, frangia o guarnizione* che si rapporta per ornamento nella parte inferiore di una

veste femminile, di un cortinaggio, di una coperta; Il fregio dipinto che gira sopra lo zoccolo di una parete: e ciò non già perché tali ornamenti, come suppone la Crusca, BALZANO ossia risaltano in fuori, ma sì perché essi corrono attorno attorno come una cintura, che i latini dissero BÁLTEUS, BALTÍUS (*v.* Balteo).

*Deriv.* Balzàna.

**balzàna** Guarnizione all'estremità di vesti e biancherie (*v.* Balza 2); Striscia bianca nelle zampe del cavallo (*v.* Balzano).

**balzano** *cfr.* col *prov.* bausan; *a. fr.* bauçant, *mod.* balzan e secondo il Devic risponde al *b. lat.* baucēnnus, baucēndus, bauchāntus, che nel Du Cange trovasi detto per i cavalli la cui pelle è dipinta di bianco e di nero: dall'*arab.* BALQÀ *femm.* di ABLAQ (*plur.* BOLQ) che il Freytag spiega *variegato di bianco e di nero* e anche *di bianco colore fino al femore*, onde FARAS BALQÀ *giumento balzano*. Questo etimo è preferibile all'altro proposto dal Diez, dall'*it.* BALZA *striscia*, che si attaglia meno al significato. — Aggiunto di cavallo che ha i piedi segnati di bianco, essendo nel resto di altro colore. Dicesi anche di uomo di cervello stravagante e bizzarro, fatta la similitudine da' cavalli balzani, ritenuti di natura non buona.

**balzare** sembra verosimilmente legato al *gr.* BALLIZEIN *saltare*, mediante un *b. lat.\** BALLIZÀRE (*v.* Ballare). (Altri deriva dal *gr.* ALSIS *salto*, prefissa una B in luogo dello spirito iniziale, che ha la voce greca). — Il risaltare che fanno i corpi elastici percuotendo in terra; spiccar salti; Uscir fuori con impeto ecc.

*Deriv.* Bálza; Bálzo onde Balzèllo; Balzellàre.

**balzèllo** significa Piccolo salto, specialmente lo Andar saltellante a BALZI della lepre e quindi del capitare che essa fa la sera o la mattina a buon'ora in certi luoghi per bere o pascersi. Da ciò venne detto « Balzello » quella caccia che si fa agli animali appostandosi nel luogo dove son soliti venire per pascersi, abbeverarsi o ricoverarsi, onde i modi propri de' cacciatori « Andare, Aspettare. Pigliare a balzello »; « Fare il balzello » ecc., e per *similit.* Cogliere una persona appostandola dove è solita capitare. — Nel senso di Gravezza straordinaria fu così detto, come insegna il vocabolario della Crusca, perché colpisce inaspettatamente, per modo indiretto, e quasi di balzo, a differenza della imposta ordinaria e diretta.

*Deriv.* Balzellàre = Andar saltellante; Balzellone-i = a salti.

**balzellóni** *v.* Balzello.

**balzo** Salto: onde la maniera di « Andare a balzi » o saltelloni che è proprio di alcuni animali; Il risaltare dei corpi elastici (*cat.* bals; *a. fr.* baus); Luogo sco-

sceso e dirupato; nei quali significati si rannoda a BALZARE. — Estremo limite dell'orizzonte dal quale pare che il sole sorga o che discenda, e in questo senso cfr. con BALZA nel significato di *striscia*.

**bambàgia** *sp.* bombasi; *fr.* bombasin; *rum.* bombac; *dial. milan.* bombàs; *sicil.* bambaci: dal *b. lat.* BAMBACIUM che corrisponde al *bass. gr.* BAMBAKION = BAMBAX, che trae dal *class.* BOMBYX baco da seta (*v. Baco* e *cfr. Basino*). — Così detta per similitudine con la seta Quella materia lanosa della quale è vestito il seme del cotone; ma nell'uso Cotone filato e specialmente quello filato alla grossa.

Deriv. *Bambagelle*, specie di crisantemo; *Bambagello*; *Bambagino*; *Bambaglioso*; *Sbambagiare*.

**bambàra** quasi dicesse a VANVÈRA, cioè a caso (?). — Giuoco di carte detto anche Primiera, nel quale vale molto il caso e l'azzardo.

**bambino** le lettere B-P-M, che per essere labiali sono fra le prime che articolano i fanciullini neonati, servono in molte lingue a formare i nomi di parentela con la ripetizione della stessa sillaba, come può vedersi alla voce Babbo. In tal modo dev'essersi formato BIMBO e BAMBO (che primitivamente dovette significare Infante e sol più tardi Semplice, Sciocco), col suo *dimin.* BAMBINO, ed i corrispondenti *ingl.* babe, babby, *isl.* babe; *irl.* e *cimb.* baban; *ted.* bube. Alcuni vogliono trarre la voce Bambo e Bambino direttamente dal *gr.* BAMBAINO = BAMBALYZO, BAMBÁLEO *balbettare*, che del resto alla pari del *gr.* BAMBALOS *balbettante*, BABÁZEIN, BABÝZEIN *parlare inarticolatamente*, dell'*isl.* BAB, *dan.* BABLE, *oland.* BABBELEN, *fr.* BABILLER *cicalare*, ha la medesima origine onomatopeica dedotta da una viziosa pronunzia (*v. Babbaleo*).

Da BAMBO: *Bamboccio*; *Bambolo*; *Bamberdito*; *Rimbambire*.

Da BAMBINO: *Bambina*; *Bambinaggine*; *Bambinàia-o*; *Bambineggiare*; *Bambineria*; *Bambinésco*; *Bambinétto*; *Bambinuccio*.

**bambocciata** e **bambocceria** Atto o cosa da BAMBÓCCIO. — Pittura di scene burlesche e grottesche fra gente minuta, e in questo senso deriva dal soprannome di *bamboccio*, dato al pittore olandese Van Lee, inventore di questo genere.

**bamboccio** *fr.* bamboche: *Vezzegg.* di BAMBO nel senso d'*infante* (*v. Bambino*). — Bambino vispo e grassoccio; Piccola figura umana fatta di cenci od altro, che serve di trastullo a' fanciulli.

Deriv. *Bambocciata*; *Bamboccidito*; *Bambocciata*.

**bambola** *diminut. femm.* di BAMBO nel senso di *fanciullina* (*v. Bambino*) e dicesi più che altro Un fantoccino vestito ordinariamente da donna, che serve di trastullo alle bambine o ai bambini.

**bambolo** *Dimin.* di BAMBO *infante* (*v. Bambino*). — Fanciullino.

Deriv. *Bàmbola*; *Bamboleggiamento*; *Bamboleggiare*; *Bamboleggiatore-trice*; *Bambolésco*.

**bambù** o **mambù** dal malese BAMBÚ o MAMBÚ, nome di una graminacea gigantesca originaria delle Indie Orientali, che si presta a moltissimi usi nel suo paese, ma che a noi somministra soltanto delle flessibili giannette da passeggio. *Bambusa arundinacea* dei naturalisti.

**banàle** dal *fr.* BANAL che trae dal *germ.* BAN (*medioev. lat.* BANNUM bando, legge) (*v. Bando*): propr. secondo l'uso stabilito, passato in costume. — *Francesismo*: Comune, Triviale.

Deriv. *Banalità*.

**banca** *prov. sp. e port.* banca; *fr.* banque. — Forma femminile di BANCO (*v. q. voce*) e vale Luogo dove un tempo si dava la paga ai soldati ed ora dove si commercia e si cambia il denaro ed altri valori (*cfr. Bancarotta*). — Significa pure Sedile, ma allora meglio dicesi *Panca* (*v. q. voce*).

Deriv. *Bancario*; *Bancarotta*; *Banchiere*.

**banca-rotta** Presso i romani, quei che commerciavano in danaro, banchieri e cambia-valute, usavano stare dinanzi a un banco detto *mensa argentaria* sul quale disponevano il danaro necessario per gli affari della giornata. A questo antico uso devono la loro origine i nostri termini Banchiere e Banca-rotta, che poscia passarono anche nel linguaggio inglese e francese per mezzo dei fiorentini, i principali banchieri di Europa durante il medio-evo. Questi usavano in quel tempo esporre il loro danaro, come i vecchi romani, sopra un banco di legno, donde il nome di Banchieri; e se qualcuno non poteva soddisfare ai suoi obblighi, il suo BANCO era immediatamente ROTTO, fatto in pezzi, ed esso stesso impedito di continuare più oltre gli affari: d'onde la voce Banca-rotta, che significa Fallimento di somma grave e non senza sospetto di frode.

**banchétto** *fr.* banquet. — *Propr.* Piccolo BANCO; ma *per estens.* Mensa e metafora. Convito.

Deriv. *Banchettare*.

**banchière** *v. Bancarotta*.

**banchina** *dimin.* di BANCO. — Alzamento di terra non molto rilevato; Argine; Diga.

**banco** *prov. e fr.* banc; *sp. e port.* banco: dall'*a. a. ted.* BANC e più tardi BANC *sedile*, che per importazione ha riscontro pure nel celto (*cimbr.* BANC, *gael.* e *irl.* BEINC, *cornov.* BENCK, *ingl.* BENCH) ed ha forse la stessa radice della voce BACINO (*a. a. ted.* BECCIN) colla intromissione di N eufonica (*v. Bacino*). Val propr. *incurvatura, rialzo di terreno*, e indi, per similitudine a questo, Tavolo e in ispecie quello dinanzi al quale seggono i giudici



e i mercanti e *metaf.* Luogo dove si paga o si commercia il danaro, che in italiano dicesi Banca (*ingl.* bank). — Chiamansi poi « Banchi » dai geografi ed in conformità alla data origine I monticelli e gli scogli che si elevano sulla riva del mare, od anche sott'acqua, formando secche pericolose (*ingl.* bank), tali i *Banchi di Terranova*, noto ritrovo dei pescatori di balene.

Deriv. *Bànca; Banchétto; Banchína.*

**banda** prov. e sp. banda; fr. bande; (*ted.* Bande; *got.* banda): dal *got.* BANDI = a. a. *ted.* BAND che propr. vale *legame*, dalla radice indo-europea BADH, BANDH *legare*, che è nel *sscr.* BADH-NAMI e BUNDH-AYAMI (*sved.* BANDA, *got.* BINDA, *ted.* BINDE, *ingl.* BIND) *lego, piego*, BANDHAS, BANDH-ANAM (*zend.* BANDA, *got.* BANDI, *ted.* BAND) *legame, vincolo*, BANDH-US *congiunto, affine, consanguineo*, BADH-ÜS *moglie*, a cui fa riscontro il *gr.* PENTH-EROS *suocero*, PEISMA (per PEITH-MA, PETH-MA, BEDH-MA) *fune o cavo da bastimenti* (*cfr.* *Bastire, Fascia, Fede, Filo* (?), *Fisco, Fune*). — Striscia, Fascia di drappo con cui si lega o sostiene qualche cosa (*ted.* BINDE); e vale pure Unione di persone collegate per guerreggiare o anche per fini pacifici, come ad es. per suonare (*ted.* BANDE). — Vale inoltre Lato, Parte (*alban.* Banda, Benda, Bendi) presa la similitudine dal passare da una truppa o banda di persone ad un'altra, da una bandiera ad un'altra (Muratori).

Deriv. *Bandella; Banderése; Banderuola; Bandiera; Bandinella; Bandoliera; Bändolo; Bändone*, *Cfr. Bènda.*

**bandella** *dimin.* di BÀNDA nel senso di *striscia di metallo* (v. *Banda*). — Spranga di lama di ferro da conficcare nelle imposte d'usci e di finestre, che ha nell'estremità un anello, che si mette nell'ago dell'arpione che regge l'imposta.

Deriv. *Bandellàre; Bandellone; Sbandellàre.*

**banderào** Chi fa le BANDIERE (*sp.* banderas), paramenti da chiesa e simili.

**banderése** da BANDIERA = *sp.* BANDERA. Il francese ha Banneret, voce derivata da BANNIERE *bandiera* o più presto da BAN o BANDE, che anticamente significò anche *bandiera* (v. *Bandiera*). — *Propr.* Portabandiera; che anticamente divenne ufficio spettante solo ai nobili, unito al possesso d'un feudo di rendita sufficiente a potere a spese proprie mantenere una compagnia d'uomini d'arme al servizio del re. Come titolo di dignità era inferiore a quello di barone.

**banderuola** forma *dimin.* di BANDIERA = *sp.* BANDERA. — Pennoncello; Piccola banda di ferro in forma di pennoncello che posto su luoghi elevati si volge facilmente ad ogni aura, indicando qual vento tira; per *similit.* dicesi a Persona leggiera e instabile.

**bandiera** *sp.* bandera; *port.* bandeira; *prov.* bandiera e baneira; *fr.* bonnière, *ant.* bannere (da cui il *ted.* Panier). Voce derivata da BÀNDA, *fascia, nastro* (v. *Banda*): non però baneira e bannere, che tengono a BAN che pur significò *bandiera*, ma vuolsi discenda non dalla *rad.* BHAND *legare*, ma dall'altra indo-europea BHA *mostrare, apparire* (v. *Bando*). — Drappo legato ad asta e dipinto che si porta in battaglia; Insegna, Stendardo.

Deriv. *Banderése; Banderào; Banderòne.*

**bandinella** dall'*ital.* BÀNDA in senso di *striscia* (v. *Banda*). — Specie di lungo sciugatoio per le mani, che per lo più si tiene nelle sagrestie e ne' refettori dei frati.

**bandire** *prov.* bandir; *port.* bandir, banir; *fr.* bannir: dal *got.* BANDVJAN, BANDVJAN *mostrare, significare* (v. *Bando*). — Nel proprio significato Notificare a suon di tromba qualche legge, decreto, ordinanza ecc. In via traslata impiegasi pel semplice Palesare o Manifestare al pubblico qualche cosa. E come gli esilii erano per lo più comandati col mezzo del *bando*, così per traslazione fu preso il mezzo per l'effetto, e si usò Bandire per Esiliare (*ted.* BANNEN, *fr.* BANNIR) che meglio direbbesi Sbandire.

Deriv. *Bandita; Bandito; Banditóre.*

**bandita** da BANDIRE nel senso di *ordinare, interdire* [a. *ted.* BANN *ordine, divieto*] (v. *Bando*). — *Propr.* Luogo nel quale è proibito il cacciare, il pescare, l'uccellare; per pubblico bando. Si disse « Corte bandita » il Banchetto cui il signore invitava per pubblico bando (v. *Corte-bandita*).

**bandito** Esiliato per pubblico BANDO (*ted.* bann); ed anche Assassino, Brigante a cui per pubblico bando sia posta una taglia (v. *Bandire*), ovvero che fa parte di una BÀNDA (*mod. ted.* bande onde bandit) di mal viventi.

**banditóre** da BANDIRE. — Chi bandisce, ossia notifica pubblicamente, divulga.

**bàndo** *prov. sp. e port.* bando; *a. fr.* ban: dal *b. lat.* BANNUM *editto, interdetto*, che trova origine nel *germ.* BANN (*ingl.* BAND, BAN) che vale lo stesso, dal *got.* BANDVIAN, BANDVJAN *significare, intimare* (affine all'*ang. sass.* BANNAM *chiamare*). Alcuno pensa alla *rad.* BANDH *legare* quasi dica *obbligare* (v. *Banda* e *cfr.* *Giure e Legge*): ma sembra invece che tragga dalla *rad.* indo-europea BHA *apparire, mostrare, divulgare* ond'anche il *sscr.* BHAS *parola, l'a. slav.* BAJATI *raccontare* (v. *Fama*). — Decreto, Ordine, Editto, e *propr.* quello che era notificato pubblicamente a suon di tromba; Condanna pubblica a una pena, specialmente all'esilio.

Deriv. *Bandire; Bandita-o; Abbandóno; Contrabbando.*

**bandolièra** *fr.* bandoulière (*ted.* Ban-

delier): dal germ. *BAND* fascia, nastro, mediante una forma diminutiva romanza *BANDULA* (v. *Banda*). — Quella fascia di panno, cuoio, tela o altro che i soldati portano ad armacollo per appendervi la spada o la giberna.

**bàndolo** *dimin.* di *BANDA* striscia, che dal suo canto tiene dal germ. *BAND* (got. *BANN*) legame (v. *Banda*). — Capo della matassa, che si lega per ritrovarlo.

**bàndola** dall' *it.* *BANDA* per striscia (v. *Banda*). — Larga lastra di metallo, che è una specie di lamiera.

**bàno** slavo (serb.) *ban* principe congenere al boem. e polac. *pan* (pers. *ban*), *a. slav.* *panu* signore: dalla *rad.* indo-europea *PÀ* nutrire, custodire, difendere ond' anche l' *a. gr.* *BAS* (da cui *BASILEUS*) re, il *sscr.* *PÀ-JŪ* custode, *PÀTI* signore, *PALÀ* guardiano: propr. custode, difensore (v. *Padre*, *Potere* e cfr. *Baal*, *Ospodaro*, *Padiscià*). — Antico titolo e dignità, di cui erano investiti i comandanti delle marche orientali del regno d'Ungheria.

**baobàb** voce etiopica che vuolsi significhi *albero cibo delle scimmie*. — Gigantesco albero di Africa, la più alta, la più grossa, la più durevole delle piante fin' ora conosciute.

**bar** prefisso che nel francese e talvolta anche nell'italiano equivale a *BIS* (p. es. in *bistrattare*) ed ha un senso peggiorativo, di non perfetto, essendo per alcuni imitato dal suono della voce di chi tartaglia, come in *BAR-boglio*, *BAR-bottare*, *BAR-baro* ecc. (v. *Bis*).

Cfr. *Baruginàre*; *Barbòglio*; *Barlume*.

**bàra** fr. bière; *mod. prov.* bera: dall' *a. ted.* *BÀRA* (*ted. mod.* *BAHRE*, *ang. sass.* *BAER*) che vale ugualmente *feretro*, e dal suo canto trae dalla radice indo-europea *BAR* (*sscr.* *BHAR*) portare, ond' anche l' *arm.* *berel*, il got. *bairan*, il *ted.* *ge-bären*, l' *alb.* *mbare*, il *gr.* *bèro* *ant.* per *phèro* portare (v. *Fero*). — Specie di cassa per portare i morti alla sepoltura.

Deriv. *Barèlla* (fr. *bar*).

**barabùffa** forma varia di *BARUFFA* col raddoppiamento della prima sillaba, per aggiungere intensità (v. *Baruffa*). — Scompiglio, Confusione tumultuosa di persone, e per lo più altercanti fra loro.

**baracàne** *prov.* barracan; fr. barracan e bouracan; *sp.* barragan; *port.* barregana; *b. lat.* baracànus (*nord ted.* *bercan*, *barchent*): dall' *arab.* *BARRACÂN*, *BARCAN* = pers. *BARIKÂNÀ*, quello che nell'Anatolia dicesi *ZARACAN*, e che indica come la voce italiana: Panno grossolano fatto col pelo divolto di certa specie di capre a quattro corna. (Il Sousa lo riferisce al pers. *BARAKA* abito o panno di pelo di cammello, che dev'essere la medesima voce).

**baracca** fr. baraque; *sp.* barracca;

*ingl.* barrak caserma; *celto gael.* barracad capanna. Vuolsi di origine celta: da *BAR* ramo d'albero, ond' anche la voce *BARRA stanga* (v. *Barra*) e così formato come *Trabacca* dal *lat.* *TRABS* trave (Diez); ma il Dozy, e con esso gli etimologisti spagnoli, contesta questo etimo e dice esser voce di origine orientale, citando all'uopo l' *arab.* *BARCHANE* = pers. *BARGAH* tenda, padiglione, e in arabo anche ogni luogo in cui si conservano merci, passata da prima in Spagna in forma di *barga*, voce caduta in disuso. — Stanza posticcia di legno, e per estens. anche di tela o d'altro per starvi al coperto, o per farvi bottega e simili. — Dicesi *BARACCA* anche una Cosa difficile e complicata, cui non basti fiducia di condurre a buon fine, della quale si prevede esito sinistro: e questo non già, come altri insegna, per similitudine alla capanna, che essendo di frasche, presenta poca stabilità, ma per alterazione del *prov.* *BARALHA* scompiglio, rissa, onde *BARALHAR*, *port.* *BARAJAR* confondere, mischiare (v. *Sbaragliare*): quale significato spicca manifestato nella locuzione « Fare o Rizzar baracca » usata comunemente per Attaccar rissa, Cominciare a far questione.

**baraonda** *sp.* barahunda; *port.* barafunda; *dial. sicil.* baragunna. Vuolsi sia tratto dalla voce *eb.* *BARŪCH-ADONAI* (*benedetto il signore*), che occorre spesso nelle preghiere e udita dal popolo e non intesa sarebbe passata a significare il rumore confuso di molti che parlano tutti assieme. (Altri dall' *eb.* *BARŪCH-HABBAH* *sia benedetto*). L'alterazione, osserva il Caix, è molto forte, ma nelle voci nate in siffatta guisa sarebbe vano il cercare una rigorosa applicazione delle ordinarie leggi fonetiche. — Turba o moltitudine di persone confusa e chiassosa; e anche Confusione, Disordine.

**baratro** *gr.* *BAR-ATHRON* dalla stessa *rad.* di *BOR-OS* mangiatore, e (con trasposizione) di *BRO-SKO* mangio, *BRŪ-KO* mordo, *rodo*, consumo, non che del *lat.* *VOR-O* divorò, *VOR-AGO* voragine. La *rad.* *BAR* corrisponde a una più antica *GAR* (onde *GBAR*, *BAR*) ingoiare, che è nel *sscr.* *GARA* bevanda, nello *zend.* *GARAŇH* gola (v. *Vorace* e cfr. *Gorgo*): avvertendo che la trasformazione della *G* sanscrita nella *B* greca si riscontra di sovente: p. es. *sscr.* *GĀRUS* = *gr.* *BARŪS* grave. — Voragine, Precipizio, Abisso (v. *q. voce*).

**barattare** *a. sp.* *prov. cat. port.* baratar, *a. fr.* bareter in buono e cattivo senso. Sembra possa trarsi dal *gr.* *PRĀTTEIN* (= *serb.* *BARĀTATI*) negoziare, trattare affari e più restrittivamente *esigere*, *riscuotere danari* (v. *Prezzo*) come *CALA-BRŌNE* dal *lat.* *CLĀ-BRO*, *CRĀBRO*: meglio che da *PARALĀTTEIN* permutare da altri proposto, ma

che per la sua forma si presta men bene. Lo Skeat (*Etym. Dict.*) dà a questa voce una origine celta (v. *Baratteria*). — Cambiare cosa con cosa, detto propr. di merci e d'altro che si cambino con mutuo consenso delle parti. Ma in antico si usò anche per Fraudare, Ingannare, mostrando in apparenza o in parole una cosa per un'altra.

Deriv. *Barattamento*; *Barattatore*; *Barattastione*; *Baratteria*; *Barattière* (= d. lat. *barattarius*); *Baratto*.

**baratteria** *fr.* baratterie; *sp.* barateria. Voce barbara dei bassi tempi, proveniente da BARATTARE, che nel buon secolo della lingua si usò anche per fraudare (v. *Barattare*). Secondo altri dal celtico: *bass. bret.* BARAD, *gael.* e *irl.* BRATH, *cimb.* BRAD, *inganno, frode*; e peggio dall'*arab.* BARTHATHA *corruzione*. — Baratto dei danari con le funzioni pubbliche, che oggi meglio chiamasi Corruzione. Questo delitto avviene quando formasi tra il pubblico ufficiale e un terzo un turpe contratto, col quale il primo mediante danaro o doni fa quello che deve fare per officio suo od omette ciò che la giustizia esige, ovvero cade in azioni vietate dalla legge o dalla morale.

**barattière** da BARATTARE. — Colui che traffica i pubblici uffici, o, come dicesi, ne fa bottega.

**baratto** *a. sp.* barato; *prov.* e *fr.* barat (in buono e cattivo significato). — Il BARATTARE (v. q. voce), Cambio; e lo si disse anche per Baratteria.

**barattolo** dal *fr.* BARATTE *vaso dove si sbatte il latte per fare il burro*, connesso al verbo BARATTER *fare il burro* (e propr. sbattere, confondere) che vuolsi tragga dal germ. BARTHEN *percuotere*, onde quindi anche l'*a. sp.* BARATA (*a. fr.* BARATE) *confusione, mod.* DESBARATAR *rovesciare*. E se questa etimologia non fosse più che verosimile, varrebbe la pena di notare che la rad. BAR avente il senso di *portare* (v. *Bara*) potrebbe assai ragionevolmente essere il germe anche della voce BARATTOLO. Altri ancora pensa che derivi dal lat. VERATRUM *elleboro* (onde VERATROLO e indi BARATTOLO) scritto sul vaso di farmacista contenente questa sostanza, e poi in generale *caso da medicine*: ed altri si persero nell'*ebr.* BAROTH *cibo, tutto ciò che si gusta ritenendo questa voce formata alla pari di ciborio, saliera* e simili. — Vaso di terra o di vetro per riporre conserve, e per estens. Vaso per medicine o altro.

**barba** *lat.* BARBA, che probabilmente sta per BARDa per la facilità con la quale le due lettere D e B si sostituiscono a vicenda: es. *a. lat.* duonus = *class.* bonus, duellum = bellum) e confronta col *ted.* bart, *ang. sass.* e *ingl.* beard, *frison.* berd,

*let.* barda, *lit.* barzdà, *a. slav.* brada, *pol.* broda, *celto (gall.)* barf, (*armor.*) barò ec., e rannodasi per alcuni alla rad. *sscr.* BHAR *portare*; propr. *ciò che l'uomo porta al mento*. [Però giova aver presente il *sscr.* BARBARAS *chioma lanosa*].

I peli che l'uomo ha sulle guance e sul mento; e per analogia il Complesso de' filamenti della radice di piante o d'altre cose, ed anche le Radiche dei denti. — Dicesi inoltre per Zio più specialmente paterno, ed è voce già usata da Dante (*Paradiso* 19, 136), che vive tuttora in alcune parti d'Italia: dal *bass. lat.* BARBAS o BARBANUS, che pur significò zio: forse da BARBA come segno di età matura e quindi di rispetto. — Siccome poi la barba è segno di virilità e sembra che accresca la dignità del volto, così dicesi in astratto « Barba d'uomo » per Uomo di eminenti qualità: onde « non v'ha barba d'uomo che ti superi » = Non v'è alcuno per valente ch'ei sia che ti superi; e « Barba » dicesi per Uomo che se la pretenda, che presuma di sé. — « Stare in barba di gatto o di micio » vale in modo basso per Stare con tutti gli agi (quasi come le gatte di fattoria). — « Fare una cosa in barba ad alcuno » = Farla a dispetto di alcuno (cioè proprio sotto i suoi occhi). « Far la barba di stoppa ad alcuno » = Ingannarlo, Abusarsi della sua semplicità (quasi dargli ad intendere di fargli venire la barba vera e fargliene invece una di stoppa). — « Barbagrazia » usato avverbialmente colle particelle In, Per e simil. vale In grazia particolare (come se dicesse In grazia della vostra barba).

Deriv. *Barbabiètola*; *Barbagianni*; *Barbàre* = *Barbicàre*; *Barbatella*; *Barbato*; *Barbazzale*; *Barbière*, onde *Barbieria*; *Barbino*; *Barbo*; *Barbocchio*; *Barbone*; *Barbotta*; *Barbule*; *Barbuto-a*; *Bargia*; *Bargiglio*; *Imberbe*; *Sbarbare*.

**barbabiètola** nome volgare che si dà a una specie di BIETOLA comune, di un rosso sanguigno la maggior parte, a cagione dei filamenti a guisa di BARBA che presenta la sua radice, la quale grossa come una rapa si mangia cotta.

**barbacane** *fr.* barbacane; *prov.* e *sp.* barbacana; *port.* barbacão: dall'*ang. sass.* BARGE-KENNING che ha identico significato e trova spiegazione nel *m. a. ted.* BERGEN *coprire, porre al sicuro* (ond'anche l'*a. nord franco* BERG-FRID *torre di guardia*) e KENNING *vista da KEN scorgere, vedere* (*ted.* KENNEN *conoscere*): propr. *luogo difeso con vedette*. Il Devic però accenna all'*arab.* BARBAKH *chiavica*, ed anche *galleria che serve di bastione a una porta, a un valico*, che abbinato col *pers.* KHANEH *casa* (quando, come ritiene lo stesso Devic il secondo elemento, CANE, non sia mera desinenza) avrebbe dato la voce *Barbacane*. Il Wedgwood finalmente propone il *pers.* BĀLĀ-KHANECH (onde si trae anche la voce *Balcone*) che vale

*stanza sull'alto della casa a scopo di guardia.* — In origine col nome di Barbacane si designarono certe piccole aperture verticali nei muri di un castello e di una fortezza per potere tirare al coperto sul nemico (Littre); indi il Parapetto o Contrafforte con le dette aperture o feritoie, che nei tempi passati costruivasi per difesa avanti alle porte o al muro principale di una fortezza: (siccome attesta il Du Cange); ma negli antichi scrittori di cose militari è usato a significare anche diverse altre opere di fortificazione. Oggi vale Quel rinforzo che si fa in forma di scarpa nella parte inferiore di un muro per maggior sicurezza o per sostegno.

**barbaglianni** *fr.* barbe à Jean: dal *lat.* BARBA *barba* e probabilmente GENA *guancia*. — Uccello notturno di rapina, dal genere strige, detto forse così dalla barba che ha sotto e ai lati del becco. *Strix flammea* dei naturalisti.

**barbàglio** da BAGLIARE = AB-BAGLIARE, che vale *offuscare la vista per soverchio chiarore*, preceduto dalla *partic.* BAR (che è pure nella voce *Barlume*) avente nelle lingue romanze, specie nel francese, un senso peggiorativo, ovvero indicante *confusione*, imitata dal suono della voce di chi tartaglia, come in BAR-BÒGIO, BAR-BOTTARE ecc. Secondo il Diez però starebbe per BAR-BARGLIARE, con geminazione della particella BAR (v. *Bagliore*). — Splendore che offusca, confonde la vista.

*Deriv.* Barbàglino; Barbàglío; Abbarbagliare.

**barbàro** *lat.* HÁRBARUS dal *gr.* BARBÁROS, che sembra voce onomatopeica (come BALBIS *balbuziente*) risultante dal raddoppiamento del suono BAR (*cf.* Babbaleo e Balbo): onde originariamente avrebbe significato un parlare di rozzo suono, ma più tardi, quando il popolo greco cominciò ad essere compreso tutto sotto il nome di Elleni, valse *non greco, straniero, forestiero* (che parla una lingua inintelligibile, che non ha senso per chi l'ode); poi al tempo delle guerre persiane prese un significato ostile, di scherno, indicando specialmente i Persiani e da ultimo si applicò soltanto alle razze germaniche e ai popoli al di là dell'Eufrate. [Alcuni confrontano il *gr.* BARBÁROS col *scr.* BARBARAS, che veramente i grammatici indiani scrivono VARVARAS, che vale *chioma lanosa* e d'onde poi si fece VARVARA-TÀ *ispidezza, ruvidezza*]. — Nato in paese ove le leggi e i costumi non sono civili; *fig.* Incivile, di aspri e rozzi costumi; Inumano, Crudele, Efferato.

*Deriv.* Barbareggiare; Barbàresco; Barbàrico; Barbàrie; Barbàrizzare; Imbarbarire.

**barbassòre** forma alterata di VALVASÒRE (v. q. voce). — Uomo d'importanza o di comando, Caporione; voce per lo più da scherzo.

**barbarastio** Forse corrotto dal vero suo nome *lat.* VERBÀSCUM, con avvicinamento popolare alle voci BARBA e RASCHIARE. — Specie di pianta biennè erbacea del genere verbasco, famiglia delle solanacee, le cui foglie e fiori adoperati ad uso medico, hanno azione pari all'altea.

**barbàta** da BARBA nel senso di *complesso di filamenti delle radici*, per le quali le piante si attaccano al suolo. — Le piccole radici di qualsiasi albero o pianta.

**barbatella** da BARBATA di cui è forma diminutiva. — Ramicello di vite o d'altro albero che si pianta, per poi trapiantarlo quando ha messo le barbe.

**barbazzale** da BARBA, *fig.* preso per *mento o muso*, e poi trasferito all'arnese destinato a questa parte (*cf.* Barbozza). — Catennella che si passa sotto la barbozza del cavallo imbrigliato, e *fig.* Freno, Ritegno. — « Favellare senza barbazzale » cioè *fig.* Senza riguardo, Con soverchia libertà.

**barbera** (Santa). — Termine di marina, Scompartimento in un vascello, che contiene gli arnesi d'artiglieria e specialmente la polvere da sparo: così detto perché S. Barbera è la patrona dei cannonieri, siccome quella che i devoti credono tener lontano il fulmine o il fuoco dalle polveri, e quindi la sua immagine suoleva tenersi in quello scompartimento.

**barbero** Appellativo degli agili cavalli di BARBERIA: così detto (per influxo della voce *barbaro*) invece di BERBERIA, il paese dei Berberi in Africa. — Cavallo che serve solamente per uso di correre il palio.

*Deriv.* Barberesco = Colui che ha in custodia e governa i barberi, ed il Barbero stesso.

**barbicare** Denominativo di BARBICA, tema dei *dimin.* BARBIC-ELLA, BARBIC-OLA, BARBIC-CIUOLA. — Metter barbe e radici, ed è proprio delle piante; *sin.* di Barbare; *metaf.* dicesi delle cose astratte, ed in specie delle passioni.

*Deriv.* Barbicàia; Barbicamento.

**barbiglióni** *accrescit.* di BARBIGLIA dal *lat.* BARBICULA *dimin.* di BARBA *barba* (v. q. voce). — Così dette per similitudine quelle Duplicature protuberanti, che hanno sotto la lingua i cavalli ed altri quadrupedi.

**barbino** Nel linguaggio fam. Avaro, Taccagno; Di lento ingegno, Vile, Logoro, Meschino: quasi dicesse *che ha le barbe dure a strappare*, ovvero come altri spiega *di poca barba*, prendendo per similitudine la BARBA in senso di abbondanza e scalrezza, i peli per quattrini, numeri e simili. — Nell'uso si dice anche per Duro, Crudele: p. es. *doversi pigliare il torto quando s'ha ragione è barbina* (sott. cosa). In questo senso però è probabile stia per BARB-ARO, trasformata burlescamente la

terminazione in **INO**, per togliere gravità al vocabolo.

**barbio** e **barbo** *sp.* e *port.* barbo; *fr.* babeau (= barbellus); *barbue* rombo, che è da connettersi a *barbu barbuto*. — Specie di pesce di fiume, così detto da alcuni fili o cirri intorno alla bocca a guisa di *barbette*. *Cyprinus barbatus* di Linneo.

**barbògio** la sua radice è **BALBUS** *balbuziente*, che è voce imitativa di un suono confuso (**BAR**, **BAL**) come il **BABA** dei Greci, che vuol dire voce inarticolata (v. *Balbo* e cfr. *Babbaleo*). — Chi per soverchia età non ha più intero il discorso.

**barbone** 1. *Propr.* che nutrice la **BARBA** lunga: e siccome tal portamento fu in antico proprio dei filosofi, così dicesi giocosamente *Barbone* per Filosofo.

2. Sorta di cane di pelo lungo e arriciato, detto anche *Barbino*.

**barbotta** Sorta di nave, sovente nominata nella storia delle crociate e negli annali spagnuoli, coperta di cuoio per combattere al sicuro dai colpi di bombarda: così detta per alcuni da certo cuoio irsuto a guisa di **BARBA** da cui era coperta, ma che invece sembra tragga il nome dal *ted.* **FAHR BOOT** battello da viaggio o **WEHR-BOOT** battello da difesa.

Oggi indica una Sorta di naviglio che si usa nei fiumi, specialmente sul Po, per cacciare o per la pesca.

**barbottare** *fr.* (*dial. picard.*) barboter; *sp.* barbotar; *cat.* barbotejar. — Voce formata per onomatopeia. Potrebbe anche aversi qual forma secondaria di **BORBOTARE**, cangiata la prima *o* in *a*, per influenza di qualche voce più nota al popolo, *p. es.* **BARBA**. — Far quel rumore (**BAR**, **BOR**) che produce l'acqua che bolle a scroscio (cfr. *Balbo* e *Barbugliare*).

**barbotta** da **BARBA** usato *fig.* per mento, *guancia*. — Il punto dove il labbro inferiore del cavallo si attacca alla mascella (cfr. *Barbazzale*). — Una volta si disse nella milizia anche Quella parte della celata, che para le gote e il mento.

**barbugliare** *sp.* barbullar; *fr.* barbouiller; composto della particella **BAR** formata per onomatopeia ad imitare rumore cupo e confuso (v. *Barbaro* e cfr. *Barbottare*) e **BULLIARE** forma secondaria del *lat.* **BULLIRE** bollire (cfr. *Subbuglio*).

Parlare in gola e con parole interrotte, quasi imitando il suono della pentola che bolle, proprio di coloro che favellano risvegliandosi.

*Deriv.* *Barbugliamento*; *Barbuglione*.

**barbule** Piccole escrescenze rossiccie, dai Latini appellate **RANULAE**, sporgenti a guisa di piccoli capezzoli ai lati del frenulo della lingua in corrispondenza degli orifizi escretori delle glandole sottomascellari, chiamate anche *Barbette*: quasi

piccole *barbe* uscenti fuori del terreno (cfr. *Barbaglioni*).

**barbùta** Sorta di elmo senza cimiero e con *barbozza*, cioè con riparo alle gote e al mento, dove appunto nasce la **BARBA**.

**barbuto** Che ha gran barba.

**barca** 1. *prov. sp.* e *port.* barca; *a fr.* barge, *mod.* barque; *valac.* barçe (*ingl.* barge; *oland.* bargie; *celt.* barc, bark; *russ.* barkasu): dal *b. lat.* **BARCA**, **BARGA**, che trae dal *gr.* (*messapic.*) **BAR-IS** scafo e in modo speciale *barca da carico* usata in Egitto e in Persia, che fa supporre un'antica forma **BARICA** (come *avica* sta al *lat.* *avis uccello*). Altri trovano più congruo trarre direttamente la voce *Barca* dalla *rad. indo-europea BHAR* che è nel *got.* **BAIR-AN**, *gr.* **PHÈR-o portare**, mentre il *Vackernagel*, reputandola voce di origine prettamente germanica, pensa all'*a. scand.* **BARKI**, **BARKER** canotto di corteccia, che ha dinanzi l'*ant. ted.* **BARGKE**, *ingl.* **BARK**, *ant. scand.* **BÖRKE**, *mod. ted.* **BORKE** scorza degli alberi (affine al celtico **BAR** ramo d'albero?) con cui i primi uomini, come oggi i selvaggi, costruirono le loro navi: però in contrario giova notare che trovatisi la voce *egiz.* **BARl** nel senso del *gr.* **BARIS**, usata già nei testi della 18.<sup>a</sup> dinastia. — Piccolo naviglio per lo più da carico e da traghettare.

*Deriv.* *Barcaccia*; *Barcaiudlo*; *Barcamenàre*; *Barcardla* o *Barcarudla*; *Barcata*; *Barchéggio*; *Barcheréccto*; *Barchètta*; *Barcollàre*; *Imbarcare*; *Rimbarcare*.

2. Nel senso di *Quantità di materia ammassata* potrebbe servire anche la voce **BARCA** (naviglio) nel senso metaforico di *carico*, ma è più naturale, rimanendo sempre nell'ambito della casa, d'onde il filologo non dovrebbe mai dipartirsi senza necessità, rapportarsi al *lat.* **BRACHIUM** braccio indicante la quantità che si può abbracciare, quasi **BRACCIATA** lo che trova conforto nello *sp.* **ABARCAR** = *sard.* **ABBARGAI** abbracciare, **SOBARCAR** portar sotto il braccio, non senza però la influenza della voce **BARCA** (cfr. *Abbarcare*, *Sobbarcare*). Altri meno felicemente pensa all'*illir.* **BARCS** cumulo, *alb.* **BIRKJ-I** mucchio a guisa di torre, *pagliaio*, non dissimile dal *gr.* **PYRGOS** torre.

**barcamenàre** Destreggiarsi con accorgimento in modo da evitare pericoli ed ottenere vantaggi, presa similitudine dall'abile rematore che sa **MENARE** o condurre incolume la sua **BARCA** fra i pericoli del mare: detto anche *Barcheggiare*.

**barcèlle** v. *Barella*.

**barco** lo stesso che *Parco* (v. q. voce).

**barcollàre** e **barcullàre** Non poter stare fermo in piedi, piegando or dall'una or dall'altra, quasi facendo un moto simile a quello di una **BARCA** che si vada agi-

tando nell'acqua. Voce formata mediante una supposta forma di *bass lat.* BARCULARE da BÀRCULA *dimin.* di BARCA, mentre per altri è parallela al verbo TRA-COLLARE, stando in tal modo a designare il peso che dondola, tentenna sul collo del portatore (v. *Tracollare*). Del resto vi sarebbe anche BARA nel senso di *lettiga* e CULLARE che potrebbero dare senza sforzo una soddisfacente spiegazione al vocabolo. Il Caix pensa a \*VARICULARE forma attenuata di \*VARULARE da VÀRULUS *dimin.* del *lat.* VÀRUS *storto di gambe*.

Deriv. *Barcollaménto; Barcollito; Barcollone-oni.* Cfr. *Barèllare*.

**barda** *a. fr.* barde *armatura di acciaio per cavallo; port.* barda *sella; sp.* albarda *basto* (*al* è l'articolo arabo); *b. lat.* barda: dall'*a. n. ted.* BARDI *scudo*: perocché il senso originale è di *armatura del cavallo*. Altri dall'*arab.* (AL)BARDAA o BARDAAH, BARDAAT (= *pers.* BARZAHET) che veramente significa *sottosella*, cioè un panno imbottito di lana da adattarsi sul dorso degli animali per alliecare il contatto della sella o del *basto*, che solamente ha imprestatto l'articolo alla forma spagnola. — Armatura di cuoio o di ferro con la quale si guerniva il collo e il petto de' cavalli degli uomini d'arme, i quali perciò si dicevano *bardati*, ed anche Specie di ornamento che si poneva al cavallo sulla fronte e sotto gli occhi, indi Specie di sella senza arcioni.

Deriv. *Bardàglio; Bardaménto; Bardàre; Bardatúra; Bardèlla; Bardòtto.*

**bardassa** *sp.* bardaja-xa; *a. fr.* bardache: dall'*arab.* BARDAG' *schiaivo*. — Ragazzaccio scostumato, impertinente; ma negli Abruzzi, in Lombardia e Piemonte usano comunemente BARDASSA nel senso innocente e generico di Ragazzo.

**bardatúra** da *Bardo*. — Tutti insieme gli arnesi che servono a BARDARE il cavallo (v. *Barda*).

**bardèlla** *prov.* bardels; *fr.* bardelle. — Specie di sella con piccolo arcione dinanzi, della quale si servono i poveri uomini e i contadini.

Deriv. *Bardèllare* onde *Sbardèllare; Bardellone* = grande bardella che si mette ai puledri, quando si cominciano a domare e a scozzonare.

**bardiglio** Sembra ad alcuno potersi connettere al *fr.* BARDE *lardello*, cioè *striscia, lista di grasso*. — Specie di marmo a liste bianche e cerulee, che dal Baldinucci fu chiamato *Bargiglio*.

**bàrdo** dal *celt.* BARDD *poeta, cantore*, che cercasi di spiegare o col *gall.* BAR *furor, entusiasmo*, o coll'*irl.* armoric. BAR *illustre, dotto*. — Nome che presso gli antichi popoli celtici e gallici si dava ai Cantori o Poeti destinati a celebrare le imprese degli uomini illustri.

**bardosso(a)** comp. per alcuno del *germ.* BAAR (*ingl.* BARE) *nudo, semplice*, e meglio della *partic.* BAR che simile a BIS dà un senso di cosa fatta male o molesta (v. *Bar*) e DÖSSO per *dorso, schiena*.

Modo avverbiale che vale: Sul cavallo nudo e senza sella, e dicesi anche *bisdosso*.

**bardòtto** *fr.* bardot: da BARDÀ = *fr.* barde nel senso di *sella, basto*. Quella bestia che mena seco il mulattiere per uso di sua persona; Muletto; *fig.* presa la similitudine dal puledro di poco scozzonato dicesi così da alcuni artefici un Giovanetto da quattordici anni in là, che già comincia a lavorare a buono nel suo mestiere, e vale altresì *genericum*. Garzone. (Similmente dal *lat.* BŪRDO *mulo*, viene il *dial.* Bordello *ragazzo*).

**barèlla** *l. dimin.* di BARA (v. q. voce). Piano di assi fra due stanghe per trasportar checchessia; Lettuccio da trasportar malati.

Deriv. *Barèllare*.

2. « BARÈLLE » (*ted.* Brillen) diconsi oggi per giuoco i grandi e massicci occhiali, simili a quelli che un di portavano i nostri vecchi: e in questo significato trae dal *lat.* BERYLLUS, che nel medio evo significò tanto *cristallo* che *lente*, avvicinato per etimologia popolare alla voce nota BARÈLLA. — BARCELLE (*dial. senes.*) è forma varia di Barelle con sostituzione del suffisso (-CELLUS), e sta per *Baricelle*. Altra sostituzione del suffisso è nel *piem.* BARI-COLE (= *fr.* bésicles, *antic.* bericles) dal *dimin.* BERICULUS, come già vide il Ménage.

**barèllare** *Portar* con BARÈLLA e per *metaf.* vale lo stesso che Barcollare, Trabbare, come chi è portato in barella. Il Caix però vuole stia per BALLELLARE (da BALLARE) per dissimilazione di L in R, e in altro luogo lo trae da \*VARULARE formato sul *lat.* VÀRUS *storto di gambe*.

Deriv. *Barèllone* e cfr. *Barcollare*.

**barèllone** L'atto di BARÈLLARE o barcollare, ed anche Colui che barella (v. *Barèllare*).

**bargagnare** *prov. e port.* barganhar *negoziare*; *a. fr.* barguigner per bargaigner, che vale anche *indugiare*. Sembra congiunto al *b. lat.* BARGANIARE, che Isidoro seguito dal Muratori spiega *andar giù e su per commercio*, da BARCA (che porta qua e là la mercanzia). Però il Genin (disapprovato dal Diez) ravvisa in questa parola un composto di BAR = BIS *particella* che nelle lingue romanze dà (come DIS) un senso peggiorativo, e GAGNER *guadagnare*, d'onde un verbo BARGAGNER = BISGAGNER *it.* BARGAGNARE nel senso di fare *illeciti guadagni*. L'Ulrich pensa a una origine germanica: da BARGEN [supponendo un'*ant.* \*BOURGAN-JAN, \*BAURGAN-JAN] *prendere in prestito*, che del resto non è il senso di Bar-

**gagnare.** — Voce ant. Trattare la compra di q. cosa a minor prezzo di quel che vale; Temporeggiare astutamente per trarre da un negozio guadagno maggiore: che dicesi anche Stiracchiare il prezzo.

Deriv. *Bargagno* (prov. *barganh*, onde *bar-gan* ha negozio, trattato).

**bargèlle** Forse detto per *BARDELLE* come *bargiglio* per *bardiglio* (v. *Bardella*). Altri suppone così detto forse per similitudine alle ferriate del palazzo detto del *BARGELLO* di Firenze, già residenza del capitano dei birri, e luogo noto per molte storie e leggende in tutta Toscana. — Così chiamano i contadini senesi certe ceste incavicchiate, composte di passoni a piuoli, appunto come le scale a piuoli, le quali a quel modo congiunte si mettono a traverso i basti, per trasportar fieno, manne, ecc.

**bargèllo** *sp.* e *port.* *barrachel*; *a. fr.* *barigel*: dal *b. lat.* *BARIGILDUS*, *BARIGILLUS*, cui vorrebbe attribuire la stessa origine di *BARONE* (v. q. voce), ma che sembra meglio dedurre dal *ted.* *BURG* (*sved.* *BORG*, *ingl.* *BOROUGH*) che i Goti pronunziavano *BARGI castello, torre fortificata*, lo che porta il significato di Capitano del Castello, Castellano e simili. — Titolo che davasi in Firenze ad un Ufficiale forestiere che comandava un corpo di soldati posti a guardia della città, in tempo di tumulti e sedizioni. Poi si diè questo nome al Capitano dei birri che soprintendeva alle prigioni pubbliche, poste per lo più nel Castello o altro luogo fortificato della città. « Dar nel bargello » Incontrarlo e *fig.* Fare un cattivo incontro.

Deriv. *Bargèlla* donna fiera, che ha del virile e non si lascia comandare; *Bargellino* guardia, birro.

**bàrgia** da *BÀRBA*, per mezzo di una supposta *BARBJA*, vicino alla forma germanica *BARTJA* [e come dal *lat.* *RABIES* *rabbia* i francesi fecero *RAGE*]. — Pelle pendente dal collo dei buoi, *altrim.* *Giogaia*; Quella carne che pende sotto il gozzo ai becchi.

Deriv. *Bargiglio*; *Bargiglione*; *Bargigliuto*.

**bargiglio** e **bargiglione** da *BÀRBA*, quasi *BARBÍGLIO* (v. *Bargia*). — Quella carne rossa come la cresta, che pende sotto il becco ai galli.

**bàrgio** *femm.* di *BÀRGIA* sorta di *naviglio*, che è da connettersi a *BARCA* mediante l'*oland.* *BARGIE* (*ingl.* *barge*). — Lancia lunga e sottile ed ornata per uso di trasportare gli ufficiali del vascello.

**bariglione** dal *b. lat.* *BARILLUS* *barile*, mediante un *dimin.* *BARICULUS*, che dà regolarmente \**BARÍGLIO*, di cui *BARIGLIONE* è l'accrescitivo (v. *Barile*). — Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma lunga e rotonda, per uso di tener salumi, liquori e altre mercanzie.

**barile** *fr.* *baril*; *prov. sp. e port.* *bar-ri-l*. Dal celtico: *cimb.* *BARIL*, *gael.* *BARAILL*, *irl.* *BAIRILL*, donde il *b. lat.* *BARILLUS*, che (se non ha, come *Bara* e *Barella*, il suo primo fondamento nella *rad.* *BHAR* *portare*) può regolarmente trarsi dal celtico (*cimb.*) *BAR* *ramo d'albero*, donde anche *BARRA* ed in conseguenza pur lo *sp.* *BARRICA* (*fr.* *barrique*) *botte* e *BARRAL* per analogia *grosso fiasco*: propr. *vaso di legno* (Diez). Altri contesta una origine celta od anche latina e propone il *gr.* *BAROS* *peso* (v. *Grave*). — Vaso di legno dogato e cerchiato per contenere specialmente liquidi.

Deriv. *Bariglione*; *Barilào*; *Barilatta-o*, onde *Barilatta-o*; *Barilotto* onde *Barlòtto*; *Barilazzo* onde *Barlòzzo*; *Im-barilàre*.

**barilèta** e **barlèta** Piccolissimo *BARILE* da portare in viaggio, oggi più comunemente *Barletta*.

**baritono** *gr.* *BARÝTONOS* comp. di *BARÝS* o *BARÝS* *grave* (v. q. voce) e *TÓNOS* *tono*, *accento* (v. *Tono*). — In musica è voce o suono di minor forza del basso, e sta fra questo e il tenore. — In *gramm.* Attributo di sillaba con *accento grave* e di parole (nella lingua greca) che abbiano quest'accento sull'ultima sillaba.

Deriv. *Baritonale*; *Baritoneggiare*.

**barilaccio** Vogliono derivi dal *gr.* *PARAL-LASSO* o *PARALLATTO* *trasmutare, passare*: ma è più verosimile ritenerla alterata dal *lat.* *BIS-LAXUS* *due volte* (cioè *assai*) *allentato, sciolto, molle*, trasformato *BIS* in *BAR* come *BARDOSO* = *BISDOSSO* (v. *Bar* e *Lasso* 2). — Aggiunto d'uovo bogliolo, cioè stantio e che già comincia a passare, a degenerare, a disciogliersi e marcire.

**barlòcchio** *Cfr. mantov.* *straloc*; *tirol.* *straloccio* (col *prefiss.* *TRANS.*). — Composto di *BAR* = *BIS* *prefisso* per indicare imperfezione (v. *Bis*) e un tema identico a quello dell'*ang. sass.* *LOKIAN* = *a. a. ted.* *LÖKEN* (*ingl.* *LOOK*) *vedere* (che pur si ravvisa nel *genov.* *ABBAR-LUGA*, *piem.* *SBA-LUCHÉ* *accecicare*), non senza l'influsso della voce *OCCHIO* (v. *Allocare* e *Barluzzo*). — Di vista debole, *Bircio*; *fig.* *Balordo*.

**barlume** *sp.* *vis-lumbre* (= *dis-lumbre*): dal *lat.* *PÀR-VUM* *LÚMEN* *piccolo lume*, dissero gli etimologisti latini; ma invece da *LÚME* col *prefisso* *BAR* che (simile a *BIS* e *DIS*) ha un senso peggiorativo di non perfetto (v. *Bar* e *cfr.* *Baleno*, *Barbaglio*, *Barluzzo*). — Lume debole e incerto, *Tra lume* e buio. « *Barlume* di ragione, di speranza » vale *fig.* *Ragione*, *Speranza* debole, confusa.

**barluzzo** comp. di *BAR* = *BIS* (v. q. voci) che aggiunge il senso di *male, imperfettamente* e *lat.* *LUX* *luce* mediante una forma quasi aggettivale *LÚCEO*, *LÚCIO* (*cfr. lomb.* *BARLÙS* = *prov.* *BELUGA* *scintilla*): d'onde le forme diminutive non usate *Barluzzolo*,

Barluzzico trasformate in Bruzzolo, Bruzzico (cfr. *Barlume, Balenare*). — Modo avverbiale che vale *Fra giorno e notte*.

**barnabita** Chierico regolare della congregazione di S. Paolo, così detti dalla chiesa di S. BARNABA a Milano, ove da principio si raccolsero.

**barò** voce di ardua interpretazione, che alcuno trae dallo stesso ceppo del prov. *BARAN inganno*, dello *sp. BARUCA raggiro*, *intrigo*, *BARULLO miscuglio*, *BARAJA = prev.* e *port. baralha, a. fr. barele confusione, scompiglio*; altri dal *lat. VARUS storto* e *fig. pravo*, ed altri finalmente avvicina all'*ingl. BARE spogliare (germ. BAAR nudo)*; quasi voglia dire *spogliatore*. Ma è più verosimile che tragga da **BARO** (acc. *BARÒNEM*), ond' anche la voce **BARÒNE** nel senso di *birbone*, col qual nome vennero già in antico chiamati i servi de' soldati, i bagaglioni (probabilmente dall' *a. a. ted. BERO portatore*), e che in seguito, prendendo ragione dai mali costumi di cotal genia, può essere stato applicato a significare *truffatore*. — Giuntatore, Truffatore, specialmente al giuoco.

Deriv. *Baràre*, onde *Baratòre-trice*; *Baròcco*; *Barùlo* (?).

**baròccio** e **biròccio** *sp. barrocho*; *dial. ven. birozzo, sic. birocchio*; *ted. birutsche* preso alla lingua italiana (*fr. broutte e ginevr. barotte*): dal *lat. BIRÒTUM* mediante una forma aggettivale *\*BIRÓTIUS = \*BIRÓTEUS* (o, come altri vuole, un *dimin. \*BIRÓTULUM = BIROTJULUM comp.* di *BIS due* e *RÒTA ruota (cfr. Carroccio)*). — Veicolo alquanto rozzo *propr.* con due grosse ruote e il piano fermato sulla sala per trasportare robe.

Deriv. *Barocciabile*; *Barocciàto*; *Barocciàta*; *Barocchino*.

**baròcco** Sembra potersi sulla scorta del Diez spiegare col *port. BARROCO (= sp. BARRUECO e BERRUECO) perla ineguale, non sferica, roccia frastagliata* [onde il *fr. BAROQUE, propr. ineguale, irregolare*] che potrebbe essere il *lat. BIS-ROCA pietra storta* (*BIS* talvolta = *DIS partic. peggiorativa*) oppure il *lat. VERRUCA bitorzolo*. — Strano vocabolo inventato dagli scolastici per designare una specie di sillogismo indiretto, e che poi valse Raziocinio o Argomento cattivo. In seguito si disse come aggiunto di qualsivoglia lavoro d'arte, dello stile, del ragionare, del pensare ecc. quando ha dello strano e del goffo insieme.

Deriv. *Barocchismo*; *Barocchino*.

**baròcco**, **baròccolo** e **baròcchio** Sembra non doversi separare da **BARO** e **BARARE**: se non che la forma **BARCÓCHIO** può far sospettare un precedente *b. lat. BARÒTULUS*, che varrebbe a indicare il passaggio o rotolare della roba da una mano all'altra proprio di questa specie di usura prava. E

**BARÒCCHIO** infatti si usa dire in alcuni luoghi *la crocchia, il cercine di treccie a forma di ruota*, che le donne tengono dietro al capo (*cfr. Barullo*). — Sorta d'usura e di guadagno illecito, che si pratica col dare cattiva mercanzia a credenza e ripigliarla a poco prezzo.

**baròmetro** dal *gr. BÀROS peso (v. Grave)* e *MÈTRON misura (v. Metro)*. — Strumento per indicare il peso, la pressione dell'aria atmosferica.

Deriv. *Baromètrico*; *Barometragrafo*.

**baròne** *prov. bar, barò*; *fr. baron, ant. anche ber*; *sp. varone*; *port. varão*; *b. lat. bāro, barōnem*. Originariamente *uomo* e anche *marito* (p. es. provenzale *lo bar non es creat per la femma, mas la femma per lo barò*): quindi prese il senso di *maschile, gagliardo* (p. es. ant. francese *ne sui pas si preuz, ne si ber*), d'onde si fece il *prov. BARNATGE, a. fr. BARNIE, BARONIE valore, EMBARNIR divenir gagliardo*, e finalmente quello di *potente, signore*. In questo significato sembra potersi ben congiungere al *sacr. VIRA uomo ed anche eroe, forte = got. VARI, isl. VAIR, VER, lat. VIR, hindust. BIR*, a cui forse riconnettesi anche l'*a. gael. BAR uomo, eroe, isl. FIÖR vigore (v. Virile)* e nelle lingue romanze dovrebbe essere entrato mediante la germanica, che dopo la latina meglio di altra si presta alla terminazione

*ONE*, che è propria della voce **BARO**, **BARÒNE** (p. es. *germ. UC, UGÓN*), quantunque nell'idioma germanico non si trovi altra parola che possa legittimare il passaggio, se non che l'*a. a. ted. BERE (acc. BERUN, BERON)*, la quale però significa *portatore*, da *BERAN = got. BAIRAN portare (v. Fero)* che sol potrebbe giustificare il senso di *servo, mercenario, addetto alla milizia per portare i bagagli, bagaglione*, che pur vedesi in antiche scritture (nelle *chiose grammaticali* a Persio e in Isidoro) attribuito alla voce *Barone*. Or dal senso di *portatore* vorrebbe taluno derivato quello di *vigoroso, forte, gagliardo, signore ecc.* ma pare che siffatto processo non addicasi all'umano criterio, essendo assurdo che voci abiette salgano ad onore, fino al punto di passare dal triviale alla corte. Intendesi facilmente come una voce possa cadere in disgrazia (p. es. *Carogna, Parassita, Cortigiano ecc.*), ma il contrario non è naturale e deve sempre accettarsi con sospetto. (Il latino ha **BARO**, **BARÒNEM**, ma nel senso di *stolido, pesante* e quindi congiunto etimologicamente a *BAR-DUS balordo (v. Bruto)*, che nulla ha da fare con **BARÒNE** anche nel senso vile ed abietto). — Signore con giurisdizione, Uomo di gran qualità, Potente. Dagli antichi venne dato anche ai Santi e talvolta pure a Cristo. — Si disse *Barone* anche Colui che vaga mendicando e suona anche *Birbone*, e in questo senso



sta bene con la seconda etimologia (cfr. *Baro*).

Deriv. DA BARONE nel senso di *signore*: *Baronaggio*; *Baronàle*; *Baronésco*; *Baronésa*; *Baronello*; *Baronía*.

DA BARONE nel senso di *furfante*: *Baronaccio*; *Baronàre*; *Baronàta*; *Baróncio*, ragazzo sudicio e sformato che vada elemosinando, che dicesi anche *Baronçillo*.

**bàrra** *sp.* e *port.* *barra*; *fr.* *barre* d'onde *sp.* *barrio*; *prov.* *barri difesa*, *riparo*; (*ingl.* *bar*, *ted.* *Barre*, voci venute di fuori). Dal *b. lat.* *BARRA* e questo dal celtico: *cimbr.* *BAR* ramo d'albero, che sembra affine all'*a. a. ted.* *SPARRO*, *mod.* *SPARREN* (= *lit.* *SPARAS*) *traversa*, *SPERRAN*, *mod.* *SPERREN* (*fr.* *BARRER*, *sp.* *BARRAR*, *BARREAR*) *chiudere, serrare*. Anche i nomi di luogo *Bar-sur-Aube*, *Bar-le-duc* hanno la stessa derivazione. — *Sbarra*, onde il significato di *Verga di metallo*; *Serraglio*; *Quel divisorio per cui nei tribunali i giudici sono separati dal popolo, e dentro al quale stanno gli avvocati a difender le cause* (*fr.* *BARREAU*).

Deriv. *Barràre*; *Barricàre*; *Barriàra*; *Sbàrra*; *Cfr.* *Baracca*; *Barile*; *Barricàta*; *Imbarazzo*.

**barricàre** dal *b. lat.* *BARRICA* (*sp.* *barrica*, *fr.* *barrique*, *prov.* *barriqua*) *sorta di botte*, voce connessa a *BARRA traversa*, *sbarra*, onde il verbo *BARRARE* (*fr.* *barrer*, *sp.* *barrar*, *barrear*) *serrare con barra* (*v. Barra*). — *Inalzare ripari attraverso le vie con botti piene di terra e altro, che impedisca il passaggio ai nemici*. Deriv. *Barricàta*. Cfr. *Barriera*.

**barriera** *sp.* *barrera*; *fr.* *barrière*: da *BARRA* = *traversa* che cfr. con lo *sp.* *BARRA*, *fr.* *BARRE*, onde i verbi *sp.* *BARRAR*, *BARREAR*, *fr.* *BARRER* *sbarrare, chiudere*. — *Cancello o steccato che si fa per chiudere un passo*.

**barrire** *lat.* *BARRIRE* da *BARRUS* voce indiana latinizzata, che vale *elefante*: e che probabilmente è fondato sul suono *BAR* = *BAL* indicante un cupo rumoreggiare: *sscr.* *BRNH-ATI* per *BARNH-ATI* *barrire*; *lit.* *BIRBETI* *ronzare*; *ang. sass.* *BEARHTM* *rumore*; *a. slav.* *BRECHATI* per *BERCHATI* *latrare* (*cf.* *Barbaro*). — Vocabolo col quale è indicata la voce degli elefanti, che perciò dicesi *Barrito*.

**barroccio** Lo stesso di *Baroccio*.

**baruffa** cfr. il *prov.* *BARRUFAUTZ* *attaccabrighe*. Dall'*a. a. ted.* *BIROUFAN* composto della particella *insep. BI* = *BE* che presso i tedeschi è sovente superflua, e *ant.* *ROUFAN*, *mod.* *RAUFEN* *strappare, tirare*, [cambiata l'*i* in *a* come in *baroccio* = *biroccio*]; onde la voce semplice *Ruffa* che ha senso analogo (*v. Ruffa* e *Arruffare*). — *Confuso azzuffamento d'uomini e d'animali*.

**barùlla** detto per *BIRÒLLA* da *BIRÒT'LA* sincope del *lat.* *BI-RÓTULA* *dimin.* di *RÓTA* *ruota* ond'anche il *fr.* *ROULER* *rotolare*,

(trasformata *BI* in *BA* come in *BARÒCCIO* = *BIRÒCCIO*) e il gallicismo popolare *BARULÈ* per *cercine o avvoltatura fatta sopra le estremità delle calze e dei calzoni sotto o sopra il ginocchio* (*v. Rullo* e cfr. *Barullare*). — *Propr.* I due semicerchi della centina, che si usano come armatura degli archi in costruzione; ma nell'uso comune *La muratura che serve d'appoggio provvisorio all'arco, mentre si costruisce*.

**barullàre** (*lomb.* *borelà, burlà*): contratto da una forma di bassa *lat.* *BIROTULARE* *rotolare, ruzzolare* (*v. Barulla* e *Biroldo*). — *Voce di dial. senese: Rotolare, specialmente giù per le scale; Barcollare*.

Deriv. *A barulloni* = *Russoloni*.

**barùllo** Se non è, come ne avrebbe la parvenza, *dimin.* di *BARO* (*v. q.* voce), potrebbe congiungersi a *BARULLARE* che nel linguaggio senese vale *rotolare: propr. che rotola o trascina la roba da un luogo all'altro, come fa il treccone* (*v. Barullare* e cfr. *Barocco*). Il Delâtre lo definisce: *portatore di barella, che se può soddisfare in qualche modo al significato, non è regolare dal lato fonetico*. — *Rivendugliolo di cosa da mangiare*.

Deriv. *Barullàre* = *Esercitare l'arte del barullo*.

**barzellétta** La *Crusca* dubita sia alterato da *FARSÉTTA*, *FARSELLÉTTA*. — Detto spiritoso e faceto e anche *Novelletta* trovata per scherzo.

**basalte** dal *gr.* *BASÁLTES* ed anche *BÁSANOS* voci poi migrate nel Lazio, indicanti la *pietra Lidia o del paragone*, che dicesi derivare dall'*etiopic.* *BASAL ferro*, a cagione del colore ferrigno. (Facciolati, *Voc. sept. ling.*). Felis Bovet de Neuchâtel pensa invece che il vocabolo venga dal paese di Huran, situato in Palestina, lungo il Giordano, che è in gran parte formato di terreni basaltici, e che in antico fu conosciuto col nome di *BASAN* (*ebr.* *Baschan*, *gr.* *Basántis*), ma probabilmente il paese prese nome dalla pietra, non questa da quello: cioè la « Terra del Basalte ». Il Bopp dal canto suo avvicina la voce al *sscr.* *PĀSHĀNĀ* *pietra* onde si fece *KASHA-PĀSHĀNĀ* *pietra del paragone* (*rad.* *KASH* *fregare, raschiare*): però, come osserva il Benfey, trattasi di parola isolata e venuta in India dal di fuori, onde la prima e più antica congettura torna ad imporsi. — Specie di pietra durissima, generalmente di color bruno-nerastro, oppure verdastro, rosso-cupo o grigio, che gli antichi, al dire di Plinio, traevano dall'Egitto, paese vicino alla Palestina. Essa è così dura, che sotto il martello è sonora e batte fuoco coll'acciarino.

Deriv. *Basáltico*.

**bàscula** È il *fr.* *BASCULE*, che propr. vale *macchina della quale l'uno de' capi si*

leva quando l'altro si posa, che il Littre crede detto per BACULE da BAT-tre le CUL, perché aggravando su di essa si va a battere il culo in terra, e lo Scheler trae dal giuoco del BAS-CUL specie di altalena, nella quale mentre uno si alza, l'altro batte il culo in basso: simile a Culbute capitombolo, che viene da CULBUTER = BUTER o BOUTER le CUL en air o BUTER sur le CUL. Malgrado però l'autorità di tali scrittori, sembra non possa la detta voce staccarsi dal nostro *bisciancola* (ven. biscolo, friul. bascli, bascul) di cui la voce francese contiene il significato. Onde giova ritenere che dal b. lat. ANCLA strumento per attinger acqua (qual senso ebbe in antico anche il fr. bascule) sia derivato \*ANCULA col significato secondario formatosi per somiglianza di altalena, e quindi i verbi ANCULARE, BISANCULARE, da cui il tosc. bisciancolare, biciancolare, e con più forte contrazione il venez. biscoilar, e il fr. basculer, d'onde biscolo e bascule (cfr. Biciancola). — Francesismo. Nome di varie macchine per pesare, fatte sul sistema dell'altalena.

**bàse** lat. BÀSIS dal gr. BASIS passo, piede e questo da BÀINO, che si contrae in BÀO (fut. BESO e [doric.] BÀSO) vado, cammino, dalla rad. indiana GÀ, GAM venire (ond'anche l'ingl. go, ted. gehen andare, il got. qiman [perf. qum] = ted. kommen [kam] venire) cangiata regolarmente, come nelle voci Abisso, Bove ec., la *g* originale in *b* (cfr. Arbitro, Acrobate, Diabète, Guado, Vado, Venire). — Piede; Sostegno; La parte opposta al vertice.

Deriv. Basamento; Basare.

**basétta** Si fanno delle ipotesi: e mentre per alcuni è alterato da baffetto, il che è poco credibile, ad altri sembra piuttosto contratto da bombasetta, assegnandogli il medesimo etimo di basino, quasi dica cosa che par cotone, seta, lanosa (v. Bombice e cfr. Basino). — Quella parte della barba che copre il labbro superiore. Oggi però comunemente significa Quel pelo che cresce sulle guance fra le orecchie e il mento.

Deriv. Basettino; Basettone = Che porta gran basette.

**basilica** lat. BASÍLICA dal gr. BASILIKÈ (sottint. OIKIA casa o AULIS sala) che varrebbe reggia, residenza del re, da BASILEUS re, principe, signore: che taluno congiunge a BÀO vado, onde BÀSIS andata, BASILÈS colui che va [ propr. colui che mostra la strada, che conduce], altri vuole composto dell'ant. BÀS re, dalla rad. PÀ proteggere, esser potente, onde il sscr. PÀLA custode, PÀTI signore (v. Potere) e ÍLE moltitudine (da EILÈO, ILÈO congroggio, onde ILION città) ovvero LAÒS popolo. — In Atene Sede dell'arconte, che rendeva giustizia; quindi Edificio ove sedevano i tribunali, si trat-

tavano affari, si consultavano giureconsulti, nell'Ellade e poi anche nell'impero Romano. Dopo la introduzione del Cristianesimo, molte delle antiche basiliche furono da Costantino convertite in luoghi per il culto religioso, al qual uso la loro costruzione era adattissima, e quindi fra gli scrittori ecclesiastici la parola è adoperata comunemente dopo quel tempo per significare chiesa. Cinque di questi edifici in Roma ritengono ancora l'antico lor nome di basiliche e conservano oltre a ciò una memoria della loro primaria destinazione, essendo tenute aperte, come una corte di giustizia, tutto il giorno, invece di esser chiuse a certe ore, come le altre chiese.

Deriv. Basilicale; cfr. Basilico; Basilio; Basilico.

**basilici** dal gr. BASILICÓS regio (v. Basilica). — Così chiamansi i libri ossia il corpo delle leggi dell'imperatore d'Oriente, pubblicate da Leone il filosofo, figlio dell'imperatore Basilio il Macedone.

**basilico** e **basillico** Pianta erbacea, originaria delle Indie, di odore assai grato, che si coltiva negli orti per condimento ai cibi, ed è l'*ocimum* BASILICUM (regio) de' botanici; così detta per il suo grato odore, quasi degno di re (gr. BASILEUS) o perché un dì si pretendeva che generasse il basilisco (v. q. voce), gli scorpioni ed altri animali velenosi.

**basilisco** gr. BASILÍSKOS dimin. di BASILEUS re (v. Basilica). — Animale favoloso supposto nato dall'uovo del gallo, che col guardare reca la morte. Per i moderni è una Lucertola indigena dell'America meridionale, così detta per una specie di cresta o espansione cutanea, che si alza verticalmente sopra l'occipite, quasi a foggia di corona.

**basino** corrisponde al fr. BASIN abbreviato da BOMBACIN, che a sua volta trae dal b. lat. BOMBACINUS bambagino forma aggettivale di BOMBACION (= bass. gr. BAMBÁKION) seta, cotone, e questo dal bass. gr. BOMBYS filugello, donde anche lo sp. BOMBASI, l'it. BAMBAGIA (v. q. voce). — Tela a spina accotonata nel rovescio.

**basire** prov. e delfin. basir; dial. comasc. e piem. sbasi: dal celt. gael. e ant. irl. BÀS morto, BASAICH morire. — Morire; Cader come morto, cioè in deliquio, Esser quasi presso a morire, e solitamente per paura.

**basoffia** v. Bazzoffia.

**bassaride** dal gr. BASSÀRA o BASSARIS (genit. BASSARÍDOS) vocabolo venuto dalla Tracia e rispondente secondo alcuni al copt. BASHAR, BASHOR (basc. AZARIA) specie di volpe (Schenkl). — Baccante. Così detta perché le baccanti o sacerdotesse di Bacco andavano coperte di pelli di volpe.

**basso** dial. sard. bassu, basciu; rtr.

bass; prov. e fr. bas; sp. bajo; cat. e port. baixo (che cfr. col celtico: *bret. baz, cimb. bās, irl. bass poco profondo*). — Nel *lat.* classico trovai BASSUS dato come soprannome e probabilmente ad uomo tarchiato e di piccola statura, ed il glossario d'Isidoro ha questa voce nel senso di *tozzo, pingue, non alto*, Papià in quello di *corto, basso = non profondo*; il gr. ha BATHUS *profondo* il cui comparativo nel *dial. dorico* è BASSON *più profondo*: ma il Diez crede che la origine sia prettamente latina, e il significato fondamentale quello indicato nelle glosse. — Che ha poca altezza; indi Inferiore; Rivolto verso terra; Chino; e simili. *Fig. Abietto, Umile*. — Si applica nel senso di *Scadente* ai tempi del Medio Evo, all'Impero Bizantino, alla Latinità e Grecità usata ai tempi della decadenza dell'Impero e nel Medio Evo. — In musica dicesi la Nota fondamentale di armonia, e la Persona che canta, lo Strumento che suona le parti basse, cioè opposte alle acute o soprane.

Deriv. *Bassèlto; Bassèzza; Bassèlto; Bassèra. Comp. Abbassàre; Dibassàre; Ribassàre; Sbassàre.*

**bassorilièvo** Figura (prop. BASSA, cioè poco alta, poco sporgente) che non rileva ossia non si stacca interamente dal piano (v. *Basso e Rilevare*).

**bastaccòne** Accrescitivo di \*BASTÀCCO = *sard. bastasciu, sic. vastasu, prov. bastais, a. it. bastàgio, gr. BASTAX, facchino*, che riconnettesi al gr. BASTAZEIN *portare* (cfr. *Basto e Bastone*). — Voce di *dial. tosc.* Uomo tarchiato, nerboruto.

**bastàrda** Voce formata sullo stesso tema del gr. BASTAZEIN *portare*, onde *bàstax = a. it. bastàgio facchino, portatore*.

1. Specie di piccola galea, nave da trasporto (cfr. *Basterna*).

2. Specie di lima che è di mezzo tra le piane e le fine: ma in questo significato trae da BASTARDO, nel senso figurato di *tralignante dalla forma e misura normale*.

Deriv. *Bastardella* 1. Sorta di carro; — 2. Sorta di vaso di rame per cuocer vi carne.

**bastardo** sp. e port. bastardo; prov. bastartz; fr. bâtard; lat. med. bastardus (celto: *gael. basart*, voce probabilmente importata e corrotta). Vuolsi per alcuno derivi dal germ. BŌS *depravato, guasto, corrotto*, e ART *natura*; lo che porterebbe al significato di *degenerare*, ma non spiega la *t* mediana. Altri dal germ. BAST *scorza* (degli alberi) con la preaccennata desinenza, lo che trarrebbe a dire *esterno, avventizio*, e il Delâtre andando coi secondi osserva che nell'a. fr. BASTARD ebbe dapprima il senso di *figlio adottivo*, e sol più tardi valse come da noi *spurio, illegittimo*. Altri finalmente dicono che *bastardo* è da BASTO (prov. e a. fr. BAST), quasi *bestia da basto, somiero*, e partico-

larmente *mulo*, che nato dall'incrociamiento di cavalli e di asini passò poi a significare figuratam. *l'uomo nato da nozze illegittime*, e terminazione germanica ART, ARD. (Con la stessa relazione d'idee si dicono *mulatti* i nati da un bianco e da una mora e viceversa, e in Firenze fin dal sec. xvi *muletti* i fanciulli dello spedale degli innocenti). Questa etimologia sembra la preferibile, essendo appoggiata agli antichi autori francesi che per BASTARD usarono *fiils o frère de bast* (con cui sta in qualche relazione la identica espressione *fiils de char*); e il Mahn cerca spiegare questa espressione nata in Provenza o in Spagna dalla usanza dei mulattieri di farsi nelle osterie un letto con le selle dei loro muli ed ivi spesso aver commercio con femmine, e compara la voce romanza col *ted. bankert*, che vale lo stesso e trae da *bank panca*, in opposizione a letto, dove sono generati i figli legittimi. — Figlio nato da genitori liberi, procreato fuor di legale matrimonio; *fig.* Tutto ciò che traligna dal suo genere, che è eterogeneo, falsificato.

Deriv. *Bastàrda 2; Bastardàggine; Bastardèllo; Bastardume; Imbastardire.*

**bastàre** Alcuno cita senza anelli di congiunzione il pers. BA-ASTA è *abbastanza*, BESEND *bastevole*. La Crusca argomenta sia il composto delle voci BENE-STARE. Più veracemente il Diez e il Littré opinano derivi da un radicale BAST, che significa *sostenere, portare* (esistente in *Basto, Bastone*), d'onde scaturisce il senso di *esser carico, colmo* (cfr. *sp. basto ripieno, ricolmo*); della quale ipotesi giova citare a sostegno per quanto concerne il processo ideologico il gr. ARKHO, che ha il doppio senso di *sostenere ed essere a sufficienza*, non che lo sp. HARTO che vale appunto *satollo e bastante*. — Essere a sufficienza; Essere assai.

Deriv. *Bastànte; Bastànza(A); Bastevole* onde *Bastevolèzza e Bastevolmènte*.

**bastèrna** sp. e port. basterna: dal tardo lat. BASTERNA, che riconnettesi alla radice del gr. BASTAZEIN *portare, sostenere* (v. *Basto*). — Specie di carro o di lettiga.

Cotali in su la divina basterna

Si levar cento...

(DANTE, *Purg.*, 30, 16).

**bàstla e bàsta** sp. port. e catal. basta, onde sp. *bastear, cat. embastear* [= fr. *bâtir*] *imbastire*: dall'ant. *ted. BASTJAN rappezzare, cucire*, che confronta con lo *sved. BASTA* e coll' *a. a. ted. BESTAN* (mediante il prov. *BASTIR congiungere, aggiustare, costruire*), che indubbiamente ha comune la radice col *secr. BANDHNATI - p. p. zendo BASTHA - legare, unire* (v. *Bastire*). — Cucitura abbozzata con punti grandi. Vale anche *Ripiegatura orizzontale*, che si fa

per lo più in fondo alle vesti che sono un po' lunghe al dosso.

Deriv. *Imbastire*. Cfr. *Bastia* e *Bastire*.

**bastia** e **bastida** dal prov. *BASTIDA* che trae da *BASTIR* = fr. *BÂTIR* fabbricare, costruire, ond'anche il fr. *BASTILLE* fortezza (v. *Bastire*). Fu pure citato il b. lat. *BASTUM* palo, pertica, che riconnettesi alla rad. *BAST* sostenere, sul concetto che da pali e da pertiche fosse costituito il materiale di una Bastia. — Fortificazione o riparo costruito con legname od altro per difesa di un luogo contro i nemici.

Deriv. *Bastione*.

**bastiglia** fr. *BASTILLE* (= b. lat. \**BASTIC(U)LA*, dimin. di *BASTIA*) da *BASTIR* = mod. *BÂTIR* fabbricare (v. *Bastire*). — Nome un tempo generico d'un piccolo castello fortificato e munito di torricelle, che venne poi esclusivamente applicato alla celebre Fortezza di Parigi ove costituivansi i prigionieri di stato, demolita per ira di popolo ne' primordi della rivoluzione francese.

**bastimento** corrisponde al fr. *BÂTIMENT* (propr. *edifizio*): dal prov. *BASTIR* (fr. *BÂTIR*) fabbricare, costruire (v. *Bastire*). — Nome generico di ogni naviglio.

**bastinga** dall'ant. *BASTIRE* nel senso di costruire, fabbricare, colla terminazione *ING* tolta alle lingue germaniche (v. *Bastire*). — Tenda che si distende attorno al bordo piatto de' vascelli da guerra, per occultare ciò che si fa sul ponte nel tempo del combattimento.

Deriv. *Bastingare* = Barricare una nave nelle parti scoperte, per mettere al sicuro l'equipaggio dalla moschetteria nemica.

**bastione** Grossa *BASTIA* (v. q. voce). Corrisponde al baluardo dell'antica fortificazione.

**bastire** prov. e a. sp. *bastir*; fr. *bâtir*, che alcuno connette alla rad. del gr. *BASTAZEIN* sostenere (v. *Basto*): ma che il senso proprio di fabbricare meglio rapporta alla rad. *BADH*, *BADT*. *BAST* legare, unire, mettere insieme (scr. *BADH-NATI* - p. p. *BAD-DHA* - zend. *BASTHA* legare), ond'anche il got. *bindan* = a. a. ted. *bintan*, mod. *binden* legare, l'ang. sass. e a. a. ted. *bast* corda di scorsa, l'ant. germ. *BASTJAN* (alt. ted. *BESTAN*) rappezzare, ricucire (cfr. *Fascio*, *Fede*, *Fune*). — Ant. Fabbricare.

Deriv. *Bastia*; *Bastiglia*; *Bastinga*; *Bastita*; *Bastimento*.

**basto** sp. *basto*; prov. e fr. *bât*. Alcuno dal ted. *BAST* corteccia (di albero), che forse un dì entrò nella sua costruzione; ed altri cita il pers. *PUST* strato fatto a modo di basto, che il facchino adatta al proprio dorso per iscemare al peso la durezza del contatto, analogo all'arab. *BARDAAT* (v. *Barda*). Meglio però è ritenerlo affine alla voce *BAST-one* e con questo riportarlo alla radice del gr. *BAST-azein* sostenere, onde *BAST-agma* carico, *BAST-ax* somiere,

col quale concorda con precisione il cat. *bastais* = sp. *bastage*, a. it. *bastagio* facchino, e vanta aderenza anche il tardo lat. *basterna portantina* [dalla rad. *GAS*, *GVAS* portare (v. *Gerente*): d'onde il senso originario sarebbe quello di sostegno o strato su cui poggia il carico. — Arnese che a guisa di sella portano le bestie da soma e sul quale si adatta il basto.

Deriv. *Bastàio*; *Bastière*. Cfr. *Bastardo*; *Bastàre*; *Bastèrna*; *Bastone*.

**bastone** prov. *baston*; port. *bastão*; fr. *bâton* (illir. *bât*). Per alcuni dalla radice stessa del lat. *BAC-ULUM* e del gr. *BÂK-TRON* (= celt. (irl.) *BACAL*, *BACHAL*) che valgono lo stesso e fan capo al gr. *BÂ-O*, fut. *BÂS-O* andare: propr. appoggio nel camminare (v. *Base*); ma che altri più correttamente traggono dal gr. *BAST-ÂZEIN* sostenere, ond'anche il b. lat. *BASTUM* palo (cfr. *Basto*). — Fusto o ramo d'albero rimondo che serve per lo più ad appoggiarsi o ad offendere e difendersi: per estens. Quella bacchetta che si dà ai supremi comandanti o magistrati in segno di autorità; metaf. Aiuto, Appoggio, Sostegno.

Deriv. *Bastonare*; *Bastonata*; *Bastonatore*; *Bastonatura*; *Bastoncello-étto-ino*.

**batocchio** sp. *badajo*: dal lat. *BATUERE* battere, mediante una supposta forma *BATUACULUM* = *BATACULUM* (v. *Battere*). — Pertica da abbacchiare i frutti e nel senese adoprasi anche per Battaglio.

Deriv. *Batacchiare* = *Sbatacchiare*; *Batacchiata*.

**batassare** Voce ant. per Scrollare agitando dal gr. *PATASSEIN* battere fortemente onde *PATAGOS* strepito (v. *Patassio*).

**batistèro** v. *Battistero*.

**batista** (tela). — Tela finissima di lino, così detta dal nome del primitivo fabbricante, la cui statua è a Cambray in Francia.

**batocchio** e **battocchio** dal lat. *BATUERE* battere mediante un supposto *BATUCULUM*. — Lo stesso che *Batocchio* e *Battaglio*; ma vale anche per *similit.* Quel bastone, col quale si fanno strada i ciechi.

**bàtolo** 1. b. lat. *BATULUS*, che taluno crede detto per *PATULUS* largo, ampio, ma che probabilmente trae dal m. a. ted. *PFEITEL* dimin. di *PFEIT* camicia, veste a forma di camicia, che concorda coll'ang. sass. *PÂDE tunica*, col got. *PAIDA* veste, d'onde il lomb. *pataia gherone, camicia*. — Falda del cappuccio che espandendosi copriva le spalle; ed anche Mantelletto; indi, limitandosi a indicare solo una parte della veste, Quella lista di panno che portavasi sulla spalla dai dottori, in segno del loro grado, onde il senso generico di Banda o Striscia. Oggi si adatta solamente a quel Mantelletto, che portano sulla cotta i parrochi ed altri insigniti di alcune dignità ecclesiastiche.

2. Vale anche Platea d'un ponte ed in questo significato può ben congegnarsi a PÁTULUS (cfr. *Badare*).

**batòsta** forse tiene a BÀTTERE, ma la terminazione è oscura. Il Caix pensa che Batostare = Battostare sia composto di BATT(ere) + TOSTÀRE, che ha identico significato e trova corrispondenza nel *b. lat.* TUSTÀRE e nel *prov.* TOSTAR = *lat.* \*TUSITARE per TUTIDARE intensivo di TÛNDERE - *supin.* TÛSUM - *battere, ammaccare* (cfr. *Contundere*). — Baruffa, Mischia, Zuffa, Altercazione, e *famigliarm.* Acciaccio nella salute e anche Disgrazia qualunque.

Deriv. *Batostàre*.

**batràco** dal *gr.* BÀTRACHOS, per BRÀTACHOS, BÀRTACHOS *rana*, dalla *rad.* onomatopoeica BAR, BA *fare strepito*, ond'anche l'*ant. slav.* BREKATI *latrare*, BREKNATI *suonare*, e il *lat.* BARRIRE *gridare degli elefanti* (v. *Barrire*). — Ordine di rettili, di cui è tipo la rana, animale gracicante.

**batracomiomachia** dal *gr.* BÀTRACHOS *rana*, MYS - *genit.* MYÒS - *topo* e MACHIA = *MACHE battaglia*. — Titolo di un poema attribuito ad Omero, in cui si narrano favolose battaglie di topi e di rane.

**battaglia** *sp.* batalla; *fr.* bataille; *prot.* e *port.* batalha; dal *bass. lat.* BATUALIA e indi BATTALIA e questo da BÀTTERE *percuotere, battere* (v. *Battere*), per mezzo dell'aggettivo BATUALIS *relativo al combattimento*. — Combattimento, Affrontamento d'eserciti nemici.

Deriv. *Battagliare; Battaglière-o; Battagliône.*

**battaglio** *sp.* badajo per batajo; dal *bass. lat.* BATUALIUM = BATALIUM forma secondaria di BATUACULUM da BÀTTERE o BÀTTERE *battere*, mediante una supposta forma mediana BATACULUM, BATA-C'ULUM. = Quel ferro che battendo fa suonar la campana, che dicesi anche Batacchio.

Deriv. *Battagliata; Sbattagliare.*

**battagliône** Numero determinato di soldati, oggi in Italia formato di quattro compagnie, che sono, in tempo di pace, circa mezzo migliaio di uomini, così chiamato perché creato in origine di più BATTAGLIE, che era il nome dato in antico ad una schiera o compagnia di soldati.

**battello** *prov.* batelhs; *sp.* e *port.* pater; *fr.* bateau: diminutivo del *bass. lat.* BATUS (onde l'*ant. it.* BATTIVO) derivante dal germanico: *ang. sass.* BÀT, *ant. nord.* BÀTR, che cfr. col celtico: *cimbr.* BÀD *barca*, affine all'*oland.* BOOT, *ingl.* BOAT, *port.* BOTE, [cui si assegna da alcuno per origine la *rad.* BÀDH *mettere insieme, legare*, quasi voglia dire *cosa connessa, compagnata* (cfr. *Bastimento*)]. — Barchetta singolarmente a remi, atta a navigare fiumi, stagni e simili.

Deriv. *Battellata; Battellato; Battellare.*

**battere** *fr.* battre; *prov.* batre; *sp.* batir; *port.* bater; *rum.* bate (*serb.* bătiti; *ingl.* beat; cfr. celtico: *gael.* bith colpo). Dal *lat.* BATUERE, BATTUERE, contratto in BÀTERE, BÀTTERE [che ricollegasi al *sscr.* PÀD *piede*, ond'anche il *gr.* PÀTÈO (*delfico* BÀTÈO) *calpesto* (v. *Piede*)]. — *Propr.* Pestare, e indi Dar percosse, busse, colpi; *fig.* Travagliare; Deprimere; Danneggiare. — Riferito a luogo vale Percorrerlo ed anche Frequentarlo (come se dicesse *calpestarlo*). — « Batter moneta » = Coniarla. — Parlando del sole, Illuminare col suo splendore, come dire *percuotere* co' raggi suoi. — Detto di parole, di discorso Andare a riferirsi. — « Battere il tacco » e « Battersela » = Partirsi in fretta. « In un batter d'occhio » ovvero « Senza batter polso » = In un attimo; Subitamente.

Deriv. *Batàcchio; Batòsta; Battaglia; Battaglio; Battente; Batteria; Battigia; Battio; Battito; Battitóre-ora; Batticchio; Battola; Battuto-a.*

Comp. *Abbattere; Combattere; Dibattere; Imbattere; Ribattere; Sbattere; Trabattere.*

**batterella** Arnese che arresta la ruota dentata e le impedisce di tornare addietro; così detta perché BÀTTE a ogni dente quando essa gira.

**batteria** *prov.* bataria; *fs.* batterie *baruffa*. — Dicesi di una quantità di cannoni posti in un luogo determinato per BÀTTERE, ossia colpire una piazza od anche il nemico in campagna.

**battésimo** dal *gr.* BAPTISMÒS *immersione* e questo da BÀPTEIN = BAPTIZEIN *immergere* (cfr. *Battista, Battistéro*). — Sacramento il quale consisteva anticamente e tuttavia consiste presso la Chiesa orientale nella immersione di tutto il corpo nell'acqua, simbolo di purificazione.

Deriv. *Battèsimale.*

**battezzare** dal *gr.* BAPTIZEIN = BÀPTEIN *immergere*, dal tema BAP analogo a BAPH, onde BAPHÈ *immersione*, il quale trae dalla *rad.* *sscr.* GAH o GABH, GADH, che ha il senso di *tuffare, bagnarsi*, non che l'altro di *esser profondo*, cangiata la gutturale nella labiale: *sscr.* GÀH-ATE *immersersi*; GAH-AYATI *profondarsi, penetrare*, GABH-IRÀS *profondo*, GAH-ANAM [*gr.* BÀTH-ISMA] *profondità*; GADH-AS [*gr.* BATHYS] *profondo* (v. *Abisso*). — Amministrare il sacramento del battesimo, che consiste nell'immergere nell'acqua santa, per lavare dal peccato originale.

Deriv. *Battezzante; Batteszatore; Battezzare; Sbattézare. Cfr. Anabattista; Battésimo; Battista; Battistéro.*

**battifolle** Alterato dal *ted.* BÈRG o BÈRG *torre* (cfr. *Barbacane*) cangiato in BERT, BART e poi in BATTI, per influenza della voce BÀTTERE (v. *Battifredo*) e BOHLE *assito*, *propr.* *palancato con torre*. — Opera dell'antica fortificazione italiana, la quale secondo i vari progressi dell'arte cam-

biò sovente di forma e d'ufficio. Fu nei primi tempi della lingua adoperata questa voce in *signif.* di Bastia, cioè di una piccola fortezza di legname o di terra, e dipoi in quella di Castello o Cittadella. Un bell'esempio di battifolle è tratto da un dipinto del 1828 nel palazzo comunale di Siena. Ne fu ingegnere Lando della Pietra, che lo costrusse quell'anno stesso sovra un colle a cavaliere dell'assedato villaggio di Montemassi, cingendolo di barbacani, poi di muro con sei altissime torri. Il nome di Battifolle cessò nel Sec. XIV e il Promis lo avvisa di origine tedesca e venir forse da BATEI e FULL quasi *bastione pieno*, non trovando buona la etimologia del Muratori da BATUERE FOLLES comprimere i matti.

**battifrédo** *b. lat.* belfrédus, bertfrédus; *a. fr.* bert froit, berfroi, beffroit = *mod.* beffroi; *ingl.* belfrey: dall'*alt. ted.* di mezzo BÉRCVRID, BÉRCVRIT, BERVIT (*ant. franco* BÉRGFRID) *comp.* di BÉRC o BÉRG torre, da BÉRGEN coprire, riparare: propr. *riparo* (altri da BÄREN sostenere, cioè cosa che si inalsa), e una *rad.* VRIT o FRED col senso di conservare, donde il *ted. mod.* FRIEDE pace, tranquillità, salvaguardia: a parola torre di difesa, di sicurezza. La forma italiana si è anche più alterata per influenza della voce popolare *battere* (*cfr.* Battifolle). Altri dal *ted.* BELL campana e FRIED pace. — Il Grassi, scrittore di cose militari, dice che era una Torre stabile di legname a guardia di qualche luogo, sulla quale si teneva una sentinella, che dava il segno, con una campanella posta in cima alla torre, dell'accostarsi de' nemici (la voce è di uso ancora nelle Fiandre ed in Francia per accennare i torrazzi comunali). Però gli autori francesi sono concordi nel dire che il Battifredo in origine fosse Una macchina da guerra, di legno, a modo di torre, divisa in più piani e mobile sopra quattro ruote, coperta di cuoio o di pelli per difenderla dal fuoco e alta tanto da poter giungere al livello de' muri d'una fortezza.

**battigia** Appresso i Senesi, dice il Redi, è lo stesso che *Mal caduco* (Epilessia): così detto dal DIBATTERSI che fanno coloro che ne patiscono. A Siena poi si dicono tuttora (le) Battigi quei moti convulsivi che hanno i bambini di fascia.

**battisófia e battisófila** Paura e Gran rimescolamento, ma breve, che cagiona BATTI-mento di cuore e frequente alitare e SOFFIARE.

**battistèro e battistèrio** dal *lat.* BAPTISTÉRIUM che tiene al *gr.* BAPTISTÉRION *bacino per bagnarsi*, da BAPTIZEIN *immergere* (*cfr.* Battesimo, Battista). — Vasca per bagnarsi; Sacro edificio con vasca ad uso di battezzare mediante l'aspersione.

**battistrada** Colui che a cavallo precede (ossia BATTE la STRADA innanzi) la carrozza di principi o signori che viaggiano.

**battola** 1. Arnese di legno che BATTE con rumore mentre gira la ruota del mulino; Arnese di legno col quale si fa rumore BATTENDO e nella settimana santa sostituisce la campana.

2. In Toscana è anche usato al plurale per indicare Quelle striscie che pendono ai lati della cuffia (onde poi per similitudine I barbiglioni de' polli); ma in questo significato il Caix dubita possa esser detto per VETTOLA = VITTULA *dimin.* del *lat.* VITTA benda e poi anche parte della cuffia (ond'anche lo *sp.* VETA nastro), col cambiamento anormale della vocale tonica come in Lepratto, Scoiatto, Scoiattolo, che stanno per lepreto, scorietto ecc.

**battolàre** *dial. sard.* badulare; *venez.* batolar; *lomb.* batolà; *tirol.* battolar, bettolar (*dial. fr.* - vall. d'Yères - déblatérer): non dall'*ingl.* TWATTLE, come propone lo Schneller, ma si alterato [per analogia coi derivati in -ULARE, ovvero per attrazione della voce BATTOLA] dal *lat.* BLATERARE = BLATIRE *chiacchierare*, che trae dalla stessa radice di BÀL-BUS *balluziente* (*v. Ballo*). — Riempir di chiacchiere le orecchie altrui.

*Deriv.* Battolone = Ciarlone.

**battologia** *gr.* BATTOLÓGIA composto col tema di BATTÀ-RÍZEIN *balbettare* e LÓGOS *discorso*. — Inutile ripetizione delle medesime parole in discorrere: p. es. *me l'ha detto lo zio, me l'ha detto*.

**battùta** Propr. Il luogo dove si BATTE, Percuotimento, Calpestio, Scalpitamento; indi Strada frequentata, pesta o calcata, cioè Strada spesso camminata; onde *fig.* « Uscir dalla battuta » = Non seguire la strada comune: tolta la metafora dai viandanti, quando escono di strada, che pur dicesi Uscir dalla pesta, Uscir dal seminato. — « Rimettere in sulla battuta » = Far tornare a proposito, che dicesi anche Rimettere sulla buona via. — « Andar per la battuta » = Fare in una data cosa quello che si fa dai più. — « Battuta di un fiume in una ripa o in un argine » = Il punto dove l'acqua colla sua corrente batte e tormenta.

Vale pure Quella misura di tempo che dà il maestro della musica in battendo ai cantori; onde « Andare a battuta » = Andare a tempo, cioè Tener le note il giusto loro valore e « Rimettere in battuta » = Rimettere in tempo la vacillante orchestra.

*Deriv.* Battutaccia (nel giuoco delle palle); Battutella (musicale).

**batúffolo e batúffo** dal *bass. lat.* TÚFO *criniera dell'elmo*, ond'anche il *rum.* tufa *ciocca, cespuglio*, il *fr.* touffe *ciocca di*

*piume, di fiori, e lo sp. tufos riccioli di capelli cadenti dalle tempie, affine all'ingl. tuft fiocco, e al ted. Zopf, Schopf, ciuffo (cfr. Ciuffo, Tufazzolo), preposta la partic. BA = BIS intensiva e talora anche peggiorativa (v. Bis). — Piccola massa di una e più cose ravvolte insieme.*

Deriv. Abbatuffolàrst.

**baturlàre** Voce contadinesca sempre viva nel senese e nell'aretino, indicante Rumoreggiare del tuono lontano: ed è probabilmente comp. di BA particella intensiva e TUR-LÀRE = TRULLÀRE onomatopeico per imitare un cupo rumore (cfr. Tuono, Intronare e Trullare). Il Caix lo vuole alterato da BRONTOLÀRE, BROTTOLÀRE con immistione della voce URLÀRE.

**bàu o babàu** Formato per onomatopea dal grido del cane o d'altro animale, all'oggetto di imitare il grido di un preteso fantasma. — Voce usata per incutere timore ai fanciulli, quasi fosse il nome di un cattivo spirito, simile all'Orco, alla Befana, alla Versiera. I Greci per designare lo spauracchio usato dalle donnucchiere oltre la Gorgone e il Ciclone, affine di contenere in dovere e ridurre al silenzio i loro fanciulli, ebbero la voce *mormò* e *mormòn*, che era una immaginaria mostruosissima figura di femmina di ferino aspetto e spaventosa a segno da sbigottire chi la incontrasse.

**baule** *sp.* baul; *prov.* baucs; *fr.* bahut; *port.* bahú. Difficile è stabilire qual sia la forma originaria; ma, dato che questa sia l'italiana e la spagnuola, si è proposto come etimo il *lat.* BAJULÀRE *portare*, sebbene mal si spieghi la disparizione della *j*. Il Mahn e il Diez però, accordando la preferenza alle altre forme, propongono il *m. a. ted.* BEHUT, BEHUOT *custodia*, che *cfr.* col *got.* BEHUTAN = *ted.* BEHÜTEN *custodire, conservare* (cfr. Baulta): quale etimologia è considerata grandemente inverosimile dal Körting, che trae invece dalla *rad.* BAG di Bagaglio, mediante le supposte forme BAGCLE, BAGCTUM. — Cassa col coperchio ricurvo e coperta di pelle, per uso ordinariamente di viaggio. *Fig.* « Essere un baule » dicesi per spregio a taluno, per dirgli Goffo, Asino, presa la similitudine dai bauli, che viaggiano, ovvero custodiscono cose preziose, senza saperne nulla.

**baulta** dal *m. a. ted.* BEHÜT *custodia*, onde il verbo BEHÜTEN (*got.* BEHUTAN) *proteggere, preservare*, comp. della *partic.* BE e HÜTEN *custodire* (cfr. Baule?). — Veste a guisa di mantellina con cappuccio (*ingl.* hood) per preservarsi dal freddo o dagli sguardi altrui.

**bava** *sp.* baba onde babear; *fr.* bave onde baver sbavare e anche *discorrere*; *cat.* babeig; *prov.* il solo verbo bavar;

*port.* bava: da un supposto *lat. pop.* BABA, che la Crusca sulla scorta del Diez dice voce formata (alla pari del *ted.* di provincia BAP o BAB labbro) coi suoni labiali esprimenti appunto la formazione della bava sulle labbra, specialmente dei bambini, tanto vero che l'*a. fr.* BAVE vale ancora *vaniloquio infantile*, e il *sic.* VAVA bava e bambino, il *fr.* BAVRUX bavoso sta di fronte a BAVARD = *prov.* BAVECS (*gr.* BABAX) *ciarliero*, e l'*alb.* BEBE bambino (cfr. Babbano, Bambino, Baffo, Beffa). — Quella saliva che cola naturalmente dalla bocca dei bambini che mettono i denti; *per similit.* Quell'umore viscoso come schiuma che esce dalla bocca degli animali. — Poi si disse — « Bava » (*port.* bafa) un Piccolo soffio di vento, che non si distingue per altro che per un po' d'increspatura alla superficie del mare, presa similitudine dal lieve soffio che mette fuori il bambino che sbava; — « Bava » la Seta che non ha nerbo, e non ha maggior consistenza della bava, detta anche Bavella; — « Bava » a cagione di simiglianza, quella Scabrosità esteriore del getto di metallo, uscito che sia dalla forma.

Deriv. Bavàglio; Bavèlla; Bàvero-a; Baviera; Bavètta; Bávoso; Imbavàre; Sbavàre.

**bavàglio** *Propri.* È Quel pezzo di pannolino che si mette al collo ai bambini per guardare i panni dalla BAVA (*v. q.* voce): poi fu detto così anche Quel fazzoletto con nodo che gli scherani mettono in bocca a coloro che assaltano, perché non possano gridare o parlare: e in questo significato fraternizza anche coll' *irl.* BABA e col *ted.* BABBELN, voci formate per onomatopea a significare *chiacchierare, ciarlare* (cfr. *gr.* BABÀ-ZEIN *balbettare*). — Allo stesso modo si formarono le voci *Bavera, Bavero, Baviera*, e simili altri oggetti, che stanno intorno o presso la bocca.

**bavèlla** Quel sottile filo che si trae dai bozzoli posti nella caldaia, prima del cavarne la seta, e che per poco si strappa, quasi fosse debole filamento di BAVA.

**bàvera** *v. Bavaglio*. — Corto mantelletto da donna che dal collo scende fin quasi alla cintura.

**bàvero** *v. Bavaglio*. — Collare del vestito.

**baviera** *v. Bavaglio*. — Parte dell'armatura destinata a proteggere il collo e il mento: così chiamata dalla parte che doveva difendere (cfr. Bavero).

**bažàr e bažžarre** Voce araba e persiana (BĀSĀR) che [presso gli Orientali] vale *piazza, mercato, emporio*, d'onde è passato a noi, che la usiamo a significare un Luogo per lo più in forma di lunga galleria, ove si vendono merci di vario genere, ma per lo più eleganti e di lusso.

**bàzza** 1. Nel significato di Mento spor-

gente è formato, secondo alcuni, come il *gr.* BABAZEIN *balbettare*, perché il mento di tal forma rende la pronunzia balbettante (*v. Balbo*), ma il Caix congettura possa esser lo stesso che il *dialett. lomb.* BASIA (*venez. bàsola*) *vaso*, *scodella* (dal *lat.* VAS *vaso*, come il *ven.* e *lomb.* scafa *mento lungo*, che tiene al *b. lat.* SCAPHUM *vaso*. — Voce famigliare, con cui si dinota un Mento molto allungato e sporgente in fuori.

Deriv. Bazzina; Bazzone.

2. per Buona fortuna risponde allo *sp.* baza, *cat.* basa, dal *m. a. ted.* BAZZE *guadagno* (affine a BAZ *migliore*), voce probabilmente introdotta dalle soldatesche provenienti di Germania. — *Term. di giuoco* Quel numero di carte che si pigliano volta per volta agli avversari, e che colui che le vince ripone in mucchio davanti a sè, fintanto che non sia terminato il giuoco e *per estens.* Fortunata occasione, Cosa acquistata a buon mercato. (Altri proposero l'*ebr.* BAZ *preda*).

Deriv. Bazzica; Bazzicola.

bazzàna *b. lat.* BEDANA, *prov.* e *sp.* badana; *fr.* basane *pelle concia*, onde basanier *calzolaio*: dall'*arab.* BI-THANAH, che vale propr. *foderu*, essendo impiegata a foderare l'interno dei calzoni e d'altri oggetti di cuoio. — Pelle di montone o di castrato conciata assai morbida.

bazzica da BAZZA nel significato di *guadagno*. — Sorta di giuoco di carte.

Deriv. Bazzicare; Bazzicotto.

bazzìcola Forma diminutiva di BAZZA (*v. q.* voce) nel senso di *cosa acquistata a poco prezzo*, ond'anche le voci Bazzica, e Bazzicatura che nel numero del più ebbero il significato di *coserelle di poco pregio*. (Altri escogita il *pers.* RAZZEM *cose futili di non pregio*, o l'*ebr.* BAZA *dispreziare*, a cui manca ogni anello di congiunzione col romanzo). — Bagattella, Coserella di poco valore.

bazzicare V'è chi propone il *pers.* BAZ *tornare ripetutamente ad un luogo medesimo*: ma qual via avrebbe tenuto questa voce per giungere direttamente fino a noi? La Crusca la crede con poca somiglianza, ostando il suono, derivata probabilmente dal *lat.* VADICARE supposto frequentativo di VADERE *andare*. Il Diez la congiunge a BAZZICA *giuoco*: e bene sta, perocché dalla idea di *giuocare* con alcuno facilmente discende l'altra d'intrattenersi con lui. — Usare o andare spesso in un luogo.

bazzòffa e basòffa *sp.* bazofia: dal *ted.* SAUFEN, *ant.* SÜFAN *sorbire, bere* ( *propr. degli animali*), che sta in relazione con SÜF, SAUF *brodo* (*cfr.* Zuffa 2 e Zuppa), mediante il *comp.* BE-SAUFEN - *p. p.* BE-SOFFEN (*ant.* PI-SÜFAN), ovvero prefissa la *part.* BA = BIS adoperata in senso peggior-

rativo per esprimere quantità soverchia e indigesta. Il Caix una volta dubitò della verità del riferito etimo e credè che Bassoffia (alla pari della voce Schifarda) avesse avuto dapprima il senso di *vaso*, *scodella*, arguendolo dal *lomb.*, *emil.* e *venez.* Basola derivante dal *lat.* VAS *vaso* o meglio da BATIOLA (ed anche BATIOLA) *vaso da attinger vino*, che è in Plauto, a cui sarebbe stato appiccato il suffisso OCCHIA, poscia cangiato in OFFIA per assimilazione delle labiali, come l'*ant.* Paroffia per Parrocchia. — Vivanda quasi liquida composta di cose rozze e molto abbondante, che altrimenti direbbesi Beverone, Broda. *Fig.* in scherzo dicesi a Femmina grassa, contegnosa e vana; ed applicato ad uomo si usa più comunemente dire « Bassoffione », che vale anche Divoratore (*dial. mil.* sbasoffion).

bazzòtto Aggiunto di alcune cose, e più specialmente delle uova quando, essendo poco cotte, sono fra sode e tenere. Sembra, dice la Crusca, analogo a biscotto, in senso di *malcotto*; ma forse è alterato dal *ted.* BESOTTEN (= GE-SOTTEN) *bollito*.

beante dal *fr.* BEANT *che sta aperto*, *ant. p. pres.* di BEER, BAER o BAYER *tener la bocca aperta guardando qualche cosa* (*v. Baire*). — È un francesismo che trovasi applicato non senza un certo colorito a Lunga ferita aperta e ancor sanguinante.

beare dal *lat.* BEARE che pur vale *Doliziere*, *Render felice*.

Deriv. Beato e *cfr.* Bene.

beatificare *comp.* del *lat.* BEATUS *felice*, e FICARE per FICERE = FACCERE *fare* (*v. Beare*). — *Render pago e felice*; Dare il culto di beato dopo morte ad alcun servo di Dio: il che si fa dal papa dopo lungo esame; *fig.* Gloriare, Magnificare.

Deriv. Beatificazione; Beatifico.

beato dal *lat.* BEATUS *p. p.* di BEARE *far felice*. — Pienamente contento; Colui che per santità di vita è tenuto dalla Chiesa in luogo di salute, ma non ancora canonizzato per santo. — « Beatissimo » come « Santissimo » e « Santità » furono titoli pomposi che si arrogarono gli imperatori di oriente divenuti cristiani; indi se li presero i vescovi, per poi cambiarli con quello di « Reverenza »; al presente appartengono al papa.

Deriv. Beatificare; Beatitudine; Beatrice.

béca *v. Beco*.

bécca *cfr.* *sp.* BECA *lista di panno o di seta in forma di stola solita a portarsi sopra la sottana dai preti graduati*. Alcuni dal *lat.* VITTA *nastro, fascia* che mal si presta per la forma; altri dall'*ang. sass.* VECCA (*m. a. ted.* WIECHE) *lucignolo* (?).

Banda o striscia di panno o altro da portarsi al collo o attraverso al petto o



alla vita. — In Toscana oggi si adopra comunemente per Estremità appuntata di alcuna parte del vestimento, nel qual caso sembra potersi ravvicinare a **BÉCCO** nel senso di *punta* [Cfr. prov. **BEC-S becco**, **BECA rampino**; sp. **BICO becco**, **BECOS punta di una sorta di berretta**] (v. **Becco** 1).

**beccabúnga** fr., sp. e port. **becabunga**. Dal bass. ted. **BECKEBUNGE** (mod. **BACHBUNGE**) comp. di **BECK** = mod. **BACH** *ruscello* e **BUNGE** *tubero* (v. **Bugna**); propr. *Tuberosa di ruscello*. — Specie di veronica, che i francesi dicono pure **BERLE DE RIVIERE**, e i provenzali **CREISSOUN** *crecione*.

**beccaccia** fr. **bécasse**; cat. **becada**. Genere d'uccelli di passo della famiglia delle scolopaci, di colore e grossezza simile alla pernice, che si riconosce alla lunghezza del **BÉCCO**. In Toscana la dicono anche **Accoggia**.

Deriv. **Beccaccino** specie di beccaccia minore.

**beccàio** Corrisponde al fr. **BOUCHER** (ant. sp. **buchin**) e trae da **BÉCCO** il *maschio della capra* (v. **Becco**). — Quello che macella e vende animali quadrupedi per uso di mangiare: così detto perché nel medio evo la carne di becco era la sola di cui si facesse uso comunemente.

**beccamorti** v. **Becchino**.

**beccare** prov. **bechar**; fr. **becquer**. Pigliare il cibo col **BÉCCO** (v. q. voce), il che è proprio degli uccelli; per *estens.* dicesi d'altri animali invece di *Mangiare*. **Fig.** Guadagnare o Acquistare con industria; ed anche *Cogliere, Acchiappare*. — Nella frase « **Beccarsi il cervello** » per *Fantasticare* viene secondo il **Canello** da **LAMBICCARSI**, con aferesi della prima sillaba per influenza del verbo **BECCARE**, sebbene questa voce nel senso *fig.* di *Pungere, stimolare, rodersi il cervello, dia per se sola congrua spiegazione alla frase*. — *Fantasticare*, dandosi ad intendere quello che non può essere.

Deriv. **Beccaménto**; **Beccàta**; **Becchíme** o **Becchéme**; **Beccheggiàre**.

**beccheggiàre** Termine marinaresco per esprimere quel moto che fa la nave barcollando da poppa a prua, quasi che abbassandosi ed alzandosi alternativamente dia di **BÉCCO** nell'acqua colla prua, considerata come il rostro o becco della nave, simile ad un gallinaceo che vada beccando.

**becchino** Forse è voce congenere a **BEC-CAIO**, nel senso di persona che maneggia cadaveri umani, come il beccàio le carogne. Ordinariamente però si riferisce a **BECCARE** nel senso di *pungere*, cioè colui che *pizzica i morti per accertarsi se lo sono*, o meglio nel senso di *cogliere, acchiappare*, donde si fece anche il composto **Beccamorti** per *Sotterratore di morti*.

**bécco** b. lat. **béccus**; prov. **becs**; fr. **bec**; sp. **bico** e **pico**; cat. **bech**; port. **bico**; oland. **bek**; ingl. **beac**; celt. *bass. bret.* **bek**, **beg**; gael. **beic**. — Voce per alcuni di origine celto-gallica, affine all'irl. e gael. **BAC uncino, curvatura** (v. **Bacino**), ma che invece sembra più vicina al germ. **BICKE punta** (v. **Pioco**). — La parte cornea per lo più acuminata della bocca degli uccelli; per *similit.* dicesi di molte cose fatte a punta o che si avvicinano altrimenti per forma al becco degli uccelli.

Deriv. **Beccàre**; **Beccatríno**; **Beccàta**; **Beccatàllo**; **Beccatàio**; **Beccatàra**; **Beccheggiàre**; **Becchétto**; **Becchíno**; **Becchúccio**.

2. b. lat. **buccus**; ant. sp. **buco**; cat. **boc**; prov. **bocs**; fr. **bouc** onde **boucher beccàio**; celt. *gael.* **boc**, **buic**; *bass. bret.* **buch**, *cornov.* **byh**, **bouch**; *irland.* **boc**. — Vuolsi traggà dal germanico: ant. franco **BUKK** = a. a. ted. **BOCKH**, mod. **BOCK** (cambiato facilmente l't germanico in e per influenza di **becco** nel senso di *rostro*): di fronte ai quali trovasi un *femm.* **BIK** (fr. **bique**) *capra*, che potrebbe essere etimologicamente affine a **BICKE punta**: cioè *l'animale cornuto*. — *Maschio della capra*; e *fig.* *Marito disonorato dalla moglie*.

Deriv. **Beccàio**; **Beccherta**.

3. Dicesi poi famigliarmente per **Piccolo**, dal celt. **BEC picciolo** (v. **Piccino**, **Piccolo**) e si usa nella frase: « Non avere un becco di un quattrino » cioè *Non avere una piccola moneta in tasca*.

**bécero** Forse alterato da **Pécoro** (cfr. **Beco**). — *Voce fiorent.* Uomo dell'infima condizione, maleducato ed insolente.

Deriv. **Beceràta**; **Beceráme**.

**bèchico** e **bèchico** gr. **BECHIKÒS** da **BÈX - genit.** **BECHÒS - tosse**. — Buono alla tosse e dicesi di **Pillola**, **Pastiglia** o simile.

**béco-a** prov. **pec**, **pega**; a. fr. **pec**, **peque**; port. **pego**: probabilmente dal lat. **PÉCUS pecora**, a cui par si rannodi anche la voce « **Becero** » = *villanzone, zoticone* (Caix). — Nome che si dà ai villani o ad Uomo zotico, semplicione. — *Al femm.* Donna minchiona, od anche *triviale, brutta* e *sciatta*.

**béco, bécolo** Voce *livorn.* **Navicello** (v. **Baco**).

**bedeguar** dall'arab. **BÂD-ÂVÂRD**. — Escrescenza che dietro la puntura di un insetto si forma su alcune specie di rosi selvatici, che un tempo fu creduto sicuro antidoto alla morsicatura degli animali velenosi. — Fu anche adoperato questo nome per indicare Quella specie di cardo salvatico volgarmente detto **Spina bianca**.

**befana** dal volg. lat. **BEFANIA** per **EPIFANIA**. — Fantoccio di cenci che portavano attorno la vigilia della Epifania e che nel giorno della festa ponevano per ischerzo i fanciulli e le femmine alla fine-

stra; Persona fantastica che porta regallucci ai bambini la notte di Epifania. Da ciò si prende, come il Ceppo, anche per Mancina o regalo.

**bèffa** *prov.* bafa; *a. fr.* baffe e beffe; *sp.* befa, bafe; da BEFFARE; — Dileggio, Scherno; Burla; Scherzo fatto con arte.

**beffare** *sp.* befar e più anticamente bafar; *a. fr.* beffler, *mod.* bafouer (*ingl.* to baffle). Per la Crusca è forma varia di BUFFA, BUFFARE, ond'anche Buffone; meglio però dall'*oland.* BEFFEN, *alt. ted.* BAFFEN, BÄFFEN *abbaiare* (onde il senso di *dileggiare*), che ricollegasi a BAP, BAF, voce probabilmente onomatopeica, che si trova in dialetto tedesco e significa *labbro*, onde si formò il *turing.* BÄPPE *bocca* e a cui si ricollega lo *sp.* befo = *cat.* bifi *labbro del cavallo*; il *milan.* babbi, *comasc.* bebb *labbro*; il *genov.* fà beffe *allungare il labbro verso alcuno* (*cfr.* Baffo). Ognun capisce come il *muover le labbra* abbia potuto facilmente prendere anche quello di per se stesso il significato di *fare garbacci colla bocca, beffare*. — Schernire; Uccellare.

*Deriv.* Bèffa; Bèffardo; Bèffatōre-trice; Bèffeggiare (e Sbeffeggiare) onde Bèffeggiamento e Bèffeggiatōre-trice.

**bèga** *cfr. tirol.* begar *contendere*, begarol *accattabrighe*. Affine per alcuni alla voce BRIGA: ma per altri discende invece dallo *slav.* BITHA *combattimento* (*Voc. Univ. Ital.* di Mantova) a cui più felicemente lo Schneller e il Gartner sostituiscono l'*a. a. ted.* BÄGA *contesa*, senza però spiegare il mutamento della vocale tonica. — Litigio, Contrasto e *per estens.* Carico intrigato e noioso.

**begardo** dal *b. lat.* BEGGARDUS. — Si dissero così da prima nei Paesi Bassi certi religiosi in origine assai austeri, che poi furono condannati da due concili: e questo appellativo trae per alcuni dal *fiamm.* BEGGAN = *ingl.* BEG (*ted.* BEGEHREN) *domandare, andar mendicando*, a cagione della povertà a cui si votavano, e secondo altri dal nome o meglio soprannome derivante dalla stessa origine della loro supposta fondatrice o avvocatrice, S. BEGGA, figlia di re Pipino il vecchio, stata canonizzata dalla Chiesa. ARDO è semplice terminazione.

**beghino(a)** *Sinon.* di Begardo, nome di certi religiosi secolari sorti in Olanda nel sec. XIV, la cui dottrina era fondata sul falso principio, che l'uomo in questa vita possa raggiungere l'ultimo grado di perfezione. Il *Voc.* di Mantova dà per origine il nome di un certo Bartolommeo BEGHIN, che avrebbe donata la sua casa in Tolosa ai Begardi per stabilirvisi, ma non è improbabile che il cognome, col quale costui sarebbe passato alla poste-

rità, sia stato a bella posta coniato sul nome della setta, della quale e' si era fatto il patrono. Il Wedgwood invece congettura non potersi staccare, unitamente alla voce di Bigotto, da BIGIO, il colore della tonaca di certi religiosi (*v. Bizzoco*), ed il Flechia curando più il suono che il significato congiunge ambo le voci a BAGO = BÉCO, BICO forme dialettali di BACO, adoperato con significato di sprezzo (*v. Baco e cfr. Bigero*). Però dinanzi a tante ipotesi è verosimile che abbia comune con Begardo anche la ragione etimologica (*v. Begardo*). — Colui che stando al secolo veste abito di religione ed affetta grande austerità di costume, detto con altro nome Bizzoco, Pinzochero.

*Deriv.* Beghinaggio nome che si dava nei Paesi Bassi al luogo, ove si ritiravano le beghine.

**begolare** Vogliono abbia la stessa formazione di BELARE o che sia alterato da BIGOLARE; ma non è da porre in disparte il confronto col *fr.* BÉGAYER *balbettare* da BEGUE *balbuziente*. — Chiacchierare senza proposito.

*Deriv.* Bègole = Chiacchiere, Inezie.

**begonia** Specie di pianta di giardino di varie specie, notevole per le foglie bizarramente adorne di macchie di diverso colore: così detta dal nome del botanico francese BEGON.

**belare** *fr.* bēler; *prov. sp. cat. e port.* belar: dal tardo *lat.* BELARE (in Varrone) che risponde al *class.* BAL-ARE, derivante come l'*ang. sass.* BŌL-CAN, il *bass. ted.* BŌL-KEN, l'*alt. ted.* BLŌ-KEN, l'*ant. slav.* BLE-JA e il *gr.* BLE-CHĀO-MAI, da una radice probabilmente onomatopeica BAL, convertita in BEL per meglio rendere la voce della capra e della pecora. — Il mandar fuori della voce che fa la pecora e la capra; *per similit.* il Piangere, specialm. dei ragazzi; ed anche Chiacchierare inutilmente.

*Deriv.* Belamento; Belato; Belatōre-trice; e *cfr. Barrire*.

**belladonna** Pianta medicinale che ha proprietà narcotiche e antispasmodiche; così detta perché dalle sue bacche si trae una tinta porporina, che dalle DŌNNE fu usata come BELLÉTO.

**bellétta** Diminutivo formatosi sul *gr.* PEL-ŌS *fango*, che *fr.* col *lat.* PŪL-LUS *sucido, di colore scuro, nerastro* (*v. Polluzione*).

*Deriv.* Bellettone; Bellettoso; Mellétta.

**bellétto** *a. fr.* belet (*Alta Normand.* bēlot), Alcuni da BELLÉTTA, alla quale rassomiglia: ma invece da BELLO, servendo appunto ad abbellire le carni.

**bèllico** *lat.* BELLICUS da BELLUM *guerra*, e *prop. tenzone di due, a corpo a corpo*, che Festo con molto spirito trae da BELLUA *bestia feroce*, mentre veramente è forma alterata della voce DUELLUM, conservata da Orazio, donde DVELLUM, DBEL-

LUM, BELLUM: siccome da DUIS si fece BIS due volte, da DUONUS si fé BONUS buono (v. Duello). — Da guerra, Appartenente a guerra.

Deriv. *Bellicoso*; Cfr. *Belligero*.

**bellico** Alterazione di OMBELICO che è la Parte del corpo umano a metà del ventre, per cui passa il funicolo, mediante il quale il feto riceve il nutrimento durante la vita intrauterina.

Deriv. *Bellicónchio*; *Sbellicarsi*.

**bellicone** cfr. ungher. *billikom*: dal ted. *WILLKOMMEN* (ang. *sass. vilcom*; ingl. *welcome*) = *VERWILLKOMMEN* propr. *benvenuto, bentornato* (ond'anche l'a. fr. vilecome *saluto, vilecomier salutare*) avvicinato per etimologia popolare alla voce BELLICO, forse perché rende la idea di cosa concava. — Grosso bicchiere col quale si usava dare il benvenuto agli ospiti. Voce ant. nel Redi.

**bellicoso** lat. BELLICŌSUS da BELLICUS attinente alla guerra (v. Bèlico). — Guerriero: Pronto a guerra.

**belligerante** dal lat. BELLIGERANS - acc. BELLIGERÁNTEM - p. pres. di BELLIGERARE guerreggiare, comp. di BELLUM guerra e GERERE portare (v. Bèlico e Gerènte).

Che fa attualmente guerra.

**belligero** lat. BELLIGERUM comp. di BELLUM guerra e GERERE portare (cfr. *Belligerante*). — Che porta guerra.

**bellimbusto** da BELLO e IMBŪSTO = BŪSTO, che è la parte del corpo umano dal collo alle anche. — Uomo vano che sta sulle eleganze.

**bello** prov. *bels*; fr. *bel, beal, beau*; sp. e port. *bello*: dal lat. BELLUS e questo dall'antiquato BĒNUS per BŌNUS buono (v. Bene) donde il dimin. BĒNULUS, BĒNULUS e indi BELLUS (v. Buono): sicché questo è meno intenso di buono ed il suo primo e vero significato è *confacente, comodo*, e solo dipoi per associazione d'idee passò al significato di Ben proporzionato, Vago, Grazioso.

Deriv. *Bellèta*; *Bèllora*; *Bellèzza*; *Bellèccio*; *Bellòne*; *Bellùria*; *Bellà-de* (prov. *beltatz*; fr. *beauté*; sp. *beldad*; port. *beldade*).

**bèllora** mil. *bellora*, genov. *bellura*, crem. *benula*, sard. *beddula*; fr. *bellette*, ant. *bele*. Nonostante la vicinanza del celtico cimbr. *BELE martora*, sembra non potersi separare da BÈLLO, che ha fornito anche ad altri popoli il tema per denominare la donnola: p. es. dan. *kjønne bella*, bav. *schönthierlein*, schönding-lein *animaletto o cosetta bella* (v. *Donnola*). — Nome col quale in alcun luogo della Toscana si chiama la Donnola.

**belluino** lat. BELUINUS da BELUA belva (v. q. voce). — Proprio di belva.

**belva** è il lat. BĒLUA, che sembra a taluni derivi dalla stessa rad. del gr. PĒL-OR

*mostro*, PĒL-OROS *mostruoso, gigantesco*, da PĒLO *stendersi*, e quindi *muoversi, vivere* (che potrebbe dare anche il semplice senso di *semovente*). Altri, e par meglio, si riferisce alla rad. indo-europea BARGH = BALGH (sscr. BRH-Ā-TI) *lacerare*, mediante una forma pre-latina \*BELGV-A, assorbita la G, come in brev-is da BREGV-IS *breve* (v. *Breve*). — Bestia; Animal bruto, particolarmente grande, robusto, come elefante, tigre, leone, cinghiale, balena e simili.

**belvédère** Luogo alquanto elevato, d'onde godesi un'amena e BĒLLA VEDŪTA: tale il colle che sta a cavaliere di Firenze dalla parte di mezzogiorno, il quale è chiamato così fino da antico. — Voce usata frequentemente come nome locale.

**belzebù** dall'eb. BEEL-ZEBUB, nome avvilittivo dato dagli Ebrei alla divinità adorata dai Filistei, e nell'evangelo di San Matteo applicato al principe dei demoni: comp. di BAAL = *babilon*. BEL = BAAL *principe, signore* (v. Baal) e ZEBŪB o SEBŪB *mosca*, che qualche scoliaste legge ZEBŪL (arab. ZEBIL) *letame, lordura*, e cioè: *Signore e Dio delle mosche o della immondezza*. Però un'altra interpretazione è che il nome non sia dispregiativo e significhi il *signore che vola*.

**belzoïno, belzuïno e belgluïno** sp. *benjui*; port. *benjoim, beijoim*; fr. *benjoin*: dall'arab. LUBĒN DGIĀW *incenso giavese* (tolta la prima sillaba della prima parola, probabilmente scambiata per l'articolato). — Nome di un arboscello nativo di Giava e Sumatra, o meglio della ragia odorosa che produce.

Deriv. *Benzina*.

**bènda** dial. lomb. *binda*; prov. *benda*; a. fr. *bende, mod. bande*; sp. *vinda*: dall'a. a. ted. BINDA, mod. BINDE *fascia, legame*, che corrisponde alla forma verbale ted. e got. BINDAN (a. fr. *bender*) *legare* e questo dalla radice BADH o BANDH *legare* (v. Banda). — Fascia di pannolino o d'altro, con cui si cuoprono gli occhi ad alcuno, affinché non veggia; Fascia o drappo da avvolgersi intorno al capo, e simili.

Deriv. *Bendàre*; *Bendatūra*; *Bendina*.

**bène** lat. BENE dall'antq. BĒNUS (che trova un confronto nelle forme superlat. attiche bēn(t)istos e bēlistos *ottimo*) per BŌNUS (ant. DUŌNUS) *buono*; ma che taluno ricongiunge a BEĀRE *render felice, ricreare*, e fig. *arricchire* (v. Beare e Buono). — Quello che si desidera in quanto è conveniente alla natura umana, e che posseduto rende tranquilli, felici: e quello che per se stesso si debbe eleggere, in quanto è utile all'umano consorzio e morale. — « Uomo per bene » = buono, onesto (cfr. lat. PERBENE *benissimo*). — Si usa anche avverbialmente per affermare o confermare, ovvero per dar forza al favellare:

p. es. *troverò ben io il modo di metterti giudizio.*

Deriv. *Benché; Benist; Ebbene; Sebbene.*

**benedicite** Orazione latina precedente alla mensa dei claustrali, che incomincia con quella parola, che vale *benedite*. E dicesi anche in senso di Principio della mensa, dall'uso che era pure ne' civili di recitare questa invocazione prima di mettere mano al cucchiaino.

**benedire** Contratto dal *lat. BENEDICERE* che a lettera vale *dir bene*. — Invocare bene da Dio in favore di cosa o persona; Compartire la benedizione, il quale atto si fa dal cristiano alzando la mano e movendola in segno di croce; e dicesi *fig.* per Commendare, Lodare. — « Dio ti benedica » vale Ti prosperi, ti protegga.

Deriv. *Benedetto; Benedicenza; Benedizione.*

**benefattore-trice** *lat. BENEFACTOREM-TRICEM* da *BENEFACERE far del bene* (cfr. *Beneficare*). — Chi beneficia.

**beneficere** Sostituito al *lat. BENEFACERE*. — Far bene ad altrui; Far che una cosa possa dirsi buona; Dar pregio.

Deriv. *Beneficatore-trice.*

**beneficenza** *lat. BENEFICENTIA* astratto di *BENEFICENT-EM p. pres.* di *BENEFICERE* = *BENEFACERE* *beneficare*. — Virtù che consiste in giovare e far bene altrui.

**benefico** *lat. BENEFICUS* da *BENEFACERE far bene*. — Contrar. di Malefico; Che fa il bene; Compiacente; Cortese.

Cfr. *Beneficente e Beneficenza.*

**benefiziata e beneficiata** Serata teatrale destinata a particolar BENEFIZIO di un attore, di un cantante.

**benefizio e beneficio** *lat. BENEFICIUM* da *BENE-FACERE fare bene*. — Piacere, Amorevolezza; Favore; Servizio; Utile; Coniudo; Cosa che giova; Ufficio sacro che dà una rendita a chi lo riveste.

Deriv. *Beneficiale; Beneficiare; Beneficiario; Beneficiato; Beneficiato* (che si scrivono anche con *ci*).

**benemerenza** Astratto del *lat. BENEMERENT-EM p. pres.* di *BENEMERERI meritar bene* [di alcuno] (v. *Benemerito*). — L'aver bene operato in servizio di alcuno.

**benemerito** *lat. BENE-MERITUS* da *BENE bene* e *MERITUS p. pres.* di *MERERI far cosa per cui ne venga premio* ed anche *far qualche cosa a pro' di alcuno* (v. *Merito*). — Che ha operato cose degne di ricompensa e di gratitudine a pro' di persone o cose.

Cfr. *Benemerente; Benemerenza.*

**beneplacito** *lat. BENEPLACITUM* comp. di *BENE bene* e *PLACERE andare a grado, piacere* (v. *Piacere*). — Ciò che piace ad alcuno di fare, Volontà, Arbitrio; Approvazione, Assenso.

**benestare** *Propr. LO STAR BENE* e quindi *Vita agiata* (onde *Benestante*); ma si usa

anche per Approvazione: p. es. *il padrone ha dato il benestare.*

Deriv. *Benestante* = ben provvisto di sostanze. Facoltoso.

**beneviso** comp. del *lat. BENE bene* e *VISUS visto p. p.* di *VIDEO veggio* (v. *Vedere*). — Voce dell'uso. Benvenuto, Accetto, Gradito.

**benevolenza** *fr. bienveillance*: dal *lat. BENEVOLENT-IA* astratto di *BENEVOLENT-EM* che vuol *bene*, comp. di *BENE bene* e *VOLENTEM p. pres.* di *VOLO volere*. — Affetto; Amorevolezza; Propensione Amorevole.

**benévolo** *lat. BENÉVOLUS* comp. di *BENE bene* e *VOLUS* (usato in composizione) *agg. verb.* di *VOLO volere*. — Che vuol bene; Affettuoso; Favorevole.

**bengalino** Specie di frunguello bellissimo, che proviene dal BÈNGALA, provincia dell'Indostan, di cui ora la capitale è Calcutta. Nel luogo di origine è chiamato Amadavad. *Fringilla amandava* di Linn.

**benigno** *lat. BENIGNUS* per *BENIGNUS* da *BENE bene* e *GÈNO* = *GIGNO generare* (v. *Gente*). — Che produce bene; Che ha abituale disposizione dell'animo a far bene; Indulgente.

Deriv. *Benignità; (dial. Benignarsi).*

**benzina e benolzina** da *BENZOE*, nome che i botanici danno al *belzoino* (v. q. voce). — Sostanza liquida tratta da una resina che cola dallo *Styrax benzoe*; essa è un quadricarburo d'idrogeno, che si ottiene dalla decomposizione al fuoco del benzoato di calce. Discioglie i corpi grassi e serve a togliere le macchie untuose dalle stoffe.

**berciare** *dial. lomb. bercià; berg. bergià*. Probabilm. da una supposta forma di latino rustico *BERBICIARE* (onde *BERBICIARE* *belare*, da *BERBEX - acc. BERBICEM - volgar.* per *VERVEX, VERVECEM castrone, castrato* (cfr. *Imberciare*). Il Caix riscontrando siffatta voce ne' dialetti dell'Alta Italia preferisce attenersi all'*a. a. ted. BERKJA gridare*, al quale risponde l'*ang. sass. BORCIAN, ingl. BARK abbaiare*. — Voce adoperata comunemente per Gridare con voce sforzata e in modo sgarbato, e in alcuni luoghi per Piangere con alto suono.

Deriv. *Bercio* = grido; *Bercione*.

**bercilocchio** detto per *BIRCIO L'OCCHIO*, cioè *Losco* (v. *Bircio*).

**bère** Contratto da *BÈVERE* (v. q. voce). — Prender per bocca un liquore, principalmente per cavarsi la sete.

**bergamotta** *sp. e port. bergamota; fr. bergamote*: dal *turc. BEG-AMÒDI* comp. di *BEG* (= *BEY*) *signore, principe*, e *ARMÒDI pera*: *prop. pera del principe*. — Aggiunto di una sorta di pera morbidissima e saporita che si matura in ottobre. — Agrume

odorosissimo simile al limone, dalla cui scorza si trae un olio essenziale per uso di profumo: così detto da una somiglianza colla pera di questo nome.

**bericòcolo** Specie di pasta dolce di forma quadra e piccoletta; così detta per similitudine di forma coll'albicocca, che in alcuni luoghi dicono BERICÒCOLA, voce formata su AL-BERICÒCCA (v. Albicocca).

**berillo** lat. BERYLLUS = gr. BERYLLOS, dal siriac. BARĀL che vale anche *crystallo* e *corallo*. Potrebbe pensarsi anche alla rad. del sscr. BHARGAS *splendore*, ma il BH del sanscrito cangiasi di solito in principio di parola sia nel greco che nel latino in PH (p) ed F, e non in B (v. *Fiamma* o *Flagrante*). — Pietra preziosa lucente, detta anche Smeraldo o Zaffiro a seconda del colore che ha.

Deriv. Barèlle; Barcàlle; Brillàre.

**berlèffe-o** e **sberlèffe-o** milan. barleffi. Voce analoga al fr. BALÂFRE (per BARLÂFRE) comp. del prefiss. BAR (= BIS) che in alcune lingue e specialmente in francese ha un senso peggiorativo, e che nel caso varrebbe di *traverso* e l'a. a. ted. LEFFUR, mod. LIPPE, ang. sass. LEPPA *labbro* (dalla rad. sscr. LABH *prendere*, ond'anche il lat. LABIUM *labbro*); donde BERLEFFO varrebbe propr. *ferita obliqua sul labbro, sul volto*. — Taglio fatto particolarmente sul viso con arme tagliente: Atto o Gesto di scherno fatto con la bocca.

**berlengo** a. fr. brelenc, berlenc *tavola per giocare ai dadi*, mod. brelan *sorta di giuoco di carte*; sp. berlanga: dal b. lat. BERLENGHUM *tavola, mensa*, formato sul ted. BRÉTLING *piccola tavola* (BRET *tavola*). — Voce ant. *Tavola*; *Luogo da mangiare*.

Deriv. Berlingaccio; Berlingàre; Berlingèzzo. Cir. Berlina 1.

**berlicche** e **berlòcche** — Vale (congiunto al verbo Fare) Barattare le parole, Tergiversare; e trae probabilm. dal modo ted. ABER NICHT, ABER NOCH *ma no, ma pure*, dal nostro popolo spesso udito durante la occupazione austriaca e storpiato a modo suo.

**berlina** 1. Dal germanico BRETLIN o BRETLING forma *diminut.* di BRET *tavola*, ond'anche la voce BERLENGO *tavola, mensa* (cfr. *Berlengo*). — Sorta di gastigo che si dava ai malfattori con esporli al pubblico scherno sopra un palco o luogo elevato, che chiamavasi berlina. — In questo senso il francese ha PILORI (onde l'ingl. PILLORY) = prov. ESPITLORI, port. PILORINHO, dal b. lat. PILŌRUM, SPILŌRIUM = PILAURIUM, PILARICUM, che il Ducange connette al class. PILA, onde il fr. PILIER *pilastro, colonna, palo* e il Grimm all'a. a. ted. PFILERE, mod. PFEILER (che del resto è la forma germanica del fr. PILIER), a cui si

legavano i condannati alla gogna, o che veniva loro posto sotto il mento.

2. fr. berline, onde berlingot, berlingot *mezza berlina* (senza sedile anteriore). — Così fu detta anche una specie di Cocchio a quattro ruote con mantice da aprirsi; nel qual senso taluno pretende derivi, come *Bara*, dal ted. occident. BERA (ang. sass. baer) *arnese per trasportare, portantina* (da BEREN o BAER-EN *portare*) col suffisso LING, comune alle lingue germaniche: altri da BERLINO, dove tali vetture si sarebbero originariamente (sec. XVIII) cominciate a fabbricare, e il Diez sottopone all'attenzione il bavar. BRECHE *berlina* (e propr. *briglia*) onde il *dimin.* BRECHLIN = m. a. ted. BRITELIN (v. *Briglia*). Finalmente per nulla omettere intorno a questa voce, che ha destato tante discussioni, giova riferire l'opinione del Canello, il quale opina che il significato di GOGNA non possa strapparsi dall'altro di CARRO e ritiene che fosse una « Carretta sulla quale si conducevano intorno a vituperio i malfattori », indotto a ciò da un antico passo di Cristien de Troyes:

De ce servoit charete lors,  
Dont li pilori servent ors, ecc.

nel quale ravvisa una connessione storica fra il PILORI e la carretta della gogna.

**berlingaccio** Alcuni dal lat. LINGERE *leccare*, preceduto dalla partic. PER indicante *durata, insistenza*, lo che porta a dire *mangiar gustosamente*. Meglio però da BERLENGO (b. lat. BERLENGHUM) *tavola, mensa* (v. *Berlengo*) onde pure si formò per analogia « berlingare » in senso di *Ciarlare* a mensa dopo aver mangiato e bevuto lautamente; « Berlingatore » *mangione e cicalone* e « Berlingozzo », che è una *ciambella* di farina intrisa con uova, che i contadini sogliono fare in occasione di nozze; lo sp. « Berlenga » *giuoco d'azzardo*, l'a. fr. « Berlenc, Brelenc » = mod. « Berlan, Brelan » *sorta di giuoco di carte* (dal tavolo dove si giuoca) e altre simili. E tutto ciò starebbe bene, se a turbare in qualche modo l'ipotesi non venisse l'a. a. ted. PREZELINE, PREZILINE *torta, focaccia*, proposto dal Diez, che fa supporre un primitivo BRELINGO, BERLINGO e che più direttamente si presterebbe a spiegare le voci Berlingozzo, Berlingare (col senso primitivo di *mangiare*). — Così chiamasi in Toscana l'ultimo giovedì di carnevale, detto anche « giovedì grasso » quasi *giorno delle berlenghe* o in cui si *berlenga*, cioè dei lauti pranzi, dei fastosi trattenimenti.

**berlingàre** v. *Berlingaccio*. — *Ciarlare a mensa a pancia piena ed essendo ben riscaldati dal vino*.

Deriv. Berlingatōre (= ant. Berlinghière); Berlinghino.

**berlinghino** da BERLINGARE. — *Chiacchierata allegra che si fa dopo cena*.

**berlingòzza** Voce probabilm. legata a Berlingaccio (v. q. voce). — Sorta di antico ballo contadinesco.

**berlingòzzo** v. *Berlingaccio*. — Così chiamasi una gran ciambella di farina, intrisa con uova, che i contadini sogliono fare e regalare in occasione di nozze.

**berlusco** dal *lat.* BIS-LŪSCUS o BI-LŪSCUS che vale *due volte losco* (v. *Bia* e *Losco*). — Voce antiquata che vale Guercio.

**bernècche** forse alterato da una supposta forma volgare *lat.* EBRONICUS da EBRĪUS ubriaco (cfr. *Shornia*). — Voce popolare usata nella maniera « Essere o Andare in bernècche » che valgono Andare o Diventare ubriaco.

**bernèscio** Che è secondo lo stile del BERNI, poeta giocoso vissuto dal 1490 al 1536, cioè Faceto, e dicesi delle poesie.

**bernia** e **sbernia** *sp.* bernia; *fr.* bernie, berne. — Antica stoffa grossolana che facevasi in Irlanda (l'antica HIBERNIA), e il Mantello donnesco che se ne faceva.

**bernècchio** e **bernèccolo** composto di BER = BAR semplice particella peggiorativa (v. *Bar*) e NŪCĒLA (NŪC'LA) diminut. di NUX *noce* (cfr. *Nocchio*). — Dicesi di ciò che rilievi alquanto a mo' di nocchio e di nocciolo sopra la superficie di checchessia; e più particolarmente Quell'enfio che fa la percossa (*lomb.* brognoccola).

Deriv. *Bernoccoluto*; *Bernoccolotto-ino*; *Bernoccoluto*.

**bernusse-o** *sp.* al-borno; *fr.* bour-nous; dall'*arab.* BERNŪS ed anche BORNŪS, BURNŪS, che significò anticamente *berretto*, *cappuccio* e poi per estensione *grande mantello con cappuccio*, nel qual senso si è italianizzato.

**berretto-a** *prov.* berreta, barretta; *fr.* barrette; *port.* birroto, barreta; *sp.* birrota e più *ant.* barreto; dal *b. lat.* BERRĒTUM o BIRRĒTUM, BARRĒTUM *copertura di lino fino, stretta, della forma del capo*, che dicesi *dimin.* di BIRRUS, BYRRUS *sorta di mantello con cappuccio*, e genericam. Sorta di stoffa rossa scura usata probabilmente per far sopravvesti e cappucci, e che tiene al *gr.* PYRRŌS *rosso* e *letter. color del funco*, da PYR *fuoco* (v. *Rufo*, cfr. *Birro*, *Burello*, *Burò*). Per altri deriva dal *fr.* BARRE (*ingl.* bar, *ted.* barren) *barra, verga* (che può avere esercitato influenza nella forma BARRĒTUM), in quanto vuolsi che da principio indicasse una sorta di cuffia quadrata sostenuta a ciascun angolo da una piccola barra o verga. — Coperta del capo fatta in varie foggie e di vario materie.

Deriv. *Berrettàio*; *Berrettinàio*; *Imberrettàio*; *Sberrettàio*.

**berrovière** e **birrovière** dal *prov.* BEROVIERS, *a. fr.* BERRUIER *soldato scopri-*

*tore, vedetta*, che vuolsi derivi da BERRY, provincia francese abitata da gente audace, e d'onde si sarebbero una volta tratti i soldati destinati a spedizioni arrischiate. — Uomo armato che il potestà o altri magistrati tenevano ai loro ordini per guardia e per far giustizia, e che poi si disse Birro. Si usò anche per Scherano, Masnadiere.

**bersaglio** *fr.* bersail. Secondo alcuni dal *b. lat.* BERCĒLLUM (per BERNICĒLLUM) trave ferrata per colpire le muraglie a guisa dell'antico ariete: però giova osservare in contrario che BERNIX (onde BERNICĒLLUM) vale *castrato* e non già *ariete*, che è il vero nome dell'antica macchina guerresca, e forse BERCĒLLUM, citato dal Muratori, non è che la traduzione in barbaro latino di una voce romanza che ha comune la origine con IM-BERCĪARE (v. q. voce). Quindi meglio con altri dal *b. lat.* VERSĀLLIUM, forma secondaria di VERSĀCULUM da VERSĀRE *volgere*, d'onde sarebbersi formato VERSACOLO, VERSAGLIO, BERSAGLIO. — Quel segno dove i tiratori vogliono la mira per aggiustare il colpo; *metaf.* Qualunque oggetto preso di mira, anche in senso morale.

Deriv. *Bersagliare*; *Bersaglière*.

**bersò** È il *fr.* BERCEAU da BERGER (*prov.* BURSAR e BRESSER) *cullare*. — *Francesism.* Propr. Culla e quindi Cosa a volta; Passaggio a volta; Pergola.

**berta** 1. Nel senso di *beffa*, *burla*, dall'*a. fr.* BERTODER, *mod.* BRETAUDER (= *lat.* bis-tondere) significante non solo *tosare*, *castrare*, ma per estens. anche *tormentare*, *beffare*.

Deriv. *Berteggiare* = Dar la berta; onde *Berteggiamento* e *Berteggiatore-trice*; *Bertuccia*. (?)

2. Nel senso di *Macchina da piantar grossi pali per far dighe*, può trarsi meglio che dal *germ.* BRET *tavola*, di cui è formato siffatto ingegno, da BARTHEN *percuotere*, che sembra affine all'*ant. nord. ted.* BRITIA, *ang. sass.* BRITTAN, BRITTIAN *spezzare*, [onde l'*ant. port.* BRITAR *rompere*] (cfr. *Bertesca*) ed al *got.* BRETAN o PRETAN *stringere, premere*. — (Altri deriva da VERRERE *trascinare, tirare, spingere*, mediante un *partic.* \*VERRITUS, VERRITA).

**bertabèllo** Voce corrotta da bertovello (v. q. voce).

**bertésca** e **beltrésca** *dial. mil.* baltresca; *prov.* bertresca; *a. fr.* bretesche; *b. lat.* bretachia (Du Cange); dal *ted.* BRET *asse, tavola*, che forse si ricongiunge all'*ang. sass.* BRITTAN, BRITTIAN (*ant. port.* BRITAR) *spezzare* (v. *Frangore* e cfr. *Berta* 2, *Bordo* e *Predella*): mediante il *dimin.* BRETCHEN ovvero la terminazione ÈSCA propria delle lingue romanze. (Il Förster congettura una forma originaria BRITISCA dai BRITTI o BRITANNI, come *saracinesca* dai

*Saracini*). — Torricella di legname con feritoie posta ne' luoghi più alti delle antiche fortificazioni per osservare ed offendere il nemico, ed all'occasione fu anche una specie di gabbia a somiglianza di quelle usate nelle navi, da alzarsi mediante carrucole e corde; ed anche Riparo di legno in forma di cateratta, che in tempo di guerra si poneva fra un merlo e l'altro delle mura.

**bertóne** dall'a. fr. BERTODER, mod. BRETAUDER tagliare le orecchie, tosare i capelli (v. Bertuccia). — Cavallo con gli orecchi tagliati; fig. Drudo di meretrice: forse da un'antica pena di mozzare gli orecchi e altro agli adulteri.

**bertovello** e **bertavello** dial. ven. bertevolo, piem. e lomb. bertavel, com. bertavelle; a. fr. verviex, mod. verveux; dal lat. VERTERE volgersi, da cui si fece VERTEBULUM (che al pari di VERTEBRA ha il senso di cosa girevole), d'onde VERTEBÉLLO, BERTOVÉLLO (v. Vertere). — Strumento da pescare, che è una specie di gabbia col ritroso simile alla nassa: così detto dalla sua forma rotondeggiante, o, come dice la Crusca, perché il pesce entratovi, non può più volgersi indietro.

**bertuccia** forma diminut. di BERTA (v. Berta 1). — Nome della scimmia comune, che vuolsi così detta dai lazzi che fa colla bocca, quasi dia altrui la BERTA; e secondo altri dall'a. fr. BERTODER (mod. BRETAUDER, comp. di BER, prefisso che ha senso peggiorativo, e TAUDER o TONDER tosare) che vale tosare inegualmente, tagliare le orecchie a un cavallo, onde la voce « Bertone » cavallo colle orecchie mozzate, « Berta » o « Bertuccia » nel senso di animale deforme, ovvero dalle brevi orecchie.

Deriv. Bertucciata; Bertuccione.

**berza** Crede il Ménage sia una stessa parola con VERZA cavolo = CAULO, che ha pure il senso di gambo: ma invece altro non è che il ted. FERSE pronunziato nel medio-evo VERSEN (lat. per-na) tallone. — Voce cont. La parte della gamba dal ginocchio al piede; Stinco.

**besso** detto per BÉSCIO (usato dal Boccaccio) o BÉSTIO (= BÉSTIA) parallelo al prov. BESSA serpente, a. fr. BISSE serpente e cagnolino, sp. BICHO piccolo verme, piccolo insetto (cfr. Biscia). — Propr. Bestia, e indi metaf. Sciocco. Stupido.

Deriv. Bessaggine; Besseria (napol. fesseria).

**bestémia** rum. blástam; prov. blastenhs; a. fr. blastenge, mod. blasme, blâme; sp. e port. blástima: dal gr. BLASPHEMIA discorso ingiurioso, oltraggioso, vituperio, bestemmia, col cambiamento di PH = F in T (onde nacque un primitivo BIASTEMA, BIASTÉMIA BIASTEMMA); ed esso da BLASPHEMEIN ingiuriare, calunniare, imprecare, comp. di BLAPTEIN - fut. BLÁPSO -

offendere, danneggiare (v. Blatta) e PHEMI parlare (v. Fama). — Frase, discorso con intendimento d'offendere altrui, e più specialmente. Iddio, le cose divine.

Deriv. Bestemmiare; Bestemmiatore-trice; Bestemmione. Cfr. Blasimare.

**béstia** dal lat. BÉSTIA, che i Latini usarono in modo particolare per indicare le fiere destinate a combattere coi gladiatori nel circo. — Nome generico di tutti gli animali bruti, eccettuati gli insetti; metaf. Uomo ignorante, ovvero con istinti bestiali. — « Bestia incantata » dicesi anche per villania ad uomo di poco avvedimento, preso il traslato da quelle bestie che portano in giro i saltimbanchi, alle quali essi fanno fare molti giuochi, comandandole a bacchetta come se fossero INCANTATE o affascinate. — « Entrare, Andare, Essere in bestia », cioè, in gran collera, in smania (come un animale irragionevole).

Deriv. Bestiàio; Bestiario; Bestiàle; Bestiàme; Bestino; Bestiola-uola; Bestione. Cfr. Besso.

**bétola** Corrisp. al b. lat. BÉTOLA, che il Ferrari ed il Muratori tratti dal suono fan derivare dal ted. BETTELER povero, mendico, sottint. HOF cortile, come appunto GASTHOF corte de' forestieri vale in quella lingua osteria: il Caix dall'a. a. ted. BAITON, BEITON aspettare, che ritrovasi nel lomb. e tirol. baita, e friul. baite, vuaite capanna (v. Badare): ma è verosimile tragga da BÈRE, HÈVERE e sta per BEVÉTTOLA dimin. di BEVÉTTA, conservato nel fr. RU-VETTE (Storm) e nel dialett. pugl. BEVETERIA. — Bassa osteria dove si vende vino a minuto, e anche si dà da mangiare.

Deriv. Bettolière.

**bettonica** a. fr. vetoine, mod. bétoine; sp. e port. betonica: dal lat. BÉTÓNICA o VETÓNICA, che Plinio deriva da VETTONES popolo della Lusitania. — Pianta della famiglia delle labiate, la cui radice è purgativa. Questa pianta, alla quale si attribuivano molte virtù, fu un dì notissima al volgo, onde le maniere: « Essere noto come la bettonica » ed « Avere più virtù della bettonica ».

**betulla** e **bétula** port. betulla; cat. bedoll; sp. abedul: lat. BÉTULA, BÉTTULA o BETÚLLA voce di origine gallica, come attesta Plinio, che trova riscontro negli idiomi neo-celti, che hanno (gael.) BEITH, BETH, (corn.) BETHO, (cimb.) BEDU, DEDWEN, (bret.) BEZÓ BEZVEN. — Pianta resinosa colla scorza di mirabile candore e adatta per la sua sottigliezza a farne verghe, che i Romani trassero dalle Gallie e serviva a fare i fasci, che i littori portavano innanzi ai magistrati.

**béva** Vale BEVANDA, e serve a formare la bella frase « Esser nella sua beva » cioè: in affari di proprio genio, nel suo elemento, o (come dice il Cecchi nei pro-

verbi toscani) a casa sua: qual frase è da sostituirsi al francesismo « Essere nel suo centro ».

**bevànda** da un *volg. lat.* \*BIBÀNDA = *class.* BIBÈNDA (*sottint. PÓTIO pozione*) femm. di \*BIBÀNDUS = BIBÈNDUS partic. passivo futuro di \*BIBĀRE = BIBERE *bere* formato alla stessa maniera di *lavanda, locanda, vivanda*. — Materia da bere, tanto semplice quanto composta.

**bévere** e **bère** *rum.* bé; *a. fr.* beivre, boivre, *mod.* boire; *sp. e port.* beber; *cat.* beurer: dal *lat.* BI-BE-RE formato col l'adoppiamento della *rad.* PĀ o PĪ che ha identico significato: *Sscr.* PĪ-BĀ-MĪ (= PĪ-VĀ-MĪ) e anche più *anticam.* PĀ-MĪ (nei Veda) e PĪ-PĀ-JĀMĪ *bevo*, PĀ-TRĀMĪ (= *gr.* PŌ-TER, *lat.* PĀ-TERA) *biechiere*, PĀ-NAM *bevanda*, PĪ-TAS *beuto*; - *Gr.* PĪNO = PĪO *bevo*, PĪ-PĪ-SKO *dò da bere*, *adacquo*, PŌTOS, PŌSIS *bevanda*, PŌTER *vaso da bere*, SIM-PŌSION *banchetto* e propr. quello che dicono oggi con orrendo vocabolo *biechierata*; - *Ant. slav.* PĪ-TĪ *bere*, PĪ-VO *bevanda*, POI-TĪ *abbeverare*; *lit.* PĒ-NAS *latte*, PŪ-VAS (= *ted.* BI-ER) *birra*; *pruss.* POUT *bere*; - *Lat.* PŌ-TO per PAU-TO (= *gr. col.* PŌ-NO) *bere*, PŌ-CULUM *biechiere*, PŌ-TIO *bevanda*. — Prender per bocca un liquido, principalmente per cavarci la sete.

*Deriv.* Bēca; Bevānda; Beverāggio; Beverāre; Beverécio; Beverōne; Bevibile; Bevītore-trice; Bēcone; Becucchiāre; Bevīta-e; Beūta.

*Cfr.* Bīrra; Pātera; Imbūto; Pōca; Potābile; Pozione; Pottinécio; Propināre; Simpōsio.

**bévero** e **bivaro** *sp.* bibaro, *ant.* befre; *port.* bibaro; *fr.* bièvre; *rum.* breb; *mod. prov.* vibre: dal germanico: *a. a. ted.* BIBAR (*mod.* BIBER = *a. nord. ted.* BIFR, *ang. sass.* BEFOR, BEFOR, *ingl.* BEAVER) che *cfr.* coll'ant. slav. BEBRĚ, *rus.* e *polac.* BOBR, *lit.* BEBRUS, col celtico; *gael.* BEABHAR, *cornov.* BEFER, collo *zend.* BAORI e col *lat.* FIBER, che i filologi collegano al *sscr.* BA-BHRU propr. *rosso-bruno* ed anche *icneumone* (*cfr.* Bruno). — Lo stesso che Castoro.

E come là tra li Tedeschi lurchi  
Lo bevero s'assetta a far sua guerra  
(DANTE, *Inf.* 17, 21).

**bèzza** e **bèzzera** In alcuni luoghi di Toscana dicesi per Capra e vuole taluno che tragga dall'eb. TZEBI, da cui gli antichi trassero ZĒBA, usato anche da Dante, che poi sarebbe trasformato per metatesi in BEZA o BEZZA. Questa ingegnosa ipotesi però non garba al Caix, il quale confronta col *ladin.* bieza, *piem.* becia *pecora, milan.* besin *agnello*, che per esso accennano al *lat.* (BĒR)BEX = VĒRVEK *castrato*.

**bezzicare** detto per BECCICARE frequentativo di BECCARE, quando non sembri più omogeneo al suono dedurlo dal *teut.* BIZZAN o PIZZAN (*got.* pītan, *ted.* beissen) *mordere*. — Percuotere o Ferir col becco; *fig.* Molestare; Inquietare. — « Bezzicarsi »

dicesi per *similit.* di persone che sempre garriscono fra loro.

*Deriv.* Bezzicàta; Bezzicatōre-trice; Bezzicātūra.

**bèzzo** dal *med. ted.* BATZE, *mod.* BATZEN, moneta bernese di circa quattro soldi, che tiene a BĀTZ = BĀR *orso*, perché recava la impronta dell'orso, stemma della città di Berna. — Moneta veneta che valeva la metà d'un soldo. Ma trovasi negli scrittori anche nel *signif.* generico di Danaro.

**biacca** dall'*a. a. ted.* BLEIH = *mod.* BLEICH = *ang. sass.* BLAC *pallido, sbiancato* (BLEICHEN *inbiancare i panni*) che tiene all'a stessa radice della voce Bianco (*v. q. voce*). — Sostanza minerale di color bianco, cavata per lo più dal piombo, che si adopra specialmente in pittura.

*Cfr.* Biacco.

**biacco** dall'*ang. sass.* BLAC (*ted.* BLEICH) *livido, pallido*, onde l'*ingl.* BLACK *nero* (*v. Biacca*). — Sorta di serpe di color giallo e scuro nel disopra e nel disotto biancheggiante, non velenoso, assai conosciuto nelle nostre campagne.

**biada** *dial. mil., ven. e piem.* biava; *prov.* blatz; *a. fr.* bled, blef, *mod.* blé; dal *b. lat.* BLĀDA, BLĀVA, che sta accanto a BLĀTUM, BLĀDUM, (da cui la variante Biado), che il Vossio trae dall'*ang. sass.* BLAED *frutto, semenza*, affine al *ted.* BLATT *foglia*, e al celtico; *gael.* BLĀTH *frutto, fiore* (*v. Fiore*), il Grimm dal celtico; *cimbr.* BLAWD, *bass. bret.* BLEUD *farina* e il Diez dal *lat.* ABLĀTA, femm. di ABLĀTUS *tolto*, cioè *raccolto* (allo stesso modo del *gr.* KARPŌS *frutto*, e propr. *ciò che si coglie*), che avrebbe dato le forme ABLĀTUM, ABLĀDUM, ABLĀDIUM, che pur si trovano nella barbara latinità in signif. di *biada*. — Tutte le sementi di genere frumentaceo, come grano, orzo, avena e simili.

*Deriv.* Biadādo; Biadāre (*b. lat.* biadāre) onde Imbiadāre.

**biado** e **biavo** *ant. sp.* blavo; *prov.* blau, *femm.* blava; *fr.* bleu per blau; *b. lat.* blāvus, blāvius, blōius (*invece sp. e port.* azul; *rum.* vĕnetu). Dall'*a. a. ted.* BLĀO, *mod.* BLAU (*mediante una forma dial. lett.* BLAW) *azzurro*, che giusta il Duden ha comune l'origine col *lat.* FLĀV-US *biondo* (*v. Fulvo*).

*Deriv.* Biadāto; Sbiadtre; Sbiadto e Sbiavito. *Cfr.* Blu.

**bianciare** da BIANCO con una terminazione spregiativa che gli toglie metà del valore. — Biancheggiare alquanto e *propr.* di una bianchezza livida e smorta, somigliante al pallore.

**bianco** *sp.* blanco; *prov. e fr.* blanc; *port.* branco: dall'*a. a. ted.* BLANCH, *mod.* BLANK *bianco, splendente* (detto *propr.* del lucido metallo, dell'acciaio; onde il senso primitivo si conserva nella espressione



« Battersi ad arma bianca ») e quindi congiunto a **BLINKEN brillare, scintillare**. — Di colore opposto al nero, come il latte, la neve.

Deriv. **Biancàna** = Terreno cretaceo biancheggiante; **Biancàstro**; **Biancheggiare**; **Blancherta** = ogni sorta di pannolino bianco; **Bianchétto**; **Bianchézza**; **Bianchiccio**; **Blanchire** (In-bianchire); **Biancicare**; **Biancola** specie d'uccello silvano (mottacilla alba); **Biancone**; **Biancuccio**; **Biancone**; **Im-blancure**; **Sbiancare**.

**biancomangiàre** fr. blanc-manger. — Vivanda delicata di farina, latte, zucchero, ecc., cotta nell'acqua: così detta dal colore che presenta quando è preparata.

**biancospino** Arboscello SPINO-SO, che fa i fiori BIANCHI, di odore alquanto grato, a rappe. Vegeta nei boschi e si usa per far siepi.

**blasciare** Il Diez dal lat. **BLÆSUS bleso** [congenere a **bālbis balbuziente**], per mezzo di un sup. verbo di bassa latinità **BLAESIARE**, **BLASIARE** [= illir. **pliéskuti**] voci imitanti col suono labiale l'atto da esse espresso (v. **Bleso**). — È il masticare di chi non ha denti e non può rompere il cibo che ha in bocca, presa la similitudine da chi stenta a pronunciare le parole, come fanno i vecchi e sdentati, che pur dicesi « Biasciar le parole ».

Deriv. **Biasciamento**; **Biasciatuccio**; **Biasciare**; e **Biasciuràre** = Biasciare alquanto.

**blasimàre** Identico a **Bestemiare** e cfr. col prov. **blasmar** (**blastimar**, **blastenjar**); cat. **blasmar**, (**blastemar**); fr. **blasmer**, **blâmer**; sp. e port. **lastimar** (smarrito il **b**) **maltrattare**: dal gr. **BLASFÊMĒIN** infamare, maledire (**BLASPHEMĒIA** vituperio, **BLASPHEMĒA** parole sinistre) per cui si fece il lat. **BLASPHEMARE** nel senso di **blasimare** e indi l'ant. it. **BLASMARE** (= **BLASTMARE**) da cui **BIASMARE**, **BIASIMARE** (v. **Bestemiare**). — Dir male di checchessia. Disapprovarlo, avvilirlo, mostrandone i difetti.

Deriv. **Biasimabile**; **Biasimatrice**; **Biasimatore**; **Biasimole**; **Biasimo**.

**bibbia** dal gr. **BIBLIA** (plur. di **BIBLION**, dimin. di **BIBLOS** libro) sottint. **IERÀ** (lat. **sacra**) **sacri**. — Così detto per antonomasia il libro sacro contenente il vecchio e nuovo testamento.

**bibbio** Meglio che dal lat. **PIPIO** piccione, da \***VIPIO** per **VIPIO** specie di gru, che torna meglio col significato, cambiato v in b per forza di assimilazione. — Specie di uccello di palude: **altrim.** detta **Anatra marigiana** o più comunemente **Fischione** o **Fistione**. **Anas fistularis** dei naturalisti.

**biblico** lat. **BIBLICUS** da **BIBLIA** **bibbia** (v. q. voce). — Appartenente alla Bibbia.

**bibliòfilo** dal gr. **BIBLION** libro, e **FILOS** amante. — Amatore di libri; Che ama raccogliere libri, soprattutto antichi, corretti, rari.

**bibliografia** dal gr. **BIBLION** libro e **GRAPHĒIA** descrizione (**GRAPHEIN** scrivere).

Descrizione dei libri, in cui s'indica l'autore, il titolo, l'edizione, il prezzo e si fa talvolta cenno del contenuto.

Deriv. **Bibliografico**. Cfr. **Bibliografo**.

**bibliomania** dal gr. **BIBLION** libro e **MANIA** mania. — Eccessiva passione di raccogliere e possedere libri.

Cfr. **Bibliomane**.

**biblioteca** lat. **BIBLIOTHECA** dal gr. **BIBLIOTHEKE** comp. di **BIBLION** libro e **THEKE** ripostiglio (v. **Teca**). — Luogo ove si conservano libri ad uso di studio; fig. Raccolta di opere, specialmente se trattano della stessa materia.

**bica** dall'a. a. ted. **BIGA**, che vale lo stesso e sembra congenere a **BICKE** punta, cima, affine a **Becco** e **Picca** (v. q. voci).

Quella massa di forma per lo più circolare, a pina, che si fa sull'aia, dei covoni del grano mietuto.

Deriv. **Abbicaro**.

**bicchiere** prov. e a. fr. **pichier**, **pechier**, mod. fr. **picher**; rum. **pehar**; sp. e port. **pichel**; ted. **becher**; ingl. **beaker**: dal lat. **BACAR** vaso da vino (citato da Festo, da cui direttamente il sic. **bàcara** piccolo boccale) che sembra formato su **BACA** bacca, onde il senso di cosa rotonda, di vaso (v. **Bacca**); e da **BACAR** nella bassa latinità si formò **BACARIUM**, trasformato poi nei tempi barbari in **BICARIUM**, **PICARIUM** per influenza del germanico, dove si era introdotta la voce latina sotto le forme dell'a. a. ted. **BĒHHA**, **BĒHHARI** ed anche **PĒHHAR**, **PĒHHARI** (riprodotto dall'ant. it. **PÈCCHERO**) e dell'ant. scand. **BIKARR**. Alcuni senza bisogno ricongiunge il latino al gr. **BIKOS** (dimin. **BIKION**) vaso di terra con anse ed anche vaso da bere. — Piccolo vaso, per lo più di cristallo, per uso di bere.

Deriv. **Bicchieràio**; **Bicchieràta**. Cfr. **Imbecheràre**.

**bicciacuto** a. fr. **besaigu**: dal lat. **BISACUTUS** propr. doppiamente acuto. — Sorta di scure a due tagli.

Recasi in mano un forte bicciacuto  
Dando tai colpi sopra il monte d'oro  
Che spaventar fa nell'inferno Plauto.  
(Boccaccio, Vis. 14).

**bicciare** da **BICCIO** (v. q. voce). — Voce usata nel Senese per Cozzare colla testa (detto degli animali).

**bicciocucca** Lo stesso che **BICCICÒCCA**, che è formato su **BICÒCCA**, con una specie di raddoppiamento della prima sillaba, quasi a rafforzare la idea di piccolezza (v. **Bicocca**). — Piccola bicocca e quindi Piccolo dominio, o possesso; Casuccia piccola e di poco pregio.

L'armata finalmente è comparita  
Già presso a tiro all'alta bicciocucca  
(Lippi, Malmantile, 3. 8).

**biccio** Forma varia del b. lat. **BŌCIUM**

bozza (v. q. voce). — Enfiatura prodotta sulla testa da colpo. Voce usata in quel di Siena.

Deriv. Biciàre.

**bicéfalo** comp. del *lat.* BIS due e CÉPHALUS usato solamente nelle scienze, formato sul *gr.* ΚΕΦΑΛΕ testa. — Doppia testa, detto di mostri.

**biciàncole e bisciàncole** Sta per BIS-ANCLA formata sul *lat.* BIS due e ANCLIA *pompa* (onde il *b. lat.* ANCLA = \*ANCOLA) dal *gr.* ANTLIA azione di attingere acqua, ANTLION strumento per attingere acqua, ANTEO attingo (cfr. *Bascula*). — Nome che per similitudine si dà in alcuni luoghi di Toscana a quella specie di altalena che si fa con un asse o trave, la quale si alza ed abbassa a guisa di Mazzacavallo (v. q. voce). Anzi il Magalotti (*Lett. fam.*) insegna che gli Aretini dicevano Anculare e Anciare per Fare l'altalena.

**biciclo** dal *lat.* BIS due e CYCLIS = *gr.* ΚΥΚΛΟΣ cerchio. — Strumento a due ruote; Velocipede.

Deriv. Biciclétta; Biciclismo; Biciclista.

**bicipite** *lat.* BI-CEPS - acc. BICIPITEM - comp. di BIS due volte e CAP-IT capo. — Che ha due teste: come l'aquila germanica.

**bicocca** cfr. *fr.* bicoque; *dial. sard.* bicocca casupola; *ven.* bicocca casa in rovina: dallo *sp.* bicoco garetta di pietra in forma di torricella, ove il soldato sta alla vedetta e indi piccola stanzuccia, piazza mal fortificata, che trae dal germ. BICHE punta, cima, d'onde anche l'*it.* BICA, PICCO, PICCA. Questa etimologia giustifica anche il signif. dello *sp.* bicoquin berretta a due punte, e del *dial. piem.* bicochin berretta da preti. — Significò una Piccola rocca o castello sopra un'altura, e talvolta altre opere di guerra, specialmente a uso di vedetta. In seguito nel linguaggio della gente militare passò a significare qualunque Sito poco saldamente fortificato; ed allo stregio della parola debbono avere non poco cooperato i Francesi, in odio al castello della Bicocca fra Lodi e Milano, presso il quale essi, capitanati da Odetto de Foix visconte di Lautrec, governatore di Lombardia per Francesco I, nel 22 aprile 1522 subirono una terribile sconfitta. — Oggi si usa per indicare un Casolare posto in cima di monti e per similit. Casa antica e disabitata.

**bidello** *prov.* bidels; *sp. e port.* bedel; *fr.* bédeau: dal *b. lat.* BIDELLUS, BEDELLUS, PEDÉLLUS dall'*a. a. ted.* BITAL, PITAL (ed anche BITIL, PITIL), *m. a. ted.* BITEL, mediante una forma di *bass. ted.* BIDAL, dall'*ant.* BITTAN, BITJAN (*mod.* BITTEN) *invertare*: propr. Messo, che c'ita avanti al magistrato; da non confondersi coll'*a. a. ted.* BUTIL, PUTIL (*mod.* Büttel, *ang. sass.* bydel) servo addetto al servizio di qualche

corte, birro, sergente (a cui l'Heyse ed altri preferiscono riferire la voce *bidello*), che è etimologicamente congiunto a BIOTAN (*mod.* BIETEN esibire, presentare) onde ENTBIETUNG ordine, notificazione), e secondo altri a BEITON attendere (cfr. *Badare*). — Oggi Colui che serve nelle università, nelle accademie, nei licei e simili.

**bidènte** dal *lat.* BIDENTEM che ha due denti. — Strumento di ferro con due denti a guisa di forca e con manico di legno, da impugnarsi e adoperarsi come zappa; Forca con due punte di cui i poeti fingono che Plutone faccia uso invece di scettro.

**bidétto** dal *fr.* BIDET, che trae da una radice celta BID col senso di piccolo: *gael.* BIDEACH piccino, BIDEIN piccola creatura; ond'anche il *comasc.* BIDE capra. — Cavallino; Ronzino; e *fig.* Vaso su cui uno si siede per lavarsi.

**bidòne** dal *fr.* BIDON e questo dalle lingue celta o germanica: *isl.* BIDHA vaso stretto in alto; *norr.* BID brocca, vaso, BIDNE boccale (Bugge). — Vaso di legno che contiene circa cinque litri.

**bièlo e sbièlo** *prov. e fr.* biais; *ingl.* bias; *cat.* biais, *mod.* biax; *rum.* piez; *port.* viez (obliquità); *dial. sard.* biasciu; *lomb.* sbies; *piem.* sbias (con rinforzo di s). Il Johnson trae dall'*ant. galles* BIAHAY obliquo, che invece deve essere stato attinto alle lingue romanze ed havvi chi pensa, sospinto dal senso traslato, al *gr.* ΒΙΑ impeto, onde BIKOS violento, ovvero al *lat.* BLÆSUS bleso, mediante una forma BLÆSIUS, che in vero poco sodifa per il significato. Altri propone il *lat.* BIFAX a due faccie, e quindi con doppio sguardo, *guercio* (come lo *sp.* bisojo), che mediante una forma BI-FAIS può far supporre il *fr.* Biais [come refutar = *reusar*, profundus = *preon*]. Però giova meglio, almeno per la forma italiana, dedurlo col Castelvetro (troncata l'o iniziale) dal *lat.* OBLIQUUS torto, al quale morfologicamente sta dappresso come Piegio a PLICO. — Travolto, Storto, e dicesi propriamente degli occhi, quando si volgono obliquamente per ira o per minaccia: ché se il guardo poi fosse accompagnato da fierezza e burbanza direbbesi Torvo. *Fig.* Minaccioso, od anche Disonesto; Pravo; Perverso.

Deriv. Biecaménte.

**bièglio** Sta per VIEGIO, da VIETIUS (ond'anche Vizzo) supposta forma secondaria del *lat.* VIETUS passato di maturità, *flo-scio*, *cascante*, come Vinegia da VENETIA, Ragione da RATIONEM (v. Vieto). — Usato nel senese per Debole, Che ha l'aria sofferente, Infermiccio. In qualche luogo di Toscana si dice ancora Vieto (*piem.* viet) nello stesso signif. di Biegio.

**biennio** *lat.* BIENNĪUM da BIS due e AN-  
NUS anno. — Lo spazio di due anni.

*Deriv. Biennale.*

**biètola** *rfr.* biéta, bléde. Forma diminut. di BIÈTA che trae dal *b. lat.* BLETA, rispondente al *class.* BÈTA, che vale il medesimo e che taluno vorrebbe etimologicamente connettere all'*ant. scand.* BLEYTA *ammollire* da BLAUD (*dan.* blöd, *sved.* blöt) *molle*. — Nota pianta, le cui morbide foglie e le carnose e dolci radici servono di grato alimento. Gli antichi ritennero che il mangiar bietole sminuisse il coraggio, onde la maniera « Mangiar bietole » per Essere vile e paurosissimo.

*Deriv. Bietolaggine* = Dabbenaggine, Asinità; *Bietoleggiare* = Languiro, Esser molle, fiacco; *Bietolone* = Svenevole, Sciocco. Chi piange per poco; *Imbietolire* = Intenerirsi, Provar tenerezza.

**biëtta** Alcuni dal *lat.* A-BIES abeto quasi *scheggia di abeto*: altri dal *lat.* VECTIS o dal suo diminutivo VECTULA *leva* (Ulrich): ma forse è congiunto all'*ant. scand.* BLEGDI (= *sved.* BLIGD, *norv.* BLEGG) che vale lo stesso e spiega bene l'*i* della prima sillaba (Storm). Il Caix invece ritiene risponda meglio l'*a. a. ted.* PLEZ, BLEZ (*got.* PLATS) *toppa, rappezzatura*, onde il *mediev.* BLETZEN *mettere una toppa*. — Pezzo per lo più di legno e in forma di cuneo per rinforzare o stringere insieme le serrature, rincalzare od anche spaccare checchessia, cacciandolo nelle fenditure.

*Deriv. Biettolina; Imbiettare; Sbiettare.*

**bifero** *lat.* BIFERUM, comp. di BIS due volte e FER-RE *portare*. — Dicesi di pianta che produce il frutto due volte all'anno.

**biffa** dal *longob.* WIFFA (onde il *b. lat.* WIFA, GUIFA, GUIFFA che sta di contro al *dial. lucch.* giffa) *segno posto per indicare e limitare (una proprietà)*, che fa capo, giusta il Diez, all'*a. a. ted.* WIFAN *tessere*, d'onde anche il *b. lat.* Biffa sorta di stoffa rigata, e l'*ant. it.* Gueffa *matassina di filo o d'altro* (per cui Guaffile *arcolaio*) ed anche *gabbia di fil di ferro intrecciata*. — Bastone o pertica avente in cima un segno visibile molto da lontano, che si pianta in terra di distanza in distanza e serve a traguardare, levar di pianta e fare altre operazioni di agrimensura; livellazioni e simili.

*Deriv. Biffare.*

**bifido** *lat.* BIFIDUS comp. di BIS due volte e FID-ERE - *pass.* FID-I - *dividere per lungo* (v. *Fendere*). — Diviso e fesso in due; *fig.* Non sincero.

**bifolco** forma volgare paleo-italica e osco-umbra corrispondente a NECIUM, che alcuno ritiene derivare dal *gr.* BOU-KÓLOS onde il *lat.* BUBUCULUS, BUBLUCUS, BURBUCUS con ripetizione dell'elemento iniziale e trasposizione nel secondo), comp. di BOUS *bue* e KÓLOS formato sul verbo KÉLLO

*spingo*, dalla *rad.* KAR (= KAL, KEL, KOL) *dirigersi, andare e attivamente far muovere, spingere*, ond'anche il *scr.* KÁRAS *lo andare, giro degli astri*, KALAJAMI *spingo verso*, KÁR-AKAS *quei che spinge o conduce i buoi*, e alla quale riconnettesi pure il *lat.* CEL-ER *celere* nonché il verbo CÔL-ERE *coltivare* e verosimilm. in origine *spingere l'aratro* (cfr. *Celere* e *Coltivatore*). Altri spiega il secondo elemento col *gr.* KOLON *nutrimento* (v. *Discolo*). — Quegli che ara e lavora il terreno co' buoi.

*Cfr. Bucdica.*

**bifora** *lat.* BIFORIS da BIS due e FÓRIS *imposta, porta*. — Che ha due aperture, e dicesi delle finestre divise per lo mezzo da una colonnetta.

**biforcarsi** dal *lat.* BIFŪRCUS che ha due punte, comp. di BIS due e FŪRCA *forca*. — Diramarsi, dividersi a modo di forca.

*Deriv. Biforcamento; Biforcatura; Biforcazione; Biforcato = Biforcuto.*

**biforme** dal *lat.* BIFŌRME(M) com. di BIS due e FŌRMA. — Di due forme, di due sembianze.

**bifrònte** *lat.* BIFRŌNTE(M) da BIS due e FRŌNTE(M) *fronte*. — Che ha due fronti, due faccie: quale il mitologico Giano.

**biga** *lat.* BIGAE e più tardi BIGA contratto da BIJŪGAE e BIJŪGA, comp. di BIS due volte e JŪGUM *giogo* o JŪNGO *congiungere* (v. *Giogo*). — Coppia di cavalli aggiogati assieme per mezzo di una stanga posata sui loro garresi, ed anche Carro o Cocchio tirato da due cavalli per uso di guerra o per corsa.

**bigamo** dal *lat.* BIS due volte, e *gr.* GÁ-MOS *a: accoppiamento, nozze* (cfr. *Monogamo*). — Chi, vivente il coniuge, contrae un altro matrimonio.

*Deriv. Bigamia.*

**bigatto** Per alcuni è forma *dimin.* di BÉGO che nel dialetto modanese vale *baco*; altri meglio per aferesi da BOM-BYCÁTUS supposta forma di BOMBYX - *genit.* BOMBYCIS - *filugello* (v. *Bombice* e cfr. *Baco*). — Baco da seta; Animaluzzo che rode le biade.

*Deriv. Bigattiera; Bigattolo.*

**bigello** Sorta di panno grossolano di color BIGIO.

**bighellone** Sembra forma varia dell'antica voce BIGOLLŌNE, accrescitivo dell'*antiq.* BIGŌLLO o PIGŌLLO, significante *paleo* o *trottola*. Il Flecchia invece, seguito dal Caix, lo connette a BICO o BIGO per *baco*, usato nel senso di *babbeo*, ond'anche *Bigolo*, *Bigolone* e *Bigollone*, che hanno in alcuni dialetti il medesimo significato di Bighellone (cfr. *Bighero*); ed altri lo spaccia per forma varia di PIGOLLŌNE. — Chi perde il suo tempo senza far nulla e girandola qua e là.

*Deriv. Bighellonaccio; Bighellonàre.*

**bighero** Ha lo stesso tema di BÀCO mediante le forme BICO o BIGO = BÉCO del dialett. emiliano e lombardo. Cfr. il *reggiano*. BIGO = *bacato* (v. *Baco* e cfr. *Bigoli*). Altri lo toglie dal *lat.* BIGERRIS sorta di veste guarnita di frangia, ovvero dal fr. BIGARRÉ variato, screziato. — Specie di nastro che si curva a onde, a merluzzi, e serve per ornare cappelli e vesti da donna.

Deriv. *Bigheràio*; *Bigherào*; *Bighertino*; *Bigherizzo*.

**biglo** prov. e fr. bis; sp. bazo; port. buzio. — Il Vossio da un supp. *lat.* BYSSUS formato su BYSSOS *bisso* (v. *Bisso*), che dal senso di pannolino sarebbe passato a indicare il colore. Il Ménage lo crede alterato da PICEUS del colore della pece: lo che non persuade il Diez, il quale, pur prescindendo dalla questione del colore, trova difficile la trasformazione della P in B. Lo stesso Diez quindi dal canto suo forma la ipotesi che Bigio derivi da BOM-BYCIUS = BOMBÝCEUS panno di seta (da BOMBYX baco da seta), che poi sarebbe passato a indicare il colore oscuro delle vesti di seta, che si portavano in Europa, ad imitazione del *b. lat.* BOMBYCINA che pure valse *scarlatta*. E per verità ciò persuade più che i precedenti supposti, non tanto perché della caduta della prima sillaba BOM si ha esempio nel *b. lat.* BÀCIUS, nell'*it.* BACO e nel fr. BASIN, che sta per BOMBACINUS (v. *Baco* e *Basino*), quanto anche perché la intrusione delle vocali U ed A nella seconda sillaba riscontrasi anche nelle forme *barb.* BAN-BUCINUM, BUM-BÀCIUM = BOM-BYCINUM, BOM-BÝCIUM, e nell'*it.* BAM-BÀGIA (v. q. voce), lo che giustifica la forma spagnola BAZO e la port. RUZIO = *bigio*. Il senso adunque è quello di *scuro*, qual'è nell'*a. fr.* AZUR-BIS, VERT-BIS, e nel nostro PAN-BIGIO = fr. PAN-BIS = sp. PAN-BAZO. — Di colore simile al cenerognolo, di mezzo fra il bianco e il nero.

Deriv. *Bigèllo*; *Bigerèlla* specie di fungo di colore bigio; *Bigerògnolo*; *Bigétto*; *Bigiúccio*, *Bigolìno*; *Biglione*; *Biglìotto* (?).

**bigliottiere** È il fr. BIJOUTIER da BIJOU gioiello (v. *Bijou*). — *Francesism.* Gioielliere, Minutiere.

Deriv. *Bigliottéria*.

**biglia** v. *Bilia*.

**bigliétto** e **vigliétto** dal fr. BILLETTE dimin. del *b. lat.* BILLA (onde il fr. e *norm.* BILLE) cedola, memoria, contratto, forma alterata del classico BULLA cedola, rescritto, e propr. carta suggellata (v. *Bolla*), da cui pure la voce *it.* BOLLETTA e l'*ingl.* BILL e più *antic.* BILLE progetto di legge (Diez). Giova però aggiungere come la voce fr. BILLETTE abbia in antico avuto il senso di piccola sbarra di legno, che il signore riscuotitore di un pedaggio era tenuto di attaccare a un palo in segno del suo di-

ritto e per avvertirne i passanti: di guisa che secondo alcuni BILLETTE da *segnale di legno* sarebbe di poi passato al senso di *cartello*, di *avviso* e finalm. di *breve scrittura*; ma invece è da ritenere che BILLETTE sia voce a sè, proveniente dal *b. lat.* BILLUS (registrato da Du Cange) contratto da BACILLUS piccolo bastone, ond'anche le voci Biglione e Bilie. — Breve lettera che si usa scrivere fra i men lontani; Piccola carta scritta o stampata, che serve per essere ammesso ad uno spettacolo.

Deriv. *Bigliettino* onde *Bigliettinàio*.

**biglione** fr. billon: dal *b. lat.* BILLUS contratto da BACILLUS bastoncello, verga, e quindi indica l'oro in verghe e però non ancora depurato (Du Cange). — Voce ant. Argento di bassa lega. [I Francesi dicono Billon alla moneta di rame mista ad alquanto di argento: onde Billonner alterar monete o farne traffico, Billonnage e Billonneur].

**bignétto** e **bignoro** Stanno per BUGNOLETTO e BUGNOLO dimin. di BUGNO nel senso di *vaso* cfr. *bresc.* bina zattera] (v. *Bugnola*). — Vasetto.

**bigoli** La stessa origine di BIGHERO, che è connesso a BICO forma varia ipotetica di BÀCO (v. *Bighero*). — Vermicelli (pasta).

**biglione** e **bigolone** v. *Bighellone*.

**bigoncia** Vaso di legno simile al Bigoncio, col quale ha comune la origine (v. *Bigoncio*). — Vale anche Cattedra o Pulpito, donde si favella alla udienza, e ciò perché i nostri antichi suolevano aringare ne' consigli in un pergamo a guisa di bigoncia, se pure in questo senso non deriva dal *lat.* BIS posto come intensivo e CONCIO luogo dove si discorre (v. *Concione*).

**bigoncio** dial. ven. bigonzio: dal *b. lat.* BICONGIUS dal *lat.* BIS due volte e CONGIUS cagno, antica misura di liquidi contenente sei sestieri (v. *Cagno*). — Vaso di legno, composto di doghe, senza coperchio, e serve principalmente ai vari usi della vendemmia.

Deriv. *Bigonctia*; *Bigonciudo*.

**bigórdo** v. *Bagordo*.

**bigòtto** dal fr. BIGOT [voce probabilm. affine a CAGOT falso devoto] che da taluno vuolsi derivi dall'esclamazione tedesca BI (= HEI) GOTT per Dio quasi in nome di Dio, che pare suolesse un dì in Germania ricorrere frequentemente alla bocca dei devoti, e come oggi si dice « Mamma mia » da chi affetti maniere timide e vergognose, alla pari di un bambino: e questa è la spiegazione più antica. Altri da WISIGOTH Visigoto preso come titolo di sprezzo. [Anche Cagot per solito è tratta dal prov. CA (= lat. CANIS) + GOT cioè cane di un gotto applicato per spregio ai Visigoti odiati quali ariani dai francesi cattolici del mez-

zogiorno, o come altri pretende, dato sotto gli ultimi Merovingi a certi Goti e Arabi rifugiati ai piè de' Pirenei, che probabilmente fingevano d'esser cristiani per sfuggire alle persecuzioni e indi applicato a certe popolazioni del Bearnese e dei paesi Baschi. Invece lo Scheler lo trae dal celtico: *brët. CACADD lelbrosu*, piegato sotto la influenza della voce « Bigot »]. Il Wedgwood pensa che sia una voce formata come Beghina, Bizzoco e Pinzochero da BIGO, che era il colore dell'abito delle persone date alle pratiche religiose e alla penitenza (v. *Beghina*). Il Flechia per ultimo lo congiunge etimologicamente, insieme alla voce Beghina, a BÈGO, BIGO = BÈCO, BICO, forme dialett. del *tosc.* BÀCO usato in senso dispregiativo (cfr. *Bighero, Bighellone*). Finalmente per lo studio della etimologia ancora oscura alcuno accenna ad altre voci formate sul tema bigot quali l'a. fr. *bigote, bigotelle borsa da portarsi alla cintola, bigoter andare in collera*, il prov. *bigote basetta, mostacci*, dato che possano esser voci derivanti da un medesimo stipite. — Bacchetone dato alla devozione, ed in cattivo significato inclinato all'ipocrisia.

Deriv. *Bigotteria; Bigottismo.*

**bigutta** Sembra detto da BIS-GUTTUS doppio gòtto, comp. di BIS due e GUTTUS specie di vaso per contenere liquidi (v. *Gotto*) come Bigoncia da BIS + CONGIUS. — Specie di marmitta, così detta per essere in origine della capacità o forma di un doppio gotto.

**bilancia** prov. balansa; fr. balance; sp. balanza; dal lat. BILANX - acc. BILAN-CEM - comp. di BIS due volte e LANX - acc. LANCEM - piatto (v. *Lance*). — Strumento con due lance o piatti appesi a due bracci uguali per fare conoscere l'uguaglianza o la differenza del peso de' corpi gravi. — Misura; Pesamento: dall'aggiustare che fa la bilancia. — « Dare il tratto o tracollo alla bilancia » si dice di quello che nelle cose ugualmente pendenti e dubbiose apporta risoluzione. « Pesare colla bilancia dell'orafo » = Esaminare per la minuta. — Dicesi così anche una Sorta di rete da pescare, di forma quadra, ed è così chiamata perché a foggia della bilancia sta pendente dal capo di una lunga asta, con la quale si tuffa nell'acqua.

Deriv. *Bilanciào; Bilanciàre; Bilanciàre; Bilancino.*

**bilanciàre propr.** Pesar con BILANCIA (v. q. voce); indi Aggiustare il peso d'un corpo in modo che stia in equilibrio; Ragguagliare: fig. Considerare, Disaminare accuratamente. P. es. *Se tu avessi con animo savio bilanciata la fragilità della natura* (Dittamondo, 4, 18).

Deriv. *Bilanciamento; Bilancio.*

**bilancière** da BILANCIA nel senso di *ar- nese che serve ad aggiustare ovvero che sta in bilico*. — Quella parte d'una macchina destinata a regolare il moto delle altre parti. — *In marin.* Lungo legno fermato attraverso al bordo di alcune barche per impedir loro di andare a traverso. — « Bilancieri della bussola » sono due cerchi di ottone i quali tengono le bussole in equilibrio, sicché si mantengono sempre orizzontali ne' movimenti della nave agitata dal vento. — Nel Senese dicesi così il Ragioniere o Tenitore de' conti di un'amministrazione, in quanto ei tiene quasi la BILANCIA del dare e dell'avere.

**bilancino** Quella traversa in forma di BILANCIA, a cui si attaccano le tirelle del cavallo, fuor delle stanghe del calesse, ed anche il Cavallo stesso attaccato al bilancino.

**bilancio** sostant. verbale di BILANCIARE nel senso di *ragguagliare*. — Equilibrio o Pareggiamento fra le entrate e le spese di un'azienda, quindi Rendiconto che fa un negoziante dell'esito delle sue faccende, per conoscere o dare a conoscere se ci sia guadagno o perdita, e quale.

**bilaterale** lat. BILATERALE(M) da BIS due volte e LATUS - plur. LATERA - lato ed est. parte (v. *Lato*). — Dicesi dei contratti per i quali ambe le parti assumono obblighi reciproci.

...bile Suffisso latino proprio di aggettivi, simile a BER, FER (p. es. saluber, frugifer) che trae dalla rad. verbale BHAR (onde BAL, BIL) portare (lat. FER-RE); p. es. *Orribile* = lat. HORRÌ-BILIS = HORROREM FERENS = *portante orrore*; *Nobile* = NÒ-BILIS = NOMEN FERENS che porta nome (v. ...fero). — Talora significa che può o si può: p. es. in *Fattibile* = Che può esser fatto, *Flessibile* = Che può flettersi ecc.; ma in tal caso risponde all'altro suffisso VOLE (p. es. *vale-vole* = Che può valere) il quale trae da VALERE (v. ...vole).

**bile** lat. BILEM, che vuolsi, contro la opinione del Curtius, stia in luogo di GVI-L-EM, GUI-L-EM, per riconnettersi alla radice di GIL-VUS *cenericcio, storno* (detto dal pelame del cavallo) e del sass. GEAL-EW *giallo*, ond'anche GEALLA (*ted. galle; ingl. gall*) bile, allo stesso modo che il congenere gr. CHOL-È bile rannodasi a CHLORÒS *verdognolo*, CHLO-ÈO *verdeggiò* (v. *Giallo* e cfr. *Fiele, Melanconia*). La suddetta radice sembra a taluni identica a quella del sscr. GAUR-À (= \*GAUL-À) *giallognolo* (Corssen, Kuhn). — Uno degli umori del corpo umano, di color giallo pendente al verde, viscoso, e di sapore amaro, la cui secrezione si fa nel fegato; fig. Collera, Stizza, dal riversarsi che fa la bile per lo effetto di grande ira (cfr. *Collera*).

Deriv. *Biliàre; Biliàrio; Biliòso.*

**bilénco** *tirolo*. baleng, sbalenc; *romagn.* baleing (onde sbalinca *storcere*): *comp.* del prefisso BIS (= BA, BAR) che nelle lingue romanze talora infligge senso peggiorativo (v. *Bis*), e *ted.* LINK (*ant.* SLINC) *mancino, sinistro*, onde LINK-ISC *inetto, goffo*, LENKEN *piegare*, da collegarsi all'*a. a. ted.* HLANCA e più tardi LANKE *lato, fianco* (v. *Obliquo*). Altri propone il *b. lat.* BILLIA, BILIA nome di *certi legni storti, co' quali si serrano le legature delle some*, onde la maniera « gambe a bilie » per dire *gambe storte* (v. *Bilia*); ma ciò non dà ragione della terminazione ENCO. Nella forma SBILENCO comparisce con trasposizione la s di BIS, se pure non è quella dell'antico tedesco (BI-SLINC = SBILINC). — Storto; Malfatto; Che ha la punta dei piedi rivolta in dentro.

Deriv. *Sghéngo* e *Bischénco*.

**billa** o **biglia** 1. *sp.* billa; *prov.* bilhos, billos; dal *fr.* BILLE *palla*, che taluno crede corrotto dal *lat.* BULLA nel senso di *cosa rotonda* (v. *Bolla*), altri riferisce al *lat.* PILA, che vale lo stesso, mediante un aggettivo PILEA, ma che dai più con maggior precisione rannodasi al *m. a. ted.* BICKEL *nocca*, *dado*, che cfr. coll'*oland.* BIKKEL *ossicini* (*fr.* osselet), coi quali giocano i fanciulli. — Palle d'osso o d'avorio, con le quali si giuoca al biliardo. Però si dà questo nome anche alle sei buche del biliardo destinate a ricevere le palle.

Deriv. *Biliardo*.

2. Dicesi « Bilia » e più spesso al plur. « Bilie » (*b. lat.* BILLIA) que' Legni storti, coi quali si serrano le legature delle some: e cf. col *fr.* BILLE nel senso di *mazza*, dal *b. lat.* BILLUS contratto da BACILLUS *piccol bastone* (cfr. *Biglione*).

Deriv. *Bilénco* (2).

**biliardo** e **bigliardo** dal *fr.* BILLARD che trae da BILLE *palla* (v. *Bilia*). — Notissimo gioco che si fa con palle di avorio, sopra una tavola coperta di panno verde.

**bilicare** *rum.* burica *arrampicarsi* (come dire attaccarsi a un punto fermo centrale): dal *lat.* UMBILICUS *bellico*, che è il centro dell'animale, mediante una forma \*UMBILICARE (v. *Umbilico*). — Mettere un corpo sopra ad un altro per modo che lo tocchi quasi in un punto solo, che nei corpi equiformi è ordinariamente il centrale, e non penda più da una parte che dall'altra: ciò che dicesi ancora « Porre in bilico ».

Deriv. *Bilico* che è la Positura di un corpo bilicato, ed anche il Punto fermo che offre il bilico, onde « Stare o Essere in bilico » dicesi *metaf.* per Dipendere da un leggier moto, da un piccolo fatto, che la cosa di cui si tratta rovinò, precipitò, cadde, danneggiò e simili; *Strabilière* (2).

**bilie** v. *Bilia*.

**billème** Ha la stessa origine di BAILAMME (v. q. voce). — Soprannome dato al popolo minuto fiorentino che abitava nei così detti Camaldoli, specialmente quando si rassegnava in brigate, o come allora dicevasi, in potenze. È siccome il rumore e il frastuono che facevano queste potenze era smisurato, così di un luogo dove fosse gran frastuono e gran gente si diceva (ed in qualche luogo di Toscana si dice tuttora) « E' c'è tutto Bilième ».

**lingue** *lat.* BILINGUE(M) composto di BIS due e LINGUA lingua (v. q. voce). — Che ha due lingue; Che è scritto in due lingue.

**billone** e **biglione** Sincope di BI-MILIONE dove l'elemento iniziale BI rappresenta il *lat.* BIS due volte. — Un milione di milioni; ed è così detto perché a scriverlo in cifre numeriche occorre il doppio degli zeri necessari a formare un milione.

**billera** Forse dall'*ant.* VILLERA che significò *villania* oppure da VILLA quasi tratto da villano (Crusca e Note al *Mal-mant.* I, 125). — Burla, Scherzo, che però non aggradisca a cui si fa, ma gli arrechi dispiacere o danno, poi in genere Scherzo, Celia, Burla. — È voce del contado, ma accettata nella lingua familiare, dove più che altro si usa per il Mancare alla data parola: p. es. *Grazie della promessa; ma bada non mi far la billera*, cioè l'ingiuria di mancarvi.

**billo-a** Nome che si dà al Gallo d'India o Tacchino, e alla sua femmina (*meleagris gallopavo*) preso dalla voce BILLI BILLI, colla quale si chiamano dai fanciulli i polli, e che corrisponde a *belli belli*, come già si disse BILTÀ per *belltà*.

**billoro** La stessa origine di Pillola e quindi dal *lat.* PILULA diminutivo di PILA palla (v. *Palla*). — Ciottolo.

**bilàstre** *lat.* BILÜSTREM composto di BI (= *sscr.* DVI) due (onde BIS due volte) e LÜSTRUM *lustro, spazio di cinque anni* (v. *Lustro*). — Che ha dieci anni.

**bimano** dal *lat.* BI = *sscr.* DVI (onde BIS due volte) e MANUS *mano*. — Che ha due mani, attributo dell'uomo solo fra i mammiferi.

**bimbo-a** Voce colla quale si chiamano per vezzo i fanciulli, ed è una variante di BAMBO (onde la voce BAMBINO) imitativo dei primi suoni labiali del fanciullo (v. *Bambino*).

**bimèstre** dal *lat.* BIMESTRE(M) *bimestrale*, composto di BI = *sscr.* DVI (onde BIS due volte) e MÈNSTR-UCUS *mensile*, da MÈNSIS *mese* (v. q. voce). — Periodo di due mesi.

Deriv. *Bimestràle*; *Bimestralménte*.

**biometallismo** Voce della scienza economica composta del *lat.* BI due (onde BIS due volte) e METALLUM *metallo*. — Sistema che ammette il piede monetario di due

metalli, cioè d'oro e d'argento. *Opp. di Monometallismo.*

**bimmòlle, bimòlle e bemmòlle** Segno musicale, così detto, perché si scrive in forma di B (lettera già rappresentante nell'antica scala diatonica il *Sì*, e produce l'effetto di render *MOLLE* la nota, scemandola di un semituono.

**binàre** dal lat. BIN-*A* a due a due, due alla volta formato sul tema di BI-S (= DUIS) due volte (v. *Bis*). — Partorire due figli a un sol tempo: e dicesi di quegli animali che comunemente partoriscono soltanto un figliuolo per parto.

**binàrio** lat. BINARIUS, formato alla pari di BIN-*ARE* (v. q. voce). — Composto di due membri; come *sost.* diconsi così le due Guide o verghe di ferro nelle strade ferrate.

**binato** da BIN-*ARE* nel senso generico di unire insieme cose congeneri (v. *Binare*). — Dicesi di colonne accoppiate sopra un solo plinto, e di finestre divise in due da una colonnetta.

**binda** dal ted. WINDE (ant. WINTA) e questo da WINDEN (= ingl. WIND, a. a. ted. WINDAN, WINTAN) girare, torcere, ed estensiv. alzare per via d'argani (ond' anche WINDEL *fascia*) dalla rad. indo-germanica *vi torce, avvolgere*, onde il *sacr.* VI-TIKA *nastro, fascia*, l'a. a. ted. VID *corda*, il lit. VYTI *torcere*, VYTIS *vincastro* (v. *Vite*).

1. Strumento di ferro, che per mezzo di una vite o di un'asta dentata, mossa da un rocchetto, serve a spingere in alto le cose molto pesanti.

Deriv. *Bindolo, Guindolo; Ghinda.*

2. In marina: Striscia di tela cucita sulla vela parallelamente alla sua testata. Però in questo significato sembra più regolare dal lato fonologico connetterlo (anziché a WINDEL) all'a. a. ted. BINDA, mod. BINDE dial. lomb. binda) *fascia* (v. *Benda*).

Deriv. *Bindella.*

**bindella** Diminut. di BINDA, nel senso di *fascia, striscia*. — Fettuccia; Nastro.

**bindolo** Forma germana di Guindolo ed ha lo stesso etimo di BINDA (ted. winde), di cui sembra un diminutivo (v. *Binda* 1. e cfr. *Ghindare*). — Sorta di macchina con ruota, che aggirata da un cavallo, serve ad attingere acqua per innaffiare, ovvero per vuotare fosse e canali; fig. Uomo raggiratore, ingannatore, e dicesi specialm. di Colui che con raggiari cerca di non pagar mai i debiti.

Deriv. *Bindolàre* onde *Abbindolàre* per *Ingnanare*; *Bindolàta*; *Bindoleria*; *Bindolésco*; *Bindolone*.

**bino** lat. BINUS, usato quasi sempre al plurale, dal tema di BIS (= DUIS) due volte (v. *Bis*). — Gemino; Doppio.

**bioccolo** dal fr. BINOCLE comp. del lat. BINI due e OCULUS occhio (v. *Bino*). — Doppio cannocchiale, specialm. per teatro.

**binòmio** dal lat. BINOMIUS comp. di BI (= *sacr.* DVI) due onde BIS due volte e NÓMEN nome, a cui altri sostituisce il gr. NÓMOS legge, regola. — Che ha due nomi. — *Sost.* Quantità composta di due parti o termini uniti insieme per via de' segni + (più), o — (meno).

**bioccolo** dal lat. FLÖCCULUS, dimin. di FLÖCCUS fiocco v. q. voce). — Fiocchetto di lana spiccata dal vello; fig. Piccola particella di molte altre cose e specialm. delle lacrime che fa la candela di cera accesa struggendosi, le quali, condensandosi, restano aggruppate sulla candela stessa.

Deriv. *Bioccolotto; Bioccolato.*

**biografia** dal gr. BIO(S) vita (cfr. *Anfibio*, *Eno-bio* ecc.) e GRÁFEIN scrivere. — Narrazione della vita di alcuno.

Cfr. *Biografico; Biografo.*

**biologia** dal gr. BIO(S) vita e LÓGEIA da LÓGEIN discorrere. — Trattato o scienza che verte sul principio, sulle leggi e sui fenomeni, della vita.

Cfr. *Biologico; Biologo.*

**biondella** Pianta (la *centaurea minore*), la quale cotta nella liscivia fa MONDI i capelli (Redi).

**blondo** sp. blondo; fr. blond; prov. blon: dal b. lat. BLUNDUS, che volle spiegarsi col lat. BLADUM biada, od A-PLAUDA semola; ma che i più ritengono provenire dal germanico, alcuni ponendo innanzi l'ant. franco BLAUD = a. a. ted. BLÖDI, mod. BLÖDE debole, onde il senso di *molle, delicato* (con trasmissione della nasale) e facendo osservare come anche l'alban. russ abbia il doppio significato di *morbido e biondo* (Diez); altri l'ang. sass. BLONDEN, BLANDEN (ingl. blend) = a. a. ted. BLANTAN *mischiare*, cioè di *colore misto*, quasi grigio, che trovai detto anche di capelli (BLANDEN FEAX *chioma grigia*). C. Nigra (nella Romania, 1897) pretende sia voce latina e non germanica e propone ABLUNDO metatesi di ALBUNDO da ALBA con aferesi dell'A iniziale, quale etimologia ei crede confermata dai sinonimi antichi francesi di *biondo*, cioè *alborne, alberne, auborne*, aggettivi applicati ordinariamente ai capelli: propr. *del color dell'alba*. — Colore pendente al giallo castagno chiaro, e dicesi propriamente de' capelli e di peli. Gli antichi Germani ebbero per esso un grande favore, e suolevano darlo artificialmente ai loro capelli.

Deriv. *Bionda; Biondeggiare; Biondella; Biondèzza; Biondiccio; Biondino; Biondone; Imbiondire.*

**bioscia** dal lat. FLUXUS flusso, scorrimento, ond'anche la voce Floscio: propr. cosa sciolta, fluida, corrente (v. *Bioscio*). — Neve che si scioglie appena caduta; Minestra lunga e di poco sapore.

**bioscio** Secondo alcuni è forma volgare di FLÖSCIO lat. FLUXUS, col quale sembra

condividere il senso di *languente, cadente* [con mutazione analoga a quella che avviene in Bioccolo = *lat.* FLŌCCULUS e in Abbiaccare che nel dial. pistoiese vale *soppestare, infrangere* e vuolsi stia per \*FLACCÀRE *fiaccàre*] (cfr. *Bioscia*). — « A bioscio » modo avverbiale = A traverso (siccome cadono le cose deboli e floscie) onde le maniere « Gittarsi a bioscio » per Gittarsi a traverso; « Andare le cose a bioscio » *fig.* per Andare alla peggior; « Abbiosciarsi » = Cader giù colle membra, Appassire e *fig.* Avvilirsi.

**blöttico** dal *gr.* BÌOS *vita* mediante l'agg. BÌOTÒS *vitale*. — Epiteto di principio, per cui i corpi vivono.

**biotto** dal *bass. ted.* BLOTT [= *bav.* BLUTT, *sviz.* BLUTT, BLUTZ, *medio a. ted.* BLŌZ] *nudo, ignudo* (cfr. *prov.* blos *denudato, spogliato, modan.* bioss *nudo*). — Meschino, Misereabile. — Si legge nel Pataffio « A biotto » = *sulla paglia, cioè senza vestito nè coperta*, alla peggior: e la frase è tuttora viva nella provincia senese.

**bipartire** *lat.* BIPARTIRE composto di BI(s) *due* (v. *Bis*) e PARTIRE *dividere*. — Dividere in due parti.

Deriv. *Bipartizione*.

**bípede** *lat.* BIPES - *acc.* BÍPEDEM - composto di BI(s) *due* e PES - *acc.* PÉDEM - *piede* (v. *Bis* e *Piede*). — Che ha due piedi.

**bípenne** *lat.* BÍPENNE(M) comp. di BI(s) *due* e PENNA *penna*, nel senso figurato di *cosa acuminata, tagliente*. — Scure a doppio taglio.

**bliquàdro e bequàdro** Segno musicale che somiglia a un B quadrangolare (B) e distrugge l'effetto del Diesis e del Bimolle (v. q. voce).

**biracchio** dal *ted.* BRACK *scarto, ciarpame* e questo da BRECHEN *rompere* (v. *Breccia*). — Straccio di cosa lacerata, e *fig.* un Nulla: usato solamente nella maniera popolare « Non ne saper biracchio » che vale Non ne saper nulla; che si disse anche Non ne saper straccio, brano, brandello.

**birba** Corrisponde allo *sp.* briba, che alla pari del verbo BRIBAR *menare una vita da vagabondo* (cfr. *mod.* Sbirbarsela *darsi buon tempo senza far nulla*) trae dal celt: *cimbr.* BRIW (*b. lat.* BRIBA, *fr.* BRIBE) *pezzo* e in modo speciale *tozzo di pane*, donde nacque il *vallon.* BRIB *elemosina*, BRIBER = *a. fr.* BRIFER *andar mendicando*, che in italiano si disse anche *Birboneggiare, Birbantare, Andare in birba*. Altri in luogo del *celt.* BRIW pensa all'*a. ted.* BILIBI = *ang. sass.* BILIFEN *pane, nutrimento*. La Crusca meno felicemente propone il *lat.* VERPA *uomo libidinoso e tristo*. — Il vivere da vagabondo, senza far nulla; detto di persona corrisponde a *Birbone*.

Deriv. *Birbacchiuola; Birbaccio* onde *Birbac-*

*cione; Birbante; Birbarèlla; Birbata; Birbésco; Birbettuola; Bírbo e Birbone; Sbirbàret.*

**birbante** *a. fr.* briban. Lo stesso che *Birbone*, e sembra il participio presente di un verbo \*BIRBARE = *sp.* BRIBAR, *il.* SBIRBARE (v. *Birbone*).

Deriv. *Birbanteggiare; Birbantello; Birbantaria; Birbantésco.*

**birbo** Lo stesso che *Birbone* (v. q. voce).

**birbone** cfr. *sp.* BRIBON da BRIBAR (= *fr.* briber, *ant.* brifer) *andar mendicando* e indi *vagabondeggiare* (v. *Birba*). — *Propr.* Accattone, Paltoniere: ma oggi vale in senso generale *Uomo cattivo e ingannatore*.

Deriv. *Birbonàio; Birbonàta; Birboncèllo; Birboneggiare; Birboneria; Birbonésco.*

**bircio e sbircio** Una volta il Caix ritenendo primogenita la seconda forma lo assimilò al popolare SBÈRCIA (v. q. voce) cioè *che non coglie nel segno* e indi *miope*: ma sembra meglio derivarlo dal *lat.* VÈRSUS *volto, quasi stravolto negli occhi* (cfr. *Bericolocchio*). Per altri invece è forma secondaria di GUÈRCIO mutato GUE in BI, come da *guidalesco* si fé nelle campagne senesi *bidaresco*, da *quindolo* si fé *blindolo*. Alcuni rileva inoltre una certa consonanza col tedesco: *bavar.* BIGG-AUG (*austriac.* BIR-AUGIG) che vale *difettoso d'occhio*. — Dicesi di chi è guercio, losco o ha vista corta.

Deriv. *Sbircio* onde *Sbirciare*.

**birème** *lat.* BÍRÈME(M) composto di BI(s) *due volte* e RÉMUS *remo*. — *Propr.* Provveduto di due remi; più largamente Provveduto di due ordini di banchi di rematori, e dicesi di nave o galera antica.

**biribissi, biribisso** *fr. e ted.* biribi; *sp.* biribiss. Voce affine al *basc.* HIRIBILLA *rotondo, giacché* pei tedeschi è voce venuta di fuori. Altri pensa che tragga dal *ted.* VIER-FÜSSIG *quadru-pede*, comp. di VIER (leggi FIR) *quattro* e FUSS *piede*, perché nel tavoliere, che serve a questo giuoco, sono dipinti animali. — Nome di un giuoco di azzardo a tavoliere, assai antico fra noi, trovandosi ricordato nei vecchi bandi, che si fa con pallottole numerate.

**birichino** La Crusca inclina a crederla voce d'origine bolognese, ricavata da BURICCO *specie di saltimbanco*; è preferibile però assegnarle lo stesso etimo di BRICCONÈ, ritenendola forma diminutiva del *prov.* BRIC, con aggiunta di una I per agevolare la pronunzia (v. *Briccone*). — *Ragazzo sfacciato e impertinente*, e dicesi altresì a significare *furberia e acutezza*.

Deriv. *Birichinata*.

**biricòcola** v. *Bericocolo*. — *Albicocca* nostrale di seme dolce.

**birillo** Sta per PIRIOLO = PÍROLO, PIRUOLO (come Brillo vien dal *lat.* Ebríolus), e *propr.* vale *piuolo*, alla cui forma somiglia (v. *Piuolo*). Altri da PRILLARE



che in alcune parti di Toscana vale *girare, frullare in tondo*, ed esso da *PRILLO trottola* (cfr. *ted. PRELLEN balzare*), ovvero da un supposto *PILULA* dimin. di *PILA palla*, e peggio dall'*ingl. BE* partic. superflua e *ROLL girare*. Finalmente si è pensato anche al *basc. BIRIBILLA rotondo* (cfr. *Biribissi*) e al *lat. \*PIRULUM* dimin. di *PIRUM pera*, di cui lontanamente ricorda la figura.

Piccolo rullo di legno o d'avorio fatto al tornio, che insieme ad altri serve di bersaglio in molti giuochi, specialmente fatti con palle.

**biròccio** v. *Baroccio*.

**biròldo** *tirol. (rovered.)* birolld. Forse per metatesi dal *lat. BIRÒTULUS* (d'onde *BIROTILO, BIROTLO, BIROLTO, BIROLDO*) formato di *BI(s) due volte* e *RÒTULUS* (cfr. *sp. rolde, prov. rotle*), da *ROTULARE volgere in giro*: propr. *rotolo di salsiccia* (v. *Barocchio*). — Budello ripieno di sangue con altri ingredienti e cotto nell'acqua, che a Siena dicono *Buristo*.

**birra** *fr. bière; rum. beare; (prov. e sp. cervaza = it. cervogia; celt. (gael.) beòir, (bass. bret.) biorch.* Voce corrispondente all'*a. a. ted. BEOR, BIOR, (mod. bier, ang. sass. beor, ingl. beer)* che alcuno congiunge al sassone *BERE orzo*, il Kluge alla radice dell'*a. a. ted. BRIUVAN = mod. BRAUEN cuocere, fermentare, bollire* (v. *Brodo*): mentre prima di tutti il Vossio, seguito oggi dal Wackernagel, crede derivi dall'antiquato *lat. BIBER bevanda* (eliso il secondo *B*), che fa capo alla rad. indo-europea *PI(B) bere*, ond'anche lo slavo e ant. slavone *PI-VO*, che significò *birra* (v. *Bere*). E qui pare che stia il vero, almeno per quanto concerne il radicale della parola. — Bevanda che si fa con biade fermentate e luppolo; usata specialmente da quei popoli che hanno poco vino. Erodoto, Plinio e Dioscoro Siculo attribuiscono ad Osiride l'idea di togliere una bevanda esilarante dall'orzo. Una bevanda simile alla birra è conosciuta nell'antichità col nome di *Zy-tum* e di *Cúrmi* e Dione Cassio insegna che i Pannoni abitanti le sponde del Danubio facevano un liquore esilarante con l'orzo e il miglio. Secondo Ammiano trovansi un'eguale bevanda in Illiria, Tacito parla dei Germani ubriacantis con vino fatto d'orzo e di frumento, e Plinio dice che le nazioni di occidente si ubriacavano col grano muffito. I Greci pure la conoscevano e fu da loro chiamata *Dezodos*: anzi Aristotile parla dell'ubriachezza da essa causata e Teofrasto la chiama *vin d'orzo*. L'uso della birra s'introdusse presto in Gallia ed in Spagna e dai Romani prese il nome di *Cervogia*, che viene a dire *frutto di Cerere*. Nel medio evo era tanto usata la birra, che un annalista tedesco parla di una carestia sopravvenuta

per il consumo fattovi del frumento: e leggesi perfino di una canzone in lode della birra del secolo VIII scritta in lingua d'*Oil*.

Deriv. *Birrato; Birreria*.

**birracchio** Vitello giovane non castrato, dal primo al secondo anno: così detto, secondo il Muratori, e il Ménage dal *gr. PHÝRRICHOS (= PYRRACHES) rosseggiante* da *PYRRÒS rosso* (che può far supporre una forma *\*BIRRACULUS, \*BIRRACHIUS*); e ciò a motivo del colore rosseggiante dei vitelli (v. *Piro*). Altri collega a *BORRA* mediante il *pelo* che riveste questi animali (cfr. *Buricco*).

**birro** *sp. esbiro = it. sbirro*. Forma accorciata di *BIRRO-VIERE* o *BERRO-VIERE* (v. q. voce), quando col Ménage non vogliono trarsi dal *lat. BIRRUM casacca o mantello di color rosso*, di cui andavano una volta vestiti i birri [dal *gr. PYRRÒS, b. lat. BIRRUS rosso*] (v. *Piro*, cfr. *Birracchio*). — Sergente della corte; ed in seguito con senso dispregiativo Agente della pubblica forza. Satellite di un governo dispotico.

Deriv. *Birraccio; Birraglia; Birresco*.

**bis** Avverbio latino, che sta per l'*ant. DUIS (= DVIS) due volte*, e risponde al *gr. DIS* per *DFIS = sscr. DVIS due volte*, che trae da *DVA due* (v. *Due*). Il cangiamento della *DV* o *DU* in *B* incontrasi in altre parole, ed anche lo *zend. DVA due* in composizione diviene *BI: BI-TYA il secondo* (cfr. *Bellico, Bello, Buono*). — Entra in vari composti come avverbio *p. es. Bis-avolo. Bis-cotto*, oppure come tema, *p. es. Bicipite ecc.*, ed oggi ancora è usato nei teatri quando il pubblico invita gli artisti a ripetere un pezzo teatrale. — Talvolta questo prefisso dà un senso peggiorativo alle voci semplici cui va unito (come *Bistrattare*), ed allora risponde al *gr. DVS*, che pure servì ad esprimere contrarietà, difficoltà, dubbiezza, in opposizione ad *EU bene*. Di fatti a voci che significano visione viene ad esprimere un veder doppio, come di persona losca, poi un veder torto, imperfetto. In questo secondo caso spesso, specialm. in francese, si modifica in *BAR, BES, BER, BA* (*Bardoss, Barlocchio, Bisaccia*).

**bisaccia** *dial. piem. bersac, bersacca; sard. brisacca, barsacca; prov. bissac; fr. besace, bissac; ant. cat. bissac, besac; sp. bizaza(s), bezaza(s)*: dal *vulg. lat. BISACCIA* plur. di *BISACCIUM (= gr. mod. DISAKION, DISAKKI, rum. DESAGA* composto di *BI(s) due* e *SACCUS (= gr. SAKKOS) sacco, borsa* (v. *Sacco*). — Paio di borse o tasche di ruvida tela unite insieme con due cigne, che si mettono una di qua e una di là dell'arcione dietro la sella, per portare robe da viaggio cavalcando, e anche *La sacca a doppio fondo* che usano i

frati andando alla cerca. — Si usa più comunemente al plurale « Bisacce ».

**bisànte** e **bisànto** *sp.* e *port.* *besante*; *prov.* *bezan*; *fr.* *besant*; dal *b. lat.* *BYZANTIUS*, *BIZANTUS* = *gr.* *BYZANTIOS*. — Moneta antica così detta da **Bisànzio**, già seggio dell'Impero greco.

**bisàntino** e **bizantino** da **Bisànzio**, poi Costantinopoli, capitale dell'Impero romano d'Oriente, in cui le arti divennero goffe e s'imbarbarirono: onde che « Bisantino » significò Appartenente alla decadenza dell'arte.

**bisàvo-a**, **bisàvolo-a** composto dal *lat.* *BIS* due volte e *AVUS* o *AVULUS* *avo* (*v. Avo*). — Padre dell'avo o dell'ava, ed anche genericamente Antenato.

**bisbètico** dal *gr.* *AMPHIBETIKOS* *proclive a disputare*, che trae da *AMPHIS-BETÈO* *cammino da due parti* e *fig. dubito, sono di diversa opinione, litigo*; comp. di *AMPHIS* da tutte e due le parti, trasformato in *AMBIS* e indi ridotto in *BIS* nella voce italiana, e *BITO* (= *lat.* *BÈTO*) *vado* (*v. Base*). — Stravagante, di costumi e modi strani e difficili.

**bisbigliàre** Favellare pian piano, con un certo movimento di labbra; il che produce un suono (*BIS-BIS* = *PIS-PIS*), da cui per onomatopea si è formata la voce, ond'anche *Pispiglio* e il *ted.* *pispeln*.

*Deriv.* *Bisbigliamento*; *Bisbigliatore*; *Bisbiglio* (*dial. picard.* *biabile*); *Bisbiglio*; *Bisbiglione*.

**bisboccia** *dial. piem.* *desbacia*, *emil.* *sbocia*. Alterato per forza di assimilazione da \**DISBOCCIA* (siccome accenna la forma piemontese), che sembra tenere al *fr.* *DEBAUCHE* *gozzoviglia* (*v. Deboscia*). — Voce *lissa*. *Crapula*, *Baldoria*.

**bisca** Pare alterato dall'*a. a. ted.* *DISCH*, *TISC*, *mod.* *TISCH* *tavola, mensa* [e anticamente anche *piatto*, come tuttora l'*ingl.* *DISH* = *lat.* *DISCUS* *disco*] ond'anche la voce *Desco*, per la facile conversione della *D* in *B* (*v. Dis*): ma altri propone il *germ.* *BUSK* *legno* (cangiata l'*U* in *P*) d'onde il senso di *tavola*, ed altri ancora il *gr.* *PÈZO* - *fut.* *PÈZO* - *giuocare*. Il Muratori appaiandolo a *Biscazza* suppose derivasse dal *m. a. ted.* *BESCHIZEN*, *mod.* *BESCHEISSEN* *separare, mandare per secesso*, poi *truffare*: quasi luogo appartato, da gente di mal'affare; e lo Schilter pensa all'*a. a. ted.* *BESCHIS* *giuoco, frode*. — *Propr.* *Tavola da giuocare* (come ne fa fede il derivato « *Bischetto* »): ma per estens. Luogo dove si tien giuoco pubblico; e specialmente quelli frequentati da gente bassa e da giuocatori di van-taggio.

*Deriv.* *Bischaccia*; = *Bischazza* *sorta di giuoco d'azzardo*, onde *Biscassare* e *Biscassière* = *Biscatùdo* *frequentatore e tenitore di bische*; *Biscàzza* = *Sopruso*, *Seherno* [quasi *atto da bisca*(?)]; *Bischétta*.

**biscàuto** composto da *BIS* due e *CÀUTO*

= *lato*. — Lato rotto o come tagliato in due; e *fig.* *Luogo riposto*. — Vale anche *Cantilena*, *Arietta*, e in questo senso viene da *CANTARE* coi deriv. *Biscantare*, *Biscanterellare*, *Biscanticchiare*.

**bischénco-a** Sembra stia per *BISLENCO* e comp. del prefisso *BM* e *ant. ted.* *SLINC* = *mod.* *LINK* *mancino, sinistro*, onde *LINKISCH* *inetto, goffo* (*cfr.* *Bilenco* e *Sghengo*). Altri propone il *ted.* *BE* (prefisso) e *SCHENKE* *bettola*: quasi *scherzo da bettola*. — Atto sconveniente; *Beffa*, *Celia*.

**bischero** Per alcuni dal *lat.* *DISCULUS* dimin. di *DISCUS* *disco*, a cagione della sua forma; per altri dal *germ.* *BUSK* *legno*, del quale vuolsi forma diminutiva (*v. Bosco*): ma giusta il *Caix* che coglie il punto dal *volg. lat.* *PÈSCULUM* (= *PESSULUM*) *piuolo* (*v. Pestio*). — Legnetto rotondo congegnato nel manico di certi strumenti musicali, per fermarvi le corde di essi e tenderle o allentarle a piacere, girandolo; per similit. in senso osceno.

*Deriv.* *Bischerèlla*; *Bischerfèra*; *Bischerùccio*.

**bischetto** dimin. di *BISCA* nel senso di *tavola* (*v. Bisca*). — *Tavolino da calzolari*.

**bischicchio** Vuolsi alterato da *BISTICCIO*, al quale pure corrisponde nel significato, ma probabilmente è il contrario e fa capo all'*a. a. ted.* *BESCHISS* *giuoco, frode* (*Schilter, Thesaurus antiq. teuton.*). — *Voc. antic.* *Sorta di motto. nel quale per scherzo si cambiava una lettera o sillaba; e si disse anche per Lambiccamento di cervello, Fantasticheria; onde il verbo « Bischizzare » per Fantasticare.*

**biscia** *mod. prov.* *bissa* *serpe*; *ant. fr.* *bisse* *serpe* e *cagnolino*; *sp.* *bicho*, *bicha* *piccolo serpe, piccolo verme, piccolo insetto*; *port.* *bicha* *serpe, verme, mignatta*, e *bicho* *verme, insetto, pidocchio*. Il Diez ed il Mackel da un tema *BIS* *mordere*, che è nel germanico: *a. a. ted.* *BIZZAN* [*mod.* *BEISSEN*, *got.* *BITAN*, *oland.* *BIJTEN*] *mordere*, *a. a. ted.* *BISS* [*oland.* *BIT*, *BIZ*] *morsicatura* = *ang. sass.* *BITA* *bestia mordace*: che *cfr.* col *dial. lomb.* *BISIÀ*, *BESIÀ* *pungere* (degli insetti), *BISIÈLL* *pungiglione delle api*, *BISIOCC* *insetto con pungiglione*. Ma il Canello e l'Ascoli si attengono alla più verosimile ipotesi del *Ménage* che trae *BISCA*, pronunciato popolarmente *BESCA*, dal *lat.* *BÈSTIA* in origine *animale feroce e nocivo*, com'è ritenuto dalle plebi il serpe, che Plauto appella *PROSERPEN BÈSTIA* *bestia strisciante*. Il *fr.* *bisse* quindi starebbe a *BÈSTIA*, come *ANGOISSE* *angoscia* al *lat.* *ANGUSTIA*. Però il *Caix* riflettendo che *BISCA* ha tutt'altro significato che quello di *serpente mordace*, va nella ipotesi, del pari valevole, che tragga per sincope da \**(BOM)BICIA* formato su *BOMBICE* *verme, baco da seta* (ond'anche la voce *Biscio* *sorta di verme* che si genera tra pelle e

pelle e dà punture dolorosissime), trasformato c in s, per meglio imitare qualche cosa che striscia. — Colubro; Serpe: che presso i Romani era il simbolo del genio o spirito patrono del luogo, onde la sua figura era usata, siccome presso i cristiani la croce, per incutere rispetto, acciò nessuno si azzardasse a profanarlo.

Deriv. *Biscione*; *Bisciuola*; *Biszca*.

**biscotto** prov. *biscueits*; fr. *biscuit*, ant. *becuit*; sp. *bizcocho*: dal lat. *bis* due volte e *cōctus* cotto. — Pane due volte cotto.

Deriv. *Biscottare*; *Biscottallo*; *Biscottaria*; *Biscottino*.

**bisdosso e bardosso (a)** da *dosso* con un prefisso *bis* che è un peggiorativo simile al *bar* dei Francesi ed acceuna all'incomodo di questa maniera di cavalcare (v. *Dis* e *Bar*). — Modo avverbiale che significa Sul dorso nudo senza sella, e si usa con i verbi Cavalcare, Andare, e dicesi anche « A bardosso ».

**bisestare** Venire o essere il *bisesto* (v. *Bisestile*).

**bisestile** Aggiunto dell'anno che ha il *bisesto*, che è quel giorno che ogni quattro anni si aggiunge al mese di febbraio, per aggiustar l'anno al corso del sole: così detto perché dai latini si usò intercalarlo fra il 24 ed il 25 febbraio, valutandolo come una continuazione, o meglio duplicazione (*bis* due volte) di questo giorno, che in latino si dice *sextus* (*Kalendas Martias*) cioè il *sesto* (giorno av. le candelè di marzo).

**bisesto** v. *Bisestile*.

**bislacco** ant. *sbillacco*: dal lat. *bis* due volte ovvero apposto con valore peggiorativo (alla guisa della particella greca *δύς*) all'a. a. *ted.* *LANCA*, *LANCHA* (*ingl.* *LEG*) *coscia*, *lato*, *fianco* (v. *Lacca*) quasi che va male o da due lati, che zoppica (cfr. *Bisbetico*). Il *Caix* invece sostituisce *LACCO* = a. a. *ted.* *SLACH*, *ang. sass.* *SLAK*, *ingl.* *SLAK* *debole*, *foscio*; ed altri il lat. *LAXUS* *sciolto*, *rilassato*, onde, secondo il *Diez*, l'ant. *it.* *lasco*, prov. *lasc*, fr. *lâche* *pigro*, *vile*: lo che, se giova alla lettera, poco soddisfa allo spirito della parola. — Stravagante, Fantastico.

Deriv. *Bislaccheria*.

**bislungo** dal lat. *bis*-*longus*. A parola due volte lungo; quando il *bis* (= *bar*, *ber*) non accenni a significato peggiorativo, come lo indicherebbe l'a. fr. *berlong*, mod. *barlong* (v. *Bia*). — Più lungo di quanto comporterebbe la larghezza.

**bismuto** *ingl.* *bismuth*; *ted.* *wismuth*. Chi dall'*arab.* *ITHMID* *antimonio* (*Devic*) supponendo avvenuta una confusione nel significato del vocabolo col trapasso da una lingua all'altra: chi dal *ted.* *wis-muth* il cui primo elemento ritengono alcuni formato dall'ant. *ted.* *wiss* (mod. *weis*)

*bianco*. — Metallo fragile, di color bianco gialliccio, che all'aria prende del violetto, di struttura a scaglie e di facilissima fusione.

**bisnipôte** A parola due volte (*lat.* *bis*) *nipote*. — Figliuolo o figliuola del nipote.

**bisnonno-a** A parola due volte (*lat.* *bis*) *nonno-a*. — Lo stesso che *Bisavolo-a*, che è il padre dell'*Avo-a*.

**bisogna** variante di *bisogno*, simile al prov. *besonha*, fr. *besogne* (v. *Bisogno*). — Affare, Negozio, Faccenda; Bisogno, Necessità.

**bisogno** fr. *besoin* (a. fr. *essoine*, *essoigne*); prov. *sonhs*, *besonhs*, *besonha*: da un supposto *b. lat.* *bisōnium*, comp. del prefis. *bi* = *got.* e *ted.* *be*, che spesso è pleonastico, e *sōnium* = *sunnia*, *sonia* (nella Legge Salica) che ebbe il senso di *cura*, *sollecitudine*, e propr. *attenzione* (fr. *soin*, prov. *sonhs*, ant. *it.* *sogna*), e dal suo canto trae dal *got.* *sunia* = ant. *sass.* *sunna*, a. a. *ted.* *sunne* (nella traduz. della Leg. Sal.) che significò *necessità* e *impedimento* (a. a. *ted.* *bisiunigi* o *bisiuni*) per il legame che esiste fra *cura* e *necessità*, cioè *cosa che preme*, *che molesta*, e *cosa che trattiene*, *che ostruisce* (onde si ebbe pure l'a. fr. *es-soigne*, *es-soine* = *b. lat.* *exōnium*, *exōnia* *necessità*, *difficoltà*), e che vuoi si legato al verbo *SIAN*, *sass.* *SEON*, mod. *ted.* *SEHEN*, *ingl.* *SEE* *vedere* [da cui pare dipenda anche il *ted.* *SUCHEN* = *ingl.* *SEEK* *cercare*]. — Segreto e naturale appetito che ne spinge a cercare ciò che ci manca, e per est. la Cosa stessa di cui si abbisogna.

Deriv. *Bisogna*; *Bisognare*; *Bisognevole*; *Bisognoso*.

**bisonte** fr. *bison*; sp. *bisonte*: dal lat. *bisōntem* acc. di *bison* (= gr. *bison*) che Plinio definisce *bue feroce*, della figura del cervo, con un sol corno sporgente in mezzo alla fronte, e che cfr. col *ted.* *WISANT*, *WISUNT*, che vuoi si sieno le forme primigenie. — Bue selvatico de' paesi settentrionali, che ha la barba sotto il mento, la gobba in sulle spalle e la testa coperta di fittissima lana (*bos bison* di Linn.).

**bisso** ant. *sl.* *bysynu*; *pol.* *bison*; *boem.* *bys*; a. a. *ted.* *bissin*: dal lat. *býssus* e questo dal gr. *býssos*, che vuoi si di origine semitica e probabilmente fenicia: *ebr.* *būs* o *būss* (*egiz.* *busu*) che vale il medesimo; e per altri derivante dall'India, che verosimilmente è la culla di questa voce. — Sorta di tela di lino assai fine, e di tessuto rado, e che oggidì serve specialmente a fare alcune vesti sacerdotali. È opinione che il bisso provenisse dalle Indie e dall'Egitto ed era usato per farne nobilissime vesti: e siccome poi tali vesti erano spesso colorite di porpora, quindi è che dagli antichi fu detto *bisso* anche lo stesso color porpora.

**bistécca** dall'ingl. BEEFSTEAK comp. di BEEF bove e STEAK (ted. STÜCK) pezzo, fetta. — *Neologismo* Fetta di carne di bove, che si mangia arrostita sulla gratella.

**bistentàre** (onde il prov. bistensar, a. fr. bestancier): da BI(s) due volte e STENTARE (v. Stentare). — Stare in disagio. Vale anche Indugiarsi oziosamente, che anche dicesi Penare.

Deriv. *Bisténto* = Esitazione, Indugio.

**bisticciare** 1. Fare, dire, scrivere BISTICCI.

2. Contrastare pertinacemente proverbando, Altercare, nel qual senso par meglio, anzi che da Bisticcio, derivarlo da un b. lat. \*BISTENTIARE col senso di contendere, siccome è spiegato alla voce *Bisticcio*.

Deriv. *Bisticcio* nel senso di Contesa di parole.

**bisticcio** Secondo alcuni composto della partic. BIS due volte e DICTUM (a cui potrebbe meglio sostituirsi NICTIO) detto, parola; secondo altri più studiamente dal lat. DISTICIUM quasi *disticcio* (= DISTICIUM) imperocché i primi bisticci dei quali ci sono rimasti gli esempi, consistessero in distici e vogliam dire in una coppia di versi rinati colla stessa voce, la quale significava due cose diverse, a seconda del modo in cui si profferiva. — Giuoco di parole, ossia scherzo che risulta dalla vicinanza di parole per lo più bisillabe, differenti di significato e simili di suono: tale quello nel Malmantile del Lippi:

Ben tu puzzi di pazzo, ch'è un pezzo  
Disse Pluton, bestiaaccia, per bisticcio  
(Canto VI, Stanza 101).

— Si adopra anche nel senso di Contesa di parole, onde poi il verbo BISTICCIARE per contrastare con diverbi. Anzi in questo significato vogliono stia per BIS-TENTIO doppia tenzone (onde \*BISTENTIARE, \*BISTENSARE, \*BISTENCIARE, BISTICCIARE) forma non usata, ma analoga al lat. CONTENTIO contesa (v. Contendere e cfr. Tenzione), composta della partic. BIS due e TENTIO (da cui l'ant. it. tenza = prov. tensa, a. fr. tence) da TENDERE - p. p. TENTUS - tirare, sforzarsi, resistere, ond'anche il prov. TENSAR, a. fr. TENCER, mod. TANCER (poi BESTENCER, BESTANCER) rampognare (Caix). [Il Diez nello stesso concetto parte da un b. lat. TENTIARE intensivo di TENDERE, il quale però non spiega le doppie forme fr. tence e tençon, che si ritrovano subito nel lat. TENSIO - acc. TENSIONEM].

**bistondo** Che tende al TONDO, ma è irregolare e goffo: perocché il prefisso BIS indichi in questo caso incompletezza, imperfezione, come in BISLEALE, BISLESSO (v. Bis).

**bistori** v. Bisturi.

**bistorto** Torto per più versi, Molto torto, come se dicesse: TORTO due volte (lat. BIS); metaf. Malizioso, Fraudolento.

Deriv. *Bistorta* = tortuosità.

**bistrattare** Trattare male (quasi *Distrattare*) comp. della partic. BIS (= DIS) che dà un senso peggiorativo (v. Bis) e TRATTARE.

**bistro** dal gr. BÝSTRA propr. cosa che ottura e quindi *filiggine* (che ottura la canna del camino). — Color bruno, di cui si servono i pittori disegnando; e non è altro che filiggine preparata.

**bisturi** e **bistourino** fr. bistouri. Strumento tagliente simile a un piccolo coltello, adoperato dai chirurghi, e secondo l'Huet e il Duchat dalla città di PISTOIA (lat. PISTORIUM), dov'era una volta una eccellente fabbrica di simili strumenti, che si chiamavano PISTORIENSES GLADI. Il b. lat. ha la voce HISTORIA sorta di arme, donde forse poi trapassò a significare il coltello chirurgico.

**bisùlco** lat. BISŪLCUS, comp. di BIS due volte e SŪLCUS solco. — Diviso in due come da un solco; p. es. l'unghia fessa di alcuni quadrupedi.

**bisunto** dal lat. BIS due volte e UNCTUS unto. — Molto unto: e trovasi adoperato con molta proprietà nella « Vita di S. Antonio »: *Disse lo ladrone: questo monaco barbogio, unto, bisunto, colla barba di banderese* ecc.

**bitórzo** e **bitórzolo** dal lat. BIS due volte usato come particella intensiva o peggiorativa (cfr. *Bernoccolo*) e TORTUS p. p. di TŌRQUERE torcere, piegare, mediante un supposto TORTIUS, TORTIULUS (cfr. *Catorzolo*, *Rattorzolare*, *Torsello*) a cui altri sostituisce la voce TŌRZO-LO, che ha una diversa origine. — Sorta di rialto o bernoccolo, che si forma sulla superficie di checchessia, e specialmente sul corpo degli animali e sulla corteccia delle piante, così detto a cagione della sua figura ripiegata e contorta.

Deriv. *Bitorzolétto*; *Bitorzolino*; *Bitorzoluto*.

**bitta** fr. bitte; sp. e cat. bita; (ingl. bitt): dall'ant. nord. ted. BITI (sviz. BISSEN) traversa. — Usato ordinariamente al plurale per designare quei Grossi pezzi di legno lunghi e quadrati, piantati a guisa di colonne nelle due bande della nave, per darvi volta o cazzare, o assicurare alcune manovre.

Deriv. *Bittone*.

**bitúme** sp. betun: dal lat. BITUMEN, che vale lo stesso e taluno avvicina al gr. PITTA pece, cui assomiglia, altri lega all'ebraico; ma che invece è da connettersi etimologicamente al sscr. G'ĀTU (= BATU) gomma lacca (ond'anche l'ant. nord. ted. KVADA resina). — Materia untuosa (detta in greco ásfaltos) infiammabile, di colore giallastro o nero, e di varie specie, che serve a diversi usi nelle arti.

Deriv. *Bituminare*; *Bituminoso*.

**bivacco** fr. bivac, bivouac; sp. vi-

**vac, vivaque:** dal *bass. ted.* BI-WAKE = BEIWACHE (a. a. *ted.* BI-WACHT, *mod.* BEIWACHT) *scolla notturna negli accampamenti*, comp. della *partic.* BI = BEI *presso, vicino*, e WACHE *veglia, guardia, sentinella*, dall'a. a. *ted.* WACHAN, *mod.* WACHEN *vegliare*, che tiene alla stessa radice del *lat.* VIGIL *vigile* (v. *Vigile*). — Guardia straordinaria fatta di notte all'aria aperta e sotto le armi; Stazione che un'armata fa senza tenda allo scoperto per riposarsi e il luogo ove si ferma. — Termine di guerra non esistente nei classici, ma oggimai divenuto parte della lingua militare moderna, perocchè nessun'altra se ne abbia, che rappresenti la stessa idea a malgrado del « *Serenare* » del Montecuccoli, proposto dal Grassi in sostituzione.

**bivalvo-e** dal *lat.* BI(s) *due volte* e VAL-VE *imposte, porte* (v. *Valva*). — Aggiunto di conchiglia, formata di due pezzi, che si aprono e si serrano a guisa d'imposte, come le telline, le ostriche e simili.

**bivio** *lat.* BIVIUM *da BIS due volte* e VIA *strada* (v. *Via*). — Imboccatura di due strade; *fig.* Dubbio e incertezza sul partito da prendere.

**bizantino** v. *Bisantino*.

**bizza** La Crusca ritiene che sia forma varia ed intensiva di IZZA (v. q. voce), ma invece pare che possa trarsi assai bene dall'a. a. *ted.* BIZZAN = *mod.* BEISSEN *pungere* e propr. *mordere*: onde ne verrebbe il significato di *puntiglio* (v. *Biscia*). — Colera, Stizza, nella quale per lo più è del capriccioso, simile a quella di un cavallo punto da' tafani, e dicesi più specialmente dei bambini e delle donne che si adirano e strillano per cose da nulla.

*Deriv. Bizzoso.*

**bizzarro** Sembra che il primo significato sia stato quello che tuttora rimane nello spagnuolo e nel portoghese (bizarro) di Animoso, Baldo, Generoso, Liberale (onde probabilm. il nome propr. di Pizarro) e che tragga dal *basc.* BIZARRA *prode, valoroso*, che si presterebbe anche a spiegare il senso di *facile a inferire, stizzoso, iracondo*, già antico nell'idioma italiano, p. es.

Lo fiorentino spirito bizzarro  
In sè medesimo si volgea co'denti

(DANTE, *Inf.*, VIII, 62);

nonché l'altro di *vivo, brioso*. Quello però che non sta in armonia cogli accennati significati è il senso oggi prevalente di Capriccioso, Stravagante, Fantastico, Strano, che domina anche nel francese (BIZARRE), e che l'Heise crede spiegare narrando come i francesi del mezzogiorno così appellassero gli spagnuoli, perchè soliti portare lunga barba, che in basco si dice BIZARRA, e siccome gli spagnuoli erano

famosi per i loro modi ampollosi e strani, così l'aggettivo BIZARRE a poco per volta sarebbe passato al significato di *stravagante*. Invece il Muratori propone il *fr.* BIGARRÉ *di colore variegato* da BIGARRER, *cat.* BIGARRAR *screziare* (che il Menage trae dal *lat.* BIS e VARIARE, altri da BIS e *fr.* CARRÉ *quadrato, quasi fatto a quadri*): lo che sarebbe in certo modo avvalorato dall'applicazione frequente che si fa della voce BIZZARRO alle stoffe di colori stravaganti, d'onde poi sarebbe passato a designare il carattere stravagante di una persona. Ma forse, secondo che si applica a persona o a cosa, è voce distinta e di varia origine, quantunque suoni ugualmente. Altri inoltre partendo dal significato di *stizzoso*, ha creduto trovare spiegazione in BIZZA con la terminazione germanica ARDO cambiata in ARRO, e si è pensato perfino al *pers.* BIZAR *sdegnarsi*, che farebbe al bisogno se avesse anelli di congiunzione nelle lingue europee. Il Caix finalmente con più artificio lo vorrebbe contratto da REBIDIARIO, formato da REBIDIO usato in antico per *arbitrio* (cfr. *Ghiribizzo*).

*Deriv. Bizzarramente; Bizzarria; Imbizzarrirsi; Sbizzarrirsi.*

**bizzèffe (a)** *sard.* e *pistoies.* buzzèffe(a). Quando il sommo magistrato romano intendeva fare a un supplicante la grazia senza limitazione, faceva il rescritto sotto al memoriale, che diceva FIAT, FIAT (*sia, sia*), anziché semplicemente FIAT, che scrivevasi quando la grazia era meno piena. Dipoi per brevità costumarono di dimostrare questa pienezza di grazia con due sole FF, onde quello che conseguiva tal grazia diceva: *Io ho avuto la grazia* A BIS EFFE, cioè *due volte f*, che s'intende *grazia intera e piena*. Ed a questo BIS EFFE si è poi corrottamente introdotto il Bizeffe che in lingua famigliare vale: *Abbondantemente, in gran copia*. Così il Minucci nelle note al Malmantile, citato nel vocabolario della Crusca. — Altri attribuiscono la origine di questa parola al connubio di due voci greche esprimenti *abbondanza*, che sono BYZO *riempio* ed EPHYO *piovo sopra* e metaf. *sovrabbondo*. Miglior cosa però, seguendo più facile via e sulla traccia della forma sarda e pistoiese, si è quella di derivarlo dal tema BUZ = BUT che ha il senso di *gonfiare* (da cui Buzzo, Butifione, Bisenfo = rum. bosinflu), onde questo avverbio significherebbe *a ventre pieno, a sazietà*. Il lombardo infatti dice A BOSS che a lettera vale *a panciate*, il sardo anche a BUDDESCU da BUDDA *ventre*, e negli scrittori trovasi A BOTTINO che vale *a sazietà* (Caix). — Modo avverbiale che significa *Abbondantemente, In gran copia*. — « Fare a bizzèffe di checchesia » = *Prodigalizzare, Profondere*.

**bizzòco-a** dal *b. lat.* *bizòchus*, così detto dal color *bigio* o *bizzo* (*lat.* *bisius*, *fr.* *bis*) di che vestivansi i Bizzocchi, che tali nel medio evo e anche prima si dissero. (cfr. *Beghina*, *Bigotto* e *Pinzochero*). — Nome di quei devoti che portavano abito di religione ed osservavano la regola di San Francesco stando al secolo (v. *Boccaccio*, *Nov.* 24, 2), chiamati in Italia anche Fraticelli ed in Francia Petit-frères bis o Bisets. Oggi significa Uomo tutto dedito alle pratiche devote, ma di spirito gretto; e applicato a donna, in alcuni luoghi dicono anche Bizza.

Deriv. *Bižžochero*; *Bižžocheria*, *Bižžoccone*.

**bizzuca** e **bizzuga** da *biscia* quasi *biscicra*, *biscicuga* foggiato sullo stampo di *Tartuca* (*senese*) = *Tartaruga*. Il siciliano dice *Pisciacoza*, che pare uguale a *Biscia* + *cozza* cioè *biscia-conchiglia*. — Lo stesso che *Testuggine*, *Tartaruga*, la quale in fatti è simile, nella testa ed in altri rapporti, ai serpenti. Questa voce si trova nelle antiche tariffe toscane, e odesi sempre, trasformata però la *b* in *p*, nella bocca dal popolo pisano e livornese.

**blàndo** *rum.* *bland*: dal *lat.* *BLANDUS* che il Bopp presume detto per *MLANDUS* e trae dalla *rad.* *MALD* divenuta *MLAD* per metatesi e *MLAND* mediante la introduzione della nasale (lo che avviene frequentemente) — la quale radice ha il senso di *favorire*, *riuscire amabile*, *recare diletto*, come è detto alla voce *Miele* [Cfr. *gr.* *MEILIA* propr. *il dolce*, *il caro*, *MEILIGMA* tutto quello che rende caro, *piacevole*; *blandimenti*, *carezze*] — e però vale *dolce*, *carezzevole* (cfr. *Malva*, *Miele*, *Moglie*, *Molle*). — *Carezzevole*, *Lusinghevole*, *Piacevole*, *Dolce*.

Deriv. *Blandamente*; *Blandimento*; *Blandire*; *Blandizio*; *Blandizio* = *lusinga*, *carezza*.

**blasfemia** *Latinismo* o *greco*, ed è lo stesso che *Bestemmia* (v. q. voce).

Deriv. *Blasfemia* = *bestemmiazione*; *Blasfemo* = che ha della bestemmia.

**blasòne** *prov.* *blesos*, *blisos*; *sp.* e *fr.* *blason*, *a. fr.* *blezon*; *catal.* *blasò*; *port.* *brasão*; dall'ang. *sass.* *BLASE* (*ingl.* *BLAZE*) = *med. alt. ted.* *BLAS* *fiaccola*, *fiamma*, *splendore* (cfr. *Bragia*), e quindi *fregio splendido apposto sullo scudo per contrassegno* o per pompa. Altri suppone da *BLASEN* *soffiare*, perché l'araldo doveva annunziare suonando l'apparire di ciascun cavaliere nel torneo e spiegare il suo stemma gentilizio, lo che dicevasi *DAS WAPPEN AUS-BLASSEN* *bandire lo stemma*: ovvero dal *ted.* *BLASE* *bolla*, a cagione della forma rotonda dello scudo, od anche dall'*a. a. ted.* *BLASS* *biancheggiante* (onde *BLASSE* *macchia bianca*), quasi accenni alle striscie che spesso intersecano il campo di uno scudo gentilizio. — Tutto quello che insieme unito

compono un'Arme gentilizia; *figurai.* prendesi per Nobiltà, ed anche per Araldica, ossia la cognizione e l'arte di ciò che appartiene alle armi gentilizie.

Deriv. *Blasonare*; *Blasònico*; *Blasonista*.

**blateràre** dal *lat.* *BLATERARE*, il cui primo elemento sembra essere lo stesso che in *BAL-BETTARE*, *BAR-BUGLIARE*, *BARBARO*, trasposto in *BLA*, indicante suono confuso (v. *Balbo*). — *Ciarlare confusamente*, *Tartagliare*.

Deriv. *Blaterone* = *Ciarlone*, che parla senza senso.

**blatta** *lat.* *BLATTA* (*let.* *BLAKTIS*, *lituan.* *BLAKE*), che taluno pretende congiunto al *gr.* *BLAPTEIN nuocere*. — *Tarma*, *Tignola*: insetti nocivi ai commestibili, alle vesti, ai libri. Ora dai naturalisti è così chiamata una Specie di scarafaggio.

**blefarite** dal *gr.* *BLAPHARON palpebra*, e *ite* terminazione convenzionale dei medici indicante infiammazione. — *Infiammazione delle palpebre*.

**blenorragia** v. *Blenorrea*.

**blenorrea** dal *gr.* *BLĒNOS muco* e *RĒO scorro*, *colo*. — *Infiammazione interna dell'apparato genitale*, con scolo di materie, che spesso risulta da infezione venerea. Distinguesi da « *Blenorragia* » (composto di *BLĒNOS* e *RAGŌO erompo*), che indica a preferenza lo stadio acuto della malattia.

**blèso** *lat.* *BLĒSUS* dal *gr.* *BLAISŌS storto* ed anche *balbuziente*. Non è però inverosimile che quest'ultimo sia il significato proprio della voce, la quale tragga alla *rad.* *BAL* (= *BLA*) del *lat.* *BALBUS balbuziente* (v. *Balbo*). — Chi per difetto di lingua pronunzia male le parole, e specialmente quelle dove sono le lettere *r*, *s*.

**blinde** Corrisponde al *ted.* *BLENDE*, affine a *BLIND cieco*, dall'*a. a. ted.* *BLINDAN*, *mod.* *BLENDEN* = *got.* *BLINDAN rendere invisibile*, *coprire*, e quindi *accecare*: propr. *cosa che rende cieco, oscuro, coperto, chiuso*, e quindi *opera per coprire*. — *Al plur.* *Coperture temporanee destinate a preservare da qualunque proiettile lanciato verticalmente case o magazzini o anche semplicemente le loro aperture*; *Piastre di metallo per corazzare trincee o navi*.

Deriv. *Blindare*; *Blindatura*.

**blòcco** *1. fr.* *bloc massa*, *masso*: dall'*a. a. ted.* *BLOC*, *BLAH*, *mod.* *BLOCK*, *oland.* *BLOK ceppo*, che taluno dice contratto da *BALK-EN trave* (v. *Palco*): ma il Grimm crede stia per l'*a. a. ted.* *BILŌH ciò che serra, serratura*, che confronta col *got.* *GA-LUKAN chiudere*, a cui rannodasi l'ang. *sass.* *LOC*, *ingl.* *LOCK chiavistello* (cfr. *Lucchetto*). — *Grosso pezzo di marmo staccato dalla cava*. « *Vendere in blocco* » francesismo che vale *Vendere in massa*.

**2. fr.** *blocus*. È anche il nome di quei fortini costruiti per intercettare le comu-

nicazioni ad una piazza assediata, nel qual senso confronta col *ted.* BLOCK-HAUS = *dan.* BLOK-HOOS, *a. a. ted.* BLOC-HÛS: e se questo è legittimo significato, la etimologia data dal Grimm sarebbe sicura. — Vale pure per conseguenza Assedio posto alla larga per impedire al nemico i viveri e costringerlo a rendersi per fame, che dicesi pure BLOC-CARE (*sp.* bloquear; *fr.* bloquer).

3. Dicesi nel giuoco del biliardo il gettare di primo nella buca la palla dell'avversario: forse perché con ciò si ostruisce e si chiude in qualche modo la bocca della bilia.

**blá** dall'*a. a. ted.* BLÄO e in alcune regioni anche BLÄW (che fa supporre un tema fondamentale pari a quello del *lat.* FLÁVUS *giallo*) onde si fece il *mod. ted.* blau, l'*ingl.* blue, il *prov.* blau, il *fr.* bleu (come peu dal *lat.* paucum), l'*ant. sp.* blavoel'it. biavo, biado (*cf.* Biado, *Sbiadito*). — Voce ultramontana, adoperata comunemente per Biado, che vale Ceruleo, Azzurro.

**bláa** dal *fr.* blouse ed anche blaude, bliand (= *prov.* blezo, bleso, blizant): che si connette all'*ant.* BLIANT *stoffa, sorta di veste*, che ritrovasi nell'antico tedesco sotto la forma di BLIAT, BLIÁT *stoffa*, (onde lo *scozz.* plad, plaid), a cui però si nega una radice germanica. — *Propr.* Mantello grossolano, e *generalm.* Qualunque veste tagliata come una blusa, a cui risponde il nostro Camiciotto.

**bóa** Forse affine al *lat.* BOS *bue* o a BÓIA *anello, catena* (*v.* Boia). — Specie di serpente di smisurata lunghezza che si trova nelle Indie, capace di soffocare anche un bue, di cui ama la carne. Sotto questo nome i moderni naturalisti hanno formato un genere che comprende più specie in Africa, Asia ed America (*boa constrictor* dei naturalisti). — Stretta e lunga striscia di pelliccia fine, cucita longitudinalmente in tondo, col pelo al di fuori, che le signore usano portare d'inverno attorno al collo e così detta per somiglianza di forma col serpente di questo nome. — In qualche luogo è detto per Boia nel senso marinarresco di Gavittello (*v.* Boia 2).

**boário** *lat.* BOÁRIUS = BOV-ÁRIUS da BOS *bove*. — Nome di un fóro o piazza nell'antica Roma.

**boáro** *mod. prov.* boyer; *a. fr.* boier; *sp.* boyero; *port.* boieiro: dal *lat.* BOÁRIUS e questo da BOS *bove* (*v. q.* voce). — Guardiano di buoi. Lo stesso che Bifolco.

**boáto** *lat.* BOÁTUS *muggito*, da BÓO = BOÁO *gridare, risuonare, rimbombare*, dalla *rad. indo-europea* GU (convertita nel latino e greco in BU) col senso di *gridare, risuo-*

*nare*, che è nel *sscr.* GAV-ATE *mandare un suono*, nel *lit.* GAU-TI *ululare*, nel *gr.* GOAO *piangere*, GÔE *ululato* (*cf.* BOÈ *grido*), *sscr.* GAUS, *a. a. ted.* CHUO, *gr.* BOUS, *lat.* BOS *bue* [che muggisce] (*cf.* Bove). — Rimbombo di un suono fortissimo; Detonazione cupa di un vulcano.

*Deriv. Reboante.*

**boa-upas** Corrotto dal *males.* PŪHN-ŪPAS da PŪHN *albero* e ŪPAS *veleno*. — Grande albero che la favola narra uccidere anche da lungi con la semplice emanazione.

**bóba** e **bóbba** *dial. emil. e tirol.* boba *zuppa*; *mantov.* sboba *brodacchio*; *comasc.* bobò; *genov.* bubu. Sembra affine a BÀVA e formato per onomatopea, alla pari del *lat.* BUA *il bere*, derivato dalla sillaba BU, colla quale i bambini chiedono da bere (*v.* Bombo). — Voce bassa. Miscuglio di materie liquide e sozze; Beverone, Brodacchio.

**bócca** *prov.* boca; *a. fr.* boche, *mod.* bouche; *cat. sp.* boca. Corrisponde al *lat.* BŪCA, BŪCCA, che il Grimm compara all'*a. a. ted.* pachō, *mod.* Backe *mascella*, altri ravvicina a Buco, ma che invece trae, a giudizio di reputati etimologi, alla radice aria, probabilm. onomatopeica, BUK allargamento di BU *mandare suono*, col significato di *risuonare, gridare* (la quale ritrovasi nel *sscr.* BUKKARA *abbaiare, rugire*, *a. slav.* BUCATI *muggire*, BYK-U *toro*, BUC-ELA *ape* (che ronza), nel *gr.* BŪK-TES *ululo e ululante*, BUK-ANE = *lat.* BŪCCINA *tromba* (*cf.* *ebr.* bachah *strepito*?). Altri preferiscono risalire alla *rad. indo-europea* BHAG *mangiare*, donde l'*alban.* BŪKE o BUKKE = *frigio* registr. da Erodoto BĒKOS, BĒKKOS *pane* ed il *gr.* BŌSKO *pascolare, mangiare* (*cf.* Faggio). — Quella parte della faccia che nell'uomo serve specialmente per parlare e per la quale si prende il cibo; per *similit.* Apertura, Orlo, Estremità. — Considerata come organo della parola e del gusto, ne derivano molti modi di dire, tali « Chiudere o Cucir la bocca ad altrui » per Impedirgli di parlare; « Dar sulla bocca ad alcuno » per Dargli sulla voce, Interromperne il discorso; « Correre o Esser portato sulla bocca di tutti » dicesi di cosa o di persona di cui si parli molto di frequente; « Lodare a bocca piena » cioè sommamente; « Dire o Narrare a bocca » Esporre a voce; « Rompere le parole in bocca » Interrompere il discorso altrui; « Pendere dalla bocca di alcuno » Ascoltarlo attentamente; « Essere di buona o mala bocca » dicesi di chi mangia di tutto o di chi è di poco pasto, ecc. — E i proverbi: « Bocca unta non disse mai male » = Serrare la gola al ghiotto, porlo in silenzio regalando; « In bocca chiusa non entrano mosche » cioè chi non chiede non ottiene,



ovvero Chi tace non incontra fastidi; « Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnova come fa la luna » (Boccacc. nov. 17) detto di fanciulla caduta in molti amori senza perdere l'apparenza di onestà e che quindi incontra sempre fortuna cogli uomini, ecc.

Deriv. *Boccalone*-a = Persona con gran bocca, ovvero Fanciullo che piange sempre a bocca squarciata; *Boccola*; *Boccheggia*; *Bocchino*; *Boccone*; *Bocaccia*; *Abboccare*; *Imboccare*; *Riboccare*; *Sboccare*. Cfr. *Buccellato*; *Buccinàre*.

**boccale** *sp., port., fr. e rum.* bocal (*cat.* brocal da *brocca*); dal *b. lat.* BAUCALIS, e questo dal *gr.* BAUKALIS (citato sopra un papiro) = BAUKALION *sorta di vaso* (cfr. *Boccia*). — Vaso per lo più di terra cotta, di larga pancia, per uso e misura di vino.

**boccaporta-o** Apertura quadrangolare fatta nei ponti delle navi, per la quale si dà l'aria e si accede all'interno, servendo così quasi di *Bocca* e di *Porta*.

**boccheggiale** Aprire e chiudere la *Bocca*, come chi è presso a morire. La finale è propria di frequentativi e forse tratta dal *lat.* AGERE *agire, fare*, onde si fecero anche i verbi Levigare, Mitigare, Navigare ecc. (cfr. *Maneggiare*, *Pizzicare*).

Deriv. *Boccheggiaméto*.

**boccia** *sp.* bocha *palla* (buchete = *port.* bochecha *guancia gonfia d'aria*); dal *b. lat.* BAUCA e BOCIA *sorta di vaso*, che cfr. coll'*ant. ted.* BOSSEL (in lingua popolare *boccia, palla*) ed ha la stessa origine delle voci Bozza, Bozzolo, Buzzo in una radice germanica che ha il senso di *essere gonfia*, ond' anche l'*a. a. ted.* BÜZO, *med.* BÜTZE *mucchio*. — Vaso per lo più di vetro, stretto di collo e di bocca, da tenervi acqua e vino per uso specialmente della tavola. Vale pure Calice di fiore non anche aperto, che più frequentemente dicesi *boccio*. E dicesi anche per *Palla*, specialmente quelle di legno con le quali si giuoca per terra. *Figurat.* Fandonia, Cosa non vera = quasi *vaso o palla vuota* (cfr. *Ampolla*, *Fisima*).

Deriv. *Bocciare*; *Boccio*; *Bocciuolo*-a; *Sbocciare*. Cfr. *Boccale*; *Bocco*.

**bocciare** lo dicono nelle scuole per Riggere all'esame: da *Boccia* in luogo di *Palla* o *Pallottola*, già usata per dare il voto (v. *Boccia* e cfr. *Ballottare*), o meglio presa *Boccia* per *testa*, quasi Dare in testa, Accoppiare, presa la immagine dal giuoco delle bocce, quando si sbalza fuori la palla avversaria.

**boccino** da un *b. lat.* \*BOCINUS detto per BOVICINUS da BÖS - *genit.* BÖVIS - *bove*. — Che comprende la specie di tutti questi animali, cioè bue, vacca, vitello e simili. *Sinon.* di *Bovino*.

**boccio** dal *b. lat.* BOCIUM *boccia* che ha lo stesso etimo di *Boccia* e *Bozza* nel senso di *cosa rotonda o rigonfiante*, perché signi-

fica: Il fiore non ancora aperto; e per similit. il Pallino col quale si giuoca alle bocce. — Nella regione Senese e Aretina anche la Crisalide de' bachi da seta, che altrove dicesi *Bozzolo*: ma in questo senso pare contratto da (BOMBYCIUS, *supp.* forma tratta da BOMBYX - *genit.* BOMBYCIS - *filugello* (Caix).

Deriv. *Bocchino* (dimin.); *Bocciuolo*; *Bòzzolo*; *Sbocciare*.

**bocciuolo** dimin. di *Boccia* nel senso di *vaso o cosa rotonda* (v. *Boccia*). — Fiore non ancora aperto. — Quello spazio vuoto che è nelle canne tra un nodo e l'altro; indi Cannello di vetro o di metallo fatto a similitudine de' bocciuoli di canna.

**bocco** Sembra aver la stessa origine di *boccio* (v. q. voce). — Così chiamano i ragazzi che giocano a noccioli o a nocino, quella noce o quel nocciolo più grosso col quale cercano di colpire il mucchio, che è detto castellina; *fig.* vale anche Scioccione, Ebete, ma in questo senso havvi il *lat.* BÜCCO(N) *sciocco* e propr. *che parla o si vanta a piena bocca, vaniloquente*, che, secondo il Caix, offre giusta e regolare etimologia.

**boccone** accrescit. di *Bocca*, e si usa anche per dire Quanto cibo solido la bocca contiene in una volta; e poi L'esca con cui si allettano i pesci; Pillola medicinale. — Vale pure Turacciolo (*fr.* bouchon) delle bocche da fuoco. — *Avverbialm.* significa A terra colla bocca in giù, (che i Latini dissero BÜCEA, BÜCELLA), contrario di *Supino*, e più comunemente dicesi *BOCCONI*.

Deriv. *Bocconcello*; *Bocconcino*; *Abbocconare*; *Sbocconcellare*.

**boccellato** v. *Buccellato*.

**bocciare** da *Bocce* detto per *VOCE* (v. q. voce). — Alzar molto la voce dicendo qualcosa.

Deriv. *Bocciatore*; *Bocci*.

**bodino** v. *Budino*.

**bòdola** e **bòtola** probabilm. dal *b. lat.* BODULA (BODENA, BODINA) forma dimin. di BOUNA, BUNDA (onde l'*a. fr.* boune, bodne, *mod.* borne; *ingl.* bound; *armoric.* bonn) *termine, confine*, da cui si fece BUNDARE (= *fr.* borner per bodner) *limitare, porre i limiti*: propr. *cosa che chiude* (cfr. *Abbonare*), a cui sta di rimpetto l'*armoric.* BOD-EN *gruppo d'alberi (come segno di confine)* e l'*ingl.* BUT *limite*. Altri pensa al celto BUN *fondo, basso* (*cimbr.* BON *base*), ovvero al radicale BOD, BOT, che vale *g. c.* di *rotondo, di turgido* (Diez) è nell'*ingl.* BUD *boccio, bottone*, nel *celt.* POT-EN, PUT-OG *budello* (cfr. *Botte, Bozza, Budello*). Si è inoltre detto stare per *VOTOLA* da *VOTO*, nel senso di *spazio, di buca*, e finalmente il Caix stima potersi congiungere al *fr.* BOTTE *scatola* (v. *Busta*). — Ribalta o catteratta di legno che chiude un'apertura



del pavimento, onde talora si passa da un piano di casa all'altro; L'apertura stessa.

**bodoniano** Dicesi delle edizioni del BODONI, famoso stampatore in Parma, morto nel 1813. Legatura alla bodoniana, è una legatura in cartoncino, senza pelle sul dorso.

**bòffice** Formato alla maniera di Sòffice e congiunto a BUFFO *soffio di vento*: voce di natura onomatopeica, affine all'oland. *POFF gonfiato, spugnoso* (ond'anche lo *sp. FOFO molle, soffice*) e al *ted. PUFF sboffo* (v. *Buffo*). La terminazione ICE è propria della lingua latina, come in *duplice, supplice*. Il Caix lo congiunge a PAPPÀ mediante una forma PAFFA, onde anche la voce Paffuto e Sbaffiare. — Dicesi delle lane, del cotone e simili cose, come peli o piume ammassate e non molto serrate insieme, per cui sembran gonfiate e leggiere come alito di vento. *Sinon.* di Soffice.

Deriv. *Bofficione-ona*.

**bofonchiare e bufonchiare** vale Bron-tolare, da BIFONCHIO (= *lat. BUFUNCULUS sorta di calabrone*, così detto dal suo ronzio, che forse ricorda la voce chioccia e cupa del *rospo* (*lat. BUFO, BUFONIS*). — Altri preferisce dare a questa voce l'etimo assegnato alla voce Sbuffare (v. q. voce).

**bofonchio** v. *Bofonchiare*.

**bòga** *prov. buga; fr. bogue; sp. e port. boga*: dal *lat. BOCAS* forma parallela a BOX, che sta presso al *gr. BÒAX - genit. BÒAKOS* - (Alcuni connettono questa voce con lo *slav. VOGA alga*). — Piccol pesce con scaglie argentine, che frequenta le spiagge del mare, e specialmente le imboccature dei fiumi.

**bòia** 1. *rr. boier; mod. prov. boiou; callon. boie; ant. sp. boya*. Per alcuni è alterato dall'*ant. prov. BOREL* (a. fr. *BOURREL, mod. BOURREAU, ant. sp. BORRERO*) che vogliono discenda dal *lat. BIRRUS, o BIRRUS rosso*, a cagione della veste rossa che suole indossare il carnefice. Altri però ravvisa non senza ragione una consanguineità col *bass. lat. BÒIA = class. BOJAE* (dondel'a. *prov. boia, l'a. fr. buie, il port. boie catena*) nome di un grosso collare che ai tempi dei Romani si poneva al collo dei cani mordaci, e di altro simile arnese di ferro o di legno, che si metteva al collo degli schiavi e dei delinquenti a guisa di giogo: la qual voce deriva dal *gr. BÒEIA = BOVINA*, perché in origine quegli ordigni erano fatti di cuoio di bove, [ma non ha veruna connessità coll'a. *ted. BOUGÀ, got. BAUG braccialetto, che confronta coll'isl. BAUGR anello, a. fr. BOU*] (v. *Baccheco* e cfr. *Bova*). Altri finalmente, senza fondamento storico e filologico, pensano essere stata la voce BÒIA attinta dai Tur-

chi, appo i quali BOJUN vale *collo*, BOGHAZ *fauci*, BOGHULIS *strozzamento*, BOG-MAK *strozzare*. — Quello che per ufficio eseguisce sui condannati la pena di morte, o altre pene dolorose e infamanti.

2. Significa pure il Segno galleggiante in forma di gavitello attaccato alla catena dell'ancora, che giace in fondo al mare (a. fr. *boye, mod. bouée*); e in questo senso ritrovasi anche nel *bass. ted. e oland. boje*, buie, e sembra non potersi essa pure separare dal *lat. BÒIA catena*. A Livorno dicono anche Boa (cfr. *Bova*).

**boiàro e bolàro** dal *rus. BOJÀRIN, ant. slav. BOLJÀRIN o BOLJÀR nobile signore*, da BOLI grande, elevato. — Nome di nobile signore in parecchie provincie slave.

**bolcône** v. *Bolzone*.

**boldrone** Affine all'*ant. ted. BOLSTER mod. POL-STER cuscino che si tiene sotto il capo, capezzale, guanciale*, che sembra condurre a BÒL *palla, capo, cranio* (cfr. *Bolzone, Poltrone*). Vello di lana di montoni e di pecore, di che si fanno i guanciali.

**boléto** *prov. e cat. bolet; rum. burete: lat. BOLÉTUS dal gr. BOLITES da BÒLOS gleba (massa rotonda, disco)* ond'anche BOLOEIDÈS *simile a una gleba*. — Genere di funghi detti volgarmente Porcini, Ceppatelli, che conta varie specie.

**bolgétta** *fr. bougette* (onde l'*ingl. bouget*) *dimin. di bouge*, che nel senso di *tasca* rimane nel dialetto normanno. *Diminut. di BÒLGIA* (v. q. voce). — Tasca di pelle, chiusa a lucchetto, dove si trasportano lettere o fogli d'importanza.

**bòlgia** a. fr. *bolge, mod. bouge*: dal *lat. BULGA* [mediante una forma aggettivale BULGEA], *tasca o borsa di cuoio da portarsi pendente dalle spalle in viaggio* che taluno equiparò al *gr. MOLGÒS* (cangiata m in b) *borsa di cuoio*, e che secondo i più, tra i quali è il vecchio Festo, è voce gallica di egual significato, che di fatto ritrovasi nei dialetti celti, dov'è l'*ant. irl. BOLG, BOLC* e il *gael. BUILG sacco, otre*, al quale sta di prospetto l'a. *a. ted. BULGA* col verbo BULGAN (*ang. sass. BÈLGAN, a. nord. ted. BULGJA*) *gonfiare*, coll'*ingl. BULGE, ang. sass. BÀLG, BÀLIG, a. a. ted. PALC protuberanza* [che il Grimm riporta alla radice riferita alla voce Bolla]. — Specie di bisaccia o di valigia, che oggi veramente dicesi Bolgetta (*fr. bougette*); per similit. disse Dante « Bolge » le fosse più profonde del suo *Inferno*, dove son puniti i malvagi.

Deriv. *Bolgetta; Sbolgiare*. Cfr. *Blague; Bugget; Bugigattolo*.

**bolide** dal *gr. BOLIS - genit. BOLÍDOS* - che propr. significa *dardo, saetta* da BÒLEO o BÀLLO *scagliare*, d'onde anche l'*alb. e gr. mod. BÒLI palla da schioppo* (v. *Balista*). — *Meteora ignea e luminosa con appa-*

**bolimia]**

lola. — È anche il nome di un'Argilla colorata da ossidi metallici, pingue, limosa, arrendevole e attaccaticcia: forse è così detta perché si presta ad essere arrotondata.

Deriv. *Bolàre* detto di terra.

**bólso** prov. *bols cavallo bolso*, fr. *pousse bolsaggine*, poussif *bolso*; dial. *limosin*. *pussà ansimare*; sviz. *bülse tosse secca*. Dal lat. *pulsus* nel senso di *polso*, di *palpito*, di *battito delle arterie e del cuore*, da *PELLERE battere*, che del resto potrebbe dare anche il senso di *abbattuto* (v. *Espellere e Polso*): propr. *cui batte molto l'arteria* (lat. *nimis pulsans*) — Dicesi del cavallo quando tosse e difficilmente respira per avere malato o guasto il polmone; *familiarm.* anche di uomo che tossa, abbia colore smorto e sia debole nelle membra, e anche delle carni vizze e floscie; *metaf.* detto delle parole Prive di nerbo, Vuote di senso. Detto di ferro Rintuzzato (ossia *battuto*) in punta o in taglio, lo che rafforza l'etimo.

Deriv. *Bolsaggine*; *Imbolstre*.

**bolzón**e e **bolción** a. fr. e a. sp. *bozon*; prov. *bossos*; b. lat. *búltjo*, *bùlcio* (in antichi glossari tedeschi): dall'a. t. *BOLZ*, mod. *BOLZEN* (ingl. *BOLT*) *sorta di dardo*, che sembra conduca all'ant. t. *BOL palla*, *capo*, *cranio* (affine al lat. *bulla* *bolla* e *capocchia* di *chiudo* onde il fr. *Bouillon* = sp. *Bollon* *chiavarda* e in a. fr. anche *bolcione*. — *Sorta di freccia con larga capocchia in cambio di punta*, ed anche Antico strumento di guerra, sorta di ariete da rompere muraglie; per similit. Quel ferro che porta in rilievo la effigie da imprimere nelle medaglie e monete; vale anche Moneta non corrente destinata a struggersi, come dire Moneta da sbolzonare, ossia da rompersi col *bolcione*, cioè con istrumento capocchuto.

Deriv. *Bolsonàre*, onde *Sbolzonàre*; *Boncinello*.

**bóm**ba dal lat. *BOMBUS* = gr. *BOMBOS strepito* (*BOMBÈIN fare strepito*) voce onomatopeica dal suono *BO*, *BOM*, che fanno le cose esplodendo con violenza, ond'anche l'a. fr. *BOMBANCE*, *BOBANCE*, prov. *BOBANSA allegrezza*, *giubilo*: voci affini al lit. *BAMBĖT*, lett. *BAMBĖT brontolare*, all'ant. sl. *BĀBINU tamburo* (cfr. *Barrito*). — Grossa palla di ferro concava che empita di polvere e di mitraglia e lanciata per mezzo del mortaio, abbatte col suo peso i più solidi edifici, e col suo scoppio reca infiniti danni; fig. Fandonia, Millanteria, quasi cosa che scoppia con fracasso.

« Tornare o Venire a bomba ». Espressione tolta da un giuoco di lotta, già usato in Firenze, detto del Pome o Toccapomo, e che oggi vedesi in qualche modo riprodotto in quello fanciullesco detto « Birri e ladri » nel quale i ragazzi fanno a chiap-

parsi e danno quel nome (forse perché un tempo indicavasi con una *palla*) ad un posto determinato e privilegiato, che è l'asilo o luogo d'immunità, ove torna e ripara, quand'è stanco, quei che rappresenta la parte di ladro. Quindi Tornare a bomba vale fig. Ricondurre il ragionamento al suo primo soggetto, all'argomento d'onde è partito; Tornare a proposito; e « Stare a bomba » o « Non uscir da bomba » = Stare al proposito.

Deriv. *Bombàrda*; *Bombàre* onde *Rimbombàre*; *Bombón*e. Cfr. *Bombanza*; *Bòmbice*; *Bòmbola* (?).

**bombanza** prov. *bobansa*; fr. *bombance*, *bobance* *fracasso*, *millanteria*, *frastuono* (v. *Bomba*) da *BOMBARE* = *rimbombare* (ond'anche *Bombarda*) che tiene al lat. *BOMBUS rumore*. — Voc. ant. *Esultazione*, *Giubilo*.

Lo mio coraggio di buona speranza,  
Che 'n tale stato di bombanza sento.

e appresso

Di bombanza e di gioia sollazzare.

(GUITTORE, Rime).

Deriv. *Búrbanza*.

**bombàrda** da *BOMBARE* per *rimbombare*, far *rumore*, con un suffisso *ARDO* come in *Miliardo*, *Petardo*, *Spingarda*, *Vegliardo*. — Pezzo d'artiglieria grosso, corto e d'assai larga apertura, ora disusato, che con grande strepito scoppiando slanciava un numero sterminato di palle. — Specie di vascello da guerra sul quale si ponevano de' mortai, per trarre bombe dal mare dentro a una città. — Uno de' registri dell'organo a suono grave e profondo.

Deriv. *Bombardaménto*; *Bombardàre*; *Bombardazióne*; *Bombardiera*; *Bombardière-o*.

**bombàrdo** e **bombardón**e da *BOMBARE fare strepito*, *risuonare* (v. *Bomba* e cfr. *Bombarda*). — Strumenti musicali a fiato, di legno, di cui si fece grand'uso nei secoli addietro.

**bombàre** 1. lo stesso che *RIM-BOMBARE* e dicesi propr. dello *Strepito* che fa la *BOMBA* spinta per l'aria.

2. *Famil.* per Bere, da *BOMBO* voce infantile mimetica con la quale i bambini chiamano la bevanda.

**bòmbice** corrisponde al gr. *BOMBYX* da *BOMBÈIN ronzare* (affine al sscr. *BHAM-BHA*), ond'anche *BOMBYLIOS ogni insetto ronzante*, *ape* e il lat. *BOMBITARE ronzare* (cfr. *Bomba*). — Nome dato per eccellenza al Baco da seta, del quale tutti sanno il ronzio che fa con le ali quando, divenuto farfalla, cerca di deporre le uova.

Deriv. *Bàco*; *Bambàgia*; *Bastino*; *Bigàtto*; *Bombasina*.

**bómbo** b. lat. *BOMBUM bevanda* (nelle glosse d'Isidoro), che sembra voce onomatopeica per imitare il gorgogliare del liquido che scende in gola, affine al lat. *BVA*, col quale, narra Varrone, i bambini so-

levano a' suoi tempi domandare da bere. Cfr. *gr.* BOMBOS *strepito, ronzio*, BOMBŶX *sorta di flauto*, BOMBESIS *suono* (cfr. *Bomba*). — Voce infantile per Bevanda.

Deriv. *Bombare* e cfr. *Bómbola*.

**bómbola** dal *gr.* BOMBŶLE *vaso col collo stretto*, che alcuno connette a BOMBĒIN *risuonare, rimbombare*, forse perché fatto a somiglianza di qualche strumento musicale a fiato, come potrebbe arguirsi dai derivati BOMBŶX *specie di flauto*, BOMBAŶLIOS *pifferaro* (cfr. *Bomba*); ma che sembra più corretto col Curtius mettere a paro col *gr.* POMPHŌLIX *bolla d'acqua* e insieme connetterlo alla *rad.* BOL = POL, che è nelle voci *Bolla* e *Bollire*; propr. *vaso che assomiglia ad una bolla d'acqua*. Lo Zambaldi riferisce questa voce a BÓMBA nel senso di *palla, cosa rotonda*, lo che pecca di anacronismo. — Vaso di vetro a pancia rotonda e col collo corto e stretto da tener vino ed altri liquidi.

**bompresso** dall'oland. BOEGSPRIET = *ted.* BUGSPRIET = *ingl.* BOWSPRIT comp. di BOEG *curvatura, prora* e SPRIET *pezzo di legno*. — Albero della nave che sporge obliquamente dalla prua.

**bonaccia** prov. *bonassa*; *fr.* *bonace*; *sp.* *bonanza*; corrisp. al *b. lat.* BONÁCIA da BŌNUS *buono*, ond' anche lo *sp.* BONAZO *pacifico*, opposto all'*a. sp.* MALINA *tempesta*, che trae da MĀLUS *cattivo*. — Lo stato del mare in calma ed in tranquillità, che i latini prendendolo ai Greci dissero MALACIA, = MALAKÍA da MALAKŌS *placido, tranquillo*. Fig. Ogni sorta di buona e felice fortuna. — « Affogar nella bonaccia » = Perdersi nella prosperità, trascurando le cose sue.

Deriv. *Bonaccioso* = che è in bonaccia.

**bonaccio(ne)** dal *lat.* BŌNUS *buono* mediante una forma secondaria BONACEUS, ond' anche lo *sp.* BONAZO *pacifico* (cfr. *Bonaccia*). — Di buon naturale, Di buona pasta; Semplicitto.

Deriv. *Bonaccioso* = tranquillo, placido.

**bonario** dal *lat.* BŌNUS *buono* con una terminazione ARIUS propria di aggettivi. — Che ha benignità di natura, Dolce, Semplice.

Deriv. *Bonariamente*; *Bonarletà*.

**bonciarèlla** il Caix lo trae da BUCCĒLLA (dimin. di BUCCA *bocca*) *pezzetto di pasta dolce o altra ghiotteneria* e propr. *bocconcino*, allungato sull' analogia dei diminutivi in ARELLO, ERĒLLO, come *Acquarèllo*, *Focherello* ecc. (cfr. *Buccellato* e *Boccone*). — Piccola frittella di farina di castagne, che si usa fare in Firenze.

**boncinello** *dial. sen.* *bolginello*: alterato da BOLCINĒLLO = BOLCIONĒLLO (come *Ancidere* da *Alecidere*) dimin. di BOLCIONE o BOLZONE, che trae dal *b. lat.* BŪLCIO, BŪLTIO (*ted.* BOLZEN) *dardo con capoc-*

*chia* (v. *Bolzone*). — Ferro bucato dall' un dei lati, e terminato all' altro con una capocchia (a guisa di *bolcione*), il quale serve a infilarsi nel manico del chiavistello per impedire che si apra.

....bóndo-a Desinenza di aggettivi, corrispondente alla *lat.* BŪNDUS-A (= FŪNDUS-A) ed è forma nominale participiale del verbo, tratta dalla radice ariana BHŪ (= *gr.* PHO, *lat.* FU) che ha il significato generale di *essere* [*sacr.* BAHV-ATI] (v. *Fui*) p. es. *Vagabondo* = *lat.* VAGABŪNDUS *che è vagante*; *Furibondo* = *lat.* FURIBŪNDUS *che è furente*.

**bóndola** e **bondiola** dal *lat.* BŌTULUS e \*BOTIULUS = BOTĒLLUS *budello*. — *Dial.* Specie di salsiccia di forma sferica, p. es. le *Bondiole* di Piemonte.

**bonétto-a** prov. BONETA; *sp.* e *port.* BONETE; *fr.* e *ingl.* BONNET *berretta, cuffia*: dal *b. lat.* BONĒTUS, BONĒTUS o BONNĒTA *sorta di stoffa verde*, di origine presumibilmente orientale. — Berretto di panno alla civile (voce già usata dal Giambullari).

**bonificare** dal *lat.* BŌNU(M) *buono* e FICĀRE da FĀCERE *fare*. — Ridurre in miglior forma o stato; ed anche Menar buono, che dicesi più volentieri Abbonare.

Deriv. *Bonificamento* non bene scorciato in *Bonifica*; *Bonificazione*.

**bonomia** francesismo (BONHOMIE), che vale: Buona ed onesta indole e sembra l'astratto di BON HOMME *onest' uomo*.

**bónzo** dal *giapp.* BOZU (altri scrive BUSSO) propr. *religioso*. — Nome de' sacerdoti cinesi e giapponesi, della religione di Fo o Budda.

**bónzola** dal tema del *lat.* BŌTULUS *budello* (v. *Buzzo* e cfr. *Bondola*, *Bondiola*). — *Voc. di dial.* *Ventre*, *Pancia*.

Deriv. *Sbonzolarst*.

**boòte** *gr.* BŌŦES *bifolco* da BŌŦUS *bove*. — Costellazione settentrionale, vicina all' Orsa Maggiore, formata di trentatré stelle: così denominata o perché abbia qualche somiglianza con un carro, o perché sia quasi custode dell' Orsa, come il bifolco della mandra.

**bòra** contratto da BŌREA (v. q. voce); che trova un raffronto nello *slav.* BŪRJA *tempesta* (v. *Borea* e cfr. *Burrasca*). — Nome col quale chiamano a Trieste il Vento impetuoso e glaciale di tramontana.

**borace** e **borràce** *fr.* borax; *sp.* borax, borraj: dall'*arab. pers.* BŌRAQ o BŪRAQ *nitro*, che si riconnette all'*ebr.* BORAK *bianco*. — Specie di nitro fossile, chiamato dai Greci *crisocolla*, e che serve a saldare i metalli ed a facilitare la fusione (v. *Crisocolla*). Il borace una volta veniva in Europa soprattutto dai paesi asiatici.

Deriv. *Boracico*; *Boracite*; *Bdro* onde l'aggett. *Bdrico*.

**borbogliare** *cat.* e *sp.* borbollar; *port.*

borbolhar, borbulhar *bollire a scroscio*; *fr. (dial. picard.) borbouller mormoreggiare*; *(celto-gael. borban mormorio)*. Voce onomatopeica formata dalla duplicazione del suono BOR o BOL, che fa l'acqua in bollire e l'aria passando per l'intestino (*cf. Borbottare, Borborismo, Burbero?*). Altri la dice forma diversa di GORGOGLIARE. — Il Rumoreggiare dell'aria negli intestini; ed anche Mormorare: « *La gente udendo questo, chi mormora di qua e chi borboglia di là* » (F. SACCHETTI, Nov. 32).

Deriv. *Borbogliamento; Borboglio.*

**borborismo** *gr. BORBORYGMOS* da BORBO-RIZEN *gorgogliare*, voce formata per onomatopea (*cf. Borbogliare*). — Così dicono i medici quel rumor sordo che si fa sentire nell'addome per spostamento di gaz contenuto nel canale intestinale. Il Redi preferisce dire *Borbottamento, Borbottio*, ed oggi dicesi più spesso *Borboglio*.

**borbottare e barbottare** *a. fr. borboter, dial. picard. borboter; sp. borbotar*: voce affine a Balbettare e formata per imitare il suono indistinto che esce dalle labbra di chi mormora fra'denti (*cf. Balbettare, Borbogliare, Borborismo*).

Brontolare fra sé con voce confusa e sommessa; o, come altrimenti potrebbe dirsi, sotto la *barba*, la qual voce ha influito per dare la forma Barbottare; Far confuso rumore come di voci indistinte; Recitare sotto voce; Dicesi per similit. il Tuonare prolungato e lontano.

Deriv. *Borbottamento; Borbottino; Borbottio; Borbottone.*

**borbottino** vaso di vetro col collo lungo e ritorto, che nel versare il liquido contenutovi par che BORBOTTI gorgogliando (*v. Borbottare*).

**borchia** *fr. boucle; valac. bogliariu*. Allo Storm pare il riflesso del *lat. BUCULA* (come *rimorchio* lo è di *REMULCULUM*), che ritrovasi in altre lingue romanze [*fr. boucle, ant. bocle, blouque; prov. boca, bloca; a. sp. bloca*] nel senso di *guarnitura di bronzo in mezzo allo scudo*; *lat. BUCULA SCUTI* (in Isidoro), ond' anche il *fr. bouclier brocchiere* (*cf. Brocchiere e Buccola*). Il Diez lo vuole da BULCULA = BULLACULA supposto diminutivo del *lat. BULLA* (*a. a. ted. BOLCA*) *bolla*, che ebbe pure il significato di *borchia*; ed altri lo congiunge a BRÖCCO, o al *gr. PORKES anello, cerchio* (e precisamente quello che serve a fissare nell'asta la cuspidella della lancia); ma lo Storm solo è nel vero. — Scudetto colmo di metallo, che serve a varî usi e sempre per ornamento.

Deriv. *Borchidào; Borchidetta; Borchina; Borchina.*

**borda** lo stesso etimo di BORDO *specie di tela*. — La maggior vela nelle galee dopo il bastardo.

**bordaglia** ha comune l'etimo con BORDO

(di bastimento), quasi *ciurmaglia* (*v. Bordo*). — Quantità di gente vile ed abietta, *Mar-maglia, Canaglia*.

**bordare** da BORDONE, che probabilmente in origine si disse BORDO (= *prov. BÖRT-Z, a. fr. BORDE*) nel significato di *bastone* (*v. Bordone*). — Percuotere, Bastonare; anticamente Giostrare con lancia e spada (nel qual senso però è verosimile sia contratto da BIGORDARE). — Dicesi anche per fare il BORDO o contorno a una cosa.

Deriv. *Bordatura.*

**bordata** *propr.* Girata di BORDO di una nave per prendere il vento da banda, quando soffia contrario; indi il Cammino che si fa in tal guisa bordeggiando: onde le maniere « *Correre una bordata* », « *Tenere una bordata* ». — Vale pure Scarica di tutta l'artiglieria di un lato del vascello, lo che fare dicesi « *Mandare o Dare una bordata* ». — « *Prendere la bordata* » = Indirizzare il corso della nave, e *fig.* Prendere con velocità il cammino verso un luogo; che pur dicesi Prender l'abbrivo.

**bordato, bórdo più antic.** Alcuno da BORDONE per BASTONE, il cui positivo è in origine BORDO (*v. Bordare*) e quindi tela tessuta a righe simili a bastoni, al modo stesso che dicesi anche Vergato, Vergatino, quasi tessuto a *verghe*. Meglio però e più sicuramente dallo *sp. BORDAR* = *fr. BORDER* (*ted. BORDIREN*) *filettare, listare, gallonare* (*v. Bordo*). Però è utile rimarcare che questo nome designò anche una specie di fitto panno di lana proveniente dall'Egitto, - *arab. BORD* - che il Boethor traduce per *bordo* (*Devic Heise*) e d'onde lo *sp. BURDO grossolano* detto di stoffa e *BURDALLA pecora con ispido vello*. — Specie di tela ordinaria tessuta a righe.

*Cfr. Bordellino* = veste di tela vergata.

**bordeggiare** *fr. bordayer; sp. bordear*. Navigare contro vento voltando or l'uno or l'altro BORDO o fianco della nave; *fig.* Destreggiare (per la terminazione *v. Boccheggiare*).

**bordella** *v. Bordello* 2. — Bestia grossa e fresca; *fig.* Ragazza giovane e robusta (voce del contado senese).

**bordello** 1. *prov. e fr. bordel; sp. bordel; port. bordél*: da un *b. lat. BORDA* = *prov. e cat. BORDA, a. fr. BORDE* (*ingl. BORD*) *capanna, baracca, tugurio di tavole* [mediante una forma dimin. \*BORDELLUM] ed esso dal germanico: *a. nord ted. e ang. sass. BORD* (*ingl. BOARD*) = *a. a. ted. BORT, (mod. BRETT), got. BAURT* che *cf. col celto: irl. e gael. BORD, cimb. BRWDD asse, tavola* [che si dipartono da una radice affine a quella del *sscr. PRTH-U* = *zend. PERETHU, ted. BREIT largo, steso*]: quasi *tugurio fatto di assi, taberna* (*v. Piatto e cf. Bordo*). — Lupanare, Postribolo, e *fig.* Vitupero, ed anche Chiasso, Frastuono, quale suol farsi nei

luoghi di mala vita, onde il modo « Far bordello » per Fare gran rumore. — « Avere un piè in bordello e l'altro allo spedale » dicesi di chi è vituperoso e mendico. Si disse anche « Andare al bordello » per Andare in malora: lo che risponde a una frase plebea tuttora in uso nel medesimo significato.

Deriv. *Bordellàre* e *Sbordellàre*; *Bordellàre*.

2. Voce usata nel contado senese per designare un Giovanetto, che già comincia ad essere buono al lavoro: e dicesi anche Bordella al femminile. Sembra ad alcuni corrotto da BARDELLLO supposto voce formata sulla stregua di BARDOTTO (v. q. voce), ma invece è più regolare trarlo dal lat. BŪRDUS = BŪRDO mulo, ond' anche il sard. burdu bastardo: quasi muletto: che in origine dev'essere stato applicato a bestie, come lo è tuttora al femminile (cfr. *Bordone*). — Bambino o ragazzotto grosso e faticcio. Al femm. « Bordèlla » Bestia grossa e fresca.

Deriv. *Bordellino*; *Bordellotto*.

**bórdo** sp. e port. bordo, borde; fr. bord, borde (rum. boarte cornice): dal germanico: a. a. ted. BORT = ang. sass. BORD estremità, margine, anche di un bastimento [affine all' a. a. ted. BRORT, PRORT estremità, corno, spigolo, BORTO nastro, all' ang. sass. BRORD cuspidale, all' a. scand. BRODDR punta, pungolo (cfr. *Bordoni*)] intorno a cui si aggruppano anche lo sp. bordar = fr. border (ingl. border) orlare, guarnire, gallonare, filettare, e in spagnuolo anche ricamare, che in francese dicesi con altra parola broder, cat. brodar. Però riferito a nave alcuno preferisce dare a Bordo lo stesso etimo di Bordello, cioè dal germ. BORD asse, tavola (v. *Bordello*), quasi dica: lavoro fatto in tavole, tavolato ed anzi si pretende ancora che il senso generico di orlo, margine, sia stato detto per comparsione col bordo di bastimento.

1. Estremità, Margine, Orlo (fr. bord); Frangia, Lista (fr. borde).

2. Tutta quella parte del vascello che dai fianchi sta fuor dell'acqua (fr. bord) onde « Nave d'alto o di basso bordo » secondo che trattasi di grossi vascelli o di piccoli navigli.

Deriv. *Bordaglia*; *Bordàre*; *Bordàta*; *Bordeggiare*; *Abbordare*; *Babordo*.

3. Una volta designò anche una Specie di tela o panno, forse lo stesso che poi si disse BORDATO (v. q. voce).

**bordonale** v. *Bordone*.

**bordóne** prov. bort(z), bordon(s); a. fr. borde, bourt, mod. bourdon; sp. borde, bordon; port. bordão: alcuni dall' a. germ. BE-HURT asta, lancia (v. *Bagordo*), o BORD asse, tavola (cfr. *Bordo*): ma invece dal tardo lat. BŪRDUS o BŪRDO - acc. BŪRDONEM - mulo (Diez), a cui il pellegrino as-

somigliò il suo bastone, e che il Gachet crede appartenga alla numerosa discendenza del germ. BERAN = got. BAIRAN portare (v. *Fero*). — Lungo bastone già usato dai pellegrini in viaggio per appoggiarsi. Per *similit.* Cosa lunga e tondeggiante a guisa di bordone ed anche Grossa trave a sostegno di un palco, detta una volta anche Baccanale. Si disse ancora sempre per *similit.* Quella canna o corda più grossa (come un bordone) degli strumenti musicali, che fa il basso continuo in una melodia: onde la frase « Tenere o far bordone », che vale Accompagnare colla voce, facendo il basso, [conc. col fr. BOURDON peccchia, BOURDONNER ronzare onde a. ingl. BOURDON, gael. BOURDAN ronzio]; fig. Seconciare alcuno; e l'altra « A tutto bordone » = A gola aperta e fig. Senza limiti, senza ritegno.

Deriv. *Bordare* = bastonare; *Bordoncino*.

**bordóni** diconsi gli Spuntoni delle ali degli uccelli, i peli ritti: perché, osservano alcuni, scherzosamente paragonati a bastoni (v. *Bordone*): ma invece dal germanico: ang. sass. BRORD, a. scand. BRODDR punta, pungolo che cfr. coll' a. a. ted. BRORT PRORT estremità (v. *Bordo*). — « Rizzarsi i bordoni, o Venire i bordoni » si dice per Raccapricciarsi.

**bordura** dal fr. BORDURE (ted. Bordirung) da BORDER orlare, guarnire (v. *Bordo*). — Ciò che guarnisce la estremità di qualche cosa; Orlo, Guarnizione.

**bòrea** lat. BŌREA dal gr. BŌREAS, che alcuno ravvicina a ŌROS monte, altri all' arab. BOOR neve. — Vento freddo del Nord, che rispetto all'Italia e alla Grecia spira dai monti, onde pur si conosce col nome di Tramontana. I Latini lo chiamarono anche Aquilone.

Deriv. *Bòra*; *Boreale*; *Bòria* (?).

**borghese** prov. burgues; fr. bourgeois; port. burguez: dal b. lat. BŪRGUS nel senso di città (v. *Borgo*), mediante un aggettivo BURGENSIS. — Lo stesso che Cittadino.

Deriv. *Borghesia*.

**borgiòtto** Lo stesso che Brogiotto (v. q. voce), sorta di fico.

**bòrge** prov. borc(s); a. fr. borc, mod. bourg; sp. e port. burgo: dal b. lat. BŪRGUS introdotto nel iv secolo, e questo dal germanico [come trasparisce anche dalla pronunzia dura della voce borghese = port. burguez; prov. burgues; a. fr. bourgeois, di fronte alla dolce o latina di BORGESE = sp. burges, port. burgel, fr. mod. bourgeois] e precisamente dall' a. a. ted. BURG (got. BAURGS, cell. BORG) luogo fortificato, baluardo, castello, riparo: da ricongiungersi insieme a BERGE asilo a BERGAN = mod. BERGEN (= got. BAIRGAN) coprire, proteggere e forse anche affine al gr. PŶR-

gos (voce probabilmente venuta di fuori) che pur vale *fortezza, città munita, turrita*. Il significato fondamentale vuolsi sia quello di *serrare*, quale ritrovasi nel *lit. BRUK-Ů serro, stringo*, affine al *gr. PHRAG-NYMI* *premo assieme, chiudo, assiepo* (v. *Farcire*): propr. *città chiusa, munita, fortificata*. — Oggi vale Riunione di case, specialmente fuori delle mura di una città, formante come un villaggio e che propr. direbbesi Subborgo; ed anche Contrada di una città.

Deriv. *Borgése* (dial.): *Borghése; Borghétto; Borghétto; Borghicciuolo; Borghigiàno; Borgomastro; Borgiccio*.

**borgognotta** Sorta di celata che copriva solamente la testa, detta anche Borgognone, con ferro che scendeva sopra il naso, il cui uso venne di BORGÓGNA (lat. Burgundia).

**borgomastro** dal *ted. BÜRGERMEISTER* composto di *BURG città* e *MEISTER signore*. — Titolo del primo magistrato di alcune città della Germania, della Svizzera, dell'Olanda e delle Fiandre.

**bòria** dall' *a. a. ted. BURJAN* (= mod. EMPÖREN) *inalzare* da *BOR* altezza, affine al *got. BAIRAN portare* (v. *Fero*). Altri dal *lat. BOREA vento o da VAPOR vapore* mediante una forma aggettivale VAPÓREA. — Vana gloria altezzosa, Ostentazione vana.

Deriv. *Boriàre; Boriàresi; Boriòne; Boriòso; onde Boriòsétto; Boriòsino; Boriòsità; Boriòccia-tesa*.

**boricco** da BÓRRA ammasso di peli lanosi; altri identifica con BURICCO asino: quasi fatto della pelle di questo animale. — Cappotto di peli di lana.

**bòrni** Sembra avere comune la origine col *fr. BORNE termine, confine* (v. *Bodola*). — Quelle pietre sporgenti che s'impian- tano a riparo dei muri; per *similit.* Scogli e Sassi che risaltano in fuori del monte. Voce usata dall'Alighieri nel canto XXVI, 14, dell'*Inferno*.

**bòrnia** v. *Borniolo*.

**bòrniolo** e **bòrgnolo** forma dimin. dall'ant. BÓRNIO o BÓRGNO (*fr. borgne*) *cieco da un occhio, losco, di corta vista*. — Vale dato alla cieca e dicesi di giudizio o di sentenza spropositata. Di qui il *sost.* « Bòrnia » Racconto lontano dal vero, e « Bòrniola o Bòrniola » per Castroneria, Errore massiccio.

**bòro** Nome dato dai chimici a un Corpo semplice, che combinandosi coll'ossigeno costituisce l'acido borico, così detto perché si estrasse dal BORACE.

Deriv. *Bòrico*.

**bòrra** sp. e prov. borra; *fr. bourre*: dal *b. lat. BÓRRA*, che ebbe principalmente il senso di *veste grossolana*, da cui il *der. BORRATIUM* (prov. BORRAS, *fr. BOURRAS*) *panno grossolano* [che nondevesi confondere col tardo *lat. BURRAE inezia, squilia, ciancia* e propr. *vaniloquio*, che è

congiunto alla *rad. BAR* di BÀL-BUS *bal- buziente*, e dell'*ant. slav. BUBATI* per BULBATI *esser bleso*]. — Cimatura e Tosatura di panni lani e anche Ammasso di peli che serve a imbottir basti e ad altri usi. *Fig.* Cosa di poco pregio e superflua, che serve come di ripieno, specialmente nelle scritture e nei discorsi (cfr. il *ted. ZOTTE bioccolo di lana*, e *ZOTE discorso o motto triviale*). — « Borra » si usa anche per Forza tanto fisica che morale, nella maniera familiare « Non aver più borra » come dire Non offrire resistenza per mancanza di ripieno.

Deriv. *Borraccina; Borràggine; Borràna*.

Comp. *Abborracciare; Abborràre; Sborràre*.

Cfr. *Borraccia*.

**borraccia** corrisponde e fa capo allo *sp. BORRACHA* *oltre da vino* [donde BORRACHO *ubriacone*, BORRACHEAR *bere senza misura*] e si riannette al *b. lat. BÓRRA ammasso di lana, di peli lanosi* (v. *Borra*), donde lo *sp. BÓRRO montone di più d'uno e men di due anni, a corto pelo*, BÚRRO e BORRINO *asino*; per cui sembra che il primo significato di BORRACHA sia stato quello di *oltre di pelle, fiasco di cuoio, affine allo sp. BURJACA sacco di cuoio de' mendicanti*.

Sorta di fiasca da portarsi in viaggio, usata dai viaggiatori e soldati.

**borraccina** Nome comune di tutti i muschi che crescono ne' luoghi umidi e ombrosi e specialmente ai piedi degli alberi, dei quali servono a tenere umide le radici: così detti da BÓRRA, a cagione della loro apparenza di vellutata peluria.

**borràna** rum. borantză; prov. borrage-s; *fr. bourache*; *sp. borraja*; *port. borragem*. Erba comunissima con fiori ordinariamente turchini, che si coltiva negli orti e serve di cibo, nonché a vari usi medicinali: così detta per la somiglianza che ha colla BÓRRA quella peluria che la riveste, al modo stesso che i Francesi dicono BOURRE anche la *peluria che riveste la gemma della vite*.

**borràgine, borràggine** È la *borrago officinalis* di Linneo e risponde al volg. Borràna (v. q. voce).

**bórrro** prov. bauri; *sp. buron* (in Val-de-buron). Affine per alcuni al *ted. BOR-ST rottura, spaccatura, fesso, frana* [da BERSTEN (ant. BRÉ-STAN) p. p. GE-BOR-STEN *rompere, crepare, aprirsi*, congenere a BRECHEN *rompere* - v. *Breccia*] ma che il Muratori, colpendo più giusto, crede alterato da BÓTRO (v. q. voce). — Luogo scoscreso, ed incassato, dove, quando che sia, scorre l'acqua.

Deriv. *Borrattello; Burròne* (= modan. budròne) via stretta e affossata.

**bòrsa** a. fr. borse, bourse; *sp. e port. bolsa*; prov. e cat. bossa; *b. lat. bursa*: dal *gr. BYRSA* o BÚRSA *pelle*, che credesi provenire dal fenicio. — Sacchetto di varie fogge, in origine di pelle, per tener

denari e per altri usi; *metaf.* vale anche Danaro, Facoltà pecuniaria, Liberalità, Sussidio; *per similit.* Enfiato, Saccaia.

« Borsa (dei mercanti) » è chiamato il luogo dove radunansi i commercianti per trattare dei loro negozi; e l'origine di tal nome si è voluto trarre da Burges, città della Fiandra, che fu il banco principale della lega Anseatica; altri dalla piazza ove in quella città convenivano i mercanti e che sarebbero detta della BORSA, dalla casa di una nobile famiglia così cognominata, la quale aveva per arme tre borse, onde poi questo nome particolare sarebbe esteso ad ogni luogo consimile.

Deriv. *Borsatulo*; *Borsale*; *Borsata*; *Borsello*; *Borsella*; *Borsicchio*; *Borsiglio*; *Borsone*; *Imborsare*; *Sborsare*. Cfr. *Borzacchino*.

**borzacchino** *fr.* brodequin; *sp.* borceguí; dal *fiamm.* BROSEKEN e più antic. BROSEKIN *dimin.* di BROOS *specie di calzare*, che il Diez congiunge al *gr.* BYRSA *pelle, cuoio* (v. *Borsa*), alla stessa guisa che il *ted.* LEERSE *stivale* sta a LEER (= LKDER) *cuoio*. Il Dozy invece ritiene che questa voce sia alterata dall'*ant. port.* MORSEQUIL e MOSEQUIL, dall'*arab.* SERQI *cuoio di un certo montone* chiamato SERQ, coll'addizione del prefisso *port.* MO, poscia cambiato in BO. — Calzaretto che arriva a mezza gamba (v. *Borsa*).

**boscaglia** *fr.* bocage *per* boscage; *sp.* bocaje; *b. lat.* boscagium: dal *b. lat.* BOSCUS, onde si fece la forma BOSCATICA e quindi Boscaglia. — Luogo boscoso piuttosto vasto.

Deriv. *Boscagliaccia*; *Boscaglioso*.

**bosco** *prov.* boscs; *fr.* bois (che vale anche *legno*); *sp.* e *port.* bosque: dal *b. lat.* BOSCUS e BÛSCUS, che il Canello trae dal *gr.* BOSCHOS *pascolo* (cfr. *Proboscide*), d'onde poi sarebbe derivato il senso di *luogo selvatico, selva* (alla pari del *lat.* nemus): ma prima di lui il Grimm suppose derivasse dal *germ.* BUWISC *legno* (forma ipotetica tratta da BÛEN, *mod.* BAUEN, *costruire*), di cui sarebbe stato primogenito il *mod.* BUSCH = *oland.* BOSCH *macchia, boschetto*, che però mai ha significato di *legno da costruzione*. Lo Scheler quindi sull'orma più sicura dello Storm, cui spetta il merito della verosimile ipotesi, prendendo motivo dal *fr.* BOIS che vale anche *legno*, ritiene che abbia origine dal *lat.* BUXUS, *bosso* (*fr.* buis) ond'anche il *fr.* BUCHE (*ant.* BUISSE, BUSCHE) *legna*, BOUQUET (*ant.* BOSCHET) *mazzo di fiori, cespuglio, macchia cespugliosa*, BUISSON = *it.* BUSCIONE, non essendo fuori del naturale che dalla specie si sia fatto passaggio al genere, come nel *gr.* DRYIS *quercia* e poi *albero*: e per conseguenza bosco sarebbe gruppo, quantità di alberi (v. *Bosso*). — Luogo pieno di alberi selvatici e anche di alberi cedui per uso di bruciaglia. — *Bosco* differisce da

*Selva*, che per lo più comprende alberi di alto fusto per costruzione: da *Boscaglia* che è bosco grande o più boschi uniti insieme: da *Foresta*, che nel comune linguaggio esprime una vasta estensione di terreno incolto, in cui allignano piante selvatiche di ogni sorta non ancor tocche dalla mano dell'uomo: da *Arboreto*, che è luogo ove sono alberi riguardati comunemente come produzioni artificiali.

Deriv. *Boscaglia*; *Bosaidlo*; *Boscariccio* e *Boschericcio*; *Boschito*; *Boschivo*; *Boscoso*; *Diboscare*; *Imboscare*; *Sboscare*; *Sboscare*.

Cfr. *Buscare*; *Buscione*.

**bosso** (pronunzia *senese* con o stretto) *sp.* boj, box; *port.* buxo, *prov.* bois; *fr.* buis; (*ted.* buchs, bux); *lat.* BUXUS e BUXUM, dal *gr.* ΠΥΧΟΣ, che vale lo stesso, e si riconnette al *pers.* BAXAS (*fr.* bois) *legno* (v. *Bosco*). — Pianta nota di perpetua verdura, onde in Toscana chiamasi anche Verde (*Buxus sempervirens* di Linneo) e del cui legno durissimo si fanno arnesi di molte maniere; *per metonimia* Strumento musicale fatto di bosso (cfr. *Oboe*).

Deriv. *Bossolo*. Cfr. *Botola* (?); *Bussello*; *Bussola*; *Busta*; *Buscione*; *Pisside*.

**bossolo** e **bussolo**, *ant.* bussilo, onde il *lucc.* imbussilare: dal *b. lat.* BUXIDA = *gr.* ΠΥΞΙΔΑ *scatola* (come *trespola* sta a TRESPIDA e *nap.* truvolo a TURBIDUS) da BUXUS *bosso*, ed anche *oggetto fatto di questo legno* (v. *Bosso*): trasformatosi per imitazione dei diminutivi in ULUS e per simpatia tra L ed O. — Lo stesso che Bosso; Vasetto fatto di bosso (presa la materia per l'oggetto) ed *estens.* anche di altro legno o materia; Vaso ove si conservano danari; Vaso da raccorre i partiti nei consigli; Vaso ove si mettono i dadi giocando. — « BOSSOLO » fu detta anche la Bussola nautica.

Deriv. *Bossolotto*; *Bossolotto*; *Imbossolare* e *Imbussolare*; *Scombussolare*.

Cfr. *Bussola*; *Busta* e *Pisside*.

**bosta** *col. fr.* col *prov.* boissa, *bostia* = *a. fr.* boiste, *mod.* boîte, *port.* boeta *scatola*, che il Diez trae dal *gr.* ΠΥΞΙΔΑ, d'onde il *bass. lat.* BUXIDA *scatola* (accorciato in BUX'DIA, BUSTIA), ond'anche lo *sp.* bujeta, bujeta, *prov.* bosseta, *fr.* bossette. — *Dial.* dicono in Siena l'Involucro di un certo miscuglio formato di sangue e grasso di maiale cotto con aromi, il quale involucro è precisamente il sacco dello stomaco dell'animale stesso, spogliato della sua interna membrana. Questa maniera d'insaccato in Siena è detto BURISTO IN CUFFIA.

**botànica** dal *gr.* BOTANE *pascolo, erba* e nel primo secolo dell'era volgare in Dioscoride *pianta*, che trae dal verbo BÔSKEIN *pascolare* (v. *Pascere*). — Ramo della storia naturale che abbraccia lo studio dei vegetali.

Cfr. *Botànico* = Attinente ad erbe, e *sost.* Conoscitore di piante, Studioso della botanica.



**bóto** *sp. e port.* boto *ottuso, stupido*; *prov.* boti; *rum.* butaciu. Dicesi in Toscana, e lo disse il Lippi nel *Malmantile*, di Uomo stupido e buono a nulla, tratta la similitudine (insegna la Crusca) da quelle immagini di cera a mani giunte e in atto di orare, che si attaccano nelle chiese da chi ha ricevuto qualche grazia, dette vóti e per corruzione BÓTI. Però questa spiegazione piana e modesta non appaga che l'italiano e quindi giova meglio attenersi al *got.* BAUTHS *stupido*, che confronta coll'oland. BOT, *dan.* BUT *ottuso, sottico*, ed offre il senso di *uomo di cervello grosso e tondo*, che è quanto dire *imbecille* (v. Bozza e cfr. Bozzo e Bozzone). Anche nel celtico vi è il *cimb.* BOT, BOTH (*a. scand.* BŮTR) che vale *corpo rotondo, ottuso*, e il *gall.* BAODH, BAOTH *sciocco, folle*, ma la voce gotica merita l'onore della paternità. — Si usa anche il *dimin.* « Botacchiola » per *Sempliciotta, Scioccherella*.

**bòtola** v. Bodola.

**bòtolare** v. Butolare.

**bòtolo** dal *lat.* PŮTUS o PŮTUS in senso di *piccolo*, mediante la probabile forma diminutiva PŮTULUS, PŮTULUS (v. Putto); solo in mancanza di ciò potrebbe pensarsi alla *rad.* BOT [comune nel celto e nel germanico] col senso di *corpo gonfio, rotondo* che anche nel latino ha dato BŮTULUS *budello*, ed a noi le voci Budenfione, Butifione, Buzzo ecc. (v. Boto). — Cane piccolo, per lo più abbaiatore e ringhioso; *fig.* Uomo stizzoso e maligno, ma impotente a nuocere.

Botoli trovo poi venendo in guiso,

Ringhiosi più che non chiedi lor possa.

(DANTE, *Purg.* 14, 43).

**bótro** cfr. *dial. bergam.* e *bresc.* buder *voragine*; *rum.* butura *profondità*: dal *gr.* BŮTH-ROS (= BŮTH-YNOS) *fossa*, dalla radice europea BADH o BAD *scavare* ond'anche il *lef.* BED-IT *scavare*, BED-RE *grotta* e il *lat.* FŮD-ERE (per PHŮDERE, BŮDERE) *scavare* (cfr. *Fosso, Bottino*?). Altri pensa conciliare col *gr.* BUTHŌS (= BYSSŌS, BATHŌS) *profondità* (v. *Abisso*). — *Sinon.* di Borro; vale Fossa e Fosso ed è voce contadinesca.

**bòtta** 1. *sp. e port.* bote; *fr.* botte: dal germanico: oland. BOTS (*celt.* BITH) *colpo, urto*, che confronta coll' *ang. sass.* BEATAN (*ingl.* to BUTT) = *a. a. ted.* BŮZAN *urtare*, ond'anche la voce *Buttare* (v. q. voce), congenere al *lat.* BATUO *battere*. — Percossa, Colpo dato con arme o col pugno o simili.

*Deriv.* *Bottàta* che equivale a *Botta*, ma si usa per lo più *fig.* nel senso di *Motto pungente; Bòtto* Colpo repentino.

2. È pure il nome di un Rettile anfibio tra il rospo e la rana (*a. fr.* botte, boz), ed in tal caso vuolsi tragga per aferesi dal *lat.* RUBĒTA, che vale il medesimo: (da RUBĒUS *róvo*, perché vive negli spineti):

però non è inverosimile che abbia comune con Bótte la radice BOT nel senso di *gonfiezza*, ond'anche la voce « Bottacciuolo », che vale Grosso e nano e come *sost.* Piccolo enfiato che viene in bocca quando c'è infiammazione, e presso gli Aretini anche Pedignone o Gelone (cfr. *Boccia, Bozza, Bozzo, Buzzo*).

**bottaccio** dal *b. lat.* BŮTTA *botte* mediante un *agg.* \*BUTTACEUS. — Barletta, Fiasco (per vino). — I mugnai chiamano così il Luogo dove si fa raccolta dell'acqua che dà moto alle pale della ruota.

**bottacciuolo** v. Botta.

**bottàglie** formato sul *fr.* BOTTE = *fiam.* BOOTJE, *ingl.* BOOT *stivale* (v. Botte). — Stivali o stivaletti di cuoio per difendere le gambe per lo più dall'acqua e dal fango.

**bottàrga e buttàrga** *sp.* botagra; *fr.* boutarque: dall' *arab.* BTTHAR-KA, che vale il medesimo e che secondo il Quatremère si compone dell'*ant. copt.* BU e *gr.* TÀRICHOS o TÀRICHON *pesce disseccato, affumicato e salato*. — L'ovario del muggine conservato col sale e al fumo, che serve di eccellente companatico. Anticamente la si disse anche Bottagra e Bottàrica.

**bottàta** v. Botta.

**bótte** *prov. cat. sp. e port.* bota (onde botella, botelha); *a. fr.* bote, *mod.* boute (onde bouteille); *rum.* bota, buta; (*ant. ted.* butinna e putina, *mod.* bütte, butte; *ang. sass.* butte, byt *otre*; *ingl.* butt; *celto* [*island.*] bytta): dal *b. lat.* BŮTTA, che vuolsi tragga dal tardo *gr.* BŮTTIS, BŮTION, BŮTINON *vaso vinario*, che potrebbe forse legarsi al classico BŮO, BŮZO *riempio*, ma che è più verosimile trovi la sua ragione nella radice spiccatissima nel celto e nel germanico BOT-BUT, che ha il significato di *cosa gonfia e rotonda*, qual'è nel *cimb.* BOT, BŮTH *corpo rotondo*, nel *vallon.* BOT' *smussato, ottuso*, nell' *oland.* BOT (= *ant. nord. ted.* BŮTR) *corpo grosso e ottuso, ceppo*, a cui par si connetta anche lo *sp.* BOTO *spuntato* (cfr. *Boto, Botta, Bottone, Bozza, Buzzo*). — Vaso di legname, cilindrico e corpaaciuto, ordinariamente di grande proporzione, per serbare vino, liquori. — [Questo vocabolo in parecchie lingue significa calzatura, stivale (*celto-gael.* hôt; *fiamm.* bootje; *ingl.* boot; *fr.* botte) per una similitudine facile a comprendersi coll' *otre*, che è di cuoio (cfr. *Bottaglie*)].

*Deriv.* *Bottàccio; Bottacciuolo; Bottàio-ro; Botticella; Botticina; Bottiglia; Bottino* (?); *Imbottire; Imbottire. Cfr. Bottone.*

**bottéga** *dial. nap.* potega, *sic.* putiga; *prov. e cat.* botiga; *fr.* boutique; *sp.* botica; *port.* botiga: dal *gr.* APOTHEKE *granaio, magazzino*, composto della *partic.* APŌ (= *lat.* AB) *da*, che involge la idea di separazione e THĒKE *ripostiglio*, da TITHĒ-

**MI pongo - rad. escr. DHA porre** (v. *Teca* e cfr. *Ipoteca*). — Così in antico si disse un luogo destinato a riporvi ogni specie di oggetti, e nel medio evo si applicò a significare Bottega da speziale; onde il fr. *apothicaire speciale*. Oggi vale: Stanza, per lo più a terreno, dove gli artefici lavorano e i mercanti vendono le loro merci.

Deriv. *Bottegàio-a*; *Bottegante*; *Botteghino-a*; *Botteghino-a*.

**bottiglia** prov. *botelha*; fr. *bouteille*; sp. *botilla* e *botija*; dal lat. *mediœv. BUTICULA* dimin. di *BUTTA* o *BÒTTA*, sorta di vaso grande (v. *Botte*). — Vaso di vetro o di terra in forma di boccia, per conservare vini scelti o liquori.

Deriv. *Bottigliare*; *Bottiglietta*.

**bottino** 1. fr. *butin*; sp. *butin*; dal germanico: scand. *BYTIN*; med. alt. ted. *BÜTEN*. *BIUTE*, mod. *BEUTE*, ingl. *BOOTY preda*. — Preda dai soldati fatta in guerra in paese nemico.

Deriv. *Bottinàre* onde *Abbottinàre*.

2. Nel senso di Ricetto d'acqua o di sozzure, alcuno lo annette al gr. *BOTHYNOS* fosso (che non avrebbe intermedio latino) affine al lat. *PUTEUS* pozzo (v. *Botro*): ma l' a. a. ted. *BUTIN* = ang. sass. *BYDEN*, che valgono lo stesso e son riferiti dal Diez come congiungenti all' ang. sass. *BUTTE*, *BYT* vaso grande e capace, distolgono da una tale ipotesi, e consigliano di riferirlo a *BÖTTE* (cfr. *Bottaccio*).

Deriv. *Bottinàio* = vuotacessi.

3. Si adopra anche per indicare un certo Stivaleto basso che fasciava solamente il collo del piede o poco più, usato da alcune milizie: e in questo senso è congenera alla voce *Bottaglie* (v. q. voce).

**bòtto** Ha comune con *BÒTTA* l'origine e il significato e in Toscana si adopra spesso avverbialmente nei modi di dire: « *Botto botto* » per *colpo colpo*, cioè *Volta volta*, *Frequentissimamente*, e « *Di botto* » per *Di colpo*, cioè *Di subito*, *Immantinente*.

Io senza scale in sulla rocca salto  
E lo stendardo piantovi di botto.

ARIOSTO, *Orl. Fur.* 35. 68)

[È voce affine al fr. *But mira*, *meta*, onde *buter prender la mira*, *aggiustare il colpo*].

**bottone** prov. e sp. *boton*, fr. *bouton*; port. *botão*; dal b. lat. *BOTŌNUS*, che è affine alle voci *BOTONES* e *BOTONTINI* *eumoli*, *monticelli di terra* (che cfr. col fr. *BUTTE monticello*) ed altre voci che suggeriscono la idea di *cosa che si spinge in fuori*, *cosa gonfia e tondeggiante*, come *Boccia*, *Botte*, *Buzzo*, da una *rad. BOT, BUT*, che emerge nei linguaggi germanici e celtici: cimb. *BOT* o *BÖTH* *corpo rotondo*, voce parallela all' oland. *BOT*, ant. nord. ted. *BÛTR* *cosa ottusa* (ond' anche lo sp. *BOTO*, valac. *BUTA-*

*CIU ottuso*), al m. a. ted. *BUTZE mucchio* (v. *Botte*). — Piccolo disco piano o convesso, o piccola pallottola che serve a congiungere insieme e fermare le diverse parti delle vesti od altro. — Significa pure Vasetto di vetro, d'avorio o d'altro, ove si mettono liquori preziosi e rari; non che la *Boccia* (cfr. ingl. *bud*) di alcuni fiori, come di rose e simili, nel qual senso, che dicono essere il primitivo, sta bene assieme con *BUTTARE* (fr. *bouter*) *mettere, sospingere, produrre*, che del resto porta allo stesso ceppo: m. a. ted. *BÖZEN spingere, urtare*, onde poi il senso di *cosa ottusa, tondeggiante, gonfia* (cfr. *Boccia*, *Botta*, *Bozza*, *Buzzo*).

Deriv. *Bottonàio*; *Bottonatūra*; *Bottoncino*; *Bottoniera*; *Abbottonare*; *Sbottonare*; *Sbottoneggiare*.

**bòva, buòva** Sembra non possa etimologicamente separarsi dal lat. *BŌJA* = *class. BŌIAE* anello di ferro e originarium di cuoio, che ponevasi al collo de' condannati, dal gr. *BŌEIA* *bovina*. Il Diez invece dall' a. a. ted. *BAUGÀ* *armilla, braccialetto* (v. *Boia*). — Specie di catena e di legame che si mettevano un tempo alle mani e alle gambe de' prigionieri, in Lombardia volgarmente dette *Boghe*; ed anche *Pastoria* da cavalli (cfr. *Boia* 2).

**bòve** fr. *boeuf*; dal lat. *BŌVEM* acc. di *BŌS* *bue* (v. *Bue*). — Lo stesso che *Bue*.

Deriv. *Bovile*; *Bovina* = il Fimo de' bovi, tori, manzi e vitelli; *Bovino*.

**bòzza** prov. *bossa*; fr. *bosse*, dialett. picard. *boche*; dal b. lat. *BŌCIA*, *BŌCIUM* e questo dalla *rad. celto-germ. BOT, BOTZ*, *BOZ*, che ha il senso di *spingere*, onde ne viene poi quello di *gonfiare, venir fuori*, e l'altro di *urtare, ammaccare, rendere ottuso, rotondo* e simili, ond' anche il fr. *bossu gobbo*, *bossoler cesellare in rilievo*, lo sp. *boto*, rum. *butaciu ottuso* e ben anche il senes. *Biccio enfiagione sulla testa per contusione*.

Es. a) germanico: a. a. ted. *BŌZO* *fagotto*; med. a. ted. *BŌZEN* *cozzare*; ant. scand. *BÛTR* *cosa ottusa*; ted. dell'alta Germ. *BÛTZ* *capezzolo*; fiamm. *BUTSE* = ingl. *BOTCH* *gonfio, tumore*; mod. ted. *BUTZ* *torsolo della frutta*, *ROSSELN* *sbozzare* (che è quanto dire *arrotondare*).

b) celto: cimbr. *BOT*, *BŌTH* *corpo rotondo, tumore*; bass. bret. *BOS*, *BOSEN* *bubbone pestilenziale* (cfr. *Boccia-o*, *Bocco*, *Botta*, *Botte*, *Bottone*, *Buzzo*).

— *Enfiatura* (cfr. sp. *botor* *bolla*, *postema*); e per *similit.* Pezzo di pietra rettangolare lavorato alla rustica e perciò con gli angoli non ben rilevati ed acuti. *Fig.* La prima è imperfetta forma di un'opera, che dicesi ancora « *Ab-bozzo* » (quasi *a bozze*).

Deriv. *Bòzzare* onde *Abbozzare* e *Sbozzare*, *Bòzzacchio*; *Bòzzello*; *Bòzzetto*; *Bòzzolo*.

**bòzzacchio e bòzzacchióne** Sembra aver

la origine come BOZZA nella rad. *germ. e celt.* *bos* *escrescenza, tumore*, aggiunta una desinenza con senso peggiorativo (v. *Bozza*), ma invece il Caix ritiene sia detto per BORSACCHIO, BORSACCHIONE da BORSA nel senso fig. di *cosa gonfia e floscia*, al modo stesso che dicesi borselluto e borcellino *l'occhio enfiato*. — Susina che sull'allegare è guasta dagli insetti per deporsi le loro uova, che però intristisce e diviene oltremodo gonfia e bitorzoluta.

Deriv. *Bozzacchiuto* = piccolo, grasso e mal fatto; *Imbozzacchire*; *Sbozzacchire*.

**bozzàgo, bozzàgro e bozzàghero** *prov.* *buzacs*: voce composta del lat. *BUTEO* (in Plinio) *specie di falco*, ond' anche il *sard.* *Puzzòne* = *fr.* *buisson* (che tiene all'*acc.* *BUTEONEM*) e *prov.* *AGUER* = *fr.* *HAGARD feroce*, detto in modo speciale dei falchi (dall'*a. ingl.* *HUKE*, *mod.* *HAWK*, *dan.* *HØG falco*, e suffisso *ARD*), dal qual ultimo l'*a. it.* *Abuzzagardo*. — Uccello di rapina simile al Nibbio, detto anche Falco capone: ed è il *falco buteo* di Linneo.

**bozzello** detto da BOZZA per similitudine (v. *Bozza*). — Pezzo di legno, nel quale sono incassate o imperniate una o più pulegge o carrucole.

**bozzetto** dimin. di BÒZZO, che oggi dicesi più comunemente BOZZA nel senso di *lavoro non finito* (v. *Bozza*). — Lo schizzo in piccolo e senza finitezza di un'opera grande.

**bozzima** *sp.* *pòcima pozione medicinale*: dal gr. *APÒ-ZEMA bollitura, decotto* (*ZÈO bollire*). Ma il Caix meno felicemente lo dà per congenero allo *sp.* *bizma impiastro*, onde embizmar *coprir un impiastro*, dal gr. *EPITHEMA cosa sovrapposta*, d'onde anche la voce Pittima (v. q. voce). — Intriso di cruscherello, acqua e untume preparato per fregare i fili dell'orditura della tela lina in telaio, affinché divenendo più morbidi passino più facilmente per il pettine. Per *similit.* Miscuglio qualsiasi in senso dispregiativo.

Deriv. *Imbozzimare*; *Sbozzimare*.

**bozzo** 1. Lo stesso che BOZZA (pezzo di pietra lavorato alla rustica).

2. Voce contadinesca per Lagunetta di acqua sorgente e stagnante con fondo fangoso, ed ha comune con Pozza la discendenza dal lat. *PŪTEUS pozzo*; mentre altri pretendono sia forma di BÓTRO fossa.

3. I Senesi chiamano bozzo o BOZZONE un Uomo inetto, buono a nulla: lo che starebbe in chiave colla radice che ha fornito Bozza e Boccia nel senso di *cosa tonda e ottusa* (v. q. voci): ma però è voce antica (connessa per alcuni allo *sp.* *BODE caprone*, di origine ignota, per altri al b. lat. *BŪCCO becco*), che vale *agnello castrato di oltre un anno* e quindi « inetto alla generazione»: onde fig. si disse Bozzo

a Colui al quale la moglie fa torto (nel qual senso è analogo alla voce *becco*) e lo stesso Alighieri lo usò in forma di aggettivo per Disonorato, Vituperato (*Parad.* 19, 137).

**bozzolàio-ro** *dial. gen.* *büscellaju*: dal lat. *BUCELLA pezzetto di pasta dolce o di altra cosa ghiotta*, per mezzo di una supposta forma *BUCELLARIUS* (v. *Buccellato*): non da BÒZZOLO nel senso di *cosa rotonda*.

— Che vende ciambelle e altre chicche di forma per lo più rotonda.

**bòzzolo** Quasi BÒCCIOLO dimin. di BÒCCIO, che in alcuni luoghi vale lo stesso (v. *Boccio*). — Quell'involucro dove si rinchiudono il filugello ed altri bachi, per divenire crisalidi e uscirne poi trasformati in farfalle.

— Vale anche Piccola durezza che si forma nella lana per troppo olio e impedisce che si cardì e fili bene.

Deriv. *Bozzoloso*; *Bozzoluto*.

**bozzóne** v. *Bozzo* 2.

**bra, bre, bro, brio** terminazione che risponde alla lat. *BER, BRIS, BRA, BRUM, BRIUM* (cfr. *ted.* *BAR*) e rappresenta il participio presente del verbo *FĒRO* (*rad.* *BIAR*) *portare, ridotta F* in *B*, siccome per le leggi fonetiche del latino avviene regolarmente in seno di parola p. es. *PALPEBRA* = *PALPUM-FĒRENS che porta o ha di battito*; *SALUBER* = *SALUTEM FERENS che porta salute*; *CANDELABRUM* = *CANDELAM FERENS che porta candele*; *MANUBRIUM* = *MANUM FERENS cioè che porta la mano ecc.* (v. *fero*).

**bràca** è il singolare di BRACHE e una volta significò per *similit.* il Recinto che si faceva in basso al recinto primario di fortificazioni per maggior difesa, detto anche Falsabraca. — Presso i legatori di libri dicesi una Striscia di carta che s'impasta sulle piegature dei fogli, per renderle più salde. — Il popolo l'usa anche per Natività su fatti altrui raccolta da' curiosi, onde si fe' Bracàre (v. q. voce).

**bracalóne** Dicesi di quello a cui cascano le BRACHE. — « A bracalone » posto avverbialmente dicesi Di calze o calzoni che per non esser tirati su bene ricascano e fanno cresphe per tutto: si che, dice il Salvini, le gambe vestite di quelli paiono due viti da strettoio.

**bracàre** Studiarsi di scuoprire le BRACHE altrui, cioè di risapere i fatti e le cose più minute, di poco conto e segrete, che dicono pure « Star su tutte le brache »; quando piuttosto non sia da BRACARE, nel senso di ricercare come fa il BRACCO.

Deriv. *Braccone*.

**bracato** Che veste BRACHE: onde anti-

camente fu detto « Gallia bracata » quella parte della Gallia (poi Narbonese) dove i popoli vestivano brache, a differenza di quella romanizzata, dove indossavano la toga. — Vale pure Estremamente grasso, presa la metafora dai porci, che ingrassano nel BRÁCO o BRÁGO (v. q voce).

**braccare** *fr.* braquer (*a. nord ted.* bräka). — Andar cercando coll'aiuto dell'olfato la fiera a maniera di BRACCO; *trasl.* Cercare da per tutto con desiderio, che gli antichi scrissero a preferenza « Braccheggiare ».

Deriv. *Braccàta*; *Braccatòre-ora*; *Bracchèggio*.

**braccétto** Usato nella maniera • Andare o Tenere a braccetto • cioè col BRACCIO infilato nel braccio del compagno.

Deriv. *Sbraccettare* = tenere a braccetto.

**braccio** *rum.* brat; *prov.* bratz; *fr.* e *cat.* bras; *sp.* brazo; *port.* braço. (confronta il celtico: *a. gael.* BRAH, *cornov.* BRACH, *vall.* BRES, a cui gli etimologi avvicinano il *bass. bret.* BRANK - *fr.* BRANCHE - ramo, che è il braccio dell'albero): dal *lat.* BRACCHIUM, BRACHIUM == *gr.* BRACHION, che sembra affine al *gr.* BRACHYS breve, perché le braccia sono più corte dei due arti inferiori (Festo), e fa pensare a una *rad.* BRACH rompere, spezzare, esistente nelle lingue germaniche, la quale porterebbe al senso di *membro che si spezza*, cioè *che si piega in due* (v. Breve). — Membro dell'uomo che incomincia dalla spalla e termina alla mano.

Deriv. *Braccésco*; *Braccélto*; *Bracciàle*; *Bracciante*; *Bracciàre*, onde *Abbracciàre* e *Imbracciàre*; *Braccièrè*; *Braccidlo* e *Bracciudlo*.

**bracciuolo** Sostegno del BRACCIO; e specialmente Quella parte della sedia ove si appoggiano le braccia.

**BRACC** prov. bracs; *sp.* braco; *fr.* braque, *ant.* bracon, onde braconnier cacciatore di contrabbando: dall'a. a. *ted.* BRACHO, *mod.* BRACKE, che vale il medesimo, affine al *celt.* BRAC orso, e vuolsi derivante da BRĒHHAN, *mod.* BRECHEN - imperf. BRACH - rompere (v. Breccia). — Cane da caccia per scovare la selvaggina e levare gli uccelli: forse così detto dal romper la macchia e farsi largo nel folto del bosco per trovar la preda.

Deriv. *Bràcca*; *Braccaiudlo*; *Braccàre*; *Braccheggiàre*; *Braccheria*; *Bracchière*.

**brace e bràcia, bràge e bràgia** *b. lat.* bràsia; *prov. e sp.* brasa; *port.* braza; *fr.* brese, braise (*ant.* anche brason), onde brasiller (*ant.* brasoier) *abbrustolare*, embraser (*sp.* brasar) *abbruciare*: dal germanico: *m. a. ted.* BRAS (= *fiam. BRASE*) *fuoco*, onde i verbi BRASEN *bruciare*, BRASELN, BRÆZZELEN; *ang. sass.* BLÅSE = *m. a. ted* BLAS *fiaccola, fiamma* (cfr. *Blasone*); *a. nord ted.* BRASA *saldare a fuoco (metalli)*; *sved.* BRASA *scintillare*, (cfr. *a. slav.*

HLISKATI *coruscare*). Il germanico poi trova indubbiamente il suo fondamento in una radice BHRAG *risplendere*, che è nel *seer*. BHRĀG'ĀTE *scintillare, splendere*, BHREG'ĀTE *splendere*, BHĀRG'AS *splendore*, BHRG'-G'AMI *arrostitore*, nel got. HAIRHTS *luminoso* (cfr. *Brasile, Flagrante e Friggere*). — Carboni accesi senza fiamma, che restano delle legna abbruciate, e dicesi pure di Carboni di legna minute spenti, che poi servono a riaccendersi ne' bracieri: i quali però meglio diconsi Brusta.

Deriv. *Braciàto* Cassetta in cui da' fornai si ripone la brace spenta; *Braciàtola* Fossetta che sta sotto la graticola del fornello della fornace dove si fondono i metalli, per la quale si cavano le braci cadute; *Bracièrre* Vaso di metallo, dove s'accende la brace per scaldarsi; *Bracino*-a Venditore e Venditrice di brace al minuto; *Braciòne* Brace grossa spenta per riaccendersi poi nel braciore; *Braciùola* Fetta di carne propr. cotta sulla brace; *Braciùolo* Focaccia cotta sotto la brace.

**bràche** *prov. braya; a. fr. braies, mod. braye; sp. e port. bragas*: dal *lat. BRACÆ* e più tardi *BRAGÆ* (che ha riscontro nel *gr. BRÁKAI* di Diodoro Sicuro e *BRAKIA*) voce germanica o gallica che ritrovasi nell'*ant. scand. BRÖK* (*sved. BRÖK, dan. BRØG*); *ang. sass. BRÖC* (*ingl. BREECHES*); *frisone BRÖK, (oland. BROEK)*; *a. a. tel. PRUOH* (*med. BRUOCH*); ed anche nel celtico: *a. gael. BRIOGAIS, mod. BRIGIS*; *bass. bret. BRAGEZ* che valgono lo stesso [cfr. *vall. bràie fascia che passa attorno al ventre*]. — I Romani con questo nome designavano una specie di calzoni stretti e variopinti in uso presso le nazioni orientali, ed altri larghi e comodi usati dai popoli nordici e specialmente dai Germani. Questo vestiario era a ragione sprezzato dai Romani, superbi della loro toga maestosa. Oggi vale in genere Calzoni, ed anche Mutande.

Deriv. *Bracalòne*; *Bracàre* (?); *Brachéssa*; *Brachétta*; *Brachièrè*; *Bracóne*.

**brachiale** *lat.* BRACHIÀLE(M) da BRACHIUM *braccio*. — Dicesi in anatomia di muscoli, vasi, nervi, ecc. che hanno relazione col braccio.

**brachicefalo** dal gr. BRAKÝS corto e KE-FALE testa. — Nome dato da Retzius a quelle razze umane in cui la scatola cranica veduta dall'alto presenta la forma di un uovo, ma è più breve o troncata ed arrotondata allo indietro; la sua maggior lunghezza non supera la sua maggior larghezza (che è allo indietro) di più d'un ottavo, mentre lo supera di un quarto nei dolicocefali. Nei brachicefali la lunghezza sta alla maggior larghezza come 8:7; nei dolicocefali sta come 9:7. Nei brachicefali invece di apparire rotonda, la testa appare come quadrata cogli spigoli arrotondati e la estremità anteriore più piccola della posteriore.

**brachière Cintura da reggere le BRÀ-**

CHE; per *similit.* Fasciatura di ferro coperto di pelle per sostenere gl'intestini, che escono fuori per ernia dalla cavità del basso ventre.

Deriv. *Brachieràto* = Facitore di cinti a uso degli erniosi.

**brachilogia** gr. BRACHYLOGIA - comp. di BRACHYS *breve* (v. *Breve*) e LOGOS *discorso - brevilozienza*. — Dicesi il Parlare conciso e sentenzioso, alla maniera dei Laconi o Spartani (cfr. *Laconico*).

**braciùola** e **bragiùola** Fetta sottile di carne arrostita sulla BRACIA o BRAGIA mediante la gratella, e per *estens.* anche cotta in altro modo. *Volg.* « Far braciùole di alcuno » = Tagliarlo a pezzi.

**braccone** Chi ha larghe BRACHE. — Chi sta su tutte le BRACHE (detto figuratamente), cercando saper gli altrui fatti (v. *Bracare*).

**bràido** Il Caix ed altri credono detto per BRÀIDO usato in antico per *lesto, agile*, simile al prov. BRAIDIU detto di cavallo focoso, che *nitrisce*, che tiene al ted. BE-REIT pronto (v. *Braido*). — Lo Storm riprendendo l'idea del Menagio lo dice alterato dal lat. RABIDUS *rabbioso*, d'onde RAB'DUS (e con aggiunta di una B) B-RAB-DUS, BRADUS. Altri finalm. ha pensato all'arab. BARRAN *selvaggio*, sia che questo tenga a BARR campo o a BARIA *esser libero*. Però dinanzi a questo vario pensare è più sicuro averlo analogo al prov. BRAU, che già fu usato per *indomito, impetuoso, selvaggio*, onde il b. lat. disse BRAVUS BOS il bue non domo, come in provenzale dicesi BRAU il toro e in catalano il vitello, e nello spagnolo BRAVO e BRAVIO valgono *selvaggio, feroce* e nell'a. it. trovasi UNDE BRAVE per *onde furiose*. In questo caso BRADO sarebbe lo stesso di *bravo* ed avrebbe con esso comune la origine (v. *Bravo*). — Aggiunto di bestiame vaccino non domo e quasi selvatico, che lasciassi libero alla pastura.

**bràgo** e *ant.* **bràco** prov. brac; a. sp. bray; a. fr. brai (che oggi ha il senso specifico di *catrame*, come l'a. sp. brea e il port. breo). Giusta il Vossio dal germanico: *fiam.* BRAAK = *ted.* BRUCH *scarto, rifiuto, pattume* e propr. *rottame*, che tiene all'a. a. ted. BRÉCHAN, mod. BRECHEN - *imperf.* BRACH - *rompere* (v. *Breccia*). — Il Littré e l'Heyse, ritenendo come primitivo il senso di *catrame*, portano l'a. nord ted. BRÄK *olio di pesce, di balena*, ond'anche l'a. fr. BRAI *col senso di resina mista a olio di pesce per calafatare bastimenti*, poi quello di *catrame* e finalmente l'altro di *melma*. Il Menagio invece, seguito nella incertezza dal gran romanista F. Diez, suggerisce il gr. BRAGÓS (in Esichio) *stagno, palude* (forse affine a BRACHÓS, usato solo nel plur. BRACHEA *basso fondo, sirta*, da BRA-

CHYS *breve*): ma a questa etimologia fa difetto l'anello latino. — Fango, Mota, Melma, Poltiglia.

Che qui stanno come porci in brago.

(DANTE, *Inf.* viii, 19).

**bràido** Alcuno vuole stia per RÀPIDO con trasposizione della labiale: ma invece è simile al prov. braidiu detto di cavallo focoso, che *nitrisce*, e risponde al ted. BEREIT pronto = *ant.* PFRAIT, PHRAIT, che sembra parallelo al lat. PARATUS (cfr. *Brado?*). — Si disse in antico di uomo lesto, vispo e prestante, ed è voce tuttora viva in qualche parte del contado aretino.

**bramare** Gli antichi dal lat. PER-AMARE *amare ardentemente*: meglio il Diez e l'Heyse dall'a. a. ted. BRÉMAN (PRÉMAN) che suppone un got. \*BRAMÒN, \*BRAMAN *ruggire* [affine al gr. BRÉMEIN = lat. FRÉMERE *fremere*] a cui bene si ricongiunge il mod. BREMSE (ant. BRÈME e BRIMISSE) *tafano, insetto che produce ronzio*, BRUNFT propr. il grido del cervo quando è in amore, lo sp. e prov. BRAMAR *gridare, ruggire* e il fr. BRAMER *belare, gridare del cervo* (v. *Bramito*). Altri però dall'a. ted. BRAM *spina*, che confina con BREMEN *pungere, stimolare* [e giusta alcuni propr. *ardere*, dalla stessa radice di BRENNEN *ardere*, BRAND *incendio* (v. *Brando*)]; e così nella medesima relazione d'idee che riscontrasi nella voce Assillo in senso di *mania, cura pungente*, che trae dal lat. ASILUS *specie di tafano, insetto che infigge acute punture* (v. *Assillo*). — Grandemente e intensamente appetire, Desiderare ardentemente (ciò che i Latini dissero OPTARE, onde OPTIMUS *ottimo*, sincope di OPTATISSIMUS).

Deriv. *Bràma*; *Brameggiare*; *Bramoso*.

**bramito** prov. esp. bramar *gridare, ruggire*; fr. bramer *belare*. Affine a BRAMARE, dallo stesso ceppo dell'a. a. ted. BRÉMAN *ruggire, muggire*, analogo al mod. BRUNFT propr. il grido del cervo in amore, BRUMMEN *brontolare*, al gr. BRÉMEIN *rumoreggiare, rimbombare* e al lat. FRÉMERE *fremere*, congenere al sscr. BHRAMARÀ *ape*: rad. sscr. BHRAM *produrre rombo o ronzio*, e propr. *volgere in giro*, idee che si trovano accoppiate nel sscr. BHRAMARAKA *trottola* e nell'ang. sass. BRIM *il frangersi delle onde sugli scogli* (cfr. *Brontolare* e *Fremere*). — Urlo. Strido di fiere affamate.

**brànca** prov. branca e brancs *ramo*; fr. branche e branc *braccio, ramo*; rum. branca; a. sp. e a. port. branca: dal rust. lat. BRAANCA, che vuolsi di origine germanica, dove trovasi l'a. scand. BRACKA *organo col quale certi animali afferrano*, che taluno rannoda alla rad. BRACH *rompere* (v. *Breccia*), altri al celto: a. gael. e irl. BRAC, gall. BRAICH, cimb. BREICH *braccio, bass.* bret. BRANK *ramo d'albero*, ed ha l'appar-

renza di essere affine al *lat.* BRÀCHIUM *braccio* (v. *Braccio*). Il Neumann propone un *lit. ri-RÀMICA*, che darebbe il senso di *ramo che si biforca*, ma la ipotesi appare artificiosa. — Zampa anteriore di animale con unghie da ferire, o Artiglio di uccello da preda. Per *similit.* Mano che afferra; e *fig.* Braccio, Ramo, Parte o Diramazione di checchessia.

Deriv. Brancàta; Brancicàre; Branco; Brancolàre; Brancóni = carponi.

**brànchia** dal *gr.* BRÀGCHIA, affine a BRÀGCHOS *trachea*, BRÀGCHOS *rauco*. — Organo respiratorio dei pesci. — *Al plur.* « Branchie » diconsi le Alette dei pesci, che loro tengono luogo di polmoni.

Deriv. Branchiàte.

**brancicàre** da BRÀNCA nel senso metaf. di *mano*, mediante una forma BRÀNCA simile a MÀNICA da MÀNO. — Volgersi checchessia per le mani, Maneggiare, Palpeggiare.

Deriv. Brancicamento; Brancicatúra; Brancicónia; Brancicóni = carponi (*lat. carptim*).

**brànco** Essendo la BRÀNCA negli animali ciò che la mano è negli uomini, dicesi un branco di pecore, di asini, e *fig.* di ladri, come dicesi *una mano, un pugno* di soldati, di gente, per *stuolo, schiera*. — Moltitudine d'animali della medesima specie adunati insieme.

Deriv. Imbrancàre; Sbrancàre.

**brancolàre** da BRÀNCA nel significato metaf. di *mano, braccio*, mediante una forma dimin. BRÀNCOLA. — Andare al tasto, cioè Stendere le braccia qua e là dove non può la vista, cercando cosa alla quale apprendersi con le mani, e *fig.* Operar titubando.

Deriv. Brancolóna o Brancolóni = al tasto (*lat. reptando*).

**brànda** da BRANDIRE nel senso di *muovere, agitare qua e là*. Altri congiunge a BRÀNO (*b. lat. BRANDEUM*) *pezzo di tela*. — Letto pensile da marinai fatto di grossa tela; per *estens.* Letticciuolo di ferro che si apre e serra a mo' di libro, secondo si vuole, e che si adopra nelle milizie.

**brandèllo** e **brindèllo** diminut. del *b. lat.* BRANDEUM *brano, pezzo di drappo* (v. *Brano*). — Piccolo pezzo strappato di checchessia; *p. es.* di panno, di tela, di carne o simile.

**brandire** *prov. e fr.* brandir (onde brandiller, branler); *sp.* blandire; *port.* brandir, blandir: da BRÀNDO, quasi *agitare come un brando*. Però a tuluno sembra non doversi trascurare il *b. lat.* BRANDEUM *pezzo di drappo* che potrebbe aver suggerita l'idea di *agitarsi, sventolare* (cfr. *Brano*). — Vibrare, Scrollare tremando. *Fig.* Ubbidire al moto, Molleggiare, ed anche Risaltare in fuori. — « Brandire un'asta, un bastone » vale Tenerlo in mano agitantolo come per minaccia.

Deriv. Brandimento; Branditrefrice.

**bràndo** *prov.* brans = *a. fr.* bran, brant; *cat.* brant: che il Diez raccosta all'*a. a. ted.* BRANT = *anglo sassone* BRAND, *ant. nord. ted.* BRANDR, *mod. ted.* BRAND *tizzone*, di cui la spada o la sua lama imita il fiammeggiare (ond'anche il *prov.* BRANDOS, *fr.* BRANDON, *sp.* BLANDON *face, torcia*, *a. fr.* BRANDER *bruciare*, *prov.* BRANDAR, *dial. piem.* BRANDÈ *cuocere*), nella stessa relazione d'idee, che esiste fra le voci *sp.* TIZON *tizzone* e TIZONA *spada*. Come base non va perduta d'occhio la *rad.* PRA col senso di *ardere, bruciare* (v. *Bruciare*), a cui fa capo anche il *gr.* PRÈ-THO usato nel comp. EM-PRÈTHO *accendo, incendio*, PRÈ-STER *folgore* (l'incendiatore) e l'*ant. slav.* PLA-MENI (per PRA-MEMI) *fiamma*, PALITI (per PLAITI, PRAITI) *bruciare*, non che l'*a. a. ted.* BRINNAN, BRINNAN (*mod.* BRENNEN) *bruciare*, fors' anche PRÀTAN, BRÀTAN (*mod.* BRATEN) *arrostitire* (cfr. *Buio, Bruno, Brusta, Piro*). — Nelle armature del medio evo Spada da adoperarsi con ambedue le mani: ma oggi è voce più specialmente poetica.

[Questa voce appartiene alla categoria numerosa dei termini bellici tratti dai dialetti teutonici, quali ad esempio Daga, Dardo, Freccia, Giavellotto, Guerra, Picca, Sciabola, Strale, Zuffa].

Deriv. Brandimàrte nome inventato dall'Ariosto = Brando di Marte; Brandire; Brandistocco specie di arme antica in asta, simile alla picca.

**bràno** *ant. sp.* brahon: dal *lat.* BRANDEUM *pezzo di drappo, di tela e di pannolino*, donde l'*ant.* BRANDONE, indi accorciato in BRANO, che giustamente il Diez riporta all'*a. a. ted.* BRÀTO (*accrescitiv.* BRÀTON) *parte carnosa, polpaccio*, a cui bene si rannoda il *prov.* BRADONS, BRAONS, l'*ant. sp.* BRAHON, l'*a. fr.* BRAON, BRAION (onde l'*ingl.* BRAWN) *coscia: propr. brano di carne*. Altri suggerisce il *gr.* BRÀKOS (forma eolica per RÀKOS, dove la *β* originaria è perduta come in altre parole) *abito lacero, cencio*, dalla *rad.* *scr.* VRQC *lacerare* (v. *Vulnerare*); altri finalmente riferisce a BRANDIRE (*fr.* brandeler poi contratto in branler) nel senso di *agitare, ondeggiare*, cioè *cosa che penzola* (v. *Brandire*). — Parte o Pezzo strappato con violenza dal tutto, e dicesi per lo più di carne o di panno; *fig.* Frammento di scritto altrui allegato nei proprii scritti.

Deriv. Sbràndare nonché Brandèllo; Brèndolo; Brènciolo, onde Brèncolàre, Brèncioloso, Brènciolóna, Brènciolóna; Brèndèccola = donna sciatta; Brèncello; Brèndèllo, onde Brèndellóna; Sbrèndolo.

**bràsca[etta]** dal *lat.* BRÀSSICA *cavolo*. — Pianticella di cavolo nata di seme e da trapiantare.

**brasilè** *prov.* bresilhs; *fr.* brésil; *sp.* e *port.* brasil: *b. lat.* BRAXILE, BRASILIUM, Cabral dié alla costa brasiliana, detta an-

che Terra de' Pappagalli, il nome di Vera Cruz, mutato dipoi in quello di Santa Cruz: ma non andò guari, in occasione del 4.º viaggio fatto da Vespucci a spese del Portogallo nel 1503, che prese nome da un legno tintorio, trovato in gran copia verso il Capo Frio, e già molto pregiato in Europa, dove era conosciuto fin dal 12.º secolo, che i navigatori catalani portavano dai loro viaggi in Africa o alle Indie e o altrove, cioè il legno *brasile*, così detto dal suo color rosso di BRÁCIA (v. q. voce). Questo legno trovasi chiamato anche Verzino, voce che sembra congiunta all'*arab.* VARS pianta di Arabia adoperata per tingere specialm. in rosso (cfr. *Campeggio*).

**bràttea** dal lat. BRÁCTEA *sfoglia, lamina sottile di metallo*, che taluno collega al gr. BRACH-EO *crepito*. — Membranetta molto simile a una fogliolina, che nasce accanto al fiore e che per la sua forma, colore ecc. è diversa dalle altre. Le brattee involgono i fiori prima che essi sboccino.

**bràvo** *sp. e port.* bravo; *prov.* brau *femm.* brava; *fr.* brave. Corrisp. al b. lat. BRÁVUS, che da prima volle collegarsi al gr. BRABION *premio della vittoria*, poi al lat. BÀRBARUS [onde \*BRÀBARUS, BRÁBUS] *barbaro* (Cornu), a PRÁVUS *cattivo*, al celt. (*cimbr.*) BRAU *terrore*, all'*a. a. ted.* RAW *crudo*, e lo Storm col Menagio crede alterato da RÁPIDUS, poscia cangiato in BRÁPIDUS. Però in tanta discrepanza e quando non vada a grado la ipotesi sostenuta dal Cornu, sembra non assurdo nè strano riferirlo alla rad. europea BHRA *rompere, spezzare*, che è nel got. BRIKÂN, *a. a. ted.* BRÉCHAN, *mod.* BRECHEN (v. *Frangere* e cfr. *Briccone*), ovvero al got. BLIGGVAN *battere*, mediante una forma BRÁKVUS o BLÁGVUS, nel senso di *colui che infrange o che abbatte ogni ostacolo*, lo che starebbe d'accordo coll'antico significato d'*indomito, d'impetuoso*, detto dei bovi selvaggi e delle onde infuriate (v. *Brado*), poi quello di *vincitore* per una metafora facile a comprendersi. — Forte, Audace, Coraggioso, Prode; e finalm. Eccellente, Egregio, Capace, Abile. Un di valse anche Scherano, Assassino, Mercenario, altrim. Bravaccio, il qual senso manifestamente discende dall'antico significato di *feroce*.

Deriv. *Bravaccio*; *Bravàre* = *Minacciare alteramente*; *Bravàta*; *Braveggiare* detto di cavalli che si mettono in brio e si mostrano indocili; *Braveria*; *Bravèzza*; *Bravúra*.

....**bre** Terminazione latina di varî aggettivi che pare tratta dalla rad. BHAR = BHRA *portare*, ond'anche le desinenze bro, brio; p. es. lat. CÉLEBREM *celebre*, che vale a lettera *che porta gloria* (v. ....bra).

**bréccia** *fr.* brèche; *sp.* brecha: dall'*a. a. ted.* BRÉCHÂ (che cfr. col celt. cimbr. BRÉG) *rottura*, dal verbo BRÉHHAN o BRÉ-

CHAN [*mod.* BRECHEN] = *ang. sass.* BRECCAN [*ingl.* BREAK], *got.* BRIKAN *rompere*, d'onde l'*ang. sass.* BRICE *frantume*, il *mod. ted.* BRACK *scarto* e propr. *rottame*, BRUCH *rottura, rottame, frazione*, BRÜCHIG *fragile*, BROCKEN *briciola* ecc. dalla stessa radice del lat. FRANGERE e del gr. REG-NÚMI per FREG-NÚMI *rompere* (v. *Frangere* e cfr. *Bricca*, *Bricco* 1, *Briccola*, *Briccone*, *Briciola*, *Bricolla*, *Briga*? *Brillare* 3). — Rottura fatta nelle muraglie con artiglierie e con mine, per la quale si può entrare a viva forza: d'onde i modi « *Battere in breccia* » che vale *Dirigere i tiri di cannone contro un punto delle mura per sfondarlo*; « *Far breccia* » *Sfondare le mura con le artiglierie e fig.* *Far colpo, far grande impressione.*

Vale anche Ghiaia (cfr. *nap.* vrecchia, *rom.* brecciola), la quale è formata di rottami e frantumi de' sassi portati via e rotolati dalla corrente de' fiumi: onde « *Brecciare* » = *Spargere breccia per le strade, per impedire che affossino*; « *Brecciato* » = *Simile a breccia, detto p. es. di marmo, lava e simili*; « *Breccioso* » = *che ha o porta breccie, detto di fiume.*

**brefotróflo** comp. del gr. BRÉPHOS *infante* e TROPHÉ *nutrimento, educazione, cura*, da TRÉPHO *nutrisco, allevo* (v. *Atrofia*). — Luogo ove si raccolgono e si allevano i bambini.

**brègma** dal gr. BRÉCHMA che si ricollega a BRÉCH-O *inumidisco*. — La parte anteriore della testa, situata al di sopra della fronte, detta dai medici Sincipite, e che nei bambini è molle, ossia tenera, ed è l'ultima a consolidarsi.

**brèndolo** formato come Brandello, Brindello e Brindolo dal b. lat. BRÁNDEUM *pezzo di panno, brano* (v. *Brano*). — Voce dell'uso in Toscana: Lembo o straccio che ricasca qua e là da un vestimento per essere stracciato o mal tagliato, o mal cucito. Onde si fé « *Brendolàre* » e « *Brendolone* » che dicesi a chi è abitualmente sciatto e mal vestito.

**brénna** corrisponde al b. lat. BRÉISNA (Ducange), affine all'*a. fr.* baraigne, *mod.* brehaigne, *dial. picard.* braine (*ingl.* barren) *sterile, che non fa figli*, detto specialmente della femmina degli animali [che vuolsi connesso etimologicamente al got. BETAN o PRETAN *stringere, premere*, donde anche l'*it.* BRETTO *sterile, meschino* (cfr. Bertone)]. La Crusca il trae dal gr. BLÉNOS = lat. BLÉNNUS, propr. *moccioso*, e quindi *floscio, debole e vile*; altri lo accosta al serbo BARN *rozza* (Diez). — Cavallo sciancato e di poco prezzo, Rozza.

**brénta** dal *mod. ted. dial.* BRENTÉ, propr. *vaso di legno per latte*, che alcuno vuole in affinità con BRET *asse, tavola* (onde BERTERN *fatto di assi*), ma che il Grimm non crede di provenienza germanica. — Vaso



di legno da vino, alquanto maggiore del barile.

**bréscia** Usasi in Toscana per denotare il soffiare del vento ed è forse addolcimento di BRÉZZA.

Dimin. *Bresciolina*.

**bretella** dal fr. BRETTELLE: e questo dall'a. a. ted. BRETAN = got. PRETAN *stringere, premere, intrecciare*, donde anche lo sp. APRETAR *stringere*, BRETE *ceppi per legare i piedi*, il port. BRETE, prov. e a. fr. BRET *laccio per acciappare gli uccelli*. — Quelle strisce di panno o di pelle, o d'altro, che servono a tener su i calzoni. Cfr. *Briglia; Brénna; Brétto*.

**brèttine** dall'a. a. ted. BRITTEL *briglia*, a cui, senza bisogno, il Caix aggiunge la voce RÉTINE cioè *redine* (BRITT-il + RÉTINE) (v. *Briglia*). — Ant. per *Redine*.

**brétto** (cfr. il b. lat. RERTUS *sterile*). Pare si riconnetta al got. WRETAN, PRETAN = a. a. ted. BRETAN *stringere, premere*, onde vuolsi anche il fr. BRE-HEIGNE *sterile, smunto* (cfr. *Bertone, Brenna*). — Propri. Stretto; quindi Avaro, Sterile, Meschino, Miserabile, Bisogno, Sordido.

**brève** I. lat. BREVIS per BRÉVIS, che cfr. col gr. BRACHYS (cangiato a in e come in altre voci, p. es. CÉR-EBRUM *cervello* dinanzi al gr. KÀR-A *testa*), che a taluno fa pensare alla rad. germ. BRECH (= lat. FRAG), col senso di *rompere, spezzare* (v. *Breccia*), ma che più regolarmente va riportato ad una rad. BARGH con senso analogo, che ritrovasi nel sac. BHĀTI *strappare* (cfr. *Belva*) quasi dicesse *rotto, raccorciato*. [Al Curtius sembra degna di attenzione la esistenza in tre diverse lingue di tre voci certamente affini col senso di *luogo sterile, sirti*, cioè il lat. BRÉVIA, il gr. BRACHEA e l'a. slav. BRŪZELA, che potrebbero essere di guida alla sicura scoperta della radice]. — Agg. Corto, e dicesi specialmente di tempo; Che tiene poco luogo; Piccolo; Di poca quantità, Poco.

Deriv. *Breviàre* onde *Abbreviàre; Breviàrio; Brevità*. Cfr. *Bruma*.

2. In forma di sost. vale *Striscia di carta*, o pergamena con *breve* iscrizione, donde venne attribuito a molte altre brevi scritture, quali p. es. le Lettere papali dirette a privati o volgenti su temi d'interesse non generale; a Certi piccoli involti con entro una *breve* orazione ed invocazione, ovvero reliquia accertata da un *breve*, da portarsi al collo per devozione, e simili.

Deriv. *Brevétto*.

**brevétto** Quasi BRÈVE scrittura (v. *Breve*). — Diploma o rescritto di principe, con cui si conferisce un grado o un privilegio.

Deriv. *Brevettare*.

**breviario** dal lat. BREVIARIUM *compendio* e questo da BRÉVIS *breve* (v. q. voce):

quasi *epitome o sommario di preghiere*. — Quel libro ove sono le ore canoniche e tutto l'Ufficio divino. e in cui sono pur contenute brevi lezioni della Sacra Scrittura e omelie di S. Padri distribuite giorno per giorno secondo la ragione de' tempi e delle feste, non che le compendiose vite de' santi, brevi orazioni composte da' sommi pontefici, inni, antifone, responsori, cantici ecc. Il detto nome venne prescelto sul finire del sec. XI, dopo che furono riveduti e ristretti gli uffici divini e sostituito agli altri precedenti di *Horæ canonice, Divinum officium, Opus dei, Collecta* ecc. Lo stesso nome ebbero Certi piccoli libri di salmi e orazioni estratti dai grossi volumi da leggersi in coro, che gli antichi monaci portavano seco in viaggio.

**brézza** dial. mil. brisa; fr. brise (onde ingl. breeze; sp. e port. brisa, briza (vento di nord). Sembra a taluno affine all'ingl. BREATH *soffio*, facendo pensare a un lontano vincolo con lo sued. BRUSA *bollire, mormorare*, ted. BRAUSEN *sbuffare, sibillare*, e gr. BRÁZEIN, BRÁSEIN, attic. BRÁTEIN *mettere in rapido movimento, agitare, bollire*, che vuolsi conducano a una radice BHAR, BHUR = BRA, BRU col senso originario di *imprimere un rapido breve movimento, vibrare*, onde il secondario di *bollire, fermentare, agitare*, e l'altro di *mormoreggiare* (che è un effetto del movimento) ecc., alla quale perciò potrebbe connettersi anche l'a. slav. BURJA *procella* (v. *Fervere*). Però è anche verosimile che attenga alla rad. celta BRIS = germ. BRIK *rompere* (ant. irl. BRISSIM *rompo*), onde il prov. BRISAR = fr. BRISER *rompere: quasi movimento che rompe l'aria*. Vi è poi chi ha sospettato una relazione coll'a. a. ted. RISA, RISA che risponde al bass. bret. RIZ, d'onde il fr. RISE, prov. RIZA *vento di nord-est* (che fa il cielo bigio, oscuro): ma come spiegare la inserzione della R? Altri, più lungi ancora dal vero, crede Brezza forma rafforzata di REZZA per ORÉZZA, AURÉZZA. Ma questa voce essendo nostrana, bisognerebbe supporre che le altre lingue avessero preso anche BREZZA dall'italiano, del che manca la prova (v. *Orezzo* e cfr. *Rezzo*). Finalmente giova pur dire essere stato anche suggerito il ted. BRITZEN, BRITZELN *piovigginare*, ma il significato si allontana di troppo. — Venticello freddo, qual'è quello che spira specialmente sulla sera e sulla mattina di buon'ora.

Deriv. *Brezzeggiare; Brezzettina; Brezzolina; Brezzone; Ribrezzò*.

**briàco** Aferetico o elittico da UBRIÀCO (v. q. voce).

**bricca** dial. piem. e piac. brich *rupe sporgente, alpe; comasc. sbrich, mil. bricol* *luogo erto e dirupato*: dalla radice germ. BRECH che è nel got. BRIKAN = a. a. ted.



**BRÉCHAN** (da cui il venez. *bregar*) rompere, ond'anche l'*ang. sass.* **BRICE** rottame di pietra (v. *Breccia*). — Luogo selvaggio e scosceso, Balza; alla stessa guisa che il lat. **PRAE-RÛPTUS** vale rotto, dirupato, scosceso.

Che que' diavoli ne' cavalli entraro  
E van per bricche ed ogni luogo strano  
Sempre a traverso.

(Morgan. 25, 251).

Deriv. *Abbriccarsi*.

**briccola** lo stesso etimo di *Bricca* e *Briciola* nel senso di *cosa rotta, frammento* (v. *Bricca*). — Cosa di niun momento, *Bagattella*.

Deriv. *Bricciare* = propriam. Far bricciache; e quindi Fare un lavoruccio di poco conto.

**brico** 1. rum. *ibric brocca*: dal pers. **IBRIQ**, passato poi nell'arabo e nel turco, che vale il medesimo, e vuolsi in rapporto col gr. **BRECHOS** vaso di vino (da **BRÉCHEIN** aspergere, inumidire). — In Toscana così dicesi quel vaso stagnato nel quale si fa la bevanda del caffè.

2. Contratto da **BURICCO** (v. q. voce). — Puledro asinino, Asino; per estens. Becco o Montone.

3. fr. *brique mattoni*, *briquet acciaio* e propr. *pietra focaia*: dall'*ang. sass.* **BRICE** frammento di sasso, che tiene alla radice germ. **BREC** rompere, ond'anche l'*ant. it.* **BRICCA** = luogo pieno di rottami e scosceso, balza, dirupo (v. *Breccia*). — Propr. Frammento: quindi *Pietra di cava*.

Deriv. *Abbriccarsi*.

**briccola** fr. *bricole*; sp. *brigola*; b. lat. *bricola*: da una radice germ. **BIK** o **BRECH** che vale rompere (v. *Breccia*) mediante una forma simile al medio a. ted. **BRÉCHEL** = mod. **BRECHER** che rompe, rompitor.

1. Macchina che rompe e abbatte i ripari del nemico, lanciando sassi, detta anche *Mangano*; fig. Colpo di rimbalzo nel giuoco del biliardo.

Deriv. *Briccolare* = scagliare con briccola; *Trabalzare*; *Briccolato*.

2. Luogo alto e scosceso: nel qual caso è forma diminutiva di **BRICCA**.

**briccolato** Il *Caix* lo crede detto per = **VERRUCULATO** dal lat. **VERRŪCA**-[ULA] *bitorzolo* (v. *Brucolo*) ma non è inverosimile che derivi da **BRICCOLA**, quasi dica colpito e rotto dalla briccola, bucato come un muro battuto dagli arieti, per similitudine ai muri di una città assediata.

Segnato dalle pustole del vaiuolo, che nel senese dicono pure *butterato*.

**briccón** prov. *bric*, *bricon*, che sembra avere relazione di filiazione o di fraternità coll'a. a. ted. **BRÉCHO** offensore, perturbatore, onde *HŮS-BRECHO* predone, simile all'*ang. sass.* **BRICA**, *ant. frisone* **BREKER** = ted. **VER-BRECHER** malfattore (fors' anche affine al celto **BRICOL fraude**) da **BRÉCHAN**,

mod. **BRECHEN** rompere, che cfr. col got. **BIKAN** rompere, combattere (cfr. *Breccia* e *Birichino*). Il dott. Heyse meno felicemente congiunge questa voce assieme con *Brigare* all'*ant. nord. ted.* **BREKA** chiedere, accattare, quasi dica *accattone, pezzente* (cfr. *Birbone*); e il *Settegast* all'*ang. sass.* **WREK-KIO** = got. **VRAKJA** vagabondo. — Persona di malvagi e disonesti costumi, che ha del tristo e malizioso.

Deriv. *Bricconaccio*; *Bricconata*; *Bricconcello*; *Bricconeria*.

**briciola** e **briciolo** diminut. di **BRICIA** (= lomb. e romagn. *brisa*) che è poco usato ed ha comune la radice coll'*ang. sass.* **BRIC-E** frammento, che confronta col got. **BIK-AN** = a. a. ted. **BRÉCH-AN**, mod. **BRECH-EN** rompere, donde anche il ted. **BRUCK** frammento, rottura, **BROCHEN** pezzetto, *sbriciolo*: affine all'a. a. ted. **BRÉS-TAN**, = sved. **BRISTA** rompere (d'onde il ted. mod. **BERSTEN** scoppiare, ossia rompersi per eccessiva tensione), all'*oland.* **BRIZEN**, **BRIZELÉN** fracassare (ai quali sta bene a lato il fr. **BISER** rompere, col comp. **DÉBRIS** avanzo e propr. *frantume*, **BRÉSILLER** sminuzzare), e al celto: *vall.* **BRIS** frammento, *gael.* **BRIS** rottura, (v. *Breccia*). — Minuzzolo di checchia e specialm. di pane.

Deriv. *Brigiolino*; *Briciolo* onde *Briciolino*; *Imbriciolare*; *Sbriciolare*.

**briciolo** napol. *brusciolo*; venez. *brusola*: detto per **BROCCIOLO**, **BROZZOLO** e quindi connesso al m. a. ted. **BROZ** (ant. **PROZ**) germoglio, bottone (verb. **BRUIZEN** germogliare), ond'anche la voce *brozza bolla, pustola* (v. *Brozza*). — Foruncolo. Voce usata nel senese.

**bricolla** dal fr. **BRICOLLE**, che ha la stessa origine di *Bricola* o *Briccola* macchina per colpire, dalla rad. germ. **BRIC** o **BREC** rompere (v. *Breccia* e cfr. *Briccola*). — Voce rimasta a indicare al giuoco del biliardo il Colpo di rimbalzo: che più italianamente si dirà *Briccola*.

**briffalda** Voce analoga allo sp. **BRIBAR** (che sta per *BRIFAR*) menare vita da vagabondo e propr. andare accattando il pane, che si riconnette al *vallon.* **BRIB** elemosina e al fr. **BRIBE**; dial. *picard.* **BRIFE** tozzo di pane, i quali convergono al celto. **BRIV** pezzo di q. c., tozzo, ond'anche l'a. fr. **BRIFER** mangiar avidamente (come fa l'accattone del pane), **BRIFAUD** divoratore (cfr. *Birbone*). — Propr. Donna vagabonda e poi Donna di liberi costumi, Meretrice volgare.

**briga** ant. port. *briga*; fr. *brigue*; prov. e sp. *brega* rissa (*illir.* *briga* travaglio, molestia, impegno, sollecitudine): dal b. lat. **BRIG-A** contesa, rissa, a cui può assegnarsi per radice il got. **BIKAN** (= ted. **BRECH-EN**, ingl. **BREAK**) rompere, spezzare (e nel gotico anche combattere) da cui il venet. **BREGA**

*scheggia*, SBREGAR rompere, il prov. e cat. BREGAR spezzare, mettere in frantumi, ed anche far rumore, strepito (allo stesso modo che Fragore sta a FRANGERE) onde il significato di *contendere, questionare* (v. *Brecchio*). — Il dott. Heyse invece trae Briga dall'*ant. nord. ted.* BREKA *chiedere, accattare*, che conviene ad alcuni significati, ma non torna con quello di Rissa, Contesa. — Contesa (*ant. fr.* brie), Rissa, Lite, Controversia; Travaglio, Fastidio, Noia; Faccenda difficile, Maneggio ambizioso; ed anticamente anche Turbine di vento.

Ombra portata dalla detta briga.

(DANTE, *Inf.*, V, 49).

Deriv. Brigante; Brigàre; Brigata; Disbrigare.

**brigadière** *Propriam.* Ufficiale superiore che comanda una BRIGATA (*fr.* brigade) di soldati: ma oggi in Italia questo grado è, alla pari di quello di Maresciallo, disceso in assai basso luogo.

**brigante** *prov.* brigão e brigador *attaccabrighe*; *sp.* bergante, *port.* bargante *furfante*; *fr.* brigand *grassatore*. Partecipio pres. di BRIGARE (v. *Briga*). — *In generale*: Chi cerca brighe, e quindi Faccendiere, Procacciante; Malandrino, Facinoroso. Ma in senso speciale così vennero appellati nel medio-evo i soldati di alcune piccole compagnie di venticinque o trenta individui armate alla leggiera, capitanati da un contestabile, che si ponevano al soldo di quel o di quel signore. (Alcuno ha invece preteso spiegare questa voce col celtico: *ant. irl.* BRI *cima, vetta*, come se dicesse: « Soldati alpini montanari » sciogliendola da ogni rapporto di affinità con *briga, brigare*, ma ciò non pare da seguirsi). — Oggi si dà questo nome a Coloro che armati e in bande si gettano alla campagna e alla foresta per far guerra al governo costituito.

**brigantino** corrisponde al *b. lat.* BRIGANTENUS da BRIGANTE nel senso di *bandito*, meglio che da BRIGA nel senso di *rissa, conflitto*. — Piccolo e leggiero naviglio di basso bordo, in origine destinato a corseggiare.

**brigare** *fr.* briguer; *port.* brigar; *cat.* bregar *litigare*: da BRIGA che vale *fastidio, travaglio, lite, contesa, rissa* (v. *Briga*), onde Brigare per *Ingegnarsi d'ottenere* chechessia col mezzo di raggiri e di cabale, e peggio.

Deriv. Brigante; Brigantino.

**brigata** *fr.* brigade; *sp.* e *port.* brigada; da BRIGA, quasi Compagnia di gente da attaccar briga o contesa. — In origine: Corpo di gente armata un di assoldata per battersi; ma poscia, perdendo del primitivo minaccioso significato, anche Compagnia di persone, Famiglia, e più particolarmente di figliuoli; Branco di animali, in specie di starnie.

**brighella** Nome di una delle antiche maschere del teatro italiano, che fingesi del bresciano o del bergamasco e gli si attribuisce un carattere di piacevolezza, di furberia e di BRIGA (nel senso di *litigio*) da cui ha preso il nome. — È come il contrapposto dell'Arlecchino, il bergamasco semplione.

**brigidino** Nome di certe piccole Cialde di pasta con zucchero e anaci, di forma rotonda, così dette perché dapprima si facevano dalle monache di S. BRIGIDA di Pistoia (cfr. *Marzapane*).

**briglia** *prov. sp.* e *port.* brida; *a. fr.* bridel, *mod.* bride; *rum.* bregle: sincope di BRIDIGLIA dall'*a. a. ted.* BRITTL o PRITTL = *dial.* BRIDIL, *ang. sass.* e *ingl.* BRIDLE contratto in BRILL, onde anche l'*antiq. it.* Bridella o Predella e Brettine che hanno lo stesso significato. Le altre forme romanze tengono alla forma *germ.* BRIDA e tutti insieme convergono all'*a. a. ted.* BRETTAN, *got.* PRETAN *stringere, premere*, [affine al *m. a. ted.* BRITEN *tessere*] (cfr. *Brettella*). — Fornimento che si pone alla testa di cavalli per regolarli, e più specialmente Quella parte delle redini che si stringe in mano.

Deriv. Brigliào; Briglione; Bigliozza; Imbrigliare; Sbrigliare.

**brilla** Macina di marmo col fondo di sughero per BRILLARE (v. q. voce, n. 2).

**brillare** Voce ricca di significati, fra i quali domina quello di

1. Splendere di luce viva e tremolante (*sp.* e *prov.* brillar, *port.* brilhar, *fr.* briller), derivante probabilmente, checché pensi altri (Ascoli) in contrario, dal *lat.* BERILLUS *berillo*, splendida pietra preziosa. Il prender le mosse dalla radice del *sacr.* BARG-AS = *a. a. ted.* BRIH *splendore*, che cfr. col *lit.* BLIZ-AT, *ang. sass.* BLIC-AN *splendere* (v. *Brace*) per ivi fermarsi, non sembra regolare e sicuro. [Si pensò anche al *lat.* VIBRILLARE da VIBRARE *mandare uno splendore tremulo*, con aferesi della prima sillaba].

*Brillare* differisce da *Scintillare* e da *Sfavillare*, perocché il primo è splendere con vivacità, in modo che la luce appare tremolante, come le stelle fisse e per similitudine le gemme e il vino lucido e zampillante; il secondo vale propriamente emettere scintille, nel che va inclusa la idea di un movimento di proiezione: e tra questo e il terzo è la differenza che passa tra *Scintilla* e *Favilla*.

Deriv. Brillamento; Brillante.

2. « Brillare » è anche quell'effetto che fa il vin generoso nel perder la schiuma, schizzando fuor del bicchiere; e in questo caso se non è detto figuratamente confrontando il vibrare o guizzare della luce (v. sopra), sembra affine al *ted.* PRELLEN

*balzare*, come se dicesse *Prillare*. — Di qui l'uso della voce per indicare in senso *metaf.* Un certo risentimento di spiriti per gioia e giocondità.

L'anima si ne brilla

Per la superna luce che m' alluma.

(JACOPONE DA TODI).

3. Vale inoltre *Girare*, *Rotare*, *Muoversi in giro*, e torna bene col *ted.* *WIRBELN*, che vale lo stesso, e spiega pure la frase degli uccellatori « Brillare con le ali » detto del falco che si libra su le ali per osservare la preda (cfr. *Frullare*).

4. Finalmente si usa per *Mondare il riso*, il miglio o altra simile biada, mediante quella tal macina di marmo col fondo di sughero, che dicesi *Brilla* [e che taluno vuole stia per *BRÜLLA*, perché rende *brulle* ossia spoglie del loro guscio cotali biade (v. *Brullo*); e in tale significato se non attinge all'altro di *girare* (riferito alla macina), sembra che stia per *BRIC'LARE*, contratto in *BRIC'LARE*, voce supposta formata sul radicale germ. *BRIC*, *BREC rompere* (v. *Breccia* e cfr. *Briccola*); o meglio per *BRITTULARE*, onde *BRITT'LARE*, *BRILLARE* dall'*ang. sass.* *BRITTIAN frangere* (onde l'*ant. port.* *britar rompere*) che del resto fa capo alla stessa radice.

Deriv. *Brilla*; *Brillatōio*; *Brillatūra*.

**brillo** dal *lat.* *EBRIOLUS* o *EBRILLUS* forme dimin. di *EBRIUS ebrio* (v. q. voce). Altri men bene suggerisce il *gr.* *BRYLLO bere spesso, alzare il gomito*, che dicesi formato da *BRYN* voce dei bambini che chiedono da bere, e che è onomatopeica (v. *Bru*). — Alquanto avvinazzato.

**brina** *dial. milan.* *prinna*, *venez.* *bo-rina*; *prov.* *bruina*; *fr.* *bruine*: dal *lat.* *PRUINA*, che il Pott ravvicina al *gr.* *PROI*, (= a. a. *ted.* *FRUO*, *med.* *FRÜH*) di buon mattino, presto, *PROINA* le prime ore del mattino, dalla stessa radice del *sscr.* *PRÄ-TAR mattina*, *PÜR-VAS* (= *PRÄ-VAS*) primo, che fanno supporre un'antica forma *lat.* *PROFINA*, *PROVINA* (v. *Primo*). — Il Vanicek, sulle orme di altri dotti filologi, connette questa voce al *gr.* *PYR* o *PUR fuoco* da una *rad.* *PRA*, *PRU* (*sscr.* *PRU-SH*) bruciare, ond'anche l'a. a. *ted.* *FROST* per *PHROST brina*, e *Festo*, guidato dallo stesso concetto, al *lat.* *PERCRO abbrucio*, perché brucia gli arbusti (*quia fruges et arbusta perurat*).

Rugiada congelata, di cui si vede biancheggiare la terra allo spuntar del giorno dopo le fredde e serene notti d'inverno. *Fig.* La prima canizie.

Deriv. *Brinatudla*; *Brinàre*; *Brinàta*.

**brincello** detto per *BRANCELLO* (con indebolimento della fonica) forma diminutiva di *BRANO* (v. q. voce). — Pezzetto di carne, tagliato per lo lungo, Pezzetto di veste lacero: detto anche *Brandello*.

Cfr. *Brinciolo*.

**brincio** Il pensiero corre all'*ang. sass.* *WRIGAN* (*ingl.* *WRING*) *torcere*, ma è più sicuro col *Caix* ritenerlo detto per *PRINCIO* dal *lat.* *FRENDERE digrignare i denti*, ond'anche la voce *Fregna*. — Significa quell'atto della bocca, che si fa prima del piangere: onde la maniera « Far la bocca brincia ».

**brindàccola** v. *Brano*. — Donna sciattar quasi che perde il vestito a brani.

**brindello** forma varia di *BRANDELLO* (v. q. voce). — Pezzo più lungo che largo, stracciato da una veste, o altra simile cosa.

Deriv. *Brindellōne* *ōna* = mal vestito e lacero, ed anche dicesi ad Uomo alto che nell'andare tentenna la persona, come se fosse un festone.

**brindisi** *sp.* *brindis*; *fr.* *brinde il-laren.* *bringue*, che cfr. col *borgogn.* *bringuai* = *sp.* *brindar fare brindisi, bere alla salute*: dal *ted.* *BRING DIR'S*, che a letterà vale *porto questo a te* (*sottint.* *hic-chiere*), frase usata dai popoli germanici quando bevono alla salute di alcuno.

Quel saluto o invito a bere che si fa nelle tavole alzando il bicchiere e bevendo; che in Inghilterra chiamasi *Toast*, significante a parola *fetta di pane abbrustolito*, perché anticamente gli Inglesi non bevono senza prima inzuppare nel vino una crosta di pane attostato. Il porgere da bere o invitare a bere l'amico bevendo alla di lui salute è usanza di antica origine, che i Greci dissero *PHILOTESIA* da *PHILÔTES amicizia*: e *Filostato* nelle *epistole* rende ragione di un tal costume, dicendo che con questo presentare del vino mandasi quasi un bacio all'amico.

Deriv. *Brindüre* e *Brindisäre*.

...**brío**, **bro** Terminazione di sostantivi che equivale al *lat.* *BRIUM, BRUM* (= *gr.* *PHÉRON*) e trae dalla radice verbale *BRAR portare* (v. *fero*): p. es. *CANDELABRUM candelabro* = *porta-candele*, *LUDIBRIUM ludibrio* propr. *che porta scherno* (cfr. *bra, bro*).

**brío** *sp.* e *port.* *brío*; *prov.* *bríus*; a. *fr.* *bri*. Giusta alcuni sta presso al *gr.* *BRIO* *abbondo, ribocco, germoglio*, per altri al *celto: ant. irl.* *BRIG, gael.* *BRIGH forte, vigore, vita*. L'Ascoli però, senza salire tanto alto e meglio, lo dà per nome veridico di un supposto *E-BRIARI*, quindi *BRHARI inebriarsi*, formato su *EBRIUS ebrio* (v. q. voce). — Natural vivezza, che sprilla abbondante dal leggiadro portamento, dal favellare e dalla lieta cèra della persona. Dicesi anche dei cavalli, e allora vale *Agilità irrequieta*; e di ogni altra cosa che abbia in sé congiunta o vivezza o leggiadria.

Deriv. *Bríoso*, onde *Briosamente*; *Briosello*.

**brìonia** v. *Viburno*.

**briscola** Si propongono due etimologie, le quali ambe conducono all'idea di *bat-tere, colpire*. Alcuni dal *fr.* *BRICHE rompere*

di un certo giuoco che facevasi coi bastoni, e poi venne applicato ad una sorta di giuoco che si fa colle carte e che par si rannodi al radicale germ. *BREC rompere, spezzare*, d'onde anche il fr. *BRICOLE briccola*, macchina bellica medioevale per lanciare sassi, ed anche sorta di giuoco con palle (cfr. *Briccola*); altri, almeno nel senso di Bussa, preferisce derivare dal m. a. ted. *BRITZE*, mod. *PRITSCH* *frusta*, onde *PRITSCHEN percuotere*. A conferma dell'etimo sta che nel linguaggio familiare *Briscola* vale anche *Percossa*, Bussa, e che uno de' quattro semi delle carte italiane è rappresentato da bastoni e che l'Asso e il Tre, che sono le maggiori, si chiamano *Carichi*, quasi rappresentino in relazione alle altre un gruppo di legni o bastoni. — Sorta di giuoco che si fa con le carte in due o in quattro persone: così detto forse perché ognuno dei giuocatori cerca di colpire o prendere la carta avversaria.

Deriv. *Briscolare* = battere, percuotere.

**brivido** Si fanno varie ipotesi. Chi dal lat. *FRIGUS freddo, brivido*, donde *FRIGIDUS frigidò*, e chi dall'affine gr. *PHRIKE* o *PHRIKOS raccapriccio, ribrezzo*, affine al gr. *PHRIX - genit. PHRIKOS - increspatura*; meglio però dal gr. *BRYCHEIN battere i denti, fremere*, onde *BRÛCHMOS, BRÛGMOS stridor di denti*, *BRICHETOS febbre*, *BRYCHETHMOS fremito*, *BRICHEDON, BRÛGDEN con stridor di denti*: né è difficile che la parola sia entrata col linguaggio scientifico de' medici. — Subitanea contrazione e tremito momentaneo della pelle e delle fibre superficiali de' muscoli, accompagnati da un senso di freddo e cagionati da rigor di stagione, da febbre, da paura o anche da altra commozione dell'animo.

Deriv. *Brividito*; *Abbrividire* onde *Rabbrividire*.

**brizzolàto** sembra detto quasi per *SBRIZZOLATO, SPRIZZOLATO*, cioè sparso di *SPRIZZI* o *SPRÛZZOLI*, e per altri sta per *BRICCIOLATO*, quasi cosperso di *BRICIOLE*; ma non è da trascurare il prov. *BREZILHAR* = fr. *BRÉSILLER* (oland. *BRIJZELEN*) *smiuzzare*, che tiene a *BRISAR*, fr. *BRISER rompere* (v. *Briciola*). — Macchiato di due colori sparsi minutamente.

**bròbbio e bròbbrio** Usato dal volgo fiorentino per *Obbrobrio* (= lat. *PROBRUM*), di cui è forma alterata, ed in alcuni paesi del Senese dicesi fig. per *Bruscolo*, che in senso morale vale anche *Macchia*, *Menda*, *Colpa*.

**bròcca** prov. *brocs*; fr. *broc*. Secondo il Ferrario dal gr. *PRŌCHOOS* = *PROCHŌE vaso da mescolare acqua* specialmente sulle mani de' commensali, comp. di *pro dinanzi* e *CHŌE versare* (v. *Fondere*). Il Du Cange registra *BRŌCCAE* e *BRŌCHIAE cannella da bolte* e *BROCHERŌNNUS sorta di vaso con*

*cannella*, voci che sembrano rapportarsi a *BROCCO* nel senso di cosa sporgente (v. *Brocco*). E questa ultima ipotesi, quantunque meno classica, persuade di più, poiché al greco mancherebbe il tramite del latino e poi anche perché trattasi appunto di vaso con beccuccio. — Vaso di terra o di rame con manico e beccuccio, per uso di portare e serbare specialmente acqua. — Dicesi così anche per Ferro acuto e ad una Specie di chiodo ornamentale, non che il mezzo del bersaglio, ed allora equivale a *BRŌCCO*.

**broccàrdico e broccàrdico** da *BROCCÀRDO*.

— Si dice di questione perplessa od astrusa nel diritto o nella pratica della vita.

**broccàrdo** alcuni dal gr. *BRŌCHOS nodo*, che però non dà ragione della desinenza *ARD*, che sa del germanico: la quale conforta la ipotesi che tragga invece dal nome del vescovo di Worm, *BURKARD*, dagli Italiani e dai Francesi detto *BROCARD*, morto nel 1025, che lasciò una raccolta di canoni ecclesiastici, conosciuta nelle scuole col nome di *BROCARDICA* o *REGULAE BURCHARDICAE*. — Sorta di glossa o commento al Corpo del Diritto Romano, avente per scopo di sciogliere le questioni difficili e dubbie; e più genericamente *Questione perplessa e dubbiosa*.

**broccàre** da *BRŌCCO* nel significato di *punta di ferro* o d'altro metallo, e significò *Spronare, Pungere* il cavallo. — E anche termine dei setaioli e vale *Ornare drappi* di *BROCCI* o *ricci d'oro e d'argento* (v. *Broccato*). — *Intransit.* Spuntare il brocco, cioè il *germoglio* (cfr. *Sprocco*).

**broccàto** fr. *brocart*; sp. *brocado*. Come *agg.* Pieno di *BRŌCCI*, che sono fila che *rilevano* e fanno anello, e nel drappo si chiamano *ricci*. — Come *sost.* Drappo grave di seta per lo più lavorato a rami e fiori, tessuto a brocchi e ricci, e però detto anche *arricciato*. Se è intessuto d'oro e d'argento dicesi « *Broccato d'oro e d'argento* ». [Il Littré deriva il fr. *Brocart* da *BROCHER* = *picard. BROQUER ricamare nel tessere* e propr. *trapungere*].

Gli antichi lo usarono anche per *Stecato*, da *BRŌCCO* nel senso di *cosa a punta, stecco*.

Deriv. *Broccatello*; *Broccatino*.

**brocclière-o** prov. *bloquier*; fr. *bouclier*; a. cat. *broquer*; sp. e port. *broquel*: dal lat. *BUCULARIUS* aggettivo che si univa a *clypeus scudo*, epiteto che avrebbe finito per eliminare il sostantivo e divenire sinonimo di *scudo*: e *BUCULARIUS* da *BŪCULA* (in Isidoro), [onde il prov. *bocla* e *bloca*, a. sp. *bocla*, a. fr. *boele*, *blouque*] *guarnitura o borchia di metallo nel mezzo dello scudo*, così detta probabilmente perché in origine rappresentava il viso o la bocca d'uomo o di animale,

giacché BUCULA non fosse che il diminutivo di BŪCA o BŪCCA *bocca* e per estens. *quancia*. In antico tedesco Brocchiere si disse buckeler, che il Diez crede di origine romanza e congiunge a BUCKEL *gobba, bozza*, come rispondente al BUCULA SCUTI di Isidoro, ma che invece ad altri sembra difficile potersi staccare dalla radice *aria BUK piegare*, che è nel *ted.* BÜCK-EN [*intens.* di BIEG-EN] *incurvare*, BUCK-LICHT *arcuato* (nella quale del resto taluno pone il fondamento anche della voce BOCCA); lo ché spiegherebbe anche il doppio senso del *fr.* BOUCLE *borchia e ricciolo*, il quale ultimo significato è pure nello *sp.* BUCLE e nell'*alb.* BOKKOLA (cfr. *Borchia e Buccola*). Giova finalmente notare che il Muratori vuole derivato BROCCHIERE da BROCCO (*prov. sp.* broca) *punta*, perchè cotale sorta di scudi aveva in mezzo uno spuntone: ma, se non si vogliono isolare le forme parallele provenzale e francese, può tutt' al più concedersi che *brocco* abbia esercitato un semplice influsso e fatta trasformare la liquida L in R (v. *Brocco*). — Scudo in forma di rotella, che in mezzo aveva una guarnitura o borchia di metallo, sporgente a mo' di spuntone, col quale si poteva ferire il nemico che troppo si appressasse.

**bròccia** cfr. *venez.* brosa, *friul.* brose *brina*; *bresc.* e *berg.* cala-brosa, *mant.* cala-brusa, *parm.* gala-bruzza (forse unito a CALIGO *caligine*). Lo Schneller pensa a BRUCIARE perchè quasi *abbrucia* le piante (cfr. *Breve*), lo Schuchardt allo *sp.* BRISA (*dial. bass. engadin.* BRÛSCHA) *vento fresco di nord-est* (v. *Brezza*), ed altri lo vuol detto per RÔSCIA, RÔSCIDA dal *lat.* RÔS *rugiada* con B *prostetica*: ma il *got.* FRIUS *gelo*, l'*a. a. ted.* FRIUSAN = *med. ted.* VRIESEN (*particip.* VRÔS), *a. nord ted.* FRIOSA, *ang. sass.* FREOSAN, *oland.* VRIEZEN *gelare*, l'*a. nord ted.* FRASSI *pioggiarella gelata* (che giova confrontare col *bresc.* brazza *neve congelata*), pare che meglio pieghino al significato e ben si accordano etimologicamente (cangiata regolarmente F in B) anche col *pistoiese* Brùscolo *pioggia minuta*, Bruscèllo *picggia gelata*, Brucèllo *diaccio umido dell'aria* e il *dial. fr.* brüsië, brüs'në, brüsiatë e (nella valle d'Isère) brouachiner *piovigginare*. — Voce di *dial. tosc.* *Acqua minuta e gelata*.

**bròcco**, *ant.* bròcca, *prov. sp. e port.* broca *chiodo o punta di ferro*; *fr.* broche (*vall. broke, ingl. broach*) *spiedo, spillo*, [onde il *verb. brocher*]: dalla radice celtica BROCC *essere a punta*: *a. irl.* BROCC *tasso* (*animale corazzato di spine*), *irl. e gael.* BROG *pungere* e come sost. *lesina* ed anche *rigonfiamento* (cfr. *Broglia*), *galles.* PROC *stoccata, irl. PRIOCA* *pungiglione, sprone, spina*, che cfr. col *verbo* PRIOCAM (= *a. ted.* RICKEN, PRIKKEN, *scand.* PRICA, *ang. sass.*

PRICCIAN, *ingl. to* PRICK) *pungere, bucare*, affine allo *slav.* PROCHI *trapassare*, e per alcuni tiene alla stessa base etimologica del *ted.* BRECHEN (*a. a. ted.* brēhan) *rompere*, onde BROCKEN (*a. a. ted.* PROCCO) *rottame*, BRUCH (*a. a. ted.* BRUOH, *fiam.* BROK) *frammento* (v. *Breccia* e cfr. *Bronco* 1). Alcuno dà come affine anche il *tarδο* *lat.* BRŌCCUS *dente sporgente*, che però il Fick mette a paro col *gr.* BRŪKO *mordo, digrigno i denti*. Altri spiega col *lat.* VERU *spiedo*, mediante un diminutivo VERŪCULUM *chiodo o punta di ferro*. — *Propr.* Punta e in modo speciale La punta metallica posta in mezzo al bersaglio e che serve a tenerlo confitto [*ingl.* PRICK]: onde il verbo « Imbroccare » o « Dar nel brocco » per *Cogliere nel mezzo al bersaglio* e *fig.* *Indovinare, Apporsi*. In seguito questo nome si diè ad ogni Stecco di legno o fuscello che fosse, e finalmente ai Rampolli o Germogli delle piante. — Nel senso di Gruppetto che rileva sul filo della seta e gli toglie l'essere agguagliato, come pure di quel riccioletto che rileva sulla tessitura del drappo (chiamato perciò Broccato) trae, secondo altri a cui non va a grado l'etimo suggerito di sopra, dal *gr.* PLOKĒ *invoglio, viluppo*, che cfr. col *gr.* PLŌKA-MOS *riccio, crine inanellato* (da PLĒKO *piego*).

*Deriv.* Broccàre (*ant.* Spronare); Broccàta (*colpo*); Broccàto; Brocc'hella; Bròccolo; Broccoso; Broccuto; Imbroccare; Sbroccare; Spròcco e cfr. Bròncio; Bròncio.

**bròccolo** forma allungata e quasi diminutiva di BRŌCCO in significato di *rampollo, germoglio*, cioè *cosa che vien fuori a guisa di brocco* [cfr. lo *slav.* PROKŪLA che vale ugualmente *broccolo*] (v. *Brocco*). — Tallo della rapa e di certe qualità di cavoli quando incominciano a fiorire, *fig.* vale Semplicione, Persona sciocca e da poco.

*Deriv.* Broccoloso; Broccoluto.

**bròda** forma femminile di BRŌDO, ma dicesi più che altro dell'acqua nella quale sieno state bollite pasta o civaie; talora vale *Acqua torbida imbrattata di fango o d'altre sporcizie*.

**bròdo** *prov. bro*; *a. fr.* breu, broet. *mod. brouet*; *sp. e port.* brodio, bodrio; *b. lat.* brōdium: dall'*a. a. ted.* BRŌD = *ang. sass.* BROD, *ingl.* BROTH (*mod. ted.* BRŪCHE) che trovano riscontro nel *celto: irl.* BROTH, *gael.* BROT, *bass. bret.* BERO e BERV, e stanno in diretta relazione col *ted.* BRUDELN, BRODELN *essere in ebullizione*, BRODEM *vapore, esalazione*, BRAUEN (*ant.* BRIUWAN) *fermentare, bollire*, BRŪCHEN (*mediev.* BRŪEJEN) *scottare in acqua bollente*, BROT (*ant.* BRŪT, *ang. sass.* BREAD) *pane*; probabilmente da una radice ariana BHAR, BHUR = BHRA, BHUR che ha il senso primitivo di *agitarsi con breve e rapido movimento* (*sscr.* BHURATI *tremare*), a cui perciò sembra pure con-

nesso l' a. a. *ted.* BRÁTAN, PRÁTAN, *mod.* BRATEN arrostitire, il *gr.* BRÁTTEIN o BRÄSSEIN bollire (ed anche agitare, mettere in rapido movimento), il *ted.* BRAUSEN, *ant.* BRÜSEN, *sved.* BRUSA bollire (onde poi il senso di *fremere, rombare*); la qual radice è forse la medesima che vedesi col passaggio ad altri idiomi trasformata in VAR, VRA, VAL (a. *sl.* VRETI = *lit.* VIRTİ bollire, VRENNJE bollire, VARU ardore, VARITI cuocere, a. a. *ted.* WALM bollire, WÄLI tepore) e nel *lat.* in FER, FRU: come in FERVERE e DE-FRÜERE bollire (cfr. *Fervere*). Il Delâtre men bene congiunge questa voce alla rad. BRĀG ardere, d'onde le voci Brace e Friggere, ed altri, anche più aberrando, pensa all' a. a. *ted.* BRÄTO polpaccio, pezzo di carne (v. *Brano*). — Liquido sostanzioso, che si ottiene bollendo la carne o altro commestibile nell'acqua.

Deriv. Brōda; Brodōtto; Brodiglia; Brodolōne; Brodolōso; Brodōso; Brōcā; Imbrodāre; Imbrodolāre; Imbrodacchiāre; Sbrodolāre.

**brogiotto, borgiotto e briglōtto** È il *ficus carica bruchiottus* dei botanici e si volle così detto per alcuni da BRŪSCO, che vale alquanto aspro, d'onde si sarebbe fatto BRUSCOTTO e quindi BROGIOTTO. Il Delâtre lo congiunge a BRUCIARE a cagione del suo colore rosso adusto o quasi bruciaticcio; ed il Salvini crede stia per BORGIOTTO e che assumesse questo nome da Cesare Borgia, Duca di Valenza, che primo avrebbe portata questa sorta di fichi dalla Spagna. Però la verità è che deriva dall'equivalente *port.* BORGEOTE, BORJACOTE, che trova spiegazione in BORJACA = *sp.* BURJACA sacco, *bolgia*, dal *lat.* BŪSA borsa (v. q. voce). — Fico di color paonazzo che matura verso la fine di settembre e che più degli altri ha la forma di borsa o sacchetto. In vari luoghi d'Italia dicesi per corruzione Prisciotto.

**brogliare** Alcuni da BRŌGLIO nel senso di selva per allusione ai modi clandestini e pieni d'intrighi che si usano da chi broglia; altri da BRŌGLIO nel senso di luogo dove si adunavano i mercanti per trattare di affari e dove pare vonissero anche gli ambiziosi per intrigare e comprare aderenti. Meglio però è accoppiarlo al *fr.* brouiller mescolare, e fig. imbrogliare (onde brouillamini confusione, brouillerie litigio, brouillard nebbia) che pare connesso al *ted.* BRODELN o BRUDELN essere in ebollizione (cfr. *Brodo*), ma che invece il Dott. Heyse dice affine a BRULICARE = BULICARE il muoversi frettoloso e confuso di una moltitudine, che è da BŪLLIRE bollire, preso fig. nel senso di agitarsi (v. *Brulicare* e cfr. *Imbroglia*).

Propr. Agitare; Commuoversi; poi Andare attorno brigando, per lo più di soppiatto, per eccitare discordie e turbare i

buoni ordini civili, ovvero per ottenere pubblici uffici. — Es.:

Talvolta un animal coverto broglia (cioè sente commozione o desiderio sì ardente).  
Sì, che l'affetto convien che si paia.

(DANTE, *Par.* xxvi, 97).

e l'altro:

« Nel tempo dell'orazione o della spirituale commeditazione, fanno pensare a brogliare (agitare) nella memoria molti nocevoli e disutili pensieri ».

(S. BERNARDO, *lett.*).

Deriv. Brōglio = Sollevazione, Sussurro; Maneggio segreto e malizioso.

**bròglio (bruòlo, bròlo)** *prov.* broills, bruelhs; *fr.* breuil, *ant.* bruelle; *port.* brulha (coi verbi: *prov.* bruelhar, bro-lhar, bruillar = *cat.* brollar, *port.* abro-lhar germogliare, sorgere): dal *b. lat.* BRŌGILUS, BRŌLIUS, BRŌILUS ed anche BRŌLLUS, BRŪILLUS bosco, selva, luogo piantato di alberi, e questo dall' *ant. ted.* BROHEL = BRŪCHEL, BRŪCHL, BRŪHL campo palustre, prato irriquo, cespuglioso, dove le bestie possono pascere, che giusta lo Scheler deriva da BRUCH (*ang. sass.* BRŌC, *ingl.* BROOK, *oland.* BROEK, a. a. *ted.* BRŪOH) palude: mentre per altri fa capo al celtico e precisamente al *cimb.* BROG (che però non spiega la desinenza) che vale sollevamento, rigonfiamento, e propr. qualche cosa di sporgente (v. *Brocco*) e per conseguenza è parente del *m. a. ted.* BROGEN sollevarsi: oppure all' *irl.* BRUIG = *cornov.* e *bret.* BRO, *cimb.* FRO distretto, contrada, regione, onde la voce Allobrogo, nome di popolo (cfr. *Allobrogo*).

1. Nei secoli di mezzo chiamavasi con questo nome quel che oggi dicesi Parco, cioè selva cinta di mura per tenervi animali da caccia: che confronta col *ted.* HIRSCHBRŪHL stazione di cervi presso luoghi acquosi e verdi. [In Francia esistono molti luoghi col nome di Breuil, e nella Toscana, in quel di Siena, è conosciuta sotto il nome di « Brolio » una tenuta con castello medioevale, appartenente all'antica famiglia Ricasoli, rinomata per i suoi vini generosi]. Indi così venne appellato il Luogo pubblico in una città, dove si adunavano i mercanti per trattare di affari; così detto per essere recinto, ovvero piantato, o circondato di alberi. Noto è il « Broglio » o « Broletto » di Venezia e quello di Brescia, celebre per la sua architettura. (Non è impossibile però che questo significato sia voce distinta e tragga dalla seconda etimologia).

2. Nel senso di Sussurro, Maneggio segreto, Intrigo, è connesso a BROGLIARE.

**bròlo** *b. lat.* BRŌLUS altra variante di BRŪLUS verziere (v. *Broglio*). — Orto, e fig. si usa anche per Ghirlanda, Corona.

E questi sette col primo stuolo

Erano abituati; ma di gigli

D'intorno al capo non facevan brolo.

(DANTE, *Purg.* xxviii, 149).

**bròmo** dal gr. BRÒMOS puzzo. — Metalloide proveniente dalle acque madri delle saline, così nominato a cagione dell'odore sgradevole che spande.

**bromologia** dal gr. BRÒMA - genit. BRÒMATOS - cibo e LOGIA = LOGÈ, LÒGOS discorso. — Trattato degli alimenti, che fu detto anche Bromatologia.

**brónchi** dal gr. BRÒGCHOS - plur. BRÒGCHIA - gola, trachea (affine a BRÀGCHOS raucecedine?), che taluno accosta timidamente al cell. BRAC o BRANCK ramo. — Canali o Ramificazioni della trachea arteria che si introducono nei polmoni, e pei quali entra in questi l'aria. Si usa ordinariamente al plurale, ma non vi è ragione che non possa dirsi anche Bronco.

Deriv. *Bronchiàle*; *Bronchite* e *Bronchitide* = infiammazione de' bronchi; *Broncocele* = ernia della membrana interna della laringe, della trachea e delle sue ramificazioni. *Broncotomia* = apertura chirurgica della trachea e del laringe.

**brónco** prov. e a. fr. embronc abbattuto, afflitto (Paris); a. fr. bronchier abbassar la voce (?). Alcuni dal lat. BRÒNCHUS o BRÒCCUS che vale chi ha i denti in fuori o i labbri grandi e prominenti più del dovere (v. Brocco): dal che per similitudine l'espressione sarebbe stata trasferita all'Atto di sporgere e raggrinzar le labbra in segno di cruccio; altri rimanda al celtico: irl. BRON, cimb. BRWIN tutto, affanno, che non spiega il c; e il Diez ricorda il b. lat. BRÒCCUS nel senso fig. di ostinato, e lo svizz. BRÛTSH (cfr. ted. PROTZER) brontolone, burbero. Però il Caix prendendo la mossa da una viva forma toscana Bronciare nel senso di brontolare, che sta presso a Bronciolare (nap. 'mbrosoliare) crucciarsi, adirarsi, uscire in rampogne, brontolare, trae con molto giudizio da RIMPROCCIARE, detto anticamente RIMPROCCIARE rimproverare, brontolare (che va congiunto al fr. REPROCHER rimproverare) con inserzione della nasale onomatopeica (cfr. Brontolare e Rimprocciare): propr. atteggiamento di chi broncia o brontola. — Aspetto accigliato; onde « Pigliare il broncio » per Stizzirsi, e « Fare o Tenere il broncio » per Mostrarsi adirato (simile al modo « Far la gronda » che presso a poco corrisponde in significato e tiene all'ant. Aggrondare = gronder.

Deriv. *Imbronciare-ire*.

**brónco** fr. bronche arbusto (onde broncher inciampare, come noi cespicare da cespò e il ted. straucheln inciampare da strauch arbusto); ant. sp. broncha (mil. brocca) ramo: dalla radice celtica BROCC essere a punta (v. Brocco), o, come pensa il Diez, dal germanico: a. a. ted. BRUCH = fiamm. BROK rottura, frantume, che è congiunto a BRËCHAN = mod. BRECHEN (p. p. GE-BROCHEN = ingl. BROKEN) rompere, inserita la nasale onomatopeica

(v. Breccia). — Grosso ramo rotto e divolto dall'albero, ovvero ciò che rimane dell'albero quando i rami ne son rotti; ma nel linguaggio d'oggi Qualunque grosso sterpo o Tronco ramoso ed ispido.

Deriv. *Broncone*.

**brontolàre** I più dal gr. BRONTÀN tuonare (BRONTÈ tuono) che ha comune la origine con BRÒ-MEIN [= lat. FRÈMERE] rumoreggiare, strepitare (cfr. Fremere): ma il Caix più acutamente, prendendo motivo dal popol. Rabbbrontolare rimproverare, preferisce legarlo a RI(M)-BRONTOLARE già usato dagli antichi per RIMBROTARE, omesso il prefisso (RI) e inserita la nasale per indicare la cupa voce di chi mormora fra i denti (v. Rimbrottare e cfr. Broncio). — Mormorare fra i denti parole scomposte di cruccio o di dispetto; Parlare tra sé e sé con voce cupa, noiosa; Rumoreggiare lungo e lontano del tuono o anche degli intestini per ventosità.

Deriv. *Brontolamento*; *Brontolio*; *Brontolone-ona*.

**brónzo** sp. bronce; fr. bronze; (slav. bron): da BRUNO (germ. BRUN color nero lucente) mediante il b. lat. BRÛNTUS, BRÛNTIUS contratto da BRUNITIUS brunizzo (Muratori); mentre il Rossignol vuole sia detto per accorciamento del lat. BRÛNUM-ES rame scuro. Altri dal pers. BURING' o PIRING' rame, oricalco, ma la vocale non si acconcia bene al suono e sono ignote le voci intermedie. Lo Zambaldi con altri meno felicemente dal gr. BRONTION bacino metallico e precisamente di bronzo usato nei teatri per imitare battendolo i rumori del tuono (gr. BRONTÈ), d'onde poi sarebbe passato a significare in genere la materia, di cui era composto. V'è poi chi pensa all'ant. nord. ted. e ang. sass. BRAS (= ingl. BRASS = galles. BRËS) rame e propr. metallo giallo composto di rame (lapis calaminaris): ma la forma poco si presta, e l'A avrebbe dovuto cangiarsi in o. Il Berthelot finalmente fondandosi sopra una forma basso-greca BRONTËSION, trovata nello scritto di un alchimista, pensa a Brindisi (as BRUNDISIUM) dove forse si fondeva o lavorava questo metallo. — Metallo di colore livido, formato con una lega di rame, di stagno e talvolta di zinco.

Deriv. *Brónza* = la campanella che si attacca al collo de' buoi; *Brónzare* onde *Abbronzare*; *Bronzatura*; *Brónza* = piastra o spranga di bronzo per armatura di checcchia; *Brónzino* = di color bruno. quasi simile a quello del bronzo; *Bronzata*; *Brónzite* sorta di metalloide; *Abbronzare-ire*.

**bròscia** e **sbròscia** cfr. port. brodio minestraccia pei poveri fatta con avanzi di tavola con brodo: da BRODO mediante una forma \*BRÒDIA, introdotta la sibilante che serve mirabilmente a indicare qualche cosa che scorre strisciando. Altri pensano a BRÒSCIA che ha il senso di neve poco con-

*densata, che si disfà appena caduta ed è anche sinonimo di BRÒSCIA (v. Bioscia).* — Voce familiare, che vale *Minestra lunga o scipita; Bibita senza sostanza.*

**bròzza** *prov.* brotz; *sp.* brota, brote *gemma* (delle piante), onde brotar *gettare le gemme*; *fr.* brout: dal *m. a. ted.* BROZ = *ant.* PROZ, *a. scand.* BROT *germoglio, bottone*, forse affine al *cell.* BROG *rigonfiamento* (cfr. *Brocco*). — Bollicella pruriginosa che nasce in varie parti del corpo.

*Deriv.* Bròzzolo; Briciudlo.

**bròzzolo** *dimin.* di BRÒZZA nel senso di cosa rigonfiante, rotonda. — Pastello della farina non bene disciolto.

*Deriv.* Bròzzoloso = Bitorzoluto.

**brù** voce sempre viva nel senese, colla quale i bambini chiedono il bere, corrispondente al *gr.* BRUN o BUN, che leggesi in Aristofane e al *lat.* BUA usato nella stessa maniera, e formato probabilmente per onomatopea, d'onde poi discese il *gr.* BRÜLO *bevo di frequente* (propr. dico « brun »).

**brucàre** Strisciare la mano sui rami di certe piante e col pugno stretto portarne via le foglie: facendo di tal modo come il *bruco*, che divora le foglie e lascia i rami nudi. [Il Caix invece confronta col *valac.* PRELUCA *luogo aperto in mezzo alle selve* e al *lat.* SUB-LUCARE che vale *a schiarire la selva* (cioè formare il LUCUS), nel qual caso starebbe per BRULUCARE, BRULCARE].

Dicesi anche delle capre che spergono le foglie degli arboscelli. — *Figurat.* Frugare, Cercare.

*Deriv.* Brucatàre; Brucatúra.

**bruciare** *prov.* bruslar, bruizar: *fr.* brusler, brûler; *rr.* brischar, (*sp.* quemar, *port.* queimar dal *lat.* CREMARE): dal *b. lat.* BRUSIARE che il Muratori seguito da Flechia e dal Caix trae dal *lat.* PERCUSTUS, *p. p.* di PERURERE, abbruciare, mediante una supposta forma intensiva PER-USTARE o PER-USTOLARE = PERUSTOLARE, P'RUSTIARE, onde BRUSCIARE, BRUCIARE, come Brina dal *lat.* PRUINA (*v. Urente* e cfr. *Brusta, Brustolare, Abbrustolare*). Taluno volle direttamente riportarsi, senza occuparsi de' gradini intermedi, alla rad. *sscr.* PRUSH *bruciare* (PRUSATI) allargamento della radice più semplice PRA, alla quale sembrano far capo il *ted.* BRENNEN (= *ant.* BRINNAN) *bruciare*, BRAND *abbruciamento, incendio, tizzone*, BRUNST *ardore, vampe* (*v. Brando*). Il Delâtre preferisce l'altra radice *sscr.* BHRAQ, di cui è cenno alle voci Brace, Flagrante e Friggere. — Andare in fiamme, Esser consumato dal fuoco; *Transit.* Dare alle fiamme, Consumare col fuoco. — Usasi pure comunemente per Non aver danari, quasi dica Aver la tasca secca, Esser arido.

*Deriv.* Bruciacciare; Bruciàglia; Bruciamento; Bruciante; Bruciatetto; Bruciato; Bruciatúra; Brucio; Brucidre. Comp. Abbruciare. Cfr. Bruidtto.

**brúciolo** corrotto da TRÚCIOLO sostituita B A T per effetto della voce BRUCIARE, al quale serve, ovvero di BRÚCO (*dimin.* BRÚCIOLO) al quale somiglia. Il Caix già propose RÚCIOLO — RÒCIOLO forma varia di RÓTOLO, \*ROTIOLO che tiene a ROTULARE *rotolare, volgere* (*v. Ruzzolare* e cfr. *Truciolo*) aggiunta alla liquida iniziale una muta (B) per appoggiare la voce. — Striscia sottile di legno levata colla pialla, altrimenti Truciolo.

**brúco** *sp.* brugo; *rum.* VRUH *specie di scarafaggio*: dal *lat.* BRÚCHUS (= *gr.* BROCHOS *cavalletta*): e questo dal *gr.* BRÚCHEIN *rodere*, che i filologi rannodano alla radice *sscr.* GAR (= GRA), onde GAR-A gola, trasformata la G sanscrita nella B greca, come ve ne sono altri esempi, *p. es.* *gr.* BARÚS = GÁRUS *grave* (*v. q. voce*). — Nome generico degli insetti in stato di larva, che rodono specialmente le verdure.

*Deriv.* Brúcare; Brucolino; Brúcio (mediante una forma BRÚCHEUS, BRÚCEUS), col *dimin.* Brúciolo vermetto che sta nella radice delle piante.

**brúcolo** Il Caix crede sia alterato dal *lat.* VERRÚCULA (mediante una forma elitica VRÚCULA) *dimin.* di VERRÚCA *porro*, bitorzolo. — Piccolo bitorzolo sulla pelle.

**brughiera** *prov.* bru; *cat.* bruguera; *fr.* bruyère: dal *bas. lat.* BRUGARIA e questo dal *celto.* *cimb.* GRUG, *bass. bret.* GRUK, GRUG, GRUGEN, *cornov.* GRIG *cespuglio di rovi o di arbusti, macchia* ed anche *erica*. — In botanica Genere di pianta della famiglia delle *ericacee*, con foglie sempre verdi, comuni nelle montagne e sulle terre incolte; Landa ove cresce la brughiera.

**brúgna** e **brúgnola** *port.* brunho; *fr.* brugnon, brignole: dal *lat.* PRÚNULUS *dimin.* di PRÚNUS *prugna*. — La prugna selvatica.

**bruire** dal *fr.* BRUIRE (= *prov.* brugir, bruzir; *dial. romagn.* brugir, *comasc.* brugi) che alcuno congiunge all'*ant.* RUIR (*mod. fr.* e *prov.* rugir) *ruggire, rafforzato* da una B, altri a BRAIRE (= RAIRE, RAGIRE) *ragliare* (cfr. *Sbraitare*). Del resto giova osservare che trattasi di voce onomatopeica, che può benissimo fondarsi sulla radice di Borbottare e Brontolare, che appare anche nel *bass. bret.* brùd, *cimb.* broth, *vall.* brut *rumore*, *a. irl.* brúim *schiantare*, — *Voc. ant.* Rumoreggiare delle budella per vento o altro.

*Deriv.* Brutto (*fr.* bruit).

**brulicare** e **brullicare** forma varia di BULICARE (= BULLICARE, frequentativo del *lat.* BULLIRE *bollire*) e che dicesi propriamente delle acque che scaturiscono bollendo con un movimento minuto e continuo, e *fig.* di una moltitudine che si agita con movimento celere e confuso: ma in questo senso si adopra più comunemente BRULICARE con inserzione di R rinforza-



tivo (come in Sprimacciare = SPIUMACCIARE, Frusta = *lat.* FUSTIS) tanto più che la detta liquida, specialmente quando è preceduta da una muta, serve mirabilmente ad esprimere certi rumori (quale il mormorio di cosa che è o pare in ebullizione), come ne danno esempio le voci Nitrire = *lat.* HINNITIRE, Trambusto = *prov.* TABUST, *ant.* trono per TONO, tuono ecc. — Per *metonim.* è specialmente il Muoversi di molti insetti, specialmente formiche, rassomigliato al moto delle bollicine dell'acqua che bolle; *fig.* Agitarsi molti pensieri nella mente.

Deriv. Brulicame = bulicame; Brulichio.

**brulichio** e **brulichio** da BRULICARE. — Il muoversi di molti insetti, o d'una gran folla; *fig.* Movimento interno, e nel morale Il pullulare di molti pensieri nella mente.

**brulotto** dal *fr.* BRÛLOT, e questo dal verbo BRÛLER = BRUSLER bruciare (v. q. voce). — Sorta di nave piena di materie combustibili e di fuochi artificiali da incendiare i vascelli e le opere nemiche.

**brullo** *ant.* **brullo** da SBRULLARE = SBROLLARE *spogliare delle foglie, della verzura, nudare mediante un partic.* \*SBRULLATO e \*SBRULLO che ritrovasi nell'*aretin.* e *modan.* SBRÖLLO: ed esso da BRÖLO *verziere* (v. Broglio), preceduto da s per DIS che dà senso privativo. L's iniziale cadde per essersi perduta la coscienza della derivazione della voce, giacché BRÖLO uscì presto dall'uso (Caix). Invece il Muratori, dal *lat.* EXERULARE *depredare della bisaccia* (*comp.* di EX che indica privazione e PERULA dimin. di PĒRA *bisaccia*) che fa supporre le forme verbali SPERULARE, SPULARE, SPOLLARE, SPOLLARE, ed altri dal *germ.* BAAR (*ingl.* BARE) *nudo, raso, scoperto*, onde BARÛLLO e BARÖLLO e quindi per contrazione BRÛLLO e BRÖLLO: ma nè l'una nè l'altra derivazione offre verosimiglianza. — Spogliato, Privato.

..... che talvolta la schiena rimaneva della pelle tutta brulla.

(DANTE, *Inf.*, XXXIV. 59).

**bruma** *rum.* bruma brina; *prov.* bruma nebbia; *fr.* brume nebbione; *sp.* e *port.* bruma verno e nebbia; *cat.* broma: dal *lat.* BRŪMA che sta per \*BRĒVUMA, \*BRĒUMA, contratto da \*BRĒVISSUMA *brevissimo* sottinteso DIES GIORNO, quasi dica il giorno più breve dell'anno (v. Breve). — Così appellarono i Latini (e serbasi tuttora questa voce nella lingua nostra) il Solstizio d'inverno, cioè dal 20 Novembre al 20 Gennaio, che è la stagione dei giorni più brevi e *per estens.* il Cuor del verno, quando il freddo è più intenso: [Il neo-celto ha BRU' pioggia, BRUMEN nebbia].

Deriv. Brumato; Brumale.

**brumale** *fr.* brumaire: dal *lat.* BRŪMA

bruma o solstizio d'inverno (v. Bruma). — Così venne chiamato nel calendario della prima repubblica francese il mese corrispondente circa al Novembre.

**brumale** *lat.* BRUMALE(m) da BRŪMA *inverno* (v. Bruma). — Invernale.

**brunice** *modan.* burnisa; *parm.* bornisa; *bol.* burnis; *tirol.* e *lomb.* bornis: e sembra detto per PRUNIDIA dal *lat.* PRŪNA *brace* (v. Pruna). — Brace spenta, Cinigia.

**brunire** *prov. fr. e port.* brunir; *sp.* brunir: dall'*a. nord ted.* BRŪN *scurò brillante*, che ha la stessa origine di BRUNI *fuoco, incendio* (v. Bruno). — Render lustro e brillante (come il fuoco), e dicesi specialmente de' metalli. *Per estens.* Render chiaro. Forbire, Nettare; e *fig.* Lisciare, Pulire. Dar l'ultima mano, Ridurre al miglior perfetto.

Deriv. Bruniménto; Brunitio; Brunitóre; Brunitura.

**bruno** *prov. e fr.* brun; *sp. e port.* bruno: dal germanico: *a. nord ted.* BRŪN (= *mod.* BRAUN, *ingl.* BROWN), che propr. significa di color nero lucente, ovvero scuro come cosa arsiccia (cfr. Buio e Fosco), affine a BRUNI *fuoco, incendio* e all'*a. a. ted.* BRIN-NAN (= *ted.* BRENNEN, *ingl.* BURN) *bruciare*, da una radice BRU o PRU (*scr.* PRUSH, PLUS) col senso di bruciare, ond'anche il *gr.* PYR *fuoco*, e il *lat.* BŪRRUS (*gr.* PYRRÓS, PYRROS) *scurò*, e il *ted.* BRUNST *vampe* (v. Brando). — Di color nereggiante (quasi fatto nero per fuoco); *metaf.* Tenebroso. Oscuro. Detto di abito vale Quello lugubre che si porta per onoranza de' morti. — Bruno differisce da Nero, che lo supera di intensità, e trasportato al metaforico assume le nozioni d'Infausto, Triste; da Oscuro, che include la idea di privazione di luce e in senso traslato vale anche Malinconico, Misero, Ottuso (detto della mente) e Ignobile (detto di condizione sociale); da Atro, a cui è pure inerente l'idea di una certa avversione, tanto al fisico, quanto al morale.

Deriv. Brónzo; Brundazzo; Brundella, specie di pianta, detta anche « Erba mora, Morella, e Prunella »; Brunetto; Brundzza; Brunire; Brundue (n. pr.); Brundtto.

**brusca** 1. Nel senso di Brusco (*sost.*) e in modo particolare Specie di felce (*equisetum arvense* dei naturalisti) non può separarsi dal *lat.* RŪSCUS nome di un frutice spinoso atto a formar siepi e granate (v. Brusco).

2. Nel significato però di Spazzola (*sp.* bruza, broza, *fr.* brosse, *port.* broça, *ingl.* brush), specialmente quella di setole onde si puliscono i cavalli, e quella di barbicelle di piante per la madia, vuolsi di origine celtica e congiunto all'*irl.* BROSNAI, BROSSNA *fascio di spighe di riso*, con qualche influenza dell'*a. a. ted.* BURST, BURSTE, *mod.* BORSTE *setola* (da BERSTEN *spor-*

gere in fuori), onde BÜRSTE spazzola, al quale anzi il Caix ama attribuire direttamente la paternità, cangiata *st in sc* come in *Abbruscàre* per *Abbrustare*.

Deriv. *Bruscàre* (comasc. rusca) onde *Dibruscàre*, che valgono ripulire gli alberi dai rami e fuscelli inutili. Torna via il superfluo; *Bruschino* e *Bruschetto*.

**bruscàre** v. *Brusca*.

**bruscèllo** parrebbe, come *Bruscolo*, forma diminutiva di *BRÛSCO* nel senso di *frutice*, come può far supporre l'affine *fr. BROUSSAILLES cespuglio, prunaia*, connesso a *BRUSC brusco, pungitopo* (v. *Brusco* sost.); ma è più sicuro col Caix ritenerlo forma alterata di *ABBRUSCELLO*, che spiega anche il *c* schiacciato. — Rappresentazione o farsa contadinesca che si canta per le strade e per le piazze nei paesi e nelle borgate del toscano, scritta in rozzi versi e alternata ad ogni stanza dal suono sempre uguale di villerecci strumenti: così detto perché dai contadini suol cantarsi in maggio portando arboscelli fioriti sul cappello. Onde « Cantare il bruscèllo » per Cantare il Maggio. In altri luoghi si disse *Majo*, o Maggio, ed era uso degli innamorati piantare o appiccare il *majo* alla porta o alla finestra della loro bella e in suo onore cantare le Maggiolate.

**bruschétte** o **buschétte** da *BRÛSCO* nel senso di *piccolo fuscello* (v. *Brusco* 3). — Sorta di giuoco usato da' fanciulli, che si fa con fuscelli o fili di paglia non uguali, tenendoli accomodati in modo che non si veda se non una delle due testate, dalla qual parte ognuno cava fuori il suo e vince quei che a sorte toglie il fuscello più lungo.

**brúscio** Sostantivo: *fr. brusc pungitopo; sp. e a. port. brusco mirto selvatico* (prov. *brusc scorza*): seguendo il Diez, il Gröber e il Canello, dal *lat. RÛSCUS, RÛSCUM*, che nei tempi barbari con rinforzo di *u* (cfr. *Bruciolo* e *Bruire*) divenne *BRÛSCUM* specie di *frutice spinoso* (*pungitopo, sprunaggio*) con le foglie simili al mirto, ma più acute e rigide, e perciò chiamato dagli antichi anche *myrtus sylvestris* e *oximirtis*, atto a far siepi e scope (da cui sembra ad alcuno verosimile si diparta anche il prov. *brússa* = *a. fr. broce cespuglio spinoso*, e il *mod. fr. broussailles l'insieme dei rami e degli arbusti che crescono nelle foreste*).

1. Lo stesso che *Rusco* o *Pungitopo*, *Ruscus uoleatus* di Linn.

2. Specie di lima a raspa che ai chirurghi serve specialmente per raschiare le ossa.

3. *Festuca*. Piccolo fuscello e per *estens*. Minuzzolo piccolissimo e leggerissimo di legno o paglia o simili materie: che più spesso dicesi « *Bruscolo* ». Ma in questo senso il Caix ed altri credono non esser

altro che l'*ant. BÛSCO, BÛSCOLO festuca* [identico all'*a. fr. buisse e busche, mod. bûche, cat. busca, brusca, = dial. lomb. busch, nap. broschì, sic. vusca, scheggia, festuca*] affine a *Busción cespuglio spinoso* e quindi da congiungersi alla voce *Bosco*, con la inserzione di una *r* eufonica, che non è rara in italiano: es. *brulicare* per *bulicare*, *brumasto* per *bumasto*, *inchiostro* per *encausto*, *frusta* = *lat. FÛSTIS*.

Deriv. *Brusca; Bruscillo* (?); *Bruschette; Brúscolo*.

4. **Aggettivo**: *fr. brusque ruvido*, onde *brusquer rampognare: sp. e port. brusco stizzoso, fastidioso*. Anche come aggettivo sembra non doversi separare da *RÛSCUS* (preceduto al solito dalla *u* eufonica) che è pianta rigida, aspra e pungente. Il Diez invece propone l'*a. a. ted. BRÛTISC* contratto in *BRÛT'ISC cupo, tristo, collerico*, o il *lat. LABRÛSCUS* usato solo come attributo di una sorta d'uva di sapore acigno; il Canello pensa al *lat. RÛSTICUS villano*, ed altri al celtico: *gael. BRISG, cimb. BRYG, brysg, bass. bret. BRISK pronto* (onde il senso d'iroso). — Che tira all'aspro e dicesi generalmente di vino; *metaf.* Rigido, Austero. — Aggiunto di tempo vale Torbo, Rannuvolato; di cera del volto o di discorso Ritroso, Acerbo.

Deriv. *Bruschétto; Bruschèzza; Bruschino* (già detto di colore rosso alquanto carico); *Abbruscarsi* onde *Rabbruscarsi*.

**brúscolo** *dimin.* di *BRÛSCO*, nel senso di *festuca*, ma si usa per lo più per *Minuzzolo di legno o paglia o simili materie e metaf.* per *Minima parte di checchessia*. « *Levarsi un bruscolo di su gli occhi* » = *Liberarsi da cosa molesta*. « *Ogni bruscolo parere una trave o una siepe* » = *Far gran rumore per ogni piccolo accidente*.

**brusio** formato come il *m. a. ted. BRÛSEN, mod. BRAUSEN* = *a. scand. BRÛSA rumoreggiare, mormorare e propr. bollire* (v. *Brodo*). Ad ogni modo siamo dinanzi a una voce formata per onomatopea, la quale congiunge perfettamente il *BR* di *Bruire, Brontolare, Borbottare* (v. q. voci) con la sibilante, che sfugge a chi parla con voce sommessa. — Romore sommesso di suoni confusi, che si fa da più persone che alla rinfusa parlano insieme; *Frastuono* di molta gente raccolta e operante.

**brústa** Alcuno pensa direttamente al *sscr. PRUSH* (= *alban. BRUSC brace accesa*, voce congenere al *gr. PUR fuoco* e al *ted. BRUNST ardore, vampa*, al *gr. PRESTÈR folgore, PRESTIKÒS ardente* (v. *Brace e Bruciare*): ma nella mancanza di voci che servano più strettamente da intermedî è più sano attenersi al *lat. PER-ÛSTA*, *femm. di PERÛSTUS, p. p. di PER-ÛRERE bruciare* (v.

*Urente* e cfr. *Bruciare*). — Carbone minuto da ardere.

Deriv. *Brustino* = tritume della brusta; *Abbrustare* e *Abbruscàre* = tostare; *Abbrustière* e *Abbrusticare* = bruciaocchiare; *Abbrustolire*.

**brúto** *rtr.* bûrt; *sp.* e *port.* bruto: dal *lat.* BRUTUS *inerte, insensato* e propr. *grave* connesso al gr. BARÛS *grave, pesante* (onde BARU-THO *sono grave*) e al *lat.* BARDUS *stupido* dalla radice BARU = *scr.* GARU onde GURUS (per GARUS) [*got.* KAURU-S, *lett.* GRU-TS, *lat.* GRÁV-IS = GÁRU-IS] *grave, pesante* (v. *Grave*). — Detto della terra val Grave. *Inerte*; dell'uomo Che ha istinti animaleschi, Irragionevole. Si adopra poi come *sost.* per Bestia, ossia Animale irragionevole.

Deriv. *Brutàle*; *Bruteggiare*; *Brútto*; *Abbrutíre*. **brútto** *sp.* e *port.* bruto *greggio*: dal *lat.* BRUTUS nel senso di *tardo, grave, inanimato* (con raddoppiamento della consonante: lo che non sembra regolare al Gröber, ma effettivamente serve a compensare la lunghezza originaria della vocale come leggere dal *lat.* LÉGERE e *venni* da VÉNI), perché le cose nelle quali meno apparisce il moto e la vita, ci paiono brutte. Il Muratori porta invece l'*a. a. ted.* BRUTTAN *spaventare* ed altri ricorre all'*illir.* BRUDAN *sozzo, sporco, lordo, schifo*. — Spiacevole a vedersi o a udirsi, sia perché Mancante di proporzioni e di convenienza, sia perché Sozzo o Vituperevole. Contrario di Bello.

Deriv. *Bruttacchiòlo*; *Bruttaccio*; *Bruttàre*; *Brutarello*; *Bruttèzza*; *Bruttino*; *Bruttúra*; *Abbruttíre*; *Imbruttíre*.

**bruzzàgla** sta per BRUSCAGLIA da BRUSCO, BRUSCOLO propr. *fuscello*, indi *corpicciolo minuto* e perciò affine al fr. brousailles *prunaja, cespuglio*; *sp.* broza *cascame delle piante*, e fig. *rimasuglio, cosa di niun conto*; prov. *brossa cespuglio*: (v. *Brusco* sost.), oppure deriva da BRUSCA nel senso di *spazzola* (*sp.* broza, *port.* broça) quasi *spazzatura* (v. *Brusca*): ma secondo altri sta per SPRUZZÀGLIA da SPRUZZARE *spargere minutamente*, come si farebbe dell'acqua mediante un ramoscello o granatino bagnato. — Quantità di cose minute, poi di gente vile, Marmaglia; Disordinato miscuglio.

**brúzzo, brúzzolo, brúzzico**. Pare sincopato da BARLÚZZO, \*BARLÚZZOLO, \*BARLÚZZICO (v. *Barluzzo*). — Crepuscolo, ossia Il primo nascere del giorno, e l'ultimo sparire di esso.

**brúzzoli** vuolsi dall'*a. a. ted.* BURST *setola* (v. *Brusca* 2): ma non è da trascurare lo *sp.* BROZA *cascame di piante*, e fig. *rimasuglio* (v. *Bruzzaglia*). — *Dial.* Punte della paglia e del legno, onde il verbo « Dibruzzolare » = Tagliar bruzzoli.

**búa** *rum.* bube; *fr.* bube (*picard.* bobo); *sp.* bua, buba *bolla, pustola*. Voce infantile per dire Male, Doglia, la quale (ove

non sia connessa a BUO, che è nel *lat.* IMBUO che ha il senso d'*imbevare, inzuppare*) è forse da riportarsi alla *rad.* BU = PU *soffiare, gonfiare* (che è pure nel gr. BOUBÓN *bubbone*) a cui sembra connettersi anche il *lat.* BOA, significante già in modo speciale, come attesta Plinio, una *malattia eruttiva pustolare della pelle*, che colpisce specialmente i bambini e reca loro assai fastidio (cfr. *Bubbone*).

**buaccio, buacciòlo** Peggiorativo di BUE e dicesi ad Uomo ignorante, di poco senno.

**buaggine** e **buassaggine** *propr.* Atto da BUE o BUACCIO e fig. Scimunitaggine, Scempiaggine.

**búbbola** 1. *sp.* abubilla: dal *lat.* UPUPA, che vale lo stesso, mediante un supposto diminutivo UPUPULA (v. *Upupa*). — Altri crede sia forma diminutiva del *lat.* BUBO (ond'anche lo *sp.* buho, il *rum.* buha, il *port.* bufo) *barbagianni*, voce imitante il suono BU, BU che fa questa sorta di uccello notturno, ond'anche i verbi *lat.* BUBIRE, BUBULARE (*ted.* bupen) per imitare la voce del barbagianni. — Specie di uccello (chiamato dai Persiani B'DB'DEK) dell'ordine de' passerii, grosso come un tordo, con ciuffo di penne in capo di color lionato, con becco lungo e sottile e con ali e coda bianche e nere.

2. BUBBOLA è anche voce familiare per dire Fandonia, Frottola, Favola (*ingl.* bubble) e in questo senso è verosimile che aderisca alla radice BU-PU, che ha il senso di *gonfiare, soffiare*, ond'anche le voci Bubbolo, Bubbone, Buffo ecc. (cfr. *Fisima*).

3. Specie di fungo di qualità diverse, per lo più buono a mangiare.

Deriv. *Bubbolóne*; *Bubbolàta*; *Bubbolàre* e *Imbubbolàre*.

**bubbolàre** Da BÚBBOLA nel senso di *fandonia* si fece BUBBOLARE per Giuntare, Truffare. I contadini senesi lo dicono per il Brontolare del tuono. I Latini ebbero BUBOLARE per esprimere la cupa voce (BU BU) del gufo o barbagianni, da essi perciò appellato BUBO (= *pers.* bûh, bûf, *gr.* búas) e la stessa radice onomatopeica ha dato l'*a. sl.* BUCATI *muggire*, il *lit.* BUBAUTI, BAUBTI *ruggire* e il *lat.* BAUBARI *abbaiare* (cfr. *Abbaiare*, *Bocca*, *Bubolo*, *Gufo*).

**búbbolo** dal raddoppiamento della *rad.* PU = BU *soffiare, gonfiare*, onde il *scr.* PUPHULAM *ventosità*, il *ted.* PUFF *cosa rigonfia*, PUFFEN (= *fr.* BOUFFER) *gonfiare*, non che il gr. PHY-SÀO *gonfiare*, PHY-SALOS (= *lat.* BUFO) *rospo* (che si gonfia), PHY-SALIS *bolla*, PHY-SEMA *enfiato, vescica*, PHY-SKON *uomo panciuto* ecc. (cfr. *Bubbola*, *Bubbone*, *Buffo* e *Fisima*). — Specie di sonaglietto tondo con fessura, che ha dentro una pallottolina di metallo, e serve più specialmente a formare la sonagliera dei muli e dei cavalli.

Nella provincia Senese lo dicono anche per Tuono, e a riguardo di questo significato viene a proposito l'avvertire che la stessa radice *bu* ha pure, com'è detto a Bubbolare (v. q. voce), il senso di *fare rumore*, e quindi sarebbe legittima la etimologia anche da un tal fonte.

Deriv. *Bubboliera*.

**bubbône** e **hubône** *rum.* buboin; *fr.* e *sp.* bubon; *port.* bubão; *gr.* BOUBON che sembra risultare dalla ripetizione della rad. *bu* che ha il senso di *soffiare, gonfiare*, onde anche lo *sp.* buba *enfiato, bolla*, = *port.* bubo, boubá, *fr.* bube, *rum.* buba [cfr. *Bua, Iubbola 2, e Pustola*]. Altri pretende spiegare coll'addoppiamento della *partic.* *BOU*, che ha il senso di *molto grande* e suole nel greco idioma premettersi a nomi e verbi per dar loro intensità. — Grosso tumore infiammatorio, che presentasi di solito agl'inguini, per causa infettiva (v. *Pustola*).

Deriv. *Bubbónico*.

**búca** Ha lo stesso etimo di *BÚCO* (v. q. voce). — Apertura ordinariamente più larga che lunga.

Deriv. *Buchetta*.

**bucàto** *prov.* e *sp.* bugada; *fr.* buée; *dial. piem.* bugà; *modan.* bugheda. Il Muratori dal *m. a. ted.* BUCHEN (*a. franco* BŪKON) onde il *mod.* BAUCHEN, BÄUCHEN, BEUCHEN (*fr.* BŪER) *lavare nella liscivia*, onde si fece BUCHE, *mod.* BAUCHE, BÄUCHE, BEUCHE *lavatura nella liscivia* (cfr. *dial. berry* bugée, *vallon.* bouwéie, *ingl.* buck *liscivia, ranno*). Però il Grimm pensa che si tratti di voce entrata assai per tempo nel tedesco dalle lingue romanze: e quindi anziché fantasticare col *celt.* BOG *bagnare* e coll'*ingl.* BUCKET *secchia*, è preferibile col Flechia attenersi alla etimologia accettata dal Ferrari, dal Menagio, dal Tassoni e dal Diez da *BŪCA* o *BUCARE*, poiché, giusta quanto dice il Tassoni, le donne di villa suollessero farlo in un tronco d'albero smidollato e bucato dal tempo, ovvero, secondo par più sicuro, per la usanza di colare il ranno attraverso a un panno minutamente foracchiato (ceneraccio) sovrapposto ai panni sudici, che sono nella conca.

Imbiancatura di panni lini, fatta con cenere e acqua bollente, e gli stessi Panni lavati.

Deriv. *Bucatato; Imbucatare*.

**buccellàto, bucellàto e bocellàto** *sicil.* vucciddatu, gucciddatu: dal *lat.* BUCCELLATUM *sorta di biscotto a piccole fette*, che si usava nell'armata, e questo da BUCCELLA (onde *prov.* BUCELA) *dimin.* di BŪCCEA *bocccone* o BŪCCA *bocca* [affine all'*alb.* BUKKE *pane?*] (v. *Bocca* e cfr. *Bonciarella* e *Bozzolaio*). — Oggi è così detta Una specie di pasta dolce con anaci e uova, lavorata per solito in forma di grossa ciambella.

**búcchero** corrisponde allo *sp.* BŪCARO e forse ha comune la radice con l'*ingl.* BUCK *vaso* o coll'*it.* BICCHIERE (v. q. voce).

Sorta di terra o bolo odoroso e colorato, per lo più rossastro, ma anche nero e bianco, col quale si formavano vasi nel Portogallo, venuti in gran voga fra noi nel sec. XVII, anche per la loro proprietà di rinfrescare l'acqua che vi si versa.

**búccio** 1. In antico si disse per Guaina, Coperta ed anche per BŪCCIO e BŪCCIA, da cui non può etimologicamente separarsi.

Deriv. *Sbucciare*.

2. Vale inoltre Ricciolo o Anello di capelli, ed allora è da BŪCCOLO (*sard.* bucculu), che ha pure quel significato (v. *Buccola*).

**búccia** In Livorno dicono BŪCCIA. Taluno lo accosta all'*oland.* BORKE (*ingl.* BARK *scorza degli alberi*) frodata la R e che dal suo canto discende dal *germ.* BERGEN - *partic.* GE-BORGEN - *proteggere, riparare*, quantunque altri assegni a questa voce lo stesso etimo di BŪCCIA, attribuendole il solo significato di parte esteriore delle cose tondeggianti e gonfie, come semi, frutta, legumi ecc. (v. *Buccia*). Lo vogliono anche detto per LO-BŪCCIA *dimin.* di LŌBO dal *gr.* LOBŌS o LOPŌS *guscio di baccello* e perfino contratto da PELLŪCCIA: ma sono ipotesi lambiccate e poco verosimili, perché LOBO non è, né fu voce del popolo e PELLŪCCIA impone una contrazione troppo forte. Il Caix invece, con erudita ma audace ipotesi e sul riflesso che Buccia vale anche « pelle, epidermide », congettura che tragga dal *lat.* PRÆPUCIA forma femminile di PRÆPŪCIUM = PRÆPŪTIUM *preputio*, il quale pare aver significato più tardi anche la « buccia delle frutta » come sembra a lui potersi arguire da un'antica glossa « PRÆPUCIA: pomorum immundicie, quia idolis immolabantur ». — Parte superficiale delle piante e delle frutta; *fig.* La pelle degli animali [onde « Far la buccia » = Far la pelle, Uccidere], e più genericamente Superficie, Parte anteriore.

Qual suole il fiammeggiar delle cose unte

Muoversi pur su per l'estrema buccia.

(DANTE, *Inf.* 19. 28).

« Riandare o Riveder le buccie » dicesi *fig.* per Esaminare accuratamente le opere altrui, per iscoprire se vi sia difetto.

Deriv. *Buccia-o; Bucciare* = *Sbucciare; Buccia; Buccica* (dialetto senese per *Buccia*) onde *Bucciare; Búccio; Bucciolina; Buccioáo*.

**búccina** *lat.* BŪCINA e BŪCCINA, che cfr. col *gr.* BUKANE [onde BUKANAO *trombettare*], dalla rad. ariana BUK, che ha il senso di *mandar suono, soffiare*, ond' anche il *gr.* BŪKTES *ululante, che fa gonfiare*, l'*a. slav.* BUCATI *muggire* (v. *Bocca*). — Strumento antico da fiato, in forma di corno, piegato a spirale, adoperato dai trombettieri nelle milizie. = Sorta di testaceo o chiocciola

in forma di cono con la bocca larga, detto preferibilmente Buccino (*lat.* BÜCCINUM), così chiamato per somiglianza di figura o perché serviva come tromba.

Deriv. Buccinàre; Buccinatòrio; Búccino.

**buccinàre** e **buccinàre suonare la tromba** (v. *Buccina*). — Manifestare con pubblicità, Vociferare; dicesi anche per Andare zuffolando sommessamente e con riguardo agli orecchi altrui notizie, ed in questo senso (nel quale il Varchi influenzato da BÓCE = VÓCE raccomanda di scrivere con un c solo) lo si annette più volentieri a BÜCCINUM o BÜCCINUM il *ronzare delle api* (voce affine a BÜCCINA *tromba*), onde vien bene il significato di Sussurrare all'orecchio.

Deriv. *Bucinamento* = Il bucinare, e per similit. Zuffolamento degli orecchi; *Bucinatore-irrice*.

**buccinatòrio** o **buccinatóre** *In anatomia*: Nome di due muscoli lateralmente aderenti alle mascelle, così detti dal *lat.* BÜCCINA *tromba*, perché servono a spinger l'aria fuori della bocca, come quando si suona uno strumento da fiato.

**búccio** lo stesso che BÜCCIA, ma si usa specialmente nel senso figurato di Pelle.

**bucciuolo** detto per BOCCIUOLO (v. q. v.).

**búccola** dal *lat.* BÜCCULA *guancia* e questo da BÜCCA *bocca*, che veramente esprime, più che l'orifizio, la interna cavità dell'organo della masticazione e della parola (v. *Bocca*), onde i Romani appellano BÜCCULÆ anche certi *guancialetti* che pendevano dall'una parte e dall'altra dell'elmo a difesa degli orecchi e delle guance, ed erano attaccati per mezzo di cerniera, sì che potevano alzarsi e calarsi a piacere. Lo Zambaldi nota che BÜCCOLA significò anche quel piccolo rigonfiamento o bolla (forse perché spesso in forma di bocca d'uomo o di animale) che era in mezzo allo scudo, onde poi il significato di *orecchino a bolla o goccia* (cfr. *Borchia*, *Brocciere*). — Nell'uso comune di Toscana si chiamano « Búccole » gli Orecchini che le donne portano per ornamento, e specialmente quelli lunghi, che pendono giù a goccia sulle guancie. — Vale, per similit. anche Anello o Riccio di capelli ricascante sulle spalle o sulla fronte (cfr. *dial. sard.* bucculu, *emil.* bocal; *fr.* boucle; *sp.* bucle; *alb.* bokkola).

**buccòlica** e **bucòlica** dal *gr.* BOUKOLIKÀ e questo da BOUKOLIKÒS (= *lat.* BUCOLICUS) *pastorale*, da BOUKÓLOS *pastore di bovi*, *mandriano* [che lo Schenkl suppone detto per BOUPÓLOS da BÓUS *bove* e PÉLO (= KÉLO), che ha il senso originario di *muovere*, con lo scambio delle lettere p e k, di cui si danno altri esempi nel greco idioma. Il Curtius ravvisa nel secondo elemento la radice del *scr.* KAL-AJÁMI (= *gr.* KÉLLO = *ant. lat.* CÉL-LO) *spingo innanzi* (v. *Cele-*

*re*]]. — Composizione poetica, per lo più in forma drammatica, della quale sono attori pastori e bifolchi.

**buccòlico** e **bucòlico** v. *Buccolica*. — Attenente a buccolica.

**bucéfalo** *gr.* BOUKÉPHALOS da BOU *particella intensiva* (v. *Bubone*) o come altri vuole BOUS *bove*, e KEPHALÉ *testa*. — Storico cavallo di Alessandro il Macedone, che pare avesse testa assai grossa; e per ischerzo antifrastico dicesi talvolta di un Cavallo dappoco.

**bucheràme** *prov.* bocaran; *fr.* bougran; *sp.* bucherame, bocaran; *cat.* bocaram [*ingl.* bukram; *m. a. ted.* bukeram]: dall'*arab.* BARCÂN o BARRÁCÂN *fustagno*, trasformata la prima a in o e in u per influenza del *cat.* BOC o a. *sp.* BUCO *becco*, forse perché si credè essere stato in origine di *pelo di capra*. — Sorta di tela bambagina già proveniente da Cipro, che però taluno pretende avesse l'ordito di lana e il ripieno di canapa.

Es. E poi una coltre di bucherame cipriana bianchissima. (Boccaccio, *Nov.* 80. 9).

Nel cominciamento è una città che ha nome Arsinga, dove si fa il miglior bucherame del mondo. (Marco Polo, *Mil.*).

L'altro (palio) fu di panno sanguigno, che lo corsono i fanti a piè, e l'altro di bucherame bambagino, che lo corsono le meretrici dell'oste. (G. Villani, 10. 188. 8).

**bucheràre** da BÜCHERO forma diminutiva non usata di BÜCO, ma che comparisce in BUCHERELLO (v. *Buco*). — Far buchi e fig. Frugare, Cercare frugando, Ficcarsi, Tramare, specialmente, come insegna il Varchi, per procacciarsi uffici e cariche pubbliche.

Deriv. *Bucheramento*.

**bucicàre** Sembra che si rannodi al *fr.* BOUGER *muoversi, cambiar di posto*, che il Menagio trae dal *ted.* WÖGEN *agitarsi*; altri lo crede alterato dal *prov.* BOLEGAR che risponde all'*it.* BULICARE derivante dal *lat.* BULLICARE frequentativo di BULLIRE *bollire*. — Voce bassa e contadinesca, che sta per Muovere, Azzicare, Muovere pianamente, Ruticare, e per *estens.* Bucinare, Bisbigliare.

**bucinàre** v. *Buccinare*.

**búccine** Alcuni dal *lat.* BÜCCINA *specie di tromba* (v. *Buccina*): meglio da FÜSCINA *fiocina* (v. q. voce), che più si adatta al significato, col raro mutamento di f in b (Caix). — Specie di rete da pescare simile al bertovello, ed anche Rete da pigliar uccelli.

Es. E tolto un bucinetto che aveva in casa, da pigliar passare nelle buche, andò alla detta fonte. (F. Sacchetti, *Nov.* 209).

**bucintòre** e **bucentòre** dal *gr.* BOU, *partic.* indicante grandezza e KÉNTAUROS *centauro*. — Nome di uno de' vascelli di Enea, a cui Virgilio dà l'epiteto di *grande* (INGENS). E così venne dipoi chiamato, forse

per avere in antico a poppa una grossa figura di centauro, il Grande naviglio del quale si faceva uso in Venezia in certe solenni occasioni, e specialmente nella pomposa cerimonia dello sposalizio del Doge coll'Adriatico, simboleggiante il primato che aveva la Repubblica Veneta su quel mare.

**búco** prov. bucs ventre; cat. buc; sp. buque e port. buco capacità (ossia cavità) di un vascello; a. fr. buc che vale pure alceare. Da una radicale germanica BUC, BUG avente il senso di cosa curva, incavata, e che riscontrasi nell'a. a. ted. BŪCH, PŪCH, m. a. ted. BÜCH, ant. nord. ted. BŪKR, m. fiamm. BŪK, BUIK, mod. ted. BAUCH ventre, tronco del corpo, e nei verbi a. a. ted. BIOG-AN (mod. BIEGEN), BOUG-EN (mod. BEUGEN) incurvare, piegare (cfr. Bacino, Buzzo). Alcuno invece pensa ad una affinità col fr. BOUGE bugigattolo, lo che se fosse, l'etimo farebbe capo all'ant. BOGE = it. BOLGIA (v. q. voce). — Apertura che ha per lo più del rotondo e non molto larga, Pertugio, Fóro; fig. Luogo nascosto.

Deriv. Búca; Búcare; Búcto (?); Bucherare; Bucherello. Cfr. Traboccare; Stambúgio; Archibúgio (?).

**buda** usato nella frase « Prender buda » che vale Far cosa ardua: modo di dire originato dalla presa che nel 1686 fece di questa città, capitale dell'Ungheria, il Duca di Lorena dalle mani de' Turchi, dopo essere stata da altri a più riprese inutilmente assediata.

**budello** prov. budels; ant. sp. budel; a. fr. boel, mod. boyau: dal bass. lat. BOTELLUS (in Marziale) dimin. del class. BŌTULUS che significò le interiora specialmente in quanto sono rimpinzate e farcite e quindi salsiccia [che per un uso antico ancora perseverante suol conservarsi nelle budella degli animali], da una rad. europea BOT col senso di esser gonfio, turgido, che vedesi comparire anche nel celto: cimb. bôt e both corpo rotondo, poten, irl. putog, bass. bret. bouzellen budello, e nel fr. BOUDIN (= piem. e lomb. BUDIN, BODIN) sanguinaccio, BOUDER stare ingrugnato, propr. stare tronfio (v. Bottone e cfr. Botolo e Budino). — Così detto per la sua forma il Canale intestinale.

Deriv. Budellame; Budellone = fig. Mangiatore, Che s'empie volentieri il ventre. Cfr. Budino.

**budenfione** e **butifione** a. dial. sen. butenfio; lomb. butafion; ferr. budanfion; piem. botenfi; romagn. budenfi; mant. bodenfi: da connettersi al prov. BOUDENFLÀ, BOUDIFLÀ (rum. bosinfla), che il Diez crede composto dalla rad. BOT del lat. BŌTULUS budello (v. q. voce) e INFLÀRE gonfiare. — Voce dialett. Uomo grasso (cfr. con « Spatanfiona » = Donna pingue, che è alterato da « butenfiona »).

**budino** dall'ingl. PUDDING che vale lo

stesso e rannodasi all'irl. PUTOG, cimb. POTEN budello (lat. BOTELLUS), perché forse in origine il budino non fu che un sanguinaccio con droghe (v. Budello). — Dolce fatto per lo più di semolino intriso con uova, latte, zucchero, canditi e simili e cotto in forno.

**budrière** e **bodrière** prov. baudratz; a. fr. baldre, baldret, baudré, mod. baudrier; port. boldrie (voce importata): dall'a. a. ted. BALDERICH, che vale lo stesso e risponde all'ang. sass. BELT, che ha la impronta del lat. BALTĒUS cingolo, tracolla, onde il b. lat. BALTRĒRIUS factore di baltei. — Dapprima dovè significare il fabbricante di baltei, poi la cosa fabbricata, che è la Cintura dalla quale pende la spada al fianco.

**búe** catal. e rum. bou; prov. buous; fr. boeuf; sp. buey; port. boi (irland. bò; cimb. biu): dal lat. BŌV-EM, acc. di BOS (che sta per GBOS, GBŌVEM) parallelo al gr. BOŪ's, dor. BOS, che cfr. col sscr. GĀUS = alban. KĀ, lett. GUV-IS, a. slav. GOV-EDO, boem. HOV-ADO; a. a. ted. CHUO = mod. KUH vacca dalla rad. ariana GU (trasformata in BU) che ha il senso di gridare, risuonare, ond'anche il gr. GOĀO gemo e BOAO strepito, il lit. GAUTI ululare (dei lupi) ecc. (v. Boato): a lettera: l'animale che mugge. Il passaggio della G sanscrita in B nelle altre lingue è frequentissimo (v. Abisso). — Il maschio delle bestie vacche castrato e domato. — Per metafora presa dalla lentezza di questo animale: Uomo d'ingegno tardo ed ottuso. « Mettere il carro innanzi a' bovi » = Fare innanzi quello che dovrebbe farsi dipoi.

Deriv. Buàccio; Buacciudlo; Buàggine; Buasàggine; Buàssa. Cfr. Boàrio; Boato; Boia; Boote; Bifolco; Bistecca; Bucolica; Bufalo; Buglossa; Butirro; Rosbiffe.

**bufalo** rum. bivol; prov. bubalis, brufols; fr. buffle; sp. bufalo, bubalo (ted. Buffel): dal lat. BŪFALUS = BŪBALUS parallelo al gr. BOŪBALOS (che cfr. col l'ant. slav. buvolu, lit. bavalas, polac. bawol, boem. buvol, sscr. gavala) da connettersi a BOS = gr. BOUS bove (v. q. voce). — Mammifero del genere bove, originario dell'Asia, di fattezze assai grossolane, corna rivolte in su e curve in dentro, con pelo nero o rossiccio, e l'aspetto feroce: da non confondersi col Buffalo degli Inglesi, che è il Bisonte dell'America.

**bufera** dal prov. BUFAR soffiare, e riconnettesi, come insegna anche il Muratori, a BUFFA o BUFFO di vento (v. tali voci). Alcuno in cerca dell'esotico propone l'arab. BAFRA-TON pioggia violenta. — Turbine di vento e propriamente quando è accompagnato da pioggia, neve e grandine.

**buffa** da BUFFARE soffiare. Buffo o folata di vento e fig. Beffa, Burla, Baia, ossia cosa vana come fiato di vento. — Vale

anche Berretta o Cappuccio per ripararsi il volto, ossia le guance e la bocca (*l'organo con cui si soffia*) dai buffi di vento; Visiera dell'elmo, che copre il naso e la bocca (v. *Buffo*).

**buffare** prov. sp. e port. *bufar*; fr. *bouffer* (e *POUFFER*) *buffare, soffiare*, accanto a *BOUFFIR gonfiare* [che cfr. col *ted. puffen gonfiare*]. Denominativo di *BUFFO soffio o colpo di vento* (v. *Buffo*). — Soffiare, e dicesi propriam. dei venti. — Nel giuoco della Dama vale Togliere o vincere all'avversario un pezzo o pedina, presa la espressione dall'uso di *soffiare* sul pezzo quando si toglie, oppure da *BUFFARE* nel senso esotico di *tirare un colpo* (*ted. PUFFEN, a. fr. BUFFIER*), o meglio di *mangiare* (fr. *BOUFFER*) che equivale a *gonfiarsi il ventre*. — In antico si disse anche per *Far beffe, Dir ciance*.

Deriv. *Búfa; Buffata; Buffó-ne; Sbuffare*.

**buffata** (fr. *bouffée*) da *BUFFARE* nel senso di *soffiare* (v. *Buffare*). — *Sinon.* di *Buffo* per *Soffio* di vento. Differisce da *Raffica*, che è del pari soffio interrotto, ma più impetuoso.

**buffetta** Vela quadra da bastimenti, così detta perché destinata a ricevere i *BUFFI* del vento.

**buffetto** 1. a. *it.* boffetta; a. fr. *buffe schiaffo, guanciata*, onde il dimin. *buffet* da *buffier colpir sulle guancie*. Forma dimin. del *ted. PUFF scoppio, colpo, spinta*, che tiene alla radice *PU soffiare*, onde ne viene il senso di *produrre un suono, un rumore*, per cui *PUFFEN gonfiare* ed anche *far de' tonfi, tirar colpi* (v. *Buffare* e *Buffo*). — Piccolo colpo d'un dito, che scocchi di sotto a un altro dito. (Comp. per rapporto d'idee *ingl. blow*).

2. Nel significato di *Pane soffice* e leggero come un *soffio*, si annoda meglio con *BUFFO* nel senso di *vento*, che del resto riposa nella comune *rad. PU soffiare* (v. *Buffo*).

Deriv. *Buffetteria*.

3. Vale anche Piccolo tavolino da pranzo (*b. lat. buffetum; sp. bufete; fr. buffet*) e forse in tal caso si connette a *Buffetto* nel significato di *pane*, o, come altri crede, all'a. fr. *BUFFER = mod. BOUFFER*, nel senso metaf. di *essere fastoso*, onde *BUFFOI pompa, fasto*: lo che porterebbe al significato di *credenza per riporre argenterie, vasellami preziosi* (v. *Buffare*). — Oggi si suole usare « *Buffet* » nel senso di *Sala da rinfreschi*.

**buffo** da *BUFF* onomatopea imitante il *gonfiar delle gote per soffiare* e che altro non sembra essere che il raddoppiamento della *rad. PU soffiare, emettere fiato*, che ritrovasi nel *sscr. PUPPHUSAS polmone, PUPPHULAM ventosità*, nel *ted. PUFF cosa rigonfia* (volg. *sboffo*), *PUFFEN* (= fr. *BOUFFER* e *POUFFER*) *gonfiare*, nel *vallon. BOFET*

*guancialetto da spille*, nell'a. fr. *BUFOI, BUFOI alterigia*, non che nello *sp. e port. BOFE polmone* ed alla quale pur si rannoda il *lat. BÚFO rospo* (che gonfia e soffia), il gr. *PHY-SÀO io soffio, PHY-SIÒO, soffio, gonfio* (cfr. *Fisima*). — Soffio non continuato di vento che sorge a un tratto, cessa e ritorna, *Folata* di vento. — Vale anche Uomo che fa professione di trattenere la gente con motti, lazzi ed altre cose da ridere: così detto dagli atti che i giullari e i giocolieri soglion fare gonfiando le guance come chi soffia, o da *BUFFA* nel senso di *cosa vacua, burla, baita*, oppure nel significato di *visiera*, a motivo della maschera con cui in antico gli attori coprivano il viso e della quale taluni di essi, del genere buffo, si coprono ancora: o finalmente, come altri pensa, dall'uso di imbottirsi e gonfiarsi il ventre per rendersi goffi e destare il riso. — Come *aggett.* vale *Giocosio, Che fa ridere; e quindi, allargando il significato, Strano, Singolare*.

Deriv. *Buffare; Buffetto; Bufara; Sbuffare; Sbuffo* (onde *Sbruffo*). Cfr. *Sbuffo*.

**buffone** Accrescitivo di *BUFFO* nel senso di *Giullare*. Ma si usò anche per *Vaso di vetro tondo e largo, come se dicesse cosa gonfiata* (v. *Buffa*).

Deriv. *Buffóna; Buffonàre* (ant.) = *Buffonaggia; Buffoncello-ino; Buffoneria; Buffonésco*.

**bufone** *Voc. ant.* Rospo, Botta (v. *Bufio* e cfr. *Bofonchiare*).

**búggera** dal fr. *BOUGRE* che propr. vale *BÚLGARO, gente data al manicheismo*, tanto che il sommo sacerdote della setta risiedeva nel loro paese, indi *eretico* e poi anche *sodomita* (*sp. bujarron*), forse perché la pena degli uni e degli altri era la stessa o perché tali eretici, che professavano una dottrina religiosa simile a quella degli Albiges, vennero accusati di disordini infami, ovvero per altre ragioni che la tradizione non ha mantenute. — *Propr.* dunque *eresia, errore*; indi *Inganno, Fandonia*; poi *Stupidaggine, Sciocchezza*.

Deriv. *Buggeràre; Buggeràta* = *Cosa inverosimile, Sproposito; Buggerfo; Buggeróna* (*venez. buzzeron*) *propr. Eretico e quindi Maledetto, Orrendo*: p. es.: « Oggi fa un freddo buggerone ». Ma di queste parole, perché turpi e triviali, si fecero per eufemismo varie alterazioni, quali *Buscheràre, Buscheróna, Buscheràta e Buggiancàre* coi suoi derivati.

**buggeràre** *dial. mil. bolgirà; comasco bolgerà*. La *Crusca* registra da *BÚGIO* per *buco*: meglio però da *BÚGGERA* nel senso primitivo di *inganno* e *propr. errore, falsità*, che tiene al fr. *BOUGRE* nel senso di *eretico* (v. *Buggera*). — Voce plebea che vale *Ingannare con menzogne, e fig. Usare contro natura: nel qual significato solamente potrebbe legittimarsi la prima ipotesi, confrontando in certo cotale modo con la voce Fottere*. Da quest'ultimo senso scaturisce l'altro *rifless.* di *Tenere a vile. Non curare, nel che pure combina colle altre voci triviali Infottersi, Infischarsi*.

**buggerio** voce bassa; *propr.* quantità di BUGGERE, detto nel vago senso di cose vacue come le bugie, ma che mettono il campo a rumore; quindi più *genericam.* Quantità grande e confusa.

**buggliancàre** v. *Buggerare.*

**bugia** 1. *prov.* bauzia, bauza, a. fr. boisie inganno, astuzia (onde i verbi bauzar e boisier = a. a. ted. bôson ingannare): dal b. lat. BAUSCIA, BAUCIA *falsità, inganno*, che sembra trarre dall'a. a. ted. BÔSA (mediante una forma dialettale \*BAUSA) *cattiveria*, e questo da BÔSI, *mod.* BÔSE *cattivo, guasto*, d'onde BÔS-ARTIG *maligno*, in cui trova taluno la ragione dell'agg. *bugiardo*. (Altri dall'*arab.* BOGA-RON e BUKA-ER *menzogna*, che non si attagliano per la loro forma). — Parola o discorso che altri fa, contrario al vero da lui conosciuto.

*Deriv.* Bugiardo; Bugiàre (ant.) = dir bugie; Bugiône; Bugiôzza.

2. *sp.* bujia, bujera; *port.* bujia, bugeira; *prov.* bogia; *fr.* bugie *sottile candela*, da BUGIA (*arab.* BIDGIAYA) città d'Africa, che fornisce tuttora una gran quantità di cera, e dove anche si fabbricavano sottili candele, (*port.* lumes de Bugia) che si portavan fra noi. — Arnese in forma di piattellino con manico e con bocciuolo per adattarvi una candela, del quale fanno uso i prelati nelle sacre funzioni.

**bugiardo** dal ted. BÔSARTIG *maligno*, se non direttamente da BUGIA col solito suffisso dispregiativo ARDO (*v. Bugia*). Gli antichi dissero anche Bugiàdro. — Chi dice bugie; Falso, detto di cose la cui apparenza è ingannevole. — « Pera bugiarda » Sorta di pera, così detta perché appare verde ed acerba, mentre è già matura.

*Deriv.* Bugiardaccio; Bugiardello; Bugiarderta; Bugiardône; Bugiarduolo.

**bugigatto** e **bugigattolo** Corrisponde al fr. BOUGE (il cui dimin. è BOUGETTE *bolgetta*) = b. lat. BŪGIA, BŪGIUS *piccola camera*, e poi *stanzetta oscura ed incomoda*, che taluno ricollega alle voci BŪGIO, BŪSO per buco, ma che invece riconnettesi a BŪLGIA (*v. q. voce*), con una terminazione suggerita dalla voce GATTO. — Piccolo stanzino, Ripostiglio.

*Deriv.* Stambugio.

**buglia** dal lat. BULLIRE *bollire*, ond'anche le voci Bugliolo, Gar-buglio, e Subbuglio, non che il fr. bouiller *intorbidare l'acqua (con una pertica affine di pescare)*. — Zuffa, quasi bollor di più persone che fanno rumore.

*Deriv.* Bugliare = *fig.* cominciare a sollevarsi; Bugliône. Cfr. Subbuglio.

**bugliolo** e **bugliuolo** Il Caix congettura possa essere alterato da BŪGNOLO dimin. di BŪGNA, cambiato GN in GL per assimilazione alla liquida seguente: al che però fa difficoltà l'accento; altri dal lat.

DOLIOLUM dimin. di DŌLIUM *botte, cangiata la D in B*, come è avvenuto in altre parole (*v. Bello*). Meglio però riferirlo al lat. BŪLLIO *io bollo*, donde anche l'ant. Bugliône brodo, Combugio *confusione ecc.* (*cfr. Buglia*). — Vaso di legno a forma di bigonciolo ma un poco più piccolo, rassomigliante in certa maniera ad una marmitta. — In dialetto è usato anche per Bolla, Pustola e in questo senso è da mettersi assieme al lat. BŪLLA *bolla*.

**buglione** accrescitivo di BŪGLIA, che è da BOLLIRE (*v. Buglia*). — Moltitudine confusa di molte cose diverse ed anche di persone. « In un buglione » = Alla rinfusa. — Fu usato anticamente anche per Brodo, nel qual caso cfr. col fr. Bouillon.

**buglôssa** dal gr. BOŪS *bove* e GLŌSSA *lingua*. — Pianta della famiglia delle borraginee, le cui foglie hanno forma simile a una lingua di bue (*anchusa officinalis*).

**bûgna** 1. Cfr. coll' a. fr. bugne, *mod.* bigne; *prov.* bougno *tumore* (che risponde all'a. a. ted. bungo, *med. a. ted.* bunge, a. nord ted. bûnga, a. ingl. bung) e sembra connettersi alla rad. germ. BUG che ha il senso di *cosa curva*, d'onde il ted. BUG *curvatura* BEUGEN (*ant.* BOUGEN) *piegare*, BOGEN *arco* (*cfr. Buco*). — Bozza, ossia Pietra quadrata lavorata alla rustica, che sporge più o meno dalla muraglia d'una fabbrica.

2. Si disse anche per Corba, che più comunemente è espresso col dimin. Bûgnola, al qual significato pure non disdice la espressa radice.

*Deriv.* Bignotto e Bignoro per Vasetto.

**bûgno** se non ha lo stesso etimo di BŪGNA, nel senso di *cosa che s' incurva* [accostandosi di tal modo all' a. fr. BUC = *fiam.* BIE-BUYCH *alveare*], par buono col Diez raffrontarlo col celto *irl. e gael.* BUN, *cimb.* BON *ceppo, tronco dell'albero*, onde il *med. prov.* bugno, a. fr. bugnon che pur valgono *tronco d'albero*. [Altri accosta al ted. BIENE *ape*]. — Arnia o Alveare; quella specialmente a guisa di bigonciuolo, fatta di scorza di sughero.

**bûgnola** dimin. di BŪGNA nel senso di *corba*.

1. Larga cesta composta di cordoni di paglia legati con vinchi o rovi, per tenervi entro biade, crusca e simili.

*Deriv.* Bugnolitta-ina-ône; Bugnolino = Scodellino della ghianda (così chiamato per la sua forma).

2. Si prende anche per Cattedra, Pulpito, e da noi il popolo chiama così il Banco ove alle udienze criminali stanno gli accusati: ma in questo senso il Caix crede non esser dubbia l'origine dal m. a. ted. BŪNE, *mod.* BŪHNE che ha il significato primitivo di *tavolato*, onde poi l'altro di *palco, tribuna*. Anzi egli ritiene che di qui sia indi sorta per cagion della forma l'idea



di Cesta, al modo stesso che la voce Bigoncia unisce i due significati. — « Essere o Entrare in bugnola » ed anche « in bugnolone » o « nel bugnolo » cioè in collera, quasi imitando l'agitarsi e il gesticolare di chi parla in pulpito.

**bùgnolo** lo stesso che Bugnola (v. q. voce), ma un po' più piccolo.

**bùlo** Non dall'*etrusc.* PUIA, a cui attribuiscono il significato generico di *privo, vedovo*, come già taluno pretese, ma sta per l'*ant.* BURO (rimasto nei dialetti gallo-italici accorciato in bur) dal *b. lat.* \*BŪRUS = BŪRRUS di *colore oscuro* e propr. *arsiccio, bruciato*, mediante una forma secondaria \*BŪREUS o \*BŪRIUS, ond' anche lo *sp.* buriel, *prov.* burel rosso cupo e l'*it.* burella carcere oscura: congenere al *gr.* PYRRŌS, PURSŌS colore di fuoco, rosso scuro (da PYR o PŪR fuoco); ed il *lat.* FUR-VUS atro, oscuro, bruno: e così formato in ordine alla stessa relazione d'idee in cui le voci Bruno e Fosco (v. Piro e cfr. Comburente). [Anche in ebraico vi è la rad. KAM la quale comporta il triplice significato di *sole, calore* e di *nero*, onde si dissero KAMAIRITI le tribù delle contrade più calde lungo le rive dell'Eritrea e del Mar Rosso, come nel bacino del Nilo; popoli dal colorito bruno, da non confondersi coi Negri (v. Cam)]. — *Propr.* Nero come cosa arsa, bruciata, e *metaf.* Oscuro, Tenebroso, Mancante di luce. Come *sost.* Oscurità, Tenebre.

*Deriv.* Buioŕe = Tenebroso, Tenebra; Buioŕe = Carceri; Abbuiaŕe. Cfr. Berratto, Buratto, Buratto-a, Burò.

**bulbo** *sp.* e *port.* bulbo; *fr.* bulbe; *rum.* bolf; dal *gr.* BOLBŌS avente significato affine al *let.* BUMBULS bitorzolo, al *lit.* BULBE, BULVIS patata, BUMBULYS navone, forse dalla stessa radice del *gr.* BŌLOS massa o del *lat.* BŪLLA bolla (v. Bolla). — Nome generico di tutti quei corpi carnosì, tondeggianti, a strati concentrici, che nascono al piede di alcune piante (p. es. delle gigliacee) e contengono l'embrione di una pianta novella.

*Deriv.* Bulbifero; Bulbiforme; Bulboso.

**bulevardo** È il *fr.* BOULEVARD, BOULEVART voce di origine germanica e vale Bastione (v. Baluardo).

**bulicame** da BULICARE. — Vena d'acqua che scaturisce bollendo; *fig.* Moltitudine confusa che si muove, a somiglianza d'acqua che sobbolle.

**bulicare** *prov.* bolegar; *fr.* bouger muoversi inquieto: da BULICARE per BULLITARE frequentativo di BULLIRE bollire (v. q. voce). — Bollire, e *propr.* dicesi delle acque che scaturiscono bollendo; per *similit.* Esser pieno di cose che in certo modo si muovono, che dicesi pure Brulicare.

*Deriv.* Bùlica = bolla nel ghiaccio o nel cristallo; Bulicame.

**bùlmo** e **bullmía** dal *gr.* BOŪLIMOS e BOULIMÍA, comp. di BOU partic. intensiva, e LIMŌS per \*LIP-MŌS fame e propr. *desiderio di mangiare*, da LIP-TOMAI io desidero (cfr. Libito). — Malattia che consiste in una fame eccessiva.

**bulino** e **bolino** *fr.* burin; *sp.* e *port.* buril; alterato di Burino, Borino, dall'*a. a. ted.* BORO (mod. BOHRER) succhiello, trapano (che cfr. col *celt.* BOR punta) che tiene a BŌRON (mod. BOHREN, *ingl.* to BORE) forare (cfr. Forare). — Piccolo strumento di acciaio a foggia di scalpelletto augnato, che serve per intagliare i metalli, principalmente il rame, per farvi caratteri, rabeschi, figure.

**bulletta** o **bollétta** 1. Sorta di piccolo chiodo adoprato a vari usi, ma specialmente a guarnire la suola delle scarpe, così detto dal *lat.* BŪLLA bolla ed anche borchia, bottone, a cagione della forma rigonfiata del suo cappello, che lo fa apparire come un bottone, o come una bolla alla superficie di un liquido (v. Bolla).

*Deriv.* Bullettaio; Bullettame; Bullettare.

2. Vale anche Polizzetta per contrassegno di licenza di passare o di portar merci e simili, improntata col BŌLLO o suggello pubblico.

*Deriv.* Bullettario = Bollettario; Bullettone.

**bulletino** Lo stesso che Bollettino (v. q. voce).

**bullettone** Accrescitivo di BULLETTA o BOLLÉTTA e vale Libro improntato col BŌLLO pubblico, dove si registravano gli atti pubblici, contratti e simili cose.

**buòno** *prov.* bon, bo; *fr.* bon; *sp.* bueno; *port.* bom, boa; *rum.* bun: dal *lat.* BŌNUS per DUŌNUS (come ne fanno fede iscrizioni del tempo di Scipione), che dicesi essere lo stesso di FŌNOS scritto nelle Tavole Eugubine, da una radice simile alla *sscr.* DVE, donde anche BEO (per DVĒO) rendo felice, eliminata la D e assodatasi la V nella esplosiva B, come in bis due volte che sta per DVIS, e bellum guerra che sta per DVELLUM. Altri pretende che sia contratto da DIVŌNUS, dalla rad. DIV splendere (v. Di), che ha prodotto anche DĪVUS divino e DIVES ricco [per la ragione inversa che MĀLUS cattivo ha il senso proprio di lordo, tetro], e quindi simile al *ted.* SCHŌN bello che tiene a SCHEINEN brillare: e finalmente evvi chi, men bene, collega Bonus al *sscr.* PUNYAS virtuoso (PUNITE purificare), che non dà ragione della forma più antica DUONUS. [In antico i Latini dissero anche MĀNUS, che ha il senso originario di moderato, dalla radice MĀ misurare (v. Mani)]. — Che fa e pratica il bene; *fig.* Piacevole, Gustoso, Appetibile; Che conviene; Acconcio a checchessia. — « Aver buono (*sottint.* vantag-

gio) in mano » parlandosi di giuoco = Avere buone carte, e *fig.* Essere in buono stato nell'affare di che trattasi; Avere buone ragioni. — « Dare il buon (cioè il bene, ciò che ci appartiene, e simili) per la pace » = Cercare di procurarsela anche col sacrificio di alcuna cosa. — « Essere in buona » (*sottint.* disposizione) = Esser di animo lieto e disposto a compiacere. — « Menar buono » = Concedere, quasi Concurrere a buon fine. — « Volervi del buono (*sottint.* sforzo) per far checchessia » = Abbisognarvi molta fatica. — « Colle buone » (*sottint.* maniere) unito a Trattare, Prendere, vale Comando cortese e piacevole. — « Nel buono o Sul buono » (*sottint.* punto, segno, e simile) = Nel bello, Nel colmo, Nel vigore, Nel più bel momento.

Deriv. Bonaccio; Bonario; Bonificare; Bonità; Abbonire.

2. Nel significato dell'uso di Biglietto gratuito concesso per favore, Ordine scritto di pagare a vista chi lo presenta, Dichiarazione scritta di assumere l'obbligo di pagare una certa somma, Biglietto che autorizza a ricevere una certa cosa, è dal *fr.* BON, che vale lo stesso e di cui è detto alla voce Abbonare. — Altri per spiegare questo speciale significato ricorre all'*ingl.* BOON, che ha il doppio senso di dono, favore, regalo e di domanda, nel qual ultimo significato cfr. coll'a. *scand.* BON, BOEN, *sved.* e *dan.* BÓN, *ang. sass.* BEN.

**buova** dal *lat.* BOJAE collare di ferro (*v. Bora*). — Specie di catena, che si metteva un tempo alle mani o alle gambe de' prigionieri. Voce usata solamente al plurale.

**burare** *dial. nap.* abborrare; *sp.* abusar: non dal *lat.* URERE bruciare, premessa una B per appoggio di pronunzia (*v. Urente*), ma dal *lat.* BÜRERE (*ingl.* BUR-N) che è in COM-BÜRERE, che pur vale bruciare, cambiata la desinenza ERE in ARE, e tiene alla stessa radice del *gr.* PYR o PUR (*a. a. ted.* VIUR fuoco e del *lat.* BŪSTUM crematoio (*v. Piro* e cfr. *Comburente*). — Voce di *dial. senes.* Bruciare sotto la cenere; *fig.* Ingannare.

**burattini** fantocci di cenci, di legno o simile, coi quali si rappresentano commedie, facendoli muover con fili e parlando per essi; così detti dal panno BURATTO o BURATTINO (*fr.* buratine) col quale solevano vestirsi (*v. Buratto*). — *Fig.* Uomo che si volta da ogni parte, che gesticola molto, volubile, leggero, debole.

Deriv. Burattinajo; Burattinata.

**buratto** *volg. prov.* barutels; *a. fr.* buratel: da \*BURATUS forma aggettivale del *b. lat.* BŪRA (da cui l'a. *fr.* Bure, col *dimin.* Burel, *mod.* Bureau) panno ordinario di colore scuro e questo da \*BŪRUS = BŪR-

RUS di colore scuro e propr. *arsiccio*, ond'anche lo *sp.* BURRATO velo sottilissimo per fare mantiglie (*v. Buio*). — Sorta di drappo rado e trasparente, detto anche Burattino, che s'adopra anche a cernere la farina ed a tal uopo si appone ai frulloni o stacci, i quali per ciò si disser BURATTI.

Deriv. Burattare; Burattino; e cfr. Burèllo e Burò.

**burbanza** dall'*ant.* BOMBANZA giubilo, allegrezza (dissimilata M in R), che confronta col *prov.* BOBANS e BURBANZ = *fr.* BOMBANCE, BOBANCE propr. *frastuono*, che il Raynouard trae da BOMBA per pompa e il Diez, nello stesso ordine di idee, dal *b. lat.* BOMBUS rumore, fracasso, nel senso *fig.* di millantazione, donde BOMBICUS rumoroso ed anche fastoso (*v. Bombore*). (Giovà però a riguardo della seconda forma provenzale confronta il *bass. bret.* BURBONNEN ebollizione, *cimb.* BERW bollimento (*v. Borbogliare*). — Alterigia vanitosa, che si dimostra con una certa pompa di sé e di disprezzo degli altri.

Deriv. Burbanzare (*ant.*); Burbanzoso.

**búrbero** Meglio che dal *b. lat.* REBURUS ispido di capello (da BŪRA borra), siccome alcuno pretende, sembra affine al *celt.* BORBAR che vale il medesimo, onde in *Ossian* BORBAR-DUTHUL che s'interpreta *búrbero dall'occhio oscuro*, e verosimilmente collegasi alla radice onomatopeica BAR, BOR di Barbaro, Barrire, Borbottare, che darebbe il senso originario di brontolone. — Che ha modi severi, rigidi, aspri.

**burchiellésco** Secondo lo stile strano ed oscuro del BURCHIELLO, poeta popolare fiorentino: onde si fece anche Burchielleggiare.

**burchiello** forma *dimin.* di BŪRCHIO o BŪRCHIA (*v. q. voci*). — Specie di barca adoperata per lo più nei fiumi e nelle lagune.

**bŭrchio** e **bŭrchia** *a. sp.* burchio: dal *b. lat.* BŪRCLUM, che alcuno senza darsi pensiero dell'U trae dal *lat.* BŪRCULA *dimin.* di BŪRCA barca: ma veramente è per aferesi dal *lat.* REMŪLCULUM, onde con inserzione di un B dev'essersi poi fatto REMBŪLC'LUM, REMBŪRC'LUM *rimburchio* o *rimorchio*, che propr. significa canapo per tirare navi (*v. Rimorchiare*) e indi passò a indicare la barca tirata.

Specie di barca a remi ed anche a vela, adoperata per lo più nel trasporto di merci nei fiumi e nei laghi, che lungo i canali si suole tirare a rimorchio con altra barca o anche con cavalli.

Deriv. Burchiello (*b. lat.* BŪRCLĒLLUS).

**bŭrchio** Voce pistoiese che vale Fanciulletto, Bambino, e sembra formata sul *lat.* PUERCULUS *dimin.* di PUER fanciullo, contratto UE in U (Caix).

**búra** e **bŭra** *lat.* BŪRA e BŪRIS, che vuolsi

composto del gr. *BOÛS bove* e *OURÀ coda*. — Il manico, ossia la parte posteriore e curva dell'aratro, la quale si unisce al ceppo: così detto perché fatto a foggia di una coda di bue.

**burèlla** Forma dimin. del *b. lat. BURA* (che trovasi però usato soltanto nel senso di *sorta di panno grossolano di colore scuro*) e fa supporre un maschile \**BÛRUS scuro, buio* (ant. *BÛRO*), che sta per l'ant. *BÛRRUS* propr. *bruciaticcio, adusto* (v. *Buio* e cfr. *Burrello* e *Buratto*). — Luogo sotterraneo stretto ed oscuro, Specie di prigionie.

Cfr. *Bùrla* (?).

**burèllo** confronta col prov. e a. fr. *bur-el*, sp. *buriel* (mod. fr. *bureau*) ed ha lo stesso etimo di *BURATTO*, con diverso suffisso. — Specie di panno scuro grosso e vile.

**burgràvio** dal ted. *BURGRAF* comp. di *BURG castello* e *GRAF conte*: questa seconda voce trae dal gr. *GRAFÛS scriba*, giacché dapprima significò lo *scrivano del re* e poi *conte* e divenne titolo d'onore. — Titolo di dignità in Germania, che propriamente significa Governatore ereditario di castello o città fortificata.

Deriv. *Burgraviato*.

**buriana** venez. borana: o da *BÓREA* vento impetuoso che spira da settentrione [venez. e milan. *Bora*], detto da' Latini *Aquilone* (v. *Borea*); oppure è connesso all'*a. slav. BURJA procella*, che tiene alla stessa radice del lat. *FÛR-ERE infuriare* (v. *Furia*). [Cfr. rum. *Bora*, *Bura* vapore, *brina*; cat. *Boira nebbia*; sard. *Boera*, nap. *Boria*?]. — Lo dicono nel senese per *Tramontana*.

Cfr. *Burrasca*.

**buricco** e **bricco** dial. lomb. *borich*, napol. *borricco*; sp. e port. *burricco*; fr. *bourrique* (prov. *burquier*): dal *b. lat. BÛRICHUS* o *BURICHUS poledro, ronzino* e questo, giusta alcuni, dal gr. *PYRRICHOS* (= lat. \**BÛRRICUS*) rossiccio derivato di *PYRRÒS* = lat. *BÛRRUS rosso* (onde la forma sp. e port. *BÛRRO asino*), che in origine sarebbe stato impiegato a indicare gli animali di fulvo pelame (come ad es. i poledri e i giovenchi, che perciò appunto si disser *Birracchi*), e propr. avrebbe indicato tutti i piccoli animali da soma: però fa difficoltà l'accento, perché avrebbe dovuto dirsi *Bùrrico*. Meglio quindi da *BÛRRA borra* (v. q voce) nel senso di *ammasso di pelli lanosi, di crini ispidi*, come ne dà prova lo spagnuolo, che ha *borra* nel senso di *borra, di barba o capelli folti e corti*, e anche di *pecora di un anno, borro montone di più d'un anno e men di due*, e dazio sulle bestie lanifere, *borrego agnello*. — Giovane asinello, *Somarello* (animale dal pelo ispido o lanoso).

**burina** e **borina** Detto per *BOLINA*, e quindi da non connettersi a *BÒRA vento di*

*settentrione*. — Usato nella frase « Andar di burina » cioè velocemente: parlando di barche.

**buristo** Pare formato sul ted. *WURST salsiccia, sanguinaccio*, che fa supporre una forma intermedia *VURISTO*. — Così dicono in Siena un *Insaccato di sangue e lardelli di maiale misto ad aromi e cotto*.

**bùrla** dial. sard. *burrula*; sp. e port. *burla*; mod. prov. *bourlo* (a. fr. solamente *bourleur* = prov. *burlaire buratore*); secondo Ausonio dal lat. *BÛRRULA* diminutivo del lat. *BURRAE inezia, quaquaglia, cosa da nulla, da congiungersi, piuttosto che a BÛRRA gruppo o ammasso di pelli, alla rad. BAR esser bleso e fig. stolto* (lat. *BA-BÛRRUS*) (v. *Borra*). Invece il Muratori da *BURELLA* nel significato di *trabocchetto* per uso di acchiappare le volpi e i lupi, onde si fece *Burellare* e per contrazione *Burlare* nel senso di *far cadere nella burrella e fig. ingannare, gabbare, prendersi giuoco* (v. *Burella*). — Beffa fatta solo per ischerzo e per ridere.

Deriv. *Burlàre*; *Burlésco*; *Burlétta*; *Burlévole*; *Burléne*.

**burlétta** dimin. di *BURLA*. — Per i Toscani significa quella *Rappresentazione teatrale mista di musica e di prosa*, che i francesi chiamano *Vaudeville*, e ciò dall'esser tali rappresentazioni sempre composte sopra un soggetto burlesco.

**burnús** v. *Bernusso*.

**burò** E il fr. *BUREAU* (= *BUREL*) banco, scrittoio, ufficio, il quale discende dall'ant. *BURÈ* = *b. lat. BURA* (che trae da \**BÛRUS scuro*) panno scuro di grosso tessuto, che in Provenza si chiamò *BUREL*, in Spagna *BURIEL* e in Toscana *BIGELLO* (v. *Buio* e cfr. *Buratto*). I Francesi solevano ricoprire la tavola dei parlamenti e della Camera dei Conti con drappi di quella foggia; e così a poco a poco il nome delle loro coperte fu dato a quei tavolini, scambiando la sostanza coll'accidente, l'ornamento con la cosa ornata, e finalmente al luogo o all'ufficio dov' essi si trovano. — Brutta parola gallica che vuole usurpare il posto dovuto alle italiane: *Uffizio, Scrittoio, Scrivania, Banco, Tavolino*.

Deriv. *Burocratico*.

**burocrático** v. *BURÒ*. Voce arcibarbara entrata nell'uso comune; formata col fr. *BUREAU ufficio* e \**CRÁTICUS* aggettivo formato sul gr. *KRATÉO potere, comandare*. — Dirai invece *Di ufficio, Cancelleresco*.

**burocrazia** dal fr. *BUREAU ufficio* e gr. *KRÁTOS potere* (onde *KRATAIÒS potente, KRATÝNO rendo forte*). — Insieme degli impiegati nell'amministrazione pubblica; *Influenza politica dei burocratici*.

**burrasca** corrisponde allo sp. *Borrasca* (formato come *Nevasca uragano di neve*) e al fr. *Bourrasque*, da *BÒRA dialet-*

tale per *BÓREA tramontana*; se pur non va congiunto all'*a. slav.* BURJA (voce tuttora viva) *procella*: d'onde sembra provenire anche Buriana, che nei paesi del Senese dicesi per *burrasca* (v. *Buriana*). — Turbine di vento di breve durata, accompagnato per lo più da pioggia o da grandine.

Deriv. *Burrascóso*.

**búrro** *dial. sard.* butíru; *a. fr.* bure, *mod.* beurre; *a. prov.* buires, *mod.* burre: da \*BUT'RUM forma contratta del *lat.* BUTYRUM = *gr.* BOÜTYRON *butirro* (v. q. voce). Gli Spagnuoli dicono manteca, manteica. — La parte più grassa del latte, separata dal siero col rimenare.

Deriv. *Burràceo*; *Burràto-a*; *Burràto*; *Burróna*; *Burróso*; *Imburràre*; *Imburreggiàre*; *Sburràre*.

**burróna** *fr.* BEURRÉE. — Dicesi di una sorta di pera, che ha la polpa morbida come il BÚRRO.

**burróne** detto per BORRÓNE accrescitivo di BÓRRO (v. q. voce). — Luogo dirupato, scosceso e profondo fra due monti.

Deriv. *Burroncèllo*.

**búscà** da BÚSCÀRE nel senso di cercare. 1. Cerca; Lo andare in cerca di checchessia, come i cani al bosco.

2. Vale anche Gabbia (detta più comunemente Buscola) fatta per lo più di giunchi, nella quale si mette il pastone delle olive frante per cavarne l'olio, e in questo senso trova ragione per alcuni nel *ted.* BUSCH *cespo*, BÜSCHCHEN *cespuglio* (v. *Bosco*), ma più veramente e direttamente nel *lat.* BUXUS, BUXUM *bosso*, onde ne venne il senso di *arnese fatto di legno* [cfr. *fr.* BOIS *legno*] (v. *Bosso*). Altri senza rendersi ragione dell'U trae da VASCULUM *piccolo vaso*.

3. In antico si disse anche per Festuca, Fuscello (cfr. *a. fr.* busche, *mod.* bûche, *cat.* busca, *dial. sic.* vusca), quello che oggi dicesi a preferenza Brusco o Bruscolo (v. *Brusco* 3).

**buscàre** *sp.* buscar, *ant.* boscar, *port.* buscar, *cercare*; *fr.* busquer *cercare* (*fortuna*). Vuolsi venuta di Spagna, dove sostituisce in tutto la parola cercare e derivante da *bosco* (come Montare da MONTARE) onde si fece anche lo *sp.* busco *orma di selvaggina*, busca *cane da ormare*, *bracco* (v. *Bosco*). — Cercare, Frugare (come i cani da caccia); Procacciarsi un'industria, Guadagnare con servigi bassi che si prestano altrui.

Deriv. *Buscacchiàre*.

**buscheràre** Lo stesso che BUGGERARE (v. q. voce), sebbene abbia senso men forte e villano.

Deriv. *Buscheràta*; *Buscheriò*; *Buscheróne*.

**buschètte** v. *Bruschette*.

**busción e buscón** *fr.* buisson; *prov.* boissons. È un accrescitivo di BÚSCO, che si usò per Bruscolo, Festuca, ed è col-

legato a Bosco e Bosso (v. q. voci). — Macchia cespugliosa di pruni e spini, Cespuglio spinoso.

**búscò** v. *Buscione*.

**búscola** dimin. di BÚSCA nel senso di gabbia da olio.

**búscèchia e búscèchio** cfr. col *dial. lomb.* busecca, buzzecca, ed ha lo stesso etimo di BÚZZO (v. q. voce). — Budello degli animali, in cui s'insacca la carne trita e salata; Ventre di polli; per *similit.* Sorta di legaccio; Tasca.

Deriv. *Imbusecchiàre* = *insaccare*.

**busilli e busillis** Voce famigliare soltanto usata nei modi « Qui sta il busillis » « Ora viene il busillis » e simili, e vale Qui sta la difficoltà, l'imbroglia; Ora viene il difficile della faccenda. — Questo basso modo dicesi derivato da un chierico che dovendo in un esame dichiarare quelle parole: IN DIEBUS ILLIS, dopo avere detto IN DIE *nel giorno* (che alcuno dice spiegasse per *Indie*) restò alquanto sospeso, e poi uscì nel dire che quel BUS ILLIS era un passo molto oscuro e non ci capiva nulla.

**búsnaga** dallo *sp.* BIZNAGA *pastinaca* e questo dal *lat.* PASTINACA alterato, a quanto pare, dagli Arabi (Dory). — Finocchio salvatico (*damus visnaga* di Linneo, o *ammi visnaga* di Persoon).

**bussare** Verosimilmente, osserva il Diez, dal *ted.* dell'alta Germania BUCHSEN (= *ingl.* box) *picchiare, battere*, a cui ricollega anche l'*a. fr.* BUISSIER, che vale lo stesso: altri dal *ted.* BOTZEN *urtare, battere* (v. *Buttare*). Meglio però col Caix compararlo al *prov.* pulsar, che è analogo allo *sp.* e *port.* pulsar, pujar, puxar, *fr.* pousser (*ingl.* to PUSH) *spingere*; e trae dal *lat.* PULSARE intensivo di PELLERE (*p. p.* PULSUS) *battere, percuotere* 'che confronta col *gr.* PÁLEIN *muoversi con veemenza, agitare* cangiata P in B, come in *Boloso* da *pulsus*, e omessa L come in *Botolarsi* per *volto-larsi*, *Cuscino* per *culscino*, *Puce* per *pulce*, *Sodo* per *solido*, *Ultimo* per *ultimo* ecc. (cfr. *Polso* e *Pulsare*). — Battere, Percuotere, Picchiare, specialmente agli uscì per'hé vengano aperti.

Deriv. *Bússa* = Battitura; *Bussaménto*; *Bussàta*; *Bússò* = Colpo, Botta.

**bussétto** Arnese di BÓSSO, col quale i calzolaí danno il lustro al cuoio (v. *Bosso* e cfr. *Bussolo*).

**bússola** dal *b. lat.* BUXULA (ond' anche l'*ingl.* boxel) corretto per analogia coi diminutivi in ULUS (*p. es.* homunculus *omuncolo*, omicciattolo) da BUXIDA, PUXIDA (*class.* PYXIDA) *scatola, vaso*, formato su BUXUS (*class.* PYXIS) *bosso*, del cui legno sogliono farsi scatole e vasi (v. *Pisside* e cfr. *Bussolo*, *Busta* e *Botola*). Cfr. Trespolo per *trespide*, *dial. nap.* Truvolo per *torbido*.

1. Piccola scatola ove si contiene l'ago

magnetico, che stando sempre con la punta volta a settentrione serve ad orientarsi, la quale dagli Spagnuoli è detta *bruzula*, dai Francesi *boussole* e *compas de mer*, dagli Inglesi *mariner's compas* e dai Tedeschi *Schiffskompass*. Poi L'ago stesso. *Fig.* Direzione, Giudizio.

2. Significa inoltre per *similit.* Una specie di Sedia portatile chiusa da tutte le bande, e quella Stanza di legno dove il papa sta ad ascoltare la predica; onde Bussolante Chi serve il papa quando sta nella bussola.

3. Vale pure una specie di Porta sporgente, tutta chiusa, di legname, che si pone davanti agli usci, per difendere le stanze dal freddo.

**bussolante** v. *Bussola*.

**bússolo** e **bussolotto** Lo stesso che Bussolo, Bossolotto (v. *Bossolo* e cfr. *Bussola*), ed ambedue valgono Vaso, propr. di legno, di forma bislunga, che serve per agitare i dadi del giuoco, o per raccogliere voti o per simili altri usi.

**bústa** prov. boissa, bostia, brostia, brustia; port. boeta; fr. boíte: dal *b. lat.* BUSTA o BUSTULA *scatola, cofano*, che taluno riporta al gr. BUSTRA *borsa*, ma che invece il Diez seguito dal Caix preferisce connettere al gr. BUXIDA *scatola*, che si rannoda a BUXUS *bosso* (v. *Bussola* e cfr. *Busto*). — Custodia per lo più di cartone per tener fogli e scritture, ovvero di carta per servire di sopraccarta alle lettere.

**bustello** dal *b. lat.* BUSTELLUS (fr. bois-seau) che è un diminutivo di BUSTA (*b. lat.* PUXIDA) nel senso generale di *scatola*. — Antica misura di capacità.

**bústo** sp. e port. busto; fr. buste; prov. busts (ad anche bruc, bruse, brut). Il D'Ovidio giocando d'ipotesi dal *lat.* BUSTUM che propr. vale *il luogo dove si abbrucia il cadavere* (v. *Burare*), poi significò anche *sepulcro*, indi presumibilmente (senza che però se ne abbiano esempi) *la figura che ponevasi sul monumento sepolcrale*: altri invece pretendono che la origine sia germanica e propongono, chi l'*a. a. ted.* BUCH e più tardi BUCH *tronco del corpo* (v. *Traboccare*), chi l'*alt. ted.* BRUST (*got.* BRUSTS, *oland.* BORST) *petto*, che pare connesso a BRĚSTAN, *mod.* BERSTEN *sporgere in fuori*; chi finalmente l'*alt. ted.* BRUCH o BRUHT *frammento* da BRECHEN *rompere* (v. *Brecchia*), che potrebbe giustificare le forme provenzali, che hanno inserta la R. Meglio di tutti il Diez, a cui non piace senza necessità staccarsi dalla lingua madre; dal *lat.* BUXIDA *scatola* [mediante una forma maschile \*BUXIDUS contratta in BUX'DUS], ond'anche la voce Busto (v. q. voce), d'onde verrebbe il senso di *scatola, vaso, cassa di visceri*, quale han pure l'*ingl.* CHEST, il *ted.* RUMPF e l'*it.* CASSO. — Quella parte del

corpo umano più specialmente che è dal collo ai fianchi; *fig.* *Veste affibbiata e armata di stecche*, la quale cuopre il petto delle donne.

Deriv. *Bustàia*; *Bellimbústo*; *Imbústo*; *Trambustàre* (?).

**butiflone** e **budenflone** *lomb.* butafion; *ferrar.* budanfion; e senza suffisso d'aumento *a. senes.* butenfio; *piem.* botenfi e *burenfi*; *romagn.* budenfi e *mantov.* bodenfi; *lomb.* businfi; *venez.* bosinfio; *rum.* bosinflo. Formato come il *mod. prov.* boudenflà, boudiflà = *rum.* bosinfla, *fr.* boursoffler (per boudsouffler) *gonfiare, e metter muso, fare il broncio*, e così formata dal radicale BOD, BOT che ha il significato di *cosa turgida* (ond' anche la voci Botte e Budello) e *lat.* INFLARE o SUFFLARE *gonfiare* (v. *Fiato*). — Dicesi in alcuni luoghi a Uomo grasso.

Cfr. *Spatanfłona* (per butenfłona) donna pingue.

**butirro** *sard.* butiru; *prov.* boder (*ang. sass.* butere; *a. scand., mod. ted.* e *ingl.* butter; *oland.* boter); dal *lat.* BUTYRUM e questo dal gr. BUTYRON, che vuolsi ora da alcuni di origine scitica, ma che gli antichi dissero composto di BOT'S *bue, vacca*, e TYRÒS *cacio* (come il gr. ip-pàke *cacio di cavallo* da ippos *cavallo* e l'*a. a. ted.* chuosmero da chuo *vacca*). — E la sostanza più grassa ed untuosa del latte, che a forza di sbattere si separa dal siero e diventa come una pasta.

Deriv. *Butirróeo*.

**butolare** e **botolare** *fr.* vautrer. Detto in dialetto aretino e senese per VOLTOLARE con la caduta di L, come Bussare per pulsare, il *popol.* Puce per pulce, Utimo per ultimo. (Cfr. *sic.* Sbutari e *Vutari* *nap.* *Votare* per *voltare*). — Svoltolare per terra.

**buttare** *prov. sp. e port.* botar; *a. fr.* boter, *mod.* bouter. Ha lo stesso etimo di Botta (*oland.* bots) e riposa in una *rad. germ.* BOT col senso di *spingere*: *a. franco* BAUTAN (= \*BÖTAN), *a. a. ted.* BÖZAN (= BÖTZAN), *ang. sass.* BEATAN, *ingl.* BUT *spingere, urtare* (cfr. l'*illir.* BUTNUTI *spingere*), ond'anche il *fr.* but *scopo, mira*, bout *estremo, fine, meta*. Altri dal *lat.* PULTARE *urtare, picchiare* perduta L (come Utimo per ultimo, Botolare per voltolare) per influenza del germanico BAUTON, BAUTAN. Il Canello congiunge questa voce a VOLTARE = VOUTARE, confrontando per l'evoluzione ideologica il *ven.* Butar, Butarse, che è propr. l'*incurvarsi* e *inarcarsi* delle asse e delle travi: e indi a BUTTARE connette il *ven.* bota *volta, fiata* e l'*ant. it.* otta per botta *volta, ora*, col *comp.* allotta *allora*. — Gettar con forza e *propr.* colle mani, lungi da sé; e *fig.* Mandar fuori, Produrre, Fruttare.

Deriv. *Buttata*; *Ributtare*; *Combùtta*.

**bùttero** 1. Dal gr. BOTĒR, che tiene a BOTÒS *pasto*, BOTÀ *armento*, gregge e propr. il *pascolante* da BÒSKO *guido al pascolo* (v. *Botonica*): altri dal gr. BOÛTES *bifolco* che trae da BOÛS *bove*, e il Caix dal lat. PÛTUS per PÛTUS *ragazzo*, mediante un *dimin.* PÛTTULUS cambiato ULO in ERO, come in Donnacchera per *donnaccola*, affermando che in dialetto Buttero vale anche *Ragazzo* (v. *Putto*). — Così chiamansi nella maremma toscana il Guardiano che, stando a cavallo, ha cura delle mandre.

2. Vale anche Quel segno che resta sul volto dopo il vaiuolo; quasi BÛCHERO da BÛCO, dice la Crusca; ovvero, secondo altri, dalla stessa radice di Bottone e di Bozza (oland. BOTS *urto, colpo*; ingl. to BUT *cozzare*); ma la etimologia più razionale è, giusta il Caix, dal ted. BLÄTTER (ant. BLÄTARE, ang. sass. BLOEDRE, ingl. BLADDER) *pustola* (anche quella del vaiuolo), che tiene a BLÄREN (ant. BLAJAN) *gonfiare* (v. *Fiato*). Però non è da trascurare l'arab. BOTHŌR *pustola*, che dall'Oriente (dove il vaiuolo inferisce) sarebbe passato a noi per mezzo dello sp. BOTOR *bolla, babbone*, onde poi il senso di *cicatrice del vaiuolo*, forse per una supposta connessione colla voce Buco. — Dicesi anche Quel segno che lascia in terra la trottoia percotendo col ferro: e in questo senso l'usò anche il Sacchetti, che, se fosse il primitivo, darebbe ragione alla seconda ipotesi.

Deriv. *Butteràre*; *Butteràto* e *Butteroso* = segnato in volto da' margini del vaiuolo.

**buzzicare** Lo stesso che BUCICARE (v. q. voce). — Muoversi pianamente; fig. Far

poco strepito, Sussurrare. (Voce usata dai buoni scrittori).

Deriv. *Buzzichello* = Piccol rumore; fig. Piccola trama. *Buzzichio* = Bisbiglio, Mormorio. *Buzzico* = Piccolo movimento, Piccolo rumore.

**bùzzo** cfr. sp. buche *gozzo d'uccello, ventricolo di quadrupede*; ted. busen *seno della femmina*: da una radice germanica che ha il senso di *spingere* (a. a. ted. BÖZAN), onde il senso di *gonfiare, arrotondare*, da cui il ted. dell'alta Germania BÛTZ *capezzolo*, il m. a. ted. BUTZE *mucchio, gruppo*, il fr. BOSSE *bozza, rilievo*, BOSSU *gobbo*, affini al neo-celto: bass. bret. BUZ-ELLEN, iri. PUT-OG, cimb. POT-EN *budello* (cfr. *Boccia, Bozza o Bottone*). Altri ricollega la voce italiana all'a. a. ted. BÛH e più tardi BÛCH, mod. BAUCH *ventre*, che ha radice nel verbo BIEG-EN *piegare*, ond'anche BOG-EN *arco* (v. *Buco*) e giova non trascurare per il confronto lo sp. BUZ-ON = fr. BUSE *canale*. — *Ventre, Pancia*: ma dicesi più specialmente di certi animali, come polli, uccelli. — Dallo stato di chi ha lo stomaco grave di cibo, « *Buzzo* » dicesi fig. in stile familiare per *Broncio* e adiettivamente per *Serio, Taciturno* (cioè gonfio, pieno di pensieri), e applicato al tempo *Gravido* di pioggia.

Deriv. *Buzzino-one*; *Imbuzze*; *Sbuzzare*. Cfr. *Buscchia*.

**bùzzurro** Nome che si dà agli Svizzeri che nell'inverno scendono in Italia a vendervi bruciate, castagnaccio e polenta, dal ted. PUTZER *che netta, che pulisce*, e così spazzacamino (da PUTZEN e più ant. BÛTZEN *ripulire*), perchè molti di costoro vengono anche esclusivamente per ripulire le canne de' camini.

## C

c è la terza lettera di quasi tutti gli idiomi d'Europa, tranne gli Slavi, ed occupa il posto d'ordine del *gamma* greco, il quale dal suo canto rende il *ghimel* delle lingue semitiche. Va però notato che questa lettera è esclusiva dell'alfabeto latino ed è quindi propria a tutte le lingue neo-latine o romanze, mancando affatto nel greco e negli idiomi semitici e figurando in tedesco nelle sole voci derivanti dal latino. Che sia antica lo si deduce dalle iscrizioni italiche ed a taluno piacque derivarla dalla lettera fenicia KAPH (ebr. כ) volata indietro [che a cagione della sua figura primitiva significa *mano* e propr. *palma o cavo della mano*], ed altri dal corrispondente KAPPA (K) de' Greci, soppressa la verticale e lasciate le due appendici, che vuolsi rappresentassero l'indice e il pollice; ma invece sembra non essere altro che la terza lettera greca Γ (*gamma*) inclinata dif-

ferentemente ◀ e gradatamente arrotondata in C, come vedesi nelle antiche medaglie siciliane di Agrigento ed in molti monumenti della Magna Grecia. Essa fu adottata nel latino a rappresentare ora il suono sordo della K, or quello gutturale della G; (che fu introdotta la prima volta nell'alfabeto romano solo nell'anno 234 av. G. C.) e quando il K sparì totalmente dall'alfabeto latino, rimase unicamente a rappresentare questo ultimo valore, ma con suono dolce e schiacciato dinanzi alle vocali E ed I.

**caaba** dall'arab. KA'BA o KAABA *quadrata* o piuttosto *cubica*, a cagione della sua forma (cfr. *Cubo*). — Nome del tempio quadrato della Mecca dove si conserva la famosa pietra nera, che la tradizione dice scesa dal cielo, oggetto di grande venerazione per tutti i mussulmani.

**càbala** sp. e port. càbala; fr. cabale:

dall' *arabo-ebra*. QABÀL *ricevere*, donde QABÀLÀH *tradizione*, e per est. *dottrina ricevuta*. — *Propr.* Dottrina tradizionale presso gli Ebrei intorno alla interpretazione della Sacra Scrittura, dalla quale però i rabbini presero motivo per formare una chimerica scienza intorno ai segreti della religione e della natura; non che una setta la quale intendeva esclusivamente a spiegare il senso mistico ed allegorico del vecchio Testamento. Di qui nel Medioevo la voce Cabala passò a significare la pretesa scienza di comunicare con esseri superiori, e nell'uso comune L'arte d'indovinare per via di numeri o d'altro, e *fig.* Imbroglia, Raggiro, Trama ordita contro alcuno.

Deriv. *Cabalàre*; *Cabalista*; *Cabalistico*; *Cabalone*-*ona*.

**cabalètta** Sta per COBOLÈTTA (alterato poi in CABOLÈTTA, CABALETÀ, per influsso dell'antica voce CÀBALA) forma dimin. di CÒBBOLA (dal prov. COBLA *coppia*) sorta di componimento lirico e propr. *coppietta di versi*, come il fr. couplet (v. *Coppia*). Per altri è diminutivo di CÀBALA nel senso di *nozione ricevuta per tradizione*, perché è di tale semplicità che appena intesa facilmente s'impara e si trasfonde d'uno in altro. Il Dott. Heyse invece crede stia per CAVALÈTTA, quasi voglia dire *aria saltellante*: ed altri finalmente la dice forma diversa di CAVATÈTTA: ma fra tutte queste la prima ipotesi seguita pure dal Caix è quella che meglio soddisfa. — Pensiero melodico, ossia cantilena d'un ritmo vivace e ben distinto, che facilmente s'imprime nell'animo degli uditori e serve per lo più di chiusura a un'aria o a un duetto.

**cabina** dal fr. CABINE (= *ingl.* cabin) *piccola camera*, che alcuno dice forma secondaria di CABÈNE *capanna* (v. q. voce), altri riferisce al lat. CAVUS *cavo*, ond'anche la voce Gabbia. — Termine marinarresco che vale Piccola camera a bordo delle grandi navi.

Deriv. *Gabinétto* = *Cabinetto*.

**cabiri** voce semitica: KEBIRIM o KEBIRIN *gli esseri grandi di corpo, i robusti, gli eroi*. — *Mitolog.* Originariamente Dei inferiori adorati a Lemno in Samotraccia, come figli di Vulcano, identificati più tardi con le divinità superiori, di cui essi erano gli accoliti nei misteri di Samotraccia.

**cabotaggio** e **cabottaggio** Termine di marina venuto dalla Spagna [*sp.* CABOTAGE], che deriva da CÀBO *capo*. — Navigazione lungo le coste, cioè di porto in porto, da capo a capo; in opposizione alla grande navigazione, detta di lungo corso.

**cacàio**, **caccàio** *sp. port.* e *fr.* cacàio (il frutto); *sp.* cacagual, *port.* cacaoeiro, *fr.* cacaoyer, cacaotier (l'albero): dal

*messic.* KAKAHUA-TL, d'onde anche Cioccolata. — Arboscello che alligna in America e dà una mandorla, che, ridotta in pasta, forma il corpo della cioccolata.

**cacàre** *prov. sp. e port.* cagar; *fr.* chier: dal lat. CACÀRE che gli antichi dissero contratto da CLOACÀRE *inquinare, sozzare, imbrattare*, ed altri opina esser detto per CADCÀRE dalla stessa radice del *sscr.* HAD-E, ond'anche il *gr.* CHÈZO (per CHÈD-ZO) = *ang. sass.* SCIT-E, *a. a. ted.* SCIZ-U [per SCHIDZU], *mod.* SCHEISSE, che valgono lo stesso, (non che il *bass. sass.* KATH, *ted.* KOTH *escrementi, fango*). [Le voci germaniche fanno supporre la caduta nelle altre lingue di una s iniziale]. — Meglio però col Curtius e col Vanicek trarlo da una *rad.* KAK che si ravvisa nel *sscr.* ÇAKA, ÇAKAN *letame, sterco*, KAÇ-MALAS *sudicio, lordo*, d'onde pure il *gr.* KÀKKE *sterco*, KAKKÀO, *lit.* SZIK-Ü *caco*, e l'*a. irl.* CACC *sterco*. — Mandar fuori del ventre gli escrementi.

La voce CACÀRE venne usata anche durante la classica latinità e di fatti in un corridoio che mena alle terme di Traiano in Roma, son dipinti a fresco due serpi (che stavano a rappresentare il genio del luogo) e sotto leggesi: *Jovem et Junonem et duodecim deos iratos habeat quisquis hic minxerit aut cacarit* « Si abbia lo sdegno di Giove, di Giunone e dei dodici Dei chi qui piscerà o caccherà » (RICH *Vocab. Antic. Rom. e Grec.* alla voce *Anguis*).

Deriv. *Cacaiudla*; *Cacarèlla*; *Cacàta*; *Cacatòio*; *Cacatàra*; *Càcca*; *Càccola*; *Caccoloso*; *Cacherello*; *Cacheròso*; *Squacqueràre*; *Schiccheràre*; *Zaccherà*.

**cacatòia** Parrocchetto dell'Arcipelago Indiano, che i Malesi appellarono KAKATUA per imitazione del grido ordinario di questo uccello. Esso è notevole per un ciuffo formato di lunghe piume gialle o rosse o bianche, che si abbassano o si rizzano quando l'uccello emette i suoi gridi.

**càcca** da un *lat.* \*CÀCA o \*CÀCCA = *gr.* KÀKKE (v. *Cacare*). — Voce infantile denotante Gli escrementi del ventre.

Deriv. *Càccola-òso*.

**caccabàldole** Voce composta per scherzo dal *lat.* \*CÀCCA e \*BÀLDULUS corrotto da BLÀNDULUS (dimin. di BLÀNDUS *carezzevole, dolce*) che fa supporre un \*BLÀNDULA per il *class.* BLANDITIAE *lusinghe*. [A Livorno più corrottamente dicono Cacamendole]. — *Parole lusinghiere* « Far le caccabaldole » = Far le paroline o per ingannare o per entrare in grazia di alcuno.

**càcchio** Il Caix lo trae dal *lat.* CACTUS = *gr.* KÀKTOS *specie di pianta spinosa* (come Scachicchio dal *gr.* KACHETIKHOS). Altri da CACCIÀRE nel senso di *buttar fuori, produrre*: e par che sieno nel vero. — Dicesi il primo tralcio della vite, poi Germoglio, da trapiantare.

Deriv. *Cacchiòne*.

**cacchióne** Accrescitivo di CACCHIO (v. q. voce). Nel contado diconsi « Cacchioni » i Polloni degli alberi, ed anche i Rimessitici o Spuntoni delle penne sul corpo degli uccelli. — Si dicono « Cacchioni » anche le Uova o meglio quei Vermicelli che le mosche depongono specialmente sopra le carni, nonché i Vermiciattoli bianchi che poi diventano pecchie: così detti per similitudine di forma cogli spuntoni delle prime penne degli uccelli. [In questo senso allo Zambaldi sembra meglio trarre la voce da CACCA, quasi dica *cacatura di mosche*].

Deriv. *Cacchionoso*.

**caccia** prov. e cat. cassa; fr. chasse, ant. chace; sp. e port. caza (ted. Katz). — L'atto di CACCIARE e per estens. la Preda fatta cacciando, la Cacciagione (v. q. voce).

**cacciare** fr. chasser e più ant. chacier; prov. e cat. cassar; sp. e port. cazar e più ant. cabzar: dal b. lat. CACIARE e questo da \*CAPTIARE accanto all'aureo lat. CAPTARE tentare, sforzarsi di prendere, spiare per sorprendere, impadronirsi, formato su CAPTUS, p. p. di CĀPERE prendere, come ALZARE = ALTIARE da ALTUS (v. Cattivo). [Altri dall'a. ted. HAZ spinta, colpo]. — Perseguitare gli animali selvatici o Tender loro insidie affine di prenderli. Fig. Espellere, Bandire, Mandar via con modo brusco; Spingere, Gettare, Mettere in alcun luogo con una certa violenza ecc.

Deriv. *Caccia*; *Cacciagione*; *Cacciarèlla*; *Cacciàta*; *Cacciàtóra*; *Cacciàtore-trice*; *Discacciare*; *Scacciare*; *Ricacciare*.

**cacciàtóra** Aggettivo sostantivato fatto in fase italiana da CACCIATÓRE (v. Cacciare). — Quel farsetto che usano particolarmente i cacciatori, quando vanno a caccia, perché fatto con molte comodità a tale scopo.

**caccolla** Forma diminutiva di CACCA = lat. CACULA (v. Cacare e cfr. *Cacheroso* e *Squacquerare*). — Sterco che rimane attaccato ai peli delle pecore; per estens. Escrementi del naso, degli occhi, o d'altre parti, che rimangono attaccati ai peli.

Deriv. *Caccollóso*.

**cacheróso** da CACĀRE per mezzo di una forma CACHERA, col senso di *flusso di ventre, diarrea*; a lettera: *cui per nulla si muovon le viscere* (v. Cacare e cfr. *Squacquerare*). — Voce che si dà per scherno a chi è Svenevoles, Lezioso, ovvero Eccesivamente scrupoloso, riguardoso.

Cfr. *Cachería* = *Lesiosaggine*.

**cachèttico** gr. KAKERTIKÒS (v. *Cachessia*). — Che è proprio della cachessia; Che è affetto da cachessia, Magro, Pallido, Languido.

**chachessia** dal gr. KAKEXIA, comp. di KAKÒS cattivo ed EXIS disposizione, stato,

e questo da ECHREIN trovarsi, essere (cfr. *Apoca*). — Stato in cui la nutrizione di tutto il corpo è manifestamente alterata.

Deriv. *Cachèttico*; *Scachèttico*.

**cachínno** lat. CACHINNUS (onde CACHINARE *sghignazzare*) che alla pari del gr. KAKHÁZEIN o KAGCHÁZEIN *ridere rumorosamente*, trova col sscr. KAKH-ATI *ridere* il suo primo fondamento nella rad. KA *risuonare*, onde il sscr. KUKKUTA, a. slav. KOKOTU (fr. coq) gallo, l'a. a. ted. HUOHON *deridere* ecc. (cfr. *Ghignare*).

*Latinismo* Riso smoderato e beffardo.

**cacicco** Voce caraiba, che vale Capo o Principe degli indigeni di Haiti, di Cuba e delle contrade appartenenti al continente d'America.

**cácio** rum. cas; sp. queso, queijo (a. a. ted. chási, mod. Käse preso al latino): dal lat. CĀSEUS, che gli antichi accostarono a COHESUS, p. p. di COHĒREO *stare assieme, stare unito*, come se dicesse *latte cagulato*, altri dice *stare* per CĀD-SEUS dalla rad. CAD *cadere*, cioè *la parte del latte pesante, che cade* (o, come direbbe un chimico, *che precipita*) e si coagula. Il Frick però, con maggiore probabilità trae dalla rad. KVAS, KUS (sscr. KŪSH) *bollire, fermentare*, ond'anche l'a. slav. KVAS-ITI *fermentare*, KVAS-U (boem. KVAS) *fermento, boem. KVASNICE feccia, ant. sl. KVS-NATI divenir molle, boem. KVS fermento, acidità*. — Latte delle pecore, capre, vacche e bufale cagliato, cotto, salato e preparato nelle forme, onde appellasi anche *Formaggio*.

Deriv. *Caciàta-o*; *Caciàtulo*; *Caciàto*; *Caciòla* e *Caciòda*; *Caciòso*.

**cacofonia** gr. KAKOPHONIA, comp. di KAKÒS cattivo, e PHONIA = PHONÈ suono, voce (cfr. *Sinfonia*). — Spiacevole aggregato di suoni nelle parole o nella composizione del discorso.

Cfr. *Cacofonico*.

**cacúme** lat. CACŪMEN - genit. CACŪMINIS - punta, che taluni traggono dal gr. AKACH-MENON (= AKACHOUMENON) *affilato, aguzzo*, comp. della rad. AC *penetrare* (v. *Ago* e cfr. *Acume*) e MENON terminazione del participio passato (cfr. *Alunno*): altri spiega con ACŪMEN *punta*, preceduta da c intensiva o abbreviazione di CUM con: quasi *co-acumen*. Ma invece sembra, colla scorta dei moderni filologi, non potersi staccare dal sscr. KAKŪD *cima, capo, punta sporgente*, KAKŪD-MANT *monte* (Fick, Pictet). — La punta estrema, La più alta sommità.

**cadaúno** sp. cada uno; port. cada hum; cat. cada hu; prov. cada un; a. fr. cadhun e più tardi chaün, cheün. Il Meyer lo confronta col suono gr. KATHENA *ad uno ad uno, ciascuno di per se*, da KATÁ *particella di cui si hanno vari esempi nel latino medioevale*, che talvolta ha senso distributivo, ed ÉNA *uno*. Il Diez invece lo crede formato dal lat. USQUE AD UNUM



o QUISQUE AD UNUM, soppressa la sillaba iniziale. — Ciascuno, in senso distributivo.

**cadàvere** *lat.* CADÀVER *dal lat.* CÀD-ERE *cadère* (con una terminazione VER, la stessa che è in papà-ver) cioè *corpo caduto*, come il *gr.* ΠΤΩΜΑ *cadavere* da ΠΙΠΤΟ *cado*. Altri lo vuole detto per KRADVER dalla stessa radice del *sscr.* KRAVIS, KRAVJA *carne, carogna*, a cui pur si connette il *got.* KRAIVA = *a. a. ted.* KRÉO (*genit.* KRÉWES) *cadavere* (*v. Carne*) ed altri ancora (per addurre un esempio di aberrazioni etimologiche) lo traggono dalle prime tre sillabe delle parole CA-ro, DA-ta, VER-mibus *carne abbandonata ai vermi*. — Il corpo dell'uomo dopo morto.

*Deriv.* Cadavérico.

**cadènza** *sp. e port.* cadencia; (*fr.* cheance, chance *caso, sorte*). Da CADÈRE (*fr.* cheoir) per *inclinarsi, volgersi al basso*. — Abbassamento e riposo della voce che si fa alla fine in perorando, cantando, suonando, e per simili. Terminazione di un vocabolo; Certa modulazione nel pronunciare le parole; Misura del tempo musicale.

*Deriv.* Cadenzare (neolog. *dal fr.* cadencer).

**cadère** *rum.* cadé; *prov.* chazer; *fr.* choir; *sp.* cahir; *a. port.* caer: *dal lat.* CÀDERE *p. p.* CÀSUS per CASSUS che taluno avvicina al *gr.* ΚΑΤΟ *di sotto in giù*, ma che invece trae dalla rad. CAD, ond'anche il *sscr.* ÇA-ÇADA, A-ÇADAT *cadere*, CAD-AYATI *spingere* (cfr. *Cedere* 1). — Venire da alto in basso senza ritegno, portato dal proprio peso: Avvallarsi, Andar giù, Scendere; *fig.* Venir meno, Prevaricare. *Per estens.* si usa in luogo di Occorrere, Incorrere, Venire, Pervenire, sempre col concetto sottinteso di un moto materiale o intellettuale dall'alto al basso: *p. es.* « Cadere di mente, d'animo, di memoria » « Cadere nel pensiero, nell'animo, in questione » « Cadere in peccato, in ammenda, in pericolo » ecc. ecc.

*Deriv.* Accadère; Cadàvere; Cadènza; Cadiménto; Caditfía; Cadúco; Cadúta; Deradère; Scadère. Cfr. Accidente, Cagione; Cascare; Caso; Occasione; Occaso; Occidente; Recidiva.

**cadétto** *fr.* cadet; *sp.* cadete: *dal lat. medioev.* CAPITETUM *forma diminutiva di CAPUT capo*, a differenza del primogenito, che è il primo capo della famiglia. — Fratello minore; e si disse specialmente parlando di famiglie nobili e principesche, nelle quali la eredità appartenendo al primogenito, davasi ai fratelli minori un conveniente appannaggio. Vale ancora Giovane gentiluomo che impara l'arte della guerra nei collegi militari o negli stessi reggimenti come volontario, per esser quindi promosso al grado di ufficiale: così chiamato perché ordinariamente i fratelli

cadetti, essendo esclusi dalla eredità della famiglia, solevano darsi al mestiere delle armi.

**cadì** *trascrizione dell'arab.* QĀDĪ *giudice* (e propriam. *deliberante* da QĀDAY *risolvere, deliberare*). — Specie di giudice inferiore presso i Turchi incaricato di regolare le contestazioni civili e religiose.

**cadmio** *dal lat.* CĀDMĪA = *gr.* ΚΑΔΜΕΙΑ, ΚΑΔΜΙΑ *cadmia*. Metallo di color bianco lucente, scoperto in un minerale composto di ossido di zinco e silice detto Calamina (per *cadamina, cadmina*), che si scavava vicino all'acropoli di Tebe, già detta *Cadmia* da CĀDMO fondatore. — Metallo simile allo stagno nel colore, nello splendore, nella mollezza, nel suono e nella duttilità.

**cadrega** *Alterazione volgare di CATTE-DRA* (*gr.* ΚΑΘΕΔΡΑ).

**caduceo** *lat.* CADUCEUM *dal gr.* ΚΕΥΚΕΙΟΝ (col cambiamento della R in D come in ARMADIO da ARMARIO), da ΚΕΥΥΧ - *genit.* ΚΕΥΥΚΟΣ - *araldo*, che tiene a ΚΡΑ-ΖΕΙΝ *gridare*, e riconnettesi alla radice *sscr.* KAR (che trovasi però soltanto come variante di GAR) = KAL in senso di *emetter suono* (cfr. *Clamare, Garrire*). — Così fu detta la verga di un araldo, la quale consisteva in un ramoscello di olivo ornato di una ghirlanda. Ma il vocabolo è più specialmente applicato alla verga assegnata dai poeti e pittori antichi a Mercurio, nella sua qualità di araldo o messaggero degli Dei. Allora però essa è figurata con due ali sulla cima e due serpenti invece della ghirlanda, per simboleggiare con quelle la diligenza e con questi la prudenza, doti necessarie al protettore del commercio ed al messaggero degli Dei; ovvero per alludere alla favola di Mercurio, che, visti due serpenti alle prese, li toccò colla sua verga ed essi cessarono dalla lotta: donde il caduceo venne dappoi assunto ad emblema di pace, che è pur condizione necessaria al fiorir del commercio.

**cadúco** *lat.* CADŪCUS da CADERE *cadere* (*v. q. voce*). — Che presto cade e perisce; Che ha breve durata. — « Mal caduco » dicono l'Epilessia, perché mancando in uno stante le forze, quei, cui si dà questo male, cade a terra; chiamata con altro nome anche Benedetto.

*Deriv.* Caducità.

**cafaggiàlo** *dal b. lat.* CAFADIARIUS o CAFAGIARIUS, che ebbe il senso di *soprintendente o guardiano di campagna*, da CAFAGIUM *cascina, fattoria* e secondo alcuni anche *bosco* (con la variante CALEFAGIUM) che taluno vuol far risalire all'*a. a. ted.* GAIFAN *tagliare in curva*, che potrebbe adattarsi alla idea di *recinto*. — Esistono tuttora diversi luoghi detti Cafaggio e Cafaggiolo, e forse presero questo nome

dall'esserci in antico state delle cascine. [Altri dall'a. a. ted. CHAPHÈN, med. KAPFEN mod. GAFFEN badare, guardare attentamente.

In Toscana oggi la voce Cafaggiaio sta in molte parti a significare Persona che volentieri e senza esser cercata s'intrude negli affari, ancorché non gli appartengano.

**caffè** fr., sp. e port. café: dall'arab. QAHUAH (Freytag) pronunciato alla turca KAHVÈ, che designa il liquore e non il frutto. Infatti QAHVAH significa *vin bianco leggero*, e quindi il senso primitivo della voce araba sembra essere *vino, liquore* e che dipoi sia stata applicata al caffè, a motivo delle sue virtù inebrianti. Altri da KAFFA, piccolo regno abissino, donde lo dicono originario.

Pianticella indigena dell'Arabia, la quale fornisce un seme che abbruscato e pesto serve a fare la grata infusione che tutti conosciamo; per est. il Luogo dove si vende la detta infusione.

Deriv. *Caffeina; Caffeista; Caffettiera-e; Caffetuccio.*

**caffèaos** dal ted. KAFFEE-HAUS, propr. casa o edificio dove si beve il caffè. — Voce forestiera: Piccolo edificio a forma di tempietto o di pagoda o di altra strana forma, che si colloca nelle ville tra il verde delle piante, per beverci il caffè. Dicesi così anche un mobile di legno per custodire tazze e altro vasellame.

**caffettano** dall'arabo pers. KAFTÀN cotta di maglia, armatura militare, che nel turco passò a indicare una veste di onore.

Sorta di lunga e nobile veste turchesca.

**caffo** dialett. Alt. It. cavo, caf. Ha la stessa origine della voce Ceffo e trae dalla forma paleoitalea corrispondente al lat. CAPUT capo, preso figuratamente per indicare il primo numero, il numero uno, il numero dispari per eccellenza (Diez, Cannello). Altra spiegazione non inverosimile è che risalga al giuoco detto aut CAPUT aut navim, usato dai ragazzi nell'antica Roma, e consistente nel gettare in aria una moneta, che aveva da una parte l'impronta del capo di Giano, e dall'altra un rostro di nave, e veder se cadeva dall'una o dall'altra parte (quello che oggi i nostri ragazzi dicono Palle e Santi). Altri, non bene, dall'ebr. CHAF, mano o palma della mano, poiché il numero delle dita di ciascuna mano è impari. — Numero che non può dividersi in due numeri uguali ed interi; Dispari.

Deriv. *Caffare; Caffetto* = Fortunato accidente, quasi caso unico, che non si dà l'eguale.

**caffiro** dall'arab. KAFIR che significa infedele, non credente, cioè non musulmano, da KAFARA essere miscredente (cfr. Cafro e

Giaïro). — Nome di sprezzo che i Turchi danno ai Cristiani.

**cafisso** dall'ar.-pers. CAFIZ o KAFIZ. Antica misura di solidi e anche di liquidi, ricordata spesso ne' libri di mercatura del sec. xv, capace di circa 20 chilogrammi.

**cagione** a. fr. ochoison, mod. occasion; prov. occaisos, ochaïsos; sp. occasion; port. cação: dal lat. OCCASIONEM occasione (v. q. voce). = Quello da cui ha occasione, origine, motivo una cosa qualunque: e quindi Ragione, Scusa, Colpa; e andando oltre anche Malattia, che è causa di guai.

Deriv. *Cagionare* onde Accagionare e Scagionare; *Cagionevole*, Cui ogni lieve disagio è cagione di male; *Cagionoso* lo stesso che Cagionevole, ma più usato e denota maggiore intensità.

**cagliare** e **quagliare** prov. ecat. coagular; fr. cailler; rtr. encugliar; sp. cuajar; port. coalhar.

1. Nel senso di Rappigliarsi da COAGULARE, forma sincopata del lat. COAGULARE che vale lo stesso (v. Coagulare).

Deriv. *Caglio* e *Quaglio*.

2. « Cagliare » nel senso di Ammutolire, Allibbire, Mancar d'animo, viene dallo sp. CALLAR tacere, e questo dal b. lat. CALARE = gr. KALAN abbassare, allentare, rilassare.

**caglio, quaglio, gaglio** dal lat. COAGULUM (COAG'LUM) coagulo, latte rappreso, presura (v. Cagliare). — Materia acida vegetale o animale, che serve a fare raprendere il latte.

**cagna** prov. canha; fr. cagne (dall'italiano): dal lat. CANIS cane, mediante un femm. \*CANIA o \*CANE (v. Cane). — La femmina del cane.

**cagnara** e **cagnala** dal lat. CANIS cane mediante un agg. CANEA, CANIA che poté dare \*CANIARIA (v. Cane): e dicesi così L'Abbaier di più cani insieme; fig. Chiasso di gente allegra, Litichio, Baruffa.

**cagnesco** 1. Dal lat. CANIS cane con una terminazione ESCO propria di aggettivi, quale in Furbesco, Principesco ecc. — Proprio di cane.

2. Nel senso di Torvo, Minaccioso (come cane ringhioso, che vuol mordere) quantunque si adatti bene alla voce CANE, che per certo deve averci esercitato un qualche influsso, pur sembra doversi riferire al fr. RECHIGNER fare il viso arcigno (v. q. voce). — Lo stesso è a dire di « Rincagnarsi » = Atteggiare il volto a guisa del cane che ringhia per atto di sdegno, e degli aggettivi « Rincagnato » e « Ricagnato » che dicesi di Quello che abbia il naso in dentro a guisa di cagnuolo.

**cagnotto** dimin. di CANE, da cui per similitudine è preso il significato; identico all'a. fr. cagnot che significò cane e in modo speciale il pescecane. — Bracco, Sattelite; Quei che prezzolato assiste alla difesa altrui.

**caicco** *sp.* caique; *fr.* caïc; [*mod. gr.* kaïki; *illir.* sciajka]: dal *turc.* KAIK. — Specie di leggera barca turca, da tenersi sopra a qualsiasi vascello, per calarsi in mare, quando il bisogno lo richiegga.

**cald** dall'*arab.* QĀID capo, capitano (da QĀDA condurre) d'onde, premesso l'articolo, lo *sp.* Alcaide comandante di fortezza. — Titolo negli stati barbareschi dei governatori di provincie e di città, e dei capi militari.

**calmacàn** *turc.* CĀIM-MACĀM che vale luogo-tenente. — Titolo di dignità proprio del Luogotenente del gran visir dell'impero ottomano, ed anche del Vicario del principe tartaro.

**calmàno** dal caraibo ACAYOUMAN coccodrillo. — Nome che si dà a un coccodrillo originario dell'America, dai naturalisti chiamato alligatore, di cui ve ne sono più specie (*alligator lucius*).

**cala** *prov. sp. e port.* cala; *fr.* cale (cfr. *arab.* callah o, come altri scrive, cal-lāon). Il Diez congiunge al *b. lat.* CALARE, perché è il luogo dove calano le navi dall'alto mare (v. Calare e cfr. Calata). Altri lo deriva dall'*ant. lat.* CAJARE chiudere, trattenerne, contenere (v. Vossio e Scaligero *Etym. lat.*). — Piccolo seno di mare, ove possa con sicurezza rifugiarsi e trattenerci alcun tempo al coperto dalla burrasca qualche naviglio. [Cfr. *fr.* cale stiva e cala, cioè la parte bassa inclinata della spiaggia, per scaricare e raddobbare navi]. — « Andare o Essere in cala » dicesi di un legno peschereccio quando va o sta per pescare: ed in questo senso la voce Calà sembra avere una spiccata relazione col *fr.* CALE (*dial. livorn.* CALAMENTO), col quale è appellato il piombo, che fa affondare l'amo nella pesca del merluzzo (v. Calettare).

*Deriv.* Calànca = Piccolo seno di mare lungo una costa, dove possono ne' tempi cattivi ricoverare piccoli bastimenti.

**calabràche** Sorta di giuoco che si fa colle carte del quaranta, fra due persone, dando a ciascuna quattro carte e prendendone un'altra dal monte di mano in mano che si giuoca. Sembra sia stato così detto - opina la Crusca - per irruzione, essendo un giuoco goffo e volgare: ma la spiegazione è insufficiente, e sembra piuttosto che il nome sia legato all'altro giuoco detto CALABRESÈLLA, a cui per scherzo sarebbe stata applicata una terminazione burlesca.

**calabresèlla** Sorta di giuoco che si fa colle carte del quaranta fra tre persone, dandone dodici per ciascuno, e lasciando le rimanenti quattro a disposizione di chi giuoca solo contro gli altri due: e vince la parte che giunge a fare diciotto figure. Questo giuoco ha preso nome dalle CALABRIE, dove sembra sia stato inventato.

**calabróno** dal *lat.* CRĀBRO - acc. CRABRŌNEM - che in Pupia trovasi allungato in CARABRŌNEM [e nel primitivo medio evo anche rafforzato in SCRABRŌNEM, come l'altra forma ð. Scalabrone], e che ai più sembra avere una origine onomatopeica, alla pari di CRĒPO e CRĒPITO faccio rumore (v. *Crepitare*). Altri non senza qualche verosimiglianza congiunge al *gr.* KREOBŌROS *carnivoro*. — Grosso insetto, che vola e ronzia, di colore per lo più nero, talora macchiato di giallo, della forma di una grossa vespa. È fornito di un pungiglione, col quale infigge dolorose punture, e differente dall'ape, ma come la vespa, suggerisce avidamente le carni e le carogne, che gli si parano dinanzi. — Con questo nome chiamasi anche da alcuni il Taifano. — « Stuzzicare i calabroni » = Provocare chi ti può nuocere.

**calafatàre** calafatar; *fr.* calafater, calfeutrer; *sp.* calafatear, calafetar, *port.* calafetar (*gr. med.* kalafâtein, *oland.* kalefateren): dall'*ar.* QĀLAFA o QALLAF (*turc.* kalfât) che vale lo stesso, e dal suo canto vuolsi tragga da QILF o QILFA fibra del cocco o d'altro vegetale, che un giorno si adoperava invece della stoppa (Devic, Freytag). — Ristoppare navigli, cacciando a forza di maglio stoppa impiciata nelle commessure.

*Deriv.* Calafato = Calafatore, Calafatdra.

**calamàio-ro** dal *lat.* CĀLAMĀRIUS aggettivo formato su CĀLAMUS = *gr.* KĀLAMOS significante canna (v. Calamo) ed in senso speciale il cannello con punta fessa usato dagli antichi a guisa della nostra penna per scrivere con tinta nera (atramentum) sulla pergamena o sul papiro. Veramente il CĀLAMĀRIUS o thēca CĀLAMĀRIA dei latini era l'astuccio per custodire le penne; ma in seguito la voce passò a significare il Vasetto dove si tiene l'inchiostro e intingesi la penna per scrivere. — Chiamasi con questo nome anche una Specie di mollusco dell'ordine de' cefalopodi, che ha in sé un certo liquore nero simile all'inchiostro: conosciuto anche col nome di Seppia.

*Deriv.* Calamaiàta; Calamaiuo-uccio.

**calamandria** o calamandrina *fr.* germandrée; *sp.* camedrio, *port.* chamedrios. Alterato dal *gr.* CHAMAI-DRYS quercia bassa (CHAMAI a terra e DRYs quercia). — Sorta di pianta medicinale stesa al suolo, con fiori rossi, detta anche Erba querciola (*Origanum maiorana* dei naturalisti).

**calamìna** *sp. e port.* calemina, *fr.* calamine (*ted.* galmei); dal *lat.* CĀLAMĪNA quasi CADMĪNA dal *gr.* KADMĪA cadmia, sorta di minerale (v. Cadmio). — Nome antico del protossido di zinco naturale, detta anche Pietra calaminaria.

*Deriv.* Calaminàre-ia.

**calamistro** *lat.* CALAMISTRUM da CALAMUS = *gr.* KÁLAMOS *canna* (cfr. *Calamaio*). — Ferro per arricciare i capelli; così detto dai Latini, perché tale arnese solevasi far vuoto, a guisa di una cannuccia.

**calamita** *sp.* e *port.* calamita; *prov.* e *cat.* caramida; *fr.* calamite; *mod.gr.* kalamita: alcuni dal *lat.* CALAMUS *canna* (v. *Calamo*), perché anticamente si bilicava sopra una cannuccia od un gambo di paglia, affinché potesse liberamente oscillare. Altri però dicono essere stato costume appena fu ritrovato la bussola di lasciar natante l'ago sopra un liquido e che dal muoversi che esso faceva dirigendosi ai poli, gli si dette il nome di certe piccole rane (*rana arborea* di Linn.) che i Greci ed i Romani de' bassi tempi appellavano CALAMITES o CALAMITÆ (perché viventi fra i canneti); ed a conferma di ciò allegano che sul primo la bussola venne chiamata in Italia anche RANETTA, onde appunto l'erudito Giov. Lessi pensava che venisse il verbo RANNUZZARE o RANUZZARE adoperato da Federico II per indirizzare. Questa seconda etimologia dà anche una conveniente spiegazione alla desinenza ITA assai rara nelle lingue neo-latine. — Pietra ferrigna e quasi nera che ha proprietà di tirare a sé il ferro dolce, e bilicata di volgersi sempre a tramontana.

*Deriv. Calamitàre; Calamitazioe; Calamitico.*  
**calamità** dal *lat.* CALAMITAS - *acc.* CALAMITATEM - che trae da CALAMUS *stelo di biada*, perché i contadini romani chiamarono così una specie di malattia del gambo delle spighe. Propriamente parlando vale dunque Rovina, Perdita delle biade, e specialmente del grano, per effetto di malattia, ovvero della grandine o d'altra meteora: e solo metaforicamente ha il senso generale di Sventura pubblica, Miseria, Infelicità.

*Deriv. Calamitoso.*

**calamo** *lat.* CALAMUS = *gr.* KÁLAMOS, che cfr. col *sscr.* KALÁMA-S *specie di riso, canna, canna da scrivere*, a cui pur si congiunge l'*a. a. ted.* HALAM = *mod.* HALM, *a. slav.* SLAMA, *lett.* SALMI, *russ.* SOLOMA = *gr.* KÁLAME e *lat.* CŪLMUS *stelo, paglia* (v. *Culmo*) e che non è inverosimile faccia capo a una radice indo-europea KAL o CAL *muoversi, gettare, spingere*, ovvero all'altra radice affine *sscr.* ÇAL citata dai grammatici indiani col senso di *sorgere, alzarsi*, da cui formansi parecchi nomi indicanti *canna, spina, freccia ecc.* (cfr. *Colle, Culmine, Eccelso*) — Canna, e in particolare la parte più sottile del gambo. Coll'aggiunta di « aromatico » è il nome di una pianta di Europa, la cui radice, aromatica ed amara, si adoperò come tonica e stimolante.

*Deriv. Calamàto; Calamistro; Calamita; Calamità.* Cfr. *Cennamella*.

**calàndra-o** *prov. sp. e cat.* calandria; *port.* calhandra; *fr.* calandre; (*m. a. ted.* galander): dal *lat.* CALÀNDRA = *gr.* KÁLÁNDRA, KÁLÁNDROS, che gli antichi supposero derivasse da KALĒO *chiamo* e ANĒR - *genit.* ANDRŌS - *uomo*, quasi dica *uccello che chiama o altrae a sé l'uomo colla dolcezza del canto*. Il Diez invece con maggior probabilità crede sia alterato dal *lat.* CALIENDRUM *parrucca* (= *gr.* KÁLLINTRON *ornamento*) a cagione del ciuffetto che ha sulla testa; simile per ciò al *lat.* GALERITA *specie di allodola* parimente col ciuffo (volg. *cappellaccia*) da GALERUS *cappello, parrucca*. Altri invece lo suppone formato con scambio popolare non raro di nome (cfr. *Struzzo*) sul *gr.* CHARADRIŌS *specie di uccello che vive ne' crepacci del suolo* (CHARÁDRA *fenditura*, da CHARÁSSO  *fendere, incavare*): ma se può ammettersi cotale scambio presso i latini, non può lo stesso dirsi per il greco, dove pure, come osserva lo Stier, ebbe accesso la voce KÁLÁNDRA, il cui nome classico era KORYDALŌS da KŌRYS *elmo*, che è quanto dire *ciuffo*. Quindi per ora è bene attenersi alla ipotesi del Diez. — Specie di uccello dell'ordine de' passeri e del genere allodola, che nidifica nelle zolle e dimora nelle regioni montuose e sulle colline. Ha gran voce e non resta mai di cantare. — « Cantare sempre come una calàndra » dicesi di quelli che sempre ciarlano e tengono il campanello.

*Deriv. Calandrèlla* = l'allodola di prato, minore della mattolina; *Calandrino*, dimin. di Calàndro.

**calandrino** dimin. di CALÀNDRO (v. q. voce). — Uccello del genere delle allodole, che sverna in paesi caldi, ed è l'*alauda calandrella o pratensis minor* dei naturalisti. — Soprannome di un pittore fiorentino famoso per la sua grande semplicità e credulità (così chiamata dall'uccello omonimo creduto balordo) introdotto dal Boccaccio nelle sue novelle: onde le frasi « Far calandrino qualcuno » per Dargli a credere qualche cosa di grosso; « Fare il calandrino » per Fare l'ignorante, lo scempiato.

**calappio** per alcuni dal *b. lat.* CÁPULUM *fune* (v. *Cappio*), ovvero composto dalle due voci latine CÀ-PIO *prendere*, e LA-QUEUS *laccio*, ma sembra invece per la sua forma che tragga direttamente dall'*a. a. ted.* KLAPJO, KLAPPA (*mod.* KLAPPE) *trappola, trabocchetto* (cfr. *Chiappare*). — Trappola, Laccio insidioso che tendesi agli animali.

*Deriv. Calappière* onde Accalappiare, Incalappiare, Scalappiare.

**calàre** *prov. sp. e port.* calar; *fr.* caler: (in provenzale significa *tacere*, che è quanto dire *volgere al fine col discorso*): dal *lat.* CHALĀRE (in Vitruvio) e questo dal *gr.* CHALĀŌ *rallentare*, e propr. *aprire, fare aprire*, dalla stessa radice di CHAIŌ (leggi CHĒŌ) *aprirsi* (v. *Caos* e cfr. *Fauce*). — *Mandar*

giù d'alto in basso una cosa sostenendola con fune, colla mano od altro: e *fig.* Scendere; ed anche Diminuire (p. es. il prezzo di una cosa), Scemare.

Deriv. *Càta; Calàta; Calettàre (?)*; *Calà; Calò.*

**calàta** da CALÀRE scendere al basso (v. *Calare*). — L'atto del calare; Scesa; Pendio di terreno, praticato per arrivare all'acqua ed agevolare l'imbarco e lo sbarco. — « Pigliarsela a un quattrin la calata » val Procedere lentamente nelle faccende, Tranquillarsela: preso il proverbio, dice il Serdonati, dal giuoco della primiera.

**calavèrno-a** forse dal *lat.* QUILUM gelo e VERNO. Voce di *dial.* Il gelo delle piante.

**calbìgia** dal *lat.* GÁLBUS giallo mediante una forma \*GALBÍCIUS simile a GALBÍNEUS gialliccio, verde pendente al giallo. [Altri non bene propone l'*illir.* KOLOS o KLAS spìgu e BIO bianco]. — Sorta di biada gentile di granello rosseggiante.

**calca** da CALCÀRE nel senso di *premere*, come Pressa da *pressare*, Folla da *ful-lare* (v. *Calcare*). — Multitudine di gente stretta insieme, pigiata; ed anche l'Impeto che fa la gente allora ch'è ristretta: p. es. *Con grandissima calca tutti s'appressavano a frate Cipolla* (Boccaccio, Nov. 60, 22).

*Calca* differisce da *Turba* che vale Confusa moltitudine di gente, senza la idea accessoria di strettezza e dispregio: da *Folla* che si applica anche alle cose materiali o immateriali (p. es. una folla d'idee); da *Pressa* che è l'effetto dell'accalcarsi: da *Serra* che importa un effetto assai più intenso, includendo la nozione di chiusura e la difficoltà di uscire per il simultaneo eccessivo concorso di gente.

**calcagno** dal *lat.* CALX, - *gen.* CÁLCIS - che vale lo stesso, per mezzo del derivato CALCÁNEUM, divenuto poi CALCÁNIUM (v. *Calce* 1). — Tallone, ossia La parte dretana del piede, con cui si preme il suolo; La parte della calza o della scarpa che cuopre il calcagno. — « Stare alle calcagna a uno » = Seguirlo da vicino. — « Mostrare o Voltare le calcagna » = Darsi alla fuga, Fuggire, — « Levare il calcagno sopra alcuno » = Conculcare. — « Sulle o Alle calcagna » posto *avverbialm.* Da presso, Vicinissimo.

Deriv. *Calcagnàta; Calcagnuòlo; Scalcagnàre.*

**calcàre** *prov. sp. e port.* calcar: dal *lat.* CALCÀRE nominativo di CALX - *genit.* CÁLCIS - *calcagno, tallone* (v. *Calce* 1). — Premere col piede. Per *similit.* Affollarsi; Aggravare semplicemente e in modo speciale nell'arte del disegno; Pigiare un disegno sopra checchessia, perchè vi rimanga impresso, vale a dire Aggravare colla punta di uno stile d'avorio o di legno duro i contorni d'alcun disegno fatto sopra carta ordinaria o trasparente, per effetto di far comparire sopra l'altra carta, o tela o muro,

esso contorno, per poi farne altro disegno o pittura.

Deriv. *Càlca; Calcàbile; Calcamento; Calcàta; Cacatòia-o; Calcaturà; Cálco* = Delineamento che vien fatto premendo sopra la carta, tela o muro; *Càlcòla* = Ingegno nel telaio per serrare le fila della tela e formare il panno. Cfr. *Conculcare; Inculcare.*

**calcàre** v. *Calce* 2.

**calcàreo** v. *Calce* 2.

**calce** 1. dal *lat.* CÁLX - *acc.* CÁLCEM - (= *ant. nord. ted.* HOCL, *lit.* KUL-NIS) da una *rad.* KAL che sembra avere il senso di *pestare, battere*, ond'anche il *lit.* KÁL-TI *battere*, KÚL-TI *trebbiare*. Nel greco la detta radice appare nel verbo KOL-ETRAÒ *calpesto* e trasposta in KLA nell'avv. LAX (per KLAX) *col tallone*, onde LAKTIZO *tiro calci*, LÁKTISMA *calcio* (v. *Clava, Caliga*). — Latamente vale *Calcagno*; ma poi si adoperò solo *figurat.* per designare la Parte bassa del fucile e della lancia, che oggi più comunemente dicesi *Calcio*.

Deriv. *Calcagno; Calcàre* (onde *Calca*); *Calcétto; Calcio; Calcitràre* (onde *Ricalcitràre*); *Calpestàre; Cálza.*

2. *fr.* chaux; *sp. e port.* cal (*a. a. ted.* chalhch; *mod.* kalk): dal *lat.* CALX - *acc.* CÁLCEM - che è sincope del gr. CHÁLIS *selce, ghiaia, pietra da calcina*, che il Forcellini rannoda al gr. KLAÒ - *pass.* KÉ-KLAKA - *frangere, spezzare*: onde, egli dice, si sarebbe fatto KLAÒS, indi contratto in KLAS e per metatesi in CALX. E se così è, sembra probabile che tragga da una radice indo-europea SKAR, SKAL (*zend.* KAR) col senso di *tagliare, spezzare, rompere*, che è nel gr. KÁR-ò *tagliare*, SKÁL-LÒ *scavare*, nel *lit.* SKEL-TI  *fendere*, e nell'*ant. slav.* SKAL-A *pietra, rupe, got.* SKALJA *mattoncino* (Vanicek). Il Curtius però crede possa, col facile cambiamento di R in L, riferirsi alla *rad.* KAR *esser duro*, d'onde il senso di *pietra*, che è nel *sacr.* KAR-KAR-AS *duro, solido* e come sost. *osso, martello, pietra, pietra calcare* (!), KHAR-AS *duro, ruvido*, AR-KAR-À *selce, coccio*, e ond'anche il *got.* HAL-LUS *pietra*, l'*irl.* CAR-RAIG *rupe* e con trasposizione di lettere il gr. KRA-NAÓS *aspro*, KRA-TAÍLEOS *pietoso* (cfr. *Ardito, Callo, Cerro, Corno, Quercia*). — Pietra cotta e calcinata per via di fuoco in fornace, che, lievitata a poco a poco con acqua e mescolata con rena, serve a collegare ogni sorta di pietra, sasso e lavoro negli edifici, e in stato ritien pure lo stesso nome. — Presso i Romani con questo nome si disse pure una Linea fatta con creta bianca in una parte del circo, per segno che fin lì doveva arrivare la corsa delle bighe; e *figurat.* si usò per Termine, Fine di checchessia, onde il modo vivente nelle cancellerie « In calce al foglio », « In calce al registro ».

Deriv. *Calcàra* (*lat.* CALCÀRIA) Sorta di forno calcinatorio, Fornace da calce; *Calcàre* (*b. lat.* \*CALCAREM) Che è fatto di calce, o che ne con-

tiene; *Calcàreo* e *Calcàro* (lat. CALCAREUS, CALCARIUS) dicesi delle terre o pietre che possono essere ridotte in calcina dal fuoco; *Calcina*; *Calciatrúzzo*.

**calcedonio** Specie di quarzo agata bianco, talvolta pendente al rosso; detto così per essersi trovato la prima volta presso CALCEDONIA, città dell'Asia Minore.

**calcése** dal lat. CARCHESIUM e questo dal gr. KARCHESION, che designò una *sorta di vaso*, e poi per somiglianza *gabbia di nave* (cfr. *Carcasso*). — *Term. marin.* Gabbia sull'albero maestro della nave; poi per *estens.* Legno che sporge all'estremità superiore dell'albero de' bastimenti latini, a cui sono attaccate le carrucole per sollevare pesi.

**calcétto** Lo stesso che Calzétto: dal lat. CALCEUS *scarpa, calzatura*, colla terminazione ETTO propria de' diminutivi di fase italiana: altri da CALCEATUS o CALCIATUS *calzare, calzatura*, (che tiene a CALCEARE *mettere calzatura*) cambiata la terminazione ATO in ETTO (v. *Calce* 1). — « Cavare altrui i calcetti » vale *fig.* Trargli di bocca quel ch'egli a niun costo direbbe. — « Mettere altrui in un calcetto » o « Averlo in un calcetto » = Farlo stare, Abbatteirlo, Confonderlo, Attutirlo.

**calcina** *sp.* calcina. — Cemento formato con CALCE mescolata all'arena.

Deriv. *Calcinaccio*; *Calcinàio*; *Calcinàre*; *Calcinello*; *Calcinoso*.

**calcinaccio** Pezzo di CALCINA che dopo essere stato in opera si è staccato. — Dicesi pure così una malattia degli uccelli e dei polli, per la quale essi non possono più mandar fuori gli escrementi, i quali si assodano e prendono l'aspetto di calcina.

**calcinàre** Ridurre in CALCINA; Porre i metalli o altro nel fornello e quivi esporli ad una così alta temperatura, che si trasmutino in quella sostanza che si chiama calce. — *In agricolt.* vale Spargere la calcina sui terreni.

Deriv. *Calcinamento*; *Calcinatòrio*; *Calcinatúra*; *Calcinazione*.

**calcinello** Sorta di nicchio turchiniccio, che diviene bianco come CALCE dopo la morte dell'animale.

**càlcio** dal lat. CALX - acc. CALCEM - (mediante la forma CALCEUS, CALCIUS) *calcagno, tallone* e nel senso figurato, che dura tuttora, La parte inferiore dell'asta del fucile; ed anche Percossa data col piede.

Deriv. *Calciàre*, onde *Scalciàre* (lat. calce petere aliquem); *Calciatràre* (lat. calciatrare) onde *Ricalciatràre*.

**calciatrúzzo** o **calcestrúzzo** comp. dal lat. CALX - genit. CALCIS - *calce* (v. *Calce* 2) e STRUO - p. p. STRUCTUS - *ammassare, fabbricare* (v. *Costruire*). — Mescolanza di calcina con altre materie, per accrescerle tenacità, che serve a murar condotti di acqua, conserve, vasche e simili.

**calcite** dal gr. CHALKÒS *rame*. — Sorta di minerale che partecipa delle qualità del rame, nelle cui miniere esso nasce. Sembra che così fosse chiamato dagli antichi un solfato di rame ferrigno.

**calcitràre** lat. CALCITRARE da CALX - genit. CALCIS - *calcagno* (v. *Calce* 1). — Il resistere del cavallo o animale simile a chi lo guida, tirando calci, che dicesi più comunemente Recalcitrare. *Fig.* Far resistenza, Ripugnare.

Deriv. *Calcitración*; *Calcitróso* = Che tira calci; *metaf.* Ostinato.

**calco** Quel delineamento che vien fatto sopra la carta, tela, muro o anche cera nel CALCARE (v. q. v.).

**calcografia** dal gr. CHALKÒS *rame* e GRAPHEIN *incidere, scrivere* (v. *Grafia*). — Arte d'intagliare in rame; Arte di stampare sopra lamine di rame intagliate.

Cfr. *Calcografico*; *Calcografo*.

**calcolo** *prov.* calhaus, *a. fr.* caillau, *cailleu*, *mod.* caillou (da *calculus*, *calculus*, come verrou da *verruculum*), *port.* calhao *ciottolo*: dal lat. CALCULUS *pietruzza, lapillo*, dimin. di CALX nel senso originario di *ghiaia, sasso* (v. *Calce* 2.); perché gli antichi per fare i loro conti adopravano pietruzze in luogo di cifre aritmetiche. — 1. Vale Computo o conto; e riferiscesi tanto all'operazione del calcolare, quanto al computo già fatto e al risultamento o ristretto di esso: onde le frasi « Stare a calcolo » = Conteggiare secondo il calcolo; « Tenere a calcolo » = Dare altrui in debito o credito, rispettivamente secondo il calcolo.

2. « Calcoli » chiamiamo pure le Concrezioni morbose, che si generano in tutte le parti del corpo animale e più specialmente nel fegato (calcoli biliari), nei reni o nella vescica dell'orina e tormanò quel male che dicesi della *pietra*.

Deriv. 1. *Calcolàre*, onde *Calcolabile*, *Calcolatore-trice*, *Calcolazione*. — 2. *Calcoloso* = Che è relativo a calcoli, che produce calcoli, che soffre di calcoli.

**caldàia** e **caldàra** *prov.* chaudiera; *fr.* chaudière; *sp.* caldera: dal lat. CALDARIA, che vale lo stesso e tiene all'*ugg.* CALDARIUS o CALIDARIUS *che scalda* (v. *Caldo*). — Vaso grande di rame da scaldarvi e bollire dentro checchessia.

Deriv. *Caldaiata*; *Caldafno*; *Caldafone*.

**caldàna** da CALDO. Accensione subitanea di sangue alla testa e al viso, onde « Venir le caldane alla testa » dicesi anche in senso figurato per dire che uno si sente alterato da una qualunque impressione veemente o d'ira, o di dispetto, o d'amore o simili. — Malattia infiammatoria degli organi respiratori prodotta dal raffreddarsi istantaneo, essendo in sudore. — Stanzetta sopra la volta del forno, dove

si mette il pane a lievitare, detta anche Caldàno.

**caldano** vaso di rame, o di altra materia, a uso di tenervi dentro la brace accesa per farsi CALDO.

Deriv. *Caldanino*; *Coldanuzzo*.

**caldeggiare** da CALDO; simile al *lat.* CÀLEO che al proprio significa *io son caldo* e al fig. *io son premuroso* (cfr. *Calere*). — Favorire.

**calderàio** da CAL'DERÀRIUS formato su \*CALIDERO caldaia (v. *Caldo* e cfr. *Calderone*). Facitor di caldaie e d'altri vasi simili di rame.

**calderino** v. *Cardellino*.

**calderone** fr. *chaudron*; sp. *calderon*: dal *lat.* CÀLIDUS mediante la forma \*CALIDERONEM, \*CAL'DERONEM (acc. delle 3.<sup>a</sup> declin.) al modo stesso che *Calderotto* tiene al *nominat.* \*CALIDERO, CAL'DERO. — Caldaia grande; lo stesso che Caldaione.

**calderotto** v. *Calderone*.

**caldo** *lat.* CÀLDUS, sincop. di CÀLIDUS, formato su CÀLEO *esser caldo* dalla stessa *rad.* KA, KAU, onde il gr. KÀO, KÀIO, KAYO *brucio*, KAYSTÒS *bruciante*, KÀLON *legno secco da bruciare* (v. *Calere* e cfr. *Calma*, *Cautico*, *Cauterio*). — Che ha calore; e in modo astratto esprime la temperatura dell'aria o di un corpo, cagionata dai vari gradi del calore: il quale per tal modo è come la cagione del caldo.

Deriv. *Caldàta*; *Caldàna-o*; *Caldeggiare*; *Cal-dèto*; *Caldèzza*; *Caldùccio*; *Caldùra*.

**calefaciente** *lat.* CALEFACIENTE(M), p. pres. di CALEFACERE - p. pass. CALEFACTUS - *render caldo*, comp. di CÀLDUS *caldo* e FÀCERE *fare*. — Che riscalda, e *propr.* Che produce nel corpo degli animali un sentimento di caldo maggiore del consueto.

Cfr. *Calefatto* = Atto a riscaldare; \**Calefazione* = Riscaldamento.

**caleffare** Il Diez dal m. a. *ted.* KLAFFEN o KLÄFFEN (*ant.* CLAFFON) *abbaiare, garrir*, *gridare*, mentre il Bugge men bene dal gr. CHLEYAZEIN *deridere*, ambedue derivati dalla *rad.* KAL *risuonare* (v. *Clamore*). — Burlare, Beffare (già usato nel buon secolo della lingua).

Deriv. *Calefatore*; *Calèffo* = Beffa.

**caleidoscopio** dal gr. KAL[OS] *bello*, EIDOS *forma, apparenza*, e SKOPÈO *osservo*.

Macchinetta catoptrica, che rappresenta, sotto forme belle e regolari e variamente fra loro accozzanti, vari oggetti informi introdotti ad una delle sue estremità.

**calendario** *lat.* CALENDÀRIUM da CALENDE *calende* (v. q. voce), ed era il libro che conteneva, come i nostri, le notizie astronomiche, agrarie e religiose di ciascun mese, ed indicava quindi il numero de' suoi giorni, la lunghezza del giorno e della notte, il segno dello zodiaco attraverso al quale passa il sole, le varie ope-

razioni agrarie da compiersi nel mese, la deità sotto la cui protezione era posto il mese e le varie feste religiose che cadevano in esso. — Fu così detto anche il libro di credito di coloro che prestavano denaro: oggi Libro delle scadenze.

**calènde** *lat.* CALENDE da CAL-ARE = gr. KALÈIN (= a. *ted.* HALÒN, HELLAN) *chiamare, convocare*, che trae dalla *rad.* KAL *emettere suono*, che è nel *sscr.* KAL-AS che *suona cupamente o debolmente* e come sost. *suono sordo o debole, gorgheggio degli uccelli, ronzio degl'insetti*, KAL-I-TUM *risuonare*, nel *lett.* KAL-OT *ciarlare*, ed anche nel *lat.* CLA-MARE *gridare* (v. *Chiamare* e cfr. *Clamore*). Il Burnouf però spiega col *sscr.* KÀLA *tempo* (da KALAYÀMI *andare, percorrere* ed anche *misurare il tempo*) e ANTA *termine, limite*, quasi KÀLANTA. — Così dissero i Romani il primo giorno di ogni mese, nel quale si bandivano al popolo convocato le feste, i giuochi, i giorni fasti e nefasti che ricorrevano nel mese. I Greci non avevano le calende, d'onde trasse origine presso i Latini il modo di dire: « ad graecas calendas » *alle calende greche*, per significare *mai, in nessun tempo*.

Deriv. *Calendàrio*; *Calendimaggio*; *Intercalare*. Cfr. *Caducò*; *Chiaro*; *Chiasso*; *Chiesa*; *Clamore*; *Clangore*; *Classe*; *Concilio*; *Gallo*; *Nomenclatura*; *Paracito*.

**calendimaggio** La festa del primo giorno (*lat.* CALENDE) DI MAGGIO, solita a celebrarsi anticamente dai Fiorentini.

**calepino** Dizionario della lingua latina, così detto da Ambrogio da CALEPIO, dotto Agostiniano n. nel 1435 e m. nel 1511.

**calère** *prov.* e a. *sp.* caler: a fr. *cha-loir*: dal *lat.* CALÈRE *sentir calore, essere riscaldato, acceso*, e fig. *essere inquietato, messo in apprensione* (simile al gr. THALPEIN), dalla *rad.* KAL (= KAR, KRA) che ritrovasi nel gr. KELÒO - *doric.* KALÒO - *abbrucio*, KELEOS - *doric.* KÀLEOS - *ardente, bruciante*, e nel *sscr.* ÇRÀ-TI, ÇRÀ-YA-TI *cuocere*, ÇRI-NÀ-TI *ardere, fiammeggiare* (cfr. *Carbone*, *Cre-mare*) e che probabilmente è forma secondaria di KA, onde il gr. KÀIO - *antico attico* KÀO - *ardo, brucio*. Verbo neutro usato sempre impersonalmente con la particella *di* dopo di sé, di cui non corrono che poche voci come *cale, caleva, carrebbe* ecc. Vale *Curarsi*, *Bramare*, *Essere a cuore*, quasi dica *sentir calore per alcuna cosa*; idea che si conserva nella maniera « Non sentir caldo né freddo » che equivale a dire, *Non mi cale, non m'importa* (*prov.* no m'en cal; a. fr. il ne m'en chaut; a. sp. dellos poco min cal; *lat.* mihi non calet; e nel moderno francese è tuttora vivo il sost. nonchalance (*lat.* non calentia) *mancanza di calore, di premura, di zelo*.

Deriv. *Càldo*; *Calefaciente*; *Calère*; p. p. *Caluto*. **calèsse-o** fr. calèche; sp. calesa; [*ted.* kalesche; *ingl.* calash]. Voce slava: boem.

KOLESA (*dimin.* KOLESKA) = *polac.* KOLASA (*dimin.* KOLASKA) = *ross.* KOLIASKA = *serb.* KOLITSA. Queste voci sono il diminutivo di KOLA *carro*, che dal suo canto trae da KÒLO (*plur.* KOLESA) *ruota*; a parola: *costruzione a ruote*. — Veicolo a due ruote, tirato da un solo cavallo, per uso di trasportar persone, talora fornito di maniche da alzarsi a piacere.

Deriv. *Calessaccio*; *Calessabile*; *Calessante*; *Calessata*; *Calessina-o*; *Calessuccio*; *Scalessare*.

**calèstro** lo stesso che *Galestro* (v. q. voce).

**calettare** Forse, dice la Crusca, è forma frequentativa di CALARE quasi *mandar giù a poco a poco, adagio, adagio*. Ad altri sembra più omogeneo derivarlo dal gr. CHALIX - *genit.* CHALIKOS - *calce*, donde par loro sorga facilmente una forma CHALIKTARE nel senso di *cementare* (Zambaldi). Però trattandosi di voce moderna, non è ragionevole attingere direttamente al greco: e quindi, ove piaccia dissentire dalla Crusca, è verosimile tragga dal fr. CALE *biatta, pezzetto di legno che si applica ad un oggetto per livellarlo* (qual voce tiene al *vulg. lat.* CALA = *gr.* KALON *pezzo di legno* (v. *Caldo*), piuttosto che al verbo CALARE (a cui ben si annoda lo sp. *cala tenta, sonda*), o, come pensa lo Scheler, al *ted.* KEIL *biatta, zeppa*. — Commettere vari pezzi di legno per modo che combacino esattamente; e per *estens.* Aggiustare, Tornar bene, Quadrare.

Deriv. *Calettare*; *Calettatura*.

**calli** Lo stesso che *Alcali* (v. q. voce). — Specie d'erba delle cui ceneri si fa la soda (*Salsola kali* dei botanici).

**calia** Da CALARE. — Scamuzzoli che spiccano dall'oro nel lavorarlo, i quali sono il calo che fa il prezioso metallo. *Fig.* significa Persona gretta e ridicola.

**calibèa** dal gr. CHALYBS - *genit.* CHALIBOS - *acciaio* e GRAFEIN *incidere*. — Incisione in acciaio, o Arte d'incidere in acciaio.

**calibografia** dal gr. CHALYBS - *genit.* CHALIBOS - *acciaio* e GRAFEIN *incidere*. — Incisione in acciaio, o Arte d'incidere in acciaio.

**calibro** fr. calibre, *ant.* qualibre; *sp.* e *port.* calibre: dall'arab. QALIB o QALAB (*pers.* KALBUD) *forma, stampo, modello* (Ménage, Freytag); ond'anche l'a. sp. GALIBO *modello* (di una nave), forse analogo al gr. KALÁPUS *forma da scarpe*: altri dal lat. QUA-LIBRA? *di qual peso?* (LIBRARE *pesare*). — Diametro interno della bocca delle armi da fuoco, ed anche Groschezza del proiettile ragguagliata alla bocca da fuoco che lo deve ricevere; per *metaf.* Qualità o carattere delle persone.

Deriv. *Calibrare* = *Misurare la portata delle artiglierie*, cioè il diametro dell'anima di qualche pezzo; *Calibratòio*.

**calice** *lat.* CALIX - *acc.* CALICEM. Nel significato d'*Involuppo* esteriore del fiore, corrisponde al gr. KALIX - *genit.* KALIKOS - da KALÝPTÒ *coprire, nascondere*, perché appunto destinato ad avvolgere e coprire gli organi della fruttificazione delle piante (v. *Celare*). — Nel significato di *Tazza* corrisponde giusta il Forcellini al gr. KYLIX - *genit.* KYLIKOS - *tazza da vino* rotonda, probabilmente fabbricata al tornio, un po' concava, con piè basso e con piccole anse, usata nei conviti, e trae da KYLIÒ *volgere* (KYLE *cavità, vaso*, KYLLÒS *curvo*). Da questa i Latini col cambiamento della vocale radicale fecero CALIX, onde poi il nostro Calice, il quale è restato a designare Quel vaso sacro a guisa di bicchiere con piede, in cui il sacerdote cattolico nel mistico sacrificio della messa consacra il vino. [Il Vanicek però anche in questo significato lo congiunge a KALÝPTÒ *coprire*, onde il senso d'*invoglio, ripostiglio destinato a contenere*, arguendolo dal raffronto delle voci *sscr.* KALÁÇA *boccale*, KALIKÀ *bocciuolo del fiore* (cfr. *Boccia e Boccio*)].

**calicò** o **calicotto** tessuto di cotone stampato, così detto da CALICUT, città sulle coste del Malabar, donde venne la prima volta in Europa.

**calidario** *lat.* CALIDARIUM da OALIDUS *caldo* (v. q. v.). — Stanza de' bagni antichi, nella quale si faceva scorrere l'acqua calda o anche si riscaldava a uso di sudatorio: oggi direbbesi Stufa.

**califfo** *sp.* e *port.* califa: corrisp. all'arab. KHALIFA accorciato da KHALIFATAN *sostituto, surrogante, vicario* (KHALAFA *succedere*), dalla radice semitica CALEF *cambiare, barattare*. — Titolo dei principi musulmani Saracini, che riunivano in sé il potere temporale e spirituale: come dire *il successore di Maometto*. Ai discendenti di Maometto, per mezzo di Fatima, moglie di Ali, si diè pure il nome di Sciarif che vale *illustre, nobile*, e d'onde lo sp. XARIFO *ornato, ben messo*.

Deriv. *Califato*.

**caligine** *lat.* CALIGINE(M) che si riconnette al gr. KALÝPTÒ *copro*, e fa capo alla rad. KAL o CAL *coprire*, onde il *sscr.* KÀL-AS (*gr.* KEL-AINÒS) *nero*, KAL-ANA e KALAÑKA (*gr.* KEL-IS) *macchia* [e fors'anche KHAL-UG *oscurità, tenebra*], nonché l'a. *slav.* KAL-U, *boem.* KAL *fango, loto*, e il gr. KELAS *nube* e probabilmente anche ACHL-YS (con trasposizione della radice) *oscurità, nebbia*, ACHL-YÒ *divento o rendo oscuro* (cfr. *Celare* e *Squallido*) e terminazione IGINEM come in RUBIGINEM *ruggine*, FULIGINEM *fuligine* ecc. Altri non bene congiungono al lat. CALEO *esser caldo*, essendo fenomeno cagionato principalmente dal calore. — Denso vapore che offusca l'aria, prodotto da esalazioni terrestri o anche prodotto da nu-



vole o da fumo. *Fig.* Offuscamento della vista per cagione di malattia.

*Deriv. Caliginoso.* Cfr. *Caligare* (ant.) per *in-nebbiarsi, Oscurarsi*.

**calle** *rum.* cale; *sp.* calle: dal lat. CALLE(M) che trae dalla stessa radice del gr. ΚΕΛ-ΕΥΘΟΣ = *lit.* ΚΕΛΙΑΣ, ΚΕΛΥΣ, *irl.* CAILL *via, calle, sentiero* (cfr. *Acolito*), dalla rad. KAL *moversi, dirigersi* (v. *Celere, Colle*).

Sentiero stretto ed aspro sopra alture e monti.

*Deriv. Cälla; Callàia* = Valico. *Passo: Callòne* = Apertura nelle pescaie de' fiumi pel transito delle barche.

**callido** *Corrissp.* al lat. CALLIDUS da CALLEO *fare il callo e fig. esser pratico, saper bene una cosa, averne piena cognizione, applicata la idea della mano che s'incaldisce per lunga fatica, alla mente che per lunga esperienza abbia acquistato una perfetta conoscenza del mondo.* — Astuto, Scaltro, Sagace.

*Deriv. Callidità.*

**calligrafia** *gr.* KALLIGRAPHIA comp. di KALÒS bello o KÁLLOS bellezza [che cfr. col *sscr.* KAL-YAS *bello, piacevole, gradevole*, KAL-YÂNAS *bello, eccellente*, cui pur si collegano come affini il *got.* HAILS *sano, santo*, il *ted.* HEIL *santo*, l'*a. slav.* CELU *sano*] e GRAPHIA da GRÁPHEIN *scrivere, dipingere* (v. *Grafia*). — Arte di scrivere con bella forma di carattere, Bella scrittura.

Cfr. *Calligrafico; Calligrafo*.

**callipedia** dal gr. KALÒS bello o KÁLLOS bellezza e PAIS - *genit.* PAIDÒS - *fanciullo*. — Modo di procreare bei fanciulli.

**callo** *lat.* CALLUM, che gli antichi pretessero aver comune la radice col *lat.* CALX *calcagno*, CALCO *premer col piede*, altri che scaturisse dalla rad. KAL = CAL, onde il gr. KALÝPTEIN *coprire*, oppure che derivasse dal gr. KÁLON *legno*, perché talvolta ha la durezza del legno: ma che invece sembra più verosimile, seguendo il Curtius, ritenere affine al *sscr.* ÇAL-KAM *corteccia*, e da collegarsi probabilmente alla rad. KAR (= KAL) *esser duro*, che è nel *sscr.* KARKAÇA e KAR-KAR-AS *duro*, e come sost. *osso, martello ecc.*, e nel *got.* HALLUS *pietra* v. *Ardito* e cfr. *Calce, Cerro, Corno, Quercia*. Il Vanicek per l'incontro lo riferisce alla rad. KAR = CAR, CAL *spingere*, onde il *sscr.* CALAYÂMI *gettare*, il *lit.* KÁLNAS *monte* e il *lat.* COLLIS *colle*, CULMEN *culmine*, quasi voglia dire *cosa che spinge in alto, che si eleva sulla superficie del corpo* (v. *Colle*). — Ingrossamento e indurimento dell'epidermide cagionato da pressione troppo frequente e continuata. *Fig.* Insensibilità, Ottusità di senso.

*Deriv. Callista; Callòso* onde *Callosità; Callato; Incallire*. Cfr. *Callido*.

**callotta** Così chiamasi dall'artista Jacopo CALLOT, eccellente incisore francese del sec. XVIII; e siccome egli fu eccellentissimo (e ne fece molte) nelle figure con-

traffatte e mostruose; così di una persona ridicola e mostruosa suol dirsi che pare una « figura del Callotta ».

**calma** *sp. e port.* calma; *fr.* calme (*oland.* kalm, kalmte). Secondo alcuni per trasposizione di elementi dal gr. MALAKÉ *femm.* di MALAKÒS *molle, mite, dolce, placido*, d'onde il lat. MALACIA *bonaccia*: meglio però col Muratori dal gr. KÁUMA, quasi KÁLUMA *ardore, caldura*, e questo da KAÍO = *lat.* CALĒO *ardere* (v. *Caustico*), perché le grandi calme sono per lo più accompagnate da eccessivo calore atmosferico o perché in origine significò il silenzio de' campi nelle ore più calde dell'estate e indi passò a significare lo stato del mare placido e non agitato dai venti. In spagnolo e portoghese « calma » vale anche il tempo del mezzogiorno, che è come dire, *quando fa caldo*. Dunque la voce KÁUMA prese nella bassa greca il senso di tranquillità e passò con altri termini nella lingua italiana trasformato in Calma, che dicesi tanto del mondo esterno, come del mondo interno e morale. — Tranquillità dell'atmosfera, applicato specialmente allo Stato placido del mare. *Fig.* Tranquillità di spirito.

*Deriv. Calmare* onde *Calmante; Calmo*.

**calmière** Il Littre dal lat. CALAMUS nel senso di *grano, biada*: il vocab. di Mantova più artificiosamente dal gr. KALÒS *nettamente, acconciamente*, e MERIZEIN *distribuire*: altri con più verità da CALAMUS *canna*, che denotò anche una specie di misura.

Vocabolo dell'uso, sceso d'oltralpe, che la Crusca non registra, e vale *Tassazione, Tariffa delle vettovaglie*.

**calmo** 1. da CALMA *tranquillità*. — Tranquillo. Placido.

2. Nel senso di *Talcio, Sorcolo*, sembra derivante per metatesi della vocale dal lat. CLĒMA = gr. KLĒMA *tralcio di vite*. Altri deriva dal lat. CALAMUS *canna*, che può avere esercitato una influenza nella corruzione della voce.

**calòcchia** dal lat. CĀLA *bastone* (mediante un dimin. CALŪCULA) *palo*, che tiene al gr. KÁLON *legno* (cfr. *Calettare*). Altri crede sia alterato da CANNÒCCHIA, come CALLEGIOLO *cannuccia* da CANNEGGIOLO (Caix). — Palo piccolo da sostenere viti; Vetta del correggiato attaccata al manfanile.

**calomelano** dal gr. KALÒS bello, e MELAS - *genit.* MELANOS - *nero* (v. *Melanin*): così detto perché in contatto cogli alcali puri prende un bel color nero. — Antico nome del protocloruro di mercurio, ossia mercurio dolce stato più volte sublimato e ridotto a sostanza compatta.

**calóre** *lat.* CALŌRE(M) da CALERE *esser caldo* (v. *Colere*). — Nome di quel senso che in noi vien prodotto dalla presenza del fuoco, ed anche dello stesso calorico,

che è la causa stimolante; per *metaf.* Amor fervente; Premura grande.

Deriv. *Calorfa* fig. Vigore, Forza; *Caldrico*; *Caloroso*.  
Comp. *Accaloràre-ire*; *Calorifero*; *Calorifico*; *Incalorire*.

**calorifero** dal *lat.* CALOR calore e FER terminazione aggettivale derivante dal tema medesimo di FERO portare. — Che produce calore.

**calòscia** dal *fr.* GALOCHE, che trae probabilmente dal *lat.* GALLICAE specie di calzatura, che i Romani presero dai Galli; e che trovatisi detta anche Galoscia e Gallozza. — Specie di calzatura fatta di pelle o d'altro, che si soprammette alla scarpa, per difendere il piede dall'umido, specialmente nell'inverno.

**calòstra-o** *rum.* carasta; *fr.* colostrum; *sp.* e *port.* colostro, calostro. Voce del *dial. tosc.* per COLOSTRO-A: dal *lat.* COLÒSTRA e COLÒSTRUM, quasi COALÒSTRA-UM, da COALESCE frequentativo di COALEO *unirsi insieme*, comp. di CON = CUM insieme e ALEO *antiquo* per ALO *accrescere*, o, secondo altri, dal *gr.* KOLLÀO[MAI] *agglutinare*. — Il primo latte che dovrebbe poppare dalla mammella della madre il bambino appena nato, ma che gli è giudicato nocivo, perché troppo denso.

**calòtta** e **callòtta** È la traduzione del *fr.* CALOTTE che il Littré ritiene *dimin.* di CALE, voce per lui di origine ignota, ma che se non vi fosse l'*arab.* KALŪTA la *rossa berretta degli orientali*, che spiega direttamente il vocabolo, potrebbe essere, come suppone il Caix, alterato dal *gr.* KALŪPTRA (onde il *lat.* CALŪPTRA) *coperta, velo*, da HALŪPTEIN *coprire* (v. *Calice*). — Anticamente significò Berretto da uomo piatto e rotondo, da coprire soltanto la sommità della testa, come quella che gli ecclesiastici si pongono sulla tonsura. Questa voce trovatisi adoperata anche nelle scienze fisiche, e specialmente nell'anatomia, nella meccanica, nell'architettura ecc. per indicare cose aventi forma emisferica.

**calpestare** contratto dal *lat.* CALCE-PISTARE composto da CALX - *ablat.* CALCE - *calcagno* (v. q. voce) e PISTARE frequentativo di PINSERE *pestare* (v. *Pestare*). — Calcar coi piedi; *fig.* Opprimere, Tener soggetto.

Deriv. *Calpestamento*; *Calpestatore-trice*; *Calpestio*.

**calpitare** detto anticamente per Scalpitare, che è un suo derivato.

**calúggine** e **calúgine** Alcuni credono questa voce corrotta da LANÚGGINE, e per altri si riconnette alla *rad.* KAL onde il *gr.* KALŪPTEIN *coprire*: ma forse è detto per CALVUGGINE da CÁLVO *privo di capelli*. — Quella prima peluria che gli uccelli incominciano a mettere nel nido; e per *similit.* Quella polvere bianca resinosa che

ricuopre l'epidermide di talune foglie e di talune frutta.

**calumàre** e **calomàre** Lo Zambaldi rannoda questa voce a CALÀRE, per mezzo di un supposto sostantivo CALŪME. — Mollare, Allentare, ed anche Tirare a poco a poco e lentamente da un luogo all'altro un cavo, una rete, una barca.

**calŭnnia** *prov.* calonja; *fr.* chalonge, *ant.* chalonge; *port.* calumnia; *sp.* caloña: dal *lat.* CALŪNNIA, che vale lo stesso e sembra a taluni derivi dalla stessa radice del *gr.* KAL-EÒ (*lat.* CÁLŌ) *chiamare, invocare, imprecare, eccitare* (v. *Calende*), ma che Prisciano, seguito oggi a buona ragione dal Vanicek, riferisce al *lat.* CALŪTUM *supin.* inusitato dell'antico verbo CAL-VI *ingannare, raggirare*, onde il senso originario di raggiro, frode, macchinazione (*secc.* KALI) e terminazione participiale greca MENOS = *secc.* MANA (cfr. *Colonna*). [Per chiarire il primo elemento della parola potrebbe anche pensarsi a KĀLA *nero* e *fig.* *oltraggio, denigrazione dell'altrui reputazione*]. — Invenzione malvagia e fraudolenta, che ha colore di vero, diretta a macchiare l'onore e l'innocenza altrui; Accusa falsa, malignamente data altrui.

Deriv. *Calunniare*; *Calunniatore-trice*; *Calunniato*.

**calvo** *lat.* CALVUS (voce analoga a CÁLVA *teschio*) dalla radice KAL col senso di *raschiare*, che è pure nel *secc.* KUL-VA *calvo*, e d'onde trae pure l'*ang. sass.* CALO - *genit.* CALVES - e l'*a. a. ted.* CHALO, CHALAW, *mod.* KAH *calvo*. La stessa radice ritrovatisi nel *gr.* SKĀL-LÒ *raschio, zappo*, SKALEYÒ *scuvo*, e fors' ancora con trasposizione (GLA = KLA, KAL) nel *lat.* GLĀ-BER *pelato, liscio*, GLĀ-BRESCO *divengo calvo*, GLŪ-BO *sguscio, scorzo*, nel *gr.* GLŪ-PHEIN *incavare, intagliare*, e nel *ted.* GLATT *liscio*, GLATZIG *con la testa pelata* (v. *Cliptica*). — Privo di capelli. A cui tutti o in parte son caduti i capelli.

Deriv. *Calvezza*; *Calofaia*. Cfr. *Calvario*.

**calza** *sp.* calza; *prov.* caussa; *fr.* chausse: dal *b. lat.* CÁLCEA forma femminile del *class.* CALCEUS o CÁLCIUS *calzatura*, e questo da CALX *calcagno* (v. *Calce* 1 e cfr. *Calcio*). — Vestimento dal piede al ginocchio. [E superfluo accennare che *Calzare, Calzerotto, Calzone* ecc. hanno tutti la identica derivazione, in quanto si riferiscono o si appressano al calcagno].

Deriv. *Calzaiuolo*; *Calzamento*? *Calzare*; *Calzettajo*; *Calzino*; *Calzolaio*; *Calzolo*; *Calzudlo*.

**calzare** (verbo) corrisp. al *lat.* CALCEARE, CALCIARE *mettere in gamba o in piè calze o scarpe* e simili (v. *Calce* 1 e cfr. *Calza*) da CALCEUS o CÁLCIUS *calzatura, scarpa*. Ma oggi dicesi pure delle vesti che accostano bene alla persona, e vale anche *Puntellare* con biatte chechessia, perché non isciuta. Si usa poi nel senso generale di

Quadrare, Tornar bene. Come *sost.* Qualunque scarpa o stivale di qualsiasi forma.

Deriv. *Calzamento; Calzaròtto-ino; Calzatòio-a; Calzatùra; Calzeròtto; Calzeròne; Incalzàre; Rincalzàre; Scalzàre.*

**calzeròtto** detto per CALZARÒTTO (come calzeròne per calzaròne) *dimin. erezz.* di CALZÀRE *copertura del piede e della gamba.* — Sorta di calza di filo grosso o di lana, che non arriva più su dello stinco; già detta anche Calzerone.

**calzolàio-ro** *rum.* caltunar; *fr.* causetier; *sp.* calzonero): dal *lat.* \*CALCEOLARIUS formato su CALCEOLUS *dimin.* di CALCEUS *scarpa* (v. *Calce* 1 e cfr. *Calcio* e *Calza*). — Colui che fa le scarpe.

Deriv. *Calzoleria.*

**calzòne** *fr.* chausson e caleçon: accrescitivo di CALCEUS *calzatura* che gli antichi dissero anche Calzo. — Vestito da uomo che cuopre ciascuna gamba dalla scarpa (*lat.* CALCEUS, CA CIUS) o dal calcagno (*lat.* CALX) alla cintura, ossia dal piede al fianco. Si usa meglio al plurale.

Deriv. *Calzonàia; Calzoncini-òni; Calzoncici.*

**camaglio** *prov.* capmalhs, camalhs; *a. fr.* camail (*sp.* camal cacezza, *collare con catena degli schiavi*). Contratto da CAPO-MAGLIA [*prov.* malha, *fr.* maille] (cfr. *Camangiare*), quantunque il Baist tragga dal *lat.* CAMUS (*gr.* KEMÓS) *museruola, sorta di freno* (in Plauto). — Maglia di acciaio o d'ottone che pendeva d'intorno al collo degli uomini d'arme e poteva coprire anche il capo; indi Panziera e finalmente *per estens.* Mantelletto da vescovi e da donne.

**camaldolense** o **camaldolése** Ordine di monaci ed eremiti, sotto la regola di San Benedetto, fondato nel secolo x (an. 967) da S. Romualdo Onesti di Ravenna nella valle di *Camaldoli*, nell'Appennino Toscano (v. *Camaldoli* Nom. pr.).

**camaleònte** *gr.* CHAMALÉON - *genit.* CHAMALÉONTOS - probabilmente tratto da CHAMAILÒS, *strisciante*, da CHAMAI *a terra* (cfr. *Umile*). — Piccolo rettile del genere dei sauri, simile alla lucertola, ma più grosso e tozzo. *Fig.* Uomo che cangia spesso di opinioni, di partito, di maniere, a guisa del camaleonte, la cui pelle secondoché per i vari movimenti è più o meno tesa, apparisce di vario colore.

**camangiàre** Detto per CAPO-MANGIARE, quasi *il primo cibo del pranzo*, e secondo altri per CAMPO-MANGIARE come se dica *il mangiare del campo.* — Ogni erba buona a mangiare o cruda o cotta: ma oggi si usa più comunemente per ogni Compagnatico.

**camarilla** *Dimin.* dello *sp.* CAMARA *camera.* — Voce esotica che alcuni usano nel senso di *Comunella* o *Conventicola* di persone, che avvicinano più da presso que' che in un paese tiene il sommo potere.

**camarlinga** Fu usato dagli antichi per Damigella di gran signora, e fu detto da CÀMERA *per stanza di riposo*; ora dicesi solo di quelle Monache, le quali provvedono alle spese del monastero e tengono i danari: e questa è detta da CÀMERA *per erario* (v. *Camarlingo*).

**camarlingo** o **camerlingo** *sp.* camarlengo; *prov.* camarlencs; *a. fr.* chambrelenc, *mod.* chambellan: dal *b. lat.* CAMARLÉNGUS, e questo dall'*ant. ted.* CHAMARLINC, oggi KÄMMERLING, composto di CHAMARA, *mod.* KAMMER *camera* in significato di *fisco* o *tesoro pubblico*, e LING *designanza puramente germanica* (v. *Camera* e cfr. *Camberlano*). — Colui che riscuote o ha in custodia il danaro del comune, e *per estens.* di una confraternita, di un monastero, di una società qualunque.

Deriv. *Camarlingùto; Camarlingheria.*

**camàto** v. *Scamato.*

**camàuro** dal *b. lat.* CAMELAUCUM, nome che Anastasio dà al berretto del papa, e che trae dal *gr.* KAMELAUCHION *prop. berretto di pelo di cammello.* — Berretto che copre gli orecchi, proprio del sommo pontefice.

**cambellòtto** e **ciambellòtto** *sp.* camelote; *port.* chamalote, camelaço; *fr.* camelot, e *ani.* camelin; *lat. medioev.* camelotum. Sta per CAMELOTTO (come *cambera* per *camera*, *sembola* per *semola*): dal *gr.* KAMELOTÉ *prop. pelle di cammello*; mentre il Rönsch pretende derivi dal *gr.* MELOTÉ (*lat.* MELÔTA) *pelle caprina*, che attaccasi a MÉLON *capra*, senza spiegare la prima sillaba, la quale del resto potrebbe trovare motivo in un avvicinamento popolare a KAMELOS *cammello*. Altri ritiene che questo nome derivi dall'*arab.* SEIL EL KEMEL, nome della capra d'Angora, notando come in origine col nome di Cammellotto si designasse una stoffa fina e di pregio. — Nome d'antica stoffa assai ruvida, usata specialmente dai monaci.

**cambiàle** Lettera contenente ordine di pagamento di una somma, usata nei commerci, e detta così perché si CÀMBIA come danaro.

**cambiàre** e **cangiàre** *sp.* e *port.* cambiar; *prov.* cambiar, camjar; *fr.* changer: dal *b. lat.* CAMBIARE, accosto a CAMBIRE (usato da Apuleio) e a CAMPSARE (usato da Ennio) nel senso di *mutare*, formato dal *gr.* KAMBEIN, KÄMPTEIN *curvare, piegare, girare intorno* [KAMPÉ *curvatura, tortuosità, giravolta*, KÄMP SIS *curva*] (cfr. *Cansare*). — Tramutare o Permutare una cosa per un'altra; Barattare; Alterare e *intransit.* Alterarsi. Vale anche *Compensare* (Boccaccio, nov. 80), che oggi più frequentemente dicesi *Contraccambiare*.

Deriv. *Cambiabile; Cambiàle; Cambiamento; Cambiatóre-trice; Cambio onde Cambiàrio; Scambiare; Ricambiare.*

**cambrì** dall'ingl. CAMBRIC, così detta in Inghilterra una Fina tela di lino, che una volta si faceva a CAMBRAI (oland. Kamerijk).

**camèdrio** dal gr. CHAMAIDRYΣ comp. di CHAMAI a terra e DRYΣ quercia. — Specie di piante della famiglia delle labiate, di sapore amarissimo, una volta usata dai medici nelle febbri intermittenti: altrimenti detta Querciuola (*teucrium chamaedrys* dei botanici).

**camèlla** Arbusto originario del Giappone, della China, e dell'India, che ha le foglie verdi cupe e lucide e produce fiori grandissimi di un bel colore, generalmente rosso o bianco o screziato, ma senza odore; e ve ne ha di varie specie. Chiamasi così anche il fiore che produce. Ha preso il nome dal padre CAMELLI, che primo portò in Europa questa pianta nel 1781.

**càmera** rum. camara; prov. cambra; fr. chambre; sp. e port. camara: dal lat. CÀMARA e CÀMERA = gr. KAMÀRA (zend. kamara, pers. kamar, arm. gamar, a. a. ted. chamar, boem. pol. komora) arco, volta, dalla rad. CAM *esser curvo* che ritrovasi nel sanscrito (KMAR data dai lessicografi nel senso di *andar torto*) e nel celto: ond' anche il lat. CÀMURUS *ricurvo* e il gr. KÀM-PTEIN *piegare, girare*, KAM-PÈ *piegatura* (v. Camuso e cfr. Gamba, Cambiare, Campo, Gambero). — Questa voce dapprima fu adoperata dagli architetti romani per significare un soffitto centinato e poscia ogni stanza costruita con quella specie di soffitto. Oggi vale Stanza principalmente per dormirvi; e si disse ancora il Luogo dove si conservano le scritture del pubblico; al presente Cancelleria, Archivio, l'Erario pubblico, il Fisco, e nella Roma papale Il Tribunale che conosceva delle cause fiscali. Così chiamasi inoltre il Luogo dove si adunano i senatori e i deputati per discutere le leggi. — « Camera stellata » dicesi in Inghilterra l'Alta Corte di Giustizia de' Lordi sedente in una sala, sopra i muri della quale erano una volta dipinte delle stelle. Così spiegano i Dizionari storici; ma uno scrittore contemporaneo, Greene nella sua Storia del popolo inglese dice a tale proposito; « Al tempo di Guglielmo il conquistatore, cioè verso il 1070, gli Ebrei, che erano fuori della protezione delle leggi e non potevano domandare soccorsi che al solo re, ebbero il permesso di depositare le loro cedole di sicurezza in una sala del palazzo reale di Westminster, la quale ricevé il nome di *star chamber*, dal nome ebraico delle cedole ». Infatti STAR o meglio SITAR dicesi in ebraico ogni stipulazione per scritto, contratti, cedole, ecc. e la radice è SHITAR *scrivere*, che esiste anche nell'arabo. Ora la voce ebraica *star*

o *shitar* fu col tempo confusa coll'ingl. STAR stella, onde camera stellata.

Deriv. Camerario; Camerale; Camerario; Camerata; Camerazzo; Camerella-etta-ina-otto-accia; Cameriere-a; Camerista; Incamerare.

**camerale** Attenente alla CÀMERA (v. q. v.), per lo più nel significato di quel magistrato che soprintende all'erario pubblico.

**camerata** sp. camarada; fr. camarade (voce imprestata). Propr. è nome collettivo che vale Riunione di persone che abitano nella stessa CAMERA o stanza, che vivono o conversano insieme. Si dice anche per Compagno d'armi, di collegio, e allora diventa di genere mascolino.

Deriv. Cameratismo.

**camerazzo** Familiare che fa i servigi della CÀMERA, a diversità del Cameriere, che fa i servigi alla sola persona del Principe. Si conservò questo nome nella corte di Toscana fino al 1859, e vi era usato fin dal sec. XVI.

**camice** a. fr. canse, cainse, chainse; illir. kamsa]. È verosimilmente collegato a Camicia, ma tonicamente trova meglio un appoggio nell'arab. QAMIC tunica, veste per sotto (v. Camicia). — Veste lunga di panno lino bianco che portano le persone ecclesiastiche nella celebrazione degli uffici divini sotto il primo paramento.

**camicia** rum. camesa, camasa; prov. sp. e port. camisa; fr. chemise [presso l'ant. chainse camice]; dal b. lat. CAMISIA che trovasi in S. Girolamo nel senso di *veste usata da' militari* e vuolsi essere stata voce del linguaggio popolare, proveniente dalla Gallia, che lo avrebbe attinto dalla Germania: a. a. ted. CHAMISIA, got. HAMEITHJA, HAMITHIO, da una rad. HAM *vestire*, d'onde anche l'a. a. ted. HAMIDI, HEMIDI, mod. HEMD *camicia*; quali voci trovano riscontro nel celto: cimb. CAMSE, ant. irl. CAIMMSE *specie di lunga veste*, ant. gael. CAIMIS *camicia*. — Altri propone l'arab. QAMIC tunica (che cfr. con QOMSON *camicia*) che leggesi nel Corano, ma non trova riscontro in altri linguaggi semitici e che il Mann riferisce al sscr. KSHAUMA lino, *stoffa di lino*, lo che morfologicamente non sembra corretto a qualche dotto filologo. (Isidoro dà per origine il b. lat. CÀMA letto [rimasto nello spagnolo e nel portoghese] per essere veramente la veste con la quale si dorme). — Quella veste bianca di panno lino, per solito lunga dal collo fino al ginocchio e per le donne anche più, che portasi generalmente sulla carne.

Deriv. Camicella; Camiciàto; Camiciàta; Camicino-a; Camiciotto; Camiciuola. Cfr. Camice.

**camiciàta** fr. camisade; sp. encamisada: da CAMICIA, che già ebbe il senso di *veste militare* (v. Camicia). — Attacco improvviso notturno fatto da militari; così detto perché questi indossavano sul-

l'armatura una sopravveste di lino per riconoscersi nell'oscurità.

**camiciuola** *sp. e port.* camisola; *fr.* camisole (dall'*ital.*). — Sorta di vestimento per lo più di lana, che portasi sopra o sotto la camicia per difendersi dal freddo: quasi piccola camicia.

**camino** [*fr.* cheminée; *sp.* cheminea; dal *lat.* CAMINUS = *gr.* KĀMINOS focolare, forno, fucina e questo (quasi KĀPINOS) da KĀPNŌS (*alb.* KAMNŌI) fumo (onde KAPNIZŌ suscitò il fumo, accendo il fuoco), che tiene a KAPYŌ spirare, alitare, e trova ragione in una *rad.* KAP, KUP, che ha il senso generico di muovere ed anche di piegare in curve, in spire, onde poi quello di fumare, a cui par si rannodi anche il *lit.* KVĀP-AS alito, KVĒPTI alitare, olezzare e il *sscr.* KĀPI, KĀPIÇA incenso (Vanicek); mentre altri con minor probabilità pretende fondato nella stessa radice del *gr.* KĀŌ o KĀIŌ accendo, ardo, brucio (*v.* Caustico). — Oggi significa preferibilmente Quella gola che va lungo un muro della casa, e per la quale passa il fumo ed esce al di fuori.

*Deriv.* Caminello; Caminiere = Ciminiera.

**cammello** *prov.* camels; *sp.* camello; *port.* camelo; *fr.* chameau; dal *lat.* CAMĒLUS = *gr.* KĀMELOS, che fa capo alla voce corrispondente *ebr.* GAMAL, ond' anche l'*arab.* DGIAMAL. Il Burnouf compara la voce greca col *sscr.* KRAMĒLA che vale lo stesso e trae dalla radice di KRĀM-ĀMI andare, avanzarsi, KRAMA marcia, progresso: *propr.* l'animale che cammina. Gli antichi giocando d'immaginazione e dimenticando l'origine asiatica dell'animale, lo fecero derivare dal *gr.* CHAMELŌS umile o da CHAMAI a terra, e ŌLOS del tutto, per ragione della facile tendenza di tali quadru-pedi a prostrarsi quando stanno in ozio o debbono ricevere il carico.

*Deriv.* Cammella; Cammelliere; Cammellotto o Cambellotto.

**cammellotto** *v.* Cambellotto.

**cammeo** *sp. e port.* camafeo; *fr.* camée e camaïeu, *ant.* camaheu: dal *b. lat.* CAMAHEUS, che il Rapp trae dall'*illir.* KĀMI (*slav.* KAMENJ) pietra, altri, e con essi la Crusca, dal *gr.* KĀMEIN o KĀMNEIN lavorare con fatica, d'onde anche il *bass. gr.* KĀMOTIKŌN lavoro fatto a mano, KĀMATON opera, fatica, ed altri ancora dal *gr.* KŌMMA incisione. Invece più direttamente il Mahn da GEMMA mediante la forma *a. fr.* GAME [= *a. ted.* KIMMA], onde un aggettivo CAMĒUS, CAMMEUS. [Il *fr.* camaheus per alcuni rappresenta il *b. lat.* CAMAHOTUS = CAMAEUS ALTUS]. — Pietra dura a falde di più colori, nella quale a forza di ruote sono state intagliate figure di basso rilievo traendo partito dagli strati di diverso colore per distaccare gli oggetti dal fondo.

**cammino** *prov.* camis; *fr.* chemin; *port.* caminho; *sp.* camino; *cat.* cami: dal celtico: *gael.* e *cimb.* CAM (*bass. bret.* KAMM, *irl.* CFIM) passo, CAMAN (= *cornov.* CAMMEN) via, e questo probabilmente da una radice GA, GAM, che ritrovasi nel sanscrito, nello zendico e nell'antico persiano col senso di andare, muoversi, ond' anche il *ted.* KOMMEN [*ant.* CHOMAN, QUĒMAN] - *pass.* KAM - venire e l'*alb.* KAME piede (*v.* Venire e *cfr.* Gamba). — L'atto del muoversi, ossia di andar da luogo a luogo, per lo più colle proprie gambe; Viaggio e per *estens.* Luogo dove si cammina, strada.

*Deriv.* Camminare; Camminata; Camminatoretica.

**camomilla** e **camamilla** dal *gr.* CHAMAI-MELON comp. di CHAMAI al suolo, terra terra, e in composizione piccolo, umile, e MELON mela. — Pianticella comune fra noi, la quale ebbe questo nome per il suo odore di mela e per la sua piccolezza (*anthemis nobilis* dei naturalisti).

**camorra** La maggior parte degli etimologisti lo trae dallo *sp.* CAMORRA contesa, rissa, che darebbe al nome di camorrista il significato originario di accattabrighe. Altri crede che CAMORRA altro non sia che corruzione di GAMURRA veste grossolana molto simile alla CHAMARRA degli Spagnuoli, che vuolsi fosse l'abito preferito dalla peggiore risma dei lazzeroni napoletani. — Setta di malviventi plebei, costituente la piaga peggiore dell'Italia Meridionale, di origine probabilmente spagnuola, intesa a procacciare con ogni mezzo favori e guadagni a' suoi membri.

**camorro** probabilmente dallo *sp.* CHAMORRO che *propr.* vale chi ha la testa rasa (da CA[lco] e MORRO cranio, testa) e indi villano forse dalla usanza dei villici di radersi la chioma (*cfr.* Caruso, Ragazzo, Toso): applicato poi dai Castigliani quale epiteto ingiurioso ai Portoghesi a' tempi delle guerre con Don Giovanni I. — Voce popolare probabilmente importata dalle soldatesche di Spagna, che si applica a individuo sordido e vile; ed anche a persona debole, cagionosa, piena d'incomodi. [Per spiegare questa seconda applicazione della parola potrebbe pensarsi allo *sp.* MORRO rantoloso, prefisso CA-per capo (*cfr.* Camaglio, Camangiare, Camuffare): ma sembra che non faccia bisogno di ciò, essendo assai facile il trapasso dal significato di vile, a quello di debole, infermiccio].

**camosciare** e **scamosciare** *a. fr.* camoisier. — Dare alla pelle una particolar concia, che la rende morbida, simile a quella che soleva darsi alla pelle del CAMOSCIO: che dicesi ancora « Dare il camoscio ».

*Deriv.* Camosciatura.

**camoscio** *prov.* camous; *fr.* chamois;

*sp. camuza e gamuza; cat. gamussa; port. camuça; m. a. ted. gamz, mod. gemse*, che fa supporre un più antico *gamuz* (cfr. *hiruz* = *mod. Hirsch cervo*): da una *rad. CAM* *esser curvo*, che ritrovasi spiccatissima nel celto (*irl. e gael.*), ond'anche lo *sp. gamo-a daino-a*, affine al *gr. kemàs damma, capriolo, cerbiatto*: onde varrebbe: *l'animale dalle corna curve o dal naso camuso, caprino* (v. *Camera* e cfr. *Camuso*). — Animale selvatico, cornuto, quasi simile alla capra, il quale abita nei luoghi alpestri. — Come *aggett.* si dice del naso schiacciato.

Deriv. *Camosciàre e Scamosciàre; Camosciño; Camòzza*.

**camòzza** (cfr. *a. a. ted. gamiza*) v. *Camosciò*. — La femmina del camosciò.

**campàgna** *prov. e port. campanha; fr. campagne; sp. campaña*: dal *bass. lat. CAMPANIA* formato su *CAMPUS campo* (v. q. voce). — Distesa di terre coltivate; Paese aperto fuori di terre murate. — *Metaf.* Serie delle operazioni compiute in una guerra propriamente combattuta in campo aperto; Spedizione militare.

Deriv. *Campagnàta e Scampagnàta; Campagnuolo*.

**campàle** Attributo di battaglia combattuta in *CÀMPO* aperto e della vittoria riportata (v. *Campo*).

**campàna** *prov. cat. e sp. campana; port. campainha; rum. cumpana*. — Strumento di metallo, fatto a guisa di vaso arrovesciato, il quale, con un battaglio sospeso vi entro, si suona a diversi effetti, come per adunare il popolo e i magistrati, per udire i divini ufficii, e simili cose. Così detta da *CAMPANIA*, antico nome della Terra di Lavoro, presso Napoli; poichè in un luogo di essa, cioè in Nola, si fecero la prima volta simili istrumenti, detti perciò *AERA CAMPANA bronzi di Campania*, e da S. Paolino vescovo furono applicati ai sacri usi. La voce *Campana* trovasi per la prima volta adoprata da Isidoro nel senso di *stadera a un solo vassoio* e colla nota esser d'essa una specie di bilancia inventata nella Campania; e in altri scrittori trovasi usata in ambedue i significati: a tal che non è improbabile che per qualche rapporto di somiglianza la detta voce abbia quindi dato il nome alla campana che suona (cfr. *rum. campene mazzacavallo*).

Deriv. *Campandaccio; Campanàio; Campanèlla-o; Campanfite; Campanfio-òne-òlazo*.

**campàre** *sp. campar; fr. camper accamparsi*: da *CÀMPO* in senso militare si fece *Campare* (lo stesso che *Accampare*) per mettere gli alloggiamenti in campo aperto (cfr. *Campeggiare*) e quindi *starsene al sicuro*: donde il significato attuale transitivo di *Salvare, Liberare e intrins.* di *Salvarsì, Sostenersi in vita, Vivere in un dato*

modo. — Altri crede che equivalga a *prendere il campo, la campagna*, come dire ridursi o tornare a vita libera, onde sarebbe derivato il senso di *Fuggire, Schivare, Trarre o Uscir di pericolo*, e gli altri.

Deriv. *Campamento; Campareccio; Campicchiàre o Campucchiàre*. Cfr. *Scampàre*.

**campeggiàre** *a. fr. champoier; sp. campear*: da *CÀMPO* in senso militare (v. *Campo* e cfr. *Campione*). — Assediare, Travagliare il nemico coll'esercito messo a *càmpo*, o simile; Andare attorno col campo, cioè coll'esercito; Porre gli accampamenti; Uscire in campo coll'esercito; Stare a campo, ossia passare sotto le armi un dato tempo. — Dal significato di *Uscire in campo* ossia *Entrare in lizza*, ne venne quello di *Comparire, Spiccare, Emergere, Far bella mostra, detto principalmente dei colori, delle figure e simili*. Per es.:

Quivi eran certi carbonchi e rubini

Che campeggiavan ben con quel colore

(MORGANTE, 14, 45).

e Dove il bisavolo di Druso, Pomponio Attico cavaliere, male tra le immagini de' Claudi campeggiava.

(DAVANZ. Ann. di Tacito, 2. 45).

**campèggio** *fr. campêche; sp. campeche*: così detto dal nome di una baia dell'America centrale (v. *Brasile*). — Albero dell'America, dal cui legno durissimo e di colore rosso cupo si cava una tinta; e serve anche per lavori d'intaglio.

Deriv. *Campigliana* (?)

**campigliàna** Specie di mattone o mezzana di colore rossigno: così detta per alcuni da *CAMPÈGGIO legno di color rosso*, ma che invece il Baldinucci trae da *CÀMPI*, villaggio presso Firenze, dove una volta si fabbricavano le migliori.

**campiòne** *prov. campio; fr. champion; sp. campeon*: dal *b. lat. CÀMPIO - acc. CAMPIONEM* - da *CÀMPO* nel senso di *arena, lizza* ed anche di *combattimento fra due in campo chiuso* (v. *Campo*), insinuatosi assai per tempo nel tedesco sotto la forma di *CHAMPF (mod. KAMPF) combattimento, pugna*, onde *CHAMPFJAN (mod. KÄMPFEN) combattere*, che si disse pure *campeggiare* *sp. CAMPEAR* onde il soprannome del *Cid campeador*, *CHEMPFIO, CHAMPFIO (med. a. ted. KEMPF, mod. KÄMPFER), oland. KÄMPFE, a. nord ted. KAPPI combattente, lottatore* (Grimm, Weigand, Heine). Altri sostiene una origine germanica, modificata sotto la influenza della voce *campo*, e la voce *KAMPF* dice di fonte prettamente tedesca col senso di *ardore, gara* (Hildebrand, Diez, Kluge, Duden). — *Propr.* Colui che combatteva in campo o in istecato per la propria o per l'altrui difesa: e per *estens.* Colui che difende in qualsivoglia modo alcuna causa. Trovasi anche detto per *Guerriero, Atleta, Gladiatore*.

Dicesi pure così Quel libro in cui sono

registrati i beni di tutti i possidenti nel territorio di un Comune, non che Quel libro contenente la descrizione e talvolta anche le piante dei beni stabili del patri-monio di un luogo pio o di un particolare: quasi voglia dirsi Libro che contiene la descrizione de' *campi* pertinenti a' cittadi-ni. Dipoi per mera associazione d'idee passando cioè dalla ricchezza civica im-mobiliare a quella mobiliare o pecuniaria si applicò a significare il Libro maestro o Registro principale delle gabelle, dei mercanti ecc. dove si registrano i nomi de' contribuenti, de' debitori e simili cose. E siccome cotali registri debbono fino a prova in contrario aversi quali tipi di esattezza e di verità, così la voce tra-sandò al significato di Norma, Regola, Tipo, Modello, Mostra, Saggio di mercan-zie. Però quest'ultima idea di Tipo, Mo-dello, potrebbe anche derivare da ciò, che a difendere una causa colle armi ciascuna parte sceglieva il miglior guerriero.

**campo** *rum.* camp; *prov.* camps; *fr.* champ; *sp. e port.* campo. Su questa voce rispondente al *lat.* CÂMPUS si possono fare diverse ipotesi: o con Varrone derivarla da CÂPERE, perché atto a contenere gran copia di animali e di messi, o trarla, se-condo altri, dal *gr.* KAMPÊ *curvatura, ip-podromo* (in Eschilo), e questo da KÂPTO *piegare*, perché luogo atto al maneggio e dove possono comodamente, i cavalli, pie-garsi da ogni parte. Il Vanicek coi mo-derni filologi si decide per la radice del *gr.* SKÂPTÔ *fendere, scavare* (*lit.* KAPÔTI) a cui può congiungersi KĒPOS *giardino, KÂ-PETOS fossa*, non che l'*a. slav.* KOPATI *sca-vare*, l'*a. pruss.* EN-KOPTS *sotterrare* ecc. che accennerebbe a *terra dissodata* (cfr. *Scabbia, Sgubbia*): e qui sembra stare il vero. — Ampio e grande spazio di terra ordinariamente piana, arativa e all'aperto; e vale anche in genere Campagna, Spazio, e in modo particolare nell'araldica di-cesi Quello spazio dello scudo, nel quale si dipinge l'impresa; e in arte lo Spazio del quadro o del basso rilievo, sopra il quale sono distribuite le figure. — Da Spazio o Luogo è venuto il significato *metaf.* di Opportunità, Occasione, Comodo, onde le maniere « Aver campo », « Dar campo di fare o dire una cosa », « Pig-liar campo », « Esserci campo » e simili. — Vale anche Luogo o Steccato in cui si combatte, Attendimento od Ordina-mento dell'esercito in campagna; ed ezian-dio lo stesso Esercito accampato o com-battente. Anzi una volta si disse per la Pugna medesima fra due in luogo stec-cato ed in questo senso s'insinuò, a mente di alcuni, anche nell'*a. a. ted.* CHAMPF *com-battimento*, d'onde CHAMPFIAN *combattere* CHAMPFIO *campione* (cfr. *Campione*).

Da Campo nel senso di luogo dove si combatte in duello o in giostra, o dove si ferma l'esercito, ne son venute fuori sva-riate locuzioni coi rispettivi traslati quali: « Prender campo » = Guadagnar terreno a danno dell'inimico; « Perdere il campo » = Esser costretto a lasciar padrone del campo l'avversario; « Entrare o Essere in campo » cioè in lizza, e *fig.* Comparire; « Mettere il campo a rumore » = Indurre a sollevazione, a tumulto e per traslato Mettere in scompiglio facendo gran ru-more di alcuna cosa, Porre in disordine; « Tenere o Mantenere il campo » = Di-fendervisi, restandone padrone e *metaf.* Opporsi, Tener duro, ed anche Portare il vanto sugli altri ecc.

Deriv. *Campàle*; *Campàgna*; *Campàio-ro*; *Cam-pàre*; *Campeggiàre* (?); *Camperéccio*; *Campèstre*; *Compicèllo*; *Campione* (?); *Campitello* (e *Campa-tello*); *Camporatullo*; *Accampàre*; *Decampàre*; *Scampàre*.

**camuffare** Sembra composto di CA' per CÂPO e MUFFARE formato sopra una ra-dice *germ.* MUF- col senso di *avviluppare*: p. es. *ted. dialett.* MUFFLEN, *ingl.* MUFFLE *rivestire, inviluppare, bendare*; a. a. *ted.* MUFF = *med. a. ted.* MOUWE, MOU *manica*, ond'an-che il *fr.* MOUFLE, *oland.* MOF, MOFFEL, *b. lat.* MUFFULA *manicotto, sorta di guanto* (cfr. *Muffola*): quasi dica *avvolgersi la testa*. — Imbacuccare, Incapperucciare; Masche-rare; Travestire, Travisare.

Deriv. *Camuffàto*; *Camuffo*; *Accamuffare*; *In-camuffare*.

**camúso** *prov.* camus, gamus-a; *fr.* ca-mus e camard (*gael. e irl.* camus): dalla *rad.* CAM che vale *piegare* (e suffisso *celt.* US?) donde il *celt.* CAM *curvo, camuso*, e il *lat.* CÂMURUS *ricurvo*, il *gr.* KÂM-PTĒIN *curvare, piegare*, non che lo *sp.* GAMA (*gr.* KĒMAS) *daino, GAMUZZA camoscio*, animali dal naso camuso o dalle corna ricurve (*v. Camera* e cfr. *Camoscio*). — Dicesi del naso schiacciato, e *sost.* Chi ha il naso piatto o schiacciato a somiglianza di quello delle capre.

**canaglia** *fr.* canaille, *ant. chienaille*; *sp.* canalla; *port.* canalha: dal *lat.* CÂ-NIS *cane* mediante un collettivo \*CANÀLIA. — Gente vile, abietta ed anche malvagia, preso il paragone da una turba di ca-gnacci sordidi e mordaci; allo stesso modo che da FERRO *cane* gli spagnuoli fecero PERRERIA *brigata di ribaldi*.

Deriv. *Canagliàta*; *Canagliésco*; *Canagliône*; *Canagliúme*; *Scanagliàre*.

**canale** *fr.* chenal: dal *lat.* CANĀLEM da una *rad.* SKA (= SAK) SKAN, *KAN tagliare, incidere*, onde lo zendo SKA-TA *sentire sca-vato*, il *sscr.* KHAN-ATI (*p. p.* KHĀ-TA) *sca-vare* [affine a KSHAD-ATI *tagliare, trinciare*, a KHAND-ATE, KHĀD-AYATI *rompere, fare in pezzi*] (cfr. *Scindere* e *Segare*). Altri rife-risce la detta voce a un radicale CHAN,

onde il *gr.* CHAINÒ (leggi CHÉNÒ) aprire. — Nome generico delle varie escavazioni o condotti per cui passano le acque, e nel corpo animale i cibi, il sangue, il latte ecc.

Deriv. *Canalatura*; *Canalizzare*; *Incanalare*; *Scanalare*.

**cànapa** e **cànape** *rum.* canepa; *prov.* canebe; *fr.* chanvre; *sp.* cañamo; *port.* can(h)amo; [*armen.* kaneph; — *a. slav.* konoplja; *slov.* e *serb.* konoplje; *russ.* kanoplja, konopel; *pol.* konop; *boem.* konope; *lit.* kanapės; *lett.* kanjepes; *a. prus.* knapios; — *alb.* kanup; — *a. a. ted.* hanat, hanuf, mod. Hanf; *ang. sass.* hanep, henep; *ingl.* hemp; *a. n. ted.* hanpr; *dan.* hamp; *sved.* hampa; — *irl.* cannaib, cnaib; *armor.* canab]; dal *lat.* CANNABIS, CÁNABIS, ed anche CANNABUS, CÁNABUS, preso dal *gr.* KÁNNABIS, che l'Helm crede voce proveniente in Europa dalla Media e altri dall'Arabia, ma che verosimilmente fa capo al *sscr.* ÇANAS, che vale lo stesso. Altri lo rannoda al *gr.* KÁNNA canna, ma ciò è un errore, perché trattasi di voce che non è di dominio esclusivamente ellenico ed anzi a' tempi di Erodoto era sconosciuta ai Greci, ai quali derivò probabilmente dai Medi, gente di razza indo-persiana. — Pianta tessile della famiglia delle orticacee, indigena della Persia, il cui stelo calamiforme nei climi più favorevoli ha un'altezza fin di quattordici piedi.

Deriv. *Canapdia*; *Canapdaro*; *Canapella*; *Canapeto* (*lat.* canabētum); *Canapicchia*; *Canapicchia*; *Canapiglia*; *Canapino*; *Cànape*; *Canaposo*; *Canapuccia*; *Canapulo*. Cfr. *Canavaccio*.

**canapè** dall'*ant.* CANOPÈ derivante dal *lat.* CANOPEUM (*gr.* KONOPEION), che nei bassi tempi si cambiò per la naturale preferenza glottica dell'A sull'O in CANPEUM, che valeva *proprium*. Letto fornito di cortinaggio per difendersi dalle zanzare dette in greco KONOPES (*v.* *Conopeo*). — Specie di lettuccio o sedile per lo più imbottito, con spalliera e con bracciali dai lati, ove possono sedere comodamente due o tre persone, simile in tutto nella forma e nell'uso al lettuccio dei nostri antenati.

Un tempo il canapè nido giocondo

Fu di risi e di scherzi.

(PARINI, *La Notte*).

**canapicchia** Genere di piante della famiglia delle corimbifere, così dette da CÀNAPPE, quasi *piccola canape* (CANAPÍCULA), a motivo della peluria biancastra, della quale sono coperte.

**canapiglia** Sorta di anatra selvatica che sta fra la CÀNAPPE.

**cànape**, e **Fune** grossa di CÀNAPA (*lat.* CÁNABUS = CANNABIS), che i marinai chiamano quasi sempre Cavo (*v.* *Canape*).

**canario** e **canarino** *sp.* canario; *fr.* canari. Sorta di uccello che vive in gabbia, di colore giallo chiaro (*fringilla canaria*

di Linn.), che canta dolcemente, così detto dalle isole CANARIE, d'onde fu portato in Europa.

Deriv. *Canarino* = giallo chiaro, come il colore del canario.

**canavaccio** e **canovaccio** *prov.* canabàs; *fr.* canevas; *sp.* cañamazo; *port.* canhamaço (che cfr. col *n. gr.* canabàt-zon, col *boem.* kanavas, -fas, *pol.* kanawas, kanafas, *russ.* canifasu, *serb.* kanavac); dal *b. lat.* CANNABATIUM, CANNASIUM, e questo da CANNABIS *canape*, che in alcuni dialetti dicesi *canavà* (*v.* *Canape*). — Grosso e ruvido panno di canape e più particolarmente Pezzo di panno grosso col quale si spolvera, si asciugano le masserizie e si fanno altre simili operazioni.

**cancellare** *prov.* cancellar; *fr.* chancelier; *b. lat.* cancelare (XII sec.); da CANCELLUS *cancellò* (*v.* *Cancellò*). — Cassare una scrittura e propriamente tirandovi sopra fregghi per lungo e per traverso, in modo da render figura di un cancello. Cfr. il *medio a. ted.* schränken che è in relazione con schranke *cancellò*, *steccato* [schräg obliquo].

Deriv. *Cancellabile*; *Cancellamento*; *Cancellatura*; *Cancellazione*.

**cancelliere** *fr.* chancelier. Nei bassi tempi dell'impero si appellò CANCELLARIUS l'ufficiale che montava la guardia dinanzi alla tenda o alla stanza da letto dell'imperatore, il cui accesso era chiuso da cancello (*lat.* CANCELLUS), non che la guardia che doveva introdurre i litiganti alla presenza del giudice nell'aula di giustizia, in cui le tribune, dove sedeva il magistrato, erano separate dal resto della sala mediante una cancellata. Quindi tal nome si applicò all'ufficiale incaricato di assistere il giudice, fargli da segretario, ed in seguito, con singolar fortuna, allo stesso Segretario del principe e custode de' regi sigilli, siccome oggi pure nell'impero Germanico.

Deriv. *Cancellierdaco*; *Cancelleria*; *Cancelliera*; *Cancellieruccio*.

**cancellò** *lat.* CANCELLUS (usato solamente al plurale) forma diminutiva dell'*ant.* CÀNC-ER che significò pure *cancellò*, e sembra aver comune l'origine col *gr.* KIGKLIS (= KINK-LIS) che suona lo stesso, da una *rad.* KAK, KANK *legare, cingere*, che è nel *sscr.* KAK'A *nastro, nodo*, KAKSHA *cinto, cinta di muro*, KAŃKANA *cerchio di metallo*, nel *lit.* KINKYTI = *lat.* CING-ERE *cingere* (*v.* *Cingere*). Lo Schenkl invece lo annoda al *gr.* KAL-YPTO *coprire, circondare*, KAL-IAS *capanna*, che cfr. col *lat.* CĒL-LA *cella* e in tal caso il *gr.* KIGKLIS starebbe per KIGKAL-IS. — Chiusura di porta, fatta per lo più di verghe di ferro o di stecconi commessi a qualche distanza l'uno dall'altro con traverse parimenti di ferro o di legno.

Deriv. *Cancellare*; *Cancellata*; *Cancelliere*.



**cànchero** deriva dal *lat. CÀNCER gran- chio*, ed anche *tumore canceroso* (v. *Cancro*). — Genere di grave e dolorosa malattia, in forma di tumore ulcerato e livido, che attacca di preferenza le parti del corpo dotate di senso più squisito, come la lingua, le labbra, gli occhi, le mammelle ecc. così denominato, perché suol essere circondato di vene turgide e varicose, che sembrano le gambe e le branchie del granchio, ovvero perché come questo animale è tenace della preda, ed una volta afferrata colle sue branchie mai più l'abbandona. *Metaf.* Persona noiosa che dà altrui tormento.

*Deriv. Cancheròso; Incancherire.*

**cancrèna** e **gangrèna** *fr. cangrène, gangrène; sp. e port. cangrena, gangrena*: dal *gr. GÀGGRAINA* (leggi GÀNGRENA), forma intensiva risultante dall'addoppiamento della *rad. GAR- GRA-mangiare, consumare*, onde il verbo *GRÁINØ mangio, rodo* (v. *Gola*). — Distruzione dell'azione organica in qualunque parte del corpo, la quale rode gli organi che attacca.

*Deriv. Cancrenàre; Cancrenòso; Incancrentire.*

**càncro** *lat. CÀNCER - acc. CÀNCRUM* - parallelo al *gr. KARKINOS*, all'*a. slav. RAKU* per *KRAKU* e al *sscr. KARKÀS, KARKATA granchio*, dalla *rad. KAR esser duro*, che è pure nel *gr. KÀR-YON noce, KRÀ-NON corno*, nel *ted. HART duro* e nel *sscr. KARKARA duro*, e come sost. *pietra, KARAG'A unghia, KARÀNKA osso, teschio, guscio della noce di cocco ecc.* (cfr. *Ardilo, Cece, Cerro, Carena, Corno, Quercia*). — Lo stesso che Granchio, noto crostaceo. — *In astron.* Uno de' segni dello zodiaco. — *In medic.* Specie di malattia, detta più comunemente Canchero (v. q. voce).

*Deriv. Cancròide.*

**candéla** corrisponde al *lat. CANDÉLA*, da *CANDERE essere acceso, fiammeggiare* (v. *Candente*). — Cera o grasso lavorato, e ridotto in forma di cilindro con stoppino in mezzo, al quale s'appicca il fuoco per far lume.

*Deriv. Candèlào; Candèlàbro; Candèlàra-ia; Candèliere; Candelina-otto-uccia-izza.*

**candèlàbro** *lat. CANDELÀBRUM* comp. di *CANDÉLA face* e suffiss. *BRUM* rappresentante la radice del verbo *PHÈRO, FÈRO* (= *a. slav. BRRA*) *portare* (v. *Fero*). — Candeliere grande, ornato, a più rami, da potervi acconciare più candele.

**candènte** *lat. CANDENTE(M)* - *p. pres. di CÁNDEO - sono splendente, rilucente*, dalla *rad. SCAND o CAND splendere*, che è nel *sscr. C'AND-ATI* (*ant. ÇK'ANDATI*) *esser lucido, scintillare*, *C'ANDA e C'ANDRA la luna*, e nel *gr. KÀNDAROS carbone*. — Risplendente, Rilucènte; Arroventito per modo che biancheggia: e dicesi per lo più del ferro o d'altro metallo.

*Cfr. Candéla; Candescènte; Cándido; Candóre; Accèndere; Incèndio; Incènsa.*

**candescènte** *lat. CANDESCÈNS - acc. CANDESCÈNTEM - p. p. di CÁNDESCO incomincio a biancheggiare, a rilucere*, da *CÁNDEO esser bianco, rilucente* (v. *Candente*). — Che incomincia a rilucere e in particolare a diventare bianco per calore, e infuocare.

*Deriv. Candescènzia; Incandescènte.*

**candì** sottint. Zucchero e corrisp. al *fr. sucre candi*, allo *sp. azucar cande*, al *port. candil*: dall'*arab.-pers. QAND, QANDAT zucchero di canna*, voce che si fa risalire alla *rad. sscr. KHAND rompere* (*KHANDATE rompere, fare in pezzi, KHANDA pezzo*) per cui sarebbe lo zucchero a pezzi (Mahn) o zucchero di bastone, di canna. — Aggiunto di una qualità di zucchero, ed è lo zucchero in pane.

*Deriv. Candíre.*

**candidato** I Romani dissero CANDIDATUS colui che aspirava ad una carica dello Stato, dalla toga CANDIDA, colla quale era costume comparisse vestito in pubblico. — Chi concorre a pubbliche cariche.

*Deriv. Candidatúra.*

**cándido** *lat. CÂNDIDUS bianco smagliante*: così detto dal *lat. CÁNDEO* che significa il biancheggiare rilucente di un ferro infuocato (v. *Candente*): ma il Curtius meno felicemente ritiene sia voce separata derivante dalla *rad. ÇUDH* (= *KVAD, KAD*) da cui il *sscr. ÇUDH-YÂMI sono purificato, ÇUNDH-AMI purifico, ÇUDDHA puro, chiaro, bianco*, ed il *gr. KATH-ARÓS* (= *a. a. ted. HEITAR, lat. CÂSTUS per CÂDTUS*) *puro* (cfr. *Casto*). — Bianco in supremo grado, congiunto con un certo splendore; per *similit.* Semplice, Naturale, perché le più volte il bianco è il colore naturale per eccellenza, a differenza degli altri colori, che sogliono essere artificiosi. Per *metaf.* Non macchiato di colpa, Puro, Sincero.

*Deriv. Candidàto; Candidèzza. Cfr. Candóre.*

**candíre** da *CANDÍ* (v. q. voce) sorta di zucchero depurato (v. *Candí*). — Dicesi del Confettare frutta o simili, facendole bollire in siroppo di zucchero depurato, che le compenetra e le ricopre come di una crosta.

**candóre** *lat. CÂNDOR - acc. CÂNDOREM* - da *CÁNDEO esser bianco* (v. *Candente*). — Bianchezza abbagliante; *fig.* Purità di costumi, di mente, di stile, ecc.

**câne** *prov. cans; fr. chien; [got. hunts, hundas; ant. ted. hunt, mod. hund; celt. gael. cu, bass. bret. kie; alb. kièni]*: dal *lat. CÂNE(M)* per *CVÂNEM, CUÂNEM* che cfr. col *gr. KÛON - genit. KUNÒS* -, con lo *zend. ÇÛNI*, e ricollegasi al *sscr. ÇVÂN* (*vedic. ÇUAN*) - *genit. ÇUNÂS* -, a cui risale anche il *lit. SZU, SZUNIS*, il *pruss. SUNIS* ecc. — Noto quadrupede, il più familiare e il più intelligente degli animali domestici. — « Andare ai cani » vale nel popolare linguaggio Andare a male, Scadere e più propr. Perdere il fiore e la fre-

schezza della persona; detto specialmente di donne. Ma questo modo trae, come osserva il Caix, dal *lat.* CANI *canuti* (sottint. CAPILLI *capelli*) passato come altri aggettivi al valore di sostantivo e che già nel latino volgare venne usato per SENECTUS *vecchiaia* (cfr. *a. fr.* chanes, *sp.* e *prov.* canas *capelli bianchi*).

Deriv. Canàta; Canàglia; Canda; Canicola; Canile; Canino; Canilù; Accandàre; Accantire.

**canèfora** *lat.* CANEFORA: dal *gr.* KANEPHOROS comp. di KANES *canestro*, *paniere* e PHÈRO *portare*. — Fanciulla ateniese che nelle feste di Bacco, di Cerere, di Minerva portava in processione sul capo il canestro sacro contenente la focaccia consacrata, le ghirlande, l'incenso e il coltello del sacrificio.

**canèstro** dal *lat.* CANISTRUM, che cfr. col *gr.* KANASTRON (da KANES) *paniere di vimini* e originariamente di *canna* (*gr.* KANE = *lat.* CÀNNa) intrecciata per frutta, pane, fiori. — Specie di panierino, per lo più di vimini, con sponde poco rilevate e scoverto, talvolta senza manico, da portare sulla testa.

Deriv. Canèstra; Canestràio; Canestràta; Canestràllo-ino-uccio.

**cànfora** *fr.* camphre; *sp.* cànfora, alcanfor; *port.* alcanphor (*bass. gr.* kaphoura = *ted.* kampfèr); dal *b. lat.* CAMPHORA e CAFURA e questo dall'*arab.* (AL)-KÂFÛR (cfr. l'*eb.* KAFOR) che vale lo stesso ed è voce di provenienza indiana (*scr.* KARPÛRA) introdotta dalla Persia. — Ragia bianca, trasparente, infiammabile, di odore forte aromatico ed amara al gusto, che stilla da un albero che è simile al noce e fa nelle Indie.

Deriv. Canforàto; Canforico.

**cangiàre** *prov.* camjar; *fr.* changer. Lo stesso che CAMBIARE, di cui è forma varia.

Deriv. Cangiamentò; Cangiànte = Càngio.

**cangiàro** dall'*arab.* KHANDGIAR *coltello*. — Specie di pugnale turchesco, la cui lama è molto larga alla base ed affilata da due parti, con manico per lo più curvo, in guisa da poterlo attaccare al braccio.

**canicola** *lat.* CANICULA dimin. di CÀNIS *cane*. — La stella più luminosa della costellazione del Cane maggiore, ed anche il tempo nel quale la Canicola sorge e tramonta col Sole, che suol essere dal 24 di luglio ai 26 di agosto, che è il tempo dei più grandi calori. Tale costellazione ebbe siffatto nome dagli Egizî, perché gli avvertiva, qual vigile cane, della prossima inondazione del Nilo.

Deriv. Canicolàre.

**canizie** *lat.* CANITIES da CÀNUS per CÀNUS *biancheggiante*, *bigio*, *grigio* (detto dei capelli e della barba de' vecchi) affine a CÂSCUS *vecchio* e cfr. coll'*osc.* CASNAR *vecchio*, coll'*ang. sass.* KASU *grigio*, probabil-

mente da una *rad.* KAS (*scr.* KAÇ) *risplendere* (che è la proprietà di ciò che biancheggiava). [Altri non bene accenna allo *zend.* HANA (= *scr.* SANAS) *vecchio* (cfr. *Senile*)]. — La nevicata sui capelli, nunzia e compagna della vecchiaia, inverno della vita.

**cànnna** *fr.* cane; *sp.* caña; *port.* cana: dal *lat.* e *gr.* KÀNNa e *origin.* KÀNNa voce semitica = *eb.* QANEH. — Pianta di fusto diritto, vuoto, nodoso, con radici tuberose, della famiglia delle graminacee; Zufolo; Canale, specialm. quello della gola.

Deriv. Canèstro; Cannàto; Cannatùdia; Cannàta; Cannèggiola; Cannèllo-a onde Cannellone; Cannèrccio; Cannèrudo; Cannèllo; Cannèccio; Cannocchiale; Cannolicchio; Cannone; Cannoso; Cannuccio-a; Incannàre; Scannàre. Cfr. Caldecchia; Canutiglita; Cànone e Cànova.

**cannabina** dal *lat.* CANNABINA forma aggettivale derivante da CANNABIS *canape* (v. q. voce). — Sorta di pianta, detta anche Canapa gialla.

**cannamèle** *sp.* cañamiel: dal *b. lat.* CANAMELLA comp. di CÀNNa e MIELE (nel senso di *cosa dolce*). — Canna dello zucchero.

**cannèlla** *prov. sp.* e *port.* canela; *fr.* cannelle (onde l'*oland.* kaneel): dimin. di CÀNNa; per *similit.* quel Legno bucato a guisa di bucciolo di canna, per il quale si attinge il vino dalla botte, e Quello spillo onde nelle fontane sgorga l'acqua. — Dicesi così anche una Pianta delle Indie Orientali, che è una specie di lauro, e *proprium.* la Scorza di essa pianta, che ha forma di piccola canna, e che dissecata si usa come aroma.

**cannibale** *sp.* cannibal; *fr.* cannibale: da CANNIBA, parola con cui gl'indigeni americani delle Piccole Antille designavano certi popoli, i quali si pascevano di carne umana e che Colombo nelle sue relazioni disse CANIBALES, d'onde si fece anche lo *sp.* Caribe, l'*ingl.* Caribbees e l'*it.* Caraibi.

**cannicchio** Quando non sia direttamente da CÀNNa (di camino) sembra contratto da CAMINICCHIO (CAM'NICCHIO) corrispondente a un *b. lat.* CAMINICULUS (v. Camino). — Incamiciatura di pietra che si fa a certe fornaci o a' forni fusori.

**cannocchiale** e **canocchiale** Quasi CÀNNa per l'OCCHIO. — Strumento composto di un tubo contenente varie lenti di cristallo, disposte in modo da fare apparire ingranditi gli oggetti lontani.

**cannolicchio** da CANNÒLO diminutivo di CÀNNa. Nome volgare di un genere di molluschi a due valve, detto anche Pesce cannella, e dai Livornesi Cannonichio: a motivo della sua forma simile a un cannello.

**cannóne** *fr.* canon; *sp.* cañon, *Propr.* Grosso pezzo di CÀNNa, onde il senso di

Tube, Canale, Doccione e simili. — Nella milizia Pezzo d'artiglieria cilindrico, gettato in bronzo o in ferro, che serve a cacciare proietti di ferro calibrati al suo diametro interno. In antico ebbe diversi nomi di animali per distinguerne le varie specie, come Sagro, Sagretto (specie di falco), Falconetto, Smeriglio, Drago, Draghetto, Serpente, Draghignazzo, Colubrina e simili.

Deriv. *Cannonière* = Bersagliere col cannone; *Canonista*; *Canoncello-ino*; *Canonneggiare* = Sparare spessi colpi di cannone; *Canoniera*; *Canoniere*.

**canòla** *ingl.* canoe; *a. fr.* cane nave, oggi per similit. *anatra* (come pure l'*ant.* canote). È voce entrata nelle lingue neolatine dopo la scoperta dell'America, e proveniente dalla lingua dei Caraibi (CANAOA); sebbene taluno la deduca dall'*oland.* KAHN (*dan.* kane, *sved.* kana, *mod. ted.* kahn), che per un riscontro, di cui non è concesso per ora dare la spiegazione, ha lo stesso significato, e d'onde si fece il *bass.* lat. CANARDUS, che leggesi in autori del sec. XII. — Barca scavata in un tronco d'albero, usata dai naturali dell'America ai tempi di Colombo.

Deriv. *Canòtto*.

**canone** dal *gr.* KANON propr. *bastone di canna* (*gr.* KANE), *bastone diritto, regolo*, che serve per ridurre checchesia a stare diritto e simili; metaf. *regola, prescrizione, forma, modello*. — Formula di scienza o d'arte dedotta da principii fondamentali e inconcussi. — Decisione che serve di regola in materia di dogma religioso o di disciplina ecclesiastica. — Elenco de' martiri e de' santi riconosciuto ed approvato dalla Chiesa (dove la voce *Canonizzare*). — Valore fisso che si paga annualmente, a norma della concessione o del contratto, da chi tiene a livello case o poderi al padrone diretto.

Deriv. *Canonica*; *Canonista*; *Canonizzare*.

**canonico** *lat.* CANONICUS da CANON *regola* (v. *Canone*). — *Agg.* Che riguarda il canone; Che è conforme ai canoni, e quindi Legittimo, Regolare. — *Sost.* Dignitario delle chiese cattedrali, che gode una prebenda e sotto certe regole fa il servizio divino nella chiesa, cui è addetto.

Deriv. *Canonica*; *Canonicale-ario*; *Canoniche-ssa*; *Canonicità*.

**canonizzare** dal *gr.* KANONIZEIN propr. *regolare* e questo da KANON *regola* (v. *Canone*). — Porre alcuno nel numero dei Santi: il che si fa dalla Chiesa, seguendo certe regole, ossia un processo particolare, con alcune solenni cerimonie.

Deriv. *Canonizzazione*.

**canoro** *lat.* CANORUS da CÀNERE *cantare* (v. q. voce). — Che ha in sé armonia di canto.

**canòtto** *fr.* canot: diminut. di CANOA (v. q. voce). — Voce dell'uso per indicare una Piccola barca a remi.

Deriv. *Canottaggio*; *Canottiere*.

**cànova** dal *b. lat.* CÀNABA o CÀNABA (che leggesi nelle glosse d'Isidoro ed è conservato oggi dai Sardi) ed anche CÀNAPA e CÀNIPA, che in origine stette a significare *baracca di vimini* (e propr. di canne), poi di legno, che si piantava sulle vie e nei mercati per vendere sale o cibi al minuto (v. *Canna* e cfr. *Canavaccio*). — Bottega dove si vendono al minuto vino, olio ed altre grasse, ed anche pane e paste.

Deriv. *Canovàio-a*; *Canoviere* (*ant.* Chi teneva rivendita di sale).

**canovaccio** v. *Canavaccio*.

**cansare** e **scansare** dall'*ant. lat.* CAMPSARE (= EX-CAMPSARE), che Prisciano trae dal *gr.* KAMPTEIN (*ful.* KAMPSO) *piegare*, ond' anche il verbo CAMBIARE *cambiare* (v. *Campo* e cfr. *Cambiare*). — Tirare da parte, Allontanare alquanto, per lo più ad evitare impiccio o pericolo.

**cantafèra** Altra forma di Tantanfèra accostata a CANTARE per associazione d'idee. — Cantilena.

**cantare** *rum.* canta; *prov. sp. e port.* cantar; *fr.* chanter: *lat.* CANTARE intens. di CÀNERE (supin. CANTUM) *modular la voce*, dalla radice del *sscr.* KANATI, KVANATI *risuonare, gridare, lamentarsi*, nell'*a. irl.* CAN cantare e nel *gr.* KAN-ACHÈD = KAN-ÀZD *risuonare*, KAN-ACHÈ *rumore, strepito*, nel *got.* KANAN *gallo* (cfr. *Cicogna, Cigno* e *Usignolo*). Altri ritiene che CÀNERE stia invece di CÀSN-ERE per ricongiungerlo alla radice del *sscr.* CÀN'S-ATI *raccontare, celebrare*, CÀN'S-A *preghiera, inno* (v. *Carme*). — Dar suono alla voce; Formar colla voce una continuazione di suoni variati, modulandola con regola e misura: ed è proprio degli uomini e degli uccelli. Dire apertamente quello che si pensa; Poetare, Celebrare in versi.

Deriv. *Cantabile*; *Cantaïdo*; *Cantante*; *Cantata*; *Cantatrice*; *Cantazzare*; *Cantarellare*; *Canterello*; *Canterino* (*aggett.*); *Canticchiare*; *Cantico-a*; *Cantilena*; *Cantillare*. Cfr. *Canoro*; *Canto*; *Cantore*; *Canzone*; *Accento*; *Concetto*; *Incantare*; *Incentivo* ecc.

**cantàride** *lat.* CANTHARIS - acc. CANTHARIDEM, che ha il suo prototipo nella lingua greca. — Genere d'insetti coleotteri di color verde azzurro, traente a dorato, conosciuti volgarmente sotto il nome di *cantarelle* o *canterelle*, che essiccati e polverizzati si usano in medicina, per fare la pasta da vescicanti.

**cantàro** [*rum.* cantar *quintale*]. Alcuni dal *lat.* CANTHARUS = *gr.* KANTHAROS *coppa o grande tazza da bere a larga pancia* e con larghe anse, d'invenzione greca, particolarmente consacrata a Bacco [che ha forse affinità col *pers.* CHANT *vaso per ri-*

porre vino, aceto e simili]: ma secondo altri con maggior verosimiglianza da \*CENTÀRO forma contratta di CENTENÀRUS (cfr. *ted. zetner* = centner), che trovasi in Plinio per peso di cento libbre, e che sta presso l'*arab. QINTÀR* (donde Quintale) usato per indicare pesi diversi e particolarmente un peso di cento *rattl* o libbre arabe (v. *Quintale*). — Misura di diverse sorte di cose, che nel napoletano equivaleva già a cento rotoli, vale a dire circa un quintale.

**cantèo** Detto per CANTÈIO o CANTÈRIO dal *lat. CANTHERIUS cavallo, cavalletto*, e fig. *travicello per sostegno*, che cfr. col *gr. KANTHELIOS bestia da soma* (cfr. *Cantiere*). — Travetta o stanga su cui s'appoggia la trave da segare.

**càntera, canteràle e canteràno** Voci dell'uso toscano per dire Cassettone: così detto giusta alcuni perchè suol porsi nei *canti* delle camere, acciò non rechi impedimento (cfr. *Cantiniere*); ma più probabilmente perchè in origine significò credenza per riporvi i bicchieri e altri vasi da bere, dal *lat. CANTHARUS boccale* (v. *Cantero*). Propriamente parlando però « Cantera » è il cassetto, e i derivati « Canterale, Canterano » il Cassettone.

**cantèra** Specie di scalpello o Sgorbia triangolare per vuotare il legno e par che non possa staccarsi da CANTO angolo, come lo *sp. CANTERO scalpellino*, colui che con lo scalpello lavora e fa i canti alle pietre.

**cantero** dal *lat. CANTHERUS* = *gr. KANTHAROS*, che era una foggia di vaso di greca invenzione panciuto a larghe anse (v. *Cantaro*). — Così detto per simiglianza di forma quel Vaso di terra, di forma comunemente rotonda, per uso di sgravare il ventre.

**càntico-a** *rum. cantic, canteacă; prov. cantics; fr. cantique; sp. cantico-a; port. cantico, cantiga*: dal *lat. CANTICUM - plur. CÀNTICA* - da CÀNTES *canto* (v. *Canto*). — *Sinon.* di Canzone, ma di questa più esteso e più solenne: onde « Cántica » dicesi Ciascuna delle tre parti del poema di Dante Alighieri, ognuna delle quali è poi divisa in Canti; « Cantico » è Componimento poetico fatto in rendimento di grazie a Dio; « Cántica o Cantico dei Cantici » dissero gli Ebrei il Libro sacro attribuito a Salomone, che materialmente rappresenta quel re in dolce dialogo con la figlia di Faraone, sua sposa, e allegoricamente, secondo Origene, l'anima umana innamorata del suo creatore, ovvero la chiesa di Cristo ardente d'amore per il suo fondatore.

**cantière** *fr. chantier; port. canteiro*: dal *b. lat. CANTÀRIUM pezzo di legno su cui si posano caratelli e botti di vino*, e questo dal *lat. class. CANTHERIUS propr. cavallo*

*castrato*, ma fig. *cavalletto da sostegno, travicello* (cfr. *gr. KANTHELIOS grosso asino da soma*). — Propr. quel Graticolato di legno sul quale si posano le navi che si fabbricano o restaurano (*sp. carenero*); onde si disse « Una nave esser su' cantieri » quand' ella è in costruzione o in raddobbo. Per *estens.* il Luogo stesso dove si costruiscono o si raddobbano le navi (*sp. arsenal*).

**cantilèna** *lat. CANTILÈNA vecchia e nota canzone*, da CANTÀRE *intens. di CÀNERE cantare* (v. q. voce). — Canto lungo, lento e noioso: Quella sorta di canto che si usa per addormentare i bambini; fig. Discorso ripetuto spesso. L'Alighieri usò questo vocabolo anche in nobile significato:

Rispose alla divina cantilena  
Da tutte parti la divina corte.

(Par. 32, 67).

e anche nel linguaggio musicale si prende per Composizione ben modulata ovvero per Pensiero musicale.

*Deriv. Cantilènàre.*

**cantimplòra** *sp. cantemplora; fr. chantepleure*. Il Ménage riferendosi alla forma francese lo ha ritenuto composto di *CHANTER cantare* e *PLEURER piangere*, a cagione del rumore che fa nel versare, lo che al Diez è sembrato bizzarro: ma invece sembra formato per metatesi del *lat. CÀNNA IMPLETÒRIA canna da empire*, alterato per influsso della voce *FLORÀRE*, in cui il popolo credé espresso il *lacrimare* che fa il tubo da' suoi piccoli fori. — In origine: Specie d'imbuto cilindrico con uno o più fori all'estremità per riempire lentamente un vaso; poi Vaso per lo più di stagno che si mette nel ghiaccio o nella neve per raffreddare l'acqua e il vino nell'estate.

**cantina** *fr. cantine; sp. cantina*: voce di origine controversa. Alcuni senza fondamento storico ne trovano il radicale nel *pers. CHANT vaso per conservare aceto e simili*; altri senza intermedio latino vanno al *gr. KAMPTÒS canto*, ossia *luogo riposto* e originariamente *a volta*; e il Diez la dice forma dimin. di CÀNTO, CANTÒNE. Il Ménage poi la vuole contrazione di CANOVETTINA dimin. di CÀNOVA, voce solamente nota nell'idioma italiano, e il Tardieu con felice ipotesi la deduce dal *lat. QUINTANA luogo nelle campagne romane, dove si vendeva di tutto* e presso i Romani antichi *piazza situata nel mezzo dell'accampamento, dove si vendevano le cose necessarie all'esercito*; la qual voce (con trasposizione delle vocali, forse avvenuta per influenza della voce CÀNTO) sarebbe poi nella lingua volgare passata ad indicare il Luogo dove si vende il vino e poi il Sotterraneo dove si custodisce. In tanta disparità di opinioni sembra buono non perder di vista le due

ultime ipotesi. — Luogo sotterraneo dove si tiene e conserva il vino.

Deriv. *Cantinière*.

**cantino** La corda ultima del violino, che rende il suono più acuto; e dicesi così, perché con essa generalmente si eseguisce il CANTO, ossia la parte melodica, mentre con le altre si fa l'accompagnamento.

**cànto** 1 *sp. e port.* canto; *a. fr.* cant. Nel senso di *angolo*, ha una visibile correlazione col *lat.* CANTHUS = *gr.* KANTHOS *angolo* e anche *orbita dell'occhio* (in Galeno), e *cerchio della ruota*, che gli antichi etimologisti congiunsero al *gr.* KAMPTEIN *curvare* (v. *Campo*), mentre Quintiliano dice esser parola spagnuola o africana. E però verosimile che sia di provenienza celtogermanica, come sembra potersi desumere dall' *oland.* KANT = *nord ted.* KANTR, *ang. sass.* CANT, *mod. ted.* KANTE *angolo, margine* (tagliente), che trova raffronto nel celtico: *cimb.* CANT, *isl.* KANTZ *chiusa, cerchio, margine*, che dev'essere, come rimarca il Diefenbach, la parola barbara a cui accenna Quintiliano. Dal senso di *Angolo* è passato, come nel tedesco, a quello di *Lato, Banda, Parte*: onde si dice « Stare in un canto », « Dal canto mio », « L'uno ac-canto all'altro » e simili.

Deriv. *Ac-cànto*: *Cantina*; *Cantone*; *Canticcio*.

2. Vale pure *Elevazione e Inflessione* ritmica della voce umana e cfr. col *rum.* cǎnt; *prov.* can(t)z; *fr.* chant; *sp. e port.* canto, dal *lat.* CANTUS participio di CANTARE modular la voce (v. *Cantare*).

**cantone** *sp. port. e fr.* canton *angolo, luogo*; *vald.* canton *dipartimento*: accrescitivo di CANTO nel senso di *luogo, parte* (v. *Canto*). — *Angolo*; *Sasso grande*, detto così per i grossi canti o per essere atto a far da cantonata; *Banda, Parte, Lato*, e specialmente *Parte d'una provincia o d'uno stato sottoposto al governo d'un comune principale*, secondo certe leggi, come ve ne sono nella Svizzera. Così dicesi pure *Ciascuna delle sezioni in cui è repartita una strada, agli effetti della sua custodia e manutenzione*.

Deriv. *Cantonare* onde *Accantonare*; *Cantonata*; *Cantoniera*; *Cantonière*.

**cantoniera** oggi *Mobile di legno a guisa di armadio triangolare, che si adatta ai CANTONI o CANTI delle stanze e che serve a riporvi roba*: ma un dì si usò per *Femmina di mal affare delle più vili, di quelle che prendon posto ne' cantoni de' trivii*.

**cantonière** Una volta si disse *Colui che sta su' CANTONI delle vie a spacciar frottole, ingredienti e simili*: oggi il Guardiano di un cantone o sezione di strada pubblica.

**canticcio** dimin. di CANTO per *angolo, parte, banda*. — *Angolo interno di alcuna cameruccia nella casa, e fig. Nascondiglio.*

*Pezzetto di pane, cacio, o simili, tagliato a fette* (b. *lat.* CANTELLUS, onde il *norman.* cantiau, *picc.* cantieu).

Deriv. *Incantucciarsi e Rincantucciarsi*.

**canutiglia** e **canutiglia** dallo *sp.* CANUTILLO, dimin. di CANUTO che vale *cannello* (v. *Canna*). — *Strisciolina d'oro o d'argento luminoso, alquanto attorcigliata; ed anche Cannellino di vetro per servirsene ne' ricami*.

**canúto** dal *lat.* CANUS propr. *bianchiccio, grigio* e *fig. vecchio*, a cui fa riscontro l'osc. CASNAR *vecchio* [dalla rad. *sscr.* KAS *brillare*, perocché ciò che è bianco è brillante] (cfr. *Canizie*). — *Bianco di pelo, per lo più per vecchiaia*.

Deriv. *Incanutire* = *Fare i capelli bianchi, Invecchiare*; *Canútola*.

**canútola** Specie d'erba che nasce nei monti e ne' luoghi aridi; e vuolsi così detta per esser pelosa e quasi come CANÚTA.

**canzóna** e **canzóna** *prov.* cansós; *fr.* chanson; *sp.* cansion; *port.* canção: dal *b. lat.* CANTIO - acc. CANTIÖNEM - che certamente trova origine nella voce CANTUS *canto* (v. *Cantare*). — *Sorta di poesia lirica di più stanze che per lo più mantengono il medesimo ordine di rime e di versi, così detta forse perché in origine soleva recitarsi cantando; e vale anche Canto popolare. Metaf.* trovati per *Discorso a cui non corrispondono i fatti, e quindi Baia, Frottola, Burla*: onde la maniera « Mettere in canzona » per *Mettere in baia, la quale potrebbe anche trovare ragione dal costume di vituperare o schernire alcuno ponendone il nome in alcuna canzone*.

Deriv. *Canzonare*; *Canzonella*; *Canzoncina-óna* *-ella-étta-uccia*; *Canzonière* = *Raccolta di poesie liriche*.

**canzonare** da CANZÓNE nel senso di *baia, burla, beffa* (v. *Canzona*). — *Non dire da senno, Dir fanfaluche e chiacchiere; Trarre materia di deridere alcuno dai difetti che si trovano in lui, Beffare, Proverbiare, che dicesi anche « Mettere in canzona, canzonatura o canzonella ».*

Deriv. *Canzonatore-a*; *Canzonatdrio*; *Canzonatura*.

**caolino** dal *chin.* KAO *alto* e LING *collina*, nome del luogo e dei luoghi, d'onde si estrae questa argilla. — *Sorta di argilla bianca purissima, contenente allumina, silice e potassa, che entra come materia principale nella formazione della porcellana, nel far la quale sono antichi maestri i Chinesi*.

**caorsino** si disse già per *Usuraio*, perché CAÓRSA (*fr.* Cahors), città di Provenza, era tutta dedita a prestare a usura. Cfr. DANTE, *Inf.* 11. 49. (v. *Corsini* Nom. propr.).

**càos** o **caosse** e poet. càò dal *gr.* CHAOS propr. *fesso, fenditura* e simbolicamente *abisso*, che tiene a CHAÍNO *mi apro, mi*

*spalanco* o *CHÀO* sono vuoto (ond' anche *CHEIÀ buca, tana, CHAČNOS vano, CHASMA apertura* e sembra condurre a una radice *KA = GHA* col senso di *essere o lasciare vuoto, aprirsi*, onde pure il *gr. CHASKŌ, CHALĀO* ed il *lat. HIO e HISCO*, che hanno del pari il senso originale di *aprirsi* (cfr. *Iato*), non che il *ted. GÄHNEN* (*ant. GINĒN, GEINŌN*) *sbadigliare* e propr. *stare a bocca aperta* (cfr. *Ghignare*) e l'*irl. GEN* = *got. KIN-NUS* *bocca*, che cfr. col *sscr. HĀNU* *mascella* (cfr. *Fauce*). Nel sanscrito la detta radice vuolsi ritrovare in *G'A-HĀ-TI* *lasciare, abbandonare, GI-HI-TE andarsene, ritirarsi* (cfr. *Fame*). — Sembra dunque che il senso primitivo sia quello di *Ampia e tenebrosa voragine, nella quale, pria che il mondo fosse ordinato, stessero insieme commisti gli elementi che al dire degli antichi costituiscono l'universo, cioè l'acqua, la terra, l'aria e il fuoco. Per similit. Confusione di cose.*

Deriv. *Cadlico*. Cfr. *Calàre; Fauce; Gāna; Iato*.

**capàccello** Peggior. di *CÀPO* e serve a formare diverse voci. *Fig.* detto di persona Cattivo soggetto.

Deriv. *Capacciàia; Capaccina; Capacciato; Accapacciare; Incapacciare; Scapaccione*.

**capàce** *lat. CĀPAX - acc. CĀPACEM* - da *CĀPIO* *prendere, comprendere, capire* (v. *Cāpere*). — *Propr.* Che può contenere. *Fig.* Atto ad intendere, Idoneo, Abile ad una cosa, ed anche assolutamente Esperto, Valente. Vale anche Che ha capito, che accolse un' opinione, epperò Convinto, Persuaso, come nella maniera tutta toscana « Fare alcuno capace » e « Capacitare » per Renderlo persuaso, come se dicesse Far capire, Far intendere la ragione.

Deriv. *Capacità; Capacitare*.

**capacitàre** da *CAPACE* nel senso di *persuaso, convinto* (v. *Capace*). — Rendere persuaso, convinto.

**capàia** Si dicono tenute a *capàia* quelle viti a cui si lasciano più rampolli o tralci ogni anno a *CÀPO* del tronco, come si fa a' pioppi (cfr. *Capitozza*).

**capàna** *prov. e port. cabana; fr. cabane; sp. cabaña*; dal *b. lat. CABĀNNA, CAPĀNNA* (in *Isidoro*), che non già dal *lat. CĀPIO* *contengo, comprendo*, nè da *CĀPPA* *mantello* (e in *ant. sp.* anche *capanna*), nè, come vuole il *Johnson*, da *CĀVEA* *incavata*, ma secondo pensa il *Diez* e come lo prova la desinenza *anna*, che non è propria delle lingue romanze, dal celtico: *cimb. CABĀN* *dimin. di CAB*, che vale lo stesso e da taluno vuolsi analogo al *gr. KĀPE* o *KĀPĀNE* *presepio*. [In inglese *CAB* oggi vale *carrozza, vettura pubblica*]. — Stanza formata di frasche e coperta di paglia, dove ricovera la notte quegli che abita la campagna; *per estens.* Abituro, Tugurio da

contadini, Stanza talora murata, dove i contadini ripongono gli strami.

Deriv. *Capannaccia; Capannella-o; Capanno-ine; Capannuccia-o; Capannola*.

Cfr. *Cabina; Gabbano; Gabinetto; Sgabuzzino*.

**capannello** Forma diminut. di *CAPANNO*, che è una piccola capanna per lo più di frasche per uccellare, o guardare l'uva, e vale Mucchio di scope, di fascine; *fig.* Piccolo crocchio di gente fermatosi per le vie, al seguito di qualche notizia grave e impensata.

**caparbìo** Che in tutto e sempre vuol far di suo *CÀPO*, Ostinato. (Il *Brinkman* tiene la voce siccome accorciata da *ČĀPRA + BĀRBIO*!).

Deriv. *Caparbiaggine; Caparbiàia; Caparbiaccio-etto-udlo; Incaparbiare*.

**capàrra** dal *lat. CĀP-ERE* *prendere* e *ĀR-RHA* *arra* (v. q. voce). — *Arra*, e *fig.* Pegno o Prova di sicurezza nell'adempimento di alcuna cosa.

Deriv. *Caparramento; Caparrare* onde *Accaparrare*.

**capàssa** Quella parte del pedale d'una pianta, da cui si partono come da *CÀPO* le barbe e radici; Il complesso delle barbe.

**capassone** detto per *CAPACCIONE* e vale Di capo grosso e vuoto, Balordo.

**capēcchio** da *CAPĪTUM* (onde *CAPĒTULUM, CAPECLUM*) *sincope* del *lat. CĀPĪTULUM*, *dimut. di CĀPUT* *capo*. — Quella materia grossa e viscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino e della canapa, e si adopera per lo più ad imbottire; così detta perchè si cava dai capi della pianta, cioè dalla barba e dalla cima. le quali sono ripiene d'immondezze e di filo morto e inutile.

**capèllo** *prov. cabelhs; fr. cheveu; sp. e port. cabello*; dal *lat. CĀPĪLLUS* (= \**CĀPITILUS* che sembra formato su *CĀPUT* (*sscr. KĀPĀLAS*) *testa*. — *Propr.* Quel pelo che nasce agli uomini sul capo. *Fig.* « Un capello », si dice per esprimere Quantità minuta e piccolissima. — « A capello » modo avverb. che vale Esattamente, Per l'appunto.

Deriv. *Capellame; Capellatura = Capigliatura; Capigliera = Capigliàra; Capellino; Capelluto*.

Cfr. *Capillare; Capillizio*.

**capelvènere** È l'*adiantum capillus Veneris* di *Linneo*, pianta medicinale che nasce ne' luoghi ombrosi ed umidi; così detta perchè cresce e ricasca a guisa di vaga *CAPELLATURA*, quasi simile a quella di *VENERE*, la dea dell'amore.

**capère** e **capìre** *prov. sp. e port. cabrer; cat. cabrer; fr. cevoir* (solo in composizione); dal *lat. CĀPERE* = *ant. gr. KĀPTEIN* *prendere e comprendere*, che deve riferirsi alla rad. *KAP*, onde il *gr. KĀPE* (= *lat. CĀPULUM; m. a. ted. HEFTE*) *manico, ansa* (*Curtius*), *KĀPTO* = *alban. KAP-E, got. HAFJA* *afferro*, il *got. HAR-AN, ted. HAB-EN*

*avere* (Heyne), il *lett.* HAMP-T *prendere*, HEP-T *tenere*, a fors'anche l'a. a. *ted.* HEF-FAN, HEVAN, *mod.* HEBEN *levare* (cfr. *Capo*). — *Capire*, Entrare; *p. es.* Non capire in sé dalla gioia, che vale Non star più nella pelle dalla gioia; Questo non mi cape nell'animo, nella mente, cioè Non mi entra nel cervello, non lo comprendo ecc.

Deriv. *Capace*; *Capevole*; *Capienza*; *Càppa*; *Càppio*; *Capzio*; *Càssa*; *Cattivo*; *Cattàra*; *Di-càtti*. Cfr. *Ac-cattàre*; *Anti-cipàre*; *Cacciàre*; *Con-cipire*; *Dis-cettàre*; *Ec-cepire*; *Emancipàre*; *In-cipiente*; *In-cettàre*; *Oc-cupàre*; *Parte-cipàre*; *Per-cipire* e *Per-cipere*; *Pre-cettàre*; *Pre-cipuo*; *Re-ciproco*; *Ri-cattàre*; *Ri-catto*; *Ri-cedere*; *Ri-scattàre*; *S-cattàre*; *Sus-cettibile*.

**caperòzzolo** da CAPERÓZZO forma diminutiva di CAPO. Estremità d'una cosa tondeggiante come un piccol capo, piuttosto grossa che no.

**capestreria** Atto da CAPESTRO, ossia da uomo senza freno, degno del capestro; ma *fig.* con rammollimento del significato, Capriccio, e riferito allo scrivere Maniera un po' bizzarra accompagnata da una cotal graziosa vivacità (cfr. *Scapestrato*).

**capestro** *rum.* *capestru*; *prov.* *cabestre*; *fr.* *chevêtre*; *sp.* *cabestro*; *port.* *cabresto*. — Quella corda (*lat.* *CAPISTRUM*) che è usata a giustiziare i condannati nel *capo* (*lat.* *CAPUT*). Quella fune con che si legano gli animali per il collo. *Fig.* Persona scellerata, quasi degna del capestro.

Deriv. *Capestreria*; *Scapestrato*.

**capezzale** *sp.* *cabezal* (*rum.* *capataie*); *dal b. lat.* *CAPITALE*, che trae da *CAPITIUM*, che leggesi in Gellio, ond'anche lo *sp.* *CABEZA* e *prov.* *CABEISSA capo*. — Quella parte da capo del letto sopra la quale si pone il guanciale; ma oggidì Guanciale lungo quant'è la larghezza del letto, dove si riposa il capo. — « Essere, Ridursi, Pentirsi al capezzale » vale In sull'estremo della vita, in punto di morte.

**capezzolo** *dal b. lat.* *CAPITIUM* (che leggesi in Gellio) derivato del *class.* *CAPUT capo*, mediante una forma diminutiva *CAPITIULUM* (cfr. *Capezzale* e *Cavezza*).

Estremità della mammella, ond' esce il latte, che è fatta a guisa di un piccolo capo: e dicesi anche *per similit.* di certe prominenze che scorgonsi in alcune parti interne del corpo *p. es.* ne' reni (cfr. *sp.* *cabezuèlo cima di una collina*).

Deriv. *Capezzolàto* = Che rappresenta tubercoli in forma di capezzoli.

**capidoglio** Specie di mammifero appartenente all'ordine de' cetacei, così chiamato perchè dal CAPO del medesimo si cava una prodigiosa quantità d'olio. È il *dolphinus orca* dei moderni naturalisti.

**capifuoco** Lo stesso che Alari, e vuolsi formato da CAP-ERE che vale *contenere* (*v.* *Capere*) e FUOCO, quasi che ambedue i capifuochi chiudano tra sé il fuoco. Nel-

l'aretino dicono « Capitoni » (Redi), a cagione del CAPO o capocchia terminale, di cui vanno forniti (cfr. *bologn.* *Ca vedani*): lo che può anche spiegare il primo elemento della voce Capifuoco.

**capigi** Trascrizione del turco QAPUDGI, QAPUDGI, da QAPU *porta*. — Portinaio, Guardiano del serraglio del Gran Sultano.

**capillare** *lat.* *CAPILLARIS* da *CAPILLUS capello* (*v. q.* voce). — Simile a capello, Sottile come capello. « Vasi capillari » si dissero da alcuni fisiologi Quei vasi estremamente fini, che si suppose formassero un tessuto continuo ed intermedio fra le arterie e le vene: teorica poscia vivamente impugnata.

Deriv. *Capillarità*.

**capillizio** *lat.* *CAPILLITIUM* da *CAPILLUS capello* (*v. q.* voce). — La cotenna del capo rivestita di capelli.

**capinéra** e **capinéro** Uccello notissimo dei nostri boschi, che canta dolcemente: così detto perchè il suo piccolo CAPO NERO risalta vagamente per una macchia bianca, che ha sotto la fronte (*sylvania atricapilla* dei naturalisti).

**capire** *dal tardo lat.* *CAPIRE* e questo *dal class.* *CAPERERE prendere*; ma in italiano si adopra a preferenza nel senso metaforico di Intendere, perocché ciò che s'intende cape nella mente (*v.* *Capere*).

**capistèo** e **capistèlo** *ant.* *capisterio*; *dal lat. rustic.* *CAPISTERIUM* corrotto *dal class.* *SCAPHISTERIUM*, che deriva da *SCAPHUS il concavo di un vaso* o di altra cosa (*v.* *Scafo*). — Vassoio grande di legno a forma di truogolo, per vari usi, ma principalmente per mondare grani.

**capitagna** *dal lat.* *CAPUT capo*, nel senso *fig.* di *estremità*, mediante una forma aggettivale *CAPITANEA* (cfr. *Capilano*).

L'estremo lembo di un campo lavorato.

**capitale** *prov.* *cabdal*; *a. fr.* *chaudel*; *sp. e port.* *caudal*; *lat.* *CAPITALIS* che riguarda il capo, da *CAPUT - genit.* *CAPITIS* - che vuol dire non solo capo, testa, la parte più nobile del corpo, ma anche tutto ciò che è *principale* e da cui altre cose discendono; e così venne eziandio applicato ad esprimere: La somma di danaro data a mutuo o impiegata nei traffichi, dalla quale indi derivano rispettivamente interessi e lucri, lo che è quanto dire Il cespite della rendita.

Come *aggett.* Pena Vietato sotto pena del capo. — « Pena capitale » è Pena in cui va il capo, cioè Pena di morte. — Riferito a Odio e Nimistà vale Mortale, quasi dica che ha di mira il capo, cioè la vita dell'avversario. — Riferito a Peccato, dicesi dei sette peccati mortali, perchè sono i principali, che espongono più degli altri alla morte dell'anima.



Familiarmente in forma di *sost.* dicesi con ironia per Uomo tristo.

Deriv. *Capitalista*; *Capitalizzare*; *Capitalmente*; Cfr. *Scapitare*.

**capitāno** *rum.* e *sp.* capitān; *a. fr.* chevetaigne, chevetaine, *mod.* capitaine (*ingl.* chieftain); *port.* capitão: dal *b. lat.* CAPITANEUS formato su CAPUT capo. — Chi è a capo, Guida, Governatore, per lo più di soldati.

Deriv. *Capitāna* detto di nave Quella che porta lo stendardo sotto del quale van le altre della squadra. oggi nave ammiraglia; *Capitanare*; *Capitanato* (*ant.* Capitananza); *Capitaneggiare*; *Capitaneria*; *Capitanessa*.

**capitare** Arrivare, Giungere per lo più accidentalmente, quasi voglia dirsi Dar di capo in qualche luogo, ovvero Far capo, presa figuratamente la voce capo (*lat.* CAPUT - *genit.* CAPIT-IS -) per *fine*, *meta* (cfr. *Scapitare*).

**capitella** *v.* Capitello. — Così chiamano i calzalai ognuno dei due CAPI, ossia le due estremità dello spago, dove innestano la setola per cucire.

**capitello** *prov.* capdel; *fr.* chapiteau; *ant. sp.* capdiello, *mod.* caudillo; *port.* caudillo: dal *lat.* CAPITELLUM diminutivo di CAPITULUM, che dal suo canto è diminutivo secondario di CAPUT capo, cima, estremità. — La estremità superiore e ornata della colonna, che posa sopra il fusto e n'è come il capo.

**capitolare** 1. *Verb.* denominativo di CAPITULO e vale genericamente Scrivere a capitoli, Dividere in capitoli le materie che si scrivono, e quindi semplicemente Trattare. — Ridurre in capitoli i patti o le condizioni, alle quali una piazza o un esercito si arrende al nemico, onde poi il senso di Arrendersi; con significato più vasto Stipulare.

Deriv. *Capitolato*; *Capitolazione*; *Capitolazione*.

2. *Aggett.* Appartenente a CAPITULO di canonici, di religiosi claustrali o di monache.

Deriv. *Capitolamente*.

3. *Sost.* Raccolta di CAPITOLI deliberati da un'adunanza o decretati dal principe, e quindi così chiamasi qualunque Costituzione in materia ecclesiastica e civile, e più specialmente è usata nel plurale per significare i Canoni ecclesiastici oppure le Leggi promulgate da Carlo Magno (*v.* Capitolo).

**capitolato** *p. p.* di CAPITOLARE (*v. q.* voce) e vale Diviso in in capitoli, Patteggiato, e come *sost.* Convenzione, Stipulazione, Accordo per patto.

**capitolazione** da CAPITOLARE (*verbo*). — Il complesso de' patti capitolati fra due parti e specialmente la Convenzione che fanno tra loro i potentati o gli eserciti nemici in guerra.

**capitolo** *prov.* capitols; *fr.* chapitre; *sp.* capitulo, cabildo; *port.* cabido: dal *lat.* CAPITULUM dimin. di CAPUT capo (*v. q.* voce). — Parte di uno scritto, di un libro: così detta perché ha un capo o principio e in ciascheduna si tratta di qualche punto capitale del soggetto, o meglio perché si ricomincia da capo a scrivere ed è quindi come un capo o principio della scrittura. Altri dal *lat.* CAPERE comprendere, perché i capitoli contengono nel loro titolo la sostanza principale della scrittura. — Vale anche Parte di legge, di contratto, e quindi Condizione, Patto formulato in iscritto. — Diamo pure questo nome al Corpo de' canonici nelle Chiese cattedrali, e sembra che questo speciale significato tragga dagli usi della vita monastica. Infatti era costume degli antichi monaci che, dopo le prime ore della preghiera e avanti che si avviassero al lavoro giornaliero, si leggesse loro un qualche capitolo della regola; così tanto il luogo ove questa lettura facevasi, quanto la stessa congregazione dei monaci, e finalmente pur quella dei canonici, i quali si sa avere origine monacale, si appellarono con la stessa denominazione. Di tal modo resta chiarito il senso della frase « Aver voce in capitolo » cioè, diritto di parlare e godimento di influenza e di autorità.

Deriv. *Capitolare*; *Capitolato*.

**capitombolo** Salto col capo all'ingiu', così detto da CAPO e TOMBOLARE (*v. q.* voce) e si fa puntando il capo in terra e gettando le gambe all'aria per tornar ritto sui piedi. Si dice anche Capitondolo (alla cui alterazione ha esercitato evidentemente un'infusio la voce TONDO) e Capriola.

Deriv. *Capitombolare*; *Capitombolone*.

**capitone** *lat.* CAPITO - *acc.* CAPITONEM - chi ha una grossa testa. — Anguilla assai grossa con gran testa o capo: ed è così detta anche una Sorta di seta più grossa dell'altra e con molte disuguaglianze.

**capitórzolo** Propr. che tiene il CAPO TORTO (*lat.* TORSUS *p. p.* di TORQUEO torco, piego) e quindi Bacchettone, che dicesi anche Collotorto (*sp.* Torcecuello, Cabiztuerto).

**capitòzza** Querce o altro albero, a cui sia stato tagliato il tronco ad una certa altezza, affinché getti i nuovi rami al punto del taglio. Chiamasi così perché col tempo ingrossando all'estremità, forma una specie di TÓZZO e largo CAPO.

**capitadini** dal *lat.* CAPITA plur. di CAPUT capo con una terminazione TUDINEM propria de' nomi astratti (*p. es.* fortitudinem, similitudinem ecc.). — Si dissero così in Firenze i CAPI o consoli adunati delle sette arti maggiori (*v.* Capo).

**capo** *rum.* capet; *fr.* chef; *sp.* cabeca (*ted.* haupt, *ingl.* head): dal *lat.* CAPUT



che ha parentela col gr. KEPHA-LÈ (*maced.* KEBLÈ = KEBALÈ), coll'ang. sass. HAFALA e col scr. KAPĀLAS che vuol dire *vaso, cranio, teschio, guscio* ed è probabilmente forma secondaria di un primitivo KAPA, dalla rad. KAP *contenere*, che è nel lat. CĀPERE = a. gr. KĀPTEIN *prendere, comprendere* (v. *Capere*). Quindi significa piuttosto il *vaso che contiene il cervello*, anziché, come altri opina, *estremità per la quale si prende una cosa*. — La parte superiore del corpo animale, dove sta il cervello, ed è la sede degli organi principali dei sensi. — Per *similit.* vale Parte superiore, Principio, Origine o Estremità, Termine, Fine e simili; *fig.* Guida, Scorta, Regolatore, Governatore, Principale, Signore; Somma di cose; Punto, Questione, Parte di discorso; per *metonim.* Cervello, e *moral.* Pensiero, Immaginazione, Inclinazione e simili.

Deriv. Capàrbio; Capàta; Capèllo; Capèstro; Capezzàle; Capèzzolo; Capitàle; Capitàno; Capitòlo; Capitòne; Capitòzza; Capòcchia-o; Capòne onde Caponàggine e Incapontre; Caporàle; Caporìone ecc.

**capòcchia** forma femminilizzata di un presunto \*CAPŪCLUM per \*CAPŪTULUM simile all'a. lat. CAPICLUM per CAPITULUM (*dimin.* di CĀPUT *capo*), ond'anche il sic. CAPICCHIU *capezzolo*. — Estremità di mazza o di bastone, che sia assai più grossa del fusto: quasi *capo del bastone*; ed anche la Estremità rigonfia degli spilli, de' chiodi e simili.

Deriv. Capocchidita; Capocchiuto.

**capòcchio** Lo stesso etimo di CAPÒCCHIA (v. q. voce). — Scimunito, Balordo: quasi testa di legno.

**capòccia** dal lat. CĀPUT *capo* mediante una supposta forma CAPŪTIUM, ovvero formato direttamente da CĀPO in fase romanza. — Quel contadino che presiede ai lavori d'un podere, e Quella contadina che ha in custodia le masserizie della casa di campagna.

**capocciuto** da CAPÒCCIA (forma peggiorativa di CĀPO) usata nell'aretino nel senso di *capo grosso* — Caparbio, Ostinato (cfr. *Testone* e *Capone*).

**capogatto** detto per CĀPO-CĀTTO dal lat. CĀPUT *capo* e CĀPTUM *particip.* di CĀPERE *prendere*, avvicinato per falsa etimologia popolare a GĀTTO. — Sorta di malattia che piglia il capo, producendo infiammazione di cervello; alla quale vanno più specialmente soggetti i cavalli.

**capolino** Si usa nella frase « Far capolino » (dal lat. CĀPULUM *dimin.* di CĀPU(T) *capo*) e vale Sporgere destramente una parte del capo dietro a qualche riparo, in modo da spiare senza esser veduto.

**capòne** *Propr.* Capo grosso e *fig.* Ostinato, Testereccio, Caparbio; altrim. Testone. (I Latini dissero Capitònem).

Deriv. Caponàggine; Caponèria; Incaponirsi; Scapontre.

**caporale** fr. corporal (avvicinato polarmente a corps *corpo*); *ant. sp.* caboral, caporal: da CĀPORA *ant. plur.* di CĀPO: *propr. principale*. — Quei che vigila la materiale esecuzione di certi lavori e nella milizia Primo inferior grado dei bassi ufficiali.

Deriv. Caporalità.

**caporiccio** da CĀPO e RICCIO. — *Propr.* Lo arricciarsi o drizzarsi de' capelli del capo, siccome avviene per paura.

Deriv. Capriccio (?).

**caporione** *Propr.* CĀPO di un RIÒNE, che è una delle frazioni nelle quali dividesi la città di Roma. — Oggi vale Capo di giovinastri o di persone, che fanno risse, schiamazzi, mascherate ecc.

P. es.: I capitani o pur gonfalonieri  
O ch'io gli dabbo dir caporioni  
De' sestier della terra.

(BUONARROTI, *Fiera*, 1, 1, 2).

**capostórno** composto di CĀPO e STÓRNO, che potrebbe sembrare tratto dal presunto tema di STOR-DITO, ma che invece sembra metatesi della supposta voce S-TRÒNO formata come Introno o Rintrono (v. *Intronare*). — Malattia che viene nel capo ai cavalli, alle pecore ecc., e rende stupido, stordito, intronato l'animale che n'è preso.

**capovòlgere** dal lat. CĀPU(T) + VÒLVERE. — Voltare a ritroso, sossopra; che dicesi pure Capovoltare (lat. CĀPUT + VOLUTARE).

**cappa** *prov. sp. e port.* capa; *fr.* chapé. Corrisponde al *volg. lat.* CĀPA e più tardi CĀPPA, che Isidoro trae da CĀPERE *prendere, contenere*, perché avvolge e prende tutta la persona (v. *Capere*), alla stessa guisa, osserva il Diez, che l'a. a. ted. GIFANG *abito* sta a FAHAN - p. p. GE-FANGEN - *prendere* e il m. a. ted. VAZZEN *vale contenere e vestire*. Altri senza bisogno confronta coll'arab. KOEBA *specie di mantello*, e al turc. KAPAK *tutto ciò che copre*.

— Una volta specie di sopravveste lunga senza maniche, con cappuccio da porre in capo, o per ornamento; ma oggi si dà comunemente questo nome anche ad una Sopravveste non molto larga, e con maniche, che si chiude dinanzi per lo più con bottoni.

« Cappa » è anche termine marinaresco, ed è la situazione di una nave, la quale per un vento forte, burrascoso e contrario è obbligata ad ammainare tutte le sue vele, fuorché una o due delle più piccole; quasi con ciò si metta al coperto dai colpi del vento.

« Cappa del camino » dicesi Quella parte del camino fatta a mo' di padiglione che sta sopra il focolare e raccoglie il fumo, che indi passa nella gola; e spesso prendesi anche per la gola stessa. Ma in tal caso deriva dal gr. KĀPNE *fumaiolo*, legato a KĀPNÓS *fumo, vapore*, KĀPNIZEIN *fumare*,

da ΚΑΡΥΟ usato solo in composizione col senso di *esalare, spirare* (v. *Camino*).

Deriv. *Cappella; Cappello; Capperone; Cappotto; Cappuccio; Accappatoio; Cappare* onde *Incappare* e *Scappare*.

**cappare** alterato dal *lat.* CAPERE *prendere* imitata la coniugazione del suo intensivo CAPTARE (v. *Accattare*), ovvero da CAPO quasi *prender per capi* le cose che si vogliono separare dalle altre. — Pigliare a scelta, Scegliere.

**cappella** dal *fr.* CHAPELLE (*sp.* e *port.* capilla) che trae da CAPPELLA, che nella latinità dei secoli barbari si adoprò come diminutivo di CAPPÀ (*fr.* chape), quando questa fosse più corta del consueto. Riguardata con particolare riverenza fu già quella detta di S. Martino di Tours, che i Re di Francia custodivano con molta religione; e così, dice il Manno, Cappella fu in breve ridotta a significare per antonomasia quella sola cappa, poi il luogo eziandio, in cui era essa riposta, ed a lunghissimo andare ogni Oratorio domestico fatto ad imitazione di quello costruito dai re di Francia nel loro palagio, e finalmente qualunque Piccola chiesetta o luogo nelle chiese destinato al culto di qualche santo particolare, i cui sacerdoti uffizianti vennero naturalmente chiamati « Cappellani ».

**cappellano** v. *Cappella*.

**cappello** a. *fr.* chapel, *mod.* chapeau; *port.* chapeo; (*sp.* capelo, *port.* capello *cappello dei cardinali; sp.* capilla *cappuccio de' monaci*): forma diminutiva di CAPPÀ nel senso originario di *copertura* (v. *Cappa*) perché una volta dovè essere il lembo della cappa, col quale coprivasi la testa: e lo stesso è a dirsi di « Cappuccio » — Copertura del capo, fatta di varie materie e foggie diverse. *Fig.* Rabbuffo, onde « Fare un cappello ad alcuno » vale Fargli un rabbuffo, o Farlo rimanere in vergogna.

[I Romani tenevano ordinariamente la testa scoperta e solo per garentirsi dal calore e dal vento usavano di gettarsi sul capo l'estremità della toga, la quale si levavano di nuovo, quando salutavano alcuno. Coprivano il capo in tutti i riti religiosi, ad eccezione di quelli di Saturno, in caso di grandi e impreveduti pericoli, in momenti di affanno e di disperazione, come fecero Cesare e Pompeo nell'atto che furono assassinati].

Deriv. *Cappellano-a; Cappellata; Cappelleria; Cappellotto-ino-ono-otto-uccio-uto; Cappellinato; Incappellare; Scappellare* onde *Scappellotto*.

**cappero** *fr.* câpre, (*ted.* kaper): dal *gr.* ΚΑΡΡΑΡΙΣ, che alcuni traggono da ΚΥΠΡΟΣ *Cipro*, con qualche alterazione di vocali, dicendolo abbondante in quell'isola greca: altri sognando deriva da una radice esprime la idea generale di *cosa lunga e*

*sporgente*, radice che vuolsi ravvisare per es. in ΚΑΠΡΟΣ *cinghiale* (dalle lunghe zanne) in CAPRA (dal lungo e abbondante vello, e munito di corna) ecc. Però è facile sia voce di provenienza orientale, venuta in Europa per mezzo dell'*arab-pers.* (AL)QO-BAR o (AL)QĀBAR, che vale il medesimo e a cui si collega lo *sp.* e *port.* alcaparra, e l'*arag.* e *prov.* caparra. — Pianta con filamenti staminali lunghissimi e la cui specie-tipo è irta di spine. Essa fa alcuni bottoni, che noi mangiamo addolciti nell'aceto. — « Capperi! » Si usa come esclamazione di meraviglia, ed è eufemismo di altra parola oscena, alla pari delle voci Cappita, Cappiterina, Cappiteretta, Caspiterina, Caspiteretta.

Deriv. *Cappersta; Cappita*.

**capperone** *prov.* capairò (*berretto*); *fr.* chaperon. — Misera CAPPÀ o CAPPÜCCIO da contadini. Voce ant.

**capperuccia** CAPPÀ misera e logora.

**capperuccio** La parte della CAPPÀ che cuopre il capo.

**cappio** *fr.* câble (*basso gr.* kaplion, *oland. sved. dan. e ted.* kabel); *sp.* e *port.* cable: da CAP'LUM sincope del *lat.* CAPULUM (*alb.* KÖPE) *manico*, e nel basso latino anche *fune*, che deriva da CAPERE (*a. gr.* ΚΑΠΤΕΙΝ) *prendere* (cfr. *alb.* KAPE *afferro*) (v. *Capere* e cfr. *Cavo*). — Legatura di nastro, corda, funicella e simili, consistente in due staffe e due ciondoli, fatta in modo che tirando l'un dei capi si scioglie.

Deriv. *Scapolare* = *Liberare* (dal laccio), onde *Scapolo* = *Libero*; e *tosco.* Ingabolare = *fig.* Ingannare (e *prov.* Tirare in laccio).

**cappita** Voce denotante meraviglia o ammirazione, lo stesso che Capperi e nata allo stesso modo, usata per non lasciar sdrucchiolare la lingua in parola disonesta che comincia dalla medesima sillaba. Si usa dire nello stesso senso anche Caspita e con forma diminutiva Cappiterina, Caspiterina, Cappiteretta, Caspiteretta.

**cappuccio** *fr.* capuce; *sp.* capuz, capusco: dal *b. lat.* CAPUTIUM, forma dimin. di CAPPÀ *cappa*, o meglio da CAPUT *capo*, addoppiata la P per influsso delle voci *cappa, cappello* e simili. — Abito che portavano i nostri antichi in capo, in luogo di cappello; simile a quello che portano oggi alcuni frati.

Es.: Egli avean cappe con cappucci bassi Dinanzi agli occhi.

(DANTE. *Inf.* 28. 61).

— Aggiunto a cavolo designa Quello di color bianco, che fa il suo cesto sodo e raccolto come una testa incappucciata (*fr.* cabus).

Deriv. *Cappuccino-a; Incappucciare; Scappucciare*.

**capra** *dial. nap.* crapa, *piem.* crava; *rum.* capra; *prov. cat. sp. e port.* cabra;

fr. chèvre (a. scand. hafr, káfar, ang. sass. heafor): dal lat. CÁPRA (masc. CÁPÉR, CÁPNUM), che Varrone trae da CÁPÉRERE strappare per lo sperpero che questo ruminante fa delle viti e dei giovani virgulti, altri dall'ant. gr. KÁPO scavare, e ciò per il cozzar delle corna (al modo stesso del gr. KÁPROS [= lat. APER, a. a. ted. EBUR] verro, cignale, l'animale che scava la terra colle zampe e col grifo), ovvero perché propriamente indica l'animale castrato (Forcellini-De Vitt) ed altri finalmente dall'arab. KAFARA esser villosa, aver lunghi peli: ma i più (Pott, Schenkl, Vanicek) ritengono doversi annettere a una rad. KAP, KVAP tramandare odore, fumare (e propr. piegare in spire), che appare nel sscr. KAPI e KAPIÇA incenso, belzoino, KAPILA sorta di profumo, KAPILADRUMA sorta di legno odoroso, nel gr. KAPÏÒ spirare, KAPNÒS fumo, KÓPROS sterco, nel lit. KVĖPTI esalare, nel lett. KWĖP-ET fumare, fumigare (cfr. Camino e Vapore). — Specie di mammifero domestico appartenente all'ordine de' ruminanti, la cui pelle villosa tramanda un odore forte e nauseante. Il maschio dicesi Capro

Per metonim. dicesi « Capra » a que' legni confitti a guisa di trespolo con quattro gambe, sui quali i muratori fanno i ponti per fabbricare, le donne poggiano il telaio per ricamare, e che serve a moltissimi altri usi. Cfr. il lat. CAPRĒOLUS capriolo e fig. puntello.

Deriv. Capràia; Capràio-ro; Caprerécia; Capràta; Caprèolo; Caprétta; Capriccio (?); Caprigno e Caprino; Caprile; Capriudlo-a; Caprone; Caprime.

caprèolo dal lat. CAPRĒOLUS dimin. di CÁPREA capriolo e fig. puntello (cfr. Capra). — Rampollo tenero di alcune piante, tale quello della vite, che volgarmente dicesi Viticcio.

capriccio 1. sp. e port. capricho; fr. caprice (voce nel franc. venuta di fuori). — Voglia o idea, che ha del fantastico e dell'irragionevole, e per lo più nasce in modo subitaneo, per leggerezza di natura o per poca riflessione. Probabilmente da CÁPPO animale di bizzarra natura, di corto cervello, ovvero come se dicesse cosa inattesa che balza dal cervello, quasi salto di capra, simile al fr. VERVE che trae dal lat. VĒRVEX castrone (quantunque per altri dall'oland. WERP = WOP getto). Anzi a questo proposito citasi il lat. CAPRIZARE saltellare, di cui trovansi in Terenzio il participio presente: CAPRIZANS PŪLSUS poloio irregolare (che balza e saltella come una capra): quindi a lettera mossa caprina e fig. scatto del cervello.

2. Dicesi così anche quel tremore che scorre per le carni e fa arricciare i capelli pel freddo, per febbre, o per orrore di chechchezza; ma in tal caso si rannoda al

lat. CAPERĀRE (mediante una supposta forma CAPERĪTICUS) corrugare, increspar la fronte (al modo delle capre) e quindi mostrare asprezza nel volto. Altri però vuole che sia contratto dall'ant. CAPORIUCIO propr. arricciamento dei capelli del capo per paura.

Deriv. Capriccioso e i suoi dimin. Capricciosello; Capricciosello; Incapricciare; Scapricciare.

caprificare Appendere ai rami del fico domestico i frutti del CAPRIFICO [v. q. voce] (che porta soltanto fiori maschi), affinché uscendo da que' frutti gl'insetti, che sogliono avervi nido, e trasportando seco la polvere seminale de' frutti medesimi, la introducano ne' frutti della fica domestica, fecondandoli e affrettandone la maturità, secondoché un tempo si credeva.

caprifico Fico selvatico, che i Greci dissero ERINEOS (propr. lanoso) che si connette al sscr. URANAS ariete, URA pecora, affine al gr. ARNOS agnello, EROS lana (v. Ariete), e i Messeni chiamarono TRĀGOS becco: forse così detto per essere le sue foglie villose o per essere cibo da capre.

Deriv. Caprificare.

caprifoglio rum. caprifoiu; prov. caprifuelhs; fr. chèvrefeuille: da un lat. CAPRI-FOLIUM comp. di CÁPRA capra e FOLIUM foglia. — Sorta di pianta silvestre, e perciò buona per le capre, detta anche Madreselva (sp. madreselva; port. madresilva).

caprigno dal lat. CAPRĪNEUS, ovvero da CAPRĪGENUS che è comp. di CÁPÉR capro e GENO = GIGNO generare. — Di razza caprina.

caprile lat. CAPRĪLE da CÁPRA capra e terminaz. ILE che trovasi anche in Ovide e Porcile. — Luogo dove si raccolgono le capre.

caprino dal lat. CAPRĪNUS aggettivo formato su CÁPRA (v. Capra). — Di capra. Che vien da capra. — « Disputar della lana caprina » (lat. DE LANA CAPRĪNA RIXARI) = Disputar di cosa frivola, cioè che non rilevi niente; che i Greci dissero Disputar dell'ombra dell'asino.

caprio Lo stesso che Capriolo.

capriola fr. cabriole; sp. cabriola. Propriamente salto che si fa in ballando, sollevandosi diritto da terra con iscambievolmente mutamento de' piedi; così detto per similitudine del saltare della CÁPRA o del CAPRIOLO (lat. CAPRĒOLUS). I Greci ebbero ARNEYÒ far capriole, saltare da ARNÒS (genit. del disusat. ARĒN) agnello. I Latini VITULĀRI esser pieno di contentezza da VITULUS vitello, e i nostri vecchi medici dissero CAPRIZZARE il battere del polso irregolare e quasi saltellante a uso delle capre (v. Capriccio e cfr. Cabriolet). — Quel salto che fanno i ragazzi puntando le mani in terra e sollevando obliquamente

il corpo per ricadere nuovamente in piedi; ed anche il salto che fanno i cavalli ammaestrati alzando prima le gambe anteriori e poi le posteriori.

Deriv. *Capritolàre* = Far capriole, Menar caprole; *Caprioldita*.

**capriolo e cavriolo** *prov.ecat. cabirol*; *a. fr. chevrel, mod. chevreuil*: dal *lat. CAPREOLUS* dimin. di *CAPREA capro selvatico* (v. q. voce). — Specie di mammiferi appartenenti al genere *Cervo* (*cervus capreolus* di Linneo).

**capro** *lat. CAPRUM, acc. di CÀPER* maschile di *CÀPRA* (v. q. voce). — Il maschio della capra domestica, che più comunemente dicesi Becco. — « Capro emissario » dissero gli Ebrei il capro che solevano sacrificare ad espiatione dei peccati del popolo ed oggi *fig.* dicesi così L'uomo sul quale pesano a torto gli odi e le maledizioni di tutti.

**caprúggine** Forse è sincopato di *CAPERGINE*, che il Galvani stacca dal *lat. CÀPERARE corrugare* (v. *Capriccio*). — Intaccatura delle doghe, entro la quale si connette il fondo della botte.

**càpsula o càssula** dal *lat. CAPSULA* dimin. di *CAPSA cassa* (v. q. voce). — Voce scientifica significante Qualunque specie di sacchetto membranaceo, che involga e comprenda in sé una parte o di un fiore o di qualche viscere.

Deriv. *Capsulàre; Capsulifero*.

**capzioso** *lat. CAPTIOSUS* da *CÀPTIO frode, inganno* teso per carpire altrui una cosa ed anche *sofisma*, da *CÀPERE prendere*, il cui intensivo è *CAPTARE sforzarsi di prendere* e *fig. cercare d'ingannare* (v. *Capere*).

Ingannevole, diretto a trarre altrui in inganno.

**carabàttele o garabàttele** dal *lat. GRABATULUS* dimin. di *GRABATUS* (= *gr. KRÁBATOS*) nome di un *letticciuolo basso e portatile*, o *giaciglio* della qualità più ordinaria, usato dai poveri e consistente, come la nostra branda, in una semplice rete di corde tese sopra l'ossatura per sostenere il materasso. I francesi hanno tutt'ora *Grabat* che è ciò che noi diremmo *poltriccio*.

Ora vale *Masseriziuole* di poco pregio, *Utensili* di qualche mestiere, che l'uomo porta seco per la propria occorrenza; *Baggatella*, *Bazzecole*; e adopraasi più comunemente nella maniera: « Prendere le sue carabattelle e andarsene ».

**carabina** *sp. e port. carabina; fr. carabine*: dall'*arab. KARAB arma da fuoco*. — Arma da fuoco portatile, che nella sua origine fu più lunga di canna di tutte le altre e di maggior passata, per uso di milizie, già introdotta dagli Arabi nelle Spagne, e quindi passata dagli Spagnuoli alle altre nazioni insieme col nome, che non si trova usato in Italia se non dopo la

prima metà del sec. XVI. — Altri trae da *CARABIN*, nome che davasi in Francia nei sec. XVI e XVII a certi soldati di cavalleria leggiera (milizia di origine spagnuola) armati di una celata, d'una mezza corazza, di una lunga spada e di un'arma da fuoco [che secondo alcuni sarebbe corrotto da *CULIVREN-IER* o *COULEVRIN-IER* armato di *colubrina* = *fr. coulevrine* (v. *Colubrina*), e giusta il Du Cange seguito dal Littré deriverebbe da *CALABRIA*, d'onde quella sorta di cavalleria sarebbe in origine venuta: mentre è più verosimile che *CARABIN* tragga da *carabina*, della quale erano armati]. — Il Diez ritiene che « *Carabina* » venga dal *prov. CALÀBRES* (*a. fr. caable, chaable*) per *CADABRES ordigno per alzare pesi*, voce corrotta dal *lat. CHADABULA specie di macchina guerresca da assedio per gettar proiettili*, che dal suo canto tiene al *gr. KATABOLÈ* nome astratto derivante da *KATABÁLLO demolisco, dirocco*, comp. di *KATÀ giù* e *BÁLLO getto* (cfr. *Balista*). — Sorta d'archibugio, oggi più corto del fucile e del moschetto, che suol portarsi più specialmente da alcune milizie a cavallo ed anche da certe fanterie leggieri.

Deriv. *Carabinàre*.

**caracca** *b. lat. caràca; sp. e port. carraça; fr. carraque; (oland. kraeke; ingl. carach)*. Sembra ad alcuni sia tutt'uno col *lat. CERCURUS* [in Plinio e Plauto] = *gr. KÉRKOUROS* e col *b. lat. CARACORA* sorta di nave asiatica (onde la forma *port. CARACORA* e lo *sp. CARACOA*), che il Dozy e il Defrémery ricollegano all'*arab. QORQOR* o *QORQUR* (*plur. QARÀQIR*), mentre il Devic trae dal malese *KORAKORA grande barca* in uso presso gli abitanti dell'Arcipelago Indiano, che sta a lato a *KARAKURA tartaruga di mare*. (Probabilmente la voce araba e la malese han fra loro rapporto, stanti gli antichissimi commerci fra i due popoli nell'Oceano Indiano). Anche in una traduzione armena del v secolo delle opere di S. Efrein, padre della Chiesa Siriaca, trovavasi la voce *CARCURA specie di nave*, lo che fa ritenere ad alcuni esser voce di origine semitica. Il Vocabolario della Crusca lo deduce dall'*ar. KARRAKA*, che ha il significato originale di *incendiario*, detto di legni da guerra. — Specie di grossa nave di lungo corso già usata da' Portoghesi e dagli Spagnoli per trasporto di mercanzie.

**caracóllo** *sp. port. e fr. caracol; cat. garagol*: dallo *sp. CARACOL chiocciola* (Salvini), che il Freytag riporta all'*arab. KARAKA girare*, e il Diez men bene al celto (*gael.*) *CARACH avvolto, attorto, girante*, che tiene alla voce *CAR movimento in giro*. Altri propone un supposto *lat. \*CARA* = *gr. KÀRA testa* e *CÓLLUM collo*. — Volta in tondo o in mezzo tondo; Giravolta che fa

ripetutamente il cavallo di maneggio, presa similitudine dai giri a spirale della chiocciola. — Nella milizia Quel movimento che fa la prima fila di uno squadrone di cavalleria per passare dalla testa alla coda di esso, dopo aver fatto fuoco contro il nemico, per dar luogo alla seconda fila che il faccia essa.

Deriv. *Caracollare* = Volteggiare che fa il cavallo.

**caraffa** *fr.* carafe; *sp.* garrafa; *dial. sic.* carrabba (*oland.* karaf): dall'*arab.* GARAF *attingere* (onde GIRĀF *misura per biade*) [Dozy, Freytag, Diez]: ovvero e forse meglio dall'*arab.-pers.* QARĀBEH (a cui ben si attaglia il *dial. sic.* Carrabba) *brocca, boccia di vetro di ampio ventre, destinato a lasciarvi riposare il vino per quaranta giorni* [Mohl]. (Taluni per altravìa men sicura risalgono fino alla *rad. iscr. vedic.* GRABH *prendere*). — Vaso di vetro corpacciuto con piede e stretto collo.

**carambolo-a** dal *fr.* CARAMBOLE = *sp.* CARAMBOLA, che vale anche il *frutto* di un albero (*sp.* carambolo, *fr.* carambolier dal *males.* carambil) delle Indie Orientali ed una volta designò pure una moneta di argento dei Paesi Bassi. Con questa voce i francesi distinguono nel giuoco della carolina sul biliardo la palla rossa: poi si disse così il tiro fatto in modo che la propria palla vada a toccare successivamente due delle altre palle che sono sul bigliardo.

Deriv. *Carambolare*; *Carolina*.

**caramella** *sp.* e *port.* caramelo; *fr.* caramel = Zucchero cotto e ridotto a colore bronzino dall'azione del fuoco: o dal *lat.* CANNA MELLIS *canna di miele*, ossia di zucchero, e quindi in genere cosa dolce, o, come ritiene anche il *Vocab. della Crusca*, dall'*arab.* KORA *piccolo globo* e MOCHALLA *cosa dolce*, nel qual caso sarebbe voce a noi venuta di Spagna. — Pastiglia di zucchero cotto e ridotto a colore bronzino dall'azione del fuoco: Frutto ricoperto di una crosta del detto zucchero.

Si disse anche per Cennamella, strumento da suono.

Deriv. *Caramellato*; *Caramellare*.

**caratello e carratello** Forma diminutiva del *b. lat.* CARRĀTA, CARRĀDA *specie di raso* da vino o da altro liquore, che può connettersi a CĀRRUS *carro*. Altri dal *gr.* KERĀTION *dimin. di KERAS corno*: e ciò a motivo della sua figura. — Piccolo vaso di legno in forma di botte, ma più lungo che largo, il quale si adopera specialmente a contenere e trasportare vini squisiti o liquori; Sorta di botticella da scoperciarsi per conservare e spedire pesce salato.

**caratò** *fr.* carat; *sp.* quilate; *ant. port.* quirate (per mezzo dell'*arab.* qīrat): dal *gr.* KERĀTION (*lat.* ceration) che vale in senso proprio *cornetta (KERAS corno)* ma

*fig. siliqua, baccello* (a cagione della sua forma) e specialm. quello del carrubo, il cui seme per avventura ai nostri bisavoli servì di peso; e significò altresì metà di lupino, equivalente al peso di quattro grani d'orzo. Dai Greci passò agli Arabi che dissero QIRĀT o QĒRĀT (da cui la forma spagnuola e portoghese) il *ventiquattresimo di un denaro*, onde poi formossi il KARĀTUS degli alchimisti (*v. Corno*). — Sorta di peso già usato dai gioiellieri per le pietre preziose e anticamente anche dai farmacisti, equivalente a quattro grani. Relativamente all'oro però vale la *Ventiquattresima parte dell'oncia* e il numero dei carati serve a determinare il valore intrinseco, cioè a indicare quante parti di metallo puro e quante di lega sieno contenute in un'oncia. Quindi « oro di ventiquattro carati » significa oro purissimo e *fig.* Persona di ottima qualità. *Estensiv.* vale Quota che alcuno (Caratante) ha in una società commerciale, detta anche Caratura.

**carattere** dal *gr.* CHARAKTĒR *impronta* e questo dal verbo CHARĀSSŌ *imprimere, scolpire, incidere*. In antico significò qualunque segno, nota, marchio o impronta stampata, incisa o altrimenti impressa, mediante cui si ottenga distinguere cose da cose. Ora i moderni l'hanno estesa a denotare Le lettere dell'alfabeto; e *metaf.* anche il Complesso delle qualità morali che distinguono una persona dall'altra; e in modo più speciale Fermezza, Coerenza ne' sani principii. — « Commedia di carattere » dicesi Quella che ha un soggetto grave e un nobile proposito. — « Opera o Ballo di mezzo carattere » Quella in cui il serio è mescolato col giocoso. — « Stare in carattere » vale Diportarsi secondo l'indole propria. — « Caratterista » L'Attore comico che rappresenta le parti d'indole bonaria e piacevole.

Deriv. *Caratteraccio*-*ino*-*uccio*; *Caratterista*; *Caratteristica*; *Caratterizzare*.

**caratterista** *v. Carattere*.

**caratterizzare** (*gr.* charakterizein): Dare o Far conoscere il CARATTERE, ossia la qualità di una persona o di una cosa.

**caratūra** *v. Carato*.

**caravanserraglio** dal *pers.* KĀRVĀN = *arab.* KAIRAVĀN *carovana* (*v. q. voce*) e SERAI *casa*. — Ampio locale destinato in Asia a dare alloggio alle carovane; detto anche Caravansera e Caravansèrai.

**caravella** *fr.* caravelle: dallo *sp.* CARAVELA e CARABELA *dimin. di CARABA specie di naviglio*, e questo dal *lat.* CĀRBUS = *gr.* KĀRBOS *granchio di mare* e poi anche *piccola barca*, o, secondo altri, dall'*ar.* KĀRIB *barca*. — Sorta di navi non molto grandi e di corso veloce, già usate in Spagna ai tempi di Cristoforo Colombo.

**carbonàri** Nome sotto il quale si conobbero in su' primi anni del secolo presente gli ascritti ad una setta politica sorta nel Reame di Napoli e di là propagatasi nel resto d'Italia. Questa setta si formò ad imitazione di altra omonima nata durante le turbolenze di Scozia, al tempo della regina Isabella, per opera di fuggiaschi politici che avevano cercato asilo nelle selve e che, per eludere il sospetto di una unione criminosa, fingevano di occuparsi nel far legna e carbone. I settari scozzesi ben presto trovarono seguaci nei villaggi e s'intesero fra loro mediante contrassegni e parole segrete. Abitavano in mezzo alla selva, in capanne costrutte di rami d'albero, e fondarono un governo per la loro colonia, che si chiamò *Alta Vendita*, alla quale poi, allorchè i Carbonari si dilatarono, erano subordinate piccole vendite. Un eremita che abitava la selva, di nome Tebaldo, divenne il santo protettore dei Carbonari, ed i fratelli si chiamarono l'un l'altro *buoni cugini*. In Italia la Carboneria nacque probabilmente negli ultimi anni del dominio Muratiano in Napoli, e cioè fra i repubblicani ed i nemici de' francesi, che si erano rifugiati negli Abruzzi sotto il comando di Capobianco.

**carbónchio** corrisponde al *lat.* CARBUNCULUS forma dimin. di CARBO carbone v. q. voce). — È un rubino quando arriva agli ultimi gradi di eccellenza, nel qual caso ha la qualità particolare di risplendere meravigliosamente, come carbone acceso. — Vale ancora Enfiato pestilenziale: detto così dall'essere infocato e rosso a guisa di carbone acceso. — Sorta di malattia, detta anche Carbone, che attacca le biade e ne ricopre la spiga d'una polvere nera, come carbone di legno spento, facendola intristire in modo che il granello non può formarsi.

**carbóne** rum. carbune; prov. carbois; fr. charbon; sp. carbon; port. carvão: dal *lat.* CARBO - acc. CARBONEM - voce affine al gr. KÁRPHŌ *rendo asciutto, arido*, cambiata l'aspirata PH nella media B, dalla *rad.* KĀR o CAR (*sscr.* ÇAR) che ha il senso di *ardere*, che è pure nel gr. KER-AUNŌS *fulgore, fulmine*, KER-AMOS *terra da cuocere*, KĀR-PHOS *corpo asciutto, paglia*, KĀR-PHE *spiga secca*; la qual radice è uguale alla forma KAL del *lat.* CALRO *esser caldo* ed ambedue fanno capo alla più semplice KA, onde il gr. KAÍŌ = *attic. KĀŌ ardere, abbruciare* (cfr. *Calère e Cremare*). — Avanzo nero, solido e leggiero della legna fatta abbruciare lentamente e poi spenta, del quale ci serviamo come combustibile. — Malattia del grano per cui la sostanza del granello diviene nericcia e fetida, e quindi perisce.

Deriv. Carbonàtia-ra; Carbonàio-ro; Carbonàta;

Carbonàto; Carboncèllo; Carbónchio; Carboncino; Carbonèlla; Carbonèto = Specie di corallo rosso; Carbonico; Carboniàra; Carbònio; Carbonizzàre.

**carbònio** Corpo semplice combustibile, sparso abbondantemente in natura e che forma nelle viscere della terra masse più o meno notevoli. È un elemento chimico di molti fra i principi costituenti gli esseri organizzati, d'onde si estrae allo stato di CARBONE. Il diamante è carbone puro, o il carbone usuale e l'antracite sono carbonio associato a tracce di sali e di ossidi.

**carcàme** Forse risale o almeno prende movimento dal *lat.* CARO carne (cfr. *Carcassa, Carogna*). Però il Diez lo riferisce al *lat.* ARCA cassa (= gr. ARKOS *riparo*) quasi ARCAME, colla epentesi di una C, (come nel fr. CANE che trae dall'*ant. ANE* = *lat.* ANAS *anatra*) contro il parere in questo caso non spregevole del Vocab. Univ. di Mantova, che lo dice formato da CARICO, CAR'CO (come *gentame* da *gente*) per lo stesso ordine d'idee, che diede luogo alla formazione della voce SALMA, che viene dal gr. SAGMA *carico*. — Tutte le ossa di un animale morto tenute insieme da' ligamenti e scusse di carne; qualche volta anche Carogna o Cadavere di uomo che si avvia alla putrefazione; fig. Persona magra e rifinita.

In antico valse ancora Ornamento d'oro e di gioie, che le donne portavano in capo invece di ghirlanda, qual significato confermerebbe l'ultima ipotesi, quando non inclini al gr. CHALKŌS *rame* (cfr. *Oricalco*).

**carcàssa** prov. carcais; fr. carcasse; sp. carcasa; port. carcassa: dal *b. lat.* CARCASIUM, in cui il Diez ravvisò il *lat.* CAR-O carne e CAPSA cassa (cfr. *Carcame, Carogna*); ma che invece sembra con lo Scheler doversi derivare dal gr. KARCHÈSION = *mod.* KARKÀSION *gabbia della nave* ed anche *sorta di vaso*, onde poi il senso di *recipiente* che contiene i visceri. Altri poi guidati dalla identità di suono lo mette a paro col fr. CARQOIS per CARQUAIS *carcasso, faretra*, cioè *recipiente per le frecce*, da cui il significato di *custodia* dei visceri, della quale provenienza l'*alb.* TARKĀSI *scheletro* sarebbe per essi riprova (v. *Carcasso*). — In marin. Nave spogliata del suo fasciame; fig. Donna ormai vecchia e malandata. Si usa anche in un significato prossimo a Carcame cioè il Vaso che formano le coste prive della carne e de' visceri, che appunto assomiglia a una gabbia: ed anzi in questo senso pensa taluno non essere che la voce Carcame, sostituita la terminazione ASSA per attrazione analogica della voce Carcassa, che è lo scheletro della nave.

**carcàsso** fr. carquois; port. carcas; sp. carcax. Sembra venire dal gr. KARKÈSION, *mod.* KARKÀSION *vaso, gabbia di nave, a*

cui vorrebbe congiunto anche l'*ant. sp.* CARCAJ *fodero, custodia* (v. *Carcassa*). Altri, nonostante la difficoltà di passaggio della *r* in *c*, suppone il *fr.* CARQOIS corrotto dall'*ant.* TARQOIS *faretra* (che tiene al *pers.* TARKASC = *turc.* TERKESC *turcasso*) ed anzi il Förster osserva che gli antichi non ebbero né CARQOIS, né CARQUAIS nel senso di *faretra*, e solamente l'ultimo ebbe il senso di *carcassa* o *vaso dei visceri* (cfr. *Turcasso*); onde giova attenersi alla origine orientale, supponendo lo scambio della *r* originale in *c* per influo della voce *Carcassa* (*fr.* carcasse). — Custodia o Guaina delle frecce.

**càrcere** *a. fr.* chartre; *sp.* carcel: dal *lat.* CÀRCER - *acc.* CÀRCEREM - *recinto, chiuso* e quindi *prigione* che gli antichi deducono da ÀRCEO (= *gr.* ARKEÒ) *serrare, rinchiudere, trattenere, impedire l'adito* (ond' anche la voce *Arca*), anteposta *c* prostetica per supplire l'aspirazione originale, ovvero dal suo composto CO-ERCEO che pur vale *cingere, circondare, restringere, reprimere* e talora anche *punire e costringere*. Il Burnouf lo crede formato col raddoppiamento della rad. *scr.* KAR *prendere*, ond' anche il *scr.* KÀRÀ *prigione* (v. *Chiragra*), e il Vanicek sulle orme più sicure del Fick lo trae, spiegando anche la *c* mediana, da una rad. latino-germanica (s)KARK *sharrare, impedire* che si trova nel *lat.* SCRINIUM *scrigno* e nell'*a. a. ted.* SKRANK, *mod.* SCHRANK *armadio* (v. *Scrigno*). — Prigione; ma si dice anche alla latina per *Luogo o Cancellato* donde nel circo i cocchi escono per gareggiare nel corso, e dove, finita la corsa, ritornavano.

Deriv. *Carceraménto*; *Carceràre* (onde *Scarceràre*); *Carceràtor-trice*; *Carceràzione*.

**cardinòma** dal *gr.* KARKINOMA, comp. di KARKINOS *granchio* e NÈMO *pascere*. — Tumore scirroso ulcerato e sordido, che consuma i tessuti e come il granchio non abbandona mai la sua preda, perchè è incurabile (v. *Cancro*).

Deriv. *Cardinomatòso*.

**cardiòfo** *sp.* alcachofa, alcachofa; *port.* alcachofra: dall' *arab.* (AL)CHARSCIOF o (AL)CHARSCIUFA, ond' anche con alterazione il *fr.* artichaut, il *mod. prov.* archichaut, arquichaut e il *ted.* artischocke (v. *Cardo*). L'*arab.* ARDI-SCHAUKI proposto dal Dozy per spiegare le ultime forme e che vale *terrigno-spinoso*, come voce formata di due aggettivi mal si presta ad esprimere un senso sostantivo. I termini usati in Levante di ardhichoki, articot sono corruzioni importate dal commercio coll'Occidente. — Nota pianta erbacea, i cui fiori in forma di pina, forniti di foglie terminanti con spina, sono prima di aprirsi buoni a mangiarsi. — Dicesi *fig.* e per disprezzo a Uomo goffo e dappoco.

**cardamòmo** dal *gr.* KARDAMOMON (*arab.* KIRTIM o KIRTUM) comp. di KARDAMON *cardamo* e ÀMOMON *amòmo*, pianta che ha un aroma eccellente, penetrantissimo (cfr. *Cinnamomo*). Altri per supplire al primo elemento, ma senza spiegare il *D*, cita il *scr.* CHARA che ha sapore caustico, acre, dalla qual voce variamente modificata vuolsi aver avuto origine il nome di altre piante di sapore aromatico, piccante (charapatra *sorta di basilico*, charapuspa *ocymum gratissimum*). — Genere di piante (*fam.* amomée) tutte le cui parti, ma particolarmente la radice, hanno sapore caustico, mordicante, usate come condimento ed in medicina: così detto perchè più aromatico del cardamo e si avvicina all'amomo. Da non confondersi col Cardamo o Cardamone pur esso di sapore piccante.

**cardamo** o **cardamone** dal *gr.* KARDAMON voce di origine semitica. — Specie di crescione o nasturzio (*fam.* delle *crocifere*) di sapore assai piccante, del quale i Persiani mangiavano l'erba amara e il seme pestato a modo della senape, credendo che avessero proprietà di seccativa.

**cardàre** Cavar fuori il pelo a' panni col CÀRDO naturale, o con uno strumento di ferro che ne fa le veci (v. *Cardo*). *Fig.* Dir male fieramente di alcuno ed anche Maltrattarlo coi fatti.

Deriv. *Cardàto*; *Cardatóre*; *Cardatúra*.

**cardellino** Diminutivo e vezzeggiativo di CÀRDELLLO, dal *lat.* CARDUELIS, così detto perchè mangia volentieri i semi del cardo (*lat.* CÀRDUS). — Uccellino canoro della famiglia dei fringuelli, che ha il capo rosso cremisi, la gola e il petto bianco e le ali nere attraversate da una larga fascia gialla.

**cardènia** v. *Gardenia*.

**cardia** *gr.* KARDIA che propr. vale cuore (v. q. voce). — Così chiamasi l'Orificio superiore dello stomaco, perchè risponde in vicinanza alla punta del cuore; onde i Latini ebbero CÀRDÍACUS che riguarda lo stomaco.

Deriv. *Cardialgia*.

**cardiaco** *gr.* KARDIAKÒS da KARDIA cuore e *cardia*. — Che appartiene al cuore, o che viene dal cuore; e come *sost.* Malato di cuore. — Che si riferisce all'orificio superiore dello stomaco, detto CÀrdia.

**cardialgia** *gr.* KARDIALGIA comp. di KARDIA *cardia* (v. q. voce) e ÀLGOS *dolore*.

Vivo dolore dell'epigastrio verso l'orificio superiore dello stomaco.

**cardinale** dal tardo *lat.* CARDINALEM che è aggettivo di CÀRDO *cardine, pernio*, sul quale si sostenga o si volga checchessia (v. *Cardine*). — Val Principale, Fondamentale, Essenziale; e come *sostant.* è il Titolo di ciascuno dei settanta prelati che assistono il Pontefice ed hanno voce nel conclave; e sono come il perno intorno a cui volge la Chiesa Cattolica.

**càrdine** *lat.* CÀRDINEM - *acc.* di CÀRDO - da una *rad.* SKAR, SKARD *agitare, oscillare, balzare*, cangiato nel *sscr.* in KURD, nel latino in CARD, nel greco in KRAD; *sscr.* KCRD *salto, sbalzo*, KURD-ANAM l'atto di saltare o sbalzare; *gr.* KRADAO, KRADAINO *vibro, KRÀDE foglia che è agitata dal vento* e fors'anche l'*a. a. ted.* HRAD *agile, celere* (cfr. *Cuore e Cresta*). Altri lo volle connesso al *lat.* CÀRDUS *cardo*, a cui per avventura poté rassomigliare un cardine, quando in origine consisteva in un semplice caviglio. — Arpione, perno, sul quale girano le imposte degli usci, delle finestre e simili. — I Latini poi dissero CÀRDINES anche le due estremità dell'asse, intorno al quale sembra che giri la sfera celeste, d'onde poi Cardine divenne sinonimo di Polo.

*Deriv. Cardinale; Incardinare.*

**càrdo** *dial. sard.* cardu; *fr.* écharde; *sp.* cardo (onde escardar): dal *lat.* CÀRDUS, da riconnettersi al *pers.* KHAR che vale lo stesso e ritrovasi pure in *Carciofo* che per i botanici è tutt'uno col Cardo, e forse fa capo alla *rad.* KAS *fregare, raschiare, grattare*, la quale poté regolarmente cambiarsi nel passaggio da un idioma all'altro in KAR (cfr. *Ara, Carme, Lari*): a cui gli etimologisti congiungono anche il *lat.* CÀRERE *pettinare* (sul quale anzi gli antichi riportavano direttamente la voce CARDUS) e il *gr.* KEIREIN *tondere*, non che il *lit.* KAS-YTI *grattare, strigliare*, il *sscr.* KES-ARA = *lat.* CAES-ÀRIES *chioma ecc.* (cfr. *Carie, Carminare*). Altri appoggia CÀRDUS al *gr.* ARDIS *punta dello strale*.

Genere di piante distinte da un calice coperto di molte scaglie lanceolate e terminanti in una spina. Ve n'è poi una specie che nella cima fa una pannocchia a squame uncinatè, la quale fin dall'antico si adopra per cavare fuori il pelo ai panni e alla lana. Quindi passò a significare Quello strumento fatto di due tavolette a punte di ferro uncinatè, che serve al medesimo uso di raffinare la lana, detto *propr.* Scardasso. Per *similit.* Il riccio delle castagne.

*Deriv. Cardàre; Cardèlla; Cardèllo-ino; Cardèto; Cardino; Cardone* onde Cardoncèllo; Carduccio; Garzàre, donde Garzàia, Garzudlo; Scardàre onde Scardassàre; Scardicciòne.

**cardone** dal *lat.* CÀRDUS passando per lo *sp.* CARDON = *fr.* CHARDON (*prov.* cardos). — Lo stesso che Cardo.

**carduccello** Diminut. di CÀRDO (v. q. voce). — Rampollo del cardo domestico o carciofo, da servire a nuove piantagioni o da mangiarsi cotto, che coricato sotto terra e legato, è pur buono a mangiar crudo ed allora chiamasi Gobbo, a cagione della curvità del suo fusto.

**carèna** *port.* querena, crena: dal *lat.* CARINA che vale pure *guscio di noce* e

sembra affine al *gr.* KÀR-YON *noce*, al *sscr.* KÀR-AKAS *noce di cocco*, KÀR-ÀNKAS *guscio di noce di cocco e cranio*, KHAR-AS *duro, ruvido*, dalla *rad.* KAR o CAR *esser duro* (cfr. *Cerro, Corno, Quercia*): a lettera il *guscio, l'alvo della nave*.

Tutta la parte inferiore del naviglio che sta immersa, ossia l'opera viva del bastimento, che va dalla chiglia alla linea d'acqua.

*Deriv. Carenare; Carenaggio.*

**carènte** dal *lat.* CARENTEM p. pres. di CÀREO *son privo, manco*, dalla *rad.* SKAR [*zend.* KAR] *tagliare* (cfr. *Calvo, Cuio*). — Mancante. (Voce da rifiutarsi, come il suo sostantivo Carenza, alla quale sostituirai Privazione, Mancanza).

**carestia** (*ant. it.* anche carestisia) *prov.* carestia; *sp. e port.* carestia e caristia, *a. sp.* carastia: dal *b. lat.* \*CARESTIA (= CARENTHIA) formata su CÀRERE (Ulrich) o meglio su CÀRÈSCERE *esser privo, mancare* (v. *Carante*), ovvero, com'anche il Diez ammette, dal *class.* CÀRUS *costoso*, onde si fece CÀRITAS *carezza* e indi *scarsità*.

Scarsazza grande, specialmente delle cose necessarie al vitto.

*Deriv. Carestoso* (= *prov.* carèstios da un *b. lat.* \*CARESTUS) Soggetto a carestia, Che è caro.

**carèzza** dal *lat.* CÀRUS *diletto, amato*, mediante un astratto \*CARITIA simile al *gr.* CHÀRIS *grazia* (v. *Caro*).

1. Affettuosa dimostrazione di amorevolezza o di benevolenza, che si fa altrui con atti o con parole; Accarezzamento, Vezzo.

*Deriv. Carezzare* onde Carezzamènto; Carezzatòre-trice; Carezzèvole.

2. Nell'uso odierno dicesi anche per Costo eccessivo di una cosa (cfr. *Carestia*).

**carlàtide** *gr.* KARYATIS *propr. donna di Caria*, città del Peloponneso. — Statua di donna vestita di lunga tunica all'uso di Caria, che serve a sostenere gli edifici.

E qui giova narrare come i cittadini di Caria nel Peloponneso mentre Serse minacciava d'invadere la Grecia si collegassero con lui, sì che nella battaglia di Salamina si videro le lor navi miste a quelle de' barbari pugnare contro la libertà della patria. Appena i Greci ebbero trionfato della superbia persiana corsero a punire i Cariatidi e non bastando alla loro generosa ferocia distruggerne la città, trarne schiave le donne, vollero che le arti eternassero la memoria di tanta vendetta. Quindi dagli architetti d'allora furono collocate per sostenere pesi negli edifici le donne di Caria, acciocchè rimanesse presso i posteri un documento di quanta pena si debba a coloro che per lo straniero contro la patria combattono. In seguito, poichè Pausania riportò a Platea non men glorioso trionfo, collocarono per



lo stesso uso le statue dei persiani prigionieri nel portico che da loro ebbe il nome, onde i barbari vedessero come i Greci punivano il loro orgoglio e i cittadini animati da quelle rimembranze fossero pronti a difendere la libertà.

Altri crede che l'uso venga da questo che gli scultori greci volentieri riproducevano in marmo le graziose fanciulle adibite come danzatrici nei balli sacri soliti a eseguirsi nelle grandi feste nel famoso tempio d'Artemide Cariatide.

**càrica** *sp.* e *prov.* *carga*; *fr.* *charge*: da **CARICARE** (*prov.* e *sp.* *cargar*, *fr.* *charger*) *aggravare*. — *Peso* che aggravava alcuno; *metaf.* Ufficio o *Peso* pubblico. *Fig.* La munizione che si mette in una volta nelle armi da fuoco; *Assalto* del nemico, quasi dica l'atto di montare addosso al nemico: onde le frasi « Suonare o Battere la carica » per Dare il segno dell'assalto con trombe e tamburi; « Dare, Pigliare, Ricevere la carica » per Fare urto contro il nemico o Riceverlo; e *metaf.* « Tornare alla carica » per Addurre nuove opposizioni questionando.

**càricare** *prov.* e *sp.* *cargar*; *cat.* e *port.* *carregar*; *fr.* *charger* (accanto all'*ant.* *charrier*, *charroier* *trasportare*): da un supposto *lat.* **CARRICARE** da **CARRUS** *carro*, *carretta*, affine al *sscr.* **GARUS** *pesante, grave* (*v. Carro*). — Porre sopra carri, navi, animali ed anche persone cose pesanti, per essere trasportati da luogo a luogo. Detto di armi da fuoco vale Mettervi e calcarvi dentro la polvere e la munizione; riferito a orologi ed altri congegni vale Mettere a tal punto i pesi e la tensione della molla, da far sì che essi agiscano secondo la loro particolar natura. — « Caricare il nemico » vale Urtarlo, Andargli contro.

*Deriv.* **Càrica-Caricamento**; **Caricativo**; **Caricatura**; **Carico**.

**caricatura** Veramente è la Operazione di **CARICARE** e quindi si dice dell'Accrescimento, Aggravamento o Risalto, che parlando o scrivendo si faccia di una cosa, fin che essa apparisca diversa da quello che è; ma più comunemente si usa per Leziosa e ridicola esagerazione in chiechessia, e bene spesso dicesi di Ritratto o Descrizione in cui sieno grandemente accresciuti i difetti di una data persona per metterla in ridicolo.

*Deriv.* **Caricaturista**.

**càrice** *port.* *carriço* (*sp.* *carrizo* *giaggiuolo*): dal *lat.* **CAREX** - *acc.* **CARICEM** - *forse* dalla *rad.* **KAR** *esser duro* (*v. Carena*).

Specie di giunco durissimo, detto volgarmente Sala o Sala di padule e anche Caretto. (Il Forcellini lo definisce *herba acuta et durissima, similis sparto*).

**càrico** e *poet.* **càrco** *sp.* *cargo*; *port.* *carrego*, *cargo*, *carga*: da **CARICARE**

(*sp.* *cargar*, *port.* *carregar*). — Come *sost.* il *Peso* d'un veicolo o d'un giumento e *fig.* Gravezza, Imposta, Spesa; Ciò che viene addossato ad uno, e quindi Incombenza, Ufficio; Ciò che si fa pesare su alcuno, e quindi Addebito, Incolpazione.

Come *aggett.* Caricato; e per una facile metafora, trattandosi di colore, vale Troppo acceso, Troppo vivo; di aria o di cielo Nuvoloso, Che minaccia pioggia. Si dice anche di chi ha bevuto di soverchio.

**càrie** *lat.* **CÀRIES** *putrefazione, tarlamento*, detto anche parlando di legno, che sembra connesso al *gr.* **KEIRO** *recidere*, e *fig.* *consumare, distruggere* (*cf.* *Calvo* e *Curente*), mentre altri riporta alla *rad.* **KAS** *grattare* (*lit.* **KASYTI**) onde il senso di *corrodere* (*cf.* il *sscr.* **KASH-KASHA** *specie d'insetto vergognoso*), che nel passaggio da un idioma all'altro trovavasi cambiata in **KAR** (*cf.* *Cardo*). — Corruzione che rode e consuma le ossa degli animali.

*Deriv.* **Cariare**; **Carideo**.

**carlèllo** dal *fr.* **CARRÉ** *quadrato*, ond'anche **CARRELET** *quadrello*. — Coperchio del cesso: così detto perché in origine dovette essere di forma quadra.

**carità** *lat.* **CÀRITAS** (= *gr.* **CHÀRIS**) - *acc.* **CARITATEM** - *benevolenza, amore* e questo da **CÀRUS** *diletto, amato* (*v. Caro*). — Amore disinteressato verso Dio e il prossimo; Compassione; e si prende anche per l'Effetto dell'amor del prossimo, che consiste nel sovvenire i poveri di elemosina o assistere alcuno nelle sue necessità in qualsiasi altra maniera; Elemosina.

*Deriv.* **Caritativo**; **Caritativo**.

**carlino** Moneta d'argento già propria del Regno di Napoli, la quale equivarrebbe a quarantadue centesimi e fu così chiamata perché battuta la prima volta da CARLO di Borbone (1735-1759), divenuto poi Re di Spagna sotto il nome di Carlo III, e secondo altri da Carlo I d'Angiò, che li fece coniare in luogo degli antichi agostari (moneta sicula coniata sotto Federigo II con la effigie di Cesare Augusto). — « Dare o Avere il resto del carlino » è modo burlesco che vale *fig.* Dare o Avere una giunta di danni, dispiaceri, gastighi.

**carlóna** (*alla*) Questo modo probabile fa allusione a Carlo Magno, detto pure nei poemi romanzeschi il Re **CARLONE**; e quindi varrebbe conforme alla maniera del Re Carlone, cioè All'antica, Alla buona, e per *estens.* Trascuratamente. Però giusta alcuno non è da trascurare l'*ingl.* *churl* = *ang. sass.* *cēorl* *villano, rustico* (che si rianette all'*ant. ted.* *karl* *vigoroso*), che verrebbe a dire Alla rustica, Alla patriarcale.

**carmagnòla** Canto popolare di libertà accompagnato da ballo durante la prima rivoluzione francese, così detta dai **CAR-**

MAGNÓLI, nome col quale venivano appellati i savoirdi in Parigi, perché venivano specialmente dalla città di Carmagnola in Piemonte.

**càrme** dal lat. CARMEN e più anticamente CÀSMEN da connettersi al *sscr.* ÇÀS-MAN canto, ÇASTÀ lodato, ÇAN'SA preghiara, *inno*, ÇAN'SIN che celebra, dalla rad. KAS o CAS celebrare, render noto, ond'anche il got. HAZ-JAN e l'a. a. ted. HARÈN per HASEN gloriare, lodare (cfr. *Censore*) non che l'ant. lat. CAMÈNA per CÀSMÈNA la dea del canto e CARMÈNTA per CÀSMÈNTA la dea de' vaticini. Il gr. CHÀRME da talaltri proposto, che vale allegrezza, amor guerriero, i quali sogliono essere sovrani ispiratori del verso, non merita credito. — Canzone, componimento poetico, segnatamente lirico, ed al plur. anche Versi: ma è voce propria del linguaggio poetico. Il lat. CARMEN però oltre questo significato ha pur quello di Predizione, Vaticinio, Formula magica, forse per l'antica abitudine degli oracoli, delle sibille e degl'indovini di esprimersi in versi. Nel qual concetto ne conferma il pensare che anche Vate ha il doppio senso di *indovino* e di *poeta*.

**carmelitano** Aggiunto di un ordine religioso istituito nel sec. XII in onore della Vergine, e così detto dall'essere primitivamente stato fondato in Galilea sul monte CARMÈLO, alterato poi in Carmine.

**carminare** lat. CARMINARE pettinare, da CARMEN scardasso, che dal suo canto trae da CÀRERE pettinare, che cfr. col gr. KEIRÒ - fut. KÈRÒ - tosare, tondere, radere, dalla rad. KAS poi trasformata in CAR rodere, grattare (v. *Cardo*). — Pettinare, e dicesi propr. della lana; per *metaf.* Strapazzare con percosse, Bastonare, che il popolo dice oggi Cardare.

Deriv. *Carminativo*. Cfr. *Scarmigliare*.

**carminativo** Termine di medicina, propriam. dal lat. CARMINARE pettinare, e quindi *ripurgare la lana dalle immondezze* (v. *Carminare*): ovvero da CÀRMINA incantesimi (onde fr. charmer incantare), che nei tempi d'ignoranza si credevano capaci di risolvere i dolori fisici (v. *Carne*). — Dicesi di rimedio atto a sciogliere e dissipare i dolori del corpo, specialmente dipendenti da ventosità.

**carminio** sp. e fr. carmin; port. carmim: detto per Cherminio da CHERMI-SI (v. q. voce). — Colore rosso finissimo, che si ottiene dalla cocciniglia per mezzo dell'allume, ed è una polvere impalpabile che serve per miniare.

Deriv. *Carmisino*.

**carmisino** sp. carmesì; port. carmesim. Lo stesso che Chermissino (v. q. voce).

**carnagione** da CARNE mediante una forma \*CARNAZIONE = Carnato, Carnatura.

— Colorito della carne e specialm. di quella del volto.

**carnàio** prov. carniers; fr. charnier (passato nell'a. a. ted. charnare); sp. carnero: dal lat. CARNÀRIUM luogo da riporsi la carne (cfr. *Carniere*). — Luogo dove si tengono le carni macellate; fig. Sepoltura comune.

**carne** rum. carne; prov. carns; fr. chair; cat. carn; sp. e port. carne (irl. carna): dal lat. CÀR-NEM - accus. di CÀRO - che cfr. col gr. KRÀS o KRÈ-AS, dalla rad. KAR = KRA, KRU divenir duro, coagularsi (cfr. *Cristallo*), ond'anche il *sscr.* KRAVYAM, KRAVIS carne cruda, KRČ-RAS sanguinoso, crudele, il got. HRAIVA = a. a. ted. HRÈO (genit. HREWES) cadavere, l'ant. slav. KRUVI = russ. KRO-VI, il lit. KRAUJAS (= pruss. KRAVIA) sangue, KRŪVINAS sanguinoso, l'irl. CRŪU sangue, il lat. CRŪOR sangue (che esce da una ferita): perocché sembra che il primo senso che diè all'uomo l'aspetto della carne sia stato quello di sangue coagulato (cfr. *Pancreas*, *Creosoto*, *Crudo*, *Cruento*). — La parte muscolare che riveste le ossa degli animali che hanno sangue e loro dà forma, e poi il corpo intiero contrapposto allo spirito; fig. Appetito sensuale; L'insieme delle debolezze e fragilità umane.

Deriv. *Carnagione*; *Carnàio*; *Carnàle*; *Carnàto*; *Carnèfice*; *Carnèo*; *Carnesciale*; *Carniccio*; *Carnicino*; *Carnidra*; *Carnivoro*; *Carnoso*; *Carnuto*; *Accarnire-ire* *Incarnare-ire*; *Scarnare-ire*; *Scarnificare*. Cfr. *Cadavere*; *Carcàme* (?); *Carcassa* (?); *Carogna*; *Carincola*.

**carnèfice** corrisp. al lat. CARNIFEX - acc. CARNIFICEM - da CARNIFICARE mettere a morte, e propr. fare a pezzi, comp. da CÀRO - acc. CÀRNE carne, e FÀCERE fare.

Quegli che uccide i condannati dalla giustizia, Boia; Avido dell'altrui vita, Crudele.

Deriv. *Carnescina*.

**carnificina** lat. CARNIFICINA luogo dove si dava la tortura e si metteva a morte, e fig. tormento, supplizio, ed esso da CARNIFEX carnefice (v. q. voce). — Uccisione di molti fatta con strazio dei corpi loro, Strage, Macello.

**carnesciale** e **carnasciale** Combinazione per alcuni delle voci carne e scialo: altri meglio da CÀRNE LAXÀRE lasciare la carne, e indicherebbe propr. il giorno antecedente al digiuno quaresimale e così concorderebbe con la voce Carnevale = CÀRNE LEVARE [cfr. rum. lasare de carne il giorno che precede il digiuno].

**carnavale** e **carnovale** sp. port. e fr. carnaval: dal b. lat. CÀRNE-LEVÀMEN, con trasposizione del secondo elemento della voce avvenuta per trascorso di lingua e probabilmente anche per una certa analogia ch'essa ha colla parola latina VALE addio: LEVÀMEN però nel senso di togliere

non di sollevare, come altri interpreta. Questa spiegazione è confermata dalla voce adoperata in altre lingue per indicare la stessa cosa, e precisamente, dal *ted.* FASTNACHT ossia *notte di digiuno*, dell' *ant. ingl.* CHROWE-TIDE *tempo di confessione* e dal *b. lat.* CARNI-PRIVIUM e CARNEM-LAXARE, dal qual ultimo venne *Carnesciale*. Nel messale mozarabico degli Spagnoli leggesi *carnes-tollendas*, e tuttora chiamansi nell'idioma spagnolo *carnes tolendas* gli ultimi tre giorni di carnevale. Il Ferrario invece ne trae l'origine dal *lat.* CARNUALLA *specie di giuochi villerecci*, che si facevano saltando sugli otri: ed altri propone il *lat.* CARRUS NAVALIS *carro navale* cioè *nave su ruote* (che vuolsi fosse uso portare in giro nelle processioni festive) che meglio concorderebbe colle altre forme romanze, sulle quali però è da accordare la preferenza alla italiana.

Quel tempo dell'anno che corre dall'Epifania al primo giorno di Quaresima, e in origine il solo giorno che precede alle Ceneri: e pare fosse così detto, perché in esso avrebbesi dovuto digiunare e invece impiegavasi in sollazzi e gozzoviglie o perché antecede la quaresima, durante la quale, e massime nella prima settimana, era un tempo, specialmente nei secoli VII e VIII, proibita qualunque carne per vitto. Così spiegasi la contraddizione apparente fra il significato etimologico e quello usuale.

• CARNEVALETTO DELLE DONNE •. Questa espressione risale al tempo in cui infieriva nelle provincie meridionali d'Italia certa strana malattia nervosa attribuita al morso della tarantola, contro la quale si reputava unico rimedio la danza al suono dei tamborrelli e dei pifferi. Infatti per risanare o almeno diminuire le sofferenze di questi ammalati, fino dal principio del sec. XVII era costume che intiere turbe di suonatori girassero i paesi meridionali d'Italia nei mesi d'estate, e che nelle città e nei villaggi venisse intrapresa in grande la cura dei *tarantati*: e questo tempo del ballo e dei suoni appellossi il « Carnevaletto delle donne » mentre esse più che gli uomini se ne interessavano e per tutta la loro provincia accumulavano a tale oggetto i loro risparmi, e molte di esse trascuravano perfino le faccende domestiche per prendere parte a questa festa e potere compensare i bene arrivati sonatori. Anzi Ferdinando Medico di Messapia del sec. XVII narra di una certa Mita Lupa, agiata signora, che consumò per tale oggetto tutto il suo patrimonio (BAGLIVI, *Il Carnev. delle donne*). — Oggi si usa per Serie di giorni consecrati agli spassi, ma dicesi più volentieri Carnevalino.

Deriv. *Carnevalàta*; *Carnevalésco*; *Carneval-étto-ino-òne*; *Scarnevalàre*.

**carnière-a** *sp.* carnero; *prov.* carniers; *fr.* charnier *luogo dove si conserva la carne*. Dal *lat.* CARNARIUM e questo da *CARO* *carne* (cfr. *Carnaio*). — Foggia di tasca propria de' cacciatori per riporvi la preda.

**carnívoro** *lat.* CARNIVORUS da *CARO* - *acc.* CARNEM - *carne* e *VOR-ARE* *mangiare*. — Attributo di animali che si pascono soltanto di carne.

**càro** *sp.* e *port.* caro; *prov.* car; *fr.* cher: dal *lat.* CARUS *prezioso, che costa molto*, che gli etimologisti latini derivano da *CAREO* *io manco*, perché appunto avviene nella carestia che le cose acquistano prezzo, oppure avvicinarono alla radice del *gr.* CHAIRO *rallegrarsi, godere, provar piacere* (*v. Grato*); ma che invece sembra doversi riferire alla *rad.* KA = CA (*sscr.* KA, KAN, KAM) *appetire, cercare*, che pur ritrovasi nel *sscr.* KAMA amore, KAMANA *desiderabile, bello*, KAMARA *amoroso*, CAKAM-E *desiderò, amò*, C'ARU (= *ant. irl.* CARU) *caro*, nel *lett.* KAHS *cupido*, nel *got.* HORS (per KAURS) = *ted.* HURE *cortigiana, meretrice*, e nel *lat.* QUERO *ricerco* (cfr. *Amare*): *propr. che è desiderato*. — Prezioso, Che costa molto (detto di cose venali, come appunto si addice a cose che abbiano molto pregio, le quali non si possono ottenere che pagandole molto); Diletto, Amato, Gradito.

Deriv. *Careggiare* = *Vezzeggiare*; *Carétto-ino*; *Carézza* onde *Carezzare*; *Carità*.

**carógnà** *prov.* caronha; *fr.* charogne; *sp.* carroña (onde carroño *puzzolente*): probabilmente dal *lat.* CARO *carne*, colla terminazione in ONIA, comune a molte altre voci latine. Altri con strana ipotesi dal *gr.* CHARONEION *il baratro infernale*, e *fig. luogo puzzolente*. — Cadavere dell'animale già corrotto e fetente. *Fig.* Bestiaccia piena di guidaleschi; Persona sudicia e sporca.

**caròla** *prov.* corola (nei versi di un antico trovatore) *fr.* carole: dal *b. lat.* CARAULARE, che si scrisse anche CORAULARE, *danzare*, che il Vackernagel trae dal *gr.* CHORAULES *suonatore di tibia ne'balli*, comp. di CHOREIA *danza* e AULOS *tibia*, onde CHORAULAO, CHORAULEO *accompagnar la danza col suono della tibia*. Altri da CHOREOLA *diminut. non usato* del *lat.* CHOREA = *gr.* CHOREIA *ballo* (*v. Coro* e cfr. *Corea*). — Ballare in tondo, che si faceva pigliandosi più persone per le mani e formando così di tutte un circolo: ed era comunemente accompagnata col canto.

Deriv. *Carolàre* (= *a. fr.* caroler, *prov.* carolar) = *Menar carole, ballare*.

**carolína** dal *fr.* CAROLINE *contratto* da CARAMBOLINE *dimin. di CARAMBOLE la palla rossa del biliardo* (*v. Carambola*). — Specie di giuoco che si fa sul biliardo con cinque

palle come il carambolo, aggiungendo i birilli.

**carosello** o **garosello** *fr.* *carrousel*. Il Littré dà GARA onde GAROSO e poi GARSELLO: ma lo Scheler però crede inverosimile questa etimologia e ritenendo problematica anche la derivazione dal lat. CARRUS carro (quasi Carrozzello), opina che CARR possa rappresentare il tema latino QUADR onde CARROUSEL starebbe per QUADROUSEL quasi *quadriglia di cavalieri* (cfr. *fr.* CARRÉ *quadrato*). — Sorta di torneo, in cui molti cavalieri divisi in quadriglie eseguivano a gara diversi giuochi, e cui spesso si aggiungevano corse di carri.

**carota** dal lat. CARŌTA (= *gr.* KAROTŌN) che il Pasini congiunge a CARO carne, quasi voglia dire *carnea*, il Menagio al *gr.* KROKŌTOS di *color del croco* o *zafferano* (v. *Croco*); altri ravvicina, e sembra migliore per il suono, al *sscr.* KARATA *zafferano bastardo* (*carthamus tinctorius*), i cui fiori servono a tingere in giallo. — Pianta appellata da Plinio *pastinaca erratica*, molto usata nelle nostre cucine e nota per il colore croceo della sua radice. *Fig.* vale Trovato non vero e quindi la frase « Piantar carote » e « Carotare » nel senso di Dare ad intendere cose non vere o spropositate, presa la similitudine dal terreno morbido e dolce, immagine della credulità, nel quale le carote, immagine della bugia, allignano meravigliosamente.

**carotide** corrisponde al lat. CARŌTIDEM dal *gr.* KARŌTIDA, che alcuno trae da KARA capo, testa, altri meglio da KĀROS, termine già usato nella scienza medica per esprimere *sopore con immobilità ed insensibilità*, d'onde KĀROSIS *torpore*, KAROTIKŌS *soporifero*. — Nome di ciascuna delle arterie (dai Greci pur conosciute col nome KAROTIKĒ ARTERIĒ) che portano il sangue alle differenti parti della testa, e che dicono essere state così nominate dagli antichi, perché le consideravano come sede del sonno.

**carovana** o **caravàna** *fr.* *caravane*; *sp.* *caravana*: dall'*arab.* KAIRAV'ĀN o KAIRUV'ĀN = CARUĀN che vale lo stesso ed è voce di origine persiana. — Compagnia di naviganti, viaggiatori o pellegrini dei paesi orientali, che per maggior sicurezza attraversano insieme i deserti o i luoghi infestati da masnadieri; per *similit.* Ogni altra compagnia di viandanti o simili; ed anche Quantità di navi che vadano di conserva: onde « Far le carovane » dicevano i cavalieri di S. Stefano per fare il servizio marittimo, al quale erano obbligati dalla loro religione; e di qui forse il modo di dire « Aver fatta la sua carovana » per avere fatto il noviziato, Aver preso pratica in checchessia.

**carpare** Lo stesso che Andar carpone

cioè col CARPO delle mani in terra, a guisa d'animale quadrupede

Si mi spronaron le parole sue,  
Ch' i' mi sforzai carpando appresso a lui ecc.  
(DANTE, *Purg.* 4. 50).

— Lo si disse anche per Carpire.

**carpentiere** *prov.* *carpentiers*; *fr.* *charpentier*; *sp.* *carpintero*; *port.* *carpinteiro*: dal lat. CARPENTĀRIUS e questo da CARPENT' *M carro, cocchio*, probabilmente di origine gallica, ma che altri congiunge al lat. CĀPERE *prendere*, col quale si formò la frase CĀPERE ITER *prendere la via, viaggiare* (Vanicek). — Legnaiolo che fabbrica carri e carrozze.

**carpine-o** *rum.* *carpin*; *fr.* *charme*; *sp.* e *port.* *carpe*: dal lat. CĀRPINUS che si crede derivi dal celto e taluno scioglie nelle voci CAR *legno*, e PINO PEN *capo, estremità*: ma che invece potrebbesi riferire alla rad. KAR *esser duro*, a cui riduconsi anche le voci Cerro e Quercie (v. q. voce). — Albero di alto fusto del genere dell'acero, indigeno dei boschi montuosi di Europa, assai annoso e di legno molto duro, che serve a molti lavori.

**carpio** e **carpiōne** *rum.* *crap*; *prov.* *escarpa*; *fr.* *carpe*; *sp.* e *port.* *carpa*: dal *b. lat.* CARPA e CĀRPO, che difficilmente può congiungersi alla denominazione del latino classico CYPRINUS, e trae dall'*a. a. ted.* CHARPHO, *mod.* KARPEN = *lit.* KARPA, *slav.* KAPU conosciuto per la prima volta come un pesce del Danubio da Cassiodoro. [Il Duden invece ritiene trattarsi di voce di origine celtica]. — Specie di pesce delizioso d'acqua dolce che ha la scaglia argentea e picchiettata di rosso, onde si favoleggiò che si pascesse d'oro e d'argento.

**carpire** dal lat. CĀPERE *spiccare, strappare, strappare, cogliere* (ed anche *trinciare, spezzare, tosare*), dalla stessa radice del *gr.* KŌRP-ION *falce*, del *lit.* KERP-Ū *io taglio*, AT-KARPAI *ritaglio*, non che dell'*ang. sass.* HEARF-EST *raccolta* = *a. a. ted.* HERB-IST, *mod.* HERBST *autunno* (il mese in cui si raccolgono i frutti) e del *gr.* KARPŌS *frutto* e propr. *la cosa colta o da cogliersi*. La radice sembra esser la stessa che riscontra nel *sscr.* KRP-ĀNA *spada*, KALP-ANAM *il tagliare*, KALP-ANĪ *forbici*, KALP-AKAS *barbiere*, e il Kuhn seguito dal Curtius suppone una forma iniziale SKARP = SKALP, a cui ricollegano l'*a. a. ted.* SARF, SCARF, SCARPE, *mod.* SCHARF *tagliante* (cfr. *Scorpione e Scrofa*). — Il Georges invece ravvicina al *gr.* ARPAZEIN *rapire, portar via* (v. *Arpagone*) ed altri al *gr.* CHEIR = *lat.* HIR *mano*, che tiene alla radice del *sscr.* HAR-ATI *pigliare* (v. *Chirurgo* e cfr. *Carpo*). — Pigliare con violenza ed improvvisamente, o anche con frode.

Deriv. *Carpita*. Cfr. *Accerpellato*; *Scârso*; *Scârto*; *Scerpäre*; *Scèrpere*.

**carpita** Cfr. *a. fr. charpie filaccia*. da *charpir, escharpir* *sfilacciare*. — Panno con pelo lungo e propr. Coperta da letto villosa, così detta dal *lat. CÀRPERE*, che significa *strappare quasi spiluzzicando*, perché sembra scardassata (*v. Carpire*).

**càrpo** 1. dal *gr. KÀRPOΣ il punto dov'è l'articolazione della mano*, che sembra aver comune la origine col *gr. CHEIR mano*, dalla *rad. HAR, GHAR prendere, afferrare* (*v. Chirurgo*), se pur non tiene alla *rad. KARP del lat. CÀRPERE strappare, cogliere* (*v. Carpire*). La parte che è intermedia fra l'antibraccio e le dita della mano, e che si chiama volgarmente Pugno.

Deriv. *Carpàre; Carpône-i; Metacàrpo; Pericàrpo*.

2. In composizione è adoperato dai naturalisti anche nel senso, che ha pure in greco, di Frutto, e allora non può non ritenersi affine al *lat. CÀRPERE cogliere* (*v. Carpire*), conforme pensa il Curtius, contrariamente allo Scenkl, che lo annoda al *gr. KÀRPHÒ rendo arido, KÀRPHOS ogni corpo asciutto specialm. sermenti e paglia*, donde uscirebbe il concetto di *frutto maturato dal caldo*.

Deriv. *Carpologia*.

**carpologia** dal *gr. KÀRPOΣ frutto* (*v. Carpire*) e *LÓGOS discorso*. — Scienza che ha per oggetto speciale lo studio dei frutti.

**carpône** e **carpòni** Avverbio che vale Con le mani in terra, a modo dei quadrupedi; quasi (dice la Crusca) *CARPENDO* la via (*v. Carpere*), o meglio strisciando in terra coi CÀRPI (*v. Carpo*), cioè colla palma delle mani (cfr. *mod. prov. CARPÀ battere*).

**carraréccia** Aggiunto a Strada vale Quella per cui passano i CARRI, e sembra peggiorativo di CARRÀIA (per CARRÀRIA) che nell'antico dialetto pisano significò Strada maestra e carreggiabile (cfr. *Carriera*).

**carratello** Lo stesso che Caratello.

**carrèga** dal *lat. CÀRRUS carro*. In dialetto venez. vale *sedia* (*v. Carro*). — Sorta di antica carrozzella.

**carreggiare** *v. Carreggiata*.

**carreggiata** dall'*antiq. CARREGGIARE* (*a. fr. charrier, charroier*) *guidare il carro, passar col carro, trasportare roba sopra carri*, da CÀRRO e terminazione tolta al *lat. AGERE spingere innanzi* (*v. Agire*).

Strada battuta e frequentata dai carri; Traccia impressa dalle ruote dei carri nelle strade; *fig.* Il retto sentiero, nelle frasi « Stare o mettere in carreggiata » « Uscire di carreggiata ».

**carriaggio** *fr. charriage; sp. caruaje; port. carruagem*: dal *lat. CÀRRUS carro e desinenza AGGIO*, che rappresenta la latina ÀTICUM, e così da una supposta forma CARRÀTICUM, CARRIÀTICUM (come VIAGGIO da VIÀTICUM). — Bagaglio che si

portano dietro uomini d'alto affare e gli eserciti con carri e bestie da soma, ed anche Gran carro per trasportare mercanzie di lontano.

**carrièra** *rum. carare; prov. carriera strada; fr. carrière, ant. charrière; sp. carrera; port. carreira*: da CÀRRUS carro mediante una forma \*CARRÀRIA. — Via sulla quale si può passare coi carri, e specialmente lo spazio, che dovevano percorrere i carri o i cavalieri nei circhi. *Per metaf.* Professione a cui uno si dà, cioè la Via che uno percorre nella vita. Studi ai quali uno si dedica e simili. — « Andare di carriera » *propr.* Andare colla celerità che permette una via destinata per carri, cioè una strada maestra larga e senza intoppi e quindi Andare di corsa, velocemente.

**carriola** e **carrinola** *sp. carriola*: dimin. di CÀRRO. — Carretta con una sola ruota e due stanghe, che si mena da un uomo, ed è utilissima ne' lavori di costruzione di edifizii, nell'agricoltura e simili.

**càrro** *rum. car; prov. cars; fr. char; sp. e port. carro* (*ted. karren*): dal *lat. CÀRRUS carro da trasporto*, voce parallela a CÙRRUS cocchio onde CARRÙCA = *gr. KÀRUKA*, che leggesi in Esichio) che il Pick ritiene voce proveniente dalla Gallia e che potrebbe connettersi alla radice KAR (= *sscr. C'AR*), ond'anche la voce Correre (*v. q. voce*). — Arnese con due o quattro ruote e un timone, da tirarsi da cavalli o da buoi, usato per trasportare robe e persone.

Deriv. *Caratello; Caricàre; Carràia; Carràta; Carraréccia; Carreggiare; Carràta-o; Carriaggio; Carrièra; Carriuda; Carròccio(?); Carròzza; Carrùccio; Carriicola*.

**carròccio** dal *b. lat. CARRÓCIUM*, che vuol si tratto dal *clas. CÀRRUS carro*, ond'anche CARRÙCA carrozza (*v. Carrozza*); ma che l'Ulrich per analogia con Barròccio (che deriva da BI-RÓTEUS a due ruote) spiega con QUADRI-RÓTEUS a quattro ruote, lo che sembra più prossimo al vero. — Specie di carro su quattro ruote usato in guerra nel medio evo dalle Repubbliche italiane, sul quale s'inalberava la bandiera del Comune. Era tirato da due robusti bovi e difeso come cosa sacra con ogni sforzo dal fiore delle milizie.

**carròzza** *fr. carrosse; sp. carroza; (m. a. ted. karrosche, karrutsche)*: dal *lat. CÀRRUS carro* mediante una forma barbara \*CARRÓCEA, vicina al *class. CARRÙCA* che vale lo stesso (*v. Carro*). — Veicolo signorile a quattro ruote per uso di viaggiare o di andare a diporto.

Deriv. *Carrozzabile; Carrozzare* onde il *mod. Scarrozzare; Carrozziere; Carrozzetta-ino-òne-uccia*.

**carrùbo** e **carùbo** *fr. caroube, carouge; sp. garroba e algarroba* (*il frutto*),

garrobo, algarrobo (*l'albero*); port. alfarroba (*il frutto*), alfarrobeira (*l'albero*): dall'arab. CHARRŪB, che vale il medesimo (Freytag). — Sorta d'albero assai grande, della famiglia delle leguminose, con foglie sempre verdi, che cresce in Oriente e nel mezzogiorno di Europa, il cui frutto in forma di grosso baccello, detto dai greci *keràtion* (da *KÉRAS corno*), e da noi Caruba, contiene una polpa dolcigna, e si dà in cibo ai cavalli (v. *Carato*).

**carrùcola** Diminutivo del lat. CARRŪCA che propr. vale carrozza (da CARRUS carro), ond'anche il prov. carruga carrozza e il fr. charrue aratro (v. *Carro*). — Per assimilazione d'idee è così detto uno Strumento in cui s'impernia una rotella scanalata, entro la quale gira una fune, e serve a tirare su pesi (cfr. sp. carrete rochetto).

Deriv. Carrucolàre; Incarrucolàre; Scarrucolàre.

**càrta** prov. e cat. carta carta da scrivere; rum. carte libro, lettera; fr. charte diploma (papier carta da scrivere); port. e sp. carta lettera (papel carta da scrivere): dal lat. CHARTA e questo dal gr. CHARTES derivante per alcuni da CHARASSO scolsico, inciso, perché vi si scrivono e quasi incidono, come un dì si faceva nelle tavolette di cera, le lettere.

Malgrado la verosimiglianza che Carta venga dal lat. CHARTA, pure taluno pensa possa derivare dal lat. QUARTA, come se dica foglio piegato in quattro. E infatti Du Cange ha QUARTA per CARTA in testi latini, di cui uno è dell'anno 1078, e QUARTOLA piccola carta in un testo del 1268: però questo non basta a discostarsi dall'origine greco-latina. Altri peggio rapporta questa voce col celto: caledonic. CHAIRT corteccia.

In origine Foglio del papiro preparato per scrivere; indi Quel composto che si fa per lo più di cenci macerati e si riduce in foglia sottilissima ad uso di scrivervi e di stamparvi. La carta secondo la testimonianza di Plinio fu inventata ai tempi della fondazione di Alessandria d'Egitto, l'anno 332 av. G. C. e formavasi colle sottili falde interne del papiro egiziano: poscia si disse Carta la pergamena e qualunque foglio per scrivere preparato con sostanze vegetabili. — Fig. Lettera, Scrittura, Documento, Diploma.

— « Carte da giuoco » diciamo un mazzo di piccoli fogli di cartone ben lisci, da un lato coperti di carta mazzata e dall'altro di carta con vari segni e figure, di cui ci serviamo per fare moltissimi giuochi. La introduzione di esse in Europa non va più là del secolo xiv. È accertato che le carte esistevano nell'India nel sec. xii ed avevano in origine rapporto strettissimo

cogli scacchi, riproducenti azione di combattenti, e sembra che venissero importate in Occidente dagli Arabi o Saracini verso il 1370 correndo dal mezzogiorno al nord di Europa.

Il giuoco italiano dei tarocchi precedé quello tutto francese del picchetto (piquet), che fuoli inventato da Gaetano Vignoles detto La Hire, nella prima metà del secolo xiv, ed ha infatti tutti i caratteri dei tempi del regno di Carlo VIII. Le carte francesi andarono sotto quattro colori o semi, cioè di quadri, fiori (fr. trèfle), picche e cuori. Esse poi rappresentavano varie figure spesso allegoriche, tratte dall'antica storia, a cui poi si sostituirono re, cavalieri e gentildonne del secolo, fino a che la rivoluzione francese sostituì alle regine le virtù repubblicane, ai re i filosofi La Fontaine, Molière, Rousseau, Voltaire. Più tardi Napoleone e Giuseppina divennero re e regina di cuori. Tutta la storia di Francia nelle carte da giuoco!

In Italia invece e in Spagna (dove certamente le carte furon portate dagli Arabi col giuoco orientale del Naib) prevalsero i segni dei denari, delle coppe, dei bastoni e delle spade, e vogliono che i denari simboleggiassero i mercanti, le coppe o calici il clero, i bastoni la gente di campagna, le spade i nobili e i cavalieri. Ma questa spiegazione non ha serio fondamento storico e sembra invece che i semi o colori insieme alle carte migrassero dall'Oriente in Europa, dove sarebbero state accettate senza preoccuparsi dell'allegoria, ed anzi molti credono di rivedere un riflesso arabo nel quadro, sostituito alla mezzaluna musulmana, e nel fiore rappresentato nelle antiche carte alla foggia moresca, cioè con quattro foglie uguali.

In Francia per lungo tempo prevalse l'opinione di Menestrier che il cuore rappresentasse la gente di chiesa o di coro, il quadro i borghesi aventi sale quadrelate o mattonate nelle loro case, il fiore o trifoglio i lavoratori, la picca la gente di guerra. Ma il P. Daniel più sensatamente ritiene che il giuoco fosse in origine tratto dall'arte militare e pensa che il cuore sia emblema del coraggio, il trifoglio il magazzino dei foraggi, la picca e i quadri (ferro della freccia o dell'alabarda) l'emblema delle armi. Il Bullet s'avvicina anche più al vero opinando che il fiore e la picca colla loro forma rappresentino le armi offensive, il cuore e i quadri le armi difensive, cioè gli uni l'elsa della spada e la lancia, gli altri la targa e lo scudo. L'asso dicono fosse il simbolo dello stipendio ai soldati.

Dall'Italia le carte, perdendo intieramente il loro carattere orientale, passarono in Germania, dove col Landsknecht o Lans-

quenet tornarono a prevalere gli emblemi prettamente guerreschi, fino a che il tempo, che tutto agguaglia, ha reso comuni quasi a tutta l'Europa le carte francesi coi quattro re, le quattro regine e i quattro cavalieri, detti anche fanti.

Deriv. *Cartàceo* (lat. *chartaceus*); *Cartàio*; *Cartàta*; *Carteggiàre*; *Cartèlla-o* onde *Cartellòne*; *Cartìera*; *Cartiglia-o*; *Cartèccio*; *Cartolàto* (lat. *chartolarius*); *Cartolàre*; *Cartoleria*; *Cartolina* (lat. *chartula*); *Cartòne*; *Cartuccia*; *Incartàre*; *Scartàre* (?).

**cartaglìoria** Carta o Cartella che sta sull'altare nella quale è stampato il GIORIA in *excelsis* ed altre preci della messa.

**cartàmo** fr. *carthame*. Dall'ar. *QURTUM* o *QORTUM* mod. ebr. *GARTHAMI* zafferano. — Zafferano selvatico o saracinesco conosciuto dai botanici col nome di *Carthamus tinctorius*.

**cartapècora** Specie di CARTA di pelle di PÉCORA a uso di scrivere o altro, detta anche Pergamena.

**cartilagine** lat. *CARTILAGO* - acc. *CARTILAGINEM* - da una rad. *KART* annodare, intrecciare, che è nel *sscr.* *KRNAT-TI* (per *KARNATTI*) *filare* (torcere il filo) e nel lat. *CRAT-IS* (a. a. ted. *HURT*) *graticcio* (cfr. *Grasso* e *Grata*). — Tessuto del corpo dell'animale, elastico e flessibile, che veste le ossa nel punto della loro giuntura, o fa parte di certi organi, come la laringe e la trachea. — Per similit. Quella pellicola o membrana, che è dentro ai bocciuoli della canna.

Deriv. *Cartilagíneo*; *Cartilagínoso*.

**cartòccio** fr. *cartouche*. Recipiente fatto di CARTA ravvolta in forma di cono.

Deriv. *Accartocciàre*; *Incartocciàre*; *Scartocciàre*; *Scartòccio*.

**cartolina** Dimin. del lat. *CHARTULA* (ond'anche il fr. *chartre* documento) dimin. esso pure di *CHARTA* carta. — Piccola carta aperta che si adopra per corrispondenza.

**cartòne** accrescit. di CARTA. Carta assai grossa, simile al cuoio, che serve per vari usi.

**cartuccia** dimin. e vezzegg. di CARTA. Pezzuolo di carta. Nella milizia Recipiente di carta, nel quale si contiene la polvere e la palla per caricare le piccole armi da fuoco.

Deriv. *Cartucciàra*.

**carúncola** lat. *CARÚNCULA* diminut. di *CARO* carne. — Piccola escrescenza di carne.

**carúso** da \*CARA che è propria del provenzale, dello spagnuolo, catalano e sardo (= gr. *KARA*) *testa*: propr. *testa rasa*; e di fatti vi è la frase napol. « Farsi il caruso » per *torsarsi* e « Scaruse » a capo scoperto.

Voce di *dial. sic.* che risponderebbe in qualche modo al lomb. *tosò*.

**carvi** fr. *carvi*; mod. prov. *charui*; sp. *carvi* è al-caravea; port. *cherivia*,

alquirivia. dall'arab. (AL)HARAVIÀ o HARVIA, che credesi trascrizione di una forma gr. *KARVIA* o *KAREVIA* mancante nei dizionari, da *KARON*, donde anche il lat. *CARUM* o *CAREUM* (in Plinio) che vale lo stesso (Diez, Heise). — Specie di pianta erbacea, i cui semi hanno odore aromatico, forte e grazioso e proprietà stimolanti.

**càsa** rum. prov. cat. sp. e port. *casa* (got. e ant. ted. *hus*, mod. *haus*; ingl. *house*): dal lat. *CASA* = gr. *KASA* [che sta per *CADSA* o *SCAD-SA*] *capanna*, e propr. *luogo coperto*, dalla rad. *SKA* (= *sscr.* *C'HA*) che talvolta trovasi determinata in *SKAD* (*sscr.* *C'HAD*) ed ha il senso di *coprire*, onde il *sscr.* *CHAYÀ* (= irl. *SCATH*, got. *SKAD-us*) *ombra*, *C'HAD-ATI* *coprire*, *C'HAT-TRAM* *parasole*, ed a cui pur si lega l'a. nord ted. *SKY* *nuovo*, il gr. *KAS* *pelle*, *KASAS* *quadrappia*, *tappeto*, *SKIA* *ombra*, *SKIAS* (gen. *SKIADOS*) *tutto ciò che fa ombra*, *ombrellino*, *SKÈ-NÈ* *luogo ove dimorare al coperto*, *tenda*, *capanna* (ted. *HÜTTE*, ingl. *HUT*), *SKÈ-PAS* *copertura*, *riparo*, nonché il lat. *CÁSTRUM* *fortezza*, e propr. *riparo*, *CÁSSIS* *elmo*, e propr. *copertura a difesa del capo*: quale radice è identica all'altra *SKU* *parim. coprire*, onde il *sscr.* *SKU-NÓMI* *copro*, l'ang. *sass.* *SCŪA*, *SCŪVA* *ombra*, *caligine*, l'a. a. ted. *SKIURÀ* *ricetto*; *stalla*, l'oland. *SCHUUR* = a. a. ted. *SCIURA*, mod. *SCHEUER* *capanna*, il lit. *SKURÀ* *pelle*, *cuoio* ecc. (Cfr. *Cassero*, *Castello*, *Cieco*, *Cuoio*, *Cule*, *Oscuro*, *Scaglia*, *Scena*; *Scudo*, *Scuderia*, *Squamma*). — Edificio murato che serve di abitazione; poi le Persone che vi abitano, ossia la famiglia, e in senso più largo Stirpe, Progenie, Dinastia. Vale pure il Complesso delle persone addette a una casa, specialm. principessa; ed il Complesso delle sostanze di una famiglia, il Patrimonio. Per *estens.* Luogo nativo, Patria ed indi in generale Luogo dove alcuno ha stabilito un commercio, un lavoro.

Deriv. *Casàle* = Mucchio di case in campagna. Villaggio; *Casalíngo* = Di casa, Proprio della casa, Che sta in casa, Che bada alla casa; *Casamento* = Casa per lo più grande; *Casàta-o* = Cognome di casa, detto in senso di famiglia; *Casàto* (agg.) = Che ha case; *Casèggiàto* = Luogo fornito di case di abitazione, Ragunata di case; *Casèlla* = Piccola casa; *fig.* Il piccolo spazio quadrato, dove gli aritmetici racchiudono i numeri per fare i calcoli; *Casèrèccio* sinon. di *Casalíngo*, ma dicesi a preferenza di cose; *Casiccíuola*; *Casìèra-a* = Guardiano-a della casa; *Casigliàno* = Che abita nella stessa casa, ma non nella stessa famiglia; *Casina-o* = Piccola casa, e specialm. quello dove si radunano le persone civili per giuocare o per altro trattenimento, o anche Casa di delizie; *Casípola* = Casa piccola e cattiva; *Casòlza* (ant.) = Tenda, Trabacca; *Casòlze* = Casa per lo più scoperta e spalcata; *Casòtto* = accresco. di Casa, ma ora intendosi solam. per Stanza posticcia fatta per lo più di legname (come quelle dove stanno i soldati in sentinella), *Casípola* lo stesso che *Casípola*.

Comp. *Accasàre*; *Rincasàre*; *Scasàre*.

Cfr. *Casàcca* (?); *Casamàtta*; *Casèrma* (?).

**casacca** *fr.* casaque; *sp. e port.* casaca. Forse dalla rad. SKA che ha il senso di *coprire* (v. *Casa*), ond'anche il *gr.* KĀS-AS *gualdrappa*, il *bass. lat.* CASULA *foggia di veste con cappuccio*, il *lat. class.* CASSIS *elmo*, il *ted.* NOSE *calzoni, brache* (cfr. *Uosa*), con una terminazione simile a quella della voce Guarnacca. Giova per altro osservare che le lingue slave hanno kosak e kasak, e non è inverosimile la ipotesi che possa avere assunto il nome dal paese di provenienza cioè da' COSACCHI, come Cravatta da' Croati, Polacca da' Polacchi (Scheler). — Oltracciò occorre prendere in considerazione il *pers.* KAZAGUEND, KAZAGHEND, KAZAGHENDISCH *giacchetta di cotone o di seta imbottita che si portava alla guerra a guisa di corazza*, rimarcando che nel sec. XIV in Francia casaque designò, specialmente il *mantello dei cavalieri*: anzi il Mohl ritiene sia voce turco-persiana trovandola citata in Firdousi (*Libro dei Re*, VII, pag. 206), che scriveva nel X secolo: lo che esclude che la parola e la cosa sieno state portate in Oriente dalle crociate. — Specie di vestimento da uomo, che copriva il busto come il giubbone, ma che aveva falde assai corte.

**casamatta** *fr.* casemate; *sp.* casamata. Alcuni da CĀSA e MĀTO in senso di *falso, finto*, perché tal nome si sarebbe dato da prima a una macchina mobile da guerra, detta più comunemente Gatta, la quale aveva apparenza di casa. Il Devic con molto riserbo propone per etimo l'*arab.* KASABA (dove lo *sp.* ALCAZABA *fortezza*), osservando come lo scambio delle due labiali M e B sia facilissimo. Il Menagio dal *gr.* CHĀSMA - *plur.* CHĀSMATA - *fossa*. Il Vedgwood dallo *sp.* CASA e MATAR *uccidere* (onde mata *macello, uccisione*): e quindi la casa o luogo dove o d'onde si uccide. Altri prende matto nel significato di *opaco, scuro, non rilucente*, che pure ha in alcune lingue e dialetti: p. es. *fr.* MAT, *ted.* MATT, *dial. sic.* MATTU *appannato, sbiadito* (v. *Matto*): da cui verrebbe a svilupparsi il senso di *casa buia*. E qui sembra stare la verità. — Edificio di forme varie, chiuso, coperto, con feritoie per battere a man salva il nemico, che si usò costruire sulle torri e sugli angoli delle fortificazioni. Si disse anche così la Prigione dei soldati, dall'uso che talvolta si faceva di cotali angusti edifizii per punire i soldati indisciplinati.

**casaggine** Quell'abbandono delle membra che si prova per debolezza o al venir del sonno, nel quale uno si sente come CASCARE.

**cascame** Ciò che CĀSCA dalla tavola dove si mangia; ed anche il residuo non buono della seta filata.

**cascamorto** Vagheggino svenevole, che

quasi vien meno e CASCÀ MORTO ai piedi della bella.

**cascante** *p. p.* di CASCARE. Che casca; per *similit.* Ciondolante; Debole. — « Cascante di vezzi » vale Soverchiamiento lezioso, Pieno di smancerie (cioè, che piega per affettazione il capo e la persona e fa mille attucci): al modo stesso che il contrario dicesi Rigido.

**cascare** La Crusca dal *lat.* CADĒSCERE; ma più vicino è CASARE usato da Dante, e CASCARE frequentativo o intensivo di CADERE *cadere* partendo dal partic. supino CĀSUM (v. *Cadere*). Altri da CASCUS *vecchio* voce dei Sabini = CASUS voce degli Oschi. — Venire da alto al basso, tratto dal proprio peso: lo stesso che Cadere, ma è più forte, ed è più dell'uso famigliare. Per *metaf.* Tramontare; Morire; Perdere il credito o la grazia, onde « Cascar di collo ad alcuno » = Cadergli di grazia. — « Cascar di sonno o dal sonno » = Aver gran voglia di dormire. — « Cascare il cacio nei maccheroni » = Tornare inaspettatamente alcuna cosa in acconcio a ciò che si desidera. — « Cascare il fiato o le braccia o simili » = Perdersi d'animo. — « Cascar nell'animo » = Venir nel pensiero. — « Cascar dalle nuvole » = Stupire, Restar sorpreso.

Deriv. Cascaggine; Cascante; Cascata-ella; Cascaticcio; Cascatìo; Caschericcio.

**cascarilla e cascariglia** È lo *sp.* CASCARILLA, dimin. di CĀSCARA *scorza* (CASCARON *guscio d'uovo*, CASCUDO, CASCARUDO *che ha la scorza o il guscio grosso*) che si riconnette al verbo CASCAR *rompere, frangere*, che tiene al *lat.* QUASSICĀRE = QUASSĀRE (da cui il *fr.* CASSER) frequentativo di QUĀTERE *scuotere* (v. *Scuotere*). — Arbusto del Paraguai, di cui si adopra in medicina la scorza, che è di sapore acre ed amaro, ma di odore molto aromatico: è stimolante, tonica, febbrifuga e si unisce spesso alla china.

**cascata** [*sp.* cascada] da CASCARE *venire d'alto in basso*. — Caduta; e parlando di acqua dicesi di quella di fiume o di torrente che cade come per salto; e di ramo d'acque che scorre rovinosamente per un gran pendio, o per ostacoli frapposti al suo corso. — Ed anche Panno o Drappo che si lascia ricadere per ornamento.

Deriv. Cascatella.

**cascaticcio** Che facilmente CASCÀ (detto spec. di frutti); per *metaf.* Accasciato, cioè Prossimo a cadere, ossia a mancare o a perire.

**cascatolo** lo stesso che Cascaticcio (v. q. voce), ma dicesi più comunemente in senso *fig.* per Facile a innamorarsi, e riferito a uomo di vecchia età vale Infermiccio.

**caschéto** v. *Casco*.

**cascemire** v. *Casimira*.



**casciàia** v. *Cascina*.

**cascina** dall'*ant.* CÀSCIO per *cacio*. — Luogo dove si tengono e dove si pasturano le vacche per fare del latte loro il burro e il cacio. La stessa origine hanno le voci « Casciàia » che è una Specie di graticcio sopra cui si ripongono le formette del cacio; « Cascino » nome di quel Cerchio di legno, nel quale si mette il cacio appena fatto, acciocché pigli la forma rotonda.

**casco** 1. *fr.* casque; *sp.* casco: alcuni dal *lat.* CÀSSIS *elmo* coll'intermedio di una forma aggettivale CÀSSICUM: ma il Diez invece opina derivi dallo *sp.* CASCO, che vale propr. *coccio*, *vaso*, che confronta con CASCAGUSCIO [da CASCAR = \*QUASSICARE simile al *fr.* casser (= quassare) rompere, frangere (cfr. *Cascarilla*)] d'onde il senso di cranio (cfr. *Coccia e Testa*), da cui poi l'altro di *copertura del capo*: lo che non è punto strano, ove si rifletta che viceversa Cranio (*gr.* KRANION) si vuol trarre dal *gr.* KRANOS *elmo, armatura del capo*. — Voce non toscana significante Copertura della testa di cuoio lavorato, portato dalla cavalleria grave e simile all' *elmo*, ma senza punte, né creste.

Deriv. *Caschetto* (*sp.* casquete, *fr.* casquet) lo stesso di Casco ed anzi più usato.

2. Usato nella maniera « Venire il casco ad alcuno » vale Cadergli il cuore, Perdere il coraggio e quindi sta per Caduta e trae evidentemente da CASCARE.

**casella** dimin. di CASA. Però nel senso di Piccolo scompartimento potrebbe essere il *lat.* CAPSĒLLA dimin. di CAPSA *cassetta* (specialmente per libri), avvicinato alla voce CASA.

**cascola** forse dallo *sp.* CÀSCARA *scorza, mallo, baccello*, congenere a CASCABILLO *lolla dell'avena, del grano*, da CASCAR rompere, infrangere, battere (v. *Casco* e cfr. *Cascarilla*). — Propr. Lolla del grano, ma poi Il grano stesso, e in modo speciale il Grano gentile, che si semina per averne paglia da cappelli (*triticum aestivum*).

**casèrna** rum. casarma; prov. cazerna; *sp.* e *port.* caserna; *fr.* caserne (*ant. ted.* kasarma). Alcuni da CASA ed ARMA, cambiata l'A in E come nella voce *inerte*, ma a ciò fa ostacolo la forma provenzale, che è probabilmente anteriore. Altri pur ritenendo fermo il primo elemento crede che il secondo sia piuttosto, come nelle voci *caverna* e *taverna*, semplice desinenza. Il Paris finalmente meglio di tutti pensa che il prov. cazerna rappresenti il *lat.* QUATĒRNA come cazern rappresenta QUATĒRNUS (v. *Cahiet*) e valga propriamente una camera o stanza destinata ad un piccolo numero di soldati, che in origine dovè essere stato di quattro. E difatti Pomey nel 1664 e poi Furetière definiscono la parola caserne: PETITE CHAMBRE pour lo-

ger les soldats qui son in garnison. — Edificio per l'alloggio dei soldati.

Deriv. *Casermière*; *Acasermière*.

**casipola** e **casúpola** Il Caix da CASÍCULA (simile a CÀSULA dimin. di CÀSA), trasformato per dissimulazione c in p, come nel *lat.* discipulus che è da discipulus. Il Flechia invece ritiene che PÒLA sia un suffisso sporadico, formativo di diminutivi e spregiativi, quali s'incontrano qua e là per la derivazione di nomi e di verbi in alcuni dialetti, massime dell'alta Italia. Tali per es. MANOPOLA quasi *manaccia, falsa mano*, il piem. VINAPOLA *vinello*, il berg. SGRIGNAPOLA *pipistrello*, il comasc. GRIGNAPOL *chi ride* (o grigna) *per niente* ecc. Però sembra più vero che Casupola siasi formata da un *b. lat.* CASÚBULA, come Chiesupola da *ecclesiubula* (sebbene questa forma non si trovi ne' glossari) ma con una terminazione POŁOS (= *lat.* paulus), che il Salvini prima di ogni altro additava come usata nel greco volgare col senso di *piccolino*, per es. PAPADÒ-POŁUS *piccol prete*, XANTHO-POŁOS *biondino, rosino* (cfr. *Stanzibolo per Stanzino*).

Casa piccola e cattiva.

**casimira-o** *fr.* cachemire; *sp.* casimiro; *port.* casimira; *ingl.* casimere e cassemere; dal *sar.* KÀCMIRA che è il nome del paese dove si tessè questo finissimo tessuto di lana di capra detto anche Cascemire.

**casò** prov. e *fr.* cas; *sp.* e *port.* caso: dal *lat.* CÀSUS da CADERE - sup. CÀSUM - *cadere, accadere* (v. *Cudere*), perocché accenna ad ogni fatto, azione o cosa che sia accaduta, che accada o sia per accadere. E però prendesi per Accidente, Avvenimento che sopravviene senza alcuna necessaria o preveduta cagione; Fatto particolare, determinato (che un legale direbbe alla latina *facti species*), e trovasi anche per Atto e per Circostanza, Condizione di un fatto: onde — « Caso di coscienza » = Questione morale, per la quale si determina se una qualche azione sia permessa o vietata, ovvero a quale obbligazione sia alcuno tenuto in certe condizioni, e « Casi riservati » = i Peccati, l'assoluzione da' quali è riservata al vescovo o al papa. — Talvolta presso il volgo e i poeti dicesi Caso quella Cagione fantastica degli accidenti, che si è chiamata con altro nome Fato, Destino, Sorte, Fortuna. — In grammatica, specialmente nella latina, diconsi « Casi » Le varie cadenze ossia determinazioni del nome. — « Essere il caso » o « al caso » = Essere quello che all'atto bisogna, Essere a proposito. — « Far caso d'ogni cosa » = Dare importanza a tutte le cose, anche piccole, come se fossero gravi avvenimenti; — « Suonare a caso » in alcune città di Toscana dicesi della campana che

suonando a raccolta de' fratelli della compagnia della misericordia, annunzia al pubblico essere accaduto alcun disastroso avvenimento, come morte improvvisa o violenta di qualcuno.

Deriv. *Casaccio*; *Casista* = Versato ne' casi di coscienza, onde *Casistica*; *Casoso*; *Casuale* onde *Casualità*; *Casualmente*.

**casolana** aggiunto di una sorta di mela tonda e colorita ricordata anche dal Boccaccio (Ner. 3); forse così dette da CASOLI, piccola città dell'Abruzzo, dove si trovano mele di siffatta specie.

**casolare** dal lat. *CASULA* dimin. di *CASA* *curia*, con una terminazione ARE, propria di sostantivi denominativi, come Alveare, Castellare, Filare (per Fila).

Casa per lo più in malo stato e trasandato.

**casoso** Che fa caso e sta in apprensione di ogni cosa. Timoroso.

**cassa** prov. caissa; fr. chasse; sp. caja; port. caixa: dal lat. *CAPSA* (= gr. *KAPSA*) scatola profonda per trasportare specialmente i volumi, e questo da *CAPIO*, (gr. *αἰτέω*, *CAPTŌ*) contenere (v. *Capere*): e da tal voce si disse: *CAPSARIUM* lo schiavo che portava la scatola dei libri del suo padrone, nell'andare a scuola, *CAPSULÆ* e *CAPSELLÆ* le piccole scatole (cfr. *Casella*). — Arnese ordinariamente di legno da riporvi dentro panni, vestimenti e simili, di varia grandezza, ma di varia forma rettangolare, il quale si apre di sopra sollevando un coperchio, che è fissato dietro con maschetti o altro ingegno. — Vale anche quella parte di legno dove entra la canna dell'archibuso o pistola, la cui parte più grossa dicesi Calcio.

Deriv. *Cassella* it.; *Cassidol*; *Cassetta-o*; *Cassiere*; *Cassino*; *Cassone*; *Cassula*; *Cassone*; *Incastrare*.

**cassapanca** cioè *CASSA* a foggia di *PANCA*.

**cassare** fr. *casser*; dal tardo lat. *CASSARE* (usato da Sidonio e Cassiodoro per *CASSUM* *redire*) dal lat. *CASSUS* vano, inutile, senz'effetto (ond'anche il prov. *cas*, a. fr. *quas*, sp. e port. *casso*); tanto vero che nella legge 14 del codice Giustiniano de contr. *emptio* trovasi *lex cassata* per dire legge abrogata, abolita (cfr. *Accasciare*, *Quassare*). Il dott. Heyse alla etimologia latina sostituisce l'arab. *KASARA* spezzare, rompere. — Cancellare o toglier via dalla carta o da altro ciò che vi era stato scritto o disegnato. Abrogare, abolire, annullare, riferito a leggi o riferito a sentenze; Rivocare.

Deriv. *Cassaticcio*; *Cassatolo*; *Cassatura*; *Cassazione*.

**cassatura** da *CASSARE* (v. q. voce). Tratto di penna o frego adoperato per cancellare uno scritto.

**cassazione** da *CASSARE*. — L'atto del *cassare*. — « Corte di Cassazione » dicesi

il Tribunale supremo, d'istituzione francese, che ha l'ufficio di rivedere quando ne sia fatto ricorso, le sentenze dei tribunali inferiori e se trova errata l'applicazione della legge, cassarle ossia annullarle, rinviando l'esame della causa ad altri giudici.

**cassero** 1. *sp.* al-cazar: dall'arab. (AL-) QACR o KASR(il) *castello, rocca* (probabilm. dal lat. *CASTRUM* *castello* (v. q. voce). — La parte più elevata e più forte di un castello a forma di un torrione; e talora tutto il Castello. *Per similit.* La parte superiore della poppa di una nave detto Castello di poppa.

2. Vale anche La parte concava del corpo circondata dalle costole, che nel barbaro latino si disse *CAPSUM* (in *dial. parm.* *cassiron*) [v. *Casso*].

**casseruola** v. *Cazzaruola*.

**cassia** lat. *CASIA* o *CASSIA* dal gr. *KASIA* o *KASSIA*, che si ritiene discendere dal fenicio. KIDDĀH o KEZĪAH nelle lingue semitiche valgono propr.  *fendere, scorzare* (cfr. *Cascarilla*). — Frutto di un grande albero di Egitto, di America ecc. in forma di bastoncino, che contiene un midollo nero rinfrescante e purgativo (*laurus cassia* di Linneo).

**casside** dal lat. *CASSIS* - acc. *CASSIDEM* - elmo, barbuta. — Nome dato in botanica a certe piante, i cui fiori hanno qualche somiglianza di un elmo o di una celata.

**casso** prov. *cais bocca*; cat. *queix*; port. *queixo*: dal b. lat. *CASPUM* e *CASSUM* analogo a *CAPSUS* *cassa* [della carrozza], *chiusura* [di pali] ed a *CAPRA* *cassa*, da *CÀPEKE* contenere (cfr. *Cassa*). — La parte concava del corpo circondata dalle costole, detta anche Cassero (Dante *Inf.* 12, 124); Il vuoto della lorica.

**cassula** v. *Capsula*.

**casta** *sp.* e *port.* *casta*; fr. *caste*. Cre-desi derivi dal lat. *CASTUS* *casto, puro*, quasi voglia dire *cosa pura, non mescolata con altre*: ma questo etimo sà un po' del lambiccato e pare sia da accogliersi con riserbo. Piuttosto sembrerebbe da coltivarsi il *sscr.* *KĀSTHĀ* *limite, circoscrizione*, se potesse trovarsi un addentellato. — Ordine di cittadini che per legge religiosa o civile ha suoi propri uffici e privilegi e al quale si appartiene per nascita. Dicesi propriamente degli ordini del popolo Indiano ed anche di qualche altro popolo orientale.

**castagnetta** fr. *castagnette(s)*; *sp.* *castañeta(s)*; da *CASTAGNA*, a cui rassomigliano in certo modo le Nacchere. Si usa nel numero del più.

**castagno-a** rum. *castana* e *Castan*; prov. *castanha-o*; fr. *chataigne* (*châtaigner*); *sp.* *castaña-o*; port. *castanha-o*; (boem. *kastan*; ingl. *chest-nut*,

chestnut-tree): dal *lat.* CASTANEA-UM e questo dal *gr.* KASTANON (sottint. MELON frutto) che vale il medesimo e vuolsi derivato dal KASTANIA villaggio della Tessaglia o da KASTANIS città del Ponto, dove dicesi che abbondasse (senza però escludere che il luogo prendesse nome dalla cosa e che trattisi di voce proveniente da qualche lingua asiatica). — Albero originario dell'Asia minore, assai conosciuto in Italia, che prospera nelle montagne non tanto fredde, il cui frutto si dice Castagna.

Deriv. Castagnaccio; Castagneto; Castagnetta; Castagnine; Castagnola; Castagnolo.

**castagnaccio** Sorta di focaccia di farina di CASTAGNE (*bass. lat.* CASTANIA onde un *agg.* CASTANIACEUS).

Deriv. Niccio.

**castagnola** Involto di carta ripieno di polvere pirica e legato assai strettamente con spago, per fare scoppi in occasione di gazzarra: così detta per la sua forma globulare, quasi simile a quella di una castagna. — Dicesi anche per Castagnetta.

**castaldo e gastaldo** prov. gastautz: *h. lat.* CASTALDUS, GASTALDIUS, che vuolsi formato sul tema di CAST[ELLUM] castello, (e per altri del *ted.* GAST ospite) con una terminazione germanica, che potrebbe essere la voce *ALD* (*h. lat.* ALDIUS) ministro, (a cui altri sostituisce HALTEN tenere) oppure WALT che ha il senso di *vigilare, proteggere* e trovasi spesso nei composti contratto in ALT, ALD (cfr. Arnaldo). Il *got.* GASTALDAN possedere al quale si attiene il Diez, non sembra che risponda bene al senso della voce Castaldo che è di ministro. — Nome che durante il regno Longobardico si diè a colui che amministrava i beni patrimoniali del principe e che nei territori a questo appartenenti in proprio faceva giustizia e governava con autorità pari a quella dei conti. — Castaldo si chiamò anche il Maggiordomo o Amministratore generale di un gran signore che pur si disse Castaldione ed oggi diciamo Maestro di casa, Fattore. — Trovasi usato anche nel senso generale di Ministro o Famiglio, che ha cura di qualche speciale servizio.

Deriv. Castàlda = nome che si dà a colei che ha l'ufficio di custodire le suppellettili del monistero; Castalderia = Ufficio del castaldo; Castaldire (prov. gastaudeiar) *voc. ant.* Far l'ufficio di castaldo.

**castellano** (*agg.*) *lat.* CASTELLANUS da CASTELLUM castello. — Di castello, Simile o Appartenente al castello. — (*sost.*) Abitator di castella; Capitano o Signore di castello o castella; Titolo di dignità senatoria nell'antico regno di Polonia, inferiore a quello di Palatino.

**castellare** da CASTELLO con un suffisso ARE proprio di sostantivi denominativi. — Castello rovinato.

**castellétto** dimin. di CASTELLO, e nell'arte si applica per similit. a qualsivoglia Congegno acconcio a contenere e quasi a chiudere dentro di sè altri ingegni combinati per condurre alcun lavoro. — *Fig.* è il Registro che contiene il nome di tutti coloro che hanno il conto aperto per una determinata somma di denaro sopra una banca pubblica: onde « Essere al castellétto » dicesi di Chi è ammesso a godere credito a una banca.

**castellina** dimin. di CASTELLO; *fig.* nel linguaggio puerile Mucchio di tre noccioli con uno sopra, del quale si valgono i fanciulli per giocare.

**castello** (*plur.* Castelli) prov. castels; *a. fr.* chastel, *mod.* château; *sp.* castillo; *port.* castello: dal *lat.* CASTELLUM dimin. di CASTRUM (per CASTRUM) luogo chiuso e fortificato (da avvicinarsi all'*arab.* KASR castello, rocca, onde il nostro Cassero), che cfr. col celt. *irl.* cawir, *cimb.* kair, *kaer* città, dalla stessa radice (SKAD) di CASA nel senso di luogo coperto riparato (v. Casa e cfr. Castrense). — Fortezza, Rocca, Cittadella, quale avevano le città medioevali nella loro parte più alta; Vasto edificio, ordinarium munito di torri e muro, e in contado, per uso dei gran signori; Piccola terra munita. *Fig.* si dà questo nome a diversi ordigni o congegni di legno o di metallo, che si elevino dal suolo o stieno come muniti di riparo: tale quella macchina di legname a cui è raccomandata la berta per ficcar pali, il Castello degli orologi ecc.

Deriv. Castellano-a; Castellàre; Castellétto-im-dito-uccio; Accastellàre; Accastellinàre.

**castigare e gastigare** prov. castejar, castiar (onde castics e castiamens); *a. fr.* chastoier, chastier, *mod.* châtier; *sp. e port.* castigar: *lat.* CASTIGARE da CASTUS puro, integro (come PURGARE da PURUS) e quindi varrebbe propriamente purificare, ridurre all'ultima perfezione: ma per la comune va il senso di Riprendere sia a parole sia a fatti, Punire [che nel mondo morale è il mezzo di fare scontare un fallo ed eccitare chi lo ha commesso a correggersi]. — *In agricolt.* detto di alberi Togliergli il soverchio vigore, Potarli: e *metaf.* Domare, Assottigliare: in arte Emendare, Render più perfetto (p. es. lo stile). [Oggi nella lingua parlata si usa trasformare la c iniziale nella gutturale g e dicesi Gastigare].

Deriv. Castigataménte; Castigatézze; Castig...

**càsto** *lat.* CASTUS, che il Curtius ritiene detto per CASTUS da una *rad.* KADH (*sscr.* cudh) che è nel *sscr.* CUDH-YE lavarsi, purificarsi, CUNDH-AMI purificare, ond'anche il *gr.* KATH-ARÓS (= *a. a. ted.* HEITAR, *mod.* HEITER) puro, KATH-AMH purificare, e, secondo esso, anche il *lat.*

CÀND-IDUS *candido*. Altri però cogliendo nel giusto segno trae da una rad. KÁS *stare o tenere in regola*, ond'anche il *sscr.* ÇÁS-TI (*vedic.* ÇÁS-A-TI) *tenere in ordine, in regola, ammonire, ammaestrare, biasimare*, ed anche *punire* (cfr. *Castigare*), ÇÁSTRÀ *regola*, l'a. *slav.* CISTU *innocente, santo* e il *lit.* CISTAS, *irl.* CEASU *punizione, gastigo* e il *ted.* KEUSCH *casto* (Froehde, Pictet, Vaniceck). — Continente; Alieno da libidine; Retto; Puro; Immacolato.

Deriv. *Castà* (?); *Castigàre*; *Castimonia*; *Castità*; *In-càsto*.

**castóne** dal *fr.* CHÂTON per CASTON, come lo indica il suffisso ON, che è proprio di quella lingua, e trae secondo il Diez dal *lat.* CÀPSA *cassa* (come il *parmigian.* *casteina* = *cassettina*), onde CÀPS-TON, CAPS-TON, CASTON. Il Canello direttamente dall'*it.* CASSETTONE e per contrazione CASTÓNE. Lo Scheler invece, e sembra nel vero, dal *ted.* KASTEN, *ant.* CHASTO (*ingl.* chest, *sved.* kista) *cofano, cassetta*, che forse tira la sua derivazione dal *lat.* CISTA = *gr.* KISTE *cesta*, affine al *lat.* CASTICIA *recinto, chiuso*, CÀSTULUM *cofano*. Altri finalmente lo dà per contratto dal *ted.* KASTEN-STEIN che varrebbe *cassetta della pietra*. — Quella cavità nell'anello o in gioiello d'altra specie dov'è posta e legata la gemma.

Deriv. *Incastonàre* (*prov.* encastonar, *sp.* engastonar, *port.* encastoar) e cfr. *Incastràre* (*prov.* encastrar, *fr.* encastrer, *cat.* encastar, *sp.* engastar).

**castòro** (*ant.* Castóre) dal *lat.* CÀSTOR, che trae dal *gr.* KÀSTOR (*mod. pers.* KHAZ) che vale il medesimo e scende da una voce proveniente dall'India significante *muschio* [*sscr.* KASTÜRĪKĀ]. — Mammifero che vive in acqua ed in terra, di pelo bruno folto, con coda assai grassa squamosa e forte, che ha nell'anguinaia una materia grassa e fortemente odorosa, che si adopra per medicamento eccitante e antispasmodico, detta per ciò Castóreo o Castório.

**castrametazióné** dal *lat.* CASTRAMETATIONEM, comp. di CÀSTRA *accampamenti militari* (v. *Castrénse*) e METÀRE *misurare*. — Arte di piantare e disporre i campi da guerra: od anche la Disposizione data ad un alloggiamento militare.

**castràre** *sp.* e *port.* castrar; *fr.* châtrer (*ingl.* to castrate): dal *lat.* CASTRARE che il Georges ravvicina a CAST-US *casto* (v. q. voce), altri meglio deriva da una rad. KAS (*gr.* KEÀZ-EIN) *tagliare, fendere* (= forse *sscr.* ÇASĀTI *battere, ferire*, ÇASTRAM *coltello, spada*). — Tagliare o ammortire gli organi della generazione, così a maschi come a femmine; detto delle castagne, dei marroni vale Fenderli, perché non scoppino, quando arrostitiscono al fuoco. *Fig.* parlando di libri, Togliere dai mede-

simi quanto è o si reputa contrario ai principi morali e religiosi.

Deriv. *Castràto*; *Castratòio*; *Castratúra*; *Castrazione*; *Castrino*; *Castróné*.

**castrénse** *lat.* CASTRÉNSEM da CÀSTRUM (umbro-osco CASTRU) *castello, fortezza, accampamento militare*, dalla stessa radice (SKAD *coprire*, onde il senso di *difendere*) da cui pure la voce Casa (v. q. voce). — Aggiunto dato dai legisti a quel peculio che ai tempi romani il figlio di famiglia guadagnava militando. Dicevasi anche della corona che si dava in ricompensa ai soldati per avere forzato o preso un campo nemico.

**castróné** Agnello castrato; *metaf.* Uomo stolido e di grosso ingegno.

Deriv. *Castronàccio*; *Castronàggine*; *Castroncillo*; *Castroneria*.

**castroneria** da CASTRÓNÉ *agnello castrato* e per *metaf.* *uomo di grosso ingegno*. — Atto o detto da stolidi, che dicesi anche Castronaggine.

**casúpola** v. *Casipola*.

**casuàle** dal *lat.* CÀSUS *accidente* mediante un *agg.* CASUÁLIS. — Che è per caso e non per deliberata ragione.

Deriv. *Casualità*; *Casualménte*.

**catà-** È il *gr.* KATÀ, preposizione che significa *contro, da, sotto, con, per, sopra*, secondo e adopraasi anche come prefisso, tale in *Catacomba*, *Catecumeno*, *Cattedra* ecc. Spesso in composizione è meramente intensiva. — Questa preposizione introdotta nel Lazio con molti altri vocaboli greci al tempo dell'esarcato (an. 568-752) trovatisi talvolta accoppiata anche a parole latine: per es. Cataletto, Catapecchia, Catafalco, Catafascio.

**catacilísma-o** dal *gr.* KATAKLISMÓS e questo da KATAKLIZEIN *inondare*, comp. di KATÀ *partic. intens.* e KLÝZEIN *bagnare* (cfr. *Clistere*, *Cloaca*). — Diluvio; e *fig.* Improvvvisa e terribile rovina.

**catacómba** *sp.* e *port.* catacumba(s); *fr.* catacombe: dal *lat.* CATACŪMBA, voce probabilmente entrata nel latino coi primi tempi del cristianesimo assieme ad altri vocaboli greci, come per es. *Chiesa*: comp. del *gr.* KATÀ *in giù, sotto* e KŪMBES *cavità, profondità* (KŪMBOS *recesso*). — Grotta, cavità sotterranea, ove i Cristiani dei primi secoli usavano seppellire i loro morti, ed anche raccogliervi per la celebrazione dei misteri religiosi e ripararvi dalle persecuzioni.

**catacrèsi** dal *gr.* KATACHRÉSIS che vale *prop. abuso* e questo da KATACHRĒSTHAI *abusare* comp. di KATÀ *al di là* e CHRĒSTHAI *usare* (cfr. *Anticresi*). — Figura retorica per la quale si adopra una parola impropria invece di una propria, per es.: luogo *muto di luce* invece di *privo di luce*.

**catafalco** dal *prov.* cadafalcs = *cat. ca-*

dafal, a cui tengono dietro le forme corrotte *sp.* cadafalso, cadahalso; *a. fr.* cadefaut, escadefaut, chafaut, *mod.* échafaut [*ant. oland.* scavaut, scafaut; *ted.* schafott; *ingl.* scaffold]: per alcuni dal *gr.* KATÀ sotto, contro, sopra (v. Catà) a cui però il Diez seguito dallo Scheler e dal Duden sostituisce molto giustamente lo *sp.* CATAR = *prov.* CADAR vedere, osservare, dal *lat.* CAPTARE (oculis) afferrare (col- l'occhio) e PALCO divenuto FALC in pronuncia tedesca, notando che palco è pure di origine germanica. — Il Jault nel secondo elemento di questa parola ravvisa l'*arab.* FALAH rialzo, altura, il Ducange il *lat.* PÁLUS = *ted.* pfahl palo ed altri il *gr.* PHAKÒS vaso di rame ad uso di riporvi le ceneri dei morti, lo che però limiterebbe contro la ragione storica l'uso del catafalco ai soli funerali, mentre già significò anche *palco* fatto per gli spettacoli (v. BERNI, *Orl.* 2. 1. 38). — Quell'edifizio di legname di forma ordinariamente quadra e piramidale, che s'innalza nel mezzo della chiesa, in occasione di funerale e sul quale si colloca un emblema funerario e talvolta il cadavere.

**catafascio** voce ibrida corrispondente al *gr.* KATÀ giù, contro (v. Catà-) e FASCIO. — Affastellatamente, Alla rinfusa, Alla peggio. (Modo avverb. che si usa preceduto dalla preposizione A).

**catàfratto** *lat.* CATAPHRÁCTUS dal *gr.* KATAPHRAKTOS comp. di KATÀ sopra, ovvero con ufficio intensivo e PHRÁTTEIN coprire, munire. — Si disse di Cavaliere coperto di un'armatura di ferro completa, del pari che il suo cavallo. Siffatta specie di armatura (*gr.* katafraktes) dai Persiani passò ai Greci ed ai Romani e quindi fu usata nel medio evo. I Romani e i Greci ebbero pure una nave che chiamarono *catàfratta*, la quale era lunga e coperta.

**catalèssi e catalessia** dal *gr.* KATÁLEPSIS occupazione, comp. di KATÀ partic. intensiva e LÈBÒ per LÁBÒ = LAMBÁNÒ prendere, occupare (v. Lemma e cfr. Epilessia e Metalessi). — Affezione morbosa con perdita dei sensi, che a un tratto colpisce (prende interamente) la persona, rendendola immobile.

Deriv. *Catalèttico*.

**catàletto** *sp.* cadalecho; *prov.* cada- liech: dal *gr.* KATÀ sopra (v. Catà-) e LÈTTO. — Bara; Piccolo letto in foggia di bara, nel quale si trasportano gli ammalati, ed *antic.* anche Lettiga.

**catàlógno** Aggiunta di una specie di Gelsomino, che fa fiori di gratissimo odore e più grandi degli ordinari, detto così dalla CATALÓGNA, donde fu portato. *Jasminum grandiflorum* dei Botanici.

**catàlogo** dal *gr.* KATÁLOGOS da KATÁ- LÈGEIN enumerare, ordinare, comp. di KATÀ

conformemente e LÓGOS da LÈGEIN raccogliere, adunare, contare (cfr. Leggere ed Eleggere). — Enumerazione ordinata di nomi o di cose congeneri; Registro, Ruolo. Deriv. *Catalogàre; Cataloghétto-ino-uccio*.

**catamèni** dal *gr.* KATAMENÍA comp. di KATÀ per e MEN luna, mese onde KATAMENIOS mensile. — I mestri delle donne (voce della scienza medica).

**catàna** Quasi CAPTÀNEA (sottint. pèra saccoccia o vèstis veste) dal *lat.* CAPTARE intensivo di CÀPERE contenere, come Catàno per CAPITÀNO, CAPITÀNEO, e Catèlla estremità da CAPITELLUM estremità, capo. — Voce di dial. Casacca da cacciatori, o meglio la Grande tasca che è in essa per metterci la selvaggina.

**catapécchia** Il Caix lo trae da CATÀPULA formato dal *b. lat.* CADÀBULUM (onde lo *sp.* CADÀBULO taverna), che fa capo al *class.* CATAPŪLTA (v. Catapulta): da CATÀPULA per cambiamento di suffisso sarebbe derivato CATAPÍCULA (come bericulus da beryllus), d'onde CATAPÉCCHIA con trapasso di significati: il quale a dir vero non è facile a spiegarsi. Altri con maggior rispetto al significato dal *gr.* KATÁ-PEX palo ficcato in terra, comp. di KATÀ in basso, al suolo, sotto (v. Catà) e PEX, che trae dalla stessa radice di PEG-NÚMI = PEG-NŪÒ (*fut.* PEXÒ) conficcare (ond'anche il *lat.* PÁLUS per PÀG-LUS palo) [v. Pace]. — Forse in origine ebbe il senso di *capanna eretta su palafitte* e indi prese quello che oggi conserva di Casa in pessimo stato, dove appena si possa abitare.

**cataplàsma** dal *gr.* KATÁPLASMA comp. di KATÀ sopra e PLÁSMA cosa formata, da PLÁSSO forno (v. Plasma). — Medicamento topico, consistente in farina bollita, che si applica sopra una parte malata, quale emolliente e rinfrescante, detto anche Impiastro. *Familiarm.* dicesi a Persona molesta, indiscreta.

**catapŭlta** *lat.* CATAPŪLTA dal *gr.* KATAPÉLTES comp. di KATÀ contro e PÁLLÒ vibrare, lanciare (v. Palpare). — Antica macchina da guerra inventata dai Sirii per lanciare macigni, dardi e altro, o da battere, sconnettere, atterrare le mura di una città.

**catàrro** dal *gr.* KATÁRROUS o KATÁRROOS comp. di KATÀ in giù, in basso e RÉO scorrere. — Infiammazione delle membrane mucose, con aumento di secrezione d'umore pituitoso e denso, ed anche lo Spurgo di chi è affetto da catarro.

Deriv. *Catarràle; Catarròso*.

**catàrtico** dal *gr.* KATHARÒS netto, onde KATHARTIKÒS acconcio a purificare (v. Casto). — Purgante; e specialmente purgante gagliardo (ma meno del drastico), che in poco tempo senza grande irritazione netta il canale intestinale.

**catàrzo** Sembra accostarsi al gr. KATHÀRSIS *spurgamento*, da KATHAIRO *nettare, purgare*, onde anche KATHARMA *lordura, fecia*. — Propriam. Immondezza, Sudiciume che sia sopra qualsivoglia cosa e indi la parte inferiore della seta, che rimane dopo levata la buona.

**catàsta** dal lat. CATÀSTA *palco, tavolo* (specialm. *quello in cui si esponevano gli schiavi in vendita*); e questo dal gr. KATHISTÀNO forma posteriore di KATISTEMI *fermo, pongo, colloco*, comp. di KATÀ *sopra* e ISTEMI *colloco, pongo, erigo, inalzo*, ond'anche KATÀSTASIS *collocazione*, KATÀSTES *colui che fonda, che erige* (v. *Stare* e cfr. *Catasto*). — Gran quantità ammassata di checchessia; più specialmente di legno da ardere.

Deriv. *Accatastaménto; Accatastàre.*

**catàsto** sp. *catastro*; fr. *cadastre*. Giusta alcuni ha lo stesso etimo di *Catàsta* e tiene al verbo KATISTEMI *pongo, colloco, fermo, stabilisco, ordino, fondo*, comp. di KATÀ *sopra* e ISTEMI *colloco* (v. *Stare*). Altri invece, fra i quali lo Scheler, lo ritengono alterato da un b. lat. \*CAPITÀSTRUM, sostituito al meno barbaro e più antico CAPITULÀRIUM, che dapprima significò il *registro della imposta personale* ossia per *testa* (lat. CAPUT) e che una volta in Toscana si disse *Testatico*, poi il *registro delle imposte reali*: e questa seconda ipotesi invero è favorita dalle forme spagnuola e francese. — Descrizione di tutti i beni sieno terreni o case, che sono in un Comune, in una Provincia o in uno Stato, con la stima di essi e col nome dei rispettivi possessori, ordinata dalla pubblica autorità, a fine principalmente di determinare ed imporre le gravezze; ed anche quell'Ufficio pubblico che ha cura di descrivere e stimare i beni dei cittadini, determinarne il valore e notare i cambiamenti e i passaggi.

Deriv. *Catàstabile; Catàstàle.*

**catàstrofe** dal gr. KATASTROPHÈ *rivolgimento, riuscita, fine* e questo da KATASTRÉPHO *rivolto, capovolgo*, comp. di KATÀ *giù, sotto* e STREPHO *volgo* (v. *Strofa*).

Cangiamento ordinariam. in peggio, rapido, e definitivo nelle condizioni fisiche e morali di una persona; Grande sconvolgimento della natura; Rovescio; *in arte* Conclusione del poema epico; Scioglimento dell'intreccio nel fine del dramma o della tragedia.

**catèchesi** dal gr. KATÈCHESIS propr. *pre-cetto dato oralmente*, da KATECHÉO *istruisco a voce*, comp. di KATÀ *con* ed ÉCHOS *voce, il parlare* (v. *Eco*). — Istruzione e specialmente quella in cui si danno i primi elementi di qualche scienza dialogizzando a voce.

**catechismo** gr. KATECHISMÓS da KATE-

CHÉO *istruisco a viva voce* (v. *Catèchesi*). Insegnamento fatto oralmente di quello che deve credere ed operare il cristiano per salvarsi; Libro contenente lezioni elementari in forma di dialogo.

Deriv. *Catechista* onde *Catechistico; Catechizàre* (gr. katechizein). Cfr. *Catecúmeno*.

**catecúmeno** gr. KATECHOÚMENOS da KATECHÉO *istruisco a voce* (v. *Catèchesi*). — Discepolo istruito oralmente nei principi della religione cristiana per disporlo a ricevere il battesimo.

**categoria** gr. KATEGORÍA da KATEGORÉO *attribuisco*, comp. di KATÀ *contro* e AGORÉYŌ *esprimo, dico*, denominativo di AGORÀ *discorso* (v. *Agora*). — Classificazione secondo un comune predicato; Ordine o Classe, in cui sono raccolti gli esseri della stessa natura, o sotto la stessa modalità. (In antico si usò nel foro in significato di Accusa di un delitto, opposto ad Apologia, che era la difesa).

Deriv. *Categoricaménte; Categòrico.*

**categòrico** Proprio di CATEGORÍA. — Nell'uso vale anche *Esatto, Preciso*. Che esclude il dubbio (quasi dica rispondente *con ordine categorico*) e riferiscesi a discorso, e più specialmente a dimostrazione o risposta.

**catello** dal lat. CATĒLLUS dimin. di CATŪLUS, che dal suo canto è forma diminutiva secondo alcuni della voce CANIS *can*, ma veramente del volgare lat. CATŪS *gatto*, applicato a designare il *parto di qualsivoglia animale*. — Oggi questa voce indicante Cagnolino è rimasta alla poesia. Da essa si è formato l'avv. *Catellone* o *Catelloni* che vale *Piano Piano, Quatto Quatto*, come fa il cane quando ha veduto qualche animale, che se ne vien pian pianino per non levarlo troppo presto.

**catèna** propr. e sp. *cadena*; port. *cadea*; a. fr. *cadene*, mod. *chaîne* (ingl. *chain*): dal lat. CATĒNA (a cui è da riportarsi anche l'a. a. ted. CHETINA, med. KETEN, mod. KETTE), che taluno disse composto sul gr. KATH-ÉNA *l'uno dopo l'altro*, per allusione agli anelli, che si succedono in fila: altri riporta a una rad. CAT col senso di *spezzare* (che vuolsi ravvisare nel sscr. CAT-ÁYATI *spezzettare, mozzare*, che potrebbe dare il senso di *legame di ferro formato di vari pezzi*). — Legame per lo più di ferro fatto d'anelli passati l'un dentro all'altro; Fig. Impedimento, Ritegno, Intreccio.

**catèra** Alcuno dal gr. KATHARÒS *netto, libero da sudiciume* (cfr. *Caterina*) quasi dica *mandorla netta*, a cui non occorre levare il guscio, ma fa difficoltà la mancanza di intermedî fra il greco e l'italiano e piuttosto sembra detto per CAPTERA da CAPUT *testa* (a cui per la forma rassomiglia), ond'anche l'a. fr. CATERON *voce carezzativa* (?). — Specie di mandorla tuttora in erba che si mangia a quel modo.

**cateràtta** dal gr. KATARRAKTÈS comp. di KATÀ *giù* e RÀSSO *erompo, precipito*, dalla stessa rad. di REG-NŪMI *rompo* (v. *Frangere*). — Parte dirupata dell'alveo di un grande fiume in cui le acque si precipitano, tale il Nilo e il Niagara, ed anche Pioggia a scroscio, rovinosa; Apertura donde le acque di un canale erompono e che si chiude con imposta di legno, fatta per pigliare, trattenere l'acqua o mandarla via a piacere; per *similit.* Morboso addensamento dell'umor cristallino dell'occhio, che impedisce, a modo di cateratta, ai raggi luminosi di pervenire alla retina.

**catèrva** dal lat. CATERVA, che Isidoro nota come voce gallica. — Nome dato dai Romani ai corpi di esercito e all'ordinanza di battaglia delle nazioni barbare e più particolarmente dei Galli. Per *trasl.* Qualunque moltitudine per lo più confusa di persone, di animali o di cose.

**catètère** gr. KATHETER da KATHIEMI *mando giù* (v. *Cateto*). — Strumento chirurgico, scanalato e curvo, da introdursi giù nella vessica, per ragione di cura.

**catèto** dal gr. KATH-ETOS *abbassato* e come sost. *linea perpendicolare*, deriv. da KATHIEMI, *ionic.* CATIEMI *abbassare*, comp. di KATÀ *sotto* e IEMI *mando, getto*. — Ciascun dei due lati dell'angolo retto nel triangolo rettangolo.

**catilnària** propr. Ciascuna delle quattro violente orazioni pronunziate da Cicerone contro CATILINA: donde il senso generale di Acerba invettiva (cfr. *Filippica*).

**catinèlla** da CATINO al quale rassomiglia, sebbene più piccola e spesso più elegante ed usata soltanto per lavarsi le mani ed il viso.

**catino** sp. catino: dal lat. CATINUS, che sembra avere la stessa radice del gr. KÀDOS *botticella*, voci affini all'a. scand. KATI *casseruola* e pare anche al gr. KOTÝLOS, KOTÝLE *cavità, tazza*, che dal suo canto va congiunto al sscr. KAT-VALA *cavità* (lit. KAT-ILAS, a. slav. KOTLU, boem. KOTEL), che i moderni filologi traggono da una rad. KAT (sscr. K'AT) *celare, nascondere* (cfr. *Cazza*). — Presso i Romani indicò una specie di piatto profondo da portare vivande in tavola ed anche un piatto ugualmente concavo, ma di materia spesso preziosa, dove nei sacrifici si teneva l'incenso, che poi veniva gettato sopra un piccolo braciere ardente. Ora il catino divenuto più largo e profondo è miseramente condannato a stare in cucina, per prestarsi alla lavatura delle stoviglie.

Deriv. *Catinàio; Catinèlla*.

**catòne** Nome di famiglia dei due Marco Porcio, il maggiore e il minore, celebri come modelli di severi sensi repubblicani e austeri costumi. Onde il nome divenne poi appellativo per Uomo di provata virtù,

e si formò il verbo Catoneggiare per ferire coll'ironia quei che ostenta severità di costumi e d'opinioni o fiera costanza nelle massime di libertà.

Deriv. *Catoneggiare* = Pronunziar burbanzosamente come un Catone; *Catoniano* = Alla maniera di Catone.

**catòrbia** e **catòrba** Voce di gergo che vale Carcere, Prigione: e che la Crusca scompone nelle voci *CA* per *casa* e *TÒRBA* *oscura, buia*: altri spiega dal *celt.* CATOA *catena* e TAR *abitazione*, siccome in tedesco stoch-haus *casa de' ceppi*, vale *prigione*, ed il Caix con CATÀ preso a Catacomba e che quindi sta a rappresentare il gr. KATÀ *in giù* (v. *Cata...*) e ORBO nel senso di *cieco, privo di luce* (cfr. *Gattabuia*): ma in tanto buio di origine anche questa ipotesi non sembra apportare la luce desiderata e ad ogni modo il primo elemento val meglio spiegarlo con CATAR che nelle lingue romanze (*sp.* e *port.*) ha il significato di *vedere* (v. *Catafalco*), che unito a ORBO darebbe il senso di « luogo dove si vede oscuro ».

**catòrcio** e **catòrchio** dal h. lat. CATŪCHIUM e questo dal gr. KATŌCHION *strumento per fermare*, simile a KATOCHEŪS *pestio*, da KATĒCHO *rattengo, freno* comp. di KATÀ *abbasso, in giù* (v. *Cata...*) ed ĒCHO *tenere* (cfr. *Apoca.*), colla intrusione di una R. Altri da *CA* per il detto KATÀ e TŌRQUEO - supin. TŌRSUM - *torcere, volgere in giro* (cfr. *Torzolo, Catorzolo*): dal girare che occorre per introdurlo negli anelli. — Voce usata in quel di Siena ed Arezzo per Chia-vistello, Pestio.

**catòrzolo** dal lat. TŌRSUS o TŌRTUS *part. p.* di TŌRQUEO *piegare, torcere* ond'anche la voce *Torzolo*, preceduto da *CA*, che per alcuni risponde alla partic. gr. KATÀ *sopra* ovvero meramente intensiva, ma che probabilmente sta per *CAPO* nel senso di *casa rotonda sporgente*. — Lo stesso che Bitorzolo; ed anche Che ha sulla scorza rilevate prominenze, ciò è quanto dire dei ripiegamenti, specialmente parlando di tronchi d'albero, di rami e simili.

Deriv. *Catorzoliuto; Incatorzoliuto*.

**catòttrica** gr. KATOPTRIKĒ (sottinteso *tèchne arte*) comp. di KATÀ *contro* e ŌPTOMAI *veggo* (v. *Occhio*), ond'anche KATOPTRON *specchio*. — Parte della fisica che parla della luce riflessa.

**catràme** fr. goudron e guitran; *sp.* al-quitran; *port.* al-catrão; *bass. lat.* al-quitranum; dall'*arab.* (AL)QATRĀN (*pers.* KETRĀN) che ha lo stesso significato e fa capo al verbo KĀTARA *gocciolare*. [Le lingue germaniche non presentano della voce araba (dato per ipotesi un rapporto con questa) che il solo elemento mediano: infatti l'*ang. sass.* ha *teru*, l'*ingl.* e *bass. ted.* tār, l'*alt. ted.* theer, l'*oland.* teer, l'*isl.*

tiara, lo *sved. tjära*, il *dan. tiäre* ecc.). — Bitume o raga nera che sgorga dai legni resinosi e specialmente dal pino, e che serve più spesso a spalmare le navi e i cavi per difenderli dall'acqua, che non gli faccia marcire.

Deriv. *Catramäre* onde *Incatramäre* e *Scatramäre*.

**catriòsso** Forse si compone di *CÀTRO* che già ebbe il senso di *chiudenda, cancello* (v. *Catro*) e *osso*: altri vuole stia per *QUATRI-OSSE*, che suonerebbe *quattro ossa*. — L'ossatura del cassero dei polli e degli uccelli, Levatane la polpa che dicesi pure *Carcassa*; fig. Uomo assai magro.

**càtro** alcuni dal *lat. CLÀTHRUS*, che trae dal *gr. KLÀTHRON doric.* per *KLÈTRON seraglio* (da *KLÈIO chiudere*), che però avrebbe dato *Chiàtro*: quindi meglio, come opina il *Caix*, dall'*a. a. ted. KATARO, KATERO, mod. GATTER cancello, siepe*. — In alcun luogo di Toscana (Lucca) adoprasì tuttora, come in antico, per *Cancello*.

**cattedra** *lat. CÀTHEDRA* dal *gr. KATHÈDRA* comp. di *KATÀ sopra* e *ÈDRA* per *SÈDRA sedia*, da *ÈZOMAI* per *ÈDJOMAI, SÈDIOMAI sedere* (v. *Sedere*). — Presso gli antichi Sedia con spalliera, senza bracciali, usata specialmente dai filosofi mentre insegnavano, ed in casa dalle donne e dagli effeminati. Avevano anche i Romani una sedia a sdraio, chiamata *cattedra supina* o *longa*, simile per la forma a quelle che oggi sono conosciute col nome francese di *chaise-longue cislonga* (v. q. voce). Più tardi la cattedra, forse per fare ammenda onorevole dell'essersi troppo prestata agli usi dei sibariti, si segregò totalmente nella scuola, d'onde non uscì più fino ai tempi cristiani, nei quali andò a prestar servizio al vescovo durante gli uffici diversi: dal che la principal chiesa di una diocesi fu chiamata « la Cattedrale », come dire quella in cui si trova la sedia o sede del vescovo.

Deriv. *Cattedrāle*; *Cattedrante*; *Cattedratico*. Cfr. *Cadrèga*; *Cislonga*.

**cattedrāle** v. *Cattedra*.

**càtti** (aver di) Si adopra tuttora avverbialmente in quel di Siena nella frase *AVER DI CATTI*, che vale *Aver per guadagnato, e quindi, Aver di grazia, Reputare a gran fortuna* e deriva dal *lat. DE CÀPTO* che a parola vale *per o come preso* da *CÀPERE prendere* (v. *Capere*). Altri giuocando di erudizione propone senza fondamento l'*arab. KATARA stimò esser molto, si accrebbe, completò*.

**cattivare** dal *bass. lat. CAPTIVARE* far prigione e fig. *impadronirsi* e questo da *CAPTIVUS prigioniero* (v. *Cattivo*). — Rendersi amico, benevolo, devoto alcuno, per lo più con una certa arte; Guadagnarsi con bei modi la benevolenza altrui.

**cattivo** *sp. cativo* e *cautivo*; *prov. caitiu*; *fr. chétif misero, vile*: dal *lat. CAPTIVUS* che è fatto *prigioniero in guerra* e vive in *servitù* e questo da *CAPTARE impadronirsi* formato su *CÀPTUM* supino di *CÀPIO* (*ant. gr. KÀPTO*) *prendere* (v. *Capere*). — Contrario di *Buono*, cioè *Malvagio*, *Tristo*, *Furfante*, *Vile*, *Abietto*, *Vizioso*, quale appunto si suppone essere chi si arrende in guerra e piega il collo al servaggio; indi per *estens.* applicato alle cose: *Pervertito*, *Guasto*, *Nocivo*, *Sgradito*, *Disgustoso*, *Infausto*, *Logoro*. — Significa pure (come nel IV Sec. il *lat. CAPTIVUS*) *Misero*, *Meschino*, presa la similitudine dallo stato d'animo di un prigioniero, ed è forse perciò che nel dialetto siculo dicesi *Cattiva* (*sard. Battia* = *gattiva, cattiva*) per *vedova*.

[L'esclusione dalla lingua italiana del *lat. MÀLUS* e l'uso in sua vece di *cattivo*, dovè originare, dice bene il *Delâtre*, da una confusione d'idee particolare, che richiama alla mente le invasioni barbariche del Medio Evo, la innumerevole quantità dei prigionieri, le loro lacrime, la loro disperazione, che trascorre in rabbia, in ferocia. Tutta l'istoria di quei tempi nefandi, sta racchiusa nella voce *Cattivo*].

Deriv. *Cattivare*; *Cattiveria* e popol. *Cattivèria*; *Cattivèzza*; *Cattività* (sp. *catividad*).

**càtto** *lat. CÀCTUS* dal *gr. KÀKTOS cardo pungente*, che taluno avvicina a *KÀIO bruciare*, ma che forse meglio rapportasi alla rad. *KA essere acuto*, ond'anche il *lat. CÀTUS* (*sscr. CÀTAS*) *acuto*, *CÀUTES scoglio*, e *COS* (*sscr. CÀNAS*) *pietra da affilare* (cfr. *Cole*). — Famiglia svariatissima di piante, così dette perché sono quasi tutte spinose a somiglianza del cardo selvatico, la cui puntura reca bruciore.

**cattòllo** dal *gr. KATHOLIKÒS universale* comp. di *KATÀ partic. intensiva* e *ÒLOS tutto intero* (v. *Salvo*). — Titolo che si dà alla religione e fede cristiana ed alla chiesa Romana, non che alle persone e cose che vi appartengono o ne dipendono. Deriv. *Cattolicismo*; *Cattolicità*; *Acatolico*.

**cattùra** *lat. CAPTURA* da *CÀPTUS p. p. di CÀPERE* (*gr. ant. KAPTEIN*) *prendere* (v. *Capere* e cfr. *Cattivo*). — Atto del prendere alcuno in nome della giustizia per ordine di pubblico magistrato; Arresto.

Deriv. *Catturàre*.

**caudatario** *lat. eccles. CAUDATARIUS* da *CAUDA coda*. — Colui che ha l'ufficio di sostenere l'estremità o strascico delle vesti prelatizie, che volgarmente dicesi *Coda*.

**caudato** dal *lat. CAUDA coda*. — Che ha la coda; Detto di sonetto Che ha un'aggiunta di versi a rime concatenate, oltre quelle che gli son proprie.

**caule** dal *lat. CÀULIS* = *gr. KAULÒS* = *lett. KAULS gambo*, dalla rad. *KU distesa* in *KAU* che ha il senso di *essere tumido, rigonfiato*,



*concesso*, onde anche il gr. ΚΥ-Ο = *sscr.* ÇVA-YAMI - p.p. ÇCNA - *divenir gravido, gonfiarsi* (cfr. *Cavo* e *Cumulo*). — Stelo, Gambo, Fusto, ossia la parte delle piante specialmente annuali, la quale tende ad inalzarsi verticalmente e porta in cima le foglie ed i fiori.

Deriv. *Caulescente* = Provvisto di uno stelo; *Caulicoli* = Viticci (dall'esile caulo o gambo); *Caulinàre*; *Caulino*.

**causa** cfr. lat. CAUSA e CAUSSA allargamento di CUSA, CÜSSA da connettersi al verbo CÜDERE sup. CÜSUM *battere, colpire, produrre battendo, spingere* (come Motivo da muovere), di cui il frequentativo CUSARE è posto dagli etimologisti latini come radice di ACCUSARE ed EXCUSARE; onde Causa vale propr. *colpo, spinta, ciò che produce colpendo* (v. *Accudire* e cfr. *Cuspide*) e figuratamente a) Cagione, Incentivo (che spinge a un effetto); b) Lite, ossia Questione che spinge, che stimola che porta davanti al giudice (cfr. *Accusare*). [Altri riporta questa voce a un tema KAUD col senso di *agire*, ovvero alla stessa radice di CÜ-RA *sollecitudine* e il Georges congiunge a CADERE - sup. CÄSUM - *cadere, accadere*].

Deriv. *Causabile*; *Causale* onde *Causalità*; *Causare*; *Causativo*; *Causatore-trice*; *Causidico*. Cfr. *Cosa*; *Accusare*; *Scusare*; *Ricusare*.

**causidico** lat. CAUSIDICUS comp. di CAUSA *questione che si agita in giudizio* (v. *Causa*) e DIC-ERE *dire ed estens. riferito a liti difendere*. — Difensore di causa, Che tratta cause, Avvocato: ma oggi la voce è caduta di dignità.

**caustico** dal gr. KAUSTIKÒS *bruciante* da KAIO = KÄO (*ful.* KAÜSO) *brucio, ond' anche KAÜ-MA scottatura, KAUSTERÒS ardente, dalla stessa radice dell'a. a. ted. KEI tempo caldo, HEIZ cuocente, infuocato, del got. HAIS fiaccola, KAURI carbone, del lit. KAISTÜ son caldo, KAISTRÄ ardore* (cfr. *Calma* e *Cauterio*). — Si dice di quelle sostanze che poste in contatto con un corpo organizzato bruciano e distruggono come il fuoco ed anche si riferisce al sapore Acre e quasi bruciante di alcune sostanze; Fig. Acre e Pungente, Maligno. — *Caustico* differisce da *Mordace* e da *Satirico*, perocché il primo dicesi di colui che in tutte le espressioni e particolarmente su le persone sponde una certa malignità acuta e penetrante; il secondo di chi parlando lacera e fa piaga; il terzo di quei cui nulla sfugge, che meriti il frizzo e il ridicolo.

Deriv. *Causticità*.

**cautela** dal lat. CAUTELA da CÄUTUS *accorto, guardingo* (v. *Cauto*). — Maniera di procedere con avvedimento e giudizio in alcuna cosa, in modo da render sicuro sé stesso e le cose proprie: altrim. Accortezza, Sagacità; ma dicesi anche per Sicurezza o vuoi Scrittura a dichiarazione o' prote-

zione d'interessi, di averi ecc. altrim. Cautione (v. q. voce).

Deriv. *Cautelare*; *Cautelatamente*.

**cautèrio** gr. KAUTÈR da KAIO *brucio*, onde KAUTÒS *che abbrucia* (v. *Caustico* e cfr. *Calere*). — I Romani dissero CAUTÈR un Bottone o ferro rovente adoperato per marcare il bestiame, gli schiavi e ad altri simili usi, ed anche un ferro per abbruciare i colori di una pittura all'encausto. Ora significa anche un'Ulcera artificiale, che dicesi pure Rottorio, prodotta con sostanze le quali abbruciano, ed aperta affinché ne geman continuamente umori soverchi. Fig. si dice a Persona piena di malanni ed anche uggiosa.

Deriv. *Cauterizzare*; *Cauterizzazione*.

**cauto** lat. CÄUTUS per CÄVTUS (= got. SKAUS) da CAV-ÈRE (*sloven.* CUVATI-SE) *stare in guardia*, nascente dalla rad. KAV, SKAV = KAÜ, SKAÜ *guardare*, che ritrovasi nel *sscr.* KAVIS *assennato* e propr. *che addita, che osserva*, a cui pur si collega il lit. KAV-ÖTI *custodire*, l'a. a. ted. SCAW-ÖN = mod. SCHAU-EN, got. SKAVJAN *guardare, contemplare*, il got. US-SKAUS = SKAUS *cauto, KAUNS* [= ted. SHÖN] *bello* (propr. *da guardarsi, mirabile*), non che il gr. KO-ÈO e KO-NNEO [per KAV-ÈO e KAV-NÈO] *rimarco* (cfr. *Cura*).

— Colui che procede con senno investigando con accortezza ogni minima cosa, perché male non ne avvenga e si conduca a buon fine; altrim. Guardingo, Accorto. *Sinon.* di Circospetto e Guardingo, Sagace, Prudente. — Vale anche Assicurato di non perdere, Garantito: onde « Far cauto » oltre il significato di Rendere altri accorto e guardingo, vale altresì Assicurare, Dar sicurezza.

Deriv. *Cautela*; *Cautèzza*; *Cautzione*.

**cautzione** lat. CAUTIONEM da CÄUTUS *cauto* e propr. *guardingo* (v. *Cauto*). — Negli scrittori si trova anche nel senso di Accortezza, Sagacità, Percezione, Prudenza, ma oggi più che altro vale Atto, Patto o Convenzione che abbia forza di tutelare l'interesse d'alcuno in modo speciale; Sicurtà fatta per sé o per altri e specialmento depositando denari, i quali si perdono se il patto non è osservato. Nel linguaggio legale è atto più solenne e più rigoroso della semplice Cautela.

Deriv. *Precauzione*.

**cava** a. fr. caive; sp. cueva; port. cova: dal lat. CÄVUS *incavato* mediante la forma femm. CÄVA (v. *Cavo*). — Luogo sotterraneo e specialm. Quello scavo che si fa nel terreno a fin di estrarne pietre, marmi, alabastri, carbon fossile e anche metalli. *Sinon.* di Buca, Fossa, Tana, Caverna, Grotta, Cantina.

Deriv. *Caverdzzola* = quella piccola cavità o piaga che la potatura delle barbe suole lasciare nel pedale della vite; *Caviglione* (antic.) = spe-

cie di tasca; *Gavigne* = cavità sotto le ascelle; dial. sen. *Gavina* per *Cavina* = fogna; comasc. *Garàzza*; milan. *Garàgia* = bocca grande.

**cavàgno** dal lat. *CAVUS cavo*, vuoto di dentro mediante un agg. *CAVANEUS*. — Cesta, Paniere.

Deriv. *Cavagnuolo* = Piccol canestro che si mette alla bocca dei bovi perché non mangino.

**cavalcare** prov. *cavalcar*, *cavalguar*; port. *cavalgar*; sp. *cabalgar*; fr. *chevaucher*: dal b. lat. *CABALLICARE* (nella legge Salica) contratto in *CABAL'CARE*. — Andare a cavallo, Far viaggio a cavallo; Inforcare un cavallo e governarlo col freno, e dicesi anche di altri animali.

Deriv. *Cavalcabile*; *Cavalcata*; *Cavalcatoio*; *Cavalcatura*; *Cavalcavia*; *Cavalcèrescio* e *Cavalcèresco*; *Cavalcère*; *Incavalcère*; *Scavalcère*.

**cavalcavia** Arco che *CAVALCA* ossia sta come a cavallo sopra una via, fatto di solito per congiungere due case.

**cavalcère** da *CAVALCARE* con una terminazione che sa del peggiorativo (simile a quella di *abborracciare*) forse per indicare il mal garbo insito nell'atto di chi sta a cavalcione, a differenza del *Cavalcare* che è proprio di destro e corretto cavaliere. — Star sopra una cosa come a cavallo. — « Accavalciar le gambe » vale Metterne una sull'altra.

Deriv. *Cavalcione-i* = a guisa di chi cavalca: *Accavalcère*.

**cavalcione-i** da *CAVALCIARE*. — *Modo avverb.* Con una gamba di qua e una di là, come si sta sul cavallo.

**cavalière** prov. *cavalliers*, *cavayers*; fr. *chevalier*, e *cavalier* (preso agl'Italiani); sp. *caballero*; port. *caballeiro*; dal b. lat. *CABALLARIUS* [sdoppiato L nell'italiano forse per influenza del francese], formato su *CABALLUS cavallo*. I Latini dissero *EQUES* da *EQUUS* che vale egualmente *cavallo* (v. *Cavallo*). — Letteralmente vale Colui che cavalca e indi Soldato a cavallo.

Fino dai tempi in cui si formarono le legioni romane, i trecento cavalieri (*class. lat. equites*) che ne facevano parte erano tutti scelti tra i cittadini di nobile prosapia. In seguito si costituì un vero ordine equestre, cui si concessero privilegi e distinzioni, quali a mo' d'esempio l'anello d'oro, l'orlo di porpora alla tunica, un posto distinto nei pubblici spettacoli ecc., ed il capo di essi fu l'erede del trono, il figlio dell'imperatore. Essi dal canto loro avevano l'obbligo di una vita intemerata ed il censore era incaricato di invigilarne la condotta, di punirli se avessero mancato, privarli del cavallo cancellandoli dal registro dei cavalieri. L'ufficio dei cavalieri Romani era anticamente di prestare servizio in guerra a cavallo, ma successivamente furono impiegati come giudici presso i tribunali e come appaltatori delle rendite dello Stato, nel quale

ultimo ufficio essi si arricchirono grandemente e divennero ragguardevoli in Roma. Di qui, senza percorrere la gloriosa storia della cavalleria medioevale, ebbe certamente origine nel mondo Romano la introduzione dei moderni ordini equestri senza scopo militare e semplicemente a titolo di onorificenza. — Tutto ciò spiega a sufficienza la espressione « Atto cavalleresco » e « Cavalleria » per Azione da gentiluomo prode e virtuoso.

— Dicesi « *Cavalier d'industria* » Chi vive alla grande a spese altrui; — « *Cavaliere errante* » Chi andava in cerca di avventure; — « *Cavalier di ventura* » Chi militava sotto una bandiera o sotto un'altra, secondo il suo vantaggio.

— « *Cavaliere* » si disse già un Rialto di terra sui bastioni per vedere da lontano. — *Avverbialm.* « A cavaliere d'un luogo » vale Al di sopra in modo da vedere dalle due parti.

Deriv. *Cavallèresco*; *Cavalleria*; *Cavalièrto*.

**cavalleggière-o** Soldato a *CAVÀLLO*, armato alla LEGGERA.

**cavallerizzo** dal b. lat. *CABALLARIUS cavaliere* mediante un aggettivo \**CABALLARICUS*, \**CABALLERITUS*, con una terminazione simile ad *adventicus avventizio*, *vitalitius vitalizio* e simili. — Colui che esercita e ammaestra i cavalli e insegna altrui a cavalcare.

Deriv. *Cavallerizza*.

**cavallerizza** Vuolsi per alcuno da *CAVÀLLO* e *LIZZA* cangiato per eufonia L in R: ma invece non può separarsi da *CAVALLERIZZO* (v. q. voce). — Arte di maneggiare ed ammaestrare i cavalli e l'insegnamento del cavalcare; e per estens. Luogo destinato all'esercizio del cavalcare.

**cavallèta** sp. *caballeta*. Nome volgare di quell'insetto voracissimo simile ad un grosso grillo, dai naturalisti chiamato *Locusta*. È forma diminut. di *CAVÀLLO*, detta così o dai salti che essa fa, o dalla somiglianza del suo corpo e specialmente del suo capo con quello del cavallo. — *Figurat.* dicesi per Inganno, quasi « cosa che si pone come *CAVÀLLO* tra le gambe di alcuno, per farlo cadere »; onde « Fare una cavalletta ad uno » per Ingannarlo con astuzia.

**cavallétto** Trovasi detto per *Eculeo* (v. q. voce) che era quella specie di tormento su cui si distendevano e torturavano gli accusati ed i martiri: detto in tal modo dalla sua forma simile ad un *CAVÀLLO*. — Chiamasi così per similitudine anche Qualsivoglia strumento mobile per uso di reggere, che abbia tre o quattro gambe.

**cavallina** Voce dimin. di *CAVÀLLA* ed è Arnese di ginnastica con quattro gambe, d'onde la maniera « Scorrere la cavallina » per Darsi ad ogni spasso e piacere, Spen-

dere la vita in divertimenti massimamente in gioventù. Altri spiega: Cavarsi ogni suo piacere senza ritengo, come fanno i cavalli che non sono imbrigliati, i quali possono correre per ogni dove a lor capriccio.

**cavallo** prov. *cavals*, *cavalhs*; fr. *cheval* (*dial. vallon. chivà*); *cat. caball*; *sp. caballo*; *port. cavallo*; *rum. cal*: dal *lat. CABALLUS* (= *tardo gr. KABALLÈS*) *cavallo da soma*, che confronta coll'a. *slav. kobyla*, *kobilica giumenta*, e taluni senza buon fondamento vogliono affine al *seer. C'BPALA rapido* (che mai trovasi usato come nome di animali) o ad *AKVAS* (= *lat. EQUUS*) *cavallo*, o all'*indian. KAVAHOLA* *cammello* (animale raro ed importato nell'India): ma probabilmente è voce scesa nel Lazio, giusta il Lottner, dai popoli celtici. — Noto quadrupede da sella e da tiro, con criniera, coda lunga e grossa, con zampe terminanti in zoccolo.

— « Cavallo-vapore » dicesi l'unità di misura della forza delle macchine a vapore ed è quella occorrente per alzare in un minuto secondo 75 chilog. all'altezza di un metro.

Deriv. *Cavalcàre*; *Cavalière*; *Cavalladio-ro*; *Cavallàto*; *Cavallertzo-a*; *Cavallétto*; *Cavallina*; *Cavallotto*; *Cavallone*; *Cavalluccio* = piccolo cavallo; e in Siena sorta di dolce, oggi in forma quasi di mostacciolo, e forse in antico di piccolo cavallo, composto di farina, miele e noci pestate.

**cavallone** propr. CAVÁLLO grande e fig. Quel sollevamento che fanno le acque del mare, dei laghi e dei fiumi, gonfiate ed agitate dal vento, o premute e incalzate da flutti sopravvenienti, o trattenute da qualche ostacolo nel loro corso. [In fr. con analogo ordine, d' idee, se non pel biancheggiare dell'onde spumose, dicesi *moutons montons*].

**cavalocchio** Nome volgare d'una sorta d'insetto a quattro ali della famiglia delle Libellule, detto così dal ronzare quasi minaccioso che suol fare intorno al viso di una persona, sì da far temere che voglia CAVARE gli OCCHI. — Fig. e in odio del mestiere dicesi Quegli che senza essere addottorato, con un poco di pratica legale, tratta affari in tribunale a fine di lucro, profittando della dabbenaggine di chi gli capita nelle mani; e una volta si disse anche Quegli che era preposto alla riscossione delle pubbliche gravezze, o Chi prezzolato riscuoteva i crediti altrui.

**cavàre** dal *lat. CAVARE* che trae da CAVUS *cavo*, *scavato*, *concavo* (v. *Cavo*).

Fare una buca nel terreno estraendo una parte della terra o dei sassi che vi si trovano; quindi Incavare, ed anche Levare, Mettere fuori; fig. Trarre, Dedurre. Deriv. *Cavamento*; *Cavata-dalla-fina*; *Cavaticcio*; *Cavatore-trice*; *Cavatura*; *Incavàre*; *Scavàre*.

**cavata** da CAVARE. L'operazione di cavare o vuotare; Fossa, ossia la cosa cavata.

*In music.* L'atto di trarre con maestria il suono da uno strumento, onde deriva la diversa qualità o modificazione del suono.

Cfr. *Cavatina*.

**cavatina** Term. *music.* Diminut. di CAVATA, che propr. significa modo di CAVARE ossia emettere la voce o di farla uscire dagli strumenti. Aria musicale composta per lo più di un recitativo, di un adagio e di una cabaletta, che l'artista canta al primo uscir dalla scena; e che altri reputa cosidetta quasi aria CAVATA, cioè staccata dal resto della composizione, per far risaltare qualche sentimento per lo più affettuoso. — Fig. Invenzione accorta e sottile; Ripiego ingegnoso per cavarsi d'impaccio, o conseguire un qualche intento.

**cavèdio** *lat. CAVEDIUM comp.* di CAV-US vuoto e ÆDIS casa (v. *Edile*). — Atrio dell'antica casa romana.

**caverna** *lat. CAVERNA* da CAVUS *incavato* (v. *Cavo*). — Grande e profonda cavità; Luogo sotterraneo molto profondo.

Deriv. *Cavernella*; *Cavernoso* onde *Cavernosità*.

**cavétto** Membro architettonico CAVO a guisa di mezzo canale, detto anche Guscio e con greca voce Trochilo.

**cavèzza** a. *it.* capezza; a. *fr.* cheveça *collare*, *caveçon cavezzone*; *sp. e port.* *cabeza capo*, *cabezón cavezzone e collarretto da camicia*: dal *lat. CAPUT capo* per mezzo di CAPITIUM, che ai bassi tempi significò anche l'*accollatura della tunica* (vale a dire, cosa che sta attorno o presso il capo), detta altresì CAVEZIUM o CAVEZIUS.

Arnese di fune o di cuoio, col quale si tiene legato pel capo il cavallo o altra bestia simile, per lo più alla mangiatoia, o si conduce a mano: onde la frase « Tenere a cavezza » che fig. riferito a persona vale Tenerla in soggezione, e « Rompere o Strappar la cavezza » per Darsi sfrenatamente ai piaceri, ai vizi. — Lo si disse anche per Capestro, col quale si impiccavano gli uomini; onde fig. Fanciullo o servo sagace, o triste, quasi degno di cavezza.

Deriv. *Cavezzone*; *Cavezzudia*; *Scavezzàre*.

**cavèzzo** prov. *cabes*; *sp. cabezo*; *port. cabeço*. Detto per Capezo, dal *lat. CAPUT capo*, mediante una forma CAPITIUM (v. *Cavezza*). — Capo o estremità d'una cosa; Scampolo.

Deriv. *Capèzzolo*; *Scapèzzàre*; *Scavezzàre*.

**caviàle** fr. *caviar*; *sp. cabial*; *port. caviar*, *cavial*; *mod. gr. caviari*: dal *turc. HAVIAR* (che altri scrive SCHUIAR e SCIUAR) che vale lo stesso; mentre altri preferisce colla Crusca ritenerlo una mera alterazione del *gr. class. GÁRON* (*lat. GÁRUM*) *sorta di salsa o simil. fatta d'interiori di pesci* o probabilm. quello stesso composto di uova di pesce, che noi diciamo Caviàle. — Sorta di cibo fatto delle uova

dello storione o anche di altri grossi pesci pigiate e salate, che per lo più ci viene dalla Russia, dall'Olanda e dalla Turchia.

**cavicchio** (e **cavicchia**) I più dal *lat.* CLAVICULUS, cambiato poi e contratto in CAVICLUS, dimin. di CLAVUS *chiodo*, come cherico per *clerico* (Diez, Canello, Ascoli, Gröber): ma il Paris dubita che CLA possa essersi cambiato in CA e propone il *lat.* \*CAPICULUM = CAPITULUM dimin. di CAPUT *capo*, in quanto da una parte è più grosso (cfr. *Caviglia*). — Legno rotondo, aguzzo da una parte e ordinariamente piccolo da ficcare o conficcare a guisa di chiodo, che dicesi anche *Piuolo*. — «Avere un cavicchio per ogni buco» vale *fig.* Avere in pronto una scusa per ogni accusa, che ci vien fatta.

Deriv. *Incavicchiare*; *Scavicchiare*.

**caviglia** (e **caviglio**) *prov. e port.* cavilha; *fr.* cheville; *sp.* cavilla e clavija: dal *b. lat.* CAVILLA, CAVILLA, CAVILE forme derivate secondo il Diez dal *lat.* CLAVICULA contratto in CLAVIC'LA dimin. di CLAVUS *chiodo* o CLAVIS *chiave* e giusta altri da \*CAPICULA = \*CAPITULA da CAPUT *capo* (ond'anche capulus *manubrio*). Voce indubbiamente affine a Cavicchia o Cavicchio (v. *Cavicchio*). — Arnese di legno ed anche di ferro, di figura per lo più cilindrica, di varia lunghezza e grossezza, e fornito ordinariamente di capocchia, il quale confitto nel muro o in altro luogo serve per lo più in certe arti o mestieri come di braccio o di arpione. — «Caviglia» dicesi pure volgarmente Ciascuno dei malleoli del piede.

Deriv. *Caviglietta*; *Cavigliotto*; *Cavigliuolo*.

**cavillare** [*oland.* kibbelen]: dal *lat.* CAVILLARE *burlare, motteggiare* e indi *sostitire*, quasi *giuocare di parole*, che alcuno reputa dimin. o frequentativo di CAVERE usato in senso di *dar consiglio* (v. *Caulo*), mentre il Fick conduce a una rad. KU (= KAU, KAR, SKAU, SKAV) col senso di *dar la baia*, onde pure il *gr.* KAÛ-AX che dà la *baia*, l'*a. nord. ted.* KY-JA *dar la baia*, il *sscr.* ÇKU-TARA che dà la *baia*, *motteggiatore*. Altri più lungi dal vero pensa al *sem. kabâl*, che in siriano vale *accusare, opporsi, censurare*. — Inventare con sottile accorgimento ed animo maligno ragioni false, che abbiano sembianza di verità, di giustizia, allo scopo di aggirare altrui o tentare di far diritto del torto, detto per lo più di liti e dispute: voce propria non di giureconsulti, ma de' legulei.

Deriv. *Cavillatore-trice*; *Cavillazione* (*fr.* cavillation, *sp.* cavilacion) = *Cavillo* (*ingl.* cavil) che vale *Argomento fallace con sembianza di verità*, ed anche *Sottigliezza eccessiva nel disputare* (differente da *Sofisma*, che è argomento fallace ma non concludente per vizio logico), onde *Cavilloso* = che usa e contiene cavillazioni.

**cavillo** v. *Cavillare*.

**cavina** e **gavina** (*senes.*) dal *volg. lat.* CAVA *largo vaso, fossa*, ond'anche il *dial.* GAVAGNO (= \*CAVANEUS) *corbello* (cfr. *Cavagno*). — Fogna nelle vie per accogliere e dar esito all'acqua piovana: ma è anche usato per indicare la profonda cicatrice che lascia nel collo una glandula venuta a suppurazione e scoppiata.

**cavo** 1. (*aggett.*) *prov. caus*; *port.* covo: dal *lat.* CAVUS che sorge dalla *rad.* KU allargata in KAU = KAV che ha il senso di *esser gonfio, tumido*, onde l'altro di *convesso*, non potendo la idea di *convessità* separarsi da quella di *concavità*; alla qual radice si attaglia il *sscr.* ÇVAYATI (*particip.* CUNA) *gonfiarsi, crescere*, ed anche il *gr.* KÛ-O = KUE-O *sono pregno*, KOLLOS per KOFILOS *cavo*, KÛ-AR, KÛ-TOS *cavità*, ed il *lat.* CAULIS *gambo* (v. *Cumolo* e cfr. *Caulo*, *Cielo*, *Incinta*). — Incavato, Concavo, Affossuto, Cavernoso. — Preso *sostantiv.* Cavità, Incavatura; Cosa concava e scavata.

Deriv. *Cava*; *Cavare*; *Cavagno* col diminutivo *Cavagnuolo*; *Cavèrna*; *Cavina*; *Caviña*; *Con-cavo*; *Incavare*; *Escavare*; *Ricavare*; *Scavare*; Cfr. *Gabbia* e *Gavocciolo*.

2. (*Sost.*) *sp. e port.* cabo; *ant. cat.* cap: dal *lat.* CAPUT *capo* e *fig. estremità* (cfr. *Cima* e *Gomena*); altri, non regolarmente per la forma, dal *lat.* CAPLUM *sincop.* di CAPULUM *manico* e nel *b. lat.* anche *fune* (v. *Cappio*), a cui taluno sostituisce l'*ar.* KABEL, che pur vale *grossa fune*, ma che dev'essere voce usurpata, perché CAPULUM in questo significato trovasi in Isidoro, scrittore del sec. VII, mentre le voci arabe sono entrate nelle lingue romanze assai dopo.

Grossa corda o Canapo che serve ad usi marinareschi.

**cavolo** *prov. cauls*; *fr.* chou, *ant. chol* (*ted.* kohl; *celto.* cimb. cawl, *bret.* kaol, *vallon. cau*): dal *lat.* CAULIS = *gr.* KAULOS *gambo, stelo di pianta a bacche*, specialmente di *cavolo*, che porta in cima foglie e fiori (v. *Caulo*). — Nota pianta mangereccia con un caulo di forma spiccatissima, che si coltiva negli orti e nei campi, della quale si mangiano i fiori o le foglie secondo la specie.

Deriv. *Cavolaccio*; *Cavolàta*; *Cavolàta*.

**càzza** *a. fr.* casse; *sp.* cazo; *port.* caço *casseruola*: dal *b. lat.* CÀZA o CÀZIA che sembra voce di origine germanica: *a. a. ted.* CHEZI (= *a. scand.* KATI) *vaso da cucina*, da cui CHEZZIL *mod.* KESSEL *bacino, caldaia, casseruola*, e che vuolsi congiunto etimologicamente al *lat.* CATINUS *catino* (v. q. voce). Il Baist meno felicemente addita come etimo il *gr.* KUATHOS o il suo dimin. KUATHEION, KUATHION *piccolo vaso per attingere il vino*, l'Heyse il *lat.* CAPSA *cassa* ed altri finalmente sogna l'*arab.* KAS, *ebr.* kos *coppa*. — Così venne detto un antico

vaso di metallo con manico diritto di cui si servivano gli alchimisti nei loro fornelli; Mestola.

Deriv. *Casseruola*; *Cazzuola*.

**cazzàre** Term. marinaresco che vale Tirare a sé una fune e precisamente le scotte, Alzare; che alcuno riferisce al *ted. HAZ spinta, colpo*, ma che forse altro non è che lo *sp. CAZAR* (prov. *cassar*) che vale lo stesso (rispondente al nostro Cacciare) dal *lat. CÀPERE prendere, dar di piglio*, mediante una forma \*CAPTIARE, d'onde riddonda il senso di *spingere* (v. *Cacciare*). Dicesi anche Alzare ed è l'opposto di Molare.

**casseruola e casseruola** confronta col *fr. casserole* ed è forma *dimin.* di *CAZZA* (v. q. voce). — Arnese di rame in forma di tegame assai fondo, fornito di manico di ferro, il quale si adopera per cuocer vivande in umido.

**cazzo** contratto per CAP[ÈZ]ZO (= *Cappezzolo*), come *Cazzotto* lo è di *CAPEZZOTTO*, dal *lat. CAPITUM* formato su *CÀPUT capo* (v. *Cappezzolo* e cfr. *Cappezzale, Cavezza e Cazzotto*): quasi dica *piccolo capo* nel senso di manico, a cui rassomiglia l'arnese di cui parlasi.

Deriv. *Classica*: voce di esclamazione; *Cazzàccio* = Uomo da poco; *Cassatello* dicesi per sprezzo Uomo piccolo di statura.

**cazzotto** Sta per CAP[ÈZ]ZOTTO, CAP[IZ]ZOTTO propr. *percossa sul capo*, altrimenti detta Scapaccione, Scapezzone, Scapezzotto da *CÀPUT capo*, mediante una forma \*CAPITUM, ond'anche lo *sp. CABEZA capo*. — Pugno dato altrui con forza.

Deriv. *Cazzottata*; *Cazzottare*; *Cazzottatura*.

**cazzuola** *fr. cassole*; *sp. cazuela*; *cat. cassò*: *dimin.* di *CAZZA* (= *fr. CASSE, sp. CAZO*) *casseruola* e anche *mestola*. — Mestola di ferro di forma triangolare con la quale i muratori pigliano la calcina.

**cèca** Anguillina assai giovane che si pesca in molta copia a Bocca d'Arno tra Pisa e Livorno; forse così detta per la supposizione che, simile al *CÉCO*, non ci veda, lasciandosi essa pigliare facilmente, come se non scorgesse la rete.

**cécca** Voce formata per similitudine di suono e che si adopera soltanto nella maniera familiare « *Par cécca* » detto del fucile quando non piglia fuoco.

In Toscana è anche abbreviativo di *FRANCESCA* ed è per vezzo il nome volgare della *Gazzera*, detta anche *Putta* (al modo stesso che i Francesi chiaman *Martin* l'Asino, *Colas* il Corvo, *Maitre Jean* la Scimmia). *Fig.* si dice a Donna sciatta e ciarliera.

**céce** e **céclo** *nap. cecere, ven. cesere, sic. ciciru, sard. cixiri; prov. cezer; a. fr. ceire; ted. kicher (pruss. keckers pisello)*; dal *lat. CÍCER* (= *CÍR-CÍR*) - acc. *CÍ-*

*CEREM* - che il *Curtius* deriva dalla rad. *KAR* *esser duro*, onde il *sacr. KAR-KAR-AS duro* e come sost. *osso* ed anche *pisello*, *KHAR-AS duro, ruvido, KAR-AKA osso di cocco* e il *gr. KÀR-KAROS duro* e come sostant. *pisello* (cfr. *Ardito*). — Ad altri invece sembra affine al *lat. CÍCUS involucri del seme dei frutti* (cfr. *Chicco*), ovvero al *gr. KÉKIS escrescenza*. — Specie di legume in forma di granello alquanto appuntato, che secco indurisce assai e si mangia cotto.

Deriv. *Cecerèllo*; *Cecarèllo*; *Ceciàto*. Cfr. *Cicèrbita*; *Cicèrchio*; *iceróna*.

**cecerèllo o ceciàrèllo** Sorta di pietruzza giallognola simile a *CÉCE* (*dial. nap. cé-cere*) che abbonda in alcuni terreni, e in forza di *agg.* è Attributo di siffatti terreni, nei quali vuolsi che prosperi il grano.

E pure il Nome di un'erba, che alligna volentieri fra il grano e mangiasi in insalata: chiamata in Firenze *Lattughina* a cagione delle sue foglioline simili a quelle della lattuga tenerella, e dicesi così anche una Pianta annuale, originaria del Brasile, il cui frutto simile al grano del cece o del pisello rende un olio succedaneo a quello di olive e di mandorle: detta altrimenti *Arachide Americana*.

**cécero** da *CÉCINO*, che pur si disse per Cigno (dal *lat. CÝCNUS*, con addoppiamento della prima sillaba), mutata la *N* in *R*, come quando *Londinum* da *Londra*, e il *gr. cavnos* mutasi in *cavros*. Così il *Redi*. — Voce antica per Cigno.

**cécia** dal *lat. CÆCIAS* = *gr. KAIKIAS*. — Antico nome del vento Greco-levante, così detto perché spirante dalla parte del *Caico* (*gr. KÁIKOS*), ora *Bokhair*, fiume della *Misia*.

**ceciàto** Del color giallo chiaro del *CÉCIO* secco.

**ceciarèllo** v. *Cecerello*.

**cecigna** Alterato da *CÉCILIA* e vale lo stesso (v. *Cecilia*).

**cecilla** *lat. CÆCILIA* da *CÆCUS cieco*.

Specie di piccola serpe, detta così perché si crede volgarmente ceca. È conosciuta anche col nome di *Cecigna* e di *Lucignola*, che probabilmente è alterato da *Cecignola*. — È pure usato fino dai tempi latini come nome di femmina.

**cecità** dal *CÆCITATEM* astratto di *CÆCUS cieco* (v. q. voce). — Privazione del senso della vista e lo Stato di una persona cieca: sintoma di tutte le malattie che distruggono tanto la trasparenza dell'occhio, quanto la sensibilità della retina, del nervo ottico o del cervello. — *Per metaf.* Offuscamento dell'intelletto.

**cèdere** corrisp. al *lat. CĒDERE* - *p. p. CESSUS* - che è affine al verbo *CADERE* - *pass. CR-CIDI* - *cadere, venir meno*, dalla rad. *KAD* che è nel *sacr. ÇA-ÇADA cadde, ÇAD-AYATI spingere*; e che nello zendo as-

sume il significato di *andare, andar via* (cfr. *Cadere*). — Prop. vale Ritirarsi, Indietreggiare: di qui il senso fig. di Arrendersi soprafatti da forza soverchiante, e l'altro di Rinunziare ai propri beni, al possesso di qualche cosa, e più oltre andando Abbandonare ad altri, Accordare.

Deriv. *Cedente; Cedimento; Cessione*  
Comp. *Accedere; Accesso; Acceso; Concedere; Recedere; Eccedere; Incedere; Intercedere; Precedere; Precedere; Procedere; Recedere; Retrocedere; Secedere; Succedere*.

**cediglia** È lo *sp.* CEDILLA, lo stesso che ZEDILLA dimin. di ZEDA zeta. Altri dalla sua forma di c rovescio spiega piccolo c. — Segno ortografico (,) così detto perché in alcune lingue dà alla c il suono della cz o s, come nella voce *fr.* LEÇON che sta per LEÇON lezione.

**cedola** *sp.* e *port.* cedula; *fr.* cédule: *b. lat.* CEDULA corruzione del *class.* SCHÉDULA dimin. di SCHÉDA = *gr.* SCHÉDE che dal suo canto rannodasi al *gr.* SKED-ANNYMI separo, affine a SCHAZA (per SCHAD-JO) fendo, spacco (v. *Scheda*). — In antico significò Tavolettà incerata per scrivervi con lo stilo; poi Foglietto volante su cui scrivonsi note e ricordi, e indi Polizza o Scritto redatto senza formule solenni e con brevità. Oggi si applica più particolarmente a significare Quella piccola parte di una cartella del Debito Pubblico o di altri titoli d'obbligazione, da doversi staccare e rilasciare quando si riscuotono i frutti: che molti chiamano barbaricamente Cupone (dal *fr.* couper tagliare); e vale anche Cambiale.

Deriv. *Cedolone*.

**cedrina** Sorta di piante le cui foglie e fiori hanno un gratissimo odore, che si accosta in qualche modo a quello del CEDRO. *Aloysia citriodora* dei botanici.

**cedriolo** Detto per Cetriuolo.

**cedro** *fr.* cèdre; *sp.* e *port.* cedro: dal *lat.* CEDRUS e questo dal *gr.* KEDROS, che alcuni fanno derivare dall'*ebr.* HADAR essere oscuro, per il colore verde-cupo del suo fogliame, altri dal *gr.* KÈD colare. Questo nome venne dapprima applicato a tutte le piante conifere, dalle quali cola sempre un fluido resinoso: al presente è rimasto ad un sol genere di esse, nel quale è compreso il Cedro del Libano di Linneo.

Dicesi Cedro (*sp.* cidro; *port.* cidrão; *fr.* citron, citronnier) dal *lat.* CITRUS (il cui frutto si disse CITREUM) anche un Genere di piante della famiglia delle esperidee, alle quali appartiene il nostro Cedrolimone, le cui cortecce, le foglie e i fiori contengono un olio essenziale, che nell'odore gratissimo si accosta alla resina, che sgorga da alcune conifere, che gli antichi dissero CEDRIA: donde la ragione del nome. Anzi giova pur notare che il *lat.* CITRUS in origine designò un albero re-

sinoso proveniente dall'Africa chiamato dai Greci TRUÏA, del cui legno fragrante i romani amanti del lusso si facevano fare i mobili.

Deriv. *Cedrâta; Cedrâre; Cedrâto; Cedrina; Cedrone; Cedronella; Cedrôlo e Cetriuolo; Citrâto; Citrino; Citrillo* (7).

**cedrôlo** *dial. sen.* per Cedriolo o Cetriolo.

**cedronella** *sp.* cidronela; *fr.* citronnelle (*lat.* citrago). — Erba utile ne' deliqui e ne' mali nervosi, che tiene odor di CEDRO = *fr.* citron (*lat.* citrus); *Melissa officinalis* di Linn.

**ceduo** CAEDUUS da CAED-ERE (*part. pass.* CAESUS per CAED-SUS) tagliare, che va a connettersi alla rad. KA, KAD = SKA, SKAD fendere, dividere, separare, che è nel *sscr.* KHAD-AYAMI faccio in pezzi, KHANDA frammento, SKHAD-È scindo, KSHAD-È partisco, disseco, e alla quale pur si connettono il *gr.* SKED-ANNYMI separo, SCHIDE (*ted.* SCHINDEL, *lat.* SCÂNDULA, SCÎNDULA) schiappa di legno, SKEDION tavoletta, SCHIZO (per SCHID-JO) e SCHAZO (per SCHAD-JO) fendo, il *lit.* SKÊDRA, *lett.* SKAID-A scheggia, stecca, il *got.* SKAID-AN = *a. a. ted.* SKID-ÔN, *med.* SCHID-EN, *mod.* SCHEID-EN separare, dividere (cfr. *Scindere* e *Segare*). Il Delâtre dice CAEDERE forma secondaria di CADERE cadere, perché tagliare è far cadere; ma non è da seguirsi. — Applicato a bosco significa: Destinato ad esser tagliato periodicamente, cioè senza togliere gli stipiti e le radici, onde deve di bel nuovo nascere.

[Sul verbo CAEDERE si sono formati gran numero di vocaboli, tali *Cemento, Cesello, Cesòie, Coincidere, Conciso, Decidere, Eccidio, Incidere, Micidiale, Omicida, Preciso, Recidere, Trucidare, Uccidere* ecc. e loro derivati].

**cefaglióna** dal *gr.* KEPHALÈ testa e per estens. vita, donde si fece KEPHALA per indicare il midollo delle piante, sede della vita vegetale. — La midolla di una specie di palma od anche i suoi teneri e saporosi germogli, detti anche Cefaglioli.

**cefalèa** dal *gr.* KEPHALAÏA che trae da KEPHALÈ testa (v. *Cupo*). — Dolore di testa cronico, continuo o vario nella intensità o nella durata.

Cfr. *Cefalo; Acafalo; Bucfalo; Cinocafalo; Encfalo; Idrocéfalo*.

**cefalgia** dal *gr.* KEPHALALGIA comp. di di KEPHALÈ testa e ALGOS dolore (ALGÈO dolgo). — Sorta di dolore di capo non diuturno, ma accidentale.

**cefàlico** *gr.* KEPHALIKÒS da KEPHALÈ testa. — Aggiunto di rimedio, che vale a guarire la malattia del capo.

**cefàlo** *gr.* KÉPHALOS (*lat.* CÉPHALUS) da KEPHALÈ testa. — Sorta di pesce con gran testa, della specie del muggine, che trovasi abbondante nel Mediterraneo. (*Mugil cephalus* di Linn.).

**cefalòpodi** dal gr. ΚΕΦΑΛÈ *testa* e ΠΟΥΣ - *genit.* ΠΟΔÒS - *piede*. — Molluschi con tentacoli inseriti nella parte anteriore della testa, che servono di piedi.

**ceffo** Alcuno dal fr. CHEF che viene dal lat. CAPUT (gr. ΚΕΦΑΛÈ) *testa*; ma il Diez suppone che si distacchi dallo stesso tronco (TAP, ZAP) della voce Zampa e valga qualche cosa che può acchiapparsi o meglio *parte del corpo per afferrare*, come sembrerebbe potersi arguire dal dialetto friul. CIAFFA, forma secondaria di CÈFFO (= comasc. ZAF), dal verbo CEFFARE = sic. acciaffarsi, parm. cifar *chiappare* e dal sic. CIAPPA *zampa* (v. q. voce). [Il Rönisch trae Ceffare, senza legittimare la sua ipotesi, dall'eb. SCHAAPH o SCIAAPH *acchiappare*]. — Il muso delle bestie, ma più propriamente del cane; ma dicesi anche il Viso dell'uomo, o per scherzo o per indicare deformità.

Deriv. *Ceffata* e *Ceffone* = Colpo nel ceffo, nel volto; *Ceffuto* = Che ha buon ceffo.

**ceffone** Colpo dato a mano aperta nei CÈFFO, usato per volto.

**celàre** prov. e sp. celar; fr. céler: dal lat. CELARE che cfr. coll' a. a. ted. helan, mod. hehlen, col celt. cim. cel, gael. ceal, irl. celim e conduce alla stessa radice (KAL, SKAL) del gr. KAL-YPTÒ *coprire*, nascondere KAL-IAS *capanna* (v. Cella e cfr. Calice, Caligine, Celata, Clam, Clamide, Cliepo, Elmo, Occulto), affine alla radice KR=KAR, del gr. KR-YPTO *tengo occulto*, nascondo (cfr. Cripta). — Fare che una cosa non apparisca alla vista altrui; Nascondere; Occultare.

Deriv. *Celamento*; *Celatamento*.

**celàta** sp. celada; fr. salade: dal b. lat. CELATA che vuoi si tragga dal classic. lat. CELATA *intagliata, scolpita* (aggiunto che trovassi in Cicerone dato anche a CASSIS *elmo*), da CELARE - *supin.* CÆSUM - *incidere*, ond'anche la voce CÆLUM *bulino, cello*: il Canello invece sulle orme del Du Cange dal lat. CELARE nascondere perché asconde la faccia, allo stesso modo della voce Elmo, che trae dal ted. HEHLEN *nascondere* (v. Elmo e cfr. Cliepo). — Armatura di varie forme che cuopre e difende la testa, ma più specialmente Specie di elmo senza cimiero né cresta.

**celebre** fr. célèbre; sp. e port. celebre: dal lat. CELEBER - *acc.* CELEBREM - che lo Schenkl trae dalla radice del gr. ΚΛÈ-OS *gloria* (v. q. voce), ma altri con maggior probabilità di cogliere il vero accosta CÔL-ERE *frequentare, abitare*, dandogli il senso primitivo, di cui è largo esempio nei classici latini, di *numeroso, frequentato*, d'onde l'altro di *solenne, esaltato, glorioso*, dalla rad. indo-europea KAL *muoversi, spingere*, ond'anche celer *celere*, celsus *sublime, eccelso* (v. Celere e cfr. Cul-

to). La desinenza BER, BRE risponde alla gr. ΠΗΡON che vale *portare* (v. fero).

Che è noto per fama all'universale, Il cui nome va per le bocche di tutti.

Deriv. *Celebrabile*; *Celebrare*; *Celebratore-trice*; *Celebratione*; *Celebrità*.

**cèlere** dal lat. (ed anche etrusco) CÈLER derivante dall'antig. CÈL-LO *mi muovo*, usato poi soltanto in composizione (per es. EX-CÈL-LO, PER-CÈL-LO), che cfr. col gr. ΚΕΛ-LO *muovo, affretto il passo*, onde si fece ΚΕΛΕS *corsiero* ed anche *piccola nave di rapido corso*, trovando ambedue la loro genesi nella rad. KAL (= CAL, CEL), che è nel sac. K'AL-ÂMI *mi muovo* e nel suo causativo K'AL-AYÂMI *faccio muovere, spingo innanzi* (affine a K'AR-AMI *mi avanzo*, onde K'ÂRAS *andata, moto degli astri*, ed a CÈL-ÂMI *mi muovo*, onde CÈLÌ *danza*, CÂL-ÂMI *corro*): sulla quale radice riposa anche la voce Procella (cfr. *Bifolco, Calamo, Colle, Colonna, Coltivare, Culmine, Discolo, Eccellente, Eccelso, Veloce*). — Che va o scorre, succede o si fa con prestezza.

**celèste** lat. CAELÈSTE (M) da CÆLUM *cielo*. (v. q. voce). — Di cielo, Che appartiene al cielo. Fig. Divino, Che viene da Dio. Si dice altresì di tutto ciò che è straordinario, eccellente, e si aggiunge a Beltà, Virtù e simili.

Deriv. *Celestiale*; *Celestino*; *Cilèstre*.

**cèlia** Voce usatissima in Firenze per denotare Burla, Scherzo. Viene da una giovane commediante (dicono le note al *Mal-mantile* del Lippi) di nome CELIA, la quale era di genio scherzoso e burlesco e faceva la parte della serva. Migliore però dello scherzoso trovato è il raffronto col gr. ΧΕΛΥΞ *scherzo*, a cui basta la metatesi della L per trasformarsi in Celia. [Si fanno anche altre ipotesi, che poco persuadono, come il lat. CILIUM *ciglio* ovvero l'a. ted. SCÈLAN, mod. SCHÄEL, SCHIEL *torvo* indicanti il guardare obliquo, di chi fa la burla].

Deriv. *Celiare*; *Celiatore*; *Celione-ona*.

**celiaco** dal lat. CELIACUS e questo dal gr. ΚΟΙΛΙΑ *ventre* che tiene a ΚΟΛΛΟΣ *cavo* (cfr. Cielo). — Term. d'anat. Che riferisce agli intestini, e dicesi specialmente di un'arteria, che si dirama allo stomaco, al fegato e alla milza.

**cèlibe** dal lat. CÈLEBS - *acc.* CÈLIBEM - che pare risponda a una supposta voce gr. ΚΟΙ-ΛΗΠÈS (per \*ΚΟΙΤ-ΛΗΠÈS) comp. di ΚΟΙ-ΤΕ *letto, concubinato* (da ΚΕΙ-ΜΑΙ *giacere*) e ΛΗΠΟ *manco*: propr. *privo di talamo*. — Persona che vive fuori del matrimonio.

Deriv. *Celibato* onde *Celibatario*.

**celidonia** gr. CHELIDÓNIA da CHELIDÓN *rondine*. — Specie d'erba (*chelidonia maius* di Linneo) che fa nei luoghi umidi e ombrosi fra le fessure de' muri, che contiene un sugo di color rancio, amaro e corrosivo,

cui si attribuisce la virtù di distruggere i porri e le verruche: così detta perché fiorisce al tempo del ritorno delle rondini e perché si credeva che le rondini adoperassero il loro succo per guarire gli occhi ammalati de' loro pulcini. — Si disse anche una Sorta di pietruzza o calcolo, che si dice trovarsi nel ventre delle rondini, a cui gli antichi davano favolose proprietà.

**cellerario** *ritr.* tschellerer; *prov.* cellariers; *fr.* celérier; *sp.* cillerero; *port.* cellereiro: dal *lat.* OELLĀRIUS *dispensiere, cantiniere* mediante una supposta forma \*CELLERĀRIUS (*v.* Celliere). — Titolo che si dà nei conventi di monaci a quel frate, che ha cura della dispensa e provvede il necessario al convento.

**cella** *sp.* cella, celda; *port.* cella: dal *lat.* CĒLLA = *ant. slav.* KĒLA, KĒLIJA, KĒLTI, *lit.* KLĒ-TIS, che *cfr.* coll'etrusc. CELA stanza mortuaria, col *gr.* KALĪA capanna, granaio, gabbia, nido, KALĪOS, KALĪAS casetta, tugurio, col *got.* HALJA = *a. a. ted.* HALLA, *mod.* HALLE atrio, col *bass. ted.* HILLE *fienile*, per far capo al *sscr.* KHALAS capanna, ČALĀ casa, ČĀLARĀM gabbia, KULAJA nido. La radice dev'essere la stessa di CĒL-ARE = *a. a. ted.* HELAN, *mod.* HEHLEN *ascondere* (*v.* Celare). — I Latini dissero Cella il luogo a pian terreno della casa, dove si riponevano i prodotti d'ogni specie, come vino, olio e simili (nel qual senso ha una evidente consanguinità col *ted.* keller, *ant.* chēllāri = *lat.* CELLĀRIUM cantina), ed anche la Parte del tempio chiusa fra quattro mura, dove era la statua del nume, e CĒLLAE le camerette in fila di un dormitorio. Ai tempi nostri il vocabolo conserva sempre il senso di Stanza terrena dove si tiene il vino e di Piccola camera ne' conventi.

*Deriv.* Cellāia-o; Cellière; Cellōria; Cellula.

**cellière** *dial. nap.* cellaro; *fr.* cellier; *sp.* cillero; *port.* cilleiro: *lat.* CELLĀRIUM (*cfr.* *ted.* keller, *ant.* chēllāri) da CĒLLA dispensa (*v.* Cella). — Stanza per lo più sotterranea per tenervi specialmente il vino. *Volg.* Ciglière.

*Deriv.* Cellerario-a.

**cellōria** La CĒLLA del cervello, il capo, e *fig.* Intelletto. Voce scherzevole usata anche da Franc. Sacchetti (nov. 72).

**cellula** *lat.* CELLULA *dimin.* di CĒLLA nel senso di camera, stanza (*v.* Cella).

Dicesi dai naturalisti quel piccolo spartimento o cavità del tessuto organico, così negli animali come nei vegetabili, che è considerato qual primo elemento dell'organismo.

*Deriv.* Cellulāre; Cellulato; Cellulētta; Cellulide; Celluloso-a.

**cēlso** dal *lat.* CĒLSUS (= *lit.* keltas) *p. p.* dell'antico verbo CĒLLO *inalzarsi*, e

questo da una *rad.* KAL (= CAL, CEL) col senso di *muoversi, spingere, inalzarsi*, che è nel *gr.* KOLONOS, KOLONE (= *lat.* COLLIS - per COLNIS - *lit.* KĀL-NOS, *ant. sud. ted.* HOLM) colle, KOLOPHON cima, sommità, nel *lit.* KĒL-TI *elevare*, KĀL-NOS *altezza*, nel *sscr.* K'ĀL-ĀMI *muoversi*, K'ĀL-YĀMI *spingere*, onde viene la idea di *alzare* (*v.* Celere e *cfr.* Colle, Colonna, Colosso, Culmine). — *Antic.* per Sublime, che oggi dicesi Eccelso.

*Deriv.* Celsitūdine = Titolo già dato ai principi e propr. quello che noi diciamo oggi Altezza.

**celtico** *lat.* CELTICUS. Idioma dei Celti (*lat.* CĒLTAE antichissimi popoli che occuparono gran parte di Europa) oggi rappresentato da vari dialetti, di cui i principali sono in Inghilterra il *welsh* o *kimrico* (ossia *cimbrico*) propr. detto parlato nel Paese di Galles, il *gaelico* nelle alte montagne (highlands) della Scozia, il *cornico*, ora estinto, in Cornovaglia, e l'*armoricano* o *basso breton* nella Bretagna, in Francia. Altri dialetti sono l'*erso* e l'*irlandese*.

**cēmbalo** *lat.* CŪMBALUM = *gr.* KŪMBALON da KŪMBE *cavità* o KŪMBOS *vaso concavo* (*sscr.* kumbhas *pignatta, brocca*), che tiene alla stessa radice del *gr.* KŪP-TO *m'incurvo, mi piego*, ond'anche il *lat.* CŪMBA *navicella* (*v.* Cubicolo, e *cfr.* Coppa, Cubo e Gobbo).

Strumento musicale cavo di metallo in uso particolarmente presso gli Ebrei; oggi Tamburello con sonagli, che si suona battendovi le dita in cadenza.

*Deriv.* Cēmbalo-ro; Gravicēmbalo; Zimbello.

**cemento** CEMENTUM per CĒD-MENTUM da CĒDERE *fendere, spezzare* perché propr. significa *sasso, frammento di pietra per costruzione* (*v.* Ceduo e *cfr.* Scindere). — Mistura di calce viva spenta con acqua, di arena e talvolta anche di ghiaia, che serve a collegare fortemente le pietre e i mattoni e a fare smalto; per *estens.* Qualunque composizione di natura glutinosa o tenace atta a legare insieme più cose.

*Deriv.* Cementāre; Cementatōrio; Cementatōne.

**compennare** deriva come Inciampare da CIAMPA che è voce alterata di ZĀMPA (*cfr.* Ciampanelle): affievolita a in e con una terminazione presa a *tent-ENNARE*: e non dal *ted.* SCHAMPEN *urtare, sdrucchiolare*. — Inesplicare sovente per debolezza di gambe; *metaf.* Operare malamente e con lentezza.

*Deriv.* Compēnna-ino-ōne = Persona buona a nulla, cioè che inespica a ogni piè sospinto.

**cēna** *rum.* cina; *prov. esp.* cena; *fr.* cène; *port.* cea: dal *lat.* COENA, CAENA, CĒNA e più *ant.* CĒSNA, umb. CERSNA, che il Vossio deriva dal *gr.* doric. KOINĀ = *gr. com.* KOINĒ *femmin.* di KOINOS *comune*, che ha la stessa base della *prepos.* XUN, SUN = *lat.* CON, *com insieme* (*v.* Con), e lo Schenkl decompone nel *lat.* COM per CUM *insieme* e EDO



- *supin.* ESUM - mangio (quasi CO-EDNA, CO-ESNA), mentre il Corssen più saggiamente riporta alla rad. KAD (*sscr.* KHÂD-ATI, *ant. slav.* KASUTI), che ha il senso di *masticare, spezzare coi denti, mangiare* (v. *Ceduo* e cfr. *Accidia, Epicedio*). — Presso i Romani era il pasto principale in comune, che per lo più si faceva verso le tre dopo mezzogiorno, a cui prendevano parte tutti insieme i componenti la famiglia, e nelle oase signorili anche molti invitati. Oggi è il mangiare della sera.

Deriv. *Cenàcolo; Cenàre; Cenàta; Cenétta-ino-a.*

**cenàcolo** *lat.* CENACULUM da CENA *cena* e il suffisso -CULUM denotante talora il luogo dell'azione [nel quale taluno crede scorgere la radice del verbo CÔLERE *abitare, trattenersi, frequentare*]. — La stanza da pranzo nella parte più alta della casa romana. Oggi dicesi soltanto Quella ove Gesù Cristo celebrò l'ultima cena.

**cencio** Alcuno da una radice comune all'*ingl.* CHINK *spaccarsi, fendersi*: ma è da preferirsi l'etimo dato dall'Acarisio, che è dal *lat.* CÊNTO = *gr.* KENTRÔN (mediante una forma CÊNTIUS) *veste di più pezzi o ritagli* (v. *Centone*). — Pezzo di panno lino o lano, per lo più logoro o stracciato; *fig.* Alcuo che, Un minimo di alcuna cosa: onde « Non aver un cencio di checché sia » per Non averne quasi niente.

Deriv. *Cenceràllo; Cenceria; Cenciacchio; Cenciatuòlo; Cenciàme; Cenciàta; Cencino; Cencioso; Cenciuccio; Cencième.*

**cènere** *prov.* cenres; *fr.* cendre; *cat.* cendra (*sp.* ceniza; *port.* cinza = \*cinicia; *rum.* cenusa = \*cinúcea): dal *lat.* CÎNIS - *acc.* CÎNEREM - affiue al *gr.* KÔNIS *polvere, cenere*. — Quella polvere nella quale si risolvono le legna o le altre materie combustibili consumate dal fuoco. « Ceneri » al *plur.* diconsi Gli avanzi di un corpo umano abbruciato e per *estens.* anche di corpo umano seppellito.

Deriv. *Ceneràta; Ceneréntola; Cenericcio; Cenerino; Cenerognolo; Ceneróne. Cenerime; Cenerire. Cfr. Cinerario; Cínereo; Cínigia.*

**ceniglia** dal *fr.* CHENILLE = *prov.* CANILHA *bruco*, che da taluni vuolsi detto per CATENÍCULA, a cagione degli anelli di cui sembra composto il corpo del bruco, ma che veramente sta per CANÍCULA *piccola cagna*, a cagione di una certa somiglianza fra la testa di alcuni bruchi con quella del cane: al modo stesso che per comparazione a un gatto, in Normandia è chiamato chatte pelouse, e in dialetto lombardo gatta, gattola (cfr. *milan.* can, cagnon, bergam, cagnù, bresc. cagnò baco, verme). — Specie di passamano velutato, in seta (voce venuta di Francia).

**cennamèlla** dall'*a. fr.* CHALEMEL (= *lat.* CALAMÉLLUS) venuto a noi di Provenza, ed altro non è che una forma diversa della

voce CIARAMÈLLA o CARAMÈLLA (v. *Ciaramella*). — Antico strumento musicale da fiato.

**cénno** *rtr.* cin; *sp.* ceño; *port.* cenho; [*prov. vb.* cennar = *a. fr.* cener, accener]: dal *tardo lat.* CÎNNUS, che il Diez reputa sincopato del *class.* CIN-CÎNNUS (= *gr.* KÎKÎNNOS) *riccio*, onde sarebbe il *torcere di una parte del viso per far segno*. Il Baist dal *gr.* ÊPI-SKÛNION *sopracciglio*, propr. *la pelle al disopra delle ciglia* (la quale nelle alterazioni dell'animo che si manifestano nel volto, suol muoversi), da cui sembra procedere lo *sp.* ZUÑO (*sinon.* di CEÑO) *cipiglio*. Altri dal *gr.* KÎNÊO *nuovo*, che più di tutti si avvicina direttamente al significato. — Movimento o segno che si fa colla mano o colla testa o cogli occhi per fare intendere altrui una cosa senza parlare. *Fig.* Breve notizia di checchessia, Ordine, Comando, Indizio di cosa futura; Segno in generale.

Deriv. *Cennàre* (*ant.*) onde *Accennàre* e *Preaccennàre*.

**cenòbio** *lat.* CENÔBIUM dal *gr.* KOINÔ-BION comp. da KOINÔS *comune* e BIOS *vita*.

— Luogo in cui vivono insieme più monaci, sotto alle medesime regole di disciplina cristiana.

Deriv. *Cenobita; Cenobiticaménte; Cenobítico.*

**cenotàfio** *gr.* KENOTÂPHION da KENÔS *vuoto* e TÂPHOS *sepolcro, tomba* (che il suono sembra ravvicinare a TÂPHROS *fossa, vallo*) da THÂP-TO (*aorist.* 2. Ê-TAPH-ON, *perf.* TÊ-TAPH-A) *seppellisco*, che il Bopp e il Grimm tratti dall'antica usanza di abbruciare i cadaveri e di riporre le ceneri in un'urna, legano alla rad. TAP (*sscr.* TAP-ÂMI) *bruciare*, ond'anche il *gr.* TÊPHRA *cenere calda* (v. *Tiepido*), ma il Curtius crede più conveniente staccare dalla rad. *sscr.* DHÂ *porre* (cfr. *Famiglia*), dalla quale sgorgerebbe il concetto di *deporre*: onde THÂPTÔ varrebbe propr. *deporre*, e TÂPIOS *deposito de' cadavere* e potrebbe anche trarre giusta spiegazione la voce TÂPH-ROS *fossa, vallo*, mediante le idee secondarie di *comporre, costruire, ammucciare, scavar*. Altri propone la rad. STAB che è nel *sscr.* STABINÔMI (= *gr.* STÊMBO, STEÎBO) *consolidare* che darebbe il senso di *cosa che sta, che è immobile*: ma la ipotesi non merita seguaci. — Monumento sepolcrale vuoto, detto ancora tumolo onorario, eretto in memoria d'illustri defunti e che una volta si innalzava a cittadini morti in mare o in guerra lontani dalla patria, che non avevano ricevuti gli onori della sepoltura.

Cfr. *Epitafio*.

**censimènto** Corrisponde al *lat.* CENSUS e viene dal tema di CENS-ERE *annoverare, contare, stimare* (v. *Censo*), col suffisso MÊNTO = *lat.* MENTUM che indica l'atto. — Com-

puto delle famiglie dei cittadini di uno stato; Allibramento al catasto dei beni stabili ad essi spettanti e loro valutazione. [Quindi « Censo » il Patrimonio; « Censore » l'Alto magistrato, che presso i Romani era incaricato della stima della proprietà dei cittadini e farne il censimento].

**CENSO** corrisponde al *lat.* CENSUS da CENSĒRE (= *sscr.* ÇANSA-YĀMI) *valutare, novare, contare* da una rad. KAS, KANS (= *sscr.* ÇĀS) *render noto, celebrare, annunziare* onde il *sscr.* ÇAS-TI, *vedic.* ÇAS-ATI *insegnare, ordinare*, AÇS-TĀ *lodato*, ÇĀS-MAN *canto* (cfr. *Carme*). — Presso i Romani era il Novero ufficiale delle famiglie e la valutazione dei loro beni, incominciato fino da Servio Tullio, onde ciascuno potesse avere una parte delle pubbliche gravezze, ciò che ora dicesi Censimento. Significò ancora l'Asse patrimoniale di un cittadino, secondo il quale sottostà ai pubblici aggravi, ed anche in questo senso è tuttora adoperato. Nella Legge chiamasi « Censo » anche una Rendita assicurata per via di contratto o sopra danaro prestato o sopra beni stabili ceduti, da durare in perpetuo od anche temporaneamente. Per *similit.* e *famil.* dicesi di Cosa per la quale si debba ogni tanto spendere, ed anche di Persona uggiosa o inetta, con la quale siamo costretti a vivere.

Deriv. *Censiménto; Censito; Censore; Censuale; Censúra.*

**censóre** *lat.* CENSŌREM da CENSEO *valuto, estimo, annovero* (v. *Censo*). — Nome di uno dei maggiori magistrati romani, il cui ufficio era non solo di valutare la proprietà dei cittadini (CENSUS), ma anche di soprintendere senza eccezioni di casta alla loro moralità e punire quelli che si conducevano male, degradandoli o removendoli dal loro ufficio, grado o condizione sociale. Oggi si adopra per designare Chi vuol riprendere severamente i costumi e le opere altrui: e più specialm. Chi ha ufficio di esaminare componimenti drammatici o manoscritti e ne autorizza la recitazione o pubblicazione.

Deriv. *Censoràto; Censòrio.*

**censúra** *lat.* CENSŪRA da CENSEO *valuto, stimo* (v. *Censo*). — Così detto l'Ufficio del censore nell'antica Roma ed anche l'Esame che quel magistrato aveva diritto di fare sulla condotta dei cittadini per infliggere biasimo a quelli di sregolato costume. Oggi vale Critica o Riprensione in genere, specialmente in relazione a scritti; ed è anche Sorta di pena ecclesiastica imposta da canonici o dal papa a coloro, che non obbediscono alle leggi della chiesa.

Deriv. *Censuràbile; Censuràre; Censuratòre-trice.*

**centaurèa** Erba amarissima, usata come rimedio e così nominata in onore del CEN-

TAURO Chirone, valente nella medicina. *Erythraea centaurium* dei naturalisti.

Oggi è volgarmente conosciuta col nome di Biondella.

**centàuro** *gr.* KENTAŪROS onde il *lat.* CENTĀURUS. La etimologia che corre da più secoli è dal *gr.* KENTĒò *pungo, stimolo, trafiggo* e TAŪROS *toro*, ovvero AŪROS = OROS *desinenza di nomi e aggettivi greci*. — Popolo nomade di mandriani abitatori della Tessaglia, della Macedonia e del Pindo, che la favola rappresenta quasi mostri mezzo uomini e mezzo cavalli e dice figli d'Issione e di una nuvola. — Altri invece congettura che il primo elemento della parola -KEN- stia con leggiera e frequente alterazione di lettera per GEN (*sscr.* GAN) dal *gr.* GENOS *generazione, nazione, popolo*, ed il secondo elemento derivi dal *gr.* TAŪROS o dal *sscr.* STHAURIN *cavallo o bue da tiro* patronimico di STHURA *toro*, ovvero da STHAURA *forza*, nella quale ipotesi CMN-TAŪRO significherebbe *uomo generato da un toro o da un cavallo* ossia *razza d'uomini forti, robusti*, quali è da supporre fossero i montanari abitatori delle suddette greche contrade, ed alla favola avrebbe dato facile appiglio il significato apparente degli accennati vocaboli. Si è poi finalmente proposta una spiegazione assai attendibile di questa voce nel *sscr.* GANDH-ARVA, che significa *cavallo* (ARVAN) ed è anche la personificazione mitica di alcune semi-divinità figurate con testa di cavallo. Anzi lo Schenkl insegna trattarsi di una rappresentazione simbolica portata dall'India del fuoco del sole o del lampo nascosto fra le nubi, che si muovono e accavallano nelle bufere: lo che spiegherebbe anche di per sé la forma di cavallo. Or questo mito avrebbe preso piede principalmente nella Tessaglia, che sarebbe stata quindi considerata come il luogo nativo de' Centauri: d'onde poi a poco a poco sarebbe nata la favola, che quelle mitiche figure fossero un popolo della Tessaglia solito di stare a cavallo.

Deriv. *Centàurea; Bu-centòro.*

**centellino** v. *Centello*.

**centello** e **ciantello** Non da SCINTILLA (*sp.* centella), come sembra opinare il Salvini (Not. all'*Arianna* del Redi), né da CANTO nel senso di *parte*, quasi CANTELLO *piccola parte*, come suggerisce la Crusca e neppure da CENTO quasi *centesima parte*, ma dal *lat.* CYĀTULUS *dimin. di CYĀTUS* (= *gr.* KYĀTHOS da KYŌ *versare*) *significante oltreché una chicchera con manico o romaietto* per prendere il vino dalla ciotola comune [detto Cratere], per versarlo nei bicchieri di ciascuna persona a tavola, anche una *piccola misura da liquidi* capace solo di quattro cucchiariate, cioè, quanto uno possa inghiottire in una sola volta.

Di qui la voce CIANTÉLLO (quasi CIATÉLLO, CIATULO). — Tanta quantità di liquido quanto se ne possa prendere in un sorso; e il verbo « Ciantellare, Ciantellinare, Bere a ciantellini » per Sorbillare ossia Bere interrottamente a poco a poco, non più di quanto potesse essere contenuto in un cyātulus.

**cèntina** *fr.* cintre; *cat.* cindria (*sp.* cimbra, *port.* cimbre); dal *lat.* CINGERE - *sup.* CINCTUM - cingere o più esattamente da CINCTŪRA, come accennerebbero le forme catalana e francese. Altri, alla pari del *lat.* CANTHUS *cerchio (della ruota)*, dal *gr.* KAMPTEIN *piegare*. — Ordigno di legno di figura curvilinea usato dai muratori per sostenere le volte e gli archi nel costruirli: ed altresì la stessa Curvatura che si dà ad un arco e ad una volta od anche al ferro e al legname di un mobile.

*Deriv.* Centinàre onde Centinatūra.

**cènto** *prov.* cen; *fr.* cent; *sp.* ciento; *port.* cento e cem; dal *lat.* CENTUM (= *gr.* ekatòn; *alban.* kunte; *got.* hunda; *a. a. ted.* hunt, *mod.* hundert; *ingl.* hundred; *celtico:* *bass. bret.* e *cimb.* kant, *irl.* cét; *lit.* szimt-as) che attingono più o meno direttamente al *sscr. zend.* çatam (*indian.* çate, *pers.* e-kaçata) probabilmente forma mutilata e alterata di DAC-ATA, che sarebbe un collettivo di DAÇAN [X DA-ÇAN-TA] *dieci* e potrebbe significare *dieci diecine*. — Numero che comprende dieci diecine.

*Deriv.* Centinàio; Centúria.

**centóne** *lat.* CÉNTO - *acc.* CENTÓNEM - che alcuno riferisce a CENTUM *cento*, ma invece risponde al *gr.* KÉTRON (= *sscr.* KANTHA, *a. a. ted.* hadara) da KENTĒO *cucio* e propr. *perforo*, dalla *rad.* KANT, ond'anche il *sscr.* KUNTA *lancia*, che confronta col *gr.* kontòs, *lat.* contus *palo*. — Veste di più pezzi e ritagli, indi Componimento di prosa o poesia, fatto di versi o passi presi qua e là a bella posta da uno o più scrittori, tale la canzone a Dante dei Giusti. — « Centone » dicesi pure uno Scritto nel quale l'autore, non sapendo far di suo, piglia idee o frasi da questo o da quello scrittore, ed anche un'Opera di musica accozzata da pezzi di vari maestri.

**centrifugo** composto dal *lat.* CÉNTRUM *centro* o FUGERE *fuggire*. — Che tende ad allontanarsi dal centro e dicesi per lo più di Forza.

**centrípeto** Voce comp. del *lat.* CÉNTRUM *centro* e PĒTERE *andare, trarre, dirigersi*; a parola: *che tende al centro*, e dicesi Della naturale tendenza di tutti i corpi a muoversi attorno ad un centro e così contraria al moto rettilineo.

**cèntro** dal *lat.* CÉNTRUM e questo dal *gr.* KÉTRON *punto*, da KENTĒO *pungere*, (cfr. Centone), a motivo della punta del

compasso, che s'infigge nel punto, intorno al quale si descrive il centro. — Punto di mezzo di un circolo o di una sfera, da cui tutti i punti della circonferenza del circolo o della superficie della sfera distano ugualmente. *Per estens.* Il punto di mezzo di qualsivoglia altra figura.

*Deriv.* Accentràre; Centràle; Concentràre; Decentràre; Eccentríco; Riconcentràre; Centrífugo; Centrípeto.

**centumviri** dal *lat.* CENTŪMVIRI comp. di CENTUM *cento* e VIRI *uomini*. — Magistrato nell'antica Roma composto di cento cittadini, per giudicare, le cause private.

*Deriv.* Centumviràle; Centumvirato.

**centúria** *lat.* CENTŪRIA (= *a. a. ted.* huntari) da CENTUM *cento* (*v. q. voce*). — Presso i Romani Suddivisione della tribù o della classe composta di cento cittadini; o una Suddivisione della legione, composta in origine di cento soldati a piè, comandati da un Centurione. — Oggi Congregazione di cento individui avente per scopo il conseguimento di beni spirituali ed anche Raccolta di cento cose congeneri, specialmente di componimenti letterari.

**ceppatello** Specie di fungo buono a mangiare, la cui cappella è di colore scuro dalla parte di sopra e bianchiccio dalla parte di sotto, così detto perché spunta vicino ai CEPPI degli alberi.

**ceppicóne** Alterato da CEPPITONE, OCCIPITONE, che trae dal *lat.* OCCIPUT *occipite*, ond'anche il *rum.* Cefa, che vale lo stesso. — *Popol.* per Occipite, che è la Parte posteriore del capo sopra la nuca.

**céppo** *prov.* ceps; *fr.* cep; *cat.* cep, cepa; *sp.* cepo, cepa (*celt.* *gael.* ceap, *cimb.* kyf, *bass. bret.* kef); dal *lat.* CIPPUS (= *gr.* SKOIPUS), che sembra avere il significato originario di *palo*, da una radice SKAP col senso di *appoggiare, ficcare*, che ritrovasi anche nel *lat.* SCÁPUS *stanga* (*v. Scanno*).

La parte inferiore o piede dell'albero; *fig.* Fondamento, Stipite, Origine.

« Ceppo » dicesi familiarmente la Festa di Natale, dal costume antico di ardere nella vigilia di questa festività un tronco d'albero ornato di varî doni per i fanciulli, ovvero, siccome altri vuole, dal ceppo o cassetta ove i fattorini d'una bottega solevano mettere le mance ricevute nel corso dell'anno o nella detta festa, e che in questo giorno spezzavasi per dividere il contenuto e dipoi bruciavasi.

« Ceppi » si dissero due Arnesi di legno nei quali si costringevano i piedi ai carcerati; e quindi *fig.* Prigione, Servitù.

*Deriv.* Céppa; Céppare; Céppata = la parte del ceppo alla quale sono appiccate le radici dell'albero; Céppata = gruppo di tronchi d'albero; Céppatello; Cépperello; In-ceppare.

**céra** 1. *rum.* ceara; *prov., sp. e port.* cera; *fr.* cire; dal *lat.* CĒRA, che cfr. col

gr. KERÒS, che gli antichi sciolsero nei verbi KAIO *ardere* e RÈO *liquefarsi*, *scorrere*, ma che il confronto dimostra non esser voce di dominio greco: *lit. kòris* = celtico: *irl. céir*, *cornov. e armor. koar*, *koir favo* (che trovano confronto nello slavo). — Materia molle e gialliccia, della quale le api compongono i loro favi negli alveari, che facilmente arde e ardendo si liquefa.

Deriv. *Ceraidulo*; *Cèreo*; *Cereria*; *Cerétta*; *Cerino*; *Ceréo*; *Cerótto*; *Cerúme*; *Cerússa*; *Inceràre*.

2. Nel senso di Stato, Espressione, Aria del volto, da cui si manifesta la salute, ed altresì la disposizione dell'animo, deriva dal *b. lat. CÀRA aspetto, sembiante*, che trovai per la prima volta in Corippo, poeta del VI secolo, (come arciero = *fr. archier* da *ARCARIUS*, preghiera da \**PRECARIA*) e che vuoi, in mancanza di meglio, derivante dal *gr. KÀRA testa* e raramente anche *viso, aspetto*: onde pure il *prov., cat., sp., port. cara* e l'*a. fr. chiere* (*mod. chère*) *faccia*, coi verbi *sp. CAREAR*, *ACARAR*, *a. fr. ACARIER confrontare* (= *porre faccia a faccia*). L'Ascoli però insiste con buoni argomenti a derivarlo sempre dal *lat. CÈRA*, che al *plur.* ebbe pure il significato traslato di *figura di cera, immagine* (specialmente quelle degli antenati, dei penati, che vi era l'usanza di fare in cera), oppure dalla relativa forma aggettivale *CÈREA* (sottint. *IMÀGO immagine*). Gioverà finalmente aggiungere, per nulla trascurare in un tema controverso, che tal'altri fa dipendere la voce italiana direttamente dall'*ant. fr. CHIERE*, identificando questo col *lat. CÀRO carne*.

**ceralacca** Composizione nella quale entra la LACCA (sorta di gomma-resina) e la CERA e che si riduce in cannelli per uso di sigillare.

Deriv. *Inceralaccàre*.

**ceramica** *gr. KERAMIKÈ* (sott. *TÈCHNE arte, mestiere*) da *KÈRAMOS terra da cuocere*, da *stoviglie, argilla*, e indi tutto quello che si fabbrica coll'argilla, vaso, piatto, tegolo, e questo dalla *rad. KAR* (= *sscr. C'AR, C'RI*) che ha il senso di *cuocere, ardere*, onde anche il *gr. KÀRPHÒ rendo asciutto, arido*, *KER-AUNÒS folgore, fulmine* (cfr. *Calère, Carbone, Cremare*): lo che esclude la etimologia da altri immaginata da *KÈRAS corno*, in quanto dicono che le prime tazze per bere non fossero che le corna degli animali e poscia ritenessero la stessa denominazione anche quando furono fatte di altra materia. — L'arte del fabbricare vasi di terra da fare stoviglie e quindi Tutto ciò che si fabbrica coll'argilla. — « Cera-mico » dissero i Greci i due quartieri dell'antica Atene adorni di superbi portici coperti (da tegole).

**cèraio** dal *lat. CÈRASUS* = *gr. KÈRASOS*

*ciliegio* (*ted. Kirsche, ant. Kerse*). — Attributo d'una specie di lauro, detto anche *Lauro regio* e *Lauro di Trebisonda*, che è un arboscello sempre verde del genere de' ciliegi, nativo delle coste del Mar Nero e portato da Trebisonda in Europa nel 1546, da non confondersi col *Laurus nobilis* o Alloro de' poeti e col *Lauro Indiano* o Oleandro. — *Prunus laurocerasus* di Linneo.

**cerasta-e** *lat. CERASTES* dal *gr. KÈRÀSTES cornuto* e questo da *KÈRÀS corno*.

Rettili del genere vipere comuni nell'Africa del nord e specialmente in Egitto, che hanno sopra ciascun occhio una protuberanza cornea a punta arcuata. È il serpente del deserto per eccellenza.

**cèrbero** *lat. CÈRBERUS* dal *gr. KÈRBEROS*, che vuoi composto da *KÈR-AS carne*, con trasposizione di elementi fonetici e *BORÒS vorace*. Però la mitologia comparata ravvicina la voce greca al *sscr. KAR-BURA* o *KARBARA chiazato, variegato*, che era l'epiteto sinonimo di *ÇABALA* e di *ÇARVARA i cani mitici del Rigveda*, poi di uno dei due cani infernali presso gli Indiani. — Cane tricipite ringhioso e vorace, custode dell'inferno mitologico, simbolo per alcuni della terra che divora e consuma i corpi umani. *Fig. Guardiano o Usciere sgarbato, feroce o incomodo*.

**cerbonèca** sta per *ACERBONÈCA* da un *lat. ACERBUS* mediante una forma di bassa latinità \**ACERBONICA* [con lo spostamento dell'accento comè il *nap. Moccèca* sta al *tosc. Moccico moccico, Spizzèca spilorcio* a *Spizzico* (= *a stento*), e lo *sp. Burrico* (= *il bricco*) trae dal *lat. bŭricus*].

Vino cattivo, acerbo.

**cerbottana** *sp. cebratana o cerbatana*; *port. zarbatana, saravatana*; *fr. sarbacane*: dall'*arab. ZABATANA* che vale lo stesso, ed alcuno dice vocabolo di origine persiana, altri confronta col malese *SŪMPITAN*, che ha il medesimo senso e trae da *SUMPIT stretto, angusto*. [La Crusca lo crede affine all'*ant. SORBOTTARE* o *FORBOTARE* nel senso di *battere, percuotere*].

Nome che davasi ad una Mazza lunga circa quattro braccia, vuota a guisa di canna, per la quale con forza di fiato spingevansi fuori con la bocca una palla di ferro; ed era usata per tirare agli uccelli.

Designa pure uno Strumento di simil forma per parlare altrui pianamente all'orecchio, o per trasmettere di lontano la voce.

**cercare** *prov. cercar*; *rum. cercà*; *fr. chercher, ant. cerchier* (*sp. e port. cercar*, che però vale *chudere, assiepare*): dal *lat. CIRCUM attorno*, d'onde nella bassa latinità si formò *CIRCARE andare attorno*, quasi in *cerchio*, come fa chi vuol trovare qualche cosa. In albanese dicesi *KERCÓIG*,

nel celto: *cimb.* KYRKU, *bret.* KERCHAT, dalla rad. KAR, CAR, ond' anche il *sscr.* C'AKRÀ (= C'AR-KRÀ) *ruota*, l'*a. slav.* KRA-GU *anello*, a cui è analogo il *lat.* CIRCUM *circa, attorno*, e il *gr.* KIRKOS *cerchio* (v. *Circo*). [Cfr. il *gr. mod.* GYREYO da GYROS *giro*]. — Altri per spiegare l'E della prima sillaba, proposero il *lat.* QUERICARE o QUERITARE da QUERERE *cercare* (v. *Inquirente*), che però non dà ragione della forma frequentativa rumena CERCETÀ *ricercare*, che invece concorda perfettamente col *lat.* CIRCITARE = CIRCARE. — Studiarsi, ingegnarsi di trovare ciò che fa bisogno, o che si desidera, o che si è smarrito.

Deriv. *Cérca*; *Cercabile*; *Cercaménto*; *Cercàta*; *Cercatóre-trice*; *Ricercàre*.

**cércchio** dal *lat.* CIRCUS che vale lo stesso e meglio dal suo diminutivo CIRCULUS abbreviato in CIRC'US (v. *Circo*). — Figura geometrica detta più comunemente Circolo che è contenuta da una sola linea chiamata Circonferenza, la quale ha tutti i suoi punti ugualmente distanti da un punto interno, che chiamasi Centro: e prendesi anche per la circonferenza stessa.

Deriv. *Cércchia*; *Cércchiò*; *Cércchiàre*; *Cércchia-tóre-trice*; *Cércchiatúra*; *Cércchiello-étto-olìno-òne*; *Accercchiàre*; *Semicércchio*.

**cérceine** *sp.* cercen; *fr.* cerne (per cercene); dal *lat.* CIRCINUS (ond' anche lo *sp.* CERCENAR = *fr.* CERNER *tagliare attorno e propr. arratolndare*), ed esso da CIRCUS (*gr.* KIRKOS) *circolo* (v. *Circo*). — Rozzo panno avvolto in cerchio, che per difesa si pongono in capo coloro che vi portano sopra dei pesi; Berrettino composto di piccole stecche piegate in arco, che si mette in capo ai baribini, perchè cadendo non si facciano male alla testa.

Deriv. *Accercindàre*; *Incercindàre*.

**cereàle** *lat.* CEREÀLEM quasi CERERÀLEM appartenente a Cerere (v. q. voce), antica Dea delle biade, la quale supponevasi avere insegnato agli uomini l'uso del frumento. — Fig. vale Appartenente al frumento. Di frumento; e in forza di *sostant.* Ogni sorta di biade già raccolte.

**cèrebro** *lat.* CEREBRUM dalla stessa radice del *sscr.* C'IRAS, C'IRSHÀ = *zendo* ÇARA, *gr.* KÀRA, *a. nord. ted.* HIAR-SI *capo*, non che del *lat.* CÉR-VIX *cervice*. — *Poetic.* per Cervello.

Deriv. *Cerebràre*; *Cerebràto*; *Cerebríno*; *Cerebríte*; *Cerebróo*.

**cerfoglio** *sp.* cerafolio; *fr.* cerfeuill; dal *lat.* CEREFOLIUM e questo dal *gr.* CHAI-RE-PHYLLON o CHARI-PHYLLON comp. del tema di CHAIRO *rallegrare* o CHÀRIS *grazia, venustà* (v. *Grato*) e PHYLLON *fogliola*: cioè *fogliola grata, gioconda*, ovvero *graziosa*. *Scandix cerefolium* di Linneo. — Sorta di pianta aromatica con le foglie simili a quelle del prezzemolo, ma un po' più pic-

cole, che serve di grato e utile pascolo a parecchi animali: così denominata a cagione della grazia delle sue foglie.

**cerimonia** *lat.* CÆRIMONIA o CERIMONIA affine al *sscr.* KAR-MAN *atto, azione* e anche *pratica sacra*, che annodasi alla rad. KAR *fare*, ond' anche il *gr.* KRA-INÒ *compio, adempio*, quasi dica *compimento di opera religiosa* (v. *Creare*). Gli antichi invece si studiarono di spiegare questa voce con diverse ipotesi e fra le altre con CÆRES città etrusca, dove i Romani deposero gli oggetti sacri dei loro tempi al momento della presa di Roma per parte dei Galli, o col *gr.* CHARMONÈ *gioia, allegria* (da CHAI-ROMAI *mi rallegrò*), come si trattasse di un pubblico gaudium. — Forme esteriori e regolari del culto religioso; e si estende anche a quegli Atti di regola, che si fanno da magistrati e da principi nelle azioni pubbliche, nonché a qualsiasi Dimostrazione di rispetto.

Deriv. *Cerimoniale* = Libro ove è contenuto l'ordine e le regole di tutte le cerimonie religiose o politiche o simili; *Cerimoniale* = Chi regola le cerimonie sacre o quelle delle corti; *Cerimonioso* = Che abbonda di cerimonie, presa questa voce nel senso di Complimento affettato.

**cérna** *sp.* cierna il *fior fiore delle cose*; *port.* cerne *midollo dell'albero*: dal *lat.* CERNERE *separare, sceverare* (v. *Cernere*).

Separazione che si fa di cose o di persone, a fine per lo più di scegliere o di escludere.

**cernécchio** *sp.* cerneja; *port.* cernelha. Secondo il Cabrera e il Diez dal *lat.* CRINICULUM *dimin. di CRINIS crine*; altri invece col Ferrari dal *lat.* DISCERNICULUM *spilla per separare i capelli*, oppure da CERNICULUM *staccio*, che non si addicono al senso. — Ciocca di capelli scarmigliata che scende disordinatamente dalle tempie agli orecchi.

**cèrnere** dal *lat.* CERNERE - *p. p.* CERN-TUS - *separare, sceverare* (una cosa da un'altra) e fig. *riconoscere, giudicare, deliberare, decidere* (dopo aver ventilata e discussa la cosa): dalla rad. KAR o SKAR *spandere, gettare, separare*, che figura nel *sscr.* KIR-AMI *gettar fuori o verso*, nel *gr.* KRI-NÒ *cernere, scegliere, separare*, nel *lit.* SKIR-TI, *let.* SCHKIRT, *irl.* SCAR *separare*, nel *lat.* CRIBRUM *raglio*, SCRE-ARE *gettar fuori* e per alcuni anche nel *ted.* SCER-AN, *mod.* SCHEREN [*gr.* KEIR-EIN] *radere* (v. *Cuoio*). — Separare, distinguere una cosa da un'altra ed in senso particolare Separare con lo staccio la farina dalla semola.

Deriv. *Cërna*; *Cernitò*; *Cernitúra*; *Cërto*; *Concèrnere*; *Discèrnere* o *Scèrnere*. Cfr. *Concerto*; *Crimine*; *Crisi*; *Critica*; *Criterio*; *Critello*; *Decreto*; *Escremento*; *Secrezione*; *Segreto*; *Sincero*.

**cerniera** Alcuni dal *fr.* CERNÈ (= CERONE) *cerchio*, che togliesi dal *lat.* CIR-CI-NUS e questo da CIRCUS (= *gr.* KIRKOS)

**cerchio** (v. *Circo*); meglio però sulla scorta della voce parallela *fr.* CHARNIÈRE = CARD'NIÈRE da un *b. lat.* CARDINÀRIA formato sul *class.* CÀRDINEM (*a. fr.* carne) *cardine* (Littre). Il Diez con minore verosimiglianza rapporta CHARNIÈRE al *fr.* CRAN (*lat.* CRENA) *tacca, incavo*. — Due pezzi di metallo o d'altro uniti insieme da un mastietto e giranti come il coperchio di una scatola, e specialmente quelle due lamine che servono a chiudere una borsa, un portamonete.

**cèro** dal *lat.* CÈREUM (= *gr.* kerion) *di cara* (v. *Cera*). — Candela grossa di cera.

**ceroferrario** *lat. eccles.* CEROFERRARIUS comp. di CÈREUM *cero* e FERO *portare*.

Chi porta il cero nelle funzioni religiose della chiesa cattolica.

**cerotto** dal *lat.* CERATON e questo dal *gr.* KERATON, che vale lo stesso e trae da KEROS (*lat.* CERA) *cera*, sostituito il suffisse OTTO proprio dei vezzeggiativi. — Tela incerata da applicarsi sui malori; *fig.* Persona malsana o Cosa in cattivo stato.

**cerpellino** Per alcuni alterato da CESPPELLINO o CISEPELLINO che ha sempre la CISPA agli occhi: ma veramente sta per SCERPPELLINO = SCERPPELLATO e trae dal *lat.* DISCERPERE *lacerare* (v. *Scerpellato*). — Attributo di occhi, che per malattia hanno ristrette e un poco rovesciate le palpebre ed anche della persona che ha gli occhi sì fatti.

Cfr. *Cerpellone* = *Scerpellone*.

**cerpellone e scerpellone** Si collega a CERPPELLINO = SCERPPELLINO nel senso di *difettoso nella vista*. — Grande svista, Grosso errore.

**cerretano** Il Rönisch dal *lat.* CERRITUS *insensato* (probabilm. sincopato di CEREBRITUS da CEREBRUM *cervello*) che lascia escogitare una forma CERRITANEUS. Altri da CERRÉTO paese dell'Umbria, da cui si narra solesse in antico venire siffatta gente, la quale con varia finzione andava facendo danaro, ovvero da CÈRE, donde l'antico Ceràldo, che equivaleva a Cerretano (Crusca). Ma nonostante tutto questo, sembra non doversi trascurare il *lat.* GERRE *ciarle*, che staccasi dalla radice di GARRIRE, (v. q. voce) che dette GERRONES *ciarloni* e può aver dato GERRETANUS. — Colui che per le piazze spaccia unguenti o altre medicine, cava i denti e anche fa giuochi di mano; che oggi più comunemente dicesi Ciarlatano.

**cèrro** *rum. cer*; *fr. cerre*: dal *lat.* CÈRRUS, che si ritiene aver comune l'origine, con QUER-CUS *quercie*, nella rad. KAR *esser duro* (v. *Quercia*). — Albero della specie della quercie, con tronco nodoso e scabro, che produce ghiande assai grosse, che servono anche per la concia dei cuoi.

Deriv. *Cerracchiône*; *Cerrista-o*; *Cerruito*.

**certàme** *lat.* CERTÀMEN da CERTARE *disputare, gareggiare, contendere, combattere*, il quale è frequentativo di CERNERE - *supin.* CÈRTUM - *decidere* (v. *Cernere*).

Il misurarsi di due rivali per togliere l'uno all'altro la palma, Lotta, Gara.

**cèrto** *rum. prov. e cat. cert*; *sp. cierto*; *port. certo*: dal *lat.* CÈRTUS p. p. di CERNERE *separare* (specialmente la farina dalla semola per mezzo dello staccio), *scegliere, fig. decidere, deliberare* (v. *Cernere*): a lettera ciò che è separato dal falso o meglio ciò che è deciso, fissato. — Che è sicuro, non dubbio, secondo verità. — « Un certo » dicesi per Alcuno in modo indeterminato, ma quasi distinguendo e separando la persona o cosa, di cui parlasi, da tutte le altre.

Deriv. *Certamente*; *Certàssa*; *Certificare*.

Comp. *Accertàre*; *Incertò*.

**ceruleo** *lat.* CÈRŪLEUS e poet. CÈRULUS che sta per CÈLŪLEUS e CÈLULUS da CÈLUM *cielo* (v. q. voce). — Aggiunto propriamente del mare, dove è assai profondo e lontano dal lido, perché rende l'immagine del cielo azzurro, che vi si specchia.

**cerúsico** (*prov. surgien* = *ingl. surgeon* da \**chirurgianus*): dal *lat.* CHIRŪRGUS mediante l'agg. CHIRŪRGICUS, onde l'ant. Cirúgico, Cerúsico. — Lo stesso di Chirurgo, ma è voce che è rimasta solo nelle campagne.

**cerússa** *lat.* CERŪSSA da CERA *cera*.

Nome volgare della biacca (sotto-carbonato di piombo): così detta per una cotal rassomiglianza colla cera.

**cervello** *prov. cervels*; *fr. cerveau*; *cat. cervell* (*sp. e port. cerebro* e *cerebro*): dal *b. lat.* CERVĒLLUM e questo dal *class.* CEREBĒLLUM dimin. di CEREBRUM, che trae dalla stessa rad. KAR (cambiata a in e, come nel *lat.* PER = *gr.* PARÀ, *lat.* DENSUS = *gr.* DASŪS *denso*, *lat.* BREVIS = *gr.* BRACHŪS *breve*, *lat.* FLĒGRO = *gr.* FLÀGRO *brucio ecc. ecc.*) del *gr.* KÀRA, KÀRENON *capo*, del *got.* HVAIR-NEI *cranio*, del *sscr.* ÇIRAS (per KARAS), *zendo ÇARA, ÇÀRAÑH capo, testa* (cfr. *Cranio* e *Corifeo*). Il secondo elemento della parola è probabilmente il noto suffisso latino di strumento -BRUM, e rappresenta il tema di FER-O [= \*BER-O] *portare* (v. ...fero). Però merita di confrontarsi il *sscr.* KAR-PARAS, che, come il volgare latino TESTA, esprime *vaso e teschio*. — La massa polposa formata di sostanza nervea, chiusa entro il cranio.

Deriv. *Cervellaggine*; *Cervellàta*; *Cervellèto*; *Cervellèra* = Cappelletto di ferro che si portava in capo a difesa; *Cervellino-òne-ùzzo*; *Cervellòtico*; *Cervellùto*; *Scervellàre* e *Discervellàre*.

**cervice** *rum. cerbice*; *prov. cerbitz*; *a. fr. sp. e port. cerviz*: dal *lat.* CERVIX - *acc. CERVICEM* - dalla stessa radice di CEREBRUM *cervello* e del *gr.* KÀRA *testa* (v. *Cervello*), sebbene altri pensi a CŪRVUS *curvo* perché si piega, s'incurva. La finale

**vix** = **vics** vuolsi rappresenti un secondo tema della parola derivante dalla rad. **vi** *anodare, intrecciare* (v. *Vimine*), che col primo elemento darebbe il senso di *punto ove si attacca la testa* (Curtius, Bopp, Fick).

La parte posteriore del collo, che dall'occipite va verso la spina, e su cui è piantata la testa; altrimenti Nuca.

Deriv. *Cervicàle*.

**cerviéro-e** In Plinio trovasi chiamato *lupus CERVIARUS* o forse venne così detto da *CERVUS cervo* o perché veloce al par del cervo, o meglio perché assalitore di cervi e caprioli. — Aggiunto di una specie di lupo, detto comunemente Lince, notabile per la vista, che si crede acutissima.

**cervo** e **cerviú** *rum.* *cerb*; *prov.* *cers* per *cervs*; *fr.* *cerf*; *cat.* e *port.* *cervo*; *sp.* *ciervo*: dal *lat.* *CERVUS* = *gr.* *KERAOS* per *KERAFOS*, dalla stessa radice del *gr.* *KERAS* (*cimb.* *CARV*) *corneo*: onde verrebbe *cornuto*, alla pari del *gr.* *KRIOS* (per *KRIOS*) e dell'*a. a. ted.* *HRIND* (*mod.* *RIND*) *giocenco*, *HIR-UZ*, *mod.* *HIR-SCH* = *ang. sass.* *HEOR-OT* *cervo*, che sembrano tendere alla medesima origine. — Quadrupede boschereccio, che ha corna ramosse ed è velocissimo al corso.

Deriv. *Cerva*; *Cerviéro*; *Cerviúno*.

**cervògla** *prov. esp.* *cerveza*; *a. fr.* *cervoise*; *port.* *cerveja* (*cat.* *cervesa lupolo*): dal *lat.* *CEREVISIA*, *CERVISIA* (in Plinio), che alcuni non bene scompongono in *CERERIS-VIS*, perché domina in tal liquore la forza di *cerere* ossia dei *cereali*, ma che probabilmente è voce celtica. Di fatto ritrovassene la radice nel *cornov.* *CORUF*, *CAREF*. — Sorta di bevanda che si fa di grano, vena, orzo fermentato, con mescolanza di luppolo e di altre erbe, e corrisponde a quella che più comunemente dicesi Birra.

**cerzioràre** dal *lat.* *CERTIORARE* formato su *CERTIOR* più certo comparativo di *CERTUS certo*. — Accertare alcuno dell'importanza di un atto giuridico, che intende di fare, e dicesi dei giudici e dei notai, ai quali ciò spetta per ufficio.

Deriv. *Cerziorazione*.

**cesàle** o **cisàle** dal *lat.* *CÆSUM* *supin.* di *CÆDERE*, che nei comp. fa *CIDERE*, *tagliare* (v. *Ceduo*). — Siepe che si tien bassa tagliandola.

**cesàreo** dal *lat.* *CÆSUS* *p. p.* di *CÆDERE* *tagliare* (v. *Ceduo*). — Aggiunto di Parto avvenuto mediante la sezione dell'utero della madre.

**cesèllo** *sp.* *cincel*; *fr.* *ciseau*; *port.* *sizel*; *cat.* *sisel*: dal *lat.* *CÆSUS* *p. p.* di *CÆDERE* (nei comp. *CIDERE*) *tagliare*, che fa supporre una forma dimin. *CÆSILLUS* o *CISELLUS* (v. *Ceduo* e cfr. *Cisoie*). — Arnese d'acciaio e talora anche di legno duro, in forma di scalpelletto, senza taglio,

sul quale, battendo con un piccolo martello si dà la prima abbozzatura nelle figure, nelle piastre di metallo, facendole rilevare in fuori.

Deriv. *Cesellàre* onde *Cesellamento*; *Cesellatore-trice*; *Cesellatura*.

**cesòla** v. *Cisoie*.

**cespicàre** *rum.* *ceaspeta*; *sp.* *cespitar*: *lat.* *CÆSPITARE* da *CÆSPES* - *acc.* *CÆSPITEM* - *cespuglio*. — Lo stesso che *Incespicare* e vale *Inciampare* in un cespuglio, o in altro impedimento.

**cespite** dal *lat.* *CÆSPITEM* - *acc.* di *CÆSPES* - che vale lo stesso (v. *Cespo*).

Mucchio d'erbe o virgulti venuti insieme ed è lo stesso che *Cespo*, ma si usa *fig.* anche per *Capitale* produttivo.

**cespo** dal *lat.* *CÆSPES* che vale lo stesso e trova un lontano antenato nel *sacr.* *ÇA-SPA* *zolla erbosa, erba novella* (Burnouf). Altri (Vanicek) lo ritiene formato con un elemento *CED* nel senso di *tagliare*, che trovasi nel *lat.* *CÆDERE* (v. *Cisoie*), e *SPI* che figura col senso di *cosa a punta* nel *gr.* *SPI-LOS* *scoglio*, nell'*a. a. ted.* *SPI-ZI* (*mod.* *SPITZ*) *appuntato*, *SPIO-Z* (*mod.* *SPIESS*) *asta*: come se dicesse *tagliato a punta* [*caespes est terra in modum lateris CÆSA cum herba, sive frutex RECISUS et truncus*, dice Festo] (cfr. *Spiga* e *Spina*). — Mucchio d'erbe e di virgulti vivi della radice.

Deriv. *Cespiciàre*; *Cespuglio*; *Incespicàre*.

Cfr. *Céspite* e *Césto*.

**cespúglio** dal *lat.* *CÆSPES cespo*, mediante un dimin. *CÆSPÚCULUM* (v. *Cespo*). Mucchio di virgulti o pianticelle.

Deriv. *Cespuglioso*; *Incespugliare*.

**cessàre** *prov. e port.* *cessar*; *fr.* *cesser* (*sp.* *cejar ritirarsi*): dal *lat.* *CÆSSARE* frequentativo e intens. di *CÆDERE* - *supin.* *CÆSSUM* - *ritirarsi* (v. *Cedere*). — *Propr.* Rimanere indietro e indi Desistere interamente da un'azione, da un'opera, Rimanere inoperoso; e *fig.* Aver fine, Terminare, Venir meno.

Deriv. *Cessazione*.

**cesso** *sic.* *secessu*: dal *lat.* *CÆSSUS* *p. p.* di *CÆDERE ritirarsi* o meglio, come la forma siciliana insegna, dal suo comp. *SE-CÆSSUS* *p. p.* di *SE-CÆDERE appartarsi*, tolta per aferesi la sillaba *SE* (cfr. il *fr.* *retrait propr. ritirata*). — Quel luogo appartato della casa, ove si suol deporre le superfluità del ventre, che più comunemente dicesi *Luogo comodo*.

Deriv. *Cessino* = *Materia* che si cava dal cesso e serve a governare le piante.

**cèsta** *lat.* *CÆSTA* = *gr.* *KISTE* (*ted.* *kiste*). Arnese per lo più di forma quadrilunga o tonda, intessute di vimini od altro, per tenervi entro roba, come polli, uova, frutta ed altro.

Deriv. *Cestàlla-o*; *Cesteràlla*; *Cestina-o*; *Cestellino*; *Césto*; *Céstola*; *Cestolina*; *Cestone*; *Incestàre*. Cfr. *Ciste* e *Cisterna*.

**césto** 1. Si disse così il bianco Cinto di Venere trapunto di bellissimi ricami raffiguranti le gioie ed i patimenti d'amore: dal gr. ΚΕΣΤΟΣ, che propr. vale *trapunto*, da ΚΕΝΤΕΩ *pungo* (cfr. *Centone*).

2. Ed anche il Guanto di cuoi addoppiati, guarnito di punte o borchie di metallo, di cui si servivano gli atleti in una specie di pugilato: dal lat. CÆSTUS che trae dalla radice di CÆDERE *tagliare, percuotere, battere, uccidere* (v. *Cisoie*).

3. Nel senso finalmente di Gruppo di foglie, secondo il Diez, parrebbe detto per Cespito dal lat. CÆSPITEM, acc. di CÆSPES *cespo* (v. q. voce): ma invece non può separarsi dal lat. CISTUS (*sorta speciale di frutice*) che tiene al gr. KISTOS o KISTHOS *pianta a cespuglio*. — Tutte insieme le foglie germoglianti da una stessa radice, e dicesi specialmente d'insalata, di cavolo, e di altre simili piante erbacee. — « Essere un bel cesto » si dice per scherzo e per ironia d'uomo che si tenga bello.

Deriv. *Cestire*, onde *Accestire*.

**cestone** Accrescitivo di CESTA. — Specie di cesta per somiere, fatta di stecche di castagno o d'altro albero intessute insieme. Fig. « Avere o fare il capo come un cestone » = Avere o fare la testa grossa, aggravata, affaticata, Confondere altrui il cervello.

**cesura** lat. CÆSURA da CÆDERE *tagliare* (v. *Cisoie*). — Quella sillaba che ne' versi latini dopo qualsivoglia piede resta e sopravanza nella dizione; p. es. SYDEREUS, che è composto di un dattilo (SY-DE-RE) e di una cesura breve (US).

**cetaceo** dal lat. CETUS, che cfr. col gr. ΚΕΤΟΣ, che propr. vale *gola, ventre* e indi ogni *mostro marino* (v. *Ceto* 1). — Nome in genere di tutti i pesci della maggiore grandezza, specialmente delle balene.

**cètera** dal lat. CÆTERA *le rimanenti cose* pl. neutro di CÆTURUS o CÆTERUS (= gr. ἕτερος) *l'altro*, (affine a CIS *al di qua*, CETER *che rimane al di qua*). — Nota di abbreviatura che si fa da chi scrive e che vuol dire *Le altre cose che rimarrebbero a dire si tacciono, o per brevità, o perché sono abbastanza note*.

**cèto** 1. dal gr. ΚΕΤΟΣ (onde il lat. CÆTUS) che propr. significa *gola, ventre* e indi *mostro marino*, dalla radice del verbo ΚΕΙΩ *fendo, spacco*, ΚΑΙΑΡ *fossa sotterranea*, ΚΑΙΑΔΑΣ *burrone*, che cfr. col sac. K'HIAMI *tagliare* e collo zendo SKATA *sentiero scavato* (cfr. *Scindere* e *Segare*). — Lo stesso che Balena, ma non si userebbe che in stile poetico.

Deriv. *Cetaceo*; *Cetina* = il bianco della balena nello stato puro. Cfr. *Spermacèto*.

2. Corrisp. al lat. COETUS per COITUS *unione*, da CO-IRE - sup. COITUM - *convenire, unirsi insieme*. Altri lo congiunge al gr.

KOITOS *strato*, che ricollegasi a KEI-MAI *giacere* (v. *Quiete*). — Unione ed anche Ordine di persone secondo la loro condizione.

**cètra** e **cètara** lat. CITHARA dal gr. ΚΙΘΑΡΑ, che si disse trarre dal gr. ΚΥΝΕΟ *eccitare* ed EROS *amore*, ma che più probabilmente non è voce di origine indoeuropea. — Istrumento musicale usato dagli antichi e formato di corde, che percuotevansi o col pollice o col plettro (dagli Ebrei detto KINNOR).

Deriv. *Ceterare* e *Ceterissare* (antico.) = Suonar la cètra; *Ceterista* e *Ceteratōra*. Cfr. *Ochitarra*.

**cedriuolo** e **cedruiolo** dial. sen. cedròlo; dal lat. CITRULUS dimin. di CITRUS *cedro*, così detto per qualche simiglianza di forma. — Sorta di frutto della specie delle zucche e presso a poco della grossezza di un cedro bislungo, con qualche protuberanza, di sapore scipito, che suolsi mangiare in insalata od acconciato in aceto.

**cetracca** e **citracca** dall'arab. CETERACH, che vale il medesimo. — Sorta d'erba medicinale, che nasce sui muri vecchi o nelle radici della querce.

che È il QUEM e QUE dei Latini, usato il primo per il maschile, il secondo pel femminile e al plur. anche per il neutro (v. *Quale*). — Pronome relativo che si riferisce a tutti i generi.

chè pronunziata con l'E aperta serve in Toscana a mo' d'interiezione per dimostrare forte meraviglia di cosa, la cui notizia ci giunga o inaspettata o poco credibile. Serve anche a significare disapprovazione, negazione, rifiuto. Può considerarsi o come rafforzamento della interiezione EH!, o come una contrazione di CHE E?, oppure si ha per derivante dal lat. QUE in locuzione interrogativa o ammirativa, come QUE RES *che cosa*, o QUE MIHI NARRAS *che mi narri* o simili.

**cheiròtteri** o **chiròtteri** dal gr. CHEIROPTEROS comp. di CHEIR *mano* e PTERON *ala*. — Famiglia di mammiferi dell'ordine de' carnivori, che hanno la pelle del corpo prolungata lateralmente quasi fino all'estremità delle dita e che per essi fa l'ufficio di ala.

**chèle** dal gr. CHÈLE *cosa fessa, unghia fessa*, che tiene probabilmente alla radice del verbo CHA-INO *mi apro, mi spalanco* (v. *Caos*). — Forbici degli scorpioni, dei granchi ecc.

**chelidona** e **celidonia** lat. CHELIDONIA dal gr. CHELIDON *rondine*. — Pietra di mirabile virtù, secondo gli antichi, che giusta Dioscoride ed Apollonio si trova nei ventrigli de' rondinini.

**chelidonio** dal lat. CHELIDONIUS (gr. CHELIDONIAS) dal gr. CHELIDON *rondine*. — Sinonimo di Zeffiro o Favonio, così detto



dai Greci, perché spira in primavera al ritorno delle rondini.

**chépi** v. *Kept* (tra le *Voci straniere*).

**chéppia** e **chéppa** degenerato dal *lat.* CLYPEA o CLYPEA, parola gallica, ma che altri cfr. con CLYPEUS *specie di scudo*.

Sorta di pesce marino, col rostro fesso e i fianchi segnati di striscie.

**chérica** e **chiérica** Tonsura rotonda che si fanno i **CHERICI** in sul cucuzzolo del capo.

Deriv. *Chericito*.

**chérico** e **chiérico** *lat.* CLERICUS dal *gr.* KLÉRIKÒS che appartiene al clero (v. *Clero*).

Celui che, indirizzato al sacerdozio, non sia però ancora passato agli ordini maggiori sacerdotali, purché abbia almeno la tonsura, detta anche *Cherica*.

Deriv. *Chérica; Chericàle; Chericàto; Chericàcio-òno-òtto-uccio-izzo*.

**chèrmes** *lat.* CHÈRMES dal *pers.* QIRMIZ d'onde passò all'arabo e quindi a noi e risale al *sscr.* KRMIS *verme* (ond' anche il *lit.* KIRMIS), ed esso dalla rad. KAR = KRA, *KRAM* andare, *strisciare* (cfr. *Correre, Elminti e Verme*). — Insetto indiano vicinissimo alle cocciniglie, che nasce e vive sopra alcune piante e dal quale si fa il colore rosso gentile, per ciò detto *Chermisi* o *Cremisi*, che cfr. con *vermiglio*.

Deriv. *Carminto; Chèrmisi; Crèrmisi; Alchèrmes*.

**chèrmissa** dal *fam.* KERKMISSE *messa della chiesa* da KERK *chiesa* e MISSE *messa*.

Nome che si dà in Fiandra e in Olanda ad una festa annuale in tutte le parrocchie, che si celebra con processioni e mascherate.

**chèrmisi** e **crèrmisi** Color rosso nobile che si fa col **CHÈRMES** (v. q. voce).

Deriv. *Chèrmisino e Crèrmisino* (sp. *carmesi, fr. cramoisi*) Attrib. di colore fatto col **CHÈRMES**.

**cherubino** o **chèruba** corrisp. all'eb. KERUB - *plur.* KERUBIM - che alcuni traggono da KARI coorte e AB padre, *principe quasi principe delle coorti (celesti)*, altri da (NA)-CAR conoscere e ROB abbondanza. Molti però ritengono che la voce KERUB in origine si adoperasse a significare certe figure di animali alati con volto umano, e che tal voce, che sarebbe stata presa dagli Ebrei ai Fenici e da questi ai Babilonesi e agli Assiri, derivi da un verbo che ha il senso di prendere, *ghermire*: rad. *sscr.* GRAH, *got.* GREIPAN, *ted.* GREIFEN, a cui pur si connette il GRYPs *grifo, aquila* dei Greci (KUENEN *La Relig. d'Israele*, I, 234) [cfr. ebr. GARAM *rapire*, arab. GIARAMA *portò via?*]. — Cherubini con ali tese erano rappresentati sull'arca; Cherubini sono descritti da Ezechiele con quadruplice forma, d'uomo, di bove, di leone e d'aquila. Pei cristiani formano un ordine elevato di angeli della suprema gerarchia, ai quali è appropriata la sapienza.

**chèto** *sp. e port.* quedo; *a. fr.* coit. Sta per QUIETO dal *lat.* QUIETUS *queto, calmo, tranquillo* (v. *Quieto*), congiunto a QUIES *quie*. La perdita dell'x originaria avviene anche nel *fr.* Pitié dal *lat.* PIETATEM, Quitter da QUIETARE, (*antic.*) Enquitume dal *lat.* INQUIETUDINEM ecc. — Che non parla, che non fa nessun rumore.

Deriv. *Chetamènte; Chetàre; Chetichèlla; Chetino; Chetòne*. Cfr. *Acchitàre e Chitòto*.

**chi** *lat.* QUIS, che cfr. col *sscr.* dei Veda KIS — KAS, onde poi il *got.* HVAS, il *lit.* KAS, l'*a. slav.* KUT-O ed anche il *gr.* TIS = KIS [sostituita la dentale -T- alla gutturale, come *gr.* TÈ-TARTOS = *lat.* QUARTUS, TE = QUE] (cfr. *Come, Ove, Quale, Quando, Quanto, Quota*). — Pronome relativo e insieme dimostrativo di persona, che usasi generalmente nel singolare e significa Colui il quale, Colei la quale. — Nelle frasi interrogative vale Quale persona? — In proposizione distributiva sta per Uno, Altri: p. es. *Chi vuol leggere e chi vuol giuocare*.

**chiacchierare** Voce probabilm. formata sullo stesso stampo onomatopeico del *cat.* claca *ciarla*, *fr.* claquer *il batter delle mani*, claquer *scoppiettare, chioccare*, cloche *campana*, dell'ing. to clack *strepitare*, affine al *ted.* klagen *lamentarsi*, che staccansi dal suono CLAC, CLAG esprimente strepito (v. *Clangore*), che potrebbe essere una diramazione della rad. *sscr.* KAL *risuonare* o GAR *gridare*, a cui sembra rannodarsi anche il *ted.* GACKERN (per GAR-CHER-N) *schiamazzare delle galline* (v. *Chiamare*). [Altri non bene congiunge allo *sp.* jacara *romanza*, che tiene all'arab. ZACAR *racconto*]. — Far vano cicalaggio, ossia Tener discorsi senza proposito.

Deriv. *Chicchiara; Chiacchieramènte; Chiacchieràta; Chiacchieratore-irica; Chiacchiericetto; Chiacchierino; Chiacchierio; Chiacchieròne*.

**chiamare** *prov.* clamar; *a. fr.* clamer, *mod.* clamer; *port.* chamar; *sp.* llamar: dal *lat.* CLAMARE, che propr. vale *gridare*, dalla radice indo-europea KAR, KAL = KRA, KLA *risuonare*, che è nel *sscr.* kal-ikum *risuonare*, kal-as *suono cupo o debole, cinguettio, ronzio*, kalakala *brusio della folla*, ca-kar-mi (*aorist.* a-kâr-ît) *chiamo, ricordo, lodo*, nel *gr.* kal-êô (= *lat.* cāl-o) *chiamo*, kal-eyô *io grido*, krè-kô *io suono (la cetra)*, nell'*a. a. ted.* halôn *chiamare*, nell'*a. slav.* kra-k-ati (*ted.* kra-chen) *gracchiare*, nel *let.* kal-ot *chiacchierare*, nell'ing. to call *chiamare ecc. ecc.* (cfr. *Calende, Chiasso, Chiaro, Clangore, Classe*). — Dire ad alcuno che venga o Nominarlo a voce alta, affin ch'ei risponda.

Deriv. *Chidàma; Chiamàta; Chiamatòre-trice; Richiamare*.

Cfr. *Acclamare; Declamare; Olanóre; Esclamare; Proclamare; Reclamare*; non che *Oiambolare e Schiamazzare*.

**chiappa** L'atto del CHIAPPARE e quindi

Presa, Guadagno: onde la frase comune ordinariamente usata in senso ironico « Fare una bella chiappa ».

Nel senso di Cosa comoda a potersi chiappare, come roccie sporgenti, bozze: per es.:

Che noi appena, ei lieve ed io sospinto,  
Potevam su montar di chiappa in chiappa.  
(Dante, *Inf.* 24, 83).

ed in quello volgare di Natica potrebbe anche riconnettersi direttamente al *ted.* KLAPPE, che fra i vari sensi ha per quello di orlo, risalto [cfr. *m. a. ted.* klapp = *dial. friul.* clap, *mod. prov.* clap, clapo scoglio, pietra].

**chiappare** *comasc.* ciapà; *rtr.* clappar, clapper. Il Diez riferisce direttamente all'*a. a. ted.* KLAPPA = *mod.* KLAPPE *trappola* (*dial. nap.* ciappula), voce di origine onomatopeica (KLAPP *tonfo, scoppio*, che fornisce l'idea di trabocchetto) e quindi lo assimila ad Accalappiare (v. *Calappio*): ma il Flechia invece suppone un verbo CLAPARE metatesi di CAPLARE, contratto di CAPULARE, denominativo tratto dal *lat.* CAPULUS, CAPULUM *manico, cappio, laccio* [il quale tiene a CAPERE *prendere*] (v. *Capio*), cangiato in CLAPUM per influenza del *germ.* KLAPPA *trappola*. — Pigliare d'improvviso con destrezza o con inganno. Voce d'uso familiare usandosi con più contegno in luogo di essa Cogliere, Prendere, Sorprendere.

Deriv. *Chiappa*; *Chiapparàllo*; *Acchiappare*.  
Cfr. *Scapolare* (verb.).

**chiara** Albume dell'uovo, così detto dal suo color CHIARO.

Deriv. *Chiaràta* = Medicamento fatto di chiara d'uovo sbattuta, nella quale s'ingie stoppa o altro e si applica alle ferite, o percosse.

**chiaro** *rum.* chair; *prov.* clar; *a. fr.* cler, *mod.* clair; *sp.* e *port.* claro: dal *lat.* CLARUS formato dalla rad. KAL, KLA *risuonare* onde anche il *lat.* CLA-MARE *gridare*, il *gr.* KALÈ-O *chiamare*, KLE-DON *fama*, KLEI-TOS *celebre* (v. *Chiamare* e cfr. *Inclito*): onde il primo significato fu quello di *risuonante* e quindi *famoso, illustre, perspicuo, lucido* e via via. — È opposto ad Oscuro e materialmente indica la frequenza di luce in un oggetto, Rilucente. Differisce da *Limpido*, che è contrario a *Torrido* ed offre l'idea di ciò che in sé non contiene cosa alcuna, che ne alteri la purezza, la trasparenza. In senso metafisico vale *Manifesto, Evidente; Intelligibile; Celebre, Famoso, Glorioso, ecc. ecc.*

Deriv. *Chiàra*; *Chiàrellò-ùtto*; *Chiarezza*; *Chiariscàre*; *Chiariménto*; *Chiarìre* onde *Schiarìre*; *Chiaritòlo*; *Chiaritèra*; *Chiaróre*; *Chiaroscuro*; *Chiaroveggente*; *Dichiaràre*; *Rischiaràre*.

**chiaroveggente** Che VEDE CHIARA la ragione o la natura delle cose (v. *Veggente*).

Deriv. *Chiaroveggènea*.

**chiasso** *prov.* e *a. fr.* clas *grido*; *mod. fr.* glas *suono delle campane e rintocco di campana suonante a morto*; *rum.* glas

*suono, voce*. Alterato dal *b. lat.* CLASSUS o CLASSICUM *il suono di tutte le campane*, che risponde all'*aureo lat.* CLASSICUM *suono di tromba* per chiamare a raccolta le milizie, a cui è legato CLASSICUS *quegli che era incaricato dalla repubblica di convocare le classi*, ossia il popolo romano col suono della tromba: quali voci si riconnettono alla radice KAL = KLA che è nel *gr.* KALÈO - *fut.* KALÈSO - *chiamare, convocare* e nel *lat.* CLÀ-MO *gridare* (v. *Classe* e cfr. *Chiamare* e *Chiesa*). Rumore grande, Strepito, Fracasso, Sollazzo rumoroso fatto in parecchi, e *fig.* Vicolo di città o di villaggi, breve, irregolare e sudicio; poiché in tali viuzze si ode frequentemente lo strepito delle donnuciole, il baccano dei monelli che stanno sulla strada. (Lo Zambaldi si attiene al *ted.* GASSE *via, strada*).

Deriv. *Chiasàccio*; *Chiasàre*; *Chiasàta*; *Chiasino*; *Chiasolinò*; *Chiasòne*; *Chiasòso*; *Chiasuolo*.

**chiatta** *sp.* chata; *fr.* chatte; *cat.* xata. — Navicella a fondo CHIATTO ossia piatto, schiacciato, per trasportare cose o persone a piccola distanza di luogo (v. *Chiatto* e cfr. *Zattera*).

**chiattire** *prov.* e *ant. cat.* glatir; *sp. latir*: voce onomatopeica, che lo Scheler trae da una *rad. germ.* KLAT, che non può essere altro che l'allungamento della più semplice *rad. KAL* = KLA *risuonare*, di cui è detto alle voci *Chiamare* e *Clamore*. Da una radice somigliante (KLAP) traggono il *ted.* KLAPPEN *strepitare*, KLAPPERN *scriacchiolare*, il *prov.* CLAPAR *battere*, il *fr.* GLAPIR = *ted.* KLÄFFEN *schiaffire*. — Lo stesso che Schiattire (v. q. v.).

**chiatto** *sp.* e *port.* chato; *dial. sic.* chiatu; *genov.* cattu; *lucc.* ciatto: Lo stesso che PIATTO, di cui è forma varia (propria del dialetto napoletano, che spesso confonde c con p, come in *chiano per piano, chiantare per piantare*) e quindi Basso e schiacciato.

Deriv. *Chiàtta*.

**chiavarda** dal *lat.* CLAVUS *chiodo* o CLAVIS *chiave*, che trae dalla radice di CLAU-DO = *gr.* KLÀO *serro* (v. *Chiudere*), mediante l'*ant.* CHIAVARE *serrare a chiave* usato anche dall'*Alighieri* (*Inf.* 33, 46). — Grosso perno di ferro con capocchia da un lato e vite dall'altro, per tenere insieme più pezzi.

Deriv. *Chiavardàre* onde *Inchisavardàre*.

**chiavare** v. *Chiavarda*.

**chiavè** *rum.* cheie; *prov.* claus; *fr.* clef; *cat.* clau; *port.* chave; *sp.* llave: dal *lat.* CLAVIS (= *gr.* KLAIS o KLEIS per KLAFIS o KLEFIS, *a. slav.* CHLU-CI, *pol.* KLUZ, *boem.* KLIC, *irl.* CLÒ, *clodh*, *cimb.* CLO) dalla *rad.* KLU, che serve di base al verbo CLAUDO = *gr.* KLEIO, *attic.* KLÀO *chiudo*, ond'anche CLAVUS *chiodo di legno*, di cui CLAVIS sembra essere una specie di diminutivo, sendoché la chiave primitiva altro

non dovesse essere che una specie di chiodo (v. *Chiudere*). — Strumento di ferro, con suo particolare ingegno, il quale introdotto nella toppa serve ad aprire o chiudere i serrami; *fig.* Potestà, Balia di poter concedere e negare.

Io son colui che tenni ambo le chiavi  
Del cuor di Federigo....

(DANTE, *Inf.* 13, 58).

In *music.* Segno musicale che dinota (e quindi è chiave per conoscere) a quale delle sette scale appartengono le note segnate dopo di esso: onde *fig.* « Tornare a chiave » per Tornare a proposito.

Deriv. *Chiavàrda*; *Chiavàre*; *Chiavètta*; *Chiavicina*; *Chiavina*; *Chiavistello*. Cfr. *Clavicola*.

**chiaverina** Alcuno lo riporta con riserva al *ted.* KLAPPERN *scrichiolàre*: ma sembra più giusto trarlo dal *lat.* CLAVUS *chiodo*. — Sorte d'arme in asta, lunga e sottile, da lanciare con mano.

**chiavica** dal *b. lat.* CLAVACA = CLAUACA formato sul *class.* CLOACA [come Oca da AUCA AVICA] *fogna per lo scarico delle acque*. [Nel *dial. sen.* dicesi Chiòca dal *b. lat.* CLOCA per CLOACA; *dial. chianin.* Chiòcana, *umbr.* Chiònica] (v. *Cloaca*). — Fogna per lo più grande, specie di condotto per l'acqua.

Deriv. *Chiavicàccia*-(ch)ètta-(ch)ina-(c)òne-izza.

**chiavello** dal *lat.* CLAVELLUS *dimin.* di CLAVUS *chiodo*, ond'anche il *rum.* caie *chiodo di ferro da cavallo*, il *prov.* clavels, *cat.* e *sp.* clavel *garofano*, il *port.* cave-lho *corno di bue* (v. *Chiave*). — Piccolo chiodo.

Deriv. *Chiavellàre*-àta-òne.

**chiavistello** Alcuno dal *lat.* CLAVIS *chiave*, *catenaccio* per mezzo di una forma diminutiva CLAVICELLUS: ma è più corretto da CLAUSTRUM e più antic. CLOSTRUM *ser-rane* (v. *Chiostro*) il cui diminutivo è CLAU-SELLUM = CLOSTELLUM [in Petronio] divenuto Chiavistello per attrazione analogica della voce CHIAVE. — Strumento di ferro lungo e tondo, il quale ficcandosi dentro a certi anelli confitti nelle imposte dell'uscio, le tien congiunte e serrate ed ha per lo più un manico da uno dei lati, schiacciato e bucato, nel quale è il boncinello per ricevere la stanghetta della toppa.

**chiazza** Alcuno dal *gr.* PLAX *crosta*, cangiando, come spesso avviene in dialetto napoletano, il PL in CH, e la Crusca ritiene sia forma varia di PIAZZA nel senso famigliare di *larga macchia*. Meglio però col Diez dal *ted.* KLETZ *sucido*, *lordo* (onde BE-KLETZEN *lordare*) che si addice bene alla forma e al significato. — Macchia, talora con crosta, o di volatica o di altro malore, che viene fuori alla pelle.

Deriv. *Chiazza*.

**chicca** da **chicco** applicato ad esprimere

*piccolo confetto rotondo*. — Voce fanciullesca, colla quale s'indicano paste dolci od altre cose di grato sapore.

**chicchera** dallo *sp.* JICARA = *port.* CHICARA, che vale lo stesso ed è voce del Messico: altri la dice voce araba. — Vasetto di porcellana o di maiolica in forma di ciotoletta, con manico da un lato, per uso di bere cioccolata, caffè, o altro liquido per lo più caldo.

Deriv. *Chicchèrètta*-ina-òne.

**chicco** [ingl. cake *torta*]: dal *lat.* CICCUS = *gr.* KIKKOS che propr. vale *involucro del seme de' frutti e delle melagrane*, onde poi il senso di *acino di frumento ecc.*, che alcuno avvicina a kikkos propr. *il nocciolo delle frutta*. — Granello di grano, di caffè e simili o Acino di uva, melagrana, e talvolta per estensione Confetto simile a grano: indi qualunque Pasta dolce, nel qual senso più spesso dicesi Chicca (v. q. voce). Anche l'*alb.* ha kòkia *acino* e l'*alb. sicil.* kòkkate *dolei* (cfr. *Cica*, *Cicca* e *Coccola*).

**chiedere** *prov. sp.* e *port.* querer; *fr.* querir, *ant.* querre: dal *lat.* QUERERE che sta per QUÆS-ERE, dalla rad. KA ampliata in KAS, KAIS, KVAIS *desiderare, cercare* (cfr. *Amore*) [che ritrovasi meglio conservato nel *perf.* QUÆS-IVI e *sup.* QUÆSITUM], da cui l'*ant.* CHIERERE dissimilato poi in CHIEDERE come *federe* (poet.) da *ferire*. — Ricercare altrui con parole d'alcuna cosa, di cui si abbia bisogno o desiderio; Domandare, Interrogare; Implorare.

Deriv. *Chiedimènto*; *Chieditóre*; *Chietà*; *Inchietà*. Cfr. *Questio*; *Questiòne*; *Questóre*; *Questua*; *Acquistàre*; *Acquiritènte*; *Conquidère*; *Conquistàre*; *Disquisiziòne*; *Inquiritènte*; *Inquistre*; *Perquistre*; *Requistre*; *Requistio*.

**chierico** v. *Cherico*.

**chiesa** Alterato dal *gr.* EKKLESIA (onde l'*ant. it.* CHIÈSIA) che trae da EK-KLALÈO *invitare*, comp. della partic. EK da e KAÈO *chiamare* (v. *Culende* e cfr. *Chiamare*, *Classe* e *Paraclito*). — Riunione d'uomini che hanno la stessa fede religiosa, e riconoscono lo stesso capo supremo e Luogo ove i medesimi si riuniscono.

Deriv. *Chiesàstro*; *Chiesdla*-ètta-icciudla-ina-ò-udla; *Chiesùpola*.

**chièsto** dal *lat.* QUÆS' TUS contratto da QUÆSITUS *p. p.* di QUÆRERE *chiedere* (v. *Chiedere*). — Partecipio pass. di Chiedere.

Deriv. *Chietà* = Domanda.

**chiesùpula** v. *Casupula*.

**chifel** e **chifelle** dal *ted.* KIPFEL, che trae dal *m. a. ted.* KIPFE che vale anche *punta*, e sembra affine a GIPFEL *cima*. — Panettino a forma di mezzaluna, fatto di fior di farina e burro, per inzuppare nel caffè o altre bibite. [Si cominciarono a fare in Vienna mentre era assediata dai Turchi nel 1685, e si diede loro la forma di mezza

luna, che è la insegna dei Turchi, e in Italia questa voce venne coi Tedeschi].

**chiglia** *fr.* quille; *sp.* quilla; *port.* quilha: dal germanico: *a. a. ted.* CHIOL, *mod.* KIEL, *ant. scand.* KIÖLR, *sved.* KÄEL, *kil*, *ingl.* KEEL *grossa nave*, che il Duden confronta col *gr.* GAÏLOS *nave da carico* (e propr. *vaso*). — Il legno lungo e diritto, che forma la base e il fondamento di tutto il carcame ed ossatura della nave e ne è come la spina dorsale.

**chilo** dal *gr.* CHYLÔS *succo*, che trae dalla radice di CHEO - *fut.* CHEÏSÔ - *versare* (*v. Fondere*). — Fluido nutritivo di color biancastro derivante dagli alimenti in digestione nello stomaco.

*Deriv.* Chilificàre; Chilificaziône; Chiloî = l'azione con cui gli alimenti son convertiti in chilo; Chiloîso = Che ha natura di chilo, Simile al chilo. Mescolato col chilo.

**chilogrammo** dal *gr.* KILIA *mille* e GRÀMMA *linea e sorta di peso* (*v. Grammo*).

Peso multiplo del grammo che vale mille grammi.

**chilometro** dal *gr.* KILIA *mille* e MÉTRON *misura, metro* (*v. q. voce*). — Misura di lunghezza che corrisponde a mille metri e si adopera per la distanza delle vie.

*Deriv.* Chilomètrico; Chilometràggio (*francesismo*).

**chimera** dal *lat.* CHIMERA dal *gr.* CHIMAIRA che vale anche *capra* [cfr. l'*a. a. ted.* gimbur]. — Mostro favoloso col corpo di capra, testa di leone e coda di serpe, il quale era immagine dei fenomeni vulcanici frequenti nella Licia e che perciò immaginavasi gettar fiamme dalla bocca; *fig.* Immaginazione strana e senza fondamento; Cosa non vera, che pare, ma non esiste, come non esiste la mostruosa Chimera.

*Deriv.* Chimérico; Chimerizzàre.

**chimica** *fr.* chimie; dal *lat.* CHYMICA (sottint. *ARS arte*) formato sul *gr.* CHEMÉIA cambiato per ioticismo in CHYMIA deriv. da CHEO o CHÏO *fondere, scorrere*, onde anche CHÏMOS *umore, succo* (*v. Fondere*). Alcuni però dall'*arab.* CHEMA *segreto* ed altri dal *copt.* CHEMA *Egitto* supposta patria originaria dell'arte chimica. (La voce CHAM, KEM, KEMI, che spesso trovasi nelle scritture geroglifiche, significa propriamente *terra nera* ed è il nome dell'Egitto (*v. Cam*)).

Una volta sinonimo di Alchimia, dalla quale foneticamente differisce per l'affisso AL (l'articolo arabo) e che mediante le sue vane, ma insistenti ricerche per trovare la famosa pietra filosofale e trasformare i metalli in oro, dette a poco a poco origine ed incentivo agli studi chimici.

Oggi Scienza che studia le segrete leggi della composizione dei corpi e della reciproca azione molecolare: così detta o perché per analizzare i corpi occorre scioglierli, o perché i primi sforzi dei chimici

furono rivolti a trarre succhi dalle piante, per farne pozioni medicinali.

**chimico** *v. Chimica*. — Di chimica, appartenente alla chimica. Come *sost.* Colui che esercita o sa la chimica.

**chimo** dal *gr.* CHYMÔS *fluido, succo*, che trae da CHÏO *versare* (*v. Fondere* e cfr. Chilo e Umore). — Pasta viscosa di color grigio, in cui si convertono gli elementi ingeriti ed elaborati nello stomaco e che poi, scendendo per gli intestini, parte diventa chilo e parte escremento.

*Deriv.* Chimoî = Conversione degli alimenti in chimo.

**chimrico o cimbrico** Idioma neo-celtico, che ha i seguenti dialetti principali: il *gallesse* (welsh) o *kimrico* o *cimbrico* propriamente detto, parlato nel paese di Galles (Wales) che è l'antica Kymbery o Cimbria (così nominata dai Kimri o Cimbri, popoli originari dell'Asia congiuntisi ai Celti), il *cornico* oggi estinto, già parlato in Cornovaglia (Cornwall), l'antica Cornubia, e il *gaelico* parlato nelle montagne della Scozia, in Inghilterra, l'*armoricano* o *basso bretone* parlato in Francia nella Bretagna.

**china** 1. da CHINÀRE *abbassare*. — Scesa, Terreno che scende.

2. Talora è aferetico di QUIN-QUINA, o, come vuole il Tommaseo, sta per il *lat.* QUINA numerale distributivo, che trae da QUINQUE *cinque* ed esprime al giuoco della tavola reale quando ambedue i dadi scuoprono questo numero: come se dicesse Cinquina.

3. Nel significato poi di Legno medicinale sta per CHINA-CHINA o QUINQUINA (= *fr.* quinquina, *sp.* chinchona) voce peruviana, che significa *scorza*, così detta in origine per eccellenza della corteccia del *myrospermum peruvianum* (leguminose), i cui baccelli erano adoprati come febrifughi, prima che si fosse osservata la medesima azione nella scorza delle piante del genere *cinchona* (rubiacee), la quale ricevè di poi lo stesso nome di china-china.

*Deriv.* Chinato; Chinina-o.

**chinàre** dal *lat.* CLINÀRE = *gr.* KLÍNEIN *inclinare, piegare e indi appoggiarsi, adagiarsi, giacere, stendersi*, dalla rad. KRI = KLI (*sscr.* ÇRI) ond'anche il *sscr.* ÇRAY-AMI *io appoggio*, l'*ang. sass.* HLI-NIAN, HLE-NAN = *a. a. ted.* HLI-NËN, il *lett.* SLIT, il *lit.* SZLE-TI, l'*a. slav.* KLO-NITI, tutti paralleli al *lat.* CLINÀRE, a cui si rannodano pure le voci latine CLIVUS *declivio* e CLÈMENS *clemente*, che è quanto dire *inclinevole*. — Volgere in basso o verso terra.

*Deriv.* China; Chinamèto; Chinévole; Chino; Dechinàre; Inchinàre; Rechinàre.

*Cfr.* Clemente; Clirta; Clivo; Declinare; Declive; Reclinare; Triclinio.

**chincaglie** È il *fr.* QUINCAILLE e CLINCAILLE che propr. vale *ogni sorta di uten-*

sili di ferro o di rame, che dal suo canto trova la sua spiegazione nell'oland. KLINGEN = ted. KLINGEN suonare, tentennare, voce probabilmente onomatopeica dal suono CLING (simile a CLANG, CLAC) imitante il rumore di cose metalliche, che battono insieme. Cfr. il mod. alt. ted. KLAC rumore, il fr. CLINQUANT lamella d'oro o d'argento, CLIQUETER far rumore battendo insieme frequentativo dell'antico CLIQUER far sentire un rumore secco e scoppiettante, onde CLIQUETIS strepito d'armi, CLIQUETTES nachera (v. Clangore e cfr. Chiocciare e Chiocciare). — Neolog. Oggetti minuti che servono per adornare le stanze e per altri usi non di stretta necessità, ma di ornamento e diletto.

Deriv. Chincaglière; Chincaglierta.

chinèa dall'ant. ACCHINÈA [= fr. haque-née, sp. e port. facanea, mod. sp. hacanea] dall'ingl. HACKNEY [= oland. hakken] voce composta di HACK o HACKE [= island. FAKR] onde l'a. fr. haque, sp. haca, port. faca cavallo e NEY per NAG [= oland. NEGG, mod. alt. ted. NICK-EL] polledro. Ad altri però piace riandare o al lat. EQUUS cavallo, o col Ferrario al gr. KINNOS o GINNOS piccolo cavallo (cfr. Ginnello), o, cedendo al suggerimento del Littré, al bass. bret. HINCANE ambio, portante.

Cavallo o giumento docile, che cammina ordinariamente di portante. Una volta si disse China il cavallo bianco, che i re di Napoli erano usi presentare ogni anno al papa in segno di vassallaggio.

chioca dial. sen. per Chiavica dal volg. lat. CLÒCA contratto da CLÀUCA, CLÀVICA forma antica di CLOACA cloaca (cfr. Chiavica).

chioccare e schioccare fr. claquer: dall'a. a. ted. CLOCHON battere, colpire, ed anche scoccare, formato per imitare rumore sul suono CLOC, affine all'ingl. clack [galles. cleca, fr. cliqueter] strepitare, all'ang. sass. cloccan (ingl. cluck) chiocciare, clugca (= ingl. clock, fr. cloche) campana e quindi orologio (v. Clangore).

Dar delle busse; e per la stessa onomatopea dicesi dello Scoppio prodotto dalla frusta agitata fortemente in aria.

Deriv. Chiocca = Percossa, Colpo; Chiocco = Scoppio della frusta agitata fortemente in aria.

Cfr. Chiocciare e Crochiare.

chioccia sp. clueca; port. choca; valac. cloce; ted. glucke. La gallina che cova le uova e conduce i pulcini: e così dicesi anche quando mostra di volere entrare in cova, mandando fuori una certa voce rauca e chioccia, onde ha preso il nome (v. Chiocciare).

Deriv. Chiocciata = il branco di pulcini che in una volta cova la gallina.

chiocciare sp. cloquear; prov. clouchà; fr. glousser; dial. vallon. gloukser, borgogn. claucé: dalla stessa radice

dell'ang. sass. CLOCCAN = ingl. CLUCK, ant. ted. GLUCCAN, mod. GLUCKEN, oland. KLOKKEN, che valgono lo stesso e cfr. pure col celt. galles. CLOCIAN, col lat. GLOCIRE e GLOCITARE, e col gr. KLÓZEIN (per KLÓGEIN), voci tutte formate per similitudine di suono, alla pari dell'ang. sass. cluagga, clugca (ingl. clock, fr. cloche, dial. piem. cioca) campana, del gr. klázein = lat. clāngere mandare un suono acuto, klag-gé = lat. clāngor grido, rumore acuto, del lat. crociāre e crocitāre il cantare del corvo (v. Clangore e cfr. Chiocciare).

Mandar fuori una certa voce rauca e in gola, e dicesi della gallina quando cova, o vuol covare, o guida i pulcini. — Vale anche Cominciare a sentirsi male, quasi Covare il letto, ovvero Rammaricarsi con voce chioccia.

Deriv. Chioccia; Chioccio (sp. clueco) = Bauco e propr. Simile al suono che manda la gallina quando chioccia.

chiocciola dal lat. COCHLEOLA (mediante le forme intermedie \*CLOCHEOLA, \*CLÓCHIOLA) dimin. di CŌCHLEA, dal gr. KOCHLIAS [e KŌCHLOS] onde KŌCHLEIN girare], affine a CŌGHE = lat. CŌNCHA conchiglia (v. Conca). [Il Francese ha limace, sp. limaza, port. lesma: dal lat. LIMUS limo].

Noto e comunissimo mollusco, che sta chiuso in un guscio girante a spire, dal quale prendono nome molti oggetti, che partecipano di cotale forma. E qui calza il narrare a titolo di mera curiosità che i Romani avevano luoghi fatti a bella posta per ingrassare e nutrire lumache, le quali erano considerate come cose ghiotte dagli epicurei, e che il fastoso Trimalcione se le faceva servire a tavola sopra graticole di argento.

Comp. Chiocciolàia; Chiocciolotta-ina-o-òne.

chioccolare Dicesi di quel verso, che fanno talvolta i merli ed altri uccelli, che pare sia CHIOC-CHIOC, ed è quindi voce onomatopeica analoga a Chioccare e Chiocciare.

Deriv. Chioccolito; Chioccolo = Fischio d'ottone col quale s'imita il canto delle merle.

chiòdo prov. clau; ant. fr. clo, mod. clou; sp. clavo: dal lat. CLAVUS per mezzo delle antiche forme CHIÀVO, CHIÒVO (che trae dalla stessa radice di CLAVIS chiave e contiene la stessa idea primordiale di serrare, di chiudere), sostituita a v spirante, come nella voce Padiglione che sta accanto alle forme Paviglione, Paiglione. — Piccola asta primitivamente di legno e indi per lo più di ferro aguzzo da una parte e con capocchia dall'altra, che si conficca per tenere una cosa unita e fermata ad altra, o si ficca nel muro per appiccarvi qualche cosa.

Deriv. Chiòdaiuolo; Chiòderta; Chiòdutto-òne; Inchiodare; Schiodare. Cfr. Clavario e Laticlavio.

chiòma rum. coama; prov. sp. e port. coma: dal lat. CŌMA = gr. KŌME (o dal

suo dimin. CÒMULA), che i moderni filologi opinano sia detto per CÒSMA, dalla rad. KAS *grattare, pettinare*, che è nel *lit.* KAS-YTI *grattare, strigliare*, KOS-À *treccia*, nell'*ant. slav.* CES-ATT *pettinare*, KOS-A, KOS-MU *chioma*, e nel *lat.* CÆS-ÀRIES = *sscr.* KEÇARA *chioma*. Altri riferisce al gr. KOMEO *aver cura, o kosmèò adornare*. — Il complesso dei capelli; *fig.* detto delle piante, il Complesso dei rami e delle foglie. [I Greci tenevano in gran cura la loro chioma, non tanto per ornamento o bellezza, quanto perché ritenevano fosse segno di forza, essendo che un leone crinito sia più terribile all'aspetto d'un altro che chiomato non sia. Giunti all'età virile la dedicavano ad Apollo, né prima mai la tagliavano se non per grave lutto, siccome narra l'antica storia aver fatto il dolente Achille, ponendola nelle mani del caro estinto suo amico Patroclo].

Deriv. Chiomato; Chiomoso. Cfr. Cometa.

**chióngo** Forse alterata da GÓNGO o GHIOZZO (v. q. voci). Lo Zambaldi accenna con dubitazione al *bass. ted.* KLUMP *mucchio, ammasso*. — Si dice di cosa o di persona, la cui grossezza è sproporzionatamente maggiore dell'altezza, ed anche di uomo ottuso e poco acuto di mente.

**chióssa** *prov. cat. sp. e port.* glosa; *fr.* glose: dal gr. = *lat.* GLÓSSA [mediante una forma \*GLOSA] che propr. vale *lingua, favella* (v. *Glossa*). — Breve dichiarazione di una parola o di un passo oscuro che si fa ad alcun testo. Vale anche Macchia: forse presa la similitudine dalle note apposte sul margine di un libro.

Deriv. Chioidre; Chioidre-trice.

**chióscio** dal *pers.* KUSCK, che i turchi pronunziano KI'USCK, *belvedere, palazzino*.

Belvedere situato in un giardino, sopra una terrazza; Padiglione alla turca coperto da ogni lato, che serve a decorare parchi e giardini; oggi Piccolo casotto, nel quale si vendono i giornali.

**chióstra** *prov. claustra*: forma femmin. di CHIÓSTRO (v. q. voce). — Quallsivoglia luogo cinto da muro.

**chióstro** *prov. claustra*; *fr.* cloître; *sp. e port.* claustro: dal *lat.* CLÁSTRUM (= gr. KLEI-THRON) *serrame di una porta e per estensione* (nel plur. CLÁUSTRA) *tutto ciò che limita, chiude o serve comechessia d'ostacolo*, da CLÁUDO = gr. KLEIO *chiudere* (v. q. voce). — Oggi comunemente significa luogo chiuso da abitarvi frati e monache, ovvero Cortile di conventi contornato di loggie e portici.

Deriv. Chióstra; Chióstrétto-icfno.

**chióttio** Il D'Ovidio, confrontando col *dial. nap.* *chioute lento*, dal *lat.* PLÓTUS = PLÁUTUS (voce di provenienza umbra) *piano, piatto* (v. *Piota*), convertita per influsso dialettale la p in c come in CHIATTO

per *piatto* (v. *Chiatto*). Invece il Diez con più naturalezza la dice forma alterata del *lat.* QUIETUS *quieto*, mediante il *fr.* CORT (v. *Quieto* e cfr. *Chéto*). — Silenzioso e come raccolto in sé stesso. Voce dell'uso familiare.

**chióvo** Poetico per Chiodo.

Deriv. Chiovare; Chiovàllo; Chióvolo = Specie di cavicchio di legno o di ferro, assicurato al giogo, in cui si adatta la testa del timone del carro o dell'aratro.

**chióvolo** v. Chiodo.

**chiràgra** dal gr. CHEIRÁGRA comp. di CHEIR = *ant. lat.* HIR *mano* (v. *Chirurgo*) e ÁGRA che ritrovasi in *Pod-ugra*, e potrebbe confrontarsi allo *zend.* AGHRA *male*, al *pers.* ÁGRA *esantema*, UGRA *tumore*, al *got.* AGLO *dolore*, al *lat.* ÆGER *malato*. — Gotta all'estreme parti delle mani, o nei ligamenti e nelle giunture delle dita.

**chirie** dal gr. KÝRIOS (= *sscr.* Ç'URAS) *signore*, onde KÝRIE ELEISON vale *Signore, abbi pietà*. — Voce tratta dall'inno angelico, che canta la Chiesa.

**chirografario** v. *Chirografo*.

**chirógrafo** dal gr. CHEIRÓGRAPHOS *scritto a mano*, composto di cheir *mano* (v. *Chirurgo*) e GRÁPHO *scrivere* (v. *Grafia*).

Scrittura di proprio pugno, e più specialmente Obbligazione scritta di propria mano dal debitore: onde vengono nel foro chiamati « Chirografari » i creditori che per loro garanzia hanno solamente uno scritto del debitore, in opposizione dei creditori che hanno anche un pegno o una ipoteca sui beni.

**chiromanzia** dal gr. CHEIR - *genit.* CHEIRÒS - *mano* (v. *Chirurgo*) e MANTEÍA *divinazione*, dalla stessa radice delle voci Mania e Mente (cfr. *Negromante*). — Pretesa arte di vaticinare il futuro di una persona dalle linee della sua mano.

**chirurgia** L'arte del CHIRURGO (v. q. v.).

**chirurgo** dal *lat.* CHIRURGUS e questo dal gr. CHEIR-URGOS comp. di CHEIR (= *ant. lat.* HIR = *sscr.* HARANA) *mano* e propr. *quella che prende, che s'impadronisce*, (dalla rad. GHAR o HAR *prendere*, che trovasi nel *sscr.* HAR-ÁMI *rapisco, m'imposso*, e ond'anche il *lat.* HERUS — *ted.* HERR *padrone*) e il gr. ERGON *opera, lavoro* (v. *Erede* e cfr. *Erqa-stolo*). — Colui che cura le malattie coll'uso della mano sola o armata di strumenti.

Deriv. Chirurgia; Chirúrgico; Cerúsico.

**chitarra** *fr.* guitare; *cat.* citara; *sp. e port.* citara e guitarra: dal gr. KITHARA [*lat.* CITHARA] *cetra* (ed anche *la parte superiore del torace*). — Strumento musicale di grandissima antichità fornito di sette corde, rassomigliante nella figura, come la descrive Isidoro, il petto o collo umano, e così di forma presso a poco simile alla nostra chitarra, la quale è composta di una cassa armonica piana, di forma quasi

ovale, con un grosso occhio in mezzo detto Rosa, fornita di manico assai lungo, e che si suona pizzicando le sei corde, che stanno tese dal fondo della cassa alla fine del manico.

Deriv. *Chitarreggiare*; *Chitarrina-o-one*; *Chitarista*. Cfr. *Cetra*.

**chiudere** prov. clauere; fr. clore; cat. clouuer: dal volg. lat. CLUDERE (*supin.* CLUSUM), che sta per CLAUDERE della lingua scritta e risponde al gr. kleiein, al lit. kliuti, a.s. kliuciti, boem. kliciti, a.a.ted. sliuzan, scliozan, mod. schliesen, ingl. shut per shlut (corrispondendo la d dei Latini alla z o doppia ss dei Tedeschi e alla t inglese): da una rad. CLA, CLAV = CLAU, CLU, d'onde anche CLAVIS = gr. dor. klais, ionic. kleis (per klafis, klefis) chiave. — Congiungere insieme e fermare comechessia, detto specialmente delle imposte; altrim. Serrare. — « Chiudere gli occhi ad alcuno » vale Assistere un moribondo e non lasciarlo fino a che non sia spirato, ed è frase derivata dai Romani, presso i quali era uso che il parente più prossimo, dopo avere raccolto l'estremo spirito del morente, chiudesse a lui la bocca e gli occhi, per mitigare il ribrezzo che suole ispirare la vista di un cadavere.

Deriv. *Chiudènda*; *Chiudimènto*; *Chiudittore*; *Accchiudere*; *Conchiudere*; [*Escludere*, *Occludere*]; *Racchiudere* e *Rinchcludere*; *Socchiudere*.

Cfr. *Caviechio*; *Caviglia*; *Chiave*; *Chiodo*, *Chiostro*; *Clausura*.

**chiunque** dal lat. QUICUNQUE qualunque (v. *Chi*). — Pronome indeterminato indeclinabile che vale Ognuno che, Qualsi voglia persona. — Differisce da Qualunque che riferisce a persona e a cosa, mentre Chiunque solamente a persona.

**chiurlare** Non da URLARE come taluno pretende, ma da CHIURLO *specie di civetta*. — Il cantar degli assiuoli.

**chiurlo** Assiolo; così detto per imitazione dal suo canto (CHIÙ) ond'anche Chiurlare, Chiucchiurlare. [Lo Schneller invece dal ted. QUIRL *frullo*, perché la civetta tirata dal cordone si gira come frullo]. — Si dice ancora d'uomo semplice e buono a nulla, ma in questo senso il Caix lo deriva dall'ingl. CHURL = ang. sass. CFORL, ted. KERL *grossolano, rustico* (v. *Carlo*). — Significa inoltre una specie di uccellazione che si fa ne' boschi colla civetta, col fischio e colle panie, che dicesi pure Fistierella. — È anche impropriamente il nome di un Uccello dell'ordine de' trampolieri, col becco lungo, inarcato al di sotto e tondo in cima, che frequenta i grandi acquitrini, conosciuto anche col nome di Fischione.

Cfr. *Chiurlare*; *Chiucchiurlare* e *Chiucchiurlare*; *Chiurlo*; *Chiurlare*.

**chiuso** dal lat. CLUSUS p. p. di CLUDERE = CLAUDERE *chiudere* (v. q. voce). — Partic.

pass. di Chiudere; e come *sost.* Luogo o spazio, non molto grande circondato da siepe muro o altro.

Deriv. *Chiusa*; *Chiusino*; *Chiusura*.

ci rum. aici; prov. aissi; fr. ici; cat. assi *qui*: voce formata dal lat. ECCE-HIC o HICCE, che valgono lo stesso (cfr. *Qui*). — Particella avverbiale di luogo, che propr. indica ov'è colui che parla, e significa Qui, In questo luogo: però si adopera anche per indicare luogo lontano da colui che parla e vale Lì, Costì, Là, Colà.

« Ci » è anche particella pronominale e vale Noi, A noi, ed eziandio con forza di pronome dimostrativo A questo, A questa cosa.

**ciabare** Voce di origine probabilmente onomatopeica nata dal suono CIÒ, CIÀ prodotto da chi parla affrettato, che vale Ciarlare a voce alta e con certa presunzione.

Deriv. *Ciabòne-a*, ed anche *Ciàba* = persona che ciaba molto e talora anche intrigante.

**ciabatta** prov. sabata; fr. savate (e sabot *zoccolo*); sp. zapata, zapato; port. sapata: dal b. lat. SAPA o ZAPA, onde SABATUM, SABBATUM, che il SUSA, seguito dal Diez, trae dall'arab. SABAT nome verbale di SABATA calzare. — Il basco ha ZAPATA *scarpa* (che per il Mahn è il prototipo), ZAPATU *mettere il piede, camminare*, ZAPATAIN *calzolaio* (che cfr. con SAPATCEA *calpestare*), che potrebbe far credere a un'origine iberica. Altri dal b. lat. SABAUDIA *Savoia*, cioè *scarpa usata da' Savoiaardi*.

Scarpa vecchia, logora, col di dietro generalmente acciaccato, che la gente del volgo suol portare per casa o per bottega senza calzarsela; fig. *Masserizia cattiva e consumata ed anche cosa fatta alla peggio*.

Deriv. *Ciabattàre* = Far quel rumore che suol fare chi cammina strasciando colle ciabatte; *Ciabattàta* = Colpo tirato con la ciabatta; *Ciabattèrta* = Cosa vile, di niun pregio; *Ciabattino* = Quelli che racconcia le ciabatte e le scarpe vecchie; e fig. Colui che in qualunque arte è poco esperto ed abborracciato, che pur dicesi *Ciabattòne-a*; *Acciabattàre* fig. Far chechessia alla grossa e senza diligenza (altrim. *Abborracciare*, *Acciappare*); ed anche *Mettere insieme alla rinfusa*.

**ciacche** Voce imitativa del suono (CIAO) che fa un corpo duro battendo in uno molle e cedente (affine al ted. platsh, klatsch).

**ciacchero-a** Voce alterata o meglio allungata da CIACCO *porco*, riferito il sudiciume del corpo a quello dell'animo.

Uomo tristo, capace di far del male e perciò da diffidare.

Deriv. *Ciaccherino-a* che vale lo stesso.

**ciaccia** 1. detto per SCHIACCIA o STIACCIA, cambiato per assimilazione SCH, st in c più facile a pronunziarsi. — Usato volgarmente per Ammacatura: p. es. *gli diede una ciacca al cappello*. Nel pistoiese

dicesi per le stiacce di castagne cotte tra le formelle di pietra; e nel Senese usano il *dimin.* « Ciaccino » per Pagnotta molto schiacciata.

2. E anche sinon. di Ciaccione (v. *Ciac-ciare*).

**ciacciare** detto per ACCIACCIARE formato sullo stesso tema di ACCIACCINÀRSI (v. q. voce). Altri invece crede sia voce formata per onomatopea come Ciabare. — Darsi molto da fare o con parole o con atti e con poco profitto, in cose che non appartengono.

Deriv. *Ciaccia*, *Ciaccino* e *Ciaccione* = Colui che si affaccenda in una impresa, che a lui non tocca; contenendo il secondo anche la idea di Omiciattolo.

**ciacco** L'animale che dicesi anche Porco: voce che a taluni sembra formata dal suono (CIACC), che fa voltolandosi nel pantano o nel mangiare le ghiande; ma il Menagio propone il gr. ΣΥΒΑΧ - *genit.* ΣΥΒΑΚΟΣ - *porco*, il quale senza difficoltà può cambiarsi in SIACCO, CIIACCO.

Dante lo usò per Ghiotto

Voi cittadini mi chiamaste Ciacco

Per la dannosa colpa della gola.

(Inf. 6, 52).

ed altri per Parassita.

**ciaccóna** E lo sp. CHACONA che si suppone derivi dal *basc.* CHOCUNA *gentile, grazioso*. — Ballo molto usato in Spagna con movimento lento e per lo più in tre tempi.

**cialda** dall'agg. lat. CALIDA *calda*, per mezzo del fr. CHAUDE, cambiato in CIAUDA e sottint. *pasta*. — Pasta composta di fior di farina che ancor liquida si stringe fra due forme di ferro moderatamente calde e diventa come l'ostia della messa.

« Inciampare nelle cialde » è lo stesso che Incespere ne' ragnateli; Affogare in un bicchier d'acqua.

Deriv. *Cialdóna* = Specie di pasta composta di fior di farina, zucchero, uova ed anaci, che ridotta in piccoli pezzi si stringe fra due forme di ferro assai calde, e indi sopra una forma di legno si attortiglia e riducesi a guisa di cartoccio: differente dal Brigidino, che è men sottile, ed è piano come una schiacciatina.

**cialtróna** Alcuno dal *ted.* SCHELM-TRUMM pezzo di *furfante*. Altri meglio lo suppone detto per GIALDRÒNE, GELDRÒNE (= *prov.* GELDON *lanzichinecco*) dal GELDRA = *prov.* GELDA *truppa di soldati a piedi*, onde il senso di *ciurmaglia* di cui è detto alla voce Geldra. — Dicesi di persona vile, abietta e per lo più sudicia ed accattona; ed anche di Chi suole abborracciare e lavorare sconciamente in opere d'arte o di letteratura.

Deriv. *Cialtróna*; *Cialtronaccio*; *Cialtroncèlla*; *Cialtroneria*.

**ciambella** *dial. lomb. sambela*; fr. gimblette (onde l'ingl. gimblet). Secondo la Crusca ha radice identica a quella del gr. KÀMP-TEIN *piegare*, e per altri è forma diminutiva del gr. KÀBÈ *cibo* (v. *Cibo*): però

è molto più verosimile ritenerla col Caix voce alterata dal lat. SUAVILLUM o SAVILLUM *specie di focaccia* composta, al dire di Catone, di farina, cacio, uova e miele, connesso a SUÀVIS *dolce al gusto* (v. *Soave*).

Pasta di fior di farina intrisa con uova e zucchero fatta a foggia di cerchio.

Deriv. *Ciambellato*; *Ciambellotta* *ina-òne-a*.

**ciambellotto** v. *Cambellotto*.

**ciamberlano** dal fr. CHAMBELLAN che risponde all'ant. CHAMBRELLANC, al *prov.* CHAMARLEN e trae dall'a. a. *ted.* CKAMARLINC (*mod.* KÄMMERLING), composto da CHAMARA, *mod.* KAMMER (fr. chambre) *camera*, aggiunta la desinenza LINC o LING interamente germanica (cfr. *Camarlingo*).

Gentiluomo destinato al servizio d'introduttore e trattenitore nelle corti dei monarchi.

**ciambolare** Si è pensato al lat. CLAMARE *gridare* per mezzo di una supposta voce attenuativa CLAMULARE, o da CLAMORARE formato su CLAMOR *clamore* (v. *Chiamare* e *Clamore*); però stando con scrupolo alla forma sembrerebbe non potersi staccare dal *prov.* CEMBÈL *adunanza per giuoco, per passatempo* [specialmente per giuocare alla lancia], onde CEMBELAR = a. fr. CEMBELER *far tornei*: e CEMBEL sarebbe uguale all'it. Cimbello, Zimbello (v. *Cimbello*).

Ciarlare molto e senza proposito [e propr. per passare il tempo].

Deriv. *Ciambolto*; *Ciambolone-a*.

**ciampa** Forma varia di ZÀMPA usata solo nei derivati Ciampanelle, Ciampicare, Inciampare, (= ant. Ciampare sempre vivo nel Lucchese nel senso fig. di *ingannare* cioè *fare inciampare*).

**ciampanelle** da (IN)CIAMPARE (denominativo di CIÀMPA = *zampa*), nella maniera « Dare in ciampanelle » per Cadere in qualche errore. Non operare seriamente, e dicesi per lo più di chi fa ciò contro l'aspettazione e contro la consuetudine.

**ciampicare** detto per INCIAMPICARE formato da (IN)CIAMPARE, come il lat. MANDUCARE da MANDERE *mangiare* (v. *Ciampa*). — Camminare a stento e quasi barcollando, come chi inciampa in qualche cosa.

Deriv. *Ciampichino*; *Ciampicône*; *Inciampicare*.

**ciàna** Dicono alcuni esser forma alterata di CIÒNNA, voce bassa che vale *donna vile e plebea*; ad altri piace più confrontare questa voce collo sp. CHANELA *pianella*, *ciantella*, che è la calzatura preferita dalle ciane fiorentine e come dire *ciabattina*; ma non è inverosimile sia identica al lomb. ed emil. SANA *scrofa* (dal *ted.* SCHWEIN *porco*). — Donna sciatta e malcreata dell'infima plebe fiorentina.

Deriv. *Cianàto*; *Cianàta*; *Cianéco*.

**ciànca** *prov. sanca*; sp. *zanca*; port. *sanco*; *dial. sard.* *zancone stinco* (accanto allo sp. *zanco*, *dial. lomb.* *zanch*, ven. *zanca trampolo*): dall'ang. sass. SCEANCA



**SCANCA** (che fa supporre anche una forma *a. a. ted.* SCANCH) che propr. vale *tibia della gamba* [onde l'ingl. *shank*, dan. *skank*, *ted.* *schenkel* *coscia, gamba*], con genere all' *a. a. ted.* SKINKO (che il Grimm e il Duden scrivono SCINCHO, SCINCHA) *gamba d'uomini e di bestie* e propr. *cavità ossea, tibia*, a cui si ricongiunge il *med. a. ted.* *schinke*, *mod.* *schinken*, dan. *skinke*, *sved.* *schinka* *coscia di maiale* [proscutto] (cfr. *Stinco*).

Gamba, Coscia.

Deriv. *Sciancàre; Sciancàto.*

**ciància** *ritr.* *cioncia cicalata; sp. e port.* *chança o chanza baia, motteggio*, onde *chançero* *ciancioso, faceto*. Rigettando le strane etimologie date da altri, sembra migliore metter questa voce in rapporto col *ted.* ZÄNZELN (*med. a. ted.* ZEUSELEN, ZINSELEN) *chiacchierare familiarmente*, che sembra voce di natura mimetica. — *Parole*, *Discorsi* o *Cose vane e senza importanza*, *Bagattella*, *Frascheria*.

Deriv. *Ciancerèlla; Cianciafruscole; Cianciaménto; Cianciàre; Cianciatòre-trice; Cianciàre (?)*; *Cianción-óna; Cianciugiàre; Cianciullàre; Cianfrusàglia*

**cianciafruscola** da CIÀNCIA (v. q. voce) e FRUSCOLO o BRUSCOLO *minuzia di chiacchissia* (v. *Fruscolo*). — *Cosa da nulla*, *Bazzecola*, *Bagattella*.

**cianciullàre** *Frequentat.* di CIANCIÀRE.

**cianciugiàre** Formato per onomatopea come CIANCIÀRE. — *Parlare mal pronunciando e quasi biasciando le parole*.

Deriv. *Cianciuglione-óna.*

**cianciàre** Se non è, come sembra, formato su CIÀNCIA, è voce onomatopeica, imitante chi cincischia in parlando.

**cianfrusàglia o cianfruscàglia** Ha lo stesso etimo e significato di CIANCIAFRUSCOLA (v. q. voce). — *Miscuglio di cose di poco momento*.

**ciangottàre** Forma varia di Cinguettare (v. q. voce). — *Dicesi dal cantar sommessi in gola, che fanno alcuni uccelli, dopo mangiato, quasi in segno di soddisfazione*.

**cianòsi** dal gr. KIÂNOSIS formato su KIÂNOS *azzurro, ceruleo, livido*. — *Colorazione morbosa azzurra o livida della pelle prodotta da stagnazione del sangue nei vasi vascolari*.

Deriv. *Ciantitto* = *Livido*.

**ciantèlla** dimin. di CIÀNTA (nella frase « scarpe a cianta » cioè *messe a ciabatta*) che equivale a *pianta* (del piede), con la frequente risoluzione della P in C, per dare un suono schiacciato, come in *chiatto* = *piatto*. — *Pianella*, *Ciabatta*.

**ciàppola** Forma dimin. di una forma CIÀPPA, che confronta col fr. ÉCHOPPE dall'ant. ESCHALPRE (= *escoplo, port. escopro*) *coltello per raschiare* e questo dal lat. SCALPRUM, che ha per dimin. SCALPEL-

LUM *scalpello*. Giova però confrontare il *ted.* SCHABEN *raschiare* onde SCHUPPE (*ant. SCUOPA*) *scaglia*, dalla stessa radice dell'ang. sass. SCEARP, *ted.* SCHARF *tagliante* (v. *Scalpello*) SCHUPPEN *scagliare, squamare*, che tengono alla radice del lat. SCÀBERE (v. *Scabbia*). — *Punta d'acciaio per uso degli incisori*.

**ciaramèlla** ed anche **caramèlla** fr. *chalemel*. Detto per CALAMELLA, dal lat. CALAMUS *canna, zufolo, flauto* (v. *Calamo*): e secondo altri per CERAMELLA dal gr. KÉRAS *corno*, che si suona col fiato.

Cornamusa, Piva.

Deriv. *Ciaramellàre* = *Chiacchierare senza conclusioni*; e indi *Avviluppare con parole bugiarde, ingannevoli*.

**ciarlàre** *sp. e port.* *charlar*; *rum.* *charrar*; *norm.* *charer*: probabilmente è voce affine allo *sp.* CHIRLAR *gridare, borbottare*, formata per similitudine di suono: se pure non sta, come pensa il Muratori, per CIARLATÀRE da CHARLES Carlo *magno*, soggetto frequente dei cantastorie, e d'onde perciò anche la voce *Ciarlatano* che avrebbe il significato originario di *Uno che va per le fiere cantando le storie dei paladini di Francia*. Altri lo crede contratto da CIAR(AMEL)LÀRE, lo che invero sarebbe troppo sforzato (v. *Ciaramella*).

Parlare assai e vanamente.

Deriv. *Ciàrla* (*sp.* *charla, charleria*) = *Vana loquacità, oppure Voce bugiaria e talora maligna sparsa nel pubblico; Ciarlata* onde *Ciarlatàno; Ciarlatòre-trice; Ciarleria; Ciarlière-o; Ciarlione-óna; Ciarlume*.

**ciarlatàno** Cfr. *sp. e fr.* *charlatan*. Da CIARLÀRE mediante la forma CIARLÀTA (v. *Ciarlare*). — *Chi nelle piazze e nelle fiere fa meravigliare la gente colle sue ciarle, e fa che compri cerotti, unguenti ed altre panacee. Fig.* Chi esercita illegalmente la medicina o altra professione ostentando titoli e pompose apparenze, ed anche Chi sa sfruttare la credulità altrui esaltando sé stesso.

Deriv. *Ciarlatanàta; Ciarlataneria; Ciarlatanésco; Ciarlatanismo*.

**ciàrpa e sciàrpa** *sp. e port.* *charpa*; *fr.* *écharpe*; *ted.* *schärpe*. Dal germanico, ove trovasi l'a. a. ted. SCHERBE (nel Basso Reno SHIRPE, a Brema SCHIRAP, ingl. SCHRIP) nel senso di *tasca o borsa da portarsi ad armacollo dai viandanti*, che più tardi passò a significare *il legame o la bandoliera a cui era attaccata la tasca e finalm. un pezzo di stoffa tagliato obliquamente da porsi a tracolla a guisa di bisaccia*.

Lunga fascia di seta e con nappe, che gli ufficiali delle milizie e anche civili portano ad armacollo o cingono ai fianchi, più comunemente detta *Sciarpa*: *Striscia lunga e larga, di lana o di stoffa, che le donne portano sulle spalle per ornamento o per riparo; e indi Quella più piccola,*

per lo più di lana, che gli uomini portano al collo per ripararsi dal freddo.

Al plurale prese il significato di Robe di poco conto e vecchie, ma in questo senso vuolsi da alcuni eguagliare all'*illir. KÂRPE* avanzo di panno, tela o simili, d'onde *KÂR-PINE* stracci, *KÂRPITI* rappezzare, a cui farebbe confronto l'*ant. fr. charper* o *charpir* = *mod. écharper*, *prov. escharpir* tagliare, trinciare, che derivano dalla radice *SKAR, SKARP* tagliare, onde il significato di pezzo, brano (v. *Scolpire* e cfr. *Quisquilia*); alla quale anzi lo Scheler pensa doversi addirittura riferire anche il *fr. écharpe* nel senso di fascia.

Deriv. *Clarpâme; Clarpâre*, onde il più comune *Acciarpâre; Clarpâno; Clarpône-a; Clarpâme*.

**clashedúno** *ant. it. cescheuno, ciascheuno, caschaun; ant. sp. quiscaduno*: dal *lat. quisque-únus* frapposto il *n*, che è puramente eufonico per riunire le due vocali e togliere l'iato, il quale fu evitato in Ciascuno coll'elisione dell'*e*: alla stessa maniera che da *CERTI-UNI* si fece l'*it. certuni*, il *dial. lucc. certiduni* e *lomb. sertedùn* (cfr. *Ciascuno*).

Lo stesso che Ciascuno.

**clascúno** *prov. cascan, chascun; cat. cascan, quiscu; ant. sp. cascan; ant. fr. chascun, chescun, mod. chacun*: dal *lat. quisque-únus* (= *únusquisque*) che vale lo stesso (cfr. *Cudauno, Ciascheduno*). Ognuno, Chiunque.

**cibo** *port. cibo; sp. cebo; rum. cib esca* da uccelli: dal *lat. CIBUS*, che tiene alla radice del *lat. CÂPIO* (= *gr. KÂP-TÔ*) prendere o dal *gr. KÂBÈ* o *KÂBOS* (che si stacca dal medesimo stipite) misura di biade e indi cibo (quasi voglia dire quanto occorre al mantenimento di un uomo per un giorno), onde si fé *KÂBASOS* vorace, insaziabile.

Qualunque cosa da mangiare; altrim. Vitto, Nutrimento, Foraggio, Vivanda.

Deriv. *Cibàta* (onde *Citàta*) = *Cibària; Cibaménto; Cibàre; Cibàrio*.

**cibòrio** *lat. CIBORIUM*, dal *gr. KIBORION* (affine a *KIBOTOS* cassetta, scatola, *KIBATIÒN* cesta, cassa) che propr. vale il baccello, che serve di cuna alla colocasia o fava d'Egitto, che una volta si adoperò per fare dei bicchieri ed in seguito trascorse a significare qualunque vaso da bere.

Col Cristianesimo tale voce passò nelle chiese a significare i vasi sacri ed anche lo stesso Tabernacolo posto nell'altare, dove si custodisce il vaso contenente l'ostia consacrata.

**cibrèo** Probabilmente, dice la Crusca, è corruzione del *lat. GIGERIA intestini dei polli*: il Canello da *CIBUS* cibo mediante la forma aggettivale *CIBARIUS*; ma il Caix più felice di ambedue dal *b. lat. CIRBUS* (che cfr. col *class. ZIRBUS*) rete intestinale e quindi *interiora*, onde possono supporre le forme *CIRBARIUS, CIBARIUS, CIBRERIUS*.

Specie di pietanza in guazzetto fatta di interiori e di creste di pollo e uova frullate.

Deriv. *Cibretino*.

**cica** dal *lat. CICUM* o *CICUM* usato a designare la tenuissima pellicola che involge il seme dei frutti e specialmente i chicchi della melagrana, e metaf. una piccola quantità, un nonnulla: ond'anche lo *sp. chico* piccolo, il *fr. chiche* scarso, *spilorcio* (cfr. *gr. smikròs* piccolo, *smikrines* avaro), *chiquel* minuzzolo ecc.

Un minimo che, Un nonnulla, Niente.

**cicalà** *prov. e cat. cigala; sp. cigarra; fr. cigale; rum. chincala*: dal *lat. CÍCADA* che vuolsi composto del *gr. KIK* suono che rende la cicala e *ADEIN* cantare. Altri invece crede si stacchi dalla radice di *CÁDO* (*perf. CÉ-CIDI*), perché animale che presto cade estinto, poco vive. — Noto insetto indefesso musico della canicola; *fig. dicesi di Chi favella troppo*.

Deriv. *Cicalàre* = Parlare a lungo e noiosamente; *Cicalaménto* e *Cicalàta* = Discorso lungo ed inconcludente; *Cicalatóre-trice; Cicalécto; Cicaléggio* e *Cicalto* = Il cicalare di cose fatili di più persone insieme raccolte, fatto più che altro per passare il tempo; *Cicalfno* e *Cicalône-a* = Che favella assai.

**cicatrice** *lat. CICATRIX - acc. CICATRICEM* - che il Vanicek riferisce alla rad. *KAK* legare, la quale figura nel *sscr. KAK'A* nodo, cicatrice, e nel *lat. CING-ERE* legare attorno: propr. l'annodatura o saldatura della ferita (cfr. *Cingere*).

Quel segno che rimane in sulla carne della ferita rammarginata.

Deriv. *Cicatrizzàre; Cicatrizzazióne*.

**cicca** Corrisponde al *fr. CHIQUÈ*, che è affine al *picard. CHICKE* pezzetto di pane e al *norm. CHIQUE* pezzetto di cencio, da una radice identica allo *sp. CHICO* piccolo e all'*it. CICA* un nonnulla, dal quale non diversifica che per l'addoppiamento della *c*, come riscontrasi nel *lat. sucus* = *succus*, baccà = *bacca*, *mucus* = *muccus* (cfr. *Cica*). — Mozzicone o Piccolo avanzo di sigaro fumato.

**cicchétto** Sembra trarre dal *dial. fr. CHIQUER* = *CINQUER* cioncare (v. *Cioncare*), forse avvicinato a qualche voce simile allo *sp. CHICO* piccolo (v. *Cicca*). — Lo dice il volgo per Piccola dose di liquore, che si sorbe in piccolo bicchiere. Voce da poco venuta di Francia.

**ciccia-o** *sp. chicha*. Alterato dal *lat. INSICIA, INSICIUM* manicaretto di carne pestata, che sembra potersi collegare con *IN-SECARE* tagliare (v. *Segare* e cfr. *Insetto*). Altri osserva che potrebbe essere sincope di *CARNICCIA*, al modo stesso che nel dialetto napoletano *Ciaccia* pretendesi lo sia di *Carnaccia*. — Voce famigliare per Carne, forse così ridotta dallo imperfetto favellare de' bambini. In qualche luogo del senese dicono *Ciccio*.

Deriv. *Ciccàto; Ciccíola* = Sorta di fungo che

nasce sopra la radice marcita di alcune piante, chiamato con tal nome per il suo colore carneo; Cicciolo e Siccio; Ciccióna = Donna grassa; Ciccióna; Ciccioso; Ciccuto. Cfr. Salsiccia.

**cicciolo** dimin. di CICCIA, che è dal lat. INSICIA(-UM), onde si fece INSICULUM (v. CICCIA). — Avanzo dei pezzetti di grasso di majale, dopo cavatone lo strutto: detto pure Siccio. — Vale anche Piccola escrescenza.

Deriv. Ciccioletto.

**cicérbita** dal lat. CICERBITA, che trae da CICER cece: perché i suoi semi piccoli e rossicci ne rendono in qualche modo la figura. — Pianta erbacea da mangiarsi in insalata.

**cicérchia** sp. cicercha: dal lat. CICERCULA (CICERC'LA) forma dimin. di CICER cece. — Sorta di legume alquanto simile al cece, ma più piccolo e ad angoli ineguali.

**cicero** Nome di una specie di carattere da stampa, assai grande, così chiamato dall'edizione delle opere di CICERONE (lat. CICERO) fatta in Roma nel 1458 da Umberto Gallo, dai cui caratteri fu esso imitato.

**cicerone** lat. CICERO - acc. CICERONEM - da CICER cece, forse perché un tal nome se l'ebbe la prima volta alcuno che introdusse in Roma o migliorò la coltivazione di questo legume, ovvero secondo alcuni da un porro a forma di cece che il celebre oratore si narra avesse sul naso.

— Nome proprio del famoso oratore romano M. Tullio e per traslato si dice di una persona eloquente o saputa.

Oggi Cicerone è anche nome che si dà a coloro che nelle città conducono per prezzo forestieri a vedere le cose più rare e antiche del paese.

Deriv. Cicerontano.

**cicia** dall'arab. (alger.) S'AS'IA (pron. sciascia) berretto di lana fine all'uso di Tunisi o di Fez, di colore ordinariamente scarlatto e che forma l'oggetto essenziale dell'acconciatura da capo degli Arabi e de' Turchi. È un aggettivo femminile formato da S'AS' (pron. sciasc) mussolina.

Dicesi da molti in Toscana per Papalina e specialmente per quel berretto di lana tutto rosso con nappa turchina all'uso di levante.

**cicindello** (dial. lucc.) Vale Luminello e trae dal lat. CICINDELA lucciola, dalla stessa radice di CAND-ÈRE risplendere (v. Candela), ond'anche il venez. CEBENDOLO, berg. CISENDEL piccola lampada e il genov. SE- XENDE lumino da notte.

**cicibéo** Probabilmente dal fr. CHICHEBEAU che alcuno traduce cece bello, detto come espressione carezzevole; ma probabilmente siamo dinanzi all'agg. CHICHE piccolo, piccino, stretto (cfr. Cica), quasi cessasse bel piccino (fr. mignon) ovvero bel-

limbusto, attillato. — Colui che impiega tutto il suo tempo a far la corte alle donne, che sta nell'amorosa vita, Vagheggino, Damerino.

Deriv. Ciciabèa; Ciciabèare; Ciciabèato.

**ciclamino** o **ciclàme** lat. CYCLAMINUS e CYCLAMEN dal gr. KYKLAMINOS formato su KYKLOS circolo, rotondità (v. Cielo). — Sorta di pianticella della famiglia delle primulacee, i cui peduncoli si aggirano in circoli molteplici nel tempo della fruttificazione, con radice rotonda e un po' schiacciata a foggia di pane, e che per ciò dicesi comunemente Pan porcino.

**ciclo** dal b. lat. CYCLUS e questo dal gr. KYKLOS per KYL-KYL-OS risultante dall'addoppiamento della rad. KAR (= KVAR) girare, volgere (affine alla identica radice col senso di muovere, della quale è detto alla voce Correre) ond'anche il scr. K'AKRÀ [per K'AR-KRÀ] ruota, l'a. slav. KRA-GU-anello, il got. KAL-SA [= lat. COL-LUM] collo, il gr. HYR-TOS, KYL-LÒS curvo, piegato, KIRKOS e KRI-KOS cerchio, anello, KYL-INDÒ rotolare, il lat. COR-ONA corona, CÜR-VUS = ted. KRUMM curvo, l'a. ted. HRU-CKI tergo, il celtico: cimbr. KRUC, KRUG, irl. e gael. CRUAC cumolo ecc. (cfr. Cilindro, Circo, Collo, Corona, Cortina, Croce, Curvo). — Piano cinto da una linea curva, che in tutti i punti della circonferenza è equidistante dal centro; fig. Serie di anni, finita la quale si comincia a contare di nuovo.

Deriv. Ciclame; Ciclico; Ciclidae; Ciclone; Ciclope. Cfr. Enciclico; Enciclopedita; Epiciclo.

**ciclone** dal gr. KYKLOS circolo (v. Cielo). — Movimento vorticoso dell'aria.

**ciclòpe** lat. CYCLOPS [acc. CYCLOPEM] dal gr. KYKLOPS, comp. di KYKLOS circolo (v. Cielo) e OPS - genit. OPOS - occhio (v. Occhio).

Sorta di uomini mostruosi, i quali, narra la favola, avessero un occhio solo e tondo in mezzo alla fronte.

**cicógna** fr. cigogne; sp. cigueña; port. cigonha; prov. ciguogno: dal lat. CICÓNIA (in Plauto anche CÓNIA) affine al gr. KY-KNOS cigno, che il Curtius e il Pott ritengono formato dalla duplicazione della radice, onde pure il lat. CIN-O e CÀN-O cantare e il got. HAN-AN, ted. HAHN gallo, proprio strepitante (v. Cantare e cfr. Cigno).

Grosso uccello acquatico e di lungo becco dell'ordine de' trampolieri; per similit. Quel legno che bilica la campana, così detto, perché alzandosi e abbassandosi imita il moto del becco di quell'uccello. Per la stessa ragione è chiamata « Ciconia » la pertica con cui i giardinieri tirano acqua.

**cicòria** dal lat. \*CICHORIA o CICHOREA e questo dal gr. KICHORIA o KICHORRIA, che gli antichi pretesero scorporare nel gr. KICHÈO ritrovare e OROS colle, poiché salvatica abbonda ne' colli.

Pianta erbacea nota, da mangiarsi in

insalata, comunemente chiamata Radichio (*cichorium intybus* di Linn.).

Deriv. *Cicoriaceo*.

**cicùta** dal lat. CIC-ŪTA, che alcuno riferisce a una rad. ÇAK col senso di *potere, aiutare* (sscr. çaknōmi, çakyāmi), onde anche il ssr. ÇAKRA, *potente*, ÇAKAS che viene in aiuto, ÇAG-MÀ che soccorre, *salutare*, il lat. CÀCULA *servo*, il lit. KÀK-TI *bastare* (Vanicek). Però non è fuori del possibile che abbia un qualche rapporto col ssr. ÇÀKA *erba* (e in generale tutte le erbe commestibili), o KÀKÀ nome di varie piante (*specialm. solanee*). — Pianta erbacea dalla quale si estrae un possente veleno e che gli antichi usarono in piccole dosi come mezzo refrigerante e calmante.

Deriv. *Cicutaria*.

cìd dall'arab. SÂID o SAJJID, mod. SEJID, seïd (algerin. sidi) *signore, principe*.

Soprannome dato nel sec. XI all'eroe Castigliano Rodrigo Diaz de Bifar, per le sue vittorie sopra i Mori.

**cìcèo** prov. cec; a. fr. cieù, ciu; cat. cec; sp. ciego; port. cego: dal lat. CÆCIS per CÆD-CUS, che confronta coll'ant. irl. CAECH, cornov. CUIC, got. HAIHAS, dalla rad. KHA = SKA *talora distesa* in KHAD, SKAD *coprire, oscurare*, d'onde il ssr. C'HAD-A involuero, C'HÀ-VÀ (= got. skadus, irl. scàth, gr. skià = m. a. ted. scheme, schi-me) *ombra*, CHAD-AYATI *coprire*, ed a cui pur si rannoda il gr. SKIÀO *divento oscuro*, SKIÀS *tutto ciò che fa ombra*, SKÈPAS *copertura, riparo*, SKÒ-TOS *tenebra, oscurità*, buio, SKOÏOS e SKOIKÒS *ombroso*: quale radice è analoga all'altra SKU = SKAU *parim. coprire*, onde il ssr. SKUNÒMI *copro*, l'ang. sass. scfa *ombra, caligine*, il gr. SKYLÒD *copro*, e il lat. OB-SCURUS *oscuro* (cfr. Casa, Cassero, Castello, Cuoio, Cute, Oscuro, Scaglia, Squamma). — Questa è la giusta ipotesi del Curtius, la quale non impedisce ad alcuno di pensare al gr. KOIK-YLLÒ *guardo stupidamente a bocca aperta, coll'occhio immoto* (trasformato il dittongo gr. OI nel lat. AE), che esprime abbastanza bene l'effetto della cecità. — Chi è privo del senso della vista; ed anche Oscuro, Occulto, Coperto, Chiuso. Fig. Preso dalla passione (che non permette di veder ragione). — Detto di lettere vale Senza firma; di via Senza riuscita; di camera Che non ha finestre da prender lume.

Deriv. *Cecilia* (lat. Cecilia); *Cecità* (lat. cecitatem); *Cìcèa*; *Cìcèare* (lat. cecicare) onde *Acciecare*; *Ciecolino-a* (lat. caeculus).

**cìcèo** rum. cier; prov. ciels; fr. ciel; cat. cel; sp. cielo; port. ceo: dal lat. CÆLUM e CÆ-LUM che è della stessa famiglia del gr. KOÏLOS *cavo, incavato* e tiene alla rad. KU o CU (modificata in COI, COE), che ha il senso di *essere convesso, esser gonfio* (perocché ciò che da una parte rileva si

suppone che dall'altra sia cavo), ond'anche il gr. KÛ-TOS *corpo concavo, vaso panciuto* KYÒ *sono gravido*, KAY-NOS *soffice, gonfio*, il got. HUL-UNDI, a. a. ted. HOL, mod. HÖHLE *cavità* (cfr. Caulo, Cavo, Cumulo): propr. la cavità apparente che ci circonda, ossia la volta eterea (cfr. Urano). — Quell'apparente volta azzurrina, che copre la terra e perdesi nell'orizzonte e nella quale agli occhi nostri si manifesta il sole e le altre stelle; per *similit.* La parte superiore di molte cose; La creduta sede di Dio e dei beati, e quindi fig. Provvidenza, Destino.

Per intelligenza degli antichi scrittori ecclesiastici si riconoscono nel sistema degli Ebrei e della Santa Scrittura tre cieli: il primo dove volan gli uccelli o sia l'aria; il secondo, il firmamento, in cui si credevano incastrate le stelle, e che sostenesse l'abisso, ossia le acque superiori, le cui cateratte si aprirono al tempo del diluvio; il terzo, ai precedenti superiore, quello ove risiede l'Altissimo, e dove San Paolo fu rapito. — Per intelligenza degli antichi scrittori profani fa d'uopo avvertire, che gli astronomi anticamente, seguendo Tolomeo, dividevano tutta la region celeste in dieci cieli, assegnandone uno ad ogni pianeta in quest'ordine: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno. L'ottavo cielo era il cielo stellato o delle stelle fisse, detto firmamento; il nono era quello a cui attribuivano il moto di trepidazione, che ogni cento anni faceva un grado; e il decimo era chiamato primo mobile, il quale col suo moto rapiva tutti i cieli inferiori.

Deriv. *Celate*; *Celestiale*; *Celestino*; *Cilastro*; *Cerùleo* e *Cerulo*. Cfr. *Celtaco*.

**cìfra** e **cìfera** sp. e port. cifra; fr. chifre: dall'arab. ÇIFR *vuoto* e come sost. anche zero (ordinariamente espresso con un punto). Designò da principio nei numeri arabici lo Zero, siccome quello che è vuoto di ogni valore (conforme anche oggi il rum. Cifre, il port. Cifra, l'ingl. Cipher) e quindi passò a significare qualunque Segno di numerazione. — Segno particolare col quale si rappresentano i numeri, che noi avemmo dagli Arabi, i quali a loro volta li appresero dagli Indiani, che molto prima avevano inventato l'arte di scrivere, lo che tanto è vero, che gli Arabi mantenendo la tradizione della origine delle cifre, chiamano l'aritmetica ILM EL HIND che vale *scienza dell'India*. Per metaf. Scrittura non intesa se non da coloro tra i quali si è convenuto del modo di comporla, come erano presso i Greci le Scitale Laconiche; ed anche L'abbreviatura del nome che si pone nei quadri, nei sigilli e simili.

Deriv. *Cifrare* onde *Decifrare*; *Cifrare*.

**cìglio** dal lat. CILIUM = gr. KÛ-LON che vale propr. l'estremo ambito della palpebra,

in cui nascono i peli destinati a difendere l'occhio: onde taluno connette al verbo KILLÒ *volgere*, KILLÒS *curvo* (v. *Cilindro*), ed altri sulla scorta del Curtius alla radice KY-KU, che ha il senso di *essere convesso*, da cui pure il gr. KY-Ò *esser gravido*, KOILOS *incavato* (v. *Cielo*); ma che è più omogeneo al significato riferire alla rad. KAL o SKAL *coprire*, ond' anche le voci *Cella* e *Celare* (v. *Celare*). — Quella parte della fronte che è sopra all'occhio con un piccolo arco di peli, e dicesi pure così l'Arco stesso vestito di peli. *Poet.* è usato per Occhio, Sguardo. Per *similit.* dicesi a quel terreno per lo più erboso e rilevato che sovrasta alla fossa, che appellasi pure Ciglione, e quindi vale Argine, Margine ed anche la Parte prominente di un colle, di un monte.

Deriv. *Cigliare* [= *Ciliare*]; *Ciglietto*; *Cigliône*; *Cigliuto*; *Sopracciglio*.

**cigna** rum. cingă; sp. cincha. Detto per \*CINGA dal lat. CINGERE *legare attorno*. Striscia o Fascia per uso di Cingere; lo stesso che Cinghia.

Deriv. *Cignare*; *Cignatura*; *Cignone*.

**cignale** e **cinghiiale** prov. senglars; fr. sanglier; a. sp. sennero, mod. seño. Sta per Singhiiale, Singhiare: dal lat. med. SINGULARIS (sottint. PORCUS) *porco selvatico*, perché questo animale suol vivere solo. Così il gr. MÓNOS da MÓNOS solo, e il sard. SULONE da SOLO (v. *Singolare*). Il Leibniz però suppone che tragga dal gr. ZAGKLE *falce*, perché i denti del cignale hanno figura di falce. — Porco selvatico.

**cignere** prov. cenher; sp. cenir. Lo stesso che Cingere (v. q. voce).

**cigno** lat. CYGNUS dal gr. KY-KN-OS, che il Curtius crede verosimile tragga dalla rad. KAN, KVAN *risuonare* (raddoppiata come in KY-KL-OS) onde pure i verbi lat. CÀNO e CINO *cantare*. Anche il ted. SCHWAN, ant. SVAN *cigno*, e il got. HAN-AN, a. a. ted. HANO, mod. HAHN *gallo* vengono indubbiamente dalla stessa radice, alla quale fors' anche attiene il sscr. KÒ-KAS (omessa la nasale) *anitra*, e il pers. CŪ-CAH *cigno*, nonché il lat. CI-CŌN-IA *cicogna*: propr. *l'uccello strepitante* (v. *Cantare* e cfr. *Cicogna*). Il Bur-nouf compara la voce greca col sscr. CÀ-CRA *specie di cigno* (anas carasca).

Uno dei più magnifici uccelli dell'Europa, coperto di piume bianchissime, clamoroso come le oche. Gli antichi credevano che vicino a morte cantasse soavemente, onde fu detto *fig.* per Poeta o Illustre compositore di musica, come Rossini, Verdi ed altri maestri.

**cigolare** cfr. dial. venez. cigare *sibilare*, *fischiare*. Voce certamente formata per imitazione di suono (cfr. *Cinguettare*), alla guisa del pers. CIKCIK lo strepito del luci-

gnolo, e del lat. SIBILARE *fischiare*, dal quale anzi il Ferrari, il Flechia ed il Caix pensano direttamente discenda, con alterazione delle due prime sillabe per ragione onomatopeica, e così mediante le forme \*SIBOLARE, \*SIVOLARE, \*SIGOLARE, [come golpe da volpe] (cfr. *Scivolare*). Altri men bene lo stacca dal tronco del lat. SINGULTARE *singhiozzare*; lo Scheler pensa al lat. CIERE, che ebbe puro il senso di *far risuonare*, per mezzo di una forma derivata \*CICARE, mentre ad altri finalmente piace identificarlo con CICALARE.

Lo stridere che fanno i ferreamenti o i legnami fregati assieme, quando si adoperano. — Dicesi pure di quella voce che esce dal tizzon verde, quando egli abbrucia e soffia.

Deriv. *Cigolamento*; *Cigolio*.

**cigrigna** cfr. romagn. sagrin *pelle cre-spa* = fr. chagrin (v. *Sagri*). — Voce di dial. Pelle livida per battitura, quasi SAGRINATA.

**cillandra**, masc. cillandrone Voci usate nel senese per Mala femmina e nel maschile per Uomo vile e trasandato, e sembrano far capo all'ant. ted. SCHLENDRIAN *ozioso, vagabondo* (onde la voce di diul. it. slandron in questo senso), SCHLENDERN *essere ozioso, vagabondo* (cfr. *Malandrino* e *Landro*).

**cillecca** e **scillecca** Può essere, dice il Minucci (*Annot. al Malmantile* 10, 24), che siccome dal lat. ILLICIUM *allettamento, adescamento, atto pieno di affettazione per piacere altrui* si fece Lezio, così provenga pure la voce Cillecca *atto che si fa per allettare e poi burlare*, prefissa la sillaba CI, SCI a guisa di rinforzo (cfr. *Lecco*). Altri meno felicemente trae dal ted. SCHIEL-AUGE *guercio, chi guarda di traverso*, significando per essi la guardata di sbieco, che si dà agli altri, quando si vuol beffare alcuno. — Beffa che si fa altrui mostrando di dargli checchessia e poi ritirandolo in quello stesso che egli stende la mano per prenderlo.

Deriv. *Accilleccare*.

**cilèstro** Lo stesso che CELESTE (inserita una R) ed è aggiunto a colore per dire Azzurro alquanto carico e propr. Rassembra il colore di che si vede essere il cielo sereno.

Deriv. *Cilestriale* (ant.); *Cilestrino*.

**cillègio** da CIRIÈGIO di cui è forma varia (v. *Ciriegio*). — Albero il cui frutto commestibile è detto Ciliegia.

Deriv. *Cillegiato*; *Cillegiuto* = del colore della ciliegia.

**cilindro** lat. CYLINDRUS dal gr. KYLINDROS da KYL-IO, HYL-INDO *spingo innanzi rotolando, mi aggiro*, dalla rad. KAR, KAL *muovere in giro*, onde anche il gr. kykl-os *cerchio, anello*, kyr-tòs *curvo, piegato*,

kir-kos *cerechio* e l'*a. slav. kol-o ruota* (cfr. *Ciclo, Circo* e *Curro*).

Corpo rotondo, lungo, a basi piane, ed avente lo stesso diametro in tutta la sua lunghezza.

Deriv. *Cilindrare* = Far passare stoffe o carta sotto la pressione di un cilindro, per aggiugliarne la superficie e dar loro il lustro; *Cilindràrlo*; *Cilindròlde* = Che ha la figura di cilindro.

**cilizio e cilicio** *lat. CILICIUM* dal *gr. KILIKION stoffa tessuta di peli di capra che si faceva in Cilicia*, regione dell'Asia Minore. Questo irsuto panno fu dai Romani usato particolarmente nell'esercito e quindi passò agli anacoreti cristiani, che lo portavano sulla carne ignuda per penitenza. — *Fig. dicesi di Persona molesta, di Lavoro fastidioso e di tutto ciò che reca noia alla persona.*

**cima** *prov. sp. e port. cima; fr. cime*: dal *lat. CŪMA germoglio, la parte più tenera dell'erba*, che poi nelle lingue romanze assunse il significato di *punto estremo dello stelo*, donde quello di *sommità qualsiasi*; ed il latino trae dal *gr. KŪMA o KYĒMA feto, frutto*, che tiene a *KŪO essere pregno, gravido, partorire* (cfr. *Caulo*). — La parte più alta ed anche la parte più tenera dei fiori, dell'erba, dei rami e simili, nonché La punta, la Sommità di un monte, di un edificio e simili (cfr. *Vetta*); *fig. Colmo o più alto grado di alcuna cosa*. — Nella marina dicesi per Grossa corda, forse presa la estremità per la quale si afferra, in luogo dell'intero (cfr. *Cavo da CAPUT capo e fig. estremità, e Gomena*).

**cimare** Tagliare la CIMA, ossia vetta delle piante; Tosare il pelo ai panni con le forbici. — *Intrans. e fig. detto de' cavalli Portare la testa alta (quasi far cima della testa).*

Deriv. *Cimàta* = *Cimatūra*; *Cimatóre*.

**cimàsa** (*ant. Cimàzio*) dal *lat. CŪMATION*, che trae dal *gr. KYMATION* dimin. di *KŪMA sommità, estremità* e quindi *onda, increspamento del mare*. — Parte estrema, turghida per un verso e cava per l'altro, e così come fatta a onde, che serve di finimento ad ogni principal membro degli ordini architettonici.

**cimatóre** Colui che fa il mestiere di CIMARE ossia di tagliare (in cima) il pelo ai panni o ai tessuti di lana. In Firenze esiste ancora la via de' Cimatori, che mette in via de' Calzaoli.

**cimba** *lat. CŪMBA* dal *gr. KŪMBE*, affine al *gr. KŪMBOS cavità, vaso*, onde *KŪMBALON cembalo* (v. q. voce). — *Voce poet. Barchetto.*

**cimbalo** Latinismo per CÉMBALO (v. q. voce). — « Essere o Stare in cembali » si dice tuttora per Vivere in allegrezza, presa la frase dal *cymbalis bene sonantibus* del Salmo 150 (cfr. *Cimberli*).

**cimberli** Detto per CÍMBALI o CÉMBALI con intromissione popolare di una *r* per sostenere il suono e dare alla voce maggior solennità (v. *Cimbalo*). Usato nella frase « Essere o Andare in cimberli » che vale Essere in allegrezza, poichè essere fra' suoni di cimbali è di chi prende sollazzo e ama di stare nella gioia.

**cimbello** *sp. cimbel; prov. e a. fr. cembel*: dal *lat. \*CYMBELLUM* dimin. di *CŪMBALUM cembalo* (v. *Zimbello*). — *Voce di dial. sen. Lo stesso che Zimbello.*

**cimbottolàre** Par che derivi come Botolare da VOLTOLARE (*lat. VOLUTARE, \*VOLUTULARE*) coi prefissi *EX* e *IN*, e raddoppiamento della *T* per compensare la perdita di *L* (v. *Voltare* e cfr. *Botolare*). — Cader per terra, detto altrim. Tombolare.

Deriv. *Cimbòtolo* (e *Cimbòtto*) = Tombolo, Cascata, Colpo che si dà in terra da chi casca.

**cimèlio** dal *lat. CIMELIUM* e questo dal *gr. KEIMELION suppellettile specialm. costosa o rara*, che trae da *KEIMAI giacere, essere collocato e particol. essere tenuto in serbo* (v. *Cimitero*). L'etimo dato da altri dalla rad. *KAM bramare, amare*, onde il *scr. KAMA oggetto di desiderio, KAMALA bello, KÂMALA bramato, amato*, quantunque ingegnosa, non è la vera. — *Propr. Ogni oggetto costoso o raro da custodirsi con molta cura e dicesi più special. di Codice, Libro, oggetto di Arte e simili.*

**cimènto** *fr. ciment*: dal *lat. CÆMENTUM cemento* (v. q. voce), che si adopra nel linguaggio chimico per mistura di certi sali colla quale si purificano, ed in certo modo si provano i metalli preziosi (Mahn). Però il Ferrarì, seguito dal Diez, lo crede aferesi di *SPE-CIMENTUM* supposta voce formata da *SPECIMEN saggio, prova*.

Prova; indi Rischio, Pericolo. — « Il Cimento delle armi » Il tentare la sorte dell'armi.

Deriv. *Cimentàre*; *Cimentoso*.

**cimice** *ant. sp. zimse, mod. chinche; fr. cimex*: dal *lat. CIMEX - acc. CIMICEM* - che in greco, se vi fosse, suonerebbe *KEIMEX* e trae forse dalla rad. *gr. KEI giacere* (v. *Quiete*): *prop. l'animale che si appiatta ne' fessi e ne' giacigli*. — Insetto di pessimo odore, di colore fosco, che si annida nei letti, nel legname e ne' buchi delle pareti. Ve ne ha poi un' altra specie di colore verde, che sta sui virgulti.

Deriv. *Cimiciàto*; *Cimiciàtola*; *Cimicina-ona*. **cimière e cimiero** *fr. cimier; sp. cimera*: dal *lat. CŪMA* nel senso *fig. di sommità* (v. *Cima*).

Quel fregio che sormonta l'elmo e che presso gli antichi era la impresa propria del cavaliere.

**ciminèla** *Dial. sen. per Cappa del camino; dal fr. CHEMINÉE (sp. chimenea) = b. lat. CAMINATA (a. a. ted. cheminâtâ) da CAMINUS camino* (v. *Camino* e cfr. *Ciminiera*).

**ciminiera** *dial. nap.* cemmenèra: da CAMINUS camino mediante una forma \*CAMINARIA. — Voce usata nelle officine per Canna di camino, e specialmente quella di ferro delle macchine a vapore.

**cimino** Lo stesso che Comino (v. q. voce).

**cimitèro** e **cimitèrio** *prov.* cementeris; *fr.* cimetièr; *sp.* cimiterio; *port.* cemeterio: dal *lat.* CEMETERIUM dal *gr.* KOIMETERION dormitorio e questo da KOIMÀO addormento, da cui KOIMEMA sonno, KOIMIZÒ dormo, KOIMETHENTES gli addormentati e fig. i morti, dalla radice del *sac.* CÀM-YÀMI divenire immobile, essere tranquillo, riposare [forma secondaria della radice CÌ o CÀI che ha il senso di giacere, onde il *sac.* CÀMA calma, quiete, felicità finale, emancipazione dall'umana esistenza e il *gr.* KEIM-AI giaccio, sono stabilito, resto fermo, KOI-TÈ giaciglio] (v. Quiete).

In origine significò Luogo di riposo e solo in appresso col cristianesimo Luogo di sepoltura per i morti. Però anche i pagani appellarono i loro sepolcreti *dormitorii* (*gr.* eunastèria da EUNÀZEIN dormire, EUNÈ letto).

*Deriv.* Cimiteriale.

**cimosa** da CIMA la parte estrema.

Estremità laterale della pezza del panno, di un tessuto più grosso e di colore per lo più diverso.

**cimúro** *sp.* cimorra: dal *gr.* KÝMOS umore e RÈO scorrere: voce probabilmente introdotta dai medici (cfr. Catarro). Altri dall'ingl. CHIL intrizzare per freddo e MUR catarro, perché ordinariamente occasionato da raffreddamento della cute. — Infermità che viene specialmente al cane e al cavallo, nella quale scende ad essi dalle nari un flusso d'umori.

**cinábrio** *rum.* chinovàr; *prov.* cinobres; *fr.* cinabre; *sp.* e *port.* cinabro (*ted.* zinnober): dal *lat.* CINNABARIS e questo dal *gr.* KINNÁBARIS, derivante secondo gli antichi da KINÁBRA fetore caprino. onde KINABRÀO puzzare, perché la detta sostanza, che è un solfuro di mercurio rosso, contiene talvolta una materia bituminosa, la quale abbruciata comunica ai vapori mercuriali un odore fetidissimo. Però sembra parola orientale ed il Devic lo trae dall'arab. ZINDGIAFR o ZUNDGIAFR che ha lo stesso significato (ZADY vetriolo). Gli antichi confusero spesso il cinabro (che è un solfuro di mercurio) col minio (che è un ossido di piombo) tanto che Dioscoride si esprime in questi termini « *Argentum vitum fit ex minio, quod abusive cinabris dicitur* ». — Composizione di zolfo e mercurio, d'un color rosso vivo, che adoprasì più che altro nella pittura.

*Deriv.* Cinabrese = Sorta di color rosso chiaro buono per dipingere a fresco.

**cincia** Picciolo uccello di becco fine, di colori vari, di vivaci movimenti, così detto, come opina la Crusca, per onomatopeia, da quel CIN CIN che suol fare cantando, ma secondo altri dal *gr.* KÍGKLOS (*pron.* chinolos) *cutrettola*, colla quale ha una certa somiglianza. — Si chiama anche Cinciallegra o Cingallegra, nome risultante dall'unione della medesima voce col *gr.* AGRIOS salvatico, perché preferisce i boschi ai luoghi prativi: e AGRIS sarebbe divenuto allegro per influxo di questa voce nota al popolo.

**cinciallegra** v. Cincia.

**cinciglio** dal *lat.* CINGILLUS cinturino (usato da Petronio) dimin. di CINGULUS cingolo, cintura (cfr. *port.* cintilho dal *lat.* CINCTICULUS). — Per similitudine di forma si dice così un Pendone che si mette per ornamento alle vesti militari dalla cintura in giù.

*Cfr.* Gtngiùlo.

**cincischiare** e **cincistiare** La Crusca suppone sia voce alterata dal *lat.* CEDERE tagliare. Meglio col Caix dal suo comp. INCIDERE che vale lo stesso, per mezzo del supino INCISUM, d'onde potrebbe essersi formato INCISICULARE e quindi INCISCHIARE rafforzato poi in C-INCISCHIARE (come in cincignare per incignare). Per altri invece non è che onomatopeia, cioè tratta dal suono che fanno le forbici, che non tagliano, o perché non sono affilate, o perché la roba è troppo grossa. — Tagliare a stento e disugualmente, e a cagione dei ferri mal taglienti o di chi male li adopra. *Fig.* Procedere con incertezza o titubanza nel fare una cosa ed anche Farla svogliatamente e senza conclusione; Parlare rotto e mozzicato, non speditamente.

*Deriv.* Cincischio; Cincischio; Cincischione-ona.

**cinèdo** *lat.* CINÆDUS dal *gr.* KÍNAIÐOS (*pron.* chinèdos) che taluno deriva da KINÈÒ muovere (v. Cinematica) ed EZOMAI per EDJOMAI (*pron.* èzome, èdjome) sedere, e lo spiega uomo che si prostituisce. Però il verbo KINÈÒ basta da sé per fornire la vera etimologia del vocabolo, dappoiché i cinedi altro non fossero presso gli antichi che i maestri di ballo, i quali dapprima, finché questa maniera di esercizio venne ristretto a danze religiose e guerriere, furono tenuti in onore, ma quando la danza mimica e lasciva s'introdusse sulla scena, vennero confusi cogli stessi ballerini, noti per le loro invereconde e turpi licenze, ed insieme con essi divennero oggetto di scherno e di obbrobrio: ed anche oggi il loro nome è usato nel senso dispregiativo di Giovane dissoluto che fa turpemente copia di sé.

**cinegètico** *lat.* CYNEGETICUS dal *gr.* KYNEGEO vallo a caccia (onde KINEGÈTES cacciatore), comp. di KYON - *genit.* KYNÒS -

*cane* ed AGÉOMAI (pron. agéome) condurre (onde EGÉTES condottiero). — Che attiene a Cinesia, cioè all'arte della caccia coi cani.

**cinematica** gr. KINEMATIKĒ da KÍNEMA movimento e questo da KINĒO muovo, che tiene a KIÒ (= lat. cio, CIEO) vado, dalla rad. KI = CI che ha il senso di muovere, andare, ond'anche il lat. CĪTUS (sscr. çitās) pronto, veloce (cfr. *Citare, Cinèdo*).

Parte della meccanica che tratta del movimento delle macchine.

**cinematografo** dal gr. KINĒMATA muovimenti e GRÁPHEIN segnare, tracciare.

Sorta di lanterna magica perfezionata, mediante la quale vengono sopra una tela riflesse figure in movimento.

**cinerario** lat. CINERĀRIUS da CĪNIS - genit. CĪNERIS - cenere (v. q. voce). — Aggiunto di quelle urne in cui si chiudevano le ceneri de' cadaveri abbruciati.

**cinereo** da CĪNIS - genit. CĪNERIS - cenere v. q. voce). — Di color cenere.

**cingere** e **cignere** prov. cenher e seigner; fr. ceindre; sp. ceñir; port. cingir; lat. CING-ERE (part. pass. CINC-TUS) dalla rad. KAK, KANK legare, cingere, onde il sscr. kak'ê, kañk'ê legare, kak'a nodo, kāksha cinta, cintura, kakshyā cinta, muro, corte, kañkana (litt. kankalas) braccialetto, monile, kañkata cotta di maglia, corazza, l'a. slav. kuku curvo, il gr. kākalon muro di cinta, e il lit. kinkyti cingere (cfr. *Cancello, Cicatrice*). — Circondare, Stringere attorno; e per estens. Vestire.

Deriv. *Cigna; Cinghia; Cingolo; Cinciglio; Cingimento; Cinta; Cintola-o; Cintura; Accingere. Discingere; Precingere; Procingo; Recingere; Succingere; Succinto*. Cfr. *Centina e Gingillo*.

**cinghia** e **cigna** rum. cinga; prov. cenha e singla; sp. cincha; port. cilha; fr. sangle, ant. segne: dal lat. CINGULA formato su CINGERE cignere (v. *Cingere*). — Striscia di spago o di cuoio per uso di legare e in modo più speciale per tener ferme addosso alle bestie la sella, il basto o la soma.

Deriv. *Cinghiare; Cinghiata; Cinghiatura*.

**cinghiale** v. *Cignale*.

**cingolo** lat. CINGULUM da CINGERE cingere (v. q. voce). — Corda, Funicella che cinge i fianchi; e più specialmente La cintura del sacerdote parato per celebrare.

**cinguettare** da CIN, che pare CING, voce onomatopeica tratta dal canto degli uccelli. Altri dal lat. SINGULTĀRE frequentativo di SINGULTIRE denominativo di SINGULTUS singhiozzo (v. q. voce). — Canticchiare in gola ossia pianamente, come fanno certi uccelli, quali i pappagalli, i passeri e altri. Per similit. Parlare con parole poco distinte come fanno i bambini e fig. Parlare di cose vane e senza alcun proposito.

Deriv. *Cinguettamento; Cinguettata; Cinguettatore-trice; Cinguettiero-a; Cinguettio*.

**cínico** dal lat. CYNĪCUS e questo dal gr. KYNĪKOS aggettivo di KYNÒS genit. di KYON cane (v. q. voce). — Nome dispregiativo dato dagli Ateniesi ai discepoli degenerati del filosofo Antistene, perché vestivano poveramente con mantello lacero e barba incolta, o perché usavano atti e detti sconci e mordaci, ovvero, secondo alcuni, perché frequentavano il « Cinosargo » (gr. KYNÒSARGES), luogo fuori di Atene, dove si trovava un ginnasio dedicato ad Ercole.

**cinigia** e **cinisla** a. fr. cenis; sp. ceniza: dal lat. CĪNIS cenere, mediante un agg. \*CINICIUS-A. — Cenere e per lo più calda, o che ha del fuoco.

**ciniglia** dal fr. CHENILLE (= prov. canilha) bruco, contratto da CANICULA cagnetta: così detto per similitudine al pelo o alla testa del cane, al modo stesso che in Normandia per comparazione ad un gatto è appellato chatte pelouse gatta pelosa. — Cordoncino di seta vellutato ed avvolto a guisa di bruco, che serve per lo più a guarnire.

**cinnamomo** dal lat. CINNAMOMUM e questo dal gr. KINNAMOMON e anche KINNAMON voce semitica: ebr. qinnāmōn (= siriac. e cald. qunma, arab. qanumun, aqunumun), che sembra stare in qualche relazione con KANEH canna e vuolsi passato ai Greci dai Fenici (Erodoto, III, 111). Però nella forma KINNAMOMON traspare una fusione di KINNAMON con AMOMON amomo (v. q. voce), col quale spesso i Greci e i Latini per causa di un'affinità di odore, confusero il Cinnamomo. — Albero delle regioni orientali, la cui scorza oggi è conosciuta col nome di Cannella regina o del Ceylan.

**cinocéfalo** dal gr. KYNOKĒPHALOS comp. di KYNÒS genit. di KYON cane e KEPHALĒ testa. — Specie di scimia, che ha il muso molto somigliante a quello del cane, tale il macacco, il babbuino ecc.

**cinoglossa** dal gr. KYNÒS-GLOSSA lingua di cane (v. *Cínico*). — Genere di piante erbacee, della famiglia delle borraginee; così dette per avere una delle sue specie le foglie rassomiglianti ad una lingua di cane.

**cinquanta** dal lat. QUINQUA-[G]INTA comp. di QUINQUE cinque e GINTA che suona dieci, come è detto a Venti. — Cinque volte dieci.

Deriv. *Cinquantésimo; Cinquantina*.

**cínque** rum. cinci; prov. cinc; fr. cinq; sp. e port. cinco: dal lat. QUINQUE, che confronta col celto: irl. cuig, coig, bass. bret. e cornov. pemp; col got. finf; a. ted. fünf, mod. fünf, ingl. five; col lit. penki; col gr. pēnte o pēmpē; col pers. PANDG; col sscr. PAÑCAN = PAÑTSHAN, che è composto di PANI mano e TSHAMA uno, cioè



tutte le dita di una mano. Nel passaggio scorgesi la *p* iniziale trasformarsi in *f* e quindi in *c* (come in *Cuocere*) e subire anche il corpo della parola gravi alterazioni. — Numero che contiene una unità più del quattro.

Deriv. *Cinquina* e Cfr. *Ponzo* (nei Nomi Propr.) e *Punch* (nelle Voci Straniere).

**cintolo-a** Dimin. del lat. *CINCTUS* *cintura*, che veramente è il *p. pass.* di *CINGERE* *cingere* (v. q. voce). — Fascia o Nastro che cinge. — « Starsi colle mani alla cintola » = Starsene inoperoso; « Tenersi le mani alla cintola » = Non s' aiutare; « Tenere o avere alcuna cosa legata alla cintola » = Tenerla presso di sé, Averne cura.

Deriv. *Cintolotta*-*ina*-*o*-*ono*.

**cintura** lat. *CINCTURA* da *CINCTUS* *p. pass.* di *CINGERE* *cingere* (v. q. voce).

Fascia per lo più di cuoio o di panno con la quale si cingono i panni (o la spada) intorno a mezzo il corpo. Fig. Il luogo dove la cintura si cinge.

Deriv. *Cinturatta*-*ino*.

**ciò** prov. aiso, so; ant. fr. *ico*, *ço*, *ceo* (cela = ecce illac); cat. *axò*: dal lat. *ECCE* *HOC* ecco questo. Altri da *HOCCE* che vale lo stesso. — Pronome dimostrativo indeclinabile e vale Questa cosa, Questo.

Deriv. *Acciò*; *Cioè*.

**ciocca** dal med. a. ted. *SCHOC*, mod. *SCHOK* *fascio*, *mucchio* (Diez), a cui rannodasi anche la voce *Ciocco*. Altri pensa allo slav. *KIKKA* *mucchiello di capelli*, che i Turchi e i Polacchi ecc. solevano lasciare nel vertice del capo, che nel resto era raso, e talaltri lo vuole analogo al lat. *FLŌCCUS* *fiocco*, sebbene a ciò si opponga energicamente la lettera. — Gruppetto di fiori, o foglie o frutte nate insieme e aggruppate in cima a uno stelo o ramoscello; *Mucchiello* o *fiocco* di capelli.

Deriv. *Cioccolta*; *Diccioccare*.

**cioccia** [cfr. slav. *cecek*] (v. *Ciocciare*). **ciocciare** detto per *Ciucciare* da *SUCCIARE*, elisa la sibilante e l'*u* cangiato in *o* (Zambaldi), quando piuttosto non tenga al ted. *ZUTSCHEN* (leggi *zutschen*) che vale lo stesso e probabilmente [come lo slav. *CRCEK* *mammella*] è voce onomatopeica esprimente il suono (*TSCIOSC*, *SCIOSC*), ond'anche lo sp. *CHOTAR* *succiare*, *CHOTO* *capretto lattante*, il comasc. *CIOT* *bambino*, *CIO-TIN* *agnellino* (cfr. *Ciotola*).

Voce infantile per *Poppare*.

Deriv. *Cioccia* voce con la quale i bambini chiamano la *Mammella* della madre e della balia e per *estens.* il *Latte* che poppano.

Cfr. *Cioccio* e *Ciotolo*.

**ciocco** a. fr. *choque*, *chouquet* *tronco* (che sta accanto al mod. *choc*, sp. e port. *choque* *urto*, onde i verbi *choquer* = sp. *chocar* *urtare*): dal m. a. ted. *SCHOC*, mod. *SCOCK*, che ha il senso originario di

*mucchio*, *fascio* (da cui poi l'altro di *quantità numerica*) al quale rannodasi anche la voce *Ciocca*. Lo Scheler ravvisa un'affinità col ted. *stock* *ceppo*, altri col fr. *SOU-CHE* *ceppo*, di cui è detto alla voce *Zoccolo* (cfr. *Ciocca*, *Choc*).

Grosso pezzo di legno o Ceppo d'albero per lo più da spaccare o da ardere; fig. Uomo stupido, insensibile.

**cioccolata** e **cioccolatte** fr. *chocolat*; port. *chocolate*: dallo sp. *CHOCOLATE* e questo dal messic. *CAKAHUATL* o *CKOCOLATL*, che gli etimologisti spagnuoli sciolgono nelle voci *CHOCO* *cacao* e *LATUL* *acqua*. (Altri dal messic. *XOCOATL* *bevanda di mais*).

Pasta composta di mandorle di cacao tostate e zucchero.

Deriv. *Cioccolattina*; *Cioccolattiera*; *Cioccolattiere*.

**ciòce** o **ciòcie** rum. *cioci babbucce*. Da soc'LE contratto da *SŌCCULE* (come *ciociare* = *succiare*, *Cicilia* = *Sicilia*) voce formata sul lat. *SŌCCUS* *specie di calzare antico*, o meglio direttamente da questo, con cambiamento del genere (v. *Socco* e cfr. *Zoccolo*). — Suole fermate alla gamba con corregge, usate dai contadini della campagna romana.

Deriv. *Ciocciaro* = Montanaro che porta le ciocce; *Ciocciarta* = Il paese onde vengono i ciociari, che è il Lazio.

**ciocio** e **ciocino** Sembra connesso a *CIOCIA* *mammella*, *CIOCciare* *poppare* (v. *Ciocciare*). Altri la crede forma varia di *ciocio*, che si adopera nello stesso senso in alcune parti della Toscana. — Vezzeggiativo che si usa coi bambini, invece di *Caro*, *Diletto*.

**ciòe** comp. di *ciò* ed è terza persona del presente indicativo del verbo *ESSERE*, ed equivale al lat. *IP-EST*. — Usasi per dichiarazione di ciò che è stato detto antecedentemente.

**ciòfo** Forse dal ted. *SCHUFF* *mascalzone*, *mariuolo*. Il Vocab. ital. di Mantova accenna al gr. *KOPHOS* *ottuso*, *stupido* e rammenta l'ingl. *CHUFF* *rustico*, *zotico* [che cfr. col celt. galles. *CYF* o *CUF* *ceppo*, *ciocco*].

Voce dispregiativa che vale Uomo trasandato nell'operare a sciatto nel vestire.

**ciómpe** Era in Firenze Quegli che pettinava e scardassava la lana, e perchè tali uomini erano feccia di plebe, si disse *estens.* per Uomo vile e d'infima classe: e secondo alcuni è una corruzione dal fr. *COMPAIR* *compare* o *compagno*, col quale i plebei si appellavano l'un l'altro in segno di amicizia. Però questo non deve far perdere d'occhio il ted. *ZUNFT* *comunità*, *ordine*, *ceto*, *corporazione d'arti e mestieri* che ben si adatta al suono e al significato. [Altri pensa al mod. ted. *SCHUFF* *mascalzone*, *birbante*, che mediante la inserzione della nasale avrebbe potuto facil-

mente trasformarsi in Cionfo, Ciompo, ma l'onesto significato primitivo vi si oppone].

**cioncàre** 1. *fr.* (Picardia) chinquer: dal *ted.* SCHENKEN *dar bere, mescolare vino, tener bettola* (cfr. *Scanzia e Cicchetto*). — Bere con avidità e copiosamente, specialm. vino.

2. Si usa, ma raramente, per Troncare, Spezzare, e in questo senso sembra sia per CIOCCARE da CIOCCO, o meglio è detto per similit. dello stato di spossatezza di chi ha molto CIONCATO, cioè bevuto sregolatamente, quasi *ridurre cionco* (cfr. *mil. ciocc ubriaco*).

Deriv. *Cionco*.

**ciónco** *valac.* ciung *ottuso, mozzo*. Forma sincopata di CIONCATO p. p. di CIONCARE per troncare (v. *Cioncare*).

Rotto, Mozzo, Monco.

**cióncolo, cioncarino** (voce *aret. e chian.*): dal *volg. lat.* SUCULUS dimin. di SUS *porco* (col quale è da confrontare il *ted.* (alta Germ.) SUCK *scrofa*, SUCKEL *porcellino*, il *sacr. SÜKARA* *porco*). — *Maiale*.

**ciondolàre** dal *lat.* \*EX-UNDULARE comp. della partic. EX che nel caso avrebbe ufficio intensivo e UNDULARE forma attenuativa di UNDARE *ondeggiare*, da UNDA *onda* (cfr. *Ondulare*), come Dondolare = DE-UNDULARE. Altri da PENDULARE, mutata la P in C e per miglior suono l'E in IO.

Penzolare con moto oscillatorio. *Fig.* Girondolare senza occupazione e indi Operare fiaccamente, Stare oziando.

Deriv. *Ciøndola; Ciøndolo* = Cosa che pende oscillando e per dispregio Qualunque vano ornamento della persona e specialm. La croce di cavaliere; *Ciøndolóna* = Persona sciatta nel vestire e trascurata nell'operare; *Ciøndolóna* = Colui che se ne sta in ozio e non cava mai le mani di nulla, ovvero che è trascurato nelle vesti e nelle altre cose sue; *Ciøndolóni* (avv.) = Penzolando giù (per lo più usato coi verbi Essere, Stare, Mettere, Porre); *Gingiolò*.

**ciónno** Vuole alcuno derivi dal *gr.* KION *colonna* (dato che questo potesse entrare nell'italiano senza la scorta del latino) quasi voglia dire *tondo e duro al pari di colonna*, come in *lat.* CADEX *ceppo* si disse anche per *stolido*. — Dappoco, Inetto.

**ciótola** Alcuni dal *lat.* COTYLA (*gr.* KOTYLĒ) *tazza larga e profonda* adoperata come misura di capacità dagli antichi e particolarmente dai medici empirici, ed avente una scala graduata sui lati, come quella usata dai nostri speziali, che la divideva in dodici parti uguali, ciascuna delle quali si chiamava *uncia*; ma se mai, quando si tenga ad una origine classica, par che meglio si attagli foneticamente l'affine \*CYATULA *femm. di CYATULUS* dimin. di CYATUS (*gr.* KYATOS) *bicchiere* (cfr. *Centellino*). Però dinanzi a queste due ipotesi è più sicuro col Diez non dilungarsi dalle orme dello *sp.* CHOTAR *succiare*, che rannodasi al *ted.* ZUTSCHEN (voce probabil-

mente onomatopeica), che vale lo stesso e sul quale riposa lo *sviz.* ZOTTELI (*ted.* zaute) che pur significa *ciótola* (v. *Ciocciare*). — Piccolo vaso da bere, per lo più di terra cotta, rotondo, a larga bocca e senza piede (ordinariamente per bere il latte); e per *eslens.* quel Vasetto di legno di egual forma per tenervi denaro, polverino e simili.

Deriv. *Ciottolàta; Ciottolètta-sna-ino-òne*.

**ciottàre** *dial. nap.* zotta *colpo di frusta*. Dallo *sp.* AZOTE *sferza*, onde AZOTAR *frustare*. — *Voc. ant.* Flagellare, Frustare.

Deriv. *Ciotta* = Colpo di frusta.

**ciótolo** Dimin. di CIOTTO, che verosimilmente tiene al *ted.* SCHUTT *macerie, rottami*, che sta in relazione col verbo SCHIESSEN *ant.* sciozan *lanciare* e coll'affine SCHÜTTE *spandere*. Altri deriva dal *lat.* CAUTES *sassi aspri e duri* (dalla rad. KA, CA *essere acuto, aguzzare* - *sacr.* ci-nute), onde per essi sarebbersi potuto formare CAUTUS, CAUTULUS e indi Ciotto e Ciotto (v. *Cote*). — Sasso alquanto grosso, rotolato e arrotondato dalla corrente dei fiumi e che perciò si trova in abbondanza nel loro letto. Nel senso di Vaso di terra da Cucina alcuno lo collega a Ciótola, senza che ciò faccia bisogno, perché, se non occorresse la difficoltà del doppio T, varrebbe sempre osservare che dalla idea di *sasso* (specialm. se tondo) si passa facilmente a quella di *vaso di creta*.

Deriv. *Ciottolàre* onde Acciottolàre; *Ciottolàta; Ciottolàto; Ciottolòso*.

**cípéro** *lat.* CYPERUS dal *gr. (ion.)* KYPĒROS, che Plinio deriva dall'isola greca di Cipro (*gr.* KYPROS), ma lo Schekl afferma parola forestiera. — Giunco spinoso, le cui radici hanno odore di garofano. Questa pianta aromatica veniva usata dagli Sciti per imbalsamare i cadaveri dei loro re.

Deriv. *Ciprigno*.

**cipiglio** Alcuno spiega quasi PI-GLIO del CIGLIO: ma il Caix più giustamente da SUPERCILIUM (che già in latino aveva preso lo stesso significato), con aferesi della prima sillaba e trasposizione di lettera nella seconda e terza. Si dovè fare da prima SURCEPILUM e poi CEPILUM, CIPILUM; e la forte alterazione è spiegabile colla lunghezza di tal voce difficile a pronunciare. Da Cipiglio poi, secondo il Caix, sarebbe venuta la voce Piglio = Aspetto severo e corrucciato, soppressa la sillaba CI. — Increspamento della fronte accompagnato da aggrottatura delle ciglia, che si fa per ira, per minaccia, per albagia e simili.

Deriv. *Cipigliàre* = Guardar di mal'occhio; *Cipiglioso* = Che facilmente fa cipiglio; *Piglio*.

**cipólla** *fr.* ciboule; *sp.* cebolla; *port.* cebóla: dal *lat.* \*CÆPULLA per CÆPULA dimin. di CÆPA o CÆPA, che vale lo stesso

e pare debba riferirsi alla radice KAP prendere, afferrare, tenere, ond'anche il lat. cà-pere - pass. cèpi - prendere, cà-put (gr. kephalè) testa (v. Capere). — Pianta bulbosa, tutta testa, di odore e sapore forte, composta di vari strati posti uno sopra l'altro.

Deriv. Cipollaccio; Cipollato; Cipollata; Cipollina; Cipollino; Cipolloso; Cipollone; Cipollotto.

**cipollaccio** Specie di pianta gigliacea alta circa un palmo, la cui CIPOLLA o bulbo è buona a mangiare. *Hyacinthus comosus* di Linneo.

**cipollato** Fatto a sfoglie sottili, concentriche e tortuose come la CIPOLLA. Come sost. Nome di una specie di alabastro.

**cipollino** Sorta di pietra poco men dura del porfido, mista di verde e di giallo (e così tale da ricordare la buccia della CIPOLLA), con macchie nere e bianche, che serve per far colonne, pavimenti e simili: conosciute anche col nome di Cipollaccio.

**cippo** dal lat. CIPPUS o CIPUS palo e indi termine agrario, colonnetta sepolcrale (v. Ceppo). — Oggi si usa soltanto nel senso di mezza colonna o pilastro o pietra quadrata, senza capitello, per solito con iscrizione per servire di confine o additare la via o il luogo di sepoltura di un defunto.

**cipresso** fr. cyprès (a. slav. e russ. kyparisu; pol. cyprys; boem. cypris) ecc. dal lat. CYPRESSUS (e CUPRESSUS) e questo dal gr. KYPÁRISSOS, di cui gli antichi derivarono l'etimo da KÝPROS Cipro, isola del Mediterraneo, dove abbonda; altri fantasticando dice composto di KÝ-ò esser gonfio e PARÍSOS eguale, a cagione dell'ordinata e uniforme disposizione de' rami: ma che invece è probabile sia voce di origine semitica [ebr. GOPHER]. — Genere di piante della famiglia delle conifere, di forma piramidale, che gli antichi dissero sacro a Platone, ed era emblema di lutto.

Deriv. Cipressa; Cipressàia; Cipressèto.

**ciprigno** dal lat. CYPERUS cipero (specie di pianta) mediante un aggettivo inusato CYPÉRINEUS. — Aspro, Lazzo: voce usata dal Burchiello.

Deriv. Inciprignire.

Vale anche Attenente a CIPRIGNA soprannome di Venere (come pianeta), la vaga dea di Cipro:

Tra le più adorne, non pareo men bella,

Che sia tra l'altra la ciprigna stella.

(Ariosto, Orli. Fur. 42, 98).

**ciprio** lat. CYPRIUS da CÝPRUS Cipro. — Di Cipro.

**cipriotto** Abitante dell'isola di Cipro.

**circa** dal lat. CIRCA intorno, in giro, analogo al gr. KÍRKOS cerchio, al sscr. C'AKRÀ ruota dalla rad. KAR o CAR esser curvo, girare attorno (cfr. Circo, Curvo).

Preposizione che vale Intorno.

Cfr. Cercare, Circondare, Circonvenire, Circuire.

**circense** (Giuoco) lat. CIRCENSIS (sott. LUDUS giuoco) da CIRCUS = gr. KÍRKOS circo (v. q. voce). — Attributo de' giuochi annuali introdotti da Romolo, che avevano luogo nel Circo Massimo, e durante i quali venne eseguito il famoso ratto delle donne Sabine.

**circo** lat. CÍR-CUS = gr. KÍR-KOS o KRÍ-KOS cerchio, rad. KR o CR combinata per ragione di pronunzia con diverse vocali, che ha il senso di curvità, di volgere in giro, onde il sscr. C'AKRÀ ruota, sfera, il gr. KÝL-IÒ girare, KÝ-KLOS (per kyl-kylos) cerchio, KYR-TÒS e KYL-LÒS curvo, KOR-ò-NE cosa incurvata, non che l'a. slav. kri-vu = ted. kru-mm, lat. cùrvus curvo, l'a. a. ted. hri-nh (mod. ring) giro, anello, l'ang. sass. hle-nce catena (cfr. Cerchio, Cielo, Cilindro, Circa, Circolo, Cocurbita, Corba, Cornice, Coro, Corona, Croce, Curvo, Giro).

Area quasi ovale d'un anfiteatro romano, nella quale si eseguivano i giuochi specialmente equestri, ed anche oggi si chiama così il Luogo dove si danno spettacoli equestri.

Deriv. Circense; Circolo e cfr. Cricco.

**circolo** prov. cercles; fr. cercle; sp. e port. circulo: dal lat. CIRCULUS dimin. di CIRCUS (= gr. KÍRKOS) che vale lo stesso.

Figura piana che è contenuta da una sola linea curva, che ritorna in sé stessa, e dal di cui centro le linee tirate alla periferia sono eguali [simbolo dell'eternità, perché in esso non distinguesi il principio e la fine]. Fig. CROCCHIO, Adunanza e anche Circondario. — « Circolo vizioso » dicesi da' logici Quel vizio di un argomento, in cui si reca in prova, tornando sui propri passi, la proposizione che si deve dimostrare.

Deriv. Circolare; Circolarmente; Circolatòio; Circolatòrio; Circolazione. Cfr. Cerchio.

**circoncidere** dal lat. CIRCUMCÍDERE composto di CIRCUM intorno e CADERE - p. p. CÆSUS - tagliare (v. Ceduo). — Tagliare il prepuzio: ed è rito proprio degli Ebrei e de' Musulmani.

Deriv. Circonciso, onde Circoncisione.

**circondare** lat. CIRCUM-DARE comp. di CIRCUM attorno e DARE = DÈRE nel senso di porre, di fare [come in àd-dere aggiungere, còn-dere fabbricare, sùb-dere sottoporre ecc.], che deriva dalla rad. DHA che è nel sscr. DADH-AMI pongo = gr. TÍTH-EMI (v. Perdere, Suddito), diversa dalla rad. DA del sscr. DAD-AMI = gr. DÍD-OMI dare (v. Dare).

Mettere, Porre, Collocare attorno; Chiudere e Stringere attorno; Girare attorno.

Deriv. Circondamento; Circondario.

**circondario** da CIRCUNDARE. — Tratto di paese, Territorio, o in altre parole la Cerchia in cui si estende la giurisdizione di qualche magistrato o di qualche potestà, sia civile, sia ecclesiastica.

**circondurre** Contratto dal *lat.* CIRCUM-DUCERE comp. di CIRCUM intorno e DUCERE menare. — Trarre o Condurre intorno.

Deriv. *Circonduzione* = Amplificazione (*Agg. rettor.*).

**circonferenza** dal *lat.* CIRCUM-FERENTIA comp. di CIRCUM attorno e \*FERENTIA da FERÒ portare (v. *Ferace*). — Linea che termina il circolo, il Perimetro del circolo, e per *estens.* la Linea, benché non circolare, che segna il confine di un luogo.

Deriv. *Circonferenziale*.

**circonflesso** dal *lat.* CIRCUMFLEXUS *p. pass.* di CIRCUMFLECTERE *piegare ad arco* (v. *Circonflettere*). — Piegato in giro; e dicesi specialmente dai grammatici di una sorta di accento misto di acuto e di grave, al quale si dà la forma di un piccolo v rovesciato (^).

Deriv. *Circonflessione*.

**circonflettere** *lat.* CIRCUMFLECTERE composto di CIRCUM attorno e FLECTERE - *p. pass.* FLEXUS - *piegare* (v. *Flettere*).

Piegare ad arco.

Deriv. *Circonflesso*.

**circonfondere** *lat.* CIRCUMFUNDERE - *p. pass.* CIRCUMFUSUS - comp. di CIRCUM intorno e FUNDERE versare, spargere (v. *Fondere*). — Infondere, Spargere intorno.

*P. pass.* *Circonfuso*.

**circonfulgere** dal *lat.* CIRCUMFULGERE comp. di CIRCUM attorno e FULGERE splendere (v. *Fulgere*). — Risplendere attorno.

Così mi circonfulse luce viva

E lasciomi fasciato di tal velo

Del suo fulgor, che nulla m' appariva.

(DANTE, *Parad.* xxx. 49.)

**circonfuso** *lat.* CIRCUMFUSUS *p. pass.* di CIRCUMFUNDERE *versare, scorrere intorno* (v. *Circonfondere*). — Sparso attorno. Nome collettivo dato da Halle a tutti gli oggetti, che esercitano influenza esterna e generale sopra l'uomo, come l'atmosfera, il clima, l'abitazione ecc.

**circonlocuzione** dal *lat.* CIRCUMLOCUTIONE(M) comp. di CIRCUM attorno e LOCUTIO - *arc.* LOCUTIONEM - *discorso*, da LŌQUI *discorrere, parlare* (v. *Loquela*).

Giro di parole per esprimere ciò che non si vuole o non si può dire co' vocaboli propri.

**circonvallare** dal *lat.* CIRCUMVALLARE comp. di CIRCUM attorno e VALLUM *stecato, riparo* (v. *Vallo*). — Cingere, Munire di trincea.

Deriv. *Circonvallazione*, che indica Tutto il giro del primo trinceramento, col quale gli assediati cingono la piazza, che vogliono assediare.

**circonvenire** dal *lat.* CIRCUMVENIRE composto di CIRCUM attorno e VENIRE *venire*. — *Proppr.* Farsi d'attorno a qualcuno e *metaf.* Circuire con insidie, Ingannare.

Deriv. *Circonvenzione* = *Insidia*.

**circonvicino** dal *lat.* CIRCUM attorno e

VICINUS vicino. — Si dice di luoghi vicini che stanno all'intorno.

**circonvoluzione** dal *lat.* CIRCUMVOLUTUS *p. p.* di CIRCUMVolvere comp. di CIRCUM attorno e Volvere *volgere* (v. q. voce).

Avvolgimento in giro, attorno a un centro comune, come sono i giri della linea spirale della voluta.

Cfr. *Circonvolubile; Circonvolto*.

**circoscrivere** *lat.* CIRCUMSCRIBERE da CIRCUM attorno e SCRIBERE *segnare, tracciare* (v. *Scrivere*). — Assegnare i termini, Limitare, Circondare, Chiudere.

Deriv. *Circoscritto; Circoscrittione*.

**circospetto** dal *lat.* CIRCUM attorno e *ant.* SPECIO *guardare, osservare* (v. *Specie*). — Che procede cauto, quasi guardando attorno.

Deriv. *Circospezione*.

**circospezione** *lat.* CIRCUMSPECTIONEM da CIRCUMSPECTUS *p. p.* di CIRCUMSPICERE *guardare attorno* (v. *Circospetto*). — Prudenza, Cautela, Accorgimento.

**circostante** *lat.* CIRCUMSTANTE(M) *p. pres.* di CIRCUMSTARE comp. di CIRCUM attorno e STARE *essere, trovarsi*. — Ciò che sta intorno.

Deriv. *Circostanza*.

**circostanza** *lat.* CIRCUMSTANTIA da CIRCUM-STANTEM *p. pres.* di CIRCUM-STARE *stare attorno* (v. *Circostante*). — *Proppr.* Luogo che sta attorno, e *metaf.* Qualità che accompagna un fatto e lo modifica, Cosa accessoria, dipendente; Opportunità.

*Circostanza* differisca da *Occorrenza*, *Occasione*, *Congiuntura*, *Caso*. Dicesi *Circostanza* qualunque particolarità di luogo, di tempo, di modo ecc., che accompagni un fatto o una cosa. L'*Occorrenza* è il negozio per sé stesso, che può aver le sue circostanze; l'*Occasione* la opportunità di fare un'azione; *Congiuntura*, parlando a rigore, la Disposizione a unirsi a una cosa, onde il senso più generale di Tutto ciò che ha rapporto o influenza su la medesima. Finalmente il fatto o l'azione accaduta o possibile si dice *Caso*.

Deriv. *Circostanziale; Circostanziato*.

**circuire** *lat.* CIRCUIRE = CIRCUMIRE composto di CIRCUM attorno e IRE *andare* (v. *Ire*). — Circondare, e *metaf.* Trarre in inganno, Irretire, Accalappiare.

Deriv. *Circuito; Circuitzione*.

**circuito** *lat.* CIRCUITUS per CIRCUMITUS comp. di CIRCUM attorno e ITUS - *p. p.* di IRE - *andare*. — *Proppr.* Cosa che va attorno, Cerchia, Giro; *fig.* Spazio circoscritto di tempo e di luogo; Distretto.

**cirenèo** Soprannome di quel Simone di CIRENE, che aiutò Gesù a portare la croce su pel Calvario e oggi dicesi per antonomasia Chi si addossa le brighe altrui.

**cirlègio** e **cillègio** *rum.* cires, cireasa (*il frutto*); *prov.* seriers, serisia; *fr.* ce-

risier (= \*ceresarius), cerise; *sp.* cerezo-a; *port.* cerejeira (— \*ceresiaria), cereja; *cat.* cirer, cirera; *dial. nap.* cerase, *lecc.* cerasu, *sard.* cherasa, *rom.* cerasa: dal *lat.* CÉRASUS = *gr.* KÉRASOS, forse dalla *rad.* KAR = KRA *esser duro* (a cagione della durezza del legno o del nocciolo), ond'anche CÒR-NUS = *gr.* KRÁ-NOS *corniolo*, CÉR-RUS *cerro*: ma che altri afferma così detto da CÉRASUNTE, città del Ponto, dal quale Lucullo lo importò in Italia nell'anno 71 av. G. C. Plinio dice che un secolo dopo la sua importazione in Italia il ciliegio era di già penetrato nell'isola di Bretagna. [Anche il *ted.* kirshe e più *ant.* kirsu, kirse è di provenienza latina]. — È il *prunus cerasus* dei botanici, albero della famiglia delle rosacee originario dell'Asia, che dà piccoli frutti rossi, rotondi ed assai gustosi, che diconsi Ciliegie (*gr.* KER-ASIA, *lat.* CÉRASUM).

Deriv. *Ciriegüddo* = Amarasco; ed anche Sorta di vitigno e l'uva che produce.

**cirindello** Giusta il Caix risulta dalla fusione di CICA e BIRINDELLO; CICA = *nonnulla* e BIRINDELLO pronunzia popolare di BRINDELLO, BRANDELLO.

(*Dial. sen.*) Pezzettino.

**ciropedia** dal *gr.* KYROS *Ciro* e PAIDEIA *educazione*. — Racconto storico di Senofonte sulla educazione di Ciro, fondatore dell'impero persiano.

**ciraglio** dal *lat.* CIRRUS *riccio*. ond'anche il *dial. nap.* cerro e il *sicil.* cerru (*v. Cirro*). — Capelli arruffati.

**cirro** dal *lat.* CIRRUS *ciocca* o *ciuffo* di capelli inanellati e per similit. *particella* di frangia formata di più fili raccolti insieme e attaccati a modo di lucignolo.

In *meteorolog.* vale Ciascuna di quelle nuvolette sottili, di forma allungata o rotonda, che quasi addossate l'una all'altra si distendono per un certo spazio di cielo: così dette per la somiglianza che hanno coi ciuffi o fiocchi di lana. Dal popolo si chiamano Pecorelle.

Deriv. *Cirrato* e cfr. *Accerrare*.

**cirròsi** dal *gr.* KIRRÒS *giallo*. — Nome dato da Laënnec ad una Granulazione morbosa di un giallo rossastro, che si forma particolarmente nel fegato.

**cis** Particella latina formata sulla *rad.* KE = CE, che esiste in EC-CE *ecco*, HOC-CE *questo*, CETERUS *altro*, nel *gr. comun.* E-KEI-NOS, *ionic.* KEI-NOS *quello*, E-KEI là, in *quel luogo*, nell'*ant. sass.* HI, HE e *ant. slav.* SI *questo ecc.* (cfr. *Citeriore*). — Vale Al di qua, e trovasi usato come prefisso: *p. es.* Cis-alpino, Cis-padano e simili.

**cisalpino** Attributo dato dai Romani alla Gallia giacente al di qua (= *lat.* CIS) dell'ALPI, e così pure fu detta nella fine del secolo XVIII la repubblica cangiata poi in Regno d'Italia (cfr. *Cispadano*).

**ciscrànna** Si disse così dagli avi nostri una Sorta di sedia o panca, che serviva per sedere e di cassa per riporre oggetti, ed aveva ancora un appoggiaio mobile da servirsene da ogni banda: ed è troncato da ARCISCRÀNNA (che pur si legge negli Statuti della Compagnia di S. Maria del Carmine di Firenze), alterazione popolare di ARCA-SCRÀNNA (voce simile a Cassapanca); mentre altri pensa che la sillaba iniziale CI, qual concentrazione del *lat.* CIRCUM *intorno*, sia stata premessa per denotare una certa maggiore ampiezza o la particolarità del potersi servire di questa sedia da ogni parte. — *Fig.* Dicesi di una Donna male in ordine e spregievole, quasi Vecchio mobile.

**cisóla** e **cesóla** *fr.* cisoires: dal *lat.* CISORIA plur. di CISORIUM, che trae da CÆSUS *p. p.* di CÆDERE *tagliare*, come *rasoio* da RASUS *p. p.* di RADERE (*v. Ceduo*).

Arnese di ferro composto di due lame imperniate nel mezzo per tagliare, ordinariamente usato al plurale « Cesoi »; *altrim.* Forbici.

Deriv. *Cisoiata*.

**cispadano** *lat.* CISPADANUS da CIS *al di qua* e PADUS *Po*. — Che sta di qua dal Po.

**cispo** Forse dal *lat.* LIPPUS *cisposo*, mediante una forma corrotta LISPUS, poscia trasformata in CISPUS; per altri anche più lontani dal vero è sincope del *lat.* ci-rcum (*intorno*) e SPISUS *denso* (sottint. UMOR *umore*). — Quegli cui si forma nell'occhio e che porta intorno alle palpebre addensate quell'umore giallastro, che dicesi Cispas.

Deriv. *Cispas*; *Cispellino*; *Cispità*; *Cispaso* onde *Cisposità*; *Cerpellino*; *Cerpellone*.

**cissòide** dal *gr.* KISSÒS *edera* ed EIDOS *aspetto*. — Curva che imita la curvatura di una foglia d'edera.

**ciste** e **cisti** dal *gr.* KYSTIS *vescica*, che lo Schenkl confronta con SKYOTOS = *lat.* CŪTIS *pelle*: propr. *involutro* (*v. Cute*).

Vescichetta o Sacchetta qualunque che sia nel corpo umano e specialmente la Vescica urinaria; Membrana in forma di sacco o di vescica piena di liquido o di altre materie corrotte ne' tumori generati da malattia.

Deriv. *Cistico*; *Cisti-fellea*; *Cistite*.

**cisterciense** Nome dato a quell'ordine di Benedettini, che fu nel 1098 istituito dall'abate S. Roberto a Citeaux (*lat.* CISTERCIUM) in Borgogna.

**cisterna** *lat.* CISTERNA: così detta, insegna Festo, perché sta CIS-TERRAM *sotto terra*, in quanto CIS o CISTA significa non solo *al di qua*, ma per metaf. anche *al di sotto* (*v. Cis*). Altri invece la ritiene voce analoga al *lat.* CISTA *cesta*. — Ricetto artificiale per accogliere e conservare l'acqua piovana, che differisce da Pozzo, il quale è alimentato da acqua sorgiva o di vena.

**cisticérco** *lat.* CYSTICÉRCUS *dal gr.* KÝSTIS *vescica* e KÉRKOS *coda*. — Genere di elminti intestinali, il cui corpo termina in una dilatazione vescicolare a foggia di coda.

**cistifellea** *dal lat.* CYSTIFÉLLEA *comp.* di KÝSTIS (*gr.* KÝSTIS *vescica* e FÉL *fielè, bile*, mediante l'aggett. FÉLLEA. — Vescichetta della faccia interna del fegato, nella quale si scarica la bile.

**citàre** *dal lat.* CITARE, che propr. vale *spingere fuori la voce* e indi *chiamare*, ed è intensivo di *ciò* o *CIEO* (*sup.* CITUM) *mettere in moto, eccitare* ed anche *chiamare*, congenera a *CITUS* (*sscr.* citas) *rapido*, dalla *rad.* KI=CI *aguzzare* e *fig.* *spingere, eccitare, mettere in movimento*, ond'anche il *gr.* KIÒ e KINEÒ *agilo, muovo*, KI-NYMAI (3ª pers. sing. pres. ki-nytai = *sscr.* cinutai) *mi pongo in movimento* (*v.* Cote). Altri pensa alla radice del *sscr.* KHÝA-MI *chiamo, annuncio*, KHÝA-TI *notorietà*.

Chiamare al tribunale per mezzo di ministri pubblici; Invitare; Addurre in testimonianza; Allegare per autorità.

*Deriv.* Citabile; Citatore; Citatorio; Citazione. *Cfr.* Con-citàre; Destare; Ec-citàre; In-citàre; Re-citàre; Sollecitare; Sus-citàre; Con-cione.

**citarèdo** *lat.* CITHARÉDUS *dal gr.* KITHARAIDŌS *comp.* di KITHARA *cetra* e AIDŌ *cantare*. — Musicista che accoppiava al canto il suono della cetra; Lo stesso che Citarista (= *gr.* kitharistēs).

**citeriore** *dal lat.* CITERIŌREM *comparativo* di CITER (*got.* hidrē, *ang. sass.* hidhar) *che è o rimane al di qua e questo da cis al di qua, innanzi* (*v.* Cis). — Che è di qua, dalla nostra parte, ovvero dalla parte di qua di un dato fiume o monte, come Calabria citeriore ecc., e ciò in contrapposto di Ulteriore, che vale *al di là*.

**citiſo** *lat.* CÝTISUS = *gr.* KÝTISOS, voce probabilm. dell'Asia Minore. — Frutice simile alla ginestra.

**citràggine** Specie di pianta, della famiglia delle labiate, che quasi ha le foglie come l'ortica, detta altrimenti Cedronella, perché ha un odore che ricorda quello del cedro (*lat.* CITRUS).

**citrato** *dal lat.* CITRUS *cedro* (*v. q.* voce). Sale formato dall'unione dell'acido citrico con una base salificabile.

**citrìco** *dal lat.* CITRUS = *gr.* KITRON *limone, cedro* (*v.* Cedro). — Epiteto dell'acido estratto dal limone o dal cedro.

**citrino** *lat.* CITRINUS (= *gr.* kitrinos) *da CITRUS cedro* (*v.* Cedro). — Del color del cedro.

**citrinòlo** *v.* Cetrinòlo.

**citrùlo** *da CITRUIÓLO*, mediante le forme del dialetto *nap.* cetrùlo e citrùlo e *sicil.* citrolu, che trae dal *lat.* CITRUS *cedro*, a cui assomiglia per forma e colore

(*cfr. fr.* cetrouille zucca). — Si usa *metaf.* per Sciocco, Matterello, Balordo, o, come volgarmente dicesi, Zuccone.

*Deriv.* Citruilaggine.

**città** *rum.* cetate (= *cittadella*); *prov.* ciutat; *fr.* cité; *sp.* ciudad; *port.* cidade (*alban.* kintëti); *troncato* da *cittade* *dal lat.* CIVITATE(M), che ebbe pure il senso di *paese accasato*, e trae da *civis* *cittadino*: *propr. il complesso dei cittadini* (*v.* Cívico). — Luogo abitato, talvolta cinto da mura, distinto in piazze, strade, quartieri e simili, e per solito più considerevole di quel paese che chiamano Terra, Castello, o Villaggio.

*Deriv.* Cittadella; Cittadetta; Cittadino; Cittadone; Cittaduella.

**cittadella** (*lat.* CIVITATULA) *dimin.* di CITTATE = città (*lat.* CIVITATE-M).

Piccola fortezza posta ordinariamente nella parte più vantaggiosa d'una città, detta anche Rocca o Fortezza.

**cittadino** *rum.* cetatean; *prov.* ciutadans; *fr.* citadin, *mod.* citoyen; *sp.* ciudadano; *port.* cidadão. Quegli che abita nella CITTATE o città, ed è capace di goderne gli onori ed i benefici.

*Deriv.* Cittadinanza; Cittadinello; Cittadinesco.

**citto-a** Alcuno lo congiunge all'*a. a. ted.* CHIND = *mod.* KIND (*ang. sass.* cild, *ingl.* child) *fanciullo*: ma sembra invece che la vera dizione sia ZITTO-A, e che questa altro non sia che una espressione carezzativa tratta da ZITTA = *ted.* ZITZE (*oland.* tittle, *dial. piem.* tetta) *capezzolo, mammella*: come se dicesse *bambino lattante*. Il beato Iacopone da Todi scrisse *Citta* e *Zitta*, donde è poi venuta la voce Zittella. — Voce usata nel Senese per Ragazzo.

*Deriv.* Cittolo-a (voce sempre viva negli Abruzzi).

**ciucciàre** e **ciocciàre** *sp.* chuchar; *piem.* ciuccé; *da SUCCIARE*, soppressa la *s* e sostituito *ci*. — Suggere. Voce familiare e di dialetto.

**ciucco** Forma dialettale varia di GIUCCO (*v. q.* voce). — Stupido.

**ciuciàre** *da SUCCIARE*, elisa la sibilante (*cfr.* Crucciare). — Voce fam. Fare con la bocca come chi succhia, producendo dei sibili in segno di disapprovazione, agli spettacoli teatrali.

*Deriv.* Ciuciàta.

**ciùco** Chi dal *lat.* CICUR *mansuefatto, domestico*, chi dal *lat.* CILLUS = *gr.* doric. KILLOS *asino*, chi dallo *sp.* CHICO *piccolo* (perché tale in ordine al cavallo e ad altre bestie da soma), chi finalmente dalla radice dell'*arab.* SCIACHAR *ragliò* (l'asino). Lo Zambaldi crede sia alterato da *ciocco*, che dal senso figurato di *stolido* sarebbe passato a quello d'*ignorante*, spesso sinonimo di *asino*: ma anche questa ipotesi fa cattivo fascio con l'altre. I siciliani che

tanti rapporti ebbero con arabi e spagnoli lo chiamano *sciecco*.

Deriv. *Ciùca*; *Ciucàccio*; *Ciucàggine*; *Ciucàio*; *Ciucàta*; *Ciucherta*; *Ciuchétto*; *Ciuchino*.

**ciuffare** Dicesi generalm. dell' Afferrare o Pigliare per forza e con violenza checchessa in qualunque modo, sebbene sia così detto della buona presa che si fa pel CIUFFO.

Deriv. *Acciuffare*.

**ciuffo** Prov. *chuf*; dial. *lomb.* *zuff*: da una radice *TUF*, *ZUF*, *CIUF* emergente specialmente nelle lingue germaniche col significato di *cosa aggruppata sporgente*: a. *a. ted.* *skuft*, mod. *Schopf* *ciuffo*: *sviz.* *zuffe* *pugno di q. cosa*; a. *a. ted.* *zoph*, mod. *Zopf* *ciocca o treccia di capelli*; a. *scand.* *toppr* *estremità superiore di una cosa, ciuffetto sulla fronte degli animali*; *sved.* *topp*, *ang. sass.* e *ingl.* *top* *punta, vella*; *oland.* *top* *cumulo* (a cui si rannoda *Toppa* e *Toppo*). — Al germanico sta di rincontro il celto, in cui è il *gael.* *tap*, *tap*, che (alla pari del *fr.* *touffe*) vale *gruppo d'alberi, d'erbe, di fiori, di piume* ed anche di *capelli*, non che il *gr. alban.* *tsùpe* *capigliatura*, *tsùphka* *nappa, fiocco*, *tupa* *farpalo, penero*, e il *mod. gr.* *tùphe* *cespuglio*. Cfr. pure il *rum.* *tufe* che vale anche *cespo*, lo *sp.* *tope* *nodo, l'ant.* *fr.* *toup*, *mod.* *toupet*, e pare che possa legarsi alla stessa base anche il *lat.* *TURA* *sorta di stendardo di piume* usato dai Romani. — Quei capelli insieme raccolti che stanno sopra alla fronte, e che si tengono più lunghi degli altri; Gruppo di piume più lunghe di altre, che certi uccelli hanno sul capo; *Cespo*; *Cespuglio* e simili.

Deriv. *Ciuffare*; *Ciuffétto*; *Ciuffolo*; e cfr. *Toppa*; *Toppé* (*fr.* *toupet*); *Toppo*; *Zaffo*; *Zipolo*; *Zuffa*.

**ciuffolo** dimin. di CIUFFO. *Ciocca* di capelli ravviluppati e intrecciati; Tumore legnoso, bernoccolato, coperto di filamenti rossigni, che alle volte nasce sulle marze delle rose.

**ciuffolotto** da CIUFFOLO dimin. di CIUFFO. — Uccello silvano detto anche Fringuello marino e Monachino. (*Pyrrhula vulgaris* dei naturalisti).

**ciúfolo** Dialett. per ZÚFOLO = *sp.* *chufa*, prov. *chufra*, a. *fr.* *chufle*, onde il prov. e lo *sp.* *chiñar* *fischiare* (v. *Sibilare*).

**ciurlàre** Sembra ad alcuno forma sincopata dal *lat.* *CIRCULARE* *muoversi in giro, girare*: però giova non perdere d'occhio il *ted.* *QUIRL* *frullo, arnese che gira*, onde sarebbe venuto *Ciurlo* per *giramento*.

Tentennare, Non star ben saldo; e dicesi specialm. degli strumenti, che non stanno ben fissi nel manico, e *metaf.* degli uomini che mancano ai loro impegni, barattano la parola.

Deriv. *Ciurlétto*; *Ciurlòtto*.

**ciurlétto-òtto** Specie di uccello di ripa: così detto da CIURLARE a cagione del suo volo.

**ciurlòtto** dimin. di CIURLO, che propr. vale *il giro della persona, che fanno i ballerini su di un solo piede* (v. *Ciurlare*).

Lo stesso che Scappellotto, quasi dica Colpo dato sulla testa girando colla mano.

**ciúrma** *fr.* *chiourme*; *sp.* *chusma*; *port.* *chusma*, *churma*; *cat.* *xurma*; *dial. genov.* *ciusma*, *sicil.* *chiurma*. Ordinariamente si deriva dal *lat.* *TURMA* *turba*, ma ciò non piace al Diez, il quale reputa autentica la forma spagnola con la *s*, che può regolarmente trasformarsi in *r* (p. es. *sp.* *usma* = *it.* *orma*), mentre non suole avvenire il contrario, e in tale concetto ritiene sia voce tratta dal greco idioma e precisamente da *KELEUSMA* [= *KELEUMA*] *grido, comando*, da *KELEUÒ* *chiamare, gridare*, e in modo speciale *la battuta con la quale il capo regolava i rematori di una nave* (*keleustès*), che sarebbe poi trascorso a significare *gli uomini che stanno sottoposti al comando*. *KELEUSMA* divenuto alla latina *CELEUSMA* sarebbero poi accorciati in *CLEUSMA*, e indi nello *sp.* *CHUSMA*, come *CHAMAR* da *CLAMARE*. Questa seconda ipotesi poi darebbe una sufficiente spiegazione anche del verbo « *Ciurmàre* » che propr. sarebbe *dare il comando, la battuta, la misura alla ciurma* e fig. *tenere a bada, ingannare con chiacchiere la gente*.

La moltitudine de' rematori di una Galea o d'altra nave, i quali spesso sono forzati o schiavi.

Deriv. *Ciurmàglia*; *Ciurmàre*.

**ciurmàglia** da CIURMA col suffisso dispregiativo *AGLIA*, che trovasi in *Canaglia*, *Marmaglia*, *Gentaglia*. — Moltitudine di gente abietta e spregievole.

**ciurmàre** Alcuni dal *b. lat.* *CARMINARE* e questo da *CARMEN* *magnetismo* e vuolsi che un di si dicesse del Dare che fanno i ciarlatani vino o altra bevanda, sopra la quale avessero pronunziate parole credute di magica potenza, come antidoto alla morsicatura dei serpenti e di altri animali velenosi. Altri da CIURMA, quasi dire *ingannar le ciurme*, cioè la plebe, il popolino. Meglio col Diez è ritenere che in origine significasse *comandare le ciurme*, il che si faceva una volta dal capo dei rematori, battendo il tempo perché tutti movessero il remo allo stesso punto, onde può avere acquistato in seguito il senso di *tenere a bada con parole la gente* (v. *Ciurma*). — Aggirare altrui con parole o altro artificio; Dare ad intendere una cosa per un'altra.

Deriv. *Ciurmatóre-trice*; *Ciurmeria*.

**ciúschero** dallo *sp.* *CHUSCO* *piacevole nel trattare* (*CHUSCADA* *piacevolezza*). — Alquanto allegro dal vino, Brillo.

**civàla** dal *lat.* CIBARIA *alimenti* (CIBUS *cibo*). — Nome generico d'ogni legume secco raccolto per uso di cibo, come fave, fagioli, ceci e simili.

**civétta** Parallelo al *fr.* chouette (*dial. it.* cioetta) dimin. dell'*ant.* chœ (*prov. caus, chaus, dial. picard. caue, cave*), col quale cfr. lo *sp.* chova *specie di gazza*, choya *cornacchia*, i quali fan capo tutti all'*a. a. ted.* CHOUCH (*ingl.* schoug) *civetta*, a cui fa riscontro l'*oland.* KAUW, CHOU-CAS *specie di piccola cornacchia*: voci queste di origine probabilmente onomatopeica come l'*it.* Chiu. — Uccello rapace e notturno, con occhi gialli, becco grosso e adunco, del quale ci serviamo per uccellare: ed è la *strix noctua* dei Naturalisti. *Fig.* dicesi a Donna sfacciata e ardita nel trattar cogli uomini e nell'adescarli.

— « Far civetta » Imitare i gesti che fa col capo la civetta, allettando gli uccelli. — « Far la civetta » *fig.* dicesi delle donne che allettano gli amanti cogli sguardi e co' lazzi a mo' di civetta e di quelle che troppo vanamente amoreggiano. — « Tener la civetta per uccellare i pettirossi » s'intende Uccellare al guadagno con qualche allettativo.

*Deriv.* Civettàre; Civetteria; Civettina-o; Civettio; Civettismo; Civettuola; Civettone (quasi tutti in senso figurato).

**cívico** *lat.* CIVICUS da CIVIS (= *osc.* CÈUS o CÈVS, *sscr.* KEV-S) *cittadino* [onde CIVITAS *città*], che gli antichi pretesero connettere a ciò o CIEO nuovo (*v. Citazione*), ma che invece secondo i moderni (Curtius, Corssen, Ascoli, Flechia) germoglia dalla *rad. indo-europea* KI o CI (*sscr.* 1) *giacere, sedere*, onde il senso di *abitare, dimorare*, alla quale si annoda il *sscr.* CÈTÈ (*gr.* KÉL-TAI) *giace*, ÇAYAMAN *letto, covo* ed anche il *gr.* KÔME per KÔME (*got.* KAI-MIS, *lit.* KAIMAS o KEMAS, *ingl.* HOME) *proprio dimora, abitazione*, e indi *villaggio*, il *got.* HEIVA *casa*, l'*a. a. ted.* HIWO *coniuge*, HIWA *moglie* (intendi: *persona della casa, coabitante*), il *lit.* KAIM-YANAS *vicino (alla dimora)*, il *gr.* KÉI-MAI *giaccio, resto fermo, sono stabilito ecc.* (cfr. *Cimelio, Cimilero, Coma, Quietè*). Onde CIVIS a parola vale *residente, accasato*, che ha stabile dimora in paese, in opposizione allo *straniero* (*lat.* peregrinus), che viene di fuori per tornarsene, al *nomade* che girovaga, all'*incola* o *inquilinus* *abitante non fisso di luogo non proprio*.

Che concerne i cittadini o la città.

*Deriv.* Da CIVIS: Civile, Città.

**civile** *lat.* CIVILE(M) da CIVIS *cittadino* (*v. Civico*). — Cittadinesco; Che riguarda i diritti privati dei cittadini. *Fig.* si dice d'Uomo di condizione o nascita o educazione propria di cittadino, e quindi Cortese, Gentile.

*Deriv.* Civileino; Civileta; Civilezzare; Civilemente; Civiltà.

**clamóre** *lat.* CLAMORE(M) da CLAMARE *gridare*, che si ricongiunge a CAL-ARE = *gr.* KAL-EIN *chiamare, implorare, invocare* (*v. Chiamare*).

Riunione di voci, Querimonia.

*Deriv.* Clamoroso.

**clandestino** dal *lat.* CLAM-DES-TINUS da CLAM *antic.* CĀLAM o CĀLIM *di nascosto* che tiene alla *rad.* KAL o CAL che trovasi in Celare ed Occulto (*v. q. voci*): a cui pare si aggiunga DIES *giorno*, che si ravvisa nella seconda sillaba: cioè *che sta nascosto al giorno, che odia la luce* (*v. Occulto*).

Segreto, Occulto, Aggiunto a matrimonio vale Contratto in segreto.

*Deriv.* Clandestinamente; Clandestinità.

**clangóre** *lat.* CLANGOREM, che confronta col *gr.* CLAGGÈ *suono, rumore, strepito*, specialmente di strumenti bellici da CLANGERE = KLÄGGEIN e KLAZZEIN (*ted.* klingen) *risuonare*, dalla radice indo-europea KAL *suonare*, convertita in CLA, allungata in CLAG e nel latino anche con intromissione dalla nasale [N] (*v. Chiamare*).

Il tema CLAG, CLOG compare in molte lingue per rappresentare suono e rumore. Per es. *ingl.* clack = *fr.* cliqueter, *galles.* cleca *strepitare*, l'*ang. sass.* clugga, clugga = *ted.* glocke, *ingl.* clock, *armoric.* choch, clech, *irl.* clog, *galles.* clòc, *fr.* cloche *campana* (e quindi *orologio*), il *sass.* cloccan, *ted.* gluccan *il gridare della gallina ecc.* Cfr. Chincaglie, Chiocciare, Chioccare, Crocitare, Chiacchierare].

*Voce poetic.* Suono della tromba.

**clarétto** *fr.* claret, claret; *sp.* clarete. — Sorta di vino, così detto dalla sua chiarezza:

Benedetto — Quel claretto,  
Che si spilla in Avignone.

(Rubi, *Ditt.* 3).

**clarino** o **clarinétto** *sp.* clarin, clarinete; *fr.* clarinette. — Strumento da fiato, di legno, inventato sul principio del sec. XVIII da Gio. Denner in Norimberga: così detto a cagione del chiaro (*lat.* CLARUS) timbro della sua voce.

**classe** dal *lat.* CLĀSSIS contratto da CALĀSSIS (*gr. doric.* KLĀSIS, *ionic.* KLĒSIS, *sin-* copato di KALĒSIS) *convocazione*, e in concreto *la moltitudine chiamata a raccolta* da CĀLO (= *gr.* KALĒO - *fut.* KALĒSÒ -) *chiamo, convoco* (*v. Calenda* e cfr. *Chiamare, Chiasso, Chiesa*). — Erano le Classi i sei ordini nei quali Servio Tullio distribuí i cittadini di Roma; così denominati perché negli affari di Stato e nella elezione dei magistrati venivano chiamati a dare il loro suffragio cominciando dalla prima classe, la quale comprendeva i maggiori possidenti, ed essendo la più numerosa aveva in ogni deliberazione una decisa preponderanza (*v. Classico*). — Ordine o Ceto di persone distinte secondo la loro comu



condizione o stato sociale; *fig.* Ordine o Raccolta di cose, che hanno attinenza fra loro per certe qualità o caratteri generali comuni. — [Presso i latini CLÀSSIS oltreché ordine, classe, significò pure una schiera o flotta di navi (v. *Classario*): ed in questo senso a taluni etimologisti piacque senza bisogno connettere questa voce al gr. KÀLON legno, adoperato figuratamente, cioè al modo stesso che oggi dicesi Legno una nave, una carrozza].

Deriv. *Classiario*; *Classico*.

**classiario** lat. CLASSIARIUS da CLÀSSIS propr. *multitudine chiamata a raccolta* e nel linguaggio militare *esercito di terra, armata di mare, flotta* (v. *Classe*). — Soldato destinato a combattere sulle navi.

**classicismo** Scuola letteraria che ripudia le forme e le locuzioni non consacrate dall'uso degli scrittori CLASSICI (v. *Classico*).

**classico** lat. CLASSICUS da CLÀSSIS classe. I cittadini dell'antica Roma furono da Servio Tullio divisi a seconda del rispettivo censo in sei classi composte di 193 centurie ed alla prima formata di 93 centurie appartenevano quelli che possedevano una sostanza non minore di centomila assi o libbre di metallo. Costoro venivano per antonomasia chiamati « classici » a cagione della loro preponderanza sugli altri (che dicevansi essere INFRA CLASSEM), d'onde il vocabolo passò a significare Eccellente, Distinto, Perfetto, Di prim'ordine, Da servir di modello, ed in questo senso corre tuttora, alla pari che « Cittadino dell'infima classe », fu ed è sempre usata per designare un proletario, una persona miserabile, vile.

Deriv. *Classicismo*; *Classicista*; *Classicizzare*.

**claudia** Aggiunto di una sorta di susina di forma rotonda, di color giallognolo o rosso e sapore assai dolce e delicato: detta dai francesi *reine CLAUDE* probabilm. dal nome della moglie di Francesco I, alla quale fu dedicata da chi d'Italia portò in Francia questo frutto, che presso di noi aveva altra denominazione.

**claudicare** Latinismo che vale Zoppiare, Vacillare da CLAUDUS (ant. clūdus) *zoppo*, che si ritiene derivi dalla stessa radice di CLAUDERE *chiudere* [ond'anche il lit. KLUDINTI *impedire*, KLAUDÀ *imperfezione*], come se dicesse *chiuso, legato nell'andare*.

**clausola** prov. clauza: dal lat. CLÀUSULA *chiusa, conclusione*, che trae da CLÀUSUS p. p. di CLAUDERE *chiudere* (v. q. voce), congenere al bass. lat. CLÀUSA *fermata, cosa fermata, determinata*, che doveva preesistere nel linguaggio popolare, perocché CLÀUSULA non sia che il suo diminutivo.

Conclusione di un periodo ed anche il periodo stesso; Parte di proposizione, che ne

determina il senso e dicesi più spesso delle formule solite ad adoperarsi negli atti notarili o cavallereschi. Si usa pure dai legali e dai diplomatici nel senso di Condizione, Patto espresso di una convenzione. **claustrale** bass. lat. CLAUSTRÀLEM da CLÀUSTRUM (= gr. klèitron) *serrame, barriera, chiusura, clausura*, e ne' bassi tempi *monastero* (v. *Chiostro*).

**clausura** bass. lat. CLÀUSŪRA da CLÀUSUS p. p. di CLAUDERE *chiudere* (v. q. voce).

Luogo chiuso e particolarim. Luogo dove si rinchiodono i religiosi. Dicesi Clausura anche il Divieto ecclesiastico di potere i secolari entrare nei monasteri.

**clàva** dal lat. CLÀVA, affine al gr. KLÀDOS ramo (pieghevole) e al lat. GLADIUS (irl. claidib) *spada* (che abbatte), dalla rad. europea KAL = KLA *battere, rompere, piegare*, ond'anche il gr. KLÀÒ *spezzo*, KÉLON, attic. KÀLON = slav. KOLU *palo*, il lat. CÀLA *pezzo di legno*, CLÀDES *strage*, il lit. KALTI *colpire*, KULTI *trebbiare*, e l'a. slav. KLATI *spezzare* (cfr. *Calce* I, *Clematide*, *Clero*, *Ghiado*, *Giaggiolo*). Anche gli antichi riferirono al gr. KÀLON *legno, palo*, ma solo in base alla materia lignea, della quale era formata la clava, e Festo insegna che i Greci la disser KALA, e CALONES appellarono i Latini gli schiavi incaricati in guerra di portarla dietro ai loro padroni. [Altri compara al lat. CLÀVUS *chiodo*, onde cotali arnesi erano muniti, e che simulavano i nodi]. — Bastone grosso e nodoso, più grosso a una estremità, reciso tale e quale dall'albero, come quello di cui si rappresenta armato Ercole.

**clavario** lat. CLAVÀRIUM da CLÀVUS *chiodo*. — Specie di largizione che facevasi ai soldati romani, propr. perché si procurassero i chiodi per la calzatura.

**clavicémbalo** o **gravicémbalo** sp. clavecimbano; fr. clavecin: dal lat. CLÀVIS e CÝMBALUM quasi *cembalo a chiavi*, cioè a tasti (cfr. fr. *clavier tastiera*), essendosi la parola CLAVIS adoperata nel medio evo per significare le note musicali, alle quali i tasti corrispondono, ed anche, secondo alcuni, i tasti medesimi.

Propriamente era nome che davasi ad una Particolare specie di cembalo, il cui suono era più grave e forte; ma prendevasi comunemente pel Cembalo stesso in genere.

**clavicola** dal lat. CLAVÍCULA propriam. *piccola chiave*, così detta o per la sua forma simile a quella delle chiavi antiche, o perché si è creduto che ne facesse l'ufficio, tenendo il braccio legato al petto. Osso situato traverso alla parte superiore del petto, che serve di punto fisso alla spalla ed a tutto il braccio ne' varî suoi movimenti.

**clematide** dal gr. KLEMATIS - acc. KLE-

**MATIDA** - che cfr. con **KLĒMA** *ramicello pieghevole, sarmiento di vite*, da **KLĀO** *rompere, spezzare*: propr. *fragile pianta* (v. **Clava** e cfr. **Calmo** 2). — Sorta di pianticella sarmientosa detta comunemente **Vitalba**.

**clemente** *lat.* **CLEMENS** - acc. **CLEMEN-TEM** - che sembra tenere alla radice del gr. **CLI-NĀRE** *inclinare, pendere* propr. *incline a pietà* (v. **Chinare**). — Dicesi di chi sa perdonare le offese ed è mite nelle puzioni.

Deriv. **Clemenza**.

**cleptomania** dal gr. **KLĒPTO** (= *lat.* **CLĒ-PO**, got. **HLIFA**) *rubare* e anche *ascendere*, onde **KLĒPTES** *ladro* [**KLOPE furto**], che sembra doversi riferire alla stessa radice del gr. **KAL-ŸPTŌ** *ascondo*, affine col pruss. **AU-KLIPTAS** *nascosto* (v. **Celare**) e **MANIA** *pazzia*. — *Term. di medic.* Specie di pazzia, che consiste in una inclinazione irresistibile al furto.

**clero** dal *lat.* **CLĒRUS** e questo dal gr. **KLĒROS** *ciò che tocca a sorte, distribuzione, porzione ereditaria* [rad. **KAL**=**KLA** *rompere, spezzare* (v. **Clava**)] onde il verbo **KLĒROY-CHĒŌ** *ottengo a sorte*. Questa voce in **Tucidide** trovasi usata per *divisione di campi* fatta dal condottiero di una colonia o in un paese conquistato, ed in **Callimaco** più genericamente nel senso di *terra o paese ove s'è fissata una nazione*. Più tardi venne applicato, come oggi, a significare il **Corpo sacerdotale**; e ciò, dicono alcuni, a similitudine dei **Leviti**, i quali vennero esclusi dallo spartimento della terra di **Canaan** fra le tribù d'Israele ed ebbero la parte per eccellenza, cioè la eredità del Signore, che è quanto dire gli uffici sacerdotali. — Però sembra meno studiata l'opinione che i primi cristiani della chiesa greca chiamassero **KLĒROS** il ceto degli ufficiali incaricati del governo della comunità, perché *eletti a sorte* ad imitazione dei magistrati civili, detti per la stessa ragione **KLĒROTI**, affine di distinguerli dai **CHEIROTONĒTI** o *creati per suffragi*. Il primo che parli con certezza di chierici e laici è **Tertulliano** al principio del sec. III.

Deriv. **Clericale** e **Chierico** = **Clérico**.

**clessidra** gr. **KLĒPSŸDRA** da **KLĒPTŌ** *sottraggo* e **ŸDOR** [in composiz. **ŸDRO**] *acqua*.

Specie di oriuolo ad acqua in forma di vasello, onde l'acqua cade a gocce in un tempo determinato; così detto perché l'acqua si *sottrae* a poco a poco.

**cliente** *lat.* **CLIENTEM** acc. di **CLIENS** (per **CLŪENS**), che gli antichi dissero alterato da **CŌLENS** p. pres. di **CŌLERĒ** *rispettare, ossequiare* (v. **Coltivare**), ma che sembra invece pollulare da **CLŪŌ** o **CLŪĒŌ** = gr. **KLŸŌ** (got. **kliuth**, celt. **cimb. clyw**, *bass. bret. klêŏ*) *ascolto, porgo orecchio* e fig. *presto attenzione, do retta, obbedisco*, che dal suo canto proviene dalla radice indo-europea

**KRU** = **KLU** (*sscr. ÇRU*) *udire, fare udire*, onde il *sscr.* **CRUNŌMI** - p. p. **ÇRUTAS** - *intendere, prestar l'orecchio*, e fig. *essere o divenir famoso, ÇRUTIS rumore, grido, ÇRAVAS gloria*, l'irl. **CLŪ** *rumore*, l'a. a. ted. **HLŪT** *suono, voce*, **HLIUMUNT** (*mod. Leumund*) *reputazione, fama*, il got. **HLIUMAN** *uditore*, **HLOSĒM** *odo*, il lit. **KLAUSŸTI** *ascoltare*, l'a. slav. **SLU-TI** [per **KLUTI**] *chiamare*, non che il gr. **KLĒŌ** o **KLĒŌ** *annunziare, rendere inclito*: quasi voglia dire *persona che presta ascolto* e così che *frequenta assiduamente e ubbidisce* (cfr. **Gloria**, **Inclito**, **Clio**), onde poi il senso di **Aderente**, **Partigiano**. Ed invero affine di unire con nodo indissolubile i due ordini dei patrizi e dei plebei introdusse **Romolo** il patronato, la clientela, ordinando che ogni plebeo sceglier si dovesse per protettore un patrizio, che esso aveva l'obbligo di rispettare e ossequiare ed all'occorrenza difendere colla vita stessa. Così egli diveniva il cliente del proprio patrono, che dal suo canto aveva l'onere di assisterlo, di rappresentarlo in giudizio negli atti civili e generalmente di fare ciò che fa un padre per la sua famiglia. — Oggi si dà il nome di cliente a Colui che dà il mandato a un avvocato di rappresentarlo ed assisterlo in giudizio, o in qualunque altro atto della vita civile, e per est. a Colui che suole valersi dell'opera di un notaro, di un medico, d'un ingegnere e simili.

Deriv. **Clientela** = **Protesione**; **Aderenza**; il complesso de' clienti di alcuno.

**clima** dal gr. **KLIMA** *inclinazione* [da **KLĪNŌ** *inclinare, piegare* e parlando di luoghi *giacere, stendersi* (v. **Chinare**)] e specialmente la inclinazione della terra dall'equatore ai poli; e indi un tratto della terra rispetto alla sua posizione geografica, e la temperatura che vi fa. — Geograficamente è lo spazio che si stende fra i diversi paralleli, andando dall'equatore ai poli, ma nell'uso comune vale **Graduale temperatura del globo** (v. **Climaterico**).

Deriv. **Climatico** e **Acclimatàre** (neologismi).

**climatèrico** gr. **KLIMAKTERIKŌS** da **KLIMAKTER** *gradino* e questo da **KLĪMAX** *scala* e in genere *ogni cosa appoggiata* e questo da **KLĪNŌ** *inclinare, appoggiare, piegarsi* (v. **Chinare**).

Dicesi di **Periodo determinato da ritmiche proporzioni**, in cui nel corpo umano o in altro essere avvengano cangiamenti, ordinariamente in peggio e pericolosi. Così dissero gli antichi di ciascun settimo anno dell'uomo, e specialmente il sessantesimo terzo, perché credevasi avvenire ogni sette anni una grande e pericolosa mutazione nell'umano organismo della vita, ed oggi per estens. vale **Infausto**, **Pericoloso**.

**clinico** dal gr. **KLINIKŌS** *che si fa presso il letto* e questo da **KLĪNĒ** *letto* e in gene-

rale tutto ciò dove l'uomo può appoggiarsi, distendersi, adagiarsi e questo da KLINÒ *pendere, inclinare, appoggiarsi* (v. *Chinare*).

Epiteto di osservazione medica pratica; e come *sostant.* Medico che insegna ai suoi discepoli presso il letto dell'ammalato.

Deriv. *Clínica* (gr. *klinikè* sott. *téchne arte*) = insegnamento pratico della medicina al letto dell'ammalato.

**cliŕpeo** lat. CLYPEUS che si accosta al gr. KALYP-Ō più tardi KALÝPTŌ *ascondo, copro*, che tiene alla rad. KAL *celare* allargata in KALYP, KALUP, ond'anche il gr. KALÝBE *capanna* (cfr. *Celare*). Altri da KLÍPHO *scolpisco*, perché di solito scolpito di figure (cfr. *Celata*). — Scudo di metallo, grande e bislungo che copriva tutta la persona, proprio della fanteria grave dei Greci, e ai tempi di Servio Tullio messo in uso anche presso i Romani.

**clístere** dal gr. KLYSTĒR da KLYZŌ *lavare*, che cfr. col lat. CLUŌ *purificare, nettare*, coll'a. a. ted. HLŪTAR *puro, genuino* (cfr. *Cloaca*). — Medicamento o liquido da introdursi negli intestini per la parte dretana, mediante un apposito istrumento che dicesi Canna. Fu anche detto, per velare pulitamente le cose, Argomento e più comunemente Servizioale.

**clitòride** lat. CLITORIS - acc. CLITŌRIDEM - dal gr. KLEITORIS comp. di KLEIŌ *chiudo* o KLEIS *chiave* (v. *Chiudere*), a cui taluno aggiunge come secondo elemento DORIS - *genit.* DORIDOS - *pellicola* (dimin. di DORÀ *pelle*, da DĒRŌ *scortico*) quasi *pellicola* a somiglianza di *chiave*. — Piccolo tubercolo allungato, carnoso, situato alla parte superiore della vulva fra le ninfe.

**clivo** Corrisp. al lat. CLIVUS parallelo al gr. KLITŪS, *eolic.* CLIPUS, KLŪPUS, dalla stessa radice di CLINO = gr. KLINŌ *inclinò, piego*, ond'anche il got. HLAINS *colle*, HLATVAS *tumulo* (v. *Chinare*). — Pendio di colle; Monticello, Collinetta.

Deriv. *Acclive*; *Declive*; *Proclive*.

**clizia** da un lat. \*CLITIA coniato sulla base del gr. KLITŌS che *inclinò* o KLITĒON da *inclinare*, verbali di KLINŌ *inclinò* (v. *Chinare*). — Nome dell'Eliotropio; così detto perché questa pianta s'inclina al moto del sole.

In bianca vesta con purpureo lembo  
Si gira clizia pallidetta al sole.  
(Poliz. Stanz. 79).

**cloàca** lat. CLUACA o CLOACA, dall'ant. lat. CLŌO o CLUŌ (sincop. di CŌLLUO) *purgo, netto*, affine al gr. KLYZŌ *lavo, purifico*, onde CLÝMA *abluzione*, KLÝDON *onda*, dalla stessa radice del got. HLŪTRS = a. a. ted. HLŪTAR (mod. LAUTER) che è *senza macchia, puro* (cfr. *Clistere*, *Cataclisma* e *Lurido*).

Acquedotto sotterraneo per espurgare le immondezze di una città o di una casa; Fogna.

Deriv. *Chiavica*.

**clòro** dal gr. CHLORŌS = CHLOERŌS *verde pallido, verdognolo, giallognolo* e questo da CHLŌOS *verde* (v. *Cloe*). — Corpo semplice, aeriforme, di odore forte e soffocante, così nominato da Davy per il suo colore giallo-verdastro.

Deriv. *Clorato*; *Clorico*; *Clorite*; *Cloriformio*; *Cloruro*, e cfr. *Cloride*, *Clorasi* e *Lurido*.

**clorŏsi** dal gr. CHLORŌS per CHLOE-RŌS *verde-pallido* (v. *Cloro*). — Malattia caratterizzata dall'eccessiva pallidezza e dalla tinta verdastra o giallastra della pelle per eccesso di linfa nelle vene, la quale essendo più opaca non tramanda i raggi rossi del sangue.

Deriv. *Clorotico*.

**coacervare** dal lat. COACERVARE comp. di CO per COM = CUM *con, insieme*, e ACERVARE *ammucchiare* denominativo da ACERVUS *mucchio*, specialmente di cose minute (v. *Acervo*). — Ammassare, Mettere assieme più cose ordinariamente congeneri.

Deriv. *Coacervazione*.

**coadiutore** dal bass. lat. COADIUTŌRE(M) comp. di COM = CUM *insieme* e ADIUTŌREM da ADJUVARE - p. p. ADIUTUS - *aiutare* (v. *Coadiuvare*). — Colui che aiuta altri in checcchezza, specialmente in uffici pubblici o religiosi. *Antic.* L'ufficiale sottoposto al cancelliere o notaio della Signoria in Firenze.

**coadiuvare** lat. COADIUVARE, che alcuni lessici registrano sulla fede di un passo di Celso, e che risulta composto di CUM *insieme* e ADJUVARE *aiutare* (v. *Aiutare*).

Aiutare insieme; Cooperare, Contribuire.

**coagulare** lat. COAGULARE da COAGERE = CŌGERE *addensare, stringere*, composto di COM = CUM *insieme* e ĀGERE *spingere* (v. *Agire*). — Raccogliere insieme e condensare le particelle di certi liquidi, come latte, sangue, succo e simili.

Deriv. *Coagulabile*; *Coagulamento*; *Coagulativo*; *Coagulazione*; *Coagulo* (lat. coagulum).  
Cfr. *Cagliare*.

**coalescenza** dal lat. COALESCENS p. pres. di CO-ALĒSCO *mi unisco insieme strettamente* comp. da COM = CUM *con, insieme* e ALĒSCO incoativo di ĀLO *creseo* (v. *Almo* e cfr. *Coalizione*). — Coesione, Riunione di parti divise, e dicesi specialm. in chirurgia delle ferite, delle piaghe o delle aderenze morbose.

**coalizione** lat. COALITĒONE(M) da COALITUS p. p. di COALĒSCO, comp. COM = CUM *insieme* e ALĒSCO incoativo di ĀLO *crecere* (v. *Almo* e cfr. *Coalescenza*). — Unione o alleanza di più stati o di più parti per un fine comune.

**coartare** lat. COARTARE comp. di COM = CUM *particella* ovvero indicante il mezzo, lo strumento e ARCTARE o ARTARE, che il Forcellini dice frequentativo di ARCEO

*stringo, proibisco* (v. *Arce* e cfr. *Coercitivo*): altri (Curtius e Georges) invece, tenendo per legittima la dizione ARTÀRE, staccano dalla rad. AR, che ha il senso originario di *muovere, spingere* e quello secondario di *congiungere, unire insieme* (v. *Arte* e *Arto*).

Stringere, Comprimere, Limitare ed oggi più comunemente Costringere alcuno a fare una data cosa.

Deriv. *Coartativo; Coartazione*.

**coatto** dal lat. COACTUS p. p. di COAGERE *costringo, sforzo* e questo da COM = CUM *con*, ovvero particella indicante mezzo, strumento, e AGO *conduco, spingo* (cfr. *Coagulare*). — Costretto, Forzato, riferito a persona: e riferito ad atto, condizione o simili, Imposto per forza. — « Domicilio coatto » dicesi quello al quale il Governo obbliga alcuno per cagioni di pubblica sicurezza. — « Vendita coatta » dicesi Quella che si fa, per via di tribunale, delle cose di un debitore ad istanza del creditore.

Deriv. *Coattivo; Coazione; Quatto* (2).

**coazione** lat. COACTIONEM da COACTUS *costringere* (v. *Coatto*). — L'atto del costringere

**cobalto** fr. cobalt; sp. e port. cobalto: dal ted. KOBALT, che il Frische deduce dal boem. KOW *metallo*, ed altri crede variante di KOBOLD o KOBOLT *spirito o folletto dei monti*, che dicono affine al gr. KOBALOS *astuto, maligno, satiro, fauno*, e d'onde anche il h. lat. GORELINUS (fr. gobelin, goblin) *folletto*. I fautori di questa seconda ipotesi narrano che i superstiziosi minatori svedesi del secolo xv diedero questo nome ad uno spirito folletto, che supponevasi frequentare le miniere, guastare i lavori e cagionare travagli inutili. Indi per analogia chiamarono così il detto minerale stimato prezioso, ma poscia riscontrato ribelle alla fusione e quindi da loro creduto inetto a qualunque uso, e ciò perché dava speranze fallaci e rendeva infruttuosi i loro sudori, ovvero per il suo vapore arsenicale e maligno. [Però Brandt, Lehman, Bergman, Tassaerd e Thénard nel 1802, Proust nel 1806, ed altri valenti mineralogisti rilevarono e descrissero le utili qualità di questo metallo]. — Sorta di minerale di colore grigio alquanto rosso e vermiglio, senza splendore.

**còbbola** e **còbola** dal lat. CÒPULA *coppia* (onde il prov. còbla). — Sorta di componimento poetico di versi rimati insieme a due a due e come accoppiati (cfr. fr. couplet).

Deriv. *Caballetta*.

**còbra** (DE CAPELLO) Nome dato dai Portoghesi a una specie di serpenti velenosi e pericolosissimi dell'India Orientale e vale a parola *colubro dal cappello* (còbra = lat. COLUMBRA).

**còcca** Nel senso di Tacca della freccia,

nella quale si adatta la corda dell'arco (e poetic. La Freccia stessa) cfr. col prov. coca, fr. coche (ingl. cock) e vuolsi abbia una origine celtica, trovandosi nello stesso significato il bass. bret. coch, il gael. sgoch, il cimbr. cosi, che forse trovano spiegazione nell'a. gael. COCA *cavità: la quale non è da escludere sia voce importata dal lat. CÓNCHA conchiglia*, onde poi il significato di *cosa incavata* (v. *Conca* e cfr. *Cocca* 1).

Deriv. *Coccàre* (ant.) onde *Accoccàre, Incoccàre* e *Scoccàre*.

« *Cocca* » si chiama pure Quel bottoncino che è all'uno o all'altro capo del fuso e che trattiene il filo, ovvero quell'annodamento che si fa, acciò non scatti, allorché si gira il fuso: e allora taluno propone il lat. CÒCCUM = gr. KÒKKOS *bacca, coccola*.

Nel senso poi di Punta o Angolo di un panno quadrato e segnatamente dei fazzoletti, grembiali, tovagliuoli o simili, calza meglio secondo alcuni il gr. AKOKE *punta*. Però non è improbabile che una certa similitudine colla cocca dell'arco possa aver dato ragione al passaggio a questi ultimi significati.

**còcca** 1. sp. coca; prov. coqua, mod. coquo: a. fr. coque, mod. coche (d'eau): dal lat. CÓNCHA *conchiglia* e indi vaso divenuto nella barbara latinità CÒCCHA, CÒCHA, COCA col significato di *naviglio*. Questa voce penetrò anche nelle lingue celtiche e germaniche: a. a. ted. coccho, bass. ted. kocke, kogge, oland. kog; cimbr. cwch, bass. bret. koked; e forse la perdita nelle lingue romanze della n primitiva si deve a influenza straniera (v. *Conca* e cfr. *Cochio*). — Sorta di battello non più in uso, che forse poteva essere come i nostri brigantini.

2. Voce fanciullesca per dire Gallina, nata per onomatopea, affine d'imitarne il canto, come il lat. CUCULUS, gr. KÒKKUS, ted. KUCKUCK *cuculo*, il fr. COQ *gallo*, il gr. KOKKŪZEIN *cantare come un gallo*, il sscr. KUKKUTÀ *gallo*, KUKKUTĪ *gallina ecc.* (v. *Cuculo*).

**ceccàrda** dal fr. COCARDE (ingl. cockade) *nappa, rosolaccio, rosa*, e questo da COQ (ingl. cock) *gallo*, presa similitudine dalla cresta del medesimo (v. *Cocco* 3).

Fiocco o Rosa di nastro o d'altro, di uno o più colori, che rappresenta la bandiera di uno Stato, un'arma gentilizia, o una fazione politica, che altri porta specialm. al cappello o per segno di servizio o simbolo di partito.

**còcchio** rum. cocie; fr. e sp. coche (ingl. coach). Sembra plasmato sopra un b. lat. CÒCCULUM dimin. di un primitivo CÒCCUS, che alcuno vorrebbe essersi formato su le lingue slave o germaniche: polac. koc, boem. kotschi, a cui fa riscon-

tro l'ungh. *koczy*, l'illir. *kocsia*, l'oland. *koets*, il mod. *ted.* *Kutsche*; ma che invece sembra detto per *CŌNCUS* dal *lat.* *CŌNCHA* (*gr.* *kōgche*, *kōgchos*) *conchiglia* e *fig. vaso, cavità* (*sp.* *cuenca*), ond'anche il *b. lat.* *cōncha* e *cōcca sorta di naviglio* (*v. Conca* e cfr. *Cocca* 1) e verosimilmente anche le voci straniere surriferite: oppure dall'affine *CŌCHLEA* (*gr.* *kocliās*, *kōchlos*) *chiocciola*. La relazione etimologica col *gr.* [H]ŌCHOS *cocchio* [che tiene alla rad. *VAGH* = *sscr.* *VAH* *muovere*, trasformata la *v* iniziale in un'aspirazione, come in tanti altri casi (*v. Veicolo*)] non è verosimile, mancando nel latino termini di congiunzione. — *Veicolo* nobile e ricco, a quattro ruote e tirato da due o più cavalli, che oggi dicesi più comunemente *Carrozza*.

Deriv. *Cocchière*.

**cocchiùme** (cfr. *b. lat.* *cōchio* e *cōchōnus*). Probabilmente detto per *CORCHIŪME* (cambiata *r* in *c* per assimilazione) dallo *sp.* *CORCHO* = *ingl.* *CORK* *turacciolo*, che deriva dal *lat.* *CŌRTEX* *scorza*. Altri dal *lat.* *CŌCHLEA* (= *gr.* *kocliās*) *chiocciola*, a cagione della sua forma rotonda; ed altri finalmente dall'*ingl.* *CHOK* *turare, stoppare*. — Quel turacciolo di legno o di sughero, che chiude il foro, d'onde s'empie la botte; e poi per *estens.* il Foro stesso.

**coccia** *dialett. sard.* *conca*; *sic.* *cozzu*; *sp.* *coca* (che vale anche *nicchio* e *guscio di noce*): congenere per alcuni all'*alban.* *HŌKE*, che vuolsi confronti col *gr.* *KOTTE*, che trovasi in *Esichio* (= *doric.* *kotta*) nel medesimo senso. Il Diez invece più retamente propone il *lat.* *CŌNCHA* [= *gr.* *kōgche*] *conchiglia*, onde poi il senso di *vaso* o di *cosa rotonda e protuberante*, per mezzo di un supposto aggettivo *CŌCCEA* per *CŌNCHEA*: e così nello stesso modo del *gr.* *kōgche*, che ebbe ambedue i significati, e dell'*it.* *testa* che propr. vale *coccio* (*v. Conca* e cfr. *Coccio*). — Guscio di un testaceo, *Conchiglia*. — In modo basso e in ischerzo trovasi usato anche per *Testa*, onde *fig.* «Aver la coccia dura» si disse per *Essere Caparbio, Ostinato, Cocciuto*. — Piccola enfiatura più comunemente *Cocciola*, così detta perché globosa e però simile ad una piccola testa (cfr. *fr.* *coque* *guscio, cocon bozzolo*). — Vale anche *Guardia della mano sotto l'impugnatura della spada*, la quale ha del pari forma rotonda.

Deriv. *Cocciola*; *Cocciuto*, onde *Cocciutaggine*.

**coccige** *lat.* *CŌCCIS* - *acc.* *CŌCCIGEM* - dal *gr.* *KŌKKYX cuculo*. — Osso di forma conica della pelvi, posto alla estremità della colonna vertebrale [chiamato volgarmente *Codione*], così detto per la somiglianza che ha col becco di tale uccello.

**cocciniglia** dalle *sp.* *COCHINILLA* (= *fr.* *cochenille*) che vale il medesimo e trae

dal *lat.* *CŌCCUS* (= *gr.* *KŌKKOS*) *grano*, mediante l'aggett. *CŌCCINUS, COCCINEUS* = *gr.* *KŌKKINOS* *rosso scarlato*, onde si fece il *bass. lat.* *COCCINELLA*. — Insetti dell'ordine degli emitteri propri dell'America, specialmente del Messico, una cui specie, il *coccus cacti*, somministra un prezioso materiale all'arte del tintore. Sono grandi come la testa di un grosso spillo, cioè come un granello, di colore rosso, che si attribuisce al sugo della pianta di cui vivono, dalla quale distaccandoli, si raccolgono e fatti seccare e macinare servono per le tinture.

**coccio** Pare ad alcuni affine di origine a *cozzo, cozzare*, ma invece sembra che prenda origine dal *lat.* *CŌNCHA* *conchiglia* e *fig. vaso*, per mezzo di un supposto aggettivo \**CŌCCEUS* per *CŌNCHŌUS* (cfr. *Coccia*). — Il guscio della lumaca e di altri testacei; Vaso di terra cotta per cucina, e Pezzo di vaso rotto di terra cotta; onde *fig.* *Persona piena d'acciacchi*.

Deriv. *Cocciào*; *Scocchière* = a lettera *Rompere* i cocci, i gusci; *Scocciolàre*.

**cocciola** Meglio che da *CUOCERE* in senso di *SCOTTARE*, come propone il Salvini, è il dimin. di *CŌCCIA* in senso di *enfiatura* (*v. Coccia*). — Piccola enfiatura nella pelle, cagionata per lo più da morsiatura di zanzara o altro simile insetto, o da puntura d'ortica.

**cocciuto** da *CŌCCIA* in senso di *testa*.

*Voce dell'uso famil.* *Ostinato* nelle proprie opinioni, *Caparbio, Testardo*.

Deriv. *Cocciutaggine*.

**cocco** 1. dal *lat.* *CŌCCUM* e questo dal *gr.* *KŌKKOS* (voce probabilm. forestiera) *granello delle frutta specialmente delle melagrane, bacca, coccola*, indi *grana*, ossia la *bacca* che produce lo *scarlato* o *cremisi*, e finalm. *il colore stesso*, onde si fece *CŌCCINUS* e *COCCINEUS* = *gr.* *KŌKKINOS* *chermisino* (cfr. *Cocciniglia* e *Coccola*). — Specie di color rosso usato a tinger i panni, che si cava dal corpo di un insetto, che vive nelle bacche della quercia *coccifera* di *Linneo*, conosciuto più comunemente col nome di *Chermes, Chermisi*.

2. È anche il nome di una Pianta di altissimo fusto, che cresce in Asia, in Africa e in America e produce un frutto rotondo a guisa di grossa noce [*Coccus nucifera* dei botanici]. In questo senso confronta col *gr.* *KŪKKI* *la palma del cocco* e il suo frutto, affine a *kōis* (*genit.* *kōikos*) *specie di palma egiziana*, che alcuno vuol mettere a paro con *KŌKKOS* *bacca*, ma che probabilmente è voce di origine orientale.

3. Voce fanciullesca per *Uovo*, che sembra non potersi separare da *CHIOCCIA* (*port.* *choca*), ovvero dalla radice onomatopeica *KU*, onde scaturisce il *sscr.* *KŪKKUTAS*, l'*ang.* *sass.* *COCO* (*ing.* *COCK*), il *b. lat.* *CŌCCUS* (onde

il fr. COQ) gallo, non che il gr. KIKÒS, KÒKOROS (alban. KOKÒSC) gallina, KOKKÙZÒ canto come un gallo (cfr. Còcca 2 e Cuculo).

Deriv. Coccodè; Còccolo; Cùcco. Cfr. Accoccolarsi.

**coccodè** Voce onomatopeica formata per imitare il canto della gallina, quando ha fatto l'uovo (cfr. Cocco).

**coccodrillo** dal lat. CROCODILUS e questo dal gr. KROKÓDEILOS, affine a krokottas mostro etiopico descritto da Plinio, che forse riconnettesi alla rad. KAR *esser duro*, ond'anche il sscr. KARKATA *granchio*.

Noto e terribile anfibio appartenente al genere lucertola, coperto di una scaglia durissima, che popola le sponde del Nilo, un tempo in grande venerazione presso gli Egiziani.

**còccola** dal bass. lat. CÒCCULA forma dimin. di CÒCCUS = gr. KÒKKOS *bacca, grano* (v. Cocco 1). — Bacca più o meno grossa di alcuni alberi, piante o erbe selvatiche, come cipresso, ginepro, alloro, pungitopo, lentischio e simili. In modo basso val Capo, onde la maniera « Girar la coccola a uno » per Venirgli la stizza.

**coccolarsi** v. Còccolo. — Godersi, Dilettersi grandemente in una cosa; ma è voce del linguaggio familiare.

**còccolo** Probabilm. è forma allungata di CÒCCO *uovo*, nel senso di *cosa grata, cara, amabile*. — Sollazzo diletteoso e pieno di gaudio, che ha sempre del materiale; onde la maniera « Starsi a còccolo », e « Coccolarsi » per Stare con tutto il suo agio.

**coccolóne** Dicesi in modo basso per Colpo d'apoplezia fulminante secondo alcuni da CÒCCOLA in senso di testa o di colpo nella testa, ma sembra non potersi separare dal verbo COCCOLÀRSI, ACCOCOLÀRSI: quasi dica: colpo che fa piegare le ginocchia a terra.

**coccolóne-i** Si usa sempre avverbialmente accompagnato coi verbi Mettersi e Stare, e vale con la persona chinata e sedente sulle calcagna, presa similitudine dal posarsi della CÒCCA ossia *gallina*, quando ACCOCCOLATA fa o cova il CÒCCO, cioè l'uovo.

**còclea** lat. CÒCHLEA dal gr. KOCHLIAS (= KÒCHLOS) *chiocciola*, affine a CÒNCHA = gr. KÒGCHÈ (= KÒGCHOS) *conchiglia* (v. Conca). — Oggi si usa in anatomia per indicare la Cavità dell'orecchio, che ha forma di chiocciola, ed è anche termine di agricoltura designante una Specie di vite.

Deriv. Chìcciola; Odcchio (?); Cocchiùme (?); Cucchiàio.

**cocleària** lat. COCLEÀRIA da CÒCHLEAR *cucchiaio* (v. q. voce). — Genere di piante, il di cui calice alquanto aperto è formato — specialmente nella così detta *cocleària officinalis* — da quattro foglioline concave a guisa di cucchiaino.

**cocolla** prov. e port. cogula; cat. e sp. cogulla; fr. coule: dal tardo lat. CUCŪLLA = ant. CUCŪLLUS *cartoccio*, ossia pezzo di carta avvolta al modo d'imbuto, in cui gli speciali od altri bottegai di Roma usavano involgere le polveri e le droghe comprate dai loro avventori (Marziale), e per similitudine nella forma, un *cappuccio* che poteva esser tirato sulla testa e servire in luogo di cappello, e che era comunemente portato dagli schiavi, contadini, pescatori e da persone, che per la loro occupazione dovevano stare esposte alle intemperie, simile all'odierno cappuccio dei frati francescani. Tal voce sembra per il suo primitivo significato che tenga al gr. KULÒS *curvo* da KULIÒ *volgere*, con ripetizione del radicale, come in Cucurbita (cfr. Collo): ovvero sia affine al sscr. KUKŪLA *corazza, guscio*, che accede alla rad. indoeuropea KAL *cuoprire* (v. Celare). — La veste di sopra con cappuccio, che portano i monaci.

**còcoma** Lo stesso che Cucuma (v. q. voce).

**cocómèro** rum. cucuma; prov. cogombres; fr. coucombres; sp. cohombro; port. cogombro: dal lat. CUCŪMEREM - acc. di CUCUMIS, che alcuni ritengono provenire dalla stessa radice del gr. SIKŪA, che vale lo stesso, ma altri ravvicinano al lat. CUCURBITA *zucca* e sembran nel vero (v. Cucurbita). — Frutto comune della fam. delle cucurbitacee, di forma grossa e sterica, di buccia verde, di polpa acquosa e assai grata al gusto.

Deriv. Cocomeràto; Cocomerèllo-dito-fno-dne-izzo.

**cocùzza** Sincope di COCURBITÙZZA (CUCURBITA) dimin. del lat. CUCURBITA *zucca*, ond'anche l'a. fr. cosse (v. Cucurbita).

Voce napoletana e romana per Zucca, usata anche scherzosamente per Testa.

Deriv. Zucca.

**cocùzzolo** e **cocùzzo** Per alcuni deriva da CUCÙZZA nel senso di *testa*; ma per altri dal lat. CUCŪTIUM *specie di veste con cappuccio* simile al CUCŪLLUS (v. Cocolla), d'onde sarebbe CUCÙZZO nel senso di *cappuccio a punta*, e per estens. il Punto di mezzo più alto della testa, intorno al quale si vanno rigirando i capelli, e indi più genericamente qualunque Sommità che abbia dell'acuto, come campanili, monti e simili; altrim. Cacume.

**coda** rum. coada; prov. coda, coa; fr. queue, ant. coue, coe; sp. cola, ant. coa; port. cauda, coda, cola; cat. coa, cua: dal lat. CAUDA e volgarmente CÒDA, che vale lo stesso, e che il Corsen tiene detto per SCAUDA, dal radicale SCAD (sscr. SKAND) *salire, saltare, levare in aria* (cfr. Scala); ed altri riferisce alla rad. CU[D] *battere* (v. Accudire): propr. *quell'appendice posteriore che*

*serve agli animali di sferza.* — Quel prolungamento della spina che pende dal corpo di massima parte dei bruti e specialmente da quello dei quadrupedi. nel lato opposto al capo, dove finisce la schiena. *Fig. Parte estrema.*

*Deriv. Codârdo; Codardizzo; Codârto; Codâzzo; Codârre e Codârre; Codino; Codinzolo; Códola; Codolina; Códolo; Codiône e Codrione; Coduto. Cfr. Caudatario.*

**codardo** *prov. e a. fr. couard; sp. e port. cobarde:* dal *lat. CÔDA = CAUDA coda*, in quanto i pusillanimi è naturale che nei cimenti stieno o si ritirino fra gli ultimi, o perché i soldati timidi collocavansi alla coda dell'esercito, a differenza de' prodi, ch'eran primi a combattere; ovvero per similitudine presa da certi animali, che impauriti fuggono con la coda fra le gambe. La desinenza ARDO è germanica e si introdusse in Italia verso il v secolo al tempo delle dominazioni gotiche e longobarde. — Che per viltà d'animo non osa affrontare i pericoli, o se ne ritrae, postergando la lealtà, la gentilezza, l'onore; Vigliacco.

*Codardo* differisce da *Poltrone*, giacché il primo teme la morte e fugge, il secondo la teme, ma per inerzia non sa fuggirla. Il *Pusillanime* è l'uomo d'animo piccolo, il quale teme eziandio ove non è ragione di temere. L'uomo di debole animo e che per lieve cagione si avvilitisce e si perde dicesi *Vile*. *Vigliacco* sta tra mezzo a *Codardo* e *Poltrone*.

*Deriv. Codardamente; Codardia.*

**codarizzo** dal *lat. CÔDA = CAUDA coda*, mediante una forma aggettivale \*CODARIUS = \*CAUDARIUS con una terminazione propria di vezzeggiativi. — Lo stesso che *Codrione*.

**codazzo** Seguito di gente che sta dietro, ossia quasi alla CÔDA di gran personaggio per corteggiarlo.

**codeare e codiare** da CÔDA *appendice posteriore di molti animali.* — Andar dietro a uno senza che se ne accorga, spiando quello che fa o dove va.

**codeina** dal *gr. KODEIA testa di papavero.* Sostanza alcaloide estratta dall'oppio, che è il succo del papavero.

**codesto** Detto per Cotesto, che è il più usato.

**codibugnolo** da CÔDA e BUGNOLO *vaso di paglia, a cui rassomiglia il suo nido.* — È il *parus caudatus* dei naturalisti. Uccelletto del genere delle cingallegre e dell'ordine de' passerii, che costruisce il suo nido con arte particolare, a cui dà la forma di una lunga borsa da danari, raccomandandolo con sottilissime fila a un flessibile ramicello, d'onde pende sospeso sull'acqua.

**codice** Corrip. al *lat. CÔDEX contratto da CAUDEX ceppo, pedale d'albero* [che alcuno giudica affine a CAUDA coda, preso

motivo dal senso originario di ramo, sorcolo, cosa sporgente o che s'inalza (v. *Coda*), altri a CAULIS caulo (v. q. voce), nome generico di tutti i gambi e steli di piante erbacee]. I Romani scrivevano ordinariamente intagliando o graffiando collo stilo (v. *Stilo*) i caratteri sopra tavolette ricoperte d'una leggiera falda di cera. Or bene, la riunione di siffatte tavolette fece correre alla idea di tronco, di ceppo, che i Latini dicevano CÔDEX o CAUDEX. Indi questa voce trapassò a significare *libro o quaderno di conti*, e più specialmente *collezione di leggi*, nel qual senso rimase anche dopo, quando alle assicelle venne surrogata la pergamena e la carta.

Libro manoscritto, ma antico; La raccolta di leggi, di costituzioni, rescritti, fatta per ordine degli imperatori Teodosio e Giustiniano; Il corpo delle leggi di una nazione, che regolano una data materia; Libro qualunque contenente regole e leggi da fare autorità in una data materia.

*Deriv. Codicillo; Codificare.*

**codicillo** *lat. CODICILLUS dimin. di CÔDEX codice, libro* (v. q. Voce). — I Romani chiamarono codicillo un quadernetto fatto di piccole assicelle incerate per scrivere minute, appunti, note, ricordi, ed anche in modo speciale una Scrittura contenente una disposizione d'ultima volontà, mediante la quale fosse aggiunta, tolta, o cambiata alcuna cosa del testamento già fatto, ed in quest'ultimo senso perdura sempre fra noi.

*Deriv. Codicillabile; Codicillare.*

**codino** Usasi spesso figuratamente per significare chi in politica si mostra avverso ad ogni idea di progresso e di libertà, quasi voglia dire che sta alla CÔDA della civiltà.

**codirosso** Uccello dell'ordine de' passerii, che ha il capo e il dorso grigio, la gola nera e il ventre e la CÔDA di color rosso.

**coditremola** Uccelletto dell'ordine dei passerii, chiamato in Toscana Ballerina o Cutrettola, e così detto per il continuo TREMOLAR della sua CÔDA.

**codinzolo** Diminutivo vezzeggiativo di Coda.

**codiône** v. *Codrione*.

**códolo** La parte di un cucchiaino e di una forchetta (che rassomiglia a una CÔDA), con cui si tengono in mano per adoperarli.

**codrione** Sta per Codar-iône accrescitivo di Coda, formatosi alla stessa guisa di Codar-izzo (voce della lingua parlata) dal *lat. CÔDA = CAUDA*, mediante una forma \*CODARIUM, \*CAUDARIUM. — L'estremità delle reni, che dicesi pure Codiône e Codrinzo.

**coefficiente** dal *lat. COM = CUM con, insieme* ed EFFICIENTE(M) *p. pres.* di EFFICERE *far sì, produrre* (v. *Efficiente*).

Numero o quantità cognita, posta avanti una quantità algebrica, e che la moltiplica; così detta perchè la quantità algebrica ed il coefficiente concorrono a generare un solo prodotto.

**coercitivo** dal lat. COERCERE *rinchiudere, restringere* e trasl. *reprimere, tenere a dovere*, comp. di COM = CUM *con*, particella indicante il mezzo, e ARCERE (= gr. ΕΡΚΕΙΝ) *serrare, stringere, impedire*.

Restrittivo; Che ha forza di costringere a fare una cosa.

**coerezione** lat. COERCITIÖNE(M) da COERCERE *reprimere* (v. *Coercitivo*). — Freno, Repressione, Castigo.

**coerede** lat. COHERÈDE(M) comp. di COM = CUM *insieme* ed HERES - acc. HÆRÈDEM - *erede* (v. q. voce).

Compagno nella eredità.

**coerente** lat. COHERENTE(M) - p. pres. di COHERERE - p. p. COHESUS - *essere unito*, comp. di COM = CUM *insieme* ed HÆRERE *essere attaccato* (v. *Aderire* e cfr. *Inerente*).

Unito tenacemente con altra cosa e con altre parti simili; *fig.* Colui che non disdice o contraddice, né con fatti né con parole, a ciò che prima ha affermato o pensato.

Deriv. *Coerentemēte*; *Coerēza* = Forza per cui le particelle della materia stanno unite fra di loro, altrimenti *Coesione*; *fig.* Connessione fra le parti di un sistema, di un ragionamento, fra l'operare e il pensare.

**coesione** dal lat. COHESUS - p. p. di COHERERE *essere unito, aver connessione* (cfr. *Coerente*). — Quella forza per cui le minute parti della materia sono tenacemente unite le une alle altre.

*Sinon.* di *Coerenza*, la quale però si usa anche in senso morale.

**coesistere** lat. CO-EXISTERE (v. *Esistere*).

Esistere insieme (la partic. con indicando compagnia) due oggetti o due persone, con qualche relazione reale o ideale fra loro.

Deriv. *Coesistēte*; *Coesistēza*.

**coetaneo** lat. COETANEUS comp. della particella COM = CUM *con* ed ETAS *età* e terminaz. ANEUS (come in *consentaneus, contemporaneus, foraneus, mediterraneus*) indicante il trovarsi in un dato luogo, stato o condizione. — Chi ha la medesima età.

**coevo** b. lat. COEVUS comp. di COM = CUM *con, insieme* ed EVUM *età, tempo*. — Che esiste ad un tempo.

**cofaccia** per metatesi da *Focaccia*, col quale una volta divise il significato.

**còfano** prov. e a. fr. *cofre*, mod. fr. *coffre*; a. sp. *copino*: (ted. *koffer*): dal lat. CÖPHINUS = gr. KÖPHINOS *cesta, corba*, specialmente per usi agricoli, ond'anche lo sp. *CUEBANO* *grosso paniere* (cfr. *Coffa*). — Vaso rotondo col fondo piano, nel quale si portano le cose da luogo a luogo, fatto di sottili scheggie di castagno intessute in-

sieme. — In senso figurativo e più comunemente vale *Cassa*, *Forziere*.

Deriv. *Coffa*.

**còffa** sp. *cofa-e* (con un dimin. *cofin*): forma accorciata di CÖFANO. — Paniere di vimini fatto a campana, con maniglia per uso di trasportar la zavorra, il biscotto e simili; *in marin.* Piano di tavole stabilito sulle crocette degli alberi primari, ai cui bordi si assicuravano le sartie degli alberi sovrappesi e su cui posa la gabbia (che ha qualche similitudine con una cesta), nella quale sta la vedetta.

**cogitabondo** lat. COGITABUNDUS da COGITARE *pensare*, comp. di COM = CUM *con, insieme* e AGITARE (frequentativo di AGERE) *eccitare, muovere* (v. *Agire*): perocchè chi pensa eccita nel suo cervello, agita nell'animo le idee. — Pensoso, Preoccupato.

Cfr. *Cogitativa*; *Escogitare*; *Oltracotante* e *Tracotante*.

**cogitativa** Latinismo formato da COGITATUS p. p. di COGITARE *pensare*, composto da *con insieme* ed AGITARE *eccitare, muovere* (v. *Cogitabondo*).

Facoltà di pensare.

**cogitazione** lat. COGITATIÖNE(M) da COGITARE *pensare* (v. *Cogitabondo*). — Pensiero; La cosa pensata.

**còglia** rum. *coiu*; prov. colhs; a. fr. *coill*, mod. *couille*: dal lat. CÖLEUS-UM (pl. CÖLEA) = gr. KOLEÖS, KOLEÖN *fodero, sacco di cuoio*: dalla rad. KAL *coprire, ascondere* (v. *Celare*). — Borsa de' testicoli; e *fig.* dicesi per sprezzo a Uomo leggiere e dappoco, che veste e si acconcia con soverchia eleganza, ed anche a uomo vano che faccia il gradasso.

« Essere o mettersi in coglia » vale *Vestirsi con ricercatezza*, per far bella mostra di sè, come sogliono fare le persone vanitose e leggiere.

Deriv. *Cogliarella*; *Cogliata*; *Coglieggiare*; *Cogliōne*.

**cògliere** e per sincope *còrre* prov. *colhir*; fr. *cueillir*; sp. *coger*; port. *colher*: dal lat. COLLIGERE - p. p. COLLECTUS - *raccogliere, ristringere in minore spazio*, *acquistare, abbracciare*, comp. di COM = CUM partic. pleon. o indicante strumento e LÈGERE *cogliere* (v. *Leggere*). — Spiccare erbe, o fiori, o frutti, o fronde dalle loro piante, o sbarbare piante erbacee dal terreno; poi *Prendere, Afferrare, Colpire, Sorprendere*, e moralmente si usò anche per *Comprendere* (parlando del senso di un autore).

Deriv. *Coglitdre-trfice*; *Coglitūra*; *Ac-cògliere*; *In-cògliere*; *Rac-cògliere*; *Ri-cògliere*.

Cfr. *Colletta*; *Collezione*.

**cogliene** prov. colhs; a. fr. *couillon*, mod. *coyon*; sp. *cojon*: dal lat. CÖLEUS (mediante una forma barbara CÖLEO, CÖLÖNEM), che vale propr. *la borsa de' testicoli*, dal gr. KOLEOS *vagina, fodera* (v. *Coglia*).



**Testicolo** e *fig.* per ingiuria dicesi a Uomo da poco, balordo (*fr.* *coïon*, *sp.* *collon*), che più decentemente direbbesi *Cordone*, *Corbellone*.

**Deriv.** *Coglionàre* = *Canzonare*, *Corbellare*, onde *Coglionatòrio*, *Coglionatúra*, *Coglionella*, *Coglioneria*.

**cognàto** *rum.* *cumnat*; *prov.* *conhat*; *sp.* *cuñado*; *port.* *cunhado*: dal *lat.* *COGNATUS consanguineo* comp. di *COM* = *CUM con*, *insieme* e *GNATUS* (forma primitiva di *NATUS nato*, p. p. di *NASCI nascere* (v. q. voce). — *Propr.* vale *Congiunto*, *Consanguineo*, *Parente*, cioè *Nato dallo stesso progenitore*; ma poi si usò più comunemente, specie nel linguaggio forense, a designare i *Parenti per parte di donna*; dicendosi *agnati* quelli di linea mascolina (v. *Agnato*). — Oggi si adopra più che altro per denotare la *parentela* che nasce per causa del matrimonio fra ciascuno dei coniugi e i fratelli e le sorelle dell'altro.

**Deriv.** *Cognàta*; *Cognatizio*; *Cognazione*.

**cògnito** *lat.* *COGNITUS p. p.* di *COGNOSCERE conoscere* (v. q. voce). — In locuzioni passive vale *Conosciuto*, *Noto* (*propr.* per opera de' sensi, della esperienza); con significato attivo *Consapevole*.

**Deriv.** *Cognitìvo*; *Cognitóre*; *Cognizione*.

**cognizione** *lat.* *COGNITIONE(M)* da *COGNITUM cognito* (v. q. voce). — L'atto o l'effetto del conoscere; La nozione acquistata.

**cògno** È forma secondaria di *CÒNGIO* (*lat.* *CONGIUS*) specie di *barile* o *misura dei liquidi*. — Quantità d'olio che si paga al padrone per qualche patto. Con questa voce passata poi a significare *nolo*, *usura*, spiega il Bianchi la espressione « femmine da conio » per *meretrice*, equiparata a cose che si prestano a nolo (v. *Conio*).

**cognóme** *lat.* *COGNOMEN* comp. di *COM* = *CUM insieme* e *GNOMEN* = *NOMEN nome* (v. q. voce). — Nome di famiglia che si aggiunge a quello della persona. — Presso i Romani era il terzo nome: e così in *Caio Giulio Cesare*, il *cognome* è questo ultimo, laddove il secondo denota la casata e dicevasi *nome*, il primo l'individuo ed era il *prenome* ossia *antinome*.

**Deriv.** *Cognominàre*, *Cognominazione*.

**cogolària** dal *lat.* *CUCULLARIA* e questo da *CUCULLUS cartoccio, cappuccio* (v. *Cocola*). — Specie di rete da pescare; così detta per la sua forma.

**cògolo** Si fa derivare da *COTULUS* supposta forma dimin. di *COS -genit.* *COTIS -pietra, scoglio, rupe, pietra da affilare* (v. *Cote*). — Pietra bianca di fiume, che s'usa nella composizione del vetro.

**coguàro** Detto per contrazione dal suo nome *brasiliano* o *guarani* *CUGUACU-ARA* o *GUAZU-ARA*. — Nome di una specie di tigre, detta anche *Pama* ed impropriamente *Leone d'America*, la quale abita il

*Paraguay*, il *Brasile*, la *Guiana*, il *Messico* e gli *Stati Uniti*.

**colbènte** dal *lat.* *COHIBENTEM p. p.* *COHIBERE tenere insieme* e *indi trattene, impedire*, comp. della partic. *COM* = *CUM insieme*, ed *HIBERE* per *HABERE avere, tenere* (v. *Avere*). — Voce delle scienze fisiche. Attributo dei corpi che non conducono l'elettricità.

**colcoidere** dal *lat.* *COM* = *CUM con* e *INCIDERE cader sopra o dentro* e *fig. avvenire*, comp. della partic. *IN* e *CADERE cadere* (v. *Cadere*). — Concorrere due o più cose nel medesimo punto, *Adattarsi una figura sull'altra con precisione*, o *Combinare con essa in tutte le sue parti*.

**còlo** Lo stesso che *Cuoio* (v. q. voce).

**Deriv.** *Cotàio*; *Cotàme*; *Cotàtolo* e *Cotàzzolo* = *Ritaglio di cuoio*; *Coleria*; *Colétto*.

**colnòlgere** comp. di *CO* per *CON* e *INVOLGERE*. — *Avvolgere insieme*.

**còlto** dal *lat.* *CÖTUS congiunzione* e questo da *COIRE unirsi insieme*, comp. di *COM* = *CUM con, insieme* e *IRE andare* (v. *Ire*). Accoppiamento de' due sessi.

**còl** Troncatura di *Collo* per *con lo*.

**còla** da *COLARE* (v. q. voce). — Strumento da colare il vino, *Colatoio*, che i Latini dissero *colum*.

**colà** *sp.* *acullà*; *port.* *acolà*: dal *lat.* *ECCU ecco* e *ILLAC là*. — Avverbio che accenna a luogo distante tanto dalla persona che parla, quanto da quella che ascolta, e vale *In quel luogo*.

**colàre** *prov. cat. e sp.* *colar*; *fr.* *couler*; *port. coar*: dal *lat.* *COLARE* che vale lo stesso e trae da *COLUM recipiente di vmini o di seta per il quale si passa il vino o altro liquore*, e che dal suo canto vuolsi proceda dalla stessa base del *gr. KÓLOS cavo* (v. *Cavo*). — Far passare un liquido per panno, feltro o altro, affinché n'esca purgato e chiaro.

**Deriv.** *Còla*; *Colaménto*; *Colaticcio*; *Colatósio*; *Colatúra*; *Colíno*; *Colíto*.

**colascióne** Sembra formato sullo *sp.* *COLA coda*; mentre altri riferisce al *gr.* *CHÉLOS arca, cassetta*.

Antico strumento musicale in forma di liuto a due o tre corde, con sedici tasti nel manico, e perciò a coda. Oggi non si adopera più, ma per *similit.* dicesi un *Violinnaccio vecchio* e *mal sonato*; e « Versi da colascione » dicesi di Versi mal fatti, e simili a quelli che i ciechi vanno cantando col violino.

**colaticcio** *prov.* *coladitz* (*fr.* *coulis sugo spremuto, coulisce scanalatura*): dal *b. lat.* *COLATICIUS* da *COLARE colare, versare* (v. *Colare* e cfr. *Coulisse*). — Scolamento e l'umor colato, La feccia rimasta nella cola, dopo passato il liquido. Nelle *scienz. natur.* Concrezione pietrosa formata per distillamento d'acqua, *Stalattite*.

**colazione, colezione e colizione** *fr.* colation, *ant.* colation: dal *bass. lat.* COLATIONEM (da COLLATUS p. p. del verbo dittativo CŌFERO *portare insieme, contri-buire*) che significò *cena fatta in più persone* e nella quale ciascuno dei commensali metteva (*conferiva*) la parte sua, che si disse « confertum » o anche « collecta » e greicamente « symbola », significante del pari *cosa messa assieme*. Altri la deriva pure da CŌFERO, ma nel significato di *riunirsi, intrattenersi*, e insegna che per i monaci antichi era una breve conferenza tenuta avanti o dopo la frugale refezione della sera sopra la Sacra Scrittura e le dottrine teologiche, e poi trapassando dallo spirituale al materiale e dal chiostro venendo al secolo trascorse a significare « una parca refezione fuori del desinare e della cena ». Non sarebbe per altro difficile che l'uso di questa parola possa essere piuttosto nato dalla consuetudine parimente monastica di leggere in refettorio, come ad es. prescriveva la regola di S. Benedetto, le Collezioni (così dette da CŌFERO nel senso di *comparare, confrontare*), ossia le note e i commenti dei Padri sopra la S. Scrittura. Però la mancanza di doppia L anche nel francese antico fa sospettare ad alcuno, contro l'opinione del Tobler, che COLATIO valga propr. *cosa colata, brodo, zuppa* (cfr. *fr. soupe cena e propr. zuppa*), e che più tardi i frati abbiano confuso COLATIO con COLLATIO, perocché le due cose si facessero consecutivamente. Ma *bruto e brutto, agio ed aggio, palio e pallio* offrono esempio di doppie ridotte a semplici e viceversa, e giova pure osservare che in un testo del *Segret. Fiorentino* (As. 4) del 1550 si legge « collazione » nel senso di *pasto*.

La parca refezione che si fa ordinaria-mente alle prime ore della mattina.

Deriv. Colazioncina-lla.

**colchico** *lat.* COLCHICUM dal *gr.* KOLCHIKON così detto da Kolchis *Colchide*, paese dell'Asia nel Caucaso (oggi Mingrelia) famoso per la gran copia di piante velenose che produce, ovvero da KŌCHLEIN *girare*, con trasposizione di lettere, a cagione delle radici tuberose, rotonde del colchico. — Pianta selvatica con bulbo, il cui sugo bianco come latte è un potente veleno.

**coléchio** *rum.* curechiu (onde curechier *ortolano*, curecherie *orto piantato di cavoli*): dal *volg. lat.* COLICULUS per CAULICULUS dimin. di CAULIS *caulo, cavolo* (v. *Caulo*). — *Dial.* Cavolo.

**colèi** *rum.* aceii; *prov.* celei; *a. fr.* icelei, celei: sincopato del *lat.* ECCE(M)-\*ILLEI per ECCE-ILLA, ovvero di ECCE(M)-ILLANÈIC, *antiq.* per ECCE-ILLA-HIC *eccola qui*.

Pronome di persona, femminile di Colui.

Cfr. Costèl e Quèsta.

**colendissimo** Forma superlativa del *lat.* COLĒNDUS *rispettabile* da CŌLERE *cultivare* e fig. *prestar culto, ossequiare* (v. *Coltivare*).

Si usò una volta nel senso di *Rispettabilissimo* ed era titolo che si dava alle persone di gran conto, ma oggi è rimasto solo nelle sopraccarte delle lettere, dalle quali pur tende ad andarsene.

**coleottero** dal *gr.* KOLĒOS *fodero, astuccio* (cfr. *Coglia*) e PTERŌN *ala*. — Nome scientifico di una classe di Insetti a quattro ali, le cui due prime più dure fanno da astuccio alle inferiori membranacee.

**colèra** dal *gr.* CHOLĒRA da CHŌLIX o CHOLĀS *intestino* oppure da CHOLĒ *bile* (a cagione del profluvio di bile o di materie simili per la bocca o per la via inferiore) (v. *Colon*), cui taluno aggiunge RĒŌ *scorro*, non reputando RA semplice e muta desinenza (cfr. *Collera*). — Morbo epidemico venuto dall'Asia, che cagiona improvvisamente vomiti e copiose deiezioni alvine, ed è spesso seguito da morte.

Deriv. Colèrica; Colerino; Coleroso.

**colibri** Voce caraiba, ossia americana antica. — Sorta di uccelletto piccolissimo dell'America.

**colica** dal *lat.* CŌLICA e questo dal *gr.* KŌLIKĒ che tiene a KŌLON *intestino crasso* (v. *Colon*). — Affezione morbosa con vivi dolori ai visceri dell'addome.

Deriv. Còlico.

**colimbo** *lat.* COLYMBUS dal *gr.* KŌLYMBIS *smerso* [onde il verbo KŌLYMBĀŌ *mi tuffo*, KOLYMBĒTĒR *palombaro*], che sembra rispondere al *sscr.* KĀDAMBĀ *anatra*, *arza-vola* [voce che potrebbe trovar ragione nelle radici KAD *gridare* (*sscr.* KANDĀMI), e AMB *muoversi* (*sscr.* AMBĀMI) e *risuonare* (AMBĒ)], alla qual'ultima può anche meglio sostituirsi AMBAS *acqua*, a cui va pure connesso il *lat.* colūmba *colomba*.

Genere di uccelli dell'ordine palmipedi che frequentano le paludi marittime. Una specie di esso è conosciuta in Toscana anche col nome di Tuffetto o Tuffolino.

**colla** *fr.* colle; *sp.* cola; *port.* colla: dal *gr.* KŌLIA *glutine*, onde KOLLĀŌ *agglutinare*. — Materia viscosa e tenace di varie specie, che serve ad attaccare una cosa ad un'altra.

Deriv. Collòso; Collitrio; Colladio; In-collare (*gr.* kollan); Proto-còllo; S-collare.

**collaborare** *lat.* COLLABORĀRE comp. di COM = CUM *insieme* e LABORĀRE *praticare, lavorare* (v. *Lavoro*). — Voce dell'uso che vale *Lavorare insieme* ad altri, specialm. in cose letterarie e scientifiche, in giornali.

Deriv. Collaboratore-trice; Collaborazione.

**collana** Vizzo o Catena d'oro o di gioie, che si porta pendente al CŌLLO.

**collàre** (nome) *bass. lat.* COLLĀRE da CŌL-LUM *collo*. — Striscia di varie materie per

coprire o difendere il collo, ovvero per tener legata una bestia.

Deriv. *Collaretto-ino*.

**collàre** (verbo) si disse per Tormentare con fune, colle braccia legate, sospendendo e dando de' tratti (onde poi il senso generico di Tirar su, Calare), e pare che tenga, anziché al gr. KOLÁZEIN punire, gastigare, mutilare (onde KOLASIS pena, supplizio), che non si presta per la forma, al m. a. ted. KOLLEN tormentare, cruciare, affine all' a. a. ted. QUELLEN (mod. QUÄLEN) che vale lo stesso e il cui intransitivo è l' a. a. ted. QUELAN soffrir dolore, morire sotto il dolore, da CH(W)ÄLA, KÄLA, KÖLE (mod. QUAL) tormento, martirio, capestro.

Deriv. *Colla* = Corda per tormentare.

**collateràle** lat. COLLATERÁLEM comp. di COM = CUM con partic. indicante collettività e LATUS - genit. LÁTERIS - lato (v. q. voce). — Che è o sta al lato; ed in giurispr. dicesi alla Linea genealogica che, derivata dal medesimo stipite procede parallela alla linea principale e comprende i fratelli, i cugini, gli zii, i nipoti ecc.

**collatóre** lat. COLLATÓREM da COLLÁTUS p. p. di CÓNFERO conferisco (v. *Collazione*). Colui che conferisce o ha il diritto di conferire un beneficio ecclesiastico.

Cfr. *Collazione*.

**collaudàre** comp. del lat. COM = CUM con, insieme e LAUDARE che oltre quello di lodare, ebbe pure il senso di approvare (cfr. *Lodo*). — Voce usata negli uffici col significato di Approvare e Riconoscere formalmente la regolare esecuzione di un pubblico lavoro.

Deriv. *Collaudazione* e *Collaudo* = l' Atto di collaudare, e la scrittura che ne fa fede.

**collazione** lat. COLLATIONEM che deriva da COLLÁTUS p. p. del verbo difettivo CÓNFERRE conferire, paragonare e propr. portare insieme (v. *Latore*). — Il Confrontare o Riscontrare (che si è detto *Collazione*) copia di scrittura o stampa col suo originale, per conoscere se e dove differiscano fra loro. — In Diritto Canonico vale Conferimento di beneficio ecclesiastico o il Diritto di conferirlo. — Nelle leggi civili Il rimettere che un erede fa nella massa comune di ciò che ha ricevuto dal padre o in generale dagli ascendenti ancor vivi, per dividerle con i coeredi insieme alle altre cose ereditarie.

**collè** lat. COLLIS per CÖL-NIS (parallelo al gr. KOLÓNOS o KOLÓNÉ colle, tumulo, all' a. a. ted. HOL-M, a. sass. HILL colle, altura, affine al lit. KEL-TI levare, alzare, KÄL-NOS altura), che giusta tutti i filologi rannodasi alla radice dell' antiq. CĒL-LO (= gr. KĒL-LŌ) nel senso di andare, muoversi, incedere (sscr. C'AL-AMI, C'AL-AMI, CHĒL-AMI), ond' anche le voci Celere, Correre ed Eccelso, quando non tenda piuttosto

verso l'affine rad. ssr. ÇAL, ÇVAL citata dai grammatici indiani anche col senso di sorgere, sollevarsi, alzarsi (sscr. ÇALĀMI, ÇVAL-AMI (cfr. *Calamo, Colonna, Culmine, Culmo*). Varrone dedusse questa voce da CŌL-ERE coltivare, il quale del resto viene dai moderni etimologisti riferito pur esso alla stessa radice di CĒOLL spingo (v. *Coltivare*). — Piccolo inalzamento di terreno per lo più coltivato e lieto di alberi fruttiferi, con leggero declivio verso la pianura.

**collèga** lat. COLLĒGA da COLLIGERE riunire, raccogliere insieme comp. di COM = CUM insieme e LĒGERE raccogliere, radunare (v. *Cogliere*). — Compagno in alcun ufficio o nell'esercizio di qualche nobile professione.

Cfr. *Collegio; Collegiata*.

**collegàre** lat. COLLIGĀRE comp. di CON = CUM insieme e LIGĀRE legare (v. q. voce). Congiungere strettamente una cosa con un'altra.

Deriv. *Collegamento; Collegatura; Collegazione*.

**collegiata** Attributo di chiesa, che ha un COLLEGIO o capitolo di canonici (v. *Collegio*).

**collègio** lat. COLLĒGIUM da COLLIGERE raccogliere insieme (ond' anche la voce *Collega*), comp. di COM = CUM insieme e LĒGERE raccogliere, scegliere. — Congregazione di scelte persone appartenenti allo stesso ufficio, magistrato, dignità e simili; Ordine di persone che esercitano la stessa arte; Convitto per la educazione di giovani appartenenti a civili famiglie. — « Collegio elettorale » La riunione degli elettori amministrativi o politici di un comune.

Deriv. *Collegiale* = che appartiene a collegio; fatto o deliberato da un collegio, e come sost. Convittore di un collegio; *Collegialità* sentimento di solidarietà fra persone appartenenti a un collegio; *Collegiare* Decidere in collegio; *Collegiata; Collegiato* = chi per ufficio appartiene a un collegio.

**còllera** fr. colère; sp. e port. cólera: dal lat. CHŌLERA che [ricalcando la forma del gr. CHOLĒRA genere di acuto e fiero morbo che conturba le viscere] trae da CHOLĒ (= alban. chel-me; a. a. ted. gal-la, mod. gal-le) bile, onde i Greci fecero chōlios irato, cholikōs bilioso, iracondo, cholōō sono atrabiliare, sdegnoso, cholōō faccio adirare (v. *Melanconia*): perché gli antichi attribuivano la collera o ira all'agitazione del fiele, e non è molto tempo che la definivano « l'agitazione di un sangue bilioso, che si porta rapidamente al cuore ». [Il Canello anzi crede che la voce latina sia tutt'uno, spostato l'accento, con la voce greca, trasferendo l'agitazione degli intestini all' animo]. — Secondo Aristotele l'ira e il desiderio di rendere il male che ci vien fatto e Seneca definisce questa

passione « un'emozione violenta dell'anima, che volontariamente e deliberatamente ci porta all'ira e alla vendetta ».

Deriv. *Collèrico; Incollèrissi*.

**colletta** da COLLECTA che nell'aurea latinità significò la *quota che ciascuno mette in un pranzo fatto in comune, scotto*, e questo da COLLECTUS p. p. di COLLIGERE raccogliere (v. *Cogliere*). — Raccolta di danaro o d'altra offerta, ad un fine particolare, e più specialmente per sovvenire alcuno.

Cfr. *Collettivo, Collettizio e Collesione*.

**collettivo** dal lat. COLLECTIVUS e questo da COLLECTUS p. p. di COLLIGERE raccogliere (v. *Cogliere*). — *Propr.* Che raccoglie più elementi congeneri; ma si usa per fatto da più persone raccolte insieme a un fine comune, come Petizione collettiva e simili. — *In gramm.* Aggiunto di quei nomi, i quali essendo generici, raccolgono nel loro numero singolare molti individui, e s'accordano anche col verbo al plurale, come sono Plebe, Esercito, Gregge.

Deriv. *Collettivamente; Collettività*.

**collettizio** lat. COLLECTICIUS da COLLECTUS p. p. di COLLIGERE raccogliere (v. *Cogliere*). — Raccogliaticcio, Accogliaticcio, e dicesi d'esercito o gente posta insieme in fretta e con poco ordine.

**collettore** lat. COLLECTORUM dalla stessa base di COLLECTUS p. p. di COLLIGERE raccogliere (v. *Cogliere*). — Chi raccoglie denaro, imposte, libri, opere d'arte e simili.

**collesione** lat. COLLECTIONEM da COLLECTUS p. p. di COLLIGERE raccogliere (v. *Cogliere*). — L'atto e più spesso l'effetto del raccogliere; e si usa più comunemente a significare Raccolta d'opere d'arte, di libri, manoscritti, cose naturali e simili, per uso proprio o pubblico.

**collidere** dal lat. COLLIDERE - p. p. COLLISUS - comp. di COM = CUM insieme e LÆDERE danneggiare, offendere (v. *Cedere*).

Urtarsi, Cozzarsi due cose, una con l'altra. *Fig.* L'incontrarsi insieme di due vocali, due sillabe, l'una delle quali resta soppressa.

Deriv. *Collisio* onde *Collisione*.

**collimare** Dai più si ritiene corrotto (o meglio scritto per errore dagli emanuensi) invece del *class. lat. COLLINĒARE tirar diritto alla mira, dar nel segno* comp. di COM = CUM insieme e LINĒA nel senso di *terminare*. Ma sembra meglio spiegare il secondo elemento della parola col lat. LIM-ES *sentiero* o LIM-EN *porta, entrata*, quasi dica *andare per la medesima via, volgere alla stessa porta* (v. *Limilare*). — Mirare, tendere a un medesimo punto; ed anche Coincidere.

Deriv. *Collimazione*.

**colliquare** comp. di COM = CUM insieme e LIQUARE liquefare congenere al *class. COLLIQUERE* e COLLIQUESCERE (v. *Liquore*).

Liquefare, Sciogliere, ma è coi suoi de-

rivati di uso esclusivamente delle scienze mediche.

Deriv. *Colliquamento; Colliquativo* Atto a liquefare e si dice per lo più di alcune materie che mediante il loro continuo e profuso esito consumano il corpo, come i sudori copiosi in alcuni morbi; *Colliquazione*.

**collirio** dal gr. KOLLŪRION (da KOLLĀO *agglutinare*) propr. *materia glutinosa*, e in modo speciale *unguento pastoso* preparato con sostanze medicamentose in forma di zipoletto, che una volta soleva applicarsi come rimedio topico o col confricare con esso la parte ammalata o coll' introdurlo in un vano qualsiasi, come dire nelle narici, o in altre maniere (cfr. il *volg. ellen. kollura ciambella*). Altri errando risolvono la voce nel gr. KOLOUŌ *diminuisco, impedisco* e RĒŌ *scorro*, quasi *rimedio per arrestare la lacrimazione*. — Oggi dicesi in generale qualunque medicamento liquido usato per la cura della malattia degli occhi.

**collisione** lat. COLLISIONEM da COLLISUS p. p. di COLLIDERE rompere, frangere (v. *Collidere*). — Urto o Scontro di corpi solidi fra loro. È pure usato nel senso *fig.* di Contrasto, Contesa, ma è sconcio neologismo ignoto al popolo.

**collo** prov. cols; fr. col, cou; sp. cuel-lo; port. collo: dal lat. COLLUM parallelo al got. halsa, a. a. ted. hals, a cui gli antichi dettero lo stesso etimo di COLUMNA *colonna*, della quale fa le veci rapporto alla testa, e che tiene a una radice col senso di *spingere* o *alzarsi*, ond'anche la voce collis = gr. kolōne *colle* (cfr. *Colle* e *Colonna*); però il Fick e il Duden sono concordi nel riferirlo alla rad. KAR, KVAR (onde CUR, CUL) *curvare*, da cui pure la voce CURVUS = gr. KYLOS *curvo* e il gr. KYL-IO *volgo attorno* (v. *Curvo*). — La parte del corpo dell'animale, che unisce la testa col busto, e per simili. ogni parte di un corpo che vada restringendo o assottigliando a somiglianza del collo; p. es. Collo del piede, Collo del fiasco ecc.

« Collo » dicesi poi per Fardello di mercanzia, Balla che si navighi o vettureggi, e in tal caso risponde al fr. colis e fa capo al lat. COLLIGERE *raccogliere*, donde anche l'ingl. coil *corda aggomitolata*, to coil *raggomitolare una gomina*, contro il parere di chi vorrebbe fosse così detto perché i fardelli si portano sul collo, sulla schiena.

Deriv. *Accollare; Collana; Collare; Colletto*.

**collocare** rum. culca; prov. colcar, colgar; a. fr. colchier, mod. coucher; cat. e sp. colgar; port. collocar: dal lat. COLLOCARE comp. di COM = CUM; partic. indicante *compagnia* o mezzo e LOCARE propr. *situare* da LOCUS *luogo* (v. *Locare*).

Porre in un luogo opportuno, conveniente; Allogare ne' suoi varii significati.

Deriv. *Collocabile; Collocamento; Collocazione*. Cfr. *Coricare, Cuccia, Accosciarsi*.

**collòdio**, **collodione** dal gr. KOLLÒDÉS *glutinoso, colloso*, che si scompone nelle voci KOLLA *glutine* ed EIDOS *somiglianza*.

Preparazione di cotone diluito nell'acido solforico o nitrico, e ridotto a materia gommosa e trasparente; che è adoperato specialmente dai fotografi e in chirurgia come sostanza adesiva. [La forma Collodione ci viene dal francese].

**colloquio** lat. COLLŌQUIUM da COLLŌQUI comp. della partic. COM = CUM *con* e LŌQUI *parlare* (v. *Loquela*). — Il parlare di due o poche persone fra loro; ma oggi più specialmente riferiscisi a cosa di qualche momento.

**collottola** da CŌLLO, quasi COLLŌTTA (rtr. kuliets, kalôts), di cui è forma diminutiva. — La parte posteriore del capo fra il collo e la nuca, e talora prendesi per la Nuca stessa.

**colludere** lat. COLLŪDERE - p. p. COLLŪSUS - comp. di COM = CUM *insieme* e LŪDERE *giuocare* (v. *Ludibrio*). — *Propr.* Giuocare insieme; e solo per traslato Intendersela con alcuno (specialmente se cointeressato in una lite) a danno di un terzo.

Deriv. *Colluistione*; *Colluivo*.

**collusione** da COLLŪSUS p. p. COLLŪDERE *colludere* (v. q. voce). — Macchinazione fra due litiganti, che segretamente se la intendono insieme a danno di un terzo: ed è termine proprio de' legisti.

**collutorio** dal lat. COLLŪTUS p. p. di COLLŪERE *lavare, sciacquare* (v. *Lavare* e cfr. *Colluvie*). — Dicesi nella scienza medica di vari liquidi destinati a lavare la bocca, oppure ad esser tratti in essa per le affezioni delle gengive, della lingua e dei denti.

**colluvie** lat. COLLŪVIES e questo da COLLŪERE comp. di COM = CUM *con insieme*, particella indicante concorso, *miscuglio* e gr. LŪERE *bagnare*: *propr.* *guazzabuglio* (v. *Lavare* e cfr. *Lue*). — Afflusso, Adunamento confuso di materie diverse; in modo speciale di cose putride o immonde; e *fig.* di cose e anche di persone abominevoli e vili.

**colmare** Taluno dal lat. CUMULARE, (mediante una forma contratta CUM'LARE) ma è più naturale dedurlo da CŌLMO = CŪLMINE (lat. cŭlmen) nel senso di *cima, sommità* (v. *Colmo* e *Culmine*). — *Propr.* Portare o spingere una cosa in alto, e quindi il senso corrente di *Rendere una superficie rilevata*, *Empire sino all'orlo*, *fino a traboccare*.

Deriv. *Colmàta* onde *Colmatúra*, *Cólmo* = *Colmato*; *Riccolmare*.

**colmàta** da COLMARE nel senso di *rendere una superficie rilevata*. — Bonificazione di un terreno basso e paludoso col rialzarne la superficie, mediante l'allu-

vione di acque torbide e melmose di fiumi in piena; lo stesso Terreno colmato.

**colmigno** dal lat. CŪLMEN *cima* mediante un'agg. CULMINEUS (v. *Culmine*). — *Ant.* per Comignolo.

**cólmo** rum. culme; fr. comble; sp. (agg.) cumbre = cumle, culme; port. cume: contratto da: lat. CŪLMEN o CŌLUMEN *cima* (v. *Culmine*). Però sembra che le forme francese e spagnuola abbiano subito l'influsso del lat. CŪMULUS (CŪM'LUS) *cumolo, mucchio*, da cui anzi lo Storm, seguito dal Canello, attinge direttamente, con trasposizione di L per influenza del lat. CŪLMUS *stelo* (v. *Cumulo*).

**Cima**, **Sommità**; *fig.* Il punto più alto fin dove si può arrivare o nella prosperità o nella gloria, o anche nelle cose tristi e dolorose; *Compimento*; *Perfezione*; *Auge*. — Come aggettivo è sincope di Colmato e vale *Traboccante*, *Pieno a sovrabbondanza*. (Il prov. ha CŌMOL [agg.] che pure ricorda CŪMULUS).

Deriv. *Colmàre*; *Colmeggiàre*; *Colmèto* e cfr. *Colmigno*.

....**còlo** Desinenza che cfr. colla lat. ....CŪLUM ed equivale con leggiera variante alla terminazione in CRO (v. ....cro): p. es. vehi-culum *vei-colo* e *propr.* che *fù viaggiare*, ridi-culum *ridi-colo* e *propr.* che *fù ridere*.

**còlo** dal lat. CŌLUM *recipiente per colare liquidi* (v. *Colare*). — Sorta di vaglio con buchi larghi.

Deriv. *Colìno* = *Colabrodo*.

**colofonia** lat. COLOPHŌNIA (sottint. PIX *pece*) dal gr. KOLOPHŌN *Colofone*, antica città dell'Ionia, nell'Asia Minore.

Sorta di ragia proveniente dal residuo della terebentina, così detta perché una volta si traeva da quella città. Sinonimo di *Pece-greca*.

**colombàna** Sorta d'uva dolce, carnosa e piacevole al gusto: forse così detta perché piace ai COLOMBI (cfr. *Canaiola*).

**colombàrio** lat. CULUMBARIUM da CŪLUMBA *colomba*. — Si chiama così la stanza sepolcrale, nelle cui pareti sono i loculi o buche da porvi le urne cinerarie; detta in tal modo dalla somiglianza che queste buche hanno con quelle ove covano le COLÓMBE.

**colombicídio** dal lat. CŪLUMBA *colomba* e CĀDERE (in compos. CĪDERE) *uccidere* (v. *Ceduo*). — Uccisione dei colombi domestici in frode della legge.

**colómbo-a** fr. colombe; [sp. palomo-a; port. pomba]; dal lat. CŪLUMBUS-A (a. slav. golab-i, ang. sass. culuf-re), che gli antichi trassero da CŪLUM-EN *colmignolo del tetto*, perché i colombi son vaghi di stare a nidificare sulla cima degli edifici: ma che non può separarsi dal gr. KŌLYMBOS-A *mergo*, sorta di uccello acquatico (che sta

in evidente rapporto col verbo kolymbāō *immergersi, tuffarsi, nuotare*, e per alcuni moderni filologi combina col *sscr. KĀ-DAMBA specie d'anatra* con l'ali grigio-scure (v. *Colimbo*), per una confusione di nome avvenuta nel passaggio da una lingua all'altra: quantunque a ciò possa far difficoltà la voce palūmbus, palūmbes designante il *colombaccio selvatico*, che può sembrare forma parallela (in che non tutti concordano), la quale nella *r* iniziale svelerebbe una base *kv* (v. *Palombo*).

Nota uccello domestico detto altrimenti Piccione e in alcune provincie Palombo. Nel femminile « Colomba » vale *fig. Donna pudica*, perché nella mitologia greco-romana questo bianco uccello di Venere fu simbolo di purità.

Deriv. *Colombaccio; Colombàia; Colombàna (?)*; *Colombàrio; Colombella; Colombino-a*.

**colón** dal *gr. KOLON intestino*, affine a *KOILOS cavo, KOILIA ventre*, dalla rad. *KU-L, KAU-L* essere *incavato*, ond'anche l'a. a. *ted. HOL, mod. HÖLE cavità*, il *lat. CAELUM o CAELUM la volta celeste* (v. *Cavo*). — Nome del secondo de' grossi intestini, che si stende dal cieco al retto, detto anche « Intestino crasso ».

Deriv. *Colica*.

**colônia** *lat. COLONIA* (= *gr. KOLONIA*) da *COLONUS coltivatore, abitatore* (v. *Colono*).

Appresso gli antichi era popolo mandato ad abitare un paese colle stesse leggi della città che lo mandava, e lo prendevano ancora per il luogo stesso. Oggi si dicono i paesi al di là dei mari, che posseggono gli Stati Europei; e si dicono Colonie le nuove città fabbricate da uomini che si recano al di là de' mari, lontano dalla patria loro. — I Legisti poi chiamarono « Colonia » (coll'accento sull'*i*) quel Contratto per cui il conduttore del fondo o colono assume di coltivare un fondo, per avere in compenso una parte determinata dei prodotti.

Deriv. *Coloniale*.

**colonia** v. *Colônia*.

**colónna** *prov. columna, colona; fr. colonne; sp. e port. columna*: dal *lat. COLUMNA*, voce parallela a *COLUMEN, CULMEN culmine*, la parte più alta del tetto, che il Bechstein trae dalla rad. *KAL* muovere, porre in movimento, spingere (*sscr. c'arā-mi, c'alāmi, c'alayāmi*) onde pure l'*ant. lat. CELLERE* [= *gr. kellein*] muoversi, col comp. *EX-CELLERE* *soprostare, CELER celere, CELSUS alto, sublime* (v. *Celere*), ma che potrebbe anche meglio adattarsi alla affine rad. *sscr. ÇAL ÇVAL muoversi*, citata dai grammatici indiani nel senso di *alzarsi = muoversi verso l'alto* (cfr. *Calamo, Colle, Culmine, Culmo*). La terminazione femminile *MNA* per *MENA = gr. MENA* rappresenta la *sscr. MANA* propria di participi medi e passivi (cfr. *Autunno, Nettuno*).

Una delle parti principali degli ordini architettonici, la quale consiste in un fusto cilindrico, fornito di capitello e ordinariamente di base, e destinato specialmente a sostenere e adornare gli edifici.

« Colonna » dicesi per similitudine nella milizia Un corpo disposto in tale ordinanza, che abbia la fronte più stretta dei lati. — « Colonne d'Ercole » dicevasi lo stretto di Gibilterra, perché favoleggiavasi esser quello l'estremo punto toccato da Ercole nei suoi viaggi, dove avrebbe scritto un motto: « *non plus ultra* » non più oltre. Quindi Colonne d'Ercole dicevasi l'Estremo punto, a cui si può arrivare in una cosa.

Deriv. *Colonnare; Colonnato; Colonnello; Colonnella-ina-o*.

**colonnato** Moneta di Spagna d'argento, così detta perché portava impresse due COLONNE, cioè le due colonne d'Ercole, colle quali gli antichi vollero indicare i due monti Abila e Calpe, formanti lo stretto di Gibilterra, già di dominio spagnolo. Questa moneta si disse anche Piastra di Spagna o Pezzo duro.

**colonnello** Un di significò (come la voce Colonna) una Schiera corrispondente a un di presso al moderno reggimento, onde poi si disse Colui che stava a capo di una di quelle schiere (v. *Colonna*).

**colono** *lat. COLONUS* da *COLERE coltivare* e anche *abitare* (v. *Coltivare*). — Coltivatore, ed oggi più comunemente Contadino che serve ad anno, abita nel podere ed ha parte nella rendita col padrone; Abitatore di una colonia.

Deriv. *Colonia; Colonta; Coldnico; Coloniizzare. Cfr. Clown*.

**coloquintida** e **colloquintida** *fr. coloquinte; sp. e port. coloquintida*: alterato da *KOLOKYNTHIS - genit. KOLOKYNTHIDOS - dimin. di KOLOKYNTHE* (d'onde la forma francese) *cucurbita, zucca*.

Pianta medicinale, piena di pruni, della famiglia delle cucurbitacee, con frutti piccoli, rotondi, simili di forma al cocomero, di polpa spugnosa, amarissima.

**colóre** *prov. colors; fr. couleur; sp. color; port. côr*: dal *lat. COLOREM*, affine al *sscr. KALANKA* *macchia, KALA* *nero, oscuro* e come sost. *inchiostrò*, al *gr. KELIS* *macchia, KELAINOS* *nero, oscuro, KELIDON* *macchiare, KOLEOS* *fodera* (cfr. *alban. KULETA* *sacca da viaggio e propr. cosa che copre*), all'a. *slav. e russ. KALU = boem. e sloven. KAL fango, KALJATI* *imbrattare*, dalla rad. *KAL* (= *SKAL, SKAR*) *spargere, coprire*, ond'anche il *lat. CELARE* e *OC-CULERE* *ascondere* (Vanicek). Anche il *sscr. VARNAS* e *C'HAVIS* *colore* collimano con le rad. *VAR* e *SKU* *coprire* (v. *Scudo e Vello*), e il *gr. CHRÔMA* *colore* con *CRÔS* *pelle*, che è la veste del corpo (cfr. *Caligine, Celare, Ciglio, Occulto*). Il Delâtre aberrando con-

giunge al *gr.* CHÓLOS *fiele*, che in origine, secondo egli pensa, dovè essere adoperato per tingere. — Ingrediente che si adopera per tingere, e scientificamente parlando Sensazione che producono sull'occhio i raggi, di cui si compone la luce, riflessi dalla superficie de' corpi; *fig.* Apparenza, finzione, Ornamento.

Deriv. *Coloraménto*; *Coloràre* onde *Incolorarsi* e *Scoloràre*; *Coloratura*; *Colorazione*; *Colorétto*-*decio*-*ino*; *Colorire* onde *Scolorire*; *Colorista*; *Colorito*; *Colorilòre*-*trice*.

**colôro** v. *Colui*. — Plurale di *Colui* e *Colei*.

**colossèo** dal *lat.* COLOSSÆUS = *gr.* KOLOSSAIOS *colossale* (v. *Colosso*). — Così comunemente dicesi il grande Anfiteatro di Vespasiano in Roma, perché fu edificato nel luogo dove era la statua colossale di Nerone da esso fatta abbattere.

**colosso** *lat.* COLÓSSUS dal *gr.* KOLOSSÓS, che probabilmente tiene alla rad. KAL, KOL col senso di *ergeri*, che è nel *gr.* KOL-ONÓS *colle* e del *lat.* COL-UMNA *colonna*, CUL-MEN *cima* (cfr. *Colle* e *Colonna*). — Statua di sovrumana grandezza e partic. il famoso colosso di Rodi, alto 70 braccia, dedicato al Dio del sole.

Deriv. *Colossàle*; *Colossò*.

**colostro** *rum.* corasta; *sp.* e *port.* colostro, calostro: dal *lat.* COLÓSTRUM detto per COALÓSTRUM da COALÈSCERE frequentativo di COALÈRE *unirsi insieme* comp. di COM = CUM *insieme* e \*ALÈRE [= olère] per ALÈRE *crescere, ingrossare*: a cagione della sua densità. Altri dal *gr.* KOLLÁN *agglutinare*.

Il primo latte che esce dalle mammelle della femmina, dopo che è sgravata, che è giudicato nocivo al bambino perché troppo denso.

**colpa** *prov.* colpa; *fr.* coupe; *cat.* *sp.* e *port.* culpa: dal *lat.* CÚLPA e più *ant.* CÔLPA che vale lo stesso, a cui gli antichi etimologisti danno per origine l'*ant. lat.* CÊL-LO (*gr.* KÊLLO) *spingo*, in quanto è spinta al mal fare (v. *Celere*), i moderni un tema KALP col senso di *secondare, occasionare*, che ritrovasi nel sanscrito [KALPÈ, KALPAYAMI *disporre, preparare*] e nel germanico [*got.* HILF-AN, *a. a. ted.* HILF-AN, HÊLF-AN, *lit.* SZELP-TI *aiutare*], perocché è occasione di danno (Fick, Pictet). — Atto della volontà, col quale l'uomo offende la morale o le leggi. — Nelle leggi però si adopra col senso di Cagione di danno occasionato dall'uomo per difetto di prudenza, di vigilanza o di diligenza (opposta a Dolo, che designa la deliberata volontà di fare il male); onde il significato generico di Cagione.

Deriv. *Colpàbile*, onde *Colpabilità*; *Colpévole*, onde *Colpevolèzza*; *Colpòso*; *Discolpàre*; *Incolpàre*.

**colpo** *rtr.* culp; *a. fr.* colp, *mod.* coup

(onde couper); *ant. sp.* colpe (onde colpar), *mod.* golpe; *cat.* cop: dal *b. lat.* CÔLPUS, il quale procede da CÔLAPHUS (COL'PHUS) *colpo a mano chiusa* rispondente al *gr.* KÔLAPHOS *schiaffo*, (*lat.* àlapa), che è connesso al verbo KOLÀP-TEIN, che tiene implicito il senso di *battere* (v. *Scolpire*). A intorbidare però questa etimologia si appone il *fiam.* KLOPPEN, *ted.* KLOPFEN, *ingl.* CLAP *picchiare, battere* non che l'*a. a. ted.* KOLPO, KOLBO, *mod.* KOLBE (che cfr. *col cimb.* COLP) *mazza, clava* e simili; ma il Diez a ragione sta decisamente per la derivazione latina, che a lui sembra la più naturale e la più vicina.

Percossa che si dà o con mano, o con arme, o con altro, a fine di offendere; *estens.* Scarica di arme da fuoco; *fig.* Tuttociò che avviene subitaneamente ed improvvisamente, e quindi Apoplessia. — « Colpo di Stato » dicesi l'Improvviso mutare della costituzione che fa il capo dello Stato. — « Colpo d'occhio » = *lat.* iutus oculi *vale* Facilità di giudicare presto e bene [cioè per modo immediato e quasi colla celerità con la quale si darebbe un colpo].

Deriv. *Colpeggiàre*; *Colpétto*; *Colpíre*. Cfr. *Accoppàre* (?).

**coltello** *prov.* coltelhs; *fr.* couteau, *ant.* coutel; *cat.* coltell; *sp.* cuchillo-a; *port.* cutelo-a: dal *lat.* CULTELLUS *dimin. di CÚLTER*, che il Corssen e l'Ascoli staccano dalla rad. KAR o KART = CAR, CART (cambiata nel *lat.* in COL, COLT, CULT per la facile sostituzione della liquida l a r), che ha il senso di *tagliare* e donde il *sscr.* CRNT-ÂMI [*pass.* C'A-CART-A, *fut.* 2 CART-SYÂMI] *tagliare, dividere*, CART-ARIKÂ *coltello da caccia*, CART-ARIS (*ted.* SCHER-E) *cisoie*, ÇR-NÂMI [*pass.* ÇA-CÂR-A, *fut.* 2 CARISYÂMI] *rompere, spezzare*, lo *zend.* ÇÛR-A *picca*, il *lit.* KER-TÛ *taglio, ferisco*, l'*a. slav.* CRU-TATI *scindere*, il *gr.* KÊIR-Ô - *fut.* KÊR-Ô (= *ted.* SCHER-E) *tosò, taglio, recido*, KÊR-MA *ritaglio, pezzetto*, KÔR-MOS *troncone*, KOUR-EÛS (= *ted.* SCHER-ER) *barbiere*, l'*alb.* KORRE *mieto*, il *sabin.* CUR-IS *lancia* (cfr. *Cor-teccia, Corto, Cruna, Incrinare*). Altri scrisse che deriva dalla rad. del *lat.* CÊL-LERE *spingere*, ond' anche il *gr.* KÊLON = *altic.* KÂLON *dardo* e il *sscr.* ÇALYAM *dardo, saetta* (cfr. *Eccellente, Col-onna*) e il Georges congiunge al *lat.* CÔLERE *coltivare* (cfr. *Coltro*).

Strumento formato di una lama di ferro o di acciaio generalm. appuntata, arrotata e affilata da una parte, detta taglio, più grossa e ribattuta dall'altra parte, che si chiama costola.

Deriv. *Coltella*; *Coltellaccio*; *Coltellàme*; *Coltellata*; *Coltellétto*; *Coltelliera*; *Coltellinàio*; *Coltellino*; *Accoltellàre*; *Scoltellàre*.

**coltivàre** da \*CULTIVUS supposto aggettivo formato sul *lat.* CÚLTUS p. p. di CÔLERE, che probabilmente in origine valse *spingere l'aratro* e si crede possa congiun-



gersi alla radice del *sscr.* C'AL-AYÀMI *spingo innanzi*, causativo di C'AL-ÀMI *mi muovo* (v. *Celere*). — « Còlere » oltre il senso materiale di *coltivare*, ha quello morale di *attendere con premura* e quindi *rispettare*, *venerare*, e vale anche *abitare*: ed anzi stando di preferenza a quest'ultimo significato, potrebbe anche assumersi come fondamento più diretto la rad. C'AR (= C'AL) affine alla precedente, che oltre il senso di *muoversi*, *incedere*, *camminare* ha pur quello di *vivere* (*sscr.* C'AR-ÀMI). Il senso di *coltivare* è dato anche dal *sscr.* C'AR-ÀNA *campo* che deve attenersi allo stesso stipite (cfr. *Bucolica, Dis-colo, In-quilino*).

Lavorare o Far lavorare il terreno a fine di renderlo fruttifero, e *fig.* Esercitare le facoltà morali dell'uomo, Attendere con amore a certi studi, ecc.

Deriv. *Coltivabile; Coltivamento; Coltivatore-trice; Coltivazione.*

Cir. *Colto, Coltura; Culto, Cultore, Cultura.*

**coltivo** Da un presunto aggettivo verbale \*CULTIVUS, formato su CULTUS p. p. di CÒLERE *coltivare* (v. q. voce).

Lo stesso che Coltivabile.

**colto** Con la prima o pronunziata aperta è p. p. di Cogliere.

**colto** dal lat. CULTUS *cultivato* e *fig. educato* (v. *Coltivare*). — Come sostantivo vale Luogo coltivato; ma come attributo si usa nel traslato, riferendolo a cultura intellettuale, e vale *Erudito, Educato*.

Deriv. *Coltura = Cultura.*

**coltre** a. fr. colstre, coltre, colte, coultre, coute; a. sp. e port. colcha; da GUL'TRE sincop. del lat. CŪLCITRÆ plurale passato a funzionare da singolare (cfr. *Chiostro, Foglia, Grana, Vela* ecc.), di CŪLCITRA (= CŪLCITA) *materasso* che taluno crede voce gallica, altri vuole derivato da CALCARE onde IN-CULCARE *cacciare dentro* (v. *Calcere*), perché imbottito di lana o d'altra materia; ma il Fick congiunge al *sscr.* CŪRC'A *fascio, fagotto*.

Coperta da letto; ma più comunem. Quel panno nero, col quale si usa coprire la bara, nel portare i morti alla sepoltura.

Deriv. *Coltrina; Coltrone; Coltrone.*

Cfr. *Coricure; Cuccia; Cuscino.*

**coltrice** metatesi del lat. CŪLCITRÆ plur. di CŪLCITRA *materasso*, onde l'a. sp. colcedra, acólceitra (v. *Coltre*). — Arnese da letto ripieno di piuma, di lana o di erino, sul quale si giace.

**coltro** dial. lomb. coltra, coutra; fr. coultre; dal lat. CŪLTER, che sembra tutt'uno con cŭlter *coltello* (v. *Coltello*), ma che invece il Georges vuole detto per CŪLTER da CÒLERE *coltivare* (v. *Coltivare*).

Lama che serve di rostro all'aratro per aprire il suolo.

Deriv. *Coltrare.*

**coltrone** Forma accrescitiva di CÒLTRE

(v. q. voce). — Specie di coperta per lo più fatta di tela di cotone in colori ed imbottita di bambagia, la quale sogliamo nell'inverno tenere sul letto a fine di star più caldi.

**coltura** e **cultura** dal lat. CULTUS che tiene a CÒLERE *coltivare* (v. *Colto*). — Coltivazione e *moral.* Civiltà; Erudizione.

**colubrina** b. lat. COLUBRINA dal *class.* CŪLUBER *serpente*, essendo uso in passato di dare ai pezzi di artiglieria nomi presi da varii animali, p. es. *moschetto, falconetto, serpentina* e presso gli antichi *talpae, vulpulae, catti, troiae, arietes, scorpiones* ecc.

Così si disse una maniera di artiglieria più lunga e più sottile de' cannoni ordinari, già in uso fin dal 1428, avendo in quell'anno gli Orleanesi respinto con esse gl'Inglese. In Italia le colubrine trovansi menzionate fino dal 1447, ed è voce probabilmente venuta di Francia.

**colubro** dial. sic. culòvria; prov. colòbra; a. fr. culuevre, mod. couleuvre; cat. culèbra; sp. culebra; port. cobra (= coobra, colobra); Dal lat. CŪLUBER - acc. CŪLOBRUM - che tiene alla rad. KAR = CAL *muoverai, andare*, ond'anche le voci CÈLER *celere*, PRŌ-CUL *lontano* (v. *Celere* e cfr. *Serpente* e *Verme*); la desinenza BER ha il senso originario di *portare, produrre*, e trovansi anche in CÈLEBER *celebre*, CRÈBER *frequente*: propr. *che si muove strisciando*.

*Voce poet.* Serpente e partic. Biscia.

Deriv. *Colubrina.*

**colui** rum. acelui; prov. celui [= *ecce illui*]. Sincop. del lat. ÈCCU \*ILLUI *antic.* per ÈCCE ILLŪ (onde l'a. fr. cil, cel) *eccolo, ecco lui*, al modo stesso che il *femm.* « Coi » da ÈCCU \*ILLEI, e il plur. « Coloro » da ÈCCU-ILLŌRUM; oppure da ÈCCU ILLŪ HŪIC (cfr. *Costui, Quello* e *Questo*). — Pronome che si riferisce per lo più alla persona distante tanto da quei che parla, quanto da quei che ascolta.

**colombo** Nome di una radice di sapore amaro, di odore leggermente aromatico, di colore giallastro, proveniente dal Bengala; così detta dalle macchiette cineree, simili alle piume del *colombo selvaggio* (lat. CŪLMBUS), onde essa è screziata.

**coldro** lat. COLDRUS dal gr. KOLOÛROS comp. di KŌLOS *mutato* e OÛRA *coda*.

Ciascuno dei due cerchi massimi della sfera, che tagliano l'equatore e lo zodiaco in quattro parti uguali, e che servono a marcare le quattro stagioni dell'anno; così denominati, al dire di Procolo, quasi appariscano aver la coda tagliata, per non potersi veder mai interi sull'orizzonte.

**còma** gr. KŌMA da KOIMÀO *addormento*, affine a KEIMAI *giaccio, riposo* (v. *Quiete* e cfr. *Cimitero*).

*Term. di medic.* Profondo sopore, ossia



violenta disposizione al sonno per congestione sanguigna al cervello; ed è sintomo di gravi malattie, che direttamente o indirettamente attaccano questo viscere.

**comandàre** *rum.* comanda; *prov.* comandar; *fr.* commander; *sp.* comandar, comendar; *port.* commandar; *cat.* comanar: dal *lat.* COMMENDARE per mezzo di un volg. \*COMMANDARE, che però ebbe il significato di *affidare, raccomandare*, comp. di COM = CUM con partic. intensiva, e MANDARE, che ha il senso analogo di *commettere, mandare, ordinare* (v. *Mandare* e cfr. *Commendare*). — Imporre ad alcuno con autorità di superiore di fare o non fare q. c.; *Commettere espressamente.*

*Deriv.* Comandamento; Comandante; Comandàtia; Comandatico (imperativo); Comandatore-trice; Comando.

**comàndolo** Così chiamano i tessitori Quel filo con che annodano e ricongiungono le fila dell'ordito che nel tessere si strappano. Da ACCOMANDARE nel senso di *appicare o legare*: sebbene altri decompongono questa voce in CON e BÀNDOLO (*ted.* band legame), quasi dica *legame comune*.

**comàrca** dal *lat.* COMARCA, comp. del *gr.* KOME villaggio e ARCHEIN comandare, *primeggiare*, da ARCHOS capo (cfr. *gr.* KOMARCHEs comarco, *borgomastro*): a lettera villaggio di città primaria. — Circondario di alcuna città principale; e in modo speciale il Circondario di Roma sotto il governo della Chiesa.

**comàre** dal *bass. lat.* COMMATER - acc. COMMATREM - comp. di COM = CUM insieme e MATER madre. — Quella donna che tiene il figlio altrui a battesimo o a cresima; *familiarm.* Qualunque donna con cui si abbia familiarità.

*Deriv.* Comarina-daccia-dzza-uccia.

**combaciàre** *ant.* combagiare: dal *lat.* COMPAGES congiunzione (onde un'*ant.* Combaggio = Combaciamento) che fa arguire un verbo COMPAGIARE (= compaginare) col senso di *congiungere*. Altri senza preoccuparsi della G, che appare nell'antica forma, interpreta con BACIO (come se dicesse *baciarsi insieme*), alla qual voce deve solo essere stato avvicinato dal popolo per falsa etimologia. — Dicesi dell'essere due cose congiunte e unite bene insieme, per modo che in ogni punto si tocchino, nè lascino il più piccolo spiraglio.

*Deriv.* Combaciamento.

**combattere** *prov.* combatre; *fr.* combattre; *cat.* combatrre; *sp.* combatir; *port.* combater: dal *lat.* COMBAT(T)UERE comp. di COM = CUM insieme e BATUERE o BATTUERE battere (v. *Battere*). — Far battaglia insieme; *Battersi* che fanno insieme gli uomini guerreggiando; *fig.* Contrastare, Contendere. — Detto di cose morali, come

dubbio, sospetto, vizio, paura e simili *Assalire o tentare l'animo.*

*Deriv.* Combattibile; Combattimento; Combattitore-trice.

**combinàre** corrisp. al *bass. lat.* COMBINARE *congiungere* comp. di COM = CUM con, insieme e BINI due, detto di cose congeneri insieme unite, che trae da BIS due volte (v. *bis*). — *Propr.* Mettere due per due. *Accoppiare e per estens.* Mettere insieme, Confrontare; e più comunemente *Accadere, Incontrare, Imbattersi.*

*Deriv.* Combinabile; Combinamento; Combinazione.

**combinazione** *Propr.* il COMBINARE (v. q. voce), ma è d'uso comunissimo per *Accidente, ossia Unione o Accozzo fortuito* di due o più cagioni, che producono un effetto. Presso i chimici è l'Unione di più corpi eterogenei, dai quali risulta un corpo omogeneo dotato di proprietà particolari.

**combriccola** Questa voce a prima giunta par che dica *CON-venticola* di BRICCONI (v. q. voce); ma lo Zambaldi spiega il senso nell'ordine seguente: in origine più BRICCOLE che battono uno stesso punto; poi più persone che convengono insieme per rompere, guastare; e finalm. l'odierno significato di *Compagnia o Conversazione di gente, che consulti insieme di far male e d'ingannare*. — Si adopera anche in buon senso per *Brigata di amici*. (Altri pensa al *cell.* bricol fraude).

**combùglio** Alcuni dal *lat.* CON-VOLVERE coinvolgere: meglio però riferirlo al tema di *bollire* (*lat.* BULLIRE) ond'anche *Bùglia confusione, tumulto, Bugliolo marmitta, Buglione accozzaglia di più persone, Gar-bùglio, Subbùglio ecc.*

*Confusione, Scompiglio.*

**comburente** *lat.* COMBURENTEM p. pres. di COM-BURERE abbruciare intieramente, comp. di COM = CUM con partic. indicante mezzo o strumento e URERE bruciare, premessa una B per facilitare la pronunzia, come in BUSTUM che vale *arsione di un cadavere* (v. *Urente*). Lo Schenkl però opina riferirsi il secondo elemento al *gr.* PYR o PUR fuoco (v. *Piro*), dalla cui base anche l'*ingl.* bur-n bruciare (cfr. *Burare*).

Nome dato all'ossigeno, quando si credeva che la combustione non potesse succedere, che in virtù della combinazione di questo gas con un corpo combustibile.

**combustibile** dal *lat.* COMBUSTUS p. p. di COMBURERE abbruciare (v. *Comburente*).

Atto a potersi bruciare; come sost. i Corpi dotati della proprietà di bruciare. *Deriv.* Combustibilità.

**combustione** *lat.* COMBUSTIONEM da COM-BURERE abbruciare (v. *Comburente*).

Abbruciamento, che ha luogo ne' corpi combustibili con sviluppo di calorico e di luce, accompagnato da trasformazione nella natura del corpo abbruciato.

**combùtta** Probabilm. da BUTTARE ossia gettare prepostavi la partic. con indicante miscuglio. — Voce bassa, che vale Massa di cose varie gettate, accumulate alla rinfusa; e *fig.* Compagnia di persone di varia qualità e condizione. — « In combutta » vale Tutti insieme, Senza distinzione.

**cóme** rum. cum; prov. com, coma, co; cat. com; a. fr. com, cum, mod. comme, onde comment (= como[do]ment); sp. e port. como; dial. sic. comu, venez. comodo, lomb. comod, friul. comud: dal lat. QUOMODO in o nel qual modo, contratto in QUOMO, d'onde l'ant. it. « Como »; altri dal lat. QUOM o QUUM mediante le nostre forme antichate, simili alle provenzali, CUM, COM, CO; quando non si voglia piuttosto pensare che abbia attinto or dall'uno or dall'altro, secondoché c'inducono a credere i vari sensi ed usi del Come, dei quali altrimenti sarebbe difficile assegnare la ragione (cfr. *Chi*). — Particella che serve a reggere uno de' termini d'un paragone, e propriamente usasi in correlazione di Così, espresso o sottinteso, e vale Nel modo stesso che, Secondoché, A modo di, A guisa ecc.

Deriv. Comeché; Comechessia; Comunque.

**cométa** lat. COMETES dal gr. KOMĒTES propr. *chiamato* (sottint. *aster astro*), da KÔME = lat. CÔMA *chioma*. — Corpo celeste che gira intorno al sole ed apparisce accompagnato da una chioma luminosa.

**cômico** lat. CÔMICUS = gr. KOMIKOS (v. *Commedia*). — *Agg.* Appartenente a commedia. — *Sost.* Attore della commedia; e anche Quegli che scrive o compone favole comiche o commedie.

Deriv. Comicamente; Comicità.

**colmignolo** *lucc.* colmigno; *aret.* colmagna. È forma varia, ma più usitata di COLMIGNOLO (lat. CULMINUS) deriv. dal lat. CŪLMEN *sommità, cima* (v. *Culmine*).

La parte più alta del tetto di una casa, il quale abbia diverse pendenze; e per *similit.* La parte più alta di checchessia.

**cominciàre** prov. començar; fr. commencer; cat. e sp. comensar; port. começar. Sta per COMINZIARE per COMINZIARE, dal lat. COM = CUM con partic. pleon. e INITIARE *principiare* (v. *Iniziare*).

Avviare checchessia; Porsi a fare cosa che sia per avere continuazione; ma comunemente prendesi nello stesso senso di Principiare.

Deriv. Cominciamento; Incominciare.

**comino** e **climino** fr. e ingl. cumin; russ. kminu; boem. e polac. kmin; ted. kûmmel, ecc.: lat. CUMINUM o CYMINUM dal gr. KŪMINON che è voce semitica: ebr. KAMMÔN, arab. KAMMŪN, che vale il medesimo.

Genere di piante dal frutto ovato, prismatico, rigonfiato e con sette strie, che

ci viene di Levante e si adopera come l'anace.

**comissazióne** lat. COMISSATIONEM (= gr. KÔMASA) da COMISSÀRI (= gr. KOMAZEIN) gozzovigliare, dal gr. KÔMOS *allegro convito*.

*Voce ant.* Serenata e gozzoviglia che gli antichi facevano dopo cena.

**comitàle** lat. COMITALEM da CÔMES *compagno*, indi *persona al seguito di un principe* e poi, contraendosi in Conte, titolo di onore (v. *Conte*). — Di conte, Appartenente al titolo di conte.

**comitato** lat. COMITATUS *compagnia* da COMITÀRI *accompagnare alcuno*, comp. di COM = CUM *insieme* e ITUS p. p. di EO *vado* (cfr. *Comitale, Comitiva, Comizio*).

Compagnia di persone unite ad un fine, per lo più a promuovere e dirigere qualche istituzione; ed anche Commissione scelta da un corpo di assemblea ed incaricata a studiare certi affari, come formare il progetto di una legge, esaminare, discutere un progetto già fatto e farne rapporto all'assemblea, che li ha eletti.

**comitiva** dal lat. CÔMES - *genit.* CÔMITIS - *compagno* [ond' anche COMITÀRI *accompagnare*] formato da COM-IRE = CO-IRE *andare insieme*, mediante l'aggettivo di barbara latinità CÔMITIVUS *che accompagna* (v. *Comitato*). — Unione di persone che accompagnano alcuno per cagion d'onore: poi Qualsivoglia compagnia che viaggi insieme.

**comizio** lat. COMITIUM *parte del foro* in Roma *destinata alle adunanze del popolo*, al plur. (COMITIA) *la solenne adunanza*, da COM-IRE o COIRE *convenire in un luogo*, comp. di COM = CUM *con* ed IRE *andare* (cfr. *Coito, Comitato, Comitiva*). — Adunanza dei cittadini Romani per creare mediante suffragio i magistrati ed approvare le leggi, giudicare i delitti contro lo Stato, deliberare la guerra, ecc. Oggi prendesi per ogni Adunanza dove per via di voti o si fanno elezioni o si pigliano risoluzioni quali che sieno.

Deriv. Comiziàle.

**cómma** lat. CÔMMA dal gr. KÔMMA detto per KÔP-MA da KÔPTEIN *tagliare, dividere*; propr. *segmento, incisione* (v. *Cappone*).

Inciso o parte di un membro del periodo, ed anche Virgola, che è il segno che dinota una breve pausa o divisione di una idea dall'altra (cfr. *Sincope, Apocope*).

**commédia** lat. COMŒDIA dal gr. KOMODIA, che taluno congiunge a KÔMOS *gozzoviglia* e indi *brigata di giovani avvinazzati* e anche *processione bacchica*, ritenendola nata dalle canzoni improvvisate che si cantavano in tali processioni, piene di frizzi e motteggi contro i passanti (Schenkl): lo che risponde al carattere della commedia antica o Aristofanesca che è derisoria e beffarda; altri da KÔME *villaggio* e ÔDE

*canto*, come dire il *canto del villaggio*, perché nata coi canti licenziosi e burleschi de' villani antichi, specialmente durante la vendemmia. — Componimento drammatico in cui si mettono in azione i costumi, specialmente dal lato festivo e ridicolo. (Il primo a introdurre nell'italiano la parola *Commedia* fu l'Alighieri, che diè questo nome al suo massimo poema, e la scrisse accentandola alla greca).

Deriv. *Commediare*, onde *Commediante*; *Commediografo*; *Commedina-dia-uccia*.

**commemorare** *lat.* *COMMEMORARE* comp. di *COM* = *CUM* insieme e *MEMORARE* ricordare (v. *Memore*). — Richiamare alla memoria; Far menzione. Ricordare in modo alquanto solenne persone e fatti notevoli.

Deriv. *Commemorabile*; *Commemorativo*; *Commemorazione*.

**commendà** *b. lat.* *COMMENDA* dal *class. lat.* *COMMENDARE* raccomandare, consegnare, depositare (v. *Commendare*). — Propriam. Benefizio ecclesiastico affidato a un secolare per goderne le rendite; indi Rendita qualunque annessa ad un grado cavalleresco, ed anche il semplice Titolo cavalleresco.

Deriv. *Commendatore*; *Commendatario*; *Commendatidia*.

**commendare** *lat.* *COMMENDARE* consegnare, affidare e indi raccomandare, procacciare stima, comp. di *COM* = *CUM* con partic. intensiva e *MANDARE* affidare (v. *Mandare*).

Raccomandare; ma per *estens.* e più comunemente Approvare, Lodare, e per lo più altamente e con efficacia.

Deriv. *Commendabile*; *Commendatizio*; *Commendazione*; *Commendevole*.

**commendatizio** *lat.* *COMMENDATICIUS* da *COMMENDARE* raccomandare (v. *Commendare*). — Aggiunto di lettera o d'altro che si faccia o si dica in raccomandazione di alcuno. E dicesi assolutam. « *Commendatizio* » in forza di *sost.* per Raccomandazione.

**commendatore** Quel cavaliere che è investito di una *COMMENDA* (v. q. voce); ma in alcuni Ordini è semplicemente un Grado cavalleresco senz'alcuna rendita.

**commensale** Che siede con altri alla medesima *MENSA*.

**commensurare** da un *b. lat.* *COMMENSURARE* comp. di *COM* = *CUM* con, insieme e *MENSURA* misura. — Misurare insieme una cosa con l'altra, Agguagliare, Paragonare; altrim. Commisurare.

Deriv. *Commensurabile* (*b. lat.* *commensurabilem*); *Commensurazione*.

**commentare** dal *lat.* *COMMENTARI* meditare, riflettere, discutere, frequentativo di *COMMENTISCI* (*p. p.* *COMMENTUS*) *escogitare*, *immaginare*, comp. di *COM* = *CUM* con partic. pleonast. e dell'*ant.* *MENISCI*, che trae dall'*ant.* *MENO* o *MENEO* (*pass.* *MEMINI*) *mi ricordo*, il quale è manifestamente radicato in *MENS* mente (v. *Mente* e cfr. *Memento*,

*Mentovare*, *Mnemonic*). — Alla latina vale Meditare accuratamente; Ridurre in scritto q. c. di meditato, onde il senso corrente di Interpretare, Spiegare con alquanto estensione (scritti, fatti).

Deriv. *Commentatore-trice*; *Commentario*.  
Cfr. *Commento*.

**commentario** *lat.* *COMMENTARIUM* da *COMMENTUS* *p. p.* di *COMMENTISCI* *escogitare*, *pensare* (v. *Commentare*). — Presso gli antichi Giornale, Diario, Libro di memorie. — Vale anche Lungo ed erudito commento. — Giulio Cesare intitolò « *Commentari* » i libri che scrisse della guerra gallica e civile, perché scritti giorno per giorno, a mo' di riflessioni quotidiane.

**commento** *lat.* *COMMENTUM*, che sorge dalla stessa base etimologica di *COMMENTARI* *meditare*, *immaginare* (v. *Commentare*).

Propri. e alla latina significa Trovato, o parto della mente, ma oggi si usa nel senso di Interpretazione, Esposizione degli scritti altrui.

**commercio** dal *lat.* *COMMERCIUM* comp. di *COM* = *CUM* con, insieme e *MERX* merce (v. q. voce). — Il trafficare, lo scambiare merci o danari in grosso o a minuto; Traffico; E per *estens.* Modo di trattare nella società civile; Compagnia; Accoppiamento.

Deriv. *Commerciabile*; *Commerciale*; *Commerciant*.

**commessazione** Lo stesso che *Comissazione*.

**commesso** 1. Part. pass. di *COMMETTERE* nel senso di *dare incarico*, *affidare*, e come *sost.* Impiegato inferiore negli uffici e nei negozi, che ha determinati incarichi.

2. Partic. pass. di *COMMETTERE* nel senso di *mettere insieme*, *incastrare*, *combaciare*; e come *sost.* Commessura; onde « *Lavoro di commesso* » dicesi quella Unione di pietre dure per fare apparire figure in tavole, stipetti e in simiglianti opere.

**commessura** v. *Commettitura*.

**commestibile** *b. lat.* *COMESTIBILEM* dal *class.* *COMESTUS* *p. p.* di *COMEDERE* mangiare comp. di *COM* = *CUM* con partic. indicante mezzo, strumento, e *EDERE* mangiare (v. *Edace* e cfr. *Esca*). — Buono a mangiare; ma si usa più spesso come *sost.* per Cibo, Vivanda.

**commettere** dal *lat.* *COM-MITTERE* - *p. p.* *COMMISSUS* - comp. di *COM* = *CUM* con, insieme e talora partic. indicante mezzo o strumento, e *MITTERE* mandare, spingere ed anche porre, mettere, come il nostro Gettare (v. *Mettere*). — Mettere insieme, Far combaciare, detto di legnami, pietre e simili, onde si fè *Commettitura*. *Traslat.* Eseguire, Fare, Compire, ma solamente riferito a errore, fallo, colpa e simili.

Vale inoltre Dare ordine che sia fatta una cosa e più spesso dicesi di lavori; Affidare la esecuzione di alcuna cosa, specialmente parlando di cura, ufficio, incarico e simili [tutti i quali significati scaturiscono dalla nozione generale di *spingere* (azione o volontà) verso una meta, che è insita nel verbo Mettere].

Deriv. *Commesso* (p. p.); *Commessura*; *Commettitor-trice*; *Commettitura*.

Cfr. *Commissario*; *Commissione*; *Committente*.

**commiato e comiato** prov. *comjato*: dal lat. *COMMEATUS* e questo da *COMMEARE* andare e tornare, passare da un luogo ad altro, comp. di *COM* = *CUM* con e *MEARE* andare (cfr. *Meato*); e vale propr. passaggio, transitivo; e sol per estensione, come si trova in Livio e Tacito e come usasi anche oggidì, Licenza di partire domandata o data, altrim. Congedo.

Deriv. *Accommiatàre*. Cfr. *Congedo*.

**commettitúra e commessúra** da *COMMETTERE* congiungere, il cui participio passato è *COMMESSO* (v. *Commettere*). — L'atto o il modo di connettere insieme le diverse parti di una cosa; e più comunemente il punto, dove esse si uniscono.

**commilitiōne** dal lat. *COMMILITIŌNEM* composto di *COM* = *CUM* con, insieme e *MILITARE* fare il soldato (v. *Militare*). — Compagno nella milizia; fig. Compagno in qualche impresa ardua e pericolosa.

**comminare** dal lat. *COMMINARI* comp. di *COM* = *CUM* con partic. indicante mezzo o strumento e *MINARI* minacciare (v. *Minacciare*). — *Term. de' Legisti*: Minacciare; e riferiscesi alle pene stabilite dalla legge a chi le trasgredisce.

Deriv. *Comminatorio-a*; *Comminazione*.

**comminatorio** Formato su *COMMINATUS* part. di *COMMINARI* minacciare (v. *Comminare*). — Che contiene minaccia. Nel femminile ed in forza di sostantivo vale Intimazione fatta dal giudice con minaccia di una pena.

**comminuto e comminutivo** dal lat. *COMMINUTUS* p. p. di *COMMINUERE* stritolare, mandare in bricioli, comp. della partic. *COM* = *CUM* indicante strumento, nel qual senso alcuni pensano sia pleonastico, e *MINUERE* far più piccolo, dividere in piccole parti, fendere, spezzare, da *MINUS* meno (v. q. voce). — Dicesi in chirurgia di frattura, quando l'osso è rotto e separato in gran numero di frammenti.

**commiserare** dal lat. *COMMISERARI* comp. di *COM* = *CUM* con, insieme e *MISERARI* aver compassione. — Compiangere l'altrui miseria.

Deriv. *Commiserabile*; *Commiserando*; *Commiserazione*; *Commiserevole*.

**commissario** Formato sul lat. *COMMISSUS* p. p. di *COMMITTERE* affidare, raccomandare (v. *Commettere*). — Quegli, alla cui fede è

commesso il carico d'alcuna pubblica cura, ma il più delle volte temporaneamente e per qualche straordinaria contingenza: onde si hanno Commissari di guerra, di polizia, ecc.

Deriv. *Commissariàle*; *Commissariato*.

**commissiōne** dal lat. *COMMISSUS* p. p. di *COMMITTERE* incaricare, affidare (v. *Commettere*). — Incarico dato altrui di fare o provvedere checchessia; Numero di persone intelligenti o pratiche di una data materia elette e deputate a studiare una tale questione, a fare certe speciali operazioni e riferirne, per poi prenderne definitiva risoluzione. — Talora vale anche Atto, Opera (da *COMMITTERE* nel senso di fare, operare) e più specialm. Fallo, Peccato (lat. *COMMISSUM*) consistente in alcuna mala opera: opposto a « Peccato d'omissione » che consiste nel non fare ciò che è comandato.

Deriv. *Commissionare* (neolog.); *Commissionario*; *Commissioncella*.

**commistiōne** lat. *COMMIXTIŌNEM* da *COMMISERE* mischiare insieme (v. *Mescere*).

*Propr.* Mescolamento e nella Chiesa cattolica riferito a cibi vale il Mangiare di grasso e di magro nei giorni di divieto.

**commisto** lat. *COMMIXTUS* da *COMMISERE* mischiare insieme (v. *Mescere*).

Misto con altre cose.

Deriv. *Commistione*.

**commisurare** Voce dello stile elevato e propr. vale MISURARE una cosa in rispetto con un'altra; *intransit.* Andar di pari ad uno, o ad una cosa, Agguagliare.

Deriv. *Commisura* = Proporzionata convenienza; *Commisurazione* = Misura di più cose insieme.

**commodato e comodato** lat. *COMMODATUM* da *COMMODARE* che vale ancora dare q. c., concedere, prestare, che è quanto dire servire alla comodità altrui (v. *Comodo*).

*Term. legale.* Contratto, col quale una delle parti presta gratuitamente all'altra checchessia, col patto che le venga restituita in natura al termine del tempo convenuto.

Deriv. *Commodante*; *Commodatario* che è Quegli che riceve in prestito.

**commodoro** dall'ingl. *COMMODOR* che probabilmente è corruzione dello *sp.* *COMENDADOR* commendatore. — Titolo nella marina olandese di un capitano incaricato del comando di più bastimenti da guerra riuniti. Nella marina inglese ed americana Grado intermedio fra capitano di vascello e contrammiraglio.

**commosso** dal lat. *COMMOTUS* p. p. di *COMMOVERE* commuovere (v. q. voce).

Agitato; *traslat.* Turbato, Sopraffatto da qualche passione.

**commozione** lat. *COMMOTIŌNEM* da *COMMOTUS* p. p. di *COMMOVERE* commuovere (v. q. voce). — Crollo; Scossa violenta al cer-

vello, ai visceri; *trasl.* Lo stato dell'animo perturbato.

Deriv. *Commotioncella*.

**commutare** dal *lat.* COMMUTARE comp. di COM = CUM con e MUTARE *cambiare* (v. *Mutare*). — Scambiare o Barattare l'una cosa con l'altra: e più spesso dicesi di pena.

Deriv. *Commutable; Commutamento; Commutativo; Commutazione*.

**comodare** Far CÒMODO; ma è assai meno usato di Accomodare, che gli corrisponde.

Deriv. *Accomodare; Incomodare; Scomodare*.

**comodino** dimin. formato sul *fr.* COMMODE (onde si fece anche Comò) *mobile di legno che sta accanto al letto*, per tenervi quanto fa bisogno la notte, d'invenzione di questo secolo e che la sua COMODITÀ ha reso presto comunissimo (v. *Comodo*).

Voce a noi venuta di Francia, che alcuno vorrebbe bandita, ma che è d'uso comune e al Fanfani non sembra brutta.

**comodo** dal *lat.* COMMODUS propr. *adeguato alla misura, convenevole, adatto, acconcio*, e indi *utile*, comp. di COM = CUM con e MODUS *misura* (v. *Modo*), donde anche l'avverbio COMMODUM *a tempo, opportunamente, a proposito*. — Che per le proprie qualità ben si presta o si adatta alla nostra utilità od agio, all'uso che se ne voglia fare, o simili. — « *Luogo comodo* » Cesso (che si presta a certi bisogni). — Riferito a persona, Agiato, cioè Che gode di tutti i comodi della vita. — In forza di *sost.* Ciò che è di nostro agio, piacere, servizio, utile e simili.

Deriv. *Comodare; Comodino; Comodità; Comodone; Comoduccio-izzo*.

**compàge o compàgine** *lat.* COMPAGEM e COMPAGINEM *connessione*, e questo da COMPINGERE - *p. p.* COMPACTUS -, comp. di COM = CUM *insieme* e PANGERE *ficcare, comporre dalla rad. PAC, PAG (ascr. PAÇ) legare, render solido, unire insieme* (v. *Pace* e cfr. *Compatto*). — Congiunzione delle parti di un corpo.

Deriv. *Combaciare; Compagnare*.

**compagnia** *prov.* *companhia*; *fr.* *compagnie* (v. *Compagno*). — L'atto e l'effetto dello accompagnare; e *fig.* *Comitiva*, *Aduanza*, *Congregazione di persone*, *Ceto*, *Ordine di persone*, ed anche *Certo determinato numero di soldati sotto il comando di un capitano*.

**compagno** *prov.* *compaigns*, *compaigns*, *companhs* [onde *companhiers*]; *a. fr.* *compain*, *compaign*, *mod.* *compagnon*; *sp.* *compañò*; *port.* *companhao*, *companha* (*ted.* *kumpan*): dal *b. lat.* CUMPANIS, COMPANIUM, [voce congenere al termine *marinresco* del medio evo *compagna* = *ant. cat.* *companya vettovaglia*], comp. di COM = CUM con e PANIS *pane quasi commensale o piuttosto partecipe dello stesso vitto*, e così formato nella stessa re-

lazione d'idee dell'*a. a. ted.* GI-MAZO, GI-LEIP, che hanno questo significato (GI = con). Altri lo fanno derivare dal *b. lat.* COMPAGUS *compaesano* (PAGUS *paese*), o peggio da COMBENNONES *compagni di vettura*, e propriamente di quella che dicevasi *benna*.

Quelli che fa compagnia ad alcuno, andando ed anche stando con esso. Parlando di cose inanimate val *Simile*.

Deriv. *Compagna; Compagnevole; Compagnia; Compagnone* = Uomo piacevole e di buon tempo, cioè che ama stare in compagnia; *Accompagnare; Discompagnare*.

**comparatico** dal *b. lat.* COMPANATICUM e questo da COM = CUM *insieme* e PANIS *pane* (cfr. *Compagno*). — Si dice di tutte le cose che si mangiano col pane.

**comparare** *lat.* COMPARARE comp. da COM = CUM con, *insieme* e PARARE *mettere alla pari* da PAR *uguale* (v. *Parì*). — Mettere a confronto una cosa con un'altra; *Paragonare*, *Agguagliare*.

Deriv. *Comparabile; Comparativo; Comparazione*.

**comparativo** *lat.* COMPARATIVUS da COMPARARE *porre in rapporto* (v. *Comparare*). = Che per via di confronto dimostra le somiglianze e le differenze fra più cose congeneri. — In *gramm.* dicesi del grado dell'aggettivo o dell'avverbio e designa diminuzione o accrescimento del positivo.

**compàre** dal *b. lat.* COMPATREM - acc. di COMPATER comp. di COM = CUM *insieme* e PATER *padre*. — Colui che tiene il figlio altrui a battesimo o a cresima; così detto perché diviene come il padre spirituale del suo figlioccio. E siccome tra compari si suppone esistere familiarità ed amorevolezza, così chiamasi *familiarm.* con questo nome Chi sia nostro intrinseco.

Deriv. *Comparatico*.

**compariscènte** Lo stesso che *Appariscènte* ed è formato sul non usato APPARISCERE, COMPARISCERE (rimasto soltanto nel pres. sing. dell'indicativo), simile al *b. lat.* APPARESCERE sorta d'incoativo di APPARERE *apparire*. — Che fa bella mostra.

**comparita** L'atto del COMPARIRE o far mostra di sé, e *fig.* in senso familiare nella maniera « *Far comparita* » vale *Riuscire maggiore che non si pensava*, *Sopperire al bisogno così pienamente*, *da farne parere la quantità maggiore dell'effettiva*.

**comparire** dal *lat.* COMPARERE - *p. p.* COMPARITUS - comp. da COM = CUM con e PARERE *apparire, mostrarsi* (v. *Parere*).

Farsi vedere, Far mostra di sé; Manifestarsi arrivando in alcun luogo per lo più all'improvviso; Vestire con eleganza e riccamente per far mostra di sé; Presentarsi in giudizio; *fig.* Dar buon conto di sé o come suol dirsi *Far buona figura*; detto di lavoro *Riuscir fatto presto*, *agevolmente* (v. *Comparita*).

Deriv. *Compariscèntezza; Comparito; Comparita; Comparizione; Comparrea*.

**compàrso** Lo stesso che Comparito (*lat.* COMPARITUS) p. p. di COMPARIRE.

Il femminile Comparsa viene usato come sostantivo astratto per il far mostra di sé.

**compartécipe** *b. lat.* COMPARTICIPEM - acc. di COMPARTICEPS - comp. di COM = CUM. *insieme* e PARTICIPS *partécipe* (v. q. voce).

Che prende parte insieme ad altri.

Deriv. *Compartecipàre*; *Compartecipazione*.

**compartimento** *v.* *Compartire*. — Ciascuna delle parti in che sia stata divisa la superficie di checchessia; Spartimento d'un territorio in varie giurisdizioni, e Ciascuna delle parti stesse in che il territorio è distribuito.

**compartire** comp. della partic. CON che accenna a pluralità, a compagnia e PARTIRE nel senso di *dividere* (*v.* *Partire*).

Dividere in modo che a ciascuno tocchi la parte sua; *estens.* Dare, Concedere.

Dividere una superficie in certe date parti regolari.

Deriv. *Compartimento*; *Compartitóre-tríce*; *Compartitura*.

**compassione** *b. lat.* COMPASSIÒNEM formato sul *class.* COM-PASSUS p. p. di COMPATI *commiserare* (*v.* *Compatire*). — Moto dell'animo che ci fa sentire dispiacere o dolore de' mali altrui, quasi li soffrisimo noi.

Deriv. *Compassionàbile*; *Compassionevole*.

**compasso** *fr.* compas; *sp.* e *port.* compaso; *b. lat.* COMPASSUM dal *lat.* PASSUS *passo* nel senso di una particolare misura [a cui altri sostituisce il celto: *cimbr.* kwmp e kwmpas *circolo*, che dev'essere stato usurpato al romanzo], preposta la particella pleonast. *com* = *con*. Per la provenienza romanza sta il significato del *prov.* e *fr.* COMPAS, che è quello di *passo eguale* (cioè fatto insieme in modo che uno non vada innanzi all'altro), onde sarebbe poi venuto il senso, che è pur vivo nello spagnolo, di *misura*, *battuta*, *cadenza* e finalmente quello nautico posteriore di *strumento da misurare*, [In tedesco dicesi ZIRKEL, che propr. vale *circolo*]. — Strumento a due gambe, che serve a prender misure, a formare circoli od altre figure geometriche; chiamato anche Sesta.

Deriv. *Compassàre*; *Compassato*.

**compatire** dal *b. lat.* COMPATI *commiserare* ridotto alla quarta coniugazione, comp. di COM = CUM *con* e PATI - p. p. PASSUS - *soffrire*; e quindi vale propr. *partecipare all'altrui patimento*. — Provar dolore del male altrui; ma più comunem. si adopra per Tollerare con benigna indulgenza; Fare scusa a ciò che in altri ci sembra men che buono. — È altresì usato ironicamente per Giudicare alcuno degno di compassione, come se fosse uno stolto; onde « Farsi compatire » dicesi di chi nel

voler dar prova di dottrina o di abilità mostra la sua insufficienza.

Deriv. *Compatibile* onde *Compatibilità*; *Compatimento*; *Compatiente*.

**compàtto** *lat.* COMPACTUS p. p. di COMPINGERE *collegare* (*v.* *Compagare*). — Si dice di tutti i corpi, le cui molecole sono tenacemente unite insieme, per modo che sono molto duri; Che è sodo, denso. Si trae anche al senso figurato, ma non è elegante.

**compendio** *lat.* COMPENDIUM *risparmio* [nel peso, nella spesa] e *metaf.* *abbreviamento* comp. della partic. COM = CUM *insieme*, che accenna all'atto di accumulare, mettere assieme, e PENDERE *pesare* [propr. *il danaro*] (*v.* *Pendere*, *Spendere*). — Breve ristretto di alcuna opera scritta o discorso udito; *fig.* dicesi di persona o cosa, nella quale concorrano le qualità di più persone o cose. — « Compendio ereditario » vale presso i Legisti l'Asse ereditario. — « In compendio » posto avverbialm. vale In modo breve e succinto, In modo spiccio.

Deriv. *Compendiare*; *Compendiario*; *Compendiàtore-tríce*; *Compendioso*; *Compendiétto-vécio* uolo.

**compensàre** *lat.* COMPENSARE comp. di COM = CUM *con*, *insieme* e PENSARE *pesare*, e accenna al ragguglio di due pesi (*v.* *Pesare*). — Dare l'equivalente contraccambio; Ristorare, Risarcire, Agguagliare una cosa con un'altra, supplendone il difetto.

Deriv. *Compensabile*; *Compensativo*; *Compensatóre-tríce*; *Compensazione*.

**cómpera e comperàre** *v.* *Comprare*.

**competènza** Il COMPETERE nel signif. di *spettare* e quindi in legge *Pertinenza* di cause o d'affari alla giurisdizione di un dato giudice. — Diconsi poi « Competenze » i Diritti di compenso o d'indennità spettanti a gente d'ufficio, avvocati e simili. — « Stare a competenza con alcuno » vale Gareggiare, stare a repentaglio con esso: ma allora è da COMPETERE nel signif. di *emulare*.

**compètère** dal *lat.* COMPETERE *andare insieme*, *convergere a un medesimo punto*, comp. di COM = CUM *insieme* particella indicante *unione* e talora *tendenza ad unirsi* e PETERE *andare verso* (*v.* *Petente*). — Concorrere, Gareggiare, Disputare [che è quanto dire Cercare insieme, ossia nello stesso tempo, di ottenere]; e in senso più speciale *Spettare* [quasi *convergere*] alla giurisdizione di un dato giudice.

Deriv. *Competènte* = *Conveniente*; Che ha legittima giurisdizione (detto di giudice); Che ha facoltà di giudicare una cosa; Che se ne intende; *Competitóre-tríce* = Chi o Che compete, Concorrente, Emulo.

**competitóre** *v.* *Competere*.

**compiacére** dal *lat.* COM-PLACERE *piacere a più persone*, o *piacere assai*, *esser*

*gradito* comp. della partic. COM = CUM con insieme, che talora è anche intensiva, e PLACERE piacere (v. *Piacere*). — Fare di buon grado la voglia altrui, Far ciò che egli richiede, Appagare; e *refless*. Prender gusto in una cosa; Sentir soddisfazione.

Deriv. *Compiacente* onde *Compiacenza*; *Compiacevole*; *Compiacimento*.

**compiangere** prov. *complanher*; fr. *complandre*; cat. *complanir*: dal b. lat. COMPLANGERE, comp. della partic. COM insieme e PLANGERE dolersi (v. *Piangere*).

Condolarsi, Esprimere il dispiacere che sentiamo dell'altrui male, quasi *piangere* con altri.

Deriv. *Compianto*.

**compiciare** da COMPITIARE forma secondaria non usata di COMPITARE cominciare a saper leggere (v. *Compitare*). — Cominciare a lavorare a buono, e dicesi dei ragazzi che stanno a bottega.

**compiere** v. *Compire*.

**compieta** Quasi dies COMPLETA giornata compilata da COMPLERE compiere (v. q. voce). — L'ora che viene dopo il vespro, nella quale gli ecclesiastici recitano l'ultima preghiera d'obbligo imposta dai canonici: così detta perchè compie le ore canoniche. Quindi « Dall'alba a compieta » trovasi usato per tutto il giorno.

**compilare** dal lat. COMPILARE (simile ad EXPILARE) saccheggiare, far sacco e propr. ammassare, quasi dica comporre un libro *espilando qua e là*, che vuoi comp. della partic. COM insieme e PILARE [gr. PILÈO, PILÒO] premere (onde il fr. *piler*). E PILARE [che è certamente affine a PILA mortuo] pare ad alcuni detto per PIS-LARE, da una rad. PIS (sscr. PISH), che, variamente alterata, ritrovasi nel sscr. PINASTI = lat. PINISERE, gr. PTISSEIN pestare, nell'a. slav. PISENO farina ecc. (v. *Pestare* e cfr. *Pelo* e *Pila*), ad altri, con maggiore osservanza al significato per FIG-LARE, dalla rad. FIG o PAG = PAC stringere insieme, che è nel sscr. PAÇA cappio, legame, nel lat. PANGO = gr. PEG-NYMI ficcare ecc. (v. *Pace*).

Comporre un'opera raccogliendo la materia di diversi luoghi: e dicesi propr. di vocabolari o di opere composte da più scrittori.

Deriv. *Compilatore-trice*; *Compilazione*.

Cfr. *Espilare*; *Pigliare*; *Scompigliare*.

**compire** e **compiere** prov. e a. fr. *complir*; mod. fr. *accomplir*; sp. *cumplir*: dal lat. COMPLERE *empire* interamente, colmare e metaf. *finire*: comp. della partic. COM = CUM con indicante compimento e ant. PLÈRE (gr. PLÈTHEIN) *empire* (v. q. voce).

Condurre a fine cosa già cominciata, Eseguire, Effettuare, Terminare.

Deriv. *Compimento*; *Compiutezza*; *Compiuto*; *Compiuto*. Cfr. *Compieta*; *Complemento*; *Completo*; *Complimento*.

**compitare** dal lat. COMPUTARE contare,

perché compitando quasi numeriamo le sillabe (v. *Computare*).

Accoppiare e rilevare le lettere e le sillabe costituenti la parola; e dicesi di fanciulli quando incominciano ad imparare a leggere.

Deriv. *Compitare*; *Compitazione*. Cfr. *Compiuto*.

**còmputo** Forma varia di Còmputo: dal lat. COMPUTARE calcolare; quasi voglia dirsi lavoro di cui si calcola la durata (v. *Computare*). Il Canello però insinua il sospetto che possa risalire a Còmplito per Còmplèto (come còmpiere da COMPLERE) secondochè farebbe credere la frase « Portare al compito » = Portare a compimento.

Opera o Lavoro assegnato altrui determinatamente. In antico si usò anche per Computo, Calcolo.

**complemento** lat. COMPLEMENTUM da COMPLERE compire (v. q. voce). — Si dice in generale di una parte che, aggiunta ad un'altra, formerebbe un tutto naturale o artificiale.

Deriv. *Complementare* (neolog.); e cfr. *Complimento*.

**complessione** dal lat. COMPLEXIO - acc. COMPLEXIONEM - che propr. vale accozzamento, congiunzione, da COMPLECTOR tengo stretto, abbraccio, comp. della partic. COM = CUM con, insieme e PLECTO = gr. PLÈKO io intreccio (v. *Plesso*). Altri a PLECTO sostituisce il gr. PLÀSSO *formo, plasmo*, donde anche la voce Plasma. — Stato del corpo risultante dalla unione delle varie parti e dalla relazione delle medesime tra loro e col tutto.

**complèso** lat. COMPLEXUS che veramente è p. p. di COMPLECTOR *comprendo, abbraccio*, comp. della partic. COM = CUM insieme e PLECTO - gr. PLÈKÒ - *attorco, intreccio* (v. *Plesso*). — Sost. Composto di più parti collegate fra loro e dipendenti l'una dall'altra. Come agg. detto di uomo vale Che ha buona complessione, Membruto.

Deriv. *Complessivo*; *Complessione*.

**complèto** lat. COMPLETUS p. p. di COMPLERE *compire* (v. q. voce). — Che ha tutte le sue parti integranti, Cui nulla manca.

Deriv. *Completamento*; *Completare* = Render completo, Finire, Perfezionare (voc. dall'uso); *Complettivo*; *In-complèto*; *S-complètare*. Cfr. *Complimento*.

**complicare** dal lat. COMPLICARE *piegare assieme* comp. di PLICARE = gr. PLÈKEIN *piegare, avvolgere*, preceduto dalla partic. COM = CUM assieme (v. *Piegare*).

Render comechessia una cosa meno semplice, e più difficile a risolversi, a trattarsi e simili, Intrigarla, Imbrogliarla, Invilupparla.

Deriv. *Complicanza*; *Complicazione*. Cfr. *Complice*.

**còmplice** lat. COMPLEX - acc. COMPLICEM - comp. di COM = CUM insieme e PLICO = gr. PLÈKO *piego insieme, avvolgo* (v. *Piegare* e cfr. *Complicare*). — Che è a parte



ossia intrigato, implicato con altri in una azione delittuosa o cattiva: da distinguersi dall'autore principale della colpa.

Deriv. *Complicità; Complotto*.

**complimento** *fr.* compliment: dal *lat.* *COMPLEMENTUM* *compimento*, che tiene al verbo *COMPLERE* *compiere*, che gli antichi dissero anche *compiere* (*v. Compiere*). Altri poco felicemente lo ha per contratto da \**COMPLICAMENTUM* da *COMPLICARE* *avvolgere insieme, avvolgere*. — Ciò che si aggiunge al prezzo convenuto per dimostrare soddisfazione, e quindi Mancìa, Regalo, il quale senso è ancora vivo nel dialetto napoletano. Atto di cortesia e più *estes*. Atto di deferenza, di ossequio, o sia perché tali atti servono a compiere un dovere, una convenienza, o sia perché compiscono il convegno di un uomo educato.

Deriv. *Complimentare; Complimentario; Complimentoso*.

**complotto** È il *fr.* *complot* (onde probabilmente l'*ingl.* *plot*) detto per *complot* formato sul *lat.* *COMPLICITUM* accorciato in *COMPLICITUM* (come *EXPLOIT* per *explicitum*), da *COMPLEX* *complice* o da *COMPLICARE* *avvolgere insieme*. Altri, cui non persuade la indicata etimologia, suppone stia per *complot* dimin. di *COMBLE* dal *lat.* *CUMULUS* *cumolo*, quasi *mucchio di persone*.

Gallicismo che cade spesso dalla penna dei giornalisti e vale Segreto concerto per un fine il più spesso colpevole.

**compluvio** *lat.* *COMPLUVIUM* comp. da *COM* = *CUM* *insieme* e da *PLUERE* *piovere* (*v. q. voce*). — Spazio nel centro degli edifici romani, per il quale dai diversi tetti si scaricavano le acque pluviali nel vuoto sottostante.

**componimento** dal *lat.* *COMPONERE* *mettere insieme, ordinare* (*v. Comporre*).

L'atto o modo del comporre, unire insieme, mescolare cosa o parti varie per un dato fine; Lavoro letterario o artistico d'invenzione. — Vale anche Aggiustatezza, Modestia di modi, che più spesso dicesi *Compostezza*.

**comporre** contratto dal *lat.* *COMPONERE* - *p. p.* *COMPÓSITUS* - comp. di *COM* = *CUM* *insieme* e *PONERE* *porre, collocare* (*v. Porre*). — Porre insieme e mescolare varie cose per farne una; altrim. e più comunem. Formare; riferito a cose letterarie o musicali Scrivere di proprio concetto; in cose d'arte Modellare, Disegnare di propria fantasia. Vale poi Assestare, Acconciare, Aggiustare; e *metaf.* Conciliare, Riconciliare.

Deriv. *Componente; Componimento; Composto* (= *Composito* onde *Compositore, Composizione*).

Comp. *Decomporre, Discomporre, Ricomporre, Scomporre*.

**comportare** dal *lat.* *COMPORTARE* *portare insieme*, ma che nei bassi tempi ebbe pure

il significato di *tollerare*, nel qual senso la particella prefissa ha un ufficio puramente intensivo (*v. Portare*). — Sostenere pazientemente una cosa molesta o grave, Tollerare; d'onde i significati più larghi di Reggere, Resistere; Permettere, Consentire; Condonare; *rifless.* Diportarsi.

Deriv. *Comportabile; Comportevole; Compòrto*.

**compòrto** da *COMPORTARE* nel senso di *tollerare*. — Breve dilazione al pagamento concessa per tolleranza dal creditore al debitore; Quel tanto di tempo, che si concede di indugiare a colui, cui si è dato la posta; Abbuono per calo, che accordasi a chi tesse.

**compòsto** è il *lat.* *COMPÓSITUS* *p. p.* di *COMPONERE* *mettere insieme* (*v. Comporre*).

Aggiunto di un ordine di architettura greco romana, che ha per lo più le proporzioni del Corintio, ma nel capitello ed altri membri partecipa dell'Ionio o Dorico.

Deriv. *Compositore; Composizione*.

**composizione** *lat.* *COMPOSITIONEM* da *COMPOSITUS* *p. p.* del verbo *COMPONERE* *porre insieme, unire* (*v. Comporre*). — L'atto o l'effetto del comporre, e Il modo onde una cosa è composta.

**compostezza** da *COMPÓSITO* *p. p.* di *COMPONERE* nel senso di *acconciare, assestare, disporre* (*v. Comporre*). — Modo di comportarsi proprio di persona modesta, che si manifesta negli atti e nel contegno ordinato della persona.

**compòsto** contratto dal *lat.* *COMPÓSITUS* *p. p.* di *COMPONERE* *mettere insieme, ordinare* (*v. q. voce*). — Formato di più parti unite insieme; come *aggett.* Assestato, Ordinato; ed anche Grave nel portamento: *p. es.* « Ne' costumi pubblici e domestici mirabilmente fu composto ed ordinato ». (Boccaccio, *Vita di Dante*).

Deriv. *Composta; Compostamente; Compostezza; Incomposto*. Cfr. *Composito*.

**comprare** Sincopato di *COMPERARE*, dal *lat.* *COMPARARE* propr. *agguagliare, paragonare*, perché il compratore deve prima conguagliare il prezzo colla cosa, che riceve in cambio (*v. Comparare*).

Acquistare la proprietà di una cosa pagando un prezzo convenuto; contrario di Vendere.

Deriv. *Compra; Compratore-trice*.

**comprecazione** *lat.* *COMPRECATIONEM* da *COMPRECARI* *supplicare* (*v. Pregare*).

Pubblica preghiera a una divinità (presso gli antichi Romani).

**comprèndere** *rum.* *comprinde*; *prov.* *comprendre* e *compendre*; *fr.* *comprendre*; *sp.* e *por.* *comprender*: dal *lat.* *COM-PREHENDERE* - *p. p.* *COMPREHENSUS* - comp. di *COM* = *CUM* *insieme* e *PREHENDERE* *prendere* (*v. Prendere* e cfr. *Apprendere*). — Propr. Prendere insieme; indi Contenere in se; e *fig.* Abbracciare colla



mente le idee; Afferrare coll'intelletto, cioè Intendere appieno.

Deriv. *Comprendibile; Comprenditivo; Comprendio* = volgarm. per Intelletto; *Compréso*.

Cfr. *Comprendibile; Comprensione; Comprensivo; Comprensore*.

**compresso** dal lat. COMPRESSUS p. p. di COMPRIMERE premere insieme (v. *Comprimere*). — Ristretto, Schiacciato.

Deriv. *Compréssa; Compressibile onde Compressibilità; Compressione; Comprensivo; Compressore*.

**comprimere** lat. COM-PRIMERE - p. p. COMPRESSUS - comp. di COM = CUM insieme e PRIMERE stringere (v. *Premere* e cfr. *Reprimere*). — Pigiare, Ristringere un corpo in modo che ceda; detto di affetti, di passioni Raffrenare.

Deriv. *Compréso* (p. p.).

**compromesso** lat. COMPROMISSUM da COMPROMITTERE obbligarsi insieme (v. *Compromettere*). — Atto col quale due si obbligano di stipulare un dato contratto, a condizione che perda una certa somma chi si ritira; ed anche Atto col quale le parti convengono nel nominare uno o più arbitri, per decidere inappellabilmente alcuna loro controversia.

Deriv. da COMPROMISSUS, *Compromissario; Compromissore; Compromissorio*.

**compromettere** dal lat. COM-PROMITTERE - p. p. COMPROMISSUS - che a lettera vale obbligarsi insieme, scambievolmente, comp. di COM = CUM insieme e PROMITTERE promettere (v. q. voce).

Rimettere (con atto che dicesi Compromesso) in un arbitro la decisione di checchessia, obbligandosi scambievolmente di osservare ciò che egli sarà per decidere. E siccome questo modo di terminare le controversie può esporre al pericolo di una ingiusta decisione senza rimedio di appello, così Compromettere usasi anche per Mettere a rischio, a pericolo con atti improvvidi o inconsiderati, e riferiscesi tanto a cosa, quanto a persona.

— *Rifless.* « Compromettersi di alcuno » = Potersene fidare, Farci assegnamento.

— « Compromettersi di fare » = Aver fiducia di poter fare.

**comprovare** dal lat. COMPROBARE comp. di COM = CUM con, partic. indicante strumento, mezzo e PROBARE dimostrare, che è quanto dire render degno di approvazione (v. *Provare*). — Mettere in evidenza; ma vale anche Approvare pienamente (e in questo significato la partic. prefissa è intensiva).

Deriv. *Comprovabile; Comprovamento; Comprovazione*.

**compulsare** lat. COMPULSARE comp. di COM = CUM insieme e PULSARE frequent. di PELLERE spingere (v. *Espellere*). — Spingere altrui a comparire in giudizio. Voce usata nel foro, ma non da quelli che vogliono scrivere con eleganza.

Deriv. *Scompulsare* = rovistare.

**compungere e compugnere** dal lat. COMPUNGERE comp. di COM = CUM con indicante mezzo e PUNGERE pungere (v. q. voce).

Affiggere, Tormentar nell'animo.

Deriv. *Compungimento; Compunto*.

**compunto** lat. COMPUNCTUS p. p. di COMPUNGERE pungere, usato figuratamente (v. *Pungere*). — Dicesi di colui che prova grave rammarico e doglia d'animo per un fallo commesso.

Deriv. *Compuntivo; Compunzione*.

**compunzione** v. *Compunto*. — Afflizione d'animo con pentimento degli errori commessi.

**computare** rum. cumpetă; prov. compter; sp. e por. contar: dal lat. COMPUTARE fare il conto (ond'anche Contare), comp. di COM = CUM insieme e PUTARE tagliare, nettare (v. *Potare*). — Propr. Calcolare mettendo a riscontro le cifre e traendo fuori la somma netta; indi Valutare, Dare più o meno importanza, e anche Mettere in conto.

Deriv. *Computabile; Computamento; Computazione; Computo onde Computista*.

**computista** Colui che esercita l'arte di tener conti e ragioni e di far COMPUTI (v. *Computare*).

Deriv. *Computisteria; Computistico*.

**comune** prov. comus; fr. commun; sp. comun; port. commum (femm. communia); dal lat. COMMUNEM propr. coobbligato, comp. di COM = CUM insieme e MÔNIS o MÔNIS (che è pure in IM-MUNEM = NON MUNEM libero da prestazioni) e che debbe avere avuto il significato originario di obbligato a partecipare, cioè a dare col diritto di ricevere alcuna cosa, alcun ufficio o beneficio: da una rad. MA, MAU, MÔ col senso di misurare, distribuire, onde l'altro di scambiare, che è nel sscr. MÂTI, MÂYATE misurare, delimitare, assegnare, nel lit. mainas, a. slav. mena permuta, cambio (v. *Misurare*, cfr. *Munuscolo* e *Im-mune*). [Il lat. COMMUNIS è parallelo coll'osc. múinikú (al quale manca il prefisso), col got. ga-mainas, coll'a. a. ted. gemeini, mod. gemein comune.

*Propr.* Unito ad altri coll'obbligo in ciascuno di qualche prestazione e col diritto di ricevere qualche beneficio: d'onde il senso di ciò a cui partecipano più persone, tutti i cittadini e più latamente Appartenente a tutti e così Generale, Universale e indi fig. Ordinario, Abituale. — Come sost. vale propr. Il patrimonio, le sostanze comuni di una corporazione, indi il Corpo di tutti i cittadini di una città o terra, il Territorio che occupano, L'ufficio che li amministra e la residenza di questo (cfr. *Municipio*).

Deriv. *Comunale; Comunanza; Comunàlla-ello; Comunicare; Comunione; Comunismo; Comunità; Accomunare*.

**comunicare** lat. COMMUNICARE render co-

*mune* (v. *Comune*). — Far altri partecipe di una cosa; Dare notizia, Ragguagliare. — Vale anche Amministrare che fa il sacerdote il sacramento dell'Eucarestia, facendo così partecipare il cristiano alla mensa celeste.

Deriv. *Comunicàndo-a*; *Comunicatfeia*; *Comunicatóre*; *Comunicatòria*.

**comunicativa** dal lat. COMMUNICARE *render partecipe*. — La facoltà di spiegarsi acconciamente, chiaramente nell'insegnare, in modo da trasmettere con facilità in altrui le proprie idee.

**comunione** lat. COMMUNIONEM da COMMUNIS *comune* (v. q. voce). — Partecipazione di alcuna cosa con altri; Unione di più persone, in una stessa fede e sotto gli stessi capi. È anche così detto nella chiesa cattolica il sacramento dell'eucaristia (v. *Comunicare*).

**comunismo** Sistema sociale per cui i beni di questo mondo dovrebbero essere goduti in COMUNE da tutti.

**comunità** dal lat. COMMUNITATEM - acc. di COMMUNITAS - *comunanza*, astratto di COMMUNIS *comune* (v. q. voce). — Più persone che vivono in comune, sotto certe leggi e per un fine determinato; ed anche Municipio e quelli che lo amministrano.

**comunque** Forma contratta dal lat. QUOMODO-CUMQUE, che vale lo stesso, comp. di QUOMODO *come*, CUMQUE = UNQUAM *alcuna volta* (v. *Come*). — In qualunque modo, In qualsivoglia maniera.

**con** dal lat. COM [ant. QUOM] e poi CUM [in composizione CON, CO], che confronta coll'osc. kom, umb. kum, gr. xun, sun, ant. pruss. sen, e sta in rapporto col sscr. SAM con, nello stesso tempo [a cui va pure connesso il lat. sim-ilis = sscr. sama *uguale* e sim-ul *insieme*], trasformata la s originale in c; e secondo altri col sscr. SAKA = zend. HACA *insieme*, con [onde sarebbero fatto \*SAKOM, \*SAKUM, \*S'COM, \*S'CUM, COM, CUM], che taluno pretende riportare alla rad. SAC' *seguire, accompagnare* (v. *Seguire*). — Preposizione [usata spesso come prefisso] denotante congiunzione, compagnia e per associazione d'idee somiglianza, identità e anche il mezzo, lo strumento, la materia, di cui ci serviamo per fare una cosa, ecc.

Deriv. *Contra*. [Cfr. *Insieme*; *Ogni*; *Omogeneo*; *Sempre*; *Simile*; *Simultaneo*].

**conato** lat. CONATUS da CONARI (per CAU-NARI) *sforzarsi, tentare*, che attiene alla rad. KA, KAN (in sscr. anche KAM) *desiderare, cercare, volere*, che è nel sscr. KAN-TA *desiderato*, KAN-MA *desiderio*, KAN-À *volontà*, oltreché nel lat. CA-RUS *diletto* e QU-ERO *ricercare* (cfr. *Amare*, *Caro* e *Querela*).

Sforzo, Mossa, Tentativo. (Voce di uso poco comune e più che altro usata nel linguaggio scientifico).

**cónca** dal lat. CONCHA = gr. KÓGCHÉ, sscr. ÇANKHÀS *la grande conchiglia marina della specie delle bivalve* (cfr. *Chiocciola*).

Vaso di larga bocca e di grande concavità, fatto di terra cotta, che serve propr. per fare il bucato; e in generale Ogni vaso grande di qualsivoglia materia, di larga bocca e apertura. — Bacino che ferma le acque di un fiume o canale per sostenerle, all'altezza necessaria per il passaggio delle barche. — Nel linguaggio poetico e scientifico si usa anche nel significato originale di Nicchio, Conchiglia, aggiungendole però l'epiteto di « marina ».

Deriv. *Concàio*; *Concàta*; *Conchifero*; *Conchiglia*; *Concìde*, ed anche *Còcca*; *Còcca*; *Còccio*; *Còccio*; *Cògio*; *Góngola*.

**concavo** dal lat. CONCAVUS, che per alcuni ha la sua radice in CONCHA *conchiglia*, ma che invece risulta comp. del prefisso CON e CAVUS *incavato* (v. *Cavo*). — Che ha la superficie inferiore piegata in arco, ed è contrario di Convesso.

Deriv. *Concavità*.

**concedere** dal lat. CONCEDERE - p. p. CONCESSUS - che propr. vale *allontanarsi da un luogo, ritirarsi dinanzi ad alcuno* (che dicesi anche CEDERE), donde nacque il senso figurato vivo tuttora di *Piegarsi alla volontà*, al desiderio di alcuno, e indi quello di Dare, Prestare, Accordare, Acconsentire, Menar buono.

Deriv. *Concedibile*; *Concediménto*; *Conceditóre*; *Concesso* onde *Concessione*.

**concento** lat. CONCENTUS da CON-CINERE - p. p. CONCENTUS - *cantare, suonare insieme*, comp. di CON = CUM *insieme* e CÀ-NERE *cantare, modular la voce* (v. *Can'tare*).

Armonia risultante dal concorde suono di voci e di strumenti.

**concentrare** comp. da CON *insieme* e CENTRO (v. q. voce). — Spingere nel centro o Raccogliere in un centro; fig. Raccogliere (p. es. le forze, i desideri), Profondarsi, Internarsi in checchessia (p. es. nello studio); e nel linguaggio de' chimici riferito a materie sciolte e diffuse, Restringere in minor volume mediante la evaporazione.

Deriv. *Concentraménto*; *Concentrazione*; *Concentrico*.

**concepire** prov. concebre; fr. concevoir; sp. concebir; port. conceber: dal lat. CONCIPERE - p. p. CONCEPTUS - comp. di CON = CUM *partic. indicante mezzo*, e CIPERE per CÀPERE *prendere, accogliere in sé, contenere* (v. *Capere*): d'onde riferendosi all'alvo materno, in cui si contiene il feto, il senso di *Ingravidare*, Esser fecondato; ed alla mente, in cui si contengono le idee, l'altro morale di *Apprendere*, *Affermare* colla mente, *Comprendere*, *Ideare*, *Immaginare*, *Ricevere nell'animo*.

Deriv. *Conceptibile*; *Conceptiménto*; *Conceptitóre*; *Concezione* = ant. *Concezione*; *Concetto* = *Conceptito* e *Conceptuto*.

**concernere** dal *b. lat.* CON-CERNERE composto di CON=CUM *insieme* e CERNERE, che in senso proprio vale *separare con stacco* e metaforicam. *distinguere coll'occhio, scorgere, vedere, discernere* (v. Cernere); poichè quando affermiamo che una cosa concerne un'altra, indichiamo quasi di averle *vedute insieme*, ossia di aver data ad entrambe un'attenzione simultanea.

Riguardare; Aver relazione o attinenza.

Deriv. *Concernente* onde *Concernenza*=Pertinenza.

**concertare** *fr.* concerter; *sp. e port.* concertar: verbo denominativo di CONCERTO (v. q. voce). — Far concerto, Unire e accordar bene l'armonia delle voci e degli strumenti musicali; *fig.* Accordare, Disporre od Ordire checchessia fra due o più persone.

Deriv. *Concertatore-trice*; *Sconcertare*.

**concerto** *fr.* concert; *sp. e port.* concerto. Anziché dal *lat.* CONCERTARE *contrastare, gareggiare*, onde il senso, che avrebbe servito d'intermedio, di *scambiare parole, quasi gara di suoni, di voci* (Diez), o da (CON)CERNERE *deliberare*, per mezzo del *p. p.* (CON)CERTUS (Baillly), ovvero dal *cell. (galles)* CERC o CERT *cantare in musica* (Bullet), sembra più conforme al vero ritenere ch'è provenga dal *lat.* CONCERTUS *accordo di voci, consonanza* (v. *Concento*), combinato per attrazione analogica con CONSERVUS *p. p.* di CONSERERE *intrecciare* (v. *Serto*), onde le forme *Conserto* e *Consertare* per *Concerto, Concertare*.

Consonanza di voci e di suoni di strumenti musicali; ma oggi si dà propr. questo nome a una *Musica a grande orchestra*, eseguita da una unione di professori o dilettanti, ed anche a una *Speciale unione di pezzi musicali fatti per qualche strumento particolare*, il quale suona solo di tempo in tempo con un semplice accompagnamento, dopo un ritornello dell'orchestra; e più estesamente *Trattenimento musicale*. — *Fig.* *Accordo fra due o più persone*. — « Di concerto » = *Concordemente*.

Deriv. *Concertare*; *Concertista*.

**concesso** *lat.* CONCESSUS *p. p.* di CONCEDERE *assentire* (v. *Concedere*). — *P. p.* di *Concedere*.

Deriv. *Concessionario*; *Concessione*; *Concessivo*.

**concetto** dal *lat.* CONCEPTUS, che veramente è il *p. p.* di CONCIPERE *concepire* e *fig. ideare* (v. *Concepire*). — Propr. e anticamente *Concepimento*: e in senso morale *La cosa stessa concepita colla mente* e quindi *Idea determinata di una cosa, Pensiero, Proposito, Intento, Desiderio, Sentenza, Opinione, Riputazione*.

Deriv. *Concettare*=*Concettizzare*; *Concettoso*=*Che è fecondo di concetti*; *Concezione*.

**concezione** *lat.* CONCEPTIONEM da CONCEPTUS *p. p.* di CONCIPERE *concepire* (v.

*Concepire*). — L'atto del concepire, preso questo tanto nel senso materiale che nel morale; e quindi *L'animale concepito, il feto*; *fig.* *Il pensiero nato nella mente*.

**conchifero** dal *lat.* CONCHA *conchiglia* e radico di FER-RE *portare* (v. *Conca*).

*Animale marino chiuso in conchiglia bivalva*. — Come *agg.* dicesi de' Luoghi dove si trovano conchiglie fossili.

**conchiglia** *lat.* CONCHILIUM dal *gr.* KOGCHYLION forma dimin. di KOGCHYLE = KOGCHE *conca* (v. q. voce). — *Nicchio marino, quasi Piccola conca* e si dice tanto del solo *Invoglio pietroso* che ricuopre i molluschi testacei, quanto del *nicchio insieme all'animale che contiene*.

Deriv. *Conchigliaceo*=*Conchiliaceo*; *Conchigliografia*.

**conchiudere** dal *lat.* CON-CLUDERE - *p. p.* CONCLUSUS - che a lettera vale *chiudere, serrare*, comp. di CLUDERE o CLAUDERE che suona lo stesso, preposta la partic. CON=CUM che indica mezzo, *istrumento* (cfr. *Chiave*). — Oggi si usa specialmente nel senso figurato di *Cavare da quello che si è detto di sopra la sua intenzione*; *Venire a capo*; *Stipulare, Stabilire*.

Deriv. *Conchiudimento*; *Conchiusione*=*Conclusione*.

**conciare** (*rum.* *conciu* *acconciatura della testa*; *rtr.* *contschar* *racconciare*): da un *b. lat.* \*CONCIARE e questo secondo alcuni per contrazione dal *lat. aureo* CONCINNARE, che propr. vale *assetare, ammannire*, ma giusta il *Menagio*, che più direttamente si appone, da COMPTUM supin. di COMERE *acconciare*, donde sarebbe fatto \*COMPTIARE, CONCIARE. [COMERE sta per CO-EMERE comp. di CO=CUM con indicante mezzo, *istrumento* ed EMERE *prendere, togliere* (v. *Dirimere*)]. Anche il *ted.* GÄRBEN (che trae dall'*ant.* GARAWAN *ornare*) ha il doppio significato di *acconciare* e *conciar le pelli*. — *Acconciare, Abbellire*.

Detto delle pelli *Prepararle per renderle atte a uso di vesti, di calzari*, adoperando un metodo speciale, che dicesi *Concia*; delle pietre *Scalpellarle e ridurle in stato da servir di ornamento a edifizj*; del pesce e delle ulive *Marinarle o Salarle*; dei vini *Dargli colore, sapore od altro*.

*Fig.* ed ironicamente *Guastare, Trattare male*: donde il motto toscano « *Conciar uno per il di delle feste* » = *Fargli grave danno*.

Deriv. *Cóncia*; *Conciatore*; *Conciatura*; *Cóncio*; *Concime*; *Acconciare*; *Racconciare*; *Sconciare* onde *Scóncio*. Cfr. *Conteria*; *Contigia*.

**conciliabolo** dal *lat.* CONCILIABULUM *luogo di radunanza, adunanza di gente*. Questa voce cominciò a usarsi in mal senso dopo che la Chiesa l'applicò a significare *Adunanza di eretici o scismatici, in opposizione a CONCILIUM concilio*, di cui è forma diminutiva (v. *Concilio*).

**conciliare** dal *lat.* CONCILIARE da CONCILIUM *unione, vincolo* (v. *Concilio*).

Unire, Mettere d'accordo; Guadagnarsi l'affetto, Cattivarsi il favore, Rendere benevolo; ed anche Procurare, Procacciare (p. es. la fama, il sonno, l'allegria e simili).

Deriv. *Conciliabile; Conciliativo; Conciliatore-trice; Conciliazione; Riconciliare.*

**concilio** dal *lat.* CONCIUM *unione, vincolo, convegno, adunanza*, comp. della particella CON = CUM *insieme*, e antic. CILLO, CILLEO = CELLO, che cfr. col *gr.* KÉLLO *nuovo, spingo* (v. *Celere*) ovvero, come pensa il Georges, ciò = CIEO *pongo in moto, agito, eccito*, che tiene alla stessa radice del *gr.* KIÒ *vado, mi reco*, KINÈO *muovo, mi agito* (v. *Citare*). — Il Curtius invece lo riporta alla radice dell'ant. CÀLO = *gr.* KALÈO *chiamo* (v. *Calende, Chiamare*). — Adunanza generale dei prelati della chiesa, per trattare e determinare cose attinenti alla disciplina, alla morale o alla fede.

Deriv. *Conciliabolo; Conciliare.*

**concime** dal medesimo tema di CONCIARE nel senso di *preparare*, col suffisso ME = *lat.* MEN *indicante il mezzo*. — Qualunque materia, la quale serve ad apparecchiare il terreno, a dargli quei principii di cui manca e che sono necessari alla nutrizione delle piante, e a renderle rigogliose e fruttifere.

Deriv. *Concimàia; Concimàre; Concimatura; Concimazione.*

**concinnità** *lat.* CONCINNITÀ(TEM) da CONCINNARE *acconciare* e questo da CONCINNUS (per CON-CIDNUS) *aggiustato, ben disposto, elegante, vago* e propr. *con-veniente* comp. della partic. CON *insieme* e rad. KAD = CAD (*secc.-zenda* ÇAD) *cadere, andare verso* [SSER. perf. ÇÀ-ÇADA, aor. A-ÇADAT *cadere, ÇAD-AYATI spingere*] (cfr. *Cadere e Cedere*). *Latinism.* Acconcezza, Avvenenza.

**cóncio** da CONCIARE nel senso di *preparare*. — Sinon. di Concime, ma più specialmente Lo sterco delle bestie mescolato con paglia e foglia.

Nel plurale si usa anche per Pietre o Marmi acconciati, ossia lavorati, da servir di ornamento a edifici.

Deriv. *Conciàia (= Concimàia).*

**conción** dal *lat.* CONCIÓNEM e propr. CONTIÓNEM (secondo che attestano antichi documenti epigrafici e buoni testi manoscritti) nato per contrazione da CONVENTIÓNEM, che trae da CONVENIRE *adunarsi* (v. *Convenire*). Altri lo crede derivato dal *lat.* CONCIO o CONCIÈO *convoco, raduno*, comp. da CON = CUM *insieme* e ciò o CIEO *muovo, chiamo*, che viene dalla stessa rad. del *gr.* KIÒ *vado, mi porto*, KINÈO *muovo, agito* (cfr. *Cinedo, Citazione*). — Adunanza di popolo raccolto a parlamento, quasi convegno, e indi Orazione o discorso tenuto in una assemblea.

Deriv. *Concionàre; Concionatore.*

**conciso** *lat.* CONCISUS p. p. di CONCIDERE *rompere, spezzare*, comp. di CON = CUM *con* partic. intensiva e CÆDERE *tagliare* (v. *Ceduo*). — Si applica a discorso e vale Espresso con scarsissimo numero di parole e colla rescissione in esso di ogni sovrabbondanza.

Deriv. *Concisamente; Concisione.*

**concistore e concistorio** dal *lat.* CONCISTORIUM comp. di CON = CUM *insieme* e SISTERE *fermarsi, stanziare*, formato dal raddoppiamento della radice di STARE *star fermo* (v. *Stare*). — Adunanza e specialm. Quella dei Cardinali chiamati dal papa per chiedere il loro parere in materie di grande importanza, il Luogo stesso dove si tiene l'adunanza.

Deriv. *Concistoriale.*

**concitare** dal *lat.* CONCITARE comp. della partic. CON = CUM *indicante mezzo* e CITARE intensiv. di CIÈRE *muovere, spingere, agitare* (v. *Citare*). — Muovere a fare, Stimolare; Irritare, Eccitare, Provocare (riferito a odio, ira, sdegno e simili).

Deriv. *Concitamento; Concitare; Concitazione.*

**conclave** dal *lat.* CONCLAVE comp. di CON = CUM *con* e CLAVIS = CLAVIS *chiave* da CLAUDERE *chiudere* (v. *Chudere*). — Nome generico già applicato indistintamente a qualunque stanza o luogo d'una casa, che non fosse di passaggio per tutti e che si potesse chiudere a chiave, particolarmente Camera, Gabinetto. — Oggi Luogo dove si chiudono i cardinali per eleggere il papa.

**concludere** Lo stesso che Conchiudere, ma si usa più che altro nel senso figurato di Approdare o riuscire al fine proposto, Operare in modo utile, vantaggioso.

Deriv. *Concludente onde Concludenza; Conclusio onde Conclusione e Conclusivo.*

**conclusione** *lat.* CONCLUSIÓNEM da CONCLUSUS p. p. di CONCLÙDERE *serrare* (v. *Conchiudere*). — Quella parte di un ragionamento colla quale ad esso si fa la chiusa, cioè si dà fine, argomentando dalle cose dette innanzi; Termine di un discorso, di una operazione.

Deriv. *Conclusionale.*

**concoide** dal *gr.* KÒGCHÉ (leggi cò-n-che) *conchiglia* e ΕΙΔΟΣ *simile*. — Voce scent. Linea curva a forma del concavo della conchiglia.

Deriv. *Concoïdale.*

**concomitante** Corrisp. al *bass. lat.* CONCOMITANTE-M p. pres. di CONCOMITARE *accompagnare*, comp. di CON = CUM *insieme* e COMITARE da CÒMES *compagno* (cfr. *Comitato*). — Che accompagna checchessia, concorrendo con quello a produrre un dato effetto, e usasi più che altro nel linguaggio scientifico riferito a cause, accidenti, circostanze, sintomi, e simili.

Deriv. *Concomitanza.*

**concordare** *lat.* CONCORDARE da CONCORDĒM *concorde* (v. q. voce). — Metter d'accordo; Esser d'accordo; Venire a concordia, a convenzione.

Deriv. *Concordabile, Concordamento, Concordante* onde *Concordanza, Concordato, Concordevole*.

**concorde** *lat.* CONCORDĒM comp. di CON = CUM *insieme* e COR - *genit.* CORDIS - *cuore* (cfr. *Discorde* e *Misericordia*). — Che è di voleri e di affetti comuni con un altro; Conforme, Uniforme.

Deriv. *Concordare; Concordia; Concordevole*.

**concordato** da CONCORDARE. — Accordo, Convenzione: e dicesi principalmente parlando di convenzione tra la corte romana e qualche sovrano. — Così chiamasi pure la Convenzione solita a farsi dai creditori con un negoziante fallito.

**concordia** *lat.* CONCORDIA da CONCORDĒM *concorde* (v. q. voce). — Conformità di voleri e di operazioni, Accordo.

**concorrere** dal *lat.* CONCURRERE comp. di CON = CUM *insieme* e CURRERE *correre* (v. q. voce). — Convenire da più parti in un luogo, Affluire, Convergere; *fig.* Convenire, ossia Accordarsi per fare od avere una cosa, onde in modo più speciale Cooperare, Contribuire, ed altresì Competere, Gareggiare.

Deriv. *Concorrenza* che è Il fare una data cosa a gara con un altro; *Concorso* = Il Concorrere, e *Moltitudine* di gente concorsa.

**concozione** *lat.* CONCOCTIONEM da CONCOQUERE *digerire* (v. *Concuocere*). — Lo dicono i medici per Digestione.

**concreto** *lat.* CONCRETUS p. p. di CRESCERE *condensare, rapprendersi*, comp. di CON *insieme* e CRESCERE *aumentare* (v. *Crescere*). — Spessito, Condensato, e, come dicono i fisici, Nello stato solido. Nel *fig.* è l'opposto di Astratto e vale Sostanziale, Reale, Che esiste attualmente.

Deriv. *Concretare* e *Concretizzare* = Venire alla conclusione, Restringere il già detto; *Concrezione*.

**concrezione** *lat.* CONCRETIONEM da CONCRETUS *condensato, coagulato* (v. *Concreto*).

Consolidamento di materie terrose, pietrose o minerali, da prima sciolte o scomposte intorno a un nucleo per formare un nuovo corpo; Ammasso di materie in qualunque parte del corpo per effetto di malattia.

**concubina** *lat.* CONCUBINA da CONCUBERE comp. di CON = CUM *insieme* e \*CUBERE = CUBARE *giacere in letto*, che alla sua volta è affine alla voce sabina CUMBA *lettiga*, e al *gr.* KÜPTEIN *esser prono, curvare*, come fa chi giace o dorme (v. *Cubico*). — Colei che sta e giace con alcun uomo, non essendogli congiunta per matrimonio.

Deriv. *Concubinàrio; Concubinato*.

Cfr. *Covare* e *Cubico*.

**concubito** *lat.* CONCUBITUS da CONCUM-

BERE *giacere insieme* (cfr. *Concubina*). — Il giacersi insieme l'uomo e la donna.

**conculcare** *lat.* CONCULCARE comp. di CON = CUM *con* particella indicante mezzo o strumento, ovvero intensiva, e CALCARE *pestare col piede*, da CALX *tallone, calcio* (v. *Calce* 1). — Pestare fortemente e *fig.* Opprimere, Vilipendere, Dispregiare.

Deriv. *Conculcabile; Conculcaménto; Conculcatore-trice*.

**concuocere** dal *lat.* CON-COQUERE comp. di CON = CUM *con, insieme* e COQUERE *cuocere* (v. q. voce). — *Propr.* Far cuocere insieme più cose ed anche Cuocere convenientemente; quindi Preparare convenientemente; onde il senso, che tuttora corre nel linguaggio scientifico de' medici, di Preparare che fa lo stomaco i cibi alla digestione, Digerire; ed anche, parlando del sole, dal calore, del ghiaccio, Sciogliere le molecole della terra e renderle atte alla riproduzione.

Deriv. *Concotto; Concozione*.

**concupiscenza** *lat.* CONCUPISCENTIA da COM-CUPISCENS p. pres. di CONCUPISCERE *bramare ardentemente*, comp. di CON = CUM che funge da partic. intensiva, e CUPERE *bramare* (v. *Cupido*). — Affetto e desiderio circa le cose sensuali; e più particolarmente Inclinazione naturale verso piaceri non puri.

Cfr. *Concupiscibile*.

**concussione** dal *lat.* CONCUSSIONEM *scossa, forte scuotimento* e questo da CONCUSUS p. p. di CONCUTERE *scuotere insieme, scuotere violentemente* (ond'anche il verbo CONCUSSARE *scuotere, dibattere*: p. es. dei tuoni, de' terremoti), comp. di CON = CUM *insieme*, che talora è anche partic. intensiva e QUATERE *sbattere, agitare* (v. *Scuotere*); *propr.* *scuotimento*. — Delitto di quel pubblico ufficiale, che abusando della sua autorità, costringe taluno a somministrare a lui o ad un terzo danari o altra utilità: così detto a similitudine di colui, che scuote l'albero per farne cadere i frutti e raccogliarli.

Deriv. *Concussionario* = Colui che usa concussioni, angherie.

**condannare** *prov.* condampnar; *fr.* condamner; *sp.* condenar; *port.* condemnar: dal *lat.* CONDEMNARE, comp. di CON = CUM *con* partic. intensiva e DAMNARE *dichiarare colpevole* (v. *Danno*).

Infliggere una pena (DAMNUM); Giudicare alcuno colpevole e imporgli pena proporzionata al suo reato, secondoché dispone la legge; Riprovare; Biasimare.

Deriv. *Condanna; Condannabile; Condannazione; Condannatore; Condannevole*.

**condégno** dal *lat.* CONDIGNUS comp. della partic. CON e DIGNUS *degno* (v. q. voce). Meritevole: Proporzionato al merito o al premio.

**condensare** dal lat. CONDENSARE verbo denominativo comp. della partic. pleon. CON insieme e DENSUS fitto, serrato (v. Denso). — Far che un corpo scemi di volume, esponendolo al freddo, o premendolo.

Deriv. Condensabile; Condensamento; Condensatore-trice; Condensazione.

**condiloma** gr. KONDÝLOMA da KONDÝLOS (lat. CONDILUS) la esteriore prominenzia delle giunture, sporgenza. — Term. di chirurg. Specie di escrescenza carnosa allungata a guisa di cresta di gallo, che pullula in alcune parti del corpo umano.

**condire** dal lat. CONDIRE porre dentro, far saporito, dar gusto, che sembra forma secondaria di CONDERE mettere insieme, comporre, comp. della partic. CON indicante mezzo, strumento e rad. DHA porre, fare (v. Tema, Tesi). — Perfezionare le vivande, rendendole saporite o soavi coll'aggiungervi olio, burro, lardo, sale, aceto, spezierie e simili; metaf. Rendere con alcun mezzo piacente una cosa.

p. es. « Le parole vostre, le quali son condite di tanto sennò... » (Boccaccio, Nov. 79).

Deriv. Condimento; Conditor; Conditura.

**condiscendere** fr. condescendre; sp. e port. condescender: dal lat. CONDESCENDERE, composto di CON = CUM insieme e DE-SCENDERE scendere, calare, andare a seconda (v. Scendere). — Acconsentire all'altrui desiderio o domanda; Concorrere in opinione; Indursi a fare una cosa; Secondare. [Dicesi pure « Accondiscendere » in cui figura in più l'affisso AD].

Deriv. Condiscendente onde Condiscendenza; Condiscendimento; Condiscenzo p. p.

**condiscépolo** dal lat. CONDÍSCIPULUS comp. di CON = CUM insieme e DISCIPULUS discepolo (v. q. voce). — Compagno nell'imparare sotto la disciplina d'un altro.

**condizionare** 1. Verbo denominativo da CONDIZIONE (v. q. voce). — Abilitare, Disporre: che è come se dicesse Dare a una cosa le necessarie condizioni o qualità per renderla atta (v. Condizione 2).

2. Riferito a vivande significa Acconciarle; ma in questo senso tiene al lat. CONDITIONEM condimento da CONDIRE render saporito.

Deriv. Condizionatura.

**condizione** 1. prov. condicio-s; fr. condition; sp. condición; port. condição: dal lat. CONDITIONEM e CONDICIÒNEM da CONDICERE concertare, stabilire di comune accordo, accordarsi, convenire, significare, annunziare, comp. della partic. CON = CUM con, insieme e DICERE dire (v. q. voce).

Patto, Clausola contrattuale; Limitazione ad un qualche patto.

Deriv. Condizionale; Condizionato; Condizionella.

2. Nel senso però di maniera nella quale alcuna cosa è composta, costruita, viene da CONDIRE mettere insieme, comporre, edifi-

care, fabbricare, comp. della partic. CON indicante strumento e rad. indo-europea DHA porre, fare (v. Tema). — Maniera di essere, Stato, Qualità e fig. Grado sociale, Stato di fortuna, Lignaggio.

Deriv. Condizionare.

**condolersi** dal lat. CONDOLÈRE(SE) comp. della partic. CON = CUM con, che talora ha ufficio intensivo e DOLÈRE provar dolore (v. Dolere). — Provare acuto dolore; Rammaricarsi con altri di sue o altrui sventure.

Deriv. Condoglianza; Condoluto (p. p.).

**condominio** dal bass. lat. CONDOMINIUM comp. della partic. CON = COM insieme e DOMINIUM dominio (v. Dominare).

Diritto di dominio esercitato o da esercitarsi insieme con altri.

**condòmino** bass. lat. CONDÒMINUS propr. compadrona (v. Dominare). — Chi ha padronanza sopra una cosa, specialm. immobile, insieme con altri.

**condonare** lat. CONDONARE comp. della partic. CON = CUM con, che talvolta ha funzione intensiva e vale anche intieramente e DONARE dare in dono, concedere (v. Donare). — Rilasciare spontaneamente al debitore tutto o parte del suo debito; Perdonare, riferito per lo più a cose lievi; Tollerare senza farne rimprovero o ascrivere a peccato.

Deriv. Condonatore; Condonazione; Condono (voce dell'uso, non registrata ne' vocabolari).

**condore** sp. e fr. condor: da CUNTUR voce della lingua degl'Incas (Perù) portata in Europa dagli Spagnoli.

Avvoltoio del Perù, che si stima essere il maggiore de' volatili; che da noi volgarmente direbbesi Uccello Grifagno. *Vultur gryphus* di Linneo.

**condotta** da CONDURRE (lat. CONDUCERE) nei suoi varî sensi (v. Condurre). — Il condurre o trasportar cose da un luogo ad un altro; L'ordine con cui è condotto un lavoro, un'opera; il modo in cui una persona si conduce, si diporta, Contegno; Il compromesso fra un medico ed un Comune, per cui il primo si obbliga a curare gli abitanti di un dato circondario, e il secondo di corrispondergli un compenso in danari (cfr. Condotto).

**condotto** lat. CONDUCTUS da CONDUCERE condurre (v. q. voce). — Canale o tubo per condurre acqua. E siccome CONDUCERE significò pure prendere a prezzo l'opera di persona, così la voce « condotto » è divenuta nell'uso comune Attributo del medico che ha impegnato con patto di mercede l'opera sua per la cura dei malati di un Comune. Come sost. Acquidotto naturale o artificiale, Canale.

**condurre** prov. e fr. conduire; sp. conducir; port. conduzir: contratto dal lat. CONDUCERE - supin. CONDUCTUM - comp.

di CON = CUM *con, insieme*, e DUCERE *me-  
nare, trarre* (v. Duce e cfr. *Ad-durre, Pro-  
durre, Se-durre*). — Menar seco, servendo  
altrui di guida; ed anche semplicemente  
Guidare, Servir di scorta; Regolare il cam-  
mino, il movimento di persona o cosa.

Vale poi anche, come il CONDUCERE dei  
Latini, Togliere (che è quanto dire *con-  
durre o portare a sé*) in affitto un immo-  
bile, o l'opera di persona a prezzo o per  
mercede.

Il verbo *Condurre* differisce da *Guidare*  
e *Menare*, perocché il primo include a pre-  
ferenza l'idea dell'avere in compagnia per-  
sona, per andare da un luogo ad un altro:  
*Guidare* è dirigere chi è mal pratico del  
cammino che deve tenere: *Menare* vale  
guidar quasi con mano, cioè, assistere  
camminando, la persona che è in compa-  
gnia: e quindi *si conduce* al teatro un  
amico; *si guida* un cieco, un armento, *si  
mena* un bambino a spasso.

Deriv. *Condotta-o; Condottidre-o; Condotto; Con-  
ducimento; Conducitore=Conduttore; Conduittura;  
Conduzione*.

**conduzione** lat. CONDUCTIONEM da CON-  
DUCERE *prendere per una data mercede* (v.  
*Condurre*). — Dicesi dai legisti il Prende-  
re a godere per un determinato tempo  
e mediante un determinato prezzo una  
casa o un podere o ad usufruire mediante  
una pattuita mercede dell'opera dell'uomo.

**conestabile** e **contestabile** prov. con-  
estable; fr. conetable; sp. condesta-  
ble; port. condestavel. dal lat. COMES  
STABULI *conte ossia prefetto della stalla*,  
cangiato l'U in I sotto la influenza dei  
derivati in ABILIS, p. es. amabilis, desi-  
derabilis ecc. (v. Conte). — Titolo fino  
dai tempi bassi dell'Impero, proprio di un  
ufficiale preposto alla cura delle regie  
stalle (detto una volta Tribuno della stalla),  
successivamente investito di attribuzioni  
appartenenti al governo militare nella  
casa del principe. In seguito divenne grado  
nell'esercito, fino a raggiungere, special-  
mente in Francia, la suprema dignità mi-  
litare e farsi titolo ereditario (cfr. *Mare-  
sciallo*).

**confabulare** dal lat. CONFABULARI comp.  
di CON = CUM *insieme* e FABULARI da FA-  
BULA *discorso, racconto, novella*, che trae  
da FARI *parlare* (v. Fama). = Conversare  
familiarmente per passar tempo, quasi  
burlando e favoleggiando.

Deriv. *Confabulatio; Confabulazione*.

**confare** da CON partic. indicante con-  
formità o attinenza e FARE (sottint. bene).  
— Essere appropriato per qualità che gio-  
vano, e dicesi di aria, clima, cibo e si-  
mili, rispetto a' loro effetti per la salute  
dell'uomo; Convenire, Star bene, Essere  
acconcio, adatto, giovevole e simili.

Deriv. *Confacente; Confacenza; Confacevole*  
*ecc.*

**confederare** dal b. lat. CONFEDERARE  
comp. di CON = CUM *insieme* e FÆDUS - ge-  
nit. FEDERIS - *alleanza* (v. Federale).

Unirsi in lega, e dicesi propr. di po-  
tentati.

Deriv. *Confederamento; Confederativo; Confe-  
derazione*.

**conferire** dal lat. CON-FERRE (con la in-  
flessione della 4.<sup>a</sup> coniugazione) comp. di  
CON = CUM *con* partic. indic. unione, com-  
pagnia o tendenza di azione, e FERIRE per  
FERRE *portare* e fig. *annunziare* (v. Fero).

— Riferito a doni, cariche e simili vale  
Dare, concedere; Contribuire, Concorrere,  
Giovare (p. es. *la brevità conferisce molto  
alla chiarezza*); Comunicare, Palesare, Ma-  
nifestare ad alcuno checchessia, Farnelo  
consapevole; Trattare, Ragionare di chec-  
chessia con alcuno, Scoprirgli i propri  
pensieri, segreti, dubbi e simili.

Deriv. *Conferenza* = Colloquio di due o più  
persone per trattare di cose gravi; *Conferimento*.

**confermare** dal lat. CONFIRMARE comp.  
della partic. CON = CUM *con*, che spesso è  
affisso per dar forza al vocabolo, e FIRMARE  
*render fermo, stabile* (v. Fermo).

Rendere più stabile, più durevole, Raf-  
fermare; Ripetere in modo certo ciò che  
è già stato detto, spesso aggiungendo al-  
tre prove; Detto di ragioni, opinioni e  
simili, Dimostrare la verità o la validità  
con nuovi argomenti.

Nel linguaggio chiesastico vale Confe-  
rrire la Cresima (*confermazione*), perché i  
teologi dicono che per quel sacramento  
Iddio conferma in grazia, accordando una  
sopraffondanza di grazia da poter perse-  
verare nella giustizia.

*Confermare* differisce da *Ratificare*, pe-  
roccché il primo è atto di volontà, col quale  
rinnovasi ciò che fu già approvato, il se-  
condo è raffermare quello che è stato pro-  
messo.

Deriv. *Conferma; Confermativo; Confermatore-  
trice; Confermatório; Confermazione*.

**conferva** lat. CONFERVA, che alcuno trasse  
da CONFERVERE *bollire*, a cagione dell'e-  
stratto sanativo di questa pianta. — Sorta  
di pianta acquatica.

**confessare** dal lat. CONFESSUS partic.  
del verbo CONFITERI *confessare*, comp. di  
CON = CUM *con* e FATERI *dichiarare spon-  
taneamente*, che ha comune l'origine con  
FARI *parlare* (v. Fama). — Dire una cosa  
tale quale è in fatto, Dirne il vero; Ma-  
nifestare, Dichiarare apertamente [torti,  
errori, dubbi, mostrando di riprovarli].

Deriv. *Confessionale; Confessionario; Confes-  
sione; Confessionista. Cfr. Confesso; Confessore*.

**confettare** sp. confitar; port. confei-  
tar; (fr. confire); dal lat. CONFECTUS  
p. p. CONFICERE *fare, preparare, comporre*.  
Fare, Preparare, Comporre; Condire;  
fig. Render grato, piacevole checchessia.

Cfr. *Confetto; Confeitura; Confezione*.



**confetto** *port.* confeitos; dal *lat.* CONFECTUS p. p. di CONFICERE *fare, preparare, comporre, lavorare, mettere assieme*, d'onde anche il *lat.* del medio evo CONFECTÆ *frutta candite* e l'*it.* Confettare *per fare, preparare, comporre*. — Piccolo dolce variamente rotondo, fatto di zucchero e per lo più con dentro una mandorla, un pistacchio, o del rosolio e simili; e val come dire Cosa composta di zucchero ed altri ingredienti.

Deriv. Confettière (*sp.* confitero, *port.* confiteiro).

**confezione** *lat.* CONFECTIÖNEM da CONFECTUS partic. di CONFICERE *fare, lavare, comporre* comp. di CON = CUM particella indicante mezzo, strumento e FACERE *fare* (v. q. voce). — *Propriam.* Fattura, Composizione, ma in generale la Cosa stessa fatta o composta. Si disse una volta per Confettura e Canditi, ed oggi si usa con mal vezzo per significare Lavoro di mano e specialm. Abiti bell' e fatti.

Deriv. Confezionare.

**conffeccare** com. di CON particella indicante strumento o intensiva e FICCARE *cacciare dentro* (v. q. voce). — Cacciar con forza chiodi attraverso a due assi, o cose simili, acciò stieno fisse tenacemente tra sé.

Deriv. Conffeccaménto; Conffecatúra.

**confidare** dal *lat.* CONFIDERE (portato sotto la prima coniugazione) comp. della partic. CON = CUM *con*, e FIDES *fede* (v. q. voce). — Aver fiducia, Aver certa speranza; e indi Pigliar conforto a buon esito. Palesare q. c. ad alcuno sotto fede di segretezza.

Cfr. Confidente; Confidenza.

**confidente** *lat.* CONFIDENTEM p. pres. di CONFIDERE *confidare* (v. q. voce). — Colui che si confida, o di cui altri si confida.

Deriv. Confidentemente; Confidenza.

**confidenza** nome astratto dal *lat.* CONFIDERE *confidare*, formato sul p. pres. CONFIDENS (v. *Confidare*). — Condizione propria di chi ha fede o speranza in altri; Comunicazione fatta altrui di cosa segreta; per *estens.* Stretta amicizia, Familiarità; Atto o Parola scherzevole, di molta familiarità e talora anche contrario alla decenza, che si fa altrui.

Deriv. Confidenziale, onde Confidenzialmente.

**configgere** dal *lat.* CONFIGERE comp. di CON = COM *con* partic. indicante istrumento ovvero puramente intensiva e FIGERE *ficcare* (v. *Figgere*). — Lo stesso che Conffeccare: ma è dello stile più nobile.

Deriv. Conffigiménto; Conffitto (p. p.).

**configurare** dal *lat.* CONFIGURARE comp. della partic. CON = CUM *con* che indica mezzo, istrumento e talora è semplicemente intensiva, e FIGURARE *formare* (v. *Figura*). — Dare ad una cosa la figura di un'altra; *fig.* Simboleggiare.

Deriv. Configurazione.

**confine e confino** Il primo dal *lat.* CONFINEM *confinante* (sottint. agrum campo o terram terra) e il secondo da CONFINIUM che vale lo stesso, comp. di CON = CUM *insieme* e FINIS *fine, termine* (v. *Fine*).

Estrema linea che segna la fine di un dato fondo o territorio o paese, dividendolo da quello che gli è attiguo; e *metaf.* Relegazione di una persona in un luogo determinato a fine di pena, Bando dallo Stato: d'onde la maniera: « Mandare a confine » per Esiliare.

Deriv. Confinare, onde Confinante e Confinazione.

**confiscare** dal *lat.* CONFISCARE comp. di CON particella indicante mezzo e FISCUS *tesoro pubblico* (v. *Fisco*). — Aggiudicare al pubblico erario per legge, o per arbitrio di chi governa, i beni o le cose dei condannati, ribelli, nemici.

Deriv. Confisca; Confiscabile; Confiscazione.

**confitemini** Voce del verbo *lat.* CONFITERI *confessare*, rimasta di uso comune nella frase familiare « Essere al confitemini » per Essere in punto di morte, cioè al momento in cui la maggior parte presa dal terrore dell'inferno, chiedono di confessarsi per riconciliarsi con Dio.

**confitto** *lat.* CONFICTUS p. p. di CONFIGERE *configgere* (v. q. voce). — Tenuto fermo propriam. con chiodi, o altri simili strumenti; Piantato a forza.

**conflagrazione** *lat.* CONFLAGRATIÖNEM da CONFLAGRARE *bruciare intieramente*, comp. della partic. CON intensiva e FLAGRARE *bruciare* (v. *Flagrante*). — Incendio generale di una gran città, e per lo più si dice di quello che la cristiana fede insegna dover accadere nel fine de' secoli; *fig.* Sollevazione, Guerra generale.

**confitto** *lat.* CONFLICTUS *urto, cozzo*, e questo da CON-FLIGERE *urtare una cosa con un'altra*, comp. di CON = CUM *insieme* e FLIGERE *percuotere*, onde FLICTUS *percuSSIONe, collisione* (v. *Affiggere*). — Combattimento, Pugna; e dicesi specialm. quando i combattenti vengono ad azzuffarsi mescolatamente.

**confluente** *lat.* CONFLUENTEM p. pres. di CONFLUERE *scorrere insieme, concorrere* (v. *Confluire*). — Si dice delle acque dei torrenti, fiumi o canali, che sboccano in un corso di acqua maggiore, o fanno foce in un medesimo punto. — *In medic.* dicesi di Vaiuolo, Miliare e simili, quando le bolle son grosse e fitte così, che quasi si toccano insieme, come se concorrono e si accumulano a un medesimo punto, a guisa di fluido che cola insieme.

**confluire** dal *lat.* CONFLUERE comp. della partic. CON = CUM *con*, *insieme* e FLUERE *scorrere* (v. *Fluire*). — Dicesi dell'unirsi di due fiumi in uno solo.

Deriv. Confluente, onde Confluenza.



**confondere** prov. confundre; fr. confondre; sp. e port. confundir: dal lat. CON-FUNDERE - p. p. CONFUSUS - che vale quasi il medesimo, comp. di CON = CUM insieme e FUNDERE liquefare, sciogliere e metaf. rompere, disordinare, sbaragliare, ruinare (v. Fondere). — Mescolare insieme senza distinzione e senza ordine; ed anche Turbare, tanto nel proprio che nel senso figurato; metaf. Convincere, Abbattere, Umiliare. — « Confondersi » = Turbarsi gravemente per vergogna o per altro, in modo da perdere la chiarezza delle idee e non saper più quel che si dire; Avvilupparsi in parole, senza trovare modo di uscirne.

Deriv. *Confondibile; Confondimento; Confonditore-trice; Confuso.*

**conformare** dal lat. CONFORMARE comp. della partic. CON = CUM con, insieme, che talora indica somiglianza, oppure mezzo o strumento dell'azione e FORMA forma, figura, fattezze (v. Forma).

Formare [in modo armonico], Configurare. — Far conforme e indi fig. Concor-dare; Adattare; Uniformare.

**conforme** dal tardo lat. CONFORMEM, comp. di CON = CUM insieme particella indicante somiglianza e FORMA forma (v. q. v.).

Che ha la stessa forma, e fig. Concor-dante, Rispondente.

Deriv. *Conformemente; Conformista; Confor-mità.*

Deriv. *Conformazione.*

**confortare** port. confortar; fr. conforter; sp. conhortar; prov. conortar: dal b. lat. CON-FORTARE che propriamente significa fortificare. La caduta della F nel provenzale non sarebbe cosa nuova, avendosi anche preon = profundus. (v. Forte e cfr. Esortare). — Dare forza a tollerare le avversità, Far coraggio; e fig. Ristorare, Ricreare.

Deriv. *Confortabile (neolog.); Confortativo; Confortatore-trice; Confortatizio; Confortazione; Conforteria; Confortevole; Conforto-ino.*

**conforteria** Stanza nelle carceri, dove i condannati nel capo si fan passare e trat-tenere per ricevere i CONFORTI della re-ligione.

**confortino** da CONFORTARE nel senso di ristorare. — Pane intriso col miele, con en-tro spezie.

**confratello** dimin. dell'ant. CONFRATE che risponde al lat. CONFRATER (v. Confraternita). — Denominazione degli appartenenti a una stessa confraternita.

**confraternita** dal lat. FRATERNITAS adu-nanza di fratelli (lat. FRATRES), premessavi la partic. CON insieme indicante associa-zione (v. Frate). — Congregazione di per-sone secolari, per scopo spirituale.

**conficare** dal lat. CONFICARE comp. di CON = CUM insieme e FRICARE fregare (v.

q. voce). — Fregare ripetutamente e con forza un corpo con un altro, Strofinare.

Deriv. *Conficamento; Conficazione.*

**confrontare** sp. e port. confrontar; fr. confronter; rum. cunfrunta. Mettere a FRONTE (lat. FRONTEM), ossia a riscon-tro una cosa CON un'altra, per conoscere la somiglianza o le differenze, Paragonare; intrans. Concordare, Corrispondere, Essere conforme.

Deriv. *Confrontabile; Confrontazione.*

**confuso** dal lat. CONFUSUS p. p. di CON-FUNDERE confundere (v. q. voce).

Mescolato, senz'ordine; Non distinto; metaf. Turbato, Sbigottito.

Deriv. *Confusamente; Confusione.*

**confutare** dal lat. CONFUTARE, comp. di CON = CUM con partic. esprimente il mezzo dell'azione e FUTARE propr. versare e fig. sciorinare argomenti, che gli etimologisti latini giustamente staccano da una rad. FUT [= FUD, FUND] che ritrovasi in FUTIS vaso per acqua, FUTIRE versare, equiva-lente a FUS di FUSUS p. p. di FUNDERE e a FOS di FONS fonte: sicché CONFUTARE sarebbe analogo a CONFUNDERE confundere. Cfr. il lat. EFFUTIRE parlare con leggerezza, ma propr. versare fuori, e FUTILIS che parla con leggerezza e propr. che versa facilmente (v. Fondere e cfr. Futile e Rifiutare).

Abbattere con abbondanza di argomenti e di prove l'altrui sentenza e dottrina.

Deriv. *Confutabile; Confutativo; Confutatore-trice; Confutazione.*

**congedo** ant. it. combiato, congiato, congio: dall'a. fr. CONGIET (mod. congé) che cfr. col prov. COMJATZ e CONJATZ com-miato, e questo dal lat. COMMEATUS con-tratto in COMMATUS, COMMATUS (v. Com-miato). — Facoltà o licenza di partire; Licenza di lasciare un servizio per al-cun tempo o per sempre; Commiato assai brusco.

Deriv. *Congedare.*

**congegnare** Alcuni da INGEGNO nel senso di ordigno quasi CO-INGEGNARE, cioè fare combaciare ingegno con ingegno; meglio dal prov. CONJONGNER, CONJOINGNER (= fr. conjoindre), che deriva dal lat. CONJUN-GERE congiungere. Il Diez però seguito dal Caix propone il lat. CONCINNARE mettere assieme acconciamente (v. Concinnità), sotto l'influsso della voce GENIO (= prov. GENH arte) o INGEGNO. — Commettere, Comporre ed unire insieme, Incastrare con arte.

Deriv. *Consegnamento; Congegnatura; Congegno* = Unione ordinata di più cose insieme per un uso determinato; Qualsivoglia arnese o stru-mento le cui parti sieno con artificio insieme congiunte.

**congegno** v. Congegnare.

**congelare** dal lat. CONGELARE comp. della partic. CON insieme e GELARE ghiac-ciare (v. Gelo). — Rappigliarsi per sover-chio freddo.

Deriv. *Congelamento; Congelazione.*

**congènere** dal lat. CONGÈNER (= gr. SUG-GENÈS) comp. di CON = CUM *con*, *assieme* e GÈNUS - *genit.* GÈNERIS - *genere* (v. q. voce). — Che è del medesimo genere; Simile di natura.

**congènito** dal lat. CONGÈNITUS comp. di CON = CUM *insieme* e GÈNITUS p. pass. di GÈNO = GIGNO *generare* (v. *Gente*). — Che si contrae all'atto della generazione: quasi nato con noi e dicesi di malattia, vizio d'organismo, inclinazione ecc.

**congèrie** dal lat. CONGÈRIES da CONGÈRERE - supin. CONGÈSTUM - *ammassare*, comp. di CON = CUM *assieme* e GÈRERE - supin. GÈSTUM - *portare* (v. *Gerente* e cfr. *Congestione*). — Quantità di cose gettate senza ordine l'una sull'altra, Ammasso.

**congestione** lat. CONGESTIONEM = CONGÈSTUS *ammassamento*, da CONGÈRERE *accumulare insieme* (v. *Gerente*). — Il cumularsi lento, ma sempre crescente e alle volte repentino, di un liquido e specialmente del sangue in un organo del corpo.

**congettura** dal lat. CONJECTURA da CONJECTUS p. p. di CONJICERE *gettare o mettere insieme*, comp. di CON = CUM *insieme* e JACERE *gettare* (v. *Gettare*): propr. l'atto di mettere assieme due idee per formare un giudizio, una supposizione. — Processo di idea per risalire dal noto all'ignoto, Presunzione.

Deriv. *Congetturabile*; *Congetturale*; *Congetturare*.

**conglio** dal lat. CŌNGIUS, che probabilmente è affine a CŌNCHA *nicchio marino*, ed anche *piccolo vaso* (v. *Conca*). — Antica misura romana di solidi e di liquidi, che conteneva 6 sestieri (cfr. *Bigoncio*).

Deriv. *Congiarto* antica misura presso i Romani, che poi trascorse a significare l'equivalente in danaro della materia da pesarsi e finalm. *Regalo*, *Largizione*; *Odgno*; *Bigoncio*.

**congiungere e congiugnere** prov. con-ionher; fr. conjoindre (*sp.* con-iunc-tar); dal lat. CONJUNGERE - p. p. CONJUNCTUS - comp. di CON = CUM *insieme* e JŪNGERE *unire, legare insieme*, dalla rad. ariana JŪG *congiungere* (trasformata col passaggio nei diversi idiomi in JUK, JOCH, ZUG e simili) che ritrovasi nel sscr. JUNĀG'MI per JŪG'NĀMI [= gr. zeýgnymi, lit. jungiù; *congiungo, aggiovo, attacco*, detto specialm. di cavalli], JŪG'AM [= lat. jŭgum, gr. zy-gòs, lit. jungas, got. juk, ted. Jock] *giogo, coppia, giumento*, JUKTA [= lat. jŭnctus, gr. zeyktòs] *congiunto, unito*, JUKTI *unione, connessità* ecc.

Mettere insieme più cose in modo che aderiscano.

Der. v. *Congiungimento*; *Congiunto* d'onde *Congiuntivo*, *Congiuntura*, *Congiunzione*. Cfr. *Coniuge*; *Giogo*; *Giumento*; *Giungere*; *Giusto*; *Iugero*; *Zigoma*.

**coniuntiva** dal lat. CONJUNCTIVUS che *congiunge*. — Membrana muccosa sottile e

trasparente, che cuopre la parte anteriore del globo dell'occhio e lo congiunge alle palpebre, che ricopre.

**coniuntivo** lat. CONJUNCTIVUS da CONJUNGERE *congiungere* (v. q. voce). — Che congiunge; Attributo d'uno de' modi con cui si coniugano i verbi, detto anche *Soggiuntivo* (v. q. voce).

**coniunto** dal lat. CONJUNCTUS p. p. di CONJUNGERE *congiungere* (v. q. voce).

Messo accanto o insieme; Unito ad alcuno per ragione di parentado.

Deriv. *Congiuntivo-a*; *Congiuntura*; *Congiunzione*.

**coniuntura** Quel punto dove più cose o più parti di una medesima cosa son CONGIUNTE insieme o si collegano; *fig.* Concorso di più avvenimenti rispetto ad un dato fine ed effetto; *Combinazione*; ed anche semplicemente *Occasione*, *Opportunità*.

**coniunzione** lat. CONJUNCTIONEM formato su CONJUNCTUS p. p. di CONJUNGERE *congiungere* (v. q. voce). — L'atto del congiungere. — *In grammatica* Particella che congiunge due parole o due proposizioni.

**congiurare** dal lat. CONJURARE comp. di CON = CUM *insieme* e JURARE *giurare* (v. q. voce). — Unirsi, collegarsi insieme più persone con patto segreto e giurato, contro allo Stato o al Capo di esso, o a danno di altri qualsiasi.

Deriv. *Congiura* (= ant. *Congiurazione*); *Congiuratore-trice*.

**conglomerare** dal lat. CONGLOMERARE comp. di CON = CUM *insieme* e GLOMERARE *ammucchiare* da GLŌMUS *gomitolo* (v. *Gomitolo*). — Ammassare più cose assieme.

**conglutinare** dal lat. CONGLUTINARE comp. di CON = CUM *insieme* e GLUTINARE *attaccare* da GLŪTEN *colla* (v. *Glutine*).

*Congiungere*, *attaccare* insieme.

Deriv. *Conglutinamento*; *Conglutinazione*.

**congratulare** dal lat. CON-GRATULARI comp. di CON = CUM *con*, *insieme* e GRATULARI da GRĀTUS *grato* (v. q. voce), perché chi si congratula mostra colle parole essergli grata e gioconda la felicità altrui. Significare ad alcuno la propria allegrezza per qualche sua buona ventura; *Rallegrarsi* con esso.

Deriv. *Congratulatria*; *Congratulazione*.

**congrèa** da CONGREGARE *adunare*.

*Adunanza* di persone insieme raccolte ad un fine, ma oggi intensesi comunemente in mal senso; *Conventicola*.

**congregare** dal lat. CONGREGARE *radunare* e questo da CON = CUM *insieme* e GREX - *genit.* GREGIS - *gregge* e *fig.* *moltitudine di persone, compagnia, setta, scuola* (v. *Gregge* e cfr. *Egregio*). — *Adunare*, *Raccogliere* insieme, *Convocare* più persone per un fine determinato.

Deriv. *Congrèa*; *Congregabile*; *Congregamento*; *Congregazione*.

**congregazione** da CONGREGARE *adunare*. Adunamento, Radunanza; e in senso speciale Compagnia, Società di preti o di laici conviventi insieme con una particolare regola; ed anche Compagnia di persone che sotto certe regole attendono ad opere spirituali o di carità.

**congresso** lat. CONGRESSUS da CŌN-GREDI *camminare, muovere insieme* e fig. *abboccarsi con alcuno, parlare, disputare*, comp. di CON = CUM *insieme* e GRESSUS - p. p. di GRĀDI - *andare* (v. *Grado* e cfr. *Egresso, Ingresso, Progresso, Regresso*). — Adunanza nella quale si discutono affari pubblici e gravi.

**congrua** lat. CŌNGRUA (sottint. *pars*) da CŌNGRUUS *conveniente, adattato*: quasi la parte che si addice al grado e al bisogno (v. *Congruo*). — Term. eccles. Quella prebenda che è assegnata a un parroco o a un cappellano curato, nella misura necessaria per potere vivere convenientemente.

**congruo** lat. CŌNGRUUS da CONGRUERE *concorrere, convenire*, comp. di CON = CUM *con, insieme* e GRUERE non più usato nella classica latinità e che al Georges sembra essere una stessa cosa con RŪERE *muovere, venire*, rafforzato da G (v. *Ruina*), mentre il Pott trae da una rad. GAR = GRA *cadere, gettare*, ond' anche il lit. GRĪ-TI *precipitare, pruss.* KRUT *cadere* (v. *Ghianda*).

Conveniente (ma in senso puramente morale); Dicevole o al grado o al bisogno.

Deriv. *Congrua; Congruente; Congruenza; Congruità*.

**conguagliare** comp. dalla partic. CON indicante congiunzione, comparazione ed EGUAGLIARE denominativo di EGUALE (v. q. voce). — Rendere pari, supplendo dove manca, o scemando dove è troppo.

Deriv. *Conguaglio*. Cfr. *Eguagliare; Raggiuagliare*.

**conia** Alcuni dal gr. ΕΙΚΩΝΙΑ plur. di ΕΙΚΩΝ *immagine, figurina, pupazetto* (v. *Iconoclaste*), d'onde sarebbe venuto il senso di *cosa da burla*: ma è ipotesi supinamente ridicola; altri dal lat. COMMĒARI *andare insieme*, che però nella fase neo-latina ebbe il senso opposto di *mandar via*, sia pure con modo cortese e quasi accompagnando alla porta (v. *Congedo*); meglio col Bianchi è ritenere che il significato di *Burla, Celia* sia semplicemente meramente accessorio e il senso originario sia quello di *Accordo di amici, Riunione di persone allegre*, come sembra potersi ragionevolmente arguire dalle locuzioni tuttora vive: — « Esser di conia » cioè di società, che facilmente si affiatà e regge alla burla senza aversi a male; — « Costui non è della nostra conia » cioè non appartiene alla nostra compagnia, e quindi non è tale da prenderci confidenza, da scherzarci; — « Fare un po' di conia » per Unirsi con lo scopo di divertirsi, di scherzare; —

« C'è conia » o « han fatto conia fra loro » per dire che v'è un accordo, un combinato, un'intesa. — La origine della voce è tutta rusticana e sarebbe nata da CONIARE (come *stima da stimare*) verbo nato nei tinai e ne' fattoi col senso di *prendere un determinato compenso per cosa ceduta*, da CŌNIO che era appunto il *prezzo dell'uso* (v. *Conio*); e quindi « Conia » varrebbe appunto l'accordo e associazione di persone per la prestazione e l'uso de' vasi vinari ed altri strumenti rusticali, La clientela di una tinaia e di un fattoio, onde poi il senso di Società di buoni amici e finalm. Compagnia di buontemponi, che si riuniscono per burlare, sollazzarsi e divertirsi fra loro. Solo col tempo avrebbe preso a significare Tutto ciò che è spasso, sollazzo, con un po' di crapula e di stravizzo, *Burla, Celia*.

**conifero** lat. CONIFERUM da CŌNUS *cono* e radice di FER-RE *portare*. — Aggiunto di quegli alberi che producono un frutto legnoso e di forma simile al cono, come il pino, l'abete, il cipresso, il faggio, il larice ecc.

**coniglio** e **conigliolo** sp. conejo; prov. conills; a. fr. connil, connin; port. coelho: dal lat. CŌNICULUS che vale *coniglio* e *via o foro sotterraneo* (v. *Cunicolo*). — Animale della famiglia dei rosicanti, del genere delle lepri, ha più piccolo e di pelame più fine, che ha l'abitudine di scavarsi il covo sotterra.

Deriv. *Contiglia; Conigliera*.

**conio** forma alterata di CŪNEO - lat. CŪNEUS - (v. *Cuneo*). — Strumento di metallo o di legno che è tagliente o quasi tagliente da un capo e verso l'altro va ingrossando e pigliando forma piramidale, onde percosso ha forza di penetrare e di fendere, o serve a calzare checchessia.

Più particolarmente quel Pezzo d'acciaio, nel quale è intagliata la figura che s'ha da imprimere nelle monete o nelle medaglie, detto anche Punzone o Torsello; fig. la Impronta stessa fatta dal conio [nel qual significato taluno male e senza bisogno pretende derivi dal gr. ΕΙΚΩΝΙΟΝ *immagine*]. — La detta voce poi dal suo ufficio di coniar monete e cose solide, è per traslato passata a quello di coniar cose astratte, come idee, frasi, parole.

« Femina da conio » usò l'Alighieri (*Inf.* XVIII, 66) per Donna da partito, che venda la sua onestà per danaro: e in questa locuzione i più ritengono che conio stia poeticamente per *moneta*, che è il metallo coniato, altri con più sforzo spiega conio per *trama, fraude, raggiro*. Ma la interpretazione, che sembra la migliore, perché attinta alla viva fonte del parlare toscano, alla quale deve reputarsi avere attinto il sommo poeta fiorentino, è quella

data dal Bianchi nell'Archivio Glottologico (vol. VII, 120) e cioè che Conio veramente significhi *nolo o prezzo dell'uso di una cosa mobile*. Infatti anche oggi nelle campagne dicono « conio » quello che si paga in natura per l'uso di vasi vinari, e sta per CÒGNO misura di liquidi [che trae dal lat. CÒNGIUS, che vale lo stesso, per l'indebolimento del g in j, come in *arianto* per *argento*]. Indi « Conio » dev'essere trascorso al significato di *prezzo in genere*, allo stesso modo che *Nolo* da *prezzo di trasporto marittimo* è passato a significare ciò che si paga per ceduto uso di mobili (v. *Congio* e cfr. *Conia*).

**coningàre** dal lat. CONIUGARE (affine a CONICGERE *congiungere*) comp. di CON = CUM con e JUGARE denominativo di JUGUM *vincolo matrimoniale* (v. *Giogo* e cfr. *Coniuge*). — *Rifless.* Congiungersi in matrimonio. *Attiv.* dicono i grammatici per Modificare il verbo nei suoi accidenti, cioè modi, tempi, numeri e persone, congiungendoli ordinatamente insieme secondo le regole della grammatica.

Deriv. *Coniugabile; Coniugazione.*

**còniuge** lat. CÒNIUX - acc. CÒNIUGEM - comp. di CON = CUM insieme e rad. JUG che vale *unire*, onde JUG-O = JU NGO *unisco*, JUGUM *giogo* e fig. *vincolo matrimoniale* (v. *Congiungere*). — Il marito e la moglie che sono tra loro congiunti da vincoli religiosi e civili mediante il matrimonio.

Deriv. *Coniugate; Coniugio.*

**connesso** dal lat. CONNEXUS p. p. di CONNECTERE *unire insieme* (v. *Connettere*).

Unito insieme.

Deriv. *Connessione* = Congiungimento; *Connessione* = Attitudine di due cose a congiungersi fra loro.

**conestabile** e **conestabile** dal fr. CONNÉTABLE = Connestabile (v. questa voce).

Grado di comando in guerra, secondo l'antico uso della milizia.

**connettere** dal lat. CON-NECTERE - p. p. CONNESSUS - comp. di CON = CUM insieme e NECTERE *unire, intrecciare* (v. *Nesso*).

Congiungere strettamente.

Part. pass. *Connesso.*

**connivente** lat. CONNIVENTEM p. pres. di CONNIVERE e CONIVERE - pass. CONNIXI - propr. *chinare insieme*, indi *socchiudere gli occhi* e fig. *far mostra di non vedere*, comp. della partic. CO o CON = CUM insieme e NIVERE per NICVERE dalla rad. europ. NIK (= NIG, NIGV), ond'anche NICERE (in Plauto) e NICTARE *ammiccare, accennar cogli occhi*, il ted. nicken, ant. niechan *accennare, annuire*, neigen, ant. huigan e neigan *chinare*, l'a. slav. po-niku (croat. po-nik) *gli occhi bassi*, po-niknati *abbassare gli occhi*, po-nikati *esser chino*. Altri invece mette NIV-ERE a paro con NIERE = gr. NÉYEIN *far cenno (con gli occhi, con la testa)* e fig. *annuire*, dalla rad. NU (= NAV, NEV,

NEU) ond'anche il sscr. NAVATE *muoversi* e il lat. nūtus = gr. neý-sis, neý-ma cenno (cfr. *Nume, Annuire, Renuente*).

Che tacitamente e in modo da non parere consente a cosa non buona.

Deriv. *Connivenza.*

**còno** lat. CÒNUS per CÒSNUS, che cfr. col gr. KUS-ÓS, KUS-THOS e vale propr. *cosa cava*, dalla stessa radice di CÒNCHA (gr. kògche) *conchiglia* e del lit. KUSZ-YS = sscr. CUSH-IS *fesso, buco* (cfr. *Cunicolo*).

La parte vergognosa delle femmine.

**connotato** Ciascuno di quei segni esteriori proprii ad una data persona, onde essa si riconosce dall'altra: così detti perché i segni distintivi sogliono essere NOTATI COL nome, cognome e qualità della persona, ne' passaporti e in altre carte rilasciate da qualche pubblica autorità.

**conúbio** dal lat. CONNÜBIUM, comp. di CON = CUM preposizione intensiva o significante mezzo, strumento, e NÜBO propr. *copro e metaf. vado a marito*, poiché le spose Romane alle nozze si coprivano da capo a piedi con un ampio velo di color giallo (v. *Nozze*). — Unione in matrimonio, Sposalizio; ma è parola dello stile nobile.

**còno** lat. CÒNUS = gr. KÓNOS, che attiene alla rad. CO = CA *acuire*, che è nel sscr. ÇÂNAS *cote*, ÇÂTAS *acuto*, NI-ÇÂTA *acuminato* (cfr. *Cote, Cuneo*). — Solido a base circolare, il quale termina a punta, che dicesi Apice.

Deriv. *Cònico; Conifero; Conide.*

**conocchia** da un b. lat. \*CONICULA per COLICULA, COLÜCULA, forma diminutiva di CÖLUS *conocchia* (Vossio), d'onde pure l'a. fr. cònoille, mod. quenouille (e fors'anche l'a. a. ted. chunchala, onde kunkla e il mod. kunkel), che verosimilmente tiene alla stessa radice di CÜRVUS *curvo* (Vanicek), o di CÖNUS *cono*, col senso di *cosa acuminata* (v. *Cono*). Il Ferrari però dice essere corrotto da CANNÖCHIA, perché le rocche sono per lo più di CANNA. (Il Duden ritiene che il ted. kunkel sia affine a kankel *tela di ragno*, da una probabile radice, col senso di *tessere, filare*). — Piccolo strumento fatto di una canna o di un bacchetto, che presso la cima è fesso in più parti ed allarga in forma di due coni congiunti per le loro basi, nel quale si avvolge lino, canapa o simili per filarli; che oggi più comunemente dicesi Ròcca (sp. rucca, port. roca). — Vale anche Quel tanto di lino, di lana o d'altro, che si ravvolge alla rocca per poi filarlo; detto anche penneccchio.

Deriv. *Inconocchiare; Sconocchiare.*

**conopèo** lat. CONOPÆUM dal gr. KONOPEION che propr. vale *zanzariere, cortina*, da KÓNOPS *zanzara* (cfr. *Canapé*).

Padiglione ove tra i due consoli sedevano gli imperatori romani nella celebrazione de' giuochi circensi. — Coi tempi cristiani

Velo che si frapponeva tra il sacerdote ed il fonte battesimale, nel tuffarsi in esso le donzelle che si battezzavano. Questa voce oggi è rimasta a quel Drappo o velo, col quale i preti cuoprono il ciborio e la pisside.

**conoscere** *rum.* cunoaste; *prov.* conoisser, conoicher; *fr.* connaître; *cat.* conèixer; *sp.* conocer; *port.* conhecér; dal *lat.* COGNOSCERE comp. di CO o CON = CUM con particella intensiva o di semplice appoggio della voce, oppure indicante mezzo, strumento dell'azione, e GNOSCERE conoscere, dalla rad. GNA che è nel *sscr.* g'nās, g'nātis *conoscente*, g'natar (*gr.* gnōstēr) *conoscitore*, g'nāna *cognizione*, *scienza*, g'napti *intelligenza*, g'nāmi *conosco*, *so*, nel *lat.* gnārus *che conosce*, nōmen per gnōmen [= *gr.* ò-noma per ò-gnoma] *nome*, nel *gr.* (eolic.) gnoèð, (epirot.) gnōskō, (attic.) gi-gnōscō *conosco*, gnōmē *mente*, gnōsis (*a. a. ted.* hnāan) *cognizione*, *notizia*, gnōtōs (= *lat.* nōtus, *sscr.* g'nātās) *noto*, gnorizō *rendo noto*, nōos per gnōos *intelletto*, nel *got.* kannan *render manifesto*, kunnan *conoscere*, nell'*a. a. ted.* chennēn, *mod.* kennen *conoscere*, chunnan, *mod.* können (= *a. slav.* znati per gnati) *sapere ecc. ecc.* Resta facile l'intendere che negli ultimi esempi havvi nella radice trasposizione di elementi (GNA = GAN, KAN).

Apprendere coll' intelletto a prima giunta l'essere, la ragione, il vero delle cose; Avere idea, notizia di checchessia, acquistata per mezzo de' sensi, dell' intelletto o della memoria. *Sinon.* di Comprendere, Sapere, Accorgersi, Discernere.

*Deriv.* Conoscēnte, onde Conoscēnza; Conoscibile; Conoscimēto; Conoscitivo; Conoscitōre-trice; Conoscitūra; Conosciūto; Disconoscere; Preconoscere; Riconsocere; Sconsocere.

*Cfr.* Cognito; Conto; Diagnost; Gnomo; Gnomone; Gnorri; Gnostico; Ignaro; Ignorare; Narrare; Nobile; Nome; Norma; Notò; Onomastico; Prognosi.

**conquassare** dal *lat.* CONQUASSARE comp. di CON = CUM con partic. indicante il mezzo dell'azione, ovvero intensiva e QUASSARE scuotere con impeto (*v. Squassare*). — Scuotere violentemente checchessia, di maniera che l'una parte si urti con l'altra e si fraccassi.

*Deriv.* Conquassabile; Conquassamēto; Conquasso.

**conquibus e cumquibus** modo latino, che vale con i quali, usato scherzosamente a significare Quattrini, Danaro, a cui si sottintende NUMMIS danari o simili, e usasi più spesso nelle maniere « Avere o Mancare il conquibus » cioè i mezzi.

**conquidere** *prov.* conquerer, conquerir; *fr.* conquérir; *sp.* conquerir; dal *lat.* CONQUIRERE conquistare e propr. cercar di avere (*v. Conquistare*), dissimilata la

R in D, come in Chiedere (*v. q. voce*); sebbene altri più propensi all'idea, che agli elementi fonetici della parola, preferiscano il *lat.* CONCIDERE *abbattere violentemente*. — Propr. Impossessarsi; quindi per stretta relazione e associazione d'idee Sottomettere, Abbattere, Ridurre a mal termine, usato sempre in senso morale e detto più spesso di superbia, di orgoglio, di potenza e simili; Confondere od anche Importunare grandemente.

*Deriv.* Conquiso (*p. p.*).

**conquistare** *prov. sp. e port.* conquistar: sorta di forma intensiva improntata sul *lat.* CONQUISITUM supin. di CONQUIRERE conquistare, comp. di CON = CUM partic. indicante mezzo, ovvero intensiva e QUERERE andare in cerca (*v. Chiedere*).

Far suo, Sottomettere e per lo più con le armi, o almeno contrastando e affaticandosi.

*Deriv.* Conquista (*fr.* conquête), onde Conquistatōre-trice.

**consacrare, consagrare** *fr.* consacrer: dal *lat.* CON-SECRARE comp. di CON = CUM con indicante mezzo dell'azione, e SACRARE che trova il suo elemento nella voce SACER sacro (*v. q. voce*). — Fare o Rendere sacro solennemente e per mezzo di riti religiosi; Dedicare a Dio, al culto; *fig.* Rendere rispettabile, legittimo, Convalidare, Dedicare, Destinare. — « Consacrare sacerdote, vescovo, re » e sim. vale Istituirlo con le debite cerimonie.

*Deriv.* Consacrabile; Consacrando; Consacrazione; Sconsacrare.

**consanguineo** dal *lat.* CON-SANGUINEUS comp. di CON = CUM con e SANGUIS (*acc.* SANGUINEM) *sangue: del medesimo sangue*, cioè Della medesima stirpe.

*Deriv.* Consanguineità = Consanguinità.

**consapevole** comp. dalla particella CON e antiq. SAPÉVOLE derivato dal verbo SAPERE (*v. q. voce*). — Che insieme con altri ha contezza di checchessia, e quindi Complice; ma nell'uso comune vale Che ha piena cognizione della cosa in discorso.

*Deriv.* Consapevolezza; Consapevolmente.

**consiglio** *lat.* CONSCIUS da CON-SCIŔE essere consapevole (*v. Sciente*). — Lo stesso che Consapevole, ma è dello stile elevato.

*Cfr.* Cosciente; Coscienza.

**consecutivo** dal *lat.* CONSECUTUS *p. p.* di CONSEQUI venire appresso (*v. Consequire*).

Che viene immediatamente dietro in ordine al tempo; L'un dopo l'altro, Di fila. **conségna** da CONSEGNARE (*v. q. voce*). — L'atto del dare una cosa in custodia. — Nella milizia Ordine che si dà alle sentinelle; ed alla francese (consigne) anche Ordine di non uscire per punizione militare o per misura d'ordine.

**consegnare** dal *lat.* CONSIGNARE che propriamente vale *suggellare* (da SIGNUM si-

gillo), d'onde il senso di *porre sotto custodia, dare in custodia, affidare ad altri* (v. *Segno*).

Dare con le proprie mani checchessia a chi deve averlo od a chi è incaricato di riceverlo. — Nelle milizie si usa anche per infliggere la pena della consegna o comandarla per misura di ordine pubblico; ma è francesismo (fr. *consigner*).

Deriv. *Conségna; Consegnatário; Consegnatôre*.

**consequenza** = lat. CONSEQUENTIA da CONSEQUI *venire appresso, tener dietro* (v. *Consequire*). — Ciò che deriva o può derivare da checchessia; e talvolta si usa nel senso d'importanza, Gravità, per es. « Si trattarono in consiglio cose di gran conseguenza », come dire destinate ad avere gran successo.

**consequire** dal lat. CONSÈ-QUI - p. p. CONSECUTUS - composto della particella CON = CUM con indicante mezzo o strumento, ovvero semplicemente pleonastico e sèQUI *sequire, tener dietro* (v. *Sequire*). — Venire immediatamente dietro; Risultare; Ottenere, Acquistare ciò che si desidera.

Deriv. *Consecutivo; Consequente; Consequenza; Consequentemente; Consequibile; Consequimento; Consequitare* = Venir dopo. Derivare come conseguenza.

**consenso** dal lat. CONSÈNSUS che veramente è il p. p. di CONSENTIRE *concordare* (v. *Consentire*). — Adesione all'altrui volontà: lo stesso che Consentimento.

**consentaneo** = lat. CONSENTANEUS da CONSENTIRE *essere del medesimo avviso, concordare, convenire* (v. *Consentire*).

Conforme, Conveniente.

Deriv. *Consentaneamente; Consentaneità*.

**consentire** dal lat. CONSENTIRE - supin. CONSENSUM - comp. di CON = CUM insieme e SENTIRE nel significato metaf. di *pensare* (v. *Sentire*). — Essere dello stesso sentimento, parere; Aderire, Concordare, Indursi a credere.

Deriv. *Consénso; Consentàneo; Consentiménto; Consenziente; Ac-consentire*.

**conserto** lat. CONSERTUS p. p. di CONSERERE *congiungere intrecciando*, comp. di CON = CUM insieme e SERERE *intrecciare* (v. *Serto*). — Agg. Congiunto insieme, Intrecciato. — Sost. In antico si disse per Unione e in modo più speciale per Consonanza di voci e di suoni di strumenti, ciò che oggi dicesi Concerto (v. q. voce).

**conservare** fr. *conserver*: dal lat. CONSERVARE comp. della partic. CON = CUM con indicante mezzo o apposta per rinforzo e SERVARE *serbare, salvare* (v. *Serbare*). — Mantenere checchessia nell'essere suo, Guardarlo da tutto ciò che potrebbe alterarlo, o scemarli, o distruggerlo; Serbare, Custodire.

Deriv. *Consèrva; Conservàbile; Conservaménto; Conservatívo; Conservatôre-tríce; Conservatôrio; Conservazióne*.

**conservatòrio** da CONSERVARE nel senso

di *custodire, preservare*. — Convento di monache o più specialm. abbate, o altro luogo simile, dove si educano e quindi si custodiscono le fanciulle di civil condizione. — Luogo di ricovero pei poveri. — Si dà anche tal nome a una Grande scuola di musica, forse perché destinata a propagare quell'arte ed a conservarla in tutta la sua purezza.

**conservo** lat. CONSERVUS comp. di CON insieme e SERVUS *servo*. — Colui che serve in compagnia d'altri servi ad un medesimo signore.

Deriv. *Conservàggio*.

**consesso** = lat. CONSESSUS da CONSIDERE propr. *assidersi insieme* e fig. *prender posto, deliberare*, comp. di CON insieme e SIDERE *assidersi* (v. *Sedere*). — Adunanza di persone ragguardevoli per trattare di cose di qualche momento.

**considerare** prov. *consirar*; fr. *considérer*: dal lat. CONSIDERARE comp. della partic. CON insieme che indica comparazione di un termine con l'altro ed anche mezzo o strumento ed inusit. SIDERARE che viene da SIDUS - plur. SIDERA - *costellazione, astro*, propr.  *fissare una stella per leggerli i decreti del fato, essendo opinione degli antichi che i destini degli uomini dipendessero dalle stelle* (v. *Siderale* e cfr. *Desiderare*). — Fissare attentamente gli occhi della mente in una cosa, come chi fissa una stella.

Deriv. *Consideràbile* = Da essere considerato. Degno di considerazione, e fig. D'importanza, Grande, Copioso; *Consideràndo; Consideràto* onde *Considerataménte* e *Consideratèzza; Considerazióne; Considerévole*.

**consiglio** = lat. CONSILIUM da ricongiungersi a CONSULERE *consigliare, deliberare*. I vecchi glossari pretesero spiegare la voce col verbo CON-SILIRE = CON-SALIRE propr.  *saltare insieme* o mediante CON-SILERE *fare insieme silenzio*, come fa chi vuole aspettare la parola altrui. I moderni filologi però ritengono verosimile che CON-SULERE, alla pari di CONSUL *console*, compongasì di due elementi, cioè CON per COM = CUM insieme e SUL per SUD (= *sscr. SAD*) *sedere*, che ritrovasi anche nel lit. SOD-INŪ *colloco, pongo* e nel lat. SOLIUM, che sta per \*SODIUM o \*SODEUM. *soglio*, sicché varrebbe *sedere insieme*, onde il senso di *consultarsi, deliberare*, nella stessa relazione d'idea nella quale è formata la voce Sinedrio, che vale *consesso* ed anche *luogo di deliberazioni* e le *persone stesse deliberanti* (v. *Sedere* e cfr. *Esule, Presule* e *Sciglio*). Il Vanicek invece, all'unisono coll'antica etimologia e con ipotesi ugualmente attendibile, preferisce condurre il detto verbo sulla rad. SAR = SAL *andare*, che è nel *sscr. sar-ati correre*, nel lat. sal-ire *saltare* (col comp. consilire), nel lit. se-lėti *strisciare*, nell'a. slav. sul-ati *man-*

*dare, po-sulu inviato, legato* e quindi il significato originario sarebbe quello di *con-venire* (in assemblea), che è quanto dire *adunarsi*, onde poi gli altri di *consultare, esaminare, deliberare* e simili.

Pubblica e solenne adunanza di persone deliberanti; *metaf.* Consultazione, Risoluzione, Partito; in senso generale [che oggi è divenuto il principale] Ponderato avvertimento che si dà altrui circa al fare o non fare una cosa, o circa al modo di comportarsi in una data contingenza.

Deriv. *Consigliare* (lat. *consiliari*) onde *Consigliatōre-trice; Consigliara; Consigliare-o* (lat. *consiliarius*). Cfr. *Console, Consulente, Consulto*.

**consigliare** = lat. *CONSILIAREM* da *CONSILIUM* *consiglio* (v. q. voce). — Del consiglio, Attinente al consiglio (usato questo per Adunanza di consiglieri).

**consistenza** dal lat. *CONSISTENS* p. pres. di *CON-SISTERE* nel senso di *essere fermo, stabile* (v. *Consistere*). — Resistenza derivante dalla propria struttura o composizione.

**consistere** lat. *CONSISTERE* comp. della partic. *CON* = *CUM* *insieme* e *SISTERE* (formato dal raddoppiamento della radice di *STARE*) *stare fermo, star saldo* e fig. *trovarsi, essere, vivere* (v. *Stare*). — Avere il suo essere, il suo fondamento in checchessia; *Stare insieme; e metaf.* Durare.

Deriv. *Consistente* onde *Consistenza*. Cfr. *Consistore*.

**consobrina** I Latini appellarono *CONSOBRINI* i *nati da due sorelle* e *PATRUÈLES* (da *PÁTRUUS* *zio paterno*) i figli di due fratelli, ossia i fratelli cugini: e questo fa ritenere che *CONSOBRINUS* stia per *CONSORORINUS* comp. di *CON* indicante relazione, confronto, e *SORORINUS* o *SOSORINUS* [= *lituan.* *SĖSER-YNAS*] cioè *figlio della sorella* - della madre - (v. *Sorella*); mentre altri pretese spiegare *SOBRINUS* *cugino*, con un supposto *sscr.* \**SA-BHRINAS* col senso di *nutrito con se, con noi*, dalla rad. *BHR*, *BHAR* *sostenere, nutrire* (v. ...*fero*).

Lo stesso che Cugino.

**consociare** lat. *CONSOCIARE* comp. di *CON* = *CUM* *insieme* e *SOCIUS* *compagno* di traffico o d'altri negozi. — Tenere in società una o più persone; Accordare strettamente o intimamente.

Deriv. *Consociabile; Consociazione*.

**consolare** *prov. sp. e port.* *consolar; fr.* *consoler*: dal lat. *CONSOLARI* comp. della partic. *CON* = *CUM* *con*, indicante mezzo, strumento ovvero intensivo e *SOLARI* *confortare*, dall'*ant.* *SOLLUS* = *SOLUS* *intero* (v. *Solo* e cfr. *Sollazzo*). — Il Manno spiega essere il conforto che si apporta all'uomo solo col suo dolore, e « *Consolatore* » dice essere quegli che si accompagna col solo e gli fa amare di nuovo la vita. Però

non vi ha bisogno di tutto questo ingegnoso ripiego per esplicare la forza della parola, bastando all'uopo la voce *SOLUS*, *intero*, la quale fornisce senza stenti la idea metaforica di *sazio, soddisfatto, contento, beato, felice*, e spiega a dovere la frase latina: *SOLARI FAMEN* *sodisfare la fame*. — *Render contento; Confortare altrui nel dolore*.

Deriv. *Consolabile; Consolante; Consolatōre-trice; Consolatōrio; Consolazione* (fr. *consolation*, sp. *consuelo*); *Racconsolare*.

**console** = lat. *CONSUL* [ant. *COSOL*] da *CONSULERE* [ant. *CO-SOLERE*] *consultare, deliberare* (v. *Consiglio*). — Nome dei due sommi magistrati romani con dignità quasi regia, investiti al tempo della repubblica del potere esecutivo, e tra le incombenze dei quali eravi quella di convocare il senato ed il popolo e proporre loro ciò che reputavano utile, di comandare l'esercito in tempo di guerra, e nelle circostanze urgenti e pericolose anche di esercitare col consenso del senato un'autorità dittatoriale.

Deriv. *Consolare; Consolato*.

Ora si chiama « *Console* » Quella persona che un governo manda specialmente in città marittime di uno Stato forestiero, per sorvegliare alla difesa degli interessi dei suoi cittadini dimoranti in esso Stato e mantenere i suoi diritti e privilegi.

Deriv. *Consolare* (agg.); *Consolato; Arci-consolo; Pro-consolo; Vice-consolo*. Cfr. *Presule*.

**consolidare** = lat. *CONSOLIDARE* comp. della partic. *COM* = *CUM* indicante mezzo, strumento ovvero prefisso a modo di appoggio e *SOLIDARE* *assodare* da *SOLIDUS* *saldo* (v. *Solido*).

*Saldare, Assodare; metaf.* Confermare.

Deriv. *Consolidamento; Consolidativo; Consolidazione*.

**consonante** = lat. *CONSONANTEM* p. pres. di *CÓN-SONARE* *suonare insieme, essere all'unisono* (v. *Consonare*). — Che si accorda con altro suono e fig. *Concordante, Rispondente* a checchessia. In *gramm.* così dicesi Quell'elemento dell'alfabeto che è fuor del numero delle vocali, e chiamasi in tal modo, perché non ha suono ben percepibile, se non è congiunto con una delle cinque vocali. Le consonanti oggi si classificano e si denominano a seconda del processo fisiologico e degli organi che le articolano, in esplosive o continue, in sorde o sonore, in gutturali, palatali, dentali o labiali.

**consonare** = lat. *CONSONARE*, comp. di *CON* = *CUM* *insieme*, e *SONARE* *risonare* da *SÓNUS* *suono* (v. *Suono*). — Far buon suono insieme, Essere in accordo; ma più che altro si usa *fig.* per *Confarsi, Essere discevole, conforme*.

Deriv. *Consonante*, onde *Consonanza; Consono*.



**cònsono** = *lat.* CŌNSONUS comp. di *con* insieme e *sōnus* suono (v. q. voce).

Che si accorda nel suono; *fig.* Conforme, Dicevole.

**consòrte** dal *lat.* CŌNSORS - acc. CONSŌRTIUM comp. di *con* = *cum* insieme e *sōrs* sorte, che propriamente vale *partecipe di ugual sorte*, e in senso più stretto *che vive in comunanza di fortuna, di patrimonio* (v. *Sorte*). — Che divide con altro la sorte, la condizione, l'avere; Marito e Moglie.

*Deriv.* Consorteria; Consòrzio.

**consorteria** *Antic.* significò Vincolo di parentela o di artigiani fra loro, Diritto comune ad uffici; oggi si intende nell'uso di parlare per Unione di più persone politiche di un certo colore, che studiano più a mandare le cose secondo il loro interesse e ad avere predominio, che all'utilità vera del paese.

**consòrzio** *lat.* CONSŌRTIUM da CŌNSORS *compartecipe* (v. *Consorte*). — Unione di più individui con doveri e diritti uguali e per un fine determinato.

*Deriv.* Consortziale.

**costàre** dal *lat.* CON-STARE *stare insieme, essere o star saldo*, e *fig.* *esser certo* (v. *Stare*). — Essere composto di tali o tante parti; Esser accertato (nei suoi particolari), e quindi manifesto, evidente; ma in questo senso è proprio del linguaggio legale.

*Deriv.* Costatàre.

**costatàre** dal *lat.* CONSTARE nel senso di *esser certo, palese, evidente*, mediante il supin. non usato CONSTATUM.

Brutta voce dell'uso, che vale Accertare per vero, Verificare.

**consuèto** dal *lat.* CONSUËTUS comp. di *con* con e *suëtus* p. p. di *suere* o *suëscere* *esser solito*, che sembra trovare la sua radice in *sūs* (*lit.* *sāvas*) *suo proprio* = *sacr.* *SVA* onde *SVA-DHĀ* (*sua sponte*) *consuetudine*; a lettera: *aver come proprio*. (v. *Suo*). — Che si fa di frequente; Che si frequenta. Detto di persona Solito, Avvezzo [e si costruisce sempre con la prepos. *di*].

*Deriv.* Consuetamente; Consuetudine, onde Consuetudinário. Cfr. Desuetudine; Mansuefare; Mansuetudo.

**consuetudine** = *lat.* CONSUËTUDO - acc. CONSUËTUDINEM da CON-SUËTUS p. p. di CONSUËSCO *mi assuefaccio, sono solito* (v. *Consueto*) e finale *do*, DINEM, che ritrovasi in altri nomi astratti p. es. (*magnitudo*, *solitudo* ecc.), che rappresenta la rad. *DHA* *porre* (v. *Tema*). Cfr. *sacr.* *SVADHA* che vuolsi resulti da *SVA* *se* o *SVAS* *suo* e rad. *DHA* *porre, fare*, a cui si connette il *got.* *sidus* = *a. a. ted.* *situ, mod.* *Sitte, gr.* *éthos* [per *sifétus*] *costume, indole*.

Modo ordinario di operare, e più specialm. Modo di operare o di procedere in un paese, divenuto per lungo uso ordina-

rio ed abituale, che a poco a poco è accettato per buono e osservato come legge. — Sinonimo di Usanza, Costume, Abito.

*Deriv.* Consuetudinário; Costúme.

**consulente** = *lat.* CONSULÈNTEM *part. pres.* di CONSULERE - p. p. CONSULTUS - *deliberare, provvedere, consultare, consigliarsi* (v. *Consiglio*). — Che assiste col consiglio.

**consulita** da CONSULTARE. — Consultazione; Conferenza di più persone che consultano (p. es. il consiglio de' ministri del re, un corpo di consiglieri), e il Luogo dove si riuniscono.

**consultàre** *corrisp.* al *lat.* CONSULTARE, che è *intensiv.* di CONSULERE - *sup.* CONSULTUM - *deliberare, domandar consiglio* (v. *Consiglio*). — Ricerare alcuna persona autorevole per senno e sapere del suo parere e consiglio, in cosa dubbia o di momento; *estensiv.* Consultare un autore, un'opera vale Esaminarla per attingervi consiglio. — *Intransit.* Far consiglio tra più persone a fine di prendere una deliberazione.

*Deriv.* Consulta; Consultativo; Consultazione; In-consulto.

**consulto** = *lat.* CONSULTUM da CONSULERE *consigliarsi, deliberare* (v. *Consiglio*).

Una volta Deliberazione, Decreto, Risponso; oggi, spogliata ogni albagia, significa comunemente il Consiglio chiesto, specialm. ad un avvocato, ovvero a più medici intorno alla cura di un malato.

*Comp.* *Giure-consulto; Senato-consulto.*

**consultóre** dal *lat.* CONSULTOR - acc. CONSULTOREM - formato sullo stesso tema di CONSULT-US p. p. di CONSULERE *consigliarsi, consultare* (v. *Consiglio* e cfr. *Consulto*). — Colui che richiesto dà il proprio parere in cose riguardanti l'arte o la scienza, della quale è esperto.

**consumàre** *fr.* consumer (accanto a *consommer finire, compiere*); *sp.* *consumir* (accanto a *consumar finire, compiere*); *port.* *consumir* (accanto a *consummar finire, compiere*); dal *lat.* CONSUMARE, che anche trovasi scritto CONSUMARE, che ci ha dato il senso di Dare perfezione e compimento (da *con* = *cum* indicante mezzo, strumento e *SUMMA* *somma* e *fig.* *fine, perfezione*), come nelle espressioni « Consumare il sacrificio della messa, il matrimonio, un delitto », « Consumato negli studi », « Consumazione dei secoli », e non pure il « *consumatum est* » è *finito*, ultima parola di Cristo sulla croce ecc.; dappoiché gli altri significati del verbo la lingua nostra gli abbia derivati dal *lat.* CONSUMERE *spendere, ridurre a nulla, distruggere*, comp. di *con* = *cum* col senso di *intieramente* e *SUMERE* *prendere, togliere*, onde *SUMPTUS* *dispendio* (v. *Sunto* e cfr. *Consumo*): essendosi nell'italiano, per conformità di suono, confusi insieme i due verbi latini.



1. Dar perfezione e compimento. Compiere, Condurre a fine.

2. Ridurre a nulla togliendo il fondo per volta, Disfare, Divorare, Spremere, Dar fondo, Mandare a male, ed anche Usare, Impiegare.

Deriv. Consumabile; Consumamento; Consumativo; Consumato; Consumatore; Consumazione; Consumè; Consumo.

Cfr. Consumtivo; Consumo; Consumzione.

**consumato** Part. pass. di CONSUMARE, dal quale prende il doppio significato di Compiuto, Perfetto, (*lat.* CONSUMATUS) e di Consumo, Liso (*lat.* CONSUMPTUS). — Come sost. è il riflesso del fr. Consummé, che propr. vale *perfetto*, e signif. Brodo nel quale abbia bollito della carne, tanto che vi si sia quasi consumata dentro e che il liquido sia ridotto a piccola quantità, acciò divenga sostanzioso e poi freddato anche si conglutini per conservarsi.

[Altri, accordando l'anzianità alla voce italiana, attinge la ragione del vocabolo alla idea di *estenuare*, *diminuire*, che del pari esiste nel verbo Consumare: come se dicesse Brodo ristretto].

**consumazione** Il CONSUMARE o CONSUMARSI (v. q. voce). — « Consumazione del matrimonio » = il Compimento di esso con l'atto di congiunzione de' due consorti. — « La consumazione de' secoli » s'intende nel vangelo il Compimento della prova segnata quaggiù alla specie umana, per tutta la durata del tempo.

**consumè** Lo stesso che Consumato, attraverso il fr. CONSUMÉ, che propr. vale *perfetto* (v. Consumare).

Brodo in cui sieno bolliti o polli o altre carni, e ridotto a piccola quantità perché divenga sostanzioso.

**consumtivo** fr. *consumptif*: dal *lat.* CONSUMPTUS p. p. di CON-SUMERE = SUMERE nel senso di spendere, onde SUMPTUS spesa (v. Consumare). — Negli oggetti di pubblica amministrazione dicesi di un Rendiconto o Bilancio destinato a dimostrare e dar ragione del modo, come sono state spese le somme riscosse e massimamente quelle assegnate nel preventivo: e in generale a far conoscere lo stato presente di un'amministrazione, in relazione al modo col quale è stata tenuta.

**consumto** dal *lat.* CONSUMPTUS p. p. di CONSUMERE distruggere (v. Consumare).

Logorato; detto di persone Rifinito di forze, Esaurito, Infermo che dà nel tisisco.

**consumzione** = *lat.* CONSUMPTIO - acc. CONSUMPTIONEM - da CONSUMPTUS p. p. di CONSUMERE ridurre a nulla, distruggere (v. Consumare). — Distruzione; e più comunemente dicesi di malattia lenta e continua, per la quale il corpo si estenui e le forze vadano a poco a poco mancando.

**consustanziale** = *b. lat.* CONSUBSTANTI-

LEM comp. della partic. CON = CUM insieme e SUBSTANTIA sostanza (v. q. voce). — Di una sola ed unica sostanza: lo dicono i teologi rispetto alle persone della divina Trinità.

Deriv. Consustanzialità; Consustanzialmente.

**consustanziazione** = *b. lat.* CONSUBSTANTIATIONEM comp. di CON insieme e SUBSTANTIA sostanza (v. q. voce). — Con questa barbara voce i teologi luterani vogliono significare che il pane si mantiene pane nell'Eucarestia, benché vi sia la presenza reale del corpo di Cristo, dove i cattolici dicono che il pane si trasforma nel corpo di Cristo, rimanendo così una sola sostanza tutta divina.

**contadino** anticamente valeva Uomo del CONTADO, ma nel senso di Abitatore di esso; poi si restrinse a designare Quegli che lavora la terra (v. Contado).

Deriv. Contadinàme; Contadinanza; Contadinésco; Contadinaccio-òllo-òne-èllo.

**contado** detto per CONTATO (cangiata per eufonia T in D, come dicesi anche *parentado* per *parentato*), dal *b. lat.* COMITATUS, contratto in COM'TATUS, che in origine fu titolo dell'ufficio e della giurisdizione dei COMITES o *conti* ed in seguito significò pure il Territorio sotto la giurisdizione di un conte, per indi passare al senso più generale di Campagna intorno alla città, nella quale si contengono i villaggi, i poderi, le possessioni (v. Conte).

Deriv. Contadino.

**contagio** dal *lat.* CONTAGIUM *contatto* e questo da CON = CUM insieme e TAGERE = TANGERE toccare (v. Tangente). — L'atto del comunicarsi una malattia da un individuo, che ne è affetto, ad un individuo sano per mezzo di contatto immediato o mediato; e anche Quella materia impercettibile e volatile, che trasfonde la malattia dall'uno all'altro; poi lo stesso Male attaccaticcio, segnatamente La peste.

Deriv. Contagioso.

**contaminare** = *lat.* CONTAMINARE comp. giusta alcuni da CON partic. indicante mezzo e ant. TAMINO *imbratto, sporco*, che trae dalla rad. TAG di TAG-ERE = TANGERE toccare, onde può essersi fatto TAG-MEN (cfr. *sscr.* takman *malattia contagioso*) e il verbo TAG-MINO col senso di porre a contatto con q. c., mescolare con elementi eterogenei (v. Tangente e cfr. Contagio e Contatto). — Insozzare checchessia, per modo che ne resti macolata e come offesa la sua purezza, e nel fig. [che è di uso più comune] Disonorare.

Deriv. Contaminabile; Contaminamento; Contaminatore-trice; Contaminazione.

**contante** significa Effettivo e si usa come aggiunta di denaro, monete e simili; e tale uso derivò da ciò, che nella barbara latinità, invece di ARGENTUM COMPUTATUM

*argento contato*, si disse ARGENTUM CÔMPUTANS *argento contante* un dato numero di monete: nel modo stesso che si disser PEN-SANTES *pesanti* le cose da vendersi a base di una certa quantità di libbre ed anche le monete di giusto peso.

**contàre** *prov.* comptar; *fr.* compteur, conter; *sp. e port.* contar: dal lat. COMPUTARE contratto in COMP'TARE (*v. Computare*), col quale ha in comune il significato di Numerare, Annoverare (*fr.* compteur), onde sono derivati o per estensione o per similitudine tutti gli altri sensi, non escluso quello di Aver credito, autorità, e l'altro di Raccontare (*fr.* conter), che è un « enumerare narrando e descrivendo » (nel che cfr. col *ted.* ER-ZÄHLEN da ZAHL numero): quantunque sembri plausibile anche l'opinione di quei filologi, i quali pensano che Contare nel senso di raccontare equivalga a rendere noto e derivi dal lat. CÔGNITUS (contratto in CONT'US) noto ond' anche la voce *antiq.* CÔNTO per *palese, manifesto* (*v. Conto* 2).

*Deriv.* Contànte; Contàta; Contatôre; Conteggiare; Rac-contàre; S-contàre.

**contatto** dal lat. CONTACTUS, che veramente è il p. p. di CONTINGERE comp. della partic. CON = CUM insieme e TANGERE toccare (*v. Tangente* e cfr. Contagio). — Il toccarsi vicendevole di due corpi; *fig.* Lo avere che fare con uno: ma in questo senso è da evitarsi.

**cónte** *prov.* coms e comte; *fr.* comte; *sp. e port.* conde: dal lat. CÔMES - acc. CÔMITES - che dal proprio suo significato di compagno (da COMIRE = CO-IRE andare insieme) divenne prima titolo di dignità conferito ai Signori che formavano il seguito di un proconsole, di un governatore, di un principe, ed occupavano presso di lui qualche nobile ufficio; e poi titolo di giurisdizione nell'ordinamento feudale. Oggi è mero titolo di onore, che secondo l'araldica è maggiore di Barone.

*Deriv.* Contadîno; Contàdo; Contà; Contéssa.

**contégno** Modo di CONTENERSI (*v. Contenere*), cioè Atteggiamento, Portamento proprio della persona, nell'andare, nello stare o nel fare checchessia; Riserbatezza o Castigatezza, Gravità nel portamento.

*Deriv.* Contegnôso Che sta in contegno, Sostanuto, Grave, Riservato.

**contemperare** = lat. CONTEMPERARE comp. della partic. CON = CUM insieme e TEMPERARE porre nella giusta misura (*v. Temperare*). — Ridurre una cosa al temperamento di un'altra, Conformare.

*Deriv.* Contemperamêto; Contemperanza; Contemperaziône.

**contemplare** = lat. CONTEMPLARE comp. di CON = CUM con partic. denotante mezzo e TEMPLUM lo spazio del cielo, che l'augure circoscriveva col suo lituo, per osservare

nell'interno del medesimo il volo degli uccelli e trasl. ogni spazio libero e vasto, in cui l'occhio possa a suo piacere vagare (*v. Tempio*). — Dall'osservare il volo degli uccelli questa voce augurale passò al significato più generale di Sollevare lo sguardo e il pensiero verso una cosa, che desti meraviglia o riverenza e affissarsi con atto prolungato ed intenso. — Fissare tanto il pensiero nelle cose divine, che non si curi altro nel mondo, e quelle sole ci siano di consolazione e diletto. — Nel linguaggio de' legali e degli uffizi si usa con poca eleganza per Provvedere e simili.

*Deriv.* Contemplâbile; Contemplâtivo; Contemplatôre-trice; Contemplaziône.

**contemporaneo** = *b. lat.* CONTEMPORANEUS da CON = CUM insieme e TÊMPUS - plur. TÊMPORA - tempo (*v. q. voce*).

Che è o vive nel medesimo tempo.

*Deriv.* Contemporaneamête; Contemporaneità.

**contendere** = lat. CONTENDERE - p. p. CONTENTUS - propr. sforzarsi di fronte ad un altro, comp. della partic. CON = CUM insieme e nei composti anche contro e TENDERE tendere, volgere ed anche insinuarsi, contrastare, disputare (*v. Tendere*).

Questionare di checchessia e propr. Contrastare; Impedire una azione, una cosa per via di fatti o di parole: mentre che Disputare e Altercare è Contrastare sol con parole.

*Deriv.* Contendôvole; Contenditôre-trice; Contenzione; Contenziôso; Contéssa.

**contenére** dal lat. CON-TINERE comp. di CON = CUM insieme e TENERE tenere, fermare: propr. tenere insieme o fermo (*v. Tenere*). — Avere o tenere in sé; *fig.* e più che altro in modo riflessivo Reprimere, Raffrenare, Governare: per es. « Non saper come contenersi, Cercare di contenersi ».

*Deriv.* Contégnno; Contenênte onde Contenénza; Contento. Cfr. Continente; Continenza.

**contennendo** dal lat. CONTEMNENDUS part. fut. passivo di CONTEMNO disprezzo, comp. della partic. CON = CUM indicante mezzo e TEMNO che vale lo stesso e cfr. col *gr.* TEMÔ o TEMNÔ recido, e *fig.* abbatto, calpesto, dalla *rad. europ.* TAM, TAN tagliare (*v. Tondere*). — Spregevole; ma è voce del nobile linguaggio.

Cfr. Contumace; Contumelia.

**contentàre** Render CONTENTO, appagando compiutamente i desideri altrui, giacché la contentezza risponde sempre a desiderio soddisfatto.

*Deriv.* Contentâbile; Contentatúra.

**contentatúra** Il CONTENTARSI e si usa nella frase « Esser di facile o di difficile contentatúra » che vale: Appagarsi facilmente o difficilmente.

**contentézza** Lo stato dell'animo CONTENTO, ossia appagato nel suo desiderio.

**contentîno** Dicesi famil. Quel poco di

più oltre il giusto, che i venditori al minuto danno al compratore, perché resti pienamente **CONTENTO**.

**contento** *prov.* *contens*; *fr.* *content*; *sp. e port.* *contento*: dal *lat.* *CONTENTUS* p. p. di *CONTINÈRE* tenere in sé, *contenersi*, *raffrenarsi* (v. *Contenere*). — *Agg.* Che ha l'animo appagato, e lo dimostra con dolce calma, con beata tranquillità.

Come *sost.* Moderata allegria, che deriva dall'essere soddisfatti di ciò che abbiamo.

*Deriv.* *Contentàre*; *Contentézza*; *Contentino*; *Contentóne*; *Malcontentò*; *Scontentò*.

**contentzioso** = *lat.* *CONTENTIOSUS* da *CONTENTUS* p. p. di *CONTENDERE* disputare (v. *Contendere*). — Che per natura o per abito è dedito a contendere; Litigioso.

**conteria** dal *lat.* *COMPTUS* o *COMTUS* p. p. di *CÔMERE* assellare, adornare (v. *Conciare*). Oggetti ed ornamenti di vetro.

**contermine** o **contermino** dal *lat.* *CONTERMINUS* comp. di *CON* = *CUM* insieme e *TERMINUS* termine, confine (v. *Terminare*).

Confinante, Contiguo, detto specialm. di regione, paese e simili.

**contràneo** = *b. lat.* *CONTRANEUS* comp. da *CON* = *CUM* insieme e *TERRA* terra, paese (v. *Terra*). — Nato o abitante della medesima terra, Compaesano.

**contesa** Confronta per origine e significato col *lat.* *contentio*, ed è astratto neutrale di *CONTENDERE* contrastare, risare, lottare, formato dal p. p. *CONTÊSO* in faso italiana (v. *Conteso*). — L'atto del contendere, che è più di Altercare, il quale riferiscesi solamente alle parole.

**conteso** *cfr.* col *lat.* *CON-TÊTUS* p. p. di *CONTENDERE* ed è formato sul *lat.* *TÊTUS* = *TÊTUS* p. p. di *TÊNDERE*, che ha dato il *comp.* *Con-têndere* *col part. pass.* *Contentus*, ma non *Contensius* (v. *Contendere*).

*Part. pass.* di *Contendere*.

*Deriv.* *Contésa*.

**contèssere** dal *lat.* *CONTEXERE* comp. di *CON* = *CUM* insieme e *TEXERE* tessere, intrecciare (v. *Tessere*). — Tessere insieme diverse materie di filati od altro da potersi intrecciare insieme.

*Deriv.* *Contessiménto*; *Contessitúra* *Cfr.* *Contesto*.

**contestabile** e **connestabile** *fr.* *connétable*; *sp. e port.* *condestable*: dal *lat.* *COMES STABULI* conte della stalla, della scuderia (v. *Constabile*). — Nome di dignità nella corte de' principi, che poi divenne Nome di dignità militare.

**contestare** = *lat.* *CONTESTARE* comp. di *CON* con *partic.* indicante mezzo, strumento e *TESTIS* testimone. — Voce forense, che presso i Romani valeva prendere, chiamare in testimonio, indi intimare, incominciare una lite avanti al giudice col produrre ciascuna parte i propri testimoni. Presentemente nei tribunali conserva presso a

poco la stessa significazione, ma più comunemente si usa per Obiettare dei fatti nell'atto introduttivo di una lite; Opporsi a una domanda, a una pretesa, e simili.

*Deriv.* *Contestabile*; *Contestazione*.

**contèsto** = *lat.* *CONTEXTUS*, che veramente è il p. p. di *CON-TEXERE* tessere insieme, intrecciare (v. *Contenere*).

La serie e il concatenamento delle idee o dei fatti di cui si compone una scrittura, d'onde scaturisce l'intero concetto, il vero intendimento dello scrittore.

**contézza** dall'*ant.* *CÔTO* per noto, manifesto (v. *Conto*). — Notizia o Cognizione minuta di una cosa o di un fatto, e si usa specialmente nelle frasi: « Dare o Avere contezza di una cosa ».

**contigia** confronta coll'*a. fr.* *cointise* eleganza ed ha lo stesso etimo di *Conteria*, che tiene al *lat.* *COMTUS* p. p. di *CÔMERE* adornare, abbellire (v. *Conciare*). — Voce *ant.* Ogni ornamento e Ogni vaghezza.

**contiguo** = *lat.* *CONTIGUUS* da *CONTINGERE* stare in contatto, comp. della *partic.* *CON* = *CUM* con, insieme, e *TANGERE* - perf. *TÊ-TIG-I* - toccare (v. *Tangente*).

Che è tanto vicino ad un'altra cosa che la tocca; Molto vicino.

*Deriv.* *Contiguità*.

**continente** 1. dal *lat.* *CONTINENTEM* acc. di *CONTINENS* p. pres. di *CONTINÈRE* tenere in sé, trattenerne, frenare (v. *Contenere*).

Che ha l'abito virtuoso di tenere in sé ossia di moderare i propri appetiti, e specialmente di astenersi dai piaceri sensuali.

*Deriv.* *Continèzza*; *Incontinènte*.

2. Come *sost.* significa Vaso o altro dove la cosa è contenuta, per contrapposto a *Contenuto*.

3. Vale inoltre Ampio spazio di terra ed anche in questo significato trae da *CONTINENS*, ma usato come aggettivo nel senso di *continuo*: propr. non interrotto spazio di terra (v. *Continuo*). Vastissimo tratto di terra non circondato, ovvero non interrotto dal mare, *Terra ferma*.

*Deriv.* *Continentalè*.

**continèzza** = *lat.* *CONTINENS* temperante, parco (v. *Continente* 1). — Moderazione, Governo di se stesso; Virtù per la quale l'uomo contrasta e vince l'appetito dei diletti corporei e non dà ai bisogni della natura se non quanto è lecito e necessario.

**contingènte** *lat.* *CONTINGENTEM* acc. di *CONTINGENS* p. pres. di *CONTINGERE* (comp. di *CON* = *CUM* *partic.* indicante mezzo o strumento, ovvero semplicem. intensiva e *TANGERE*) toccare e fig. raggiungere, avvenire, accadere (v. *Tangente*).

Che avviene; e per *similit.* Accidentale, Che dipende dal caso. — In forza di *sost.* Rata, Porzione, Parte di checchessia, che

tocca a ciascuno; Determinato numero di soldati, che ciascuna provincia di uno Stato deve fornire all'esercito o ad una spedizione.

Deriv. *Contingenza* = Avvenimento, Caso, Occorrenza. Combinazione, Circostanza, Congiuntura. Cfr. *Contiguo*, *Continuo*.

**contingibile** dal lat. CONTINGERE propr. *toccare, mettere in contatto* e fig. *avvenire*, [ fingendo che nel gran giro degli umani eventi ciò che accade aggiunga e tocchi ciò che è già avvenuto ], e terminazione BILE, che indica possibilità (v. *Tangente* e cfr. *Contingente*). — Che può avvenire.

Deriv. *Contingibilità* = Possibilità che una cosa avvenga.

**continuo** lat. CONTINUUS, che letteralmente vale *congiunto ad altra cosa*, da CONTINERE *tenere insieme*, comp. di CON = CUM insieme e TENERE *tenere* (v. *Contenere*).

Che non ha interruzione; Che non cessa; e spesso dicesi di ciò che essendo Frequentissimo, pare quasi che non cessi mai.

Deriv. *Continuabile*; *Continuamento*; *Continuare*; *Continuativo*; *Continuatrice*; *Continuazione*; *Continuità*. Cfr. *Continente*.

**cónto** port. conto; sp. cuento; prov. compte, comte; fr. comte: voce formata per sincope da CÔMPUTO = lat. còmputus (v. *Contare*). — Quallsivoglia operazione di aritmetica per la quale si determini il numero, il prezzo e simili di checchessia; Calcolo, Ragione; fig. Stima, Reputazione. Questa voce è poi ricchissima di altri significati, tutti più o meno direttamente connessi con la idea originaria di Calcolo.

Deriv. *Ac-conto*; *Sconto*.

2. prov. cointe, coinde = a. fr. cointe esperto: dal lat. CÔGNITUS (p. p. di CÔGNOSCERE *conoscere*) formato per assonanza del got. KUNTA (ted. kund) che vale lo stesso. — Noto, Chiaro, Manifesto.

Ed egli a me: le cose ti sien conte  
Quando noi fermerem li nostri passi....  
(DANTE, *Inf.*, III, 76).

**contorcere** dal lat. CONTORQUERE comp. di CON = CUM partic. intens. e TORQUERE *torcere* (v. q. voce). — Torcere, ma con maggior forza; *rifless.* Ripiegare le membra per dolore, per sforzo o per avere a fare o dire cosa che ne dispiaccia.

Deriv. *Contorcimento*; *Contorsione*; *Contórto*.

**contórno** Voce comp. di CON e TÓRNO che vale *giro*. Plinio usa TORNARE nel senso di *menare in giro* (v. *Torno*). — La estrema linea che circonda quallsivoglia figura. — Vale pure *Tratto di paese* circostante.

Deriv. *Contornare* = Circondare.  
Cfr. *Attorno* e *Dintorno*.

**contorsíone** = lat. CONTORTIÒNEM acc. di CONTÓRTIO da CONTÓRTUS p. p. di CONTORQUERE *volgere, piegare* (v. *Contorcere*).

Il contorcere o contorcersi; fig. detto di stile L'essere artificioso e lambiccato.

**cóntra** è il lat. CÒNTRA [specie di forma comparativa derivante dalla preposizione CON = COM, CUM, che indica due cose insieme e talora serve alla comparazione di due termini, come EXTRA da EX] che vale *contro, di fronte, dalla parte opposta*.

Si usa oggi talvolta come sost. in opposizione a PRO: p. es. « udi il pro e il contra ».

Deriv. *Contràda*; *Contràrio*; *Cóntro*; *Incóntro*; *Rincóntro*; *Scóntro*.

**contrabbando** fr. contrebände: propr. atto CONTRA-rio AL BANDO, ossia a un editto, a una legge (v. *Bando*); e quindi formato alla guisa del l'a. fr. FORBANNIS *esiliato con pubblico bando* e il sost. FORBAN *esilio*, e anche *bandito* (comp. del lat. FORAS fuori e BANNIR *bandire*). — Trasporto di merci, derrate e simili, da uno stato all'altro, fatto di nascosto a fine di defraudare il pubblico erario dei dazi imposti dalla legge. Se invece trattasi di clandestina introduzione in città di cose sottoposte a gabella dicesi Frodo. — Contrabbando è pure in senso più particolare L'illecita introduzione o vendita di cose di privativa.

Deriv. *Contrabbandiere*.

**contrabbasso** Il più grande strumento ad arco, fornito per lo più di tre corde, e serve nelle orchestre per accompagnamento; così detto perché sembra star di CÒNTRo e quasi ripercuotere il suono degli altri BASSI men gravi.

**contraccambio** Cosa che sta di CÒNTRo e serve di CÀMBIO a quella che si dà o si riceve, ossia Ricompensa, Rimunerazione, Pariglia.

Deriv. *Contraccambiare*.

**contracchiave** CHIÀVE fatta di CÒNTRo alla vera, ossia falsificata per potere aprire segretamente una toppa.

Deriv. *Contracchiavare*.

**contraccólpo** propr. CÒLPO che avviene di CÒNTRo ad un altro, e così Urto prodotto in un punto per effetto di un urto dato in altro luogo.

**contràda** ant. it. contrata; prov. e ant. sp. contrada; fr. contrée: secondo alcuni dal lat. CON-STRATA femm. del p. p. del verbo CON-STERNERE *coprire stendendo*, *lastricare*, quasi *via constrata* (*lastricata*), perduta per eufonia la s e addolcita la t in d come nella voce Strada derivante dal lat. STRATA. Il Ducange invece dal lat. CON-TERRATA sottinteso parimente VIA, ed altri (Diez, Rönch, Gröber) infine dalla partic. CONTRA, aggiuntole come terminazione il suffisso ATA; lo che è reso verosimile dalla forma prov. en-contrada, che non può disgiungersi da en-contrar, e intendono « regione che si stende di contro al nostro sguardo », che i Tedeschi dicono GEGEND da GEGEN *contro*. — Strada di luogo abitato, ed intendosi propriamente Strada che si stende per molto tratto. Si

usa anche a indicare Quartiere di una città, come tuttora in Siena: e in generale pigliasi per Paese, Contorno.

**contraddanza** dal fr. CONTREDANCE (ingl. country-dance) composto di CONTRÈ (= ingl. country) *campagna* e DANCE *ballo*. — Sorta di ballo rustico, indi passato nelle sale dei ricchi, che si fa in più persone schierate in due file l'una contro l'altra, portato d'Inghilterra in Francia sotto la Reggenza, cioè tra il 1715 e il 1723, e indi passato in Italia.

**contraddire** e **contradire** dal lat. CONTRA-DICERE che vale lo stesso. — Dir cosa contraria a quella detta da altri; Rispondere alle affermazioni, alle opinioni altrui confutandole; *fig.* Opporsi, Resistere.

Deriv. *Contraddito; Contradicente; Contradittore; Contradittorio; Contradizione* (pronunziati anche con doppia d).

**contraddòte** e **contradòte** Così noi diciamo quella che i legali dicono alla greca Antifèrna, cioè i doni che fa il marito alla moglie quasi in *compensamento della dote* (lat. CONTRA-DOTEM) che riceve.

**contraente** = lat. CONTRAHENTEM acc. di CONTRAHENS p. pres. di CONTRAHERE *trarre o unire insieme* (v. *Contrarre*). — Si usa per lo più come sost. per indicare le parti che convengono in un'obbligazione.

**contraffare** da CONTRA che vale di fronte, di rimpetto e FARE. — Fare come altri fa, cioè imitarlo nei gesti, nella voce e nel modo di favellare, per lo più col fine d'ingannare, ovvero di destare le risa; Trasformare, Adulterare, Falsificare.

Deriv. *Contraffacimento; Contraffatto; Contraffattoria; Contraffattura; Contraffazione.*

**contraffatto** p. p. di CONTRAFFARE.

Falsificato; Trasformato, e quindi Brutto, Guasto, Storpiato della persona.

**contraffilo** La parte della tramezza, che sporge in fuori intorno alle scarpe e poi si riunisce col trincetto; così detto perché sta quasi di CÒTRO, ossia a riscontro del FILO.

**contrafforte** Sorta di muramento fatto a scarpa e posto CÒTRO una muraglia e ad essa appoggiato per renderla FÓRTE, ossia per sostenerlo contro la spinta che viene dai terreni o da volte, o impedirne la rovina; e per *similit.* Piccola catena di monti che si diramano dalla catena principale e pare le servano d'appoggio.

• *Contrafforte* • dicesi pure a quell'Arnese di ferro a guisa di braccio, che serve a tenere più fortemente serrate le porte e le finestre.

**contraggenio** da CÒTRO, che denota opposizione, e GENIO nel senso di *inclinazione naturale* (v. *Genio*). — Avversione naturale a una cosa.

**contralto** Una delle voci della musica che è fra il tenore ed il soprano, già detta anche semplicemente ALTO, a cui si ag-

giungeva la preposiz. CÒTRO, quando cantava a contrasto col soprano.

**contrammiraglio** Ufficiale superiore di un'armata navale, subordinato all'ammiraglio e al viceammiraglio, che suole comandare la retroguardia: così detto perché il suo grado sta quasi CÒTRO o di rimpetto a quello di AMMIRAGLIO.

**contrappelo** Verso o piegatura che sta CÒTRO al PELO. — « Fare il contrappelo » dicesi del barbiere che dopo avere raso il pelo per il suo verso, vi ripassa sopra col rasoio pel verso contrario. — *Fig.* « Fare il pelo e il contrappelo » dicesi familiarm. Lacerare l'altrui fama o Censurare con troppa severità le opere altrui.

**contrappeso** Peso che sta o si pone di CÒTRO ad un altro PÈSO, per fare l'equilibrio.

**contrapporre** dal lat. CONTRAPPONERE *porre contro* (v. *Porre*). — Opporre, riferito specialm. a cose morali.

Deriv. *Contrapponente; Contrapponimento; Contrapposizione; Contrapposto.*

**contrappunto** comp. della partic. CONTRA e dal sost. PUNTO, quasi *punto a riscontro d'altro punto*; perché in antico le note musicali si chiamarono per la loro forma Punti. — L'arte di concepire e notare correttamente, rispetto all'armonia, le diverse parti o voci, dal cui simultaneo complesso risulta una composizione musicale; e *per estens.* L'arte di fare una composizione musicale.

**contrario** = lat. CONTRARIUS da CONTRA di fronte, dalla parte opposta (v. *Contra*). — Che rimane di rincontro; Che è di sua natura opposto ad altra cosa con la quale abbia avuto relazione; *fig.* Avverso, Non favorevole, Nòcivo, Dannoso. — Detto di moto, Che tende a un verso opposto; detto di persona, Che si oppone a qualche cosa, Avverso.

Deriv. *Contrariamente; Contrariamento; Contrariare; Contrarietà.*

**contrarre** dal lat. CONTRAHERE, comp. della partic. CON = CUM *con, insieme* e TRAHERE *trarre* (v. q. voce). — Trarre con sé o a sé [riferito a malattia, macchia, vizio, parentela, amicizia, impegno e simili].

Trarre insieme, e così Ritirare, Ristringere, Raggrinzare, Ridurre in minor volume: p. es. *contrarre le mani, la pelle*. — Nel senso *metaf.* Convenire in un accordo, in un patto, Conchiudere un contratto, che è come dire Trarre insieme i consensi in un medesimo oggetto (v. *Contratto*).

Deriv. *Contrattente; Contratto; Contrazione.*

**contrassegno** SEGNO che sta di CÒTRO o di riscontro, onde una persona o una cosa si riconosca o si distingua dalle altre; *fig.* Indizio, Prova, Testimonianza.

Deriv. *Contrassegnare* = Segnare a riscontro, Notare.

**contrastare** Opporsi, Resistere, Contendere, Disputare: quasi STAR di CÓNTO.

Deriv. *Contrastabile; Contrasto.*

**contrattempo** Accidente inopinato e contrario al buon esito di un affare, che attraversa i nostri disegni: come dire *avvenimento* CÓNTO il TEMPO opportuno. — È anche termine del ballo, della scherma, del giuoco della palla e vale Tempo contrario o differente dal tempo ordinario.

Nell'uso comune si usa ancora per Brevisimo spazio di TEMPO, che intercede (e quasi sta di CÓNTO) fra due operazioni od azioni, e nel quale si fa o avviene qualche cosa: p. es. « Ho molto lavoro; ma vedrò di prendere il contrattempo per servirla ».

**contrattile** Che ha facoltà di CONTRARSI, ossia di ritirarsi, di raccorciarsi, come p. es. la fibra muscolare (v. *Contrarre*).

**contratto** dal lat. CONTRÁCTUS che veramente è il p. p. di CONTRÁHERE *trarre insieme, riunire* (v. *Contrarre*), perché è la Riunione del consenso, o, come lo definisce il Codice civile, L'accordo di due o più persone per costituire regolare o sciogliere fra loro un vincolo giuridico; *Sinonim.* di Convenzione [derivante dal lat. CON = CUM insieme e VENIO venire, che vale del pari *trarre al medesimo oggetto, condursi in uno stesso pensiero o proposito*].

Deriv. *Contrattabile; Contrattare; Contrattazione; Contrattuale.*

**contravveleno** Rimedio CÓNTO gli effetti del VELENO.

**contravvenire** dal b. lat. CONTRA-VENIRE *venire o farsi contro*. — Far contro, ossia disobbedire alle leggi; con senso speciale, alle disposizioni di qualche regolamento; e generalmente, a patti, accordi, comandi, promesse, desideri, volontà e simili.

Deriv. *Contravventore; Contravvenzione.*

**contrazione** lat. CONTRÁCTIONEM - acc. di CONTRÁCTIO - da CONTRÁCTUS p. p. di CONTRÁHERE *trarre insieme, stringere* (v. *Contrarre*). — Raggrinzamento, Ristringimento, Raccorciamento.

**contrettazione** = lat. CONRECTATIONEM - acc. di CONRECTATIO - da CONRECTARE *toccare* (con mano), comp. di CON = CUM con e TRACTARE *toccare* (v. *Trattare*).

Propr. il Toccar con mano; ma ora è vocabolo rimasto alla giurisprudenza penale per indicare l'Atto della materiale apprensione della cosa per parte del ladro.

**contribuire** dal lat. CON-TRIBUERE comp. di CON = CUM insieme e TRIBUERE *dare*, che propriamente varrebbe *dare per tribù*, come DISTRIBUIRE *dare a ciascuna tribù*, ATTRIBUIRE *assegnare a ogni tribù* (v. *Tribù*).

Dare insieme con altri e in una determinata proporzione per causa pubblica o per comune vantaggio; Concorrere col danaro o con l'opera, col consiglio e simili,

a checcessia. Per *similit.* Portare aiuto, Gioiare.

Deriv. *Contribuente; Contributo; Contribuito; Contributore-trice; Contribuzione.*

**contributo** dal lat. CONTRIBUTUS, che veramente è il p. p. di CONTRIBUERE *contribuire* (v. q. voce). — Quel tanto che fra più persone insieme unite per qualsiasi ragione tocca a ciascuna a contribuire, per alcun effetto di comune utilità. Usasi di preferenza in senso morale.

**contribuzione** = lat. CONTRIBUTIONEM da CONTRIBUERE *contribuire* mediante il p. p. CONTRIBUTUS (v. q. voce). — L'atto o l'effetto del contribuire, riferito così a denari e tasse, come a cose, servizi, aiuti e simili.

**contrina** Quelle funi che si legano ai capi degli staggi delle reti: così dette perché le due anteriori debbono star di CÓNTO a quelle legate alle estremità inferiori ed agire tutte insieme: e per la stessa ragione chiamansi ancora Riscontri.

**contristare** = lat. CONTRISTARE comp. della partic. CON = CUM che talora serve semplicemente a formare il verbo da un nome e TRISTIS *mesto* (v. *Triste*). — Rendere melanconico con fatti e detti che rechino al cuore altrui afflizione; *rifless.* Prendersi melanconia.

Deriv. *Contristabile; Contristamento; Contristazione.*

**contrito** dal lat. CONTRITUS p. p. di CÓNTERO *trituro, logoro*, e fig. *mi consumo spiritualmente*, comp. della partic. CON = CUM con intensiva e TERO *frego, consumo fregando* (v. *Trito*). — Oggi si usa solo nel figurato per Compreso di profondo e perfetto dolore pei falli commessi, con proponimento di emenda per solo amor di Dio.

Deriv. *Contrizione* = Dolore pei falli commessi.

**contrizione** v. *Contrito*.

**cóntro** v. *Contra*. — Preposizione che serve di sua natura a indicare opposizione, e talora anche relazione di stato fra cose o persone che si trovino opposte l'una all'altra.

**controllare** È il fr. CONTRÔLER e questo da CONTRÔLE *registro, revisione di conti* (v. *Controllo*). — Fare riscontro e verifica di conti; *estens.* Criticare, Censurare. (Francesismo).

**controllo** È il fr. CONTRÔLE contratto da CONTRE-RÔLE, propr. *controregistro*, ossia *registro che fa di riscontro al registro originale e serve a verificare i dati* (v. *Ruolo* e cfr. *Rullo*). — Riscontro e verifica di conti. [Brutto francesismo da lasciarsi a chi lo vuole].

Deriv. *Controllare e Controllore.*

**controllore** dal fr. CONTRÔLEUR e questo da CONTRÔLE *revisione di conti* (v. *Controllo*). — Ufficiale incaricato di far la verifica di conti; — fig. Censore, Critico (Francesismo).

**contromandare** dal *fr.* CONTROMANDER, composto del *lat.* CONTRA *all'opposto* e MANDARE *mandare* (*v. Mandare*). — Dare un contrordine, ma è gallicismo da evitarsi.

**controprova** da CÓNTRÓ, che vale *di fronte o all'opposto*, e PRÓVA. — Novella prova fatta in modo diverso dalla prima, per accertare l'esattezza di questa. — Nei Tribunali: La prova per testimoni, che viene fatta per distruggere i risultati di quella già esaurita dalla parte contraria.

**controscena** da CÓNTRÓ = *in contrapposto, di fronte* e SCENA. — Scena muta, in cui uno o più personaggi rispondono coll'azione ad altro personaggio, significando i sentimenti destati in loro dalle parole sue e dal senso della scena recitata.

**controsenso** da CÓNTRÓ *al contrario* e SENSÓ. — Senso contro a quello che dovrebbe darsi al discorso, a una voce, a una frase: Cosa che contrasta al senso comune.

**controvento** Imposta di legno per difendere le finestre degli stanzoni, o le vetrinate delle aranciere CÓNTRÓ il VÉNTÓ e la gragnola, ovvero l'interno contro il freddo del verno.

**controversia** = *lat.* CONTROVERSIA da CONTROVERSUS *discutibile* (*v. Controvertere*).

Grave questione agitata fra le parti per fare valere alcun diritto; ed anche semplicemente Piato per private differenze.

**controverso** = *lat.* CONTROVERSUS, *prop. volto di fronte, opposto* (*v. Controvertere*).

Che è messo in disputa, Discussibile, e quindi Che non è noto ed evidente.

**controvertere** dal *lat.* CÓNTRÁ partic. indicante opposizione e VÉRTERE - *sup. VÉRSUM* - *volgere*, *prop. volgere di fronte* e *metaf. discutere pro e contro*, *in senso contrario*, che i classici dissero CÓNTRÓVERSÁRI. — Mettere in disputa, in dubbio; Contrastare, Combattere, Impugnare; e riferiscisi più specialmente a cose intellettuali, o morali, o giuridiche. [Voce riferita alle gravi scritture dei legali].

*Deriv. Controversia; Controverso; Controvertibile.*

**contubernio** = *lat.* CONTUBERNIUM che letteralm. vale *il partecipare insieme a una taberna*, da CON = CUM *insieme* e TABERNA *ricetto fatto di tavole* (cfr. Taverna e Tabernacolo). — *Term. d'archeolog.* Tenda, Padiglione, o simile, dove alloggiavano dieci soldati romani con un caporale o decurione; Abitazione comune, particolarmente di una coppia di schiavi; *fig.* Comunanza di abitazione; Stretta familiarità; Concupinato.

**contumace** = *lat.* CONTUMÁCEM - *acc. di CÓNTRUMÁX* - comp. della partic. CON = CUM *con e rad. di TÉMNERE disprezzare* (*v. Contennendo e cfr. Contumelia*); a cui altri più devoti al suono sostituisce TUM-ERE *esser gonfio* (*d'orgoglio*): *prop. superbo, arro-*

*gante* (*v. Tumido*). — Che resiste con orgoglio e perfidia all'altrui volere giusto e ragionevole; nel senso legale Che si sottrae dal presentarsi in giudizio, ove è stato chiamato dal giudice o da privati; *fig.* detto di malattia Ribelle ai rimedi, Ostinata.

*Deriv. Contumaceménte; Contumácia.*

**contumácia** *v. Contumace*. — Il disobbedire ai giudici; Il sottrarsi dal presentarsi in giudizio. — Dicesi « Contumacia » anche per Quarantena o Sequestro in un dato luogo e per un dato tempo, di persone o di cose sospette di peste: presa la idea dal contumace, che non osa presentarsi in pubblico.

*Deriv. Contumaciále.*

**contumelia** *lat.* CONTUMÉLIA, che affermasi detto per CÓNTEMNÉLIA, da CÓNTEMNERE *disprezzare* (*v. Contennendo, cfr. Contumace*). — Villania di parole o anche di atti derivante da disprezzo, e colla quale si offende altrui nell'onore.

*Deriv. Contumelióso.*

**contundente** = *lat.* CONTUNDENTEM (*all'acc.*) *p. pres. di CONTÚNDÓ* - *supin. CONTÚSUM* - *pesto, rompo, fracasso* (*v. Contundere*). — Voce usata dai criminalisti come aggiunto di Strumento, in opposizione a Tagliente e perforante, e vale Atto a rompere, spezzare, a fare ammaccature (*contusioni*).

**contundere** = *lat.* CONTUNDERE - *p. p. CONTÚSUS* - comp. della partic. CON = CUM *con* indicante mezzo, strumento, e TÚNDERE *battere, pestare, ammaccare, rompere*, dalla *rad. TUD*, che mostrasi nel *scr. tudâmi battere, urlare, tôdas puntura, tôtttram pungolo*, non che nel *got. stautan* = *a. a. ted. stâzan* (*per stôdzan*) *mod. stossen, stutzen urlare, battere* (*con s prostetico*).

*Pestare, Ammaccare.*

*Deriv. Contundente; Contúso, onde Contúsióne. Cfr. Ottúndere; Pertúgio; Rintuzzàre.*

**conturbare** = *lat.* CONTURBARE comp. della partic. CON = CUM *con* intensiva e TURBARE *turbare* (*v. q. voce*). — Confondere, Scompigliare, Disordinare; Rendere sbigottito.

*Deriv. Conturbaméto; Conturbatívo; Conturbatóre; Conturbazióne.*

**contusióne** = *lat.* CONTUSIÓNEM (*all'acc.*) da CONTÚSUS *p. p. di CONTUNDERE ammaccare* (*v. Contundere*). — Ammaccamento dei tessuti vivi, con gonfiezza e stravasamento senza ferita nella pelle, per effetto di colpo o di percossa.

**convalescente** = *lat.* CONVALESCENTEM *p. pres. di CONVALESCERE rin vigorire*. comp. di CON = CUM *con* partic. indicante mezzo, ovvero apposta per semplice rinforzo, e VALÉSCERE *incoativo di VALÈRE essere sano, vigoroso* (*v. Valere*). — Chi uscito da grave malattia comincia a riacquistar sanità.

*Deriv. Convalescénza.*

**convalidare** = *b. lat. CONVALIDARE* comp. della partic. *CON* = *CUM con*, che talora serve a formare verbi da aggettivi (p. es. *conristàre*), e *VÁLIDUS valido*, da *VÁLEO sono forte* (v. *Valere*). — Fortificare, Afforzare; *fig.* Confermare.

Deriv. *Convalidamento; Convalidazione.*

**convàlle** = *lat. CON-VÁLLEM* comp. di *CON* = *CUM insieme* e *VÁLLEM valle*. — *Prop.* Valle che insieme ad altre giace nel medesimo piano o fra i medesimi monti, e che sbocca in altra valle; Lunga valle (quasi Seguito di valli) situata fra alti poggi: però è voce rimasta alla poesia.

**convègno e convègno** *sp.* *convenio*; *cat.* *conveni*; *a. fr.* *convin, convigne*; *prov.* *convina*: dal *lat. CONVENIRE trovarsi insieme* (v. *Convenire*). — Luogo in cui debbono incontrarsi due o più persone, e il Luogo stesso dell'incontro. — Anticamente anche *Convenzione*.

**convèllere** = *lat. CONVÈLLERE* - *p. p.* *CONVULSUS* - *stirare, strappare con forza*, comp. della partic. *CON* = *CUM con* indicante il mezzo dell'azione, ovvero intensiva, e *VÈLLERE tirare con violenza, strappare* (v. *Divèllere*). — Strappare dal suo posto, dalle sue giunture; *Stirare violentemente* [Voce rimasta ai medici].

Deriv. *Convèllente; Convulso, onde Convulsione. Cfr. Divèllere.*

**convénvole** *Prop.* che *CONVIENE*; indi *Conforme al dovere, Ragionevole, Dicevole, Opportuno. Come sost.* è lo stesso di *Convenienza*.

Deriv. *Convenerolzza; Convenevolmente.*

**conveniente** dal *lat. CONVENIENTEM* *p. pres.* di *CONVENIRE incontrarsi*, e *fig. armonizzare, accordarsi, adattarsi* (v. *Convenire*). — *Dicevole, Adatto, Opportuno.*

Deriv. *Convenientemente; Convenienza. Cfr. Convenevole.*

**convenienza** dal *lat. CONVENIENTIA* *incontro, conformità, armonia, astratto* di *CONVENIENS* *p. pres.* di *CONVENIRE incontrarsi, trovarsi insieme, concorrere* (v. *Convenire*). — *Accordo, Concordanza, Conformità, Somiglianza, Proporzione.*

*Dicevolezza, Decenza; e materializzandosi* *Complimento, Cerimonia.*

**convenire** dal *lat. CON-VENIRE* comp. della partic. *CON* = *CUM insieme* e *VENIRE venire* (v. q. voce). — *Venire da più parti in un medesimo luogo e per una medesima ragione e fine; e in più larga significazione* *Trovarsi insieme; d'onde il senso metafor.* di *Venire nella stessa sentenza. Concordare; Fissare, Stare per propria natura bene insieme; Confarsi; Stare in giusta proporzione con chechessia, Addirsi, Essere ben fatto, Essere cosa lecita.*

Deriv. *Convègno; Convénvole, onde Convenerolzza; Conveniente, onde Convenienza; Convinto, onde Convèntuale e Conventicola; Convenuto; Convezione. Cfr. Concione.*

**conventicola** dal *lat. CONVENTICULUM* forma dimin. di *CONVENTUS radunanza* (v. *Convento*). — *Adunanza segreta tenuta da persone le quali trattino o preparino cosa che abbia del sedizioso o del tristo. Si usa per lo più in senso comechessia dispregiativo.*

**convènto** dal *lat. CONVENTUS radunanza, congregazione, corporazione* e questo da *CONVENIRE riunirsi in un medesimo luogo* (v. *Convenire*). — *Luogo nel quale tengono vita comune religiosi o religiose di ordini regolari.*

Deriv. *Convèntuale.*

**convenzióne** = *lat. CONVENTIONEM* *accordo* da *CONVENTUS* *p. p.* di *CONVENIRE trovarsi insieme, radunarsi* e *fig. concordare, accordarsi* (v. *Convenire*).

*Accordo fra due o più persone, sia per formare tra loro qualche obbligo, sia per modificarne o risolverne uno precedente; Accordo fra due o più stati per regolare nell'interesse comune le cose delle amministrazioni uniformi.* — *Adunanza o Assemblea di persone convocate a parlamento e più particolarmente l'Assemblea nazionale francese del 1792, adunata per dare una nuova costituzione politica, rimasta celebre per avere fatto decapitare il Re Luigi XVI.*

Deriv. *Convenziónale* = *Resultante da convenzione, e fig. Non originale, Non spontaneo (detto specialm. della maniera, dello stile nelle arti).*

**convèrgere** = *lat. CONVÈRGERE* comp. di *CON* = *CUM insieme* e *VÈRGERE volgere, tendere* (v. *Vergere*). — *Andare gradualmente a terminare a un medesimo punto, movendo da punti diversi; detto propriam.* di linee, piani, raggi e simili.

Deriv. *Convergente, onde Convergenza.*

**conversàre** dal *lat. CONVERSARE* *prop.* *trattenersi insieme ad altri*, comp. della particella *CON* = *CUM insieme* e *VERSARE* *prop.* *volgersi o girare spesso* (sottint. *in alcun luogo*). e quindi *trattenersi, praticare con alcuno*: e *VERSARE* è il frequentativo di *VÈRTERE* - *supin. VERSUM* - che fra gli altri significati ha pur quello di *stare, trovarsi* (v. *Vertere* e cfr. *Versato*). — *Trattenersi abitualmente con altri in amichevoli colloqui.*

Deriv. *Conversazione; Conversévole.*

**conversióne** = *lat. CONVERSIONEM* da *CONVERSUS* *p. p.* di *CONVÈRTERE volgere e fig. trasformare, mutare* (v. *Convertire*).

*L'atto o l'effetto del convertire e del convertirsi. Mutamento, Cambiamento, Rivolgimento, Giro* (p. es. dei pianeti, della terra). — *Nella miliz. Movimento o Marcia fatta nella direzione contraria, cioè voltando la faccia dov'erano le spalle.*

*Dicesi anche per Mutazione di forma, di qualità ecc.* — *Nel senso religioso è il volgersi che fa l'animo dal male al bene, con*



fermo proposito, al quale seguono veraci effetti.

**converso** 1. dal *lat.* *CONVERSUS* p. p. di *CONVERTERE* *voltare dall'altra parte* (v. *Convertire*). — Il contrario; ma oggi adoprasì solo nel modo avverbiale « Per converso » = Per contrario.

2. *b. lat.* *CONVERSUS*, che alcuno identifica per il *class.* *CONVERSUS* p. p. di *CONVERTERE* *spazzare, nettare, pulire*: altri men bene per *CONVERSUS* p. p. di *CONVERTERE* *convertire*, come se dicesse *laico convertito*. — Aggiunto di Frate che in un convento veste l'abito religioso, ma è laico incaricato di tener mondo il convento e di servire alla chiesa e ai religiosi negli uffici minori. — È aggiunto altresì di monaca che pur veste abito religioso, ma è semplicemente addetta all'opere servili.

**convertire** dal *lat.* *CONVERTERE* - p. p. *CONVERSUS* - comp. della partic. *CON* = *CUM* *con*, che aggiunge forza, e *VERTERE* *volgere, voltare* (v. *Vertere*).

Fare che una cosa divenga altra da quella che è, Trasmutare, Trasformare; Destinare a uso diverso; *metaf.* Ritrarre alcuno da una falsa religione alla vera, da vita peccaminosa a virtù, quasi dica trasformarne l'animo, mediante esortazioni, argomenti, ragioni e simili.

Deriv. *Conversione*; *Converso*, onde *Conversione*; *Convertibile*; *Convertimento*; *Convertito*.

**convesso** = *lat.* *CONVEXUS*, che vale tanto *piegato a volta, arcuato* (cioè *che sale in giro*), quanto *concavo* (cioè *che scende e si affonda in giro*), da *CONVEHERE* comp. della partic. *CON* = *CUM* *insieme* e *VEHERE* (perf. *VEXI*) *condurre, portare, trasportare*, il qual concetto ha naturalmente in sé l'idea di *muoversi, di scendere, di salire* e simili (v. *Fecolo*). — Che ha la superficie esterna, la quale in tutte le sue parti converge, piega ad arco: Contrario di concavo.

Deriv. *Convessità*.

**convincere** *lat.* *CONVINCERE* comp. di *CON* = *CUM* *con* partic. indicante mezzo e *VINCERE* *superare* (v. *Vincere*). — Ridurre alcuno con prove inconcusse o con ragioni ad ammettere o riconoscere checcchezza. Diversifica da *Persuadere*, il quale non si impone e soggioga colla forza delle prove, ma avvince e piega dolcemente l'animo con ragionamento.

Deriv. *Convinctibile*; *Convincimento*; *Convincto*; *Convinto*, onde *Convinzione*.

**convinzione** = *lat.* *CONVINCTIONEM* da *CONVICTUS* p. p. di *CONVINCERE* *sopraffare con argomenti* (v. *Convincere*). — L'atto o l'effetto del convincere; ma più specialmente lo Stato della mente resa certa, da prove di fatto o da ragioni, del vero di checcchezza.

**convitare** *prov. sp. e port.* *convidar*; *fr.* *convier*. Secondo il Diez da *IN-VITARE*

col cangiamento del prefisso, sotto l'influsso del *lat.* *CONVIVUM* *banchetto*. Altri addirittura da *CONVICTUS* = *CONVIVUM*, che hanno il senso originario di *gente insieme convivente*, d'onde l'altro di *compagnia di ospiti invitati a tavola* (v. *Invito*). In questa seconda ipotesi Convitare sarebbe il denominativo di Convito.

Chiamare a convito.

**convito** *prov.* *convitz*; *a. fr.* *convi*; *sp. e port.* *convite*: da *CONVITARE* (v. q. voce). — Pranzo lauto e nobile al quale siano chiamate più persone, specialmente di qualità. — Differisce da *Banchetto*, che suol essere più lauto e più splendido, e si tiene ordinariamente nelle grandi solennità.

**convitto** dal *lat.* *CONVICTUS* p. p. di *CONVIVERE* *vivere insieme, pranzare insieme* (cfr. *Convivere*). — Casa o Luogo dove, per prezzo determinato, e facendo vita comune sotto una certa disciplina, si accolgono alcuni o alcune (detti perciò *Convittori* o *Convittrici*), a fine d'istruzione o di educazione.

Deriv. *Convittore-ricc.*

**convocare** = *lat.* *CONVOCARE* comp. di *CON* = *CUM* *insieme* e *VOCARE* *chiamare*, da *VOX* *voce* (v. *Voce*). — Chiamare simultaneamente e solennemente più persone in un dato luogo, per fare adunanza e consultare sopra cose di stato, di chiesa, di guerra, o altri pubblici negozi.

Deriv. *Convocamento*; *Convocatore-ricc.*; *Convocazione*.

**convoglio** o **convòio** dal *fr.* *CONVOI* comp. di *CON* *insieme* e *VOIE* *via*, a cui fa riscontro il verbo *CONVOYER* (*ant.* *CONVOIER*), come dal *lat.* *VIA* nacque il *barb.* *CONVIARE* *andare o far viaggio insieme*.

Accompagnatura che segue checcchezza, specialmente per pompa o maggior sicurezza. Particolarm. Uncerto numero di navi da guerra, ovvero di soldati, che scorta altre navi specialm. mercantili, ovvero armi, munizioni, o vettovaglie spedite a un esercito o a un luogo assediato. — Parlando di strade ferrate dicesi a Tutti insieme i carri e le carrozze, che volta per volta trasportano le merci e i viaggiatori da un luogo ad un altro. — « Convoglio funebre » si dice L'Accompagnamento onorevole che si fa della salma di chi ha ben meritato delle arti, delle scienze o della patria.

**convolare** = *lat.* *CONVOLARE* *volare verso o insieme*. — Volare insieme ad un termine; e *fig.* Accorrere o Andar con prestezza; ma d'ordinario non si dice che di chi passa ad altre nozze.

**convolgere** dal *lat.* *CONVOLVERE* - p. p. *CONVOLUTUS* - comp. di *CON* = *CUM* partic. intensiva e *VOLVERE* *volgere* (v. q. voce).

Voltare più volte; *metaf.* dicesi dell'es-

ser dedito e durare in alcuna cosa non buona.

Deriv. *Convòlto* = *Convòlto*, onde *Convoluzione*; *Convòlvolo*.

**convòlvolo** o **convòlvo** dal lat. CON-VOLVERE *avvolgere* (v. *Volgere* e cfr. *Volvo*).

Genere di piante con fiori a campanello di colori diversi, che ha la proprietà di rampicare e avviticchiarsi.

**convulsione** = lat. CONVULSIONEM da CONVULSUS p. p. di CON-VELLERE *tirare con forza, strappare* (v. *Convellere*). — Moto irregolare e involontario de' muscoli del corpo, accompagnato da scosse più o meno violente, cagionate da irritazione nervosa.

Deriv. *Convulsionario*; *Convulsioncella*; *Convulsionista*.

**convólso** = lat. CONVULSUS p. p. di CON-VELLERE *stirare violentemente*, comp. della partic. intens. CON = CUM *con* e VELLERE *tirare con forza, strappare* (v. *Convellere*).

Che patisce o ha convulsioni. Detto fig. di stile, pensieri, immagini, e simili, che hanno dello strano, del disordinato e si studiano di rappresentare passioni violente, sebbene non veramente sentite.

Deriv. *Convulsione*; *Convulsivo*.

**coobàre** = b. lat. COHOBARE dall' arab. KOHBE. — In chimica Stillare più volte di seguito un liquido sulla stessa sostanza.

Deriv. *Coobato*; *Coobazione*.

**coonestàre** dal lat. COHONESTARE *decorare*, comp. della partic. CON = CUM *con*, indicante mezzo, strumento, e HONESTARE *onorare, dar credito e lustro*, da HONESTUS *onorevole, decoroso* (v. *Onesto*). — Mettere innanzi ragioni, o scuse, o apparenze di onestà e di decoro, per far parere onesta una cosa che non è.

Deriv. *Coonestamento*.

**cooperàre** dal lat. COOPERARI comp. di CO[N] *insieme* e OPERA *fatiga, industria, cura* (v. *Opera*). — Operare insieme e quindi Aiutare, Contribuire ad ottenere un fine.

Deriv. *Cooperativo*; *Cooperatore-trice*; *Cooperazione*.

**coòrte** [alb. koure *stuolo*] dal lat. COHORS - acc. COHORTEM - *schiera, stuolo* (specialm. di soldati), dalla rad. GHAR (*sscr. HAR*) *prendere, comprendere*, ond' anche il gr. CHER, CHEIR *mano*: come se dicesse *manipolo* (v. *Corte*). — Schiera di fanti, che presso i Romani componeva la decima parte della legione, la quale contava da cinque a seimila uomini.

**copàiba** e **coppàiba** port. e sp. copaiba; fr. copahu. — Nome brasiliano [che trovavasi scritto CUPAIBA e COPAUBA] di un Albero del Brasile, dal cui tronco si estrae un balsamo adoperato nella medicina come diuretico e diaforetico. Detto anche Coppaiwa e Coppau.

**coperchio** fr. couvercle: dal lat. COPERCULUM che trovavasi in Apuleio e trae

da CO-OPERIO contratto in COPERIO *ricopro* (v. *Coprire*). — Quella parte di un vaso, cassa od altro, che serve per coprirlo.

« Il soperchio rompe il coperchio » è proverbio che insegna non doversi mai cadere nell'eccesso [presa la figura dall'atto di chi pretende cacciare a forza in una cassa più di quello che può contenere].

Deriv. *Coperchiare*, onde *Scoperchiare*.

**copèrta** e **covèrta** Qualunque cosa che serve a COPRIRE (v. q. voce); specialmente il Panno che copre il letto; per *metaf.* Prestesto, Scusa, Apparenza. — Così dicesi (e più spesso Coperto) da chi vuol francesizzare per Piatto, Salvietta e Posata, che apparecchiavasi per ciascuno de' convitati. In marina vale il Palco o Ponte superiore che copre l'interno della nave.

Deriv. *Copertina-ona-tuccia*.

**copèrto** P. p. di COPRIRE. — Come *sost.* dicesi alla francese l'Apparecchio che si fa sulla tavola da mangiare per ciascun invitato.

Deriv. *Copèrta*; *Copèrtamente*; *Copèrtura*.

**copertóla** forma femminile di COPERTOIO, che trae dal lat. COPERTORIUM, che vale lo stesso e trae dal verbo CO-OPERIO - sup. CO-OPERTUM - *copro* (v. q. voce).

Voce Senese ed Aretina per indicare Quella stoviglia di terra cotta, rotonda, alquanto cupa, con la quale si cuopre la pentola e che i Fiorentini dicono Testo.

**còpia** 1. Corrisp. al lat. CÒPIA (= CÒPIA) *abbondanza, ricchezza, potere, facoltà, licenza, permissione*, voce contratta da CON = CUM *con* e OPS - *genit. OPIS* - *ogni mezzo per fare, quindi forza, potenza* (v. *Opera* e cfr. *Opulento*). — Gran quantità di checchessia, specialmente di cose buone; e significa pure Modo, Possibilità, Agio, Opportunità; ed altresì Facoltà, Scienza di fare checchessia, come nella massima « Dare o Fare altrui copia di sé » che equivale Star pronto all'altrui servizio, volontà, libidine ecc.

Deriv. *Copioso*, onde *Copiosamente*; *Copiosità*.

2. Vale anche Riproduzione col mezzo della scrittura ed anche della stampa, e in tal caso giusta alcuni prende la ragione dal lat. CÒPIA nel senso di *facoltà, licenza*, quasi dica *facoltà concessa di usare una scrittura, permissione che una scrittura si trascriva*, che i Latini dissero *copiam describendi facere*, siccome leggesi anche nel Digesto. — Altri invece ritiene, e sembra con fondamento, che provenga dal lat. CÒPLA contratto da CÒPULA *coppia*, cioè *cosa che ha coppia coll'esemplare* (v. *Copula*).

Deriv. *Copiaccia*; *Copiare Copiatore-trice*; *Copiatúra*; *Copista* onde *Copisteria*.

**còppa** 1. sp. port. e prov. cop a e cuba; fr. coupe; valac. cofe: dal lat. CÙPA che trovavasi pure scritto CÙPPA *botte, caratello*, ed anche *tazza*, e questo dalla rad. KUP =

KAP incurvare, ond' anche il *sscr.* KUPAS (*arm.* KUP, *gr.* KYPH) cavità, ed a cui pur si rannoda il *lit.* KÚMPIS curvo, il *lett.* KUMPT incurvassi e il *gr.* KÝPTO mi curvo, KÝMBOS vaso concavo, KYPHOS incurvato, KAMPÉ curvatura ecc. (cfr. *Covare, Concubina, Coppo, Cubito, Cubo, Cupula, Gobbo*).

Vaso concavo d'oro o d'argento o di cristallo con larga bocca, il quale usavasi per bere specialmente alle mense dei grandi. « Coppa d'oro » dicesi famigliarm. Una persona di animo e di costumi eccellenti.

Deriv. Coppella; Coppétta; Coppière-o.

2. *prov.* cob-s; *dial. ven. e lomb.* copā. In alcuni luoghi inoltre chiamano così la parte di dietro del capo; nel qual senso fu usato anche da Dante (*Inf.* xxv. 22): e, secondochè pensa il Caix, deriva dal *lat.* OCCUPIT [mediante una forma \*OCCUPIT] occipite (ond' anche Ceppicone) avvicinato a COPPA vaso da bere, di cui l'occipite rappresenta la parte convessa. Altri però anche in questo significato lo traggono direttamente da CÒPPA vaso, al modo stesso che TESTA sta a TESTO vaso, COCCIA a COCCIO e il *ted.* KOPF capo (probab. di origine latina) ebbe in antico (CHOPH, CHUPH) il senso di *bicchiere*. [Su questa similitudine si fonda probabilmente la leggenda di Rosmunda obbligata a bere nella coppa del padre ucciso (la coppa fu presso i popoli germanici simbolo di comando), dalla fantasia popolare interpretato come il cranio di esso].

3. Nel senso di Cima, Sommità, come lo usano i Napolitani, trova preciso raffronto nell'*a. fr.* COPE (*mod.* COUPEAU, *picard.* COUPET) e nello *sp.* COPA [e COPETE], non che nel *celto (cimb.)* COP, COPA, nel *fiam.* KOP e nel *ted.* mod. KUPPE, presi alle lingue romanze. Questo significato è collegato evidentemente a COPPA testa, che è il fastigio della persona, oppure è originato dalla somiglianza esistente tra una coppa rovesciata e la sommità di un poggio, d'onde poi sarebbe passato a designare in genere la sommità di qualsiasi oggetto, nella identica relazione di pensiero dell'*a. a. ted.* STOUF bicchiere e punta di una roccia.

**coppale** *fr.* copal, copale: dallo *sp.* COPAL e questo dal *messic.* COPALLI nome delle resine bruciate ne' templi, e poscia applicato alla Resina odorosa che scola da vari alberi [dell'America, della China e dell'Africa], e serve più specialmente a comporre bellissime vernici.

**copparòsa** *sp. e port.* caparrosa; *fr.* couperose: dal *lat.* CUPRI-ROSA (ond' anche l'*ant. ted.* koper-roose, l'*a. ingl.* cooperouse, *mod.* copperas), il cui primo elemento - CUPRI - (genit. di CUPRUM da cui il *fr.* cuivre, lo *sp. e port.* cobre, l'*a. a. ted.* cupfar, *mod.* kupfer, *ingl.* copper) significa di rame (così chiamato dall'isola

di Cipro = *lat.* CYPRUS), e ROSA sarebbe detto nel senso di *fiore, efflorescenza*, ossia di *materia colorata che viene alla superficie*: lo che confronta col *gr.* CHALK-ANTHOS, che vale *fiore di rame*. I Tedeschi oggi lo chiamano KUPFERRAUCH propr. *fumo di rame*. [Altri, non bene, spiega col *ted.* KUPFER-ASCHE che a lettera vale *cenere di rame* o con KUPFERROTH = *oland.* KOPER-ROOD *rame rosso*]. — Nome che si è dato a diverse specie di vetriolo, cioè di solfato metallico, segnatamente a quello di rame, di ferro, e di zinco.

**coppaù e coppahù** v. Copaiù.

**coppella** dal *lat.* CUPELLA (= *gr.* KÚPELLON) dimin. di CÚPA coppa, vaso concavo (v. Coppa). — Vaso d'osso calcinato, che serve a raffinare, ossia purgare della mondiglia l'oro e l'argento: onde la frase nostra « Oro di coppella » cioè Oro fino, e *metaf.* Persona eccellente, di specchiata probità.

Deriv. Coppellare; Coppellazione.

**coppétta** È forma dimin. di CÒPPA.

Vasetto di vetro rotondo e più largo di corpo che di bocca, il quale, cavatane prima l'aria in parte, e in parte fattala dilatare coll'accendervi un po' di stoppa o altra materia, si appicca a una determinata parte del corpo, per tirare il sangue alla pelle.

**coppia** *prov.* cobla; *fr.* couple (*ted.* Koppel, onde koppeln, kuppeln *accoppiare*): dal *lat.* CÒPULA, che nei bassi tempi si contrasse in CÒPLA *legame, congiunzione* (v. Copula). — Due cose della medesima specie messe insieme. — Coppia differisce da Paio, perocchè quella esprime la idea di congiunzione, questo la idea di somiglianza, ed è proprio soltanto di bestie e di cose.

Deriv. Coppiétta; Coppiàla; Accoppiare; Scoppiare (?).

**cóppo** *port.* copo-a vaso da bere; *prov.* e *sp.* cuba tinozza; *fr.* cuve tino [ = *ted.* Kufe, *dan.* kuip, *ingl.* coop, *celto isl.* kupa]: dal *lat.* CÚPA o CÚPPA botte o caratello fatto con doghe di legno e legato con cerchi di ferro per conservare liquidi (v. Coppa 1). — Vaso assai grande di terra cotta, colla bocca volta in su, da tenere olio, corrispondente al DOLUUM dei Latini. Nel Fiorentino dicesi Orcio.

Deriv. Coppàta.

**copríre e covríre** *prov. e sp.* cobrir; *fr.* couvrir; *port.* cubrir; *rum.* a-coperi: dal *lat.* COOPERIRE, comp. di COM = CUM con, partic. indicante mezzo, strumento e OP-ER-IRE chiudere (contrario di APERIRE dischiudere), che dal suo canto risulta formato dalla partic. OB avanti (*sscr.* API, *gr.* EPI sopra) e rad. AR adattare, connettere (v. Arte e cfr. Aprire).

Porre, Stendere checchessia sopra o din-

torno a una cosa, a fine di occultarla, di impedirne la vista, oppure di difenderla.

Deriv. *Copìrchio*; *Copìrto-a*; *Copertóio-a*; *Copertina*; *Copriménto*; *Copertúra*; *Discopìrre*; *Riscopìrre*; *Scopìrre*.

**coprolito** dal gr. *KÒPROS* sterco e *LITHOS* pietra. — Escremento impietrito, ossia fossilizzato, di animali vissuti in tempi remoti.

**còpula** = lat. *CÒPULA* detto per \**CO-A-PULA* laccio, vincolo, comp. di *COM* = *CUM* insieme e tema *AP*, che ritrovasi nell'*ant. lat. AP-ERE* = gr. *ÀPTEIN* legare, congiungere (v. *Atto*, agg.). — Congiungimento coniugale; in gramm. Particella congiuntiva; in logica Nesso tra il predicato e il soggetto.

Deriv. *Copulàre*; *Copulativo*; *Copulazione*; *Còp-pia*.

**copulativo** dal lat. *COPULARE* congiungere e questo da *CÒPULA* legame (v. *Copula*).

Che ha forza di unire; più comunemente Congiuntivo. È propriamente termine dei Grammatici come Aggiunto di particella che ha l'ufficio di congiungere le varie parti del discorso.

**coràce** e **coracino** dal gr. *KÒRAX* corvo (v. q. voce). — Pesce di bel color nero, come le penne del corvo, detto anche *Còr-volo*.

**coràcia** dal gr. *KÒRAX* corvo (v. q. voce). Piccola specie di cornacchia.

**coraggio** prov. *coratges*; sp. *coraje*; fr. *courage*; port. *coragem*; dall'*ant. coràggio* [= \**CORÀTICUM*] per cuore.

Es. Giusto e benigno e di gentil coraggio. (F. SACCHETTI, *Rime*).

Forza d'animo, la quale fa che l'uomo non si sbigottisca nei pericoli, o affronti consideratamente rischi, ovvero non si abbatta per dolori fisici o morali, sopporti gl' infortuni e simili.

Deriv. *Coraggióso*; *Coraggiosamente*.

**coràle** da *CÒRO*, Appropriato al coro. [Gli antichi lo usarono anche per Cordiale].

**corallina** da *CORALLO*, alla cui specie fu un tempo riferita quest'alga, creduta uno zoofito. — Sorta d'alga marina, piccola e fatta come il musco, la quale nasce attorno a' coralli negli scogli e sopra le grosse conchiglie. È adoperata in medicina come efficace contro a' vermi intestinali.

**corallo** prov. *coralh*; fr. *corail*; sp. *coral*; dal lat. *CORÁLUM*, *CORÁLLIUM*, e questo dal gr. *KORÁLION*, *KORÁLLION*, che alcuno spiega con *KORÈO* nel senso di ornare, o *KÓROS* scopa e *ALS* - genit. *ALÓS* - mare, ovvero comparandolo al sac. *KURA*, che sembra avere il signif. di rosso nei comp. *KURAVA*, *KURAVAKA* amaranto rosso e in *KURU-VINDA* rubino e propr. goccia rossa (cfr. *Corindone*). — Sostanza dura calcarea, ordinariamente rossa, ramosa, formata da polipi nel fondo del mare, che pulita e lavorata serve di ornamento; per

*similit.* Quella parte dura, di colore acceso come il vero corallo, che si scorge in alcuni pesci.

Deriv. *Corallàio*; *Coralléssa*; *Corallína*; *Corallino*; *Corallite*; *Corallizzàrsi*; *Corallóide*; *Corallume*.

**coràme** dal lat. *CÓRIUM* cuoio mediante una forma \**CORÀMEN* per \**CORIÀMEN*, onde la forma *Coiàme* (v. *Cuoio*).

Aggregato di cuoio: ma dicesi più comunemente *Cuoiamé*.

**coram-pòpulo** Latinismo che alla parola significa alla presenza del popolo cioè *CORAM* in presenza (comp. di *co* per *COM* con e *os* - plur. *ORA* - bocca, volto, faccia) e *PÓPULUS* popolo. — Pubblicamente, Alla presenza di molti.

**coràno** dall'arab. *AL|KORÀN* che propr. vale lettura, recitazione, da *KARAA* leggere.

Lo stesso che *Al-corano*, ed è il libro sacro, la bibbia dei Maomettani, raccolto dopo la morte del profeta da un'assemblea composta di compagni di lui; così detta perché contenente i precetti scritti ab eterno nel gran libro di Dio e letti o recitati dall'angiolo Gabriele a Maometto, che era illetterato.

**coràta** dal prov. *CORÀDA* a. fr. [*CORÉE*] petto, viscere, intestini. — Il cuore con tutti insieme i visceri prossimi, cioè polmoni, milza e fegato. Ma è voce quasi caduta in disuso e sostituita dal suo diminutivo *Coratèlla*, che però si riferisce con preferenza ai visceri dei piccoli animali quadrupedi, degli uccelli e dei pesci.

**coratèlla** v. *Corata*.

**coràzza** prov. *coirassa*; fr. *cuirasse* (= *coriacea*); sp. *coraza* [= *coraja*]: dal lat. *CORÁCEA* o *CORÁCJA* per *CORIÁCEA* e questo da *CÓRIUM* (fr. *CUIR*) cuoio (v. *Cuoio* e cfr. *Corame*). — Armatura del busto fatta di lama o di piastre di ferro e più anticamente di cuoio. Per *similit.* Quella piastra di ferro onde son ricoperte le navi da guerra, che perciò diconsi *Corazzate*.

Deriv. *Corazzàio*; *Corazzàre*; *Corazzàta*; *Corazzàre*.

**còrba** rum. *corfă* (ted. *Korb*): dal lat. *CÒRBIS* e questo da una rad. *KAR* = *KOR* (quella stessa di *Circo*, *Corona* e *Curvo*) determinata in *KARB*, *KVARB* = *KORB*, *KVORB* col senso di *volgere in giro*, e che ritrovasi nel sac. *C'ARBHATA*, *C'IRBHITA* cetriuolo, che cfr. col ted. *K'URB-ISS* = lat. *CU-C'URB-ITA* zucca, nel lat. *CALPAR* (per *CARPAR*) vaso da vino, nel gr. *KÁL-PE urna*, *KÓL-POS* seno, grembo, golfo, nel gr. *HVAIRB-AN*, ang. sass. *HVEORF-AN*, a. sud ted. *HVELB-IAN* (mod. a. ted. *WÖLB-EN*) volgere (cfr. *Curvo* e *Golfo*). — Cesta rotonda, di forma piramidale o conica, fatta di giunchi, ovvero, come presentemente si suole, anche di striscie di legno di castagno insieme intessute.

Deriv. *Corbèllo*.

**corbellare** Voce famigliare usata per coprire l'altra men che onesta di Cogli-nare (v. *Corbello*). — Minchionare, Canzo-nare e *metaf.* Mettere in mezzo, Ingannare.

Deriv. *Corbellatore-trice*; *Corbellatòrio*; *Corbellatúra*.

**corbello** *prov.* gorbèl; *fr.* corbeille; *port.* corbelha: simile al *lat.* CÔRBULA ed è pur esso dimin. di CÔRBIS *corba, cesta* (v. *Corba*). — Vaso rotondo, tessuto di stecche di legno, col fondo piano, più che altro per uso di trasportare la roba a spalla; *fig.* e per coonestare prese in scherzo specialmente al plurale il significato di Testicolo, onde l'altro di Uomo balordo, minchione.

Deriv. *Corbellàto*; *Corbellàre*; *Corbelleria*; *Corbellétto-ino-ona*.

**corbézzola** Frutto del CORBÉZZOLO.

« Corbezzole! » Esclamazione di mera-viglia e in parte d'incresulità: usata que-sta voce, a cagione di una certa somi-glianza di forma, per eufemismo invece di Coglioni (cfr. *Corbello*).

**corbézzolo** La Crusca la dice forma al-lungata dell'inusitato CORBÉZZO, che al-cuno suppone corruzione contadinesca del *lat.* ARBUTUS (dove il *fr.* arbousier e l'*ingl.* arbutè, *it.* albatro) che vale il medesimo, pronunziata la prima sillaba con forte aspirazione: ma par meno sfor-zato derivarlo con altri da un supposto \*CORBICEUS da CÔRBUS *corvo*: quasi l'*al-bero* o il *coccolo del corvo*, perché questo uccello, massime il *corvus frugilegus*, si ciba volentieri delle sue coccole. Altri poco cu-rando la fonetica traggono questa voce dal *ted.* KIRSCH-RŮSCHEL *grappolo di ci-liege*, e ciò per la somiglianza delle sue bac-che con questo frutto; e di fatto i Tedeschi attratti da questa somiglianza chiamano il corbezzolo *ciliegio marino* (MEER-KIRSCH-BAUM). Lo Zambaldi finalm. con altri pro-pone il *ted.* KŮRBISS, *ant.* CHURNIZ, CHUR-BÉZ (= *lat.* cucúrbita) *zucca* (che è ro-tonda come il frutto del corbezzolo), ma il passaggio di significato sembra in ve-rità troppo forte. — Alberetto che nasce ne' boschi e nelle ragnaie, che non perde foglia e ha fiori bianchi in radi e corti grappoli e il cui frutto rotondo e scabro-setto, di un colore rosso giallastro, è grande come una grossa ciliegia.

**corbino** e **corbolino** Sorta di fico nero, forse così detto dal colore del CÔRBO o *corvo*. Vi è pure una sorta di uva nera detta per la stessa ragione Corbina.

**corda** *prov.* cat. e *port.* corda; *sp.* cuer-da; *fr.* corde; *rum.* coarda: dal *lat.* CHORDA e questo dal *gr.* CHORDĒ *intestino, budello* (che può far pensare alla rad. KAR *volgere in giro* (v. *Corona*)): ma che il Cur-tius e lo Schenkl danno come congnere del *scr.* HIRÀ *vena*, che foneticamente cfr.

col *lat.* HIR-A e *gr.* CHOL-ĀS per CHOR-ADS (*a. nord ted.* GÖR-N) *intestino* (cfr. *Aruspice*).

*Propr.* il Filo di minugia che si stende sopra alcuni strumenti musicali, da suonarsi pizzicando o strisciando con l'ar-chetto; indi generic. Filo o fune di qual-siasi materia per uso di legare.

Deriv. *Cordaggio*; *Cordàio*; *Corderia*; *Cordicella-ina*; *Cordièra*; *Cordifórme*; *Cordiglièra*; *Cordiglio*; *Cordòne*.

**cordesco** *cat.* corder; *sp.* cordero; *port.* cordeiro: dal *lat.* CHORDUS *nato tardi*. — Agnello di seconda figliatura. *Voce di dial. pistoiese*.

**cordiale** dal *lat.* COR - *genit.* CORDIS - *cuore* (v. q. voce). — Che muove dal cuore cioè veramente sentito. Sviscerato, Pro-fondo; e alludendo a persona Che parla ed opera con sincerità ed affetto.

*In medicina*, detto di rimedio, vale Atto a confortare, a rinvigorire il cuore, le forze, cioè Tonico, Corroborante, e usato come *sost.* Brodo con tuorli d'uova sbat-tute e un po' d'agro di limone.

Deriv. *Cordialità*; *Cordialménte*; *Cordialòne*.

**cordiglièra** dallo *sp.* CORDILLERA, e que-sto dall'*ant.* CORDILLA = *fr.* CORDELLE dimin. del *lat.* CHORDA *corda*.

Catena di montagne e in particolar modo quelle del Sud-America.

**cordoglio** *prov.* cordolh; *sp.* cordojo: dal *lat.* CORDOLIUM (usato da Plauto ed Apu-leio) quasi CORDIDIOLIUM *doglia che ferisce il cuore*. — Dolore intenso, specialmente per cagione di sventure proprie o d'altrui.

Deriv. *Cordoglière* = Compassionare, Ramma-ricarsi; *Cordoglioso* = Doloroso, Compassione-vole (Voci *antiq.*).

**cordonàta** Piano inclinato a uso di scala, con ordine di pietre traverse, per lo più rotonde, in forma di grosso CORDÒNE, che servono di gradini e sostengono la strada; Fila di pali (equiparata a un cordone), per riparo dalle corrosioni dell'acque correnti.

**cordòne** Accrescitivo di CORDA. — Corda alquanto più grossa della comune; ma più spesso dicesi per Corda alquanto men grossa e più gentile di una corda ordi-naria, specialmente per allacciare vesti o cingere la vita, e allora è detto in rela-zione a una sottil cordicella. — È anche familiarmente usato per eufemismo invece di Coglione, nel senso metaforico di Min-chione.

Deriv. *Cordonàre*; *Cordonàta*; *Cordoncino-cello*; *Cordoniera*.

**cordonlièra** Nome di alcuni CORDONI o corde nelle navi a vela.

**cordovàno** *prov.* cordoan; *fr.* cor-douan; *sp.* cordoban. Pelle conciata di capra, di castrone o d'altro animale. da fare scarpe o altro oggetto: così detta per essere fino dai tempi moreschi la con-cia di essa segnatamente usata in CORDOVA, città della Spagna (cfr. *Marocchino*).

Da Cordovàno si fece Cordovanière,

che cfr. col *fr. ant.* cordoanier, *mod.* cordonnier calzolaio.

**corèa** dal *gr.* CHOREIA danza. — Moto continuo, irregolare ed involontario di un membro per malattia nervosa, detto più comunem. Ballo di San Vito, perchè in Germania, ove questa malattia cominciò ad essere osservata, le persone che n'erano affette andavano in pellegrinaggio alla cappella di S. Vito, danzando giorno e notte per guarire (Voce dei medici).

**coréggia** v. Correggia.

**corèo** = *lat.* CHOREUS dal *gr.* CHOREIOS che tiene a CHOREIA danza, tripudio.

Piede della poesia greca e latina, composto di due sillabe, una lunga ed una breve: così chiamato perchè assai acconcio ne' lieti canti e nelle danze festive.

**coreografia** da KOREIA danza e GRAPHIA = GRAPHE descrizione. — Arte di descrivere danze, di comporre balli.

Cfr. Coreografico; Coreografo.

**coriandolo** Il frutto del CORIANDRO (v. q. voce). — « Coriandoli » si chiamano que' confetti che hanno per anima un coriandolo; e per *similit.* Quelle pallottoline di gesso, che per chiasso si gettano addosso le persone nei corsi del carnevale.

**coriandro** = *lat.* CORIANDRUM dal *gr.* KORIANNON = KORIION, che gli etimologisti latini derivano dal *gr.* KORIS cimice, perchè i suoi semi, allorché son freschi, hanno il fetido odore di quell'insetto, ovvero da KÖRE pupilla, di cui il seme ha la figura: ma che non è inverosimile attenga alla *rad.* KAR esser duro, ond'anche il *gr.* KAR-YON noce e il *lat.* COR-NUS corniolo (cfr. Corniola). — Pianta ombrellifera, i cui semi piccoli e rotondi prendono, divenuti secchi, odore e sapore aromatico; e in tale stato sono adoperati per una specie di confettura e talora anche per condimento di vivande.

**coribanti** dal *gr.* KORÝBANTES (che trovasi scritto anche KYRBANTES) voce proveniente dalla Frigia, col senso originario di *spiriti danzanti* dalla (*rad.* KARBH, KVARBH girare) rispondente al participio presente *got.* HVAIRBANDS girante, che cfr. coll'*a. a. ted.* HWERBAN girare (cfr. Corba).

Sacerdoti di Cibele in Frigia, che essi onoravano con musica assordante e con rozze danze pirriche, che eseguivano come invasati.

**coricare** *valac.* culcà; *prov.* colcar, colgar; *fr.* coucher, *ant.* colchier: forma alterata di COLLOCARE, voce tratta dalla maniera *lat.* COLLOCARE IN LECTO porre in letto, donde COLCARE e poi Coricare, ed anche Cucciare attraverso il *fr.* COUCHER (cfr. Cuccia). Altri preferisce connettere al *volg. lat.* CULCA materazzo (onde lo *sp.* e *port.* colcha coltre), di cui il classico CULCITA non sarebbe che una

forma diminutiva, che tutto al più può avere esercitato una semplice influenza fonetica (v. Coltre). — Porre a giacere una persona sopra il letto o simili; per *similit.* Distendere checchessia, onde posi sulla lunghezza e non rimanga ritto o inclinato. — Più comunem. come *rifless.* Porsi giù per giacere; *fig.* detto del sole Tramontare.

Deriv. Coricamento. Cfr. Cucciare.

**corifeo** dal *gr.* KORYPHÈOS principale da KORY-PHÈ vertice del capo, capo, cucuzzolo, sommità, vertice, che tiene evidentemente alla stessa radice di KARA capo (v. Cervello e cfr. Corimbo e Corinto). — Che tiene il primo posto in qualsiasi ordine. In Dionigi d'Alicarnasso Demostene viene chiamato il corifeo degli oratori, ed i SS. Padri sogliono frequentemente nominare Pietro il corifeo degli apostoli].

Nell'antico teatro era così detto il Capo dei cori e de'balli, colui che dava la battuta. Oggi *fig.* vale Colui che si fa capo e guidatore d'imprese, di moti popolari, e simili.

**corimbo** = *lat.* CORÝMBUS dal *gr.* KORYMBOS la parte superiore, la cima, il vertice di un corpo, dalla stessa *rad.* del *gr.* CHORYS elmo, capo, CHORYPHÈ sommità del capo, cucuzzolo, KARA capo (v. Cervello e cfr. Corifeo). — Il frutto dell'edera, formato da un grappolo di coccole nere, disposte intorno a un peduncolo comune per mezzo di peduncoli secondari ineguali, in modo da stare tutte in cima allo stesso livello. Presso i Greci significò ancora una peculiare acconciatura dei capelli usata dalle donne ateniesi.

Deriv. Corimbifero.

**corindone** Collegasi al *sscr.* KURUVINDA rubino e propr. goccia rossa (Cfr. Corallo).

Così è stato dai moderni litologi, traendo il nome dalle Indie, appellato lo Spato adamantino, che dopo il diamante è la più dura delle sostanze minerali, e la più pesante delle pietre preziose.

**corintio** e **corinzio** dal *lat.* CORINTHIUS = *gr.* KORINTHIOS. — Aggiunto del quarto ordine architettonico, che è il più svelto, il più adorno e il più gentile di tutti: da CORINTO (*gr.* KORINTHOS) città greca, ove tale ordine fu da prima ritrovato.

È altresì aggiunto dato dagli antichi a una sorta di metalli composti di rame mescolato con argento e oro, il quale un dì fu adoperato in Corinto per statue e vasetti, e di cui fu trovata gran copia nelle ceneri, dopo l'incendio di questa città consumata dai Romani.

**còrio** = *lat.* CHORÍUM dal *gr.* CHORION cuoio (v. Cuoio). — Così dicesi in *medic.* la Membrana esterna, che contiene il feto nell'utero, e che insieme alla placenta e all'amnio forma ciò che noi chiamiamo Seconda.

**corista** Colui che canta nei CÒRI in chiesa, al teatro ecc. — Una volta si disse anche per Ordinatore del coro: d'onde si applicò nell'arte musicale a quello Strumento di acciaio, che ha ordinariamente l'aspetto di una forchetta, e che percosso produce con le sue oscillazioni il tono fisso convenzionale, al quale tutti gli strumenti si accordano.

**corizza** dal gr. KORYZA propr. *gravezza di testa, incapacità*, da KORYS *capo, cranio* (v. *Corimbo*). — Infiammazione catarrale della membrana mucosa delle fosse nasali; così detta perché una volta si credeva che lo sgorgo provenisse dal cervello, ovvero per il frequente starnuto che l'accompagna.

**cormoràno** dal fr. CORMORAN, alterato secondo il Thomas da CORMARAN, CORMARANT, da un ant. CORP-MARANC, CORP-MARENC, dal latino dell'epoca merovingia o carolingia CORVUM MARINGUM [= \*MARINICUM. MARINUM] formato sotto l'influenza della terminazione germanica ING (cfr. *lombard. vent marenc vento marino*). Lo Scheler e il Littré spiegano MORAN per MARIN cangiata a in o sotto l'influenza del celto *bret. mor* (*gall. more*) mare, onde MORVÂN *corvo di mare*. Altri trae addirittura dal celto *bret. môr-vran* (*môr mare e bran corvo*) col prefisso CORB che rappresenta un mero pleonaso: come Mongibello che risulta di due voci simili ibridamente congiunte. [Il provenzale lo dice corp-mari, il *cat. corb-mari*, il *port. corvo-marinho*, che manifestamente derivano dal puro *lat. CORVUS MARINUS*]. — Nome francese dello Smergo, uccello acquatico dell'ordine de' palmipedi.

**cornacchia** prov. *cornelha, cornilha*; fr. *corneille*; *cat. corneja, cornella*; sp. *corneja* (*port. gralha* = *it. grachia*; a. a. *ted. hruck, mod. Krähe*; *ingl. crow*): contratto dal *lat. CORNICULA* dimin. di CÒRNIX (= gr. KORONĒ), da una radicale KRA = KAR formato per imitare il grido di questo uccello, ovvero per dare genericamente l'idea di schiamazzo, ond' anche il *sscr. KĀRAVAS cornacchia*, l'a. a. *ted. hraban* (*mod. Rabe per Krabe corvo*, il *ted. krächzen* = *illir. gràkati e kràkati*, gr. *kròzein e klòzein* = *lat. CROCIRE e CROCITARE gracchiare* (v. *Chiamare* e cfr. *Gracchia* e *Corvo*). — Uccello della specie del corvo, ma un po' più piccolo, con penne comunemente azzurrognole e becco ricurvo, il cui grido CRA, CRA ha verosimilmente dato ragione al suo nome (cfr. *Gracchia*); *fig.* Chi favella troppo e senza pensare.

Deriv. *Cornacchiata*; *Cornacchiamento*; *Cornacchiòne-élto-ùzzo*.

**cornalina** Specie d'agata, di color rosso sangue e a onde di un aspetto CÒRNEO (v. *Corniola*).

**cornamúsa** prov. sp. e port. *cornamusa*; fr. *cornemuse*: dal prov. CORNA (*ant. fr. CORNE*) corno e *strumento musicale* e MUSA (*ant. fr. MUSE*), che significò pure *strumento musicale, piffero, flauto*, dal gr. *lat. MUSA canto, canzone*, donde anche il *basso lat. MUSARE cantare in musica*. — Strumento musicale da fiato, usato oggi dai pastori, specialmente dell'Italia Meridionale, composto di un otre e di tre canne, una per dargli fiato e le altre due per suonare; ed esce il suono, stringendo l'otre fra le braccia e il petto. Si chiama anche Piva.

**còrnea** Una delle tuniche componenti l'occhio: così detta per la sua trasparenza, che rammenta quella del CÒRNO.

**cornice** 1. sp. *cornisa*; port. *cornja*; fr. *corniche* (*vall. coroniss*; *ted. carnies*): dal gr. KORONIS - *genit. KORONÍDOS* - *ogni cosa piegata e curvata* (passato per il barbaro latino, che probabilmente lo scambiò per CORONA, e lo tradusse corrottamente CORÓNIX - *genit. CORONICIS*): da una rad. KAR = KOR *volgere in giro*, ond' anche le voci Corona e Curvo (v. *Circo*).

La più alta delle tre parti che formano il cornicione, ed è l'ornamento raffigurante nel suo esteriore la curvatura di una C, che fa corona all'edificio; e quindi l'ornamento fatto in certo modo a similitudine di quello degli edifici, col quale s'inquadrano dipinti, incisioni e simili.

*Fig.* Salita circolare, Girone di scogli, di poggi, di ripe. (DANTE. *Purgat.*, x, 25; xii. 4).

Deriv. *Cornicèlla-étta*; *Cornicidàme*; *Cornicidàre* onde *Incornicidàre* e *Scornicidàre*; *Corniciatúra*; *Cornicina*; *Cornición* che è Quel membro principale d'un Ordine architettonico, che posa sopra le colonne e compone di architrave, triglio e cornice; e in modo più speciale La parte che rileva e cinge la sommità degli edifici, detta dai Latini « Corona ».

2. Vale anche Cornacchia e trae dal *lat. CÒRNIX* - acc. CÒRNICEM -, il cui diminutivo è CORNICULA (v. *Cornacchia*).

**corniòla** port. e prov. *cornelina*; fr. *cornaline*; sp. *cornerina*; rum. *coarna* (*ted. Karneol*). Sorta d'agata o pietra silicea semitrasparente, di colore rosso più o meno carico: prende bellissimo pulimento, e si adopera per intagliarvi cifre o figure di sigilli o per legarsi come gioiello. Così detta per la somiglianza che essa ha nel suo esteriore col frutto del CÒRNIÒLO, quasi suoni CÒRNIOLEA (v. *Corniolo*), ovvero con la materia CÒRNEA, alla pari dell'Onice, altra specie di agata, che trae dal gr. ÓNYX *unghia*.

**còrniolo e còrniolo** rum. *corn*; fr. *cornouiller*; sp. *cornizo* e *cornejo*; port. *corniso*: dal *lat. CORNĒLLUS*, forma dimin. di CÒRNUS (= gr. KRĀNOS o KRANEIA) che vale il medesimo, affine al gr. KĒR-ASOS *ciliegio*, da una rad. KAR *esser duro*, on-

d' anche il *sscr.* KARKAR-AS duro, KAR-AKA *noce di cocco*, KHARAS *duro, ruvido*. ÇAR-KARÀ *selce*, il *gr.* KRA-N-AÓS *duro, rozzo, alpestre*, KRA-TAILÉOS *pietoso*, KARYON *noce* (cfr. *Cecio, Cerro, Ciliegio, Quercia*).

Albero di mezzana grandezza, che fa ne' monti, ha il legno molto duro e produce fiori gialli e frutti con nocciolo rossi e di polpa acidula.

Deriv. *Corniola* [fr. *cornouille*, sp. *corni-zola*, port. *cornisolo*] il Frutto del corniolo e per *similit.* Aggiunto di una specie di ciliegia più dura delle ordinarie.

**cornipede** = lat. CORNIPEDUM comp. di CÖRNU *corno* e PÉDEM *piede*. — Quadrupede con zoccolo corneo, come il cavallo e la capra.

**corno** [pl. *corna* e *corni*, dial. *sard.* *corru*; prov. *cat.* e *rum.* *corn*; fr. *cor* e *corne*; sp. *cuerno-a*, port. *corno-a*: dal lat. CÖRNU - plur. CÖRNA - che cfr. con lo zendo çrva (= çarva), coll'a. a. ted. *hor-n got.* *haurna*, col celt. (*irl.* *cimbr.* e *cornov.*) *corn* e col *gr.* *kér-as* (cfr. *ar.* *querat*, *ebr.* *queren*?) e che ad alcuno sembra legato alla stessa rad. del *gr.* KRA-NAÓS *duro* (v. *Corniolo* e cfr. *Cranio*); ma il Curtius ed altri si limitano a comparare col *sscr.* *karnas orecchio*, col *got.* *hrind vitello*, e coll'a. a. ted. *hir-uz*, mod. *Hirsch* = *ang. sass.* *heorot*, *heort*, *cimb.* *caru*, lat. *cervus cervo* (animali cornuti), e pare anche da mettersi accanto al *sscr.* ÇRN-GAM *corno, punta, picco* (cfr. *Cervo*).

Quella parte dura come l'osso, più o meno lunga, quasi sempre curveggiante e a punta, di colore nero o gialliccio, che sorge ai lati della testa di alcuni quadrupedi dell'ordine dei ruminanti.

« Far le corna » per Tradire la fedeltà coniugale risponde con precisione all'antica maniera *gr.* KÉRATA POIEIN, ed è volgare espressione per denotare il disonore che fa un coniuge all'altro rompendogli la fede, come se ciò gli ponesse le corna in capo per esporlo al ridicolo, ovvero, come altri pensa, per ricordo del becco (animale cornuto), simbolo del marito che ha la moglie infedele. La frase : Far le corna » nel detto significato leggesi anche negli statuti scritti in barbaro latino della città di Trieste del 1150, dove dal n. 160, al 166 vi è una disposizione che ha questa intestazione: *de mulieribus facientibus viros suos cornam* e punisce la violazione del talamo. — « Far le corna » per Cacciare la malia vuolsi derivato dall'uso delle donne romane di porsi un anello amuleto nell'indice ed uno nel mignolo, d'onde verosimilmente ne sarebbe venuto l'uso di sconfigurare la iettatura stendendo co-deste due dita e chiudendo le altre.

*Fig.* vale Testa, Cervello, e quindi Avere o mettere per le corna = Avere o mettere in testa, nella mente; p. es. « Che hai tu

mai oggi per le corna? » « Chi te lo ha messo per le corna » e simili.

Sempre *fig.* vale pure Cosa senza valore. Niente: e così « Non valere un corno » = Non valere, non costar nulla; — « Un corno! » esclamazione plebea, che si fa quando si vuol dare ad alcuno una brusca negativa.

Dicesi inoltre per Superbia, Alterigia, presa la similitudine dagli animali a lunghe corna, che quando vanno a testa alta sembrano alteri e maestosi, e perciò dicesi: « Alzar le corna » per Insuperbire, « Spezzar le corna » per Fiaccar la superbia.

Ha pure il senso figurato di Parte che sporge o sta ai lati di un tutto, o se ne dirama in qualunque modo; p. es. i corni dell'ancudine (le sporgenze), il corno della croce, i corni dell'altare (i lati), i corni di un esercito (le ale), i corni di un fiume (le diramazioni).

« Corno » si chiamò per *similit.* il Berretto coronato del Doge di Venezia, che era di brocca d'oro e in forma quasi di corno come il berretto.

« Corno » dicesi uno Strumento da suono fatto con un corno di bue, come quello, p. es. che usano certe guardie per fare dei segnali; ed è anche uno Strumento musicale d'ottone, ripiegato sopra sè stesso in due o tre giri, a similitudine di un corno di ariete. Onde la espressione « Tanto suonargli un corno come un violino » detta per chi non ha orecchio musicale, nè gusto musicale; *fig.* di chi non valuta i più cordiali segni di affetto, di cortesia; ovvero di chi non conosce il divario tra il più e il men bello o buono.

Deriv. *Cornaggine*; *Cornàta*; *Cornatùra*; *Cörnea*; *Cornétta-o*; *Cornicolàto*; *Cornidola* (P).

Comp. *In-cornàrsi*; *Lio-corno*; *S-cornàrsi*; *S-cörno*; *Tri-corno*; *Uni-corno*.

Cfr. *Carruba*; *Carato*; *Cerasta*; *Cervo*; *Corniolo*; *Cromorno*; *Fliscorno*; *Rinoceronte*.

**cornucopia** = lat. CORNUCŌPIA comp. di CÖRNU *corno* e CŌPIA *abbondanza*.

Secondo l'antica favola era il corno perduto dal fiume Acheloo combattendo contro Ercole per Deianira e riempito poscia dalle Naiadi di fiori e di frutta come simbolo dell'abbondanza: volendosi con ciò alludere alla fertilità della valle dove scorre quel fiume, e all'imbrigliamento del fiume stesso per opera di qualche principe velato sotto il nome del semidio.

Quel vaso in forma di corno riboccante di frutta e di fiori, che si vede dipinto in braccio alla figura simbolica dell'abbondanza.

**cōro** = lat. CHŌRUS dal *gr.* CHOR-ŌS *danza in giro*, spesso accompagnata dal canto (e propr. *il luogo dove si balla*), che il Curtius suppone affine a CHŌR-TOS *recinto* (v. *Corte* e *Orto*). Peraltro merita di studiare



se abbia invece una relazione con la radice di Corona e Curvo (v. q. voci).

Dall'idea primitiva di danza a suono di musica e accompagnata dal canto passò a significare, specialmente nella antica tragedia e commedia greca, il Canto di più persone riunite; indi Le stesse persone raccolte insieme per cantare; e nelle chiese e nei monasteri cristiani Il luogo dove si canta durante gli uffici divini. — Ha pure talvolta nell'alto poetico stile il senso generico di Adunanza. Multitudine. Schiera, ma però detto solamente degli Ordini angelici, dei Beati, delle Muse, ecc.

Deriv. *Coràle, Corista; Corèdgrafo. Cfr. Corèa.*

**corografia** dal gr. CHÓROS paese, regione, e GRAPHIA = GRAPHE descrizione. [Choros vuoi che stia per CHA-OSOS e valga propr. spazio aperto, dalla rad. CHA, donde CHA-INÒ (leggi chènò) e CHA-LÀO aprirsi (cfr. Calare e Caos).

Descrizione particolare di una regione, di una provincia; ed anche L'arte e lo studio del descrivere le regioni.

Cfr. *Corografico; Corèdgrafo.*

**corólde** dal gr. CHOROEIDÈS comp. di CHORION cuoio, pelle ed anche membrana (v. Corio) e EIDOS forma, somiglianza.

Membrana sottilissima dell'occhio, fornita di molti vasi sanguigni come il corio, la quale riveste la faccia interna della sclerotica ed involge la retina: detta anche Uvea.

**coròlla** = lat. CORÒLLA per CORÒNULA dimin. di CORÒNA corona (v. q. v.). — Presso i Latini il vocabolo trovai più specialmente adoperato per designare una corona di fiori artificiali, fatti di sottili trucioli di corno, dipinti a differenti colori, che serviva di ornamento nella stagione invernale. Diè poi questo nome Linneo a quelle foglie, che i Botanici dissero Petali e che formano una vaga e colorita ghirlanda intorno all'ovario del fiore.

Deriv. *Corollario; Corolliforme.*

**corollario** = lat. COROLLARIUM diminut. di CORÒLLA (v. q. voce) ed era specialmente applicato ad una leggiera corona formata di una laminetta di rame, ricoperta di una falda d'oro o di argento, che i Romani avevano l'uso di offrire in dono agli attori favoriti. Leggesi in Svetonio che Ottaviano Augusto soleva distribuire egli stesso corollari agli attori più famosi. E siccome questi doni erano un soprappiù degli altri premi, così corollario venne a dire Aggiunta, Appendice, Cosa sopra il numero, ed i corollari fecero nella provincia scientifica la figura di Coda di ogni proposizione, Conclusione finale; e in quest'ultimo senso corre pur sempre fra noi.

**coróna** prov. cat. e sp. corona; fr. couronne; port. corôa; rum. cununa: = lat. CORÒNA che cfr. col gr. KORONÈ ogni cosa

piegata e curvata, da una radice KAR oscurata in KOR. che ha il senso di *volgere in giro*, e che ritrovasi nel lat. CORTINA vaso rotondo, CURVUS curvo (v. Curvo e cfr. Circo, Cu-curbita, Corba, Cornice, Cortina, Croce, Curvo).

Intrecciamento di fiori ridotto in cerchio per ornamento della testa, poi di fronde in premio di valore, e indi Fregio aureo simbolico di suprema autorità per la fronte dei re. I gentili usavano ancora offrire nelle solennità ai loro numi corone intessute dei rami e delle fronde di alberi ad essi sacri; e così a Giove d'ischio e di quercia, ad Apollo d'alloro, a Minerva di olivo, a Venere di mirto, a Nettuno e Vulcano di pino, a Cerere di spighe, a Ercole di pioppo, a Bacco di ellera, alle Furie e a Proserpina di narcisi.

La voce Corona applicasi poi per similit. a cose di forma circolare, che circoscrivono o circondano altre; e fig. così dicesi La più alta parte o Fastigio di un edificio, che gli dà grazia e compimento (cfr. Cornice), ed anche Ciò che serve a rifinire un'impresa.

[I Latini ebbero pure la voce CORÓNIS - acc. CORÓNIDEM - attinta al greco idioma e derivante dalla stessa base etimologica per designare *quel tratto di penna ritorto o intrecciato, che soleva mettersi alla fine di un libro o di un capitolo*, e quindi per dire figuratamente termine, fine del libro].

Deriv. *Coròlla; Coronàio; Coronàle; Coronaménto; Coronàre; Coronària-o; Coronazióne; Coroncina = Coronción; Coronèlla; Incoronàre; Scoronàre. Cfr. Cruna.*

**coronàle** Di CORÒNA; Che cinge a modo di corona. — « Osso coronale » o frontale dicesi Uno degli ossi della testa, così chiamato perché in gran parte sopra di esso poggia la corona dei re.

**coronaménto** L'atto o l'effetto del CORONÀRE; fig. Ornamento; Sommità; Compimento.

**coronàre** Porre altrui la CORÒNA; Conferire il grado o le insegne di re o simile; Circondare, Cingere, Attorniare.

p. es. Che in tutto quel che l'Ocean corona  
Non fu mai vista la più bella cosa.  
(BERRI, *Orol.*, 1, 17, 51.)

Fig. Adornare, Fregiare, Compire.

**coronàrio** Che è circolare a guisa di CORÒNA; ed è in botanic. aggiunto di alcune piante, in anatom. di certe arterie e vene.

**corpo** prov. cors; fr. e cat. corps; sp. cuerpo; port. corpo (cfr. celt. gael. corp, ir. cuirp, cornov. coref, cimbr. corf, cwrff, b. bret. corff): dal lat. CORPUS, che i filologi comparano coll'arm. KERP (zend. KEREFs) forma, immagine, dalla rad. indogermanica KAR fare, comporre, a cui pare si colleghi anche il sscr. KRP = KARP bellezza, l'aspetto, bellezza, il gr. KRA-INÒ creare, com-

piere, e il *lit.* KUR-TI fabbricare: come se dicesse *la cosa fatta, creata* (v. *Creare*).

Materia dotata di lunghezza, larghezza, profondità, e quindi atta ad occupare lo spazio; in senso meno esteso La veste corporea del composto dell'animale, e più restrittivamente il Ventre, la Pancia.

Vale pure La massa insieme unita di molte parti; *p. es.* Corpo di case, di beni, di leggi, di persone, di armati, di magistrati ecc.

Deriv. *Corpaccio*, onde *Corpacciata*, *Scorpacciata* e *Corpaccione*; *Corpétto*: *Corpiciuolo*; *Corpicino*; *Corporeale*; *Corporeazione*; *Corporeo*; *Corpulento*; *Corpúto*; *Corpúzzo*; *Incorporeare*; *Scorporeare*. Cfr. *Corsetto* e *Giustacuore*.

**corpétto** Sottoveste che si pone fra la camicia e la giubba, per tener caldo il petto e il corpo (cfr. *Corsetto*).

**corporale** = *lat.* CORPORALE[M] da *CORPUS* - *genit.* CORPORIS - *corpo* (v. q. voce).

*Agg.* Che riguarda il corpo e opponesi di frequente a Spirituale.

*Sost.* Quel pannicello di lino bianco, sul quale il sacerdote posa nel dir messa l'ostia consacrata; così detto perché simboleggia il panno nel quale fu avvolto il corpo di Cristo.

**corporeo** = *lat.* CORPÓREUS da *CORPUS* - *genit.* CORPORIS - *corpo* (v. q. voce). — Che ha corpo, o Che appartiene al corpo.

**corpulento** = *lat.* CORPULÉNTUS comp. di *CORPUS* *corpo* e terminazione LÉNTUS usato per formare aggettivi come in Truculento, Virulento. — Di grosso corpo, Corpacciuto.

**corpúscolo** = *lat.* CORPÚSCULUM dimin. di *CORPUS* *corpo* (v. q. voce). — Minutissimo corpo, Atomo.

**corrèdo** *prov.* conreis; *a. fr.* conroi, *mod.* corroi; *cat.* conreu; *sp.* correo; da *CON-RÉDUM* e *CON-RÉDIUM*, che nel latino barbaro valevano *provvigione pel mantenimento di alcuno*, ovvero *apparecchio o apprestamento di convito dovuto dai vassalli al padrone*, e poi anche *guarnimento di navi*: dal medesimo radicale del *got.* RAIDJAN e *RÉDAN* [nel comp. *GA-RÉDAN* = *ang. sass.* GEREDIAN, *m. a. ted.* GE-RETEIN, *mod.* BE-REITEN] = *a. a. ted.* RĀTAN, *m. a. ted.* RĀTEN, *fiav.* RĒDEN, che ebbero il senso originario di *soccorrere, fornire, provvedere, preparare*, e stanno di contro all'*a. a. ted.* RĀT *arnese, mezzo, espediente* e quindi *provvigione, masserizie* [col comp. collettivo *GI-RĀTI, KA-RĀTI, KI-RĀTI, mod.* GE-RĀTE, *GERĀT* = *got.* GE-RAIDS], ond'anche le voci *Redo* e *Arredo*.

Fornimento, Guarnimento, Arredo, Provvigione dell'occorrente all'uso o fine, al quale una cosa deve servire; e propr. dicesi di navi; ma comunemente si adopra a indicare La roba, che la sposa novella porta seco per uso proprio nella casa del marito.

Deriv. *Corredare* (= *prov.* correar; *a. fr.* courèer).

**corrèggere** dal *lat.* CORRIGERE comp. di *COM* = *CUM* con partic. indicante mezzo, istrumento, e *RIGERE* reggere, guidare dirittamente (v. *Reggere*; cfr. *Correggere* e *Scorgere*). — Ridurre a ben fare; Fare che altri lasci alcun vizio o difetto; Ammonir alcuno onde si emendi; Avvertire alcuno di errore o di sbaglio, dicendo come egli doveva dire o scrivere.

Deriv. *Correggibile*; *Correggimento*; *Correttamente*; *Correttivo*; *Corrèlto*; *Corrèttore-trice*; (= *Correggitore-trice*): *Correttura*; *Correzione*; *Corrigendo*.

**corrèggia** e **corèggia** *prov.* correja; *fr.* courroie; *sp.* e *port.* correa; *rum.* curea; dal *lat.* CORRIGIA e CORIGIA da *CORIUM* *cuoio*, ovvero, come insegna il Georges, da CORRIGERE *raddrizzare* (v. *Correggere*). — Striscia o cigna di cuoio atta a vari usi, ma della quale gli antichi più specialmente si servivano per cingersi alla vita sopra le vesti, o come staffile, o capestro al collo a fine di muovere altrui a commiserazione. — Striscia di cuoio per legare, e specialm. Quella con la quale i contadini legano le scarpe, che dicesi anche *Correggiuolo*.

Nel senso di Suono di quel vento che mandasi dalle parti di sotto, ha comune il radicale col *gr.* KOR-KOR-V-GÈ *gorgoglio di ventre* e probabilmente è parola formata per onomatopea: lo Zambaldi però lo crede così detto per somiglianza collo schiocco dello staffile. In questo senso dicesi anche *Scorreggia*, onde *Scorreggiare*.

Deriv. *Correggiato*; *Correggiuolo*.

**corrègliato** Strumento villereccio, fatto di un'asta, che dicesi Manfanile, a capo della quale è attaccato per una CORRÈG-GIA (v. q. voce) un bastone chiamato Vetta, e serve a battere il grano e le altre biade.

**corrèggiuolo** Dimin. di CORRÈGGIA (v. q. voce).

**corrènte** *P. pres.* di CORRERE e vale Che corre, Che scorre. — Come *sost.* dicesi il Corso dell'acqua del mare, di un fiume, di un torrente e simili, secondo una determinata direzione; *fig.* Opinione; Usanza comune; Andazzo. — Vale anche Ciascuno di quei legni quadrangolari, di sufficiente grossezza e lunghezza, che servono a sostenere palchi o tetti, e che si adattano fra trave e trave, ovvero fra la trave e il muro: detti così dal correre, ossia andare da una parte all'altra della stanza.

Deriv. *Correntemente*; *Correntezza*; *Corrent-fina-bue*.

**correntezza** L'esser CORRÈNTE a credere, a fare (cfr. *Corrivo*).

**corrèo** = *lat.* CORRÉUS comp. di *COM* insieme e *RÉUS* *convenuto, reo* (v. *Reo*).

Nel criminale Complice del delitto; nel

civile Quegli che è convenuto insieme con altri, ovvero il Condebitore.

Deriv. *Correità*.

**córrere** *ant. it.* correre; *prov.* correr, corrir; *port.* correr; *fr.* courir, *ant. euer*: dal *lat.* CŪR-RERE - *p. p.* CŪRSUS -, che sembra aver comune l'origine con CŪRRUS carro nella *rad.* KAR *spingere, incedere, avanzarsi* (*ascr.* c'ar-*itum* *avanzarsi, c'arati si avanza, c'aryà progresso, viaggio, c'ara mobile*), che allungata in KARP ritrovasi nel *gr.* KARPÁLIMOS *rapido*. [La detta radice è affine alla *rad.* KAL o CAL *muoversi*, della quale è cenno alle voci Celere, Colono, Colubro ed Eccelso.

Andare con grande velocità; e propriamente, parlandosi di persone, in guisa che si alzi il piede fermo prima che l'altro tocchi terra; e quindi Affrettarsi, Spicciarsi, e più generic. Andare, Procedere.

« Correre un paese » vale Devastarlo — « Correre una lancia » o « l'aringo » = Correr con lancia, ossia Giostrar con lancia nel torneo, quasi correre qua e là tutto calpestando. — « Correr pericolo, rischio » = Esservi esposto.

Deriv. *Corrente*, onde *Correntezza*; *Corrivo*; *Corridio*; *Corridore*; *Corrière*; *Córso-a*; *Corstà*; *Corstero*; *Corstivo*. Cfr. *Cursóre*, *Galoppo*.

Comp. *Accorrere*; *Antecorrere*; *Concorrere*; *Decorere*; *Discorrere*; *Incorrere*; *Rincorrere*; *Accorrere*; *Percorrere*; *Precorrere*; *Ricorrere*; *Rincorrere*; *Scorrere*; *Soccorrere* (*Succursale*); *Trascorrere*.

**correspettivo** e **corrispettivo** composto della partic. CON *insieme* e RESPETTIVO che trae dal *lat.* RESPECTUS *p. p.* di RESPICERE *riguardare* (*v.* *Respettivo*). — Che è, o riguarda in relazione o corrispondenza o proporzione con altro termine; Corrispondente, Proporzionato.

Deriv. *Correspettivamente*; *Correspettività*.

**corrèto** *lat.* CORRECTUS *p. p.* di CORRIGERE *correggere* (*v. q. voce*). — *P. p.* di Correggere; *in arte* Che scrive o Che disegna con molta perfezione.

Deriv. *Correttamente*; *Correttezza*; *Correttivo*; *Corrèto-trice*; *Corrètidio*; *Corrèzione*.

**correzionale** da CORREZIONE nel senso di *pena, punizione, ammenda*.

Aggiunto di Tribunale che in materia penale ha giurisdizione media fra il Pretore e la Corte di Assise. (*Neologismo*).

**corridóto** e **corritóto** da CORRERE mediante una forma dialett. CORRITA (= *sic.* *corrùta*, *sp.* *corrida*) per *corsa*.

Andito largo e lungo che corre, cioè va da una parte all'altra di un edificio per metterle in comunicazione: detto anche Corridore.

Deriv. *Corridoio*.

**corridóre** e **corritóre** Lo stesso etimo di Corridoio.

*Aggett.* Che corre; Atto al corso.

*Sost.* Persona o cavallo veloce al corso; Chi fa scorrerie. Scorradore.

Deriv. *Corridorétto*.

**corrière-a** comp. del tema di CŌR-RERE con una terminazione simile a quella di Corsiere, Messaggiere ecc.

Colui che porta le lettere, correndo per le poste; Messo, Messaggiere, Mandato.

Aggiunto di Colombo dicesi di quella specie che oggi chiamano Viaggiatori e che trasportati in altro luogo tornano al nido e servono così di corriere speditissimo, mediante lettera attaccata loro sotto l'ala, e che giunti al nido viene raccolta.

*Al femm.* Corriera dicesi di Nave che porta dispacci o ordini; e la Carrozza da posta.

**corrìgèndo** dal *lat.* CORRIGENDUS *da emendarsi* part. fut. di CORRIGERE *emendare* (*v.* *Correggere*). — Dicesi in forza di *sost.* a Ciascuno di quei giovanetti scostumati, i quali sono accolti in certi istituti di pubblica beneficenza, per essere ridotti a buona vita con la disciplina e col lavoro.

**corrispóndere** dal *lat.* COM = COM, CUM *con, insieme* e RESPONDERE che vale non solo *soddisfare alla interrogazione e domanda altrui*, ma anche *andare a seconda, stare dirimpetto, accordarsi* (*v.* *Rispondere*).

Avere relazione di somiglianza, uguaglianza, proporzione, convenienza e simili; Essere in armonia, Convenir bene; Contracciare, Ricontrarsi esattamente una cosa con un'altra, d'onde Essere in comunicazione, e in senso più particolare Tenere o avere commercio di lettere.

Deriv. *Corrispondente*, onde *Corrispondenza*.

**corritóto** e **corritóre** *v.* *Corridoio* e *Corridore*.

**corrívó** Alcuni dal *gr.* KORRIBOS *stolto*: meglio però da CORRERE, perché propr. designa chi nelle sue azioni schiva di fermarsi a esaminare se una cosa sia vera o no, buona o no. — Che per natura è facile a credere (altrim. *Crédulo*), ovvero a concedere, a lasciar correre senza la debita considerazione: onde il senso di Soro, Sempliciotto.

In alcune contrade d'Italia e specialm. in Sicilia è usato nel senso di *Dispetto*: ma in tale caso è brutta copia dal *fr.* CORROUX *corruccio, stizza, collera*.

**corroboràre** = *lat.* CORROBORARE comp. di COM = CUM *con* partic. indicante mezzo, strumento e ROBORARE *rafforzare* da RŌBUR *vigore, robustezza* (*v.* *Robusto*).

Fortificare, Rinvigorire, Dar forza.

Deriv. *Corroboramento*; *Corroborante*; *Corroborativo*; *Corroboratóre-trice*; *Corroborazione*.

**corródere** = *lat.* CORRŌDERE comp. di COM (dissimilato in COR) *con* partic. intensiva, perché indicante insistenza, continuità, e RŌDERE *rodere* (*v. q. voce*).

Rodere o consumare a poco a poco.

Deriv. *Corrodente*; *Corrodimento*; *Corróso*.

**corrómpere** dal *lat.* CORRŪPERE - *p. p.*

**CORRÛPTUS** - propr. *rompere in tante parti*, comp. di **COM** (dissimilata in **COR**) con partic. indicante il mezzo, lo strumento, ovvero intensiva e **RÛMPERE** *mandare in pezzi, distruggere* (v. *Rompere*).

**Guastare, Alterare, Viziare** nel proprio essere, **Putrefare**; *fig.* **Contaminare, Depravare, Render cattivo, Subornare**.

Deriv. *Corrompimento; Corrompitore-trice; Corrotto; Corruttila; Corruttile; Corruttor-trice; Corruzione.*

**corróso** = lat. **CORRÛSUS** p. p. di **CORRÛDERE**. — *P. p.* di **Corrodere**.

Deriv. *Corrosione; Corrosivo.*

**corróto** (sost.) *ant. sp.* corroto mortificazione. Dall'*ant. prov.* **CORRÛPT, CORROT** (= *mod. fr.* **corrot**), che non sembra potersi separare da **CORROTZ** (*fr.* **corroux**) *corruccio* (v. *Corrucciare*). Alcuno cercò spiegare questa voce col lat. **COR RÛPTUM** *cuore infranto*, altri peggio con **CUM-LUTUM** con lutto: ma i più la staccano da **CORRÛMPERE** *infrangere, guastare, alterare*, mediante il p. p. **CORRÛPTUS**, al qual proposito giova citare la frase di Plauto: « *corumpere oculus fletu* » = *guastare o infrangere gli occhi col pianto*. I compilatori del Vocabolario della Crusca pensano essi pure a **CORRÛMPERE**, ma usato specialm. con la partic. **A**, nel significato di *abbandonarsi, buttarsi a checcessia*, come appunto si suole nel piangere i morti.

**Pianto** e specialm. quello che si fa a morti, e propr. **Piagnistèo**; **Lutto** proprio di funerali: più spesso nella maniera « *Fare il corrotto, Cominciare il corrotto* »; **Abito da lutto**.

**corróto** = lat. **CORRÛPTUS** (v. *Corrompere*). — *Part. pass.* di **Corrompere**.

**corrucciare** dal *prov.* **CORROSAR** (onde **CORROTZ** *corruccio*) = *a. fr.* **corrossier** (onde **CORROUX**), che vale lo stesso e sembra ad alcuno doversi collegare al lat. **CONCRUCIARI** (onde per mediazione di una forma ipotetica \***CON-CRÛCIUS** sarebbero fatto **coneroz, conroz, corrotz**), comp. di **COM** con e **CRUCIARE** *tormentare, affliggere*, da cui pure il nostro **Cruccio, Crucciare** (v. q. voce). Altri, però, fra i quali lo Scheler, non sanno disgiungere **Corruccio** da **Corrotto**, che hanno talora comune il significato, traendo la corrispondente voce provenzale e francese dal lat. **CORRÛMPERE** *infrangere, alterare*, mediante una forma secondaria **CORRUPTIARE**: su di che v. alla voce *Corrotto*.

Lo *adirarsi, Ira, Sdegno*.

Deriv. *Corrucciamento; Corruccio; Corrucciòso.*

**corrugare** = lat. **CORRUGARE** comp. di **COM** = **CUM** *insieme* e **RUGARE** *incresparsi* (v. *Ruga*). — **Increspare, Aggrinzare**.

Deriv. *Corrugazione.*

**corruscare e coruscare** = lat. **CORUSCARE** (che il Georges connette col gr. **KORÛS-**

**SEIN** che propr. vale *cozzar colle corna* (da **KORÛS** *testa*), dal quale significato sarebbe passato a quello di *vibrare* e più specialm. *il vibrar dei raggi*, che è quanto dire *splendere, brillare, balenare*. Il Vaniceck però lo riporta sotto la rad. **S-KAR** *vibrare*, ond'anche il gr. **SKAIRÒ** *saltare, KERAUNÒS* *fulmine* e l'a. *ted.* **HORSC** *rapido* (v. *Cuore*).

— **Lampeggiare, Folgoreggiare** prodotto dal celere moto delle cose splendenti; e per similit. anche soltanto **Risplendere** vivamente, mandando come lampi di luce. Voce solamente del linguaggio poetico.

Deriv. *Corruscazione; Corrusco.*

**corruttèla** = lat. **CORRUPTÈLA** da **CORRÛPTUS** p. p. di **CORRÛMPERE** *viziare* (v. *Corrompere*). — **Stato o Condizione di cosa corrotta; Depravazione**.

**corruziónè** = lat. **CORRUPTIONEM**, che ha lo stesso etimo di **Corruttèla**.

L'atto e l'effetto del corrompersi.

**corsalèto** dal fr. **CORSELET**, che a lettera vale *corpetto*, dall'*ant.* **CORSALET** che tiene a **CORSET** dimin. di **CORS** = **CORPS** *corpo*. Anche nell'antico italiano trovansi **CORSALE** per *torace* (cfr. *Corsetto*).

Nome che si dette a una **Leggera corazzia** di ferro, che difendeva il petto e la pancia del soldato, ed usavasi dai fanti, e in special modo dai picchieri.

**corsaro, ant. corsare e corsale** *prov.* **corsaris**; *fr.* **corsaire**; *sp.* **corsario**; *port.* **corseiro**: dal lat. **CURSUS** *corso* (ond'anche lo *sp.* **Corsa** *gita in mare*, e il verbo *it.* **Corseggiare** = *far l'arte del corsaro*) mediante un *supp.* derivato **CURSARIUS** (v. *Correre*). — **Capitano di bastimento privato**, che autorizzato in tempo di guerra con lettere sovrane scorre il mare a suo rischio di guadagno o di perdita, contro le navi e le cose dei nemici; ed è termine di **Diritto commerciale**.

Nel linguaggio comune si usò fino da antico e si usa tuttavia per **Pirata, Ladrone di mare**; giacché esso pure va in corso per lo mare, onde far preda.

Deriv. *Corsarèco.*

**corsésca** Antica arme in asta con ferro in cima a foggia di mandorla: forse così detta perché usata dai **CORSARI** o perché venuta dai **CORSI**.

**corsétto** dal fr. **CORSET** *corpetto*, specie di *busto e giubbotto da donne*; dimin. di **CORS** = **CORPS** *corpo* (v. *Corpo* e cfr. *Corsaletto*). — Nome che si diè a una specie di corazzia o corsaletto.

**corsia** dall'*agg.* **corsio** o **corsivo** e questo da **CORRERE** (v. q. voce).

La corrente dell'acqua de' fiumi; e nel comune linguaggio dicesi lo **Spazio vuoto** o senza impacci nei teatri, dormentori e simili luoghi, per potervi liberamente passare; *in marin.* Quello spazio bislungo lasciato vuoto per mezzo o d'intorno alle

navi da guerra, per camminare da poppa a prua.

**corsière** o **corsiero** *fr.* *coursier*: dal *lat.* \**CURSARIUS* = *CURSORIUS*, che nel medio evo fu usato come aggiunto di *EQUUS cavallo*, e vale propriam. *corridore* (v. *Correre* e cfr. *Corsaro*). — Cavallo corridore bello e generoso; ma è dello stile elevato.

**corsivo** dal *lat.* *CURSUS* p. p. di *CURRERE* *correre* (v. q. voce). — Che corre, detto particolarmente di acqua [nel qual senso è usato anche « Corsio »]. — Aggiunto di carattere, lettera e simili, vale propr. Scritto a mano corrente, ed è quello che usasi comunemente scrivendo, il quale per la sua forma non rotondeggiante è meglio atto alla velocità dello scrivere e quasi più scorrevole del carattere stampatello e d'ornamento. Dagli stampatori si chiama così quel carattere non tondo, somigliante a quello di chi scrive presto.

Deriv. *Corsia*; *Corsivamente* = a corsa, correndo: detto per lo più in relazione a cosa che si faccia senza molta considerazione.

**corso** = *lat.* *CURSUS* da *CURRERE* *correre* (v. q. voce). — L'atto del correre e in senso speciale Quell'andare girando e rigirando che fanno le carrozze e le persone per passatempo o sollazzo in una o più vie della città, ed altresì il Seguito stesso delle carrozze, che così girano.

Detto delle monete è il poter essere messe in circolazione e usate dai cittadini di uno Stato. — « Corso » è anche *fig.* lo Spazio del tempo decorso o da decorrere; la Serie continuata di lezioni sopra una data disciplina.

**corte** *rum.* *curte*; *prov.* *cortz*; *fr.* *cour*; *sp.* e *port.* *corte*: dal *lat.* *CHORTEM* e *COHORTEM* = *gr.* *CHORTOS*, che ha la stessa origine di *HORTUS orto*, ed ha il senso primitivo di *luogo cinto*, dalla *rad.* *HAR* o *GAR* *prendere, afferrare*, onde il signif. di *cingere, circondare*: cfr. *scr.* *harati pigliare, gr.* *cheir mano, lat.* *hara ovile*, dove si chiudono le pecore (v. *Giardino* e *Orto*). — I Latini dissero così il recinto per le pecore, non che lo spazio in mezzo al caseggiato della colonia, dove tutta quanta la scorta viva, il bestiame, i maiali, il pollame ecc. erano custoditi e nutriti in separate stanze. Nel medio-evo questa voce si allargò a indicare tutto il Recinto, che comprendeva case, orti ed altre appartenenze di una villa. Nè qui terminò la sua fortuna, perchè si arrogò il compito di rappresentare un Territorio intero, che avesse castello e parrocchia sua particolare, e finalm. giunse a insediarsi fra la gente d'arme, nel palazzo di giustizia e perfino nella reggia. — Oggi ricorda l'origine, significando Quel recinto scoperto nel mezzo delle case, onde prendono luce le stanze interne. — Si usa poi per indi-

care Il palazzo dei monarchi con tutta la sua appartenenza e *metaf.* Le persone che costituiscono la casa del principe; non che certi Tribunali superiori e l'Alto consesso di magistrati, che vi sono addetti. — Non troppi anni addietro si appellavano così i famigli ed esecutori addetti alla Corte di giustizia, che poi si dissero birri. — « Far la corte » è propr. Andare incontro a un principe per ossequiarlo; onde l'altro signif. generico di Mostrarsi assiduo, devoto servitore per ottenere affetto o favori. — « Corte bandita » si disse nel medio evo Quel solenne ricevimento e trattenimento, che veniva ordinato con bando da un principe o gran signore per qualche straordinaria cagione di allegria, come ad es. per festeggiare la venuta di nobile persona, e durante il quale si celebravano pubblici giuochi e feste, facevansi banchetti e venivano infine convenientemente regalati quei giocolieri e buffoni, che avevano concorso a renderlo più piacevole. Onde la maniera sempre viva « Far corte bandita » che vale Trattenere che altri faccia con pranzi e sollazzi gli amici ed i conoscenti che lo visitano: e ora si dice di chi scialacqua il suo in continui conviti, dove s'invitano parassiti e gente da poco.

Deriv. *Corteàre* e *Cortio*; *Corteggiare* e *Corteggio*; *Cortése*; *Corticella*; *Corticina*; *Cortigliana*-o; *Cortile*.

**corteàre** e **cortèo** Forme arcaiche soppravvissute con accezioni speciali e ristrette, che non hanno i più moderni *Corteggiare* e *Corteggio*. — Anticam. *Cortèo* ebbe il senso di Solenne invito a corte.

**cortéccla** *sp.* *corteza*; *port.* *cortiça*: dal *lat.* *CORTICEM* acc. di *CORTEX*, che vale lo stesso, per mezzo di un supposto *agg.* *CORTICEA*, che il Curtius lega alla *rad.* *KAR* o *CAR* (oscurata nel latino in *COR* ed allungata in *CORT*) col senso di *fendere, recidere*, onde il *scr.* *CRNAMI* [per *CRNAMI*] *spezzare*, il *lit.* *KARNÀ scorza*, l'*a. slav.* *KORA scorza*. Il Vanicek riporta alla *rad.* *KART* con lo stesso senso, e probabilmente affine alla precedente, onde il *scr.* *KRTATI* [= *KARTATI*] *tagliare*, *KRTTIS* [per *KRATTIS*] *pelle e scorza di una specie di betulla*, il *lit.* *KERTŪ* (*lett.* *ZERTŪ*) *tagliare*, l'*a. slav.* *CRUTATI* *scindere*, il *lat.* *CŪLTER coltello*, *CŪRTUS corto*, cioè *mozzato* (v. *Coltello* e cfr. *Corto* e *Incrinare*).

La scorza degli alberi: così detta per le screpolature che suol presentare, ovvero per la sua facilità ad esser divisa e separata dall'albero. — *Per estens.* La crosta del pane e di altri corpi.

Deriv. *Scortecciare*. Cfr. *Scorticare*.

**corteggiare** *sp.* *cortezar*, *cortejar*; *fr.* *courtiser*: da *CORTENSIS* mediante un verbo \**CORTENSIARE*, \**CORTESIARE* (v. *Cor-*

tese). — A parola Far corte, ossia Accompanyare altrui per dimostrazione di riverenza o di ossequio, e indi Prestare onori e servizi di cerimonia a un potente, o a persone dalle quali si aspetta lucro o favore; per *similit.* Essere assiduo presso una donna affine di conquistarne l'affetto.

Deriv. Corteggiamento; Corteggiatore-trice; Corteggio.

**corteggio** fr. cortège: da CÔRTE mediante il verbo CORTEGGIARE (v. q. voce).

Lo stesso che Corteggiamento; ma oggidì prendesi anche per Codazzo o Accompanyamento fatto per onore a principi e grandi personaggi.

**corteo** dall'ant. CORTĒARE [simile a Corteggiare] denominativo di CÔRTE nel senso di seguito o stuolo di persone (v. Corteara).

Accompagnamento, specialm. degli sposi alle nozze e del bambino al battesimo; che oggi dicono pure Corteggio.

**cortese** sp. cortes; fr. courtois: dal lat. CÔRTEM mediante un aggettivo CORTENSEM (v. Corte). — Che ha modi gentili, affabili ed animo disposto a fare altrui beneficio senza interesse; Grazioso nel tratto e compiacente; in somma Che ha costumi o contegno di uomo signorile uso alle corti.

Deriv. Corteggiare; Cortesemente; Cortesia.

**corticale** dal lat. CÔRTICEM corteccia (v. q. voce). — In botanica Dicesi di quanto ha relazione colla scorza. — In anatom. Attributo di una sostanza del cervello, che gli serve come di corteccia.

**cortigliana** v. Cortigliano. — Donna che vive con qualche lusso e si lascia far da molti la CÔRTE, o che vive o bazzica la CÔRTE, cioè il palazzo dei signori depravati, quali erano per lo più i prepotenti feudatari del medio evo: onde l'origine del nome, per usare vocabolo meno brutto di Meretrice.

**cortigliano** sp. cortesano; fr. courtisan. Detto per CORTESANO da CÔRTESE nel senso di uomo di corte (v. Cortese).

Colui che stà nelle corti de' principi per esercitarvi un ufficio in servizio ed onore di essi. Oggi si usa più comunemente nel senso metaf. di Adulatore (quale suol essere per lo più chi è addetto alla persona del principe).

Deriv. Cortiglianeria; Cortiglianesco.

**cortile** = lat. CÔRTILEM da CÔRS corte (v. Corte). — Corte, nel senso suo primitivo di recinto; Luogo spazioso e aperto entro i palazzi solitamente ornato di logge.

Deriv. Cortilaccio; Cortilétto.

**cortina** rum. cortină; prov. sp. e port. cortina; fr. courtine: dal lat. CORTINA, che sembra ad alcuno dimin. di CÔRS, - genit. CÔRTIS - corte, nel senso di luogo chiuso, cinto. Però lo Storm e il Vanicek guidati dal significato classico fondamen-

tale di questa parola, che ritengono essere quello di cosa rotondeggiante, la collegano al gr. KYRTÔS curvo, dalla rad. KAR volgere in giro (v. Curvo e cfr. Corona). In Plinio, Catone, Plauto si trova usato nel senso di vaso, cosa rotonda, spazio circolare, ed anche proscenio, vale a dire la parte del teatro, chiusa da un velo e fatta a guisa di piccolo cortile, dalla quale uscivano gl'istrioni ed i mimi, e indi in autori più recenti si disse così lo stesso velo o sipario, specialm. quello che si poneva dinanzi al santuario de' templi pagani e di dietro al quale dava i responsi l'oracolo. Isidoro in questa speciale accezione riferisce la voce al lat. CÔRIUM cuoio e l'adopera per velabro di pelle, quali apprendesi dall'Esodo essere stati quelli che coprivano il tabernacolo.

Tenda distesa da un punto ad un altro di un determinato spazio, a fine di coprire o riparare, e specialm. quella che fascia intorno intorno il letto ed è parte del cortinaggio. — In architettura civile vale Ala di muro, Muro di fianco, e nella militare Quella parte di fortezza che si estende da un baluardo all'altro: così chiamata anche nel greco e latino barbaro, forse per una certa somiglianza con una tenda.

Deriv. Cortinaggio; Incortinàre; Scortinàre.

**côrto** rum. scurt; prov. e cat. cort; fr. court; sp. corto; port. curto: dal lat. CÛRTUS propr. mozzo, troncalo [sscr. KÛRTA] che trova la sua base nella rad. KAR, KART (cambiata in KUR, KURT) che ha il senso di recidere, ed appare nel sscr. ÇÛRNAMI per ÇARNAMI spezzo, KÛRTÂMI [pass. perf. ÇAKARTA, p. p. KÛRTA] tagliare, KARTARI, KARTRI coltello, cesoie, nel gr. KEÎRÔ [= ted. schere, io taglio, toso, KÔRMOS pezzo di legno, tronco, KÛRMA minuzzolo, KOURÂ [= ted. Schur] tonsura, nell'a. slav. KRÂ-TUKU côrto, KRATITI troncare, KRUTATI scindere, nel lit. KERTÛ e nell'a. a. ted. CHÛRZ côrto (v. Coltello). — Che non arriva alla necessaria lunghezza, e dicesi di misura, come di spazio, di luogo e di tempo.

Deriv. Cortezza; Accorciare; Scorcicare.

**coruscare** v. Corruscare.

**corvatta** e **cravatta** deriva dal fr. CRAVATE, che ha lo stesso senso e sta con inserzione di v eufonico per CROATE, avendo questa parte di abbigliamento preso nome dai Croati andati in Francia a militare nel sec. XVII (1636). L'ital. CRAVATTA si è poi, del pari che le forme dimesse Croatta e Crovatta, addolcito in CORVATTA, che ha riscontro nello sp. corbata. corvata e ricorda il nome di Corvacia dato da Valerio Messala Corvino all'antica Liburnia, oggi Croazia, che pure da qualche nostro scrittore del cinquecento si chiamò Corvazia.

Fazzoletto, Striscia o altro simile pezzo di drappo, seta, tela finissima, e simili, che gli uomini usano aggiustarsi intorno al solino della camicia per abbigliamento.

**corvèttà** *fr.* corvette; *sp.* corbeta; *port.* corveta: dal *b. lat.* CORBITA *specie di nave da carico*, così detta dalla gabbia dell'albero, che dicevasi CÔRBIS corba, o secondo altri perché nel sommo dell'albero suoleva sospendersi per insegna una corba.

Legno da guerra a tre alberi \*e con la batteria scoperta, di forma simile alla fregata, ma più piccola. — Come termine di cavallerizza e nel senso dello Andar corvettando vedi Corvettare.

**corvettare** *fr.* courbeter. Quasi CURVETTARE, forma frequentativa di CURVARE (= *fr.* courber, *a. sp.* corvar), e ciò è per lo incurvarsi che fa il cavallo quando corvetta.

Andare e muoversi che fa il cavallo di maneggio, quando abbassando la groppa, posandosi sui piè di dietro e con le anche raccolte alza con una certa gagliardia e quasi di salto i piedi davanti, piegandoli verso il petto.

Deriv. *Corvèttà* [*fr.* courbette, *sp.* corveta]; *Corvettatôre*.

**côrvo** e ant. **côrbo** dal *lat.* CÔRVUS = [*gr.* KÔRAX, *a. a. ted.* HRABAN (*ebr.* haraban) e *HRUOH, pol.* KRUK] da una radice indo-germanica probabilmente onomatopeica imitante la voce COR, CRO = CAR, CRA di questo volatile, ond' anche il *lat.* CÔRNIX cornacchia (v. q. voce). Altri pensa che attinga piuttosto alla rad. del *sscr.* KÂL-AS = KÂR-AS nero. — Uccello piuttosto grosso, di color nero, col becco convesso e unghie assai forti, ghiotto delle carni di carogna, il cui modo di cantare dicesi Crocidare ed anche Gracchiare.

Deriv. *Corbâccio*; *Corbacchino*; *Corbachione*; *Corbicino*; *Corbino*, aggiunto di sorta di Vitigno e del suo Frutto, che ha grossi granelli ovati e di color nero, che ricorda il colore della penna del corvo; *Corvino*; *Corbolo*-ino, aggiunto di una sorta di Fico con la buccia scura [rigata di paazzo e verde giallo], rassomigliata a quella del corvo; *Scorbacchiare*.

**côsa** *prov. sp. e port.* cosa; *fr.* chose: dal *lat.* CAUSA *cagione* ed anche *subietto*, *negozio*, *stato* introdotto col senso di cosa nella bassa latinità: onde in antico si disse COSARE per CAUSARE *cagionare* (v. *Causa*). Anche il *ted.* sache e il *gr. mod.* prâgma valgono *cagione* e *cosa*. [In albanese dicesi KAFSCË o KABSCE - *pl. irreg.* CHIUSCE - che ha un'evidente relazione con KJUSC *come*, che? KUSC (*sscr.* KAS) *chi*].

Nome di significato universale e che perciò riceve speciale determinazione dal senso del discorso; ma genericamente considerato vale Ciò che esiste, così nell'ordine reale come nell'ideale.

Però in alcuni casi ha tuttora il significato originario di Causa, come nella lo-

cuzione « Per la qual cosa » e nel verbo Cosare » che il popolo Toscano adopra spesso per Fare, che è quanto dire Causare.

Deriv. *Cosâccia*; *Cosâre*; *Cosèlla*-fna; *Coserèlla*; *Cosètta*; *Côso*; *Cosolina*; *Cosuccia*.

**cosàre** da CÔSA preso nel senso originario di *causa* (v. *Cosa*). — Sostituiscesi familiarm. ad ogni verbo che non venga in bocca e che abbia il senso di Agire, Fare, che in sostanza è come dire Causare.

**cosâcco** dal *chirghis.* KASAK (*turc. orient.* KAZÂK) *cavaliere o guerriero*, onde il *russ.* KOSÂK). — Soldato russo, nativo dell'Ucrania, o delle sponde del Don. È vestito all'asiatica: frena un cavallo leggerissimo al corso, e va armato di lancia, di pistola e di sciabola. Combatte sparpagliato, molestando il nemico di fronte e da i lati, tenendolo continuamente in moto e sulle difese.

**côscia** *prov.* cueissa; *fr.* cuisse; *rum.* coapsa; *port.* coxa; *sp.* cuja: dal *lat.* CÔXA per CÔCSA, da connettersi al *sscr.* K'ÂK-SHAS *cavità dell'ascella, lato*, e a cui taluno attribuisce il significato primitivo di *parte nascosta* (Curtius), ma che invece sembra doversi annodare alla rad. KAK *legare, cingere, curvare*, che è nel *sscr.* kac'e, kañ-c'e *legare*, kôçami - *p.* c'ukôc'a - *congiungere*, kuc'âmi *curvarsi*, a cui possono quindi riferirsi anche il *sscr.* kac'a *nodo*, kuksha, kukshi [= kuxa, kuxi] *pancia, ventre*, l'*a. a. ted.* hahsha *garetto*, l'*a. slav.* kuku *curvo*, il *gr.* kochône e kus-ôs *parte deretana dall'anca all'ano* (cfr. *Cicatrice* e *Cingere*): propr. *la parte che s'incurva, la parte rotondeggiante*.

La parte del corpo animale dall'anca al ginocchio.

Deriv. *Coscèllo*; *Cosciàle*; *Côscio*; *Scosciàre*.

**cosciàle** Armatura o Vestimento che copre la CÔSCIA. — « Cosciàle » dicesi pure *metaf.* Quella parte di una macchina o arnese, che serve ad essa di principal sostegno (come la coscia all'uomo).

**cosciènza** = *lat.* CONSCIËNTIA da CONSCIENS *p. pres.* di CONSCIËRE *essere consapevole* (comp. di CON = CUM *con* particella intensiva e scire *sapere*) ond' anche la voce Còncio (v. *Sciente*).

Secondo la forza della parola latina vale Sentimento che accompagna la scienza, e quindi si adopra genericam. per Consapevolezza di ciò che avviene in noi. Nell'uso comune è Quell'interiore conoscenza che ciascuno ha del bene e del male liberamente operato e il giudizio che fa de'suoi sentimenti e azioni, secondo la relazione che hanno coi principî della morale.

Deriv. *Coscienziàto*; *Coscienziàdo*. Cfr. *Conscio*.

**côscio** Forma masc. di CÔSCIA.

La coscia delle bestie grosse macellate.

**coscritto** = *lat.* CONSCRIPTUS da CON-SCRIBERE *inscrivere insieme* [v. *Coscrizione*].

Ciascuno dei giovani compresi nella coscrizione (v. q. voce). — « Padri coscritti » (*lat.* PATRES CONSCRIPTI) si dissero anticamente i Senatori romani, perché erano insieme iscritti nell'albo senatorio; ora si dice, per celia, dei Consiglieri comunali.

**coscrizione** = *lat.* CONSCRIPTIONEM da CONSCRIBERE comp. di CON = CUM *insieme* e SCRIBERE *segnare, scrivere*.

Vale lo scrivere e raccogliere nuovi soldati con norme regolari, ed è voce tolta dai Romani, presso i quali, allorché facevasi nel Campo Marzio o nel Campidoglio l'annuale scelta dei giovani per il servizio militare, il nome di quelli trovati abili veniva iscritto in un ruolo speciale: si che MILITES CONSCRIBERE volle dire *arruolare i soldati*.

*Coscrizione* è diversa da *Leva*, la quale può essere straordinaria e tumultuaria.

**coscicante** Abbreviato da *co(mplementi)* SECANS o SECANTEM, giacché designa la secante del complemento d'un arco.

**coséno** Detto per - *co(mplementi)* SINUS - perocché indica il Seno di un arco, che sia complemento di un altro.

**così** *prov.* aissi; *ant. sp.* ansi, *mod. asi*; *a. fr.* ainsinc, *mod.* ainski; *port.* assim; *dial. sic.* accusi, *romagn.* acsè, *lomb.* insci. Si è proposto il *lat.* ECCU-SIC, HOC SIC, quo (per *quomodo*) sic, che valgono lo stesso; ma forse meglio si presta a spiegare tutte le forme romanze il *lat.* ÆQUE SIC, da cui l'italiano sarebbe uscito moz-zando il dittongo, le altre lingue introducendo la nasale (v. *Si*).

In questo modo, In tal guisa.

Comp. *Cosicché, Cosifatto*.

**cosmético** dal gr. KOSMETIKÒS *atto ad abbellire* e questo da KOSMÈO *adorno, abbellisco* (cfr. *Cosmo*). — Preparazione per rendere bella la pelle o per colorire o assettare i capelli e la barba.

**cosmo** dal gr. KÒSMOS *ordine, ornamento* (v. *Cosmetico*). — Così dissero i greci l'Universo, il Mondo, quasi Complesso di armonia ed eleganza. Oggi questa voce si adopra in molti composti.

Deriv. *Còsmico; Cosmogonia; Cosmografia*.

**cosmogonia** dal gr. KÒSMOS *mondo, universo* e GONÈ *generazione* (cfr. *Teogonia*).

Racconto. Esposizione di teorie sull'origine dell'universo e in particolare della terra.

Deriv. *Cosmogònico*.

**cosmografia** dal gr. KOSMOGRAPHIA composto di KÒSMOS *universo* (v. *Cosmo*) e GRAPHÈ *descrizione* (v. *Grafia*).

Quella parte delle scienze matematiche che tratta del nostro sistema planetario considerandolo sia in sé medesimo, sia

in relazione con tutto l'ordine dell'universo.

Deriv. *Cosmografico; Cosmògrafo*.

**cosmologia** dal gr. KÒSMOS *mondo* (v. *Cosmo*) e LOGIA da LÒGOS *discorso, trattato* (v. *Logica*). — Scienza delle leggi generali, ond'è regolato il mondo fisico.

Deriv. *Cosmologico*.

**cosmopolita** dal gr. KOSMOPOLITES comp. di KÒSMOS *mondo* e POLITÈS *cittadino* (PÒ-LIS *città*). — Persona che non ha luogo fisso ove vivere, oppure che in verun luogo è straniero, che vive bene ad un modo in ciascun paese. *Nel morale* Chi antepone gli interessi del genere umano a quelli del suo paese ed è esente da pregiudizi di razza e di religione.

**cosmoràma** dal gr. KÒSMOS *mondo* e òRAMA *vista, spettacolo* e questo da ORÀO per FOR-ÀO *vedo, guardo, miro, osservo*, ond'anche OYROS *guardiano, custode*, ORATÒS *visibile*, dalla stessa radice [VAR, FAR] dell'*a. a. ted.* war-ten *guardare*, war-to *custode* (v. *Guardare* e cfr. *Verecondo, Diorama, Eforo, Orizzonte, Píloro*).

Esposizione di vedute rappresentanti siti pittoreschi e monumenti celebri ingrandite da lenti.

**còso** Voce di senso generico e di uso familiare colla quale si accenna, si chiede o si designa una CÒSA (cfr. *Cosare*), un Oggetto qualunque che non si nomina: ma per lo più ha senso dispregiativo e lo adopriamo per uomini mal fatti, brutti.

Deriv. *Cosàccio; Cosétto; Cosino; Cosóna*.

**cospàrgere e cospèrgere** dal *lat.* CONSPERGERE - *supin.* CONSPERSUM - comp. della partic. CON = COM, CUM *con* indicante mezzo, strumento, ovvero semplicem. intensiva e SPÀRGERE *gettar qua e là* (v. *Spargere*). — Sinon. di Aspergere, e vale Spargere qua e là, sopra o intorno.

*Cosparsò* differisce da *Cosperso, Aspersò, Cosparto, Sparto, Sparso, Spruzzato, Spruzzolàto*. Il primo dicesi propr. di ciò che è sparso, diffuso in più luoghi e in più parti, e si applica tanto alle cose solide che alle fluide. « Cosperso » da COSPERGERE, è più dei fluidi, ed esprime meglio la idea di oggetto, che in sé riceve l'azione di un fluido. Anche « Asperso » si riferisce ai fluidi; ma include la nozione particolare d'un'azione più leggera, e con applicazione più comune può dirsi dell'acqua santa o benedetta. « Sparso » non solo vale diffuso, ma anche disunito, ciò che è in qua e in là, e talvolta ancora macchiato. Così diciamo sparso di lividure, ovvero macchiato di lividure. « Sparto » o « Cosparto » è più proprio delle cose solide, e vale sparso in più parti. « Spruzzato » è molto affine ad « Asperso » ed è bagnato leggermente. « Spruzzolato » è bagnato a piccole gocce.



**cospetto** = lat. CONSPÉCTUS da CON-SPÍCIO *guardo, ravviso* e nella forma passiva (CONSPÍCIOR) anche *divento visibile, mi mostro*, comp. della partic. CON = COM, CUM con e SPÍCIO *guardo* (v. *Specie*).

Presenza; ma intendesi di quella di colui che ci guarda e dinanzi al quale siamo, ed applicasi ordinariamente a persona di grado o condizione maggiore della nostra, o a moltitudine di persone.

« Cospetto! » (*sottint.* di Dio) è Esclamazione di meraviglia e anche di minaccia, ma fatta da un burbero benefico, e usato in total guisa ha il *peggiorat.* Cospettaccio e l'*accrescit.* Cospettone, Cospettonaccio.

**cospicuo** = lat. CONSPÍCIUS da CONSPÍCIO *guardo* e nella forma passiva (CONSPÍCIOR) anche *attraggo gli sguardi, apparisco, mi mostro* (v. *Specie*) da CON = CUM con e SPÍCIO *guardo*: propr. *che attira gli sguardi*. — Visibile; *fig.* Ragguardevole, Notevole, Insigne.

Deriv. *Cospicuamente; Cospicuità.*

**conspirare** = lat. CONSPIRARE comp. di CON = COM *insieme* e SPIRARE *soffiare, respirare*: propr. *soffiare di più venti verso un punto* (v. *Spirare*). — Unirsi nella volontà e nell'opera; Accordarsi segretamente nello stesso proposito, per ottenere un dato fine, ma sempre di gran momento; più specialm. per abbattere il governo di uno stato.

Deriv. *Cospiratóre-trice; Cospirazíone.*

**cosso** dal lat. CÔSSUS (= gr. KIS) *specie di piccolo verme o tarlo*, forse dalla rad. KAS *grattare* (lit. kasyti), onde il senso di *corrodere* (v. *Carie*). — Piccolo enfiatello, che un tempo si credeva cagionato da umori acri e che viene comunem. nel viso.

« Mal del cosso » dicesi volgarmente il Dolore di orecchi.

**costa** 1. prov. e port. *costa*; sp. *cuesta*; fr. *côte*: dal lat. CÔSTA, affine all'*ant. slav.* KOSTI *osso*, il quale è dubbioso se possa collegarsi al gr. OSTÉON = *scr.* ASTHI *osso*, a cagione della *κ*, che non riscontrasi in alcuna lingua (v. *Osso*).

Ciascuno di quegli ossi arcuati, i quali dalla spina dorsale vengono al petto e compongono il torace; e *per estens.* Lato, Fianco, Parte. — Vale anche Terreno, che abbia del pendio a similitudine dell'arco delle costole, quindi Salita, Collina, Lido del mare.

*Costa* differisce da *Riva, Spiaggia, Lido, Sponda*. « Costa » è voce generica che si applica a quelle superfici di terra, che sono più o meno ripide, e con particolare rapporto a sito di terra vicino alle acque: così diciamo Costa di Amalfi. « Riva » o « Ripa » è quella estrema parte di terra che termina nelle acque e sovrasta alle medesime. « Spiaggia » è quella su-

perficie di terra che è interposta tra la costa e la ripa del mare, dei fiumi ecc., e che suol essere piana e di dolce inclinazione. « Lido » è quella parte della spiaggia del mare, che nelle violente maree suole essere coperta dalle acque.

Deriv. *Costale; Costato; Costeggiare; Costerella; Costiere-a; Costola.*

Comp. *Accostare; Discostare; Scostare.*

**costà** dal lat. ÊCCU (= ÊCCE) ISTAC, che suona lo stesso. — Avverbio che accenna, in modo alquanto indeterminato, a luogo vicino alla persona, cui si parla o si scrive: = In cotesto luogo.

Comp. *Costaggiù, Costassù.*

**costante** = lat. COSTÁNTEM, che è il part. pres. di CON-STARE *stare insieme* e indi *star fermo, rimanere invariabile* (v. *Constare*). — Che sta saldo nel suo proposito, sentimento, volere, affetto, fede e simili; detto anche di animo.

Deriv. *Costantemente; Costanza.*

**costare** prov. cat. e sp. *costar*; port. *cu-star*; fr. *coûter*. Corrisp. al lat. CON-STARE, il cui proprio significato è *essere fermo* e quindi *stabilito, certo, convenuto*, onde l'altro di *avere un prezzo determinato* (cfr. *Constare*). — Valere, detto di cosa che si venda, ma con relazione al prezzo attribuitole; Avere un prezzo nel mercato, Portare la spesa.

« Costare cara o salata una cosa ad alcuno » = Acquistarla a gran prezzo, e *fig.* con grandi fatiche, cura o dolori.

Deriv. *Còsto* = Spesa o Prezzo di una cosa; *Costicchiare e Costucchiare.*

**costei** Risulta forse per fusione delle voci pronominali latine ECCU(M) \*ISTEI o ECCU(M)-ISTA-HEIC a parola *ecco cotesta qui* (cfr. *Costui*). — Pronome dimostrativo di persona, femminile di Costui.

**costellazíone** = lat. COSTELLATIONEM da CON = CUM *insieme* e STÉLLA *astro*.

Aggregato di più stelle che compongono una figura immaginaria indicata dagli astronomi con nomi di animali, uomini, strumenti ecc.

**costernare** dal lat. CON-STERN-ARE intens. di CON-STERN-ERE comp. della partic. pleonast. CON = COM con e STERNERE *stendere al suolo* e indi *abbattere*, e questo dalla rad. STAR, ond'anche il gr. STÓRNYMI, STORÉNNYMI *stendere* (v. *Strato* e cfr. *Prosternare*). — Abbattere la forza dell'animo, per lo più con notizie dolorose, terribili; *rifless.* Abbattersi gravemente, Perdersi d'animo.

Deriv. *Costernazíone.*

**costi** Probabilm. dal lat. ÊCCU (= ÊCCE) ISTHIC, che contiene il medesimo senso.

Avverbio che accenna a luogo, dov'è la persona a cui si parla, la quale però sia vicina: = In cotesto luogo (cfr. *Costà*).

Deriv. *Costínci* = lat. ÊCCU-ISTINC-CE

**costièra** è CÒSTA o Spiaggia di mare, che stendesi per tratto assai lungo.

**costière-o** Aggiunto di pilota pratico della CÒSTA di qualche paese, degli scandagli, dei banchi di alcuni paraggi, degli sbocchi de' fiumi, dell'ingresso de' porti ecc.

**costipàre** = *lat.* **CONSTIPARE** comp. della partic. **CON** = **COM** con e **STIPARE** addensare: propr. *stringere assieme* (v. *Stipare*).

Raccogliere più strettamente che sia possibile; Condensare: ma si dice più specialm. degli umori del corpo che si addensano in qualche luogo, o delle materie fecali ecc.

Deriv. *Costipamento; Costipatura; Costipazione.*

**costipazióne** v. *Costipare*. — Si usa di solito per Raffreddore piuttosto grave, per il quale si condensano gli umori del capo, con dolori reumatici per la persona.

« Costipazione di ventre » = Stitichezza.

**costituèndo** dal *lat.* **CONSTITUENDUS** part. fut. di **CONSTITUI** essere costituito (v. *Costituire*).

Da costituirsi: e dicesi dai giuristi del diritto e delle leggi dell'avvenire (*de jure constituendo*), in opposizione della legge in vigore.

**costituente** p. pres. del verbo **COSTITUIRE** (v. q. voce). — Usasi come aggiunto di quell' Adunanza di cittadini, che sono eletti da una nazione, per deliberare la costituzione di uno Stato, e in questo senso è adoprato il più spesso sostantivamente per l'Adunanza stessa.

**costituire** dal *lat.* **CONSTITUERE** comp. della partic. **CON** indicante mezzo e **STITUERE** per **STATUERE** fermare, stabilire, che tiene al verbo **STARE** stare (v. *Stare* e *Statuire*).

Formare o disporre una cosa in modo che stia e duri; Stabilire. — *Rifless.* si usa per Venirsi a porre nelle mani della giustizia per essere giudicato.

Deriv. *Costituendo; Costituente; Costitutivo; Costituito; Costitutóre-trice; Costituzione.*

**costituisti** dal *lat.* **CONSTITUERE** porre, determinare (v. *Costituire*).

Usato nelle frasi familiari « Essere » o « Venire al costituisti », la prima delle quali significa Essere giunto a morte, che è tributo a tutti comune, la seconda Porsi a discrezione di alcuno o Venirne a implorare la misericordia costretto da necessità: le quali maniere di dire si sono formate, come tante altre, sopra frasi scritturali o liturgiche, e vengono precisamente dal passo del salmo: **CONSTITUISTI TERMINOS EJUS** ecc. = *Determinasti i suoi confini* ecc.

**costitúto** = **CONSTITUTUM** da **CONSTITUERE** stabilire, fissare, fermare; a lettera ciò che rimane posto o fermato (v. *Costituire*). — L'esame (e propr. l'ultimo) fatto al reo costituito davanti al giudice e le sue risposte.

**costituzióne** = *lat.* **CONSTITUTIONEM** da **CONSTITUERE** stabilire, ordinare, dare stabile assetto (v. *Costituire*). A lettera: il modo come una cosa è costituita.

Il modo proprio e naturale di essere di una cosa; e parlandosi del corpo dell'uomo: La natura fisica propria di ciascuno individuo. — Riferito a Stato, Governo vale Ordinamento, Stabilimento, ed anche la Legge fondamentale di uno Stato, per la quale la potestà di chi regge o governa è temperata e quasi divisa con la nazione, rappresentata da deputati da essa eletti. — E prendesi anche per qualsivoglia Legge, Decreto, Ordinamento, Statuto.

Deriv. *Costituzionèccia; Costituzionèle; Costituzioncèlla.*

**costo** 1. da **COSTARE**. — Ciò che vale una cosa, Prezzo, Spesa. — « A tutti i costi » = Per qualunque valore, in tutte le maniere, Con ogni sforzo.

*Costo* differisce da *Valore*, che è più esteso nel significato e indica la estimazione degli oggetti in proporzione della loro quantità e qualità, mentre il *Costo* è detto in relazione particolarmente alla compra e al prezzo di essi, tantoché alle volte si sostituisce alla voce *Spesa*. *l'assente* nel comune linguaggio si fa servire a indicare la materialità o quantità del prezzo effettivo del danaro. *Valuta* si usa meglio ad esprimere la qualità. *Spesa* abbraccia il prezzo dell'oggetto e il dispendio accessorio, cioè mantenimento, viaggi e simili; *Prezzo* è il valore determinato di una cosa e serve di norma alle contrattazioni; quindi *Valore* è voce più generale e potrebbe chiamarsi la regola del prezzo.

Deriv. *Costoso.*

2. dal *lat.* **COSTUS** = *gr.* **KOSTOS**, *arab.* **KOST, KUST, sscr. KUSHTHA.**

Sorta di radice che si trae dall'India orientale, dall'Arabia, dall'Egitto ed anche dal Brasile, già usata come rimedio eccitante e corroborante. *Costus arabicus* di Linn.

**costola** Lo stesso che CÒSTA, di cui è forma dimin. — Ciascuno di quegli archi ossei, che formano il petto; *Per similit.* della costa, che è l'appoggio, il sostegno del petto, dicesi così La parte più grossa e non tagliente del coltello o d'altro simile strumento, La parte più dura e rilevata del cavolo, della lattuga e simili, che è nel mezzo delle loro foglie, non che La parte del libro, dove si scrive il titolo. — Vale inoltre sempre *fig.* Spigolo (cioè la parte che risulta in fuori) di un banco, di un tavolino, di una volta.

Deriv. *Costolàme; Costolatúra* = Aggregato o Struttura di tutte le costole; *Costolière* Sorta di spada, che ha il taglio da una parte sola; *Costolina; Costolone* = Grossa costola e *fig.* Uomo grossolano, rozzo, duro; *Costolito.*

**costringere** = *lat.* CON-STRINGERE - *p. p.* CONSTRICUS - *legare saldamente, vincolare* (v. *Stringere*). — Mettere alcuno, con qualsivoglia modo, nella necessità di dovere suo malgrado far checchessia.

Deriv. *Costrétto*; *Costringimento*; *Costrittivo*; *Costrittore*; *Costrizione*.

**costruire** dal *lat.* CONSTRUERE - *p. p.* CONSTRUCTUS - da *COM* insieme e *STRUERE* ammassare, accumulare, ond'anche *STRUES* calastà, mucchio (v. *Struttura*).

Comporre unendo insieme più cose convenientemente, un edificio, una macchina, uno strumento: e *fig.* Ordinare, Stabilire. — In grammat. vale Riordinare le singole parti dell'orazione secondo il loro nesso logico e grammaticale; ed altresì Disporre e collegare secondo le regole e l'uso della lingua.

Deriv. *Costruibile*; *Costruito* = *Costrutto*, onde *Costruttore-trice*, *Costruttura*, *Costruzione*.

**costui** dal *lat.* ECCU(M) ISTE, che probabilmente in antico si disse ISTUI, come per ILLE si fece ILLUI, d'onde « Lui »; ovvero dalla fusione di ECCU(M)-ISTE-HUIC.

Pronome dimostrativo di persona, che serve ad accennar Persona poco discosta da chi parla, ovvero da poco nominata. Usi però le più volte in senso dispregiativo.

**costumànzà** da COSTUMARE *usare, essere consueto* (v. *Costumare*). — Usanza e consuetudine accettata da un popolo.

**costumare** 1. Verbo nominativo da COSTUME. — Dar costumi e quindi Ammaestrare, Educare, Avvezzare. Ma in questo senso è un po' antico.

2. Esser costume, cioè usanza, Essere in moda; Aver in costume, cioè per consuetudine, per abitudine, Esser consueto a fare.

Deriv. *Costumànzà*; *Costumato*; *Costumazione* (ant.).

**costumato** Part. pass. di COSTUMARE *ammaestrare, educare* (v. *Costumare*).

Come agg. Di be' costumi, Ben creato.

Deriv. *Costumatèzza*; *S-costumato*.

**costùme** *dial. sard.* costumene; *prov.* cosdumna, costuma, costum; *a. fr.* costume (*femmin.*), *mod.* coutume; *a. sp.* costumne, *mod.* costumbre; *port.* costume: dal *b. lat.* CUSDUNA, CUSTUMIA, che propr. significarono *tributo solito, consueto*, e sono contratti dal *bass. lat.* CONSUEUDINEM *consuetudine, usanza* (v. *Consueto*). attraverso le forme intermedie \*CONSUETUMINE, \*CONSUEUTUM'NE, \*CONSUETUM'NE omogenee alla lingua spagnuola e francese [p. es. *a. fr.* suatume da *suavitudinem*, *port.* mansedume = *sp.* mansedumbre da *mansuetudinem*], non senza attrazione analogica dei nomi latini in UMEN [p. es. *legumen*]. Il Diez, l'Havet e il Cornu suppongono invece ciascuno un diverso processo morfologico, ed il se-

condo in particolare pone come fasi intermedie le desinenze UMINE, UM'NE, UMNE.

Modo consueto di operare o di procedere; Usanza propria e particolare di un luogo, di un tempo o di una persona; Consuetudine di vita, ed anche Maniera di viver civile, Buona creanza; Abito naturale o acquisito, per il quale l'uomo procede bene o male nelle sue azioni morali. — Vale anche Modo o Foggia di abbigliarsi secondo certi tempi o nazioni o classi di cittadini; e in questo senso venne nel sec. XVI di Francia, dove rientrò due secoli dopo come termine dell'arte pittorica e vi divenne Costume di genere maschile, pronunciato sulle prime Costume; Il dire però secco secco Costume per Abito è maniera francese da riprovarsi.

Deriv. *Costumàre*, onde *Ac-costumàre*.

**costura** *prov.* cozidura, costura; *fr.* couture; *sp.* costura. Sta presso Cucitura e insieme trae dal *lat.* CONSUEVERE *cucire* mediante CONSUTURA, che alcuni suppongono ed altri ammettono come adoperato (v. *Cucire*). — Cucitura che fa costola, ossia Congiuntura del cucito alquanto rilevata. — *Per similit.* Quella lista fatta di maglie a rovescio, che sta nel mezzo della parte di dietro della calza fatta co' ferri.

**cotale** *sp.* atal; *prov. aital*; *a. fr.* aintel, itel (forse per icel); dal *lat.* ECCU o AEQUE TALEM, che racchiudono lo stesso significato: a cui altri sostituisce HOC TALEM, che non si presta a tutte le lingue.

Pronome relativo di qualità, che quasi sempre ha un non so che di dispregio e vale Che è della stessa forma, figura, modo, qualità e simili; Cosiffatto; Tale, Tanto, Sì grande.

**cotangente** Detto per *co[m]plementi* TANGENS, perocché indichi La tangente del compimento d'un angolo.

**cótano** *dial. mil.* cōden; *sard.* code, codulu; *nap.* cutula; *prov.* codol: dal *lat.* COS - *genit.* COTIS - *pietra*, mediante una forma COTULUS (v. *Cote*).

Voce viva nel *lucchese*. Sasso, Ciottolo.

Cfr. *Cotràzzolo* [= *ciottolo*], che in alcuni luoghi del Senese dicono anche corrottamente *Catrèzzolo*, *Catrèzzolo*.

**cotànto** *ant. sp.* atanto; *prov.* aitant: dal *lat.* ECCU o AEQUE (o, come altri suggerisce, HOC, che non si presta a tutte le forme romanze) e TANTUS, che dice il medesimo (cfr. *Cost* e *Cotale*).

Aggett. e Avverb. e Vale Tanto, Sì grande; ma è particolare dell'alto stile.

**côte** = *lat.* CÔTEM - *acc.* di CÔS [per COTS], che sembra legato a una *rad.* KA, KAU = *lat.* co nel senso di *essere acuto, tagliente*, che è nel *secc.* ÇIÇATI *acuiace* ÇATAS *acuto, affilato*, CÂNAS (= *a. a. ted.* he in) *pie-*

tra da affilare, ÇANKU spina, picca, ÇALA dardo, ÇALYA punta, chiodo, freccia, nel gr. KÓNOS cono e nel lat. CÀUTES roccia, scoglio, CÀTUS accorto e propr. acuto (cfr. *Cutone, Cono, Cuneo*). — Sorta di pietra dura per affilare coltelli ed altri ferri taglienti.

Deriv. *Cogolo; Cótano; Cotràzzolo*.

**coteghino** dal b. lat. CÚTICA *cotenna*, cioè la pelle degli animali bruti, mediante la forma lomb. CÚDEGA, da CÚTIS pelle (v. *Cute* e cfr. *Cotenna e Cotica*).

Specie di salume che si fa di cotenne e carne di porco battute, condite con droghe e insaccate nelle budella più grosse.

**coténna e codenna** prov. codéna; fr. couenne; dial. nap. còtena, sic. cùtena: forma diminutiva del lat. CÚTIS pelle, mediante un agg. CUTÍNEA, CUTÍNIA (simile a CUTÁNEA), come Cuticagna dev'essere passato per una forma CUTICÁNEA (v. *Cute*). — La pelle setolosa del porco o del cinghiale: e familiarmente La cute del capo dell'uomo.

« Cotenna del sangue » dicesi Quella parte di esso, che galleggia sopra il siero e raffreddata si assoda quasi a modo di cotenna, allorché il sangue è tolto a malati d'inflammazione.

Deriv. *Cotennónne; Cotennóso*.

**cotennónne** Accresc. di COTÉNNA (v. q. voce). — *Fig.* Uomo rozzo o zotico.

**cotéstó e codéstó** Contratto per ECCO-TI ÈSTO e nato perciò dalla fusione delle voci pronominali lat. ECCU (= ECCE) TIBI ISTUD, a cui altri sostituisce le altre ECCU (o HOC) ID ISTUD, che vengono a dire lo stesso.

Aggett. pronominale che serve a designare persona o cosa vicina a colui al quale si parla, ovvero testé nominata.

Al femm. fa Cotesta, al plur. Costoro per Cotestoro.

**còtica** dal tardo lat. CÚTICA formato su CÚTIS pelle (v. *Cute*). — Più nobile di Cotenna, ma quasi fuori d'uso.

Deriv. *Coteghino*.

**cotiledone** dal gr. KOTYLEDÓN, che trae da COTÝLE cavità, *scodella*.

Organo che involge l'embrione delle piante fanerogame e coopera a nutrirlo nel suo sviluppo, costituito dalle primordiali foglioline del vegetale per lo più spesse e carnose, piane da un lato e convesse dall'altro (d'onde la ragione del nome), visibilissime nella fava, nel fagiuolo, nella mandorla, nella castagna, nei pinoli ecc. Certi vegetali non ne hanno affatto (*acotiledoni*), altri ne hanno uno (*monocotiledoni*), altri due (*dicotiledoni*).

Genere di piante esotiche (Capo di Buona Speranza) della famiglia delle crassulacee, una delle cui specie, volgarmente chiamata Umbilico di Venere, ha le foglie concave, dal che il genere trasse il nome.

**cotògno** prov. codoing; fr. coing, ant. coíng; cat. codony: dal gr. KYDÓNION (*sottint. MELON melo*) mediante una forma lat. COTÓNEUM, COTÓNÍUM: così denominato per essere originario delle vicinanze di Cidóne (gr. KY-DON) città dell'isola di Creta, onde Plinio scrisse: Mala, quae vocamus cotonea et Graeci cydonia, ex Creta insula advecta (*Hist. nat.*, lib. xv, cap. 11) cioè: *Le mele che noi chiamiamo cotogne ed i Greci cydonie, furono esportate dall'isola di Creta*.

Piccolo albero con tronco nodoso e tortuoso e foglie ovate, il quale produce un frutto grosso, lanuginoso, gialliccio, di sapore agro, di odore acuto ma piacevole. Dicesi anche Melacotogna.

Deriv. *Cotògna* [e *Cotògnola*] Frutto del cotogno, onde *Cotognato* (gr. kydonites) = Conserva o Gelatina di cotogne, e *Cotognino* = Che ha odore, colore o sapore di cotogno.

**cotolettá** dal fr. CÔTELETTE dimin. di CÔTE costa. — Pezzo di carne attaccata ad una costola di bestia piccola macellata.

**cotóne** prov. alcoto; fr. coton, (ingl. cotton); sp. algodón; port. algodão: dall'arab. AL-QOTON, che vale lo stesso (Freytag). — Pianta originaria delle regioni equatoriali, i cui semi sono avviluppati da una bianca lanugine filamentosa e morbida, atta ad essere filata.

Deriv. *Cotonina; Cotonificio; Cotonóso*.

**cotta** 1. Da CÔTTO p. p. di CUOCERE (v. *Cotto*). — Cottura, il cuocere; e dicesi specialm. di quelle cose che per dare loro pertezione si cuociono più volte. Di qui si chiama Furbo, Birbante di tre o anche di sette cotte per dire Furbo sopraffino ed in sommo grado. — *Fig.* Dicesi in ischerzo per Ubriachezza, e siccome l'amore è paragonabile spesso all'ebbrezza, così vale pure Innamoramento assai forte.

2. Equivale al prov. cot, cota; sp. e port. cota; a. fr. cote lunga sopravveste, mod. cotte, e venne a noi per mezzo del b. lat. CÔTTA CÔTTUS, CÔTTIS dalle lingue germaniche [dove trovasi il ted. Kutte tonaca, l'ingl. coat abito] e verosimilmente è legato all'a. a. ted. chozza femmin. di chozzo o chotzo (mod. Kotze, ant. sass. cot) *grosso pannolano, coperta* (Duden, Mackel, Kluge). Altri invece chiama a confronto l'a. a. ted. huot (mod. Hut) *copertura del capo, huota* (mod. Hut) *custodia, guardia*, onde huotan (mod. hüten) *coprire, guardare, custodire*, hutta (mod. Hütte) *capanna*, voci probabilmente affini alle precedenti e derivanti da una radice col senso di *coprire* (v. *Cute* e cfr. *Cotillon, Redingote*).

Sopravveste di panno lino bianco, con mezze maniche larghe, scendente fino alle anche e anticamente fino ai ginocchi, la quale indossavano gli ecclesiastici negli

uffici divini, e anche si disse una Specie di sopravveste femminile.

« Cotta d'arme » si chiamò una Sopravveste di seta o d'altra stoffa, che indossavasi dai cavalieri e dagli araldi.

**coticchiare** e **coticchiare** da **COTTICCHIO** e **COTTICCIO** nel senso di **alquanto cotto**.

**Incuocere**, **Dare una leggiera cottura**.

**cotticchio** propr. Alquanto cotto [giacché la terminazione peggiorativa **ICCIO** esprima qualche cosa d'imperfetto]; ma si usa nel *fig.* per Mezzo ubriaco (v. *Cotto*).

**còtito** dal *lat.* **QUOTUMUS**, lo stesso che **QUOTUS quanto, in qual numero** (v. *Quota*), onde si fece « Mettere al quotomo » per Appaltare ad un prezzo convenuto (cfr. *Incanto*). Altri pensò al *b. gr.* **KOTTOS alea, giuoco di rischio**, essendoché in tali contratti ci sia il caso di guadagnare o di scapitare.

Specie di contratto col quale si dà o si piglia a fare un lavoro, non a giornata, ma a prezzo fermo, di maniera che colui il quale piglia il lavoro, lo pigli tutto sopra di sé, e colui che lo dà sia tenuto a corrispondere il prezzo convenuto; e usasi più spesso nelle maniere « Dare e Prendere a cottimo ».

Deriv. *Cottimante; Cottimista*.

**còtto** = *lat.* **CŌCTUS** p. p. di **CŌQUERE cuocere** (v. *Cuocere*). — Preparato al fuoco; contrario di *Crudo*: *fig.* Invaso da ardere amoroso, o preso dai calori del vino. Di qui la frase « Andar cotto di checchezza » per Andarne pazzo, Esserne invaghito strabocchevolmente.

Deriv. *Cotta; Coticchio; Còtto; Cottura*.

Comp. *Biscòtto; Concòtto; Decòtto; Ricòtto; Scòttare; Scòtto; Stracòtto*.

**cottolo** Facile ad essere còtto, detto di legumi. — « Acqua cottola » dicesi Quella in cui cuociono presto le civaie.

**cottura** = *lat.* **COCTURA** formato da **CŌCTUS cotto** p. p. di **CŌQUERE cuocere** (v. q. v.). L'atto del cuocere o del cuocersi; La maniera o anche il grado della cocitura.

**coturnice** e **cotornice** *prov.* codornitz; *sp. e port.* codorniz: dal *lat.* **COTURNIX**, acc. **COTURNICEM**. — Lo stesso che Quaglia, ma è voce caduta dall'uso. I Greci la dissero *Ortigia*.

**coturno** = *lat.* **COTHURNUS** dal *gr.* **KŌTHORNOS**. — Calzare greco molto alto, con tripla o quadrupla suola e colla punta volta in su, allacciato sul davanti con corregge per solito rosse, usato da cacciatori, e dagli attori tragici nella tragedia. D'onde la frase « Calzare il coturno » per Calcare le scene come attore tragico, e *fig.* Comporre tragedie.

**covaccio** o **covacciolo** Forma peggiorativa di **covo** (v. *Covare*). — Luogo in cui dormono e si riposano gli animali non molto grossi.

**covare** *prov.* coar; *fr.* couver: dal *lat.* **CUB-ARE** *giacere, covare* (da ricongiungersi al *gr.* **KŪP-EIN, KŪP-TEIN chinare, chinarsi**), che nella barbara latinità trovavasi usato attivamente anche per *riscaldare* (v. *Concubina*).

*Intrans.* Lo stare accovacciato dell' uccello sull'uova a fine di riscaldarle, perché nasca il pulcino; *attiv.* « Covare le uova » tenerle sotto di sé per riscaldarle al detto effetto; *fig.* Stare del continuo intorno a qualche persona o cosa amata, senza far altro; ed anche Nutrire celatamente nell'animo (una passione, un proposito).

Deriv. *Cova; Covaccio*, onde *Covacciolo, Accovacciare e Covatta; Covatura; Covile; Covo; Cò volo; Accovarsi; Scovare*.

**covelle, cavelle** dal *b. lat.* **QUID O QUOD VELIS O VELLIS** rispondente al *class.* **QUID -VIS qualsivoglia cosa**, ond'anche il *cat.* *Quisvulla*, il *dial.* sannitico *Cubiello*, l'aretino *Chiuvegli* ecc. (*Storm, Caix*). Il Diez invece lo riporta al *m. a. ted.* *kaf buccia, lolla*, nel senso di *poca cosa, nonnulla*, ed altri crede sia forma toscannizzata dall'emiliano quèl *qualche cosa, alcunchè*, usata specialmente in paesi di confine toscano-emiliani: p. es. *moden.* *anden a faer quèl* = *fumalb. andemma a far covelle*.

In alcuni luoghi lo si dice per Cosa minima, Poco, Niente: e in antico l'usò il *Boccaccio*. p. es. Non c'è covelle = non c'è niente.

**covile** dal *lat.* **CUBILE** letto o stanza per giacere, talamo e *fig.* covo (v. *Covare*).

Luogo dove ripara e sta l'animale, e propr. dicesi di fiere, od altri animali dei più grandi e selvaggi.

**covo** e **còvolo** da **COVARE**. — Lo stesso di *Covile*: ma dicesi più specialmente di uccelli, della lepre o altro animale ad essa consimile.

**covone** Forse da **covo** in quanto, osserva la *Crusca*, quei fascetti formano distesi o ammontati una specie di letto o covo: ma è più omogeneo alla lettera e al significato ravvicinarlo, giusta l'insegnamento dello *Scheler*, all'*a. a. ted.* *kufo* = *mod.* *Haufen* (che cfr. coll'*illir.* *kup*) *mucchio*. Il *Ferrari* da **CÀVO**, trasformata l'*a* in *o*, come *Chiovo* da *clavus*, e spiega: *quanto può contenere il cavo delle braccia*.

Ciascuno di quei fasci di paglia legata, che fanno i mietitori nel mietere.

**cozzare** *fr.* *cosser*. Si fanno diverse ipotesi, e alcuni vogliono che tragga dal *lat.* **CŪTIO** (per **CŪPTIO**), che trovavasi nei composti **CON-CŪTIO, EX-CŪTIO scuoto, abbatto, PER-CŪTIO percuoto, ferisco**, che sembra staccarsi dalla stessa radice del *gr.* **KŌPT-Ō, fut. KŌPSŌ percuoto, trafitto, atterro** (v. *Concuere*). Invece il *Frisch* de-

riva dal *ted.* HUTZEN, che vale lo stesso, sebbene la conversione della pura aspirata *h* in *c* si presenti assai raramente (cfr. *Gufo* e *Tacca*); e quindi meglio, se mai, col Diez dal *lat.* COICTUS p. p. di COICERE *urtare insieme*, onde coictiàre, coci-tiàre, come da DIRECTUS *dirizzare*, oppure col Caix, che probabilmente è nel vero, da cozzo [nella frase « Dar di cozzo » = *sic.* cozzu (= coccio, coccia) nel senso di *capo* (dal *lat.* CÓNCHA *vaso*, mediante l'*agg.* CÓNCHĒUS) onde il *nap.* cozzetto *collottola*, il *sic.* accuzzari *rompere il capo*: *pror. dar del capo* (v. *Coccio*).

Urtare con impeto. Ferire colle corna e colla fronte (detto di animali cornuti); *fig.* Contrastare.

*Deriv.* Cozzaménto; Còzzo; Accozzàre; Scozzàre.

**cozzóne** *prov.* cussós; *cat.* cussó; *a. fr.* cosson: dal *bass. lat.* COCIÓNEM, usato da Plauto e scritto in Festo anche COCTIÓ-NEM, che risponde per il significato al *gr.* METABOLĒUS *permutatore*, e poi si applicò a significare *colui che per comprare e vendere va per le lunghe prima di convenire il prezzo*, dalla stessa radice del *lat.* CUNCTĀRI *indugiare*, e del *sscr.* ČANKŮ *vacillante*. — Mezzano o sensale di cavalli, e scherzevolmente Chi s'adopera come mediatore a concludere matrimoni.

*Deriv.* Cozzóne = Domatore di Cavalli, onde Scozzonàre.

**cràmpo** *fr.* crampe *granchio*, crampon *uncino*, *rampone*: dal *ted.* KRAMPF, che vale *granchio* e *convulsione*, affine all'*a. a. ted.* CHRAMPF, CHRÄPF (*mod.* Krampe) *uncino*, che propr. è forma sostantiva di chrampf *curvato, ripiegato*, onde chrimpfan *contrarsi convulsamente*, dalla stessa radice di Grappa e Grampa (v. q. voci).

Voce dell'uso per significare i moti convulsi e spasmodici, a cui van soggetti taluni membri del corpo e che in certi casi producono nell'ammalato atroci sofferenze.

**crànio** = *lat.* CRĀNIUM dal *gr.* KRĀNION (affine al *gr.* krānos *elmo*) contratto da KĀR-ANON, che confronta col *got.* kvair-nei (per quair-nei), coll'*a. a. ted.* hir-ni dalla radice dello zendo ČAR-A, ČĀRANH = *sscr.* ČĪR-AS (per čar-as) *capo*, onde anche il *gr.* kār-a e kār-enon *testa*, il *lat.* cēr-ebrum *cervello*, cēr-vix *cervice* (cfr. *Cervello*, *Cervice*). — Cassa ossea; la quale nel corpo dell'animale, a guisa di elmo, difende il cervello e cervelletto.

*Deriv.* Crànico; Craniologia; Craniometria; Crantoscopía.

**cràpula** e **cràpola** = *lat.* CRĀPULA dal *gr.* KRAIPĀLE (*alban.* charakopia) che sembra composto di KĀRA *capo* e PĀLLŌ *agito*, ma che invece al Curtius sembra

forma diminutiva (?) di un perduto KRAP-IA nel senso di *pazzia* o meglio *barcolamento*, dalla radice del *got.* HLAUP-A *salto*, HLAUPAN (*a. a. ted.* hlouffan, *mod.* lauffen) *correre*, del *lit.* kreip-ti *volgere*, krayp-tyti *volgere qua e là*, krýp-ti *girarsi* (cfr. *Galoppo*). — Veramente è il dolore di capo, o meglio l'offuscamento dell'intelletto proveniente dal soverchio tracannare vino o altro liquore inebriante, ma oggi si usa comunemente per Vizio o Atto del troppo bere o mangiare, ed in genere per ogni Disordine abituale nel godimento dei piaceri.

*Deriv.* Crapulàre; Crapulòne.

**cràsi** dal *gr.* KRĀSIS *mistura* e questo da KRĀŌ (= KERĀNNYMI) *mescolo, tempero*.

*In gramm.* Unione di due vocaboli per modo da confondersi insieme in un suono.

*In medic.* Mescolanza delle parti costituenti l'economia del corpo animale; Temperamento.

**cràsso** = *lat.* CRĀSSUS (per CĀRTSUS) che trae con metatesi dalla rad. KART *annodare, intrecciare* (ond'anche crates = *a. a. ted.* hurt *intreccio di vimini* e l'*a. slav.* crustu *solido*) quasi dica *aggruppato* (cfr. *Cartilagine*, *Grata*). — Denso, Spesso: e dicesi particolarmente d'umore, vapore, aria o simile e nel *fig.* d'ingegno tardo o d'ignoranza grossolana, inescusabile.

*Deriv.* Grassò; e cfr. Grosso (?)

**cratère** = *lat.* CRĀTER dal *gr.* KRĀTER e questa da KRĀŌ [inusit. per kerannýō] = *attic.* kerō *mesco*, che cfr. nella radice iniziale [KRA = KAR] col *sscr.* karam-bhas *miscela* (cfr. *Crasi*).

Vaso assai grande di terra o di metallo, con larga bocca e con piede di forme svariatissime, per contenere vino mischiato con acqua, del quale si empivano col mezzo di una tazza i bicchieri e si passavano in giro a ciascun invitato a tavola: perché gli antichi raramente bevevano vino puro (v. *Mescere*). Indi si applicò per similitudine a significare *Voragine*, e particolarmente la Vasta cavità con apertura circolare, per la quale un vulcano getta le materie infiammate: e in questo senso è usato.

**cravatta** dal *fr.* CRAVATE, che sta per CROATE, perocché i Francesi presero questa parte di abbigliamento dai Croati guerreggiando coll'Austria nel 1636 (v. *Corvatta*). — Fazzoletto da collo detto pure Corvatta e Croatta.

*Deriv.* Cravattàio; Cravattino. Cravattòne.

**cràzia** [ant. CRAIZIA] dal *ted.* KREUTZER o KREUZER [e più antic. KRIUZERE] *piccola moneta di Germania con la impronta di una croce* (kreuz).

Sorta di antica moneta toscana, d'argento misto a rame, usata fino al 1859, ricordata anche da Benvenuto Cellini e

dal Lippi, del valore di cinque quattrini, corrispondente a sette centesimi di lira italiana.

**creanza** Corrisp. allo *sp.* CRIANZA: da CREARE [*sp.* criar] nel senso che un tempo ebbe di *educare* (v. *Creare*). Taluno però stranamente accenna al verbo *impers. gr.* CHRÈ (*imperf. chrèn, fut. chrési*), che significa *fa d'uopo, conviene, è decente*.

Abito derivante dalla educazione ricevuta; ed altresì Modo col quale uno si comporta nel conversare, nel trattare, o nel compiere un qualche atto.

Deriv. *Creanzato*, onde *Screanzato*.

**creare** *prov.* crear, *criar*; *fr.* créer; *cat. sp. e port.* criar: = *lat.* CREARE dalla radice KAR fare, creare, che è nel *scr.* KAR-OTI (*vedic.* KAR-ATI) fare, KAR-TR creatore, KAR-MAN, KAR-ANAS che fa, che effettua, KRI-JÀ azione, nello *zend.* KERE fare, nell'*arm.* KERP immagine, ond'anche il *gr.* KRAINÒ (*fut.* KRÀ-NÒ) creo, produco, compio (*cfr. lit.* kur-iù fabbrica), KRANTÒR e KREIÒN dominatore (e propr. quegli che fa, che crea), KRÒNOS nome del figlio di Urano e di Gea, padre di Giove (propr. il creatore), CERES Cerere, nome della Divinità delle messi (propr. quella che produce), ed il *lat.* CORPUS corpo (*cfr. Autocrate, Cerere, Cerimonia, Corpo*). — Fare dal nulla; Produrre; Generare; Formare; Istituire.

Si usò anche per Allevare, Educare, Ammaestrare ne' costumi, similmente allo *sp.* criar, qual senso deriva dalla idea originale di formare, applicato *metaf.* al cuore, alla mente.

Deriv. *Creàto*, onde *Creatura e Creazione*.

Comp. *Increàto; Procreare; Ricreare*.

*Cfr. Crescere, Cria e Screato*.

**creatura** = *lat.* CREATURA da CREATUS p. p. di CREARE produrre (v. *Creare*).

Si dice di Ogni cosa creata; e più specialmente dell'uomo.

**crecchia** dal *lat.* ERICULA diminut. di ERICA (come *macchia* da MACULA) soppressa la vocale iniziale e sostituita una c di appoggio, come avviene facilmente dinanzi a R (v. *Erica* e *cfr. Rocchia e Crecchia*).

È l'erica volgare, detta comunemente Scopa meschina.

**credenza** *rum.* credinta; *prov.* credenza, crezensa; *fr.* créance; *sp.* creencia; *port.* creença: dal *lat.* CREDERE *prestar fede* e quindi *affidare, confidare, consegnare, depositare* per mezzo del p. pres. CRÉDENS credente (v. *Crederere*).

Fede religiosa; Opinione certa; Il dare ad altri sulla fede, senza pagamento, che pur dicesi « Dare a fido ». — Chiamasi così anche una Specie di armadio da riporvi dentro e a suo tempo disporvi sopra le cose da mangiare o le suppellettili più minute per uso della mensa, ed altresì la Stanza dove si ripongono le cose da mangiare, che più comunemente dicesi Di-

spensa: e questo significato sembra esser derivato dal *lat.* CREDERE nel senso di *affidare, consegnare, depositare*. Non è però fuor di proposito avvertire come un tempo si dicesse « Credenza ». L'assaggio che facevano gli scalchi e i coppieri delle vivande e bevande prima di servirne ai loro signori; e ciò perché una tal prova dava credenza, ossia induceva persuasione che i cibi e i liquori non fossero attossicati. Potrebbe quindi la voce essere passata in seguito dall'atto al luogo dove avveniva l'assaggio, indi al mobile.

In antico significò pure Segreto [che è quanto dire *cosa consegnata alla fede altrui*], d'onde la frase « Giurare credenza » per Giurare il segreto.

Deriv. *Credenzidre-dra; Credenzina-òne-òna*.

**credenziale** Che serve a dar CREDENZA o fede (v. *Crederere*) ed è propr. aggiunto di Lettera sovrana o di Breve pontificio, che un ambasciatore o un legato presenta, a fine di esser riconosciuto per tale, e perché ne' negozi che tratta gli sia prestata fede.

**crédere** *rum.* crede; *prov.* creire, crezer; *fr.* croire; *a. cat.* creire, *mod.* creuer; *sp.* creer; *port.* crer: dal *lat.* CREDERE *prestar fede, affidare, confidare*, che *cfr. col scr.* CRAD-DHÀ fede CRAD-DADHÀ-MI pongo fede, comp. di CRAD fede e DADHÀ-MI pongo, che trae da una rad. DHÀ porre, collocare (v. *Tema*).

Prestar fede, Tener per vero, Esser persuaso di q. c. e riferiscesi a cose, che ci vengono comechessia insegnate, o narrate, o dimostrate dal fatto.

Deriv. *Credenza; Credenziale; Credibile; Cré-dito; Crédulo*.

**crédito** = *lat.* CRÉDITUM da CREDERE *fidare, affidare*: propriam. ciò che è affidato (v. *Crederere*).

Quello che ci è dovuto da altrui, e dicesi propr. di somma di denaro: contrario di debito. — Vale anche Fiducia che uno ispira di essere onesto e solvibile, sì che altri gli dà facilmente roba e denaro, e più genericamente Riputazione, Autorità, Pregio. — « Dare e Ricevere a credito » cioè sotto fede di prezzo; « Aprire un credito » vale Dar facoltà di levar denaro da una cassa fino a una data somma.

Deriv. *Creditore-trice; Accreditare; Screditare*.

**credo** Così dicesi comunem. il Simbolo degli Apostoli, nella guisa che dicesi *Paternoster* l'orazione domenicale, dalla parola onde incomincia.

« In un credo » si usò per significare In tanto tempo che si reciterebbe il credo, che è quanto dire In breve momento.

**crédulo** = *lat.* CRÉDULUS da CREDERE *fidare, ritenere per vero* (v. *Crederere*).

Che crede troppo facilmente, o per bonarietà o per ignoranza.

Deriv. *Crédulità; Credulone-òna; Incredulo*.

**crèma** Risponde al *bass. lat.* CRÈMA plurale di CRÈMUM, che ha lo stesso etimo di Cremore (v. q. voce). — La parte butirrosa spessa ed opaca che galleggia separata alla superficie del latte, che si ottiene più facilmente mediante riscaldamento; *per similit.* Composto di latte, tuorli d'ova, farina e zucchero, sbattuti insieme e leggermente rappresi al fuoco; *fig.* Il meglio di checchessia.

**cremare** *prov.* cremar; *sp.* quemar; *port.* queimar: = *lat.* CREMARE, che trae, con metatesi della R, dalla rad. KAR, che ha il senso di *ardere* (*sscr.* CRÀTI. CRÁYATI - p. p. CRATA e CRTA - cuocere) e ritrovati nelle voci Ceramica e Carbone (v. Calere). — Abbruciare, e dicesi specialmente dei cadaveri.

*Deriv.* Crematòrio; Crematòio; Cremazióne.

**crémisi e cremísino** Ha lo stesso etimo e significato di Chermisi e Cermisino, con metatesi nella prima sillaba.

**cremore** = *lat.* CREMÖREM, che propriamente significa *il fior del latte, che separato galleggia alla superficie*, dalla stessa radice di CÉR-NERE (p. p. CRÈ-tus) = *gr.* KRÍNEIN *separare* (v. Cernere). Altri preferisce la radice KAR trasposta in KRA, KRE, che ha il senso di *ardere, scaldare*, ond'anche il *lat.* CREMARE *bruciare* (v. Cremare).

La parte densa e sostanziosa, il Fiore od Estratto di materie animali e vegetali. — Detto di acqua vale Coagulamento di sostanze, sali e simili, che in essa si trovano. — Oggi comunemente « Cremor di tartaro » dicesi la Gruma o Tartaro, che si cava dalle botti, dov'è stato il vino, e che purificato e imbiancato, per via d'operazione chimica, serve nella medicina come blando purgante.

**créolo** Corrisp. al *fr.* CRÉOLE, dallo *sp.* CRIÓLLO (che qualche scrittore del sec. XVII fece italiano con la voce *crióllo*), che *prop.* vale *generato*, da CRIAR *creare*, ma che altri suppone voce caraiba importata d'America dagli Spagnoli, ed altri presa ai negri, che davano questo nome ai loro fanciulli nati in America, per distinguerli da quelli nati nella Guinea.

Che è nato in America da genitori europei.

**creosòto** dal *gr.* KRÉAS *carne* e SÓZEIN *conservare*. — Olio volatile, che si estrae dal catrame distillato ed ha la proprietà di conservare molto tempo le sostanze animali.

**crepare** *prov.* crebar; *fr.* crever; *sp.* e *port.* quebrar *rompere*: dal *lat.* CREPARE, voce probabilmente onomatopeica, detta delle cose che si fendono, formata sul suono CRA o CRAP = CLA, CLAP, onde pure l'a. *slav.* klop-otu *strepito*, klop-otati *stridere*, klep-ati *battere, picchiare*,

il *ted.* klap-pern *scricchiolare*, e il *gr.* krëmb-alon (*lat.* CREPITÁCULUM) *sonaglio* (cfr. *Crepitare*): sicché il significato originario è di *fare strepito, rumore*, e al figurato, come pure oggidì, Aprirsi a cagione di rottura specialmente alla superficie, o, come dicesi con molta proprietà. Spaccarsi, Fendersi da per sé, Scoppiare; *fig.* e in modo volgare Morire, per lo più a un tratto.

*Deriv.* Crèpa; Crèpaccio; Crèpatúra; Crèpitare; Crèpolare; Discrepare; Scrézio.

**crepitare** = *lat.* CREPITARE frequentativo di CREPARE *fare strepito, scricchiolare, scoppiettare*, dalla stessa radice del *ted.* Klap-pern *scricchiolare* e del *gr.* KRëMBALON (dove appare interposta la nasale) = *lat.* CREPITÁCULUM *castagnetta, sonaglio* (v. Crepare). — Rumoreggiare con suoni secchi e acuti e che si producono in gran quantità ad un tempo; Scoppiettare, detto propriamente del fuoco o di materie che ardono con qualche difficoltà.

*Deriv.* Crèpito; Crèttare.

**crepolare** [coll'appoggio di s] da CRÉPOLA forma diminutiva non usata di CRÉPA *fenditura* (v. Crepare). — Fendersi a minuto in più luoghi; detto più comunemente [coll'appoggio di s] Screpolare.

**crepuscolo** Corrisp. al *lat.* CREPÚSCULUM forma diminutiva di CRÉPUS (= crèper, créperus) *alquanto buio* e *fig. dubbioso*, che al dire del Curtius sta per KNÉPUS, KNÉPÚSCULUM da una rad. KNAP e propr. SKNAP *essere oscuro*, onde pure il *gr.* KNÉPH-AS *tenebre, caligine, crepuscolo*, convertita la N in R, come anche nel *lat.* Groma = *gr.* GNómon *sorta di misura agraria*. I Greci lo dissero amphi-lúkè che risponde al *lat.* di-lúculum e vale *luce dubbia* (v. amb). — Quella luce incerta, che si vede poco innanzi il levare o poco dopo il tramontare del sole. ed anche l'ora in cui apparisce la detta luce.

*Deriv.* Crepuscolàre; Crepuscolíno.

**creocere** *prov.* creisser; *fr.* croître; *cat.* crexer; *sp.* crezer; *port.* crescer: = *lat.* CRÉSCERE (*perf.* CRÉVI - p. p. CRÉTUS), che il Curtius ritiene incoativo di CREARE *fare, produrre*: dunque *prop.* *andare formandosi* (v. Creare).

Aumentar di massa o di estensione in qualsivoglia verso e specialm. in altezza: Venir su, Vegetare; Aumentar di numero, di durata, ed anche d'intensità, di gagliardia. *Transit.* Accrescere; e *translat.* Educare, Allevare.

*Deriv.* Crescèndo; Crescènzà; Crescímènto; Crescitóre-tríce; Cresciúto. Comp. Accrésce; Decrésce; Escrescènzà; Incrésce; Ricrésce; Socrésce.

Cfr. Concreto; Decremento; Incremento.

**cresción** *fr.* cresson; *cat.* crexen; *mod. prov.* creissoun, [ingl. cres], che hanno riscontro nell'a. a. *ted.* chrëssou



[*mod. Kresse*], che verosimilmente è il progenitore. Secondo Carlo Stefano ed altri vien così detto dalla rapidità del suo CRESCERE [che è puramente immaginata], ma giusta il Weigand e il Kluge dal *germ. CRĒSAN strisciare, rampicare*, a cagione del suo stelo serpeggiante lungo i ruscelli, nel qual caso la forma tedesca sarebbe la primitiva. È notevole che questo vocabolo che pure esisteva nell'angolo sassone (CÆRSE), trovasi largamente diffuso in tutta la Germania ed apparisce ancora nel russo e nel lettone, lo che fa propendere per la origine germanica.

Genere di piante la cui specie principale è il Nasturzio, il quale nasce per le fosse e ne' luoghi acquosi, è buono a mangiarsi in insalata ed è medicinale.

**crèsima** detto per Cresma dal *gr. CHRISMA unto, olio* (v. *Crisma*), con epentesi di E, come fantasima da fantasma, ansima da asma ecc.

Secondo sacramento della Chiesa cattolica; così detto perché si unge d'olio sacro misto a balsamo la fronte di quelli che lo ricevono.

Deriv. *Crēsīmādo; Crēsīmāre; Crēsīmātore*.

**crésipa** da CRĒSPO. — Ciascuna delle piccole e fitte pieghe, che si fanno nelle camicie e nelle vesti; e talora Grinza della pelle. — Si dice anche per Piccola onda e cfr. col *lat. CRISPUS, vibrante a guisa di onda*.

**crespello** Frittella di pasta che cuocendo si ACCRÉSPA.

**crespignolo** Erba da insalata, che ha le foglie CRÉSPE.

**créspo** *sp. e port. cresp; prov. cat. e a. fr. cresp* (*ted. kraus*): dal *lat. CRISPUS*, che il Fick connette alla radice di CÀRP-ERE (= *a. a. ted. hrēsp-an*) *afferrare*, perocché ciò che è increspato, ricorda l'unico col quale si afferra (v. *Carpire*).

*Aggett.* Contrario di disteso. — Come *sost.* vale Tessuto di seta o di lana che ha in sé, benché finissimo, del tosto e del ruvido (*mod. fr. crêpe*).

*Crespo* differisce da *Increspato, Aggrinzato, Grinzoso, Rugoso, Ricciuto*. — *Crespo* è l'opposto di disteso, e si dice di corpi che si contraggono alla loro superficie, applicandolo più d'ordinario ai corpi organizzati; ma parlandosi della pelle si dirà meglio *Aggrinzato, Grinzoso*. *Increspato* include l'idea di una cagione esterna che induce crespe in un oggetto materiale: e così il mare è increspato dal vento, la fronte s'increspa per meraviglia o per passione. *Rugoso* sta in relazione colle linee incavate interposte a quelle rilevate. *Ricciuto* si confonde spesso con *Crespo*, ma vale pure Inanellato e si applica d'ordinario ai capelli.

Deriv. *Créspa; Crespello; Crespignolo; Cré-*

*spolo; Crespóso; Crespúto; In-crespàre; Rin-crespàre*.

**crespolino** Uccelletto che ha sulla testa piccole righe nere, che sembrano CRĒSPOLI, ossia leggere increspature.

**crésta** *rum. creasta; prov. cat. e sp. cresta; fr. crête; port. crista*: detto secondo alcuni per \*CARISTA dal *gr. KÀRA capo*, e secondo altri quasi \*CĒRISTA dal *gr. KĒRAS corno*; il Curtius però lo suppone detto per \*CRĀDSTA dalla rad. KARD = KRAD *agilare, vibrare* (cfr. *Cardine*), e il Georges con minore sforzo di tutti l'appariglia con CRINIS *crine* e con esso lo connette a CRĒ-SCERE *crescere, spingersi in alto, elevarsi*. — Escrescenza carnosa molto rossa ed a merletti, che hanno sopra il capo i galli, le galline ed altri volatili. — Vale pure Ornamento o di piume o di crini, che ponevasi in cima al morione, alla celata o all'elmo, che pure i Latini dissero crista; non che Quella specie di cuffia o berretta, con molta guarnizione intorno, che tengono in capo le donne: donde « Crestaia » la lavoratrice di cotali berrette ed altri abbigliamenti per il capo delle donne. — *Fig.* e riferito a monte, poggio e simili, vale Cima. Sommità alquanto prolungata ed acuta.

Deriv. *Crestàia; Crestàto; Crestòso; Crestúto*.

**crestàia** v. *Cresta*.

**crestomazia** dal *gr. CHRESTOMÀTHEIA* comp. di CHĒSTOS *utile* (v. *Anti-cresi*) e MĀTHĒ = MANTHĀN *imparo* (v. *Mate-matica*). — Raccolta di scelti passi dei più bei componimenti di autori, specialmente classici, per istruzione della gioventù.

**créta** *rum. crida; prov. cat. sp. e port. greda; fr. craie, d'onde crayon; (ted. Kreide)*: dal *lat. CRĒTA*, che propr. vale *terra cretese*, cioè dell'Isola di Creta (ora Candia), con cui gli antichi intendevano specialm. certe qualità d'argilla adoperate per imbiancare gli abiti, per belletto e nei sigilli: al modo stesso che dicesi Maiolica la terra di Maiorca, Tripoli la terra di questa città di Barberia.

Sorta di terra composta ordinariamente di argilla calcarea. — *Fig.* « Creta mortale » dicesi nel linguaggio poetico per Corpo umano.

Deriv. *Crètàceo; Crétino* (?); *Crètone; Crètoso*.

**crètaceo** = *lat. CRĒTACEUS* da CRĒTA.

Che è della natura della creta, o Che è composto di creta.

**crétino** Corrisponde al *fr. crétin* e nel dialetto della Gironde crestin, ed è il nome che si dà a Ognuna di quelle misere creature, di piccola statura, mal conformate, con gran gozzo e affatto stupide, le quali si trovano specialmente nelle valli delle Alpi Occidentali: per alcuni dal *lat. CHRISTIANUS* (*fr. chrétien*), perché cotali individui erano considerati come

persone semplici ed innocenti (Gerin), ovvero perché, stupidi ed insensati quali sono, sembrano quasi assorti nella contemplazione delle cose celesti; e di fatti nelle prealpi lombarde dicesi addirittura CRISTIAN un *cretino*, un *povero di spirito*. Secondo altri dal *ted.* KREIDLING aggettivo di KREIDE *creta*, a cagione del colore biancastro della loro pelle (Littré).

**crettare** *sp.* grietar; *port.* gretar: dal *lat.* CREPITARE (contratto in CREP'TARE) intensivo di CREPARE *scricchiolare*, onde il senso di *fendersi* (v. *Crepere*).

Spaccarsi leggermente, detto delle mura glie, per debolezza od antichità, ed anche delle mani e delle labbra pel freddo.

*Deriv.* *Crétto*; e cfr. *Scrèzio*.

**cria** da CRIARE (= *prov. sp.* e *port.* criar), ant. per *creare*, onde CRIATO = *nato*: e cfr. con lo *sp.* *cria covata* e *piccolo nato*, *criado allievo* e poi *valletto*, *servo*, col *port.* *cria* (de *ego*) *poledro*, e col *ladin.* *cria fanciulletto*. — Insetto subito nato (Redi): Il più piccolo e balordo uccello de' nidi, che è l'ultimo a impennarsi e volare; e per *metaf.* dicesi al Più stentato e debole di una famiglia: onde si è fatta la voce « *Scriato* ». — Si disse anche per Piccola anguilletta, quella che ora chiamano Cieca.

**crialésò** voce di dial. aret. e vale Raganella che si suona la settimana santa (Redi), e vuolsi tragga da KYRIE ELÉISON perché con questo strumento si chiamavano i fedeli a cantare le litanie (Caix).

**cribro** *dial. sard.* chibru, *sic.* crivu; *fr.* crible; *sp.* cribo, cribillo; *port.* crivo; *rum.* ciur: dal *lat.* CRI-BRUM (= *irl.* *cria-thar*, *cornov.* *croi-der*, *bret.* *croué-zer*) *crivello*, dalla stessa rad. di CERNERE - *p. p.* CRÉTUS - *separare* (v. *Cernere*). — Vaglio, Staccio: ma è latinismo rimasto allo stile poetico.

*Deriv.* *Cribrère*; *Cribrazione*; *Cribrifórme*; *Cribroso* = bucherellato come un vaglio; *Crivello*.

**crice**, **cricche** voce onomatopeica (come il *ted.* KRACH e l'*oland.* CRACK) imitante il suono che mandano il ghiaccio, il vetro, le stoviglie e le ossa, quando si fendono, si rompono o si spezzano, certi corpi quando si urtano, o certe materie quando crepitano o scoppiettano: d'onde si fece « *Cricchio* » e « *Cricchiare* », analoghi al *gr.* *krizein stridere*, al *fr.* *cracher*, allo *sp.* *crusir*, al *ted.* *krachen*, *kritzeln*, all'*ingl.* *to crakle scricchiolare*, *scoppiettare* (rad. indo-europ. KAR = KRA, KLA, GLA *risuonare* cfr. *Clamare*).

**cricca** È forma varia dell'ant. CRIÓCCA invece di TRIÓCCA, da TRE (*illir.* *troicca* che cfr. col *gr.* *trica* in tre parti) [v. *Tre*, *Treccia*]. — Nome che si usa nel giuoco di carte e vale un gruppo di tre figure

uguali. *Fig.* Unione o Lega di poche persone che abbiano un fine non buono, e più particolarmente quello di favorirsi a vicenda, o di recar pregiudizio ad alcuno: ed in questo senso taluno lo compara allo *slav.* KRIKKA *schiamazzo*, *strepito*, d'onde sarebbe venuto il senso di *brigata di persone*, allo stesso modo del *lat.* TURBA che vale *rumore* e *frotta di popolo* (v. *Crocchio*).

**cricchiare** Far CRIC (v. q. voce).

**cricchio** 1. Il cricchiare (v. *Cric*).

2. Vale anche Fantasia, Capriccio, e più comun. Ticchio; nel qual senso sembra forma addolcita di GRICCHIO *ricciolo* e *fig. ghiribizzo*.

**cricco** Secondo alcuni forse dal *gr.* KRIKOS = KIRKOS (*lat.* *circus*) *anello* e così affine a Circo. Però è più verosimile che sia voce onomatopeica, per imitare il suono (CRIC) che fa il coltello a cricco quando viene aperto. — Voce usata nella maniera « *Coltello a cricco* » che è quel coltello il quale ha nel manico una molla con due o tre fessure, in cui entrano due o tre denti che sono in fondo alla costola del coltello, il quale per tal modo quando si apre rimane fermo in asta.

Cricco è anche voce marinaresca per indicare una Macchina a ruota e asta dentata per sollevare pesi.

**crimenlèse** Voce formata dalle parole latine CRIMEN *delitto* e LESAE di *lesa sottinteso MAJESTATIS maestà*.

Nome che davasi all'attentato contro la persona del capo dello Stato o contro lo Stato medesimo.

**criminale** = *h. lat.* CRIMINALEM da CRIMEN *delitto* (v. *Crimine*).

Che riguarda i delitti e le pene relative.

*Deriv.* *Criminalità*; *Criminalità*; *Criminalmente*.

**crimine** = *lat.* CRIMEN propr. *oggetto di decisione giudiziaria*, dalla radice del *gr.* KRI-NÔ (= *lat.* CERNÔ, *p. p.* CRÉTUS) *esumino*, *decido* e indi *condanno*, *accuso*, d'onde anche KRI-MA *giudizio*, *condanno*, *pena* (v. *Cernere*). — Delitto grave, Misfatto, contro cui è comminata una pena; Il peccato mortale de' teologi.

*Deriv.* *Criminale*; *Criminatore-trice*; *Criminoso* onde *Criminosità*; *Discriminare*; *Incriminare*; *Re-criminare*.

**crine** *prov.* *cris*; *fr.* *crin*; *sp.* *crine*; *port.* *crina* *criniera*: dal *lat.* CRINEM, che il Georges connette a CRÊ-SCERE - *p. p.* CRÉTUS - *crescere*, *aumentare*, *allungare*, a cui pure annoda la voce Cresta, ed altri al *gr.* KRINÔ (= *lat.* CERNÔ) *separo*, cioè i capelli che pendono separati sulla fronte. (L' *a. fr.* *grenon mustaccio*, *prov.* *gren barba*, *sp.* *greña capelli arruffati*, *port.* *greña capelli*, corrispondono, seguendo le leggi di Grimm, all' *a. a. ted.* *granî capelli*).

I capelli dell'uomo, ma è voce rimasta

al linguaggio poetico. Più comunemente chiamasi così Ciascuno di quei peli lunghi, grossetti e ruvidi, che pendono al cavallo dal filo del collo ed anche dalla coda. — *Fig.* La linea superiore, in cui termina un monte o più monti continuati, altrim. Cresta, Vetta, Sommità; nel qual senso dicesi anche Crina.

*Deriv. Crina* = cresta (quasi criniera) dei monti; *Crinale*; *Criniera*; *Crinillo*; *Crinuto*; *Crino*; *Incrinare*.

**crino** dal *lat.* CRINIS col passaggio dalla terza alla seconda declinazione; come in Crina il passaggio è alla prima.

Lo stesso che Crine: ma più che altro il Crine di cavallo conciato per diversi usi, e specialmente per imbottire.

**cripta** e **critta** = *lat.* CRYPTA dal *gr.* CRYPTĒ *luogo coperto, nascosto*, e questo da KRYPTŌ *copro. nascondo* (cfr. *Grotta*).

In origine con questo nome si designò Una specie di stretta galleria a terreno, chiusa ai due lati da muro, che riceveva luce da una fila di finestre aperte da una delle parti laterali e che i Romani dissero propr. CRYPTO-PŌRTICUS. Tali gallerie si costruivano per comodo della popolazione, che quivi conveniva a geniale ritrovo, quando il caldo o le intemperie rendevano desiderabile lo stare al coperto. Si chiamarono poi CRIPTÆ anche certi loggiati intorno alle ville per tenervi riparati dalla umidità i prodotti dei campi. Più tardi, il vocabolo fu applicato al significato di Passaggio o luogo sotterraneo e finalmente a quello di Volta o cella.

Volta o cella sotterranea specialm. sotto una chiesa, nella quale si seppellisca o si custodiscano sacre reliquie: ed è anche sinonimo di Catacomba. E qui giova notare che quando le basiliche o tribunali furono trasformati in templi cristiani, la carcere sotto la tribuna si cambiò in santuario.

Cfr. *Crittogamo*

**criptogamo** v. *Crittogamo*.

**crisàlide** = *lat.* CHRYSALIDEM dal *gr.* CHRYSALLIS - acc. CHRYSALLIDA - da CHRY-SŌS *oro*, che tiene alla rad. GHR, GHAR = HR, HAR *splendere, ardere*, che è nel *sscr.* gharmā *calore, bragia*, (vedic.) kà-ras *ardore, hāri giallo, hīraṇa (zend. zaranu) oro*, nel *pruss.* gorme *ardore*, nel *lit.* zeretī, *slav.* zreti (cambiata h in z), *splendere* (cfr. *Forno, Giallo, Terme*), alla quale alcuno reputa doversi aggiungere come secondo elemento di parola l'altra rad. ts che è nel *sscr.* usra *brillante*, nel *cimbr.* ysu *ardere*, nell'*a. pruss.* ausis *oro* (v. *Oro*). Però giova meglio ritenere che CHRYs sia allargamento della rad. HR e che os sia pura desinenza, dovendo ammettersi con grande parsimonia la composizione di parole esprimenti cose semplici con doppi

elementi includenti lo stesso concetto, lo che implica un'elaborazione mentale e una complicazione di idee, che non sembra fenomeno naturale nella formazione dei linguaggi.

Così diconsi in generale dai naturalisti gli insetti lepidotteri durante il secondo stato, per il quale passano dopo essere usciti dall'uovo in forma di vermi e prima di trasformarsi in farfalle: e ciò a cagione del colore d'oro, che per molti generi di essi (dei quali è tipo il baco da seta) ha l'invoglio, entro cui subiscono la seconda metamorfosi. [Il corrispondente latino di Crisàlide è *Aurelia*, da AURUM *oro*].

**crisântemo** *lat.* CHRYSANTHEMUM dal *gr.* CHRYSANTEMON composto di CHRY-SŌS *oro* (v. *Crisàlide*) e ANTHEMON = ANTHOS *fiore* (v. *Antologia*). — Genere di piante, delle quali alcune specie con fiori dal disco color giallo aurato, come quelle per es. conosciute comunemente col nome di Margherite gialle.

**crise** e **crisi** = *lat.* CRISIS dal *gr.* KRISIS, che tiene a KRINŌ *separo*, e fig. *decido* (v. *Cernere*). — *Generic.* Momento che separa una maniera di essere o una serie di fenomeni da altra differente, o anche Piega decisiva che prende un affare. — Più speciaml. Subitaneo cangiamento in bene o in male nel corso di una malattia, da cui si giudica, si decide la guarigione o la morte; *fig.* Stato di un uomo agitato da vive passioni, in cui egli sta per prendere qualche grave deliberazione; Stato anormale e pericoloso di un paese agitato da partiti o guerre civili; Sospensione nella regolarità del movimento di scambio, che costituisce il commercio.

**crisma** dal *gr.* CHRISMA e questo da CHRĪŌ - fut. CHRĪSŌ - *ungere* (v. *Cristo* e cfr. *Crisma*). — Olio consacrato dal vescovo nel Sabato Santo, che si adopera nell'amministrare i sacramenti del battesimo, della cresima, dell'ordine sacro e dell'estrema unzione.

**crisocòlla** = *lat.* CRYSOCOLLA dal *gr.* CHRYSOKOLLA comp. del *gr.* CHRY-SŌS *oro* e KOLLA *glutine*.

Nome che gli antichi davano ad un minerale di rame (silicato di rame) che s'impiegava per saldare i metalli e particolarmente l'oro. Poi si dette il medesimo nome ora al borace, ora a un miscuglio di carbonato di rame con un fosfato alcalino, il quale serviva per lo stesso uso agli orefici.

**crisòcoma** dal *gr.* CHRY-SŌS *oro* e KŌMĒ *chioma*. — Denominazione data da Linneo a certe piante della famiglia delle corimbifere, i cui pori di un giallo lucente e come dorato sembrano formare una specie di aurea chioma.

**crisòlito** = *lat.* CHRYSOLITHUS dal *gr.*

CHRISÓLITHOS comp. di CHRYSÓS oro (v. *Crisalide*) e LITHOS pietra. — Nome antico di alcune pietre preziose rilucenti in aureo colore, quale il cinofano, il fosfato di calce, ecc.; ora applicato specialmente al crisolito dei vulcani, sorta di topazio.

**crispignolo** Lo stesso che Crespignolo, erba da insalata dalle foglie CRÉSPE (v. *Crespo*).

**cristallo** = lat. CRYSTALLUM dal gr. KRÛSTALLON, che propr. significa ogni cosa rap-presa, congelata da KRYÓS gelo, KRYSTAINO congelo, KRYERÓS frigido: dalla rad. KRY, KRÛ esser duro, ond'anche le voci *Crosta* e *Crudo* (v. q. voci). — Ghiaccio, cioè l'acqua rappresa, indurita dal freddo; Corpo il quale presenti esteriormente l'aspetto e la struttura del ghiaccio, quale il Vetro chiarissimo, trasparente e affatto privo di colore; Qualunque sale o altra materia cristallizzata.

Deriv. *Cristallàio*; *Cristallàma*; *Cristallino*; *Cristallizzàre*; *Cristallografia*; *Cristallide*.

**critamo e critmo** dal gr. KRITHMON o KRÉTHMON ed anche KRITAMON, che alcuno pretende spiegare col gr. KRÉAS carne e TEMNÒ tagliare, a ragione delle sue foglie carnose tagliate minutamente, ma che invece (se non ha relazione, per una qualche somiglianza de' semi, con KRITHÈ orzo) è di origine fin qui ignota.

Pianta erbacea, della fam. delle ombrel-lifere, che nasce in copia ne' luoghi marittimi, particolarmente dell'Italia, e alligna facilmente nelle fessure de' muri e ne' luoghi sassosi esposti ai venti marini (onde il nome volgare datole dai Francesi di Perce-pierre). Le sue foglie carnose tri-ternate e frastagliate hanno sapore salato e alquanto aromatico e sono buone a mangiarsi acconce in aceto. Detto anche Crite, Crito e più comunemente Finocchio marino [*crithmum maritimum* dei naturalisti].

**critério** = gr. KRITÉRION mezzo per giudicare, da KRITÓS aggettiv. verbale di KRINÒ separo, trascelgo, giudico, decido, ond'anche la voce Critica (v. *Cernere* e cfr. *Cribro*). — Norma o Principio per cui si forma un retto giudizio, e in senso più strettamente filosofico diconsi « Criteri » i Sommi principî, che guidano l'uomo nel conoscimento del vero e dai quali deriva la certezza della cognizione; Facoltà di giudicare rettamente, indi Acume di mente, Buon senso, Senno.

**critica** = lat. CRITICA dal gr. KRITIKÈ (sottinteso TÉCHNE arte) da KRINÒ giudico (v. *Critico*). — Arte o Scienza di giudicare, secondo i principî del vero, del buono e del bello, le opere dell'ingegno in specie quelle letterarie ed artistiche; Censura o Scritto fatto per censurare checchessia.

Deriv. *Criticismo*.

**critico** = gr. KRITIKÓS propr. esperto nel

giudicare da KRITÓS agg. verbale di KRINÒ separo, scelgo, giudico, decido, ond'anche le voci Crisi e Criterio (v. *Cernere*).

Assume vario significato, secondochè riferiscisi a Crisi o a Critica (v. q. voci): e quindi vale:

a) Appartenente alla critica, o al critico; e come sost. Colui che esercita l'arte critica, Censuratore, e famil. Riprensore.

Deriv. *Critica*; *Criticàre*; *Criticatòre-trice*; *Criticismo*; *Criticòne* = Chi vuol dar giudizio su tutto.

b) Che appartiene alla crisi; nel qual senso è usato specialmente dai medici in relazione a Fenomeno, Polso, Giorno, Tempo e simili.

**critta** v. *Cripta*.

**crittògamo e criptògamo** dal gr. KRYPTÓS nascosto e GÁMOS nozze (cfr. *Critta* e *Monogamia*). — Nome dato da Linneo alle piante, che hanno semi senza cotiledone ed embrione apparente, ed il cui modo di fecondazione è poco noto; tali le felci, i muschi, le alghe ed i funghi.

« Crittògama » dicesi comunemente una Malattia che prende la vite, dipendente da una pianta parassita, della divisione sovvrindicata.

**crittografìa** = lat. CRYPTOGRAPHIA dal gr. KRYPTÓS segreto (v. *Cripta*) e GRÁFEIN scrivere (v. *Grafia*). — L'arte di scrivere in cifre, non conosciute da altri se non che da chi scrive e da quello cui si scrive.

**crivello** sp. cribillò: dal lat. CRIBELLUM dimin. di CRIBRUM vaglio e questo dalla radice del gr. KRINÒ (lat. cer-no, pass. cre-vi) separo (v. *Cernere* e cfr. *Cribro*). — Arnese ordinariamente tondo e fatto o di pelle o di metallo, con fori, per uso di vagliare, ossia nettare dalle mon-diglie più grosse, grano, biade e simili.

Deriv. *Crirellàre* = Nettare col crivello. *Baccare* a mo' di crivello; *Crivellàro*; *Crivellòne* = Specie di tessuto molto rado.

...cro Desinenza di nomi che risponde alla lat. CRUM e fa capo alla rad. KRA = KAR fare (v. *Creare*): p. es. FUL-CRUM fulcro e propr. che fa appoggio; SEPUL-CRUM sepolcro e propr. che fà da nascondiglio o recesso.

**croccante** fr. croquant: p. pres. di CROCCARE = fr. CROQUER (v. *Croccare*).

Aggiunto di pane o pasta qualsiasi, che abbia avuto buona cottura e che perciò suoni sotto il dente. — In forza di sost. Quel dolce di mandorle tostate, intrise con zucchero chiarito, e distese intorno al cavo di una forma, dalla quale ben prosciugato a fuoco prende la forma. È duro e sotto i denti sgretola.

**croccare** fr. croquer: voce onomatopeica, formata sul suono CROC, che manda il ghiaccio o il vetro che si fende o sgretola (cfr. *Crocidare* e *Crótalo*).

Mandare il suono delle cose fesse quando

sono percosse. L'Ariosto l'usa estensiv. nel senso di Cigolare, Scricchiolare;

« Un piccol uscio intanto stride, crocca »  
(*Orl. Fur.* III, 8).

Deriv. *Crocante*; *Crocchétta*. Cfr. *Cröchière*.

**crocchétta** Polpettina bislunga, più gentile delle ordinarie, che si frigge in padella: così detta per onomatopea, alla guisa stessa del *fr. CROQUANT croccante*, *CROQUET ciambella*, perché *CROCCA* sotto i denti (*v. Croccante*); e siccome ha la forma di rocchetto, dicesi pure Rocchetta, Rocchet-tina.

**crocchia** Sembra foggia sul *lat. RÔTULA rotella*, premessa la partic. *COM insieme* (cfr. *Coperchio*), ovvero su *RÔCCHIO*, [= *lat. RÔTULUS*] nel senso di *cosa aggruppata* o di *oggetto che tiri al cilindrico*, premessa *c* eufonica, sul riflesso che in alcuni luoghi di Toscana (nel Senese) dicesi Rocchia [in cui del resto la *c* potrebbe anche essersi dileguata per vezzo o vizio di aspirazione]. Altri però la crede formata sul *lat. CÔCHLEA chiocciola* (ond'anche Croccia per Ostrica), lo che non manca di verosimiglianza; e il *Caix* con più studiato processo lo riporta a *CUCÛLLA cocolla*, e poi genericamente ogni cosa che copra la parte posteriore del capo [ond'anche il *lomb. cocoi*, *cocogn*, e il *tenez. cocognelo* che pure valgono *crocchia*, e il *rum. cucuiu cresta, cimiero*], mediante le supposte forme \**CÛLCULA* e *CLÛCULA* nate per assimilazione.

Voce non antica e tutta popolare, che indica quella Specie di cerchio o ciambella, che le donne si fanno sul cocuzzolo del capo, avvolgendo insieme e legando le trecce dei capelli.

**crocchiare** Voce onomatopeica formata per alcuni sull' *a. a. ted. CLOCHÛN battere*, ond'anche il *fr. CLOCHE campana* e la voce Chioccare (*Caix*); e per altri alla stessa guisa di *Crocicare*, *Cricchiare* e simili (*v. Croccante*); ma sembra invece plasmata sul *lat. CRÔTALUM = gr. KRÔTALON* (anch'esso onomatopeico) *antico strumento musicale di rame a percussione*, onde sarebbe fatto *CROT'LARE*, *CROT'LARE*, *CROT'IARE*, *CROCCHIARE*, e a cui sembra connesso anche lo *sp. CROTORAR il gridare della cicogna* (*v. Croto*). — Render suono fioco, e dicesi delle cose fesse, se sieno percosse; o delle scommesse o sconfitte, se sieno smosse o toccate; nel quale significato è sinonimo di *Crocciare*.

Trovasi anche detto di cornacchia, come corrispondente al *lat. CROCITARE* (= *ted. krâchzen, gr. krôzein*) *gracchiare*, non che per quel *Gracidare* sommessso che fa la gallina quando ha i pulcini, nel quale senso è sinonimo di *Crocciare* (*lat. CROCIRE*), col quale probabilmente venne confuso.

Vale inoltre Cicalare, Conversare familiarmente di cosa di poco frutto e per finire il giorno, che oggi più comunemente dicesi « Stare a crocchio » (*v. Crocchio*).

**crocchio** In quanto dice Rumore di vaso fesso è collegata a *Crocchiare* ed è formata da *CRÔTALUM antico strumento musicale metallico a percussione* (*v. Cro-talo*). Nel senso poi di Circolo, Adunanza di più persone pare tragga dal *lat. CUM-RÔT-ULUS* contratto in *CROT'LUS*, *CROCLUS* (cfr. *Crocchia*, *Crollare* e *Rullo*). Però la prima etimologia potrebbe dare ragione anche a questo significato, perché dall'idea di *rumore* è facile scendere all'altra di *circolo di persone*, come da *chiasso* si passò a quello di *viuza dove fan crocchio le comari*, ed alla stessa guisa del *gr. THÛRYBOS* e *lat. TÛRBA*, che valgono *strepito* e *frotta di persone*.

« Stare a crocchio » = Stare a chiacchierare, a discorrere.

« Esser crocchio » = Esser malazzato, cagionevole: presa la similitudine dai vasi fessi che croccano.

**crocchia** 1. Ant. per Ostrica dal *lat. CÔCHLEA chiocciola*.

Deriv. *Crocchiolare*.

2. *Dial. senes.* per Cruccia (*v. q. voce*).

**crocchiare** Gridare della gallina, e pare formato su *Chiocciare* o sul *lat. GLO-CIRE* che valgono lo stesso e basano sulla medesima radice onomatopeica (*KRA = KLA, GLA*) col senso di *risuonare*.

**crocchiolare** e **scrocchiolare** da *CRÔC-CIOLA* dimin. di *CRÔCCIA ostrica* (*v. Croccia* 1). — *Dial. senes.* Rendere il suono de'vasi incrinati, che è simile a quello de'gusci di chiocciola e di altri crostacei.

**crocce** Corrisponde al *prov. croc, fr. croc onde crochet* (*sp. corchete, port. colchete*) *grimaldello, cimbr. crôg, bret. krôk*, e sembra riposi sul germanico: *a. scand. KRÔR = a. a. ted. CHRUCCHA* [*mod. Krücke, ang. sass. cryce, ingl. croock, sved. krok, oland. kruk*] *uncino*, che vuolsi in relazione etimologica col *lat. CRUX croce*: rad. *KAR* *esser curvo* (*v. Curvo* e cfr. *Cricco*).

Gancio o Uncino di ferro e propriamente per uso di guerra. Voce non più in uso nella lingua parlata.

Deriv. *Crocchétto*, e cfr. *Crucchia*.

**crocce** *rum. cruce; cat. e prov. crotz; fr. croix; sp. e port. cruz; (ted. Kreuz)*: dal *lat. CRUX - acc. CRUCEM* - che sembra avere la stessa origine di *Crocce* (*v. q. voce*), a cagione degli uncini che doveva avere per sospendervi i condannati, e far capo insieme alla rad. *KAR* *esser curvo, piegato*, ond'anche il *sanscrit. C'AR-KR-A ruota*, il *latin. CURVUS curvo*, *CORÒNA, corona*, il *lituan. KRĖIVAS = a. slav. KRIVU pastorale* (ch epiega in cima (*v. Curvo*). Al-

tri pensa che CRUX stia per CÔLUX = *gr.* SKÔLOPS *palo aguzzo, pertica* ed anche *croce*, cambiata L in R come nel *gr.* KALÛPTÔ = KRÛPTÔ *ascondo*, SKÊLOS = *lat.* CRUS *gamba*.

Strumento formato di due grossi legni posti attraverso l'uno dell'altro ad angoli retti, e il maggiore di essi piantato in terra; sul quale gli antichi inchiodavano o legavano i malfattori, e sul quale morì Gesù Cristo. Questo supplizio passò dall'Asia ai Romani, i quali però non lo fecero soffrire che agli schiavi e a' traditori della patria. — *Fig.* Pena, Tormento, Afflizione grande, Tribolazione.

« Santa-croce » o « Croce santa » dicono i fanciulli l'Abbecedario, perché una volta gli Abbecedari si facevano a guisa di tavolette, su cui era impastata una carta coll'alfabeto e una croce in cima: onde poi la maniera familiare « Rifarsi dalla santa croce » per Ricominciare dal bel principio. — « Gridare la croce addosso sopra alcuno » vale Dirne gran male, Perseguitarlo, con traslato preso dal CRUCIFIGE gridato dai giudei contro G. Cristo. — « Fare un crocione a un credito » Non farci più assegnamento, Reputarlo perduto, dall'uso di segnare con una croce nei libri di credenze le partite inesigibili. Indi « Fare la croce o il crocione su cosa o luogo » per Lasciarlo quasi segnato e benedetto, col proposito di non volerne saper altro o non tornarvi più. — « Mettere o Porre in croce alcuno » = Tormentarlo con insistenza. — « A occhio e croce » vale In fretta, Alla peggio, cioè senza la dovuta esattezza e precisione e solo dopo aver dato una rapida occhiata per lo lungo e per lo largo alla cosa che devesi giudicare.

Deriv. Crociàre; Crociàto-a; Croccchio; Crociàra; Crocifero; Crocifiggere; Crucciàre; Incrociàre. Cfr. Gruccia.

**cròceo** = CRÔCEUS da CRÔCUM = *gr.* KRÔKON *croco*, volg. *zafferano* (v. *Croco*).

Che ha il colore del croco.

**crociàto** Si disse così nel medio-evo Ognuno di coloro che andavano in Terra santa alla guerra contro gl'infedeli, col segno della CRÔCE sul petto.

**croccchio** dal *lat.* CRUCICULUS forma diminut. di CRUX *croce*. — Luogo ordinariamente angusto, dove s'attraversano a mo' di croce le vie: ma è preso anche per Trivio.

**crocidàre, crocitàre** = *lat.* CROCITARE frequentativo di CROCIRE, dalla rad. KAR, KRA, KRAK (che sembra imitare il suono che mandano il corvo e la cornacchia), ond'è il *sscr.* KRÔC-AS [*gr.* KRAUGÊ] *grido*, e da cui pure discende il *got.* KRUK-JAN = *ted.* KRÄH-EN, *gr.* KRÄZ-EIN *crocitare*, voci evidentemente affini al *lat.* GLOCIRE = *ted.* GLUCKEN e GLUCKSEN, *gr.* KLÔZEIN (*fr.*

*glosser*) *gracchiare* (cfr. *Cornacchia* e *Gracchia*).

Lo stesso che Gracidare, Gracchiare).

**crocièra** Lo attraversarsi di fascie, liste, linee o simili a guisa di CRÔCE; vale poi in *architett.* lo Spazio che rimane tra l'uno e l'altro spigolo di una volta a sesto acuto con le costole a rilievo; in *marin.* la Navigazione fatta in un determinato tratto di mare, incrociando le acque con lo scorrere per ogni lato a fine di scoperta, di guardia, di agguato e simili.

**crocifero** dal tardo *lat.* CRÛCIFER - *acc.* CRUCIFERUM - comp. di CRUX *croce* e FER-RE *portare*. — Colui che porta la croce innanzi al vescovo od al papa nelle sacre funzioni. — È anche nome di una Congregazione di chierici regolari istituita da San Camillo De Lellis per assistere gli infermi, i quali portano una croce rossa nell'abito e nel mantello nero. — « Crocifere » Diconsi certe piante erbacee alimentari o medicamentose, aventi la corolla formata di quattro petali disposti in croce.

**crocifiggere** = *lat.* CRUCI-FIGERE - p. p. CRUCIFIXUS - comp. di CRUCI (*alla*) *croce* e FIGERE *figgere* (v. q. voce). — Configgere in croce, il che era modo di antico supplizio; *fig.* Tormentare.

Deriv. Crocifissione; Crocifisso; Crocifissore.

**crogiàre** dal *lat.* CRUCIARE che ebbe il senso di tormentare, ma che fu adoperato (in Plinio) anche per *infuocare, fondere*, riferito a metalli (cfr. *Cruciare*): altri invece dall'*a. a. ted.* CHROSE *arrostito*, riportato dal Graff.

Nel vivo uso di Toscana vale Cuocersi a fuoco moderato, e dicesi propriamente di vivande.

Deriv. Crogiàto e Crògio; Crogiolàre.

**crògio** v. *Crogiare*. — In Toscana usasi applicato a vivande invece di Crogiato, Crogiolato; e dicesi pure di persona rubiconda in volto come se fosse stata al fuoco.

**crogiolàre** Forma attenuata di CROGIARE (v. q. voce). — Mettere i vasi di vetro appena fatti nella camera della fornace, ed ivi al caldo moderato di essa far loro prender la tempera; *intransitiv.* vale Cuocersi a fuoco moderato, e dicesi propriam. di vivande che si cuociono in teglia: in Toscana è detto anche Crogiàre; *figurat.* riferito a persona Godere stando oziosamente al fuoco o al sole, ed anche stando a letto o in alcuna agiata posizione; e poi Compiacersi grandemente in chechessia (onde la voce Crògiolo).

**crògiolo** da CROGIOLARE. — Cottura lunga che si dà alle vivande con fuoco temperato; *metaf.* Il pigliarsi i suoi comodi.

**crogiuolo** sp. crisol; *a. fr.* croiseul, *mod.* creuset: [voci evidentemente parallele al *b. lat.* crucellus, crosollus,

= *a. fr.* creusol, creusel. *sp.* crisuelo (da cui il *basc.* criselua, cruselua) *lam-pada*: dal *lat.* CRUCIARE nel senso di *fon-dere al fuoco*, mediante una forma \*CRUCIOLUM (*v. Crogiare*), a cui il Littré sostituisce il *b. lat.* CRUCIBULUM *specie di lucerna a quattro becchi posti in croce* [col quale si combina l'ingl. crucible *crogiuolo*]: vi è chi attribuisce il nome alla *croce* [*lat.* CRUX], di che solevasi anticamente segnare simili vasi. Lo Scheler però insiste sopra una origine germanica; cioè per il *m. a. ted.* KRUS [*mod.* krause, *ang-sass.* kruse, *oland.* kroes] *sorta di brocca*, e pensa che le voci romanze si sieno avvicinate al *lat.* CRUX per influenza di una falsa interpretazione popolare. [Altri vagano sino al *ted.* KRUGLEIN diruin. di KRUG = *oland.* KRUCK *vaso di terra o di metallo*].

Vaso di terra cotta ed anche di ferro e d'altra materia resistente al fuoco, di forma per lo più conica, nel quale si fondono i cristalli e qualche altro corpo. Voce comparsa in Italia nella prima metà del sec. XVI.

**crollare** e **scrollare** dal prov. CROLLAR, CROTAR (= *fr.* CROULER, anticom. anche CROLER, CRODLER) e questo dal *lat.* CONROTULARE *girare, rotare* (come Spalla da *spatula*, Rullo da *rotulus*), mediante le forme COROTULARE, CROTOLARE, CROT'LA-RE, siccome appare evidente dalla forma provenzale CROTAR e dall'ant. modo *fr.* crouler les yeux *girare gli occhi* citato dal Diez (*v. Rotolare*). Il Caix però dis-sente e lo trae da CORRUTULARE forma attenuata di CORRUTARE [onde il *dial. lomb.* crodà] frequentativo del *lat.* CORRUERE [onde il *sard.* arruiri] *cadere in rovina*, che in vero calzerebbe meglio al signifi-cato. [Queste etimologie dispensano dal ri-correre allo *scand.* KRULLA *confondere, mischiare, turbare*, od al *gr.* KROYO *agito* (EK-KROYO *scuoto, rovescio, abbatto*) propo-sti da altri]. — Muovere con forza dime-nando qua e là; e *intransit.* Non star bene saldo. Nel senese dicono anche Crullare, Scrullare (*rom.* sgrullare).

Deriv. Crollamento; Crollata; Crollò.

**cròma** dal *gr.* CHRÒMA *colore* e fig. *co-lorito di un discorso, modulazione della voce* (*v. Croma*). — Nota musicale, che sta a rappresentare un semitono, cioè una mi-sura di tempo uguale a mezza semimi-nima: così detta o perché in antico se-gnavasi con caratteri di colore o perché serve a dare dolce e vario colorito alla musica. Altri, non bene, riferisce questa voce al *gr.* CHÓRIZO *divido*, vuoi perché è misura di tempo musicale, vuoi perché nell'antica musica il genere cromatico era intermedio fra l'enarmonico e il diatonico.

Cfr. Semicròma, Biscròma, Semibiscròma, cioè La metà, un quarto, un ottavo di croma.

**cromatico** = *lat.* CROMATICUS dal *gr.* CHRÒMATIKÒS che trae da CHRÒMA - *genit.* CHRÒMATOS - *colore*, e fig. *semitono* (*v. Croma*). — Detto di musica Che procede per semitoni; e dagli effetti che se ne otten-gono, Soave e Patetico.

In chimica La parte che insegna a pré-parare i colori secondo i principj della scienza, ed a servirsene per colorire.

**cròmo** = *lat.* CHRÒMIUM dal *gr.* CHRÒMA *colore* accanto a KROMYÒ *colorisco*, che per lo Schenkl trae dalla stessa radice di CHRÀO e CHRAYÒ *striscio sopra qualche cosa*, CHRAINÒ *lambisco*, CHRIO *spalmo, ungo* (*v. Cristo*): per altri invece sta al *gr.* CHORS *pelle* [che copre], come il *lat.* color *colore* a ócculo e cèlo *copro, ascondo* (*v. Colore*), e probabilmente insieme col *sscr.* c'havis *colore* [affine a c'hata *coperto*] fa capo alla rad. ariana SKA, SKU *coprire*, ond'anche il *lat.* CÚTIS *cute* (*v. Cute*).

Metallo, così chiamato perché forma con la maggior parte dei corpi combinazioni colorate.

**cromolitografia** Voce composta dal *gr.* CHRÒMA *colore* e LITHOS *pietra* e GRAPHIA da GRÁPHKIN *disegnare*. — La litografia in colori, cioè l'Arte litografica, per mezzo della quale si stampano i disegni a colori variati, imitando specialmente i colori a tempra.

**cromòrno** dal *ted.* KRUMM-HORN *corno ricurvo*, ed è nome di una Specie di stru-mento musicale da fiato simile a un corno di bue torto (cfr. *Fliscorno*).

**crònaca** Lo stesso che Cronica [che però è usato anche come aggettivo] dal *gr.* CHRONIKÈ *femm.* di CHRONIKÒS *che attiene al tempo*, da CHRÒNOS (cfr. *Cronico*).

Esposizione di fatti avvenuti in più anni, fatta in modo molto semplice per ordine di tempo; e in modo più speciale Quella parte della gazzetta, dove si rac-contano i fatti giornalieri della città, le voci che corrono e via dicendo.

**crònico** = CRÒNICUS dal *gr.* CHRONIKÒS e questo da CHRÒNOS *tempo* e secondo al-cuno propr. *limite, spazio* [nel tempo; te-nendo alla rad. GHAR (= GHRA, CHRA) = *sscr.* HAR *prendere, comprendere*, ond'anche hòrtus *orto* e còhors *corte*, che sono spa-zio nel luogo (*v. Corte, Orto, Erede*). Il Curtius invece lo confronta al *sscr.* KARA-NAS, *che fa, che effettua*, dalla rad. KAR, KRA *fare, compiere* (*v. Creare*).

Dicesi di malattie che si prolungano lentamente per un tempo indeterminato, per distinguerle dalle acute, che hanno uno svolgimento rapido. — E anche in forza di *sost.* Chi è affetto da malattia cronica.

Deriv. Cronicismo. Cfr. Cronaca; Cronista; Cro-nografia. Crono-metro; Ana-cronismo; Iso-crono; Sin-crono.

**cronologia** dal gr. *CHRŌNOS tempo* (v. *Cronico*) e *LŌGOS discorso* (v. *Logico*).

Ordine e dottrina dei tempi.

Deriv. *Cronológico*; *Cronòlogo* = *Cronologista*.

**cronometro** dal gr. *CHRŌNOS tempo* (v. *Cronico*) e *MĒTRON misura* (v. *Metro*).

Orologio che misura il tempo e le sue più piccole frazioni con la maggiore esattezza possibile: adoperato per solito dagli astronomi, dai naviganti e simili.

**crosciare** e **scrosciare** prov. e a. fr. *croissir* e *croistre*; cat. *croxe*; a. sp. *crujir*, mod. *cruxir*: dal got. *KRIUSTAN* o \**KRAUSTJAN* usato specialmente per significare *lo stridere dei denti*, cangiata *STI* in *SCI* come *Angoscia* sta per *Angustia*. La radice, probabilmente onomatopeica, deve contenere la idea di *fare strepito* quale poi si ravvisa nell'ingl. *CRASH strepitare*, *fraccassare*, *CRUSCH schiacciare*, nel ted. *KREISSEN* = fr. *CRISSE* *stridere* (cfr. *Gridare*).

Il cadere di pioggia subita e impetuosa, e propr. il rumoreggiare forte e continuo che essa produce cadendo. — Dicesi anche il rumoreggiare che fa l'acqua nel bollire, e Quello scoppiettare che fa il fuoco abbruciando le legna verdi. — « Crosciare un riso » Ridere gagliardamente.

Deriv. *Cròscio* e *Scròscio* = *Scossa d'acqua subita e impetuosa*.

**crosta** prov. cat. e port. *crosta*; port. *crusta*; fr. *croûte* (ted. *Kruste*, ant. *crusta*): dal lat. *CRŪSTA* che vale lo stesso (affine a *CRŪSTUM biscottino*) ed ha origine secondo il Vossio da un tema *CRU* *esser duro, apprendere*, onde il gr. *KRYOS gelo*, *KRYSTALLOS ogni cosa rappresa, congelata*, il lit. *KRUSZA grandine* (cfr. *Cristallo*, *Crudo*). — Propr. Concrezione, in specie quella che si forma sulle acque congelate, e per est. Strato esterno di checchessia assodato e indurito:

Deriv. *Cròstaceo*; *Cròstare*; *Cròstellino*; *Cròsterilla*; *Cròsticina*; *Cròstino*; *Cròstoso*.

**crostaceo** Dicesi degli animali chiusi entro un guscio o *CRŌSTA* calcarea, come gamberi, granchi, aliguste e simili.

**crostare** Fare indurire al fuoco la superficie di alcune vivande, sì che vi si formi una *CRŌSTA* (v. q. voce).

Deriv. *Cròstata*; *Incrostare*; *Scrostare*.

**crostata** da *CRŌSTARE* (v. q. voce).

Specie di torta o di pasticcio coperto di una crosta di pasta (v. *Crustare*).

**crostino** dimin. del lat. *CRŪSTUM biscotto* (ond'anche *crústulum*), che ha lo stesso etimo di *Crosta* (v. q. voce).

Fettina di pane arrostito e per tal modo fatto indurire a modo di crosta.

**cròtalo** = lat. *CRŌTALUM* dal gr. *KRŌTALON* e questo da *KRŌ-TEŌ faccio rumore, strepito*, voce probabilmente onomatopeica, dalla radice *KAR* = *KRA fare strepito*, on-

d'anche il lit. *karkti, krockti*, a. slav. *krakati gracchiare* (cfr. *Corvo* e *Croccare*).

Nome di un antico strumento, che nelle medaglie si vede in mano de' sacerdoti di Cibele, de' Satiri o delle Baccanti, ed era composto di due piastre di rame, che agitate e battute l'una contro l'altra, come si fa delle nacchere, davano suono.

Nome di un grosso rettile detto comunemente *Serpente a sonagli*, che ha il di sotto del corpo e della coda coperto di certe scaglie cave e mobili, le quali nel muoversi l'animale, rendono strisciando un suono stridulo, come di foglie secche agitate.

Cfr. *Crocchiare*.

**cròton** dal gr. *KRŌTON*, nome del *ricino comune*, che vale anche *zecca*, forse a cagione della somiglianza del frutto, che è una capsula tricoeca, coll'animaletto di questo nome. Oggi in botanica è il nome volgare del *croton tiglium*, che vien dalle Molucche, e i di cui grani, detti grani di Tilly, danno l'olio conosciuto sotto il nome di *olio di croton*, che è violento purgativo.

**crovèllo** detto per *CORVÈLLO* dimin. di *corvo*. — Pesce poco differente dall'ombrina, sebbene più corto e più curvo, con muso appuntato e senza denti: detto dagli scrittori anche *Corvo*, a cagione del suo colore nero.

**crúcía, cròccia e grúcía** prov. *crossa*; fr. *croise*; ant. sp. *croza*; dal lat. *CRUX croce* mediante un aggettivo *CRŪCEA*; ond'anche l'ant. ted. *cruccha, krukja* = mod. *Krückle*, che verrebbe dal romano (Diez, Heyse). Altri preferisce una derivazione germanica: la stessa che ha dato il fr. *croc* (che fa supporre un b. lat. *CROCUM* *uncino*, mediante una forma aggettivale *CRŌCEUS*, onde il senso di *bastone ricurvo*, al che darebbe ragione il fr. *croisse pastorale* e il ted. *Feuerkrücke arnese per tirar fuori il fuoco dal forno* (Duden, Förster). — Bastone fatto a croce, di cui si servono gli zoppi: e in antico si disse *Cruccia* anche uno strumento rustico in forma di palo.

**crucchiare** Contratto da *CORRUCCIARE*, voce simile a *Cruciare*, che trae da *CRUX croce* e fig. *pena, tormento*. — Tormentare; per estens. Fare adirare; rifless. [RSI] *Travagliarsi, Affannarsi, Adirarsi, Stizzirsi*.

Deriv. *Crucchiavole*; *Crucchio*; *Crucchiato*.

**crúccio** da *CRUCCHIARE*. — Dolore e patimento, così del corpo come dell'anima; Sdegno, Ira, Adiramento, Collera.

**cruciare** = lat. *CRUCIARE* da *CRUX croce*, tormento (v. *Croce* e cfr. *Corrucciare*).

Tormentare crudelmente, Martoriare, Travagliare.

Deriv. *Cruciato* = Tormento; Cf. *Crucciare*.

**crudèle** = lat. *CRUDELEM* da *CRŪDUS crudo* nel senso suo figurato v. *Crudo*).



D'animo disposto a sentimenti e ad opere fiere od atroci, e che lo addimostrea co' fatti; Spietato, Inumano. Contrario di Mite. Clemente, Pietoso.

Deriv. *Crudelménto; Crudeltà*.

**crúdo** rum. crud; prov. e fr. cru; port. crù; sp. crudo. Cfr. a. a. ted. hrão (genit. hråwes) *crudo* = lat. CRŪDUS che il Curtius stacca da una rad. KRU = CRU, [forse affine a KAR (v. *Carena*)], che ha il senso di *esser duro*, ond' anche il sscr. krûras *duro, crudo, acerbo, crudele*, kravya (gr. krêas per krêfas) *carne* (quasi *sangue rappreso*), lo zend. khrûta *duro, crudo*, il lat. crusta *crosta* e crûor *sangue rappreso*, il gr. krý-os *gelo*, krýstainô *facio gelare*, krý-stallos *cosa rappresa, congelata*, krâyros *rigido*, l'ant. nord. ted. hri-m *guazza gelata*, il lit. krusza *grandine* (cfr. *Cristallo* e *Crosta*). Il Georges lo dice sincopato da \*CRŪIDUS staccandolo direttamente da CUOR *sangue* e col senso di *sanguinante* (cfr. *Cruento*).

Che essendo di qualità da doversi o potersi cuocere, non è cotto; e dicesi principalmente di carne o altra cosa da mangiare; fig. Duro, Aspro, Rozzo, Rigido, Crudel.

Deriv. *Crudaménto; Crudèle; Crudézza; Crudità; Incrudire; Rin-crudire; S-crudire*.

**cruento** rum. crunt; sp. cruento: = lat. CRŪENTUS da CRŪOR *sangue*, affine al sscr. KRŪ-RAS *sanguinoso* (e *crudo*), del lit. KRĀUJAS (a. slav. kruvi, pruss. kravia, irl. crúu) *sangue*, KRŪVINAS *sanguinoso*, dalla stessa radice del lat. CRŪDUS *crudo* (v. *Crudo* e cfr. *Carne*).

Sanguinoso, Sanguinolento; ma è voce dello stile alto.

Deriv. *Cruentare* (a. sp. cruentar) *insanguinare; Incruento*.

**crúna** Probabilmente è sincopato di CORŪNA *corona* (come CRUCCIARE di CORRUCIARE) siccome può arguirsi confrontando il dial. romanesco e napoletano, nei quali è detta « corona dell'ago » e col siciliano « cruna » per *corona del rosario* (Diez, Flechia). Forse la testa dell'ago, osserva il Canello, fu dapprima concepita come una testa chiercuta: e corona infatti si disse e dicesi ancora la chierica. Il Vocab. della Crusca invece trae dal lat. CRĒNA (per crētna) *incisione*, che sta alla rad. KART *tagliare* (v. *Corto*). Altri avvicina al gr. KĪAR *forame dell'ago*, che tiene alla rad. KU *gonfiare*, onde il senso di *essere convesso, concavo*, e poi l'altro di *esser cavo* (v. *Cavo*), supponendola voce introdotta in Italia colla dominazione bizantina.

Fessura che è nel grosso dell'ago, nella quale si fa passare il filo per cucire.

Deriv. *Incrunare; Scrunare*.

**cruràle** = lat. CRURÀLEM da CRŪRA plur. di CRUS per KĒR-US, che cfr. col gr. SKĒI-OS *tibia della gamba*, cambiata R in L, come

avviene spesso per canone linguistico: dalla rad. KAR *muoversi*, ond' anche le voci cùrrere *correre*, cùrrus *carro* (v. *Correre*). — Term. di Anatomia. Appartenente alle coscie; ed è aggiunto di arteria, vena, nervo e simili.

**crúscia** dial. fr. gruis, piem. grus, ladin. crisca. Giusta il Muratori e il Mackel dall' a. a. ted. CRUSC (svet. grüsch, sviz. krüsch), che vale lo stesso e sta presso all' ingl. crush (prov. crusca, fr. gruer) *schacciare, tritare*. (Cfr. ted. Griesghiaia?). Altri però trae dal ted. KRUSTCHEN dimin. di KRUSTE *crosta*, ed altri ancora crede trovare una relazione col celt. b. bret. rushen, gael. rusg. cornov. [del ix sec.] rusc *scorza*. — Buccia del grano ed anche di altre biade macinate, come orzo, granturco e simili, separata per mezzo del buratto o dello staccio dalla farina; per similit. dicesi così; Una specie di lentiggine che viene sul viso, simile nella forma e nel volume alla crusca.

La « Crusca » è il titolo della celebre accademia istituita in Firenze l'anno 1583, la quale con ischerzevole antifrasi prese questo nome e l'insegna del frullone a significare come fosse suo proposito cernere il fiore della lingua dalla crusca, vale a dire dalla parte men pura. Da Crusca in questo senso si fecero « Cruscàio » seguace esagerato delle dottrine della Crusca; « Cruscante » che vale il medesimo, ma senza idea di spregio; « Cruscheggiare » affettare i modi dei cruscanti; « Cruschévole » scritto o parola affettatamente pura.

Deriv. *Cruschello; Cruscherello; Cruschino; Cruscône; Cruscoso*.

**cubàre** propr. Ridurre in CŪBO, e quindi Misurare lo spazio occupato da un solido.

Deriv. *Cubatúra*.

**cubèbe** sp. port. e prov. cubeba; fr. cubèbe: dall' arab. KABĀBAT per HABĀBAH (Heyse). — Nome di una droga asiatica simile al pepe nero, di sapore aromatico, bruciante ed amaro, adoprata anche come medicinale.

**cubicolo** = lat. CUBICŪLUM stanza da letto, da CŪBO o CŪMBO *giaccio in letto*, e propr. *sto piegato*, affine al sabin. CĪMBA *lettiga* e al gr. KŪPTO *son prono, mi curvo* (come fa chi giace o dorme), KŪPHŌS *incurvato*, dalla rad. KAP *oscurata* in KUP, KUB, che è nel sscr. KŪPAS *buca, cavità*, nel gr. KŪPE (arm. KUP) *cavità*, KŪMBE *cosa cava, vaso*, nel lit. KŪPIS *curvo* e lett. KUMPT *incurvarsi* (cfr. *Cembalo, Coppa, Cubito, Cubo, Cupo, Gobbo, Gubbia*). Altri suppone un'affinità colla rad. CI (che potrebbe essersi distesa in CVI, CUI, e indi contratta in CU) *giacere*, onde il gr. KOITE *giaciglio*, KŌME *villaggio*, non che il lat. CULĀE *culla* (v. *Quiete*).

Piccola camera: ma è latinismo caduto dall'uso.

Deriv. *Cubiculário*. Cfr. *Concubina*; *Covare*; *Incubazione*; *Incubo*.

**cubiculário** = lat. CUBICULARIUS da CUBICULUM stanza da letto, e questo da CUBARE giacere (v. *Cubicolo*). — Il Cameriere segreto dei principi e imperatori bizantini: poi detto Ciamberlano.

**cúbito** Corrisp. al lat. CUBITUM dal gr. KÝBITON che alcuno collega al lat. CÚBO giaccio, perché ad esso ci appoggiamo giacendo, ma che invece insieme a questo verbo fa capo alla rad. KUP piegare, curvare, ond'anche il lit. KÚMPIS curvo (v. *Cubicolo*).

L'angolo esteriore formato dalla piegatura del braccio; indi Nome di una misura lineare che fu in uso presso alcuni popoli orientali, e presso i Greci e i Romani, la quale in origine corrispondeva alla lunghezza ordinaria che è dalla piegatura del gomito alla estremità del dito medio, o sia millimetri 450.

Deriv. *Cubitale* = Che appartiene al cubito; detto di lettere: Grossissime (in relazione al Cubito misura). Cfr. *Gómito*.

**cúbo** = lat. CÚBUS dal gr. KÚBOS ogni corpo quadrangolare dalla rad. KUP, KUB piegare (v. *Cubicolo* e cfr. *Coppa*), ond'anche il gr. KÚP-TÒ mi curvo, KÚPÉ cavità, KÚMBÈ vaso ecc. [cfr. arab. kab quadrato, d'onde kabak la quadrata, la culica, nome dell'edifizio sacro dove si recano i mussulmani in pellegrinaggio].

Corpo solido poliedro regolare limitato da sei faccie quadrate uguali ed i cui angoli sono tutti retti. — In aritm. dicesi « Cubo di un numero » il Numero preso tre volte per fattore, o due volte moltiplicato per se stesso: onde il cubo di due è otto.

Deriv. *Cubare*; *Cúbico*; *Cubiforme*; *Cubide*.

**cuccagna** sp. cucaña; fr. cocagne, ant. coquaigne; (d'onde med. ant. ingl. cokayne, med. oland. kokinie); dalle voci di dial. franc. (picard.) COUQUE, COQUE, (linguadoc.) COCO = cat. COCA [ted. Küche] cucina, che fan supporre un agg. CUCANEUS-A, e traggono dal lat. CÔQUERE = ted. kochen cuocere, a cui pur si rannoda il ted. KÜCHEN [ant. chuohho, ingl. cake] focaccia, pasticcio: cioè il paese della buona cucina. Altri, rotti i confini delle lingue romanze, propose l'illir. KUCHA dimora, e GOJAN ricco, allegro, tranquillo, ed altri ancora designa il ted. KÜCHENANG, che può spiegarsi propensione alla cucina: ma né l'una né l'altra ipotesi è preferibile al primo etimo di pura fonte latina, che soddisfa alle regole fonetiche e al significato. Solamente può ammettersi col Kluge che le voci romanze onde è provenuta la parola Cuccagna, anziché dal lat. CÔQUERE, traggono dal ted. Küche

= ant. chuhhina, che dal suo canto venne dal Lazio rappresentando il lat. coquina.

Con questo nome si volle dai novellatori alludere ad un paese favoloso, in cui si finse copia d'ogni bene, e anticamente in Francia venne così appellata la Linguadoca. — Oggi usasi familiarmente a significare Qualunque paese o luogo, come casa, albergo e simili, abbondevoli e ricchi d'ogni cosa necessaria a vivere allegramente e lautamente, o dove si sciali e si faccia buona vita. E per estens. vale Abbondanza di guadagni, Stato di chi abbia agi e piaceri, Fortuna, Ventura. — Nelle campagne chiamano così un giuoco che consiste nel montare senza scala in un alto albero insaponato e liscio, a cogliere oggetti che spesso sono bocconi saporiti, posti in cima come premio per chi riesce a giungervi.

**cúccamo** rom. cuccomo, lomb. ven. cògoma; (fr. coquemar): dal lat. CÚCUMA vaso di bronzo o di terra per scaldare l'acqua (v. *Cuccuma*). — Si usa tuttora nel senese per vaso destinato specialmente a far bollire il caffè.

**cuccàre** sp. cucar: dal volg. lat. CÚCUS (in Isidoro) cuculo, l'uccello che sembra col suo canto canzoni la gente (Diez); ovvero da CÚCCO, nel senso di uomo ingannato dalla moglie o dall'amante: qual senso sembra suggerito dal depositare che fa la femmina del cuculo, quando passa in primavera, le sue uova nel nido altrui.

Ingannare, Gabbare. — « Cuccarsi una cosa » = Doverla accettare benché sgradevole, come appunto gli altri uccelli le uova del cuculo.

**cucchiàio** e **cucchiàro** prov. cuilhiers; fr. cuiller, cuillère; port. colher, ant. colchar; ant. sp. cuchar: dal lat. COCHLEARIUM (presso COCHLEAR e COCHLEARRE) e questo dal gr. KOCHLIARION [forma diminutiva di COCHLIAS (lat. CÔCHLEA) chiocciola o KÔCHLOS conchiglia], che fu già un arnese molto simile al nostro cucchiàio, assai concavo a una estremità, e col manico a punta aguzza, adoprato per mangiare le uova e le chioccioline, servendo la estremità convessa come uovarolo e la punta per cavar fuori il mollusco dal suo guscio. Può del resto anche darsi che il nome, più che dall'uso cui era destinato quest'arnese, derivasse dalla sua estremità concava e conchigliiforme, o perché in origine fatto con un guscio di conchiglia. — Strumento concavo di metallo o di legno, con manico, col quale si piglia il cibo specialmente non solido.

Deriv. *Cucchiàia* e *Cucchiàra*; *Cucchiatàta*. *Cucchiatàra*; *Cucchiatàno*; *Cucchiatàone*; *Scucchiatàre*.

**cúccia** dal fr. couche = prov. colcha, colga, ed esso da COUCHER coricare (v. *Cuc-*

ciare). — Quella specie di letticiuolo dove stanno i cani a giacere e dormire.

**cucciare** dal *fr.* COUCHER [ant. colchier] *coricare*, che a taluno sembra doversi attingere al *b. lat.* CULCA *materasso* da CALCO *premo*, di cui il classico CULCITA, che vale lo stesso, non sarebbe che un diminutivo; ma che invece sta per COULCHER = *prov.* COLGAR, COLCAR *coricare*, e fa capo al *lat.* COLLOCARE *porre*, che nei tempi barbari si trasformò in CULCARE (*Legg. sulic.*). Il Caix fa derivare Cuccia e Accucciarsi da ACCOSCIARSI, come *biacciucare* da *biasciucare*; ma il *fr.* COUCHER, di quasi identico significato, sconsiglia di seguirlo.

Dicesi propriamente del Coricarsi dei cagnolini e giacere dormendo: ma fu usato anche per Starsene in letto, e per Distendersi.

*Deriv.* Cuccia; Cuccitolo; Accucciarsi.

**cucciololo** Dimin. dell'*antiquat.* CÜCCIO, a cui risponde il *sic.* guzzu, il *prov.* goz, il *cat.* gos, l'*a. fr.* gous, lo *sp.* gozque. Giova anche far confronto coll'*illir.* kutze e *ung.* kuszi *cagnolino*, che stanno in rapporto coll'*ung.* kutya *cane*, *vallon.* go *cane*, *sviz.* göschli *cagna*, e farebbero quasi supporre non aver la voce italiana nulla di comune con *cuccio* (cioè il cagnolino che non ha ancora abbandonato la cuccia) e vantare invece una origine slava o altrimenti esotica (cfr. *Cuzza*). E però certo che la voce Cuccio deve avere per relazione analogica esercitato un influsso nella formazione della parola.

Cane non ancora finito di crescere; *fig.* Persona semplice, timida, poco esperta del mondo.

**cucco** 1. Forma varia di CÖCCO (v. q. voce). — Voce fanciullesca, che significa Uovo. « Cucco di alcuno » dicesi *fig.* Il figliuolo più amato e vezzeggiato dal padre e dalla madre, ed anche Qualunque persona prediletta: con similitudine presa dall'essere l'uovo cibo prediletto de' bambini, o piuttosto dall'uovo covato dalla gallina con tanto amore.

2. È anche forma alterata di CUCCÙ *voce con la quale si imita il canto del cuculo*; ovvero è dal *lat.* CUCUS *cuculo* (v. *Cuccare*): ma oggi non si usa altro che nella maniera popolare proverbiale: « Chi la sera mangia tutto, la mattina canta cucco » la quale significa che chi la sera finisce tutto quel che c'è da mangiare, la mattina poi non ha di che cibarsi, e quindi può fare il verso del cuculo, ossia è costretto a cantare quasi cuculando sé stesso.

**cuccù** [cfr. *lit.* KUKŪTI *far cucù*].

Voce onomatopeica, fatta per imitare il canto del Cuculo (v. q. voce).

**cuccuma** Risponde al *lat.* CÜCUMA, che annodasi alla radice di CUOCERE (v. q.

voce), o meglio, giusta gli antichi etimologisti, fu così detto da CÜCUMIS *cocomero*, a cagione del suo ampio ventre.

Vaso grande di metallo, più largo di corpo che alla bocca, con manico e beccuccio, per uso specialmente di far cuocere e mescolare il caffè e la cioccolata. I Senesi dicono Cuccamo.

**cuccuvéggia e coccovéggia** Formato sul *gr.* KIKUBOS *specie di civetta*, voce onomatopeica imitante il canto, affine a KÖKKUX *cuculo* e al *sscr.* KUKKUBHA *specie di gallo selvatico* (v. q. voce).

Lo stesso che Civetta.

**cucina** *prov.* cozzina; *sp.* cocina, cozzina; *port.* cozinha; *cat.* cunya; *fr.* cuisine; *valac.* cocnie: dal *volg. lat.* COQUINA [= *class.* culina o coquilina, *a. a. ted.* chuhhina, *mod.* Küche; *ant. irl.* cugan], per mezzo di una presunta forma \*COCINA, da COQUERE *cuocere* (v. q. voce).

Stanza della casa, dove si preparano e si cuociono le vivande; *estens.* Tutte le cose che si cuociono e il modo di cuocere.

*Deriv.* Cucinare (b. lat. coquinare); Cuciniere-a (b. lat. coquinarius).

**cucinare** da CUCINA, in fase italiana, come il *fr.* cuisiner da cuisine, sullo stampo del *b. lat.* coquinare da coquina (v. *Cucina*). — Cuocere le vivande nel modo che viene più piacevole al gusto; *fig.* Trattare in un modo particolare cosa o persona.

*Deriv.* Cucinabile; Cucinatura.

**cuocere** *sp.* cusir; *port.* coser; *prov.* coser, cozir, cuzir; *fr.* cuire; *valac.* coase: dal tardo *lat.* CUSIRE (in Isidoro) e questo per una forma sincopata e corrotta dall'aureo *lat.* CONSÜERE (onde consuire, cossire, cussire), comp. della partic. CON = CUM indicante mezzo, strumento e SÜ-ERE, che trae dalla rad. SU- (= *sscr.* SĀ-, SĪ-, SŪ-) *legare, cuocere*. *Sscr.* syati, sināti *legare, sivyati cuire, sjūta (lit. siūtas, lat. sūtus) cucito*; *ang. sass.* sīma, *lett.* sit *legare, a. a. ted.* siuwan, *ang. sass.* siwian [*ingl.* sew], *got.* siujan, *lit.* siūti, *a. slav.* siti *cuocere*; *a. a. ted.* seil [= *a. slav.* silo], *corda, minugia, siula, irl.* siobhal (*lat. sūbula*), *russ.* silo, *boem.* sidlo *lesina*, e finalm. il *gr.* imās per simās *correggia ecc.* (cfr. *Sutura*).

Congiungere insieme pezzi di panno, tela, stoffa, cuoio e simili per mezzo di filo o spago passato per essi mediante ago, lesina, punterolo e simili, a fine di comporre vesti, calzature, o checché altro si sia.

*Deriv.* Costura; Cucito; Cucitóre; Cucitríce-óra; Cucitúra; Sdrucire.

**cucullare** *fr.* coucouer, coucouler.

Beffare, Canzonare; ma propr. Fare ad alcuno il verso del CUCULO, il quale col suo canto (CUCÙ) par che beffi altrui.

*Deriv.* Cuculiaccio; Cuculiatura; Cuculfo.

**cúculo** prov. coguls; *sp.* cuco e coquillo; *fr.* cocu, coucou, *ant.* cou: dal *lat.* CÚCULUS dimin. del raro CÚCUS formato. alla pari del *gr.* KÓKKUX e del *ted.* KUCKUK e KUKUK, dal suono CU CU che emette quest'uccello cantando (*scr.* kokilà, *a. slav.* kukavica, *boem.* kukacka; *irland.* cuach, *armor.* kuku).

Uccelletto di colore vario, secondo la specie, ma generalmente bigio, che ha il singolar costume di deporre, prima di emigrare, le sue uova dentro i nidi altrui e di non covarle: onde la maniera « Fare il cuculo » che vale Insidiar l'altrui donna (*scr.* Cuccare).

Deriv. Cuccàre; Cuculàre.

**cucùrbita** rum. cocurbita; *fr.* cource, *ant.* gougourde (*ted.* kùrbiss); dal *lat.* CUCURBITA, che *cfr.* col *scr.* C'ARBATA, C'INBHITA *celt.*riuolo, è affine al *lat.* CÚRVUS curvo e sembra addoppiamento del radicale CARE, CORB che ha il senso di *piegarsi in giro*, che ritrovasi in CÓRBIS corba, nel *got.* hvairban, *ang. sass.* hveorfan *piegarsi*, nell' *a. a. ted.* wirbil [per hvirbil], *mod.* wirbel, *a. scand.* hvirfill *ag. giramento*, *ted.* wölben e più *ant.* welben [per hvelben] *inarcare*, con metatesi nel *lit.* kraip, krip *piegare*, e con mutamento di R in L nel *gr.* kàlpis *vaso, urna*, kòlpos *seno, curvatura*. — Zucca, pianta che si curva e si avvinghia intorno alle altre piante e produce frutti rotondi; *per similit.* di figura col frutto Sorta di vaso da stillare, che ha figura delle zucche.

Deriv. Cucurbitàceae attributo delle piante che producono frutti simili alle zucche; Cucurbitàle; Cucurbitario e Cucurbitino aggiunto di verme che si trova negl' intestini degli animali, e cacciassi fuori sotto forma di seme di zucca (*temia cucurmarina*); Cocùzza, onde Zucca.

cucùzza v. Cocuzza.

cucùzzo [lo] v. Cocuzzo [lo].

**cúfia** e scúfia *fr.* coiffe (onde coiffer, coiffeur); *sp.* cofia, escofia; *port.* coifa, escoifa: dal *b. lat.* CÔFEA, CÚPHIA, che trae dall' *a. a. ted.* KUPPA, KUPPFA *mitra* [che dal suo canto è il *lat.* CÚPPA coppa germanizzato], mediante una forma \*KUPFJA (Diez): probabilmente affine all' *ant. scand.* kùfa, *ang. sass.* kúfe, *a. a. ted.* hùba, *mod.* Haube *cuffia* (che il Duden però ricongiunge all' *ant.* houbit, *mod.* Haupt *capo*). A distorre però alquanto dalle ipotesi del Diez e del Duden si presenta l' *ar.* KUFIA, KUFHATON *sorta di berretto o turbante* ed alcuno cita anche l' *ebr.* KOBHA *elmo*, che potrebbe agl' inesperti far sospettare una origine orientale.

Una volta copertura del capo in generale; ma oggi si applica a preferenza a Quella copertura del capo femminile fatta di pannolino o d'altro, la quale per lo più si lega sotto il mento con due cordoncini, nastri, o striscie.

Deriv. Cuffiétta -fina -dne -otto.

**cúfico** Aggiunto dei caratteri usati dagli Arabi innanzi al quarto secolo dell'egira, smessi di poi per accettare quelli che usano al presente. Da KÚFA, città che fu sede del califfato prima di Bagdad.

**cugino-a** 1. *dial. nap.* cussuprino, *ladin.* cusrin, cusdrin; *sp.* sobriño-a; *port.* sobrinho-a; *prov.* cosin; *a. fr.* cozin, *mod.* cousin; *cat.* cosí: dal *lat.* COSOBRI:US-A (mediante la forma contratta COSRINUS) comp. di COM = CUM *insieme* e SOBRINUS per SORORINUS dimin. di SORORINUS (simile a FRATERNUS) da SOROR *sorella* (*cfr. lit.* seservinas *cugino*); sicché in origine dovè significare *il figlio di sorella* (*v. Consobriño*). Altri deriva dal *lat.* CONGENEUS (mediante le forme \*CONGENIUS, \*CONGENUS), che varrebbero *consanguineo, generato insieme*, ma la R inserta in alcune forme romanze si oppone.

Figliuolo del fratello o della sorella del padre o della madre. « Cugino » è titolo d'onore che i monarchi danno a quei personaggi, che vengono per dignità considerati come consanguinei: tali nel regno d'Italia i decorati del gran cordone della SS. Annunziata.

Deriv. Biscugfmo = Figlio di cugino.

2. Chiamasi di tal modo in alcuni paesi Una piccola zanzara, il cui pinzo è assai molesto: ma in questo senso trae dal *lat.* CÚLEX - *genit.* CÚLICIS - *culice*, zanzara, che poté dare il dimin. CULICINUS, CUL'CINUS e indi CUGINO.

**cúli** dal *lat.* CUI caso obliquo (*dativ.*) di QUI, QUAE, QUOD *il quale, la quale* (*v. Quale*). — Pronome relativo che si sostituisce al *pron.* Quale in tutti i generi e in tutti i casi, fuorché nel primo.

**culàia** Il CÚLO, ossia *buzzo* degli uccelli stantii, ingrossato per il cadere degli intestini; da ciò la frase scherzevole « Far culàia » detto *metaf.* del tempo, quando il cielo è gravido di nuvole e minaccia di sciogliersi in pioggia.

**culàtta** da CÚLO nel senso di *parte che sta dietro, o in fondo*. — Parte deretana di molte cose; Fondo della canna d'ogni bocca da fuoco; Pezzo di cartone, pergamena o simile, con cui si cuopre il dorso d'un libro, per rinforzo o sostegno della legatura.

**culinàrio** = *lat.* CULINARIUS da CULINA (quasi COQUILINA) *cucina* (*v. Cuocere*).

Che appartiene a cucina.

**cùlla** *nap.* connola; *romagn.* conla: dal *b. lat.* CUN'LA, contratto in CUN'LA, forma dimin. del classico CUNÆ, che vale lo stesso (*v. Cuna*). — Arnese concavo, fatto di vimini o di ferro fuso, e ordinariamente bilicato fra due colonnette, sì che possa farsi ondulare, il quale fornito di sacconcino e materassina, serve di letticiuolo ai bambini lattanti.

Deriv. Cullaménto; Cullàre.

**cullare** Dimenar la CULIA sugli arcioni, per conciliare il sonno al bambino, che vi sta dentro, detto anche Ninnare; *fig.* Trattenere alcuno con lusinghe e promesse vane.

**cúlmine** *rum.* culme; *port.* cume; *sp.* cumbre (formatosi sotto l'influsso analogico del *lat.* CUMULUS): = *lat.* CULMEN per COLUMEN, che cfr. *coll'a. a. ted.* HELM *altura, colle*, dalla rad. KAL, che è nel *sscr.* C'ALAMI *muoversi*, C'ALAYAMI *spingere*, e a cui pure rannodasi l'*ant. lat.* CELLO = *gr.* KÉLLÔ *mi muovo in avanti, spingo*, quando non si adatti meglio all'altra rad. *sscr.* ÇAL, ÇVAL citata dai grammatici indiani nel senso di *sorgere, sollevarsi*, alla quale bene si annettono anche le voci Calamo, Colle, Colonna e Culmo. — Cima, Sommità, che più comunemente dicesi Colmo.

*Deriv.* Colmignolo = Comignolo; Culminare.

**cúlmo** e **cólmo** dal *lat.* CULMUS [*ted.* Halm, *gr.* kalâmê], affine a CÁLAMUS *canna* e derivante dalla stessa radice di Culmine (v. Culmine e cfr. Calamo).

Stelo o gambo pieno di una sostanza spugnosa specialm. verso la cima, da cui nodi nascono foglie strette e lunghe che gli formano intorno come una guaina; ed è proprio delle piante cereali e graminacee.

**cúlo** *sp.* culo; *prov. fr. e cat.* cul; *port.* cû; *rum.* cur: = *lat.* CULUS, che taluno ravvicina al *gr.* KOLLOS [= KULLÔS] *vuoto, concavo*, onde KOLON *intestino*, KOILIA *ventre* (cfr. Cielo), mentre più voglion detto per CÛSLUS, dalla stessa radice del *sscr.* ÇUSHI *buco*, ÇUSHIRA *cavità, canale*, ond'anche il *gr.* kusòs, *lett.* kûse (cfr. Conno).

*Propr.* L'orifizio dell'intestino retto da cui gli animali gittan fuori gli escrementi; ma per solito tutta la parte deretana, colla quale si siede; e per similit. Fondo e Base di molti vasi o altri oggetti.

Anche nel celto trovai (*gaël.* cûl, (*cimb.*) kil culo.

*Deriv.* Culaccio = La parte deretana delle bestie che si macellano; onde Oulaccino = Avanzo di vino che occupa il fondo del bicchiere; Culàia; Culàta; Culàtta; Rinculàre (dal *fr.* reculer).

**cúlto** = *lat.* CÛLTUS da CÔLERE *cultivare* e metaf. *attendere con cura, ossequiare, venerare* (v. Coltivare). — Tributo di onore e di venerazione, che si rende alla divinità, e propr. con atti esterni di adorazione e ne' luoghi sacri a ciò destinati; Onore e Venerazione affettuosa verso persone o cose, che ne sieno degne.

Riferito al corpo, vale, alla maniera latina, Il modo come alcuno cura il proprio abbigliamento o la nettezza della persona.

*Deriv.* Cultore-trice; Cultura.

**cultóre-trice** = *lat.* CÛLTÖREM (TRICEM) da CÔLERE - *p. p.* CÛLTUS - *cultivare, attendere con cura* (v. Coltivare).

Chi o Che coltiva; ma parlandosi di terreni più spesso dicesi Coltivatore; *fig.* Co-

lui che attende ed esercita con amore un'arte, una scienza ecc.

**cultúra** e **coltúra** = *lat.* CÛLTÛRA da CÔLERE - *p. p.* CÛLTUS - *cultivare, attendere con cura* (v. Coltivare). — Coltivazione, se riferito a terreno e paese; ma riferito a uomo vale Istruzione o Buona educazione, e parlando di nazione Civiltà, esprimendo la cura assidua necessaria per mantenerla, pari a quella dell'agricoltore, per far sì che le piante ed erbe fioriscano e fruttifichino.

**cúmolo** e **cúmulo** = *lat.* CÛMULUS, dalla rad. KÛ = CU, che ha il senso di *essere o divenir tumido, rigonfiare*, ed anche *incavarsi*, essendo le idee di *cavo* e di *tumido* fra loro inseparabili, perocché quando una cosa è rigonfia all'esterno, nella parete interna avviene il contrario: la quale radice si riscontra nel *sscr.* ÇVA-YÂMI - *p. p.* CÛNA - *divenir tumido, crescere*, nel *gr.* kuvêô o kiûd *esser gravido*, kûar, kûtos *cavità*, koilos per kofflos *cavo*, nel *got.* hulundi, e *a. a. ted.* kol, *mod.* Höhle *cavità*, nel *lit.* kaulas, *lett.* kauls *osso* (cfr. Canto, Cavo, Cielo, Colon, Cruna (?), Incinto). Il Georges però lo pone come affine di CÛLMEN *sommità*, CÔLLIS *colle* (v. Culmine).

Mucchio di cose messe l'una sopra o accanto all'altra.

*Deriv.* Cumulàre; Cumulativo; Cumulatore; Cumulazione.

**cunicolo** = CUNICULUS dalla stessa radice di CÛNNUS nel senso primitivo di *cosa cava, fessura, buco* (v. Conno). Il Bur-nouf invece trae da una rad. KHAN *scavare* (*sscr.* khanâmi), ond'anche la voce Canale. — Via o galleria sotterranea.

*Deriv.* Cuniculàre e cfr. Conglio.

**cuocere** e **cocere** *prov.* cozer, cozir; *sp.* cocer; *port.* cozer; *fr.* cuire; *ladin.* kôir: dal *lat.* COQUERE (= *ted.* kochen) - *p. p.* CÔCTUS (= *lit.* keptas), che trae da un'antica rad. KAK che ha il medesimo senso, ond' anche il *gr.* KAK-KÂBE *vaso da cuocere, pentola*: la qual radice cfr. con la *sscr.*-zenda PAC' (per KVAK) d'onde PAC'-ÂMI - *p. p.* PAC'-ATAS - *cuocio, maturo*, PAC'-TIS *cottura, digestione*, ed a cui pur si collega l'*a. slav.* pek-a [= *alb.* pieke] *cuocio*, pas-ti per peksti *ardore, fornace*, pekari *fornaio*, non che il *gr.* pêssô e pêttô (per pekso e pêk-to) e più *moder.* pêp-to *cuocio, maturo, digerisco*, pêmma (per pêk-ma) *ogni cibo cotto, focaccia*, pêp-sis (per pêk-sis) *concozione, digestione*, e con trasposizione di elementi anche il *lit.* kep-u - *p. p.* keptas - *cuocio in forno*, kep-êje *fornaio*; arto-kôp-os *che cuoce il pane, fornaio* (artos *pane*). Giova avvertire che la p osco-umbr, greca e sanscrita spesso equivale alla c o q dei Latini, come per es. *sscr.* panc'a = *gr.* pên-te o pêm-pe, osco-umbr. pôm-pe, *lat.* quinque

cinque, osco-umb. popina = lat. coquina cucina (cfr. Cinque).

Sottoporre all'azione del fuoco e con giusta misura qualsivoglia cosa, affine di renderla atta all'uso che vogliamo; detto di alimenti Prepararli e ridurli per l'azione del fuoco in condizione d'esser più facilmente mangiata e meglio digerita.

« Cuocere » vale anche Cagionare in alcuna parte del corpo un senso di bruciore; fig. Travagliare, Tormentare.

Deriv. Cocente; Cocitura; Cocidra; Cotto; Cozione (ant.); Cuccuma (?); Cucina; Cudco-a. Comp. Beri-còcolo, Pre-còce. Cfr. Dispesia; Pepsina; Pèptico; Popone.

cuoco e còco prov. cocs; a. fr. keu, mod. queux; cat. coch (sp. cocinero, port. cozinheire = fr. cuisinier da \*cocinarius) = lat. còquus e \*còcus da còquere cuocere (v. q. voce).

Colui che fa il mestiere di cuocere le vivande.

Deriv. Cudca.

cuolo e còlo prov. coirs; sp. cuero; port. coiro, couro; fr. cuir: dal lat. CÒRIUM (= gr. CHORION, lit. SKURÀ), affine a SCÒRTUM pelle, cuoio, che taluno riporta alla rad. SKU coprire, ond'anche CÙ-TIS pelle, e SCU-TUM pelle, ma che sembra invece staccarsi dalla rad. SKAR = KAR tagliare, recidere, significando propr. la pelle staccata e preparata. Questa radice è nel sscr. KAR-N-AYATI fendere, KENT-ÀTI tagliare (cfr. Coltello, Corteccia, Corto), e ritrovasi nel gr. keir-ein, a. a. ted. scür-an, mod. scheer-en tagliare, nell'a. s. av. skor-a corteccia, nel lat.-sabin. cur-is lancia, cioè arme che taglia (cfr. Calce).

Pelle d'animale e specialmente di bove, concia per vari usi; familiarm. e con certo dispregio anche la Pelle del corpo umano ed il corpo stesso o la vita: ma in questo senso si usa sempre « Cuoia » al plurale e di genere femminile.

Deriv. Cofato e Cuoiato; Cuiàme = Coràme; Cuiattolo e Cuiazzolo; Coieria e Cuoieria; Procòto; Squarquòio. Cfr. Coràzza; Cordide; Escoriare; Scòto; Scudiscio; Scuderia.

cuore e còre prov. cors; fr. coeur; a. sp. cuer (mod. corazon; port. coração); latin. kor, koor: dal lat. COR - genit. CÒRDIS -, che cfr. col sscr. HRD, HRD-AYA, (= hârd, hard-aya) e col gr. KÉR, KÉAR, KARDIA (= got. hairtô, a. nord. ted. hjarta, a. a. ted. hêrzâ per hêrdja, mod. Herz, ingl. heart, lit. szirdis, irl. cride, gael. chridhe, cimbr. craidd) dalla rad. indo-europea SKAR, SKARD (= KAR, KARD, divenuta in lat. COR, CORD, come domàre = gr. damân, sapiens = gr. sôphos, lancia = gr. lôgchê) col senso di vibrare, balzare, saltellare, che il Curtius e il Fick ravvisano nel sscr. KÛRD-ATI [per KARD-ATI] saltare, giocare, nel gr. SKAIR-ô per SKÂR-JO saltare, KRAD-ÂO vibrare, KRA-

DAINÔ scuotere, tremare, nell' a. a. ted. HRAD agile, celere, e HORSC per KORD-s rapido (cfr. Cardine). — Uno dei visceri principali dell'animale, carnoso e muscolare; ed è l'organo centrale della circolazione del sangue, che a guisa di una pompa premente e aspirante pone in moto e in giro il sangue stesso.

Deriv. Coràta; Coratella; Coràzza; Cordiale; Corpòto; Corsèto; Cuoricino. Comp. Accoràre e Accuoràre; Incoràre; Rincoràre; Scoràre; Con-còrde; Discòrde.

cúvido = lat. CÚPIDUS da CÚPIO bramo ardentemente, che sembra aver sicuro rapporto col sscr. KUP-YAMI mi commuovo, mi agito, tremo, e come causativo [KOP-AYAMI] scuoto, irrito, da una radice KAP, KUP, che accenna a un moto materiale e indi alla commozione del sentimento (cfr. Camino). Altri non bene la disse forma secondaria di CÀPIO prendo.

Disordinatamente desideroso o avido, ed anche Molto bramoso.

Deriv. Cupidèzza; Cupidigia; Cupidità.

Cfr. Cúvido = dio dell'amore.

cúpo Forma secondaria mascolina del lat. CÚPA botte, coppa, colla quale ha comune la idea della concavità, della profondità. Cfr. gr. KYPTOS = lituan. KÛPIS curvo (v. Coppa). — Propr. Molto concavo; indi Profondo, e fig. Privo di luce, Oscuro, ed eziandio Che dà suono basso e sordo [come se uscisse dal profondo]. Metaf. dicesi di uomo Chiuso in se stesso, Taciturno.

Deriv. Cupamènte; Cupèzza.

cúpola prov. cubels bigoncia, tina; sp. cúpula; fr. coupole; (ted. Kübel): dal bass. lat. CÚPULA (lat. class. CUPELLA = gr. KÛPELLON) diminut. di CÚPA coppa, tazza (v. Coppa). — Volta che rigirandosi intorno ad un medesimo centro, si sostiene da sé, e serve comunemente per coperchio di edifici sacri; così detta perchè ha la forma d'una tazza rovesciata.

Deriv. Cupolètta-ino-sne; Cúpolo = la casa delle pecchie.

cúprico dal lat. CÚPRUM rame onde si fecero gli agg. CÚPREUS e CUPRINUS di rame (cfr. Copparosa). — Che partecipa o tiene alla qualità del rame.

cúra prov. sp. port. cura: dal lat. CÚRA e più antic. CÒERA e CÒIRA, che gli antichi etimologisti ricongiunsero a COR cuore e fantasmando insegnarono così detta QUIA COR URAT perchè scalda, ossia, stimola il cuore e lo consuma; altri crederono star per CÚSA (cangiata s in r come avviene di frequente fra due vocali nella lingua latina) dalla rad. KU battere: propr. martellamento (v. Accudire); ma i moderni ritengono scaturisca dalla rad. KU = KAU, KAV osservare, guardare, ond'anche il sscr. kavî assennato, saggio, il lat. cav-ère (sloven. cuv-àti-se) - p. p. càu-tus - stare

in guardia, l'a. slav. cu-ti conoscere, il lit. ca-vòti guardare, il russ. cù-jati ascoltare, l'a. a. ted. scaw-òn, mod. schau-en osservare (cfr. Cauto).

Sollecitudine, Grande ed assidua diligenza, Vigilanza premurosa; Assistenza; Grave e continua inquietudine; per estens. Affare, Negozio, Ufficio e Tutto ciò che sollecita e richiede vigilanza.

Così diconsi oggi anche le Parrocchie, a imitazione dei Romani antichi, che avevano diviso le tribù in dieci curie (qual voce però nulla ha che fare con cura) ciascuna delle quali aveva una cappella per il servizio divino e per tener consiglio, ed aveva per capo un curione QUI CURABAT SACRA (come dice Varrone) curava le cose sacre, e che appunto sarebbe il precursore del nostro curato, che del pari cura le cose sacre e le anime.

Deriv. Curabile; Curandatio; Curare; Curatella; Curativo; Curato; Curatore; Curioso; Incuria; Procurare; Sicuro; Trascurare. Cfr. Causa.

**curandàlo-a** da CURARE (per mezzo del partic. fut. CURANDUS) che nel basso latino sembra essersi usato metaforicamente per *mondare, purgare, tener netto* (come in curare cutem, vineam, dolia, cada-ver ecc.), d'onde forse discesero anche lo *sved. skura, l'oland. schuren* e il *ted. scheuern, ingl. to scour nettare*, quali voci hanno raffronto col *gael. sgur, irl. sguraim*, che si ritengono d'origine romanza (v. Cura). — Chi per mestiere cura e purga panni.

**curato** *sp. e port.* cura; *fr.* curé. (v. Cura). — Sacerdote cui è affidato la CURA, ossia il governo spirituale di una popolazione.

**curatore** = *lat.* CURATOR - *acc.* CURATOREM - da CURARE *prendersi cura* (v. Cura).

Colui il quale dal giudice è incaricato di curare le sostanze di chi è stato inabilitato, oppure di amministrare una eredità giacente.

Deriv. Curatella.

**curcuma** *sp. e port.* curcuma: dall'*arab. KURKUM, KURKUMA* = *ebr.* KARKOM, che vale lo stesso ed è voce d'origine indiana (*sacr. KUNKUMA*). — Specie di pianta indiana, che fa le radici simili alla canna, dalle quali si estrae un sugo, che serve per tingere di color giallo, detto anche Zafferano d'India.

**cùria** = *lat.* CURIA, voce raccolta dall'etrusco, che il Corssen riferisce alla rad. KU, SKU *coprire* propr. casa dove si riuniscono i capi di una comunità (v. Cute); e il Pott con molto acume suppone contratta da \*COVIRIA (co = *com insieme* e VIR uomo = *sacr. VIRA eroe, guerriero, forte, possente*), cioè riunione di uomini, di guerrieri, non potendo, come osserva il Littré, separarsi da CENTURIA = CENTUM-VI-

RIA]: mentre altri valenti riferiscono alla stessa base del *sacr. CURAS forte, eroe, CURATÀ forza*, dalla rad. KU [*sacr. CU*] *crescere* (v. Cumolo), onde pure il *gr. KÜROS forza, potenza, KURÒO rendo potente, KÜRIOS potente, signore, KURIOTÈS, dominazione, irl. CURADH eroe, guerriero CURANTÀ valoroso*, sì che il primo senso anche in quest'ordine d'idee sarebbe sempre quello di *assemblea di guerrieri*, e QUIRITES [detto per Curites] forse sarebbero i componenti la curia. — Ognuna delle trenta divisioni del popolo romano, secondo gli ordinamenti romulei, ciascuna delle quali aveva un tempio per i riti religiosi e per le riunioni. Quindi *translat.* si dissero così i Luoghi di adunanza consimili, e specialm. quello per le sedute dei senatori, dei padri coscritti o capi delle primarie famiglie; poi nel Medio evo passò a significare Luogo ove si adunano i magistrati per render giustizia, e finalm., come oggi, il Collegio, ovvero l'Ordine degli avvocati e procuratori di una città, provincia o nazione. — « Curia papale o romana », « Curia vescovile » dicesi la Cancelleria del papa o di un vescovo.

Deriv. Curiale; Curiato.

**curiale** = *lat.* CURIALEM da CURIA curia (v. q. voce). — *Aggett.* Appartenente alla curia; detto di linguaggio, stile, formule ecc. vale Usato da gente della curia.

In forza di *sost.* Coloro che trattano cause nel foro.

Deriv. Curialesco.

**curiato** = *lat.* CURIATUS da CURIA una delle trenta divisioni de' patrizi nell'antica Roma. — Aggiunto di comizi (v. q. voce) istituiti da Romolo, nei quali adunavasi il popolo per curie; Aggiunto di legge fatta nei comizi curiati.

**curione** = *lat.* CURIUS - *acc.* CURIONEM - da CURIA curia (v. q. voce). — Il direttore spirituale di una curia, che ne curava i riti sacri, aiutato da un flamine.

**curioso** = *lat.* CURIOSUS da CURA sollecitudine: propr. che si cura, indi troppo sollecito nell'investigare (v. Cura).

Che ha desiderio irrequieto e inconvniente di cercare e sapere i fatti altrui e ciò che a lui non appartiene.

Vale anche Che desta curiosità, donde Singolare, Strano, Bizzarro, Curiosaccio.

Deriv. Curiosamente; Curiosare; Curioseggiare; Curiosetto; Curiosità.

**corsore** = *lat.* CURSOR - *acc.* CURSOREM - corridore, corriere, da CURRERE correre, mediante il p. p. CURSUS (v. Correre).

Nome già dato fino a' giorni nostri in Toscana, a quell'Ufficiale pubblico addetto a un tribunale o a un magistrato, il quale portava altrui le citazioni e notificava le sentenze del medesimo. Oggi dicesi Usciere, Messo.

**curùle** dal *lat.* CUR-ŪLIS (sottint. SELLA *sedia*), che alcuni fantasticarono derivi da CŪRES città capitale dei Sabini, donde ai Latini ne sarebbe provenuto l'uso: altri però, e questa è l'opinione più sana, da CURRUS *cocchio* (come MAMILLA da MAMMA), per il costume di condurre gli alti magistrati alla curia, assisi in ricca sedia sopra un cocchio. Questa sedia comunemente era d'avorio, ornata di fregi, e usavasi in origine dai Re, di poi da' Consoli, dai Pretori e dagli Edili, detti per ciò *curuli*.

Aggiunto di sedia o sella, e dicevasi presso i Romani di una specie di sedia portatile, con gambe ricurve e da potersi aprire e chiudere.

**curvo** *prov. e cat.* corb; *sp.* corvo; *fr.* courbe: dal *lat.* CURVUS, che secondo il Furlaretto trae dal *gr.* GURÒS *rotondo*, che interposto il digamma eolico diviene GURFÒS, ma che i più rannodano alla rad. KR che ha il senso di *piegare, volgere in giro*, che è nel *gr.* KYR-TÒS (*ted.* kru-mm, *a. slav.* kri-vu) *curvo*, KOR-ONE *cosa piegata*, nel *lat.* CIR-CUS *cerchio*, nell'*a. a. ted.* HRI-NG (*mod. Ring*) *anello*, nel *lit.* KREI-VAS *attortito*, nel *sscr.* HVAR-ATI *curvarsi, andare a sghebo*, e più tipicamente, con ripetizione della radice, nel *sscr.* C'ARKRÁS *ruota, cerchio* (cfr. *Cilindro, Circo, Corona*).

Alquanto piegato in arco; contrario di Diritto, di Piano.

*Deriv.* Cúrra; Cúrrare; Cúrratúra; Cúrrézza; Cúrrità; Incúrrare; Ricúrrare.

**cuscino** *fr.* coussin; *sp.* cojin: dal *lat.* volgare *de' bassi tempi* CUSSINUS (onde anche il *ted.* Küssen, e più *ant.* chussin, *ingl.* cushion) e questo da CULCITINEUM, CULCITINUM CULC'TINUM supposto diminutivo del *class.* CŪLCITA, forma diminutiva essa stessa di \*CŪLCA (non usato dai classici) *materasso*, che gli antichi trassero da CALCARE *cacciar dentro* (cfr. *Coltre*), e il Fick congiunge al *sscr.* KŪRC'À *fascio, fagotto*. Il Diez però deduce il *fr.* coussin dalla corrispondente voce *ted.* KŪSSEN, ma il tedesco non ha nella propria lingua una possibile etimologia, e sembra attingere alle lingue romanze.

Specie di guancialetto per lo più con ricca fodera, imbottito di piuma, lana, crine o simili, usato per sedervi sopra o adagiarvi il capo.

**cuscinetto** Diminut. di CUSCINO (v. q. voce). — Nome, per cagione di forma, dell'Ordigno di ferro che tiene la rotaia fissa alla traversa nelle strade ferrate, e del mezzo cilindro su cui girano i cardini di un asse.

**cuscussù** *sp.* alcuzcuz, al-coscuz; *fr.* couscous: dall'*arab.* [AL]KUSKUS che vale *mescolanza di carne e di farina ridotta in polpetta e fritta*. A San Domingo la semenza mondata del mais è chiamata cus-

secusce o cuscucusse, ed è la stessa voce importata senza dubbio dai negri africani.

Nelle antiche tariffe toscane trovasi « Curcussù » = Pasta di grosso semolino.

**cùscuta** *sp. e port.* cuscuta: dall'*arab.* KUSC-ŪT o KŪSCŪTÀ che cfr. col *gr.* KASŪTAS. — Genere di piante della famiglia delle convolvulacee, con lo stelo debole, filiforme, e piccole squamme invece di foglie; credute per molto tempo leggermente purgative.

**cùspide** = *lat.* CŪS-PIS - *acc.* CŪSPIDEM, che sembra muovere dalla rad. CA acuire, d'onde le voci Cote e Cuneo (v. q. voci); mentre altri vuole stia per CŪD-SPIS da CŪDERE *battere* (v. *Incudine*).

Punta e propriam. d'asta, saetta e simili; in *architett.* Vertice di un edificio e specialm. di una facciata di chiesa che termina a punta.

*Deriv.* Cuspìdile; Cuspìdato.

**custode** = *lat.* CUST-ŌD-EM *acc.* di CUSTOS, dalla rad. KUH, KUDH o GUDH (*zend.* GUZ) col senso di *coprire, difendere*, che è nel *sscr.* GUDH-AMI *difendere, stare a guardia, preservare*, GUDH-YAMI *avvolgere, coprire, proteggere*, GŪH-AMI *velare, nascondere*, GŪH-À *nascondiglio*, e come avverbio segretamente (*ted.* geheim), GUH-YAS *da celarsi*, e ond'anche il *gr.* keyth-ō *celo, nascondo*, keyth-os, keyth-mōn *nascondiglio, recesso, santuario*, non che l'*ang. sass.* hýd-an *ascondere* e il *got.* huzda *difesa*.

Colui al quale è affidato l'incarico di guardare, conservare, checcchessia.

*Deriv.* Custòdia; Custodímiento; Custodíre; Custodítore-trice.

**cutáneo** dal *lat.* CŪTIS *pelle* mediante un *agg.* \*CUTÁNEUS (che comparisce in SUBTER-CUTÁNEUS *sottocutaneo*, detto di umore, di malattia). — Della cute: epiteto che si dà tanto alle malattie della pelle, quanto alle parti e alle funzioni che ad essa appartengono.

**cúte** dal *lat.* CŪTEM per SCŪTEM, che confronta col *gr.* KYTOS = *a. a. ted.* HŪT, *mod.* HAUT, *ang. sass.* HŪD, *dan.* HUID, *ingl.* HIDE, dalla rad. SKU, SKUD = KU, KUD *coprire*, che è nel *sscr.* skŭ-nōmi *copro*, nel *lit.* sku-rà *pelle, cuoio*, nell'*a. a. ted.* skiu-rà *ricettacolo*, nel *gr.* ský-tos *cuoio* e skýlon *pelle, copertura*, skeu-è *vestimento, armatura*, nel *lat.* scŭ-tum *scudo*, e d'onde pure l'*a. a. ted.* huot [*mod.* Hut, *ingl.* hood e hat] *cappello*, huota [*mod.* Hut] *guardia, custodia*, onde huot-an [*mod.* hŭten] *custodire*, hutta [*mod.* Hütte] *capanna*; dunque propriamente: ciò che copre, coperta (v. *Scudo*).

Pelle dell'animale vivente e propr. quella dell'uomo.

*Deriv.* Cutáneo; Cútica; Cuticagna; Cuticola; ed anche Coteghino; Colénna; Còtica.



**cuticàgna** Come da CUTE vien CUTÀNEO, cosí da CÒTICA, che val *cotenna*, sembra essersi tratto COTICÀNEO, d'onde Cuticàgna. — Collottola co' suoi capelli; La pelle del capo coperta da' capelli. Voce d'uso non comune.

**cuticola** = *lat.* CUTÍCULA dimin. di CÚTIS *pelle* (v. *Cute*). — La prima membrana esteriore sovrapposta alla cute che veste il corpo animale, che si riproduce ed è priva di facoltà sensitiva: detta anche più scientificamente Epidermide.

Deriv. *Cuticolàre*.

**cutrètta e cutrètola** Sembra che stia per CODA-TREPIDA (come « ratto » sta per *rapido*), anziché per CODA-RETTA = CODARITTA, come altri pretende; ed è un Uccelletto silvano, dell'ordine de' passeri, una delle due specie di Batticoda, forse così appellato, perché quando è in terra tien ritto e dimena continuamente il codrione, ond'è conosciuto anche col nome di Coditremola, voce rispondente al *fr.* hochecqueue, *branle-queue* = *ted.* wedelsterz, *ingl.* vagtail, *cimbr.* tinsigl (TIN codrione, SIGLO muovere), *gr.* seisopygis.

**cúzza** Dialettale per Cagna (v. *Cuccio*).

**czar** dal *lat.* CÆSAR = *gr.* KAISAR *cesare* [trasformato nell'ant. polacco in CZAR] titolo degli imperatori romani, d'onde anche il *ted.* KAISER *imperatore* (v. *Cesare*). Ma nonostante che ciò ripetasi in tutti i vocabolari etimologici, Voltaire osserva, non sappiamo con quanto fondamento, che la voce TZAR significò *re* presso gli antichi Sciti, ai quali per molto tempo rimasero sconosciuti i Cesari di Roma (*Vita di Carlo XII*, lib. II). In russo dicesi TSAR, ortografia comune a tutte le lingue slave, e la forma CZAR è dei polacchi.

Titolo dell'imperatore delle Russie, preso nel 1520 da Basilio Granduca di Moscovia.

**czarina** Femmin. formato sulla voce Czar (v. q. voce). — Titolo dell'Imperatrice di Russia.

**czarovitz** La forma russa è Tsarovits e vale *figlio dello Czar*. — Titolo del principe imperiale di Russia.

## D

d Quarta lettera del nostro alfabeto e terza consonante, che occupa il quarto luogo nell'alfabeto semitico e ne' suoi derivati, come in quelli di tutte le lingue greco-latine e germaniche, il quinto in quello delle lingue slave ed il decimonono nell'etiopico. La sua forma è precisamente la stessa che ebbe presso i Latini, come si vede nelle iscrizioni e sulle medaglie, e questa è evidentemente tolta dal DELTA (Δ) dei Greci col rotondamento di un angolo, forma originariamente derivata dal DALETH (ד) dei Fenici e degli Ebrei, voce che significa *porta*, la porta triangolare della tenda. Le scoperte di Champollion hanno dimostrato che nei geroglifici degli antichi Egizi questa lettera è rappresentata o da una piramide a guisa del delta dei Greci, o da un segmento di circolo simile alla Ω rovesciata, o dalla figura di una mano aperta, o da quella di uno scarabeo, forme alle quali si attribuisce anche il valore della lettera affine T.

da composto del *lat.* DE ed A (= AB), ambedue espressioni dell'ablativo.

Preposizione che accenna origine, cagione, partenza, separazione. — Esprime anche moto a luogo o a persona: *p. es.* *andate dal principe e pregatelo di venire*; ma in questo caso è più razionale che di-

scenda da un composto delle preposiz. DE e AD, la qual ultima accenna a moto verso luogo o persona. — E talora sta per « di » (*p. es.* Da sera, Da mattina, Azione da malfattori); o invece di « per » (*p. es.* Bòtte da sale, Mulo da soma, Nave da carico, Pazzo da catena ecc.).

**dabbudà** dall'*arab.* DABDÂB o DABDÂBA *timpano* (DHAABA *diè fuori un suono*).

Antico strumento musicale ricordato anche dal Redi nel suo ditirambo, simile al Bonaccordo, ma senza tasti, detto altrimenti Saltero, che suonavasi percuotendo le corde con due bacchette.

**daddolo** (*dial. venez.* tatezzo) voce familiare, formata, come il *lat.* e *gr.* tata (*cimbr.* täd) babbo, tato-a *fratellino, sorellina*, per imitazione del parlare smorfioso di taluni fanciulli, che hanno poco sciolta la lingua; e quindi ha il senso originario di *carezza da bambini*.

Vezzo affettato, smorfioso, Moina.

Deriv. *Daddolino-òno-òso*.

**dado** *prov.* datz; *fr. de;* *sp.* e *port.* dado: molto probabilmente dal *lat.* DATUM p. p. di DARE nel senso di *gettare*, quasi *getto dei dadi*, come già significò *mossa di un pezzo al giuoco degli scacchi*, ed anche il Bartoli scrisse DATO per Dado. Altri accennano all'*arab.* DADD *giuoco* e preci-

samente quello de' dadi (Gellio, Muratori). — Piccolo cubo per lo più d'osso o d'avorio a sei faccie quadre uguali, in ciascuna delle qual è segnato un punto dall'uno al sei; col quale giuocasi ai varii giuochi di sorte; onde *fig.* « Tirare un gran dado » = Avere una gran sorte o Scampare da un gran pericolo.

*Per similit.* si dà questo nome anche ad altri Pezzi o Disegni di forma quadrata.

**dàga** *fr.* dague; *sp.* daga; *port.* adagua [*polac.* daga, *magiar.* dákos]; dal *b. lat.* DÀGA, DÀGHA, DÀGGA, DÀCA ecc.: voce di origine celto-gallica (Grimm), o germanica (Scheler). Dalla forma portoghese sembrerebbe trasparire una origine araba (Littre), quando il celto e l'antico tedesco non possedessero questa parola nello stesso significato.

*Celto:* *bass. bret.* dac, dag, dager, *galles.* dager, dagr, *irland.* daigear (*gael.* dag pistola); *germanico:* *oland.* dage, *neerland.* dagge, *sved.* e *dan.* daggert, *ingl.* dagger, *mod. ted.* degen spada.

Spada corta e larga, com'erano quelle dei Romani, una volta adoprata da' popoli settentrionali e da essi [nel tardo medioevo] portata col nome stesso in Italia, dove si è mantenuta fino ai tempi moderni.

**dagherrötipo** da DAGUERRE, nome dell'inventore e *gr.* ΤΥΠΟΣ *impressione.*

Apparecchio inventato dal francese Daguerre nel 1839, col quale si ottiene, per mezzo della luce e di speciali sostanze chimiche, di fermare su lastre argentate le immagini, che si formano nella camera oscura.

*Deriv.* Dagherrotipia.

**dàino** dal *lat.* DÀMA o DÀMMA probabilmente termine generico per animale della razza dei caprioli, mediante il *provenz.* o l'*a. fr.* DAIN (= *mod.* daim, *femm.* daine) che vale lo stesso (*v.* Damma).

Specie di cervo, poco più grosso del capriolo, colle corna ricurve indietro e palmate in cima. *Cervus dama* di Linneo.

**dàlia** Prende nome dal botanico svedese DAHL, che importò questa pianta dal Messico in Europa nell'anno 1789.

Nota Pianta di giardino, detta anche Giorgina, che produce bellissimi fiori di svariati colori.

**dalmatica** Sorta di toga bianca, orlata di porpora usata prima in DALMAZIA e quindi dai Romani ai tempi dell'impero, dai quali poi trapassò nei costumi ecclesiastici. — Specie di paramento sacerdotale, portato dal diacono sopra le altre vesti nelle solenni funzioni; ed è un indumento a guisa di pianeta, che scende alquanto sotto alle ginocchia, aperto ai lati, e con larghe e corte maniche, comunemente chiamato Tonacella.

**daltonismo** Incapacità di distinguere bene i colori: così detto dal fisico inglese DALTON, il quale vedeva solo tre colori.

**dàma** dal *fr.* DAME, che trae dal *lat.* DŌMINA *padrona, signora*, per mezzo del *prov.* DOM'NA (*v.* Donna).

[E qui è da notare una consonanza, che potrebbe deviare gl'inesperti, esistente nel *sscr.* DAM padrona di casa, signora, che trova un riflesso nel *gr.* DÀMAR moglie, e nell'*island.* DAMMA matrona, che del resto hanno la stessa base etimologica del *lat.* DŌMINA nella *rad.* DAM domare, *sottomettere*].

Donna di nobile condizione, Gentildonna, Signora; La donna amata.

Appellasi in tal modo anche una Sorta di giuoco [che si pretende inventato a Parigi verso il tempo della reggenza da un polacco], che si fa in due sullo scacchiere, con ventiquattro piccole rotelle di legno chiamate pedine; e dicesi così da quella pedina che quando è arrivata in uno scacco dell'ultima fila dell'avversario, si raddoppia ed è quasi signora del giuoco, perchè alla pari della regina o dama degli scacchi può percorrere tutto lo scacchiere in diagonale, invece di fare un sol passo come le pedine.

*Deriv.* Damàre (giuoc.); Dameggiare, Damerino; Damigella; Damo.

**damascino** e **damasceno** aggiunto di ferro, acciaio e simili, e vale Temperato finamente e lavorato alla maniera di DAMASCO (celebre fino dai tempi di Diocleziano per le sue fabbriche d'armi), ossia con finissimi intarsi d'argento o d'oro.

**damasco** *fr.* damas; *sp.* damasco [*port.* damascado, damasquillo]. — Sorta di drappo operato a fiori sul fondo di raso; ed è così detto dalla città di DAMASCO in Siria, d'onde in antico veniva.

*Deriv.* Damascato.

**damerino** Chi corteggia tutte le DAME, ossia le donne, Vagheggino.

**damigella** *Corrisp.* al *fr.* DEMOISELLE, dall'*ant.* DAMOISELLE (*rum.* domnicé) e questo dal *b. lat.* DOMINICELLA diminut. di *domina signora* (cfr. Dama e Donzella).

Fanciulla di nobil famiglia, di alta condizione. [In antico si disse anche « Damigello » (*rum.* domnicel, *a. fr.* damoisel) per Giovanetto, Garzone].

**damigiana** *fr.* damejeanne; *cat.* damajana; dall'*arab.* *vulg.* DÀMEGĀNA o DĀMIGĀNA (Bochtor scrive DAMGIĀNA, DAMAGIĀNA), e questo per alcuni dal *pers.* DĀMAGHĀN, nome di città della Persia, celebre per le sue vetrerie. Altri pensa sia nome scherzevole desunto dalla forma francese, la quale però dev'essere nata per falsa etimologia popolare.

Vaso di vetro in forma di grande fiasca o di grande bottiglia, vestita d'ordi-

nario con tessuto di vimine, per uso di conservare vino o altri liquori.

**damma** *fr.* da im: dal *lat.* DĀMA o DĀMMA termine generico per animale della razza dei caprioli: che alcuni sognano affine al *gr.* DĒIMA paura (*cf.* *Daino*).

Lo stesso che Daino, sorta di capra salvatica d'indole timidissima.

**dāmo** dal *fr.* DAME, che trovasi usato anche nel maschile in senso di *signore* (*lat.* dōminus): come appunto maîtresse e l'*it.* dama hanno il doppio signif. di *signora* ed *innamorata* (*cf.* *Dama*).

Come che vagheggia e fa all'amore pel fine onesto di torre a moglie la donna amata [usato in questo senso la prima volta da Lorenzo de' Medici, mentre Dama è tra noi fino dal sec. XIII].

**dannaro** Lo stesso che Denaro (*v. q.* voce). **dānda** da connettersi al *fr.* DANDINIER *dondolarsi* rispondente all'*ing.* to DANDLE (*a. a. ted.* dantern) *cullare* (che *cf.* col *mod. ted.* tändeln *baloccarsi*, Tand (*fiamm. dantern*) *balocco*, *bagattella*) che potrebbero anche credersi suoni naturali, come il *don-don* della campana che oscilla.

Così dicesi in alcuni luoghi di Toscana ciascuna di quelle due cigne, con le quali si reggono per di dietro i bambini, quando incominciano a camminare.

**dannare** *rum.* dāuna; *prov.* e *cat.* dampnar; *fr.* damner; *sp.* dañar; *port.* danar = *lat.* DAMNARE da DĀNUM danno e in particol. pena inflitta da un magistrato (*v. Danno*). — Condannare; ma è proprio dello stile poetico, e comunque oggi si adopra solamente riferito alle pene dell'inferno, secondo le dottrine della religione cattolica; e quindi « Dannarsi » val Perdere l'anima, Andare all'inferno, « Dan-nazione » = La condanna alle pene dell'inferno.

*Deriv.* Dānnēvole = Biasimevole, Vituperevole e *propr.* da condannarsi; Condannare.

**danneggiare** denominativo da DĀNNO, formatosi in fase italiana con una terminazione indicante attività o frequenza di azione. — Portar detrimento.

*Deriv.* Dānneggiāmēto; Dānneggiātōre.

**danno** *ritr.* donn; *rum.* dauna; *prov.* dams, dans; *fr.* dam spesa, danno, dommage danno, perdita; *cat.* dany; *sp.* daño; *port.* damno, dano (*alb.* dāmī, demmī, *ang. sass.* dom = *ingl.* doom condanna, ruina, perdita): dal *lat.* DĀM-NUM e più antic. DĀMPNUM, che alcuni congiungono al *gr.* ZĒM-IA danno, vantaggio, perdita, mediante una supposta forma dorica DĀM-IA, come l'*a. a. ted.* zam-ōn = *mod.* zāhmen è parallelo al *gr.* dam-ān e al *lat.* dom-āre domare: col quale anzi a taluno sembra avere affinità la stessa voce Danno (*v. Domare*). — Si volle pure confrontare questo vocabolo al *lat.* TĒMNO io disprezzo,

e peggio a DĒMO (= de-emo) *tolgo*, perocché il danno consista nel recare onta e travaglio ad altri e nel togliergli qualche cosa del suo. Il Lessico di Pietroburgo lo ravvicina al *sscr.* DABH-NOTI offendere, danneggiare, ingannare, lo che avrebbe in favore l'antiquato DĀM-NUM; ma ciò non è menato buono dal Fick, dal Curtius ed altri illustri, i quali invece opinano doversi connettere a una rad. DA, DAP col senso di *spartire*, onde ne verrebbe il senso di *spesa*, *dispendio* (a tal che vedesi usato dagli autori latini anche per oggetti che costano cari, come animali, figli, ragazzi), dal quale poi sarebbe discesa la nozione di *perdita*, *cattura*, *detrimento*, *pena inflitta*, specialm. in denaro. E di vero anche il giureconsulto Paolo (*Dig. framm.* 3, *De danno infecto* xxxix, 2) in questo concetto definisce il danno « una diminuzione delle proprie sostanze, una perdita patrimoniale ». La detta radice vedesi comparire nel *sscr.* DĀ-YATE, e DĀP-AYATI, nel *gr.* DA-IŌ divido, DA-IS, DA-ITĒ banchetto e *propr.* distribuzione di cibi, DA-ITRŌN porzione, DĀPTŌ dilanio, divorzo, DAP-ĀNĒ spesa, DĀP-ANOS prodigo, DAP-ANĀŌ spendo, consumo, nell'*a. nord. ted.* TAP-A consumare ecc. (*cf.* *Dente*).

Nocumento che venga per opera d'altrui o per qualsivoglia altra ragione; *altrim.* Iattura, Scapito, Perdita, Detrimento, Pregiudizio, Disastro, Sciagura, dei quali è sinonimo.

*Deriv.* Dānneggiāre; Dānniscāre; Dānnōso.

*Cfr.* Dānnare; Condanna; Indenne.

**dante** dall'*arab.* LAMT animale africano del genere delle antilopi, della cui pelle si facevano eccellenti scudi (Dozy), ond' anche lo *sp.* Ante, caduta L, perché scambiata per l'articolo. E poi verosimile che il D nella forma italiana sorgesse dalla fusione [avvenuta in bocca del popolo per influsso di altra voce] col segnacaso del genitivo, solito a premettersi per dire *pelle* D'ANTE. — Oggi dicesi « Pelle di dante » alla Pelle di montone o d'altro animale scamosciata e conciata in modo particolare, la quale viene usata a cagione della grande morbidezza per pulire oggetti delicati, per farne guanti, calzoni da cavallerizzi e ad altri usi.

**danzàre** *prov. cat. sp.* e *port.* dansar; *fr.* danser; *ted.* tanzen; [*oland.* dansen, *ingl.* to dance di provenienza romanza]: dall'*a. a. ted.* DĀNSŌN = *got.* THINSAN (*pass.* THĀNS) tirare, stendere, perché etimologicamente la voce « Danzare » denota *stendersi in catena*, in fila ed è simile di tal maniera al *ted.* Reigen, Reihen ballo, che sta accanto a Reiche fila: dalla rad. indo-europ. TA, TAN distendere, stirare, che è nel *sscr.* TĀNŌMI [= *gr.* TĀNYMAI] stendere, TANTUS filo ecc. (*v. Tendere* e *cf.* *Coro*).

Muovere i piedi andando e saltando a tempo di suono e di canto, Ballare ordinatamente con arte: ma è voce del nobile linguaggio.

Deriv. *Danza* [prov. cat. *sp.* e port. *dansa*, fr. *danse*, ted. *Tanz*]; *Danzatore-trice*; *Contraddanza*.

**dàrdò** rumen. *darda*; prov. *dartz*; fr. *dard*; *sp.* *dardo*; [ungher. *darda*]; dal germanico: ang. *sass.* *DARADH*, *DARODH* ed anche *DARR*, *DÖRR* = ant. *scand.* *darradhr*, a. a. ted. *tart*, ingl. *dart*, a cui fa riscontro il celto: *bass. bret.* *dard*, *gael.* *dart*, *dairt*, nonché lo *slav.* *darda*. Altri porta il gr. *DORY* - genit. *DORAT-OS* - *asta*, ma ignorasi per qual via avrebbe potuto insinuarsi nelle lingue romanze senza intermedio del latino.

Arme da lanciare con mano fatta a foglia di bastone e munita di una punta di ferro; ma dicesi per estensione Qualunque arme da lanciare.

Deriv. *Dardeggiare*; *Dardiere*; *Dardiglione* (?)

**dàre** prov. cat. *sp.* e port. *dar* (fr. *donner*): dal lat. *DARE* = p. p. *DATUS* - fondato sulla stessa radice che trovasi duplicata nel *sscr.* *DA-DÀ-MI* (= gr. *di-dô-mi*, ant. *slav.* *da-mi*, lit. *du-mi*) *do*, e semiplice in *DA-NAM* il *dare*, *DÀ-TAR* (= gr. *dô-ter* = lat. *dà-tor*) *datore*, *DÀ-MAN* (= gr. *dôs*, *dô-tys*, *dô-sis* = lit. *dù-tis*, *dū-nis*) *dono* e nello zendò *DÀ-THRA* (= gr. *dô-ron* = a. *slav.* *da-rû*, lat. *dò-num*) *dono*, *regalo* (cfr. *Dedito*, *Dono*, *Dose*, *Dote*).

Trasferire, Far passare in altrui, colla idea accessoria della spontaneità, Assegnare, Attribuire, Concedere e simili.

Deriv. *Dàto*; *Dateria*; *Dattivo*; *Dattore-trice*; *Dàzio*; *Daziône*.

Comp. *Ad-darsi*; *Circon-dàre*; *Man-dàre*; *Rèndere*; *Tra-dire*; *Véndere*.

**dàrsena** dial. *sicil.* *tirzanà*; port. *tercena*, *taracena*; *sp.* *a-tarazana*: dall'arabo *DÂRÇANAH*, comp. di *DÂR* *casa* e *ÇANAH* (che altri scrive *SENÂA*) *fabbricazione*, *costruzione*. cioè *casa o luogo di costruzione* (cfr. *Arsenale*).

La parte più interna di un porto, cinta per lo più di muraglia, dove si ritraggono le navi per racconciarle o si custodiscono disarmate.

**dàrtò** dal gr. *DAR-TÔS* p. p. di *DAIRÔ* *scortico* dalla radice del *sscr.* *DRNAMI* (= *DARNAMI* *scortico*, *fondo*, *DRITIS* (= *DARTIS*) *pelle di animali*, otre, che cfr. con la radice zendà *DAR* *tagliare*, e ond' anche il gr. *DERMA* *pelle*, l' a. *slav.* *DERA* = lit. *DIR-IŮ* *scortico* (cfr. *Derma*). — Così chiamano gli anatomici la Interna membrana che copre i testicoli, situata sotto la pelle dello scroto, cui aderisce intimamente.

**darwinismo** Teoria del naturalista inglese Carlo DARWIN sulla lenta trasformazione delle specie degli animali e delle piante per natural selezione.

**data** da *DATO* p. p. del verbo *DARE*, come aggiunto di lettera o sim. usato anche nella lingua latina a indicare il tempo e il luogo in cui essa fu scritta. — Indicazione del tempo e del luogo in cui fu scritta una lettera, un decreto, contratto, diploma e sim. [In port. dicesi *fecha* = *fatta*, onde *fechar* *chiudere*, *finire*].

Deriv. *Datàre* = Cominciare a contare un dato periodo di tempo; *Dattario*; *Dateria*.

**dateria** (ant. *Dataria*). Ufficio nella curia romana sopra la collazione dei benefici, le dispense e altre concessioni: detto così dal *DATUM ROMAE dato*, *concesso in Roma*, che si appone da chi presiede (*Datarario*) a questo ufficio nelle bolle o carte relative.

**dattivo** = lat. *DATIVUS* da *DATUS* p. p. di *DARE*. Aggiunto del terzo fra gli accidenti del nome nella lingua greca e latina, nelle quali il nome è declinabile per casi, e serve ad esprimere mediante la preposizione A la relazione del dare o attribuire.

Nel diritto romano dicevasi del Tutore dato ossia assegnato dal giudice in opposizione a quello legittimo o espressamente designato dal testatore.

**dàto** dal lat. *DATUS* (= *sscr.* *dattas*, gr. *dotos*, *pruss.* *datas*), p. p. di *DARE dare* (v. q. voce). — Come *aggett.* Ammesso, Posto, Supposto; e riferito a persona Dedito, Inclinato, Rivolto. — « Dato e non concesso » maniera presa all'antica scolastica, significante concessione più di parola che di fatto. — Come *ssot.* Condizione o Quantità nota, o, come dir si voglia, data e ammessa come vera per servir di mezzo a risolvere un problema matematico; e similmente Fatto che al filosofo si dà come certo, perché ragionandovi sopra ne ricavi le sue teoriche; *per estens.* Ogni notizia, data la quale, se ne desumono conseguenze.

Deriv. *Dàta*; *Dattivo*; *Dato che* = Ammesso che, Supposto che; *Dàzio*; *Daziône*.

**dattero** fr. (e ingl.) *datte*; *sp.* *datil*; (*polacc.* *daktıl*, *boem.* *daktyl* e *datle*; ted. *dattel*): dal lat. *DACTYLUS* = gr. *DAKTYLOS*, voce che sembra provenire dal fenicio e solo per caso combinare col gr. *daktylos dito*.

L'albero della palma (*Phoenix dactylifera* dei naturalisti), che produce il dattero, che forma uno dei principali alimenti degli orientali [così detto per coloro che escludono l'origine semitica, perché il frutto ha quasi la forma del dito].

« Dattero » dicesi pure una specie di mollusco marino bivalvo, che ha guscio simile nella forma al frutto della palma, e che fora gli scogli per annidarvisi; chiamato anche Folade (*Pholas dactylus* dei naturalisti).

**dattilifero** = lat. *DACTYLIFERUM* comp.

di DAKTYLUS *dattero* e FERRE *portare* (v. ...fero). — Si dice delle palme che producono datteri.

**dattilo** = *lat.* DACTYLUS dal *gr.* ΔΑΚΤΥΛΟΣ *dito*, che deriva dalla stessa radice di ΔΕΙΚ-ΝΥΜΙ *mostrare* e del *sscr.* DESH-TAR *indicatore* (v. *Dito*). — Piede nella versificazione greca e latina formato da una sillaba lunga e due brevi: così denominato dalla sua analogia colle dita, che tranne il pollice, sono composte di tre falangi, una lunga e due più corte.

**dattilografo** dal *gr.* ΔΑΚΤΥΛΟΣ *dito* e GRAPH-EIN *scrivere*. — Strumento a tasti da comunicare la parola co' ciechi o co' sordomuti.

*Deriv.* Dattilografia = L'arte di usare tale linguaggio.

**datūra** Voce corrotta dall'*arab-pers.* TÀ-TŪRAH. Termine di botanica, che si dà a un Genere di piante solanée, contenente molte specie esotiche ed una europea detta Stramonio, che è narcotica e velenosa (*datūra stramonium*).

**davanti** e *ant.* **davante** *prov.* davans; *fr.* devant (onde il verbo devancer *precedere*); *a. sp.* devant; dal *lat.* DE AB ANTE che viene a dir lo stesso (cfr. *Avanti*).

In presenza, In cospetto, Dinanzi; Nella parte anteriore.

*Deriv.* Davanzale.

**davanzale** Voce formata dalla preposizione DAVANTI [come l'*a. fr.* devantier *grembiale*] per mezzo di una forma del *b. lat.* DABANTIÀLE (v. *Davanti*).

Quella cornice ordinariamente di pietra, che termina superiormente il parapetto delle finestre, sulla quale si posano gli stipiti di esse e su cui sta appoggiato chi s'affaccia alla finestra, detta anche Soglia della finestra.

**davanzo** v. *Avanzo*. Avverbio che denota soprabbondanza, ed è lo stesso che Soprabbondantemente, Di troppo.

**dazio** *a. fr.* dace; *a. sp.* dacio; dal *lat.* DATIO il *dare*, l'atto di *dare*, perchè in prima certi tributi si davano al principe spontaneamente, ovvero perchè, contrariamente alle imposte che colpiscono necessariamente il cittadino, si paga in certo modo spontaneamente da chi per propria elezione vuole compiere un dato commercio, o introdurre o trasportar fuori una merce e simili. — Tassa che lo Stato o il Comune pone sul transito, sul commercio o sul consumo delle merci.

*Deriv.* Daziabile; Daziare; Daziario; Daziere e Daziero.

**dazione** = *lat.* DATIÒNEM acc. di DATIO astratto di DATUS p. p. di DARE *dare* (v. q. voce e cfr. *Dazio*). — L'atto del dare: ma è voce rimasta ai curiali.

**de** Particella latina (rispondente all'*it.* DI), che in composizione significa *via da* e denota allontanamento, separazione, in senso morale e materiale (p. es. *de-generare*), oppure *giù* e indica movimento dall'alto in basso (p. es. *de-flettere, de-venire*), e quindi una mancanza, un venir meno (come in *de-forme, de-mente*), o finalmente il compiersi d'un'azione, un alto grado di essa, e serve quindi anche per rinforzare il concetto contenuto nel verbo semplice, significante per ciò *pianamente, interamente, assai vivamente* (p. es. in *de-amlulare, de-bellare, de-bilitare, de-faticare*).

**dèa** = *lat.* DĒA forma femm. di DĒUS *dio* (v. q. voce). — Deità femminile, secondo la mitologia pagana.

**debbo** Alcuni l'avvicina all'*arab.* DABALA *concime*, DABALON *ingrasso dei campi*. Abbruciamento di legni e sterpi sul campo per ingrassarlo: e pare che valesse anche Diboscamento. Voce quasi uscita dall'uso.

**debellare** = *lat.* DE-BELLĀRE composto della partic. DE che talora indica il fine o afforza il concetto e BELLUM *guerra* (v. *Bellico*).

Vincere, superare pienamente in guerra riferito a nazione, popolo, esercito, capitano e simili.

*Deriv.* Debellamento; Debballatore-trice; Debballazione.

**débile** *Poet.* per Debole (v. q. voce).

*Deriv.* Debilità; Debilitare.

**debilitare** dal *lat.* DEBILITĀRE da DEBILIS *debole* (v. q. voce). — Render fragile, fiacco, Tòrre il vigore.

*Deriv.* Debilitamento; Debilitazione.

**débito** *fr.* débit [e dette = *sp.* deuda, *port.* divida]; dal *lat.* DĒBITUS p. p. di DĒBĒ-RE *essere obbligato, dovere* (v. *Dovere*).

Dovuto; Necessario; Conveniente.

Come *sost.* Obbligazione di dare o di restituire; Ciò che è dovuto altrui per qualsivoglia ragione, che per lo più è danaro.

*Deriv.* Debitamente; Debitore-trice.

**débole** dal *lat.* DĒBILIS [cambiato popolarmente i in o] che sta per DEHIBILIS, comp. della partic. DE che indica allontanamento o il venir meno e HIBILIS per HĀBILIS *abile*, e quindi che sta a DĒBEO *debbo* nello stesso rapporto come HĀBILIS ad HĀBEO *ho*, e significa letteralmente: *colui che deve, cioè che non ha, che manca di q. c.* (v. *Dovere*). — Di poca forza, che ha poco vigore di membra, poca energia vitale; Fievole, Languido.

*Deriv.* Debolézza; Debolmente; Debolno-gnedotto-uiccio.

**deboscia** È il *fr.* DÉBAUCHÉ, che si collega all'*ant.* BAUCHE *luogo da lavoro* (da un germanico BALCO), con cui si sarebbe fatto il verbo DE-BOUCHER *distornare dal*

lavoro, da una occupazione, e più largamente applicato al senso morale *distogliere un coniuge dai suoi doveri*, d'onde poi DEBAUCHE sregolatezza di costumi.

Orrendo francesismo usato talvolta per significare Vivere licenzioso e scapestrato.

Deriv. Deboscità. Cfr. Bisboccia.

**debùtto** È il fr. DÉBUT comp. della partic. DE di e BUT punto e propr. cosa che sporge o spinge in fuori (cfr. Botto, Bottone) e quindi punto di arrivo (meta) e anche di partenza (p. es. nel giuoco della palla), onde poi il senso metaforico di luogo d'onde s'incomincia per fare q. c.

Francesismo non bello per dire L'entrata o l'esordio in una carriera.

**dèca** dal gr. ΔΕΚΑΣ diecina (v. Dieci).

Si dice specialmente a ciascuna delle dieci parti, nelle quali è divisa la storia romana di Tito Livio.

**décade** dal gr. ΔΕΚΑΣ - genit. ΔΕΚΑΔΟΣ - diecina (v. Dieci). — Spazio di dieci giorni, il terzo di un mese; Divisione usata nel calendario ateniese e poscia in quello della repubblica francese; Divisione della storia di Tito Livio, che contiene dieci libri, detta più comun. Deca.

**decadére** comp. della partic. DE e CADÈRE, conforme al lat. DECIDERE *cadere giù* (v. Cadere). — Andar declinando, Venir meno, Cadere dal primiero fiorente stato in misera condizione.

Deriv. Decadènza; Decadímènto; Decadùto.

**decaèdro** = lat. DECAÈDRUM, dal gr. ΔΕΚΑ dieci e ΕΔΡΑ sede, base, faccia (v. Diecro). — Figura solida, che ha dieci facce o basi regolari.

**decàgono** = lat. DECAGONUM dal gr. ΔΕΚΑ dieci a ΓΩΝΟΣ angolo. — Corpo e figura a dieci lati e altrettanti angoli.

**decagràmma** = lat. DECAGRÀMMA dal gr. ΔΕΚΑ dieci e GRÀMMA grammo [peso] (v. Gramma). — Peso che consta di 10 grammi.

**decàlitro** = lat. DECALÍTRUM dal gr. ΔΕΚΑ dieci e ΛÍΤΡΑ litro (v. Litro).

Misura che contiene dieci litri.

**decàlogo** = lat. DECÁLOGUS dal gr. ΔΕΚΑΛΟΓΟΣ comp. di ΔΕΚΑ dieci e ΛÓΓΟΣ parola, discorso (v. Leggere).

Complesso dei dieci comandamenti, che Iddio dette agli Ebrei nel deserto per mezzo di Mosè.

**decameróne** dal gr. ΔΕΚΑ dieci e ΑΜΕΡΑ (doric.) = ΕΜΕΡΑ giorno.

Titolo di un'opera del Boccaccio, che contiene cento novelle raccontate dieci per giorno, cioè in dieci giornate.

**decàmetro** = lat. DECÀMETRUM dal gr. ΔΕΚΑ dieci e ΜΕΤΡΟΝ metro (v. Metro).

Misura che corrisponde a dieci metri.

**decampàre** = fr. DÉCAMPER. — Verbo ripudiato dai puristi che propr. vale *levare il campo, sloggiare*, ma che suole udirsi

usato nel senso *metaf.* di Cedere da una pretesione.

**decàno** I Romani chiamarono DECÀNUS, (dal gr. ΔΕΚΑ dieci) un Ufficiale subalterno nell'esercito, che comandava dieci fantaccini acquartierati con lui nella stessa tenda. Ora si prende per Titolo di dignità ecclesiastica, e metaforicamente per Maggiorante o più anziano di un ordine di persone.

Deriv. Decanàto.

**decantàre** 1. dal lat. DECANTÀRE *recitar cantando, cantare in musica*, che è intensivo di DE-CANERE - p. p. DE-CANTUS - *cantare* (v. q. voce).

Celebrare con alte lodi.

2. Nel senso poi usato dai chimici di Travasare leggermente un liquido, sicché la posatura non si confonda colla parte chiarificata e rimanga tutta in fondo al vaso, cfr. col fr. decanter, sp. decantar ed è comp. della partic. DE da indicante separazione e CÀNTO [a. fr. cant, sp. canto] in senso di *parte, banda*: cioè *porre da canto, in disparte* la feccia del liquore.

Deriv. Decantazióne (nel signif. chimico).

**decapitàre** = b. lat. DECAPITÀRE comp. della partic. DE indicante separazione e CÁPIT - genit. CÁPITIS - *capo* (v. Capo).

Tagliare il capo per pena di delitti gravissimi o per feroce abuso di autorità.

Deriv. Decapitazióne.

**decasillàbo** = lat. DECASÝLLABUS dal gr. ΔΕΚΑΣÝLLABOS comp. di ΔΕΚΑ dieci e ΣÝLLABÈ sillaba (v. Sillaba).

Metro poetico composto di dieci sillabe.

**decèdere** = lat. DECÈDERE - p. p. DECÈSUS - prop. *dipartirsi*; comp. della partic. DE di indicante allontanamento e CÈDERE *ritirarsi, andare* (v. Cedere).

Morire; ma è fuori d'uso.

Deriv. Decèssò.

**decèmbre e dicèmbre** prov. dezembres; fr. décembre; sp. diciembre; port. dezembro: dal lat. DECEMBER comp. di DECEM (sacr. daçan) *dieci* e BER, che al dire del Pott risponde al sacr. VÂRA tempo, volta. — Decimo mese nell'antico calendario Romano, e poi, come per noi, il dodicesimo ed ultimo dell'anno civile.

**decèmviro** = lat. DECEMVIR(UM), che trovavasi ordinariamente scritto XVII(UM), composto di DECEM *dieci* e VIR(UM) *uomo*.

Appartenente a quella sorta di magistratura romana composta di dieci membri, avente una suprema autorità nello Stato, stabilita nel 303 av. G. C. con durata annuale e con potere illimitato, per regolare mediante acconce leggi il diritto privato e pubblico: attrice delle leggi delle dodici tavole.

Deriv. Decemviràle; Decemviràto.

**decènne** = lat. DECENNEM comp. di DEC-EM *dieci* e ANNUS anno. — Di dieci anni.

Deriv. Decènnio, onde Decennàle.

**decēnte** = *lat.* DECĒNTEM p. pres. di DECĒRE *convenire* affine a DEC-US *decoro*, DĪG-NUS *degno*, da una *rad.* DAC, DEC = *gr.* DOC, che ha il senso di *onorare, rendere omaggio, stimare, ritenere buono*, che è nel *sscr.* dācāmi, dācāyāmi *onorare, prestare un culto*, dācata *adoratore*, daças *gloria*, e ond' anche il *gr.* dōxa *stima, fama*, dok-ēō *credo buono, opino* (cfr. *Decoro, Degno, Domma, Orto-dosso, Etero-dosso*).

Che ha in sé *decoro*, Che è conforme alla *convenienza*, al *pudore*: detto di cosa, abiti e simili. — Netto ed elegante, quantunque senza lusso ed affettazione.

Deriv. Decentēmente; Decēnza.

**decēssō** *fr.* décès: dal *lat.* DECĒSSUS p. p. di DECĒDERE *andar via, dipartirsi e fig. morire* (v. *Decedere*).

Morte naturale di una persona; ma è voce rimasta negli uffici.

**deceziōne** = *lat.* DECEPTIONEM da DECEPTUS p. p. di DECIPERE *ingannare*, comp. della partic. DE da e CĪPERE per CĀPERE *prendere*: propr. *prendere* da e quindi *trassat. ingannare, illudere*: ma è latinismo fuori dell'uso comune. — Inganno, Errore.

**dechināre** Lo stesso che Declinare (cfr. *Chino*). — Calare, Cadere.

**decidere** = *lat.* DE-CĪDERE - p. p. DECISUS - propr. *tagliar via, mozzare* (v. *Ceduo*). — Risolvere, Definire, riferito a lite, controversia, questione e simile (assimilando di cotal guisa la questione da risolvere al nodo gordiano reciso da Alessandro il Macedone); Deliberare intorno al far checchessia.

Deriv. Decisō, onde Decisiōne, Decisivo, Decidōrio.

**decīma** Era presso i Romani una Tassa fondiaria, consistente nella DECIMA parte del prodotto, imposta ai sudditi dei paesi sottomessi, che soleva darsi in appalto ad un impresario, che appellavasi « Decimanus ». Col cristianesimo passò a significare l'Obolo od Offerta, che ciascun fedele soleva pagare alla chiesa. Sta pure genericamente per Dazio od Imposta.

**decimāre** [= *gr.* DEKATEYŌ] vocabolo latino passato nelle lingue romanze, che significa *distruggere, uccidere*, specialmente per punizione, una parte dei soldati di un corpo. Questa voce non deriva, secondo il Canini, da DECĒM = *gr.* DĒKA *dieci*, come ritiene la massima parte, quasi se ne uccidesse uno tirato a sorte per ogni diecina, ma è per lui di pretta origine ariana, affine all'*alban.* dek-ije *morte*, dek-oig *faccio una ferita*, decum-eja *offesa, ferita* ed al *gr.* dekanikōn *luogo di tormento* e dekās *decade o stanza nella carcere*, in cui (secondo narra Plutarco nelle *Vite II*, 958) si uccidevano i condannati strangolandoli [rad. DAK *mordere*, *sscr.* DAÇATI]. — Oggi si

usa familiarmente in senso *fig.* per *Scemare il numero, la quantità di checchessia*.

Deriv. Decimazīone.

**dēcīmo** = *lat.* DĒCIMUS (*sscr.* daçamā, *zend.* daçema. *irl.* dechmad, *lit.* deszimtas, *gr.* dēkatos) da DECĒM (= *sscr.* dāçan, *gr.* dēka) *dieci*. Nome numerale ordinativo che comprende dieci unità.

Deriv. Dēcīma; Decimāle; Decimāre; Decimārio; Decimfno.

**declamāre** = *lat.* DECLAMĀRE composto della partic. DE e CLAMĀRE propr. *gridare* (v. *Chiamare*). — Recitare a voce alta e misurata prosa o versi, accompagnando col gesto le parole.

Deriv. Declamotōre-trice; Declamatōrio; Declamazione.

**declināre** *fr.* décliner; *sp.* e *port.* declinar: = *lat.* DECLINĀRE comp. della partic. DE di e antic. CLINĀRE = *gr.* KLĪNEIN *piegare, aver pendenza* (v. *Chinare*).

Aver pendenza, Piegare in basso, Abbassarsi gradatamente; e nel morale Scendere di potenza, di forza, di fortuna, Diminuire. — Al *fig.* Allontanarsi dalla naturale direzione, Drizzarsi ad altra parte, Deviare (l'ago magnetico), d'onde il senso *metaf.* di Evitare, Rifiutare, Respingere (per es. la competenza del foro).

Dai grammatici dicesi « Declinare un nome » per Modificarlo ne' suoi accidenti, cioè numero, genere e caso, lo che in certo modo lo allontana dal suo radicale.

Deriv. Declinābile-tōre-zīone.

**declīve** = *lat.* DECLIVEM composto della partic. DE di e CLIVUS *pendenza*, dalla stessa radice del *lat.* CLINĀRE = *gr.* KLĪNEIN *inclinare, piegare* (v. *Clivo*).

Che va gradatamente abbassandosi, Che è a pendio.

Deriv. Declivio; Declività.

**decollāre** = *lat.* DECOLLĀRE comp. della particella DE che indica separazione e COLLUM *collo*. — Tagliare il collo; che più comunemente dicesi Decapitare.

Deriv. Decollātō; Decollazione.

**decompōrre** [= *lat.* DECOMPŌNERE] comp. della partic. DE indicante separazione e COMPŌRRE (v. q. v.). — Disgregare, Sciogliere un corpo nelle sue parti.

Deriv. Decomponibile; Decomposto, onde Decompositiōne.

**decorāre** = *lat.* DECORĀRE da DECOR = DECUS *ornamento, dignità* (v. *Decoro*).

Ornare, Fregiare; e *fig.* Insignire.

**decōro** dal *lat.* DEC-ŌRUM che conviene, che ben si addice. forma aggettivale di DEC-OR o DE-CUS *convenienza, ornamento, dignità* (cfr. *sscr.* daças *gloria*, *gr.* dōxa *fama*) da DEC-ĒRE *convenire* (v. *Decente*).

Convenienza d'atti o di cose, proporzionata alla condizione d'uomo onorato.

Deriv. Decorāre; Decorātō-tivo-zīone; Decorōso.

**decórrere** dal *lat.* DECŪRRERE - *supin.*

DECURSUS - comp. della partic. DE da, di e CURRERE scorrere, procedere (v. Correre).

Trascorrere, Passare: e adoprasi nello stile legale a riguardo di un dato periodo di tempo, e anche di rate o interessi di capitali.

Deriv. *Decursus*, onde *Decorrènzà*; *Decorrimènto* (lat. decursio); *Decòrso* (lat. decursus).

**decòtto** dal lat. DECŒCTUS p. p. del verbo DE-CŒQUERE far cuocere, cuocer bene (v. Cuocere). — Acqua o altro liquore in cui è stata bollita qualche sostanza medicinale, e che si piglia per cura di certe malattie.

Deriv. *Decozione* = che propr. è l'Operazione di fare un decotto.

**decottóre** dal lat. DECŒTŒREM dissipatore, scutpone, da DE-CŒQUERE scemare cuocendo, indi genericam. consumare e poi dilapidare, scialacquare (v. Cuocere).

*Term. dei curiali.* Colui che ha dato fondo al suo patrimonio ed è pieno di debiti; che erroneamente dicesi Decotto.

**decozione** v. *Decottore*. — Stato di chi ha consumato il suo patrimonio.

**decreménto** = lat. DECRE-MENTUM dalla stessa base di DECRE-TUS p. p. di DECRE-SCERE cessar di crescere, col suffisso MENTUM che indica mezzo od atto (v. *Decrescere*). — Sminuimento.

**decrépito** = lat. DECRÉPITUS, sulla cui origine gli etimologisti latini hanno sol delle congetture senza fondamento ed alcuno avvicina a CRÉPITUS *fessura*, quasi dica *rotto, vicino alla rovina*: ma che forse meglio potrebbe ritenersi composta della partic. DE e rad. KARP = CRAP, CREP che ritrovasi nel *sscr.* KRP-AVÂMI (o KALPA-YÂMI) *esser debole*, KRP-ANA *misero, infelice*. KRPÂ *compassione, pietà*.

Che è nell'estrema vecchiezza, nell'età ultima della vita.

Deriv. *Decrepitèzza*.

**decréscere** = lat. DECRÉSCERE composto della partic. DE di indicante senso contrario, ovvero cessazione, e CRÉSCERE crescere (v. q. voce). — Cessar di crescere, Scemare, Venir meno.

Deriv. *Decrescèndo*; *Decrescènte*; *Decrescènzà*; *Decrescimènto* = *Decrementò*.

**decretàle** = lat. DECRETÀLEM (sottint. epistola lettera) da DECRÉTUM deliberazione, ordine (v. *Decreto*). — Lettera scritta da un pontefice per decidere casi di disciplina o regolare altre cose concernenti il governo ecclesiastico.

« Le decretali » si chiama Tutto il corpo delle leggi canoniche e più particolarmente la Raccolta fatta sotto Gregorio IX e Bonifazio VIII.

**decréto** = lat. DECRÉTUM che propr. è il p. p. di DECERNERE deliberare, stabilire, ordinare, comp. della partic. DE da e CERNERE separare, decidere dopo aver ventilata

una cosa (v. *Cernere*). — Risoluzione solenne di un corpo deliberante, col quale si stabilisce ed ordina chechessia; Atto pel quale un governo ordina, provvede, nomina pubblici ufficiali ecc.; Atto della volontà divina.

Deriv. *Decrètàle*; *Decrètàre*; *Decrètòrio* = deliberativo.

**decúbito** dal lat. DECUMBÈRE - sup. DECUBITUM - *giacere in letto*, composto della partic. DE e CUMBO o CUBO che vale lo stesso (v. *Cubicolo* e cfr. *Cubito*).

*Term. medic.* Il giacere in letto specialm. per infermità.

**décuplo** = lat. DECUPLUS da DECÈM dieci e PLUS più e non, come altri insegna, PLEX radicale del gr. PLEKO = lat. PLICO piegare, che indica duplicazione (v. *Doppio*). — Dieci volte maggiore.

**decúria** = lat. DECÚRIA riunione di dieci persone (e più tardi anche cose), comp. di DEC-EM dieci e CÚRIA curia (v. q. voce).

Presso i Romani Squadra di dieci cavalieri nella milizia, e nel linguaggio politico Sottodivisione della Curia; e fu detto anche per Collegio di giudici.

Deriv. *Decurione* = capo di una decuria, onde *Decurionàto*.

**dedaleggiàre** Portarsi a volo a guisa di DÈDALO, che credé avere inventato il modo di volare, ma alla prova miseramente precipitò al basso, avendo il sole, al quale troppo si avvicinò, distrutte le sue ali, che erano in parte composte di cera: onde *fig.* Grandeggiar nelle idee e nelle espressioni e dare in basso.

**dèdalo** = lat. DÈDALUS dal gr. DAÍDALOS, che propr. vale *lavorato con arte*, connesso al verbo DAÍ-DAL-LÔ lavoro industriosamente, adornò con bell'arte, che alcuno vuole stia per DAL-DAL-LO raddoppiamento di una rad. DAL lavorare con arte o anche semplicemente lavorare, che ritrovasi nel *lit.* dail-ús elegante, ornato, nell'*a. slac.* del-ati operare, lavorare, del-o opera, *isl.* a-dill autore, *angl. sass.* til-jan, *ingl.* to till, *oland.* telen (ant. ted. zilôn) lavorare, coltivare. Altri preferisce attribuirlo alla rad. *sscr.* DHÂ (gr. THE!) fare, creare, onde da-dha-mi pongo, faccio, dhâ-tr creatore, dhâ-ma abitazione (v. *Tema*). — Lavoro artificioso e involuto; e nel mito greco fu anche Nome di un celebre architetto e statuario, contemporaneo di Teseo e di Minosse, costruttore del labirinto di Creta, d'onde era impossibile uscire.

Deriv. *Dedaleggiàre*; *Dedàleo* = Ingegnoso, Industri, Artificioso.

**dedicàre** fr. *dédier*: dal lat. DEDICARE propr. manifestare con parole, comp. della partic. DE e DICARE consacrare che attiene a DICERE dire: quasi offrire con parole (v. *Dire*).



Consacrare con solenne cerimonia al culto religioso, riferito a tempio, altare ec., ponendolo sotto la protezione della divinità o d'alcun santo. Riferito a libro e scrittura vale: Offrire, Intitolare ad alcuno per segno d'onore, di riverenza o d'affetto. *Fig.* Volgere l'animo a checchessia con tutta la intensità.

Deriv. *Dedicatōre-trice-tōrio-zione.*

**dedito** = lat. DEDITUS p. p. di DE-DERE consegnare, sottomettere comp. della partic. DE intensiva e DARE dare (v. *Dare*).

Assai inclinato per natura o per abito a checchessia e che vi attende con una certa passione.

Cfr. *Dedizione.*

**dedizione** = lat. DEDITIONEM da DEDITUS p. p. di DEDO consegna, sottometto (v. *Dedito*). — L'atto del darsi vinto al nemico. L'arrendersi (senza colpo ferire).

**dedurre** dal lat. DE-DUCERE trarre da (v. *Duce*). — Trarre per via di ragionamento da discorsi, da argomenti, indizi, ovvero fatti, alcuna notizia di causa o di effetto, alcuna conseguenza, giudizio e simili.

Deriv. *Deduttivo; Deduzione.* Cfr. *Indurre.*

**defalcare, difalcare e diffalcare** fr. *défalquer*; sp. e port. *desfalcar*: dal b. lat. DEFALCARE e DIFFALCARE, comp. della partic. DE da e a. a. ted. FALGAN, FALGIAN spogliare, rapire, toglier via (Diez); e non già, come dai più si pretende, lat. FALX - acc. FALCEM - falce [quasi mietere, torre via con la falce], che facilmente avrebbe dato Defalciare. — Togliere, detrarre, conteggiando o computando, una quantità da una somma totale: Far la tara.

Deriv. *Defalcamento; Defalco.*

**defatigare** = lat. DEFATIGARE composto della partic. DE che serve a rinforzare il concetto e FATIGARE stancare (v. *Fatica*). *Latinism.* Stancare fino all'indebolimento completo. Sposare.

Deriv. *Defatigazione.*

**defecare** = lat. DEFECARE comp. della partic. DE da, di e FEX feccia (v. *Feccia*).

*In chimic.* Purgare un liquore dalle impurità; e *in medic.* Eliminare dall'ano i residui degli alimenti. *Latinism.*

Deriv. *Defecazione.*

**deferire** dal lat. DEFERRE - *supin. irreg.* DELATUM - comp. della partic. DE giù, abbasso e talvolta semplicemente intensiva e FERRE portare, applicata a questo la terminazione IRE propria dei verbi della quarta coniugazione (v. *Fero*).

Sottomettere la cognizione di una lite al giudizio del magistrato, ovvero la propria opinione o volontà all'autorità di alcuno, per grande stima ed ossequio che si abbia di lui.

Si usa poi sempre metaforicamente nel significato di Conferire, parlando di uf-

fici, potestà, onori e simili; di Recare a notizia, Denunziare a un magistrato; e in quello [nella frase « Deferire il giuramento » rimasta nei tribunali] di Proporre ad alcuno di giurare in prova dell'asserto.

Deriv. *Deferente* onde *Deferenza.*

Cfr. *Delatore, Delazione.*

**defezione** = lat. DEFECTIÒNEM da DEFECTUS p. p. di DEFICERE propr. cessar di fare e indi abbandonare, venir meno [p. es. sciogliendo un'alleanza, un patto], comp. della partic. DE indicante allontanamento, cessazione, e FACERE fare, agire (cfr. *Deficit*). — Abbandono della parte politica che uno seguiva, per passare, il più delle volte, alla parte contraria; Mancamento di fede verso lo Stato o il principe; Felonia.

**deficiente** = lat. DEFICIENTEM p. pres. di DEFICERE mancare, comp. della partic. DE che vale cessazione e FACERE fare (cfr. *Deficit*). — Mancante, e *fig.* Imperfetto, Scarso al bisogno.

Deriv. *Defcienza.*

**deficit** terza pers. pres. dell'indicativo del verbo lat. DEFICERE mancare, comp. della partic. DE che vale cessazione e FACERE fare: quasi cessare di fare, di agire.

Si usa come sost. per Disavanzo, Somma che manca per pareggiare l'entrata con l'uscita.

Cfr. *Defezione; Deficiente.*

**definire** = lat. DEFINIRE limitare, circoscrivere, comp. della partic. DE intensiva e FINIRE por fine, terminare, determinare, limitare, verbo denominat. da FINIS fine, limite, termine (v. *Fine*). — Determinare: Dichiarare in modo preciso e con vocaboli appropriati la natura di checchessia, in guisa che da ogni altra cosa si distingua; riferito a questioni, dubbi e sim. Decidere, Risolvere, Terminare.

Deriv. *Definibile; Definito; Definitivo* = che tende o è atto a terminare, a risolvere; Ultimo, Finale; *Definitore-trice; Definizione.*

**deflettere** = lat. DEFLECTERE - p. pass. DEFLEXUS - propr. piegare dall'alto in basso, comp. della partic. DE da indicante allontanamento o movimento d'alto in basso e FLECTERE piegare. — *Latinism.* Piegare, Allontanarsi dalla (retta) via.

Deriv. *Deflessione.*

**deflorare** = b. lat. DEFLOREARE sfiorare, comp. della partic. privat. DE da e FLORREM fiore. — Togliere il fiore della verginità, Stuprare.

Deriv. *Deflorazione.*

**deflusso** = lat. DEFLUXUS che propr. è il p. p. di DEFLUERE scorrere giù, comp. della partic. DE da, che indica movimento dall'alto in basso e FLUERE scorrere (v. *Fluire*). — Scorrimento d'umore d'alto in basso.

**defórme** = lat. DEFORMEM comp. della

partic. negat. **DE** da indicante allontanamento e quindi mancanza e **FORMA** forma, figura (v. *Forma*). — Che è privo della debita forma o proporzione, e così Tanto brutto da recare disgusto.

Deriv. *Defraudare*; *Deformità*.

**defraudare** = lat. DEFRAUDARE e comp. della partic. **DE** da, che ha il senso di togliere, e **FRAUDARE** frodare da **FRAUS** frode (v. *Frode*). — Togliere o non dare ad altri con inganno ciò che gli spetta.

Deriv. *Defraudatore* - *trice*.

**defunto** dal lat. DEFUNCTUS che propr. è il p. p. di DEFUNGI compiere l'ufficio proprio, sciogliersi dagli obblighi, liberarsi dagli impegni e poi morire, che è il mezzo più decisivo e solenne per liberarsi dagli uffici e dai travagli della vita (v. *Fungere*). — Morto, Passato di questa vita.

**degenerare** = lat. DEGENEREM comp. della partic. **DE** da che vale distacco, allontanamento e **GENUS** - *genit.* GENERIS - *lignaggio*, razza (v. *Genere*). — Che traligna dalla sua razza; Che perde la qualità e i caratteri del tipo primitivo; *trasl.* Indegno della sua origine, Corrotto.

« Degenerare » differisce da « Tralignare » e da « Imbastardire »: perché *Tralignare* propr. è andar fuori di linea e per similitudine declinare dalla propria natura, quando la deviazione riferiscesi soltanto alle qualità caratteristiche; mentre che se riguarda il genere o la specie dicesi *Degenerare*. *Imbastardire* esprime cambiamento nelle proprietà essenziali, tal che non conserva più la sua analogia con quei da cui deriva.

Deriv. *Degenerare*; *Degenerato*; *Degenerazione*.

**degente** = lat. DEGENTEM p. pres. di DEGERE *passare il tempo, la vita, vivere*, composto della partic. **DE** di e **AGERE** condurre, fare, operare (v. *Agire*).

Voce usata solo nelle Cancellerie per dire: Che vive attualmente, Che sta, Che si trova; *p. es.*: « degente nelle carceri, nello spedale ».

**deglutire** = lat. DEGLUTIRE comp. della partic. pleon. **DE** e **GLUTIRE** da **GLUTUS** o **GLUTUS** gola, che ha per base la rad. **GAR** = **GRA**, **GRAV**, **GRU**, **GLU** ingoiare (v. *Gola* e cfr. *Ghiatto*). — Far passare gli alimenti dalla bocca nello stomaco. Latinismo usato dai medici in vece d'Inghiottire, che ha significato men determinato.

Deriv. *Deglutizione*.

**degnare** = lat. DIGNARI da **DIGNUS** degno, meritevole (v. *Degno*). — Stimare degno, dicere; Dimostrare d'apprezzare altrui e le cose sue, e specialm. gli inferiori. Estensiv. ed in modo *refless.* dicesi « Degnarsi » per Fare alcuna cosa per benignità e cortesia; Ricevere con gentil maniera ciò che viene offerto da persona inferiore.

Deriv. *Degnoazione*.

**degnità** Astratto di **DÉGNO**, che oggi dicesi *Dignità*. — Si usò anche per *Massima* (che non abbisogna di dimostrazione), rendendo italiano il sentimento della parola greca *Axiôma* (v. q. voce).

**dégno** prov. dignes, denhs; fr. digne: *sp.* e *port.* digno: dal lat. **DIGNUS** per **DIC-NUS** [cfr. a. *scand.* tign per *dign merito*], dalla stessa radice onde viene *Decente* e *Decoro* (v. q. voci). Altri riferisce alla stessa radice di **DIC-ERE** *dire*, **DOC-ERE** *mostrare* (v. *Dire*). — Conveniente; Eccellente; Che per le sue qualità, per gli atti, i costumi e simili merita lode o biasimo, premio o pena, onore o disprezzo, e via discorrendo.

Deriv. *Degnare*; *Degnevole*; *Degnità* = *Dignità*.

**degradare** = lat. DEGRADARE, che cfr. col *class.* **DEGREDI**, comp. della partic. **DE** da indicante movimento dall'alto in basso [simile a *de-orsum in giù*] e **\*GRADARE** = **\*GRÉDI** camminare da **GRADUS** scalino, passo (v. *Grado*). — Propr. Scendere, Venire a poco a poco gradatamente (lat. *gradatim*), scendendo di altezza (che dicesi anche *Digradare*); e nel *fig.* Rendersi vile, abietto, e con significato attivo Privare ignominiosamente delle dignità che uno abbia.

Deriv. *Degradamento*; *Degradante*; *Degradato*; *Degradazione*. Cfr. *Digradare* e *Degressione*.

**Deh.** Alcuno pensa al lat. **HEE** rinforzato coll'aggiunta della *n*; meglio col *Diez* ritenere possa essersi fatta da **DEE**, forma vocativa del lat. **DEUS** *dio*, talora usata dagli scrittori della bassa latinità.

Interiezione ed Esclamazione, che serve ad esprimere diversi affetti e movimenti dell'animo, come raccomandazione, preghiera, desiderio, meraviglia, compassione, dolore, pentimento e simili; ma non usati oggi che nella poesia o nella prosa elevata.

**deicida** comp. del lat. **DEUS** *dio* e **CÆD-ERE** *uccidere* (v. *Ceduo*).

Uccisore dell'uomo-dio; e dicesi propriamente dagli scrittori cristiani degli Ebrei, che crocifissero Gesù Cristo.

Deriv. *Deicidio*.

**delezione** = lat. DEJECTIONEM propr. getto, da **DEJECTUS** p. p. di **DEICERE** gettare in giù, composto della partic. **DE** di, che indica movimento dall'alto in basso, e **JACERE** gettare (v. q. voce).

Termine della medicina per dire Espulsione delle materie fecali e le Materie stesse cacciate fuori.

**deificare** dal lat. **DEUS** *dio* e **\*FICARE** per **FACERE** fare. — Annoverare alcuno fra gli dei; Farne l'apoteosi, ciò che facevano i pagani.

Deriv. *Deificamento*; *Deificatore* - *trice*; *Deificazione*; *Deifico* = che tiene del divino.

**deismo** Dottrina che ammette un dio (lat. **DEUS**), come principio dell'universo,

ma non riconosce alcuna religione rivelata.

Cfr. *Deista* = quei che professano il deismo.

**deità** = lat. DEITATEM astratto di DEUS dio. — Essenza, Natura divina, ma più spesso prendesi per lo stesso dio e più specialm. per Divinità de' gentili.

**de jure** Maniera avverbiale tolta di peso dal latino e vale di diritto, di ragione (v. *Giuridico*), che è quanto dire: Per giuridica necessità, Per obbligo.

**delatore** = lat. DELATOREM da DELATUS p. p. del verbo irregolare DEFERRE portare da un luogo ad un altro, recare a notizia, comp. della partic. DE di e FERRE portare (v. *Latore* e cfr. *Deferire*).

I Romani così dissero, come apprendesi in Tacito e Svetonio, e così dicesi pur oggi, la Pubblica spia, che viveva denunziando e raccogliendo accuse contro i suoi concittadini. — Riferito ad armi proibite: Colui che le porta indosso fuori di casa senza licenza.

Cfr. *Delazione*.

**delazione** = lat. DELATIONEM, che ha lo stesso etimo di DELATOR delatore, spia e propr. quei che porta a notizia (v. *Delatore*).

Accusa segreta. — Dicesi pure così dai legali il Delitto di chi, contro il divieto della legge, porta armi (da DELATUS p. p. di DEFERRE che vale anche semplicemente *portar seco*).

**delebile** = lat. DELEBILEM da DELEO [pass. de-LÈVI, p. p. de-LÈTUS] distruggere, annientare e propr. render liquido, disciogliere, che lo Schenkl confronta col gr. dêleō-mai distruggo, onde dêletérios nocivo, ma che invece sembra composto della partic. DE con ufficio intensivo e e antiq. LÈO [di cui rimane la forma secondaria LINO - pass. LÈVI, supin. LÈTUM - bagnare, spalmare], che i più riportano a un radicale *sscr.* LI col senso di scorrere, lasciare scorrere e fig. dissolvere, distruggere (v. *Letale*, *Lido* e *Liquido*); ed altri equipara al gr. LÛO sciolgo, dissolvo (v. *Lue*). La terminazione BILEM è comune a molti altri aggettivi e significa proprietà di poter essere oggetto di azione (v. *...bile*).

Che si può distruggere, abolire, cancellare.

Deriv. *Indelebile*.

**delegare** = lat. DELEGARE comp. della partic. DE indicante allontanamento o compimento di azione e LEGARE mandare (v. *Legato*). — Deputare alcuno a fare checchessia, investendolo della propria autorità, e facendolo come rappresentante di se stesso: Commettere; Affidare.

Deriv. *Delegato*; *Delegazione*.

**delegato** da DELEGARE che vale deputare, commettere, affidare.

*Prop.* Chi è deputato da altri a fare una cosa; Ufficiale pubblico cui è affidato

un ufficio: p. es.: Delegato di pubblica sicurezza, Consigliere delegato, Giudice delegato.

**deletèrio** dal gr. DÊLÊTERIOS che tiene a DÊLEO-MAI distruggo, uccido (cfr. *Delebile*). — Pernicioso alla salute, Velenoso.

**delfino** prov. dalfins; fr. dauphin; sp. delfin; port. delfim: dal lat. DELPHINUS e questo dal gr. DEL-FIN, BEL-FIN, che alcuni avvicinano etimologicamente alla voce BÊL-LUA belva (v. q. voce).

Mammifero marino dell'ordine dei cetacei, carnivoro, fornito di rostro e denti canini, forte e veloce al nuoto.

Quanto a Delfino come titolo del primogenito dei re di Francia, esso dapprima apparteneva ai Conti di Vienna sul Rodano, che avevano preso per divisa tre delfini, d'onde anche il nome di Delfinato alla loro Contea, che l'ultimo principe Umberto, non avendo prole, cedé a Filippo di Valois nel 1343, a condizione che il primogenito della dinastia regnante portasse il titolo suddetto. Si disse pure essere stato dato questo nome a un erede della Corona di Francia, perché gobbo, ma è questa una storia originata dalla somiglianza di questa voce coll'irl. DOLF a curve, che sta accanto a DEILE, galles. DOLFYN delfino.

« Ad usum delphini » fu detto di una celebre serie di edizioni espurgate dei classici latini curate da Bossuet e Huet per ordine del Duca di Montausier, nominato nel 1668 da Luigi XIV governatore del Gran Delfino, che poi fu padre del Duca di Borgogna e avo di Luigi XV. Queste edizioni, che portavano tutte sul frontespizio la frase *ad usum Delphini* (rimasta nell'uso a indicare ogni variante purgata e corretta di un testo libero) servirono alla istruzione classica di quel principe e furono stampate più volte a Parigi e altrove come testi adatti alle scuole.

**delibare** = lat. DELIBARE, comp. della partic. DE che indica distacco, e LIBARE assaggiare (v. *Libare*).

Gustare di qualche cosa in piccola quantità: e propriamente si riferisce a bevanda o altra cosa liquida; fig. nel linguaggio giuridico: Toccar di passaggio qualche argomento.

Deriv. *Delibazione*.

**deliberare** dal lat. DELIBERARE mettere a libera scelta, comp. per alcuni della partic. DE di e LIBERARE mettere in libertà, scegliere, perocché, dice il Vossio « deliberat cui est libertas eligendi aliquid et duobus » cioè *delibera quegli cui è data libertà di scegliere q. c. fra due*. Meglio però da LIBERA o LIBRA bilancia (v. *Libra* e *Librare*), perocché DE-LIBER-ARE sembra indicasse in origine il togliere una cosa dalla bilancia dopo averne riconosciuto il

peso e consegnarla al compratore, poi Concedere al migliore offerente la cosa posta all'incanto, nel qual significato corre tuttora per gli uffizi e per le cancellerie.

Nel senso figurato (a cui bene attaglierebbesi anche la prima etimologia) vale Risolvere, Determinare dopo maturo consiglio, dopo avere pensato ed esaminato le ragioni del fare o non fare [quasi pesare il detto nella mente, come in una bilancia], ed è proprio di più collegi o di più persone insieme raccolte (cfr. *Pensare*).

Deriv. *Deliberatario*; *Deliberatavo*; *Deliberazione*.

**deliberatario** Quogli al quale è stata DELIBERATA ossia *aggiudicata* la cosa posta all'incanto (v. *Deliberare*).

**delicatò** rum. *delicat*; pr. *delg[u]atz*, *dalgatz*; ant. fr. *delgié*, *deugie*, mod. *délié*; sp. e port. *delgado*: dal lat. DELICATUS da DELICERE *allettare*, a cui si annoda anche la voce DELICIAE e DELICIUM *delizia* (v. q. voce). — *Propri.* Atto ad allettare i sensi e quindi Soave al tatto, Morbido, Liscio, di forme molli e gentili; fig. Gracile, Sensibile a ogni più piccola pressione o impressione; contrario di Ruvido. Nel morale Soave, Piacevole, Squisito, Gentile; e riferito a persona Di squisito sentimento morale, ed esagerando Timoroso, Scrupoloso.

Deriv. *Delicatèzza*; *Delicatò-ello-ino-uccio-izzo*; *Delicatúra* = squisitezza soverchia e anche affettata, Arredi di lusso.

**dellneare** = lat. DELINEARE comp. della partic. pleonast. DE e LINEARE *tracciar linee* (v. *Linea*). — Rappresentare con linee; Disegnare a contorno; fig. Descrivere, Segnare le idee fondamentali e l'ordine di un lavoro.

Deriv. *Dellneatóre*; *Dellneazione*.

**delinquente** dal lat. DELINQUENTEM p. pres. di DELINQUERE *fallire, mancare al suo dovere* (v. *Delinquere*).

Reo di alcun delitto.

Deriv. *Delinquenza*.

**delinquere** È il lat. DELINQUERE - p. p. DELICTUS - comp. della partic. DE che ha ufficio intensivo e LINQ-ERE [p. p. LIC-TUS] *lasciare, abbandonare*, dalla rad. sscr. zend. RIK, RINK = LIK, LINK [mediante conversione della liquida R nella liquida L, come per regola di fonetica suole di frequente avvenire], che ha il senso di *rendere o lasciare vuoto, abbandonare*: sscr. *rinac'-mi* [p. p. rik-tas], *rec'ami* [p. p. rec'tas], *rec'-ayami* *far vuoto, lasciare*, lit. *lik-ti* *rimanere, lasciare*, *lėkas* *rimanente*, *ly-kus* *residuo*, non che il gr. *leip-ō* (per *leik-o*) e *limp-ānō* (per *linkāno*) *lascio, abbandono* (trasformata la C in P come in altri casi nel passaggio al greco idioma).

Term. de'legali. Commettere fallo, colpa,

delitto, che è quanto dire abbandonare la via della giustizia, della legge.

Deriv. *Delinquente*; *Delitto*. Cfr. *Deliquio*; *Derelitto*; *Reliquato*; *Reliquia*; *Relitto*; ed anche *Ecclissi*; *Elissi*; *Paralipoment*.

**deliquescente** = lat. DELIQUESCENTEM p. pres. di DE-LIQUESCERE *cominciare a liquefarsi* comp. della partic. DE e LIQUE-SCERE incoativo di LIQUERE *liquefare* (v. *Liquido*). — Aggiunto di corpi, vale in fisica e chimica Che ha la proprietà di attirare l'umidità dell'aria e di risolversi in liquido.

Deriv. *Deliquescenza*.

**deliquo** dal lat. DE-LIQUUM (= gr. *leipothymia*) *mananza*, che tiene a DE-LIN-QUO *manco*, comp. della partic. DE e LIN-QUO e (gr. *leipō*) *abbandono* (v. *Delinquere*).

Diminuzione subitanea più o meno sensibile dell'azione del cuore, accompagnata dalla perdita incompleta ed istantanea della cognizione e de' movimenti, che dicesi comunemente *Svenimento*.

**delirare** = lat. DELIRARE comp. della partic. DE da indicante allontanamento e LIRA (per \*LIS-A = a. a. ted. *leis-a*, lit. *lys-ē*, a. slav. e polac. *lech-a*, slov. *leh-a*, boem. *lich-a*) *solco, porca*, affine al gr. LISTRON *zappa, vanga* (v. *Levigare*).

In origine Uscir dal solco o come diciamo oggi dal seminato, poi Uscir dalla via della ragione, Vaneggiare, Farneticare.

Deriv. *Deliramento*; *Delirio* [lat. DELIRAMENTUM, DELIRATIO].

**delitto** = lat. DELICTUM *manicare, fallire* (v. *Delinquere*). — Infrazione delle leggi dello Stato concernenti la pubblica e privata sicurezza, mediante atto commesso con perfetta coscienza.

Deriv. *Delittuoso*.

**delizia** = lat. DELICIAE da DELICIO [simile ad AL-LICIO] *alletto*, comp. della partic. pleon. DE di e inusitat. LICIO [ridotta nel composto A in I] propr. *attraggo nel laccio*, imperocché le delizie attraggono e avvincono: da una rad. europ. LAK = LAC *allacciare* e fig. *gabbare*, onde l'a. slav. *lak-a* *malizia*, *lakati* *ingannare*, pò-*leci* *laccio*, boem. *lēc*, *licka* *laccio*, *calappio*, polac. *lyczak* *laccio*, lett. *lenkt* *stare in agguato*, lenza = \*lenkia *laccio*, non che i comp. lat. AL-LICERE *allettare*, E-LICERE *stimolare, provocare* [onde e-*lēcebra* *meretrice*]; IL-LICERE *adescare* [onde illecebra *allettamento*, illex *l'uccello che attrae gli altri nella rete*, che suol dirsi *richiamo*, *zimbello*], PEL-LICERE *attrarre con lusinghe, con false parole* [onde pèllax *ingannatore*, pèllex *meretrice*] (v. *Laccio*). Altri men bene pensarono a DELIQUO o DELIQUEO *mi liquefacio*, *mi sciolgo*, perchè le delizie rendono l'uomo molle ed effeminato (v. *Delinquere*). — Cosa che per la sua rarità e delicatezza o per la sua eleganza, ame-

nità e simili ci diletta soavemente, cioè avvince dolcemente l'animo nostro.

Deriv. *Deliziare*; *Delizioso*. Cfr. *Allettare*; *Delicato*; *Dilettare*; *Lezio*.

**delta** nome della quarta lettera dell'alfabeto greco, che ha la forma di triangolo ( $\Delta$ ). — Spazio compreso fra due imboccature di un fiume: così detto perché ha la figura di quella lettera, ossia triangolare. Ed appunto a cagione di questa forma si chiamò Delta fino dai tempi di Erodoto il basso Egitto, cioè il tratto di paese compreso fra i due rami del Nilo inferiore ed il mare.

Comp. *Deltide*.

**deltide** dal gr. *DELTA* quarta lettera dell'alfabeto ellenico ed *EIDOS* somigliante.

Term. d'anat. Grosso muscolo attaccato alla scapola e alla parte superiore dell'omero che serve per l'elevazione del braccio: così detto a cagione della sua somiglianza con la figura della detta lettera.

**delubro** = lat. *DE-LUBRUM*, dal non usato \**DELUO* purifico, comp. della partic. pleon. *DE di*, \**LÜO* = *LÄVO* lavare, ond' anche *LÜSTRUM* purificazione (v. *Lavare* e cfr. *Lustro*) e *BRUM* desinenza come in *làbrum* = *lavabrum* bacino (v. ....bro).

Il santuario del tempio pagano, ove era la statua del nume, e probabilmente in origine il luogo nel quale i sacerdoti si purificavano, il bacino nel quale si lavavano le mani prima e dopo il sacrificio; poi per estens. Tempio. Oggi è voce più che altro della poesia.

**deludere** = lat. *DELUDERE* - p. p. *DELÜSUS* - che vale propriam. *burlare*, *scherzare*, comp. della partic. intensiv. *DE di* e *LÜDERE* prendersi giuoco, da *LÜDUS* giuoco e fig. ingannare (cfr. *Ludibrio*).

Ingannare altrui nell'aspettazione, nella speranza, nella credenza, nella fede, nella vigilanza e simili.

P. p. *Deluso*, onde *Delusione*; *Delusore*, onde *Delusorio*.

**delusione** = lat. *DELUSIONEM* burla da *DELÜSUS* p. p. di *DELUDERE* burlare, canzonare (v. *Deludere*). — L'atto o l'effetto del deludere: e mal si adoprerebbe, come oggi molti fanno, per Disinganno.

**demagogo** = lat. *DEMAGOGUS* dal gr. *DÈ-MAGÓGOS* comp. di *DÈMOS* popolo e *AGÓ* conduco: propr. conduttore del popolo.

Voce usata presentemente sempre in senso cattivo, come Capo di fazione popolare, Aizzatore e Conduttore di plebei.

Deriv. *Demagogia* = Condizione civile di uno stato, sottoposto all'arbitrio delle moltitudini sollevatesi contro all'autorità e alla legge; *Demagogico*.

**demandare** = lat. *DEMANDARE* affidare, comp. della partic. *DE* intensiva e *MANDARE* che vale lo stesso (v. *Mandare* e cfr. *Comandare*). — Commettere, Affidare: voce rimasta alla curia.

**demànio** dall'a. fr. *DEMAINE* (mod. *domaine*) e questo dal lat. *DOMINIUM* dominio: a parola ciò che appartiene al domino, al signore (v. *Domino*).

Tutti insieme i beni che costituiscono il patrimonio dello Stato. E un tempo si disse dei beni, terre, città che, pure essendo dello Stato, venivano considerati come appartenenza della Corona.

Fig. L'ufficio d'amministrazione di questi beni e il Luogo dove risiede.

Deriv. *Demaniàle*.

**demente** = lat. *DEMÈNTEM* accusat. di *DEMENS* comp. della partic. *DE* via da indicante allontanamento e *MENS mente* (v. q. voce). — Uscito di mente, che ha perduto il senno, Folle.

Deriv. *Demenza* (lat. *demèntia*).

**demeritare** da *MÉRITARE* (v. *Merito*) prefissa la partic. *DE* che dà senso contrario, come in *Deformare*, *Degenerare*. — Meritar male di chechessia: Rendersi indegno di lode, di premio ecc.

Cfr. *Demèrito* (b. lat. *demeritum*) = azione che merita biasimo, Fallo.

**democratico** = gr. *DEMOKRATIKÒS* (v. *Democrazia*). — Che è proprio della democrazia; Che professa i principii della democrazia.

Deriv. *Democraticamente*; *Democratizzare*.

**democrazia** dal gr. *DEMOKRATIA* comp. di *DÈMOS* popolo (v. *Demotico*) e *KRÁTOS* forza, governo. — Governo a cui preadono parte diretta o indiretta tutti i cittadini.

Cfr. *Democratico*.

**demolire** dal lat. *DEMOLIRI* comp. della partic. *DE di* che vale separazione, disgregamento e talora anche impartisce senso contrario e *MOLIRI* muovere con forza e indi costruire, da *MŌLES* massa, peso (v. *Mole*). — Atterrare, Gettare a terra, Rovinare, riferito a pubbliche mura e simili.

P. p. *Demolito*, onde *Demolizione*.

**dèmone** e **demònio** dal gr. *DAIMŌN* = *DAIMŌNION* genio sovrumano, che in principio non può avere avuto mai, come in seguito, sinistro significato. Indi la greca voce, come avviene in genere delle divinità di una religione antica, cui si sostituisca la nuova, prese anche il significato di genio dannoso, funesto, come si desume pure dall'aggett. *DAIMŌNIOS* che vale sovrumano, divino, venerabile, ottimo, beato e insieme tristo, misero, pessimo. In Esiodo son detti Demoni le anime umane dell'età dell'oro, le quali avvilluppate nell'aria dimorano sopra la terra, osservano le azioni degli uomini e li difendono, divinità protettrici che mantengono l'unione tra gli dei e gli uomini, e simili di tal modo ai Lari dei Romani; ed in questo concetto il Pott collega siffatta voce a *DAIŌ* divido, come dire Distributore, Dispersatore del bene e del male, e il Bopp

alla stessa radice della voce Dio, lo che troverebbe conforto nel raffronto tra il *sscr.* DÉVAS dio e lo *zend.* DAËVA demonio, ambedue derivanti dalla rad. ariana DIV splendere (v. Dio). Dopo il Cristianesimo però assunse esclusivamente il senso di Spirito maligno e delle tenebre, nemico del bene, che eccita l'uomo a mal fare.

Deriv. Demoniaco; Demonomanta; Indemoniata; Pandemonio.

**demoralizzare** dal *fr.* DÉMORALISER comp. della partic. DE che accenna abbandono e *lat.* MORĀLIS che attiene a MÓS costume.

Neolog. per Corrompere, Depravare.

**demotico** dal *gr.* DÉMOTIKÓS da DÉMOS popolo, che Ugo Weber e Pictet confrontano all'*ang. sass.* TEAM famiglia, e che non sembra inverosimile si stacchi dalla rad. *sscr.* DĀ legare, da cui DĀMĀ nastro, legaccio e DĀMĀ (*lat.* dōmus) casa, nel senso di costruzione (cfr. Diadema e Domina). Altri connettono a DĀIÒ divido, distribuisco (v. Dente) indicando propr. (siccome in Atene) le classi, nelle quali sono distribuiti gli abitanti di un paese.

Che appartiene o si riferisce al popolo.

Cfr. Demagogo; Democle; Democrazia; Demoleone; Demostene; Endemico; Epidemico.

**denaro e danaro** [*ant.* Denario] *fr.* denier; *sp.* dinero; *port.* dinheiro: dal *lat.* DENĀRIUS e questo da DĒNI in numero di dieci. — Nome della principal moneta d'argento dei Romani, che da prima valeva dieci assi e di poi ne valse sedici, ragguagliando a circa 85 cent. della nostra lira; più tardi fu moneta d'oro del valore presso a poco di 25 danari d'argento: nei bassi tempi fu moneta di rame, equivalente all'asse. E presso di noi si disse così La più piccola moneta. che in Firenze era la dodicesima parte del soldo, ossia la quarta parte del quattrino, e che in tempi a noi più vicini fu moneta semplicemente immaginaria. Ora si usa comunemente per moneta in generale. Valse inoltre in Toscana fino all'introduzione della misura decimale una Specie di peso usato dagli orafi e dai farmacisti contenente la ventiquattresima parte dell'oncia, che equivale a gr. 1,179.

Deriv. Denaroso e Danaroso; Derrata.

**dendragata** dal *lat.* DENDRĀCHĀTĒS dal *gr.* DĒNDRON albero e ACHĀTHĒS agata.

Nome di certe agate, sulle quali si veggono ramificazioni rappresentanti tronchi, cespugli ecc. di alberi.

**dendrite** = *lat.* DENDRITES dal *gr.* DĒNDRON albero. — Nome generale di sostanze minerali, dette anche Alberesi, in cui si vede l'effigie di piante, alberi ecc., e spesso imitano le foglie delle felci.

**dendroforia** *lat.* DENDROPHORĀ comp. del *gr.* DĒNDRON albero e PHORĀ da PHĒRO

portare. — Festa nella quale si portavano rami d'albero, e propr. pini, nelle processioni di Bacco e di Cibele.

**dendroliti** dal *gr.* DĒNDRON albero e LITHOS pietra. — Nome dato talvolta agli alberi e a' rami d'albero pietrificati.

**denegare e dinegare** *fr.* dénier; *sp.* e *port.* denegar: = *lat.* DENEGĀRE comp. della partic. DE rafforzante il concetto e NEGĀRE dir di no (v. Negare).

Negare assolutamente la verità di un fatto. Voce usata nel foro.

Deriv. Dinegazione e Dintego.

**denigrare** dal *lat.* DENIGRĀRE far nero (v. Nero). — Si usa metafor. per Scemare, Togliere altrui malignamente il buon nome, il credito, l'onore e simili; e parlando di cose, Torne il pregio, il merito.

Deriv. Denigratore; Denigrazione.

**denominare** = *lat.* DENOMINĀRE comp. della partic. DE di, che indica compimento di azione e NOMINĀRE, che trae da NOMEN nome (v. q. voce). — Dare o imporre un nome, deducendolo da altro nome o da una qualità; rifless. Prendere il nome.

Deriv. Denominativo; Denominatore; Denominazione.

**denominativo** Che esprime il NOME; e dicesi così il verbo formato da un nome, ossia avente per radicale un tema che esprima nome, aggettivo o participio: p. es.: Fiorire è denominativo di fiore, Cavare di cavo, Adattare di adatto.

**denotare e dinotare** = *lat.* DENOTĀRE propr. far riconosce chiaramente per mezzo di contrassegno (v. Nota). [La vocale o nelle voci trisillabe di questo verbo è breve]. — Significare, Indicare.

Deriv. Denotativo; Denotazione.

**denso** *rum.* des; *fr.* dense; *sp.* e *port.* denso: dal *lat.* DĒNSUS (onde si fece DĒNSĀRE e DĒNSĒRE rendere denso), che cfr. col *gr.* DASÝ denso, folto, frondoso, peloso, aspro, forte, cangiata l'A in E, come avviene di frequente (cfr. Cervello), e introdotta la nasale. — Che ha una certa consistenza; Che ha poca scorrevolezza, che è poco fluido, e quindi contrario di sciolto, di raro: altrimenti Spesso, Folto, Fitto.

Deriv. Densità; Addensare; Condensare.

**dente** *rum.* dinte; *prov.* dentz, dent; *fr.* dent (fem.); *cat.* dent; *sp.* diente; *port.* dente [cfr. *sscr.* danta e dant; *zend.* dañtan; *lit. pruss.* dantis; *got.* tunthus; *a. a. ted.* zand (per tand), *mod.* zahn; *ingl.* tooth; *bass. bret.* dant; *island.* tan]. Secondo il Curtius il *sscr.* DANTA, che è il più antico, sembra non esser altro che il participio presente ADANTA mangiante formato sulla radice del verbo AD-MI mangiare (AD-ANA alimento), ond'è il *gr-lat.* ed-o (*lit.* ed-mi, *ingl.* eat) mangiare, di cui la vocale iniziale sarebbe conservata nel *gr.* odoús - *genit.* odóntos dente (cfr.

*Edace*). Diversamente la pensano il Fick, il Fröhder, il Müller, il Weber e lo Schleicher, i quali seguiti oggi dal Vanicek, ricorrono (facendo loro giusta difficoltà la caduta della vocale iniziale) alla radice del *sscr.* DĀ-YĒ (aorist. AD-ĀM) = *gr.* DA-IÒ, DA-IZÒ *dividere, spartire, tagliare, spezzare*. Al Curtius però non dà pensiero la caduta dell'A, trovandone altri esempi: (p. es. *gr.* e-smes = *lit.* e-sme accanto al *sscr.* smas, *lat.* s ū m us per esumus siamo), e poi egli si conforta con l'esempio del *sscr.* khadanas *dente*, che tiene alla *rad.* KHAD *masticare, mangiare*, come il *gr.* phagōnes *denti alla radice di PHAGÒ mangiare*.

Organo di materia congenere a quella delle ossa, esteriormente coperto di smalto, il quale fitto in ciascuno degli alveoli delle mascelle e rivestito in parte dalle gengive, serve singolarmente a prendere e masticare il cibo.

*Deriv.* Dentāle; Dentāta; Dentāto; Dentatūra; Dentello; Dentice; Dentiera (dall'agg. *lat.* dentaria); Dentifricio; Dentista; Dentizigne; Ad-dentare; Bt-dente. Cfr. Odontalgia e Zanna.

**dentello** *prov.* dentelhs; *fr.* dentelle: dimin. del *lat.* DENS *dente*. — Usasi per *similit.* in senso di Piccola punta, Risalto o simili, detto di arnese, strumento, opera d'arte, o cosa naturale.

*Deriv.* Dentellare [onde Addentellare], Dentellato, onde Dentellatura.

**dentic** = *lat.* DENTICEM da DENS *dente* (v. q. voce). — Specie di pesce marino assai squisito con grandi raggi spinosi alla pinna dorsale e con otto denti molto lunghi sporgenti da ciascuna mascella.

**dentifricio** = *lat.* DENTIFRICIUM comp. di DENS - *genit.* DENTIS - *dente* e FRICIO *fregio, stropiccio* (v. *Fregare*).

Polvere per nettare ed imbiancare i denti ricordata da Plinio, e che oggi vedesi frequentemente scritta con molta proprietà sui vasetti dei profumieri.

**dentro** *sp.* e *port.* dentro: avverbio composto dalla partic. DE e INTRO = INTUS *entro* e denotante la relazione di stato o di moto nella parte interiore di una cosa.

**denudare** e **dinudare** = *lat.* DENUĀRE comp. del prefiss. DE e NUDUS *nudo*. Spogliare; Scoprire; trasl. Palesare.

*Deriv.* Denudazione.

**denunciare** e **denunziare** = *lat.* DENUNCIARE, DENUNTIARE composto della partic. DE indicante il compiersi dell'azione e NŪNCIUS = NŪNTIUS *novella, avviso* (v. *Nunzio*). — Notificare, Far sapere, e propr. in modo solenne o nelle debite forme.

*Deriv.* Denuncia[zi]amento-tore-trice-zione.

**deostruire** dal *lat.* DEOSTRUERE comp. di DE partic. indic. senso contrario e OSTRUERE, che propr. vale costruire davanti, chiudere con ostacolo (v. *Ostruire*).

*Termine della medicina.* Liberare i vasi

e i canali del corpo animale dagli intasamenti.

*Deriv.* Deostruente; Deostruzione.

**depauperare** = *lat.* DEPAUPERARE comp. della partic. DE di e PAUPERARE *impoverire*, denominativo di PAUPER *povero* (v. *Povero*). — Voce latina bella e sonora, usata specialm. dai medici e dai curiali equivalente a Impoverire, e *fig.* Scemare assai.

*Deriv.* Depauperazione.

**depelare** e **dipelare** dal *lat.* DEPIĀRE comp. della partic. DE di, da, e PILUS *pelo* (v. *Pelo*). — Togliere i peli e *fig.* Spogliare alcuno a poco a poco degli averi, che più comunemente dicesi Pelare.

Cfr. Depilatdrio; Depilazione.

**depennare** e **dipennare** Cancellare parte di uno scritto [con la PENNA].

**deperire** = *lat.* DEPERIRE comp. della partic. DE per accennare decadimento e PERIRE *andare a male, perdersi, mancare, decadere* (v. *Perire*). — Perdere la forza, la bellezza, la freschezza, e così correre pericolo di perire.

*Deriv.* Deperimento.

**depilatorio** dal *lat.* DEPIĀTOR *depelatore* formato sulla stessa base di DEPIĀRE *togliere via i peli* (cfr. *Depelare*).

Medicamento che fa cadere i peli.

**de-plano** Maniera avverbiale, tolta ai Latini, che a lettera vale *pianamente, senza difficoltà* e che si usò nel linguaggio forense per dire: Senza formalità di giudizio.

**deplorare** = *lat.* DEPLORARE *lamentarsi* *piangendo* e metaf. *compiangere*, comp. della partic. intens. DE e PLORARE che sta per PLOV-ERARE, PLOV'RARE *piangere* e propr. *versare abbondanti lacrime*, che scende dalla *rad.* PLU (= PLOV) *scorrere, versare*, ond'anche il *lat.* PLŪ-ERE *piovare*, al modo stesso che il *lat.* FLĒRE *piangere*, sta accanto a FLŪERE = \*FLŌVERE *scorrere* (v. *Piovare*).

Fare oggetto di lacrime. di lamenti, riferito a gran perdita o caso assai miserando.

*Deriv.* Deplorabile; Deplorato; Deploratore-trice; Deplorazione. Cfr. Esplorare; Implorare.

**deponente** = *lat.* DEPONENTEM p. p. di DEPONERE *deporre* (v. q. voce).

Che depone. — *In gramm.* è Aggiunto di certi verbi latini, che hanno deposto o lasciato una delle forme ordinarie del verbo: e precisamente di quelli che hanno perduta la forma attiva, conservando quella passiva, con significato attivo o neutro.

**deporre** *rum.* depune; *prov.* e *sp.* deponer; *port.* depôr; *fr.* déposer; dal *lat.* DEPONERE - *supin.* DEPŌSITUM - comp. della partic. DE indicante moto dall'alto in basso e PONERE *porre* (v. *Porre*).

Porre giù, Sgravarsi, riferito a peso, veste, e *fig.* ufficio, carica, dignità e simili.

— Vale anche Testimoniare in giudizio, quasi dica Sgravarsi avanti al giudice di un segreto, di una notizia.

Deriv. *Deponente; Deposto; Deposizione; Deposto.*

**deportare** = *lat.* DEPORTARE comp. della prep. *DE* da indicante allontanamento e *PORTARE* portare (v. q. voce).

*Termine di criminalisti.* Confinare alcuno in un luogo lontano dalla propria patria, privandolo di tutti i diritti civili.

Deriv. *Deportazione.*

**depositare** denominat. di DEPOSITO (v. q. voce). — Dare o mettere in deposito danaro o roba e *fig.* Affidare. Detto di liquido vale Lasciar cadere al fondo le sostanze solide in essi mescolate, Far sedimento, posatura.

**deposito** *fr.* dépôt; *sp.* e *port.* deposito: dal *lat.* DEPOSITUM che propr. è p. p. di DEPONERE per \*DEPOSNERE deporre e *fig.* consegnare (v. *Deporre*).

La cosa affidata e l'atto dell'affidarla altrui. — *In pratica:* Quella somma di danaro o cosa preziosa, che si conseguano e si affidano altrui, per riaverle a tempo debito ed opportuno. — La posatura che si ha nei liquidi torbidi. — Vale altresì Luogo dove si depono il corpo di un morto e *fig.* in linguaggio famil. Persona che per età o per cagionevolezza o per natura uggiosa sia aliena da ogni spasso, e che sia insomma una morte bazzicare con essa.

Deriv. *Depositare; Depositario; Depositaria; Deposizione.*

**depósito** dal *lat.* DEPOSITUS p. p. di DEPONERE porre giù (v. *Deporre*). — Come sost. Ciò che i testimoni depongono dinanzi al giudice.

**depravare** = *lat.* DEPRAVARE comp. del prefisso *DE* e *PRAVUS* deforme e *fig.* perverso, malvagio (v. *Pravo*). — Rendere pravo, cattivo, perverso; Guastare, Viziar, Corrompere.

Deriv. *Depravamento; Depravatore-trice; Depravazione.*

**deprecare** dal *lat.* DEPRECARI composto della partic. *DE* da indicante allontanamento e *PRECARI* pregare: propr. allontanare pregando (v. *Prece*). — Pregare che un male ci sia risparmiato o cessi. Voce di raro uso, ma più pura e più nobile di Scongiorare.

Deriv. *Deprecabile; Deprecativo; Deprecazione.*

**depredare** dal *lat.* PRÆDARI saccheggiare, che viene da PRÆDA bottino (v. *Preda*), preposta la partic. *DE* di, da, che accenna a distacco, ovvero è puramente intensiva.

Predare largamente e con guasto grande, e dicesi propr. delle soldatesche; *metaf.* Produrre grandi guasti, Devastare.

Deriv. *Depredamento; Depredatore-trice; Depredazione.*

**deprimere** *a. fr.* depreindre: dal *lat.*

DEPRIMERE - p. p. DEPRESSUS - comp. della partic. intensiva *DE* e *PRIMERE* pigiare, calcare, e *fig.* abbattere (v. *Premere*).

Calcare una cosa acciòché si abbassi; *fig.* Frenare, Rintuzzare, Umiliare, Avvilire.

Deriv. *Depressione; Depressivo; Depresso; Deprimente.*

**depurare** = *lat.* DEPURARE comp. della partic. *DE* di, da indicante separazione, e *PURUS* puro (v. *Puro*). — Rendere puro, togliendo ciò che intorbida o contamina.

Deriv. *Depuramento; Depurativo; Depuratore-trice; Depuratorio; Depurazione.*

**deputare** = *b. lat.* DEPUTARE comp. della partic. *DE* di, da e *PUTARE* nettare, epurare, che è quanto dire scegliere il meglio, il più degno (v. *Potare*).

Eleggere alcuno a trattare negozi, esercitare pubblici uffici, ricevere illustri personaggi e simili.

Deriv. *Deputato onde Deputazione.*

**deputato** v. *Deputare*. — Colui che è scelto ed ha lo speciale mandato dal principe, da un corpo di persone di trattare qualche negozio, esercitare un ufficio e simili; in modo speciale Colui che da una nazione o da una parte di essa è eletto solennemente, acciòché la rappresenti nel parlamento e ne tuteli i diritti.

**deputazione** v. *Deputato*. — Il mandato che si dà ai deputati; Commissione speciale per trattare, complimentare, ecc. ed anche il Complesso delle persone di ciò incaricate.

**derelitto** = *lat.* DERELICTUS p. p. di DERELINQUERE abbandonare per sempre, composto della partic. *DE* da, che indica allontanamento, *RE* che vale addietro o LINQUERE lasciare (v. *Delinquere*).

Abbandonato del tutto e da tutti, Che non ha più chi lo aiuti, lo protegga e simili, detto di persona.

**deretano** *prov.* derreiran; *a. fr.* deer-rain, derrain, *mod.* dernier: dall'*antiq.* DIRÊTO per DI-RETRO (*prov.* dereire, *fr.* derrière), onde poi si fece Dietro (v. *Retto*). — Che è di dietro, Posteriore; e sostantiv. parlando di uomo La parte di dietro del corpo, con la quale si siede.

**deridere** = *lat.* DERIDERE - p. p. DERISUS - comp. del prefisso *DE*, che accenna a compimento di azione, e *RIDERE* ridere (v. *Ridere*). — Mostrare dispregio di altrui col ridere e dicendo parole di scherno.

Deriv. *Deriso onde Deristibile, Derisione, Derisivo, Derisore-ora, Derisorio.*

**derivare** = *lat.* DERIVARE comp. della prepos. *DE* da, di e *RIVUS* rivo (v. q. voce).

Propriam. Volgere e condurre acqua a modo di rivo dalla corrente del fiume in canali, Deviarla dal suo letto, e *fig.* in senso generale Trarre, Dedurre.

*Intransit.* Scaturire, Cominciare a scor-



rere, e *fig.* Nascere, Avere origine, Discendere.

Deriv. *Derivabile; Derivamento; Derivativo; Derivato; Derivazione.*

**dërma** dal gr. DÈR-MA = DÈR-OS che propr. indica la pelle staccata dal corpo degli animali uccisi, da DÈRÒ, DEIRÒ, DAIRÒ scorticare, [ond'anche DÈR-TRON membrana, DÈR-RIS cuoio], che sta in relazione colla rad. indo-europ. DAR fendere, squarciare: *sscr.* dr-nâmi - fut. 2° dar-is-yâmi - fendere, lacerare, a. slav. der-a, drati scindere, lacerare, lit. dir-ù scorticare, got. tair-an spaccare [ingl. to tear lacerare] (cfr. *Dolore*).

Lo stesso che Pelle, ma in particolare significa Il più profondo degli strati della pelle.

Deriv. *Dermatico; Dermatologia; Dèrmico; Ipodèrmico* = sotto cutaneo.

**derogàre** = lat. DEROGÀRE comp. della partic. DE indicante remozione, cessazione e ROGÀRE proporre e decretare una legge (v. *Rogare*). — Togliere in certi casi e per speciali ragioni vigore ed effetto a una legge, a un contratto e sim. e per *estens.* Operare contrariamente a precetti, a discipline, ad usanze, a principi; Schemare riverenza.

Deriv. *Dèroga; Derogabile; Derogativo; Derogatorio; Derogazione.*

**derràta** (prov. denairada e denerata; *sp.* dinerada; *fr.* denrée, voci tutte derivate del pari che la nostra dal b. lat. DENARIATA e DENERATA, che propriam. significava ciò che si acquista per denaro, che vale denaro [simile al bavar. pfenn-worth propr. valente di un pfennig]).

Nome generico di tutto ciò che si compra e si vende al mercato dei viveri, ma specialmente dei frutti che si raccolgono dalla terra, in quanto si vendono per nutrimento degli uomini o degli animali.

**dèrvîs** dal pers. DERUISC' o DÈRVESC', che propr. vale povero (alla pari dell'arab. FAQÎR fachiro). — Nome di una specie di religiosi presso i Musulmani, i quali menano una vita molto austera e attendono anche ad arti e mestieri.

**deschètto** dimin. di DÈSCO tavolino (v. *Desco*). — Piccolo tavolino, e in specie Quello dove lavorano i calzalai, che più comunemente dicesi Bischetto.

**déscu** rum. disc piatto, bacino; prov. des, a. fr. deis, dois tavola [= mod. ted. tisch]; dal lat. DISCUS (gr. diskos) disco, e più tardi piatto, ond'anche l'a. a. ted. dish, tish, e l'ingl. dish piatto. (v. *Disco*).

Tavola e specialm. quella su cui si dispongono i cibi e l'apparecchio per mangiare; ed anche Panchetto, Sgabello.

Deriv. *Bisca, Bischètto; Deschètto.*

**descrivere** = lat. DE-SCRIBERE - p. p. DE-

SCRIPTUS - che propr. vale copiare, figurare col disegno o con lo scritto, tracciare, comp. del prefisso DE per indicare compimento di azione o piuttosto l'atto di metter giù e SCRIBERE scrivere (v. q. voce).

Rappresentare scrivendo o anche parlando i particolari di un fatto; Delineare, Segnare una forma o figura: p. es.: una linea geometrica.

Deriv. *Descrittivo; Descrittore-trice; Descrivibile; Descrizione.*

**desèrto** prov. desertz; *fr.* désert; *sp.* desierto; *port.* deserto; dal lat. DESÈRTUS p. p. di DESÈRERE abbandonare, lasciare in abbandono, comp. della partic. DE che dà senso contrario e SÈRERE connettere, annodare, quasi dica che non ha punto di connessione, cioè vuole d'ogni cosa (v. *Serto*).

Abbandonato, Incolto e disabitato.

Come sost. confronta col lat. DESÈRTUM e più spesso al plurale DESÈRTA e significa Vasta estensione di paese priva di ogni vegetazione, coperto solamente di sabbia e perciò affatto disabitata.

Cfr. *Desèrtare* = *Disèrtare; Disèrtore; Disersione.*

**desideràre** prov. desirar, dezirar; *fr.* désirer [*sp.* desear; *port.* desejar]; dal lat. DESIDERARE comp. della partic. intens. DE e SIDERARE che ha il senso di fissare attentamente le stelle [lat. sidera], come in Considerare: quasi dica fissare cupidamente lo sguardo ad una cosa che attrae (v. *Considerare*). Altri dando al prefisso il significato di allontanamento spiega DESIDERARE togliere lo sguardo dalle stelle per difetto di auguri, quindi mancare di cosa o persona bramata; e finalmente il Delâtre spiega scongiurare l'influsso di astro contrario, il che non appaga di troppo.

Volgersi coll'affetto verso cosa che non si possiede e che piace; Appetire.

Deriv. *Desiderabile; Desiderativo; Desideratore-trice; Desiderio.*

**desidèrio** prov. desires, dezires, deziriers; *fr.* désir; *sp.* deseo; *port.* desejo; dal lat. DESIDERIUM (v. *Desiderare*).

Movimento della volontà verso cosa che ci manca; Voglia grande; Appetito.

« Desidèrio » dicesi anche *fig.* Il dolore per la perdita di cosa o persona cara.

Cfr. *Desideroso; Desto; Destre.*

**desidia** dal lat. DESIDIA, che trae da DESIDEO stare a sedere.

Pigrizia, Ignavia.

Deriv. *Desidiòso.*

**designàre** = lat. DESIGNÀRE, che propr. vale porre i segni, quasi per stabilire i confini, d'onde il senso più lato di accennare, indicare, comp. del prefiss. DE indicante compimento di azione, oppure l'atto di metter giù, e SIGNÀRE da SIGNUM segno (v. q. voce). — Indicare in modo de-

terminato, Destinare, Deputare: accanto a Disegnare = tracciare le prime linee di un quadro.

Deriv. *Designato; Designazione.*

**desinare** prov. *disnar, dinar; a. fr. digner, disner.* [pres. indic. *desjun ecc.*, mod. *dîner*; ant. cat. *dinar*. Il Salviati ne riferisce l'origine al lat. *DE-JEJUNARE* *adigiunarsi*, d'onde pure il *fr. déjeuner* *far colazione*: ma si son fatte anche altre ipotesi, alcune delle quali assai strane. Si è infatti proposto un verbo \**DESINARE* ipotetica forma secondaria del lat. *DESINERE* *cessare*, perché, massime i lavoratori e gli artigiani, mangiano appunto quando cessano dai lavori, ossia nel tempo del riposo; il Rönsch propone \**DE-ESCINARE* forma allargata di *DE-ESCARE* da *ESCA* cibo, il Suchier \**DISCINARE* da *DISCUS* *tavola*, e si è ricorso perfino al *gr. DEIPNEIN* - fut. *DEIPNĒSō* - *prender cibo, pranzare*. Altri poi (Diez, Storm, Scheler) sulle orme del Pott pensano derivi dal lat. *CENARE* o *cenare*, che ebbe il senso di *pranzare*, antefissa la partic. *DE* o *DIS* (v. *Cena* e cfr. *Pusigno*). Però la etimologia che foneticamente soddisfa di più è la prima accennata, da *DE-JEJUNARE* o meglio *DIS-JEJUNARE*, mediante una forma ridotta di bassa latinità \**DIS-JUNARE*, in cui sarebbe frodata la prima sillaba *JE* o perché dal popolo creduta ridondante o per caduta dell'*E* protonico, onde *JUNARE* e poi *JUNARE* (a cui ben si attaglia l'ant. *it.* *giunare* per *diggiunare* e l'*a. fr.* *juner* = *jeûner*). Ora da *DIS-JUNARE* poté regolarmente venire l'*it.* *desinare* e il *fr.* *disner* col *riflessiv.* *se disner* [la parola *adigiunarsi*], e il più antico *DIGNER* col presente indic. *DEJUN* col senso primitivo di *fare il primo pasto*, al quale appella il vecchio proverbio francese

Lever à six, dîner à dix  
Souper à six, coucher à dix,  
Fait vivre l'homme fois dix

Così la pensano il Paris, il Canello, l'Ascoli e il Körting; ed anzi il Canello a questo proposito ricorda che il *desinare* si fa tuttora in alcuni paesi del trevigiano fra le otto e le nove del mattino, ed è verosimile che sia variata l'ora rimanendo il nome.

Originariamente Fare il primo pasto del mattino, ma poi il maggiore dei pasti giornalieri, che per i nostri vecchi, come tuttora in contado, avveniva all'ora di mezzodì, l'ora del moderno *dejeuner*.

Deriv. *Desinàta* = ant. *Desinda* [= a. a. fr. *dinée*, mod. *dinée*, da un lat. *DISJEJUNATA*]; *Desinar* *accio-etto-ino-accio*.

**desinente** = lat. *DESINENTEM* p. pres. di *DESINERE* *cessare, andare a finire* comp. della partic. *DE* in basso e *SINERE* lasciare

e propr. *deporre* (cfr. *Silo*). — Terminante, e dicesi delle parole.

Deriv. *Desinenza*.

**desio** e **disio**, **desire** e **desiro** prov. *desires, dezires; fr. désir; sp. deseo; port. desejo*; dal *b. lat.* *DESIRIUM* [contratto dal *class.* *DESIDERIUM*] onde si *fè desiro* o *disiro*, al quale poi si tolse la *R* (v. *Desiderio*). — Lo stesso che *Desiderio*, ma è voce poetica.

Deriv. *Desiosamente; Desioso e Disioso; ant. Desirare e Disirare*.

**desistere** = lat. *DESISTERE* comp. della partic. *DE* da, *di* e *SISTERE* *fermarsi*, che risulta dal raddoppiamento della radice di *STARE* *star fermo*: quasi *STI-STE-RE* (v. *Stare*). — Rimanersi dal fare una cosa, da un disegno, da un proposito.

Deriv. *Desistente-za*.

**desolàre** = lat. *DESOLARE* comp. della partic. *DE* pleonast. e *SOLARE* denominat. di *SOLUS* *solo*: propr. *lasciar solo, abbandonare*: o secondo altri del detto prefisso, in senso però privativo o contrario, e *SOLUS* *intero*, che suggerisce anche l'idea di *contento* (v. *Salvo, Sollazzo*).

*Disertare, Desertare*, propr. lasciando privo d'abitatori, riferito a paese, città e simili; *fig.* Gravemente danneggiare.

P. p. *Desolato*, onde *Desolatamente e Desolazione*.

**desolàto** = lat. *DESOLATUS* p. p. di *DESOLARE* *abbandonare* (v. *Desolare*).

Quale *aggett.* Privo di conforto, come chi è solo e abbandonato.

**desolazione** = lat. *DESOLATIONEM* da *DESOLATUS* p. p. di *DESOLARE* *disertare* (v. *Desolare*). — L'atto o l'effetto del *desolare*; Solitudine di persona abbandonata da tutti; *fig.* [preso l'effetto per la causa] Grave afflizione d'animo priva di ogni conforto.

**despìtto** Antic. per *DISPETTO* (= lat. *DESPICŬS*), cambiata la seconda *E* in *I*, per influenza o dell'infinito *DESPICERE* (*disprezzare*) o dell'affine *fr.* *DÉPIT* (v. *Dispetto*). — Dispregio, Sdegno.

Rise fra gente lagrimosa e mesta,  
Per sfogare il suo acerbo despetto.  
(PETRARCA. Sonetti).

**despota** dal *gr.* *DES-PÔTES* *signore, capo della casa, sovrano*, che risponde al *sac.* *DASYU-* o *DĀSA-PATI* spiegato dal Müller e Kahn *signore dei nemici* e propr. *degli schiavi, dei servi, dei sudditi* (*DĀSAMI* o *DĀCĀMI* *fare omaggio, servire*); o, come altri pretende, al *vedic.* *GHĀS-PATI* interpretato con qualche sforzo dal Benfey per *padrone di casa*, a cui si rannoda lo *slav.* *gos-pod* *signore, gos-podar* *principe*. Il secondo elemento *PÔTES* confronta col lat. *pôtis* *potente, pösse* *potere* (cfr. *Balla, Basilica, Bano, Ospodaro, Padre*).

Già titolo di onore degli Imperatori bi-

zantini: oggi Chi esercita con prepotenza un'autorità illimitata; Re assoluto.

Deriv. *Dispòtico; Dispòtismo.*

**desso** rum. dîns: dal lat. ID-IPSUM contratto da IDEM-IPSUM che vale lo stesso.

Pronome asseverativo: Quello stesso, Quel proprio.

**destàre** Sembra contratto da DE EX-CITARE [DESC'TARE] comp. del lat. EX-CITARE *svegliare* [onde il sard. scidai e il napol. scetare] prefissa la partic. intensiva DE; ma lo Storm propone la forma \*DIS-CITARE, che il Körtling dice meritare la preferenza (v. *Eccitare*). — Scuotere dal sonno, dal torpore, Eccitare.

Deriv. *Destaménto; Destatdio; Destatòre-trice; Dèto.*

**desterità** fr. dexterité; dal lat. DEXTÉRITATEM astratto di DEXTER *destro*.

Lo stesso che Destrezza, ma è caduto dall'uso.

**destinare** = lat. DESTINARE *fermare, fissare, stabilire fermamente*, comp. del prefisso DE e STIN-ARE, forma allungata di STÀ-RE *esser fermo*, la quale trovasi nelle voci DESTINA *sostegno, appoggio*, OB-STINARE *fermarsi con tenacità* (v. *Stare*).

Stabilire, Decretare, Apparecchiare ad alcuno in sorte; e dicesi per solito di potenze superiori o delle divinità: d'onde si chiamò «Destino» quella Divinità che i pagani immaginavano sovrastasse anche agli dei, la Legge suprema ed immutabile formata da dio, l'Estremo fato di alcuno, e simili. — Dicesi anche bene per Assegnare o Designare ad un ufficio, ad una funzione e simili.

Deriv. *Destinatàrio; Destinazione; Destino; Predestinare.*

**destituire** dal lat. DESTITUERE - p. p. DESTITUTUS - comp. della partic. DE indicante allontanamento, ovvero moto dall'alto in basso e STITUERE per STATUERE *porre, collocare*, che tiene a STARE *stare* (v. *Stare* e *Stature*). — Alla latina Abbandonare e *transitiv.* Privare; ma nell'uso Deporre, Rimuovere alcun pubblico ufficiale dalla propria carica od impiego.

Deriv. *Destituito* = *Destituito*, onde *Destituzione*.

**destitùto** dal lat. DESTITUTUS p. p. di DESTITUTO propr. *colloco in luogo appartato* e trasl. *abbandono, lascio* (v. *Destituire*).

Lo stesso che Destituito, e dicesi in nobile stile per Privato, Mancante.

**dèsto** Contratto da DESTATO = lat. \*DEXCITATUS o DIS-CITATUS, come Destare = DE-EX-CITARE o DIS-CITARE (v. *Destare*). Sveglia, Che non dorme.

**dèstra** = lat. DEXTRA sincope di DEXTERA [sottinteso *màn us mano*] (v. *Destro*).

La mano che è dalla parte del fegato, la quale per concorrervi maggior quantità di sangue, e per essere adoperata or-

dinariamente più dell'altra, è più vigorosa e più agile.

**destrézza** astratto di DESTRO (v. q. voce). Agilità di membra, Sveltezza; *per similit.* Abilità, Bravura, Idoneità; *fig.* Accortezza, Sagacità, specialmente nei negozi.

**destriero** prov. destriers; a. fr. destrier: da un b. lat. \*DEXTRARIUS, come Carniere da *carriarium*, Cameriere da *camerarius* ecc. — Cavallo nobile e generoso: così detto perché in battaglia si sollevano condurre senza alcuno sopra dagli scudieri alla lor mano destra, per darli poi al cavaliere o uomo d'armi al momento della battaglia: quando piuttosto tal nome non attenga al significato proprio ed originale di DESTRO, che è quello di *valido* (v. *Destro*).

**dèstro** prov. destre; sp. diestro; port. destro: dal lat. DEXTER [= gr. DEXTÉROS], che sembra essere la forma comparativa del non usato DEXIUS *che rimane a dritta, favorevole* [= gr. DEXOS *abile, pronto, industrie*], come DEXIMUS e DEXTIMUS n'è la forma superlativa: dalla radice DAKS = DAX, che si trova nel corrispondente *sacr.* DAKS-AS E DAKS-AMI (= a. slav. DAKS-INU) in origine *che è o va a dritta* (onde *daksinà il mezzogiorno*), e poi *abile, idoneo*, che gli etimologisti ricollegano al verbo DAKS-È, DAKS-AMI *muoversi, affrettarsi, esser valido e attivo*, ed anche *colpire*.

Ciò che rimane all'uomo a mano destra, cioè dalla parte della mano che sta al lato del fegato; *fig.* presa somiglianza dal vigore e dalle attitudini della destra di fronte alla sinistra mano, vale Agile, Accomodato a operare con franchezza, Svelto, Lesto, e indi Agevole, Idoneo, Sagace, Scaltro. — Come *sost.* poi sta per Congiuntura propizia, favorevole: lo che risale ai tempi degli antichi Greci, perché gli indovini, quando volevano presagire il futuro, volgevasi verso settentrione, e così i segnali celesti, che per essere fausti dovevano apparire nella regione orientale, trovavansi alla loro destra.

Deriv. *Destreggiare; Destrezza* (*sacr.* daksya); *Destriero; Addestrare.* Cfr. *Desterità*.

**desuetudine** = lat. DESUETUDINEM da DESUETUS p. p. di DESUESCERE *dissuolarsi* comp. della partic. DE *di* che indica allontanamento e SUESCERE *avvezzarsi, assuefarsi* (v. *Consueti*). — Perdita di una consuetudine; Il non essere più avvezzo.

**desumere** dal lat. DE-SUMERE - p. p. DESUMPTUS - *prendere, scegliere*, comp. della partic. DE *da* e SUMERE, che in principio ebbe il significato di *prendere, togliere* (v. *Derimere*). — Trarre, Cavare, Ricavare, Dedurre, Congetturare, riferito ad argomenti, fatti e simili.

Deriv. *Desumibile; Desunto.*

**detenére** dal lat. DETINERE comp. della

partic. DE di indicante distacco da un punto opposto e TENERE tenere per se, fermare (v. Tenere). — Tenere presso di sé qualche cosa contro la legge; Trattenere alcuno in qualche luogo, e particolarmente in prigione: ma in questo senso si usa solo ne' tempi composti.

Deriv. *Detentóre; Detenzíone; Detenúto.*

**detergere** = lat. DETÈRGERE - p. p. DETERSUS - comp. della partic. disgiuntiva DE e TERGERE propr. togliere, nettare *astu-gando* (v. Tergere). — Togliere via sudicume o sostanza nociva.

Deriv. *Deterso*, onde *Petersíone* e *Deterstvo.*

**deteriorare** = b. lat. DETEIORARE dal class. DETEIOR peggiore, comparativo dell'inusitato \*DÈTER o DÈTERUS \*cattivo, affine a DETERERE logorare (v. Deteriore).

Ridurre in peggiore stato, oppure in condizione cattiva una cosa, consumandola o guastandola comechessia.

Deriv. *Deteriorato*, onde *Deteriorazíone.*

**deterlóre** = lat. DETEIOREM comparat. di \*DÈTER o DÈTERUS cattivo, voce parallela al verbo DÈTERO consumo, logoro, che è composto della partic. DE in basso, e quindi indicante una discesa, una diminuzione, e TÈRO frego, strofino, dalla rad. TAR, che ha il senso fondamentale di muovere, passare, onde poi il senso di strisciare sopra: *scr. vedico tar-âmi - infin. tar-tum - traversare, passare* (v. Trans e cfr. Parma, Trito e Detrimento).

A lettera: Più consumato dall'uso e quindi Meno buono. *Sinon.* di Peggiore (= più cattivo).

Deriv. *Deteriorámto; Deterioràre.*

**determinare** comp. della partic. DE e TERMINUS confine, limite (v. Termine).

Circoscrivere checchessia mediante linee, punti od altri segni, posti effettivamente o idealmente i quali gli servono come di termine. — *Fig.* Indicare con precisione, Specificare, Definire, Stabilire, Deliberare.

Deriv. *Determinàbile; Determinámto; Determinativo; Determinato; Determinatóre-tréce; Determinazíone.*

**detërso** Part. passivo di Detergere (v. q. voce).

**detestàre** dal lat. DETESTARI, che presso gli antichissimi curiali romani significò propr. *denunziare qualche cosa ad altri con testimoni* (lat. TESTES), o in minori parole chiamare in testimonianza. Ma talvolta in mancanza di testimoni parlanti chiamavansi in testimonianza gli dei: e siccome spesso questi s'invocavano quai testimoni negli sfoghi di giusta od ingiusta bile, così l'abuso del verbo DETESTARI in servizio della maledizione fece ch'egli ricevesse il senso ora comune di Abominare, Esecrare, Maledire, Avere in orrore (v. Testare).

Deriv. *Detestàbile; Detestámto = Detestazíone.*

**detonazíone** dal lat. DETONARE tuonare fortemente e fig. scoppiare, comp. della particella intens. DE e TONARE risuonare e tuonare (v. Tuonare). — Scoppio subito e assai fragoroso di materie esplodenti.

**detrarre** dal lat. DE-TRAHERE - p. p. DETRACTUS - comp. della partic. DE da, via da e TRAHERE trarre, strappare (v. Trarre). — Levare, Togliere via, riferito ad alcuna parte di checchessia o ad appartenenza di alcuna persona. In senso morale e riferito a persona usasi comunemente per Togliere ad essa alcun che nell'altrui stima, Scemare il pregio, Deprimere con parole, Dirne male: onde si disse « Detrazione » la offesa recata con parole all'onore di alcuno e « Detrattore » il Maledicente.

Deriv. P. p. *Detratto* onde *Detrattóre* e *Detrazíone.*

**detrímto** lat. DELRIMENTUM da DETÈRERE - p. p. DETRITUS - logorare, consumare, e traslat. *diminuire di valore*, comp. della partic. DE in basso (e quindi indicante peggioramento) e TÈRERE fregare, tritare, pestare (v. Trito e cfr. Deteriore e Detrito). — Scapito, Danno.

**detrito** = lat. DETRITUS p. p. di DETÈRERE logorare, consumare, composto della partic. DE (indicante movimento in basso e quindi peggioramento) e TÈRERE fregare, tritare, pestare (v. Trito e cfr. Detrimento). — Tritume piccolissimo di checchessia. (Voce non registrata nei Vocabolari).

**detta** 1. L'atto del DIRE: ma solo nei modi « A detta di » « A detta sua » che valgono Secondo quello che dice la persona, che si nomina. — Una volta si disse anche Ditta (*sp. dica, port. dita*).

2. Fortuna, Buona ventura, Sorte, onde i modi « Aver detta » « Essere in detta », ed oggi non adopra si se non talora per Fortuna al gioco, col suo contrario Disdetta: ed anche in questo significato è da DIRE usato assolutamente col sottinteso di bene o male, per Essere favorevole o contrario, riferito a sorte: p. es. « Oggi alle carte la fortuna non mi dice » cioè Non mi è propizia.

3. Debito, Sorte principale del debito o del credito, e fig. Obbligo in genere, che uno ha secondo il proprio stato: e qui sembra non essere altro che il fr. DETTE debito, e propr. *la cosa dovuta* [dal lat. DEBITA p. p. femm. di DEBERE dovere].

**dettaglio** Viene a noi direttamente dal prov. DETAL o fr. DÉTAIL, composto della partic. DE e TAILLER tagliare, spezzare, che dal suo canto risale al got. TALJAN (*ant. ted. daljan, mod. theilen*) dividere: propr. *taglio, separazione* (v. Tagliare).

Partizione di una cosa in più porzioni, e quindi Raggiunglio minuto; nel commer-

cio Vendita di mercanzie in piccola quantità, o, come rettamente dicesi, al minuto.

I puristi rigettano questa voce come francesismo d'introduzione recente: ma il pubblico, che non trova nella lingua un equivalente esatto, persiste a servirsene.

Deriv. *Dettagliatà mente; Dettagliàto.*

**dettàme** = *b. lat. DICTÀMEN* dal *class. DICTARE* propr. *dire ripetutamente, dettare* (v. *Dettare* e cfr. *Dettato*). — Ciò che il cuore o la ragione ci detta, c'inculca, ci suggerisce. Vale anche Precetto, Ammaestramento, ossia Ciò che i filosofi han dettato e lasciato scritto.

**dettare** dal *lat. DICTARE* frequentativo di *DICERE* *dire*, formato sul supin. *DICTUM* (v. *Dire*). — Dire parola per parola quello che altri ha da scrivere e *fig.* Inspirare, Suggestire, Prescrivere, Imporre.

Deriv. *Dettàme; Dettàto; Dettatòre; Dettatòra;*

**dettato** = *lat. DICTÀTUM* da *DICTARE* frequentativo di *DICERE* *dire*; a parola: cosa spesso detta, ripetuta (v. *Dettare*).

Sentenza o Modo proverbiale che va per la bocca di tutti. Si usa pure per Modo di scrivere, Stile (quasi la Dettatura).

**détto** *lat. DICTUS* che cfr. col *gr. deiktòs*, *scr. dis-tas mostrato* (v. *Dire*).

Part. pass. di *Dire*. — Come sost. Parola, Motto.

**deturpare** = *lat. DETURPARE* composto della partic. *DE*, che accenna a compimento di azione, e *TURPIS* brutto, deforme, vergognoso (v. *Turpe*). — Far divenire sconsigliatamente brutto, Guastare in mal modo l'originale, le bellezze di una cosa.

Deriv. *Deturpaménto; Deturpatòre-tríce; Deturpazione.*

**deuteronomio** dal *gr. DEÝTEROS* secondo e *NÓMOS* legge (v. *Numero*).

Ultimo libro del Pentateuco, così detto perché è come ripetizione od epilogo delle leggi o precetti sparsi ne' tre libri precedenti.

**devastare** = *lat. DEVASTARE* comp. della partic. *DE*, che serve a formare verbi e allora serve anche a dar forza, e *VASTUS* vasto, deserto: cioè *render vuoto, disabitato* (v. *Vasto*). — Disertare, Distruggere, Guastare con impeto e per largo tratto: riferito a paese, a luogo e simili, e detto, oltreché di persona, anche di torrente, nembo, terremoto e simili.

Deriv. *Devastaménto; Devastatòre-tríce; Devastazione.*

**devenire** = *lat. DEVENIRE* comp. della partic. *DE* indicante moto dall'alto in basso e *VENIRE* *venire* (v. q. voce).

Scendere; ma si usa di rado e solo nel senso metaforico riterito ad opinione e simili.

**devéso** = *lat. DEVEXUS* *inclinato*, da *DEVĒHERE* comp. della partic. *DE* che indica

movimento in basso e *VEHERE* *condurre*: propr. *che conduce in basso* (v. *Veicolo*).

Pendente, Declive.

**deviàre** = *lat. DEVIARE* composto della partic. *DE* da, di accennante remozione, allontanamento e *VIA* via (v. q. voce).

Propr. Uscire della via dove si cammina, volgendo per un'altra; *fig.* Uscire dal proposito o dal sentiero della verità e della giustizia.

Deriv. *Deviaménto; Deviazione.*

**devoluziòne** = *lat. DEVOLUTIÒNEM* da *DEVOLŪTUS* p. p. di *DEVŌLVERE* *cadere o volgere in basso* (v. *Devolvere*).

Dicesi così nel foro specialm. la Traslazione dell'eredità in potere dell'erede.

**devolvere** = *lat. DEVŌLVERE* - p. p. *DEVOLŪTUS* - comp. della partic. *DE* che indica moto dall'alto in basso e *VŌLVERE* *volgere in basso* (v. *Volgere*) e presso i legisti nel metaforico Passare un diritto da una in un'altra persona.

Deriv. *Devoluto*, onde *Devolutivo* e *Devoluzione*.

**devòto** e **divòto** *fr. dévot* [accanto a *dévué*]: *sp. devoto*: dal *lat. DEVŌTUS* p. p. di *DEVOVERE* *promettere con voto, consacrare alla divinità* (v. *Voto*).

Adoperato secondo la forza sua originale vale *Sacrato*, Offerto in voto o al sacrificio, e quindi *Destinato a morte*, danno, pena e simili. Ora però si usa specialm. per dire: Che è pronto a fare sacrificio di sé a Dio, e quindi Che ama Dio con umiltà di cuore e lo onora assiduamente con esercizi di pietà. *Per estens.* Che è sommesso volontariamente all'altrui piacere, pronto ad ogni suo comando e ad esso affezionato.

Deriv. *Devotaménto; Devozione.*

**di** dal *lat. DE* Particella o Proposizione usata a significare varie relazioni e principalmente derivazione, appartenenza, possesso o proprietà, nella quale funzione fa l'ufficio del genitivo dei latini.

Spesso si congiunge all'articolo *lo, la, li, le*, e si fa *dello, della* ecc. e allora sta per il *lat. DE-ILLO-A* ecc. di quello-a.

Come prefisso v. *De*.

**dí** e **antic. díe** = *dial. sard. die; rum. zi; prov. dis, dia; a. fr. die* [conservato in *lun-di, mar-di* ecc., in *tan-dis, ja-dis*]; *cat. sp. e port. dia; ingl. day*: dal *lat. DIES*, che risponde col *scr. DIV-ASA* [e anche più semplicemente *DIVA, DYU*] dalla rad. *DIV rilucere*, che è nel *scr. DIVYĀMI* *brillo, splendo, DIVA* *l'aere luminoso, il cielo, DIOYA* *celeste* e *fig. bello, DIVA-MANI* *sole* e propr. *gioia del giorno, DĒVA* *brillante, divino*; e d'onde anche il *lat. dīum* *aria, cielo*, il *gr. dialos, déelos* [per *difalos, dēfelos*] *chiaro, diâo* *ardo, scintillo, daïs* *fiaccola* ecc. (cfr. *Diana, Dio, Divo, Giove*,

**Giunone**). La rad. DIV è allargamento della più semplice DI, che trovasi nel vedico DI-DY-AMI - p. pres. DI-DYAT - splendo, rilucio e dalla quale scaturiscono anche altre (DIP, DYU, DYUT) col medesimo significato. [Cfr. *armen. tiv, alban. dite, a. slav. dini, lit. dēnā, pruss. deina, irland. díā, a. a. ted. tac, mod. tag giorno*].

Sinonimo di Giorno; ma meno usato.

Deriv. *Diàrto-a; Diàta 2; Diúrno*.

Cfr. *Giorno; Meriggio*.

**dià** Questa particella greca che vale per mezzo, attraverso, in composizione or significa movimento, diffusione nello spazio e nel tempo, ora compimento, or divisione, come la particella DIS, e talora sta genericamente a rinforzare l'idea della voce semplice (v. *Diadema, Diagnosi, Diagonale, Diastole* ecc.).

**diabète** = gr. DIABÈTÈS composto [come dià-bēma e dià-basis *passaggio*], da DIÀ per, a traverso, e BAÎNÒ (leggi bēno) vado (cfr. *Acrobate*). = *Propr.* Sifone per il quale passa l'acqua; ma in medicina Malattia accompagnata da sete ardente e dimagrimento, nella quale i liquidi se ne vanno rapidamente per urina.

Deriv. *Diabètico*.

**diabolico** = lat. DIABOLICUS [= gr. DIABOLIKÓS] da DIABOLUS *diavolo* (v. q. voce).

Di diavolo o Da diavolo.

Deriv. *Diabolicamente*.

**diaccio** Forma alterata di Ghiaccio, comune al popolo toscano e d'uso familiare (come Diacere per *giacere*, Diacinto per *giacinto* ecc.). — In *mineralog.* Macchia bianchiccia e diafana come il ghiaccio, che si scorge in alcune pietre e marmi.

« Diaccio » Si usa sovente per Diacciato, di cui è forma contratta: p. es. Diaccio marmato per Freddo come marmo.

Deriv. *Diacciàre; Diacciattúra; Diaccióre; Diacciudlo*.

**diacciuolo** da DIACCIO = GHIACCIO (v. *Diaccio*). — Come sost. Pezzo d'acqua congelata pendente da checchessia.

Come *aggett.* Che fa come il ghiaccio, cioè che si spezza e si stritola; e così « Pera diacciola » quella che non è morbida, ma resiste sotto al dente e sgretola come il diaccio; « Quercie diacciuala » quella che schianta, contraria della Salcigna; « Dente diacciuolo » quello che sotto l'impressione delle bevande fredde par che si agghiacci.

**diacine** e **diacine** Parola contadinesca simile a Diàmine, Diàschine, Diàscolo, usata a mo' d'interiezione a significare meraviglia, stupore simili, ed è eufemismo per non usare la parola *Diavolo*, al modo stesso che dicono Per Diana per non dire Per Dio (v. *Diamine*).

**diacòdio** = gr. DIACÒDEIÒN comp. della partic. DIÀ per, con, e KÒDEIA *testa del*

*papavero*. — *Term. di farmac.* Sciroppo leggermente sonnifero, che si fa colle teste del papavero bianco, aggiuntovi miele e zucchero.

**diaconessa** dal gr. DIAKONÈÒ *ministrare, servire* (v. *Diacono*). — Donna che era investita da certa dignità sarca e che nei primi tempi della chiesa attendeva ad alcuni sacri ministeri. Oggi le diaconesse sono rimaste soltanto ai protestanti.

**diacono** = lat. DIACONUS dal gr. DIAKONOS *ministro* e questo da DIA-KONÈÒ *servire, ministrare*.

Ecclesiastico che ha ricevuto il secondo degli ordini sacri maggiori, in virtù del quale ministra, ossia presta assistenza al sacerdote nelle funzioni religiose. A maggiore spiegazione inoltre vale anche il notare che i diaconi, più che del culto, nei primi tempi della Chiesa, si occupavano della distribuzione delle elemosine e della amministrazione dei beni ecclesiastici.

Deriv. *Diaconale; Diaconato; Diaconessa; Diaconia*.

**diadèma** = lat. DIADÈMA dal gr. DIADÈMA formato su DIA-DEÒ *cingo*, che sta accanto a DEÒ [*colic. DIDÈMI*] *lego, fascio* [onde dè-sis *nodo, giuntura*, dè-ma, de-smòs *legame*, dè-smòtes *prigioniero*, de-smotèrion *prigione*], che attinge dalla rad. DA *legare* (*sscr. DYATI*). Il primo elemento DIA, sembra anziché partic. pleonastica o di rinforzo, una ripetizione della radice, come avviene in diversi tempi del verbo greco.

Nastro di tela bianca, che cingeva la fronte e si legava di dietro, usato specialmente dalle donne e dai re. Oggi si piglia per Corona reale ed anche semplicemente per Corona, Ornamento di capo.

**diàfano** = lat. DIAPHANUS dal gr. DIAPHANÈS comp. della partic. DIÀ a traverso e FAÎNÒ *faccio splendere, faccio apparire* (v. *Fanale*). — Trasparente.

Deriv. *Diafanàre; Diafanità*.

**diaforèsi** dal gr. DIA-PHORÈSIS comp. della partic. DIÀ attraverso e PHORÈÒ - *ful.* PHORÈÒS - forma accessoria ed intensiva di PHÈRÒ *portare* (v. *Ferace*).

Traspirazione di sudore più copiosa dell'ordinario.

Deriv. *Diaforètico* = Sudarifero.

**diaframma** dal gr. DIA-FRAGMA *tramezzo, parete*, comp. della partic. DIÀ attraverso e FRAGMA *chiusura*, da FRÀSSÒ *chiudere, far argine* (v. *Farcire* e cfr. *Fratta*).

*Term. d'anat.* Muscolo membranoso assai largo e sottile, che a guisa di setto separa trasversalmente la cavità del torace da quella del basso ventre, e serve specialmente all'atto della inspirazione.

In fisica dicesi così Ogni tramezzo, segnatamente che restringa la sezione, la luce, il vano, a cui è applicato.

Deriv. *Diaframmàtico*.

**diagnosi** dal gr. GIÀGNOSIS comp. della partic. DIÀ per mezzo e GNOSIS cognizione, da GNÒ = GI-GNÒSCÒ conoscere, derivante dalla stessa radice del lat. NOSCO per GNOSCO, che vale lo stesso (v. *Conoscere*).

*Term. di medic.* Cognizione dell'indole e sede di una malattia, per mezzo della osservazione dei fenomeni che l'accompagnano e dall'esame della sua cagione.

Deriv. *Diagnostico*. Cfr. *Prognosi*.

**diagonale** = lat. DIAGONALEM dal gr. DIAGÓNIOS comp. della partic. DIÀ per, attraverso, e GÓNIA angolo, [che vuoi si tragga dalla stessa radice del gr. GÓNŷ ginocchio].

Aggiunto di linea retta, che congiunge i vertici di due angoli non adiacenti di un poligono, o che, comunque sia, lo divide in due parti.

**diagramma** dal gr. DIAGRAMMA disegno, figura e indi nota musicale, dal verbo DIAGRAPHÒ circoscrivere, determino con linea, dalla partic. DIÀ che vale divisione, distinzione [come il nostro DIS in *dis-unire*] e GRAPHÒ incidere, disegno, scrivo (v. *Grafia*).

Tavola delle note musicali, che presentava all'occhio l'estensione generale di tutti i toni.

**dialettica** = lat. DIALÈCTICA dal gr. DIALEKTIKÈ (sottint. TÈCHNE arte), femm. di DIALEKTIKÒS, che propr. vale *pertinente al parlare*, da DIALEKTOS dialogo, colloquio (v. *Dialetto*). — Arte del disputare o del discutere: ed è parte della Logica, ma talvolta prendesi per la Logica stessa.

**dialetto** = lat. DIALÈCTUS dal gr. DIALEKTOS che trae da DIALEGO[MAI] discorso, converso, discuto, ond'anche diàlexis disputa, diálogos dialogo, comp. della particella DIÀ fra e LÈGÒ dico (v. *Leggere* e cfr. *Dialettica* e *Dialogo*).

Lingua parlata in una provincia o regione, che differisce un poco dalla comune lingua.

Deriv. *Dialettale*.

**dialisi** dal gr. DIÁLISIS che viene da DIALYÒ scioglio. — Voce adoperata in chimica e vale Discioglimento.

In gramm. dicesi pure così la Separazione o Scioglimento delle due vocali che formano il dittongo, fatto per comodo del verso e indicato da due punti collocati sopra alle dette vocali.

Deriv. *Dialisato* = disciolto; *Dialisatore*.

**diálogo** = lat. DIÁLOGUS dal gr. DIÁLOGOS comp. della partic. DIÀ fra e LÓGOS discorso che tiene a LÈGÒ parlo (v. *Leggere*).

Discorso alterno fra due o più persone, ma più specialm. Componimento a discorsi alternati.

Deriv. *Dialogare*; *Dialógico*; *Dialogismo*; *Dialogista* onde *Dialogistico*; *Dialogizzare*.

**diamante** dal lat. ADAMÁNTEM e questo dal gr. ADÁMANTA accus. di ADÁMAS, che

dapprima significò *acciaio, ferro durissimo*, e solo dopo Aristotile si applicò alla pietra: composto di A privativo e DAMÀO domare, quasi voglia dire *indomabile*. [Altri condotto da spirito di novità propose il copt. TMO ardere, ovvero l'eb. DEM sangue, o DEM rosso, *pietra preziosa, rubino, diamante*, con A prostetico]. — Pietra preziosa fulgidissima, formata di carbonio puro; la più dura che si conosca, reputata dagli antichi indistruttibile.

Deriv. *Diamantino* = *Adamantino*.

**diametro** = lat. DIAMETRUS dal gr. DIÁMETROS comp. di DIÀ traverso e MÈTRON misura (v. *Metro*). — *Term. di Geom.* Misurazione di un corpo circolare da un punto all'altro della circonferenza, passando con una linea il centro del circolo.

Deriv. *Diametràle*; *Diametralmente*.

**diàmine** composto, secondo il Caix da DIÀ(volo) + (dò)MINE, fusione occasionata dall'usanza comune di cominciare una esclamazione con una mala parola e finire con una buona. — Esclamazione familiare che denota meraviglia, impazienza, dispetto e simili (cfr. *Diacine*).

**diana** = lat. DIANA per DIVANA (= *secr. DIVAN giorno, DÉVANA splendore*) dalla radice *secr. DIV splendere, brillare*, ond'anche Deus *Dio*, dies *di*, dives *ricco*, ed ha il senso di *luminosa*, corrispondente a quello di *Lucifero*, che in antico le veniva pur dato (v. *Dio* e *Dì*).

Nome della luna deificata, il quale talora fu attribuito alla stella di Venere, che brilla presso al levar del sole; e quindi anche usato nel senso di *Alba, Aurora, Sveglia*, come ne sono prova le frasi vive « In sulla diana » per *Sul far del giorno*, e fra i militari « *Battere o Suonare la diana* » per *Battere o Suonare la sveglia*, cioè *Dare ai soldati il cenno col tamburo e colla tromba, perché si levino*.

**diànz** o dall'avverbio DINÀNZI (port. diante), soppressa l'n, o piuttosto dalla partic. DI (lat. de) e preposizione ANZI per *avanti* (lat. ante).

Poco fa, Poco innanzi.

**diàpason** è il gr. DIAPASON comp. della partic. DIÀ per e PASÒN genitivo plurale femm. di PAS tutto, cui va sottinteso PHÓNÓN voci. — Termine musicale che significa la serie delle note, per le quali può passare una voce o uno strumento. È anche sinonimo di *Corista*, piccolo strumento di acciaio, che riproduce la nota *la* e serve a prendere il tono.

**diapente** = gr. DIAPENTE comp. della partic. DIÀ per e PENTE cinque.

Nome dell'intervallo musicale di cinque toni presso i Greci, da noi detto *Quinta*.

**diaquillonne** dal gr. DIACHÝLON comp. della partic. DIÀ con, che talora sembra puramente pleonastica, e CHÝLOS succo,

specialmente quello che si estrae cuocendo che che sia (v. *Chilo*).

*Term. di farmac.* Cerotto composto d'olio d'oliva e litargirio bolliti insieme.

**diària** = *lat.* DIÀRIA propr. *giornaliera*, (*sottint.* *mèrces mercede*) da *DIES giorno* (v. *Di*). — Remunerazione giornaliera, che si aggiunge allo stipendio degli ufficiali di una pubblica amministrazione, affinché provvedano alle spese di mantenimento, quando per ragioni d'ufficio stan fuori della loro sede (cfr. *sscr. dinikâ salario di un giorno di lavoro*, da *dina* per *divana giorno*).

**diàrio** = *lat.* DIÀRUM da *DIES giorno* (v. *Di*). — Libro in cui si tiene ricordo degli avvenimenti secondo la successione dei giorni. Dicesi anche per *Giornale* o *Gazzetta*: ma parlando sarebbe affettato.

**diarrea** = *lat.* DIARRHEA dal *gr.* DIARROIA comp. della partic. DIÀ indicante movimento a traverso e *REÒ scorro* (v. *Rivo*). = Flusso di ventre, Evacuazione frequente e copiosa di materie fecali liquide, mucose e sierose: sintomo di qualche malattia intestinale.

**diàscolo** e **diàscane** *fr.* diantre: eufemismo familiare per *Diavolo* (*fr.* diable) usato come Esclamazione di dispetto (cfr. *Diamine*).

**diàspro** *ant. ital.* *giaspide*; *prov.* *jaspi*, *fr.* e *sp.* *jaspe*: = *lat.* JÀSPIS - *acc.* JÀSPIDEM - dal *gr.* IÀSPIS - *acc.* IÀSPIDA - del quale pretende alcuno trovare gli elementi in *ION viola* e *PAN tutto*; quasi dica *tutta violacea*. Da IÀSPIDE o GIÀSPIDE per corruzione si fece DIÀSPRO, interposta in fine per epentesi la *r.*

Pietra dura, che si annovera fra le preziose, ma delle meno pregiate, di color verde, spesso chiazzata di macchie sanguigne.

*Deriv.* *Diasprifcàre*; *Diasprino*.

**diàstole** dal *gr.* DIASTOLÈ *dilatazione* e questo da DIASTELLÒ *apro* e propr. *disgiungo*, comp. della partic. DIÀ (= *lat.* DIS) che indica divisione e STELLÒ *colloco*, *pongo* (v. *Stare* e cfr. *Sistole* e *Peristaltico*).

Dilatazione del cuore o delle arterie nel momento che il sangue penetra nella loro cavità: contrario di *Sistole*.

*Deriv.* *Diaistòlico*.

**diàtesi** dal *gr.* DIÀTHESIS comp. della partic. DIÀ (= *lat.* DIS) con ufficio intensivo e THESIS *posizione*, da \*THÈÒ inusit. per TITHÈMI *pongo* (v. *Tesi*).

Costituzione particolare del corpo, così naturale come morbosa, ma d'ordinario si adopra a significare *Disposizione* ad ammalarsi di malattia di una determinata natura.

**diatònico** = *lat.* DIATÒNICUS dal *gr.* DIATONIKÓS comp. della partic. DIÀ *per* e TÒNOS *tono*, *estensione della voce* (v. *Tono*).

*Term. della music.* Aggiunto del genere di musica, che progredisce per toni e semitoni, secondo il posto che occupano nella scala.

**diatriba** = *lat.* DIATRIBA dal *gr.* DIATRIBE da DIATRIBÒ propr. *consumo*, e *tràslat.* riferito a tempo *m'indugio*, *mi trattengo*, *converso*, comp. della partic. DIÀ, che talora indica compimento di azione, e TRIBÒ *frego*, *logoro*, *consumo* e fig. *mi occupo di che che sia* (v. *Trito*).

Adunanza di filosofi per passare il tempo disputando, indi *Discussione*, *Dissertazione* sopra un argomento. Oggi più comunemente usati in mal senso e vale *Critica amara*, *virulenta*, *pedantesca* contro un'opera o una persona; nell'uso comune del popolo *Violento rabbuffo*.

**diàvolo** *rum.* diavol; *prov.* diabels; *fr.* diable; *sp.* diablo; *port.* diabo: = *lat.* DIABOLUS dal *gr.* DIÁBOLOS che propr. vale *calunniatore*, da DIÁBALLÒ *caccio a traverso*, *traffigo*, e *metaf.* *calunnio*, comp. della partic. DIÀ *a traverso* e BALLÒ *getto*, *metto* (v. *Balistà*). Tale è la origine che danno comunemente gli etimologisti; però il Canini [il cui giudizio giova registrare a titolo di curiosità e perché gl'inesperti non lo accettino per buono] ritiene che questa voce abbia uno stesso etimo colla parola Dio, in quanto ambedue derivino dalla radice *sscr.* DIV, DIU *rilucere* [onde *dyaus l'aere luminoso*], e soggiunge che in origine la voce diábolos non ebbe, alla pari di daimon *demone*, un sinistro significato, ma sì quello di buon genio, come in *zingaresco* *devel* vuol dire *santo* e *devla* chiamasi *Maria madre di Gesù*. In seguito, ei dice, con la leggenda cristiana il *gr.* DIÁBOLOS avrebbe assunto il significato di *calunniatore*, favorito questo dal verbo DIÁBALLÒ. Ed a convincere di ciò, nella monografia che prepono al suo Vocabolario, fa il seguente parallelo fra i vocaboli esprimenti le due idee di Dio e di Diavolo nelle diverse lingue:

Dio: *gr.* Theòs; *umbr.* Tèi; *sscr.* Dyu; *osc.*

Di; *irl.* Dia; *cornov.* Deu; *ang. sass.* Tiro.

Diavolo: *zend.* Tei.

Dio: *etrusc.* Es; *island.* As.

Diavolo: *etrusc.* Ais.

Dio: *copt.* Ku; *indostan.* Hu k.

Diavolo: *copt.* Ku (genio malefico).

Dio: *sscr.* Deva; *lit.* Devas; *dialekt. ind.* Deb.

Diavolo: *zend.* Daeva; *pars. armen.* e *pers.* Dev, ecc.

E tutto ciò tornerebbe bene, se la voce Diavolo fosse stata applicata al genio del male prima del cristianesimo: il che non consta.

Nome generico degli angeli ribelli e specialm. del principale, cacciato, secondo la narrazione biblica dal paradiso; che poi divenne sinonimo di *spirito maligno*,



nemico del bene, perché si ritiene ecciti l'uomo a mal fare.

Deriv. *Diavola*; *Diavoleria*; *Diavolisco*; *Diavolèssa*; *Diavoldo*; *Diavdico* = *Diabdllico*; *Diavolo*; *Diavolaccio* *éto-ino-òne-a*.

**dibattere** dal *lat.* *BATŪERE* o *BATTŪERE* *dibattere*, *agitare* e fig. *esaminare bene, profondamente*, prefissa la partic. intens. *DE* di (*v. Battere*). — Muovere, Agitare prestamente e ripetutamente; in partic. Agitare prestamente e fortemente con un mestatoio entro a un vaso materie più o meno viscosi, perché s'incorporino insieme; fig. detto di questione, partito da prendere e simil. Discutere le ragioni in favore e contro.

Deriv. *Dibattimento* e *Dibattito*.

**dibattimento** v. *Dibattere*.

**Propr.** l'Atto e l'Effetto del dibattere: ma nel fôro e riferito a cause vale fig. come il *fr.* *Débat*, L'agitarsi di una causa dinanzi a' giudici, con esame pubblico dei testimoni e delle prove a carico ed a favore di un accusato e delle ragioni poste innanzi da chi l'accusa e da chi lo difende, affinché i magistrati conoscano il vero e lo assolvano o lo condannino.

**diboscàre** da *BOSCO* (v. q. voce). — Tagliare le piante di un bosco; Purgare o Nettare dalle piante che fanno bosco.

Deriv. *Diboscamento*.

**di bôtto** v. *Bolto*.

**dibrucàre** v. *Brucare*. — Levare dagli alberi e specialm. dagli olivi i ramoscelli secchi ed inutili. Però stando all'origine dovrebbe solo riferirsi alle foglie, e parlando dei ramoscelli usarsi piuttosto *Dibruscare*.

**dibruscàre** da *BRUSCO* = *BRUSCOLO fuscello*. — Purgare la pianta, e specialmente l'olivo di tutti i ramoscelli secchi ed inutili. — *Sinon.* di *Dibrucare*.

**dibruzzolàre** Tagliare i *BRUZZOLI*, ossia le punte della paglia o del legno.

**dibucciàre** Levare la *BÜCCIA*: più comunem. Sbucciare.

Deriv. *Dibucciamento*.

**dicàce** = *lat.* *DICACEM* acc. di *DICAX* da *DI-CERE* *dire* (v. q. voce), aggiunta la terminazione *AX, ACEM*, che indica forte propensione a compiere l'azione significata dal verbo [come in *Audace*, *Ferace*, *Mendace* ecc.]. — *Mordace* ne' detti, *Motteggiatore*; ma è della lingua scelta.

Deriv. *Dicacità*.

**dicastèro** = *lat.* *DICASTERIUM*, dal *gr.* *DIKASTERION* luogo dove si amministrava la giustizia, da *DIK-ASTÈR* giudice, *DIKAZEIN* giudicare, *DIKÈ* = *doric.* *DIKA* giustizia, causa giudiziaria, processo, dalla *rad.* *DA*, *DAC*, *DIC* (*sser.* *DIÇ*) mostrare, onde *DEIKNÛ* mostrare, render noto e *DEIGMA* prova. Cfr. *lat.* *JUDEX* giudice, comp. di *JUS* di-

*ritto*, giustizia e *DI-CERE* *dire* (v. *Dire* e cfr. *Giudice*, *Indicare*, *Sindaco*).

Questo nome avea propriamente quel Tribunale di Atene, dove il popolo giudicava da per sé, senza magistrati. Oggi si dà questo nome a Ciascuno dei principali uffici amministrativi dello Stato e specialmente ai Ministeri.

Deriv. *Dicastèrio*.

**dicàtti** e *ant.* **dicatto** Avverbio usato familiarmente col verbo *Avere*, e compone insieme ad esso una maniera che vale *Avere* come per grazia, *Reputare* a sua gran ventura. — Ad alcuno sembra forma corrotta della maniera avverbiale di *PÀTTI*, di *PÀTTO*, che ebbe senso molto prossimo a questo: ma più veramente trae dal *lat.* *DE CAPTO* quasi *avere di guadagnato*, da *CAPTARE* cercar di prendere, onde *CAPTUS* e *CAPTURÀ* *guadagno*, *mercede* ed anche *elemosina*.

**dicco** dal *bass. ted.* *DIK* = *class.* *DEICH* che vale lo stesso. — Voce *ant.* per *Argine* o *Riparo* fatto a fiumi, che meglio dicesi *Diga*.

**diceosìna** = *lat.* *DICEOSYNA* dal *gr.* *DIKAIOSYNÈ* giustizia, equità (v. *Dicastero*).

Titolo di un'opera dell'abate Genovesi, la quale tratta del giusto e dell'onesto.

**diceria** dall'*ant.* *DICERE* *dire* ond'anche *Dicitura* (v. *Dire*). — Esteso ragionamento, *Arringa*: ma oggi più che altro vale *Discorso* stucchevole per la sua lunghezza, ed anche *Mormorazione*, oppure semplice Voce infondata e spesso maligna, che va per la bocca della gente.

**dicevole** Il primitivo significato è quello di *Dicibile*, dall'*ant.* *DICERE* per *dire* (v. q. voce): ma più comunemente è usato per *Conveniente*, *Confacente*, *Congruo*, *Proporzionato*, e allora trae dal *lat.* *DECERE* *convenire* (v. *Decente*), con lo scambio del *DE* in *DI* per influsso del verbo *DICERE*.

Deriv. *Dicevolèzza*; *Dicevolissimo*; *Dicevolmente*.

**dichiaràre** dal *lat.* *DECLARARE* comp. della partic. *DE* e *CLARUS* chiaro (v. q. voce).

Esprimere il pensiero chiaramente, cioè in modo non equivoco, con la parola o con lo scritto; Spiegare il significato, la natura, lo scopo e sim. di *chechessia*.

Deriv. *Dichiaramento*; *Dichiarato* onde *Dichiaratamente*; *Dichiarativo*; *Dichiarazione*; *Dichiaratore*-trice, onde *Dichiaratòrio* = *Declaratòrio*.

**diciannòve** dal *lat.* *DECEM AC NOVEM* dieci e nove. — Numero cardinale indeclinabile, che consta della diecina e di nove unità.

**diciassette** dal *lat.* *DECEM AC SEPTEM* dieci e sette. — Numero cardinale indeclinabile che consta della diecina e di sette unità.

**dicioccare** Levare o Guastar le *CIÒCCHIE* (perocché il *DE* accenni a distacco o menomazione): parlando degli alberi.

**dicítóre(trice)** dall'*ant.* DICERE per *dire* (v. q. voce). — Usato di rado per Narratore, Oratore; ed anche Compositore o Scrittore.

**dicítara** Lo stesso etimo di Dicitore. — Maniera di dire, di esprimere i propri concetti.

**didattico** = *gr.* DIDAKTIKÓS *istruittivo*, da DIDAKTÓS che può essere insegnato, e questo da DI-DÁSKŌ per DI-DAKS-KŌ insegnare, che sta presso a DI-DACH-È insegnamento, DI-DAX-IS lezione, e trae dalla stessa radice DIA, DAK (*sscr.* diç, *zend.* dakhsc) col senso di mostrare, dalla quale attinge origine deiknnyō *indico*, e il *lat.* dōc-eo *ammaestro*, disco *imparo*. La prima sillaba di DIDÁSKŌ è semplice duplicazione della radice (v. *Dire* e cfr. *Didascalico*, *Discente* e *Docente*). — Che ha per fine l'insegnare; e dicesi particolarmente di arte, di metodo e simili.

**didími** dal *gr.* DIDYMOS *doppio*.

Gemelli; Testicoli.

**diçel** *rum.* diçe, zece; *prov.* detz; *fr.* dix; *cat.* deu; *sp.* diez; *port.* dez: dal *lat.* DĒCEM = *umbr.* DESEN, *gr.* DĒKA, dal *sscr.* DAÇAN [= *zend.* daza], ond'anche il *celto:* *bass. bret.* dek, *irl.* deich; lo *slav.* dese-ti, il *lit.* dėszim-tis, il *let.* des-mi-t, e con maggiore alterazione il *got.* taihun o l'a. a. *ted.* zēhan, zēn, *mod.* zehn, *ingl.* ten: che giusta lo Schleicher è formato di DVA due e KAN per KANKAN cinque. Il Curtius invece opina che derivi dalla rad. *sscr.* diç mostrare ed estendere [*sscr.* diçāmi mostrare, diç regione, plaga, spazio celeste], perché accenna alle due mani mostrate stese insieme, le quali danno per risultato dieci dita: *propr.* la somma dei diti (cfr. *Dito*, *Indicare*).

Numero cardinale indeclinabile che contiene nove unità più una.

Deriv. Dìcade; Decāno; Decēmbre; Dēcimo; Dēnāro; e cfr. *Vēnti*, *Trēnta*.

**dièdro** = *lat.* DIHĒDRUM comp. del *gr.* DIS due volte ed ĒDRA base, fondo, da ĒZO [MAI] seggo (v. *Sedere*). — Angolo formato da due piani che s'incontrano; in *mineral.* Denominazione de' corpi cristallizzati, che hanno due faccie.

Cfr. *Tetraedro*; *Triedro*; *Esaedro*; *Ottaedro*; *Decaedro*; *Dodecaedro*; *Icoedro*.

**dièresi** = *gr.* DIĒRESIS *divisione*, da DIĒRĒŌ *dividere*, comp. della partic. DIÀ fra intensiva ed ERĒŌ scegliere, separare (cfr. *Eresia*, *Aferesi*, *Sineresi*).

Segno di divisione di un dittongo, in modo che le vocali che lo formano sieno pronunziate separatamente; Segno che esprime questa separazione, formato da due punti sovrapposti alla vocale.

Deriv. *Dièsare*.

**dièsire** *Propr.* la Seguenza dei morti, dalle due parole DIES IRAE (*giorno dell'ira*),

colle quali incomincia: ma pigliasi *fig.* e *familiarm.* per *Giorno* nel quale alcuno dovrà pagare il fio delle sue colpe; ed usasi più che altro nella maniera « *Venire il diesire* ».

**dièsis** dal *gr.* DIĒSIS *trasmissione*, che trae da DI-ĪEMI - *fut.* DIĒSŌ - *lascio passare, trasmetto*. (Altri dal *gr.* DIÀ fra e ĪĒ voce o ĪĒŌ emetto voce).

Accidente musicale, che posto innanzi ad una nota, la fa alzare di tono, che è quanto dire, le trasmette un tono maggiore; l'Alzamento stesso della voce.

**dièta** 1. = *lat.* DIĒTA dal *gr.* DIAITA *propr. vita, modo di vivere* (onde DIAITĀŌ alimentare, prescrivere il regime di vita, regolare, guidare) che trae dalla stessa radice di ZĀŌ = DĪĀŌ vivo (v. *Zoofito*). [Altri invece lega questa voce alla rad. DHA porre, fare, o DHU muovere: *sscr.* dhū-nōmi agitare, dhāmi porre, mettere, *slav.* deti, *ted.* thun, *ingl.* to do fare]. — Regola di vivere confacente alla salute, ossia: Modo di regolare igienicamente sé stessi, specialmente nel cibo; Uso di cibo molto parco.

Deriv. *Dietetica*.

2. dal *b. lat.* DIĒTA spazio di un giorno, giornata, trasferito a indicare giorno fissato per l'adunanza e poi l'adunanza stessa (da DIĒS giorno). Nel *b. lat.* trovansi anche l'avv. DIETIM giornalmente. In *ted.* giorno dicesi tag, donde si fecero le parole Reichs-tag, e Tag-satzung (REICH regno, SATZUNG seduta), che equivalgono a *Dieta*. Altri però indica come etimo il *gr.* DIAITA giudizio, arbitramento [che però sembra confondersi coll'omonimo citato di sopra avente il senso di regola di vita, onde poi l'altro di prescrizione, sentenza] allegando essere stata così detta l'Assemblea dei magnati tedeschi, perché una volta funzionava come tribunale supremo.

Assemblea di rappresentanti de' vari stati d'una medesima nazione, confederati o dipendenti da una comune autorità suprema; e più comunemente si riferisce agli Stati Germanici.

**dietètica** da DIĒTA nel senso di regola del vitto (v. *Dieta* 1). — Appartenente alla dieta; e in forza di sost. femm. Quella parte della medicina, che si occupa di determinare le norme della dieta.

**diètro** *prov.* dereire, derrier; *fr.* derrière: dal *lat.* DE e RETRO, da cui si fece DIRETRO e poi DIETRO e DRETO: delle quali forme sopravvissute, l'ultima si ode sempre nel contado toscano (v. *Retro*).

Preposizione che denota collocamento di una cosa posteriormente ad altra, o dopo di altra.

**difalcare, diffalcare** v. *Defalcare*.

**difendere** *prov.* defendre; *fr.* défendre; *sp.* e *port.* defender: dal *lat.* DE-

**FÈNDERE** - *supin.* DEFENSUM - che propr. vale *respingere tener lontano* comp. della partic. **DE** uguale a **DIS** e indicante allontanamento, e **FÈNDERE** che ha il senso di *spingere, stringere, pressare* [rad. **FAD** = *scr.* bādh-ayami] (v. *Offendere*).

Proteggere da alcuna violenza, offesa o pericolo presente.

Deriv. *Difendibile; Difeso* = lat. defensus, onde *Difensivo; Difensore-ora*.

**difetto** = lat. DEFECTUS mancanza, da **DE-FICERE** mancare, venir meno, composto della partic. **DE** indicante cessazione e **FACERE** fare (v. *Deficire*). — Mancamento, per cui la cosa non ha tutto ciò che le si conviene; Scarsità, Imperfezione; Colpa, Peccato, Errore.

Deriv. *Difettare; Difettivo; Difettoso; Difettuccio-udlo-izzo; Difettuoso*, onde *Difettuosità*.

**diffalcare** v. *Difalcare*.

**diffalta** prov. defauta; ant. cat. defalt; a. fr. défalt, défaute, mod. défaut: da **DIFFALTARE** comp. della partic. **DE** di e **FALTARE** intensivo di **FALLERE** mancare (v. *Falta*). — Scarsità grande; e propr. riferito a vettovaglie. — Trovasi anche per Tradimento, Colpa, Fallo, che sono mancanze al dovere. Voce oggi di raro uso.

Deriv. *Diffaltare* = Mancare, Scemare.

**diffamare** rum. defaima; prov. difamar; fr. diffamer; sp. difamar; port. diffamar, desfamar: = lat. **DIFFAMARE** comp. della partic. **DIS** con senso privativo o **FAMA** fama (v. q. voce). — Mettere altrui in mala fama attribuendogli gravi colpe.

Deriv. *Diffamamento* = *Diffamazione; Diffamatrice*, onde *Diffamatrìo*.

**differente** = lat. DIFFERENTEM p. pres. di **DIFFERRE** separare l'un dall'altro, allontanare, diversificare (v. *Differire*).

*Sinon.* di Diverso, Vario, Disuguale; coi quali però non deve confondersi, perché la Differenza suppone un confronto, che lo spirito fa per avere idee precise e non confonder le cose; la Diversità suppone un cambiamento, del quale va in cerca il gusto per trovare novità, che lo contenti e lo ecciti; la Varietà suppone una pluralità di cose dissimili, atte a dissipare la noia della troppa uniformità e fra le quali spazia volentieri la immaginazione; la Disuguaglianza, insieme alla Disparità, è specie particolare della Differenza, che è il genere, sembrando notare la prima differenza in quantità, la seconda in qualità o in numero.

Deriv. *Differenza*.

**differenza** = lat. DIFFERENTIA da **DIFFERENS** *differente* (v. q. voce).

Ciò per cui o in che una persona o una cosa si distingue o discerne dall'altra; che dicesi anche Divario, Dissimiglianza, Disuguaglianza, Disparità ecc.

Lite, Controversia (e propr. Separazione, Dissensione).

Deriv. *Differenziale; Differenziare*.

**differire** dal lat. **DIFFERRE** piegato alla quarta coniugazione, che vale propr. *separare, allontanare*, comp. di **FERRE** portare, prefissa la partic. **DI** per **DIS** che indica allontanamento (v. *...fero*). — a) Rimandare ad altro tempo, Procrastinare; Rinviare; — b) Esser diverso, dissimile.

Deriv. *Differente; Differibile; Differimento*.

**difficile** fr. difficile; sp. difícil; port. difficil: = lat. **DIFFICILEM** comp. della partic. **DIS** che dà senso contrario e **FACILEM**: propr. *non facile* (v. *Facile*).

Malagevole; detto di località, via, Faticoso, Incomodo a percorrere; del tempo Pericoloso, Scabroso, Calamitoso; traslat. di persone e del loro carattere, Indocile, Intrattabile, Angoloso, Irritabile.

Deriv. *Difficile; Difficiluccio; Difficoltà* [lat. difficultas], onde *Difficoltàre, Difficoltoso*.

**disfidare** prov. desfizar; fr. défier; sp. e port. desafiar; a. port. desfiar: da un presunto lat. \***DISFIDARE** composto della partic. **DIS** che vale allontanamento o idea contraria a **FIDARE**, nominativo di **FIDES** fede (v. q. voce). — Non fidarsi; *Transitiv.* Intimare a chi crede di aver ragioni e pretensioni che le presenti entro un dato termine [come dire *Disfidare, Sfidare*].

Deriv. *Diffida; Diffidamento; Diffidente*, onde *Diffidenza* Cfr. *Disfidare*.

**diffondere** = lat. **DIFFUNDERE** - p. p. **DIFFUSUS** - da **FUNDERE** versare, spandere, preceduto dalla partic. **DIS**, che conferisce la idea di cosa che si separa, che si allarga (v. *Fondere*). — Spargere, Versare in copia e più specialmente per largo tratto; e propriam. riferiscesi a liquidi.

Deriv. *Diffonditore; Diffuso*, onde *Diffusamente; Diffusione; Diffusivo*.

**difforme** e **disforme** comp. della partic. **DIS** che accenna a senso contrario, e **FORMA** (v. q. voce e cfr. *Deforme*).

Di forma diversa, differente. [Differisce da *Sformato* e da *Deforme*, che valgono propriamente Fuori della debita forma e quindi Sproporzionato, Brutto].

Deriv. *Difformare; Difformazione; Difformità*.

**disfilare** dal modo avverbiale **DI FILA**, che vale *senza interruzione* (v. *Fila*).

Muoversi o Andare direttamente e con prestezza, e quindi senza fermarsi, verso luogo o persona; che altrimenti si dice « Muoversi, Andare o Venir *disfilato* ».

**difterite** dal gr. **DIPTHÈRA** pelle, membrana, con una terminazione in **ITE** propria della scienza medica per indicare stato infiammatorio. — Malattia che ha per carattere la tendenza alla formazione di false membrane, specialmente nelle mucose della bocca e della gola.

Deriv. *Difterico*.

**diga** *fr.* digue; *sp.* e *port.* dique [*ma-scol.*]: dal germanico: *frisono* o *ant. oland.* DIK ed anche DIKE, DIEK [*mod.* DIJK] = *ant. scandin.* DIKE, *ang. sass.* DIC, [*ingl.* DIKE], *med. a. ted.* TICH [*mod.* DEICH], che hanno affinità di pensiero e di forma col *sscr.* DEH-1 *argine, terrapieno*, dalla radice ariana DIH, che trovasi nello zendo trasformata in DIZ, col senso di *toccare, plasmare*, onde l'idea di *porre sopra, ammucciare*, dalla quale pure, secondo il Grassmann, il *got.* deig-a *plasma, formo*, e il *gr.* teichos *muro, spalto*, teichè *mura, luogo munito di mura*. Anche il celto (*gaël.*) ha DIG, ma che per un rapporto inverso d'idee significa *fossa*, dappoiché scavando si accumula (*v. Tecnico* e *cfr. Paradiso*).

Grande argine o Largo muraglione, alzato più specialm. per contenere le maree. [Voce a noi venuta dall'Olanda costretta continuamente a lottare col mare].

*Cfr. Dico.*

**digamma** dal *gr.* DIGAMMA comp. da DIS due e GAMMA [Γ] terza lettera dell'alfabeto greco, corrispondente all'it. G.

Così detta la sesta lettera dell'alfabeto ellenico, che avea la forma di un doppio gamma maiuscolo, vale a dire la seguente forma F, donde poi i latini formarono la lettera F. Si pronunciava con un suono simile a V o con una aspirazione e gli Eolj lo conservarono a lungo tanto all'inizio come nel mezzo di parola fra vocali, dove gli altri Elleni lo elisero o segnarono collo spirito aspro [']. Nelle voci latine parallele al greco vedesi invece rappresentato da V ovvero da F; p. es. il *gr.* IS [*ant. \*Fis*] = *lat.* VIS *forza*, *gr.* ÈSTES [*ant. \*Fèstès*] = *lat.* VESTIS *veste*, e ÈNETOI [*ant. \*Fenetoj*] = *lat.* VÈNETI e *gr.* ÈSPERA [*ant. \*Fespera*] = *lat.* VÈSPER *sera* ecc.

**digerire** dal *lat.* DIGERERE - *p. p.* DIGESTUS - *separare, distribuire, disporre cose riunite* [piegato alla quarta coniugazione], comp. del prefisso DI per DIS indicante separazione e GERERE *portare* (*v. Gerente*).

Separare e distribuire nello stomaco gli elementi nutritivi del cibo, che è quanto dire Concuocere e smaltire, convertendo, mediante i sughi gastrici, in sostanza accconcia alla nutrizione generale i cibi e le bevande. *Fig.* riferito a dottrina e simili. Intendere o Comprendere a pieno.

*Deriv. Digeribile, onde Digeribilità; Digerimento = Digestione; Digestivo.*

**digestione** = *lat.* DIGESTIONEM da DIGESTUS *p. p.* del verbo DIGERERE *separare, digerire* (*v. q. voce*).

Operazione del digerire cibi e bevande. **digèsto** — *h. lat.* DIGESTUM [*class.* DIGESTA] tratto dal verbo DI-GERERE *distribuire, mettere in ordine* (*v. Digerire*).

Raccolta dei responsi dei più celebri giureconsulti romani compilata per ordine

dell'imperatore Giustiniano, che le diede forza di legge.

**digitale** dal *lat.* DIGITALEM *ditale*. — Specie di pianta, le cui foglie sono adoperate in medicina come aventi virtù sedativa; ed è così detta, perché il suo fiore porporino ha in certo modo la forma di un ditale. È la *digitalis purpurea* dei botanici.

**digitato** dal *lat.* DIGITUS *dito*. — Aggiunto delle foglie composte, che sono conformate a foggia di dita, come sono quelle della fragola, del lupino ecc.: e dicesi anche di radice e di spiga.

**digiunare** *prov. e cat.* dejunar *parallelamente* al *prov. jèonar*, *ant. fr.* jejuner, *mod.* jeûner, *sp.* ayunar, *port.* jejunar, *ant. it.* giunàre: dal *bass. lat.* JE-JUNARE (*in Tertulliano*) che vale lo stesso e sembra forma duplicata di una radice JU o JUN cambiata in D la iniziale J, come nella voce Diaspro, ovvero per analogia del prefisso DE = DI. — Astenersi volontariamente e per precetto religioso dal cibo o da alcune sorte di cibi, per mortificare il corpo, ed altresì Cibarsi assai meno del bisogno contro la propria volontà.

*Deriv. Digiunamento; Digiunatore-trice; Digiuno. Cfr. Destinare.*

**digiuano** = *bass. lat.* JEJUNUS, che sta accanto a JEJUNARE *digiunare* (*v. Digiunare*).

*Aggett.* Che non ha mangiato.

Come *sost.* risponde al *lat.* JEJUNIUM (*fr.* jeûne) e vale Astinenza dal cibo o da alcune sorte di cibi.

**dignità** = *lat.* DIGNITATEM astratto di DIGNUS *meritevole* (*v. Degno*).

Astratto di degno e in modo concreto Qualità, Condizione, Grado di persona meritevole di rispetto nell'opinione comune; ed eziandio Aspetto maestoso, non che Portamento leggiadro, pieno di grazia, che è quanto si addice a persona o cosa degna. — Vale anche Principio, Assioma (*su di che v. Degnità*).

*Deriv. Dignitario.*

**digradare** Allotropo o forma varia di Degradare, che però ha diversa accezione (*v. Degradare*). — Andar gradatamente scemando di grandezza, d'altezza, d'intensità, o anche di dignità.

*Deriv. Digradamento; Digradazione.*

**digredire** dal *lat.* DI-GRÈDI - *p. p.* DIGRESSUS - *partirsi, uscir di strada*, (portato alla terza coniugazione attiva) comp. della partic. DI per DIS *da*, indicante allontanamento, e GRÈDI per GRÀDI *andare, passeggiare*, da GRÀDUS *passo* (*v. Grado*).

Si usa *fig.* per Allontanarsi dal soggetto principale del discorso; Frapporre in un discorso la narrazione o esposizione di un'altra cosa.

*Es.*: Ma perchè sem digressi assai. ritorci

Gli occhi ormai verso la diritta strada.

(DANTE, *Par.* 29, 127).

*Deriv. Digredito = Digrèso, onde Digressione, Digressivo.*

**digressióne** = *lat.* DIGRESSIÒNEM formato su DIGRESSUS p. p. del verbo DIGREDI *dispartirsi, allontanarsi* (v. *Digredire*). — A lettera vale Allontanamento, Deviamiento; e *fig.* Tralasciamento del soggetto proprio del discorso per parlar d'altra cosa, che però in qualche modo a quello si riferisca.

**digrignare** *dial. comasc. e bergam. grignà; fr. (dial. picard.) grigner: dall'a. a. ted. GRINAN, CRINAN = med. ted. GRINEN, GRINNEN, mod. GREINEN* (mediante una forma \*GRINJAN = GRINIAN esistente nell'anglo-sassone) che ha il senso di *far bocacce, smorfie, storcere la bocca ridendo o piangendo*, e da cui perciò discende anche l'*ingl.* to grin *piangere*, il *prov. grinar ringhiare* e poi *brontolare* e il *dial. modan. (Montese) sgrignare ridere a squarcia-gola* (forse da una radice indo-germanica HRI = GRI, GRI *vergognarsi*). Quindi il DI non è che un semplice prefisso.

Il Vocab. della Crusca invece la crede onomatopeica, nella quale possa avere influito la voce RINGHIARE = *lat.* RINGI. Il francese ha grincer [= *dial. picard. grincher*] *digrignare i denti e ringhiare* [parallelo al *mod. ted. GRINSEN sogghignare, torcere il viso ridendo*] che ha tutta l'aria di essere consorella al precitato GRINIAN, ma che invece il Diez trae dall'a. a. *ted. GREMIZON = ang. sass. GRIMTAN digrignare i denti*, che forse sta in qualche rapporto con GRIM *rabbioso* (v. *Grimo*).

Ritirare le labbra e mostrare i denti arrotandoli; ed è atto segnatamente proprio de' cani nel ringhiare; ma per *similit.* dicesi d'altri animali e dell'uomo, e di cose eziandio che facciano rumore simile al digrignare de' denti.

**digrossare** *fr. degrossir: comp. della partic. DI per DIS con senso privativo o contrario e GRÓSSO* (v. q. voce).

Levare il soverchio della grossezza, Assottigliare alquanto; altrimenti Sgrossare; ma comunemente si prende per Abbozzare, ossia Dar principio alla forma, per lo più dell'opere manuali; per *metaf.* Ammaestrare la gente rozza (*lat. e-rudire propr. di-rozzare*); Correggere dai difetti più grossi; Ingentilire.

*Deriv. Digrossaménio; Digrossatúra.*

**digrumare** Significa lo stesso che Ruminare, Rugumare, e giusta il Flechia è difficile il dire se colleghisi col *lat. GRUMUS grumolo*, o non piuttosto con RUGUMARE, preceduto dalla partic. DI, con trasposizione della G ed elisione di un U: onde *dirugumare, digrumare, digrumare*. Migliore però è ritenere che siasi formato da DIRUMARE (comp. della partic. DI e *lat. RUMARE rimasticare*) inserita una G, come avviene di sovente innanzi a R: p. es. *rappa e grappa, raffio, e graffio, raspo e graspo*

(v. *Ruminare*). — Rimasticare il cibo già mangiato e fatto dallo stomaco tornare in bocca, che è proprio di certi animali, detti perciò ruminanti.

*Figuratam.* e in modo familiare Riandar col pensiero, Rivolgere nella mente.

*Deriv. Digrúma; Digrumàle; Digrumàtore-gratrice.*

**diguazzare** composto della partic. DI e GUAZZARE [= *prov. guasar*] che anticamente valse lo stesso e pare sia dall'a. a. *ted. WAZZAR, mod. WASSER acqua* (v. *Guazzo*). — Sbattere, Agitare, in qualche vaso a fine di temperare, mescolare, e simili, e riferiscesi a liquidi, oppure materie da sciogliersi in liquidi; ed anche Bagnarsi nell'acqua agitandovisi (*sp. guacha-pear diguazzare coi piedi*); per *metaf.* Agitare, Dimenare. — « Diguazzar nel manico » = Non esser fermo nella propria opinione.

*Deriv. Diguazzaménio.*

**dilagare** da LAGO col prefisso DI = DIS, che contiene l'idea di separarsi, dilatarsi (v. *Dis*). — Sinonimo di Allagare, Inondare, e vale Formar lago, Distendersi dell'acqua a forma di lago; *fig.* Diffondersi detto specialmente di errori.

*Deriv. Dilagaménio.*

**dilaniare** = *lat.* DILANIARE comp. della partic. DI per DIS che accenna a separazione, disgregamento e LANIARE, che sta per LAC-NIARE (= LAC-ERARE) *lacerare, straziare* (LANIUS *macellaio*), da una *rad. LAK* e propriam. *VIAK*, metatesi di *VALK*, che è allargamento mediante l'affisso K di una più semplice VAL = VAR, VRA *lacerare, strappare*, onde il *sscr. vranà* (*lat. VULNUS*) *ferita, vranâmi ferire*, e coll'affisso di cui sopra, *vrkna ferito, vrac'ana ferimento e scalpello* (cfr. *Lacerare, Lagnare, Laniera Lupo e Vulnerare*).

Sbranare, Lacerare con avidità o con rabbia (quasi come fanno i cani e le bestie feroci).

**dilapidare** = *lat.* DILAPIDARE, composto della partic. DI = DIS che vale *separatamente, in diverse parti*, e LAPIDARE *gettar pietre* (v. *Lapis*).

Dissipare, Scialacquare, Mandare in rovina; e riferiscesi a patrimonio o sostanze, paragonate queste a sassi, che si gettano via senza guardar dove.

*Deriv. Dilapidaménio; Dilapidatóre-trice; Dilapidazióne.*

**dilatàre** comp. del pref. DI = DIS che indica separazione e LATUS *largo, esteso, spazioso* (v. *Lato 2*). — Accrescere in estensione o in ampiezza; altrimenti Distendere, Ampliare.

*Deriv. Dilatàbile, onde Dilatabilità; Dilataménio; Dilatativo; Dilatatóre, onde Dilatatório; Dilatazióne.*

**dilatòrio** = *lat.* DILATÓRIUS dalla stessa

base di DILATUS p. p. del verbo irreg. DIFFERRE *differire* (v. *Differire*).

*Term. de' Giurisperiti.* Che serve a mandare in lungo la soluzione di una causa; ed è aggiunto di Eccezione.

**dilavare** = lat. DILAVARE composto della partic. DI che accenna a distacco, allontanamento e LAVARE *bagnare* (v. *Lavare*).

Detto di piogge Portar via la terra fertile; detto di bevande e riferito allo stomaco Rilassarlo, togliendogli le sostanze nutritive.

Deriv. *Dilavamento; Dilavazione.*

**dilazione** = lat. DILATIONEM da DILATUS p. p. del verbo irreg. DIFFERRE *differire* (v. *Differire* e cfr. *Dilatorio*).

L'atto e l'effetto del rimandare ad altro tempo il compimento di checchessia; Indugio a fare una cosa.

Deriv. *Dilazionare* (oggi usato per *Differire*); *Dilazioncella*.

**dileggiare** Il Flechia, col Tobler e il Paris lo crede alterato da DILETTICARE (= TITILLICARE) *solleticare*, onde poi il senso di *porre in ridicolo* (v. *Solleticare*); altri ritiene che sia il denominativo nato in fase italiana di DILEGGIO e questo dal lat. DELICIUM nel senso men buono di scherzo, ond' anche l'ant. Dilegione e Dilegione, che il Tobler vorrebbe invece dal lat. DERISIONEM; il Diez invece trae [e sembra nel vero] dal prov. DESLEYAR = a. fr. DESLEHER (= \*de-ex-legare) propr. *metter fuori della legge, bandire*, poi *screditare, diffamare*, e finalm. *schernire*, a cui ben si adatta l'ant. Dileggiato = fr. deslié nel significato di *Scorretto, Sfreonato, Scostumato*, cioè *fuori del buon diritto, della legge*.

Vilipendere, Pigliarsi giuoco di alcuno; altrimenti Beffare, Deridere.

Deriv. *Dileggiabile; Dileggiamento; Dileggiatore-trice; Dileggino* (che si piglia giuoco delle donne, facendo l'innamorato senza esserlo); *Dileggio* (prov. desleis, a. fr. deslei).

**dilégine** dial. merid. 'ndilecu, sard. diligu: par che tenga al lat. DELICULUS [mutata la terminazione -ULUS in -INE, come in mod-ine da mod-ulus ecc.] dimin. di DELICUS *spoppato, slattato di fresco*, comp. del prefisso DE, che indica allontanamento, e tema del verbo LINQUERE - p. p. LIC-TUS - *lasciare, abbandonare* (a cui taluno sostituisce LAC *latte*): a parola: *che ha lasciato il seno materno*.

Debole, Di poco nervo; e indi Facile a piegarsi, Che non ha fondamento e solidità.

**dileguare** prov. deslegar: da un supposto verbo di barbara latinità \*DIS-LIQUARE o \*DE-LIQUARE (forma attiva del class. DE-LIQUERE *liquefarsi*), comp. del prefisso DIS indicante separazione o dissolvimento e LIQUARE *render liquido* (v.

*Liquido*): mentre secondo altri sarebbe formato su DELIQUUM *mancanza*, DELIQUUS *mancante* (v. *Deliquo*).

Propriam. Sciogliere o Sciogliersi in liquido: onde « Dileguarsi in pianto, in lacrime » com' ebbe a usarlo il Segneri (*Mann. Febr. 3. 3.*); per metaf. Dissiparsi Sparire, Allontanarsi rapidamente dall'altrui vista e in modo che sen perda la traccia: ma si usa anche in significato attivo.

Deriv. *Deliquamento; Deliquo.*

**dilemma** dal gr. DILEMMA comp. di DIS due e LEMMA *proposizione, argomento*, da LEBÒ inusit. per LABÒ = LAMBANÒ *prendo* (v. *Lemma*). — Sorta di argomentazione chiamata anche cornuta, che consta di due proposizioni contrarie, che pure hanno la stessa conseguenza, e delle quali si lascia la scelta all'avversario, per convincerlo egualmente, qual delle due egli scelga. Per esemp. O è vero che si dee dubitare di tutto, o è falso, se è vero, dunque esiste qualche verità: se è falso, dunque non si deve dubitare di tutto.

**diletticare** Formato a somiglianza di Solleticare, al quale corrisponde, e vuolsi detto per TILLITICARE, forma metatetica di TITILLICARE diminut. del lat. TITILLARE, da TITILLUS *solletico* (Cfr. *Solletico*).

Antic. per Solleticare.

**dilettare** prov. deleitar, delectar; a. fr. deleiter, delitier; sp. e port. deleitar; dal lat. DELECTARE frequentat. e intens. di DELICERE *allettare, invitare, dar piacere* (v. *Delizia*). — Produrre in altrui un sentimento piacevole e tranquillo, continuato per alcun tempo; Recar piacere.

Deriv. *Dilettamento; Dilettante* onde *Dilettanza; Dilettatore-trice; Dilettazione; Dilettoso* (sost.).

**diletto** (sost.) prov. delezitz; a. fr. delit; sp. deleito: confronta col lat. DELECTAMENTUM e DELECTATIO ed è formato sul verbo DELECTARE *dilettare, trattenere piacevolmente* (v. *Dilettare*).

Sentimento piacevole derivante da cosa che ricrea; sinon. di Piacere, Godimento, Soddisfazione, Sollazzo.

Deriv. *Dilettivole; Dilettoso* onde *Dilettosamente*.

(Aggett.) = lat. DILECTUS da DILIGERE *amare per elezione*, cioè di puro amore e per effetto di ragione, non d'istinto e di concupiscenza (Cfr. *Religione*), comp. della partic. DI(s) che indica separazione e LEGERE *scegliere e fig. cercare attentamente* (v. *Leggere*). — Eletto fra quei che si amano, cioè amato a preferenza.

Deriv. *Dilezione* (lat. dilectio). Cfr. *Prediligere*.

**diligente** dal lat. DILIGENTEM p. pres. del verbo DILIGERE comp. della partic. DI(s) che accenna a separazione, distin-

zione, e **LEGGERE** scegliere, cercare attentamente, onde il senso di *aver cura, amare* (v. *Leggere* e cfr. *Prediligere* e *Religione*).

Che opera, che fa chechessia con amore, con cura sollecita ed assidua.

Deriv. *Diligentemēte*; *Diligēza*.

**dilollàre** Pulire il grano **DE** la **LÓLLA** (v. q. voce).

**dilombàrsi** Affaticarsi: come se dicesse Sforzare i muscoli de' **LÓMBI**, sì che dolgano e quasi si schiantino; altrim. Slombarsi.

Deriv. *Dilombàto* = propr. che ha i lombi offesi o sforzati, e quindi fig. *Fiacco*, *Snervato*, *Debolissimo* della persona.

**dilontanàre**-(rsi) da **LONTANO**, ed equivale ad **Allontanare**-(rsi) da un luogo, **Dilungarsene**.

**dilucidàre** Render **LÚCIDO**, ossia chiarire ciò che è oscuro o dubbio.

Deriv. *Dilucidatōric*; *Dilucidasiōne*.

**diluire** dal lat. **DILŪERE**, colle desinenze della quarta coniugazione, composto della partic. **DI**(s) che vale *separazione, disgregazione* e **LŪERE** *bagnare, lavare* (v. *Lavare*).

Stemperare, Sciogliere; e più specialm. dicesi di liquidi: ma non è del linguaggio comune.

Deriv. *Diluēte*; e cfr. *Diluvio*.

**di lunga** = Grandemente [dappoiché la lunghezza associa la nozione della grandezza]; e quasi come superlativo « **Di gran lunga** ». — « **Di lunga mano** » = Assai più; ed anche **Da lungo tempo**, che pure dicesi « **Di lunga pezza** ».

Es.: « Così questo argomento ha tutti quanti gli altri di lunga mano sopravanzato ».

(SALVINI, *Prose Tosc.*, I. 98).

Io ti conosco già di lunga mano,  
Ella rispose; e acciò tu sappia il come,  
Celidora son io del re Florianò.

(LIPPI, *Malmant.* I. 33).

**dilungàre** 1. Far più **LÚNGO**, **Allungare**, **Distendere**.

2. Spingere o Andar **LÚNGI**, e quindi Differire; **Dilontanarsi**, e fig. **Scostarsi** dalla materia di cui si tratta.

Deriv. *Dilungamēto*; *Dilungatōre*; *Dilungaziōne*.

**di lungo** è quanto dire **Di seguito**, **Senza fermarsi**: perché la idea di lunghezza suggerisce l'altra di continuità. — In vece che **Di lungo** fu detto anche « **A di lungo** », onde « **Sonare a dilungo** » = **Sonare a distesa**.

**diluvjàre** Piovare a **DILŪVIO** (v. q. voce), cioè a dirotto; fig. **Concorrere in gran copia**.

Vale anche **Mangiare con voracità** [ma in questo senso il **Caix** lo crede alterato dalla voce fittizia **DILUPIÀRE** (*sard.* alluf-fiai) *mangiare come un lupo*]; riferito ad averi **Spendere**, **Consumare**.

**diluvio** fr. déluge; sp. e port. diluvio: = lat. **DILŪVIUM** da **DILŪERE** *lavare, annacquare, ammolare*, e fig. *inondare, sommergere* (v. *Diluire*). — Straordinaria ed

estesa inondazione cagionata da acque cadenti direttamente dal cielo, o riversantesi violentemente dai fiumi o dai mari: fig. **Strabocchevole abbondanza**; **Strabocchevole** e **disordinato mangiare**: col quale si inonda lo stomaco, ovvero che alla pari di un diluvio spazza la mensa (cfr. *Diluvjàre*). — Dicesi così anche di una **Sorta di rete** da pigliar gli uccelli: forse così denominata per la grande strage che mena.

Deriv. *Diluvjàle*; *Diluvjàno*; *Diluvjàre*; *Diluvjàtōre-trice*; *Diluvjiōne-ōna* (*bergam. lū b i a o*).

**dimagràre**-(ire) **Transit**. Rendere **MÀGRO** (*lat. macrum reddere*); **Estenuare**. **Intransit**. Divenir magro (*lat. macrēscere*); fig. **Diminuire**, **Consumarsi**, **Struggersi**, **Distarsi**, **Intisichire**.

Deriv. *Dimagramēto*; *Dimagrazziōne*.

**dimandàre** e **domandàre** prov. sp. e port. **demandar**; fr. **demandar**: dal lat. **DEMANDARE** trasferito dal suo proprio senso di *commettere, consegnare*, a quello figurato di *confidare all'attenzione di alcuno la nostra ricerca o richiesta*: composto della particella **DE** e **MANDARE** *raccomandare* (v. *Mandare*). — **Ricercar notizia d'alcuna cosa** da altri con parole, **Cercar di sapere** per mezzo d'interrogazione; **Chiedere**.

« **Domandar di alcuno** » = **Chiederne novelle**. — « **Domandar per Dio** » = **Mendicare**, **Accattare elemosina**. — Vale anche **Chiamare**:

p. es.: « di quà la dimandano cane, ma secondo l'usanza di costà, a me pare un mastino ».

(CARO, *Leti.* I. 12).

Deriv. *Dimanda* e *Domanda*. Cfr. *Demandàre*.

**dimàni** o **domàni** rum. *maine*; prov. *deman*, *demà*; fr. *demain*, *ant.* anche *main*; cat. *demà*; sp. *mañana*; port. *a manhã*, *manhãa*: dal lat. **DE** e **MÀNE** che trovasi usato da **Marziale** anche nel senso di **domani** (v. *Mane*).

Nel giorno di poi; e propr. riferisci al giorno che segue immediatamente a quello, nel quale si parla o si scrive: ma si usò anche per il principio del giorno:

p. es. Quando fui desto innanzi la dimane  
Piangere sentì fra 'l sonno i miei figliuoli  
(DANTE, *Inf.* 83-87).

**dimattina** e **domattina** dal lat. **DE-MATUTINA**, sottint. **HORA ora** (v. *Mattina*).

Lo stesso che **Dimani** e **Domani**.

**dimenàre** dal verbo **MENARE** per *muovere, agitare* e partic. **DI** appostavi per maggiore efficacia, ovvero per indicare separazione. — **Dibattere specialm. una materia liquida**, quasi per disgregarne le molecole; **Muovere in qua e là**; **Agitare con una certa frequenza**. *Per metaf.* **Adoperarsi nel fare o nel dire**; **Cercar modo di fare o dire**.

Deriv. *Dimenamēto*; *Dimenaziōne*; *Dimenfo*.

**dimensione** = lat. **DE-MENSIÓNEM** da **DE-MENSUS** p. p. **DE-METIRI** *misurare* (v. *Misura* e cfr. *Immenso*). — **Misura** o **Esten-**

sione dei corpi, rispetto alle loro tre proprietà commensurabili, lunghezza, altezza e profondità.

**dimentare e dementare** *a. fr.* dementer; *sp. e port.* dementar: dal *lat.* DEMENTARE verbo nominativo di DEMENTS privo di mente (*v. Demente*).

*Antic.* Far uscir di senno, Cavar del cervello.

*Cfr.* Dimenticare; Mentovare; Rammentare; Smentire.

**dimenticare** Formato, come il *lat.* DEMENTARE fare uscir di mente e DEMENTIRE esser fuori di mente, da DEMENS privo di mente, con una terminazione ICARE in senso frequentativo (*v. Demente* e *cfr. Dimentare*).

Smarrire o Perdere la memoria di checchessia, Uscir dalla mente, Scordarsi; contrar. di Rammentare.

*Deriv.* Dimenticaggine; Dimenticàzza; Dimenticatō (scherzov.); Dimentichévole; Diméntico.

**dimesso** dal *lat.* DEMISSUS *p. p.* di DEMITTERE calar giù, abbassare (*v. Dimettere* e *cfr. Rimesso*). — Piegato verso terra; detto di chioma e simili vale Sciolto e neglentemente cascante; di persona vale talora Abbattuto, e talora *fig.* Umile, Modesto nel contegno, contrario d'Arrogante; riferito particolarmente a stile vale Basso, Piano.

*Deriv.* Dimessaménte. *Cfr.* Dimissione.

**diméstico** detto per Domestico, cambiato il *DO* in *DI* per influenza analogica di Domandare che sta accanto a Dimandare, Domane a Dimane, Dominio all'*ant.* Diminio (*fr. dem aine*).

*Deriv.* Dimesticare; Dimestichévole; Dimestichézza.

**dimettere** 1. dal *lat.* DEMITTERE - *p. p.* DEMISSUS - mandar giù, abbassare, comp. della partic. *DE* indicante movimento dall'alto in basso (*v. De*) e MITTERE mandare (*v. Mettere*). — Mandare o Andare in basso; Abbassare; *fig.* Deprimere, Avvilire.

*Deriv.* Dimesso = Abbassato (l'occhio), Cadente (il crine); Depresso, Umiliato.

2. Lasciar da parte, Abbandonare; *fig.* Cessare; nell'uso *attiv.* Deporre [come se dicesse allontanare, licenziare] da una carica, da un impiego: e in questo significato è dal *lat.* DEMITTERE mandare in diversa parte, spedire, allontanare da sé, lasciare, licenziare, comp. della partic. *DI(S)* indicante separazione e MITTERE mandare.

*Deriv.* Dimissione; Dimissoria-le.

3. Talora corrisponde al *lat.* RE-MITTERE che in senso proprio vale mandar dietro, (sostituito *DI* alla partic. *RE*) e prende il significato metaf. di Condonare, Perdonare, riferito a colpa, peccato; Non far conto, Dimenticare, riferito a ingiuria, offesa: ma è voce da non usarsi che in nobile scrittura (*v. Remissione*).

**dimezzare** comp. della partic. *DI* per

*DIS* che vale separazione e MEZZO (*Cfr. lat. dimidiare*). — Dividere una cosa per la metà.

*Deriv.* Dimezzaménte.

**diminuire** dal *lat.* DIMINUERE comp. del prefisso *DI* e di MINUERE rimpicciolire, da MINUS meno (*v. Meno*). — Render minore di quantità, di numero, di grandezza o di estensione; altrim. Rimpicciolire, Scemare, Scoriare, Stenuare, Stremare ecc.

*Deriv.* Diminuendo; Diminuente; Diminutibile; Diminuímento; Diminutivo; Diminuizione.

**diminutivo** = *lat.* DIMINUTIVUS da DIMINUERE diminuire (*v. q. voce*).

*Agg.* Atto a render più piccolo; in grammatica come *sost.* Forma, che accenna le cose rimpicciolite.

**dimissione** = *lat.* DIMISSIONEM da DIMISSUS *p. p.* di DIMITTERE mandare in diversa parte, lasciar andare, licenziare, congedare (*v. Dimettere*).

*Voce dell'uso.* L'atto di rassegnare un ufficio pubblico.

*Deriv.* Dimissionario.

**dimissoria o dimissoriale** (sottint. epistola lettera): dal *lat.* DIMISSUS *p. p.* di DEMITTERE spedire, congedare, licenziare (*v. Dimettere*). — Attributo di lettera che fa il vescovo di aver conferito ad uno gli ordini sacri, e propriamente quella che rilascia ad un chierico, perché riceva gli ordini da un altro vescovo.

**dimollare** Detto per DIMOLLARE cambiato *LL* in *J, I* (*Cfr. dial. lomb. moj molle, mojer* = *sp. mojar* [am]mollare): ma altri lo vuol comp. della partic. *DE* e *lat. MURIA salamoia*, in quanto la neve che va struggendosi rende somiglianza come di salamoia (*v. Salamoia*).

Struggersi; detto della neve, del ghiaccio ed altresì del terreno ghiacciato. Nel *dial. aret.* Tuffare i panni lini nell'acqua, avanti che si pongano in bucato: che più comunemente dicasi Dimollare, Smollare.

**dimorare** *fr.* demeurer; *sp. e port.* demorar: dal *lat.* DEMORARI tardare, indugiare, attendere, comp. della partic. *DE* e MORA indugio (*v. Mora*). — Fermarsi in un luogo, Abitare permanentemente in un paese.

*Deriv.* Dimora; Dimoraménte.

**dimostrare** dal *lat.* DEMONSTRARE, il cui *DE* ha ufficio intensivo (*v. Mostrare*).

Far vedere; Far palese, Manifestare, Dichiarare; Provare per via di conseguenze necessarie tratte da principi evidenti e incontrastabili.

*Deriv.* Dimostrabile; Dimostraménte; Dimostranza (*antic.*); Dimostrativo; Dimostratore-trice; Dimostrazione.

**dinàmico** dal *lat.* DINAMICUS e questo dal *gr.* DINAMIKOS formato su DYNAMIS forza, potenza (*cfr. Dinamite*).

Che concerne il movimento dei corpi,



in quanto è prodotto da forze che agiscono attualmente e continuamente.

Deriv. *Dinamica* (sottint. *tèchne arte*): Parte della meccanica che tratta delle forze o cause motrici; e i comp. *Aero-dinamica* e *Idro-dinamica* ecc.

**dinamismo** dal gr. *DYNAMIS* forza (v. *Dinamico*). — Dottrina fisiologica, opposta a Meccanismo, nella quale si considerano le forze come operanti indipendentemente dalle condizioni statiche, che ne permettono la manifestazione.

**dinamite** dal gr. *DYNAMIS* forza, *potenza* (v. *Dinamico*). — Miscuglio formato dal prodotto della glicerina coll'acido nitrico e da una polvere minerale inerte, il quale scoppia per forte urto o percossa, e si adopera come potente mezzo di distruzione.

**dinamometro** dal gr. *DYNAMIS* potenza, *forza* (cfr. *Dinamico*) e *METRON* misura (v. *Metro*). — Strumento che serve a misurare le forze muscolari di un uomo, o di una bestia, ovvero la potenza di una macchina.

**dinanzi** ant. *dinante*, *dinanti*; sp. *denante*; port. *diente*; prov. *denan*: dal lat. *DE* + *IN ANTE* (onde l'antiq. *nanzi*) v. *Avanti*). — Dalla parte anteriore; Alla presenza; ed equivale a *Innanzi*, *Avanti*, *Incontro*, *Dirimpetto*; contrario a *Dopo* e a *Dietro*.

Deriv. *Diànsti*; *Dinanzàre* (voce dell'uso).

**dinastia** = gr. *DYNASTEIA* da *DYNASTES* dominatore, onde *DINASTEYO* *esser principe*, *imperare*, e questo da *DYNASIS* *potenza*, che sta accanto a *DYNAMAI* *potere* (cfr. *Dinamico* e *Dinamite*).

Principato; Famiglia che regge uno stato; Serie dei principi della stessa stirpe.

Cfr. *Dinasta* = signore di un piccolo Stato.

**dindellarsi** Sembra forma secondaria di *DONDOLARSI*, da doversi confrontare col fr. *dandiner* [dial. picard. *dandelot* = *flaneur*], col ted. *tändeln*, ingl. *to dandle*, che hanno significato analogo e sembrano suoni naturali.

*Dondolarsi*, *Baloccarsi*.

Deriv. di *Ghinghellare*.

**dindo** 1. Voce onomatopeica propria dei bambini, per *Denaro*, tratta dal suono - *DIN*, *DIN* - che manda il metallo.

2. cat. gall dindi, indiot: dal fr. *DINDE* (masc. *DINDON*), accorciato da *coq d'INDE*. — Gallo d'India (americano).

**dindonare** Voce imitativa dal suono *DIN-DON*. — Il suonare di due campane: ché se trattasi di una sola, par meglio dire *Dondonare*.

**diniego** Sostantivo del verbo *DINIEGARE*, che è forma secondaria di *DENEGARE* dir di no (v. *Denegare*). — Il ricusare.

**dinoccare**, **dinoccolato** composto della partic. *DIS* che vale separazione e *NÖCCA* (= *NÜCA*), *dimin.* *NÖCCOLA*.

Romper la nuca, o piuttosto *Dislogare* la nuca, ossia giuntura del collo. *Rifless.* « *Dinoccarsi* » Rompersi le nocche o noccole.

Deriv. *Dinoccolato* = *Fiacco* e *Tentennone* (come chi abbia rotte e slogate le nocche); *fig.* *Svogliato*: onde « *Fare il dinoccolato* » = *Fingere debolezza* o *inabilità* (per giungere a qualche fine).

**dintorno** da *TÖRNO* che vale *giro* (v. *Torno*), prefissa la partic. *DI*.

In giro, Da ogni parte, altrim. *Attorno*, *Intorno*; In circa, *Circa*.

Come sost. *Estremo lineamento*; *Vicinanza*, che altrimenti dicesi *Contorno*.

Deriv. *Dintornare* = *Segnare i contorni*, *Disporre attorno*; onde *Dintornato* = *Ben delineato*, *Ben foggiato*.

**dio** prov. *deus*, *dieus*; fr. *dieu*, ant. *dieus*; cat. *deu*; sp. *dios*; port. *deos*; [lit. *dévas*; lett. *dēws*; pruss. *deiwsa*; celt. *cimbr.* *dew*, *duw*, *armoric.* *doué*, *irl.* *día*, *cornov.* *deu*]; dal lat. *DEUS* e *DIUS* per *DĒVUS*, *DĪVUS* = *sscr.* *DĒVAS*, col quale coincide per la forma e per il significato (cfr. *Divo*), dalla radice ariana *DIV* = *DIU*, *DIAU*, che ha il senso proprio di *splendere*, onde il *sscr.* *dīvyatī*, *devate brillare*, *splendere*, *divya celeste*, e *fig. bello*, *divi-g'ā*, *divō-g'ā nato in cielo*, *div* (= lat. *dium*) *cielo*, *giorno*, *diva cielo*, *giorno*, *dyaus giorno*, *luce*, *cielo*, il gr. *Zeus* che sta per *Djeús* (*genit.* *Diōs*) *Giove*, il lat. *dies* (*arm.* *tiv*) *giorno*, *Jōvis* per *Diōvis* *Giove*, *Jūno* per *Djūno* *Giunone*, la celeste moglie di *Giove*, *Diana* nome della *Luna* personificata come divinità, ecc.

Dunque a lettera vale: *que' che risplende, il celeste* (cfr. *Di*, *Diana*, *Dionisio*, *Giano*, *Giove*, *Giunone*). L'Ascoli inoltre identifica la voce *DEUS* anche col gr. *THEOS* *dio*, che reputa contratto da *DIFEOS*, ma i più dissentono, riferendo questa voce alla stessa radice dal gr. *THYŌ* *sacrificare* (v. *Teismo*).

L'essere supremo, a cui la umana fantasia dà per sede il cielo.

Deriv. *De!*; *Deificare*; *Defemo*; *Deista*; *Dettà*; *Divino*; *Divo*; *Indiara*.

**dioceci** = lat. *DIOECESIS* dal gr. *DIOICHĒSIS* *governo*, *amministrazione*, e questo da *DIOICHĒŌ* *amministrare* e propr. *abito diviso*, d'onde ne venne il senso di *abitare diviso in borghate* (detto di popolo), e poi quello di *amministrare il patrimonio particolare di un borgo*, comp. della partic. *DIS* che indica separazione e *OIKĒŌ* *abito*, *dimoro*, da *OIKOS* *casa*, *dimora*. — Antica circoscrizione territoriale amministrativa dell'Asia Minore ed anche dell'Impero Romano, sotto Costantino; poi *Circoscrizione territoriale ecclesiastica*.

Deriv. *Dioceano*.

**diodarro** corrotto dalla voce ar-pers. *DE-VADĀR* o *DEK-VADĀR* propr. *che porta*, *che tiene il calamaio* (come dire *scrivano*, *segretario*), e fu il Nome di una delle più

alte dignità del governo de' Sultani; specie di prefetto di palazzo, inalzato in certi tempi a potestà quasi regia.

**dionèa** Nome patronimico di Venere riguardata come figlia di Giove e della ninfa DIONE (v. *Dione*). — Nome scientifico di una pianta erbacea annuale della Carolina, che imprigiona [siccome Venere nelle amoroze ritorte] le mosche, appena si posano sulla cima delle sue foglie, le quali sono irritabilissime e al più leggiero contatto si contraggono.

**dionisista** propr. appartenente a DIONISIO, cioè a Bacco, il dio del vino (v. *Dionisio*). — Nome di una pietra nera con goccioline di color rosso.

**diorama** parrebbe derivare, come credono i più, dal gr. *DIORAÒ* *veggo attraverso* (comp. della partic. *DIÀ* *attraverso* e *ORAÒ* *veggo*, onde *ORAÒ* *veduta*) per essere applicabile a tutti gli spettacoli che hanno per oggetto di presentare una qualche veduta attraverso una lente: ma gl'inventori vollero comporre invece questo nome del lat. *DIES* *giorno* e gr. *ORAÒ* *vista* e si volle applicato a significare uno spettacolo consistente in vedute illuminate in una particolar maniera dalla luce naturale del giorno. Daguerre e Bouton, artisti francesi, aprirono il primo diorama in Parigi nel 1822. (BOCCARNO, *Enciclop.*).

Cfr. *Cosmorama* e *Panorama*.

**diòscuri** dal gr. *DIÒS* *di Giove* e *KOÛROS* *fanciullo, figlio*: cioè *i figli di Giove*.

**Mitolog.** Nome dei due fratelli inseparabili Castore e Polluce, figli gemelli di Giove e di Leda.

**diòtra** dal gr. *DIÒPTRA*, che vale lo stesso (v. *Diotttrica*). — Traguardo, Livella.

**diòtrica** dal gr. *DIAPTRIKÈ* (*sottint. TÈCHNE* *arte*) comp. della partic. *DIÀ* *a traverso* e *ÒPTO-MAI* *vedo* (v. *Occhio*), onde si fece anche *DIOPTEYÒ* *osservo*, *DIOPTRÈ* *esploratore*, *DIÒPTRA* *traguardo, livello*.

La scienza che concerne i fenomeni della luce rifratta, in quanto attraversa corpi diatani.

**dipànare** pror. *debanar*; sp. *devanar*; port. *debar*, *dobar*: dal lat. *PANUS* = gr. *PENION*, doric. *PANION* *filo di trama avvolto sul rocchetto o sulla spola, involucri di filo, gomitolino* (v. *Panno*), prefissa la partic. *DI*. Aggomitolare, traendo il filo dalla matassa.

Deriv. *Dipanatùra*.

**dipartimento** fr. *département*: da *DI-PARTIRE* (fr. *départir*) nel senso di *dividere*. — Così chiamasi ciascuna delle circoscrizioni territoriali, nelle quali è divisa appresso di noi l'amministrazione della marina militare.

**dipartire** prov. *departir*; fr. *départir*: comp. della partic. *DI*(s) che indica *distacco, allontanamento* e *PARTIRE* *dividere*

(v. *Partire*). — Dividere una cosa in più parti, Separare, e fig. *Andar via da un luogo, che più comunem. si dice Partirsi*.

Deriv. *Dipartenza*; *Dipartimento*; *Dipartita*.

**dipendere** dal lat. *DEPENDERE* - p. p. *DEPENDENSUS* - comp. della partic. *DE* *da* e *PENDERE* *essere appeso, attaccato* (v. *Pendere*).

Provenire, Prendere origine, Discendere come conseguenza; Esser subalterno, subordinato, Essere in necessaria relazione.

Deriv. *Dipendente*, onde *Dipendenza*; p. p. *Dipèso* = volg. *Dipenduto*.

**dipingere, dipignere** dal lat. *DE-PINGERE* - p. p. *DEPICTUS* - comp. della partic. *DE* *intensiva* e *PINGERE* *che vale lo stesso* (v. *Pittore*). — Rappresentare per via di imitazione con le linee e coi colori la forma di checchessia; fig. *Descrivere o rappresentare con evidenza*.

Deriv. *Dipingitore*; *Dipinto*; *Dipintore-trice-tora*; *Dipintura*.

**diploma** dal gr. *DIPLOMA* propr. *cosa addoppiata*, detto specialm. dello scritto ripiegato, da *DIPLÒ* *addoppio* formato su *DIPLOÙS* *doppio* (v. q. voce).

Così detta in origine presso i Romani una tavoletta con due fogli, che si dava a coloro cui era concessa la cittadinanza romana; poi un passaporto che veniva consegnato ad un messaggero o altro pubblico incaricato, affinché potesse ottenere prontamente ogni cosa necessaria al suo viaggio. In seguito così vennero dette le patenti o lettere colle quali il principe o un magistrato supremo accordava alcun privilegio, titoto o simile, ed ora dicesi a preferenza delle antiche. Così pure è appellato il Documento che si rilascia nelle Università a coloro che hanno ricevuto il grado di dottore, o nelle Accademie a coloro che vengono accolti come soci.

Deriv. *Diplomatico-a*; *Diplomazia*.

**diplomatico** da *DIPLOMA* (v. q. voce).

Concernente i diplomi; ma come sostant. corrisp. al lat. *Diplomarius*, che era un Messaggero di Stato, quello che oggi è detto Ambasciatore, Ministro, Plenipotenziario, Inviato: il quale va munito di diploma o lettera credenziale del Principe, che lo deputa a trattare col Governo di altra nazione.

**diplomazia** da *DIPLOMATICO* (v. *Diploma*).

L'arte di trattare pubblici e gravi negozi tra Stato e Stato.

**diportarsi** da *PORTARE* (v. q. voce), prefissa la partic. *DI*. — Contenersi in una data maniera; ed anche Passeggiare, specialmente per diletto, onde poi per estensione Ricrearsi.

**diporto** v. *Diportarsi*. — Il passeggiare per ricreazione, ed estens. Sollazzo, Divertimento (cfr. ingl. *sport* dall'a. fr. *desport*).

Deriv. *Diportamento*; *Dipërto*.

**diptero** v. *Dittero*.

**diradare** da **RÀDO** = **RÀRO** (v. q. voce) contrario di Spesso, prefissa la partic. **DI**.

Fare o Render rado, e quindi Allargare, Torre via la spessezza o la densità; Far più di rado, ossia meno frequentemente; *neut. pass.* [rsi] Divenir rado.

Deriv. *Diradamento*.

**diragnare** Lo stesso che **Sdiragnare** (v. q. voce).

**diramare** [rsi] 1. *sp.* e *port.* derramar: comp. della partic. **DE** = **DI** e \***RAMARE** da **RÀMUS** ramo (v. q. voce). — Dividersi in rami nascenti dallo stesso tronco, e *fig.* Spargere, Diffondere, Distribuire.

2. Spiccare, troncare i rami, Spogliare de' rami (nel qual senso la partic. **DE** esercita ufficio privativo).

Deriv. *Diramamento; Diramazione*.

**dirazzare** comp. della partic. **DI**(s) che vale separazione, distacco, e **RÀZZA**, cioè *genere* (v. *Razza*).

Cangiar di razza: che pur dicesi **Sdirazzare** e altrimenti **Degenerare**.

**dire** *prov. e cat.* dir; *fr.* dire; *sp.* decir; *port.* dizer: dal *lat.* DICERE, fondato sulla rad. indo-europ. **DIK** = **DIC** mostrare, che è nel *sscr.* **DIÇ-AMI** mostro, *indico, dimostro, espongo, racconto, dico*, nell'*osco* **DEIK-UM** dire, nel *gr.* **DEIK-NYMI** mostro, *indico*, **DEIG-MA** mostra, *campione* (di merci), *esempio*, nel *got.* **TEIH-AN** annunziare, nell'*a. a. ted.* **ZEIG-ON**, *mod.* **ZWIGEN**, *ant. sass.* **TÖG-IAN**, *mostrare, dimostrare*, **ZIH-AN** o **ZEH-AN**, *mod.* **ZEIH-EN** denunziare, *incolpare* (quasi *mostrare a dito il reo*) ecc. ecc. (Cfr. *Dito, Docente, Dicastero, Didascalico, Didattico, Discente, Dittatore, Apodittico, Indicare, Paradigma*). — Significare un concetto della mente per mezzo della parola; Esprimersi parlando. *Simon.* di Parlare, il quale però è generico ed esprime propr. la facoltà di profferir parola e di Favellare, che appartiene più da vicino alla pronunzia. all'idioma o lingua che si parla.

« Dire a voce o a bocca » = Favellare o Esporre di presenza e non per terze persone o in scrittura. — « Dire a braccia » = Senza preparazione, all'improvviso (quasi come s'impegnerebbe per via una sfida di pugilato). — « Dire a capriccio » = Senza considerazione, come detta il talento. — « Dire a lettere di scatola » = In forma di esser bene inteso [modo preso dall'uso antico di scrivere a grosse lettere sulle scatole e su' barattoli degli speciali il nome della droga o del medicamento, che vi si conteneva]. — « Dire all'incanto » = Offrire sopra le cose, che si vendono all'asta. — « Dire forte » = Dire a voce alta, e per *similit.* Dire a fronte scoperta, senza titubanze.

Deriv. *Détta; Dicace; Dicente; Dicibile; Détta; Dizione.* Comp. *Ad-détto; Ad-dicere; Bene-dire;*

*Con-tradire; Dedicare; Dis-dire; Con-disione; Indire; Inter-dire; Pre-dicare; Pre-dire.*  
Cfr. *Caustico; Dettare; Editto; Fattidico; Giudice.*

**direnare** da **RÈNI**, prefissa la particella **DI**(s), che accenna a disgregamento, a rottura. — Rompere o Silar le reni, che pur dicesi **Sdirenare**, e altrimenti **Slombare**.

Deriv. *Direnato* = Dolore muscolare alle reni, *altrim.* *Lombaggine*.

**dirètto** *rum.* drept; *prov.* dreit, drech; *fr.* droit; *cat.* dret; *sp.* derecho; *port.* direito; *rtr.* dretg: dal *lat.* DIRECTUS p. p. di DIRIGERE porre una cosa in linea retta, dare una direzione diretta (v. *Dirigere*). — Come *agg.* Che tiene la linea retta; Che corre diritto; *fig.* Immediato; Senza ambagi o rigiri. — « Imposte dirette » = Che colpiscono i cittadini nominatamente. — « Treno diretto » = Quello che giunge alla sua destinazione senza fermate intermedie e quindi più rapidamente degli altri.

Deriv. *Direzione* (*lat.* direct-iōnem); *Diritto* e *Drutto*.

**direttorio** da DIRETTORE [*fr.* directeur] = *quei che dirige, che governa*.

Nome col quale a' tempi della repubblica francese chiamossi il Magistrato supremo de' cinque, che governò per alcuni anni lo Stato. — Nella chiesa è così chiamato il Calendario che serve di regola a' sacerdoti per la celebrazione della Messa e la recitazione dell'ufficio.

**dirigere** *prov. sp. e port.* dirigir; *fr.* diriger: dal *lat.* DIRIGERE - p. p. DIRECTUS - comp. del prefisso **DI**(s) e **REGERE** dirigere, reggere (v. q. voci).

Volgere e propr. per linea retta a un dato termine o scopo, Inviare, Guidare, Governare.

Deriv. p. p. *Dirètto*, onde *Direttivo; Direttore-ora-trice; Dirigente; Diritto*.

**dirimere** = *lat.* DIRIMERE per l'*ant.* **DI-S-IMERE** (cambiata per eufonia la *s* in *r*) comp. della partic. **DIS**, che ha il senso di separazione, remozione, ed **EM-ERE** che in origine ebbe il senso di togliere, prendere, ricevere, dalla stessa radice del *lit.* **IM-ŭ**, *im-TI*, *pruss.* **IM-T**, *a. slav.* **IM-A**, *a. irl.* **EM** [nel comp. **AZ-EM**] prendere (cfr. *Assumere, Consumare, Desumere, Esimere, Perimere, Presumere, Redimere*, non che *Conciliare*(?), *Conteria, Contigia, Esempio, Estmio, Premio, Pronto, Scempio, Sunto, Vendemmia*).

*Term. de' canonisti e forense.* Togliere via, Distruggere, Annullare, Rompere, Sciogliere, detto più specialm. d'impedimento al matrimonio; riferito a lite Togliere di mezzo, Terminare mediante decisione autorevole.

Deriv. *Dirimento*.

**diritta** o **dritta** (*ant.* *Dirètta*): dal *lat.* DIRECTA, (*sottint.* *manus mano*) p. p. *femm.* di DIRIGERE spingere per la linea retta,

*dare la direzione, governare, guidare* (v. *Dirigere*). — La mano destra; così detta perché serve più dell'altra a dirigere, a guidare.

**diritto e dritto** 1. *sp.* dereczzo; *port.* diretto; *prov.* dreit; *rum.* drept; *fr.* droit: come *aggett.* dal *lat.* DIRECTUS [contratto in D'RECTUS] p. p. di DIRIGERE *porre in linea retta, dare una direzione, drizzare, governare* (v. *Dirigere* e cfr. *Dirretto*). — Fatto, Condotto ed anche Posto in linea retta; Che non piega da nessuna banda e non torce: e il suo contrario è, secondo i casi, Torto, Tortuoso, Cavo, Inclinato, Pendente. — *Fig.* Retto, Legittimo; Giusto, Onesto; Esatto; Acconcio, Accorto, Sagace [che vede dirittamente]; Favorevole; Destro; e sovente è anche opposto di Rovescio (che si suppone aspro e tortuoso).

*Deriv.* Dirittaménto; Dirittúra.

2. Come *sost.* dal *b. lat.* DIRECTUM ciò che è retto, e *fig.* giusto, ragionevole, onesto, da DIRIGERE *dirigere, guidare, regolare* (v. *Dirigere*). — Principio di giustizia, dal quale debbono prender norma e misura gli atti della libertà umana; Legge o complesso di leggi; Ciò che a ciascuno spetta secondo la legge naturale o positiva; Facoltà riconosciuta dalla legge di fare o non fare, di obbligare od impedire altrui, di conservare o conseguire alcuna cosa. — Vale pure Scienza delle leggi; ed in senso speciale Emolumento, oppure Tassa, Dazio, Tributo che il cittadino deve per disposizione di legge. — « A diritto, A buon diritto » = A ragione, Giustamente.

**dirittura** da DIRITTO. — Linea o Parte diritta; *fig.* « Dirittura di mente » = Giustezza, Sagacia. — « A dirittura » *avverb.* Direttamente, Senza frapporre tempo, Tosto.

**dirizzare e drizzare** *prov.* dressar; *fr.* dresser, adresser; *cat.* dressar; *ant. sp.* derezar; *port.* enderezar: forma varia di DIRIGERE tratta dal *lat.* DIRECTUS *diritto* (come Rizzare da RECTUS *retto, ritto*) con l'intermedio di un supposto \*DIRECTIARE (v. *Dirigere*). — Render diritto ciò che non è.

*Deriv.* Dirizzaménto; Dirizzàto; Dirizzatdio; Dirizzatfóre-tríce; Dirizzatúra; Direzione.

*Comp.* Ad-dirizzare; In-dirizzare; Rad-dirizzare.

**dirizzóno** piuttosto che dal *lat.* DIRECTIONEM *direzione* (come, portando ad esempio la voce Punzone, suggerisce il Cannello), che ha di contro la difficoltà non lieve dell'alterazione di genere, sembra accrescitivo di DIRIZZO [= in-dirizzo] formato su DIRIZZARE (Ascoli). La terminazione è quella degli accrescitivi, spesso con senso peggiorativo, per indicare un cattivo avviamento, lo indirizzarsi a cacciare verso un luogo.

Andata quasi cieca ed irretrenabile; *fig.* Risoluzione presa senza consiglio e seguita con ostinazione.

**dirocçàre** *prov.* derocar, derrocar; *fr.* déroquer, dérochier; *sp.* derrocar: da RÒCCIA, come dire *precipitare, gettar giù dalla rocca*, e quindi Demolire, Abbattere, Disfare rovinando, Smantellare [prop. un luogo munito, una rocca].

*Deriv.* Dirocçaménto.

**dirocçiàre** *fr.* dérochier; *sp.* derrocar: da RÒCCIA (*fr.* roche). — Simile a Dirocçàre, e vale *Precipitare dalla rocca*, a guisa del torrente che scende a valle usato dall'Alighieri.

Lor corso in questa valle si dirocchia.

(*Inf.* xiv, 115).

**dirompere** dal *lat.* DIRÚMPERE = DIRÚMPERE *rompere in più parti* comp. della partic. DIS che vale separazione, distacco, e RÚMPERE *rompere* (v. q. voce). — Fiaccare e Rompere con violenza. Onde l'Alighieri ebbe a dire di Plutone:

Da ogni bocca dirompesa co' denti  
Un peccatore a guisa di maciulla,  
Sì che tre ne facesse così dolenti.

(*Inf.* xxxiv, 55).

Ammollir la durezza o tensione, Rendere arrendevole. « Dirompere in pianto, in lacrime » = Darsi al pianto senza ritengo di subito e con qualche impeto.

*Rifless.* -RSI = Sbattere, Dibattere, detto per *similit.* dell'acqua — « Dirompersi a fare una cosa » = Mettersi a farla senza ritengo, precipitosamente.

*Deriv.* Dirompiménto; Diròtto; cfr. *Prorompere*.

**diròtto** dal *lat.* DIRÚPTUS p. p. di DIRÚMPERE *rompere in più parti, spezzare* (v. *Rompere*). — Detto di pioggia vale: Che cade in grandissima copia e con impeto, Che vien giù strabocchevolmente, quasi torrente che dirompe gli argini.

*Fig.* riferito a pianto, lacrime e simili vale Copiosissimo, Che non ha ritengo.

E alla latina, parlando di monte, via e simili, trovansi pure per Scosceso, Dirupato, che i Latini dissero anche ab-rúptus e prae-rúptus, perocché i precipizi, i dirupi, i balzi dipendono appunto da rottura del terreno.

*Deriv.* Dirottaménto, altrim. A diròtto, A diròtta, Alla diròtta.

**dirupàre** da una forma di *b. lat.* \*DERUPARE comp. della partic. DE in giù, in basso, e RUPES *rupe*: prop. *cadere o precipitare da rupe*. — *Attiv.* Gettar da rupe, Precipitare. — *Intransit.* Scender con impeto da rupe, Precipitar per dirupi; ed anche Franare.

*Deriv.* Dirupaménto; Dirupàto; Dirúpo.

**dirúpo** *prov.* deruben; *a. fr.* derub, desrube; *sp.* derrubio (*sp.* derrubadouro). Alcuno dal *lat.* DIRÚPTUS *scosceso, dirupato* e questo da DIRÚMPERE *rompere in più parti, spezzare*, quasi dica *spacca-*

tura, crepatura, rottura di monte, ma invece è da DIRUPARE precipitare dalla rupe, che si presta meglio per la forma (cfr. Rupe). — Precipizio di rupe; Abisso fra rupi o sotto di esse; *sinon.* di Precipizio, Abisso, Balza, Burrone.

**dirúto** = *lat.* DIRUTUS p. p. di DIRUERE rovinare, abbattere, distruggere, comp. della partic. DI per DIS indicante separazione, disgregazione, ovvero semplicemente intensiva e RUERE precipitare, cadere (v. Ruina). — Abbattuto, Demolito; detto in poesia specialmente di edifici.

**dis** particella che si prefigge a molte voci ed ha forza ora privativa (p. es. Dis-acerbare), ora negativa (Dis-abitare), ora serve a indicare azione contraria a quella espressa dalla parola semplice (Dis-fare), ed ora denota remozione, allontanamento, distacco e simili (Dis-branare, Dis-brigare, Dis-sipare, Dis-unire): rispondendo al prefiss. *gr.* DYS = *sscr.* DUS [*got.* tus, tuz, *irl.* do] significante difficoltà, contrarietà, malignità (*sscr.* dustara difficile a superare, *dus-tyag'a* che male si lascia, *dush-kha* disgrazia = mala fortuna [*kha* fortuna], *dush-kara* difficile a farsi, ecc.), che taluno pone in rapporto colla rad. DVIS (= DUS) separare, allontanare, che è in DVISH-È o DVESH-MI odiare, DVISH nemico, ostile. — Talora finalmente serve a rafforzare il significato della parola colla quale si compone (Dis-seccare) nel qual caso esercita le funzioni del *gr.* DIS (*sscr.* dvis, *zend.* e *lat.* bis) due volte, doppiamente (DVI = *gr.* e *lat.* DUO due), che del resto è affine alla surriferita radice (v. Due).

**disabitare** contrar. di ABITARE (v. Dis). e perciò Disertare di abitatori; *altrim.* Spopolare.

Deriv. *Disabitato* = privo di abitatori o d'abitazioni.

**disabitare** contrar. di ABITUARE (v. Dis). — Togliere l'abitudine.

**dis-accettare** contrar. di ACCETTO (v. Dis).

**dis-acerbare** contrar. di ACERBARE [= Esacerbare, In-acerbire] (v. Dis), e vale quindi Levare l'acerbo, Adolcire; e *fig.* Mitigare; *rifless.* -RSI. Perder l'acerbezza, Maturare (detto di frutti).

**disadatto** contrar. di ADATTO (v. Dis). Non atto, Che con fatica si maneggia e si muove.

Deriv. *Disadattaggine*; *Disadattamento*.

**disadorno** contrar. di ADORNO (v. Dis). Privo d'ornamento, Incolto.

**disaffezionare** contrar. di AFFEZIONARE (v. Dis). — Levare l'affezione, l'amore.

Deriv. *Disaffezionato* = Disamorato; *Disaffezione*.

**disagevole** contrar. di AGÉVOLE (v. Dis). — Malagevole, Difficile, Faticoso.

Deriv. *Disagevolezza*; *Disagevolmento*.

**disaggradevole** contrar. di AGGRADÉ-

VOLE (v. Dis). — Che non va a grado; e dicesi ancora Disgradevole e Sgradevole.

**disagio** contrar. di AGIO (v. Dis).

Incomodo per mancanza di ciò che è necessario o acconcio a' bisogni della vita; Situazione penosa del corpo; *altrim.* Scomodo.

Deriv. *Disagiare*; *Disagiato*.

**disalberare** e **disarborare** comp. della partic. privativ. DIS e ALBERO = *lat.* ARBOR (v. Albero). — Levare via, abbattere gli alberi di un vascello.

**disaminare** dal *lat.* DE-EXAMINARE comp. della partic. DE, per accrescer forza, ed EXAMINARE esaminare (v. Esame).

Sottoporre a diligente e minuto esame.

**disamóre** Mancanza d'AMORE (v. Dis).

Deriv. *Disamorare*, onde *Disamorato*; *Disamorevole*, onde *Disamorevolezza*; *Disamoroso*.

**disanimare** contrar. di ANIMARE (v. Dis).

Tor l'animo; Far perdere l'animo; *rifless.*

-RSI. Perdere l'animo, Perdersi di animo.

In antico si usò anche per Uccidere, che è come dire Privare dell'anima.

**disappetenza** contrar. di APPETENZA (v. Dis). — Mancanza di appetito.

**disapplicare** contrar. di APPLICARE (v. Dis). — Fuggir l'applicazione, Cessar dall'applicarsi.

Deriv. *Disapplicazione* = Disattenzione; Negligenza.

**disapprovare** contrar. di APPROVARE (v. Dis) e quindi Non approvare; diverso da Riprovare, giacché il primo valga propriam. Opinare o Giudicare altrimenti, il secondo Dichiararsi contro, Condannare.

Deriv. *Disapprovante*; *Disapprovazione*.

**disarmare** contrar. d'ARMARE (v. Dis).

Tor via le armi; Spogliare l'armatura; Far deporre le armi. — « Disarmare un vascello » = Togliere al medesimo tutti gli arredi e le provvisioni necessarie. — « Disarmare una volta » = Torne i sostegni.

Deriv. *Disarmamento* = Disarmo.

**disarmonia** contrar. d'ARMONIA (v. Dis).

Discordanza, Sconcerto.

Deriv. *Disarmonico*; *Disarmonizzare*.

**disarticolare** Sciogliere o Disunire gli ARTICOLI, cioè le articolazioni o giunture delle ossa.

Deriv. *Disarticolazione*.

**disastro** prov. *desastres*; *fr.* *désastre*; *a. cat.* *desastro*; *sp.* e *port.* *desastre*: da un *b. lat.* DISASTRUM comp. della partic. DIS col senso di *contrario*, *cattivo*, *maligno* (v. Dis) e ASTRUM *astro*, ma nel senso di *ventura*, scambiata la presunta causa con l'effetto.

Infortunio, Sfortuna; Danno, specialm. pecuniario; ed altresì Calamità; quasi per cattiva influenza degli astri, secondo viete opinioni.

Deriv. *Disastrare* = arrecar sventura, danno; *Disastroso* = Sventurato, Infelice, Dannoso.

**disattento** contrar. di ATTENTO (v. *Dis*). Sbadato.

Deriv. *Disattenzione*.

**disautorare** comp. della partic. privata *DIS* e *AUTORITÀ*. — Privare della sua autorità o autorevolezza, del suo credito; altrim. Disgradare.

**disautorizzare** fr. *desautoriser*; sp. *desautorizar*. — Propr. Togliere l'AUTORITÀ, cioè la facoltà concessa di fare q. c.; ed altresì Togliere l'autorevolezza, che meglio dicesi Disautorare.

**disavanzare** contrar. di AVANZARE (v. *Dis*). — *In marin*. Non andare avanti, Andare indietro. — *Nella econom.* Scapitare, Perdere il capitale, e per *estens.* Peggiorare di condizione, Scapitare moralmente.

Deriv. *Disavanzo*.

**disavveduto** contrar. di AVVEDUTO (v. *Dis*), cioè Inconsiderato, Male accorto.

Deriv. *Disavvedutezza* = Disavvedimento.

**disavvenente** contrar. di AVVENENTE (v. *Dis*), e quindi Spiacevole, Brutto, Di cattive maniere, Sgarbato.

**disavvenevole** contrar. di AVVENEVOLE, e così Sconvenevole, Sconcio.

**disavventura** dall'ant. *DISAVVENIRE* nel senso di *avvenire* o *incontrar male* (v. *Dis*). Mala ventura, Triste avvenimento, Sciagura, disgrazia; altrim. Sventura.

Deriv. *Disavventurato*; *Disavventuroso*.

**disavvertenza** contrar. di AVVERTENZA (v. *Dis*) e cioè Sconsideratezza, altrimenti Disavvedimento.

**disavvezzare** contrar. di AVVEZZARE (v. *Dis*), e per ciò Perdere il vezzo, l'uso; che dicesi pure Disvezzare, Divezzare e Svezzare, colla differenza però che questi hanno sempre il significato particolare di Spoppare, Togliere il latte.

Deriv. *Disavvezzamento*; *Disavvezzo* = Disavvezzato.

**disborsare** da un b. lat. \**DE-EX-BURSARE*: propr. Cavar danari dalla (lat. *EX*) *borsa* (lat. *BURSA*), adoprato traslativamente per pagamento. — Pagar con danari propri, lo stesso che Sborsare.

Deriv. *Disborsò*.

**disbrigare** vale Liberare da BRIGA [b. lat. \**DE-EX-BRIGARE*], cioè da impaccio, impedimento e simili (v. *Dis*): lo stesso che Sbrigare. Detto di questione Risolverla, di affare Portarlo a termine.

Deriv. *Disbrigo* (neolog.).

**discacciare** comp. della partic. *DIS* indicante allontanamento e CACCIARE (v. q. voce). — Mandar via, Allontanare con violenza o con mal modo, o da sé o dal luogo che altri occupa: presa la similitudine dal cacciatore che incalza la selvaggina. Lo stesso che Scacciare.

So com' amor sopra la mente rugge,  
E come ogni ragione indi discaccia  
(PETRARCA).

**discapito** voce comp. della partic. *DIS* che denota idea contraria e lat. *CAPUT ca-*

*pitale* (v. *Capitale*). — Rimessa di capitale, Danno pecuniario.

Cfr. *Scapitare*.

**discaricare** prov. sp. e port. *discargar*; fr. *décharger*: dal b. lat. *DISCARRICARE* (contrar. di *CARRICARE*) comp. della partic. *DIS* indicante separazione e *CARRUS* onde *CARRICUS* quanto è contenuto nel carro (v. *Carico*). — Levare il carico, il peso, e fig. il debito, l'obbligo, la responsabilità.

Deriv. *Discarico* = Sgravio; e fig. Giustificazione, Discolpa.

**discendere** prov. descendere, deiscendere; fr. *descendre*; sp. e port. *descender*: dal lat. *DESCENDERE* (contrar. di *ASCENDERE*) comp. della partic. *DE* di, indicante movimento in basso e *SCANDERE* *salire*, ma che in forza del prefisso prende il significato contrario: non senza avvertire che la radice *SKAND* oltre questo senso, ha nel sanscrito pur quello di *cadere* (v. *Ascendere*). Calare, Venire al basso; Piegar, Volgere all'ingiù, fig. Trarre origine e nascimento; ed anche Tralignare, Venir perdendo.

Deriv. *Discendente* onde *Discendenza*; *Discendimento*; *Disceso*-a (lat. *DESCENSUS*); *Accon-discendere*; *Con-discendere*.

**discente** = lat. *DISCENTEM* p. pres. di *DISCO* *imparò*, *apprendo*, che cfr. col gr. *DI-DASKÒ* e mira alla rad. zend. *DAKSH*, insegnare, ammaestrare, che è della stessa natura di quella della *sscr.* *DIC-AMI* *indico* del gr. *DEIK-NYMI* *mostro*, e lat. *DOC-ERE* *imparare*, *DIC-ERE* *dire* (v. *Dire*).

Che impara, Discepolo, Scolare.

Deriv. *Disciplina*; *Discipolo* e cfr. *Didattico* e *Docente*.

**discipolo** dal lat. *DISCIPULUS*, che il Bugge crede formato per dissimilazione da *DISCICOLUS* da *DISCO* *imparò*, *apprendo* (v. *Discente*). — Altri spiega la finale con la rad. *PUL* che ha il senso di *giovane*, nato (v. *Pollo*), ovvero con lo stesso suffisso che è in *MANI-PULUS* *manipolo* e simili (cfr. *Casupola*, *Manipolo*).

Colui che sotto la disciplina di alcuno impara, o ha imparato, chechessia; e in senso speciale Chi segue e professa le dottrine di alcuno.

Deriv. *Discepolato*; *Disciplina*; *Condiscipolo*.

**discernere** = lat. *DISCERNERE* - p. p. *DISCRETUS* - comp. della partic. *DIS* (= gr. *DIS* due volte, doppiamente, esprimente separazione, divisione, ovvero intensiva (v. *Dis*) e *CERNERE* (= gr. *KRINEIN*) *separare* una cosa da un'altra e particolarmente la farina dalla semola per mezzo di staccio (cfr. *Cernere*). — Distinguere, Dividere minutamente le cose o le idee per meglio ravvisarle, conoscerle, giudicarle; Veder bene; Comprendere a pieno. — Distinguesi da *Scernere* = prov. *eisernir* (dal lat. *EX-CERNERE*), che riguarda l'atto, mentre *Discernere* riferiscesi piuttosto all'intelletto.

Deriv. *Discernibile*; *Discernimento*; *Discernitivo*; *Discernitore*.

**discettare** = *lat.* DISCEPTARE, comp. della partic. intensiva DIS e CAPTARE (intens. di CAPERE *prendere*) *sforzarsi di prendere, andare in cerca studiosamente di una cosa* (v. *Capere*). — Sforzarsi di cogliere, di trovare il vero disputando, Disputare, segnatamente intorno a qualche punto dottrinale. (Voce poco usata).

Deriv. *Discettabile; Discettazione.*

**dischiomare** da CHIOMA e DIS privativo (v. *Dis*). — Levare le chiome, Spogliar delle chiome e dei capelli; altrimenti Schiomare.

Ond'egli a me: perché tu mi dischiomi,  
Né ti dirò oh' io sia, ecc.

(DANTE, *Inf.* XXXII, 100).

**dischiudere** contrar. di Chiudere (v. *Dis*) e quindi Aprire; *metaf.* Manifestare, Dichiarare; altrim. Schiudere.

Part. pass. *Dischiuso.*

**discingere** dal *lat.* DISCINGERE - p. p. DISCINCTUS - *sciogliere*, ed è contrar. di CINGERE (v. *Cingere* e *Dis*).

Torre la cosa che cinge.

P. p. *Discinto.*

**discinto** = *lat.* DISCINCTUS comp. della partic. negativa DIS e CINCTUS p. p. di CINGERE *cingere* (v. *Discingere*).

I Latini dissero DISCINCTUS quei che portava la tunica senza cintura attorno alla vita; e siccome questo modo non era usuale agli antichi, eccetto quando una persona volesse stare a suo agio nella propria casa, così tal voce accennava a persona vestita in fretta e furia e non finita di vestire, ovvero a quella naturale indolenza propria di una morale rilasciata. Applicato a donne significò femmina da conio, perché tra i Greci ed i Romani una siffatta libertà di vestiario era soprattutto usata dalle donne di facile vita, come cantatrici e ballerine, che la maggior parte veggonsi dipinte così nelle figure pompeiane. Anche oggi, potrebbe assai bene, applicata ai costumi, rimettersi in uso la suddetta parola nel senso metaforico di Dissoluto, che odesi per alcuni sostituire colla voce men bella di Scollacciato.

**disciogliere** e **disciolvere** *fr.* soudre; *sp.* disolver; *port.* dissolver: dal *lat.* DIS-SOLVERE - p. p. DISSOLUTUS - comp. della partic. DIS, che accenna a separazione, disagregamento, e SOLVERE *sciogliere* (v. q. voce). — Contrar. di Legare; *per metaf.* Disfare, che latinamente dicesi Dissolvere.

Deriv. *Discioglimento; Discioglimento (= Dissoluzione); Discioglimento-trice; Disciolto (fr. dis-sous).*

**disciplina** = *lat.* DISCIPLINA da DISCIPULUS *discepolo* (v. q. voce).

L'atto dell'istruire; ed altresì Modo e Regola d'insegnare; Precetto, Insegnamento, Istituzione, riferito più particolarmente a scienza, arte liberale, e simili. In senso speciale, parlando di milizia, Tutti

insieme gli ordini, le regole, gli esercizi in che s'addestra l'esercito. E vale anche *Manniera ordinata di comportarsi; Tenor di vita*. Si usa inoltre per *Correzione, Castigo*, le quali pure sono maniere spesso necessarie per educare ed insegnare; e anche più concretamente per quel Mazzo di funicelle o altro simile flagello, con cui alcuni si percuotono le reni per atto di penitenza.

Deriv. *Disciplinabile; Disciplinale; Disciplinabile; Disciplinato-a; Disciplinatezza; Disciplinatore-trice.*

**disco** = *lat.* DISCUS dal *gr.* DISKOS che sta daccanto a DISKÒ *io getto*.

Piastra di metallo o di pietra di figura circolare, or piana, or rilevata nelle due faccie, della quale i giovani greci e romani si servivano negli esercizi e nei giuochi ginnastici, facendo a gara a chi la scagliava più alto o più lontano. Per similitudine dicesi a Qualunque corpo piano e rotondo.

Deriv. *Dischetto; Désko.*

**discolo** *sp.* e *port.* discolo: dal *gr.* DYS-KOLOS *difficile a contentarsi, fastidioso, strano, bisbetico*, voce d'incerta origine, e che secondo l'etimologia comune consta della partic. DYS *male, difficilmente* e KOLON *cibo: cioè che difficilmente si contenta del cibo*, d'onde il senso *metaf.* e generico di *malcontento*: però il secondo elemento sembra piuttosto essere la rad. KAL che ha il senso di *spingere* e conseguentemente *dirigere* (v. *Celere* e cfr. *Bifolco*), che darebbe il senso di *difficile a condurre, a governare, a educare*, che è appunto quello che corre oggidì. Altri lo crede alterato dal *gr.* DYS-CHÈRES comp. della solita particella e un elemento fondato sulla radice GHAR o HAR *prendere*, ond'anche il *gr.* CHEIR *mano*, CHEIRÒ *trattare, assoggettare*, CHEIRIZÒ *maneggiare* (v. *Chirurgo*), cioè *difficile a trattare*, ovvero KAR *fare*, cioè *che opera male* (v. *Creare*). Lo Schenkl invece lo ha siccome detto per DYS-POLOS da PÉLÒ o PÉLOMAI *mi muovo, vivo, sono*, cioè, *che vive, che si trova male*, confrontandolo col *gr.* EU-PELÈS (in Esichio), che vale il contrario. E per nulla omettere giova pur citare la ipotesi per la quale vuolsi composto di DYS intensivo e SCHÒLE *ozio, disoccupazione*, contrario di ASCHOLES *operoso*. — Giovane scioperato, insofferente di disciplina e dato al mal fare.

Deriv. *Discolaccio-etto; Discoleggiare.*

**discolpare** e **scolpare** contrar. di Incolpare, comp. della partic. privativa DIS (v. *Dis*) e *lat.* CULPA *colpa* (v. *Colpa*).

Dimostrare che altri non è in colpa, Provare l'innocenza, Giustificare; *rifles.* -RSI Dimostrare di non essere in colpa.

Deriv. *Discolpa; Discolpamento.*

**discomporre** e più comun. **scomporre** comp. della partic. DIS, che dà senso contrario alla voce COMPORRE, a cui è an-

nesso (v. *Dis*). — Risolvere un composto nelle sue parti; Disfare, Disordinare; *ri-fless.* -rai Turbarsi, Alterarsi.

Deriv. *Discomponimento*; *Discompòsto* onde *Discompostezza*.

**disconfessare** e **sconfessare** da CONFESSARE che vale *dichiarare spontaneamente*, prefissa la partic. DIS, che dà senso contrario, come in Disfare (v. *Dis* e *Confessare*). — Dichiarare di riprovare cosa detta o fatta da noi o da altri in nome nostro, o di non riconoscere persona o cosa.

**disconoscere** e **sconoscere** comp. della partic. DIS che ha senso negativo e CONOSCERE (v. q. voce). — Non conoscere; Ignorare (e questo è il significato originario); Non voler conoscere o riconoscere, oppure Mostrare di non conoscere; Disconfessare; Dimenticare; Trascurare.

Deriv. *Disconoscènte*, onde *Disconoscenza*; *Disconoscimento*.

**discontinuo** e **scontinuo** contrario di CONTINUO (v. *Dis*). — Non continuato, Interrotto.

Deriv. *Discontinùare*; *Discontinuasione*; *Discontinuità*.

**discorde** = lat. DISCORDÈM - comp. della partic. DIS (v. q. voce) e CÒR - genit. CÒRDIS - cuore (cfr. *Concorde*). — Che è d'animo e sentimento, di volere, d'opinione, di propositi diverso da quello di altri. *Fig.* Che non è in armonia, Dissonante; detto di suoni, voci e simili.

Deriv. *Discordànte* onde *Discordanza*; *Discordare*; *Discordatòre-trice*; *Discordemente*; *Discordia*.

**discorrere** dal lat. DISCURRERE - p. p. DISCURSUS - che nell'età bassa passò dal suo significato primitivo di *correre qua e là*, all'altro di *parlare*, quasi *vagare colle parole*. — Parlare, Ragionare, specialm. intorno ad un determinato soggetto, e con qualche ampiezza; ma in nobile stile si usa ancora nel significato originale di Scorrere, Percorrere, specialmente in senso metaforico, cioè di Esaminare, Discutere [percorrendo col pensiero]. — Dicesi « Va o via discorrendo » e simili per abbreviare il discorso, quando si tratti di una serie, numero o specie di cose, delle quali se ne tocchino solamente alcune.

Deriv. *Discorritòre-trice*; *Discorso*.

**discorso** dal lat. DISCURSUS - p. p. DISCURRERE - scorrere, onde poi il senso figurato di *trascorrere con la parola da una cosa all'altra* (v. *Discorrere*).

Il favellare ragionando; Opera composta secondo le regole dell'arte sopra un soggetto importante, con pensieri e ragionamenti ordinati dall'azione dell'eloquenza: differente dall'Orazione, che include l'idea di maggiore elevatezza e d'arte più raffinata, tali le orazioni d'Isocrate, di Cicerone, le orazioni panegiriche o funebri e simili, e dall'Arringa che è una specie di discorso pomposo, solenne, vibrato, per ec-

citare, per scuotere, per trarre l'interesse, come i discorsi de' grandi capitani alle armate, riportati dagli antichi storici, gli omaggi solenni resi da un oratore in nome di un popolo a principi o personaggi illustri, i discorsi a una numerosa assemblea ecc.

Deriv. *Discoràccio-sto-ino-vo-òne-uccio*.

**discosto** e **scosto** dalla partic. DIS denotante allontanamento, separazione e COSTA per lato. — Lontano alquanto da persona o da luogo: (ed è usato come Preposizione, Avverbio e Aggettivo).

Deriv. *Discostàre*; *Discostamento*.

**discrasia** dal gr. DYS-KRASIA cattiva mescolanza, comp. di DYS male e KRASIS miscela, da KRÀO = KERÀ-NNYMI *mischio, tempero* (cfr. *Crasi*). — Term. della medicina. Alterazione degli umori, e specialmente del sangue, nel corpo animale.

**discredere** comp. della partic. DIS che indica senso contrario a CREDERE, cui è prefisso. — Non credere quello che una volta si è creduto.

Deriv. *Discredènte* onde *Discredenza*.

**discredito** comp. della partic. DIS che dà senso contrario alla voce CREDITO alla quale è prefisso (v. *Credito*).

L'atto di togliere o scemare ad altri il credito, ossia la riputazione; Stato di chi è screditato.

Deriv. *Discreditamento*; *Discreditare*.

**discrepare** = lat. DISCREPARE comp. della partic. DIS che indica separazione, diversità e CREPARE render suono: propr. *mandar suono diverso* (v. *Crepare*).

Esser dissonante, e *fig.* dissenziente, discorde, diverso, non conforme.

Deriv. *Discrepànte* onde *Discrepanza*.

**discretézza** dal lat. DISCRETUS nel senso di temperato (v. *Discreto*).

Moderazione usata dagli uomini ben costumati nel prendere e nel dare a ciascuno quello che gli si conviene, non più volendone per sé.

**discretiva** dal lat. DISCRETUS p. p. di DISCERNERE discernere, separare (v. *Discreto*). — Potenza che l'anima ha di discernere; ed in giurisprudenza vale a significare Quella diversità di locuzione in disposizioni uguali di legge, di testamento e simili, dalla quale si desume il diverso concetto che le informa.

**discreto** = lat. DISCRETUS p. p. di DISCERNERE separare, dividere, distinguere, comp. della partic. DIS indicante distribuzione, separazione, e CERNERE - p. p. CRĒTUS - separare (v. *Cernere*).

Che ha retto discernimento, Che sa ben discernere il buono dal cattivo, l'eccesso dalla moderazione, e quindi sa formare idee e giudizi secondo la verità e il dovere; Che è fatto con discernimento, con senno, d'onde il significato assai più ge-



nerico applicato a persona o cosa, per denotare che ha in sufficiente misura una data qualità, condizione e simili.

Deriv. *Discretézza*; *Discretivo*; *Discretòrio*; *Discrezione*.

**discretòrio** Luogo dove si adunano i DISCRETI (nel senso antico di *prudente, sapiente, dottore*) ossia i superiori di un ordine monastico, per conferire circa gli affari dell'ordine.

**discrezione** = *b. lat. DISCRETIONEM* da DISCRETUS p. p. di DISCERNERE *distinguere* (v. *Discreto*). — Facoltà della mente per la quale l'uomo discerne e giudica con dirittura, Retto criterio, ed anche Savia e considerata moderazione, non tanto secondo l'onestà e la giustizia, quanto conformemente alla convenienza, all'opportunità: nel qual caso è sinonimo di Discretezza.

Deriv. *Discrezionale*, onde *Discrezionalmente*.

**discussione** dal *lat. DISCUSSIONEM* formato su DISCŪSSUS p. p. di DISCŪTERE *sbattere, dibattere* (v. *Discutere*).

L'azione e il modo del discutere.

**discutere** dal *lat. DISCŪTERE* - p. p. DISCŪSSUS - propr. *sbattere*, comp. della partic. DIS indicante separazione e CŪTERE per QUATERE *scuotere, agitare* (v. *Scuotere*).

Voce tolta per similitudine dallo scuotere le cose materiali, alfin di ricavarne alcun che, ed applicata a significare l'atto di Agitare ad una ad una le idee o i vari punti di una questione, onde ne scaturisca la verità; Esaminare e ventilare fra due o più persone materie politiche o scientifiche o negozi.

Deriv. *Discussio*; *Discussione*; *Discutibile*.

**disdegnare** *fr. dédaigner* (onde *dédain*); *sp. desdenar* (onde *desden*): dal *lat. DE-DIGNARI*, comp. della partic. deprezzativa DE cambiata per analogia in DIS, che denota negazione o dà senso contrario, e DIGNUS *degno, conveniente*.

Non degnare; Non stimar degno, Sprezzare; Rifuggire con disprezzo e con ira da persone e da cose (perché indegne). Lo stesso che Sdegnare.

Deriv. *Disdegno*; *Disdegnoso*.

**disdetta** 1. Da DISDIRE che vale *ritrattare la parola, denegare* (v. *Disdire*).

Quell'atto onde una delle parti ha dichiarato all'altra di sciogliersi da un patto, contratto, convenzione, società e simile, al termine del tempo indicato.

2. Dal senso proprio di *diniego* è poi venuto l'altro di Opposizione, Contrarietà, e, procedendo innanzi, quello di Sfavore, di Disgrazia, Cattiva sorte, specialmente nel giuoco, onde le frasi « Aver disdetta » « Essere in disdetta » per Aver disgrazia, Essere in disgrazia: anzi in questo significato è perfettamente il contrario di Dètta, usato per Buona ventura (v. *Detta*).

**disdicente** p. pres. di DISDIRE nel senso di *essere sconvenevole*. — Sconveniente.

**disdicévole** da DISDIRE, come Disdicente. — Sconvenevole.

**disdire** 1. Comp. della partic. DIS, che dà un senso contrario od opposto, e DIRE (v. *Dire*). — Propr. Dire contrariamente a quel che si è detto, Ritrattare la parola, e così Negare, indi Ricusare la cosa comandata. Riferito a casa, bottega, podere, vale Intimare di lasciar libero il fondo entro un dato termine, a convenzione; Far sapere nelle debite forme di volersi sciogliere da essa.

Deriv. *Disdetto-a*; *Disdicimento* = *ritrattazione*.

2. Nel senso di Non essere conveniente risponde al *lat. DE-DECERE essere indecente*, comp. della partic. DE (tradotta in *ital. DIS*) che indica senso contrario e DECERE *convenire, esser decoroso* (v. *Decente* e cfr. *Adirsi, Dicevole*).

Deriv. *Disdicente*; *Disdicévole*.

**disdoro** corrisponde al *lat. DEDĒCUS* ed è sincopato dalla forma addettivale DEDECŪRUS *indecoroso*, mediante lo *sp. desdoro* formatosi con la riduzione analogica del DE deprezzativo in DIS. Altri con qualche arguzia spiega Dis-doro *levar la doratura* [per mettere al nudo il metallo falso], ma ciò non persuade.

Disonore, Obbrobrio, Vergogna.

**disegnare** dal *lat. DESIGNARE*, propr. *notare con segni*, composto della particella DE di e SIGNUM *segno, immagine, effigie* (v. *Segno*). — Ritrarre per via di segni con matita, penna o altro simile istrumento, la forma di un oggetto; *fig.* Descrivere con parole, e nel metafisico Tracciare nella mente le linee principali di un lavoro; Ideare; ed anche Prefiggersi col pensiero, Determinare.

Deriv. *Disegnamento*; *Disegnatore-trice*; *Disegno*. Cfr. *Designare*.

**diseguale** contrar. di EGUALE (v. *Dis*), lo stesso che Disuguale.

Deriv. *Diseguaglianza*.

**disenfiare** contrar. di ENFIARE, per effetto della particella prefissa DIS (v. *Dis*), e perciò Toglier via l'enfiagione.

**disensato** contrar. di SENSATO (v. *Dis*), e cioè Privo di senso, Alienato da' sensi, altrim. Insensato; *metaf.* Privo di senno.

**disequilibrare, squilibrare** da EQUILIBRARE (v. q. voce), preposta la partic. DIS, che ha forza privativa. — Togliere o Far perdere l'equilibrio (*neolog.*).

Deriv. *Disequilibrio* = lo stato di cosa tolta dall'equilibrio.

**diseredare** Privare della qualità di EREDE (v. *De*) e per conseguenza della eredità; altrim. Disereditare.

Deriv. *Diseredamento* = *Diseredazione*; *Diserèda*.

**disereditare** v. *Disèredare*.

**disertare** 1. Guastare per ampio tratto, Devastare, Vuotar d'abitatori, Spopolare: quasi ridurre in *deserto* (lat. DESERTUM).

Deriv. *Disertamento*; *Disertatore*.

2. Detto di soldati e riferito a bandiera vale Abbandonarla furtivamente e contro il giuramento della milizia (fr. *désertar*; cat. *sp. e port. desertar*). E in questo senso è dal lat. DESERTARE intensivo di DESERERE abbandonare, composto della partic. DE che dà senso contrario e SERERE intessere, legare insieme, annodare, quasi dica *disunire, staccare* (v. *Deserto*).

Cfr. *Disertore*; *Disertione*.

**disertore** fr. *déserteur*; sp. e port. *desertor*: dal lat. DESERTOREM che è connesso al verbo DESERERE abbandonare (v. *Disertare* 2). — Che diserta, e dicesi propr. di soldato che abbandona furtivo la propria bandiera.

**diserzione** = lat. DESERTIONEM (v. *Disertare* 2). — L'atto del disertare.

**disfagia** comp. del gr. DYS che ha il senso di *male* (v. *Dis*) e FAGÒ mangio (cfr. *Esofago, Sarcofago*).

Term. de' medici. Difficoltà di mangiare.

**disfare e sfare** contrar. di Fare (e come questo, usa talora anche le terminazioni del verbo Facere), onde si dice per Distruggere la cosa fatta; Guastare l'essere o la forma delle cose; e in modo particolare e talora figurato Dissolvere, Torre la vita, Uccidere; Mandare in rovina; Ridurre in pezzi; Sciogliere, Stemperare, Liquificare; Mettere in rotta, Sconfiggere.

« Disfarsi di checchessia » = Alienarlo, Venderlo, Abbandonarlo, Rinunziarlo (perocché con ciò la cosa venga come a cessare di essere per chi se ne disfa).

Deriv. Part. pass. *Disfatto*, onde *Disfatta* = Rotta, Sconfitta, *Disfaticile, Disfaticcio* attrib. di terreni lasciati incolti per alcuni anni, *Disfaticore-trice*.

**disfatta** da DISFARE, nel senso di *distruggere, scomporre il già fatto*, senso che gli è comunicato dal prefisso DIS (v. *Disfare*). — Rotta, Sconfitta di un esercito.

**disfidare, sfidare** prov. *desfizar*; fr. *défier*; sp. e port. *desafiar*; ant. port. *desfiar*: da un supposto b. lat. \*DISFIDARE = \*DIFFIDARE propr., secondo il Diez, *togliere ad uno la fede, rinnegarlo*, avendo la partic. DIS un senso negativo, o, come insegna la Crusca, *dichiarare che alcuno non merita fede*, quindi *provocarlo*: mentre altri lo vuole formato dall'ant. ted. FAIDE o FÉDE (= mod. FEHDE) *guerra, combattimento*. — Chiamare l'avversario alla battaglia. — « Sfidare » però è d'uso più comune e con accezioni speciali.

Deriv. *Disfida*; *Disfidatore*. Cfr. *Diffidare*.

**disformare** Render DISFORME cioè *differente*; altrim. *Difformare* e *Sformare*, l'ultimo de' quali però ha eziandio il particolare significato di *Cavar di forma*.

Gli antichi lo usarono anche per *Render brutto*, ma in questa accezione i moderni sostituirono *Deformare*.

Deriv. *Disformamento*; *Disformazione* (antic).

**disforme** = b. lat. DISFORMEM (= class. DEFORMEM brutto, sconcio) composto della partic. DIS negativa o privativa e FORMA forma e fig. *bellezza* (v. *Forma*).

Di altra forma, *Differente*. — Allotropo di *Difforme* e *Deforme*, il qual'ultimo però ha anche l'accezione di *Brutto, Contrafatto*, cioè *Guasto di forma*.

Deriv. *Disformare*; *Disformemente*; *Disformità*.

**disgiungere e disgiugnere** dal lat. DISJUNGERE - p. p. DISJUNCTUS - comp. da DIS partic. indicante separazione, e JUNGERE unire (v. *Giungere*).

Separare, Dividere le cose congiunte.

Deriv. *Disgiungimento*; p. p. *Disgiunto*, onde *Disgiuntamente, Disgiuntivo, Disgiuntura, Disgiunzione*.

**disgradare** 1. comp. della partic. DIS in senso privativo e GRADO nel signific. di *passo, scalino* e fig. *stato, posto* (v. *Grado*).

Togliere o Scemar di grado, ossia di stima, di credito, altrim. *Degradare*.

Scendere di grado in grado (lat. *gradatim*), declinare dolcemente, altrim. *Digradare*.

2. Vale anche *Non ne saper grado, né grazia*, ovvero *Non essere a grado*, *Dispiacere*, ma allora è comp. della partic. DIS con ufficio negativo e GRADO = lat. GRATUS grato: p. es. « tutto ciò che altrui piace, a me digrada ed annoia ».

**disgradire e sgradire** contrario di GRADIRE (v. *Dis*). — Non avere a grado, che talora dicesi anche *Disgradare*.

Deriv. *Disgradévole*; *Disgradimento*; *Disgrado* (A) = *Controvoglia*.

**disgrato** contrar. di GRATO (v. *Dis*), e quindi *Non caro*; altrim. *Ingrato*, il quale però vale eziandio *Privo di gratitudine*.

**disgrazia** dalla partic. negat. DIS e GRAZIA nel senso di *favore, cosa grata* (v. *Grazia, Grato*). — *Perdita dell'altrui grazia*, e si usa comunemente coi verbi *Cadere, Venire, Essere* (in). — *Sinistro accidente, Infortunio*, cioè, *cosa non grata*.

Deriv. *Disgraziamento*; *Disgraziato*.

**disgregare** comp. della partic. DIS indicante separazione e GREGARE *raccogliere*, formato da GREX - genit. GREGIS - gregge, e fig. *moltitudine* (v. *Gregge*).

Dividere, Separare, Scomporre nelle sue parti.

Deriv. *Disgregabile*; *Disgregamento*; *Disgregativo*; *Disgregazione*.

**disguido** comp. della partic. DIS, che indica senso contrario, e GUIDARE (v. q. voce).

Neolog. L'andare una lettera o un pacco in luogo diverso da quello a cui è diretto; *Errore di spedizione*.

**disgustare** comp. della partic. DIS, che ha il senso di *cattivo, contrario, e gusto*.

Apportare altrui sensazione spiacevole al gusto, e *per estens.* ad alcun altro dei nostri sensi. Per *similit.* riferiscisi a cose che facciano spiacevole impressione nell'animo nostro.

Deriv. *Disgustevole; Disgusto; Disgustoso.*

**disimparare** da **DIS** partic. privativ. e **IMPARARE** (v. q. voce). — Perder la memoria e la cognizione delle cose apprese.

**disimpegnare** composto da **DIS** partic. privat. e **IMPEGNO** (v. q. voce).

Levar d'impegno; come *riflessiv.* -**rsi** Liberarsi da obbligo od assunto, sia adempiendolo, sia dispensandosene con qualche plausibile espediente.

Deriv. *Disimpegnò.*

**disimpegnare** contrar. d'**IMPIEGARE** (v. *Dis*), cioè Togliere d'impiego.

**disincantare** contrar. d'**INCANTARE** (v. *Dis*), cioè Liberar dall'incanto.

Deriv. *Disincantò.*

**disinfettare** contrar. d'**INFETTARE** (v. *Dis*), e cioè Liberar dall'infezione, Purificare; e dicesi dell'aria, delle vesti, di un tessuto organico, ecc.

**disinfiammare** contrar. (per effetto della partic. privat. **DIS**) d'**INFIAMMARE** (v. q. voce). — Sopprimere l'infiammazione.

**disingannare** comp. della partic. priv. **DIS** e **INGANNARE** (v. q. voce).

Cavare altrui d'inganno, d'errore, di falsa opinione, con vere ragioni; *rifless.* -**rsi** Uscir d'inganno.

Deriv. *Disingannativo; Disinganno* = propr. Lo uscir d'inganno e quindi Riconoscimento del proprio inganno; e *per estens.* Dolore di riconoscere l'inganno in cui uno era.

**disinnamorare** contrar. d'**INNAMORARE** (v. *Dis*) e quindi Levar l'amore e l'affezione dalla cosa amata; altrim. Disnamorare, Snamorare; in significato attivo col quarto caso Far abbandonar l'amore.

**disinteresse** contrar. d'**INTERESSE** (v. *Dis*) e cioè Disistima del proprio utile, Noncuranza di guadagno.

Deriv. *Disinteressamento; Disinteressare; Disinteressato*, onde *Disinteressatamente* e *Disinteressatezza*.

**disinvitare** contrar. di **INVITARE** (v. *Dis*), Revocar l'invito (*voce dell'uso*).

**disinvoltò** p. p. del verbo **DISINVOLGERE** (contrar. d'**INVOLGERE**) comp. della partic. **DIS** indicante contrario senso e **INVOLGERE** (v. q. voce). — Propr. Non avviluppato, Sciolto; ed usati per solito nel senso metaforico di Spedito, Franco nelle maniere, Che ha prontezza e garbo, Semplice e senza affettazione.

Deriv. *Disinvoltura* = Franchezza, Destrezza, Vivezza, Brio.

**disio** e **disiro** detto per **DESIO** e **DESIRO**, che sta per *desièio*, *desièjo*, *desidèjo*, *desiderio* (*prov.* *desires*, *dezires*, *fr.* *désir* = *deziriers*). — Poet. per *Desiderio*, o Cosa desiderata.

**disistimare** comp. della partic. **DIS**, che indica il contrario della parola **STIMARE**, cui è unito (v. *Dis* e *Stima*). — Disprezzare.

Deriv. *Disistima*.

**disleale** e **sleale** contrar. di **LEALE** (v. *Dis*), Che manca di lealtà, Infido.

Deriv. *Dislealmente; Dislealtà*.

**dislocare** dal *lat.* **LOCARE collocare** (v. q. voce), prefissa la partic. **DIS**, che ha senso separativo, come in *Dis-giungere*, *Dis-unire*. — Porre in luoghi diversi, Separare. Allotropo di *Dislogare*, che vale Cavar dal suo luogo.

Deriv. *Dislocato*, onde *Dislocazione*.

**dislogare** e **slogare** comp. di **LÒGO** o **LUÒGO** e prefisso **DIS**, che vale allontanamento. — Far uscire i capi delle ossa dal luogo loro, ossia dalle loro cavità articolari.

Deriv. *Dislogamento; Dislogatura*.

**dismettere** comp. della partic. intens. **DIS** e *lat.* **MITTERE lasciar andare** (v. *Mettere*). — Cessar di fare una cosa; detto di vesti Cessar di usarle. Dicesi più comunemente *S-mettere*.

P. p. *Dismesso* = *Smessò*.

**dismisura** comp. di **MISURA** e partic. **DIS**, che dà senso opposto. — Vale Eccesso, Quantità smoderata, e si usa nella forma avverb. « *A dismisura* » = *Eccessivamente*.

**disobbedire** comp. della partic. negativa **DIS** e **OBBEDIRE** (v. q. voce).

Non adempiere l'altrui comando o volere; Trasgredire l'altrui volontà.

Deriv. *Disobbediente*, onde *Disobbedienza*.

**disobbligante** v. *Disobbligare*.

**disobbligare** comp. della partic. **DIS**, negativa o privativa, e **OBBLIGO** (v. q. voce).

Liberare, francare da cosa che obblighi, incomba, tocchi per dovere. — Il p. pres. è « *Disobbligante* » che propr. vale Che toglie d'obbligo, ma usati per lo più nel senso di Poco gentile, Scortese, cioè che Schiva di contrarre obblighi, per non essere poi tenuto a mostrarsi grato.

**disoccupare** comp. della partic. **DIS**, che indica allontanamento, cessazione, e **OCUPARE**. — Trarre d'occupazione, dalle faccende; Lasciar libero.

Deriv. *Disoccupato* = Che non è occupato; ma parlando di persona dicesi, più che altro, per Sfacendato, Scioperato; *Disoccupazione*.

**disonore** comp. della partic. **DIS**, che vale distacco, allontanamento, e **ONORE**.

Tutto ciò che toglie o menoma l'onore.

Deriv. *Disonorare; Disonoratore; Disonorevole*.

**disorbitare** comp. della partic. **DIS**, che conferisce senso contrario, e **ORBITA rotaia**, da *ORBIS cerchio*, *ruota*: propr. *uscir dalla rotaia*, *dalla via battuta*, e quindi *fig.* Ecedere sopra l'onesto e il conveniente la debita misura; che dicesi pure *Esorbitare*.

Deriv. *Disorbitante*, onde *Disorbitanza*.

**disordine** comp. della partic. **DIS**, che indica separazione, allontanamento, negazione, e **ORDINE** (v. q. voce).

Perturbamento e guastamento d'ordine, di cosa ben ordinata; *metaf.* Cosa che altri faccia fuor del consueto vivere regolato, o fuori della legge.

Deriv. *Disordinamento*; *Disordinare* (che nell'uso dicesi anche per Revocare l'ordine dato); *Disordinato*, onde *Disordinatamente*.

**dispacchiare** *prov. sp. e port.* despachar; *fr.* dépêcher: comp. della partic. DIS, che accenna a senso contrario (come in Dis-fare, Dis-giungere), e rad. PAC che ha il senso di *legare, tener saldo*, onde il *lat.* PACTUS p. p. di PANGERE *fermare, fissare*, mediante una forma \*PACTIARE: sicché Dispacchiare avrebbe il senso di *liberare, rendere spedito, sbrigare, sciogliere, spedire*, formato collo stesso processo d'idee della voce Spedire (v. Pace e Patto). — Altri ritiene che tragga dal *lat.* DIS-PLICARE propr. *liberar dalle pieghe*, cioè dall'involucro e così render spedito, spedire, (cfr. *Spiegare*), ed altri finalm. spiega « *pacchiare* » come contratto di PEDICARE, che trovasi nel *bass. lat.* IMPEDICARE *impastoiare*, da PEDICA *ceppo, laccio, pastoia*: quasi dica *sciogliere da impedimento*.

Cavar d'impaccio, Sbrigare, Liberare. In oggi lo dicono anche per Far dispacchio. — Allotropo di « Spacciare » = Spedire, Dar la via.

Deriv. *Dispaccio*; *Spacciare*. Cfr. *Impacciare* e *Spicciare*.

**dispaccio** *fr.* dépêche; *sp. e port.* despacho (v. *Dispacchiare*). — Lettera, specialm. riguardante affari di Stato, dispacchiata ossia spedita per via di corriere, di messo, per posta e simili. Oggi si dà in special modo questo nome all'Avviso o Notizia mandati per mezzo del telegrafo.

**dispaire e spaire** (*ant.* Disparare) contrar. di Appaiare (v. *Paro e Dis*) e vale Scompagnare, Separare l'un dall'altro, cioè Guastare il PAIO; *fig.* Levare l'armonia, la proporzione, la forma.

*Es.* La grave idropisia che si dispaia

Le membra.

Faceva lui tener le labbra aperte

(DANTE, *Inf.* xxx. 52).

**disparato** = *lat.* DISPARATUS p. p. di DISPARARE *dispaire, disgiungere, allontanare l'un dall'altro*, comp. della partic. DIS, indicante separazione, e PAR *coppia, paio*, ond'anche DISPAR *dissimile* (v. *Paro*).

Val Separato, Disgiunto: ma usasi più frequentemente in senso *fig.* per dire Che non ha parità, somiglianza, relazione, analogia con altra cosa; Diverso, Dissimile, Differente.

Deriv. *Disparatezza*.

**disparere** comp. di PARERE nel senso di *opinione* e DIS, partic. che indica contrarietà (v. *Dis*). — Contrarietà d'opinione; altrim. Discrepanza, Discordia: la quale ultima però, oltre suonare più odiosamente, riguarda piuttosto il cuore che l'intelletto

e riferiscisi specialmente alla disunione degli animi. La Discrepanza poi ha il senso materiale di Dissonanza, e solo per similitudine ottenne la nozione di Dis-senso e di Disparere.

**dispari** corrisp. al *lat.* DISPAR comp. della partic. negat. DIS e PAR *uguale* (v. *Pari* e cfr. *Disparare*). — Non pari, Disuguale; aggiunto a numero vale Che non può dividersi in due numeri uguali ed interi.

Deriv. *Disparità*.

**disparire** dal *lat.* DISPARERE comp. della partic. DIS, che accenna a senso contrario, e PARERE *esser visibile* (v. *Parere*).

Togliersi a un tratto dalla vista altrui; Dileguarsi; *fig.* Consumarsi presto; Essere involato. Comunemente dicesi Sparire.

P. p. *Dispartito*.

**disparte (in)** comp. della partic. DIS, che vale allontanamento, e PARTE nel senso di *canto, banda*. — *Avverb.* In luogo separato.

**dispendio** dal *lat.* DISPENDIUM propr. *scapito, perdita nel peso, nella spesa*, comp. della partic. DIS indicante *diffusione* e PENDERE *pesare* e traslat. *pagare, sborsare*, perocché nei primissimi tempi, prima che vi fosse moneta coniat, si dava in cambio del metallo informe, la cui quantità si determinava a peso (v. *Spendere*). Presso i Latini la voce Dispendio ebbe il senso di contrario di Com-pendio, che propr. significò il *luco del risparmio*.

Spesa e *fig.* Consumo.

Deriv. *Dispendioso*.

**dispensa** da DISPENSARE. — In senso generico Distribuzione ed anche Concessione. Dicesi però in modo speciale a un Determinato numero di fogli di un'opera che si pubblici e si distribuisca agli associati di tempo in tempo; ed anche Quella stanza o magazzino nelle case e locande o negli stabilimenti, dove si tengono in serbo le cose alimentari, che debbono giorno per giorno, a seconda del bisogno, distribuirsi a chi mangia.

Dal significato di concessione venne poi l'altro di Facoltà di non fare una cosa, Esenzione da un obbligo.

Deriv. *Dispensiere-a*.

**dispensare** *prov.* dispensar; *fr.* dispenser; *sp. e port.* dis-(o des)pensar = *lat.* DISPENSARE comp. della partic. DIS indicante distribuzione e PENSARE *intens.* di PENDERE = *supin.* PENSUM *pesare* e traslat. *pagare* (v. *Dispendio, Spendere*).

Distribuire una quantità pesata, misurata, determinata, e più genericam. Com-partire favori, grazie; per *estens.* Conceder facoltà di non fare, Sciogliere dall'obbligo di fare.

Deriv. *Dispensa*; *Dispensabile*; *Dispensamento*; *Dispensativo*; *Dispensatore-trice*.

**dispepsia** dal *gr.* DYSPEPSIA comp. della

partic. *DYS difficilmente* e tema di *PÉPTO* o *PÉSSO digerisco* (cfr. *Pepsina*).

Difficoltà di digerire.

**disperare** prov. *desperar* [fr. *désespérer*, *sp.* e *port.* *desesperar* = *de-ex-perare*]; dal *lat.* *DESPERARE*, composto della partic. *DE*, che denota allontanamento, e *SPERARE* da *SPES speranza* (v. *Sperare*).

Perder la speranza; Mancar di speranza.

**disperdere** = *lat.* *DISPĒDERE* - p. p. *DISPĒRSUS* - comp. della partic. *DIS* indicante divisione e *PĒDERE* *mandare in malora* (v. *Perdere*). — Propr. Spargere, Mandare in parti diverse, per modo che della cosa stessa si perda la traccia; indi Distruggere, Sterminare; ed altresì Far perire in mal modo; altrim. Mandare in perdizione, Sperdere.

Deriv. *Disperdiménto*; *Disperso*; *Dispersión*.

**dispergere** e **spèrgere** = *lat.* *DISPĒGERE* - p. p. *DISPĒRSUS* - comp. della partic. *DIS* indicante separazione e *SPĒGERE* *gettar qua e là* (v. *Spargere*).

Spargere in varie parti, Separare, Sparpagliare; detto di persone Mandarle qua e là.

Deriv. *Dispergiménto*; *Dispergittóre*; *Disperso*, onde *Dispersión*; *Dispersivo*; *Dispersóre*.

**dispetto** dal *lat.* *DESPĒCTUS* il guardare all'ingiu, disprezzo, da *DE-SPĒCERE* *guardare dall'alto in basso*, disprezzare, ed anche *stornare lo sguardo*, comp. della partic. *DE* (simile a *DEORSUM*) *giù*, ovvero con senso negativo, e *SPĒCERE* *guardare* (v. *Specie* e cfr. *Rispetto*).

Propr. Il guardare dall'alto in basso per dispregio, quindi Atto di scherno, di avversione, d'ingiuria; e, confondendo la causa coll'effetto, talora Cosa incretiosa, ed ora Stizza, Sdegno, Rabbia, Ira sdegnosa e simili.

Deriv. *Dispettóso*; *Indispettíte*. Cfr. *Despetto*.

**dispiacere** prov. *desplazer*; fr. *déplaire*; ant. *cat.* *desplaer*, *despler*; *sp.* *desplacer*; *port.* *deprazer*: da una forma *lat.* \**DISPLACĒRE* = *class.* *DISPLICĒRE* comp. della partic. *DIS*, che vale *non* o *male*, e *PLACĒRE* *andare a grado* (v. *Piacere* e *Dis*). — Non piacere, Recar disgusto, che pure dicesi Spiacere.

Come *sost.* indica Tutto ciò che può riuscire disagiata, ed è applicato quasi sempre alle affezioni dell'animo. È quindi sinonimo di Disgusto, Molestia, Affizione, Pena, Cordoglio, Dolore, Travaglio.

Deriv. *Dispiacént*, onde *Dispiacénza*; *Dispiacévole*, onde *Dispiacévolézza* e *Dispiacévolmént*; *Dispiaciménto*.

**dispiegare** e **spiegare** comp. della partic. *DIS*, che dà senso contrario, e *PIĒGARE* (v. *q. voce*). — Volgere e distendere cosa piegata; riferito a schiere Stenderle e ordinarle in battaglia; *fig.* Dichiarare, Inter-

pretare; *rifless.* Manifestare il proprio pensiero.

**dispnea** dal *gr.* *DÝSPNOIA* comp. della partic. *DYS difficilmente*, *male* e *PNOIA* dallo stesso tema di *PNEÒ respiro*.

*Term. de'medici.* Difficoltà di respirare, sintomo di malattia del petto, ovvero primo grado dell'asma.

Deriv. *Dispneico*.

**disporre** sincopato dal *lat.* *DISPŌNERE* - p. p. *DISPŌSĪTUS* - comp. della partic. *DIS*, che indica separazione, distribuzione, e *PŌNERE* *porre* (v. *q. voce*).

Porre a suo proprio luogo, con un certo ordine, secondo un dato disegno o il fine voluto; Apparecchiare convenientemente; e *fig.* Ordinare, Regolare, Determinare e simili.

Deriv. *Disponénte*; *Disponibile* (= che si può disporre, Da poterne disporre), onde *Disponibilità* (che in senso speciale è lo Stato di un pubblico ufficiale quando è tolto dal suo ufficio attuale e messo a disposizione del governo, continuando a riscuotere la provvigione); *Disponiménto*; *Disponitóre-trice*.

**dispositivo** dal *lat.* *DISPŌSĪTUS* - p. p. *DISPŌNERE* - *disporre* (v. *q. voce*).

Atto a disporre, o anche Che dispone. Parlandosi di leggi, di sentenze, di testamenti e contratti vale Che ordina, che stabilisce, e si usa anche in forza di sostantivo, detto ordinariamente in contrapposizione alla parte narrativa dell'atto.

Questa voce, a cui può sostituirsi *Dispositivo*, è ripresa dal Puoti.

Deriv. *Dispositíva* (= *Disponitíva*) lo stesso che *Dispositivo* usato sostantivamente.

**disposizione** dal *lat.* *DISPŌSĪTIONEM ordinamento, ordine, assetto*, astratto di *DISPŌSĪTUS* p. p. di *DISPŌNERE* *disporre, ordinare, distribuire*. — L'atto o l'effetto del disporre, che una volta fu detto anche Disponimento e Dispositura; Collocazione ordinata delle parti di un tutto; Stato, Essere (cioè Modo nel quale uno trovasi costituito, temperato); Inclinazione o Attitudine a fare agevolmente checchessia (come se dicesse Ordinamento dell'animo a una data cosa); Decreto [che è l'atto per il quale si dettano le norme onde una cosa sia o avvenga], che altrimenti, nella stessa relazione d'idee, dicesi Ordine; e quindi Prescrizione, Deliberazione e simili, d'onde poi il significato di Autorità, Facoltà o Libertà di disporre, Libito, Arbitrio, quale appare nella maniera « Mettere una cosa a disposizione altrui » = Tenerla pronta a suo piacere.

**dispósto** dal *lat.* *DISPŌSĪTUS* p. p. di *DISPŌNERE* *ordinare, disporre* (v. *Disporre*).

Collocato, Formato con un certo ordine; Preparato convenientemente a un dato fine; Intenzionato, Propenso.

Deriv. *Dispostézza*; *Indispósto*. Cfr. *Dispositivo*; *Disposizióne*.

**dispòtico** dal gr. DESPOTIKÒS da DESPÒTÈS sovrano, dominatore (v. *Despota*).

Proprio di despota; Tirannico.

**dispotismo** v. *Despota*. — Governo assoluto, nel quale unica legge è la volontà del principe (gr. DESPOTÈS).

**disprezzare** e **dispregiare** rum. depre-tesci; prov. desprezar, despreciar; fr. déprécier, dépriser; cat. e sp. despreciar; port. despreçar: da un b. lat. \*DISPRETIARE comp. della partic. DIS in senso negativo e \*PRETIARE [= it. (AP)-PREZZARE] denominativo di PRÆTIUM prezzo (v. *Apprezzare*). — Contrar. di Pregiare; e quindi Avere o Tenere a vile.

Deriv. *Dispregievole-ssabile*; *Dispregiamento*; *Dispregiativo*; *Dispregiatore-trice* = *Disprezzatore-trice*; *Dispregio*.

**disputare** = lat. DISPUTARE propr. mettere in chiaro, e quindi addurre le ragioni pro e contro, comp. della partic. DIS, che fornisce la idea di separare, e PUTARE render netto, epurare, e fig. calcolare, valutare, considerare, in quanto che significa il ragionamento secernente le idee false, errate, o superflue (v. *Potare* e cfr. *Computare*, *Deputare*, *Reputare*).

Sostenere con ragioni parlando, o anche scrivendo, l'opinione propria, ed impugnare l'altrui circa ad un punto o subietto d'indole dottrinale o scientifica.

Deriv. *Disputa*; *Disputabile* onde *Disputabilità*; *Disputativo*; *Disputatore-trice* onde *Disputatòrio*; *Disputazione*.

**disquisizione** lat. DISQUISITIONEM da DISQUISITUS - p. p. DISQUIRERE - ricercare, comp. della partic. DIS con senso discretivo o intensivo e QUERERE cercare (v. *Chiedere*; cfr. *Inquisire*, *Perquisire*, *Requisire*).

Investigazione accurata e minuta del vero in cose scientifiche.

**dissanguare** comp. da SANGUE con un prefisso (DIS), che dà significato privativo (v. *Dis*). — Trarre quasi tutto il sangue e fig. l'avere.

Deriv. *Dissanguamento*; *Dissanguatore*; *Dissanguazione*.

**dissanguinare** dall'ant. SANGUINE sanguine.

Term. de' conciatori Mettere in molle le pelli di animali scorticati, perché si purghino dal sangue che vi è attaccato.

**dissapòre** Screzio o Cruccio non grave fra due persone: equiparata l'amicizia tepida a una vivanda DISSAP-ita, cioè scipita, insipida.

**dissecare** dal lat. DISSECARE composto della partic. DIS, che indica separazione, e SECARE tagliare (v. *Segare*).

Tagliare; detto specialmente del corpo umano per ragione di studio.

Deriv. *Dissecazione* = *Dissessione*.

**disseccare** Lo stesso che SECCARE; prefissa la partic. DIS per semplice appoggio

della voce, e quasi per nobilitare il vocabolo.

Deriv. *Disseccante*; *Disseccativo*; *Disseccatio*; *Disseccazione*.

**disselciare** contrar. di SELCIARE. — Dissfare il selciato o lastrico di una strada (v. *Selce* e *Dis*).

**disseminare** dal lat. DISSEMINARE comp. della partic. DIS, che accenna a separazione (v. *Dis*), e SEMEN seme (v. *Seme*).

Spargere come il seme che si getta nel campo; fig. Diffondere (specialmente coi detti, un errore, una calunnia).

**dissennare** comp. della partic. DIS per indicare separazione, distacco (v. *Dis*), e SENNO (v. q. voce). — Togliere il senno, la mente, Dementare.

Deriv. *Dissennato* = Senza senno, Pazzo.

**dissensione** = lat. DISSENSIÒNEM da DISSENSUS p. p. di DISSENTIRE discordare (v. *Dissentire*). — Disunione degli animi per contrarietà di sentimenti, di voleri, di propositi.

**dissenso** lat. DISSENSUS che propr. è il particip. del verbo DISSENTIRE discordare (v. *Dissentire*). — L'essere di sentimento diverso da quello di altri, Mancanza di consentimento, Denegazione di assenso.

**dissenteria** = gr. DYSENTERIA comp. da DYS male ed ENTER-ON intestino (v. *Enterico*).

Flusso di materie fecali accompagnato da qualche poco di sangue, cagionato da infiammazione intestinale.

Deriv. *Dissentirico*.

**dissentire** = lat. DISSENTIRE comp. del prefisso DIS, indicante senso contrario, e SENTIRE esser d'avviso, avere un'opinione (v. *Sentire*). — Essere di opinione diversa da quella di altri, Non concorrere nel medesimo parere e nella medesima sentenza; contrario di Assentire.

Deriv. *Dissentimento* = *Dissensiòne* e *Dissenso*; *Dissenziante*.

**disseppellire** e **diseppellire** contrar. di SEPPELLIRE per effetto della partic. DIS, che comunica senso opposto. — Disotterrare.

Deriv. *Disseppellimento*.

**disserrare** e **diserrare** Aprire cosa serrata: giacché la partic. DIS dà senso contrario alla voce SERRARE, cui è unita. Fig. Vibrare. Scagliare (quasi metter fuori).

Es. Più colpi tuttavia disserra al vento, E quindi e quindi spinge il suo cavallo. (ARIOSTO, *Orl. Fur.* 4. 20).

Per metaf. Manifestare di fuori ciò che si ha nell'animo.

**dissertare** = lat. DISSERTARE frequentativo di DISSERERE *svolgere disputando* comp. della partic. DIS, indicante divisione, analisi, e SERERE intrecciare e fig. ordinare, parlare: propr. intrecciare *nozioni in maniera ordinata e distinta* (v. *Serto*).

Ragionare con acume e dottrina intorno

a qualche argomento di scienza, di lettere o di erudizione.

Deriv. *Dissertatōre*, onde *Dissertatōrio*; *Dissertasiōne*.

**dissestare** *Levar di sesto*, cioè Disordinare (la partic. *DIS* dà un senso contrario alla voce cui è unita). — Il contrario è *Assestare*.

Deriv. *Disseto* = Disordine, Turbamento.

**dissetare** contrar. di *AS-SETARE*, e così formato da *SETE* con la partic. *DIS*, che infonde senso contrario. — *Levare o Saziar la sete*.

**dissettore** = *lat. DISSECTOREM*, dalla stessa base di *DISSECT-US* p. p. di *DISSECARE tagliare in pezzi* comp. della partic. *DIS*, indicante separazione, e *SECARE tagliare* (v. *Segare*). — Chi taglia i cadaveri per uso delle scuole.

**dissoluzione** dal *lat. DISSECTIONEM* astratto di *DISSECTUS* p. p. di *DISSECARE*, comp. del prefisso *DIS* indicante separazione e *SECARE segare, tagliare* (v. *Segare*).

Aprimento, fatto con metodo, del corpo morto dell'uomo o d'altri animali, per studio dell'anatomia, o in servizio della medicina.

**dissidente** = *lat. DISSIDENTEM* p. pres. di *DISSIDERE discordare* e propr. *esser distante, seder separato*, comp. della partic. *DIS*, indicante separazione, e *SEDERE sedere* (v. *Sedere*). — Che professa una teoria o dottrina diversa, specialmente in materia religiosa.

**dissidio** = *lat. DISSIDIUM* da *DISSIDERE discordare* e propr. *star discosto, separato di seggio, di luogo* e quindi *d'opinione* (voce probabilm. nata nelle pubbliche adunanze, nei consessi): comp. della partic. *DIS*, indicante separazione, e *SEDERE sedere* (v. *Sedere*). [Il latino ha pure la voce *DISIDIUM* comp. della partic. *DIS* = *DE* e *SCINDO separo, divido* (v. *Scindere*), la quale somministra la medesima idea].

L'appartarsi da coloro coi quali non si consente; e quindi *Discordia* per cose di religione o di Stato; *Contesa*, *Contrasto*.

**dissigliare** ha il senso contrario di *siggillare*, in forza della partic. *DIS* (v. *Dis*).

Aprire o *Distaccare* i sigilli; altrimenti *Disuggellare*.

**dissimigliare** Lo stesso che *Dissomigliare*.

**dissimilazione** Il rendere o divenir *DIS-SIMILE*; dai grammatici dicesi così il Cambiamento di una lettera per eufonia, in modo da farsi dissimile dalla identica sua vicina, come in *CER-ULEUS* per *CEL-ULEUS* [del color del cielo], *BURBANZA* per *BOMBANZA*.

**dissimile** = *lat. DISSIMILEM* comp. della partic. *DIS*, che esprime senso contrario (v. *Dis*), e *SIMILEM simile* (v. q. voci).

Contrario di *Simile*, cioè Che non ha la medesima forma o le medesime qualità.

Deriv. *Dissimigliare* = *Dissomigliare*; *Dissimilare*; *Dissimilazione*; *Dissimilitudine*. Cfr. *Dissimulare*.

**dissimulare** = *lat. DISSIMULARE*, che sta per *DISSIMILARE* comp. della partic. *DIS*, che imprime senso contrario, negativo (v. *Dis*), e *SIMILIS simile*: propr. *fare, rendere dissimile*, e così *rendere irricognoscibile, nascondere, occultare* (v. *Simile* e *Simulare*).

*Occultare* studiamente; *Celare ad arte*; *Non dare a divedere*; *Non dimostrare*. *Diverso da Simulare*, che vale *Studiarsi di fare apparire quello che non è*.

Deriv. *Dissimulatamēte*; *Dissimulatōre-trice*; *Dissimulazione*.

**dissipare** *fr. dissiper*; *sp. disipar*: = *lat. DISSIPARE* (e *DISSUPARE*), comp. del prefisso *DIS* indicante separazione, *dispersione*, e *ant. lat. SIPARE* (e *SUPARE*) *gettare* (in *Festo*), che riconnettesi alla rad. *SAP*, *SHAP* *gettare*, che è pure nel *lat. IN-SIP-ARE* *gettare dentro*, *OB-SIP-ARE* *gettare innanzi*, e ritrovasi nel *ssor. KSHAP-AYAMI* *gettare, lanciare*, *KSHIPAMI* *scagliare, precipitare*, *KSHIP-AKA* *tiratore, lanciatore*, *KSHIP-ANI* *proiettile*, nel *ted. SCHIEB-EN* (*ant. SCIOB-AN*) *spingere, gettare*, *SCHUP-PEN* *scagliare*, nel *gr. SKĒP-TEIN* *gettarsi con violenza*, *SKĒP-TOS* *procella* (cfr. *Prosapia* e *Sciupare*).

*Cacciar via, mandando con forza e violenza in parti diverse*; e *fig. Disperdere, Distruggere, Ridurre a nulla, Mandare a male* (detto specialmente degli spensierati, che consumano vanamente il loro patrimonio). Sinon. di *Scialacquare*, *Profondere*, *Dilapidare*.

Deriv. *Dissipabile*, onde *Dissipabilità*; *Dissipamento*; *Dissipativo*; *Dissipatōre-trice*, onde *Dissipatōrio*; *Dissipazione*.

**dissociare** = *lat. DISSOCIARE* comp. della partic. *DIS*, che indica disgiungimento, e *SOCIARE accompagnare, unire*, da *SOCIUS compagno* (v. *Socio*). — *Disunire, Dividere*; contrario di *Associare*.

Deriv. *Dissociabile*; *Dissociazione*.

**dissodare** contrar. di *ASSODARE* (v. *Dis*) ed ha il senso particolare di *Rompere e Lavorare il terreno stato fino allora sodo*.

**dissolubile** = *lat. DISSOLUBILEM* da *DISSOLUTUS* p. p. di *DISSOLVERE sciogliere* (v. *Dissolvere*). — *Atto a disciogliersi, scollegarsi, scomporsi, dissiparsi*.

Deriv. *Dissolubilità*.

**dissoluto** = *lat. DISSOLUTUS* p. p. di *DISSOLVERE sciogliere* (v. *Dissolvere*).

*Disciolto*; e *fig. come aggiunto di persona*, Che disprezza ogni freno di legge morale, *Rotto al mal costume*.

Deriv. *Dissolutamēte*; *Dissolutezza*; *Dissolutivo*; *Dissolutōre-trice*; *Dissolutiōne*.

**dissoluzione** = *lat. DISSOLUTIONEM* da *DISSOLUTUS* p. p. del verbo *DISSOLVERE sciogliere*, comp. della partic. *DIS* indi-

cante separazione, e **SOLVERE** sciogliere (v. *Dissolvere*). — Separazione delle parti di un tutto; Disfacimento.

**dissolvere** = *lat. DISSOLVERE* - *p. p. DISSOLUTUS* - comp. della partic. **DIS**, indicante separazione, e **SOLVERE** sciogliere (v. q. voce). — Disfare, separando e disordinando le parti che compongono un tutto, o mandando questo in frantumi. Sinonimo di Sciogliere.

Deriv. *p. p. Dissolto; Dissolvente; Dissolvente; Dissolvente-trice.*

**dissomigliare** e **dissimigliare** è contrario a **SOMIGLIARE** (v. q. voce), per virtù della particella negativa **DIS** (v. *Dis*).

Non aver simiglianza; Esser differente.

Deriv. *Dissomigliante; Dissomiglianza.*

**dissonare** = *lat. DISSONARE* comp. del prefisso **DIS**, che indica mancanza di coesione, di armonia, e **SONARE** dar suono (v. *Suono*).

Mandar suoni discordanti, Far disaccordo, detto di suoni, voci, note; *fig.* Non conformarsi, Esser differente.

Deriv. *Dissonante; Dissonanza. Cfr. Dissono.*

**dissono** = *lat. DISSONUS* composto della partic. **DIS**, che indica allontanamento, e **SONUS** suono (cfr. *Disonare*).

Che ha suono discordante.

**dissterrare** e **disotterrare** contrar. di **SOTterrare** (v. *Dis*) e cioè Cavar di sotterra.

Deriv. *Dissterramento.*

**dissuadere** dal *lat. DISSUADERE* - *p. p. DISSUASUS* - comp. della partic. **DIS**, che indica allontanamento, azione contraria, e **SUADERE** consigliare, esortare, e propr. rendere aggradevole, deriv. da *SUAVIS* soave (v. *Persuadere*). — Distogliere da un proposito, o di far checchessia.

Deriv. *p. p. Dissuaso, onde Dissuasione; Dissuasivo; Dissuasorio.*

**dissuetudine** dal *lat. DESUETUDINEM*, sostituita la partic. **DIS** a **DE**, indicante ugualmente allontanamento, separazione, e **SUETUDINEM** consuetudine, usanza (cfr. *Consuetudine*). — Disusanza.

**dissugare** e **disugare** da un *b. lat. \*DISUGARE* pari al *class. DESUGERE*, che è comp. di *DE* da (a cui nell'italiano è sostituita la partic. **DIS** come in *Dissuetudine* = *Desuetudine*) e *SUGERE* succhiare da *SUCUS* succo, umore (v. *Succo*).

Privare del sugo, dell'umore, e più generalmente della sostanza nutritiva; e riferiscesi più specialmente a terreno, piante, e a cose alimentari, come carne, erbaggi e simili.

**dissuggellare** e **disuggellare** v. *Disi-gellare*.

**distaccare** Formato come **AT-TACCARE**, ma preposta la partic. **DIS**, che ha senso contrario od opposto a **\*TACCARE** non usato, che ha il significato di *agganciare* (v. *Attaccare*). — Levare checchessia dal luogo

o dalla cosa ov'è attaccato: comunem. Staccare, ma nell'uso denota alquanto più di difficoltà o di diligenza nell'azione; per *metaf.* Rimuovere alcuno da una cosa, da una persona per cui egli è appassionato. — *Nella miliz.* Separar dall'esercito o da un corpo di esso un certo numero di soldati e mandarlo altrove per qualche particolar fazione o per guarnigione.

Deriv. *Distaccamento; Distacco.*

**distante** = *lat. DISTANTEM* *p. pres. di DISTARE* essere o *star lontano* (v. *Distare*).

Che dista; Lontano.

Deriv. *Distanza* (*lat. DISTANTIA*) = Quello spazio che è fra un luogo ed un altro, ovvero fra una persona, od una cosa, ed un'altra.

**distare** = *lat. DISTARE*, comp. della partic. **DIS**, indicante separazione, e **STARE** stare, essere, trovarsi (v. *Stare*). — Essere disgiunto da un dato termine per qualsivoglia spazio, Essere o stare discosto, lontano.

Deriv. *Distante, onde Distanza.*

**distemperare** e **stemperare** composto di **TEMPERARE** nel senso di *mescolare* (v. *Temperare*) e partic. **DIS**, che indica separazione, disgregazione. — Disfare con qualche liquore, Disciogliere.

**distendere** = *lat. DISTENDERE* comp. della partic. **DIS**, indicante separazione, allontanamento, e **TENDERE** stendere, tirare, spingere (v. *Tendere*). — Allargare e allungare una cosa ristretta, ammucciata, avviluppata, avvolta, e simili; Spiegare, sia in largo, sia in lungo; Stirare. — È anche contrario di *Tendere*, ma in questo significato è più comunemente usata la forma *Stendere*.

Deriv. *Distendevole; Distendibile; Distendimento; Distendino; Distenditore; Distenditura; Disteso* (partic. passato).

**disteso** dal *lat. DISTENSUS* = *DISTENTUS* *p. p. di DISTENDERE* stendere, stirare (v. *Distendere*). — *P. p. di Distendere*. Come *sost.* Scrittura, Dettato, Norma stesa in scritto; onde « Fare un disteso » Stendere o Mettere in scritto.

Deriv. *Distesa; Distensione.*

**distico** dal *gr. DISTICHON* comp. della partic. **DIS** due volte e *STICHOS* fila, schiera, e, parlando di libri, poesie, linea, verso (v. *Vestigio*). — Sorta di metro della poesia greca e latina, che si compone di una coppia di versi detti Esametro e Pentametro. Tale è il seguente, col quale chiudonsi i Fasti d'Ovidio:

*Sic cecinit Clito: doctae assensere sorores;  
Annuit Alcides, increpuitque lyram.*

**distillare** dal *lat. DESTILLARE* comp. della partic. **DE** che indica movimento al basso e **STILLARE** denominativo di *STILLA* goccia (v. *Stilla*). — (*Neut.*) Uscire o mandar fuori a stille o gocce. *In chimic. (Attiv.)* Separare mediante il fuoco da una sostanza chiusa in un lambicco o in una storta i



suoi principi più o meno volatili; *fig.* « Distillare l'ingegno » = Far forza d'ingegno per trovare una buona idea, paragonata questa alla stilla essenziale che cola dal lambicco.

Deriv. *Distillamento*; *Distillatívo*; *Distillatòrio*; *Distillatòto*; *Distillazione*.

**distinguere** = *lat.* DISTINGUERE (p. p. DISTINCTUS) = *gr.* DIA-STIZEIN, comp. della partic. DIS indicante distribuzione (v. *Dis*) e rad. TIG = STIG, STING, che ha il senso di *pungere, far punti o segni con uno strumento acuto, marcare* (v. *Stigma*). La voce « Puntare » nel senso di *guardar fisso in un punto* può fornire un termine di paragone, per spiegare la formazione della voce Distinguere.

Discernere, per mezzo della vista e degli altri sensi, e quasi separare punto per punto le diverse parti delle quali è composta una cosa, per modo che l'oggetto venga ad esser chiaramente e interamente scorto. In senso *metaf.* Sceverare le idee composte, Minutamente considerare una cosa, secernendone col pensiero i diversi elementi; Separare uno dal comune delle genti, cioè Renderlo illustre.

Deriv. *Distinguibìle*; *Distinguímento*; *Distinguíto*; p. p. *Distinto*, onde *Distintivo* e *Distinzione*.

**distogliere e distorre** comp. della partic. DIS, indicante remozione, e TÒGLIERE o TÒRRE (v. *Togliere*). — Rimuovere, Allontanare, Tener lontano, ed altresì Stornare; *fig.* Dissuadere, Distrarre l'attenzione altrui da alcuna cosa.

Deriv. *Distoglimento*; *Distoglítóre-tríce*, p. p. *Distolto*.

**distorcere** dal *lat.* DISTORQUERE, cambiata la coniugazione, comp. della partic. DIS, che accenna a movimento, per distaccare, separare, e TORQUERE *torcere, volgere* (v. *Torcere*). — Lo stesso che Storcere, che è più comune.

Deriv. *Distorcimento*; *Distorsíone*; *Distòrto*.

**distornare** dalla partic. DIS, che accenna allontanamento, e TORNARE, che vale *riedere al punto di partenza*, onde ne viene l'idea di *volgere, voltare* (v. *Tornare*).

Volgere in altra parte, Far deviare dal proprio corso o direzione: usato anche in locuzione figurata, p. es. nel senso di Destinare ad altro uso da quello stabilito.

**distorsione** = *lat.* DISTORTIONEM da DISTORTUS p. p. di DISTORQUERE *torcere, piegare* (v. *Distorcere*). — Movimento ruvido consistente nel torcere violentemente una parte del corpo in sé stessa.

**distrarre** contratto dal *lat.* DISTRÀHERE - p. p. DISTRÀCTUS - comp. della partic. DIS, indicante allontanamento, separazione, e TRÀHERE *tirare* (v. *Trarre*).

Tirare, Spingere in parti diverse; *fig.* Volgere in altro uso; Frastornare da un

dato ordine di azioni, o di pensieri, o di sentimenti: meno intenso però di Distingliere.

Deriv. *Distrattíle* = capace di distrazione; *Distrattívo* = che distrae; *Distrattó*; *Distrattíone*.

**distratto** = *lat.* DISTRÀCTUS, p. p. di DISTRÀHERE *tirar qua e là, staccare* (v. *Distrarre*). — Tratto in parti diverse; e *metaf.* detto di persona Rivolto intieramente con l'animo, con l'attenzione, co' sentimenti ad alcuni pensieri; Fisso intensamente in checchessia.

Deriv. *Distrattíone*.

**distrazione** = *lat.* DISTRÀCTIONEM da DISTRÀCTUS p. p. di DISTRÀHERE *separare, tirare qua e là, disgiungere* (v. *Distrarre* e cfr. *Distratto*). — In Chirurgia vale Stiramento dei legamenti prodotto da qualche causa accidentale, accompagnato da dolore e da irritazione della parte. — Usasi anche comunemente in senso *fig.* per Deviamento, Sviamento da ciò a cui la mente dovrebbe attendere, o in cui dovrebbe raccogliersi: e prendendo la causa per l'effetto, Divertimento, Svago, Sollazzo, che serve a stornare la mente dalle usate gravi preoccupazioni. — Nel Fòro si dice di fondi, di capitali per Destinazione dei medesimi a un uso diverso da quello preordinato.

**distrétto** *prov.* destreitz: dal *lat.* DESTRICITUS p. p. di DESTRINGERE *strettamente stringere, serrare, indi comprendere, contenere*, usato molto dai poeti provenzali e imitato dai nostri antichi, comp. della partic. DE intensiva e STRINGERE *serrare* (v. *Stringere*). — Territorio di uno Stato, compreso dentro certi confini, nel quale si esercita una giurisdizione amministrativa, civile o ruilitare (*prov.* [sost.] destreyt, destret, destregz).

Deriv. *Distréttuale*.

**distribuire** dal *lat.* DISTRIBUERE - p. p. DISTRIBUTUS - comp. della partic. DIS, indicante divisione, e TRIBUERE *dare, assegnare*, ma propr. *conferire in comune da ciascuna tribù* (v. q. voce e cfr. *Attribuire, Contribuire, Retribuire*).

Dare, Assegnare a ciascuno porzione di checchessia, o la sua rata, Dividere checchessia fra coloro ai quali spetta o tocca.

Deriv. *Distributo* (p. p.); *Distributívo*; *Distributóre-tríce*; *Distribuzione*.

**distributivo** = *b. lat.* DISTRIBUTIVUS da DISTRIBUERE *dare a ciascuno il suo* (v. *Distribuire*). — Che distribuisce i premi e le pene egualmente secondo il merito, o i benefici e incarichi in misura proporzionata alla qualità delle persone; ed è più specialm. aggiunto di Giustizia.

**distrigare e districare** comp. della particella *lat.* DE con ufficio intensivo ed EXTRICARE *sciogliere un viluppo* da TRICARE *inviluppo, imbroglio*. Lo stesso che Stri-

gare e contrario di In-trigare (cfr. q. voce). — Liberare o Sciogliere dall'intrigo, dall'impaccio, dalle faccende; Ravviare ciò che è intrigato.

**distruggere** *prov. e a. fr.* destruire, *mod. fr.* détruire; *sp. e port.* destruir: dal *lat.* DESTRUERE o DISTRUERE - *p. p.* [DE-DISTRUCTUS - che vale lo stesso, composto della partic. DE o DIS con senso privativo o contrario al verbo STRUERE *ammassare, fabbricare*, al quale è prefissa (*v. Costruire*). — Abbattere, Disfare totalmente; *fig.* Ridurre al niente; Consumare; Liquefare. Allotropo di Struggere, che ha più ristretta eccezione.

*Deriv.* Distruggibile = Distruttibile; Distruggimento = Distruzione; Distruggitivo = Distruttivo; Distruggitore-trice = Distruttore-trice; Distrutto (*p. p.*).

**disturbare** [e sturbare] = *lat.* DISTURBARE comp. della partic. DIS, che aumenta forza, e TURBARE *disordinare, scompigliare, confondere* (*v. Turbare*). — Turbare gravemente, Scompigliare, Disordinare; Cagionare molestia; Distogliere intempestivamente alcuno da qualche occupazione, turbando così l'ordine delle sue azioni.

*Deriv.* Disturbamento; Disturbativo; Disturbatore-trice; Disturbazione; Disturbo e Sturbo.

**disumare** comp. della partic. DIS, che dà senso, contrario, e HUMARE *sotterrare*, da HUMUS *terra* (*v. Umus*). — Latinismo dottrinale per Dissotterrare.

*Deriv.* Disumato onde Disumazione.

**disunire** contrar. di UNIRE (tanto al proprio che al figurato) ed equivale a Separare, Disgiungere.

*Deriv.* Disunibile; Disunione; Disunito, onde Disunità.

**disuria** dal *gr.* DYSOURIA comp. della partic. DYS *difficilmente* e OURIA formato su OUREO *orino* (*v. Orina*). — *Term. della medicina.* Difficoltà di urinare accompagnata da dolore.

**disusare** contrar. di USARE (*v. Dis*). — *Transit.* Far che non s'usi, Toglier dall'uso, Disvezzare; *intransit.* Dismettere l'uso, Lasciar d'usare.

*Deriv.* Disusanza (*ant.*); Disuso.

**disutile** contrar. di UTILE (*v. Dis*).

Senza utilità, Senza pro; *altrim.* Inutile. Detto delle persone vale Disadatto, Inetto.

*Deriv.* Disutilaccio = Cui non si avvenge a far nulla; Disutilità; Disutilmente.

**disviare** e **sviare** comp. della partic. DIS, che indica separazione, allontanamento, e \*VIARE verbo denominativo di VIA, che ritrovasi pure in AV-viare e IN-viare (*v. Via*). Lo stesso che Deviare.

Far uscir dalla dritta o incominciare via. Traviare; *metaf.* Distorre o Allontanare dal sentiero del retto.

**disvolere** [e svolere] contrario di VOLERE, a cui è prefissa la partic. DIS, che vale *non*. — Non voler più quel che si è voluto una volta, Ricusare. — Usato so-

stant. Denegazione, Ripulsa; Ordine contrario.

**ditale** *a. fr.* deel, *mod. (dialett.)* deau; *sp. e port.* dedal: (*rum.* degetar, *fr.* doigtier = *lat.* \*DIGITARIUM): dal *lat.* DIGITALE (contratto in DIG'TALE) *copertura delle dita* (*v. Dito*). — Anello o cerchio di metallo da metter sul dito medio per meglio spinger l'ago nel cucire.

**dite** È il *lat.* DIS - *acc.* DITEM - formato per sincope da DIVES - *acc.* DIVITEM - *ricco, abbondante*: *rad. sscr. div splendere* (*v. Dovizia* e *cfr. Plutone*). — Nome dato a Plutone, dio degl'inferni e preposto alle ricchezze, le quali si scavano nelle viscere della terra, che fanno parte del regno buio; *Fig.* fu preso anche per lo stesso Inferno.

**ditello** e al *plur.* ditella, ditelle *cfr. dial. abruzz.* titella, [*nap.* tetelleca]: dal *lat.* TITILLUS *solletico* (*v. Solletico* e *Titillare*). — L'ascella, come parte del corpo dove principalmente si sente il solletico.

**ditiràmbo** = *lat.* DITHYRAMBUS dal *gr.* DITHYRAMBOS, uno dei nomi dati a Bacco, e che probabilmente ha il suo etimo in radici esprimenti *tripudio, baccano, strepito*; affine quindi a THIRIAMBOS altro soprannome di Bacco, che vuolsi composto di THREO *grido, strepito*, da confrontarsi col *sscr.* DHARA (*gr.* throos, *alban.* zeri) *suono, voce*, e di un secondo elemento simile a OMPE *voce, suono, canto* (*cfr. Trionfo*). — Componimento poetico, di metro vario e libero, e di stile concitato, che presso i Greci servì a celebrare dapprima la nascita, dipoi le gesta di Bacco; e presso di noi è stato usato a cantare del vino, ed anche a trattare in modo festevole e leggiadro altri argomenti.

*Deriv.* Ditrambeggiare; Ditrambico.

**dito** *dial. nap.* discitu; *rum.* deget, *prov. detz*; *a. fr.* deit, *mod. doigt*; *cat.* did; *sp. e port.* dedo: contratto dal *lat.* DIG-ITUS per DEC-ETUS = *gr.* DAK-TYLOS, che sembra un dimin. dell'inusit. DAK-ITOS che il Curtius trae dalla *rad.* DAC o DEC col senso di *prendere*, che appare evidente anche nel *gr.* DAK-OMAI (*pron.* dèkome) *prendo*, DOKOS *trappola, insidia*, DOKANE *spazio per ricevere q. c.*, DOCHÈ *vaso*, DOCHOS *capace*, cioè *che cape*, come il *ted.* Finger *dito* trae da fangen, che pure vale *prendere, acchiappare*. Nel sanscrito la detta radice ha il senso di *essere attivo, muoversi, affrettarsi* (DAKSHAMI), e su di essa riposa la voce Destra (mano). Dig-itus inoltre ha comunanza di origine col *got.* taih-o e coll'*a. a. ted.* zêh-a, *mod.* Zeh-e *dito*. — Il Fick invece indica come probabile la *rad.* DIC *mostrare* (*v. Dire* e *Indice*), ma questa non sembra confarsi specialmente alla forma greca e germanica.

Ciascuno dei cinque membretti articolati in falangi, nei quali termina la mano dell'uomo, e coi quali si accenna e si prende.

Deriv. *Ditale*; *Ditola*. Cfr. *Digitale*; *Digitare*, *Digitato*, *Digitazione*; *Dattilo*.

**ditola** Sorta di fungo buono a mangiarsi, il quale ha la forma di piccolo cepuglio, con rami inequali e puntati a similitudine di diti, onde il suo nome.

**ditono** dal gr. *DITONOS* comp. di *DI*(s) *due* e *TONOS* *tono*, *accento* (v. *Tono*).

*Term. di music.* Consonanza composta di due suoni.

**ditta** dal lat. *DICTA* femmin. di *DICTUS* (onde l'ant. *it.* e il *dialett.* ditto) p. p. di *DICERE* *dire*, *esprimere*, *render palese*, *nominare* (v. *Dire* e cfr. *Detti*), e così formato come *Bibita* da *bibere bere*.

*Term. di comm.* Nome sotto il quale è detta o conosciuta una Compagnia di negozio o d'industria, una Ragion mercantile, e per estens. Qualsivoglia traffico. (Neologismo).

**dittamo** = lat. *DICTAMUS* dal gr. *DIKTAMOS*, *DIKTAMNOS* che vale lo stesso, e vuolsi così detto dal monte *Dikte* in Creta, dove abbondava.

Specie d'origano, le cui sommità fiorite, decantate altre volte come vulnerarie e cordiali, entravano nella composizione di vari rimedi medicinali, quali la teriaca, il diascordio ecc. (*Origanum creticum* dei botanici). — Oggi si dà questo nome a una pianticella erbacea sempre verde, con le foglie coperte di una lanugine bianca, (*Dictamnus albus* dei botanici), che si coltiva per lo più nei vasi pel suo grato odore: ed è pure così detto non già per somiglianza col dittamo celebrato dagli antichi, ma per gli effetti salutari della specie chiamata « Frassinella bianca ».

**dittatore** = lat. *DICTATOREM* da *DICTARE* intensitivo di *DICERE* *dire*, *comandare*, onde si fece *DICTUM* *comando*, *ordine* (v. *Dire* e cfr. *Dettare*). — Magistrato sovrano nell'antica repubblica romana, eletto a tempo (per sei mesi), nei gravi momenti della repubblica, il quale aveva una potestà illimitata sia in guerra che in pace; così appellato perché ciò che dettava, ossia ordinava, era legge (*quod pro legibus esset, quae dictaret*). — *Fig.* si dice per Capo supremo.

Deriv. *Dittatidio*; *Dittatura*.

**dittero** e **diptero** dal gr. *DIPTEROS* comp. di *DIS* *due volte* e *PTERON* *ala*. Nome di un ordine d'insetti, nel quale si comprendono quelli che sono forniti di due sole ali.

**dittico** dal gr. *DÍ-PTYCHOS* piegato in due, comp. con *DIS* *due volte* e *PTYCHOS* deriv. da *PTYSSO* per *PTICH-SO* *piego* (cfr. *Tritico*). — Così dissero gli antichi Un arnese composto di due tavolette da aprirsi e chiudersi a mo' di libro, e nel quale

scrivevano; Si dice così anche un Quadro dipinto con imposte di legno da aprirsi e chiudersi.

**dittongo** = lat. *DIPHTONGUS*, dal gr. *DIPHTHOGGOS* composto da *DIS* *due volte* e *PPTHOGGOS* *suono*, *voce*, dallo stesso tema di *PHTHÈGGÒ* *mando un suono*, *grido*, *discorro*.

Suono formato da due vocali pronunziate con una sola emissione di voce.

Deriv. *Dittongare*, Cfr. *Apaftegma*.

**diurèsi** dal gr. *DIOÜRESIS* comp. della partic. *DI*(A) e *OURÈO* *orinare* (v. *Orina*).

Secrezione abbondante di urina.

Deriv. *Diurético*.

**diurético** dal gr. *DIHURETIKÒS* composto della partic. *DIÀ* *a traverso* e *OURÈO* *orinare* (v. *Orina*). — Che aumenta la secrezione dell'urina: Aggiunto di medicamento, cibo o bevanda, ed è termine di medicina.

**diurno** = lat. *DIURNUS* da *DIES* *giorno* (v. *Di*). — Proprio del giorno; Che si fa, o avviene nel giorno.

Deriv. *Diurnale* = di ogni giorno; *Diurnista* = che presta l'opera sua giorno per giorno.

**diuturno** = lat. *DIUTURNUS* comp. dell'avverbio *DIU* *lungo tempo*, ond'anche *DIUTINUS* *che dura da lungo tempo*. *DIU* si ricollega a *DIUM* *aria*, *cielo* e questo alla stessa radice onde *DIES* *giorno* (v. *Di*).

Che è di lunga durata; Che dura continuamente.

Deriv. *Diuturnamente*; *Diuturnità*.

**diva** dal lat. *DIVA* *divina* (v. *Dio*). — Lo stesso che *Dea*, ma è proprio del linguaggio poetico; *fig.* *Dama* o *Innamorata*.

**divagare** dal bass. lat. *DIVAGARI*, composto della partic. intensiva *DI* per *DIS*, che indica allontanamento e *VAGARI* *vagare* (v. q. voce). — Uscir dalla via dritta per andar qua e là, senza proposito; Trascorrere; e *fig.* Allontanarsi senza motivo, nè ordine dal subietto del proprio discorso. — *Trans.* Distrarre, Svagare.

*Rifless.* -RSI Rimaner sopraffatto e perdere il filo del discorso; ma dicesi anche per Prendersi un po' di spasso.

Deriv. *Divagamento*; *Divago* (voce questa dell'uso).

**divallare** Lo stesso che *AVVALLARE*, prefissa soltanto la particella *DI* (= lat. *DE*), che accenna a moto di alto in basso.

*Propr.* Andare a valle, e quindi Declinare, Scendere, Calare.

Deriv. *Divallamento*.

**divampare** dal prefisso *DE* e *VAMPARE* verbo denomin. di *VAMPA* (v. *Vampa*).

Levar gran vampa, Ardere mandando vampe. *Simon.* di *AVVampare*.

Deriv. *Divampamento*; *Divampo*.

**divàno** da *DIVÂN*, voce persiana passata nell'arabo, nel turco e in altri idiomi di popoli mussulmani, che propr. ha il significato di *registro*, onde quello di *ufficio* o *luogo*, in cui si tengono i registri, spe-

cialm. di finanza (cfr. *Dogana*), poi l'altro di *gabinetto, sala di udienza o di adunanza, luogo ove si siede in consiglio* (che altrimenti direbbesi alla latina Consesso, alla greca Sinedrio o Sinagoga) e per ultimo *seggio, sedile*, in specie quello di tappeti e cuscini alla foggia orientale, detto anche *Sofà*. — Si usa specialmente nella storia per Consiglio o Assemblea di alcuno de' popoli mussulmani, e, parlando di Costantinopoli, vale il Governo del Sultano. Ma più comunemente dicesi quel Largo e lungo sedile a somiglianza del Canapè, ma più basso di questo, per lo più sfornito di spalliera e che per solito si colloca lungo le pareti di una stanza.

**divariare** da **VARIARE**, prefissa la partic. **DI** per accennare a diversità (v. *di*).

Esser differente.

Deriv. *Divariamento, Divaricazione e Divarto* = Differenza.

**divaricare** = *lat. DIVARICARE* composto della partic. **DI** denotante separazione, e **VARICARE** *allargare le gambe*, da **VARICUS** *che sta o cammina colle gambe larghe*, da **VARUS** *che ha le gambe larghe*, forse, dicono gli antichi etimologisti, a somiglianza di una V, e quindi *storto, silenco, strambo*, più probabilmente da una *rad. KVAR (= KAR)* col senso di *piegare, andare in curva* (Corssen). — *Aprire, Slargarsi, volgendo verso direzioni opposte*.

Deriv. *Divaricamento; Divaricazione. Cfr. Varicare e Prevaricare*.

**divedere** comp. della partic. intens. **DI** e del verbo **VEDERE** ed usati solo nella maniera « Dare a divedere » che vale Far che altri veda. — *Mostrare, Addimostrare, per lo più indirettamente e piuttosto per segni od argomenti, che in modo positivo ed aperto*.

**divèllere** = *lat. DIVELLERE* e **DEVELLERE** comp. della partic. **DE** o **DIS** indicante separazione e **VELLERE** - p. p. **VULSUS** - *strappare, sradicare*, da una *rad. VAL = VAR* fare in pezzi, in brani che è pur nel *sscr. VRA-ŃA ferita*, e nel *lat. VUL-NUS ferita*, *VER-RERE trascinare, portar via* (comparesi *Vulnerare, Dilaniare, Lagnarsi, Lupo*).

Strappare, riferito a piante, erbe, peli o altro, che si spicchi o si sradichi del tutto, o ad un tratto e con una certa forza; altrim. *Estirpare*.

Deriv. *Divèllimento; Divèlto e Divèlto* (p. p.): *Divèrre. Cfr. Avulso; Convulso; Revulsivo; Vellicare*.

**divèlto** = *lat. DIVELTUS*. P. p. di *Divèllere*. — Come *sost.* Lavoro dello scassare la terra, e il Terreno scassato (v. *Diverre*).

**divenire** La lingua italiana non avendo conservato il « fieri » dei Latini, lo supplì con un verbo di movimento e disse **DIVENIRE**, che ai tempi di Dante aveva ancora il valore concreto del suo primitivo latino

**DE-VENIRE**, cioè *venir giù, scendere, arrivare, giungere, arrivare ad un luogo*.

Noi divenimmo intanto a piè del monte  
(Purg. III).

Poiscia con pochi passi divenimmo  
Dove uno scoglio della ripa uscio.  
(Inf. XVIII).

Oggi Venire ad essere; Farsi diverso da quello che si era.

Deriv. *Diventare*.

**diventare** e talvolta **doventare** dal *lat. DEVENTUM* supin. di **DIVENIRE** *addivenire* (v. *Divenire*). — Lo stesso che *Divenire*; ma spesso denota maggiore intensità e accenna a subitanità nell'azione.

**divèrbo** I Latini dissero **DIVERBIUM**, comp. della partic. **DI(S)** *due* e **VERBUM** *parola, discorso* (v. *Verbo*).

Quella delle tre parti del dramma romano, nella quale i personaggi parlavano alternativamente, dialogizzavano tra loro, recitando senza accompagnamento di musica, e distinguevasi dal Cantico e dal Coro; propriamente adunque varrebbe *dialogo* (gr. dià-logos), ma oggi si usa nel senso di *Aspra contesa di parole, Litigio*.

**divèrgere** o **devèrgere** composto del prefiss. **DE** di che accenna allontanamento e **VERGERE** *volgere, piegare, inclinare* (v. *Verge*). — *Tendere a scostarsi prendendo altra direzione: detto specialm. di linee che muovono da un punto comune*.

Deriv. *Divergente* onde *Divergenza*.

**divèrre** Contratto da **DIVELLERE** *strappare, estirpare* (v. *Divèllere*) e si usò più specialmente per *Lavorare profondamente la terra, estirpando piante e radici inutili; altrim. Scassare*.

Deriv. *Divèlto*.

**diversione** dal *lat. DIVERTERE* *volgersi dalla parte opposta* (composto della partic. **DE** da e **VERTERE** *volgere, attirare*), mediante il p. p. **DIVERSUS** (cfr. *Divertire*).

Il rivolgere altrove: e nel linguaggio militare li richiamano o meglio volgere con uno strattagemma le forze del nemico in una parte, per indebolirlo in un'altra, dove si vuole assaltare, o donde si vuole allontanarlo.

**diversivo** dal *lat. DIVERSUS* *volto altrove*, voce risultante dalla particella **DI(S)** che ha il senso di allontanamento e **VERSUS** p. p. di **VERTERE** *volgere* (cfr. *Divertire*).

Aggettivo usato spesso nell'idraulica in forza di *sost.* per *Opera d'arte, che serve a condurre e scaricare altrove parte della corrente di un fiume*.

**diverso** dal *lat. DIVERSUS*, che propriamente significa *volto altrove, voltato in altra parte* e traslativ. *opposto, contrario*, da **DIVERTERE** (supin. **DIVERSUM**) *volgere in altra parte, allontanarsi*, composto della partic. **DI(S)** da [indicante allontanamento]

e **VERTERE** *volgere* e *fig. cangiare, mutare, trasformare* (v. *Vertere* e cfr. *Divertire*).

Che nella sostanza o nella natura è altro dalla cosa, con che si paragona, o di cui si discorre; *Differente, Vario*.

**diversorio** = *lat. DIVERSORIUM* o *DEVERSORIUM* da *DI-* o *DEVERSARI* *volgersi* o *ritirarsi in alcun luogo per fermarsi* e quindi *alloggiare, dimorare, frequentativo di DEVERTERE* - *p. p. DE-VERSUS* - *volgersi altrove, volgersi a una meta, dirigersi, indi soffermarsi* (cfr. *Divertire*).

*Latinità* Albergo, Alloggio.

**divertire** dal *lat. DIVERTERE* ed anche *DEVERTERE* - *p. p. DIVERsus* o *DEVERSUS* - *propr. volgere altrove, in direzione opposta, deviare, comp. della partic. DI(s) o DE da*, che indica allontanamento, e *VERTERE* *volgere* (v. *Vertere*). — Far prendere altra direzione; In senso *fig.* Distogliere, e più comunemente usati per Ricreare, Soltazzare, distraendo l'animo da cure e pensieri molesti.

*Deriv. Diversiōne; Divertēte; Divertēvole; Divertimento; e cfr. Diverso e Divorziō.*

**divezzare** *propr. dis-togliere* da un vèzzo, e quindi Far che altri smetta un abito non buono. — *Contrar. di Avvezzare*.

*Deriv. Divessamēto* (voce dell'uso); *Divessato*, talora contratto in *Divèzzo*.

**dividendo** dal *lat. DIVIDENDUS* da *esser diviso* *partic. fut. di DIVIDERE* fare in diverse parti (v. *Dividere*). — Nel linguaggio degli Aritmetici vale Numero o Quantità da dividersi, o di cui si fa la divisione; e nel linguaggio commerciale L'utile annuo netto da dividersi fra gl'interessati in una società o impresa, in proporzione del capitale contribuito.

**dividere** *prov. devire* (e *devezir* = *fr. diviser*); *sp. e port. dividir*: dal *lat. DIVIDERE* - *p. p. DIVISUS* - *comp. della partic. DI(s)* che vale separazione, e *rad. VID* (on-d'anche il *lit. VIDUS il mezzo*) che il *Sonne* e il *Burnouf* identificano con quella di *VID-ERE* *vedere*, che ha il senso originario di *sapere, apprendere, giudicare*, od anche quello di *cercare, trovare*, in quanto la divisione, l'analisi è fonte di cognizioni (v. *Vedere*); il *Georges*, meno felicemente, con quella di *VID-UUS vedovo*, che ha il senso di *privare, esser mancante* (v. *Vedovo*); e il *Vanicek*, anche più lungi, con la radice del *scr. VYDH-YAMI* - *p. p. VIDDHA* *trafiggere, colpire*. Altri finalmente, men bene di tutti, compara al *scr. VIDHA* *diviso in due, forcuto* (*DVI due* e *rad. DHĀ porre*).

Separare in due o in più parti; Disgiungere le parti di checchessia.

*Deriv. Dividēdo; Dividētrice; Con-dividēre; Individo; Sud-dividēre.*

**divietare** *comp. della partic. DE* per dar forza o eufonia e *VERTARE vietare* (v. *Vietare*). — Proibire, Inibire.

*Deriv. Divietamēto; Divietazione; Divieto.*

**divinàre** = *lat. DIVINARE* *nominativo da DIVINUS che appartiene a Dio* e in forma di sost. *indovino, che predice* (v. *Indovino*).

Predire il futuro per ispirazione divina, Conoscere il futuro al pari di Dio, e per *estens.* Scorgere per penetrazione di mente, quasi divinando.

*Deriv. Divinatōre-trice; Divinatōrio; Divinazione. Cfr. Indovinare.*

**divincolàre** dal *lat. VINCULUM* tutto ciò che serve a legare, vincolo, vinco, prefissa la *partic. DI = DIS* per indicare separazione, allontanamento.

Sciogliere o Liberare da vincoli: contrar. di Vincolare. Ma più spesso adoprasi per Piegarsi, Torcersi col corpo di qua e di là, con una certa prestezza e vigoria, come i serpi e i lombrichi: così detto poichè nel divincolarsi il corpo dell'animale fa un movimento flessuoso, simile a quello de' vinchi (o giunchi) fortemente agitati, ovvero all'agitarsi di quei che tenta sciogliersi da' vincoli.

*Deriv. Divincolamēto; Divincolazione; Divincollo.*

**divinis** (a) *sottint. officii*, usato nella frase « Sospendere a divinis » per Inibire che fa il vescovo l'esercizio del culto a un sacerdote, che se ne renda indegno.

**divinità** dal *lat. DIVINITATEM* astratto di *DIVINUS divino* (v. q. voce).

Natura, essenza divina; e talvolta prendesi per Dio medesimo; *fig.* Somma perfezione. Dicesi anche per Teologia, che è lo studio di Dio.

**divinizzàre** *comp. della voce DIVINO* colla terminazione *IZZARE*, che indica azione, operosità. — Far divino.

*Deriv. Divinizzazione.*

**divino** = *lat. DIVINUS* forma derivata da *DIVUS*, che vale lo stesso (v. *Divo*).

Che appartiene a Dio, che procede da Dio: ma *propr. Splendido, Celeste*; indi *fig.* Perfetto, Eccellente. E si usò anche per Profetico (*Dante, Purg. ix, 18*), Indovino.

*Deriv. Divinàre; Divinità; Divinizzàre; Indovino.*

**divisa** *fr. devise; sp. e port. divisa*. Questa voce nacque dalla DIVISIONE o spartimento di colori introdotto nei secoli di mezzo tra le schiere, che figuravano nei giuochi e negli spettacoli degli Italiani, divisione durata, per dire un esempio, fino al secolo scorso negli uscieri del consiglio generale di Milano, ed in Lucca ne' famigli, che portavano due calze di colore differente ciascuna. — Foggia di vestimento, Abito distintivo di un ordine, Assisa, ed oggi più comunemente Veste militare, Livrea. — Val pure Insegna, sia gentilizia, sia d'un principe, ma in origine era la Parte dello scudo in cui si poneva l'emblema e un motto esplicativo; quindi il Motto stesso.

**divisare** *prov.* devisar; *a. fr.* deviser; *sp. e port.* divisar: dal *lat.* DIVISUS p. p. di DIVIDERE *separare* (v. *Dividere*).

Disegnare colla mente una cosa, dividendola ne' suoi particolari, ed anche Ideare, Immaginare, Stabilire di far checchessia. Nel senese è ancora in uso la voce « Diviso » per Disegno, Pensiero: per es. « Pare un diviso che io voglia far ciò ».

*Deriv.* Divisamento = *ant.* Diviso (*fr.* devis); *Divisataménte*.

**diviso** = *lat.* DIVISUS. — Part. pass. di Dividere.

*Deriv.* Divisibile onde Divisibilità, Divisibilità; Divisióne; Divisíco; Divisóre; Divisório.

**divo** = *lat.* DIVUS e DÍUS, che cfr. col *gr.* DIOS per DÍFOS e col *sscr.* DIVYAS celeste, affine a DÉVAS divino e propr. *splendente*, dalla rad. *aria.* DIV *splendere*, ond' anche le voci Di e Dio (v. q. voci).

*Agg.* Divino; *sost.* Dio.

**divorare** = *lat.* DE-VORARE comp. della partic. intensiv. DE e VORARE, che vale lo stesso e sta per GVOR-ARE, dalla rad. *sscr.* GAR (onde GOR, GVOR) *ingoiare*, alla quale riportasi anche il *gr.* BORÀ per GBOR-À *nutrimento* (v. *Vorare*). — Mangiare con ingordigia e con impeto, e dicesi specialmente di animali rapaci.

*Deriv.* Divoraméto; *Divoratóre-trice*.

**divorzio** = *lat.* DIVORTIUM *separazione* da DIVORSUS (arcaic. per DIVERSUS) *vólto in diversa parte*, comp. da DI(s) partic. indicante distacco, e VORTO = VERTO *volgo* (v. *Vertere* e cfr. *Divertire*).

Divisione personale e legale dei coniugi, o meglio Scioglimento legale del matrimonio, onde ciascuno dei coniugi può passare a nuove nozze. « Far divorzio da checchessia » vale *fig.* Allontanarsene, Partirsene, Abbandonarla, Non attendervi più. — *Divorzio* differisce da *Repudio* in questo, che il primo può avvenire anche per scambievole incompatibilità, mentre il secondo avviene sempre per volontà di una delle parti.

**divoto** dal *lat.* DEVOTUS propr. *offerto in voto, consacrato*, da DE-VOVERE *prometter con voto*. = Propr. che si è consacrato a Dio, al servizio di Dio, e quindi Religioso, Pio, Spirituale. In senso mondano vale Dipendente, Affezionato, Fedele, Ossequiente, Grato, ma in tale eccezione è meglio usare Devoto.

**divozione** dal *lat.* DEVOTIÓNEM astratto di DEVOTUS *offerto in voto, consacrato* (v. *Divoto*). — Affetto pio e pronto, Fervore verso Dio e le cose sante, che i Latini dissero *Pietas*. — Ossequio, Riverenza, Dipendenza, Affezione della volontà tutta pronta in ossequio e servizio altrui; e comunemente s'usa oggidì nelle lettere per termine di complimento; però in questo significato profano è meglio usare Devozione.

**divulgare** = *lat.* DIVULGARE (e anche DIVOLGARE) comp. della partic. DI(s) *in diverse parti* e VULGARE propr. *parlare tra il vólgo*, indi *render comune, generale*, da VULGUS *popolo, pubblico* (v. *Vólgo*).

Render pubblico, Far noto a tutti: riferito a notizie, fatti, disegni e simili.

*Deriv.* Divulgaméto; *Divulgatóre-trice*; *Divulgastóre*.

**divulso** dal *lat.* DIVULSUS p. p. di DIVELLERE *strappare* (v. *Divellere*).

Part. pass. di Divellere.

**dizionario** da DIZIÓNE *modo di dire, espressione, parola, vocabolo* (v. *Dizione*).

Libro ove son raccolte alfabeticamente o metodicamente, e dichiarate varie dizioni di una lingua. Diverso da *Vocabolario*, che comprende le sole parole di una lingua con la relativa spiegazione, mentre esso ha significato più vasto e si estende anche alle enciclopedie storiche, scientifiche, artistiche e simili; da *Glossario*, che riguarda parole poco conosciute o antichate; da *Lessico*, che propriamente dicesi parlando di lingue dotte non più parlate.

**dizione** dal *lat.* DICTIÓNEM - acc. di DICTIO - *modo di dire, espressione astratta* di DICTUS p. p. di DÍCERE *dire* (v. q. voce).

Ciascuna di quelle minime parti del dire o favellare significativo di checchessia, delle quali è composto il ragionamento, e nelle quali si discioglie, altrimenti Parola; ma prendesi anche per Modo di dire, Maniera, Locuzione.

*Deriv.* Distonario.

...do Desinenza di aggettivi, che risponde a quella latina in DUS solita aggiungersi a temi di verbi, specialmente per farne aggettivi: per es. PALLI-DUS *palido* accanto a PALL-ERE *impallidire*, TIMI-DUS *timido* a TIM-ERE *temere*, RAPI-DUS *veloce* a RAP-ERE *trarre via con violenza e in fretta* ecc. Siffatta desinenza indica qualità durevole, di fronte a quella in ENS, ENTE propria di participi presenti, la quale accenna a qualità od azione presentanea e transitoria: p. es. TIMIDUS *d'indole paurosa* di fronte a TIMENS *temente*.

do Guido o Guittone l'Aretino, ab. di S. Croce di Avellana, nacque in Arezzo verso il 995. E esso fu il restauratore della musica ed inventore del nostro sistema musicale. Di otto anni fu posto nel monastero di Pomposa dell'Ordine di S. Benedetto ed ivi attese con ardore al canto fermo, sola melodia di quel tempo. Sembrava che a que' tempi siffatto studio riuscisse penosissimo, per la difficoltà di rendere familiare l'intonazione de' suoni risultante dalla confusione delle note, e per rimediare a questo inconveniente egli cercò un mezzo d'istituire una regola o scala.

Guido riconobbe che nel canto allora in uso per l'inno latino di S. Giovanni composto da Paolo Diacono le prime sillabe dei sei versi formavano colla loro intonazione una progressione diatonica ascendente. Le sillabe erano *ut, re, mi, fa, sol, la*, ed erano tolte dalla seguente strofa:

*Ut quæant lazis — Emsonare sbris  
Mira gestarum — Famule tuorum  
Solve polluti — Labii reatum,  
Sancte Joannes.*

La prima nota odierna è la modificazione di *DU*, che era stata sostituita all'*U*, motivata dall'essere la forma *do* più adatta di *du* all'emissione naturale della voce. Guido inventò le sei note nel 1022 e La Maire un secolo dopo aggiunse la settima nota *si*, che sta per *SA* prima sillaba del settimo versetto.

Prima nota della scala fondamentale della musica.

**dòbla** dallo *sp.* DOBLA doppia (*v. Doppio*). — Moneta d'oro usata anticamente in Spagna: così detta perché rappresentava il doppio dello scudo, che valeva dieci lire.

Deriv. *Doblón* (*sp.* DOBLON) moneta d'oro del valore di due doppie.

**doblétto** e **dobréto** *sp.* doblete; *fr.* doublete: dal *lat.* DŪPLUS doppio (*sp.* dobro = *port.* dobre). — Sorta di tela massiccia di due colori fatta di lino e di cotone, a righe rilevate, a spina, proveniente di Francia e d'Inghilterra: così detta perché composta di due materie, ovvero di due colori.

**dóccia** *fr.* douche; *sp.* ducha: da un supposto *b. lat.* DŪCTIA forma dedotta da un verbo \*DUCTIARE *docchiare* (*v. q.* voce). Canaletto di terra cotta, di pietra, di legno, di latta o altra materia, per lo più fatta a semicerchio e aperto di sopra, per la quale si fa correre l'acqua.

*In medic.* Caduta o Getto d'acqua, più spesso fatta per mezzo di qualche ordigno, su la persona, a fine di rinvigorire il corpo o medicare qualche male.

Deriv. *Docciaio* colui che fa le doccie di latta, che dicesi pure Trombaio.

**docchiare** dal *lat.* DŪCTUS condotto, che propr. è p. p. di DŪCERE condurre [e che nella bassa latinità si usò anche per aquæ-ductus *acquidotto, acquidoccio*] mediante un verbo \*DUCTIARE, ond'anche il *fr.* doucher (*v. Duce*). — Fare scorrere o cader l'acqua, Versare l'acqua (anche per uso terapeutico) sul corpo, lo che dicesi comunemente « Far la doccia ».

Deriv. *Docciaio*; *Docciatra*.

**dóccio** *rr.* dutg; *prov.* dotz; *a. fr.* dois: dal *lat.* DŪCERE condurre, mediante l'astratto DŪCTIO conduzione o un supposto \*DŪCTIUM (*v. Doccia*).

Lo stesso che Doccia, nel significato esclusivo di Canale per l'acqua.

Deriv. *Doccione*, onde *Doccionata*.

**docente** = *lat.* DOCENTEM - *acc.* di DŌCENS - p. pres. di DŌCERE faccio sapere, insegno, che ha la stessa provenienza del *gr.* DEIK-NŪŌ *indico* e del *lat.* DIC-o *dico*, dalla *rad.* DIC (*sacr.* diq) *indicare*, congenere alla *zenda* DAKH-SH *insegnare*, alla quale più si avvicina il *gr.* DI-DĀSKŌ *insegno* e il *lat.* DISCO *imparo* (*v. Dire* e cfr. *Didascalico, Didattico, Discente, Discepolo, Docile, Documento, Dotto, Dottore, Dottrina*).

Che insegna, Insegnante.

Deriv. *Docenza*.

**dòcile** = *lat.* DŌCILEM ammaestrabile, facile ad apprendere, da DŌCERE *imparo, insegno* (*v. Docente*). — Facile a lasciarsi guidare secondo l'insegnamento, la ragione, l'autorità; Pieghevole all'altrui avvertimento, consiglio, potere, volontà, comando.

Deriv. *Docilità*; *Docilmente*.

**docimasia** dal *gr.* DOKIMASIA esame e questo da DOKIMAZŌ *esamino, investigo* (la sincerità e purità di checchessia) *approvo*, congenere a DOKĒŌ *opino, credo* (*v. Domma*).

Voce che si applica specialmente nella medicina ferense a significare il complesso delle prove, alle quali si sottopongono i polmoni di un feto, collo scopo di accertare se ha respirato, e per conseguenza se è uscito, o no, vivo dal seno della madre.

Deriv. *Docimastico-a*.

**documentó** = *lat.* DOCUMENTUM da DŌCERE *informare, far sapere, insegnare* (*v. Docente*). — Insegnamento, Ammaestramento, Regola concernente checchessia.

Deriv. *Documentare*.

**dodecaèdro** dal *gr.* DŌDEKA dodici e EDRA *sede, base* (cfr. *Diedro*).

*Term. di Geometr.* Corpo solido regolare, la cui superficie è composta di dodici pentagoni equilateri ed equiangoli.

**dodecágono** dal *gr.* DŌDEKA dodici e GŌN-IA *angolo*. — *Term. di Geometr.* Figura piana, che ha dodici lati e dodici angoli.

**dódicel** *prov.* dotze; *a. fr.* doze, *mod.* douze; *cat.* dotse; *sp.* doce; *port.* doze: dal *lat.* DUŌ-DECIM [= *gr.* DŌ-DEKA, *sacr.* DVĀ-DĀCAN], cioè due e dieci.

*Nom. numeral.* Che consta della diecina e di due unità.

Deriv. *Dodicésimo*; *Dodicéno* ant. moneta fiorentina; *Dodicéna* = Dozzina.

**dódo** Si usa nel senese per Uomo di corto giudizio e più che altro di modi fanciulleschi, e in questo senso cfr. col *port.* doudo *semplice, sciocco*, che vuolsi coniato sull'*ingl.* DOLT = *ang. sass.* DOL, ma che però meglio persuade accostarlo al *fr.* DODŌ *nanna*, onde DODINER *dondolare* e DODU *grassotto*, l'una e l'altra voce adatta al linguaggio infantile (cfr. *Dondolare*).

**dóga** *rum.* doaga; *prov.* e *cat.* dogà;

a. fr. *deuve*, *douve*, mod. *douve*; sp. (dimin.) *duela*, *dovela* = port. *aduela* [ted. *daube*; oland. *duig*; sviz. *dauge*]: dal b. lat. *DŌGA* condotto d'acqua (in Gregorio di Tours), indi *specie di vaso* e forse anche *botte*, che il Ducange (seguito dal Diez e dallo Scheler) trae dal gr. *DOCHÈ* *ricettacolo*, *recipiente*, che tiene a *DĒCHOMAI* *prendo*, onde la successione dei significati sarebbe stata la seguente: Ricetto o recipiente d'acqua (cfr. *Dogaia*); Argine o rivestimento del recipiente, poi Bordo, Cintura di vaso. — Il Frisch invece lo crede derivato da *DŪCERE* *condurre* e quindi sinonimo di *Dōccia*.

Ciascuna di quelle strisce di legno, che congegnate col fondo e strette da cerchi, compongono il corpo de' vasi rotondi, come il tino, la botte, il barile, la bigoncia, lo stajo e simili. *Per similit.* Lista, Fregio (nei panni, negli stemmi).

Deriv. *Dogamēto*; *Dogàre*, onde *Ad-dogàre* e *S-dogàre*. Cfr. *Dogaia*.

*dogàia* dal b. lat. *DŌGA* *botte*, *recipiente*, ond'anche il prov. *doga* e fr. (dial. norm.) *douve fossa* (v. *Doga*). — Fosso, Scolo.

*dogàna* prov. *doana*; fr. *douane*; sp. e port. *aduana*. Secondo il Menage dal gr. *DOKANE* *ricevitoria*, che tiene alla radice del vb. (ionic.) *DĒKO-MAI* *prendo*: propr. *luogo dove si riscuotono le gabelle* (v. *Dito*); ma veramente la forma spagnola, dove la vocale iniziale rappresenta l'articolo arabo, persuade a ritenerlo alterato dall'*arab.* *DĪVĀN* e con l'articolo *ADDIVĀN*, parola di provenienza persiana (*Devic*) avente più significati, e che nella lingua nostra ha pur dato origine alla parola *Divano*. Infatti *DĪVĀN* vale, come insegna l'Engelmann, anzitutto *registro*, *libro dei conti* [e anche di poesie], *ruolo di soldati e di stipendiati*, *il luogo dove stanno gl'impiegati che tengono i registri e l'ufficio d'amministrazione delle finanze*: che è appunto un significato analogo a quello della voce *Dogana*, che propriam. è *il luogo dove si riscuotono le gabelle* [cfr. *Divano*]. — Edificio dove si trasportano le mercanzie prima d'introdurle in città, per mostrarle agl'impiegati delle finanze e gabellarle.

Deriv. *Doganàle*; *Doganière*; *Sdoganàre*.

*dōge* dal lat. *DŪCEM* *duca* o *duce*, per mezzo della forma veneta *DOSE* e anche *DUSE*: e *doge* difatti fu anche usato per *duce* o *capitano supremo* (v. *Duce*).

Titolo che aveva il capo delle repubbliche di Venezia e di Genova; nella prima delle quali la dignità era a vita, mentre nella seconda fu cambiata di perpetua in biennale.

Deriv. *Dogàle*; *Dogàto*; *Dogarèssa* la moglie del doge.

*dòglia* da un b. lat. *DŌLIA* = class. *DŌLOR* *dolore*, che è da *DOLÈRE* *dolère*, come Vo-

glia da \**VOLÈRE*. Cfr. lat. *cor-dòlium* *cordoglio* (v. *Dolere* e cfr. *Duolo*).

Dolore acuto e fisso in una parte del corpo.

Deriv. *Dogliànsa*; *Dogliarèlla-erèlla*; *Dogliòse*; *Dogliùssa*.

*dōgma* v. *Domma*.

*dolce* prov. *dolz*, *dos*; fr. *doux*; cat. *dols*; sp. *dulce*; port. *duce*: dal lat. *DŪCIS* detto [per dissimilazione di *e* in *v*] da *GŪLCIS*, che cfr. col gr. *glu-kýs* (*Curtius*), onde *gléukos* *mosto*, dalla radice del sscr. *GUL-YAM* *dolcezza*, *GUL-a* *melassa*, che il Benfey invece ritiene affine al lat. *GLU-TIRE* *inghiottire* (v. *Ghiotto*).

Soave e grato al gusto, come lo zucchero e il miele; contrario di Amaro e anche di Aspro e Salato. *Fig.* Senza asperità, Piacevole, Diletto, Caro, Prediletto; Tranquillo; di benigna natura; e quindi, parlando di aria o clima, Temperato; di legno, di terra, di metallo e simili, Trattabile, Agevole a lavorarsi; di lana, seta, Liscia, Molle, Soave al tatto; di tempera, Arrendevole; di salita, scala, Non erta, Che si può salire agiatamente; dell'indole di persona, Benigno, contrar. di Severo, Austero.

Deriv. *Dolcèzza*; *Dolciastro*; *Dolcificàre*; *Dolcigno*; *Dolcióre*; *Dolcissime*; *Dolco*; *Dolcinza*; *Dolcife* (antic.), onde i comp. *Addolcife*, *Indolcife*; *Sdolcinàre*.

*dolco* Lo stesso che *Dolce* (v. q. voce), di cui è forma varia, e dicesi familiarmente di temperatura, stagione, giornata, specialm. invernale, quando è un po' calduccio.

Luceva il sole ed era il tempo dolco,  
Come si vede nella primavera,  
E rose e fior parean per ogni solco.

(USERT. Fz. *Dittam.* L. VI, 5).

Deriv. *Dolcife*, *Indolcife* = farsi dolco.

*dolère* prov. e sp. *doler*; a. fr. *doloir*, *douloir*, port. *doèr*: dal lat. *DOLÈRE* che vale lo stesso, e viene riferito a una rad. *DAR* = *DAL*, *DOL* *spezzare*, *scindere*, che si ravvisa nel sscr. *DARATI* e *DALATI* *scoppiare*, *lacerare*, *spaccarsi*, *fendere*, nel gr. *DĒRŌ* *scorticare*, nel lat. *DOLĀRE* *lavorar coll'accetta*, *DŌLABRA* *accetta*, *scure*, nell'a. slav. *DERA*, *lacerare*, nel got. *TAIR-AN* = aug. sass. *TEAR*, a. a. ted. *ZĒR-AN* *spaccare*: allo stesso modo che il gr. *LŪP-E* *dolore* sta dinanzi al sscr. *LŪMP-ATI* *rompere*, e il sscr. *RUG-Ā* *dolore* trae dalla rad. *RUG* *spezzare*: quindi il dolore è la cosa che spezza, che *dilania* (cfr. *Derma*, *Dorso*).

Essere alcuna parte del corpo afflitta da sensazione molesta, tormentosa e simili.

Deriv. *Dòglia*; *Dogliànsa*; *Dolcificàre*; *Dolcificare*; *Dolère*, onde *Doloràno*; *Dolàto* e *Dòlo*; *Duolo*; *Con-dolère*; *Cor-dòglia*; *In-dolènte*, onde *Indolcife* e *Sdolcife*.

*dolico-céfalo* dal gr. *DOLICHŌS* (= ant. slav. *dlugu*, zend. *dareg-as*, sscr. *dirgh-as*) *lungo* e *KEFALĒ* *testa*.

Dicesi degli uomini la cui cassa cranica



veduta dalla parte superiore è oblunga, sì che la maggior lunghezza supera circa di un quarto la maggior larghezza. Contrario di Brachi-cefalo.

**dollaro** dall' *ingl.* DOLLAR e questo dall' *alto ted.* THALER, ond' anche il *bass. ted.* DAHLER, il *dan.* e *sved.* DAALER, l' *oland.* DAALDER *tallero* (v. *Tallero*).

Moneta d'oro degli Stati Uniti d'America, che equivale a cinque lire italiane.

**dolo** dal *lat.* DOLUS *astuzia, inganno*, che cfr. col *gr.* DŌLOS *esca (per prendere i pesci) e generic. ogni artificio per ingannare e sorprendere* [onde *doloròs astuto, dōlios insidioso, dōloō defraudò, dōlōma inganno*] affine a DĒLOS, DELEAR *esca, allettamento, frode*, e all' *a. nord. ted.* TĀL *frode, TĀELA illudere, da una rad. DAR = DAL* col senso di *mirare, tener d'occhio* (cfr. *Agguato* accanto a *Guatare*), che appare nel *sscr.* DARÇA *visione, vista, DARÇIN che vede, osservatore, DADARÇA (pass.) vedere, distinguere, discernere, riguardare, DARÇAYĀMI far vedere, nell'irl. DERC occh'io, nel bret. DERCH, sguardo, nell'ang. sass. TILJAN scorgere, mirare ecc.* (cfr. *Drago e Larva*): propr. *sciencia o coscienza del male*.

— Altri compara col *sscr.* DAL-BHAS *ipocrisia*, che però sta per DAMBHAS *inganno, frode*, dalla radice del verbo DABH-NŌMI - *pass. DĀ-DAMBH-A - ingannare*.

Detto o fatto artificiosamente diretto a indurre o mantenere altrui in errore che gli torni dannoso. Sinon. di *Malizia*, di *Frode*.

Deriv. *Doloso*.

**dolomite** o **dolomia** Minerale composto di carbonato di calce e magnesie, che negli acidi produce una lenta effervescenza: così detto dal geologo francese Deodato Gratet de Dolomieu morto nel 1801.

**dolore** *prov.* dolors; *fr.* douleur; *cat.* e *sp.* dolor; *port.* dôr [irland. dól]: dal *lat.* DOLOR - *acc.* DOLORĒM - che trae da DŌL-EO *sento male, mi dolgo* (v. *Dolore*).

Sensazione spiacevole che affligge.

Deriv. *Dolorare*, onde *Ad-dolorare; Doloroso*.

**domani** detto per DIMĀNI (v. q. voce), come *Domandare* per *Dimandare*, *Diventare* per *Diventare* ecc.

**domare** dal *lat.* DOM-ARE, che confronta col *gr.* DAM-AŌ, DĀMNĀŌ *io domo*, dalla *rad.* DAM *oscurata nel latino in DOM* (come il *lat.* cor che sta di contro al *sscr.* hard cuore), che è nel *sscr.* DĀM-YĀMI, DAM-AYĀMI *io domo, io son domo*, DAM-ITAS [= *lat.* DŌMITUS] *domato, DAM-ANAS domatore, trionfatore, DAM-YAS giovenco* (cioè *domo, manso, mansueto*), il *gr.* DMŌS per DAM-AŌS *schiaivo, il got. ga-TAM-JAN = ing. to TAM-E, a. a. ted. ZAM-ŌN, mod. ZĀHM-EN domare* (ZAM = *mod. ZAHM domo*), corrispondendo la *D* latina con la *Z* dei tedeschi (cfr. *Dente, Dieci, Dito*). La *rad.* DAM

sembra affine alla più semplice DA (*sscr.* DYA-TI) *legare* (cfr. *Dia-dema* e *Duomo*).

Ridurre mansueto e trattabile; e riferiscisi propr. ad animale, di cui l'uomo si serve per cavalcare, per mettergli la soma, per attaccarlo a un veicolo, per arare o per altro simile uso; *fig.* vale *Costringere all'obbedienza, Sottomettere, Soggiogare, Debellare*.

Deriv. *Domabile; Domatore-trice; Domatira; Domo; In-dōmito*. Cfr. *Admēto* (nom. pr.); *Diamante; Dominare*.

**domènica** *rum.* duminica; *prov.* dimenges; *a. fr.* dimenche, diemenge, *mod.* dimanche; *a. cat.* dimenge. *mod.* dominica; *sp.* e *port.* domingo (*masc.* sottint. *día = dī*): dal *lat.* DOMINICA, (*femm.* sottint. *DIES dī*), cioè *giorno del signore*, da DOMINUS *signore* (v. *Dominare*).

Giorno consacrato a Dio presso i cristiani e principio della settimana.

Deriv. *Domenicàle; Domenichino*.

**domenicàle** dal *b. lat.* DOMINICALEM formato su DOMINICA *domenica* (v. q. voce). — *Concernente la domenica*. — Come *sost. masc.* *Veste da portarsi la domenica*.

« Lettera domenicale » nel linguaggio della liturgia dicesi La lettera che indica tutte le domeniche dell'anno del calendario ecclesiastico, e ne rende agevole il ritrovamento. Ed è derivata dal costume che ebbero i primitivi cristiani di assegnare rispettivamente ai primi sette giorni dell'anno le prime sette lettere dell'alfabeto; per modo che quella di esse che coincideva con la prima domenica, designava tutte le successive.

**domestico** *rum.* dumenstic; *prov.* domesque; *a. fr.* damesche, *mod.* domestique; *cat.* domestic; *sp.* e *port.* domestico: = *lat.* DOMESTICUS da DŌMUS *casa* (v. *Duomo*), e desinenza aggettivale -TICUS, quale in fanàticus, silvaticus ec.

*Agg.* Che appartiene alla casa, alla famiglia; *fig.* aggiunto di amico *Intrinseco*, di animale *Non selvatico, Agevole, Mansueto*.

*Sost.* Persona addetta al servizio di una casa, di una famiglia, e in senso particolare Il soldato che presta servizio ad un ufficiale. [Evvi anche la forma *Dimestico* col cambiamento di *do* in *di* per l'illusione che si trattasse di un *do* per *de*, come in *Domandare* per *Dimandare*. Cfr. *ant.* Diminio [= *fr.* demaine] accanto a *Dominio*].

Deriv. *Domestica; Domesticare = Addomesticare; Domestichessa*.

**domicilio** = *lat.* DOMICILIUM da DŌMUS *casa, luogo d'abitazione, dimora* (v. *Duomo*), e CILIUM dallo stesso tema del verbo CEL-ARE *ascondere, coprire* (ond' anche CILIUM *ciglio* [che copre l'occhio] (v. *Celare, Cella* e cfr. *Ciglio*), ovvero dalla *rad.* KI, *sscr.* CI

*giacere, abitare*, che è nel *lat.* *CI-VIS* *cittadino*, *QUI-ES* *quiete*, nel *got.* *HAI-MS* *villaggio*, *HEI-VA* *casa* (*HI-WO* *coniuge*, *HI-WA* *moglie*), e ritrovasi pure in posizione mediana nell'*ant. alt. slav.* *PO-CI-TI* *riposare*, *PO-KOJ* = *lit.* *PA-KAJ-US* *riposo* (v. *Quiete* e cfr. *Civile*). — Altri però riferisce il secondo elemento alla rad. del verbo *COL-ERE* *abitare* (v. *Coltivare*), e vi è pure chi pensa essersi formata la intera voce da *DOMUS*, per mezzo di una forma diminut. *DOMICELLUS*.

La dimora di un cittadino (*domus civis*) in un luogo determinato, giuridicamente riconosciuto, dove esso ha la somma delle sue cose e de' suoi interessi, dove esercita certi diritti e adempie a certi doveri.

Deriv. *Domiciliàre-to*; *Domiciliàrsi*.

**dominàre** *fr.* *dominer*; *sp.* e *port.* *dominar*: = *lat.* *DOMINARE* denominativo di *DOMINUS* *signore*, *padrone* (v. *Domino*).

Possedere o Reggere una cosa o persona sotto la sua autorità; Esser padrone, Governare, Comandare, Signoreggiare; *fig.* in senso materiale Essere a cavaliere, Soprastare: p. es. il Vesuvio dominava l'antica città di Pompei.

Deriv. *Dominatifeo*; *Dominatifeo-trice*; *Dominazione*; *Pre-dominàre*.

**dòmine** Voce tolta dal latino, e vale o *Signore*; e si usa più che altro in locuzioni, con le quali s'invoca l'aiuto di Dio (v. *Domino*).

**domínio** *a. fr.* *demaine*, *mod.* *domaine*; *sp.* e *port.* *dominio*: = *lat.* *DOMINIUM* da *DOMINUS* *signore*, *padrone* (v. *Domino*).

**Padronanza**, **Ballia**; **Signoria**, **Giurisdizione**, **Governo**.

**dòmino** = *lat.* *DOMINUS* simile al *sscr.* *DAMANAS* *colui che doma, che sottomette, trionfatore*, da ricongiungersi al verbo *DAMYAMI* = *lat.* *DOMARE* *domare*: a lettera *colui che tiene altri soggetto* (v. *Domare*). Di tal modo *DOMINUS* starebbe al *gr.* *DMOS* (per *damas*) *schiaivo*, come *HERUS* *padrone* al *gr.* *CHERES* *soggetto*. Così opinano il Curtius, il Mayer, il Corssen e il Bailly; ma altri invece riferisce *DOMINUS* alla rad. *DA* *legare*, a cui rannodasi anche la voce *DOMUS* *casa* (cioè *la cosa collegata*), che è il più naturale e caro dominio, che uno possa avere (v. *Duomo*), oppure al *gr.* *DOMENOS* *colui al quale è stato dato, cioè che possiede*, dalla rad. *DO* = *DA dare* (v. *Dare*).

**Latinismo**. **Padrone**, **Signore**.

Deriv. *Dàma*; *Doménica*; *Dominàre*; *Dominio* (= *Demànto*); *Domino* (?); *Dòno-a*.  
Comp. *Condòmino*.

**dominò** dal *b. lat.* *DOMINO* nome di un cappuccio nero che in antico usavano d'inverno i preti per portare il viatico, che cfr. con *Dominicale*, nome di un velo che si ponevano in capo le donne per andare a ricevere il pane del Signore (*DOMINUS*), cioè l'Eucaristia. — Voce venutaci

di Francia (come ne è certo indizio la pronunzia accentuata in fine), dove per similitudine è dato questo nome a una specie di Cappa di seta, di tela o di cambrì, lunga fino ai piedi e aperta dinanzi, con bavero e cappuccio, la quale serve per mascherarsi.

Lo stesso nome si dà a tutte insieme le 28 piccole tessere rettangolari d'osso bianco o d'avorio, divise da una lineetta nera in due parti, da figurar due quadretti, ordinati per modo che vi siano tutte le combinazioni dei punti dal doppio bianco al doppio sei, e un tempo fino al doppio otto; colle quali si fa un giuoco, a cui vuolsi dato questo nome, perché le tessere avendo la faccia bianca ed essendo al disotto d'ebano o d'osso nero, quasi sembrano coperte dal cappuccio, di cui è cenno di sopra. Altri scrive che secondo una vecchia cronaca, che non si conosce, il giuoco del dominò sarebbe venuto da questo, che alcuni monaci di Monte-Cassino, essendo stati posti in cella di penitenza, tagliarono dei quadrelli di legno, vi segnarono de' punti e ne fecero un giuoco. Usciti di cella insegnarono questo giuoco agli altri monaci, e tutte le volte che uno de' giuocatori riusciva a porre tutti i pezzi, si scriveva *benedicamus DOMINO* (*benediciamo il Signore*), formola ordinaria ai monaci. Questa voce *DOMINO* ripetuta sovente sarebbe poi divenuta il nome del giuoco. Ma non conoscendosi la cronaca, anche questa resta una semplice allegazione sospetta come tutte l'etimologie aneddotiche: tuttavia essa ha questo di buono, cioè di spiegare in qualche modo la espressione « *Far dominò* », che può dare un lume per scoprire terreno.

**dòmma** o **dògma** dal *gr.* *DÒGMA* *opinione*. e questo dalla stessa radice di *DOKÈD* *opino, credo* (v. *Docente* e cfr. *Eterodosso*, *Ortodosso*, *Paradosso*). — Letteralmente Opinione, e in questo senso dicevasi delle opinioni formulate dai filosofi, come base delle loro dottrine; indi Principio fondamentale di una scienza morale, e specialmente di una religione, da non potersi mettere in dubbio.

Deriv. *Dommatìco*; *Dommatìcamente*; *Dommatismo*; *Dommatizzàre*.

**don rum.** *domn*; *prov.* *dons*, *dompn*; *a. fr.* *daus* per *dons*; *sp.* *don*; *port.* *dom*. Troncamento di *DONNO* = *DOM'NO* usato da Dante, forma sincopata di *DOMINO*, che rappresenta il *lat.* *DOMINUS* *signore* (v. *Domino*). — Titolo d'onore premesso un tempo al nome de' soli principi, quindi, per usanza ricevuta dagli Spagnoli, anche a quello dei nobili cittadini, il quale uso si mantiene tuttavia in alcune provincie d'Italia, ed è rimasto oggi come proprio ai soli sacerdoti.

**donàre** *prov. e sp. donar; fr. donner; port. doar* = *lat. DONARE* denominativo di *DONUM dono* (v. *Dono*).

Dare altrui in dono, cioè senza compenso, Regalare.

Deriv. P. p. *Donato*, onde *Donatario*, *Donattivo*, *Donatore-trice*, *Donazione*; *Condonare*; *Perdonare*; *Ridonare*.

**donato** Libro contenente le regole della grammatica latina, e l'estratto di esso chiamasi « Donatello »: detto così dal nome di un celebre grammatico del quarto secolo, autore di una grammatica, sulla quale si studiò per molto tempo il latino nelle scuole.

**dónde** *prov. don; fr. dont; sp. donde*: dal *lat. DE-UNDE*, che viene a dire il medesimo. — Da dove, Di dove; ed è lo stesso che *Onde*, di cui perciò è forma rafforzata mediante la particella *DA*, sì che scrivesi anche *D'onde*.

**dondolare** Alcuno lo crede affine a *Ciondolare*, e il *Diez* lo assomiglia al *fr. doder* = *ant. dodeliner cullare*, che tiene a *dodo*, voce fanciullesca per *nanna* (onde *aller faire dodo* = *andare a fare la nanna, a dormire*) e che lo *Scheler* reputa essere della stessa natura dell'altro verbo *fr. dandiner dondolarsi*, che confronta con la voce infantile *dada cavallo per fare l'altalena*, da paragonarsi coll' *ingl. dandle cullare*, *ted. tändeln baloccare, tenere a bada* (cfr. *Danda* e *Dodo*): ma sembra piuttosto fatto dal suono *DON DÒ*, preso a significare il movimento oscillatorio del battaglio, invece che il suono della campana, quando non si preferisca prendere come stampo il *lat. DE-UNDULARE ondeggiare* proposto dal *Menagio*, che spiegherebbe pure la parte finale; e forse ambedue cooperarono alla formazione del vocabolo. — *Penzolare* con un movimento oscillatorio, e dicesi di cosa sospesa o posta in bilico. *Figi. Consumare il tempo senza far nulla*.

Deriv. *Dòndola*; *Dondolamento*; *Dondolito*; *Dòndolo*; *Dondolone-a*; *Dondolóni*.

Cfr. *Dindellare* e *Ghinghellare*.

**dondolóni** Persona buona a poco, e che bada a *DONDOLARSI* (v. q. voce) e a perdere il tempo, piuttosto che fare con sollecitudine e cura quel che dovrebbe. Alla stessa guisa si è formato l'avverb. « *Dondoloni* » che vale *Alla maniera delle cose che si dondolano*, cioè *Perdendo il tempo, Baloccandosi*.

**donna** *valac. doamna; prov. domna; fr. dame* per (*damne* = *domne*); *sp. doña; catal. e port. dona*: contratto da *DÒMINA* (*DOM'NA*) *signora* (cfr. nel concetto *ang. sass. DAM, gr. DAMAR*), come « *Donno* » da *DÒMINO* (v. *Domino*). — Ebbe una volta il significato di *signora*, che conserva sempre dinanzi ai nomi di femmine nobili.

Oggi si usa comunemente per *Femmina della specie umana*, e in senso più speciale per *Moglie*.

Deriv. *Donnacchera* e *Donnaccola*; *Donnaiuolo* e *Donnaïdo*; *Donneare* (fare all'amore con donne, perdersi con donne); *Donneco*; *Donnicciudla* e *Donnicciola*; *Donnucola*; *Donnacchia-Atia-ina-o-ina-eccia*.

Cfr. *Donzella*; *Ma-donna*; *Dama*; *Damigella*.

**donneggiare** *propr.* Vagheggiare, Vivere in spasso tra le donne; altrim. *Donneare*; differente da *Dameggiare*, che vale piuttosto *Andare a ritrovi di donne per far pompa di sé*.

Si usò anche per *Signoreggiare* (da *DÒMINUS*, onde *DOMINICARE*).

**dònno** v. *Don*.

**dònnola** da *DOM'NULA* sincope del *lat. DOMINULA donzella, signorina*, al modostesso che i Greci mod. la dicono *sposina* (*nymphitza*), i Tedeschi *signorina* (*fräulein, jungferchen*) i Danesi *sposa* (*brud*), gli Spagnuoli *comaruccia* (*comadreja*), i Rumeni *donnina* (*nevastuica*), i Portoghesi *donnina* (*doninha*). I Milanesi la chiamano *bellora* = *crem. ben'nula, berg. benola. friul. bilite*, che cfr. coll' *a. fr. bele, mod. belette* e sembra equivalere a *bella* o *bellina* (sebbene altri lo riferisca al *cimb. bele* = *a. a. ted. bille martora*) concordando col *bavares. schöndinglein bella cosuccia, schönthierlein bell' animaluccio* (altro nome di questo quadrupede). Questo nome carezzativo o, come dicono i Greci, ipocoristico, venne dato alla *mustela* (onde il *prov. mostela*, l' *a. fr. moustelle, mousteille*) dei Latini, non già per la forma piccoletta e leggiadra, ma col fine di propiziarsela, avvegnaché fossero dal volgo, fino dal medio-evo, a tale quadrupede d'istinti feroci e sanguinari attribuite qualità misteriose e soprannaturali, tantoché ebbe anche nell'antico inglese il nome di *maga* e di *fata* (*fairy*), e presso i Bavaresi ha quella di *befanuccia* (*mümelein*) ecc. Anche presso i Greci antichi se una donnola attraversava la via, l'adunanza pubblica doveva essere sospesa e il viandante sospendere il cammino. I Romani le attribuivano una specie di veleno portentoso, ed anche oggi in alcune prov. d'Italia (Sicilia e Bergamo) ad un uomo macilento suol dirsi che par succhiato dalla donnola, come se dicesse dal vampiro, dalle streghe. In ultimo non è superfluo notare che al nome vezzoso può aver cooperato anche la favola antica della metamorfosi della fanciulla *Galatèa* in questo piccolo carnivoro.

Piccolo animale selvatico, della classe de' mammiferi, dell'ordine de' carnivori, della famiglia delle martore [alla quale appartiene anche la *Faina*], col corpo snello, la testa assai corta, ed un fitto pelame di color cannella cupo al di sopra, e bianco

al di sotto. È il *foetorius vulgaris* de' naturalisti.

**dono** *fr.* e *sp.* don; *port.* dom = 7at. DŌNUM e più anticamente DĀNUM (*sscr.* dāna, *irl.* dan, *a. slav.* daru) dalla stessa radice di DARE dare (v. q. voce).

Ciò che si dà altrui volontariamente, senza esigerne prezzo o ricompensa, o restituzione.

Deriv. Donàre; Donerello; Dònora (ant. plurale); Donuzzo.

**donzella** *rum.* domnicé; *prov.* donzella; *a. fr.* damoiselle, *mod.* demoiselle; *sp.* doncella; *port.* donzella: voce tratta con garbato mozzamento dal tardo *lat.* DOM(1)NICĒLLA, diminutivo di DŌMINA signora, quasi a dire padroncina. Confronta con « Damigella » che viene dal francese (v. Donna).

Fanciulla in età da marito: ma è del nobile linguaggio.

Deriv. Donzellétta; Donzellina.

**donzello** *rum.* domnicel; *prov.* donzels; *a. fr.* damoisiel, *mod.* damoiseau; *cat.* e *port.* donzel; *sp.* doncel: dal tardo *lat.* DOMINICĒLLUS (dónde DOM'NICĒLLUS) diminut. di DŌMINUS signore (v. Domino). — Nome che davasi in antico a Nobile giovane, e particolarmente a Colui che era allevato a fine di conseguire la cavalleria; conseguita la quale, non si chiamava più con tal nome. Poi trapassò a significare Domestico di nobile signore, Scudiere, e indi il Servente di una signoria, di una magistratura, di una pubblica istituzione, ovvero di una corporazione, incaricato della esecuzione di certi atti e provvedimenti.

**dopo** dal *lat.* DE di e PO-ST poi (v. Poi), cambiata per assimilazione la E in O e omesse le due consonanti finali (DE-PŌ; DŌ-PO). — Preposizione che denota relazione di posterità e vale Appresso.

Cfr. Di-poi.

**doppia** Corrisp. allo *sp.* Dobla (dal *lat.* DŪPLA) ed è il nome di una moneta, così detta perché valeva un doppio scudo.

Deriv. Doppione = *sp.* doblon.

**doppiere** dal *b. lat.* DUPPERIUS, DUPLERIUS, DUPLARIUS formato su DŪPLUS doppio (v. q. voce). — Grossa candela, Torcetto di cera (quasi cero doppio); ed anche Grosso candeliere, propriam. per sostenere due candelie: ma è voce oggi propria dello stile elevato.

**doppio** *rum.* duplu; *prov.* doble, dobro; *port.* dobro: dal *lat.* DŪPLUS (= *gr.* diplous, diplōos, diplōs) comp. di DU per DŪO (= *gr.* dis) due e di un elemento simile a PLUS (*gr.* plēon) più, PLENUS (*gr.* plēos) pieno, formato sulla radice indo-europea PAR, PRA = PAL, PLA col senso di *esser pieno, riempire* (v. Più e cfr. Ampio, Scempio, Triplo): a cui altri sosti-

tuisce il tema del *gr.* PĒL-o mi stendo, mi muovo, sono (v. Belva).

Che è due volte tanto; Composto di due parti della medesima specie; Che è di due qualità o specie; *fig.* Che proviene da doppia cagione; Che può prendersi in due sensi; quindi Finto, Simulato.

Deriv. Doppia; Doppietta; Doppione; Doppizza; Doppiare; Doppiere; Ad-doppiare; Rad-doppiare; Sdoppiare. Cfr. Diplōma; Doblétto; Dòbla-ōne.

**dorare** dal *lat.* DE-aurare comp. della partic. DE e AURUM oro (v. Oro).

Distendere e Appiccar l'oro sulla superficie di checchessia.

Deriv. p. p. Dorato, onde Doratore, Doratara; Dorè; Doreria; In-dorare.

**dorè** dal *lat.* DE-auratus mediante il *fr.* doré (*fr.* Dorare). — Aurino, Rancio. Francesismo usato anche dal Redi nel suo ditirambo:

Che vino è quel colà  
C'ha quel color doré?

**dorico** *lat.* dōricus dal *gr.* DŌRIKŌS proprio dei Dori (*gr.* DŌRIEIS) una delle stirpi greche (v. Doride, Nomi Propr.).

Aggiunto d'uno degli ordini di architettura inventato da' Dori, e del loro dialetto.

Deriv. Doricizzare = Fare alla maniera dorica, Pronunziare alla dorica.

**doridi** = *lat.* DŌRIDES. Lo stesso che Nereidi, le cinquanta figlie di Nereo e di DŌRIS (figlia dell'Oceano e di Teti), presa come simbolo del mare. — I naturalisti poi han dato questo nome a una specie di moluschi marini.

**dormentorio** *fr.* dortoir: dal *lat.* DORMITORIUM (formato sul tema di DORMITUS p. p. di DŌRMIO io dormo) sotto l'influenza però del p. pres. DORMENTE (v. Dormire).

Luogo dove molti stanno a dormire; altrim. Dormitório. *Fig.* e popolarmente Una cosa noiosa e che fa dormire.

**dormicchiare** e **dormigliare** dal *lat.* DORMIRE dormire, mediante una forma diminutiva \*DORMICULARE, o dal frequentativo DORMITARE variato in \*DORMITIARE (v. Dormire). — Dormire leggermente; Dormire a brevi intervalli; altrim. Sonnacchiare.

Deriv. Dormiglione = che dorme assai; Dormiglioso = sonnolente.

**dormiente** = *lat.* DORMIENTEM p. pres. di DŌRMIO io dormo (v. Dormire).

Che dorme; lo stesso di Dormente, che è più comune.

**dormire** = *lat.* DORMIRE per DORTMIRE - p. p. DORMITUS -, da una rad. DART onde il *gr.* DARTHANŌ dormo [cfr. *fr.* DORTOIR dormitorio]. Il detto radicale è espansione della rad. DAR = DRA, che è nel *sscr.* DRĀ-MI, DRĀ-YA-MI dormo, ond'anche l'*ant. slav.* DRĒ-MATI dormire.

Deriv. Dormentorio; Dormicchiare; Dormiente; Dormigliare, onde Dormiglione e Dormiglioso;

*Dormita*, onde *Dormitina-ona*; *Dormitore-trice*; *Dormitório*; *Dormitúra*.

Comp. *Dormi-vèglia*; *Ad-dormentàre*; *Ad-dormire*; *In-dormentire* e *In-tormentire*.

**dorso** *sp.* e *port.* dorso; *prov.* e *fr.* dos: = *lat.* DORSUM *schiena*, che il Pott spiega con DE-ORSUM forma contratta da DE-VORSUM (che sta per DE-VERSUM da DE-VERTERE *volgere*) e vale di sotto, all'ingiu; imperocché, dice Festo, ciò che è curvo o inclinato sta sotto, in relazione di ciò che è diritto (cfr. *Dosso*). Altri invece comparo col *sscr.* DRÇAD *pietra, rupe*, e col *gr.* DERSA, DEIRAS, DERÈ *giogo di monte* e anche *collo, cervice*, e congiunge a una rad. DAR *spaccare, spezzare*, dando alla voce il significato primitivo di *groppa di monte* (Fick, Vanicek). — Tutta la parte posteriore del corpo dell'uomo dalla nuca fino ai fianchi; *estensiv.* La parte posteriore o esteriore e alquanto più rilevata di una cosa; *Schiena di monte*.

Deriv. *Dorsale*; *Dorso*.

**dòse** dal *gr.* DÒSIS *porzione da darsi*, dalla stessa radice del verbo DIDÒ-MI (*fut.* DÒSO) *io do* (v. *Dare*).

Quantità determinata, specialmente di un medicamento.

Deriv. *Dosàre*; *Dosatura*.

**dossiera** dal *fr.* DOSSIERE da DOS *dorso* (v. *Dorso*). — Cinghia di cuoio a più doppi, che passata nelle stanghe della carretta va a posare sulla selletta del cavallo destinato a tirarla.

**dossiere-o** *fr.* dossier: da DÒSO = *fr.* dos (v. *Dosso*). — Mobile imbottito da tenersi a capo del letto, detto così dall'appoggiarvi il dosso; altrim. Spalliera. — E vale ancora Panno che si pone sopra il letto ed è quindi destinato a coprire il dosso di chi dorme.

**dòsso** *rum.* dos; *prov.* e *fr.* dos (accanto a dorsar e *ant.* dorser *rompere il dorso*); dal *lat.* DORSUM *dorso* (v. q. voce).

Lo stesso che Dorso, Schiena.

Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,  
Volgendo ad ora ad or la testa, e 'l dosso  
Leccando, come bestia che si liscia.

(DANTE, *Purgat.* VIII, 100).

Deriv. *Bar-dosso* = *Bis-dosso*; *Dossale*; *Ad-dossare*; *Indossare*; *Ri-dosso*; *S-dossare*.

**dòte** *prov.* dotz; *fr.* dot, dote: *sp.* e *port.* dote: dal *lat.* DÒTEM - *acc.* di DOS - che confronta col *gr.* DÒS - *genit.* DÒSIS - *azione di dare, dono, regalo*, DÒTINE *dono di cose fungibili*, dalla stessa base di DOTEOS aggiunto verbale di DIDÒMI *io do* (v. *Dare*).

Assegno fatto alla donna in occasione di matrimonio, e che essa porta al marito per sostenere i pesi della famiglia; *Dono*; Speciale grazia d'ingegno o d'altro, *Privilegio* (*data dalla natura*).

Deriv. *Dotale*, onde *Dotalizio*; *Dotàre*; *Dotalore*; *Dotazione*.

Cfr. *Sacerdote*; *Aneddoto*; *Antidoto*.

**dòtta** *l.* Detto per ÒTTA = volta, ora,

antefisso un D per appoggio o per dar forza. Altri dall'a. *ted.* UOHTA *tempo mattutino*.

Parte di ora, di tempo, *Ora acconcia*, *Occasione opportuna*; *Indugio*, *Tardanza*; onde la maniera tuttora viva in Firenze e nell'aretino « Rimetter le dotte » (*sottint. perdute*) = Rimettere il tempo perduto (*lat.* tempus redimere), *Ricuperare lo scapitato*, e anche *Riguadagnare con l'affrettarsi quel tempo che poi si deve perdere*: che il volgo, non intendendo più la voce Dòtta, ha in alcuni luoghi trasformato in « Rimetter le ròtte » presa forse la voce ròtta per *Interruzione* (di tempo).

2. *Ant.* per *Timore*, *Paura*, *Sospetto*, *Dubbio*: dal *prov.* DÒTES, DUBTES = *a. fr.* doute, *mod.* doute (*sp.* duda, *port.* duvida), che ha uguale significato e trae dal verbo DÒBTAR, DUBTAR = *fr.* doubter, *mod.* douter *dubitare* (v. *Dubitare*).

Cfr. *Dotànsa* = *Dubitanza*; *Dotàre* = *Temere*.

**dottàto** Aggiunto di una qualità di fichi, che maturano assai per tempo e sono di grana finissima e di squisito sapore: così detto per alcuni dal *lat.* OPTATUS *desiderato o scelto per la bontà sua*, premessavi la D, a fine di appoggiare la voce (come in DÒTTA, che pur si disse per ÒTTA = ora): e OTTATO fu anche detto da Cosimo Trinci. Però non è da trascurare il *lat.* GUTTATUS [da GUTTA *goccia*], che riferito a colore ebbe non solo la significazione di *pomellato* [quasi asperso di gocce o macchie], ma per estensione si disse anche per *badius* cioè *giallo* e anche *bianco* [cambiato il D in G, per un dentalismo della gutturale, come in *dulcis dolce*, che è da un supposto GULCIS].

**dòtto** dal *lat.* DÒCTUS p. p. di DOCERE *insegnare, ammaestrare, erudire* (v. *Docente*).

Ammaestrato dalla scuola o dall'esperienza, *Esperto per istruzione avuta*. Come *sost.* Pensatore o *Erudito* formato dall'istruzione.

Deriv. *Dottóre-a*; *Dottrina*; *Dottrime*.

**dottóre** *rum.* doftor; *prov.* doctor; *fr.* docteur; *sp.* doctor, *dotor*; *port.* doutor = *lat.* DÒCTOREM formato sullo stesso tema di DÒCTUS p. p. di DOCERE *insegnare, ammaestrare* (v. *Docente*).

*Propr.* Colui che insegna in cattedra alcuna scienza o disciplina; ed è Titolo che riceve colui, al quale è conferita la laurea in qualche facoltà, e bene spesso premettesi al nome e cognome.

Deriv. *Dottoràccio* (-ello-òtto-icchio-ino-òne-uccio-ucolo); *Dottoràle*; *Dottoràre*; *Dottoràto*; *Dottoreggiare*; *Dottorésco*.

**dottrina** = *lat.* DOCTRINA dallo stesso tema di DÒCTUS p. p. di DOCERE *insegnare* (v. *Docente*). — Complesso logicamente ordinato di principi, di nozioni e di concetti generali, suscettivo di esser trasmesso

per via d'insegnamento; ed anche dicesi per semplice Insegnamento, Precetto.

Mirate la dottrina che s'asconde

Sott' il velame delli versi strani.

(DANTE, *Inf.* IX. 62).

Deriv. *Dottrinabile*; *Dottrinato*; *Dottrinale*; *Dottrinario*; *Dottrineggiare*.

**dovàrio** dal *b. lat.* DOARIUM (onde il *fr.* douaire) = DOTARIUM (onde il *prov.* dotaire), da DOTARE verbo denominativo di DOTE. — Assegno dotalizio.

**dove** dal *lat.* DE-UBI, oppure da OVE rafforzato mediante la *D* (*v. Ove*).

Lo stesso che Ove, e vale In qual luogo, Nel qual luogo.

Comp. *Doveché*; *Dovunque*; *Laddove*.

**dovere** *prov.* e *port.* dever; *sp.* deber; *fr.* devoir: dal *lat.* DEBERE - p. p. DEBITUS - che gli etimologisti ritengono stare per DE-HIBERE, comp. della partic. DE da indicante allontanamento, ovvero con senso negativo, e HIBERE per HABERE avere: cioè avere da alcuno [= non possedere] oppure non avere, aver perduto il possesso (*v. Avere* e cfr. *Adibire*, *Debole*, *Esibire*, *Inibire*, *Manubrio*, *Proibire*, *Prebenda*).

Avere obbligo di dare o rendere altrui checchessia; Esser tenuto a fare od omettere qualchecosa. Indi più genericamente Esser necessario, conveniente.

Come sost. Obbligo morale. Il conveniente, il giusto. — *Avverb.* « A dovere » vale Secondo la convenienza.

Deriv. *Doveroso*; *Dovuto* = Debito.

**dovizia** è forma varia dell'antiquato DIVIZIA, dall'*ant. lat.* DIVITIA, astratto di DIVES ricco, che dal suo canto si riconnette alla rad. *sscr.* DIV splendere, come ricco = *ted.* REICH sta dinanzi al *sscr.* RAG'AMI brillare, RAG'AKA brillante, splendido. Varone dice: Dives a Divo, qui ut Deus, nihil indigere videtur (cioè trae da Dio, perché, come questi, di nulla manca), e così senza saperlo si avvicinava alla radice sanscrita, donde anche la voce Divo, Dio e Dì (*v. q. voci*). — Copia, Abbondanza, Gran quantità, propr. delle cose occorrenti al vivere.

Deriv. *Dovizioso*; *Doviziosamente*.

**dovunque**, ant. dovünche dal *lat.* DE UBI UNQUAM, ovvero da OVUNQUE (al quale corrisponde) rafforzato per eufonia con l'apposizione della lettera *D*.

In ogni luogo nel quale.

**dozzina** cfr. *prov.* dotzena; *fr.* douzaine; *sp.* docena; *port.* duzia; *dial. venet.* dozena, dezéna: dall'antiquato DÖZZI (simile al *prov.* dotze; *sp.* doce; *port.* doze; *a. fr.* doze, *mod.* douze) per DOD'CI, DODICI = *lat.* DUODECIM (*v. Dodici*).

Quantità numerata che arriva alla somma di dodici. Vale altresì Alloggio e vitto dato altrui da alcuna famiglia nella propria casa, per un prezzo mensile con-

venuto, e *fig.* il Prezzo stesso: così detto probabilmente dal costume di pagare ogni dodici giorni, ovvero dal modo di dire « Stare a dozzina » per Stare o convivere insieme (ad altri). — « Da dozzina », « Di dozzina » si usano per aggiunto a cosa di poco pregio; come dire, che è del numero delle cose, che si vendono a dozzina, le quali per lo più sono delle più vili.

Deriv. *Dozzinale* = volgare; *Dozzinante* = che sta a dozzina.

**dozzinale** Che è di mediocre qualità e di poco prezzo, sia per la materia, sia per il lavoro, come appunto le cose che si sogliono prezzare e vendere a DOZZINE, e non separatamente, come avviene delle cose di molto pregio.

Deriv. *Dozzinalità*; *Dozzinalmente*.

**draconiano** dicesi di Legge o disposizione eccessivamente dura, da DRACONE, arconte e legislatore d'Atene, celebre per la sua severità.

**draconide** dal *lat.* DRACONIS - acc. DRACONIDEM - da DRACO drago.

Specie di pianta del genere orchis, il cui fiore presenta una strana figura, paragonata a una testa di drago.

**draconite** dal *lat.* DRACONITIS (e DRACONTIA) da DRACO drago (*v. q. voce*).

Pietra favolosa che dicevano tratta dalla testa del drago: ed a cui si attribuivano rare virtù, specialmente contro i veleni; chiamata anche Dracontolite (*pieira del drago*).

**dracontiasi e draconziasi** dal *gr.* DRACONTIAS e questo da DRACONTION serpente (e anche sorta di malattia).

Malattia endemica dell'Africa, dell'Asia (e anche dell'America), che viene prodotta da sottili e lunghi vermi, i quali insinuandosi sotto la cute e trattenendovisi, son cagione d'intollerabili infiammazioni.

**draconzio** *lat.* DRACONTIUM dal *gr.* DRACONTION dimin. di DRACON serpente.

Sorta d'erba, che con altro nome è detta Dragontea e Serpentaria (*v. Dragontea*).

**draga** dal *fr.* DRAGUE, tratto dall'*ingl.* DRAG uncino, strumento per afferrare e tirare, e questo dall'*ang. sass.* DRÄGE, che tiene a DRAGAN (= *ted.* TRAGEN, *lat.* TRAHERE) tirare a forza (*v. Trarre*).

Macchina per estrarre il fango dai canali, dai bacini, dai porti, per renderli più profondi e accessibili ai navigli.

**dragante o adragante** corrisp. al *bass. lat.* TRAGANTHES (in Apuleio) e DRAGANTUM, alterato dal *gr.* TRAGAKANTHA comp. di TRAGOS capro, becco e AKANTHA spina (*v. Acanto*). — Nome volgare di alcune pianticelle, comprese dai Botanici sotto la denominazione di *Astragalus*, e più particolarmente di quella detta *Astragalus*

*tragacantha*, da taluna delle quali trasuda una gomma insipida, che serve più che altro a certe arti: così detta perchè i suoi rami son coperti di lana e guarniti di spini.

**dràgo rum.** drac (*diavolo*); *prov.* dragos, dragons; *fr.* dragoner; *cat.* drag; *sp.* dragon; *port.* dragão: dal *lat.* DRACO [acc. DRACONEM] = *gr.* DRĀKON, che i più traggono dalla rad. DARC *vedere*, che è nel *sscr.* DRQ, DARÇA [cfr. *gr.* DRĀKOS] *vista, occhio*, DA-DARÇA *vidi* [cfr. *gr.* DĒRK-OMAI *vedo*, DRĀKŌ *vedrò*], al modo stesso che il *gr.* ŌPHIS *serpe* dalla rad. OP (= OK) *vedere* (v. *Ofidi*), forse per una popolare credenza che i serpenti abbiano acutissima vista. Quando però voglia ritenersi puramente fortuito l'incontro con la detta radice, potrebbe pensarsi alla rad. DRAGH, che è nel *sscr.* DRĀGH-AYĀMI *allungare*, verbo denominativo di DĪRGH-A (*zend.* DAREGH-A, *gr.* dolich-ōs) *lungo*. Il Canini propone la rad. *zenda* THRAÇ *strisciare*, ond' anche a suo credere l'*alban.* drangua *serpente*.

Presso i Greci e dopo di loro presso i Romani ebbe questo nome ogni specie di serpenti grossi ed innocui, tenuti anche come animali domestici, specialmente come trastullo; e significò pure un Animale favoloso (già in Omero), che dicevano avere la vista acuta e l'agilità dell'aquila e la forza del leone, rappresentato specialmente sotto la forma di un serpente con zampe ed ali. *Fig.* Guardia vigilante e forte, perchè tra le altre favole, si diceva che fossero posti a guardia di tesori, di luoghi incantati e simili. Nel linguaggio biblico rappresenta simbolicamente il Diavolo. — I Naturalisti dettero il nome di Drago ad un genere di rettili piccoli ed innocui, della specie de' sauri, che vivono in alcune parti dell'Africa e dell'Asia. — « Sanguie di Drago » dicesi una Sorta di resina, alla quale si attribuivano qualità astringenti, ed opportuna alle emorragie, e che oggi serve alle arti, specialmente nella composizione di certe vernici: ed è chiamato così, perchè si ottiene disseccando il succo estratto da alcune piante, e particolarmente dallo *pterocarpus draco* e dal *calamus draco*.

**dragomanno** *prov.* drogoman; *fr.* drogman (e turcheman); *sp.* dragoman (e trujaman = *port.* trugimão): dal *bass. lat.* DRAGUMĀNUS (= *bass. gr.* DRAGŌUMĀNOS) ed anche DROCĀNĀNUS, TURCHĪMĀNUS dall'*ar.* TARG'AMĀN, TARG'EMAN [o altrimenti pronunziato TARG'OMĀN o TURG'UMĀN], che trae dal verbo TARG'AMA *esporre, spiegare* (= *caldaic.* TARGĒM, onde *TARGUM* *traduzione, parafrasi*) che sta accanto a TARAG'A *essere occulto, oscuro* (cfr. *Turcimanno*). — Interpreti nei paesi di Levante, e più particolarmente negli

scali e piazze commerciali; detto anche *Turcimanno*.

**dragóna** Ornamento di gallone o di passamano, con frangia o nappe in cima, intrecciato all'impugnatura della spada, e che oggi serve come distintivo di ufficiali o sottufficiali o soldati scelti: così detto perchè una volta forse fu esclusivamente riserbata ai soldati di cavalleria, detti DRAGŌNI, ovvero, come altri crede, dalla sua figura tortuosa, simile a quella di un DRAGŌNE o serpente.

**dragonata** Così vennero detti i grandi eccessi compiuti nelle campagne del mezzodì della Francia, e specialmente nelle Cevenne, dai DRAGŌNI francesi, dopo la revoca dell'editto di Nantes.

**dragoncello** [*fr. dial. vallon.* dragone], alterato da TARGONCELLO diminut. di TARGŌNE dall'*arab. pers.* TARKHŪN o TARKHŌN, che vale lo stesso, ond' anche lo *sp.* taragona, e il *port.* estragão (passato nel *fr.* estragon), in cui il prefisso ES sarebbe, secondo il Devic, alterato dall' articolo arabo EL (v. *Targone*). All'alterazione deve probabilmente aver contribuito altra pianta, che ebbe nome dal *lat.* DRACO *serpe*, come il *Dracunculus* o *Dracontium* (altrim. *Serpentaria* o *Colubrina*) descritto da Plinio e Dioscoride (cfr. *Draconzio* e *Dragontea*).

Nel Senese chiamasi così una Specie di pianticella perenne, sempre verde, di sapore piccante, aromatico e grato, buona per insalata e salse, che i botanici appellarono *Artemisia dracunculus*, i tedeschi chiamano Kaiser-salat, cioè *insalata imperiale*.

**dragóne** dal *lat.* DRACŌNEM - accus. di DRACO - drago (v. q. voce).

Lo stesso che Drago.

Questo nome poi fu adoperato e si adopera ancora a significare Soldato di una sorte di milizia a cavallo (e un tempo anche a piedi), introdotta in Europa sullo scorcio del Sec. XV, la quale veniva adoperata in guerra per speciali fazioni: così detta dalla particolare foggia del cimiero, o, giusta il Dott. Heyse, dalla testa di drago sulla impugnatura della pistola. Però alla introduzione di un tal nome non dev'essere estranea l'usanza, che i Romani tolsero ai Persiani o agli Sciti, di portare in guerra, forse per incutere timore ai nemici, intessuta o dipinta la immagine di un drago rosso nella insegna delle coorti [essendo l'aquila propria delle legioni], onde si chiamò DRACONĀRIUS *il vessillifero*. L'insegna del drago passò poi agli imperatori d'Oriente, e indi si estese a tutte le nazioni europee e specialmente al regno d'Inghilterra. In Francia l'insegna del dragone venne, come afferma Voltaire, introdotta nella cavalleria dal maresciallo

De Brissac, al tempo delle guerre del Piemonte.

Deriv. *Dragóna*; *Dragonàta*; *Dragoncella*; *Dragonessa*; *Dragonèllo*.

**dragonessa** Propr. la femmina del drago; ma dicesi fig. a Femmina terribile, forte e furiosa.

**dragonèla** *sp.* *dragontea* (*ted.* *schlangenkraut*): dal *gr.* *DRAKONTEIÒS* *serpentino* (*v.* *Drago*). — Sorta d'erba ricordata da Dioscoride col nome di *Drakòntion* = *lat.* *Dracunculus*; e così detta perciocché è piena di macole a guisa di drago o serpente. E' l'*arum dracunculus* di Linneo ed è chiamata anche *Serpentaria*; da non confondersi però col *cactus flagelliformis*, originario del Perú, che è conosciuto col medesimo nome.

**dràmma** o **dràma** dal *gr.* *DRACHMÈ* e questo dallo stesso tema di *DRÀSSO* *prendo*, specialmente quanto si può stringere colla mano, onde anche *DRAGMÈ* e *DRÀGMA* *manata*, *manipolo*.

Moneta d'argento, che valeva tanti spiccioli, quanti se ne potevano tenere in mano. La *dramma* antica valeva centesimi di lira 92  $\frac{1}{2}$ , la più recente 87, la moderna equivale alla lira. Come peso rappresentava l'ottava parte dell'oncia, e rimase in uso fino ai nostri giorni nelle farmacie.

**dràmma** o **dràma** *prov.* *drama*: dal *gr.* *DRÀMA*, che propriamente vale *azione*, e questo da *DRÀ-ò*, che trae dallo stesso ceppo del *lit.* *DAR-RAÚ* (= *ant. slav.* *TVOR*) *agisco*, *faccio*, *DAR-BAS* *il lavoro*, *DIB-BU* *io lavoro* (cfr. *Drastico*). — Azione, rappresentazione teatrale, Componimento poetico rappresentativo; ed è nome generico comprendente sì le tragedie e sì le commedie. Ma oggi comunemente prendesi per Componimento teatrale, per lo più in prosa, d'argomento grave e spesso di fine luttuoso, rappresentante vicende della vita domestica.

Deriv. *Drammatico* (*gr.* *dramatikòs*); *Drammatizzare*; *Drammatùrgo*; *Filodrammatico*.

**drammatùrgo** dal *gr.* *DRAMAT-OURGÒS* comp. di *DRÀMA* - *genit.* *DRÀMATOS* - *dramma* (*v.* *Dramma* 2) e radice di *ERG-ON* *opera*.

Compositore di drammi.

Deriv. *Drammaturgia*.

**drappello** *prov.* *drapel*; *fr.* *drapeau*. Secondo il Diez è forma diminutiva del *b. lat.* *DRÀPPUS* *drappo*, ravvicinato a *TRÙPA*: ma sembra invece il contrario, cioè che derivi dal *b. lat.* *TRÓPPUS* *truppa*, *mandra*, *gregge* (onde il *prov. sp. e port.* *tropel* = *fr.* *troupeau*), arguendo dalla forma più antica *ital.* *troppello* o *treppello*, che in sardo suona ancora *drappeddu*: onde *Drappello* viene da *TROPPELLO*, coll'indebolimento della *p* iniziale innanzi a *R* e col passaggio di *o* iniziale in *A*, come in altre voci, alla quale trasforma-

zione può aver cooperato per analogia anche la voce *Drappo*, nel senso d'*insegna*, *bandiera*. — Schiera di guerrieri raccolti da un capitano, e anche più genericamente *Stuolo* o *Brigata* di persone; *fig.* Piccolo numero di cose.

**drappellòne** *v.* *Drappo*.

**drappo** *prov. cat. e fr.* *drap*; *ant. sp. e port.* *trapo*: dal *b. lat.* *DRÀPPUS*, *TRÀPPUS*, che trae da un radicale germanico, conservato nell'*ingl.* *TRAPPING* *arazzo*, *qualdrappa*, che il Diez ravvisa nell'*a. a. ted.* *TRABO* *frangia*, *orlo* [che poi avrebbe dovuto estendersi al significato generale di *tessuto*], probabilmente affine all'*ang. sass.* *TRÁF* [onde l'*a. fr.* *tref*, *prov. trap*] *tenda di panno*, citato dal Baist, che ne fa risalire la origine all'*ind.* *DHRAB* [che pur significa *tenda di drappo*], mentre il Bournuf ricongiunge allo *zendo* *DRAFCHA* *bandiera*. Però questa ipotesi non è da tutti ammessa, perché il Frisch, a cui fa plauso lo Scheler, pensa al *ted.* *TRAPPEN* *scalpitare*, *battere coi piedi*, *pestare* (*v.* *Trampolo*), per la stessa relazione d'idee, che governa le voci *Fullare* e *Gualcare*; l'Heyse lo dice affine al *ted.* *DERB* *grosso*, e il Delâtre al *fr.* *TRAPU* *tarchiato*, come se dicesse *tessuto forte e denso*.

Tessuto di lana o di lino, ma oggi più comunemente Tessuto di seta pura, come *Raso*, *Velluto*, *Taffetà*: quindi *Palio*, che si dà in premio ai vincitori nelle corse:

Poi si rivolse, e parve di coloro  
Che corrono a Verona il drappo verde  
(DANTE, *Inf.* XV, 123).

e Vestimento:

L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva  
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre  
(ID. *Purg.* XIX, 82).

« Drappo inglese » dicesi nelle farmacie il Taffetà impiestrato di colla di pesce, usato a rimarginare le piccole ferite.

Deriv. *Drappère* e *Drappeggière* = *Dipingere* *drappi*, *Rappresentare* il vestimento di una figura; *Drappello* nel senso di Piccolo drappo, col suo deriv. *Drappellòne*; *Drapperia*; *Drappetto*; *Drappicello*; *Drappière* = *Facitore* o *mercante* di *drappi* (*antic.*).

**dràstico** dal *gr.* *DRÀSTIKÒS* *operativo*, *efficace* da *DRÀò* *agisco*, *opero* (che cfr. col *lit.* *DAR-AÚ* *agisco*, *faccio*), ond'anche *DRÀSTES*, *DRA-STÈR* che *agisce*, *DRÀ-MA* *azione* (cfr. *Dramma*). — Aggiunto di purgante vale assai *Energico*.

**drèccia** dal *fr.* *DRÈCHE* = *ant.* *DRASCHE*, che, giusta il Bugge ed il Mackel, trae dall'*ant. franco* *DARSTJÀ* o *DARSTJÂN* = *ang. sass.* *DARSTE* che cfr. coll'*a. a. ted.* *trest-ir*, *mod. trest-er* (*plur.*) *vinaccia*. Il Diez congiunge al *ted.* *DRESCHEN* (*ant.* *DRÉSCAN*) *battere*, ed altri all'*ingl.* *DREGS* *feccia* = *ted.* *DRECK* *sterco*. — Orzo fermentato, che serve alla preparazione della birra.

**driade** *lat.* *DRYADEM* = *gr.* *DRYÀDA* da



**DRÛS** *albero, quercia*, che riconnettesi per comune origine al *sscr.* DRUS *legno, albero*, DRU-MOS *albero*, DÂRU *legno, specie di pino* [dalla radice di DÂR-UNAS *duro*], col quale confronta lo *zend.* DÂURU = *gr.* DÔRY *legno, lancia*, il *got.* TRIU, *ant. sud ted.* TRIO, *ingl.* TREE, *alban.* DRI, *ant. slav.* DREVO, *celtic.* DERV *albero*.

Divinità mitologica, che viveva nei boschi e li aveva in custodia, la quale credevasi immortale, a differenza dell'Ama-driade, che periva insieme con la pianta, entro la quale abitava.

Cfr. *Amadrìade*; *Calamandrà*; *Dòride* (nom. propr.); *Drùidi*.

**dringolàre** Il Caix propone, sebbene con qualche esitanza, l'a. a. *ted.* SCANCHELÔN, SCANGOLÔN *vacillare, tentennare*, col sussidio di una forma intermedia GRINGOLÀRE parallela al *fr.* dé-gringoler *cader giù, ruzzolare per le scale, gringolè rotolato* [Altri non bene per la parte fonetica propone il *ted.* DRÖHNEN *vacillare*].

Tentennare.

Deriv. *Dringolaménto* = Tentennio, Tremito, Tremore.

**dritto** Sincopato da DIRITTO (v. q. voce).

**drizzàre** Sincopato di DIRIZZARE (v. q. voce).

**drôga** *prov.* droja, *drogua*; *sp. e port.* droga; *fr.* drogue (*ingl.* drug; *mod. ted.* droge *preso dal francese*): dall'oland. DROOG = *ang. sass.* DRYG, *ingl.* DRY, a. a. *ted.* TROCK-AN e TRUCCH-AN, *mod.* TROCK-EN *arido, secco* [cfr. *ant. scand.* DRANGR *legno arido*]: osservando che la droga è appunto la pianta secca riserbata agli usi della farmacia e della cucina, e che la voce si diffuse in Europa sulla fine del Sec. XVI, quando gli Olandesi padroni del commercio di Oriente vennero a spacciare ne' mercati europei le merci dell'Asia e dell'Oceania. Alcuno nota come esistano nel celto, e precisamente nel *cimb.* DRWG, *bass. bret.* DROUG, DROUK, *irl.* DROCH, voci esprimenti in generale *cosa cattiva*, come per ordinario sono al gusto gl'ingredienti medicinali, ma ciò poco quadra al vero significato della voce Droga, destinata principalmente a stare in cucina. — Nome generico degl'ingredienti specialm. aromatici, che si usano in medicina, e per estens. anche di quelli usati in talune arti ed industrie: ma in modo speciale gli aromi, che si adoprano per aggraziare le piantanze e le bevande.

Deriv. *Drogàre*; *Drogheria*; *Droghière-o*; *Droghista* (neolog.).

**dromedàrio** = *lat.* DROMEDARIUS *dal gr.* DROMÁS - *acc.* DRO-MÁDA - *corridore* e questo da DRÔMOS *corsa*, che rattaccasi a \*DRÁ-MÔ - *pass.* DÈ-DRO-MA - *correre*, dalla rad. DRA *andare, correre*, che è nel *sscr.* DRÁMAMI *correre, vagare*, DRÁMI *fuggire* (cfr. *Prodromo*, *Ippodromo*).

Sorta di cammello con una sola gobba sul dorso, più piccolo, ma più veloce del cammello comune.

**dròmo** Alcuno suggerisce il *gr.* DRYMÔS *querceto, selva, bosco*, che non sapremmo come entrato fra noi (v. *Driade*).

Gruppo di pali piantati in poco fondo, che serve di segnale, e di corpo morto per ammarrarvi un bastimento.

**dropàce** = *lat.* DRÔPAX [*acc.* DROPACEM] *dal gr.* DRÊPEIN *strappare*.

Nome di un empiastro depilatorio composto d'olio e di pece.

**drúdo-a** *prov.* drutz (*femm.* druda); a. *fr.* drut (*femm.* drue); a. *sp.* drudo *amico, caro, amato*: dal germanico: a. a. *ted.* TRÛT (in Odofredo di Weissenburg, an. 868), DRÛT, DRÛD *favorito, amico, compagno ed anche servo*, che trova riscontro nel celtico: *cimb.* DRUD [= *island.* DRUGR] *fedele, costante, amico ed anche forte, audace gael.* DRÛTH *meretrice, amica*, ed è collegato al *germ.* TRIUWI, TRIU *fedele* (cfr. *Geltrude*), che cfr. col *mod. ted.* TRAUT *caro, intimo* e fors'anche con TREU *fedele*, TRAUE *fidarsi* [radice *indo-europ.* DRU *esser solido, fermo* che ritrovasi nel *sscr.* DHRUVA *fermo*, DHRUVÁMI *sono fermo, solido*]. — Dunque il senso generale è quello di *fido*, di *amico* nel suo miglior significato (DART, *Parad.* XII, 55), e come aggettivo ebbe pure il il significato di *Bello, Grazioso* [*fr.* dru], *Gentile, Destro, Animoso* e simili; ma oggi vale (come nel gaelico) *Amante disonesto*.

**drùidi** corrisp. al *lat.* DRUIDÆ, DRUIDES *voce derivante dal celtico*, che i più traggono dall'*armoric.* DRÛZ (= *gr.* DRÛS), *galles.* DAR [*plur.* DERV] *quercia*, d'onde sarebbesi fatto DERVIDA: propr. *il veggente delle quercie* (v. *Driade*); ma che invece altri, apponendosi al vero, spiegano con DERVYDD = DRYOD, che nell'antica Britannia ebbe il significato di *uomo savio* (Georges).

Sacerdoti degli antichi Celti o Galli, i quali esercitavano le funzioni del loro ministero ne' boschi, e vuolsi che avessero un culto speciale per la quercia.

Deriv. *Druidissa*; *Druidico*.

**drusciàre, sdrusciàre** Sembra che stia per TRUSIARE *dal lat.* TRÛSUS p. p. di TRÛDERE *spingere, incalzare*; mentre altri crede sia forma corrotta di STRISCIARE.

Sfregare e *fig.* Lusingare, Adulare, detto altrim. Strusciare.

Deriv. *Druscia* = Carezza affettata per ottenere qualche cosa; *Drusciata*.

**druzzolàre** Il Caix crede derivi da una barbara forma \*TORTIOLARE, diminut. di \*TORTIARE *plasmato sul lat.* TÔRTUS p. p. di TORQUERE *torcere* (v. *Torcere* e cfr. *Truciolo*): ma non è improbabile che sia il

verbo RUZZOLARE, con prefissione di un *D* come appoggio della voce.

Voce del *dial. sen.* Girare, Ruzzolare.  
Deriv. *Drúszola*.

**dubbio** [*prov.* *doptes, duptes*; *fr.* *doute*; *sp.* *duda*; *port.* *duida* = *ant. it.* *du-bito*: tutti deriv. da *dubitare*]: dal *lat.* *DUBIUM*, (che corrisponde al *gr.* *DOIE* per *DOFIE*) da *DÚO* (= *gr.* *DOIOI* per *DOFOI*) *due*, e cfr. col *ted.* *ZWEIFEL* da *ZWEI* *due* [onde rispettivamente i verbi *gr.* *DOIA-ZEIN* e *ted.* *ZWEIFELN* *dubitare*]. Il sanscrito ha *DVÁPARA* comp. di *DVA* = *DVI* *due* + *APARA* altro [da *APA* = *lat.* *AB* particella indicante separazione] (cfr. *Ambiguo*).

Stato dell'animo incerto fra pensieri diversi e contrari, quasi dica che ondeggia fra due pensieri; e altresì Pensiero, Moto della mente in tale condizione.

Deriv. *Dubbiaménte*; *ant.* *Dubbìare* = *Dubitare*; *Dubbìarillo-erello*; *Dubbìssa*; *Dubbìso* (talora contratto in *Dubbì*), onde *Dubbiosaménte* e *Dubbiosità*.

**dubitare** *prov.* *dobtar, doptar, dotar*; *fr.* *douter*; *sp.* *dudar*; *port.* *duidar*: dal *lat.* *DUBITARE*, che sembra intensivo della forma \**DUBIRE* non usata dagli scrittori, verbo denominativo da *DUBIUM* *dubbio* (v. q. voce). — Non esser certo di chiezza, e propr. Esser fra due pensieri, senza saper quale scegliere. — Temere, Aver sospetto, detto una volta anche *Dot-tare* (= *prov.* *dobtar*, *fr.* *redouter*); per es.:

Dubitavano forte non ser Ciappelletto gl' ingannasse. (Boccaccio, Nov. I).

Deriv. *Dubitabile*; *Dubitansa* (= *ant.* *Dottansa*) = Timore; *Dubitativo*; *Dubitazione* (*lat.* *dubitatio*); *ant.* *Dubito* per *Dubbio*, onde *Dubitoso* = *Dubbioso*.

**duca** *prov.* e *fr.* *duc*; *sp.* e *port.* *duque*: dal *lat.* *DUCEM* (*acc.* di *DUX*) propr. *colui che conduce*, a traverso il basso greco o bizantino *DOUKA* o *DOUKAS*, che significò *capo militare di una città o provincia* (v. *Duce*).

Questa voce dal suo proprio significato di condottiero d'esercito, divenne negli ultimi tempi dell'Impero Romano nome di Generale, che governava una provincia, ed altresì, per quanto sembra, Titolo di dignità nella corte Imperiale; e finalmente Titolo di signore con giurisdizione nell'ordinamento feudale.

Deriv. *Ducàle*; *Ducato*; *Duchésco*; *Duchésa*; *Duchétto-ino*.

**ducato** *sp.* *ducado*; *fr.* *ducat*: dal *lat.* *DUCATUS*, che vale propr. *comando, capitanoato*, da *DUCEM* = *bass. gr.* *DOUKAS* *duce* (v. *Duca*).

Titolo della dignità del duca e anche del Paese compreso sotto il dominio d'un duca.

Nome di una moneta d'argento, ma

in origine d'oro della maggior finezza, propria dalla Repubblica veneta, e poi di altri Stati, così italiani come forestieri, il valore della quale variò secondo i tempi e secondo i luoghi. Fu detta così dall'esservi nel ducato veneto impressa la figura di un *doge* = *lat.* *DUCEM* (v. *Doge*). Altri vuole fosse così detto da un Duca di Ferrara, che l'avrebbe fatta battere nel VI secolo, oppure da Ruggiero II di Sicilia duca delle Puglie, che la fece coniare nel 1110, coll'immagine di Cristo e con la scritta: *sit tibi, Criste, datus quem tu regis, iste ducatus*.

**duce** *prov.* *ducs*: dal *lat.* *DUCEM* propr. *colui che conduce*, da *DUCERE* *condurre*, germogliato da una rad. indo-europea *DUX* determinatasi da *DU* col senso di *andare, fare andare*, che appare nel *sacr.* *DAV-AMI* - p. p. *DÚ-NA* - *andare*, nel *gr.* *DÚ-ò*, *DÚ-Nò* *recarsi, entrare, penetrare*, e pur si avverte trasformata nell'*a. a. ted.* *ZÜW-EN* *affrettarsi*, *ZIOH-AN*, *mod.* *ZIEH-EN* (*imperf.* *ZOG*) = *got.* *TIUH-AN*, *ingl.* *to TUG* *tirare* [corrispondendo la *D* dei Latini alla *T* gotica e alla *Z* tedesca, come scorgesi anche alle voci *Dieci*, *Dito*, *Due*].

Condottiero, Guida; Capitano d'esercito: ma è voce oggi del nobile linguaggio.

Deriv. *Dòge* e *Dúca*.

Comp. con *DUCERE*: *Ad-durre*; *Con-durre*; *De-durre*; *Dùtile*; *E-ducare*; *Intro-durre*; *Pro-durre*; *Rè-duce*; *Ri-durre*; *Se-durre*; *Tra-durre*; non che *Acque-dotto*; *Tràlcio*.

**due** *prov.* *dui, doi, dos*; *ant. fr.* *dui, doi, dous, deus*, *mod.* *deux*: *cat.* e *sp.* *dos*; *port.* *dous, doas*: dal *lat.* = *gr.* *DÚO*, *sacr.* *DVĀU*, *DVI*, *DVĒ* [*irl.* *dà, do, dí*, *cimb.* *dou*, *bass. bret.* *daou*; *ant. slav.* *dva, dve*, *duva*; *lit.* *dù, dvi, dveji*; *pruss.* *dwai*; *got.* *tva, tvai, tvòs*; *ingl.* *two*; *ant. ted.* *zwēne, zwō, zwē*; *mod.* *zwei*]: che sorge sopra una base ariana *DVA* = *DUA*, la cui radice ultima probabilmente esprime separazione non è accertata (cfr. *Bis* e *Dis*).

Nome numerale, che consta di una unità, più un'altra unità.

Deriv. *Dòdici*; *Dòssina* = *Dodiciina*; *Duscènto* e *Dusènto*; *Duèrno*; *Duétto*; *Duino*. Cfr. *Dòp-pio*, *Dubbio*, *Dùplice*.

**duello** *fr.* *duel*; *sp.* *duelo*; *port.* *duello*: dal *lat.* *DUELLUM* [onde poi si fece *BELLUM* *battaglia*], che gli antichi trassero correttamente da *DÚO* *due*; mentre qualche moderno filologo riferisce alla radice del *gr.* *DAIÒ* *ardo, incendio, infurio*, *DAIS* *fiaccola, battaglia*, onde sarebbe venuto *DA-F-ELLUM*, *DAV-ELLUM*, *DU-ELLUM* (v. *Bèllico*). — Combattimento a corpo a corpo fra due persone armate, fatto per disfida, secondo le regole cavalleresche.

Deriv. *Duellare*; *Duellatore-trice*; *Duellista*; [*Duellóna* *ant.* per *Bellóna* *dea della guerra*].

**duèrno** da *DÚE* con una terminazione presa a *Tèrno*, *Quadèrno*, *Quintèrno*.

*Term. degli stampatori e dei librai.* Due fogli.

**duetto** Canto a DUE voci insieme o alternate e la musica composta per esso e per gli strumenti che accompagnano.

Antica moneta di Toscana del valore di DUE quattrini, ossia otto danari.

**duino** Punto de' dadi, quando ambedue si accordano a mostrare il DUE.

**dulcamara** Specie di pianta così detta dal sapore DOLCE-AMARO delle sue radici, appartenente alle solanacee, comunissima in Europa, ove lussureggiano i suoi steli rampicanti sulle siepi e su i cespugli. La si adopra in medicina come risolvante e antisifilitica.

**dulcinèa** come se dicesse cosa DOLCE: ed è il nome della donna del cuore di Don Chisciotte, l'immaginario cavaliere senza paura, reso famoso dalla penna di Cervantes.

**dùlia** dal gr. DOULEIA *servitù, culto* e questo da DOÛLOS *servo*.

Culto che si presta agli angeli e ai santi.

Comp. *Iperdulia* = che è il culto che si presta alla madre di G. Cristo.

**dùmo** = lat. DUMUS, che sta indubbiamente per DÛSMUS (che trovasi in Livio Andronico), e questo per DÛS-IMUS *spinoso*: propr. *luogo pieno di rovi* (che confronta quanto al suffisso col gr. ANTH-IMOS *pieno di fiori*) e trae dalla stessa radice del gr. DAS-ÛS = lat. DENS-US *denso, folto, aspro* (v. *Denso*). Altri vuole sia detto per DÛRMUS metatesi del gr. DRUMÒS *quercelo, selva*. Frutice basso, folto e storto, Cespuglio (Latinismo da lasciarsi ai poeti).

Ceroar m'ha fatto disertì paesi,

Fiere e ladri rapaci, ispidi dumi.

(PETRARCA, *Canson.*).

**dùna** fr. dune; sp. duna; port. (al plur.) dunas; (ingl. down, mod. ted. düne; sved. dun; danes. e oland. duin). Dal germanico: a. a. ted. DÛN, DÛNA *promontorio*, ang. sass. DÛN, ADUNE *colle*, che sta di contro al celtico: ant. irl. DÛN [e orig. DÛNOS], gael. DUN, cimb. e galles. DIN, bass. bret. TUN *collina*, ed anche *luogo o altura fortificata* [onde poi l'ingl. TOWN *città* e propr. *castello*, e i nomi locali gallici Lug-dùnum (*Lione, Leida*), Augusto-dùnnum ecc.]; voci etimologicamente connesse col gr. THÛN - genit. THÛNÒS - *cumolo, argine, riva, tumolo* e col sscr. DHANUS *banco di sabbia*, DHANVAN *spiaggia*, dal verbo DHANV-AMI, *correre, scorrere, affrettarsi*, che allude alla sabbia continuamente agitata dal moto delle onde. — Monticello di sabbia sulla riva del mare; e per estens. Massa di rena, che si raccoglie alla foce de' fiumi.

**dunque** prov. dunc, adonc; a. fr. dunc, donc, adunc; ant. sp. e dial. sardo duncas; dial. comasc. donch, ven. donca, nap. addonca: troncamento di ADÛNQUE. Corrisponde nell'uso al lat. tum e al ted.

dann, e trae secondo il Diez dal lat. TUNC allora preceduto dalla partic. AD. Il Muratori invece lo crede detto per AD HUNC a questo, sottinteso MÓDUM *maniera*; ma, osserva il Diez, il significato di tempo sembra ciò non permettere. Altri finalmente propone il lat. DÓNIQUE per DÈNIQUE *finalmente*: ma è probabile che alla formazione e al significato di Dunque abbiano partecipato diversi elementi (cfr. *Adunque*).

Particella congiuntiva, con la quale si trae conseguenza o conclusione.

**duodèno** dal lat. DUO-DÈNI *dodici (insieme)*, onde si fece DUODENUM.

Nome od Aggiunto che si dà in anatomia ad uno degli intestini, il quale è La prima parte dell'intestino tenue: detto così perché la sua lunghezza è presso a poco di dodici dita traverse.

**duòlo** dal lat. DÓLUS [= DÓLOS per DÓLOR], che trovasi in una iscrizione latina in senso di *dolore*, e d'onde traggono anche il prov. dol, lo sp. duelo, il fr. deuil e più antic. duel (v. *Dolore*).

Grave afflizione, Dolore. Per es.:

Calandrino, sentendo il duolo, levò alto il piè  
(Boccaccio, Nov. 78).

*Fig. Lamento:*

Ma negli orecchi mi percosse un duolo  
(DANTE, *Inf.* VIII, 86)

ma è voce oggi usata più che altro in poesia.

**duòmo** e **dòmo** dal lat. DÓMUS = gr. DÓMOS (ant. slav. DÓMU) *casa* e propr. *edifizio* [presso a DÈMÒ *edifico*, DÈMAS *fabbrica*], che confronta col sscr. DAM-AS, *casa*; zend. DEM-A *abitazione*, ed è pure congenere dell'ang. sass. tim-ber [a. a. ted. zim-ber] *edifizio* e got. tim-rjan [mod. ted. zim-mern] *fabbricare*. La rad. DAM mostra affinità con la più breve DÀ *legare* (v. *Diadema* e cfr. *Domino*), perocché *edificare* equivale a *compaginare, collegare insieme i materiali da costruzione*.

La chiesa cattedrale. [In questo senso la voce DOMUS è usata ellitticamente o per antonomasia, invece di DÓMUS DEI *casa di Dio*; ed anche nell'aureo latino si applicò talora a sacri edifizi].

Cfr. *Domestico, Domicilio*.

**dúplice** = lat. DÚPLICEM - acc. di DÚPLEX (= gr. DÍPLAX - genit. DÍPLAKOS) comp. di DÚO (gr. DIS) *due* e PLICO (gr. PLEKÒ) *piego insieme* (v. *Piegare*). — Lo stesso che Doppio; ma di cose materiali non si direbbe che in poesia.

Deriv. *Duplicàre* (onde *Reduplicàre*); *Duplicàto*; *Duplicaziòne*; *Duplicità*; *Duplicifàre*.

Cfr. *Doppio*.

**dúplo** rum. duplu; prov. doble; fr. double; sp. doble; port. dobre: dal lat. DÚPLUS *doppio*, comp. di DU = DÚO *due* e PLUS *più* (v. q. voce). — Lo stesso che Doppio; ma è voce antica.

Cfr. *Dòbla; Doblóna*.

**dúra** dall'*arab.* DHORRA, che altri scrive DORRA, DORA. — Specie di grosso miglio, di cui in Oriente si nutrisce la gente bassa.

**durácine** o **durácino** dal *lat.* DURÁCINUS, che il Georges scioglie in DÚRUS duro e ACINUS acino (che è il *granello dell'uva* e anche di altre frutta), e forse in origine si disse delle sole frutta, che hanno il nocciolo molto duro. — Aggiunto di frutta, che hanno una certa consistenza e durezza nella loro polpa o sostanza, o hanno questa molto aderente al granello (come una certa pesca, detta pure dagli Spagnuoli Durazno), ovvero che hanno la buccia assai dura: e dicesi in particolar modo di una specie di ciliege, di pesche (*amygdalus persica* di Linn.) e di uva. Ed anche la Pianta che le produce.

**durànte** *p. pres.* di DURÀRE *persistere* e si usa come Avverbio di tempo, per indicare l'attualità di un'azione.

*Durante* differisce da *Pendente*, perché il primo esprime la successione non interrotta e indeterminata del tempo, mentre il secondo non contiene questa nozione, ma sì quella materiale di *star sospeso, appiccato*, onde il significato metaforico d'*indeciso*.

**duràre** *prov. sp. e port.* durar; *fr.* durer [*ted.* dauern; *ingl.* to dure]: = *lat.* DURARE (= *alban.* siculo n-durise, che è affine a duro-nje *sopporto*) da DÚRUS duro, *inflexibile, resistente* (v. Duro).

Continuare ad essere, Occupare spazio di tempo (che è quanto dire, *resistere contro le cause di distruzione del tempo*).

Deriv. *Dúra* (per *Duràta*); *Duràbile*; *Durànte* (= nel tempo attuale); *Duràta*; *Duràturo*; *Duràvole*.

**durindàna** *fr.* DURANDAL. Voce di origine sconosciuta, che tutt'al più si può riconnettere al tema del *lat.* DÚRUS duro, *resistente*, come sembra pensare anche l'autore della Cronaca del Falso Turpino, ove leggesi « Duranda interpretatur durum iectum cum ea dana; quae frangi nullo modo poterat; prius deficiat brachium, quam spatia » (Cap. 23, p. 66, Ediz. Ciampi, Firenze).

Siffatta voce è assai antica leggendosi *Durindada* sulla porta maggiore della Cattedrale di Verona, che è del Sec. IX o X, lo che esclude un'origine araba.

Nome che ne' poemi romanzeschi ebbe la Spada di Orlando, e per estensione applicato scherzosamente a significare Qualunque spada di cavalieri.

**dúro** *prov.* durs; *fr.* dur; *sp. e port.* duro: = *lat.* DÚRUS, che propr. vale *resistente* (= *irl.* dur forte, *cimb.* dir certo), e forse vuol'essere confrontato colla radice *sscr.* DARH = *zend.* DAREZ *fermare, tener fermo* (*sscr.* DARH-AMI *divenir forte*, DRH-AMI - *p. p.* DARHITA - *essere o render solido*), coll' *ant. slav.* DRUZ-ATI *tenere*, e con la parola gallica DÚRUM, che ritrovasi unito al nome di antichi borghi, quale *Augusto-durum, Batavo-durum* ecc.

Che per intrinseca natura difficilmente e con fatica si può aprire, tagliare, incidere, ammaccare e simili, *Resistente, Compatto, Rigido*; opposto a *Molle, a Tenero, Fig.* Poco sensibile; Poco intelligente; Non disposto a clemenza, *Inflexibile*; Ribelle alla persuasione, *Ostinato*; *Rozzo*; *Molesto, Gravoso, Penoso* e via via.

Deriv. *Duraménte*; *Duràre*; *Duràstro*; *Durétto*; *Durèzza* [*fr.* duret é; *sp.* dureza; *port.* dura ça o]; *Durèccio-dtto*; *Indurire*; *Perduràre*.

**dútile** = *lat.* DÚCTILEM che può esser condotto, e questo da DÚCTUS *p. p.* di DÚCERE *condurre* (v. Duce).

Facile a tirarsi e a tendersi, per forza di martello o di cilindro, senza soluzione di continuità; e propr. dicesi di metalli.

Deriv. *Duttilità*.

**duumviro** dal *lat.* DUÚMVIR (*acc.* DUÚMVIRUM) = DÚO-VIR comp. di DÚO due e VIR uomo. — Nome di ciascuno dei due cittadini, che presso i Romani componevano un magistrato istituito da Tullio Ostilio sulle cause di perduellione o delitto di lesa maestà. Poi ve ne furono con diverse altre attribuzioni, come i Duumviri sulla esecuzione della pena capitale, sulle leggi, sulle colonie, sull'armata, sui libri sacri, ecc.

## E

e La quinta lettera degli alfabeti semitici, del latino e dei derivati da questo, e la seconda delle vocali. Essa tien luogo del HE e HETH semitico e vuolsi che la sua forma proceda da un segno jeroglifico egiziano avente il significato di *finestra*. Presa dai Fenici, sarebbe passata ai Greci, cambiando valore e divenendo invariabilmente vocale. Nel nostro alfabeto rappresenta senza distinzione tanto l'ETA

(H, η) ossia E lunga, quanto l'EPSILON (E, ε) ossia E breve dei Greci. L'E, che è vocale gutturo-palatale, ha in italiano due più distinti suoni, è *aperta* ed è *chiusa*, a seconda che si tenga più vicino all'articolazione di A (*voc. gutturale*) o di I (*voc. palatina*), dalle quali è talora sostituita, come p. es. Danaro per Denaro, Riverente per Reverente ecc.

é, éd dal *lat.* ET (affine ad at *ma, anzi*,

e), che confronta coll'affisso *sscr.* ATI (= *gr.* ETI) oltre, ond'anche èt-iam ancora (*v.* Ezianadio) e per alcuni anche il prefisso di àt-avus *trisavolo*, quasi *oltre l'avo* (*v.* Atavismo). — Congiunzione copulativa, cioè che serve ad unire fra loro proposizioni o parti di proposizioni.

è dal *lat.* EST (*v.* Essere). Terza persona del presente singolare del modo indicativo del verbo Essere (*lat.* ESSE).

e' contratto da EI = EGLI: per es.: e' mi disse.

**èbano** dal *lat.* EBENUS = *gr.* EBENOS, che cfr. coll'*ebr.* EBEN, affine ad ABEN *pietra*.

Albero che nasce specialmente nelle Indie, il cui legno dentro nero e fuori del color del bossolo è durissimo e di tal maniera pesante, che non galleggia nell'acqua.

*Deriv.* Ebanáceo; Ebanáto. — Chi lavora di ebano, e per estens. anche di altri legni preziosi, ovvero che impiegando legni comuni fa lavori più minuti e gentili, che non farebbe il falegname.

**èbbio** *prov.* evols; *fr.* hièble; *cat.* ebol; *sp.* yedgo; *port.* ebulo: dal *lat.* EBULUS, che vale lo stesso e che taluno stacca dalla medesima radice onde ABIES *abete* (*v.* Abete). — Sorta d'erba, detta Sambuco selvatico, usata un tempo nella medicina come purgativa.

**èbbro** Lo stesso che EBRIO (*v. q.* voce). *Deriv.* Ebbrezza propr. Ubriachezza, ma nel *fig.* Offuscamento dell'intelletto cagionato da qualche fiera e veemente passione.

**ebdomadario** *v.* Eddomadario.

**èbete** = *lat.* HEBETEM *spuntato, ottuso* e *fig.* stupido, e questo da HEBERE *essere ottuso*, e *fig.* divenir tardo, imbecille.

Che ha le facoltà della mente non atte a ragionare, od apprendere, sia per vizio di natura, sia per effetto di qualche infermità o degli anni.

*Deriv.* Ebetaggine; Ebettismo.

**ebollizione ed ebullizione** = *lat.* EBULLITIONEM astratto di EBULLITUS *p. p.* di E-BULLIRE *mandar fuori bollendo* (*v.* Bollire). — Veemente agitazione d'un fluido, che manda bolle e gorgoglia, allorché è esposto all'azione del fuoco; lo che può avvenire anche quando due materie di diversa natura si mescolino e combinino insieme.

**èbrio ed èbbro** *fr.* ivre; *mod. prov.* eiver: dal *lat.* EBRIUS (onde ebrius *dedito al vino, ubriacone*), che gli antichi congiunsero a BRIA o EBRIA *vaso vinario* presso i Romani, altri al *gr.* BRÛLLEIN *bevere spesso* o da BRÛCHEIN *bagnare* (onde bregmènos *briaco*, cioè *bagnato, zuppo di vino*; ma che i moderni riferiscono a una rad. ariana ABK, AMBH *esser tumido, saturo, sgorgare*, alla quale riportano il *sscr.* amb-u *acqua, amb-as* (*lat.* im-ber, *gr.* òmb-ros) *acqua, pioggia*, il *gr.* ab-ròs *nel senso di molle* (onde poi l'altro di *lussurioso*), il *lat.* im-b-ùere *imbeverere, inzuppare, àmnis*

per ambnis = *a. irl.* ab-on *fiume* (cfr. Nube, Umbri). — Sò-brius *sobrio* è l'antitesi di Ebrio ma contiene lo stesso elemento etimologico. — Preso dal vino.

*Deriv.* Ebrietà; Inebriàre. Cfr. Brillo; Sbornia; Sobrio; Ubriaco.

**eburneo** = *lat.* EBURNEUS da EBUR *avorio* (*v. q.* voce). — D'avorio, o Bianco a somiglianza dell'avorio.

**ec-** *gr.* EK (o EX dinanzi a vocale) corrispondente al *lat.* E, EX, [*umbr.* ehe, eh, *a. slav.* izu, *lit.* iss, *pruss.* is] particella usata in molti composti col senso di fuori, da, dis: peres. Eccentrico, Ecchimosi.

**ecatòmbe** = *gr.* EKATOMBÈ, voce comp. da EKATÒN *cento* e BOÛS *bue*, in quanto fosse il sacrificio di cento buoi (o come vogliono alcuni di venticinque quadrupedi, ossia di cento piedi) straordinariamente sontuoso e magnifico; come quello che si faceva in Grecia nel primo mese dell'anno attico (Giugno), nel quale offrivansi cento vittime al Sole.

**eccedere** = *lat.* EXCÈDERE - *p. p.* EXCESSUS - comp. da EX fuori e CÈDERE che propr. vale ritirarsi, e indi camminare, andare (*v.* Cedere). — Superare, Sorpassare, Sopravanzare, Passare i dovuti termini, ed anche Uscir del convenevole, oppure dell'onesto.

*Deriv.* Eccedente, onde Eccedenza; Eccesso onde Eccessivo, Eccessività.

**ecce-hòme** voce latina che vale ecco l'uomo e indica Disegno o statua rappresentante Gesù coronato di spine, alludendo alle parole colle quali esso fu presentato al popolo; *fig.* dicesi di Uomo malconcio nella faccia o nella persona.

**eccellente** [= *lat.* EXCELLENTEM] participio presente del verbo (poco comune) ECCELLERE, derivante dal *lat.* EX-CELLERE comp. di EX fuori e antiq. CELLERE (*gr.* KÈLLEIN) *spingere* (*v.* Celere e cfr. Eccelso).

Sovrastante, Prestante, Sublime, Ottimo.

*Deriv.* Eccellentissimo superl. d' Eccellente e anche Attributo d'onore proprio di principi, di grandi signori e anche di dottori; Eccellensa il maggior grado di bontà o perfezione; ed anche Titolo di onore che, parlando per terza persona, si dà ai grandi e specialmente ai principi, ai ministri del re, ai capi supremi della magistratura o dell'esercito ecc.

**eccelso** = *lat.* EX-CÈLSUS *p. p.* di EXCELLERE *superare*, comp. di EX fuori e ant. CELLERE *muoversi* (*v.* Celere).

Che s'inalza molto, Assai alto; e per *metaf.* Insigne, Grande, Magnifico.

*Deriv.* Eccelsamente; ant. Eccelsitudine (*lat.* excelsitudinem).

**eccentrico** = *lat.* EXCÈNTRICUS dal *gr.* EK fuori e KÈNTRON *centro* (*v.* Centro).

Che non è intorno al medesimo centro: e dicesi di circoli, che, sebbene contenuti gli uni negli altri, non hanno lo stesso centro; *fig.*, e da poco tempo si usa, rife-

rito a persona, per Strano, cioè che pensa e agisce diversamente dal più.

Deriv. *Eccentricamēte*; *Eccentricità*.

**eccepire** dal lat. *EX-CIPERE* (col cambiamento di coniugazione) comp. di *EX* fuori e *CIPERE* per *CAPERE* prendere (v. *Capere*): propr. *trarre fuori, togliere da* [un ordine, da una legge]. — Non comprendere una cosa nel numero o nella regola, in cui dovrebbe trovarsi, altrim. Eccettuare, Escludere. — Presso i giureconsulti però vale Opporre eccezione a una domanda spiegata in giudizio.

Deriv. *Eccepiibile*; *Eccepio*.

**eccesso** — lat. *EX-CĒSSUS* che propr. è p. p. di *EX-CĒDERE* eccedere (v. q. voce).

L'oltrepassare la misura ordinaria o un dato grado o termine; detto anche in buona parte, sia al fisico che al morale: per es.: *eccesso di amore, di bontà, di virtù*. — « Commettere eccessi » cioè misfatti [che è quanto dire azioni che violano i limiti dell'onestà] — « Dare in eccessi » dicesi di chi fa o dice cose stravaganti (varcando i termini della ragione).

Deriv. *Eccessivo*, onde *Eccessivamēte*, *Eccessività*.

**eccetera** Voce formata dalla locuzione lat. *ET CÆTERA* la quale significa *e le restanti cose, ed altro*; e si usa, a modo di avverbio, quando nel discorso si omette alcun che avente connessione con ciò che si è detto innanzi, e facile a sottintendersi da chi legge od ascolta; o quando s'interrompe un'enumerazione, o la citazione d'un passo, di una sentenza, di una formula, di parole altrui, e simili.

**eccetto** dal lat. *EXCEPTUS* partic. di *EX-CIPERE* escludere. — Lo stesso che Eccettuato.

Deriv. *Eccettare*, ant. per *Eccettuare*; *Eccesione*.

**eccettuare** prov. *exceptar*; fr. *excepter*: dal lat. *EXCEPTARE* frequentativ. di *EXCIPERE* (p. p. *EXCEPTUS*) comp. di *EX* fuori e *CIPERE* per *CAPERE* prendere, cioè *metter fuori*. — Escludere dal novero, Cavare, Togliere dal numero.

Deriv. *Eccettuabile*; *Eccettativo*; *Eccettuazione*.

**eccezione** dal lat. *EXCEPTIONEM* da *EXCEPTUS* p. p. di *EXCIPERE* escludere (v. *Eccepire*). — L'atto o l'effetto dell'escludere; Limitazione, Restrizione.

Deriv. *Eccesionale*.

**ecchimosi** ed **enchimosi** — lat. *ECCHYMOSIS* dal gr. *EGCHYMOSIS* comp. di *EG* = *EX* fuori e tema del verbo *CHYÒ* versare.

Effusione del sangue sotto la pelle, per rottura di vasi capillari.

**eccidio** dal lat. *EX-CIDIUM* comp. di *EX* prefisso come rinforzo e tema di *CÆD-ERE* tagliare (v. *Ceduo*). — Strage, Uccisione grande, Distruzione violenta di una città con strage d'uomini.

**eccitare** dal lat. *EX-CITARE*, comp. di

*EX* particella prefissa per aggiungere forza e *CITARE* intensivo di *CIERE* muovere, spingere (v. *Citare*). — Muovere, Spingere gagliardamente l'arrivo di alcuno per far checessia.

Deriv. *Eccitabile*, onde *Eccitabilità*; *Eccitamento*; *Eccitante*; *Eccitativo*; *Eccitatore-irice*; *Eccitazione*.

**ecclesiaste** — gr. *EKKLESIASTÈS* che vale il predicatore, quei che parla o insegna in pubblica adunanza, da *EKKLESIAZÈIN* parlare in pubblico (v. *Chiesa*), ed è quindi la versione del titolo ebr. *KOHELETH*, che vale *adunanza di savi*, e secondo altri *oratore*.

Titolo di un Libro della bibbia, attribuito a Salomone, sulle vanità umane: così detto perché ragiona e predica alle moltitudini.

**ecclesiastico** — lat. *ECCLESIASTICUS* dal gr. *EKKLESIASTIKÒS*, che trae da *EKKLESIA* adunanza, chiesa (v. *Chiesa*).

Agg. Che appartiene alla chiesa, opposto a Laico, Secolare. Come sost. Libro del testamento vecchio, che vuolsi composto al tempo di Antiocho Epifane circa due secoli av. G. C. da certo Gesù, figlio di Sirach, di Gerusalemme, e contenente massime morali ed esempi per tutte le condizioni della vita, onde fu anche chiamato grecamente *Panaretos* cioè *tesoro di ogni virtù*: e venne così detto dai padri della chiesa, perché allo scopo d'insinuare principi di morale ai catecumeni probabilmente leggevasi nelle adunanze religiose dei primi tempi.

**ecco** dal lat. *ECCEUM* = *ECCE* che sta per *ENCE* comp. del prefisso *EN* e di *CE*, che ha un rapporto etimologico col *sacr.* *CI*, ant. *sass.* *KI*, ant. *slav.* *SI*, *questo*.

Avverbio che dimostra persona o cosa, che ad un tratto sopravvenga o apparisca sia allo sguardo, sia alla mente, e serve a richiamare sopra di essa l'attenzione altrui.

**echèo** dal gr. *ÈCHEION* che sorge dal verbo *ÈCHEÒ* risuono (v. *Eco*).

Sorta di vaso di rame, che si metteva entro apposita cavità negli antichi teatri greci e romani, per far risonare la voce.

**echino** dal gr. *ÈCHINOS* (ant. *ted.* *ik-il*).

Genere di mammiferi irto di spine, della famiglia dei rosicanti; volg. Istrice, Riccio, Porcospino. — Genere di animali di mare, simili a un riccio delle castagne, il cui tipo è il Riccio marino. — Involucro o scorza esterna della castagna, volg. Riccio; Ornamento della cornice ionica, della corintia e della composita, che rappresenta ordinariamente una castagna colla sua corteccia spinosa semiaperta.

Deriv. *Echinato* = armato di punte o spini; *Echiniste*; *Echinidi*; *Echino-càrpo*; *Echino-còcco*; *Echino-pe*; *Echino-rinco* ecc.

**eclampsia** ed **eclampside** dal gr. *EKLAMPÒ* rilucò, rifulgo onde *ÈK-LAMPsis* ful-

*gore.* — Malattia convulsiva, spesso letale, che attacca i fanciulli e le puerpere, colla perdita de' sensi durante il parossismo e con affezione alle membrane del cervello, onde sembra ai pazienti di veder brillare agli occhi sprazzi di luce e scintille, o, come il volgo dice, veder le stelle.

**eclettico** = gr. ΕΚΛΕΚΤΙΚὸς da ΕΚΛΕΚΤὸς p. p. di ΕΚΛΕΓΕΙΝ *trascogliere* comp. di ΕΚ da e ΛΕΓΕΙΝ *raccolgere, scegliere* (v. *Leggere* e cfr. *Eleggere*).

Aggiunta di filosofo o scienziato, che dopo matura analisi sceglie fra diversi sistemi il migliore e il più conforme alla ragione.

Deriv. *Ecletticamente*; *Eclettismo*.

**eclisse-i** o **ecclisse-i** dal gr. ΕΚΛΙΨΙΣ, che trova la sua base nel verbo ΕΚ-ΛΙΠὸ o ΕΚ-ΛΙΠὸ comp. della partic. ΕΚ di e ΛΙΠὸ o ΛΙΠὸ *manco, dalla rad. ΛΙΠ lasciare* (v. *Delinquere* e cfr. *Ellissi*).

Privazione momentanea di luce in un corpo celeste, e in specie del sole, che i latini dissero *deliquium solis*.

Deriv. *Eclissare* = oscurare, onde *Eclissamento*.

**eclettica** dal gr. ΕΚΛΕΙΨΤΙΚΗ formato su ΕΚΛΙΠὸ *vengo meno*, ond' anche la voce *Ecclissi* (v. q. voce). — Quel circolo massimo della sfera celeste, che il sole sembra percorrere e la terra percorre realmente nello spazio di un anno: così chiamato, perché quando la luna si trova nel pieno di questo circolo avvengono le Ecclissi.

**ècloga** v. *Ègloga*.

**èco** = gr. ἜCH-ὸ *suono, rimbombo* [che confronta con ἔchos *voce, il parlare, fama, ècheo risuono, ècheion ogni strumento molto sonoro, e specialm. timpani di bronzo*] e che taluno opinando stia per ἘCH-ὸ, erroneamente riferisce alla rad. del sscr. VAK'-ti *parlare, chiamare* (ond' anche la parola Voce), ovvero di VAC-ATE (*vedic. VAC-ATI*) *muggiare, urlare*, ma che è più rispondente alle leggi fonetiche confrontare col sscr. ĀHA *disse, ĀHUS si dice* e col lat. ĀJO = \*ĀGIO *dico* [rad. *arian. AGH, sscr. AH, gr. ACH, lat. AG*] (cfr. *Ad-ag-io, N-eg-are e Prod-ig-io*).

Ripetizione del suono prodotta dalla inflessione delle onde sonore. — In poesia dicesi Eco una specie di componimento, in cui l'ultima o le ultime sillabe d'ogni verso formano parole, che rispondono a una precedente interrogazione: fu usata dai poeti greci e latini, ed il primo esempio di essa nella lingua italiana è del Poliziano.

L'antico mito fece dell'Eco una ninfa, figlia dell'Aria e della Terra, e finse che avendo essa tentato coi suoi racconti di trattenere Giunone sulle sponde del Cefiso, affine d'impedirle di scoprire le infedeltà del suo divino marito, venne da quella dea condannata a ripeter sempre le ultime sillabe di coloro che le parlavano. Respinta da Narciso che amava, fu cambiata in rocca.

**economia** dal gr. ΟΙΚΟΝΟΜΙΑ *amministrazione specialm. delle cose domestiche, distribuzione, ordine*, comp. di ΟΙΚΟΣ per FOIKOS *casa, abitazione*, ed estensivam. *azienda domestica, patrimonio, sostanza*, onde il verbo ΟΙΚΕΩ *propr. abito ed anche amministro* (v. *Vico*), e ΝΟΜΟΣ *regola, legge*, da ΝΕΜΩ *distribuisco, reggo, amministro* (cfr. *Numero*).

Arte di reggere e bene amministrare le cose della famiglia e dello Stato; ed *estens.* Risparmio. — Scienza della produzione, distribuzione e del consumo delle ricchezze. — *Estensiv.* Distribuzione ed acconcia proporzione di un tutto.

Deriv. *Economista*; *Economizzare*. Cfr. *Economo*.

**ecônomo** dal gr. ΟΙΚΟΝΟΜΟΣ *amministratore* (v. *Economia*). — Amministratore di una famiglia, di una comunità; Colui che amministra con regolare parsimonia le sostanze domestiche; Che è assennato nello spendere.

Deriv. *Econômato*; *Econômico*, onde l'avverb. *Economicamente*.

**ecûleo** dal lat. EQUÛLEUS (diminutivo di EQUUS) che vuol dire letteralmente *giovane cavallo, cavalletto* e quindi trasferito a significare un Tormento di legno, probabilmente a punta, su cui nei tribunali antichi si ponevano a sedere o a giacere nudi e con grossi pesi attaccati alle braccia e ai piedi i delinquenti ed anche gli schiavi chiamati a deporre come testimoni, per estorcere rispettivamente la confessione o la rivelazione di un fatto.

**ecuménico** dal gr. ΟΙΚΟΥΜΕΝΙΚὸς che vale *concernente la terra abitata* e questo da ΟΙΚΟΥΜΕΝΗ *l'abitato*, che dal suo canto trae da ΟΙΚΕΙΝ *abitare* (ΟΙΚΟΣ *abitazione*) (v. *Vico* e cfr. *Diocesi, Economia, Parrocchia*). — Che appartiene a tutta la terra abitata, Universale: ed è aggiunto di concilio nel quale sono convocati, sotto la presidenza del Pontefice o di un legato, tutti i vescovi o prelati del mondo cattolico.

**eczèma** = gr. ΕΚ-ΖΕΜΑ *ribollimento, ebullizione*, comp. da ΕΚ *fuori* e tema di ΖΕΙΝ *bollire*. — *Term. di Medic.* Affezione cutanea con vescichette, annunciata da formicolio e da un senso di calore.

**edàce** = lat. EDĀCEM (= sscr. ADKAS, lit. EDIKAS) da ÈDO - *supin. ÈSUM o ÈSTUM - io mangio*, dalla rad. stessa d'onde procede il sscr. ADMI - *perf. ĀDA - mangiare, consumare, divorare*, AD-ANTA *dente e propr. il mangiante*, AD-ANAM *cibo*, e da cui pure il gr. ἐδ-ὸ, ἐσθ-ὸ *mangio*, ed-ὸδὲ, ἐδ-εσμα *cibo*, il got. it-an, ingl. eat, a. a. ted. izan o èzzan [per \*id-zan, \*ēd-zan], mod. essen *mangiare*, ed il lit. èd-mi, [a. slav. ja-mi per \*jad-mi] *mangiare, pa-*

scere ( propr. degli animali), edis *pasto*, e fors' anche l' *ang. sass.* at-a = *ingl.* oat *avena*. — Che logora, consuma, distrugge; Vorace, Ingordo; ma usasi comunem. in senso figurato ed in poesia.

Cfr. *Anodino* (?); *Commestibile*; *Dente* (?); *Esca*; *Inedia*; *Obeso*; *Odio* (?); *Prada* (?); *Teatio*; *Ussolo* (?).

**èdda** Il più antico monumento letterario della lingua nord-germanica conservato in Islanda, in cui ciascun capitolo è un piccolo poema, che si aggira sulle predizioni, le magie e i giganti. — Questa voce teutonica significa la *bisavola*, nome dato non senza grazia (dal vescovo svedese Briniulfo, che la esumò nell'anno 1643) a tale venerata raccolta di antiche tradizioni [cfr. *sscr.* ATTA *sorella maggiore*, *gr. lat.* àtta, *got.* attā, *a. a. ted.* atto, *irl.* aite *padre*].

**eddomadario, ebdomadario** = *lat.* EBDOMADARIUS dal *gr.* EBDOMADA *settimana* e questo da ED-DOMOS per SEB-DOMOS = *lat.* SEPTIMUS, *ted.* SIEBENTE, *sscr.* SAP-TAMAS *settimo*, da EPTÀ = *lat.* SEPTEM, *sscr.* SAP-TAN *sette* (cfr. *Mazzedima*).

Che si rinnova ogni settimana; e si usa specialmente in forza di sostantivo dagli ecclesiastici parlando di Colui che durante la settimana deve nella chiesa celebrare e far le altre sacre funzioni.

**edema** dal *gr.* OÍD-ĒMA, che trae da OÍD-ĒO, *ionic.* per OÍD-ĀO *ingrosso, gonfio*.

*Term. di medic.* Tumore sieroso torpido, senza infiammazione e senza dolore, cagionato dal ristagno della linfa.

Deriv. *Edemático*; *Edematoso*.

**èden** dall' *ebr.* HĒDEN *delizia, ricreamento dell'animo*. — Nome ond' è appellato nella Genesi il Paradiso terrestre; e *fig.* Luogo delizioso ed ameno, detto specialmente di vaghi giardini, di campagna o territorio ben coltivato e piacevole.

**èdera** *rum.* iedera; *prov.* edra; *a. fr.* ierre, *mod. l.* ierre; *sp.* hiedra; *port.* hera: dal *lat.* HĒDERA che sembra attaccarsi alla radice HĒND- che trovasi usata in composizione (PRE-HĒND-ERE) nel senso di *prendere*, onde sarebbe la *pianta che prende*, che si attacca (*v. Prendere*). Altri riferisce questa voce al *lat.* ADHĒREO *sto attaccato* ed anche men bene a EDO *mangio*. — Pianta sarmentosa, che si abbarbica agli alberi e alle muraglie, e vi si nutrisce.

Deriv. *Ederaceo* (*lat.* hederaceus).

**edícola** = *lat.* EDICOLA da ÆDES che al singolare indica la *casa dell'uomo*, al plurale la *dimora degli Dei, tempio*, cioè la *casa per eccellenza* (*v. Edificare*).

Tabernacolo o baldacchino, sotto il quale era collocata la statua di una divinità, ed anche Stipetto di legno in forma di tempio, nel quale si riponevano i busti di famiglia e le divinità tutelari; Tem-

pietto, Cappelletta; e per *estens.* qualunque Piccola costruzione, che abbia forma di Tabernacolo.

**edificare** = *lat.* ÆDIFICARE composto di ÆDES, antic. AIDES (*irl.* aide) *casa, abitazione*, e indi *tempio, fabbricato* [dalla *rad.* IDH, INDH *bruciare*, che è nel *sscr.* indh-è *infiammo*, iddh-as *infiammato, infuocato*, idh-mas, indh-anam, èdh-as *legna da ardere*, ond' anche l' *ang. sass.* ad = *a. a. ted.* eid, eit *incendio, fuoco*, l' *irl.* aed *fuoco, ardore*, non che il *gr.* aith-ò *ardo, splendo*, aith-os *calore, fuoco*, aith-òs *adusto*, aith-ra *cielo sereno, serenità dell'aria* (cfr. *Etere, Etiopie, Etna, Etra, Estate*)], e FICARE per FÁCERE *fare* (*v. Fare*). La stessa relazione d'idee trovasi nella voce *lat.* FOCUS che pur significò *focolare e casa* (cfr. *fr.* foyer). [Il Delâtre poco felicemente presume ÆDES identico al *gr.* AIDES *invisibile* (= A priv. e *rad.* ID *vedere*), onde per esso esprimerebbe come penetràlia la parte recondita della casa].

Fabbricare, Costruire, Alzare dai fondamenti, Fondare; *fig.* e portando l'idea del costruire o fondare nel mondo morale si usa per Indurre in chicchessia buona opinione dei costumi, della vita, de' sentimenti di alcuno, ed altresì Dargli buon esempio.

Deriv. *Edificamento*; *Edificante*; *Edificativo*; *Edificatore-trice*; *Edificatòrio*; *Edificazione*; *Edificio* o *Edifizio*. Cfr. *Edicola*; *Edile*.

**edifizio, edificio** = *lat.* ÆDIFICIUM (*v. Edificare*). — Qualsivoglia opera muraria, Fabbrica, per *estens.* Macchina da guerra (detta anche Difizio); *metaf.* Strattagemma, Fraude (altrim. Macchinazione).

**edíle** *lat.* ÆDILEM, da ÆDES *casa, abitazione*, e indi *tempio, fabbricato* (*v. Edificare*).

Magistrato presso i Romani, istituito nell'anno 260, da prima eletto solamente dall'ordine plebeo, poi in parte anche dal patrizio, il quale aveva la cura degli edifici pubblici e privati, delle strade, dei ponti, degli acquedotti, dei giuochi pubblici, dell'annona, del buon ordine della città, e simili attribuzioni.

Deriv. *Edilità*; *Edilizio*.

**èdito** = *lat.* ÈDITUS p. p. di ÈDERE *metter fuori*, comp. di E *fuori* e DERE per DARE *dare, esporre* (*v. Dare*).

Dato in luce, Divulgato per mezzo delle stampe; Fatto pubblico.

Deriv. *Editore-trice* = chi per mezzo delle stampe mette in luce opere altrui, curandone l'impressione; *Edizìone* = pubblicazione fatta per le stampe.

**editóre** *v. Edito*.

**editto** = *lat.* EDICTUM che propr. è il p. p. del verbo EDICERE *pronunziare*, comp. di E *fuori* e DICERE *dire* (*v. Dire*).

Decreto pronunziato da chi abbia la somma autorità.

**edizìone** = *lat.* EDITIÒNEM (*v. Edito*).



**edotto** = *lat.* EDŌCTUS p. p. di EDOCERE *insegnare a fondo, ammaestrare accuratamente, dare esatta notizia*, comp. della particella *E* = *EX* con ufficio intensivo e DOCTUS p. p. di DOCERE *insegnare* (v. *Docene*). — Esattamente informato, consapevole.

**educare** = *lat.* EDUCARE comp. della particella *E* da, di, fuori e DUCARE per DUCERE *condurre, trarre* (v. *Duce*).

Aiutare con opportuna disciplina a mettere in atto, a svolgere le buone inclinazioni dell'animo e le potenze della mente, e a combattere le inclinazioni non buone: lo che è *condur fuori* l'uomo dai difetti originali della rozza natura, instillando abiti di moralità e di buona creanza; altrimenti Allevare, Istruire.

Deriv. *Educāda*; *Educātivo*; *Educātoro-trice*; *Educātorio*; *Educāzione*.

**efelide** dal *gr.* EPHELIS = *ion.* EPĒLIS (gen. EPĒLIDOS) comp. di EPI *per cagione di* ed ELIOS *sole*. — Macchia della pelle, e propr. quella attribuita all'azione dei raggi solari sui tegumenti; volgarmente Lentiggine.

**effemeride** dal *gr.* EPHEMERIS - *genit.* EPHEMERIDOS - da EPHEMERIOS *quotidiano* (v. *Effimero*). — Libro o Tavola, dove si registrano giorno per giorno osservazioni scientifiche di fenomeni naturali, o gli avvenimenti, secondo l'ordine de'tempi; altrimenti Giornale, Diario.

**effeminare** = *lat.* EFFEMINARE comp. della partic. *EX* cangiata in *EF* per forza di assimilazione e FEMINA *femmina* (v. q. voce). — *Propr.* Ridurre femmina, e quindi *fig.* Render molle, rilassare il vigor dell'animo; sinon. di Ammollire e di Snerzare.

Deriv. *Effemminamento*; *Effemminato*, onde *Eff. femminataggine*, *Effemminatezza*, *Effemminatore-trice*.

**effendi** è il *turc.* EFENDI *maestro, signore*, corrotto dal *gr.* AUTHĒNTĒS (pronunziato alla moderna AFTHĒNDIS, AFFĒNTIS) *che agisce di propria autorità, signore*.

Titolo d'onore e di dignità in Turchia.

**efferrato** = *lat.* EFFERATUS p. p. di EFFERARE *render crudele*, denominativo di EFFERUS *selvaggio, crudele* comp. della particella *EX* cangiata in *EF* per assimilazione e FERUS *feroce* (v. *Fiero*).

D'animo o maniere di fiera, Crudele, Inumano.

Deriv. *Efferramento*; *Efferratezza*.

**effervescente** = *lat.* EFFERVESCENTEM p. pres. del verbo EFFERVESCERE *cominciare a bollire*, comp. da *EX* fuori (cangiato in *EF* per forza di assimilazione) con senso intensivo, e FERVESCERE *incoativo di FERVĒRE* *esser bollente* (v. *Fervere*).

Che ha la proprietà di farsi fervente, come cosa che bolla per l'azione del fuoco.

Deriv. *Effervescenza*.

**effetto** = *lat.* EFFĒCTUS che propr. è il p. p. di EFFICERE *fare, produrre* comp. da *E* per *EX* partic. intensiva e FICERE per FĀCERE *fare* (v. *Fare* e cfr. *Efficace*).

Ciò che è prodotto da una cagione, e la stessa Cosa fatta o cagionata, onde il senso di Avere, di Sostanza (come dire Prodotto); per *estens.* la Cosa da farsi, cioè l'azione che si ha in mira, e quindi Fine, Termine, Esito, Riuscita, Compimento, Successo. — « In effetto » = In fine, In sostanza, In conclusione, che dicesi pure In fatto, In fatti, Di fatto, Effettivamente.

Deriv. *Effettivo*, onde *Effettivamente*; *Effettività*; *Effettuabile*; *Effettuccio*; *Effettuare*; *Effettuazione*.

**efficace** = *lat.* EFFICĀCEM da EFFICERE *fare, produrre* (v. *Effetto*).

Che produce il suo effetto, e specialmente Che ha la forza, la potenza di raggiungere un dato effetto.

Deriv. *Efficacemente*; *Efficacia*.

**efficiente** = *lat.* EFFICIENTEM p. pres. di EFFICERE *compire, effettuare, cagionare* composto di *E* per *EX* partic. intensiva e FICERE per FĀCERE *fare* (v. q. voce).

Che fa, Che opera, Che produce un effetto: ed è aggiunto proprio di Causa o di Cagione od anche di Ragione, massime nel linguaggio filosofico. [Diversifica da *Efficace* che ha senso più generale ed esteso, ed accenna alla virtù di produrre un effetto, mentre *Efficiente*, termine più che altro scolastico, significa l'effetto attualmente prodotto].

Deriv. *Efficienza*.

**effigie ed effige** = *lat.* EFFIGIES, che trae da EFFĪGERE *rappresentare*, comp. di *E* fuori e FĪGERE *formare* (v. *Fingere* e cfr. *Figura*). — Figura, Simulacro; Immagine ritratta col magistero dell'arte; Ritratto. [Però la *Effigie* tien luogo della persona stessa, e differisce da *Immagine*, che ne rappresenta unicamente la idea, da *Figura*, che ne mostra l'attitudine, da *Ritratto* che riproduce la somiglianza e, come la *Effigie*, riferiscesi esclusivamente alle persone: onde si dice che un delinquente è impiccato in effigie, che Isacco è la immagine di Gesù Cristo, che un rame di Morghen rappresenta la figura di un Cesare, che nella galleria medicea si veggono i ritratti de' pittori più celebri].

Deriv. *Effigiare*.

**effimero** = *lat.* EPHĪMERUS dal *gr.* EPHEMEROS comp. di EPI *per, di*, ed EMĒRA *giorno* (cfr. *Effemeride*). — Cosa che dura un sol giorno; e dicesi di febbre o cosa di breve durata, p. es. de' fiori, che in un giorno sbocciano e appassiscono. « Effimeri » si dicono certi insetti dell'ordine de' neuropteri, i quali vivono poche ore,

od al più un giorno solo, entro il quale essi nascono, crescono, distendono le loro membra, depongono le uova, gittano il seme, invecchiano e muoiono.

**efflorescènza** dal *lat.* EFFLORÈSCENS *p.* pres. di EFFLORÈSCERE comp. di *EX fuori* e FLORÈRE incoativ. di FLORÈRE fiorire (*v. Fiore*).

*Term. di medicina.* Sollevamento e diffusione di piccole e fitte bollicelle nel corpo animale e propr. sulla cute: detto per somiglianza colla fioritura.

Sempre per similitudine Crosta leggiera e superficiale, che si forma sopra massi, muri, terreni e simili.

**efflùso** dal *lat.* EFFLŪXUS, che propr. è il *p. p.* di EFFLŪERE scorrer fuori, scaturire, comp. di *EX fuori di* e FLŪERE scorrere (*v. Fluire*). — Effusione, Effondimento di materie liquide (*p. es.* di sangue); differente da *Effludio*, che dicesi di vapori.

**efflùvio** = *lat.* EFFLŪVIUM spargimento e questo da *EX fuori* e tema di FLŪ-ERE scorrere, spargersi, diffondersi (*v. Fluire*).

Emanazione, Esalazione di vapori o di odori, che da un corpo o da un dato punto si diffondono per l'aria.

*Poeticam.* si dice anche di raggi, di fiamme e simili, per Spargimento all'intorno.

**effondere** dal *lat.* EFFŪNDERE - *p. p.* EFFŪSUS - comp. di *EX fuori di* e FŪNDERE versare, spargere (*v. Fondere*).

Spandere o Spargere fuori.

*Part. pass.* Effuso.

**effrazione** = *lat.* EFFRACTIŌEM da EFFRACTUS (onde si ebbe effractura) *p. p.* di EFFRINGERE, comp. della partic. *EX* e FRINGERE per FRANGERE rompere (*v. Frangere*). — Rottura [voce dei penalisti per indicare l'atto del ladro (*lat.* effractarius), che rompe i muri e le porte per rubare].

**effrenato** = *lat.* EFFRENATUS comp. di *EX* [divenuto *EF* per effetto della legge di assimilazione] fuori e FRENATUS *p. p.* di FRENARE denominativo di FRENUM freno (*v. Freno*). — Che non ha freno, Indomabile; altrim. Sfrenato.

**effusione** = *lat.* EFFUSIŌEM da EFFŪSUS *p. p.* di EFFŪNDERE versare, spargere (*v. Effondere*). — Versamento, Spargimento (di materie liquide); *fig.* Abbondanza (detto dell'affetto).

**eforo** = *lat.* EPHORUS dal *gr.* EPHOROS che propr. vale *quei che invigila, ispettore*, e sta accanto ad EPHORAO = *ionic.* EPORAO *osservo, ho cura*, comp. della partic. *EP*i sopra e ORAO *vedo, guardo*, onde OYROS *guardiano, custode* (*v. Cosm-orama*).

Ciascuno de' magistrati di Sparta e degli altri Stati Dorici, eletti annualmente dal popolo, che, simili ai censori di Roma, erano incaricati originariamente di prov-

vedere all'ordine civile e alle cose di polizia, e in seguito di sorvegliare la condotta dei poteri dello Stato, per mantenere la rigorosa osservanza delle leggi.

**egemonia** dal *gr.* EGEMONIA e questo da EGEMON condottiero, che tiene al verbo AGO [= EGOMAI] *conduco, guido* (*v. Agere*).

Supremazia politica di uno stato sopra un altro, ovvero di una provincia sopra un'altra.

**egida** dal *gr.* AIGIS - *acc.* AIGIDA - che ha il doppio significato di *turbine, bufera* [da connettersi ad AISSO per AIG-SO *mi muovo con impeto*, affine al *sacr.* EGATI *muoversi, agitarsi* (*v. Egro*)] e di *pelle caprina* [da AIX = AIGOS *capra*, che *cfr.* col *sacr.* AG'AS *becco*, AG'A *capra*].

Secondo la leggenda omerica Lo scudo di Giove, gravido di nemi, che il sommo tonante scuote con la sinistra, mentre scaglia fulmini colla destra, per suscitare tempeste e destare spavento e quindi simbolo dell'oscuro nembro illuminato dai lampi. I poeti dipoi travati probabilm. dal doppio significato lo immaginarono fatto con la pelle della capra (*gr.* AIX) Amaltea, che aveva allattato Giove. Secondo la leggenda posteriore Arma speciale di Minerva, talvolta scudo e talvolta usbergo, portante in mezzo la testa di Medusa e agli orli circondato di serpenti. — Poi si usò, come al presente, nel significato traslato di Riparo, Difesa, Protezione e simili.

**egira** *sp.* hegira: dall'*arab.* HIG'RA o KIJRA che propr. vale *separazione* e quindi *spatriamento, emigrazione* [onde risponde al *gr.* Esodo; da HAG'ARA o HAJARA *separarsi, abbandonare* (ma che per solito traducesi per *fuga*, sebbene questa voce in arabo suoni HORUB da HARAB *fuggire*).

Era dei Musulmani, la quale incominciava dal giorno in cui Maometto partì per l'esilio o fuggì dalla Mecca a Medina: giorno che risponde secondo alcuni al giovedì 15 e secondo altri 16 Luglio 622 dell'era cristiana, dal qual giorno i maomettani cominciano la loro cronologia.

**egli** *ant. it.* elli; *rum.* el; *prov.* elh; *fr.* il; *cat.* ell; *a. sp.* e *a. port.* elli, elle, *mod.* elle: dal *lat.* ILLE *quegli*, che risponde all'*antiq.* ŌLLUS, che ha rapporto col radicale UL (*sacr.* ud) esprime *a'* di là, fuori di (*v. Ulteriore*); ed a spiegare l'i finale alcuno aggiunge HIC, cioè ILLE HIC propr. *quello qui*. — Primo caso del pronome, che serve a indicare la terza persona, ma solamente come soggetto, e vale *Quest'uomo, Quell'uomo*.

*Cfr.* Ella (= illa); Lui (= illui); Loro = illorum; Il; La; Lo; Li; Le.

**ègloga** ed **ècloga** = *lat.* ECLOGA dal *gr.* EK-LOG-E, che deriva dalla stessa base del

verbo EK-LÈG-EIN *scegliere*, d'onde anche la voce Eclettico (v. *Leggere*), perchè in genere significa Scelta di componimenti d'ogni maniera: mentre in particolare è Componimento poetico, per lo più a dialogo, sopra la felicità campestre, le gare e gli amori dei bifolchi e de' pastori: e con tal nome si dissero quei componimenti di genere pastorale, che Virgilio scrisse a imitazione degl'Idilli di Teocrito.

**egoismo** Voce formata dal lat. EGO *io*, con la terminazione alla greca *ismo*, come in tante altre voci. — Amore vizioso di se stesso, per il quale l'uomo attende solamente all'utile suo, postergando l'altrui.

Deriv. *Egoista*, onde *Egoistico*; *Egoisticamente*.

**egregio** = lat. EGRĒGIUS composto della partic. *E* dal, e GREX - *genit.* GRĒGIS - *gregge*, *schiera*: cioè *scelto dal gregge, distinto dalla moltitudine* (v. *Gregge*).

Questo attributo venne dai Latini applicati alle vittime destinate al sacrificio, le quali dovevano essere secondo il rituale integre, intactæ, egregiæ, eximie, electæ, cioè *senza macchia, non tocche dall'aratro e scelte fra le più belle*.

Applicato a persona vale Eccellente, Che per doti, qualità, attitudini, opere e simili, si leva sopra degli altri.

Deriv. *Egregiamente* = in superlativo grado di eccellenza.

**egresso** dal lat. EGRĒSSUS, comp. di *E* fuori e GRĒSSUS *passo*, dalla stessa rad. di GRADI - *p. p.* GRĒSSUS - *camminare* (v. *Grado*). — Lo stesso che Uscita.

Cfr. *Ingresso*, *Progresso*, *Rgresso*.

**ègro** dal lat. EGR-UM *malato*, che ad alcuno sembra tenere alla rad. AG = EG, IG *muoversi, agitarsi, tremare*, che è nel *eser.* AG'AMI *pongo in movimento, spingo* EG'AMI *tremo*, EG'-ATHUS *tremore, terremoto*, EG'-ATKAS *tremante* ING-AS *mobile, vacillante, ingita palpito*, e d'onde il gr. AIGSÒ = AIGSÒ *mi muovo celeremente, vibro*, AIGEIROS *pioppo*, e fors'anche l'a. slav. JEZA *malattia* (cfr. *Agire*, *Egida*). Altri lo collega allo zendo AGHRA *male* (cfr. *Chiragra*, *Podagra*).

**Malato**, Infermo: *estensiv.* Spossato, Affitto, ma è voce propria del linguaggio poetico.

Deriv. *Egramente*; (antic.) *Egritudine*.

**eguagliare** dal bass. lat. ÆQUALIARE da ÆQUALIS *eguale* (v. *Eguale*). — Fare eguale; lo stesso che Agguagliare.

**eguale e uguale** ant. *it.* *iguale* [aguale, *avale tosto*]; *rttr.* *gual*, *engual*, *ingual*; *prov.* *engals*, *enguals*, *egals*; *a. fr.* *ivels*, *mod.* *égal*; *sp.* e *port.* *equal*, *igual*: dal lat. ÆQUALEM derivato da ÆQUUS *piano, unito* (v. *Equo*).

Che è pari di natura, qualità, quantità, grandezza, durata e simili con un altro termine, Che in nulla differisce da quello; onde il senso di Giusto, Imparziale (cioè

che non ha differenze per alcuno); e l'altro di Quieto, Paziente (quasi piano come il mare tranquillo). — [Differisce da *Simile*, che si riferisce alla qualità e agli attributi, mentre *Eguale* riguarda a preferenza la quantità e la grandezza].

Deriv. *Eguagliare*; *Eguaglianza*; *Eguaglià* (ant.). Comp. *Agguagliare*; *Conguagliare*; *Diseguale* e *Disuguale*; *Ineguale*; *Ragguagliare*.

**elaculazione** = lat. ELACULATIONEM) da *E* per *EX* fuori di e tema di JAC-ERE *gettare* (v. q. voce). — L'atto di gettare, di lanciare; e in modo speciale L'uscire d'un liquido con forza.

Cfr. *Elaculatore*; *Elaculatòrio* = aggiunto di Condotto.

**eidotropio** voce modernamente formata dal gr. EIDOS *aspetto, figura*, che tiene a EIDEIN *vedere* (v. *Vedere*) e TRĒPÒ *girare*.

Strumento che fa vedere, come giuoco d'ottica, delle forme diverse.

**elaborare** = lat. E-LABORARE *affaticarsi con zelo* comp. della partic. intensiva *E* = *EX* e LABORARE *lavorare, affaticarsi, studiarsi* (v. *Lavoro*). — Fare con molta diligenza ed arte; e nel linguaggio dei fisiologi, riferito a cibo, Concucerlo negli organi digerenti, disponendolo all'assimilazione.

Deriv. *Elaboratezza*; *Elaborazione*.

**elargire** = lat. E-LARGIRI trasportato sotto la coniugazione attiva, comp. della partic. *E* = *EX* fuori, forse con ufficio intensivo, e LARGIRI *donare*. — Sinon. di *Largire* = *Donar largamente*, e riferiscesi comunemente ad aiuto di denaro, sovvenzioni, beneficenze e simili.

Deriv. *Elargizione*.

**elastico** dal gr. ELAÒ = ELAÜNÒ - *ful.* ELASÒ - *stimolare, spingere* ed anche *allargare, distendere*, d'onde ELASTÈS = ELASTÈR che *spinge, che dà impulso, impulsore* (v. *Elefante*). — Aggiunto di corpi che compressi o allungati tendono a riprendere la forma primitiva, cessata che sia la forza che agisce sopra di essi, agitando in direzione contraria a quella della forza medesima.

Deriv. *Elasticamente*; *Elasticità*; e cfr. *Elatere*, *Elaterio*.

**elaterè** dal gr. ELATÈR che *spinge* (v. *Elastico*). — Così dicono i botanici la Piccola membrana elastica da taluni chiamata *Catenella*, che unisce il seme al ricettacolo e lo slancia fuori con impeto.

**elaterio** = lat. ELATĒRIUM dal gr. ELATÈR che *stimola, che distende* e questo da ELAÒ *stimolare, spingere* (v. *Elastico*).

Forza di distensione dei corpi, proprietà de' corpi elastici; in modo concreto *Genere di piante della famiglia delle cucurbitacee, volgarm. Cocomero selvatico*

o asinino, che produce certi frutti ispidi, i quali giunti a maturità, toccati appena si aprono e slanciano fuori i loro semi e l'umor viscoso in cui sono immersi, che essiccato è un purgante violentissimo.

**elatina** dal gr. ELATĒ abeto. — Liquido oleoso che si trae dall'olio di catrame, il quale, come è noto, è una ragia cavata dal pino e dall'abeto.

**élce** dal lat. ILICEM che vale lo stesso. — Grande albero ghiandifero, detto comunemente Leccio (= ILICEUS).

Deriv. *Elceto* = *Lecceto*.

**elefante** a. fr. olifant: = lat. ELEPHAS (acc. ELEPHANTEM) dal gr. ELĒPHAS (acc. ELĒPHANTA), voce ignota ai Lettoni e agli Slavi, non ancora bastantemente chiarita, che il Pott approvato dal Weber crede voce fenicia o aramea: ALEPH-HIND (o -HINDI) *bue dell'India*. Il Müller e il Leroy (*Die Semitischen Fremdwörter*) dal canto loro non escludono che il primo elemento ALEPH (= ALPH-OS, lat. ALB-US bianco) possa essere di greca origine. Altri tenta spiegarla con la rad. AL [= AR] *muoversi* [gr. èl-aō, el-áynō pongo in movimento, *spingo*, er-chōmai vado, vengo, cammino], che avrebbe dato origine al nome di altri semoventi, p. es. gr. èllos *cerbiatto*, [e propr. *il veloce*], lit. el-nis = ted. el-enn *alce*, ant. serb. jel-ne *cervo*, irl. arr *cervo* e fors'anche sscr. [a]r-çyās = gr. al-ké *alce*; e terminazione PHAS simile a quella del gr. èri-phos *capretto*, semplice suffisso, che sembra imitato dal sscr. arsha-bhas *toro*. Si sono fatte anche altre ipotesi, ma in tanta lotta di opinioni, nella quale si vedono in lizza i più illustri campioni, gioverà frattanto appigliarsi alla verosimile ipotesi del Pott e del Weber.

Grande e grosso mammifero, che vive in Asia e in Africa, dell'ordine dei pachidermi, fornito di una lunga e forte proboscide e di due lunghissime zanne di puro avorio.

Deriv. *Elefantisco*; *Elefantessa*; *Elefantiasi*; *Elefantino* (gr. elephāntinos).

**elefantiasi** dal gr. ELEPHANTIASIS formato su ELEPHAS *elefante* (v. q. voce).

**Term. della medic.** Sorta di scorbuto o di lebbra, che attacca la pelle specialm. delle gambe e dei piedi, per la quale essa addiuviene tumida, dura, squamosa a somiglianza di quella dell'elefante.

**elegante** = lat. ELEGANTEM o ELIGANTEM, che trae da E-LIGERE *scegliere* e val quanto dire Eletto, Scelto (v. *Eleggere*).

Che ha quel non so che di grazioso e di piacente, il quale nasce dalla scelta delle voci più proprie, più belle ed espressive, e dal leggiadro collocamento loro nel discorso. Detto del modo di vestire vale Che sa scegliere vestimenti adatti,

e per tal modo Accurato e di buon gusto, ma senza ricercatezza.

Deriv. *Elegantemente*; *Eleganza*.

**eleggere** prov. eleger, elegir, eslire, eslir; fr. élire; ant. sp. esleer, esleir, mod. elegir; port. elegir: dal lat. ELIGERE (p. p. ELECTUS) comp. della partic. E che indica separazione e LĒGERE *cogliere* (v. *Leggere*, e cfr. *Cogliere*, *Ecclético*). — Scegliere di propria volontà fra più cose quella che si giudica migliore o che piace di più (e dicesi specialmente delle persone). In senso particolare si usa per Nominare ad un ufficio, Scegliere a una dignità.

Deriv. *Eleggibile* (= lat. eligibilem), onde *Eleggibilità*; *Elatto*; *Elezione*; *Elettore-trice*.

Cfr. *Elegante*.

**elegia** = lat. ELEGIA dal gr. ELEGĒIA = ELEGOS *canzone luttuosa*, voce probabilmente frigia, ovvero formata per imitare « E E LĒGEIN » *dire ah! ah!*, che serviva quasi di ritornello nei canti di lutto.

Sorta di poesia di argomento flebile cantata da prima ne' funerali; e poiché questa poesia componevasi per lo più di distici, perciò siffatto nome fu dato in seguito ad ogni componimento in cotal metro, sia che esprimesse alcun vivo affetto, anche amoroso, sia che fosse diretto ad eccitare gli altri a nobili sensi.

Deriv. *Elegiaco* (lat. elegiacus = gr. elegiakós).

**eleisonne** voce di uso solamente poetico, formata dal lat. ELEISON, seconda parola della formula usata in certe preci della Chiesa, che è il gr. KŪRIE, ELĒISON o -ELĒESON, *signore, abbi misericordia*.

**elemento** = lat. ELEMENTUM dalla rad. AL *crescere, alimentare* (cangiata in EL, come velle *volere* sta a volo *voglio*) e desinenza MENTUM (v. *Alimento*).

Ciascuna di quelle sostanze onde si compongono e nelle quali si risolvono le cose miste.

Dal Fisici dicesi per Corpo semplice, o tale creduto per il suo non decomorsi. Gli antichi chiamarono « Elementi » l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco, perché credevano che fossero sostanze semplici e che componessero qualsivoglia corpo esistente; quindi « Liquido, Instabile, Infido elemento » poetic. per Acqua, Mare; ed « Essere il quinto elemento » = Esser cosa (o anche persona) necessarissima, e perciò molto pregiata e ricercata.

**Per simili.** Ciascuno de' suoni, e per estens. anche Ciascuna delle sillabe o delle parti che compongono una parola, o Ciascuna parola componente una proposizione, ovvero Ciascuna delle parti che costituiscono una lingua.

**Fig.** e in modo generale Ciascuna di quelle cose, parti, condizioni e simili, che

sono fondamento o principio fattivo di checchessia.

Deriv. *Elementàre-ario*, onde *Elementarménte*.

**elemòsina** o **limòsina** prov. *almosna*; fr. *aumône*; a. sp. *almosna*, mod. *limosna*; port. *esmola* (per *elmosa*): = b. lat. *ELEEMÓSINA* dal gr. *ELEEMÓSYNĒ* *miseri-cordia, compassione* (specialm. verso i poveri), quindi *beneficenza*, dallo stesso tema di *ELEEMÓN* *pietoso* (*ELEOS* *pietà*, *ELEEO* *aver compassione*). — Ciò che si dà ai poveri per carità.

Deriv. *Elemosinàre*; *Elemosinàre-ara*.

**elénco** = b. lat. *ELÉNCHUS* dal gr. *ĒLEGCHOS*, che trae da *ĒLEGCHŌ* *esamino, investigo*. — Registro, Catalogo.

**elètto** = lat. *ELĒCTUS* p. p. di *ELIGERE* *scegliere* (v. *Eleggere*). — P. p. di *Eleggere*.

Deriv. *Elètta* = *Scolta*, *La parte migliore*; *Elèttivo*; *Elèttóre*; *Elètsione*.

**elèttóre** fr. *electeur*; mod. sp. *elector* (ant. *elegidor*, *esleidor*; port. *eleitor* = prov. *elegidors*, *eligidors*, rum. *alegator*): = lat. *ELĒCTOR[EM]*, dallo stesso tema di *ELĒCTUS* p. p. di *ELIGERE* *scegliere* (v. *Eleggere*). — Chi o che elegge. Era anche il Titolo di que' principi tedeschi, che avevano il voto nella elezione degli imperatori di Germania.

Deriv. *Elèttoràle*; *Elèttoràto*.

**elettricità** dal gr. *ĒLEKTRIKŌS* *aggettivo* derivante da *ĒLEKTRON* *ambra gialla*, voce derivante da una radice col senso di *splendere*, ond'anche *ĒLEKTŌR* *sole* (v. *Elettro*).

Così fu chiamata in origine la Proprietà che hanno alcuni corpi, tostoché sono stropicciati, di attirare o respingere altri corpi, poichè l'ambra fregata attrae a sé i corpi leggeri. Poesia ha dinotato il potere di un particolare rapidissimo fluido (che per ciò dicesi elettrico), il cui accumularsi si manifesta con delle scintille; che fa provare al sistema nervoso delle sensazioni più o meno forti; che produce effetti analoghi o identici a quelli del fulmine: prezioso generatore di luce, di calore e di movimento, che ha già ricevute tante meravigliose applicazioni fino dal secolo scorso, ed a cui sono ancora riserbate nell'avvenire immensurabili conquiste.

**elettrico** = lat. *ELĒCTRICUS* dal gr. *ĒLEKTRIKŌS* *aggettivo* formato da *ĒLEKTRON* *ambra*, nella quale si avvertirono i primi fenomeni da essa perciò detti elettrici (v. *Elettricità*). — Che produce la elettricità, Che n'è dotato, Che ne deriva, Che ha relazione con essa.

Deriv. *Elettricismo*; *Elettricità*; *Elettrizzàre*.

**elettrizzàre** dal gr. *ĒLEKTRON* *ambra*, nella quale si osservarono i primi fenomeni elettrici (v. *Elettricità*).

Comunicare la virtù elettrica; e quindi in fisica Indurre ne' corpi lo stato elettrico, cioè renderli atti a mandare scintille ecc., e

fig. nel comune linguaggio Eccitare, Commuovere, Accendere l'animo e la fantasia.

Deriv. *Elettrizzàtore-trice*.

**elèttro** dal gr. *ĒLEKTRON* *metallo splendente, ambra gialla o succino*, dalla rad. *ARK* (divenuta nel greco idioma *elk, elek*) che è in *ARC'ATI splendere*, *ARC'AS raggio di sole, cristallo, rame*, *ARC'I fiamma*, *ARC'IS splendore*, e ond'anche il gr. *ĒLEKTŌR* *sole* e propr. *il raggiante*. — Lo Schenkel invece rapporta le voci *Ēlektŏr* ed *Ēlekttron* alla rad. *LEK* = *sscr. RĀJ O RĀG' rendo splendente* (*sscr. RĀG'ATI risplendo*, *RĀG'ATA argento*) cangiata la *R* in *L*, come ve ne sono altri esempi (cfr. *Luce*), ritenendo la prima vocale *E* semplice espansione della radice (cfr. *Argento*). — Ambra: così appellata dai Greci pel suo splendore; ed anche Sorta di metallo prezioso, in cui entra l'oro e l'argento.

Deriv. *Elèttro* (nom. propr.); *Elèttroico*; *Elèttroino*.

Comp. *Elettro-chimica*, *-dinamica*, *-foro*, *-lisi*, *-lito*, *-magneto*, *-metro*, *-plastica*, *-scopio*, *-statica*, *-terapia*, *tipia* ecc.

**elèttuario** prov. *lactoaris*; fr. *lectuaire, électuaire*; sp. *lectuario, electuario*; port. *electuario*: = lat. *ELECTUARIUM* dal gr. *EK-LEICHTŌN* (= *ek-leigma*) propr. *cosa da leccare*, da *EK* e *LEICHO* *leccare* (v. q. voce); altri spiega: *farmacum ex ELECTIS rebus confectum* *farmaco composto di cose scelte*. [Le forme antiche *Lattuario*, *Lattovaro* si alternarono in bocca del popolo per relazione analogica della voce *latte*].

Medicamento di molle consistenza, simile a quella della mostarda, preparato di polveri, estratti, sciroppo o miele.

**eleusino** di *ELEUSI* (lat. *ELEUSIN*) antica città dell'Attica, con un tempio di Cerere, famoso per i misteri (lat. *sacra*), che si celebravano pomposamente ogni anno con processioni ed iniziazioni.

**eleutèrie** = lat. *ELĒUTHERIE* dal gr. *ELĒUTHEROS* *libero*. — Feste in onore di Giove Liberatore, che si celebravano ogni cinque anni nell'Ellade, in memoria della disfatta di Mardonio, generale persiano. — Così erano chiamate pure le Feste che si celebravano dai liberti nell'anniversario del giorno, in cui avevano ricuperato la libertà.

**elevàre** = lat. *LEVĀRE* composto della partic. *E* *fuori di* e *LEVĀRE* *alzare* (v. *Levare*). — Inalzare; *metaf.* *Esaltare*, *Promuovere a dignità ed onori*; *refless.* *Salire in alto*. [Al presente del modo indicativo fa *Elèvo*, e più raramente alla latina *Elevo*].

Deriv. *Elevamento*; *Elevatezza*; *Elevatóre*; *Elevazione*.

**eliaco** = lat. *ELIACUS* dal gr. *ĒLIAKŌS* *solare* e questo da *ĒLIOS* = *ĒELIOS*, doric. *ĀELIOS* *sole*, che vuolsi detto per *ĀYELIOS*

AYSĒLIOS, dalla rad. US ampliata in AUS ardere, rilucere, ond'anche il sabin. AUSEL sole (v. Aurora, Urente, e cfr. Aurelio).

Term. astron. Attributo del levare o del tramontare dei pianeti, quando per la posizione del sole sono visibili.

Cfr. Elio-grafia; Elio-tropio.

ellianto lat. scientific. ĒLIANTHUS dal gr. ĒLIOS sole (v. Eliaco), e ANTHOS fiore.

Pianta i cui fiori si volgono verso il sole; volgarmente Girasole.

ellaste = gr. ĒLIĀSTES da ĒLIAIA radunanza, consesso di giudici, che sta in rapporto con ĒLIOS sole, perchè si teneva allo scoperto durante il giorno.

Membro dell' Elièa, ossia del supremo tribunale istituito in Atene da Callistrato, specialmente per la retta interpretazione delle leggi.

elica ed elice dal gr. ĒLIX - acc. ĒLIKA - spira, [onde ELIKÒS torto, fatto a spira, ed ELISSÒ torco, giro, piego attorno] da EL-YÒ per FEL-YÒ voltolo, che sorge dalla stessa radice del lat. VOL-VO volgo (v. Volgere, e cfr. Ad-ulare, Aia, Ileo). — Linea spirale).

Deriv. Elicide.

elcriso = lat. ELICHRYSUM dal gr. ĒLIÒ-CHRYSON comp. di ĒLIOS sole (v. Eliaco) e CHRYSÒS oro.

Genere di piante della famiglia delle corimbifere, fornite di fiori di un giallo brillante d'oro, massime quando sieno illuminati dal sole. I Greci chiamavano così una pianta di questo genere da noi detta volgarmente Zolfino.

elidere = lat. ELĪDERE - p. p. ELĪSUS - rompere, schiacciare, comp. della partic. E intensiva e LĒDERE - p. p. LĒSUS - manomettere, danneggiare (v. Ledere). Il senso di annullare conferito a questa voce sembra provenire dai curiali, forse per ricordo del verbo DELĒRE distruggere, annientare.

Rimuovere, Levar via, Annullare; e dicesi per lo più delle vocali che si sottraggono in principio o in fine di una parola.

Deriv. Eliso (p. p.), onde Elisione.

eligibile = lat. ELIGĪBILEM dal tema di ELIG-ERE scegliere, eleggere (v. q. voce) e suffiss. BILEM, che indica proprietà di poter facilmente essere oggetto di azione (v. ...bile). — Che può essere eletto; Lo stesso che Eligibile.

Deriv. Eligibilità.

eliminare = lat. ELIMINĀRE cacciar, mandar via, comp. della partic. E fuori e LIMEN soglia, porta; a parola: cacciare fuori della soglia. LIMEN sta per LIC-MEN e designa la pietra trasversale della porta, tanto la inferiore che si calca coi piedi, che la superiore, e trae da una rad. LIC che ha il senso di piegare, essere obliquo, ond'anche il lat. ob-LIQ-uus trasversale (v. Obliquo e cfr. Limite, Limitare, Collimare,

Preliminare). — Togliere, Rimuovere, Escludere.

Deriv. Eliminazione.

eliofobia = lat. scient. ELIOPHOBĪA comp. del gr. ĒLIOS sole (v. Eliaco) e tema di PHOB-OS timore, spavento, che trae dalla radice di PHĒ-BO-MAI (cfr. l' a. a. ted. BI-BEN, scr. BI-BHE-MI) temere, aver paura: propr. paura del sole.

Malattia degli occhi, per la quale essi rifuggono dalla luce.

eliografia = lat. scient. ELIOGRAPHĪA dal gr. ĒLIOS sole (v. Eliaco) e tema di GRĀPH-EIN scrivere, dipingere (v. Grafia).

Descrizione del sole; parte dell' astronomia.

eliometro lat. scientific. ELIOMĒTRUM dal gr. ĒLIOS sole (v. Eliaco) e MĒTRON misura (v. Metro). — Strumento per misurare il sole e i pianeti, inventato nel 1747 da Bouguer.

elioscòpio = lat. scientif. ELIOSCŌPIUM dal gr. ĒLIOS sole (v. Eliaco) e SKOPĒŌ esploro, osservo (v. Scopo).

Cannocchiale corredato di un vetro affumicato, per osservare le macchie solari.

elliotropio ed elitropio = lat. ELIOTRŌPIUM dal gr. ĒLIOTRŌPION comp. di ĒLIOS sole (v. Eliaco) e TRŌPĒŌS che si volta, dalla radice di TRĒPEIN volgere (v. Tropo).

Genere di piante della famiglia delle borraginee, una delle cui specie più notevole è l'*heliotropium peruvianum*, introdotto in Europa da Giuseppe de'Jussieu [il quale ne inviò i semi al giardino reale di Parigi nel 1740], che coltivasi ne' giardini in grazia del grato odore di vaniglia, che tramandano i suoi fiori. Volgarmente chiamasi collo stesso nome anche l'*helianthus annuus*, detto comunemente Girasole. La ragione del nome dipende dal fenomeno che presentano i fiori col rivolgersi ed inchinarsi verso oriente, allorché incomincia ad apparire il sole e seguire quest'astro durante il corso diurno, sebbene velato di nubi; il qual fenomeno però osservarsi più o meno anche in parecchi altri fiori.

« Eliotropio » si nomina pure una specie di pietra preziosa di color verde, chiazata e tempestata di gocce rosse, chiamata dai moderni Diaspro orientale o sanguigno, la quale si favoleggiò rendesse invisibile chi la portava indosso: e vuolsi così detta, secondo Plinio, perché mentre immersa nell'acqua aumenta il fulgore del sole con un riverbero sanguigno, fuori dell'acqua quasi ne diverte i raggi e lo splendore, riflettendolo come in uno specchio: onde può dirsi che quasi cangi e volga la natura del sole, secondo che sia, o no, immersa nell'acqua.

« ...nam aquæ immessa auget solis fulgorem sanguineo repercussu; extra aquam radios, sive ful-

*gorem quasi avertit, solemque velut in speculo exhibet.* (PLIN. lib. 27, c. 10).

**elisio, eliso** = lat. ELISIUM dal gr. ELYSION, che vuoi si tragga [sottint. PEDION campo] da ALYÒ = ionic. ELYÒ sono lieto, godo. Altri cerca spiegare fantasticando colle due radici ariane EL e US che esprimono luce, e financo coll'egiz. AR, ALN regione mistica, corrispondente al Campo Elisio degli Elleni. — Luogo di eterna primavera situato secondo la favola nell'estremità orientale della terra, al di qua dell'Oceano, dove Giove trasferisce i suoi cari senza farli morire e dove poi si credè passassero le anime de' giusti dopo la morte.

**elisione** = lat. ELISIONEM da ELISUS p. p. di ELIDERE rompere, schiacciare e nella barbara latinità anche annullare (v. Elidere). — L'atto o l'effetto dell'elidere.

**elisir ed elisir** fr. élixir; sp. e port. elixir: dall'arab. ELIKSIR, che vale la parte essenziale di una materia e presso gli alchimisti designò la pietra filosofale, la materia che serviva alla trasmutazione dei metalli, voce composta di EL (l'articolo arabo) ed IKSR, che il Fleischer e il Dozy ritengono formato dagli alchimisti arabi sul gr. XERON propr. cosa secca, asciutta, medicamento secco, che in seguito avrebbe preso un significato più esteso, ma che giova meglio confrontare col sscr. IKŠURA nome di piante: Capparis spinosa Linn., Asterokantha spongifolia Nees., Saccharum spontaneum Linn., da cui si traggono anche oggi essenze e profumi [IKŠUR canna dello zucchero, IKŠUSARA il succo che se n'estrae]. Altri non bene appaiglia la voce araba col lat. LIXURA cosa cotta nell'acqua.

Forte e spiritoso liquore contenente le più pure e attive parti di diversi corpi misti insieme, estratti e comunicategli colla macerazione o coll'infusione.

**eliso** p. p. di Elidere (v. q. voce).

Deriv. Elisione.

**elisse ed elissi** v. Ellisse.

**elitra** dal gr. ELYTRON [= FÉLYTRON = lat. in-VOLUCRUM] involuppo, involucrio, da ELYÒ [per FÉLIO] voltolo, involgo [= EILYÒ, EILÈÒ volgo, involgo, torco] ond'anche ELIX girevole, spirale, ELIKTÒS serpeggiante, flessuoso (v. Elice). — Organi cornei, mobili, in cui sono chiuse le ali membranose degli insetti dell'ordine de' coleotteri, onde sono la custodia esterna dei detti animali.

**elitròpio** Lo stesso etimo e significato di Eliotròpio (v. q. voce).

**ella** dal lat. ILLA quella (v. Egli).

Pronome femminile di Egli, che si usa nel caso retto. [Al plur. fa Elle ed Ellenò].

**ellébore** = lat. HELLEBORUS dal gr. ELLEBOROS, voce probabilm. forestiera, ma

che taluno scompone nel gr. ELÒ futuro inusit. di AIRÈÒ toglier via, uccidere, e BORÒS edace, che consuma. — Pianta che ha un succo drastico e in certe proporzioni velenoso. Gli antichi reputavano che la sua radice fosse rimedio contro la pazzia.

**éltera** Dicesi nel parlar familiare per ÉDERA (v. q. voce).

**ellissi** = lat. ELLIPSIS dal gr. ELLEIPSIS mancanza, e questo da EL-LEIPÒ o EL-LIPÒ comp. di EL per EN in e LEIPÒ o LIPÒ mancare, da una rad. LIP [= lat. LIC, sscr. -zenda RIC] lasciare (v. Delinquere).

In gramm. Soppressione di parole in una proposizione per dar concisione, forza e vaghezza alla frase. In geom. Figura piana prodotta da una delle sezioni di un cono.

Deriv. Ellisside; Ellittico [= lat. ellipticus dal gr. elleiptikòs] = che si riferisce all'ellissi; e quindi Epiteto di locuzione, in cui è sottintesa qualche parola; e in geom. Di forma più lunga che larga, quasi ovale.

ellittico v. Ellissi.

**elminti** = lat. HELMINTHES dal gr. ELMINTHA plur. di ELMINS lombrico ed anche tenia. ELMINS per alcuni sta per FEL-MINS della medesima origine del lat. VER-MIS verme. Altri invece ravvisa nel primo elemento la rad. gr. EL per FEL piegare, torcere, onde il gr. ELYÒ volgo, contorco (v. Elice e cfr. Verme) e nel secondo la voce MINTHOS sudiciume, escremento. — Nome dato da Dumeril alla famiglia degli entozoi, o vermi parassiti intestinali.

**élmo** prov. elms; a. fr. helme, elme, mod. heaume; a. sp. elmo, mod. yelmo; port. elmo: dall'a. a. ted. HELM, ant. nord. HIALMR (got. HILMS) protezione, che ricongiungesi (come il ted. Hut cappello a HÜTEN custodire, e l'it. Calotta specie di berretto che copre la nuca al gr. KALYPTO nascondere) al verbo HEHL-EN nascondere (HEHLER nasconditore), che cfr. col lat. CEL-ARE e ricongiungesi alla stessa radice (v. Celare, e cfr. Celata?). — Armatura difensiva di ferro o di altro metallo, o di cuoio, di forma tonda, fatta come una doppia celata, adorna di cimiero e di visiera, propria dell'uomo d'arme e specialm. del cavaliere, del quale copre e difende il capo.

Deriv. Elmetto (sp. elmete, almete, a. fr. healmét, mod. armet); Elmato.

**Elmo (Sant')** Dicesi «Fuoco di S. Elmo» una Meteora che apparisce sulla punta degli alberi dei bastimenti sotto forma di fiammella e volteggia sulla superficie dei flutti. Il fuoco di S. Elmo era chiamato dagli antichi Castore e Polluce, e si crede derivante dalla elettricità. La voce S. Elmo sembra ad alcuni corrotto di S. ERÀSMO, vescovo e martire morto sotto Diocleziano nel 303 e trasportato in Gaeta nell'anno 842: da S. Erasmo sarebbesi fatto con forte ed irregolare contrazione S. ERMO e indi S. ELMO; e sotto questo

nome è comunemente invocato nelle tempeste dai naviganti del Mediterraneo.

**elocuzione** = *lat.* ELOCUTIONEM da ELOCUTUS p. p. di ELOQUI *parlare, dire* (v. *Loquela*). — Maniera di esprimersi con parole, ed è anche Quella parte della retorica che insegna a significare con modi propri ed efficaci i sentimenti dell'animo.

*Cfr.* Elocutòrio (*lat.* ELOCUTORIUS) = appartenente ad elocuzione.

**elogio** = *lat.* ELOGIUM, dal *gr.* EULOGION *lode*, comp. di EU *bene* e LOG-ION *detto, sentenza*, dalla radice di LEA-Ò *dire* (v. *Leggere*).

Composizione o parole in lode di chiecclesia; Encomio.

*Deriv.* Elogiàre; Elogista, onde Elogistico.

**eloquente** = *lat.* ELOQUENTEM p. pres. di E-LOQUI *parlare apertamente, chiaramente*, comp. della partic. E fuori di e LOQUI *parlare* (v. *Loquela* e *cfr.* Eloquent).

Che esprime con chiarezza ed efficacia i concetti dell'animo; Che parla in modo da dilettere, persuadere e commuovere; altrimenti Facondo.

*Deriv.* Eloquentemente; Eloquenza (*lat.* eloquentia) = Il bene e facondamente parlare, l'arte di parlare efficacemente.

**eloquio** = *lat.* ELOQUIUM da ELOQUI composto dalla partic. E fuori di e LOQUI *parlare* (v. *Loquela* e *cfr.* Eloquent).

Linguaggio, Favella, Parola.

**élsa** [*ant.* elza] dall'*a. a. ted.* KËLZA parallelo all'*ant. nord.* HIALT, *ang. sass.* HILT, che riceve una plausibile spiegazione dal *sass.* HEALD-AN (*ted. mod.* HALT-EN) *tenere*: propr. *manico*. [I Latini lo dissero capulum (*gr.* kôpe) da càpere *prendere*].

Pomo o Impugnatura della spada, e poi Il ferro che vi sta d'attorno e difende la mano.

**elucubrazione** = *lat.* ELUCUBRATIONEM da ELUCUBRARE *far qualche cosa al lume di lucerna*, cioè vegliando (v. *Lucubrazione*).

Elaboratezza di studio, Studio profondamente meditato.

**eludere** dal *lat.* ELUDERE - p. p. ELÛSUS - comp. dalla partic. E da e LUDERE *giuocare*: propr. *schermirsi al giuoco* e indi più genericamente *evitare, scansare*, presa la immagine dall'atleta, che scansa per abilità il colpo dell'avversario nei giuochi (*lat.* LUDI) gladiatori (v. *Ludo*).

Evadere o Rendere una cosa vana e di nessun effetto; e *fig.* Ingannare.

*Deriv.* Eludio, onde Elusione.

**elzeviro** Dicesi di libro stampato dalla rinomata famiglia olandese ELZEVIR, che a Leida e Amsterdam dal 1592 al 1680 pubblicò con nitide e corrette edizioni molte pregevoli opere specialmente della classica latinità. — *Per estens.* Edizione perfetta, a imitazione di quelle impresse dagli Elzeviri.

**emaciare** = *lat.* EMACIARE comp. della partic. E per servire di appoggio alla voce, e MAC-IES *magrezza*, dalla stessa radice di MAC-ER *magro* (v. q. voce). — Far divenire magro; Divenir magro.

*Deriv.* Emaciamento; Emaciassione.

**emanare** = *lat.* EMANARE, comp. della partic. E fuori di e MANARE *stillare, scorrere*, che forse sta per MAD-NARE dalla rad. MAD che è nel *gr.* MADAO = *lat.* MADEO *sono umido, bagnato* (v. *Madido*). Altri lo fa derivare dal *gr.* MANÒS *raro, disciolto*.

Scorrer fuori; Scaturire; Effondersi; Esalare [detto in particolar modo delle molecole sottilissime, che si distaccano ed esalano da' corpi per traspirazione insensibile]; *per estens.* Trarre sua origine, Esser generato, e *transit.* Emettere, Pubblicare.

*Deriv.* Emanatismo; Emanassione.

**emancipare** = *lat.* EMANCIPARE, comp. di E fuori di e MANCIPIUM *dominio, proprietà* (v. *Mancipio*). — Esprimeva presso i Romani l'atto solenne, col quale il padre di famiglia innanzi al magistrato e alla presenza di cinque testimoni fingeva di vendere per tre volte il proprio figlio a un terzo, che dicevasi padre fiduciario, il quale nelle prime due volte lo poneva in libertà, ma la terza lo rivendeva al genitore, che lo dichiarava libero della sua patria potestà, che presso i Romani era una specie di dominio.

Nel diritto moderno Emancipare significa Mettere un minore di età, cioè sotto gli anni 21, in stato di liberamente amministrare le sostanze che gli appartengono. — « Emanciparsi » *per estens.* Torsi soverchia libertà, Uscir de' limiti del convenevole, dell'onesto e del necessario.

*Deriv.* Emancipatore-trice; Emancipazione.

**ematina** = *lat. scentif.* HEMATINA dal *gr.* AIMATINOS *sanguigno, fornito di sangue* e questo da AIMA - *genit.* AIMAT-OS - *sangue*. Materia colorante del sangue.

**ematite-a** *lat.* HEMATITES dal *gr.* AIMATITES da AIMA - *genit.* AIMAT-OS - *sangue*. — Specie di minerale di color sanguigno. *Deriv.* Matita; e *cfr.* Ematina.

**ematosi** = *lat.* HEMATOSIS, voce formata dai medici, allo stesso modo di Ematina, sul *gr.* AIMA - *genit.* AIMAT-OS *sangue*. Sanguificazione, ossia conversione del chilo in sangue per mezzo della respirazione.

**ematúria** dal *gr.* AIMATOURIA comp. di AIMA - *genit.* AIMAT-OS - *sangue* e OUR-ÈO *orinare* (OYRON *orina*). — Malattia per cui si orina sangue, prodotta da vescica o rene ferito o contuso, o da calcolo nella vescica.

**emblème** = *gr.* ÈM-BLÈMA, che propr. vale ciò che si mette dentro, o che s'inserisce, ornamento, da EM per EN *in, dentro*, e



**BLEMA** il gettare, da BALLÒ getto e nei composti metto, pongo (v. Balista).

Così dissero i Latini un lavoro in mosaico, od un ornato o figura in rilievo attaccata o inserita su qualche altra materia. Oggi vale Figura simbolica, ordinariamente accompagnata da un motto, che per analogia desta in chi lo vede una serie d'idee, oltre quelle che propriamente esprime.

L'Emblema differisce da Impresa, che riferiscisi determinatamente a una persona e si suole impiegare senza motto; da Stemma, che include la nozione di scudo gentilizio, d'insegna di famiglia (mentre Emblema è un simbolo più generale); da Arme, che si addice meglio a dinotare le distinzioni delle famiglie reali, dei Comuni e degli Stati.

Deriv. Emblematico. Cfr. Èmbolo.

**èmbolo** = lat. EMBOLUM dal gr. ΕΜΒΟΛΟΝ che propr. significa cosa che s'introduce, che s'intromette, cuneo, da ΕΜΒΑΛΛΕΙΝ gettar dentro (v. Emblema).

Presso gli antichi significò Rostro ferato di nave per investire le navi nemiche; ma oggi è voce usata dai medici nel suo significato generale di Piccolo grumo, che si forma in una vena e intoppa la circolazione del sangue.

Deriv. Embolismo-ico.

**embrice** dal lat. IMBRICEM e questo da IMBER [= gr. ὀμβρος, sscr. ἀμβρας] pioggia. — L'embrice dei Romani corrispondeva al moderno Tegolo, dalla schiena arcuata e destinato a ricevere e riversare l'acqua nel canale formato da quadrettoni larghi e piatti, che allora si dissero tegule, ed oggi per lo contrario si chiamano embrici (v. Tegolo).

**embrione** dal gr. ΕΜΒRYΩΝ comp. da ΕΝ in e ΒΡΥ-Ω germino, pullolo, nasco, cresco.

Feto; Germe appena sviluppato in seno alla madre; Primi rudimenti di un essere; fig. Primo concetto di un componimento.

Deriv. Embriionale; Embriônico. Comp. Embriogonia; Embrio-logia; Embrio-tomia.

**embròcca, embròca (-zione)** dal gr. ΕΜΒΡΟΧΗ, che sta accanto ad ΕΜΒΡΟΧΕΙΝ irrigare. — Specie di medicamento umido, col quale s'irrigano i membri infermi.

**emendare** = lat. EMENDARE comp. della partic. E da e MENDA difetto, errore (v. Menda). — Correggere e purgare dai difetti, dall'errore.

Deriv. Ammènda; Emènda = l'Atto o l'Effetto dell'emendarsi, e in modo speciale Ciò che si fa a compenso dell'errore commesso; Emendabile; Emendamento; Emendativo; Emendatore-trice; Emendazione.

**emergente** = lat. EMERGENTEM, p. pres. di EMERGERE venire alla superficie, venir fuori (v. EMERGERE). — Che sorge, che deriva: onde si dice « Danno emergente »; La privazione o il dispendio che nasce da

checchessia. Come sost. Accidente impen-sato, che sorge improvviso, detto anche Emergenza.

**emergere** = lat. EMERGERE - p. p. EMERSUS - venire alla superficie dell'acqua, comp. della partic. E fuori di e MERGERE tuffare (v. Mergo). — Il venire a galla di cosa tuffata; estens. Sorgere, Inalzarsi; fig. Farsi scorgere, Risaltare, Segnalarsi.

Deriv. Emergente, onde Emergenza; Emerso, onde Emersione. Cfr. Immergere; Margotto; Mergo, Smergo; Sommergere.

**emérito** = lat. E-MÉRITUS da E-MERERE meritare, guadagnare, e in modo speciale riferito al soldato compiere il tempo della milizia, che è quanto dire meritare il congedo, onde si disse EMÉRITUM il premio che si dava al soldato, che aveva guadagnato e riscosso tutti i suoi stipendi, cioè compiuta la ferma o durata del servizio militare, che per il legionario era di venti anni, e sedici per i pretoriani (v. Merito).

Chiunque abbia terminato di prestare un lungo servizio e quindi sia stato licenziato con paga intera.

**emeròblo** = lat. scentif. EMERÓBIUS dal gr. ΕΜΕΡΑ giorno e BIOS vita.

Genere d'insetti dell'ordine de' neuroteri, così denominati dalla brevissima loro vita nello stato di perfetto insetto, vivendo nel resto sotto la forma di larve o di ninfe.

**emerocàlle** = lat. scentif. EMEROCÁLLEM dal gr. ΕΜΕΡΑ giorno e ΚΑΛΛΟΣ bellezza.

Pianta volgarmente detta Giglio selvatico, forse in quel modo chiamata dai dotti per la breve vita del suo vago fiore (cfr. Emeròbio).

**emerso** p. p. di Emergere (v. q. voce).

**emético** = gr. ΕΜΕΤΙΚΟΣ da ΕΜΕΤΟΣ vomito, dalla rad. VAM che è nel sscr. VAM-AMI e lat. VOM-O io vomito (v. Vomitare). Vomitivo, Che promuove il vomito.

**emètttere** dal lat. E-MITTERE - p. p. E-MISSUS - comp. della partic. E fuori e MITTERE mandare (v. Mettere). — Mandar fuori.

Deriv. Emèssio = lat. EMISSUS, onde Emissario, Emissione, Emissivo.

**emi** Prefisso partitivo greco, che significa mezzo, ed equivale al lat. SEMI = sscr. SÁMI [affine a hama = sscr. sama, lat. simul insieme, gr. hómōios = similis simile, essendo assai facile il passaggio dalla idea di cose uguali a quella di due metà]: sostituita secondo il genio del greco idioma una semplice aspirazione alla s originale (cfr. Semi).

Comp. Emt-ciclo, Emt-cranía, Emt-afero ecc.

**emiciclo** = lat. EMICICLUS dal gr. ΕΜΙ mezzo e ΚΥΚΛΟΣ cerchio (v. Ciclo).

Così chiamansi in architettura le costruzioni (p. es. archi, volte) che segnano un mezzo circolo. — Da' Latini si disse anche fig. per Consesso di persone, che siedono ragionando di cose letterarie o

scientifiche, che oggi direbbesi piuttosto Circolo.

**emicrania** dal gr. ÈMIKRANIA comp. di ÈMI mezzo e KRANION testa (v. Cranio).

Dolore che occupa la metà della testa.

**emigrare** = lat. EMIGRARE comp. della partic. E da e MIGRARE andar via (v. Migrare). — Partirsi dalla patria.

Deriv. *Emigrato* = chi dovè lasciare il proprio paese, specialm. per cause politiche od economiche; *Emigrazione*.

**eminente** = lat. EMINENTEM p. pres. del verbo EMINERE, comp. della partic. E da, fuori di e MINERE sporgere, sovrastare (cfr. Mento, Monte, Pro-minente, Im-minente). — Alto, Elevato, Che sovrasta sugli altri, Eccelso.

Deriv. *Eminentemente*; *Eminenza* = Qualità di eminente; e in modo concreto Luogo elevato, ed anche Titolo che, alla pari di *Eminentissimo*, si dà ai cardinali.

**eminenza** v. *Eminente*.

**emiono** = lat. HEMIŌNUS dal gr. ÈMIŌNOS comp. di ÈMI mezzo e ŌNOS asino (v. Asino). — Quadrupede salvatico indomabile, che rassomiglia al cavallo nelle parti anteriori del tronco e all'asino nelle parti posteriori, indigeno dell'Asia centrale.

**emiplegia** = dal gr. ÈMIPLĒGIA comp. di ÈMI mezzo e PLĒGIA per PLĒGĒ colpo, percossa, dalla radice di PLĒSSŌ (= PLĒG-IŌ) batto, urto (v. Plettro). — Paralisi che colpisce una sola metà del corpo.

Deriv. *Emiplegico*; *Emiplattico*; cfr. *Apoplessia*.

**emiro** è l'arab. AMIR (che gl'Inglese pronunciano EMIR) comandante, capo, da AMARA comandare (v. Ammiraglio).

Nome che si dà in Turchia ai discendenti di Maometto per via di donne; Titolo dato al Capo delle tribù del Libano.

**emisfero**, **emisferio** = lat. HEMISPHERIUM dal gr. ÈMISPĖAIRION comp. di ÈMI mezzo e SPĖAIRA sfera, palla (v. Sfera).

Metà di una sfera; Metà del globo terrestre diviso dall'equatore.

Deriv. *Emisferico*; *Emisferoidale* = metà di una sferoide, cioè di un solido che si approssima alla figura di una mezza sfera.

**emissario** = lat. EMISSARIUS nel senso di persona mandata, EMISSARIUM nel senso di canale, da EMISSUS p. p. di EMITTERE mandar fuori (v. Emettere).

Persona mandata per iscoprire o riconoscere alcuna cosa: ma per lo più si prende in cattiva parte, ed equivale a Spia. Canale per cui si scaricano le acque superflue di un fiume.

**emissione** = lat. EMISSIONEM da EMISSUS p. p. di EMITTERE mandar fuori (v. Emettere). — Il mandar fuori qualche cosa, principalmente dal corpo; Il mettere in corso monete o carta equivalente.

Cfr. *Emissivo* = che tramanda.

**emistichio** = lat. EMISTICHIIUM dal gr. ÈMI-STICHION comp. di ÈMI mezzo e STICHOS

fila, schiera, e parlando di libri e poesie linea, verso (v. Vestigio).

Metà di un verso.

**emitteri** dal lat. EMĖPTERA nome inventato dai naturalisti comp. del gr. ÈMI mezzo e PTERŌN ala. — Genere d'insetti che hanno le ali coperte a mezzo dalle elitre.

**emmenagogo** = lat. scentif. EMMENAGOGUS comp. del gr. EMMĖNOS mestruo e AGŌGŌS conduttore, dalla radice di AGEIN condurre (v. Agire). — Eпитeto di rimedi reputati acconci a promuovere i mestruai.

**emolliente** = lat. EMOLLIENTEM p. pres. di E-MOLLIRE ammolire, da MOLLIS molle (v. q. voce). — Che ammolisce. Come sost. dicesi di Rimedio atto ad ammolire le durezza, a indebolire il tono de' tessuti viventi, a rallentare i movimenti della vita.

**emolumento** = lat. EMOLUMENTUM = E-MOLIMENTUM da E-MOLLERE macinare (v. Mola). — Propr. il guadagno tratto dal macinare le messi, ossia la molenda; ma per est. Qualsiasi utilità, e più specialm. il Profitto che si ritrae da un ufficio, da una professione nobile.

**emorragia** = lat. HEMORRAGIA dal gr. AIMORRAGIA comp. di AIMA sangue e RAG-ŌŌ = REG-NYMI rompo, irrompo (v. Frangere e cfr. Ragade e Cate-ratta).

Effusione abbondante di sangue da qualche parte del corpo.

Deriv. *Emorragico*.

**emorroide** dal lat. EMORROIDEM e questo dal gr. AIMORROIS - acc. AIMORROIDA -, comp. di AIMA sangue e radicale di RĖ-Ō scorro (v. Rivo). — Scolo di sangue, specialmente dall'intestino retto.

Deriv. *Emorroidale*; *Emorroidario*.

**emostatico** = lat. HEMOSTATICUS comp. dal gr. AIMA sangue e STATIKŌS dalla stessa base di STĖSIS fermata (v. Statica).

Aggiunto de' rimedi che producono la emostasi o emostasia, ossia il ristagno del sangue.

**emottisi** dal gr. AIMOPTYSIS comp. di AIMA sangue e PTYSIS lo sputo, dalla radice PTYŌ io sputo (v. Sputare). — Spurgo di sangue proveniente dal polmone.

Deriv. *Emottidico*.

**emozione** = lat. EMOTIONEM da EMŌTUS p. p. di EMŌVERE trasportar fuori, smuovere, scuotere, comp. della partic. E da, che aggiunge forza all'azione espressa dalla parola alla quale è unita, e MOVĖRE agitare, muovere (v. q. voce).

Agitazione, Sollevamento di spirito, Entusiasmo, altrim. Commozione.

**empiastro** v. *Impiastro*.

**empiema** dal gr. EMPYEMA comp. della partic. EN in con ufficio intensivo e tema di PYŖŌ faccio suppurare [PYŌN marcia] (v. Pustola). [Altri non bene congiunge

al gr. EM-PLĒOS *riempito* (EM-PI-PLĒMI *riempio*) quasi EM-PLEMA].

Raccolta di marcia in una parte del corpo, specialm. nelle cavità della pleura.

**émpio** dal lat. IMPĪUS comp. della partic. IN per non e PIUS *pio, religioso, virtuoso, benigno* (v. *Pio*). — Chi offende o disprezza Iddio e le cose sante; *per estens.* Iniquo, Scellerato, Malvagio.

Deriv. *Empiāntes; Empiētā = Empiēza.*

**empire** e **èmpiere** rum. implē; *prov. e fr.* emplir; *cat.* umplir; *sp.* henchir; *a. port.* empir, *mod. encher*: dal lat. IM-PLĒRE comp. della partic. IN in, dentro e PLĒRE *empire* (usato solo nei composti), dal rad. PAR = PAL che vale lo stesso, trasformata in PRA, PLA, ond'anche il gr. PIM-PLĒ-MI - fut. PLĒ-SŌ - *riempio*, PLĒ-RŌŌ *riempio*, PLĒ-THŌ sono pieno (v. *Pieno*).

Mettere in un recipiente vuoto tanta materia, quanta vi può capire; *estens.* Colmare, Saziare. Ingombrare.

Deriv. *Empimēto; Empito*, onde *Empitōio, Empitōra; Riemprā.*

Cfr. *Adempire; Completo; Supplire; Sopperire.*

**empireo** = lat. EMPYREUS dal gr. EMPYRIOS e questo da EMPYROS *infuocato*, comp. della partic. EN in intensiva e PYR *fuoco* (v. *Piro*). — Attributo secondo Tolomeo della parte più sublime del cielo, quasi pura e luminosa come il fuoco, ovvero così detta, perché sede de' fuochi eterni, cioè degli astri.

**empirico** = lat. EMPĪRICUS dal gr. EMPEIRIKŌS da EMPEIRĪA *esperienza*, comp. di EN in e PEIRA *prova, ricerca* (v. *Perito*).

Che si limita alla osservazione dei fatti, senza indagare la cagione, e dicesi per lo più di medico senza istruzione teorica, senza dottrina.

Cfr. *Empiricamente; Empirismo* = medicina pratica fondata sulla sola esperienza non confortata dalla scienza.

**emporético** = lat. EMPORĒTICUS dal gr. EMPORĒUTĪCOS *mercantile* e questo da EMPORĒŌ *esercito la mercatura* [EMPORĒIA *commercio, EM-POROS mercante in grosso*] (v. *Emporio*). — Epit. di una sorta di carta, in cui i mercanti involgono le merci e che serve pure ai chimici ed ai farmacisti per filtrare i liquidi: lo che darebbe in qualche modo ragione al diverso etimo suggerito da altri da EM (= EN) e PEIRŌ *penetro al di là, trapasso*.

**empório** = lat. EMPŌRIUM dal gr. EMPŌRĪON *piazza mercantile, mercato*, congenere a EMPORĒIA *commercio*, da EM-POROS *negosante, mercante in grosso* [che esercita commercio marittimo, o con paesi stranieri, e propr. che viaggia sopra nave], comp. da EM = EN in e POROS *via* (che tiene alla rad. PAR *passare, andare al di là*, ond'anche il verbo EMPORĒŌ *introduco, importo* (merci) EM-POREYŌ[MAI] *parto, vado ad un luogo*, e indi *esercito la mercatura* (v. *Poro*).

Gli antichi dissero così una Vasta fabbrica contenente due file di magazzini di deposito, nei quali erano custodite le merci forestiere, che venivano per mare, finché non ne fosse disposto colla vendita ai rivenditori al minuto. Di presente è dagli scrittori usata nel significato di Città, ove abbondano le mercanzie d'ogni genere, e nella quale convengono i mercanti di molte provincie e regni, importando od esportando i prodotti della natura e della industria (cfr. Empoli = lat. EMPŌRIUM, nome di una piccola città della Toscana).

Cfr. *Emporético.*

**émulo** = lat. EMULUS, che vuoi confrontarti col gr. AIMŪLOS *insinuante, lusinghevole, accorto, astuto*, voce forse affine ad AIMŌN - genit. AIMONOS - *istruito, esperto*, ma che invece il Grimm riferisce alla stessa radice del ted. AHM-EN (NACH-AHMEN) *imitare*. Il senso primitivo di questa voce forse volle dire *imitatore delle altrui virtù*: indi passò all'altro di Chi gareggia con un altro a chi più vale in cosa degna di lode; ed in mal senso Invido delle altrui virtù.

Deriv. *Emulāre; Emulātōre-trice; Emulaziōne.*

**emulsione** = lat. EMULSIONEM da EMULSUS = EMULCTUS p. p. di EMULGĒRE comp. della partic. E fuori e MULGĒRE *trarre, spremere, mungere* (v. *Mungere*). Altri non bene trae da MULSUS p. p. di MULCĒRE *addolcire, mitigare*. — Term. di farmac. Preparato, estratto da semenze oleose, come le mandorle, perciò dette emulsive, e che ha ordinariamente il colore bianco e l'opacità del latte.

Cfr. *Emulsivo*, attributo di seme che rende olio.

**emúngere, emúgnere** = lat. EMÚNGERE - p. p. EMÚNCTUS - propr. *espellere, estrarre*, e particolarm. *soffiare il naso* (v. *Mungere* e cfr. *Smunto*). — Trarre d'altrui alcuna cosa; altrimenti Smungere.

Deriv. *Emuntōrio*

**emuntōrio** = lat. EMUNCTORIUM da EMUNCTUS - p. p. EMÚNGERE - *espellere, estrarre* (v. *Emungere*). — Organo nel corpo animale, che gli antichi reputavano servisse allo sgravio degli umori superflui.

Rimedio adatto a togliere certi umori dal corpo, come vessicanti, cauteri e simili.

**en-** Particella greca che nei composti ha senso di in, ovvero è intensiva e talora sembra pleonastica: p. es. Encefalo, Encomio, Enfasi ec.

**enallage** dal gr. ENALLAGĒ *cangiamento*, comp. da EN in e tema di ALLASSŌ *cangio*, denominativo di ALLOS *altro* (v. *Altro*).

Termine grammat. per il quale s'indica il cangiamento di una lettera o di una forma sintassica in un'altra.

**enarràre** = *lat.* ENARRARE comp. di **E** = **EX**, che aggiunge forza all'azione espressa dal verbo **NARRARE** raccontare (v. *Narrare*). — Descrivere o Esporre specialmente a voce, minutamente e con ordine.

**encaustica** = *lat.* ENCAUSTICA dal gr. EGKAUSTIKĒ [sottint. tèchnē arte], che tiene ad EGKĒO brucio (v. *Encausto*).

Arte di dipingere specialmente sull'avorio con colori preparati al fuoco, ovvero servendosi del fuoco per meglio fissare i colori, o di stilo arroventato per disegnare o colorire. La encaustica, come la intendevano gli antichi, è oggi perduta. Dicesi pure così l'antica maniera di dipingere, spargendo cera liquefatta a vari colori sulle pareti, sul vetro, sul marmo e più tardi sulle tele, nelle quali doveva dipingersi.

**encausto** = *lat.* ENCAUSTUM dal gr. EGKAUSTŌN da EGKĒO brucio (v. *Caustico* e *Cauterio*).

Colore preparato a caldo per dipingere. In seguito significò pure una tinta rossa finissima usata dagli imperatori bizantini per sottoscrivere lettere e decreti (onde la voce *Inchiostro*).

Sapone di cera, con cui s'incorporano i colori per l'encaustica, come la intendono i moderni.

Deriv. *Encaustica*.

**encefalo** = *lat.* ENCEPHALUM dal gr. EGKEPHALOS comp. di **EN** in e KEFAL-È testa (v. *Capo*). — Complesso delle parti che sono contenute nelle cavità del cranio.

Deriv. *Encefalico*; *Encefalite* -tide = Infiammazione del cervello e talvolta ancora delle meningi.

**enciclica** = *lat.* ENCŪCLICA dal gr. **EN** in e KYKLOS [lat. CICLUS] *circolo, giro* (v. *Ciclo*). — Lettera circolare del papa sopra qualche punto di dogma o di disciplina ecclesiastica, che si manda a tutti i vescovi dell'orbe.

**enciclopedia** = *lat.* ENCYCLOPEDIA dal gr. EGKYELOPAIDEIA comp. di **EN** in, KYKLOS *circolo* e PAIDEIA *istruzione*, da PAIDEYŌ *istruisco* e propr. *allevo, educo un fanciullo*, da PAIS per PAIDS *fanciullo* (cfr. *Peda-gogo, Pro-pedeutica*). — Circolo completo delle umane cognizioni, e quindi Opera che contiene le cognizioni più importanti in tutti i rami dello scibile.

Deriv. *Enciclopédico*; *Enciclopédista*.

**enclitico** = *lat.* ENCLITICUS dal gr. EGKLITIKŌS com. di **EN** in e KLITŌS *che si piega*, aggettiv. verbale da KLINŌ *piego, mi appoggio* (v. *Chinare* e cfr. *Proclitico*).

Attributo di parole che si appoggiano alla seguente, partecipando dell'accento di questa.

**encómio** = *lat.* ENCŌMIUM dal gr. EGKŌMIŌN comp. di EG per EN partic. intensiva e KŌMOS per KOIMOS propr. *banchetto* [che sta in rapporto con KEIMAI *esser posto*,

*sedersi*], voce con la quale si designò la pompa solenne dei vincitori nei quattro grandi giuochi di Grecia nel giorno stesso della vittoria, o nel giorno anniversario, con banchetti e danze, nelle quali venivano composte odi in lode del lottatore vittorioso: per tali solennità furon composte in gran parte le odi di Pindaro, d'onde il senso di *pomposa dimostrazione di onore* (cfr. *Commedia*). — Grado massimo di lode, del quale si fa uso, quando si vuol rendere celebrato il nome di qualche insigne persona; ma sovente prendesi per *Lode pomposa più o meno studiata ed artificiosa*.

Deriv. *Encomiabile*; *Encomiare*; *Encomiastico*, *Encomiatore* -trice.

**endecasillabo** = *lat.* ENDECASYLLABUS dal gr. ENDEKASYLLABOS comp. di ENDEKA *undici* e SYLLABĒ *sillaba*. — Verso poetico composto di undici sillabe.

**endémico** = *lat.* ENDĒMICUS dal gr. **EN** in e DĒMOS *popolo*. — Epit. di malattie che allignano in un paese e dipendono da cause locali.

Cfr. *Endemta* ed *Epidemta*.

**endica** dal gr. ENTĒCHĒ comp. di **EN** in e THĒCHĒ *ripistiglio* (v. *Teca*).

Antic. per *Magazzino*, e fig. *Incetta*, *Monopolio*, *Guadagno*.

Deriv. *Endicaiuolo* = *Incettatore*; *Endicàre* = *Incettare*.

**endice** rtr. indis, endes; *moden.* indes; *port.* endéz: forma volgare del lat. INDEX *indice*, nel senso generico di *cosa che indica*, cioè che si serba per segno o per rimembranza di checchessia (v. *Indice*).

Guardandio, ossia Uovo di marmo che si mette nel nido delle galline, affinché vadano a deporvi le uova: così detto perché quasi indica ad esse dove debbono andare a far l'uovo. Onde il proverbio « Tu non hai a rimaner per endice » che vale Tu devi correre la fortuna comune, come dire non devi restare come l'endice nel nido, quando tutti gli altri se ne vanno.

**endivia** e **indivia** prov. sp. e port. endivia; fr. endive: dal lat. INTYBUM (gr. ENTYBON) per l'intermedio di un aggettivo supposto INTYBEA.

Pianta con foglie intaccate, che si coltiva negli orti, per mangiarsi in insalata.

**endogenia** comp. del gr. ENDON *entro* e GENIA da GENNĀO *generare*.

Divisione del regno vegetale, che comprende le piante, in cui l'accrescimento si fa dal di dentro al di fuori del fusto, in modo che la parte più giovane è l'interna; corrispondente a Monocotiledonia.

**energia** = *lat.* ENERGIA dal gr. ENĒRGĒIA comp. di EN partic. intensiva ed ERGĒIA da ERG-ON *opera, fatto, azione*, ond'anche ENĒRGĒS *efficace, attivo*, ENĒRGŌS, *in atto di operare* (v. *Ergastolo*).

Uso attivo della forza; Momento del-

atto operativo; Potenza dell'organismo; Aumento dell'azione vitale di una parte del corpo; Stato di eccitazione di un organo.

Deriv. *Enèrgico*, onde *Energicaménta*.  
Cfr. *Energumeno*.

**energùmeno** = *lat.* ENERGOÛMENOS composto del tema di ENERGOÛMAI (pron. energùme) *subisco l'azione, l'influenza altrui*, comp. della partic. EN in e ERGON *opera, azione* (v. *Ergastolo* e cfr. *Energia*).

Chi sotto l'influenza del maligno spirito o invaso da collera o da entusiasmo si abbandona a movimenti strani e violenti.

**enfasì** dal gr. EMPHASIS *dimostrazione* e per estens. *forza, efficacia del parlare*, da EM-PHAINÒ *rappresento in chicchessia* composto di EN in e radice del verbo PHAINÒ - fut. PHANÒ - *faccio apparire* (v. *Famu*).

Frase o discorso in cui si esprimono concetti vivaci, pomposi, appassionati, e si dice più di quello che veramente è.

Deriv. *Enfatico* (gr. *emphatikòs*), onde *Enfaticaménte*.

**enfiàre** prov. enflar; fr. enfler; cat. *sp.* e *port.* inflar; dal *lat.* INFLARE composto della partic. EN in, entro e FLARE *soffiare* (v. *Flato*). — Empir d'aria, Fare ingrossar col fiato; per *similit.* Ingrossare, Crescere per qualsivoglia ragione.

...SI *rifless.* in senso morale Insuperbire.

Deriv. *Enfiagione*; *Enfiamento*; *Enfiato*, onde *Enfiaticcio*, *Enfiativo*, *Enfiatura*; *Enfiore*.

**enfiàsima** dal gr. EMPHYSEMA propr. *cosa gonfiata dentro*, da EMPHYSAÒ *soffio dentro* comp. di EN in e PHYSAÒ *soffio* (v. *Fisima*).

Distensione del tessuto cellulare, specialmente del polmone, per ingresso d'aria.

Deriv. *Enfiemático*.

**enfiàtensi** = *lat.* EMPHYTEÛSIS dal gr. EMPHYTEÛSIS da EMFITEÛÒ *piantare, coltivare* e questo da FYTÒN *pianta*, preposta la partic. EM per EN in (v. *Filo-grafia*).

Contratto, per cui il proprietario di un fondo ordinariamente incolto ne trasmette ad altri [che dicesi Enfitenta] il dominio utile, per sempre o per un lungo corso di anni, a condizione lo migliori e lo coltivi, e che paghi un'annua determinata prestazione in danaro o in derrate [detto canone o censo enfiteutico], come riconoscizione del dominio diretto.

Cfr. *Enfiènta*; *Enfièntico*.

**enfiènta** = *lat.* EMPHYTEÛTA dal gr. EMPHYTEÛTÈS (v. *Enfiènta*). — Colui che riceve un terreno in enfiènta.

**enigma** o **enímma** = *lat.* ENIGMA e questo dal gr. AINIGMA [che staccasi dal tema di AINÈÒ *parlo, dico* denominativo da AINOS *detto, parola, discorso, racconto*], onde si fece ainisso[mai] - perf. ainig[mai] - *parlo oscuramente*.

Detto oscuro, il quale sotto il velame delle parole racchiude un senso allegorico,

che viene proposto a indovinarsi; e in generale Discorso ambiguo, Cosa difficile a intendersi.

Deriv. *Enigmático*, onde *Enigmaticaménte*.

**enòfilo** *lat. scientif.* ENOPHÍLOS comp. col gr. OÍNOS per POÍNOS *vino* (v. q. voce) e PHÍLOS da PHILÈÒ *amare*.

Che ama il vino; ma veramente Colui che studia e cura i mezzi per produrlo di ottima qualità.

Cfr. *Enologo*; *Enometro*.

**enòlogo** *lat. scientif.* ENÓLOGUS comp. del gr. OÍNOS *vino* e LÓGOS *discorso* e in fine di composto *che tiene discorso*, da LÈGEIN *discorrere*. — Quei che tratta sull'arte di produrre il vino.

Deriv. *Enològia*; *Enològico*.

**enòmetro** *lat. scientif.* ENÓMETRUM composto del gr. OÍNOS *vino* e MÈTRON *misura*. Areometro per determinare le qualità e la bontà del vino.

**enórme** = *lat.* ENÓRMEM composto della partic. E *fuori di* e NÓRMA *regola* (v. *Norma*). — Eccedente la regola, la misura; fig. Nefando, Scellerato. *Sinonim.* di Smisurato, Sterminato, Smoderato, Eccessivo, Immane.

Deriv. *Enormeménte*; *Enorméssa*; *Enormità*.

**entasi** = gr. ENTASIS *distensione*, che rampolla dalla radice del verbo EN-TEÍNÒ *distendo* comp. della partic. EN e TEÍNÒ *tendo* (v. *Tendere*).

In *architett.* dicesi così la parte dove la colonna è più grossa.

**ènte** = *lat.* ENTEM, acc. di ENS (corrisp. al gr. ON, ONTOS) p. pres. antiq. di ESSE *essere* (v. *Essere*). — Propr. Ciò che è (voce propria delle scuole); mentre a preferenza si dice « Essere » anche ciò che può esistere.

Deriv. *Entità*.

...ente (v. *Ante*). Suffisso di participio presente: p. es. fet-ènte, mord-ènte, mor-ènte.

**entèrico** = *lat.* ENTÉRICUS dal gr. ENTERON *intestino*, e propr. *che sta più in dentro, interiore*, composto di EN e TERO(N) *desinenza di comparativo*, che trovasi anche in YS-TÉR(ON) = *lat.* ÚTERUS *utero* e nel *lat.* PÓSTERUS *che viene dopo*, AL-TERUS *altro*. — Voce de' medici Che concerne o ha relazione cogli intestini, detto più comunemente Intestinale.

Cfr. *Dissenteria*; *Enterite*; *Esoterico*; *Mesenterio*.

**enterite** = *lat.* ENTERÍTIS dal gr. ENTERON *intestino* (v. *Enterico*) e terminaz. ITE, che in medicina vale *stato infiammatorio*. Infiammazione della membrana mucosa del canale intestinale.

**enterocèle** = *lat.* ENTEROCÈLE dal gr. ENTERON *intestino* (v. *Enterico*) e KELÈ *tumore*. — Ernia dell'intestino ileo, semplice o composta, con sacco o senza.

**enterotomia** = *lat. scientif.* ENTEROTOMIA dal *gr.* ENTERON intestino (v. Enterico) e TOMÈ sezione dalla radice di TÈMNEIN tagliare. — Operazione chirurgica del canale intestinale.

**entimema** = *lat.* ENTHYMÈMA dal *gr.* ENTHYMÈMA propr. *riflessione*, che risulta da ENTHYMÈO[MAI] *considero, riflesso*, comp. della partic. EN in e THYMÒS propr. *esalazione, fiato*, indi *animo, pensiero*, dalla rad. *sscr.* DHU *agitare, fumare, esalare* (cfr. *Timo e Fumo*).

Sentenza breve, concettosa; Nella logica Sillogismo imperfetto, nel quale una delle premesse è sottintesa, come avviene nelle sentenze: per es. *la prudenza è una virtù; dunque è utile*: nella quale proposizione è sottintesa la necessaria premessa: *ogni virtù è utile*.

**-énto -éto** = *lat.* ENTU(S), ETU(S), terminazione, che secondo il Corssen sta per VENTUM e risponde al *sscr.* VANTA, che vale *fornito, provvisto* di: sicché *lat.* LAUR-ENTU-M laur-énto varrebbe *luogo fornito di lauri*, *lat.* QUERCETUM quercéto *luogo fornito di quercie*. Da ENTUM viene ENTIU(M), ÈNSIUM, ÈNSE (ÈNSIUS, ÈNSIS) onde *it.* ÈSE con perdita della nasale: per es. Hort-éntius-énsius *Ortensio*, Port-énsius *Portese* ecc.

**entità** astratto da ÈNTE = *che è, essere*. — Ciò che costituisce l'essere o l'esistenza d'alcuna cosa.

**entomologia** = *lat.* ENTOMOLOGIA dal *gr.* ENTOMON *insetto*, che trae dalla stessa radice di ENTÈMNEIN tagliare in pezzi, comp. della partic. EN in e TÈMNEIN tagliare (v. *Tomo*, cfr. *Insetto*) e LOGIA = LÒGOS discorso. — Parte della Zoologia che tratta degli insetti.

Cfr. *Entomologico; Entomologo*.

**entoziòl o entoziòari** dal *gr.* ENTÒS dentro e ZÒON animale da [ZÒÈ vita].

Così vengono designati nelle scienze naturali i vari esseri viventi, che si producono e si sviluppano, almeno durante una certa epoca della vita, nell'interno di altri animali; tali p. es. le tenie, gli ossiuri, i cisticerchi, gli echinococchi ecc.

**entràglie** fr. entrailles; prov. intralias: dal *lat.* \*INTERÀLIA per INTERÀNEA [plur. neut. di INTERÀNEUS] *interiora* (v. *Entraigno*). — Voce del dialet. tosc. Intestini.

**entràgno** a. fr. entraigne; sp. entrañas = *port.* entranhas (prov. intralias) da INTERÀNEUS - plur. INTERÀNEA - *interiora*, da INTER fra, entro.

Le interiora, Le viscere.

Indi la fiamma  
D'aride scheggie alimentando, a quella  
Coccia li entragni nello spiedo infissi.  
(MONTI, *Iliade*, I. 2. v. 562).

**entràmbi-e ed entràmbò** prov. entram-

bs; sp. e port. entrambos: dal *lat.* ENTER fra, che avrebbe assunto il significato di *insieme*, e AMBO ambi: quindi *ambo insieme* (v. *Ambo*). — *Sinon.* di Ambedue o Tutti e due: dai quali però differisce, coll'indicare una relazione più stretta.

**entrànte** p. pres. di ENTRARE. — Come agg. di persona vale Che ha bei modi da introdursi facilmente presso altri e ottenere la loro confidenza.

**entràre** dal *lat.* INTRARE e questo da INTRA o INTRO dentro (v. q. voce).

Andare o passare entro; ed anche Poter entrare, Capire; fig. Imprendere, Incominciare; ed anche Aver che fare, Appartenere. — « Entrare addentro » Profondarsi, Penetrare. — « Entrare in santo » [sottint. luogo] = Andare in chiesa (detto delle donne uscenti di parto) la prima volta dopo il parto, per ricevere dal sacerdote la benedizione. — Differisce da Penetrare, che esprime maggiore internità.

Deriv. Entrànte; Entràta; Entràtura; Addentràre; Rientràre; Sottentràre = Subentrare.

**éntro** dal *lat.* INTRO = INTRA dentro, comp. della partic. IN in (v. In) e terminazione TRO. Cfr. col *sscr.* ANTÀR, got. UN-DAR (v. Inter).

Deriv. Déntro; Entràre; Subentràre.

Cfr. Interiori; Interno; Intimo; Intrinseco; Introtto.

**entusiàsmo** = *lat.* ENTHUSIASMUS dal *gr.* ENTHOUSIASMÒS, che trae da ENTHOUSIAZ-EIN essere ispirato, essere acceso, agitato, comp. secondo alcuno della partic. intensiva EN in premessa alla rad. THUS analoga alla *sscr.* DHU avente il senso di *agitare, muovere, lanciare con impeto* [gr. thûò alito fortemente, sbuffo, sono in delirio, thû-nò, thû-àzò sono in furore, mi precipito con furore, thû-ssò scuoto, agito, thû-sis furore, impeto, thû-às baccante, non che thû-mòs veemenza, iracundia, thû-ella tempesta] (cfr. *Timo, Fumo*). Ma i più, e meglio, dal *gr.* ENTHOUS per EN-THEOS pieno di un dio, cioè divinamente ispirato: il resto è pura terminazione comune ad altre voci, come in *marasmo, pleonasmo*.

Viva agitazione dell'animo, onde proviene l'impeto dell'azione; Stato d'eccitazione.

Deriv. Entusiasmdre; e cfr. Entusiàsta (gr. enthousiastès) = colui che opera per entusiasmo; Entusiàstico (gr. enthousiastikòs) = che proviene da entusiasmo; che produce entusiasmo; che è mosso da entusiasmo.

**ènula** sp. e port. ènula e ala; fr. aunnée: dal *lat.* INULA (= gr. ELÈNION). La forma volgare Ella, Lella cfr. col *lat. rustico* ALA, che fu detto per INULA (cfr. *Lella*). — Sorta di pianta, detta dai botanici anche Elènio.

**enumeràre** = *lat.* ENUMERARE composto della partic. E = EX di, da, talora intensiva, e NÚMER-US numero (v. *Numero*).

Contare, Computare, lo stesso che Numerare.

Deriv. *Enumeramento*; *Enumerazione*.

**enunziare-ciare** = *lat.* ENUNTIARE-[CIARE] comp. della partic. *E* = *EX* fuori di e NUNTIARE-[CIARE] dar nuova, da NUNTIS-[CIUS] avviso, nuova (v. *Nunzio*).

Significare con parole.

Deriv. *Enunciativa*: *Enunciatore-trice*; *Enunciazione-enazioni*.

**eòlio** = *lat.* ÆOLIUS da ÆOLUS = *gr.* ΑΙΟΛΟΣ *Eolo*, *Dio de' venti* (v. *Eolo*).

Aggiunto di Arpa: strumento musicale a corde, che accordato all'unisono ed esposto ad una forte corrente d'aria manda vari e piacevoli suoni.

**eòo** = *lat.* EOUS dal *gr.* ΕΩΟΣ *mattutino*, che trae da ΕΩΣ, *elic.* ΑΥΩΣ *aurora*, *mattino* (v. *Aurora*). — *Poet.* Orientale.

**èpa** Secondo il Menagio dal *gr.* ΕΠΑΡ *fe-gato* (v. *Epatico*). — Pancia, dove risiede anche il fegato.

Col pugno gli percosse l'èpa croia  
Quella sonò come fosse un tamburo.

DANTE, *Inf.* xxx. 102.

**epanalèssi** = *gr.* EPANALÈPSIS *ripetizione*, che deriva dal tema di EPANALÈP-so[MAI] futuro del verbo EPANALAMBÀNÒ *riassumo*, *ripeto*. — Figura rettorica, che consiste nel ripigliare, dopo qualche inciso, una o più voci, riassumendo e confermando il già detto.

**epàrco** dal *gr.* ΕΠΑΡΧΟΣ *che ha signoria*, comp. da ΕΠΙ *sopra* e ΑΡΧΩΣ *capo*, *duce*, che sta presso ΑΡΧΕΙΝ *presiedere*, *governare*. — Prefetto ai tempi dell'impero bizantino; nella Grecia moderna Sottoprefetto.

**epàtico** = *lat.* EPÀTICUS dal *gr.* EPATIKOS che viene da ΕΠΑΡ - *genit.* EPATOS - *fegato*. ΕΠΑΡ sta per ΕΚΑΡ = *scr.* YAKRT [= YAKART], e quindi dallo stesso ceppo del *lat.* JECUR, *boem.* JÀTRA [per IÀKTRA] e *lett.* AK-NIS [per JAKNIS] (cfr. *Fegato*).

Aggiunto di tutto ciò che attiene al fegato.

Deriv. *Epatite-ide* = *Inflamazione acuta del fegato*; *Epatizzazione*.

**epatizzazione** = *lat. scientif.* EPATISATIÒ-NE(M) dal *gr.* ΕΠΑΡ - *genit.* ΕΠΑΤ-OS - *fegato* (v. *Epatico*). — Trasformazione morbosa di un tessuto organico, p. es. del polmone, in uno stato tale che presenta per tessitura e colore aspetto di fegato.

**epàtta** dal *lat.* EPÀCTÆ (*sott. dies giorni*) e questo dal *gr.* ΕΠΑΚΤΟΣ *aggiunto part. pass.* di ΕΠΑΓΕΙΝ *aggiungere*, comp. di ΕΠΙ *sopra* e ΑΓΕΙΝ *spingere*, *portare* (v. *Agire*).

Aggiunta di undici giorni all'anno lunare, che è di giorni 354, per raggiungerlo al solare.

**epèntesi** = *gr.* EPÉNTESIS, dallo stesso tema di EPÉNTHÈSÒ *futur.* di EPÉNTITHÈMI *aggiungere*, comp. della partic. ΕΠΙ *sopra*, EN *in* e ΤΙΤHÈMI *pongo*, onde THÈSIS *posizione* (v. *Tesi*). — Aggiunta o Interposizione di una lettera o di una sillaba nel mezzo di una parola.

**epesegèsi** = *gr.* ΕΡΕΞΕΓΕΣΙΣ comp. di ΕΠΙ *sopra*, dopo e ΕΞΕΓΕΣΙΣ *esposizione* (v. *Esegesi*). — Spiegazione aggiunta; Parola o frase aggiunta a spiegarne una precedente.

**epí-** Preposizione greca, che si usa anche come prefisso, e come tale significa *sopra*, *dopo*, *oltre*, *verso*, *in*, *per* ecc. ovvero è semplicemente intensiva e talora secondo alcuni pleonastica. Essa corrisponde al *scr.* ΑΠΙ [ond'anche il *lit.* ΑΠ, ΑΠΙ = *ted.* BE], col quale è in stretta relazione anche il *lat.* APUD *presso*, ed OB *dinanzi*, che in italiano in voci provenienti dal latino trovasi spesso adoperato come prefisso: per es. Occludere, Opporre, Ostruire ecc.

**epíbate** = *gr.* ΕΠΙΒΑΤÈS da ΕΠΙΒΑΙΝÒ *entro*, *salgo sopra*, comp. di ΕΠΙ *sopra* e ΒΑΙΝÒ *vado* (v. *Rase*). — Nome in Atene antica dei soldati, che facevano il servizio a bordo delle navi da guerra.

**epicèdio** = *lat.* EPICÉDION dal *gr.* ΕΠΙ-ΚΕΔΕΙΟΝ comp. di ΕΠΙ *per* e ΚΕΔΟΣ *cura*, *dolore*, *lutto* (cfr. *Accidia*). — Poesia funebre che si recitava prima di seppellire il cadavere, a differenza dell'Epitaffio, che si leggeva dopo fatta la sepoltura.

**epicèno** = *lat.* EPICENU(S) dat *gr.* ΕΠΙΚΟΙΝΟΣ *comune*, *promiscuo*. — Nome che sotto un genere comprende il maschio e la femmina: p. es. aquila, volpe.

**epichèia** = *lat.* EPICHÈIA dal *gr.* ΕΠΙ-ΕΙ-ΚΕΙΑ, che propr. vale *cedevolezza*, *condiscendenza* e indi *equità*, *mitezza*, da ΕΠΙ *partic. intensiva* ed ΕΙΚΕΙΝ *cedere*, *ritrarsi* e fig. *condiscendere*, *concedere*, *lasciarsi guidare* da checchessia (v. *Evitare*).

Temperamento per modificare la severità di una legge; Equa spiegazione di una legge concepita in termini oscuri.

**epicherèma** = *lat.* EPICHERÈMA dal *gr.* EPICHEIRÈMA *propr. attacco*, *assalto*, comp. di ΕΠΙ *sopra* e radice CHER *prendere*, che appare in CHER *mano*, onde ΕΠΙ-CHÈIRÈÒ *metto le mani sopra*, *assalto*, *piombo addosso* (v. *Erede*).

Specie di argomentazione che consta di varie proposizioni accompagnate da prove, sì che non lasciano all'avversario campo ad obiettare.

**epiciclo** = *b. lat.* EPICÝCLUS dal *gr.* ΕΠΙ-ΚΥΚΛΟΣ comp. di ΕΠΙ *sopra* e ΚΥΚΛΟΣ *cerchio*, e però *cerchio posto sopra altro cerchio* (v. *Ciclo*). — Piccol cerchio immaginato dagli astronomi, il cui centro è posto in un punto della circonferenza di un cerchio maggiore.

**épico** = *lat.* EPICUS dal *gr.* EPIKÒS da ÈPOS che sta per FÈPOS dalla rad. indo-europea VAK (cangiata la originaria gutturale in una labiale, come p. es. nella voce pèp-tò = *secc.* pach-ami *cuocio*) che è nel *secc.* VAC'MI *parlo, dico*, VAC', VAC'AS *parola, inno*, VAC'YA *che si può o si deve dire* ond'anche il *gr.* OPS per FOP-S, FOK-S = *lat.* vox *voce* (v. Voce).

Attributo di poema narrativo di azioni eroiche, altrim. detto Eroico.

**epicràsi** dal *gr.* EPIKRASIS comp. di EPI particella intensiva e KRÀO = KERÀNNYMI *tempero, mitigo* (cfr. Crasi).

Metodo di cura, che consiste nell'uso di rimedi temperati a piccole dosi ripetute regolarmente, a cui si attribuiva la proprietà di correggere o espellere a poco a poco gli umori viziosi.

Deriv. *Epicratico; Epicraticamente.*

**epicrático** = *gr.* EPIKRATIKÒS (v. *Epicrasi*). — Aggiunto di metodo che cura con rimedi somministrati a piccole dosi e di tempo in tempo.

**epicureo** = *lat.* EPICUREUS dal *gr.* EPIKOURIOS da EPIKÓUROS *Epicuro*, filosofo greco vissuto 400 anni av. G. C. che definì sommo bene il piacere.

Che segue la dottrina di Epicuro; e in più largo significato Chi vive solo dedito ai piaceri del senso.

**epidemia** = *gr.* EPIDÈMIA comp. di EPI sopra e \*DÈMIA da DÈMOS *popolo, comune*.

Malattia che attacca nel medesimo tempo e nel medesimo luogo un gran numero di persone. *Per estens.* dicesi anche delle bestie.

Cfr. *Epidémico.*

**epidermide** = *lat.* EPIDÈRMIS - *acc.* EPIDÈRMIDEM - dal *gr.* EPI-DERM-IS comp. di EPI sopra e DÈRM-A *pelle* (v. *Derma*).

Membrana che copre il derma, e concorre con questo a formare la pelle.

Cfr. *Epidèrmico* = che è relativo all'epidermide.

**epifania** = *lat.* EPIPHANIA dal *gr.* EPIPHANÈIA propr. *apparizione* che trae dalla stessa base di EPIPHAINÒ *apparisco* (v. *Fama* e cfr. *Diafano, Fanale, Finestra, Fenomeno*). — Festa cardinale in cui la chiesa cristiana commemora l'apparizione dell'astro, che dall'oriente guidò alla culla di Gesù i re magi (o sapienti), cioè Melchiorre [rappresentante la razza semitica], Gaspare [camitico], Baldassarre [giapetico], i quali così vennero a Betlemme, per adorare il messia ed offrirgli oro [simbolo di sovranità], incenso [simbolo di divinità] e mirra [simbolo della sua vita mortale].

Deriv. *Befàna* = *Bifania, Pifania.*

**epifisi** = *gr.* EPIPHISIS che propr. vale ciò che *crece sopra*, da EPI sopra e PHYSIS dal tema stesso di PHÝSÒ *fut.* di PHÝÒ *produco*.

Così diconsi le estremità degli ossi lunghi [per opposizione al corpo o parte media degli ossi medesimi, detta Diafisi], dalle quali si protende la cartilagine, che fino a quando non si è ossificata, e così per un certo tempo della vita, produce l'accrescimento in lunghezza dell'osso.

**epifonema** dal *gr.* EPIPHONÈMA *esclamazione* che proviene dallo stesso tema di EPIPHONÈÒ *esclamo, soggiungo con esclamazione*, comp. di EPI sopra e PHONÈÒ *dico* [PHONÈ voce], che ricollegasi a PHAINÒ *manifesto* (v. *Tonico*). — Sentenza aggiunta in modo esclamatorio a ciò che è detto prima, la quale conclude il ragionamento precedente, e ne è quasi il riassunto.

**epifora** dal *gr.* EPIPHORA comp. di EPI sopra, e PHORÀ nome verbale attinente a PHERÒ *portare*. — Malattia dell'occhio consistente in una continua lacrimazione, ossia in un anormale trasporto di umor lacrimale.

**epigastrio** = *lat.* EPIGASTRIUM dal *gr.* EPIGASTRION comp. di EPI sopra e GASTRION dimin. di GASTER *ventre* (v. *Gastro*). — Regione superiore dell'addome confinante coll'ombelico.

Deriv. *Epigàstrico.*

**epiglottide ed epiglotta** dal *gr.* EPIGLÓTTIS [acc. EPIGLÓTTIDA] comp. di EPI sopra, vicino e GLÓTTIS *glottide* da GLÓTTA *lingua* (v. *Glottide*). — Sorta di valvola posta alla base della lingua; la cui funzione è di chiudere le vie aeree mentre passa il cibo.

**epigrafe** dal *gr.* EPIGRAPHÈ, comp. della partic. EPI in, sopra e GRAPHÈ *scritto*, attinente a GRAPHEIN *scrivere*: propr. *sopra-scritta* (v. *Grafia*). — Breve sentenza incisa sopra un monumento, o sulle medaglie, o nel titolo di un libro per accennarne l'oggetto.

Deriv. *Epigrafia; Epigrafico; Epigrafista.*

**epigramma** dal *gr.* EPIGRAMMA comp. di EPI sopra e GRÀMMA per GRÀPH-MA *lettera, scrittura, iscrizione*, da GRÀPH-EIN *disegnare, scrivere* (v. *Grafia*).

Iscrizione sopra un monumento, sopra una corona, una tomba; ma in più particolare modo Breve componimento satirico vivace ed arguto.

Deriv. *Epigrammatico; Epigrammista.*

**epilessia o epilessi** = *gr.* EPILESSIA o EPILEPSIS *attacco, accesso, assalto*, che trae dal tema di EPILEPSO-MAI *fut.* di EPILABÀNÒ - *assalto, sorprende, invado*, composto della partic. EPI sopra e LABÀN' *prendo* (v. *Lemma*). — Malattia cerebrale, che nei suoi accessi, spesso improvvisi, invade tutte le facoltà del senso e dell'intendimento, e rende l'ammalato quasi cadavere. I Latini lo chiamarono « morbus comitialis » [perché un caso di tal malattia nei pubblici comizi, come di malo augurio



annullava la deliberazione], ed oggi il popolo « brutto male ».

Deriv. *Epilattico*.

**epilogo** = *lat.* EPILOGUS dal *gr.* EPILOGOS *conclusione* comp. di *epi* dopo e *lógos* discorso, attinente a *LEGĒIN* dire (v. *Leggere*). — Quello che finita la trattazione di un argomento si soggiunge, recapitolando i punti principali già discorsi e traendo le ultime conseguenze dalle premesse.

**epiloo** = *gr.* EPILOON comp. di *epi* sopra e *plóos* [usato in forma semplice con altra significazione] nome attinente a *PLEŌ* *fluttuo*. — Grande Sacco membranoso e sottile che avvolge e sostiene gli intestini; altrim. detto Omento, Reticella, Pannicolo, Zirbo.

**episcopale** = *lat.* EPISCOPALEM da *EPISCOPUS* vescovo (v. q. voce).

Lo stesso che Vescovile.

Cfr. *Episcopato* = dignità di vescovo; *Episcopio* = casa o palazzo ove risiede il vescovo e dove è la curia vescovile; comunem. Vescovado.

**episodio** = *lat.* EPISODIUM dal *gr.* EPEISODION che trae da *EPEISODOS* venuta inaspettata, comp. di *epi* sopra, ed *eisodos* lo entrare, ingresso (da *eis* in e *odós* via, cammino); a lettera: cosa che sopravviene, che interviene, quindi non pertinente al soggetto.

In antico Breve azione intrecciata ai canti del coro, il quale originariamente costituiva la parte principale delle tragedie; dipoi ogni azione secondaria in una epopea o in un dramma. [I Greci dissero pure così quei piatti delicati che si servono a mensa fra le vivande più cospicue o alla fine del pasto]. Oggi Intermezzo in una rappresentazione scenica; Digressione non necessaria al soggetto, ma convenientemente unita ad esso.

Deriv. *Episodeggiare* = *Episodiare*; *Episodico*; *Episodizzare*.

**epispastico** = *lat.* EPISPASTICUS dal *gr.* EPIPASTIKŌS formato sul tema del verbo *EPISPAŌ* attraggo, comp. di *epi* sopra e *SPAŌ* traggo (v. *Spasimo*).

Sostanza che applicata sulla pelle, fa sollevare l'epidermide, e trae umori e seriosità all'esterno; Vescicante.

**epistassi** = *lat.* EPISTAXIS formato dal tema onde trae anche il verbo *EPISTAZŌ* faccio cader sopra goccia a goccia, composto di *epi* sopra, in, e *STAZŌ* goccio, stillo [cfr. *STAGMA* goccia], che sembra tenere alla stessa radice del *lat.* *STIRIA* e *STILLA* goccia (v. *Stilla*).

Scolo di sangue dal naso.

**epistilio** = *lat.* EPISTYLION comp. della partic. *epi* sopra, in e *STYL-OS* colonna (v. *Peristilio*). — Architrave, o trave principale, che posa immediatamente sulle colonne, per formare un continuo piano da poggiarvi una supredificazione.

**epistola** = *lat.* EPISTOLA dal *gr.* EPISTOLĒ, che trae dallo stesso tema di *EPISTELLO* invio, mando (specialm. lettere), comp. di *epi* a e *STĒLLŌ* colloco, ordino, ed anche comando ad alcuno di recarsi dove che sia (v. *Stare*; cfr. *Apostolo*).

Scritto indirizzato a qualcuno, che oggi comunem. chiamasi Lettera.

Parte della messa, che si dice avanti il vangelo, così appellata perchè in essa si legge un frammento delle epistole di San Paolo o altra epistola cattolica.

Deriv. *Epistolare*; *Epistolario*; *Epistolografo*.

**epistomio** = *lat.* EPISTOMIUM dal *gr.* EPISTOMION [accanto a *EPISTOMIZŌ* chiudo la bocca] comp. di *epi* sopra e *STOMION* dimin. di *STŌMA* bocca, imboccatura (v. *Stomaco*).

Parte mobile della imboccatura della tromba; La parte che ottura le chiavi negli strumenti musicali: che bene spesso viene alterato in « Pistone ».

**epistrote** = *lat.* EPISTROPHE dal *gr.* EPISTROPHE il convergere (*lat.* *conversio*), comp. di *epi* sopra, verso e *STROPHE* dal tema stesso di *STREPHŌ* volgo, propr. dirigo verso (v. *Strofa* e cfr. *Apostrote*).

Figura retorica per la quale più sentenze si terminano con le stesse parole.

**epitaffio** ed **epitafio** = *lat.* EPITAPHIUM dal *gr.* EPI-TAPHION, comp. di *epi* sopra e *TAPHION* sepolcrale, da *TAPH-OS* sepolcro, tomba (v. *Cenotafio*).

In origine Solenne orazione funebre qual soleva tenersi pubblicamente in Atene in onore dei guerrieri caduti in battaglia per la patria, poi Iscrizione in memoria del morto sopra un sepolcro, che gli antichi Elleni veramente chiamarono Epigramma. [I Greci usavano porre nei loro epitaffi semplicemente il nome del defunto coll'epiteto di *buon uomo* o *buona donna*, e tutto al più suolevano aggiungere anche il nome del padre e della tribù di lui. Oh! quanto son cambiati tempi e costumi!]

Deriv. volg. *Patàffio*.

**epitalàmio** = *lat.* EPITHALMIUM dal *gr.* EPITHALMION comp. di *epi* dinanzi, presso e *THALAMION* forma aggettivale derivata da *THALAMOS* camera o letto nuziale, e anche giorno delle nozze. — Carne che si cantava da un coro di donzelle accompagnando gli sposi alla stanza nuziale; Componimento poetico in occasione di nozze.

**epitelio** = *lat.* EPITHELIUM dal *gr.* *epi* sopra e *THEL-E* capezzolo (*THAŌ* nutrisco), perchè dapprima si diè questo nome alla sola pellicola, che ricopre i capezzoli delle mammelle. — Epidermide che copre le labbra o le membrane mucose.

**epitema** = *gr.* EPITHĒMA comp. di *epi* sopra e *THĒMA* cosa posta (v. *Tema*).

Rimedio topico che si applica all'esterno del corpo, che non sia unguento o impiastro; volgarm. Epittima e Pittima.

**epiteto** = *lat.* EPITHETUM dal *gr.* EPI-THETON comp. da *epi sopra* e *thetòn posto* aggettivo verbale di *tithemi porre* (v. *Teca* e cfr. *Tema* e *Tesi*): [voce parallela al *lat.* ADJECTIVUS, che è comp. della partic. *ad a* e *jacere mettere*].

Aggettivo quasi sovrapposto al nome sostantivo per qualificarlo e distinguerlo. Però l'Epiteto serve veramente ad ornare e dare maggior luce al discorso, mentre l'Aggettivo è spesso necessario.

**epitome** dal *gr.* EPI-TOMÈ comp. della partic. *epi sopra* e *thom-è taglio* dalla stessa rad. di *tem-nein tagliare* (v. *Tomo*).

Compendio, ossia ciò che resta di una opera estesa, specialmente storica, recise le parti di minore importanza.

**epitònico** comp. del *gr.* *epi presso* e *tonikòs accentuato* da *tonòs accento* (v. *Tono*).

Attributo di vocale che sta dopo l'accento della parola.

**epizoozia** *lat. scientif.* EPIZOOTIA dal *gr.* *epi sopra* e \**zootia* tratto da *zoon animale* (v. *Zoologia*). — Malattia, contagiosa o no, che attacca un gran numero di animali, contemporaneamente, nello stesso paese.

**època** = *lat.* EPOCHA dal *gr.* EPOCHÈ *punto di fermata*, dal tema di *ep-èchein trattenere*, comp. da *epi sopra* ed *èchein tenere, essere* (v. *Apoca*). — Punto fisso nella successione de' tempi, d'onde si cominciano a contare gli anni, e che per solito è segnalato da qualche memorabile avvenimento; Principio dell'era.

**epòdo** = *lat.* EPÒDUS dal *gr.* EPÒDÒS comp. da *epi sopra*, oltre e *òdòs per òdè canto* (v. *Ode*). — Parte di ode, che dal coro danzante si cantava dopo l'Antistrophe (v. *Strofa*); Raccolta di poemi lirici aggiunti ad altri precedentemente pubblicati.

**epònimo** = *lat.* EPÒNYMUS dal *gr.* EPÒNYMOS comp. di *epi sopra* e *ònymos per ònyma = ònoma nome*, onde *onomàzò no-mino* (v. *Nome*). — Si disse in Grecia così l'Arconte, da cui denominavasi l'anno.

**epopea** ed **epopèa** = *lat.* EPOPEJA dal *gr.* EPO-POIJA da *epos parola, verso, narrazione* (v. *Voce*) e *poieò faccio, compongo* (v. *Poe-ta* e cfr. *Farmaco-pèa, Melo-pèa, Onomato-pèa, Prosopo-pèa*). — Genere di Poesia narrativa, in cui si espongono fatti di grande importanza, tale l'Iliade e l'Odissea di Omero, l'Eneide di Virgilio, la Gerusalemme Liberata del Tasso, e simili altri poemi epici ed eroici; *estens.* Storia grandiosa e nobilissima.

**èpsilon** comp. di *è* e *psilòn debole, lieve*. — Nome dell'*è* breve de' Greci, rispondente nel suono alla lettera ebraico-fenicia *he*.

**epulòne** = *lat.* EPULÒNEM da *epulae vivande, epulum banchetto*. In Roma furono detti Epulones i membri di quattro

grandi corporazioni religiose, il cui ufficio principale consisteva nel preparare un sontuoso banchetto chiamato Lectisternium, per Giove e per i dodici Dei, in occasione di pubbliche feste o calamità: le statue delle divinità erano poste in lettucci di rimpetto alle tavole coperte di cibi delicati, che poi gli epuloni consumavano.

Dalla parabola del ricco epulone del Nuovo Testamento, oggi dicesi di Persona che si compiacce nelle molte e delicate vivande e negli altri godimenti materiali, senza sentire alcuna pietà per quei che sono in miseria.

*Deriv.* Epulonésco.

**equabile** = *lat.* EQUÀBILEM da *ÆQUUS uguale* e *fig. ragionevole* (v. *Equo*), e terminazione BILEM propria di aggettivi (v. *-bile*). — Sempre uguale, uniforme, temperato, Che non varia nel proprio tenore, procedimento e simili.

*Deriv.* Equabilità; Equabilmente.

**equànime-o** dal *lat.* EQUANIME(M) = *ÆQUÀNIMU(M)* comp. di *ÆQUUS uguale, piano, diritto* e *fig. costante, quieto, giusto* ed *ANIMUS animo*. — Che non si muta per mutarsi di cose e di vicende; *fig.* Moderato di carattere; Indulgente.

*Deriv.* Equanimemente; Equità.

**equatòre** dal *lat.* EQUATÒRE(M) propr. *agguagliatore* dallo stesso tema di *equātus* p. p. di *equare* denominativo di *ÆQUUS uguale* (v. *Equo*).

Circolo massimo perpendicolare all'asse del mondo, egualmente distante dai due poli e che perciò divide in due parti eguali il globo terrestre e la sfera celeste.

*Deriv.* Equatoriale.

**equaglione** = *lat.* EQUATIONE(M) *eguaglianza* e questo da *equātus* p. p. di *equare* denominativo di *ÆQUUS uguale* (v. *Equo*). — Eguaglianza fra due quantità; Espressione matematica di due termini uguali.

**equèstre** = *lat.* EQUÈSTRE(M) da *ÆQUUS = ant. ÆQVUS cavallo* = *gr. eolico iKKOS* per *iKKOS [gr. comune iPPOS]*; *ant. ted. ehu*; *lit. aszvā [per akvā] giumento*; *zend. aṣpa*; *sscr. aṣvas (= akuas)*, che viene da *Āṣṭ* (*gr. okú-s*) *rapido*, dalla rad. *aṣ* che ha il senso di *penetrare, di cosa acuminata*, passata poi ad esprimere la idea di *velocità* (v. *Ago* e cfr. *Aquila, Cavallo, Ippico*).

Detto di soldato che sta e combatte a cavallo; di spettacolo, di circo ove figurano persone a cavallo; di ordine a cui appartengono i cavalieri [oggi semplicemente di nome].

**equilàtero** = *b. lat.* EQUILÀTERUS da *ÆQUUS uguale* e *LATUS - genit. LÀTERIS - lato* (v. *q. voce*). — Attributo di triangolo o di altra figura con lati uguali.

**equilibrare** Lo stesso etimo di Equilibrio (v. q. voce). — Contrapporre; Mettere o Tenere in equilibrio.

**equilibrio** lat. *ÆQUILIBRIUM* dall'aggettivo *ÆQUILIBRIS* di peso eguale e quindi orizzontale, comp. con *ÆQUUS* uguale (v. *Equo*) e *LIBRA* peso, onde *LIBRARE* pesare (cfr. *Libbra*). — Lo stato della bilancia, in cui le due parti sono gravate d'egual peso; Stato di riposo dei corpi sollecitati da forze contrarie, che si distruggono.

**equino** lat. *ÆQUINUS* da *ÆQUUS* cavallo (v. *Equestre*). — Di o da cavallo.

**equinòzio** lat. *ÆQUINŌCTIUM*, da *ÆQUUS* uguale e *NŌCTIUM* da *NOX* - *NŌCTIS* - notte.

Momento in cui il sole, passando sull'equatore, rende i giorni uguali alle notti in tutti i paesi della terra; lo che avviene il 21 Marzo e il 21 Settembre.

Deriv. *Equinosiale*.

**equipaggio** dal fr. *ÉQUIPAGE*, che trae col verbo *ÉQUIPER* dall'*antic.* *ESQUIPER*, che dal suo canto procede da *ESQUIF* (got. *SKIP*, ingl. *SHIP*) *schifo* (v. q. voce). Secondo altri dal danes. *SKIPA* ordinare, apparecchiare, disporre, colla *E* protetica introdotta nel territorio francese.

Propr. Ciò che serve a fornire un naviglio, ridotto poi dall'uso a indicare unicamente la Ciurma; *estensiv.* Provvisione di ciò che bisogna a viaggiare, specialm. a un esercito, Bagaglio; Carrozza signorile compresi cavalli e servitori; Fornimento di ciò che appartiene a vita signorile, propr. rispetto alla pompa esteriore.

Deriv. *Equipaggiare*.

**equiparare** = lat. *ÆQUIPARARE* comp. del tema di *ÆQUUS* piano, unito, e *PARARE* uguagliare da *PAR* uguale (v. *Pari*).

Paragonare due cose in modo da trovare in esse o da recarvi perfetta uguaglianza.

Deriv. *Equiparabile*; *Equiparazione*.

**equipollente** b. lat. *ÆQUIPOLLENTE(M)* dal tema di *ÆQUUS* uguale (v. *Equo*) e *POLLENTEM* p. pres. di *POLLERE* potere, aver efficacia. — Adoperato nelle scienze per dire Di ugual possanza e valore, Equivalente.

Deriv. *Equipollenza*.

**equisetò** = lat. *ÆQUISËTUM* da *ÆQUUS* cavallo e *SËTA* setola, crino.

Specie di erba perenne, fatta a foggia della coda del cavallo, onde prende il nome, detta volgarm. Setolone ed Erba cavallana. *Æquisetum hyemale* de' botanici.

**equisòno** dal tema del lat. *ÆQUUS* uguale e *SŌNUS* suono. — Che rende un suono uguale; contr. di Dissono.

Deriv. *Equisonanza*.

**equità** troncato da *EQUITÀ-TE* = lat. *ÆQUITATEM* da *ÆQUUS* uguale (v. *Equo*).

Astratto di Equo.

Deriv. *Equitativo*.

**equitazìone** = lat. *ÆQUITATIONEM* estratto formato su *EQUITATUS* p. p. di *EQUITARE*

*cavalcare* e questo da *ÆQUES* - genit. *ÆQUITIS* - *cavaliere* (v. *Equestre* e cfr. *Ippo*).

L'atto di montare e star bene a cavallo. **equivalère** = b. lat. *ÆQUIVALERE* comp. da *ÆQUE* ugualmente e *VALERE* valere.

Esser di pregio, di valore uguale; Corrispondere.

Deriv. *Equivalentè*, onde *Equivalentza*; p. p. *Equivalento* ed *Equivalento*.

**equivoco** = b. lat. *ÆQUIVOCUS* comp. dai temi di *ÆQU-US* uguale, simile e di *VOX* = *VŌC-S* voce, vocabolo, ond'anche *VOC-ARE* chiamare (v. *Voce*).

Che può intendersi o interpretarsi in più modi e dar luogo ad errore, altrim. Ambiguo, Dubbioso, Incerto. — Nel linguaggio delle scuole dicesi di vocabolo, definizione e simili, e vale Che è comune a più cose e concetti, ma solo nella parola.

Come sost. propriamente significa Lo scambiare o togliere un nome o una voce per un'altra; ma si dice anche di Sbaglio, che altri prenda, ingannato dalla somiglianza.

Deriv. *Equivocàre*, onde *Equivocazione*; *Equivocamènte*.

**èquo** = lat. *ÆQUUS* piano, unito, uguale e fig. convenevole, giusto, ragionevole, parallelo al gr. *ΕΙΚΟΣ* simile, simile al vero, al giusto, e quindi che è naturale, che conviene (*ΕΙΚΟΝ* imagine, similitudine), dalla stessa base del secr. *ÈKA* uno.

Giusto, non secondo il rigor della legge, ma secondo natura e convenienza, vale a dire con una certa moderazione e mitigazione ragionevole.

Deriv. *Equamènte*; *Equità*, ant. *Equàre* = egualiare, onde *Equàbile*; *Equàtore*; *Equazione*; *Perèquàre*. Cfr. *Equoreo*.

**equòreo** = lat. *ÆQUŌREUS* da *ÆQUOR* mare e propr. la pianura del mare, da *ÆQUUS* uguale, piano (v. *Equo*).

Poetic. Marino.

**èra** sp. era; fr. ère: dal lat. *ÆRA* (plur. di *ÆS* - genit. *ÆRIS* - rame, bronzo, moneta), che fu usato a significare i segni o gettoni per calcolare cifre, e più tardi un numero dato e specialmente quello dal quale si comincia a contare, e nei libri de' conti gli articoli o capi delle partite (cfr. *Erario*, *Rame*). — Punto fisso nella storia, detto anche Epoca, da cui si comincia a contare una serie di anni; poi la Serie stessa degli anni [p. es. l'era dei macmettani, che dicesi Egira].

**erario** lat. *ÆRARIUM* da *ÆS* (= got. *aiz*, ang. sass. *aer*, a. a. ted. *êr*) - plur. *ÆRA* - rame, bronzo e fig. moneta, in quanto le prime monete coniate in Roma sotto Servio Tullio furono di rame e di bronzo, [cfr. fr. argent, che ha il doppio significato di argento e di moneta]; ed *ÆS* sembra quasi una forma contratta del secr. *AYAS* metallo, ferro (cfr. *Rame*).

Antico, ma sempre vivo, nome del Pub-

blico tesoro, in contrapposto del tesoro privato del principe, che si disse Fisco.

Deriv. *Erariàle*, e cfr. *Erdao*.

**erba rum.** iarbă; *fr.* herbe; *sp.* yerva; *port.* herva; = *lat.* HERBA che sta per FERBA o FERVA (che trovai anche in CONFERVA alga), identico all'eol. PHERBA (probabilm. così pronunziata anche dai Greci italoti), *gr. com.* PHORBE [= *ant. lat.* FORBĒA] pascolo, cibo, foraggio attinente a PHERB pasco, nutro, alimento, da una rad. PHARB, FARB = *sscr.* BHARV, che trovai nel *vedic.* BHARV-TI masticare, divorare e nell'espressione SŪ-BHARVÁS GĀVAS (= *gr.* EUFORBOI BOES) bovi ben nutriti; e nello *zend.* BAOURVA cibo: la quale radice probabilmente si è svolta dalla più semplice BHAR portare, onde il *sscr.* BHAR-ĀMI porto, BI-BHAR-MI sostengo e nutrisco (v. ....fero). [La corrispondenza del *sscr.* BH e *gr.* PH col *lat.* H non è infrequente, rappresentando quest'ultima un'aspirata semplice in luogo delle prime due aspirate composte].

Altri raccosta al *sscr.* HĀR-IS verde alla cui radice annodasi anche il *lat.* HĒL-VOLA legume, HOL-US verdura (v. *Cloe* Nomi pr.).

Nome generico di ogni pianta, che nasce in foglie dalla radice, che si rinnova ogni anno nella parte sopra a terra, e che nel fusto e nei ramicelli non diventa legnosa: la quale nella massima parte serve di nutrimento agli uomini o alle bestie.

Deriv. *Erbaceo*; *Erb-arcia*[-*stta*-*icciudla*-*icella*-*icma*-*olna*-*decia*]; *Erbaggio*; *Erbàio*, onde *Erbaiudlo*-a; *Erbàme*; *Erbàrio*; *Erbàtico*; *Erbàto*; *Erbatira*; *Erbeggiare*; *Erbisre*; *Erbolàre* = *Erborare*; *Erborizzàre*; *Erboso*.

**erbaceo** = *lat.* HERBACEUS da HERBA erba (v. q. voce). — Che è, sa o sente d'erba: differisce da « Erbosio » = coperto d'erba, che ha molta erba.

**erbaggio** *prov.* erbatge; *fr.* e *sp.* herbage: alcuni dal *lat.* HERBACEUS: ma veramente è dal *b. lat.* HERBATICUM, che principalmente significò il diritto di pastura, e questo da HERBA erba (v. q. voce).

Ogni sorta di erba da mangiare.

**erbàrio** = *lat.* HERBARIUS da HERBA erba (v. q. voce). — Come *agg.* Spettante all'erbe e alla botanica. — Come *sost.* Libro contenente una raccolta di piante seccate.

Cfr. *Erbàio*, che propr. dicesi di Spazio nel quale sia molta erba folta e lunga.

**erbàtico** = *b. lat.* HERBATICUM da HERBA erba (v. q. voce). — Il diritto di far erba nei fondi altrui. Ai tempi feudali si chiamò pure così una Prestazione, che i vassalli pagavano al barone per gli animali pascolanti.

**erbivoro** *lat.* HERBIVORUS comp. di HERBA erba e tema di VOR-ARE mangiare (v. Erba e Divorare). — Che si pasce d'erba.

**erbolàre** da un *lat.* \*HERBULARE denominativo di HERBULA dimin. di HERBA erba (v. q. voce). — Andar cercando e raccogliendo erbe per uso di medicine o per

studio di botanica; detto anche Erborare e più comunemente Erborizzare.

Deriv. *Erbolàto*; *Erboràio* = *Erborista* = Chi raccoglie e vende erbe per uso medicinale (che oggi comunemente dicesi Semplicista), ovvero per studio di botanica.

**erborare** detto per ERBOLARE, al quale corrisponde.

Deriv. *Erborasione*.

**erborizzàre** da ERBORARE, col quale ha comune il significato.

Deriv. *Erborizzatore-trice*; *Erborizzazione*.

**Ercole** = *lat.* HERCULES. — Nome di un semidio del paganesimo, celebre per la sua forza e per la sua grande operosità (v. *Ercole* nei Nom. Propr.). Onde « Essere o parere un Ercole » dicesi in modo proverbiale di persona assai robusta e membruta. — « Colonne d'Ercole » = l'estremo limite a cui uno può giungere (v. *Colonna*).

Deriv. *Ercoleggiare*; *Ercolino*; *Ercoleo*.

**-ere v. -are.** — Terminazione dell'infinito dei verbi di seconda [*p. es.* ved-ère = *lat.* VIDĒRE] e di terza coniugazione [*p. es.* legg-ere = *lat.* LĒG-ĒRE].

**èrebo v. Nom. Propr.** — Il regno della morte, e più particolarmente Luogo dell'inferno de' Gentili, ove si punivano gli empì.

**èrède** = *lat.* HERĒDEM ed HERĒDEM, che sembra attenere alla rad. indo-europea GHAR [*sscr.* HAR = *zend.* ZAR] tenere, prendere, onde il HAR-ĀMI m'impossesso, HAR-ANAM, *gr.* CHEIR, *ant. lat.* HIR mano. Propr. colui che prende, che s'impadronisce, quasi HĒRUS, quale appunto, secondo il giureconsulto Paolo, lo definivano gli antichi: HERES apud antiquos pro domino ponebatur (cfr. *Carpire*, *Chiragra*, *Chirurgio*, *Coro*, *Corte*, *Cronico*, *Epicherema*, *Orto*).

Il Bopp e il Georges pensano che possa esser forma indebolita del *gr.* CHĒROS vuoto, privo, deserto, onde CHEREYÒ son privo, son vedovo, CHERÒ rendo vuoto, privo, affine a CHŌRIZÒ separo: dalla rad. *sscr.* HĀ andare e in composizione anche lasciare, partire, andarsene [G'A-HĀ-MI lasciare, abbandonare, HĀNIS abbandono]; a lettera: il divenuto orfano.

Quegli che succede in tutti i diritti e gli obblighi di chi muore, sia in forza della legge, sia per disposizione d'ultima volontà.

Deriv. *Eredare*; *Eredità*, onde *Ereditare*; *Ereditario*; *Ereditiera*; *Redare*; *Redo*; *Redaggio*.

Comp. *Co-èrède*; *Dis-èredare*.

**ereditiera** dal *lat.* HEREDITARIA riguardante la eredità, attraverso il *fr.* HÉRITIÈRE (v. *Erede*). — *Neologism.* Donna alla quale deve pervenire una eredità.

**èremo** = *bass. lat.* ÈREMUS, dal *gr.* ÈRĒ-mos solitario, deserto, che lo Schenkl congiunge ad ERĀÓ (usato solamente in composiz.) gettar fuori, vuotare, quasi dica vuoto, privo di abitatori (da non confondersi con èremos quieto, che tiene alla

rad. RAM [a cui gli Elleni avrebbero apposta è prostetica], che ha il senso di *essere o star quieto*: *sscr. ramè mi riposo, zend. rāma [lit. rāmas, gr. èremia] quiete, airima solitudine, got. rimis quiete, lit. rimti esser quieto, rāmdyti tranquillizzare*. — Luogo solitario e deserto; e propr. quello ove un tempo si ritiravano alcuni santi uomini per fine religiosa.

Deriv. *Eremita* [= *Romito*], onde *Eremitaggio* [= *Romitaggio*]; *Eremitale*; *Eremitano*; *Eremitico*; *Eremitorio* [= *Romitidio*]; *Ermo*.

**eresia** dal bass. lat. *HÆRESIS* e questo dal gr. *AIREISIS* scelta, elezione, partito, setta, da *AIRÈS* = fut. *AIRÈS* prendo, scelgo (cfr. *Aferesi*, *Dieresi*, *Sineresi*). — Dottrina contraria al dogma e alla fede ortodossa preponderante; Grave errore in materia di letteratura, di belle arti, di scienze.

Deriv. *Eresiarca*; *Eresiarca*; *Eretico*.

**eresiarca** = b. lat. *HÆRESIARCA*, dal gr. *AIRESIARCHE*s comp. di *AIREISIS* *eresia* e *ARCHOS* principe, capo.

Fondatore di una eresia.

**eretico** = lat. *HÆRETICUS* dal gr. *AIRETIKOS* (v. *Eresia*). — Seguace di una eresia.

Deriv. *Ereticale*; *Ereticamente*; *Ereticare* = cadere in eresia.

**eretismo** = gr. *ERETHISMOS* da *ERETHIZO* = *ERETHO* eccito, irrito, da *ERIS* contesa, lite (cfr. *Eristico*). — Irritazione, Esaltazione dei fenomeni vitali di un organo.

**eretile** = lat. *ERECTILEM* da *ERECTUS* p. p. di *ERIGERE* inalzare (v. *Erigere*).

Aggiunto di tessuto, che ha per carattere principale quello di muoversi per vera dilatazione attiva, cioè per turgescenza, per aumento di volume.

**eretto** p. p. di *Erigere* (v. q. voce).

**erezione** = *ERECTIONEM* da *ERECTUS* - p. p. *ERIGERE* - *inalzare* (v. *Erigere*).

L'atto d'inalzare; Stato di un organo, che molle o floscio, diventa rigido, gonfio e duro in forza dell'accumulazione del sangue nel suo tessuto.

**ergastolo** = lat. *ERGASTOLUM* [gr. *ERGASTERION*] dal tema *ERGAS*, che è in *ERGAZO-MAI* (pron. *ergàzome*) io lavoro, *ERGASIA* travaglio, sforzo, mestiere, *ERGASTER* lavoratore, *ERGASTIKOS* operoso, attivo ecc., che fanno capo a *ERGON* opera, lavoro. [*ERGON* sta per *FERGON* dalla rad. *VRAG* = *VARG* spingere, che è pur nel *sscr. VRAG'-AMI* andare, avanzarsi, nello zend. *VAREZ* operare, fare, *VAREZ* opera, nel got. *VAURK-JAN* lavoro, opera, e nell'a. a. ted. *WĒRAH*, mod. ted. *WERK* (= ingl. *WORK*) opera, lavoro, *WIRCHEN* mod. *WIRK-EN* operare, fare (cfr. *Urgere*, *Chir-urgo*, *En-ergia*, *En-ergumeno*, *Es-ergo*, *Organo*, *Orgia*, *Par-ergo*, *Lit-urgia*). — Presso i Romani sorta di prigione e luogo di correzione unito alle fattorie e casini di campagna, in cui si tenevano gli schiavi a lavorare colla catena al piede. Indi in alcuni paesi

Prigione rigorosa, ove stanno rinchiusi i condannati a vita; ed altresì la Pena della reclusione perpetua.

**èrgere** Sincopato da *ERIGERE* (v. q. v.). — Alzare; ma è dello stile poetico.

Deriv. *Èrto-a*; *Èrtàssa*; *Ad-èrgere*.

**èrge** Voce latina che vale dunque, scaturita dal gr. *ERG'* in fatto, in realtà, deriv. da *ERGON* ciò che si fa, azione (v. *Ergastolo*). — Si usa nella maniera familiare « Essere » o « Venire all'èrge » per dire Essere o Venire alla conclusione, ed anche semplicemente quando si vuole affermare in modo molto efficace o risoluto una qualche conclusione: presa la voce dal linguaggio delle scuole, essendo quella la parola, con la quale in un sillogismo s'incomincia la deduzione dalle premesse. (Cfr. fr. *ergoter disputare*, sp. *ergotes disputa*).

**èrica** = lat. *ERICA* e questo dal gr. *ERIKÈ* o *EREIKÈ*, che il Lemery deduce dal gr. *EREIKO* frango, poiché questa pianta era creduta utile a spezzar la pietra e i calcoli nella vescica, o, secondo altri, perché ha foglie sottilissime e fragili.

Nome di quel genere di piante, che comunemente dicesi Scopa.

**erigere** fr. *ériger*; sp. *erigir*; port. *erguer* = lat. *ERIGERE* - p. p. *ERECTUS* - comp. di *E* = *EX* fuori di, e indica inalzamento, e *REGERE* nel significato originario di *stendere* [onde poi l'altro di *dirigere in linea retta*] che pare attingere dalla stessa radice del gr. *o-règ-ein* tendere, distendere, e dell'ant. ted. *recc'hèn* (mod. *recken*), *reichen* (mod. *reichen*) *stendere* (v. *Reggere*). — Inalzare, Costruire, Edificare.

Deriv. p. p. *Erètto*, onde *Erèttille*; *Erezione*.

Cfr. *Dirigere*.

**erinni[-e-a]** dal gr. *ERINYS*, *ERINNYS*, che i filologi credono detto per *SERINYS* = *sscr. SARANYUS* bufera tenendo l'aspirazione nel greco idioma luogo della s originale. — Nome dato talvolta a Cerere, ma più spesso alle Furie, le deità infernali che punivano i malvagi.

**erispela** prov. e sp. *erisipila*: dal gr. *ERYSIPELAS* da *ERYSOS* per *ERITHROS* rosso (v. *Rosso*) e \**PELAS* = *PELOS* pelle [voce inusit. che si trova solo nel comp. *à-pelos* *ulcera*, *ferita*]. — Infiammazione con arrossamento della pelle, con tensione e tumore, e per solito con febbre, detta più comunemente « Resipola » o « Risipola ».

**eristico** dal gr. *ERISTIKOS* inchinato al contendere, dal tema del verbo *ERIZ-Ò* gareggiare, formato su *ERIS* contesa, disputa (cfr. *Eretismo*). — Si dissero così i filosofi della scuola megarese fondata da Euclide, perché molto si esercitavano nella dialettica ed erano disputatori arguti e sofisticati.

Deriv. *Eristica* detto dall'Arte di contendere con sottili ragionamenti, altrim. *Sofistica* e *Polemica*.

**eritèma** dal gr. ERYTHÈMA *rossore* e questo da ERYTHAINÒ = ERYTHRÀINÒ *arrosso, diventa rosso*, denominat. di ERYTH-RÒS *rosso*, dalla rad. del *sscr.* RUDH-IRA *sanguine*, con *e* prostetica (v. *Rosso*).

Tumore superficiale rubesciente e accompagnato da ardente calore. Sinonimo di Risipola.

**èrma** = gr. ÈRMA, che i più traggono da ÈRMÈS *Mercurio*. — Blocco di pietra in forma di piramide tronca quadrangolare, restringentesi alla base, nella cui estremità superiore figurava la testa di una divinità e in particolar modo di Mercurio, che si collocava nei crocicchi delle vie, davanti ai templi ecc. ad uso di pilastri, appoggiatoj e simili. Questa etimologia comunemente accettata, non piace al Canini, il quale osservando, che il numero maggiore delle Erme non rappresentava Mercurio, ma altra divinità o la semplice testa di uomo, trae l'etimo dalla radice di ÈREIDÒ *pongo, mi appoggio*.

**ermafrodito** dal gr. ERMAPRÒDITOS comp. di ÈRMÈS *Ermete* o *Mercurio* e AFRODITÈ *Venere*. — Essere mitologico, che nato da questi due Numi possedeva doppie parti genitali di uomo e di donna.

Che sembra, o che volgarmente si crede, avere l'uno e l'altro sesso.

**ermellino** o **armellino** *sp.* armiño; *prov.* ermins, erminis; *ant. fr.* erme, ermine, *mod.* hermine, hermelin (*h* duro); *sp.* armiño, *port.* armelina, arminho; dal *b. lat.* HERMELLINUS animale noto per la sua pelle. Gli antichi, scrive il Ducange, lo dissero MŪS PŌNTICUS *topo del Ponto*, perché di lì provenivano le candide pelli di quell'animale: in seguito per la stessa ragione sarebbero detto MŪS ARMĒNIUS o ARMĒNIUS, cioè di *Armenia*, o, come dicevasi anticamente, *Erminia* [cfr. *ant. fr.* Erminie], altro luogo di provenienza, d'onde il diminut. ARMENINUS, poscia corrotto in ARMELINUS, ARMELLINUS. Per altri, fra i quali il Wackernagel, tanto la voce quanto l'animale sono di provenienza germanica: *a. a. ted.* HARMO (che risponde al *lit.* SZARMO-NYS), *diminutiv.* HARMELIN = *med. alt. ted.* HERMELIN *donnola*.

Specie di donnola di pelle bianchissima e preziosa, la cui coda finisce in un fiocco nero.

**ermeneutica** = *lat.* ERMENEUTICA dal gr. ERMENEUTIKÈ, derivante dal tema di ER-MENEYÒ *interpreto*, che alcuno rannoda alla voce ÈRMÈS *Ermete* o *Mercurio*, dio della eloquenza e interprete degli dei dell'Olimpo (v. *Ermete*), ma che veramente connettesi alla radice del verbo ÈIRÒ - *fut.* ÈRÒ - *dico, parlo* (cfr. *Sermone*).

Scienza della interpretazione dei libri antichi, specialm. della Bibbia e delle leggi.

**ermète** dal gr. ÈRMÈS [*doric.* ÈRMĒAS, ÈRMĒIAS] per SÈRMÈS [SÈRMĒAS, SÈRMĒIAS] che risponde al *sscr.* SĀRAMĒYAS *come celeste* [nel mito personificazione del vento] figlio di SĀRAMĀ [figura mitica affine a SARANYU *la bufera*], incaricato di condurre le anime de' morti alla loro ultima dimora. [Il Canini invece fantasticando crede questa voce proveniente dall'Egitto, il cui Dio Totti, inventore delle lettere e di altre arti in quel paese, si disse Ermète dai Greci, ed interpreta col copto ÈRMETH *esser vero* (ÈRMETH MEI *scienza*, che scompone in ÈR *essere* e MEI o METH *verità*, che confronta col gr. MĒTIS = *sscr.* MATIS *mente* e rannoda allo *sscr.* MADHA *scienza*]. — Nome greco della divinità che i Latini chiamarono Mercurio, che Esiodo dice figlio di Giove e di Maia, personificante l'arte del commercio, Dio dell'eloquenza, inventore della lira e delle misure. Esso era il messaggero degli Dei ed aveva pure l'ufficio di condurre le anime degli estinti all'Averno.

Deriv. Èrmético; Èrmò-gene; Erma-frodito.

**ermeticamente** v. *Ermetico*.

**ermético** Si disse dell'Alchimia che era Scienza concernente la ricerca della pietra filosofale o la cognizione della trasmutazione di qualsivoglia metallo in oro; e ciò per la tradizione antichissima che ÈRMETE Trismegisto abbia inventata quest'arte (v. *Ermete*. Nomi pr.). — « Medicamento ermetico » si disse quello dove entrava l'argento vivo, cioè il mercurio. — Poi si disse per Chiuso in modo perfetto, appunto come suol chiudersi un tubo o vaso di vetro, siccome dovea praticarsi dagli alchimisti, liquefacendo e saldando tra loro i labbri dell'orifizio, sì da impedire l'accesso all'aria o ad altri gas.

Deriv. Èrmeticamente.

**ermisino** ed **ermesino** Alterato da ORMUSINO, che è quanto dire di ORMUS, città nel golfo persico, d'onde proveniva nel sec. xv questa sorta di Drappo di seta leggiero.

**èrmo** *rum.* erm, ermu; *prov. e cat.* erm; *ant. fr.* erme; *sp.* yermo; *port.* ermo; dal *b. lat.* ÈREMUS [= gr. ÈRĒMOS] accorciato in ÈRMUS *deserto, abbandonato, incolto* (v. *Eremo*). — *Agg.* Disabitato, Deserto, Solitario, Abbandonato; Incolto. — Come *sostr.* è lo stesso che Eremo. (Voce propria più che altro della poesia).

**èrnia** = *lat.* HERNIA, che pare si riconnetta alla rad. del *lat.* HIR-A *budella*, e del gr. CHOR-DE e CHOL-AS *intestino* (v. *Colon*). Altri non bene lo traggono dal *lat.* HÆREO *sono aderente*, ed altri dal gr. ÈRNOS *ramo, pollone*, perché simulante a prima vista una morbosa proliferazione o germinazione.

Tumore o enfigione in alcuna parte del corpo, proveniente dall'uscire di una parte

di un viscere, per es. l'intestino dal luogo suo naturale.

Deriv. *Erniario*; *Erniaco* (lat. *herniōsus*); *Erniotomia*.

**eròe** dal gr. *ÈR-ŌA*, acc. di *ÈRŌS* = *FÈR-ŌS* che ricongiungesi etimologicamente al *sscr.* *VIR-A* *eroc*, forte e al lat. *VIR* l'uomo vigoroso (v. *Virile*). Nel greco classico la *v* è sostituita dall'aspirazione. — Così chiamavansi presso gli antichi coloro che creduti nascere di una divinità e di un uomo, per forza prodigiosa o per gran numero d'illustri imprese divenivano celebri, ed ai quali dopo morti prestavansi onori divini, quali semidei. Poi valse Uomo illustre e fuor del comune per valore e per straordinarie imprese di guerra, od anche per esercizio di grandi virtù.

Deriv. *Erofoa*; *Eroico*, onde *Eroicità* ed *Eroicitàre*; *Eroismo*.

**erogare** = lat. *EROGARE* spendere, distribuire, comp. della partic. *E* di *e* *ROGARE*, che sgorga da una radice col senso di *stendere, porgere* (v. *Rogare*).

Spendere, Impiegare; riferito a denaro, entrate, rendite e simili, e più che altro si adopera parlando di atti di munificenza, o di opere di pubblica utilità o servizio.

Deriv. *Erogazione*.

**erompere** dal lat. *ERUMPERE* - p. p. *ERŪPTUS* - comp. della partic. *E* fuori di *e* *RŪMPERE* rompere, scoppiare (v. *Rompere*).

Venir fuori con impeto.

Deriv. *Eruttivo*; *Eruzione*.

**erosione** = lat. *EROSIONE(M)* da *ERŌSUS* p. p. di *ERŌDERE* comp. della partic. *E* da *e* *RODERE* rodere (v. q. voce).

*Sinon.* di Corrosione, e dicesi specialm. dell'azione di un umore acre, che consuma qualche sostanza.

Cfr. *Erosivo* = Corrosivo.

**eròse** = lat. *ERŌSUS* [*sscr.* *AYASÁS*] da *ES* - genit. *ERIS* rame (v. *Rame*).

Aggiunto di moneta e vale Di rame, o Di lega in cui sovrabbonda il rame.

**eròtico** = lat. *ERŌTICUS* dal gr. *ERŌTIKŌS* da *ÈRŌS* desiderio appassionato, ed anche nome proprio del Dio dell'amore, onde *ERŌO* amo specialm. di amor sensuale, col l'idea accessoria della tenerezza e della passione (cfr. *Ped-erasta*).

Che appartiene all'amore; che ne rappresenta gli effetti, ne celebra le delizie.

**èrpete** dal gr. *ÈRPÈS* - genit. *ÈRPÈTOS* - atinente a *ÈRPO* = lat. *SÈRPO* serpeggiare, striscio (v. *Serpe*). — Malattia eruttiva della pelle, che si dilata a poco a poco, quasi serpeggiando.

Deriv. *Èrpético*.

**èrpicare** 1. Spianare o tritare coll'ÈRPICE la terra de' campi lavorati.

Deriv. *Èrpicamento*; *Èrpicatōio*; *Èrpicatūra*.

2. Vale anche In-èrpicare, nel qual caso trae da *ARPICARE* (v. q. voce), che vale

Salire come fanno i gatti e simili animali adoprandosi colle unghie.

Deriv. *Inèrpicare*.

**èrpice** dal lat. *IRPICEM*, che alcuno connette al gr. *ÈRPŌ* striscio (v. *Serpe*), ma che sembra invece trarre origine dalla stessa rad. del gr. *AKPAG-E* (= lat. *HARPAG-O*) *rastrello*, collaterale di *ARPAĖ* l'atto di arraffare, da *ARPÁZEIN* afferrare (cfr. *Arpagone*, *Arpione*). Altri avvicina al sannitico *IRPUS* lupo, per una similitudine coi denti di questo animale rapace, ma non dev'essere che una affinità o una mera somiglianza di suono. — Strumento agricolo guernito di molti denti per rompere le zolle e spianare il terreno già smosso e nettarlo dalle male erbe e dai sassi.

Deriv. *Èrpicare*.

**errabóndo** = lat. *ERRABUNDUS* da *ERRARE* vagare e terminazione intensiva *BUNDUS* = *UNDUS* propria di participi (v. *Errare*).

Che vaga qua e là, o per luoghi diversi, Ramingo; più intenso di *Errante*.

**errare** fr. *errar*; cat. *sp.* e *port.* *errar*: = lat. *ERRARE* [gr. *èrrein* a. a. *ted.* *ir-rŏn*, mod. *irren*; ant. *sass.* *irrjan*; got. *airz-jan*] andar vagando (senza saper dove, senza consiglio, come brancolando fra le tenebre), che per alcuno ha lontana affinità coll'alban. *ÈRRE*, simile al gr. *ERE-M-NŌS* per *ÈREPH-NŌS* oscuro, da *ÈRÈPH* copro (cfr. *Erebo*), ma che i più autorevoli guidati dalla forma gotica credono detto per *ERSARE*, dalla stessa radice del *sscr.* *ARŠ-ATI* scorrere, sdruciolare.

Andare qua e là senza una direzione certa, Vagolare; fig. Deviare dal vero, Sbagliare, Ingannarsi.

Deriv. *Ab-errare*; *Errabile*; *Errabondo*; *Erramento*; *Errante*; *Erratico*; *Erroneo*, onde *Erroneità*; *Erróre*.

**errata-còrrige** Espressione latina che vale gli errori correggi, e si adopera per designare quella Pagina al termine di un libro, che nota gli errori incorsi e ne dà la correzione.

**errático** prov. *erratic*; fr. *erratique*; sp. e *port.* *erratico*: dal lat. *ERRATICUS* deriv. da *ERRARE* vagare, trascorrere (v. *Errare*). — Aggiunto di pianta o erba che si trovi nata spontanea qua e là per le campagne [quale per es. il Rosolaccio]; o di masso, che non appartenga per propria natura al terreno sul quale si ritrova, ma vi è stato trasportato per commovimento di suolo; e dicesi anche per *Errante*, *Randagio*.

**èrre** Usato nella frase « Perdere l'erre » che vale Essere ubriaco, Ubriacarsi, a cagione della difficoltà che provano gli ubriachi a pronunziare questa lettera. Altri spiega col fr. *ERRE traccia*, che tiene al lat. *ITER* via: quasi *perder la strada*.

**érta** *femm.* di ÉRTO p. p. di ERGERE *alzare*: sottint. *via, strada* e simili (v. *Er-gere*). — Luogo per il quale si va all'insù; Ripida salita: contrario di Scesa o di China; e per *estens.* Altura, Balza. — « Stare all'érta » propr. è Vigilare dall'alto per vedere il nemico e quindi *fig.* Star sull'avviso, Usar cautela. — « All'érta! » Esclamazione per eccitare a stare in guardia e non farsi sorprendere.

**érto** p. p. di ERGERE = ERIGERE *alzare* (v. *Erigere*). — *Propr.* Eretto; e dicesi di luogo volto all'insù, malagevole a salire. Deriv. *Érta*, ant. *Ertézza*.

**erubescénte** = *lat.* ERUBESCÉNTEM p. *pres.* di ERUBESCO comp. della partic. E = EX e RUBESCO *divengo rosso*, incoativo di RÚBEO *rosseggiare* da RÚBER *rosso* (v. *Rubrica*). — Che diviene rosso; Che sente rossore per buona vergogna.

Deriv. *Erubescénza*.

**erúca** = *lat.* ERÚCA. — Specie di erba, di cui la più nota è quella di acuto odore che si mangia mescolata nell'insalata, detta comunem. Ruchetta (*brassica eruca* de' botanici). — È altresì una Sorta di brucio di color verde, che mangia i cavoli, detto volgarmente Rúga.

**erudire** = *lat.* ERUDIRE comp. di E = EX *fuori* di e \*RUDIRE da RÚDIS *rozzo*, e *fig. inetto, inesperto*: propr. *dirozzare*.

Togliere alla mente la rozzezza naturale, ammaestrando; Istruire; Rendere accorto e saggio.

Deriv. *Erudibile*; *Erudíménto*; *Erudíto*; *Erudizione* = Dottrina [aquistata non per argomentazione, ma per studio].

**eruginóso** = *lat.* ERUGINÓSUM da ERÚGO *ruggine* (v. q. voce). — *Term. della medic.* Del color della ruggine, detto di escrementi.

**eruttàre** = *lat.* ERUCTÀRE comp. della partic. E *fuori* di e RUCTÀRE *vomitare rut-tando* (v. *Ruttare*). — Mandar rutti; ed *estens.* Mandar fuori, detto specialm. della esplosione violenta de' vulcani.

Deriv. *Eruttaménto*; *Eruttatóre*; *Eruttazione* sinonim. di *Eruzione*.

**eruzione** dal *lat.* ERUPTIONEM astratto di ERÚPTUS p. p. di E-RÚMPERE *uscir fuori con violenza* (v. *Erompere*). — Uscita subitanea di lava dal cratere de' vulcani; di bollicine o pustole alla pelle, per ragione infettiva.

**érvo** *prov. e fr. ers; sp. yervo*: = *lat.* ERVUM, omologo al *gr.* ÓROBOS *cece*, e della stessa origine di EBEB-INTHOS *cece*, che cfr. coll'a. *ted.* ARAWEIZ, ARAWIZ, *med.* ARWIZ, ERBIZ, *mod.* ERBSC, *ant. sass.* ERWET. — Specie di legume detto in Toscana anche Veggiòlo, che si usa seminare per i colombi e la sua erba si adopera per ingrassare i buoi.

Deriv. *Lero* e *Rubíglia*.

**es-** Rappresenta la particella *lat.* EX, che trovasi premessa a molti vocaboli e corrisponde alla greca EX o EK (usata la prima innanzi a consonante, la seconda innanzi a vocale) e significa in composizione *da, fuori di*, e può aggiungere alla parola principale forza, ornamento, senso contrario, ovvero, come alcuno insegna, esser talora ridondante: per es. Es-alare, Es-cludere, Es-cogitare, Es-ornare, Es-ortare, Es-sicare ecc.

**esacerbàre** = *lat.* EXACERBARE comp. di EX partic. intensiva e ACERBUS *aspro* (v. *Acerbo*). — Render più acerbo, più intenso, riferito a dolori fisici e morali; Gravemente irritare, riferito a persone, come all'animo loro. — *Sinon.* d'Inasprire, ed Esasperare.

Deriv. *Esacerbaménto*; *Esacerbazione*.

**esàedro** = *lat.* EXAHEDRUM dal *gr.* EX *sei* e EDRA *sedia, base* (v. *Diedro*).

Figura solida, che ha sei facce o piani; detta anche Cubo.

**esageràre** secondo alcuni dal *lat.* EX *fuori* di e AGGERE *argine* [per tener l'acqua], lo che mena al senso metaforico di Oltrepassare con parole i confini del vero. Però meglio e direttamente dal verbo EXAGERARE significante *inalzare, ammassare a guisa d'argine* [nel qual caso il prefisso EX è intensivo o indica il distendersi *al di fuori*], d'onde poi si cavò il significato metaforico di Aggrandire, ampliare le cose per via di parole, Farle parer maggiori di quel che sono (v. *Argine*).

Deriv. *Esageratívo*; *Esageratóre-tríce*; *Esagerazione*.

**esàgono** = *lat.* EXAGONUS dal *gr.* EXAGÓNOS comp. di EX *sei* e GÓNOS *angolo*.

Che ha sei lati.

Deriv. *Esagonòle*; *Esagonàto*.

**esalàre** = *lat.* EXHALARE comp. di EX *fuori* e HALARE *spirare* (v. *Alito*).

Spirare, Soffiare, detto di vento; Uscir fuori salendo in alto e disperdendosi nell'aria, ed è proprio de' vapori, degli odori e simili. — *Poetic.* « Esalar lo spirito » vale Morire. — Si disse anche per Prender aria, Respirare all'aria libera; onde poi il senso di Refrigerarsi, Darsi bel tempo, Ricrearsi, Prendersi un po' di spasso [che poi degenerò in Scialare].

Deriv. *Esalàre*; *Esalaménto*; *Esalutóio*; *Esalatóre*; *Esalazione* = ant. *Esàlo*; *Scialàre*. Cfr. *Asalàre*.

**esaltàre** = *lat.* EXALTARE comp. di EX *fuori* di e ALT-US *che si estolle da terra, sublime* (v. *Alto*). — Levare in alto; e *metaf.* Aggrandire, Accrescere; Conferire dignità e gradi di onore o di prosperità; Magnificare con lodi.

Deriv. *Esaltaménto*; *Esaltatóre*; *Esaltazione*.

**esàme** dal *lat.* EXAME(N) per EX-AGMEN *propr. l'atto del pesare*, e poi *ago* o *lingua della bilancia* [che col suo inclinarsi o stare



in bilico indica le differenze o l'equilibrio de' pesi] che trae da **EX-IGERE** *pesare* e **fig. esaminare**, comp. di **EX** fuori, ovvero intensivo, e **AGERE** *muovere, alzare*, d'onde il senso di *pesare*, e **fig. stimare, giudicare** (v. *Agire* e cfr. *Esigere, Saggio*).

L'atto della mente che pesa e confronta; Ponderata considerazione, che ha per fine un giudizio.

Deriv. *Esamàccio*-(*uccio*); *Esamindre*, onde *Esàmina*; *Esamindbile*; *Esaminaménto*; *Esaminando*; *Esaminatōre-trice*; *Esaminazione*; *Disamindre*.

**esàmetro** = *lat. HEXÀMETRU(s)* dal *gr. EXÀMETROS* comp. di **EX** *sei* (v. *Sei*) e **MÈTROS** *misura* (v. *Metro*). — Verso di sei piedi usato da' poeti greci e latini ne' loro poemi.

Cfr. *Esagono*; *Esacdro*.

**esàngue** = *lat. EXSÀNGUE(M)* comp. di **EX** fuori di, *senza*, e **SÀNGUIS** *sangue* (v. q. voce). Senza sangue, e indi *Esausto* di forze, *Semivivo*, *Tramortito*; oppur *Senza vita*, *Morto*.

**esànime** = *lat. EXÀNIME(M)* comp. di **EX** fuori di e **ANIMUS** *anima*.

Che è senz'anima, senza vita; ma è voce propria dell'alto stile.

Deriv. *Esanimàre*; *Esanimazione*.

**esàntema** = *lat. EXÀNTÈMA* dal *gr. EXÀNTHEMA* comp. di **EX** fuori e radicale di **ANTHÈ** *fiore* [ANTHOS *fiore*]: a parola *efflorescenza*. — Malattia che si manifesta con una eruzione cutanea, come il morillo, la scarlattina, la rosolia, nelle quali sembra che la pelle quasi fiorisca.

Deriv. *Esantemàtico* = Che ha natura di esantema, Che appartiene ed esantema, Accompagnato da esantema.

**esàrca**[-o] dal *bass. lat. EXÀRCHU(s)*, e questo dall'aggett. *gr. EXÀRCHOS* che sovrasta agli altri, comp. di **EX** partic. intensiva e [ARCHOS *capo, ARCHÒ primeggio, governo*]. — Titolo di uno degli Efori di Sparta; poi del Prefetto degl'Imperatori bizantini in Italia, residente in Ravenna (dal 568 al 752 dopo G. C.).

Deriv. *Esàrcato* = Dignità dell'esarca; Paese soggetto alla sua giurisdizione

**esasperàre** = *lat. EXASPERÀRE* comp. di **EX** particella apposta per rinforzo ed **ASPERÀRE** da **ASPER** *aspro* (v. q. voce).

Rendere [e come *neut. pass.* *Divenire*] più aspro, più fiero, più violento; Provocare a maledanno, a ira, a odio. Altra volta si usò anche per *Trattare aspramente*, con durezza.

Deriv. *Esasperaménto*; *Esasperazione*.

**esàtto** dal *lat. EXÀCTUS* p. p. di **EX-IGERE** *pesare, esaminare*, che è comp. di **EX** fuori e **AGERE** - p. p. **ACTUS** - *spingere, condurre, muovere* (v. *Agire* e cfr. *Esame*).

*Propr.* *Pesato*, *Di giusto peso*, e quindi *Fatto con gran cura*, *Conforme al vero*; e detto di persona *Puntuale*, *Diligente*.

« Scienze esatte » diconsi Quelle che si basano sulla certezza del calcolo.

Deriv. *Esattaménto*; *Esattèzza*.

**esàttōre** = *lat. EXACTŌRE(M)* dallo stesso tema di **EXÀCTUS** p. p. di **EX-IGERE** *riscuotere* (v. *Esigere*). — *Riscuotitore*, specialm. delle pubbliche gravèzze.

Deriv. *Esattoria*. Cfr. *Esazione* = riscossione.

**esàudire** = *lat. EXAUDIRE* comp. di **EX** particella intensiva e **AUDIRE** *ascoltare* (v. *Udire*). — *Ascoltare la domanda*, il prego, che alcuno fa, concedendo quello che domanda o prega.

Deriv. *Esàudibile*; *Esaudiménto*; *Esauditōre-trice*; *Esaudizione*.

**esaurire** dal *lat. EX-HAURIRE* - p. p. **EX-HAUSTUS** - *trarre fuori*, comp. della partic. **EX** fuori di e **HAURIRE** *attingere* e *metonimicam. vuotare (attingendo)*, e indi *consumare, finire, compire*, che dal suo canto vuolsi da taluni affine al *gr. ERŪ* *traggo fuori*, ed altri riporta alla rad. *gr. CHU* = *lat. HAU*, che è nel *gr. CHÈ* - *fut. CHÈY-SŌ* - p. p. **CHY-TŌS** - *versare, CHY-MŌS fluido, CHY-SIS versamento* (v. *Chimo*). Però prendendo a guida il participio **HAUS-TUS** sembra che **HAURIRE** stia per **HAUS-IRE** dalla stessa radice dell'*ant. scand. AUS-A attingere*. — *Vuotare del tutto*, *Finire interamente*; *fig. Dissolvere, Consumare, Dissipare*; e riferito a tema, argomento *Trattare compiutamente*

Deriv. *Esauriménto*; *Esaurito* = *Esàusto*.

**esàusto** = *lat. EXHÀUSTUS* p. p. di **EX-HAURIRE** *esaurire* (v. q. voce).

Vuoto o *Privo del tutto*; Consumato intieramente; *Rifinito* (di forze).

**esàutoràre** dal *lat. EXAUCTŌRÀRE* comp. del *lat. EX* fuori di e tema di **AUCTŌR**-(*ITAS*) *autorità* (v. *Autore*).

Togliere l'autorità, l'autorevolezza.

**esàzione** v. *Esattore*.

**ésca** = *lat. ÉSCA* per **ED-SCA** fatto sulla stessa base di **ES-US** o **ES-TUS** p. p. di **EDO**, congenere al *gr. ES-THIO* per **ED-THIO** *io mangio* (v. *Edace*). — *Cibo, Alimento*, specialmente quello che si dà agli animali; (*poetic.*) dicesi pure il *Cibo* o *boccone* che si adopera per attirare insidiosamente gli uccelli ed i pesci, e *fig. Quallsivoglia lenocinio* col quale si cerchi d'allettare; onde le maniere *Andare, Venire* o *Correre all'ésca, Rimanere all'ésca*. — *Pur fig.* dicesi per *Materia* onde si alimenti il fuoco, la fiamma, e più concretamente *Quella materia facilmente incendiabile*, che si fa di diversi vegetali, e più comunemente con certi funghi, a ciò preparati, che si pone sulla pietra focaia, e serve a raccogliere e dar alimento alla scintilla. Di qui le maniere « *Essere asciutti come l'ésca* » o « *Bruciare come l'ésca* » per *Essere affatto sprovvisti di danaro* [come appunto l'ésca di umore]; « *Metter l'ésca accanto*

al fuoco » per Metter nel pericolo d'innamorarsi [paragonato l'amore alla fiamma]; « Pigliar fuoco come l'escà » detto di materia che facilmente si accenda, e *fig.* di persona che si lasci di subito prender dall'ira.

Deriv. *Escatùolo*; *Escato*; *Ad-escàre*; *In-escàre*.

**escandescènte** = *lat.* ESCANDESCENTE (M) p. pres. di ESCANDESCERE *accendersi* e *fig. adirarsi* (v. *Candente*).

Che monta in collera.

Deriv. *Escandescèntia* (*lat.* escandescèntia) = Ira subitanea che si manifesta con atti e con parole.

**escara** = *lat.* ESCHARA dal *gr.* ESCHARA *foculare*. — *Term. della medic.* Crosta nerastra che si forma sulla carne per azione del fuoco o di un caustico, e per analogia anche quella prodotta da disorganizzazione cancerosa.

Deriv. *Escarditico* [*gr.* eskaròtikòs] = attributo di sostanze che producono l'escara.

**escato** Si disse una Specie di aucupio, che si faceva con spargere lungo la proda de' campi o presso alle macchie, o in una striscia di terreno ben pulita e pareggiata. *ESCA* o cibo (cioè miglio, panico, saggina), acciocché gli uccelli vi calassero e vi rimanessero presi colle reti; onde la maniera « Uccellare all'escato » per Fare questa specie di aucupio.

**escavàre** = *lat.* EXCAVARE comp. di *EX fuori di* e *CAVARE* da *CAVA* cava (v. q. voce). — Cavar di sotto terra; ed altresì Far cavo profondo: comunem. Scavare.

Deriv. *Escavatòre*; *Escavaziòne*.

**escèrto** = *lat.* EXCERPTUM p. p. neut. di *EXCERPERE* *estrarre*, comp. di *EX fuori di* e *CÀRPERE* *cogliere, staccare* (v. *Carpire*).

Raccolta dei passi più notevoli cavati da un libro o scrittura: che i Latini in questo senso dicevano col *plur.* *Excerpta* (Voce degli eruditi).

**èschio** dal *lat.* ESCULUS, da congiungersi ad *ESCA* cibo (v. *Esca*).

Sorta di quercia ghiandifera, detta comunemente Farnia, ed è la *quercus pedunculata* de' botanici.

**escire**, *uscire* *prov. e a. fr.* eissir, *us-sir*: dal *lat.* EX-IRE comp. della partic. *EX fuori di* e *IRE andare*. La forma *Uscire* ha subito certamente la influenza della voce *Uscio* (v. *Tre* e cfr. *Esito*).

*Andare* o *Venire fuori di casa* o d'altro luogo chiuso; detto di fiumi Sboccare, Metter capo; di libri Esser pubblicato; *fig.* Provenire, Risultare; Terminare; Avere effetto.

**esclamàre** = *lat.* EX-CLAMARE comp. di *EX* partic. intensiva e *CLAMARE* *gridare* (v. *Chiamare*). — Gridare ad alta voce, e proferendo alcune parole; Dire con tono alto di voce e con enfasi.

Deriv. *Esclamativo-tóre-zione*; *Schiamazzàre*.

**escludere** = *lat.* EX-CLUDERE - p. p. EX-CLUSUS - comp. di *EX fuori di* e *CLAUDERE* *chiudere*: propr. *chiuder fuori* (v. *Chiudere*).

Non ammettere a partecipare, a concorrere e simili; e indi Torre via; Rimuovere; Privare; Esentare.

**esclùso** = *lat.* EXCLUSUS p. p. di EXCLUDERE propr. *chiuder fuori* (v. *Escludere*). — P. p. di Escludere.

Deriv. *Esclusiòne*; *Esclusivo*, onde *Esclusivo* = *Esclusivamente*; *Esclusivismo*; *Esclusività*; *Esclusòrio*.

**-esco** suffisso di aggettivi e nomi etnici rispondente al *ted.* ISK o ISCH, quale in *Ted-esco* (cioè della razza dei *Teut-i* o *Teut-oni*), *Franc-esco* (della razza dei *Franch-i* o *Francesi*), *Turchesco*, *Barbaresco*, *Moresco*, *Bernesco*, *Dantesco* ecc. ecc. Anche la lingua greca ha il suffisso ISKOS, che però ha senso diminutivo.

**escogitàre** = *lat.* EX-COGITARE comp. di *EX* partic. intensiva e *COGITARE* *pensare* (v. *Cogitabondo*). — Pensare attentamente; Ritrovar pensando; Investigare, Inventare; Immaginare.

Deriv. *Escogitabile*; *Escogitativa*; *Escogitatórice*; *Escogitaziòne*.

**èscolo** Lo stesso che *Eschio* (v. q. voce).

**escoriàre** = *lat.* EX-CORIARE da *EX di*, da e *CORIUM* *cuoio, pelle* (v. *Cuoio*).

Lacerare leggermente la superficie della pelle o d'una membrana.

Deriv. *Escoriativo*; *Escoriatìone*.

**escreàto** = *lat.* EXCREATUS p. p. di EX-SCREARE comp. di *EX fuori di* e *SCREARE* *spurgare con sforzo, tossendo*, che da taluno si ritiene formato per onomatopea come il *gr.* CHRÈ-MPTÈIN *spurgare*, *CHRE-METIZÈIN* e più *ant.* *CHRE-MIZEIN* (in *Esiodo*) *nitrire*, ma che invece sembra non potersi separare dalla rad. indo-europea *SKAR* = *SCRA* *separare, spargere*, della quale è cenno alla voce *Escremento*.

**escremento** = *lat.* EX-CREMENTUM dalla stessa base di EXCRETUS p. p. di EX-CERNERE *secernere*, comp. di *EX fuori di* e *CERNERE* [= *gr.* krínein, *lit.* skirti, *irland.* scar] *separare, dalla rad.* *KAR* o *SKAR* *versare, spargere, spandere*, ond'anche la voce *secc.* APA-SKARAS, AVA-SHAKAS, che pure vale *escremento*, l'*ant. slav.* skvruna [*croat.* skrunja] *sozzura*, skaredù [*russ.* skared] *sozzo*, l'*ant. scandinav.* skarn, *ang. sass.* scearn *letame* (v. *Cernere* e cfr. *Escreato* e *Sterco*). — Il soverchio del cibo e degli umori separato dalla natura del corpo dell'animale, per cacciarnelo fuori.

Deriv. *Escrementàle*; *Escrementisio*; *Escrementoso*. Cfr. *Escretóre*, *Escreziòne*.

**escrescenza** = *bass. lat.* EXCRESCENTIA astratto di EXCRESCENS p. pres. di EXCRESCERE *svilupparsi*, formato da *EX fuori di* e *CRESCERE* *crescere*. — Crescimento sopra il piano o livello solito: e dicesi special-

mente di qualunque cosa che cresca, o si alzi naturalmente, o per malattia, sulla superficie del corpo animale o anche di un vegetale.

**escretòre, escretòrio** formato sul tema del *lat. EXCRETUS* p. p. di *EX-CER-NERE* separare (v. *Ecremento*) con una terminazione *TOR*, che indica l'agente.

Che aiuta, che serve all'escrezione di qualche materia superflua; p. es. i canali escretori delle ghiandole de' reni.

**escrezione** = *lat. EXCRETIONE*(M) che ha lo stesso etimo di *Escretore* (v. q. voce).

Atto o funzione naturale, mediante cui si espellono dal corpo per certi organi le materie superflue.

**esculento** = *lat. ESCU-LÈNTU*(S) commestibile, da *ESCA* cibo (v. *Esca*) e terminazione *ULÈNTUS* indicante abbondanza, come in *op-ulèntus*, *succ-ulèntus* ecc.

*Term. de' botanici.* Buono a mangiarsi; ed è aggiunto proprio di erba, piante o radici mangerecce.

**escursione** = *lat. EXCURSIONE*(M) astratto di *EX-CÛRSU* p. p. di *EX-CÛRRERE*, formato da *EX* fuori e *CÛRRERE*, *correre* (v. q. voce). — *Scorreria*, specialm. di milizie per il territorio del nemico.

**escusare** = *lat. EXCUSARE* comp. di *EX* partic. intensiva e *CUSARE* per *CAUSARI* presentare una causa, una ragione (vera o più spesso finta), da *CAUSA* cagione (v. *Causa*). — Addurre giustificazioni; ed anche Addurre pretesti. — E' spesso contrapposto di *Accusare*, ed è lo stesso di *Scusare*, ma oggi non si userebbe che in nobile scrittura.

Deriv. *Escusabile*; *Escusante*; *Escusatòrio*; *Escusazione*.

**escussione** = *bass. lat. EXCUSSIONE*(M) formato da *EXCÛSSUS* p. p. di *EXCÛTERE* scuotere fortemente, e fig. togliere a forza, spogliare, comp. di *EX* partic. intens. e \**CÛTERE* = *QUÀTERE* scuotere (v. *Scuotere*).

Atto esecutivo di una sentenza sui beni ed anche contro la persona di un debitore condannato.

**esecrare** = *lat. EXSECRARE* comp. di *EX* fuori e \**SECRARE* = *SACRARE* da *SÀCER* sacro: propr. porre fuori delle cose sacre [ex fuori di, in opposizione a *CUM* di consacrare, dà un senso peggiorativo].

Maledire, con abominio imprecando; Detestare, Aborrere.

Deriv. *Esecrabile*; *Esecrando*; *Esecratòrio* (proferito con esecrazione, cioè imprecando male a sé medesimo: ed è aggiunto di giuramento); *Esecratore-trice*; *Esecrazione*.

**esecutivo** dal *lat. EX-SECÛTUS* p. p. di *EX-SÈQUI* eseguire (v. q. voce).

Che dà tacoltà o ordine di eseguire; Che ha il mandato di eseguire; Che ha forza d'esecuzione. — « Atto o giudizio esecutivo » = che tende a portare ad esecuzione una sen-

tenza di giudice passata in giudicato o un titolo liquido e non oppugnabile. — « Potere esecutivo » quello cui specialmente incombe l'esecuzione delle leggi: detto in contrapposto a Legislativo [che fa la legge] e a Giudiziario [che la interpreta e l'applica].

**esecutore** = *lat. EX-SECUTORE*(M) dalla stessa base di *EX-SECÛTUS* p. p. di *EX-SÈQUI* eseguire (v. q. voce), con una derivazione *TOR*, che indica persona operante.

Chi o Che eseguisce; Colui che per ufficio o incombenza ponga in atto il volere o i comandi altrui; Ministro; e in senso più ristretto l'Ufficiale incaricato di dare esecuzione alle sentenze, specialmente sui malfattori.

Deriv. *Esecutòrio*, onde *Esecutoriàle*, ed oggi anche *Esecutorietà*; *Esecutrice*.

**esecuzione** = *lat. EX-SECUTIONE*(M) da *EX-SECÛTUS* p. p. di *EX-SÈQUI* eseguire (v. q. voce). — L'atto e l'effetto dell'eseguire, che è quanto dire Mandare ad effetto il proprio pensiero o l'altrui comandamento; in senso legale Lo effettuare una cosa con la forza; Applicare una condanna al delinquente; Esporre i beni del debitore all'asta per mandato di giudice.

**esèdra** = *gr. EXÈDRA* comp. della partic. *EX* per e *EDRA* sedile attinente a *EXÒ-MAI* (= *EDJÒ-MAI*) seggio (v. *Sedere*).

*Term. d'archeolog.* Grande sala talora coperta, talora esposta al sole ed all'aria, fornita all'intorno di sedili, annessa ad un ginnasio o ad una casa signorile, che serviva di luogo di conversazione, e più specialmente destinata a disputazioni filosofiche.

**esègesi ed esègesi** = *gr. EXÈGESIS* che tiene al verbo *EXÈGEO-MAI* (*pron. exegèome*) espongo e fig. interpreto, comp. di *EX* fuori e *AGÒ* spingo (v. *Agire*).

Esposizione ossia Interpretazione di autori antichi, specialm. di libri sacri, secondo i canoni della critica e delle fonti del diritto (quali le Pandette).

Deriv. *Esègèta* = interprete; *Esègètico* = che attiene o serve all'esègesi.

**eseguire** dal *lat. EX-SÈQUI* - p. p. *EX-SECÛTUS* - [trasportato alla coniugazione attiva] comp. della partic. *EX* che dà forza e *SÈQUI* seguire: propr. andar dietro a una cosa sino alla meta (v. *Seguire*).

Mettere ad esecuzione, ad effetto; Compire, Adempire.

Deriv. *Esèguibile*, onde *Esèguibilità*; *Esècutivo*; *Esècutore-trice*; *Esècuzione*.

**esèmpio** [*antic. esèmplo* ed anche *assèmplo*] *prov. eissesemples; a. fr. essample, mod. exemple; sp. ejemplo; port. exemplo*: = *lat. EX-EM-PLUM*, che trae da *EX-IM-ERE* trarre fuori, di modo che varrebbe propr. cosa tratta da una quantità di cose omogenee, nella quale risultano evidenti le proprietà comuni, per esser

data o presa a modello (v. *Esimere*). PLUM = PULUM è terminazione, come in tanti altri nomi, p. es. capulum = cap'lum cappio ecc. (v. ...plo).

Azione o Modo di operare, che, se buono o virtuoso, dia altrui occasione ed incitamento a imitarlo o ad emularlo; se riprovevole, possa spingere altri ad atti cattivi o non degni. E talora prendesi per Ammaestramento o Norma cavata dal fatto altrui.

Deriv. *Esemplare*; *Esemplativo*; *Esemplificare* [comprovar, spiegare con esempi], onde *Esemplificativo*, *Esemplificazione*; *Scempio*.

**esemplare** dal lat. EXEMPLUM *esempio* (v. q. voce). — Come *agg.* [lat. EXEMPLAREM] Si dice di cosa eccellente nel suo genere, che però si debba notar per esempio. — Come *sost.* [lat. EXEMPLAR] Cosa che nel suo genere ha tale eccellenza o bontà da doversi imitare, da prendersi a modello.

Deriv. *Esemplarità*; *Esemplamente*.

**esente** sta per l'ant. ESENTO, dal lat. EXEMPTUS p. p. di EXIMERE *trarre fuori*, comp. di EX fuori e EMERE *trarre* (v. *Esimere*). — Immune, Franco, Libero, per privilegio, concessione e simili, da carico, gravezza, obbligo, pena ecc.

Deriv. *Esentare*; *Esentivo*; *Esenzione* (lat. EXEMPTIONEM) = Privilegio che dispensa da certi obblighi, gravezze e simili, onde *Esenzionare*.

**esèquie** = lat. EXSEQUIE da EX-SÈQUI *accompagnare*, comp. di EX partic. intensiva e SÈQUI *seguire* (v. q. voce).

Propr. L'accompagnamento del cadavere alla sepoltura; indi La cerimonia e la pompa funebre che si fa per un defunto, altrim. detta *Funerale*, *Mortorio*.

Deriv. *Esèquiale*; ant. *Esèquiare*.

**esercente** p. pres. dell'antiquato ESERCERE = *Esercitare* (v. q. voce).

Che esercita; e riferiscisi a professione, arte, ufficio e simili.

**esercitare** = lat. EXERCITARE frequent. di EXERCERE [p. p. EXERCITUS] *sollecitare, premere, travagliare, stancare* e per est. *spingere al lavoro, far lavorare, addestrare*, come transitivo *professare*, composto da EX fuori ed ARCERE che ha pure il senso originario di *spingere* (v. *Arca*, e cfr. *Co-artare*, *Co-ercitivo*). Altri e con essi lo Zambaldi gli dà il significato originario più speciale di *condurre fuori della rocca* (EX-ARCERE), d'onde l'altro di *addestrare*: ma non vi è bisogno di ciò, contenendo il verbo ARCERE quant'occorre per una spiegazione diretta. — Far durar fatica per indurre in alcuno assuefazione e fargli acquistar pratica in checchessia, mediante la continua ripetizione degli atti a ciò necessari; Addestrare, onde poi i vari significati affini di *Mettere in opera*, in pratica, *Operare* [da cui si svolgono quelli di *Adoperare*, *Professare*, *Trafficare*, *Negoziare*]; *Porre ad effetto*, *Compiere*; *Met-*

*tere a prova*, a cimento ed altresì *Travagliare*.

Deriv. *Esercitabile*; *Esercitamento*; ant. *Esercitativo*; *Esercitatore-trice*; *Esercitazione*.

**esercito** = lat. EXERCITUS da EXERCEO *addestrare, tengo in esercizio* (v. *Esercitare*), perché i soldati, all'oggetto che conseguano l'opportuna attività al servizio militare, sogliono essere, per consuetudine tramandata a noi insieme al vocabolo dagli antichi Romani, addestrati a vari esercizi ginnastici.

Moltitudine di soldati d'ogni milizia, ordinati e addestrati nell'arte della guerra; *fig.* Gran quantità di persone adunate insieme.

**esercizio** = lat. EXERCITIUM da EXERCITUS p. p. di EXERCERE *addestrare al lavoro, professare* (v. *Esercitare*).

L'atto e l'effetto o il modo dell'esercitare; e quindi *Fatica* per esercitare il corpo; *Uso di fare alcuna cosa*; *Pratica*, *Perizia*, *Esperienza*.

**esèrgo** = lat. EXERGUM dal gr. EX fuori e ERGON *opera, lavoro* (cfr. *Ergastolo*).

Quel breve spazio al basso di medaglia, sigilli e simili, sotto il tipo e talvolta sopra, sul rovescio o sulle due facce, ove si colloca qualche iscrizione o cifra, o motto, o la data: così detto perché resta fuori dell'opera o rappresentazione, che costituisce la parte essenziale della medaglia.

**esibire** dal lat. EXHIBERE [trasportato alla quarta coniugazione] comp. della partic. EX fuori e HABERE *avere, tenere*: propr. *mettere fuori* (v. *Avere*). — *Presentare*, *Offrire*, *refless.* -RSI *Offrirsi pronto*, *Dirsi disposto*.

Deriv. Part. pass. *Esibito* [lat. EXHIBITUS], onde *Esibitore-trice*; *Esibizione*.

**esibita** v. *Esibire*. — *Latinism. usato dai legali*. *Presentazione d'un atto qualunque dinanzi all'autorità*; ed altresì *Clausola*, con la quale l'attuario attesta della produzione di un documento.

**esigere** = lat. EXIGERE *richiedere* (cfr. gr. EX-AGEIN *occulare*) da EX fuori e AGERE *spingere, muovere* (v. *Agire* e cfr. *Esiguo*, *Esile*). — *Pretendere cosa dovuta*; *Riscuotere*.

Deriv. *Esigente*, onde *Esigenza*; *Esigibile*, onde *Esigibilità*. Cfr. *Esattore*.

**esiguo** dal lat. EXIGUUS propr. *pesato, misurato, esatto, preciso*, da EXIGERE che vale anche *pesare, misurare*, comp. di EX fuori e AGERE *spingere, portare, alzare* (v. *Agire*, e cfr. *Esile*).

Assai piccolo, Minuto.

**esilarare** = lat. EXHILARARE comp. di EX partic. intensiva e HILARARE da HILARIS *lieto, giocondo* (v. *Ilare*).

Rendere lieto, Rallegrare.

**esile** ed **èsile** = lat. EXILEM per EXIGILEM, che propr. ha il senso di *misurato*,

pesato, da **EXIGERE** *pesare, misurare* (v. *Esigere*, e cfr. *Esatto, Esiguo*).

Piccolo, Scarso, Sottile; indi Magro, Gracile, Debole.

Deriv. *Esilità*.

**esilio** = *lat. EXILIUM*, che ha lo stesso etimo di *Esule* (v. q. voce). Si è pure indicato *EX-SILIRE* *sallar fuori*, ma non è opinione da seguirsi. — Pena imposta ad alcuno, per la quale egli è sbandeggiato per sempre o a tempo dalla patria, ed oggi per estensione anche dal luogo del suo domicilio; ed altresì Luogo dell'esilio, e Stato o Condizione di esule; *fig.* Il tempo della vita terrena.

Deriv. *Esiliare*.

**esimere** = *lat. EXIMERE* *trar fuori, sottrarre, liberare*, comp. di *EX* *di, da*, particella indicante distacco, separazione, ed *EMERE* *liberare con danaro*, e originariamente *togliere*: d'onde « *Esenzione* » che vale privilegio o l'esser libero da alcuna obbligazione, ed « *Esimizione* » che indica nel foro penale il sottrarsi o togliere alcuno dalle mani della pubblica forza (v. *Dirimere*).

Sottrarre; Liberare; Eccettuare.

Deriv. *Esenzione*; *Esimizione*; e cfr. *Esimo*.

**esimio** = *lat. EXIMUS* da *EXIMERE* *trarre fuori* (v. *Esimere* e cfr. *Esente*). — Questo attributo venne dapprima applicato, testimone Festo, agli animali destinati per il sacrificio, che erano scelti fra i più belli del gregge; quindi passò a significare tutto ciò che per le sue qualità esce fuori del comune.

Che per le doti, qualità, attitudini eccellenti si distingue dagli altri.

**esinanire** = *lat. EXINANIRE* comp. di *EX* *partic. intensiva*, e *INANIRE* *vuotare* da *INANIS* *vuoto, vano* (v. *Inane*).

Ridurre inane, cioè vacuo di forze, di vigore, Ridurre al niente;  *rifl. -RSI* *Annientarsi, Umiliarsi*: ma non è voce d'uso comune.

Deriv. *Esinanimento-zione*.

**esistere** = *lat. EXISTERE* da *EX* e *SISTERE* *forma secondaria derivata da STARE* *stare saldo, essere stabile* (v. *Stare*).

Essere in atto, e propr. dicesi delle cose create; ma talvolta prendesi per *Avere l'essere*, e per *Essere*.

Deriv. *Esistente*, onde *Esistenza*; *Coesistere*; *Pre-esistere*.

**esitare** = *lat. HESITARE* *intensiv. di HERERE* *pendere, esser sospeso, essere attaccato*, formato sul *supin. HESUM* (cfr. *Aderire*).

1. Prop. Incagliarsi, Fermarsi, e quindi intellettualmente Arrestarsi incerto, Rimaner perplesso.

Deriv. *Esitamento*; *Esitante*, onde *Esitanza*; *Esitazione*.

2. Vale anche Spacciar vendendo, riferito a mercanzie, vettovaglie e simili, nel

qual caso tiene a *ESITO*, nel senso di *sfogo, spaccio* (v. *Esilo*).

**esito** *rum. iesit; prov. issitx; cat. exit; a. sp. exito*: dal *lat. EXITUS*, che procede da *EX-IRE* *uscire, venir fuori*, e *fig. andare a finire, terminare, metter fine* (v. *Escire*).

Uscita; e *fig.* Riuscita, Evento, Fine, Effetto. Nei drammi e nei romanzi Scioglimento, Catastrofe. — Detto di merce Sfogo, Spaccio, Vendita, onde il verbo « *Esitare* » per Spacciare vendendo.

**esiziale** ed **esizioso** = *lat. EXITIALEM, EXITIOSUM*, da *EXITIUM*, che in antico significò *esito qualunque*, ma poi trascorse a significare *pessima riuscita* e *indi morte, rovina* (v. *Esito*). — Che apporta grave danno, Pernicioso, Mortifero.

**eslège** dal *lat. EX* *fuori* e *LEGE* *legge* (v. q. voce). — *Latinism.* Che non si reputa soggetto ad alcuna legge; Che è senza legge; Che non ha, o non riconosce legge.

**esòdio** e talora anche **esòdo** dal *gr. EXODION*, che, alla pari di *EXODOS*, vale *esito, fine* (v. *Esodo*). — Nome che davasi presso i Greci al Canto finale della favola drammatica. Presso i Latini poi era Componimento in versi scherzevole, che si frapponeva specialmente alle favole atelliane: e una Specie di breve componimento drammatico, di genere giocoso, che si rappresentava dopo la tragedia, per ricreare l'animo degli spettatori (quello che oggi chiamasi *Farsa*).

**esòdo** = *lat. ESODUS* dal *gr. EXODOS* *uscita, esito*, e *fig. conclusione* comp. di *EX* *fuori* e *ODOS* *via, cammino* (cfr. *Metodo, Periodo, Sinodo*). — Titolo del secondo libro della Sacra Scrittura, nel quale Mosè narra l'uscita degli Ebrei dall'Egitto.

**esòfago** = *ESOPHAGUS* dal *gr. OISOPHAGOS* da *oisò* *antico presente del verbo IEIN o OIEIN* *portare*, e *tema del verbo PHAGEIN* *mangiare* (cfr. *Dis-fagia*): *propr. che porta ciò che si mangia*.

Condotto o tubo, pel quale i cibi, passati dalla bocca nella faringe, vengono trasmessi allo stomaco.

Deriv. *Esófago*; *Esófagotomia*.

**esonerare** = *lat. EXONERARE* *scaricare* comp. di *EX* *di* e *ONUS* - *plur. ONERA* - *carico* (v. *Onere*). — *Esimere* da un aggravio, da una spesa e anche da un ufficio.

**esorbitare** = *bass. lat. EXORBITARE* *deviare, uscir dall'orbita*, da *EX* *fuori* e *ORBITA* *cerchia*, da *ORBITA* *giro* (v. *Orbe*).

Eccedere i confini proprii di checchesia, i veri termini, la giusta misura.

Deriv. *Esorbitante* onde *Esorbitanza*.

**esorcismo** = *b. lat. EXORCISMUS* dal *gr. EXORKISMOS* *attinente a EXORKIZEIN* *scongiurare*, comp. di *EX* *da, fuori di* e *ORK-OS* *giuramento* (v. *Esorcizzare*). — Ordine, in nome di Dio, al demonio, di allontanarsi da un uomo.

**esorcizzare** = *b. lat. EXORCIZARE* dal *gr. EXORKIZEIN* = *EXORKEEIN* comp. da *EX* fuori e *ORKOS* giuramento. — Scongiurare, nel nome di Dio, lo spirito maligno a partire. Deriv. *Esorcismo*; *Esorcista*; *Esorcizzatore*; *Esorcizzazione*.

**esordio** = *lat. EXORDIUM* comp. di *EX* da, di e *ORDIUM* cominciamento, accanto a *ORDIOR* incomincio, principio (v. *Esordire*).

Principio, Prologo; e dicesi generalm. della prima parte di un discorso oratorio diretta a conciliare l'attenzione degli uditori.

**esordire** dal *lat. EXORDIRI* comp. di *EX* da, da e *ORDIRI* principiare (*ORDIUM* principio), che trae dalla stessa radice di *ORIRI* sorgere, nascere (v. *Oriente*).

Cominciare, Principiare, riferito specialmente a discorso, scrittura, trattazione di chechessia. Voce non comune.

**esortare** dal *lat. EXHORTARI* comp. di *EX* particella che dà forza e *HORTARI* eccitare ed anche confortare, che alcuno trae dalla stessa radice del *gr. or-núð - infin. orthai - spingo, eccito, quasi spingere a far q. c.,* ovvero di *orthòð rialzo, sollevo, drizzo, da orthòs (= scer. úrdhvà, lat. arduus) diritto in alto* (v. *Arduo*); ma che invece sembra glottologicamente più corretto supporre detto per *FORTARI* (che è pure in *Con-fortare*) dallo stesso tema *FORTIS forte* v. q. voce), col senso originario di *render fermo in un proposito* (Ascoli, Walter). — Cercar d'indurre alcuno con ragioni o con esempi a far chechessia; Consigliare.

Deriv. *Esortativo*; *Esortatore* (tríce), onde *Esortatorio*, *Esortazione*.

**esoso** = *lat. EXOSUS* comp. della partic. *EX* di, che nel caso serve ad aggiungere forza, ed *OSUS* per *ODTUS* p. pass. di *ODI* odiare (v. *Odio*). — Odiosissimo.

**esotosto** = *gr. EXOSTOSIS* comp. della partic. *EX* fuori preposta al tema di *OST-EON* osso, e terminazione *OSIS*. — Tumore di natura ossea, che si sviluppa alla superficie o nella cavità d'un osso, colla cui sostanza si confonde.

**esotérico** = *gr. ESOTERIKOS* da *ESOTEROS* interiore comparativo di *ESÒ* o *ISO* dentro. — Così furono appellati i discepoli di Pitagora ammessi nell'interno della scuola, dove vedevano il filosofo e ne ascoltavano le lezioni: al contrario degli esterni, che erano chiamati *Essotèrici* [*gr. EXOTERIKOS*].

**esòtico** = *lat. EXOTICUS* dal *gr. EXOTIKOS*, che proviene da *EXÒ* fuori di, rispondente al *lat. EX*, onde *EXTERNUS* esterno (v. *Es*, e cfr. *Estra*, *Esoterico*, *Straniero*).

Forestiero, Straniero, Che viene da paese estero: detto specialmente in relazione ad animali e vegetali.

Deriv. *Esoticità*.

**espandere** = *lat. ESPANDERE* - *p. p. EXPANSUS* - comp. di *EX* fuori di, e *PAND-ERE*

- *p. p. PANSUS* e *PASSUS* - *stendere*, che alcuno riferisce alla stessa radice del *lat. PAT-ERE* essere aperto (v. *Patente* e cfr. *Patelo*); ma che invece sembra meglio condurre a una rad. *SPA, SPAN, SPAND* = *PA, PAN, PAND* col senso di *stendere*, che ritrovasi in *SPA-T-IUM* [= *gr. spà-d-ion, umb. spanti*] spazio, nel *gr. SPIZEIN* = *\*SPIDJEIN* estendere, *SPITH-AME* [= *a. slav. pedi, sloven. pedenj, boem. pidj*] spanna, cioè il *palmò disteso*, *PENOS, doric. PANOS* = *lat. PANNUS panno*, che è il filo disteso e tirato, ecc. ecc. (cfr. *Pallio, Panno, Spanna, Spasio, Spuma*). — Spander fuori o attorno, Distendere, Allargare; fig. Manifestare ampiamente. [Voce del nobile linguaggio, usata per solito in senso figurato].

Deriv. Part. pass. *Expanso* [*lat. EXPANSUS*], onde *Espansibile, Espansione* [*b. lat. EXPANSIUM*], *Espansivo*.

**espansione** v. *Espandere*.

**espansivo** v. *Espandere*.

**espatriare** e **spatriare** Allontanarsi dalla (*lat. EX-*) *PÀTRIA*.

**espediente** e **spediente** dal *lat. EXPEDIENTEM* p. pres. di *EXPEDIRE* sciogliere o togliere gli ostacoli, liberare, indi giovare, esser utile, comp. di *EX* fuori e *PEDES* piedi: a lettera tirare fuori i piedi (cfr. *Spedire*).

Che giova, che è opportuno; ma comunemente si usa in forza di *sost.* e vale Tutto ciò che giova ad un fine, e quindi Mezzo, Argomento, Provvedimento, Partita, Compenso, Ripiego e simili.

**espellere** = *lat. EXPELLERE* - *p. p. EXPULSUS* - comp. della partic. *EX* fuori di e *PELLERE* urtare, battere, cacciar via, spingere, che alcuni riportano a una rad. *SPAR, SPAL* = *PAR, PAL* col senso specialmente di *agitare, scuotere, muoversi vibrando* (*scer. sphur-àti*) e di *spingere contro*, che apparisce nel *lat. SPAR-US* giavellotto [cfr. *a. a. ted. spër, mod. speer* lancia], *SPER-NERE* sprezzare e originariam. respingere, *PIL-A palla, PILUM* dardo, non che nel *gr. PALLÒ* mi scaglio, *mi muovo rapidamente, balzo, salto, PÀLE* lotta, *PALAÍO* abbatto, *SPER-CHÒ* premo, spingo, e nel *lit. SPÍR-TI* pestare, urtare, cacciare, (cfr. *Palpare, Palpebra*). — Cacciar via.

Deriv. *Expultrice*; *Expulso*, onde *Expulsione*.

Cfr. *Bussare* (?); *Compulsare*; *Impulso*; *Polsa*; *Pulsazione*; *Repellere*; *Repulsa*.

**esperienza** = *lat. EX-PIERIËNTIA* (= *gr. PEIRA*) da *EX-PERIENS* aggettivo verbale derivante da *EX-PERIOR* provo, tento, comp. di *EX* partic. intensiva, e *antic. PERIOR*, che vale lo stesso (v. *Esperire*).

Corso o serie di atti, mediante i quali si acquista la conoscenza di cose particolari; e La cognizione stessa ottenuta mediante l'osservazione, lo studio.

**esperimento** e **sperimento** dal *lat. EXPERIMENTUM* comp. del tema onde il verbo *EXPERI-OR* provo, tento, ricerco (v. *Espe-*

rire) e della nota terminazione MENTUM indicante il mezzo o l'atto.

Operazione rivolta ad accertare qualche cosa; Tentativo, Prova, Saggio.

Deriv. *E-sperimentàle; E-sperimentàre; E-sperimentatóre-trice*.

**esperire** dal lat. EXPERIOR (*infin.* EXPERIRI) venire in cognizione provando e riprovando, comp. della partic. EX da e antic. PERIOR = gr. PEIRAO *io tento*, parallelo al gr. PEIRÒ e PER-ÀO *penetro* da una radice indo-europ. PAR *muoversi a traverso*, tale nel *scr.* PI-PAR-TI *tragittare*, nell'*a. a. ted.* FAR-AN (= PAR-AN) *muoversi da un luogo ad un altro* (v. Perito).

Sinon. di Sperimentare; ma da usarsi raramente.

Deriv. *E-speribile; E-sperimento; E-sperienza; E-sperito*.

**esperto** = lat. EXPERTUS p. p. di EXPERIRI *provare, ricercare* (v. Esperire).

Che ha cognizione di checchessia per esperienza avutane o fatta, ed altresì Che ha provato o sperimentato; *altim.* Pratico, Perito; ma si usa anche semplicemente per Consapevole.

**espettazione** = lat. EXPECTATIONEM astratto di EXPECTATUS p. p. di EXPECTO *ho il pensiero intento a qualche cosa e fig. aspetto, attendo*, comp. di EX partic. prefissa per rinforzo e SPECTO forma intensiva di SPECIO *guardo* (v. Specie e cfr. Aspettare).

Aspettare, Lo stare a speranza. Lo stesso che Aspettazione ed Espettativa.

**espettorare** = lat. EX-PECTORARE *mandar fuori dal petto*, comp. della partic. EX fuori e il denominativo di PECTUS - plur. PECTORA - *petto* (v. q. voce).

Mandar fuori le materie mucuose e catturali formate nella trachea.

Deriv. *E-spettorante; E-spettorato; E-spettorazione*.

**espiare** = lat. EXPIARE *placare l'ira della divinità mediante espiazione*, ma a lettera rendere pio, da EX particella intensiva e PIUS *pio* (v. q. voce).

Purificare, Purgare, e fig. Scontare un delitto con la pena.

Deriv. *E-spiabile; E-spiativo; E-spiatóre-trice; E-spiatorio; E-spiazione; In-espiato*.

**espilare** = lat. EXPILARE comp. della partic. EX da e PILARE *spogliare, rubare* (v. Pigliare). — Spogliare, Rubare a poco a poco e con inganno: ed in questo senso i legisti dicono « Espilare un'eredità » prima che l'erede sia conosciuto o ne abbia ottenuta l'amministrazione.

Deriv. *E-spilatóre-trice; E-spilazione*.

**espirare** = lat. EXPIRARE che significò pure *mandar l'ultimo fiato*, comp. di EX fuori di e SPIRARE *soffiare, mandare il fiato* (v. Spirare).

Mandar fuori l'aria dai polmoni.

Deriv. *E-spirazione*.

**espiscare** = lat. EXPISCARI comp. di EX partic. intensiva e PISCARI *pescare*.

Latinismo col senso figurato d'Indagare, Procurar di sapere.

**esplicare** = lat. EXPLICARE comp. della partic. EX fuori di quivi indicante senso inverso, contrario, e PLICARE *piegare* (v. Piegare). — Lo stesso che Spiegare; sol che è usato nel senso figurato di Manifestare chiaramente, Dichiarare in modo aperto, senza lasciar dubbio, in guisa cioè da non dare il campo alla interpretazione.

Deriv. *Esplicabile; Esplicaménto; Esplicattivo; Esplicatóre; Esplicazione*.

**esplicito** = lat. EXPLICITUS forma parallela di EXPLICATUS p. p. di EX-PLICARE *svolgere, spiegare* (cfr. Esplicare).

Propri. Aperto, Disteso, Svolto in ogni sua parte, Senza ambagi od involuzioni: e quindi riferito a frase o discorso, Evidente, completo e senza reticenze, che è quanto dire espresso in maniera da togliere qualunque dubbio; opp. d'Implicito.

**esplodere** = lat. EXPLODERE per EX-PLAUDERE *cacciar via battendo*, comp. della partic. EX fuori di e PLODERE = PLAUDERE *percuotere due corpi insieme in modo da far rumore* (v. Plaudire). — Scoppiare con fragore, e dicesi della polvere pirica e di altri chimici composti.

Deriv. *E-splodente; E-splósione; E-splóo* [= lat. EXPLÓsus], onde *E-splóso*.

**esplorare** = lat. EXPLORARE comp. di EX e PLORARE nel senso generico di scorrere, correre, andare, in forza del radicale PLU assegnatogli dal Pott nel senso di scorrere (v. Piovere). — Andare investigando, Spiare, Cercar di scoprire.

Deriv. *E-sploratóre-trice; E-splorazione*.

**esplóso** [= lat. EXPLÓsus] participio passato di Esplodere (v. q. voce).

**esporre** prov. esponer, espondre; *sp.* exponer; *port.* expôr; (*fr.* exposer); dal lat. EXPONERE (contratto in EXPON'RE) comp. di EX fuori e PONERE *porre* (v. Porre).

Metter fuori (all'aria aperta, alla vista ecc.): onde il senso speciale riferito ad infante di Metterlo in luogo deserto e lontano e ivi abbandonarlo; e più modernamente Metterlo fuori in luogo pubblico o appositamente designato nei brefotrofi, acciò l'altrui carità lo raccolga e nutrisca; *fig.* riferito a libro o dottrina Dichiarare, Interpretare.

Deriv. *E-spondente; E-spondibile; E-spósto* = E-spósto, onde *E-spósitivo; E-spósitóre-trice; E-spósitazione*.

**esportare** = lat. EXPORTARE comp. della partic. EX fuori di e PORTARE *portare* (v. q. voce). — Portar fuori da un luogo qualsiasi, e specialmente fuori dello Stato i prodotti della natura, o dell'arte.

Deriv. *E-sportatóre; E-sportazione*.

**espósto** dal lat. EXPOSITUS p. p. di EXPONERE *porre fuori* (v. Esporre). — Posto all'aperto, alla vista altrui; ed anche Posto di contro e quindi in pericolo. — Detto di fanciullo, Abbandonato dai genitori.

Cfr. *E-spósitivo; E-spósitóre-trice; E-spósitazione*.

**espressione** = *lat.* EXPRESSIONEM da EX-PRESSUS part. di *EXPRIMERE* *spremere, e-sprimere* (v. q. voci). — Appresso i medici e i chimici si prende, secondo proprietà latina, per l'Atto dello spremere, e per il Liquore che sgorga in forza della premitura; ma comunemente si usa *figurat.* per Dichiarazione, Dimostrazione, Manifestazione; Modo di esprimere e manifestare con parole il proprio concetto, sentimento e simili; e in senso più concreto Parola, Frase, Locuzione, in quanto significa un concetto, un sentimento. — Nel linguaggio dell'arte Viva rappresentazione delle passioni dell'animo, del carattere e simili. — Nel linguaggio de' matematici dicesi per Risultato ultimo di qualche calcolo, detto più specialmente Formula.

**espresso** Part. pass. di *Esprimere* (v. q. voce). — Manifestato con chiarezza, Significato con parole; Rappresentato.

Deriv. *Espressamente* = In modo espresso, cioè chiaro e determinato, Determinatamente, Appositamente; *Espressione* = L'atto e il modo dell'esprimere; *Espressivo* = Atto ad esprimere efficacemente; *Espresso* = chi o che esprime.

**esprimere** = *lat.* EXPRIMERE - p. p. EX-PRESSUS - comp. della partic. *EX* fuori di e *PREMERE* *stringere* e propr. *fare uscire premendo* (v. *Premere*). — Mandare o Cacciare fuori: ma più comunemente nel *fig.* Significare, Manifestare il proprio concetto con chiarezza e al vivo; Proferire, Pronunziare; Rappresentare coi mezzi dell'arte, ecc.

Deriv. *Esprimente*; *Esprimibile*; *Espresso*.

**esprofesso** v. *exprofesso*.

**espromissore** = *lat.* EXPROMISSOREM da EX partic. intensiva e tema di *PROMISSUS* p. p. di *PROMITTERE* *dar parola, impegnarsi* (v. *Promettere*). — *Term. dei giuristi* e vale Colui che, senza esserci obbligato, assume come principale la obbligazione altrui.

**espropriare** dal *lat.* *EX* di, da indicante distacco e *PROPRIUS* *proprio* (v. q. voce).

Privare alcuno della proprietà di un fondo o di parte di un fondo, per pubblica utilità e in forza di legge.

Deriv. *Espropriazione*.

**espugnare** = *lat.* EXPUGNARE comp. della partic. intensiva *EX* e *PUGNARE* *combattere* (v. *Pugnare*). — Vincere per forza d'armi: ma propr. un luogo forte e munito, sebbene si trasporti anche a più ampio significato.

Deriv. *Espugnabile*; *Espugnativo*; *Espugnatrice*-*Expugnazione*.

**expulsione** = *lat.* EXPULSIONEM dallo

stesso tema di *EXPULSUS* p. p. di *EXPELLERE* *cacciare fuori* (v. *Espellere*).

Lo espellere, il cacciare via da un luogo. **expulsivo** dal *lat.* *EXPULSUS* p. p. di *EXPELLERE* *spinger fuori* (v. *Espellere*).

Atto di espellere o spinger fuori; Che ha virtù di cacciare, di mandar via.

« Fasciatura espulsiva » Quella che si applica colla intenzione di far uscir le materie, che si accumulano in un dato centro del corpo.

**espulso** [= *lat.* *EXPULSUS*] participio passato di *Espellere* (v. q. voce).

Deriv. *Expulsione*; *Expulsivo*; *Expulsore* (femm. *Expultrice*).

**espungere** = *lat.* EX PUNGERE - p. p. EXPUNCTUS - comp. di *EX* fuori, che nel caso indica azione inversa, contraria, e *PUNGERE*, che sorge dalla stessa base etimologica, ond'anche *PUNCTUS* *punto* [segno impresso con una punta, e in modo particolare quello fatto con lo stilo sulle tavole incerate destinate per scrivervi]: propr. *casare le lettere sulla tavoletta di cera*. — *Latinism.* Cancellare, Annullare. *Togliere via*.

Deriv. *Espunto*; *Expuntorio*; *Expunzione*.

**espurgare** = *lat.* EXPURGARE comp. da *EX* di, fuori di, e *PURGARE* *purificare*, che trae da *PURUS* *puro, netto* (v. *Puro*).

Dicesi più comunem. Spurgare, e vale Scevrare le cose nette o buone dalle sporchie o guaste; *intrans.* Mandar fuori il catarro (che è nettare i bronchi).

Deriv. *Espurgabile*; *Espurgazione*.

**essenza** dal *b. lat.* *ESSENTIA* astratto di *ESSENS* per *ESSENTS* *essente* p. pres. non usato di *ESSE* *essere* (v. *Essere*).

L'essere di una cosa; Ciò che costituisce la sua sostanza; *Per similit.* Liquore tratto per distillazione.

Deriv. dall'ant. *Essenzia*: *Essenziale*, onde *Essenzialità*, ed *Essenzialmente* = *Sostanzialmente* e *fig.* *Necessariamente*.

**essere** *prov.* *esser*; *fr.* *être*; *cat.* *esser*, *ser*; *sp.* e *port.* *ser*: da un *b. lat.* \**ESSE*RE dal *class.* *ESSE* [*a. slav.* *eisi*; *basco* *izan*; *a. a. ted.* *sin* per *esin*, *mod. sein*], dalla rad. *AS* (nelle lingue del ramo asiatico indo-iranico), che diviene *ES* nelle lingue del ramo europeo, contenente la nozione di esistenza. [Dal confronto che sta in nota del *presente dell'indicativo* si scorge di leggieri la corrispondenza delle forme di questo verbo nelle diverse lingue, tenuto conto delle leggi fonetiche particolari a ciascuna] (1).

La seconda persona del singolare e del plurale (*SEI, SIETE*) sembra stare in re-

(1)	sanscrito				greca		latine		Italiano
Ind. pres.	Sing.	as-mi		eimi	per	es-mi	sum (ant. esom)	per	sòno
		as-mi		eis	"	es-si	es	"	ai
		as-ti		esti			est	"	è
	Plur.	as-mas	per	as-mas <td>es-mes</td> <td>poi</td> <td>es-men</td> <td>sùmus</td> <td>siàmo</td>	es-mes	poi	es-men	sùmus	siàmo
		as-ta	"	as-ta <td>es-tè</td> <td></td> <td></td> <td>es-tis</td> <td>siète</td>	es-tè			es-tis	siète
		as-anti	"	as-anti <td>eis(n)</td> <td>per</td> <td>es-enti</td> <td>sunt</td> <td>sòno</td>	eis(n)	per	es-enti	sunt	sòno



lazione coll'infinito disusato **SÈRE** per **ES-SERE**, onde si fé pure **SÈNDO** per **ESSENDO**, **SÙTO** per **ES-SÙTO**.

Nel *presente del modo congiuntivo* il latino è ancora più concorde col sanscrito, perdendo ugualmente ambedue l'A della radice (1).

Nell'*imperfetto dell'indicativo* i Latini dissero dapprima **ESAM**, e poscia **ERAM**, cambiata la s in R, come per legge del latino classico, fra due vocali (2).

L'aggiunta nell'italiano della sillaba **VA** al plurale accenna al tentativo di condurre questo tempo alla coniugazione in **ARE** [p. es. *ama-vamo, ama-vate*].

Fin qui i tempi appartengono alla *rad.* **AS**, ma il perfetto ed i suoi composti attingono alla *rad.* **BHU** (= *gr.* **PHU**) *lat.* **FU**, ancor essa esprime l'idea di *essere*, ma nell'atteggiamento di *divenire* (v. *Feto*) (3).

Fra i derivati di **FUI** il solo mantenuto in italiano è **FUSSI** e **FOSSI**, che per la forma concorda col condizionale *lat.* **FUISSEM**, mentre nel significato combina col *lat.* **ESSEM**, del quale non ci è rimasta traccia. — Vale *Esistere*; ma con senso anche più astratto.

[Dal comune de' grammatici è chiamato verbo sostantivo; ha coniugazione irregolare e affatto particolare ad esso, e forma i suoi tempi composti col participio passato del verbo **STARE**].

Deriv. *Ènte* (= *Essente*); *Essenza*.

Comp. *Assente*; *Ben-essere*; *Inter-esse*; *Nec-sario*; *Niente*; *Presente*. Cfr. *Etimo*; *Ontologia*.

**essiccare** = *lat.* **EXSICCARE** comp. di **EX** partic. intensiva e **SICCARE** da **SICCUS** *arido* (v. *Secco*). — *Latinism.* Lo stesso che *Sec-care*.

Deriv. *Essiccativo*; *Essiccazione*.

**ésso(-a)** *ant. it.* *isso*; *prov.* *eps, eis*, *mod. sp.* *ese*, *port.* *eise*, *mod. esse*; *rum.* *insu*: dal *lat.* **IPSUM**-[**AM**] acc. di **IPSE**-[**A**], che ha lo stesso significato. — Pronome indicativo che vale *Egli*, con la differenza che non solo a persona, ma anche a cosa

comunemente riferiscesi, e può usarsi preceduto da qualsivoglia preposizione.

Deriv. *Essissimo* [= *lat.* *ipsissimus*].

Comp. *Adesso*; *Linghesso*, *Sovresso*.

Cfr. *Medesimo*; *Stesso*.

**essotérico, esotérico** = *lat.* **EXOTÉRICUS** dal *gr.* **EXÓTERIKÒS** che propr. vale *esterno*, e così a tutti visibile, che tutti possono toccare, comune, popolare [da **EXÓTEROS** comparativ. di **ESÓ fuori**]. — Aggiunto di libro, trattato o dottrina filosofica, che versi sopra materia non recondita, e quindi da potersi esporre al comune delle persone: ed è propriamente la qualificazione data da Aristotele ad una parte delle sue dottrine.

**essudató** = *lat.* **EXSUDATUS** p. p. di **EXSUDARE** *mandar fuori per sudore, trasudare*, comp. di **EX fuori di** e **SUDARE** *traspirare* (v. *Sudare*). — Come *sost.* vale *Sostanza formata da un umore trapelato a guisa di sudore dall'interno di un corpo*.

**èstasi** dal *gr.* **ÈK-STASIS** *lo star fuori di sé* [comp. della partic. **ÈK** = **EX fuori** e **STASIS** *lo stare, stato*], dallo stesso tronco onde risulta il verbo **EX-ISTÈMI** *colloco o porto fuori*, e fig. *levo di senno* (v. *Stare* e cfr. *Stasi*).

Esaltazione dello spirito, che si affisa in un oggetto fuori di sé, con inazione de' sensi e cessazione de' movimenti.

Deriv. (ant.) *Estaito* = *Estatico*.

**estàte, stàte** *prov.* *estatz, esté, eté* (*masc.*); *port.* *estio* (accanto a *verão* da *VER*): dal *lat.* **ESTAS** per **ÆD-STAS** - acc. **ÆSTATEM** -, che [alla pari di **ÆSTUS** per **ÆD-TUS** = *gr.* **AITH-OS calore**] deriva dalla *rad.* **IDH** (= **AIDH**) *ardere, accendere*, che è nel *scr.* **IDDHÈ**, - p. p. **IDDHA** per **IDH-TA** - *infiammare in senso proprio e figurato*, ond'anche il *gr.* **AITH-ò ardo, splendo**, **AITH-òs abbronzato dal caldo, dal sole**, **AITH-RA** *cielo sereno*, **AITH-ER** *l'aria più alta e più pura*, **AITH-i-OPOS** *Etiopie*, cioè *uomo dal volto bruciato ecc.* (cfr. *Edile*, *Estuario*, *Etere*, *Etna*, *Etra*, *Etiopie*).

(1)			sanscrito		greco		latino		Italiano		
Ind. p. imperf.	Sing.	}	syām	ottativo	eiēn	per	seiēn	sīm	per	siēm	sia
			syās		eiēs	"	seiēs	sīs	"	sies	sia
	syāt		eiē		"	seiēt	sīt	"	siet	sia	
	Plur.		syāma		eiēmen	"	seiēmen	simus	"	slemus	siāmo
			syāta	eiēte	"	seiēte	sītis	"	sietis	siāte	
			syān	eiēsan	"	seiēsan	sint	"	sient	siano	
<hr/>											
(2)	Sing.	}	ās-am		ēn	per	es-em	ēs-am ant.	poi	ēram	ēra
			ās-is		ēs-tha	"	"	ēs-as	"	ēras	ēri
	ās-it		ēn		"	"	ēs-at	"	ērat	ēra	
	Plur.		ās-ma		ēmen	"	es-mes	ēs-amus	"	ēramus	era-và-mo
			ās-ta	ēs-te	"	"	ēs-atis	"	ēratīs	era-và-te	
			ās-an	ēs-an	"	"	ēs-ant	"	ērant	erano	
<hr/>											
(3)	Sing.	}	a-bhuv-am		—		fūi	per	fūv-i	fūi	
			a-bhuv-as		—		fulsti	"	fūv-isti	fūi	
	a-bhuv-at		—		fūit		"	fūv-it	fū		
	Plur.		a-bhuv-ama		—		fūimus	"	fūv-imus	fūmmo	
			a-bhuv-ata	—	fulstis	"	fūv-istis	fūste			
			a-bhuv-an	—	fuerunt	"	fūv-erunt	fūrono			

Quella delle quattro stagioni dell'anno che è dominata dal caldo ed incomincia quando il sole entra in Cancro, cioè verso il 22 di giugno. [Cotale stagione gli Ebrei dissero CHAIZ da CHEZ termine, limite, e la fecero simbolo della vecchiaia ricca di esperienza e di dottrina, mentre per essi l'inverno rappresenta l'infanzia].

Deriv. *Estatàre* = passare la stagione d'estate in qualche luogo di aria salubre, fuggendo la malaria; *Estatàta*.

**estemporaneo** = *b. lat. EXTEMPORANEUS* comp. sopra il *class. EX-TEMPORALE* all'improvviso, senza premeditazione (v. *Extempore*).

Improvviso o Improvvisato, e dicesi per lo più di poeta e di poesia.

**estendere** = *lat. EXTENDERE* - *p. p. EXTENSUS* - comp. di *EX* e *TENDERE* *stendere* (v. *Tendere*). — Allungare o Allargare ciò che è ristretto o raccolto insieme; *fig.* Accrescere, Far comune ad altri, Propagare, Diffondere, Protrarre e simili.

Deriv. *Estendibile* = *Estensibile*; *Estendimento*; *Estensione*; *Estensivo*; *Estensore*; *Esteso*.

**estensione** = *lat. EXTENSIONEM* da *EXTENSUS* *p. p.* di *EXTENDERE* *stendere* (v. *Estendere*). — L'estendersi di un corpo (e *fig.* di cose morali ed intellettuali); ed anche La dimensione di esso, e Lo spazio che occupa, onde il senso più concreto di Tratto di paese.

**estenuare** = *lat. EXTENUARE* comp. della partic. *EX*, che ha l'ufficio di rinforzare, e *TENUARE* *render debole, sottile*, da *TENUIS* *tenuè* (v. q. voce).

Assottigliare, Dimagrire a poco a poco; *fig.* Rimpicciolire; Scemare.

Deriv. *Estenuamento*; *Estenuante*; *Estenuatezza*; *Estenuativo*; *Estenuazione*.

**esteriore** = *lat. EXTERIORE* [M] comparativo [mediante il suff. *IOR*] di *EX-TER-US*, che a sua volta è comparativo [mediante il suff. *TER*] di *EX* *fuori*, sicchè « esteriore » sarebbe un doppio comparativo (v. *Estero*). — Che è, sta, rimane, apparisce, avviene e simili, di fuori; e conseguentemente Estrinseco, Materiale, Sensibile.

Deriv. *Esteriorità*; *Esteriormente*.

**estermine** e **sterminare** = *lat. EXTERMINARE* *cacciare, espellere dai confini, bandire*, comp. di *EX* *fuori* e *TERMINUS* *termine, limite* (v. *Terminare* e cfr. *Sterminato*).

Disperdere con violenza, Distruggere.

Deriv. *E-sterminamento*; *E-sterminante*; *E-sterminatore-trice*; *E-sterminazione*; *E-sterminevole*; *E-sterminio* (b. *lat. EXTERMINIUM*).

**esterno** 1. = *lat. EXTERNUS* *esteriore*, deriv. da *EXTER* che è o avviene di fuori (v. *Estero*). — Che è, sta, rimane apparisce, avviene proviene e sim. di fuori. — « Foro esterno » Quello in cui si agitano le liti: a distinzione di quello Interno o della coscienza.

Deriv. *Esternamente*; *Esternare* (neolog.).

2. Nel significato latino che è del giorno d'ieri è da *HESTERNUS* detto per *CHTHE-*

*STERNUS* [dal *gr. CHTHES ieri*], che cfr. col *ted. GESTERN* [= *ingl. YESTER-DAY*] *ieri* (come il *gr. CHEN* confronta col *ted. GAN-S* e *lat. ANS-ER oca*).

**estero** = *lat. EXTERUS* = *EXTER* comparativo formato sulla preposizione *EX* *fuori* mediante il suffisso *TERUS* rispondente al *gr. TEROS, secr. TARA*, che pure servono alla comparazione (v. *Esteriore*).

Attenente ad altre regioni o stati; Forestiero, Straniero.

**esterrefatto** = *b. lat. EXTERREFACTUS* *p. p.* di *EXTERREFACTERE* *fare sbigottire* comp. della partic. intensiva *EX*, del tema di *TERR-ERE* - *p. p. TERRI-TUS* - *spaventare* (v. *Terrore*) e *FACERE* *fare*. — Preso da grande spavento; e con più tenue senso Reso attonito, sbalordito.

**esteso** dal *lat. EXTENSUS* = *EXTENTUS* *p. p.* di *EXTENDERE*. — Participio passato di *Estendere* (v. q. voce).

Deriv. *Estensione*; *Estensivo*; *Estensore*.

**estetica** = *lat. ÆSTETICA* dal *gr. AISTHĒTIKOS sensibile, capace di sentire*, dal tema di *AISTHĒNOMAI* (pronunc. *esthā-nome*) *percepisco, sento per mezzo de'sensi*, *AISTHĒSIS sensazione, sentimento*.

Voce introdotta dal tedesco Baumgarten, discepolo di Wolf, che fra il 1750 e 1758 pubblicò una *Teoria del bello* col titolo di *ÆSTHETICA* e denominò in tal modo questa scienza, perchè considerò la idea del bello come una percezione confusa, come un sentimento.

Scienza che determina i caratteri del bello nelle produzioni della natura e dell'arte, Filosofia delle arti belle.

**estetico** dal *gr. AISTHĒTIKOS sensibile, capace di sentire* (v. *Estetica*).

Del bello, Attinente al bello, Che concerne e ha per oggetto, o rappresenta il bello; Che percepisce o crea il bello, detto di senso o fantasia.

Deriv. *Estetica*; *Esteticamente*.

**estimare** *rtr. stimâr*; prov. *esmar* per *estmar*; *a. fr. esmer*; *sp. e port. asmar*, *osmar*: dal *lat. ÆSTIMARE, ÆSTUMARE*, che taluno pone accanto al *gr. EK-TIMĀO stimo, onoro grandemente*, ma che invece pare debba ritenersi congenere al *got. AIS-TAN* [= *ted. ach-ten*] che vale lo stesso, da una *rad. AIS* = *IS* *cercare, desiderare*, [onde il senso di riconoscere il pregio, il valore di una cosa], che è nel *scr. IC'C-HĀMI* per *ISK-ĀMI* *desidero*, e propr. *tendo verso*, *IC'C'HĀ, ĒSHĀ* = *ant. slav. ISKA desiderio, ISHTA desiderato, scelto, preferito*, nel *sabino AIS-OS preghiera*, nell'*a. a. ted. EISC-ŌN, mod. HEISCH-EN, lit. JĖSK-ŌTI domandare*. — Giudicare del valore di una cosa, Determinarne il prezzo: ma è voce del nobile linguaggio, dicendosi comunemente *Stimare*.

Deriv. *Estimabile* [col comp. *In-estimabile*]; *Estimativo*; *Estimazione*; *Estimo*.

**estimo** da ESTIMARE nel senso di *valutare*. — Valutazione dei beni specialmente immobili; Libro dove sono descritti i beni dei cittadini e d'onde si desume la imposta, che deve pagarsi in proporzione del valore di tali beni, ed altresì la Imposta medesima.

**estinguere** prov. *estenhher*, *estendrer*; fr. *éteindre*; cat. e port. *extinguir*: = lat. EXTINGUERE - p. p. EXINCTUS - comp. della partic. *ex*, che dà forza, e \*STINGUERE, non usato, ma che ha il senso di *pungere, premere sopra con punta*, d'onde poi l'altro di *spengere, smorzare, soffocare*, il quale ha per suo fondamento la rad. *stig* *pungere*, ond'anche le voci *Istigare* ed *Istinto*. Il Curtius però non crede alla relazione tra l'idea di *pungere* e quella di *spengere*, sebbene anche il ted. ne offra l'esempio con *ER-STICKEN* *soffocare*, che sta dinanzi a *STECHEN* *pungere*, *ER-STECHEN* *traffiggere*, *STÖCKEN* *ficcare*, *STICKEN* *ricamare* e propr. *trapungere* (v. *Stigma*).

Spegnere una cosa accesa o infuocata; *melaf.* Far che cessi d'esistere, Uccidere, Annientare, Annullare, Togliere via; e come neut. passiv. Venir meno, Cessare, Mancare, Finire.

Deriv. *Estinguibile*; *Estinguimento*; *Estinguitore-trice*; *Estinto*, onde *Estintivo* ed *Estinzione*. **estirpare** = lat. EXTIRPARE da *EX* fuori e *STIRPS* ceppo, radice, e fig. origine, primo principio, base (v. *Stirpe*).

Levar dalle radici in modo che non alighi e non germogli più; fig. Togliere via del tutto, Distruggere, Esterminare.

Deriv. *Estirpamento*; *Estirpatore-trice*; *Estirpazione*.

**estivo** = lat. ÆSTIVUS da ÆSTAS estate (v. q. voce). — D'estate; Proprio dell'estate; Che vive nell'estate (detto d'insetto).

Deriv. *Stivale* = *Estivale*.

**ésto** rum. *ist*; prov. *est*; a. fr. *ist*; cat. *sp. e port. este*: dal lat. ISTUM (nomin. ISTE) *coesto*, *questo*. — Aggettivo dimostrativo oggi rimasto alla poesia.

**estollere** = lat. EXTOLLERE comp. della partic. *ex* fuori di, da e TOLLERE alzare, sollevare, che trae dalla stessa rad. del scr. [TUL-] TOL-AYAMI = got. THUL-A sollevare (cfr. *Togliere* e *Tollerare*).

Levar su in alto, Inalzare; talora contratto in *Estorre*.

**estorcere** rum. *stoarce*; prov. cat. e *sp. estorcer*; a. fr. *estordre*: dal lat. EX-TORQUERE - p. p. EXTORTUS - composto della partic. *ex* di, fuori di, e TORQUERE *volgere, piegare* (v. *Torcere*).

Togliere per forza, ovvero con minacce o frode; e riferiscisi a danaro, documenti, obbligazioni e simili.

Deriv. *Estorcitore*; *Estorsione*; *Estorto*.

**èstra** rum. *stra*; prov. *estra*; fr. *sp. e port. extra*: dalla preposiz. lat. EXTRA fuori, forma sincopata di EXTERA [ant.

ablativ. EXTRAD] che sta fuori [sottinteso parte] (v. *Estero*).

Particella che ordinariamente si accorcia in *stra* e si usa come prefisso.

Deriv. *Esteriore*; *Estero*; *Estraneo*; *Estrèmo*; *Estrinseco*.

**extradizione** fr. extradition = b. lat. EX-TRADITIONEM da EX-TRADERE consegnare, comp. da *EX* fuori e TRADERE consegnare (v. *Tradire*). — Consegna di delinquente fatta da uno Stato, dove egli si refugio, allo Stato a cui appartiene e che lo reclama.

**estraneeo** rum. *strain*; prov. *estranh*; fr. *étrange*; cat. *estrany*; *sp. estranio*, *estranho*, *estraño*; port. *estraneeo*, *estranho*: dal lat. EXTRANEUS da EXTRA fuori, di fuori (v. *Estro*). — Che è d'altra patria o d'altro paese, detto oggi più comunem. Straniero; Che è d'altra famiglia; e in più largo senso Non attenente per amicizia, colleganza, dipendenza, o altra simile relazione; e quindi Che non ha rapporto con la cosa di cui si parla.

Deriv. *Estranio* ed *Estrano* (propri della poesia); *Strano* = fuori del comune.

**estrarre** dal lat. EXTRAHERE - p. p. EXTRACTUS - comp. di *EX* fuori di e TRAHERE trarre, tirare (v. *Trarre*).

Cavar fuori.

Deriv. *Estrattivo*; *Estratto*; *Estrattore*; *Estrazione*.

**estratto** dal lat. EXTRACTUS p. p. di EXTRAHERE trarre fuori (v. *Estrarre*).

Part. pass. di *Estrarre*. — Come sost. significa in chimica Materia più eletta cavata fuori per mezzo di operazioni chimiche da altra materia. — Vale ancora Parte cavata o copiata da una scrittura; e più comunem. prendesi per Sunto o anche Sommario di un'opera. — Chiamasi inoltre così il Numero tirato a sorte nel giuoco del lotto.

**estrazione** = lat. EXTRACTIÖNEM da EXTRACTUS p. p. di EXTRAHERE trarre fuori (v. *Estrarre*). — L'atto di estrarre; e fig. Nascita, Origine, Derivazione.

**estremo** = lat. EXTREMUS superlat. di EXTER ed EXTERUS, che rampolla dalla preposizione *EX* fuori; propr. che è più fuori di tutti (v. *Estero*).

Come aggett. Che è in fine o verso il fine, Ultimo, Finale; Che sta a' due capi di una cosa; fig.: Il più lontano o remoto; Sommo, Massimo; onde poi il senso di Eccessivo, Grandissimo, Gravissimo e simili.

Come sost. Fine, Termine d'una cosa; ed *estensiv.* Il più alto grado, L'ultimo segno, al quale una cosa possa giungere.

Deriv. *Estremore*; *Estremità*; *Stremare-ire*.

**estricare** *sp. estrigar*: = lat. EXTRICARE comp. della partic. *EX* da, di, fuori di e TRICARI verbo denom. di TRICARE viluppo (v. *Intrigare*). — Propr. Togliere dagli involuppi, e fig. Uscir da un intrigo,

da un impaccio: ma è voce di raro uso, dicendosi comunemente Strigare.

Deriv. *Inestricabile*. Cfr. *Intricare*.

**estrinseco** = *b. lat. ESTRINSECUS* da *EX-TRA fuori* e *IN-SĒCUS*, che ha lo stesso radicale di *SĒQUO* o *SĒQUOR seguire*: propr. *che segue di fuori* (v. *Estra*).

Che è fuori del soggetto, del quale si parla; Che viene, opera, si compie e sim. di fuori del soggetto stesso; Che non appartiene sostanzialmente o direttamente al soggetto.

Deriv. *Estrinsecamento*, *Estrinsecamento*; *Estrinsecare* = Trarre fuori dall'interno, e dall'intima natura; Dar forma esteriore, Ridurre ad atto; *Estrinsecazione*.

**estro** dal *lat. ŒSTRUS* e questo dal *gr. oīstros puntura, stimolo, furore*, e in modo speciale quell'insetto che pungendo fa entrare le bestie in furore conosciuto col nome di Tafano od Assillo (cfr. *Assillo*), [forse affine a *oīstros freccia, strale*]: che il Canini a suo modo tenta spiegare con le due rad. *sscr. ISH gettare* e *TR o TAR spingere, trapassare*: altri congiunge al verbo *gr. oīdēō gonfio, rendo tumido*, e ciò in relazione al malefico effetto della puntura dell'insetto. — Propr. Stimolo, Irritazione, Furore (spec. amoroso), Desiderio violento; quindi Impeto della mente, Commozione vivissima del sentimento e della fantasia, che spinge i poeti e gli artisti a significare con enfasi le loro idee; e dicesi anche per Capriccio di far checchezza, venuto improvvisamente. — « A estro » = Secondo fantasia, ed altresì A capriccio; « Essere in Estro » = Essere in vena di comporre, d'improvvisare versi.

Deriv. *Estróto* = che ha estri o capricci.

**estuante** = *lat. ESTUÁNTEM* da *ÆSTUS ardore, bollore* (v. *Estate*).

Che ribolle, Bollente, Fervente.

**estuario** = *lat. ESTUÁRIUM* da *ÆSTUS* propr. *ardore, bollore*, e fig. *agitazione del mare, flutto, marea*; dalla stessa rad. di *Estate* (v. q. voce).

Seno o Braccio di mare, dove l'acqua affluendo e rifluendo si agita e bolle; e più particolarmente. Luogo coperto dalle onde dell'alta marea e scoperto nel riflusso.

**estuoso** = *lat. ESTUÓSUS* da *ÆSTUS ardore* (v. *Estate*): propr. *caldo, caloroso, infiammato*.

V. poet. Aggiunto di zona sta per Torrido.

**esuberante** = *lat. EXUBERÁNTEM* p. p. di *EXUBERARE sovrabbondare*, comp. della partic. *EX fuori* di e *UBERARE* denominativo di *UBER fertile, abbondante* (v. *Ubertà*). Sovrabbondante, Eccedente, Ridondante, Più del necessario.

Deriv. *Esuberantemente*; *Esuberanza*.

**èsula** dall'*arab. HESL specie di timo con lunghe foglie*. — Nome di un'erba caustica e purgativa, del genere degli Euforbi.

**esulcerare** = *lat. EXULCERARE* comp. di

*EX* partic. intensiva e *ULCERARE* da *ULCUS - plur. ULCERA - piaga* (v. *Ulcerà*).

Produrre ulcera, Piagare; e fig. Esacerbare, Irritare aspramente.

Deriv. *Esulceramento*; *Esulcerazione*.

**èsule** = *lat. EXULEM* [formato come *præ-sulem presule, cón-sulem console*] composto per alcuni da *EX fuori* e *SOL-um suolo, paese, regione* (v. *Suolo*). Altri invece opina che il secondo elemento [*SUL*] sia la radice di *SĒD-ES sede, dimora, patria*, tralignata la *D* in *L* (v. *Sedere* e cfr. *Soglio*): oppure [e qui forse è il vero] la rad. *SAL* col senso di *andare*, che risalta nella voce *Salire* (v. *Salire*).

Che va o è fuori del suolo *natio*, in esilio; Profugo o Bandito dalla patria.

Deriv. *Èsulare*; cfr. *Èsilio*.

**esultare** = *lat. EXULTARE* propr. *saltare d'allegrezza*, da *EX fuori* e *SALTARE balzare, danzare gesticolando* (v. *Saltare*).

Propr. Saltar dalla gioia, e quindi Provare grande allegrezza e dimostrarlo con atti e con parole.

Deriv. *Esultamento*; *Esultante*, onde *Esultanza*; *Esultatorio*; *Esultazione*.

**esumare** = *b. lat. EXHUMARE* comp. da *EX fuori* e *HUMARE seppellire* e precisamente *deporre un cadavere in una fossa scavata nella terra* (*lat. HUMUS*), che presso i Romani fu il sistema di seppellimento prevalente sino agli ultimi tempi della repubblica (v. *Umus*). — Cavare di sotto terra, riferito a cadaveri [ma è voce specialmente propria del linguaggio giudiziario e amministrativo]; e talora si adopra per Rinvenire, detto di documenti ignorati.

Deriv. *Esumazione*.

**età** dal *lat. ÆTÀTEM* acc. di *ÆTAS*, che alcuno cfr. col *gr. ÈTOS, lacon. FÈT-OS*, dal *sscr. VAT-SA l'anno, annata*, affine a *VÈT-US annoso, vecchio*; ma i più dicono stia per *ÆVITAS* da *ÆVUM* [= *gr. AIÓN*, che sta per *AÍFÓN*] *tempo, durata di tempo* (v. *Evo*, e cfr. *Eterno*). — Numero o Serie di anni; più genericam. Tempo; e in modo speciale Lo spazio di tempo fra la nascita e la morte; Ciascuno dei periodi della vita umana, come l'infanzia, la fanciullezza, la giovinezza, la virilità e la vecchiaia.

**etèra** dal *gr. ETAÍRA* [per *SFETAÍRA*] voce parallela del maschile *ETAÍROS* [per *SFETAÍROS*] *socio, familiare*, che (pari a *ÈTÈS* [per *SFÈTÈS*] *amico* e al *lat. SUÈTUS assuefatto*) è composto di elementi simili al *sscr. SVA se, suo*, e rad. da porre: propr. *che ha consuetudine di vita con alcuno, familiare* (cfr. *Consuetudo*).

Amica, Cortigiana, presso gli Elleni.

**eterarchia** = *gr. ETERARCHIA* comp. di

**ETEROS** altro, diverso e **ARCHÒS** principe, duce [ARCHÒ conduco, comando].

Governo di stranieri al paese.

Cfr. *Gerarchia; Monarchia; Oligarchia* ecc.

**ètere** (poet. *ètra*) = lat. **ETER**, dal gr. **AITH-ER** da **AITH-Ò** ardo, brucio, splendo, ond'anche **AITH-RA** cielo sereno, dalla rad. **IDH** ardere, che è pure nel *sscr.* **INDDHÈ** - *partic. vedic.* **IDH-ANA** - accendere, **AIDHA** fiamma, nell' *a. a. ted.* **EID**, **EIT** incendio, nell' *ant. irl.* **AED** fuoco ecc.; a parola: la regione infiammata (v. *Edile, Estate, Etiopie, Idi*). [Altri colla falsa idea del composto lo vuole formato del gr. **AEI-THÈÒ** sempre scorro, dal supposto eterno ed irrequieto moto di quel fluido]. — Per gli antichi Sostanza sottilissima e immutabile, diffusa sopra la sfera dell'aria, che poteva accendersi per la conficrazione delle sfere superiori, ed essere altresì la materia del fuoco; ed anche L'aria più alta e più pura, che credevano esser più calda e più splendente, perché più vicina al sole e all'empireo; ma meglio definendo secondo le moderne teorie quel Fluido tenuissimo, imponderabile, che riempie lo spazio, ed al quale da alcuni fisici si attribuiscono i fenomeni della luce, del calore, della elettricità e del magnetismo; *fig.* Sfera celeste, Cielo. — In chimica chiamasi con tal nome anche un Liquido molto infiammabile, di odor soave, volatilissimo, che si ottiene colla combinazione dell'alcool e di acido solforico (ed è il vero ossido di etilo).

Deriv. *Ètereo* = che si riferisce all'ètere, che ha le qualità dell'ètere; *Eterizzare*.

**eterno** = lat. **ETERNUS** contratto di **EVITERNUS** da **EVUM** età, durata infinita (v. *Evo*, e cfr. *Età*), e suffisso **TERNUS**, che si applica in modo analogo a **HESTERNUS**, **SEMPITERNUS**.

Che non ha principio, né mezzo, né fine, Che dura per sempre, Immortale, Non caduco; e *iperbolic.* Che dura troppo, Noioso.

Deriv. *Eternale; Eternamente; Eternare; Eternatore-trice; Eternità*.

**eteroclito** dal gr. **ETEROKLITOS** composto di **ETEROS** diverso e **KLITÒS** p. p. di **KLÍNÒ** declino (v. *Chinare*).

Si dice di vocabolo, le cui desinenze deviano dalle regole ordinarie; e anche di persona di carattere non conforme all'universale, cioè Stravagante, Bizzarro.

**eterodosso** dal gr. **ETERODOXOS** comp. di **ETEROS** diverso e **DÒX-A** opinione [DOKÈO - *fut.* DÓXO - opino] (v. *Domma*).

Che segue un'opinione o dottrina diversa dalla vera o da quella comunemente accettata, e quindi presumibilmente falsa; ed è opposto di Ortodosso.

Deriv. *Eterodosista*.

**eterogeneo** = b. lat. **ETEROGÈNEUS** dal gr. **ETEROGÈNÈS** comp. di **ETERO-S** diverso e **GÈN-OS** origine, genere (cfr. *Genio*).

Epit. di cosa di natura o qualità diversa da un'altra, che non si combina con un'altra; ed è contrario di Omogeneo.

**etèile** = lat. **ETÉSILE**, dal gr. **ETÉSIAI** annuali da **ÈTOS** anno (v. *Età*).

Nome di certi venti (detti perciò anche Venti Etèsi), che soffiano periodicamente nel Mediterraneo, nella stessa stagione dell'anno, durante la canicola, e vengono a temperare opportunamente il calore dell'estate per circa quaranta giorni.

**etèlio** = lat. **ETÉSUS**. — Aggiunto di vento (v. *Etesie*).

**ètica** = lat. **ETHICA** dal gr. **ETHIKÈ**, che propr. vale relativa al costume, da **ETHOS** [che sta per **SFETHOS**] abitudine, uso, consuetudine, costume, carattere, indole (**ETHÒ** - per **SFETHÒ** - son abituato, son solito), che rappresenta il *sscr.* **SVA-DHÀ** consuetudine, il quale componesi di due elementi, cioè **SVA** = gr. **E** [per **SFE**] *se*, oppure **SVA-S** = gr. **KÒS** [per **SFEÒS**] suo (v. *Se, Suo*) e rad. **DHÀ** = gr. **THE** porre, fare (v. *Tema* e cfr. *Consueto, Etnico, Etopèia, Sodalizio*).

La scienza della morale, ossia che insegna a governare i nostri costumi. *Sinon.* di Morale, che è da *mos costume*.

**etichetta** sp. *etiquette*. Voce a noi portata di Spagna, come scrive il Magalotti nelle sue lettere, e colà migrata di Francia, che dinanzi al *mod.* *etiquette*, possiede il più *ant.* *estiquette*, forma diminut. del b. lat. **ESTAQUA** registrato dal Du Cange, che proviene dal germanico ed ha il senso di *cosa confitta, appiccata, attaccata*, risalendo alla rad. **STIG** pungere, onde il *got.* **STIGGAN** = *fiamm.* **STIKKEN**, l' *a. a. ted.* **STICCHAN**, **STEHHAN**, il *mod.* **STECHEN**, **STECKEN**, **STICKEN**, che hanno rispettivamente il significato di *pungere, penetrare, ficcare, trapungere* [cfr. *ingl.* to **STICK** attaccare, to **STITCH** cucire, *appuntare*], ai quali riconnettesi l' *a. fr.* **ESTIQUER**, **ESTEQUER**, **ESTICHER** *pungere, ficcare*, e il nostro **Stecco** = *nap.* **Sticchet** segno di un passo proibito (cfr. *Stacca, Stecco, Stigma*). — D'onde si desume che dall'uso di scrivere in cartelli il cerimoniale, passò a significare il Complesso delle cerimonie che si usano nelle corti, e in generale che si osservano nel conversare fra persone di qualità. — « Stare sull'etichetta » = Stare sul puntiglio, in quanto alcuno creda non siano state osservate verso di lui le debite convenienze.

**ètico** 1. = lat. **ETHICUS** e questo dal gr. **ETHIKÒS** relativo al costume (v. *Etica*). — Dell'etica, Che appartiene all'etica, Che è secondo le norme dell'etica; lo stesso che Morale.

2. detto per **ÈTTICO** = lat. **HÈCTICUS** dal gr. **EKTIKÒS** abituale, da congiungersi ad **ÈCHEIN** tenere, avere, possedere, stare, ond'anche **ÈXIS** possesso, modo di essere, qua-

lità, stato [anche di salute] (v. *Apoca*, e cfr. *Cachettico*). Altri propone il verbo gr. ΕΚ-ΤΕΚΩ *liquefare, consumare* (ΕΚ pleon. e ΤΕΚΩ *squagliare, struggersi, consumarsi*). — Aggiunto di febbre quotidiana e lenta, accompagnata da emaciamento di tutta la persona, che si manifesta nell'ultimo periodo delle malattie organiche, come nella tubercolosi; e dicesi anche di Chi è affetto da cosiffatta febbre; e figurat. di Persona smunta, consunta.

Deriv. *Etista*.

**étilo** Voce formata sulla stessa base di *Ètere*, del quale è il radicale chimico.

**ètimo** = gr. ΕΤΥΜΟΝ da ΕΤΥΜΟΣ = ΕΤΕΟΣ vero, onde ΕΤΑΖΩ *esamino, ricerco* [ΕΤΕΟΣ sta per ΣΕΤ-ΕΟΣ e cfr. col sscr. SAT-YAS [= ang. sass. SOTH] che vale il medesimo: poiché nel greco idioma la s iniziale avanti vocale venne surrogata dallo spirito aspro. Il sscr. SATYAS trova il suo fondamento nella voce SAT p. pres. del verbo AS-MI sono (che ritrovasi nel lat. PRAE-SENT), e quindi propr. varrebbe ciò che è (v. *Essere*).

Significato vero e genuino dei vocaboli attinto alla sua origine; più concretamente La parte radicale e formale d'una voce.

Deriv. *Etimologia*.

**etimologia** = lat. ETYMOLOGIA dal gr. ΕΤΥΜΟΣ *ragione delle parole*, e ΛΟΓΙΑ da ΛΟΓΟΣ *discorso*. — Scienza che indaga l'origine e il vero senso delle parole e ne analizza gli elementi, comparandoli con quelli di altre parole della stessa lingua o di lingue affini; ed anche la Ragione e origine di una parola.

Deriv. *Etimologico; Etimologista; Etimologizzare*.

**etiologia** = lat. AETIOLOGIA dal gr. ΑΙΤΙΟΛΟΓΙΑ comp. di ΑΙΤΙΑ *causa* [che si ricollega al verbo ΑΙΤΕΩ *chiedo, domando*] e ΛΟΓΟΣ *discorso, trattato*.

Parte della fisica e della medicina, che tratta delle cause delle malattie e dei loro fenomeni.

**etisia** dal gr. ΕΚΤΙΣΙΣ, che attiene a ΕΚΤΙΚΟΣ *abituale* (v. *Etico* 2), non senza il concorso nella formazione di questa parola della voce ΤΙΣΙ. — Malattia che produce la consunzione del corpo accompagnata da febbre; e in senso particolare infermità di polmoni ulcerati, che cagiona tosse e fa sputar marcia; la quale propriamente dicesi Tisi.

**etite** dal gr. ΑΕΤΙΤΗΣ e questo da ΑΕΤΩΣ *aquila*. — Pietra tenera, rossiccia, della grossezza d'un uovo, che contiene un nocciolo libero e staccato, onde scuotendolo dà suono: così detta perché talvolta se ne ritrova alcuna ne' nidi delle aquile.

**etnico ed ènnico** = lat. ETHNICUS dal gr. ΕΘΝΙΚΟΣ, che esce da ΕΘΝΟΣ *popolo, nazione, gente*, comunem. derivato da ΕΘΝΩ *sono abituato*, che darebbe il senso di mol-

itudine unita per l'abitudine del convivere: lo che è assai dubbioso (v. *Etica*).

Propr. Particolare o pertinente a un dato popolo; ma nel linguaggio dei primi cristiani Gentile, Pagano, Idolatra [e propriamente Appartenente alla nazione dei non credenti].

Cfr. *Etnografia; Etnologia*.

**etnografia** dal gr. ΕΘΝΟΣ *popolo, nazione* (v. *Etnico*) e GRAPHIA = GRAPHE *descrizione*. — Descrizione dei costumi, usi, religione, forma di governo dei vari popoli; Scienza delle razze umane e delle loro varietà sotto l'aspetto storico, letterario, religioso e sopra tutto linguistico, e delle loro relazioni colle razze e varietà di razze affini o colle altre razze coabitanti sullo stesso suolo.

Cfr. *Etnografico, onde Etnograficamente*.

**etnologia** dal gr. ΕΘΝΟΣ *nazione* (v. *Etnico*) e LOGIA = ΛΟΓΟΣ *discorso*.

Scienza delle razze umane e loro varietà, quanto alla loro costituzione fisica e anatomica, alle loro relazioni coi paesi da esse abitati e loro condizioni di esistenza.

**etòlogo** dal gr. ΕΘΗΛΟΓΟΣ, che propr. vale *descrittore dei costumi* (v. *Etica*).

Colui che tratta dei costumi, dell'indole e degli abiti, che ne sono i segni esteriori.

**etopèia o etopèa** = lat. ETHOPEIA, ETHOPEIA, dal gr. ΕΘΗΡΟΠΕΙΑ comp. di ΕΘΟΣ *costume, carattere, indole* (v. *Etica*) e ΠΟΙΕΩ *faccio, creo, immagino, rappresento* (v. *Poeta*).

Figura rettorica per la quale si forma o si esprime vivamente il carattere, l'indole di una persona.

**ètra** = lat. ETHRA dal gr. ΑΙΘΡΑ *aria pura, cielo sereno*, da ΑΙΘΩ *ardo, splendo* (cfr. *Etere*).

Poetic. per *Etere*, ma nel senso primitivo di *Aria*, e in quello fig. di *Sfera celeste, Cielo, Sede dei celesti*.

**ettaccòrdo** = lat. HEPTACHORDUM dal gr. ΕΠΤΑΧΟΡΔΟΝ comp. di ΕΠΤΑ *sette* e ΧΟΡΔΟΝ da CHORDE *corda*.

Antica lira con sette corde.

**ettàgono ed eptàgono** = lat. HEPTAGONUS dal gr. ΕΠΤΑΓΟΝΟΣ comp. di ΕΠΤΑ *sette* e \*ΓΟΝΟΣ per ΓΟΝΙΑ *angolo*.

Poligono a sette lati e altrettanti angoli.

**èttaro** dal gr. ΕΚΑΤΩΝ contratto in ΕΚΤΩΝ (v. *Cento*) e lat. AREA *campo*.

Misura di superficie, che contiene cento ari, o diecimila metri quadrati.

**ètte** dall'ant. lat. HETTA, che Festo interpreta come *cosa di minimo pregio*, convertita la seconda A in E per effetto di assimilazione. — Voce che significa Un minimo che, un nonnulla.

**ettogramma** da ΕΚΑΤΩΝ (contratto in ΕΚΤΩΝ) *cento* (v. *Cento*) e GRAMMA nel senso di *peso minimo* (v. *Grammo*).

Peso di cento grammi.

**ettolitro** da ΕΚΑΤΩΝ (contratto in ΕΚ-ΤΩΝ) cento e LITRO (= gr. LITRÀ).

Misura di cento litri.

**ettometro** da ΕΚΑΤΩΝ (contratto in ΕΚ-ΤΩΝ) cento e ΜΕΤΡΩΝ misura, metro (v. Metro). — Misura di cento metri.

**eù-** = gr. ΕΥ- [per SEU = sscr. SU-] che vale bene [da ΕΥΣ buono] che da taluno vuolsi congiunto al verbo ΕΙ-ΜΙ, sscr. ΑΣ-ΜΙ sono, essendochè la idea di essere sia stata sempre congiunta all'altra di felicità]. — Prefisso a molti nomi e aggettivi di greca origine, che conferisce il senso di Bene, Buono.

**eucalipto** = lat. *scientif.* EUCALÝPTUS dal gr. ΕΥ bene (convenientemente) e ΚΑΛÝPT-EIN nascondere, coprire. — Pianta arborea della famiglia delle mirtacee, proveniente dall'Australia, i cui fiori prima di sbocciare sono coperti di un coperchio conico spesso e rugoso, specie di cuffia, che cade quando si sviluppano gli stami.

**eucarestia** e **eucaristia** = gr. ΕΥΧΑΡΙΣΤΙΑ propr. ringraziamento, che sta accanto ad ΕΥΧΑΡΙΣΤΕΩ ringrazio, comp. di ΕΥ bene, molto (v. eu-) e ΧΑΡΙΣ grazia (v. Grato). — Sacramento in cui si rinnova misticamente l'offerta del sacrificio fatto da Gesù sulla croce: così detto perché nell'antica chiesa, il sacerdote, finita la preghiera, prendeva del pane e del vino, che gli era presentato, e ringraziando Iddio del beneficio della redenzione, ne assumeva, e quindi gli altri fedeli con acclamazioni e atti di grazie vi partecipavano.

Deriv. *Eucaristico*.

**eudiometro** = lat. *scientif.* EUDIÓMETRON comp. del gr. ΕΥ-ΔΙΑ bontà d'aria e ΜΕΤΡΩΝ misura. — Strumento che serve a determinare la proporzione dei gas componenti l'aria atmosferica, o qualsivoglia altro miscuglio gassoso.

**eufemismo** dal gr. ΕΥΦΗΜΙΣΜΟΣ che trae da ΕΥΦΗΜΕΩ risuono bene (cfr. *Eufemia* Nom. propr.). — Uso di parole oneste e liete per esprimere idee aventi un senso contrario, onde evitare la sgradevole impressione che sarebbe cagionata dai termini propr.

**eufonia** dal gr. ΕΥΦΩΝΙΑ comp. di ΕΥ bene (v. eu-) e ΦΩΝΙΑ per ΦΩΝΕ suono (v. Fónico, e cfr. *Sin-fonia*).

Suono gradevole, soave, armonioso.

**eufonio** voce comp. col gr. ΕΥ bene (v. eu-) e ΦΩΝΙΩΝ dimin. di ΦΩΝΕ voce, suono (cfr. *Eufonia*). — Nome di uno Strumento musicale d'ottone, di voce bassa.

**euforbia-o** = lat. EUPHÓRBIUM dal gr. ΕΥΦΩΡΒΙΩΝ comp. di ΕΥ bene, molto (v. eu-) e ΦΩΡΒΕ (cibo, pascolo (PHERBÒ nutrisko)).

Genere di piante, che gemono un succo latteo caustico e venefico, un tempo molto

adoperato nella medicina: e vuolsi da taluno così detto o perché qualche specie è mangereccia, quando la pianta è novellina, ovvero per antifrasi, essendo la maggior parte di questa numerosa famiglia molto velenosa. Gli antichi trassero questa voce da un certo Euforbio, medico del Re Giuba, che avrebbe scoperto il principio venefico.

**eumènidi** = gr. ΕΥΜΕΝΙΔΕΣ da ΕΥΜΕΝΕΣ bene intenzionato, benevolo, dolce di carattere, comp. di ΕΥ bene e ΜΕΝΟΣ animo (cfr. *Eumene* Nom. propr.) ed anche ira, furore = all'alb. MENI, MENIA ira, odio. [Un di volle spiegarsi coll'eb. HUMIN commettere ed HUDIB cruciare, cioè: quelle cui è commesso di cruciare].

Dee vindici dei delitti, fiere, spietate, dette benevole, per antifrasi od eufemismo. Lo stesso che Erinni, Furie.

**eunūco** = lat. EUNÚCHUS dal gr. ΕΥΝΟΥΧΟΣ comp. secondo alcuno di ΕΥΝΙΣ privo (sscr. una mano, senza; gr. àneu, ted. ohne senza), e ΟΥΧΕΙΑ coito, ovvero ΟΥΧΕΥΣ scroto, perché ad esso mancano le parti genitali, in modo che non può compirne le funzioni. Altri meglio il deriva da ΕΥΝΕ letto ed ΕΧΩ tengo, conservo (v. Apoca), in quanto da principio gli eunuchi presso i sovrani d'Asia e d'Egitto non fossero che i custodi del letto, ossia i valletti di camera de' principi, senza essere castrati: e questa etimologia trova appoggio nella stessa Sacra Scrittura, dove il nome di eunuco viene spesso adoprato nel senso di servo di un principe, senza allusione ad alcun difetto personale.

Più tardi avrebbe assunto il significato di Servo castrato impiegato a guardare le femmine, particolarmente in Oriente; fig. Uomo impotente a produrre, ad agire virilmente, Uomo di animo debole.

**eupatride** = gr. ΕΥΠΑΤΡΙΔΕΣ comp. di ΕΥ bene e ΠΑΤΕΡ padre, e vale di nobile padre, di cospicui natali (v. Padre).

Patrizio in Atene o a Corinto; Cittadino della prima classe, cui erano specialmente affidate le cose sacre: corrispondente al patrizio romano.

**eurèka** Voce greca, perfetto del verbo ΕΥΡΙΣΚΩ trovo, che vale ho trovato. — Esclamazione di Archimede nello scoprire la frode di un orefice contro Gerone; onde poi venne sempre adoperata per indicare una scoperta, che ha richiesto sottile ingegno e pazienza.

**euritmia** dal gr. ΕΥΡΥΘΜΙΑ comp. di ΕΥ bene (v. Eu) e ΡΥΘΜ-ΟΣ ritmo, proporzione (v. Ritmo). — Giusta proporzione delle parti di un tutto, o delle funzioni di un organo.

Deriv. *Euritmico*, onde *Euritmicamente*.

**èuro** = lat. EURUS dal gr. ΕΥΡΟΣ per ΕΥΣΟΣ, dalla rad. US dittongata in AUS,

che ha il senso di *bruciare*, ond'anche il *gr.* ΕΥΨ (per ΕΥΣΩ) *abbrostolisco*, ΑΥΟ (per ΑΥΣΟ) *maridisco*, e il *lat.* AUS-TER *vento di mezzodì* (v. *Urente* e cfr. *Austro, Est*).

Vento che spira di Oriente, che dicesi comunemente Levante; e che talora è dagli antichi confuso col Levante-Scirocco e collo stesso Scirocco.

**eutecniá** dal *gr.* ΕΥ *bene* e ΤΕΧΝΗ *arte* (v. *Tecnico*). — Perizia, Sapienza, Metodo o arte d'insegnare.

**evacuare** = *lat.* EVACUARE comp. di E *da* e VACUARE *vuotare*, da VACUUS *vuoto, sgombro, libero* (v. *Vacuo*).

Rendere o Lasciar vuoto, Sgombrare, Toglier di mezzo.

Deriv. *Evacuaménto; Evacuativo; Evacuazione.*

**evadere** = *lat.* EVADERE - p. p. EVASUS - *andar fuori*, da E *fuori*; e VADERE *andare* (v. *Vado, Venire*). — Fuggir dal luogo in cui uno è chiuso, Scampare.

**evanescente** = *lat.* EVANESCENTEM part. pres. di EVANESCERE *svanire, sparire*.

Dicesi di figura, immagine od ombra, le cui linee l'occhio non possa ben fissare.

**evangelò ed evangello** = *lat.* EVANGELIUM dal *gr.* EU-AGGELION *buona novella*, comp. di ΕΥ *bene* (v. *Eu*) e AGGELION per AGGELIA *notizia* da AGGEMLOS *nunzio* (v. *Angiolo*). — La dottrina di Gesù recante agli uomini la buona novella della redenzione; che più comunem. dicesi Vangelo.

Deriv. *Evangelico; Evangelista; Evangelizzàre.*

**evaporare** = *lat.* EVAPORARE comp. di E *fuori* e VAPOR *vapore* (v. *Vapore*).

Spirare e Mandar fuori il vapore; altrim. detto Esalare.

Deriv. *Evaporabile; Evaporaménto; Evaporativo; Evaporatorio; Evaporazione.*

**evàsso** = *lat.* EVASUS p. p. di EVADERE *andar fuori, sfuggire* (v. *Evadere*).

Participio passato di Evadere.

Deriv. *Evasióne* = Fuga; *Evàsso* = tendente a schivare.

**evento** = *lat.* EVENTUS da EVENIRE *venire fuori* (v. *Venire*). — Caso o fatto avvenuto, ovvero che possa o sia per avvenire; ed anche Il modo, Le circostanze, I particolari di esso; indi Esito, Successo.

**eventuale** dal *lat.* EVENTUS *avvenimento* e questo da EVENIRE *avvenire* (v. *Venire*).

Che dipende da futuro evento; e quindi Che può avvenire o no; e in senso più assoluto Accidentale, Casuale. — Aggiunto d'ipoteca, vale Che assicura un obbligo, il cui adempimento sia soggetto a condizione.

Deriv. *Eventualità; Eventualménto.*

**eversióne** = *lat.* EVERSIONEM da EVERTUS p. p. di EVERTERE *volgere sossopra, abbattere, rovesciare*, comp. di E = EX *da*, che indica cambiamento, intensivo e VERTERE

*volgere*. — L'atto e l'effetto dell'abbattere o annientare; e detto di legge Abrogazione.

Cfr. *Eversivo* = Che ha forza di distruggere; Che distrugge.

**evidente** = *lat.* EVIDENTEM comp. della partic. E *fuori di*, che talora ha ufficio puramente intensivo, e VIDENTEM p. p. di VIDEO *vedo, scorgo* (v. *Vedere*). — Che si vede apertamente, Che si conosce per immediata percezione, Che salta agli occhi, Manifesto, Chiaro in sé stesso.

Deriv. *Evidenteménto; Evidénsa.*

**evincere** = *lat.* EVINCERE *vincere completamente*, e fig. *dimostrare in modo irrefragabile*, comp. di E partic. intensiva e VINCERE *superare* (v. *Vincere*). — Dimostrare con prove convincendo di errore l'opinione altrui. — E i legisti l'adoprano anche per Rivendicare il suo posseduto da altri.

Deriv. *Evitto* (Part. pass.); *Evisióno.*

**evirare** = *lat.* EVIRARE composto della partic. E *fuori di*, che nel caso ha effetto privativo, e VIR *uomo*: propr. *togliere le qualità di uomo maschio*.

Privare degli organi della generazione, Castrare; e fig. Privar di vigore, d'energia, Indebolire, Infiacchire.

Deriv. *Evitrato*, onde *Evitrazione*.

**evitare** = *lat.* EVITARE, composto della partic. E *da* e VITARE per VIC(I)TARE *echivare*, che a mente de' più reputati filologi pullula dalla rad. VIK = VIC con senso fondamentale di *allontanare*, che loro appare nel *sscr.* VI-NAK-MI per VIK-NAEMI - *pass.* VI-VÊK-A - *separo*, non che nel *gr.* ΕΙΚΩ per ΕΙΚ-Ω *mi ritiro*, nell' *a. a. ted.* VIHHU, *mod.* WEICH-E, *ant. nord.* WIKI *io cambio*, *a. a. ted.* WEH-SAL, *mod.* WECH-SEL, *irland.* FECT *vicenda* (v. *Vece*, e cfr. *Epicheia*). [Altri propone una rad. *sscr.* VI col senso di *gettare innanzi, rigettare*, ma tale radice, osserva il Curtius, non è provata].

Sottrarsi con prudente accorgimento o con arte a cosa dannosa, spiacevole; detto altrim. Schivare.

Deriv. *Evitabile; Evitatore-trice; Evitasiono.*

**evizióne** = *lat.* EVICTIONEM da EVICTUS p. p. di EVINCERE *vincere, debellare, scacciare* (v. *Evincere*). — *Term. de' legisti* per Rivendicazione legale della cosa propria da chi la possiede senza legittimo titolo, quantunque in buona fede; ed anche Azione di chi ripete il suo posseduto da altri; onde « Prestare l'evizione » per Obbligarsi a rilevare alcuno dalle conseguenze dell'evizione.

**èvo** = *lat.* EVUM = *gr.* ΑΙΩΝ per ΑΙΦΩΝ *durata o corso di tempo*, conforme al *sscr.* ΕΒΑΣ = ΑΙΒΑΣ *andata, viaggio* (al plur. anche *consuetudine, costumanza*), affine ad ΑΥΟΣ = *zend.* AYU *vita, durata della vita*, e propr. *marcia*, e da congiungersi alla rad. I = AI *ire, andare* (v. *Ire*), ond'anche il *gr.* ΑΕΙ,



AIEI = AFEI, AFIEI *sempre*, il *got.* AIVAS *tempo*, AIV-EINS = *gr.* AI-ÓNIOS *eterno*.

Lungo e indeterminato tratto di tempo; ed applicasi specialmente a lunghi periodi storici, quali l'Evo antico, il Medio evo, l'Evo moderno. Nelle scuole si disse a significare il Tempo, in quanto ha principio e non fine: a differenza di *Tempo* che ha principio e fine, e di *Eternità*, che non ha né principio né fine.

Comp. *Co-èvo*; *Longèvo*; *Medio-èvo*; *Primèvo*; e cfr. *Èta*, *Ètarno*.

**evocare** = *lat.* E-VOCARE comp. di E fuori e VOCARE *chiamare* (v. *Voce*).

Chiamar fuori; e propr. dicesi del Chiamare dal regno ultramondano le anime e gli spiriti e simili.

Deriv. *Evocà-to-re-ricre-zióne*.

**evòè** = *lat.* EVOE = EUGE, EUHOE dal *gr.* RUOI, che taluno crede corrotto dall'*ebr.* JEHOVA *Iddio*, *Signore*, ma che invece ha come primo elemento la voce EU *bene*, *bravo*, come se dicesse *viva lui*.

Acclamazione di giubilo che si faceva anticamente in onore di Bacco.

Deriv. *Evoeggiare* = gridare replicatamente evòè, evòè.

**evoluziòne** = *lat.* EVOLUTIONEM da EVOLUTUS p. p. di EVOLVERE *svolgere* (v. q. v.).

L'atto e l'effetto dell'evolvere e dell'evolversi; più specialm. Lo svolgersi degli esseri da forme inferiori e rudimentali a forme più perfette, passando gradatamente dall'una all'altra, secondo la teoria di Darwin. — E nella milizia Movimento per il quale un esercito o parte di esso prende una disposizione diversa da quella che aveva.

**evolvere** = *lat.* EVOLVERE *svolgere*, composto di E fuori di e VOLVERE *volgere*.

Cavar fuori: ma voce di raro uso.

Deriv. *Evolgente*; *Evoluto*.

**evviva** Voce comp. di E applicata per appoggiare la voce viva imperat. da vivere. — Esclamazione di esultanza, con la quale si fa plauso e si augura bene ad alcuno.

**ex-** = *lat.* EX (talora contratto in E) che cfr. col *gr.* EX, EK (*lit.* isz, *ant. slav.* izu, *ted.* aus) e vale fuori di (v. *Es*). — Particella che si prefigge con un tratto d'unione a certe voci, per esprimere lo stato o la posizione anteriore di una persona: per es. ex-ministro, ex-deputato ecc.

Deriv. *Èstra*; *Èdittico*.

**ex-abrupto** Latinismo che vale d'improvviso, senza preparazione, comp. della partic. EX di e ABRUPTU-S troncato a mezzo, da AB-RUMPERE *rompere una parte dividendola dal tutto* (v. *Rompere*).

A un tratto, Improvvisamente, Senza pensare ad altro.

**ex-cattedra, ex-càtedra** = *lat.* EX CATHEDRA *dalla cattedra*. — Usasi nella maniera « Parlare ex cattedra » che dicesi del Papa quando parla in modo solenne, come capo infallibile della chiesa, sopra punti importanti intorno ai dogmi o alla disciplina; familiarmente dicesi di chi parla o affetta di parlare con autorità e sputando sentenze.

**exequatur** Voce latina che significa *si eseguisca*, adoperata per indicare Quell'atto, col quale la potestà sovrana ratifica e rende esecutive le elezioni e collazioni beneficiarie fatte dalla potestà ecclesiastica, e certi atti di un governo estero; quindi sinon. di Concessione, Permesso.

**ex-integro** Modo avverbiale trasportato dalla lingua latina, che vale *per intero* (v. *Integro*). — Di nuovo intieramente.

**ex-officio** Maniera tolta al latino, che vale *per ufficio*. — Per debito dell'ufficio che alcuno ha, ed anche Officialmente.

**ex-professo** Maniera presa dal latino che vale *per professione*, ossia *per proprio istituto*. — Di proposito, Pienamente; ed usasi coi verbi Trattare, Parlare e simili.

**ex-tèmpore ed estèmpore** Maniera latina che vale *improvvisamente*. — Senza pensarci avanti, e si accoppia volentieri col verbo Parlare, Dire in poesia e simili.

**extrémis [in]** Voce latina che vale *negli estremi*, cioè *agli ultimi momenti* — In punto di morte.

**ex-vòte** La formula latina intiera è: EX VOTO SUSCEPTO che vale *da o per voto contratto*, cioè *per promessa fatta a Dio*: e oggi, tolta di mezzo la voce *suscepto*, si usa per esprimere la Offerta, l'Oggetto posto a ricordo della grazia ottenuta, e così Quelle figure sospese al seguito di un voto nelle chiese.

**ezlandio** Pare ad alcuno composto del *lat.* ETIAM *ancora* [che è la combinazione della copulativa ET e (= *esscr.* ATI *oltre*) con JAM *già*] e DIU *a lungo, lungamente*, ovvero della copul. ET e JAMDIU *già da lungo tempo*. Altri, che a ragione non sa scorgere nell'avv. DIU il senso della parola, ritiene invece che DIO sia un'involuzione per aggiungere forza, quale ritrovasi in « avvegnadioché, magariadioché » e nell'*ant. genov.* quanvis-dè, espressioni aventi una qualche simiglianza con quella del *bavar.* gott-geb *come da Dio*, e tale ipotesi sembra al Diez confermata dall'*ant. sard.* etiam-deu.

Particella copulativa che vale Anche, Pure, ma è più intenso.

## F

**f** Lettera rappresentante il suono dento-labiale, la sesta dell'alfabeto latino-italiano e nella maggior parte degli alfabeti europei, e tiene il quarto luogo fra le consonanti. La sua figura riproduce il digamma o doppio gamma eolico (F), che nel greco classico era stato sostituito da una semplice aspirazione (v. *Digamma*), il cui valore o suono nel latino è veramente rappresentato dalla V: p. es. gr. (*attic.*) ΟΙΝ-ΟΣ = *eolic.* ΦΩΙΝ-ΟΣ = lat. VIN-UM [= \*VOIN-UM] vino; gr. (*att.*) Οὐ-Ν = *eolic.* ΟΦΩΝ, lat. OVUM uovo.

I Greci ebbero un suono analogo, ma non identico a F dei Latini nella Φ, nata dalla fusione dello spirito aspro con la lettera Π (= P), onde in origine scrivevasi ΠΗ e i Latini, nelle parole derivanti dal greco la rappresentavano per mezzo di PH.

**fa** La quarta delle sette note musicali trovate da Guido Monaco (v. *Do*).

**fabbrica** = lat. FÀBRICA da FÀBER *fabbro* (v. q. voce). — Edifizio, ossia il luogo fabbricato; Luogo dove si lavora o fabbrica checchessia [in antico specialm. il ferro]; fig. Congegno, Artificio.

Deriv. *Fabbricare*, onde *Fabbricabile*; *Fabbricamento*; *Fabbricato*, onde *Fabbricatore-trice*, *Fabbricatario*, *Fabbricatúra*, *Fabbricazione*, *Fabbrichiere* o *Fabbrichiere*; *Fabbrichetta*-*ona*-*e-uccia*. Cfr. *Forgia*; *Fregata* (?).

**fabbricière e fabbrichièrre** dal b. lat. FABRICIUS da FÀBRICA *fabbrica* (v. *Fabbro*). — Membro del consiglio che soprintende a la fabbrica di una gran chiesa.

Deriv. *Fabbriciera*.

**fàbbro e fàbro** rum. faur; prov. fabres; a. fr. fevre (*mod.* forgeron, *port.* forjador); ant. sp. fabro (*mod.* herrero) = *port.* ferreiro da ferrarius; dal lat. FÀBER - acc. FÀBRUM - quasi FÀCIBER da FÀOBRE *fare* (v. *Fare*). — In generale Colui che fa, che lavora; in modo speciale Quei che lavora ferreamenti in grosso; *figurat.* Inventore, Maestro di qualunque cosa.

Deriv. *Fàbbica*; *Fàbbrie*.

**faccenda** prov. fazenda; a. fr. facienda; *port.* fazende; sp. hacienda (onde it. azienda); dal lat. FACIENDA [participio futuro passivo] che vale da *farsi*, sottint. *negotia cose* (v. *Fare*). — Cosa da farsi o da compirsi: altrim. Affare, Negozio; ma si disse anche per Fattura, Operazione; e assolutamente per Cosa.

*Faccenda* differisce da *Affare*, *Negozio*, *Bisogna*, *Occorrenza*, perocché la prima è ciò che attualmente si fa e ciò che conviene fare o suol farsi: nel qual senso è

molto vicino ad *Affare*, se non che *Faccenda* si riferisce di preferenza a cose di abituale trattenimento o di materiale e facile esecuzione, e l'*Affare* ad oggetti, i quali esigono avvedutezza ed abilità per condurli a buon fine. *Negozio* si applica più d'ordinario a cose di commercio o di traffico. *Bisogna* include la idea accessoria di urgenza. *Occorrenza* ha un'affinità con *Affare* e *Faccenda*, ma è più propriamente bisogno eventuale.

Deriv. *Faccendalla-atta-ina*; *Faccendevole*; *Faccendiere-a* = che fa faccende, e propr. Colui che volentieri s'intriga d'ogni cosa; altrim. *Faccendone*; *Faccendino* = Che vuol parere uomo da faccende ingerendosi ne' fatti altrui; *Faccendaccia*-*uola-issa*; *Sfaccendato* = che non ha faccende, Ozioso.

**faccetta** dim. di FACCIA. — Piccola faccia, e più generalmente Lato di un capo tagliato in molti angoli: onde « *Faccettare* e *Sfaccettare* » = Lavorare un corpo solido in modo che abbia più faccette a piccoli lati: detto di gemme, cristalli e simili.

**faccchino** *mod. fr.* faquin [che però vale *briccone*, *furfante* e in alcuni dialetti anche *giovane elegante*]; sp. fachin, faquin; *port.* faquino. — Se « *fagotto* » viene, conforme opina anche il Diez, dal lat. FAX - acc. FÀCEM - nel senso di *fascio* di *scheggie*, nulla si oppone che possa derivarne (dice lo Storm), anche la voce *Faccchino* come *quegli che porta i fagotti*, con la desinenza del *fiorent.* *Lustrino* (*que' che lustra le scarpe*), e coll'addoppiamento del c come in *Bacchetta* (che è da BÀCUS), *Macchina* (da MÀCHINA). Il Covarruvio già nello stesso concetto proponeva il lat. FASCIS *fascio*; ma il Freytag invece pensa all'*arab.* FAQIR *povero*, *miserabile* (che specialmente nelle grandi città vive facendo il portatore); lo che in vero non concorda a sufficienza col senso e con la terminazione, come anche poco soddisfano per la forma le altre due congettura. Meglio quindi col Diez dall'*ant. fiamm.* VANTKIN *giovane*, *garzone*, che può dare una ragione anche del significato del *fr.* faquin.

(Voce antica) *Quegli che porta pesi addosso per prezzo*, che prima dicevasi *Portatore*.

Deriv. *Faccchinaggio* = diritto che si paga in dogana sgabellando le merci, e che va a profitto de' facchini; *Faccchinata* = azione da facchini; *Faccchineggiare* = fare fatiche da facchino [che dicesi pure *Affaccchinarsi* e *Sfaccchineggiare*], o anche *Fare atti o usar parole da facchino*; *Faccchine* = fatica da facchini; *Faccchineccio*.

**faccia** prov. fassa, facha, fatz; fr. face; cat. feix; sp. haz, faz; *port.* face:

da FÀCIA forma secondaria del *lat.* FÀCIES [= *alb.* FAKJE], che il Grassman ed altri ravvicinano al *lat.* FAX - *genit.* FÀCIS - *face* ed al *gr.* PHÀSIS *apparizione*, PHAYSKÒ (usato solo in composizione) *apparisco*, PI-PHAYSKÒ *faccia splendore*, EPI-PHAYSKÒ o EPI-FÒSKÒ *apparisco*, *riluco*, voci che si ricollegano a PHÀINÒ *porto luce*, *apparisco*, (*deriv.* BK-PHÀINÒ *mostro al di fuori*): dalla *rad. secr.* BHA = *gr.* PHA, *lat.* FA, che ha il senso di *brillare*, *manifestare* (v. *Fama* e cfr. *Face*). Il Georges invece lo ricollega al radicale del *lat.* FÀC-ERE *fare*, quasi dica la *fattezza esteriore*.

La parte anteriore del corpo dell'uomo, dalla sommità della fronte all'estremità del mento e da un orecchio all'altro; e più genericam. Aspetto, Sembianza, Apparenza, Presenza, Superficie visibile; detto anche di luoghi o di cose: p. es. *sulla faccia della terra*, *andar sulla faccia di un luogo* e simili; *fig.* Arditezza, Stacciataggine [giacché l'uomo ardito e quegli che non ha pudore mette sempre innanzi la faccia].

« Faccia ippocratica » dissero i medici la faccia che presenta i segni certi di vicina morte, stata maestrevolmente descritta da Ippocrate.

*Deriv.* Facciaccia; Facciàle (= FACIALEM); Facciata; Faccetta; Facciudà; Sfacciuto.

Cfr. Faceto e Superficie.

**facciata** da FÀCIA. — Prospetto, ossia la Parte anteriore ed esterna di un edificio: così detta perché fa nelle fabbriche l'ufficio che fa la faccia rispetto alle altre membra dell'uomo, onde gli artefici si sforzano di dare ad essa maestà e decoro. — Parlando di libro Ciascuna banda o superficie di un foglio, detta altrimenti Pagina.

**facciuola** dim. di FÀCIA e dicesi nell'uso la Ottava parte del foglio; altrim. Quartino. Per *similit.* diconsi « Facciuole » quelle due liste di tela bianca insaldata, che portano pendenti dal collo fino sul petto i dottori in legge, i magistrati ecc.

**face** = *lat.* FÀCEM - *acc.* di FAX - che si avvicina a FÀCES *viso*, *figura* e al *gr.* PHAÒS, PHÒS *luce*, PHÀSIS *apparizione* e con essi staccasi dalla *rad.* BHA, BHAG [= PHA. PHAG, FA, FAG] *rilucere*, *apparire*, d'onde anche il *scr.* BHÀS *lume*, *raggio*, BHÀSU *sole*, e *gr.* PHÈGGOS *splendore*, *lume*, PHA'SKÒ (usato soltanto in composizione) *apparisco*, (v. *Fama* e cfr. *Faccia*). Altri però riferisce questa voce alla radice del *gr.* PHÀK-ÈLOS *fascio* [intendi di *ramoscelli da ardere*] (cfr. *Fagotto* e *Fascio*).

Cosa accesa che fa lume, e comunem. Fusto di pino o d'altra materia accensibile unto di cera o d'olio o di bitume, per far lume la notte; *metaforic.* Luce, Splendore; e *poetic.* Astro, Stella, Pianeta.

*Deriv.* Facilla e Fiaccola.

**facente e faciente** = *lat.* FACIENTEM p. pres. di FÀCERE *fare*.

**faceto** = *lat.* FACETUS, da congiungersi a FÀCIES *viso*, *sembianza*, e anche *bell'aspetto*, *avvenenza*, che trae dalla stessa radice del *gr.* PHA-INÒ *mostro*, *rendo manifesto*, *apparisco*, PHA-NÈ *face*, *splendore* (v. *Faccia*); la quale anche di per se stessa basterebbe a dare la nozione che è nella voce Faceto. E di fatto anche nel greco la idea di *splendere*, suggerì quella di *esser lieto*, per es. PHAÒS *luce* e *metaf.* *gaudio*, *vita*, *salute*, PHAIDRÒS *nitido*, *splendido* e *metaf.* *ilare*, *lieto*, PHAIKÒS *splendido* e *ilare* (v. *Fama* e cfr. *Pedro*, *Fausto*).

Il Georges lo congiunge al radicale di FÀCERE *fare*, a cui pure connette FÀCIES *faccia* [quasi *fattezza*].

Propri. Lieto di quella letizia, che appare nel volto; e come conseguenza di ciò Piacevole ed Arguto nei detti.

*Deriv.* Facciaia [= *lat.* FACETIA], onde Facciaiudà.

**fachiro** = *arab.* FAQIR (*plur.* FUQARA) *povero* — Religioso maomettano, che vive d'elemosine e che si dedica spesso a un esagerato ascetismo. Fu nel 2.º anno dell'egira che si formò la società de' penitenti, che assunsero il nome di *fachiri* o *poveri* ( corrisp. ai *dervisi* turchi), perché deliberarono ad imitazione de' monaci cristiani (il monachismo ebbe la sua origine in Oriente) di rinunciare ai beni terreni e di viver lontani dai piaceri: e ciò a motivo delle parole stesse pronunciate dal profeta FAQRI FAKHRI ossia *la povertà è la mia gloria*.

**facicchiare** da FACIC[U]LARE forma attenuativa di FÀCERE *fare* (v. q. voce).

Fare checchessia con poca alacrità e senza gran conclusione.

*Deriv.* Facicchio = lavoro affrettato e senza utile effetto.

**facile** = *lat.* FACILEM sincop. di FACIBILEM da FÀCERE *fare* (v. q. voce).

Che ben si presta ad esser fatto; *sinon.* di Agevole; *contrar.* di Difficile. *Fig.* Pieghevole, Trattabile, Condiscendente; ed anche Probabile, Verosimile [nei quali tutti è inclusa più o meno la nozione della mancanza di ostacolo, di opposizione].

*Deriv.* Facilità onde Faciltàre; Facilitazione; Facilmènte.

**facimèto** dall'*ant. it.* FÀCERE *fare* (cfr. *Facitore*) — Il fare e il Fatto stesso.

**facimola-o** formato probabilmente, secondo il Diez, colla combinazione delle due voci latine FÀCE(RE) MÒLAM *far la mola*, un composto di farro e sale, che solevasi spargere sulla testa delle vittime al momento del sacrificio, e che dovè applicarsi a designare qualche composto da faticchiare per dar la malìa.

Fattucchiaria; ma è voce poco usata.

**facinoroso** = *lat.* FACINOROSUS da FÁ-CINUS azione specialm. cattiva, che trae dalla stessa base di FÁCERE fare (v. q. v.).

Scellerato, Di mal'affare.

**factóre** *prov. e post.* fazedor; *rum.* factor. Formato in fase italiana sul tema di FÁCERE fare. — Lo stesso che Fattore, e vale Che fa, Che opera; e riferito a Dio Che crea.

*Deriv.* Facitóra = Facitríce. *Cfr.* Faciménto e Facitúra = fattura.

**facoltà, facoltàde** dal *lat.* FACULTATEM formato, come facilitàtem *facilità*, da FÁCERE fare (v. Fare). — *Propr.* Potenza o Virtù naturale di fare, Attitudine a fare; indi Potere, Diritto; ed anche Averì, Sostanze [in quanto danno il mezzo di fare, di agire come uno vuole].

Dicesi così anche L'insieme degli studi universitari, che si richiedono per una laurea, tanti quanti son necessari per potere esercitare una professione.

*Facoltà* differisce da *Potenza* e da *Forza*, La *Facoltà* è una proprietà naturale, per la quale il soggetto, che n'è fornito, è capace di produrre un effetto; e si applica particolarmente alle proprietà attive della mente: onde diciamo « facoltà di concepire, di ragionare e sim. ». In generale e con rigore scientifico si chiama *Facoltà* la sola potenza attiva, lasciando alla passiva il nome generico di *Potenza*: onde ogni uomo ha la facoltà di ammaestrare e la potenza di essere ammaestrato. Spesso però si confondono. *Forza* è propriamente la maggiore o minore intensità nell'operare, nell'esercitare le facoltà e le potenze.

*Deriv.* *Facoltativo* = che dà facoltà o che concede l'arbitrio di alcuna cosa; *Facoltizzàre* (neolog.) = autorizzare; *Facoltoso* = agiato di beni di fortuna.

**facóndo** = *lat.* FA-CÚNDUS da FÁ-ri parlare, come verecúndus da verè-ri vergognarsi (v. Fama, e cfr. Affabile, Favella), e terminaz. CÚNDUS propria di aggettivi verbali.

Che parla con facilità e con abbondanza.

*Deriv.* Facóndia; Facóndamente.

**fac-simile e fassimile** Espressione latina che vale fatto (FAC- per FÁCTUM) simile o a somiglianza. — Imitazione esatta, sia stampata, sia incisa, d'una scrittura, d'un disegno.

**fac-tótum** Latinismo che vale colui che fa (FAC- per FÁCTI e TÓTUM tutto), e si usa familiarmente per denotare Colui che in una casa fa ogni cosa, e a cui tutti fanno capo.

**fado** dal *prov.* FAD, *fr.* FADE che trae dal *lat.* FÁTUUS sciocco, vacuo. — Voce antic. Scipito, Sciocco.

**fagedèna** dal *gr.* PHAGÉDAINA cangrena da PHÁGŌ mangio, ond' anche PHÁGAINA fame, PHAGŌN mascella, PHÁGOS divoratore, PHAGŌNES denti, che dal suo canto tiene

alla radice stessa del *sscr.* BHAK-SATI mangia[re], BHAK-TAM cibo (cfr. Antropofago, Faggio, Fava), a cui taluno aggiunge EDŌ, che vale lo stesso (v. Edace).

Fame canina; ed anche Ulcera maligna e corrosiva, che continuamente si dilata, rode e consuma la carne.

*Deriv.* Fagedénico.

**faggio** *dial. lomb.* fo; *sicil.* fou; *mod. fr.* fou; *cat.* fatj; *sp.* haya per faya; e *port.* faia (da fagea): = *bass. lat.* FAGIUS = FAGIUS specie di aggettivo tolto dal *lat. class.* FAGUS = *gr.* PHÉGŌS, *doric.* PHAGŌS, che il Kuhn e lo Schenkl traggono dal *gr.* PHÁGŌ PHÉGŌ mangio (proprium. albero che porta frutto mangiabile), il quale dal canto suo connettesi alla radice del *sscr.* BHAK-SATI mangia[re], BHAK-TAM cibo, che spiegherebbe bene anche il *got.* e *a. a. ted.* bouchâ = *mod.* buche, *ang. sass.* bêce, *ingl.* beech, che pure valgono faggio, e l'alb. bukea pane (cfr. Fagedèna, Fagiolo e Fava). Anzi il Pictet a conforto di ciò ricorda il *lat.* AESCULUS specie di quercie ghiandifera (detta dagli antichi faggio) che egli, nonostante il dittongo, riferisce alla rad. ED mangiare (v. Edace), ma che più verosimilmente è voce parallela al *gr.* AKYLOS ghianda e con questa tiene alla rad. AÇ [*sscr.* AÇ-NÁTI mangiare. Altri invece riferisce PHAGŌS e la voce parallela germanica BUOCH-Â alla rad. BHAG distribuire, dispensare (*sscr.* bhag'ati), onde sarebbe fatto BHAGŌS, PHAGŌS: quasi dica l'albero che distribuisce il cibo.

Genere di pianta della famiglia delle Amentacee, che comprende il faggio e il castagno, delle cui ghiande vissero un tempo i primi uomini, innanzi di avere appreso a coltivare la terra.

*Deriv.* Faggéta-o = luogo piantato di faggi; Faggiola-udla nome volgare del frutto del faggio. *Cfr.* Faina; Fanello.

**fagliano** [*ted.* fasan; *ingl.* pheasant; *russ.* fazānu; *polac.* e *boem.* bazant]: = *lat.* PHASIANUS dal *gr.* PHASIANŌS da PHÁSIS Fasi, fiume della Colchide.

Genere di uccelli, di leggiadre fattezze, una delle cui specie gli Argonauti portarono in Grecia dalle rive del Fasi.

*Deriv.* Fagiàna; Fagianàta; Fagianàto; Fagiànira; Fagianèlla; Fagianòtto.

**fagiolo-uòlo** dal *lat.* FASELUS e FASEOLUS = *gr.* PHÁSELOS [*gr. mod.* PHASULION, alb FRASSULE-JA], che forse trae dalla stessa rad. del *gr.* PHÁGŌ (*sscr.* BHAGŌS-È), mangio, d'onde sembra staccarsi anche il *gr.* PHAKŌS lenticchia e il *lat.* FAG-US faggio (cfr. Faggio e Fava).

Legume notissimo detto anche fava italiana o turca, e dai francesi haricot.

*Deriv.* Fagiolaio; Fagiolata; Fagiolotto-fino.

**fagliare e sfagliare** da FALLÀRE mancare (cfr. *sp.* FAGLIA mancanza), come To-

gliere da *tollere*, Bugliolo da *bùlla* ecc. (cfr. *Falla*): propr. *non aver del seme di cui si gioca*. — Scartare un seme al giuoco delle carte, per tentare che tocchi in sorte altro seme che manca, per far primiera o altra combinazione.

Deriv. *Faglio*.

**fagno(-óne)** dall'a. a. ted. FEIHNO *scaltro, astuto*. — Voce ant. Scaltro, ma che s'infinge semplice.

**fagotto** prov. e fr. *fagot*; a. sp. *fajo*; [ingl. *faggot*; cimb. e bass. bret. *ffagod*; irl. *fagoid*]: dalla rad. FAK del gr. FAK-ELOS [cfr. lat. FASCIS = FÁC-SCIS] *fascio* (v. q. voce); o, seguendo il Diez, dal lat. FAX - acc. FÁCEM - *face*, nel senso però di *fascio* di scheggie da ardere: propr. *piccolo fascio di roba*.

Ravvolto di panni o cenci [per trasportarsi da luogo a luogo]; fig. Persona goffa o vestita goffamente. — E anche uno strumento di legno da fiato, che si scompone in vari pezzi, che formano un fascio. Il Caseneuve però pretende sia così detto da FÁGUS *faggio*, che avrebbe somministrato in origine la materia per fabbricare cotali strumenti musicali.

Deriv. *Fagottino-óne*; *Affagottare*; *Infagottare*.

**faida** = b. lat. FAIDA dall'a. a. ted. FEHIDA, mod. FEHDE *odio, contesa, inimicizia*, che sorge dalla rad. FIK = PIK *pungere*, ond'anche il lituan. PEIKTI *disprezzare* e il scr. PICUNAS *traditore, calunnioso*; cfr. a. fr. *faidiu ostile*, prov. *faidir perseguitare* (cfr. *Pungere*). — Diritto di vendetta privata presso i Longobardi.

**faina** dial. ven. *fuina*, foina, lomb. *foin*; ant. fr. *fatne*, mod. *fouine*; mod. prov. *fahino*, *faguino*; sp. *fuina*; port. *fui-nha*; cat. *fagina*. Il Bochart e il Diefenbach dal lat. FAGINA = FAGINEA aggettivo tratto da FAGIUS *faggio* (prov. FAC, ant. fr. FO, che spiega le forme con l'U) delle cui ghiande dicono cibarsi la faina, ovvero perché essa ama di abitare tra i faggi: onde anche in tedesco è detta buch-marder, che vale *martora del faggio*. L'Adelung invece dal ted. FEHE sorta di *martora forestiera*, che proviene dall'ang. sass. FÁG, FÁH = got. FAIH di *color variegato, brillante*, dalla rad. indo-europea BEA, BHAG *splendere* (v. *Fama* e cfr. *Fanello*).

Piccolo mammifero carnivoro e rapace, del genere delle martore; il cui pelame è scuro [onde il Salmasio trae il nome dal lat. FÚSCUS *fosco*, mediante un dimin. di FÚSCINA] pendente nel rosso ed è bianco sotto la gola.

**falange** = lat. PHALANGEM dal gr. PHALAGHA propr. *pezzo di legno lungo e rotondo* destinato a vari usi, d'onde il senso di *osso*, e l'altro di *linea* o *schiera* specialm. ordinata in battaglia. Al Canini sembra

che questa voce non sia che il risultato delle radici PHAL per lui esprimente *lunghezza* e che egli ritrova in PHAL-OS *cresta dell'elmo* e PHAL-ÁKRA *alta cima* [nel che però sembra male si apponga] (v. *Falere*) ed EGG esprimente *strettezza*, come in gr. ágchô *stringo*, got. aggvus, a. a. ted. angi, mod. eng *stretto* (v. *Angusto*).

Nome che i Greci dettero alla loro fanteria ordinata in ranghi o file, e più particolarmente i Macedoni a una Massa d'armati lunga e compatta formata di ottomila uomini forniti di lunghe picche e di scudi, e che si componeva di sedici file in profondità: le prime cinque incrociavano le loro picche, e le altre undici appoggiavano le loro sulle spalle degli uomini posti innanzi, formando così una barriera incrollabile contro il nemico.

In anatom. Ciascuno di quei piccoli ossi, che formano le articolazioni dei diti delle mani e dei piedi.

**falangio** = lat. PHALANGIUM dal gr. PHALAGGION, e questo da PHALAGX *falange, articolazione* (v. *Falange*).

Nome di un ragno velenoso, detto volgarmente Ragno della campagna, di cui si conoscono più specie: così detto a cagione delle lunghe articolazioni delle sue gambe.

**falanstèro** dal gr. PHALAGX *falange*, colla stessa terminazione di Monastèro (v. q. voce). — Grande edificio destinato, a guisa di monastero, all'abitazione di una associazione di famiglie di lavoratori, secondo il sistema economico di Fourier, per il quale la umanità dovrebbe esser divisa in gruppi o falangi ed abitare ciascuna in comune.

**falàrica** = lat. FALÀRICA e PHALÀRICA, da riferirsi alla rad. BHA, BHAL = PHA, PHAL *rilucere, splendere*, ond'anche l'a. a. ted. BÁL *fiamma*, il gr. PHALÓS, PHALARÓS *splendido, bianco*, e l'etrusc. FALA, che originariamente valse *cosa che riluce*, e quindi ebbe il significato di *torre* [la cui cima è illuminata dal sole e che serviva a dare i segnali a mezzo di fuochi] (v. *Fama* e cfr. *Falere* e *Folaga*).

Specie di un'antica potente arme da getto, composta di una lunga lama, al basso della quale prima di lanciarsi, avvolgevasi stoppa e bitume accesi, a fine d'incendiare.

**falavésca** sta per FAVILLÉSCA ed è formato sul dialettale FALIVA per *favilla* (v. *Favilla*). — Voce ant. Favilla, ossia quella materia volatile di frasche o di carta o d'altra simil cosa abbruciata, che il vento leva in alto: detta anche Favolésca.

**falbalà** e **falpalà** dial. crem. e parm. *frambalà*, piem. *farabalà*, moden. *frappolà*, (it. volg. *fàrpalo*); fr. *falbala*; sp. *falbalà* e *farfala*: probabilm. dal ted.



voce usata solo parlando dei falchi, che una volta si addestravano per la caccia.

Deriv. *Falconàra* (nom. locale); *Falconàre*; *Falconcèllo*; *Falconeria*; *Falconétto*; *Falconiera*; *Falconiera*.

**falconétto** = *faconneau* [ted. *falkaune*]. — Si disse così una Sorta di artiglieria più piccola del Falcone (v. *Falco*).

**falda** prov. *falda*, *fauda*; a. fr. *falde*, *faude* [onde *fauder piegare*]; sp. *falda*, *halda*; port. *fralda*: dall'a. a. ted. *FALT FALDA*, mod. *FALTE* (scandin. *falda*, ang. *sass. feald* = ingl. *fold*) *piega*, che sta in rapporto col verbo *FALTAN*, *FALDAN*, mod. *FALTEN* [= got. *falthan*, scandin. *falda*, ang. *sass. fealdan*, ingl. *to fold*] *piegare*; rad. germ. *FALT* = *PALT* [a. slav. *pleta*, plesti *intrecciare*, lit. *plotiju to piegare*], *PLAT*, onde *PLATC*, *PLACT*, *PLAC* [lat. *plicare piegare*, *plèctere intrecciare*] (cfr. *Piegare*). — Lamina di metallo che può facilmente piegarsi; Sottile strato di pasta, che si piega e si sovrappone con facilità; per similit. La tesa del cappello; I fiocchi dilatati di neve. Significò pure Quella parte dell'armatura fatta di più lame snodate o a scaglia, che pendeva dalla panziera e ricopriva intorno intorno le reni dell'uomo d'arme, scendendo sulle parti deretane o sulle cosce; e dicesi tuttora Quella parte della veste, che pende di dietro dalla cintura in giù: onde il senso di Estremità, e più concretamente ancora L'estremo pendio del monte. [In questo significato alcuno trae dall'a. a. ted. *HALDA*, mod. *HALDE* *pendio di un monte* (da *HALDIAN piegare*), che risponderebbe bene alla forma spagnuola].

Deriv. *Faldato*; *Faldella*; *Faldetta*; *Faldiglia*; *Faldico* [che si divide in *falde*]; *Afaldare*; *Afaldellare*; *Sfaldarsi*. Cfr. *Faldistorio*.

**faldistorio** e **faldistòro** prov. *faudestol*; a. fr. *faudesteul*, *faudesteuil*, mod. *fauteuil* [= *faldasteolus*]; ant. sp. *facistol*, *facistol*, mod. *faldistorio*; port. *faldistorio* [ingl. *faldstool*]: dal lat. medioev. *FALDESTOLIUM*, *FALDESTORIUM*, *FALDISTORIUM*, che trae dall'a. a. ted. *FALT-STUOL*, *FALTISTOL*, *FALDISTOL*, comp. di *FALTAN* o *FALDAN* *piegare* (cfr. *Falda*) e *STUOL*, *STÖL*, mod. *STUHL* *seggiola* = ant. slav. *STOLU* *seggio*, *trono* (v. *Stare*): così detta perché primitivamente fu una sedia da ripiegarsi a volontà, come le sedia curule degli antichi Romani.

Sedia bassa, con braccioli e senza spalliera, da piegarsi e chiudersi, e coperta di stoffa, della quale si servono i vescovi ed altri prelati ne' pontificali ed in altre funzioni.

**faldiglia** dallo sp. *FALDILLA* dimin. di *FALDA* (dell'abito). — Sottana di tela cerchiata da alcune funicelle, che la facevano distesa e quasi intirizzita: e l'usavan le donne per tener le vesti sospese, affinché

queste non impedissero loro il cammino: come poi usarono il guard'infante, e ai nostri tempi il cerchio.

**falegnàme** Artefice che FA lavori in LEGNO, Legnaiuolo.

**falèna** = lat. *PHALÆNA* dal gr. *FALAINA* *farfalla notturna*, che tiene a *PHALÒS chiaro, splendido* (v. *Falere*). — Nome generico di alcune specie di farfalle e più particolarmente di quelle notturne, che hanno l'abitudine di volare verso la luce, e di girare intorno al lume. — Per similit. Quella lieve falda di cenere che si forma sui carboni, e che soffiando si solleva e volteggia per aria.

**falere** = lat. *PHALERÆ* dal gr. *PHÁLARA* affine a *phálaron* e *phàlos cresta dell'elmo*, *phálaròs*, *phàlios*, *phalòs bianco, splendido*, dalla radice di *PHA-INÒ* *rendo visibile, faccio apparire, faccio splendere* (v. *Fama* e cfr. *Faldò*).

Term. di antichità. Piastre d'oro, d'argento o d'altro metallo, cesellate con fine lavoro e portate per ornamento sul petto da persone di grado, o come decorazione dai soldati in segno di valore; ed usate anche per ornamento alle bardature dei cavalli (onde i Latini ebbero *FALERATUS ornato, decorato delle falere*).

**falerno** lat. *FALERNUS* = gr. *PHALERI-NOS* (v. *Nomi Propri a Falaride*). — Voce usata e propr. in poesia a significare Vino squisito e generoso; dal nome di quello, che i Latini traevano da Falerno in Terra di Lavoro.

**falla** prov. *falha*; a. fr. *faillie*: dal lat. *FALLERE* *mancare*, e risponde per la forma al lat. *FALLA* *inganno* (v. *Fallire*).

Rottura o Apertura per cui entra l'acqua nella nave, ovvero trapela da una conserva o serbatoio.

**fallàce** = lat. *FALLACEM* da *FALLERE* *ingannare* (v. *Fallire*). — Dicesi di cosa Che non risponde a ciò che sembra promettere, Che non sempre riesce secondo l'aspettazione; Non fondato nel vero, Falso, Erroneo, Incerto, Dubbioso, Vano.

Deriv. *Fallacemènte*; *Fallàcia*.

**fallàre** da *FALLO* o *FALLA* *mancamento* (v. *Fallire*). — Commettere fallo, errore, sbaglio, mancamento [differentemente da *Fallire*, che vale soltanto mancare, venir meno, e da *Errare*, che importa sempre mancamento di giudizio].

Deriv. *Fallàbile*; *Fallànte*, onde *Fallàntza*; *Fallàntre-trice*.

**fallibile** = lat. *FALLIBILEM* da *FALLERE* *sbagliare* (v. *Fallire*). — Che è soggetto ad errare, ed altresì a peccare; Che non risponde all'aspettazione, nel qual caso è sinon. di *Fallace*.

Deriv. *Fallibilità*.

**fallire** prov. *falhir*, *failhir*, *faillir*, *falir*; a. fr. *faillir*; a. sp. e a. port. *fal-*

lir, falir [mod. fallecer, falecer]; dal lat. FÀLLERE (condotto sotto la 4.<sup>a</sup> coniugazione) propr. fare sdruciolare, abbattere, e fig. ingannare, indurre in errore, sbagliare (ted. fehlen), a cui sembra far riscontro l'a. a. ted. fallan (mod. fallen) cadere (v. Fellone) e il gr. sphallein far cadere, phélòs falso, ingannatore, che pare si accosti alla rad. SPHAL vacillare (sccr. sphalàti), e per altri alla rad. DHVAR [= DHVAL, DFAL, FAL] offendere, nuocere (sccr. dhvarati), ond'anche l'a. a. ted. twal-m calappio (v. Frode). — Mancare, Venir meno; metaf. Errare, Ingannarsi; e in senso attivo Indurre in inganno. — Ed anche, detto de' mercanti, Cessare di pagare le somme dovute [che è quanto dire Mancare alla promessa], lo che non si direbbe Fallare. — « Fallir la via » = Smarrirla.

Deriv. Fàlla; Fallibile; Fallimento; Fàllo (ted. Fehler). Cfr. Falta e Falso.

**fallo** v. Fallire. — Mancanza, Colpa, Errore, Peccato.

**fallo** = lat. PHALLUS dal gr. PHALLÒS, PHALÈS, che può connettersi alla radice del sccr. PHAL-ATI germogliare, fruttificare; cioè l'organo generatore, ovvero, come pensano i più, alla rad. BHAL, PHAL gonfiare (v. Papula). — Figura della parte onde il maschio è tale, rappresentata dagli antichi in parecchi loro arnesi ed in parecchie guise, come simbolo della vita. Fu anche oggetto di culto col nome di Priapo.

Deriv. Fàllico = aggiunto di canzoni o versi licenziosi, ed anche di feste in onore di Bacco.

**falò** dial. ven. e sic. fanò: dal fr. FALOT e questo dalla radice del gr. PHALÒS, PHALARÒS splendente, congenere a phàos luce, phàros faro, phanòs splendido, phainò (leggi fèno) rilucere (cfr. Fàlere, Fànale, Fuoco, Fama). [Nel provenzale trovansi falha = a. fr. faille torcia, dal lat. FÀCULA dimin. di FAX FÀCIS face, che del resto scaturisce dalla medesima radice].

Fiaccola per illuminare specialm. un luogo di festa; Bruciamento di stipa o di altra materia, che levi subito gran fiamma, fatto per baldoria, o in segno di pubblica festa.

Deriv. Fàlòtico; Faloticheria.

**falòppa** e **fallòppa** Probabilm. risale a FALLARE, mediante un supposto \*FALLÒPULA, \*FALLÒP'LA: ma se ciò non è, il secondo elemento diviene astruso, a meno che non si rannodi a LÒPPA cosa leggiera, guscio leggero, vuoto. — Così detto in Toscana il Bozzolo non finito del baco da seta, che morì lavorandolo; fig. Uomo vano e millantatore, detto anche Faloppone.

**falòtico** dal fr. FALOT nel senso figurato di strano, passerello quasi volubile come la fiammella di una lanterna portata a mano (v. Fald). — Voce non bella usata dal Salvini per Fantastico, Stravagante.

Deriv. Faloticheria.

**falpalà** v. Falbalà.

**falsare** bass. lat. FALSARE da FÀLSUS falso (v. q. voce). — Fare apparire contrariamente alla verità delle cose; Alterare nell'intrinseco o nelle qualità sostanziali; Corrompere la sincerità di checcchessia, a fine di frode. — [Differisce da Falsificare, che ha più vasta eccezione, mentre che Falsare preferisce rimanere entro i cancelli scientifici e dottrinali: onde si falsa un testo, si falsano le opinioni ecc., non l'oro, le merci, la moneta, una scrittura e simili. Differisce pure da Fatturare che è alterare con qualche mistura, da Contraffare che è falsificare imitando la cosa legittima o vera, e da Alterare che ha senso amplissimo, e si usa anche intransitivamente, potendo un oggetto alterarsi anche da sè].

**falsario** = lat. FALSARIUS da FÀLSUS falso (v. q. voce). — Che ha falsità, Falsificatore.

**falsatura** Striscia di trina o altro tessuto ricamato o velato, posto fra pezzo e pezzo, per lo più verso l'estremità d'un abito, d'un fazzoletto, ed è così detto da FALSARE (v. q. voce), perchè finge di essere intessuto colla stoffa, alla quale è cucito.

**falsétto** prov. fausset: da FÀLSO (= fr. FAUX); ed è così detto perchè con essa l'uomo contraffà la voce femminile.

Voce acuta di testa, cioè che si produce facendo vibrare le corde superiori della laringe; mentre che le vibrazioni delle corde inferiori danno la voce di petto.

**falsificare** = bass. lat. FALSIFICARE, composto di FÀLSUS falso e FICARE per FÀCERE fare. — Contraffare per ingannare altrui; e riferiscisi specialmente a scritture, documenti e sim.; Alterare fraudolentemente.

Deriv. Falsificatore-trice; Falsificazione.

**falso** rum. prov. e a. fr. fals; mod. fr. faux, fausse; sp. e port. falso: = lat. FÀLSUS p. p. di FÀLLERE propr. far porre il piede in fallo, e fig. gabbare, circonvenire, ingannare (v. Fallire).

Che non risponde al vero, alla realtà; Erroneo, Sbagliato, Fraudolento.

Deriv. Falsàre; Falseggiare; Falsétto; Falsificare; Falsità.

**falsobordone** da BORDONE nel senso di canto, tenore (v. Bordone) e FÀLSO nel senso del gr. PSEUDÈS mendace, perchè trattasi di canto, che finge di avere, ma non ha determinato tempo. — Modulazione continuata di più voci sulla medesima corda; e altresì Progressione di una serie immediata di accordi di sesta, in cui la voce acuta procede per seste col basso, e per quarte con la voce di mezzo.

**falta** prov. cat. sp. e port. falta; fr. fautive e più antic. faulite: da \*FALLITARE (sp. e port. FALTAR) supposto frequenta-



tivo del *lat.* FALLERE mancare (v. *Fallire*).  
— Mancanza, Fallo, Colpa.

Deriv. *Difalta*.

**fama** rum. fama; prov. sp. e port. fama; fr. fame: = *lat.* FAMA dal greco doric. PHAMA = attic. PHÈMÈ propr. grido, voce, che trae da PHAÒ antiq. per PHAMI o PHÈMI manifesto e quindi dico, parallelo al *lat.* FÀ-RI dire, dalla radice indo-europ. *sscr.* BHA = gr. PHA = *lat.* FA variamente ampliata, che ha il senso generico di manifestare, render palese, lo che potendo farsi per la via dell'udito e della vista, ha dato origine a voci esprimenti questi due concetti uniti:

*sscr.* bhâ-mi splendo, bhâ-mas lume, ba-mas splendore;

- bhâs-ami splendo, bhâs-ami parlo;
- bhan-ami parlo, risuono [sind. bân-u raggio].

gr. phâò, pha-mi o phê-mi manifesto, parlo, racconto, annunzio, phâ-e brillante; pha-tês che parla (cfr. *Vate*); pha-tôs dotto, illustre; phâ-tis discorso, notizia, sentenza (cfr. *Fato*), phâ-lôs splendido (cfr. *Fald*); phâ-nôs lucido, splendido, e come sost. face, lanterna (cfr. *Fanale*); pha-naîos splendido, illustre; pha-nê face, splendore; phai-nô - fut. phâ-nô - do alla luce, mostro, rendo manifesto (cfr. *Finestra*), apparisco, interpreto, denunzio, faccio risuonare; pha-i-kôs splendido, ilare; phâ-yos = phâ-os contratto in phô-s luce, e fig. gaudio, vita, salute (cfr. *Fosforo*, *Fausto*); pha-êthô, pha-einô brillo, splendo, pha-êthon splendente (epiteto del sole), giorno (v. *Festonte*); pha-idrôs nitido, splendido; fig. ilare, lieto (cfr. *Fedro*); pha-idrôò faccio risplendere, rasserenare; phô-nêò (per phao-neò) risuono, parlo, grido, chiamo; phô-nê suono, voce, favella, lingua (cfr. *Fonico*); phan-tâzô rendo visibile, appaio (v. *Fantasia*); phê-ggos lume, splendore; phê-ggô (inserta th) mando suono, pronunzio.

osco fa-tiom parlare.

*lat.* fâ-teor manifesto, confesso (cfr. *Confessare*); fâ-ri dire (v. *Affabile*, *Infante*).

ant. slav. bájati novellare; ba-sni favola; bessedà parola, colloquio.

ang. sass. bannan chiamare; ant. scand. bál flamma.

[Molte sono le voci che si raggruppano intorno a questa grande radice, e basti citare: *Facondo*, *Faccia*, *Face*, *Faceto* (?), *Fanciullo*, *Fantasia*, *Fantasma*, *Fante*, *Fase*, *Fato*, *Fatuo*, *Favella*, *Favilla*, *Favola*, *A-fano*, *Af-fabile*, *Dia-fano*, *En-fasi*, *Pre-fazione*, *Fenomeno*, *Finestra*, *Fonico*, *Fonetico*, *Antifona*, *Epi-fonema*, *Fosforo*, *Foto-grafia* ecc. ecc.]

Cosa resa palese, Manifestazione; Notizia, Voce universalmente diffusa in bene o in male; Rinomanza, Grido di gloria. [I poeti ne fecero una Dea con lunghe ali e con tante bocche, occhi ed orecchie, quante in dosso piume].

Deriv. *Famêso*; *Famigerato*; *Diffamare*; *Infamare*. Cfr. *Prisca*.

**fame** dial. sard. famini [=faminem]; rum. foame; prov. e cat. fam; fr. faim e famine; sp. famne, hambre; port.

fome: = *lat.* FAMES, a cui i più danno la stessa radice di FA-TISCI venir meno, mancare. La stessa rad. *lat.* FA corrisp. alla gr. CHA, onde CHA-TIS mancanza, indigenza, desiderio, CHA-TÊO sono mancante, desidero, CHÈ-ROS privo (che trova un confronto nel *sscr.* G'A-HÂTI lasciare, abbandonare, HÂ-NIS abbandono): propr. desiderio di mangiare (cfr. *Fatica*). Altri riporta alla rad. del gr. PHÂG-Ô mangio, divoro, d'onde FÂG-MES e poi FAMES (cfr. *Fagedena*, *Eso-fago*).

Bisogno grande e voglia di cibo.

Deriv. *Famêlico*; *Affamare*; *Sfamare*.

**famêlico** = *lat.* FAMÊLICUS da FAMES fame, passando per una forma \*FAMÊL-US (v. *Fame*). Che ha grande fame; metaf. Avido di checcchia.

**famigerato** = *lat.* FAMIGERATUS p. p. del non usato FAMIGERARE, formato con FAMA fama e GER-ERE portare.

Reso celebre e noto, Famoso: ma dicesi spesso in senso ironico.

**famiglia** rum. familie; prov. familia; fr. famille; sp. e port. familia = *lat.* FAMÍLIA per FAMÉLIA, nome collettivo che sta bene accanto all'osco FAMEL = antio. *lat.* FAMUL [onde poi FAMULUS] famiglio, da \*FAAMA casa (v. *Famulo*).

Il complesso dei famuli, fra cui nell'antica società domestica andavano compresi anche i figli, sottoposti alla potestà del padre di famiglia; più ristrettam. I membri della casa uniti per legami di sangue.

Deriv. *Famig(li)are*, onde *Famig(li)arità*; *Famigliuola* e *Famigliola*; *Famig(li)arizzere* [*lat.* familiarèscere]; *Famig(li)armente*; *Famigliône*; *Famigliuola*.

**famiglio** ant. sp. e ant. port. famillo: da una forma di basso *lat.* \*FAMILIUS [corrispondente al *class. lat.* FAMULUS] servo, probabilm. alterato per infusso del sost. FAMÍLIA (v. *Famulo*). — Colui che appartiene alla famiglia, cioè ai servi di casa, Servo, Servitore; Si disse poi per Servo o basso ministro di alcun magistrato o pubblico ufficiale, e più specialm. sopra le cose criminali: e con questa ultima relazione anche assolutamente per Birro.

**familiare** = *lat.* FAMILIAREM da FAMÍLIA famiglia (v. q. voce).

Concernente la famiglia, la casa.

Come sost. Che fa parte della famiglia, cioè dei dipendenti di persona d'alta condizione; Domestico, Ministro.

Deriv. *Familiartà*; *Familiarmente*.

**famulato** = *lat.* FAMULATUS da FAMULUS domestico, servo, mediante il verbo FAMULARI servire (v. *Famulo*).

*Term. di giurisprud.* Specie di servitù personale, ossia Quel servizio, che in forza del contratto di prestazione d'opera, si rende dal familiare al padrone.

Deriv. *Famulatòrio*.

**famulatòrio** = *lat.* FAMULATÓRIUS da FAMULATUS servitù (v. *Famulato*).

Termine degli antichi Grammatici. Ag-

giunto di quei verbi i quali ricercano sempre un infinito d'un altro verbo espresso o sottinteso: oggi Servile.

**famulo** = *lat.* FAMULUS e più *ant.* FAMUL = *osc.* FAMEL *domestico, famiglia*, dall'osco \*FAAMA *casa* [desunto da FAAMAT *egli abita*], che risponde al *sscr.* DHAMA-N *abitazione, residenza, stato*, dalla *rad.* DHĀ = FA *collocare, porre* [essendo normale la transizione dal DH sanscrito alla F latina: p. es. *sscr.* DHŪMA = *lat.* FUMUS] (cfr. *Fare, Tema*), e desinenza ULUS, come da Roma si fece *Romulus*. Altri propone la *rad.* FAC di FACERE *fare*, che ritorna alla *rad.* *sscr.* DHĀ, a cui spetta pure il senso di *fare*, come dicesse: *quegli che fa, che serve, che cura* (v. *Fare*); ed altri finalmente una *rad.* BHAG *appartenere, forse* dedotta dal *sscr.* BRAGATI *dividere, spartire*. — Componente la famiglia; *Domestico, Famiglio*. Deriv. *Famulato*, onde *Famulativo* e *Famulatio*. Cfr. *Famiglia; Famiglio*.

**fanale** *fr. e sp.* fanal: dal *gr.* FANŌS *lanterna, face* e questo da FAŌ = FAIŌ *rischiare, faccio luce*, mediante un *barb. lat.* FANALEM (v. *Fama* e cfr. *Falò*).

Quella lanterna assai grande, nella quale si tiene il lume la notte sui navigli, e sulle torri dei porti e delle spiagge marittime; e dicesi anche per Lampione o Grande lanterna. Chiamasi pure così la stessa Torre del porto, sopra la quale è posta la lanterna.

Deriv. *Fanalito; Fanalista*.

**fanatico** = *lat.* FANATICUS da FANUM (voce usata anche dagli Etruschi) *tempio, luogo consacrato alla divinità presso i pagani*, che giusta qualche filologo starebbe per FAS-NUM, FES-NUM, dalla *rad.* FES, che credesi parallela alla *gr.* THĒS, che ha il senso di *pregare* (v. *Festa*): onde sarebbe il *luogo di preghiera*; ma i più sulle orme degli antichi riconnettono al *lat.* FĀ-RI *parlare, dire*, perché nelle sue mura si dicevano le parole consacrate, si proferivano gli oracoli, ovvero, perché quel verbo dà la nozione di luogo consacrato, benedetto - *fana, quod fando consacrantur*.

Propri. Religioso, Pieno di dio, Inspirato dalla divinità: ma poi si adoperò come aggiunto di uomo Eccessivamente religioso, Troppo zelante, Intollerante in cose di religione, e per estens. Che si appassiona al di là del bisogno per una opinione, per una setta ecc.

Deriv. *Fanatismo* = L'esser fanatico, e quindi Zelo eccessivo e superstizioso per la religione, od anche per un partito, con odio spesso feroce per ciò che gli è contrario; *per est.* Passione smoderata Calda ammirazione, la quale impedisce di fare giusta stima o retto giudizio delle cose; *Fanatizzare*.

**fancello** Sincope di FANTICELLO (cfr. *rtr.* fantischello *fanciullo*) diminut. di FANTE (v. q. voce). In taluni luoghi di Toscana si disse così il Servente del muni-

cipio, o donzello. In Arezzo si mantiene questo nome al servo di una locale pia Istituzione. [In antico si disse anche Fancelli per Fanciulla].

**fanciullo-a** da IN-FANTIOLUS-A (= IN-FANTULUS-A) supposta forma diminut. di IN-FANS *infante*, con eferesi della sillaba iniziale IN, come nella voce FANTE = IN-FANTE (v. *Infante*). — Chi è nella puerizia, cioè di età tra l'infanzia e l'adolescenza.

Deriv. *Fanciullaccio-a; Fanciullaggine; Fanciullata; Fanciulleggiare; Fanciulleria; Fanciullisco; Fanciullotto-a-ino-a; Fanciullèzza; Fanciullino-ino-dizzo-dizzo-a*.

**fanfonia** [*fr.* fendsome]: sta per fantonia, fantòsia, fantòsma: dal *fr.* FANTOSME, *mod.* FANTÔME *fantasma*, d'onde *cosa vana, bugia* (Paris). — Cosa non vera che vien detta o per ingannare altrui o per burla, o per falsa credenza; Fola, Frottola, ed anche Bagattella, Cosa di poco conto.

La *Fandonia* differisce dalla *Bugia*; peccché sono Fandonie le voci infondate, le opinioni strane, i racconti incredibili, mentre la Bugia è direttamente contraria al vero morale e spesso è vile e peccaminosa.

**fanello** Ritengono taluni col Mahn sia contratto da FAGNELLO, confortati pure dalla forma dialettale Faganello; però a spiegare l'una e l'altra forma non è da trascurarsi la *rad. germ.* FAG, FAH, *variegato, brillante*, assegnata anche a Faina (v. *Faina*). — Uccelletto con becco conico e corto, che ha alcune macchie rosse sulla fronte e sul petto ed alcune striscie bianche sull'ali. È la *fringilla cannabina* o *linaria* degli ornitologi.

**fanerògamo** dal *gr.* PHANERŌS *palese, apparente* e GĀMOS *nozze*. — Aggiunto di una delle due grandi divisioni delle piante, e designa Quelle fornite di organi sessuali, che si vedono a occhio nudo, le quali si riproducono per via della fecondazione di ovuli. Il suo opposto è Crittogamo.

**fanfalùca** cfr. l'a. *fr.* fanfelue, fanfeluche, *mod.* fanfreluche *minutaglia d'oro falso, cianfrusaglia*, dal *lat. medioev.* PHAMPHALŪCA e PHAMPOLŪCA [cambiata la P in F per legge d'assimilazione], e questo dal *gr.* POMPHŌLYX - *accusat.* POMPHŌLYGA-A - *specie d'ornamento muliebre*, e propr. *bolla d'acqua*, da rannodarsi a POMPHŌS *bolla* [e anche *orpello*], che ad alcuno pare tenga alla stessa radice del *lat.* BŪLLA (v. *Bolla*), ma i più credono affine a PAPŪLA, da una *rad.* PAP, PAMP *gonfiare* (v. *Papula*).

Cosa di poco momento, che non ha fondamento, leggiera come bolla d'acqua, quasi senza sostanza e che svanisce facilmente: e quindi nel senso materiale Piccolo frammento della frasca, paglia e simili, bruciate, che per la sua leggerezza

s'inalza e va girando per l'aria; Ornamento apparente, di poco valore e di poco gusto; *metafor.* Ciancia, Fola.

**fanfano** Il Diez lo connette insieme a Fanfarone = *sp.* Fanfarron all' *a. sp.* FANFA *iattansa* e crede queste parole onomatopeiche. Invece lo Storm crede possa connettersi al tema di FANFA-LÚCA *javillesca* (ond'anche *fr.* fanfreluche *cianfrusaglia* e fors'anche il *milan.* fanfùlla *baia*, *celia*, *fanfaluca*, *frottola* = *comasc.* fanfola, *sic.* fanfonj, *fanfalúca* trae dal *gr.* POMPHOLUX d'onde può arguirsi una forma FANFOLA (il Buonarroti nella Tancia dice fanfàna), che poi ha dato FANFOLA, FANF-ALA (come ségola, e ségala dal *lat.* secàle) indi FANFANA (come mòdano da mòdolo), e finalmente FANFERO (come cécero = cécino), e fors'anche VANVERA, o per influsso di vano, o per mera alterazione di pronunzia. Questa ipotesi dello Storm sarebbe confermata dal verbo SFANFANARE = Struggere, Disfare, Consumare, e propr. Avvampare, come spiega bene il Salvini nella Tancia del Buonarroti là dove è detto: « Mi sento sfanfanar d'amore » (*v. Fanfaluca*, e cfr. *Fanfarone*, *Farfanicchio* e *Vanvera*).

Uomo vano [intendi come favilla, che scoppietta, rifugle e subito si spenge], che anfana per poco, o Millantatore; altrim. Fanfarone. — « A fanfana = A fanfera » significa Vanamente.

**fanfara** dal *fr.* FANFARE, che trova un confronto nello *sp.* FANFARRIA, che vale non solo *bravata* (*v. Fanfarone*), ma ancora *suonata di corni e trombette* per festeggiare il ritorno dalla caccia [*port.* fanfarra] e potrebbe anch'essere, come pensa il Diez col Nicot ed altri, voce creata per onomatopea; simile per tal modo al *tartantera* dei Latini. — Aria in voga, d'un movimento vivo e ben misurato, eseguita da trombe o altri strumenti a fiato e quasi tutti di ottone, particolarmente all'uso militare; e *per estens.* Ogni musica militare, e i Musicanti stessi.

**fanfarone** *fr.* fanfaron; *sp.* fanfaron [accanto a fanfarrear *fare il bravo*, *fanfarria bravata*]; *port.* fanfarrão: dall' *ant. sp.* FANFA *vanteria*, *iattansa*, ond'anche le voci Fanfano, Fanfùlla e Fanfàra. Però alcuni Vocabolari Spagnuoli (*v. Novissimo Dicc. Encicl. de la Lengua Castellana* e *Dicc. de l'Acad. Esp.*) traggono dall'*arab.* FANHARA *essere arrogante*.

Chi esagera la sua bravura, che suona la fanfara a se stesso; Che si vanta oltre misura di successi reali o immaginari; e particolarmente. Chi fa mostra di coraggio e non l'ha, Smargiasso.

Deriv. *Fanfaronada* [*sp.* fanfaronada, *farroneria*] detto o fatto da fanfarone.

Cfr. *Fanfano*; *Fanfara*.

**fanfùlla** *v. Fanfano*.

**fango-a** *dial. lomb.* fanga; *prov.* fanc; *efanha*; *a. fr.* fanc, faing, *mod.* fangue per fagne; *vallon.* fanjè; *cat.* fang; *sp.* fango: dal *got.* FANI (*genit.* FANJIS) = *a. a. ted.* FENNI, *ang. sass.* FENN fango, *palude*, (come vengo = *prov. veng* dal *lat.* VENIO) da confrontarsi col *sscr.* PANKA *loto*, *polvere*. Le forme femminili traggono da una forma germanica FANJA = *a. a. ted.* fenna, fenne. Altri dal *lat.* FAMEX o FÀMICA *fanghiglia* e propr. *sangue coagulato*, che foneticamente si presta meno del germanico ed è voce semplicemente supposta, dall'*aggett.* FAMICÓsus citato da Festo.

Terra rammollita dall'acqua; e dicesi più specialm. Quella della strada.

Deriv. *Fangàia*; *Fanghiccio*; *Fanghiglia*; *Fangoso*, onde *Fangosità*; *Infangàre*; *Sfangàre*.

**fannónnolo** Voce di fattura popolare, nella quale il secondo elemento probabilmente alterato mal si distingue, ma che certamente è tale da modificare la nozione di efficace attività contenuta nel primo elemento FA-re. Forse NONNOLO sta per *ninnolo*, o meglio per *dondolo* (*v. q. voci*).

Ozioso, Fannullone; ed altresì Dappoco; Sciocco, Scimunito: ma oggi si usa raramente.

**fannullóna-óna** Che FA NULLA, cioè che fa senza sollecitudine e senza cura quel che dovrebbe, che è infingardo-a.

**fanón** *a. fr.* fanon: dal *bass. lat.* FANO - *accus.* FANONEM - *banda*, *fascia*, dall' *a. a. ted.* FANO = *got.* FANA [*mod. ted.* Fahne, *oland.* faan, *ingl.* fane], che valgono la stessa cosa. Cfr. il *lat.* pannus *panno* e il *gr.* pēnos *tela*, da una *rad. indo-germanica*, che apparisce ancora nell' *a. slav.* pīna, *peti filare*, *lit.* pinu, *pinti intrecciare* (*v. Panno*). — Pezzo di drappo, di tela, di seta, sospeso in cima a una lancia o picca, e che potendo spiegarsi serve di segnale di riunione. — Per similit. di forma diconsi « Fanoni » le Lame cornee, che guarniscono trasversalmente il palato di alcuni cetacei, *p. es.* della balena.

Dicesi così anche un Velo di sottilissima seta bianca, tessuto con fili di quattro colori, nel quale è ricamata in oro una croce, ed è paramento proprio del sommo pontefice, quando celebra solennemente.

**fantaccino** *fr.* fantassin: diminut. e dispregiativo di FANTE. — Propr. Garzone, Ragazzo, ma invece Soldato d'infanteria; e genericam. Persona di bassa condizione.

**fantasia** dal *gr.* PHANTASIA *apparizione*, *immagine* (*specialm. pomposa*), da PHANTAZO *faccio apparire* ed anche *mostro pomposamente*, che sorge dalla radice di PHAINO *presento alla vista*, ond'anche PHANOS *luce*, PHANTOS *visibile* (*v. Fama*). — Potenza immaginativa e rappresentativa dell'anima;

ed anche Immagine, Invenzione, Pensiero, Idea e sim. — « Uscir di fantasia alcuna cosa » = Scordarsene. — In modo particolare dicesi « Non mi romper la fantasia », che tanto è come dire Non mi rompere il capo, Non m'importunare, cioè Non mi deviare dal mio pensiero.

Negli Atti degli apostoli è adoperato per Fasto, Pompa, Arroganza, ed in alcuni Padri della chiesa per Finta immagine di cose. Spettro, Inganno del demonio.

*Fantasia* in cattivo senso differisce da *Capriccio*, che è più indocile, più cieco e viene piuttosto dal carattere e da inclinazione viziosa, mentre quella proviene da un sentimento istantaneo e passeggero; da *Ghiribizzo* che è un capriccio, che ha dello strano più che del malizioso; da *Grillo*, che familiarmente esprime un capriccetto di poca importanza; da *Fantasticheria*, che ha un senso più basso ed è propria degli spiriti piccoli e ristretti.

Deriv. *Fantasiare* [= *Fantasticare*]; *Fantaisido*; *Fantasiuccia*; *Fantistico*. Cfr. *Fantasma*.

*fantàssima* da FANTASMA con epentesi di un i [come Cresima da *crisma*, Ansimo da *asma*]. — Lo stesso che Fantasma, ma piuttosto nel senso di Falsa immagine e paurosa.

*fantàssima* dal gr. PHANTASMA figura, visione, e questo da PHANTAZÒ apparisco, faccio vedere, ed anche prendo la figura da alcuno (cfr. *Fantasia*). — Immagine, apparenza di alcuna cosa, generata dalla fantasia; estensiv. Pensiero, Idea. Ed altresì Immagine vana, illusoria [altrim. Chimerà]; od anche Immagine falsa, per lo più paurosa, che apparisce altrui per effetto della fantasia alterata [altrim. Spettro, Ombra, Incubo].

*fantasmagoria* comp. del gr. PHANTASMA fantasia e AGOREYÒ parlo [ propr. in adunanza], da AGORÀ concione, discorso (v. *Aggora*). — Arte di parlare ai fantasmi, cioè di chiamarli, di farli apparire e realmente di fare apparire delle figure luminose in fondo a una profonda oscurità: lo che avviene per mezzo di una lanterna fornita di lente; per analogia in letteratura Abuso di effetti prodotti con mezzi che ingannano lo spirito, come la fantasmagoria inganna l'occhio.

*fantastico* = gr. PHANTASTIKÒS da PHANTASIA apparizione, immagine, (v. *Fantasia*). Spettante alla fantasia; Finto, Immaginato, Non vero.

Deriv. *Fantasticare* [onde *Fantasticatò-trice*, *Fantasticheria*] che propr. vale Stillarsi il cervello per un principio, una teoria, un concetto; [diverso da *Arrigogolare*, che è Sforzarsi, assottigliando l'ingegno, di trovare un espediente, di cui si abbia bisogno, e da *Almanaccare*, che vale Studiarsi, quasi indovinando, di trovare una cosa, che ha dell'astruso.

*fante* sta per IN-FANTE nel senso improprio di *giovanello*, *ragazzo*, con aferesi

della prima sillaba, come Strumento per Instrumento (v. *Infante*). — Garzone, indi Famiglio, Servo (come i Latini usarono nello stesso senso *PURR* e i Greci *PAIS*); e siccome nel Medio Evo i nobili militavano a cavallo seguiti dai loro servi, che formavano la milizia a piedi, così la voce passò a significare Soldato a piedi, e in più largo senso Uomo che attende al mestiere delle armi. — Nelle carte da giuoco il Fante rappresenta l'uomo d'arme, ed è minore delle altre figure.

Come sost. femm. Donna di servizio, Serva: ma oggi non è più dell'uso comune e dicesi piuttosto Fantesca.

Deriv. *Fancullo*; *Fanteria*; *Fantèca*; *Fantaccino*; *Fantino-a*; *Fantuccio*; *Furfante* (?). Cfr. *Fanciullo*.

*fanteria* Moltitudine di FANTI o soldati a piedi.

*fantèca* Femminile formato sulla voce FANTE nel senso di *servo* (v. *Fante*), con una terminazione aggettivale ESCO, come in donnesco, principesco, soldatesco. — Donna di servizio, che oggi comunem. dicesi Serva.

*fantino* dimin. di FANTE e propr. *piccolo garzone* (v. *Fante*). — Ora si dice Chi per mestiere cavalca un barbero nelle pubbliche corse, e che suol'essere giovane e snello.

*fantuccio* accrescit. di FANTE formato con la caratteristica terminazione OCCIO, come in Bamboccio, Bellocchio e simili: propr. *giovane garzone* (v. *Fante*).

Figura umana fatta per lo più di cenci o di legno, per servire da balocco, od anche per uso di rappresentazioni comiche, giuochi di mano e simili: che oggi comunemente dicesi Burattino. *Fig.* Persona priva di autorità, di volontà propria, inetta; e parlando di disegni, pitture, o statue, vale per *similit.* Figura mal fatta, goffa, senza pregio d'arte.

Deriv. *Fantocciata*; *Fantoccia*; *Fantoccidio*; *Fantocciata*; *Fantoccino*.

*fantoline* Propriamente diminut. e vezzeggiativo di FANTE [formato sul diminut. FANTOLO]; ma solamente nel senso di Piccolo fanciullo, Bambino.

*fara* = b. lat. FARA o PHARA, voce di origine germanica, che propr. dovè significare famiglia immigrata, da FAR-AN [mod. ted. FAHREN] muoversi da un luogo ad un altro, dalla stessa radice del gr. PER-AN trapassare, sscr. PI-PAR-TI *tragittare*.

Nome col quale presso i Longobardi si designava una famiglia, una Schiatta, ed altresì il Luogo o fondo, dove essa dimorasse o tutta insieme trasmigrasse. Oggi in dialetto lombardo vale Piccolo podere, e negli Abruzzi e in altre regioni d'Italia si trovano così designati alcuni villaggi, tali p. es. Fara Sabina, Fara Filiarum Petri ecc.

**farabolone** e **farabolone** corrotto da *farabolano*, detto per *parabolano* [dissimilata p in f], che vale lo stesso (v. *Parabolano*).

Uomo chiacchierone, che inventa, od esagera le cose.

**farabutto** *dial. nap.* frabbotto, frabutto: dallo *sp.* FARAUTE [con spostamento dell'accento portato dalla dieresi], che dal senso di *mediatore, messaggiere*, trascorse all'altro di *mezzano, intrigante, imbroglione*, e che dal canto suo trae dal *fr.* HERAUT *araldo* (v. q. voce).

Uomo tristo, di malaffare; Intrigante.

**farasna** Appellativo di una specie di gallina più grossa delle ordinarie, con penne cenerine brizzolate di nero, proveniente dall'Egitto, detta anche « Gallina di FARAONE » (nome comune degli antichi re d'Egitto).

**farchètola** e **farquètola** alterato dal *lat.* QUERQUEDULA = *gr.* KERKITHALIDA *germano*, voce formata sulla rad. KAR = KAL [variante di GAR] *risuonare, gridare*, ond'anche il *sscr.* KR-KANA *pernice salvatica* (KR-KA = a. a. *ted.* quërcha *gola*) e il *pruss.* KER-KO *smargo* ecc. (v. *Calende*, e cfr. *Gallo, Garganello, Garrire, Gracco, Gru*).

Specie d'anatra selvatica, con le ali di color verde con un po' di turchino, e il ventre bianco.

**farciro** contratto dal *lat.* FARCIMINUM da FARCIRE *riempire*, così detto perché riempie in certo modo e gonfia i membri che attacca (v. *Farcire*). — *Term. di veterinaria*. Affezione cronica e spesso contagiosa, che attacca i cavalli e i muli, e consiste in una enfiagione seguita da rammolimento dei gagli e vasi linfatici.

**farciro** *fr.* farcir = *lat.* FARCIRE - *supin.* FARCITUM - *empire*, dalla stessa radice del *gr.* PHRAG-NYMI = PHRAS-SO, *neolattic.* PHRAT-TO per PHRAK-TO *premo insieme, l'un contro l'altro, otturo, chiudo, assiepo* [PHRAGMA *chiusura*, FRAG-MOS *il chiudere*], dalla quale pure staccasi l'a. a. *ted.* BERC, *mod.* BERG *monte* [che serra], il *got.* BAURGS, *ted.* BURG *città* [ossia luogo chiuso], e il *lit.* BRUK-T *serrare, stringere* (cfr. *Borgo*). — Latinismo non registrato nel vocabolario degli Accademici della Crusca.

*Deriv.* Infarcire, e cfr. *Diaframma, Fratta, Frequente*.

**farda** *sp.* fardo; *fr.* fard *liscio, belletto*: dall'a. a. *ted.* FARAWJAN FARWJAN (*mod.* FARBEN) *tingere, colorire*, che sta accanto all'*ant. scandin.* FARVID (= a. a. *ted.* GI-FARWIT) *colore, tinta*, che sembra confrontare col *lit.* parvas *colore*, parvuti *tingere* e forse fa capo all'*ant. nord. ted.* FÀ splendore. — Composizione destinata ad essere mischiata colla tinta per correggere i difetti. Ma si usò anche per Roba da

imbrattare, Porcheria; e più particolarmente Sputacchio catarroso.

*Deriv.* Fardàta; In-fardàre e In-za-fardàre (che sta per \* Ingifardàre).

**fardàggie** *sp.* fardago; *port.* fardagem [e farda *cappotto del soldato*]: dall'*ant.* FARDO *balla*, ond'anche Fardello.

Voce straniera: Il sacco o bagaglio del soldato.

**fardàta** *propr.* Colpo dato altrui con un cencio o altro simile intriso di FARDA, cioè di *sporcizia*; e *fig.* Maltrattamento fatto altrui con parole violente, ingiuriose, gravi.

**fardello** *prov.* fardels; *port.* fardel; *fr.* fardeau; *sp.* fardel, fardillo: dimin. di FARDO, che ebbe il senso di *balla o involto di merci* (v. *Fardo*).

Involto specialm. di panni da vestire che alcuno porti con sè, Fagotto, Bagaglio; ma si usò anche per Involto legato, Balla di mercanzie, utensili e simili, da trasportarsi o spedirsi.

*Deriv.* Fardellàre; Fardellèto; Fardellino.

**fardo** *sp.* e *port.* fardo-a; *fr.* farde: voce che il Du Cange trae dal *gr.* PHORTOS *peso, carico* (da PHERÒ *io porto*), e il Diez con gli etimologisti portoghesi dall'*arab.* FAR'D *vestimento, drappo*, d'onde anche il *port.* farda *abito militare*, lo *sp.* fardar *somministrare gli abiti*, l'a. *fr.* far-des *abbigliamento, abito*. E di vero (si osserva) non è strano che dal significato di *vestimento* si possa far passaggio a quello di *peso, di bagaglio, di fardello*, come nell'inverso è avvenuto per la voce *roba*, che dal senso di *bottino* è passata a quello di *vestimento*. Il Devic però, seguito a buona ragione dallo Scheler, lo trae dall'*arab.* FARDA *balla*, che staccasi dal tema FARD, che vale ciascuna delle due balle che formano il carico di un cammello, cioè la metà del carico. La voce FARDA è usata in tutto l'Oriente e sembra passata in Europa con molte altre voci di commercio.

Voce usata già dal Sassetti nelle sue lettere e da altri per Balla di panni o di altre merci, che si manda legata da un luogo ad un altro: e si disse specialmente degli involti, ne' quali i droghieri o i farmacisti ricevon le spedizioni di certe sostanze o prodotti delle regioni d'Oriente.

*Deriv.* Fardàggio; Fardello.

**fare** *rum.* face; *prov.* faire, far; *fr.* faire; *cat.* fer (*port.* fazer; *sp.* hacer): forma sincopata del *lat.* FACERE [perf. FÉCI - p. p. FÁCTUS], che il Curtius riconnette alla rad. *sscr.* DHA *fare, porre*, avvertendo che DH del sanscrito si cangia talvolta in F nella lingua latina [p. es. dhû-ma = fûmus fumo] e che la c è semplicemente eufonica: *sscr.* dadhâmi [p. p. vedico dhita = *zend.* dâta, *lit.* detas, *gr.* thetòs] pongo, faccio, dhâ-tr

creatore, zend. dâ-man creatura; gr. ti-thêmi pongo; a. a. ted. tuan, tuon, mod. thun [= ang. sass. dôn, ingl. do] fare, tat, mod. that azione; ant. slav. deti fare, delo opero, lavoro (v. Tema, e cfr. Ascondere, Perdere). Altri invece scorgono una connessione col gr. PHVÔ propr. sono e poi faccio che q. c. sia, produco, che gli etimologisti traggono dalla rad. [secc.] BHŮ [= PHU, FU], che ha il senso di essere, ond'anche il lat. fûi, fuisse, fôre, futurus, il ted. bin sono, ingl. be essere (v. Fêto). — Esprime in modo generale l'azione, e si usa per Operare, Agire, Compire, Eseguire, Comporre, Produrre, Esercitare, Professare ecc. ecc.; costruito col dativo Convenire, Adattarsi.

Deriv. e comp. Affare; Affari; Affazzonare; Affettare; Affetto; Affezione; Confarsi; Contraffare; Confetto; Confessione; Deficiente; Defezione; Difatto; Difare; Effetto; Efficace; Efficiente; Facenda; Facile; Facinoroso; Facoltà; Fatto; Fazione; Furfante; Infetto; Magnifico; Misfare; Officina; Officio; Perfetto; Proficuo; Profitto; Purificare; Refettorio; Refezione; Rifare; Sacrificare; Sopraffare; Strafare; Sufficiente; Venefico ecc.

**farètra** = lat. PHARETRA, che sembra voce composta di due elementi, che potrebbero trovare la loro ragione in due radici ariane: BHAR [= gr. PHER] portare (v. ...fero) e TAR o TRA trapassare [che è pur nel gr. TER-ETRON = lat. TER-EBRA succhiello (v. trans)], onde il senso di saetta, dardo.

Arnese a modo di lunga guaina, che portavasi pendente dalle spalle o dall'un de' lati, e serviva a tenere le frecce; più tardi chiamato Turcasso.

**farfalla** dialett. lomb. parpaja; prov. parpalhos; a. fr. paveillon, mod. papillon; cat. papallò: da PARPAGLIÒNE, alterato dal lat. PAPILIONEM [accusat. di PAPILIO = curdo pilpiluk, fihilik] farfalla, che parendo un accrescitivo diede luogo a un supposto positivo PARPAGLIA, cambiato poi per aspirazione in farfalla. Il Pictet ravvicina PA-PIL-IO al secc. PILU insetto (PILA-KA grossa formica nera), ma sembra non potersi staccare dalla rad. SPAL = SPAR muoversi vibrando, di cui la voce latina [simile a Palpebra e al gr. paipallò = pallò vibro, agito] sarebbe una forma a raddoppiamento: PIL-PIL-IO (v. Palpebra).

Nome comune a tutti gli insetti dell'ordine dei Lepidotteri, che hanno quattro ali membranose, coperte di minute squame quasi a modo di polvere, di colori svariati e talvolta vivacissimi.

[In inglese dicesi BUTTERFLY letteralm. mosca di burro, a cagione della delicatezza del suo corpo].

Deriv. Farfallitta-ino-ône; Sfarfallare; Sparpagliare. Cfr. Padiglione.

**farfanicchio** sembra detto per FANFANICCHIO da FÂNFAÑO, dissimilata la prima

n in r per agevolare la pronunzia, sebbene altri lo creda legato a Farfàlla.

Uomo vano, leggero, di poca levatura, od anche Uomo meschino di figura e petulante di modi.

**farfallone** e **sfarfallone** Nel senso di grosso errore, Strafalcione. Detto spropositato e sciocco, sembra al Caix trarre non già da FARFALLA ma da FALLO, mediante l'accrescitivo FALLONE, con raddoppiamento del tema e quindi introduzione di r per relazione analogica alla voce Farfalla, insetto mobile e leggero come la mente di chi cade in spropositi.

**farfarello** forse dall'arab. FARFAR essere ingannatore, o FARFARA parlare molto e confuso, quando non si voglia ritenere (come altri suggerisce indotto dal significato odierno, che non è il dantesco) forma diminutiva di FARFALLA quasi farfalletto, a cagione della mobilità e instabilità, che ritenevasi propria de' folletti.

Propr. Demonio, Spirito infernale, e già Nome di uno dei diavoli dell'Inferno dantesco (canto xii); oggi Spirito folletto, e fig. Uomo vivace ne' suoi movimenti, frivolo nei suoi gusti e nei suoi discorsi.

**farfaro** e **farfero** Lo Zambaldi lo trae dalla stessa rad. raddoppiata, onde la voce Farro: ma veramente è il lat. FARFARUS (ed anche FARFERUS, FARFENUS, FARFUGIUM) che gli etimologisti latini avvicnano a FARFARUS, fiume della Sabina, presso il quale massimamente allignava.

Specie di erba utile contro la tosse e l'asma, che nasce ne' luoghi umidi e argillosi, ed è la *tussilago farfara* dei botanici.

**farina** rum. faina; prov. e cat. farina; fr. farine; port. farinha; sp. harina: = lat. FARINA, da FAR farro, grano, di cui sembra forma aggettivale (v. Farro).

Sostanza sottilissima, in guisa di polvere, che si produce mediante la macinazione de' cereali, biade ed anche legumi, mandorle, castagne e simili; fig. La parte ottima di checchessia. — « Non esser farina da ostie » = Non esser come quella puro e bianco, cioè sincero o innocente. — « Non esser farina del tale » = Non esser detto né fatto di colui, del quale si parla.

Deriv. Farinaccio-aceo; Farindio; Farinaido; Farinata; Farinello; Farinoso; Infarinare; Sfarinare.

**faringe** = lat. PHRYNGE(M) dal gr. PHARYGGA acc. di PHARYGX, che giusta alcuni sta in relazione con s-PHARAG-OS strepito e col secc. SPHÛRG'ATI tuona[re], VI-SPHÛRG'ATI strepit[are]: ma che altri invece paragona al gr. PHARAGX burrone, precipizio, e riporta alla rad. BHAR [= PHAR, FAR] distesa in BHARG [= PHARG, FARG] col senso di forare, tagliare (che emerge nello

zendo), onde ne verrebbe la idea originale di *coragine*, la quale ebbe pure nel greco idioma la voce *Faringe*. A tale radice risponde bene anche lo *scand.* BARK-I ed il *lat.* FRUMEN [per frug-men, fùrg-men] *canna della gola* (cfr. *Ferire* e *Forare*).

Stretto canale a guisa d'imbuto, posto in fondo alla bocca, che mette nell'esofago, d'onde passano gli alimenti, e comunica colla laringe per servire alla respirazione.

Deriv. *Faringò*; *Faringite*; *Faringo-tomia* = Scarificazione o taglio della laringe.

**farisèò** = *lat.* *chiesastico* PHARIS-ÆUS, *gr.* PHARISAIOS formato sull'arameo PARŪSC' (altri scrive PERUSC' o PERISC') plur. PARUSCIM *separato*. — Setta di ebrei, che affettavano santità esteriore; così detti, perché si distinguevano da' Saducei per l'esattezza delle loro osservanze e per il loro zelo religioso. — *Fig.* Persona che nella osservanza della propria religione sta attaccato alla lettera trascurando lo spirito; Zelatore falso, Ipocrita.

Deriv. *Fariàtico*.

**farmacèutico** dal *gr.* PHARMAKEYTIKŌS formato da PHARMAKEYTĒS *confettore di medicamenti* (v. *Farmaco*).

Attenente alla farmacia; ed anche Aggiunto di rimedio proveniente dal banco del farmacista.

**farmàcia** dal *gr.* PHARMAKEIA e questo da FĀRMAKŌN *medicamento, rimedio* (v. *Farmaco*). — Quella parte di medicina, che tratta de'farmachi o rimedi, altrim. detta Farmaceutica; Arte di conoscere e preparare i medicamenti, altrim. Farmacopea; Officina in cui si preparano e si vendono i medicamenti: differente da Spezieria, che propriam. sarebbe il luogo dove si vendono le spezie o aromi per condimento dei cibi.

**farmaco** = *lat.* PHARMACUM dal *gr.* PHĀRMAKON *medicina, veleno*, del quale taluno pretende trovare gli elementi nel *coptic.* PAHRE o FAHRI *rimedio* ed anche *veleno* e nell'*egiz.* MAK cura. — Medicamento [che spesso in certe dosi o in altro modo amministrato è anche veleno].

Deriv. *Farmacia*; *Farmacopèa*; *Farmacòpola*.

**farmacopèa** = *lat.* PHARMACOPŒA dal *gr.* PHARMACOPOEIA comp. da PHĀRMAKON *farmaco* e tema di POIĒŌ *faccio, compongo* (cfr. *Poè-ta*, *Epo-pèa*, *Melo-pèa*, *Onomatopèa*, *Prosopo-pèa*).

Dottrina del comporre i rimedi, e più particolarmente Libro che insegna a comporre i medicamenti.

**farmacòpola** dal *gr.* PHARMAKOPŌLES com. da PHĀRMAKŌN *farmaco* e tema di POIĒŌ *vendo*. — Sinon. di Farmacista; ma nella interpretazione comune vale piuttosto Venditore di droghe, Ciarlatano.

**farneticàre** detto con metatesi per FRENETICARE = *gr.* phrenetizein *esser fre-*

*netico*, da PHRĒNĒSIS *frenesia* (v. q. voce). — Vaneggiare, Delirare; ond' anche Operare senza conoscenza di ciò che si faccia, per cagione di febbre o altra malattia; e per *similit.* Dire o Fare cose fuori di ragione e proposito, vane, stravaganti; Fantasticare; Abbacare.

Deriv. *Farneticaria*; *Farnetichezza*; *Farnético*.

**farnético** Trasposizione popolare di FRENETICO (v. *Freneticare*). — Vaneggiamento, Delirio; *fig.* Cosa, Faccenda, Impresa che abbia in sé del vano, del pericoloso, del malagevole e tale da non uscirne con onore; Argomento o Question sconsigliata; Capriccio, Ticchio.

**farnia** o **fargna** dal *b. lat.* FARNUS, mediante una forma aggettivale \*FARNĒA, forse dalla stessa rad. di FARRO (v. *Farro*).

Specie di querce ghiandifera detta comunemente Ischia o Eschio (*lat.* *esculus*); ed è la *quercus pedunculata* dei botanici.

Deriv. *Farnése* (nom. propr.); *Farnéto* = luogo piantato di farnie.

**faro** = *lat.* PHĀRUS dal *gr.* PHĀROS nome di un isolotto presso Alessandria d'Egitto, dove sorgeva un fanale: però questo vocabolo si può ritenere forma secondaria della rad. *gr.* PHA (*sscr.* BHA) *rilucere* [che alcuno si compiace confrontare anche col *copt.* FIRI *splendere*, FRA *sole*, FARESH *specola*] (v. *Fama*).

I Greci denominaron PHĀROS (come oggi noi diciamo il *Faro di Messina*) un'isolaletta vicina alla spiaggia di Egitto presso la foce Canopica (Alessandria), dove sorgeva un gran fanale per la navigazione rimasto famoso nella storia, e che per ciò dette il suo nome ai fari, fatti da poi su quel modello.

Torre o altra mole edificata all'ingresso o in vicinanza di un porto o sopra spiagge pericolose, in cima alla quale ardono lumi durante la notte, affine di mostrare da lungi ai naviganti il porto o il pericolo.

**farpalà** v. *Farbalà*.

**farpalo** voce di dialetto toscano (Pisa e Livorno) per Farpalà.

**farràgine** e **farràggine** *dial. sard.* ferraina; *prov.* ferratges; *cat.* ferratge; *port.* ferragem: = *lat.* FARRĀGINEM da FAR *biada, farro*, specie di grano con la desinenza AGINEM indicante relazione (v. *Farro*).

Miscuglio di biade diverse, che si seminano in confuso, per mietersi in erba e pasturare il bestiame durante l'ultima parte dell'inverno e il principio di primavera (detta anche « Ferrana »): d'onde il vocabolo venne in metafora trasferito a significare una Confusa miscela di cose.

Deriv. *Ferraginàre*; *Ferraginatóre*; *Ferraginoso*.

**farro** dal *lat.* FAR trasformato in FĀRRUM *biada*, e quindi *spella* (il più antico nu-

trimento dei Romani), che taluno connette a una rad. FARS (= *sacr.* GHAR, GHARÉ) *triturare, ridurre in polvere*: ma che invece sembra più sicuro col Curtius trarre dalla rad. ariana BHAR- (= *gr.* PHER-, *lat.* FER-) che ha il senso di *portare, sostenere, produrre*, onde il *sacr.* BHAR-AMI *sostengo, nutrisco*, BHAR-ANAM, BHAR-MA *sostentamento*, il *got.* BAR-IS, *ang. sass.* BER-E orzo, l'alban. BARI erba e FARA *sementata* (se pure quest'ultima voce non si riconnette al *gr.* PHYRÒ *spargo*), non che il *gr.* PHOR-BÈ *pascolo, foraggio* e il *lat.* FER-AX *ferace*, FER-TILIS *fertile* (v. ...fero e cfr. *Portare*).

Specie di frumento, che differisce dal frumento comune per la sostanza farinacea e per la forma delle spighe e de' granelli.

Deriv. Farina; Farragine; Farrata; Farri-cello. Cfr. Ferace; Fertile; Fortuna; Orzo.

**farsa** *fr.* farce; *sp. e port.* farsa. Voce a noi venuta di Francia, che propr. significa *ripieno*, dal *lat.* FARSUS p. p. di FARCIRE *riempire* (v. *Farcire* e cfr. *Faretto*, *Sfarsa*), e poi venne applicata a certi brevi componimenti drammatici, da servire per intermezzo, o sia perché contenenti una miscela di serio e di ridicolo, o sia perché formano giunta e quasi ripieno nel maggiore spettacolo.

Componimento comico per lo più in un solo atto, di carattere burlesco e arguto che suole recitarsi dopo altra rappresentazione drammatica di maggiore importanza; e un tempo Componimento melodrammatico, ovvero in prosa, ma con mescolanza di canzonette e balletti e di carattere parimente faceto e ridicolo; *fig.* Cosa o Fatto, che abbia in sé del ridicolo, del fittizio, del simulato.

**farsata** dall'*antig.* FARSA *ripieno*, che è da FARCIRE *riempire* (v. *Farsa*).

Imbottitura in forma di guancialetto, della quale si foderava l'elmo o altra armatura della testa, per minor disagio di chi lo portava.

**farsetto** da FARSA, che antic. significò *ripieno*, ed esso dal *lat.* FARSUS p. p. di FARCIRE *riempire* (v. *Farsa*).

Sottoveste foderata o imbottita, che copriva il busto, ed era propria degli uomini.

Deriv. Farsettato; Farsellino.

**fas** voce latina [il cui contrario è NE-FAS] che significa *il giusto, il lecito* e propr. *verbo, parola* (sottint. *di dio*), dalla rad. di FARI *parlare* (v. *Fama*). — Usato nella espressione « Per fas o per nefas » per dire In ogni modo, o sia lecito o illecito.

**fascia** dal *lat.* FASCIA, FASCIA, che gli etimologisti latini collegano al verbo PANDERE (*supin.* PANSUM) *stendere, spiegare*, ed i recenti alla rad. *indo-germ.* BADH [che può regolarmente trasformarsi in PHAD,

FADH, FADS] *legare*, ond' anche le voci Benda e Fascio (v. q. voci).

Propr. Striscia di panno, di tela o d'altro, lunga e stretta, per legare un corpo, e indi Ogni cosa che si stenda intorno a un corpo e serva a vestirlo, adornarlo, o difenderlo.

Deriv. Fascetta; Fasciame = Tutte le assi che vestono e ricuoprano l'esterno del corpo o scafo della nave; Fasciamento; Fasciata (col contrapposto S-fasciata), onde Fasciatúra; Fasciudla (= *lat.* fasciola).

**fascicolo** = *lat.* FASCICULUS *dimin.* di FASCIS *fascio* (v. q. voce).

Propr. Piccol fascio, ma in questo senso non è comune; *fig.* venne così appellato presso i Romani una Quantità di papiri scritti, arrotolati e uniti in gruppo, ed oggi più specialm. la Parte di un'opera che si pubblica ad intervalli, composta di più fogli di stampa legati assieme, i quali poi compongono un volume.

**fascina** *fr.* fascine; *sp.* fascina, *hacina* (presa all'italiano); = *lat.* \*FASCINA *dimin.* di FASCIS *fascio* (v. *Fascio*).

Fascio di legna minute ordinariamente per bruciare.

Deriv. Fascinato; Fascinàme; Fascinàre; Fascinata; Fascinotto.

**fascino** = *lat.* FASCINUM, che cfr. col *gr.* BASKANION da BASKAINO propr. *mormoro di qualcuno, calunnio*, ed anche *ammalto, affascino* (BASKANIA *calunnia, malta, incantesimo*), che si collega al verbo BASKÒ o PHASCÒ *parlo, pronuncio parole*, voce germana del *sacr.* BHÀSATE *parlare*, dalla rad. BHÀ [BHÀS, ond' anche l'a. *slav.* bas-edovati *confabulare, ó-ba-vati incantare* (v. *Fama*). — Malia, che si credeva fatta per malefico influsso dello sguardo e di magiche parole, segnatamente contro i bambini e gli allievi del gregge, per la quale, riducendosi essi ad estrema emaciazione, perivano. — *Fig.* Quell'influenza o forza che una persona, o una passione ha od esercita sopra alcuno, in modo da sopraffargli il giudizio e ridurlo a non esser quasi più padrone di sé stesso.

Deriv. Fascinare, onde Fascinazione e Affascinare (*fr.* fasciner, *sp. e port.* fascinar).

**fascio** *fr.* faix; *sp.* fajo e haz; *port.* feixe: dal *lat.* FASCIS per FADSCIS [portato sotto la seconda declinazione], che sembra stare per FAD-SCIS e trarre dalla rad. BADH (PHAD = FAD) *legare*, ond' anche le voci Benda e Banda. Altri pensa che abbia comune la derivazione col *gr.* PHAK-ELOS *fascio*, di cui non è certa la origine (cfr. *Fagotto* e *Fascia*). — Una certa quantità di cose accolte insieme e legate, e di peso tale che un uomo possa portarle.

« Fare di ogni erba un fascio » = Non distinguere il buono dal cattivo, e talora Vivere alla scapestrata.

Deriv. Fascetto; Fasciatello; Fascicolo; Fasc-



na, onde *Fascinello* e *Affascinàre*; *Fastello*, *Sfastiarsi*.

**fàse** = gr. PHÀSIS apparizione da PHAINÒ apparisco, rendo visibile, mostro (v. *Fama* e cfr. *Finestra*).

Vario aspetto della luna e dei pianeti, secondo il modo nel quale sono illuminati dal sole. — *Fig.* Serie di fatti o di fenomeni, che apparisce differente da altra, che precede o sussegue.

**fastello** dial. ferrar. *fassadel*; fr. *faisceau*: sincopato da FASCITTELLO o FASCITELLO, che è doppio diminut. di FASCIO. Fascio di legna, paglia, erbe o simili.

Deriv. *Fastell-accio-fino-fino-accio*; *Fastellatore*; *Af-fastellare*.

**fasti** = lat. FÀSTI (da FÀRI dire, parlare) che nell'antica Roma designò il Calendario inciso in pietra o bronzo ed esposto in qualche luogo pubblico della città, dove erano notati i giorni festivi e i giorni di udienza, nei quali, cioè, amministravasi giustizia nei tribunali (giorni, che erano prefissi dal Pontefice massimo e dal Collegio dei sacerdoti), non che i mercati, i giorni ritenuti infausti, il sorgere e tramontare delle stelle fisse, gli eventi storici più importanti e simili cose. Poi significò anche Registro degli avvenimenti giornalieri, e quelli in cui erano cronologicamente descritti i nomi e la durata dell'ufficio dei consoli e di altri magistrati (v. *Fasto*, *Nefasto*).

Ora questa voce si adopra per Annali, Memorie di fatti più che altro gloriosi.

**fastidio** prov. *fastigs* (= *fastidicum*); a. fr. *fasti*; sp. e port. *fastio*: = lat. FASTIDIUM comp. di FAS, che probabilmente è elemento di parola e sta per FASTUS superbia, alterigia, e TEDIUM noia, ripugnanza: propr. sprezzo che nasce dall'alterigia. — Noia in grado massimo; Inquietudine, Angustia d'animo, per cosa che molesti, opprima, travagli, e simili.

Deriv. *Fastidiare*; *Fastidióso*; *Fastidire*; *Fastidiúme*.

**fastigio** = lat. FASTIGIUM, che alcuno trae da FASTUS *fasto*, dandogli il senso originale di altezza (v. *Fasto*), ma che invece, stando ai più autorevoli, sembra detto per FASTIGIUM composto di un primo elemento FARS (= phars, bhars) col senso di essere o stare eretto, tale nel sscr. BHR-SH-TI punta, nell'ang. sass. BYRST = a. a. ted. BURST, mod. BORST setola [quasi rigida spina] (cfr. *Festuca*), a cui potrebbe, se facesse mestieri, aggiungersi un secondo elemento IG col senso di spingere (v. *Agire*), qual'è in prod-igium prodigio e fors'anche in vest-igium traccia. Il Georges invece lo congiunge al gr. PHÀO rilucio (v. *Fase*). — La parte superiore acuta del tetto, e talvolta la Parte alta anteriore,

ove si ponevano le iscrizioni; *fig.* Il grado massimo di checchezza.

Deriv. *Fastigiato*.

**fasto** = lat. FÀSTUS per FÀRSTUS [come tóstus per tórstus da tórre arrostiti] da una rad. FARS = THARS, DHARS (cfr. *Fare*, *Figgere*, *Figlio*, *Fumo* ecc.), che ha il senso di essere audace, osare [sscr. dharš-ati, (causat.) dharš-ayati osare, mostrare audacia, usar violenza, opprimere; gr. thars-os ardire, coraggio, thars-ys: thras-ys audace, animoso; a. slav. druz-u audace; lit. dris-tù sono ardito; got. [ga]-dars, a. a. ted. [ki]-turr-an osare], propr. il farsi innanzi schiacciando gli altri.

**fata** dial. sard. prov. cat. e port. *fada*; fr. *fée*; sp. *hada* = bass. lat. FÀTA nome dato alle Parche, siccome regolatrici del destino e quindi affine a FÀTUA divinitrice, e collegato certamente a FÀTUM vaticinio, oracolo, predizione, sorte, ventura, destino (v. *Fato* e cfr. *Fatuo*).

Si chiamano così certe Donne favolose finte immortali e presaghe dell'avvenire, per lo più giovani, di gran potenza e di buon genio, che fanno le spese di tutte le novelle da raccontarsi a veglia.

Deriv. *Fatàre* = *Rendere fatato*, cioè dotato di straordinaria virtù, e quindi invulnerabile, onde *Fatagione*, *Fatamento*, *Fatatura*.

— « *Fata Morgana* » Dicesi quel Fenomeno di rifrazione, pel quale si vede o nel suolo o nell'atmosfera l'immagine degli oggetti, come rovesciata. Così detto propriamente dagli abitanti delle due coste dello Stretto di Messina, quasi fosse opera della fata di tal nome, celebre nei romanzi cavallereschi.

**fatàle** = lat. FÀTALEM da FÀTUM destino (v. *Fato*). — Che viene o procede dal fato, Predestinato; e per lo più Funesto, Nocivo, Esiziale (cioè portato dal fato in altrui danno). — Aggiunto di Giorno, Ora, Momento, vale Nel quale è destinato si compia qualche grave e per lo più sinistro e pericoloso avvenimento, e in particolar modo la morte.

Nel linguaggio forense, usato come aggiunto di termine vale Designato siccome ultimo, estremo, oltre il quale non può più esercitarsi un diritto, sperimentarsi un'azione e simili.

**fatàppio** Detto per PATÀPPIO (come *farabolano* per PARABOLANO) dall'a. a. ted. PITEPPEN, BIDEPPAN (= PITEPPAN), m. a. ted. BETEBEN, mod. BETÄUBEN sopire, opprimere. — Stordito (voce antiquata).

Deriv. *Afatappiàre* = *sbalordire*, *intorpidirsi*.

**fatàre** 1. Da FÀTO. — Imporre per fato, per proprio destino; Designare il fato di persona; Esser destino che avvenga la cosa espressa.

Deriv. *Sfatare*.

2. Da FÀTA (attribuendosi alle fate po-

tere soprannaturale). — Assicurare per via d'incantesimo o magia da offesa o pericolo; e in più largo senso Infondere in cosa o in persona, pure per via d'incantesimo, proprietà meravigliose; Ammalciare.

**faticàre** = *lat.* FATIGARE da una rad. FAT, FATS o FETS, onde FESSUS per FETSUS stanco, FATISCI venir meno, mancare (cfr. Fame), e un suffisso IGARE (forse per AGERE), che trovasi con senso frequentativo in altri verbi latini, come in Fumigare. Questo radicale viene dagli etimologisti creduto parallelo a quello del gr. CHAT-ÈO e CHAL-ÀO, aventi, come CHAS-KO e CHAIN-Ò, il senso di *aprirsi, perdersi*, onde l'altro di *dissolversi, venir meno, mancare*, espresso dal *lat.* FATISCI. Il cambiamento dell'aspirata gr. CH nella F latina non forma ostacolo, verificandosi in altri casi, come p. es. in Fondere (v. Chaos e cfr. Fauce). — Soffrire una sensazione molesta nel fare cosa, la quale ecceda le nostre forze e le stanchi; Attendere con assiduità intorno a checchessia.

Deriv. *Fatica* [= la pena che si soffre e lo sforzo che si fa nell'operare]; *Faticato-abile*, onde *Infaticato-abile* e *Sfaticato*; *Faticatore-trice*; *Fatichevole*; *Faticoso*, onde *Faticosamente* e *Faticosoito*; *Affaticàre*. Cfr. *Indefesso*.

**faticido** = *lat.* FATIDICUS da FÀTUM destino e DIC-ERE dire (v. Fato).

Che rivela ciò che i destini hanno predisposto.

**fàto** = *lat.* FÀTUM (che cfr. coll' *alb.* fati sorte, fortuna) da FÀRI dire, che viene dalla stessa radice dell' *osco* FATION parlare, gr. PHÈMI dico, onde PHATÒS detto, sentenza, oracolo, PHATOS quei che parla, vate: a parola ciò che è stato detto, decretato, preannunziato, quasi responso di oracolo (v. Fama e cfr. Vate): con analogo processo di significato del *sscr.* DAŠTAM, che pur vale destino e viene dalla radice DIC, ond'anche il *lat.* DIC-ERE dire. Altri lo riferisce alla rad. *sscr.* DHA = *lat.* FA porre, come se dicesse ciò che è stato posto, stabilito (cfr. Temi e Famiglia), e ad altri finalmente sembrò connesso allo *zend.* PADHA = *sscr.* PADA parola, canto. — Così dissero gli antichi il parlare, il volere, l'ordine degli dei. I poeti ne fecero una divinità, cui sottostava lo stesso Giove.

Ordine immutabile di cause, d'onde dipende, come da legge suprema, il necessario succedere degli eventi.

Deriv. *Fàta*; *Fatàle*; *Fatàre*; *Sfatàre*.

**fatta** da FÀRE quasi maniera come una cosa è fatta.

Fattura di opera materiale [per es. Malafatta]; Statura della persona; ed anche Indole, Natura, Carattere; Specie, Sorta, Guisa; e più comunem. usata nelle locuzioni « D'ogni fatta, di questa, di quella, di altra, di tale fatta » e simili.

Deriv. *Fattamente*.

**fattèzza** dal *lat.* FACTITIA femm. di FACTITIUS ond'anche Fattizio *manufatto*, artificiale e Fatticcio *ben complesso*, di solide membra. — Forma propria e particolare della persona, e specialm. del volto, quasi Modo come la persona e il volto, son fatti.

**fatticchio** dal *lat.* FACTITIUS fattizio ossia *manufatto*, da FÀCERE fare (v. Fare).

Ben complesso, di solide membra: ma come se fosse stato fatto e plasmato colla mano, senza finitezza. — Vale anche Tozzo, Sproporzionato di fattezze.

Deriv. *Fatticcione-a*; *Fatticcioito*; Cfr. *Fattizio* e *Fatticcio*.

**fattispecie** = *lat.* FACTI-SPECIES: a lettera apparenza di fatto (v. Specie).

Fatto immaginato e proposto per facilitare il giudizio sopra un fatto vero; in Legge anche Esposizione del fatto da giudicarsi.

**fattizio** dal *lat.* FACTITIUS = FACTICIUS, da FÀCERE fare (cfr. Fatticcio).

Fatto dall'arte, Che è opera dell'arte, Artificiale, contrario a Naturale.

**fatto** *rum.* fapt; *prov.* fait, faig; *fr.* fait; *port.* feito-a; *sp.* hecho: dal *lat.* FÀCTUS p. p. di FÀCERE fare (v. q. v.).

In forma di *agg.* Formato per via di mano, di lavoro o d'arte; Eseguito, Composto, Compiuto, Concluso.

Come *sost.* [= *lat.* FÀCTUM] Ciò che è stato operato; Ciò che è accaduto, Avvenimento; Impresa, Gesta; Affare, Negozio.

Deriv. *Fattarello-erello*; *Fattèzza*, *Fattibile*; *Fatticcio*; *Fattista*; *Fattivo*; *Fattizio*; *Fattóre*; *Fattura*; *Fazione*.

**fattóio** dal *lat.* FACTORIUM strumento col quale si fa l'olio, voce certamente congiunta a FÀCERE fare, ond'anche FACTOR *factore*, e che gli antichi, secondo afferm. Columella (*De re rustic.* 64) dissero anche *colui che faceva l'olio e il vino*.

Stanza dove si fa l'olio, cioè dov'è la macina per infrangere le olive e lo strettoio per cavarne l'olio.

Deriv. *Fattoiàno* = colui che lavora nel fattóio.

**fattóre** *rum.* facator; *prov.* fazedor; *fr.* faiseur, facteur; *port.* factor, fazedor; *sp.* hacedor: = *lat.* FACTOREM *factore*, dalla stessa base di FÀCTUS p. p. di FÀCERE fare (v. q. voce).

Chi o Che fa [ne' varii sensi del verbo]. Comunemente Quegli che per conto altrui ha la cura e l'amministrazione di beni di campagna.

Deriv. *Fattóra*; *Fattorta*; *Fattorèssa*; *Fattorèto*; *Fattorino-a*; *Fattorèzzo*; *Fattrice*.

**fattorino** dimin. di FATTÓRE nel senso di *agente*, *commissionario*.

Ragazzo di cui si servono i padroni delle botteghe in piccole minuti servizi. Diconsi così anche i Portatori di lettere al servizio dello Stato (*fr.* facteur).

Deriv. *Fattorina* = fanciulla che si tiene per

imparare il mestiere e che serve agli uffizi di bottega.

**fattòtum** = *lat.* FAC-TÒTUM, che propr. vale (colui che) *fa tutto* e dicesi a Persona che fa e pensa a tutto e a cui per ciò tutti ricorrono; ma più di frequente si usa beffando per l'accendiere.

**fattucchière-o** *prov.* faituriers, fachuriers; *port.* feiticieiro: da FATTURA (= *prov.* faitura) nel senso di *malia* (v. *Fattura*). — Maliardo, Stregone.

**fattura** = *lat.* FACTURA da FACTUS p. p. di FACERE *fare* (v. q. voce).

L'atto o l'effetto del fare; Operazione mediante la quale si fa alcuna cosa. In modo speciale L'opera e il suo prezzo; ed anche La nota delle opere o lavori fatti col peso e coi prezzi relativi, che fanno i negozianti e gli artieri [nel qual senso comporta il dimin. *Fatturina*].

Vale anche *Malia*, Stregoneria (*prov.* faitura) dal senso di *fare sacrifici (agli dei)*, attendere alle cose sacre, che [simile al gr. *rezein*] ebbe il *lat.* FACERE (sottint. *REM SACRAM cosa sacra*), ovvero da FACERE nel senso di *operare con la mano, coll'arte*, onde poi l'altro di *comporre filtri, fare incantesimi* (cfr. *Feticcio*).

*Deriv.* *Fatturare; Fattucchière.*

**fatturare** da FATTURA nel significato di *fabbricazione, manipolazione*, ovvero in quello di *malia*, nel qual caso da Ammalare [*prov.* faiturar] sarebbe venuto il senso di *Illudere, Ingannare*, e quindi l'altro materiale di *Alterare con frode*.

Si usa in mal senso e vale *Alterare con mezzi fraudolenti*, od anche semplicemente *Modificare la sincerità di una data sostanza mescolandovene altra: e dicesi specialmente di Vino, Olio e simili*.

**fatuo** dal *lat.* FARI *parlare* [che ricollegasi al gr. *PHAŌ* inusit. per *PHEMI dico*] d'onde si fece il *lat.* FATUM *vaticinio* e FATUUS, che propr. varrebbe *indovino*, (cfr. *Infatuare*), ma nell'uso passò meritamente a significare, come oggi, *Uno che parla a caso, Ciarlone, e quindi Vano, Stolto, Sciocco*.

I Romani soprannominarono « *Fatuello* » il Dio Fauno, che rendeva oracoli in una selva presso il fonte d'Albuna; e « *Fatua* » si appellò per la stessa ragione anche la Dea Bona, Opi o Cibebe, sua moglie.

« *Fuoco fatuo* » dicesi Quella vana e mobile fiammella, che vedesi nelle calde notti nei cimiteri, nelle paludi ed altri terreni umidi, saturi di gas (idrogeno fosforato), e che secondo il movimento dell'aria sembra inseguire pazzarella chi fugge e fuggire chi la rincorra.

*Deriv.* *Fatuità.*

**fauce** *port.* foz; *sp.* hoz *foce* = *lat.* FAUCEM, dalla stessa radice del gr. *CHA-INŌ* *apri, spalanco la bocca*, con la regolare

evoluzione della CH iniziale greca nell'aspirata F dei Latini (v. *Caos*). Altri invece congiunge al gr. *PHAŌ dico* (v. *Fama*).

Apertura della parte posteriore della bocca, onde questa è posta in diretta comunicazione con la cavità della gola. Comunemente usasi il plur. *Fauci*.

*Deriv.* *Fôce; Fôgo; Frôge (?)*; *Af-fôgare; Saf-fôcare.*

**fauna** Dicesi così il Complesso degli animali d'un paese e la loro Descrizione scientifica; dal *lat.* FAUNUS antico dio mitologico protettore degli armenti e delle gregge, rappresentato con piedi di capro e cornuto a guisa di satiro (v. *Fauno*).

**fauno** = *lat.* FAUNUS, che sembra derivante, come FAUTOR *favore*, da FAVERE *favorire*, ond' anche FAVŌNIUS il *venticello caldo della primavera*: [perché special protettore dell'agricoltura]. Altri dal gr. *PHAŌ* inus. per *PHEMI dico*, perché un certo Fauno rendeva gli oracoli in una selva presso il fonte di Albuna (*Ving. Eneid.* VII, 81).

Divinità rappresentante la natura e adorata specialm. dai pastori, come Pane nel mito greco, di cui anzi taluno riterebbe esser voce corrotta (v. *Pane*).

Erano i Fauni divinità campestri, seguaci di Bacco, da' Greci chiamati Satiri, a cui i villani offrivano agnelli e capretti. I fauni trovansi rappresentati con le corna di capra o di becco, e con la figura di capra dalla cintola in giù, ed altresì con forma umana, ma con orecchie lunghe o caprine e la coda.

**fausto** = *lat.* FAU-STUS per FAV-OSTUS da FAV-ERE - p. p. FAU-TUS - *favorire*: propr. *favorevole* (v. *Favore*). — Che porta seco letizia e promette felicità; Propizio, Di buon augurio. — Fu anche cognome romano (v. *Nomi propr.*).

**favore(trice)** = *lat.* FAVORÈM [TRICEM] dalla stessa base di FAVUS p. p. di FAVERE *favorire* (v. q. voce).

Colui che favorisce alcuno nei suoi disegni, nei suoi progetti, ed altresì Partigiano, Seguace; ed anche Chi favorisce, promuove, aiuta, atti o opere, o propugna dottrine, sistemi e simili; altrimenti Promotore, Protettore.

**fava** *fr.* fève; *sp.* haba; *port.* fava = *lat.* FABA [*pruss.* babo, *a. slav.* bobu, *a. a. ted.* bôna per \*baubna, *mod.* bohne] che vuolsi detto per FAGV-A, dalla rad. BHAG = PHAG, FAG *mangiare*, con evoluzione della gutturale (G) in labiale (B); radice, che ritrovasi nel *scr.* bhaks-ê, bhaks-âmi = *gr.* phâg-ô *mangio, divoro*. (L'albanese ha bathe *fava*, non che bhathe *lupino* e faba *pisello*, quest' ultimi registrati dal Hahn).

Genere di pianta leguminosa, il cui frutto chiuso in un baccello è di forma un po' schiacciata e bislunga e porta sulla

estremità superiore il segno del suo germe.

« Pigliare due piccioni a una fava » dicesi proverbialmente per Ottenere due intenti nella medesima congiuntura.

« Fave de' morti » diconsi certi Piccoli dolci in forma di fave, che si mangiano nel giorno de' morti: perché le fave furono dagli antichi Latini reputate cibo di espiazione, che suoleva mangiarsi nelle epulæ ferales o *banchetti funebri*.

Deriv. *Favagello*; *Favaggine*; *Favato* campo seminato a fave; *Favata* = specie di vivanda fatta di fave pestate e disfatte, impastata con acqua, e cotta in forno: altrim. detta *Faverella*, *Faveto* e *Favetta*; *Favile* = campo dove sieno state seminate le fave e poscia svelte, ed anche i gambi delle fave svelti e secchi.

**favagello** forma dimin. di FAVA quasi FAVICELLO. — Sorta d'erba di campo che nasce al principio della primavera, che ha la radice tuberosa, le foglie picciolate, larghe, cuoriformi, spesso macchiate di nero, e i fiori gialli ed è buona a mangiarsi. Così detto a cagione del suo frutto che racchiude i semi ed ha qualche simiglianza con una fava, o per i bernoccoli bislungi attaccati alla sua radice, ovvero, come pensano il Mattioli ed altri, della forma delle sue foglie. *Ranunculus ficaria* di Linneo.

**favaggine** = lat. FABAGINEM da FABA fava. — Pianta della fam. delle rutacee, oriunda della Siria e della Mauritania, che ha sapore acre ed amaro, buona contro i vermi, e si credè dotata di virtù febrifuga. Lat. *zygophyllum fabago*.

**favallena** Forma secondaria di FAVILLA quasi FAVILLÈNA. Quella materia volatile di trasche, di carta o di altra simil cosa abbruciata, che l'aria leva in alto; altrim. Falena, Fulena (cfr. *Favillesca*).

**favella** [a. fr. e prov. fablel, mod. fabliau piccolo racconto in versi]: dal lat. FABELLA dimin. di FABULA discorso e questo dalla radice di FARI parlare, ond'anche Af-fabile (v. Fama).

La facoltà e l'atto di pronunziare parole.

Deriv. *Favellare* e cfr. *Affabile*, *Facondo*, *Favola*, *Infante*, *Nefando*.

**favellare** prov. favelar, faular; a. fr. fabler raccontare, discorrere: dal b. lat. FABELLARI (= class. lat. FABULARI) ed esso da FABELLA discorso (v. Favella).

Proferire parole, e altresì Manifestare i concetti dell'animo, Parlare, Dire.

Deriv. *Favellamento*; *Favellatore*; *Favellito*.

**favilla** = lat. FAVILLA, che per alcuni staccasi dalla rad. BHA = PHA = FA, che ha il senso di *splendere*, (come è detto alla voce Fama), ma che secondo il Fick ed il Pott, giusta la regola per la quale la lettera F dei Latini spesso risponde direttamente a DH sanscrito (cfr. *Famiglia*, *Fare*, *Figlio*, *Figgere*, *Fumo*) deve ascri-

versi alla rad. DHU [= dhou, dhau, dhav] = FU [fou, fau, fav] *muoversi rapidamente, agitarsi*, ond' anche la voce Fumo.

Parte minutissima di fuoco, e in senso più speciale Particella che si stacca di materia che arda o s'infuochi, e che si leva in aria e facilmente volatilizza. *Per estens.* e *poeticam.* Fiamma.

Deriv. *Favillare* e *Sfavillare*; *Favillata-favosa*; non che i dialett. *Falavésca*, e *Favallena* onde *Follena*.

**favo** = lat. FAVUS per PHABUS (che alcuno ritiene affine al sscr. BHAV-ANA abitazione, casa), dalla stessa radice del got. hauan, a. a. ted. bûan, mod. bauen fabbricare: propr. la casa delle api (cfr. *Feto*).

Tutte insieme quelle cellette di cera, di forma esagona, che le api formano per deporvi le loro uova e mellificarvi.

Deriv. *Faviforme* e *Favoso* = che ha l'aspetto del favo.

**favola** prov. faula, fr. fable favola, [fablel, mod. fabliau piccolo racconto in versi]; sp. habla, port. falla discorso: dal lat. FABULA racconto, favola, e questo da FARI parlare (v. Fama; e cfr. *Favella*, *Affabile*, *Facondo*, *Infante*, *Nefando*, *Fola*, *Fiaba*). — Breve e vivace componimento narrativo, i cui attori sono esseri animati o cose inanimate, ed il fine è di far comprendere praticamente e in modo facile e piano una verità morale. *Per estens.* Qualunque narrazione fittizia e piacevole, Novella, Racconto; e *genericam.* Narrazione inventata o finta.

Deriv. *Favolare*; *Favolatore-trice*; *Favoleggiare*, onde *Favoleggiatore-trice*; *Favoloso*, onde *Favolosamente*, *Favolosità*.

**favonio** = lat. FAVONIUS da FAVÈRE favorire, che porta il senso di favorevole, buono (v. Favore).

[Questo nome per altri confronta col sscr. PAVANA, che appartiene alla rad. PÙ purificare, cioè vento che purifica l'aere].

Vento di ponente, che più comunemente prendesi per Zeffiro.

**favore** fr. faveur; sp. e port. favor: = lat. FAV-ORE(M) da FAV-ÈRE - p. p. FAV-TUS - essere propizio, che il Curtius ritiene possa essere affine al gr. PHAOS luce, e poetic. gaudio, vita, salute, PHAIDRÒS nitido, splendido e poet. lieto, ilare, (rad. PHA splendere, rilucere), quasi dica che apporta gaudio, salute (v. Fama).

Il Corssen, invece lo raccosta alla radice sscr. BHAG = zend. BAZ distribuire, onde BAGH-AS pezzo, porzione, altri alla rad. sscr. PU purificare (v. Puro), e finalmente il Fick alla rad. BHU, BHAV (= lat. FU), che ebbe il senso di essere, onde l'altro di far essere, far crescere, produrre, da cui poi viene facilmente quello di far prosperare [sscr. BRŪTI esistenza, produzione, prosperità, BHAVĀMI sono, esisto, produco, BHAVA esistenza, prosperità, BHĀVIKA

*prospero*] (cfr. *Felice, F'eto, F'ieno*). La voce FAV-ÈRE presso i Latini si usava sempre nelle formule, colle quali ne' sacrifici s'intimava silenzio e attenzione: tali favète *linguis*, favète ore, favète *linguis animisque* ecc. che in sostanza valevano: *non dite nulla che possa essere di cattivo augurio*, e ordinariamente sogliono tradursi: *fate silenzio e state attenti*. Sicché il senso accettato dai Latini è quello di *essere o rendersi propizio, propiziarsi*.

Aiuto, Sostegno, Protezione, ed anche Plauso, cioè Dimostrazione di favore, di approvazione.

Deriv. *Favoreggiare*, onde *Favoreggiatore-trice*; *Favorevole*, onde *Favorevolmente*; *Favorente*, onde *Favorito-a* [da cui il neolog. *Favoritismo*]; *Favoritore-trice*. Cfr. *Favonio* e *Fausto*.

**favôso** da FAVO. Dicesi della tigna, nella quale il muco sembra formare fiale di miele.

**favile** e più comunem. *Faùle*. — Gambo della FAVA svelto e secco; ed anche Campo dove sieno state seminate fave.

**fazióne** prov. *fazon, faizon, faisson, faissos* = fr. *façon foggia, forma, maniera*; sp. *faccion fatto d'arme, partito*; port. *fação fatto, partito*: dal lat. *FACTIÓ-NEM facoltà o atto di fare* e questo da *FACTUS* p. p. di *FACERE fare* (v. q. voce). Nella latinità ebbe inoltre anche il significato speciale di *associazione di persone* con un determinato intento, quasi per operare o fare la stessa cosa, onde si disse per *partito politico*, per *gruppo di partigiani*, di *fautori* e fin anco per *truppa di corsieri* [oggi *fantini*] nel circo, [che dal colore venivano distinti in *fazione bianca, rossa, prasina o verde-chiaro, e veneta o turchina*].

Propriamente *Azione di fare*: ma in questo senso ormai non sussiste che nel linguaggio della curia.

In antico significò anche *Statura, Effigie, Figura, Forma, Fattezza* (*Dante, Inf. xviii, 49*), come dire *Modo col quale una cosa è fatta o acconciata* (*Fattura*), e si disse anche *Fazione*, passando per la forma provenzale. Oggi però non è d'uso comune (cfr. *Affazzonare*).

Si usò pure a significare *Carico, Obbligo imposto ai cittadini di fare, ossia prestare un determinato servizio, o di concorrere col denaro a una data spesa*.

Parlandosi di *soldati Operazione, Servizio*, a cui uno è obbligato per proprio ufficio, ed anche *Qualsivoglia impresa o fatto attenente a cose guerresche*, onde il senso particolare di *Fatto d'arme, Combattimento, Battaglia* (fr. *faction*, sp. *faccion*, port. *fação*).

Fu presa anche a significare *Unione di persone legalmente e lecitamente congregate per un'opera o fine comune, p. es. consenzienti in una data forma di governo: ma poi tralignò ad esprimere Setta,*

che è quanto dire *Società occulta e misteriosa diretta a concertare e preparare la distruzione del governo o il danno del capo dello stato: ed è questo il significato, nel quale oggi più comunemente si adopra*.

Deriv. *Fasionato* ant. per *Conformato* (v. *Dino Compagni*, 8.77).

**fazlôso** = lat. *FACTIÓ-SUS* da *FACTIO fazione, setta* (v. *Fazione*). — Che parteggia, Che appartiene a una *fazione politica*, Uomo di parte; e in peggior signif. *Turbolento, Sedizioso*.

**fazzolétto** dial. piem. *fassolet*, sic. *fazulettù*; ant. sp. *fazoletto* [mod. *fazaleja*]: diminut. dell'ant. *FAZZ[U]OLO pezzo di panno di cotone* (v. *Fazz[u]olo*).

Pezzo per lo più quadro di tela, o di seta, orlato, che, come la *Pezzuola*, serve a soffiarsi il naso, per asciugarsi il sudore, ovvero suol portarsi in capo o alle spalle dalle donne e intorno al collo dagli uomini: che gli Spagnoli dicono *pañuelo* da *pañño panno*, i Portoghesi *linço* dal lat. *linteum tela di lino*, e i Francesi con una *referenza volgare mouchoir moccichino*, da *moucher* = *mucare purgare il naso dal muco*.

**fazz[u]olo** Alcuni dal lat. *FACIES faccia* o *FAZZA* dialett. per *faccia*: d'onde consegue che in origine avrebbe avuto la destinazione del *Sudarium* dei Latini e della *Sindone* de' Greci, e solo dappoi sarebbe stato messo a servizio del naso, usurpando il posto del *Moccichino* (fr. *mouchoir*). Il Delâtre gli assegna lo stesso etimo di *Pezzola* (v. q. voce). Il Diez invece con una ipotesi, che si presta meglio tanto per il senso quanto per la isofonia, propone il *medioev. ted. vêtze*, mod. *Fetzen pezzo, brano, cencio, straccio*, che sta dappresso all'ant. *FAZ, VAZ* [ant. sass. e scand. *fat, dan. fad, oland. vad*] *FAZZA, VAZZA, FAZZIL, FEZZIL, VEZZIL* (ant. scand. *fetill*) *fascia, legame*, ed anche *vestito* [le quali forme spiegano meglio l'A, non che la desinenza della voce italiana], da congiungersi a *FAZZON, VAZZON cingere, vestire*, affine al mod. *FASSEN legare, contenere* [da una rad. *indo-germ. PAT, PAD* = *FAT, FAD legare, vestire* (scr. *PAT-AYATI*), onde pure l'a. a. ted. *fëzzera* [mod. *vëzzer, ang. sass. fëter*] *catena, fiza nastro*, il gr. *péd-ê catena*, e il lat. *PED-ICA laccio*]. Sì che il senso originario sarebbe quello di *fascia, benda*, e non è impossibile che la forma primitiva sia stata *Fazzo*, poi *Fazòlo*.

Drappo di pannolino, con cui le donne s'avvolgevano la testa, facendone scendere i due capi sul petto.

Deriv. *Fazzolétto*.

**fazzóne** Lo stesso che *Fazione* nel senso di *fattura* (v. *Fazione*).

**febbraio** *volg. tosc.* ferràio; *dial. sard.* frearzu; *ladin.* février; *rum.* faurar; *prov.* febrriers; *fr.* février; *cat.* febrer; *sp.* hebrero; *port.* fevereiro: = *lat.* FEBRUARIUS forma secondaria di FEBRUARIUS, da FÈ-BRUO purifico, che non è inverosimile stia per FRÈ-BRUO = BRÈ-BRU-O, formato dall'addoppiamento della radice, che è nel *gr.* phrè-ar cisterna, e nel *got.* brun-nan = *a. a. ted.* brunno, *mod.* Brunnen *fonte*, sorgente [che il Grimm cfr. col *got.* brinnan = *ted.* brennen bruciare (*v. Bruciare*), perocché le idee di moto e di calore s'impresino facilmente le immagini e le parole]. — Nome del secondo mese dell'anno civile: così appellato, perché nella seconda metà di questo mese ricorreva la festa dei Lupercali e il popolo costumava fare ai numi sacrifici di espiatione.

**febbre** = *dial. ladin.* fevra; *prov.* febre, *mod.* fiebre; *fr.* fièvre; *cat.* e *port.* febra; *sp.* hiebre: = *lat.* FEBREM, che il Mullenhoff anziché a FERVEO = FÈRBEO sono ardente, onde FÈRBEM e per metatesi FEBREM siccome altri illustri filologi pensano (*v. Fervere*), crede appartenga alla rad. indo-europea BHA o BHE spaventarsi, che nel germanico assunse anche il senso di tremare: [scr. bi-bhē-mi temo, bhis timore, bhi-mos da temerai, lit. bij-ōtis (= *ant. slav.* boj-atise) spaventarsi, baj-us timore, *ant. sass.* bi-bh-ōn, bi-f-ōn, *ang. sass.* beo-fi-an, *a. a. ted.* bi-bē-n, bi-bi-non tremare, a cui fa pure riscontro il *gr.* phēbo-mai mi spavento, phō-bos spavento (cfr. *Vibrare*): onde starebbe per BÈ-BE-REM (con addoppiamento della radice) e varrebbe propr. tremore, brivido, formato nello stesso rapporto d'idee del *lat.* æger malato, che combina col *sscr.* egami tremo (*v. Egro*). — Stato morbosio del corpo animale, che ordinariamente presentasi col sintomo del brivido e si esplica con un aumento anormale di calore per accelerazione del circolo sanguigno. *Metaf.* Cosa che tiene in agitazione, in pena, Passione d'animo.

*Deriv.* *Febr-erella-etta-icta-cōne*; *ant.* *Febricità* (malattia di febbre), onde *Febricitare* (esser travagliato da febbre) e *Febricitante*; *Febrille*, onde *Febrilmente*; *Febrifugo*; *Febrōne-ōna-ūcia-ūzza*.

**febrifugo** = *lat.* FEBRIFUGUS da FEBRIS febbre e tema di FUG-ARE mettere in fuga. Aggiunto di medicamento, e vale che ha la virtù di cacciare la febbre.

**febèo** Di Febo, cioè di Apollo, dio dei poeti: onde vale anche Poetico.

**februāli** = *lat.* FEBRUALES da FEBRUARE purificare (*v. Febbraio*).

Così dissero i Romani le feste celebrate nel mese di Febbraio, in onore di Giunone e di Plutone, per placare le ombre dei morti, o per rendersi propizi gli dei infernali.

**fecale** = *lat.* FÆCÆLEM da FÆX - genit. FÆCIS - *feccia* (*v. q. v.*). — Consistente in feccia; ed è aggiunto di Materia, a significare più che altro i grossi escrementi del ventre.

**feccia** *dial. sic.* fezza; *ladin.* fetscha, dal *lat.* FÆCEM (da cui direttam. il *sard.* feghe), mediante un aggettivo inusato FÆCEA. — Parte più grossa e peggiore di cose liquide o viscosi, che rimane in fondo al vaso, altrim. Sedimento (voce più scientifica e men vile), o Posatura (che può esser men torbida e crassa). — Per lo più nel plurale Escremento del ventre. *Fig.* La parte più impura e più vile di checchessia.

*Deriv.* *Fecciaia*; *Feccioso*; *Fecciuma*.

*Cfr.* *Dafecare*, *Fecale* e *Fecola*.

**feciale** = *lat.* FÆCIALEM e FÆTIALEM, [a cui forse va sottintesa la voce ORATÒREM] che vuolsi si stacchi dalla radice di FÆ-RI parlare (*v. Fama*).

*Fœderum, pacis, belli, indutiarum oratores fœtiales iudices XX. numero sunt* (Cic. *leg.* 2. §. 21).

Araldo con carattere sacro presso i Romani antichi. Cotali araldi rivestiti di dignità sacerdotale costituivano un Collegio con attribuzioni d'esame e di consiglio sulla giustizia delle imprese guerresche, ed erano inviati in nome del Popolo Romano a chiedere soddisfazione od ammenda, a intimare che altri si ritirasse da alcun luogo, a dichiarare la guerra, a concludere trattati.

**fecola** = *lat.* FÆCULA dimin. di FÆX *feccia* (*v. q. voce*). — Una volta si diede questo nome alle materie che si precipitano dai sughi ottenuti per espressione; oggi è sinonimo d'Amido, detto anche Fecola amilacea.

*Deriv.* *Fecolento*; *Feculento*.

**fecolento** = *lat.* FÆCULENTUS da FÆCULA *feccia* dimin. di FÆX *feccia*, con la terminazione LENTUS indicante abbondanza (cfr. *Opulento*, *Virulento*). — Si dice di un liquore denso, carico di fecola o di feccia.

**fecòndo** = *lat.* FECUNDUS e FÆCUNDUS dall'inusit. FÆO (= *gr.* PHÝO) *produco*, che si rapporta alla rad. *sscr.* BHU *essere* (*v. Feto*, *Femmina*, e cfr. *Felice*).

Che genera prole, e propr. numerosa; quindi *generic.* Che produce abbondantemente, Produttivo, Ubertoso, Fertile.

*Deriv.* *Fecundabile*; *Fecundare*; *Fecundativo*; *Fecundatō-trice*; *Fecundēvole*; *Fecundità*.

**féde** *prov.* fes, fed, fe, fei; *a. fr.* fei, foi; *sp.* e *port.* fe: dal *lat.* FIDES, che cfr. coll'*ant. gr.* FEITHÈ (in Esichio), che i Latini resero dapprima FÈIDES, indi FIDES: la rad. FID, o FEID equivale alla *gr.* PEITH, onde PEITH-ō *persuado* (e propr. *avvinco*), PEITH-OMAI *son persuaso, credo*, PIST-IS per PITH-TIS *fedè*, PISTEYō *mi fido*, ed ambedue fan capo alla *sscr.* BANDH = BAD, BID, FID *legare*, col noto fenomeno del-

l'invertimento dell'aspirata. Quindi ben a ragione venne imparentato con FIDES corda d'istrumento musicale e propr. funicella, e con molta proprietà i Latini l'accoppiarono col verbo SÖLVERE sciogliere per dire *mantenere la promessa* (v. Benda e cfr. *Filo*). — Altri invece riferisce FIDES alla radice del *sscr.* BUDH-YATE - p. p. BUDHA, osserva[re], conosce[re], sape[re], onde pure il *gr.* pynth-ano[mai] *conosco*.

Quella virtù che consiste nel mantenere la promessa, osservare i fatti, adempiere esattamente i propri obblighi; ed anche Promessa di esser leale; altrim. Lealtà.

Credenza in alcuna cosa o persona, e più particolarmente negli altrui detti o promesse; Credenza religiosa, Religione (voce che riconnettesi essa pure all'idea di legare). — In modo concreto, Testimonianza, Attestato, diretto a provare, ossia a far credere qualche cosa.

Deriv. *Fedde*; *Fido*, onde *Fidde*; *Fidansare*; *Fiducia*; e i comp. *Afidare*; *Confidare*; *Diffidare*; *Fesido*. Cfr. *Federale*.

**fedecommesso** v. *Fidecommesso*.

**fedèle** prov. *fidels*, *fizels*, *fiels*; a. fr. *feidell*, *feil*, *feel*, *mod.* *fidèle*; sp. e port. *fiel*: = lat. FIDELIEM da FIDES *fedè* (v. q. voce). — Che osserva con lealtà la fede data o dovuta, i patti, le promesse.

Vale pure Che ha piena fiducia in Dio, in Cristo, nelle promesse o negli aiuti divini; e più strettam. Seguace della vera fede, Cristiano. Dicesi anche per Fido, Meritevole di piena fiducia; ed altresì per Conforme interamente al vero.

Deriv. *Fedelmente*; *Fedità* (= lat. *fideli-tatem*); *Fedeltà*.

**federa** dall'a. a. ted. FËD-ARA, FËD-ERA, [mod. FEDER] *penna*, che ha lo stesso etimo del lat. PENNA per PËT-NA *penna* e del gr. PTE-RON per PET-RON *ala*, che confronta col *sscr.* PÂT-ATRAM, da PAT-ÂMI *volare*, PAT-AS *volo* (v. *Penna*).

Il Vocabolario della Crusca invece lo suppone forma alterata di Fodera.

Propr. Cuscino o guancialetto imbottito di penne, d'onde passò a indicare il Panolino o drappo che lo ricopre.

Deriv. *Infederare*; *Sfederare*.

**federale** = lat. FEDERALEM da FËDUS (genit. FEDERIS) e più antic. FËDIDS ed anche FËDUS (in Ennio *unione, alleanza*, che gli etimologisti pongono giustamente accanto a FËD-ERE *aver fiducia* [che è la base delle alleanze] (v. *Fede*).

Che appartiene alla federazione.

Deriv. *Federalista*. Cfr. *Federato*; *Federazione*; *Fedifrago*; *Confederato*.

**federato** = lat. FEDERATUS p. p. di FËDERARE *stringere alleanza* (v. *Federale*).

Unito in alleanza, e dicesi specialmente di popoli, città o Stati.

Deriv. *Confederato*.

**federazione** = b. lat. FEDERATIONEM, che

è collegato a FËDUS *alleanza* (v. *Federale*). — Lo stesso che Confederazione.

**fedifrago** = lat. FËDIFRAGUS da FËDUS *patto* (v. *Federato*) e tema di FRANG-ERE *rompere* (v. *Frangere*).

Che rompe i patti, Che manca a promessa solennemente fatta.

**feditore** dall'ant. FËDIRE per *ferire*.

Nome che negli eserciti di alcuni nostri Comuni si dette a Ciascuno di quei soldati a cavallo scelti tra i più pregiati cittadini, i quali avevano il carico di attaccar battaglia.

**fegato** dial. sard. *ficau* e *fidigu*, sic. *ficatu*, nap. *fécato*, romagn. *fégat*, bologn. *fèghet*, ven. *figà*, romanesco. *fètigo*, *fédigo*, piem. *fidig*, lomb. *fidègh*: dal lat. FICATUM (sottint. JECUR), di cui si ha un regolarissimo riflesso nel dial. siciliano e d'onde anche provengono il prov. *fetges*, a. fr. *feie*, mod. *foie*, lo sp. *higado*, port. *figado* e il rum. *ficat*, nel quale, come nel bolognese, vedesi apposto l'accento al suo vero punto.

Così venne dapprima detto il Viscere epatico di alcuni animali e precisamente, secondo alcuni, quello del porco, per la sua dolcezza quasi simile a quella del fico (*Delâtre*), e per altri quello dell'oca ingrassata con fichi per scopo culinario (*Littre*) [cfr. il *gr. mod.* SYKÔTI da SYKON *fico*]; perocché lo stesso organo negli umani si disse JECUR (= *sscr.* YAKRT) dai Latini, HEPAR dai Greci (v. *Epatico*). Quella voce dipoi uscita di cucina divenne nelle lingue romanze sinonimo di JECUR. che fu completamente bandita dal comune parlare. *Figurat.* lo usa il popolo per Audacia, Coraggio, onde le maniere « Aver fegato, Esser di fegato »: forse perché ritenuto sede di tale prerogativa o di sentimenti affini.

Nel linguaggio dell'antica chimica chiamavansi « Fegati » certe preparazioni, che pel colore e per l'aspetto hanno qualche somiglianza con quel viscere.

Deriv. *Fegatuccio*; *Fegatella*-o; *Fegatoso*; *Sfegatarsi*.

**felce** dal lat. FËLICEM. — Nome generico d'una famiglia di piante crittogame perenni, che ha le foglie minutamente tagliuzzate e distese a guisa delle ali degli uccelli, comune ne' terreni leggieri e sterili, sui monti o presso il mare.

Deriv. *Felcetta*-o; *Felciata* = *giuncata*; *Filigare* (= *filicaria*) nome di località alpestre.

**feldspato** propr. *spato de' campi*, dal ted. FELD *campo* e SPATH *spato*, nome dato a diverse sostanze minerali lamellate e iridescenti (v. *Spato*).

**felice** sp. e port. *feliz*: dal lat. FËLIX e FOËLIX - acc. -ICEM - che si riporta al verbo inusit. FËO (— *gr.* PHËO) *produco*, ed ha perciò il senso proprio di *fecondo*

rimasto alla poesia, d'onde *arbor felix* [come disse Catone] *albero fruttifero*, Arabia *felix Arabia fertile* (v. *Feto* e cfr. *Fecondo*).

Che possiede quello che veramente appaga i desideri, Benavventurato; Che ha buon successo; Che reca molto vantaggio.

Poeticamente detto di terreno o paese Ricco dei doni della terra.

Deriv. *Felicità; Felicità; Felicità.*

**felicitare** = *bass. lat. FELICITARE* da *FELICITAS* felicità (v. *Felice*).

Render felice; Trovare in chechessia la propria felicità.

*Rifless.* -RSI Chiamarsi felice con alcuno, ossia Congratularsi con esso: ma in questo senso non è registrato nel Vocabolario della Crusca.

Deriv. *Felicità; Felicitatore-trice; Felicità.*

**felino** = *lat. FELINUS* da *FEL-ES* gatto, che gli etimologisti riportano alla stessa radice di *Fecondo*, e così al tema del disusato \**FEO* = *gr. PHÝO produco*: così detto per la sua prolificità (v. *Feto*).

Di gatto, Appartenente a gatto.

**felleo** = *lat. FELLEUS* da *FEL fiele* (v. q. voce). — Di fiele; Amaro come fiele.

**fello** o **fellone** *prov. fels, felh, felhon, felon, fellow, falun; fr. félon; a. sp. fellow*: voce a noi venuta di Provenza, dove valeva *contumace, ribelle al suo signore*, con altri significati affini concernenti *malvagità, perfidia*, e rispondente al *b. lat. FÉLO - acc. FÉLONEM* - che trovasi in un capitolo di Carlo il Calvo.

Varie sono le etimologie che si propongono di questa voce: il *Grandgagnage* l' *Hickes* e lo *Schilter* pongono l' *ang. sass. FELL* (= *oland. fél, ingl. fell*) *barbaro, feroce*; l' *Heyse*, contro il parere del *Thurneysen*, sta per il *celtic. FEAL* *inganno, tradimento*, che dev'essere voce imprestata; e il *Diez* per l' *a. a. ted. FILLON* *flagellare, scorticare*, che fa presumere un *sost. \*FELLO* col significato originario di *crudele, feroce, spietato* e per deduzione *ribaldo*: però tutte queste etimologie non rendono ragione abbastanza del senso di *traditore*; altri senza uscire dal dominio latino pensa a *FEL fiele*. Meglio però, sia per la forma, sia pel significato, sulle orme del *Ducange*, dall' *ant. sass. FÆLEN, FELEN* [che può far supporre una forma nominale *FELLO*, *acc. FELLUN, FELLON*] parallelo all' *ang. sass. feallan, a. a. ted. fallan, mod. fallen* *cadere, venir meno, errare*, e a cui sta presso il transitiv. *FELLJAN, FELLJEN* parallelo all' *a. a. ted. fallian, fellan, mod. fällen, ant. scandin. fella, sved. fälla, ingl. to fell far cadere, abbattere* e *fig. ingannare* (cfr. *ang. sass. fealla* *laccio, inganno*), d'onde sgorga agevolmente il senso

di *uccidere* e l'altro metaforico di *tradire, mancare alla fede* (cfr. *Fallire*).

Ora la voce « *Fellone* » applicasi più largamente ad esprimere ogni Gran ribaldo, Grande scellerato, Empio, Malvagio.

Deriv. *Fellonia; Fellonisco; Infellonire* ecc.

**felpa** in leggi fiorentine del sec. xvi *pelpa; dial. sic. felba, sard. pelfa; fr. felp; sp. e port. felpa, a. port. falifa [sved. fälp; ted. felbel; ingl. velvet]*. Si è proposto il *bavar. FELBER* = *a. a. ted. FÉLWARI* da *FÉLAVA, FELWA*, che valgono *salice* ed anche *salvia*, pianta pelosa, dalla quale potrebbe benissimo essere stato denominato questo drappo (*Ferrari, Diez*). Il *Bugge* (non contraddetto dallo *Scheler*) opina che il *fr. FELPE* stia per *FERPE*, metatesi dell' *ant. FRÈPE, mod. FRIPE* *frangia, tessuto sfilacciato*, che deduce dal *lat. FIBRA* ciò che sta alla estremità o lembo (v. *Fibra*); ed altri, meno felicemente per la forma, pensa al *lat. VELLUS* *vello*.

Stoffa o drappo, e propriam. di seta, simile al velluto, ma coi peli assai più lunghi e meno fitti.

Deriv. *Felpato*.

**feltrare** verbo denominativo da *FÉLTRO*. — Ridurre in feltro; Sodare a guisa di feltro. — Vale anche Passare per feltro: ma in questo senso dicesi più comunemente *Filtrare*.

Deriv. *Feltratura; Feltrazione; Infeltrare*.

**feltro** *prov. feltres, feutres; a. fr. feltre, fautre* (onde *fautrer* *calcare, battere*), *mod. feutre; sp. fieltro; port. feltro*: dal *b. lat. FELTRUM* e *FILTRUM*, che proviene dal germanico, ove trovasi prima del *mod. sved. danes. e ingl. FILT*, l' *a. a. ted. FILZ* e l' *ang. sass. FELT* [= *lit. filcas, ant. slav. plusti*] nel medesimo significato, che tiene a un verbo *FILZEN* (sopravvivente nel tedesco moderno) che deve, come osserva il *Littre*, avere il significato originario di *battere, calcare* (cfr. *Gualcare*), non essendo che l'intensivo dell' *ant. FILLAN* *battere* (cfr. *Sferzare*). Il *Grimm*, il *Curtius* e il *Corssen* sostengono l'affinità del *germ. FILZ, FELT* col *lat. pileus* = *gr. pilos cappello di feltro*.

Sorta di grosso panno non tessuto composto di lana o peli agglutinati e compressi, in modo da formare un corpo quasi impenetrabile. *Per simil.* Quella quantità di erbe minute e fitte e loro barboline, che, intrecciandosi nello stato superficiale del terreno, lo rendono consistente e sodo; comunemente *Cotica*.

Deriv. *Feltraiuolo; Feltrare* (*fr. filtrer*); *Infeltrare* ecc. Cfr. *Filtro*.

**feluca, filuca e filuga** *sp. faluca; port. falua; fr. féloque; ingl. felucca; russ. feliouka e filiougua; oland. felouq, fe-loek*: dall' *arab. FALŪKA* (*Boctor*), che alcuni lessici staccano dall' *ant. arab. FULK*



o FOLK nave (che tiene al verbo FALAKA *esser rotondo*). Il Dozy però, pensando che FULK è un vocabolo arcaico, che doveva essere affatto dimenticato nella lingua araba del medio evo, lo riguarda come alterazione (un po' forte in verità, dice il Devic) dell'arab. HARRĀCA, che propr. vale *brulotto*, da HARACA *bruciare*, che avrebbe dato l'ant. sp. HALOQUE, poi trasformato in FALOQUE *faluca*, d'onde le altre forme romanze. — Piccola barca a vela e a remi.

**felza** forse dal *ted.* FILZ *feltro* (v. q. voce). — Coperta da letto di lana o bambagia, coll'ordito sottile e ritorto, la trama grossa e pelosa.

**fémmina e fémina** dal *lat.* FĒ-MINA o FĒ-MINA, che il Curtius ed altri sommi filologi riferiscono alla *rad. sscr.* DHĀ cambiata nel *gr.* in THA, nel *lat.* in FA [e per il passaggio del DH in TH od F vedi anche *Fumo*], che ha il senso di *allattare*: *sscr.* dha-yāmi (io) *succhio*, bevo, dhā-rū *poppanne*, da-dhi *latte acido*, dhe-nus (*irl.* delech) *vacca da latte*, dhe-na *acqua potabile*; *gr.* thā-ō *succhio il latte*, puppo, thē-tē, thī-tē *balia*, thē-lē, thī-ttos *mammella*, capezzolo, thē-lys *femminile*; *lat.* fe-lāre *succhiare*; a cui sta di contro l'a.a. *ted.* ta-jan [= *got.* daddjan] *allattare*, ti-la [*irl.* del] *mammella*, l'ant. *slav.* dē-te *infante*, (cfr. *Figlio*). — Il Georges ed altri invece attribuiscono a questa voce la stessa origine di *foetus feto*, *foecundus fecondo*, riferendola al disusato *lat.* \*FĒO simile al *gr.* PHŶŌ *produco*: *rad. sscr.* BHU *essere*, far *essere*, d'onde il participio BHAVĀMANA [= FOVĒMINA, FOEMINA]. La desinenza MINA = *gr.* MĒNE risponderebbe a un suffisso participiale: di maniera che FOE-MINA sarebbe una specie di participio significante *quella che allatta, che nutrice*, (*gr.* thēmene), ovvero *quella che produce, che genera, che partorisce*.

L'animale di sesso opposto a quello del maschio, destinato a custodire nel suo seno e partorire il feto, o a mandar fuori le uova.

Deriv. *Femminéo*; *Femminésc*; *Femminézza*; *Femminile*; *Femminino*; *Femminizzàre*; *Effeminàre*.

**femorali** dal *lat.* FEMORĀLIA da FĒMUR *femore* (v. q. voce). — Specie di vestimento simile alle mutande o alle brache, destinato a coprire i femori, portato in antico dai sacerdoti nei sacrifici.

**fémore** dal *lat.* FĒMUR *coscia*, che il Fick riporta alla *rad. sscr.* DHA = *lat.* FA *porre*, *stabilire* (cfr. *Addome* e *Famiglia*), ed altri ricongiunge al *gr.* PHŶMA *escrescenza*, *grossezzi* dal *gr.* PHŶŌ = *lat.* \*FĒO *creasco* (cfr. *Feto*).

Deriv. *Femorale* = appartenente alla coscia. **fendente** part. pres. di FĒNDERE; e preso come sost. Colpo di sciabola dato per taglio dall'alto in basso.

**fēndere** *ladin.* fender; *prov.* e *fr.* fendre; *sp.* hender; *port.* fender: dal *lat.* FĒNDERE - p. p. FĒS-SUS - dalla *rad.* BHIND (= FIND) che trovai nel *sscr.* BHIND-ATI, *vedic.* BHED-ATI *fende|re|* (cfr. *Fibra* e *Fine*).

Dividere per lungo e con forza; Spaccare.

Deriv. *Fendēnte* (*sscr.* bhindant); *Fendēbile*; *Fendētibio*; *Fendētibre-|trice*; *Fendētibra*; p. p. *Fēssō*. Cfr. *Fissile*; *Bi-fido*.

**feneratizio** = *lat.* FENERATICUS da FĒNERĀTUS p. p. di FĒNERĀRE *dare ad usura* (v. *Feneratore*). — Che concerne l'usura.

**feneratōre** = *lat.* FĒNERATŌREM da FĒNUS o FĒENUS *prodotto del suolo*, e poi *quello del danaro*; onde FĒNERĀRE *dare ad usura* (v. *Feto* e cfr. *Fieno*).

Lo stesso che Usuraio.

Deriv. *Feneratōrio*; e cfr. *Feneratizio*.

**fenice** dal *lat.* FĒNIX (acc. FĒNICEM) e questo dal *gr.* FŌNIX che propr. vale *rosso porpora* (v. *Fenicia*). — Uccello favoloso, che aveva il corpo di colore rosso purpureo, e dicevano vivesse più secoli, e bruciato rinascesse dalle sue ceneri:

Così per li gran savil si confessa  
Che la fenice muore e poi rinasce.

(DANTE, *Inf.* XXIV, 107).

Sopra gli antichi monumenti è simbolo dell'eternità e sui moderni della risurrezione.

*Per metaf.* Persona o cosa rara, famosa, che non ammette l'eguale, ma spesso è detto in senso ironico.

**fenico** v. *Fenile*.

**fenicòttero** = *lat.* PHĒNICŌPTĒRUS dal *gr.* PHŌNIKŌPTĒROS comp. di PHŌNIX - *genit.* PHŌNIKŌS - *rosso* (cfr. *Fenice*), e PTĒRŌN *ala* [che tiene alla stessa radice del *lat.* FĒNNA *penna*].

Uccello della famiglia dei trampolieri, le cui piume sono di un bel color rosso.

**fenile** dal *gr.* PHĀINŌ *rischiato*, *rilucente* e ILE terminazione usata nella scienza chimica, come in Amile, Anile ecc.

Il Faraday nel 1875, scoprì la benzina nel liquido di apparenza oleosa (olio di catrame) ottenuto nella distillazione del carbon fossile per la produzione del gas illuminante, e il Laurent nel 1836 le diede il nome di FENE (dal *gr.* PHĀINŌ *rischiato*), perché ottenuta da un prodotto atto a dar la luce, o forse perché essa stessa brucia con fiamme luminosissime. Per la sua costituzione chimica la benzina può considerarsi come la combinazione con l'idrogeno di un radicale, che venne appunto chiamato Fenile, il quale invece, quando si combina al gruppo chimico chiamato ossidrilico, dà luogo ad un altro prodotto, che fu appellato Fenòlo (comp. dal detto PHĀINŌ e ŌLEUM *olio*, ovvero ŌLO terminazione scientifica, come in Salolo ecc.) ed anche per certe sue qualità Acido fenico e fenilico. Si dà poi in genere il

nome di Fenòli anche ad altri prodotti aventi per base la benzina o i suoi omologhi.

**fenòlo** v. *Fenile*.

**fenòmeno** = gr. PHAINÒMENON che apparisce da PHAINÒ apparisco (v. *Fama* e cfr. *Diafano*, *Fanale*, *Finestra*, *Epifania*).

Qualsivoglia effetto, osservato nei corpi; Cosa degna di osservazione, che apparisce ai nostri occhi.

Deriv. *Fenomenàle*; *Fenomènico*.

**feràce** = lat. FER-ACEM (pers. ber-bar) dal gr. lat. FÈRO [ant. BÈRO], che trae dalla rad. BHAR portare, ond'anche le voci Fertile, e Fortuna (v. ...fero).

Che ha molta virtù produttiva; altrim. Fertile, Fecondo, Fruttifero.

Deriv. *Feracità*.

**ferale** = lat. FERALEM. — I giorni *ferali* erano sacri agli dei Mani, cioè alle anime dei trapassati, e si ritiene fossero così detti dal lat. FER-RE portare, cioè dalla usanza di portar vivande sulle tombe degli estinti, per placarne le ombre. *Feralia*, dice Festo, *manibus sacrala a ferialis epulis appellata* (v. ...fero). Perciò *Ferale* venne a dire Tristo, Funebre, Mortifero, Di cattivo augurio e in questo significato perdura.

Deriv. *Feralmente*.

**fercolo** = lat. FÈRCULUM da FER-RE portare (v. ...fero) e terminazione CULUM solita indicare mezzo o strumento di azione. — Term. di archeolog. romana per designare una Specie di barella o anche di grande vassoio, su cui portavansi le vivande, che si imbandivano sulla mensa; e anche Specie di piano portatile, sul quale recavansi nei trionfi le spoglie nemiche, e nella processione circense le immagini degli Dei.

**feretro** = lat. FÈRETRUM = gr. PHÈRETTON [a. a. ted. bāra] da FER-RE = gr. PHÈREIN [got. bairan] portare (v. ...fero e cfr. *Bara*). — Bara, su cui un corpo morto viene trasportato alla sepoltura.

**feriale** = b. lat. FERIALEM = class. FERIATUM da FERIÆ giorni di riposo consacrati agli dei (v. *Ferie*). — Si disse in antico dei giorni in cui la cessazione del lavoro, specialm. nei tribunali, era prescritta dalla religione. E siccome i giorni feriali differivano dai festivi o solenni, così per antitesi la voce *feriale* venne ai tempi cristiani applicata ai giorni non festivi, cioè ai giorni di lavoro.

**feriato** = lat. FERIATUS da FERIÆ giorno festivo (v. *Ferie*). — Appartenente a ferie; e come sost. Il tempo delle ferie.

**ferie** = lat. FERIÆ per FESIÆ forma primitiva (attestata da Paolo), che giusta il Curtius ed altri varrebbe propr. *giorno di preghiera*, dappoiché la radice FES, che è pure in FÈSTUM *fešta*, risponderebbe alla

gr. THES, che ha il senso di *pregare, invocare* [gr. THÈS-ESTHAI], cambiata TH in F, come in Fiera, Fingere, Fieno, Fumo ecc.: ma secondo il Corssen e il Froehde non sarebbe che la rad. PHA(S) *splendere*, d'onde il senso di *giorno splendido* e fig. *lieto* (cfr. *Face* e *Festa*).

Così dissero i Latini i giorni festivi, in cui non s'intraprendeva alcun lavoro, in cui si riposava, perocché fossero dedicati a cerimonie del culto degli dei. Essi differivano dal *giorno festivo* (festus), nel quale si facevano anche sacrifici. Si dissero poi « *feriae forenses* » le vacanze dei tribunali, e in questo senso si conserva tuttora la voce nel foro.

Deriv. *Feriale*; *Feritare* [= far vacanza], onde *Ferità*; *Ferr-aggato*; *Fiera* 2.

**ferigno** Aggiunto di pane fatto di farina mescolata con cruschetto, detto più comunem. *Inferigno* (v. q. voce).

**ferino** = lat. FERINUS da FÈRA *fiera* (v. *Fiera* 4). — Di o da *fiera*, cioè Appartenente o Conveniente a *fiera*.

Deriv. *Ferinamente*.

**ferire** prov. e fr. ferir; sp. herir: = lat. FER-IRE, che taluni avvicinano al scr. DHŪR-YATE *ferire, offendere*, senza che al ravvicinamento faccia ostacolo la dentale aspirata DH del sanscrito, che spesso trovai rappresentata dalla F dei Latini (cfr. *Fumo*), ma che sembra migliore con altri riportare alla radice ariana BHAR (= FAR, FER) *tagliare, forare*, a cui riducesi anche il scr. BHAR-AS *lotta*, l'a. slav. BRA-TI *combattere*, BRI-TI *tondere* e l'a. a. ted. BER-JAN *battere* (cfr. *Forare*). — Percuotere, Colpire con ferro od altro, in modo da rompere la continuità della carne e produrre effusione di sangue; e più genericamente Colpire, Venire a battere, Cadere (detto specialmente de' raggi). Fig. Offendere, Far dolorosa impressione, Affliggere.

Deriv. *Feribile*; *Ferimento*; *Ferita*; *Feritio-a*; *Feritio-re-trice*. Poetic. *Fiddero* dall'ant. *Fedire*.

**ferlino** fr. ferling, ferlin, ferlin; a. sp. ferlin; b. lat. ferlingus: dall'ang. sass. FEORDHLING, FEORDING (onde l'ingl. ant. ferthing, mod. farthing) *quattrino*, formato su FEORDHA = mod. ted. vierte *quarto* (v. *Quarto*). — Sorta di piccola moneta, usata nel medio evo, equivalente a una quarta parte di danaro. Per similit. Specie di moneta di piombo, che si dava come contrassegno a' lavoranti (che perciò dicevansi Ferlinanti) in segno di opere prestate, affine di conseguire dal pagatore la mercede.

**férma** da FERMARE nel senso di *stabilire per comune consenso, concordare, quasi dica cosa stabilita, convenuta*. — Specie di contratto, mediante il quale un capitano di milizie, o una compagnia di soldati, si metteva ai servigi di uno stato, per un

tempo e una mercede convenuta; e altresì la Durata di questo contratto. Oggi dicesi il Volontario arruolamento, la Continuazione del servizio nell'esercito per un tempo e con condizioni determinate dalla legge.

**fermaglio** *bass. lat.* FIRMALLIUM, forma secondaria di FIRMACULUM da FIRMARE *tenere fermo*. — Piccolo arnese, per lo più di metallo, che serve a fermare o agganciare vestimenti, o a tener congiunte le parti di alcuni oggetti, come libri, astucci e simili.

**fermare** dal *lat.* FIRMARE e questo da FIRMUS *fermo, stabile* (v. *Fermo*).

Rendere immobile la cosa che è in moto, Arrestarne il cammino o la fuga, Fare che cessi di andare, di agire; ed anche Cessare da un'operazione. *Fig.* Stabilire di comune consenso, Concordare, Pattuire, Approvare, Ratificare, Rendere valido.

Deriv. *Fërma; Fermaglio; Firmamento; Firmata; Firmatóre; Firmatúra*. Cfr. *Firmamento e Firmare*.

**fermentare** = *lat.* FERMENTARE da FERMENTUM *mezzo di fermentazione o materia fermentata*, come per es. la birra (v. *Fermento*). — Sottoporre una materia alla azione di un fermento; *intransit.* Entrare in fermentazione.

Deriv. *Fermentabile; Fermentativo; Fermentazione; Fermentio*.

**fermentazione** da FERMENTARE (v. *Fermento*). — Reazione spontanea, che si opera in un composto di origine organica per la presenza di un fermento. Essa distingue in acida, putrida, alcoolica, ammoniacale, per sdoppiamento ecc.

**fermento** = *lat.* FERMENTUM per FERVI-MENTUM da FERV-EO sono caldo, bollente e *fig. agitato* (v. *Fervere*) e terminazione, che indica l'atto: così detto, perché sotto l'azione del fermento le particelle della materia, che sta a contatto, cominciano a muoversi con più o meno violenza, a ricomporsi con nuovo ordine, a gonfiarsi, riscaldarsi, ecc.

Ebollizione; Lievito e *fig.* Agitazione d'animi.

In chimica dicesi « Fermento » quella Sostanza che posta in un solvente a contatto di altra sostanza di origine organica, ne effettua, senza cederle nulla del proprio, la modificazione o scomposizione: tale il lievito di birra, che stemperato in soluzione di zucchero, induce questo a sdoppiarsi in alcool e in acido carbonico.

Deriv. *Fermentäre*.

**fermo** dal *lat.* FIRMUS, che si rapporta alla rad. ariana DHAR, *tenere strettamente, sostenere, contenere* (*sacr.* DHAR-ATI *tenere, portare*, DHAR-AKA *che porta, che contiene*, DHAR-ANI *la terra*, DHAR-UNA *il cielo, il firmamento*); avvegnaché il DH sanscrito è spesso rappresentato da F nella lingua

latina come avviene anche nelle voci Famiglia, Fumo ecc. (cfr. *Forma, Formidabile, Freno, Fornice*; non che *Talamo, Torace, Tronco*).

Stabile, Solido, Saldo; Forte, Robusto, Resistente; *metaf.* Sicuro, Durevole, Immutabile; Fisso, Pattuito, Obbligatorio, Certo, e simili.

« Canto fermo » è il canto prescritto nei cori dalla liturgia della Chiesa, introdotto da S. Gregorio Magno, e per ciò detto anche Gregoriano ed Ecclesiastico: così chiamato per la gravità, con la quale procede nel valor delle note e nella misura del tempo.

Deriv. *Fermäre; Firmaménte; Firmézza; Firmino*.

...fero suffisso tolto al latino, che risponde al *ted.* BAR, col senso di *portare, produrre* [per es. fruttifero, *lat.* fructifer, *ted.* fruct-bar] ed è preso dal tema del verbo FERO (= *ant.* \*BĒRO) *io porto* (rad. indo-europea BHAR = PHAR-, FAR-).

*Sacr.* bhar-Ami, bi-bhar-mi *porto, sostengo, nutrisco* [bhar-Anti = *gr. dor.* phér-onti, *lat.* fērunť *portano*, bhar-tas = bhar-tas = *gr.* pher-tós, *lat. inusit.* \*fērtus *portato*], bhar-as *peso*; bhar-ma *sostentamento*.

*Pers.* ber-bār [*lat.* fērtilis] *fertile*; ber [*arab.* bar] *frutto*.

*Alban.* bar-i *erba*.

*Got.* bair-a *porto, produco*; bar-ms *rampollo*; ga-baurths (= *ted.* geburt) *nascita*; barn (= *lit.* barnas) *fanciullo (il prodotto del ventre)*; baur-thei (= *gr.* phortion, a. a. *ted.* bur-di, *mod.* bürde) *peso, carico*.

*Ant. a. ted.* bār-a = *mod.* bahre *bara*; biru = *mod.* ge-bäre (*lat.* p̄ar-io) *partorisco*.

*Island.* fer-i *portare*.

*Gr.* phērō *porto, sostengo*; phēr-bō *nutrisco e propr. sostengo*; phēr-ma *ciò che è portato, prodotto, frutto, feto*; phēr-etron *feretro, bara*; phar-ētra *arnese per portare le frecce*; phor-bō *io porto, phor-bōs fecondo, ferace*; phōr-os (= *got.* ga-baur, *boem.* ber-ne) *tributo, ossia carico, imposizione*; phor-a *il portare, gestazione*; phor-mōs *sportar, corda, paniera*; phōrtos *peso, carico*; pher-nē *dote (ciò che porta la sposa)*.

*Lat.* fēr-oulum *piatto*; fors *sorte, ciò che porta il caso, ecc.*

Comp. con FERRE *portare*: Conferire; Deferire; Differire; Inferire; Inferio; Offerire; Praferire; Riferire; Sofferire; Trasferire.

Cfr. *An-fora; Bara; Baro-metro; Dia-forest; Erba; Farettra; Farro* (?); *Ferace; Ferale; Feretro; Fertile; Fortuito; Frate; Meta-fora; Orzo* (?); *Para-ferno; Partorire* (?); *Reo-foro; Sema-foro*.

**fero** = *lat.* FERUS *selvaggio* (v. *Fiero*).

— Poetic. per Fiero.

Deriv. *Ferità* [*lat.* FERITATEM]; *Feróce* (*lat.* FEROCEM).

**feróce** = *lat.* FEROCEM da congiungersi a FERUS *selvaggio* e FERA *belva*: cioè che ha natura di fiera (v. *Fiero*-a). Il Georges però lo trae da FERRE *portare* [come vèloxx da VOLARE *volare*, CELOS *nave veloce* da CELLERE *spingere innanzi*], quasi voglia dire che si lascia trasportare, indomito, ritenendo che il significato cattivo della

parola sia puramente secondario: e di vero negli autori latini il senso di *animoso, prode, altiero, arrogante* predomina sull'altro di *sanguinario*; ma ciò può essere compatibile sempre colla radice, sulla quale riposa la voce *FERRUS*, che oltre la nozione di *nuocere, uccidere*, ha pur quella di *precipitare* (v. *Fiero*).

Fiero, Terribile, Animoso nel combattere. Onde il Boccaccio ebbe a dire:

« Nelle cose belliche, così marine come di terra, espertissimo e feroce divenne ». (Nov. 41. 10).

Selvaggio, Crudele, Inumano, Spietato.

Per es.: « Guarda, mi disse, le feroci Erinni ». (DANTE, *Inf.* ix. 46).

Deriv. *Ferocemente; Ferocità; Ferocità; Inferocire*.

**ferraccia** dal lat. *FERRUM ferro*, mediante una forma aggettivale \**FERRACEA*.

Arnese di lamiera di ferro, fatto a foggia di scatolino, per uso di dorare a fuoco.

Specie di razza di color gialliccio (*raja pastinaca* dei naturalisti), la quale ha sul ceppo della coda una lunga spina ossea per ferire, a cui i pescatori danno il nome di *Ferro*, a cagione della sua gran durezza.

**ferraggine** dal lat. *FERRUM ferro*, mediante una forma \**FERRAGINEM*, formato sullo stampo di *FERRUGINEM ruggine*.

Quella scoria che esce dal ferro, quando si ribolle nelle fucine.

**ferragosto** dal lat. *FERIAE AUGUSTI* giorni feriali introdotti dall'imperatore Augusto, che ricorrevano nel mese di Agosto, nei quali gli uffici e le scuole stavano chiusi e vi era il costume di darsi all'allegria e farsi regali.

Così dicesi oggi il Giorno quindicesimo d'Agosto, in cui rimane il costume di fare regali e dar mance.

**ferraiuolo** o **ferraiolo** sp. *ferreruelo*; port. *ferragoulo* e *ferraiuolo* [che il Coelho deriva dall'italiano] *cappotto da campagnuoli e pescatori*. Il Vocab. Univ. della lingua ital. di Mantova porta l'*arab.* *FARRAGION tunica*, lo che è reso verosimile dalla forma portoghese, che ha l'apparenza di un diminutivo. Il Rigutini e Bulle lo collegano a *FERRAIO* per *FERRAIO* (il mese del freddo); il Vocab. della Crusca crede sia voce derivata dallo spagnolo, ed i Vocab. spagnuoli, compreso quello della Reale Accademia (12<sup>a</sup> ed. 1884), pretendono derivi dal *ted.* *FEIER-HULL* propr. *manto della festa di gala*. Ad altri sembra debba collegarsi al *fr.* *FURREAU* (dimin. di *FURRE* conservato nel dialetto ginevrino) *fodera, copertina*, indi *veste da fanciullo*, e dopo il regno di Luigi XVI sino al primo impero *veste da donna stretta e tutta di un pezzo*, affine a *FOURRURE pelliccia che serve a foderare*. Altri pensa al lat. *VERUCULUM* dimin. di *VERU spiedo*,

forse perché serrato al collo con una fermatura a guisa di una traversa di ferro. Lo Zambaldi finalm. opina che tragga dal lat. *FERALIS ferale* [che darebbe il senso di *abito da lutto*], lo che però non soddisfa, vuoi perché non risponde al significato, vuoi perché non è giustificata la perdita della lettera L.

Vestimento da uomo, da portarsi sopra gli altri abiti e più specialm. nell'inverno, con bavero e senza maniche, lungo e tagliato in modo, che quando è disteso ha forma rotonda.

Deriv. *Inferraiolare; Sferraiolare*.

**ferrana** dial. sard. *ferraina*; sp. *herren* per *ferren*; port. *farrã* e *ferran*: alterato dal lat. *FARRAGO* - acc. *FARRAGINEM* - *farraggine* (v. q. voce).

Miscuglio di alcune biade seminate insieme per mettersi in erba e pasturare il bestiame.

**ferrandina** fr. *ferrandine*. Forse così detto dal colore *FERRANTE* (v. q. voce).

Nome che davasi a un Drappo molto leggiadro, ordito di seta, per lo più crudo, e ripieno di lana.

**ferrante** a. fr. *ferrant*. Aggiunto del colore del mantello di un cavallo, e vale Che tira al colore del FERRO. Che ha mescolanza di bianco, nero e baio, Grigio.

Deriv. *Ferrandina*.

**ferrata** dal lat. *FAR farro*, mediante la forma aggettivale alterata \**FERRATUS* (cfr. *Ferrana*). — Torta o focaccia fatta di farro.

**ferriera** dal lat. *FERRARIA* (come *cameriera* da *cameraria*, *ereditiera* da *ereditaria* ecc.), che è da *FERRUS ferro*.

Cava del ferro; Fucina dove si raffina il ferro; Tasca o bisaccia di pelle o simili, nella quale si tengono chiodi o strumenti per ferrare i cavalli.

**ferro** rum. *fer*; prov. *fers*; fr. *fer*; sp. *hierro* (onde *herrero ferrajo*) port. *ferro* (onde *ferreiro*): = lat. *FERRUM*, che pare ad alcuni desunto da *FERRE portare*, cioè *metallo pesante*, ma ad altri pare verosimile stia per *FERS-UM* e tragga da una rad. *BHARS* = *PHARS*, *FARS essere rigido*, a cui pur legano l'*ant. scand.* *brass* = *ingl.* *bras sorta di metallo*, l'*a. a. ted.* *burst*, *med. alt. ted.* *borst colmignolo*, il *secc.* *bhr-s-ti* (per \**barsti*) *punta, angolo* (cfr. *Fastigio* e *Festuca*). — Metallo solido, di colore grigio, tendente al turchiniccio, malleabile e duttile, di uso comunissimo. *Estens.* Strumento o Arnese di questo metallo.

« Battere il ferro mentre è caldo » = Operare quando se ne ha la opportunità.

In Giurisprudenza « Locazione di ferro » quella nella quale l'affittuario deve rendere, al termine dell'affitto, bestiame di valore uguale a quello del bestiame ricevuto: termine di origine incerta, nella quale taluno scorge la voce *FERRUM ferro*,

perché il bestiame è come incatenato, altri la voce *FIR-MUS fermo*, perché le bestie non possono venir meno nel fondo.

Deriv. *Ferraccio*; *Ferraggine*; *Ferràio* (lat. *ferrarius*); *Ferrame*; *Ferramento*; *Ferrante*; *Ferrata*; *Ferratù*, onde *Inferriata*; *Ferrare*; *Ferrara*; *Ferravèchio*; *Ferrazzuolo*; *Ferrao*; *Ferreria*; *Ferrera*; *Ferrigno*; *Ferrino*; *Ferruche* = ferri o chiodi già consumati; *Ferrugine*, onde *Ferrugineo* e *Ferruginoso*; *Ferrume*; *Ferrumière*; *Afferrare*; *Sferrare*; *Rinferrare* ecc.

**ferrovia** *Neologism*. La via o strada, per la quale su due verghe di FERRO corre la macchina a vapore.

**ferruginoso** dal lat. *FERRUGINEM rugine* (ossido di ferro) e questo da *FERRUM ferro* (cfr. *class. lat. ferrugineus*).

Che partecipa della natura o delle proprietà del ferro; Che contiene particella o sali di ferro; In cui è stato infuso o sciolto del ferro.

**fèrtilè** = lat. *FERTILEM* da *FERTUS* (= gr. *phertos*, *sscr. bhrtas*) p. p. inusit. di *FÈR-RE* portare (v. *Ferace*).

Che da raccolte abbondanti; Che produce abbondantemente; Ubertoso.

Deriv. *Fertilità*; *Fertilitààre*; *Affertilire*; *In-fertilire*.

**ferula** = lat. *FERULA*, che propr. vale *sferza*, e questo da *FERIRE* colpire, battere (v. *Ferire*). — Nome di un genere di piante perenni, della famiglia delle ombrellifere, con foglioline simili a quelle del finocchio e fiori gialli; lo stelo grosso e legnoso pieno di midolla spugnosa, e perciò assai leggero sebbene molto solido, serve a far bacchette.

**fervènte** dal lat. *FERVENTEM* partic. pres. di *FERVÈRE* *esser caldo* (v. *Fervere*).

Che ferve, Bollente; e come *aggett.* Assai caldo, Infuocato.

*Fig.* Impetuoso, Violento: detto specialmente di affetti, passioni, sentimenti, qualità morali e simili.

Deriv. *Ferventemènte*; *Fervènsa*.

**fèrvèrè** dal lat. *FERVÈRE* *esser bollente* e *fig. essere agitato, essere nel colmo*, che alcuno assegna alla stessa radice (col senso di *bruciare*) di *FORM-US* [= gr. *THERMOS*] *caldo* (v. *Aormo* e *Terme*). Però la nozione vera di *FERVÈRE* è quella di *bollire* e quindi sembra più opportuno coi più rapportarlo alla rad. *BHAR* (= *BHRA*, *PHRA*, *FRA*, *FRE*, *FER*) registrata dagli etimologisti col senso di *muoversi, agitarsi*: *sscr. BHUR-ATI trema[re]*; gr. *HRÀ-SSEIN fervere, bollire*, *PHÜR-EIN mescolare*, *POR-PHÜR-EIN ribollire, ondeggiare*, a. slav. *BUR-JA procella* (cfr. lat. *FRE-TUM il mar che si frange*), a. a. ted. *BRÀ*, *BRÀ-TAN*, *PRÀ-TAN*, mod. *BRA-TEN cuocere, arrostiti*, *BRANNJAN*, mod. *BRENNEN bruciare*; ang. *sass. BEOR-MA*, med. *alt. ted. BARME materia fermentata* ecc. (cfr. *Bruciare*, *Fronte*, *Frutice*, *Porpora*).

Bollire, Esser cuocente, Mandare intenso calore, Ardere; e per *similit.* detto di acque

*Agitarsi, Agitarsi violentemente; fig. [prendendo l'effetto per la causa] detto di luogo Affollarsi, Muoversi, Agitarsi in esso molte persone o animali; di operazione o di opera, lavoro, azione, faccenda che si faccia da più persone, Esser fatta con alacrità.*

Deriv. *Fermènte*; *Fevènte*; *Fèrvido*; *Fervóre*; *Effervescente*.

**fèrvóre** = lat. *FERVOREM ardore* da *FERVÈRE bollire, mandare intenso calore* (v. *Fervere*). — Il gran calore specialmente dell'estate; *fig.* Zelo, Alacrità, ed anche Viva devozione.

Deriv. *Fervorino* = discorso che fa il sacerdote per eccitare il fervore religioso; *estens. Parole di esortazione; Fervoreo*.

**fervorino** dimin. di *FERVORE* (v. q. voce).

**fèrza e sfèrza** Pare a taluno derivato dalla stessa radice del lat. *FERIO ferisco, colpisco*, ond'anche *FERULA sferza* (v. *Ferula*): il Diez però, a cui giustamente non sembra corretto che *FERIRE* (della 4ª coniug.) possa dare *\*FERITIARE*, propone l'a. a. ted. *FILLAN*, ang. *sass. FILIAN* che pur vale *sferzare, flagellare* [e propr. *levar la pelle da FEL pelle*], che fa supporre un intensivo *\*FILLAZAN* = mod. *FILZEN* (cfr. *Feltro*), onde *FELZARE, FERZARE* (come *scalmo* = *scarmo*). — Verga con una o più striscie di cuoio, o di minugie o di funicella pendenti dalla sua cima per battere o menar colpi. Oggi comunem. *Sferza*.

« *Fersa o Sferza del sole* » L'ora del maggior caldo, ne' giorni di estate, in cui i raggi solari più direttamente feriscono la pelle.

Deriv. *Fèrzare*; *Sfèrza*; *Sfèrzare*; *Sfèrzata*; *Sverzino*.

**fèrzo** ant. ven. *fersa*: forse dal gr. *PHAR-sos coperta, vestimento*.

*Term. marinaresco*. Ciascuna di quelle striscie di tela, che tagliate in forma di gheroni e cucite l'una contro l'altra pel vivagno, formano tutta l'ampiezza della vela dei bastimenti.

**fescennino** = lat. *FESCENNINUS* (*sottint. versus*) da *FESCENNA*, città dell'Etruria (ora Gallese). — Nome presso i Latini di antichi Canti di genere festivo e per occasione di feste, aventi un carattere sereno e allegro, e alquanto di arguzia grossolana; più tardi Canti satirici, pungenti e motteggiativi, pieni di pensieri equivoci e spesso licenziosi, composti in versi non legati ad alcuna metrica determinata, che la gioventù allegra ed eccitata dal vino si lanciava a vicenda nelle feste della raccolta, nelle nozze e simili.

**fèssò** dal lat. *FISSUS* p. p. di *FINDERE* *dividere, spezzare* (v. *Fendere*).

Rotto, Crepato per lo lungo; Diviso in due. — Come *sost.* Piccola spaccatura; Apertura ed anche Foro.

I Francesi dicono fesse la natica (onde forse il vb. fesser *sculacciare*, il quale del resto potrebbe anche apportarsi al ted. *fitzen battere, sferzare*): su di che giova ricordare il verso dantesco

le natiche bagnava per lo fesso (*Inf.* 20)

fingendo l'autore che le lacrime cadenti dal volto in sulla concavità delle spalle, entrassero nel canale delle reni e così andassero giù tra il fesso delle natiche.

Deriv. *Fess-fno-oltno-udlo-ira*.

**fèsta** prov. e port. festa; fr. fête; sp. fiesta: = lat. FESTA (*sottint. dies giorno*), che attiene allo stesso radicale di FESLE forma primitiva di FERIÈ giorni feriali (v. Ferie). Altri lo dà per congenere al gr. FESTIÃO per FESTIÃO *festeggiare banchettando*, ma propr. *accolgo ospitalmente, accolgo al focolare domestico*, da ESTIA per FESTIA *focolare della casa*, che rannodasi al sscr. VASTYA casa, abitazione, da VASATI abita[re], dimora[re] (v. Festa).

Solennità religiosa, o civile o familiare e specialmente per onorare la divinità, che gli antichi celebravano sempre con danze, conviti e canti; Dimostrazione di allegrezza, di gioia.

Deriv. *Festai(u)olo-a*; ant. *Festàre*, onde *Festànte*; *Festeggiare*; *Festevole*; *Festirciudla*; *Festicina*; *Festino*; *Festivo*; *Festoso*; *Festone*.

**festino** fr. festin: Sembra alterazione del lat. FESTIVUM festa (v. q. voce).

Trattenimento di ballo, e un tempo anche di giuoco, fatto nelle ore della sera e della notte, tra persone di condizione signorile e con grande apparato.

**festone** fr. feston: sembra forma accrescitiva del lat. FISTUM festa, a cagione dell'uso di tale ornamento in occasione di feste: tuttavia il Grandgagnage, citando il vallon. fêsi *intrecciare del vinco*, lo trae dal germ. (Aix-la-Chapelle) FITZ bacchetta, verga. — Intreccio di fiori, foglie e ramoscelli legati a forma di cordone, che si usa in circostanza di feste per ornare sale, tempi, facciate.

Deriv. *Festoncino*.

**festuca** = lat. FESTUCA ramicello, verga, che alcuni etimologisti ravvicinano a FIST-ULA canna e FUST-IS fusto (voci probabilmente non affini); ma il Fick e il Froehde, seguiti da Vanicek, suppongono essersi esplicito da FIRS-TULA, da un radicale BHARS = PHARS, FARS *essere o stare rigido, eretto*, d'onde anche la voce FAST-IGIUM *comignolo* (cfr. Fastigio).

Fuscellino di paglia, canna, legno, o altra sì fatta cosa, altrimenti Bruscolo.

« Veder la festuca nell'occhio altrui e non la trave nel proprio » è maniera tratta dall'evangelio che significa Scorgere i piccoli difetti degli altri e non accorgersi dei nostri più gravi.

**fetente** = lat. FET-ENTEM partic. pres. di FETÈRE puzzare (v. Fètere).

Puzzolente; e fig. Sozzo, Sordido.

Deriv. *Fetenza*.

**fètere** = lat. FETÈRE puzzare, che alcuno rannoda alla rad. PU, PUT = putire (sscr. PŪTI puzzolento), ond'anche l'a. a. ted. FŪi putredine, FŪKI fetore, il got. FULS marcio (v. Putire). Altri meglio lo ritiene affine alle voci Fimo e Fumo, riferendolo alla rad. sscr. DHU, che in latino trasformasi regolarmente in FU, che ha il senso di *muoversi con rapido movimento*, d'onde l'altro di *esalare* (v. Fumo), da cui pure germoglia la voce FEDUS *sporco, disaggradevole*.

Puzzare: ma è usato più che altro poeticamente nel Presente e nell'Imperfetto del Modo Indicativo.

Deriv. *Fetente*; *Fetido*; *Fetóre*.

**fetfa** dall'arab. FETUA pronunziata dai Turchi FETVÀ, che vale Decisione pronunziata per supplire al difetto della legge da un Mufti (voce derivata dalla stessa radice) sopra un punto astruso di dottrina o di diritto, la quale termina sempre con la espressione « dio lo sa meglio ».

**feticcio** fr. fétiche; sp. hechizo (per fechi zo): dal port. FETIÇO, che trae dal lat. FACTITIUM faticcio, mamufatto, artificiale, da FACTUM fatto, (cfr. Fattizio) e che in portoghese ha preso al sostantivo il signific. d'incantesimo, di sortilegio, donde quello di *oggetto incantato* (cfr. Fattura). L'origine da FADA fata indicata da altri è sbagliata. — Idolo grossolano (animale, pietra, pianta e simili), che adorano i negri delle coste occidentali dell'Africa e anche dell'interno fino alla Nubia.

[Nome venuto dal Portogallo, patria di noti e intrepidi viaggiatori].

Deriv. *Feticismo*; *Feticista*.

**feticismo** Il culto de' feticci (v. Feticcio) e per estens. Cieca adorazione d'una persona, de' suoi difetti, de' suoi capricci, ed anche d'un sistema.

**fetido** = lat. FETIDUS da FETÈRE puzzare (v. Fètere). — Puzzolente; e fig. Sozzo, Lurido, Disonesto.

Deriv. ant. *Fetidoso*; *Fetidume*.

**fetóre** = lat. FETOR - acc. FETOREM - da FETÈRE puzzare (v. Fètere).

Cattivo odore, Puzzo.

**fèto** = lat. FETUS e FETUS (= gr. FYTOS) propr. il fecondato, il cresciuto, dall'ant. FEO = gr. PHYÒ sono, divengo, produco, genero, cresco, dalla rad. sscr. BHŪ = gr. PHU, lat. FU, che ha il senso di *essere, nascere*, onde il sscr. bhū-tis *esistenza*, (bhū-mis terra, bhav-āmi *esisto, nasco*, bhav-as *origine*, bhāv-as *natura*, bhāv-anas *creatore*), l'a. a. ted. bim = ang. sass. beo-m *sono*, il gr. phýs *figlio* (in Euripide e Platone), phy-è, phy-sis *natura*,

phylè, phylon razza, famiglia, tribù, phý-ma escrescenza, germoglio, phý-ton vegetale, rampollo, prole, phý-tey-ma pianta, seme, phý-tey-ô pianto, genero, non che il lat. fe-cündus *secondo*, fè-nus frutto, prodotto, fè-num fieno ecc.

Animale già formato, che è nel ventre della femmina; e dicesi più particolarmente della Creatura nell'utero della donna.

Cfr. Fecóndo; Felice; Feneratizio; Fièno; Fí-glio (?); Física; Fito-grafia; Neo-fíto; Zoo-fíto; Fò-glia (?); Fòliere; Fui.

**fétta** ant. sp. fita nastro, legame; port. fita nastro, lista; dial. sic. e sard. fitta coi dimin. fitticchedda e sic. fittidda, nap. fella (=fittula): è verosimile si stacchi dal lat. FIND-ERE fènd-ere, mediante una forma FIND-ITA, FEND-ITA contratto in FIND'TA, FEND'TA, ovvero per il partic. FISSUS trasformato in \*FÍCTUS, come Fitto da *ficus* (v. Fendere). Il Flechia dal lat. VITTA nastro, che non persuade per il cambiamento di v in f, che è assai raro (v. Vetta), e il Diez con minore probabilità dall'a. a. ted. FIZA = got. FITIA nastro, fili insieme attorti, che confronta col dan. FED legame, filo, e sembra affine al mod. ted. Fitschel corda, fetzen pezzo, brano, brandello, a cui rannodasi Fazzuolo e per alcuni anche Pezzo.

Piccola parte di una cosa tagliata dal tutto, Porzione, Ritaglio, Striscia.

Deriv. Feticcàlla; Fettina; Fettolina; Fettone-a; Fettuccia; Affettóre.

**fettúccia** diminut. di FETTA nel senso di striscia, nastro. — Piccola fetta; Pezzetto di nastro da servire di guarnizione.

**fèudo** fr. fief = fiev, fieu (che vale anche fo); ingl. feud. Voce probabilmente longobarda, e quindi fondata su radici germaniche: e pare dal longob. FIU proprietà, avere (nel composto fader-fiu patrimonio paterno), che cfr. coll' a. a. ted. FIHU, FIHO, FEHU, VÈHO (mod. Vieh, got. faihu, ang. sass. feoh, feo, ant. scand. fè, ingl. fee, scoz. fey, fie, lat. pècu, pècus) bestiame, armento (che era il patrimonio dei popoli antichi) e coll'ant. frison. FIA, che ha il doppio significato di *possedimento* e *bestiame* (cfr. Pecunia): d'onde sorse il b. lat. FEU-D-UM, ed anche FEO-D-UM, FEI-D-UM, FÈ-D-UM, con introduzione di una d eu-fonica (come in Chiodo formatosi su clàuus, clàvus), che deve avere avuto il senso generale di *possedimento, proprietà, dominio* (v. Fio). Il prof. Kern ritiene sia voce portata dai Franchi e gli attribuisce il significato originario di *usufrutto, godimento* (got. FAHEIDS, FAHEDS, che fa supporre un a. a. ted. \*FEHOD) dal verbo got. FEIHON = a. a. ted. FÈHON (con la epentesi della d), che vale usare, godere, fruire ed è collegato evidentemente alle voci citate

di sopra. Dunque il senso primitivo della voce Feudo è quello generico di *proprietà* o *possesso di beni*, e in seguito ne avrebbe preso uno più limitato. — Altri per spiegare più comodamente la d sostiene che Feudo consti di due elementi, cioè del riferito longob. FIU vuoi nel senso di *avere*, di *beni*, vuoi in quello secondario di *remunerazione, mercede* (che ritrovasi nell'ant. ted. FEH, FEHE, FEOH, onde l'ingl. fee salario, mancia) e òd, ODH, EAD proprietà (cfr. Allodio): quasi dica *proprietà di beni, o proprietà data in ricompensa di servigi resi*.

Dominio che nel medio-evo il principe concedeva per benemerenzia ad un signore, con l'obbligo di certe prestazioni e tributi.

Deriv. Feudale; Feudalismo; Feudatario; Infeudare. Cfr. Fio.

**fèz** Callotta di lana rossa o bianca, con nappa turchina, per l'uso di uomo e di donna, che si fabbrica a FEZ, capitale del Marocco, e di cui si fa in Turchia (dove venne introdotto fin dal 1826 per uso militare) un commercio considerevole.

**fi'** ant. accorciativo per FIGLIO. Di questo nome congiunto col nome del padre o del primo antenato si formava talora il cognome delle famiglie, come Fi-ridolfi; laonde Dante secondo l'uso del tempo disse:

Ne gli gravò viltà di cuor le ciglia  
Per esser fi' di Pietro Bernardone.

(Parad. xi. 89; e Boccaccio, Teseid. vii-24).

**fia** dal lat. FIAT presente del congiuntivo del verbo FIO *divengo* (v. Fiat).

Lo si adopera in luogo di Sia.

**fià** Accorciat. di FIATA che s'usa nel moltiplicare i numeri, ed oggi più comunemente diciamo Via, Vie.

**fiaba** sp. fabla *discorso*; fr. fable *racconto*: dal lat. FÁBULA *racconto, favola, novella* che si contrasse in FAB'LA d'onde con trasposizione di L si fece FLABA, indi FIABA (v. Favola).

Favola, Chiacchiera e quindi Cosa non vera, Fandonia, Bugia.

**fiacca** da FIACCARE, come Stracca da Straccare. — Lo stesso che Fiaccona, cioè Stanchezza, Rilassatezza nell'operare. Si disse anche per Strepito, Fracasso, tolta la similitudine dal rumore che si fa fiaccando.

**fiacchere** dal fr. FIACRE, che vale lo stesso (v. Fiacre nelle voci straniere).

Vettura di piazza.

Deriv. Fiaccheràto = Vetturino di piazza.

**fiacco** rum. fleac [onde fleacuri nullità, sciocchezza]; a. fr. e prov. flac, flaque; cat. flac; sp. flaco; port. fraco: = lat. FLÁCCUS languido, floscio (sinon. di FLÁCCIDUS flaccido), che taluno accosta al gr. BLAX - genit. BLAK-OS [= mlax, mlakòs] ignavo, torpido, che è affine a MA-

LAK-OS *languido, molle* (v. *Malva*), altri al *ted.* FLACH *piano, piatto*, quasi dica: *che non si erge, che si piega*; ma che invece i moderni filologi spiegano con una *rad.* BHARK [= BHRAC, BHLAC, FLAC] *venir giù, divenire floscio, molle*, che ritrovasi nel *sscr.* BRANÇ-ATRE, BHRAC-YATI *cade[re] giù*, nel *lit.* BLUK-TI *divenir fiaccido*, e nel *lat.* FRAC-EO, FRAC-ESCO *imputridisco*, FRACIDUS *marcio*, FLÒC-ES *feccia del vino*, FLAC-CUS *fiooco* (cfr. *Fianco, Fiocco; Fio-cino, Fracido*). — Che ha pochissima forza e vigore di membra, Molto debole, e altresì Stremato di forze, Defatigato, Stracco. — Come *sost.* è *sincope* di *Fiaccamento*; e si adopra in senso particolare col verbo « Fare » per *Scadimento nelle forze e nella salute*; ed anche per *Strage, Eccidio*.

*Deriv.* *Fiaccàre* (= *pistoia*s. *Ab-biaccare*), onde *Fiacca, Fiaccamento; Fiacche-ràllo-atto; Fiac-chèzza; Infiacchire*. Cfr. *Fiaccido; Fiappo*.

**fiaccola** dal *lat.* FACULA *dimin.* di FAX *face* (v. q. voce). — Cosa fatta e acconciata per uso di far lume, con molta fiamma; *Estremità accesa o ardente di un lume*.

*Deriv.* *Fiaccolata; Fiaccolata*.

**fiaccóna** accrescit. di FIACCA. — Stanchezza grande nella persona; e *fig.* Grande lentezza nell'operare.

**fiadone** e **fiadone** voc. antic. per Favo di miele: dall'a. a. *ted.* FLADO (onde nella *barb. latinità* si fece l'accusat. FLADONEM) *focaccia*, da congiungersi a FLAZ *piano* = gr. PLATÝS, *sscr.* PRTHÚS *largo* (v. *Piatto* e cfr. *Fiale*).

**fiála** = *lat.* PHIÁLA dal gr. PHIÁLĒ, che alcuno crede detto per PIFÁLE e congiunge a PIÒ (inuit. per PINO) *bevo*, cambiata la lettera tenue P nell'aspirata PH = F.

Tazza da bere, rotonda e di bocca assai larga, e per *estens.* Guastada, ossia bottiglia a largo e convesso ventre e collo stretto.

**fiále** *dial. senes.* *fiala*: lo stesso che FÁVO, di cui ritiene la Crusca esser forma corrotta, mediante gli antiquati FIARO, FIARE, FIÁVO. Sembra però più accettabile la ipotesi che le voci Fiaro e Fíavo (onde Fíavale e poi Fiale) sieno corrotte non già da Favo, ma da FIADA o FIADO (come *biada* = *biava*), che ritrovasi nell'antico alto tedesco sotto la forma FLADA, FLADO col senso di *favo, torta, schiacciata* (vale a dire qualcosa di *piatto* = a. a. *ted.* flaz, *mod.* platz, gr. platýs), a cui riconnettesi pure l'a. fr. e lo sp. flaon = *ingl.* flawn *torta piatta, schiacciata* (cfr. *Fiadone*).

Stanza o nido delle api, composto di cera e conformato in cellette esagone, nelle quali esse depongono le loro uova e ripongono il miele, che dee servire di nutrimento alle larve.

Cfr. *Fiadone* = *Fiadone*.

**fiamma** *ladin.* flama, floma; *prov.* e

*cat.* flama; *fr.* flamme; *sp.* llama; *port.* chamma: = *lat.* FLÁMMA per FLÁGMA. dalla stessa base di FLAG-R-ÀRE *ardere*, affine al gr. PHLEG-EIN *bruciare*, PHLEGMA *incendio fiamma*, PHLOX per FLOG-s *fiamma*, PHLOG-MOS *ardore, incendio* (v. *Flagrante*).

Quel gas acceso, che si sprigiona da materia, la quale per effetto del calore va scomponendosi, e che si leva più o meno in alto in forma come di lingua, di cono o simile. — *Per estens.* Fuoco che divampi, incendio. — *Fig.* Passione amorosa; Desiderio ardente. Impeto, Veemenza, Acuto stimolo. — *Per similit.* Quel segno o fregio consistente in un gruppo di linee verticali, alquanto ritorte e ineguali, che quando sia dipinto e di color rosso o di oro, e serve in tessuti, armi, imprese e simili, a rappresentare in qualche modo la fiamma.

In marina si chiamano « Fiamme » quelle Banderuole formate di strisce lunghe e sottili, biforcute ed appuntate, che si mettono sulle antenne e sulle gabbie delle navi, talora per segnali di comando, quando si naviga senza bandiera agli alberi, ma per lo più per gala di pavesata, specialmente quando si ha buona navigazione e si entra in porto.

Anche i Romani dissero « Flammula » una bandiera di ugual forma usata da alcuni reggimenti di cavalleria negli eserciti, o vuoi dall'esser di color giallo come il velo delle spose, appellato FLÁMMEUM. o vuoi dall'avere la estremità tagliata a lunghe punte come una fiamma.

*Deriv.* *Fiammare*, onde *Fiammante* e *Fiammata; Fiammolina; Fiammeggiare; Fiammeo* = *lat.* FLÁMMEUS, *Fiammella* *Fiammicella; Fiammifero; Fiammola; Infiammare* e *Sfiammare*. Cfr. *Fiamula*.

**fiammeggiare** *cat.* flamejar; *portog.* chammeiar: da FLÁMME *infiammare bruciare*, mediante una forma secondaria FLÁMMICARE (v. *Fiamma*). — Risplendere a guisa di fiamma.

**fiammifero** dal *lat.* FLÁMMIFERUM *che produce fiamma*, comp. di FLÁMMA *fiamma* e tema di FERRE *portare* (v. *Fero*).

Che porta o manda fiamma. — In forza di *sost.* Ciascuno di quegli stecchini di legno intrisi dall'un dei capi in una mistura fosforica che li fa infiammare, e servono ad accendere o dar fuoco.

**fiammola, fiammola** e anche **fiamula** = *lat.* FLÁMMULA *propr. fiammella* (v. *Fiamma*). — Nome di una specie di clamatide, e precisamente della Vitalba piccola, detta dai botanici *clematidis fiammula*, che è di mordacissimo sapore, che abbrucia la bocca. — Ed anche Specie di ranuncolo che cresce nelle paludi, somigliante nelle foglie e ne' fiori alla clamatide (*ranunculus fiamula*).

**fianco** *prov.* flancs; *fr.* flanc: sembra



col Waeter che tragga dall'a. a. *ted.* HLANKA (di gen. femm.) = *med. alt. ted.* LANKE *anca, coeca, lombo* (a cui risponde una forma rara PLANCH), dalla stessa *rad.* HIAK, LAK, LANK del *ted.* LENKEN = *lit.* LENKI (per HLENKEN, HLANKI) *piegare, curvare* (cfr. Ge-lenk *articolazione*), ond' anche l'*ant. scand.* hlickr *obliquità, curvità*, kleckr = hleck, *ang. sass.* hlenca, hlenca (*danes.* länke) *catena*, hlinc (*ingl.* lynch) *colle, ciglione*, e fors' anche l'a. a. *ted.* lenk (*mod. link*) *sinistro, mancino* (lenka *mano sinistra*), slink *storto* e il *lat.* cling-ere *cingere* (cfr. *Bislenco, Ciclo e Lacca*); oppure da una *rad.* SLAG = LAG, LAK col senso di *esser molle, floscio* (onde il senso di *cedere, piegare*), alla quale può rapportarsi l'a. a. *ted.* slach = *ant. scand.* slakt, *ang. sass.* sleak, *ant. sass.* slak *lasso, floscio*, l'*ant. scand.* slök-na, *bass. ted.* slack-ern *estinguersi* (e fors' anche l'*ang. sass.* hlanc, *ingl.* lank *sottile, gracile*, al quale anzi il Mackel, cui non persuade hlanka a motivo del genere, congiunge direttamente la voce Fianco), nonché il *gr.* lág-nos *lasso*, lág-áros *floscio, molle*, lágôn *cavità, fianco*, lágônes *inguini* (e propr. *cosa molle*), lëgô *faccio cessare, mitigo* e il *lat.* lác-tes *intestino tenue*, lang-u-ère *languire* (v. *Languire*): onde verrebbe il senso di *parte molle, pieghevole, soffice*, come il *ted.* die Weiche *fianco e anguinia* da WEICH *molle, pieghevole*, e il *med. alt. ted.* Krenke *fianco*, che sta in relazione con KRANK *infermo*; si che le lingue germaniche avrebbero formato assai tardi il loro Flanke = *sved.* e *ingl.* flank sulla voce romanza.

Il Diez però a cui fa difficoltà il cambiamento di H in F [che però verificasi nel *fr.* flau, flou *morbidamente* dall'a. a. *ted.* (h)lâo = *scand.* hlær] propone il *lat.* FLACCUS *fianco, floscio* (v. *Fiacco*), con epentesi di M (come il *fr.* ancolie per *acolie, jongleur* per *jogleur*), che pur darebbe il senso di *parte molle, cedevole*.

La parte laterale (molle) dell'addome fra le coste e la cresta iliaca, dalle coste all'anca; *estens.* Parte laterale di chessia.

Deriv. *Fiancàle; Fiancàre* = *Far forti i fianchi*; *Fiancàta* = *Colpo sul fianco*; *Fiancheggiàre* = *Toccare il fianco; correre al fianco*, e quindi *Prestare aiuto*; *Fianchétta; Fiancùto* = *Che ha grossi fianchi; Rin-fiancàre; Sfiancàre*.

**flandrone** propr. Uomo di FIANDRA, e si usò per esprimere uno Spacccone, Milantatore, che si vanti di bravo, raccontando le prodezze fatte da lui fuori di paese, ed uno di quelli che i Latini dissero *militēs gloriosos*; ed è forse derivato, dice il Minucci, dalle millanterie di alcuni, che tornavano dalle guerre di Fian-dra, ond'eran fuggiti.

[Sempre in relazione allo stesso paese e

precisamente dal *germ.* FLAMING *fiammingo* è venuto anche il *piemont.* fiamengh *magnifico, signorile*, e l'*ant. cat.* flamenc *fresco di aspetto*].

**flandròtto** *Veste contadinesca*, che è una specie di corpetto con maniche e bene attillato in dosso: così detto dal luogo [Fian-dra] dove era in uso.

**flàppo** voce di dialetto dell'Alta Italia, che il Diez plausibilmente trae da una *rad. ted.* FLAP col senso di *cosa lenta, cascante*, per es. FLËP *cencio*, FLABBE *bocca coi labbri penzoloni*, mentre il Flechia dal *lat.* FLACCUS o FLACCIDUS *languido*, e l'Ascoli da FLAVUS *giallo*, per mezzo di una supposta forma FLÁVIDUS *ingiallito*, che però meno rispondono per il lato fonetico.

Floscio, Avvizzito.

**flasco-a** *ladin.* flascha; *a. fr.* flasche; *mod.* flacon per *flascon*; *sp.* flasco; *port.* frasco; dal *b. lat.* FLASCO (*acc.* FLASCÓNEM) e FLASCA = *b. gr.* PHLÁSKE. Questa voce ritrovasi anche nei dialetti celtici e assai per tempo anche nel germanico [a. a. *ted.* FLASCÀ, *mod.* FLASCHE, *sved.* FLASKA], lo che rende più difficile la ricerca. Nonostante ciò, il Diez seguito dal Canello la crede di origine latina ed alterata da VASCULUM [dimin. di VAS *vaso*], passando per le forme VASCLO, VLASCO, FLASCO. Il Delâtre invece la crede formata sulla *rad.* FLA col senso di *soffiare*, onde il *lat.* FLO = *gr.* PHLYÔ *bollo, gonfio* (v. *Fiato, Flauto*) ed altri finalmente ha pensato al *gr.* PHIALISKĒ diminutivo di PHIALĒ = *lat.* PHIALA *vaso simile al fiasco* (v. *Fiala*), od a PHÝSKĒ *vescica* da PHÝSĀ = *alb.* FISCKE *io soffio*, a cagione del turgido corpo di questo vaso (v. *Fisconia*). È utile pure lo accennare che il *b. lat.* FLASCA e FLASCO fu in origine, come attesta Isidoro, un recipiente destinato a proteggere e trasportare le fiale, lo che fa supporre che non fossero di vetro, e solo più tardi venissero adoperate per uso di contenere vino: *flascæ pro vehendis ac recondendis phialis primum factæ sunt, postea in usum vini transierunt*.

« Fare un fiasco » ha il senso di Non riuscire, similitudine presa da quel fabbricante di vasi di vetro soffiato, che si accinge a far qualche cosa di bello e va a finire in oggetto avente la goffa figura di un fiasco, cioè di qualche cosa simile a una vescica o bolla d'aria senza consistenza (cfr. *Vano, Ampoloso, Folle*): ed altri suppone dall'uso nelle fabbriche di Venezia di gettare in un fiasco i frantumi di vetro dei pezzi non riusciti.

Deriv. *Fiascheria; Fiaschetto-a-ino-uzzo; Fiascone*.

**fiat** terza persona singolare del modo imperativo del verbo *rio son fatto, divengo*,

che è la forma passiva di **FÀCIO** faccio e trae dalla stessa radice (v. *Fare*), sebbene altri lo creda congenere al gr. *PHYÒ sono, nasco, produco*, dalla rad. *esscr.* *BHU essere*, ond'anche la voce *Fui*.

Si adopra nella locuzione « In un fiat » per dire In un attimo, la quale è presa dalla espressione biblica *FIAT LUX ET LUX FACTA EST sia luce e la luce fu*, con la quale Iddio volle che la luce fosse e le altre cose create.

**fiata** *ant. ital.* fiada e vicata; *dial. ant. genov.* viaa, *ant. romanesco.* fegata, feata; *a. fr.* foiee (*mod.* fois), fiée, feiede, fiede; *ant. prov. sp. e port.* vegada, vejada: dal lat. *VICES* o *VICES vece*, volta [dove per modo immediato *Via* e *Fia*, il *prov.* *Vetz*, *Fetz*, il *fr.* *Fois*, lo *sp. e port.* *Vez*], mediante una supposta forma *VI-CÀTA* (v. *Vece*). Altri propone il lat. *VIA* via mediante un supposto *VIÀTA* col senso di andata, tornata, ed altri finalmente, senza preoccuparsi del genere, lo congiunge a *FIÀTO* [come *Attimo* dal *ted.* *ATHEM*, che vale ugualmente *soffio*], al quale soltanto dev'essere stato avvicinato per falsa etimologia popolare, forse per reminiscenza della frase « d'un fiato, tutto d'un fiato » = in una volta.

Volta; ed anche si usò per Tempo, Con-tingenza, Occorrenza.

*Deriv.* *Tuttafiata* = *Tuttavolta*, *Tuttavia*.

**fiatàre** dal lat. *FLATÀRE*, forma intensiva di *FLÀRE soffiare* (v. *Fiato*).

Mandar fuori il fiato, il respiro; e anche *Soffiare*, *Spirare*, detto di vento.

**fiato** dal lat. *FLATUS soffio, vento*, da *FLÀRE soffiare* (v. *Flato*).

Aria che si manda fuori respirando, Alito; per *estens.* Forza, Vigoria.

Vale pure *Soffio* di vento o d'aria; e si usa ancora per *Esalazione*, *Evaporazione*, *Odore*.

« Tutto in un fiato » = Senza prender respiro, Tutto in un tempo, In una sola volta.

*Deriv.* *Fiatàre*; *Affiatàre*; *Rifatàre*; *Sfiatàre*.

**fibbia** *cat. fibla*: dal lat. *FIBLA*, contratto per caduta della vocale atona da *FIBULA*, che vale lo stesso (v. *Fibula*).

• *Arnese* ordinariamente di metallo, per lo più di forma quadra e traversata da un pernio, con una o più punte dette *ardiglioni*, colle quali si stringe la cintura passandole nei buchi della medesima.

*Deriv.* *Fibbiato*; *Fibbiàle*; *Fibbiàme*.

*Comp.* *Affibbiare* (*fr.* *affubler*); *Raffibbiare*; *Sfifbiare* (*prov.* *desfiblar*, *fr.* *desaffubler*).

**fibra** = lat. *FIBRA* propr. ciò che sta alla estremità, ciò che finisce, specialm. i punti estremi di una cosa recisa, dall'*ant.* *FIBER* estremo, che sta per *FIND-BER* o *FIDBER* (come *FINIS* per *FID-NIS*) da annettersi alla rad. *FIND*, che ha il senso di *dividere*

(v. *Fendere* e cfr. *Filo*). — Elementi anatomici, che sotto la forma di lunghi e fragili filamenti concorrono alla formazione dei tessuti organici degli animali, dei muscoli, nervi, tendini ecc. *Fig.* Costituzione, Complessione, Abito del corpo umano, specialm. rispetto alla forza muscolare: p. es. costui era di fibra non molto forte, ma sano. E pur *fig.* nel morale: Tempra, Qualità, Sentimento, Stato dell'animo.

Per *estens.* si dice anche Ognuno di quei minuti e lunghi filamenti, che entrano nella composizione delle piante, non che de' filamenti delle sostanze terrose o metalliche.

*Deriv.* *Fibrato*; *Fibràta*; *Fibrilla* = piccola fibra, onde l'aggett. *Fibrillare*; *Fibrina*; *Fibroso*; *Sfibrare*; e cfr. *Frangia*.

**fibrina** Sostanza azotata, che entra nella composizione del sangue e va a costituire la *FIBRA* muscolare.

**fibula** dal lat. *FIBULA fermaglio, uncino*, tutto ciò che serve a unire o ad agganciare due cose, che sta per *FIGIBULA* da *FIGERE* bucare, attaccare (v. *Figgere*). Ma altri da *FIBER* che sta alla estremità (v. *Fibra*), e *Isidoro* dal greco, dove trovasi *PHIBEN* ciò che lega. — Voce usata dagli archeologi per designare le antiche borchie per fermare vesti, pelli e simili, che si trovano negli scavi.

*Deriv.* *Fibbia*.

**fica** Parte vergognosa della femmina.

« Far la fica o le fiche » = fare altrui atto sconcio o vituperoso; così detto, avverte la *Crusca*, per una certa similitudine, Quell'atto di spregio, che consiste nel porre il dito grosso sopra l'indice e il medio, e nell'alzar la mano così composta verso colui, al quale si vuol recare scorno. Pare dunque doversi congiungere a *Fica* nel suo osceno significato, al modo stesso che lo *svizz.* *faire la potte far la boccuccia*, si congiunge a *potta* (v. q. voce).

**ficcàre** *rtr.* *fichiar*, *fitgiar*; *prov.* *ficcar*; *a. fr.* *fichier*, *mod.* *ficher*; *a. sp. e port.* *ficar*, *fincar*: dal lat. *FIGERE* o *FIXARE*, per mezzo di una supposta forma intensiva *FIGICARE*, *FIXICARE* (v. *Figgere*), come *vellicare* da *vèllere*, *gemicare* da *gèmere*, lat. *fodicare* andare scavando da *fodere* scavare, *sp.* *volcare* [per *volvicare*] *rovesciare* da *vòlvare* *volgere* ecc.

Cacciar entro con forza. *Rifless.* -rsi Cacciarsi dentro, in mezzo, in ciò che non appartiene.

*Deriv.* *Conficcàre*; *Sconficcàre*.

**fico** *prov.* *figa*; *sp. e port.* *figo-a*; *mod.* *fr.* *figue* (*germ.* *feige*; *ingl.* *fig*): = lat. *FICUS*, che risponde al gr. *SYKON* (cangiata s in f) voce probabilm. dell'Oriente, donde venne la pianta. Altri rigettando la fra-

ternità con *SYKON*, opinano per il *gr. PHYÔ produco*, a cagione della fecondità di questa pianta, ed altri pensa all'*ebr. PHAG*, che vale lo stesso: ma non meritano seguaci.

Specie d'albero assai noto, i cui frutti di polpa tenera e dolcissima hanno la forma di una pera un po' bislunga o di un globo alquanto depresso.

Esso però è differente dall'Agave Americano, che è una specie di catto spinoso, che produce i frutti in cima alle foglie, le quali son larghe e polpose, e propagasi per mezzo di rami, che si ripiegano e prendon radice: detto pure Fico d'India, poichè portato ai nostri tempi dall'Indie Occidentali, ossia dall'America.

Familiarmente dicesi in senso figurato per Sdolcinatura, Carezza o Lezio stucchevole (onde l'*aggett. Ficcoso*); ed anche per Cosa di nessun pregio o valore, onde le maniere « Non valere, non stimare, non importare un fico » e simili.

« Il fico vuol aver due cose, collo d'impiccato e camicia di furfante » detto così perchè quando è ben maturo, torce il collo e si piega, e la pelle si screpolata.

Deriv. *Ficcto* = impastato con polpa di fobbi; *Ficcto*; *Ficcso*.

Cfr. *Fegato* e *Sicomero*.

**ficcoso** propr. Stucchevole per troppi *FICHI*, presa questa voce nel senso figurato di *lesi* o *smorfie* (v. *Fico*), e quindi Pieno di svenevolezza, e più comunemente Che teme e cura troppo il male anche leggiero.

**fida** [specialmente nella locuzione « Dare o Prendere a fida »] da *FIDARE*, nel senso di *assicurare*. — Specie di contratto, mediante il quale il proprietario di un terreno boschivo, a prato o pastura, concede ed assicura altrui il pascolo per un determinato tempo e per un canone convenuto; e dicesi così anche la Durata del contratto, il Terreno dato a fida, ed il Canone, che se ne paga.

**fianza** prov. fianza, fisanza; fr. *fiance*; sp. *fianza*; port. *fiança*: da *FIDARE* = lat. *FIDERE* avere fede, per mezzo del p. pres. *FIDANTE* (v. *Fidare*).

Il fidarsi, ossia Confidenza, Fiducia in checchessia; ed anche Pegno di fede, Sicurtà.

« Fare a Fianza con alcuno » vale Diportarsi con esso con quella piena libertà e sicurezza, che inspira la fiducia.

Deriv. *Fidanzare*.

**fidanzare** fr. *fiancer*: da *FIDANZA* (= fr. *fiance*), che sta connesso a *FIDE* (v. *Fidanza*). — Promettere solennemente di sposare; e in modo più particolare Promettere sulla fede che una fanciulla sarà concessa per moglie ad un uomo.

Deriv. *Fidanzato-a*.

**fidare** prov. *fizar*, *fiar*; fr. *fier*; sp. e port. *fiar*; dal lat. *FIDERE* aver fede (cam-

biata desinenza) denominativo di *FIDES* fede (v. *Fede* e cfr. *Fido*). — Commettere all'altrui fede alcuna cosa, perchè sia custodita, guardata e poi restituita, ovvero impiegata in una data maniera, altrim. Affidare; in modo più concreto Dare a fido, o a fida.

*Rifless.* ....RSI Aver fede di non essere ingannato, Rimettersi interamente alla fede altrui.

Vale pure Dar fede e quindi Rendere altrui sicuro, Assicurare.

Poi sopra 'l vero ancor lo più non fida

(DANTE *Parad.*, VIII. 27).

[*Fidare* differisce da *Affidare* e da *Confidare*: in quanto il primo ed il secondo significano ambedue commettere qualche cosa all'altrui fede e lealtà, se non che il « *Fidare* » ha più larga accezione e par che includa una più intima e ferma credenza di non essere ingannato; il terzo « *Confidare* » è avere una piena speranza di ottenerlo].

Deriv. *Fida*; *Fidamento*; *Fidanza*; *Fidcto*.

Comp. *Affidare*; *Confidare*; *Disfidare*.

**fidecommesso** o **fedecompresso** = lat. *FIDEICOMMISSUM*, comp. di *FIDEI* alla fede e *COMMISSUM* affidato, commesso (v. *Commettere*). — Term. de' giuristi. Eredità lasciata da alcuno (che dicesi Fidecomitante) col patto che l'erede (fidecomissario) alla sua morte la trasmetta ad un terzo. — Fig. e in stile familiare Carico, da cui non riesca liberarsi.

Deriv. *Fidecommisario*.

**fidefaciente** = lat. *FIDEFACIENTEM* che fa fede. — Aggiunto di testimone e vale Che fa fede di una cosa per mezzo di attestato, di certificato e simili.

**fideiussione** = lat. *FIDEIUSSIONEM* composto di *FIDEM* fede e *IUSSIONEM* = *IUS-SUM* promessa, e propr. vincolo, obbligazione, da *IUBERE* promettere, che trae dalla rad. *IU* legare, ond'anche *IUS legge* e *JURARE* giurare, che è promettere di dire la verità (v. *Giure*).

Contratto onde alcuno (fideiussore) assume l'obbligo di dare o fare una data cosa, quando colui, che principalmente si è obbligato, non la dia o non la faccia.

Cfr. *Fideiussore*, onde *Fideiussorio*.

**fidelini** modan. *fidlen*. Il Galvani suggerisce il lat. *FIDES* corda armonica (v. *Filo*): ma al Flechia questa etimologia appare più speciosa che vera, anche per la difficoltà che il tema originario (*FID*) trattandosi di voce popolare, si mantenesse intatto, e ritiene quindi più probabile che *Fidelino* stia per *FILELLINO diminut.* di *FILO*, ond'anche la voce *Fil* latino, che ha identico significato.

Specie di pasta da minestra tagliata in fili lunghi e sottili.

**fidente** = lat. *FIDENTEM* p. pres. del

verbo **FIDERE** *confidare, aver fiducia* (v. *Fede*). — Che fida, Che spera.

**fidenziàno** Dicesi di una specie di linguaggio o scritto capriccioso e pieno di latinismi per beffare i pedanti; dal pseudonimo di Cammillo Strofio, inventore nel sec. XVI di questa maniera di scrivere, e che suoleva nascondersi sotto il nome di **FIDENZIO** Glottonysio Ludimagistro.

**fido** *prov. e a. fr. fis; sp. e port. fido*: = *lat. FIDUS* dallo stesso temà di **FIDERE** *aver fiducia* (v. *Fede*). — In cui possiamo aver fiducia pienamente; Alla cui fede ci possiamo commettere; Su cui possiamo fare assegnamento sicuro; Fidato, Fedele, Devoto.

Come *sost.* Credito, che un commerciante gode, di onestà e di esattezza nel sodisfare gli obblighi contratti, e in virtù del quale gli vengono affidate per un tempo più o meno lungo le mercanzie, senza che egli metta fuori subito il denaro.

**fiducia** = *lat. FIDUCIA* da **FIDERE** *aver fede* (v. *Fede*). — Credenza e speranza in persona, o anche nel buon successo di checchessia, fondate su segni o argomenti certi o molto probabili.

Si usa anche per Credito, Stima.

Deriv. *Fiduciàle; Fiduciàrio; Fiducioso*.

**fièle** = *lat. FEL* [acc. *FELLEM*] per *CHEL*, che confronta col *gr. CHOL-È* (= *alban. CHÈL-ME, a. a. ted. GÀL-LA, mod. GAL-LE*) trasformata l'aspirata gutturale *CH* nell'aspirata labiale *lat. F*, come spesso avviene per una nota trasposizione fonetica. Siffatte voci poi sono affini al *gr. CHLŌOS* per *CHŌL-OS verde*, da una *rad. GHAR, GHRA* [*HAR, HAL*] *esser verde*, ond'anche il *sscr. hāri verde, verdognolo; hārita legumi*, l'*a. a. ted. grouni verde, gël-o, gël-avër tronco verde, l'ingl. green verde, il lat. holus ogni erba commestibile ecc.* (cfr. *Verde e Giallo*). — Uno degli umori del corpo umano di color giallo pendente al verde, viscoso e di sapore amaro, la cui secrezione si opera nel fegato.

*Fig.* Amarezza, Rancore, Collera (cfr. *Collera*).

Deriv. *Trafelàre; Strafèlato*. Cfr. *Oistifelle*.

**fièno** *rum. fin; prov. fen; fr. foin; catal. fe; port. feno; sp. heno*: = *lat. FENUM e FENUM*, che trae dal verbo *FÈO* (= *gr. PHŶŌ*) *produco*; congenere a *FENUS*, che significò non solo il *frutto civile*, che rende il denaro, ma anche quello *naturale* del suolo (v. *Feto*). — Erba per lo più di vari semi, che cresce specialmente ne' prati, e che segata e seccata si dà in cibo alle bestie, particolarmente a quelle da tiro e da soma.

Deriv. *Fienàio; Fienaiuolo; Fienarola* (gramigna); *Fientle; Fienoso; Affienè-re*. Cfr. *Findechi*.

**fièra** dal *lat. FERA* (che non può separarsi da *FERUS* *indomito, selvaggio, cru-*

*dele*) parallela al *gr. eolic. PHÈR, attic. THÈR* (= *ant. slav. ZVERI*) *bestia feroce, belva*, a cui fanno seguito le voci *gr. therion* (= *a. a. ted. tior, mod. Thier*) *animale, thèra caccia*. La forma slava fa supporre una radice comune *DHVAR*, affine alla *sscr. DHUR nuocere, ferire*, alla *zenda DVAR precipitare* [v. *Fiero*], e taluno ravvicina al *lat. ferire, fùrere ferire, infuriare*, che però sembrano tenere a radici diverse (v. *Ferire e Furia*). — Animale selvatico.

Deriv. *Ferino* (*lat. ferinus*). Cfr. *Teriaco, Panthera* (?).

**fièra** *ritr. fiera; dial. sard. fera; prov. fiera e feira; a. fr. feire, foire, mod. foire; cat. fira; sp. feria; port. feira*: per metatesi dal *bass. lat. FERIA* = *alt. lat. FÈRIE festa, giorno festivo*, perché i mercati per antica usanza si tenevano in giorni di vacanza dai pubblici negozi o nella ricorrenza di feste religiose, nelle quali il villico è attratto verso la città. Anche il *ted. messe* è connesso alla stessa relazione d'idee (v. *Feria*).

Deriv. *Fieraiuolo-a; Fierino-òne-ùcola*.

**fièri** infinito del verbo *lat. FIO* *esser fatto* identico al *gr. PHŶŌ nascere* dalla *rad. ssr. BHU essere* (cfr. *fiat, fu*).

Rimane nella maniera « Essere in fieri »

= Essere in via di farsi, Vicino a divenire. **fièro** = *lat. FERUS* [da connettersi a *FÈRA belva, FEROX indomito*] che lo Schenkl riporta insieme alla voce *FEROX* (v. *Feroce*) alla stessa radice del *gr. PHÈR-TEROS* comparativo difettivo, che ha il senso di *forte, violento*, ma i più riferiscono a una radice indo-europea *DHVAR* [= *gr. THAR, THRA, lat. FAR, FRA*], *precipitare, ferire, nuocere*: *sscr. dhvarati offende[re], nuoce[re], dhurvati offende[re]* (affine a *tùrvati uccide[re]*); *gr. thraùð frango, thèr, eolic. phèr* = *lat. fèr-a fiera, belva, a. slav. zver-i bestia, zver-istvo ferita* (cfr. *Frode*).

Propr. Selvatico, Indomito, Non domo. qual fiera (a differenza di *Feroce*, che riguarda la inclinazione, il costume); Pronto all'ira, Veemente, Spietato; ed anche in senso buono Altero, Sdegnoso, Vivace ecc.

Deriv. *Fierèzza; Inferire*. Cfr. *Fiera; Feroce; Effèrato*.

**fièvole** dall'*ant. FIÈVILE* e questo dal *b. lat. FLÈVILEM debole*, tratto dal *lat. class. FLÈBILEM flebile*, cioè che muove al pianto, onde poi il senso di *miserico, meschino, stremato di forze* (v. *Flebile*).

Che ha poco vigore.

Deriv. *Fievolezza; Fievolménte; Affievölire; Infievölire*.

**figgere** dal *lat. FIGERE* - p. p. *FIXUS* - che a taluno sembra connesso a una radice *FIG* = *FICH* col senso di *trapassare, trafiggere*, qual'è nell'*a. a. ted. fech-tan, mod. fech-tèn, ang. sass. feah-tan, ingl. figh-t pugnare, combattere*; e il *Curtius* compara al *gr. SPHIG-GŌ lego, stringo* (come

il lat. FÁLLO = gr. SPHÁL-LÒ *cado*, lat. FÚNDA = gr. SPHENDÓNÈ *fionda*, affine a SPHÈN *cuneo*, PHIMÓS per SPHIG-MÓS *capestro*, PHI-MÒD per SPHIG-MÒD *costringo* (cfr. *Fimosi*, *Sfinge*, *Sfintere*): ma che è più rigorosamente conforme alle regole di trasformazione de' suoni in relazione comparata col greco e latino, ascrivere a una radice europea DHAG, DHIG [= gr. THEG, lat. FIG] col senso di *pungere*, che ritrovasi nel lit. dēgti *pungere*, gaelic. dag, m. a. ted. degen *pugnale*, nel lit. dygus *acuto*, nel gr. thē-gein *aguzzare* (cfr. *Daga*). Per la conversione del d in th ed f cfr. Femmina, Fermo, Fingere, Forte ecc.

Introdurre con forza un oggetto specialmente appuntato in un altro, in modo da unirli insieme; altrim. Attaccare, Appendere; Tener fisso, Dirizzare [p. es. gli occhi della mente]

Deriv. Part. pass. Fisso (onde Soffisso) e Fitto (onde Soffitto); Ficcàre. Comp. Affiggere; Configgere; Crocifiggere; Infiggere; Prefiggere; Soffiggere. Cfr. Fabbia e Fisciù (?); Trafiggere.

**figliastro** = rum. fiastru; prov. filhastres; fr. fillâtre (ma per solito beau fils); cat. fillastre; sp. hijastro (port. enteado = *ante natus*): dal lat. FILIÀSTER (-STRA) comp. di FILIUS *figlio*, colla terminazione peggiorativa ASTER *astro*, indicante che la cosa o persona non è di qualità genuina o che non ha carattere proprio (cfr. Olivastro, Mentastro, Biancastro, Rosastro). — Figlio di uno de' coniugi rapporto all'altro coniuge. Si usò anche per Figlio illegittimo di uno de' coniugi.

**figlio** rum. fiu; prov. fils, filh; fr. fils; a. sp. figo, mod. hijo; port. filho: = lat. FILIUS = ant. umbr. FÉLIUS, che dotti etimologisti collegano a FEL-LARE *succhiare*, dalla rad. FE riflesso della *scr.* DHE (cfr. *Fumo*), che ha il senso di *suggere*, *allattare*; letteralmente il *poppannte*, l'*allattato* (cfr. *Femmina*). — Altri invece meno felicemente, confrontando FILIUS all'ant. gr. PHÝS, PHYIA (*il nato, la nata, il figlio*), si riportano alla rad. gr. PHY (= *scr.* BHU) che ha il senso di *essere, far essere*, che trovansi nel verbo PHÝO *produco*: e per questi varrebbe il *generato* (v. *Feto*).

Il generato rispetto ai genitori.

Deriv. Figliàre onde Affigliàre; Figliàstro; Figlioccio; Figli[u]olo.

**figliuolo** e **figliòlo** sp. hijuelo *fanciulletto*, filleul *figlioccio*: dal lat. FILIOLUS [diminut. di FILIUS] con spostamento dell'accento proprio del latino popolare o del romano seriore (come in *Capriolo*, *Nocciuolo*, *Magliuolo* ecc.).

Lo stesso che Figlio: ma più comune e più affettuoso.

Deriv. Figliolàme-ànsa-étto-éno-éno-éccio.

**fignolo** Forma diminutiva del ted. FİNNE e più antic. PFİNNE *piccola pustola* o *bolla a punta sul volto* (Diez), che sembra

affine all'ang. sass. FINN [= lat. PINNA?] *pinna, piuolo*. — Piccolo tumore assai doloroso cagionato da infiammazione del tessuto cellulare. Sinonimo di Furuncolo, detto nella Provincia Senese con R interposta anche Frignolo.

Deriv. Fignoldso.

**figulina** = lat. FIGULINUS-A da FIG-ULUS *fabbricante di vasi di terra cotta*, e questo da FING-ERE *foggiare, formare, effigiare* (v. *Figura*). — Voce usata dagli antichi, ed ora dagli eruditi, per dire che serve all'arte del vasellaio; quindi « Figulina » in forza di sost. vale Qualsivoglia sorta di vaso o lavoro di terra cotta.

**figura** prov. sp. e port. figura; fr. figure: = lat. FIGURA connesso a FINGO *formo, foggio*, dalla rad. DHIGH [scr. DTH, send. DIZ] *tastare, palpate, maneggiare*, cangiata, come per legge fonetica avviene anche in altre parole, la DH originaria nella TH greca e questa nella F latina. Scr. deh-mi frego, intonaco, got. deig-an *plasmare, formare*, dig-ans *di terra, di argilla*; dai-gs (= a. a. ted. teig) *impasto, massa di creta*, GA-DIK-IS *figura, cosa plasmata*, non che il gr. THIG-GANÒ (*fut.* TIX-Ò) *io tocco, TIG-MA* *ciò che si tocca* (cfr. *Diga* e *Paradiso*).

Forma esteriore delle cose diversamente plasmata e disposta, a seconda della speciale natura di esse.

Deriv. Figurabile; Figuraccia-étta-éna-éno-éno-éccio; Figurare; Figurato, onde Figurativo, Figuratore-trice, Figurazione; Figureggiare; Figuro. Comp. Configurare; Raffigurare; Sfigurare; Strafigurare; Trafigurare. Cfr. Figolino; Fingere; Fittile; Effigie; Profilo.

**figuro** da FIGURA nel senso di *modello, esemplare*, usato ironicamente, ovvero semplicemente di *persona*, insinuato un senso peggiorativo col trasformare il genere.

Persona poco di buono, capace di cattive azioni.

**fila** prov. e port. file: = lat. FILA plur. di FILUM *filo*, che nella barbara latinità divenne un femminile singolare col senso di *nastro*: propr. *massa o gruppo di fili* (v. *Filo*). — Serie di cose o persone disposte in linea, cioè l'una dietro o accanto all'altra sulla medesima dirittura.

Modi avverbiali: « In fila » = Uno accanto all'altro di seguito; « Di fila » = Senza interruzione.

Deriv. Filaccia; Defilare.

**filaccia**, **filaccio** diconsi le FILA che spicciano dal panno rotto o stracciato o tagliato (v. *Fila*), dette anche Filaccica (onde Sfilaccicare). Al plur. fa anche Filaccia. Con la terminazione peggiorativa ACCIO-A pare vogliasi accennare allo stato men che buono della materia.

Deriv. Filaccione; Filaccioso; Sfilacciare = Sfilaccicare.

**filaccione** da FILO con terminazione pro-

pria di peggiorativi (ACCIA) e accrescitivi (ONE), forse per indicare che trattasi di ruvida cordicella non tanto sottile.

Filo lungo a modo di lenza con amo adescato, che, raccomandato da un capo a terra, si lascia la notte ne' laghi e ne' fiumi.

**filagna** Continuazione di lunghi pezzi di legno disposti in linea retta, cioè messi in lunga FILA.

**filamento** da FILO (v. q. voce). — Dicesi così per *similit.* la Fibra onde sono composti alcuni tessuti organici, specialmente dei vegetali. Nel *plur.* i Fioocchi muccosi, che si formano nell'urina, stando all'aria.

Deriv. *Filamentoso.*

**filanda** Luogo dove si attenda a FILARE la lana o a tirare la seta.

**filandra** da FILO. Erba a fili, che s'attacca al fondo delle navi. — Sorta di piccolo verme somigliante a filo sottilissimo, da cui sono infestati internamente i falconi ed altri uccelli rapaci; la *filaria* dei naturalisti.

**filantropo** = *lat.* PHILANTROPUS dal *gr.* PHILANTHROS comp. dal tema di PHILÈO amo e ANTHRÒPOS uomo. — Amatore della umanità, che non si limita a soccorrere l'uomo singolo, ma studiasi di promuovere il miglioramento delle condizioni sociali.

Deriv. *Filantropia; Filantropico.*

**filarchia** = *gr.* PHILARCHIA comp. dal tema di PHILÈO amo e ARCHÈ supremazia. Ambizione di dominare.

**filare** *prov. cat.* e *a. sp.* filar; *fr.* filer; *mod. sp.* hilar; *port.* fiar: dal *lat.* FILUM filo (v. q. voce). — Torcere lana, lino, canapa e simili e ridurre in filo; riferito a metalli, vale Ridurre a mo' di filo mediante la filiera; *fig.* riferito a discorso o idea Svolgere ordinatamente e con rigore logico; riferito a sangue, a sudore Versare non a goccioline ma distesamente, sottilmente; di altri fluidi Uscir fuori con sottil continuo getto; e dicesi anche di lume, candela, fiaccola o simili, il cui lucignolo mandi una sottilissima e piuttosto lunga colonna.

« Filare tanti nodi all'ora » o anche semplicemente « Filare » dicesi di navi e bastimenti e vale Camminare, Far cammino per altrettante miglia in ciascuna ora: maniera derivata dalla corda, che serve a misurare la velocità del bastimento, che è divisa in nodi, ciascuno dei quali conta un miglio. Senza bisogno quindi altri dedusse Filare in questo senso dall' *ingl.* VEER = *sved.* FIRE, *oland.* VIEREN girare, a cui invece si attaglia bene la voce marinaresca Virare.

« Non è più tempo che Berta filava » vale proverbialmente Non sono più i tempi semplici o felici di una volta, con allusione a una certa Berta del contado di

Padova, che avendo presentato a Berta moglie di Arrigo IV un finissimo filato, n'ebbe in dono tanto terreno, quanto se ne potesse con quel filo circondare; ovvero, come altri pensa, a Berta, madre del paladino Orlando, o a Berta dal gran piè, moglie di Pipino il Corto.

Deriv. *Filabile; Filamento; Filanda; Filato-a.* onde *Filatamento; Filatessa; Filaticcio; Filatino; Filatolo; Filatore-a-trice; Filatura; Di-filare; In-filare; Sfilare.*

**filare** da FILA con una terminazione ARE propria di collettivo, tale in Castellare, Casolare. — *Sost. masc.* Ordine di alberi o di piante disposti in fila, e per lo più a distanza regolare l'uno dall'altro; e dicesi anche di altre cose in fila.

**filarmónico** dal *gr.* PHILOS amante, amico e ARMONIKÈ armonica (sott. TECHNÈ arte) cioè l'arte musicale. — Che ama l'armonia, ossia la musica, e perciò ne fa studio ed esercizio, o anche la promuove.

**filastrocca** da FILA, con una terminazione alla quale i compilatori dell'ultima edizione del vocabolario della Crusca attribuiscono senso dispregiativo, ma che all'orecchio rammenta il *ted.* STRECKEN distendere. Forse sta per Filastroccola, pure usato sebbene più raramente. [Alcuno spiega col *ted.* VIEL (*pron.* fil) e STRECKEN distendere]. — Discorso prolisso e di poco costruito, Chiacchierata: quasi lunga fila di parole.

**filatèra** da FILO e TÈRA = *a. fr.* TIERRE fila [*ang. sass.* TIER fila, ordine], dal cui raddoppiamento si forma la voce Tiritèra (cfr. *Filatessa*). La Crusca seguendo la ipotesi del Salvini pensa che stia per Filatteria (v. q. voce), presa in senso figurato e motteggiato.

Moltitudine, Sequenza, quasi Sfilata.

Discorso prolisso e vano, ed anche bugiardo, altrim. Filastrocca.

**filatessa** Alterato da FILATÈRA, che vale lo stesso, trasformato TÈRA in TÈSSA, forse per influenza della voce TÈSSERE che si associa bene all'idea di filare un lungo discorso, che tanto vale la parola. La Crusca non esclude la possibilità che siasi formato sulla voce FILATÈSSERA, come anticamente si chiamava il « Centogambe ».

Voce d'uso familiare e scherzevole per dire Lunga fila di cose, di parole, di nomi e simili.

**filaticcio** Il complesso di FILI stracci che si leva dai bozzoli sfarfallati e simili materie non buone a trar seta. [La terminazione peggiorativa ICCIO sta evidentemente a rappresentar la viltà della materia].

**filatini** *mantov.* filadin: Pasta da minestra, simile ai tagliatini, o tagliatelli: così detta per la sua somiglianza a materia FILATA (cfr. *Fidelino*).

**filatteria, filatèra** ed anche **filatèria** = *gr.* PHILAKTÈRIA *plur.* di PHILAKTÈRION

che propr. vale *custodia*, *presidio*: traduzione della voce, con la quale presso gli Ebrei si designava una striscia membranacea, ove erano scritti i comandamenti della legge, e che ciascuno portava attorno al braccio apertamente; *fig.* Amuleto o Segno magico, dall'uso di portare cosiffatte carte con tale intendimento; e per *estens.* Imbroglione, Inganno.

**filèlèno** dal gr. *PHILELLÈN* comp. da *PHÍLOS amico* ed *ELLÈN Elleno, Greco*.

*Voce dotta moderna.* — Chi professa simpatia verso i Greci e le loro cose: detto specialmente per opposizione ai Turchi dominatori.

**filèllo** Scilinguagnolo, altrim. Filetto: cioè quel muscolo a guisa di piccolo *FÍLO*, che tiene obbligata la lingua.

**filètto** diminut. di *FÍLO* (v. q. voce), ed applicasi nel senso di Funicella, e per similitudine a linea o tratto, a ornamento, parte, e in generale a cosa filiforme o lunga a mo' di filo.

Deriv. *Filettàre* = adornare con filetto d'oro o simili.

**filibustrièro** *sp.* filibustero: dal fr. *FLIBUSTIER*, ant. *FRIBUSTIER* presa all'oland. *VRYBUIITER* [= danes. *FRIBYTTER*, ing. *FREEBOOTER*, ted. *FREIBEUTER*] *scorridore*, comp. da *VRY* [= ingl. *FREE*, ted. *FREI*] *libero* (v. *Franco*), e *BUIITER* da *BUIT* [= ingl. *BOOTY*, ted. *BEUTE*] *bottino*, e cioè: che fa liberamente bottino, corsaro libero. Altri opina per l'ingl. *FLY-BOAT* = oland. *Vlie-BOOT* *barchetto volante, leggiero* [*FLY* dal tema del ted. *fliehen*, oland. *vlieden*, dan. *flye* *volare* e *BOAT battello*], d'onde anche lo *sp.* *filibote*, fr. *flibot*: ma ciò non torna colle forme olandese, tedesca e inglese sopra riportate, le quali menano direttamente a *VRY-BUIITER*, che passato in Spagna, si trasformò in *Filibustero*.

Avventuriere, pirata appartenente a una associazione d'uomini stabiliti in qualche isola dell'America, e sempre in guerra cogli spagnoli, dei quali catturavano le navi e inquietavano il commercio.

**filierà** da *FÍLO* e terminaz. aggettivale *IERA* = lat. *ARIA*, quasi *FILÀRIA*.

Piastra di acciaio, con fori tondi o poligonali e via via più angusti, a uso di passarvi oro, argento o altro metallo, per ridurlo in filo.

**filìggine** Detto ordinariamente anche in buona scrittura per *FULIGGINE* [cambiata l'U in I per effetto di assimilazione].

**filigràna**, **filagràna** e **filogranà** Lavoro di *FÍLO* d'oro o d'argento a modo d'arabesco; così detto, perché fu già usanza di inflarvi piccoli *GRÀNI* o perle, ovvero, secondo altri, perché offre una specie di disegno a *GRANA*.

Deriv. *Filogranàto*.

**filigranàto** e **filogranàto** Detto di carta

fabbricata in modo che dalla sua sostanza traspariscano delle linee o figure a guisa di *FÍLOGRÀNE* o *arabeschi*: ed è adoperata specialmente per fogli di banca, cartelle del debito pubblico ecc.

**filipèndula** Sorta di pianta che nasce nei prati, creduta un tempo medicinale, dalle cui radici *FÍL-ose* *PEND-ono* molti bitorzoli o tuberi. *Spiracea filipendula* dei naturalisti.

**filippica sottint.** Orazione. — Ciascuno dei discorsi dell'oratore greco Demostene contro *FILIPPO* re di Macedonia; e *fig.* Discorso violento contro una persona, Invettiva.

**fílo** = lat. *FÍLUM*, che secondo il Curtius sta per *FIG-LUM* dalla stessa radice di *FIG-ERE* *conficcare, infiggere*, e del gr. *SPHIG-GEIN* *legare, stringere* (v. *Figgere*). Altri vuole stia per *FÍD-LUM*, forma analoga al lat. *FÍD-ES corda* (armonica), che giusta il Delâtre, il Georges ed altri riconnettesi alla rad. *BHID* *fendere* (v. *Fendere*), ma che veramente si adatta meglio alla radice parimente *sscr.* *BHIDH* forma secondaria di *BHADH* *legare* (cfr. *Fede* e *Banda*). Il Fick invece pone *FÍ-LUM* = *HI-LUM* in relazione etimologica col lit. *GHI-S-LA tendine, vena* = a. slav. *ZI-LA vena*.

Tiglio del lino, della canapa e di altre piante tessili, ovvero lana, cotone, seta, ridotto, mediante particolari operazioni, lungo, cilindrico, sottile, e che unito in due o più capi serve a cucire, tessere e ad altri lavori o usi.

*Per similit.* Qualsiasi materia che a guisa di filo va per una linea continua e non interrotta: p. es. *fil delle reni* cioè la spina dorsale, *filo dell'acqua* cioè la corrente.

*E figuratam.* Seguito o Successione ordinata di fatti o di idee: p. es. *filo del discorso*. Dicesi anche per *Linea sottile*, per es. *filo della spada, del rasoio*, cioè il taglio.

E adoprasì anche per *Poca o minima quantità*: p. es. *filo di voce, filo di speranza*.

« Di filo » coi verbi *Andare* e *Correre* vale *Direttamente, Difilato, Senza metter tempo in mezzo*.

Al plurale fa *Fili* e *Fila*.

Deriv. *Fíla*; *Filàccio-a*; *Filàgna*; *Filàre*; *Fí-lallo*; *Filétto*; *Filolínio*; *Filóno*; *Filóso*; *Filúzzo*.

Comp. *Affilàre*; *Infilàre*; *Sfilàre*.

**filodrammatico** dal gr. *PHÍLOS amico* e *DRAMATIKES drammatica*, sott. *tèchne arte* (v. *Dramma*). — Quei che ama l'arte drammatica o teatrale.

**filologia** = gr. *PHILOLOGIA* da *PHÍLOLOS* che propr. vale *amante della scienza, del linguaggio* (v. *Filologo*).

Scienza della parola, come espressione del pensiero umano, e delle condizioni intellettuali e morali dei popoli, specialmente antichi; ed altresì *Arte d'interpretare, d'illustrare criticamente i testi di una data lingua, di fermarne la lezione*.

**filologo** = gr. PHILÓLOGOS comp. di PHÍLOS amico e LÓGOS parola, discorso, dottrina, dalla stessa base di LÉGEIN raccogliere, dire, parlare (cfr. Leggere).

Propriamente Colui che attende alla scienza generale delle lingue, e più specialmente Chi si dedica allo studio di monumenti letterari, per ricomporre la storia de' popoli. [Da non confondersi col glottologo, che ha per suo scopo lo studio del linguaggio, mentre per il filologo la lingua non è che un mezzo per intendere la letteratura e le altre manifestazioni della vita civile]. In più largo senso Erudito nella critica letteraria, Letterato.

Deriv. *Filologia*; *Filológico*, onde *Filologica-mente*.

**filomate** dal gr. PHÍLOS amico e MATHÓ = MANTHÁNō - fut. MATHĒSOMAI - imparo onde MATHĒMA studio, scienza (v. *Matematica*). — Che ama l'istruzione; Che ardentemente desidera l'istruzione.

[Nome assunto dai membri di una privata accademia, fondata in Siena nel 1567 da Girolamo Benvoglianti, che appunto si disse De' Filomati].

**filomèna e filomèla** = lat. PHILOMĒLA dal gr. PHILOMĒLĒ comp. di PHÍLO-S amico e MELOS canto (cfr. *Melodia*).

Nome poetico del Rosignolo così chiamato per il suo dolce canto.

**filondente e filundente** Sorta di tela di canapa, alquanto grossa e rada, fatta per uso di ricamarci sopra: da FILO e DENTE, in quanto per tesserla, in ogni dente del pettine è fatto passare un filo solo.

**filone** da FILO nel senso figurato di linea continua e non interrotta.

Vena o strato sotterraneo di metallo, di carbon fossile o anche di sostanze pietrose; così detto a cagion della sua disposizione longitudinale.

« Filone della corrente » dicono gl'idraulici La parte più profonda e più veloce della corrente di un fiume.

« Prendere un filone » dicesi familiarmente del Prendere un dirizzone, cioè dal Porsi per un certo capriccio a fare quella data cosa continuamente, senza interruzione, almeno per un certo tempo.

Deriv. *Filoncino*.

**filosofale** proprio di FILÓSOFO.

« Pietra filosofale » si disse una certa mistura composta secondo le regole de' filosofi (v. *Filosofia*), ossia degli alchimisti, con piccola quantità d'oro o di argento: e che si credeva dotata della virtù di trasmutare in oro o argento i metalli inferiori, secondo che l'uno o l'altro era stato impiegato alla composizione di questa pietra.

**filosofema** = gr. PHILOSÓPHĒMA da PHILOSOPHĒō attendo alla filosofia, filosofeggio

(v. *Filosofo*). — Proposizione, Sentenza filosofica.

**filosofista** dal gr. PHÍLOS amico e SOPHISTĒS sofista (v. q. voce).

Segueace di quella setta di filosofi, la quale nel sec. 18° intendeva per mezzo della filosofia combattere più specialm. la rivelazione e la tradizione; Falso filosofo.

**filosofo** = lat. PHILOSOPHUS dal gr. PHILOSOPHOS formato su PHÍLOS amico e SÓPHOS sapiente, che ha la stessa radicale del lat. SAP-ERE sapere, esser saggio (v. *Sofa*). — Vocabolo introdotto da Pitagora, il quale invece del nome *sofo* o *sapiente* attribuito ai dotti, prese quello più modesto di *amante della sapienza*.

Colui che si occupa dello studio di tutto lo scibile umano e specialm. delle verità fondamentali delle umane cognizioni.

Deriv. *Filósafa*; *Filosofale*; *Filosofare* (onde *Filosofante*); *Filosofastro* e *Filosofeggiare* = attendere a filosofia, speculare per trovare il vero; *Filosofema*; *Filosofessa*; *Filosofia*; *Filosofico*; *Filosofista*; *Filosofone-detto*; *Filosofismo*.

**filossora** voce creata da pochi anni, composta da FÍLLON foglia e XERÓS secco: deriva dall'essere stato l'insetto di questo nome avvicinato da principio ad un altro scoperto in America nel 1854, il *pemphigus vitifolia*, che non si trova che sulle foglie.

Genere d'insetti di cui una specie, la *phillòxera vastatrix*, attacca le radici della vite e la fa seccare.

**filotèa** dal gr. PHÍLOS amico e da THEÓS dio. — Titolo di un libro devoto scritto da S. Francesco di Sales.

**filotecnico** dal gr. PHÍLOS amante e TECHNIKOS forma aggettivale di TĒCHNĒ arte. Amante dell'arte.

Cfr. *Filotecnia* = amore dell'arte.

**filotèsia** dal gr. PHILOTĒS amicizia, onde PHILOTĒSIA appartenente all'amicizia (sott. *pòsis bevuta, il bere*). — Così dissero i Greci il bere amichevolmente insieme, il bere alla salute di qualcuno, che oggi da noi dicono Brindisi, e che gli antichi solevano fare con una maggior solennità. Il re del banchetto o quegli che aveva dato il pranzo empiva di vino la sua tazza e ne versava alcune gocce in onore degli dei: indi dopo averla accostata alle labbra, la presentava al vicino o a quegli che voleva onorare, augurandogli ogni sorta di bene: questi ne beveva e la presentava ad un altro, in modo che la tazza passava di mano in mano a tutti i convitati.

**filtro** 1. dal b. lat. FÍLTRUM, ed ha la stessa etimologia di Feltro (v. q. voce).

Panno, e poi Carta, e in generale Corpo poroso attraverso il quale si fa passare un liquido, per averne la parte più sottile e più pura.

Deriv. *Filtrare*, onde *Infiltrare*; *Filtrazione*.



2. — *lat.* PHILTRUM e questo dal *gr.* PHILTRON formato sul verbo PHILÈO *io amo*.

Tutto ciò che induce amore, che ha forza di destare l'amore; e in modo speciale Pozione, che per qualità d'ingrediente o per pretesa efficacia d'incantesimi credevasi destare amorosi desideri. Genericamente si usa per Malia, Fattura.

**filugello** *a. fr.* filozelle, *mod.* filozelle: dal *b. lat.* FIROSELLUM, che sembra venuto con alterazione dal *lat.* FILUM *filo* mediante un *diminut.* FILUCELLUM, o meglio da FILUM SERICUM *fil di seta*, a cui pur si riconnette la forma barbara FIL-LADISSERIUM. Le altre forme medioevali FOLEXELLUS e FOLOSCELLUM, alle quali par connesso il volgare e dialett. Follicello bozzolo, fanno pensare al *lat.* FOLLICULUS *sacchetto, buccia* (*v. Follicolo*).

Da prima significò il Bozzolo, poi il Verme o Baco, che produce la seta.

**filunguello** *ant.* per l'ringuello.

**filza** dal *lat.* FILUM *filo*, per mezzo di una supposta forma *barb.* FILITICA o FILITIA (Ferrari). — Più cose unite da un filo che vi passa in mezzo; Specie di cucitura a punti radi e lenti, che si fa per tenere le parti di un abito dove poi si deve cucire a punti fitti; Fascio di scritture cucite insieme e coperte da una cartapeccora o cartone fermato con lacci: detto così perché anticamente le carte s'infilavano in uno spago o cordicella, che aveva dall'un capo un nodo, dall'altro una punta di metallo. *Fig.* Lunga serie di cose.

*Deriv.* Filzare (caduto dall'uso), onde Infilzare e Sfilzare; Filatita; Filatina.

**fimbria** = *lat.* FIMBRIA congenere alla voce Fibra, con la quale condivide il senso generico di *estremità* (*v. Fibra*).

*Term. di archeolog.* Specie di frangia o anche di balza, che adornava l'estremo lembo delle vesti.

*Deriv.* Fimbriato.

**fimo** = *lat.* FIMUS, che sembra avere la stessa radice di FUMUS *fumo*, così detto probabilmente a cagione del fumo o vapore che esala. Anche nel *lat.* SUF-FIMEN *profumo, odore*, trovasi l'U originario cambiato in I (*v. Fumo*). Una identica relazione d'idee riscontrasi nel *gr.* KOP-ROS *concime*, che ricongiungesi etimologicamente a HAP-NOS *fumo* (*v. Vapore*).

Letame, Concime (propriamente quello fumante).

**fimosi** = *gr.* PHIMOSIS per SPHIG-MOSIS *stringimento*, dalla rad. SPHIG, che è in SPHIG-GO *stringo, serro*, PHIMOS per SPHIG-MOS *musoliera* (*v. Figgere*).

Malattia, per cui si stringe l'apertura del prepuzio.

**finanza** *prov.* finanza; *fr.* finance: dal *b. lat.* FINANTIA, che dal significato di *definizione amichevole* di una controversia

(da \*FINARE per FINIRE *terminare, concludere*, ovvero da FINIS *fine, conclusione*, d'onde pure nacque l'*aggett.* FINALIS *finale*) passò a significare *prestazione pecuniaria, denaro contante* (che è nel *fr.* finance), per il quale si definiscono in generale gli affari. [In *prov.* e *a. fr.* FIN significò *fine, liquidazione, composizione*].

Oggi vale il Denaro, le Rendite dello Stato; l'Amministrazione di esso; Risorsa pecuniaria, Stato di fortuna di una persona.

*Deriv.* Finanziario-dre (= FINANZIARIUS).

**finché** *v. Fino*. — Congiunzione di scopo.

**finco** *v. Sfinzione*. — Voce del *dial. venez.* Specie di fringuello.

**fine** *prov.* fins, fis; *fr.* e *sp.* fin; *port.* fim: = *lat.* FINEM per FINE-NEM o FID-NEM dalla rad. FIND o FID, che ha il senso di *dividere, fendere*, onde varrebbe il *punto della fenditura, della divisione, l'orlo, la estremità* (*v. Fendere*). — Punto che segna il termine nello spazio e nel tempo; Punto di là dal quale si cessa; e più largamente Parte estrema, ultima; Esito, Meta.

*Deriv.* Finale; Finibile; Finire; Fino; Affine.

**finestra** *rum.* fereastră; *rit.* e *prov.* fenestra; *fr.* fenêtre; *cat.* finestra; *sp.* finiestra; [e ventana da VENTUS]; *port.* fresta [e janella da \*JANUELLA *porticiola*]; dal *lat.* FENESTRA [anticam. anche FĒSTRA] dalla rad. BHA(N) = PHA(N), FA(N) *splendere*, ond'anche il *gr.* phainō per \*phân-jō *illumino*, e phānos *splendido, phanerōs chiaro, phanē fiaccola, face*, phan-ōptēs *finestra* (*v. Fama* e *cfr.* Diafano, Fanale, Fenomeno, Epifania).

Apertura negli edifici per accogliere luce e affacciarsi.

*Deriv.* Finestraccia-ata-ato-alla-ino-ona-ōne.

**finetto** Specie di tessuto di lana assai FINE.

**fingere** *prov.* fenher; *fr.* feindre; *cat.* *sp.* e *port.* fingir: = *lat.* FING-ERE - p. p. FIC-TUS - che propr. vale *foggiare*, dalla rad. FIG, congenere alla *scr.* DIH e alla *gr.* THIG, che ha il senso primitivo di *toccare, palpare*, e il secondario *plasmare, dar figura, rappresentare una cosa sotto una forma*, onde poi l'altro metaforico d'*immaginare* e *indisimulare*; *scr.* deh-mi *spalmo, ungo*; *got.* deig-an *plasmare, formare, digans fitile* (*di terra cotta*), daigs = *ted.* teig *pasta*; *gr.* thig-ganō *io tocco* Ond'è che Isidoro disse: Fictor, qui capillos mulierum linit et pertractat et unguet et nitidat (*cfr.* Diga, Toccare). Qualunque relazione da taluno supposta con PINGO *dipingo* è da escludersi (*v. Pittore*).

Dare studiamente a divedere, Dimostrare ad arte ciò che non è, Simulare; ed anche Nascondere ad arte ciò che è, dando vista del contrario, Dissimulare. Vale altresì nel senso proprio Foggiare

Effigiare, Modellare; ed anche Inventare, Immaginare.

Deriv. *Fingibile; Fingiménto; Fingitóre-trice; Finto; Infingere*. Cfr. *Figulino, Figura*.

**finiménto** L'atto o l'effetto del **FINIRE**, o condurre a fine, a termine. — Riferito a gioielli denota Un complesso di gemme da portarsi per compiuto ornamento della persona. Si usa eziandio per Compiuto fornimento od arredo di una cosa e anche per Ultima parte di un edificio.

**finire** prov. fr. e sp. finir [port. fin-dar = \*finitàre]: = lat. **FINIRE** - p. p. **FINITUS** - da **FINIS** fine, termine (v. *Fine*).

Condurre al debito termine, e quindi a perfezione; Far che alcuna cosa cessi; Consumare; Venir meno; Morire ecc.

Deriv. *Finiménto; Des-finire, Pre-finire; Ri-finire*.

**finito** p. p. di **FINIRE** (v. q. voce).

Terminato, compiuto; fig. e come aggett. Fatto esattamente, Perfetto, Perfezionato.

Deriv. *Finitiménto; Finitézza; Finitimo; Finitura; In-finito*.

**finitimo** = lat. **FINITIMUS** e più ant. **FINITIMUS** da **FINITUS** p. p. di **FINIRE** delimitare, confinare (v. *Fine*).

Che confina, Confinante.

**fino** prov. e fr. fin; sp. port. fino: per alcuni è forma sincopata del lat. **FINITUS** terminato, compiuto, perfetto [come manso da *mansuetus* e il prov. clin da *inclinatus*]. Altri vuole che tragga dal med. alt. ted. **FIN** [mod. FEIN, dan. FÜN, sved. FIN, ingl. FINE] nelle quali lingue ha il senso di squisito, eccellente, bello, che però il Diez pensa attinto dalle lingue romanze, contrariamente ad altri, che giudicano l'analogia col lat. **FINIS** essere puramente fortuita.

Compiuto, Perfetto, Puro, Genuino, Eccellente, Delicato, e finalm. Sottile, Minuto [allo stesso modo che Grosso ha il doppio significato di rude e voluminoso].

Deriv. *Finello; Finessa; Finiménto; Affinàre; Raffinàre; Sopraffine*.

**fino** e **sino** Sta per l'ant. **FINE** e trae dal lat. **FINIS** fine, che all'ablativo si usò con lo stesso senso: p. es. fine inguinum, umbilici ecc. **fino** agl'inguini, all'umbelico.

Come avverbio indica il fine o punto dello spazio o del tempo, a cui arriva o tende una cosa, ovvero il punto d'onde parte; quindi le congiunzioni **Fin-ché**, **Fintanto-ché**, **In-fino**, **Per-fino**.

**finocchio** prov. fenoilh; fr. fenouil; sp. hinojo; port. fúncio; [ted. Fenchel]: dal lat. **FENUCULUM** [= classic. **FENICULUM**], contratto nel medio evo in **FENUCULUM**, dimin. di **FENUM** fieno (v. q. voce).

Pianta aromatica della famiglia delle ombrellifere, che dà fiori gialli, usati come rimedio per esalare le flatulenze, ed ha il seme ovato, con piccoli granelli, il quale adoprasi come condimento.

Deriv. *Finocchiana; Finocchiata; Finocchiella; Finocchino; Finocchiona; Infnocchiare*.

**finta** da **FINTO** p. p. di **FINGERE** simulare, nascondere ad arte (v. *Fingere*).

**Finzione**; nella scherma L'accennare di tirare il colpo ad un punto, per assestarlo ad un altro; pei sarti La parte del vestito sovrapposta ad altra, che si vuole nascondere: p. es. finta delle tasche, finta dei calzoni.

Deriv. *Fintino*.

**finto** dal lat. \***FINCTUS** per **FICTUS** p. p. di **FINGERE** fingere (v. q. voce).

Come aggett. Falso, Bugiardo.

Deriv. *Finta; Finsione; cfr. Pittizio*.

**finzione** = lat. \***FINCTIONE-M** per **FICTIÒNEM** da **FICTUS** p. p. di **FINGERE** fingere (v. q. voce). — L'atto del simulare o dissimulare; e in senso particolare Stragemma.

« Finzione legale » dicesi nel foro Un artificio tollerato dalla legge, per render valido o permettere un atto, che altrimenti sarebbe, a rigore del diritto, di niun valore od illecito.

**fio** prov. ant. cat. e sp. feu; a. fr. fiu, fiu, mod. fief; a. sp. fai: dal longob. **FIU** [= ant. frison. fia, a. a. ted. fihu, fêho, got. faihu], che significò avere, beni e propriam. armento, bestiame (che è il patrimonio de' popoli primitivi) ed ebbe pure, specialmente sotto le forme dell'ant. ted. FEH, FEHE, FEOH, il senso di tributo, pagamento, remunerazione, mercede (quale conservasi nell'ingl. FEE salario, mancia), che appunto è la traslazione di ciò che uno ha o possiede nelle mani e nella proprietà di un altro: i quali significati stanno fra loro nella stessa relazione, che il lat. pecunia danaro, ricchezza con pecus armento, pecu bestiame (v. *Pecunia* e cfr. *Feudo*). — Rimane nella frase « Pagare il fio » che propr. vale Pagare una multa, un tributo, una somma di danaro, in espiazione di una colpa commessa; e oggi più genericamente Aver la pena meritata.

**fìocca** e **fìocco** La parte superiore del piede presso al collo di esso, che risponde al punto dove si lega la scarpa, facendo coi laccioli una specie di nodo a **fìocco** (v. *Fìocco*).

**fìoccare** Cadere come a **fìocchi** di lana; e dicesi specialmente della neve; fig. Concorrere in folla; Spargere in quantità.

**fìocco** dial. sard. fiocu; rum. prov. e cat. floc; fr. floc, fioc; sp. flueco; port. fleco [ted. Flocke]: = lat. **FLŌCUS**, **FLŌCUS**, che sembra legato alla stessa radice di **FLACCUS** fiacco, cascante, con vocale oscurata (v. *Fiacco*), quando non sia connesso a **FLARE** gonfiare, allo stesso modo del gr. **Αἶσος** che vale lo stesso e si annette ad **Αἶμι** io soffio. — Particella di lana staccata dal vello, o anche cotone e simili.

Per similit. Nappa; La legatura o anno-

datura di un nastro con capi pendenti; Falda di neve.

Deriv. *Fidcca*; *Fioccàra*; *Fioccùto*; *Sfioccare*; *Bioccolo*.

**fiocina sard.** fruscina: dal lat. *FUSCINA tridente*, con introduzione di una *i*, come in *Fiaccola* da *FACULA*.

Piccolo strumento di ferro, a guisa di forchetta o tridente, con punta di acciaio lavorato a foggia d'arco, e che si adatta a un'asta di legno per colpire e prendere segnatamente i pesci.

Deriv. *Fiocinàre* = que' che lancia la fiocina.

**fiocine-o** dall'ant. lat. *FLŌCES* *feccia del vino*, che ricollegasi alla rad. di *FLŌC-CUS* *fiocco*, *bioccolo*, *FLŌC-CUS* *floscio* [cfr. *FRŌCES* *la feccia delle olive spremute*] (v. *Fiacco*). La terminazione *INE* può corrispondere a *ULUS* [cfr. *modine* = *modulus*], o meglio all'*INUS* propria di aggettivi [com'è in *citrinus*, *crystallinus*], onde *FLŌCINUS*.

Buccia del chicco dell'uva; ma comunemente prendesi anche per Seme che è nel chicco, che propriamente si dice *Acino* dell'uva, o *Vinacciuolo*.

Deriv. *Sfiocinàre*.

**fioco** Il Mahn ritiene sia alterato dal lat. *FLACCUS* *debole*, *fiacco*, mediante una forma *FLAUC*, *FRAUC* [intraveduta da taluno nel provenzale] simile al *ted.* *FLAU* *fiacco*, *spossato*: lo che concorda mirabilmente con la nozione generale di debolezza propria del vocabolo, onde il Petrarca ne sonetti:

Così m'ha fatto amor tremante e fioco  
(Sonett. 139).

Il Diez invece opina sia formato sulla stessa base di *ROCO* = *rauco*; con protesi di una *F* di rinforzo come in *FROMBO* = *rombo* (cfr. *Fromba*), ed *R* risolto in *L*. Altri finalmente dal lat. *FUSCUS* *fosco*, non chiaro, come *fiocina* da *FUSCINA*.

Dicesi di voce e di luce e vale *Debole*, *Fiacco*, *Languido*, *Non chiaro*.

Deriv. *Fiocaggine*; *Fiochézza*; *Affiocàre*; *Af-fiocàre*.

**fionda** prov. fronda; fr. fronde, ant. fonde: dal lat. *FUND-DA*, che gli etimologisti latini riferirono a *FUND-IS* *fune* e il Delâtre a *FUND-US* *fondo*, indicando propriamente a suo dire la cavità, dove si mette il sasso per lanciarlo (cfr. *Fendere*); ma secondo il Curtius discende dallo stesso radicale del gr. *SPHENDONÈ*, che vale lo stesso (smarrita la *s* come nel lat. *FALLO* = gr. *SPALLŌ* *cado*, lat. *TÈGO* = gr. *STÈGŌ* *copro*, ecc.), e sembra possa riportarsi alla rad. *SPAND* *agitare*, ond'anche *SPHADAZŌ* *agito le gambe*, *do calci*, *SPHEDANŌS* *veemente*, *SPHODRŌS* *impetuoso*, *veemente*, *SPHÝZŌ* *mi muovo violentemente*. Il Fick e il Pott per contro, seguiti dal Georges, conettono a *FUND-ERE* *versare*, *spandere* e figuratam. *lanciare*, *scagliare*, detto spe-

cialm. di dardi o *suette*: e qui sembra essere il semplice e il vero.

Strumento di corda per lanciar sassi e palle di piombo, di cui generalmente andavano armate in guerra le truppe forestiere, e solo talvolta al bisogno anche i soldati romani; che pur dicesi volgarmente *Frombola*.

**fiorancino** v. *Fiorrancio*.

**fiocappuccio** Specie di pianta col fiore di colore azzurro, che ha un certo cornetto in foggia di *CAPPUCIO*. *Derphinum Aiakis* di Linn.

**fiordaliso** [ant. *Fiordaligi*] dal prov. *FLOR DE LIS* = fr. *FLUR DE LIS* *fiore di giglio*; ond'anche *Fiordiligi*, nome della sposa di Brandimarte presso l'Ariosto.

Giglio, e fig. Insegna della Reale Casa di Francia, la quale consisteva in tre gigli d'oro in campo azzurro.

**fiore** r. *flor*, *flour* ecc.; rtrum. *fleare*; prov. *flors*; fr. *fleur*; cat. sp. e port. *flor*: = lat. *FLŌREM* accus. di *FLOS*, che sembra tenga a una rad. indo-europea *BHLA* = *PHLA*, *FLA* col senso di *gonfiare*, *traboccare*, *sbocciare*, (probabilmente affine alla radice da cui sgorga la voce *Bolla*), d'onde il gr. *phlýō* *gonfio*, *trabocco*, *phlō-iō* *divengo tumido*, *turgido*, *phlêō* *mi gonfio*, *trabocco*, e fors'anche *brýō* [con *l* cangiata in *r*] *ribocco*, *germoglio*, l'a. a. *ted.* *blā-jan* e *plāan*, *mod.* *blā-hen* *gonfiare*, *blāsun*, *mod.* *blasen* *soffiare*, a cui è certamente legato l'a. a. *ted.* *bluojan*, *blōjan*, *pluoan*, *mod.* *blühen* *fiore*, *bluot*, *mod.* *blüthe* *fiortura*, *bluoma*, *plōma*, *mod.* *blume* = got. *bloma* *fiore*. Il Pott, seguito dal Burnouf, nota come derivanti da un medesimo tronco le voci *sscr.* *phal-āmi* *mi schiudo*, *germoglio*, *fruttifico*, *phal-am* *frutto*, *phull-āmi* *sboccio*, *fiorisco*, *phulla* *il dischiudersi*.

Altri meno felicemente accosta *FLOS* al gr. *PHLOX* *fiamma*, osservando con poetica fantasia come la fiamma rappresenti quasi il fiore del fuoco, ed altri finalmente alla rad. *CHLO* (= lat. *FLO*) del gr. *chlō-e* *verzura*, *clō-azō* *verdeggiare*, *chlō-erōs* *verdeggiante*, al modo stesso che da *Clōris* si sarebbe fatto *Flora*, la dea dei fiori (v. *Cloe*), giusta quanto dice Ovidio in questo distico dei Fasti:

Chloris eram, quae Flora vocor, corrupta latino  
Nominis est nostri litera graeca sono.  
(Lib. V, 195).

Prodotto della vegetazione delle piante fanerogame, d'onde vien fuori il frutto, che, quando è perfetto, contiene gli organi sessuali della pianta e il polline fecondatore, ed è fornito della corolla e del calice.

Deriv. *Fiordio*; *Fiordme*; *Fiorescente*; *Fioretto* (dimin. e vezzegg.); *Fioretino* (vezzegg.); *Fiorello* (dimin.); *Fiorire*; *Fiorito*, onde *Fiorita*; *Fioritura*; *Fioritura*; *Fiorita*; *Fiorone*; *Infiorare*; *Sfiore*; *Sfiore*. Cfr. *Flora*; *Florido*; *Flosculo*.

**fioretto** 1. Diminut. e anche vezzezzaggio di *fiore*. — Piccolo fiore.

« Fioretti » diconsi *fig.* gli Ornamenti affettati dello stile, e i Trilli nel canto, donde il verbo *Fiorettare*; ed anche i più bei luoghi scelti da una storia o dalla vita di alcuno.

2. *sp.* *florete*; *fr.* *fleuret*: Sorta di spada a lama quadrata e flessibile, terminata da un bottone coperto di cuoio, che serve per tirare di scherma, così detta perchè il bottone è stato paragonato al boccio di un fiore.

3. Specie di seta tratta dalla superficie del bozzolo, così detto, perchè è come il fiore, che il baco da seta ha prodotto prima di formare il lavoro.

**fiorino** Antica moneta fiorentina, battuta per la prima volta l'anno 1252; così detta perchè portava nel rovescio un fiordaliso, stemma della Repubblica, mentre nel diritto era effigiato San Giovanni Battista.

**fiorrancio** Uccelletto di becco fine, che ha nel sommo del capo penne paragonate a un *fiore*, di colore *RANCIO*, ossia aureo (*v. Rancio*): detto più comunemente per la sua piccolezza *Fiorrancino* e *Fiorrancino*. — E' anche nome di una pianta perenne, il cui fiore è giallo.

**fiosso** probabilm. dal *lat.* *FLUXUS* (p. p. di *FLUERE scorrere*), che ebbe pure il senso di *pendente, cadente*, ond' anche *Floscio*: quasi la *parte manchevole del piede e della scarpa*, che i Trevigiani dicono *Falso*.

La parte inferiore del calcagno del piede e la parte più stretta della scarpa, vicino al calcagno.

**fiottare** [cfr. *lat.* *FLUCTUARE*] da *FIOTTO* = *FLUTTO* (*v. Fiotto*). — Muoversi, Agitarsi, Ondeggiare, con grande agitazione; e propr. dicesi del mare, per effetto del flusso e riflusso. *Per similit.* dicesi di persona per Brontolare, Borbottare, ed anche Rammaricarsi piagnucolando.

Deriv. *Fiottio*; *Fiottone*.

**fiotto** *fr.* *flot* [*ted.* *Flut*; *ingl.* *flood*]; dal *lat.* *FLUCTUS* *flutto, onda*, che deriva da *FLUERE scorrere* (*v. Fluire* e cfr. *Flotta, Frotta*). — Propr. *Onda di mare*; ma vale ordinariam. Movimento ed agitazione [e per estens. anche il Rumore] del mare per effetto del flusso e riflusso. *Per similit.* Frotta di persone e anche di animali.

Deriv. *Fiottare*; *Fiottoso*.

**firma** da *FIRMARE* (*v. q.* voce). — Apposizione del proprio nome ad una scrittura.

**firmamento** = *lat.* *FIRMAMENTUM* da *FIRMARE* *render fermo, stabile* (*v. Fermo*).

Nella lingua biblica Sostegno che regge il cielo e separa le acque superiori dalle inferiori; nell'antica astronomia L'ottavo cielo, nel quale si supponeva fossero si-

tuate le stelle fisse e che si rappresentava di cristallo.

[L'idea di firmamento è della più grande antichità: perocché ritenevasi che i cieli fossero una ferma e solida distesa, presentando sempre gli stessi fenomeni].

Nel linguaggio attuale significa La volta celeste, dove brillano le stelle.

**firmàno** dal *pers.* *FERMÂN ordine*, [*FERMÛDEN ordinare*], che si rannoda all'*ant. pers.* *FRAMA-TARA comandante* (nelle iscrizioni cuneiformi), che ha lo stesso radicale del *sscr.* *PRAMÂ-TAR comandante, PRAMÂNA autorità*. — Ordine emanato dalla Sublime Porta o altra Corte mussulmana; e altresì Patente imperiale, Passaporto.

**firmare** dal *lat.* *FIRMARE* *fermare*, e *fig. ratificare*, ma che nei tempi barbari significò *affermare solennemente*, onde poi il senso di *sanzionare, render fermo un atto con la sottoscrizione del proprio nome* (*v. Fermo*). — Segnare col proprio nome; riferito a lettere, o a qualsivoglia atto pubblico o privato, scrittura, cedola, affine di riconoscerla, approvarla, autenticarla, sancirla, obbligarsi e simili.

Deriv. *Firma*; *Firmatario*.

**fiarmonica** dal *gr.* *PHISAN soffiare* e *ARMONIKÉ armonica* usato a mo' di sostantivo (cfr. *Armonica*). — Strumento inventato da Antonio Hackel a Vienna, nel quale varie molle d'acciaio e d'ottone producono un suono armonioso mediante una corrente d'aria. Ha la forma di un pianoforte a tavolino, di sei ottave, ed è provvisto di un mantice.

**fiscale** = *lat.* *FISCALEM* (*v. Fisco*).

Che attiene al fisco. — *Estens.* Che procede con esame minuzioso e molesto, per trovare materia d'imposizioni o di colpa. Come *sost.* Magistrato o Ufficiale del fisco; e per *estens.* Magistrato inquirente sui malefici o trasgressioni.

Deriv. *Fiscaleggiare*; *Fiscaltà*; *Fiscalménte*.

**fiscella** = *lat.* *FISCÉLLA* dimin. di *FISCUS cesto* (*v. Fisco*). — Cestella intessuta di giunchi o di vimini, o d'altra simil materia.

E vede un uom canuto all'ombre amene  
Tesser fiscelle alla sua gregge accanto.

(Tasso, *Gerus.* VII, 6).

Si disse anche *Fistella* contratto da \**FISCETELLA*, ovvero cambiata c in t per infusso di Cestella.

**fischiare** e volgarmente *fiitiare dial. modan.* *fiscaer, napol.* *siscar*; *prov. siscalar, cisclar*; *cat.* *xisclar*: da *FISC-LARE* detto per *FIST-LARE* forma sinco-pata di *FISTULARE*, che nel latino barbaro prese anche tale significato. In una vecchia glossa longobarda leggesi infatti: *FISTULA VULGO FISCLA DICITUR* (*v. Fistole*).

Mandar fuori un suono acuto più o meno simile a quei suoni che son propri ad al-

cuni uccelli; e si fa mediante vari atteggiamenti di labbra e di lingua, o soffiando in qualche piccolo strumento o arnese adatto a ciò.

Deriv. *Fischiable; Fischiaménto; Fischiatà; Fischiatore-trice; Fischierella; Fischietto*, onde *Fischiettare; Fischietto; Fischio; Fischio; Fischione; Fischitto*.

**fischierella** e **volgarm. fistierella** Specie di caccia, che più comunemente dicesi Chioccolo, nella quale si attirano gli uccelli col FISCIO.

**fischione** Nome volgare di alcuni uccelli, che volando fanno sentire un canto che sembra un FISCIO: tale l'Anas Penelope, l'Anas clypeata, il Ciurlo ecc.

**fiscia** E' il fr. FICHU, che designa un leggiero vestimento di forma triangolare, ed attiene a FICHER (ant. FICHIER) *figgere, ficcare*, ed anche *intromettere* (v. *Ficare*), o perché fatto a punta (cfr. *fichet puolo, fichoir cavicchio, fichure fiocina*), o meglio perché in origine trapunto d'oro, d'argento e seta. Altri pensando che FICHU come aggettivo vale *mal fatto, inconveniente*, ritiene che quel fazzoletto da collo sia stato così detto per designare qualche cosa di negletto, messo trascuratamente. — Leggiero fazzoletto a punta, talvolta con gala o guarnizione, col quale le donne coprono il collo, il seno e le spalle.

**fisco** = lat. FISCUS *cesto* [prop. *inteso* di vimini da *tener danaro*] che taluno rannoda al gr. PHÝSKĒ *ventre, vescica*, PHÝSKĒON *panciuto, col ventre grosso*, da PHÝSĀO *io gonfo*, ma che invece sembra detto per FID-SCUS, dalla rad. BHADH, BHIDH [= PHAD, PHID, FAD, FID] *legare, collegare*, che riscontrasi pure in fid-ēlia *sorta di vaso, fides corda*, nel gr. phith-ākne e pith-ākne = ant. *alt. ted. pot-achā, modern. bott-ich bōtte* (v. *Banda* e cfr. *Fune*).

Pubblico erario, in cui si versano le multe e anticamente gli averi e le condannazioni di malfattori, e le facoltà di coloro che muoiono senza legittimo erede. Ed altresì l'Amministrazione stessa del pubblico erario. [In Roma sotto gli imperatori si chiamò Erario il tesoro dello Stato, Fisco quello della famiglia imperiale, che oggi appellasi « lista civile »; ma nei bassi tempi Fisco riuniti ambedue i significati].

Deriv. *Fiscàle; Fiscella; Fistella; Confiscare*.

**fisconia** = lat. *scientif. PHYSCONIA* dal gr. PHÝSKĒON *colui che ha il ventre grosso* e questo da PHÝSĀN *soffiare, gonfiare* ond'anche PHÝSKĒ *vescica* (v. *Fisima*).

Termine medico per esprimere Tumefazione dura e voluminosa dell'addome senza fluttuazione.

**fisica** = gr. PHÝSIKĒ *femm. di PHÝSIKĒS riguardante la natura* (v. *Fisco*).

Scienza che abbraccia lo studio di tutta

la natura corporea e delle leggi che la governano.

**físico** = lat. PHÝSICUS dal gr. PHÝSIKĒS *riguardante la natura*, che tiene a PHÝ-SIS *natura*, da PHÝŌ *sono, nasco, produco*, ond'anche PHÝA *natura*: dalla rad. BHU (= zend. BU, gr. PY) *essere, nascere*, ond'anche il *sscr. bhūti* *esistenza, produzione*, il gr. phytōn *pianta, germe*, phy-tōs *ferace*, phy-teyō *pianto, semino, genero*, l'ang. *sass. beōn, biōn*, l'ingl. *be essere*, l'a. a. *ted. pim, mod. bin* [irl. *bíu*] *io sono*, l'ant. *slav. by-ti* [lit. *bu-ti*] *divenire*, býie *sostanza* (cfr. *Feto*).

Che concerne i corpi in generale, Che si riferisce alla natura corporea.

Come *sost.* Che professa l'arte medica.

Deriv. *Física; Físicāo*.

**físicoso** Che guarda troppo per il sottile, Che in tutto ritrova da ridire, Sofistico: e sembra così detto da FÍSICO, nel senso di *fine osservatore*.

**físima** dal gr. PHÝSEMA *cosa gonfiata, soffio, vescica* e nel figurato *enfiammento di mente e di parole (millanteria)*, e questo da PHÝ-SĀN *soffiare, gonfiare*, ond'anche PHÝ-SA *soffio, bolla*: dalla rad. PU *soffiare* onde il *sscr. PUPPHUSAS* *polmone*, PUPPHULAM *ventosità*, e il lit. PŪSTI *soffiare, spirare, tirar vento*, PUSLĒ *soffio* (cfr. *Bubbola, Bubbone, Buffo, En-fisema, Fis-armonica, Fisconia, Pomice(?) Pustola, Spirare(?) Spuma*). Per il Caix invece è voce formata da FÍSĀRE, quasi *pensiero fisso*, sull'analogia di Fantasma.

Idea, Pensiero, che ha del fantastico o del vano, e che per lo più nasce da leggerezza di natura o da poca riflessione; ed anche Pensiero che abbia del capriccioso e del bizzarro.

**físicocrático** dal gr. PHÝSIS *natura* (v. *Físico*) e KRĀTOS *forza, potere*. — Nome moderno di una scuola di economisti, che ammettono la natura come unica fonte di ricchezza e perciò anzitutto l'agricoltura.

**físicocritico** dal gr. PHÝSIS *natura* (v. *Física*) e KRITIKĒS *che investiga* (v. *Critico*).

Che investiga le cose naturali. Ed anche Attributo di un'accademia fondata in Siena dal Gabrielli nel 1896 sotto il titolo di « Colonia Agricola Fisiocratica ».

**físiologia** = lat. PHÝSIOLOGÍA dal gr. PHÝSIS *natura* e LŌGOS *discorso*.

Scienza delle funzioni del corpo umano in stato di sanità e delle leggi della vita. Sinon. di Biologia, e in generale Scienza delle funzioni di tutti gli esseri organici, animali e vegetali.

Cfr. *Físíologo e Físíologico*.

**físiomante** dal gr. PHÝSIS *natura*, e anche *forma del corpo umano* e MĀNTIS *indovino*. — Colui che dalla osservazione del volto altrui pretende d'indovinare l'in-

dole della persona, o quello che le è avvenuto o le avverrà.

**fiso** Lo stesso che fisso, ma si adopra solamente in relazione allo sguardo (v. *Fisso*). — Intento cogli occhi.

**fiſonomía** **fiſionomía** dal gr. PHISOGNOMIA comp. di PHYSIS *natura*, che staccasi da PHYÒ *sono, faccio che sia* (v. *Feto*), e GNOMIA da GNOMÈ *cognizione* connesso a GNÒO *conosco* (v. q. voce). — Scienza o Arte di conoscere il carattere degli uomini dalla conformazione naturale e specialm. dai lineamenti del volto; in modo più concreto Complesso dei segni, che nella faccia umana possono dare indizi sulla natura dell'individuo, sulle sue qualità fisiche e morali; ma comunemente prendesi per Aspetto, Volto, Aria del volto, in quanto manifestano l'indole dell'animo.

Deriv. *Fiſiðnðmico; Fiſiðnomo; Fiſionomista.*

**fiſſàre** e **raram. fiſſàre** da FÍXUS p. p. di FÍGERE *figgere* (v. *Figgere*).

Render fermo, stabile, Fermare.

*Fig.* Stabilire di comune accordo, Pattuire; Stabilire con certezza; Volgere e tener fermo in checchessia, riferito a occhio, sguardo e sim. nel qual senso gli scrittori usano più volentieri *Fisare*.

Deriv. *Fiſaménto; Fiſſazíone; Fiſſo e Fiſo.*

**fiſſazíone** L'atto o il modo di FISSARE (v. q. voce). — *Fig.* Il fissare, ossia l'applicare intensamente e continuamente la propria mente in checchessia; e comunemente Pensamento fisso in una cosa, che spesso ha dell'irragionevole e talora anche del monomaniaco.

**fiſſile** = lat. FISSILEM da FISSUS *fesso* p. p. di FINDERE *fendere* (v. q. voce).

Che facilmente si fende. — Voce della scienza, che nell'uso comune è sostituito da Fendibile.

**fisso** dal lat. FÍXUS p. p. di FÍGERE *ficcare, fissare* (v. *Figgere*).

Fermo, Stabile, e quindi Che non crolla, Che non si muove, Che non si disgrega.

— Volto e fermato in checchessia; Intento, Attento.

Deriv. *Fiſſàre.*

**fiſtella** dal lat. FISCÉLLA dimin. di FISCUS *cesto*, mediante una supposta forma FISCETÉLLA, FISC'TELLA (v. *Fisco*). Altri suppone la sostituzione della c a t per influsso della voce Cestella (v. q. voce).

Lo stesso che *Fiscella*.

**fiſtiàre** volg. per *Fischiare*.

**fistola** dal lat. FÍSTULA, che il Corssen trae dalla radice di FINDERE - p. p. FISSUS - *fendere* (v. q. voce).

Dapprima Tubo o cannone di piombo per condurre acqua, ed anche Specie di zampogna fatta di cannuccie; e poi per *similit.* Ulcera tubulare con pareti callose

ed anguste, che a poco a poco s'incarna dentro al tessuto del nostro corpo.

Deriv. *Fistolàre; Fistolo* = *Fistola* (nella espressione « ti venga il... »); *Fistoloso; Infistolire*. Cfr. *Fischiare*.

**fiſtografia** dal gr. PHYTÒN *pianta, vegetale* e questo da PHYTÒS *aggettivo verbale* da PHYÒ *sono, divento, cresco, sorgo*, dalla rad. *sscr.* BHU *essere, nascere* (v. *Feto*) e GRAPHÈ *descrizione*.

Ramo della botanica, che ha per oggetto la descrizione delle piante.

**fiſtorzo** dal gr. PHYTÒN *pianta* e ZÒON *animale*. — Esseri intermedi fra le piante e gli animali, ma partecipanti più alle prime che ai secondi, onde per ciò si distinguono dagli zoofiti.

**fitta** da FÍG-GERE, come tra-fitta da tra-fig-gere (v. *Fitto*).

L'ammaccatura che rimane sopra un corpo, percosso da un altro più duro.

Vale anche Terreno molle, in cui si affonda il piede; ma in questo senso non è da trascurare l'a. a. *ted.* FIUHTI *terreno umido* (= mod. *feucht*, *dialett. grigion. fiecht umido*) suggerito dal Diez.

**fiſtelle** = lat. FICTILEM da FICTUS p. p. di FÍGERE *formare, foggiare* (v. *Fingere* e cfr. *Figulino*). — Attributo generico dato a qualsiasi oggetto di terra o creta da figulino, inclusi vasi, modelli in terra cotta, mattoni, tegole ecc.

**fiſtizio** = lat. FICTICIUS o FICTITICIUS da FÍCTUS p. p. di FÍGERE *formare, fingere, simulare* (v. *Fingere*).

Simulato, Non sincero, Apparente.

Deriv. *Fittiaménto.*

**fitto** dal *bass. lat.* FICTUS (in Lucrezio e Varrone) per il *class.* FÍXUS p. p. di FÍGERE *figgere, e fig. fermare* (v. *Figgere*). — Infisso, Ficcato, Messo a forza; *figural. ed estensivam.* Stretto l'uno all'altro, Composto di parti molto accostate fra loro: che altrimenti direbbesi Accalcato, Folto, Compatto.

Deriv. *Fittaménto; Fittèzza; Fittúra.*

— Dalla idea di *fermare* prese FÍGERE il senso di *stabilire fermamente, porre come certo, incontestabile* e quindi nel *b. lat.* FÍCTUS fu usato quale *aggettivo di censo, rendita, locazione*, come dire *obbligazione fissa, certa, pattuita*. — Locazione d'un fondo rustico, a tempo determinato, e per pattuita retribuzione in danari o in generi: che i Francesi, per uno stesso ordine di idee, dicono *Ferme* dal *lat.* FÍRMUS *fermo*. [Altri però in questo senso la dicono voce tronca di Affitto, a cui assegnano una diversa origine]. — Dicesi anche il Prezzo, che paga il conduttore al padrone del podere, del terreno. Talvolta applicasi pure a Locazioni di fondi urbani, come case, botteghe e alle relative pigioni; ed eziandio alla Locazione

d'opere, onde dicesi Tenere, Avere, o Fare un fitto (= fissato) col medico, col fornaio, col padrone di vetture ecc.

Deriv. *Affittare*; *Fittabile*; *Fittatuo*; *Fittatore*; *Fittuario*; *Sfittare*.

**fittone** Alcuni dal gr. PHYTON *pianta*, *rampollo*, e questo da PHYÒ *cresco* (v. *Feto* e cfr. *Fitologia*); ma sembra non potersi dividere da FICTUS p. p. di FIGERE *figgere*, *infiggere*, *fermare*, *piantare*, che meglio spiega la doppia T (cfr. *Fitto*).

La radice principale della pianta, la quale riman fitta profondamente nel terreno e dalla quale hanno origine le radici minori. Ed anche Grosso palo ficcato a forza nel terreno a stabilità di un edificio, di un argine, o per riparo.

**fumana**, **fumala** e **fumara** dal lat. FLUMEN mediante l'agg. FLUMANUS-A, \*FLUMINARIUS-A, \*FLUMARIUS-A (v. *Fiume*).

Grande e impetuosa corrente di un fiume; ma vale anche Fiume grosso, Torrente.

**fiume** dal lat. FLUMEN e questo da FLUO *scorro* (v. *Fluire*). — Grande copia di acque, che continuamente corrono fra due rive e vanno a scaricarsi nel mare o in lago, ovvero in un altro fiume. Ed anche l'Alveo per il quale corrono le acque.

Deriv. *Fiumana*; *Fiumicittolo*; *Fiumicello*; *Fiumicino*; *Fiumone*.

**fiutare** Secondo il Diez da \*FLAUTARE (poscia contratto in FLUTARE) per \*FLATUARE dal lat. FLATUS *soffio*, forma vicina a FLATARE frequentat. di FLARE (p. p. FLATUS) *soffiare*. Onde Fiutare starebbe a *Fiutare* come Annusare a *Naso* (v. *Flato* e cfr. *Fiato* e *Flauto*). L'Ascoli invece più felicemente e pur rimanendo sulla stessa base radicale, da un *barb. lat.* \*FLAVITARE frequentativo di \*FLAVARE, formato su \*FLAVOR, che arguisce dal *calabr. hhiavuru odore*.

Attrarre l'aria col naso per sentire l'odore delle cose; *fig.* Ricercare diligentemente, curiosamente e quasi al fiuto; e altresì Seguire a modo del braccio, che va dietro all'odore della selvaggina.

Deriv. *Fiutabile*; *Fiutata*; *Fiutatore*; *Fiuto*; *Fiutone* ecc.

**fiabello** = lat. FLABELLUM diminut. di FLABRUM *arnese da far vento*, da FLARE *soffiare* (v. *Flato* e *-bra*). — Specie di grande ventaglio, fermato all'estremità superiore di un lungo bastone, adoperato più specialmente in Oriente per muovere l'aria e far fresco ai grandi personaggi.

**fiacido** = lat. FLACCIDUS da FLACCIO *sono floscio*, *languido*, formato su FLACCUS *floscio*, *cadente* (v. *Fiacco*).

Che ha grande mollezza ne' tessuti; Languido, Snervato, Pendente, Cascante.

Deriv. *Flaccidezza*; *Flaccidità*.

**flagellanti** Attributo dei fratelli (detti

anche Disciplinati) di certe confraternite religiose, che per penitenza si FLAGELLAVANO in pubblico, dando alla flagellazione più virtù che a' sacramenti per cancellare i peccati.

**flagellato** p. p. di Flagellare.

*Fig.* Tempestato, Screziato, presa la similitudine dai segni che lascia sulle carni il flagello; e perciò « Flagellata » dicesi una Specie di lattuga tempestata di macchiette rosse longitudinali, che è insalata finissima.

**flagello** e volg. **fragello** a. fr. flael, mod. fléau: = lat. FLAGELLUM dimin. di FLAGRUM *sferza*, *staffile*, che ad alcuno sembra rampollare dallo stesso ceppo del lat. PLAGA = gr. PLÈGÈ *piaga* (v. q. voce); ma che altri ritengono più corretto dal lato fonetico congiungere a FLIGERE *percuotere*, *urtare* riferendolo a una radice europea BHLAG, BHLIG = FLAG, FLIG, che è nel got. bligg-van = a. a. ted. pluww-an [per bliug-van], mod. bleuen [per bleug-ven] *bastonare*, nell'a. slav. bliz-na [per blig-na] *cicaltrice*, u-bliz-iti *offendere*, nel lett. blais-it [per blaig-it] *acciaccare*, *battere* (v. *Affliggere*). Gli antichi invece pensarono al gr. PHLEGÒ *infiammo*, e ciò per la idea, che le varie correggie, delle quali era esso fornito, davano l'idea delle lingue guizzanti di una fiamma, ovvero perché lo staffile ferendo le carni le infiammava. Ed a notare che presso i Latini il diminut. FLAGELLUM non indicò già attenuazione di tormento, ma, traendo causa solo dalla sottigliezza delle fibre che lo componevano, stette a designare uno strumento di supplizio assai più tremendo del suo genitore, inquantoché oltre produrre ben più crudeli lacerazioni, poteva talvolta essere anche cagione di morte (Orazio, *Sat.* I). Il FLAGRUM invece consisteva in correggie più grosse sospese ad un corto manico, con palle di metallo alla loro estremità, il quale dava colpi pesanti, ma non dilaniava come il flagello, il cui nome infame è restato a noi per significare non solo lo Strumento del flagellare, ma anche Gastigo, Tribolazione, Strage, Mortalità e simili.

Trovasi così detto anche lo Strumento col quale si batte il grano, il Correggiato (*ted.* Flagel).

Familiarm. e *fig.* denota Quantità strabocchevole (di persone o di cose), presa la idea dalla mano del flagellatore, che non conta i colpi che infligge.

Deriv. *Flagellamento*; *Flagellare* [accanto a *Sfracellare* e *Sfacello*]; *Flagellaria*; *Flagellatore*; *Flagellazione*.

**flagrante** = lat. FLAGRANTEM acc. di FLAGRANS p. pres. di FLAGRO *ardo*, d'onde il senso di *essere luminoso*, *chiaro*, *manifesto*, che cfr. col gr. PHLEGÒ, PHLEGETÒ *accendo*, *avvampo*, *ardo*, *risplendo*, PHLOX

- genit. PHLOGOS - *fiamma*: dalla rad. BHRAG [= PHLAG, FLAG] che ha il senso di *bruciare* e di *splendere* e ritrovasi nel *scr.* bhrag'ate *rifulgere*, *splende*re, bhar-g-as (con trasposizione della R) = *gr.* phlègos *splendere*, bhr'g'ati *arrostiti*, e d'onde pure il *got.* bairths (per braigs) *chiaro*, l'a. a. *ted.* blich-u, *lit.* blizg-u (per brig-ù) *splendo* (cfr. *Berta*, *Brace*, *Brillare?*).

Propr. Ardente: ma si usa *fig.* per Attuale, Pendente.

« In flagrante » modo avverb. che vale Sul fatto (cioè nell'atto manifesto).

Deriv. *Flagrànza*. Cfr. *Conflagrazione*; *Fiamma*; *Flamine*; *Flegante*; *Flemma*; *Flemmone*; *Flogosi*; *Friggere*; *Fulgere*; *Fulmine*; *Fulvo*.

**flamine** dal lat. FLAMEN - acc. FLAMINEM - così chiamato secondo il Georges dalla *benda di lana* (quasi FILAMEN da FILUM *filo*, *strame* e metonimic. *benda di lana*), che il sacerdote portava attorno al capo scoperto o attorno al berretto. Altri [che sembrano nel vero] da FLA-G-RARE (onde FLAGMEN) *ardere*, per relazione all'ufficio suo di *accendere il rogo*, di *abbruciare le vittime*; e vi è poi tra i moderni chi lo raccosta all'ind. BRAHMAN *bramino* o *sacerdote di Brama*, dalla rad. *scr.* BRAGH che può essersi normalmente risolta nel latino FLAG.

Nome che presso i Romani valeva Sacerdote di una singola divinità.

Deriv. *Flaminio* (n. pr.).

**flanella** e **frenella** sp. *franela*; port. *farinella*: dal fr. FLANELLE (ond'anche l'ingl. flanel) dimin. dell'a. fr. FLAINE *coperta* [da letto]: e questo dal lat. FLAMINEUS *specie di velo*, che trae da FILUM *filo*, *stame* e metonimic. *benda*, coll'intermedio di una forma FL'AMEN = FILAMEN, quasi *flaminella* (cfr. *Flamine*). Il Diez però da VELAMEN (V'LAMEN) *velo*, *coperta*; ed altri da LANA = fr. LAINE, preposta un F, o mediante la forma parallela cimbr. GWLAN = cornov. GLAN. — Specie di tessuto di lana, fine e morbido, usato specialmente per camiciole e mutande.

**flato** = lat. FLATUS (ted. Blasen) *soffio*, *vento* da FLA-RE *soffiare*: da una rad. europea BHLA = gr. PHLA, lat. FLA che fra gli altri ha il senso di *gonfiare* e ritrovasi nel gr. phloîð *divengo tumido*, *turgido*, phlyð *trabocco*, *ribocco*, phlyktis, phlyktaina *vessica*, *bolla*, phlèð *mi gonfio*, *trabocco*, phla-smòs *millanteria*, e [secondo le leggi del germanico ridotta BHLA, in BLA] nell'a. a. *ted.* blâsun, *mod.* blasen *soffiare*, blâjan e plaan, *mod.* blâ-hen [ingl. blow] *gonfiare*, *blasa*, *mod.* Blase *vessica*, bloz *superbo* [cioè pieno di vento], e nell'a. *slav.* bladi *cosa vana*, *da nulla*, *baia* (cfr. *Bolla*, *Fanfaluca*, *Fiasco*, *Fiore*, *Flebile*, *Flebite* *Papula*).

Secondo proprietà latina Soffio, Vento,

in senso però figurato; più particolarmente Gas che si genera nell'intestini e nello stomaco, e per lo più esce fuori dalla bocca.

Deriv. *Flatulento*; *Flatuloso*; *Fiato*; *Fiutare*; *Flaballo*; *Flauto*; *Folata* (?); *Gonfiare*; *Enfiare*; *Insoffiare*; *Soffiare*, e anche *Ronfiare*; *Sbuffare*; *Tronfiare*.

**flatulento** dal lat. FLATUS *soffio*, *vento* (v. *Flato*), e terminazione ULENTUS indicante per lo più abbondanza.

Che produce flatii in gran copia: detto di certi cibi.

Deriv. *Flatulenza*.

**flauto** rum. *flaut*, *flaută*; prov. e sp. *flauta*; port. *frauta* (ted. flöte): dall'a. fr. FLAHUTE (mod. FLÔTE) e questo, mediante \*FLATUARE, forma secondaria del lat. FLATARE frequentat. di FLARE - p. p. FLATUS - *soffiare*, onde l'a. fr. FLAÛTER = FLAUTER, come l'a. fr. *veude* per *vedue* e il prov. *teune* per *tenue* (v. *Flato* e cfr. *Fiutare*). — Strumento musicale, [che i Greci chiamarono AULOS da AËMI *io soffio*], che fu perfezionato, ridotto a novella forma e fors'anche così battezzato in Germania.

**flavo** = lat. FLAV-US [per CHLAVUS] *biondo*, affine a fûlv-us *fulvo*, dalla rad. GHAR che col trapasso nelle lingue europee trasformossi regolarmente, giusta le regole della fonetica, in HAR, HAL, FAL col senso di *esser verde* [ma che poi gradatamente dev'esser passata a designare colori affini, specialmente il *giallo*], la quale ritrovasi nel *scr.* hâr-i *verdognolo*, *giallognolo*, har-it *legumi*, hir-ana *oro*, nel lat. hel-vus *rosso tendente al giallo*, nel gr. chlo-ròs *gialliccio*, chol-è = lat. FRL *fiele* (cfr. *Cloe* e *Fiele*).

Biondo, che pende al rossiccio.

**flebile** = lat. FLEBILEM da FLEO *piango*, che sta in relazione con flûo *scorro* e altresì col gr. plèð *mi gonfio*, *trabocco*, *sgorgo*, phlyð *trabocco*, *colo bollendo*, *bollo*, pa-phlâzð (= \*pa-phlâ-djo) *io bollo*, è-phla-don *io scoppiar* ecc. da una rad. BHLA = PHLA, FLA, che ha il senso di *gonfiare*, *riboccare*, onde poi quello di *versare*, dalla quale, convertita nel germanico la P in B, scaturisce pure l'a. a. *ted.* blâjan = mod. blâhen *gonfiare* (v. *Flato*, e cfr. *Fluire*). — Proprio di chi piange o si lamenta; Lamentevole: detto di voce, grido, sospiro e simili.

Deriv. *Fievole*.

**flebite** = gr. PHLEBITIS da PHEPS - genit. PHLEBOS - *vena*, da una rad. BHLA, PHLA che tra gli altri ha il senso di *gonfiare* [come dire *cosa gonfia di sangue*] e terminazione ITE usata nella scienza medica per indicare stadio acuto di una affezione (v. *Flato*). — Infiammazione della membrana interna delle vene.

Cfr. *Flebotomo*.



**febòtomo** = *b. lat.* PHLEBÓTOMUS dal *gr.* PHLEBOTÓMOS comp. di PHLEPS - *genit.* PHLEBÓS - *vena* (v. *Flebite*) e \*TOMOS *che taglia*, formato come TOMÉ *taglio* da TÈM-NEIN *tagliare* (v. *Tomo* e cfr. *Anatomia*).

Colui che per professione cava sangue.

**fegetónte** = *gr.* PHLEHETHÓN connesso a FLEGETHŌ, poet. per PHLEGŌ *abbrucio* (v. *Flagrante*). — Fiume infernale mitologico, il quale invece d'acque conduce flutti di fiamme e sassi suonanti, circondando il Tartaro, onde scrive Virgilio:

*quae rapidus flammis ambit torrentibus  
amnis tartareus Phlegethon.*

**fegrèo** = *lat.* PHLEGREUS parallelo al *gr.* PHLEGYRŌS *ardente* da PHLEGŌ = *lat.* FLÁGRO *ardo* (v. *Flagrante*).

Nome di monti e di piani in Macedonia, in Tessaglia e nella Campania, che furono teatro, secondo la mitologia, di lotte di giganti contro gli Dei. Queste mitologiche battaglie velano senza dubbio grandi conflagrazioni plutoniche, che vomitando fiamme e macigni verso il Cielo pareva attentassero contro il regno di Giove.

**femma** = *gr.* PHLĒGMA *che propr. vale infiammazione*, da PHLEGŌ *brucio* (v. *Flagrante*). — Uno de' quattro umori cardinali del corpo (sangue, acqua, bile, femma) secondo gli antichi, detto anche Pituita, creduta fredda, umida e grossa, e predominante specialmente in inverno, il cui affluire si credeva prodotto da infiammazione. Il Littré spiega come se dicesse *cosa bruciata*, ossia *che non ha più virtù di bruciare*. — I Greci dissero così anche la Schiuma che si forma alla bocca degli animali quando si riscaldano. Divenne poi sinonimo di Seriosità, Mucosità in genere, ed è pure così chiamato per similitudine quel Prodotto acquoso, insipido, inodoro, ottenuto per distillazione, cioè col sottoporre all'azione del calore materie vegetali umide. Indi passò a significare Lentezza nell'operare, Carattere posato, paziente, quale si riteneva aver Colui che ha nel corpo molta femma.

Deriv. *Flemmatico*; *Flemmóso*. Cfr. *Flemmasia*; *Flemmone*.

**femmasía** = *gr.* PHLEGMASÍA, da PHLEGMAÍNŌ denominativo da PHLĒGMA *infiammazione*, che trae da PHLEGŌ *ardo* (v. *Flemma* e cfr. *Flemmone*).

Qualunque infiammazione con febbre; e in partic. Lo stato infiammatorio degli organi interni del corpo umano.

**femmatico** = *gr.* PHLEGMATIKŌS da PHLĒGMA - *genit.* PHLEGMATOS - *flemma* (v. q. voce). — Che è della natura della femma; Che abbonda di femma; *fig.* Lento ed anche Tranquillo, Paziente, come per solito è chi abbonda di femma (oggi direbbesi linfa) uno dei quattro umori ram-

mentati dagli antichi medici, il quale era creduto acqueo, freddo, grosso.

**femmone** dal *gr.* PHLEGMONĒ da PHLĒGŌ *infiammo*, *ardo*, onde anche phlĒgma *infiammazione*, *incendio* (v. *Flagrante* e cfr. *Flemma*).

Infiammazione del tessuto cellulare; e particolarmente Tumore infiammatorio, duro, elevato, che si forma sotto la cute e viene a suppurazione.

**flessibile** = *lat.* FLEXIBILEM da FLĒXUS p. p. di FLĒCTERE *piegare* (v. *Flettere*) e terminazione BILEM (v. *-bile*).

Che si lascia piegare più o meno facilmente fino a un certo punto senza rompersi.

**flessione** = *lat.* FLEXIONEM da FLĒXUS p. p. di FLĒCTERE *piegare* (v. *Flettere*).

Azione di piegare; Stato di ciò che è piegato. — In grammatica Modificazione che subisce un nome che si declina, un verbo che si coniuga.

**flessóre** dallo stesso tema del *lat.* FLĒXUS p. p. di FLĒCTERE *piegare* (v. *Flettere*). — *Term. d'anat.* Aggiunto di muscolo, e vale Che serve a piegare, a far piegare certe parti del corpo.

**flessuóso** formato sul tema del *lat.* FLĒXUS p. p. di FLĒCTERE *piegare* (v. *Flettere*).

Che ha curvature, piegature; Che procede torcendo qua e là; Pieghevole.

**flettere** = FLĒC-TERE - p. p. FLĒX-US -, che taluno collega alla radice del *gr.* PLĒK-EIN *attorcere*, *intrecciare*, ma la F dei Latini male risponde alla P dei Greci, mentre torna bene con PH; quindi è meglio attenersi col Vanicek alla radice greco-italica PHALC, FALC (trasportata in FLAC), ond'anche la voce FALX = FALCS *falce* (v. *Falce*).

Comp. *Circo-flettere*; *Genu-flettere*; *In-flettere*; *Ri-flettere*; p. pass. *Fléssao*, onde *Flessibile*, *Flessione*, *Flessóre*, *Flessuóso*, *Flessúra*.

**fiscórno** dal *ted.* FLÜGELS-HORN o FLUGS-HORN comp. di FLÜGEL *ala* e *fig. uccello* o FLUG *volo*, *storno di uccelli*, e HORN *corno*: cioè *corno da caccia* (v. *Corno*).

Nome di uno strumento musicale (cfr. *Cromocorno*).

**fittène** dal *gr.* PHLYKTAINA da PLŪZEIN = FLŪEIN *bollire*, affine a PHLEIN *gonfiarsi* (cfr. *Fiore* e *Flebile*). — Bollicella formata dalla epidermide sollevata da un ammasso di seriosità, come quella prodotta dalla scottatura.

**focco** *fr.* foc voce di origine germanica; *ted.* fok, *oland.* foh, *sved.* fœcha, *dan.* facke. — *Voce di marin.* Vela triangolare che si spiega fra l'albero di trinchetto o di mezzana e il bompresso.

**fogisto** dal *gr.* PHLOX - *genit.* PHLOGŌS - *fiamma*, onde PHLOGŌ *brucio*, PHLOG-ISTŌS *infiammabile* (v. *Flagrante*).

Nome dato dagli antichi chimici alla

materia del fuoco fissata nei corpi combustibili.

Deriv. *Flogistico*.

**flogosi** = gr. PHLOGÔSIS da PHLOGÔ = PHLEGÔ *brucio, infiammo*, che porta a PHLOX - *genit.* PHLOGÔS - *fiamma* (v. *Flagrante*). — Infiammazione sia degli organi interni, sia delle parti esteriori del corpo.

**florido** = lat. FLORIDUS da FLOS - *genit.* FLORIS - *fiore* (v. q. voce).

Pieno di fiori; *fig.* Che mostra d'essere sano e vigoroso; Giovanile; Che è in prospero stato.

Deriv. *Floridésza; Floridità*.

**florilégio** dal lat. FLOS - *genit.* FLORIS - *fiore* e LĒGIUM da LĒGERE *scegliere, cogliere* (v. q. voci); a parola: *raccolta di fiori* (cfr. *Eleggere*).

Raccolta di brani scelti di genere letterario e specialm. di poesia; sinonimo di *Antologia*.

**flòscio** prov. fluís; cat. flux; ant. sp. floxo, mod. flojo; port. frouxo: dal lat. FLŪXUS p. p. di FLŪERE *scorrere*, passando probabilmente per lo spagnuolo (v. *Fluire*).

Prop. Che si dissolve in liquido, Molle; quindi Che non ha consistenza, né elasticità; Mencilo, Fiacco, Snervato.

Deriv. (?) *Bidacta*, onde *Abbiòsciarsi*.

**flòsculo** = lat. FLŌSCULUS diminut. di FLOS *fiore* (v. q. voce).

*Term. di botanica.* Ciascuno di quei piccoli fiori d'un sol petalo, che sono compresi nel calice e formano il fiore composto.

**flotta** fr. flotte (voce comparsa in Francia nel sec. XVI); sp. flota; port. frota; ant. it. anche frotta: dal lat. FLŪTA cosa galleggiante, e questo da FLUTARE per FLUITARE analogo a FLUCTUARE (fr. flotter) galleggiare, che trae da FLŪERE *scorrere* mediante il p. p. FLŪITUS; o meglio da FLŪCTUS *flutto* (a. fr. flote, mod. flot), preso nel senso *fig.* di *abbondanza, moltitudine*, onde sarebbero formato *Frotta* (a. fr. flote, mod. flotte) *stuolo di persone*, e *Flotta stuolo di navi* (Diez). Altri (Kluge, Mackel) e con questi il *Vocabol. della Crusca*, mossi dalla difficoltà che l'u lunga dei Latini possa convertirsi in o nelle lingue romanze, e solo ammettendo che la voce latina abbia unicamente influito per il raddoppiamento della T, traggono dal germanico: *sved.* FLOTTA = *ang. sass.* FLŌTA, = *FLIET*, ant. nord. ted. FLOTI, ingl. FLEET, oland. VLOOT, che valgono lo stesso, e propr. *nave* [da collegarsi allo stesso radicale di FLŪERE = a. a. ted. FLIOZZAN = mod. FLIESSEN]; onde FLOT-HEERE *armata di mare*: ma il Diez ritiene che la voce germanica abbia solamente esercitato una influenza sulla voce romanza, per meglio determinarla.

Riunione di un certo numero di basti-

menti mercantili o vascelli da guerra destinati a navigar di conserva, sotto il comando di un capo supremo: ma oggi intendesi solo di navi da guerra; *sinonim.* di Armata, Naviglio. — *Per estens.* la Forza navale di una nazione (Voce usata dal Redi).

**flottiglia** dal fr. FLOTTILLE: forma diminut. di FLOTTE *flotta*: quasi FLOTTICULA.

Flotta di piccoli legni da guerra.

**fluente** = lat. FLUENTEM p. pres. di FLŪERE *scorrere* (v. *Fluire*).

Che scorre; *fig.* e detto poeticam. di veste, capelli o simili Largamente disteso, Sciolto e sinuoso.

**fluído** = lat. FLŪIDUS da FLŪERE *scorrere* (v. *Fluire*). — Che scorre facilmente.

Nella scienza fisica: Che per propria natura ha sì poca coerenza di molecole, che queste tendono continuamente a muoversi le une sulle altre e a disgregarsi.

Deriv. *Fluidésza, Fluidità*.

**fluire** dal lat. FLŪ-ERE - p. p. FLŪXUS - *scorrere, stillare*, congenere al gr. PHLYEIN e PHLEIN *colare, traboccare*, PHLY-DAN *ammolirsi*, da una rad. FL = PHL, che oltre il senso di *gonfiare*, ha pur quello affine di *traboccare, versare* (cfr. *Fiore, Flato, Flebile*). Altri confronta col gr. PLEÔ *navigo, nuoto* e propr. *scorro*, PLŪNÔ *lavo* (affine al lat. PLŪ-VIA *pioggia*), ma la Latina non risponde bene alla P greca, mentre si accorda perfettamente alla PH.

Scorrere; detto di liquidi o propr. d'acque correnti, fiumi o simili.

Deriv. *Fidito; Fiume; Flussione; Flusso; Fludre; Flutto*. Comp. *Affluire; Confluire; Defluire; Effluire; Influire; Profuire; Rifluire; Superfluire*.

Cfr. *Flotta; Flòscio; Frotta*.

**fluitare** [cfr. fr. flotter *esser trasportato dalle onde senza andare a fondo*] = lat. FLUITARE intensivo di FLŪERE *scorrere* (v. *Flutto*). — Ondeggiare, Galleggiare, Trasportarsi alcun corpo galleggiante dall'acqua corrente [onde Fluitato = Trasportato e rotolato dalla corrente, detto di sassi, ghiaie, ciottoli, che per tal modo hanno perduto i canti o spigoli].

**flüssi[-o], früssi[-o]** a. fr. flux, mod. flux; sp. flux: dal b. lat. FLUS nome di una moneta e questo vuolsi dall'arab. FOLṬS, volg. FLŪS *argento monetato o moneta*, donde il sic. filusi (in altri dialetti italiani filussi) *denari*. Altri dal lat. FLŪXUS p. p. di FLŪERE *scorrere*, in quanto denoti l'affluenza o concorso di carte del medesimo seme. — Il gioco della primiera, del quale la migliore combinazione è formata da quattro carte del medesimo seme.

**flussione** = lat. FLUXIONEM da FLŪXUS p. p. di FLŪERE *scorrere, colare*, (v. *Fluire*). Affluenza, concorso d'umori a una parte del corpo e specialm. al capo e al petto, derivante da infiammazione.

Deriv. *Flussionale*.

**flússio** 1. = lat. FLŪXUS, da FLŪERE *scor-*

**rere, colare** (v. *Fluire*). — *Sost.* Moto periodico dell'acqua marina verso terra, ed è l'opposto di Riflusso. *In medic.* Espulsione morbosa di materie liquide dagli intestini; Versamento periodico di sangue dall'utero. *Fig.* Lo andare di molta gente nello stesso tempo per un medesimo luogo. Comp. *Afflusso; Deflusso; Infflusso; Riffusso.*

2. = *lat.* FLUXUS *passaggiere, conduco*, che è da FLUERE *scorrere* (v. *Fluire*).

Snervato, Morbido; indi Caduco, Transitorio:

Or può ben estimar il volgo cieco  
Se le cose di qua son vane e fusse.

(SANNAZARO, *Rime*, II).

Cfr. *Fiosso* e *Floscio*.

**flutto** *prov.* flutz; *fr.* flot = *lat.* FLUTUS (= FLUITUS) *ant. p. p.* di FLUERE *scorrere* (v. *Fluire*). — Quantità o Mole di acque mosse o agitate: e dicesi più specialmente di quella del mare.

Deriv. *Fluttuare*. Cfr. *Fiotta; Fiotto; Flotta* e *Frotta, Frullare* (?).

**fluttuare** = *lat.* FLUTUARE da FLUTUS *flutto, onda* (v. *Flutto*).

Muoversi in flutti o co' flutti; Agitarsi, Ondeggiare fortemente: detto del mare o di grandi masse d'acque. *Per similit.* detto del cuore Battere fortemente, con agitazione.

Deriv. *Fluttuante; Fluttuazione; Fluttuoso*.

**fluviale** e **fluviale** = *lat.* FLUVIALEM, FLUVIATILEM, da FLUVIUS *fiume* e questo da FLUERE *scorrere* (v. *Fluire*, cfr. *Fiume*).

Del fiume o di fiume.

**foca** = *lat.* PHOCA, dal *gr.* PHŌKĒ da PHŌ (contratto da PHŌ) *dico* e quindi *mando fuori la voce*. Festo dice essere alterazione di BOCA, che trae, rimanendo nello stesso ordine d'idee, dal *gr.* BOAŌ (= *lat.* BOŌ) *emetto voce, risuono*. Il Canini invece ritiene sia variazione della parola VACCA (!) — Grosso animale anfibo marino, dell'ordine dei mammiferi, fornito di quattro zampe, che emette strane voci, ed è chiamata volgarmente, a causa della forma del suo muso, anche col nome di Vitello o Vacca marina.

Deriv. *Focena* (*lat.* PHOCENA = *gr.* PHŌKAINA) *specie di cetaceo, simile al delfino, ma col muso corto e uniformemente piegato. Delphinus phocæna* di Linneo.

**focaccia** *rum.* pogace; *prov.* fogassa, foguassa; *fr.* fouace, fougasse; *a. cat.* fogassa, *sp.* hogaza; *port.* fogaza: dal *bass. lat.* FOCACIA *femm.* di FOCACIUS (in Isidoro) *cotto al focolare* (*lat.* FOCUS).

Pezzo di pasta schiacciata e di forma rotondeggiante, che si cuoce in forno o sotto la brace; detta più comunemente Schiacciata.

**focàia** dal *b. lat.* \*FOCÀRIA (che confronta con FOCÀRIS) *che riguarda il foco-*

*lare* (*lat.* FOCUS) e metonimicamente *la fiamma*.

**focàra** dal *lat.* FOCUS *fuoco* mediante un *b. lat.* FOCÀRIA (cfr. *Focàia*).

*Specie di braciare.*

Deriv. *Focarino; Focarolo; Focarone* = *Focone, Gran fuoco*.

**focato** Di color del FOCO: più comunemente Intocato.

**focattola** Schiacciatina cotta al FOCO: altrim. Focacciuola.

**focè** contratto da FAUCE (v. q. voce).

Quell'apertura di un fiume per la quale esso sbocca in mare, in un lago, o in altro fiume; Gola di monti; Valle angusta: e così detta per similitudine.

Deriv. *Focàta* = *Sbocco di una gola di monti*.

**focerello** detto per \*FOCHELLO da FOCUS (*dim.* di FOCUS *fuoco*) mediante il facile scambio di L in R (v. *Focolare*), ovvero da FOCÀRA *braciare* (v. *Focàia*), che però darebbe Focarello.

*Diminutivo vezzeggiativo di Fuoco*.

**foco** = *lat.* FOCUS ed è lo stesso che Fuoco: ma si usa a preferenza quando vuolsi indicare il Punto dove si uniscono i raggi refratti delle lenti di vetro.

Deriv. *Focaccia; Focato-dio; Focàra-ino-dione; Focattola* = *Focaciuola; Focerello; Fochista; Focile* *ant. per Fucile; Focolare; Focolino; Focone; Focoso*. Comp. *Sfoconare; Affocare; Infocolare; Bifocillare; Sfogare*.

**focolare** dal *b. lat.* FOCULARE e questo dal *class.* FOCUS diminut. FOCUS, che vale lo stesso (v. *Fuoco*).

Quella parte del camino, più o meno rialzata da terra, che rimane sotto alla cappa di esso, e dove si fa il fuoco, specialmente per uso di cucinare.

*Fig.* Casa, Famiglia.

**focone** = *bass. lat.* FOCO - *acc.* FOCONEM - e questo dal *class.* FOCUS *focolare* (v. *Fuoco*). — Grande caldano; Quel foro presso al fondo delle canne dei vecchi archibusi, cannoni e simili, per il quale si dava loro fuoco.

**fodera** [*sp.* e *port.* forro]: è la forma femminile di FODERO, nel senso di *cosa che involge*. — Tela in forma di sacco per ricuoprire guanciali; ed anche Quella tela, drappo o panno, che si mette per soppannare vestimenti, o coperte e simili, onde serva loro di difesa o di ornamento.

Deriv. *Federàia; Federare* onde *Federalgre-trice-tàra; Infoderare* e *Sfoderare*.

**foderare** *fr.* fourrer; *sp.* e *port.* forrar: denominativo da FODERA nel senso generico di *cosa che cuopre* (v. *Fodero*).

**fodero** e *poet.* fodro *sp.* e *port.* forro; *fr.* fourreau (*dimin.* dell'*ant.* fourre): dal germanico, dove trovasi l'*antic. scand.* FŌPR = *a. a. ted.* FUOTAR, FŌTAR, FUTZAR, *mod.* FUTTER *guaina*, ma che propriam. significa *paglia* (*rad. sscr.* PA = *germ.* FA *nutrire*), dal cui stelo, che è vuoto, venne

poi la idea di guaina (v. *Foraggio*). Però altri [Mackel, Kluge, Delatre] distinguono, e nel significato di *guaina* credono meglio riferirsi alla *rad.* PA, PAT *proteggere*, dalla quale sarebbero poi discese le voci germaniche, d'onde il provenzale e l'ant. francese, che ebbero puramente il signif. di *fodero*. In tal caso tratterebbesi di due parole diverse, ovvero le idee svoltesi dalla voce *foraggio* avrebbero tenuto un ordine inverso, perocché da *involucro* sarebbe discesa la idea di *stelo*, *paglia*, indi quella di *alimento*. Del resto qualunque possa essere il processo tenuto, sembra che trattisi di uno stitipe comune, avvegnachè la nozione di *proteggere* offra facilmente l'altra di *sostenere*, *nutrire*, come del pari verosimile è il processo a ritroso (cfr. *Padre* e *Pane*).

Arnese di cuoio o di metallo, o d'altro, dentro al quale si ripone e si difende un'arma da punta o da taglio. [Sinon. di Guaina, Vagina ed Astuccio, che però hanno eccezioni particolari].

*Per similit.* a un fascio di paglia si disse così un Fascio di legname, e poi di travi collegate insieme, per condurle giù per i fiumi a seconda; e prendesi anche per Zattera.

Deriv. *Infoderare*; *Sfoderare*; e cfr. *Forra*.

**fodina** = lat. FODINA, da FODERE *scavare* (cfr. *Fossa*). — Luogo dove si scavano i minerali, Cava, Miniera.

**fôga** dial. romagn. crem. fuga; fr. fougue: è pronunzia popolare di FUGA, nel significato d'*impeto*, *furia*. Anche gli Spagnuoli dicono «fuga» nel senso di *vivacità*. Impeto, Furia.

Deriv. *Fogàre*.

**fogàre** propr. Andar contro con FÔGA, ossia con impeto; e parlandosi di uccelli Volar giù con rattissima velocità.

**foggia** cfr. ant. dial. venet. foja [come viajo = *viaggio*]: il Diez lo deriva dal lat. FÔVEA *fossa* [port. foio], ossia *cosa cava* [da servire di forma per metalli], ma il piem. forgea, il sic. e il sard. furgiari, il senes. sforgiare [= sfoggiare, cioè creare nuove foggie, far mostra, ostentare] mostrano, dice il Caix, esser voce parallela all'ant. it. forgia = fr. forge [= \*faurgia, \*faurga] officina, fucina, incudine [che trae dal lat. FABRICA *fabbrica*] come trangiugare sta accanto a trangiorgiare: nel che conviene il Canello, pensando pure che il venet. foja = foggia, citato dal Diez, non trovasi nel Dizionario Veneto del Boezio (v. *Forgia*). Però sono ipotesi, che non trovano appoggio storico.

Forma, Figura, Configurazione d'una cosa; Maniera, Guida, Modo d'essere, o di procedere; e in particolare, di vestire, secondo paesi o tempi (quel che oggi dicesi

Moda); onde poi il senso di Abito, Vestimento.

Deriv. *Foggiare* = dar forma a checchessia; *Sfoggiare*.

**foglietta** = bass. lat. FOLIETTA, che il Du Cange congettura alterato da FIOLETTA per FIALETTA, dimin. del lat. PHIALA *vaso* (v. q. voce), d'onde il senso di Piccola misura di liquidi e specialm. da vino, che conteneva la quarta parte del boccale.

**fôglia** rum. foaie; rtr. fœly; prov. folha, fuelha; fr. feuille (onde feuillet, feuilletton); cat. fulla; sp. hoja; port. folha: = lat. FOLIA plurale di FOLIUM [passato, come Grana e Spoglia, a fungere da singolare, per analogia coi nomi della prima declinazione], rispondente al gr. PHÛLON = FULJON, che il Burnouf e lo Schenkl [insieme al lat. FLÔS *fiore*] riportano alla radice del verbo gr. PHLÊO *mi gonfio*; al che giova il confronto del ted. BLATT *foglia* accanto a BLAHE *gonfiare* (v. *Fiore*). Altri invece (Curtius, Fick) pensa alla radice [BHÛ = PHÛ, FU] del gr. PHYÔ *produco, nasco, cresco*, d'onde anche PHÛLON *schietta, stirpe* e l'ant. slav. BYLI *BYLIE* *erba, pianta*: lo che al Vanicek sembra più accettabile (v. *Feto*).

Ciascuna di quelle parti, per lo più verdi e di varie forme, che ha la pianta, attaccate ai rami e allo stelo, e che serve principalmente alla respirazione e quindi alla vita della pianta medesima; Fig. Sottile lamina di metallo.

Deriv. *Fogliaceo*; *Fogliame*; *Fogliata*; *Fogliazione*; *Foglietta-olina*; *Foglioso*; *Fogliuto*; *Affogliare*; *Cerfoglio*; *Sfoggiare*; *Trifoglio*. Cfr. *Figlio*, *Fillossera* e *Garofano*.

**fôglio** dal lat. FOLIUM *foglia*, dall'uso di impiegare le foglie del papiro [onde il fr. papier] come carta da scrivere (cfr. *Foglia*, *Libro*, *Papiro*).

Pezzo di carta propriamente per scrivere o stampare.

Deriv. *Fogliaccio-otto-olino*; *Fogliata*; *Interfogliare*; *Sfoggiare*, onde *Sfôglia*.

**fôgna** = b. lat. FŌNIA per \*FODNIA (= class. FODINA) da FODERE *scavare*, al modo stesso che il fr. FONGER *grufolare* è foggato su FODICARE, forma secondaria di FODERE. Altri da FUNDUS *fondo* e l'Ascoli, seguito dal Canello, da \*FUNDICARE [supposta forma secondaria del lat. FUNDARE] che avrebbe dato Fognare, d'onde Fogna. — Condotto sotterraneo, e talvolta anche scoperto, destinato a ricevere e sgorgare le acque immonde, gli scoli delle strade, delle case e di altri edifici.

*Per similit.* Il fôro nel fondo de' vasi da fiori, difeso da due o tre cocci, che ne impediscono lo intasamento, per dare sfogo al soverchio dell'acqua.

Fig. dicesi di Persona, che non si sazia mai di mangiare.

Deriv. *Fognare*; *Fognatura*; *Fognone*; *Fognuolo*.

**fògno lomb.** fogn: da FAVONIUS [\*FAONIUS] favonio, vento di primavera, con senso modificato (Caix).

Vento furioso con nevischio.

**fògo** Si riconnette a FAUCE [ond'anche Foce], e serve di base per formare i verbi Af-fog-àre e Sof-foc-àre (v. q. voci). — Soffocamento prodotto da cibo o bevanda che faccia nodo alla gola: e si usa nel modo di dire « Fare o Metter fogo » = Non far prò il cibo o la bevanda, per essere rimasta a traverso alle fauci.

**fòla** Secondo il Diez, forma alterata di FURIA: meglio però con la Crusca ritennero forma varia di FÒGA impeto.

Ardore amoroso; *fig.* Desiderio grande, Bramosia.

Deriv. Fòlso.

**fòla** 1. Contratto dall'*ant.* FÀULA, che cfr. col *prov.* e *dial. sard.* faula, e trae dal *lat.* FÀBULA racconto, novella (v. Favola). — Storiella fantastica senza scopi educativi; Racconto non vero; ma prendesi altresì per Cosa vana, ingannevole, Ciancia.

2. Così pure chiamavasi nelle giostre L'affrontarsi e il correre di tutti i giostri in un tempo, senza alcun ordine, ossia in FÒLLA = *prov.* FOLA, *a. fr.* FOULE.

**fòlade** dal *gr.* PHŌLADA (acc. di PHŌLAS) che letteralm. vale che si asconde nei buchi, da PHŌLEŌS nascondiglio, tana [onde FŌLÀZEIN intanarsi].

Genere di molluschi conchiferi, che forano gli scogli più duri e vi si nascondono dentro.

**fòlaga** dal *lat.* FULICA, che taluno riconnette alla radice di FULIGO fuliggine, col senso di nero, d'onde si fece Fulicone = persona di carnagione molto bruna. Però il Förstemann, il Grimm e il Kuhn, insieme al *gr.* phâl-aris e all'*a. a. ted.* pel-icha (*mod.* Bŏlch) che valgono lo stesso, congiungono alla rad. indo-europea BHA, BHAL = PHA, PHAL splendere, brillare, riferito all'acqua, sulla quale vive e si libra la folaga, come se dicesse l'uccello dell'acqua, simile al *ted.* Wasser-huhn.

Uccello acquatico, di penna nera, con testa simile alle galline: detto dai naturalisti *fulica atra*.

**fòlata** Il Diez approvato dal Canello crede stia per VOLATA nel senso metaf. di quantità di cose che venga e passi ad un tratto [cangiato v in F, forse per influenza della voce FÒLLA]. Però non è da escludere, specialmente se detto in senso di Stormo, la origine diretta dalla voce FÒLLA per moltitudine che pressa, mediante la forma *prov.* FOLA; e questa ipotesi è la più verosimile, perché fondata sopra voci esistenti, d'onde il vocabolo sarebbe sceso senza alterazione di suoni: ma forse son due voci diverse (Folata di vento; e

Folata di uccelli) che si sono fuse. La derivazione proposta dal Caix da FLÀTA formato sul *lat.* FLARE soffiare, se soddisfa al significato [cioè cosa che passa via come soffio], non spiega bene l'o della prima sillaba, quantunque ei citi, per confortare la inserzione della vocale, il *sic.* runfuliari ronfiare, russare da RE-IN-FLARE e rufuliata vortice di vento, rufuliari girar del vento da RE-FLARE, non che palanca da PLANCA, calappio da \*CLAPPIO, filinguello da FLINGUELLO = FRINGUELLO. — Soffio impetuoso e passeggero di vento; *estens.* anche di fumo, o di pioggia turbinosa.

Vale pure Moltitudine di persone o di animali, specialm. di uccelli o di cose, moventisi con impeto verso un luogo.

Cose che vengono a un tratto, o in abbondanza, ma passano tosto come soffio di vento.

**fòlcire e fòlcere** dal *lat.* FULCIRE - p. p. FULTUS - sostenere.

Voce poetic. Sostenere, quasi facendo di sé puntello; Servir d'appoggio.

Deriv. Fòlto; Fòlcro.

**fòlèna** detta per FAVALENA evidentemente da FAVIL-LA (FAVIL = FAUL, FOL) come il *mod.* falistra da \*favillistra (cfr. *germanic.* fule, foule, folen favilla nel Glossar. *Lat. Germ.* del Diefenbach) con una terminazione ÈNA, quale in FALENA, BALÈNA e simili. — Fanfaluca, Bioccolletto di cenere volante nell'aria; poi fanciullo vispo, che sempre si muove: dai Senesi detto Fulèna.

**fòlgore** dal *lat.* FULGUREM da FULGEO [= *gr.* FLÈGŌ] risplendo (v. Flagrante).

Lo stesso che Fulmine o Sietta: ma è del nobile linguaggio. [E di genere maschile e femminile].

Deriv. Folgorare (*latin.* FULGURARE) = cader la folgore; splendere e abbagliare a guisa di folgore; (s.) Folgoreggiare; Sfolgorare; Sfolgoreggiare.

**folla** *sp.* folla; *port.* fula; *fr.* foule: da un radicale FUL premere, che si trova nel *lat.* FULLO colui che pesta la lana per fare il panno (e così formato alla stessa maniera di Calca e Pressa), onde sarebbersi formato il verbo FOLLARE = *fr.* fouler, *sp.* holler col senso generico di pressare. La suddetta radice confronta con una primitiva VAR = VAL, FAL, che ha il senso di premere, chiudere, impedire e ritrovasi nel *sscr.* vṛnomi cirondo, compri-mo e [coi prefissi sam e ā] riempio, vār-as moltitudine di gente, folla, e ond'anche il *lit.* su-verti chiudere, l'*ant. slav.* vreti chiudere, ver-eja catenaccio, non che il *gr.* eilō [per Feilō] stringo insieme, serro, chiudo, eilar (per Feil-ar, Fel-jar) ciò che circonda, stringe, ripara, ile = eile [per Feile], = *tarentin.* beil-e folla, compagnia (cfr. Follare, Folto, Omelia, Para-

*diso*). Altri, scartando questa etimologia venuta in mente al Salvini prima che al Diez, pensa all' *a. a. ted. FOL, mod. FOLL = got. FULLS pieno*, onde *FOLLÀ, mod. FOLLE = got. FULLÒ abbondanza, piena*, ed anche *moltitudine*, da un tema *PL, PR = cambiato nel germanico in FL*, che ha il senso di *conglomerare, mettere assieme*, ond' anche il *got. filu, ted. viel molto*, il *gr. plè-res pieno, plè-thos moltitudine, ant. slav. plu-nu pieno, plu-ku popolo, pleme tribù, il lit. pil-nas pieno, pùl-kas [a. a. ted. folc] moltitudine (v. Pieno, Più e cfr. Plebe, Popolo)*.

Grande moltitudine di gente concorsa in un dato luogo, e quivi stipata. (Voce comparsa assai tardi nell'Italiano).

Deriv. *Affollare (a. fr. a foler); Sfoliare; e cfr. Folata, Folto*.

**follàre** *fr. fouler; sp. holler*: da un *b. lat. \*FULLARE*, che trae dalla stessa radice del *gr. EILLÒ = EILÒ, EILKÒ (per FEILLO, FEILO, FEILKÒ, sostituito il digamma eolico allo spirito lene degli attici) premo, stringo insieme, serro, chiudo [onde il class. lat. FULLO follone, la cui arte detta fullonica era di pressare, ossia render più fitti, dopo averli purgati e imbiancati, i panni di lana, saltellandovi sopra]. Rad. *scr. VAR = lat. FUL, gr. FEIL*, che ha il senso di *premere, chiudere, impedire (v. Folla e cfr. Gualcare)*. — Premere con le mani o coi piedi o con bastoni, il panno, per purgarlo o pulirlo; Pressare il feltro, affinché venga più consistente e più sodo; Premere le pelli coi piedi, facendo sì che buttino fuori l'oleosità che hanno ricevuto.*

Deriv. *Follatore; Follatura. Cfr. Folla*.

**folle** *prov. e ant. sp. fol; fr. fol e fon; ingl. fool (rumen. foale otre, pancia)*: dal *b. lat. FOLLUS*, che i più traggono dal *lat. FOLLIS mantice, soffietto (sp. fuelle, port. folle, dial. sard. fodde), pallone pieno di vento per giuocare (onde FOLLERE muoversi qua e là)*, che nella bassa latinità venne sostituito al *fātuus, stultus, insānus* degli antichi, e si usò metaforicamente per designare un uomo di testa vuota di senno, presa la similit. dalla vacuità, leggerezza e mobilità di cotale corpo rotondo: allo stesso modo del *ted. Windbeutel*, che vale *borsa piena di vento* e *metaf. uomo vanaglorioso*. Il *lat. FOLLIS = gr. thul-lis* sembra confrontare col *ted. bul-g borsa di pelle, soffietto (cfr. Bologna)*, e secondo il Grimm anche col *got. BAL-GS pieno (rad. FL = THL = BL)*. Si è anche proposto come etimo il *ted. VOLL pieno, e fig. ubriaco, quindi forsennato (v. Folla)*, ovvero il *gr. PHAÛLOS semplice, dappoco*, e, procedendo in peggio, il *ted. FAUL poltrone*; ma non sono da preferirsi alla derivazione latina.

Che ha perduto il senno; Che opera o

giudica inconsideratamente; Vano, Stolto; e altresì Fantastico, Strano.

Deriv. *Folleggiare, onde Folleggiamento; Follemente; Follétto; ant. Folléssa; Follta; e cfr. Follcolo*.

**folletto** *prov. cat. e fr. follet*: diminut. e vezzeggiat. di *Folle*, che tiene al *lat. FOLLIS*, che significò *pallone ed altre cose gonfiate d'aria, leggiere e instabili*, onde il *b. lat. FOLLERE (a. fr. foler, folier) muoversi qua e là (v. Folle)*.

Così detti certi spiriti leggiere, volubili e matterelli, che un dì si credevano popolare le regioni dell'aria, e che s'insinuavano spesso per le case dei mortali a molestare, senza esser veduti, le fante-sche e le altre persone povere di spirito; Fanciullo che per naturale vivacità mai non posa e spesso inquieta altri.

**follicolo** = *lat. FOLLICULUS sacchetto, borsetta, diminut. di FOLLIS borsa di pelle (onde poi il senso di soffietto), palla gonfiata d'aria, che cfr. col gr. thullis mantice, sacco [thúlakos borsa, otre] (v. Folle e cfr. Folletto)*. — In Botanica: Guscio dove sta il seme di certe piante; In Anatomia: Ciascuno di quei Piccoli organi membranosi conformati a guisa di borsa, i quali servono a modo di ghiandole in alcune secrezioni, o ad uso di ricettacolo. In Medicina: quella membrana a foggia di sacchetto, che involge certi tumori.

Deriv. *Follicolare; Follicolato*.

**follone** *fr. foulon*: = *lat. FULLONEM* acc. di *FULLO*, che vale lo stesso, da una *rad. FUL premere (v. Follare)*.

Propr. L'operaio che preme co' piedi la lana, per purgarla e renderla più compatta.

**folto** dal *lat. FULTUS per FULCTUS p. p. di FUL-CRO calco, premo, calpesto*, che sembra rannodarsi alla *rad. stessa di FOLLA (v. q. voce)*. *FULCRO* vale anche *sostengo, sorreggo*, ma in questo senso è voce probabilmente di natura diversa (*v. Folcere e cfr. Fulcro*). — Che ha le parti, onde componesi, molto strette fra loro e quasi a ridosso l'una dell'altra; e dicesi più specialmente di bosco, macchia, pelame, capigliatura e simili.

Deriv. *Folta = Calca, Pressa; Foltamento; Foltézza; Infoltire*.

**fomenta** dal *lat. FOMENTA plur. di FOMENTUM riscaldamento (v. Fomento)*.

Applicazione ad una parte del corpo diaccio di flanella o cosa simile, immersa in un liquido caldo e poi spremuta, per suscitare calore e attività alla pelle e mitigare il dolore.

**fomentare** = *lat. FOMENTARE propr. riscaldare e figurat. covare, nutrire, favorire, secondare, promuovere (v. Fomento)*. Ed in questo senso figurato oggi pure adoprasi

comunemente, riferendolo di preferenza ad affetti o atti non buoni.

Deriv. *Fomentatōre-trice; Fomentaziōne.*

**fomento** = lat. FO-MENTUM quasi FOVI-MENTUM da FÒ-VEO *tengo caldo, riscaldo* (v. *Fomite*). — Lo stesso che Fomenta, ma più raro. Comunemente adoprasì in senso figurato per Eccitamento, Stimolo, Incentivo.

Deriv. *Fomēta; Fomentāre; Fomentatōre.*

**fomite** dal lat. FOMITEM acc. di FOMES - quasi \*FŌVIMES *esca, ed ogni materia che facilmente prende fuoco*, da FÒ-VEO *riscaldo*, che staccasi da una rad. BHA, BHAG (= fa, fag, fagv, fav) *cuocere, riscaldare*, che appare nel gr. phōg-ein - p. p. phōktōs - *arrossire*, nell'a. a. ted. baan, [mod. bāhen] *abbrustolare*, pach-an [mod. backen], ang. sass. bacan, ant. scand. baka *cuocere*, e che per alcuni è la medesima radice di FŌC-US *fuoco* (v. q. voce).

*Propr.* Materia arida, che facilmente si accenda e comunichi il fuoco; ma oggi si usa piuttosto nel senso figurato di Qualsivoglia cosa che susciti, produca, ecciti, alimenti una passione; e talora genericam. per Cagione, Germe, Incentivo.

Cfr. *Fomento*.

**fōnda** 1. Dal lat. FŪNDA *fionda*, ed anche *specie di rete da gettare in mare*, onde poi il senso di *borsa a rete*, a cui attinge la voce italiana (v. *Fionda*).

Arnese di cuoio, in forma quasi di borsa o tasca, per custodirvi le pistole un po' lunghe e più specialm. quelle della cavalleria. — Dal signif. originale di *tasca* sembra avere attinto quello metaforico di Copia, Abbondanza, e indi Massimo punto di checcnessia.

p. es. « In quei giorni, ne' quali si suol essere nella fonda de' giacinti ».

(RADI, *Osserv. anatom.* 72).

« Nel qual mese fu la fonda e il colmo di cotale infermità ».

(VARCHI, *Storie*, 7, 184).

2. Trovasi usato anche per Profondità (specialm. dell'acqua), nel qual caso non può staccarsi da FŌNDO.

**fondaccio** La parte più bassa di una cosa, che sta nel FŌNDO (v. q. voce), e in modo particolare la Feccia, Rimasuglio o Posatura di cose liquide; altrimenti Fondiglia e Fondigliuolo.

**fondaco** sp. fundago, alhōndiga; port. alfandega; a. fr. fondique, mod. fondic: dall'arab. [AL]FONDOQ, che ha ugual senso ed è alterato dal gr. PANDŌCHION *pubblico albergo* (PAN tutto e rad. di DĒ-CHO[MAI] *accolgo*).

Così venne detto in antico un Grande edificio concesso in un porto di mare ai mercanti di alcuno stato o nazione, per uso di deporvi e di vendervi in grosso le loro mercanzie e di alloggiarvi essi stessi, pagando un certo diritto. Poi si applicò a

Bottega, dove si vendono panni di lana e drappi.

**fondare** rum. afunda; prov. e cat. fondar; fr. fonder; sp. e port. fundar: = lat. FUNDARE da FUNDUS *fondo* (v. q. voce).

*Propr.* Scavare fino al sodo, per riempir la fossa di muratura; e quindi Porre i fondamenti, gettar le basi; fig. Istituire; riflless. [-ARSI] Appoggiarsi, Far capitale, assegnamento, Porre ferma speranza.

Deriv. *Fondamēto; Fondāto; Fondatōre-trice; Fondaziōne.*

**fondello** Cosa o pezzo che sta in FŌNDO; e in modo speciale Anima del bottone.

**fondere** prov. cat. e fr. frondere; sp. e port. fundir: dal lat. FUNDERE - p. p. FŪSUS per FŪD-SUS - rad. lat. FU col senso di *versare, spargere* che trovasi nel greco trasformata in CHU (cfr. *Fiele, Fregare*), onde chý-tòs *versato, sparso*, aggett. verb. da chýō = chēō *verso, spargo*, cheyma *ciò che è fuso, fiume, onda, chyma effusione, confusione*, chylōs, chymōs *succo*, chý-tlon *acqua per lavarsi*, chō-os, choys *goccia di un liquido ecc.*, nel got. in giu, onde giu-tan [= ant. sass. giotan, a. a. ted. giotzan, mod. giessen] *versare* ed è la sscr. HU per GHU, che figura nel verbo g'u-ho-ti *versa[re]* (nel fuoco per occasione di sacrifici).

Deriv. *Fondēte; Fonderia; Fondibile; Fonditore; Fuso* [part. pass.]. Comp. *Confondere, Difondere, Trasfondere*. Cfr. *Futile, Confutare, Rifutare*.

Deriv. dalla rad. greca *Alchimia, Chimo, Chilo, Chimica, Diaquidnne, Ecchimosi, Parenchima*.

Cfr. *Brocca; Fonte; Esaurire; Ghisa; Goccia; Scodella*.

**fondiglio e fondigliuolo** dal lat. FUNDUS *fondo* mediante un dimin. FUNDICULUS (v. *Fondo* e cfr. *Fondaccio*).

La parte più grossa e torba dei liquidi, che si posa sul fondo, Posatura.

**fōdo** rum. fund; prov. funds; fr. fond, fonds; cat. fons; ant. sp. fondo, mod. hondo; port. fundo: = lat. FŪND-US, che gli etimologisti ravvicinano al gr. PUTH-MĒN *fondo*, ed anche *radice, propaggine*, ed all'a. a. ted. bod-am, mod. Bod-em, ant. scand. botn, ang. sass. botm, ingl. bot-tom, irl. bonn, bond, bottom (cfr. irl. bunad *origine*): che stanno in rapporto col sscr. BUDH-NĀS [zend. buna] *fondo, ciò che sta in basso, suolo*. La forma fondamentale BUDH = gr. PUTH trasformata nel latino in FUD, FUND (onde fors'anche FŌDERE *scavare*) sarebbe, secondo opinano il Curtius ed altri, allargamento della rad. sscr. BHŪ *essere, produrre, vegetare*, ond'anche BHŪ *terra*; quindi propriamente significherebbe il *suolo dove nascono le piante* (cfr. *Feto, Foglia*).

Suolo; e quindi La parte più bassa, la base di una cosa; Fondo del mare, dei vasi e simili; La feccia che si posa sul fondo del vaso, Posatura. Si dice pure fig. La parte

estrema di una cosa, la parte più intima dell'anima; e quindi Indole, Natura.

Vale inoltre Podere (cioè estensione di suolo): donde *estensiv.* Proprietà immobiliare; e più largamente ancora nel numero plurale Valori in somme di danaro, in carte di credito.

Deriv. *Fondaccio; Fondàle; Fondàre; Fondàta; Fondàllo; Fondàssa; Fondiglia-uolo; Affondàre; Profondo; Sfondàre.* Cfr. *Abisso; Fosso.*

2. Come aggettivo è probabile sia afersi di PROFONDO, come Tondo di rotondo (v. *Profondo*). — Che sta in basso.

**fonetico** = gr. *phônêtikòs* da *PHONÈ* voce (v. *Fonico*). — Che è proprio della voce umana. — Epiteto di scrittura, i cui segni corrispondono ai suoni emessi dagli organi della voce.

Deriv. *Fonética* = quella parte della scienza del linguaggio che studia la natura dei suoni e le loro evoluzioni nella storia delle lingue, o singolarmente, o comparativamente.

**fóngia** secondo il Canello dal lat. *FUNDUS* fondo mediante una forma ipotetica *FUNDIA* (cfr. *Fogna*): però negli autori si legge *Fongea*, *Sfongea* [di cui *Fongia* sembra variante], che riproduce il lat. *SPONGIA* spugna, e che pur significò le intricate radici dell'asparago.

La radice degli sparagi.

**fonico** = lat. *PHONICUS* dal gr. *PHONÈ* voce, accanto a *PHONÈO* risuono, parlo, che ricollegasi a *PHAINÒ* manifesto - all'occhio o all'udito - (v. *Fama*; e cfr. *Afonia, Cacofonia, Anfonia, Sinfonia, Eufonia, Epifonema, Fonologia*).

Che si riferisce ai suoni vocali e alla pronunzia delle parole.

**fonografo** dal gr. *PHONÈ* voce e *GRAPH-EIN* scrivere, incidere.

Strumento che ferma ed incide sopra un piccolo rullo di cera i suoni, per poi riprodurli all'orecchio.

**fonolite** dal gr. *PHONÈ* voce e *LITHOS* pietra. — Pietra che percossa risuona.

**fonologia** dal gr. *PHONÈ* voce e *\*LOGIA* da *LÓGEIN* trattare. — Scienza che deduce la natura, gli effetti e le proprietà del suono da' principi geometrici; Scienza dei suoni vocali e della pronunzia delle parole, detta anche *Fonetica*.

**fonometro** dal gr. *PHONÈ* suono e *MÈTRON* misura. — Strumento per misurare la intensità del suono.

**fontana** *valac.* *fintîne*; *prov. sp.* e *ant. cat.* *fontana*; *port.* *fontainha*; *fr.* *fontaine*: da *FONTEM* fonte, mediante l'agg. *FONTANUS-A* (v. *Fontano*).

Fonte copiosa d'acque, fatta artificialmente per comodità pubblica o per abbellimento.

Deriv. *Fontanèlla; Fontanère; Fontanino; Fontanoso.*

**fontanella** Piccola fontana; per similit. *Cauterio, Rottorio*, detto anche *Fonticolo*, perché getta umori.

**fontàno** = lat. *FONTANUS* [-ANUS] da *FONS* = *\*FONTS* fonte (v. *Fonte* e cfr. *Fontana*).

Di fonte; Che si riferisce alle fonti.

**fonte** = *cat.* *font*; *sp.* *fuenta*; *port.* *fonte*: = lat. *FONTEM* che si rapporta alla rad. di *FUND-ERE* spargere, versare (v. *Fundere*). — Acqua che di continuo e in qualche copia scaturisce naturalmente dal terreno; Getto d'acqua viva, perenne, che spesso forma intorno a sè una specie di larga pozza. *Fig.* Causa, Origine, Principio di checchessia.

Deriv. *Fonticòlo* (lat. *fonticulus*) = *Fontanella*.

**for, fòra** = *Fuor, Fuora* (lat. *FORAS*) e vale *Eccetto, Senza* (v. *Fuora*).

**foraggio** *sp.* *forraje*: dal *prov.* *FOURATGE* = *fr.* *FOURAGE* formatosi sull'*a. fr.* *FORRE* o *FOURRE* per *FOUDRE* (*mod.* *FEURRE*) = *bass. lat.* *FODRUM*, onde anche l'*it.* del medio-evo *FODRO* paglia in genere, *vettovaglia, provvisione, annonaria*, e questo dall'*a. a. ted.* *fuotar, fôtar* = *ant. scand.* *fôtr*, *mod. ted.* *Futter*, *ang. sass.* *fôdor*, *ingl.* *fodder*, che valgono essenzialmente cibo, nutrimento, e rispondono all'*a. a. ted.* *fuotan, fuatan* = *got.* *fôd-jan*, *ang. sass.* *fêdan*, *sved.* *fôda*, *dan.* *fôde*, *ingl.* *feed*, *nutrire*, derivando tutti dalla rad. *FA* = *PHA, FA* che ha il concetto di *nutrire*, onde il *scr.* *pi-tu* ogni specie di nutrimento, l'*ant. slav.* *pitati* *nutrire*, *serb.* *pitati* *ingrassare*, il *lit.* *pietus* pranzo, e il gr. *PÀTÈO[MAI]* *pasco*, cangiata nelle lingue germaniche la *P* in *F*, come avviene di frequente nel passaggio dal sanscrito (cfr. *Padre, Pane, Pascere*). — Tutto ciò che serve d'alimento al bestiame e specialm. ai cavalli e giumenti di un esercito, come erba, fieno, paglia, vena e simili.

Deriv. *Foraggiare* onde *Foraggiamento; Foraggière; Foreria; Forère; Foriéro*; e cfr. *Fodero*.

**forame** = lat. *FORAMEN* buco, pertugio (v. *Forare*). — Lo stesso che *Foro* o *Buco*, *Apertura*: ma più raro.

Deriv. *Foramèllo* = che *fôra* o *entra* dappertutto; *fig.* *Saccentello, Presuntosoetto; Foraminoso* = pieno di forami.

**foràneo** = *bass. lat.* *FORANEUS* derivante da *FORAS* = *FORIS* al di fuori (v. *Fuori*). Che è o rimane fuori della città; e più comunem. dicesi di *Parrocchia*, che rimane fuori della città, ov'è la sede vescovile.

Aggiunto di *Vicario* dicesi il *Parroco* incaricato dal vescovo di trattare gli affari delle parrocchie di campagna, comprese in una parte della diocesi.

**foràre** = lat. *FOR-ARE* da una rad. *BHAR* = *PHAR, FAR* tagliare, bucare, esistente in questo senso nello zendò, ond'anche il lat. *fer-ire* *trafigger* con ferro, *fûr-ca* *forca*, *fôr-fex* (= *scr.* *bhur-ig'*) *forbice*, nel gr. *phâr-os* *aratro*, *phâr-ags* *valle*, *via angusta* (ciò che diciamo anche *gola*),



*voragine*, *phar-is ruga*, *phàr-igs fà-ringe*, gola e propr. *forame*, l'a. a. *ted. bor-ôn*, *por-ôn* [*mod. bohren*], *ang. sass. borian* [*ingl. to bore*] *forare*, l'*irland. ber-na rasoio*, *coltello* (cfr. *Bulino*, *Faringe*, *Ferire*, *Forbice*, *Forca*).

**forasacco** Nome volgare di una specie di piante, della famiglia delle graminacee, che serve di alimento al bestiame, detta anche Orzo salvatico: così chiamata, perché i suoi semi posti dentro al sacco lo *forano*, per essere molto appuntati.

**forastico** Da *FORA* = *FUORA*, come *Foresta* o *Foresto* (cfr. *Forese* e *Foresto*).

Che fugge ogni compagnia; Rubesto.

**forbannuto** antic. per *Bandito*, comp. del *lat. FÓRAS fuori* e *BANNUTO bandito*, dall'a. a. *ted. BANNAN proscrivere* per mezzo di bando (*v. Bando*).

**forbice** ant. *forfice*; *dial. sard. forfighe*; *rtr. forsch*; *rum. foarfece*; *prov. forsa*; a. *fr. force*, *mod. forces*: dal *lat. FÓRFICEM*, il cui primo elemento ritrovasi nella voce *FOR-àre* (*rad. zend. BAR tagliare, forare*), ed il secondo (*FEO*) in *FÀC-ere* e *ric-ere fare*; propr. *arnese per tagliare o forare* (*v. Forare*). — Da taluni autori latini è scambiato per *Forcipe arnese per afferrare*.

Strumento di ferro per tagliare, composto di due lame affilate, che essendo impennate nel mezzo si aprono quasi a croce, e, richiudendole, vengono a riscontrarsi nel taglio.

Deriv. *Forbiciùte*; *Forbiciàro*; *Forbiciàta*; *Forbicièchia*; *Forbicià-ona*.

**forbicièchia** Lo stesso che *Forficèchia* [= *lat. FÓRFICULA*]. — *Propr. Piccola forbice*.

**forbire** *prov. forbir*; *fr. fourbir* [*ingl. to furbish*]; dall'a. a. *ted. FURBAN nettare, pulire* (cfr. *Furbo*). — *Pulire*, *Nettare*, *Far divenire o tornare lucente*, e *proprium*. per mezzo di strofinamento; e riferiscisi più spesso a strumento e arnese di metallo; vale anche *Asciugare*, *Tergere*.

Deriv. *Forbitto*, onde *Forbitamènte*, *Forbittèssa*; *Forbittío*.

**forca** *dial. sard. e rtr. furca*; *prov. cat. e port. forca*; *fr. forche*; *sp. horca*: = *lat. FUR-CA*, che taluno trae dallo stesso ceppo di *FAL-X falce*, a motivo dei suoi corni adunchi. Il *Curtius* però non lo crede e preferisce annetterlo alla radice di *FOR-ARE*, la quale assai più le conviene, tanto per la forma, quanto per il significato. — Strumento formato di un ramo d'albero rimondo, lungo circa un metro e mezzo, che in cima si divide in due o tre rami minori, i quali tagliati, appuntati e curvati leggermente da una parte, diconsi *rebbi*: e viene adoperato per ammucciare paglia, fieno e simili.

A cagione di una certa somiglianza di

forma chiamasi così fino dai tempi degli antichi romani Quella specie di patibolo, composto di due travi fisse in terra, sopra le quali se ne posa un'altra attraverso, a guisa di architrave, al quale si applicano i condannati a morte. *Fig.* dicesi per ingiuria a Ragazzo tristo e cattivo.

Deriv. *Forcàta-alla-úra*; *Forcèlla*; *Forchétta* o *Forcherèlla* e *Forcarèlla*; *Forcina*; *Fórcola*; *Forcónè*; *Forcùlo*; *Biforcàre*; *Frucàre*; *Inforcàre*.

**forcèlla** *rum. furcé*; *prov. forselà*; a. *fr. fourcele*: dal *lat. FURCILLA* dimin. di *FURCA forca*. — Piccola *forca*.

**forchétta** *fr. fouchette*: dimin. di *FÓR-CA* (*fr. forche*). — Piccola *forca*; e comunem. Quel piccolo arnese con tre o quattro rebbi, di ferro o altro metallo, del quale ci serviamo per infilzare il cibo e portarlo alla bocca.

Deriv. *Forchettàta*; *Forchettàra*; *Forchettina*, *Forchettòne*.

**foreina** forma diminut. di *FÓRCA*. — In senso particolare dicesi Quel piccolo arnese di fil di ferro, ripiegato nel mezzo a guisa di molletto, col quale le donne fermano l'acconciatura dei capelli.

**forcipe** dal *lat. FÓRCIPEM* acc. di *FÓR-OEPS arnese per pigliare oggetti caldi*, formato sul radicale di *FÓR-MUS caldo* (*v. Forno*) e di *CAP-ERE - pass. CÈPI - prendere*. — Altri non bene lo connette a *FURCA forca*, forse per confusione di forma.

*Propr.* Tanaglia da fabbri-terrai; indi, per somiglianza di forma, Strumento chirurgico in forma, di grande tanaglia che termina in due cucchiaini, per tirare fuori il feto dall'utero.

**fórcola** dal *lat. FURCULA* dimin. di *FUR-CA forca* (*v. Forca*). — Si disse così Una forcina di ferro a quattro branche in due file parallele, che serviva a reggere le artiglierie sopra il loro cavalletto.

**forcónè** (cfr. *rum. furcoiu*; *fr. fourchon*, accanto a *furgon*; *sp. hurgon*). Accrescitivo di *FÓRCA*.

**forense** = *lat. FÓRENSEM* aggettivo formato su *FÓRUM fóro*. — Del foro, Attinente al foro; Legale. — Aggiunto di legista: Che tratta le cause, Che esercita la professione di curiale.

**forése** *sp. forense forestiero*: dal *b. lat. FÓRENSEM* e questo da *FÓRIS al di fuori*. — *Propr.* Colui o Coi che abita fuori della città, cioè Contadino, Campagnolo.

Deriv. ant. *Forestillo-étto*; *Forostétto-a*.

**forèsta** *prov. forèsta* e *forest*; *fr. fô-rèt*; *cat. sp. e port. floresta* (insinuata l. per influxo di *FLOREM fiore*): dal *b. lat. FÓR-STA* e *FÓR-STA*, che per lungo tempo si è voluto erroneamente trarre dal *mod. ted. Forst* che vale lo stesso, ma che per contro è di origine sicuramente romanza. Cotale voce quindi è più naturale, sulle orme del *Diez*, connettere al *lat. FÓRIS o FÓRAS fuori*, su cui nella barbara latinità

si formò anche *forasticus esterno*, forestare *metter fuori, bandire*, onde poi si ebbe foresto e forestico (prov. *fore-sque, cat. foresteg*) per *selvaggio, rozzo*, ed anche per *solitario*, come, a mo' d'esempio, nelle Alte Alpi, dove la voce forest si trova ad ogni piè sospinto, anche come nome di località, col senso di *abitazione isolata*. Dunque la voce Foresta messa su questa stregua avrebbe significato *vuoi luogo fuori dell'abitato, e quindi solitario, selvatico, vuoi luogo posto fuori della legge comune*, che è quanto dire *luogo bandito*, onde si ebbero foresta *venationis* e foresta *piscationis* cioè *luogo proibito per la caccia, luogo proibito per la pesca* e FORESTARE dal significato di *mettere a bando* sarebbe passato all'altro di *porre una foresta*. L'ab. Camarda nella sua « Grammatologia Comparata » pensa ad una affinità tra questa voce e l'alban. tosko VERESTA *vigna* (da VEERA *vino*), ed il Grimm, anch'esso abbeverando, ricorre all'a. a. ted. FORAHA, FOHRA (mod. Föhre, ingl. fir) *pino* [che cfr. con slav. bor, che vale fig. anche *bosco*], FOREHAHI *pineta*: però la maggiore va col Diez, a cui non sta contro che un'antica glossa riportata dal Graff, la quale allude ad una origine franca.

*Propr.* Luogo bandito, disabitato, solitario, selvaggio; e quindi Grande selva.

Deriv. Forestale. Cfr. Foresto.

**forestiero-e** prov. forestier: dal lat. FÖRIS, FÖRAS *fuori, al di fuori*, mediante un b. lat. FORISTARIUS (v. Fuora).

Che sta fuori, e quindi Che è d'altro paese, Straniero.

Deriv. Foresteria; Forestierume.

**forèsto** v. Foresta. — Selvatico, Disabitato, detto di luogo; alludendo a persona si usò e si usa tuttora nella provincia senese per Campagnuolo, Agreste, e fig. Rozzo, Grossolano. Poco socievole.

Deriv. Forèstico = Esotico.

**forfècchia** e **forficola** dal lat. FORFICULA diminut. di FÖRFEX *forbice*. — Specie d'insetto alato, col corpo lungo e stretto, e il corpo che finisce a guisa di forbici: sta dentro alcune frutte e particolarmente nei fichi; nel senes. Forbicicchia.

**forfora** dal lat. FÖRFUR, che propr. vuol dire *crusca*, che taluno attacca alla stessa radice di FAR-RO, FAR-INA (v. q. voci).

Pellicola secca, bianca e sottile, che si distacca dalla cute del capo.

Deriv. Forforoso. Cfr. Frùcello (= furfuricellus).

**förgia** = fr. forge, che sta per farge, e corrisp. al vallon. fôge, al prov. e cat. farga, faurga, sp. forja, fragua, port. forja, fragoa, che sembra essere corrotto dal lat. FÀBRICA (onde FAURCA, FARCA) *bottega di fabbro*.

In appoggio di questa etimologia si de-

duce fra gli altri argomenti che in Normandia vi è un luogo chiamato Forges, che in latino fu detto Fabricæ: onde sarebbesi fatto fabr'ge, farge, faur'ce, forge. — Dialectt. per Fucina.

Deriv. Förgiàre (= fr. forger); Foggia.

**forièro-o, furièro-o** dal fr. FOURRIERE e più anticamente FORRIER, FORIER, FORRIERE (bass. lat. fodrarius), che associasi a FOURRAGE (bass. lat. fòdrum dall'a. a. ted. fôtar, scand. fôdr) *foraggio*, per far capo all'a. fr. FOURRE *paglia*, preso questo nel senso di *cibo, nutrimento* (v. Foraggio). Il Delâtre crede meglio apporsi ritenendolo detto per FOR-A-HARO comp. del teut. FOR (ted. mod. für, gr. lat. pro) *avanti* e HAR (ted. mod. Heer) *truppa, esercito*, cioè *colui che precede l'esercito per portare gli ordini*.

Colui che nel passato aveva l'ufficio di andare innanzi ai principi e agli eserciti per provvedere alloggiamenti e vettovaglie. Nelle milizie odierne Sottufficiale deputato in ciascuna compagnia di soldati a tenere la scrittura e a provvedere ogni occorrente di vettovaglia e di alloggio.

Da Foriere si fece l'aggett. Foriero-a nel senso generico Che precorre, Che precede, ed altresì Che prenunzia.

**forma** rum. formă; prov. forma, mod. fourmo; fr. forme; sp. e port. forma: = lat. FORMA, che il Curtius rapporta al radicale del gr. PHÔREIN *portare*, PHORĀ *l'azione di portare* (onde PHORMÔS *paniere*) nel modo stesso che dicesi *portamento* (fr. port) per *sembiante* (v. Fero): ma l'Anderson e il Meyer probabilmente cogliendo nel vero credono invece si colleghi alla rad. sscr. DHAR risolta normalmente nel latino in FAR, FOR (cfr. Fumo), che ha il senso di *tenere, sostenere, contenere*, [sscr. dhar-ati], ond'anche il lat. fir-mus = sscr. dhar-ma *fermo* [e cambiando DHAR in THAR il gr. thrâ-nos *sella, thrâo sedere*]: e quindi la voce FOR-MA risponderebbe al sscr. DHAR-I-MAN *forma, figura*, e a lettera varrebbe *figura stabile, fissa* (cfr. Fermo, Fôro, Freno, Fulcro).

Figura esteriore della materia, Disposizione di parti; indi Modo di disporre la materia nei lavori umani; Scelta e disposizione delle parole nel parlare e nello scrivere; Maniera in cui una cosa è disposta, e quindi costituita; [p. es. Forma di governo]; Modello per dare alla materia una figura determinata; poi *figurat.* Norma, regola; Formula stabilita dalla legge o dalla consuetudine; Complesso di forme o riti ecc. ecc.

Deriv. Formaggio; Formàto; Formàle; Formanza; Formàre; Formàlla; Fôrmola = Formula; Fôrmolo [Sorta di vaso per raccogliere la materia metallica fusa]; Formôo.

Comp. Acrifôrme, Confôrme, Defôrme; Diâfôrme, Infôrme, Infôrmdre; Multifôrme; Rifôrmdre; Sîfôrmdre; Traîfôrmdre; Unifôrme.

Cfr. Morfologia.

**formaggio** prov. *formatge*, *fromatge* [mod. *fourmo*]; fr. *fromage*; sp. *formaje*: dal b. lat. *FORMATICUM* (*FORMATUM*) e questo da *FORMARE* dar forma, perché gli si dà una forma speciale, o perché fatto nelle forme: così detto per figurata sostituzione della forma alla materia (v. *Forma*): lo che dispensa dal ricorrere al gr. *PHORMOS*, che era la *cesta*, nella quale si deponeva il latte per lasciarlo coagulare. — Latte rappigliato, manipolato e prosciugato nelle forme. [Il dialetto *piemontese* ha «toma», *sicil.* *tuma*, prov. *tumo* = gr. *tomè*, dalla radice di *TE-M-NEIN* tagliare].

Deriv. *Formaggiaro*; *Formaggiato*; *Formaggiuolo*.

**formale** = *FORMALEM* da *FORMA* forma (v. q. voce). — Proprio della forma, Attenente alla forma; Che dà forma alle cose e le fa essere veramente tali quali elleno sono; Fatto nelle debite forme ecc.

Deriv. *Formalizzàre*; *Formalista*; *Formalità*; *Formalmente*.

**formalizzarsi** Neologismo preso dal francese (*FORMALISER*) e vale Sofisticare sopra alcuna cosa, Prendere in mala parte; Scandalizzarsi: quasi «badar troppo per sottile alla forma delle cose».

Voce non registr. dal Voc. della Crusca.

**formare** da *FORMA* ne'vari suoi significati. — Dare forma, Foggiare; poi Comporre, Produrre; e *fig.* Istruire, Ammaestrare, Educare.

Deriv. *Formabile*; *Formamento*; *Formato-ello*; *Formatore-trice*; *Formazione*.

**formalità** = lat. *FORMALITATEM* astratto di *FORMALIS* formale (v. q. voce).

Maniera di procedere in giudizio, con certe determinate forme e formule; Cosa che attiene puramente alla forma, non alla sostanza della cosa.

**formatello** Dimin. e vezzeggiat. di *FORMATO*, che deriva da *FORMARE*.

Dicesi di carattere tipografico minuscolo di forma tondeggianti.

**formato** p. p. di *FORMARE*. — Ridotto in tale o tal'altra forma; Foggiato; Effigiato, Lavorato; Composto; Conformato regolarmente.

Deriv. *Formativo*; *Formatello*; *Formatore-trice*; *Formazione*.

**formella** dimin. di *FORMA* (v. q. voce).

Term. d'Agricolt. Buca che si fa in terra per piantarvi alberi o piante.

Term. d'Architett. Ornato che è nell'interno di un riquadro.

«Formelle» diconsi i Panicci tondi formati della corteccia macinata della quercia e del cerro, dopo che ha servito per la concia delle pelli, che si adoperano per far fuoco, ed è anche chiamato così per similit. un Piccolo tumore nel piede dei cavalli.

Deriv. *Formellame*; *Formellare* = ornare di formelle.

**formentone** alterato da *FRUMENTONK*, accrescit. di *FRUMENTO*, nel senso generico di Ogni sorta di semi atti a far pane o polenta. — Lo stesso che *Granturco* o *Gran-siciliano* (*Zea mays* di Linn.).

**formica** rum. *furnica*; prov. *cat.* e *port.* *formiga*; a. fr. *formie*, *fourmie*, mod. *fourmi*; sp. *hormiga*: = lat. *FORMICA* analogo al gr. *MYRMEX*, che alcuni vogliono detto per *FYRMEX*, rispondente al *sscr.* *VAM-RA* piccola *formica*, onde *VALMIKAS* formicolaio, che staccasi dalla rad. *VAM* metter fuori, perché questo animaletto emette un succo caustico. Il *Curtius* però non crede al legame col *sscr.* *VAMRA*, di cui non trovasi vestigio in altre lingue di origine indo-germanica, e pensa piuttosto che *formica* stia per *mormica*, da una rad. *MUR*, la quale oltreché nel gr. *MYRMEX*, ritrovasi nello *zend.* *maoir-i*, nell'*ant. nord. ted.* *maur*, nel *bass. ted.* *miere*, nell'*ant. slav.* *mrav-ii* e nel celtico *cimbr.* *myr*, che valgono del pari *formica*.

[Gli antichi ravvicinarono *formica* al lat. *FORMUS* caldo, perché la sua puntura abbrucia, e il *Calepio* la crede composta dal lat. *FERO* io porto (gr. *forà* carico) e *MICA* briciola, minuzzolo, grano, nome ricavato dall'istinto di questo industriale animaletto di accumulare quanti può granelli nella sua casetta, per provvedere ai bisogni del verno: contro di che giova osservare che la finale *MICA* esiste anche nel gr. *mormex* (= *mecs*), al quale non si attaglia un elemento di provenienza latina].

Genere d'insetti dell'ordine degli imenotteri, che comprende varie specie: la più comune delle quali vive sotterra, d'onde esce alla buona stagione per provvedersi del vitto e farne raccolta.

Deriv. *Formicatio* = Mucchio di formiche, ed anche il luogo dove esse si ragunano; *Formichere* Quadrupede americano privo di denti, che si ciba di formiche; *Formicola* (dimin. di *Formica*), onde *Formicolàio* Moltitudine di formiche, *Formicolare* (detto in antico anche *Formicare*); *Formicône-uccia-izza*.

**formicolare** prov. e *port.* *formigueiar*; fr. *fourmiller*; sp. *hormigueiar*.

Il muoversi d'innumerabili esseri animati, che somiglia al brulicare delle *FORMICOLE*: già detto anche *Formicare* (prov. *formicar*, a. fr. *formier* ecc.).

Deriv. *Formicolamento*; *Formicolazione*; *Formicolito*; *In-formicolare*.

**formicolazione** da *FORMICOLARE*. — Il battere fitto fitto del polso in modo da destare sul dito sovrapposto il senso come di formicole, che camminino sotto la pelle.

**formicolio** da *FORMICOLARE*. — Senso come di formicole, che camminino sotto la pelle: detto anche *Formicolamento*, *Informicolamento*, *Brulichio*.

**formidabile** = lat. *FORMIDABILEM* da *FORMIDARE* temere, *FORMIDO* timore, che il

Curtius riporta a FÒRM-US caldo, quasi che fosse il sudore della paura (v. *Forno*); il Corssen e Vanicek a FIRM-US che non ha moto, quasi dica spavento che rende immobili (v. *Fermo*). Però nonostante il contrario avviso del Curtius sembra assai verosimile la ipotesi dello Schweizer e del Walter, che lo traggono dalla radice FRAM, FARM = *sscr.* BHRAH che vale inquieto movimento (v. *Fremere*), nel qual caso formido confronterebbe nel concetto con *trepidatio*. (Per la terminazione v. ....bile)

Che mette spavento, Spaventoso, Tremendo; Che produce terribili effetti; e prendendo la causa per l'effetto Potentissimo di forze.

Deriv. *Formidabilità*; *Formidabilmente*.

**fòrmula** v. *Formula*.

**formoso** rum. frumos; prov. formos; ant. cat. fermos, mod. hermos; ant. sp. fermoso, mod. hermoso; port. formoso: = lat. FORMOSUS da FÒRMA nel signif. latino di *bellezza corporale* (v. *Forma*).

Che ha forme belle, ben proporzionate. Deriv. *Formosità*.

**fòrmula e fòrmula** = lat. FÒRMOLA diminut. di FÒRMA modo, norma, regola (v. *Forma*). — Parole stabilite dalla legge o dalla consuetudine, per la validità di certi atti giuridici solenni; ovvero dalla Chiesa per la celebrazione di certi atti. — Vale anche Maniera di dire, Locuzione [lat. loquendi formula].

Deriv. *Formuläre*; *Formulário* = Libro contenente le regole o modelli, ovvero certi termini prescritti per stendere atti e contratti; ed anche Raccolta di ricette per medici.

**fornace** = lat. FORNACEM acc. di FÖR-NAX, dalla stessa radice di FÖRNUS forno, FÖRMUS caldo (v. *Forno*).

Edificio a modo di forno per cuocere calcina e lavori di terra; e altresì per fonder vetri e metalli.

Deriv. *Fornacella*; *Fornaciato*; *Fornaciata*; *Fornacetta-ina*.

**fornello** dimin. di FÖRNO (v. q. voce). — Piccolo forno per uso di officine e laboratori; Recipiente di metallo, nel quale si fa fuoco per lo più col carbone, a uso di cucinare.

**fornicare** dal lat. FORNICARI e questo da FÖRNIX bordello (v. *Fornice*).

Commettere peccato carnale; Commettere adulterio. Fig Adorare altri Dei invece del vero Dio.

Deriv. *Fornicario*; *Fornicatrice*; *Fornicazione*.

**fornice** = lat. PHÖRNICEM, che gli etimologisti riferiscono alla rad. indo-europ. DHAR cangiata nel greco in THAR (v. *Trono*), nel latino in FAR, che ha il significato di *sostenere* (v. *Fermo* e v. *Forma*). Altri invece suppone un nesso etimologico con la voce Forno, per una somiglianza di struttura fra le due costruzioni.

Presso i Romani *fornice* significò Arco, Volta, e indi Stanza a volta, di quelle soprattutto anguste e dozzinali, che erano abitate dagli schiavi e dalla povera gente, non che dalle prostitute di bassa sfera: d'onde il moderno vocabolo Fornicazione, per indicare il peccato della carne.

Deriv. *Fornicare*.

**fornire** sp. e port. fornir; mod. fr. four-nir [onde ingl. to furnish]; ant. it. frunire, fronire. Vuole il Delâtre col De Brosses che originariamente abbia avuto il senso materiale di *riempire il forno*, e che indi passasse al figurato di *apprestare il cibo*, oppure di *vacare alle proprie faccende, terminare*, alla pari del fr. remplir la tasche, che dapprima significò *riempire la misura*, e poi fare il suo dovere, il suo compito (v. *Tasca*).

Invece il Diez supponendo la mutazione della m in n e lo spostamento della r (cfr. *Formaggio* = *Fromage*), ricorre al germanico e addita l'a. a. ted. frumian, frummian, frummen *preparare, procurare* e poi *compire*, [da collegarsi al got. fruma = lat. primus primo], cui fan riscontro il sost. got. fruma *vantaggio*, e il mod. ted. frommen *profittare*, e d'onde bene il prov. e a. fr. fromir, formir [e poi fornir] *riempire, compire*, che debbono aver servito d'intermedio all'italiano: e questa etimologia sembra preferibile, perché dà il senso più completo, senza bisogno di ricorrere a metafore.

Provvedere checchessia di ciò che gli è necessario, utile, opportuno; e quindi estens. Ornare, Fregiare, Guernire; ed altresì Condurre a fine, a termine, Compire.

Deriv. *Fornimento*; *Fornitricerice*; *Fornitura*; *Rifornire*; *Sfornire*.

**forno** rum. horn; prov. forns; fr. four; cat. forn; sp. horno; port. forno: = lat. FÖR-NUS e FÜR-NUS dalla stessa rad. di FÖR-MUS (gr. THER-MÖ-S) caldo, dalla rad. FOR, FAR (germanic. VAR) che risponde alla *sscr.* GHAR *splendere e ardere* nella voce gharmàs *calore, brace*, che cfr. col ved. hār-as *ardore* e harmya *solaio o terrazza soleggiata*, collo zend. garema *caldo*, col lit. gār-as *vapore*, col pruss. gor-me [got. var-ms] *ardore*, coll'ant. slav. gr-ėti per gar-ėti [got. var-mjan] *scaldare*, gor-ėti, boem. hor-eti *bruciare* ecc. Il cambiamento della prototipica gh nella f latina avviene secondo le regole della fonetica e riscontrasi in molti altri casi: per es. fel = a. a. ted. gäl-la *fiele* ecc. (cfr. *Fauce*, *Giallo*, *Terme*).

Luogo costruito a volta non molto grande e piuttosto basso, di figura circolare o ellittica, nel quale, scaldato prima con fascine, si cuoce il pane o altro.

Deriv. *Fornato-a* (= lat. furnarius) quegli che fa il pane e lo cuoce; *Fornata*; *Fornello*; *Infornare*; *Sfornare*. Cfr. *Forcipe* e *Fornace*.

**fóro** da **FORÀRE** *bucare* (v. *Forare*).

Apertura che ha del rotondo e non molto larga; Buco.

Deriv. *Forellino*; *Forettino*.

**fóro** = *lat. FÓRUM piazza pubblica, luogo d'assemblea, mercato, ed anche tribunale*, il cui radicale trovasi secondo gli antichi, nel *gr. PHORÒ* (= *lat. FÉRO*) *portare, PHORÀ azione di portare*, che bene si collega all'idea di *mercato* (v. *Fero*), ma che invece i moderni reputano doversi connettere a *FÓRIS al di fuori*, e come sost. *porta*, che si addice alla nozione di *vestibolo* (come nella Legge delle XII Tavole), che sembra essere la primitiva (v. *Fuori*).

**FÓRUM** quindi starebbe per **DVÓRUM** = *sscr. dvāra, got. daura, a. a. ted. turā, tor, ang. sass. duru, irl. dorus. lett. dûrys, osc. vero* (per *dvero*), *gr. thýra porta*, voci parallele al *lit. dvāras corte*, *ant. slav. dvorŭ aula, casa*.

In antico propriamente **Luogo spazioso** nella città, circondato da edifici pubblici, destinato a tenervi mercato e trattarvi affari: quali in Roma il **Forum magnum** o **Romanum** fra il colle Capitolino e il Palatino, il **Foro di Augusto**, il **Foro Boario**, il **Foro olitorio** o dei legumi ecc. E dall'essere nel foro gli edifici pubblici e in particolare quelli, dove si tenevano le udienze e si trattavano le cause innanzi ai magistrati, prese il significato di **Tribunale**, **Corte di giustizia**.

Deriv. *Forense*.

**forosétto-a** detto per **FORESÉTO-A** *vezze*giativo di **FORÈSE** (*lat. FORÉNSIS*) *contadino*, da **FÓRIS fuori**, cambiata la prima e in o per forza di assimilazione.

Che abita fuori della città, e quindi risponde a **Contadinello-a**; e si usò più che altro al femminile per **Contadinella** graziosa e leggiadra.

**fórra** dall'*a. fr. FEURRE* (= *mod. FOURRE*) *solco, scanalatura*: che a taluni sembra legato a **FOURRE fodero**, che tiene al *germ. FÖDR guaina* (v. *Fodero*); e il **Tobler** meglio trae dal *ted. FURRE*, altra forma di *furche*, *ant. furuh, furh* [onde *ingl. furow*] *solco* = *ant. scand. for canale* (cfr. *Porca*).

Apertura, Cavità o simili, lunga, stretta e scoscesa, tra monti o colli, coperta per lo più da folta macchia, ed altresì **Botro** profondo e stretto, con sponde ripide, scavato ordinariamente dalle acque in terreno franoso.

**forse** *dial. sard. forsi, forsis; rtr. forsi, forsa*: dal *lat. FÓRSAN* o meglio da **FÓRSIT** (con perdita della finale) che valgono lo stesso, e traggono da **FORS caso, sorte** (da congiungersi alla radice di **FERRE portare**), il quale si usò anche avverbialmente: a lettera per *avventura* (v. *Fortuna*).

Avverbio esprimente dubbio o incertezza, ovvero affermazione non recisa, e

vale **Secondo** che può essere o può crederci; Per caso, Per avventura.

**forsennàto** *prov. forsennat; a. fr. forsené, mod. forcené*: da **FOR** per *fuori* e **SÉNNO**, a cui altri sostituisce con ibrido connubio il *ted. SINN* (*ant. SIN*) *senso, senno, mente*, che del resto è il progenitore di **Senno** (v. *Senno* e cfr. *Assennato* e *Disennato*). = Voce a noi venuta di **Provenza** col verbo **forsennare** (*prov. forsenar*) e vale **Che ha perduto l'uso della ragione, o per pazzia o per grave perturbazione dell'animo**.

Deriv. *Forsennàre; Forsennàggine; Forsennataménte; Forsennatésza; Forsennaria*.

**fórtè** *rum. foarte; fr. prov. e cat. fort; sp. fuerte; port. forte*: = *lat. FÓRTEM fermo, saldo*, per **\*FÓRC-TEM** e questo per **\*DHORC-TEM** (= *sscr. dr̥dha* per *\*dar̥hta*), dalla *rad. DHAR* o *DARH* (trasformata nel *lat. in FAR, FART*), ond'anchelo *zend. drazh, darez fermare, derez-ra fermo*, l'*ant. slav. druz-ati* o *driz-ati tenere, driz-aba gagliardo, forte*, il *boem. druk-ta fermo*, nel *gr. drás-sô* per *\*drāch-jô prendo*, *drāg-ma manipolo*, e per alcuno anche il *gr. thar-sýs valoroso* (cfr. *Strenuo*). E' comprovato che la **DH** *sanscrita* trovasi riflessa nel *latino* in **F**: p. es. *gr. sscr. dhûmā* = *lat. fûmus fumo* (cfr. *Figgere, Figglio, Freno, Fumo*). [Altri lo crede affine all'*ant. slav. FOR-A forza*, e lo congiunge alla *rad. sscr. BAHR portare*, ond'anche il *lat. FÉR-O* = *gr. PHÉR-ô io porto* (v. *Fero*)].

Che è di vigorosa costituzione, Che è valido e robusto del corpo, **Atto a sopportare grande fatica**; **Robusto**; **Gagliardo**; **Saldo**; **Ben compatto**; **Difficile a disfarsi**, a rompersi, a sciogliersi, ad abbattersi.

Aggiunto di sapore o odore, vale **Che cagiona acuta ed aspra sensazione all'organo del gusto o dell'olfatto** (*alb. thār-te*).

Deriv. *Fortétto; Fortétto; Fortétza; Fortéccio; Fortilizio; Fortino; Fortóre; Fortúme; Fortúzzo; Forza; Confortàre*.

**fortétto** **Bosco aspro** e **FÓRTE**, e più propr. **Macchia folta e spinosa**, nella quale non è possibile passare. [La terminazione è uguale a quella di **Lecceto**, **Oliveto**, **Querceto** e simili).

**fortificàre** *bass. lat. FORTIFICARE* composto di **FÓRTIS forte** e **FICARE** per **FÀCERE fare**. — **Rendere**, **Far divenire forte**, o più forte, vigoroso, robusto, stabile, resistente.

**fortíigno** **Che comincia ad avere sapore FÓRTE**, cioè **acido**. [La terminazione è uguale a quella del *lat. malignus, salignus* (*di salcio*), e indica materia o somiglianza].

**fortilizio** = *b. lat. FORTALITIUM* da **FÓRTIS forte**, mediante una forma derivata **\*FORTALIS**. — Specie di piccola rocca o castello.

**fortino** dimin. di FORTÉ nel senso di *luogo fortificato*. — Piccolo forte di campagna, differente dal Ridotto, per la maggiore elevazione e robustezza delle sue difese.

**fortóre** (antic. anche Forzóre). Plato FORTÉ, ossia *acido*, accompagnato da una sensazione molesta allo stomaco, prodotto il più spesso da cattiva digestione. Vale anche Odore o Sapore, che abbia dell'acre.

**fortuito** = lat. FORTUITUS da FORTIS - acc. FORTEM - sorte e propr. *ciò che porta il caso*, da congiungersi alla radice di FÉRRE portare (v. ....fero, e cfr. Fortuna).

Che accade per fortuna, per accidente, senza causa determinata; ovvero Che si fa a caso, senza il discorso della ragione o il concorso delle volontà.

**fortuna** prov. cat. sp. e port. fortuna; fr. fortune = lat. FORTUNA da FORTIS - acc. FORTEM - sorte, che deriva dalla stessa radice di FÉRRE portare, produrre: vale a dire *ciò che porta il caso, ciò che si dà, che avviene* (v. ....fero e cfr. Forse, Fortuito), e il suffisso UNA, che si ritrova in IMPORTUNUS, NEPTUNUS ecc., (e sembra una contrazione del suffisso participiale gr. MENOS).

Essere immaginario, al quale, come a causa ignota, si attribuiscono dal volgo gli effetti e gli avvenimenti improvvisi, inaspettati, contrari ancora all'aspettazione, e senza manifesta e cognita causa; Avvenimento, specialmente se buono e prospero; Stato, Condizione, specialmente se agiata; Avere, Ricchezza. — Vale pure Tempesta di mare, Burrasca, Procella, Temporale (rum. fortună); e talora fig. anche Pericolo, Frangente.

Deriv. Fortunale; Fortuneggiare; Fortunato; Fortunoso; Infortunio; Sfortuna.

**fortunale** da FORTUNA nel senso di burrasca. — Tempestoso, detto di tempo.

Come sost. Tempo burrascoso, Tempesta.

**fortunoso** Che dipende da FORTUNA, o Che è sottoposto ai capricci della fortuna. **foruncolo** v. Furuncolo.

**forviare** Uscire o Andar FUOR di via, cioè di strada, altrim. e più spesso detto Deviare; metafor. Uscir di proposito, altrimenti detto Traviare.

**forza** prov. forza; fr. force; cat. forza; sp. fuerza, fuerza; port. força: = b. lat. FORTIA deriv. dal lat. FORTIS forte (v. q. voce). — Potenza insita nell'organismo, per la quale l'uomo e l'animale compiono i loro atti e movimenti; Vigore, Robustezza, Gagliardia.

Deriv. Forzabile; Forsamento; Forzare; Forzato; Forziere (b. lat. \*fortiarius); Forzoso; Forzuto; Afforzare; Rafforzare; Rinforzare; Sforzare (sp. esforzar; fr. efforcer).

**forziere** a. fr. forcier, forgier [mod. coffre-fort]: dal b. lat. FORTIA forza, mediante una forma \*FORTIARUS, simile all'usato FORSARIUS; quasi dica *arnese da*

*chiudersi a forza o da star chiuso con forza*: però il Ferrari lo riferisce al gr. PHORTION carico da FER-EIN portare.

Sorta di cassa da potersi chiudere per custodirvi denari e oggetti preziosi.

**forziéri** (a) Termine di logica preso al latino che vale A più forte [sottint. ragione].

**forzoso** Dotato di gran forza, Di robusta apparenza; ed anche Imposto come da forza, A cui uno è costretto, Necessario.

**forzuto** Che ha molta FORZA muscolare, Gagliardo.

**fòseo** dial. sard. fuscù; rtr. fosc; prov. fousc; sp. hosco; port. fosco: = lat. FUSCUS (Schenkl), probabilmente congenere a FURVUS atro, oscuro e forse dalla rad. PRU, PRUS bruciare (Curtius), che rilevasi nel sscr. prôš-âmi, plôš-âmi bruciare, prûšta bruciato, prûš-va sole, prôš-a combustione, nel gr. pyrrôs, pyrs-ôs color del fuoco, nel lat. BÛSTUM per burstum propr. *il luogo dove si abbruciava il cadavere* ecc. Nel qual caso sta per FÛRSCUS, FRÛS-CUS [come dosso per dorso, lat. susum per sursum], e a lettera varrebbe *arsiccio, adusto* (cfr. Brace e Buio). — Altri lo ravvicina al tema del gr. phôzô = phôgê arrostitico, abbrustolisco, phôs o phôis scottatura, dalle rad. BHAG [= PHAG, FAG] cuocere, affine a BHA splendere (onde il senso di ardere, bruciare), a cui si rannoda phôskô contrazione di phâuskô illumino e phaiôs nericcio, bigio-nero: lo che porterebbe alla stessa nozione etimologica (v. Fomite e cfr. Fuoco).

Che tira al nero, Oscuro; e quindi Non sereno. Fig. Triste, Mesto.

Deriv. Infoscàre-gr; Offuscàre.

**fosfàto** Si riconnette a FOSF-oro (dal gr. PHÔS luce) e terminazione ATO propria della scienza chimica, introdotta per indicare il prodotto di una determinata specie di combinazione. — Nome generico dei sali formati dall'acido solforoso con la loro base.

**fosforo** = gr. PHOSPHOROS che dà luce, comp. da PHÔS luce, onde PHÔSKÔ illumino, che sembra congiungersi alla stessa radice di PHA-i-NO riluco, faccio apparire, PHA-i-KÔS, PHA-LÔS splendido (v. Fama e cfr. Fotografia) e PHORÔS portatore (v. ....fero).

Pianeta di Venere foriero del giorno, chiamato comunem. Lucifero.

Minerale che brucia con fiamma a contatto coll'ossigeno, ed è luminoso nella oscurità.

[Un alchimista di Amburgo, di nome Brandt, cercando la pietra filosofale che non trovò, fece per caso nel 1669 la scoperta del fosforo, che non cercava].

Deriv. Fosfàto; Fosforeggiare; Fosforescente; Fosforico; Fosforoso.

**fòssa** prov. cat. e port. fossa; fr. fosse;

*sp. fuesa, huesa*: = *lat. FÓSSA* (usato anche dagli Etruschi) da FÓSSUS = \*FODTUS p. p. di FÓDERE *scavare* [a cui taluno congiunge anche FÓVEA *cava, buca*] (v. *Fosso*). — Cavità fatta nel terreno a una certa profondità e prolungantesi per alcun tratto, a fine di ricevere acque, gittarvi fondamenta di un edificio e anche per seppellirvi e simili.

Deriv. *Fosserella; Fossella; Fossicella; Fossicina*. Comp. *Affossare; Infossare; Sfossare*.

**fossato** dal *lat. FOSSATUM* deriv. da FÓSSA *fossa*, mediante il verbo FOSSARE, intensivo di FÓDERE *scavare* (v. *Fosso* e cfr. *Infossare*).

Canale o Scolatoio, che si fa al margine de' campi per ricevere le acque e cavarne la melma; ed anche Piccolo torrente.

**fóssi** dal *lat. FUISSEM* *Più che perf.* del verbo ESSE *essere*, che trae dalla stessa radice di FÚ (v. q. voce).

**fóssile** = *lat. FÓSSILEM* *ciò che si scava*, e questo da FÓSSUS = \*FÓDTUS p. p. di FÓDERE *scavare* (v. *Fosso*). — Aggiunto di tutte quelle sostanze, che si cavano dal seno della terra, siano essi minerali, o vegetali, o animali.

Deriv. *Fossilizzare*.

**fosso** dal *lat. FÓSSUS* per \*FÓDTUS p. p. di FÓDERE *pungere, forare, scavare*, affine al *gr. BÓTH-ROS, BÓTH-YNOS fossa*, la cui radice taluno crede essere identica a quella della voce FÚND-US *fondo* (v. q. voce), ovvero di FÍND-ERE *spaccare* (v. *Fendere*); ma che invece ai più sembra essere indipendente, e precisamente quella stessa BHADH, BHANDH = FAD, FAND *scavare*, onde si fa derivare il *sscr. ava-bâdha cavato fuori* [contrario di ni-bâdha *sotterrato*], lo zendo bâz-anh per badh-tanh *profondità e propr. scavatura*, l'ant. slav. bodâ = lit. badâu *pungo, trafiggo*, il pruss. boad-is *puntura*, il lett. bed-it *scavare, bed-ré grotta* (cfr. *Botro*).

Scavo nel terreno per ricevere acque, vallar campi, fortezze, castelli ecc.

Deriv. *Fòssa; Fossato; Fossello; Fossone*; e cfr. *Fossile*.

**foto-fobia** comp. col *gr. PHÔS - genit. PHÔTÔS - luce* e \*PHOMIA da PHÔBOS *timore*.

Avversione alla luce: sintomo nelle infiammazioni d'occhi e in diverse apparizioni nervose.

**fotografia** comp. del *gr. PHÔS - genit. PHÔTÔS - luce*, da connettersi a PHAINÔ (rad. *sscr. BHA*) *rilucere* (v. *Fama* e cfr. *Fosforo*) e GRAPHIA da GRAPHÔ *disegno, dipingo, rappresento*. — Arte di fissare sopra la carta, il vetro, ecc. le immagini dei corpi posti dinanzi alla lente di una camera oscura: così detta, perché la luce esercitando un'azione chimica sopra un reagente, di cui sono rivestiti la carta, il vetro ecc. vi disegna sopra le immagini.

In modo concreto Immagine ottenuta con quest'arte.

Cfr. *Fotografico; Fotografo; Fotografare*.

**foto-metro** da PHÔS - *genit. PHÔTÔS - luce* e MÊTRON *misura* (v. *Fotografia*).

Strumento di fisica destinato a misurare la intensità della luce, che proietta un corpo luminoso.

**fotosfera** dal *gr. PHÔS - genit. PHÔTÔS - luce* e SPHAIRA *globo*. — *Term. di astronom.* Atmosfera luminosa del globo solare, dalla quale raggiungono nello spazio la luce e il calore.

**fóttete** *rum. fute; prov. fotre; fr. foùtre; port. foter; sp. joder*: dal *lat. FUTÛERE* (p. p. FUTÛTUS), che cfr. col *gr. PHYTEYÔ pianto*, metaf. *genero, produco*, che trae dal *gr. PHYÔ sono, faccio essere*: rad. *sscr. BHU* = *gr. PHU*, *lat. FÛ - essere, nascere* (v. *Feto*). — *Propr. Piantare*; ma è usato, come già in antico, con significato osceno.

Deriv. *Fottitôio; Fottitôre; Fottitôira; Fottitô*.

**fottuto** = *lat. FUTÛTUS* p. p. di FUTÛERE (v. *Fottete*).

**fra** per aferesi da INFRA (= *sscr. ADHARA* = \*afara) che propr. vale di *sotto, dopo*, ma che prese poi anche a significare in mezzo (cfr. *Inferiore, Infimo*).

Preposizione che di sua natura serve a indicare relazione di estensione, o di spazio intermedio a due termini.

**fracassare** *prov. frascar; fr. fracas-ser; sp. frascar*: formato come Conquassare, sostituita [forse per attrazione analogica] la particella CON dalla particella FRA in mezzo, e QUASSARE frequentativo di QUATERE *scuotere con impeto* (v. *Squassare*), e formato di tal modo come il *lat. INTERRU-PERE* = INTER fra a RUM-PERE *rompere*.

Rompere in tanti pezzi percuotendo od urtando. *Rifless. -RSI* Andare in isfascio, in conquasso.

Deriv. *Fraccassamento; Fraccasso* Scroscio prolungato di cosa che cade in isfascio, che rovina, Chiasso rumoroso; *Fraccasso* Sconquassamento, Rovina, e per est. Guasto; ma più frequentemente Rumore, a somiglianza di quello che si fa nel fracassare; *Fraccassone* Che fracassa tutto quello in cui s'imbatta, Che mette sossopra ogni cosa, Che fa grande strepito; *Fraccassoso* = strepitoso, rumoroso.

**fradico** *valac. frâget*: = *bass. lat. FRACIDUS* (in Catone), dalla stessa radice di FLACCUS *fiacco*, FLÔCCUS *fiocco*, col senso di *esser morbido, molle, moscio* (v. *Fiacco*).

Lo stesso che Fradicio, cioè Putrefatto.

**fradicio** da FRACIDO (*bass. lat. FRACIDUS*) con trasposizione delle due consonanti D e C, come Sudicio da *sucido*.

Andato a male, Guasto, Divenuto marcio, corrotto, putrefatto. *Estensiv.* Molto pregno d'umidità, Grandemente molle.

Aggiunto ad alcuni aggettivi come Briaco, Geloso, Innamorato, Tisico, Sudato, dà a questi forza di superlativi, ed è facile capir la figura.

Deriv. *Fradicèzza; Fradiciume; Frasio (?)*; *Infradiciare*.

**fragile** = *lat.* FRÀG-ILEM dalla stessa rad. di FRÀNG-ERE *rompere*, FRAG-MENTUM *pezzo, frammento* (v. *Frangere*).

Facile a rompersi; Poco resistente, Caduco; e nel morale Soggetto a cadere in fallo.

Deriv. *Fragilità; Fragilente; Fràle*.

**fragmento** v. *Frammento*.

**fràgola** e **fràvola** *rum.* *fraga*; *prov.* *freisa*; *fr.* *freise (vallon. frève)*; *sp.* *fresa*: diminut. formato sul *lat.* FRÀGA pl. dell'inusit. FRÀGUM, che vale lo stesso, ed ha lo stesso etimo di FRAGRARE *mandare odore* (v. *Fragrante*).

Sorta di pianticella perenne, che nasce spontaneamente ne' luoghi montuosi, e che si coltiva anche negli orti; la quale produce frutto di forma tondeggiante, di colore ordinariamente rosso cupo, di odore e di sapore gratissimi; e dicesi così della pianta, come del frutto. *Fragraria vesca* dei botanici.

Deriv. *Fragolàia-o; Fragolito; Fragolino; Fragolone*.

**fragolino** Nome volgare di una sorta di pesce marino, che ha il capo e le pinne rosse come la fragola ed è buono a mangiare; è lo *sparus erythrinus* dei naturalisti.

**fragóre** *prov.* *freiors*; *fr.* *frayeur*: = *lat.* FRAGOREM, che viene a ragione connesso alla radice del verbo FRÀNG-ERE *rompere, spezzare* (cfr. il gr. a-rhag-mòs = a-frag-mòs, e l'*ant. scand.* *brac*, *ang. sass.* *ge-brac*, che valgono lo stesso), indicando esso veramente il rumore di cose che s'infrangono: al modo stesso che l'*ant. scand.* *kleika rompere* sta in relazione con *klaka suonare* (v. *Frangere*).

Forte strepito, come di cosa che si spezzi.

Deriv. *Fragoroso, onde Fragorosamente*.

2. [*dial. sard.* *fragru*; *fr.* *flair*; *catal.* *flaira*]: dal *lat.* FRAGRARE *rendere odore* (v. *Fragrante*). — Odore e propr. Odore forte e molesto.

**fragrante** dal *lat.* FRAGRANTEM part. pres. del verbo FRAGRARE *avere odore*, che alcuni etimologisti compongono della particella FRA e rad. GRA [= *secc.* GHRA *avere*] *odore*, ma che più giustamente il Fick riferisce alla stessa base [bhrak = *frac, frag*] del m. a. *ted.* *braeh-en mandare odore*, e dell'*ang. sass.* *brædh* = a. a. *ted.* *prâdam* [= *prah-dam*], *mod.* *brod-em vapore*. — Soavemente odoroso.

Deriv. *Fràgranza* = *lat.* FRAGRANTIA. Cfr. *Fràgola, Fragore*.

**fràle** *fr.* *frele*: contratto da FRÀGILE mediante l'antiquato FRAILE (v. *Fragile*).

Che per sua natura facilmente si fran-

ge, si spezza. *Fig.* Debole, Non fermo, Corruttile. — Si adopera più che altro come sost. in stile poetico per Corpo umano.

Deriv. *Fraidsa; Fraiméte*.

**framezzare** e **frammezzare** da FRA e mezzo. — Spartire, interrompere un dato spazio o una serie di cose, interponendovi checchessia: più comunemente Framezzare; altrimenti Tramezzare, Interporre, Frammettere.

**frammassone** È la riproduzione del FRANC-MÀÇON che a lettera vale *libero muratore*, e significa Appartenente a quella vasta Associazione filantropica, una volta segreta, detta anche semplicemente massonica che ha per divisa gli strumenti dell'architetto e del muratore, come simbolo del progresso universale, che è appunto lo scopo che si propone, ed anche in quanto i frammassoni facciano risalire la loro origine a Hiram architetto del tempio di Salomone: esso sarebbe stato ucciso a tradimento e i suoi operai si sarebbero uniti per proteggersi e soccorrersi mutuamente. Non occorre il dire che questa origine non ha alcun fondamento storico, e che forse la detta associazione risale alle corporazioni di arti del medio-evo, sul cui modello sembra essersi formata.

Deriv. *Frammassoneria*.

**frammento** = *lat.* FRAG-MENTUM dalla stessa radice di Fragile, Frangere (v. *Frangere*). — Pezzo di cosa rotta; Pezzo conservato di un'opera, libro, scrittura e simili, di cui siensi perdute le altre parti.

Deriv. *Frammentario; Frammentato*.

**frammettere** e **framettere** METTERE una cosa FRA altre, Interporre.

Deriv. *Frammesso; Frammettente*.

**frammischiare** vale MISCHIARE una o più cose FRA altre di qualità diversa; *ri-fless.* -RSI Mettersi in mezzo.

**frammisto** MISTO FRA altre cose. Lo stesso che Frammischiato.

**fràna** Contratto dal *lat.* FRÀG-MI-NA - onde FRAG-M'NA, FRAM'NA - [come Baleno da *bèlemnon*], plur. di FRÀGMEN *rottame*, da FRÀNG-ERE o FRÀGERE *rompere*, ond'anche FRAGOSUM o CONFRAGOSUS *dirupato, scosceso* (v. *Frangere*). — Scoscendimento di terra per un tratto alquanto esteso; ed altresì il luogo ove tale scoscendimento è avvenuto.

Deriv. *Frànare, onde Franaméto*.

**francare** (*fr.* *franchir, af-franchir*) Far FRÀNCO, cioè *libero*; Sciogliere da servitù; Togliere dall'altrui signoria; Liberare. — Esentare da spesa o tassa (e dicesi specialm. di lettere, pacchi postali e simili, che è quanto dire Pagarle prima, per liberare dal dispendio chi le riceve); Rendere sicuro, Guarentire da danni, pregiudizi.

Deriv. *Francabile; Francagione-sione; Francatura; Francheggiare*.



**francésco** prov. e sp. frances; a. fr. *francis*, *françois*, mod. *français* (*femm.* francesche, mod. *française*); port. *frances*: da **FRANCHO franco**, nome di un popolo germanico, che invase la Gallia. — Lo stesso che *Francesce*, ed è Aggiunto di una specie di mela.

**francescone** Moneta toscana del valore di lire ital. 5,60 coniata la prima volta dal granduca FRANCESCO di Lorena, e uscita di corso colla caduta della Dinastia Lorenese.

**francesismo** Voce o maniera di dire FRANCESE (v. *Francesce* Nomi pr.).

Cfr. *Franceseggiare* = usar francesismi.

**francheggiare** Forma frequentativa di **FRANCARE**. — Rendere animoso e sicuro di sé, Dare altrui forza e coraggio.

La buona compagnia, che l'nom francheggia  
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

(DANTE, *Inf.* xxviii 116).

**franchèzza** sp. e port. *franqueza*: da un b. lat. **FRANCHITIA** astratto di **FRANCUS libero** (v. *Franco*).

*Propr.* Libertà; poi Ardimento, Bravura; e indi Sincerità, Schiettezza: differendo da *Franchigia*, che ha il senso speciale di Esenzione, Immunità.

**franchigia** a. fr. *franchise*; sp. e port. *franqueza*: dal lat. medioev. **FRANCHISIA** da **FRANCUS franco, libero** (v. *Franco*).

Condizione di chi non è soggetto a signoria forestiera, Libertà, Autonomia (*ted.* *Freiheit*). Vale pure Esenzione da dazi, gabelle e simili carichi. — Prerogativa di inviolabilità, una volta concessa a certi luoghi, specialm. sacri, a favore di chi vi si rifugiava.

**franco** sp. e port. *franco*; prov. e fr. *franc*: dall'a. a. *ted.* **FRANCHO** nome di popolo germanico invasore della Gallia, e poi della Francia, che ebbe pure il signif. di *libero cioè non sottoposto a condizione servile, indipendente* (v. *Franco* Nomi pr.). Dal significato di *Libero* passò poi a quello di *Scevro* da timore, da sgomento, da incertezza, da soverchi rispetti o complimenti, che in altre parole dicesi *Sciolto*, *Svelto*, *Sicuro*, *Coraggioso*, *Ardito*, *Sincero*. — *Esente da tassa, da gabella, da prestazione.*

Deriv. *Francare*, onde *Affrancare*; *Rinfrancare*; *Franchigia*; *Franchèzza*; *Sfranchire* ecc.

**frànco** (moneta). Nel 1366 il Re Giovanni di Francia fece battere una moneta rappresentante il re a cavallo ed armato, e fu chiamata anche **FRANC a cheval** a motivo della divisa **FRANCORUM REX** che vi si leggeva. Vi fu pure il **FRANC a pied**, che rappresentava il re armato, ma a piedi.

**francobóllo** BÓLLO o segno, consistente in un pezzetto di carta con l'effigie del principe o altra insegna, che si applica sulle lettere, che si spediscono per la po-

sta, per render **FRANCO**, ossia *libero* da spesa, chi le riceve.

**francolino** dimin. vezzeggiat. di **FRANCO**.

Uccello grosso, del genere delle pernici, con becco nero, penne di color vario, e un collarino di color rancio, di carne di squisito sapore: così detto perché vuolsi che un tempo per la sua rarità ne fosse proibita la caccia, e perciò fosse detto uccello **FRANCO**, cioè *esente da ogni pericolo* (v. *Franco*). — *Francolinus vulgaris* dei naturalisti.

**frangente** = lat. **FRANGENTE**(M) p. pres. di **FRANGERE rompere** (v. *Frangere*).

Che frange: ma si usa per lo più come sostant. per indicare L'urto dell'onda che si rompe contro la nave, ed anche il Flutto stesso, detto pure *Maroso*. *Fig.* Colpo di avversa fortuna; *Accidente* impensato e travaglioso; *Pericolo*.

**frangere** rum. *frînge*, prov. *franher*; a. fr. *fraindre*, mod. [en]freindre; ant. sp. *frangir*, *franji*; port. *franger*: = lat. **FRANGERE** (*perf.* frègi, p. p. fractus) rompere, che taluno deriva da una rad. **SPHARG** e crede sia della stessa origine del gr. *s-phàrag-òs strepito*, *s-pharagèin strepitare*, *scoppiare con rumore*, che dal suo canto confronta col *scr.* *sphùrg'h'ati tuona[re]*, *vi-sphùrg'ati strepita[re]*, *lit.* *spragu scoppiare, far fragore* (cfr. *Turgido*): ma che invece è più verosimile dedurre dalla rad. **BHARG**, **BHRAG**, = **FRAG**, **FRANG**, alla quale, non senza qualche esitanza, gli etimologi congiungono anche il *scr.* *bhanakti=bhrang'ati rompere* (Grassmann, Curtius). La detta rad. **FRAG** è però sicuramente parallela alla gr. **RHEG**, in cui vedesi sostituita una semplice aspirazione alla lettera iniziale (come in *rhigos*, che sta per *frig-os*, *frigore*), onde *rhèg-nymi* (per *frèg-nymi*) *spezzo, rompo*, *rigma fessura, rottura*, *regmin alla e scoscesa riva di mare, alla quale si frangono fortemente le onde*, *l'alb. ràg-e per fràge battere* (cfr. *Cateratta*, *Emorragia*, *Ragada*), e colla germ. **BRACH** = **BRECH**, **BRICH**, onde l'a. a. *ted.* *brèhhan=mod. brechen* (*imperf. brack*) *ingl.* *break*, *got.* *brikan, rompere*, l'ant. scand. *brac* = *ang. sass. ge-brac fragore* (v. *Breccia*).

Rompere, Spezzare.

Deriv. *Frangibile*, onde *Frangibilità*; *Frangimento*; *Frangitura*; part. pass. *Frànto*; *Affràngere*; *Infràngere*; *Rifràngere*.

Deriv. dalla stessa radice: *Fràgile* (*Fràle*); *Fràgore*; *Frammento*; *Fràna*; e comp. *Fedi-frago*; *Nau-fragio*; *Nubi-fragio*; *Suffragio*; *Irre-fragabile*.

**fràngia** rum. *frînghie*; ant. prov. *fremna*; fr. *frange*; sp. *franja*; *ingl.* *fringe*; *ted.* *franse*: dal lat. **FIMBRIA parte estrema di una cosa**, d'onde \***FRIMBIA**, \***FRINGIA**, con trasposizione avvenuta nel francese della *R* (v. *Fibra*). Altri dal lat. **FRAMEA**

(in Tacito) *lancia*, voce venuta di Germania, attraverso il *fr.* FRANGE [che sta a FRAMEA come vendange a *vindemia*, venger a *vindicare*, plonger a *plumbicare*]; e sarebbe stata così detta per similitudine di forma, a cagione delle punte che la forniscono, al modo stesso di Gherone, che trae dal germ. gero *lancia*. Questa etimologia pare al Diez grammaticalmente e logicamente irreprensibile; ma l'altra da FIMBRIA ha maggiore verità storica, mentre l'uso popolare della voce *framea* non è molto sicuro. — Striscia da cui pendono dei filetti, che serve ad ornare l'estremo orlo di vesti, portiere, padiglioni e simili.

Deriv. *Frangiato*; *Frangiare*, onde *Sfrangiare*; *Frangiolina*.

**frangipane** Specie di profumo composto d'ambra e zibetto, che serve ordinariamente per le pelli da guanti e pe' sacchetti odorosi: così detto dal conte Muzio FRANGIPANI, che l'inventò, o almeno ne introdusse la moda in Francia al tempo di Caterina De' Medici.

**frangola** Specie di ontano, che fa piccole bacche nere. È il *rhamnus frangula* de' Botanici: così detto da FRANGERE rompere, perché il legno di questo albero è molto fragile.

**franto** dal lat. \*FRANCTUS = FRACTUS p. p. di FRANGERE (v. q. voce).

Rotto, Spezzato.

Deriv. *Frantato*; *Frantume*; *Frantura*; *Frattura*; *Frastione*.

Comp. *Afranto*; *In-franto*; *Rifranto*.

Cfr. *Anfratto*; *Refrattario*.

**frantolio** e **frattolio** da FRANTO (= lat. FRACTUS) p. p. di FRANGERE (v. q. voce).

Stanza dove si fa l'olio, cioè, dov'è la macina per frangere le olive e lo strettoio per cavarne l'olio.

Deriv. *Frantolano*; *Frantolista*.

**frantume** da FRANTO (lat. FRACTUS) p. p. di FRANGERE (v. q. voce). — Pezzo di cosa franta; Rottame, Frammento.

Deriv. *Frantumare*.

**frappa** Sembra legato al port. FARAPO (= sp. HARAPO) brano, pezzo, che forse è affine a farpa (= sp. arpa, che deve stare per harpa) uncino, di cui è cenno alle voci Arpicare e Arpino. Altri dal bass. ted. FLAP percossa, FLAPPEN (ingl. flapp) percuotere (onde poi il senso di tagliare, frastagliare) che sta accanto al nord. ted. hrappa malmenare, ond'anche il prov. trapar = fr. frapper (sec. XIV) percuotere e l'ingl. frappe rimproverare. Il primo etimo darebbe il senso di brandello, il secondo reso assai verosimile dal fr. frapper, quello di frantume.

Frastaglio minuto fatto a una veste per ornamento; [usato dal Sacchetti]; estensiv. Ornamenti varii delle vesti; per similit. Fogliame minuto degli alberi.

Deriv. *Afrappare*; *Fàrpalo* (?); *Frappare*; *Frappeggiare*; *Frappola*; *Frapponeria*.

**frappare** 1. Ornare di FRAPPE. Frastagliare vesti con arte per fine di ornamento.

2. Vale anche Piagare con ispesse ferite, Trinciare, Tagliuzzare (cir. prov. frappar, fr. frapper); e per metaf. Ingannare, Giuntare.

**frappola** da FRAPPA ritaglio per ornamento di vesti. — Inezia, Cosa da nulla.

**frapponeria** da FRAPPARE nel senso fig. d'ingannare. — Favole da frappatori.

**frapporre** = FRAPPONERE (lat. interponere). — Porre framezzo, Interporre. P. pass. *Frapposto* = *Frapposito*, onde *Frapposizione* = *Frappontimento*.

**frasca** sp. frasca: = b. lat. FRASCA, che il Diez con geniale ispirazione stacca dalla stessa base di VIR-EO verdeggiare, mediante una supposta forma VIR-ASCA, V-RASCA: altri connette a \*FRAX-US = FRAC-TUS p. p. di FRANG-ERE rompere, onde il senso di ramoscello staccato dall'albero.

Ramoscello fronzuto verde, ed anche secco per far fuoco o per altri usi.

Vanità; Ornamento superfluo, vano; Persona vana e leggera.

Fig. « Saltare di palo in frasca » modo proverbiale che significa Passare ad un tratto d'uno in un altro argomento, senza ordine, nesso e proposito [presa la immagine da un mobile uccelletto].

Deriv. *Frascame*; *Frascato* = coperta fatta di frasche aperta ne' lati; *Frasceggiare* = Rumoreggiare le frasche mosse, onde *Frasceggio*; *Frascieria*; *Frascetta-uola*; *Frascolina*; *Frascone*, onde *Frasconàia* e *Frasconcello*.

**frascheria** Atto lezioso, proprio di una FRASCA, cioè di persona leggiadra, vana, fatto a fine di scherzare o di piacere altrui.

**frascone** accrescit. di FRASCA. — Usato per lo più al plur. per designare Vettoni di quercio o d'altri alberi tagliati per lo più per bruciare. — « Portare i frasconi » si dice di chi aggravato da indisposizione va mogio mogio reggendosi male in gambe: tolto dallo strascicare delle ali, che fanno i polli, a similitudine dei frasconi sul somiere, che toccan terra colle punte.

Deriv. *Frasconàia*; *Frasconcello*; *Frasconcino*.

**frase** = gr. PHRÀSIS da PHRÀZEIN - fut. PHRÀSÒ - mostrare, manifestare, parlare.

Locuzione (lat. elocutio), Dizione; Modo di dire; Complesso di parole formanti un senso completo: distinto dalla Proposizione, in ciò, che la prima è soprattutto considerata grammaticalmente e la seconda logicamente. Per estens. Modo di dire giusto ed elegante.

Deriv. *Frasiario* = Raccolta di frasi detta anche *Fraseologia*; *Frageggiare* = Usar frasi, cioè modi di dire eleganti nello scrivere e nel parlare. Comp. *Frasiologia* e *Frasiologia* = Arte che insegna la scelta delle buone frasi; *Antifrasi*; *Paràfrasi*; *Perifrasi*; *Metafrasi*.

**frassinio** e **frassino** rum. frasin; prov. fraisnes, fraisses; a. fr. fraisne, fresne, mod. frêne; cat. frexe; sp. fresno;

port. freixo, frexo = lat. FRAXINUS dal gr. PHRASSEIN assiepare (cfr. *Fratta*).

Pianta arborea de' nostri boschi, molto adatta per la pieghevolezza del suo legname a far siepi, pertiche, pali, cerchi ecc.

Deriv. *Frassignuolo* = albero simile al frassino nel legno e nelle foglie, che alligna ne' luoghi domestici e coltivati; *Frassinella*; *Frassinéo*; *Frassinello* luogo piantato di frassini.

**frassùgno** v. *Frisinga*. — Voc. ant. Grasso (spec. di maiale).

**frastagliare** da FRA e TAGLIARE con S intermedia per aiuto di pronunzia.

Tagliare in pezzetti; Ridurre in pezzi; e per *similit.* Dividere in modo frequente e irregolare, detto di fiumi, fossi, colline, terreno.

**frastornare** da STORNARE cioè distogliere framezzo a qualche operazione (v. *Stornare*). — Distrarre da cosa che si faccia o si voglia fare; Far che una cosa non sia condotta a fine: altrim. Distornare.

Deriv. *Frastornamento*; *Frastornio*.

**frastuono** comp. della partic. FRA e TUONARE [nel senso di *rumoreggiare*], con S agglutinativo (v. *Tuonare*).

Rumore forte e confuso; Fracasso che fanno diversi strepiti insieme.

**frate** rum. frate; prov. fratre, fraire; fr. frère; cat. frare [sp. fraire, fraile e port. frade, freire venuti dal prov. e non applicati a parentela; dal lat. FRATER e FRATREM [con apocope di R] che vale lo stesso, e corrisponde al scr. BHĀTHĀR [=zend. e ant. pers. brātar, ant. slav. bratrŭ, ant. pruss. bratis, got. brōthar, a. a. ted. brudar e prudar, mod. Bruder, ang. sass. brōðhor, ingl. brother, irland. brāthir, cornov. broder] ecc. La derivazione vuolsi che sia dalla rad. scr. BHAR per metatesi trasformata in BHRA portare, sostenere, sostentare, nutrire [on-d'anche il scr. BHAR-TR marito, cioè il sostenitore, il protettore, e BHĀR-YĀ moglie, cioè quella che dev'esser sostenuta dal marito], sia perché destinato a procurare il vitto alle sorelle e ai vecchi genitori, sia perché nelle famiglie patriarcali aiutava le femmine nelle domestiche faccende ed era quegli che faceva le parti di forza confacenti alla sua maggior robustezza. (Il greco ha phratēr, phrātēr nel senso di membro di una tribù, gr. phratrìa curia.

Propr. Nome dei figli degli stessi genitori e quindi appartenenti alla stessa famiglia; ma oggi si dà questo nome a Colui che veste abito religioso in un monastero. — Per somiglianza dicesi frate un Embrice fatto a guisa di cappuccio da frati, che dà lume alle stanze e aria ai soffitti. — Per somiglianza col colore bruno e indistinto di una tonaca da frati, i tipografi dicono frate la pagina d'un foglio riuscita così male stampata, che non si può leggere.

«Frate» dicesi il baco da seta che si aggrinza e non fa il bozzolo, forse a cagione del colore che assume la sua pelle, o perché non dà frutto.

«Frate» altresì una ciambella di pasta dolce, che si frigge, e ciò anche a motivo del suo colore, che rassembra la tonaca di un francescano.

Deriv. *Fra'* (proclitico); *Frattello*; *Frattorno*; *Frateria*; *Frattisco*; *Fratticello* (no-ocio-ono-otto-ucolo).

**fratello** diminut. di FRATE = lat. FRATER, come Sorella lo è di suora = lat. SOROR (v. *Frata*). — Nome dei figli dello stesso padre o d'una stessa madre, o nati da entrambi.

Deriv. *Affratellare*; *Confratello*; *Fratellanza*, *Fratellisco*-vole.

**fraterno** = lat. FRATERNUS composto di FRATER frate, fratello, ed ERNUS terminazione propria di aggettivi indicante appartenenza (cfr. *maternus*, *paternus* ecc.).

Di fratello, Proveniente da fratello.

Deriv. *Fraternevole*; *Fraternità*; *Fraternizzare*.

**fratris** = gr. PHRATRIA da PHRATĒR (v. *Frata*). — Term. d'Archeol. greca. Sodalizio per celebrare sacrifici agli Dei e far insieme convito. — In Atene significò pure La terza parte della tribù; e per est. La tribù stessa, ed anche Ordine, Classe di cittadini.

**fratricida** = lat. FRATRICIDA comp. di FRATER fratello e CÆD-O uccido.

Chi uccide il proprio fratello, e per estens. la propria sorella. Come aggiunto dicesi di arme, o mano e simili Con che è stato ucciso il fratello o la sorella.

**fratta** = b. lat. FRACTA dal gr. FRAKTĒ = FRAGMA chiusa, e questo da FRATTEIN = FRASSEIN assiepare, circondare [Ménage] (v. *Farcire*, e cfr. *Diagramma*).

Siepe o Macchia naturale: ma in questo senso non è di uso comune. Piuttosto è usato nel senso di Luogo, per lo più rotto o scosceso, intricato di pruni e altri sterpi ed arbusti, che lo rendono di difficile accesso o impraticabile: ed è solo in questo significato che potrebbe ammettersi la derivazione da FRACTUS p. p. di FRANGERE rompere, accettata nel Vocabolario della Crusca.

Deriv. *Sfrattare*; e cfr. *Frattaglia*.

**frattaglia** dal lat. FRACTUS p. p. di FRANGERE rompere, mediante la voce FRATTA usata nel senso di cosa rotta, infranta (v. *Frangere* e cfr. *Anfratto*).

Le interiora degli animali spiccate dal corpo, e certi ritagli delle loro carni.

Per *similit.* Quelle cose minute e di poco valore, che rimangono in una casa o in una bottega, levate e vendute tutte le altre migliori.

**frattolo** v. *Frantoio*.

**frattura** = lat. FRACTURA da FRACTUS p. p. di FRANGERE rompere (v. *Frangere*).

Rottura, Spezzatura; e propriamente dicesi di quella delle ossa del corpo umano.

Deriv. *Fratturàre*; *Fratturàto*.

**fraude** e **fròde** = *lat.* FRAUDEM, che gli etimologisti riportano alla stessa radice del *gr.* THRAY-Ò rompo (v. *Trauma*) e del *sscr.* DHÜR-YATE *offende*[re], ond' anche dhür-ti *seduzione*, dhür-ta *briccone* (rad. DHUR = THRAU = FRAU).

Astuzia malvagia, Baratteria.

Differisce da *Insidia* ed *Agguato*, che accennano più che altro al modo e al momento, mentre la Frode si riferisce all'effetto, e riguarda preferibilmente l'interesse, anziché alla vita, all'onore, alla pace.

Deriv. *Fraudàre* e *Defraudàre*; *Fraudolento*; *Fròdo*. Cfr. *Frusto* e *Frustrare*.

**fraudolento** = *lat.* FRAUDULENTUS da FRAUD-EM *fraude* (v. q. voce) e ULÉNTUS terminazione, che suole indicare abbondanza di q. c. come in *trucu-lentus*, *viru-lentus*, *vio-lentus* ecc.

Pieno di fraude e d'inganni, Grande simulatore.

Deriv. *Fraudolenteménte*; *Fraudolénza*.

**fràvola** v. *Fragola*.

**fràzio** *ant. venet.* frasio *morbido*: contratto da FRACIDO, o meglio da FRADICIO, lo z debole accennando a FRAD'CIO.

Odore spiacevole, specialmente di cose mangereccie.

**frazione** = *lat.* FRACTIONEM da FRÁCTUS p. p. di FRÁNGERE *rompere* (v. *Frangere*).

L'atto del frangere o del frangersi; Spezzamento, Rottura.

In *matematica* Il quoziente di qualsiasi divisione aritmetica, algebrica ecc.; Una o più delle parti aliquote, in cui è diviso un tutto.

**fràzo** dal *lat.* FRAGIUM (meglio che da FRÁCTIO che avrebbe dato FRÁZZO), che tiene alla stessa radice di FRÁNG-ERE *rompere*, FRAG-MENTUM *frammento* (v. *Frangere*). — *Dialett.* Avanzo, Frammento.

**fréccia** *dial. sard.* e *piem.* flecia, *moden.* frizza; *prov. sp. e port.* flecha; *fr.* flèche, *ant.* anche fiesche; *vallon.* fliche: dal *fiamm.* FLITS, FLITZ, FLITSCH, che vale lo stesso ed è parallelo, giusta il Diez, al *med. alt. ted.* vlitz, vliz, flitsch, *mod.* Flitz *arco*, cangiata L in R: lo che non va a grado al Mackel e al Baist, ed anzi il Thurneysen propone l'*ant. irland.* fleisc, a cui dà il significato originale di *verga*, *bastoncello*.

Arme da scagliare con l'arco, in uso presso gli antichi e anche oggi presso i selvaggi; e consistente in un'asticciuola fornita in cima d'un ferro appuntato e per lo più guernita di penne dal lato opposto, d'onde si aggiusta sulla corda dell'arco (rispondente a Saetta e Dardo).

Deriv. *Frecciàre*; *Frecciòne-sna*.

**frecciàre** Tirare o Colpire di FRÉCCIA; *fig.* e in modo familiare Chiedere o Levare altrui denaro con astuzia e con animo di non renderlo.

Deriv. *Frecciàta*; *Frecciàtore-ice-àra*; *Frecciòne-sna* [= *Frecciàtore-ice* in senso figurato].

**freddare** Far divenir FRÉDDO; *figuratam.* Uccidere alcuno di botto.

**frédó** *rttr.* fried; *prov.* freitz; *fr.* froid; *cat.* fret; *sp. e port.* frio; *ant. sp.* frido: dal *lat.* FRIGIDUS contratto in FRIG'DUS (v. *Frigido*).

Privo di calore in grado più o meno sensibile; Contrario di caldo; *fig.* Che non ha energia; Che non sente le passioni. [Differisce da *Fresco*, che indica un primo grado di diminuzione di calore ed è piacevole e ricreante; da *Frigido*, che esprime la proprietà o qualità abituale, e pare esprima una nozione più intensa; da *Rigido*, nel quale domina l'idea di durezza, d'intirizzimento prodotto dal freddo].

Deriv. *Freddaménte*; *Freddàre*; *Fredderello*; *Freddézza*; *Freddoloso* (= \*FRIGIDULOSUS); *Fredduccio-ino*; *Freddóno*; *Freddúra*. Comp. *Infreddàre*; *Raffreddàre*; *Rifreddàre*; *Soffreddàre*.

**freddúra** FRÉDDO della stagione invernale; Condizione o qualità di cosa fredda. *Fig.* Motto scipito e senza arguzia, talvolta detto a bella posta per scherzo o sollazzo; Mancanza di effetto, di efficacia, di calore. — Si usa anche per *Infreddatura*; *Costipazione*.

Deriv. *Freddurista*.

**freddoloso** *fr.* frieux [sp. friolejo]: dal *lat.* FRIGIDUS *freddo* mediante una forma FRIGIDULOSUS (v. *Freddo*).

Che sente o cura il freddo.

**freddóre** *rttr.* fredur; *prov.* freidors; *fr.* froideur; *cat. e sp.* fredor; *port.* freidor: = *tardo lat.* FRIGDÖREM da FRIGIDUS *freddo* (v. *Freddo*).

Lo stesso che *Freddo*; ma è usato per indicare l'incomoda affezione del sensorio prodotta da Costipazione: detta più comunemente *Raffreddore* e *Infreddatura*.

**fregàre** *fr.* frayer; *cat. sp. e port.* fregar: dal *lat.* FRI-C-ARE = FRIARE, affine al *gr.* CHRÍ-EIN - *fut.* CHRÍ-SÓ - *ungere, spalmare* e CHRÍ-MPT-EIN *fregare*, ed anche a CHRÁ-EIN *strisciare*, CHRÁV-EIN *rasentare, scalare*, CHRAÍ-N-EIN *lambire*, che, secondo i più reputati etimologisti, mettono tutti insieme a una radice identica al *sscr.* GHARŚ, GHAR *fregare, ungere* (*sscr.* ghar-amito *spruzzo*, gharśamito *frego*, ghrś-tis *fregamento*, ghr-tani *burro o grasso strutto*), che per trasposizione divenne GHRA, e indi nel *gr.* cambiò in CHRÍ, nel *lat.* in FRI, risoltasi l'aspirata gutturale GH = CH in F, che è aspirata labio-dentale (cfr. *Cristo* e *Friabile*).

Stropicciare con più o meno forza e ripetutamente chechessia, specialmente spalmando od ungendo.

Deriv. *Fréga*; *Fregagióne*; *Fregaménte*; *Fre-*

*gàta-ina-ùra; Frégo; Frégola; Frisàre; Frizione; Frizzàre; Frollàre (?)*; *Confricàre; Sfrègàre; Frétta (?)*; *Sfrègiàre*.

**fregàta** *cat. sp. e port.* fragata; *fr.* frégate: il Diez suppone questa voce alterazione di **FABBRICATA** (d'onde fargàta, fragàta), sottint. *casa, nave*: siccome **BÂTIMENT** in *fr.* vale *fabbricato e bastimento*. Il Jal propone il *gr.* **APHRAKTA nave senza ponte, e propr. non coperta, non difesa (v. *Catafratto*), onde il *lat.* **APHRACTUS specie di galea**. — In antico designò un piccolo naviglio a remi a vela latina; ma oggi Specie di nave da guerra a tre alberi e tre gabbie, armata di due batterie di cannoni, l'una coperta e l'altra scoperta.**

E' pure il nome di un uccello, del *pelecanus aquilus* di Linneo: ma in tal caso è probabilm. alterato dallo *sp.* **FORCADO forcato**, a motivo della forma della sua coda; ed a conferma di ciò si ha che Colombo rammentando quest'uccello nella narrazione del suo primo viaggio in America, lo chiama **RABO FORCADO coda forcata**.

**fréglo** *sp.* friso, fresco; *fr.* frise, *ant.* frese [onde il *ted.* Fries, *ingl.* frieze]: dal *bass. lat.* **FRIGIUM, FRISIUM, FRISIUM frangia**, che molti traggono dal *lat.* **PHYRGIVM** (*sott. opus*) *lavoro in ricamo, e propr. lavoro frigio*. Si narra infatti che i Frigi, popolo dell'Asia Minore, fossero eccellenti nell'arte del ricamo, e che anzi ne fossero gl'inventori. — Altri ricorre a **FRISA**, il paese de' Frisoni, situato fra il Reno inferiore e l'Ems, ricordando le vesti frisie [*pallia fresonica*] note ai primi tempi del medio-evo, le quali però, osserva il Gachet, dovevano essere grossolane e tali da non suggerire l'idea che è nella voce Fregio. — Quindi è assai verosimile che questa abbia fondamento in un tema germanico [*ang. sass. frise*] ed abbia, il senso primitivo di *cosa arricciata, increspata*, che conservasi nel *fr.* friser, fraiser e *sp.* frisar (cfr. *Frissare*).

Guarnizione, Fornitura a guisa di lista, per adornare o arricchire vesti e arnesi; ma in più esteso significato prendesi per Qualsivoglia altro ornamento delle vesti e degli arnesi stessi; indi Qualsiasi ornamento in un'opera d'arte; e più genericam. Segno, Tratto di penna, Incisione e simili.

Deriv. *Fregétto-ino; Fregiaménto; Fregiàre; Fregiatóre; Fregiatúra; Sfrègiàre*. Cfr. *Frissare*.

**frégna e frigna** Il Caix da **FRENDERE digrignare i denti**, [ond'anche, secondo lui, le voci *Frignare far boccacce, Infrigno rugoso, Frinzello e Brincio per Frincio boccaccia*]; altri invece fa derivare dal *lat.* **FRANG-ERE - perf. FRÉG-I rompersi (v. *Frangere* e cfr. *Frignolo*), come *Féssa*, che si usa nello stesso significato, viene dal *lat.* **FESSUS p. p. di FINDERE spaccare**. Meglio però sulle orme del Diez dall'*a. a.***

*ted.* **FLINNIAN = mod. FLENNEN, ingl. to FRINE storcer la bocca, ond'anche proviene la voce *Frignàre, Frigna* nel senso di *bocca aggrinzata, come per pianto* (v. *Frignare*).**

Natura della femmina. Voce bassa, che va perdendosi e solo resta nel significato d'*Inerzia, Cosa da nulla, Fandonia*.

**frégola-o** *a. fr.* fraye, *mod. frai*: da **FREGARE** [*fr. frayer*].

Quell'atto che fanno i pesci nel tempo del gettar le uova, fregandosi su pe'sassi. [E usasi più comunemente nelle maniere « Andare, Essere in fregola », che significano Essere in amore, Essere nel punto del generare]. *Fig.* Voglia grande, Desiderio ardente, Passione.

**fremebóndo** = *lat.* **FREMEBUNDUS** da **FREMERE fremere** (v. q. voce); e **BUNDUS** non è che pura desinenza, col senso di participio rafforzato del presente.

*Latinism.* Che freme assai e a lungo.

**fremere** *prov. e port.* fremir; *fr.* frémir (*ant. fremoir*): = *lat.* **FREM-ERE** [= *gr.* **BRÉM-EIN**], onde **FREM-ITUS** [= *gr.* **BRÓM-OS**] *fremito, rumore, strepito, fragore*, parallelo all'*a. a. ted.* **brém-an, mod. brummen brontolare, brem-o, mod. brem-se il frangersi dell'onde: dalla rad. forse onomatopeica, che è nel *scr.* **bhram-ati andare in giro, girare, rozare** (**bhram-ara l'ape**), onde il senso di *produrre rumore* (v. *Bramito*; e cfr. *Bronte, Brontolàre*).**

Mandar dalle fauci un suono rauco per violenta passione di rabbia, di cruccio e simili; Detto del mare o della selva, Rumoreggiare per vento. Si usa anche genericamente per Rumoreggiare, ma in segno di disapprovazione, e talora anche di plauso e simili.

Deriv. *Fremebóndo; Fremènte; Fremitàre; Frémto; Fremitóre-tríce; Fremire*; p. p. *Fremùto*.

**fremíre** Forma varia di **FREMERE** modificato probabilmente per influsso del *fr.* e *prov.* frémir.

Lo stesso, ma meno usato di *Fremere*: detto di animali feroci e solo raramente di persone.

**fremitàre** = *lat.* **FREMITARE** frequentativo di **FREMERE fare un cupo rumore, mugghiare sordamente** (v. *Fremere*).

Lo stesso che *Fremire*: ma è voce antica.

**fremíto** *rum. freamët; a. fr. friente; sp. e port. fremito*: = *lat.* **FREMITUS** che propr. è il p. p. di **FREMERE** (v. *Fremere*).

Rumore sordo di voce racchiusa nelle fauci e mossa da passione violenta di cruccio, e per similitudine dicesi dello Strepito de' venti, del mare e simili.

Parlando di muscoli, dicesi per Brivido.

**frenella** 1. *sp.* franella: Lo stesso che *Flanella*, sorta di panno fine e morbido. (v. *Flanella*).

2. E anche forma diminutiva di FRÈNO; e dicesi così un Ferro piegato, che a guisa di freno si mette in bocca ai cavalli, per far loro scaricare la testa.

**frenello** diminut. di FRÈNO (v. q. voce). — Ordigno di ferro o cuoio, che si mette nel muso degli animali, affinché non mordano; altrim. detto Museruola. — Staffa di corda, che assicura il remo alla caviglia. — Si usò altresì per Legacciolo, Stringa; ed anche per Scilinguagnolo, che altrim. oggi dicesi Frenulo.

**frenesia** dal lat. PHRENESIS che dal suo canto trae dal gr. PHRÈN che vale *animo, mente, pensiero* e *diaframma*, perché l'antica fisiologia pose la sede degli istinti, degli affetti, delle passioni, del pensiero, nella regione del diaframma (v. *Frenologia* e cfr. *Frenico*). — Delirio continuo e furioso prodotto da infiammazione del cervello o delle sue membrane; fig. Brama smansoniosa, Pensiero fantastico.

**frenetico** dal lat. PHRENETICUS = gr. PHRENETIKÒS (v. *Frenesia*).

Chi è preso da delirio. — Come sost. Stato o Condizione di chi frenetico; Delirio, Vaneggiamento.

Deriv. *Freneticamente*; *Freneticare*, altrim. *Farneticare*; *Frenetichezza*; *Frenetico*, altrim. *Farnetico*.

**frenico** = lat. PHRÈNICUS dal gr. PHRÈN *diaframma* (cfr. *Frenesia*). — Attributo di vena o di ramo di vene del diaframma.

**frenitide** = gr. PHRENITIS - gen. PHRENITIDOS - da PHRÈN *mente* (v. *Frenesia*).

Malattia infiammatoria del cervello o delle sue membrane, che produce delirio furioso.

**freno** rtr. frein, farein; rum. frîn; pron. fres; fr. frein; cat. fre; sp. freno; port. freijo; = lat. FRÈNUM, che si avvicina a FRÈTUS *appoggiato, sostenuto*, FIRMUS *fermo*, la cui rad. FRE corrisponde alla gr. THRA (concordando la TH greca con la F dei Latini, come ne danno prova le voci Fiera, Forno, Terme ecc.) la quale sta in rapporto con la sscr. DHAR = DHRA, che ha il senso di *tenere fermo, portare, sostenere*. Sscr. dhar-āmi *lengo, porto, sostengo*, dhartr *portatore, sostenitore*; gr. thrānos *seggio*, thrē-nys *sgabello*, thrō-nos *seggio, sedia*, (antic.) thrā-ō *seggo* (cfr. *Fermo, Torace, Trono, Forma*).

Arnese più spesso di ferro, che si mette in bocca a cavalli o muli, appiccato alle redini, per reggerli e maneggiarli: oggi comunemente Morso. Fig. Ritegno, Rémora; Governo, Reggimento; Custodia stretta, Rigore.

Deriv. *Frenare*, onde *Frenatòro-trice*; *Frenello*; *Frenulo*; *Affrenare*; *Infrenabile*; *Infrenare*; *Irrefrenabile*; *Raffrenare*; *Sfrenare*.

**frenologia** dal gr. PHRÈN *mente, intelligenza*, che il Burnouf compara, forse non correttamente dal lato glottologico, al sscr.

PRĀNA *soffio, vita*, [che vuol si da taluno concordante coll'alban. frig, frin-ig io *spiro*], come il lat. animus *animo* è dalla rad. AN *spirare*, e il gr. psychè *anima* da psychō *io respiro*; e \*LOGIA per LOGOS *discorso* (cfr. *Frenesia*).

Scienza, che ha per oggetto di scoprire, per via d'induzione, le facoltà e le inclinazioni dell'uomo dalle protuberanze che trovansi nel suo cranio.

Otr. *Frenologico*; *Frenologo*.

**frenulo** = lat. FRÈNULUM dimin. di FRÈNUM *freno* (v. *Freno*).

Quella piegatura membranosa, che allaccia e ritiene un organo del corpo, e specialmente dicesi di Quella della lingua, comunemente chiamata Scilinguagnolo (cfr. *Frenello*).

**frequente** = lat. FREQUENTEM dalla stessa radice del gr. PHRAG-NYMI *premo insieme, chiudo*, p. p. PHRAK-TÒS [= lat. FARTUS per FARC-TUS]: quasi dica *stipato, serrato* (cfr. *Farcire*). — Che si fa, si opera, si dà, si connette o accade spesse volte; Numeroso, Copioso.

Deriv. *Frequentare* [= lat. FREQUENTARI], onde *Frequentà-bile-tivo-tòro-trice-sione*; *Frequentemente*; *Frequenza* [= lat. FREQUENTIA].

**fresco** rtr. fresk, frestch; prov. fresc; a. fr. freis, frois, mod. frais, femm. fraîche; sp. e port. fresco [cimbr. fresg, bass. bret. fresk; ungher. fris]: dall'a. a. ted. FRISC (mod. frisch, ang. sass. fersc, ingl. fresh; ant. scand. ferschr, sved. farsk, danes. fersk, ecc), che taluno congiunge al sscr. varś-ati *piovere*, altri all'a. a. ted. friosan, frēosan (mod. frieren) *aver freddo* (v. *Brina*); ma che invece ha il significato originale di *novello, giovane, robusto, ardito*, e risulta composto di un radicale FRI = slav. e lit. PRI, PRIE, gr. PRÒ, zend. FRA, sscr. PRA *avanti* (esistente anche nel lat. PRI-mus = a. slav. pru-vu, ant. pers. par-uva, sscr. pūr-vas *primo*), d'onde pullula la nozione di *primiticcio*; e un suffisso SKA (Bopp, Corssen).

Di poca età, Giovanile, Rigoglioso, Vigoroso, Florido, Sano, Di buona cera; ed anche Non fiacco, Non sposso: detto di persone. — Nato o Còlto novellamente, da poco tempo: detto specialm. di fiori, frutta e simili.

Giungemmo in prato di fresca verdura. (DANTE, Inf. IV, 111).

Recente: detto di cose [p. es. pane cotto da poco, latte munto testé, uova fatte in giornata, non stantie e simili].

Freddo moderatamente; cioè in maniera da portare refrigerio, dare vivacità alle persone, mantenere verdi e floridi i campi.

O ninfe e voi che 'l fresco erboso fondo Del liquido cristallo alberga e pasce (PETRARCA, Sonett. 263).

Fresco, ombroso, fiorito e verde colle (Id. 206).

« A fresco » detto di pittura vale fatta sull'intonaco non rasciutto (onde Frescante = pittore che dipinge a fresco).

« Colorito fresco » dicesi in pittura quando venuto alla prima e senza ritocchi imita perfettamente il color naturale.

« Star fresco » dicesi familiarmente ed in modo ironico per Esser condotto a mal partito; Esser mal concio; Trovarsi male.

« Di fresco » posto avverb. Poco avanti, Poco fa, Nuovamente, Novellamente.

Deriv. *Frescaménto; Freschezza; Fresceggiate; Freschétto-ino-olino-uccio; Frescura; Raffrescare; Rinfrescare.*

**frettare** dal lat. \*FRICTARE presunto frequentativo di FRICARE *fregare* (v. q. voce). — *Term. marin.* Nettare la parte immersa o carena di un bastimento con una sorta di scopa grande, che dicesi appunto *Frettazza-o*.

**fretta** mod. prov. freto: dal lat. FRICARE - p. p. FRICATUS per FRICATUS - mediante una forma intensiva \*FRICTARE *fregare*, *drusciare* [ond'anche il fr. *frotter* per *frotter* e il prov. *frètar*. che valgono parim. *fregare*]; come *Premura* da *PRÆMERE*, *Urgenza* da *URGERE* (Diez).

Sollecitudine di sbrigare, spedire, ovvero di fare od avere prestamente checchessia.

Deriv. *Frettoloso* = ant. *Frettoso; Affrettare*.

**friabile** = lat. FRIABILEM da FRIARE *stritolare*, che il Bailly, sulla scorta del Curtius e Meyer, associa giustamente a FRICARE *fregare* (v. q. voce); ed altri, men bene per il processo fonetico, riferisce alla radice del gr. *TRI-BÒ trito, sfregio*, che sembra essere quella medesima [con trasposizione] del gr. *TRIR-Ò sfregio, consumo sfregando*, che cfr. col lat. TER-Ò - p. p. TRITUS - consumo (v. *Tritare*).

Facile a disgregarsi, a disfarsi, a stritolarsi minutamente per compressione anche leggera, confrazione e simili; e dicesi di corpi solidi.

Deriv. *Friabilità*.

**fricandò** È il fr. FRICANDEAU *braciola*, a cui spetta la identica origine di Fricassee, cioè dal b. lat. FRICARE *friggere*, mediante un derivato FRICANDELLUS diminutivo di FRICANDUS (v. *Fricassee*).

Vivanda di carne cucinata in guazzetto.

**fricassée** dal fr. FRICASSÉE p. p. di FRICASSER *preparare la carne a pezzetti e farla cuocere in una salsa*, che il Diez riporta al germanico: got. *friks*, a. a. ted. *fröh* *avido* [forse perché tale vivanda è atta ad eccitare l'avidità e l'appetito], a cui potrebbe allora legarsi a più ragione il mod. prov. *fricaud ghiotto, delizioso, fricot banchetto* ecc. Però sembra più semplice ed omogeneo al significato, sulle orme del Mahn e del Littré, derivare dal bass. lat. *FRIXA* (class. *frixura*) *frittura* [da FRI-

GERE *arrostito, friggere*], d'onde poi venne FRICA (più raro), che somministra la base al verbo FRICARE, d'onde il fr. *fricasser* e *fricandeau* = *fricandèllus*, del qual'ultimo la ipotesi del Diez non potrebbe spiegare la terminazione AND. (Confronta per lo stesso processo del pensiero il fr. *friand leccardo*, onde *friandise leccornia*, che risponde a *friant* (come *marchand* = *mercantem*) p. pres. di *frire friggere*]. — Sorta di vivanda fatta con carne, tagliata a pezzetti, cotta in stufato e con salsa d'uovo sbattuto e agro di limone.

**fricogna** detto per AFRICOGNA da AFRO di sapore acre (v. *Africogno*, e cfr. *Fri gnolo*). — Specie d'uva d'infima qualità.

**friggere** 1. rum. *frige*; prov. *fregir*; fr. *frire*; cat. *fregir*; sp. *freir*; portog. *frigir*: dal lat. FRIG-ERE - p. p. FRIG-TUS e FRIG-US - parallelo al gr. *PHRYG-EIN* - p. p. *PHRYKTOS* - far seccare, arrostito, abbrustolire, e al sscr. *BHRG'-ATI* e *BHARG'-ATE* - p. p. *BHRŠ-TAS* - *frigge[re]*, *arrostito*, [a cui sembra ricollegarsi anche il ted. *braten arrostito, friggere*]: da una radice affine a *BHRAG* che ha il senso di *splendere*, onde il sscr. *bhrāg'-ate, rifulge[re]*, *risplende[re]*, *bhārg-as* (con trasposizione della R) *splendere*; per la relazione che esiste fra le idee di ardere e risplendere (v. *Fulgere* e cfr. *Brace, Bruciare e Flagrante*). — Cuocere checchessia in padella, nell'olio, lardo o burro bollente; Crepitare, Bollire, come fa l'olio in padella.

2. Vale anche fig. *Piagnucolare*, detto di fanciulli e persone infermiche; ed in questo cfr. anche col lat. *frigere pigolare*, *frigulare gracchiare*, che probabilmente sono voci onomatopeiche (v. *Fringuello e Frosone*).

Deriv. *Friggio; Friggitore; Fritto; Raffrigolare; Rifriggere; Soffriggere.*

Cfr. *Fricandò; Fricassée.*

**friggibuco** 1. Specie di uccelletto dal canto monotono e lamentevole. Forse alterato di Finkbuch, inversione del ted. *Buch-finke fringuello* (buche *faggio*, *fink fringuello*), al modo stesso che dal ted. *Steinbock* venne l'a. fr. *boucestain stambecco*.

2. Dicesi pure quel rammarichio solito a farsi dai ragazzi che hanno guai, e dalle persone cagionose e infermiche: ed in tal caso la prima parte di cotai voce parrebbe doversi collegare a FRIGGERE nel senso figurato di *piagnucolare* (v. *Friggere* 2).

**frigidario** = lat. FRIGIDIUM da FRIGIDUS *freddo* (v. *Frigido*).

Voce di Archeologia romana. Quella parte delle terme, nella quale chi aveva fatto il bagno caldo si tratteneva per rinfrescarsi a poco a poco, prima d'uscir fuori.

**frigido** = lat. FRIGIDUS da FRIGUS *fred-*

do, FRIGEO sono freddo, dalla stessa radice del gr. RIGOS gelo, freddo, RIGÊO tremo dal freddo, RIGÔ sono travagliato dal freddo (nelle quali voci la labiale è andata perduta), che alcuno, equiparando scorrettamente F latino a F germanico, ritiene affine all' a. a. ted. frios-an = mod. frie-r-en aver freddo, forst = mod. Frost gelo, ghiaccio (v. Brina), e secondo lo Schenkl, contro l'opinione del Curtius, anche al gr. frissô intirizzisco, irrigidisco, dei quali è cenno alla voce Rigido.

Che ha poco calore; fig. Non vigoroso quanto occorre; Insensibile ai desiderî d'amore.

Deriv. Frigidàrio; Frigidèzza; Frigidità; Infrigidire: Frèddo; Refrigèrio.

**frignàre** Sta per Flignare (cfr. Frotta da fluctus ecc.), dal ted. FLENNEN = ant. flannjan, sved. flina, dan. fline piangere, che cfr. coll'ingl. dialett. to frine far le smorfie, d'onde il senso di aprire, storcere, incresparsi la bocca come fa chi piange, ed a cui sembra connesso anche l'ant. fr. frogner, refroigner, mod. refrogner, renfrogner (ingl. frown) corrugare, incresparsi, raggrinzare la fronte in segno di malcontento (cfr. piem. flina collera): che però il Bugge preferisce trarre dallo sved. fryna = norv. frayna aggrinzare il viso [che sembra affine al got. ufryn arcigno, torvo]; ed altri vorrebbe connessa al lat. frons fronte e al gr. ofrys ciglio (v. Fronte). — La Crusca erroneamente spiega Frignare rammaricarsi per FRIGNI, o come fa chi ha signoli, e il Caix trae dal lat. FRENDICARE [onde frendj'are] forma attenuata di FRENDERE digrignare i denti.

Piagnucolare: e si dice specialmente dei bambini.

Deriv. Frigna = Frègna; Infrignàto; Raffrignàre; Rinfignàre.

**frignolo** detto per AFRIGNOLO da AFRIGNO alquanto afro: ma secondo il Caix per FRICÓGNOL (fric'gnolo) da FRICÓGNO, AFFRICÓGNO acerbo, acre (v. Afro).

Specie d'uva.

**fringuello** (dialett. tosc. filunguello) crem. e parm. frangol: = lat. FRINGILLUS ed anche FRINGILLA, FRIGILLA, che risponde al gr. PHRYG-ILOS specie di uccello, e deve ripetere la origine dal suono del canto FRI FRI allungato in FRIG, FRING di totale uccelletto. Questa onomatopea trovasi anche in frig-ere pigolare, fringulare gracchiare, frigutire, fringutire cantare dei fringuelli, gorgheggiare, frittinire cantare dei piccoli uccelli e specialm. delle rondini. La radice sembra essere la medesima del sscr. BHR'NGA e BHR'NGAKA specie di grossa ape cioè la sozzante (rad. BHARG, BHRAG = PHRAG, FRAG). [I francesi e gli spagnuoli dicono pinson (bass. lat. pincio), che cfr. col celto:

cimb. pinc, bass. bret. pint, col bavar. pienke, sass. e ted. fink, ingl. finch, e ad alcuno sembra avere del pari la sua ragione nel suono FINCH-FRING (cfr. Sfinzione e Pincione), ma che probabilmente attinge a fonte diversa]. Gli antichi vollero derivato frigilla da frigor freddo, a cui quel vispo uccelletto resiste, e durante il quale sulla cima degli alberi non cessa dal suo lieto cinguettio.

Nota uccelletto dei boschi, detto anche Pincione.

Deriv. Fringuellare; Fringuellio.

**frinzello** Forma diminutiva di FRINZO voce non usata, ma che sembra trovare una spiegazione nell'ingl. fringe frangia (v. q. voce), o meglio nel frison, frisle = ingl. friz, frizzle arricciare (v. Frisare).

Cucitura disunita e grinzosa (che sfrangia); e fig. Cicatrice sconcia e male rimarginata.

**frisare** sp. frisar incresparsi (i drappi). È il fr. FRISER (= FRAISER) arricciare i capelli, e questo vuolsi dal germanico, dove trovasi il frison, frisle, l'ingl. to friz, frizzle arricciare, l'ang. sass. frise arricciato: sembra non possa disgiungersi dal fr. FRISE (sp. friso) fregio, tanto più che un di FRISER ebbe pure il significato di ornare, come trovasi usato in un testo del sec. XII (cfr. Fregio).

Voce forestiera. Incresparsi; fig. Rasentare la superficie, sfiorar passando, come fa il parrucchiere, quando, arricciando col ferro caldo i capelli, passa vicino alla cute senza toccarla.

Deriv. Frisato; Friso; Frisèto; Frisóra.

**frisato** sp. frisado; fr. frise: da FRISAR = fr. FRISER incresparsi (v. Frisare).

Nome che si dette a una Specie di panno ordinario di lana a liste.

**friscello** dal lat. FURFUR crusca, mediante un supposto dimin. FUR-FURICELLUS [= class. furfuriculæ], con aferesi dissimilativa (v. Forfora).

Fior di farina, che vola nel macinare.

**frisèto** dal fr. FRISÈTTE da FRISER incresparsi (v. Frisare) o perché veniva da Frisia (v. Fregio).

Nome che si dette a una specie di panno mezzo lana e mezzo cotone, che si fabbricava in Olanda.

**frisínga** a. fr. fresanche, fresange; dial. tolesano fresingues, fraissengue; b. lat. friscinga, friscingus [prov. frayasse]: dall' a. a. ted. FRISKING animale destinato al sacrificio = mod. Frishling giovane cignale [ond' anche la voce antica Frassúgno grasso di maiale], comp. di FRISK (fr. freis, frais) giovane, col suffisso ING, LING (Mackel).

Dial. sic. Porcello, Porchetto.

**friso** dal dial. lomb. SFRIS sfregamento,



che tiene al *lat.* FRICTUS p. p. di FRICARE *fregare* (cfr. *Frizzare*).

Nei giuochi delle bocce e del biliardo è il leggerissimo toccare che una palla fa di un'altra scorrendo lungo essa.

**frisión** Lo stesso che Frosón.

**frisóre** è il *fr.* FRISEUR da FRISER *arricciare* [che è sinonimo di coiffer *acconciare*] (v. *Frizare*).

*Propr.* Chi arriaccia i capelli; e più estesamente Chi adorna la chioma; Parrucchiere.

**frittata** (*lat.* frizúra) da FRITTO p. p. di FRIGGERE (v. q. voce).

Vivanda di uova frullate e fritte nella padella, in forma schiacciata e tonda come il fondo della padella stessa.

**frittella** dimin. di FRITTO p. p. di FRIGGERE (v. q. voce). — Vivanda fatta di un poco di riso ammorbido o di farina stemperata con uova, o di altro, fritto nella padella con olio o strutto.

Familiaramente dicesi in senso figurato per Macchia di unto sopra stoffa, panno, vestiti e simili.

**fritto** dal *lat.* FRICTUS (= *gr.* phryktòs, *sscr.* bhrstas) p. p. di FRIGERE *friggere* (v. q. voce). — Partic. pass. di Friggere.

« Esser fritto » presa la similitudine dal pesce che frigge in padella e per il quale la vita è spacciata, vale Essere ridotto a pessimo partito, in condizione disperata. — Come *sost.* Vivanda cotta in padella con olio o burro o strutto bollenti.

Deriv. *Fritta* (calcinazione de' materiali che fanno il vetro); *Frittata*; *Frittella*; *Frittume*; *Frittura*.

**frivolo** = *lat.* FRIVOLUS dalla stessa radice di FRI-ARE *tritolare* (v. *Friabile*). I Latini dapprima lo applicarono ai cocci rotti [FRIVOLA *sunt proprie vasa quassa*, dice Festo], poi ai discorsi che non reggono e alle cose di niun valore; ed in questo significato lo abbiamo ereditato noi.

Di poca o nessuna importanza; Di pochissimo pregio; Vano, Inetto.

Deriv. *Frivolezza*; *Frivoleggiare*.

**frizione** = *lat.* FRICTIONEM da FRICTUS p. p. di FRICARE *fregare* (v. q. voce).

Sfregamento, Strofinamento.

**frizzare** Potrebbe bene assegnarglisi la medesima origine di FRECCIA, cioè il *germ.* FLITZ *saetta*, cambiata L in R (cfr. *Frotta*, *Frignare*), ripensando che Frizzo vale *puntura satirica* (*trait d'ardo* de' Francesi); ma siccome il significato originario accenna più che a *traffittura*, a una *molesta sensazione di bruciore*, così ad alcuni par meglio trarlo dal *lat.* FRIGERE *friggere*, *cuocere*, mediante il p. p. FRIXUS, o il suo frequentativo FRIXARE [che a mente loro spiegherebbe Frizzore per *bruciore*]. Il Flechia e il Canello propongono come etimo il *lat.* FRIGERE *esser freddo*, FRIGIDUS

*freddo* (onde Frizzo = FRIG'DIUS quasi *motto fresco, pungente*); lo che poco persuade. Vi è poi chi riferisce questa voce all' *a. a. ted.* frëzzan, *mod.* fressen (= *got.* fraitan, fritan) *mangiare, rodere*, d'onde senza nessun artificio potrebbe essere uscita fuori la voce italiana, se non facesse difficoltà lo zz sonoro di questa, anzi che sordo. Altri finalmente apponendosi al vero pensa al *lat.* FRICARE, mediante il p. p. FRICTUS (onde l'astratto FRICTIO), che fa supporre una forma intensiva \*FRICTIARE: come *Dirizzare* da DIRECTUS, *Rizzare* da IRECTUS.

Essere alcuna parte del corpo, e più che altro a fior di pelle, afflitta da quella molesta sensazione, che è simile a bruciore e a continue punture; e dicesi anche del pizzicore che desta sul palato il contatto di cose piccanti.

Deriv. *Frizzamento*; *Frizzante-ino*; *Frizzò*; *Frizzo*; *Frizzore*.

**frizzo** [cfr. *lomb.* sfris *sfregamento, taglio*] da FRIZZARE: ma il Caix, senza bisogno, ne fa una creazione a parte, e lo trae dal *lat.* FRICTIO *sfregamento* astratto di FRICTUS p. p. di FRICARE *fregare* (v. *Fregare* e cfr. *Fuso* e *Sfregio*).

*Propr.* Sfregamento, Scalfitura, ma è preso più comunemente in significato di Arguzia pungente.

**fròde** da FRAUDE contratto il dittongo AU in o (v. *Fraude*).

Malizioso artificio diretto a trarre altri in inganno ed a nuocerli comeccchessia.

Deriv. *Frodare*; *Fròdo*; *Frodolento*, onde *Frodolanza*.

**frodare** da FRÒDE. — Sottrarre denaro o altro con inganno; *estens.* Privare altrui di cosa promessa o sperata; Nascondere checchessia per non pagare gabella; Truffare, Gabbare.

Deriv. *Frodamento*; *Frodatore-trice*.

**fròdo** da FRÒDE, come da *lode* si fece *lodo*: *propr.* *frode della gabella* (v. *Frode*).

L'atto dell'introdurre furtivamente in una città o in un territorio, e simili, cose sottoposte a dazio, senza pagar la gabella; e riferiscesi altresì alla Cosa stessa in tal modo introdotta (si usa co' verbi *Trovare*, *Prendere*, *Cogliere* in....).

**fròge** da FAUCE contratto in FÒCE, FÒGE ed inserta una R quale rinforzo, come la si riscontra anche nel *sic.* *forgia* per FÒCE e nel *napolit.* *forgie* = *foce*, *narici*; in *frusta* = *fustis* e in *tromba* = *tuba* (v. *Fauce* e *Foce*).

Si usa al plurale e vale Le falde cartilaginose in cui terminano le narici; specialmente nei cavalli.

**fróllo** [cfr. *fr.* frôler e più *ant.* froier *frollare*] *ant.* *it.* frolo. Il Diez lo trae dal *lat.* FLUIDULUS diminut. di FLUIDUS *fluido*, onde *flud'lo*, *flodlo* *frollo*, come *stillo*

da *stridulus*, sòllo da *solutulus*, e cita il *lat.* caro fluida, che risponde a *carne frolla*. Altri lo crede analogo al *fr.* frêle ed alterato da FRÀLE, che è uguale a FRAILE o *fragile*, cioè, di poca solidità e resistenza (v. *Fràle*). Vi è poi chi pensa al *lat.* FRICULARE supposta forma attenuativa di FRICARE *fregare*, lo che potrebbe dare una forma primitiva FRILLARE.

Che ha perduta la durezza ed è divenuto di agevole rottura e poi di facile masticazione; e dicesi di carne che abbia ammolito il proprio taglio. *Fig.* detto di persona, Assai indebolito, Spossato.

« Pasta frolla » chiamasi un Dolce fatto di fior di farina, zucchero, burro e uova, molto tenero e delicato.

Deriv. *Frollamento*; *Frollare*; *Frollatura*.

**frómba** e **frómbola** detto per RÓMBA, RÓMBOLA dal *gr.* ROMBOS che vale ogni corpo messo in giro, ed è connesso a RÊMBEIN *muovere in giro*, RÔMBEIN *scagliare*, aggiunta una consonante di appoggio avanti R, come in *g-ranocchio* (cfr. *Frombo*): ovvero dal *lat.* FÛNDA *fionda*, sotto l'influenza di FUNDIBULÀ-RIUS *frombolière* (onde Fombola, di cui Fromba sarebbe forma contratta) e con introduzione popolare di R [come nel *prov.* fronda], per meglio imitare il rumore della fionda girante o del sasso scagliato fendente l'aria (v. *Fionda*). Non è del resto impossibile che fionda e romba abbiano cooperato alla formazione della voce. — Funicella, che ha in mezzo una reticella, nella quale si pone un sasso per scagliarlo. Lo stesso che Fionda.

Deriv. *Fromboliere*.

**frómbo** = RÓMBO col rafforzamento di una F. — Rumore stridente di cosa che attraversa con violenza l'aria; ed anche Rumore grosso e cupo.

**frónða** *rum.* frunza; *ant. prov.* brondels, [*mod.* brundo]; *a. fr.* bronde; [*dial. piem.* bronda]; *sp.* fronde-a: = *lat.* FRONDEM = *ant.* FRÛNDEM, affine a frù-tex *frutice*, dalla stessa radice del *gr.* BRÛEIN o BRÛEIN *germogliare*, *pullulare* [che probabilmente è quella medesima di FER-VÈRE] e del *gr.* BRÀ-SSEIN *bollire*, *fermentare*: *rad. lat.* FRU = *gr.* BRU (v. *Fervere*).

1. Foglia d'albero, di virgulto o di pianta, che abbia rami.

Deriv. *Frondeggiare*; (*ant.*) *Frondire*; *Frondella*; *Frondoso*, onde *Frondestà*; *Fronduto*; *Fronzo-lo*; *Fronzuto*; *Sfrondare*.

2. Nome di un partito liberale politico in Francia nel sec. XVII, opposto al governo del cardinale Mazzarino, durante la minorità di Luigi XIV; così detto perché i suoi membri erano stati in parlamento paragonati ai ragazzi frombolieri (dal *fr.* FRONDE *fionda*).

**frontàle** = *lat.* FRONTÀLEM da FRONS

*fronte* (v. q. voce). — *Agg.* Che appartiene alla fronte. — Come *sost.* Ornamento da mettersi sopra la fronte (*lat.* frontàlia).

Quella parte della briglia, che cingola la fronte del cavallo; e una volta dicevasi anche la Parte anteriore dell'armatura del capo, la quale copriva e difendeva la fronte.

**frónte** *rum.* frunte; *prov.* front, fron; *fr.* fron (masc.); *cat.* front (m.); *ant. sp.* fruente, fronte, frunte, *mod.* frènte; *port.* fronte, frente: = *lat.* FRONT-EM, da ricongiungersi al *sscr.* BHRÛ, BHRUVA *sopracciglio*, onde BHRÛVANT *che porta il ciglio*, fornito di *ciglia*, che raffronta col l'a. a. *ted.* brâ, brâwa = *mod.* braue, *ang. sass.* brû, breav, *ingl.* brow, [*sopracciglio e fronte*], *lit.* bruvis, *ant. slav.* brŭvi, *russ.* brov, *mod. sloven.* o-brvi; *celto: bass. bret.* a-brant, *gael.* a-bra che pure valgono *ciglio*. In alcune lingue come vedesi vi è stato aumento di una vocale sulla radice. Il germe della parola sembra essere quello medesimo del *sscr.* BHUR-ATI *agitarsi*, *tremare* (v. *Fervere* e cfr. *Fronda*), per relazione alla massima mobilità di quella parte del volto (*ciglia e fronte*), che riflette l'interno movimento del pensiero (cfr. *dial. sard.* frunzirì, *prov.* e *a. fr.* froncir, *mod. fr.* froncier, *a. sp.* froncir, *mod.* fruncir *incresparsi la fronte*). — La parte anteriore e superiore della testa fra l'una e l'altra tempia e fino alla radice dei capelli, dove sta l'arco dei peli predisposto a proteggere l'occhio (detto *ciglio* o *sopracciglio*): sede per alcuni del principio pensante e specchio dell'interno pensiero. — *Estens.* la Parte davanti dell'uomo, di un esercito, d'un edificio, ed anche la Parte più alta.

*Fig.* Coraggio, Baldanza, e altresì Sfaciataggine (presa la figura dal riflettere che è virtù degli arditi e de' temerari mostrare la faccia, laddove è proprio dei pusillanimità voltare le spalle).

Deriv. *Frontàle*; *Fronteggiare*; *Fronticina*; *Frontiera*; *Frontista*; *Frontone*. Comp. *Affrontare*; *Confrontare*; *Frontespizio*; *Raffrontare*; *Sfrontato*.

**fronteggiare** da FRÓNTE nel senso suo figurato di *parte anteriore*.

Formare la fronte; Stare di fronte, ossia di contro, di rimpetto; Tenere in rispetto stando di fronte, o in sui confini.

**frontespizio** dal *bass. lat.* FRONTISPICIUM comp. di FRONS - *geni.* FRONTS - *fronte* e SPICERE *riguardare*. — *Propr.* La parte che prospetta, che è dato guardare; e quindi dicesi così La parte anteriore e più elevata di un edificio, La prima faccia di un libro, ove sta scritto il titolo del libro e il nome dell'autore.

**frontiera** Territorio di confine d'uno Stato che sta di FRÓNTE a quello di un altro Stato. (La terminazione aggettivale

**IERA** = *lat.* **ARIA** è comune anche a Costiera, Riviera e simili).

**frontista** Colui che possiede beni fondi di FRONTE ai beni fondi di un altro.

**frontone** = *lat.* **FRONTONEM** (v. *Fronte*). — Quell'ornamento, per lo più in forma triangolare, che ponesi per finimento e costituisce quasi la fronte di certi edifici, monumenti, o di altre costruzioni.

Deriv. *Frontoncino*.

**fronza** dal *lat.* **FRONDEM** *fronda*, per mezzo di una forma aggettivale **FRONDEA**. Voce *ant.* per *Fronda*.

Deriv. *Frónzolo*; *Fronzire*, *ant.* per *Frondeggiare*; *Fronzùto*.

**fronzolo** = \***FRONDEULUS** diminut. di \***FRONDEA** = **FRONZA**.

Ornamento vano o soverchio, che costituisce quasi una fronda inutile.

**fronzùto** da **FRONZA** = **FRONDA** onde si fece anche *Fronzire* *frondeggiare*.

Che ha molte fronde; *altrim.* *Frondeggiante*.

**frósone, frusóne e frísone** dal *bass. lat.* **FRISIONEM**, che il Diez connette al *lat.* **FRĒNDERE** - *p. p.* **FRĒSUS** - *frangere, dibattere i denti*, ed altri al *lat.* **FRIGERE** *frigorare* (cfr. *Fringuello*), che per essi spiegherebbe anche il *fr.* **FRINSON** *verdore, verdello*. — Uccelletto di becco grosso e forte, si che spezza il nocciuolo delle ciliege e delle olive, detto dai Latini *ossifragus*, che a lettera vale *frangitore di ossa*, e dai Greci *kokkothaystès* = *frangitore di granelli (di bacche)*.

**fróttà ant. it.** frotto (nel Potaffio); *a. fr.* *flote moltitudine, stuolo*: dal *lat.* **FLŪCTUS** (*fr.* *flot*, *ted.* *flut*) *onda*, preso metaforicamente per *abbondanza* e indi per *moltitudine* (quasi *ondata*) di gente, mediante una forma \***FLŪCTA** e cangiata *T* in *R*, come se ne hanno continui esempi. Il Delàtre pensa al *germ.* **ROTTE truppa, compagnia**, supponendo in questa voce frodata la *R*. Forse potrebbe anche pensarsi al *fr.* **FROTTER** *freigare*, onde se *frotter* *accostarsi* e propr. *druscarsi*, come Pressa da *premere*, *Calca da calcare* e simili.

Moltitudine, Stuolo.

Deriv. *Fróttola*.

**fróttola** Dimin. di **FRÓTTA** nel senso di *moltitudine* e che in antico fu anche il nome di tal componimento (v. *Frotta*).

Cantilena di vario metro intessuta di vari detti sentenziosi e proverbiali ivi posti confusamente come in **FRÓTTA**, fatta per giuoco, ma col proposito di moralizzare; indi *fig.* *Burla*, *Baia*, *Fandonia*, *Bugia*.

Deriv. *Frottolare*; *Frottolisco*; *Frottolone*.

**fru-fru** Voce onomatopeica [forse tronca da **FRUSCIO**] per indicare Rumore di persone accorrenti o che insieme contendono.

**frucàre** e più spesso **frugàre** *prov.* *furgà*; *a. fr.* *furgier*; *sp.* *hurgar*; *port.* *for-*

*car*; *dialett. venet.* *furegare*, *sard.* *foregai* (con inserzione di una vocale). Dicesi stia per l'inusato \***FRUCARE** *rimestare il fieno con la forca o col forcone* (v. *Forca*).

Cercare minutamente in luogo riposto tentando o con la mano o con qualche arnese. *Fig.* *Ricercare*, *Esaminare*.

Vale anche *Pungere*, *Punzecchiare*, e *fig.* *Incitare*, *Stimolare*.

Ed io, cui nuova sete ancor frugava.

Di fuor taceva. (Dante, *Inf.* XVIII. 4).

Deriv. *Frugacchiare* e *Frucacchiare*; *Frucchiare* = *darsi da fare*, onde *Frucchino*; *Fruchicchiare*; *Fruciandolo*; *Frucolare* (= \**fruculare*, \**furculare*); *Fruconare*; *Frugata*; *Frugadio*; *Frugolare* [= *Frucolare*]; *Frùgolo*; *Frugone*; *Frulàre*; *Furicare* = *cercare con ansietà*.

**fruciandolo** Sembra si ricollegli a **FRUCARE** (v. q. voce). — Pertica con uno strofinaccio in cima, che serve a ripulire il forno.

**frucacchiare, frugacchiare** Forma frequentativa di **FRUGARE**, e vale *Frugare* leggermente, ma con una certa persistenza.

**frugale** = *lat.* **FRUGALEM** da **FRUX** - *genit.* **FRUGIS** - *frutto della terra* e questo dalla stessa radice di **FRŪ**, d'onde pure **FRŪGI utile, necessario** (v. *Fruire*).

Sobrio, Temperato nel cibarsi; cioè che si contenta del poco, del necessario. Dicesi anche di vitto semplice, senza manicaretti e leccornie.

Deriv. *Frugalità*; *Frugalmente*.

**frugare** v. *Frucare*.

**frugifero** = *lat.* **FRUGIFERUM** comp. di **FRUGE**-s *frutti* e **FERRE** *portare*.

Che produce biade.

**frugivoro** dal *lat.* **FRUGES grani, frutti della terra** e **VORARE mangiare** (detto propriamente delle bestie).

Che si pasce di biade, di vegetali.

**frugnòlo e frugnùolo** E' forma corrotta di **FORNUOLO**, essendo simile alla bocca d'un FORNO. — Sorta di grande lanterna a riverbero, adoperata in una specie di caccia o di pesca notturna, e che, messa dinanzi agli occhi degli uccelli o de' pesci, li abbarbaglia col suo lume.

Deriv. *Frugnolare* = *andare a caccia col frugnolo*.

**frùgolo** da **FRUGARE** (v. q. voce).

Che non posa mai; e dicesi di Fanciullo assai vivace, irrequieto, che non istà mai fermo, che quasi mette le mani in tutto; e di Persona adulta che si dà molto da fare.

Deriv. *Frugolare*; *Frugoldito-ino-a*.

**frugolare** da **FRUGARE**, mediante il derivato **FRUGOLO**. — *Punzecchiare*, *Stuzzicare*, *Stimolare*.

**frugóne** L'effetto del **FRUGARE**, del percuotere; Colpo dato di punta con bastone o col pugno; e si usò anche, sostituendo lo strumento all'effetto, per *Pezzo di legno o bastone rotto*.

*Avverbialm.* col verbo « Andare » vale Frugando e Stimolando.

**fruire** dal *lat.* FRŪI = \*FRUGV-I - p. p. FRŪI-TUS o FRŪC-TUS [ridotto alla quarta coniugazione degli attivi] *aver vantaggio di q. c.* da un radicale \*BHRU-G = FRU-G, ond'anche frŭx - plur. frŭges - *frutto della terra, biade, legumi*, il *got.* brŭk-jan, *a. a. ted.* bruh-han, *mod.* brauch-en, *scand.* bruka *far uso, servirsi*. La stessa radice sembra comparire spoglia della *r* nel *sacr.* bhunk-te (vedi anche bhog'ate) *gode[re], mangia[re]*, e nel *lat.* fŭng-i *propr. godere di qualche beneficio*, e quindi *esercitare* (cfr. *Fungere*).

Usare e Godere di una cosa. [*Fruire* distingue dall'*usare*, perocché questo attiene all'utile ed al comodo, il primo anche al diletto, al godimento].

*Deriv.* Fruibile; Fruizione; Frutto; Usufruire. Cfr. *Frugale*; *Fumento*.

**frullana** da FRULLARE nel senso di *volgersi in giro*. Aggiunto di falce fienaja.

**frullare** *rum.* flusturà: origine oscura, giacché il supposto FLUCTULARE appoggiato alla forma valacca (dal *lat.* FLŪERE *correre*, onde fluct'lare, fruc'are, frullare) ad alcuni poco soddisfa. Per altri volsi detto per FURCULARE (fruc'-lare) da FŪRCULA, come Frugare da *furare*, che tiene a FŪRCA *forca* (v. *Frucare*). Altri finalmente ammette, e sembra la ipotesi più accettabile, che sia onomatopeico da FRU-FRU, che è il suono di cosa ampia, come un'ala che si agita, che sbatte l'aria con qualche rapidità.

In generale Volgere in giro facendo rumore; e specialm. il Rumoreggiare che fanno i volatili ed anche certi insetti alati, dimenando rapidamente le ali, allorché si levano a volo. *Fig.* Operare con alacrità; e, detto di capo o di cervello, Fantasticare, Venire il ghiribizzo.

*Deriv.* Frullana; Frullino; Frullo; Frullone; Sfrullare.

**frullino** dimin. di FRULLO da FRULLARE nel senso di *girare*. — Nome di vari arnesi usati mediante il movimento rotatorio.

**frullo** da FRULLARE (v. q. voce).

Quel Rumore che fanno le starnie ed altri uccelli col dibatter delle ali, allorché levano il volo.

« Tirare a frullo » vale Scaricare il fucile quando l'uccello si alza e frulla con le ali. — « Pigliare uno a frullo » Fermarlo quando passa dinanzi come uccello che vola. — « Pigliare a frullo parole e frasi » Intenderle a volo, cioè di primo tratto.

**frullone** accrescit. di FRULLO da FRULLARE nel senso di *girare*.

Strumento di legno, fatto a guisa di cassone, dove per mezzo d'un burattello di stamigna o di velo, scosso dal girare

di una ruota, si cerne la crusca dalla farina. — *Fig.* Persona che vada continuo girando qua e là, specialmente in cerca di avventure eleganti.

**frumento** = *lat.* FRUMENTUM contratto da FRUGIMENTUM che si stacca da FRŪGES *frutti della terra* e propr. *la cosa di cui si gode*, che dal suo canto deriva da FRŪI *godere* (v. *Fruire*; cfr. *Frugale* e *Frutto*).

Ogni sorta di semi atti a far pane o polenta, e più specialm. Grano.

*Deriv.* Frumentaceo; Frumentario; Frumentillo; Frumentoso.

**frusciare** v. *Fruscio*.

**fruscio** Il Caix la crede voce creata dal popolo per spirito imitativo, affine di simulare il rumore delle foglie agitate: ma per verità sembra non potersi separare da FRŪSCO *fuscello, ramoscello secco* (v. *Frusco*). — Rumore delle foglie o frasche, quando il vento le muove, o un animale vi passa su rapidamente; *per simili.* Rumore di più persone che strisciano i piedi, e quello di veste di seta che strascichi.

*Deriv.* Frusciale = Soffregare, e *fig.* Importare, Noiare alcuno.

**frusco** Etimologia assai contrastata: alcuni dal *lat.* FRŪTES *frutice, arboscello, frasca*; altri dal *lat.* RŪSCUS *pingitopo, ramoscello* (ond'anche la voce Brusco), con *r* intensiva o di appoggio; il Caix dalla fusione di FRONDA e RŪSCO; il Diez dal *cimbr.* GWRYSQ *ramo*; il Rönisch dalla radice del *gr.* PHŶG-ION, PHŶG-ANON *sarmenti, rami secchi*: e fra tante ipotesi gioverà anche tener d'occhio il *lat.* FRŪSTUM *pezetto* (v. *Fusto*).

*Voce antig.* per indicare Que' fuscelluzzi, che sono su per gli alberi.

*Deriv.* Fruscio; Fruscolo; Infruscare; Rifruscare.

**fruscolo** forma diminutiva dell'antico FRŪSCO (v. q. voce). — Ramoscello sottile e lungo, Fuscelletto; *per simili.* Ornamento da donne per la testa.

*Deriv.* Fruscolare e Rifruscolare = Rifrustare, Cercare con diligenza e minutamente.

**frusione** v. *Frosone*.

**frusta** *sp.* e *port.* fusta; *fr.* fuste: non dal *lat.* FRŪSTUM *pezzo* onde frustare sarebbe *fare in pezzi*, poi *battere*, ma da FŪSTIS *bastone, verga* (v. *Fusto*), onde si fece fustare *fustigare*, introdotta *r* dopo *r* iniziale, come nel *prov.* fronda = *fionda*, *sard.* fruscina = *fuscina*, *tosc.* fruzzicare per *fuzzicare*, infruscare per *infruscare*.

Bacchetta flessibile con la quale si percuote; Verga flessibile a cui è attaccata una cordicella, che va a terminare in uno sverzino, per sferzare i cavalli. *Per simili.* Flagello col quale si punisce un delinquente; e *fig.* Gastigo, Punizione.

*Deriv.* Frustare; Frustajo; Frusta-la-torre-trice-tura; Frustino-one.

**frustàgno e fustàgno** prov. fustanis; *sp.* fustan; *port.* fustão; *a. fr.* fustaine, futaine; *mod. gr.* fustani: da FOSTAT o FOSSAT nome di un sobborgo del Cairo, donde prima veniva questa specie di panno.

Specie di tessuto ordinario di cotone: bianco per fare mutande e sottane, ovvero di colore, per far vestiti per la povera gente.

Deriv. *Fustanella*.

**frusto** = *lat.* FRUSTUM *pezzetto*, che sembra forma participiale di un verbo caduto in disuso, dallo stesso radicale del *gr.* THRAYÒ *eminuzzo*, THRAYSMA *pezzetto: rad. gr.* THRAÜ = *lat.* FRU per FRAU (cfr. *Fraude*). Il Georges invece lo congiunge alla radice di FRÜ-I *godere, usare di q. c.* (v. *Fruire*).

Brano di checchessia, Piccola parte staccata dal tutto.

Usato come *aggett.* vale Logoro, Consumato, detto specialmente di panni; ma in tal caso è sincope di FRUSTATO p. p. del *lat.* FRUSTARE *lacerare*, che pur tiene a frustum *pezzetto, brano*.

**frustràneo** dal *lat.* FRUSTRA *in vano* (v. *Frustrare*) e il *suffis.* NEUS, che trovasi anche in *estra-neus*.

Che è in vano, Inutile.

**frustrare** = *lat.* FRUSTARE *ingannare, deludere, eludere*, da FRÜSTRA [= FRUD-TRA] *erroneamente, in vano*, a cui gli etimologisti assegnano la stessa radice di FRAUS *inganno*: e di vero ciò che si fa in vano *frauda il desiderio di colui che lo fa* (v. *Fraude*). — Render vano, Far riuscire senza effetto.

Deriv. *Frustratòrio*; e cfr. *Frustràneo*.

**frùtice** = *lat.* FRÜ-TICEM, che sembra legato allo stesso radicale di FRÜ-ND-EM *fronda* (v. *Fronda*). — Pianta legnosa, che si alza poco da terra, e spesso è ramificata fino al piede: tale la pianta di rosa.

Deriv. *Fruticello*; *Fruticoloso*; *Fruticoso*; *Frutico* (?).

**frùtta** dal *lat.* FRÜCTA plur. di \*FRÜCTUM per FRÜCTUS, assunto dai moderni a funzionare da femminino singolare.

Prodotto degli alberi e d'alcune piccole piante. [Al plurale « Frutte e Frutta »].

**frùtto** = *lat.* FRÜCTUS, che propr. è il p. p. di FRÜI *godere*, ed affine a frúges *biade* (v. *Fruire* e cfr. *Frumento*).

Ciò che viene goduto di una cosa; Prodotto della terra, degli alberi; *estens.* Qualsiasi rendita o profitto; *fig.* Utile, Premio, Remunerazione. [Al plur. « Frutti »].

Deriv. *Fruttàggio*; *Fruttàme*; *Fruttàre*, onde *Fruttàto*; *Fruttàrella*; *Fruttàto*; *Fruttàra*; *Fruttàro*; *Fruttàccare*; *Fruttàvoro*; *Fruttàoso*.

**fruzziàre** Sembra da FUZZIÀRE con inserzione di R (cfr. *Frogia*), se pure non è da \*FURCICARE = FRUCARE (v. *Frucare*). — *Dial. senes.* Ricercare.

**ftiriasi** = *gr.* PHTHEIRIASIS da PTHEIR *pidocchio*. — Sorta di malattia, per la quale il corpo si riempie di pidocchi, altrim. detta Morbo pedicolare; ed anche Malattia delle piante prodotta da quantità d'insetti, che ne corrodono le foglie e i fiori.

**fu** (v. *Essere*). — Si usa per dire Defunto, allo stesso modo dell'avverb. quòndam *una volta*: per es. Giovanni figlio del fu Ottorino.

**fucato** = *lat.* FOCATUS da FUCUS *fuco* (v. *Fuco* 2). — Voce non comune. Imbellettato, Orpellato; e *figur.* Falso, Finto; Affettato, Artificioso.

**fuciàcca-o** v. *Fusciacca-o*.

**fucile** *fr.* e *sp.* fusil; *port.* fuzil: dall'ant. FOCILE [cangiato l'o in u come in Ufficio per ufficio], che trae dal *barb. lat.* FUSILLUS, FUGILLUS (formato sul *class.* focus) che ebbe pure il senso di *pietra focaia, acciarino*, onde poi il senso di *schioppo*: al modo stesso del *ted.* flinte, che tiene a flint *silice*. — Piccolo strumento di acciaio, col quale si batte la pietra focaia, per trarne scintille e dar fuoco all'esca, detto anche Acciarino; ma oggi comunemente chiamasi così lo Schioppo.

Deriv. *Fucilare* (*fr.* fusiller), onde *Fucilata*, *Fucilatore*, *Fucilazione*; *Fuciliera*; *Fuciliere* (*fusillier*).

**fucina** quasi FOCINA da FOCUS *focolare*, secondo il Muratori e il Diez: meglio però col Canello, seguito dal Voc. della Crusca, ritenere sia da OFFICINA alterato in FOCINA per influenza della voce focus.

La officina del fabbro ferraio, dove il fuoco è di continuo ravvivato dal mantice; Fornello dove i fabbri scaldano, bollono e rendono malleabile il ferro per lavorarlo; e altresì il Luogo dove i fabbri compiono questo lavoro; *fig.* Luogo dove si macchinano cose infami.

Deriv. *Fucinàta*; *Fucinàto*.

**fúco** 1. = *lat.* FUCUS che taluno connette alla *rad.* FU (*scr.* bhû), che ha il senso di *generare* (v. *Fu*, e cfr. *Favo*).

Il maschio delle api, che non ha pungiglione, non lavora e non fa il miele, ed ha solo il compito di generare; *fig.* Uomo ozioso, che vive del lavoro altrui.

2. = *lat.* FUCUS dal *gr.* ΦΥΚΟΣ, che alcuno dà come di origine semitica e fu nome di un genere di pianta marina (alga) di color porporino, d'onde gli antichi travevano il belletto e una tinta per vesti. Quindi prese a significare Belletto; e *fig.* Fallacia, Finzione.

Deriv. *Fucato*.

**fúcsia** v. *Fússia*.

**fúga** prov. fugu[a]; *fr.* fugue [e fuite]; *cat. sp.* e *port.* fuga: = *lat.* FUGA [*gr.* ΦΥΓΗ] da FUG-ERE *fuggire* (v. q. voce).

L'atto di fuggire; ed anche Direzione

o Parte, donde una cosa fugge e passa via; Il succedersi non interrotto di atti o di cose consimili.

« Fuga » è anche termine di musica, ed è un Genere di composizione, in cui la frase si ripiglia più volte e s' intreccia. I Tedeschi in questo senso speciale dicono Fuge, che vogliono derivi da FÜGEN *aggiustare, adattare*, osservando come esso sia una adattamento di parti secondo il contrappunto più complicato. Tuttavia a favore della origine italiana occorre dire, che i motivi fra loro somiglianti offrono col loro intimo avvicinarsi la sensazione di corrersi dietro in giro.

« Fuga di stanze » vale Serie o quantità di stanze, che sieno fra loro sulla medesima dirittura e con usci di comunicazione, che si succedono sulla stessa linea.

Deriv. *Fugāce* [rum. fugacin, sp. e port. fugaz] onde *Fugacità*; *Fugāre*; *Fēgh* (= fougue).

**fugāre** = lat. FUGĀRE da FUGA (v. q. voce). — Mettere in fuga, Far fuggire. Deriv. *Fugamēto*; *Fugatōre-trice*; *Trafugāre*.

**fuggire** dial. sard. fuire; rtr. fugir; rum. fugi; prov. cat. e port. fugir; fr. fuir; sp. huir: dal lat. FUGIRE = FÜGERE [gr. phēgēin, onde phygē fuga, phygās fuggitivo phygadeyein *fugare, esiliare*], a cui viene dai filologi assegnato per origine una rad. BHUG [= gr. PHUG, lat. FUG] *piegarsi, curvarsi, evitare*, che ritrovasi nel sscr. bhug'ati *piega[re]*, bhug'-a *curva (del serpe)*, bhug'-a-ga *che va per curva, il serpente*, bhug'-as *braccio e proboscide*, ed a cui pur si connette il got. biug-an = a. a. ted. biog-an, boug-an, mod. biege-en, bou-gen *piegare*, l'ant. slav. beg-ati *fuggire*, beg-lici *fuggitivo*.

Allontanarsi con celerità da un luogo per sottrarsi a un pericolo; Evitare, Scansare, Schivarsi, Sottrarsi; fig. Aborrere.

Deriv. *Fūga*; *Fūggēvole*; *Fūggidāco*; *Fūggibile*; *Fūggimēto*; *Fūggita* (fr. fuite); *Fūggitivo*; *Rifuggire*; *Sfuggire*. Cfr. *Rifugio*.

**fūl** = lat. FŪI [ant. fuam, umbr. fuia]; da una radice identica alla sscr. BHŪ [= zend. BŪ] *essere*, onde bhū-tis *esistenza*, bhav-āmi *esisto, nasco*: alla quale fan capo altresì l'ant. slav. by-ti, lit. bū-ti *essere*, l' a. a. ted. pim, bim = mod. bin = ang. sasa. be-on, bi-on *sono*, il gr. phŷō [= ant. lat. fūo] *sono, divento*, il lat. fio *divento* (v. *Feto*). La trasformazione della bh in ph e f riscontrasi anche nel lat. fer-o = gr. phēr-ō = sscr. bhar-ami *io porto* (v. *Fero*).

Prima pers. sing. perf. indic. del verbo Essere, che nelle altre persone ha Fosti, Fu, Fummo, Foste, Furono (cfr. Fiat (?), Fosse, Futuro).

**fūlcro** = lat. FŪLC-RUM da FŪLC-EO *sostengo, sorreggo*, che il Curtius suppone possa tenere alla stessa radice del gr. PHOL-

kōs *strambo*, cioè con *gambe curve*, alle quali pensa potersi paragonare un puntello (v. *Falce*); ma che più probabilmente attiene alla stessa radice di FŌR-RIX *volta, arco*, e del gr. THŌL-OS *camera a cupola*: rad. gr. THAR, THAL = lat. FAR, FAL (v. *Fermo*).

Ciò che sostiene e sorregge alcuna cosa; Sostegno, Appoggio.

Cfr. *Folcere* e *Folto*.

**fūlgere** = lat. FULG-ERE *risplendere*, dalla rad. FULG metatesi di FLOG, FLEG, che è pur nel gr. PHLŌX *fiamma*, PHLEG-EIN *risplendere* (v. *Flagrante*).

Vivamente splendere.

Deriv. *Fulgēte*; *Fulgido*, onde *Fulgidezza*; *Fulgōre*; *Rifulgere*. Cfr. *Fulmine*; *Fulvo*; *Folgore*.

**fūlicone** da connettersi al FŪLIGO *fuligine* o a FŪLICA *folaga* uccello dalle penne nerissime, e vale Persona di carnagione molto nera (cfr. *Folaga*).

**fuligine** e **fuligine** rum. funingin; port. fuligem: = lat. FULIGINEM, che pare faccia capo alla radice di FŪ-MŪS *fumo* (v. *Fumo*), e secondo altri di FŪR-VUS *nero* (v. *Bruno*).

Quella materia nera che produce il fumo su pe' camini, aderente alla parete di questi; che potrebbe dirsi un fumo condensato: altrimenti e più comunemente *Filigine*.

**fullōne** = lat. FULLŌNEM (v. *Follare*). Quei che purga i panni di lana, e quindi li pressa e li batte.

**fulmine** = lat. FŪLMEN per FŪLGIMEN da FŪLG[EO] *risplendere*, ond' anche fulgor *fulgore, bagliore*, fūlgur *lampo, baleno* (v. *Fulgere*). — La materia elettrica, quando si sprigiona dalla nube verso la terra, o dalla terra verso la nube, producendo viva luce e forte detonazione; fig. Cosa che produce gravi e istantanei effetti, Improvviso annunzio di cosa dolorosa e terribile; Persona che operi con grande prestezza.

Deriv. *Fulmināre* (lat. fulmināre); *Fulmineo* (lat. fulmineus); *Fulminatōre-trice*; *Fulminazione* (lat. fulminatio); *Fulminio*.

**fūlvīdo** ant. per FŪLGIDO, con intromissione di v in luogo di g, forse per influenza della voce FŪLVO *giallo lionato*.

E vidi lume in forma di riviera.

Fulvido di folgore, intra due rive.

(DANTE, *Purg.* xxx. 62).

**fūlvō** = lat. FŪL-VUS che alcuno, non bene, identifica con FŪRVUS *bruno* (v. *Bruno*); il Curtius e il Georges opinano detto per FŪLG-VUS da FŪLG-EO *rifulgere* (v. *Fulgere*), e secondo i più emana dalla stessa radice di fel *fiele*, flā-vus *giallo biondo* (v. *Fiele* e cfr. *Giallo*). — Biondo rosseggiante, come il pelo del leone.

Deriv. *Fulvio* (nome propr.).

**fumacchio** dal lat. FŪMUS *fumo* mediante una forma dimin. FUMACULUS.

Il fumicare, Fumigazione; Suffumigio; Pezzetto di brace o di carbone mal cotto,

che, non essendo interamente affocato, manda fumo; Getto di fumo, che esce dalle spaccature di alcuni terreni vulcanici.

**fumaiuolo** e talora **fumaruolo** = *lat. FUMARIOLUM* dimin. di *FUMARIUM* da *FUMUS* fumo (v. q. voce). — Quella parte del cammino che esce dal tetto delle case, e per la quale esala il fumo. E si usò anche per Fumacchio (tali le Fumarole di Pozzuoli, nell'isola d'Ischia e sim.).

**fumària** = *lat. FUMARIA* da *FUMUS* fumo. — Pianta erbacea, di sapore amaro, così detta perché rende puzzo come di fumo o filiggine, o, secondo altri, perché il suo sugo, come il fumo, fa lacrimar gli occhi. E' di varie specie, e la più comune è detta volgarmente Fumosterno.

**fumaruolo-la** v. *Fumaiuolo*.

**fumàta** *fr.* fumée; *sp.* fumada; *port.* fumado, fumaça: = *lat. FUMATA* p. p. femm. di *FUMARE* mandar fumo (v. *Fumo*).

Quantità o Getto di fumo, che si solleva da materia che arde; Segno fatto per mezzo di fumo; *fig.* Nonnulla, che svanisce subito. — Oggi anche l'Atto del fumare alquanto o sigaro o tabacco (cfr. *Fumea*).

**fumatiera** da *FUMATA* con terminazione *IERA* = *lat. ARIA* (cfr. *Cameriere*).

Specie di piatto di rame, su cui bruciasi polvere da schioppo per segnali di notte.

**fumèa** dal *fr. FUMÉE* fumata. — Vapori che dallo stomaco sembra salgano al cervello.

**fumétto** Specie di essenza fatta con anaci colla quale si aggrazia l'acqua da bere: così detta perché versata o schizzata nell'acqua si sparge prendendo l'aspetto di fumo.

**fumicàre** e **fumigàre** *rum.* fumega; *fr.* fumer; *a. sp.* fumigar; *port.* fumear: = *lat. FUMIGARE* da *FUMUS* fumo e *IGARE* per *AGERE* fare (v. *Fumo* e *Agire*).

Mandare alquanto fumo; od anche Fumare, e più generalmente Esalare vapori.

Deriv. *Fumicazione* e *Fumigazione*; *Fumicòso*.

**fúmo** *rum.* fum; *prov.* e *a. fr.* fums, fums [*mod. fr.* fumée]; *cat.* fum; *ant. sp.* fumo, *mod. humo*; *port.* fumo: = *lat. FUMUS* (*scr.* dhum-às; *lit.* dūmai; *lett.* dumi, *pruss.* dumis, *a. slav.* dymŭ, *alb.* tume); dalla *rad.* dhū che ha il senso generale di *agitare, eccitare*, onde poi quello speciale di *esalare, cambiata* l'originaria dh in f [labiale aspirata], come si hanno esempi in altre parole (cfr. *Freno*, *Fiera*, *Fuora* ecc.).

[*Scr.* dhū-nōmi scuoto, nuovo rapidamente qua e là, soffio, dhū-mas fumo, dhū-payāmi affumico, denominativo di dhū-pas, dhū-panam profumo; *zend.* dunman nuvola, vapore].

*Got.* dauns odore; *a. a. ted.* to um va-

pore, fumo, tampf = *mod.* Dampf vapore, esalazione; *m. a. ted.* dimpfen = *mod.* dampfen evaporare.

*Ant. slav.* dūnati spirare, dymu fumo, duchu spirito; *lit.* dūmai fumo, dumpiū soffio nel fuoco, dūmples soffietto.

*Gr.* thyō son trasportato con impeto, precipito, ardo, thyōs furore e profumo, thymiāō emetto fumo, thymiāma incenso, typhos fumo, vapore (cfr. *sp.* tuifo vapore), typhōn vento impetuoso, typhōō mando fumo, vapore, metaf. offusco i sensi (cfr. *Timo*, *Tifo*, *Tanfo*, *Turibolo*, *Eutimena*, *Entusiasmo*).

Vapore che esala dai corpi che bruciano o che sono caldi, si spande in forma di nube per l'aria e vi rimane per poco tempo sospeso.

Deriv. *Fumacchio*; *Fumaiolo*; *Fumàre*; *Fumàrio*; *Fumaruolo-a*; *Fumatiera*; *Fumeggiare*; *Fumétto*; *Fumicàre-gàre*; *Fumicòso*; *Fumido*; *Fumiglio*; *Fumòs-o-ello-otto-ità*.

Comp. *Affumicàre*; *Fumifero*; *Profumo*; *Sfumàre*; *Suffumicàre*. Cfr. *Fumo*; *Filiggine*.

**fumostèrno** *fr.* fumeterre: alterata dal *lat. FUMUS TERRAE* fumo o esalazione della terra. — Specie d'erba, detta anche fumària, che rende puzzo come di fumo o fuliggine.

**funàmbolo** e **funàmbulo** = *lat. FUNAMBULUS* da *FUN-IS* fune, corda e *AMBUL-ARE* camminare. — Colui che cammina, salta o balla su fune sospesa e messa in tirare.

**fúne** = *lat. FÜN-EM* che sta per *FÜDN-EM* da riportarsi alla *rad.* BHADH, BHAND [= FAD, FAND] legare, onde anche il *ted.* bun-d legame (v. *Binda*). Il Delâtre invece crede stia per *FÜNDEM*: propr. la corda della fionda = *lat. FÜNDA* e indi corda in genere.

Grossa corda per lo più di canape, a uso di legare, alzare, tirare, sorreggere.

Deriv. *Fundato*; *Funàmbolo*; *Funàme*; *Funàta*; *Funicello-a*; *Funicolo*; *Funicolàre*.

**fúnebre** = *FÚNEBRE* [M] da *FÜNUS* morte, mortorio (v. *Funere*) e terminazione -BRE (-BRO), che risponde alla radice del verbo *FÈR-RE* portare (v. ...bre): propr. che porta morte.

Che porta pericolo di morte; Pernicioso; Attenente o proprio di funerale.

**funerale** = *bass. lat. FUNERALEM* da *FÜNUS* mortorio (v. *Funere*).

*Agg.* Attenente a funere, ossia a mortorio; e *fig.* come sost. Cerimonia e pompa funebre. Esequie, Mortorio.

**funere** dal *lat. FÜNUS - genit. FÜNERIS* - mortorio, ma per alcuni propr. morte, strage, come trovasi usato in Virgilio ed Orazio, avendo per essi comune l'origine col *gr.* PHŌNOS uccisione, strage. — Altri lo volle così detto, perché negli antichi tempi i Romani venivano sempre seppelliti al lume di certe torcie, fatte di funi ritorte = *FUNALIA* intrise di pece, che venivano portate da piagnoni prezzolati. — Sembra

però più probabile [senza urtare le leggi, che governano la trasformazione delle parole nel passaggio da un linguaggio ad un altro, le quali permettono di ritenere che F latina risponda a DH sanscrito, PH greco] che FÚNUS sia affine a FÚMUS (*secc. dhûmâs*) fumo ed accenni quindi alla combustione o incensamento del cadavere [*funus enim*, dice Servio, *est jam ardens cadaver*], oppure all'ara fumante espiatoria, al sacrificio agli dei in occasione di morte, e solo di poi mortorio in generale, indi morte (v. Fumo).

Lo stesso che Funerale, ma raro e dello stile poetico.

Deriv. Fúnebre; Funerale; Funerario; Fúnebreo; Fúnebreto.

**funereo** = lat. FUNERUS da FÚNUS - *genit.* FÚNERIS - mortorio e indi morte (v. Funere). — Attenente a morte, a tomba o a funerale; *fig.* Lugubre.

**funestare** Il latino ebbe FUNESTARE [da FUNESTUS] nel senso di *contaminare con stragi*, da FÚNUS morte (v. Funesto).

Empire di morte, di lutto; e più largamente Affliggere; Addolorare in modo grande ed acerbo; Contristare.

**funesto** = lat. FUNESTUS contaminato da stragi, rattristato da morte, da FÚNUS mortorio, e per estens. morte, strage (v. Funere). — Che arreca o minaccia danno e pericolo estremo e quasi mortale; ovvero Attinente comechessia ad alcun che di sinistro, di esiziale; Che rattrista gravemente, Luttuoso, Doloroso.

Deriv. Funestare.

**fúnga** per similitudine da FÚNGO.

Voce di dialetto. Crosta bianchiccia che si forma comechessia sopra un corpo, a cagione della umidità, detta altrim. Muffa.

**fúngere** dal lat. FÚNGI - p. p. FÚNCTUS - che propr. vale *usufruire di q. c.* onde poi l'altro di *avere il possesso, di usare, di esercitare, adempiere, compiere*, dalla stessa radice [BHUG = FUNG] del *secc. bhunk-te*, *vedic. bhog'-ate gode[re], mangia[re]* (cfr. Fruire), con la terminazione ERE propria della terza coniugazione attiva. — Operare, Fare, Adempiere, Esercitare; quindi in senso più largo Sostenere un ufficio.

Deriv. Fúngibile; Fúngione; Defunto.

**fúngibile** = lat. FÚNGIBILEM da FÚNGI usare (v. Fungere). — Dicesi delle cose che si consumano con l'uso: ma è voce che corre soltanto fra i legali.

**fúngo** (ted. Schwamm) = lat. FÚNGUS, che cfr. col gr. SPHIGGOS, SPÓGGOS, onde Spugna (cfr. Spugna). — Nome volgare di un Ordine di piante crittogame, semplicissime, prive di foglie, di fiori e di radici; fatte interamente di tessuto cellulare e perciò di una consistenza molle, spugnosa, fornita per lo più di una specie di gambo e di cappello. Nascono ne' luoghi incolti,

specialmente dopo le piogge di primavera e di autunno. — *Per similit.* Quella concrezione carbonica in forma di bottone o cappello, che è prodotta dalla moccolaia del lucignolo della lucerna acceso; Escrescenza carnosa che viene sopra le piaghe ed ulcere, ovvero sulla pelle, sulle membrane o cartilagini, senza lacerazioni o ferite; Crosta bianchiccia che per l'umidità si ferma sopra un corpo: altrimenti Funga o Muffa.

Deriv. Fúnga; Fúngare, onde Infúngare; Fungàia; Fúngitare, onde Afúngitare; Fúngoso, onde Fungosità.

**funicolare** da FUNICULO dimin. di FÚNA (v. q. voce). — Di funicolo o funicello, o semplicemente fatto di funi; è anche Aggiunto di congegno o modo di trazione, pe' quali, mediante unione di funi o corde, si sostengono pesi, ovvero si procura o si agevola il movimento o il trasporto su per erte di forte pendenza.

**funicolo** = lat. FUNÍCULUS dimin. di FÚNIS fune (v. q. voce). — Funicello. Col-l'aggiunto di ombelicale dicono così gli anatomici il Cordone ombelicale.

Deriv. Funicolare.

**funzione** = FUNCTIONEM da FÚNCTUS p. p. di FÚNGI esercitare, accudire, compiere (v. Fungere). — Propr. L'atto del fungere, Adempimento, Esecuzione, Esercizio di alcun atto od operazione; ed anche Operazione, Azione, Atto; Ufficio, Carico, Incombenza.

Deriv. Funzionare; Funzionario (Neologismi).

**fuocatico e focatico** = *bass. lat.* FOCÁTICUM da FOCUS *focolare della casa e fig. famiglia*. — Canone feudale, che si esigeva per ciascun focolare sui beni dei plebei. — Così fu pur detta in Toscana con modo assai proprio la tassa di famiglia, e nel contado restio ai nuovi vocaboli va tuttora. Questa sorta di contribuzione, che pagavasi da ciascun focolare, in antico si disse Capnatico dal gr. KÁPNE camino.

**fuoco** e **foco** = lat. FOC-US, che vuolsi detto per \*FÓVICUS, dalla stessa radice di FÓV-EO per \*FÓGV-EO *riscaldo*, e del gr. phòg-ô = phò-zô *arrostitisco, abbrustolisco*, phòg-anon *utensile per abbrustolire*, phòis *scottatura*, che cfr. coll' a. a. ted. bah-u = *mod. bache cuocio, friggo*: - rad. BHAG = gr. PHÒG = lat. FOC - (cfr. Fomite). Altri [Corssen, Curtius, Grassman] invece ravvicina questa voce al gr. phò = phào *splendo*, phòos = phàos *luce*, phòsk-ô *splendo*, phèggos *lume*, che portano alla rad. *secc. BHÀ*, che ha il senso di *splendere* (v. Face), e a cui la precedente va probabilmente connessa per intercessione della idea di ardere. [Non ha però relazione alcuna coll' a. a. ted. fiur (mod. Fauer) = gr. pyr fuoco (v. Piro)].

Fenomeno luminoso e calorifico, risultante dalla combustione di due o più



corpi insieme combinati. Fra i Romani la detta voce stette a denotare il *focolare* della Casa, che era posto nella pubblica sala o atrio e circondato dagli altari degli dei familiari. Esso era considerato come luogo sacro e quasi il centro della casa, nodo della famiglia, e ben presto il suo nome si applicò a designare la casa e la famiglia stessa, sì che il combattere per la patria, cioè per i propri tempi e per le proprie case si esprimeva colla frase: *pugnare pro aris et focis*. Oggi anche noi adoperiamo Fuoco per famiglia, e usiamo dire « il tal castello ha tanti fuochi » cioè, tante famiglie. [Per denotare la materia che abbrucia e che riscalda i Latini ebbero invece la voce *IGNIS*, dal che i derivati *igneo*, *ignivomo* ecc. tuttora correnti].

Deriv. *Focaccia*; *Focidio*; *Focaidio*; *Focale*; *Focario*; *Focardo*; *Focaronne*; *Focato-a*; *Focatico*; *Focattola*; *Focolare*; *Focolino*; *Focone*; *Focoso*. Comp. *Affocare*; *Infocare*; *Rifocillare*; *Rinfocare*; *Sfocare*; *Sfocare*. Cfr. *Fucile*; *Fucina*.

**Fuora** e **fuori** lat. *FORAS* = *FÖRIS*, il primo dei quali usato dai Latini coi verbi di moto sembra l'accusativo, e il secondo, usato coi verbi di quiete, il dativo plurale di una forma perduta *FÖRA porta*, che cfr. col gr. *THÝRA* (accanto a *thyrasi fuori*) e col *scr.* *DVĀR* e *DVĀRA*, *vedic.* *DUR*, a cui rispondono l'*ant. pers.* *duvarā*, il *got.* *daura*, l'*ang. sass.* *duru*, (*ingl.* *door*), l'*ant. slav.* *dverŭ*, (*russ.* *dvor*), il *lit.* *dŭrys*, l'*a. a. ted.* *turā*, *tor* = *mod.* *Thor* e *Thür*, l'*umbr.* vero: dunque letteralmente *FORAS* e *FORIS* varrebbero alla o sulla porta. Il *scr.* *DVĀRA* (che taluno spiega letteralm. che va in due parti, ossia a due battenti), è invece probabile si stacchi da una *rad.* *DHVAR* piegare, volgersi (cfr. *Frode*), che si adatterebbe bene ad esprimere il girare delle imposte (*scr.* *dhvar-ati curva-re*): scorgendosi anche altre volte la *F* latina corrispondere a un originario *DH* e al *TH* dei Greci; per es. *fēra* = gr. *thēr fiera*, *formus* = *thermōs* caldo (cfr. *Terme*, *Fiera*, *Fumo*).

Preposizione, che serve a indicare specialm. la relazione di stato esterno alla parte interiore, e altresì di moto dall'interno all'esterno.

Deriv. *Foraneo*; *Forastico*; *Forasse*; *Forasta*; *Forestiero*; *Fuoruscito*. Cfr. *Foro*.

**fuorché** composto di **FUORI**, che indica esclusione e **CHE**. — Eccetto che.

**fuori** dal lat. *FÖRIS* che vale lo stesso (v. *Fuora*).

**fuoruscito** *Esule*, *Profugo*: che è quanto dire uscito **FUORI** della città, della patria, Che batte la campagna (v. *Uscire*).

**fuorviare** *Uscire* o fare uscire **FUORI** della giusta via. Voce non accettata nel Vocabolario della Crusca.

**furare** *rum.* *fura*; *prov.* *furar* (*sp.* *hur-tar*, *port.* *furtar* = *furtare*): dal lat. *FURARI* denominat. da *FUR* = gr. *PHÖR ladro*, che attiene al lat. *FERO* = gr. *PHĒRō io porto* (gr. *PHĒRā* il *portar via*, *carico*); altri riferisce alla *rad.* *zenda PAR portar via*.

Togliere l'altrui con inganno o di soppiatto, a fine di appropriarselo.

Deriv. *Furatore-trice*; *Furto*. Cfr. *Furétto*; *ant.* *Furōne* (= *ladrone*), onde *Furuncello*.

**fúrbo** fr. *fourbe*; *borgogn.* *forbe*. Il Diez riguarda questa voce come proveniente dallo stesso radicale di *FORBIRE* (= fr. *fourbir*) = a. a. *ted.* *furban pulire, nettare, lustrare*: onde *Furbo* varrebbe, secondo il Littré, *colui che spoglia il prossimo defraudandolo*, per lo Zambaldi l'uomo dall'aspetto pulito, che cerca d'ingannare altrui sotto belle apparenze. Ma potrebbe anche voler dire l'uomo che vede netto, chiaro, che non si fa ingarbugliare, scaltro. Il gr. ha peritrimma *astuto* [da *tribein strofinare*] e propr. che si sdruscia attorno. Il Delâtre accosta il vocabolo al *ted.* *farbe colore*, *färben tingere, colorire* (che però avrebbe dato *farbo* e *ferbo*) e spiega *Fúrbo* per l'uomo versicolor di vario colore dei Latini. La Crusca finalmente dubita sia cavata dal lat. *FUR ladro*, che non spiega la introduzione della *B*.

Chi ha tanto acume di mente da sapere evitare inganni, pericoli, danni, o far cose che tornino a proprio svantaggio, o anche da sapere con qualche malizia ingannare altrui: sinon. di *Accorto*, *Astuto*, *Scaltro*.

Deriv. *Furbacchillo-a-one-a-dito-a*; *Furbaccio*; *Furbamente*; *Furberia*, onde *Furberida*; *Furbesco*; *Furbetto*, onde *Furbettaccio*; *Furbizia*; *Furbone-a*.

**furēnte** = lat. *FURĒNTEM* p. pres. di *FURERE* *esser furioso*, che per alcuno è probabilmente affine al gr. *phorā* = alb. *phorē* = *scr.* *bhara veemenza, impeto, passione*, dal *scr.* *bharā-mi* (lat. *fērō* = gr. *phērō io porto*: ma i più riportano alla radice del *scr.* *BHUR-AMI mi agito*, affine al lat. *fēr-vere bollire*, al gr. *por-phýr-ein ribollire, essere agitato*, all'*ant. slav.* *burja procella* (cfr. *Fervere*).

Sopraffatto dall'ira o altra veemente passione.

Cfr. *Furia*; *Furore*; *Infuriare*; *Sfuriata*.

**furétto** *mod. fr.* *fuiret*: dal lat. *FUR ladro*, di cui sarebbe un diminutivo e ond'anche il *prov.* *furons*, l'a. fr. *furon*, *fuiron*, il *cat.* *furò*, l'*ant. sp.* *furon*, *mod. huron*, il *port.* *fu-rão*, che valgono lo stesso. [Il *cimbr.* *ffured*, il *ted.* *Frëtt*, l'*oland.* *fuiret*, *foret*, *fret* e l'*ingl.* *ferret* sembrano alterazioni del fr. *fuiret*]. Il Villemarqué invece propone il *bret.* *FUR sagace, astuto*, al quale perciò si legherebbe il *cimbr.* *PFURED*.

Piccolo animale del genere delle martore, nemico de' conigli, ai quali dà la caccia.

**furfante** dall'ant. FORFÀRE [= prov. forfar, fr. forfaire] *misfare, prevaricare, far qualche cosa contro il dovere, l'onore, onde forfatto* [= fr. forfait] *delitto, tratto dal lat. medioev. FORIS-FACERE offendere, nuocere e propr. fare o agire fuori del retto, fuori di ciò che è permesso. La spiegazione proposta dal Delâtre di servo messo fuori di casa, da FUR per fuori e FANTE servo non merita seguaci.*

Persona di malaffare, Briccone, Tristo, Ribaldo.

Deriv. Furfantière; Furfanteria; Furfantino-a; Furfantóna.

**furfantina** Voce bassa che si usa più che altro nella maniera « Battere la furfantina » che vale Tremare grandemente dal freddo, battendo i denti, a guisa di un FURFANTE, inteso nel senso di *pitocco, vagabondo, straccione.*

**furgone e frugone** dal fr. FOURGON, che il Diez congiunge a fourchon e quindi al lat. FURCA, a cagione della forma del timone; ma invece sembra alterato dal ted. FHUR-WAGEN e in dialett. FHUR-WOGEN composto di FHURE conduco, trasporto (onde FHure vettura, carrata) e WAGEN carro (v. Vagone).

Carro bislungo e coperto da trasportare masserizie e vettovaglie.

**fúria** = lat. FURIA, che ricollegasi a FURERE *esser furente, imperversare* (v. Furente). — Perturbazione di mente cagionata da ira o da altra passione, per la quale l'uomo si abbandona ad atti violenti e disordinati, o anche semplicemente sconsigliati; Impetuosa veemenza.

Deriv. Fôra; Furiaccia; Furière, onde Infurière; Furièta; Furiè-o-étto-aménte; Sfuridà. Cfr. Furibondo.

**furibondo** = lat. FURIBUNDUS da FURERE *essere infuriato* (v. Furente) e desinenza UNDUS, che trovasi anche in Pudibondo, col senso di participio rafforzato del presente. — Pieno di furore, Agitato.

**furière** v. Foriere.

**furlàna, frullàna, forlànà** [dialett. venet. furlàn friulano]: detto per FRIULANA dal FRIULI, d'onde provenne questa Specie di danza di carattere gaio e di movimento vivo, la quale si balla in due, e quasi sempre a più coppie.

**furuncello** [lat. furunculus] Doppio dimin. dell'ant. FURO = lat. FUR ladro.

Ladroncello.

**furóre** = lat. FUROREM dal comune tema di FURERE *esser fuori di senno, smaniare* (v. Furente). — Grave pazzia, Pazzia furiosa; Impeto smoderato predominante la ragione; ed anche Stato di animo fortemente concitato e quasi sopraffatto da ira o altro simile affetto, oppure da ferocia, onde l'uomo trascorre a violenze ed eccessi.

**furtivo** = lat. FURTIVUS da FURTUM rubamento [FUR ladro] (v. Furare).

Attinente a furto; e indi Che sfugge all'altrui vigilanza, Clandestino, Occulto, Nascosto; Non visto, Inosservato.

**fúrto** rum. furt; prov. furts, furs; sp. hurto; port. furto: = lat. FURTUM quasi FURATUM da FURARE rubare (v. Furare).

Atto dell'impossessarsi d'una cosa mobile altrui, senza il consentimento del proprietario, per farne lucro; fig. Frode, Inganno; Occultamento, Nascondimento malizioso.

Deriv. Furtarèllo; Furtivo.

**furuncolo** 1. = lat. FURUNCULUS dimin. di FUR ladro. — Ladroncello; altrimenti Furoncello.

2. = lat. FURUNCULUS che sembra tenga alla rad. del lat. FOR-MUS caldo, FER-VEO sono caldo, ardente (v. Fervere), essendoché FURIO *metto in furore, FURO infurio*, OFURUNCULUS *ladroncello*, da altri posti innanzi, non calzino bene al significato.

Bottone infiammato e dolente sul tessuto cellulare, che dà anche la febbre; detto anche Foruncolo, e altramente Fignolo.

Furunculus est tuberculum acutum, cum inflammatione et dolore, maximeque ubi jam in pus vergit. (Celsus, lib. v, cap. 28).

**fusaggine** Nome comune di una pianta (l'Evanimo dei botanici) propria de' terreni umidi, il cui legno giallo, simile al bossolo, ma più tenero, serve a' tornitori per diversi lavori, specialmente per FUSI da filare e archetti di violino.

**fusaiòla, fusaiuòla e fusaròla** In architettura Ornamento fatto di FUSARUOLI (v. Fusaiolo).

**fusaiòlo, fusaiuòlo e fusaròlo** Piccolo globetto che si mette in capo del fuso, acciocché questo, aggravato, giri più unito e meglio. — Per simil. in architettura Ciascuno di quei globetti, girelli e baccelletti, che disposti l'uno accanto all'altro, sono talora usati per ornare, più specialmente il regolo o listello.

**fuscèllo** rum. fustel, fuscel, fustein: sincope di FUSTICELLO (= FUST'CELLO) forma diminut. improntata come fuscus = fusticulus sul lat. FUSTIS bastone (v. Fusto). La Crusca propone il b. lat. FUSTELLUM *piccolo pezzetto* (v. Frusto), che però morfologicamente si presta meno bene. Pezzetto di sottil ramoscello, di paglia o simili.

**fusiaccia e fuciaccia** Vuolsi da taluni legato al ted. FUSS-HAKE *tallone del piede*, insipido composto ignoto ai Tedeschi, che non offre la nozione principale contenuta nella voce Fusiaccia, a cui, se mai, sarebbe preferibile il composto indicato dallo Zaccaria esistente effettivamente in tede-

sco FUSSACK comp. di FUSS *pie*de e SACK *sac*co: meglio però da FUSCIACCHIO, nome di una specie di drappo (v. *Fusciacco*).

Larga striscia di seta, lana o altro tessuto da cingersi comecechia alla vita (con due capi pendenti fin verso il tallone).

**fusciaccio** Alcuni dal *persian.* FISHAK *paravole*: ma forse venne così detto dal nome del luogo, in Oriente, ove dapprima veniva fabbricato. — Sorta di drappo; e in modo particolare Quello ricamato che si pone sui crocifissi grandi, quando si portano in processione, detto comunemente Fuciaccio.

**fusciarra** Alcuno lo vuole connesso al *lat.* FUSTIARIUS *colui che applicava la pena delle verghe* detta FUSTIAIA, da FUSTIS *bastone* (v. *Fusto*), al modo stesso che dicesi Boia o Forca a uomo tristo da capestro. Altri, e con questi il Voc. della Crusca, lo crede alterato da FASCIARRA che sarebbe composto di FARE [come in Facidanno, Facimale] e SCIARRA che si usò per *rissa*: come se dicesse *attaccabrighe* [dissimilata l'A del primo elemento in u per ragione eufonica o meglio per effetto della labiale (cfr. *funire* per *finire*, *fucina* per *officina*)].

Persona sguaiata, scapestrata, malcostumata.

**fuseragnolo** Strumento di figura cilindrico, a guisa di fuso; *fig.* Soprannome di disprezzo, forse Magro e lungo come un fuso (Salvini).

**fusione** = *lat.* FUSIÖNEM astratto da FUSUS p. p. di FÜNDERE *fondere* (v. q. voce). Liquefazione; ed altresì Materia fusa.

**fuso** = *lat.* FUS-US per FÜDS-US (= *gr.* chut-ös) p. p. di FÜND-ERE *versare, spargere, liquefare* (v. *Fondere*).

Strutto, Disciolto.

Deriv. *Fusibile*; *Fusile*; *Fusione* *Fusore*; *Fusorio*; *Fusdra*.

**fuso** [Al plur. Fusi e Fusa] *rum.* prov. e *cat.* *fus*; *sp.* *huso*; *port.* *fuso* [*fr.* *fuseau* = *fusillus*]; = *lat.* FÜSUS (con s aspra), che alcuno ritiene sia per FÜD-SUS da una radicale SPAD *vibrare, muoversi con veemenza*, ond'anche il *ted.* Spind-el *fuso* e il *gr.* sphend-oné *balista* (cfr. *Pendere*); ma il Corssen, seguito poi dal Varnicek, riferisce alla radice del *sacr.* DHÜ-NÖTI *scuotersi, agitare*, che dà il senso di *muoversi rapidamente*: essendo normale che DH sanscrito risponda a F dei Latini (v. *Fumo*).

Strumento di legno, lungo circa un palmo, diritto, tornito, più grosso nel mezzo e sottile nelle punte, che serve girando a torcere il filo.

« Fare le fusa » dicesi nel gatto allorché, stando in quiete, o provando qualche piacere, fa col respiro un certo rumore

simile a quello che fanno le fusa allorché sono girate.

Deriv. *Fusaggine*; *Fusio*; *Fusaiuolo* e *Fusarola*; *Fusaiuolo*; *Fusdre*; *Fusarèllo-erello*; *Fusio*; *Fusata*; *Fusello-ino-ito*; *Fuseragnolo*; *Fusiera*; *Fusolo*; *Afusdre*; *Afusolare*; *Afusellare*.

**fussia** Sta per Fuchsia, genere di piante della famiglia delle enotère, la maggior parte di ornamento, e su cui primeggia la fuchsia propriamente detta con fiori rossi o rosei pendenti in vaghe campanelle: così detta da Leonardo Von FUCHS dotto medico e botanico bavarese del secolo XVI, morto a Tubingia nel 1562.

**fusta** *fr.* *fuste*; *sp.* e *port.* *fusta*: dal *lat.* FÜSTIS *bastone*, e più tardi *albero, legno*, (ond'anche la voce Af-fusto).

Specie di piccola nave, assai veloce, con bordo basso e da remi, usata più che altro dai pirati.

**fustagno** v. *Frustagno*.

**fustanella** *fr.* *foustanelle*: dall' *a. fr.* FUSTÄINE, *mod.* FUTÄINE [*mod. gr.* *fustani*] *fustagno* (v. *Fustagno*).

Corta e bianca sopravveste usata dagli Albanesi.

**fustigare** = *lat.* FUSTIGARE da FÜSTIS *bastone* e il suffisso IGARE che è una specie di frequentativo di AGERE *spingere* (v. *Fusto*). — Battere altrui con verghe a fine di punirlo.

**fusto** *rum.* *fust*; *prov.* *fustz*; *fr.* *fût* [che vale anche *cassa del fucile e botte*]; *cat.* *fust*; *sp.* *fuste*, *fusta*; *port.* *fusta*: dal *lat.* FÜSTIS *bastone*, che per alcuni è affine alle voci FESTUCA *verga* e FISTULA *canna* (v. *Festuca*), ma secondo il Corssen trae dallo stesso tema FEST *spingere, battere*, che trovasi nella voce In-fest-o. Ed infatti la detta parola aveva il senso particolare di *verga* per battere i delinquenti e specialm. i soldati vili o che disertavano la bandiera (v. *Offendere*, e cfr. *Infesto*). Però siamo sempre nel campo indefinito della ipotesi. — Dal senso di bastone si passò poi a quello di *sostegno*, onde *gambo, pedale di alberi e piante, torso dell'uomo* (cfr. *Frusta*).

Quella parte dell'albero, che va dalle radici alla sua diramazione, o fino alla sua punta [altrim. *Tronco*]; ed altresì Quella parte della pianta fruticosa o erbacea, destinata a sostenere i rami, i fiori e i frutti [altrim. *Gambo* o *Stelo*].

Parlandosi di colonna: Tutto il corpo di essa, ad eccezione della base e del capitello.

E parlandosi di uomo: La parte del corpo, che va dal collo alle anche, ed *estensiv.* Tutta la persona.

« Fusto » dicesi altresì per l'Ossatura di certi arnesi, come canapè, seggiole, letti, ombrelli e simili.

« Fusto » con proprietà tolta dal *fr.* FÜT *anticam.* FUST, dicesi anche certo Vaso di

legno in forma di botticella e cerchiato di ferro, usato più che altro per il trasporto di vini, liquori e simili.

Deriv. *Affùsto*; *Frùsta*; *Fuscèllo*; *Fusciàrra* (?); *Fustigàre*; *Fuzzicàre*.

**fùtile** corrisp. al *lat. FÚTILEM*, di cui il senso proprio è *che lascia versare*, e viene da *FUTIRE* *lasciar versare*, che tiene a *FUNDERE* *spandere, versare*, ond'anche *fùtis vaso per acqua, fòns fonte* (v. *Fondere*). — Così furono detti presso i Latini certi vasi (*FUTILIA vasa*) con ampia bocca e col fondo a punta, usati primieramente per il culto di Vesta, affinché i ministri di quella Dea non potessero poggiarlo a terra, quando era pieno di acqua, essendo contrario agli scrupoli religiosi, che nelle cerimonie di quella Dea si spandesse acqua per terra. Dal vaso che facilmente versa

quell'attributo passò dipoi alla persona loquace, che non può, nè sa tenere il segreto, e quindi, con facile transizione, si applicò a significare Frivolo, Vano, Di niun fondamento o valore.

Deriv. *Futillità*; *Futilmente*.

**futùro** = *lat. FUTURUS* part. fut. di un ant. *FUO* [sostituito poi dal verbo *SUM*] *io sono* (v. *Fui*). — Che sarà, Che è per essere.

**fùzico** e **fúsico** *dialett. sard.* *fustigu*: detto per *Fústico* da *FÚSTIS bastone*, con una terminazione simile a *Bùccica* da *buccia*, *Brìccica* da *bricia(ola)*, *Mòccico* da *moccio* (v. *Fusto*).

Voce di dialetto. *Stecco*, *Bastoncello*.

Deriv. *Fusicóna* = pezzo di ramo secco; *Fuscicare* = frugare; e *propr.* cercar con *fusico*, onde *senes. Frussicare* (per la tendenza a inserire una liquida dopo r iniziale).

## G

**g** lettera palatina, la settima dell'alphabeto romano e dei moderni derivanti da esso, e dinanzi alle vocali A ed O ha il suono gutturale del GUM arabo e del GAMMA [Γ] greco, i quali ultimi dal canto loro prendon nome dal GOMAL o GHIMEL [ג] dei Fenici che *propr. vale cammello*; e fu così detto per la sua forma primitiva raffigurante le gobbe o meglio il collo di quell'animale [che taluno pretende riconoscere ancora nella minuscola latina g, nella quale il tondo presenterebbe la testa, l'appendice superiore le orecchie, la inferiore il collo].

Questa lettera nel diagramma musicale antico indicava il SOL dei moderni.

**gabarra** *sp.* e *cat.* *gabarra*; *fr.* *gabare*; *bass. bret.* *kôbar* o *gôbar*: = *b. lat. GĀBBARUS*, che lo Scheler crede della stessa famiglia del *lat. GĀBATA catino, coppa*: ma probabilmente è voce tolta agli Arabi. I Vocab. spagnuoli citano l'*arab.* 'ABARA, ed il Vocab. Univ. Ital. di Mantova porta l'*ebra. GHUABARA nave per traghettare*.

Grossa barca a vela e a remi, a fondo piatto, destinata al carico e discarico dei bastimenti, o a fare delle piccole traversate di mare; ed anche Specie di bastimento fluviale.

**gabbanella** Voce dimin. di GABBANO (v. q. voce).

Specie di veste piuttosto corta, che gli antichi Fiorentini portavano sotto il lucco.

Oggi dicesi così la sopravvesta con maniche, che negli spedali portano i convalescenti, gl'infermieri, ed anche i medici astanti e gli studenti ivi addetti.

**gabbano** *dial. nap. capano*; *fr. caban*; *sp. gaban*; *port. gabão* (*illir. kabân*): dal *b. lat. GĀPĀNUS*, che alcuni congiungono a *CĀPA cappa*, molti all'*arab.* 'ABA [scritto con *ain*, che diviene facilmente c o g] specie di corto mantello, grossolano, usato dai beduini e presso i turchi anche dai marinari; a cui altri sostituisce l'*arab. QABA sorta di tunica orientale*, ordinariamente di lana, che ha dato il *port. cabaya*. Al Canello invece, sulla scorta del Diez, pare non possa staccarsi, a cagione della terminazione celtica, dal *cimbr. e gael. CABAN capanna* (v. q. voce), riflettendo che anche l'*ant. sp. e ant. milanese. capa* riunisce i due significati di *capanna* e di *cappa*. La origine araba però persuade di più, soddisfacendo meglio al significato ed anche alla forma [alla quale può aver partecipato anche una influenza celtica], ed essendo facile che il passaggio in Europa sia stato favorito dalla Spagna e dai commerci col Levante.

Specie di Mantello o Cappotto, di panno per lo più grossolano, con maniche e cappuccio, contro la pioggia e il freddo [diverso da *Tabarro* d'ordinario più fine, da città, e senza maniche; da *Pastrano*, che ha uno o più baveri, maniche, ed è più largo alla vita; da *Cappotto*, più forte, più volgare e foderato; da *Palandrano*, che è più largo e da strapazzo; da *Ferraiuolo*, che ha bavero e spiove dalle spalle, girando in cerchio attorno la persona].

Deriv. *Gabbanella*; *Ingabbanarsi*.

**gabbare** *prov. e a. sp. gabar*; *a. fr. gaber*, [*ingl. to giber*] *schermire*: il Die-

fenbach crede a una possibile origine celtica, e taluno anzi cita addirittura l'irl. GAB bocca e ciarlare, donde vuoi si trarre anche l'ingl. gab, gabbia ciculare; l'ab. Pasqualino pretese dedurlo dall'arab. CHABBA inganno, CHABBON ingannatore, e il Muratori inclina a questa opinione; altri finalmente da CAPPÀ nel senso di velare, prendendo motivo dalla locuzione del Caro « l'affezione gli fa gabbo alla verità », che sarebbe come dire « gli nasconde agli occhi il vero »: traslato che, osserva il Delàtre, trovasi anche nel lat. galeare, propr. coprire [gàlea copertura del capo usata da' militari], e per traslato occultare, ingannare, gabbare. Ma, come vedesi, siamo nel campo di ipotesi, alle quali contrasta o il senso o la forma. Sembra quindi più sicuro dedurlo dal germanico, larga fonte di etimologia nelle lingue romanze, dove trovasi l'ant. scand. (island.) gabb scherno, gabbà = ang. sass. gabban (got. be-gabba) nel senso di scherzare, burlare, che sarebbe il significato tipico, che prepara la via a quello figurato di giuntare, ingannare: onde la frase del Caro potrebbe interpretarsi per Fare illusione, Illudere (il quale collo stesso svolgimento di pensiero è da lusus p. p. di ludere giuocare).

Pigliarsi giuoco di alcuno, Farsi beffe; efig. Giuntare, Imbrogliare, Fare inganno: e le più volte con una giunta di ridicolo.

Deriv. Gabbamento; Gabbatore; Gabbò; e i comp. Gabbadò; Gabbamòdo; Gabbasanti ecc.

**gabbia** fr. cage e ant. caive; sp. gavia; cat. gabia; port. gavia: dal b. lat. GAVIA per il class. CAVIA, che ha lo stesso radicale di CAVUS cavo, vuoto (v. Cavo). [Il ted. Käfig e l'illir. gaiha o kaiba debbono essere stati attinti alle lingue romanze].

Ordigno composto di regoletti di legno detti staggi, e di cannuce, vimini o fili di ferro, detti gretole, per rinchiudervi uccelli vivi: e in più grandi proporzioni per altre specie di animali; per similit. Carcere, Prigione.

In senso speciale si disse un Ordigno con graticole di ferro, posto in luogo eminente, per rinchiudervi i rei, specialmente se ecclesiastici, affinchè vi morissero, o soltanto per rimanere esposti in berlina: onde la maniera « degno di essere chiuso in gabbia ».

Nella nautica Specie di gerla che gli antichi bastimenti portavano alla cima dell'albero, capace di contenere quattro o sei marinari, a fin di far la scoperta e anche di combattere vantaggiosamente dall'alto. Oggi Quella piattaforma balaustrata, che i bastimenti hanno presso la cima degli alberi maggiori per sostegno dei minori.

Deriv. Gabbidò [= lat. \*cavearius] ond'an-

che Gabbare; Gabbata; Gabbione; Gabbidolo; [lat. cavèola, onde a. fr. gaole, jaiole, mod. géole, sp. jaula, port. gaiola carcere, sp. gayola guardiolo]; Gabbuzzo, ecc.

**gabbiano** (fr. mouette, ant. moue, ted. Möve): dal lat. GAVIA (onde una forma di bass. lat. GAVIANUS) uccello acquatico men- tovato da Plinio, onde gli Spagnuoli tras- sero pur gaviota, il port. gaivota, il dial. nap. e lomb. gavina, che corrispon- dono al nostro gabbiano.

Uccello acquatico dell'ordine dei palmi- pedi, di varie specie, che in tempo di bur- rasca si vede frequentare le spiagge del mare e gli stagni.

**gabbo** prov. gab, gap; a. fr. e ant. sp. gab; port. gabo: da GABBARE, se non di- retttamente dal germanico GABB scherno, burla (v. Gabbare). — Burla, Beffa, ed al- tresi con più grave senso Inganno.

« Farsi gabbo » e « Prendere a Tenere a gabbo » = Pigliarsi giuoco.

**gabbro** Sorta di terreno o roccia, di co- lore verdastro scuro (tale fra le altre spe- cie il Serpentino), che in alcuni paesi co- stituisce da per sé solo montagne o col- line. E così dicesi anche il Terreno for- mato di tali rocce, le quali han dato in Toscana il nome anche a vari castelli.

**gabella** prov. gabela; fr. gabelle; sp. gabela e alcabala; port. gabela, alca- vala: = b. lat. GABELLA [GABULUM, GAB- BLUM] e questo per alcuni dal germanico: dove trovasi l'ang. sass. gafol, gafol, ant. ingl. gavel [mod. ted. ab-gabe] contribu- zione, imposta; dal verbo ang. sass. gifan, geofan = scandinav. gefa, got. giban, a. a. ted. gēban, mod. geben, ingl. give dare (cfr. Dasio). Però la maggior parte degli etimologisti (Doxy, Devic), combat- tuti dall'Engelmann, la traggono dal- l'arab. AL-QABĀLAH sorta di tassa, da QA- BAL ricevere, prendere, esigere, donde l'ant. it. cabàlla, cabèlla, non che le forme alcabala, alcavala degli Spagnuoli e Portoghesi, i quali è più probabile abbian presa questa voce dagli Arabi, che dai Germani.

Quella porzione o tributo, che si paga al Comune o allo Stato, delle cose che si comprano o si vendono, o di quelle che si conducono dentro o si trasportano fuori; Luogo dove pagansi le gabelle.

Deriv. Gabellare; Gabelliere; Gabellino; Ga- bellotto.

**gabellare** propr. Sottoporre a GABELLA, Esigere la gabella; per estens. Lasciar pas- sare o Introdurre col previo pagamento della gabella; e fig. Menar buono, Passare, Approvare: presa la similitudine dalla gabella, dove si lascian passare le merci.

Deriv. Gabellabile-voles; Gabellatore; Sgabellare = Liberar dalla gabella.

**gabinétto** e più antic. cabinétto sp. ga-

binete: dal fr. CABINET dimin. di CABINE *cabina, cameretta* (v. *Cabina*).

Piccola stanza; Salotto; indi Stanza appartata, intima e particolar. di palagio, corte, reggia, pubblico ufficio, accademia; e usasi comunemente a denotare il Luogo dove i sovrani o i ministri trattano e deliberano delle cose dello Stato: e *fig.* Consiglio de' ministri, il Governo.

Fortunato vocabolo, che da umile origine è salito ai più alti onori, che possono desiderarsi sotto il sole!

**gàbola[-óne]** *lomb.* *gàbola trappola* (*sic.* *ciappula*): sembra da CAPULUM *laccio*, onde *In-gabolàre* = *tirar nel laccio, ingannare* (Caix); meglio che da CÀBALA, che solo per analogia può avere esercitata una qualche influenza nel significato.

Lo dicono in taluni luoghi anche di Toscana *figurat.* per Imbroglione].

**gabrièlla** detto per CABIÈLLA, CAPRIÈLLA variante di CAPRIOLA (v. *Capriola*; cfr. *Cabriolet* Voci stran.). — Piroletta.

**gaggia** per aferesi dal *lat.* ACÁSIA *acasia* = *gr.* A-KAKIA *acacia*, probabilm. mediante il fr. CASSIE, ACACIE (v. *Acacia*).

Pianta del genere *Acacia*, che ha stelo quasi arboreo e fiori di color giallo e odorosi, indigena dell'isola di S. Domingo, donde fu poi portata a Roma nel giardino del Card. Farnese nel 1611, sì che dai Botanici è conosciuta col nome di *Mimosa Farnesiana*.

**gaggio** *prov. sp. port. fr.* *gage* [a. fr. anche *gatge*] onde il verbo fr. *gager dare in pegno* e i comp. *en-gager impegnare, de-gager disobbligarsi*: dal b. lat. VADJUM [per la via di Provenza], e questo dal got. VADI (a. a. *ted.* wetti, *mod.* Wette, *ant. fris.* *on. ang. sass.* ved) *pegno, cauzione, promessa*, onde GA-VADIÓN *promettere con pegno*, = l'ant. fris. *vedja*, *mod. ted.* *wetten dar cauzione, metter pegno, scommettere* [a cui risponde il *class. lat.* *vas* = *vads garante, vadàri far sicurtà, vadi-monium sicurtà, e lituan.* *vadutis vadoti, letton.* *vedòt riscattare, liberare*, che è quanto dire *pagare il pegno*]: che il Weigand trae dallo stesso ceppo del got. VIDAN = a. a. *ted.* witan, wëtan *legare, congiungere* (cfr. *Giure e Obbligo*).

Pegno; ma si dice ordinariamente parlando di cose di guerra e di cavalleria. E di vero già fu costume tra gli uomini d'arme di gettarsi in segno di sfida un guanto, che, venendo raccolto dall'avversario, valeva *gaggio* di combattimento, ossia, promessa, impegno di battersi.

Vale anche Salario: che è la somma che si paga al seguito dell'In-gaggio.

Deriv. *Ingaggiare* [= b. lat. *invadiare*]; *Sgaggiarsi* = *Svincolarsi* e indi *Spacciarsi*, *Affrettarsi*.

**gagliàrda** fr. *gaillard*; sp. *gallarda*:

da GAGLIARDO (*sp.* *gallardo*, fr. *gaillard*). — Specie di danza antica, che doveva essere concitata, ed anche l'Aria musicale che l'accompagnava.

**gagliardétto** fr. *gaillardet*; sp. *gallardete*: dimin. di GAGLIARDO [quasi *posente, sublime*], che era la bandiera principale del bastimento (v. *Bandiera*).

Banderuola triangolare, che le galere mettevano sulla cima degli alberi per ornamento.

**gagliàrdo** *prov.* *galhart*; fr. *gaillard*; sp. e port. *gallardo*: il Diez inclina a ravvisare nella parola un radicale celtico, e precisamente il *cim'r.* *GALL forza, ant. irl.* *GAL*, *ant. gael.* *GALACH coraggio*, con introduzione di una *i*, e terminazione ARDO, che trovasi in Bastardo, Goliardo ed in altre voci di provenienza specialmente germanica. Lo Scheler invece dal fr. *gai* nel senso originale di *pronto, vivace* (v. *Gaio*); ed altri dall'oland. GEHEEL HARD (= *sass.* *ael heard*, *ted.* *all hart*) *tutto duro, tutto forte*, ovvero dall'ang. *sass.* *gagol, geagle petulante, lussurioso* (con la terminaz. *ARD*), il quale ultimo però non si addice punto al significato.

Robusto, Forte; Valoroso, Potente. Detto del vino Generoso, Possente.

Deriv. *Gagliàrda*; *Gagliardétto*; *Gagliardézza*; *Gagliaràta*; *Ingagliardire*; *Ringagliardire*; *Sgagliardire*.

**gaglio** lo stesso che Caglio, cambiata solamente la *c* in *g* come avviene di frequente: ma è voce meno comune. Alcuno senza bisogno di tanto, separandola da quello, la vorrebbe avvicinare al gr. *gàlion erba per coagulare il latte* da *gàla latte* (cfr. *Caglio*). — Materia acida, che si ricava dalle piante e dagli animali, con cui si fa rappigliare il latte.

**gagliòffo** [cfr. *vallon.* *galoufe, galofa divoratore*]: dallo sp. *GALLÓFO, GALLÓFERO mendico* che trae da *GALLÓFA tozzo di pane*, ond'anche *gallofear pitoccare*, e che secondo il Cavarruvio corrisponde al *lat.* *GALLI OFFA il tozzo del Gallo*, vale a dire la elemosina che si dava nei monasteri a' francesi, che andavano in pellegrinaggio a S. Iacopo di Galizia. — Il Delâtre da CAGLIARE, quasi *coagulato* (!), cioè solido, duro e *fig.* scimunito.

Mendico, Pitocco, Pezzente, e poi Vile Poltrone, Buono a nulla, Balordo, Stolido, Minchione.

Deriv. *Gagliòffaggine*; *Gagliòffare*; *Gagliòfferia*; *Gagliòffassa*.

**gagliuolo** e **gagliòlo** forse dal *bass. lat.* *GALGULUS* (in Isidoro) *bacca*, formato così nello stesso ordine d'idee della voce *Bacello*, che trae da *BACCA*. *Galgulus* poi non deve essere altro che *GALBULUS la bacca del cipresso*, da *GALBUS verde-giallastro* (cfr. *Galbero*). — Guscetto sottile e

bislungo, fatto a baccello, che contiene il frutto del fagiuolo, del pisello e di altri legumi.

**gagnolare** dal *lat.* GANNIRE (onde *sp.* *ganir*, *port.* *ganir*) far la voce della volpe o dei cani latranti, di cui l'italiano non è che un attenuativo, forse formato sotto l'influenza della voce CAGNÒLO piccolo cane: e GANNIRE taluno suppone detto per GARNIRE, riportandolo alla stessa radice di GAR-ire (v. *Garrire*).

Mandar fuori la voce, che fa il cane quando si duole; e più particolarmente Guaire, che fanno i cagnolini, quando vogliono la poppa.

Deriv. *Gagnolamento*; *Gagnollo*.

**gàla** Luogo nella stiva che rimane da ciascuna banda fra il bordo e la cassa delle trombe; dal *lat.* CÀVEA, ond'anche le voci Gàbbia e Gàggia (v. *Gabbia*).

**gàlo** *prov.* gai, jai; *ant. sp.* gàyò; *port.* gaio; *fr.* gai (*mod. ted.* jāhe *subitaneo, repentino*); dall'a. a. *ted.* GAHI *snello, pronto, vivace* (ond'anche lo *sp.* gayo-a, *prov.* gai, *fr.* geai *ghiandaia*, animale vivace e grazioso, e, direttamente nel campo germanico, gahīleih *nozze*, gahīlih *geniale*).

Festevole d'indole, d'umore; Allegro, Giocondo; e per est. Avvenente, Leggiadro. Detto di colore: Screziato, ma propr. Vivace (cfr. *sp.* gayar *screziare*).

Di quella fera la galetta pelle

(DANTE, *Inf.* 1).

Deriv. *Gaiamènte*; *Gaiètto*; *Gaièssa*. Cfr. *Sguaiato*.

**gàla** *sp.* e *port.* gala; *a. fr.* gale *allegrezza, festino* (galer *rallegrarsi, celebrare le nozze*), d'onde sembra discendere per modo immediato la voce italiana. Il significato originario pare sia quello di *rallegrarsi* ed *ornarsi*, che trovansi nella radice europea GAL, dalla quale staccasi l'a. a. *ted.* GEIL o GAIL = *ang. sass.* GĀL *lieto, baldò, lussuoso*, GEILI (*med. ted.* geile) *allegrezza, baldanza, fasto, pompa*, nel got. GAILJAN, *mod. ted.* GEILEN *rallegrarsi*: affine al *lat.* gaiiūs *iracondo*. La stessa radice sembra comparire anche nel gr. a-gāl-lō *mi adorno, fregio, festeggio, vado superbo*, a-glaòs per a-galòs *magnifico, splendido, bello, nobile*, a-glaia per a-gallia *splendore, pompa, ornamento, festività, gioia solenne*, a-galliaò *mi rallegro, godo, esulto* (cfr. *Galloria*): e tutto probabilmente va a far capo in una base comune col senso di *splendere*: *scr.* G'VAL-ATI *arde-re, fiammeggia-re* (cfr. *Giallo e Glauco*). Il Suchier invece propone l'*ang. sass.* WRALE = *oland.* WALE *felicità, opulenza*, in quanto l'a. fr. gale e galer si trovano spesso scritti con w. Altri, procedendo in peggio, pensa al gr. KALòs *bello, amabile*, ma il κ greco cangia difficilmente in g; ed altri poi all'*arab.* CHAL *adorno*,

CHALAAH o CHILAAH *veste di onore* (donata dal re), e perfino al *copt.* GEL, GAAL *vestire, coprire*, la cui introduzione nelle lingue romanze sarebbe davvero stupefacente: oltre di che queste ultime ipotesi poco conferiscono al significato, mentre la prima si presta invece benissimo al doppio senso di *ornamento* e *festività solenne*.

Ornamento in genere; e in ispecie Quello che le donne portano sul petto, fuori del busto, di trina o di panno lino bianco, trapuntato con ago. Oggi Striscia di stoffa e di tela per lo più increspata e ricamata o smerlata, che si attacca per ornamento a vesti, cuffie, fazzoletti e simili.

Deriv. *Gallòne*. Cfr. *Galante* e *Galloria*.

**galànga** *sp.* e *port.* galanga; *a. fr.* galange; *ingl.* galangal; *ted.* galgant: dall'*arab.* CHALAN e CHALANGĀN voce di origine persiana.

Nome di una pianta che viene dalla China e da Giava, le cui radici hanno odore e sapore aromatico, con qualche mordacità ed amarezza, e si credono utile rimedio in alcune malattie.

**galànte** *sp.* galan, galante, galanto; *a. fr.* galand, galant, che è il p. pres. di galer *rallegrarsi*. Anche la voce italiana ha desinenza participiale e a noi probabilmente venne di Francia. Essa manifestamente collegasi alla rad. GAL, che ha il senso non solo di *rallegrarsi*, ma anche di *ornarsi*, d'onde Gala (v. q. voce).

Leggiadro, Fatto con garbo e con squisita eleganza; Gentile, Manieroso nel conversare. Quindi detto di uomo Che cerca di piacere alle donne con la esagerata eleganza dei modi e del vestire; e detto di donna Che ha piacere di essere corteggiata; e con più grave senso Proclive agli amori. Una volta si usò anche per Dabene, Onesto, Valentuomo, Galantuomo, e nell'inglese assunse anche quello di Ardito, Coraggioso.

Deriv. *Galanteggìare* (*sp.* e *port.* galantear); *Galantemènte*; *Galanteria*; *Galant-uomo*.

**galantina** = *bass. lat.* GALATĪNA, che accenna a un radicale GAL, che si trova nel *ted.* gallert *gelato, gelatina* e che è uguale al radicale GEL del *lat.* gelàre *gelare* (v. *Gelo* e cfr. *Gelatina*).

*Term. di cucina.* Porcello o cappone dissossato e riempito di cose ghiotte e aromatiche e indi lessato e lasciato nel suo brodo, che, freddato, si condensa attorno, formando come un letto di ghiaccio.

La galantina del medio evo era una preparazione di pesci e anche di minute chiacciole.

**galatèò** Titolo di un noto trattato di Mons. Giov. Della Casa intorno alle regole di buona creanza: così da lui chiamato, perché finge di averlo dettato per

consiglio di certo Messer GALATRO, col qual nome vuoi indicato Antonio Galateo, insigne medico e scienziato napoletano, autore di un'operetta concernente l'educazione. Oggi adopra questa voce per indicare Tutte insieme le regole della urbanità.

**galattite** = *gr.* GALAKTITES da GĀLA - *genit.* GĀLAKTOS - *latte* (v. q. voce).

Sorta di pietra a cui attribuivasi la virtù d'accrescere il latte alle balie.

Gli antichi chiamarono così lo Smeraldo con vene bianche: ma più che altro indica quella pietra che volgarmente dicesi Micio o Pietra da sarti.

**galattòforo** dal *gr.* GĀLA - *genit.* GĀLAKTOS - *lat.* (v. q. voce) e PHĒRO da PHĒREIN che vale *portare* (v. *Foro*).

Attributo dei condotti nelle mammelle per i quali il latte va al capezzolo.

**galazza** dal *lat.* CALATHUS [*gr.* KĀLATHOS] *cesta*, che fa supporre una forma \*CALĀTHIA.

Tinozza usata dai conciapelli (cfr. *lomb.* galeda *vaso da latte*, e *fr.* calais *specie di paniere*).

**galbano** *prov.* galba, galbani: = *lat.* GĀLBANUM dal *gr.* CHALBĀNĒ, che vuoi parola d'origine semitica, rispondente all'*ebr.* CHELBĀNĀH, che tiene probabilmente a CHELBĒ *grasso* o a CHELBĒN *Aleppo*, che pur trae da chēleb *grassezza*, *feracità* (chalāb *esser grasso*).

Gomma-resina tratta da una ferula dello stesso nome, nativa della Siria, che dà lacreme bianche, grasse, d'un gusto amaro e di odore forte, e che si adoperò in medicina per guarire i tumori e curare l'asma.

**galbero** [*rum.* grangur = *galgulus*] *sp.* galbulo; *dial. parm.* e *bresc.* galbēder, *bergam.* galbēr: dal *lat.* GĀLBULUS, che è da presumere sia la stessa voce e trae da GĀLBUS [onde il *dial.* paves. galbé, *mil.* galbée] *verde pendente al giallo, giallognolo*.

Piccolo uccello, così detto dal colore verdognolo delle sue penne; altrim. Rigogolo (*ted.* gold-amsel *tordo aureo*).

**galèa** e **galèra** *ant. sp.* galèa; *prov.* galèa e galey; *port.* galé, galera; *a. fr.* galée, galie [a cui fa riscontro il *med. alt. ted.* galé, galie, galeide, l'*island.* galleja, il *dan.* galleye, l'*oland.* galei, l'*ingl.* galley]; dal *b. lat.* GALĒA = *bass. gr.* GALĒA e GALĀIA, per la cui interpretazione si sono fatte numerose e svariate ipotesi. Il Du Cange pensa che provenga dal *lat.* GĀLEA *elmo* (v. *Galero*), che suppone rappresentato sulla prua a imitazione di quelle navi, di cui parla Ovidio: « Navis et a picta casside nomen habet » (ed anche la nave prende nome dall'elmo dipinto): ma il *lat.* GĀLEA coll'accento sull'A non poteva dare GALĒA. Il Canello

pone innanzi il *lat.* CALĀRIA registrato dal Du Cange col senso di *nave da portare legna*, dal *gr.* KĀLON *legno*, che nel dialetto lacedemone significò esso stesso anche *nave*: ma da CALĀRIA non è facile la trasformazione in GALĒA, che è forma più antica (sec. IX) di GALĒRA. Il Giambullari trae questa voce dall'*ebr.* GAL *onda marina*, il quale sarebbe arduo il dimostrare per qual via si fosse introdotto nella lingua latina. Il Diez propone il *gr.* GĀLE, a cui Esichio attribuisce il senso di *sedra* o *portico con sedili*, d'onde il senso di *galleria*, potendo benissimo un lungo naviglio esser paragonato a un lungo passaggio o corridoio coperto (cfr. *Galleria*). Altri propone il *gr.* GAYLŌS *vaso concavo* e *nave da carico* (gaylida *secchia*), che è connesso a gaylŏn *cavità*. Il nostro Muratori indica l'*arab.* CHALI o CHALION (*plur.* CHALAIA) *specie di grossa nave*, affine a CHĀLI *alveare* (che l'Heyse scrive chalijah), e questa non sembra, in tanto ondeggiare di pensieri, spregevole ipotesi per chi pensi ai frequenti commerci dell'Europa col Levante. Finalmente il Ménage propone il *gr.* GALĒĒ *donnola*, a cui altri sostituisce GALĒĒ o GALĒŌS [onde lo *sp.* galèa, galè] *pescecane*, animali, l'uno dai rapidi movimenti, l'altro il più beligerò e valoroso tra gli squali: ed anche questa opinione è tra le più verosimili, detta in rapporto a una nave da guerra sdutta, agiliassima e rostrata per ferire i fianchi del legno nemico, (*lignum a prora praeфикum habet, quo rates hostium transfunguntur percussae*): non senza inoltre osservare che il derivato galēotes *pesce spada* spiegherebbe bene anche la voce *sp.* galēota *galeotta*, che pur fu il nome di una nave armata. La diretta derivazione dal greco non farebbe difficoltà, ove si rifletta che questo idioma ebbe nella bassa latinità, per la influenza dell'impero bizantino, la sua gran parte nella formazione di varie voci.

Nave a remi, lunga e sottile, di bordo assai basso, fornita talora di vela latina, usata principalmente in guerra, nei secoli passati; *fig.* Gente o Ciurma che è sulla galea; ed anche Pena de' lavori forzati e altresì il Luogo [che una volta era su la nave] ove scontavasi tal pena; e in questi due ultimi sensi vive ancora la parola nel popolo, ma dicesi comunemente *Galera*.

*Deriv.* Galedasso; Galeditto; Galedone; Galera.  
**galcato** = *lat.* GALEATUS da GĀLEA *specie d'elmo di cuoio*, affine a galēus *capello di pelo de' contadini*, che gli antichi congiunsero al *gr.* GALĒĒ, *donnola* e *gatto*: e così formato alla pari del *gr.* kynēē *elmo* o *berretto di pelle coi peli* (*lat.* pileus) e propriamente *pelle di cane* (*gr.* kýon) e



boefa scudo di pelle di bove (gr. *boûs*), che era la materia con la quale erano fatti o coperti; mentre i moderni innestano alla radice *KAL*, che ha il senso di *cuoprire*, d'onde il gr. *kaly-ptô nascondo*, il ted. helm elmo e l'ital. Calotta (v. *Celare*).

*Term. di Archeologia.* Coperto il capo di galea.

**galeazza** fr. *galéasse*; sp. *galeaza*; port. *galeaça*: da *GALEA* (v. q. voce), di cui sembra un peggiorativo.

**galèna** = lat. *GALENÀ* dal gr. *GALENÈ* serenità (*galênòs sereno*) e sembra potersi collegare a una rad. *GAL* esser chiaro, splendere (v. *Gala*).

Vena di solfuro di piombo, che spessissimo contiene argento.

**galeóne** fr. *galion*; sp. *galeon*; port. *galeão* e *galião*: da *GALEA* di cui sembra un accrescitivo.

Grande bastimento da carico, che la Spagna impiegava per portare in America le cose necessarie ai coloni, e importare in Europa i prodotti delle miniere del Perù, del Messico, ecc.; fig. e in scherzo si disse a Uomo molto grande e grosso, e comunem. goffo o poltrone; e suona lo stesso come Bacchillone, Palamidone e simili.

**galeotta** a. fr. *galiot*; sp. *galeota*; port. *galiota*: da *GALEA* di cui è forma alquanto diminutiva.

Piccolo bastimento a remi e a vela.

**galeotto** Propr. Quello che vogava o remava sulla *GALEA*; poi Colui che in pena di qualche misfatto era condannato al remo, ossia a servire sulle navi; quindi per estens. Chi è condannato alla galera, ossia ai lavori forzati (v. *Galea*).

**galèra** fr. *galère*; prov. sp. e port. *galera*: Lo stesso che *Galèa* (v. q. voce).

**galèro** = lat. *GALEŔO*, che ha lo stesso etimo di *GALEA specie d'elmo di cuoio* (v. *Galeato*).

*Term. di Archeolog.* Berretto di pelle coi peli, e in modo speciale il Cappelletto o elmetto alato di Mercurio. Si disse anche dai Latini per Capigliatura posticcia, Parrucca.

**galèstro** e **calèstro** dalla stessa radice del fr. *GLAIS-E argilla*, che lo Scheler rannoda al ted. *kle-y* = ingl. *cla-y*, che vale lo stesso ed è certamente connesso al bass. lat. *GLIS* - genit. *GLITIS* - terra tenace (nelle glosse d'Isidoro) affine al gr. *GLIA colla* e al lat. *GLŪ-TEN glutine* (cfr. *Glutine*).

Specie di pietra formata di argilla e di carbonato di calce, che esposta all'aria prestamente si sfalda.

Deriv. *Galestrino*; *Galestróo*.

**galigàlo** = lat. *CALIGARIUS* da *CALIGA* scarpone da soldato, che sembra appartenga alla stessa radice di *CALX calcagno* (v. *Calce* 1).

*Term. di antichità.* Chi faceva galighe; oggi Conciatore di pelle.

[Del diminut. *CALIGULA* si fece un soprannome dell'imperatore romano Gaio, perché da giovane suoleva usare questa specie di calzatura militare, forse per conciliarsi, come pensa Tacito, la simpatia del volgo].

**galla** fr. *galle*; sp. *galla*; port. *galha*: = lat. *GALLA*.

Piccola escrescenza per lo più rotonda e leggerissima, la quale nasce sui rami delle piante ghiandifere, ed è prodotto dalla puntura di certi insetti, che depongono le uova nella buccia tenera, dove per ciò l'umore nutriente corre e si agglomera; per similit. Piccolo gonfiamento pieno d'umore, Vescichetta che venga nella pelle dell'uomo per bruciatura o per altra cagione.

[Cfr. bass. brett. e cimbr. *gâl eruzione*, irland. *galar malattia*, ted. *galle porro*, bitorzolo, fr. *gale scabbia*, onde *galer grattarsi* e ingl. to *gall scorticare*, per i quali il Thurneisen esclude una provenienza celtica e che per ciò è da ritenere trovino origine nel latino *GALLA malattia delle piante trasportata a indicare malattia della epidermide degli animali*].

Ed anche Bolla d'aria nei liquidi; e indi Quello spazietto vuoto, che rimane entro ai medesimi, quando si solidificano [p. es. in vetro, cera e simili].

« A galla » vale Alla superficie di liquidi, A fior d'acqua: maniera presa dalla proprietà che ha la Galla per la sua leggerezza di mantenersi al sommo dell'acqua (Ferrari), se pur non tiene a Galla, nel senso di *bolla* (d'aria), che venga alla superficie dei liquidi. Però a taluni (Delâtre, Crusca) in questo senso pare trasformazione barbara del lat. *CALLUS callo*, che sta sulla epidermide; e lo Zambaldi lo ravvicina al ted. *WALLEN sobbollire*, *fluttuare*, che però avrebbe dato *Guàlla* e non *Galla*.

Deriv. *Gallàre* = *Galleggiare*; *Gallèta* 2; *Gallidessola*; *Gallizza*.

Comp. *Aggallato* = venuto a galla, e dicesi a Quel terreno mobile e soffice, che spesso incontrasi nelle paludi, e che alcune volte forma un'isola; e *In-gallare* nel senso di Dare la galla alle pannine.

**gallàre** 1. Lo stesso che *Galleggiare*; fig. si dice dell'animo quando si solleva e s'innalza e quasi galleggia in alto, o per allegrezza o per gioia, o anche per superbia (v. *Galla*); ma potrebbe anche sospettarsi fosse connesso al modo di dire « Aver GALLO » che equivale a *Gallare* in alto, cioè Aver superbia (v. *Gallo*).

2. « Gallare le uova » vale Fecondare, che fa il GALLO calcando la gallina.

Deriv. *Gallatira*.

**galleggiare** Sostenersi sull'acqua a guisa di *GALLA*, la quale, come leggerissima,

non dà in fondo (v. Gallo). Allo Zambaldi però sembra più vicino al *ted.* WALLEN *sobollire, fluttuare*.

Deriv. *Galleggiamento*.

**galleria** *fr.* galerie (sec. XIV); *sp.* galeria; *port.* galaria: dal *b. lat.* (sec. IX) GALĒRIA o GALĒRIA, che il Diez trae dal *gr.* GALE *specie di esedra o portico con sedili*, che in Esichio ha il senso di una specie di *lungo passaggio coperto* (cfr. *Galea*), e secondo il Canello sarebbe riflesso popolare del *b. lat.* CALĀRIA (dal *gr.* kálion *legno*) che ebbe il significato di *nave*, ma che potrebbe avere assunto anche il significato di *lungo e stretto passaggio di legname*. La voce venne a noi dal francese, dove lo spostamento dell'accento non contraddice alle norme delle voci di formazione letteraria. [Altri ritengono sia corrotto dal *b. lat.* GALILĒA che un tempo significò *portico, atrio di chiesa*, ed altri finalmente lo deriva dal *lat.* CALLIS *strada*].

Specie di stanza molto lunga e stretta e specialm. per uso di passare o passeggiare; ed altresì Fuga di stanze; e più comunemente Parte di edificio sia pubblico, sia privato, per uso di tenervi in bell'ordine quadri, statue ed altre opere d'arte, o cose di pregio: così detta forse per l'uso di esporre gli oggetti lungo i corridoi delle case destinati al passaggio negli appartamenti. — Fóro o Sotterraneo attraverso monti nelle strade ferrate, detto alla inglese Tunnel.

[Questa voce si trova per la prima volta usata in italiano dal Cellini nella sua autobiografia (Lib. 2, cap. 41): differente da Loggia, che è stanza aperta da una sola parte, mentre la Galleria lo è da ambo i lati].

**galletta** 1. *prov.* e *cat.* galeta; *sp.* galleta, galette; dal celt. *bass. bret.* KALET *duro*, della stessa radice del *gael.* GAL *pie- tra di silice o focaia*, onde il *fr.* galet *pietruzza silicea, pulita e arrotondata, che si trova sulle rive del mare* (cfr. *Gagliardo*).

Specie di biscotto o panetto duro di forma schiacciata, che si usa specialmente per approvvigionare le navi, che debbono fare un lungo viaggio.

2. Vale anche il Bozzolo del baco da seta, e una volta si disse anche una Specie di globetto adoperato per ornamento delle opere di filo: ma per somiglianza di forma con una piccola GALLA.

3. Sorta d'uva i cui granelli sono lunghetti come i reni dei GALLI, e perciò detta dai Francesi rognon de coq.

**gallicano** = *lat.* GALLICĀNUS *appartenente alla provincia gallica*.

Attributo di chiesa, di clero, di riti religiosi propri già della Francia [anticamente Gallia] discordanti dalla Chiesa Romana.

**gallicismo** Voce o Locuzione propria della lingua GALLICA, ossia francese, introdotto abusivamente nella nostra; altrimenti Francesismo.

Cfr. *Gallicizzare* = *Francesizzare*.

**gallico** = *lat.* GALLICUS da GALLIA ossia Francia (v. Gallo).

Proprio della Gallia, ossia della Francia; e dicesi, ma in modo speciale, del mal venereo, che alcuni reputarono importato in Italia dalle truppe francesi di Carlo VIII.

Deriv. *Gallicano*; *Gallicismo*; *Gallicizzare*; *Gallicismo*.

**gallina** *rum.* găină; *prov.* galina, gallina; *fr.* geline; *cat.* e *sp.* gallina; *port.* galhina: = GALLINA specie di aggettivo sostantivo formato da GALLUS gallo [come Vaccina da VACCÀ].

La femmina del gallo; e dicesi così fin da quando incomincia a far l'uovo.

Deriv. *Gallinàto-ro* [= *lat.* GALLINARIUS]; *Gallinaccio* e *Gallinaccio* [= *lat.* GALLINACEUS]; *Gallinàme*; *Gallinalla*; *Gallinona*.

**gallinaccio** dev'essere alterato da GALLINACEO.

Lo stesso che Tacchino o Gallo d'India (*fr.* Dindon).

**gallinaccio** = *lat.* GALLINACEUS che tiene a GALLUS gallo, per intermedio di GALLINA gallina.

Che attiene a galli, a galline.

**gallo** *prov.* e *a. fr.* gal, jal; *sp.* e *port.* gallo: = *lat.* GALLUS per GĀRLUS dalla rad. indo-europea GAR = GAL *gridare*, ond'anche il *scr.* gr-ṇāti [per garnati] *chiamare*, il *gr.* gr-ṽs (= *lit.* gār-sas, *a. slav.* gla-sŭ, *irland.* gair, *scr.* gir *voce*), ger-ýð *parlo*, gèr-anos = *cornov.* garan gru, l'a. *slav.* gla-gol-iti *parlare* e le voci Garrire, Gracchiare, Gracidiare (Curtius). Altri lo riferisce alla rad. KAR, KAL *risuonare*, onde il *scr.* kal-as *sonoro*, l'ant. *scand.* kalla (*ingl.* call) *chiamare* (v. *Chiamare*). Il Pott invece accosta questa voce al *gr.* AG-GEL-LEIN *annunziare*, che del resto deve staccarsi dalla predetta radice GAR (v. *Angiolo*): e si è pure sospettato che possa essere il diminutivo di un supposto GĀNNUS (onde gānnulus, gan'lus) parallelo all'a. *ted.* hano, *mod.* Hahn (*got.* hanan), che vale lo stesso e vuolsi che tragga da un supposto verbo \*HANAN (= *lat.* canere, *a. irl.* can) *cantare*, ond'anche le voci henna, *mod.* Henne *gallina*, e huon, *mod.* Huhn *pollo*. (In francese dicesi coq = *ingl.* cock, *scr.* kukkutas, dalla rad. KU che pur significa *risuonare, gridare* (v. *Cocco* e cfr. *Cuculo*).

Uccello domestico maschio della specie delle galline, che canta forte e volentieri.

« Esser più bugiardi di un gallo » vale Esser bugiardissimo, perché il gallo canta la notte senza distinzione di ora: e mal

si regola chi vuol conoscere dal suo canto l'ora del mattino.

E qui i Vocabolari soggiungono, siccome il gallo si dimostra baldanzoso, così fu detto Gallo per Galloria, Baldanza, e si fecero frasi «Avere un gran gallo» — = *sp.* tenere mucho gallo, «Fare il gallo» o simile per Essere baldanzoso, Mostrare baldanza, Alzar la cresta, e nell'uso dicesi «Gallo» chi è risentito e rispondiero. Però, senza escludere la influenza per relazione analogica della voce Gallo, è verosimile [del qual parere è anche il Caix] che nel detto significato si ricongiunga all'*a. a. ted.* GEIL o GAIL (= *ang. sass. gâl*) lieto, bald, GEILI (*mediev. geile*) allegrezza, baldanza (*v. Gala e Galloria*) ovvero, seguendo il Körtling, al *lat.* GALLARI (in Varrone) tripudiare, saltare volteggiando a guisa de' Galli o Salii sacerdoti di Cibele, soliti a fare sacre danze con incredibile velocità in onore del Nume.

Deriv. Galläre; Gallato; Gallina; Galloria; Galluccio.

**gallône** 1. *sp.* galon; *mod. fr.* gallon; *ingl.* galoon: il Diez pensa che derivi dallo stesso ceppo di GALA nel senso di ornamento (*v. q. voce*), d'onde i francesi fecero anche il verbo GALLONER, che, propriamente in origine significò ornare la testa con fili di metallo, per mezzo di un arnese detto appunto gallon.

Tessuto d'oro, d'argento, di seta, più stretto e più denso di un nastro, che posto sugli orli o sulle costure degli abiti, dei tappeti e simili, serve d'ornamento e impedisce che si sfilino, ovvero si sovrappone nelle divise per distinguere il grado o l'ufficio.

Deriv. Gallonäre; Gallonato; Galloncino.

2. [cfr. *port.* galheta piccolo boccale]: dal *b. lat.* GÄLO, GALÖNA = *fr.* GALON, JALON, che non può separarsi da JAILLE bigoncia (*ingl.* gallon, onde il *galles.* galwin), che taluni congetturano derivi dal *lat.* GAULUS vaso da bere, e questo dal *gr.* GAYLÖS vaso, secchio (che pare affine a GYALÖN cavità): altri con minor probabilità derivano dal *lat.* GALEA elmo, ovvero dicono trasposizione del *lat.* LAGENA, LAGENA, LAGÖNA vaso per misurare (*gr.* lagón cavità, vuoto), ed altri finalmente anche peggio deduce dal *ted.* SCHALE tazza, coppa.

Misura inglese di capacità per i liquidi, di circa 4 litri.

**gallónzolo** da TALLÓNZOLO *diminut.* di TÄLLO [avvicinato popolarmente alla voce Galla].

Nome dato alle foglie o grumoli [detti anche Broccoli] di rapa, che sono mangerici.

**gallória** Allegrezza eccessiva e rumo-

rosa come quella del GALLO quando canta. Questa è la spiegazione che prima di ogni altra si affaccia alla mente: però giova meglio rimandare alla radice germanica GAL *esser lieto, darsi piacere*, che è nell'*a. a. ted.* geil (*ang. sass. gâl*) lieto, bald, onde geili allegrezza, geilisôn essere oltremodo allegro, nell'*a. scand.* galaz folleggiare, far cose da passo, nel *m. a. ted.* geile allegria, nel *got.* gailjan (*mod. ted.* geilen, *a. fr. galer*) rallegrarsi, che cfr. coll'*a. a. ted.* kallôn *esser baldanzoso, tripudiare, galloriare*. (La *rad. GÄR* = GÄL gridare, onde scaturisce anche la voce Gallo, manca di intermedi nel senso di allegria). Vi è poi nel dominio latino anche il verbo GALLARI tripudiare [come i Galli sacerdoti di Cibele], che del pari potrebbe dare una soddisfacente spiegazione (*v. Gallo*).

Deriv. Galloriäre; cfr. Gaio, Ringalluzzare e Sgalluzzare.

**gallozza-ola** Formato a somiglianza di GALLÜZZA-OLA, ed è diminut. di GALLA, del quale ritiene anche i significati alquanto attenuati.

**gallozza-ola** *dimin.* di GALLA (*v. q. voce*). — Galla assai piccola e di poco conto.

**galoppäre** *prov.* galaupar; *fr.* galoper; *sp. e port.* galopar [fiamm. walopeeren, *med. alt. ted.* walopieren, *mod.* galopiren presi alla lingue romanze]: dal germanico GAHLAUPAN = *ang. sass.* GEHLEAPAN (*com.* di GA = GE particeffa prefissa [simile alla *lat. CO-N*] e HLAUPAN [che è nel gotico] = *a. a. ted.* hlauffan, laufan, *mod.* laufen [p. p. gelaufen] *oland.* loopen, *svizz.* löpen *correre* (cfr. Galoppo). Il Vossio invece vi scorge il *gr.* KALPÄN [che forse trae da una identica radice] galoppare, trattare, con intermissione epentetica di o (che non sarebbe regolare fra LP intervocale), e lo Skeat trae dall'*a. a. ted.* WALLAN = *ang. sass.* WEALLAN saltellare, che potrebbe adattarsi alla forma *a. fr.* WALAPER, senza però spiegare la terminazione OP.

Correre che fa il cavallo a salti, fatti col sostenersi prima sopra un piè di dietro, poi sopra i due piedi in diagonale, quindi sopra l'altro piè dinanzi, rimanendo dipoi il corpo sospeso per breve tratto, e così via via di seguito.

Deriv. Galoppätä; Galoppätäre; Galoppo; Galoppino; cfr. Galuppo.

**galoppino** *fr.* galopin: da GALOPPÄRE = *fr.* galoper.

Persona che per vivere galoppa, cioè corre su e giù tutto il giorno facendo piccoli servigi.

**galoppo** [fiam. walop, *m. alt. ted.* walap di provenienza romanza]: da GALOPPÄRE, e quindi rappresenta il *got.* LAUP [= *sved.* lopp, *ant. ted.* hloufo, *mod.* lauf corso], prefissa la partic. intens. GA.

**galòscia** e **calòscia** *b. lat.* galochia; *fr.* galoche; *sp.* galocha: neologismo venuto di Francia che lo Scheler, seguito da G. Paris, trae dal *lat.* CALAPÓDIUM (mediante la forma CALOP'DIA CALÓPIA) sorta di scarpa di legno, dal *gr.* KALON legno (ond' anche calònem pur scarpa di legno) e POÏS - *genit.* PODÒS - *piede*. Il Diez invece propone il *lat.* GALLICA (sottint. SOLA o CREPIDA scarpa) specie di calzatura usata dai Galli, lo che obbliga al cangiamento della finale e allo spostamento dell'accento: ed altri, ancor meno giustificatamente, il *lat.* CALIGA scarpa usata dai militari, che ha un ostacolo nel significato, ovvero CALCEUS o CALOMA calzatura, che non dà ragione dell'o, che è in Caloscia.

Calzatura di cuoio o d'altra materia impermeabile, che si mette sopra la scarpa per salvare i piedi dalla umidità.

**galuppo** *sp.* galopo: la stessa origine di Galoppare, e par che voglia dire a parola corridore = *a. a. ted.* [ga]-hloufo, hloupho, hloupho.

Soldato che porta i bagagli; indi *fig.* Uomo abietto e male in arnese.

**galvánico** che ha relazione col GALVANISMO (*v. q.* voce).

**galvanismo** Quella parte della Fisica, che tratta dei fenomeni scoperti dal GALVANI e riconosciuti di poi per fenomeni elettrici.

**galvanizzare** Termine di Fisica, formato sul nome di GALVANI celebre fisico italiano, il quale nel 1780 scoprì il fenomeno della elettricità, che si sviluppa per il semplice contatto di due corpi eterogenei.

Elettrizzare per mezzo della pila galvanica o di Volta; *fig.* Eccitare ad arte e in modo durevole.

**galvanoplastica** da GALVANI illustre fisico vissuto dal 1737 al 1798, e PLÁSTICA, che trae dal *gr.* PLÁSSEIN formare (*v. Plastica*).

Arte di precipitare, mediante l'elettricità, il rame e l'argento e altri metalli dalle loro proprie soluzioni entro a stampi o sopra oggetti, di cui prendono e conservano le impronte.

**gamba** *prov.* camba, gamba; *fr.* jambe, *ant.* anche jame; *ant. sp.* camba e cama, *mod.* gamba; *cat.* gamba; *port.* gambia (*albanes.* khembe): = *volg. lat.* camba (il classico disse *crus*), che sembra essere il corrispondente del *gr.* KAMPÉ piegatura, giuntura, da una rad. KAP curvare, che, oscurata in KUP, ritrovasi nel *lit.* kúmpis curvo, kumpt divenir curvo, e nel *lat.* cúbium gomito: *prop. il membro che si piega*. Altri pensa alla rad. KAM, che pur vale curvare, ed è in CAMERA volta (*v. Camera*). [La rad. *sscr.* GA, GAM andare, suggerita dall'Ampère, non calza,

perché essa in latino si cambiò in BA, VA (*v. Venire*)].

La parte dell'animale, che si estende dal ginocchio al collo del piede e serve alla locomozione; *fig.* Sostegno di molti oggetti, che abbiano somiglianza colle gambe degli animali.

*Deriv.* Gambàle; Gambàta; Gamberone; Gamberrudlo; Gambetta-o; Gambiera; Gamba; Gambito = che ha gambe lunghe.

**gambere** *dial. sicil.* gämmeru, *venez.* gambaro, *sard.* cambaru; *rum.* camar; *mod. prov.* gambre, jambre, chambre; *a. fr.* jumble (oggi homard = *a. scand.* hummarr); *sp.* gambaro; [*port.* camarão granchio]; dal *bass. lat.* GÁMBARUS = GÁMMARUS (in Marziale), CÁMMARUS (in Plinio) = *gr.* KÁMMAROS (*ted.* Hummer), dalla *rad.* KAM *esser curvo* [*sscr.* kmar-ati], ond' anche il *gr.* kamàra [*pers.* kamar] volta, arco, il *lat.* camurus, camerus curvo, il celtò cam, camb incurvato, l' *a. sp.* encamar, *borgogn.* camboisser curvare (*cfr.* Camera).

Genere di crostacei comunissimi nelle acque dolci e salate, così denominati dalla forma del loro corpo allungato e ricurvo, coperto di pezzi trasversali crostacei.

*Deriv.* Gamberessa.

**gambetto** Colpo dato destramente alle GAMBE di alcuno, attraversando a quelle un piede o la propria gamba in modo da farlo cadere; *fig.* Lo attraversare gli altrui disegni a proprio vantaggio.

Nel giuoco degli scacchi dicesi con forma dialettale Gambitto [= *sp.* gambito] una Mossa straordinaria e audace, con la quale si apre il giuoco e che pone in pericolo il Re, ovvero la Regina dell'avversario.

**gambo** Forma maschile di GAMBA introdotta per variare il senso primitivo, come da manica Manico, da foglia Foglio e simili.

Stelo sul quale si reggono le foglie e i rami delle piante erbacee; e dicesi anche per Peduncolo, per Picciuolo e per Pedale.

**gamella** *fr.* gamelle; *sp.* e *port.* gamella: dal *lat.* CAMELLA vaso di legno per liquidi usato in alcuni sacrifici, forma diminutiva costruita sulla radice KAM che ha il senso di curvo (*v. Camera*).

Voce a noi venuta di Francia che vale Scodella di legno o di latta, dove mangiano i soldati e i marinai; ed attualmente si dice così Un vaso di latta, nel quale i soldati mangiano il rancio.

**gamma** Nome della terza lettera dell'alfabeto ellenico (Γ) corrispondente al nostro G, adoperata da Guido d'Arezzo, come primo segno (oggi chiamato DO) della sua scala diatonica, per distinguerlo dalla G grande e piccola dell'alfabeto latino designando altri suoni.

Voce usata oggi, massime in Francia, come sinonimo di Scala musicale, della quale era la prima nota.

**gammaut** e **gammautte** lo stesso che **gàmma**: detto così, perché nel solfeggio chiamavasi **UT** la nota, che oggi chiamasi **DO** (v. *Gamma*).

Dicesi anche uno strumento chirurgico in forma di piccolo coltello da chiudersi: così chiamato perché aveva la figura di un **gamma**, terza lettera dell'alfabeto greco, che nella musica antica rappresentava la prima nota della scala diatonica, ed era conosciuta, com'è detto di sopra, anche col nome di **Gammaut**. Altri vuole che in questo senso sia alterato da **GAMMATUS** che ha la forma di un *gamma*.

**gamúrta** e **gammúrta** Alcuno la vuole alterata da **Gamarra** [= *sp.* **chamarra** dal *basc.* **echamarra**] *veste da casa* (v. *Zimarra*): ma sembra piuttosto una voce a sé dall'*arab.* **KHIMÁR** mediante il plur. **KHUMUR** *velo da donne, acconciatura del capo*, e più genericamente *vestimento da donna*; ed era una *Specie di gonnella*.

Deriv. *Gammurrino*.

**gàna** *sp. port. e cat.* **gana**: pare si connetta all'*ang. sass.* **GÂNJAN** = *ted.* **GÄHNEN**, *ant.* **GEINÔN** [= *gr.* **chain-ein**] *stare a bocca aperta* (cfr. *Gianascia*), onde il senso di *desiderare avidamente*; sebbene taluno pensi anche al *lat.* **GANNIRE** *squittire, mugolare dei cani*, ed altri ritenga con minore verosimiglianza si formasse sul *lat.* **GÀNEA** *luogo di gozzoviglia*, ed anche *piacere, diletto*, [affine al *gr.* **gânos** *allegrezza*, **gânymai** *mi rallegro, secr.* **kanâmi amo, desidero, mi rallegro].**

Voce *ant.* che vuolsi venuta di Spagna e significa *Voglia grande, Ardente cupidigia*.

Cfr. *Gar-gàna*.

**ganàscia** *fr.* **ganache** (dei cavalli); *sp.* **ganassa**: dal *b. lat.* **GANÀCIA** per **GENÀCIA** [introdotto il suono gutturale forse per influenza di pronunzia germanica] che, secondo il Borel, è forma peggiorativa del *class.* **GÈN-A** = *gr.* **gen-ýs**, *scr.* **hân-us** *guancia*, che trae dalla rad. **HA, HAN** = **GHA, GAN** *aprirsi*, ond'anche, secondo i più, il *gr.* **chainen**, l'*a. a. ted.* **geinôn**, **ginên**, *mod.* **gähnen** *aprir bocca, sbadigliare*, il *gr.* **gêneion**, **gnathòs** *mascella*, *a. a. ted.* **chinni**, *mod.* **kinn**, *ingl.* **chin**, *got.* **kinnus mento**, l'*ant. irl.* **gen** *bocca* (cfr. *Caos e Fauce*).

**Mascella**; e dicesi più specialmente di quella del cavallo e dell'uomo.

Deriv. *Ganaschino-ine; Sganasciàre*. Cfr. *Prognatismo*.

**gancio** *sp. e port.* **gancho** (*fr.* **ganse cappietto, alamaro**): dal *lat.* **CANCER** *granchio, grancio*, nel senso di *arnese che afferra*, soppressa la **R**; ovvero da un suo

tardo diminutivo **CRÂNCIULUS, GÂNCIULUS** (cfr. *Ganghero*). Gli etimologisti spagnoli lo tolgono dal *gr.* **GAMPÓS** *ritorto, adunco* (affine a **kâmptein** *curvare*), al quale, se mai, il Diez, crede preferibile la voce congenera **KAMPÝLOS**, che suona ugualmente, onde **kâmp'los, kâmpios gancio**.

Uncino per lo più di metallo per afferare o ritenere checchessia.

Deriv. *Gancetto; Ganciàta; Gancire; Aggan-ciàre; Ringanciàre; Sgan-ciàre*.

**ganga** *fr.* **gangue**: dal *ted.* **GANG** *passaggio, via*, e in mineralogia *vena, filone*, dalla stessa radice di **GEHEN** *andare*.

Termine di mineralogia dato nei filoni metalliferi alle parti non metalliche, che spesso formano la massa principale del deposito e che avvilluppano il minerale.

**gànghero** *prov.* **ganguil**; *dialett. sard.* **cancaru**, *milan.* **canchen**. Il Salvini, seguito dal Canello, lo dice formato sulla stessa base di **CÂNCERO** = **CÂNCRO** = *lat.* **CÂNCER** *granchio*, e metonimicam. anche *gancio* (v. q. voce). Il Diez sulla scorta del Menagio dal *gr.* **KÂGCHÉLOS, KÂGCHALOS** (leggi **kânchalos**), che trovasi in Esichio con lo stesso significato e che molto si avvicina alla forma provenzale.

Sostegno per lo più di ferro sul quale si volgono le imposte, Cardine.

« Uscir dai gangheri » vale Uscir di cervello, ponendo una graziosa similitudine tra il cervello e i cardini di una porta.

Deriv. *Gangheràre*, onde i comp. *Aggàngheràre, Ingàngheràre, Sgàngheràre, Gangheràllo-étto*.

**gànghire** [*Pres. Indic.* **gànghisco**]. Ai compilatori del Vocabolario del Tommaseo richiama alla mente i verbi *gr.* **KÂGCHÂINÉIN** *desiderare cupidamente*, o **ÂGCHÉIN** *stringere*: ma è verosimile sia corrotto dal *lat.* **GANNIRE** *gagnolare dei cani per allegrezza o dolore*.

Struggersi dal desiderio di una cosa, Essere in ansiosa aspettazione. Voce familiare usata coi verbi *Fare, Stare, Tenere* a....

**gànglio** = *lat.* **GÂNGLIUM** dal *gr.* **GÂGLION, GÂGGÂLION** (in Esichio), che sembra duplicazione di una stessa radice, ed affine per alcuni con **GLÍA** *glutine*, ma più verosimilmente detto per \***gar-gar-ion** e quindi attinente a una rad. **GAR, GUR** *piegare in giro*, che è in **gýros** *circolo*, **goggýlê** per \***gor-gýr-ê rapa**, **gaylòs** *vaso concavo* (cfr. *Giro*). [Altri disorientandosi pensa all'*ebr.* **GAL-GAL** *gomitolo*].

Corpicciolo tondeggiante formato da un intrecciamento di filamenti nervosi o di vasi uniti da un tessuto cellulare, **Glandula linfatica**; ed altresì **Tumore globuloso ed ovale lungo i tendini**, formato di fluido albuminoso.

**gàngola sard.** *gàngula*: sembra forma popolare e corrotta di GLÀNDULA; il Diez però ne la separa riferendola al *gr. GAGGLION, GAGGÀLION tumore* (v. *Ganglio*).

Lo stesso che Glandula, ma dicesi più specialmente di quelle ingorgate o suppurate sotto le mascelle.

Deriv. *Gangoloso*.

**gangrèna sp.** *gangrena*; *fr. gangrène*: lo stesso che Cancrena (v. q. voce).

**ganimède** Nome del giovane e venusto coppiere di Giove (v. *Nomi Propri*).

Ora dicesi per Zerbinotto, Cicciseo, Damerino.

**gannire sp.** *gañir*; *port. gannir* = *lat. GANNIRE*, formato per onomatopea, come *Guaiare, Baiare, Belare*.

Il mugolare del cane.

Deriv. *Gagnolare*.

**gània** Poco soddisfacendo la etimologia dal *ted. GANZ tutto*, quasi *mio tutto*, che è una delle espressioni più usate fra gli innamorati; migliore, se mai, dall'*ant. ted. GANS* (= *gand, gondi*) *giovane* (che ritrovasi nei nomi propri *Genese-rico, Gonsalvo, Gand-olfo* ecc.), se non facesse ostacolo la poca età della voce; quindi opportuno attenersi o al *ted. GANS* [onde lo *sp. ganso* e l'*ant. it. ganzo*] *oca*, per la ragione da taluno addotta che in qualche luogo d'Italia le donne di facili costumi sono chiamate così (?), ovvero, seguendo il *Caix*, al *b. lat. GÀNZIA, GÀNGIA, GÀNIA* formato da *GÀNEA luogo di gozzoviglia, taberna* (v. *Gana*), indi *postribolo* e poi *meretrice*.

L'amante, però in senso quasi sempre disonesto; *Druda*.

Deriv. *Gànzio; Gànzare; Ganzerino*.

**gàra** dall'*ant. GARÀRE* (v. q. voce).

Concorrenza, Emulazione. — « Fare a gara » = Gareggiare, ossia Concorrere con altri, Competere.

Deriv. *Garoso* = Amator di gare; Operato con animosità e grande contrasto; *Garosello* o *Carosello* (?).

**garamóné** Nome di un certo carattere da stampare fuso da Claudio GARAMOND, fonditore del sec. XVI, che corresse nei caratteri romani tutto ciò che essi avevano di gotico.

**garànte** [*ant. it. guarènto mallevadoria*]; *prov. garens, guereus, guirens*; *sp. garante*; *port. guaran, guiren*; *fr. garant* [onde l'*ingl. warrant*]; dal *b. lat. VARENS - acc. VARÈNTEM* - e questo dall'*a. a. ted. VÈRÈNT*, che è il p. pres. del verbo *VÈRÈN* = *a. fris. vèra, wara, ant. sass. waròn assicurare, prestar cauzione*, da connettersi alla *rad. germ. WAR guardare*, da cui procede l'*a. a. ted. wartèn guardare, gi-war attento, accorto, e il got. warian* = *a. a. ted. werian difendere, proteggere* (v. *Guardare*; cfr. *Guarire e Guarnire*).

Chi assicura alcuno del fedele adempimento di un patto, di una convenzione, o del risarcimento dei danni, obbligando la persona ed i propri beni; *Mallevadore*.

Deriv. *Garantire* = *Guarentire*; *Garanzia* = *Guarentigia* [*fr. garantie*; *ingl. warrant* = *ant. it. guarènto*].

**garantire e guarentire** *prov. garentir, fr. e sp. garantir*; *ant. fr. anche garantir*; *bass. bret. goaranti*; *vallon. veràdi*; *ingl. to warrant*: da *GARANTE*.

Rendersi garante, Farsi mallevadore, Difendere, Proteggere.

**garàre** cfr. *prov. garar* [onde *esgarar*], *ant. guarar*; *fr. garer* [onde *gare guardare*!], *ant. anche guarer fare attenzione, osservare*: dal *germanico*, e secondo alcuni dall'*oland. WARREN contendere, guerreggiare*, che è verbo nominale sorto dall'*a. a. ted. WAR contesa, guerra* (v. *Guerra*); meglio però, prendendo come primogenito il francese, che ne mantiene il significato d'origine, da un *ant. franco \*WARÒN* (che è pure nell'*a. a. ted. bi-waròn* = *mod. be-wahren*) *badare, osservare* [*wara attenzione*], onde il senso di *tener d'occhio un avversario per superarlo* (v. *Guardare*). Il Muratori invece dall'*ar. GHARA emulare, invidiare*, o *GARÀ istigare* [che ha un'affinità di suono coll'*ebr. gera o ghera dar battaglia, pugnare, contendere*]; lo che però è contraddetto dal *gu* delle antiche forme romanze, che risponde indubitabilmente a *w germanico*, e dal non vedere apparire la voce in Spagna, che è il tramite ordinario dei vocaboli arabi.

Deriv. *Gàra; Gareggiare; Sgarire; Sgar-rare* [= *a. fr. esgarer, prov. sgarar*] *Perder di vista, Sbagliare, Fallare*.

**garbàre** [*sp. e port. garbar ornarsi, porre affettazione ostentata*]; da *GÀRBO*.

Stare o Accomodarsi bene, acconciamente, Essere a proposito, Quadrare; Andare a genio, Affarsi al gusto, Piacere.

Deriv. *Garbato*, onde *Garbatamente, Garbatessa, Garbatino; Sgarbàre*, onde *Sgarbato; Sgarbataggine*.

**garbèllo** *marchigian. corvello*; *sp. garbillo staccio di vimini* (onde *garbillar stacciare*): dal *lat. CRIBELLUM* dimin. di *CRIBUM*. — *Voc. ant. per Crivello*.

**garbino sp.** *garbino*; *prov. garbin*: dall'*arab. GARBI occidentale*, che staccasi dal verbo *GARBA partire, tramontare*, onde *garb* (*port. garabia*) *occidente* (*Freytag*). Quindi « il re del Garbo » che leggesi in *Boccaccio*, vale « il re di Occidente ».

Vento che soffia tra mezzodì e ponente (sud-ovest) sulle coste del Mediterraneo, e chiamasi ancora Libeccio e Affrico. In Vitruvio trovasi registrato col nome di *Càrbus* e risponde al *Libònotos* dei Greci.

**garbo sp. e port. garbo; *a. fr. garbe* (dall'*ital.*), *mod. galbe* (con alquanto modificazione di significato), e *gabarit mo-***

dello, forma, curvatura di una nave: dall'a. a. ted. GARAWI, GARWI [= ang. sass. gearwe, ingl. garb] acconciatura, ornamento, GARAWAN GARWEN ornare, che combina col mod. gärben, gerben, fiamm. gaerven, sved. garfva, ang. sass. gearwian, ingl. to gear preparare, acconciare, conciare [da GARO = ang. sass. gearo, onde ingl. yare pronto, perfetto (Frisch, Diez). Altri dall'arab. GALIB modello, forma (cfr. Calibro), che però non conviene al senso del verbo GARBARE.

Propr. Forma debita e conveniente, ed altresì Forma aggraziata, Leggiadria, Grazia, rispetto alla forma. In senso più generico Forma o Figura di una cosa, risultante dalla sua particolare curva, piegatura o sagoma. Si usa pure comunemente per Scelta maniera di trattare, di comportarsi.

Deriv. Garbaccio; Garbino; Garbàre, onde Garbeggìare; Mul-garbo; Sgarbo.

garbo Nel senso antico di Alquanto acerbo trae da un ant. ted. \*HARW = medioev. HARWER, mod. HERB (che cfr. col finnic. karvas) amaro, acerbo.

Deriv. Garbètto; Gherbo.

garbuglio sp. garbullo; a. fr. garbouil, grabouil [accanto a grabouiller]. Voce, che sembra composta di due elementi, il primo dei quali, più oscuro, provoca spiegazioni diverse. Il Caix vi ravvisa un tema GROV, GROB [= GRAB, GARB] col senso di aggrovigliolare, ond'anche le voci Groppo e Gruppo; la Michaelis un tema GRAB, GARB col senso di pigliare, afferrare (v. Grapa); il Diez la radice GAR di garrire. Il secondo elemento poi sarebbe la rad. BUL bollire, che pure esiste in Buglione, Guazzabuglio, Scombuglio, Subbuglio, onde la idea di confusione, che emerge nella voce Garbuglio. — Il Vocab. della Crusca (e qui sta probabilmente la soluzione del nodo) lo identifica coll'antig. GARABULLARE girellare oziando e altresì aggirare, ingannare, senza occuparsi di esaminare gli elementi etimologici. Lo Scheler propone il b. lat. GARBELLARE = sp. GARBILLAR passare per vaglio, a. fr. GRABELER cernere, [onde grabeau = b. lat. grabòtum frammenti separati dal crivello], che pare attenga al lat. class. CRIBRILLUM dimin. di CRIBRUM crivello, vaglio (che potrebbe aver subito in Spagna l'influenza dell'arab. gharbal, gharbil vaglio); e il Vocabolario It. di Mantova reca l'eb. guarab mescolare, ghuareb miscela torba, confusa, che starebbe bene alla forma e all'idea, se potesse aversi un nesso storico, che manca assolutamente.

Confusione grande, Disordine, Scompioglio, Sollevazione, Tumulto; fig. Intrigo, Viluppo, Imbroglia, Impiccio.

Deriv. Ingarbugliare.

gàrda o gardóna Sembra dallo stesso etimo di Garrétto (v. q. voce).

Male che viene ai cavalli nella giuntura della gamba, presso l'unghia.

gardènia e cardènia Arboreoscello originario delle Indie Orientali, con fiori la maggior parte di colore bianco, dalla corolla quasi ad imbuto e di odore soavissimo, intitolato da Alessandro GARDEN, medico inglese. È chiamata anche Gelsomino del Malabar.

gareggiare da GÀRA (v. q. voce) con una terminazione EGGIARE che suole indicare ripetizione di azione ed è quindi propria di verbi frequentativi.

Fare a gara, Contendere.

Deriv. Gareggiamento; Gareggiatore-trice.

garèna dal fr. GARENNE = ant. WARRENNE, che deve avere il senso originale di luogo dove si tiene in custodia, da GARER = WARER osservare, porre attenzione (cfr. Gareta).

Conigliera in luogo aperto.

garèta dial. piem. guarita, ven. garetta; crem. garetta; a. fr. garite, mod. guérite; sp. garita; port. guarita: dall'ant. fr. GARITER = GUERITER fortificare, che dal suo canto insieme allo sp. guarida e prov. guerida asilo, fa capo al got. WARJAN = a. a. ted. WERJAN difendere, ond'anche l'a. a. ted. warid, verid luogo difeso sull'acqua [cfr. fr. garer osservare, tenir en garenne tenere in guardia] (v. Guorire).

Neologism. Torretta rotonda che si pone negli angoli delle opere di fortificazione, ed ha alcune feritoie, per le quali la sentinella può mirare.

garétto e garrétto sp. jarrete: dall'a. fr. GARRET = mod. JARRET, ed esso dal celtico, dove trovasi il cornov. GAR [plur. GARROW] gamba, cimbr. GÀR coscia, bass. bret. GARR stinco, onde il prov. garra gamba, lo sp. e port. garra zampa, artiglio (Diefenbach, Diez). L'arab. GARA congiunse, da altri suggerito, nulla ha che farci.

Quella parte e nerbo a piè della polpa della gamba dell'uomo e di certi animali mammiferi, segnatamente del cavallo, che si congiunge col calcagno.

Cfr. Garrese e Garrettiera.

gargagliare dal lat. GURGULIO gola, cambiata l'u = o in A, come in gargoza = gorgozza, (v. Gola e cfr. Gorgogliare).

Fare strepito con voce, grida o simili. (Voce poco usata).

gargalòzzo forma popolare per Gargarozzo.

gargàna voce formata alla maniera di Gargozza, dell'a. fr. gar-gate = port. e sp. gar-ganta canna della gola, del gr. gar-gaerôn gola, sulla rad. indo-europ. GAR (v. Gargarizzare). Il secondo elemento

**GANÀ** [se non è, come sembra essere, addoppiamento onomatopeico della suddetta radice], esiste anche nel catalano, spagnolo e portoghese col senso di *ardente cupidigia*, forse dall'*ang. sass. gānian* = *a. a. ted. geinon spalancare la bocca* (v. *Gana*).

Lo dice il popolo per Gola, Strozza; e si usa il diminut. Garganella nella frase « Bere a Garganella-o » che vale Bere versando il vino in bocca senza pigliar fiato e senz'appoggiare il bicchiere al labbro: quasi rovesciando il fiasco in bocca e facendo questa servire da imbuto.

**garganella** v. *Gargana*.

**garganèllo** Il Diez lo crede deformato dal *lat. QUERQUEDULA germano* [forse mediante un *diminut. querquedulèllus, querqued'lellus, querquenèllus*], onde anche l'*a. fr. cercelle, mod. sarcelle*, che fa supporre una forma mediana « *cercinellus* » (cfr. *Farchetola*).

Nome volgare del Mergo-oca.

**gargantiglia** dallo *sp. GARGANTILLA* che è formato su *GARGANTA gola*, come se dicesse *goletto*.

Collana, Monile.

**gargarismo** — *gr. GARGARISMOS* da *GARGARIZEIN gargarizzare* (v. q. voce).

Il gargarizzarsi, ed anche il Liquido che nelle malattie della bocca e della gola si tiene in fondo alla bocca, si agita e si fa gorgogliare coll'aria, che esce dalla laringe, in modo da metterlo più facilmente in contatto colle parti ammalate.

**gargarizzare** — *lat. GARGARIZARE* dal *gr. GAR-GAR-IZEIN* [cfr. *croato ger-gra-ti*] forma secondaria di *GARGAREIN gorgogliare* e questo da *GARGAREON*, voce risultante dal raddoppiamento della rad. onomatopeica *gar inghiottire*, che vedesi comparire nel *sscr. gar-as bevanda, gir-ami inghiottisco, gar-garas* (= *lat. gür-ges*) *gorgo*, nello *zend. garan h gola*, nel *lituan. gër-ti* [= *a. slav. zrëti bere, gir-tas ubriaco*, nel *lat. gur-gulio* (= *ted. gur-gel, lit. ger-klë*) *gorgia* o *canna della gola* (v. *Baratro, Vorace*; e cfr. *Cin-quettare, De-glutire, Gargana, Gargarozzo, Gergo, Ghiotto, Gola, Gorgia, Gorgo, Gorgogliare, Gorgozza, Gorgozzule, Gozzo, In-ghiottire, In-gordo, Sin-ghiozzare*).

Risciacquare la canna della gola tenendovi un liquido medicato e spingendo fuori il fiato, in modo da produrre un gorgogliamento.

Deriv. *Gargarizzastione*; e cfr. *Gargarismo*.

**gargaròzzo** formato mediante la duplicazione della rad. *GAR ingoiare*, come il *gr. gar-gar-eon canna della gola*, non che le voci *Garga, Gargotta, Gargozza* (v. *Gola*), e suffisso *òzzo* proprio di diminutivi.

Lo stesso che *Gargozza, Gorgozza* o *Gorgozzule*.

**gargàtta** *a. fr. gargate*, simile allo *sp. port. e cat. garganta canna della gola*: costruito sulla radice indo-europ. *GAR ingolare* (v. *Gola* e cfr. *Gargozza, Gorgia*).

Voce ant. Lo stesso che *Gargozza, Gorgozzule*.

**gargia** Sembra forma popolare del *lat. CÀRDIA*, preso ai Greci, che vale cuore; oppure è variante di *GORGIA* come *gargozza* = *gorgozza* (v. *Gargarozzo*).

La branchia de' pesci, che sta presso alla gola, dove si veggono continue pulsazioni, come se al di sotto battesse il cuore, prodotto dall'emissione dell'acqua aspirata dalla bocca.

**garò** *piem. gargh poltrone*: dall' *a. a. ted. KARAG, KARG astuto*, ma che ha ingenuito il significato originario di *sollecito*, collegandosi a *CHARA* [*mod. karge*] cura. Malizioso, Scaltro, Che non può essere ingannato o colto ad insidie.

Deriv. *Gargòno-ma*.

**gargòtta** *dial. piem. gargòta* [onde *gargotar gozzoinghiare*]. È il *fr. GARGOTE, GARGOTTE*, che il Diez pone accanto all' *a. fr. GARGOTER bollire* e propr. *gorgogliare*, voce onomatopeica imitante il suono di liquidi che si riversano in un'angusta apertura: propr. luogo dove il vino gorgoglia giù per la gola [che il volgo pur chiama gargotta]. Altri, men bene, dal *lat. GURGUSTIUM taverna oscura e sotterranea*, voce evidentemente formata sopra la stessa rad. *GAR* ond'anche *gurges gorgo* e propr. *gola* (v. *Gargarizzare*; e cfr. *Gola, Gorgo* e *Gorgozza*); ed altri finalmente opina sia voce proveniente dalla Germania, ascrivendone la paternità al *ted. GÄR-KÜCHE bettola* (*küche cucina*), sullo speciale riflesso che questa voce sarebbe stata, giusta il Delacroix, importata in Francia sulla fine del sec. XVI dai reggimenti tedeschi e svizzeri al servizio dei re francesi.

**Neologism.** Piccola osteria dove si dà mangiare alla buona e senza apparecchiare, ma dove più che mangiare si beve.

**gargòzza-o** da un supposto *GÀRGA* = *GURGA* nel senso di *gola*, che trae dalla stessa radice del *gr. GARGAREON canna della gola* (v. *Gola*; e cfr. *Gorgia, Gorgo*).

Canale della gola, Esofago: sinonim. di *Gorgozza, Gorgozzule*. Voce bassa e di raro uso.

**garòfano** *dial. sic. galòfaru, venez. garofolo; rtr. garòful; rum. carofil; garofil; prov. e fr. girofle; sp. girofle*, girofere: corruzione del *gr. mod. GAROFALON* [cambiato *FALON* = *FÝLLON* in *FANO*, che è derivazione più nota e comune], che proviene dal *gr. KARYÓFYLON* comp. di *KARYON noce, nome generico di frutti che hanno corteccia dura* [cfr. *sscr. khara*



*duro*, e khâri specie di pianta e il suo frutto] e FYLLON *fogliola*: sebbene questa parola non si trovi negli scrittori antichi nel senso dell'*it.* garofano.

Così detti i fiori non dischiusi di un arboscello indigeno delle Molucche, di odore aromatico forte e piacevole, che servono a profumare le nostre vivande; ed è pure il nome di un noto Genere di piante, che ha fiori di vario colore e vaghiissimi, il cui profumo rammenta il garofano.

**garóntelo** Sembra un diminutivo formato sul *gr.* GRONTHOS *pugno serrato degli atleti*.

Percossa data col pugno, principalmente sotto l'ascella; per *similit.* Bernoccolo, Bitorzolo.

**garòello** v. Carosello.

**garóso** v. Gara.

**garrése** Lo Scheler propende a vedere in questa voce lo stesso radicale di Garretto (v. q. voce). Altri propone, senza fondamento storico, l'*ebraic.* GHEREM *osso, cima, sommità*.

La sommità delle spalle del cavallo.

**garretto** v. Garetto.

**garrire** = *lat.* GARRIRE (detto degli uccelli) dalla rad. GAR *gridare, mandare un suono* (e secondo il Grassmann propr. *inalzare*) che è nel *secc.* GR-NÂTI, G'AR-ATE *chiama[re], celebra[re]*, GIR *voce, linguaggio*, GIRÂ *canto*; alla quale attinge anche il *gr.* gerys *voce, suono*, geryô *parlo*, gèranos *grù*, non che l'*a. a. ted.* kirru *strido*, quiru *gemo, garrisco*, il *lit.* gâr-sas *voce*, garsûs *sonoro, gyr-à gloria* (cfr. Gallo, *Gerione, Gergo, Gracchiare, Gracidare, Crocidare, Gru*). Alcuno aberrando cita l'*ebr.* GHUAR-AGH *schiamazzare*.

Mandar fuori, che certi uccelli fanno un suono stridulo; e dicesi di passere, rondini, cornacchie e simili; e *poetic.* Cinguettare, Gorgheggiare; *fig.* Parlar vanamente, ma con una certa presunzione; ed altresì Sgridare, Riprendere con qualche acerbità; non che Contendere, Altercare.

Deriv. Garriménto; Garrito; Garritóre-trice; Garrulo.

**garrulo** = *lat.* GARRULUS dal GARRIO *garrisco, ciarlo* (v. Garrire).

Vale Ciarliero, presa la similitudine dal garrir degli uccelli o anche delle rane, e si applica a coloro, che mai cessano di cicalare, senza saper quel che si dicono. La garrulità include un non so che di stridulo e d'inconcludente, e si prende per lo più in mala parte.

**garza** Probabilmente è dal *fr.* GAZE = *sp.* GASA (*b. lat.* gazatum). Stoffa molto rada di seta o di fili d'oro e d'argento; introdotta una R forse per influenza della voce GARZARE (d'onde anzi alcuno la trae). Il *fr.* GAZE vuolsi così detto da GAZA,

città della Palestina (Siria), dalla quale una volta quella stoffa proveniva (Du Cange), o secondo altri dal *norman.* GAZE *vecchia*, che è nota per la finezza del suo fogliame.

Nome di una Specie di trina, bigherino o simili lavori, fatti di filo di seta e acciaio, e talvolta anche con fili d'oro e d'argento falsi.

**garza** dallo *sp.* GARZA (col *dimin.* garceta) che vale lo stesso e forse è congiunto etimologicamente a Garzo [= cardius] e Garzuolo (v. q. voci), forse a cagione del suo ciuffo.

Sorta di uccello di ripa, del genere degli aironi, che distinguesi per il color bianco delle sue penne. *Ordea garzetta* o *alba* dei Naturalisti (detto dai Tedeschi Haarbüschel che propr. vale *ciuffetto*).

**garzala** detto per CARDALA da cardo (v. q. voce). — Pianta spinosa.

**garzare** dicesi per Cardare, ed è alterato da una forma CARDIARE dal *lat.* CARDUUS *cardo*, d'onde cardeo, cardio, carzo, garzo, esistente questo nel dialetto lombardo, come Orzo dal *lat.* hórdeum (cfr. *Garzuolo*).

Dare al panno vari tratti di cardo, per trarne fuori il pelo.

Deriv. Garzatura; Garzella; Garzeria; Garzerino (?); e cfr. *Garzuolo*.

**garzella** Arnese guarnito di cardo per GARZARE (v. q. voce).

**garzerino** Fatto a guisa di GARZA, dice la Crusca: ma forse è alterato da GAZZERINO, GHIAZZERINO, che cfr. con lo *sp.* IACERINO (v. Ghiazzarino).

Dicevasi della maglia schiacciata onde erano fatti gli antichi giacchi.

Che nasconde quella vestaccia grossa

Con un giaco di maglia gasserina.

(Tassoni, *Secc. Rap.* 4, 58).

**garzóno** prov. gartz, e *antic.* guarso, guarzon; *cat.* garsò; *port.* garção; *sp.* garzon; *fr.* garçon, *ant.* gars, *femmin.* garce; *b. lat.* garcio, garciónem: alcuni dal celto: *bass. bret.* GWERCH *fanciulla*, d'onde poi sarebbesi fatto gars, garçon. Altri dal germanico: *a. a. ted.* WAR = *sass.* VÆR *guerra* e SOHN *figlio* [= *sass.* sunu, *dan.* søn, *secc.* sūnu, dalla rad. SU *generare*]: lo che porterebbe il senso originario di *fanciullo addetto alle armi*, ovvero *figlio o servo di guerriero*, o, come trovasi nelle vecchie carte de' bassi tempi, *scudiere*. Il Dies però esclude la origine celta e germanica, che avrebbe dato guarçon (w, gw = gu) e ravvisa in questa voce lo stampo latino, ch'ei ritrova in GARZO o GARZUOLO *il grumolo del cavolo*, quasi dica *uomo ancor tenero*, allo stesso modo del *fr.* petit trognon = *ted.* kluner-bützel *ragazzo*, e propr. *tórzolo*.

Giovanetto e anche Giovanotto, ed oggi

ordinariamente quello addetto al basso servizio di una casa o di una bottega.

**garzuolo** dimin. di **GARZO** (rimasto nel dialetto lombardo) detto per *cardo* (v. q. voce). — Specie di canapa di prima qualità, assai ben pettinata e netta, cioè ben **CARDATA**.

Vale pure il Grumolo del cavolo, e di altre piante erbacee, per similitudine di forma col capo del **CARDO**.

Dicesi poi da' ceraiuoli anche alla Cera tirata e bianchita; assunta la idea dal Gorzuolo, che è la canapa cardata e netta.

**gas**, **gasse** *fr. gaz; ingl. e ted. gas*: l'Adelung dal *fiamm. GÆST* = *ted. GEIST* (*ang. sass. gaest, gâst*) *spirito*, equiparando il gas ad una sostanza incorporea, imponderabile. Il Weigand e lo Scheler avvisano che provenga dal *ted. GÄSCHT GISCHT fermentazione*, dal verbo *GÄSCHEN bollire, mussare* (forma varia dell'*ant. jësan* = *sved. gäsa fermentare*) perché il belga Van Helmont l'inventore del nome, avrebbe riguardato il gas principalmente come il vapore, che esala dai liquidi in fermento. Il Delâtre propone lo *slav. GAS-ATI spengere* e crede che siffatto corpo sia stato così appellato, in quanto sul principio non si conosceva in esso altra proprietà, che quella di estinguere i lumi: fenomeno osservato per la prima volta nelle miniere della Boemia. Altri finalmente ravvicina al *ted. GUSS effusione, getto, spandimento*, o anche peggio all'*ebr. GHUASCIAN o GASCIAN fumo, vapore*, che esala dalle materie calde o che bruciano. In tanta copia d'ipotesi difficile è il dire a chi spetti la palma; ed anzi, stando a Leo Meyer, seguito dal Kluge, bisognerebbe ritenerla una voce inventata a capriccio dal chimico Van Helmont, con un rapporto al CAOS degli antichi: e quindi inutile ogni ricerca etimologica.

Parola che vuolsi introdotta da Van Helmont, celebre chimico di Bruxelles, n. nel 1577 e m. nel 1644, per indicare il vapore che si sviluppa da' liquidi nella fermentazione vinosa (lo che dà ragione al Weigand), e poscia adottata da Macquier nel linguaggio della chimica moderna, per esprimere qualunque sostanza risultante dall'unione de' corpi col calorico e che assuma lo stato aeriforme permanente.

Deriv. *Gasificatore; Gasoso; Gasogeno; Gasometro*.

**gasindo e gasindio** dal *b. lat. GASINDUS, GASINDIUS*, e questo dall'*a. ted. GASIND, GASINDIO* = *ang. sass. gesidh, got. gasinth, gasinthja* propr. *compagno di viaggio* [ondel'*a. ted. gasindi, mod. gesinde gente di servizio, servitù*], comp. di *GA* = *con* e *a. ted. SIND, ang. sass. sidh, got. sinths, a. irl. sét via, viaggio*.

Nome che nel medio evo, e più specialmente presso i Longobardi, davasi a qualsivoglia uomo libero, addetto alla famiglia di un principe, conte, duca e simili.

**gasone** voce del dialetto cremonese corrispondente al *fr. gazon, aragones. gason*, dall'*a. a. ted. waso* = *mod. WASEN zolla*, che ctr. coll'*ant. oland. wase fango, melma* (da connettersi secondo lo Schade a *wasan essere umido*).

Piata, Zolla, Erba.

**gassogene** voce scientifica comp. da *GAS* e *\*GENE* dal tema del *gr. GENNAÏO produco, GENOS origine*.

Nome dato a un apparecchio portatile, col quale si fa l'acqua di Seltz.

**gassometro** da *GAS* e *gr. MÈTRON misura*. Voce *scientif.* Apparecchio destinato a regolare l'uscita, e quindi la distribuzione del gas per la illuminazione.

**gastaldo** v. *Castaldo*.

**gastigare** dal *lat. CASTIGARE* formato su *CASTUS puro, addolcito* la *C* in *G* (v. *Castigare*).

Rendere più perfetto, e indi Correggere infliggendo altrui la meritata pena.

Deriv. *Gastigamento; Gastigatore-trice; Gastigazione; Gastigo*.

**gastralgia** = *gr. GASTRALGIA* comp. di *GASTER - genit. GASTRÒS - ventre, stomaco*, e *ALGIA* = *ALGOS dolore*.

Dolore acuto nervoso dello stomaco.

**gastricismo** dal *lat. scientif. GASTRICUS* attenente allo stomaco, al ventre e terminazione ISMUS.

Denominazione generica delle affezioni dello stomaco o dell'intestino cagionate da ingombro delle vie digestive.

**gastrico** = *lat. scientif. GASTRICUS* formato sul tema del *gr. GASTER* [got. *qithra, a. scand. kvidr - genit. kvidhar*] *stomaco* (affine a *gàstra pancia di un vaso*), che cfr. col *secc. g'athâras ventre*, col *lat. venter* = *gventer, gueter*, e col *got. quithu-s ventre, stomaco, utero*, che il Bopp ed altri riferiscono alla radice *GAS metter giù, ingoiare*, per cui il *secc. TH* starebbe per *ST* (cfr. *Ventre, Utero*). Che attiene allo stomaco.

Deriv. *Gastrictemo; e cfr. Epigastrio, Gastralgia, Gastrite, Gastronomo, Ipogastrio*.

**gastrite** comp. dal *gr. GASTER stomaco, ventre*, e *ITE* terminazione scientifica, per indicare stato acuto nelle malattie.

Infiammazione della membrana mucosa dello stomaco.

**gastromania** = *gr. GASTROMANIA* comp. dal *gr. GASTRÒS genit. di GASTER ventre* e *MANIA mania*.

Passione per i piaceri della tavola.

**gastronomia** = *gr. GASTRONOMIA arte di regolar lo stomaco*, da *GASTER - genit. GASTRÒS - ventre* e *NOMIA* da *NÒM-OS legge* [*NÈMÒ io regolo*].

Arte di far buona tavola, di mangiar lautamente.

Cfr. *Gastrònomo*.

**gàtta** prov. cata; fr. chatte; sp. e port. gata: forma femm. di GATTO.

«Gatta pelosa» = [a. fr. cate-pelue, onde l'ingl. caterpillar]. — Specie di bruco peloso (cfr. *Ciniglia*).

«Gatta buia» popolarmente per Carcere, non ha che fare con Gatta, ma sta per CATA-BUIA, di cui il primo elemento, se non è preso ad altre antiche voci, nelle quali significa sotto, in basso (cfr. *Catafalco*, *Catafascio*, *Catapecchia*), è da CATAR, che nelle lingue romanze ebbe il senso di vedere [siccome è detto anche a Catorbia, che è voce perfettamente equivalente], ed il secondo confronta con Buioſa e Burèlla, che del pari esprimono Carcere e propr. Luogo BUIO e sotterraneo.

**gattice** e **gàttero** Il Rönſch lo riferisce al lat. JACTARE gettare e agitare, per le due forme supposte JACTRICIUS e JACTARIUS, al modo stesso che il fr. tremble viene da TRĒMULUS tremolo: ma come giustificare la dislocazione dell'accento tonico?

Specie d'albero, detto anche Pioppo Bianco (*populus alba*), il cui legno leggero e resistente è usato per fabbricare oggetti di mobilia.

**gatto-a** prov. cat. sp. e port. gato; fr. chat: dal lat. CĀTUS-A o CĀTTUS-A che cfr. col gr. KĀTTOS e KĀTTA, e trovasi soltanto in autori relativamente recenti, lo che fa ritenere essere questa voce di origine celto-germanica, nei cui idiomi si trova variamente riprodotta: irl. cat, cimbr. kâth; a. a. ted. chazza, mod. katze, kater, ant. scand. kōtr, ang. sass. cat, sved. katt. L'arabo ha QUITTUN *gatto maschio*, ma il Freitag dubita che questa parola gli appartenga veramente. Dinanzi alla derivazione celto-germanica va però notato che in un'opera armena del sec. v trovasi CATU *gatto* (Littré, *Supplem.*), a cui fa riscontro il siriano GATŌ registrato dal Pictet: lo che farebbe supporre una origine semitica.

Animale felino domestico, che dicono essere venuto molto tardi ai Romani dall'Arabia, trasportato dall'alto Nilo e dall'Abissinia.

Deriv. *Gàtta*; *Gattatida*; *Gattària*; *Gattésco*; *Gattigliare*; *Gattóni*; *Gatticcio*. Comp. *Aggattone*; *Gatto-mammone*; *Gattopardo*; *Sgattaiolare*.

**gattóni** Si unisce al verbo Andare e vale Andare quasi strisciando, colle mani e co' piedi, quatto quatto e ripiegato, come sogliono fare talvolta i GATTI.

**gattopardo** Quadrupede africano molto feroce, così detto perché si credeva generato da un LEOPARDO con una GÀTTA, o da un gatto con una pantera (Zambaldi), ovvero perché si assomiglia al Gatto e al Pardo insieme.

**gattuccio** Nome volgare di un pesce marino dalla pelle assai ruvida; ed anche Specie di sega col manico con denti radoppiati: l'uno e l'altra così detti probabilmente per la loro qualità di graffiare come il GATTO, ed il pesce fors'anche per una qualche somiglianza nella testa con questo quadrupede.

**gaudeamus** imperativo del verbo latino GAUDERE godere, e vale *rallegriamoci, godiamoci* (v. *Godere*).

Voce presa da un'antifona ecclesiastica, che così incomincia e si canta nelle più solenni festività, ed è usata scherzosamente a denotare allegrezza, festa, godimento, per lo più nella maniera «Stare o Andare in gaudeamus».

**gaudenti** Frati cavalieri di Santa Maria, istituiti da Urbano IV: per la difesa della religione e del buon vivere civile: così detti in principio, popolarmente e per motteggio, perché erano scelti fra secolari, nobili e ricchi, stavano in casa loro colle loro donne, figliuoli e famigli e si godevano (v. *Gaudeamus*) la vita, non si curando, come negli altri ordini religiosi, di mortificare la carne.

**gàudio** prov. gaug, gauch, gaut; catalan. gotg; ant. sp. gaudio: dal lat. GAUDIUM allegrezza, connesso a GAUDERE godere (v. q. voce).

Vivo rallegramento di animo pienamente appagato del godere alcun bene presente; e prendesi particolarmente in senso religioso per Viva e profonda allegrezza dello spirito, proveniente dall'appagamento di esso in Dio come sommo bene.

Deriv. *Gaudioso*; cfr. *Glota*.

**gaudioso** Pieno di GAUDIO; Che dà, riceve o palesa gaudio, e dicesi in modo particolare di Cantico. — «Misteri gaudiosi» diconsi i cinque Misteri del Rosario, dove si ricordano le allegrezze della Madre di Gesù Cristo.

**gavardina** Sorta di antica veste da camera: così detta da GAVARDAN o GABARDAN, paese di Francia, dove tali abiti di saia un dì si facevano.

**gavazzare** affine allo sp. gozar godere, regorijarse *ralleggrarsi*: dal b. lat. GAVASSUS alterato dal class. GAVISUS (p. p. di GAUDERE godere) onde il supposto verbo intensivo \*GAVISARE (simile all'usato gaverscere o gavischi), divenuto poi GAVAZZARE (v. *Godere*).

Rallegrarsi smoderatamente e con strepito; Abbandonarsi senza freno o incompontamente all'allegria, o a sollazzi, godimenti e simili.

Deriv. *Gavazzamento*.

**gavétta** 1. [cfr. mod. prov. gaveto truogolo, sp. gaveta cassettone] dal b. lat. GABĒTTA, che pare forma diminutiva dell'antieriore GĀBATÆ, GĀVATÆ (in Marziale)

piatti fondi da imbandir vivande, che il Forcellini trae da CAVUS concavo, quasi CAVATÆ, e a cui si adatta lo *sp.* gábata, non che l'*a. a. ted.* gebita, gebeta, gebitta *scodella di legno*, che per alcuni sarebbe il prototipo (cfr. *Gota*). Lo Zambaldi lo ritiene di origine germanica e cita il *nord. ted.* JATA *greppia*, a cui può avvicinarsi il *fr.* jatte *scodella*, non la forma italiana e spagnuola.

Scodella di legno, e propr. quella che si usa nei bastimenti e intorno alla quale si raccolgono a mangiare sette marinari.

2. *dial. moden.* scaveta, sgaveta. Nel significato di « Matassina di canapa o di corde di minugie » sembra riconnettersi al *dialett. ginevrin.* echevette = *ant. eschevet* [*mod. fr.* écheveau = *ant. eschevel*] *matassa di filo*: a cui taluno assegna origine celtica: *gael.* SGHÉ-N = *irl.* SGAI-NÉ, ond'anchel' *ingl.* skein, che vale lo stesso, ma che lo Scheler trae da \*SCAPÉTUS, \*SCAPÉLLUS *dimin. del lat.* SCÁPUS *fusto*, ed anche un certo strumento cilindrico usato dai tessitori per stringere i fili della tela (cfr. *Scettro*), spiegando di tal modo la presenza della *v*, che non trovasi nel celto. In appoggio si osserva che il *fr.* écheveau in antico significò *travicello*.

Altri pensa a CÀVO (*fr.* câble) = *dial. lomb.* gav nel senso di *fune*, che può dare il diminutivo CAVÉTTA-A (*v. Cavo*).

**gavina** 1. da CAVINA *femm. di CAVINUS* (ond'anche il *venez.* gavin, *piccard.* cavin buco) *aggettivo* formato sul *lat.* CAVUS *incavato*, CAVA *fossa*, ond'anche la voce Cavigne. Cfr. il *sicil.* cavagnu, *lomb.* cavagn [= cavaneus] *corbello*, cioè *recipiente cavo*.

Tumore scrofolare, che viene intorno al collo: così detto perché venuto a suppurazione e scoppiato lascia cicatrice infossata.

[A Siena dicono « Gavina » per Chiavica, onde passa l'acqua, lo che conferma la data etimologia. Però il *dialett. picardese* GAVE *gozzo degli uccelli* (pari al *fr.* jabot, che il Diez connette al *lat.* GIBBA *gobba*) viene da taluno studiato in confronto della voce Gavina nel senso di *tumore*].

*Deriv. Gavínoso.*

**gavina** 2. *sp.* gavina e gaviota, *port.* gaivota: dal *lat.* GAVIA *gabbiano*, di cui è forma diminutiva.

Uccello marino, detto comunem. Gabbiano. (Voce del *dial. lomb.* e napoletano).

**gavinge** dal *lat.* \*CAVINÉUS *supposto* *aggettivo* formato sul *lat.* CAVUS *cavo* (*v. q. voce*).

Le cavità, che sono sotto le ascelle e per le quali si afferra una persona; e propriamente per sollevarla, trasportarla o lottare con essa.

*Deriv. Aggavignàre* *propr.* Afferrare pel collo.

**gavittello** *fr.* gaviteau: forse dal *lat.* CAPITELLUM *dimin. di CAPUT capo*, perché destinato a tenere il capo della fune. Altri dal *lat.* GAVIA *gabbiano*, perché, come questo uccello, posa leggermente e quasi si dondola nell'acqua. Il Littré suppone vada connesso al *fr.* GABIOT, nome di un piccolo barile (della capacità di una ventina di litri) nella Bassa Bretagna.

Corpo galleggiante, che legato con l'ancora, serve a mostrare il luogo dove essa è fondata nel mare. Ed anche Qualsiasi galleggiante gettato in un punto fisso nel mare per avvertire i marinari di qualche pericolo.

**gavocciolo** sembra detto per CAPOCIOLO come cavezza per capezza; quando non si connetta al *fr.* (*dial. picard.*) GAVE = *fr.* JABOT *gozzo degli uccelli*, o al *lat.* CAVUS *cavo*, mediante un *dimin.* CAVUNCULUS, nel qual caso potrebbe mettersi a paro con la voce Gavina.

Tumore; Bubbone pestifero.

**gavonchio** sembra derivare da CAPUNCULUS *supposta* forma eteroclitica diminutiva di CAPUT *capo* (cfr. *Gavocciolo*).

Specie d'anguilla, probabilm. così detta, come il Capitone, per la grossa testa.

**gavotta** *fr.* gavotte: Sorta di ballo in due tempi, d'andamento grazioso e nobile, così detto perché proveniente dai GAVOTS, abitanti del paese di Gap, nel dipartimento delle Alte Alpi.

**gàzza, gazzera** *prov.* agassa e gacha; *a. fr.* agasse, agace; *dialett. romagn.* argaza: dal *b. lat.* AGÀSIA, AIGÀTIA e questo dall' *a. a. ted.* AGAZA = A-GALSTRÀ, (onde il *medioev.* agelster, aglaster, *mod.* aelster, elster, l'oland. aakster) che secondo il Grimm suona *uccello gracitante* [A-GAL-ASTRA]. (Affine il *fr.* GAZ-OUILLER *garrir*, *pigolare*, JAS-ER *ciarlare*, *cicalare*).

Secondo il Muratori verrebbe da afersi di PI-CAZZA *peggiorativo del lat.* PICA, che vale lo stesso. In *sp.* dicesi gayo = *fr.* geai, da congiungersi all'adiettivo GAIU, perché uccello vispo e di vario colore.

Uccello silvano, somigliante al corvo vorace, che fa molto strepito e imita la favella umana; detto anche Pica o Cecca.

*Deriv. Gazzerare; Gazzerino; Gasserotto* (*diminut.*); *Gazzino*.

**gazzarra** *sp.* algazara *grido di guerra dei mori imboscati*; ed anche *grido di allegrezza*. Dall' *arab.* già parlato in Spagna GAZÀRAH *rumore confuso di più persone, baccano, tumulto, strepito di armati*, paralo all' *ebr.* NGATSÀRÀ *adunanza solenne e festiva*, GHUATZARA *festa*. Altri non bene lo connette a GÀZZA, quasi lo strepito che fanno le gazze.

Strepito, Suono tumultuoso e propr. di strumenti da guerra, fatto per dimostrazione d'allegrezza; Strepito, Rumore di

persone, che si danno insieme bel tempo, o anche che fanno tumulto, che contengono.

**gazzarrino** v. *Ghiazzerino*.

Aggiunto di maglia schiacciata degli antichi giachi.

**gazzella** sp. gacela e più ant. algacel; port. gazella; fr. gazelle: dall'arab. GHAZĀL che vale lo stesso, ma indica l'animale giovane (cfr. arab. gaza, ebr. ghāz capra, arab. gkazalon capriolo).

Animale quadrupede cornuto, di color falbo, somigliante a una piccola capra, agilissimo al corso, appartenente al genere delle antilopi, comune nell'Asia e nell'Africa.

**gazzerrino** o **gazzino** Di colore simile agli occhi della GAZZERA o GAZZA, dice il Vocab. della Crusca e cioè Di color nerastro, castagno. Il Vocab. di Mantova invece spiega Ceruleo, preso il paragone dalle penne di tale uccello e specialmente della gazza marina; e pare che sia nel vero.

Turchiniccio, Azzurriccio: e Dicesi degli occhi, e di una specie di pruno.

**gazzetta** sp. gazeta; fr. gazette: Antica moneta veneziana fuori di corso e da gran tempo proibita in Firenze, che equivaleva a una crazia toscana. Onde per traslato Batter le gazzette (cioè moneta proibita) per Tremar forte battendo i denti (per paura del bargello).

Così dicesi pure un Foglio periodico di annunci o di notizie perché, scrive il Menagio e il Ferrari seguito dal Malm, quando venne pubblicato per la prima volta in Venezia (forse nel 1568) pagavasi una gazzetta, e acquistò il nome della moneta che davasi in pagamento. Garcin de Tassy però trae la voce in questo secondo senso dall'indo-persian. KAGED o KAGIZ carta, il Rönisch dal lat. GAZETUM formato sul gr. GAZA (voce di origine persiana) tesoro, quasi dica scrigno di notizie, allo stesso modo che le raccolte si dissero latinamente thesauri. Lo Schneller da GAZZA o GAZZERA, forse perché cotale specie di fogli avevano l'emblema di questo volatile, simbolo della loquacità: e a questa ipotesi si attiene pure il Voc. della Crusca. Però la opinione del Ferrari è naturalissima e merita la preferenza.

Deriv. *Gazzettante; Gazzettiere; Gazzettino*.

**gazzino** v. *Gazzerrino*.

**gazzarro** Voce antica. Lo stesso che GAZARRA (v. q. Voce).

Ed in gazzurro stanno i ciabattieri (Pataff. 8).

Brio, Festa.

Deriv. *Ingazzurrire*, onde *Ingazzurrito*, *Ingazzurrito*.

**geenna** lat. gehenna = gr. geenna inferno: dall'ehr. GHE-HINOM ed era in ori-

gine luogo di delizie sopra le mura di Gerusalemme, dove al tempo del re Acar fu costruito un tempio a Moloch o Baal, e dove gli Ebrei andavano a sacrificare vittime umane e a far passare i loro figliuoli pel fuoco. Il re Giosia, dopo aver soppresso il barbaro eccesso, per mettere in orrore quel luogo, ne fece il deposito delle immondizie della città e dei cadaveri, a cui non si concedeva la sepoltura; e per consumare l'ammasso di queste materie, vi si manteneva il fuoco continuo. Quindi s'intese con Geenna un luogo profondo, pieno di materie impure, consumato da un fuoco, che non si estingue; e per similitudine, come è adoperata nel nuovo testamento, l'Inferno.

**gelatina** fr. gelatine. Sostanza che si estrae dalla carne e specialmente dalle ossa degli animali, così detta perché si condensa per raffreddamento, e quindi la maniera sua di coagularsi è assimilata all'azione del GELO.

Deriv. *Gelatinoso*.

**geldra** prov. gelda; a. fr. gelde truppa specialm. di fanti: dal bass. lat. GELDA, GILDA, GHILDA, GILDONIA congregazione (sec. VIII), che trae dal germanico: ted. medioev. GELDE, che cfr. coll'ant. nord. GILDA, e ang. sass. GILD (mod. ted. Gilde, ingl. guild) confraternita, corporazione (Diez), e propr. di persone che obbligavansi a una contribuzione (a. a. ted. gëlt, gëld = mod. Geld danaro) per uno scopo qualsiasi, anche di ricreazione.

Nome dato nel medio evo alle associazioni o confraternite: ma poi si usò per Multitudine di gente vile, cenciosa.

Deriv. *Cialtrone* = geldrone.

**gelo** rum. ger; prov. gels; fr. gel; sp. hiel, yelo; port. gelo: = lat. GE-LU [-UM, -US], che confronta coll'ant. scand. kal-a agghiacciare, kal-dr = got. kal-das, ted. kal-t, ingl. col-d freddo, coll'a. slav. gol-oti gelido, e fa pensare al sac. g'ala freddo e acqua, g'alâmi sono frigidò, irrigidito, intontito, col quale va d'accordo anche il lit. szala ghiaccio, e l'irl. gil acqua, che taluno riporta a una rad. GAL esser chiaro. Però tanto la detta radice, quanto la forma verbale sanscrita sono da prendersi con circospezione.

Propr. Acqua congelata; e indi Quella temperatura bassa, per la quale avviene l'agghiacciamento de' liquidi.

Deriv. *Gelare* [coi comp. *Congelare, Disgelare* = *Sgelare*]; *Gelatina; Gelido; Gelone*.

**gelone** Quella infiammazione che per cagione del GELO, in tempo d'inverno si genera ne' piedi, nelle mani e anche nelle estremità delle orecchie.

**geloso** rum. prov. e cat. gelos; fr. jaloux; sp. e port. zeloso: dal b. lat. \*ZELOSUS = gr. ZELOTOS emulo, rivale e que-

sto da ZELUM = gr. ZĒLOS zelo, emulazione, invidia, gelosia (v. Zelo).

[I Greci e i Latini confusero l'invidia e la gelosia, le quali però si distinguono fra loro, in quanto la prima è sorella germana dell'odio e consiste in una perversità di natura, per cui taluni si accorano del bene altrui: la seconda è una specie di timore, che si riferisce al desio di conservare il possesso di un bene che ci appartiene, accompagnato da avversione contro coloro, che sospettiamo pretendenti al medesimo].

Che è in travaglio d'animo per timore di perdere, a cagion d'altri, l'amore e il pieno godimento della persona amata; ma in senso più generale Che è travagliato dal timore che altri possa conseguire un bene, un avere, che agognamo noi.

Deriv. Gelosa; Gelosamente; Gelosia; In-gelosia.

gèlso dial. nap. celso, sic. ceusa = celsa: dal bass. lat. MŌRUS CĒLSUS o CĒLSA moro alto, eccelso [soppresso il sostantivo] che propriamente designò, al dire d'Isidoro, il Sicomoro.

Pianta arborea, le cui foglie si danno per cibo ai filugelli, detta anche Moro [= prov. mora, fr. mûre].

Deriv. Gelsato.

gelsomino fr. e sp. jasmin; port. jasmim; mod. prov. jaussemin, jensemil: dall'arab. JĀSAMŪN [avvicinato per falsa etimologia popolare a GÈLSO], che il Freytag dà per voce forestiera, perocché sembra che gli Arabi la ricevessero dai Persiani, che dicono jasemin.

Notissimo arbusto, rampicante, che produce fiori bianchi di soavissimo odore.

gemello rtr. gemel, shumel; prov. gemel; fr. jumeau; port. gemeo: = lat. GEMELLUS (= sscr. yamala doppio, appaiato e al duale gemelli), che pare il diminutivo, ma che invece è forma similare di GĒMINUS doppio, che è in numero di due (v. Gemino).

Quegli che è nato con un altro in un medesimo parto.

Deriv. Giumella.

gemere prov. cat. e sp. gemir; a. fr. geindre, mod. gémir; port. gemer: [l'alban. ha ghiemo-ije risuono, mormoro]: = lat. GĒM-ERE, che secondo il Curtius si riconnette al gr. GĒM-EIN esser pieno (gemízein riempire), a motivo del senso di gonfiamento, che accompagna il gemere e il singhiozzare [cfr. il gr. sténein, che vale premere e gemere] e il Fick compara al sscr. CHAM-ATI sorseggia[re] [chamasâ coppa].

Esprimere dolore con voce lamentosa inarticolata e singhiozzando; indi Lacrimare; e fig. lo Stillare sottile di un liquido: dicesi pure il Cantare di alcuni

uccelli in tono che sembra lamentoso; il Rumoreggiare che fa il vento, si da imitare voci di lamento. [Il p. p. fa Gemùto].

Deriv. Gembóndo (lat. gembóndus); Gemicàre; Gemitto; Gemònie; cfr. Gemma.

gemicàre Forma attenuativa di GĒMERE (v. q. voce).

Stillare, trapelare lentamente.

geminare = lat. GĒMINARE da GĒMINUS che è in numero di due (v. Gemino).

Accoppiare, Duplicare, Raddoppiare, e altresì Ripetere.

gèmini = lat. GĒMINI plur. di GĒMINUS che è in numero di due (v. Gemino).

Costellazione dello zodiaco, nella quale entra il sole alla fine di Maggio, dove gli antichi crederono raffigurare due giovani che si abbracciano, che alcuni dissero esser Castore e Polluce, altri Ercole e Apollo, o Trittolemo e Giasone.

gémme rum. gemin, gemen; sp. e port. gemino: = lat. GĒMINUS che è in numero di due, che cfr. col sscr. yamana da yama paio, coppia, da una rad. YAM frenare, piegare, onde viene il senso di legare, accoppiare, [yamana azione di legare]. Secondo il Curtius però sta per GĒN-MINUS ed ha la stessa radice del verbo gr. GEN-NAO = lat. GENO genero, produco, e rappresenta il gr. GENŌMENOS nato, generato; e quindi sarebbe unicamente il plurale (gemini), atto a indicare la duplicazione, la geminazione. Altri, seguiti dal Vanicek, propongono una radice G'AM col significato di unire, che ravvisano nel sscr. g'am-i sorella, g'am-êya nipote, g'am-âtr genero e talora marito, g'am-itva = zend. g'am-a parentela, nel gr. g'am-os nozze (cfr. Genero).

Doppio, Duplice, ma è voce più che altro del linguaggio poetico.

Deriv. Gemello; Geminare; Gèmini.

gemma prov. gemma; fr. gemme; sp. yema: = lat. GĒMMA, che al Curtius sembra affine a GĒMERE, che originariamente dovè significare alla pari del gr. GĒMEIN esser pieno, turgido, rigonfio (cfr. Gemere). Secondo altri, e sono i più, sta per GĒN-MA ed ha la stessa radice del verbo GEN-O = gr. GENNAO genero, produco (v. Gente e cfr. Gemello).

Propriam. è l'Occhio o Bottone donde, nelle piante germogliano foglie e fiori, e solo per similitudine vale Pietra preziosa lavorata e incastonata (che però taluni in questo senso derivano da una rad. GAN risplendere).

Deriv. Gemmàre (= lat. gemmàre); Gemmario (= lat. gemmarius); Gemmeo (lat. gemmeus); Gemmifero; Gemmóso (lat. gemmosus); Ingemmàre.

gemònle = lat. GĒMŌNLE [sottint. SCALE] che forse trae da GĒMERE, come indurrebbe a credere l'essere state dette cotali

scale anche « gradus gemitorii » cioè *scale dei gemiti*.

Scala o discesa ripidissima sul pendio N. O. del Capitolino, sulla quale nella Roma antica si esponevano i corpi dei condannati, che erano stati strangolati in prigione (nel carcere Mamertino), e d'onde poi venivano tratti per gettarli nel Tevere.

**gendarme** o **glandarme** dal fr. GEN-DARME, che è quanto dire GENS D'ARMES *gente d'armi*.

Una volta nome dato ai militari appartenenti alle compagnie di ordinanza del re; nei tempi recenti Soldato destinato a custodire il buon ordine interno delle città, quello che dicesi oggi in Italia Carabinieriere.

Deriv. *Gendarmaria*.

**genealogia** = gr. GENEALOGIA comp. di GENÈA *generazione, progenie* e LOGIA *da LÓGOS discorso*.

Propr. Descrizione o Trattato della origine e delle parentele di una famiglia; indi Ordine e successione di coloro che discendono da un medesimo stipite.

Cfr. *Genealogico*, onde *Genealogicamente*; *Genealogista*.

**generale** = lat. GENERALEM da GENUS - genit. GÈNERIS - *genere* (v. q. voce).

Che appartiene o si estende a tutto un intero genere od ordine, a differenza dello « Speciale o Particolare », che è più limitato, attenendo a una delle varie specie o parti del genere.

Nelle milizie vale usato come sost. Comandante di una intera brigata, di una intera divisione, di un intero corpo di esercito.

Deriv. *Generalà*[essa]; *Generalità*; *Generalleggere*; *Generalità*; *Generalizzare*; *Generalmente*.

**generare** = lat. GENERARE da GENUS - genit. GÈNERIS - *nascita, discendenza*, e fig. *origine* (v. *Genere*).

Produrre un suo simile, Dargli naturalmente l'essere, Procrearlo [detto dell'uomo o degli animali]; fig. Produrre come effetto, Cagionare; *intransit.* Prodursi, Nascerne, Formarsi.

Deriv. *Generativo*; *Generato*; *Generatofre-trice*; *Generazione*.

**genere** dal lat. GENUS - genit. GÈNERIS - [= gr. gēnos, got. kinnus, sscr. g'anas] dalla rad. G'A, G'AN = GEN *produrre, generare*, che trovasi nel sscr. (vedic.) g'a-nati e g'a-g'anti *genera[re]*, g'ā-ya-te *nascere[re]*, g'anitār (= lat. gēnitor, gr. genētōr, genētēr) *genitore*, g'anitrē (= lat. gēnitrīx, gr. genēteira e genētria) *genitrice*, gātis *nascita, stipite*, g'ani [= zend. gheha, gr. gýnē] *donna*, e d'onde anche il gr. gennāō (lat. gēno) *genero, partorisco*, gēn-omai *sono generato, nasco*, gēnesis *nascita, origine*, gēnesios *natale*, genēthlē *origine, genere*,

genēthlon *prole*, genētēs *nato ecc.*, non che l'ant. sass. kenn-jan *generare*, il got. kein-an *germogliare*, kun-i *genere*, kun-ja *progenie*, l'a. a. ted. chind *prole* = mod. Kind *fanciullo*, chnuat *per channuat natura*, l'ant. pruss. gan-na = got. gin-ō, a. slav. zen-a *donna*, il lit. gim-ti *nascere*, ga-minti *generare*, gimtis *genere, razza*, gentis *parente ecc.* (cfr. *Genero* (?), *Gente*, *Genia*, *Nascere*).

Ordine comprendente più specie di persone, di animali aventi a comune certi principali caratteri; e poi anche Ordine di cose, di atti, di facoltà e simili. Ed altresì in modo astratto Idea, Nozione universale di ciò che hanno d'identico varie specie fra loro; Concetto universale che abbraccia più specie.

Deriv. *Generale*; *Generare*; *Genetico*; *Generoso* *Congenere*; *Degenerare*.

**genero** rum. *ginere*; prov. *genres*; fr. e cat. *gendre*; sp. *genro*: = lat. GÈNER[UM] che vuolsi alterato da GÈMER[UM] = gr. GAMBR-OS [in cui la B è puramente eufonica], sscr. G'AMĀTAR da una presunta rad. GAM col senso di *congiungere*, ond'anche il sscr. g'āmi *sorella*, g'āmēya *figlio di sorella, nipote*, g'āmitvā = zend. g'āma *parentela*, il gr. gāmos *nozze, matrimonio*, onde gamēō *prendo moglie*, gametē *moglie*, gamētēs (sscr. g'am-pati) *marito*: propr. *congiunto per mezzo del matrimonio* (cfr. *Gemino*). Altri invece lo riporta alla rad. G'A (allungata talvolta in G'AN ed ora in G'AM), onde il lat. GÈNO = gr. GENNĀō *procreo*, GEN-US *genere*, come dire il *riproduttore della famiglia* (v. *Genere*).

Il marito della figliuola, riguardo ai genitori di lei.

**generoso** dal lat. GENEROSUS che è di buon lignaggio, da GENUS - genit. GÈNERIS - *razza, genere* (v. *Genere*).

Che è di natura nobile, e quindi Che è grande e nobile di cuore (senso derivato direttamente dal senso etimologico).

Liberale, Magnanimo, Animoso, Forte, Gagliardo, qual suole o si presume essere chi venga di chiaro sangue, di antica e nobile stirpe; applicato a cose inanimate si dice anche per: Gagliardo, Copioso, Fecondo.

Deriv. *Generosamente*; *Generosità*.

**gènesi** = gr. GÈNESIS *nascimento, origine, generazione*, da GENNĀō *io genero* (v. *Gente*).

Origine, Derivazione, Procreazione; Titolo del primo libro di Mosè e della Bibbia; così nominato, o perché vi si espone la generazione e la origine del mondo e dell'uomo, o perché è chiamato dagli Ebrei « Berescit » in principio, prima parola del libro, secondo il loro costume di nominare un libro dalla prima parola.

**genetico** = gr. GENĒTIKÒS da GÈNETĒS

genitore, generato, e questo dal tema di GENESIS nascita (v. Gente).

Di genesi, Generativo.

**genetliaco** = gr. GENETHLIAKOS = GENETHLIOS (v. Genetlio).

Relativo al genetlio o giorno natalizio; antic. Attributo dell'astro, che credevasi presiedere alla nascita di alcuno.

**genetlilo** = gr. GENETHLIOS dallo stesso tema di GENETHLE nascita, che tiene alla radice di GENNAO genero, partorisco, affine a gigno|mai| nasco (v. Gente).

Giorno natalizio.

Deriv. Genetliaco.

**gengiva, gingiva dial. sard. zinzia;** rum. gingie; prov. e port. gengiva; fr. gencive; sp. encia: dal lat. GIN-GIVA, che sembra essere duplicazione di una rad. GABH mordere, quasi GAN-GABA [scr. g'abh-ami, g'ambh-ami abbocco, az-zanno, acchiappo, col causativo g'ambh-ayami stritolo, distruggo, g'ambh-yas [= gr. gômph-ios] dente molare; gr. gômph-os caviocchio e propr. dente, gamph-al mascelle, fauci; ant. sass. kaf-lôs branchie; ant. slav. zab-u = \*gâbu dente, zeb-a lacerare, zob-iti mangiare. — Altri ricongiunge al lat. GENA = gr. GENYS guancia (v. Ganascia).

La carne che ricopre e veste dentro la bocca gli ossi delle mascelle.

**genia dial. sic. jinia; sp. ginea:** dal gr. GENEA progenie, schiatta e questo da GENNAO (lat. GENO) genero, partorisco, parallelo a GINO|MAI| o GIGNO|MAI| [= lat. gigno per GI-GE-NO] nasco, provengo (v. Gente).

Propr. Razza, Progenie; ma nell'uso Gentaglia, Gente vile, abietta.

**geniale** = lat. GENIALEM da GENIUS genio presa questa voce nel senso di inclinazione, appetito, e in genere di piacere (v. Genio).

Che seconda il genio delle persone, e quindi Che dà piacere, sollazzo, divertimento. Che infonde giocondità.

Aggiunto a « letto » si disse eziandio per Nuziale, perché gli antichi supponevano che i geni presedessero alle cose della generazione.

**genio lat. GENIUS** [= scr. G'ANYA] che propr. vale forza naturale produttrice, da GENO genero, produco (v. Gente).

Così venne appellato dai Latini, che ne attinsero la idea dalla teologia degli Etruschi, uno spirito buono o angelo guardiano del sesso maschile, che si credeva fosse generato insieme ad ogni uomo, che veniva al mondo, e avesse il compito di dirigere le sue azioni e vegliare al suo benessere durante la vita. Colla morte di lui era poi universal credenza che il genio si perdesse nell'oceano degli spiriti; e sembra dunque che per genio gli antichi

intendessero l'anima immortale, ossia il principio vivificatore della materia. Esso corrispondeva al buon demonio dei Greci (v. Demonio), all'angelo custode dei cristiani ed era rappresentato in forma di alato fanciullo. Gli spiriti custodi del sesso femminile erano appellati *junones* e si vedono sempre figurati come giovani donzelle tutte vestite, colle ali di pipistrelli o di falene.

Deus est qui prepositus est ac vim habet omnium rerum gignendarum. (VARRO).

Ogni cosa poi aveva il suo genio e si disser genj l'acqua, il fuoco, l'aria, la terra, perché sono gli elementi delle cose, che i Greci appellarono *atomi* (Festo).

Oggi applicato agli uomini vale propriamente Natura; e per estens. Inclinazione d'animo o di mente ed è quindi sinonimo di Talento, d'Ingegno e simili. Però il Genio va dall'Ingegno distinto, perché sebbene l'uno e l'altro sieno congeniti, questo è l'attitudine dell'intelletto a comprendere, ragionare e con giustezza combinare le idee, per trarne utili risultati ed è facoltà che non può esser disgiunta da molta memoria, da fantasia tranquilla, da moderata vivacità di sentimento: quello invece, ossia il genio, è facoltà creatrice dell'intelletto, scintilla vivificatrice, che presuppone l'ingegno accoppiato a grande fantasia e forte passione, onde non solo ricorda e vede, ma esalta e ricompono le idee, e mirando al bello ed al sublime si passiona e la passione in altri trasfonde.

Significa pure, come presso i Latini, Appetito (e in generale Piacere); ed anche Grazia, Leggiadria; che son cose tutte provenienti da natura. — Si usano inoltre per Ingegneria con l'aggiunta di Civile o Militare: ma in tal caso è sincope del lat. ingènium opera, industria, e nella bassa latinità macchina (che è il prodotto dell'ingegno).

Deriv. Geniale, onde Genialità.

**genitale** = lat. GENITALEM generativo, e questo da GENITUS p. p. di GENO procreo (v. Gente).

Che appartiene o concorre alla generazione. Usato come sostantivo indica al plurale gli Organi della generazione.

**genitivo** = lat. GENITIVUS [sottint. casus caso] che genera, da GENITUS p. p. di GENO genero, produco (v. Gente).

Termine di grammatica per designare il secondo caso della declinazione dei nomi: così detto perché esprime i rapporti di filiazione e le relazioni di causa ed effetto, ovvero perché su di esso si formano i casi obliqui e tutto il plurale e quindi è quegli il loro genitore.

**genito** = lat. GENITUS [= scr. g'âtâ = g'an-ta] nato p. p. di GENO antica forma



di *gigno produco* (v. *Gente*), onde si fece *genitura natività*. — Nato.

Deriv. *Genitale*; *Genitico*; *Genitore-trice*; *Genitura* in *Primo-genitura*.

**genitore** = lat. *GENITOREM* acc. di *GENITOR* (= gr. *genêtôr*, scrr. *g'anitar*) formato sulla base di *GENIT-US* p. p. di *GEN-O* (= gr. *gennâô*) *produco* (v. *Gente*), col suffisso *TAR, TOR* proprio dei nomi indicanti l'agente.

Colui che genera, che procrea, che dà la vita; Padre.

**genitrice** = lat. *GENITRICEM* [acc. di *GENITRIX* = gr. *genêtria*, scrr. *g'anitri*] formato alla stessa maniera di *genitor genitore* (v. q. voce).

Colei che dà alla luce; Madre.

**gennajo** dal lat. *JANUARIUS*, così detto in origine da Numa il primo mese dell'anno, che pose sotto la protezione di *Giano* (lat. *JANUS*), d'onde lo intitolò ed a cui dedicò il primo giorno di esso.

**genovina** diminutivo di *GENOVA*, antica moneta della città di questo nome, detta veramente Doppia di Genova, del valore di circa ottanta lire: mentre la genovina valeva poco più di sette lire.

**gente** = lat. *GEN-TEM* dalla rad. indo-europea *ĜAN* *generare, produrre*:

scrr. *g'â-yati* nasce, diventa; *g'an-ati* (vedic.) genera, partorisce, produce (island. *get*); *g'âti* [= zend. *g'aiti*] famiglia, razza; -*g'â* discendente (in fine di composti); *g'ana* uomo, *g'anî* [= gr. *gynê*, irl. *gean*, pruss. *ganna*, a. slav. *zena*, got. *quind*, arm. *kin*] donna (onde ingl. *queen regina*), *g'anus* produzione, *g'an-atâ* umanità, *g'âta* nato, vivente, nascita, *g'âtiya* che appartiene a una famiglia, a una razza, *g'antu* creatura;

ant. pers. *g'âitha*, zend. *g'aêtha*, pelv. *gehân* mondo;

got. *kuni*, kunja razza; lit. *gentis* parente;

gr. *geneâ* nascita, stipite, decadenza; *genêthlê* stirpe, schiatta; *genesis* origine, nascita; *genêtôr* (lat. *genitor*) genitore; *genna* nascita, prole; *gennâô* genero, procreo; *gênos* (lat. *gênus*) provenienza, origine, schiatta; *gi-gno* [mai] per *gi-gen-no* [mai] nasco;

lat. *gêno* e *gi-gno* per *gi-gen-o* procreo, *gênus* (= scrr. *g'ânyâ*) genio.

Presso i Romani si distinguevano i cittadini in *genti* e *famiglie*; la gente comprendeva più famiglie ed era come il complesso delle persone, che discendevano da uno stesso progenitore: donde che la gente atteneva al nome, la famiglia al cognome. Per es. i Corneli dicevano di appartenere tutti alla medesima gente Cornelia, ma distinguevansi in diverse famiglie, cioè dei Cinna, dei Dolabella, dei Lentuli, degli Scipioni, dei Silla ecc. Nella

Repubblica si ebbero due sorta di genti, dei patrizi e dei plebei. Però in origine i soli patrizi si distinsero in genti, in quanto essi soli potevano veramente dirsi *ingenui*, ossia nati in paese, di padre certo, mentre i plebei o erano servi, o figli di servi (v. *Ingenuo*). In seguito sotto Tarquinio Prisco cominciarono ad avere una gente anche quei plebei, che poterono dimostrare di esser nati da padre libero; ma i patrizi della istituzione romulea si dissero « *familiae majorum gentium* » cioè di prim'ordine, e quelli aggregati da Tarquinio Prisco « *minorum gentium* » ossia appartenenti alle genti di ordine minore.

Nazione; Schiatta; Famiglia; e poi Molitudine di persone.

Deriv. *Genaccia*-*aglia*-*ame*-*erella*-*ucola*.

[Cfr. *Gemino* (?); *Gemma*; *Genere*; *Genero* (?); *Genta*; *Genio*; *Genuino*; *Agnato*; *Benigno*; *Germe*; *Congegno*; *Indigeno*; *Ingegno*; *Ingenito*; *Maligno*; *Nascere*; *Natura*; *Nazione*; *Progenie*; *Androgine*; *Cognato*; *Teogonia*; *Eugenio*; *Genealogia*; *Genetio*; *Gineceo*; *Genesi*; *Gonorrea*; *Eudogeno*; *Eterogeneo*; *Monoginia*; *Omogeneo*].

**gentile** = lat. *GENTILEM*, che a lettera vale proprio di qualche gente, che appartiene alla stessa gente o famiglia: e siccome in genti non erano divisi che i nobili cittadini romani (v. *Gente*), così la voce *Gentile* passò in processo di tempo al significato moderno di Civile, Cortese, Garbato, Sensibile, Delicato, e procedendo oltre ancora di Piacente e Grazioso, come chi nasce di nobile schiatta.

« *Gentile* » si disse dai primi cristiani di Giudea il popolo romano, che innanzi la venuta di Cristo adorava gl'idoli; e ciò perché esso era ripartito in genti, ovvero per imitazione degli ebrei, i quali con linguaggio tolto dai libri sacri dicevano le nazioni (gr. *ethnê*, lat. *gentes*), per significare i popoli stranieri al loro culto.

Deriv. *Gentilezza* (= \**gentilitis*); *Gentilità*; *Gentilizio*.

**genuflettore** = lat. *GENUFLÈCTERE* - p. p. *GENUFLÈXUS* - comp. di *GENU-A* ginocchio e *FLÈCTERE* piegare (v. *Flectere*).

Piegare a terra il ginocchio a fine di adorazione, preghiera, supplicazione e simili.

Deriv. *Genuflessione*; *Circonflesso*.

**genuino** = lat. *GENUINUS* naturale, che ha lo stesso etimo di [*in*] *GENUUS* in-genuo, tolto il prefisso: da *GENO* io genero, io produco, ond'anche *gênus stirpe, razza* (v. *Gente*, e cfr. *Generoso* e *Gentile*).

Propr. Quale viene dalla nascita, Originale, e quindi Non alterato; altrimenti detto Schietto, Sincero, Legittimo.

**genziana** = *GENTIANA* = gr. *GENTIANÊ*, voce che gli antichi etimologisti riportano a *GENZIO* re d'Illiria, che l'avrebbe scoperta e forse per il primo adoperata come medicamento.

Pianta perenne, la cui amara radice è febrifuga.

**geodesia** dal gr. ΓΕΩΔΑΙΣΙΑ comp. di ΓΕΩ GEA contratto da ΓΑΙΑ terra [che tiene al *scr.* ΓΑÛS che vale lo stesso, a cui sembra potersi riportare anche il got. *gavi* = *ted.* *gau contrada* e il gr. γῆ *campo coltivato*, probabilmente riferibile alla radice «A produrre (v. *Gente*)] e ΔΑΙΣΙΑ che tiene a ΔΑΙΟ - *fut.* ΔΑΙΣΩ - *repartisco* [dalla stessa radice del *scr.* DAY-AMI, che pure acclude il senso di *dividere*].

Parte della geometria pratica, che ha per oggetto la misura, divisione e descrizione della terra e delle sue parti.

Deriv. *Geodëtico*.

**geogonia** gr. ΓΕΑ terra e ΓΟΝΕΙΑ generazione, che tiene a ΓΕΝΝΑΩ *genero, produco* (v. *Geodesia*).

Scienza che ha per oggetto d'indagare tutto ciò che si riferisce alla origine e formazione della terra.

Deriv. *Geogônico*.

**geografia** gr. ΓΕΩΓΡΑΦΙΑ comp. di ΓΕΩ GEA (= *scr.* gâus) terra (v. *Geodesia*) e ΓΡΑΦΙΑ per ΓΡΑΦΗ *descrizione*.

Scienza che ha per oggetto la descrizione della terra e le sue relazioni cogli altri astri, specialmente in quanto serve di abitazione al genere umano.

Cfr. *Geografo*, onde *Geografico*.

**geologia** = ΓΕΩΛΟΓΙΑ comp. di ΓΕΩ terra e ΛΟΓΙΑ per ΛΟΓΟΣ *discorso, trattato* (v. *Geodesia*).

Scienza che tratta della genesi formazione e della fisica struttura della terra.

Cfr. *Geologo*, onde *Geologico*.

**geomante** = lat. GEOMANTEM comp. del gr. ΓΕΑ terra e ΜΑΝΤΙΣ *indovino*.

Colui che attende all'arte d'indovinare il futuro, per mezzo di segni e circoli fatti in terra, ovvero delle linee o figure formate da un pugno di polvere gettato a caso sopra una tavola.

Deriv. *Geomântico*; *Geomanzia*.

**geometria** = gr. GEOMETRIA comp. di ΓΕΑ terra e ΜΕΤΡΙΑ da ΜΕΤΡΩΝ *misura* (v. *Geodesia*).

Propriamente l'Arte di misurare la terra, il terreno; ma oggi si piglia in senso più largo e si dice di Scienza delle preporzioni e delle misure, ed ha per oggetto tutto ciò che è misurabile, come le linee, le superfici, i solidi.

Cfr. *Geômetra* (gr. geômetrês), onde *Geométrico*; *Geometrizzare*.

**georgica** = gr. ΓΕΡΓΙΚΑ plur. neut. di ΓΕΩΡΓΙΚΟΣ *attinente all'agricoltura* (v. *Georgico*).

Poema didattico sull'agricoltura, di cui ci fornisce insigne e perfetto tipo Virgilio, che in tale specie di composizione superò di gran lunga il greco Esiodo, il quale nel libro *Delle opere e dei giorni* gliene aveva somministrato il modello.

**georgico** = ΓΕΩΡΓΙΚΟΣ da GEORGIA *agri-*

*coltura*, comp. di ΓΕΑ terra e tema di ΓΕΡΓ-ON *lavoro* (ond'anche ὄργανον *strumento*), con la terminaz. ΙΚΟΣ = lat. *icus* indicante appartenenza, relazione.

Attenente all'agricoltura.

**georgòfilo** dal gr. ΓΕΩΡΓΟΣ *agricoltore* e ΦΙΛΟΣ *amico* (cfr. *Georgica*).

Che si diletta di agricoltura. — Titolo dei soci di un'accademia stabilita in Firenze, che si occupa di studi di agricoltura.

**geranio** = lat. GERANIUM, dal gr. ΓΕΡΑΝΙΩΝ *becco di gru* e questo da ΓΕΡΑΝΟΣ *grue* (v. q. voce).

Nome generico di varie piante, il cui frutto è composto di cinque carpelli terminati da un lungo becco, come di gru. Quelle odorifere e da ornamento, che danno fiori svariati e di color rosso o rosseggiante, si coltivano nei giardini, e appartengono quasi tutte al genere *Pelargonium*.

**gerapicra** e **geràpigrà** dal gr. ΙΕΡΟΣ *sacro*, e ΠΙΚΡΟΣ *amaro*.

Nome che si diede a un elettuario composto di aloè, di cinnamomo, di spiccardi, zaiferano, mastice ecc. uniti e impastati con miele, e con siroppo di viole e mele.

**gerarchia** dal gr. ΙΕΡΑΡΧΙΑ comp. di ΙΕΡΟΣ *sacro*, e ΑΡΧΙΑ da ΑΡΧΗΙΝ *presiedere* (v. *Arconte*).

Complesso dei gradi dell'ordine ecclesiastico, e per estensione in qualsiasi ordine sociale.

Cfr. *Geràrchico*, onde *Gerarchicamento*.

**geràtico** v. *Jeratico*.

**gerente** = lat. GERENTEM p. pres. di GERERE [= gès-ere] - p. p. GÈS-TUS - *prop. portare e quindi tenere, sostenere, governare, amministrare, fare, da una supposta rad. GAS, forse collaterale a GA andare, e come causativo fare andare = condurre, portare* (v. *Venire*).

Oggi si adopra per Amministratore responsabile; Chi risponde della condotta [quasi dicesse chi porta le colpe] di una società o di un giornale dinanzi all'autorità.

[Deriv. e comp. da GERERE: *Gèrila*; *Gerândio*; *Gèsta*; *Gestatorio*; *Gèsto*; *Gestóre*; *Argine*; *Armigero*; *Belligero*; *Congèrie*; *Congestione*; *Digerire*; *Esagerare*; *Ingerire*; *Registaro*; *Suggestire*].

**gerfàlco** v. *Girfàlco*.

**gèrgo** prov. gergons; fr. jargon; ant. sp. girgonz, mod. jerga e jerigonza (detto specialm. del dialetto degli zingari: voce di oscura provenienza. Il Diez pensa sia venuta di Francia, trovandosene un esempio nel sec. XIII, d'onde sarebbe poi trapassato nelle altre lingue: ma che sia di ciò, sembra a taluno potersene trovare la base nella rad. GAR (zend. garanh gola) donde l'ital. Gargana, Gargòzza, Gòrgia, lo sp. Garganta e Gargabero gola, Gargara gorgoglio, il ted. Gur-gel

[= lat. Gurgula] *canna della gola* (v. *Gola* e cfr. *Gorgia*). — Altri meglio propone la radice *indo-europ.* GAR *gridare*, onde il gr. gerýō *parlo*, alla quale forse si riduce anche il fr. jars *oca* (maschio), onde dicono « le jars jarjars » l'oca *schiamassa*, non che l'ant. scand. jarg, jargr, jargan *noiosa ripetizione di parola, cialeccio*, da taluni posti direttamente come tema di *Gergo* (v. *Garrire*).

Modo di parlare oscuro, inintelligibile, sotto metafora; Lingua furbesca usata dai furfanti per celare ad altri i loro rei propositi. [Gli Spagnoli poi dicono in modo speciale « Gerigonza » la lingua corrotta o dialetto degli zingari].

*gerla* mod. prov. gerlo; a. fr. gerle; cat. gerla: dal lat. GERULA (femm. di GERULUS *portatore*) da GER-ERE *portare* (v. *Gerente*). [In Festo trovasi gerræ per *graticcio*, che tiene al gr. gèrron *ciò che è intrecciato di vimini*, ma non ha attinenza, come alcuno pretenderebbe, con *Gerla*].

Arnese composto di stecche in forma di corbello conico, da caricarsi sulle spalle mediante due cigne, che serve specialmente ai fornai per portare il pane.

*germano* cat. germà, germana; sp. hermano-a; port. irmão-a: = lat. GERMANUS da GERMEN *germe, germoglio* (v. *Germe*).

Dicesi del fratello e della sorella carnale, ossia che proviene dallo stesso germe, cioè dai medesimi genitori. — È anche nome generico degli uccelli di palude palmipedi e di becco largo, della specie delle anitre salvatiche: forse così detti perché vivono insieme e formano una specie di fratellanza.

*germe* e *germine* del lat. GERMEN (*genit. GERMINIS*) che sta per GERB-MEN *la cosa concepita* dalla rad. GRABH = GARBH *prendere* (scr. grbh-nati), onde il senso di *comprendere, contenere, concepire* alla quale rannodasi anche il scr. gharbhas = zend. garewa) *feto*, l'a. a. ted. chalb, mod. kalb, got. kalbôn *vitello* e l'a. slav. zrebe per *grebe piccolo di animali* (cfr. *Grembo* e *Brefotrofio*). Altri dalla stessa radice di GENŏ *produco* (v. *Gente*), onde originariamente GEN-MEN, quindi GES-MEN, GER-MEN (cfr. *Carme*). MEN non è che puro suffisso.

Primo rudimento di essere organizzato, specialmente vegetale, che apparisce nell'uovo dopo la fecondazione; *Embrione; fig. Principio, Causa originale di certe cose.*

Deriv. *Germano; Germinale; Germinare; Germoglio.*

*germinale* dal lat. GERMINALEM che contiene il germe (v. q. voce).

Nome col quale venne designato il settimo mese dell'anno nel calendario repub-

blicano francese, che si estendeva dal 21 Marzo al 19 Aprile: così detto da GERMINARE, perché in questo tempo appaiono sul suolo i primi *germogli* (lat. GERMINA).

*germinare* = lat. GERMINARE da GER-MEN *germoglio* (v. *Germe*).

Produrre, Mandar fuori i germi, i germogli.

Deriv. *Germinativo; Germinazione.*

*germoglio* Diminut. di GERME da una supposta forma di bassa latinità GERMULUS (v. *Germe*).

La prima mossa del seme e della pianta, e altresì i teneri ramicelli che spuntano dagli alberi.

Deriv. *Germogliare*, onde *Germogliabile, Germogliamento e Germogliazione; Germoglioso.*

*gerofante* v. *Ierofante*.

*geroglifico* dal gr. IEROGLYPHIKŌS forma aggettivale di IERŏ-GLYPHOS composto di IERŏS (scr. ishirās) *sacro*, onde ierēys *sacerdote* (v. *Ieratico*) e GLYPHOS = GLYPHŏ *scultura, incisione* da GLYPHEIN *incidere, scolpire* (cfr. *Gliptica*).

Carattere della scrittura figurata dagli antichi Egiziani; così detto perché si usava nelle iscrizioni monumentali degli edifici sacri, o perché dopo la invenzione delle lettere alfabetiche, furono usati esclusivamente dai sacerdoti e divennero arcani pel volgo. — Si usa anche aggettivam. per Attenente a geroglifici, Composto di geroglifici.

*geronte* dal gr. GERŌN - plur. GERONTES - *vecchio, seniore*, dallo stesso ceppo del scr. G'ARIN, G'ARANTA *vecchio, infermo*, G'ARANAS (gr. gêraiōs) *cadente, vecchio*, G'ARĀ, G'ARAS (gr. gêras) *vecchiaia*, e ond'anche il gr. grays *vecchia*, e l'a. a. ted. grā, grawer, medio gris, mod. greis *vecchio* (cfr. *Grigio*). La radice è G'AR, quella stessa che nel sanscrito [g'ar-ati] vale intransitivamente *diminuire, esser fragile, consumarsi, invecchiare*, e come transitivo *fregare, scorticare fregando*, ond'anche il scr. g'arg'aras *lacerato, fesso*, e come sost. *vecchio, infermo* (cfr. *Grano*). Altri connette questa voce alla rad. GAR, che è nel scr. g'ā-gar *sveglia*, ond'anche il gr. e-geir-ō - ful. e-gēr-ō - *svegliare*: quasi dica *vegliante, vigilante* (cfr. *Gregorio*).

Nome de' membri del Senato di Lacedemone.

*gerúndio* = lat. GERÚNDIUM, voce formata dai grammatici sulla espressione GERÚNDI MODUS *modo di fare* [e perciò detta anche « modo gerundivo »], con la quale veniva designato questa forma dell'infinito de' verbi attivi in ENDO o ANDO, che sta a rappresentare l'atto di fare qualche cosa (v. *Gerente*).

Uno degli accidenti del verbo, declinabile nel latino e con senso ora attivo, ora

passivo, indeclinabile nell'italiano, e con senso sempre attivo o neutro, secondo la natura del verbo, e denotante la contemporaneità di un'azione o di uno stato con l'azione o con lo stato espressi dal verbo principale.

**gesso** *sp.* yeso, *port.* gesso [*ted.* gyps]; = *lat.* GYPSUM dal *gr.* GYPSOS creta gesso, [che cfr. coll'*arab.* gasson].

Materia risultante dalla combinazione naturale dell'acido solforico colla calce, onde è fatto per lo più di pietra cotta.

*Deriv.* Gessato; Gessare; Gessetto; Gessoso.

**gesta** = *lat.* GESTA [*sottint.* negotia], che propr. vale le cose fatte, operate, ed è il plur. neut. di GESTUS p. p. di GERERE operare, fare (*v.* Gerente).

Azione, Fatto, nobile, illustre, lodevole: e più specialm. Alta e memorabile impresa od azione militare o civile.

**gestatorio** = *lat.* GESTATORIUS che serve a portare, da GESTARE frequentativo di GERERE portare (*v.* Gerente e cfr. Gestazione).

Attributo della sedia, sulla quale il papa è portato con gran pompa in certe solenni funzioni.

**gestazione** = *lat.* GESTATIONEM azione di portare da GESTARE portare continuamente e assiduamente, frequentativo di GERERE - p. p. GESTUS - portare (*v.* Gerente).

Tempo durante il quale la femmina, che ha concepito, porta il feto nell'utero.

**gesticolare** = *lat.* GESTICULARI, da GESTICULUS dimin. di GESTUS gesto (*v.* q. v.).

Far gesti e propr. con esagerazione e con affettazione; Far gesti fuor di misura o di convenienza.

*Deriv.* Gesticolamento; Gesticolatore-ora, Gesticolazione.

**gestione** = *lat.* GESTIONEM da GESTUS p. p. di GERERE operare ed estens. amministrare (*v.* Gerente).

(Voce dell'uso). Amministrazione, Management di affari, Cura, Governo.

*Cfr.* Gestore = amministratore.

**gestire** nominale da GESTUS gesto (*v.* q. voce).

Far gesti, specialmente parlando; in più particolare significato Dare a conoscere i propri sentimenti, particolarmente gioia e desiderio, coi gesti, coi moti del corpo.

**gesto** = *lat.* GESTUS che propr. è il p. p. di GERERE fare, operare, diportarsi (*v.* Gerente).

Atto o movimento della persona, e specialmente dei bracci e delle mani, spesso per dar forza alla parola o esprimere mimicamente un concetto.

*Deriv.* Gesteggiare; Gesticolare; Gestire; Gestro.

**gestro** corrotto scherzosamente da GESTO, forse sotto la influenza della voce « Estro ». — Atto o garbo affettato, svenevole, lezioso; Smanceria.

*Deriv.* Gestroso.

**gesuato** Frate d'un ordine fondato nel sec. xiv dal B. Giovanni Colombini, che prese nome da GESÙ, alla pari de' Gesuiti, e indi soppresso da Clemente ix.

**gesuita** Religioso appartenente alla Compagnia di GESÙ fondata nel sec. xvi da S. Ignazio di Loiola; *fig.* Uomo falso ed ipocrita.

*Deriv.* Gesuitante; Gesuitessa; Gesuitico; Gesuitismo.

**geto** dal *fr.* JET = *prov.* GET che è dal *lat.* JACTUS getto, gitto [ed anche relata, onde poté venire il senso di rete e ritegno] basato sullo stesso tema di JACTARE (*fr.* jeter, lanciare (*v.* Gettare).

Correggiuolo di cuoio, che si adattava al piede degli uccelli di rapina adoperati per cacciare, e al quale si attaccava la striscia pure di cuoio detta Lunga.

**gettare** e **gittare** *prov.* getar, gitar; *fr.* jeter; *sp.* jitar, edechar; *port.* geitar: dal *lat.* \*JECTARE [usato nel solo comp. E-JECTARE] frequentativo di JACERE (comp. M-ICERE) scagliare, lanciare, ed anche porre, fondare [alla pari del *gr.* ballein lanciare, e indi pure mettere, collocare], che il Curtius ed altri staccano dalla rad. indo-europ. JA forma ampliata da I, che ha il senso di andare, onde l'altro di far andare: *secc.* ya-ti andare; *gr.* iè-mi mando, scaglo, getto; *lituan.* jò-ti = *letton.* ja-t andare a cavallo; *a. slav.* ja-d condurre; *m. a. ted.* ja-c corsa ecc. (*cfr.* Ire e Giacere). Onde la c sarebbe una intromissione eufonica, non rara nella lingua latina, come in FACERE fare (*v.* Fare).

Comunicare con la mano movimento ad una cosa, che vuolsi allontanare, e quindi Mandar lungi, Scagliare, Lanciare, Trarre con forza, ed anche Spandere, Spargere, Stendere; Mandar fuori, Versare (specialmente metallo fuso e gesso nella forma); detto di piante Germogliare; e vale pure Gettar giù, Abbattere. *Rifless.* -RSI Gettarsi giù, Coricarsi; detto di uccelli Calare, Posarsi.

*Deriv.* Gettata; Gettatoio; Gettatore; Gettatura; Gettito; Getto [*prov.* getz, *fr.* jet, *port.* geito]; Gettone.

**gettata** o **gittata** [*cfr.* *fr.* re-jeton]. Il nuovo tallo che la pianta rimette o GETTA fuori (*v.* Gettare).

**getto** e **gitto** [*prov.* getz, *fr.* jet, *port.* geits].

L'atto e l'effetto del GETTARE (nel senso di lanciare, trarre); Tiro.

**gettatoio** Fanciullo esposto, trovatello: così detto quasi fanciullo GETTATO via dalla madre. Voce dell'uso.

**gettalone** e **gittalone** è la GITHAGO - *acc.* GITHAGONEM - dei Botanici, conosciuta dai Latini col nome di GITH, ricordata da Plauto, da Plinio e da Columella. I Greci la dissero Melanthion.

Pianta che nasce fra il grano e altre

biade, con fiori rossi, e seme esteriormente nero e dentro bianco farinaceo.

**gettóne** dal fr. JETON, che viene secondo alcuni da JET *getto*, in modo più speciale *getto* o *tiro di dadi*, e per analogia di altri oggetti in numero determinato per osservarne la combinazione. Altri da JETER nel senso di *fondere*, e spiega: *pezzo di metallo coniato in forma di moneta*.

Pezzetto di metallo, e anche d'osso o d'avorio, piatto e ordinariamente rotondo, che una volta adopravasi per calcolare delle somme ed oggi è rimasto soltanto per segnare e contare al giuoco.

**ghéppio** dal gr. ΑΙΓΥΠΙΟΣ [mediante una forma lat. \*ÆGIPPIUS] voce congenere a GYPS - *genit.* GYPŌS - *avvoltoio*.

Specie di falco, che è il più comune fra gli uccelli di rapina diurni; vive pei monti dirupati e sulle alte e dirupate fabbriche, nutrendosi di topi, pipistrelli, ed anche di rettili e d'insetti.

**gheriglio** Probabilm. dal gr. ΚΑΡΙΟΝ *noce*, mediante una supposta forma diminutiva di barbara latinità \*CARYLLIUM.

Quella parte delle noci che si mangia.

**gherlino** fr. grelin, guerlin; *basc. popol.* gerlinca: probabilm. dal germanico, come arguiscisi dal g duro e dalla terminazione ING: *ted.* GERLING, GRELING, *oland.* GRELING; che il Delâtre, congettura poggiare sull'a. a. *ted.* GER o GEER *estremità di lancia*: l'etimo stesso dato alla voce Gherone e Ghiera.

Il più piccolo cavo di un naviglio, che spesso è terminato in punta, onde poterlo far passare facilmente per qualche buco.

**gherminella** parrebbe da GHERMIRE nel senso figurato d' *ingannare*, e il gran Voc. Ital. di Mantova cita, fuorviando, l'eb. GHUARAMA *astuzia*, GHUARAM *agir con astuzia*. Altri, e con questi il Caix, pensa molto a proposito all'a. a. *ted.* CARMINOT, GARMINOT, KERMINOT *formula magica, incantazione*, che sta accanto al verbo CARMINŌN, GARMINŌN, GERMINŌN, che dicesi procedere dal b. *lal.* CARMINARE *incantare*, confrontando la voce *ingarmare* = *milan.* *ingermà* per *ingannare*, che trae dal fr. CHARMER *incantare* (v. *Carminativo*).

Sorta di gioco che richiede una grande agilità di mano; Truffa, Baratteria Astuzia.

**ghermire** dall'ant. GREMIRE, che il Diez trae dall'a. a. *ted.* CHRIMMAN, KRIMMAN = *med.* KRIMMEN, GRIMMEN *premere, stringere, colpire col rostro o cogli artigli* (cfr. il *dialett. norm.* grimmer *grattare*), che sembra potersi riportare alla rad. GRABH passata in GRAM, GARM, che ha il senso di *prendere, afferrare*, ond'anche la voce Grafio, Granfio, Grappa, Grembo (v. q. voci), ovvero alla rad. GHAR [= *sscr.* har]

*rapire, impossessarsi, tenere*, onde il gr. cheir *mano* (v. *Chirurgo, Erede*). Il gran Vocabolario della lingua italiana di Mantova ravvicina a sua posta senza fondamento storico questa parola all'eb. GARAM *rapire*, che confronta coll'arab. GIARAMA *prese, portò via*.

Il pigliare che fanno tutti gli animali rapaci la preda con gli artigli; Prendere con forza, Carpire, Afferrare; *fig.* Giuntare, Ingannare.

Deriv. Ghermigliare; Germilore-trice.

**gherone** prov. giro; fr. giron, *antic.* anche geron, gheron, gueron; *sp.* girone; *port.* girão dal germanico: a. a. *ted.* GERO - *acc.* GERUN - [*med. a. ted.* gère, *mod.* gehre, *frison.* gare, *oland.* geere, *ang. sass.* gāra, *ingl.* gore], che vale *striscia tagliata in sbieco e terminante a punta*, e verosimilmente procede da GER *lancia*, e propr. *la punta* [triangolare] *della lancia*, a cagione di somiglianza di forma (v. *Ghiera*).

In origine siffatto nome si diè a quella parte dell'abito cadente sui ginocchi, la quale, mentre un sedeva, affinché non toccasse terra, ripiegavasi nel grembo, e ciò perché così ripiegata forma una punta, che ricorda il triangolo di una lancia: onde venne dagli scrittori del medio-evo appellata latinamente anche « pileum » o « sagitta », che valgono *dardo*. [In francese giron vale *seno* o *grembo*, che è il luogo dove ripiegasi]. Oggi applicasi a designare Quella giunta triangolare colla base all'angiu, che si fa dai lati alle camice e altre vesti, per dar loro un certo garbo.

Vi è il proverbio che dice « Quel che non va nelle maniche va ne' gheroni, e vale Quello che non si consuma in una cosa, si consuma in un'altra.

Deriv. Gheroncino. Comp. Ag-gheronàto; Ingheronàre; Sgheronàre.

**ghétta** 1. *dialett. piemont.* ghéta; *mod. prov. gueto*; fr. guêtre o guestre, *dial. sciampagn.* guete, vallon. guett; *ingl.* gaiter; *bass. bret.* gweltren; *nord. ted.* Westr: il Rönsch lo deriva direttamente dal lat. VĒSTIS *veste*; il Delatre pensa alla radice VAS *vestire*, onde il *sscr.* *vastra* = *got.* *vasti veste* (v. *Veste*); ma probabilmente attiene all'a. a. *ted.* [GI]WĒT-AN *legare*.

Calzamento di tela, panno, o cuoio che si abbottona o si affibbia dal lato esterno, copre una parte della gamba ed è tenuto fermo da una staffa.

**ghétta** 2. dal *ted.* GLÄTTE, che vale lo stesso, da GLÄTTEN *pulire*.

Specie di litargirio, e propriam. L'ossido di piombo semivetroso, che si ricava dalla coppellazione del piombo argentifero.

**ghétto** Se questa voce, osserva il signor Wertheimer gran rabbino e profes-

sore di linguistica all'università di Ginevra, ha veramente una origine semitica, essa non può derivare che da una delle due voci seguenti, cioè dall'ebraico-caldeo, che è stato il linguaggio abituale dei rabbini e degli ebrei dopo la dispersione, cioè da GUDDA o GUDDAH *separazione, siepe chiusa*, (cfr. ingl. *gate cancello*?), ovvero GHETTA *armamento*, di cui l'ortografia risponde meglio, ma il senso allontanasi: d'altronde l'ebr. GHET già da altri [e oggi dallo stesso Voc. della Crusca] accettato non soddisfa, perché non vale propr. *separazione, divisione*, ma *atto o libello di repudio*. — Però giova notare in contrario che la idea di *repudio* non contraddice in modo assoluto al significato della voce, volendo quesuto dire *luogo di gente che vive repudiata*, cioè *segregata dal consorzio degli altri*. — Altri propose l'ebr. GHUOT-ZER *chiosso, chiusa*, ed altri il fr. GUET *sentinella*, perché di notte chiuso e guardato (v. *Guatare*), e perfino si credé troncato da bor-GHETTO.

Luogo in alcune principali città diviso dal resto dell'abitato, e un tempo chiuso da mura o da cancelli, le cui porte stavano serrate dal tramonto del sole fino all'alba, e nel quale erano le case, i negozi, i banchi degli Ebrei, non essendo loro permesso di abitare, nè di tenere uffici altrove.

**ghézzo** Secondo il Redi dal gr. AIGYPTIOS *egizio*, onde il lat. *ægyptius*; e secondo altri da GHEZ o GEMZ (che ha tutta l'aria di essere araba alterazione della precedente voce greca) nome del popolo che dall'Arabia meridionale in tempi remoti passò in Affrica, sulle coste sud-ovest del mar Rosso.

Nericcio: e dicesi del colore della pelle umana, quasi simile a quella dei mori di Barberia o degli Egiziani.

Come sost. Specie di corvo bastardo delle montagne; e Specie di fungo conosciuto anche col nome di Porcino.

**ghiaccio** rum. ghiatà; rtr. glatscha, glatsch; prov. glassa, glatz; fr. glace e glas [in verglas], vallon. ghiatzè; cat. glas (sp. hielo, yalo, port. gelo): dal lat. GLACIES [mediante una forma di barbara latinità \*GLACIA-US] che sta per GELACES [Pictet], da un tema GALAK contratto in GLAC, germogliante da una radice GAL, GHAR *esser chiaro, splendere, rilucere*, ond'anche gèl-u *gelo* e il sscr. g'al-am *acqua* (Curtius) (cfr. *Gelo*).

Acqua congelata dal freddo. — « Rompere il ghiaccio » dicesi famigliarmente per Risolvere finalmente dopo una qualche incertezza a dire o fare checchessia, ed altresì uscire finalmente da una data condizione o stato.

Deriv. Diaccio; Ghiacciata-o; Ghiacciare;

Ghiaccio; Ghiacciuto; Agghiacciare; Sghiacciare.

**ghiado** ant. sp. aglayo, onde aglayarse = prov. esglayar: « Morto a ghiado » vale di *coltello*, dal lat. GLADIUS *coltello, pugnale, spada*, onde il prov. glay, mod. glavi (fr. glaive) *spada, arma letale* e poi *spavento mortale*, desglayar *uccidere*, e l'it. glave *pesce spada*: che secondo alcuno tiene alla radice del gr. KLAD *rompo, spezzo, tronco* e metaf. *uccido*, dalla quale pure klad-aròs *fragile* e il lat. clades *distruzione, ruina* (cfr. *Clava*).

Quindi Ghiado passò a significare particolarmente Ghiaccio o Freddo intenso, presa la similitudine dal freddo della lama, che penetra nelle viscere, o dal freddo di morte, che assale chi è ferito letalmente (cfr. *Freddato*). [Il Bianchi (*Storia della prepos.* A) propone il lat. GLACIUS da GLACIES *ghiaccio* ed altri meno felicemente pensa all'illir. HLAD *fresco*, lo che, se per avventura fosse vero, invertirebbe, rendendolo meno verosimile l'ordine delle idee].

**ghiata** prov. glara; fr. glaire; ant. sp. glera: dal lat. GLA-REA, che vale lo stesso e forse è da commettersi alla stessa radice di glè-ba *zolla*, glò-bus *globo*, glò-mus *gomitolo* (v. *Globo*), se non piuttosto a quella di glì-s *creta*, glì-ceus *cretaceo*, onde deriva il prov. gleza = fr. glaise *argilla* (cfr. *Glutine*).

Quelle piccole pietre arrotondate, le quali sono menate dai fiumi.

Deriv. Ghiatà; Ghiatòso (lat. glareòsus); Ghiatòtolo; Inghiatàre; Gròlo (= ghiaréto).

**ghianda** rum. ghindă; prov. glans, glantz; a. fr. glande, mod. gland; cat. a-glà; sp. e port. lande (soppressa la g): dal lat. GLANDEM [col passaggio dalla 3ª alla 1ª declinazione] acc. di GLANS per GALANS [che confronta col gr. doric. gálanos = attic. bálanos, come già bléfaron = eol. gléfaron *palpebra*], che gli etimologi raffrontano al sscr. GALANA *che cade, che casca*, dalla rad. GAL *cader giù, staccarsi* [sscr. galami *scorro giù*], onde perciò anche il lit. gil-é, ant. slav. zel-adi per gel-adi *ghianda* (v. *Bolide*). La n del genitivo latino presso la n è una giunta eufonica, come avviene in TENDO = gr. trín-ò *tendere*. [Altri connette questa voce alla radice stessa di *Globo*].

Frutto della quercia, del cerro, del leccio e simili altri alberi, che perciò sono detti ghiandiferi.

Deriv. Ghiandà; Ghiandellino; Ghianderino; Ghiandifero; Ghiandòso; Ghiandula. Cfr. *Mirabella* e *Mirabolano*.

**ghiaréto** dal lat. GLAREA *ghiaia*, mediante una forma \*GLARETUM.

La parte del letto di un fiume, la quale, allorché questo non ha la piena, rimane

scoperta e asciutta, detta più comunemente Greto.

**ghiatire** *dial. fr. glatir; sp. latir.*

Lo stesso che Schiatire, che è l'Abbaier del cane, quando passa la lepre: ed è voce onomatopeica formata come il *gr. kla-zein*, glà-zein *gridare* e l'*a. a. ted. klaffen*, *mod. klaffen* ugualmente *schiatire* (cfr. *Chiamare*).

**ghiazzérino** e **ghiazzàrino** *sp. jacerina, port. jazerina, jazerão; prov. jazerans; a. fr. jazerenc, jazerant*: che il Reiffenberg crede detto per *JAQUE ACERIN* *giacco acciarino* o *d'acciaio*, altri spiega col semplice *ACERIN* o coll'*a. a. ted. ISARN*, *ferro*, che però non rendono conto della iniziale J = G. Vi è però lo *sp. JAZERINO algerino* [dall'*arab. G'AZAIR Algeri*], che spiegherebbe assai bene, dato che da questa città provenissero la migliore specie di cotali armature, come Cavarruvio non teme di affermare.

Giaco a maglia: e di qui « Maglia gazzarina o gazzarrina » la maglia schiacciata dei giachi (cfr. *Gaszerino*).

**ghibellino** Nome che davasi nei sec. XII, XIII e XIV a coloro che parteggiavano per l'imperatore, in opposizione ai Guelfi partigiani del papa. Esso corrisponde al *ted. WEIBLINGER*, da *WEIBLINGEN* piccola città del ducato del Württemberg, che fu [vuoi per esser la detta città il luogo nativo dell'imperatore Corrado III (il primo degli Hohenstaufen), o vuoi per essere quello il nome gentilizio della casa di Francoforte, ne cui diritti era succeduta la casa degli Hohenstaufen] il grido di guerra degli imperiali nella battaglia combattuta nel 21 dicembre 1140 innanzi al castello di Weinsberg contro Enrico il Superbo, duca di Baviera, che dal suo canto aveva assunto quello di *WELPF* (voce corrispondente al *mod. Wolf lupo*), nome di molti principi di Baviera. In seguito poiché gli Hohenstaufen si erano mostrati sempre avversari della Chiesa di Roma, il nome di Ghibellino passò in Italia a designare partigiano dell'imperatore e di conseguenza quello di Guelfo (*WELPHER*) partigiano del papa.

Deriv. *Ghibellineggiare; Ghibellinismo.*

**ghiera** 1. dall'*a. a. ted. GER* [= *ang. sass. gar, scandinav. geir*] *lancia, dardo* (cfr. *Gherone*): ma il Mussafia preferisce il *lat. VERU spiedo, schidione*, a cui, secondo lo Scheler, meglio si adattano le forme parallele dialett. *Vera, Viera, Verone* (v. n. 2 e cfr. *Verrina, Verrettone*): però siccome la trasformazione del v latino in G duro è insolita, mentre è normale nelle voci provenienti dal germanico, così è da ritenere che il *ted. GER*, se non è il prototipo, abbia esercitato una influenza per decidere il cambiamento di *Viera* in

*Ghiera*, nome che già si dette a una Sorta di dardo o freccia.

**ghiera** 2. da *VIÈRA*, il quale trae dal *lat. VIRIA cerchio, braccialetto*, ond'anche l'*a. fr. vire, romagn. vira, comasc. e venez. vera, napol. veroletta cerco* (v. *Viera*).

Cerchietto di ferro o d'altro metallo che si ferma intorno all'estremità della bocca di alcuni strumenti, arnesi o utensili, acciò non si fendano o si aprano, ovvero semplicemente per loro ornamento.

**ghigliottina** Arnese di supplizio, che serve a troncare la testa di un condannato: così detto da *GUILLLOTIN*, medico, che proponendo questa macchina per troncare la testa ebbe lo scopo di abbreviare le sofferenze degli infelici condannati alla morte. E fu precisamente il 10 Ottobre 1789, che Guillotin fece tale proposta all'assemblea francese; ma egli non inventò lo strumento ferale. Lo strumento fu fatto costruire dal dottor Louis, segretario della Accademia Chirurgica di Parigi, in base alle descrizioni che il padre Domenico Labat stampava nel suo *Voyage en Espagne* nel 1730, nel qual paese aveva veduto la mannaia in pieno esercizio. L'esecutore materiale dello strumento a Parigi fu il falegname Schmidt tedesco. Il popolo battezzò la nuova terribile macchina col nome di *Louisotte*, ma poi prevalse quello di *Guillotine*, che ebbe dall'autore della proposta.

Deriv. *Ghigliottinàre.*

**ghigna** da *GHIGNÀRE* (v. q. voce).

Propr. Viso in attitudine di ghignare, e indi più genericamente Faccia truce, che dimostra fiero e cattivo animo, Brutto ceffo, Grinta.

**ghignàre** *prov. guinhar; fr. guigner* (ant. anche *wignier*); *port. guinar; sp. guñar* [col senso però di *ammiccare col l'occhio, guardar di traverso, sbirciare, spiare*, e nel portoghese *deviare dal corso*, detto di nave, la quale di tal modo guarderebbe di traverso la buona via]. Alcuni dall'*a. a. ted. WINKAN* [*mod. WINKEN*] *accennare*, mediante una forma *\*WINKIAN* [= *ang. sass. WINCIAN*]: quale ipotesi suppone la non facile caduta della *k*, ma è d'altronde confortata dal senso delle altre forme romanze, oltre che dall'*a. fr. wignier*. Altri dall'*ang. sass. GINIAN* = *a. a. ted. GIN-N* *stare a bocca aperta* (cfr. *gr. chaí-nein spalancarsi*). Il Diez invece [e sembrerebbe nel vero, almeno per la voce italiana] inclina per l'*a. a. ted. KINAN* *sorridere* e propriamente, come il precedente, *aprir la bocca*, che spiega il *fr. re-chigner fare il viso arcigno* (v. *Arcigno*). Taluno pensò anche al *lat. CACHINNARI* [= *gr. kagchàzein*] *ridere rumorosamente* (v. *Cachinno*).

Ridere così fra i denti, o per malizia o per scherno.

Deriv. *Ghigna-ta-tóre-zzàre*; *Ghigno* (provenz. *quinh*, sp. *quino*); *Sogghigno*.

**ghindàre** fr. *guider*; sp. e port. *guindar*: dall' a. a. ted. *WINDAN* = mod. *WINDEN* (ingl. to wind) *torcere, volgere, avvolgere*, onde *Winde argano*: propr. *alzare pesi per mezzo d'argani* (v. *Binda* e cfr. *Bindolo* e *Guindolo*).

Propr. vale *Tirar* su col *guindolo*. In particolare si dice degli alberi di gabbia e di pappafico, per significare l'azione di issarli e sollevarli quanto è possibile e situarli nella posizione necessaria. [Voce venuta assai tardi nell'italiano e probabilmente passata di Francia, dove appare usata molto innanzi].

Deriv. *Ghindaggio*; *Agghindàre*. Cfr. *Ghindarèssa* e *Ghindazzo*.

**ghindarèssa** dal fr. *GUINDARESSE*, che sembra voce comp. col ted. *WIND-en torcere* e *REISSEN tirare*.

Cavo che serve a *ghindare*, ossia ad alzare gli alberi di gabbia.

**ghindazzo** probabilmente dal fr. *GUINDAS*, *VINDAS*, che dal suo canto riproduce l'oland. *windas* = ted. *Wind-achse* propr. *asse per ghindare*.

**ghinea** = ingl. *GUINEA* nome di un paese d'Africa.

Antica moneta d'oro inglese, che valeva 21 scellini ossia lire 26 e mezzo; così detta perché Carlo II fece coniare le prime ghinee con l'oro venuto da quel paese, o meglio perché fu coniato sotto quel re dalla compagnia inglese della Guinea, che vi aveva fatto scolpire un elefante in segno della sua origine africana. — Quanto alla « Ghinea » tessuto di bambagia, essa fu detto così, perché adoprato nel traffico coi negri della Guinea.

Deriv. *Ghineone*.

**ghinghellare** Prima sembrò al Caix da *DINDELLARE* (che ha l'aria di essere una variante di *Dondolàre* = lut. *de-undulare*), con alterazione del primo *d* per influenza della *i*, e del secondo per assimilazione: ma la corrispondente voce dialettale (chianino) *Sghinghinnère* = tirol. *sghingolar* e sp. *ghinglar* lo indussero poi ad avvicinarsi al med. ted. *SWENKEL*, mod. *SCHWENGEL altalena* (dall' a. a. ted. *SWINGAN*, mod. *SCHWINGEN oscillare*), oppure all' a. a. ted. *WANCHILON*, mod. *WANKELN vacillare*, avvenendo sempre la trasformazione della *w* germanica in *gh* nelle lingue romanze. Lo Schneller da *GING* radice del ted. *GEH-EN andare*, lo che assai poco soddisfa.

Tentennare, Dimenarsi.

Deriv. *Ghinghillazzo* [ant. *chinehiloso*] = *Altalena*.

**ghinghero** per *ghingolo* [ghindolo = guindolo] fatto corrottamente dal ver-

bo [AG]HINGARE (forma assimilata di *agghindare* nel senso di *abbigliare* (v. *Agghingare*).

Si usa nella maniera tutta toscana « Essere in *ghingheri* » che vale *Essere in gala*, e dicesi di persona che sia vestita e abbigliata con molto studio, e della meglio roba che abbia.

Deriv. dial. tosc. *Binchiccolàre* (= *Binghingolare*) per *Assimarai*.

**ghiotta** da *GHIOTTO*, perché destinato a ricevere in sé ghiotte cose e leccarde (cfr. *Leccarda*). Altri dal lat. *GUTTUS* impiegato ad esprimere varie sorta di vasi (v. *Gotto*) ma dato ciò per vero, la voce *GHIOTTO* avrebbe sempre dovuto intervenire per un richiamo popolare, cagionando quindi la trasformazione di *go* in *ghio*.

Specie di teglia con manico di forma bislunga, che si mette sotto l'arrosto, quando gira, per raccogliere l'unto, che cola; ma un tempo fu *Tegame* di forma bislunga, che, oltre all'uso già detto, serviva per cuocere vivande in forno.

**ghiottone** prov. *glotz*, *gloto*; a. fr. *glot*, mod. *glouton*; sp. *gloton*; port. *glotão*: dal lat. *GLUTUS* [= *GLUTO*, *GLUTTO* - acc. *GLUTTONEM*] che vale lo stesso, affine a *GLUTTUS esofago, canna della gola*, onde *glutire*, *glutire inghiottire*: voce formata secondo alcuni per imitazione del suono *GLUT-GLUT*, che fanno i liquidi passando da un angusto pertugio, ma che i più riportano alla radice *secc. GAR* [= *GAL*, *GLA*, *GLU*], ond'anche il lat. in-*glūvies*, *goszo*, *ingordigia*, *glutire* (= ted. *chlu-cken*) *inghiottire*, e il celt. *cimbr. glw-th vorace*. Le altre forme romanze diverse dall'italiano si adattano meglio a *gluto*, *glutonem* (v. *Gargarismo* e *Gola*).

Che ha il vizio della gola, Avido di vivande e bevande delicate; fig. *Bramoso*, *Desideroso*.

Deriv. *Ghiottoria-ssza*; *Ghiottaccio-òne*, *Ghiottime*. Cfr. *Deglutire*, *Inghiottire*.

**ghiottone** (v. *Ghiotto*). — Li antichi lo usarono per *Ghiotto*: e in questa accezione deriva direttamente dal lat. *GLUTTONEM* acc. di *GLUTTO ghiotto*.

Oggi si adopra come accrescitivo di *Ghiotto*.

Deriv. *Ghiottoncèllo*; *Ghiottoneggjàre*; *Ghiottoneria* e *Ghiottornia*.

**ghiottoneria** fr. *gloutonnerie*: dal lat. *GLUTTONEM ghiotto*, mediante l'ant. *GLUTTONERIA* (v. *Ghiotto*).

Avidità di cibi deliziosi; allatropo di *Ghiottornia*, che vale piuttosto cibo o cosa ghiotta (cfr. *Leccorneria* e *Leccornia*).

**ghiottonia** da *GHIOTTONERIA*, mediante la forma sincopata *GHIOTTON'RIA*, trasformata per metatesi in *GHIOTTORNIA* (cfr. *Leccornia*).

Propr. Sfrenato desiderio di cibi squisiti e di bevande delicate; ma in modo



concreto e più specialmente Cibo o cosa ghiotta.

**ghiòva** *ant.* chiova: il Canello dal *lat.* **GLEBA** *zolla* mediante una forma **GHEVA**, oscurato l'E in O, come giomella da gemella: ma è ripreso dall'Ascoli, che trova più corretto sostituire il *lat.* **GLÖBUS** *globo* [onde ghiòvo e poi ghiòva, come frutta da frutto] nel senso di *massa conglobata* e indi *zolla*. [Cfr. il *ted.* *klosz globo* e *gleba*, *klump massa*, accanto a *klumpig zoloso*, *klumpchen gnocchetto* (*lat.* *glöbulus*) *grumo*, *zolla*, e *gr.* *bôlos gleba* e *massa conglobata*].

*Zolla, Gleba.*

**ghiòzzo** *fr.* *goujion*; *sp.* *gobio*: dal *lat.* **GÓBIUS** = *gr.* *kôbiôs*, che vale lo stesso. Però non è da trascurarsi secondo il Diez la rad. **GLOT** di Giotto: ma non sembra un felice suggerimento.

Genere di pesci con testa grossa e rotonda, labbra carnose, occhi rilevati e vicinissimi; dalla qual figura è venuto l'uso di dar questo nome ad Uomo di grosso ingegno ed ottuso, ovvero goffo della persona e nelle maniere.

**ghiribizzo** dall' *ant. ted.* **CHREPIZ** (*mod.* **KREPS**) *granchio*, che cfr. col *lat.* *càrabus locusta marina*. Nel germanico ha il senso proprio, ma nel passare alla lingua italiana assunse quello figurato di *capriccio*, voce, che del pari trae dal nome di un animale; del che non è da muovere alcuna meraviglia, trovandosi anche **GRILLO** e **GRANCHIO** nel senso figurato il primo di *pensiero fantastico*, il secondo di *sbaglio*. Sicché «Avere de' ghiribizzi per la testa» è come se dicesse avere in succa dei granchi: animali, che, al par de' grilli, hanno sempre attirato l'attenzione per la bizzarria delle loro forme o dei loro moti. Altri spiega il primo elemento con **GHIRO**, noto animale; e la Crusca con **GHIRO** per *giro* (come in *Ghirigoro*) e **BIZZA**. [Il dialett. *nap.* ha *Verrizzo*, che però sembra al *Caix* conduca a \**beridio* metatesi di *rebidio*, già usato in antico per *arbitrio*].

Invenzione sottile e fantastica, Trovato bizzarro, Capriccio, Ticchio.

*Deriv. Ghibizzàre; Ghibizzatōre; Ghibizzoso.*

**ghirigoro** v. *Girigoro*.

**ghirlànda** b. *lat.* *gurlanda*; *prov.* *guirlanda*, *garlanda*; a. *fr.* *garlande*, *mod.* *guirlande*; *ant. catal.* *guarlanda*, *mod.* *garlanda*; a. *sp.* *guarlanda*, *mod.* *guirnalda*; *ant. port.* *grinalda*, *mod.* *guirnalda*; *ingl.* *garland*; *celt. gael.* *gwyrlen*, accanto a *gwyr curvo*: da una radice germanica **WIR** allungata in **WIRL** = **GHIRL** [lo che spiega bene il *g* duro delle forme romanze] nel senso di *volgere in giro*, *curvare* [a. a. *ted.* *viara corona*, *med. alt. ted.* *wieren intrecciare*, *wiere-*

*len orlare*, *circondare*, *ant. ted.* *hwirl*, *ingl.* *whirl giro*, *turbine* (cfr. *dial. lomb.* *ghirlo*), *mod. ted.* *wirbel vortice*, *ingl.* *wirland* (che consuona assai con *Ghirlanda*) *che gira*] e terminazione **LANDA**, quale si trova anche in *Lavanda* e nel *fr.* *Girande girandola*. Altri per spiegare questa desinenza propone il *lat.* \***GYRULANDA** participio futuro di un preteso verbo \***GYRULARE**, da **GYRULUS** dimin. di **GYRUS giro**, ovvero il *gr.* **GYRÁLEOS curvato**, volto in giro e **ANTHOS fiore**, ed altri finalmente anche con più artificio il composto *lat.* **GYRO-LIGANDA** da *legarsi in giro*.

Intrecciamento di fiori, d'erbe, di fronde o d'altro in forma circolare, che in antico si usò più spesso per cingersene la testa in segno di letizia, ed oggi suole appendersi o deporsi in qualche luogo in segno di onoranza o di pio affetto, come sulla bara o sul sepolcro di un defunto.

*Deriv. Ghirlandare* (onde *Inghirlandare*); *Ghirlandella-fita-fina-fissa*.

**ghirlo** *dial. lomb.* *Vortice*. *Turbine*: dal *ted.* **WHIRL giro**, di cui è detto alla voce *Ghirlanda*.

**ghiro** *dial. bergamasc.* *gler*, *nap.* *galiero*; *prov.* *glires*; *fr.* *loir*; (*sp.* *liron* e *port.* *lirão*, da una forma *G-LIRONEM*, dissimulato il *g*). Sta per **GLIRO**, dal *lat.* **GLIREM** - acc. di **GLIS** - che il Pictet confronta col *secr.* **GIR-IS**, **GIR-IKÀ** *topo* e ri-congiunge a **GIR-AMI** *inghiottisco*, cioè *l'animale che mangia, che rode* (v. *Gargari-smo* e cfr. *Brucio*).

Quel piccolo animale selvatico simile al topo, noto per il suo lungo sonno invernale.

**ghiróna** e **giróna** da **GIRARE**.

Specie di strumento musicale oggi relegato solo in qualche paese di montagna, fornita di quattro corde, le quali si fanno suonare, fregandole con una ruota girante e il loro suono viene modificato da alcuni tasti, che son nel manico.

**ghisa** *dial. milan.* *ghisa*; *fr.* *gueuse*, *dial. ginevr.* e del *Berry* *guise*; *rum.* *gusa*: dal *ted.* **Guss** (a. a. *ted.* **GUZZO**) *getto*, *fusione*, che sta accanto a **GIESSEN** (= *ant.* **GIOZAN**) *versare*, *colare*, *fondere* (= *fiamm.* **GUYSSEN scorrere**) onde *Gusseisen ferro di getto*, dalla stessa radice del *gr.* **CHÈÔ** = **CHYÔ versare**, **CHYSIS fusione** (cfr. *Chimica* e *Fondere*).

Massa di ferro fuso impuro, che si modella nella sabbia al suo uscire dagli alti forni. (Neolog. invalso al cadere del secolo XVII).

**già** *prov.* e *fr.* *ja* (onde il *mod.* *dé-ja* = *de + ex + jam*); *sp.* *ya*: avverbio di tempo, che si adopera in diverse guise,

siccome l' *JAM* [cfr. *a. a. ted. e got. jû, mod. ted. ja, lit. jau*] or ora dei Latini, dal quale deriva. Altri vuole che stia per *DIAM* = *lat. DĪEM* (sottint. *HANC*) *questo giorno, in questo tempo, in questa, tosto*, come *Jovis* = *Diòvis* (v. *Df*).

Avverbio denotante il tempo, nel quale una data azione o avvenimento si compie o si effettua, e vale *In questo o in quello stesso punto, Fin d'ora, Ormai e simili*; *fig.* è modo affermativo usato spesso per *Sì* (*ted. ja*).

Deriv. *Giacché*; *Giammàt*; e cfr. *Estandio*.

**giacca** dal *fr. JAQUE*, che ha la stessa origine di *Giàco* (v. q. voce).

Giubba corta e serrata.

Deriv. *Giacchètta* o *ina-o*.

**giacché** dal *lat. JAM* già e pronom. *CHE*, o secondo altri *lat. QUIA perché*: come se dicesse *perché già* (v. *Già*).

Congiunzione denotante cagione e ragione e corrispondente a *Dacché*.

**giacchètta** = *fr. JAQUETTE* dimin. di *JAQUE giubbetto* (v. *Giacca*).

Veste che anticamente arrivava ai ginocchi ed era portata dai contadini e dalle persone del popolo. Una volta si disse in tal modo anche una Sopravveste militare, la quale era una specie di casacca, che portavasi dai cavalieri sopra l'armatura.

**giacchio** dal *lat. JACULUM* propr. *oggetto da lanciare*, quindi *dardo e rete pescatoria*, che dal suo canto trae da *JACERE gettare* (v. q. voce).

Specie di rete fornita di piccoli piombi, che si getta nell'acqua e gettata si apre, poi accostandosi al fondo si chiude imprigionando i pesci.

**giacere** *rum. zace; fr. gésir; sp. yacer; port. jazer*: dal *lat. JACERE* *star disteso* e propr. *esser gettato*, non essendo esso che l'intransitivo di *JACERE gettare* e per est. *porre, fondare* [come *PENDERE pendere, essere appeso* lo è di *PENDERE appendere*], da una radice indo-europ. *YÂ*, \**YÂK* che ha il senso generico di *andare, muovere* [*sacr. yâ-ti* (va) *andare, yâ-nas veicolo, gamba* e propr. *azione o mezzo di andare, pra-yakša spingersi innanzi, inseguire*, *med. a. ted. jac corso, jag-ôn* = *mod. jagen cacciare*].

Star col corpo disteso su checchessia e *fig.* Dormire; detto di paese Esser situato; di parole Esser collocato.

Deriv. *Giaccio*, onde *Giacciglio*; *Giacimiento*; *Giaccitura* p. p. *Giaccuto*; *Soggiacere*; e cfr. *Adiacente*.

**giacciglio** Luogo o Cosa nel quale o sulla quale si *GIACE*, cioè si riposa o si dorme; e per lo più intesi di luogo o di cosa misera.

**giacinto, iacinto e dliacinto** *lat. HYACINTHUS* = *gr. YAKINTHOS* [che il Canini pretende spiegare col *gr. alban. GIAK rosso-*

*-scurò*, di cui predomina il colore nei fiori, e *gr. INTHOS*, che nei composti significa *pianta*, come in *Absintio*, *Erebinto* ecc.]. L'albanese *GIAK* ha inoltre il senso di *sanguine*, e di *uccisione*; da quivi, egli osserva, la favola ellenica di *Giacinto*, giovinetto lacedemone, che *Apollo* uccise involontariamente e trasformò nel fiore del medesimo nome e la cui festa si celebrava nello scorcio di Maggio e all'entrare del Giugno, allora appunto che fioriscono i *giacinti*.

Genere di piante bulbose di molte specie e varietà, che si coltivano anche nei giardini e danno fiori di colore giallo, turchino, bianco, carnicino, violetto, venati e simili, di un graditissimo odore.

**giàco** *sp. e port. jaco-a; fr. jaque* [cfr. *ted. Jacke, dan. jacka corpetto*]. Voce di oscura origine. Però il Ducange la riferisce al nome di *JACQUE* [= *Giacomo*] Bonhomme, capo della sollevazione dei contadini avvenuta nel nord della Francia nel 1358, detta per ciò *JACQUERIE*, d'onde *JAQUE* la veste che portavano i *JACURS*, nome di scherno col quale la nobiltà designava i contadini sollevati (cfr. *Giacca*).

Armatura in forma di camiciuola, fatta di maglie di fil di ferro, o d'acciaio, o di ottone, insieme concatenate a guisa di rete, la quale portavasi sotto le vesti per difesa.

**giacobino** Così furon detti i più caldi fautori della rivoluzione francese del 1789, perché le prime conventicole furono tenute in Parigi in un chiostro di frati Domenicani detti *Jacobini* (*lat. Jacobitæ*) dalla chiesa di S. Giacomo, presso la quale era stato edificato in Francia il primo convento di tal Ordine. Più tardi e per analogia si è dato questo nome ai fautori ardenti di idee democratiche.

**giacconetta** *fr. jaconas*.

Specie di fino tessuto di cotone, più consistente e men velato del mussolino; e serve per far vestiti da donna e tende.

**giaculatoria** = *lat. JACULATORIA* (sottint. *prex prece*) da *JACULARI lanciare, vibrare* denominativo da *JACULUM dardo, saetta*, che dal suo canto viene da *JACERE gettare* (v. *Gettare*).

Breve orazione, che si porge a Dio o ai santi, con grande ardore di spirito, e così detta come se dovesse salire rapida e diritta al cielo, come *dardo o saetta lanciata*.

**giaggiuòlo** *fr. glaieul*: alterato da *GHIADIUÒLO*, onde l'*ant. ghiaggiuòlo*, che trae dal *lat. GLADIOLUS piccola spada* e poi anche la *pianta* (v. *Ghiado*).

Pianticella dai fiori color paonazzo e talora bianchi, e con le foglie in forma di spada: e quindi designata in alcuni luoghi anche col nome di « *Spadoni* ». È l'*Iris fiorentina* dei Botanici.

**giaguàro** Voce tratta dalla lingua guaraní nel Paraguay.

Quadrupede del genere de' gatti, con la pelle macchiata come quella dei leopardi e delle pantere, indigeno dell'America, e chiamato in lingua brasiliana JANU-ARA [altri scrive JAGO-ARA].

**giàllo** e ant. **giàldo** rum. galban, galbin; valac. galtin; sp. jalde; port. jalne, jalde, jardo; a. fr. jalne, mod. jaune = norman. jauln. Voce a noi venuta dalla Germania: a. a. ted. GELO = ang. sass. GEOL, GEOLWES [ingl. yellow, oland. geel, sved. gaal e gul, med. alt. ted. gälb, mod. gelb, scand. gult, dan. guul ecc.]; affine al lat. GÄLVUS, GÄLBUS giallo [applicato a una sorta di legno] d'onde anzi il Diez trae direttamente la voce Giallo [mediante il fr. jalne, che risponderrebbe a una forma galbinus usata da Marziale, ma con diverso senso], GÄLBANUS giallo pendente al verde e GILVUS giallo (come il miele), HÆLVUS giallo chiaro: dalla radice sscr. GHAR o HAR trasformata in GHAL e GHLA col senso di ardere, splendere (cfr. Terma): sscr. har-i giallo, har-ina [zend. zairina] biondo, gar-ma ardor del sole, zend. zair-i giallo aureo (trasformata GH in Z); e d'onde pure il celtico: gael. geal o gal lucente, galles. gawl e galau luce, splendore, e l'a. a. ted. gald, gold, ant. scand. gull, sved. e dan. guld oro. Affine il lit. geltas giallo, gelwas gialliccio, gialias verde, gial-ou verdegio, l'a. a. ted. galla, mod. Gälle, ang. sass. gealla, ingl. gall fiele, il gr. chl-ōos per chl-ōs verde, chl-ē fiele (cfr. Bile, Cloe, Crisalide, Melanconia, Verde). Il Johnson suggerisce come etimo il sass. GEELAN accendere, che cfr. coll'ant. scandin. glea, gloa splendere, glamr (= ang. sass. gloma, ingl. gloom) luna, i quali pure, insieme all'a. a. ted. gluoen, mod. glühen [ingl. to glow] essere infuocato, fanno capo alla già posta radice.

Colore simile a quello dell'oro e del sole, tra il verde e l'arancione.

Deriv. Giallastro; Gialleggiare; Giallézza; Gialliccio; Gialligno; Giallogno-lo; Giallotino; Giallore-ortino; Giallaccio; Giallume; Giallirta; Ingiallire.

**giambàre** dal lat. JAMBUS = gr. IAMBOS piede metrico, proprio della poesia greca e della latina, usato segnatamente nella satira: onde « Dare il giambo a uno » è Farsi giuoco di lui, che pure i Greci dissero IAMBIZEIN (v. Giambo).

Burlare, Scherzare.

**giàmbo** = lat. JAMBUS dal gr. IAMBOS, che a lettera vale colpo, getto, cioè verso satirico che ferisce, da IÀPTÒ lancio, colpisco, batto.

Term. di versificaz. grec. e lat. per designare un Piede metrico, di cui la prima sillaba è breve e la seconda lunga, inven-

tato da Archiloco nativo di Paros, che l'adopò in temi mordenti e satirici. Prendesi pure per la satira stessa.

Deriv. Coriàmbò; Galliàmbò; Giambàre; Giambico.

**giannétta** 1. dallo sp. GINETA sorta di lancia corta e manesca, della quale andavano in Barberia armati gli ZENETA e poi i cavalieri di Spagna, che per ciò si dissero Giannettieri (v. Ginnetto).

Per similitudine si dice oggi così La bacchetta o mazza, per lo più di canna d'India o simile, che suol portarsi segnatamente dai giovani andando a passeggiare; e un tempo portavasi in mano da certi uffiziali della milizia, per segno del loro grado.

2. Pelle di un animale mammifero, che è una specie di gatto selvatico, detto dai francesi GENETTE = sp. gineta, port. geneta, gineta, da JERNEIT o GERNEIT, nome arabico, che tale animale ha nell'Africa.

**giannizzero** turc. JENI-TCERI formato di JENI nuovo e TCERI soldato, milizia.

Antico soldato (al principio del secolo XIX) dell'infanteria turca, che stava a guardia del Gran Sultano.

**giansenismo** Dottrina eterodossa teologica di Cornelio JANSSEN [= Giansenio] vescovo d'Ipri nella Fiandra (sec. XVII), circa la grazia, il libero arbitrio, la predestinazione, il beneficio della redenzione. I suoi seguaci si dissero Giansenisti.

**giàra** o **giàrra** sp. jarra; a. port. zarra; mod. jarra; fr. jarre: dall'arab. DGIARAH, GIARRAH grande vaso d'argilla a larga bocca, del quale ogni casa del Cairo è provveduta per tenere acqua (Niebhur). **giàrda** dall'arab. DGIARADH, che vale lo stesso.

Tumore, che si sviluppa nella parte laterale esterna dello stinco del cavallo o di altro giumento, a modo di soprosso, avente d'ordinario la forma di un uovo; detto più comunemente Giardone.

**giardino** prov. jardis, gardis, jerri; fr. jardin, dialett. gardin; [onde ingl. garden]; sp. jardin; port. jardim; ted. Garten; island. gort; serb. gradina, onde l'alban. geradine: dall'a. a. ted. KARTO o GARTO - genit. GARTIN - [= gaelic. gart, cimbr. gardd, polac. grodz, valac. gard, alban. [dallo slavo] gardi siepe], che ha il significato generico di luogo cinto [che rimane nei composti Lowengarten serraglio de' leoni, Thiergarten serraglio delle fiere, Rossgarten serraglio dei cavalli]: ed esso da un radicale indogermanico GARD = HART cingere, circondare, ond'anche il got. garda, gards casa, corte (bi-gairdan circondare, l'a. a. ted. gart, kart circolo, coro, guerten (mod. gürten) cingere, ant. scand. garthr abi-

tazione, *ang. sass. gearð, ingl. yard luogo cinto, corte, abitazione, ant. sass. gard, gardo siepe, chiudenda, il lituan. gard-as ovile, l' ant. slav. gradu giardino, stalla, città, muro, gràzdi [lit. zàrdis] stalla de' cavalli, graditi cingere, fabbricare, verb. grad, gradac città, polac. e russ. grod, gorod città, cioè luogo chiuso da mura, grodz siepe, non che il gr. chòrtos (lat. chors, cohors) recinto e il lat. hòrt-us orto (cfr. *Coro, Corte e Orto*).*

Spazio di terreno chiuso da recinto, per lo più annesso a una casa di abitazione, dove si coltivano fiori e qualche pianta fruttifera, più per abbellimento o per delizia che per guadagno.

Deriv. *Giardin-aggio-erta-otto-tère-ino-uiccio*.

**giargóne** *sp. azarcon; port. zarcão, azacão; dal siriac. SIRQŪN, ond' anche l' arab. az-zarqūn, che dicevasi del minio e di altre sostanze che tirano al rosso: che confronta col pers. AZAR-GŪN colore del fuoco (AZAR fuoco e GŪN colore).*

Color d'oro; Sorta di pietra preziosa.

**giarrettiera** Insegna del supremo ordine cavalleresco d' Inghilterra detto anche di S. Giorgio consistente in un *legacciolo* (*fr. JARRETTIERE = ingl. garter da JARRET garretto*) ornato di perle e di pietre preziose, che cingesi sotto il ginocchio della gamba sinistra. Quest' Ordine fu istituito nel 1349 da Odoardo III Re d' Inghilterra, mentre in un festino di corte ballava con la Duchessa di Salisbury. A questa nel bollar della danza si sciolse e cadde il legaccio di una calza e il galante re raccolto se lo pose al collo, pronunciando le parole, che poi costituirono il motto dell' ordine: *honni soit qui mal y pense* = vituperato sia chi mal pensa. [honny da HONNIR = *prov. aunir, ant. it. onire dal ted. HONJAN, got. haunian, mod. ted. höhnen schernire, beffarsi*].

**giadro** *turc. GIAUR* e propr. GAWR, che è traduzione dell' *arab. KAFIR*, e rappresenta secondo il Devic il *pers. GHEBR guebro*, nome degli adoratori del fuoco (v. *Guebro*).

Nome col quale i Turchi designano tutti coloro che non professano l' islamismo; Titolo di un celebre poema dell' inglese lord Byron.

**giàva** forse, pensa lo Zaccaria, dall' *a. ted. GAWI, GEWI (mod. Gau) contrada, cantone [come giallo da gëlo, giardino da garto]; ed altri dal lat. CAVA, CÀVEA, che per la forma si presta anche meno, non potendo capirsi come CA possa trasformarsi in GIA*.

*Term. marin.* Luogo inferiore nel naviglio, dove si ripongono gli attrezzi od altro.

E fa tutto sgombrar camere e giave

E dar le ricche merci all' avid' onde.

(ARIOSTO, *Orl. fur.* xix. 49).

**giavellotto** dal *fr. JAVELOT, ant. GAVELLOT [bass. bret. gavlod]* e questo dall' *ant. fiamm. GAVROTE = alt. ted. medioev. GABILOT*, che vale lo stesso e rannodasi all' *ant. nord. ted. GAFLOCK sorta di spiedo, che cfr. coll' ang. sass. gaflac ed anche gafeluc, gafeloc [onde l' ingl. gavellock], dal got. GAFLA (ted. Gabel) forca, forchetta, parallelo al cello-irl. GABHLA lancia, ovvero è composto giusta il Grimm coll' ant. nord. ted. GEFTA specie di lancia e *ang. sass. LAC giuoco*. Il Tobler invece, rifiutando la provenienza germanica, deriva dal *fr. GLAIVE spada, onde glavelot, gavelot (v. Ghiado); ed altri dal lat. JACULUM dardo da JACERE gettare, oppure dal b. lat. CLAVELLŌTUS dimin. di CLAVELLUS, che dal suo canto è dimin. di CLAVUS chiodo: però la gutturale dell' antico francese rivela una origine tedesca*.*

Specie di dardo, a foggia di mezza picca, munito in cima di un ferro triangolare appuntato, che per lo più si lanciava con mano.

**gibbo** dal *lat. GIBBUS [= gr. KYPHŌS] gobba e gobbo, che proviene dalla stessa radice del lett. gibbis [= gibbus gobba], gíbt, gubt piegarsi, dell' a. slav. gybuku = boem. hebky flessibile*.

*Sost.* Gobba [*prov. e port. gibba, sp. giba*]; e *fig.* Prominenza, Rialto assai curvo (*cfr. fr. jabot gozzo*). — *Come adiett.* Rilevato e curvo; Convesso.

Deriv. *Gibboso, onde Gibbosità; Gibbuto*.

**gibèrna** dal *fr. GIBERNE, che dal suo canto trae dal bass. lat. CIBERNA da CIBUS cibo. Altri da HIBERNA invernale [sottint. bulga tasca, borsa] perché grossa e ben cucita, come quelle che si usano a riparo delle intemperie d' inverno: ovvero, giusta anche il Littré, dal bass. lat. GIBA = gr. KIBBA sacchetta, che però non spiega la terminazione ERNA. Si propose anche l' arab. DGIEBIRA sacchetto, tasca, da DGIB portare*.

Sorta di sacco da caccia per riporre la cacciagione; quindi Tasca o Scatola di cuoio, che i soldati tengono appesa al tergo ovvero dinanzi, per riporvi le cartucce, e dove una volta i granatieri tenevano le granate.

**gibus** Nome di un cappello sodo a cilindro, che si ripiega e si schiaccia, per comodità: e si usa specialmente portarlo in occasione di feste, di balli: così detto dal nome dell' inventore. (Littré).

**gichero, gicaro e gigaro** dall' *ant. GIARO [che forse poté pronunziarsi GI-ARO] inserita una c, o perché creduta omessa da difettosa pronunzia toscana, o per ravvicinamento a qualche altra voce rusticana, che non è dato indovinare [p. es. cicero cece]; e giaro dal lat. ARUM, che equivale. Anche il Vocabolario della Crusca (ultima ediz.) pone il sospetto che*

possa essere forma allungata della voce antiquata.

Nome volgare di una Pianta perenne, che nasce lungo i fossi e per i cigli, le foglie della quale sono punteggiate di macchie bianche e nere, e il cui fiore rassomiglia a una piccola spiga di granturco. *Arum marulatum* dei botanici.

**giga** prov. sp. e port. giga; a. fr. gigue, gigne strumento musicale a corda; in sp. port. e fr. moderno danza con accompagnamento di musica: dal med. alt. ted. GIGE [che fa supporre un più antic. GIGA], mod. GEIGE [= ant. nord. gigia, med. oland. gighe, ingl. gig] violino, violone [onde mod. ted. geigen suonare il violino], che lo Scheler sulle orme del Grimm e del Diefenbach riporta a un verbo germanico col senso di *agitarsi, vibrare*, quale p. es. l'a. a. ted. geigan = ant. nord. geiga tremare (onde geigr tremito). Il fr. gigue gamba, gigot coscio [di castrato] è così detto per la sua somiglianza di forma con un violino, ovvero, come ritiene il nominato autore, dalla idea originaria di *muoversi*, alla quale connette anche il verbo gigner saltare, gigotter *muoversi qua e là, vacillare* [onde, secondo lui, gigue danza e poi strumento].

Antica danza con movenze vivaci e gaie, che si ballava in due tempi: così detta dallo strumento musicale a corde [di origine germanica], che suoleva misurare il tempo.

**gigante** prov. jayans; fr. yéant; sp. e port. gigante: = lat. GI-GAN-TEM (nomin. GI-GANS) dal gr. GI-GAN-TA (nom. GI-GAS) che alcuno confronta col sscr. JANTU o G'ANTU creatura, animale, bestia, dalla rad. G'AN generare, produrre, di cui gi-gas sembrerebbe raddoppiamento, quale nel sscr. g'a-g'an-mi = gr. gi-gno-mai genero, partorisco. Invece gli antichi etimologisti fanno derivare questo vocabolo dal gr. GÈ terra e antic. GÀO nasco, assecondati in ciò dalla favola che i giganti fossero i figli di Urano e della Terra, quei che fecero guerra al cielo e fulminati da Giove furono precipitati nel Tartaro o schiacciati sotto il peso di alti monti: favola questa che simboleggia le forze plutoniche chiuse nel seno della terra e che dovettero essere prepotenti e ribelli nelle prime epoche geologiche, quando la crosta del globo non erasi ancora solidificata. Nella Bibbia è il nome di esseri nati dal commercio degli angeli colle donne. E forse voce e favola non sono che una testimonianza degli ultimi colossali animali, che popolarono il globo prima del diluvio e dei quali si ammirano con stupore ricomposti i fossili immani nei nostri musei.

Uomo, le cui forme eccedono assai le ordinarie proporzioni della specie umana.

Deriv. Giganteggiare; Gigànteo; Gigantésco; Gigantésa; Ingigantire.

**giglio** dial. sard. lillu, lizu, sic. gigghiu, rtr. gilgia; prov. lilis, liris; fr. lis; sp. e port. lirio [cfr. ted. lilien, ingl. lily; a. slav. lilij e lilija (femm.); russ. lileja, polac. lilia, boem. lilije]: dal lat. LILIUM per \*LIRIUM = gr. LRIRION, che trova confronto nell'ant. pers. LALĒH. Il nome e la pianta vennero dalla Media e per mezzo dell'Armenia e Frigia passarono in Grecia. Alcuni crede questa voce affine al gr. LRIRÒS gracile, molle, o a LRĪOS liscio, o al cell. LI bianco, ma la origine della pianta e la corrispondenza col persiano pongono da banda queste ipotesi e insegnano doversene ricercare la radice nelle antiche lingue asiatiche.

Pianta bulbosa che ha un bel fiore a sei foglie, lisce e molli al tatto, di più colori, ma principalmente bianche.

Deriv. Gigliáceo [lat. liliaceus]; Gigliato; Giglieto [lat. liliétum]; Ingigliare.

**gignóre** da GIUNIORE = lat. JUNIÖREM. Il garzone che apprende un mestiere.

**gigotto** = fr. GIGOT, dimin. di GIGUE originar. violone (v. Giga).

Così dicene i Francesi la Coscia del montone: come noi burlescamente chiamiamo violino il prosciutto di maiale.

**gilbo** dal ted. GELB giallo, affine al mod. Gilbe giallore, gilben colorare in giallo, dall' a. a. ted. GILIWI, GELAVI, medioev. GILWE giallo, con addolcimento della gutturale, per effetto probabilmente del lat. GILVUS d'uguale significato (cfr. Giallo).

Di colore cenerognolo.

**gillè** è il fr. GILET in origine veste senza maniche che portavano i pagliacci detti Gilles. Gille è alterazione di EGIDIUS Egidio passato, non sappiamo perché, a significare buffone, imbecille. Altri credono che Gille fosse il nome del fabbricante di gilette, e lo Shuchardt opina derivi dallo sp. GILECO, JALECO (= turc. yelec) farsetto. — Neologismo. Sottoveste senza maniche aderente al petto, che gli uomini portano sotto la giubba.

**gimè** dall' indost. G'IMA = sscr. G'IHMA ( propr. curvo o storto), che però è il nome di altra pianta (tabernaemontana coronaria).

Specie di frutice, che produce fiori bianchi e odorosi, detto oggi comunemente Mugherino (scempio). Si disse anche Gelsomino del Gimè.

**ginecèo** = lat. GINÆCĒUM dal gr. GYNAIKĒION e questo da GYNĒ - genit. GYNAIKÒS - donna, femmina [onde gynaikeios muliebri], che insieme al verbo GENNAÏO partorisco, GIGNOMAI nasco, tiene alla radice ariana G'AN generare, produrre, da cui pure il sscr. G'ANĪ, che confronta col gr. dorice. gàna, zend. ghenā, g'eni, armen. kin, pruss. ganna, a. slav. zena, got. qui-

nōn donna, donde l'ingl. queen regina (v. Gente).

Parte interna delle antiche case elleniche abitata solo dalle donne; come l'Harrem di una abitazione turca d'oggi giorno.

**ginecocrazia** = gr. GINEKOKRATIA da GYNĒ - genit. GYNAIKOS - donna (v. Ginecò) e KRATIA da KRATOS potere, governo (cfr. Aristocrazia, Democrazia).

Dominio o Governo delle donne; Stato nel quale anche le donne possono esercitare la sovranità.

**ginecologia** dal gr. GYNĒ - genit. GYNAIKOS - donna, femmina (v. Ginecò) e LOGIA da LOGOS discorso, ragionamento, trattato.

Parte della medicina, che tratta delle condizioni fisiche e morali delle donne, ed anche delle malattie ad esse speciali.

**ginépro** dial. sard. nibaru; rtr. genevra; prov. ginebre; fr. genièvre; cat. ginebre; a. sp. ginebro, mod. enebro; port. zimbro: dal lat. JUNIPERUS, che vale la stessa cosa, ed alcuno scompone nelle voci JUNIX giovenca [a cui altri sostituisce JUNIOR più giovane] e PARIO partorisce, in quanto dicesi essere stata così detta da una specie (la juniperus sabina di Linneo), che è emenagoga ed in varii paesi è somministrata alle vacche per facilitare loro il parto, ovvero, secondo gli altri, perché produce sempre giovani gemogli.

Specie di pianta conifera, non molto alta, con foglie sottili e pungenti, che produce come frutto coccole nere, rotonde e aromatiche.

Deriv. Ginepràio.

**ginestra** mod. prov. genesto; fr. genêt = genest; sp. hiniesta; port. giesta; (ted. Ginster): dal lat. GENESTA, GENISTA, che vale il medesimo.

Sorta di pianta cespugliosa della famiglia delle leguminose, con molti ramicelli verdi e diritti, della natura del giunco, e da' bei fiori gialli e odorosi, che nasce spontanea ne' boschi e per lo più ne' terreni aridi.

Deriv. Ginestr-ella-sto-ino-òno-issa.

**gingillo** forse dal lat. \*CINCINNULUS, (onde CINCIN'LUS) dimin. di CINCINNUS = gr. KIKINOS ricciolo dalla radice del gr. KINÈO nuovo (v. Cinedo). Altra verosimile etimologia è il lat. CINGILLUM cinturino, dimin. di CINGULUS cintura (v. Cingolo), d'onde si formò anche l'it. Cinciglio nel senso di striscia pendente dalla cintura, che deve, a giudizio del Caix, aver poi suggerito l'idea di ninnolo da appendersi, come quelli che si attaccano alla catena dell'orologio (v. Cinciglio). Altri propose il barb. lat. GYRGILLUS cosa che gira: dandogli il senso proprio di grimaldello.

Ninnolo, Bagattella; Qualunque piccolo

oggetto od arnese, di cui non si sappia o non si voglia dire il nome.

Deriv. Gingillare; Gingillino; Gingillone.

Ofr. tosc. Gingiolo = ornamento.

**ginnasiarca** = lat. GYNNASIARCHA[-US] dal gr. GYNNASI-ARCHES[-OS] composto di GIMNÀSI-on luogo pubblico per gli esercizi ginnastici (v. Ginnasta) e ARCHOS soprintendente (v. arche).

In origine Soprintendente dei giuochi sacri in Atene e specialmente del giuoco delle fiaccole; più tardi Quegli che soprintendeva alla scuola degli esercizi ginnastici.

**ginnàsio** = lat. GYMNASIUM dal gr. GYMNASION palestra, esercizio della persona, da GYMNAZEIN addestrare il corpo o lo spirito, il braccio o la mente (v. Ginnaste).

Edifici pubblici delle città greche e romane, donde la gioventù veniva istruita negli esercizi tendenti al fisico sviluppo, e sotto a' cui portici si davano ancora lezioni di letteratura e di filosofia. Oggi Scuola d'insegnamento secondario.

Deriv. Ginnasiàle.

**ginnàste** = gr. GYMNASTÈS maestro degli esercizi da GYMNAZEIN esercitare, addestrare (specialmente rispetto al corpo, ma anche rispetto alla mente), che per alcuni deriva da GYMNOS nudo, ma per altri, che meglio si appoggono, dalla radice escr. GAM ampliamento di GÀ muoversi (gantum andare, ga-ta andato) e nei composti anche apprendere (ava-gam) e studiare (adhi-gam), che equivale a muoversi con la mente verso qualche cosa.

Maestro di esercizi fisici; Maestro di scherma.

Deriv. Ginnastica.

**ginnastica** = GYMNASTIKÈ (sott. tèchne arte) da GYMNAZEIN esercitare, addestrare (v. Ginnaste).

Arte degli esercizi, acconcia a rendere il corpo forte, sano e adatto a compiere le sue funzioni.

**ginnastico** = gr. GYMNASTIKÓS da GYMNAZÒ addestrare (v. Ginnaste).

Che attiene all'esercizio del corpo e intende a sviluppare, invigorire e render più agili le membra.

**ginnétto** e **giannétto** a. fr. ginet, mod. genet; port. ginete: dallo sp. GINETE (cat. janet) sorta di cavallo di Spagna, così detto dalla nota nazione berbera degli ZENÈTA, che nel sec. XIII forniva di prodi cavalieri i Sultani di Granata (Dozy), e che può aver preso quel nome dall'asta o lancia, di cui i suoi guerrieri suolevano andare armati; la quale in fenicio o ebraico dicesi HHANITH (v. Giannetta). Il Diez invece sta per il gr. GYMNETÈS plurale di GYMNETÈ che vale soldato armato alla leggera (da GYMNOS nudo, spogliato), che sarebbe entrato in Spagna al tempo del do-

minio greco. Il Diefenbach spiega col *lat.* GINNUS = *gr.* GINNOS o HINNOS *cavallo* (cfr. *pers.* *giane pulledro*), che però non si presta, perché in origine il nome designò i cavalieri e non il cavallo. Il Cherbonneau reca l'*ar.* DJERNEIT.

Sorta di cavallo spagnolo.

**ginnico** = *lat.* GYNNICUS dal *gr.* GYMNIKOS e questo da GYMNAO supposta forma anteriore di GYMNAZO *addestrò, esercito* (v. *Ginnasta*).

Attente agli esercizi di forza e di destrezza.

**ginnosofista** = *gr.* GYMNOSOPHISTES composto di GYMNOS *nudo* e SOPHISTES *sofista, saggio*.

Nome di quei filosofi indiani, che andavano nudi o seminudi, dispregiavano i piaceri della vita, ed erano dati alla contemplazione della natura.

**ginnòto** detto per GIMNO-NOTO dal *gr.* GYMNOS *nudo* e NOTOS *dorso*.

Genere di pesci malacopteri apodi della famiglia degli anguilliformi, che mancano di pinna dorsale.

**ginocchio** *rum.* genuchiu; *prov.* genolhs; *a. fr.* genouil, *mod.* genou; *cat.* genol; *sp.* hinojo, *ant.* ginojo; *port.* joelho, *giolho*: da \*GENUCULUM per GENICULUM *dimin. del lat.* GENU [= *gr.* gony, *alb.* ghiune, *sscr.* g'ānu, che cfr. con lo *zend.* zhnū per zhanu, col *got.* hnīu (per kaniu), *ted.* knie, *ingl.* knee]. Alcuno lo ritiene affine al *gr.* GONIA *angolo* (v. *Decagono*).

Quella parte del corpo umano e degli animali quadrupedi, dove la gamba si unisce nella parte davanti colla coscia e piegandosi forma angolo.

*Deriv.* Ginocchiata; Ginocchiatello-otto; Ginocchione-i; Inginocchitarsi.

**ginocchioni** e **ginocchione** Con le GINOCCHIA piegate a terra, e più che altro per atto di adorazione o di supplicazione. Formato come Bocconi, Carponi, Cavalcioni e simili.

**giocatore** *rum.* jucator; *provenz.* joguaire; *fr.* joueur; *cat.* e *sp.* jugador: dal *lat.* \*JOCATOR - *acc.* \*JOCATOREM - *derivato da* JOCARÈ *giocare*.

**gioco** Lo stesso che Giuoco (v. q. voce). *Deriv.* Giocaccio; Giocàre; Giocàta; Giocatore-trice-ora; Giocherello, onde Giocherellare; Giochéto; Giocollare; Giocolatore-trice; Giocoliere; Giocolino; Gioco, o de Giocosità.

**giocolatore(-trice)** *a. fr.* jogleur, jogleor, *mod.* jongleur: dal *lat.* JOCULATOR [-TRIX] (cfr. *Giullare*).

Che fa giuochi di mano, e indi Buffone, Giullare, Saltimbanco.

**giocoliere** detto per GIOCOLARE: dal *bass. lat.* JOCULAREM *mimo, buffone*, dal *classic.* JOCULUS *diminut. di* JOCUS *beffa, scherzo*, ond'anche jocularitas *facezia*, joculari *giuocare* (v. *Giuoco*).

Che fa in pubblico e per mestiere giuochi di destrezza.

**giocóndo** = *lat.* JUCUNDUS, JOCUNDUS forse da JOCUS *scherzo, piacevolezza* d'onde anche jocòsus *faceto*, jocularis *scherzevole*. Altri però, fra i quali lo Zambaldi, assimilandolo con JUVIALIS *gioviiale*, lo traggono dal *lat.* JUVARE *giovare*, quasi JUVICUNDUS, perché la giovialità giova allo spirito e ai sensi; v'è poi chi pensa al *gr.* IACHEIN *gridare, mandar rumore allegro*.

Piacevole, Diletto, Lieto.

*Deriv.* Giocondamente; Giocondare; Giocondità.

**giogàia** dal *lat.* JUGUM *giogo*, mediante un aggettivo JUGALIA, o, come pensa il Caix, \*JUGULARIA [*sottint.* pèllis pelle] (v. *Giogo*).

La pelle pendente del collo de' buoi, sotto alla quale passa la stringa del giogo. — Vale anche Continuazione o Catena di monti, da GIÒGO nel senso di *sommità di un monte* (v. *Giogo*).

**giogatico** Quel tanto che si paga a' contadini, che vanno co' propri buoi GIOGATI o AGGIOGATI ad arare la terra altrui, o a far lavori per conto del padrone.

**gioglio** *prov.* juelh; *sp.* joyo; *port.* joio: dal *lat.* LOLIUM (v. *Loglio*).

Detto volgarmente per Loglio.

**giógo** *rum.* jug; *prov.* jos; *fr.* joug; *cat.* jou; *sp.* yugo; *port.* jugo: = *lat.* JUGUM [= *sscr.* yugā, *gr.* zygon, *a. slav.* igo, *lit.* jungas, *got.* juka, *a. a. ted.* juh, *joh*, *mod.* Joch] dalla radice *indo-europ.* YUG, YUNG = ZUG, JUG *unire, congiungere* (v. *Giungere*; e cfr. *Auriga, Biga, Coniuge, Giugulare, Giumento, Giusta, Iugero*).

Strumento di legno, col quale si congiungono e accoppiano insieme i buoi al lavoro; *metaf.* Servitù, Soggezione [onde jugum chiamarono i Romani la unione di tre picche, due delle quali erano piantate in terra, sormontate da una terza per traverso, formanti una specie di bassa porta, sotto la quale facevano per obbrobrio passare nudi e chinati i vinti nemici]. — Coll'aggiunta di *maritale* o simili vale L'unione coniugale. — In senso *fig.* La sommità dei monti (che s'incurva a modo di giogo); e quindi Eminenza di checchessia.

*Deriv.* Giogàia; Giogamènto; Giogàre, onde Aggiogàre; Giogatico; Gioghètto.

**giòia** *prov.* joia, *masc.* joi ed anche gaug; *sp.* joya; *port.* joia, *masc.* goivo; *fr.* joie e goie (*gioia*, ma non *gioiello*, che dice joiels) I più [fra i quali il Diez e la Crusca] dal *lat.* GAUDIA plur. di GAUDIUM *gaudio, allegrezza*, onde sarebbesi fatto GÓDIA, contratto AU in o, e quindi GOJA, JOIA [nel provenzale, soppressa la D, come in Meriare che sta per meridiare, meriggare, Friano per Fridiàno, Frediano (v. *Gaudio*). Altri però, ai quali

fa una certa difficoltà il non trovarsi nel provenzale alcuna delle accennate forme intermedie, propone come etimo il *lat. JOCÀ plur. di JOCUM = JOCUS giuoco* (vale a dire, tutto ciò che produce voluttà e piacere), onde facilmente il *prov. joia* (come lojar dal *lat. locare*) e il *fr. joiel gioiello* mediante l'aggett. JOCALIS (v. Gioiello): di modo che il senso primitivo sarebbe materiale, e poi ne sarebbe venuto il metaforico [quello oggi rimasto] di GAUDIO. E di fatti costoro osservano che il *prov. JOIA, JOIS gaudio* vale propriam. il *gaudio del giuoco amoroso*, e che l'antica frase italiana « Stare in gioia e in riso » vale quanto *stare in gioia e in riso* (cfr. *Giullare e Giolito*).

Movimento o Stato di animo, che per qualsiasi ragione rallegrì e piacevolmente commuova; per *estens.* vale anche Pietra preziosa, specialm. di quelle usate per ornamento, siccome cosa che reca diletto e letizia e quindi da aversi in pregio e tenersi cara. [Però in questo significato ad alcuno piace ricongiungere la voce « Gioia » all'arab. giohar (= *turc. geva-h-ir*) *gemma*].

Deriv. Gioiale; Gioiello; Gioioso; Gioire.

**gioire** dal *lat. GAUDERE godere*; mediante il *fr. JOIR, JOIR = prov. JAUZIR* (v. Gioia).

Stare in gioia, in festa. — « Gioire il cuore ad alcuno » = Ridergli l'animo. (Gli antichi lo usarono con grande proprietà anche per Godere, nel senso di Usufruire).

.....languir per lei  
meglio è che gioir d'altra....

(PETRARCA, Sonetti).

**gioiello** *prov. joiels; a. fr. joiel, joël, mod. joyau; cat. joyell; sp. joyel, joya; port. joiel; (ingl. iewel, ted. juwel)*: voce congiunta indubbiamente a GIOIA [= GAUDIA onde \*GAUDIELLUM] nel senso di *cosa preziosa*, di *gemma*, di cui ha la parvenza di diminutivo. Però quelli etimologi che assegnano a « gioia » la derivazione da JOCUM *giuoco*, preferiscono trarre gioiello direttamente da JOCALIS, che nella barbara latinità venne [inesattamente] usato per significare *monile, gemma, anello* ed altra cosa preziosa.

Gioia o Pietra preziosa legata in metallo prezioso, acconciamente lavorato; e più genericam. Oggetto prezioso da servire di ornamento; *fig.* Cosa o persona carissima e molto pregiata.

Deriv. Gioiellare; Gioielleria; Gioielliera.

**giolito** dallo *sp. JOLITO*, che per alcuno ha lo stesso etimo di Giollare, cioè nel *lat. JOCUS giuoco, cosa che produce voluttà, piacere*; ma invece risponde a Giulivo e confronta coll'*a. fr. jolif, mod. joli* = *jolif*.

Dolce riposo che prendesi dopo la fatica; Stato di dolce tranquillità; Allegrezza [e questo sarebbe il senso genuino]. Costrui-

scesi con la preposizione IN e si usa congiunto ai verbi Stare, Vivere, Trovarsi.

« Stare in giolito » vale Stare in riposo, detto dei bastimenti da remi, quando in mare, con bel tempo, non vogano, nè fan vela, ma stanno fermi, lasciandosi cullare placidamente sulle onde.

**giomella** v. *Giumella*.

**giorgina** Genere di pianta comune nei nostri giardini, originaria del Messico, conosciuta anche col nome di Dalia e che Willdenow dedicò a Giov. Amato GEORGI, che viaggiò nella Russia orientale.

**giornale** dal *lat. DIURNALEM* e questo da DIES *giorno*, mediante l'agg. DIURNUS *diurno* (v. q. voce) e terminaz. ALEM indicante relazione.

**Aggett.** Diurno, Quotidiano; *sost.* Libro in cui si notano i conti giorno per giorno; Foglio che si pubblica tutti i giorni e dà notizie politiche, scientifiche o letterarie.

Deriv. *Giornal-dio-dito-dccio-ièro-o-fno-fmo-istad-one*.

**giornaliere**-e da GIORNO mediante l'agg. GIORNALE = *quotidiano*.

Colui che lavora a giornata.

**giornata** *a. fr. journée, mod. journée*: da GIORNO (*a. fr. jorn, mod. jour*) come Nottata da notte, Annata da anno.

Quella parte del giorno naturale, che corre dal nascere al tramontare del sole: ovvero Quello spazio del giorno, che corre da quando uno si leva al tramonto del sole.

Deriv. *Giornatdecta; Giornattna*.

**giornèa** formata sulla voce GIORNO, e come l'*a. fr. JORNADE = mod. JOURNADE casacca, quasi veste per tutti i giorni*; ovvero, come altri interpreta, *veste militare* (*fr. journée, a. fr. journée*) di battaglia o di viaggio; poi in generale *uniforme, livrea* e indi *veste di autorità*. [Il gran Vocab. Ital. di Mantova, divagando, la dice proveniente dall'*illir. GORNJA sopra, sottint. HALJINA veste, cioè sopravveste*, al modo stesso che dicesi Sottana per *veste che sta sotto*].

Specie di sopravveste antica o zimarra aperta tutta dinanzi. Fu anche nome di una Sorta di sopravveste militare, che copriva il petto e il dorso del soldato armato e in una parte era il segno del capitano e della fazione. Anzi per la Crusca questa sopravveste sarebbe il significato principale. — E valeva pure Quella toga o Veste curiale, che chiamasi Lucco: onde dagli scrittori sovente adoprasi nel significato di Veste d'autorità e anche di Veste oratoria; d'onde la frase: « Cingersi la giornèa » per Mettersi a fare o sostenere una cosa con singolare sforzo, e più spesso con qualche pretensione.

**giorno** *prov. jorn; fr. jour*: dal *b. lat. JORNUM* dal *class. DIURNUM diurno* (come Meriggio da *meridies*, Uggia da *odia*,



Raggio da *rādīus*] e questo da *DIES* di (v. q. voce), sottinteso *tempus tempo*, come Inverno da *TEMPUS HYBERNUM* (v. *Dí*).

*Propriam*. Quel chiarore, quella luce che il sole spande mentre sta sul nostro emisfero; e indi *per estens*. Quello spazio di tempo che scorre da un tramonto all'altro e comprende 24 ore.

Deriv. *Giornàta*; *Giornà*; *Gioruàle*; *Aggiornàre*; *Soggiornàre*.

**giòstra**, ant. **giòsta** prov. *josta* e *justa*; *sp.* e *port.* *justa*; *a. fr.* *joste*, *jouste*, *juste*, *mod.* *joute*: dall'antiquato **GIÒSTA**, che alcuno crede stia per **GIUSTA**, sottint. **TENZONE**, siccome nel Tasso trovasi in questo senso usato « giusta pugna », nel Malherbe « juste duel », in T. Livio « in modum justae pugnae ». Ma è più verosimile che provenga dal lat. *JŪXTA* *dappresso* (v. *Giusta*), con epentesi di *r*, e probabilmente a traverso il prov. *jostar*, *justar* = *sp.* e *port.* *justar*, *a. fr.* *joster*, *juster*, *mod.* *jouter*, che ebbero il senso di *congiungere* ed anche *farsi vicino*, *approssimarsi*, e l'altro di *combattere nel torneo*, cioè *da vicino*, *a corpo a corpo*.

Armeggiamento con lancia a cavallo, correndo l'un cavaliere contro l'altro con la mira di scavalcarlo.

Deriv. *Giostràre*; *Giostratòre*.

**giòvane** e **giòvine** rum. *june*; *rtr.* *dyuven*, *dzuven*; prov. *jòve*; *a. fr.* *jueine*, *jofne*, *jovene*, *jouene*, *mod.* *jeune*; *cat.* *jove*; *sp.* *joven*; *nort.* *jovem*: dal lat. *JUVENEM*, che [alla pari del lit. *jàunas*, lett. *jauns*, *a. slav.* *junu*, *russ.* *ioùni*; *got.* *jugga*, *a. a. ted.* *iunc*, *mod.* *jung*, *celto:* *cambr.* *jeuanc*, *cornoval.* *jouenc*, *yonk*] fanno capo al *sscr.* *YŪVAN* [= *pars. giuan*, *pers.* *dgiuvan*, *zend.* *yuvan*, *yavan*] *giovane*, e al fig. *forte*, *eccellente*, che si approssima a *YAVAN difensore* = *zend.* *YAONA* che *respinge*, dalla rad. *YU* *respingere* [*sscr.* *yu-yo-mi*, *yāv-ayāmi* *respingo*, *allontano*]; onde **GIOVANE** sarebbe *quei che combatte, che difende, che respinge*; e dovrebbe mettersi accanto al lat. *JUVARE* *giovare, aiutare*. Anche Varrone intuendo definì « *juvenis a juvando scilicet qui ad eam aetatem pervenit, ut juvare possit* » (v. *Giovare*) Il Burnouf invece connette, non senza esitanza, questa voce alla radice *DIV* = *DJU* *esser lieto* (v. *Giucoco*).

Quegli che è sul fior dell'esser suo, nella età la più forte, più balda e piacevole della vita; Che è nell'età intermedia fra l'adolescenza e la virilità.

Deriv. *Giovanàglia*; *Giovanàstro* e *Giovinàstro*; *Giovaneggiàre* (*sscr.* *yuvajāmi* sono o *divengo giovane*); *Giovanècco*; *Giovanètta* e *Giovanèlto*; *Giovanèzza* e *Giovinèzza*; *Giovanfle*; *Giovanfletto* e *Giovinfletto*; *Gioventù* (lat. *juventutem*, *sscr.* *yōvena*); *Giovincello*; *Ringiovanire*.

Cfr. *Giovenco*; *Giuniore*.

**giovanèzza** e **giovinèzza** rum. *juneata*;

*fr.* *jeunesse*: = \***JUVENITIA** da **JUVENIS** *giovane* (v. q. voce).

Età, che succede all'adolescenza.

**giovare** = lat. *JUVARE*, che i più competenti riferiscono a una rad. *YU* *respingere, affrettarsi*, onde il senso di *difendere* e poi di *correre in aiuto*, indi quello di *recar vantaggio, favorire* (cfr. *Giovane*).

Recare aiuto; Favorire; Far pro; contrario di *Nuocere*.

Deriv. *Giovanènto*; *Giovanècto*; *Giovanèvole*, onde *Giovanèvolèzza*.

Cfr. *Aiutare*; *Coadiuvare*; *Giocondo*; *Giovane*.

**glovedí** rum. *joi* = *sp.* *jueves* [= *Jovis sottint. dies*], prov. *jous* = *cat.* *dijous*; (*port.* quinta feira): dal lat. *JŌVIS-DIES* *giorno di Giove*.

Quinto giorno (in *med. a. ted.* *pfinztac*) della settimana, già dedicato a Giove (v. *Lunedí*).

**giovenco-a** rum. *junc* (*femm.* *juncă*): dal lat. *JUVENCUS*, che per la forma cfr. col *sscr.* *YUVA* [n]KA, *a. slav.* *JU* [v]NAKA *giovane individuo*, e sta in rapporto con *JUVENIS* *giovane* (v. q. voce), come l'ant. *nord. ted.* *Ungr* con *JUNC*, *JUNG*. Nel femminile i Latini dissero *JŪNIX* [acc. *JŪNICEM*] = *JUVENIX*, onde prov. *jūnega*, *fr.* *genisse* [cfr. per la forma coll' *a. slav.* *junici* *giovenco*].

Bue giovane, non domo, Vitello; al *femm.* *Giovane* vacca, che non è stata mai fecondata.

**gioventù** prov. *joventutz*; *sp.* *juventud*; *port.* *juventude*: dal lat. *JUVENTUTEM* acc. di *JUVENTUS* [= *got.* *jūnda*, *sscr.* *yōvena*] da *JUVENIS* *giovane* (v. q. voce).

Età che segue l'adolescenza; ed anche *Quantità e moltitudine di giovani*.

**gioviàle** *fr.* *joval*: da \***JŌVIALEM** per il lat. *JŌVĀLEM* da *JŌVIS* *Giove*.

Lieto di quella placida allegrezza che ha influsso da Giove (lat. *Jovis*), ossia dalla natura, e che è propria specialmente della giovane età. Dicesi anche *Gioiale*, per falsa relazione etimologica con *GIOIA*. Questa voce è un termine derivato dalla astrologia, per la quale Giove era considerato cagione di allegrezza, come Saturno di umore tetro e tristezza.

Deriv. *Gioviàlità*; *Gioviàlone-ona*.

**giapèto** da *GYP*S - *genit.* *GYPŌS* *avvoltoio* e *AETŌS* *aquila*.

Grosso uccello rapace, che ha alcuni caratteri dell'avvoltoio e altri dell'aquila.

**gira** Voce commerciale da *GIRARE*, che è quanto dire *porre in giro*.

Atto di cessione di un vaglia cambiato da una persona ad un'altra, mediante ordine scritto nel tergo: detto anche *Girata*. Voce non registrata dal Vocabolario della Crusca.

**giraffa** *sp.* e *port.* *girafa* e *ant. port.* *azorofa*; *fr.* *girafe*: dall'*arab.* *ZARRĀ-*

FAH [altri scrive zeráfah, ziráfah, zuráfah, zôrrafah] = egiz. sor-aphé propriam. *lungo collo*.

Grande mammifero detto anticamente camelopardo, dell'ordine dei ruminanti, che si distingue particolarmente per la statura altissima, il collo e le gambe anteriori lunghissime, la groppa molto bassa e la testa piccola, e la pelle macchiata come quella del leopardo.

**girandola** fr. girandole; sp. girandola: formato sopra un perduto GIRANDA, che ritrovasi nel fr. (Berry) girande, da GIRARE (v. q. voce).

Specie di ruota fatta di canna, regoli o simili, sospesa a un sostegno per il proprio asse, in modo che possa girare guarnita di fuochi artificiali e che accesa giri rapidamente su sè medesima.

Deriv. *Girandolàre*.

**girandolàre** Formato su GIRANDOLA nel senso generico di *cosa girante*.

Andare girando qua e là; Andare attorno senza proposito determinato, e per passatempo, o per qualche fine occulto: altrim. Girondolàre.

Deriv. *Girandolàno; Girandolòne-ona*.

**girànio** v. *Geranio*.

**giràre** denominativo da GIRO (v. q. voce).

Volgere, Muovere in giro; Andare attorno; Circondare; fig. Cambiare (p. es. il vento), Tramutarsi (p. es. il vino in aceto); fra commerc. Trasmettere il possesso di una cambiale in altri (v. *Gira*).

Deriv. *Gira; Giraménto; Giràndola; Giràtina-ona; Giratío; Gira-vòlla; Girellàre; Girèlla-ina; Girevole; Giramètta-umetta; Girondolàre*.

**gire** dal lat. IRE andare, preposta una G o J eufonica o di rinforzo, all'uso dei meridionali. Men bene il Diez lo deriva dal composto \*DE-IRE (v. *Ire*).

Lo stesso che Ire, Andare.

**girfalco** e **gerfalco** prov. girifalcs; a. fr. girfalc, mod. gerfaut; sp. gerifalte: b. lat. gerofàlcuse e gyrofàlcus: dal germanico, dove trovasi l'a. a. ted. GIRFALC, GĖRFALCO, medioev. GIRVALKE, mod. GEIERFALK [ed anche semplicemente GĖR, mod. GEIER] = ant. scand. geirfalcki, ang. sass. garfalca avvoltoio, probabilmente composto dell' a. a. ted. GĖRI, med. alt. ted. GĖR, GER, mod. GĖR cupidigia, ingordigia, onde GĖRIĖR avido, ingordo, vorace [forse dalla rad. GAR inghiottire, (v. *Gola*) da cui sorge il sscr. gara l'ingoiare, lo zend. garanĥ gola] che fa pensare ad una affinità, se non di forma, di concetto col sscr. GRDHRAS, che vale ad un tempo avido e avvoltoio, da GRDHYAMI appetisco, agogno (v. *Grasazione*), e FALC falco (Grimm). Altri, e con essi il Diez, attratti dall'antica falsa etimologia popolare, propongono una origine prettamente latina e interpretano con GYR-ARE, in quanto è uccel di ra-

pini, che con lunghi giri o facendo la ruota perseguita e investe la preda [quia diu gyrando acriter prædam consequitur siccome esprime Albertus Magnus], e allegano come confronto il gr. kirkos, che appunto vale giro e falco. Si propone ancora per spiegare il primo elemento il gr. IEROS sacro, ricordando che vi è una specie di falconi, che hanno questo attributo; ma è certo che trattasi di nome venuto dai tedeschi insieme all'uso di cacciare coi falchi.

Uccello di rapina, il maggiore delle varie specie di falchi.

**girigòro** e **ghirigòro** alcuni dal lat. GYROS + GĖRO faccio dei giri: meglio dal semplice raddoppiamento della voce GIRO e formato alla stessa guisa di ninna-nanna. Il Caix ritiene resulti dalla fusione di GIR[ARE] + RIGARE propr. linea in giro: ma la ipotesi è quanto mai lambiccata. La pronunzia gutturale della forma Ghiri-goro potrebbe all'inesperto far sospettare una derivazione diretta del gr. GYROS giro, ma questo non può ammettersi, trattandosi di parola non antica: piuttosto è da ritenere che in ciò abbia esercitato influsso qualche voce di significato affine, come Ghiribizzo.

Intrecciatura bizzarra di linee fatta colla penna; Ogni segno o lavoro più o meno in giro; altrim. Girigogolo.

**girigògolo** da GIRIGÒRO = GHIRIGÒRO, di cui sembra forma diminutiva. Però il secondo elemento (gogolo) ha fatto ad alcuno pensare a volvolo che è dal lat. Volvere volgere in giro: come se dicesse girivolvolo (cfr. *Arzigogolo*).

Intrecciatura bizzarra di linee; abbreviatura poco intelligibile; fig. Ragionamento involuto.

Deriv. con metatesi *Arzigògolo* = lucc. *Arzigogolo*.

**girino** = lat. GYRINUS dal gr. GYRINOS, che è da GYRÒS rotondo.

Term. di zoologia. Animaletto embrionale tutto testa e coda, in cui si trasforma l'uovo della rana e della botta, e che poi diviene animale perfetto.

**giro** rum. giur; prov. girs; sp. e port. giro: = lat. GYRUS dal gr. GYR-OS, che sta accanto all'aggett. GYRÒS curvo, rotondo e sembra ad alcuno attaccarsi alla radice KAR, che ha il senso di torcere, piegare in arco, ond' anche le voci kir-kos cerchio, kyr-tòs curvo, kor-òné curvatura (v. *Circo*).

Linea che termina intorno intorno uno spazio; Circuito, Circolo; Movimento per una circonferenza, Rivolgimento; estens. Passeggiata, Viaggio.

Deriv. *Giràre; Girèllo-òne-a; Girino; Giròne; Giróni* [nella frase *Andèr giróni* = *Gironzàre*]; *Giròttolàre; Girovagàre; Gironz-àre-olàre*.

**gironda** o **ghironda** Rozzo strumento musicale con quattro corde, che si suonano sfregandole con una ruota GIRANTE.

**girondolàre** Forma varia di GIRANDOLARE. Dicono anche Girottolàre, avvicinato a GIROTTO, vezzezzativo di GIRO.

**gironzare** = \*GYRUNDIARE, come se dicesse *ronzare in giro*, e così composto, come suggerisce il Caix, di GIR(are) + RONZARE, fusione occasionata da affinità di significato (cfr. *Piruletta, Scialacquare*); e ronzare sta per RONDARE da RONDA = ROTUNDA (v. *Ronda*). Il Flechia invece lo crede contratto da GIRONZOLARE (= \*GYRUNDIOLARE), forma simile a Balonzolare, che tiene a GIRONZOLO diminutivo di GIRO: e qui sembra il vero.

Andar girando qua e là senza proposito; Girondolare, Gironzolare.

**gironzolare** v. *Gironzare*.

**giorotta** e **giorota** affine al fr. GIROUETTE, che sta per GIROTETTE, da GIRARE, ovvero (giusta il Caix) è comp. di GIR[are] + ROUETTE dimin. di ROUE ruota (v. *Girouette*. Voci Stran.).

In marin. Banderuola posta sulla cima di un albero, per vedere la direzione del vento.

**girometta**, **girometta** e **gerometta** Canzonetta in lode di tutte le parti del vestire di una donna; detta così dal nome di GIROMETTA o GHIRUMETTA (accorciato da Girolametta), in lode della quale dapprima fu composta. Il principio è questo: *Chi t'ha fatto sì belle scarpette, Che ti stan sì ben? Che ti stan sì ben, Ghirumetta, Che ti stan sì ben?*

**gittare** prov. gitar; sp. jitar; port. geitar: lo stesso che *Gettare* (v. q. voce).

**gittata** v. *Gettata*.

**giù** [giùe, giùso]: dal lat. DE-ORSUM per DE-VORSUM, comp. della partic. DE, che indica movimento dall'alto in basso, e VORSUM p. p. di VORTO = VERTO *volgo*; propr. che *volge in basso* (v. *Vertere*). Da DEORSUM si formò il b. lat. DEOSUM, onde [mediante la supposta forma DIOSUM, DJUSUM, JUSUM] il nostro « Giùso » [come giorno da *diurnus*], poscia troncato in Giù. — Abbasso, In basso, In fondo; ed è contrario di Su.

**gita** da GIRE per IRE (v. *Gire*).

Andata a qualche luogo, fatta per diporto o per alcun fine particolare; Passeggiata.

Deriv. *Gitterella*.

**giuba** e **giubba** dal lat. JUBA. — Criniera del leone.

Deriv. *Giubato* e *Giubbato* (lat. jubatus).

**giubba** [da non confondersi con Giuba criniera del leone] rum. subeă; rtr. gippa; prov. juba; fr. jupe; sp. aljuba *casacca morecca*, e chupa *giubetto, giacca*: dall'arab. [al]G'UBBAH o GIUBBAH *tunica* [a ma-

niche corte, che i Turchi mettono sopra il caftan] (Niebuhr), o, come altri (Freytag) dice, *sottabito di cotone* (ond' anche l'ant. ted. schube, mod. Schaub): da G'ABBA o GIABBA *ritagliare*.

Anticam. si disse per Veste così da uomo come da donna da tenersi di sotto; poi per *estens*. Quallsivoglia specie di veste da uomo. Oggi in modo partic. Abito di Gala da uomo fatto di panno nero, con petti che si sovrappongono e le cui falde cuoprono solamente la parte posteriore del corpo, fin verso la piegatura del ginocchio.

Deriv. *Giubbetto-a*; *Giubbino*; *Giubbóna*.

**giubbetto** In antico si disse per Forca (patibolo) e si volle formato scherzosamente da GIUBBA, che cuopre il dosso, come la corda il collo del giustiziato. Altri leggono Gibbeto, come si può argomentare da antichi testi e come pure scrissero il Salvini e il Viviani, e quindi risponde al fr. GIBET di uguale significato, che sembra diminutivo dell'ant. GIBE bastone ferrato, di cui non è chiara la origine.

**giubillare**, **giubillare** dial. sard. guilare *gridare*; sp. e port. jubilar [ted. jubeln, jubilieren]; dal bass. lat. JUBILARE *gridare per gioia* (v. *Giubbilo*).

Sentire grande allegrezza; Far festa; per *estens*. Far cessare dal lavoro, e quindi Concedere riposo (che perciò dicesi Giubilazione) da un pubblico ufficio ad un impiegato, conservandogli lo stipendio e dandogli con ciò il mezzo di far vita contenta durante il resto degli anni suoi.

Deriv. *Giubbilamento*; *Giubbilazione*; (ant.) *Giubbilo* e *Giubbiloso*.

**giubbilèo** = lat. chiesastico JUBILEUM dall' ebr. JOBEL *montone* e in senso traslato corno, tromba, e poi la solennità del giubbilèo.

Così fu detto presso gli Ebrei ogni cinquantesimo anno, nel quale a suon di corno di montone proclamavasi la remissione dei debiti, le terre donate o vendute tornavano ai loro antichi padroni, si manomettevano i servi. Di qui la idea di Remissione, che oggi si annette a questo vocabolo. Anche nel Messico eravi una specie di giubbilèo ogni quattro anni, e nel regno di Laos in Asia ricorre annualmente nel mese di Aprile. Nella chiesa cattolica è una indulgenza plenaria e straordinaria concessa dal Sommo Pontefice alla chiesa universale, con facoltà a tutti i sacerdoti di assolvere anche dai casi riservati e di commutare i voti semplici. Bonifazio VIII ne stabilì la ricorrenza ogni 100 anni, Clemente VI ridusse questo periodo di tempo a 50 anni, Urbano VIII a 35 e Sisto IV a 25: lo che è rimasto in vigore.

**giùbbilo, giùbbilo** dal tardo *lat. JUBILUM* il gridare per gioia il che taluno, peccando storicamente, avvicina a Giubbileo, ma che probabilmente è voce onomatopeica, colla quale i Latini designarono a preferenza un gaio clamore degli uomini di villa. dal *gr. iò, iot* (*lat. io*) esclamazione di gioia, che corrisponde a *IA, IE* suono, grido, voce, *IAZEIN* chiamare a gran voce: donde venne poi usato genericamente per allegrezza pura e vera, ed in seguito per vivo sentimento di gaudio.

Gaudio ineffabile, che colla lingua non si può esprimere, ma tacere non si può: e però si manifesta per certi segni e atti giocondi esteriori, come il canto, il riso e simili.

Deriv. *Giùbbilare; Giùbbiloso.*

**giùbbone** *prov. jubo; fr. jupon; cat. gipò; sp. jubon; port. jubão, gibão:* forma accrescitiva di *GIÙBBA* (v. q. voce).

Oggi così dicesi una specie di Giacchetta di panno grossolano e piuttosto larga, usata dai contadini e dalla povera gente.

**giùcco** Il *Caix* lo trae da *EX-SUCUS* propriam. senza sugo, ond'anche la voce *Sciòcco*: però non è improbabile sia detto per *ciuccio* (come è usato in alcuni luoghi di Toscana), che parrebbe stare per *ciocco* nel senso di *persona ottusa* (v. *Ciocco*) e va di tal modo a collegarsi colla voce *Acciucchito* nel senso di *sbalordito* (v. *Acciucchito*). I villani della provincia senese dicono anche *Ciuco* per *mogio, stordito*, che potrebbe esser forma varia di *Ciuccio*, ma non è escluso che sia preso dall'aspetto per ordinario abbattuto dell'asino, loro fido compagno e servo.

Che è privo completamente di senno, *Stolido, Balordo, Sciocco.*

Deriv. *Giuccàggine; Giuccàta; Giucch-erèllo-erta.*

**giudèo** = *lat. JUDÆUS* (v. *Giuda, Nomi Propr.*).

Quegli che vive secondo la vecchia legge di Mosè; *altrim. Ebreo, Israelita*. Riflettendo tempi d'inumana persecuzione, questa voce divenne sinonimo di *Miscredente* ostinato, di *Usuraio spietato*.

Deriv. *Giudàico; Giudàismo; Giudaizzare.*

**giudicare** *rum. judeca; prov. jutgar, jutjar; fr. juger; cat. jutjar; sp. juzgar; port. julgar* = *lat. JUDICARE* da *JUDEX* - acc. *JUDICEM* - *giudice* (v. q. voce).

Propriam. è Pronunziare sentenza, Dire il proprio voto sul diritto, sulle ragioni delle persone; Applicare la legge, ma per *estens.* vale anche Stimare, Pensare e simili.

Deriv. *Gidicàbile; Giudicamento; Giudicàto, onde Giudicativo; Giudicatore* [= *rum. judecator, prov. jutjaire, jutador, port. julgador*]; *Giudicatura; Giudicazione; Aggiudicare; Pregiudicare; Impregiudicàto.*

**giudice** *dial. nap. jureche; rum. jude;*

*prov. jutges; fr. juge* [sost. da *juger*]; *cat. jutge; ant. sp. juez, juje; port. juiz*: = *lat. JUDICEM* acc. di *JUDEX* (per *JUS-DECS*) comp. di *JUS diritto, legge, giustizia* (v. *Gius*) e *DIC-ERE* dire, pronunziare [come *causidicus* che è formato di *causa* e *dicere*].

Pubblico ufficiale, che conosce delle cause a lui deferite e amministra giustizia; *generic.* Chi è in grado di rettamente conoscere di checcnessia.

Deriv. *Giudicare; Giudiciòle-ziale; Giudicio-iso.*

**giudizio e giudicio** *rum. judet; prov. judicis, juzis, juzis; fr. jugement* [= *\*judicamentum*]; *cat. judici, juhii; sp. juicio; port. juizo*: = *lat. JUDICIUM* da *JUDEX* [-*ICIS*] *giudice* (v. q. voce).

Sentenza pronunziata dal giudice; indi il complesso delle forme per pronunziarla, ossia il Processo; e poi il Magistrato stesso che la pronunzia. In generale Sentenza su qualsiasi cosa; *Parere, Opinione; Prognostico; L'atto della mente che afferma o nega una cosa; Facoltà intellettuale di vedere la convenienza per soggetto e predicato; quindi Senno, Prudenza.*

Deriv. *Giudiciòle-ziale; Giudiziario-cidrio; Giudiziòso* = fatto con saviezza, con discernimento; Che ha senno, prudenza, discernimento.

**giùggiola** [*Zizzola e Zizzifa*] *dial. romagn. zezula; ven. e bresc. zizola, ferrar. zizula, bol. zizla, parm. zuzla, umbr. genzola, sard. zinzula; sp. jujuba; fr. jujube* onde *jujubier la pianta*; [*port. açofeifa, sp. azufafa, azofeifa* = *arab. az-zofaizat*, che sembra formato sul *lat. ziziphum*]; dal *b. lat. JIJUBA* alterato dal *class. ZIZIPHUM*, che tiene al *gr. zizyphos* (che sta verosimilmente per *GYPHON*), che ha impronta straniera.

Frutto del giùggiolo, che è della forma e grossezza di un'oliva, di colore rossastro, e di sapore dolce e di umore alquanto viscoso. Secondo Plinio introdotto in Italia dalla Siria da Sesto Pampinio, ai tempi d'Augusto.

Deriv. *Giuggiolino* = color della giùggiola, che è tra il giallo e il rosso; *Giuggiolone* = fig. dicesi ad Uomo semplice e di poco senno: forse attinta la similitudine dal succo poco sapido del frutto di questo nome.

**giuggiolena** *sp. aljonjoli; port. gergelim; fr. gengéli e anche jugeoline:* dall'*arab. DGIUNDGIULÂN* *semenza di sesamo.*

Nome volgare di una pianta, il cui proprio è *Sesamo* (*sesamum indicum*).

**giugno** *rum. junie; prov. junhs; fr. juin; cat. juny; sp. junio; port. junho; ted. Juni*; dal *lat. JUNIUS*.

Nome del sesto mese secondo il calendario romano, che vuolsi così detto da *GIUNONE* (*lat. Juno*) o da *GIUNIO* (*lat. Junius*) *BRUTO*, cui i Romani antichi lo dedicarono.

Deriv. *Giùgnola* detto di pera già matura in giugno.

**giugulare** 1. = *lat.* JUGULAREM dal *lat.* JUGULUM dimin. di JÜGUM *giogo*, e questo dalla stessa radice di JÜGO = JÜNGO *congiungo* (v. *Giogo*).

La parte del collo, dov'è sita la gola: così detta dai due ossi che sono sopra le clavicole, donde il collo incomincia, che furono chiamati JÜGULA, nome che poi fu applicato a tutta la gola. — Aggiunto di vena ed arteria che passano presso la gola.

**giugulare** 2. (verbo) = *lat.* JUGULARE denominativo da JUGULUM *strozza*. — Ant. per Strozzare.

**giulèbbo** e **giulèbbe** *sp.* julepe; *port.* julepo; *prov.* e *fr.* julep; *bass. lat.* julàpium, julèpus = *bass. gr.* zulàpion, iolàbion: dall'*arab.* G'OLAB [che altri scrive GIULÈB, DGIULÀB o DGIULLÀB], che ha il medesimo senso di *pozione medicinale, composta di frutta, miele e acqua*, e trae dal *pers.* GULÀB, voce formata di GUL *rosa* e ÀB *acqua*, che vale infatti *acqua di rose*, ma si applica pure a molte altre preparazioni (Devic).

Bevanda fatta con acqua o sugo d'erbe o di frutti, aggiuntavi una proporzionata quantità di zucchero cotto a giusta consistenza: così detto in origine a cagione del color roseo, che suoleva darsi a questa specie di preparazione.

Deriv. *Giulebbare*.

**giulivo** per Giolivo dall'*a. fr.* JOLIF, JOLIVE [ond'anche l'*ingl.* jolly] *gaio, vivace, giocondo*, dal quale discende il *mod.* JOLI [onde lo *sp.* juli] *leggiadro, grazioso*, ed esso dallo *scand.* JÖL [sved. e dan. jul, *ingl.* yule] *fiesta e propr. ruota* (ant. *sved.* hiul, *ingl.* wheel); designando questa voce il giro che fa il sole, tornando sui propri passi nel solistizio d'inverno, nel qual tempo si facevano sacrifici e feste in onore di FREYA, indi applicata dopo Cristo a significare la *fiesta del Natale* (cfr. *got.* jūleis *mese del Natale*) Si è pure voluto ravvicinare questa voce a Giovia, ed il Vocab. della Crusca lo crede probabilmente formato sull'*antiq.* gioivo *gioioso*, nel qual caso sarebbe da collegarsi a GIÖIA. Però il Diez sta per la derivazione germanica e suppone che questa voce sia portata dai Normanni.

Allegro, Lieto, Contento, Festante.

Deriv. *Giolivamente*; *Giulivello*; *Giolività* (*prov. jolivitatz*).

**giullare-o** *prov.* juglars; *catal.* juglar; *sp.* joglar, juglar; *ant. port.* jorgal; *a. fr.* jogleor, jongleur, *mod.* jongleur = jocolatòrem; [led. gaukler]: dall'*ant.* GIOLLARE, contratto da GIOCOLARE dal *b. lat.* JOCULARIS e JOCULARIUS da JOCUS *gioco, scherzo, burla*, per mezzo del *prov.* JUGLAR (come l'*it.* Spillo = *fr.* Epingle dal *lat.* SPICULUM e il *fr.* aveugler *accecare* dal *lat.* ABOCULARE).

Colui che nel medio evo teneva allegre le brigate, specialmente nelle corti de'signori, ne' tornei, ne' castelli, con arti da sollazzo ed ogni maniera di piacevolezza.

Deriv. *Giullarésco-ardésc*; *Giulleria*.

**giumella** e **glomella** Alterato dal *lat.* GEMELLUS dimin. di GEMINUS *doppio* (v. *Gemello*) e formato di tal modo come il *fr.* jumelles *binocolo* e in meccanica *coscie* (p. es. di un ponte).

Voce contadinesca tuttora viva in Toscana, che vale Tanto quanto cape nel concavo d'amba le mani accostate insieme per lo lungo.

**giumento-a** *fr.* jument: dal *lat.* JUMENTUM-A per JUG'MENTUM e JUNGIMENTUM, dalla *rad.* JUG *unire* [onde jügum = *scr.* yugam *giogo* e paio di animali aggiogati, jugare aggiogare], col noto suffisso MENTUM: propr. *bestia da aggiogare o aggiogata* (cfr. *Giungere* e *Giogo*).

Bestia da tiro e anche da soma e da cavalcare: ma oggi s'intende ordinariamente da basto, e in particolare l'Asino.

**giunca** e **giunco** *sp.* e *port.* junco; *fr.* jonque: dal *chines.* TCIUEN *battello, nave*; il Vocab. della Crusca invece porta l'*arab.* GIUNK.

Sorta di nave molto in uso presso gli Indiani e i Chinesi, citato anche nelle Lettere del Sassetti.

**giuncata** Latte rappreso e fresco, che senza salare si distende sopra uno stoino di piccoli GIUNCHI o sulle foglie di felci, dalle quali vien anche detto Felciata. Quando ha avuto il sale chiamasi Raviggiuolo.

**giunchiglia** *fr.* jonquille; *sp.* junquillo: dal *lat.* JUNCUS *gincco*, a cagione del colore, o meglio della forma delle foglie: onde chiamasi narcissus jungifolius o jonquilla.

Pianta bulbosa del genere de' narcisi, che si coltiva ne' giardini.

**giunco** *prov.* joncs; *fr.* jonc; *catal.* jonch; *sp.* junco [port. junça]: dal *lat.* JUNCUS, che fa pensare a JÜNGERE *congiungere*.

Genere di piante i cui steli diritti, flessibili e resistenti sogliono adoperarsi per fare stoe, legare e simili usi.

Deriv. *Giuncàia*; *Giuncata*; *Giuncheto*; *Giunchiglia*; *Giuncoso*; *Ingjuncàre*.

**giungere** e **giugnere** dal *lat.* JÜNG-ERE = JÜG-ERE - p. p. JÜNCTUS - derivante dalla *rad.* YUG, YUNG *unire*, che ritrovasi nel *scr.* yug-am *coppia*, yug-ma *congiunzione*, yug-ya *bestia da attaccare*, *giumento*, yunag-mi (*lit.* jungiu) *congiungo*, yung'-mas *congiungimento*, (*vedic.*) yug'a *unito*, nel *gr.* zyg-on *giogo*, zeyg-nýô *unisco*, zeyg-ma, zeyg-os *azione di attaccare* e nel *lat.* cunctus (quasi co-ün-

C-TUS, CON-IUNC-TUS) tutto e propr. unito insieme, congregato (cfr. *Giogo*).

*Propr.* Unire due cose in modo che si tocchino; ma si usa nel senso di Arrivare ad un luogo determinato, quasi dica Avvicinarsi ad esso, si da poterlo toccare: allo stesso modo che Partire, includendo la idea del distacco, si disse nella barbara latinità « separare ».

Deriv. *Giungiménto*, p. p. *Giúnto*; *Giúnta*; *Giuntàre*; *Giuntúra*; *Giunzióne* = Congiungimento.

Comp. *Aggiúngere*; *Congiúngere*; *Diagiúngere*; *Ingiúngere*; *Raggiúngere*; *Soggiúngere*; *Sopraggiúngere*.

Cfr. *Biga*; *Contigare*; *Contuge*; *Giogo*; *Giugulare*; *Giumento*; *Giunco*; *Giure*; *Giusto*; *Zeugma*; *Zigoma*.

**giunìdore** v. *Junìore*.

**giunònico** e **giunònio** dicesi del corpo e delle forme di donna grande e maestosa, quale era dagli antichi rappresentata GIUNONE, la maggiore delle dee.

**giúnta** L'atto di GIUNGERE a un luogo, Arrivo: onde la frase avverbiale: A prima giúnta, Di prima giunta, che vale Di primo tratto, Di subito, quasi dica Tosto che uno giunge, Appena giunto.

Ciò che si AGGIUNGE o si pone d'avvantaggio a checchessia; Aggiunta.

Si usa anche per Giuntura, Articolazione delle membra.

Nella repubblica veneta si chiamò Giunta quel Numero di senatori che rinnovavasi ogni anno. il quale si aggiungeva al Consiglio dei Dieci e dei Pregati, per le deliberazioni più importanti e da tenersi segrete. Oggi si adopra per unione o Consesso di varie persone deputate a consultare e deliberare negozi concernenti lo Stato, il Comune, esaminare leggi o adempiere carichi di pubblica autorità e simili; Commissione. In questo significato confronta con lo *sp. junta consiglio, asamblea* e tiene anch'esso al *lat. JUNGERE* nel senso di *unire* (v. *Giungere*). Si è anche sospettato che possa derivare dal *b. lat. ZUNFTA* (sec. XIV XV), che riproduce il *ted. Zunft adunanza, magistrato che tratta affari*; ma si osserva in contrario che il *b. lat. IUNCTA* in territorio spagnuolo è anteriore.

**giuntàre** forma intensiva plasmata all'uso dei Latini su GIUNTO p. p. del verbo GIUNGERE, che già fu usato per acciappare, cogliere all'improvviso, ingannare, gabbare, quasi Arrivare a sorprendere altrui con alcun inganno, frode, astuzia. Altri vuole spiegare dicendolo contratto JUVENTARI intens. del *lat. JUVENARI dire o fare cose da giovani*, o come dicesi comunemente fare ragazzate, birichinate, lo che poco si affa col significato grave e disonesto della voce Giuntare.

Fraudare, Truffare, Gabbare impudentemente.

Deriv. *Giuntatóre-trice*; *Giunterfa*.

**giúnto** dal *lat. JUNCTUS* [= *scr. yuk-tas*, *gr. zeuk-tòs*] p. p. di JUNGERE congiungere (v. *Giungere*).

Part. pass. di *Giungere*.

**giúntola** da GIUNGERE nel senso di congiungere mediante il p. pass. GIUNTO (v. *Giungere*).

Ciascuno di quei due pezzi di fune che sono attaccati al giogo, e che passati sotto al collo de' bovi servono a impedire che il giogo esca di sul collo.

**giuntúra** dal *lat. JUNCTURA* [= *scr. yuk-ti*], da JUNCTUS [= *scr. juktas*] p. p. di JUNGERE congiungere (v. *Giungere*).

Quel punto dove si congiungono due o più cose, o parti di una medesima cosa, o dove una cosa s'innesta ad un'altra o vi s'incastra; ed altresì Modo col quale una cosa si congiunge ad un'altra; Congiuntura, Commettitura.

Comunemente Punto ove due ossa del corpo animale si congiungono, altrimenti Articolazione.

**giúoco** e **glòco** *rum. joc*; *prov. jogs, juegs*; *fr. jeu*; *cat. jog*; *sp. juego*; *port. jogo*; = dal *lat. IOCUS* [*lit. juk-as, lettón. jak-tas*] secondo alcuni detto per DIOCUS (come *giorno* per *diorno*) dalla *rad. DIU* = *div* *giuocare, esser lieto, scherzare* (*scr. div-yati giuoco*); ma giusta il Fick derivante da una *rad. JAK* *gettare, scagliare*, col senso primitivo di *beffa, scherzo* (v. *Gettare*), quasi *dardo* (*lat. jáculum*) *scagliato*.

Spasso, Passatempo; Festeggiamento, Letizia; Trattenimento allegro; Beffa, Trastullo ecc. *In partic.* Gara sottoposta a regole, nella quale operi o la fortuna o la forza, o la destrezza o l'inganno, che si fa più che altro a fine di ricreazione.

Deriv. *Giocàre*; *Giocàta*; *Giocatóre-trice-fra*; *Giocàrèllo*; *Giocchètto*; *Giocolino*; *Giocolière-èra*; *Giocóndo*; *Giocóso*. Cfr. *Giullare*.

**giuraménto** *rum. juramint*; *prov. juramentz*, *juramens*; *fr. jurement* [ed anche *serment* = *sacramentum*]; *cat. jurament*; *sp. e port. juramento*; = *lat. JURAMENTUM* [ed anche *jure-jurandum*, dal tema di JURARE *giurare* (v. q. voce), col noto suffisso MENTUM, che indica il mezzo e l'atto].

Atto di giurare; per *est.* Affermazione, Promessa solenne. [Gli antichi Romani giuravano tenendo una pietra silice in mano ed esclamando: « si sciens fallo, tum me Diespiter, salva urbe arceque, bonis eiciat, ut ego hunc lapidem » *Se io mento sapendo di mentire, Iddio, tenuta salva Roma e la sua cittadella, mi getti via colle mie sostanze, come io getto questa pietra*].

**giuràre** *rum. jurá*; *prov. jurar*; *fr. jurer*; *cat. sp. e port. jurar*; = *lat. JURARE* per JUS-ARE (= JURE-JURARE) che è radicato nella voce JUS *diritto, ragione, ciò*

che è giusto, ciò che è dovuto ad alcuno (v. *Giure*), perché, secondo gli antichi giuristi, è propriam. Chiamare la divinità in testimonianza di un diritto, di ciò che è giusto, della verità di ciò che si dice, imprecando contro di sé, ove si mentisca o non si adempia la promessa. Più semplice e più corretto è però riferirlo a JUS nel senso originale di *legame, vincolo*: propr. *legarsi, impegnarsi, obbligarsi* (v. *Giure*).

Chiamare in testimonianza la divinità o i santi, o alcuna cosa sacra, venerabile o sommamente cara, per corroborare il proprio detto od obbligare la propria fede. «Giurarla ad uno» vale Far proposito di recargli offesa, danno ecc.

Deriv. *Giuraddio*; *Giuramento*; *Giurato*; *Giuratore*; *Giuratorio*; *Giurastione*; *Giuria*; *Giuro*. Comp. *Congiurare*; *Scongiorare*; *Spergiurare*. Cfr. *Abiurare*.

**giurato** v. *Giuri*.

**giure** e **giùs** dal lat. JUS - genit. JURIS - diritto, legge, che viene dalla rad. YU, YUG unire, legare insieme, dalla quale deriva pure jūgum giogo, jurare giurare, cioè legarsi con giuramento, jubere (p. p. jūsus) comandare = obbligare a fare: propr. *legame*, onde il senso di *vincolo, obbligo* (v. *Giungere*).

Lo stesso che Diritto; e in modo concreto il corpo delle leggi, che regolano una determinata materia, in quanto obbligano e prescrivono.

Deriv. e Comp. *Giurare*; *Gidice*; *Giureconsulto*; *Giuridico*; *Giurisdizione*; *Giurisperito*; *Giurisprudenza*; *Giurista*; *Giudicente*; *Gideto*; *Ingistria*.

**giureconsulto** e **giurisconsulto** = lat. JURECONSULTUS e JURISCONSULTUS da JUS - genit. JURIS - legge (v. *Giure*) e CONSULTUS che propriam. è il part. pass. CONSULERE risolvere, consigliare (v. *Console*).

Dottore di leggi, *Giurisperito*; ma propr. Chi conosce a fondo la scienza del diritto e la interpreta a dovere.

**giuri[a]** dall'ingl. JURY - plur. JURIES - e questo dall'a. fr. JURER giurata [come army = armée, assembly = assemblée] sott. cour corte, e valeva assemblea di persone legate da giuramento e incaricata di qualche funzione.

Term. di *giurisprudenza*. Collegio di cittadini che, previo giuramento, debbono prestare le funzioni di giudici del fatto in cose criminali, e presso alcune nazioni anche in certe cause civili, e che perciò diconsi *giurati*, ossia stretti da giuramento.

Per estens. Commissione incaricata di giudicare in pubblici concorsi, chi abbia meritato il premio.

Deriv. *Giuria* che propriam. designa La istituzione.

**giuridico** = lat. JURIDICUS da JUS diritto (v. *Giure*) e tema di DIC-ERE dire.

Che è conforme al diritto; Che da esso

deriva; Che in esso si fonda; Che ad esso si riferisce.

**giurisdizione** = lat. JURISDICTIONEM da JUS - genit. JURIS - diritto, ragione, giustizia, e DITIONEM astratto da DICERE dire, pronunziare.

Potestà conferita dalla legge a un pubblico magistrato di amministrare la giustizia; e per estens. di esercitare altri uffici dentro certi limiti di luogo. E anche il Territorio, a cui si estende qualsivoglia giurisdizione.

**giurisperito** = JURISPERITUS e JUREPERTUS comp. di JUS, JURIS legge, diritto (v. *Giure*) e PERITUS pratico (v. *Perito*).

Colui che è esperto nel diritto e nelle leggi; sinon. di *Giureconsulto*.

**giurisprudenza** = lat. JURISPRUDENTIA comp. di JUS - genit. JURIS - diritto (v. *Giure*) e PRUDENTIA cognizione, perizia (v. *Prudenza*): propr. *scienza, studio delle leggi*.

L'insieme de' principi secondo i quali sono applicate le leggi; Pratica di giudicare fondata sopra un modo costante di interpretare la legge.

**giurista** = b. lat. JURISTA nome formato alla greca dal lat. JUS - genit. JURIS - diritto, legge (v. *Giure*).

Chi è dotto nel giure, cioè nella scienza del diritto pubblico e privato; Versato nella scienza delle leggi.

**giùro** da GIURARE = Giuramento.

**gius** v. *Giure*.

**giusarma** prov. juserma, gasarma; a. fr. juserme, guisarme, gisarme, gisarne: forse dall'a. a. ted. GET-ISARN. mod. JÄT-EISEN a parola ferro per sarchiare, onde il fr. gisarne divenuto gisarme per infusso dal lat. ARMA arme.

Sorta di arme antica, che sembra fosse simile a una falce.

**giudicente** e **jusdicente** composto del lat. JUS ragione, diritto, legge e DICENS - acc. DICENTEM - p. pres. di DICERE dire, pronunziare (cfr. *Giudicare*, *Giudice*).

Magistrato che amministra la giustizia, *Giudice*.

**giùso** prov. ios, ius; a. fr. jus; ant. sp. yuso; ant. port. juso; b. lat. josum, jusum: dal lat. DEORSUM, donde sparita la R (come in dosso da dōsum) si fece DEORSUM, DIUSUM, DIÙSO, GIÙSO.

Lo stesso che Giù, ma oggi è proprio soltanto della poesia.

**giuspatronato** = lat. JUSPATRONATUS da JUS diritto (v. *Giure*) e PATRONATUS patronato (v. *Patrono*).

Presso i Romani significò quella Superiorità padronale che rimaneva al cittadino sul servo affrancato. Nei tempi moderni s'intende il Diritto, che ha alcuno sopra certi benefici ecclesiastici e facoltà di conferirli.

**giusquiamo** sp. josquiamo; fr. jus-

squiamo: detto per IOSCHIAMO dal *lat.* HYOSCIAMUS, che poi assunse la forma di JUSQUIAMUS [in Palladio] ed esso dal *gr.* YOSKIAMOS composto del *genit.* HYÒS del porco e KYAMOS fava.

Pianta della famiglia delle solanacee, il cui frutto è una capsula simile a una fava, innocuo per i porci, veleno soporifero per gli altri animali. Il suo estratto è usato nella medicina per calmare i dolori nevralgici e conciliare il sonno.

**giusta** *prov.* josta; *a. fr.* juste, joste: dalla preposizione *lat.* JUXTA *presso*, dalla rad. YU, YUG, YUNG *collegare, congiungere*, ond'anche il *lat.* jugum *giogo*, jungo *congiungo*, il *lit.* jùsta *cintura*, jùsmi *son cinto* (v. *Giungere*).

Secondo, nel senso di Conformemente.

*Cfr.* Giostra, Giustacuore; Aggiustare.

**giustacuore** e **giustacore** dal *fr.* JUSTAUCORPS (che si pronuncia GIUSTACOR) comp. di JUSTE = JOUXTE *presso* (v. *Giusta*), AU al e CORPS *corpo*, confuso col *prov.* CORRS *caso nominat.* di COR *cuore*.

Sorta di nobile veste con maniche, che scendeva fino al ginocchio o poco più giù, aggiustata alla vita e al petto.

**giustezza** *fr.* justesse; *sp.* e *port.* justeza: da GIUSTO (*lat.* jùstus) nel senso di *conveniente*, di *ben proporzionato* (v. *Giusto*).

Esattezza, Convenevolezza.

**giustificare** = *lat.* JUSTIFICARE comp. di JÚSTUS *giusto* e FICARE da FÀCERE *fare*.

Dichiarare giusto, lodare come giusto; Dimostrare che una cosa è conforme al giusto o che una persona opera giustamente; *estens.* Dimostrare buono, utile, conveniente.

*Deriv.* Giustificabile; Giustificativo; Giustificatrice[trice], onde Giustificatorio; Giustificazione.

**giustizia** *prov.* justicia; *fr.* justice; *sp.* justicia; *port.* justiça: = *lat.* JUSTITIA da JÚSTUS *giusto* e questo da JUS *diritto, ragione* (v. *Giùs*).

Ciò che è giusto e dovuto altrui [diversa da « Giustezza » che vale Esattezza, Convenienza]; Virtù morale per la quale si osserva in sé e in altri il dovere e il diritto; Costante e perpetua volontà di dare e riconoscere a ciascuno ciò che gli è dovuto; l'Ufficio del giudicare secondo giustizia; il Magistrato che amministra, ed anche il Luogo dove si rende giustizia.

*Deriv.* Giustiziare, Giustiziato; Giustiziere-o.

**giustiziare** *propr.* Far GIUSTIZIA; indi Eseguire sopra qualcuno la pena di morte inflitta dalla giustizia.

**giustiziere-o** Esecutore di GIUSTIZIA; Carnefice (*cfr.* *Giustiziare*).

**giusto** dal *lat.* JÚSTUS che viene da JUS *ragione, legge* (v. *Giure*).

*Agg.* Che è conforme alle leggi divine ed umane e quindi segue la norma di dare

e riconoscere a ciascuno ciò che gli è dovuto; Che vuole e fa il bene e rifugge dal male; Conforme alla convenienza, al merito, alla proporzione; e in senso anche più largo Che tiene il mezzo fra due estremi, Che non è né troppo né poco; Esatto, Preciso, Quale dev'essere.

In forza di *sost.* Quegli che non si parte, né piega da' precetti della ragione; Persona scevra di colpa.

Come *avverb.* Con esattezza, Precisamente, Per l'appunto.

*Deriv.* Giustezza e Giustizia; Giustificare.

**glaciàle** = *lat.* GLACIALEM da GLACIES *ghiaccio*.

Che è ghiacciato; Che abbonda di ghiaccio; Estremamente freddo.

**gladiatore** = *lat.* GLADIATOREM da GLADIUS *spada* (v. *Gladio*).

Combattente armato di spada negli spettacoli del circo romano.

*Deriv.* Gladiatorio.

**gladio** = *lat.* GLADIUS, che il Corssen collega alla rad. KRAD = Klad *agitare, vibrare* (*cfr.* Cardine e Cuore); ma i più a una radice europea KAL, KLA *battere, rompere, spezzare*, ond'anche il *lat.* cal-a *peso di legno*, clàva *clava*, clà-des *strage*, il *gr.* klàò *rompo*, il *lit.* kàl-ti *battere*, kùl-ti *trebbiare*, l'*a. slav.* kla-ti *spezzare*, l'*irl.* (celtico) cla-ideb *spada* (*cfr.* Clava e Calce).

*Term. di archeol.* Specie di spada corta e con un solo taglio, usata dai Romani.

*Deriv.* Gladiatore; Gladiolo; e *cfr.* Glave e Ghiado.

**gladiolo** dal *lat.* GLADIOLUM *piccola spada* (v. *Gladio*).

Sorta di pianta, che volgarmente dicesi Pancacciuolo: così chiamato dalla forma di spada delle sue foglie.

*Cfr.* Giaggiuolo.

**glande** dal *lat.* GLANDEM *ghianda* (v. q. voce).

La estremità del pene dell'uomo.

**glandula** e **glandola** *fr.* glande: = *lat.* GLANDULA *dimin.* di GLANS - *genit.* GLANDIS - *ghianda* (v. *Ghianda*).

Nome di certi organi secretori molli e soffici, per lo più bianchi, che trovansi in più parti del corpo degli animali composti di vasi, di nervi e d'un tessuto particolare e che al tatto sembrano della forma di una ghianda. — In particolare si chiamano Glandule quelle sotto le mascalles, quando sono enfiate o ingorgate e che qualche volta vengono a suppurazione, dette volgarmente Gangole (*sard.* gangule): lo che ad alcuno diè motivo di pensare al *gr.* GAGGLION = GAGGALION *tumore* (v. *Ganglio*).

*Deriv.* Glandulare; Glandulista-ina; Glanduloso.



**glàsto e glàstro** = *lat.* GLĀSTRUM, probabilmente di celtica origine, che sembra attenere alla stessa radice della voce Guado (v. *Guado* 2).

Pianta erbacea biennale, detta volgarmente Guado.

**glàuco** = *lat.* GLĀUCUS dal *gr.* GLAU-KÒS propr. *lampeggiante, scintillante*, affine a glàüssò *splendo*, e all' *ang. sass.* gleav, glau *splendido*. Altri invece lo connette al *gr.* GĀLA - *genit.* GĀLACTOS - *latte*, ritenendo che designi a preferenza quel colore verdognolo coperto di una velatura bianchiccia, propria di alcuni vegetali, come le foglie del cavolo.

Che sta fra l'azzurro e il verde, come il colore dell'acqua marina bassa e guadosa e l'occhio delle bestie feroci; Ceruleo.

Come *sost.* è Sorta di pesce del genere Squalo, con corpo di colore azzurro.

Deriv. *Glaucèdine; Glaucità; Glaucòma.*

**glaucòma** = *lat.* GLAUCÒMA dal *gr.* GLĀY-KOMA, che tiene a GLAYKÒS *glauco* (v. q. voce).

Sorta di malattia dell'occhio, per la quale l'umore cristallino diviene opaco e azzurrognolo, ossia glauco, onde la pupilla si altera e la vista s'indebolisce.

**glàve** dal *lat.* GLĀDIUS *spada*, ond'anche il prov. glāvī = *fr.* glaive *spada* (v. *Gladio*).

Voce ant. per Pescespada.

**glèba** = *lat.* GLĒBA affine a GLÒBUS *globo* e GLÒMUS *gomitolo*, sia per il senso, che per la radice. Tale affinità sembra comune anche all' *a. a. ted.* klosz *gleba, gnocco, klotz massa, globo, gleba, klump massa* onde klumpig *zollosa, klümpchen gnocchetto, grumolo, zolletta* (v. *Globo*).

Zolla, massa di terra.

**gleucòmetro** dal *gr.* GLEŪYKOS *mosto*, con genere a GLYKŪS *dolce* (v. *Gluosio*), e MĒTROS *misura*.

Strumento per misurare la densità del mosto, e conseguentemente la quantità dello zucchero che contiene.

**gli** alterato dal *lat.* ILLI, che vale a quello, a quella.

Lo stesso che A lui, e talvolta anche A lei, come vedesi usato dagli scrittori classici.

**glicerina** dal *gr.* GLYKERÒS = GLYKŪS *dolce* (v. *Dolce*).

Materia oleosa, leggermente zuccherina, che si forma per la reazione degli ossidi metallici sui corpi grassi, mediante la saponificazione.

**glicirizza** = *lat.* GLYCIRRHIZA dal *gr.* GHYKERÒS = GLYKŪS *dolce* (v. q. voce) e radice RHIZA poscia alterato in Liquirizia e Regolizia (*fr.* reglisse).

Pianta della famiglia delle papilionacee, le cui radici contengono una sostanza zuccherina molto usata in medicina.

**glicine** dal *gr.* GLYHŪS *dolce* (v. q. voce). Genere di piante della famiglia delle leguminose, che si distingue per un bel l'arbusto sarmentoso e per le sue rappe di fiori blù, così detto per il principio mucillaginoso contenuto da questa pianta.

**glifo** dal *gr.* GLYPHĒ [mediante un derivato *lat.* GLYPHUS] *intaglio, scultura*, che tiene a GLYPHEIN *intagliare, scolpire* (v. *Gliptica*).

Solco, Scannellatura: ornamento architettonico.

Deriv. *Ana-glifo. Cfr. Geroglifico; e Gliptoteca.*

**glíptica e glittica** = GLYPTIKE (*sottint.* tèchnē *arte*) da GLYP-TÒS *scolpito, inciso*, che trae dallo stesso ceppo di glýph-ein *scolpire, incidere*, e di gláph-ein *scolpire, gráph-ein scrivere, disegnare*: rad. europ. GRABH = GLABH *oscurata* in GRUBH, GLUBH col senso d' *incavare, ond'anche il lat. gláb-ere sbucciare, l'ant. slav. glab-okŭ, glub-okŭ profondo, grob-u [ted. grab-e] fossa, l' a. a. ted. grab-an, mod. grab-en scavare, grub cavità* (cfr. *Grafia*). La detta radice è forma secondaria di SKARBH, SKARP = SKALP, ond'anche il *lat. scrib-ere scrivere, scálp-ere scavare, scúl-p-ere scolpire* (cfr. *Scalpello, Scolpire, Scrivere*).

L'Arte d'incidere le pietre preziose, l'avorio, il corallo, l'ebano e simili.

Cfr. *Geroglifico, Glifo, Gliptoteca.*

**gliptografia, glittografia** dal *gr.* GLYP-TÒS *scolpito, inciso, intagliato* (v. *Gliptica*) e GRAPHŪA per GRAPHĒ *descrizione* (v. *Grafia*).

Descrizione delle gemme e altre materie lavorate, effigiate, massimamente antiche.

**gliptotèca** dal *gr.* GLYPTÒS *scolpito, inciso, intagliato* (v. *Gliptica*) e THĒKĒ *ripo-stiglio* = *sscr.* DHĀKA *recipiente*, che tiene alla rad. *sscr.* DHA *porre* (v. *Teca*).

Collezione di pietre o altre materie intagliate o scolpite.

**glisciare** voce di dialetto, che vale Scivolare e confronta col *fr.* glisser, *dial. picard.* glischer: dal *ted.* GLIT-SEN o GLIT-SCHEN, che tiene a un più ant. \*GLITZAN iterativo di GLITAN, che vale lo stesso.

**glo-glo** voce onomatopeica comunem. usata ad imitare il rumore o suono che fa un liquido, nell'uscire dal collo stretto di un vaso.

**globo** *rum.* glob; *prov.* globels [= *glo-bellus*]; *fr.* globe; *sp. e port.* globo: = *lat.* GLÒB-US *cosa rilevata e tondeggiata, palla, grumo*, che sta a GLÒM-US *gomitolo*, come TUB-er *tubero* a TŪM-eo *son gonfio* e che il Fick riferisce a una rad. GRABH *afferrare, prendere, tenere* = *sscr.* gr̥bh-nāti (cfr. *Gleba, Gomitolo e Grembo*).

Corpo per ogni parte rotondo, sferico o che si accosta alla figura di sfera; e più

specialmente applicasi a cosa piuttosto voluminosa.

Deriv. *Globétto*; *Globoso*; *Globulo*, onde *Globulare* e *Globuloso*. Cfr. *Globa* e *Gomitolo*.

**glòria** prov. sp. e port. gloria; fr. gloire: = lat. GLÒRIA dalla rad. indo-europea KLU [= sscr. CRU] che ha il senso originario di *udire, farsi udire*, onde l'altro di *risuonare* e fig. *esser famoso*: sscr. cru-yê, *vedic. çrav-âmi ascolto*, çrutis grido, *rumore*, çrav-a orecchio, çràv-as [= ant. slav. slov-o, slav-a] gloria; gr. klýô *odo, ascolto*, klêô, kleîô *rendo glorioso*, klêos [= irland. cluas] *celebrità, lode fama*, kly-tôs [= sscr. çru-tas, lat. [in]clu-tus] glorioso, l'irl. clú *rumore*, got. hliu-man *udito*, a. a. ted. hliu-munt (mod. Leumund) *credito, reputazione, fama*, il lit. klau-sýti = *prussian. klau-siton udire* (cfr. *Ciente, Clio, Inculto*). La finale RIA è imitazione della terminazione sanscrita SYA (facile essendo il passaggio della s in r come nella voce *Lari* = *Lases* ecc.); quantunque altri mal pretendano desumerla dalla rad. AR, onde l'ant. ted. èra gloria = ang. sass. er, mod. ted. ehère *onore*, irl. air *onorare*.

Nominanza, che corre per il mondo, di alcuna persona illustre, Fama, che gli antichi dedicata rappresentavano ordinariamente alata e suonante una tromba e con una palma o ghirlanda alla mano sinistra; fig. prendendo la causa per l'effetto *Onore grande, Dignità eccelsa*; ed anche Stato di letizia, Allegrezza; onde il senso di *Beatitudine*, che si gode nel paradiso, Eterna felicità di beati: e poi la Sede stessa delle anime beate, dove si canta sempre la gloria di Dio.

Nella pittura Riunione di angeli e di altri spiriti celesti circondati di luce e di nuvole luminose, dipinta in alto del quadro o intorno al Padre Eterno, o sopra altre sacre immagini.

Deriv. *Gloriàre*; *Gloriétta-izza*; *Glorificàre*; *Glorioso*.

**glorificàre** = lat. GLORIFICÀRE da GLÒRIA gloria e FICÀRE per FÀCERE fare.

Dar gloria, Render gloria e onore; Esaltare.

Deriv. *Glorificaménto*; *Glorificatívo*; *Glorificatore-trice*; *Glorificazione*.

**glòssa** prov. cat. sp. e port. glosa; fr. glose: = lat. GLÒSA e GLÒSSA, dal gr. GLÒSSA, attic. GLÒTTA lingua, ed anche parola di una lingua caduta in disuso e difficile a comprendersi [nel quale significato secondario era sinonimo di GLOSSÈMA], che sembra trarre dalla stessa radice del lat. GLÙTTUS gola (v. Gola): ma secondo altri è voce onomatopeica, originata come il gr. klôzein, klôssein = lat. GLOC-IRE *chiocciare* (v. q. voce).

Interpretazione di alcune parole oscure

di una lingua per mezzo di altre più intelligibili della lingua stessa; Spiegazione di un testo parola per parola.

Deriv. *Chîssa*; *Glossàre*; *Glossàrio*; *Glossèma*; *Glossografia*. Cfr. *Glottide*; *Glottologia*; *Epiglottide*; *Poliglotta*.

**glossàrio** = lat. GLOSSÀRIUM dal gr. GLÒSSA lingua, e in senso più ristretto modo di dire oscuro.

Dizionario in cui le voci e le locuzioni si spiegano con glossa, o in cui si notano i vocaboli oscuri, poco comuni, antiquati, barbari, corrotti di una lingua (v. *Glossa*).

**glottide** dal gr. GLÒTTIS - acc. GLOTTIDA - che tiene a GLÒTTA attic. per GLÒSSA lingua, che vuolsi provenga dallo stesso ceppo del lat. GLÙTTUS gola (v. *Glossa, Ghiotto*).

Piccola apertura situata alla radice della lingua, nella parte superiore della laringe, per la quale passa l'aria: ed è l'organo della voce.

**glottològia** dal gr. GLÒTTA attico per GLÒSSA lingua (v. *Glossa*) e LOGIA per LÒGOS trattato, discorso.

Scienza del linguaggio umano, che ne studia l'origine, le vicende e l'organismo. Cfr. *Glottologo*; *Glottologico*.

**glucòsio** dal gr. GLYKÛS [pronunziato GLUKÛS] dolce ond'anche GLEYKOS mosto, vino dolce (v. *Dolce* e cfr. *Glicerina, Glicerina*).

Parte zuccherina dell'uva o di altri frutti; e quella che si estrae dall'amido.

**glùma** = lat. GLÙMA per GLÙB-MA, che si stacca dal verbo GLÙB-ERE *sbruciare, scorzare*, dalla stessa radice del gr. GLÛPH-EIN *incavare, intagliare* (v. *Gliptica*).

Epidermide o Guscio, che copre i granelli del frumento, dell'orzo e simili; detto comunemente Camerella, e, separata dal grano, Loppa, Lolla e Pula.

**glúteo** dal gr. GLOYTÒS natica, mediante un aggett. lat. GLÙTEUS.

Aggiunto dei muscoli e di alcune vene appartenenti alle natiche.

**glútine** prov. glutz, fr. glu vischio: dal lat. GLÙ-TEN (ed anche GLUS - accus. GLÙTEM - in Ausonio) che tiene alla stessa radice del gr. glôfos *morchia dell'olio*, glôiòs *vischioso, tenace*, gli-a, gli-né colla [e fors'anche kòlla colla], del bass. lat. glis (genit. gli-tis), gli-ceus, glùtus terra *tenace, creta*, glùere *agglutinare*, dell'a. slav. glina *argilla*, lit. glitús *vischioso, liscio*, del ted. kle-ben (ant. chlê-bên) *restare appiccicato*, klebrig *viscoso*, kleiben (ant. chlî-ban) *impastare*, Kley [= ingl. clay, fr. glaise, prov. gleza] *argilla*.

Materia che appiccica, che attacca o congiunge insieme.

Deriv. *Glutinòso*, onde *Glutinosità*.

**gnafallo** = gr. GNAPHALION, che sta ac-

canto a gnàphalon *fiocco di lana*, da GNAPHOS *cardo* [gnapheys *quegli che carda la lana*].

Genere di piante, che producono fiori color di zolfo, che si mantengono anche secchi, onde si chiamano comunemente *semprevivi*, e servono a far ghirlande: così dette, perché quasi tutte hanno il fusto e le foglie cotonose, che rotte sembrano fiocchi di lana.

**gnàffe** Alterato da MIA FÉ onde MIÀFFE, NIAFFE, GNÀFFE.

Interiezione usata a mo' di giuramento dalla plebe fiorentina.

**gnàu** e **gnào** Suono imitativo della voce del gatto.

Deriv. *Gnaulàre* e *Gnaulàre*.

**gnaulàre** Il miagolare del gatto: onomatopeia formata sulla voce (GNAU), che manda questo animale.

Deriv. *Gnauità*; *Gnauito*; *Gnauilo*, col diminutivo *Gnauitino*.

**gnèls** Voce di origine sassone, passata dai minatori di Sassonia nella mineralogia, per significare Rocca composta di feldspato e di mica.

...**gno** Secondo membro di composto aggettivale, che risponde al *lat.* GNUS, che sta per GENUS antico partic. di GIGNERE *generare*: p. es. *privignus* = *figliastro* = *ciò nato da un solo* (genitore), da PRIVUS solo e GNUS, malignus per MALIGENUS *maligno*, cioè *che produce il male*. [Da non confondersi con la terminazione « agno » che risponde al suffisso locale *lat.* ANEUS, quale in terragno = *lat.* TERRANEUS].

**gnocco** *dial. nap.* gnuoccolo, *sic.* gnocculu; *sp.* nocelos [*ted. bavar.* nock-en]: detto per NÖCCHIO con metatesi dell' *i*, ovvero con palatinismo di *n* in *gn* [come gnudo da *nudo*, gnacchera da *nacchera* ecc.]: dal *lat.* NŪCLEUS *nocciolo*, *nucleo*, che trae dalla stessa radice di Nocca (= *ted.* knochel) *noce*, *nuca*, *nodo* [v. *Nocchio*].

Sorta di pasta di figura rotonda a foglia di nuclei o morselli; *fig.* Uomo tondo, goffo.

Deriv. *Gnoccolàre* mediante un diminutivo *gnoccolo*.

**gnómico** dal *gr.* GNOMIKÒS e questo da GNOMÈ *sentenza*, *massima*, e propr. *modo di pensare*, *di opinare*, da GNÒO *conosco* (v. *Conoscere* e cfr. *Gnome*).

Che contiene massime morali.

**gnòmo** Nome degli spiriti o geni d'indole benigna, che nel sistema de' cabalisti presiedono a l'elemento della terra e a tutto ciò che chiude in seno, come le ondate all'elemento dell'acqua, le silfidi a quello dell'aria e le salamandre a quello del fuoco. Questa voce risale a Paracelso e forse venne tratta dal *gr.* GNOMÈ *intelligenza*, GNOMÒN *che conosce*, da GNÒO [=

*gi-gnosko*, *lat.* nòsco] *conosco* (v. *Conoscere*), perché si supponeva conoscessero i tesori nascosti nelle viscere della terra.

Deriv. *Gnómico*.

**gnomologia** = GNOMOLOGIA composto di GNOMÈ *modo di pensare*, *opinione*, *motto*, *sentenza* (v. *Gnomico*) e LOGIA per LÒGOS *discorso*, *trattato*, *raccolta*.

Il parlar per sentenze; Raccolta di sentenze o motti sentenziosi.

Deriv. *Gnomologista* = autore sentenzioso.

**gnomóne** = *gr.* GNOMÓN propr. *che conosce*, da GNÒO = GI-GNÒSKÒ *conosco* dalla stessa radice del *lat.* NÒSCO = GNÒSCO *conosco* (v. *Conoscere*).

Strumento consistente in uno stilo, obelisco o simile per misurare l'altezza del sole nel suo passaggio pel meridiano; Ago dell'orologio solare, che con la sua ombra segna le ore.

[I Greci dissero così anche i denti del cavallo, dai quali si conosce l'età di esso].

Deriv. *Gnomónico-a* [= *gr.* gnòmonikòs-è].

**gnòrri** Corrotto da IGNÒRO o da IGNÒRI (seconda persona del presente dell'indicativo d'IGNORARE) ed è usato nel modo di dire: « Fare lo gnorri » = Fingere di non sapere (v. *Ignaro*).

**gnòstico** = *gr.* GNÒSTIKÒS *che conosce* [gnòsis *cognizione*, *dottrina*], da GNÒO *conosco*, che tiene alla rad. GNA [*scr.* g'n-àti] *sapere*, *conoscere*, ond'anche il *lat.* nòsco = gnòsco *conosco* (v. *Conoscere*).

Antica setta d'eretici di Siria, d'Egitto, dal II al VII secolo, che millantavano una dottrina sublime ed arcana e la scienza d'intendere e spiegare le cose soprannaturali.

**gnúcca** Voce contadinesca e burlesca per Nuca, premessa una *g*, come Gnudo per *nudo*, e intrusa una *c*; ma che secondo altri risponde perfettamente al *ted.* GENICK, come il secondo all'*ingl.* NECK = *ang. sass.* hnecca *nodo del collo*, le quali del resto sono voci congeneri appartenenti alla stessa radicale, ond'anche il *ted.* Kno-ten *nodo*, Kno-chen *osso* (v. *Nodo*, *Nocca*).

Quella parte del capo che copre e difende il cervello, e solo per *estens.* Tutto il capo. Voce bassa e scherzevole.

**gnúdo** volg. per Nudo.

**gòbba** da \*GÚBBA per il *lat.* GÍBBA voce connessa a GIBBUS *gobbo* (v. *q.* voce).

Protuberanza nella schiena o nel petto dell'uomo, derivante da deviazione della spina, delle coste o dello sterno; Risalto; Curva; Dective.

**gòbbo** dal *lat.* \*GÚBBUS, \*GYBBUS forma ipotetica svoltasi da GIBBUS, che vale lo stesso, per influenza della voce parallela *gr.* KYPH-ÒS *curvo*, forse affine con ybòs



sveltezza; riferito allo spirito Rozzo, Baffo, Sciocco, Inetto.

Deriv. *Goffaggine*; *Goffeggiare*; *Gofferta*; *Goffezza*; *Goffità*.

**gôga-magoga** parola scherzevole usata nella maniera « Andare in goga-magoga » e più comunemente « in oga-magoga » per dire in paese lontanissimo, ed è presa dalla espressione dell'Apocalisse, inintelligibile per il volgo, GOG ET MAGOG, che erano i nomi ebraici di un popolo e del suo re, nemici d'Israele.

**gôgna** dall'antiquato GONGHIA *collare o cerchio di ferro* (come Cigna e Ugnà da *cinghia e unghia*), il quale deriva dal gr. GOGGÝLOS (*pron. gonghilos*, onde gonglia, gonghia), che vale *rotondo* (Crusca). Altri dall'*arab.* GOLLON che vale *gogna* nel primitivo senso di *grosso anello di ferro*; onde gli spagnuoli fecero AR-GOLLA (AR sta per AL artic. arabo) e gli Italiani prima avrebbero fatto gôglia e poi gôgna. Il Ménage propose il gr. AGCHÓNIOS *fune*, AGCHÓN *strangolamento e laccio per strangolare*, da AGCHÔ (*lat. ANGO*) *stringo, allaccio*, che fa supporre una forma *lat.* ANCONIA. Il Delâtre pensa al *lat.* AGONIA *la vittima condotta al sacrificio* e il Diez domanda se per avventura possa essere aferetico da VER-GÔGNA.

Sorta di gastigo che davasi a certi malfattori, esponendoli in luogo pubblico ai vituperi della plebaglia, con le mani legate di dietro, con un cartello appeso al collo, nel quale erano scritti il delitto e la pena, e un tempo anche, per maggiore ignominia, con un anello di ferro al collo, detto parimente Gogna, incatenato a una colonna o al muro: altrimenti Berlino (*cf. q. voce*); *fig.* Vergogna, Affanno, Scherno, Ludibrio; e anche Persona trista, ribalda.

Deriv. *Gognàto* = piegato a forma di gogna.

**gôl** = ebr. GOI - plur. GOJIM - che vale *popolo*, in partic. modo *straniero, nemico*.

Nome col quale gli ebrei designano i pagani e i cristiani (*cf. volg. ebraic. goje serve cristiana*, onde *fr. gouje fantesca*, *goujat manovale*).

**gôla** *rum. gură*; *prov. cat. sp. e port. gola* [*sp. e port.* anche gula, *prov. goulà*]; *a. fr. gole, goule, mod. gueule*; [*alban. gôlia, golje, goje*]; dal *lat. GŪLA* [= *scr. gala, a. a. ted. chēla, mod. Kehle, ang. sass. ceole*], nato dalla *rad. GAR, GAL*, che è nel *scr. GALATI* per GARATI *mangiar*, GIRATI e GILATI *inghiottire* [GARA bevanda, nel gr. gār-on salsa di pesce, (ossia cosa che stuzzica la gola), nel lit. gērti bere, nell'*ant. slav. gru-lo gola*].

La suddetta radice GAR variamente trasformata (GOR, GUR, GRU, GVAR, GVOR, GAL, GLA, GLO, GLU) è stata fecondo ceppo di molte voci (*cf. Baratro, Cinquettare,*

*Diglutire, Gargarismo, Gargotta, Gargozza, Gergo* [?], *Ghiotto, Gir-falco, Glottide, Gorgia, Gorgo, Gorgogliare, Gorgozzule, Gozzo* [?], *Ingoiare, Ingordo, Singhiozzare, Trangugiare, Vorace* ec.).

La parte anteriore del collo degli animali, la quale contiene gli organi, che servono all'ingerimento del cibo, oltre quelli della respirazione e della voce; *fig.* Il senso del gusto, e più comunem. Smoderato desiderio di cibi squisiti e delicate vivande: onde « Gola disabitata » si trova detto a Persona molto vorace che non si sazia mai, la cui gola rimane sempre come se fosse vuota; pur *fig.* Organo della voce; per *similit.* Canale, Condotto, Apertura, Stretto passaggio, Luogo angusto e profondo.

Deriv. *Golaccia*; *Golena*; *Goleria*; *Golitto-ône*; *Goliardo*; *Goloso*. Comp. *Ingolare*; *Ingollare*; *Sgolarsi*; *Soggolo*.

**golena** *Term. d'idraulica*. Spazio piano, e spesso assai ampio, che è tra la ripa di un fiume e l'argine: così detto da GOLA, per una certa similitudine. In Toscana dicesi anche Banchina.

**golétta** dal fr. GOËLETTE, che è pure nome della rondinella di mare, che ha canto lamentoso, e questo dal *bass. bret. GWELA* *piangere*, donde anche la forma *fr. goëland* (*bass. bret. goelann, gwelàn, cimbr. gwyllan*) *uccello di mare della specie del grande gabbiano*.

Nave piccola e leggiera a due alberi.

**gôlfo** *prov. sp. e port. golfo*; *fr. golfe* [*gouffre voragine*] = *b. lat. CŌLFUS* dal gr. KŌLPH-OS o KŌLP-OS *seno, grembo, golfo*, [come trophæum *trofeo* dal gr. trōpaion], voce affine a kâlp-is *urna, orcio*, dalla stessa radice KVARP, KVARBH = KUALP, KOLP, KOLPH *volgere, inarcarsi*, che è nel *got. hvairb-an, ang. sass. hveorf-an volgersi*, nell'*ant. sass. hvelb-ian* [*ted. wölben*] *volgere*, nel *lat. cōrb-is corba* (*cf. Corba e Cucurbita*).

Ampio tratto di mare che, facendo arco, s'insinua molto entro la terra.

**gôlgota** = GŌLGOTA dal caldeo GULGAL-THĀ (*ebr. gulgalet*) *cranio*.

Nome del colle sul quale venne crocifisso Gesù Cristo: così detto o per l'aspetto del luogo o perché vi si trovavano spesso crani di suppliziati.

**goliardo** o **gogliardo** *a. fr. goliart, ant. port. goliardo*: = *b. lat. GOLIARDUS* da GULIARE (= *ant. it. goliare*) *aver bramosia e ingoiare*, ed esso dal *lat. class. GŪLA gola*.

Specie di giullare conosciuto per la sua fame ed avidità.

**gôlpe** detto per VŌLPE di cui è forma corrotta che corrisponde all'*ant. sp. golpe*, *gulpeia, curvales. guolp, golp, ant. fr. goupil, goupille*.

Specie di malattia che attacca il granello del frumento e lo riduce in polvere nera.

**gòmbina** *ant.* **còmbina** Il Caix dal *lat.* **CÓPULA** *coppia*, ma è preferibile staccarlo da **ACÚMINA** *plur.* di **ACÚMEN** *cima*, preso il capo della corda per l'intero e, come in realtà si dice, *Cima per corda* (cfr. *Gomena*), con aferesi dell'*a* e produzione del *b*, comunissima nel linguaggio rustico [cfr. *rustic. senes.* *Càmbera* per *camera*, *Gòmbito* per *gomito*, *Stòmbaco* per *stomaco*, *Vòmbere* per *vomere*]. Si è pur pensato al *b. lat.* **COMBINARE** *unire insieme*, che non giustifica l'accento sull'*o*.

Quel cuoio o cordicella, che unisce la vetta del correggiato col manico.

**gòmena** e più *ant.* **Gúmina**, **Gomóna**, **Cúmina**, **Acúmina**; *sp.* e *port.* *gumena*; *fr.* *goumène*. Il Muratori, il Bochart, il Diez ed altri dall'*ar. volg.* d'Egitto **GOMAL** o **GOMMAL** *corda*, altri dal *lat.* **CÁMILUS** = *gr.* **KÁMILOS**, cangiata *L* in *N*, su cui probabilmente si è formata la voce araba. Il Flechia connette questo vocabolo a **LIGÚMINA** per **LIGÁMINA** *plur.* del *lat.* **LIGÁMEN** *legame*; però questo etimo non spiega le antiche forme **Cúmina**, **Acúmina**, alle quali, se mai, si attaglierebbe meglio il *lat.* **ACÚMINA** *plur.* di **ACÚMEN** *punta, cima*: al qual proposito gioverebbe col Canello confrontare il *fr.* *Cave* e *sp.* *Cabo* ( *propr. capo, estremità*) e l'*it.* *Cima*, che hanno lo stesso valore ed analoga evoluzione ideologica.

Il grosso canapo da legare le navi. Vale anche in nautica Misura di distanza, determinata comunemente in 200 metri (la lunghezza approssimativa di una *gomena*).

**gómto** *ant.* **gombito** e **góvito**: corrotto dal *lat.* **CÚBITUS**  *cubito* (*v. q. voce*).

Il punto dove il braccio si congiunge con l'antibraccio e in particolar modo la parte esterna sporgente in fuori; *fig.* *Piegatura, Curvatura*.

Deriv. **Gomitàta** = colpo o tócco dato col gomito.

**gomitolo** [*dialett. lucc.* *ghiomo*, *venez.* *gemo*, *nap.* *gliommero*, *sard.* *lomburu*, *lomb.* *gamisel* = *prov.* *glomisel*]; *rum.* *ghem*, *plur.* *ghemuri*: detto per **GLOMITOLO** o **GHIOMITOLO**, che è forma diminutiva di \***GLÔMO** [*lat.* **GLÔMUS**] che vale lo stesso e conduce alla radice di **glòbus** *globo*, e **glèba** *zolla*, che hanno in sé la idea originale di *adunare*, di *aggrupparsi* (cfr. *Gleba*, *Globo* e *Grembo*). Altri la dice forma allungata di **GÓMITO**  *cubito*, tolta la similitudine dal nodello che presenta il braccio quando è ripiegato, ed altri finalmente lo raffronta al lontano *ebr.* **GOLEM**, che pur vale *gomitolo*.

Palla di filo dipanato per comodità di adoperarlo.

Deriv. **Aggomitolàre**.

**gómma** dal *lat.* **GÚMMI** e **CÚMMI** e questo dal *gr.* **KÓMMI**, che dicesi provenire dall'egiziano **KAMÍ**, o come altri scrive, **KUMÁ** = *cofto* **KOMÉ**.

Succo viscoso di varie specie, che geme dalla scorza di alcune piante e si fa solido al contatto dell'aria, come la *Ragia*, la *Copale*, la *Lacca*, il *Cautchouc* e simili.

Deriv. **Gommàto**; **Gommàfero**; **Gommòco**; **Ingommàra**.

**gommagútta** voce composta da **GÓMMA** e malese **GATAH** o **GHUTAH**, che parimente significa *gomma* (cfr. *Guttiaperca*).

**Gomma** resina di un bel giallo croceo, che serve per colorire all'acquarello ed è altresì adoperata come purgante drastico.

**gòndola** diminut. dell' inusit. **GÓNDA** (come *Fràgola di fraga*), che, giusta il Diez, i Veneziani avrebbero preso dal linguaggio de' Greci, il cui **KÓNDY** (che opinasi voce di origine persiana) significa *vaso da bere*, come già il *lat.* **GÓNDUS** citato dal Menagio, e oggi pure il *fr.* *gondole*, lo *sp.* e *port.* *gòndola*. L'Huet cita il *lat.* **GONDÉIA** *sorta di nave*, che non può separarsi dal riferito **GÓNDUS** *tassa, bicchiere*, a cui sembra tenere riscontro il *bass. gr.* *kondúra* ed anche *kontúra* *sorta di barca*. Altri trae *Gondola* dal *bass. lat.* **GÓNTUS** = *class.* **CÓNTUS**, *gr.* **KONTÓS**, che è la *stanga*, con cui si dirigono le barche, al quale, se mai, rannodasi il *bass. gr.* **KUNTELÁS** *barca*. Finalmente il D'Ovidio propone il *lat.* **CÚNULA** diminutivo di **CÚNA** *culla*, che però soddisfa anche meno, sia dal lato formale, che dal lato storico, della etimologia propugnata dal Diez, che è la più verosimile.

Piccolo battello a remo, piuttosto lungo e piatto, molto sottile e leggero, terminante alle sue estremità in due punte acute, la quale ha nel centro un luogo coperto, dove seggono i passeggeri, ed è in uso sulla laguna veneta.

Deriv. **Gondolétta**; **Gondolère**.

**gonfalone** *dial. sicil.* *cunfaluni*; *prov.* *gonfanos*, *gonfanons*; *fr.* *gonfanon*, *mod.* anche *confalon*; *a. sp.* e *port.* *gonfalão*, *mod. sp.* *confalon*: detto per **GANFÓNE** dall'*a. a. ted.* **GUNDFANO**, **CHUNDFANO** [= *ang. sass.* *gūdhfana*, *gūtfana*] *bandiera di guerra*, onde si fece un *b. lat.* della 3ª declinazione **GANFANO** - *acc.* **GANFANONEM** - dissimulata *N* in *L* come in *Veléno* che sta per *veneno*. La voce germanica è composta di **GUND** o **GUNDJA** [= *ang. sass.* *gudhja*, *gūdh*, *got.* *gunthja*] *guerra, battaglia* (che pare riconnettersi col *lit.* *giūczās* *contesa*, col *secc.* *ghātas* *strage, uccisione*, dalla *rad.* *HAN* o *GHAN* *battere, uccidere* [*secc.* *HANTI* *colpisce, uccide*, *GHNANTI* *colpiscono, uccidono*]: e **FAHNO** *mod.* *Fahne* (onde il *fr.* *fanon*) *insegna, vessillo*.

Vessillo seguito da un determinato numero di soldati; oggi Stendardo o bandiera con diversi emblemi, che usano i Comuni e le associazioni politiche e religiose. [Nel francese ha soltanto il significato militare e quello chiesastico].

Deriv. *Gonfalonàta*; *Gonfalonière*.

**gonfaloniere** Quegli che portava nell'esercito il GONFALONE e la insegna, il quale oggi dicesi Alfieri; poi nella Repubblica Fiorentina Quegli che nella repubblica aveva il supremo magistrato, e successivamente in Toscana il Capo del Comune, che oggi chiamano Sindaco.

Deriv. *Gonfalonato* = dignità e grado del gonfaloniere.

**gonfiare** *rum.* *gunfà* *fr.* *gonfler*; [*sp.* *hinchar* = *inflare*]: dal *lat.* *CONFLARE* (= *INFLARE*) comp. da *CON* = *CUM* con e *FLARE* soffiare (v. *Flato*).

Fare stendere per ogni parte alcuna cosa empiendola di fiato, aria, gas.

Deriv. *Gonfiaggine*; *Gonfiaggione*; *Gonfiamento*; *Gonfiatolo*; *Gonfiatolo-trice*; *Gonfiaturo*; *Gonfiato*.

**gonfio** sincop. di GONFIATO p. p. di GONFIARE [come *Tronfio* = *tronfiato* = *transinflatus*].

Lo stesso che Gonfiato; come *sost.* vale Gonfiamento, Enfiato, Tumore.

Deriv. *Gonfio-essa-ona* (persona paffuta e grassa); *Gonfiore-ditto*.

**gonga** e **góngola** par che tragga dal *lat.* *CONCHULA* dimin. di *CONCHA* conchiglia, *nacchio* marino, che spiega anche Góngola, che altrimenti sarebbe forma troncata di Góngola (cfr. *Gongolare*): chi lo deriva dal *gr.* *GONGYLOS* (leggi *GONGHYLOS* rotondo, ond'anche *GONGYLE* rapa), e chi finalmente lo vuole alterato da Gàngola (v. q. voce).

Tumore che viene intorno al collo e la Cicatrice che ne rimane.

Deriv. *Gongone*; *Gongoso*.

**gongolare** da GÓNGOLA, che nel medio ev. era un giuoco notissimo. Il Ducange cita gli statuti della città di Avella nei quali si parla di « ludere ad gongolas » *giuocare alle gongole* e crede che GÓNGOLA stia per CONCHULA dimin. di CONCHA conchiglia. La Crusca osserva che in antico si disse anche GOGOLARE, e che nell'antico francese GOG significa *sollazzo*. Il Salvini nelle note al Malmantile dichiara *Gongolare il fare colla gola o colla bocca atto d'allegrezza*, e la dice voce fatta dal suono, che si accosta al *gr.* *HAGCHALAU* rido smoderatamente.

Commuoversi per vivo compiacimento, Giubilare.

**góngro** o **gróngo** da un supposto *b. lat.* \* *CONGRUS* corrispondente al *class.* *CONGER* o *GONGER* dal *gr.* *GÓGGROS*.

Sorta di pesce marino simile alla morena.

**gónna** *prov.* e *ant. sp.* *gona*; *a. fr.* *gone*

*veste di pelle, specie di veste da monaca* e poi *camicia da donna*; *lat. mediev.* *gúnna*; [cfr. pure il *bass. gr.* *gouna*, l'*alban. ghego* *ghouna* *mantello*, *capotto*, l'*ingl.* *gown*; il *celto (cimb.) gwn*; il *ted. gun*]. Forse, scrive il Diez, dal *lat.* *GAÜNACUM* (in Varrone) *coperta pelosa, copertura*, omesso il *CUM* finale, come in Chiasso che trae dal *lat.* *clasicum*, e nel *fr.* *Ruste* che tiene al *lat.* *rústicus*: nel qual caso il *barb. lat.* *GUNNA* sarebbe la forma tipica e primitiva. Altri, seguendo lo Spelmann, per mezzo del *bass. gr.* *GOUNA* lo riconnette al *class.* *GONY* (*plur.* *gónata* = *ionio.* *gouna*) *ginocchio*, perché *veste che scende e cuopre le ginocchia*.

Si usò per Tunica, Farsetto o Veste in genere, anche da uomo, e altresì Qualunque cosa di pelle per avvolgere o coprire il corpo. — Al dì d'oggi Veste o abito femminile, che dalla cintura scende sotto alle ginocchia, fino alle calcagne.

Deriv. *Gonnella* [*prov.* *gonella*; *a. fr.* *gonnelle* *panciera*]; *Gonnell'accia-ino-ono-uccio*; *Sgonnellare*.

**gonorrèa** dal *gr.* *GONORROIA* [onde si fece il *lat.* *GONORRHOEA*] comp. di *GONOS* seme [che tiene alla stessa rad. *GEN* modificata in *GON*, onde *gennà* *genero*, *génomai* *nasco* (v. *Genere*)], e tema di *REÒ* scorro (v. *Rivo*).

Scolo di muco per infiammazione degli organi genitali e dell'uretra, così detto perché gli antichi credevano che fosse seme, ossia sperma alterato e viziato.

**gónzo** cfr. col *rum.* *GUNSCHE*, che però ha mantenuto il senso primitivo di *oca* = *prov. ganto*, dall'*ant. ted.* *GANAZO* (*mod.* *GANS*). Lo *sp.* *ganso*, unisce i due significati di *oca* e di *sciocco*. Altri pensa al veneto *gòzzo* = *ghiòzzo*, ed altri, assai bene per la forma, allo *sp.* *GONCE* = *port.* *gonzo*, *engonzo* (*fr.* *gond*) *ganghero*, oppure al *lat.* *CONTUS* *stanga per dirigere le barche*, sul riflesso che tutti i nomi denotanti inerzia e stoltezza sono presi generalmente da oggetti materiali passivi ed inerti; e v'è pure chi riferisce a un *arab.* *CHUNZU vile, dappoco*.

Balordo, Semplicione, Minchione.

**gòra** *rtr.* *vuor.* meglio che da GÓLA (*moden.* *GORA*), come il Muratori suppone, dall'*a. a. ted.* *WUORI*, *medio wüer*, *WUORE*, *mod.* *WEHR* (= *bavar.* *wuor*, *svizz.* *wür*, *tirol.* *wüer*) *diga, argine per respingere o derivare l'acqua* [e propr. *difesa*, essendo connesso a *wehren*, *ant. warian impedire, proteggere* (v. *Guardia*)] d'onde *Guòra*, *Gòra*.

Canale di acqua derivata da un fiume, torrente e simili e raccolta da fossi, che scendono dai monti, a servizio di mulini, opifici, o macchine mosse da forza idraulica, ed anche per irrigare. [Voce assai an-

tica e probabilmente importata dai Longobardi].

Deriv. *Goràio*; *Goràta*; *Gorèllo-ina*.

**gòrbia** e **sgòrbia** *sp.* gubia; *port.* goiva; *mod. prov.* gubio; *fr.* gouge: dal *b. lat.* GUBIA, GUVIA, GULVIA, GULBIA, che al Delàtre pare connesso al *lat.* OURV-US curvo (v. q. voce) che le presterebbe anche il senso di *ghiera* (usato dal Varchi) e di *cerchio metallico adoperato per rinforzo* (usato dal Cellini): mentre per altri sorge dalla radice [SKARBH] dell'a. a. ted. KERB-AN *intagliare*, che sembra essere la medesima esistente nel *gr.* graph-ein *scavare*, *incidere*, gly-phein *sculpire*, nel *celto*: *gall.* gilb *strumento per forare*, *rostro*, a. *irl.* gulp-an *aculeo* e fors'anche nel *lat.* scùlpo *scolpisco*, *intaglio*, scàlp-o *gratto*, *scortico*, *incido*, scòrb-is *fossa* (v. *Grafia* e cfr. *Scalpello*, *Scolpire*). Al Diez pare voce iberica: *basc.* gùbia *arco*, gubio *gola*, onde il senso di *cosa incavata*, *scanalata*, e il Larramendi spiega il *basc.* gubia da gurbia, gurbiaz.

Scalpello di ferro scanalato a guisa di doccia per uso d'intagliare. Nel Senese dicesi «Sgubbia», che meglio si accorda con le altre forme romanze.

**gòrdo** *prov.* gort duro; *fr.* gourd rigido, duro; *catal.* gort grosso; *sp.* gordo grasso, grosso, gordo stupido; *port.* gordo grasso, grosso: dal *bass. lat.* GURDUS, che Quintiliano adopra in senso di *stolido*, *ottuso*, riferendo essere la voce proveniente di Spagna.

Grasso. [Voce usata nel dialetto senese].

**gorgàta** dall'ant. GÓRGA = GÓRGIA, che significa *canna della gola*.

Quanto liquido s'inghiotte in una volta aprendo bene la gola. (Voce non registrata nel Voc. della Crusca).

**gorgheggiare** [*port.* gorgear *trillare*]: dall'ant. GÓRGA per GOLA (v. *Gorgia* e *Garrire*). [Ad alcuni forse per confortare il concetto che si tratti di voce prettamente onomatopeica piace porre a confronto l'ebraico. ghuar-agh *schiamazzare* e lo scand. jarg *sicalleggio*, i quali sembrano avere fondamento sulla imitazione del suono].

Cantar trillando mezzo in gola, e dicesi specialmente del canto degli uccelli.

Deriv. *Gorgheggiamento*; *Gorgheggiatore-trice*; *Gorgheggio*; *Gorgheggio*.

**gòrgia** e **gòrga** *prov.* gorca, gorgs, gorga, gorja; a. *fr.* gort, *mod.* gorge; *sp.* gorga; *cat.* e *port.* gorja: dallo stesso ceppo del *ted.* GURGEL, *lat.* GURGULA e GARGAR, *gr.* GARGAREON *gola* (v. *Gola* e cfr. *Gargarizzare*, *Gergo* e *Gorgo*).

Canna della gola, Strozza. Vale ancora Pronunzia aspirata e gutturale [tale la fiorentina e la parigina].

Deriv. *Gorgàta*; *Gorgheggiare*; *Gorgièra*; *Gorgèzz-a-ùle*; *Pappa-gòrgia*; *Tran-gugiàre*.

**gorgièra** Sorta d'armatura, che difendeva la GÓRGIA, ossia la gola, degli antichi uomini d'arme. [La desinenza è la stessa che trovasi in *Pancierà*, *Visiera*]. Poi si chiamò così un Collaretto di tela molto fine, che per essere increspato quasi a foggia di lattuga, fu detta anche al plurale «Lattughe».

**gòrgo** *prov.* gorc; *fr.* gour: dal *lat.* GURGES *prop. gola*, indi *voragine*, *vortice*, che trae dalla rad. GAR [cangiata in GUR] *inghiottire*, ond'anche gâr-gar e gurgulio *canna della gola*, e il *secc.* gara *bevanda*, gâr-garas *gorgo*, *turbine*. (V. *Gola* e cfr. *Gargarismo* e *Gorgia*, *Baratro* e *Voragine*).

Sito dove l'acqua profonda si arresta e fa mulinello non trovando l'uscita, ed è così detta perchè ivi l'acqua rigirando trae a sè ed ingoia tutto ciò che passa vicino.

Deriv. *Ingorgàrst*; *Ringorgàrst*; *Sgorgàre*. Cfr. *Rigurgitiare*.

**gorgogliare** *rumen.* gurguià: = *b. lat.* GURGULIARE da GUR-GUL-IO (= *ted.* Gurgel, *lit.* ger-klè) *canna della gola* (*turc.* ghyr-ghyr-mak) formato dallo addoppiamento della rad. GAR *ingoiare*, *cangiata* in GOR, GOL, come in *Gorgia* e in *Gola*. Della stessa radice è anche lo *sp.* garganta *gola*, gàrgola (*fr.* gargouille) *canale*, *doccia*, gàrgara *gorgoglio* (v. *Gargarismo*, cfr. *Gorgia*, *Gorgo*, *Gola*).

Mandar fuori quel suono strepitoso, che si fa nella gorga o gola gargarizzandosi, ovvero favellando indistinto in maniera da far morire la parola nella gorgia; *Mormoreggiare* di un liquido che passa da un luogo stretto, ed anche *Rumoreggiare* che fanno gli intestini per aria.

Deriv. *Gorgogliamento*; *Gorgogliio*; *Gorgogliio*; *Gorgoglióna*.

**gorgoglióna** dal *lat.* CURCULIONEM e GURGULIONEM, che vale anche *gola* (v. *Gorgo*).

Nome di una specie d'insetti, che rodono il seme dei legumi (tonchio), e più particolarmente di quell'Insetto che rode il seme del grano, altramente chiamato *Punteruolo*: forse così detto per la sua voracità.

**gòrgone** = *lat.* GORGONEM dal *gr.* GORGON che trae da GORGOS *terribile*, *feroce*, *torvo*.

Divinità mitologica infernale di terribile aspetto. Presso gli scrittori greci meno antichi, cominciando da Esiodo se ne menzionano tre: Eurialo, Steno e Medusa, ma dicendo per antonomasia la Gorgone s'intende Medusa, la cui effigie si vede nello scudo di Pallade.

Deriv. *Gorgòneo*; *Gorgònico*. Cfr. *Gorgònio* (nome propr.).



**gorgòzza** da GÓRGA forse combinata con GÓZZO, ambedue significanti *gola*.

Voce meno usata che Gorgozzule e vale Canna della gola.

**gorgozzùle** da GORGÓZZA detto per *gola*. Canna della gola, Gola, Esofago.

**gorilla** Voce africana che si trova in un'antica versione greca.

Il più grande dei quadrumani e per conformazione il più vicino all'uomo.

**gòrra** è lo *sp.* (e *port.*) GORRA.

Specie di antico berretto: così detto a giudizio del Mahn, dal basco GORRIA rosso, colore usato dai Baschi per cotale specie di berretto.

**gorzarino** e **gorzerino** Forma alterata di GORGERINO (v. *Gorgera*).

Parte dell'armatura antica, che difendeva la gola.

**gòta** *rrr.* gaulta; *ant. milan.* golte; *moden.* golta; *prov.* gauta; *fr.* joue (onde *ingl.* jaw); *bass. bret.* gaved; *cat.* galta (*sp.* majilla = maxilla; *port.* face = faciem; *rum.* falcă = falcem); dal *lat.* GABATA, GAVATA [mediante il *prov.* GAUTA] sorta di scodella di legno, poscia trasferito a significare *guancia*.

Voce popolare per Guancia.

**gòtico** Propr. Attenente ai GÒTI, nome di un antico popolo germanico (v. *Goto*); e dicesi per lo più di una specie di architettura propria del medio evo, che distinguasi per le alte e snelle colonne, per lo sfoggio di guglie e ornamenti e per gli archi a sesto acuto. Fu così detta o perché erroneamente si credé inventato dai Goti, o perché usata specialmente nel settentrione d'Europa.

E' altresì aggiunto di Carattere da stampa, molto angoloso e irregolare, tuttavia in uso presso i Tedeschi.

**gòtta** *rum.* gută; *a. fr.* gotte, *mod.* goutte [onde *ingl.* gout]; *prov. cat. sp.* gota; *port.* gotta: dal *lat.* GÜTTA gocciola *stilla* (v. *Goccia*).

Specie d'infiammazione, che cade particolarmente nelle giunture dei piedi, dei ginocchi o delle mani e ne impedisce il moto: così detta perché si attribuiva a gocce d'umore viziato, che arrivasse alle articolazioni e le facesse ammalare.

« Gotta serena » è detta l'Amauròsi (cecità più o meno completa), perché anche questa un tempo si credé effetto di uno stillicidio di linfa, la quale producesse la cecità, senza che l'occhio divenisse meno *SERENO* o s'intorbidasse.

Deriv. *Gottoso* = malato di gotta.

**gottàzza** e **gotàzza** dal *lat.* GÜTTA *goc-* *cia* per mezzo di un aggettivo GUTTACEA (v. *Goccia*).

Pala di legno incavata, che serve a togliere l'acqua di piccole profondità e gettarla a poca distanza. I marinai l'ado-

prano per levare l'acqua entrata nella nave, lo che dicono « Aggottare ».

**gòtto** *dial. venez.* e *port.* goto [*sard.* gottulu]: tonicamente risponde al *lat.* GÜTTUS affine a GÜTTA *goccia, stilla*, ma ne diversifica assai per la foggia, inquantoché il nostro è una Specie di grosso bicchiere, e l'altro era un orciolo usato nei sacrifici, per versare a gocce il vino nella patera e fare libazioni, ed anche in generale per contenere olio (altri dice per raccogliere il vino gocciolante dalla botte), con un collo strettissimo e con bocca piccola, dalla quale il liquido usciva fuori in piccola quantità, *goccia a goccia* (*lat.* guttātīm). — Altri ravvisano l'origine di questa voce nel *gr.* KÓTHON *nappo, coppa, ciotola* e specialmente Vaso di terra per bere, alto, panciuto e col collo ritorto, usato specialmente da' soldati e marinai lacedemoni.

Deriv. *Bigùtta*.

**gottolagnola** da GUTTURANEA (mediante il dimin. GUTTURANEOLA) forma aggettivale di GÜTTUR *gola* (cfr. *Calo-agnò, Cuticagna*).

Giogaia, ossia la pelle che pende sotto il collo de' buoi: ma è voce rusticana e volgare, non registrata nei vocabolari.

**governàre** *prov.* e *port.* governar; *fr.* gouverner; *sp.* gobernar: dal *lat.* GUBERNARE e questo dal *gr.* KYBERNAN propriam. *dirigere una nave* (onde gubèrnetēr = *lat.* gubernator *piloto*, gubèrnēsis *direzione della nave*) formato su KYBERNOS *capitano*, che tiene a KYBÈ *testa, capo*, o, come altri vuole, nel senso figurato di *parte principale o più alta della nave*, che darebbe il significato di *quei che sta sull'alto della nave per dirigerla*.

Propriamente vale Condurre tra gli scogli e le secche, fra le tempeste ed i venti contrari, salva in porto la nave; e metaforicamente è Reggere il timone dello Stato, e fra le commozioni politiche procurare ai popoli la maggiore sicurezza e prosperità possibile.

Più generico. Reggere, Temperare, Regolare, Custodire, Provvedere ai bisogni, Fornire del necessario, specialmente dell'occorrente al vitto; Operare, Fare.

Deriv. *Governabile; Governacolo* [*fr.* gouvernail, *sp.* gobernallo, *gobenalle*, *port.* governalho, *governalhe*] = *lat.* gubernaculum *timone; Governamento* [*prov.* governamens, *fr.* gouvernement, *sp.* gobernamiento]; *Governante; Governativo; Governatore-trice* [*prov.* gouvernaire, *fr.* gouverneur, *sp.* gobernador, *port.* governador]; *Governatira Governima; Governo* [*prov.* governs, *sp.* gobierno, *port.* governo] = *lat.* gubernum *timone; Rigovernare; Sgovernare*.

**gòzzo** *lomb.* goss. Il Muratori lo crede sincopato dal GAR-GÓZZO usato nel Lucchese (simile a Gor-gozza onde Gorgozzule)

*canna della gola*, che tiene al *lat.* GARGŪSTIUM, GARGŪTIUM (v. *Gargozza*), da GŪRGES *gorgo* e propr. *gola*, che potrebbe anche di per sé costituire la base di *Gargozzo* (Caix). Altri dal *ted.* GOSSE *acquaio*, *canale per le acque*, ed altri ancora dall'*arab.* GAUZE *la parte del collo sotto il ceppo dell'orecchio e i confini delle mascelle*.

Ripostiglio a guisa di vescica che hanno gli uccelli in fondo al collo, dove si ferma il cibo; *Gola* dell'animale o anche dell'uomo, ma per questo si usa più che altro in senso di scherzo e dispregiativo.

Deriv. *Gozzuto*; *Sergossone* e *Sorgossone*; *Gozzoviglia*.

**gozzoviglia** *ant.* godoviglia. Stando al Muratori, seguito dal Diez, sarebbe *veglia della gola*, ossia empimento del gozzo fatto in allegria vegliando, cioè di notte, con gli amici. Al Caix però più correttamente riportasi al *lat.* GAUDIBILIA, plur. neutr. di GAUDIBILIS *godibile*, donde l'antiquato *Godoviglia* (come *Meraviglia* da *Mirabilia*), e poi *Gozzoviglia* con assimilazione della dentale debole, al modo stesso che da *Verdicare* si fece *Verzicare*, da *Verdura* *Verzura* (cfr. *Iosa* e *sp.* gozar *godere*): senza del resto escludere l'attrazione analogica esercitata dalle voci «gozzo» e «veglia» sopracitate.

Stravizio, Crapula, Convito, in cui si passa il confine della temperanza.

Deriv. *Gozzovigliare*, onde *Gozzovigliata*.

**gracchia** [*rum.* graur]; *prov.* gralha; *fr.* graille; *cat.* gralla; *sp.* grajo-a; *portog.* gralho-a [*ted.* Krähe = *sass.* crahe; *ingl.* crow]; dal *lat.* GRACULA(-US) quasi GRĀ-GUR-A(-US), ovvero forma diminutiva di un positivo GRĀ-CA(-US) simile all'*ant. slav.* kru-ku *corvo*, dalla radice GAR = GRA *gridare* [e che d'altronde esprime bene anche la voce della cornacchia]; ond'anche il *gr.* krōzein (affine a krāzein *gridare*), il *lat.* crocare e crociatāre frequentativo di crocīre, l'*a. slav.* krackati, *lit.* kark-ti, krokti, il *fr.* croasser e l'*ingl.* croak, che esprimono ugualmente il grido della cornacchia (v. *Cornacchia*; cfr. *Crochiare*, *Crocidare*, *Gallo*, *Garrire*, *Gergo*, *Gracidare*, *Gru*).

Lo stesso che *Cornacchia*; *fig.* Ciarliero, Fastidioso.

Deriv. *Gracchiare* onde *Gracchiamento*, *Gracchiata*, *Gracchiatore-trice*; *Gracchiōne*.

**gracchiare** Sta per GRACULĀRE dal *lat.* GRACULUS *gracchia*, specie di corvo, e questo dalla radice onomatopeica GAR = GRA *gridare* (v. *Gracchia* e cfr. *Cornacchia*).

Mandar fuori che fa la propria voce il gracchio, la cornacchia, il corvo, o altro uccello di questa specie.

**gracchio** dal *lat.* GRACULUS come *Vinco*

da *vinculum*, *Arbusco* da *arbūscola*, *Bacchio* da *bāculum* (v. *Gracchia*).

Uccello silvano molto simile al corvo, ma più piccolo, che ha le penne di un bel nero cangiante un po' in verdone; si pasce d'insetti, semi e frutta, vive in branchi nelle alte montagne e nidifica fra i massi e le vecchie fabbriche.

**gracidare** = *lat.* GLACIDĀRE accanto a GLACITĀRE, GRACILLĀRE, che staccasi dalla radice onomatopeica GAR = GRA *gridare*, ond'anche le voci *Garrire*, *Gracchiare*, non che il *lat.* Crociatāre, *Grus gru* ecc., (v. *Garrire* e *Crocidare*).

Il gridare della gallina, dell'oca o anche del corvo, ma più specialmente il cantar de' ranocchi; *fig.* Chiacchierare di cose vane senza conclusione.

Deriv. *Gracidamento*; *Gracidatore-trice*; *Gracidato*; *Gracidoso*.

**gracile** *prov.* graille; *fr.* grêle; = *lat.* GRACILEM affine all'*ant.* CRĀCENS, che vale lo stesso e trae dall'antiquato CRĀCRO = GRĀCRO *sono magro*, *sottile*, provenendo dalla radice KARO del *seer.* krç-as *magro*, *snello*, *ang. sass.* hlank *magro*, *gr. kolek-ānos* per *kalc-ānos* *magro*.

Sottile, Magro, Debole. Dicesi principalmente dell'abito di corpo, temperamento, complessione debole soggetta ad ammalarsi facilmente, qualità che vien da natura e si congiunge ad una certa delicatezza.

Deriv. *Gracilento*; *Gracilino*; *Graciliū*.

**gracilento** = *lat.* GRACILĒNTUS da GRĀCILIS *gracile* unito alla terminazione LĒNTUS, che trovasi in molti altri aggettivi come in macilēntus, turbolēntus, virulēntus.

*Latinismo*: Gracile per cagione morbosa.

**gracimole** Forma popolare di RACIMOLO (v. q. voce), anteposto il *g* per appoggio, come in altre voci (cfr. *Grappa*, *Graspo*).

Ciascuna di quelle ciocchette di chicchi d'uva, delle quali componesi il grappolo; ed anche Piccolo grappolo.

Deriv. *Gracimolare*.

**gradare** da GRĀDO *passo*, *scalino*.

Scendere grado a grado; lo stesso che Disgradare, ma diverso da Graduare, che vale Distinguere in gradi.

Deriv. *Gradasiōne*.

**gradasso** Forse ha la stessa origine di Gradino (v. q. voce) e vale che si fa innanzi (GRĀDITUR) per sfidare, con una terminazione in ASSO, forse uguale ad *decio*, che è pure in Smargiasso.

Eroe dell'epopea cavalleresca rimasto proverbiale a significare Uomo che faccia grandi vanti e minacce, senza aver forza, né valore.

**gradévole** Che riesce a GRĀDO, ossia Tale da gradire, da piacere (v. *Grado*).

Deriv. *Gradevolézza*; *Gradevolmente*.

**gradina** da GRÀDO *passo, scalino*.

Ferro piano a foggia di scarpello a due tacche, per lavorare con gentilezza e così andando a grado a grado le statue (v. *Grado*). La Crusca lo crede così detto, perché lascia sul marmo come tanti piccoli GRADINI, lo che non storna la etimologia.

Deriv. *Gradinàre; Gradinatūra*.

**gradino** diminut. di GRÀDO [lat. grādus], che vale ugualmente *scalino* (v. *Grado*); e dicesi propriamente a quelli di nobile edificio, di cattedra o trono.

Deriv. *Gradinata* = scalinata.

**gradire** ant. *grazire* = prov. *grazir ringraziare, mettere in grazia, concedere in grazia*: da GRÀDO o GRÀTO per *piacere, grazia, pregio*, mediante un supposto verbo GRATIRE (v. *Grado*).

Aver cara, grata od accetta q. c.; Averla in pregio; Accogliere con piacere.

Deriv. *Gradimento*, p. p. *Gradito; Aggradire*.

**gradivo** = lat. GRADIVUS da GRADI *andare innanzi* (GRADUS *passo*), onde anche l'intensiv. GRASSARI [per GRAD'TARI] *ag-gredire* (v. *Grado*); propr. *colui che precede nella battaglia*, non escluso che DIVUS possa costituire elemento a sè col senso di *divino, dio*. Altri ritennero esser voce nè greca, nè latina, ma tracia, e significar *bellicoso e forte*.

Attributo o altro nome di Marte, il Dio delle battaglie della mitologia latina.

**grado** 1. *sp. grado; port. grao* [e anche *degrao* = prov. *degratz, fr. degré*]; = lat. GRADUS *passo* ed estensiv. *gradino, scalino*, accanto a GRADI *andare, camminare*, da una rad. GRAD = GARD col senso di *tendere o andare verso*, che apparisce nel *sacr. GRDH-YATI agogna[re], appetire*, nell'*a. slav. GRED-A (ted. schreit-en) far de' passi, passeggiare, GRID-IS (ted. Schritt) passo*.

Ogni parte o membro della scala che si fa in un passo, comunemente indicata dal diminutivo *Gradino; fig. il Posto* e la misura di una cosa, tra quelle che si possono rassomigliare ad una scala e vanno dal basso in alto, dal piccolo al grande, da vicino a lontano e simili; per esempio: *Grado di calore, di longitudine, di latitudine (in geogr.); di merito, di civiltà, di coltura e di nobiltà; di parentela; grado accademico, grado sociale, grado militare, e così Dignità, Stato, Posto*.

Deriv. *Gradàre; Gradino. Cfr. Graduale; Graduare; Degradare; Digradare; Disgradare; Retrogradare; Retrogrado; Gradasso; Gradivo; Aggradire; Congresso; Digredire; Egresso; Progredire; Regresso; Trasgradire*.

**grado** 2. *sp. e port. grado; prov. gratz; fr. gré*. Nel senso di *Gratitudine, Piacere*, come nelle frasi *Saper grado, Sentir grado, Andare a grado, Di buon grado*,

trae dal lat. GRÀTUM ciò che è grato (v. *Grato*).

La frase « Saper grado » rappresenta esattamente il gr. *eidène charin*, il ted. *einem Dank wissen*, il fr. *savoir gré*, e indica che un medesimo modo di concepire la gratitudine ha condotto a una stessa maniera di esprimersi, la quale in fondo equivale ad essere riconoscente, riconoscere il beneficio.

Deriv. *Gradévole* [e il contr. *S-gradévole*]; *Gradire. Comp. Ag-gradire; Ag-gradare* [*sp. e port. agradar* = fr. *agréer*, onde *agrément, agréable*]; *Mal-grado* [prov. *malgrat. fr. malgré*].

**graduàle** = lat. GRADUÀLEM da GRADUS *grado, scalino* (v. *Grado*).

Che procede per gradi.

Deriv. *Gradualità; Gradualmente*.

**graduare** dal lat. GRADUS *passo, gradino* (v. *Grado*).

Distinguere o Dividere in gradi; Dare il grado che spetta.

Deriv. *Graduabile; Graduàle; Graduato; Graduatoria; Graduazione*.

**graduatoria** da GRADUARE (v. q. voce).

Elenco o Atto che contiene l'ordine graduato degli impiegati secondo l'anzianità in ciascun grado, o dei creditori secondo il diritto rispettivo.

**graffa** (v. *Graffio*). — Ugna, e propr. quella del gatto.

Deriv. *Aggraffare*.

**graffignare** ant. *prov. grafinar; dial. borgogn. graffiner; mod. fr. égraffigner* [prov. *graffis, fr. graffin uncino*] (v. *Graffio*).

Propr. Portar via col GRAFFIO o GRAFFINO, poi Rubare. (Voce plebea).

**graffio** *prov. graffios; fr. agrafe* (d'onde *agrafer*); *sp. garfio e garfa* [d'onde *agarraffar, engarraffar*]: piuttosto che dal lat. GRAPHIUM = gr. GRAPHEION, GRAPHEION (ted. *graffel*) *stile per incidere*, che non fornisce l'idea di cosa adunco adatta alla presa (v. *Grafia*), dall'*a. a. ted. KRAPFO, KRAFFO* (mediante una forma secondaria \*KRAPFIO) = mod. KRAPPEN *uncino* (che cfr. col celtico: *cimbr. craf, crab, crap*) e trae da una radice germanica KRAP, KRAFF = GRAP, GRAFF, GRAF che ha il senso di *afferrare, uncinare*, ond'anche il *lit. greb-ti, letton. grabt, a. slav. grabiti, il got. greipan, ang. sass. gripan, ingl. gripe, nord. ted. gripa, oland. grijpen, a. a. ted. grifan, mod. greifen afferrare*, a cui rannodasi il *fr. griffe, ant. grif* [= *dial. comasc. e piem. grif*], *artiglio*, onde i verbi *griffer, agrafer* (prov. *grifar*) *afferrare cogli artigli*. La quale radice sembra analoga a quella del *sacr. GRBH-NÂTI, GRABH-NÂTI prende[re]*, *afferra[re]* (v. *Grappa*).

Strumento di ferro a più branche uncinato per afferrare; e *metaf.* Il segno la-

sciato sulla pelle da istrumento uncinato o dalle unghie. In antico fu anche arme che serviva ad usi guerreschi e pare corrispondesse all'harpago dei Latini (v. *Arpagone*). Si calava dalle mura contro coloro che volevano salire, per afferrarli e lanciarli in aria.

Deriv. *Graffiare*, onde *Graffiaménto*, *Graffiato*, *Graffiatore-trice*, *Graffiatúra*; *Graffitto*; *Graffignà-re*; *Aggraffare*; *Raffio*; *Sgraffio*; cfr. *Crampo*; *Grampa*; *Graña*; *Grappa*; *Grifo*.

**graffito** dal lat. GRAPHIUM stile per incidere, che tiene al gr. GRAPHEIN *scalfire*, *incavare*, *disegnare* (v. *Grafia*).

Quasi *graffiato*: ed è Sorta di pittura in muro a chiaro-scuro, con certe linee profondamente impresse nel muro, usata più che altro nelle facciate e nei cortili dei palazzi, la quale si fa tratteggiando con un ferro le linee ed i contorni sull'intonaco formato di calcina scura, in guisa che dopo imbiancato lo scuro della calcina scoperto dal ferro mostra i graffi come segni di disegno.

**grafía** dal gr. GRAPH-È scrittura e questa dal gr. GRAPH-Ò scrivo, disegno e propr. *incido*, *scolpisco*, ond' anche graph-is e graph-eion *stilo per scrivere*, gram-mè per graph-mè *lettera*, *linea*, *scritto*, graph-eys *scriba*, graph-ikòs *attinente allo scrivere*: dalla stessa radice del got. GRAHA (= lit. grabe, ted. graben) *scavare*, groba (= ted. Grobe) *cavità*, *fossa*, l'ant. slav. po-greba *seppellisco*, grobu (ted. Grab, lat. scrobs) *fossa*: qual radice ha una evidente affinità con quella del gr. glaph-ò *scavo*, glyph-ò *scolpisco*, e del lat. glábo *decorisco* (cfr. *Glifo*, *Gliptica*, *Gorbia*, *Graffio*, *Graffito*, *Gramma*, *Scalfire*, *Scalpello*, *Scolpire*, *Scrivere*, *Scrofa*). Della stessa origine è pure il fr. graver = sp. grabar *incidere*, che però tiene direttamente al ted. GRABEN *scavare*, meglio che al gr. GRAPHEIN *incidere* [perché dal gr. PH il francese forma FF e non V] ed anche greffe *archivio*, e propr. *scrittoio*, e più tardi ufficio di scrittura, che si formò sul lat. GRAPHIUM = gr. GRAPHEION stile per scrivere.

Scrittura, Modo di scrivere le parole.

Deriv. da GRAPH-Ò: *Grafico*; *Grafite*; *And-grafe*; *Epi-grafe*; *Apò-grafo*; *Autò-grafo*; *Calco-grafia*; *Calligrafia*; *Chirò-grafo*; *Orto-grafia*; *Steno-grafia*; *Tele-grafia*.

**grafite** dal gr. GRAPHEIN *scrivere*, *inseguare* (v. *Grafia*).

Minerale costituito di carbonio quasi puro, così detto perché tagliato in verghette, o polverizzato e impastato, serve per fare matite da disegnare.

**gragnòla** e **grannòla** da GRANDINUOLA = lat. grandinula; ed altri da GRÀNDULA diminut. di GRÀNDO *grandine*, avvicinato per errata etimologia popolare a GRÀNO. **gramaglia** parrebbe da GRÀMO che si-

gnifica *mesto* (v. *Gramo*), senza che possa opporsi lo sp. GRAMALLA, che ebbe il significato di *giaco di maglia*, indi *abito* in genere, e più particolarmente in Aragona *specie di veste lunga con maniche a punta*, *specie di toga*, giovando osservare che questa voce riscontrasi usata in Italia nella prima metà del secolo XVI, quando cioè lo spagnolo non aveva ancora esercitato influenza sull'italiano.

Veste di color nero portata in segno di lutto. [Si usa più spesso nel plurale ed è voce del linguaggio nobile]. Ma si usò anche conforme a proprietà spagnola per *Veste lunga* ed *orrevole*.

**gramigna** dal lat. GRAMEN per mezzo dell'aggett. GRAMINEA. La finale MEN rappresenta un participio passato: e in quanto a GRA alcuno lo trae dalla rad. sscr. GHAR *splendere*, d'onde per concatenazione d'idee il sscr. kar-it giallo, falbo (v. *Giallo*); altri (Delâtre) lo riferiscono a una rad. GRAH *crescere*, a cui pur connettono le voci grànum *grano* e gràndis *grande*, e il Georges ricongiunge alla stessa radice di CRESCERE *crescere*. Però è più verosimile che stia per GRAS-MEN e confronti nella forma col sscr. gràs-a cibo e propr. *il mangiare*, col gr. gràs-tis, ted. Gras *erba*, coll'ant. scand. hræs *pasto*, dalla rad. GAR = GRÀ *mangiare*, e propr. *ingoiare* (Bopp, Kuhn, non contrario il Cartius).

Specie d'erba spontanea e perenne con barbe assai lunghe, nodose e intricate, che serve di nutriente pascolo alle bestie.

Deriv. *Gramignare*; *Gramignoso*; *Gramignuolo*; cfr. *Graminaceo*.

**gramignòlo** e **gramignuòlo** dicesi di una Specie di ulivo con foglie strettissime lunghe e a punta acuta, forse per una specie di similitudine fra queste e le foglie della GRAMIGNA.

**graminaceo** dal lat. GRAMEN - genit. GRAMINIS - *gramigna*, mediante un agg. GRAMINACEUS.

Che è della specie della gramigna, e più particolarmente è Aggiunto di famiglia di piante erbacee, col culmo cilindrico, nodoso, con fiori disposti a spiga, comprendente il frumento, l'orzo, la segale, il riso e in generale tutte le piante erbacee più utili al nutrimento dell'uomo.

**gràmma** e **grammo** dal gr. GRAMMA che sta per GRAPH-MA *lettera*, *linea* e propr. *segno inciso*, *incavato*, da GRAPH-Ò *incido*, *scrivo* (v. *Grafia*).

In antico Ventiquattresima parte dell'oncia, indicata con un segno inciso nella stadera, siccome la lettera è la ventiquattresima dell'alfabeto; oggi Unità di peso nel sistema metrico decimale, ed è il peso di un centimetro cubo di acqua distillata.

Deriv. [da GRAMMA nel senso di *lettera*] *Grammatica*; *Ana-gramma*; *Dia-gramma*; *Mono-gramma*; *Tele-gramma*.

**grammatica** prov. grammaira dal fr. grammair (come a. fr. mire = medicum): = lat. GRAMMATICA dal gr. GRAMMATIKĒ [sottint. tècnē arte] che trae da GRĀMMA quasi GRĀPHMA lettera, e questo da GRĀPHŌ scrivo (v. Grafia e cfr. Gramma).

Arte che insegna a scrivere e quindi a parlare correttamente.

Deriv. Grammaticàle; Grammaticèstro; Grammaticheria; Grammaticistia-ina-accia; Sgrammaticare; cfr. Grammatista (gr. grammatistēs) = che fa professione d'insegnar la grammatica: ma si suol prendere in senso dispregiativo.

**grāmō** prov. gram; a. fr. gram [ed anche graim, grain] (onde gramoier ed engramir): dall'a. a. ted. GRAM crucciato, di malumore, [che cfr. con l'a. scand. GRAM lo irritarsi], onde gremjan = got. gramjan fare adirare, grēman diventare burbero, imbronciare, il mod. Gram afflizione, dolore, pena crudele, grāmen (sich) affliggersi, provare una profonda angoscia, grāmter uomo malcontento, grāmlich mesto, dalla stessa radice [col senso originale di fremere, sbuffare, brontolare] dell'a. a. ted. grim collerico, grimisōn, grimizzōn essere adirato, corrucciato, e nel campo slavo del lit. grumti mugghiare cupamente, grumsti minacciare, a. slav. grumeti tuonare, grimatī tuonare, suonare, coi quali pare consuoni il gr. chrōmados stridore dei denti, crōmos nitrato, chremethō nitrisco, e lo zend. granthō adirato (cfr. Grimo e Grinta).

Mesto, Tristo, Dolente, Misero, Tapino.

Deriv. ant. Grimāre (= prov. e a. fr. grammair); Gramaglia.

**grāmola** sp. gramilla; port. grama-deira: da GRAMOLĀRE (sp. e port. grammar). — Arnese per rompere e conciare lino, canape, detta più comunemente Maciulla.

**gramolāre** [bavar. grameln]. Il Frisch lo trae dal lat. CARMINĀRE (purgare la lana), fatta trasposizione della r della prima sillaba (v. Carminare). Altri vola con la fantasia a una radice semitica GAR triturare: arab. gar-bala tagliò in pezzi, ebr. gar-am (turc. kir-mala-mak) smiuzzare.

Dirompere e conciare lino, canape, per separarne il taglio dalla materia legnosa, con un ordigno detto perciò Gramola o Maciulla. Dicesi pure dai pastai Battere e lavorare la pasta, per ridurla alla conveniente sodezza.

Deriv. Grāmola; Gramolāta.

**gramolāta** da GRAMOLĀRE nel senso di maciullare, rompere.

Sorta di sorbetto non perfettamente denso e congelato, che rassembra un ammasso di ghiaccio infranto, triturato.

**grampa** confronta col prov. crampa, a. fr. crampe, port. grampa ordigno uncinato [grampo rampone]. Vale lo stesso

etimo di Grappa uncino, dalla rad. GRAP = GRAF con inserzione della nasale, che spicca nell' ant. sass. cramp, nell'a. a. ted. kramph, mod. krampf curvato, storto, onde il sost. Krampe (oland. kram) uncino, e l'ingl. cramp artiglio (cfr. Crampo, Granfia, Grappa, Rampa e Rappare).

Branca. Zampa.

Deriv. Aggrampare.

**grāmpia** variante di GRANFIA e di GRAMPĀ, nel senso di cosa per afferrare.

Term. di marin. Maniglia di ferro ad uso di afferrare ed assicurare con cavi qualche oggetto.

**gramuffa** Nome scherzevole per Grammatica, formato col primo elemento GRAM accostato forse a MUFFA per indicare cosa vieta, antica, da vecchi pedanti, ovvero nel senso di albagia (v. Muffa); onde « Favellare in gramuffa » si dice burlesco per Favellare con soverchia ricercatezza grammaticale.

**grāna** prov. grana; a. fr. graine; sp. grana; port. grāa, grā: dal lat. GRĀNUM - plur. GRĀNA - grano, granello (v. Grano).

1. Corpi d'insetti [lat. grānum tinctōrium] che vivono sopra alcune piante, e che appallottolandosi prendono una figura simile alle coccole o ai granelli d'ellera, e coi corpi de' quali si tingono i panni in rosso e paonazzo; e s'usa ancora come Nome della tinta rossa che se ne cava (cfr. Cocciniglia dal gr. KOKKOS grano).

2. Costituzione molecolare dei solidi [pietra, legno, metallo ecc.], dipendente dall'aggruppamento delle particelle, che li compongono, le quali mostrano l'apparenza di tanti piccoli grani: p. es. il legno del bosso giallo, duro e pesante, di grana fina e serrata, e stimabilissimo per lavori di tornio.

E vale anche Quella leggiera scabrosità artificiale che i doratori e cesellatori danno ad alcune parti dei loro lavori, a fine di farne risaltare altre levigate e lucenti.

Deriv. Grandre; Granire; Granitōio.

**granadiglia** [fr. grenadille] forma varia di GRANATELLA passato a traverso lo sp. GRANADILLA dimin. di GRANADA granata: poiché il frutto di questa pianta contiene de' semi molto simili a quelli di una melagrana (v. Granata 1).

Il fior di passione (o passiflora), che presenta alcuni simboli della passione di G. C. quali i chiodi, la corona di spine.

**granàta** 1. (Mela) prov. granade; sp. granada: dal lat. GRANĀTUM malum quasi mela piena di grani.

Frutto che contiene dei granelli rossi incastonati in piccole cellette, che più comunemente dicesi Melagrana.

Deriv. Granāto (detto di colore rosso); cfr. Granadiglia e Granatiglio.

2. Mazzo di rami secchi per nettare o

spazzare in terra: così detta perché formata ordinariamente di saggina o di scopa non conciata, ma sempre con le loro coccole o GRÀNT. (Altri divagando cita l'*illir.* GRANA rama, onde GRANATO ramoso).

Deriv. Granatàio; Granatàta; Granatello-fine.

3. Nell'artiglieria Palla di ferro cava, che, riempita di materie esplodenti e munita di spoletta, viene lanciata e scoppiando fa strage. Per alcuni così detta da una certa somiglianza con la granata da spazzare al momento della esplosione, o perché spazza via i nemici: ma sembra certo invece dalla sua forma di mela granata.

Deriv. Granatière.

granatière Una volta Soldato, che era incaricato di lanciare a mano le GRANATE, dopo aver dato fuoco alla miccia (v. Granata).

granatiglio forma varia di GRANATÉLLO passato per lo *sp.* GRANADILLO-A dimin. di GRANATO granato: ed è sorta di legname incarnato assai bruno, tutto picchiettato, proveniente dall'America, del quale si fa uso per impiallicciare mobili di lusso; così detto dal suo colore somigliante gli acini della mela GRANATA, ovvero dalla sua GRANA (v. q. voce 2). Trovasi scritto anche Granatino [cfr. *sp.* granadino *fiore del granato*].

granato *sp.* granado.

1. L'albero che produce la GRANATA o melagrana (v. Granata).

2. Sorta di pietra preziosa, che ha il colore rosso vivo della GRANA, che è una materia animale, che serve a tingere di quel colore (v. Grana 1).

grancévola o grancèola lo dicono forma alterata di GRANCIPORRO, onde si sarebbe fatto Granciporo, Grancipolo, Grancèpolo-a, e poi Grancévola.

Sorta di granchio, de' maggiori, che si trovano nella laguna di Venezia.

Lo stesso che Granciporro, e comunemente detto Pesce Margherita. E' il *concer maja* dei naturalisti.

granchio *prov.* e *cat.* cranc = cancer; (*fr.* chancres canchero), *vallon.* cranche; *sp.* cangrejo; *port.* granquejo, garanquejo = \*cancriculus; *cimbr.* cranc; *bret.* kranck; dal *lat.* CÂNCRULUS dimin. del *b. lat.* CÂNCER (*gr.* kârchinos) con metatesi della R [come Grongo da *congrus*] meglio che da CÂNCORUM passato per le supposte forme mediane \*crâncro, e \*crânclo (cfr. *Ganghero*). CÂNCER vuolsi traggere da una rad. KAR offendere (*scr.* gr-nâ-ti *spezsa*[re] *stritolà*[re], oppure kr-pâ-ti *ferire*, *uccide*[re], *krnt-â-ti* *taglia*[re]): così detto a cagione delle sue branchie pronte all'offesa e tenaci alla preda (v. *Coltello* e *Corto*).

Animale crostaceo con otto branche e due gambe, che vive nell'acqua; *fig.* vale Inganno, Sproposito, Abbaglio, presa la figura da chi pescando crede di aver presa una grossa preda e invece tira su un granchio.

In medicina vale Contrazione o Ritiramento subitaneo e doloroso de' muscoli, segnatamente di quelli delle gambe e dei piedi; così detto perché pare come se un granchio ci afferrasse la carne (cfr. *Crampo*). «Avere il granchio alle mani» vale Essere restio a spendere e anche Esser pigro al lavoro.

Deriv. Granchiàto; Granchierella; Granchiisco; Granchiolino; Aggranchiàto-re; Aggranchiarsi; Sgranchire. Cfr. Cancro e Cancrena.

grància o gràngia *prov. sp.* e *port.* granja, *mod. fr.* grange [da grànea]: dall'a. *fr.* GRANCHE [d'onde \*GRANSCIA e per rinforzo della palatale GRÀNICA] granaio, deposito di grano, che pare derivato dal *b. lat.* GRÀNICA [= GRÀNEA], che ebbe il significato di *frumento*, onde poi l'altro di *accolta di grano*. Da GRÀNEA o GRÀNICA non poteva in toscano venir Grancia ed è necessario ammettere la importazione francese (cfr. *Grascia*).

Nome che i Camaldolesi, Certosini ed altri ordini monastici dettero alle loro fattorie (ed è voce ancora viva nella provincia di Siena). Poi ebbe significato più esteso, usandone anche le commende di certi ordini cavallereschi.

Deriv. Grancière = *b. lat.* grangiarius, grangearius.

grancio da GANCIO intromessa una R come in Granchio, che è dal *lat.* CÂNCER granchio, comun genitore.

Propr. Granchio; indi Strumento uncinato, così detto per similitudine al Granchio, dalla obliqua bocca, che serra e tiene.

Deriv. Grancière; Grancitello. Cfr. Granciporro.

granciporro Secondo il Salvini dal *lat.* CÂNCER PAGURUS, onde, svanito il G, PA'URO, e indi, trasformando AU in O, PÔRO e con un po' d'enfasi e per una facile analogia PÔRRO. [I Veneziani lo chiamano Porrone, perché attorniato da tubercolletti a guisa di porri].

Specie di grosso granchio marino dai pescatori detto «Pesce Margherita» confondendolo col *cancer maja*, e meglio Grancévola; *fig.* dicesi «pigliare un granciporro» per Prendere abbaglio, Cadere in errore, presa la similitudine da chi credendo d'aver chiappato un pesce si trova in mano un orrido granciporro.

grancire e aggrancire Ghermire, Afferrare, come fa il GRANCIO o GRANCIO la preda.

grancitello dimin. di GRANCIO nel senso di granchio, che è dal *lat.* CÂNCER, onde

pure si fé CÂNCRO la orribile malattia che divora le carni (v. *Grancire*).

Ulceretta o Vessichetta, che viene in bocca ad alcuni uccelli.

**grande** *ant. fr.* grans, *mod.* grand, *grand*; *cat.* grand; *sp.* grande; *port.* grande, *gran*: = *lat.* GRÂND-E[M] congenere al *sass.* e *ingl.* great e al *ted.* grôz, gross (*armoric.* grocz), corrispondendo la D latina alla Z e doppia SS dei tedeschi e alla T inglese: p. es. *lat.* éd-e-re = *ted.* èss-en = *ing.* eat mangiare (cfr. *Dito*). Il Georges lo congiunge alla radice *sscr.* KAR, KRA fare, produrre, ond'anche la voce Cre-àre (v. q. voce); il Delâtre lo riferisce alla radice *sscr.* GAR crescere [forse GR-NÂTI *inalzare*]; mentre il Lotner e il Walter, più vicini al vero, lo ritengono affine a GRA-VIS = *lett.* GRÛTS grave, pesante, dalla stessa radice (GAR = GRA) del *sscr.* GURÛ grande, pesante, GURUTÂ gravezza (v. Grave).

Che supera la misura ordinaria di altezza, lunghezza, grossezza, quantità.

Detto di giovane vale Uscito di fanciullezza; di tempo Lungo.

*Fig.* Maggiore degli altri per ingegno, dignità, scienza, fama, virtù; Eccellente, Nobile, Autorevole, Illustra. — Nella Spagna è titolo di nobiltà. — (Innanzi a consonanti è per lo più troncato in Gran, tanto nel singolare, quanto nel plurale).

*Deriv.* Grandeggiare; Grandessa; Grandetto; Grandiccone-a; Grandicetto; Grandigia; Grandiglia; Grandiglione; Grandino; Grandioso; Granditto; Aggrandire; Ingrandire.

Cfr. Grasso e Grosso.

**grandezza** da un *bass. lat.* \*GRANDITIA [astratto di GRÂNDIS grande], ond'anche Grandigia (v. Grande).

Astratto di grande; Estensione o Vastità maggiore dell'ordinaria; contrario di Piccolezza; parlando di animo Generosità, altrimenti Magnanimità.

*Deriv.* Grandessità = pomposità, millanteria.

**grandigia** v. Grandezza.

Sentimento per lo più orgoglioso di grandezza di stato, accompagnato da atti che lo dimostrano.

**grandiglione** *sp.* grandillon.

Fanciullo GRANDE, ossia cresciuto in età, che faccia cose da bambino.

**grandine** *rum.* grindina [fr. grêle, *ant.* gresle facilmente dal *ted.* GRIÖZ; *sp.* e *port.* granizo = GRANITIUM, GRANITICUM]: = *lat.* GRÂNDINE[M] acc. di GRÂNDIO, che proviene dalla radice GHRAD [= *sscr.* HRÂD, *zend.* ZRÂD] rumoreggiare, crescere, onde il *sscr.* ghrâd-ate tuona[re], hrâd-uni tempesta, hrâd-inî baleno (che accompagna il tuono), non che l'*ant. slav.* gradu, e gr. châl-aza [quasi chraladja, chraldja, chrandja] grandine, e fors'anche il got. grêt-an piangere, e *med. a. ted.* grâzen imperversare. La detta ra-

dice GHRAD pare s'identifichi con l'altra più semplice GHRA [= GHAR] *risuonare*, che appare nel *sscr.* GHAR-GHARA suono, scroscio (di riso), GHUR-ÂTI *risuona[re]* fortemente, GHUR-GHUR-A grillo. Il senso adunque originario è di cosa che fa strepito, che scroscia. Altri vede un'affinità col *lat.* GRANUM granello (a cui si attaglia bene lo *sp.* granico), che però è intieramente escluso dal senso della radice sanscrita.

Pioggia congelata, per lo più in forma di granelli di varia grandezza, la quale precipita con fracasso e impeto dalle nuvole e diserta le campagne.

*Deriv.* Grandinàre; Grandinàta; Grandinina, Grandinoso.

**gránfia** (simile al *fr.* griffe artiglio, *ted.* Griff atto di ghermire) ha la stessa etimologia di GRÁFFIO (*ted.* CHEAPHO, CHRAPFO artiglio), con inserzione della nasale [cfr. Griffe e Grinfe], quando non sia, come pur da taluni si propone, forma varia di Grampa [= *ted.* GRAMPH] cambiata la labiale tenue in un'aspirata; lo che non altera la ragione ultima della parola (rad. GRABH prendere).

Artiglio rapace, Zampa armata d'ugnioni.

*Deriv.* Granfiata-ina; Aggranfiare.

**gránflo** Voce parallela a Grampa, Granfia, Graffio [radice indo-europ. GRABH prendere, ond'anche l'*ant. alt. ted.* krânfo, *mod.* krapfen uncino].

Arnese per afferrare; ma è voce dell'uso. Al plurale dicesi in dialetto modenese anche per Crampi, ossia per Quell'intirizzimento doloroso, che viene talora alle gambe; ed anche in questo significato staccasi sempre dalla stessa radice germanica CRAPH, che ha il senso originario di curvo (v. Grampa), onde poi l'altro sostantivato di contrazione dei muscoli (*ant. sass.* e *ingl.* cramp, *ted.* Krampf).

**graníre** [antic. anche Granàre].

*Intrans.* Pigliar forma e sostanza di GRÂNI o gran-elli e dicesi di biade e di frutti. = *Transit.* Dare la GRÂNA (v. q. voce) a un lavoro di oreficeria o di doratura; Macchiettare i pavimenti o mobili in modo da far loro prendere l'aspetto del granito.

*Deriv.* Graniglione [= Granaglione]; Granimento; Granito-a; Granitio; Granitóre; Granitúra.

**graníta** Acqua acconcia in zucchero e sugo di limone o altro e coagulata in modo che viene come a GRÂNI o granellosa (v. Granire).

**graníto** (*Sost.*) Sorta di pietra durissima sparsa di piccole macchie in forma di GRÂNI, di colore per lo più bianco e nero, oppure rosso.

*Deriv.* Grantello; Grantico; Grantione.

**graníto** (*Agg.*) 1. Che è pieno di GRÂNI e quindi Pervenuto alla sua perfezione,

**Maturo.** Grosso e polputo: detto di frutto e *fig.* di persona, fresca, vegeta e ben complessa.

2. Che ha avuto la GRÀNA per mezzo di fitti colpi del punteruolo.

**granitúra** L'atto e l'effetto del GRAN-IRE. Nelle monete dicesi così in modo concreto il circolo rilevato ed aspro, ossia granulato, che ne serra il campo (v. *Granire*).

**grano** *rum.* grăn; *prov.* grans; *fr.* grain, *cat.* gra; *sp.* grano; *port.* grão: = *lat.* GRĀNUM per GARĀNUM (che cfr. coll' *alban.* ghego gruni, coll' *irland.* gràn, coll' *got.* kaurna, *a. a. ted.* corn, *mod.* Korn, *ingl.* corn) che il Curtius, l'Ascoli ed altri riferiscono a una rad. GAR, che è nel *secc.* g'arati - *p. p.* g'irna - *frega|re|*, *scortic|re|* *fregando*, *consuma|rsi|*, g'arg'aras messo in pezzi, lacerato, fesso, ond'anche il *gr.* gî-gar-ton granello dell'uva, g'yr-is fior di farina: propr. il cereale da tritursarsi, da macinarsi. Altri deriva dalla rad. GHAR spargere (*secc.* GHAR-ATI asperge|re|): propr. la cosa che si sparpuglia, si dissemina; e finalmente il Delâtre da una rad. GRI crescere, a cui egli riconnette anche le voci Grande e Gramigna.

Seme di biade e particolarmente quello del frumento, che ridotto in farina serve a fare il pane; La pianticella stessa del frumento. — Fu anche Peso: la 56ª parte di un'oncia. — *Fig.* Minima parte di una cosa.

Deriv. Gràna; Grandìgia; Grandìto; Granatudo; Grandità-o; Grandìlo, onde Granellèso, Raggranellère e Sgranellère (cfr. Granulo, Granulare, Granulato, Granuloso); (trantre; Grandne; Grandèso. Comp. Grant-colo; In-grandè; Mela-gràna; S-grandè; Sgranocchitàre. Cfr. Grancia).

**granocchia-o** da RANOCCHIA-O (*lat.* ranuncula), prefissa una consonante di appoggio innanzi a R, come vedesi essere accaduto in altre parole, come nel *prov.* Braitar che è da ragitare, Frómiba da rómiba.

Forma volgare di Ranocchia.

Deriv. Granocchitàtà; Granocchidìto; Granocchillo.

**granturco** Pianta graminacea ed annua, originaria dell'America, che produce spighe grandi e solitarie, coperte da invogli e piene di chicchi rotondeggianti di colore per lo più giallo, i quali macinati o brillati servono di nutrimento. Venne così detta per un errore di traduzione del nome, che a questo cereale dettero gl'Inglese WHEAT OF TURKEY cioè grano dei tacchini (i quali sono così chiamati per una certa somiglianza fra il collo di questo animale con un turbante turco), ma che può anche essere inteso per grano di Turchia.

**granulàre** dal *lat.* GRĀNULUM dimin. di GRĀNUM grano (v. q. voce).

Come verb. Ridurre in piccoli grani o

granelli. — Come aggett. Che pare formato di granelli.

**granulazione** Operazione di ridurre in GRĀNULI o granelli; *al plur.* Granelletti che si formano sulle piaghe, quando cominciano a cicatrizzarsi; Tubercolletti trasparenti che alle volte si trovano ne' polmoni.

**granuloso** dal *lat.* GRĀNULUM dimin. di GRĀNUM grano.

Formato di granellini.

**grappa** *prov.* grapa; *sp.* grapa, grapon; *a. fr.* grape, agrape, *mod.* grappin [a cui fanno riscontro i verbi (*norm.*) grapper, (*picard.*) agrapper afferrare]: da una radice germanica KRAP, KRAFF, KRAF = GRAP, GRAFF, GRAF, che ha il senso di essere adunco, onde l'altro di afferrare, oppure viceversa, la quale ha proliferato una grande quantità di voci nelle lingue romanze.

[Es.: *a. a. ted.* krâpfō o chrâpfō (*med. alt. ted.* krâpfe, *mod.* krapfen) propriamente uncino; krampf, chrampf adunco, krampfo, chrampfo (*mod.* Krapf) crampo, convulsione; *mod. alt. ted.* Krampe (= *bass. ted.* kramfe) rampone, Krämpel cardo. Dello stesso ceppo sono l'*a. a. ted.* grifan, *mod.* greifen, *ant. scand.* gripa (e hrafla), *got.* greipan, *oland.* grijpen, *ang. sass.* gripan, *ingl.* to gripe, (*fr.* gripper) pigliare, afferrare; non che il celtico: cimbr. crap uncino, *bass. bret.* crapa uncinare (cfr. il *gr.* grypōs adunco, gripos e griphos rete da pigliar pesci).

Il Fick ritiene trattisi di una radice slavo germanica GARB = GRAB piegare, ma forse si va a far capo alla radice onde il *secc.* GRBH-NĀTI = GARBH-NĀTI prendere, afferrare, che trovasi nei Veda, a cui per alcuni sta di contro il verbo RABH-ATE, che vale lo stesso (cfr. *Ar-rappare*, *Crampo*, *Grappio*, *Gransio*, *Grappo*, *Graspo*, *Grifo*, *Raffio*, *Rappa*, *Raspo*).

Piccola spranga di ferro ripiegata per fermare o reggere pietre, affissi e simili (cfr. *bass. bret.* crap sostegno, appoggio); Peduncolo e propr. quello della ciliegia.

Deriv. Grappàre, onde Aggrappare; Grappino.

**grappare** *fr. (norm.)* grapper, (*picard.*) a-graper = *a. fr.* agrappeir [*sard.* aggrippiati; *lomb.* gripià; *fr.* gripper]: da GRAPPA nel senso proprio di *arnese per afferrare, uncino* (v. *Grappa*).

Pigliare e tener forte con cosa adunca; Afferrare, Acciuffare; più comunemente Aggrappare.

« Fare a grappiglia o grappariglia » (*fr.* faire a la rapaille) dicesi popolarmente per Fare a chi più può aggrappare cose gettate da altri.

**grappino** *fr.* grappin: diminutivo di GRAPPA uncino (v. *Grappa*).

Tanaglia con ganasce incavate con cui



si prendono le palle arroventate per caricare il cannone; Sorta di uncino che serviva per afferrare la nave nemica nel venire all'arrembaggio.

**gràppo** *b. lat. e prov. grapa; fr. grape* e più *ant. crape* [*oland. grappe, krappe ingl. grape, irl. grapun*]: sembra molto a ragione possa congiungersi a GRÀPPA uncino, onde il senso di *cosa che tiene, che sostiene*, che cfr. col celt. (*bass. bret.*) GRAP sostegno, appoggio, perocché il Grappo è lo scheletro a cui sono attaccati i chicchi dell' uva (*v. Grappa*).

Ramicello del tralcio della vite, diviso in altri più piccoli, che chiamansi racimoli, sui quali sono attaccati mediante peduncoli i chicchi dell'uva, detto più comunemente Grappolo: e si usa pure in relazione a piante, che producono frutti simili all'uva, come il tamarindo. Se il grappolo è spogliato dei chicchi dicesi Grasso o Raspo.

Deriv. Grappolo.

**grappolo** *dimin. di GRÀPPO* nel senso di Ramicello, a cui stanno appiccicati gli acini dell'uva, detto anche Raspo, con la differenza che questo intendesi per lo più quando è spogliato dei chicchi.

Deriv. Grappoletto-ino-òne-ùccio; Grappoldo.

**gràscia** Nel senso di Materia untuosa risponde al *prov. graissa* = *sp. grasa, port. graixa, graxa, fr. graisse*, e tiene al *lat. CRASSUS grasso* [*prov. grais, fr. gras*], come Prescia sta a *pressa*. Nel significato poi di Quallsivoglia cosa che serva al vitto degli uomini, specialmente cereali, vino e olio, molti ritengono, e con essi il Canello, non sia che un passaggio della idea di *grasso* a quella di *cosa buona a mangiarsi*. Al contrario il Liebrecht lo pone nello stesso gruppo dell' *a. fr. grasse, ted. gras, gr. gràs-tis, sscr. grāsa* (*lat. gramen* = *grāsmen*) *erba, foraggio*, (*cfr. Gramigna, Grasceta*); mentre il Diez con altri pensa al *gr. AGORASIA* (con trasporto di accento) *incetta di cose che si comprano sul mercato* (*AGORÀ mercato, AGORÀZEIN negoziare, trafficare*); e si è fin proposto l' *arab. GARÀSCIA* *ragunò da per tutto*, ritenendo che in origine questa parola indicasse le vettovalie riunite a pubblico uso. La ipotesi più accetta [quantunque il Canello la dica studiata e laboriosa] è quella del Caix, che lo trae dal *b. lat. GRÀNICA frumento* (onde poi il senso di *granato*, e poi di *casa di campagna*), mediante l' *ant. fr. GRANCHE*, da cui poté farsi \*Granscia e poi per caduta della nasale Grascia (come Asciare da \*ansciare = *lat. anxare respirare*). Nel tardo latino trovasi GRÀNEA nel senso di *pietanza fatta di frumento* (*cfr. Grancia*).

Deriv. Grasciere; Grascino.

**grascéta** Non da GRÀSCIA, ma dall' *a. fr.*

GRASSE [*ted. Gras*] *erba* (*ted. grasicht erboso*).

Luogo grasso e fresco, che produce erba da pascere i porci e altri animali nella primavera (*cfr. Grascia*).

**grascière** Ufficiale della GRÀSCIA, che ha dal Comune la cura di vigilare sulla sanità delle grascie che si vendono.

**grascino** Ministro basso del magistrato che ha la soprintendenza delle GRASSE, che procura si dia il giusto e che le grascie si vendano legittime e a peso e misura.

**gràspo** da GRÀPPO dissimilata la prima *p* in *s* (*v. Grappa*).

Il grappolo dal quale è spicciolata e piluccata o levata l'uva. Dicesi più comunemente Raspo, che è la stessa parola, frodata la *g*. Altri (Zaccaria) dà la primogenitura a RÀSPO, a cui sarebbe stata premessa la gutturale come in altre voci (*cfr. Granocchia*).

**grassazióne** = *lat. GRASSATIONEM* dal verbo GRASSARI *andare innanzi a gran passo, con impeto*, e *fig. assaltare alla strada*, che dal suo canto è frequentativo e intensivo di GRADIOR - *p. p. GRÉSSUS* - *andare innanzi* (*v. Grado* 1, e *cfr. Aggre-dire, Aggressione*).

Il delitto di chi sulle pubbliche vie aggre-disce a mano armata e deruba la gente. *Cfr. Grassatóre* [*lat. grassatòrem*] = *assassino*.

**gràsso** *rttr. gras; prov. e cat. gras; fr. gras, grasse; sp. graso; port. graxo*: dal *lat. GRAS-SUS grosso, denso, spesso* (ond'anche il *port. e it. crasso, sp. craso, fr. crasse denso, grosso*), che *cfr. coll'ant. slav. crus-tu solido*, e gli etimologisti riferiscono a una rad. KART [onde *crat, cratt, crats*] *annodare, intrecciare* [*sscr. kṛnatti* = *kartnati o karnt-ati filare*] che è in *crat-is graticcio*, e nel *gr. kàrt-alos corba* (*cfr. Cartilagine, Crasso e Grata*).

Che abbonda nel corpo di pinguedine; contrario di Magro; *fig. Copioso, Abbon-dante, Ubertoso, Agiato, Lauto*; come *sost. Pinguedine, Adipe*.

Deriv. Grassello; Grassèzza; Grassigno; Grassime-ùme; Grass-òccio-òne-òtto; Digrassare; Ingrassare; Sgrassare.

**gràsta** voce venuta di Sicilia, che la prese dal *gr. GÀSTRA vaso a grossa pancia*. Vaso da fiori.

**gràta** *sp. grada; port. grade*: dal *lat. GRATES intreccio di vimini, graticcio, grattella*, che trae con metatesi dalla radice *sscr. HART annodare, intrecciare*, ond'anche *crassus denso, spesso* (*v. Grasso* e *cfr. Cartilagine, Crasso*).

Fitta inferriata posta alle finestre, fatta a guisa di graticola.

Deriv. Graiella; Graticcio; Graticola; e *cfr. Griglia*.

**gratella** dal *lat.* CRATELLA diminut. di CRATES (v. Grata).

Lo stesso che Graticola, ma più in uso.

**graticcio** = *lat.* CRATICIUS da CRATES intreccio di vimini (v. Grata).

Arnese a telaio fatto di vimini o canne insieme intrecciate.

Deriv. Graticciòre; Graticciòto-s; Aggraticciòre; Ingraticciòre.

**graticola** *dial. sard.* cardija, *milan.* grella; *a. fr.* graille, graille [onde *graaillier arrostitire*]; *mod.* grille [onde *griller*]; *cat.* graella, grillo; *port.* grelhas [onde *grelhar arrostitire*]: = *lat.* CRATICOLA diminut. di CRATES grata (v. q. voce).

Arnese da cucina formato da spranghettoni di ferro a guisa di grata, su cui si pone la carne ad arrostitire.

Deriv. Graticolàre; Graticolàto; Graticolàna; Incatricciàre (?); Scatricciàre (?)

**gratificare** = *lat.* GRATIFICARE da GRATUS grato, e suffisso verbale FICARE per FARE fare.

Significare altrui il proprio animo grato; Accordare un dono, un favore; « Gratificarsi alcuno » vale Renderselo benevolo con servizi, ricompense, lodi e simili; Fare ad alcuno una cosa che gli sia grata; Fargli servizio, piacere.

Deriv. Gratificasione.

**gràtis** voce latina divenuta italiana, sincopato da GRATIUS *ablat. plur.* di GRATIA grazia, favore, benevolenza, astratto di GRATUS grato (v. q. voce).

Gratuitamente, Di pura grazia, Senza pagamento.

**gratitudine** = *bass. lat.* GRATITUDINEM da GRATUS grato, nel senso di riconoscente (v. Grato).

Memoria di un beneficio ricevuto e prontezza a dimostrarlo. [Gli antichi fecero l'apoteosi di questo gentil sentimento, e nei monumenti vedesi rappresentata in figura di donna, che ha in mano un mazzetto di fiori di fave e d'appresso una cinghia].

**grato** = *lat.* GRATUS, parallelo al *gr.* CHAR-TOS piacevole, giocondo, dalla radice GHAR = HAR, che appare nel *sscr.* haryā-mi amo, desidero, mi diletto, haryatā caro e ond' anche l'umbr. her volere, il *gr.* chāir (per char-jō) mi rallegra, char-à gioia, chār-is, chār-itos tutto ciò che eccita gioia, piacere, grazia, beneficio, ricompensa, gratitudine, char-īeis, char-ī-sios grazioso, char-izestai far piacere, char-isma dono, regalo, chār-mā letizia, il *got.* gair passione, gair-na bramoso, desideroso, l'ant. *alt. ted.* gergiri cupido, gerī avidità, gēr-ōn (*mod.* be-gehr-en) bramare, gerno (*mod.* gern) volentieri, il *lit.* gerē-tis dilettersi, l'a. *slav.* zel-ati (*rad.* zel = ghel, gher) bramare. Secondo

il Roth invece tiene al *sscr.* GURT-A piacevole, benvenuto (cfr. Carità).

Piacevole; Caro; Accetto all'animo; Che riconosce i benefici e n'è ricordevole.

Come *sostant.* Gradimento, Piacere, Volontà, Talento, ma comunemente dicesi Grado.

Deriv. Gràdo; Gratificàre; Gratitudìne; Grattùto; Grattùire; Grattulàre, onde Congratulàre; Gràzia. Cfr. Carità; Gràtia; Eucarestia.

**grattabugia** da GRATTARE e BUGIO per buco.

Strumento composto di fili d'ottone uniti insieme a guisa di pennello, che serve a pulire i lavori di metallo e più specialmente le parti granulose e bucherellate.

**grattacapo** Cura fastidiosa; Pensiero molesto; da ciò che uno nell'imbarazzo si GRATTA il CAPO per trovare l'uscita.

**grattare** *prov. e sp.* gratar; *fr.* gratter: = *b. lat.* GRATARE e CRATARE, da una forma germanica \*KRATTON svolatasi dall'a. *a. ted.* OHRAZON, *mod.* KRATZEN (*isl.* e *sved.* kratta, *ingl.* to grate) che vale lo stesso, d'onde le voci Kratz cardo, Kratz rogna, e che sembra aver comune l'origine con chrizzōn, *mod.* kritzeln *in*tagliare.

Fregare; Raschiare la superficie di una cosa e specialmente della pelle con le unghie per attutirne il pizzicore.

Deriv. Grattaménto; Grattaficco; Grattatùre; Grattasione; Grattino; Grattugia.

**grattugia** Arnese fatto di lamiera o di latta bucherellata, cui il riccio de' buchi, chiamati occhi, rende ronchiosa da una banda, sulla quale si gratta, cioè si frega cacio, pane o altro che si voglia ridurre in bricioli.

Deriv. Grattugétta; Grattugière.

**grattuire** Farsi GRATO, benevolo alcuno; Obbligarcelo.

**gratuito** = *lat.* GRATUITUS da GRATIA grazia, favore, benevolenza (v. Grasia).

Dato e fatto per grazia, per una mera bontà del donatore, senza pagamento o aspettazione di compenso. Detto di supposto o asserzione vale Senza fondamento, senza ragione; come se, con frase ironica, dicesse largito dalla fantasia o dalla malevolenza altrui.

Deriv. Gratuità.

**gratulare** dal *lat.* GRATULARI da GRATUS grato, perché chi si gratula mostra di avere a grado l'altrui felicità (v. Grato).

Rallegrarsi con altrui delle sue o delle proprie felicità.

Deriv. Gratulatòrio; Gratulasione; Congratulàre.

**gravame** = *lat.* GRAVAMEN da GRAVIS grave e terminazione MEN = MENTUM indicante il mezzo o l'atto.

Ciò che grava altrui, che riesce di aggravio e quindi Carico col quale uno

espone le proprie lagnanze contro una molestia, un'ingiustizia che lo preme, lo aggrava; ed anche Imposta che dicesi pure Gravezza, Aggravio.

**gravaménto** = *bass. lat. GRAVAMENTUM* da GRAVARE *aggravare, premere* (v. *Gravame*).

L'atto e l'effetto del gravare; Pressione. — *In modo partic.* L'atto [detto anche Pignoramento] con cui l'uscire, a istanza di un creditore e in vista di mandato esecutivo, prende in pegno, ossia GRAVA la mano sopra i mobili di un debitore, affine di costringerlo al pagamento.

**gravare** *prov. gravar, grevar, greviar, greujar; a. fr. grever, gregier; cat. sp. e port. gravar*: = *lat. GRAVARE* da GRAVIS *grave* (v. q. voce).

Premere col peso; *altim. Aggravare.*

Deriv. *Gravativo; Gravatorio* mediante il p. p. *Gravato*.

**gràve** e **grève** *rum. e cat. greu; prov. greus* (come leus da levis); *fr. grief; sp. e port. grave*: dal *lat. GRÀ-VIS* [lett. gru-ts] che sta invece di GAR-VIS o GAR-UIS per metatesi della rad. GAR, che è nel *scr. GUR-ŪS* per GAR-ŪS (*femm. gurvī, comparat. gariyas, superl. garishthas*) che vale lo stesso, tanto nel significato materiale, che nel metaforico, garayāmi sono pesante, GAR-IMAN, GAR-UTĀ (= gr. bary-tes) peso e fig. merito, GAR-VAS (*lit. garbè ant. ted. gelfi, superbia* [che pesa sugli altri]; e ond'anche, cangiata la originaria consonante iniziale G in B (cfr. *Abisso*), il gr. BAR-ŪS (*got. kaur-s, lett. grū-ts*) pesante, BĀROS (*alb. barre, got. haureins*) peso, BAR-EIN (*got. kaur-jan*) aggravare (cfr. *Barometro, Bruto, Grande*).

Che pesa molto o per la sua mole o per la sua materia: contrario di Leggero; fig. Molesto, Inerescioso, Intollerabile, Intenso, Difficile, Aspro, Severo e simili; in senso buono Autorevole, Maestoso.

Deriv. *Gravame; Gravaménto; Gravédine; Gravézza; Gràvido; Gravità* [*prov. greugetatz, fr. grieté; Gravitare; Gravécio; Gravéso; Grève; Aggravare; Disgravare; Aggravare; Sgravare*].

**graveolente** = *lat. GRAVEOLENS* - acc. ENTEN - comp. di GRAVIS *grave* e OLENS p. pres. di OLERE *mandare odore* (v. *Olente*).  
Puzzolente, Fetido.

**gravicémbalo** Corrotto da Clavicembalo (v. q. voce).

**gravédine** = *lat. GRAVEDINEM* composto di GRÀV-IS *grave* e EDINEM *desinenza propria di nomi astratti derivanti da aggettivi indicanti qualità*.

Gravezza di capo e di membra cagionata da flussione.

**gravézza** *prov. greveza, grevessa; cat. e sp. graveza*: dal *lat. GRAVIS grave* mediante un sostantivo \*GRAVITIA.

Pesantezza.

**gràvido** = *lat. GRÀVIDUS* da GRÀV-IS *che ha peso*, e *desinenza IDUS* indicante qualità durevole (v. *Grave*).

Carico, Pregno; e dicesi specialmente della femmina, che porta il feto nel suo ventre.

Deriv. *Gravidànsa; Gravidéssa; Ingravidare*.

**gravità** = *lat. GRAVITATEM* da GRÀV-IS *grave* (v. q. voce) e *desinenza TATEM propria di nomi astratti derivanti da aggettivi indicanti qualità*.

Qualità di grave; Peso, Tendenza dei corpi a cadere; fig. Contegno disgustoso, serio, autorevole, che dà soggezione e quasi fa peso sugli altri.

**gravitare** dal *lat. GRÀVIS grave* mediante l'astratto GRÀVITAS *gravità*, nel senso proprio di peso, tendenza de' corpi a cadere.

Premere col proprio peso; Far forza in giù.

Deriv. *Gravitazione*.

**gràzia** *rtr. gratsia; prov. e sp. gracia; fr. grâce; port. graça* = *lat. GRÀ-TIA* [da GRÀT-US *grato, piacevole ad altrui*], che risponde al gr. chàris - *genit. chàritos* - ogni cosa che ci rende piacevole ad altrui e quindi *avvenenza, favore, dono, ricompensa, benevolenza*, onde il verbo chàrizo[mai] faccio piacere, sono indulgente, dono in ricompensa (v. *Grato*).

Prop. Cosa grata: e per conseguenza *Piacevolezza; Leggiadria; Avvenenza* nell'operare o nel diportarsi, che rapisce altrui ad amare; *Benevolenza* del superiore verso l'inferiore, e quindi *Concessione* di cosa richiesta; *Liberazione* da un aggravio, da una pena; *Significazione* d'animo grato per favore ricevuto, nel qual caso si usa per lo più al plurale (p. es. *Rendere grazie*); *Aiuto* che Iddio dà all'uomo per operare la sua salvezza.

Deriv. *Grasiàre; Grasiàto; Grasiétta; Grasiédo. Comp. Aggrasiàre; Disgràzia; Ingrasiàrsi; Ingrasiànti; Ringrasiàre; Sgrasiàto*.

**gràzie** = *lat. GRÀTIE* che risponde al gr. CHÀRITES plur. di gr. CHÀRIS *avvenenza, favore, dono, bene* (v. *Grato*).

Così furono dette dai Greci le tre figlie di Giove e di Venere, dispensatrici dei doni costituenti la perfetta bellezza, cioè il bel colore, la giovinezza e la ilarità, deificate coi nomi di Aglaia (*aglaìs splendido*), di Talia (*da thálllein fiorire*) e di Eufrosine (*da éyfron di mente sana, ilare*). Da principio la Grazie furono rappresentate da semplici pietre non lavorate e poi in figura umana vestite di un velo trasparente o affatto nude, per indicare che la semplice natura soltanto e le grazie naturali sono amabili. Si fecero giovani perché la memoria dei benefizi non deve mai invecchiare, vergini perché i benefizi debbono farsi con mire pure, scevre di vile interesse, vivaci e snelle,

perché i benefizi non si devono far lungamente aspettare, danzanti in giro perché i benefizi debbono circolare e ritornare d'onde partirono, tenendosi finalmente per mano, perché i benefizi reciproci soavemente stringono i legami dell'umana società.

**grazióso** = *lat.* GRATIÓsus composto di GRÁTI-A *grazia* e desinenza Ósus indicante abbondanza.

Che ha molta grazia, od anche benignità.

Deriv. *Graziosétto-ino; Grasiósià.*

**grazire** [= gradire *aggradire, rendere grato*] dal *prov.* GRAZIR *ringraziare* da GRATZ *grado* nel senso di *piacere, cosa grata* (v. *Grado*).

Antic. per Ringraziare.

**grebiccio** affine al *ladin.* greva, *fr.* grève *spiaggia sabbiosa, prov. e cat. grava ghiaia*, che il Dies trae dal celtico: *cornov.* GROU *ghiaia, arena, cimbr. GRO - plur. GRAVEL - ciottolo* (cfr. *Greppo, Greto* e *Greve* nome di luogo in Toscana); e *ioccio* sembra non esser altro che semplice desinenza.

*Voce delle montagne pistoiesi.* Terreno sterile e sabbioso. [Confr. *venez. grébani, friulan. grébano, bresc. grébeg, tirol. sgrèben*].

**grèca** propr. Veste GRÉCA, soprabito da donna con maniche corte e larghe e con ricamo d'oro agli orli, ornato di linee piegate ad angoli retti; ed anche cotale. Sotta di ornamento sia in disegno, sia in pittura, sia in rilievo.

**grecale** Il punto dell'orizzonte fra levante e tramontana, che per noi risponde alla GRÉC-IA, ed anche il Vento che spira da quella direzione.

**grecheggiare** [= *gr. graikizein*].

Affettare maniere di dire della lingua GRÉCA; altrim. Grecizzare; detto dell'ago magnetico *Inclinare a greco* (v. *Grecale*).

**grecismo** Locuzione o costrutto proprio della lingua GRÉCA.

**grecista** Colui che è dotto nella lingua e nelle lettere greche.

**grèco** = *lat.* GRÆCUS dal *gr. GRAIKÓS* nome degli abitanti intorno a Dodona applicato dai Latini a tutti gli Elleni.

« Fuoco greco » si disse certa materia ribelle all'acqua usata dai bizantini per incendiare le navi nemiche.

Deriv. *Grècu; Grecàle; Grecheggiàre-ciààre; Grecismo-ata.*

**gregario** = *lat.* GREGÁRIUS da GREX - *genù. GREGIS - gregge* e propr. *moltitudine* (v. *Gregge*).

*Propr.* Che appartiene alla moltitudine riferito ad uomini; e presso gli antichi Romani = Soldato semplice, che non ha alcun grado.

**grégge e gréggia** *sp. grey*: dal *lat. GRÉ-*

GEM che propr. vale *moltitudine radunata*, dalla rad. GAR = GRA *adunare*, ond'anche il *sscr. g'ar-ate avvicina|r|si, accosta|r|si, grâ-ma comunità, stipite*, il *lit. gra-tas compatto, l'a. a. ted. chor-tar schiera*, e non che il *gr. gâr-gar-a schiera, moltitudine, gar-gairein formicolare* (Vaniczek) e secondo il Fick anche *a-gîr-ein radunare, convocare, a-gor-à adunanza* [che altri invece connette ad AGEM *condurre*].

Quantità di bestiame adunato insieme: e propr. di bestiame minuto; *fig.* Moltitudine insensata; Volgo d'imitatori [presa la figura dalle pecore, che vanno senza badare le une dietro le altre. Nel linguaggio della Chiesa: Società dei fedeli [paragonata a un ovile].

Cfr. *Gregário; Aggregàre, Congregàre; Diaggàre; Egrégio; Segregàre.*

**gréggio** *fr. grege, greze* [dall'ital.]; *ant. prov. e fr. en-gres* (onde l'*ant. ital. « Ingresso » duro, aspro*): vuolsi da GRÉZZO, che il Delâtre avvicina al *ted. GRIES, ant. GRIEZ ghiaia* e spiega *scabroso, ruvido* (v. *Greto*), il Canello riferisce a una base GRÉGIUS (che è in GRÆX *moltitudine*) col significato di *comune, volgare*, in opposizione a e-grégius che esce dal *comune, dall'ordinario* (v. *Egregio*), il Fumi trae dal *lat. GRÁVIS grave, pesante*, mediante un *agg. GRÉVIUS* (come *Lèggio e Leggiero* da un *lèvius, leviurus*), e il Caix, più degli altri prossimo al vero, dal *lat. AGRÉSTIS rustico, rozzo*, mediante una forma \*AGRÉSTIS (v. *Agro 2*), cangiata regolarmente *st* in *zz* (od anche *ss* come nell'*ant. nasso* per *nosto* = *nostro*), onde sarebbesi fatto *Agrézzo* e poi *Grézzo* (nel Redi) [come *Rubizzo* da *rubèto, Fuzzico* dal *lat. \*fústicus, ant. Zanco, Zambeco*, per *stanco, stambecco*, dialett. *Bruzzoli* per *brustoli*, *Rezza* per *resta* = *lat. rēstis*], addolcito poi dai Toscani in *Greggio* per analogia delle doppie forme *razzo* e *raggio* e simili.

Non ancor lavorato, Qual'è dato dalla natura, Senza acconciatura, pulitezza, finimento; Alquanto rude, incolto, ROZZO: con questa avvertenza che *Greggio* dicesi solo delle cose naturali, *Grezzo* anche delle persone grossolane.

**grégna umbr. greglia**: dal *lat. CRÉMIA ramicelli secchi, paglie*, che tiene al verbo CREM-ARE *bruciare*: voce probabilmente di provenienza napoletana, come arguiscisi dalla finale GNA per MJA, come in *Scigna* per *scimmia*.

Fascio di biade secche, Unione di covoni.

**grèmbo e grèmbio** dal *lat. GRÉMIUM seno*, e questo verosimilmente dalla rad. GARBH = GRABH *tenere, contenere*, e indi *concepire*, ond'anche il *sscr. garbh-as utero, alveo, feto di animali, garbhini*

donna gravida, lo zend. garev-a = l'a. slav. sre-be per gre-be feto, l'a. a. ted. chalp (mod. Kalb, ingl. calb) = got. kalb-ôn vitello, e propr. il parto della vacca, il boem. hrib-e poledro e propr. il parto della cavalla, l'irl. cilt-in ventre (cfr. Germe, Clobò, Gomitolò e Brefo-trofo).

Ventre, Utero, nel qual senso oggi si userebbe solamente in poesia; La cavità fra l'ombelico e i ginocchi in una persona seduta e nella quale le nutrici tengono i loro bambini; significa pure per est. Quel pezzo di stoffa per coprire il davanti di una persona, detto anche Grembiale o Grembiule; per simil. Lombo di veste raccolto da formar seno, per porvi e portare chicchessia.

Deriv. Grembiàle; Grembiùle; Para-grembiò. Cfr. Gremignòla e Gremire.

**gremignòla** dicono derivi dal lat. GRÈMIUM *grembo*, servendo specialmente a far grembiàli.

Specie di tessuto di tela.

**gremire** alcuni dal lat. GRÀMEN *gramigna*, quasi riempire di fitta erba trasportato per similitudine a significare qualsivoglia altra ripienezza; altri da GRÈMIUM *legna minute seche* (per bruciare = lat. CREMARE); ed altri da GRÈMIUM *grembo*, che suggerisce la idea di cose riunite (in grembo). Ma invece sembra che tragga dall'a. a. ted. CHRIMMAN, m. a. ted. KRIMMEN, GRIMMEN *premere, calcare*, ed anche *stringere*, per mezzo del b. lat. GRÈMIRE (v. Ghermire).

Riempire [e una volta fu pure usato per Ghermire].

Part. pass. Gremìto = pieno, folto.

**greppia** dial. piem. e venes. grupia, romagn. gropia; prov. crepia; a. fr. crebe e greche, mod. crèche; ingl. cratch; (sp. presebe = praesepe praecipio); dal germanico: a. a. ted. chrippa, chrippä. chrippia (mod. krippe), ant. sass. cribbia, cribba, ant. dan. kribbe, ang. sass. crybbe (ingl. crib), bass. ted. krübbe, oland. krubba, sved. crubba, sviz. krüpfli [che cfr. col celto: irl. grib]. Dunque la voce proviene a noi di Germania e sembra affine al med. alt. ted. KRÈBE *corba* (Kluge), anziché, come altri pensa, all'a. a. ted. CRIPFJAN *afferrare*. [L'illirico ha greb-ula *rastello*].

Quel luogo della stalla composto di una lunga e alta cassetta murata, dove si mette il mangiare ai cavalli, e che ha sopra di se la rastrelliera; e la Rastrelliera stessa, ove si pone il fieno e la paglia.

**greppina** Specie di canapè a doppia spalliera: ed è forse alterato da AGRIPPINA, perché simile alla sedia, in cui è raffigurata una statua della famosa imperatrice romana.

**grèppo** e **grèppa** ladin. grip, friulan.

clapp, comasc. crap, grip: dall'a. a. ted. CHLÈB, CHLÈP (mod. KLIPPE) *promontorio, scoglio sporgente sul mare* (coll'indurimento di L in R), che cfr. coll'ang. sass. clif (ingl. cliff) *poggio, promontorio*, coll'ant. scand. kleif *scogliera*, col serb. greb-en *rupe aspra e sporgente* [a cui sembrano intimamente legati il venes. grebano (v. Grebiccio) e il mod. gr. grepanos]: che ad alcuno sembra si annodi allo stesso radicale di Groppa e Gruppo nel senso di *cosa ammassata, mucchio*; ma il Faulmann invece congiunge all'a. a. ted. OHLEPHAN (mod. KLEIBEN) *fendere*, onde il senso di *pietra aspra e rotta* (cfr. Rupe).

Prominenza di terreno scoscesa, Pendice alquanto ripida, Balza, Ciglio di campo o di fossa.

« Far greppo » dicesi metaf. quel Raggrinzar la bocca o Aggruppare i labbri, che fanno i bambini quando vogliono incominciare a piangere.

grès dal fr. = prov. GRES e questo dal b. lat. GRESSIUS, GRESSIUM formato dal ted. GRIESS, ant. ted. GRIEZ, GRIEZ *sabbia o rena*, d'onde il med. alt. ted. griez *granello* [da confrontarsi col celto bret. creyz *creta, calce, crag roccia, armoric. graé, grôa terreno sabbioso*], a cui rannodasi l'ant. prov. greza, gressa, fr. grêle *grandine* coi diminutivi prov. grazil, fr. grésil (v. Greto e Greve).

Term. di mineral. Sostanza minerale, ordinariamente bianca, composta di piccoli grani di quarzo, riuniti con un cemento e costituenti una massa pietrosa, che è usata frequentemente nelle arti.

**gréto** Il Biscioni ed il Salvini da CRÊTA; con maggior verità il Diez, seguito dallo Scheler [che crede artificiosa la etimologia del Flechia, che vuole sia forma sincopata di GHIARETO = lat. GLARËTUM *ghiaieto* da GLARNA *ghiaia*, come vinètum *vigneto* da vinea *vigna*], dal germanico: ant. sass. griet = ant. frison. grêt, ang. sass. grëet [ingl. grit] = ant. nord. ted. griot, a. a. ted. crioiz, grioiz, griez [mod. griess] *sabbia, arena, ghiaia* ed anche *lido*, che tiene all'a. a. ted. GRIEZAN *spezzare, stritolare*, da una radice comune al lit. griùsti = lett. grùst *premere, calcare*, grùdas *piccolo granello di sabbia* = lett. grauds *grano*, all'a. slav. gruda *zolla* (cfr. Gres e Gruzzolo). In Germania dicesi GRUTZ *un campo con suolo pietroso*.

Quella parte del letto del fiume che rimane scoperta dalle acque e che è quasi sempre coperto di ghiaia; Terreno ghiaioso o arenoso.

Deriv. Grétiso.

**grétola** Il Salvini spiega questa voce per « Ciascun di quei vimini di che son composte le gabbie degli uccelli » e la dice forse derivante dalla corrispondente

lat. OLATHRI [onde \*clàtrole, \*cràtole e poi grétole] e questo dal gr. KLEITHRON *luogo chiuso, chiusura*, da KLEIÒ *chiuso* (v. *Calro* e cfr. *Incatricchiare*). Il Diez acutamente e cogliendo nel vero pensa al lat. CRATES *graticcio* (*arnese di vimini o canne intrecciate*) mediante un supposto diminutivo \*CRÁTULA = cratèlla forse passato per l'a. a. ted. OHRÉTTLI *cestello* = m. alt. ted. GRETTELIN [a cui anzi lo Zaccaria attribuisce direttamente la paternità] diminut. di CRETTO, CRÁTTO = m. alt. ted. GRATTE, GRETTO, KRETZE, mod. krätze [ingl. crate] *corba, gerla*, che il Diez crede sia il lat. CRATES germanizzato, ed altri meglio [Kluge e Faulmann] voce prettamente germanica, come anche si arguisce dalla desinenza in A, che mai riscontrasi nei derivati dal latino, e quindi connesso a GRATJAN *intrecciare*. Il Delatre la ricongiunge al ted. GRIES = ingl. GRIT *sabbia, ghiaia*, ond' anche a giudizio di lui il verbo « Sgretolare » *tritare, disfare* (cfr. *Greto*), ritenendo che il significato proprio sia veramente di *scheggia d'osso o di legno*, come trovasi usata negli scrittori, e così parlando di gabbia quello tra i vimini che è rotto e magagnato, per cui l'uccello può fuggire, onde poi il senso figurato di *Scusa*, perché la gretola offre favorevole mezzo alla fuga; ma in questo ordine d'idee si presterebbe meglio il ted. GRÄTE, med. alt. ted. GRATTE *lisca, spina, punta*, ovvero l'a. a. ted. CRINTIL, GRINTIL *stanghetta, cavicchio* proposti dallo Zaccaria, e che forse cooperarono allo svolgimento del significato della parola italiana.

Ciascuno di quei vimini o stecchi dei quali è composta la gabbia, e anche Ciascuno degli interstizi, che è fra stecco e stecco di una gabbia; vale anche Ciascuno di quei pezzetti di legno o canna che servono a tener aperte le costole della rocca. Fig. *Sotterfugio, Scappatoia, Scusa affettata*: tolta la figura dagli uccelli, che, trovata nella gabbia una gretola più larga o magagnata, scappano.

grétto è connesso al m. a. ted. GRIT (= ingl. greed, ant. oland. grete, ant. scand. grád, got. grédus) *avidità, ardente appetito* e quindi anche *fame*, onde gli aggettivi GRITICO, GRITICO [ingl. greedy, oland. greetig, ant. gretigh, sass. graedig, got. gredags] *avido, vorace* (cfr. got. gredon *aver fame*), che ha dato pure il fr. gredin *mendicante* e propr. *affamato*: che probabilmente germoglia dalla rad. GARDH del sscr. GRDH-YATI *agognare, appetire* (v. *Aggredire*), meglio che da quella della voce Gola: propr. *avar*. La Crusca lo crede modificazione di Bretto (v. q. voce).

Chi è troppo misurato nello spendere, Che tende all'avarizia; e anche Spilorcio,

Sordido; fig. Misero, Esiguo, Angusto, Insufficiente al suo fine.

Deriv. GRETAMENTE; GRETTERIA; GRETTESSA.

grève e grève rumen. e prov. greu; a. fr. grief: lo stesso che Grave, piegata l'A in E [come nel provenzale e francese, onde i verbi agreu-jar e agrev-er] per assimilarlo a Lieve, che è il suo opposto.

Ant. per Grave: oggi rimasto a' poeti. grétto (v. Greggio).

griccia Par che sia forma secondaria di GRINZA, che è dal ted. GRIMIZON, ond' anche il fr. grincer = it. gricciare (v. *Grinsa* e cfr. *Griccio*).

Termine degli antichi setaioli indicante una Specie di fregio, rilevato e serpeggiante. — Presso gli Aretini: *Corrugamento dei cigli e della fronte in segno di collera, Cipiglio, Guardamento d'uomo adirato*.

Deriv. Gricciolo; Gricciare, onde Aggricciare = Aggrinzare.

griccie non può separarsi da Griccia, e sembra detto per GRINZO. Il Vocabolario della Crusca invece, sull'orme del Caix, reputa provenga da RICCIO premessa per rinforzo la G (muta) innanzi alla liquida, come di frequente in Toscana: p. es. ranocchio e granocchio, racimolare e gracimolare (cfr. *Grappa, Grasp*).

Agg. Crespo, Arricciato. — Come sost. Ghibibizzo, Capriccio, Fantasia.

Deriv. Gricciolo; Gricciare, che è in Aggricciare, Raggricciarsi, Aggricciarsi.

gricciolo dial. moden. grisòr *brivido della febbre, comasc*. sgrizà *digignar dei denti*: forma dimin. di GRICCIO (v. q. voce).

Brivido, Ribrezzo, che è di solito accompagnato da contrazione della pelle. (Il Caix dice che propr. indica l'Arricciarsi o rizzarsi de' capelli per paura).

Si usò ancora, alla pari di Griccio, per Capriccio, Ghibibizzo, Pensiero bizzarro; e in questo senso alcuno lo congiunge all'ingl. CRICKET *grillo*, che appo noi significa metaforicamente *capriccio*.

grida = Bando, pubblico annuncio: detto così dal GRIDARE, cioè *favellare a voce alta* dell'ufficiale incaricato di pubblicare l'editto del magistrato, del sovrano.

gridare dial. parm. cridar, ven. criare, milan. crià; sp. gritar, ant. am. anche critar; prov. cridar; fr. crier ingl. to cry; [affine al got. grétan, greitan, ang. sass. greotan, graetan, ant. scand. grata, oland. krjiten *piangere, gridare*, onde il fr. re-gretter *rimpiangere*]. Secondo gli antichi etimologi e lo Scalligero, seguito dal Diez e Canello, dal lat. QUIRITARE (poscia per la scomparsa dell'i atonico divenuto CRITARE) *gridare al soccorso, strillare*; che per alcuni avrebbe originariamente significato il clamore dei Quiriti, cioè del popolo romano della città;

mentre per altri sarebbe una specie di frequentativo del verbo *QUERI* *mandar lamenti* (v. *Querela*). E qui giova osservare come sia verosimile che le voci germaniche si sieno formate per onomatopea sul suono *KRI-GRI* [= *KRA-GR*], in quanto si veggia essere lo scontro delle consonanti *K G C* con la *R* impiegata sovente in diverse lingue ad esprimere l'atto di *mandar fuori la voce con una certa forza*, come apparisce anche dal *ted. kreischen stridere*, *schreien* [ant. scrian] *gridare*, *kreizen* [mediev. krizen] *lagnarsi* (detto delle partorienti), l'*illiric. o slav. cricsati gridare*, il *gr. krizein* = *beotic. kriddein* *mandare un suono stridente, cigolare*, *kræzein gridare ad alta voce, chiamare altamente*, *kròzein crocitare*, e forse lo stesso *lat. QUERI* citato di sopra, non che l'*arab. gereda cantò ad alta voce*, e l'*ebr. kar-a chiamare* (cfr. *Crocitare, Crosciare, Gracchiare*).

*Mandar fuori la voce con alto suono e strepitoso.*

Deriv. *Grida; Griducchiare; Gridamento; Grida-la-tóre-trice; Gridito; Grido; Sgridare.*

**gridellino** *sp.* gridelin: dal *fr. GRIS* DE LIS *grigio di giglio*.

Tra bigio e rosso.

**grifagno** dall' *a. fr. GRIFAINS* che tiene *GRIFFE* *artiglio* (v. *Griffa* e cfr. *Grifo*).

Epiteto di uccello, e vale Atto a ghermire fortemente, ed anche Proprio di uccello grifagno: onde disse Dante « Occhi grifagni » per acuti ed accorti alla preda; *fig. Crudele, Barbaro*.

**griffa -la** *ladin. grifla; fr. griffe*: dall' *a. a. ted. GRIF, GRIPH* (mod. *GRIFF*) l'atto di *afferrare, presa, artiglio*, da *GRIFAN, CHRIFAN, CHRIFHAN* (mod. *GREIFEN*) *afferrare*, ond'anche, sostituita la tenue *P*, il *piem. gripe* = *lomb. grippà, sard. ag-grippar ghermire, chiappare*, il *tosc. far griffe* [= *senes. sgraffignare*] *rubare*, paralleli al *prov. grifar*, all' *a. fr. grifer*, mod. *griffer*: rad. *GRABH* che è nel *scr. (vedic.) grbh-nâti prendere, afferrare*, nel *lituan. graib-iti* [= *lett. grâbt afferrare*], *griep-ti abbrancare*, nell' *a. slav. grab-iti rapire* e nel *gr. grip-os, grîph-os rete peschereccia* (cfr. *Graffio* e *Grappa*).

*Dialett. Alta Ital. per Artiglio, Branca.*  
Deriv. *Griffare*, ondè *Aggriffare; Ingriffare* e *Sgriffare*.

**grifo** 1. Alcuni dal corrispondente *gr. RYGHOS* prefissa una *α* di appoggio e trasformata l'aspirata *GCH* in *F*. Meglio però è assegnarle lo stesso etimo della voce « *Grifone* » di cui è detto qui sotto.

Muso del porco e del cinghiale (presa la similitudine dal becco adunco di un uccello da preda).

Deriv. *Griffarsi; Griffata; Grufolare.*  
Cfr. *Griffa* e *Grinfle*.

**grifo** e **grifone** 2. *prov. grifò; fr. griphon; sp. grifo*: dal *bass. lat. GRYPHUS* o *GRIPHUS* = *gr. GRÏPS* (genit. *GRÏPÓS*), che rannodasi etimologicamente al *gr. GRYPÓS* *adunco* (detto specialmente del naso aquilino) e al *ted. GRIF* (= *fr. griffe*) *artiglio*, che trae dallo stesso ceppo [rad. *GRABH* *pigliare*] dell' *ant. alt. ted. GRIFAN* = *mod. greifen*, *ant. scand. grîpa*, *oland. grijpen*, *got. greipan*, *ang. sass. gripan*, *ingl. to gripe* (*fr. grifer, gripper*) *afferrare, aggraffare*, che genera l'idea di un istrumento *adunco* atto a far ciò (v. *Graffio* e cfr. *Griffa* e *Grinfle*).

Animale favoloso il più spesso rappresentato con corpo e gambe di leone, le ali, la testa e il rostro adunco dell'aquila. Era emblema di vigilanza, e trovasi spesso rappresentato sulle antiche tombe e sulle lampade sepolcrali, come a guardia delle sacre ceneri dell'estinto. Oggi i naturalisti danno questo nome ad un uccello di rapina proprio delle regioni orientali, il quale ha la testa e il collo coperte di folta caligine bianca, la parte superiore di color fulvo scuro e il gozzo scuro chiaro. Ha costumi simili a quelli dell'avvoltoio, ma è più audace. *Vultur fulvus* degli Ornitologi.

« *Grifone* » è anche il nome di un fungo che sorge da breve ceppo e si divide subito in più rami allargando a foggia di ventaglio: detto forse così da una qual lontana somiglianza con un grosso grifo. *Polyporus frondosus* dei botanici.

Deriv. *Grifagno; comp. Logogrifo; Ippogrifo.*

**grigio** e **griso** *ladin. grish; prov. fr. sp. e port. gris; ingl. grizzle; m. a. ted. grîs* [che nulla ha di comune con *grâd*, mod. *grau*]: dall' *ant. sass. = a. a. ted. GRIS canuto, brizzolato* (onde il *med. alt. ted. grise*, mod. *greis vecchio*), mediante una forma *GRISEUS*, che trovasi nella barbara latinità (IX sec.), ond'anche la forma *sp. griseo*.

Scuro con alcuna mescolanza di bianco, e si dice per lo più di pelo o di penne.

Deriv. *Grigerognolo; Grigiastro; Grigiolato; Grigiône; Grisaldio; Grisétto* specie di stoffa.

**grigiolato** da *GRIGIO* (*a. a. ted. grîs*) passato in fase italiana per un diminut. *GRIGIOLO*, oppure formato sull' *a. a. ted. GRISIL grigiastro*.

Macchiato di due colori, *Brizzolato*; e cioè che ha la parvenza del color grigio.

Cfr. *Grigioni* (= *ted. Graubûnder*).

**griglia** *milan. grella; cat. graella; port. grelhas* (onde *grelhar arrostitire*): dal *fr. GRILLE*, *ant. GREÏLLE* o *GRAÏLLE* (onde *graaillier*, mod. *griller arrostitire*), che sta per *GRATÏLLE* dal *b. lat. GRATÏCULA* = *class. CRATÏCULA* dimin. di *CRATES* *graticcio* (v. *Grata* e cfr. *Grillare*).

Inferriata graticolare; *Gratella*.

*In architett.* Piattaforma a graticola di grosso legname, che si fa in un fondo cedevole, sul quale si vuol piantare una fabbrica.

**grillàia** Possessione meschina posta in luogo sterile, dove, per così dire, non c'è altro che GRILLO.

**grillare** 1. Cantare che fa il GRILLO; Far la voce del grillo.

2. Vale anche Principiare a bollire con lieve crepitio, come fa l'olio nella padella, nel tegame o simili: e vuolsi da alcuni ciò detto per similitudine al canto del grillo. Però in questo significato è più verosimile tragga dal *fr. GRILLER arrostito*, che è da GRILLE *gratella* (v. *Griglia*), ma che poi siasi voluto dalle fantesche spiegare con la nota voce del grillo.

*Per metaf.* da questo principio di fermento o primo fervore dell'acqua che bolle dicesi « Grillare il cuore » per esprimere quasi il sobbollimento dell'amore, e « Grillare il cervello » per mostrare che è pieno di fantasie, di ghiribizzi.

Deriv. *Grillettare* attenuativo di *Grillare*.

**grilleggiare** Cantar trillando, come fa il GRILLO.

**grillettare** Forma attenuativa *grillare*. Crepitare lievemente che fanno i liquidi o altre sostanze quando cominciano a bollire.

**grillétto** diminutivo e vezzeggiativo di GRILLO.

Piccola molla, che premuta fa scattare il cane del fucile [così detta per similitudine di forma coll'insetto di questo nome]; Ed anche la Linguetta dello scacciapensieri, colla quale si trae da esso il suono.

**grillo** *rum.* grier; *prov.* grils; *catal.* grili; *sp.* grillo; *port.* grilho; *fr.* grillon (*ted.* grille): = *lat.* GRYLUS = *gr.* GRÝLOS, voce formata dal suono GRI-GRI, che emette il maschio di questo genere d'insetti.

Genere d'insetti, di cui le specie più comuni sono il Grillo campestre detto anche *cantaiole*, che è nero ed abita nei buchi profondi della terra; e il *domestico* di color bruno giallognolo, che sta presso i focolari delle case e nel muro dei forni; *fig.* vale Fantasia, Ghiribizzo, Pensiero strano che salta in capo, detto così dal pazzo e curioso salto del grillo: onde le frasi *Avere i grilli in capo*, *Avere il capo ai grilli*.

**grillotalpa** Insetto simile alla cavalletta, nocivo grandemente alle piante, e che strilla come il GRILLO e dimora sotto terra come la TALPA.

**grillotto** Ciascuna di quelle goccioline di legno dorato, che formano quella specie di frangia, che i paratori appongono in giro a' padiglioni: così detti per un confronto con la forma del GRILLO; *per estens.* Ciascuno di quei fili d'oro, argento, seta o lana, attortigliati, co' quali si compongono le spilline dei soldati e la parte inferiore di alcune frange.

**grimaldello** dal germanico: *oland.* KRAM *uncino di ferro*, d'onde direttamente il *dial. vallon.* cramà, cramion, cramier e l'*a. fr.* cramail [rimasto nel dialett. di Borgogna], *mod.* crémaillon, crémailière [da cui lo *sp.* gramallera], il *dial. sciampagn.* cramille mediante il *b. lat.* camàculus, cremàculus, che sono tutte forme diminutive alla pari dell'italiano, la quale è meno riconoscibile per la intrusione del *n* e deve essere stata raccolta in bocca francese.

Strumento di ferro ritorto da uno dei capi, che serve per aprir serrature semplici, di cui non si abbia la chiave.

**grimo** cfr. *prov.* grim afflittito, onde grima tristezza, grimar rattristarsi: dall'*a. a. ted.* GRIM, CRIM rabbia, stizza (onde il *mod.* grimmig stizzoso, collerico, furioso).

accanto a grimmian *adirarsi*, grimmison *essere corrucciato*, grimmida *collera*. grima larva, spettro, congenere a gram crucciato, di malumore (cfr. *Gramo* e *Grinza*).

Si usò per Stizzoso, Rabbioso (oggi rimasto nel dialetto comasco e ladino). Il Cecchi l'usa per Grinzoso.

**grinfe** plur. di grinfa [= *fr.* griffe], non usato; voce parallela a Griffa e Granfia (v. q. voce).

Artigli; ma è voce del popolo, che dice anche Griffie per mani, l'antic. Ingriffare, Aggraffignare, Sgraffignare (*sp.* garaffinar) per rubare.

**grinta** Sta per GRIMTA e procede dallo stesso tema dell'*a. a. ted.* GRIM, CRIM (*mod.* grimm) rabbia, stizza, corruccio, GRIMMISON *essere corrucciato*, GRIMMIDA, CRIMMIDA (= *got.* GRIMITHA) *collera*, *mestizia* ed anche *tirannide* (onde la voce italiana) al quale collegasi l'*ang. sass.* grima, *a. a. ted.* crima larva, spettro, lo *sved.* grym *crudele*, il *ted.* *mod.* grimmig *collerico*, grinsen *ghignare*, sogghignare, il *fr.* grimare (= *sp.* grimazo, *dial. piem.* grima) smorfia, contorcimento del volto, lo *sp.* e *cat.* grima spavento, *port.* grima avversione (cfr. *Gramo*, *Grimo*, *Grinza*, *Di-grignare*).

Fisionomia di persona corrucciata e piena di maltalento o perversa. [In dialetto veneto e ladino significa addirittura corruccio, ira].

**grinza** Voce di origine oscura, che altra volta venne riferita, senza preoccuparsi del necessario tramite latino, dal *classico.* *gr.* RYTIS *grinza*, RYSOS *grinzoso*; ma che invece, ritenendo la *g* semplice consonante protetica (cfr. *Granocchia*), potrebbe adattarsi alla stessa base del *fr.* RID-*n* *crespa*, ruga (ridder *inospesare*), che tiene all'*a. a.*



*ted.* RIDAN [= *med. alt. ted.* ga-ridan, *island.* rita, *ant. nord. ted.* ridha, *ang. sass.* vritan, *vridhan*, *ingl.* writhe] *volgere, torcere*, onde l'*agg.* REID *crespo*, affine a rizan *girare*, *gratjan*, *gratjan intrecciare* (cfr. *Bidda*): mediante le forme RITIA, RINTIA, GRINTIA. Il Denina dal suo canto (*Clef des Langues*, III, 142, in nota) lo pareggia al *ted.* Wrinkel = *ang. sass.* vrinke *grinza* (cfr. *Ruga*): il Muratori inclina a credere discenda dal *sass.* GRINIAN *corrugar le labbra* (cfr. *Digrignare*); ed altri finalmente deriva dall' *a. a. ted.* GRIMSON *andare in collera* (ond'anche il *fr.* grincer *digrignare i denti*, per mezzo delle forme nominali GRIMMIZA, GREMMIZA *collera*), nel qual caso il senso originario sarebbe quello di *corrugamento del volto per collera* (cfr. *Grimo*).

*Ruga* profonda nella faccia, e per *estens.* anche in altre parti del corpo, che proviene più spesso da vecchiezza; *fig.* Piega in qualsiasi altra cosa.

Deriv. *Grinadta-olna*; *Grinso* = *Grins-oso-ost*-to-ostà; *Grinadme*; *Grinadto*.

**grippe** dal *fr.* GRIPPE, che il Frank deriva dal *polac.* CHRYPKA *raucedine*, ma che il Biermer giustamente congiunge al verbo A-GRIPPER *afferrare*, che tiene all'*ang. sass.* griphan (*got.* greipan), *ingl.* to gripe, forme parallele all' *a. a. ted.* grifan, che valgono lo stesso (cfr. *Griffa*).

Febbre catarrale epidemica con dolore di capo, indolimento delle membra e grande lassezza. È anche conosciuta col nome d'Influenza, vuoi pel suo carattere eminentemente diffusivo, vuoi per accennare all'influsso dell'atmosfera e del clima su di esso.

**grippe** dal *ted.* GRIPS, nome che nelle lingue del nord si dava ai corsari, e che certamente va congiunto all' *ang. sass.* gripan [= *oland.* grijpen] *afferrare* (v. *Grippe*).

Sorta di Brigantino da corseggiare, che era in uso altre volte.

**grisantèmo** v. *Crisantemo*.

**grisatolo** *fr.* grisoir: da GRIGIO per mezzo del *fr.* GRISÉ propr. *divenuto grigio*, e che si usa a indicare il ferro grossolanamente limato, a differenza di bianchi da blanchir *render bianco, ripulir bene*.

Strumento di ferro a tacche, col quale si rodono i margini dei vetri e dei cristalli per ridurli ai voluti contorni.

**grisètta** *sp.* griseta; *fr.* grisette: da GRIS *grigio*.

Stoffa grigia di poco valore [detta pure Grisetto] ed in francese anche Persona di basso stato e specialm. Ragazza di umile condizione, civetta e galante, perché una volta esse vestivano di *grisette*, che era roba di poco valore.

**griso** *prov. fr. cat. sp. e port.* gris: lo stesso che GRIGIO passato per bocca del provenzale, ed è il nome che diedesi ad un tessuto grossolano di color grigio (v. *Grigio*).

Deriv. *Grisatolo*; *Grisètta*.

**grisolito** v. *Crisolito*.

**grisomèla** e **crisomèla** dal *lat.* CHRYSOMELUM comp. del *gr.* CHRYSOS oro e MÈLON mela.

Specie di Melacotogna; ma in alcuni luoghi d'Italia Albicocca.

**grispigno** e **grispignolo** *ant. perug.* crispigne: dal *lat.* CRISPUS *crespo, ricciuto*; quasi *erba ricciolina* (v. *Crespo*).

Sorta d'erba con foglie intagliate e crespe, che si mangia in insalata: detta anche Cicerbita.

**grissino** Voce del dialetto piemontese ormai assai generalizzata e proveniente da GHR'SSA *fila*, che tiene al *prov.* GREISSO *graticcio* (*lat.* cràtes, craticius) per la similitudine fra le canne parallele e incrociate del detto arnese e più cose collocate in fila.

Voce usata in Piemonte per indicare una Specie di pane croccante avente la forma precisa di sottilissimi bastoncini.

**gròfo** Il Voc. Univ. della lingua Ital. di Mantova sempre poco sicuro lo trae dal *celtic.* CREFAN *crosta*: ma non è inverosimile che sia affine a Gròppo e Grùppo, nel senso di *massa sporgente* (cfr. *Gruma*).

Gruma che fa l'acqua salata sulle caldaie.

**gròmma** Lo stesso etimo di Grùma (v. q. voce).

Crosta che fa il vino dentro alla botte o l'acqua nei condotti.

Deriv. *Grommàre*; *Grommàto*; *Grommàso*.

**grònda** 1. = *lat.* GRÜNDA (= *class.* SUB-GRÜNDA, onde il *fr.* séverande), che fa pensare alla rad. GHAR, GHRAD *rumoreggiare*, onde il senso di *crosciare*: *sccr. ghar-ghara suono, scroscio di risa, ghur-âmi risuonar fortemente* (cfr. *Grandine*). Estremità del tetto che sporge fuori della parete della casa, per cui versa la pioggia, che cade sul di sopra.

Deriv. *Grondàia-o* [e *ant.* *Grondàa*]; *Grondaiuolo*; *Grondàre*.

2. Nella frase « Far la gronda » per Fare il broncio, cfr. col *lomb.* grunda, *sic.* grunna e trae dall' *ant. lat.* GRUNDIRE per GRUNNIRE *grugnire* (ond'anche Grugno): d'onde anche il *bologn.* grondir, *agrundars* = *fr.* gronder, *tosc.* (*senes.*) fare il grugno.

Deriv. *Grondone-i* coi verbi Andare, Venire o Camminare, e dicesi di chi va piano, raccolto nella persona e accigliato.

**grondare** *propr.* Cadere l'acqua dalle GRONDE; *fig.* Cadere abbondante riferito a sudore, sangue, lacrime o simili.

Deriv. *Grondatolo*; *Grondaggiare*; *Sgrondare*.

**gróngo** fr. congrue: dal lat. CONGRUS — gr. GÓGGROS, che vale lo stesso.

Sorta di pesce di mare, simile a una grossa Anguilla.

**gròppa** prov. e cat. cropa; fr. croupe, ant. croupe; sp. grupa; port. garupa; cimbr. cropa; gaelic. crupa [che però son voci estranee alla lingua celtica]; ingl. grupper: dallo stesso radicale germanico di Gruppo, che ha il senso di cosa ammassata e sporgente: ant. scand. KROPPE, KRYPPA torzo, dorso, gobba, KROPFR tronco, busto, a. a. ted. KROFF, ang. sass. CROFF, ingl. e oland. CROP (galles. cropa, cropa) gozzo, che sembrano affini all'a. slav. grûbû dorso, serb. grba gobba (v. Gruppo).

Quella parte del corpo dei quadrupedi, che si estende dal termine dei lombi al principio della coda e dall'una all'altra anca.

Deriv. Gropàta; Groppiàra; Groppône; sfr. Groppe.

**gròppo** sp. grupo, gorupo; fr. groupe (ted. Gruppe). Voce parallela a Gruppo, col quale condivide pure il significato di Cosa ammassata, Nodo, Viluppo: ma è meno usata e propria del nobile linguaggio (v. Gruppo).

Deriv. Groppiàto; Groppiàto = pieno di nodi, nocchiuto.

Comp. Aggropiàre; Ingropiàre; Sgropiàre.

**groppiàto** fr. croupon: accrescitivo di GRÓPPA = fr. croupe.

La estremità della schiena dei quadrupedi.

**gròssella** dial. comasc. crosela; sp. e cat. grosella; port. groselheira = fr. groselier: vale Uva spina (ted. Stachel-beere) e trae dal b. lat. grosélus, formato sul ted. KRAUSEL crespò, che entra come primo elemento nel comp. kraüsel-beere uva crespà.

**gròssa** rum. groasa; fr. grosse: dal ted. GRÖSSE quantità, che trae dall'agg. GROSS (bass. lat. gróssus) grande.

Varrebbe Quantità in genere, ma dicesi specialmente una Quantità determinata di cose, come aghi, bottoni ecc. e intendesi per lo più di dodici dozzine.

**grosseria** (v. Grossiere) = Arte di lavorare d'oro e d'argento cose grandi; e i Lavori stessi: opposto di Minuteria; ma lo si usa anche per Atto o parola di persona rozza, Goffaggine [fr. grosserie]. [Nella bassa latinità si ebbe pure gróssitas per rozzezza, rusticaggine, grossities per sporcizia].

**gróssiere** b. lat. GROSSARIUS da GRÓSSUS grande (onde si fece anche Grossero).

Chi vende all'ingrosso (v. q. voce) cioè a grandi partite, detto anche Grossista; Orefice che fa lavori di dimensioni piuttosto grosse, come figure, vasi e simili; Materiale; Rozzo, Ignorante, Stupido, che

il Sannazzaro scrive Grossero; altrim. Grossolan [fr. grossier].

**gròsso** (aggett.) dial. sard. russu per grussu; rtr. griess; rum. prov. cat. e fr. gros [dial. berry grot, grôit, borgognon. grô]; sp. grueso; port. grosso: dal bass. lat. GRÓSSUS (in Cassiodoro Hist. eccl. x, 88), che tiene all'a. a. ted. GRÖZ, mod. GROSS (= oland. groot, ang. sass. great) grande: che ad alcuni sembra affine al lat. CRÁSSUS denso, spesso (v. Crasso), da cui anzi taluno lo deriva per modo immediato, risolta l'A in o per influenza del german. GRÖZ; ed altri ritiene della stessa natura di GRÁNDIS grande (v. q. v.); ma il Fick ed il Froehde preferiscono riportare alla rad. del secr. GRATH-ate [p. p. GRATH-ità] congiunge[re] insieme, lega[re].

Aggiunto di cosa materiale, che ha copulenza, abbondanza, o che nelle dimensioni ha molta profondità, contrario di Sottile; [e quindi si usa come sinonimo di Grande, Alto, Gonfio, Grave, Denso, Folto, Numeroso]; fig. Rozzo, Non finito, Ottuso, Tardo, Ignorante ecc. Al femm. « Grossa » dicesi per Gravida [come spesso nell'antico tedesco].

Questa voce entra in diversi modi di dire, quali: « Dirla grossa » = Dir cosa spropositata; « Dormir la grossa » = Dormir lungo e profondo sonno e specialmente riferisci ai filugelli, che si trovano nel terzo ed ultimo di quegli stati, nei quali mutano la pelle; « Bever grosso » = Credere senza esame, come senza curarsi se il vino sia torbo o guasto; « Comprare o vendere all'ingrosso » = Comprare o vendere in grandi partite, anziché a minuto; « Animo grosso » = Gonfio, imbronciato, dispettoso.

Deriv. Gróssa; Grosserállo; Grosseria; Grossétto-ino; Grossézza; Grosiàta; Grossolàno; Grossolà-dito; Grossàme; Grossiàre; Grosiàta; Digrossàre; Ingrossàre; Sgrossàre.

**gròsso** (sost.) fr. gros: dal ted. GROSS grande, in opposizione a dünn minuto, spicciolo.

Fu il nome di una piccola moneta d'argento di origine Carolingia, che ebbe valore e peso secondo i tempi, e negli ultimi anni della dominazione Lorenese valeva in Toscana mezzo Paolo, cioè venti quattrini = 28 cent. di lira italiana.

**gròtta** dial. sard. grutta; rum. cripte; prov. crota; a. fr. crote; mod. grotte (dall'ital.); cat. sp. e port. gruta; [ted. grotte, ingl. grot, grotto; oland. grot; celt. groh, grotten]; dal lat. CRŪPTA = CRŪPTA luogo sotterraneo [come ne confermano i nomi propri Grotta ferrata e Grotte vaticane derivate da crypta-ferrata, crypte vaticane]; e il latino dal gr. KRŪPTĒ luogo nascosto, coperto, da KRŪPTŌ ascondo, copro (v. Critta).

Cavità ampia e per lo più alta e profonda, formata naturalmente o artificialmente nel declive d'un monte o nel tufo; Antro; e anche si disse per Stanza o Cantina sotterranea.

Deriv. *Grottesco*; *Grotterella*; *Grotticella*; *Grotticella*; *Grotticella*; *Grotticella*; *Grotticella*.

**grottesco** da GRÖTTA. Si disse in origine degli arabeschi, a imitazione di quelli che sono stati trovati negli edifici antichi seppelliti sotto terra, e cioè nelle cripte o grotte antiche, specialmente nella esumazione delle terme di Tito a Roma (v. *Cripta*).

Per estensione dalla idea di fantastico, irregolare, che è nel significato precedente, si applicò alle figure, che fanno ridere offendendo o contraffacendo la natura in una maniera bizzarra, ed è divenuto sinonimo di Ridicolo, Bizzarro, Stravagante.

Deriv. *Grottesca*; *Grottesco*; *Grottesco*.

**gròtto e agròtto** Corrotto dal lat. ONOCROTALUS = gr. ONOKROTALOS, che è il nome scientifico di cotale uccello della famiglia dei cigni.

**groviglio-a** alcuno vuole sia detto per crobilio dal gr. KRŌBYLOS *ciuffo di capelli attorcigliati*, ma è più verosimile stia per ROVIGLIO (prefisso g per appoggiare e render più facile la pronunzia) = REVIGLIO da REVOLVICULUM, REVOLVIC'LUM formato sul lat. REVOLVERE *avvolgere*.

Quel ritorcimento del filo sopra se stesso, quando è troppo torto; e altresì Quel gruppetto che risalta da un tessuto, ed è formato da un filo rimasto più lento.

Deriv. *Grovigliolo-a*; *Aggrovigliolare*; *Sgrovigliolare*.

**grovigliolo-a** diminutivo di GROVIGLIO-A del quale ha comune il significato ed anzi è più in uso.

**grá e grúe** rum. grue; prov. e catal. grua; fr. grue; sp. gru, grua; = lat. GRŪM acc. di GRUS [= ted. Kran, Krannich, ant. chranuh, ang. sass. cran, cornov. garan] dalla stessa fonte del gr. gér-anos, lit. ger-vé, a. slav. zer-avi. Il Pictet trae questa voce da una radice GAR *esser vecchio*, perché le gru vivono a lungo (v. *Geronte*), ma altri meglio dalla rad. GAR onde GAR-US, GR-US *gridare*, che confronta col gr. gér-ys *voce*, a cagione delle strida che emette questo grosso volatile (v. *Garrire*).

Grande uccello viaggiatore dell'ordine dei trampolieri, col collo e becco assai lungo, che vola assai alto e a schiere ordinate formanti quasi un triangolo isoscele, come per meglio fendere l'aria. Passa a schiere dall'Europa nell'Africa ed è noto pel suo dormire sopra un sol piede. (*Ardea grus* di Linneo).

Dicesi così in quasi tutte le lingue,

forse per una certa somiglianza di forma con quell'uccello dal lungo collo, una Macchina da sollevare grossi pesi composta di un fusto verticale girevole e di un'asta orizzontale, dalla cui estremità pende una catena, alla quale si attacca il peso che si vuole alzare. Altri però in questo significato innestano la voce ad una radice col senso di sollevare, che si ritrova nell'alb. gré-jie, che cfr. col gr. e-géirō, fut. e-gerō *also*.

Deriv. *Grutare* = fare il verso della gru.

**grúccia e crúccia** senes. cròccia; dal b. lat. CRŪCCIA e CRŌCCIA nato dall'a. a. ted. krukka, mod. krücke, ingl. crutch = celtic. CROCZ *bastone* propr. *uncinato*, ed ha secondo il Förster la stessa ragione etimologica di Crocco (fr. croc) *uncino* (v. *Crocco*). Altri rapporta questa voce al lat. CRUX, CRŪCIS *croce*, mediante una forma aggettivale CRŪCHA, a motivo della sua forma; ma le due identiche voci celtica e tedesca fanno sospettare una origine germanica.

Stampella ossia lungo bastone, che ha un legno curvo a forma di mezza luna alla estremità superiore, per inforcarvi l'ascella da chi mal si regge sulle gambe.

**grufare e grufolare** lo stesso che GRIFARE o GRIFOLARE (usato questo dal Serdonati ne' Proverbi) e quindi l'una voce e l'altra dal prov. GRIFAR *afferrare*, ovvero dal sost. GRIFO che è il *muso del porco*, oscurato i in u, forse per effetto di GRŪ-GNO, del quale è parte, se pure l'u non tradisce l'y greco, che i Latini sovente pronunciarono u (v. *Grifo*).

**Intrans.** Razzolare che fanno i porci col grifo; fig. Mettere il viso quasi nel piatto mangiando; indi Frugare curiosamente; *rifless.* -RSI Svoltolarsi, Gettarsi bramosamente sopra un cibo specialmente liquido.

**grugnire** e più raramente **grugnare** rtr. grognar; prov. gronir, gronhir, grognir; a. fr. grognir, grondir, mod. gronder; cat. grunyar; sp. grunir; port. grunhir; dal lat. GRUNNIRE più ant. GRUNDIRE (ted. grunzen, ant. grunzjon, ant. sass. grunian, grunnettan, ingl. to grunt, sved. grymta, dan. grynte, cimbr. grwn): voce probabilmente formata per imitare quella del porco: «GRU-N, GRU-N» ond'anche il gr. gryzein che vale lo stesso, gry-los *porchetto*, ovvero dalla radice ariana imitativa GAR = GRA oscurata in GRU *gridare*, ond'anche la voce lat. Grus grú (v. *Gru*).

Deriv. *Grugnito*; *Grugno*; *Gronda* per Broncio.

**grugno** a. fr. groing, mod. groin; prov. gronh; cat. grony; a. port. gruin, femm. groingna: da GRUNNIRE (v. q. voce).

Il grifo o muso del porco; per spregio il Volto umano; *fig.* Atto del viso, che indica cruccio o dispetto, Broncio (cfr. *Gronda* 2).

Deriv. *Grugnòna-a*; *Ingrugnàre*; *Sgragnò-na*.

**grullo** pare confronti con lo *sp.* *grulha* (= gruilla, gruicula), che però ha mantenuto il senso primo di *oca*, *gru* (cfr. *Gonso*). Altri propende per una origine germanica e pensa al *med. alt. ted.* *GRULLAN deridere, beffare*, onde il senso di *deriso, schernito, preso a scherno*, ovvero all'affine *GROLL rancore, risentimento*, *GROLLEN avere astio*, quasi valga *triste e chiuso in se per sdegno*. Ma né l'una né l'altra sodisfa: mentre la prima etimologia calza bene per la formazione e per il significato, vuoi per la nota stupidità delle piccole *gru*, vuoi, come osserva il Minucci nelle Note al Malmantile, perché la *grue* quando sta ferma posa un sol piede e tiene l'ali basse in maniera, che pare un pollo ammalato; onde tal pollo ed ogni altro uccello così ammalato si dice *grullo* o che porta i frasconi. Anche oggi si usa dire *Oca*, e, presa la similitudine da altro uccello, Merlotto a persona semplice e poco accorta.

Mogio, Mezzo addormentato, ed altresì Sbalordito, Melenso, per cagione sia fisica che morale; e vale pure Soprafiatto da gravi pensieri; ma comunemente si usa per Citrullo, Di corta intelligenza.

Deriv. *Grullaggine*; *Grullarèllo*; *Grullerta*; *Grullòto-a*; *Grullino-a*; *Ingrullire*.

**grùma** *sved.* *grums*, *grummel*; *sviz.* *grumlete*; = *b. lat.* *GRUMA* affine al *lat. class.* *GRUMUS mucchio*, ma che il *Bullet traie dal celt.* *GRUMEN crosta* (aff. *ORAMEN scabbia, tigna*, ed altri avvicina chi al *gr. KRYMOS gelo*, da una radice *KRU indurire*, (v. *Crudo e Crosta*), e chi al *gr. KRÒMAX roccia, mucchio di pietra* (cfr. *Grofo*).

*Crosta* che fa il vino dentro alla botte; *Roccia* che fa l'acqua nei condotti e in altri luoghi, dove stia o corra di continuo.

Deriv. *Grumàto*; *Sgrumàre*. Cfr. *Gròmma*; *Grùppo*.

**grumàto** Specie di fungo mangereccio, col cappello di colore, che varia dal ceruleo al porporino e al rosso della *GRUMA* di botte.

**grumeréccio** Aggiunto del fieno serotino, ovvero del fieno secondo, corto e tenero, che si taglia nei prati, i quali si falchiano due volte l'anno: così detto per alcuni da *GRUMO*, ma che parrebbe meglio da *DI-GRUMARE*, quasi dica eccellente ad essere digrumat dai buoi.

**grúmo** *sp. e port.* *grumo*: dal tardo *lat.* *GRUMUS* o *GRUMMUS mucchio, monticello*, e questo da una rad. *GRU, KRU* col senso di *ammucchiare*, che sembra intravedersi nel *gr. KRÒ-MAX roccia, mucchio di pie-*

*tra* (cfr. *Gruppo*), ovvero dalla stessa radice di *GLÒMUS gomito* (v. *Gomitolo*).

Piccola quantità di sangue o latte rappreso; e per *similit.* Boccia o Bottone del fiore.

Deriv. *Grumétto*; *Grumolo-étto*; *Grumòso*; *Ag-grumàret* (fr. se *grumeler*); *Raggrumàret*.

**grumolo** (fr. *grumeau*): = *lat.* *GRUMULUS* diminutivo di *GRUMUS mucchio* (v. *Grumo*).

Garzuolo, cioè Le foglie di dentro, congiunte insieme, del cesto dell'erba, come di lattuga, cavoli ed altre tali.

**gruògo e grògo** detto per *OROCO* dal *lat.* *OROCUM zafferano* (v. *Croco*).

Specie di pianta del genere cartamo, dai fiori giallo-rossi (*Carthamus tinctorius* e *Carthamus lanatus* dei botanici).

**gruppito** Aggiunto di diamante, e vale Che è lavorato sulla natural forma dell'ottaedro, ed essendo troppo alto in confronto della sua base, presenta come la figura di un piccolo GRUPPO.

**grùppo** *sp.* *grupo*, *gorupo*; *fr.* *grupe* onde *ingl.* *group* (affine all'*illir.* *klupko gomito*): da una radicale significante *riunire, ammassare*, che ritrovasi nella lingua celta e germanica: *gael.* *CRUP stringere insieme, contrarre, ammassare, agglomerare*, ed anche *borsa, sacchetto*; *scand.norv.* *kriupa* (*bass. ted.* *krupen*) *accoccolarsi, crolla gobba, protuberanza*; *ted.* *Kropf* (*cimb.* *cropa*) *gozzo, nodo, grob denso, krüppel* [*ant.* *crupel*] *storpio*, che sembrano affini a *Klump mucchio, Kluppen ammasso, cosa stretta assieme* (e anche *morsa*): al quale anzi lo Scheler riferisce direttamente il *fr.* *groupe* (cfr. *Club, Crup, Greppo, Groppo, Gruma, Grumo*).

Quantità di persone o di cose unite insieme, in modo da potersi abbracciare coll'occhio e considerare quasi un sol tutto; *Mucchio, Nodo, Intreccio, Viluppo*; ed *estens.* *Sacchetto o Involto ben serrato o pieno di moneta*, nel qual'ultimo senso tradisce una diretta parentela col celtico.

Deriv. *Gruppare* = formar gruppo [onde i comp. *Aggruppare*; *Disgruppare*; *Raggruppare*; *Sgruppare*]; *Gruppétto*; *Gruppito*.

**gruzzo-lo** *valac.* *gruetzi*: detto secondo il *Caix* per \**CON-RÜZZOLO* (quasi *cose avvolte insieme*), ovvero semplicemente per *RÜZZOLO* da *RÜZZOLARE* (onde si fece anche *D-ruzzolare*); prefissa una *g* per agevolare la pronunzia, come in *AG-GRICIARE* = *ar-ricciare*, *GRACIMOLARE* = *racimolare*; ma si osserva in contrario che la forma primitiva è *Gruzzo* e non *Gruzzolo*. Il Rönisch più stranamente dal *gr. GRÛTÈ* (*pron.* *GRÛTÈ*) *scarto* (cfr. *Scrutare*), che non soddisfa al senso. Meglio è dedurlo da un tema germanico col senso di *minute cose adunate, ammucciate*, proveniente dalla idea primitiva di *biade o*

*grani*: a. a. *ted.* gruzzi, gruzze (*ang. sass.* grytte) *crusca*, grioz [*mod. gries*] *tri-tello*, *ghiaia*, coi quali confronta il *lituan.* *grudas grano med. alt. ted.* gruz [*sviz. grütz*] *miscuglio di varie semenze*, *mod. ted.* grütze *orzo*, *farro* (v. *Gres*).

Quantità di danari raggranellate e raggrunate per lo più a poco a poco.

Deriv. *Grussoldito*; *Grussolino*; *Aggrussolare*; *Raggruzzolare*.

**guàco** voce americana, la stessa che **Guaiàco** (v. q. voce).

Pianta medicinale, co' fiori disposti a tirso, di odore forte e nauseoso, detta dai botanici *Mikania guaco*.

**guàda** *fr.* gaude; *port.* gualde; *sp.* gualda: lo stesso etimo di **Guado**(<sup>2</sup>), se non che le forme spagnola e francese pare al Diez, non seguito dal Kluge, abbiano subito l'influsso dell'*ingl.* weld = *scoss.* wald, waude [*ted.* waid], ond'anche l'*agg. sp.* gualdo giallo. [Il Faulmann pone a base il verbo *WILDAN* *olezzare*].

Sorta di pianta a fiori di color giallo con le foglie lanceolate e dentate alla base, detta anche **Guadarella** e dai botanici *Reseda luteola*.

Deriv. **Guadarèlla** o **Guaderèlla**.

**guàdagna** fossa trasversale, che scende pel declive d'un monte, ed ha di tratto in tratto larghe buche per trattenere le acque e trarre profitto, che è quanto dir **GUADAGNARE**, le torbe.

**guadagnare** *ladin.* gudoignar; *prov. gazanahr* e *gaaniar*; a. *fr.* gaagner e *gaaigner*, *mod. gagner*; *ant. cat.* guadagnar, *mod. guanyar* [*ted. gewinnen*, *ant. giwinnan*, *got. gawinnan*, a cui il Muratori erroneamente conferisce la paternità]: dall'*a. a. ted.* *WEIDANON* o *WEIDANJAN* (= *mod. ted.* *WEIDEN*) *far pascolare* e anche *andare a caccia*, da *WEIDA* = *mod. WEIDE* *pascolo*, *caccia* e indi *bot. tino* (che il Bopp confronta col *sscr.* *vidh-yati* *traffiggere, ferire*, *vyadh-as* *cacciatore*; il Fick col *lit.* *výti* *inseguire*, *voj* *guerriero*, *vojna* *guerra*: *rad. zenda* *vi affrettarsi, cacciare*): giacché per gli antichi quei nomi dovettero essere sinonimi di *luero* e *ricchezza*. Di qui pure l'*a. fr.* *gaing*, *gaing* *erba da pascolo* e *guadagno*, *gaaigner* *coltivare i campi* e *guadagnare*, *mod. gagnage* *pastura*, non che lo *sp.* *ganar*, *port.* *ganhar*, *ant.* *guanhar* (b. *lat.* *ganare*) *acquistare* (e fors'anche *guadaña*, *port.* *guadanha* *falce per tagliare l'erba*, onde *guadañar* *mietere*, che però la Michaelis riferisce a un tema germanico *GUAD*, *GUAZ* col senso di *tagliare con ferro acuto*, che essa riscontra nel verbo *WETZEN* *aguzzare*, aggiunto il suffisso *ANA* proprio di diverse

voci di origine tedesca): sì che il senso originario sembra riferirsi al *luero*, che si ricava dai campi e dai boschi (cfr. **Guado** e **Guaima**). L'*arab.* *GANIÀ* *trarre profitto* proposto da altri non spiega la presenza della *D*.

Acquistare, Procacciare denaro e ricchezze mediante industria o fatica; e più genericam. Far proprio, Conseguire, Raggiungere, sempre però con l'uso della forza o dell'intelligenza.

Deriv. **Guaddagna**; **Guadagnevole**; **Guadagnoso**; **Guadagnucchiare**.

**guaddagno** da **GUADAGNARE**: cfr. *ant. cat.* *guadagn*, *gazagn*; *sp.* *garañon*; *prov. gazan*, *guazaign*, *gaaign*, *gaanh*; *fr.* *gain* e più ant. *gaaing*, *gaing*, che pur significarono *erba da pascolo*, che dovè esser per gli antiochi uno dei primi mezzi di *luero* (v. **Guadagnare**).

**Profitto**, **Luero**, **Vantaggio**, specialmente quello che si trae dal proprio lavoro.

**guadare** *sp.* e *port.* *vadear*; *prov. guazar*, *guasar*; *fr.* *gueer*: dal *bass. lat.* *VADARE* (che confronta con l'*a. a. ted.* *watan*, *mod. waten*, *ang. sass.* *wadan*, *ingl.* *to wade*, *ant. nord. ted.* *vadha*, *oland.* *vaden* *procedere, camminare*, specialm. *per acqua*) denominativo da **VADUM** **guado** (v. q. voce).

Passare a piè o a cavallo o su veicolo fiume, torrente e simili.

**guadarèlla** e **guaderèlla** Nome volgare e botanico dell'erba **GUADA** (v. q. voce).

**guadio** dal *b. lat.* *GUADIUS*, ed anche *VADIUM* e questo dal *got.* *VADI* [*ang. sass.* *wedd*, a. a. *ted.* *wetti*, *mod. Wetten*] *pegno*, *scommessa* (cfr. **Gaggio**).

Voce del diritto longobardico: **Pegno**, **Fideiussione**.

**guàdo** 1. *sard.* *vadu*; *sp.* *vado*; *port.* *vão*; *ant. cat.* *guau*; *prov. guà*; *fr.* *gué*, *ant. gued*: dai *lat.* *VADUM*, non senza la influenza del germanico: a. a. *ted.* *wat*, *ant. nord. ted.* *vad*, *vadh*, *ang. sass.* *vād*, *oland.* *wadde* *passaggio* [onde *watan*, *vadhan*, *vadan* *procedere, camminare* spec. *nell'acqua*], la cui *w* è sempre nelle lingue romanze riprodotta con *GU* (cfr. **Guazzare**). Il *lat.* *VADUM* poi si stacca da *VADERE* *andare*, che trova la sua origine in una *rad. GA* [= *GVA*, *VA*] *andare*, onde anche il *sscr.* *gadham*, che pur significa **guado** (cfr. **Venire**).

Quel punto di un fiume, torrente e simili, dove l'acqua è sì bassa, che può essere passato a piè, a cavallo o su veicolo.

Deriv. **Guadare**; **Guadoso**.

**guàdo** 2. a. *fr.* *guaide*, *guide*, *waide*, *mod. guède*: dal germanico e precisamente dall'*a. a. ted.* *WEIT*, *mod. WEID* e *WAID*, *ang. sass.* *vād* o *VAAD*, *ant. ingl.* *vād*, *vōd*, *mod. VOAD*, che sembra avere un'affinità coll'*a. a. ted.* *weida*, *mod.*

weide *erba, pascolo* e coll'ingl. *veed*, sass. *veod erba selvatica* (cfr. *Guaine* e *Glasto*): però il Vocab. Imperiale inglese la suppone voce di origine italiana e derivante precisamente da GAUDUM, oggi *Gualdo*, piccola città presso la quale questa pianta una volta sarebbe stata coltivata (ma la cosa dev'essere andata viceversa!).

Specie di pianta, la *Isatis tinctoria* dei botanici, che ha la radice fusiforme, lo stelo diritto, liscio e molto ramoso nella sommità, i fiori gialli piccoli, a pannocchie, i semi violetti quasi neri. Si coltiva per estrarre una tinta turchina che serve a colorire i panni. Ce ne sono due specie cioè la Maggiore o Guadone (fr. *guède*) e la Minore o Erba guada (fr. *gaude*).

**gualj** *sp.* e *port.* *guai*; *a. fr.* *wai*, *mod. ouais*: dal got. *WAI* = *a. a. ted.* *wê*, *mod. weh*, *ingl.* *voe* [cimbr. e galles. *gwae*], che confronta col lat. *wê* e gr. *OUAI*.

Interiezione onomatopeica per imprecare, per minacciare.

Deriv. *Guadio*, *Guafre*.

**gualàco** o **gualacàno** fr. *gaiac*: da *GUAIACAN*, voce colla quale a S. Domingo si designano parecchie piante credute efficaci contro il morso dei serpenti (cfr. *Guaco*).

Legno di una pianta americana, detto volgarmente Legno Santo, usato un tempo in medicina, specialmente per la cura del mal venereo.

**guaine** [cfr. *a. fr.* *waïn*, *gaïn* che sta per *gaain pastura, cultura*, onde *gaaigner coltivare i campi* e il *mod. re-gain propriam. seconda raccolta*]. Sta per *GUA-DIME*, convertita, come quasi sempre, in *G* la *w* germanica: dall'*a. a. ted.* *VEIDA* (= *mod. Weide*, *celt.* *guim*) *foraggio, erba*, onde *weidanjan*, *veidôn pascere* (cfr. *Guadagnare* e *Guado* ).

L'erba tenera che nasce ne' campi e ne' prati dopo la prima falciatura.

**guaina** *dial. nap.* *vaina*; *fr.* *gaïne*, *ant.* *gaïne*; *sp.* *vaina*: dal lat. *VAGINA*, che vale lo stesso, coll'intermedio di una forma simile alla spagnola, e cambiata la *v* in *gu* per influenza del celt: *cimbr.* *gwain* (= *vallon. vaimm*) *subita specialmente nella lingua francese* (v. *Vagina*, e cfr. *Vainiglia*).

Fodero di cuoio o di metallo, dentro al quale si tengono e conservano ferri da tagliare; per *similit.* Tutto ciò che serve a custodire, riparare, involgere; ed anche *Sorta di cucitura a bastia*.

Deriv. *Inguainàre*; *Sguainàre*.

**gualò** *sp.* e *port.* *guaya*: da *GUAI* esclamazione di dolore (v. *Guaj*) ovvero direttamente dal germanico: *ang. sass.* *wawa* = *a. a. ted.* *wewa-o*, *mod.* *Weh dolore*, *passione*, voce formata sulla interiezione

*WAI*, *wê guai* (v. q. voce), che è pure la base dell'*a. a. ted.* *weinon*, *mod.* *weinen*, *ang. sass.* *wanian piangere*.

Disgrazia, Sventura, Calamità, Miseria e propriam. Gemito, Lamento, come nel verso dantesco:

Quivi sospiri, pianti ed alti guai  
Risunavan per l'aer senza stelle.  
(*Inf.* III, 22).

Vero è che 'n sulla proda mi trovai  
Della valle d'abisso dolorosa,  
Che suono accoglie d'infiniti guai.  
(*Inf.*, IV, 9).

e in senso più limitato Fastidio, Impiccio, Imbroglío.

**gualolàre** Forma attenuativa di *GUAIRE*.

— *Guaire pianamente* (lat. *eiulàre*).

**guaire** Alcuni da *VAGIRE* come *GOLPE* = *volpe*, *GUAINA* = *vagina* (Canello), ma veramente è voce formata per onomatopeia da *GUAI*, *GUAL*, che è il suono che emette il cane quando ha tocca qualche percossa.

Mandar fuori la voce che fa il cane percosso.

Deriv. *Guatolàre*; *Guafio*.

**gualtère** antico provenzalismo per *GUA-TARE guardare, tendere agguato* (= *a. fr.* *aguaiter*, da *guaite* = *prov.* *guaita guardia*, che proviene dal germ. *WAHTEN spiare*) [v. *Guardare*].

**gualcàre** *a. fr.* *gaucher* = \**gualchier* (norveg. *gvalchê*: dall'*a. a. ted.* *WALCHAN* (= *mod.* *walken*) *battere, pestare, sodare*, che sta accanto all'*ang. sass.* *wealcan* (*ingl.* *to walk*) *andare in giro*, *ant. scand.* *walka rotolare*, non che all'*a. a. ted.* *walzan* (= *mod.* *wälzen*, *ang. sass.* *wealtian*, *got.* *valtian*) *rotolare, voltolare, muovere in giro* (v. *Volgere* e *Valzer*) [seguendo così lo stesso ordine di idee col quale sembrasi formato il gr. *aloàð batto il grano* (v. *Aia*)]. Questo concetto è favorito dal confronto del lit. *vél-ti* che vale *sodare* e *avvolgere intorno*, e quindi, sebbene nel germanico non si trovi, come nel greco, un termine medio, che unisca la idea di *girare* a quella di *comprimere*, giova rannodare *WALCHAN* alla rad. *VAR* = *VAL volgere attorno, serrare*, che apparisce nel *sacr.* *vara avvolgimento*, *vara-na chiusura, muro*, *val-ate volgesi*, nel gr. *el-ýð* = *Fel-ýð involgo*, nel lat. *vól-v-ere* = *got.* *val-vjan girare*, nell'*a. a. ted.* *wel-la*, *mod.* *Wel-le frutto ecc.* (v. *Volgere*) ed alla quale potrebbe annettersi anche la voce *Fullare*, che pur vale *sodare i panni* (v. *Follare*).

Premere fortemente i panni, acciocché acquistino maggior consistenza, che in altro modo dicesi *Sodare*.

Deriv. *Gualcaménto*; *Gualchiera*; *Gualcheràto*; *Gualcra*.

**gualchiera** *a. fr.* *gauchier*, *gauchoir*: dal *ted.* *WALKE* che vale lo stesso, colla

Specie di copertura o veste adattata alla forma della mano e delle dita.

Si usò anche ai tempi dell'antica cavalleria per segno di promessa o sfida, e si disse « Dare o Donare il guanto » per Impegnar la fede e « Mandare, Gettare e Raccogliere il guanto » per Sfidare e Accettare la sfida.

Deriv. *Guantàio-a*; *Guantiera*; *Ag-guantàre*; *In-guantàre*.

**guàp|p|o** *dial. comasc. vap*: è voce del dialett. nap. e milan. per Altero, Superbo, e confronta con lo *sp.* e *port.* *guapo ar-dito*, *galante*, avendo forse la base nella radice dell'*ang. sass. VAP-UL bolla d'acqua*, onde il senso di *cosa gonfia e leggera* e poi l'altro di *millanteria, vanità*.

**guaràgno** *prov. guaragnons*; *sp. guaranôn*, *ant. guaran*, *guarà*; *port. guaranhao*; *rum. guarà*: dal *b. lat. WAR-ANIO* o *VARANNIO* (nella Legge Salica) formato sul germanico \**WRANIO* = *ant. scand. wrênio*, *a. a. ted. vrenno*, *reineo*, *reinneo*, *medio oland. wrêne*.

*Voce ant. Cavallo, Stallone.*

**guardàre** *prov. gardar*, *guardar*; *sp. e port. guardar*; *fr. garder*, *dial. vallon. wardé*; dal germanico: *ant. sass. VAR-DÔN* = *ang. sass. weardian*, *sved. varda*, *ingl. ward*, *a. a. ted. wartôn*, *mod. warten* (onde *warta*, *mod. Warte guardia*, *vedetta*) con significato identico; da una rad. *VAR osservare, vigilare* [e propr. *custodire, difendere, coprire*] (*v. Vallo*), onde anche l'*a. a. ted. war intento* (aggett.), *wara riguardo*, *considerazione, cura*, *ant. sass. warôn osservare*, e il *gr. orâo* per *For-âo vedo*, *guardo*, *miro*, *osservo*, e *indi difendo* (cf. *Gara*, *Garante*, *Guarire*, *Guarire*, *Verecondo*).

Osservare con gli occhi; Vigilare; Aver cura, Conservare, Custodire. Nel senso morale: Porre mente, Considerare, Riflettere. *Rifless. -RSI* Aversì cura, e quindi Premunirsi, Tenersi lontano da cosa che possa nuocere.

Deriv. *Guardà-ta-tôre-trice-tûra*; *Guàrdia* (*fr. garde*, *prov. e sp. guarda*); *Guàrdiàno*; *Guardingo*; *Guàrdo* e *Sguàrdo*; *Ragguardàre*; *Riguardàre*; *Ritguardàre*; *Traguardàre*.

**guardasgilli** Nome del ministro che GUARDA, ossia custodisce, sigilla e controfirma le patenti del principe e che presso di noi è il Ministro di Grazia e Giustizia.

**guàrdia** *prov. e sp. guarda*; *port. guarda*; *fr. garde*, *dialett. Brett. gward*, *gvard*, *gard*: dal *got. VARDIA* (ed anche *wards* = *a. a. ted. wart*) *guardia*, *custode*, che sta accanto all'*a. a. ted. warto* (*masc.*), *warta* (*femm.*), *atto di osservare*, *luogo d'onde si osserva*, *wartôn guardare*, *stare attento, aspettare* (*v. Guardare*).

L'atto di guardare, ossia del custodire; Custodia, Protezione, Difesa; Persona che vigila, che difende: Stuolo di persone armate che hanno incarico di vigilare. — Di-

cesi anche l'Elsa della spada, e nella scherma la Positura o l'Atto di difesa.

Deriv. *Guàrdiàno*; *Guàrdiàlo*; *Avan-guàrdia*; *Retro-guàrdia*.

**guardiàno** *prov. guardians*; *fr. gardian*; *sp. guardian*; *port. guardian*; *guardiào*.

Chi ha il carico di far la guardia, ossia di vigilare, di custodire cose, persone o luoghi.

Deriv. *Guardiàna-àto*.

**guardiàfante** *arnese* composto di cerchi digradanti, che le donne portavano sotto la gonnella, perché la facesse gonfiare, formando così una GUÀRDIA all'INFANTE, ossia una difesa al ventre delle donne incinte.

**guardingo** *sp. e prov. gardingo*: da GUARD-àre col suffisso *ING* di origine germanica, e così formato come l'*ingl. WARDING* *partic. pres. di to WARD vigilare, guardare* (*v. Guardo*).

Che si guarda quanto può dall'incorrere in danni o pericoli; Che sta attento a non essere sorpreso, colto, offeso, Cauto, Circospetto. [In antico si usò pure con forza di sostantivo per Rocca, Fortezza custodita da guardie].

**guàrdo** [*fr. é-gard*, *re-gard*].

L'atto e il modo di GUARDARE (*v. q. voce*); Guardatura, Vista, Occhi e simili.

**guarentire** *prov. garentir*: lo stesso che Garantire; ma meno usato, qualunque più vicino alla originale classica forma germanica: *a. a. ted. weren* (*v. Garantire*).

Assicurare mediante un garante o mallevadore. [Gli antichi dissero anche Guarrento per Mallevadoria, Garanzia, che risponde all'*a. a. ted. WERENTO* [= *ant. fris. wêrand*, *warend*, *med. bass. ted. warent*] forma participiale di *WEREN*, e vale a parola *garante*].

Deriv. *Guarentigia*.

**guàri** *prov. gaire*, *guaire*, *gaigre*; *fr. guère*, *guères*, *ant. guaires*, *waires* = *picard. wère*, *vallon. wair*; *cat. gaire*: voce provenzale toscanizzata dagli antichi, i quali dissero Guar, Gueri, Guarimente, e sembra derivi dall'*a. a. ted. weigaro molto*, *assai* [che per il senso si addice meglio dell'*a. a. ted. WARI vero* e, usato in maniera avverbiale, *veramente* proposto da altri] e per la forma risponde bene all'*ant. prov. e fr. gaigre*. Il Delà-tre invece opina dall'*ant. ted. WARRE* (= *Waare*) *roba*, *genere*, *merce*, adoprato nel senso di *cosa*, onde « non aver guari » equivarrebbe a *non aver cosa*, pari alla locuzione italiana *non aver mica*, e al *fr. ne rien-avoir* (cfr. *Niente*).

Avverbio di quantità e di tempo, che vale Molto, Assai, ovvero Lungamente, Più oltre, ed è posto comunemente colla



negazione; p. es. non ha guari, non guari lontano e simili.

**guarire** *ant. sp. e ant. port.* guarir, (*mod. guarecer*); *prov.* garir, guarir, guerir, (*mod. guarecer*); *a. fr.* guarir, garir, (*mod. guérir*: dal germanico: *got. VARIAN* = *a. a. ted.* werian, *mod.* wehren (onde Wehr difesa) difendere, proteggere, impedire (*cfr.* Land-wehr: dalla radice VAR guardare [allo stesso modo che il *lat.* tuèri vale guardare e proteggere], ond'anche l'*a. a. ted.* wara, warna riguardo, cura, *med. alt. ted.* war-nēmen, *ingl.* to ware prender cura: dunque propr. difendere, guardar dal male, e quindi impedire a questo di proseguire. La radice pregermanica è VAR coprire [*scr.* vr-noa-ti]. di cui è detto alle voci Vallo e Vello (*cfr.* Garantire, Garetta, Guardare).

In antico si usò per Preservare, Difendere, Salvare; ma oggi in più limitato senso vale Far tornare in sanità chi è malato.

*Deriv.* Guaribile; Guarigione, Guarimento; Guaritóre.

**guarnacca**, *ant.* guarnaccia = *b. lat.* garnachia, garnacia, guarnacia; *sp.* e *port.* garnacha; *prov.* e *a. fr.* gannacha, *mod. fr.* garnache; [*med. alt. ted.* garnaesche]: da GUARNIRE = *prov.* e *a. fr.* guarir, che trae dall'*a. a. ted.* WARNŌN (*mod.* warnen) provvedere, premunire, difendere, alla cui radice collegasi la voce warna cura, precauzione (*v.* Guarnire). Il Bullet invece la crede di origine celtica, e spiega con GARR gamba e NACH coprire; altri propone il *ted.* WEHR-NACKEN, che a lettera vale difesa della nuca, ed altri perfino il *lat.* GALBANUM o GARBINUM (*sorta di veste*).

Ampia e lunga sopravveste, che in antico portavasi per difendersi dal freddo e dalla pioggia. Forse lo stesso che la Zimarra.

*Cfr.* Guarnello.

**guarnello** Forma dimin. di GUARNACCA, quasi Guarnacchello.

Veste da donna; ed anche Panno tessuto d'accia e bambagio, col quale si facevano i guarnelli.

**guarniglione** *fr.* garniton [*bass. bret.* goarnison]; *sp.* garnicion: da GUARNIRE = *fr.* garnir (*v. q.* voce).

Propr. Custodia, Difesa; ma comunemente Quella quantità di soldati, che stanno per guardia di fortezza o di altri luoghi muniti, che oggi diciamo Presidio (*v.* Guarnire).

**guarnire** e **guernire** *prov.* e *ant. fr.* guarir, *mod. fr.* garnir, *dial. norman.* garner, garnisher, *bass. bret.* goarnic'h, [*ingl.* to garnish]; *ant. sp.* garnir, *mod. sp.* e *port.* garne-cer: dall'*a. a. ted.* VARNŌN = *mod.* warnen, *ant. sass.* war-

nian, wernian, *ingl.* to warn avvertire, premunire, dalla radice VAR guardare, ond'anche l'*a. a. ted.* wara cura, warian, werian, [*got.* warjan, *mod. ted.* weheren, proteggere, difendere, il *med. alt. ted.* war-nemēn prender cura, l'*ant. fris.* war-na, werna impedire, wernia garantire. Riguardo alle due forme « Guarnire e Guernire » sembra che questa riposi direttamente sulla forma secondaria germanica WERNIAN, e la prima sia passata per l'antico provenzale GUARNIR (*v.* Guardare e *cfr.* Garante).

Corredare, Munire, Fornire checchessia per fortificarlo, renderlo compiuto, o anche per adornarlo.

*Deriv.* Guarnacca; Guarnello; Guarniglione; Guarnimento; Guarnitóre Guarnitúra; Guarnizione. *Comp.* Squarnire, Squernire.

**guarnitúra** *prov.* garnidura: *fr.* garniture (*v.* Guarnire).

L'atto del guarnire; e altresì Ciò che è messo a una cosa per adornarla.

**guarnizione** da GUARNIRE, perché guarnisce, ossia adorna e compisce (*v.* Guarnire).

Fornitura, Fregio, Adornamento, specialmente di vestimenti; altrimenti detto Guarnitura. Allotropo di Guarniglione = Presidio.

**guascherino** Forse dal *ted.* WÄSCHER (IN) che significa *colui (colei) che lava*, ed anche *colui (colei) che chiacchiera molto* (*cfr.* Guazzo e Vasca).

Epiteto che si dava una volta agli Uccellotti nidiaci; o perché si lavano spesso o perché molto cinguettano.

**guastada** *ant.* ingastada, ingastara (*in Fr.* Sacchetti), inguistara, anguistara; *prov.* engrestara: dal *lat.* ANGUSTARIA con lo scambio popolare della R in D (Mussafia e Caix). Invece il Toller da AGRĖSTO quasi *agrestaria* = *prov.* engrestara: ed altri (Diez) dal *lat.* GASTĖR fiala (specie di vaso corpacciuto), che riconnettesi al *gr.* GASTĖR ventre.

Vaso di vetro, corpacciuto, con piede e col collo stretto.

*Deriv.* Guastad-itta-ina-sizza.

**guastare** *prov.* guastar; *a. fr.* guaster e guastir, *mod.* gâter; *ant. sp.* e *port.* guastar, *mod.* gaster: dal *med. alt. ted.* WASTEN, che deriva dal *lat.* VASTARE devastare, trasformata, come quasi sempre, la w germanica in gu.

Ridurre in cattivo stato, Deformare, Sciupare, Atterrare, Viziare. Corrompere, Danneggiare gravemente, Rovinare, Distruggere.

*Deriv.* Guastamento; Guastaticcio; Guastatóre; Guastatúra; Guastime (*ant.*); Guasto.

**guasto** (*sost.*) = *b. lat.* WASTUM, GUASTUM (*v.* Guastare).

L'atto o l'effetto del guastare o guastarsi; Danneggiamento, Distruzione.

**guasto** (*agg.*) *port.* gasto; *a. fr.* guaste. Per sincope da GUASTATO.

Ridotto in cattivo stato, Deformato, Corrotto e sim.

**guatàre** *prov.* guaitar; *fr.* guetter: dall' *a. a. ted.* WAHTAN o WAHTEN (*ingl.* to wait) vegliare, guardare, ond' anche WAH-TA, *mod.* wacht, *got.* vahtvo (*prov.* guaita, *a. fr.* guaitte, guette, *mod.* guet, *bass. bret.* guad, gued, guet) guardia, sentinella.

Lo stesso che Guardare, ma per lo più con intensità, curiosità, stupore, sospetto, e anche insidia, malanimo, minaccia.

*Deriv.* Guatàtra; *cfr.* Agguato, Guidare, Vedetta.

**guàttire**[a] = *b. lat.* GUATTARUS, che il Ducange deriva da GUATÀRE, attribuendogli il significato di sorvegliante (della cucina), ma che probabilmente rappresenta un *ted. medioev.* \*WATAERE, che il Caix nel suindicato ordine d'idee deriva da WATAN guardare (*v. Quadare*), ma che invece parrebbe congenere all' *ingl.* watterer = wasserer (quasi \*aquàterus; *acquaiolo*, da WATNE (*got.* watō, *a. a. ted.* wazzar, *mod.* wasser) acqua (*cfr.* Guado e Guazzo). Altri men bene trae dal *celt.* GWAS servo e TER o TOR casa, ovvero galles. GWASTRAWD servo.

Colui che aiuta il cuoco nei bassi servizi di cucina, come risciacquare i piatti e simili, detto anche Sguattero.

**guattire** forma varia di GUAIRE.

Abbaire che fa il cane da caccia quando sente la passata della lepre e quando la insegue; *altrim.* Squittire. Ma il Salvini lo usò anche per Latrare.

**guazza** ha origine comune con GUÀZZO quantunque altri fantasticando proponga il *celt.* GAU acqua e AZAZ abbondanza.

Vapore d'acqua condensato, che ricadendo bagna la superficie del suolo; Rugiada copiosa.

*Deriv.* Guazzoso = pieno di guazzo.

**guazzabuglio** da GUAZZARE nel senso di agitarsi in un liquido e BUGLIO formato su BOLLIRE (*lat.* bullīre): *prop.* cose che bollendo si agitano confusamente in un liquido (*cfr.* Subbuglio, Garbuglio).

Accozzo disordinato di cose diverse, Mescolanza disordinata, Miscuglio, Confusione.

**guazzàre** (*sp.* exguazar *guadare* ]. Sebbene paia connesso al *prov.* e *a. sp.* GUASAR, *fr.* GÜER = *lat.* VADARE *guadare* (*v. q.* voce), non può disgiungersi, specialmente a cagione delle due z, dall' *a. a. ted.* WAZZAR, *mod.* WASSER (*ingl.* watter, *got.* watō) acqua (col quale ben si accordano anche le voci Guazza e Guazzo, che potrebbero avere preceduto il verbo), e che trae da una rad. VAD, forma rafforzata di UD, onde il *scr.* ud-an umido,

und-ami ammollo (*cfr.* Onda). Altri men bene lo hanno per corrotto del *lat.* QUASARE sbattere. (Il *fr.* gâcher sciacquare, nulla ha che fare con guazzare e tiene invece al *ted.* WASCAN, *mod.* waschen lavare, onde wasca = *mod.* wäsche bucato).

Immergersi in acqua agitandovisi, oggi più comunem. detto Sguazzare; Stare immerso nell'acqua o in altro liquido.

*Comp.* Di-guazzare; Sguazzare.

**guazzétto** diminutivo di GUÀZZO nel senso di umido.

Salsa nella quale è acconciata la vivanda; Specie di manicaretto brodoso.

**guàzzo** Il Vocab. della Crusca, seguendo il Salvini, lo vuole derivante da GUAZZO, che dice forma varia di Guado; e da esso deduce « Guazzare »; ma senza impugnare la precedenza del nome sul verbo, sembra più omogeneo alla forma attenersi alla origine germanica indicata alla voce Guazzare.

Luogo pieno d'acqua, dove uno possa immergersi ed agitarsi.

« Passare un fiume a guazzo » = Guardarlo, cioè Passarlo a piedi o a cavallo entrando nell'acqua. — « Calamaio a guazzo » ossia dove è l'inchiostro senza la borra di seta che lo inzuppi.

*Deriv.* Guàzza; Guassabuglio; Guassàre; Guassétto.

**gabbia** *dial. venez.* cubia, *milan.* cobbia: dal *lat.* CŌPIA onde il *prov.* cobla coppia.

Coppia di muli o di cavalli attaccati a un grande veicolo *pariglia di cavalli*. Altri gli dà il senso di Sorta di barroccio e lo spiega col *gr.* ΚΥΜΒΗ cavità, ΚΥΜΒΟΣ vaso incavato (*v. Coppa*).

**ghebro** dal *pers.* GHEBAR adorare il fuoco.

Nome dei seguaci della religione di Zoroastro, che prestavano culto al fuoco, emblema del calore animatore di tutte le cose.

**guèffa** alcuno ritiene possa essere forma popolare di GABBIA = *lat.* CÀVEA (*venez.* gheba); ma l'alterazione è troppo forte, e sembra più verosimile tragga dal *german.* WEIFE *naspo, arcolaio*, collegato all' *a. a. ted.* WIFAN tessere (*cfr.* Biffa).

*Voce fuori d'uso.* Sorta di gabbia [così detta per similitudine di forma]; indi Prigione. — Si disse anche per Matassina di filo d'oro o d'argento di una data misura, e anche Matassina di spago o altre cose simili, e pure in questo significato giova non scostarsi da WEIFE, WIFAN; ond' anche le voci « Guaffile » arcolaio e « Agguèffare » aggiungere (*prop.* interessere, contessere, annaspere). Con che viene chiarito anche il significato militare pur dato a Gueffa, cioè di Sporto e Bastione, nel

concetto generale di *cosa aggiunta, sovrapposta* (cfr. *Gueffo*), ovvero, e meglio, presa la similitudine da una gabbia [al modo stesso che l'*a. fr.* caive *loggia* sta in rapporto col *lat.* *cavea gabbia*].

**guèllo** v. *Gueffa*.

**Voce ant.** Costruzione sporgente fuor della muraglia con ringhiera.

**guèla** dall' *a. a. ted.* *WIJE, WIHO* [*wanne-wèho*], *med.* *WIE*, *mod.* *WEIHE* *nibbio*, voce di origine assai controversa.

Specie di grosso falco. [Voce usata oltre che nel dialetto bergamasco, anche nel pisano e livornese].

**guèrco** *dial. bergam.* *sguercio*, *curvalico* o *ladin.* *guersch, viersch*; *ant. sp.* e *catal.* *guercho*, *prov. guer*, *guerie*, *delfinat.* *guerlio*; [*illir. gverok*]: = *b. lat.* *GUERLUS*, dall' *a. b. ted.* *TWÈR, DWÈRCH* = *med.* *DWÈRCH, QUERCH*, *mod.* *QUER* *traversale, obliquo, storto*, con caduta della dentale (cfr. *Bircio*).

Che ha gli occhi torti; *Bircio*, *Losco*.

**Deriv.** *Guer-iaccio-ino-tesimo*.

**guerire** = *fr.* *GUERIR*: *ant.* per *Guarire*, che trova ragione nella forma *ant. sass. werian* = *scand. veria*.

**Deriv.** *Guerenza* = *guarigione*.

**guernire** Forma varia di *Guarnire* (*v. q. voce*).

**guerra** *prov. sp. e port.* *guerra*; *fr.* *guerre*; [*basc. guerla, ruinic. geira*]: dall' *a. a. ted.* *WERRA* (= *mod. WIRRE*) *contesa, discordia, questione* (onde pure il *b. lat. verra* [sec. IX], *l'oland. med. werre*, e *l'ingl. war*), che sta in relazione con *werran* *abbaruffarsi*, *mod. ver-wirren* *confondere, scompigliare*; perché rappresentava la *zuffa*, la *mischia* (*fr. mêlée, meslée*) o *zuffa alla mescolata*, di cui parla il Guicciardini narrando la battaglia di Fornovo (*St. d'It. IV, 4*), propria dei Germani, in opposizione alla guerra ordinata (*lat. BELLUM* = *DUELUM* e *PRÆLIUM*) di squadroni contro squadroni, propria dei Romani. (La voce *BELLUM*, che poteva confondersi con *BELLUS bello*, venne volentieri abbandonata nelle lingue romanze, per accettare il vocabolo germanico, che anche meglio rispondeva al sistema di combattimento).

Azione di eserciti nemici, che si offendono in ogni guisa, avendo per fine la vittoria; e in senso più generale Dissidio fra due o più stati, il quale, non potendosi definire per via di giustizia, si definisce per quella delle armi.

**Deriv.** *Guerreggiare*; *Guerréscio*; *Guerricciud-ia*; *Guerriglia* [*neolog. dallo sp. guerrilla*]; *Guerraro*; *Agguerrire*.

**gufare** *sp.* *chufar, chufear, chufletear*. — **Propr.** *Mandar fuori* la voce del *GUFO*; e *fig.* *Burlare*.

**gufo** (*pers. chufg*) dall' *ant. alt. ted.* *HUF, HÜO, UHU* ed anche *BUF*, voci pro-

tabilmente imitanti il lugubre lamento di questo uccello, ond'anche lo *sp.* *buho* = *port. bufo, valac. buhe*, che confronta anche col *lat. BŪO*. d'onde per alcuni, senza attingere al germanico, sarebbesi fatto direttamente *Bufo, Gufo*. [Altri, illuso dal suono, tenta spiegare coll' *ebr. GHUOPH volatile, GHURPHA tenebre*]. Il *mod. ted.* dice anche *Eule gufo* e *civetta*, che rappresenta l' *ant. ûvela* = *hûvela* (onde pur l' *ingl. owl*) diminutivo di *hûvo* [= *lit. yva*].

Specie di uccello grande e forte dell'ordine de' predatori notturni: lo *strix bubo* dei Naturalisti.

**Deriv.** *Gufaggine*; *Gufeggiare*; *Gdfo*.

**gùglia** Aferesi di *Aguglia* (*v. q. voce*).

Corpo solido di figura piramidale.

**gugliata** *propr.* *Agugliata* da *AGUGLIA* (= *lat. ACŪ-CULA*) che già si disse per *ago*.

Quella quantità di filo che s' infila nella cruna dell'ago per cucire.

**guida** *prov.* *guida* e *guit*; *a. fr. guis*, *mod. guide*; *sp. e port. guia*: da *GUIDARE*.

Quegli che conduce altrui avanti al cammino e gli mostra la via da fare; *fig.* *Strumento, Arnese, Congegno* per dirigere o regolare checchessia.

**guidalésco** Qualche fabbricante di etimologie escogita uno strano composto formato con l' *illir. WRID piaga* e *PLECSO dorso*. Altri spiega con *GUIDA*; ma è verosimile tragga dal *ted. WIDERRIST garrese* (*Caix*), a cui meglio risponderebbero le forme *Videresco, Videlesco, Guidaresco, Bidalesco, Bidaresco* (nel Senese), e che più si avvicina al significato, che deve essere il primitivo, di Prominenza dell'ultima vertebra del collo del cavallo (che pur motivò la etimologia latina da alcuno proposta di *VITÆ ARISTA spina della vita*), dove per solito nelle povere rozze si forma la piaga.

**Ulcera** o **Piaga** esteriore, che si forma sul dorso delle bestie da soma per lo sfregare delle guide o del carico.

**guidàre** *prov.* *guidar, guizar*; *sp. e port. guiar*; *a. fr. guier, guider*; [*guet sentinella, guidon banderuola, stendardo, segno*]: dal *got. VITAN osservare, vegliare, indicare, notare, prognosticare*, che sembra affine all' *a. a. ted. WATHAN guardare, vegliare* (cfr. *Guatare*) e risponde all' *ant. scand. vita presagire, indicare, viti segno, indizio* (*vedhr-viti banderuola per indicare il vento*), all' *ang. sass. witan fare osservare, far prendere una direzione, wita consigliere* (*Diez, Bugge, Littré*). La radice è la stessa del *lat. VID-ERE vedere*, passata al significato attivo di *far vedere, indicare* (*v. Vedere*). Il *Delâtre* e con esso il *Vocab. della Crusca* propone l' *ant. ted. WIDAN* (*mod. weiden*) *condurre al pascolo*

(v. *Guadagno*), che poco si addice al significato e discorda con alcune forme romanne. L'ebbr. GHUED *avvisatore* da altri citato è impossibile abbia un'affinità di origine con Guida.

Mostrare altrui, andando innanzi o accompagnandosi, il cammino, dirigendo l'andata a un dato termine; *fig.* Governare, Dirigere, Amministrare.

Deriv. Guida; Guidabile; Guidaggio; Guidale-sco (?); Guidatore; Guidone; Disguido.

**guiderdóne** prov. guazardons [per guardardons], guiardons; a. fr. gueredon, guerdon; ant. cat. gurdó; sp. galdardón (cangiata D in L); port. galdardão: dal lat. *mediev.* WIDADONUM, GUIDERDONUM dall'a. a. ted. VIDARLŌN (= ang. *sass.* *widherlēan*) *ricompensa*, comp. da WIDAR (mod. wider) *contro*, in cambio e LŌN (mod. Lohn) *mercede*, *ricompensa*, cangiato in DON da falsa etimologia popolare per influenza del lat. DONUM  *dono*. Si sono tentate molte altre etimologie, ed alcuno a LŌN sostituisce DIENEN *servire*, *render servizio*: ma la sola vera è quella accennata, già proposta dal Diez.

Ricompensa che si dà altrui in premio del suo bene operare o di servigi resi.

Deriv. Guiderdonare.

**guidóne** è il fr. GUIDON da GUIDER *guidare* (v. q. voce).

1. Piccolo stendardo che portano alcuni soldati del battaglione, detti GUIDE, come punto di riferimento.

2. Vale anche Uomo d'infima plebe, Furfante; ma in tal caso risponde allo sp. *guiton vagabondo*, *accattone* (v. *Guitto*).

**guidrigildo** = b. lat. GUIDRIGILDUM dall'a. a. ted. WIDERGELD (*mediev.* *widirgēlt*) *ricompensa*, *risarcimento*, comp. di WIDER *contro* e GELD, GELT *mercede* (= mod. Geld *denaro*), da GELTAN *ricompensare*, *pagare* (a cui risponde il lit. *gelinti*, il lett. *geldēt*, l'a. slav. *zlesti*).

Nome col quale nelle leggi longobarde, franche e alemanne è designata la Multa che l'uccisore o il feritore doveva pagare, e che variava secondo il grado dell'offensore e dell'offeso; ed il Prezzo di composizione per le offese.

**guiglia** a. fr. guice, guige, guiche, guinche: dal b. lat. WINDICA *fascia*, *bandella*, e questo dall'a. a. ted. WINTING, WINDINC ed anche winting, vinding [mod. Windel] *fascia*, *legaccio*, *cintura*, connesso a wintan, windan [mod. vinder] *attorcere* (v. *Binda* e cfr. *Ghindare*, *Guindolo* e *Guinzaglio*).

Striscia di cuoio per allacciare sandali, zoccoli e simili; La parte di sopra della pianella e dello zoccolo, fatta per ordinario d'una o più strisce di cuoio; la Imbracciatura dello scudo.

Deriv. Inguigliare; Sguigliare; cfr. *Binda*, *Ghindare*, *Guindolo*, *Guinzaglio*.

**guindole** fr. guindal, guindre; sp. guindola: diminut. di GUINDO usato dal Varchi, dall'a. a. ted. WINTÄ, WINDÄ [mod. Windel] *arcolaio* (che ha per diminutivo wintilä, windilä, mod. Windel nel senso però di *fascia*), che tiene a windan, mod. winden (*ingl.* to wind) *avvolgere*, *aggirare*, *torcere* (v. *Binda* e cfr. *Ghindare*).

Specie d'arcolaio su cui s'avvolge il filo di seta, che si trae da' bozzoli, detto più comunemente Aspo o Naspo.

Deriv. Agguindolare, e cfr. *Bindolo*, *Ghindare*, *Guiggia*.

**guinzaglio** che alcuno vuole detto per VINZAGLIO variante di VINOGLIO, dal lat. VINCIERE *legare*, ed altri men bene deriva dal ted. BINDEN *legare* (v. *Benda*): ma sapendo come la w germanica si trasforma nelle lingue romanne regolarmente in gu, non è inverosimile la derivazione dal ted. WINDEL = ant. vindilä (dimin. di vindä, *fascia* o winden *avvolgere*, *cingere* e SEL corda, con che ci si avvicina al ted. Windel-band, che vale pure *guinzaglio* (v. *Ghindare* e *Binda*).

Striscia di cuoio, con cui si tengono i cani nell'andare a caccia.

« Mettere il guinzaglio » vale Mettere freno o impedimento che altri non faccia capestrerie.

Deriv. Guinzagliare; Sguinzagliare.

**guisa** prov. sp. e port. guisa; fr. guise (onde dé-guise *deformare*); bretton. guis: dall'a. a. ted. wisa [= mod. Weise. ang. *sass.* *wise*] *maniera* e forse propriamente *metodo*, *insegnamento*, dallo stesso ceppo di WIZZAN, mod. wissen *sapere*, ond'anche *weise sapiente*.

Modo, Maniera.

**guito** oland. *guit briccone*. La Michaelis dall'arag. e cat. GUIT, GUITO *cattivo*, *sfrenato*, *indocile* (detto specialmente di muli), onde *guiton vagabondo*, *ozioso*, *mendico*, connesso al basco. gait, gaitz, gaist *cattivo*, che cfr. col celt. gwid *visio*, gwí *male*, gwidre *sottile malizia*. Il Tobler ritiene s'identifichi con GRÉTTO, il Caix pensa al lat. VIETUS *floscio*, *putrido*, e il Mussafia al lotaring. OUE-INE *lordura*, *sporcizia*, derivato da un primitivo \*OUE- = GUET *sporco*.

Cfr. *Guidone*.

**guizzare** venez. sguinzare, mil. sguinzà: dal dialett. ted. WITSEN o WITSCHEN, che vale lo stesso e par legato a WITZ *pronto*, *lesto*, *viepo*, che attualmente si adopera soltanto nella locuzione avverbiale « witz vie der blitz » *lesto come il lampo*.

Scuotersi rapidamente, che fanno i pesci nell'acqua per aiutarsi al nuoto, cangiando ad ogni scatto la direzione del movimento; e altresì il loro Agitarsi fuori

dell'acqua; detto di fiamma o lampo Avvivarsi subitamente.

Deriv. *Guissaménto; Gúscio; Sguissàre.*

**gúscio** *dialett. ven.* sgusso, gussa, sgussa, *mìlan.* guss, gussa, *romagn.* goss, gossa; *fr.* gousse: detto forse, pensa il Caix, per GALLÚSCIO, GALLÚSSO, da (la *nux*) GALLUCA, ond' anche Galliciola, che il grammatico Placido definisce: *cortex* (scorza) *nucis juglandis*. Il Diez al quale venne in mente la detta etimologia propone anche il seguente processo formale: gallicia, gal'cia, galscia, gauscia (= *fr.* gausse, gousse) che in verità apparisce terribilmente laborioso. Sembra quindi migliore attenersi alla etimologia proposta dallo Scheler, cioè dall' *a. a. ted.* HULSA, *med.* hülse, hülische, *mod.* hülse = *ingl.* husk, (che più si avvicina) *guscio, baccello*, [a cui taluno raffronta il celt. *bret.* guz, *cuz* *ripostiglio, copertura, gaelic.* guiseid, *cimbr.* cwysed *tasca*]; dalla radice *indo-germ.* SKU *coprire*, ond' anche il *lituan.* kiautas *guscio* (*v. Scudo*).

Scorza, Corteccia legnosa di alcuni frutti, come noci, nocciuole, e dei semi di alcuni frutti, come pesche, susine ecc.; e anche Siliqua, Baccello, Invoglio in generale.

Deriv. *Gusciolìno; Guscione; Sguisciàre.*

**gustàre** *rum.* gusta; *prov.* gostar; *fr.* goûter; *sp. e port.* gustar e gostar: = *lat.* GUSTARE (*v. Gusto*).

Assaporare, Assaggiare, Riuscir gustoso, piacevole.

Deriv. *Gústo; Gustatdrio; Gustasione; Gustivolo; Gústoso; Dis-gustàre; Pre-gustàre.*

**gústo** *rum.* gust; *prov. e a. fr.* gost, *mod. fr.* goût; *sp.* gozo; *port.* gosto: = *lat.* GŪS-TUS, che secondo il Curtius e il Bopp trae dalla radice GŪS che è pure nel *scr.* g'úsé *trovo buono, ho di buon grado, sono contento, soddisfatto, g'ús-tis* (= *ted.* gunst) *favore, soddisfazione, g'ústas residui d'un pasto, g'ós-as contentezza, soddisfazione, sufficienza, g'úskaka brodo, minestra, e ond' anche il gr. geý-s-is gusto, geýma* (per geús-ma) *cibo, geýð* (per geýsð) *faccio gustare, geýtós che può gustarsi, non che il got. kius-a esperimento, assaggio, kaus-jan* = *gr.* geses-thai, *a. a. ted.* chios-an, *mod.* kies-en *scegliere, kos-tôn, kos-*

*-ten gustare, assaggiare, l'ant. nord. ted. kos-trs cibo ecc.* Il Burnouf invece ritiene che questa voce rappresenti lo *send.* GAÇTRA *gusto*, dalla rad. GÂÇ = *scr.* GHAS *gustare* (*scr.* ghasati - *p. p.* ghasa - *mangiar*!).

Uno dei cinque sensi, che ha sede nel palato e nella lingua, per mezzo del quale si percepiscono i sapori; Sensazione piacevole che alcuno prova mangiando e bevendo; Desiderio di cibo; *genericam.* Diletto, Piacere; Voglia, Desiderio; *più particolar.* e nel mondo morale Retto sentimento del bello e del conveniente, che serve di guida nelle cose dell'arte.

**guttaperca** = *ingl.* GUTTAPERCHA dal *males.* GATAH o GHETAH-PERTUHA comp. di GATAH o GHETAH (pronunziata gutah dagli Inglesi) *gomma* e PERTJAH nome malese dell'isola di Sumatra, non che dell'albero che produce questa gomma.

Sostanza gommo-resinosa stillante da un albero dell'Arcipelago Indiano. Essa differisce dal caoutchouc, in quanto non è elastica, sebbene dotata di grande flessibilità. Diviene plastica a una temperatura elevata e si modella allora come una pasta grassa, e forma una specie di cuoio il cui impiego rende grandi servigi alla industria. Si adopera specialmente per avvolgere i fili telegrafici sottomarini. È originaria di Singapore e sparsa in tutto l'arcipelago orientale.

**guttifero** dal *lat.* GŪTTA *goccia* e base del verbo FER-RE *portare*.

Si dice in botanica di certe piante che contengono un succo gommoso-resinoso, che scola a gocce e possiede proprietà acri e purgative.

**gútto** = *lat.* GŪTTUS, col quale i Romani denominarono una specie di vaso con manico, col collo stretto e la bocca piccola sì, che il liquido ne usciva a goccia a goccia (*lat.* guttātīm da GŪTTA) ed era usato ne' sacrifici per versare il vino nella patera (*v. Gotto*).

**gutturale** = *lat.* GUTTURALEM da GŪTTUR gola (*v. Gola*).

Che appartiene o è relativo alla gola; e dicesi di quelle lettere che si articolano cogli organi più interni della cavità orale, fra la radice della lingua e il velo palatino.

Deriv. *Gutturalménte; afr. Gottoldgnola.*

## II

h tiene l'ottavo posto nell'alfabeto latino e negli altri da esso derivati, come pure nell'ebraico e nel fenicio, ove il Heth (H) aveva il valore dell'aspirata. Il nome Heth nel fenicio significava *siepe*

*chiusa, ovile*, per la somiglianza del segno grafico colla cosa stessa. Nel greco, ceduto il posto allo spirito aspro, il segno H passò a rappresentare un suono tutt'affatto diverso, e cioè la vocale gutturo-pa-

latina è lunga [éta]. Nel latino invece mantenne il valore fonetico dell'aspirazione gutturale, la quale però andò a poco a poco attenuandosi fino a sparire totalmente in alcuni casi; e la eliminazione procedé ancora nella evoluzione romanza, specie nell'italiano, ove rimase nella scrittura più che altro come un'affezione etimologica. Dopo che però le gutturali originarie *o* e *g* dinanzi alle vocali palatali *e* ed *i*, pel noto e normale processo della fonologia italiana, si vennero convertendo in palatali [œ ci, gœ gi], il segno di *h* fu nella nuova ortografia, per un ricordo del suo valore gutturale, aggregata in quei soli casi, dove quelle due consonanti dinanzi a *e* ed *i* erano nella lingua parlata rimaste gutturali e quindi per avvertire che dovevano essere pronunziate come il *k* o come il gamma greco [χê, χî = χê, χî, gœ, gî].

La lettera *h* nell'inizio di parole non

serba alcun reale valore fonetico, come in *ho*, *hanno* (che per ciò altri scrive *ò*, *anno*); ed in alcune interiezioni, come *ah! deh! ah! eh!* ecc. è soltanto più che di aspirazione, segno di prolungamento di suono.

Tali sono le modeste funzioni dell'*h* nell'ortografia italiana, la quale pronunziasì *AOCA* ed è più sovente di genere femminile. La poca importanza di questa lettera ha fatto sì che il nome di essa si adopra per significare Nulla: per es. « Non valere un'acca », « Non sapere un'acca » cioè niente.

**hic et nunc** locuzione latina usata per dire Senza indugio alcuno. Nell'atto.

**hic, hoc** voci latine usate nella locuzione familiare « Avere l'hic e l'hoc » per dire Essere di molto sapere ed esperienza.

**hinc et inde** voci latine usate più che altro dai curiali per significare Dall'una parte e dall'altra.

## I

La nona lettera e terza vocale nell'ordine dell'alfabeto latino e delle lingue neo-latine, non che delle germaniche, corrispondente al semitico *iod* [י] che in ebraico significa *mano*, e richiama certamente il carattere figurativo, da cui deriva questo segno alfabetico, il quale corrisponde pure all'*iota* dei Greci. Riguardo alla forma l'alfabeto greco-latino non ha conservato dell'*iod*, che vale *la mano* a cagione della sua figura, che un dito, forse l'indice.

L'uso di frapporre all'*i* il puntino risale appena al sec. xiv dell'era volgare, e fu introdotto forse per meglio precisare l'ortografia ed evitare il pericolo di scambiarsi senza punto coll'asta della lettera attigua e renderne così disagevole la lettura. Cionondimeno lo scrupolo soverchio di punteggiarlo venne considerato ben presto come indizio di minuziosa pedanteria, principalmente presso i francesi, fra i quali è in voga il proverbio « Porre i punti sugl'i », per indicare l'eccesso della precisione, che talvolta degenera quasi in una specie di mania.

(Nell'alfabeto italiano prende parte anche *j* lungo o *jota*, che i grammatici e lessicografi classificano come sesta fra le consonanti, prendendo essa tale carattere quando è iniziale [per es. Jacopo = Giacomo], e quando è fra due vocali [per es. anguinaia = anguinaglia]. La introduzione dell'*j* nella grafia è attribuita, siccome la distinzione del segno della consonante *v* in luogo dell'*u* usato in sua

vece, a Giangiorgio Trissino nel sec. xvi, di maniera che l'alfabeto italiano venne metodicamente accresciuto di due lettere non curate dagli antichi grammatici, e che solo vedonsi qualche volta comparire in alcuni manoscritti del ix secolo e in alcune prime stampe del quattrocento.

Nel presente vocabolario è seguita l'ultima ortografia tenuta dall'Accademia della Crusca, non facendosi distinzione fra *i* ed *j* lungo, ed ammettendo questo soltanto nel plurale de' nomi terminanti nel singolare in *io*, con la limitazione della quale è cenno negli avvertimenti premessi al libro).

**Iadi** = gr. ΥΑΔΕΣ da Υ-ΕΙΝ *piovere*, che fa capo alla rad. *y* per *sy* = *sscr.* *su*, che ha il senso di *spremere* [*sscr.* *sunnoti*], essendosi nel greco idioma la sibilante primitiva perduta in una aspirazione: tale per es. il *sscr.* *sunu* *figlio* [dalla rad. *su* *nascere, produrre*] sta di fronte con diverso suffisso, al gr. *y-iòs* per *sy-iòs* *figlio* (cfr. *Pleiadi*).

Altri non bene antepone il gr. *yes* (lat. *sues*) *maiali*, supponendo essersi voluta rassomigliare questa costellazione a una mandra di porcellini.

*Has Graeci stellas Hyadas vocitare suerunt... pliendo; nostri imperite « uculas » quasi a subus essent, non ad imbribus nominata.*

(CICERO, De Nat. deorum II. 42. 111).

Figlie di Atlante, le quali piansero tanto il loro fratello Iade, che Giove le trasportò in cielo e le cambiò in astri.

In astronomia Costellazione di sette

stelle alla testa del Toro, dette anche Pleiadi e volgarmente Gallinelle, il cui sorgere e tramontare crederono gli antichi fosse sempre accompagnato da piogge.

**ialino** = gr. *YALINOS vitro* da *Y-ALOS vetro*, e propr. ogni pietra chiara, trasparente, che ritenesi congiunto a *YEIN piovere*, inumidire (*YETÒS pioggia*), quasi dica trasparente come l'acqua (cfr. *Iadi*).

**iato** = lat. *HIATUS* da *HIÀ-RE* che ha il senso generico di *stare aperto*, ed ha la stessa radice del gr. *chai-no* per *chà-njò mi apro*, *sbadiglio*, *spalanco la bocca* (v. *Caos*).

Così venne appellato presso i Romani ed i Greci lo incontro di due vocali, l'una in fine, l'altra in principio di una parola: e ciò perché onde pronunziare più vocali di seguito la bocca è costretta a stare aperta.

**iattanza** = lat. *IACTANTIA* astratto da *JACTANS p. pres.* di *JACTÀRE lanciare, agitare gesticolando*, fig. *minacciare* ed anche *millantare, menar vanto*, intensivo di *JACERE gettare* (v. *Gettare*).

Si usa metaforicamente per Ostentazione, Vantamento, perché le millanterie quasi si scagliano all'impensata per l'aria ed hanno fondamento nel vuoto.

**iattura** = lat. *JACTURA* formato sulla base di *JACTUS p. p.* di *JACERE gettare, gettare lungi da se* (v. *Gettare*).

Propr. Il far getto in mare (del carico in occasione di tempesta); e quindi fig. Sacrificio, Perdita, Scapito, Danno.

**ibi** = gr. lat. *ibis* = *HIB*, voce di origine egiziana. I Copti lo dicono *hippan*, *hippen*, che taluno pensa forse derivare da *HOP serpente* ed *EN estrarre, dare addosso*.

Genere di uccelli trampolieri con lunghi rostri, i quali erano sacri in Egitto, perché ritenevasi che distruggessero i serpenti (?).

**ibidem** voce latina che vale in quello stesso luogo da *IBI ivi, là* e *IDEM medesimo*: e si adopra nelle citazioni per richiamare il titolo dell'opera senza ripetere il nome dell'autore. Si scrive spesso per abbreviazione « *ibid.* » o « *ib.* ».

**ibisco** dal gr. *IBISKOS* (cfr. *Lentischio*).

Pianta della famiglia delle malvacee, che s'innalza a guisa di alberello, ed ha rami flessibili come giunchi. Si conosce anche col nome di *Malva-vischio* (fr. *guimouve*) e forse è così nominata perché alcune specie contengono, particolarmente nelle radici, una sostanza mucilaginosa.

**ibrido** = lat. *HYBRIDUS*, dal gr. *YBRIS eccesso, violenza* (cfr. *ypèr sopra*) ed anche *lascivia, lussuria* [onde *ybrizein eccedere*

*i giusti confini, essere sfrenato, ed anche stuprare*].

Dicesi di animale nato da generanti dissimili, perché reputasi tale procreazione oltrepassare i limiti imposti dalla natura, ovvero fomentata da lascivie; per estens. anche di piante provenienti da specie differenti e di vocaboli composti di elementi tratti da lingue diverse.

Deriv. *Ibridismo*.

**iconografia** = lat. *ICHNOGRAPHIA* dal gr. *ICHNOS traccia* e *GRAPHIA* da *GRÀPHEIN descrivere*.

Sezione orizzontale di un'edificio, volgarmente detta *Pianta* (geometrica).

Deriv. *Iconografico*.

**icneumóne** = gr. *ICHNEYMÓN* da *ICH-NEYÒ cerco, seguo le tracce*, formato su *ICHNOSorma, traccia*.

Piccolo quadrupede, detto anche *Topo* di Faraone e *Mangusto*, della grossezza di un gatto e della forma di una martora, a cui gli Egiziani prestavano riverenza, perché distrugge i serpenti e i giovani coccodrilli, di cui segue le tracce; gli antichi credevano, che entrasse in corpo ai coccodrilli, mentre dormivano a bocca aperta e li uccidesse.

**iconoclàsta** = gr. *EIKONOKLASTES* da *EIKÒN immagine*, che rannodasi a *EIKÒS simile* e *KLÀSTES rompitore*, dalla radice di *KLÀO - fut. KLÁSÓ - spezzo*.

Settari cristiani del secolo VII, che avversavano il culto delle immagini sacre e le distruggevano.

**iconografia** dal gr. *EIKÒN immagine* (v. *Iconoclasta*) e *GRAPHIA descrizione*.

Descrizione delle immagini di celebri personaggi rappresentati in busti, medaglie, statue e simili; ed anche nell'arte militare Descrizione di un piano di fortificazione.

Deriv. *Iconografico*.

**iconologia** dal gr. *EIKÒN immagine* (v. *Iconoclasta*) e *LOGIA discorso, ragionamento*.

Spiegazione d'immagini, simboli, figure allegoriche di monumenti antichi.

Deriv. *Iconologico; Iconologista*.

**icóre** dal gr. *ICHÒR l'umore bianco, etereo*, che Omero dà agli Dei in luogo di sangue; e poi per similitudine anche *sanie*.

Oggi in medic. Umore sieroso, che geme dalle piaghe e in generale dai tessuti infiammati, detto alla latina anche *Sanie* e volgarmente *Marcia*.

Deriv. *Icoroso*.

**icosaedro** = lat. *ICOSAHEDRUM* dal gr. *EÍKOSI venti* e *ÈDRA sedia, base* (v. *Diedro*).

Corpo solido, che ha venti lati o facce.

Deriv. *Icosadrico*.

**icosàgono** = lat. *ICOSAGONUS* dal gr. *EÍKOSI venti* e *GÓNOS angolo*.

Figura di venti angoli.

**idalgo** *sp.* HIDALGO, *ant.* FIDALGO (= *filius de aliquo*), composto di HIJO figlio **DE** ALGO (= *a. fr.* *alque*, dello stesso tema di *alc-uno, auc-un*) di qualche cosa: e vale « figlio di qualcuno » ossia di noto padre, di nobile famiglia. Il *ted.* *adelig nobile*, da altri citato, nulla ha che fare con la voce spagnuola.

Titolo di nobili spagnuoli, che si reputavano discesi di antica razza cristiana, senza miscela di sangue giudeo o morisco. Oggi ha il senso generico di Gentiluomo.

**idea** = *gr.* **IDÈA**, voce connessa a **VIDÈO** per **FRID-ÈO** che ha il senso di *vedere*, non che l'altro di *sapere, conoscere*, e ad **ÈIDOS** per **FRID-OS vista, intuizione, imagine**, dalla stessa radice del *lat.* *vid-eo vedo* (v. *Vedere* e cfr. *Idolo*).

È il pensiero corrispondente a un oggetto esteriore, o, come altri definisce, la *immagine* d'un oggetto, sulla quale la mente fissandosi e confrontandola con altre immagini forma giudizi e raziocini; d'onde il senso secondario di Tipo, Modello, Primo concepimento d'una opera, Abbozzo.

Deriv. *Ideabile*; *Ideale*, onde *Idealismo*, *Ideologia*, *Idealizzare*, *Idealmente*; *Ideare*; *Ideina-idea-idea*; *Ideologia*.

**idem** voce latina che vale *il medesimo*. Si usa per evitare ripetizioni nei cataloghi o registri, a significare che una cosa, qualità o quantità è la medesima di quella registrata avanti.

« *Idem per idem* » si dice la Definizione viziosa di una cosa per mezzo della cosa stessa.

Deriv. *Idèntico*; *Idèntificare*; *Idèntità*.

**idèntico** = *lat.* **IDÈNTICUS** da *i-DEM medesimo* e propr. *questo quà* (= *sscr.* *i-dàm cù*). — Che forma una stessa cosa con un'altra; Che può esserle surrogato in tutto, senza indurre cangiamento; Che è compreso sotto una stessa idea.

Deriv. *Idènticamente*; *Idèntificare*.

**idèntificare** Corrisponde nel significato al *lat.* **IDEM-FIERI** divenire *il medesimo*, ed è composto da **IDENTI[co]** e **FICARE** che sta per il *lat.* **FACERE** fare.

Comprendere due o più cose sotto la stessa idea; *rifless.* Divenire una cosa stessa; Immedesimarsi. Oggi lo adoprano nelle cancellerie anche per Accertare.

**idèntità** = *lat.* **IDÈNTITATEM** da **IDEM stesso, medesimo**.

Medesimezza; L'essere alcune cose surrogabili l'una all'altra, senza che possa indursene mutamento di sorta.

**Idi** I Romani dissero **IDUS** e più anticamente **IDUS** il Giorno decimoquinto ne' mesi di Marzo, Maggio, Luglio ed Ottobre e negli altri il decimoterzo: secondo gli antichi dall'*antiq.* **IDUO** proveniente

dalla lingua degli Etruschi, dai quali i Romani trassero tanti riti religiosi e costumanze, e che significa *divido*, poichè gli **Idi** dividono il mese in due parti (v. *Dividere*).

I moderni filologi invece ascrivono questa voce alla radice indo-europea **IDH splendere**, onde il *sscr.* **IDDHA chiaro** [cfr. **EDHAS tizzone, legno da ardere**, *gr.* **aithô brucio**, *a. a. ted.* **eid, eit incendio**, *med. alt. ted.* **eit-en bruciare**, *ant. irl.* **aed fuoco** (cfr. *Edile, Estate*): onde significherebbe il *chiaro della luna piena, plenilunio* (Corssen, Schleicher, Stokes).

**idillio** = *lat.* **IDILLIUM** dal *gr.* **IDYLLION** diminut. di **IDIOS figura, specie**, che trae da **IDÈO vedo**: propr. *piccola figura, bozzetto* (v. *Vedere*, e cfr. *Idea, Idolo*).

Breve componimento poetico, quasi simile all'egloga, di amori e scene pastorali; per *estens.* Poesia che contiene qualche favola narrata con dolcezza e con grazia; *fig.* Una vita assorbita nell'amore.

**idoloma** = *lat.* **IDIOMA** dal *gr.* **IDIOMA** che veramente significa *proprietà* (di lingua) e trae da **IDIOS proprio, particolare**.

Linguaggio proprio, particolare di un popolo, che lo distingue dagli altri.

**idiosincrasia** = *gr.* **IDIOSYKRASIA** composto da **IDIOS proprio, particolare**, e **SYNKRASIS costituzione, temperamento** (v. *Cras*).

Temperamento particolare proprio di alcuni individui, che li distingue dalla maggior parte; Suscettibilità particolare rispetto agli agenti, che possono operare sugli organi.

**idiotà** = *lat.* **IDIOTA** dal *gr.* **IDIOTÈS privato**, e questo da **IDIOS proprio, particolare**.

Veramente sarebbe Colui che mena vita privata fuori della buona società e lungi dai pubblici uffici, ma nel parlar comune si usa per designare Uom di corto intendimento, scimunito, ignorante.

Deriv. *Idiotaggine*; *Idiotico*; *Idiotismo*; *Idiotizzare*; *Zotico* (?).

**idiotismo** = *lat.* **IDIOTISMUS** dal *gr.* **IDIOTISMOS** che trae da **IDIOTÈS particolare**, onde **IDIOTIZEIN rendere particolare** (v. *Idiota*).

Locuzione propria di una lingua o di un dialetto, che non si può letteralmente tradurre in un altro.

**idolàtra** = *lat.* **IDOLÀTRA** dal *gr.* **IDOLÀTRÈS** comp. di **IDOL-ON immagine** (specialm. *de' falsi dei*) e **LÀTRÈS servo, ministro**, onde *latreýd presto servizio* e per *est. in culto religioso*, *latreia ministero*, ed *est. culto religioso* (v. *Luoro*).

Adoratore degl'idoli, ossia delle immagini de' falsi dei; *fig.* Innamorato perdutamente e per lo più senza ragione di checchessia.

Deriv. *Idolatrare*; *Idolatria*; *Idolàtrico*.



**idolo** dal gr. ΕΙΔΩΛΟΝ *immagine*, voce simile a ΕΙΔΟΣ *aspetto, figura*, da ΕΙΔΩ *vedo*: perché nell'idolo vediamo in qualche modo la cosa, di cui esso è l'immagine (v. *Vedere* e cfr. *Idea, Idillio*).

**Immagine** scolpita che rappresenta una persona o una forma della natura personificata e riguardata come divinità; *fig.* Persona o cosa che si abbia in soverchia venerazione o a cui si porti smoderato affetto, come l'amante, il bambino per la madre e simili.

Deriv. *Idoleggiare; Idolotto; comp. Idolatra.*

**idoneo** = lat. IDONEUS, che alcuno deduce dal gr. ΙΔΙΟΣ, ΙΔΙΟΝ *proprio*, giacché niente vuolsi più proprio ad alcuna cosa quanto ciò che ad essa è acconcio e sufficiente: ma che, con criteri più moderni, l'Ascoli trae dalla stessa base del pronome ID *questo*, IDEM *questo stesso*, che cfr. col *sscr.* idām *questo*, idānim *ora, attualmente*, onde si svilupperebbe il senso di ciò che fa al caso, che cade opportuno.

Atto, Sufficiente, Capace a fare q. c.

Deriv. *Idoneamente; Idonetta.*

**idra-o** = lat. HYDRA e HYDRUS, dal gr. ΥΔΡΑ e ΥΔΡΟΣ, che cfr. col *sscr.* UDRAS *specie di animale acquatico, lontra*, a cui riconnettesi anche l'ang. *sass.* oter = a. a. *ted.* otter, non che col lit. ūdra e il boem. vydra *lontra*. La radice è chiaramente UD del *sscr.* UDAN e UDA-KA *acqua*, d'onde il gr. ὕδωρ [ang. *sass.* ydhu, *slav.* voda] *acqua* (v. *Onda*).

Animale favoloso del quale fanno spesso menzione i poeti, con più teste, che rimettevano appena recise. Narrano le antiche storie che desolando esso le vicinanze del lago di Lerna, venne col fuoco ucciso da Ercole, e questa fu una delle sue dodici decantate imprese. Cotal favola nel senso storico denota una palude disseccata colla fatica, ovvero il sole sotto il nome di Ercole, che ne asciuga le acque infette, perniciose, stagnanti. I Greci poi dettero questo nome a una specie di serpe acquatica de' fiumi e paduli (probabilmente il nostro Colubro), che i poeti posero sul capo delle furie e sul teschio di Medusa in luogo di capelli.

Deriv. *Olepe-idra; Idraulico; Idrofobo; Idrogene; Idrofilo; Idrologo; Idrometro; Idroscopio; Idrope; Idrostatica.*

**idrargiro** = lat. HYDRARGYRUM dal gr. ΥΔΡΑΡΓΥΡΟΣ comp. di ΥΔΡΟ = ΥΔΩΡ *acqua* (v. *Idro*) e ΑΡΓΥΡΟΣ *argento*.

Mercurio (quasi argento liquido), che è pur chiamato anche *Argento vivo*.

**idrato** = lat. *scientif.* HYDRATUS dal gr. ΥΔΡΟ = ΥΔΩΡ *acqua*.

Combinazione d' un' ossido metallico coll'acqua.

**idraulica** = lat. HYDRAULICA dal gr. ΥΔΡΟ = ΥΔΩΡ *acqua* (v. *Idra*) e ΑΥΛΟΣ *tubo*.

Parte pratica dell'idrodinamica, che ha per oggetto la costruzione delle macchine, che conducono e innalzano le acque, o in cui l'acqua è adoperata come forza motrice.

**idraulico** = lat. HYDRAULICUS (v. *Idraulica*).

Relativo all'idraulica; detto di macchina Mossa dall'acqua; riferito a persona Che attende all'idraulica.

**idro** = lat. HYDRUS dal gr. ΥΔΡΟΣ = ΥΔΡΑ, ΥΔΩΡ *acqua* (v. *Idra*).

Biscia acquatica dai poeti posta sul capo delle Furie e sul teschio di Medusa in luogo di capelli.

**idrocefalo** = lat. HYDROCEPHALON dal gr. ΥΔΡΟΚΕΦΑΛΟΝ comp. da ΥΔΡΟ = ΥΔΩΡ *acqua* e ΚΕΦΑΛΗ *testa*.

Idropisia della testa, ossia infiltrazione sierosa o siero sanguinolento nella medesima.

**idrocele** = lat. HYDROCELE dal gr. ΥΔΡΟΚΕΛΗ comp. da ΥΔΡΟ = ΥΔΩΡ *acqua* (v. *Idro*) e ΚΕΛΗ *tumore*.

Tumore formato da un ammasso di siero, che per solito si sviluppa nello scroto.

**idrodinamica** = lat. *scientif.* HYDRODYNAMICA comp. dal gr. ΥΔΡΟ = ΥΔΩΡ *acqua* (v. *Idro*) e ΔΥΝΑΜΙΣ *forza, potenza* (v. *Dinamica*).

Parte della meccanica, che studia le forze per le quali avviene il moto e l'equilibrio dei liquidi.

**idroemia** = lat. *scientif.* HYDROEMIA composto dal gr. ΥΔΡΟ = ΥΔΩΡ *acqua* (v. *Idro*) e ΕΜΙΑ da ΑΙΜΑ (pron. èma) *sangue*.

Scarsenza di globuli rossi e sovrabbondanza di siero nel sangue.

**idròilo** dal gr. ΥΔΡΟ = ΥΔΩΡ *acqua* e tema di ΦΥΛ-ΒΙΝ *amare*.

Dicesi delle sostanze che attraggono la umidità.

**idrofobia** = gr. ΥΔΡΟ-ΦΟΒΙΑ comp. da ΥΔΡΟ = ΥΔΩΡ *acqua* (v. *Idro*) e ΦΟΒΟΣ *timore* (cfr. *Eliafobia*).

Nota malattia che si comunica pel morso di un gatto, di un lupo e più sovente di un cane arrabbiato, che spesso ha per sintomo la ripugnanza all'acqua. Dicesi anche Rabbia.

**idrofugo** voce ibrida dal gr. ΥΔΡΟ = ΥΔΩΡ *acqua* (v. *Idro*) e tema del lat. FUG-ARE *mettere in fuga*.

Attributo delle sostanze che respingono l'umidità.

**idrogeno-e** dal gr. ΥΔΡΟ = ΥΔΩΡ *acqua* (v. *Idro*) e tema del lat. GEN-Ō = gr. GEN-ΝΑŌ *genero, produco*.

Sostanza semplice, aeriforme, che si trova nei vegetali e negli animali: così nominata perché la sua combinazione coll'ossigeno produce l'acqua. Il gas idrogeno è quattordici volte e mezzo più leggiero

dell'aria e si accende rapidamente detonando al contatto dell'ossigeno.

**Idrografia** dal gr. ὙΔΡΟ = ὙΔΩΡ *acqua* (v. *Idro*) e tema di ΓΡΑΦΕΙΝ *descrivere*.

Parte della geografia, che considera il mare, i fiumi e le acque in generale in quanto sono navigabili, e quindi ne descrive la profondità, le correnti e i flussi.

Cfr. *Idrografo*; *Idrografico*.

**Idromèle** dal gr. ΥΔΡΟΜΕΛΙ comp. da ὙΔΩΡ *acqua* (v. *Idro*) e ΜΕΛΙ *miele*.

Bevanda di acqua e miele fermentata con lungo e lieve calore.

**Idrometria** (v. *Idrometro*).

Parte della fisica che insegna il modo di misurare il peso, la velocità e la forza dell'acqua.

**Idrometro** dal gr. ὙΔΡΟ = ὙΔΩΡ *acqua* (v. *Idro*) e ΜΕΤΡΩΝ *misura*.

Strumento per misurare la velocità delle correnti d'acqua; ed anche Strumento per riconoscere la gravità specifica dell'acqua o di altro liquido.

Deriv. *Idrometria*; *Idrometrico*.

**Idrope e idropisia** = lat. *HYDROPS* e *HYDRŌPIS* dal gr. ΥΔΡŌPS comp. di ὙΔΩΡ *acqua* e ŌPS *aspetto*.

Spandimento di sierosità in una cavità del corpo o nel tessuto cellulare, che dà al malato (idropico) l'aspetto come se fosse gonfio d'acqua.

Deriv. *Idropico*.

**Idroscòpio** = lat. *scientif. HYDROSCŌPIUM* comp. del gr. ὙΔΡΟ = ὙΔΩΡ *acqua* e ΣΚΟΠ-ΕΩ *osservo*.

Specie di cronometro o misuratore del tempo per mezzo dell'acqua; altrim. detto Orologio ad acqua o Clessidra.

**Idrostatica** comp. del gr. ὙΔΡΟ = ὙΔΩΡ *acqua* e ΣΤΑΤΙΚŌS *che fa stare fermo, che pesa*, da ΣΤΑΤŌS (= lat. *stātus*) aggett. verbale dell'inusitato ΣΤΑΩ = ΙΣΤΕΜΙ *sto, rimango* (v. *Stare e Statica*).

Quella parte della meccanica, la quale tratta dell'equilibrio e della gravità dell'acqua e degli altri fluidi e dei gravi posati sui fluidi.

**Idroterapia e idroterapeutica** dal gr. ΙΔΡΟ = ΙΔΩΡ *acqua* (v. *Idra*) e ΘΕΡΑΠΕΙΑ, ΘΕΡΑΠΕΥΤΙΚΗ *cura, assistenza*, da ΘΕΡΑΠΕΥΩ *curo, assisto*, onde ΘΕΡΑΠΗΣ *assistente, servo* (v. *Terapia*).

Metodo di cura delle malattie, specialmente delle croniche, per mezzo dell'acqua fredda all'interno e in bagni.

Deriv. *Idroterapico*; *Idroterapeutico*.

**Iemale** = lat. *HIEMALEM* da *HIEMS* *inverno* (v. q. voce). — *Invernale*.

**Ièna** = lat. *HIENA* dal gr. ΨΑΙΝΑ *femminile di Ψ* *porco* [*yeneýs porcino*] (v. *Suino*).

Quadrupede feroce, che ha fisionomia

un po' simile a scrofa o porco, e pari a questo si pasce di ogni maniera di cibi immondi.

**Ieratico** = gr. ΙΕΡΑΤΙΚŌS da ΙΕΡŌS [*genitiv. ieratos*] per ΙΣΕΡŌS che propr. vale *forte, vigoroso*, onde poi il senso di *sublime, eccelso, divino, sacro*, e confronta col *sacer. ishiras forte, fiorente*, da ish *succo, forza, freschezza*.

Sacerdotale; Epiteto di scrittura, di cui negli usi civili si serviva la classe sacerdotale in Egitto.

Cfr. *Geroglifico*, *Ierofante*; *Ieromanzia*.

**Ièri** rum. *ieri*; prov. *her, ier*; fr. *hier*; a. cat. *yr*, mod. *ahir*; sp. *ayer* [= ad *heri*]: dal lat. *HĒRI* per *HĒSI* specie di genitivo [= *sacer. hyas*], d'onde si fece l'aggettivo *hest-ernus* [= *sacer. hyastanas*] di *teri*, dalla base istessa a cui si rannodano pure il gr. *echthēs* per *\*echst-ēs*, il ted. *gest-ern*, il got. *gi-st-ar*, l'ingl. *yest-er-day ieri* (v. *Di*). Adv. di tempo. Il giorno prossimo passato.

**Ierofante o gerofante** dal gr. ΙΕΡΟΦΑΝΤΗΣ comp. da ΙΕΡŌS *sacro* (v. *Ieratico*) e ΦΑΝΤΗΣ dal verbo ΦΑΙΝΩ *mostro, dichiaro, manifesto* e fig. *interpreto* (v. *Fama* e cfr. *Fantasma*).

Gran sacerdote di Cerere Eleusina che presiedeva ai misteri e iniziava i neofiti; corrispondente in parte al Romano Pontefice Massimo.

**Ieromanzia** dal gr. ΙΕΡŌS *sacro* (v. *Ieratico*) e ΜΑΝΘΕΙΑ *divinazione*.

Divinazione per congetture tratte dalle viscere delle vittime sacrificate agli Dei e dalle circostanze che accompagnavano il sacrificio.

**Iettatura** dal lat. *JECTARE* usato solo ne' composti e che sta per *JACTARE* *mandar fuori, spargere*, frequentativo di *JACERE* - *rass. JĒCI* - *gettare* (v. q. voce).

Specie d'influsso maligno, che una superstizione ammette venir fuori da certe persone, la cui presenza, anche senza loro volontà, mandi a male ogni cosa e rechi sventura.

**Igiene** = lat. *YGIENEM* dal gr. ΥΓΙΕΙΝĒ (*sottint. tèchne arte*) che conferisce alla salute, salubre e questo da ΥΓΙΕΣ *sano, in pieno vigore* [ond'anche *ygeia sanità*, *ygiainō sono o divengo sano*] paragonabile al *sacer. og'as forza, og'asvān forte, og'āye divengo forte*, da una radice *ug'*, d'onde pure il *sacer. ug'ra impetuoso, terribile*, che risponde a una primitiva *vag* col senso di *spingere*, la quale apparisce in *vag'as forza, vag'āyami incito, rendo o divengo alacre, gagliardo*, a cui è pure da ascriversi il lat. *vīg-eo ho forza, sono robusto, vèg-eo sono sano* (cfr. *Augusto, Vegeto, Vigore*).

Parte della medicina, che insegna i mezzi per conservare la salute.

Deriv. *Igènico; Igientata*. Cfr. *Igea, Igino*, Nom. Propr.

**ignàme** *sp. n.àme; ingl. yam*: dal *port. INHAME*, che trae, secondo il Webster, dall'indiano (occident.) *IHAME*, che ha però tutta l'aria di essere la voce portoghese privata della nasale, ed a cui molto si avvicina la forma inglese. Alcuni fanno derivare questa voce dal caraibo *NAMUIN* e dicono la pianta originaria dell'America; mentrè alle Antille fu trasportata di poi, come sostiene anche il Littré. Ma probabilmente è vocabolo preso dai Portoghesi a qualche linguaggio africano.

Nome volgare della *dioscorèa* di Linneo, originaria delle coste d'Africa e indi importata per la prima volta dai Portoghesi, che ne fecero oggetto di cultura nell'India e a Malacca. La radice dell'igname, che pesa talvolta fin trenta libbre, è farinacea ed alimentare. Coltivasi come le patate ed è conosciuto comunemente col nome di Albero del pane.

**ignàro** = *lat. IGNARUS* comp. di *IN* per *NON* e *GNARUS* che *sa*, o meglio che *vuol conoscere, che intuisce*, dalla stessa radice di *NOSCO* = *GNOSCO* [= *gnòò, gnorizò*) *conosco* (v. *Conoscere*).

Che non sa, Ignorante.

**ignàvo** = *lat. IGNAVUS* comp. di *IN* per *non* e *GNAVUS* = *NAVUS* pronto, diligente, sollecito e propr. che *sa fare*, dalla stessa base di *GNARUS* che *sa*; simile allo scand. *knavas* idoneo accanto all'a. alt. ted. *knāan conoscere, sapere*.

Pigro, Dappoco, Vile, Codardo.

Deriv. *Ignàvia*.

**igneo** = *lat. IGNEUS*, da *IGNIS* fuoco, che cfr. col *esec. agnis* = *lit. ugnis, ant. slav. ogni il fuoco e il dio del fuoco*, che i glottologi connettono alla rad. *AG-spin-gere, agitare* (v. *Agire* e cfr. *Egida*).

**ignivomo** = *bass. lat. IGNIVOMUS* composto da *IGNIS* fuoco e tema di *VOM-ERE* vomitare.

Che vomita fuoco: e si dice dei vulcani o di animali favolosi.

**ignòbile** = *lat. IGNOBILEM* da *IN* privativo e *GNOBILEM* e per aferesi *NOBILEM* conosciuto, nobile, da *NOSCO* = *GNOSCO* *conosco* (v. *Conoscere*).

Sconosciuto, Oscuro, Di poco conto, Basso, Plebeo, Vile.

Deriv. *Ignobilmente; Ignobilità* = *Ignobilità*, onde *Ignobiltàre*.

**ignominia** = *lat. IGNOMINIA* da *IN* che dà senso contrario e *GNOMEN* = *NOMEN* nome (e così formato come *ignorantia*, infamia]: a parola cattivo nome (v. *Nome*).

Propriamente sarebbe la pena, che soltanto colpiva il grado e il nome della persona trovata colpevole, tale per es. il

biasimo che infliggevano i censori Romani ai cittadini e ai cavalieri per causa di irregolari costumi, il quale diversificava dalla infamia, che s'infliggeva nei decreti o sentenze de' magistrati. Onde poi il significato generico di Disonore, Oltraggio, Scorno, Vergogna, Vituperio.

Deriv. *Ignominioso*, onde *Ignominiosamente*.

**ignoràre** = *lat. IGNORARE* comp. da *IN* privativo e *\*GNORARE* dall'inusat. *\*GNORUS* per *GNARUS* che *sa*, formato sulla stessa radice del gr. *GNOR-IZEIN conoscere* (v. *Conoscere*).

Non conoscere, Non sapere.

Deriv. *Ignorabile; Ignorante-tello-òne; Ignoranza*.

**ignòto** = *lat. IGNOTUS* composto della partic. *IN* per *non* e *\*GNOTUS* per *NOTUS* noto p. p. di *NOSCERE conoscere* (v. q. voce).

Non conosciuto.

**ignùdo** da *\*GNÙDO* per *NÙDO* (come il *lat. gnàvus* = *navus*, *gnorus* = *norus*) prefisso una *I* d'appoggio come in *Istoria* (v. *Nudo*).

Che non ha vestimento addosso, che gli copra le carni.

Deriv. *Ignudare*.

**igròmetro** = *lat. scientif. HYGRÒMETRUM* dal gr. *YGRÒS umido* (v. *Umore*) e *METRÒN misura*.

Strumento che serve a misurare il grado di umidità atmosferica. Dicesi anche *Igroscopio*.

Deriv. *Igrometria; Igrometrico*.

**igroscòpio** = *lat. scientif. HYGROSCÒPIUM* dal gr. *YGRÒS umido* e tema di *SKOP-EO guardo*.

Strumento simile all'Igrometro.

Deriv. *Igroscòpico*, onde *Igroscopicità*.

**iguàna** dal caraib. *YUANA* citato da Oviedo nel 1525.

Genere di grosso lucertolone anfibio delle Indie occidentali, munito di coda lunga e rotonda, e di un sacco membranoso dentato sotto la gola, con una cresta sul dorso e sulla coda, la cui carne è buona a mangiarsi.

Il abbreviato dal *lat. ILLE* quello [come *la* è da *ILLA*, *lo* da *ILLOM* = *ILLUM*].

Articolo del genere maschile nel numero singolare de' nomi non cominciati da vocale o da *s* seguita da altra consonante.

**ilare** = *lat. HILAREM* (e *HILARUS*) = *gr. ILARÒS* e dallo stesso ceppo di *ILAOΣ sereno, placido, clemente*.

Lieto, Gaio, Giocondo.

Deriv. *Ilàrie; Ilàrio; Ilarità; Ilarère*.

**ilàrie** = *lat. ILARIE* dal gr. *ILARÒS lieto*, affine a *ILAOΣ propizio, benevolo, clemente* (*ILAOΜAI rendo propizio*).

Feste pubbliche che i Romani imita-

rono dai Greci e che celebravansi ai 25 di Marso in onore del Sole o di altre divinità propizie ai campi; od anche le Feste che si celebravano per qualche fausto avvenimento o per benefici ricevuti.

**ileo** = gr. ΕΙΛΩΝ da ΕΙΛΩ = ΕΙΛΩ *volgo, torco*, ond' anche ειλῆμα *involucro, eileòs il mal del volvolo* (v. *Elice*).

Parte dell'intestino gracile o tenue, che ha parecchi avvolgimenti.

Deriv. *Illico*.

**iliade** = lat. ILIADEN dal gr. ΙΛΙΑΔΑ che a parola significa *relativa a Ilío* (lat. Ilium = Ilium) *capitale della Troade*, chiamata anche Troia, presa e distrutta da' Greci, dopo un assedio di dieci anni.

Titolo del maggior poema d'Omero, che parla della guerra troiana e dove si cantano le prodezze di Achille; *fig.* Serie lunga e varia di mali (quali afflissero i difensori di quella antica città).

**ilice** = lat. ILICEM forma dotta o letteraria rispondente alla volgare Elce, o, come dicesi più comunemente, Leccio.

**ille** = lat. ILIUM dal gr. ΕΙΛΩ *volgo, torco, stringo, serro* (v. *Volgere* e cfr. *Ileo*).

Il più grosso dei tre pezzi ossei, di cui è formata la pelvi, quella che serve di attacco al muscolo iliaco e che sostiene i giri dell'intestino tenue (cfr. *Ileo*). E' anche la Parte maggiore fra le tre, che formano l'osso dell'anca.

**illaqueare** = lat. ILLAQUARE composto da *in* in trasformata in *IL* per assimilazione e LAQUEUS *laccio* (v. q. voce).

Cogliere nel laccio, Accalappiare, ma si usa per lo più in senso figurato.

**illazione** = lat. ILLATIONEM da ILLATUS = INLATUS p. p. del verbo irregolare INFERO *porto, reco* e *fig.* *traggo una conseguenza* (v. *Inferire* e cfr. *Latore*).

Conferenza che si deduce da un argomento.

**illicito** dal lat. ILLICITUS comp. della partic. *IN* per *non* trasformata in *IL* per assimilazione e LICITUS *levito* (v. *Lice*).

Che non è permesso, concesso dalla legge; Sconvenevole, Disdicevole.

**illegale** comp. da *IN* [trasformato in *IL* per assimilazione] con senso privativo, e LEGALE (v. *Legge*).

Che è contro la legge.

**illegittimo** = lat. ILLEGITIMUS composto della partic. negat. *IN* = *non*, trasformata in *IL* per assimilazione, e LEGITIMUS *legittimo* (v. q. voce).

Contrario di legittimo, cioè Che non ha le condizioni volute dalla legge; Ingiusto, Irragionevole.

**illésso** = lat. ILLÆSUS comp. della particella *IN* per *non*, trasformata in *IL* per assimilazione, e LÆSUS *offeso* (v. *Ledere*).

Non offeso, non danneggiato.

**illibato** = lat. ILLIBATUS comp. della partic. *IN* per *non*, trasformata in *IL* per assimilazione, e LIBATUS p. p. di LIBARE *spargere, versare una parte del vino o d'altro offerto in sacrificio per segno di consacrazione agli Dei, dopo averlo leggermente assaggiato*. In seguito Libare o Prelibare entrò nell'uso comune e significò Assaporare, Assaggiare, Pregustare; sicché Illibato in senso figurativo vale Non toccato, Intiero e qualifica un cuore incorrotto ed immacolato (v. *Libare*).

**illico** voce latina che vale subito [composto della partic. *IN* in, nel e LOCO *luogo*] un giorno adoprata nel foro ed oggi talvolta in stile faceto e familiare nella frase: *(illico et immediate)* per dire Immantinente.

**illudere** = lat. ILLUDERE - p. p. ILLUSUS - propriam. *schersare in qualche cosa, schernire*, comp. della partic. *IN* in e LUDUS *giuoco* e *fig.* *inganno* (v. *Ludo*).

Propriam. Prendersi giuoco di una persona e quindi Gabbare, Ingannare con false apparenze.

Deriv. Part. pass. *Illuso*, onde *Illusione*; *Illusivo*; *Illusore*; *Illudrto*.

**illuminare** = lat. ILLUMINARE composto della partic. *IN* in e LUMINARE da LUMEN *lume* (v. q. voce).

Dar lume o splendore; *metaf.* Svelare, Rischiarare, Illustrare.

Deriv. *Illuminamento*; *Illuminato*, onde *Illuminativo*-*to*-*trice*-*zione*.

**illusione** = lat. ILLUSIONEM da ILLUSUS p. p. di ILLUDERE *ingannare* (v. *Illudere*). Rappresentazione ingannevole proveniente da errore de' sensi, da artificio altrui (cfr. *Allucinazione*).

**illuso** = lat. ILLUSUS (v. *Illudere*).

Participio Passato d'Illudere.

**illusorio** = lat. ILLUSORIUS e questo da ILLUSOR *colui che illude*, formato sopra ILLUSUS p. p. di ILLUDERE *ingannare* (v. *Illudere*).

Che mena all'inganno per una falsa apparenza; Fallace; Che è senza effetto.

**illustrare** = lat. ILLUSTRARE da ILLUSTRIS *che dà luce, luminoso* (v. *Illustre*).

Dar chiarezza, splendore e *fig.* Dichiarare o spiegare scritti o monumenti; ed anche Render chiaro, Dare onorata fama.

Deriv. *Illustramento*; *Illustrativo*; *Illustratore*-*trice*; *Illustrazione*.

**illustre** = lat. ILLUSTRUM che propriam. vale *luminoso, raggiante*, comp. del prefisso *IL*, che sta per *IN* pleonastico, e \*LUSTREM da LUX *luce* (v. *Luce* e cfr. *Lustrare*).

Chiaro per qualche cosa di lodevole e di straordinario; *altrim.* Insigne, Inclito, Famoso. Presso i Latini fu attribuito di più nobili cavalieri, dei prefetti del pretorio, dei prefetti di Roma, dei capi militari e civili. In Francia se lo ebbero i

Re da Clodoveo a Carlomagno, il quale lo lasciò ai grandi del regno.

Deriv. *Illustrare*; *Illustrissimo*.

**Illuvie** = lat. *ILLUVIENS straripamento, inondazione*, ed anche *sossura* (quasi *alluvionale*) da *ILLUERE*, che deve avere avuto il senso d'*inondare*, comp. della particella pleonastica *IN*, trasformata in *IL* per forza di assimilazione, e *LUE* propr. *bagnare* (v. *Lavare* e cfr. *Colluvie* e *Diluvio*).

Il Forcellini però nel senso figurato di *sossura* lo definisce: *sordes non lotae in corpore animalium*, cioè *sossure non lavate nel corpo degli animali*, dimostrando così di dare al verbo *ILLUO* (= *NON LUO*) il senso di *non lavare*.

Bruttura, *Sossura*.

Deriv. *Illuvione*; *Lota* (P).

**illuvione** = lat. *ILLUVIENS straripamento* con una terminazione analoga a quella di *Alluvionem* (v. *Illuvie*).

Escrescenza d'acqua, *Inondazione*.

**Ilota** = lat. *HELŌTA* dal gr. *HELŌTĒS* che secondo il Muller trae da *ELOS* participio del verbo *EILĒIN*, *EILĒIN prendere, affermare, ridurre in suo potere, far prigioniero*. Gli antichi derivarono invece questo nome da *ELOS* città della Laconia, la quale, sollevatasi contro il giogo spartano, era stata vinta e ridotta a servitù: ed altri interpretarono questo nome *abitante della fertile pianura* (gr. *ELOS bassura umida, prateria*) lungo l'Eurota.

Così vennero detti in Sparta certi schiavi, che coltivavano i campi de' loro padroni ed accompagnavano questi alla guerra come servitori. Essi erano gli antichi abitanti del paese soggiogato dai Dori e ridotto a servitù. Ora dicesi *Ilota* Chi è tenuto sotto grave e indegna servitù come lo schiavo spartano.

**immaginare** v. *Immaginare*.

**immagine** v. *Immagine*.

**imano** Trascrizione dell' arab. *IMAN*, *IMAM*, nome di dignità, che si dà al primo ministro della religione maomettana.

**imbacuccare** da *BACUCCO* (v. q. voce).

Incappucciare, *Camuffare*.

**imbalconata** da *BALCO* o *BALCONE*.

Attributo di una sorta di rosa di colore incarnato, così nominata per la posizione delle sue foglie relativamente al calice, che le inghirlanda.

**imbaldanzare** *Salire in BALDANZA*, cioè *Divenire audace, Farsi ardito*.

**imballare** *Mettere in BALLA*, specialmente oggetti che hannosi a trasportare.

Deriv. *Imballaggio-torre-tara*.

**imbalsamare** *Ungere con BALSAMO* chechessia per conservarlo.

Deriv. *Imbalsamazione*.

**imbambolare** *Inumidirsi*; e si dice de-

gli occhi, quando le lacrime senza cadere li riempiono, siccome avviene per ogni minima cosa ne' *BAMBINI*, che a questo modo dan segno di voler piangere.

**imbambolito** lo stesso che *Rimbambito*, che è quanto dire *Tornato come un BAMBOLO*, cioè *Imbecillito*: detto de' vecchi, a cui per età si è fiaccata la ragione.

**imbandire** val *Mettere in assetto la vivanda per porla in tavola e trae dal costume che era in antico presso i grandi di fare in occasione di festeggiamento pubblicamente BANDIRE*, ossia pubblicare a suon di tromba dei conviti solenni, ai quali s'intendeva invitato ogni uomo (v. *Corte bandita*).

Deriv. *Imbandigione*; *Imbandimento*; *Imbanditore-trice*.

**imbarazzare** sp. *embarazar*; fr. *embarasser*: da *IMBARAZZO* (v. q. voce).

Voce adoperata per la prima volta dal Davanzati nel senso d' *Impedire*. — *Ingombrare*; e più largamente *Intrigare*, *Imbrogliare*.

*Rifless.* -*RSI* (in q. c.) *Impacciarsi*, *Ingerirsi*, *Darsi briga*.

Deriv. *Imbarassante*; *Imbarassoso*; *Imbarassuccio*.

**imbarazzo** dallo sp. *EMBARAZO* = fr. *embaras* comp. della partic. *IN* e *BARRA* = *sbarra*, che cfr. coll'a. a. ted. *sparro*, mod. *sparren*, che sta presso il verbo *sperran* = mod. *sperren chiudere, serrare* (v. *Barra*): per tal modo cosa che attraversa o chiude il passo, che ostruisce, impedisce il moto, l'azione. [Altri dal celt. *BARAZ* rimasto alla lingua basca in senso di *lento, tardo*].

*Impedimento*, *Impaccio*, *Ostacolo*.

Deriv. *Imbarassare*; *Imbarassoso*; *Imbarassuccio*, *Sbarassare*.

**imbarcadore** sp. *imbarcadero*.

*Term. di marin.* In origine era il luogo in cui gli Spagnuoli facevano i loro imbarchi nelle spiagge dell' America meridionale: in oggi si estende a qualunque luogo accomodato per caricare le mercanzie o altro sulle navi, e dicesi *Imbarcatoio*.

**imbarcare** 1. *Mettere in BARCA* o nave ed estensiv. in vettura (detto a preferenza delle persone, perché delle mercanzie o altre cose da trasporto meglio direbbesi *Caricare*); fig. *Mettere altrui in tale impresa da non se ne potere sbrigare a sua posta*.

2. *Detto di assi, di legni, Piegarsi, Incurvarsi nella larghezza, cioè prendere la figura di una barca*.

Deriv. *Imbarcaménto*; *Imbarcatóio*; *Imbarcatóre*; *Imbarcastóre*; *Imbarco*.

**imbarrare** (prov. sp. e port. *embargar* = *\*imbaricare*).

Sinon. di *Abbarrare* e vale *Mettere le*

**BARRE**, ossia Impedire l'entrata o il passo; *fig.* Impacciare.

**imbasciata** detto per Ambasciata, posto IN per AM scambiato per un prefisso inorganico.

**imbastire** *prov.* bastir; *fr.* batis; *sp.* bastear, *sp.* e *cat.* embastar.

Unire insieme (a. a. *ted.* besten collegare) i pezzi de' vestimenti in lunghi punti o BASTE, per poterli acconciamente cucire di sodo.

*Deriv.* Imbastimento; Imbastitura.

**imbattersi** da IN e BATTERE, perchè, quando le cose s'imbattono, l'una quasi va a battere od urtare in altra.

Avvenirsi o Incontrarsi a caso.

**imbavagliare** Mettere il BAVAGLIO (v. q. voce), cioè Coprire altrui il viso con un panno, acciocchè non veda, né parli e non sia veduto.

**imbeccare** Mettere il cibo IN (= nel) BÉCCO agli uccelli, che non sanno per loro stessi mangiare; *fig.* Ammaestrare altrui o Istruirlo di nascosto [come se dicesse Metter le parole in bocca].

*Deriv.* Imbeccata.

**imbeccherare** e **imbecherare** 1. Alcuno ritiene sia forma varia d'Imbeverare ed altri dal *ted.* BEKEHREN *convertire* [comp. della partic. BE e KEHEREN *girare*]; ma invece rannodasi a PECCHERO, BECCHERO [= *ted.* becher] anticam. per *bicchiere* (v. q. voce).

Aggirare altrui con chiacchiere, quasi dandogli frottole a bere, o, come altri spiega, Togliergli il diritto di ragionare, quasi ubriacandolo con artificiose parole; che anche dicesi Infincocchiare.

« Lasciarsi imbecherare » è come dire Lasciarsi inebriare, e così sedurre, vincere, sopraffare e simili.

2. Si disse anche per Imbeccare, Dar l'imbeccata, ossia Indettare: ed allora potrebbe andare con BÉCCO cioè *rostro* (come pretende il Gherardini), non senza però sottrarsi nella forma a la influenza della voce precedente.

**imbecille** *Propr.* *debole, languido, infermo*, essendo, come taluno pretende, formato dalla partic. IN e BECILLUM forma indebolita di BACILLUM diminutivo di BACULUM *bastone*, che è l'appoggio di chi sta male in gambe.

Oggi più che del fisico dicesi del morale e quindi vale Scemo di cervello.

*Deriv.* Imbecillità; Imbecillità.

**imbelle** = *lat.* IMBELLUM comp. dalla partic. IN per non, e BELLUM *guerra* (v. *Bellico*).

Non atto alla guerra, ma più largamente si prende per Timido, Vile, Codardo, Di poche forze.

**imberbe** = *lat.* IMBERBEM da IN per non e BARBA *barba*. — Sbarbato.

**imberciare** analogo al *valac.* imberbeca e berbeca, all'*a. fr.* bercer o berser *tirar d'arco, cacciare, forare con una freccia* e al *mod. fr.* percer (*dialett. nap.* perciare) *forare, penetrare, passare* (onde perce *trivella*), che il Dies trae dal *bass. lat.* BERCELLUM per BERBICELLUS diminut. di BERBEX, *lat. class.* VERVEX - *genit.* VERVICIS - *ariete*, nel senso di *macchina da guerra, trave ferrata per battere le mura glie*, che fa supporre un verbo berciare *colpire, urtare*: ma che altri, scostandosi un po' dal senso, riferisce al *germ.* BIRSEN *cacciare*, da BIRSE *recinto, parco, bosco* (cfr. *Berciare, Bersaglio, Sberciare*).

Imbroccare, Cogliere nel segno.

**imbertonire** e **imbertonare** da BERTONE nel senso di *drudo da meretrice* e questo da BRÉTO *prop.* *stretto, indi avaro, sterile, deforme* (*got. bretan stringere*), ovvero meglio da BERTA *scimmia*, che trae dallo stesso etimo.

Innamorare.

**imbévere** = *lat.* IMBIBERE (v. *Bere*).

Attrarre o Assorbire umore; *metaf.* Insinuare.

in un col latte

Le imbevvi io l'odio del patrizio nome  
(ALFIERI, *Virgini*).

*Deriv.* Imbevuto = Insuppato, Satollo di umore; *metafor.* Impressionato (parlandosi di opinione, sentimento o sim.).

**imblecare** alcuno dal *ted.* BIRGEN *cuvare*; senza che faccia mestieri di ciò, bastando la voce BIÈCO nel senso di *traverso, storto*, per la forma e per il significato.

Incurvarsi: detto delle assi.

**imbietolare** Venire in dolcezza, Intenerire nel veder figliuoli o altra cosa amata, o veder far cosa che commuove: da BIETOLA, a cagione della dolcezza di questa pianta.

**imbieltare** da IN e BIETTA [= a. a. *ted.* blez] *seppa* (cfr. *med. a. ted.* bletzen *mettere una toppa*).

Mettere la bietta; -RSI Entrare o Star saldo in una tacca o sim., a guisa di bietta cacciata a forza in checchessia.

**imbizzarrire** = Far divenir BIZZARRO nel senso di *stizzoso, iracondo*; -RSI Divenir bizzarro; *fig.* Fieramente adirarsi.

**imbizzire** = Montare IN BIZZA, ossia Stizzirsi.

**imboccare** *fr.* emboucher; *sp.* e *port.* embocar: dal *lat.* BŪCCA *bocca*.

Mettere altrui il cibo in bocca; *fig.* Mettere ad altri in bocca le parole, che deve dire, Suggestire, Insegnare; Porsi alla bocca uno strumento da fiato; Entrare, Riuscire, Metter foca o capo (p. es. in una via, in un fiume); Incastrare l'una bocca nell'altra di cose per lo più artificiali; Investire nella bocca di un'arti-

glieria con un colpo di altra artiglieria, onde resti inservibile.

Deriv. *Imboccamento*; *Imboccatura*; *Imbocco*.

**imbofonchiare** Lo stesso che Bofonchiare (v. q. voce).

**imborsacchiare e imborsacchire** = Far BORSÀ o BORSACCHIO, e dicesi delle susine, che incatorzoliscono e vengono a stento (cfr. *Imbozzacchire*):

Se piove per la pasqua,

La susina s'imborsacchia.

(Prov. tosc.)

e *metaf.* di altra cosa che dà nel bolso.

Deriv. *Imborsacchiato* = *Imborsacchito*.

**imboscàre** prov. e sp. emboscar; fr. embusquer.

*Propr.* Entrare IN = nel BÒSCO, Inselvarsi; e quindi *rifless.* Far aguato, Nascondersi per offendere il nemico con inganno e vantaggio. — Detto di piante Mettere in gran copia rami, fronde e foglie, ma disordinatamente per difetto di coltura.

Deriv. *Imboscaménto*; *Imboscata*.

**imboschire** *Propr.* Divenir BÒSCO, Insalvaticchire (lat. *sylvescere*).

« È meglio il poco terreno ben coltivare, che il molto lasciare per mal governo miseramente imboschire ».

(SANNAZARO, *Arcad. pros.* I).

Deriv. *Imboschiménto*; *Imboschito*.

**imbottire** = Mettere vino IN BÓTTI; fig. Empire di chechessia: onde « Imbottar nebbia o buio » per Star senza far cosa alcuna o cosa utile.

Deriv. *Imbottatío*; *Imbottitura*.

**imbótte** in architett. vale come *sost.* La superficie concava d'un arco di ponte o d'altro, presa la similitudine dall'arco segnato da una BÓTTI.

**imbottire** sp. embutir; bass. bret. bou-tein: da BÓTTI.

Riempire vesti o mobiglia di cotone, stoppa o simili, presa la similitudine da chi mette il vino nella botte o dalla curva che segna la botte.

Deriv. *Imbottito*; *Imbottitura*.

**imbozzacchire e abbozzacchire** da BÓZZACCHIO, che è la susina divenuta bitorsoluta e vana nel crescere, che dal suo canto trae da BOZZA (v. q. voce), nel senso di *enfatura* (fr. *bosse arab. bazan gobba*).

Venire a stento; e dicesi specialmente delle piante e degli animali; Intristire, Non attecchire, Incatorzolare.

**imbozzimare** sp. embizmar *coprir con empiastro* (sp. *bizma*): da IN e BÓZZIMA *intriso di crusca, untume e acqua*, con cui si fregano i fili dell'orditura di tele (v. *Bozzima*).

Impiastricciare, Spalmare con materia pastosa.

**imbracàre** Cingere chechessia con vestimento o fascia a guisa di BRÀCA.

Deriv. *Imbràca* che è Quella parte del finimento de' cavalli da tiro, che pende sotto la gropiera e cinge le cosce; *Imbracatura*.

**imbracciare** = Porsi od Avvolgersi al BRACCIO [cappa, scudo o altra cosa simile].

Deriv. *Imbracciatió*; *Imbracciatura*.

**imbrattàre** da BRÀTTA *immondezza*, che trovasi nel dialetto ligure ed è voce di provenienza ignota; quando non si voglia ammettere una relazione coll' *illir.* brudan *sporco, schifo*. Il Menagio anche meno felicemente vuole che imbrattare stia per IMBRUTTARE, quasi dica *deturpare con sozzure* (v. *Brutto*).

Mettere su chechessia sporcizia e lordura; Insozzare.

Cfr. *Imbrattamento*; *Imbrattatura*; *Imbratto*; *Sbrattare*.

**imbrátto** *propr.* Cosa lorda (v. *Imbrattare*) e quindi il Cibo che si prepara al porco nel truogolo, nel qual senso sembra ad alcuno potersi anettere al gr. EMBRÓTEON forma attinente ad EMBRÓSKÓ, comp. della particella EM per en e BRÓSKÓ, che è in BIBRÓSKÓ *mangio, divoro*, onde BRÓTYS *cibo. Figuratam.* vale anche Cosa mal fatta e confusamente composta, onde il senso di Abbozzo di pittura.

**imbrecciàre** 1. da IN e BRÉCCIA *ghiaia*. — Inghiaiare.

2. Forma varia d'Imberciare (v. q. voce).

**imbriacàre** forma varia di Ubriacare (v. q. voce).

Deriv. *Imbriciaménto*; *Imbriciatura* (cfr. ant. e ora dialett. *Imbrìcco* = Ubriaco).

**imbrigàre** = Prender BRIGA e quindi Intrigare, Imbrogliare.

**imbrigliàre** = Metter la BRIGLIA al cavallo; per *metaf.* Tenere in freno, Trattenere, Assoggettare.

Deriv. *Imbrigliaménto*; *Imbrigliatura*.

**imbroccàre** = Dar nel BRÓCCO, ossia Colpire nel segno.

**imbrogliàre** corrisponde al fr. brouiller o meglio embrouiller, allo sp. embrollar. al bret. brouilla e trae da BRÓGLIO nel senso di *selva*, ovvero in quello metafor. d' *intrigo*: preceduto dalla partic. IN (v. *Broglia* e *Brogliare*). Il Caix invece cita il dial. sard. imbojare (imboju), e ritiene che stia per imboigliare, introdotta la R per agevolare la pronunzia, da BOLLIRE nel senso di *confondere* [cfr. fr. Brulicare da BULICARE].

Intrigare, Confondere, Avviluppare; onde il senso marinaresco di Ammainare (le vele), e il fig. d'Ingannare, Defraudare.

Deriv. *Imbrogliatóre*; *Imbrogliatura*; *Imbròglio*; *Imbroglióna*.

**imbròglio** v. *Imbrogliare*.

Cosa avviluppata e difficile, e per lo più

s'intende di negozio che non ha troppo del buono e dell'onesto.

**imbrenchiare-ire** = Pigliare il BRONCIO, ond' anche il tosc. Bronciolare, che vale lo stesso.

Crucciarsi, Adirarsi, Far brutto muso.

**imbrottare** dal lat. IMPROBATUS p. p. di IMPROBARE disapprovare, mediante una forma \*IMPROBARE (v. Rimbrottare).

Rimproverare, Riprendere.

**imbruschire** = Divenir BRUSCO, stizzoso (v. Brusco).

**imbruttare** = Render BRUTTO ossia Detturpare con sozzure, Lordare.

**imbruttire** = Abbruttire, Divenir BRUTTO.

**imbubbolare** = Dire altrui BUBBOLE (v. Bubbola 2), cioè menzogne. *Rifless.* -RSI vale Non curarsi di cosa o persona, quasi dica Tenerla per una babbola.

**imbucare** = Mettere o riporre nella buca; intendendo per BÚCA quel luogo sotterraneo destinato a conservar grano, biade, farina; *altrim.* Infossare.

« Imbucare, Imbucarsi » *propr.* Cacciarsi in una buca; ma si usa estensivamente per Entrare, ed il secondo anche per Appiattarsi, Nascondersi, che pur direbbersi Insaccare.

**imbusto** lo stesso che BÚSTO prefissa la particella IN.

La parte dell'uomo dal collo alla cintura.

« Il meglio che poté, gli spiccò dallo imbusto la testa ».

« Bell' imbusto » dicesi ironicamente a uomo, che si creda bello e vada oltre al decoro azzimato.

**imbuto** *prov.* embutz; *sp.* embudo: da IM-BÚTUS p. p. d'IMBŪERE empire [che il Georges crede affine a imbíbere imbevère, ma i più traggono da una radice AMBH, AMB gonfiare; d'onde i Latini fecero IMBŪTUM (in Varrone) specie di vaso (cfr. Ebrío). Il Diez invece disapprovato dallo Scheler deriva da BŪTIS botte, come il fr. entonnoir da tonneau, quasi dica imbottatoio; ma butis avrebbe dato i due T come in botte.

Piccolo strumento fatto a campana con un cannello in fondo, che si mette nella bocca de' vasi per versarvi il liquore, acciocché non si sparga.

**imbuzzare** volg. Metter IN = nel BÚZZO, cioè Ingoiare, Tirar giù.

**imbuzzire** da BÚZZO, e si adopra *rifless.* -RSI per Sentirsi grave di stomaco; *fig.* Divenir buzzo, cioè Serio, Taciturno, quasi tronfio di pensieri: presa l'immagine dallo stomaco greve di cibo.

**imène, imenè** = gr. YMÈNE, YMÈNAIOS che taluni rimandano alla radice YU, facendone tutt'uno con la parola Imène membrana (v. Imene 2); ma non si esclude

che possa esser voce a sè, rispondente al *sscr.* KAMA [quasi kamàna] il dio dell'amore degli antichi Aarii (v. Amare).

Dio, che nel mito greco-romano presiedeva alle nozze; onde si prese per Canto nuziale e per le Nozze stesse.

**imène 2.** dal gr. YMÈN membrana, e vuolsi faccia capo alla rad. YU unire, cioè cosa che unisce (cfr. Giogo). Ad altri sembra doversi connettere al lat. VI-MEN vimine (virgulto flessibile) dal rad. VA, VI piegare, torcere, avvolgere (*lit.* vŷti, a. slav. viti, lat. vi-ère), come dire cosa pieghevole, che si può attorcere, avvolgere (v. Vimine).

Piega formata dalla membrana mucosa della vulva, che nelle vergini ordinariamente chiude o restringe l'ingresso della vagina.

Altra ipotesi è che discenda dalla rad. indo-europ. SU [= *zend.* HU] generare, procreare, la quale risponde bene al gr. Y, in cui lo spirito sta a rappresentare l'antica sibilante (cfr. *sscr.* sū-nu, *zend.* hu-nu, gr. yìōs figlio; a. a. ted. sū, *zend.* hu, gr. ys porco): nel qual caso varrebbe che appartiene agli organi generanti o simili.

[Onde per alcuni Imene, Imenè, la personificazione dell'atto coniugale, e poi il Nume che presiedeva alle nozze].

**imenòtteri** = gr. YMÈNÓPTEROS comp. di YMÈN membrana e PTÈRÓN ala.

Insetti che hanno quattro ali membranose a nervature longitudinali.

**imitare** fr. imiter; *prov. cat. sp. e port.* imitar: = lat. IMITARI per MI-MI-TARI, che per comune origine si ricongiunge, al gr. mimētós imitabile, m-imētēs imitatore, mi-meisthai imitare, mimos imitatore, che è la duplicazione della radice comune indo-europea MĀ = MI misurare (v. Mimo e cfr. Imagine). Altri senza fondamento pretende stia per IGMITARI e che trovi ragione nella radice del gr. \*EIKÒ sono simile, EIKÒN immagine.

Far come altri, Fare a somiglianza; sinon. di Contraffare [il quale però non ha sempre onesto significato].

Deriv. Imitabile; Imitamento; Imitanza; Imitativo; Imitatore-trice; Imitatorio; Imitazione.

**immacolato** = lat. IMMACULATUS da IN = non trasformato in M per assimilazione e MACULA macchia (v. q. voce).

Che è senza macchia di peccato; *altrim.* Illibato, Incontaminato, Puro.

**immagazzinare** *propr.* Mettere IN MAGAZZINO, poi *fig.* Raccogliere forze naturali per servirsene al bisogno. (Neologismo).

**immaginare e imaginare** = lat. IMAGINARI da IMĀGO - acc. IMĀGINEM - immagine (v. q. voce).

Configurare immagini nella propria mente; Ideare, Fingere, Supporre.

**immagine e imagine** fr. image; *sp.*



imàgen; port. imàgem: = lat. IMAGINEM quasi IMITAGINEM (come dice Porfirio), o meglio MIMAGINEM, dalla stessa radice del gr. ΜΙΜΟΣ imitatore, ΜΙΜΕΟΜΑΙ imito (v. Mimo e cfr. Imitare).

Rappresentazione di un oggetto mediante la pittura, la stampa ecc.; Ritratto, Sembianza; Ombra, Spettro, Idea.

Deriv. Immaginàre; Immaginàrio; Immaginativo; Immaginéciole; Immaginósio.

**immàne** dal lat. IM-MANIS comp. della partic. IN non e MANIS, che pare identico all'ant. MANUS buono e propr. misurato, moderato, morigerato, dalla rad. MÀ misurare (v. Metro); nel qual caso il significato primo sarebbe quello di *misurato*, d'onde l'altro di *mostruoso*, *orrendo*.

Smisurato, Enorme, Immenso; Crudele, Spietato, Orrendo.

Deriv. Immanità.

**immanènte** = lat. IMMANENTEM, comp. della partic. IN che indica quiete e MANENTEM participio pres. di MANERE rimanere (v. q. voce).

Permanente in altrui e che in altrui non passa.

Deriv. Immanèntza.

**immanentè** e **immanentè** prov. mantenen; fr. maintenant.

Vale In mano tenente (lat. IN MANU TENENTEM), cioè Mentre si tiene in mano, che è quanto dire Nell'atto, Subito, Senza indugio.

**immarcescibile** = lat. IM-MARCESCIBILEM (≡ gr. a-màrantos) comp. di MARCESCIBILEM da MARCISCO imputridisco e della partic. IN che ha senso negativo.

Incorruttibile.

**immatúro** = lat. IMMATÚRUS comp. della partic. IN per non e MATÚRUS maturo (v. q. voce).

Non giunto a maturità o compimento.

Deriv. Immaturamènte; Immaturità.

**immedesimàre** Far di due o più cose una cosa MEDESIMA; rifless. -RSI = Farsi una medesima cosa con un'altra, Identificarsi.

**immediàto** = bass. lat. IMMEDIATUS da IN per non e MEDIATUS = MEDIUM che sta nel mezzo.

Ciò che precede o seguita un'altra cosa senz'altro di mezzo, cioè senza interposizione, direttamente.

Deriv. Immediatamènte.

**immemoràbile** = lat. IMMÉMORABILEM da IN per non e MEMORABILEM che può ricordarsi da MEMORARE ricordare (v. Memore).

Da non poter capirsi, né conservarsi nella memoria.

Dicesi anche del tempo o durata di checcnessia, il cui principio non ci sia noto o sia caduto in dimenticanza [tale nelle leggi la prescrizione immemorabile].

**immémore** = lat. IMMÉMOREM comp. di

IN per non e MEMOREM memore, che si ricorda (v. Memore). — Che non ricorda.

**imménso** = lat. IMMENSUS comp. da IN per non e MENSUS p. p. di METIRI misurare (v. Misura).

Che è senza limiti, e propr. si dice di Dio e de' suoi attributi.

**immensuràbile** = lat. IMMENSURABILEM comp. dal lat. IN per non e MENSURABILEM misurabile da MENSURA misura (v. q. voce). — Che non si può misurare.

**immèrgere** = lat. IMMÈRGERE composto della partic. IN in e MÈRG-ERE - p. p. MÈRSUS - tuffare; rad. MARG', ond' anche il sac. magg'ati tuffare, annegaire (v. Emergere).

Tuffare nell'acqua, in un liquido, Affondare.

Deriv. Immèrgente; Immèrgibile; Immèrgimènto; p. p. Immèrso, onde Immèrsione.

**immèttère** dal lat. IMMITTERE - p. p. IMMISSUS - comp. della partic. IN in, dentro e MITTERE gettare, porre (v. Mettere).

Mandar dentro, Far entrare; fig. Mettere alcuno nel possesso di una cosa.

Part. pass. Immèso = lat. IMMISSUS, onde Immissario, Immissione, Immissivo.

**immigràre** = lat. IMMIGRARE comp. della partic. IN in e MIGRARE trasferirsi (v. Migrare).

Trasferirsi in un paese per stabilircisi.

**imminènte** = lat. IMMINENTEM p. pres. del verbo IMMINERE sovrastare, composto della partic. IN su, verso e MINERE sporgere, uguale a MANERE stare, indebolita l'A in i per eufonia (v. Mento).

Che sovrasta, che è prossimo ad accadere.

Deriv. Imminèntza.

**immolàre** = lat. IMMOLARE che, a parlare con proprietà, significa infarinare, spruzzare di farina o tritello, che in latino era detto MOLA da MOLIRI macinare (v. Mola), dall'uso de' sacerdoti pagani di consacrare le vittime prima di ucciderle, ponendo loro sul capo la mola salsa composta di farro attostato e macinato (molitus) e mischiato con sale.

In seguito il vocabolo venne usato come oggi nel senso di Uccidere in sacrificio, Sacrificare, Consumare il sacrificio, quantunque dapprima non indicasse che un semplice preliminare del medesimo.

Deriv. Immolatóre-trice; Immolastione.

**immollàre** = Mettere in MOLLE; Far molle, Bagnare [propr. immergendo].

O cieca cupidigia, o ira folle,  
Che si ci sproni nella vita corta  
E nell'eterna poi si mal o' immolle.

(DANTE, Inf. XII 51).

[perché i violenti sono puniti in una riviera di sangue].

**immondò** = lat. IMMUNDUS comp. da IN negativo e MUNDUS netto (v. Mondo).

Sudicio, Impuro.

Deriv. Immondèssa = stato e qualità di ciò

che è immondo: contrario di mondezza e pulizia; *Immondizia* = sudiciume, che produce la immondezza del luogo ove si trova.

**immòto** = *lat.* IMMOTUS composto della partic. IN per non e MOTUS p. p. di MUOVERE muovere (v. q. voce).

Che non si muove, Fermo, Saldo.

**immune** = *lat.* IMMUNEM composto della partic. IN che ha senso negativo e MUNEM da MUNUS obbligo, dovere, servizio (v. *Munire* e cfr. *Comune*).

Esente da onori, da pesi, da uffici.

Deriv. *Immunità*.

**immutabile e immutévole** = *lat.* IMMUTABILEM comp. della partic. IN per non e MUTABILEM che può mutare (v. *Mutare*).

Invariabile, Inalterabile, Costante.

Deriv. *Immutabilmente*; *Immutabilità*.

**immutare** = *lat.* IMMUTARE comp. della partic. IN in e MUTARE cambiare (v. *Mutare*).

Mutare in qualche parte, Trasformare.

Deriv. *Immutato*; *Immutazione*.

**imo** = *lat.* IMUS forma contratta di INFIMUS infimo, superlat. di INFERUS che sta sotto (v. *Infero*).

Il più basso; contrario di Sommo.

**imoscàpo** dal *lat.* IMUS il più basso e SCAPUS fusto della colonna (v. *Scapo*).

*Voce degli architetti*: La parte inferiore della colonna, dov'è la cinta.

**impacchiucare, impacciucare** vale Imbrattare, Lordare, Intridere e sembra non potersi separare da PACCHIA cibo, che debbe avere avuto anche il senso d'intriso (v. *Pacchio* e cfr. *Pacchiare, Pacchiarino* e *Pacchierone*).

**impacciare** *rttr.* ampaichar; *prov. sp. cat.* e *port.* empachar; *fr.* empêcher, *ant.* empechier, empechier, empegier: vuoi contratto dal tardo *lat.* IMPEDICARE allacciare (in Ammonio) composto della partic. IN e PÉDICA lacciuolo per i piedi [da PES - *genit.* PEDIS - *piede*], a cui si annoda bene il *prov.* empèdegar, il *rumen.* impiedicà, e l'*ant. it.* impedicare (cfr. *Impedire*). Il Muratori invece lo spiega con \*PACTIARE supposta forma verbale plasmata sul *lat.* PACTIO patto, nel senso originale di legame [rad. PAC, PAG, che è pur nel *gr.* pàg-è laccio, *calappio*, pak-tòò chiudo, *serro*, pèg-nýó = *lat.* pàng-o fermo, *collego*]: quasi dica legarsi con qualche patto (v. *Patto*). Il Parodi pensa stia per IMPAPPIARE da PAPPÀ: quasi affogar nella pappa.

Impedire, Intrigare, Ingombrare.

Si torse sotto 'l peso che lo 'mpaccia

(DANTE, *Purg.* XI. 75).

*Rifless.* -RSI in senso *fig.* Pigliarsi cura, briga, Intramettersi, che dicesi pure Intrigarsi.

Deriv. *Impaccio*; [*rttr.* empeig; *prov.* empachar; *sp.* e *port.* empacho; *fr.* empêchement; *breton.* empeich] = impedimento;

*fig.* briga, fastidio; *Impacciamento*; *Impacciato-tóre*; *Impacciòso*.

**impadulàrsi** detto con metatesi popolare per Impaludàrsi (v. *Impaludare*).

**impagliare** = Avvolgere in PÀGLIA, Riempire di paglia, e più genericam. Imbottire di qualsiasi altra cosa; Intessere con paglia.

Deriv. *Impagliato-a-tino-tóre-trice-tóra*.

**impalmàre** da PÁLMA. Congiungere palma con palma in segno di promessa, in pegno di fede; Stringere nella palma della mano. Impugnare, Recarsi in mano.

**impalpàbile** = *bass. lat.* IMPALPABILEM, comp. del prefisso IN = non e PALPABILEM da PALPARE toccare dolcemente.

Ridotto a tale sottigliezza, che non può toccarsi, o almeno sembra di non potersi toccare.

Deriv. *Impalpabilità*; *Impalpabilmente*.

**impaludare e impaludire** Cambiare[si] IN PALUDE = Fare o Divenire paludoso;

Non molto ha corso, ch'è trova una lama

Nella qual si distende e la 'mpaluda

(DANTE, *Inf.* XI. 81).

e vale anche Affondare in una palude.

**impancàrsi** Porsi a sedere [IN = su PÀNCA] e in particolare a tavola; onde poi il senso *fig.* Porsi innanzi agli altri per fare checchessia [come sogliono i presuntuosi e gli arroganti].

**impannàre** Coprir di PÁNNO o pannolino; Ordire o Riempire panno. « Impannar le lane » = Ridurle in panno.

Deriv. *Impannato* = Difeso o parato con panno, onde *Impannato* il Telaio che si mette alla apertura delle finestre per chiuderle con panno, o altro, affin di difendersi dal sole e dalle intemperie, senza abbuinare la stanza.

**impappinàrsi** Imbrogliarsi, ossia Rimanere intricato nel parlare, come il bambino che ha la bocca piena di PAPPÀ.

**imparare** dal *lat.* PARARE apparecchiare, apprestare, procacciare, e indi acquistare, [ond' anche il *prov.* emparar, amparar prender possesso, il *fr.* s'emparer impadronirsi], prefissa la partic. IN (v. *Parare*).

Apprendere coll' intelletto; Procacciarsi con operazione di mente cognizione nuova di checchessia; vale anche Insegnare.

Deriv. *Imparucchiare*; *Imparaticcio* = aggiunto di cosa male imparata; e più spesso come *sost.* Opera fatta da un principiante per imparare.

**imparato** = *lat.* IMPARATUS comp. di IN per non e PARATUS preparato (v. *Parare*).

Non apparecchiato.

**impari** = *lat.* IMPARIM comp. della particella IN = non e PARIM - acc. di PAR - uguale (v. *Pari*).

Non uguale; Senza pari, Inferiore di forze e di merito; Dispari.

Deriv. *Imparità*.

**impartire** *sp.* impartir: dal *lat.* IMPARTIRE comp. di IN e PARTIRE denominativo da PARS parte.

Far parte [di alcuna cosa ad altri], cioè Comunicare, Distribuire, Dispensare.

**impassibile** dal *lat.* *IN* per *non* e \**PASSIBILEM*, non usato, formato su *PASSUS* p. p. di *PATI* *patire*. Il latino classico ha *impatibilem* nel senso di *insopportabile* (v. *Patire*).

Non soggetto a passione, a dolore, greccamente detto *Apata* (cfr. *Apatia*); *fig.* Che non si lascia piegare dal suo proposito.

Deriv. *Impassibilità*.

**impastare** propriam. Ridurre *IN PASTA* (p. es. la farina per fare il pane), altrim. Intridere; ma vale anche Appiccicare con pasta, Coprir con pasta: e dicesi anche di altre cose, che possono esser mescolate e ridotte a guisa di pasta (p. es. colori).

Deriv. *Impastabile*; *Impastamento*; *Impastatore*; *Impastatura*.

**impastolare** Mettere *IN PASTOIE*; contrario di *Spastoiare* (fr. *dépêtrer*).

**impastocchiare** da *PASTOCCHIA* *fandonia*, *inganno* (v. *Pastocchia*).

Trattenere altrui con fandonie, che, con altra figura popolare, dicesi anche *Infinocchiare*.

**impatibile** = *lat.* *IMPATIBILEM* da *PATI* *patire*, *soffrire*.

Che non può esser tollerato.

**impattare** *sp.* *empatar*: comp. della partic. *IN* e *PATTA* *parità* (v. *Patta*).

Andar del pari; e riferito a giuoco Non vincere nè perdere.

**impatto** comp. della partic. *IN* e *PATTO*, che in alcuni luoghi (Pisa) vale *strame*, col quale si fa il letto alle bestie e che è voce analoga a *Pattume* (v. q. voce).

Deriv. *Impattare*.

**impavido** = *lat.* *IMPÁVIDUS* comp. di *IN* per *non* e *PÁVIDUS* *pauroso*, da *PÁVERE* *aver paura* (v. *Paura*).

Che non ha paura, Intrepido.

**impaziente** = *lat.* *IMPATIENTEM* comp. della partic. *IN* e *PATIENTEM* part. pres. di *PATI* *soffrire* (v. *Patire*).

Che soffre o sopporta malvolentieri; Non disposto o non capace di sopportare, di tollerare.

Deriv. *Impazientirsi* = Perder la pazienza, Adirarsi alquanto; *Impazientimento*; *Impazienza*; *Spazientire*.

**impazzare** propriam. Cadere *IN PAZZIA*, Divenir pazzo, cioè Perdere il senno, la ragione, la testa: che dicesi più comunemente *Impazzire*; Essere ardentemente innamorato di alcuno.

« All'impazzata » = da pazzo, inconsideratamente.

Deriv. *Impazzamento* = *Impassimento*; *Impazzito*.

**impeciare** Impiastrare di *PÉCE*; e *fig.* [-rsi] di cosmetici, di belletti capelli o volto: che più comunemente dicesi *Impeccettarsi*.

Deriv. *Impeciamento*; *Impeccatura*.

**impecorire** = Farsi a guisa di *PÉ-*

*CORA*, cioè *Instolidire*, che dicesi anche *Dar nel buie*.

**impedicare** *rum.* *impiedicà*; *prov.* *empepedegar*; *a. fr.* *empeechier*, *empechier*, *empiegier*, *mod.* *empêcher impèdirc*: = *bass. lat.* *IMPEDICARE* [*gr.* *pedan*] comp. della partic. *IN* e *PÉDICA* [= *gr.* *pède*] *lacciuolo per i piedi*, che si collega a *PES* = *PRDS* *piede*.

Voce ant. Allacciare, Impastoiare: per simil. Intrigare, Impedire.

Cfr. *Impacquare* e *Impedire*.

**impedimento** = *lat.* *IMPEDIMENTUM* (v. *Impedire*).

*Propr.* Ciò che impedisce, che fa ostacolo; e quindi Infermità che offende e inabilita un membro o tutta la persona; ed anche Bagaglio (nella stessa maniera che l'usavano i Latini).

**impedire** = *lat.* *IMPEDIRE* [*gr.* *empodizein*] comp. della partic. *IN* [= *gr.* *en*] e *PES* - *genit.* *PÉDIS* - [= *gr.* *pous* - *genit.* *podòs*] *piede*, ond'anche il *lat.* *pédica* *laccio*, *ceppo*, *pastoia*, da cui il *fr.* *empêcher* (= *impedicare*) *impedire* (v. *Piede* e cfr. *Impedicare*).

*Propr.* Mettere *pastoie*, *ostacoli* fra i piedi, o, come suol dirsi, *bastoni* fra le gambe; ma più genericamente Opporsi, Contrariare.

Deriv. *Impeditile*; *Impedimento*; part. pass. *Impedito*, onde *Impeditivo*, *Impeditore-trice*, *Impeditore*.

**impegnare** *propr.* Dare o Mettere *IN PÉGNO*, ossia Dare alcuna cosa per sicurtà a chi sovvenga di danaro.

*Rifless.* -RSI = Obbligarsi a fare, Promettere, nel qual caso è come se dicesse *Impegnar la fede*, la parola; differendo dal semplice *Obbligarsi* in ciò, che chi si obbliga promette di eseguire una convenzione, l'esito della quale sta nelle sue mani, coll'altro si promette di fare ogni sforzo per ottenere cosa, che non è in nostro potere.

Deriv. *Impegnativo*; *Impegnatura*; *Impegno*; *Impegnoso*; *Disimpegnare*.

**impegnoso** Aggiunto di cosa di cui preme molto la riuscita, in cui si ha *IMPÉGNO* di fare il meglio che si può (v. *Impegnare*).

**impegolare** Impiastrare con *PÉGOLA* o pece; *metaf.* Imbrattare.

**impelagare** *propr.* Mettere o Entrare *IN* un *PÉLAGO*; *fig.* Immergere o Immergersi, ossia Intramettersi in checchessia in modo di non potersene facilmente liberare.

**impellente** = *lat.* *IMPELLENTEM* p. pres. d'*IMPELLERE* *spingere verso* (v. *Impellere*). Che spinge.

**impellere** = *lat.* *IMPELLERE* comp. della partic. *IN* e *PÉLLERE* *spingere*, che il Pott, il Corssen ed altri riportano alla radice

SPAR = SPAL, PAL *agilare, muovere*: ond'anche il gr. sphair-a = lat. pil-a, lituan. pilla, ted. balla palla (v. Palla e cfr. Espellere).

*Latinism.* Spingere, Incitare.

[Voce antica di cui rimane il p. pres. Impellente].

**impèndere** = lat. IMPENDERE composto della partic. IN in e PENDERE essere o star sospeso (v. Pendere).

Soprastare, Essere imminente, ed anche Impiccare.

Deriv. *Impendènte* = imminente.

**impennare** *propr.* Metter le PENNE o Guarnire di penne; onde il senso fig. di Bendere atto a volare, di Correre velocissimamente, di Inalzarsi od Alzarsi.

Amor oh' a' suoi le piante e i cuori impenna  
(PETRARCA, Sonetti).

E perciò si dice comunemente anche del Reggersi i cavalli tutti sui piè di dietro, levando all'aria le zampe davanti. — Vale anche Spargere di penne.

Deriv. *Impennamento*; *Impennato*; *Impennatura*.

**impensato** *propr.* Non pensato, e quindi Inopinato, Inaspettato, Improvviso.

Deriv. *Impensatamente*.

**imperare** *prov.* imperar, emperiar; *cat. sp. e port.* imperar = lat. IMPERARE comandare, ordinare, comp. della partic. intensiv. IN e PARARE apparecchiare, provvedere, disporre (v. Parare e cfr. Imparare).

Signoreggiare, Regnare col titolo d'imperatore. (Il francese ha régner).

Deriv. *Imperante*; *Imperatore-trice*, onde *Imperatdrio*; *Imperativo*; *Imperioso*, onde *Imperiosamente*, *Imperiosità*; *Impero-io*.

**imperativo** = lat. IMPERATIVUS formato con particolare suffisso sul tema del verbo IMPERARE comandare (v. Imperare).

Che ha il comando; Che ordina in modo assoluto di fare una cosa. In gramm. si dice « modo imperativo » quella forma del verbo che esprime comando, esortazione, divieto.

**imperatore-trice** (dóre-drice) = lat. IMPERATÒREM-TRICEM formato sul tema di IMPERARE col suffisso dei nomi di agente (v. Imperare).

Nome di suprema dignità temporale. Gli antichi Romani chiamarono Imperatores que' che avevano il supremo comando delle armi, quando erano vincitori dopo il trionfo, e quei che succedettero a Giulio Cesare nell'assoluta autorità.

**imperito** = lat. IMPERITUS composto di IN non e PERITUS pratico (v. Perito).

Inesperto; Non familiare con qualche cosa; Ignaro di una cosa.

Deriv. *Imperisia*.

**imperituro** = lat. IMPERITURUS composto della partic. IN per non e PERITURUS che dovrà perire, participio futuro passivo di PERIRE perire. — Che non deve perire.

**imperlare** Adornar con PERLE; *fig.* Abbellire, Ornare.

**imperialfire** Voce dell'uso. Aver PERMALE una cosa, Crucciarsene.

Deriv. *Imperialismo*.

**impèro-lo** = lat. IMPERIUM da IMPERARE signoreggiare, comandare (v. Imperare).

Dominio, Signoria, Stato del quale è sovrano un imperatore; Ordine, Comandamento.

Deriv. *Imperiàle*, onde *Imperialismo*-*istà-tù*; *Imperioso*.

**imperscrutabile** = lat. IMPERSCRUTABILEM comp. della partic. IN non, PER a traverso e SCRUTABILEM da SCRUTARE esplorare (v. Scrutare).

Che non si può intendere, nè ricercare; e dicesi per lo più de' segreti o arcani della Provvidenza, o dei decreti e giudizi di Dio.

**impersonale** = *bass. lat.* IMPERSONALEM da IN negativo e PERSONA persona.

In filosofia Che non appartiene a una persona in particolare.

In grammatica dicesi « Verbo impersonale o unipersonale », quella specie di verbo difettivo, che non è usato che all'infinito e nella sola terza persona del singolare dei diversi tempi, come Bisogna Cale.

**impertèrrito** = lat. IMPERTERRITUS composto della partic. IN non e PERTERRITUS p. p. di PER-TERRERE spaventare (v. Terrore). — Che non si lascia scuotere né da terrore, né da avversità; altrimenti Impavido, Intrepido.

**impertinente** = lat. IMPERTINENTEM comp. della partic. IN non e PERTINENTEM che appartiene, e fig. che conviene, che è utile, che giova (v. Pertinente).

Che non fa a proposito; e *fig.* Fastidioso, Importuno: perché chi è tale non fa ciò che conviene, ma sempre ciò che è fuor di proposito.

Deriv. *Impertinèntia*.

**imperturbabile** = *bass. lat.* IMPERTURBABLEM comp. della partic. IN non e PERTURBARE confondere (v. Turbare).

La cui serenità mai non diminuisce; Immutabile.

Deriv. *Imperturbabilità*. Cfr. *Imperturbato*; *Imperturbazione*.

**imperversare** *propr.* Divenire PERVERSO, e *fig.* Infuriare, Saltare o Dibattersi a guisa di spirito perverso o di spiritato (v. Perverso).

Deriv. *Imperversamento*; *Imperversante*; *Imperversato*.

**impèstare** Infondere la PESTE, il veleno pestilenziale, che dicesi più spesso Appèstare.

**impetiggine** o **empetiggine** *sp.* empeine; *port.* impigem, empigem = lat. IMPETIGINEM da IMPETERE assalire, comp.

di IN *in, sopra, contro*, e *PETERE andare verso*: propr. *male che assalta* (v. *Petente* e cfr. *Impeto*).

Macchia che serpendo con pizzicore si alza sopra la pelle, Volatica. Fu anche dato questo nome a varie altre malattie cutanee od esantemi.

**impeto** (poet. *émpito*) = lat. *IMPETUS* [e più anticamente *IMPES*] dal tema del verbo *IMPETERE urtare, assaltare*, comp. della partic. IN *verso, contro* e *PETERE andare verso, assalire, colpire* (v. *Petente*).

Moto veemente e furioso, fig. Violenza, Commozione, Assalto di passione.

Deriv. *Impetuosio*, onde *Impetuosamente*; *Impetuosità*.

**impetrare** = 1. lat. *IMPETRARE* comp. della partic. intensiva IN e *PATRARE fare compiere, porre in essere* (e propr. *generare, procreare*, da *PATER padre*, come insegnano i latini etimologisti); ovvero dalla stessa radice di *POT-HNS* che può [cfr. *sscr. PATI signore*] (v. *Perpetuare*): quasi dica *porrei in grado di fare ciò che uno desidera*.

Ottenere con preghiere quel che si chiede, Conseguire; Venire al proprio intento, Restare esaudito.

Deriv. *Impetrabile*; *Impetrativo*; *Impetratōre-trice*; *Impetratōrio*; *Impetratōne*.

2. Si disse (e l'usarono Dante e Petrarca) anche per *Impietrare* [che oggi è prevalso per non confonderlo con l'antecedente], cioè *Convertire in PIETRA*, Far divenire simile a pietra, Indurar come pietra.

**impettito** Chi sta con la testa alta e il PETTO in fuori, per baldanza o per energia o anche per vanità.

**impettorire** da *PETTORRE per petto*.

Andar pettoruto, ossia intero della persona (cfr. *Impettito*); fig. Far l'orgoglioso.

**impeverare** detto per *IMPAPERARE* dal lat. *PIPER pepe*. — (*Voce antica*) Aspergere di pepe. Condire con pepe.

**impiallacciare** Coprire i lavori di legname più dozzinale con assi gentili e nobili segate sottilmente, che diconsi *PIALLACCI* (v. q. voce).

Deriv. *Impiallacciatūra*.

**impiantare** Collocare solidamente, come una *PIANTA* in terra; fig. Stabilire, Dare il fondamento, l'avvio a uffici, amministrazioni, scritture.

Deriv. *Impianto*.

**impiantito** Ammattonato fatto con piane [onde si fece *Impianellare*] o mattoni posti di *PIANTA*, ossia dalla parte larga e schiacciata (v. *Pianta*).

**impiastro** ed **empiastro** dal lat. *EMPLASTRUM* e questo dal gr. *EMPLASTRON cosa plasmata, composta*, da *EMPLASSO spalmo, intonaco*, comp. della partic. EN *in* e *PLASSO* = *PIATTÒ formo, compongo* (v. *Plastica*).

Medicamento fatto di materie ridotte in

pasta molle, che stese e composte sopra un pannolino si applicano come ammollienti sulle parti infiammate del corpo.

Deriv. *Impiastrare* (onde *Impiastramento-tōre-trice-aidne*); *Impiastriccio* (onde *Impiastricciare*, *Impiastricciare* e *Piastriccio*). Cfr. *Appiastrare*, *Appiastricciare*.

**impiattare** v. *Appiattare*.

Nascondere, Occultare: quasi far *PIATTA* e piccola una cosa, in modo da toglierla alla vista altrui.

**impiccare** secondo il Diez, seguito dal Flechia, si formò, non molto regolarmente dal lato fonetico, sul lat. *PICARE attaccare con pece* (premessa la partic. IN), d'onde anche lo *sp.* e *prov.* *pegar incollare, attaccare, empegar* (*dial. sard. impigare*) *impeciare, impegolare*, non che, secondo lui, i verbi *Appiccare, Impicciare, Appicciare, Appicciare, Spiccare, Spicciare*. In questa ipotesi la *c* sarebbe addoppiata per influenza della voce *PICCA arnese a punta*. Il Caix invece pensa che tragga dal lat. *IMPLICARE* [l'aqueo] *avvolgere* [al laccio]. Però non è men verosimile possa, insieme all'*a. sp.* *empicar* [che ora dicesi anche *empicotare* da *picota forza*], collegarsi a *PICCA* o a *PICCO* (= *punta*) = *sp.* *pica, pico* [a cui si attacca la corda] (v. *Picca, Picco*).

Sospendere per la gola con laccio o capestro sulle forche per dar la morte.

Deriv. *Impiccagione*; *Impiccamento*; *Impiccato-accio-illo-ocio-izzo*; *Impiccatōre-trice*; *Impiccatūra*.

**impicciare** Il Diez lo crede formato, come *Appicciare* e *Appicciare*, da *PÈCE* (lat. *picem*), quasi dica *impeciare, invischiare*; ma forse non è che forma varia d'*Impacciare* (v. q. voce), affievolita l'*A* in *I*, come da *Rápido* si fece *Ripido*, da *Sápido* *In-sipido*, a imitazione dei Latini che da *Rápere* (*rapire*) fecero *E-rípere*, da *Cápere* (*prendere*) *De-cípere* (*ingannare*).

Imbrogliare, Intrigare, Ingombrare, Impedire.

Deriv. *Impiccio* = impedimento, imbroglio, molestia; *Impiccione* = persona che dà molto impiccio.

**impiegare** *prov.* *emplegar, empleiar*; *fr.* *employer*; *sp.* *emplear*: dal lat. *IMPLICARE avvolgere, intrecciare* e propr. *piegare attorno*, comp. della partic. IN *entro* e *PLICARE piegare, avvolgere insieme*: perocché dalla nozione di *avviluppare* venga l'altra di *trattenere, di occupare, di mettere in opera* (v. *Piegare* e cfr. *Implicare*).

Dare [che è come dicesse *Occupare*] opera e tempo, Adoperare; Occupare alcuno in alcuna cosa, in qualche negozio od ufficio.

*Rifless.* -RSI *Attendere, Adoperarsi*; nel qual ultimo senso risponde al lat. *implicare se negotiis*, a lettera *avvilupparsi negli affari*: alla maniera stessa de' Greci

che da emplèkò avvolgo, intreccio, tesso, fecero emplekòmai dō opera, attendo.

Riferito a danaro vale Collocarlo, ossia Occuparlo in luogo che renda interesse.

Deriv. *Impiegàbile*; *Impiegato*, onde *Impiegatuccio* e *Impiegatino*; *Impiego-uccio*.

**impletrire-àre** prov. empereizir; fr. empierrer; sp. e port. empedrer.

Divenir PIETRA o come pietra; fig. Ostinarsi; Far divenir pietra, altrim. Pietrificare. [La prima forma è oggi più usata].

Deriv. *Impietrimento-aménto*; *Impietrìto-àto*.

**impigliare** da IN e PIGLIARE (v. q. voce).

Pigliare con certa forza e quasi appiccandosi alla cosa pigliata, come se dicesse Pigliare in laccio, in vischio, Arrestare pigliando; rifless. e metaf. -RSI Prendersi briga, Impacciarsi; Confondersi.

Perché l'animo tuo tanto s'impiglia,  
Disse il maestro, che l'andare allenti?  
(DANTE, *Purg.* v. 10).

Deriv. *Impiglio* = impiccio, impaccio.

**impinzare** comp. della partic. IN *in*, dentro e PINZO = PINSO che trae da PIN-SUS participio passato di PIN-SERE calcolare, pigiare (v. *Pinso*).

Empire calcando e quindi soverchiamente, e dicesi più che altro del cibo.

**impolàre** dicesi dei grani e dei frutti, che incominciano a vegetare per riscaldamento e talliscono, che è come dire mettono fuori il PRUOLO.

**impippiare** il Körtling col Caix credono detto per Impappiare da PAPPÀ: se forse non è tratto da PÍPIO o PIPIONE piccione, a cui per far presto si dà il cibo riempiendo il gozzo coll'imbuto.

Riempir di cibo, Imboccare.

**implicare** = lat. IMPLICARE (= gr. em-plèkein), comp. della partic. IN *in* e PLI-CARE *piegare insieme, avvolgere* (v. *Piegare* e cfr. *Impiegare*). — Intrigare, Avviluppare, Avvolgere, Frammischiare.

Deriv. *Implicànsa*; *Implicazioni*. Cfr. *Implicito*.

**implicito** = lat. IMPLICITUS = implicatus, che è il part. pass. di IMPLICARE *avviluppare, avvolgere* (v. *Piegare*).

*Propr.* Intricato; e fig. Che è compreso e quasi avviluppato in altro, d'onde si deduce per via d'illusioni, d'indusioni; Compreso tacitamente nel discorso, Sottinteso. Contrario di Esplicito.

**implorare** = lat. IMPLORARE comp. della partic. IN *in* e PLORARE *piangere dirottamente* (v. *Deplorare*).

Supplicare con grande istanza e, per così dire, con grida, con lacrime.

Deriv. *Implorabile*; *Imploratōre-trice*; *Implorazione*.

**implume** = lat. IMPLUMEN comp. della partic. IN che ha valor negativo e PLUMA *piuma* (v. q. voce).

Che non ha piume, o Che non ha messo ancora le piume.

**impluvio** = lat. IMPLUVIUM da IMPLUERE

*piover già* composto della partic. IN *in* e PLUERE *piovere* (v. *Piovere*).

Spazio o Cortile interno e scoperto delle case romane, chiuso da tutti i lati da gallerie coperte, dove si radunava l'acqua cadente dai tetti raccogliendosi nella cisterna.

**imponderabile** Che non può esser pesato: dal tema del lat. PONDERARE *pesare* [onde si fece anche ponderosus *pesante*] mediante il suffisso -BILEM e la particella prefissa IN con senso negativo.

Attributo della luce, del calorico, dell'elettrico, che non hanno peso apprezzabile con la più delicata bilancia.

Deriv. *Imponderabilità*.

**imponente** partic. pres. del verbo \*IMPONERE = IMPORRE *sovrapporsi*, onde il senso di *emergere sugli altri per autorità o maestosa apparenza*.

Si usa di frequente parlando di cosa che impone, ossia desta ammirazione o per la grandezza o ricchezza ecc.

**imporre** contratto dal lat. IMPONERE, - p. p. IMPOSITUS - comp. della partic. IN *in*, sopra e PONERE *porre* (v. q. voce).

*Propr.* Porre sopra; indi fig. Prescrivere, Comandare [quasi dica porre un onere, un obbligo]; Mettere tributi.

*Rifless.* -RSI Sovrapporsi coll'autorità o colla maestosa apparenza.

Deriv. *Imponente*; *Imponente*. Part. Pass. *Imposto*.

**imporrire-àre** dal lat. PUTRERE *putrefare*, portato sotto la prima (ARE) o quarta (IRE) coniugazione, a imitazione del fr. pourrir = prov. poirir, cat. e sp. pudrir, podrir, che valgono lo stesso (v. *Porro*), e prefissa la partic. IN.

Si dice del Ribollire e mandar fuori gli alberi e i legnami alcune piccole nascenze con muffa che diconsi porri; per est. si dice ancora del Guastarsi i panni lini e checcchia, per l'umido che vi sia rimasto dentro, il quale rifiorisce con macchia all'esterno.

Deriv. *Imporrito-àto*, onde *Imporrasione*.

**importare** dal lat. IN *in*, dentro e PORTARE *portare* (v. q. voce), d'onde il senso di *contenere qualche significato, valuta, utilità, pregio, autorità od altro*.

Significare, Valere, Essere d'interesse, di momento. « Non importa » espressione di noncuranza sprezzante, mista a dispetto. — Nel significato materiale riferito specialmente a merci vale Introdurre dall'estero.

Deriv. *Importabile*; *Importante*; *Importanza*; *Importatore*; *Importazione*; *Importo* = costo.

**importano** = lat. IMPORTUNUS da IN partic. negativa e \*PORTUNUS da PORTUS *porto*, che è il rifugio dei naviganti (v. *Porto* e cfr. *Opportuno*).

A lettera vale: A cui non si può acce-

dare, inaccessibile, o accessibile difficilmente e con pericolo; in senso traslato accenna ai pericoli e alle noie di cosa che giunga intempestiva, sfavorevole e molesta e quindi Fastidioso, Fuori di tempo.

Deriv. *Importunàre*-tre; *Importunità*; *Importundo*.

**importuoso** = *lat. IMPORTUOSUS* comp. della partic. *IN* per *non* e *PORTUOSUS* da *PORTUS* porto (v. *Porto*).

Che non ha porto; *fig.* che non dà ricetto a pietà, a compassione.

**imposizione** formato sul tema del *lat. IMPOSIT-US*, participio passato d'*IMPONERE* porre sopra (v. *Imporre*).

L'atto di porre sopra; L'imporre dazio, gravezza, balzelli, e il Dazio, Gravezza o Balzello istesso.

**imposta** dal *lat. IMPÓSITA* o *IMPÓSTA* participio passato femminile di *IMPONERE* porre sopra (v. *Imporre*).

Dazio, Gravezza. — Vale anche quella Tavola che serve a chiudere usci e finestre: ma allora per alcuni non è che la riproduzione del *lat. PÓSTIS* (prefissa la partic. *IN*) che propr. vale *stipite* ossia *l'uno e l'altro fianco delle porte o delle finestre, in cui sono infissi i cardini* (da *POST* dopo, dietro, perché sta dietro la porta « *quod post forest stet* ») e solo per metonimia ha il più largo significato di Porta.

**impostare** 1. formato sul tema del *lat. IMPÓS'TUS* = *IMPÓSITUS* (in Lucrezio) p. p. di *IMPONERE* porre sopra (v. *Imporre*).

Posare, Appoggiare (p. es. archi, volte). *Fig.* Mettere a libro (cioè a suo posto) partite di dare o avere. — Ha inoltre il significato di Spianare il fucile per far fuoco, che è quasi dire porre la mira sopra al punto da colpire.

*Rifless.* -RSI Porsi in atto (cioè nel giusto posto) per difendersi o colpire anche con ogni altra arma diversa dal fucile.

Deriv. *Impostatura*.

2. Mettere lettere o pieghi alla PÓSTA.

Deriv. *Impostazione* (Neologismo).

**imposto** dal *lat. IMPÓSITUS* part. pass. di *IMPONERE* porre sopra (v. *Imporre*).

Deriv. *Imposta*; *Impostore*. Da *IMPÓSITUS* *Impositore*; *Imposizione*.

**impostore-óra** = *bass. lat. IMPOSTOREM-TRICEM* da *IMPÓSTUS* = *IMPÓSITUS* part. pass. di *IMPONERE* porre sopra e *fig. gabbare, ingannare, dare ad intendere*, perché l'impostore, per meglio spacciare le sue menzogne, le circonda e ricopre con le apparenze di religione, di saviezza e di probità.

Ingannatore, Spacciatore di menzogne e di false dottrine.

Cfr. *Impostura*; *Imposturara*.

**imprecare** dal *lat. IMPRECÁRI* comp. della partic. *IN* contro e *PRECÁRI* pregare (v. *Prece*).

Desiderare e pregare il male contro alcuno; altrimenti Maledire.

Deriv. *Imprecativo*; *Imprecatore-trice*; *Imprecazione*.

**impregnare** *prov. e port.* *emprenhar*; *fr. imprégner*; *sp. empreñar* = *lat. IMPRÆGNARE* propr. *far pugno* (v. *Pregnare*).

Far pugno, ossia Ingravidare; *fig.* Imbeverare.

Deriv. *Impregnamento*; *Impregnatura*; *Impregnazione*.

**imprendere** da *IN* indicante movimento verso e *PRĒNDERE* (v. *Prendere* e cfr. *Intraprendere*).

Pigliare a operare una faccenda [quasi darle di piglio].

Deriv. *Imprendibile*; *Imprendimento*; *Imprenditore-trice*.

**impresa** da *IMPRĒSO* p. p. di *IMPRĒNDERE* (v. q. voce).

Ciò che alcuno imprende o piglia a fare; Cura, Incarico, Lavoro, Opera; Società che prende in appalto opere pubbliche. — Dicesi anche l'Unione di un corpo figurato e d'un motto, che in origine dovè significare l'intento che si proponeva, il concetto che ispirava il cavaliere, il quale assumeva quel segno come propria bandiera.

Deriv. *Impresario*.

**imprescindibile** da un *b. lat. \*IMPRESCINDIBILEM* comp. di *IN* ≡ *non*, *PRÆ* *innanzi*, *SCINDIBILEM* da *SCINDERE* separare, e suffisso *BILEM* che indica *possibilità*.

Che non si può, o da cui non si può prescindere (v. *Prescindere*), e quindi Che non ha o non tollera eccezioni o limitazioni.

**impressione** = *lat. IMPRESSIONEM* da *IMPRĒSSUS* p. p. del verbo *IMPRĒMERE* premere contro o sopra (v. *Imprimere*).

L'atto o l'effetto dell'imprimere; e in modo concreto Segno lasciato sulla cosa impressa, Stampa; *fig.* Effetto lasciato da una cosa nell'animo, Influenza.

Deriv. *Impressionabilità*; *Impressionare*.

**impresso** = *lat. IMPRĒSSUS* (v. *Imprimere*). — Part. pass. d'*Imprimere*.

Deriv. *Impressione*; *Impressivo*; *Impressore* = stampatore.

**imprestare** da *IN* che sta a determinare l'azione e *PRĒSTARE* (v. q. voce).

Dare alcuna cosa per uso con patto di renderla a tempo dato.

Deriv. *Imprestanea*; *Imprestatore-trice*, *Imprestito* = *Imprèsto*.

**imprimere** *fr. empreindre*: = *lat. IMPRĒMERE* - p. p. *IMPRĒSSUS* - comp. della partic. *PRĒ* *innanzi* e *\*PRĒMERE* per *PRĒMERE* pigiare (v. *Premere*).

Fare segni in una cosa pigiandola, calcandola; Stampare (*fr. imprimer*); Effigiare.

Deriv. *Imprènta* = *Impronta*; part. pass. *Impresso*. Cfr. *Impronta*.

**improbo** = *lat.* IMPROBUS da *IN* negativo e *PROBUS* *probo* (v. q. voce).

Malvagio, Iniquo.

Deriv. *Improbūa*.

**impronta e imprènta** *fr.* empreinte [= *imprèmita*]; *prov. sp. e port.* emprenta (dal *fr.*): dal *fr.* EMPREINT *p. pass.* di EMPREINDRE (*ant.* emprienter) che risponde a un prototipo \*IMPREMITARE intensivo del *lat.* IMPRIMERE *premer sopra, calcare* (v. *Imprimere*). Altri dal *lat.* PRÒMERE *trarre fuori* e *fig. manifestare, lasciar vedere, esporre*, mediante il suo frequentativo PROMITARE, il quale si presta bene alla forma, in cui suona l'o, anzi che l'e (v. *Improntare* 2).

**improntare** 1. *fr.* emprunter [d'onde il *ted.* printen, l'*ingl.* to print].

Nel senso di Effigiare, lo che dicono anche Imprintare, è da ricongiungersi a Impronta, Imprinta (v. *Impronta*).

2. Nel significato d'Imprestare, ossia Metter fuori danaro per mutuarlo ad altri è inelegante maniera tratta dal *fr.* emprunter = *vallon.* empronter, il quale viene da PROMITARE, forma iterativa del *lat.* PRÒMERE (*part. pass.* promitus, promptus) *cavar fuori, trarre fuori*, e quindi *prendere, togliere, far pagare*, comp. della partic. *PRO innansi* ed EMERE che in antico significò *prendere*. Al Diez però sembra questa una sforzata etimologia, e, sulla scorta del *valac.* imprumutà va diritto al *lat.* PROMUTUUM (= *valac.* imprumut, *fr.* emprunt) *imprestato*, che fa supporre una forma verbale IM-PROMUTUARE, onde \*IM-PROM'TUARE, \*IM-PROM'TARE (v. *Mutuo*).

**imprònto** alcuno dal *lat.* IMPRŌPTUS *tardo, pigro*, comp. da *IN* negativo e PRŌPTUS *spedito, sollecito* (v. *Pronto*): osservando che il non pronto riesce altrui molesto ed importuno. Meglio però è dare alla partic. *IN* un significato intensivo accanto a PRŌPTUS nel detto senso di *sollecito, destro, franco, ardito, risoluto, audace*: lo che spiega bene anche il proverbio sulla bocca di tutti « Lo impronto vince l'avarò » e che si adopera quando uno per mera importunità e sfacciata insistenza ottiene da un altro alcuna cosa negata. — Altri riferisce Impronto ad IMPRIMERE, ossia all'uso che vi era d'imprimere un segno ai malfattori col ferro rovente, onde « Impronto » avrebbe dapprima significato *impresso, marcato d'infamia, malfattore*, indi *sfacciato, impudente*.

**Importuno, Insistente**: che una volta pur si disse Pronto.

Deriv. *Improntàccio*; *Improntamento*; *Improntare* ed anche *Prontare* [v. *Dante*, *Purg.* xiii. 80] = *Importunare*. *Importunamente* *sollecitare*, *Fare istanza*; *Improntezza*; *Improntissimo*; *Improntitudine*; *Improntuoso* = *Impronto*.

**improprio** = *bass. lat.* IMPROPRIUM

da IMPROPERARE, che si vuol trarre da *IN* contro e PROPERARE *affrettarsi, precipitare*, in quanto si dice essere l'atto della lingua maledica, che prestamente corre alla ingiuria e quasi si scaglia e precipita contro altrui. Ad altri sembra meglio scomporlo nelle voci *IN* contro e PRŌBRUM *azione vituperosa*: e infatti Plauto usa « impropere » nel senso di *rimproverare* (cfr. *Rimproverare*).

Propriamente il Rinfacciare o Apporre altrui un'azione turpe, Vituperio, Villania.

**improvviso** = *lat.* IMPROVISUS comp. della partic. *IN* per non e PROVISUS *previsto* *part. pass.* di PROVIDERE *prevedere*, comp. di *PRO innansi* e VIDERÈ *vedere* (v. *Prevedere*).

Non preveduto, Inaspettato, Inopinato, Repentino, Subitaneo. Vale anche Non pensato, Non meditato, Estemporaneo: detto specialmente di Canto o Poesia.

Deriv. *Improvvisamento*; *Improvvisare*; *Improvvisata*; *Improvvisatore-trice*.

**impùbere e impùbe** = *lat.* IMPUBÈREM e IMPUBÈM *non pubere* (v. *Pubere*).

Che non è giunto alla pubertà.

**imprudente** = *lat.* IMPRUDENTEM sincope di IMPROVIDENTEM che è comp. del *lat.* *IN* per non, *PRO innansi* e VIDENTEM *part. pres.* di VIDERÈ *vedere* (v. *Provvedere*).

Che opera o parla a ventura, senza considerare avanti quello che dee fare o dire.

Deriv. *Imprudentemente*; *Imprudenza* [= *lat.* imprudentia].

**impudènte** = *lat.* IMPUDENTEM, comp. della particella negativa *IN* e PUDENTEM *part. pres.* di PUDERE *vergognarsi* (v. *Pudico*).

Che non sente vergogna, Inverecondo, Sfacciato.

Deriv. *Impudentemente*; *Impudenza* (*lat.* imprudentia).

**impudico** = *lat.* IMPUDICUS comp. della particella negativa *IN* e PUDICUS *casto, costumato* e propr. *vergognoso* da PÚDEO *mi vergogno* (v. *Pudeo*).

Che senza riguardi e sfacciatamente si abbandona ai lascivi piaceri; e dicesi anche dell'atto turpe commesso contro le leggi del pudore.

Deriv. *Impudicamente*; *Impudicizia* [= *lat.* impudicitia].

**impugnare** = *lat.* IMPUGNARE comp. della partic. *IN* contro e PUGNARE *combattere* da PŪGNUS *pugno* (v. *Pugnare*).

Propr. è Stringere nel pugno un'arme offensiva; ma *fig.* è Contrariare e Combattere con veemenza il detto altrui.

Deriv. *Impugnabile*; *Impugnamento*; *Impugnativo*; *Impugnatore-trice*; *Impugnazione*.

**impulito-olito** = *lat.* IMPOLITUS propr. *non pulito, non levigato*, e quindi *Rosso, Incolto, Imperfetto*.

Deriv. *Impolitessa*.



**impulso** = *lat.* IMPULSUS che è pure part. pass. del verbo **IMPELLERE** composto della particella **IN** verso e **PELLERE** spingere (v. *Expellere*).

Atto col quale un corpo comunica il moto ad un altro; Urto; e moralmente In-citamento a fare checchessia.

Deriv. *Impulsione; Impulsivo; Impulsore.*

**impune** = *lat.* IMPUNEM composto della partic. **IN** ≡ non e **PUNEM** dal tema di **PEN-A** pena o meglio di **PUN-IO** punisco (v. *Pena*).

Esente da pena.

Deriv. *Impunemente; Impunità.*

**impuntare** = Dar di **PUNTA** in checchessia (specialm. col piede); *fig.* Non volere andare avanti (detto di bestie); Incagliare in una operazione; Parlare con qualche difficoltà; *rifless.* -RSI = Ostinarsi.

Deriv. *Impuntatura.*

**impuntire** Cucire checchessia con **PUNTI** fitti, lo che dicesi anche « Fare l'impuntura ».

Deriv. *Impuntitura.*

**imputare** = *lat.* IMPUTARE da **IN** in, verso, contro e **PUTARE** calcolare (v. *Computare*).

In Finanza e Giurisprudenza Portare in conto, Applicare in pagamento a un certo debito; *fig.* Mettere nel conto morale di una persona; Attribuire ad alcuno con l'idea di biasimo, cioè Ascrivere a colpa.

Deriv. *Imputabile; Imputamento; Imputato; Imputatore-trice; Imputazione.*

**imputato** = *lat.* IMPUTATUS che propr. è il part. pass. del verbo **IMPUTARE** nel senso *fig.* di attribuire a colpa (v. *Imputare*). [Altri lo disse composto da **IN** ≡ non e **PUTARE** purgare, cioè nondum putatus non ancora purgato].

Quegli che è accusato di un delitto e di cui non è ancora giudizialmente provata la reità o la innocenza.

Deriv. *Imputazione* che si usa per lo più dai Penalisti nel senso di Attribuzione di colpa.

**imputrescibile** da **IN** negativo e **PUTRESCIBILE**, che viene dal *lat.* PUTRESCO divenuto putrido, e questo da **PUTIRE** esser marcio (v. *Putire*).

Incorruttibile.

**imputridire** comp. della particella **IN** e \***PUTRIDIRE** da **PUTRIDO** (v. *Putrido*).

Divenir putrido, Marcire, Infracidarsi; che i Latini dissero putrescere.

In 1. nel senso di *entro* equivale al *lat.* **IN**, e più anticamente **EN** = *gr.* en, *got.* in.

Preposizione indicante la relazione fra contenente e contenuto, cioè per significare l'essere, lo starsi nel circuito, nella giurisdizione, nel dominio e sim. di un altro. Con la idea di moto esprime il concetto di dirigersi verso o su qualche cosa. Spesso funziona da prefisso: come per es.:

In-serire porre dentro, In-tendere tendere verso, In-alberare porre sopra l'albero.

Cfr. *Antro; Enterico; Entro; Indì; Interiore; Interno; Intestino; Intimo; Intrinseco.*

2. usato come prefisso talora esprime negazione e risponde al *lat.* **IN**, tenendo l'ufficio dell'**A-** o **AN-** privativo della lingua greca e sanscrita, del *german.* **UN** (*ant. alt. ted.* à-, *ant. nord. ted.* ò-, *u-*) e *ant. irl.* **AN**. Esempio: *lat.* in-felix non felice, in-berbis senza barba, im-prudens non prudente; *gr.* à-brotos (*lat.* immortalis) non mortale, àn-artros (*lat.* inarticulatus) non articolato; *sscr.* àbuddhi senza intelligenza, a-bàdha senza ostacolo, libero, an-âtman non spirituale.

**inabile** = **NON ABILE** e quindi Incapace, Inetto, Insufficiente (v. *Abile*).

Deriv. *Inabilità*, onde *Inabilitàre, Inabilitato e Inabilitazione* che è lo Stato di persona dichiarata giudiziariamente incapace per vizio parziale di mente di compiere da solo molti atti della vita civile, che eccedano la semplice amministrazione.

**inabissare e innabissare** Cacciare nell'**ABISSO**, Sprofondare.

**inabitato** comp. della part. **IN** per non (v. *in-2*) e **ABITATO** p. pass. di **ABITARE** (v. q. voce).

Non abitato.

**inaccessibile** = *b. lat.* INACCESSIBILEM ≡ *class.* inaccèssum (v. *Accedere*).

Contrar. di *Accessibile*, ed è aggiunto di cosa a cui non si può salire, nè acostare, nè arrivare in senso metafisico.

**inacerbare** Rendere **ACERBO** ossia aspro; che dicesi pure Esacerbare, Esasperare.

**inacetare** = Aspergere con **ACETO**.

**inacetire** = Inforzare a guisa di **ACETO**.

**inacidire** lo stesso che **Acidire**, che è meno comune, cioè Farsi **ACIDO**.

**inaffiare** v. *Inaffiare*.

**inalare** = *lat.* INHALARE comp. della partic. **IN** in, dentro (v. *In 1.*) e **HALARE** (= *gr.* àein) spirare, ond'anche **Alito** (v. q. voce).

Attrarre l'aria e l'umidità atmosferica.

Deriv. *Inalante; Inalazione.*

**inalbare** = *lat.* INALBARE comp. del prefisso **IN** e \***ALBARE** da **ALBUS** bianco (v. *Albo* e cfr. *Dealbare*). — Imbiancare,

Vien poi l'aurora e l'aura fosca inalba  
(PETRARCA, Sonetti).

— Dicesi anche dell'acqua o di altro liquore, che si faccia diventare torbido e albiccio. — Divenir bianco [≡ *lat.* albescere]:

« Come sul vicino tramontar della notte l'aria comincia ad inalbare ».

(FRÀ GIORDANO, Prediche).

Deriv. *Inalbameto.*

**inalberare e innalberare** da **IN** e **ALBERO**.

Alzare in aria, quasi sopra albero, o

come fa l'albero. — Detto di vele Collarsi nell'albero della nave. — Dicesi anche dell'Alzarsi i cavalli per visio su' piè di dietro; *metaf.* Insuperbire; Montare in furor, Adirarsi.

Deriv. *Inalberamento*.

**inalberire** = divenire ALBERO.

**inalidire** Divenire ALIDO, cioè Inaridire, Disseccarsi.

**inalienabile** Non (v. *In* 2) ALIENABILE, cioè Che non si può vendere, cedere o donare.

Deriv. *Inalienabilità*.

**inalterabile** contrario (v. *In* 2) di ALTERABILE.

Che non patisce alterazione.

Deriv. *Inalterabilità; Inalterabilità*.

**inalterato** contrario (v. *In* 2) di ALTERATO.

Senza variazione.

**inalveare** Immettere l'acqua di un fiume o canale IN un nuovo ALVEO, facendogli abbandonare l'antico per il quale correva.

Deriv. *Inalveazione*.

**inane** = *lat.* INANEM vano, vuoto, che gli antichi confrontarono al *gr.* INÀD, INÈD io vuoto, ma che per contro sembra detto per IN-AC-NEM col senso primitivo di *inetto a raggiungere un fine*, comp. della partic. IN = non, *rad.* AK penetrare, raggiungere (cfr. *Astuto*) e il resto desinenza simile a im-mānem.

Vuoto, Vacuo; *fig.* Vano, Inutile.

Deriv. *Inanità; Inanizione; Es-inanire*.

**inanellare, innanellare** = Dar forma di ANELLO, Far prendere la forma d'anello: detto particolarmente de' capelli.

-RSI Pigliar forma d'anello. L'Alighieri lo usò per Dar l'anello sposando (*Purg.* V, 135).

**inanimire-are** = Dar ANIMO, ossia Incorare, Inspirare coraggio.

**inanizione** dal *lat.* INANITUS p. p. di INANIRE render vuoto, formato da INANIS vuoto (v. *Inane*).

Esaurimento di forze fisiche per mancanza di alimento.

**inappetire** contrario (v. *in*-2) di APPETIRE (v. q. voce). — Nauseare il cibo.

Deriv. *Inappetente; Inappetenza*.

**inarcare** Piegare IN ARCO, Curvare.

Deriv. *Inarcatore-trice; Inarcatura; Inarcocidiare*.

**inarpicare, innarpicare** v. *Arpicare*.

Aggrapparsi, Arrampicarsi.

**inasprire** Render ASPRO o ruvido; Indurre ad essere aspro o crudele; Irritare: che dicesi anche Esasperare.

**inastare** Metter l'armi IN ASTA; e per estens. qualunque cosa in cima ad un'altra, come pennello, lanterna ecc.

**inaugurare** = *lat.* INAUGURARE prendere gli auguri nel cominciare un atto qualunque, e quindi consacrare luogo o persona,

dopo avere esaminato gli auguri (v. *Augurio*).

Dar principio con solennità a qualche nuova istituzione; Installare con applauso e solennemente una persona in qualche ufficio.

Deriv. *Inaugurale; Inaugurazione*.

**inaudite** = Non (v. *In* 2) più UDITO; e così Quasi incredibile; ed anche Meraviglioso.

**inauspicate** = *lat.* INAUPISCATUS (v. *In* 2 e *Auspicio*).

Non accompagnato da fausti auspici, Malaugurato, Infausto.

**inaverare** v. *Navera*.

Voce ant. Infilzare, Ferire.

**inazione** contrario (v. *In* 2) di AZIONE, e cioè Cessamento dell'azione, Vacuità d'azione, Sospensione dell'operare.

**incagliare** *sp.* encalliar. Propr. Dare o intoppare nelle SCAGLIE, essendo stata omessa per eufonia la s dopo la particella IN. L'opposto è Scagliare col significato ancora di Lanciare, che i francesi dicono écailler, che risponde perfettamente a écaille scaglia. [Il *Vocab. Univ.* di Mantova suggerisce a sproposito l'arab. CHALLA scavo, CHALLON via in messo all'arena].

Fermarsi senza potersi più muovere, e dicesi specialmente delle navi che danno in secco o arenano, e *fig.* di altre cose già avviate, come negozi, trattati e simili che trovano intoppo.

Deriv. *Incagliamento; Incaglio*.

**incagnire e incagnare** = Stizzirsi come CANE, quando adirato mostra i denti ringhiando.

Deriv. *Incagnito e Incagnato* = Stizzoso a maniera di cane.

**incallire** Fare il CALLO, e *fig.* Formare un abito difficile a domarsi: onde Incallito dicesi per Ostinato (nel male).

**incalmare** da IN e *lat.* CALAMUS canna, stelo (v. *Calamo*).

Innestare a mazza (*lat.* inserire calamo), che differisce dall'Innestare a occhio (*lat.* inoculatione).

Deriv. *Incilmo* = Innesto.

**incalocchiare** = Impalar vigne con CALOCCHIE, ossia con canne.

**incalvire-are** = Divenir CALVO.

**incalzare** *prov.* encausar; *ant. fr.* enchaucer, *mod.* enchausser; *ant. sp.* encalzar; dal *lat.* CALX - *genit.* CALCIS - calcagno, o meglio da CALCEUS scarpa, per mezzo di un verbo INCALCEARE, d'onde si fece subito Incalcicare e quindi Incalzare.

Correre dietro ad alcuno per modo che si preme il calcagno o la scarpa del fuggente; e quindi Spingere in avanti, lo che risponde alla frase di Virgilio: calce cal-

cem terere pestare il calcagno col calcagno.

Deriv. *Incalcaménto*; *Incalcátore*; *Incalso* (prov. incaus, a. fr. enchaux, a. port. en-calço); *Rincalzàre*.

**incamerare** Confiscare, cioè riunire i beni confiscati alla regia CÀMERA ossia all'erario del principe o dello Stato (v. Camera e cfr. Camarlingo).

Deriv. *Incameraménto*; *Incamerazíone*.

**incamiciare** Mettere la CAMICIA IN-dosso; fig. Coprire di checcchessia.

**incandescente** da IN partic. intensiva e CANDESCENTEM p. pres. di CANDESCERE addivenire candido e fig. infiammarsi, da CANDERE esser candido (v. Candido).

Influocato a segno di presentare la superficie bianca e splendidissima.

Deriv. *Incandescenza*.

**incantare** 1. = lat. INCANTÀRE, composto della particella IN e CANTÀRE intensivo di CÀNERE cantare, cantare in versi, ed anche vaticinare, fare incantesimi, per la stessa relazione d'idee per la quale il lat. cårmen carne, canzone ebbe pure il senso di formula magica, in quanto appunto gl'indovini e i fattucchieri si servivano del canto e di versi numerati nelle loro predizioni e ne' loro incantesimi.

Evocare mali spiriti per virtù di magiche parole o di cantilene, all'effetto di operare cose soprannaturali; metaf. Guadagnare l'animo di alcuno; fig. Sorprendere e quasi sbalordire per la meraviglia, detto per lo più delle cose che piacciono in sommo grado.

Deriv. *Incantagíone*; *Incantaménto*; *Incantatore-trice*; *Incantazíone*; *Incantésimo*; *Incantévole*; *Incanto*.

2. prov. enquantar, ant. encanter: nel latino barbaro si trova anche nel senso di vendere all'asta, ed è voce formata sul lat. IN QUANTUM a quanto [sottint. prezzo], onde il prov. enquant, l'a. fr. encante, mod. encan (ted. gant) vendita all'asta.

Vendere pubblicamente a suon di tromba al maggiore offerente.

**incanutire** Divenir CANUTO, cioè Imbiancare il pelo naturalmente (v. Canuto).

Deriv. *Incantutiménto*.

**incaparsi** Mettersi IN CÀPO e quindi Ostinarsi nel voler fare o conseguire una cosa: lo che dicesi anche Incaponirsi.

**incapocchire** Formar CAPOCCHIA, Aumentare nella capocchia; Ingrossarsi di testa; fig. Divenire stupido. — E dicesi anche per Incaponirsi = Cacciarsi in capo, Ostinarsi.

**incaponirsi** da CÀPO mediante l'accrescitivo CAPONE, con senso quasi dispregiativo.

Mettersi o cacciarsi in capo, Ostinarsi.

**incappare** a parola sarebbe Impigliare nella CAPPÀ, e non sembra che possa av-

vicinarsi, come alcuno pretende, a CALÀPIO o CHIAPPARE, e neppure al lat. CÀPERE prendere, facendo ostacolo nel primo caso la mancanza di L [cla = chia], nel secondo la sovrabbondanza di una P.

Incorrere o Cadere specialmente in insidie, in pericoli e simili; Inciampare, Imbattersi a caso, Dare in checcchessia.

**incappellarsi** Mettersi il CAPPELLO: ma in questo senso è voce poco usata: e piuttosto lo si usò poeticamente per Coprirsi, Inghirlandarsi, e per estens. Adornarsi.

Ma vie più lieta, più ridente e bella  
Ardisce aprire il sen al sol la rosa:  
Questa di verdi gemme s'incappella  
(POLIZIANO. Stanze I. 78).

**incappiare** Annodar con CÀPPIO.

**incaricare** rum. incarca; prov. e sp. encargar; cat. e port. encarregar; da un b. lat. CARRICARE porre un peso [onde si fece CÀRICO peso e fig. incombenza], aggiunto il prefisso IN (v. Caricare).

Addossare una cura, una briga, una commissione, un ufficio.

Deriv. *Incàrico*.

**incarnare** da CÀRNE. Operare o fare che uno prenda carne o si faccia di carne.

Fig. Rappresentare al vivo; ed anche Mettere ad effetto: p. es. un disegno, un desiderio e simili.

Deriv. *Incarnagíone*; *Incarnaménto*, *Incarnàto*; *Incarnatúra*; *Incarnasíone*.

**incarnato** Fatto di CÀRNE, Che ha preso carne: e dicesi specialmente da' teologi del divin Redentore fattosi uomo.

Vale pure Del color della carne; che dicesi anche Incarnatino.

**incarnire** Figgere o Far penetrare nella CÀRNE; e metaf. Radicarsi nel vizio, Abituarsi nel male.

**incarnognire-are** Divenir CAROGNA [nel senso di animale da tiro decrepito e affranto]; onde fig. Radicarsi profondamente, e dicesi del male per lunga stagione divenuto incurabile.

**incastonare** Mettere o incastrare nel CASTONE; fig. Congegnare una cosa nell'altra.

Deriv. *Incastonatúra*.

**incastrare** prov. encastrar; fr. encastrer; cat. encastar; sp. engastar. Si è detto sincopato d'INCASTONARE (ant. sp. engastonar, port. encastòar), ovvero di INCASSETTARE come potrebbe desumersi dalle forme catalana e spagnuola, l'uno e l'altro derivanti probabilmente dal medesimo stipite (v. Cassa e Castone); però vi è il lat. CÀSTRUM castello e propr. luogo chiuso d'onde può arguirsi un verbo \*INCASTRARE col senso d'inchiodare, che senza alcuno sforzo fornisce una etimologia classica e naturale.

Inserire o Congegnare una cosa dentro a un'altra, presa forse la similitudine

dalla gemma, che viene fissata dentro il castone.

Deriv. *Incastratura*; *Incàstro*.

**incaterzolfire** Intristire, Imbozzacchire; e si dice delle frutta e particolarmente delle pere e delle mele, allora quando diventano dure come CATÓRZOLI, e non acquistano quella mollezza che è necessaria per esser perfetta.

Deriv. *Incatorzolfimento*.

**incatricchiare** *dial. tir.* engartiar, *emil.* ingartier, per ingartier, ingrattier: vuolsi da taluno composto della partic. IN e *lat.* CLÁTHRI *gretola*, *traversa* dalla stessa base del *gr.* KLEÍTHRON *chiusura*, KLEÍO *chiudo* (v. *chiudere*). Altri però con maggior correttezza preferisce il *lat.* ORATÍCOLA [*diminut.* di ORÁTIS] *graticola* detto anticamente *cabricola*, quasi dica IN-ORATÍCOLARE, convertito poi con trasposizione in IN-CATRICOLARE, INCATRIC'LARE, INCATRICCHIARE. (v. *Grata*, *Gretola*).

Arruffare e Annodare: detto specialmente dei capelli intrigati a modo di una graticola.

Cfr. *Scatricchiare* = *Scratricolare*.

**incazzire** voce plebea per Incapricciarsi ostinatamente, presa forse la similitudine dalla bestiale e cieca ostinatezza degli erotici desideri.

Presso i Napoletani Incazzarsi ha il senso di Adirarsi, e non è che un passaggio dalla idea primitiva di *furore amoroso*: sebbene altri in questo significato invochi stranamente l'ebra. qatzaf, che vale il medesimo (*arab.* chazuk *adirato*).

**incèdere** = *lat.* INCÈDERE - *p. p.* INCÉSUS - comp. di IN che indica moto a luogo (v. in 1) e CÈDERE *andare*, dalla rad. KAD [= *esscr. zend. cad*] indicante movimento [nel sanscrito dall'alto in basso e nello stesso anche orizzontale]. (Cfr. *Cadere* e *Cedere*).

Andare, Camminare, ma veramente con maestà, con gravità.

Deriv. *Incasso*. Cfr. *Accedere*; *Decedere*; *Procedere*; *Recedere*; *Succedere*.

**incèdere** *prov.* encendre; *cat.* incendrer; *sp. e port.* encender: = *lat.* INCÈDERE - *p. p.* INCÉSUS - *bruciare*, comp. della part. IN (v. in 1) e CÈDERE per CÀDERE *essere splendente, acceso, fiammeggiante*.

Mettere o appiccar fuoco, Ardere, Abbruciare; *fig.* Infervorare, Concitare.

Deriv. *Incendimèto*; *Incèndio*; *Incenditóre-trice*; *Incensivo*; *Incensióne*; *Incenso* (v. *Candente*).

**incèndio** = *lat.* INCENDIUM da INCÈDERE *bruciare* (v. *Incèdere*).

Vasto abbruciamento.

Deriv. *Incendiare*, onde *Incendiamèto*; *Incendiario*.

**incenso** *prov.* encens; *fr.* encens; *sp.* incienso; *port.* incenso: = *lat.* INCÈN-

SUM che veramente è participio di INCÈDERE *abbruciare* (v. *Incendere*), sottinteso *thus resina odorosa*.

Gomma resina odorosa che stilla dagli alberi, usata fino dall'antico per abbruciarsi in segno di reverenza innanzi alla immagine delle divinità.

Deriv. *Incensare* onde *Incensamèto*; *Incensità*; *Incensatóre-trice*; *Incensatura*; *Incensare*.

**incentivo** = *tardo lat.* INCENTIVUM dal *class.* INCENTUS *p. p.* di INCÈNERE *cantare*, *modular la voce* comp. della part. pleon. IN e CÀNERE *cantare* (v. q. voce). Presso i Latini questa voce fu applicata come aggettivo agli strumenti da fiato e significava *che serve a suonare, atto al canto*: quindi si emancipò per viver da sola e tolse il significato generico di *atto ad eccitare* e come sost. *stimolo, sprone*.

Incitamento, Impulso: preso da'soldati, i quali per il canto o suono delle trombe si muovono più animosi alla battaglia.

**inceppare** da IN e CÈPPO.

Porre in ceppi; *fig.* Non lasciar operare liberamente, Impedire. — Vale anche nell'agricoltura *Far ceppo*, *Far capo* ad un medesimo ceppo o tronco.

Deriv. *Inceppamèto*; *Inceppato* = *fig.* Impedito, Impacciato, Imbarazzato; *Inceppatura*; *Inceppito*.

**incerto** = Non (v. IN 2) e CÈRTO, e quindi Dubbio, Non sicuro, Confuso; *fig.* Titubante, Malfermo.

Deriv. *Incertainèto*; *Incertidàza*; *Incertidicco*; *Incertuolo*.

**incespàre** da IN e CÈSPO [*lat.* cespitem].

Coprir di cespi o cespugli; ed anche Incespicare [= Incespitare], che significa Avviluppare i piedi in cespugli [o cose simili], che impediscano l'andare, che altrimenti dicesi Inciampare.

**incespicàre** v. *Incespare*.

**incessante** = *b. lat.* INCESSANTEM comp. di IN per non e CESSANTEM *p. pres.* di CESSARE *venir meno* (v. *Cessare*).

Che non cessa, Che non finisce, Perpetuo, Perenne, Continuo; che dicesi pure Incessabile.

**incèssu** = *lat.* INCÉSSUS, che prop. è part. pass. del verbo INCÈDERE *camminare, andare* (v. *Incèdere*).

Il camminare, Andatura.

**incèsto** = *lat.* INCÉSTUS da IN per non e CÉSTUS *casto* (v. q. voce), indebolita l'A di quest'ultima voce in E, scambio non raro a incontrarsi nei composti del latino: come in ad-dere, per-dere, con-dere, che sono formati con dARE. Altri nel secondo elemento ravvisa la voce CÉSTUS, che era quella *fascia che la sposa novella cingeva il giorno delle nozze* e doveva essere sciolta dallo sposo, ed era quindi emblema di legittimo matrimonio.

Qualunque concubinato illecito, ma in

specie tra parenti ed affini in grado proibito.

Deriv. *Incestatore*; *Incestuoso*.

**incettare** simile al *fr.* acheter dal *lat.* *INCEPTARE*, che però nella classica latinità ebbe altro significato, comp. della partic. intensiva *IN* in (*v. in* 1) e *CEPTARE* *impadronirsi* formato su *CEPTUM* sup. di *CAPERE* prendere (*v. Capere*; cfr. *Accattare* e *Ricettare*).

Acquistare quanto più uno può di una mercanzia, per farne monopolio e venderla ad alto prezzo.

Deriv. *Incetta*; *Incettatore-trice*.

**inchiedere** dall'*ant.* *INCHIERERE* derivato dal *lat.* *INQUIRERE* *ricercare* comp. della partic. *IN* e *QUERERE* *cercare* (*v. Chiedere*).

*Voc. ant.* Ricercare o domandare minutamente, Investigare.

**inchiesta** dal *lat.* *INQUISITA* (contratto in *IN-QUESTA*) part. pass. femm. (preso sostantivamente) del verbo *INQUIRERE* *investigare*, comp. della partic. *IN* e *QUERERE* - part. pass. *QUÆSITUS* o *QUESTUS* - *cercare* (*v. Chiedere* e cfr. *Inquisire*, *Questione*, *Questua*).

Ricerimento minuto e diligente Investigazione; Giuridica inquisizione di una cosa.

**inchinare** dal *lat.* *INCLINARE*, al quale corrisponde (*v. Chinare*).

Piegare, Abbassare; *intrans.* e *fig.* Aver propensione; *rifles.* -*RSI* = Piegarsi nella persona in segno di riverenza, Riverire.

Deriv. *Inclinamento*; *Inclinatura*; *Inclinazione*; *Inclinevole*; *Inchino*.

**inchioostro** *ant.* *st.* *incosto*; *ant. venez.* *incostro*; *prov.* *encaust*; *sp.* *encausto*; *a. fr.* *enque*, *mod.* *encre*; (*polac.* *incaust*; *ingl.* *ink*; *ted.* *anker*): dal *lat.* *ENCAUSTUM* e questo dal *gr.* *EGKAUSTON* (comp. della partic. *EN* e *KAUSTON* *bruciato*) specie di colore rosso preparato con murice porporino cotto per disegnare e scrivere e col quale dapprima gli imperatori greci firmavano (*v. Encausto*).

Da *encaustum* si fece *Incòsto* e indi *Incòstro*, *Inchiòstro*, inserita per vezzo di lingua e per influsso di altre voci più popolari una *L* mediana ed una *R* nell'ultima sillaba, come in *Balestra*, che è da *Balista*. Anzi vuolsi che la doppia epentesi di *L* ed *R* [*enc-L-ost-R*] sia dovuta probabilmente alla influenza di *CLAUSTRUM* *chiostro*, il luogo dove nel medio evo si era rifugiata l'arte dello scrivere: ma questa è una ipotesi molto graziosa e non altro, dice l'Ascoli, perché tutti sanno che il passaggio di *STO-A* in *STRO-A* non è raro in lingua italiana. [Il *fr.* dice *Encre* con accento sulla prima alla greca e forte accorciamento e cfr. col *sic.* *inga*, *ingl.* *ink*, *oland.* *inkt*, sceso al nord dalle

lingue romanze. I latini dissero *Atramentum* da *ATER* *atro*, *fosco*, e lo *sp.*, il *port.* e *dialet. sardo* dicono *Tinta* (onde l'*ant. alt. ted.* *dincta*) da *TINGERE*].

Materia liquida comunemente rara, con la quale si scrive o si stampa.

Deriv. *Inchiostrare*.

**inciamberlare** Lo stesso che *Ciamberlare* e vale *Rabescare*, *Tempestare* di gemme (?).

**inciampare** comp. della partic. *IN* e *CIAMPA*, voce del dialetto napoletano per *sampa* (*v. q. voce*).

Urtare il piede in una cosa camminando; Porre il piede in fallo.

Deriv. *Inciampicare* (frequentativo); *Inciampamento*; *Inciampo* (*modan.* *sapell*, *bologn.* *sampell*); *Inciampone*. Cfr. *Cempennare*; *Ciampante*; *Ciampicare*.

**inciacciare** *Voce bassa.* Ferire, Penetrare nella ciccia, ossia nella carne, con arme da taglio; e *fig.* Cogliere in fallo.

**incidente** = *lat.* *INCIDENTEM* part. pres. di *INCIDERE* *accadere*, *sopravvenire*, comp. della partic. *IN* e *CIDERE* per *CADERE* *cadere* (*v. q. voce*).

Che accade o avviene di passaggio, ossia indirettamente, mentre si fanno altre cose; come *sost.* *Evento*, o *Circostanza* particolare di qualche evento.

Deriv. *Incidentile*; *Incidentemente*; *Incidenteza*.

**incidere** = *lat.* *INCIDERE* - part. pass. *INCISUS* - comp. della partic. *IN* e *CIDERE* (*v. Ceduo*).

Intagliare, Scolpire, Recidere, Mozzare.

Deriv. *Incisione*; *Incistivo*; *Inciso*; *Incisore*; *Incisario*; *Incisura*.

**inciprignarsi** composto, secondo il Caix, dalla fusione d'*INCI*[gnare + *in*] *FRIGNARE*, preso il primo nel senso di *sgualcire*, *far pieghe* e il secondo in quello di *rendere rugoso* (*v. Frignare*).

Rinfrizzellare, Ricucire alla peggio.

**incigliare** dal *lat.* *INCILE* (= \**incidile* da *INCIDERE* *tagliare*) *fossa*, *solcatura* (Caix); ovvero da *IN* e *nord. ted.* *SILA* *solco*, ond'anche il *fr.* *siller* *solcare* [il mare], che cfr. col *dial. emil.* *sila* *solco* e *milan.* *sciloira* *aratro*.

Solcare per la seconda volta il campo; Passar l'aratro sopra le coste o i lati della porca, dov'è stata la sementa dell'altr'anno.

**incignare** *nap.* *'ncegnà*, *sic.* *incignari*, *sard.* *incingai*: dal *lat.* *ENCIENARE* già usato da S. Agostino in senso di *rinovare* [accanto a *ENCENIE feste d'inaugurazione*], procedente dal *gr.* *kainòs* *nuovo*, onde il verbo *egkainòs* *rinno*.

*Voce popol.* Mettersi per la prima volta un abito, Rinnovarlo; ed anche Manomettere alcuna cosa, come ad esempio un pane, un fiasco, una botte e simili.

Deriv. *Accincignare* e *Incincignare*.

**incincignare** il Caix da *IN-CIGNARE* nel senso di *manomettere*, con raddoppiamento

della prima sillaba [CIN] per dare intensità, come Cincischiare da *in-cischiare* (v. *Incignare*); meglio però sembra da *IN* e *CINCINNO* (= lat. *CINCINNUS*) *ricciolo*: quasi *piegar come un riciolo*.

Voc. pop. Gualciro.

**Incinta** prov. *ecenha*; fr. *enceinte*; sp. *encinta*; port. *encencha*. Dicesi di donna gravida: = b. lat. *INCINOTA*, che risponde al latino usato da Plinio *INCIENS*, acc. *INCIENTEM* = gr. *EN-KYOS*, comp. questo da *EN* in partic. pleon. e *KYŌ* o *KY-Ō* porto nell'utero, sono gravida (*kýos* feto), dalla rad. *KU* [sacr. *çû*, *çva*] che è nel sscr. *çvâyāmi* divengo tumido, cresco; part. pass. *cû-nas* gonfiato. (Cfr. *Cavo*, *Caulo*, *Celo*, *Cumulo*): nè è vero, come pensa Isidoro di Siviglia, che fioriva verso il 570, che tale appellativo venisse dall'uso nelle donne vicine al parto di andare non cinte [*Incincta*, secondo lui, *est quae sine cinctura ob uterum*]: e solo la voce «cingere» per una analogia di suono poté esercitare una influenza per convertire l'inciente della bassa latinità in incinta.

**Incloccare** cfr. il semplice sp. *chocar*; fr. *choquer*: dal ted. *SCHOKKEN* o *SCHUCKEN* (= ingl. *shock*) *urtare*, prefissa la particella *IN*.

Battere cosa dura in cosa dura [e il Caro nella trad. della *Eneide* lo adopra parlando del «chioccar dei denti»].

Deriv. *Inclocamento*.

**incipiente** = lat. *INCIPIENTEM* partic. pres. del verbo *INCIPERE* *metter mano*, *incominciare*, comp. della part. pleon. *IN* e *CIPIERE* per *CIPIERE* *prendere* (v. *Cipere*). Cominciante.

**inciprignire** propr. Divenir *CIPRIGNO*, ossia *aspro* (v. *Ciprigno*). Altri pensa al lat. *OYPRIMUM* *rame*, con riflesso al colore scuro e quasi ramigno delle piaghe di cattiva natura.

Inasprirsi, e dicesi di malori e di piaghe, quando tirano al maligno; *metaf.* Fortemente adirarsi, mostrando il cruccio nel viso.

**incisivo** = dal lat. *INCIŌSUS* part. pass. di *INCIDERE* [col suffisso *IVUS*] comp. della partic. *IN* in e *CIEDERE* *tagliare* (v. *Ceduo*).

Che ha virtù e forza di tagliare, e dicesi più che altro dei denti di prospecto, il cui ufficio è d'incidere il cibo, chiamati anche *Incisori* o *Incisivi*: fig. di discorso o parola Che di per sé taglia o risolve la questione.

**inciso** = lat. *INCISUS*, che veramente è part. pass. d'*INCIDERE* *tagliare* (v. *Incidere*).

Participio pass. d'*Incidere*. — Come sost. è termine di grammatica e vale Piccola frase, che formando un senso parziale completa il senso totale della propo-

sizione. [I Greci lo dissero *KŌMMA* da *KŌPTEIN* *scindere*, *amputare*].

Deriv. *Incisione*; *Inciŏro*; *Inciŏrio*; *Inciŏre*.

**incitare** = lat. *INCITARE* formato da *IN* in, verso (v. *in-1*) e *CITARE* intensivo di *CIERE* - part. pass. *CITUS* - *muovere* (v. *Citare*).

Spingere altrui a checchessia; *altrim.* Istigare, Stimolare.

Deriv. *Incitabile*; *Incitamento*; *Incitante*; *Incitante-trice*; *Incitazione*. Cfr. *Concitare*, *Excitare*.

**incivile** contrario (v. *in-2*) di *Civile*, e perciò Villano, Rozzo, Malcreato, Scostumato.

Deriv. *Incivillire* = Insegnare o Apprendere maniere e costumi gentili; *Incivillimento*; *Incivillimento*; *Inciviltà*.

**inclinare** prov. *inclinare*, *enclinar*; fr. *incliner*; cat. *enclinar*; sp. e port. *inclinare*: = lat. *INCLINARE* comp. della partic. *IN* verso (v. *in-1*) e *CLINARE* che cfr. col gr. *KLĪNEIN* *piegare*: dalla rad. *KU* = sscr. *çri*, onde sscr. *çray-ati* appoggiare], gr. *hlinē* letto, klima *declività*, klímax *gradazione*, scala, klisia *capanna*, tenda, klitýs *clivo*, l'a. slav. *kloniti* = ant. a. ted. *klin-nēn*, ang. *sass.* *hlinian* *piegare*, *poggiare*, l'a. a. ted. *hleitar* (*mod. leiter*) *scala*, il got. *hlai-nas* *colle*, *hlaiwas* *tumulo*, *hli-ja* *capanna* (cfr. *Chinare* e *Clivo*).

**Inclinare**, **Propendere**, **Piegare**. — In *astronom.* L'andare o Muoversi dei pianeti verso l'orizzonte.

Deriv. *Inclinabile*; *Inclinamento*; *Inclinazione*; *Inclinabile*.

**incolito** = lat. *INCOLITUS* o *INCLUTUS* che propr. vale *colui di cui si ode*, che *risuona*, comp. della partic. *IN* in e *CLŪTUS* (= gr. *klytōs* o *kleitōs*, *irl.* *cloth*, sscr. *çrūtās*) *glorioso*, da *CLŪEO* (= gr. *klēō* o *klēō*, *kleiō*) *odo*, *intendo* e *indi vengo a sapere*, sono o rendo nominato, sono famoso, che dal suo canto tiene alla rad. *KRU* = sscr. *çru* *udire*, onde sscr. *çrūtis* *grido*, *çrav-as* *gloria*, il gr. *klēos* *gloria*, l'ant. alt. ted. *hlūt* *suono*, voce, l'ant. slav. *sloves* (per *kloves*) *parola*, slava per *clava gloria*, il lit. *szlovė* *onore* (cfr. *Cliente*, *Clio*, *Gloria*, *Laude*).

**Celebre**, **Famoso**, **Preclaro**, **Illustre**. **includere** = lat. *INCLUDERE* - part. pass. *INCLŪSUS* - comp. da *IN* dentro (v. *in-1*) e *CLAUDERE* *chiudere* (v. *Chiudere*).

**Chiudere** o **Serrar dentro**. **inclusivo** dal lat. *INCLŪSUS* part. pass. di *INCLUDERE* *chiudere dentro*.

Atto ad includere, Che importa inclusione.

Deriv. *Inclusivo* = *Inclusivamente*.

**incluso** = lat. *INCLŪSUS* part. pass. d'*INCLUDERE* *chiudere dentro* (v. *Includere*).

Participio passato d'*Includere*. Deriv. *Inclusione*; *Inclusivo*; *Inclusivo*; *Inclusivo*.

**incoare** = *lat.* INCHOARE e talvolta INCOHARE che sembra composto della partic. IN (*gr.* en) e *gr.* CHΩD antiq. per CHONNŶD *accumulo*; ma secondo altri da CHΩUM = *gr.* chāos caos, da cui ebbero principio, secondo il pensiero degli antichi Greci, tutte le cose create.

**Incominciare.** Voce del foro e dicesi per lo più di processi.

*Deriv. Incoativo; Incoato.*

**incoativo** *lat.* INCOPIATIVUS da INCHOARE cominciare (*v.* Incoare).

Che esprime il principio di una cosa o d'una azione: e dicesi nella grammatica de' verbi che esprimono una cosa incominciata, *p. es.* albescere cominciare a divenir bianco.

**incoccare** *prov.* encocar; *fr.* encocher.

Applicare la corda dell'arco nella coccia della freccia per scagliarla: contrar. di Scoccare. — Detto del parlare vale *fig.* Impuntare, Intoppare, che è quanto dire Stentare a profferire (come se la lingua impuntasse su la coccia).

*Deriv. Incoccatura. Ofr. Accoccare.*

**incocciare** da CÖCCIA per testa (*v.* Coccia).

Incaparsi, Intestarsi, Ostinarsi. « Incocciare un pesce » val Traforarne la testa.

**incoercibile** comp. della partic. IN per non (*v.* in-2) e *lat.* COERCIBILEM da COERCO *contengo, restringo, costringo* (*v.* Coercibile).

Che non può essere rinchiuso, ristretto o costretto.

**incogliere e incorre** comp. di IN (*v.* in-1) e CÖGLIERE nel senso di *colpire* (*v.* Cogliere).

Sorprendere, Acchiappare; ed anche *intransitivam.* Sopravvenire, Succedere.

*Part. pass. Incolto.*

**incognito** = *lat.* INCOGNITUS comp. del prefisso IN per non (*v.* in-2) e CÖGNITUS *cognito* (*v. q.* voce).

Sconosciuto.

*Deriv. Incognita* = la quantità della quale si fa ricerca nella soluzione d'un problema.

**incola** = *lat.* INCOLA da INCOLERE *abitare* comp. della partic. IN e CÖLERE che vale lo stesso (*v.* Colono).

Abitatore di un paese.

*Deriv. Incolato.*

**incolpare** [*lat.* culpāre] = Dar CÖLPA, Accusare.

*Deriv. Incolpato; Incolpatore-trice; Incolpazione.*

**incolpato** 1. Part. pass. d'INCOLPARE, e quindi Cui è dato colpa.

2. Ma vale pure alla latina Incolpevole, Senza colpa = *lat.* INCOLPATUS: nel qual caso il prefisso funziona da particella negativa (*v.* in-2).

**incolto** = *lat.* INCULTUS comp. della partic. IN per non (*v.* in-2) e CÖLTUS *part. pass.* di CÖLERE *coltivare* (*v.* Cólto).

Non coltivato; *metaf.* Trascurato, Disadorno, Male in arnese, Rozzo.

**incólume** *lat.* INCOLUMEM, INCOLOMEM, comp. della partic. IN per non (*v.* in-2) e *rad.* KOL [= KAL, SKAL, SEAR] che ha il senso di *mozzare, mutilare, rompere*: *gr.* kólos *troncato, mutilato*, koloýein *troncare, mutilare, diminuire, debilitare*, kólōsis *mutilazione, hol-ýptein frangere, lacerare*: dunque propr. *non mutilato* (cfr. Calvo e Quoio). Altri propose una *rad.* KAL col senso di *danneggiare, percuotere*, forse quella stessa che risalta nella voce Calcio, Clava, Gladio (*v.* Clava), ed il Georges pensa alla radice dell'*ant.* cèllere *spingere, urtare* (*v.* Celere e Colonna).

Sano e Salvo, Senza danno, Senza offesa.

*Deriv. Incolumità.*

**incómbere** dal *lat.* INCUMBERE *piegarsi, appoggiarsi sopra, gravar sopra*, e *metaf.* *applicarsi ad una cosa, attendere con cura*, comp. della partic. IN in (*v.* in-1) e CUMBERE *giacere*, e propr. *star piegato* (*v.* Cubiculo e cfr. Procombere e Socombere).

*Latinismo.* Attendere con cura a qualche cosa; Pesar sopra ad alcuno (specialmente ufficio od obbligo).

*Deriv. Incómbente; Incómbenza.*

**incómbenza** formato sul *lat.* INCUMBENS *p. pres.* del verbo INCUMBERE *posare sopra, attendere con cura* (*v.* Incombere).

*Deriv. Incómbensare.*

**incominciare** *v.* Cominciare.

**incommensurabile** comp. della partic. IN che nega (*v.* in-2), CUM con indicante paragone e *lat.* MENSURABILEM che si può misurare (*v.* Misura).

Dicesi di quantità, che non possono misurarsi scambievolmente per mezzo di una misura comune.

*Deriv. Incommensurabilità.*

**incom|modo** = *lat.* IN-COMMODUS-M contrar. di Comodo e quindi Disagevole; e come *sost.* Disagio, Pena, Disturbo, che pure dicesi Incomodità.

**inconcusso** = *lat.* INCONCÜSSUS che propr. vale *non scosso* (*v.* Concussione).

Stabile, Fermo, Irremovibile.

**inconsulto** = *lat.* INCONSÜLTUS comp. dalla partic. IN = non (*v.* in-2) e CONSÜLTUS *part. pass.* di CONSÜLERE *consultare, consigliare* (*v.* Consulente).

Sconsigliato, Temerario, Imprudente.

**inconsutile** = *lat.* INCONSÜTILEM comp. della partic. IN = non (*v.* in-2) e CONSÜTILEM da CON-SÜTERE *cucire* (*v.* Sutura). Senza cucitura, Tutto di un pezzo; detto specialmente dagli scrittori sacri della veste di Gesù.

**incontinente** e volg. **incontanente** è il *lat.* IN CONTINENTE [*sottint.* TEMPORE tempo] comp. della partic. IN e CONTINENTE *continuo, non interrotto*, che è *p. pres.* di

CON-TINÈRE *tenere insieme*: propr. in *continuità* [di tempo], *senza intervallo*, di *seguito*, che i Latini dissero anche « continenter » (v. *Contenere* e cfr. *Continente*).

Tosto, Subito, Senza fermarsi.

**incontinentè** — lat. INCONTINENTEM propr. *che non si contiene* [comp. di IN per non e CONTINENTEM p. pres. di CONTINÈRE *trattenere, frenare*].

Contrario di *Continente* (*aggett.*) e quindi Sfrenato, Licenzioso, Intemperante.

Deriv. *Incontinentemente*; *Incontinentia*.

**incontràre** verbo formato a mo' di denominativo dal lat. IN in e CONTRA *dirimpetto* (v. *Contro*).

Abbattersi camminando con chiacchiesia, ed anche Occorrere, Succedere.

Deriv. *Incontramento* = *Incontro*.

**incoraggiàre-ire** Far CORÀGGIO, dar cuore, Animare.

Deriv. *Incoraggiamento-imento*.

**incoràre, incuràre** da IN in (v. in-1) e CÒRE o CÙORE nel senso di *mente, animo*.

Mettere in cuore, cioè nell'animo, nel pensiero, Persuadere; Dar o Far cuore, o animo, altrimenti Incoraggiare.

**incordàre** da IN e CORDA.

Metter le corde agli strumenti da suono; e una volta Metter nella corda dell'arco [il dardo]; *riflessiv.* -RSI Perdere il potere di piegarsi, Intrizzire (come corda d'arco teso).

Deriv. *Incordamento* = Tensione delle corde di uno strumento; *Incordatura* e *Incordazione* = L'atto di metter le corde, e il Complesso di uno strumento da corda; per est. Tensione, Contrazione (detto specialmente di muscoli).

**incorporàre** dal lat. IN (v. in-1) e CÒR-PORÈ *corpo* si formò questo verbo, che vale: Mescolare più corpi confondendoli o unendoli insieme; Attrarre a sé chiacchiesia e convertirlo nella propria sostanza, Far suo; Comprendere, Unire.

Deriv. *Incorporabile*; *Incorporamento*; *Incorporazione*.

**incorentire** = diventar rigido e tosto [come un CORRENTE o travicello].

**incòtto** = lat. INCŌCTUS (v. *Incuocere*).

Participio passato d'Incuocere.

**incremento** = lat. INCREMENTUM per INCRESCIMENTUM da IN e CRESCERE - *pass.* ORÈVI - *crescere* (v. *Crescere*).

**incrèscere** [e *rincrèscere*] giusta il Ferrari e Muratori da INGRAVÈSCERE *divenir grave*, che si presta per il suo significato; giusta il Pasqualino assai meglio da (IN) AGRESHERE *divenire ammalato, triste, affannoso* (v. *Egro*). Ma perchè non dovrebbe essere dal lat. INCRÈSCERE *crescer sopra*, nel senso di *aver di troppo, pesare* (v. *Crescere*), e quindi *incrèscere* [come nel passo latino citato dal Diez: « eius dissoluta conversatio omnibus increverat » *la sua sbrigliata conversazione era a tutti di peso*]? Poi *rincrèscere* = re-increscere.

Venire a noia, a fastidio, a tedio, Divenir molesto, Sentir dispiacere.

Deriv. *Incrèscibile*; *Incrèscimento*; *Incrèscido*.

**incriminàre** dal lat. IN e CRIMINARE *incolpare da CRIMEN accusa* (v. *Crimine*).

Accusare qualcuno d'un delitto.

Deriv. *Incrimicabile*; *Incriminasione*.

**incrinàre** secondo i più comp. della part. IN e CRINE, per la somiglianza che le tenui fenditure hanno col capello, onde si disse anche « far pelo » per *incrinare*: quando non si annodi piuttosto al fr. (kenneg) *créner intagliare*, dal lat. *crēna incisione, intaglio*, d'onde fr. *cran, lomb. crena* (dalla *rad. HAR* che è nel *scr. karnayati fende|re*], nel *gr. keirō recido*, nel *lituan. kertū tagliare*, e nell'*ant. slav. krūta-ti scindere*, al modo stesso del mod. a. ted. *chrindeln incrinare*, accanto a *chrinne* = a. a. ted. *chrinnā* = lat. *crena fenditura* (v. *Coltello*; e cfr. *Corteccia, Corto*).

Incominciare a fendersi, Far pelo, e dicesi di cosa fragile specialmente di cocco o vetro.

Deriv. *Incrinatura*.

**incrociàre** = Sovrapporre o Attraversare due cose a modo di CRÓCE; Intersecare. — Parlando di navigazione di un vascello armato è Andare e venire senza discostarsi da un paraggio determinato per osservare ciò che vi si fa, e più sovente per aspettare i bastimenti nemici e intercettare le loro spedizioni e convogli.

Deriv. *Incrociamiento*; *Incrociatore* = nave che sta in crociera; *Incrocatura*. Cfr. *Incrocchiare*.

**incrocicchiàre** formato su CROCICCHIO (= lat. \*CRUCICULUS) forma diminutiva di CRÓCE.

Attraversare l'una cosa coll'altra a guisa di croce: lo che dicesi anche Incrociare.

Deriv. *Incrocicchiamiento*.

**incrollàbile** Che non può essere smosso o CROLLATO, Immobile, Inconcusso.

**incroliàre** da CÒRIO per *cuoio* con trasposizione della R.

Aggrinzare e Indurire come il cuoio, che sia stato bagnato; *fig.* Farsi zotico, intrattabile.

**incuènte** = lat. INCURÉNTUS (v. *Cruento*). — Contrario (v. in-2) di Cruento, cioè Non sanguinoso, Non versante sangue, Non intriso di sangue.

**incubazione** = lat. INCUBATIONEM da INCUBARE *star sopra, covare*, composto della partic. IN in, sopra, e CUBARE *giacere, covare* (v. *Cubicolo* e cfr. *Incubo*).

Il covare, e dicesi degli animali. Per *similit.* Il covar d'una malattia prima di manifestarsi.

**incubo** dial. umbr. enco; fr. incube; sp. e port. incubo, = lat. INCUBUS da IN-



**INCUBARE** *giacer sopra* (v. *Cubiculo* e cfr. *Covare*).

Specie di spirito, secondo la superstiziosa antichità, il quale pigliava la forma d'uomo e giaceva colle donne. Presso il basso popolo di Roma gli Incubi erano anche Genii o Custodi dei tesori nascosti nelle viscere della terra: essi portavano piccoli cappelli, de' quali bisognava prima di ogni altra cosa impadronirsi, per costringerli a dichiarare i luoghi dove erano nascosti i tesori. Oggi l'Incubo è un sogno morboso, il quale ha per suo principale carattere la percussione dolorosa d'un peso immaginario sull'epigastrio o sul petto, coll'impossibilità di gridare ed allontanarsi dall'oggetto chimerico, da cui pare essere oppressi. Gli antichi credevano che questa impressione fosse destata da un demonio, che in forma di satiro o di gatto marmone andasse la notte a far quella molestia alle genti.

**incùde** e **ancùde** rtr. ankuny; prov. enclugetz, mod. encluge, encuse; fr. enclume; sp. yunque, ayunque; port. incude: corrisponde al lat. INCUDĒM da INCUDERE battere (il ferro) e questo da IN sopra e CUDERE battere, cusiare (v. *Accudire* e cfr. *Cuspide*).

**Poetic.** Strumento di ferro sopra il quale i fabbri ed ogni artefice che tratta i metalli, battono il ferro per lavorarlo.

**INCUDINE** e **ancudine** dal lat. INCUDĒM fatto INCUDINEM per falsa analogia di declinazione, come il fr. famine *carestia* da faminis invece del lat. famis fame (v. *Incude*).

Lo stesso che Incude, di cui nel comune linguaggio ha preso il posto insieme ad Ancudine. In Anatomia dicesi per similit. Uno dei tre ossicini che si trovano nell'interno dell'orecchio.

• Esser tra l'incudine e il martello • vale Aver mal partito da tutte le parti.

**inculcàre** = lat. INCULCARE comp. della partic. IN in, sopra, e CULCARE per CALCARE *premer col piede* (v. *Calcare*).

Materialmente è Introdurre a forza; ma in senso traslato significa La cura di bene imprimere un consiglio, un avvertimento nella memoria, Scolpire in mente.

Deriv. *Inculcatore-trice; Inculcastione.*

**incunàbule** dal lat. INCUNABULA (portato al singolare) nome collettivo di tutti gli oggetti che costituiscono la fornitura di una CUNA o culla, spec. le fasce nelle quali vengono avvolti i bambini, indi per metonimia la culla stessa e poi fig. infanzia, primo principio, origine.

Manoscritto e stampa originaria nelle biblioteche.

**incuneàre** = Stabilir saldamente le pietre o legnami nel muro, cacciandoli a forza come un CÚNEO o chiodo (v. *Cuneo*).

**incudècere** dal lat. INCŪQUERE - p. p. INCŪCTUS - (v. *Cuocere*).

Sinon. di Cuocere, ma si usa più spesso per Cuocere leggermente. Dicesi fig. per Rosseggiare a' bambini la pelle fra le coscie, per effetto di leggiera infiammazione cagionatavi dalle loro orine.

**incupìre** = Rendere più cūpo un colore; fig. Cominciare a farsi serio e a sdegnarsi.

**incursiōne** = lat. INCURSIONEM da INCURRERE *correre contro* (v. *Incorrere*).

Scorreria di nemici per depredare, mettere a sacco; parlandosi di fiume Inondazione, Allagamento.

**incùtere** = lat. INCŪTERE - part. pass. INCŪSSUS - propr. cacciare dentro, imprimere e fig. *inspirare*, comp. della partic. IN entro e CŪTERE per QUATERE scuotere, battere (v. *Scuotere*).

Oggi adoprasì soltanto nel senso traslato d'Infondere, Ispirare, per lo più, timore o rispetto.

Deriv. *Incussione; Inconcusso.*

**indaco** a. sp. èndico; fr. indigo; prov. indi, andi: corrisponde al lat. INDICUM e al gr. INDIKON, così detto perché producesi nelle INDIE.

Materia colorante fra il turchino e l'azzurro, che si ricava dalle foglie di molte piante e particolarmente da una specie di *Nerium* che alligna nelle Indie orientali, assoggettandole a una certa fermentazione. [Differente da Indico = Indiano].

**indagàre** = lat. INDAGARE composto dell'ant. INDU- [per in] = gr. ENDON *entro* ed AGARE per AGERE *spingere* (v. *Agire*).

Propr. Investigare i covili delle fiere, (*bestiarum cubilia*), detto specialmente dei cani e dei cacciatori, come già nella lingua del Lazio; e moral. Ricercar diligentemente per conoscere o scoprir chechessia.

Deriv. *Indagamento; Indagatore-trice; Indagazione; Indagine* (= lat. indagatìonem, indaginem).

**indàrno** a. fr. endar, endart: alcuno dallo slav. DÀRMO, DÀROM, DÀRUM *gratuitamente*, convertita la M in N, che cfr. col valac. IN DARE *per regalo* (rad. escr. DÀ dare); ma deve sorprendere un avverbio proprio dell'idioma slavico in una lingua che da quello non trae. E poi come spiegare l'apposizione del prefisso IN? Altri meglio dall'ant. ted. ANDARN, che vale il medesimo (Lipsio).

In vano, Senza pro, Inutilmente, Infruttuosamente.

**indeclinàbile** = lat. IN-DECLINABILEM che non declina, che non si piega (v. *Declinare*).

Che non pende da nessuna parte, Inflessibile, Fermo.

**indefesso** = lat. INDEFESSUS composto della partic. IN per non e DEFESSUS *stanco*

[comp. della partic. DE e FESSUS part. pass. di FATISCI *fendersi*, e fig. *venir meno*] [cfr. *Fatica*].

Instancabile, Infaticabile.

Deriv. *Indefessamēte*.

**Indefettibile** comp. della partic. IN per non e DEFECTIBILEM da DEFICIO *vengo meno* (v. *Defettibile* e cfr. *Difetto*).

Che non può venir meno, ma deve sempre sussistere.

Deriv. *Indefettibilità*.

**Indégno** dal lat. INDIGNUS contrario (v. in-2) di DIGNUS *degno* (v. q. voce).

Non degno, Non meritevole.

**Indelèbile** = lat. INDELEBILEM composto della partic. IN = non e DELEBILEM da DELERE *cancellare, distruggere* (v. *Delebile*).

Da non potersi cancellare, distruggere; Imperituro, Perpetuo.

Deriv. *Indelèbilità*; *Indelèbilmente*.

**Indemoniato** Che ha IN sé il DEMONIO, Invaso dal demonio; e dicesi anche per Diabolico, Demoniac.

**Indènne** dal lat. INDENNEM comp. da IN negativo (v. in-2) e \*DENNEM da DAMNUM *danno* (v. *Danno*).

Senza danno, Che non ha ricevuto danno.

Deriv. *Indennità* = Sfuggimento da danno, Risarcimento del danno; La cosa che si dà per rifare il danno; *Indennizzàre* (= risarcire il danno), onde *Indennissamēto* e *Indennissaziōne* (= neolog. *Indennizzo*).

**Indettàre** comp. della partic. IN e DETTARE = lat. DICTARE *suggerire*.

Suggerire ad alcuno quello che debba fare o dire in alcuna bisogna, o come si usa dire Dar l'imbeccata.

*Rifless.* -RSI vale Mettersi d'accordo.

Deriv. *Indettito*, onde *Indettatura*.

**Indétto** dal lat. INDICTUS part. pass. di INDICERE *annunziare, notificare pubblicamente*, comp. della partic. IN e DICERE *dire* (v. *Indire*).

Intimato, Convocato (p. es. un concilio, un'adunanza).

**Indi** ant. it. ende; rum. inde; prov. e a. fr. ent; ant. sp. e ant. port. ende: dal lat. INDE composto della preposiz. IN in e tema pronominale DE, che ritrovasi in idem, quidem, quando, nel ted. DER *quello*, questo, da lì, là ecc.

*Avv. di luogo*: Di qui; *avv. di tempo*: Dappoi, Appresso.

Comp. *Quindi*; e cfr. *Ne* e *Sovento*.

**India** = lat. INDIA che viene dalla forma persiana HENDU dal scr. SINDHU(s) nome di fiume in genere e dell'Indo in specie. Grande regione dell'Asia meridionale, che dicesi al plurale anche « Indie Orientali » per distinguerla dall'America, che sul primo fu creduta da Colombo una regione asiatica.

Deriv. *Indaco*; *Indiana*.

**Indiana** Sorta di tela dipinta che una

volta ci capitava dalle INDIE, ma oggi si fabbrica anche in Europa.

**Indiano** Abitatore dell'India; Dicesi pure così l'Indigeno delle grandi praterie dell'America del Nord (v. *India*).

Adoprasi spesso nella frase « Fare l'indiano » che vale fig. *Fingere* di non sapere, e dicesi di coloro ai quali tutto sembra nuovo e mostrano d'ignorare ogni cosa simulando ad arte di non essere informati, come se venissero allora allora dalla India.

**Indiàre** propr. Trasformare IN un dio e quindi Deificare

De' Serafin colui che più s'india  
(DANTE. *Parad.* IV. 28).

cioè (dice l'antico Commento), che più partecipa della beatitudine creata da Dio e più s'accosta a lui.

**Indiavolàre** Far che il DIAVOLO entri IN alcun luogo e l'occupi. — In senso intransitivo vale anche Metter sossopra ogni cosa [come dicono compiacersi il diavolo personificante il genio del male].

Deriv. *Indiavolamēto* = Diavoleria; *Indiavolàto* = Invaso dal diavolo; fig. *Furioso, Impetuoso* [come si avesse il diavolo addosso]; fig. anche *Pieno di difficoltà, Arduo* [quasi indomabile, indomabile come demonio]: p. es. *non vi è arte più indiavolata di quella del medico*.

**Indicare** = lat. INDICARE comp. della partic. IN in e inusato \*DICARE = gr. deiknyein *mostrare*, dalla rad. scr. DIK [scr. diq] ond'anche dic-ere *dire* (v. *Dire*).

Accennare, Mostrare.

Deriv. *Indicativo*; *Indicatore-trice*; *Indice*; *Indizio*.

**Indice** = lat. INDICEM da INDICARE *mostrare, far conoscere* (v. *Indicare* e cfr. *Endice*).

Cosa che indica: e dicesi quella Lancetta che segna le ore; il Dito che adopra a mostrare gli oggetti di cui si parla; il Repertorio ove trovansi indicate le materie contenute nel libro, e presso i Latini il Frontespizio dell'opera, che diversamente dall'uso moderno si apponeva in fine del volume.

**Indicibile** contrario (v. in-2) di DICIBILE, e quindi Da non potersi dire, Che non si può narrare e spiegare; altrim. Ineffabile, Inesplicabile, Inenarrabile.

**Indifferente** = lat. INDIFFERENTEM comp. della partic. IN per non e DIFFERENTEM p. pres. di DIFFERRE *dividere, distribuire* e questo da DIS particella indicante separazione e FERRE *portare* (v. *Ferace*).

Si dice di Chi tra due cose non fa distinzione, differenza, e quindi non si determina più all'una che all'altra: ed anche delle cose che non si reputano né buone né cattive.

Deriv. *Indifferentemēte*; *Indifferenza*.

**Indigeno** dal lat. INDIGENA comp. del-

l'ant. INDU [= IN] in e tema dell' *inusi.* GEN-*o* generare (v. *Gente*).

Nato nel paese ove dimora [detto greco-cammente Autoctono].

**Indigente** lat. INDIGENTEM part. pres. del verbo INDIGEO sono mancante, comp. della partic. INDU [= IN] ed EG-BO sono privo, affine al gr. ach-èn [= lat. eg-è-nus] bisognoso, ach-ènia mancansa, alla cui radice (AGH) taluno rapporta anche la voce Angustia.

Che ha bisogno, Che manca delle cose utili alla vita, Povero.

Deriv. *Indigenza*.

**Indigesto** = lat. INDIGESTUS confuso, senz'ordine, ed anche difficile a digerirsi, voce comp. da IN negativo e DIGESTUS part. pass. di DIGERERE disporre, distribuire e più tardi anche digerire (v. *Digerire*).

Che è difficile a digerire, Che resta a lungo nello stomaco senza convertirsi in chimo. — Vale anche nel senso originale: Non ordinato.

Deriv. *Indigestamente; Indigestibile; Indigestione*.

**Indigete** = lat. INDIGETES voce comp. della partic. INDU ≡ IN in, entro e tema di GENITUS generato, nato (v. *Genere* e cfr. *Indigeno*).

Gli eroi protettori dei luoghi dove erano nati e quindi venerati di poi dai popoli Latini come divinità tutelari.

**Indignare** dal lat. INDIGNARI comp. da IN che sta per non e quindi afferma il contrario, e DIGNARI stimar degno (d'onde l'ital. Degnare) e più latamente dimostrare con gentil maniera d'apprezzare altrui: per cui In-dignare vale precisamente il contrario (v. *Degno*).

Destare e rifless. Dimostrare un sentimento d'ira e di disprezzo, quale suol essere ispirato da cose indegne, che è quanto dire a motivo di esse Sdegnarsi, Adirarsi, e questo è l'ultimo ed usuale significato.

Deriv. *Indignatorio; Indignazione*.

**Indire** sincope del lat. INDICERE [part. pass. INDICTUS] annunziare, intimare, pubblicare, ordinare. comp. della partic. intensiva IN e DICERE manifestare con parole il proprio pensiero, parlare pubblicamente. — Intimare.

Deriv. *Indetto; Indictibile; Indizione*.

**Indirizzare** [provenz. adreissar; fr. adresser = \*ad-directiàre]; catal. endressar; sp. enderezar; port. endereçar: da un supposto lat. \*INDIRECTIARE comp. della partic. IN in, verso e tema di DIRECT-US diretto (v. *Diretto*).

Metter per la via, Inviare, Stradare, Rivelare.

Deriv. *Indirizzamento; Indirizzatore; Indirizzato*.

**Indispensabile** Da cui altri NON (v. in-2) si può esimere o DISPENSARE (v. q. voce).

**Indisporre** contrario (v. in-2) di Disporre.

*Neolog.* per Indispettire [quasi Mal disporre l'animo].

Deriv. *Indisposto* = Non preparato a far la cosa di cui trattasi; e dicesi anche per Ammalato. Infermiccio [cioè mal disposto di corpo, disturbato nella salute].

**Indissolubile** = lat. INDISSOLUBILEM comp. della partic. IN ≡ non (v. in-2) e DISSOLUBILEM che può sciogliersi, da DIS-SOLVERE disciogliere (v. q. voce).

Da non potersi sciogliere.

Deriv. *Indissolubilità; Indissolubilmente*.

**Indivia** dal lat. ENTYBUS (= gr. ENTYBON) per l'intermedio di un aggettivo ENTYBIA.

Specie di pianta del genere cicoria, che si coltiva negli orti, per mangiarsi in insalata. *Cichorium endivia* di Linneo.

**Individuo** = lat. INDIVIDUUS comp. della partic. IN per non (v. in-2) e DIVIDUUS divisibile, separabile (v. *Dividere*).

Che non si può dividere; Tutto ciò le cui parti non possono dividersi, senza che perda la sua effigie, il suo carattere: e quindi Tutto ciò che ha una personalità, una esistenza tutta sua speciale. — In modo particolare vale Uomo, Persona.

Deriv. *Individuale*, onde *Individualismo, Individualità, Individualizzare, Individualmente; Individualare; Individualazione; Individualità*.

**Indiviso** = lat. INDIVISUS non diviso, e cioè In comune (v. *Dividere*).

**Indizio** = lat. INDICIUM da IN-DICERE far sapere, manifestare, che confronta col gr. diknyein mostrare (v. *Indire*).

Manifestazione, Segno, Argomento.

Deriv. *Indiziare; Indiziario*.

**Indizione** dal lat. INDICTIONEM specie di tributo indetto, cioè ordinato dall'imperatore, da IN-DICERE intimare, promulgare, comp. della partic. IN e DICT-US p. p. di DICERE dire (v. *Indire*).

Periodo di quindici anni, che si conta da uno fino a quindici, per poi ricominciare da capo, e che si usa notare con ordine progressivo nei contratti, nelle bolle ed in ogni pubblico istrumento. Cominciò a numerarsi nell'anno 812 per decreto di Costantino e principiava ai 24 di Settembre, finite tutte le raccolte, perchè in quel tempo gli Imperatori intimavano alle provincie che dessero vettovaglie ai soldati, e da tale straordinaria contribuzione prese il nome. Questa è la « Indizione imperiale »; la « Romana » o « Pontificale » ha principio col primo Gennaio e sembra che i Papi incominciassero a farne uso nei loro atti nell'ottavo secolo.

**Indocile** = lat. INDOCILEM contrar. di Docile (v. *Docile*), e così Incapace di ammaestramento per naturale rozzezza, o per ostinazione: altrim. Indisciplinabile.

Deriv. *Indocilità; Indocilità*.

**indole** = *lat.* **INDOLE** comp. della preposiz. **IND-U'** = **IN** dentro e *rad.* **OL** = **AL** crescere, *far crescere*, che è pure in **OL-È-SCHERE** incoativo dell'inusit. **OL-ÈRE** crescere, congenere ad **AL-ÈRE** *far crescere* (v. *Adulto* e cfr. *Prole* e *Alimento*).

Forza innata ed ingenita, che si manifesta fino dall'adolescenza; e *per estens.* Natural propensione a virtù o a vizio.

**indolente** = *lat.* **INDOLENTEM** comp. da **IN** per non e **DOLÈNTEM** part. pres. di **DOLÈO** *mi dolgo, sento dolore* (v. *Dolore*).

Che non si duole, Che non prova o non dà dolore; e *metaf.* Non curante, e quindi Negligente, Pigro.

Deriv. *Indolentemēte*; *Indolentōne-Gna*; *Indolensa* (*lat.* *indolentia*), onde *Indolensire*.

**indolensire** lo stesso che *Indolentire*, composto da **IN** (v. *in-2*) e **DOLENZA** = *dolore* (v. *Indolente*).

Addolorare alquanto: e dicesi quando per freddo o per la posizione sconda si addormenta quasi il senso delle membra: lo che esprime anche col verbo *Intormentire*.

**indolersi** forma secondaria di **INDOLÈRE** comp. del pref. **IN** e **DOLÈRE** *sentir dolore*. Sentir dolore, ma non veemente: e si confonde spesso con *Indolenzire*.

Deriv. *Indolēmto*; *Indolito*.

**indomito** = *lat.* **IN-DOMITUS** comp. della partic. **IN** per non (v. *in-2*) e **DOMITUS** part. pass. di **DOMARE** *domare* (v. q. voce).

Indomito, Selvaggio, detto di animali; Indomabile, Invincibile, Invitto, Terribile, Fiero, detto di persone.

**indossare** mettere in **DOSSE** e dicesi parlando di veste, di armatura (v. *Dosso*).

Lo usò il Davanzati, e sembra voce di buona lega, come argomentasi da Rindossare, che i vocabolari registrano.

**indovare** Acconciare, e *rifless.* Accomodarsi in un luogo, quasi nel **DÒVE** (v. q. voce). [Usato da Dante nel *Parad.* xxxii. 188].

**indovino** corrisp. al *lat.* **DIVINUS** (pre-fissa la partic. **IN**), donde **DIVINARE** *predire*, da **DIVUS** *dio*, dal quale credevansi ispirati coloro che predicevano il futuro. La sostituzione dell'o ad a è veggio, che riscontrasi anche in altre voci: p. es. *domane* = *dimane*.

Colui che prenunzia il futuro, Vate, Profeta.

Deriv. *Indovino*; *Indovinabile*; *Indovinamento*; *Indovinare*; *Indovinatore-trice*; *Indovinatorio*; *Indovinazione*; *Indovinello*.

**indozzare** dal germanico: *ingl.* *to doze* *addormentare*, che cfr. col *sass.* *dwoes*, *dwes*, *oland.* *dwaas* *ottuso, stupido*, col *dan.* *doser* *calmare, render tardo o sonnolento*, ed è affine all'*ingl.* *to dote*, *oland.* *dutten*, *fr.* *raduter* *vaneggiare*, col *gall.* *dotian* *esser confuso*.

*Voc. ant.* Denota l'essere degli animali, quando per sopravveniente indisposizione intristiscono, non crescono e non vengono innanzi; e si disse anche per Affatturare = *far la malia*.

Deriv. *Indossa* = *malore*; *Indossamento* = *intestimento*.

**indrieto** antic. per *Indietro*.

**indugio** e antic. anche **induscio** dal *lat.* **INDUCIÈ** e **INDUTIÈ** *tregua, armistizio* (che si disse composto da **IN** in e **OCIUM** *ozio, disoccupazione*, ovvero si trasse da **IN-DUCERE** *condurre dentro*, che è quanto dire *andar dentro, rientrare* [negli alloggiamenti], che è *avviamento alla pace*: ma che invece il Corssen, pur tenendo questo secondo ordine d'idee, scioglie nel prefisso **INDU** = **IN** in e **\*ITIE** (cfr. *sacr. i-t-g'à andata*) formato sul verbo **IRE** *andare*, come in *Com-izio*, *In-izio*, *Amb-izione* (v. *Ire*).

Il mandare in lungo; *altrim.* *Ritardamento*, *Dilazione*, *Dimora*.

Deriv. *Indugiare*, onde *Indugivole*; *Indugiamento*; *Indugiante*; *Indugiatore-trice*.

**indulgente** = *lat.* **INDULGENTEM** p. pres. di **INDULGERE** - *part. pass.* **INDULTUS** - *compiacere, far cosa grata, condiscondere, permettere, condonare*, comp. della partic. **IN** verso e **DULGERE** che, per antica opinione, terrebbe a **DULCIS** *dolce*, cambiata per eufonia la c in g (cfr. *Indulto*), ma che invece il Fick, seguito dal Miklosich e dal Vanicek, trae da una radice europea **DHALGH** col senso (sembra) di *dover dare*, dalla quale vuolsi discendano anche l'*irl.* *dligim* *debbo*, *dligh* *dovere*, *dilgud* *remissione, condono*, il *got.* *dulgas* = *a slav.* *dlugu*, *boem.* *dluh* *debito*.

Disposto a scusare o compatire i fatti altrui; *Condiscondente*, *Arrendevole*; *Benigno*, *Cortese*, *Affabile*.

Deriv. *Indulgentemēte*; *Indulgēsa*.

**indulgere** = *lat.* **INDULGERE** - *part. pass.* **INDULTUS** - (v. *Indulgente*).

*Latinism.* *Concedere benignamente*, *Perdonare*, *Compatire*.

Deriv. *Indulgentē*; *Indulto*.

**indulto** dal *lat.* **INDULTUS** part. pass. di **INDULGERE** *condiscondere, condonare* (v. *Indulgente*).

Sorta di dispensa dalla legge; *Condono* di una pena, *Perdono*.

**indumento** = *lat.* **INDUMENTUM** da **INDUO**, che il Georges identifica col *gr.* *en-dyō* *indosso, vesto* comp. del prefisso **IN** = *gr.* *en* in e **DUO** = *gr.* *dyō* *avvolgo, vesto*, ond'anche *ex-uo* per *ex-duo* = *gr.* *ek-dyō* *spoglio*, *\*re-duo* (*in reduvia* *la veste del serpe*) *rivesto*. Il Vanicek invece scioglie **INDUO** nel prefisso **INDU** = **in** e *rad.* **U** = **AU**, **AV** *rivestire*, che sulle orme del Bugge, Corssen, Fick, ecc. riscontra nello *sendo* *aaO-tha* *scarpa*, a

slav. ob-ŭ-ti *indossare*, iz-ŭ-ti *spogliare* (cfr. *Omento*).

Veste, Vestimento.

**Indurre** contratto dal *lat.* IN-DŪCERE - *part. pass.* INDŪCTUS - comp. della *part. in* *m*, *entro* e DŪCERE *menare*, *trarre* (v. *Duce*).

Condurre o Menar dentro; e *fig.* Persuadere, Stimolare a fare. — Si usa anche per Dedurre, cioè Trarre per conseguenza: nel qual caso la *partic. in* apparisce meramente pleonastica.

Deriv. *Indotto* = Indutto, onde *Induttivo*, *Induttoriale*, *Induzione*.

**Industria** = *lat.* INDŪSTRIA da INDŪSTRIUS, che il Georges vuole contratto da INDU-STĀRIUS comp. della *partic. in* DU = IN in e STĀRE *stare*: *prop. che insta, che persevera*: ma che è più semplice e contacente all'antica forma riferita da Paolo Diacono (INDŌSTRUUS) spiegare, per quanto concerne il secondo elemento della parola, con STRŪERE *fabbricare*, *ammassare*, *disporre*, *apparecchiare* (v. *Struttura* e cfr. *Istrumento*).

Destrezza ingegnosa e diligente nell'operare; Attività perseverante. Ma oggi più generalmente si dà questo nome al Lavoro manuale, al Complesso delle arti fabbrili; all'Esercizio dei commerci, e ad altre cose che sono il risultato della operosità e fanno prosperare le nazioni.

*Ironia*. Guadagno illecito, onde l'epiteto di Cavalier d'industria, che si dà a Colui che vive di frodi, spacciandosi per gentiluomo.

Deriv. *Industre*; *Industriale*; *Industriarsi*; *Industrioso*.

**Induttivo** dal *lat.* INDŪCERE *condurre*, *trarre*, per mezzo del *partic. in* DUCTUS (v. *Indurre*).

Attributo del metodo, che dall'esame dei fatti particolari trae principj o leggi generali e dallo studio di una cosa ne inferisce un'altra.

**Induzione** = *lat.* INDUCTIONEM da INDŪCTUS *part. pass.* di IN-DŪCERE *trarre dentro* e *fig. persuadere*, ed anche *dedurre* (v. *Indurre*).

Persuasione di chi sollecita a far chiechessia; ma oggi è usato più di frequente per Conseguenza che si trae, che si deriva da alcuna cosa.

**Inebriare** e **innebriare** far divenire *EBRIO* (v. q. voce), cioè ubriaco: ma adoprasi più che altro in senso figurato.

Deriv. *Ininebriamento*; *Ininebriazione*.

**Inedia** *lat.* INĒDIA comp. della *partic. in* per *non* e \*ĒDIA da \*ĒDO *mangio* (v. *Edace*).

Astinenza dal cibo, Il non mangiare. — Inedia si dice comunemente anche per Noia, nel qual significato sta per INŌDIA ed ha comune origine con questa voce, cambiato l'o in e per influenza della voce Inedia.

**Ineffabile** = *lat.* INEFFABILEM comp. della *partic. in* = *non* (v. *in-2*), *EX fuori*, divenuto EF per assimilazione, e FĀB-ILEM *che può parlare*, formato come FĀB-ULA discorso da \*FĀOR = FOR (*inf.* FĀRI) *parlare* (v. *Fama*).

Che non può esprimersi a parole.

Deriv. *Inaffabilità*; *Inaffabilità*.

**Ineluttabile** = *lat.* INELUCTABILEM da IN = *non* (v. *in-2*) e LUCTABILEM da LUOTĀRI *lottare* (v. *Lotta*).

Invincibile; e *fig.* Inevitabile.

**Inerbare** coprir d'ERBA.

Santa madre d'Amor, che inerbi e 'nfiori  
Il mondo, al tuo venir tutto ridente.

(VARCHI, *Rime pastor.*).

**Inerente** = *lat.* INHĒRENTEM *part. pres.* di INERERE comp. della *partic. in* e HĒRERE *essere attaccato* (v. *Aderire*; e cfr. *Coerente*).

Che di sua natura è attaccato, unito, impresso, insito.

**Inerme** = *lat.* INĒRMEM (che cfr. con *inermat disarmare*, riferito da Paolo Diacono), da IN *particella privativa* e \*ĒRMEM da ARMA *arme*.

Senz'arme, Disarmato.

**Inerpiciarsi** Alcuni dal gr. |EN|ERPŶZEIN o |EN|ĒRPEIN, ovvero dal corrisp. *lat.* |IN|ĒPERE *strisciare* e indi *brancolare*, andar carpono (cfr. *Erpete*, *Rettile*, *Serpe*): ma è più corretto foneticamente ritenerlo forma secondaria di |IN|ARPICARE *salire con degli arpici o ganci*, dallo stesso ceppo del fr. harper = *norman.* herper *afferrare* e del nostro Arpione (v. *Arpicare*).

Salire aggrappandosi con le mani e coi piedi in un luogo erto e particolarmente sugli alberi (come coi denti dell'Erpice).

**Inerte** = *lat.* INĒRTEM comp. da IN *partic. negativa* ed ĒRT per ART da ARTEM *arte* (v. q. voce).

*Prop.* Senz'arte, Che non sa né può e quindi Incapace, Inoperoso, Infiungardo.

Deriv. *Inertità*.

**Inesauribile** contrario (v. *in-2*) di Esauribile, (v. q. voce).

Che non si può esaurire, cioè Che non finisce mai [come nel regno spirituale rappresentasi la misericordia divina].

**Ineshausto** = *lat.* INESĀUSTUS comp. di IN = *non* ed EXĀUSTUS p. p. di EXHAURIRE *vuotare*, *finire* (v. *Esaurire*).

Che non manca mai, Che non vien meno.

**Inescare** Mettere l'ESCA, ossia un boccone sulla punta dell'amo per attirare i pesci.

**Inesorabile** = *lat.* INEXORABILEM comp. della *partic. in* = *non* ed EXORABILEM *che si lascia vincere da preghiere*, comp. della *partic. ex* che serve a dar forza, e ORABILEM da ORĀRE *pregare* (v. *Orale*).

Che non si lascia commovere da preghi; *altrim.* Implacabile, Inflessibile, Duro.  
 Deriv. *Inesorabilità; Inesorabilmente.*

**inestricabile** = *lat.* INEXTRICABILEM da IN = non ed EXTRICABILEM da EXTRICARE *districare, togliere dagli involucri* (v. *Estricare* e *Intricare*).

Da non si potere strigare.

**inetto** = *lat.* IN-EPTUS comp. da IN per non e APTUS *idoneo* (v. *Atto aggett.*).

Non atto, Disadatto; Incapace, Insufficiente; Sciocco.

Deriv. *Inettizza; Inettitudine; Inesia.*

**inèzia** = *lat.* INEPTIA da INEPTUS nel senso di *sciocco* (v. *Inetto*).

Scioccheria, Sciocchezza, Cosa da nulla.

**infallantemente** comp. della partic. IN = non e FALLANTEMENTE da FALLANTE part. pres. di FALLERE nel senso di *man- care, venir meno* (v. *Fallare*).

Vale Certamente, Senza dubbio: ma è più bello adoperare *Infallibilmente*.

**infallibile** da FALLIRE nel senso di *er- rare*, prefissa la particella IN = non e suffissa la desinenza BILE, che ha il senso di *potere*.

Che non può fallire, Certo, Sicuro.

Deriv. *Infallibilità; Infallibilità; Infallibi- lmente.*

**infame** = *lat.* INFAMEM da IN = non e FAMA fama (v. q. voce).

Di mala faccia, Macchiato gravemente e notoriamente nell'onore, Vituperoso.

Deriv. *Infamare; Infamatore-trice; Infamato- rio; Infamia; Infamità.*

**infantare** *prov.* enfatar; *fr.* enfanter: dal *lat.* INFANTEM *fanciullo* (v. *Infante*).

*Voce ant.* Partorire, e *fig.* Produrre.

**infante** = *lat.* INFANTEM (nominat. INFANS) *fanciullo, bambino*, da IN per non e FANTEM da FARI *aver l'uso della parola, parlare*: cioè che non ha ancora l'uso della favella (v. *Fama* e cfr. *Affabile, Facondo, Favella, Favola, Nefando*).

Bambino; Titolo che si dà ai figli secondogeniti dei Re di Spagna e di Portogallo, e trovasi dato anche al primogenito.

In antico si usò anche per soldato a piedi, che più di frequente si disse Fante.

Deriv. *Infanteria; Infanticida; Infantile; Infanzia.* Cfr. *Fanciullo*.

**infanteria** *sp.* infanteria: lo stesso che *fanteria* e deriva da INFANTE = *fante, garzone, giovane* (v. *Fante*).

Gente d'arme, che marcia e combatte a piedi.

**infanticidio** dal *b. lat.* INFANTICIDIUM = INFANTIS-CIDIUM o CAEDIUM *uccisione dell'infante* (v. *Ceduo*).

Uccisione del feto nato e respirante.

Cfr. *Infanticida* = *uccisore dell'infante*.

**infantile** = *lat.* INFANTILEM da INFANS - *genit.* INFANTIS - *bambino* (v. *Infante*).

Che è proprio del bambino.

Deriv. *Infantilità; Infantillismo.*

**infanzia** *fr.* enfance; *sp.* e *port.* infancia, (*prov.* enfanteza): = *lat.* INFANTIA da INFANS - *genit.* INFANTIS - *bambino* (v. *Infante*).

La prima età dell'uomo dalla nascita fino a che non cominci a parlare, e, per estensione, fino al comparire dei primi segni della pubertà.

**infarcire** = *lat.* IN-FARCIRE, che vale ugualmente *Riempire, Metter dentro per empire*, cioè senza ordine e regola (v. *Farcire*).

**infardare** *fr.* farder: propr. *Imbrattare* con FARDA (v. q. voce), cioè con roba sporca assai; ma si usa con fine ironia per *Lisciare, Imbellettare, Dar lustro e apparenza a una cosa, e più specialmente Ricuopirla di ornamento di cattivo gusto*.

**infatuare** = *lat.* INFATUARE comp. dal prefisso IN e FATUARE da FATUUS *passo, fatus*: propr. *render fatuo* (v. q. voce).

Fare impazzire, Preoccupare uno in favore di qualche persona o cosa, che non merita, e ciò fino al segno ch'ei non possa facilmente venir disingannato.

**infeltrire-are** *Far divenire, e rifless.* -RSI *Divenir soda e compatta a guisa di FELTRO, di leggera e soffice che era una cosa*.

**inferiore** = *lat.* INFERIOREM comparat. di INFERUS *basso*, di cui il superlativo è INFIMUS *infimo* (v. *Infero*).

Più basso; *fig.* Minore, Di minor grado o dignità, Non adeguato ad una cosa.

*Come sost.* Dipendente, Sottoposto.

Deriv. *Inferiorità; Inferiormente.*

**Inferire** dal *lat.* INFERRERE [con la inflessione *IRE* della 4.<sup>a</sup> coniugazione] composto di *in contro, verso* e *FERRERE portare* (v. *Fero*).

Portar contro, Ammenare (una percossa); Portare, Tirare una conclusione.

**Infermo** dal *lat.* IN-FIRMUS *non fermo, non stabile* (v. *Fermo*).

Inetto, Debole, Ammalato.

Deriv. *Infermare; Infermeria; Infermiccio; Infermiere-tra; Infermiere; Infermità.*

**Inferno** dal *lat.* INFERNUS *infernale* [sottint. *locus luogo*] e questo da INFER *basso, che sta sotto* (v. *Infero* e cfr. *Inferiore, Infimo*).

Luogo sotterraneo secondo l'antica mitologia, ove andavano le anime dei mortali, per essere giudicate e ricevervi la pena o il premio delle loro opere. Secondo i cristiani è il luogo dove sono relegati i ribelli di Dio, per subire i gastighi dovuti alle loro colpe; *fig.* Luogo pieno di travagli, di discordie; Stato o Ufficio penoso.

Deriv. *Infernale.*

**infero** è il *lat.* INFERUS = INFER *basso, sottostante*, che secondo il Bopp, è la forma nasale del *secc.* *adhaz di sotto*, [onde

adhara = \*àfara, \*ànfara, *lat. inferior inferiore, esser. adhamà = \*afama, \*anfama, lat. infimus infimo*], giacchè il DH sanscrito risponde a F dei Latini (cfr. got. undar, undarò = *mod. ted. unter sotto*).

Si usa per lo più al plurale per significare i luoghi sotterra, ove poi gentili stavano le ombre dei morti, l'Inferno.

Cfr. *Inferiore; Inferno; Infimo; Infra*.

**infesto** = *lat. INFESTUS* per \*INFENDUS, \*INFEDTUS, comp. della partic. IN in verso, contro, e FENSUS part. pass. di \*FENDERE, che ha il senso di *spingere contro*, d'onde l'altro di *offendere* (v. *Offendere*).

Che offende o danneggia.

Deriv. *Infestamento; Infestare*; [= Becar grave danno; Correr terre e mari danneggiando, rubando, guastando: detto di animali, predoni, soldatesche, malattie], onde *Infestatore-trice, Infestazione*.

**infetto** = *lat. INFECTUS* part. pass. d'INFICERE *mescere una sostanza in un'altra, imbevare, tingere e fig. corrompere, avvelenare, inquinare*, comp. della partic. IN in, entro e FACERE fare, operare (cfr. *Fattura*).

Guastato, Corrotto, Appestato.

Deriv. *Infettare*, onde *Infettamento, Infettante, Infettatore-trice; Infettivo; Infestione*.

**infessione** = *lat. INFECTIÖNEM* da INFECTUS *guastato, corrotto* (v. *Infetto*).

Alterazione malefica dell'aria dovuta alla presenza di sostanze nocive animali o vegetali.

**infodare** = Dare IN FEUDO; *est. Costituire in stato di soggezione, di servitù*.

Deriv. *Infudazione*.

**infiammare** dal *lat. INFLAMMARE* da IN e FLAMMA *fiamma* (v. q. voce).

Appiccar fiamma, Accendere, e indi Riscaldare; *metaf. Eccitare affetto o passione*.

Deriv. *Infiammabile; Infiammatorio; Infiammazione* = Ardore; e presso i medici Stato di un tessuto organico del corpo animale divenuto, per morbosa cagione, rosso, caldo, tumefatto e dolente.

**inferire** propr. Divenir FIERO (v. q. voce), e quindi Inferocire, Incrudelire, Inasprire.

**infiggere** dal *lat. INFIGERE* - part. pass. INFICTUS - comp. della partic. IN in, dentro e FIGERE *figgere, fiocare* (v. *Figgere*).

Figgere dentro, Ficare.

Deriv. *Infisso* = *lat. infixus* per \*inficere.

**infilare** propr. Passar il FILO IN ossia a traverso ad ago o altra cosa simile che abbia foro; per *similit.* Traforare checchessia per farlo rimanere infilato: lo che propriamente dicesi Infilzare.

Deriv. *Infilata; Infilatura*.

**infiltrare** è il Penetrare che fa un liquido, specialmente malsano, in un tessuto inzuppandolo: presa la similitudine dal

FILTRO, per il quale si passano i liquidi affine di depurarli.

Fig. Insinuare (cattivi principi morali) Deriv. *Infiltramento; Infiltrazione*.

**infilzare** da FILZA; *propr.* Fare filze o Ridurre o Porre in filze; indi Forare checchessia, facendolo rimanere infisso nella cosa che fora; ed anche *genericam.* Traforare, Traffiggere: [diverso da Infilare, che significa Passare il filo o altra cosa simile in checchessia, che abbia foro, come l'ago, le perle e simili]. In Toscana si usa in modo speciale per Imbastire che vale Far le filze.

Deriv. *Infilata* = Serie di più cose inflatte l'una nell'altra, e *fig.* Lunga e per lo più fastidiosa serie di parole; *Infilatura* = Trapassamento di alcuna cosa da banda a banda.

**infimo** = *lat. INFIMUS* superl. di INFERUS basso (v. *Infero*).

Più basso di tutti, Estremo; *metaf.* L'ultimo in ordine, in gerarchia, in pregio, in bontà.

Deriv. *Infimamente; Infimità*.

**inguardo** = *b. lat. INGINGARDUS*, che, secondo il Muratori, trae da FINGERE, INFINGERE, e significa propr. Chi potendo o sapendo fare una cosa finge di non potere o non sapere, per non farla; quindi passò al senso di Pigro, Lento nell'operare per avversione al lavoro. Anche il Salvini e l'Ottonelli pensarono che derivasse da FINGERE: ed in questo senso tuttavia i Modenesi dicono *Ingardo*. La terminazione ARDO fa trapelare la influenza germanica (cfr. *Bastardo*).

Deriv. *Ingardaccio-deccio; Ingardaggine; Ingardazza; Ingardata; Ingardare; Ingardone*.

**infingere** comp. della partic. pleon. IN e FINGERE *simulare* (v. *Fingere*).

Simulare, Far vista di checchessia.

Deriv. *Ingardo* (?); *Ingimento; Ingittore*.

**infinito** = *lat. IN-FINITUS* comp. di IN = non e FINITUS da FINIS *fine* (v. *Fine*).

Che non finisce mai, Interminabile, Indeterminato, Immenso, Immensurabile.

Come sost. l'usano i grammatici per denotare un Modo del verbo, che accenna indeterminatamente, cioè senza distinzione di persone e di numeri, l'azione in generale, come Essere, Avere, Volere.

Deriv. *Infinitesimo*, onde *Infinitesimale; Infinitessa; Infinitivo; Infinitudine*.

**infinochiare** propr. Aspergere di semi di FINOCCHIO: ma si usa comunemente per Aggirare uno, Dargli ad intendere alcuna cosa, quasi orpellargli una cosa in maniera, ch'ei non conosca quello che è, come fanno talora gli osti, che usano in abbondanza i condimenti e in particolare il finocchio, per far che le vivande sembrino migliori che non sono.

Deriv. *Infinochiatura*.

**infinta** da INFINTO part. pass. d'INFINGERE (sottint. *maniera*).

Finzione ed anche semplice Apparenza, Vista: che dicesi anche Finta, ovvero Finte al plurale: p. es. « Far finta di dormire » — Far le viste di dormire.

**infirmare** — *lat. INFIRMARE* da *INFIRMUS* debole, e *traslat. senza valore, nullo* (v. *Infermo*).

Rendere infermo, Infiacchire, Divenire meno possente. — Nel fóro, parlando di atti, Rendere senza valore.

**inflammatorio** dal *lat. INFLAMMATUS* part. pass. d' *INFLAMMARE* accendere, *infuocare* (v. *Fiamma*).

*Term. de'medici.* Che cagiona infiammazione; Pertinente a infiammazione.

**inflexibile** — *lat. INFLEXIBILEM* da *IN* = non (v. *in-2*) e *FLEXIBILEM* pieghevole (v. *Flettere*).

Che non si piega, Duro, Ostinato.  
Deriv. *Inflexibilità; Inflexibilitate*. Cfr. *Inflexione*.

**inflexione** — *lat. INFLEXIONEM* da *INFLEXUS* part. pass. d' *INFLECTERE* piegare (v. *Flettere*).

Piegamento: ma dicesi per lo più della voce, che passa da un tono all'altro.

**inflexo** — *lat. INFLEXUS* part. pass. d' *INFLECTERE* piegare (v. *Flettere*).

Piegato.  
**inflettere** — *lat. INFLECTERE* - part. pass. *INFLEXUS* - comp. della partic. pleon. *IN* e *FLECTERE* piegare (v. *Flettere*).

Piegare.  
Part. pass. *Inflexo*.  
**infliggere** dal *lat. INFLIGERE* - part. pass. *INFLICTUS* - comp. della partic. *IN* verso, contro, e *FLIGERE* urtare, colpire (v. *Affiggere* e cfr. *Conflitto*).

Importare, Applicare contro alcuno: e dicesi di pena o simile.

Part. pass. *Instituto* = *lat. inlicitus*.  
**influenza** dal *lat. INFLUENTEM* p. pres. d' *INFLUERE* scorrer dentro, *insinuarsi, inondare* (v. *Influire*).

Infondimento di sua qualità in checchessia; Azione di una cosa che opera su altra; E per ordinario la Virtù, che alcuni pretendono s'infonda da' corpi celesti ne'sublunari. — Scorrimento di cosa fluida; fig. Andazzo universale di malattie, ossia il Tempo che sogliono dominare e corrono più dell'usato.

**influire** dal *lat. INFLUERE* - part. pass. *INFLUXUS* - comp. della partic. *IN* in, dentro e *FLUERE* scorrere (v. *Fluire*).

*Propr.* Scorrer dentro, Infondere: ma oggi solitamente adoprasi nel senso traslato dell'Operare di una cosa sopra un'altra; dell'Insinuarsi nell'animo di una persona.

Deriv. *Influente; Influenta; Instituto; Infuso; Infusio*.

**inluso** — *lat. INFLUXUS*, che *propr.* è il part. pass. d' *INFLUERE* scorrer dentro (v. *Influire*).

Scorrimento di un fluido in qualche parte; Lo influire di una cosa sopra un'altra.  
**infocare, infuocare** rum. *infoca*; a sp. *enfogar* (*prov. afogar; port. afogues*); dal *lat. INFOCARE* comp. di *IN* e *FOCARE* da *FOCUS* fuoco (v. q. voce).

Dar fuoco, Attaccar fuoco; *metaf.* Accendere, Far divenir come di fuoco.

Deriv. *Infocamento; Infocato* = cui si è dato fuoco; parlando di colori, Acceso, cioè Vivissimo.

**infernarsi** Cacciarsi in una FÓGNA; e per *similit.* Impantanarsi, Impacciarsi in cosa molesta o malagevole.

**infondere** dal *lat. INFUNDERE* - part. pass. *INFUSUS* - comp. da *IN* in e *FUNDERE* versare (v. *Fondere*).

Versare dentro; Versare alcun liquore sopra una qualche sostanza, perchè essa ne attragga le qualità; moralmente Instillare, Trasfondere; e più concretamente Mettere in macero.

Deriv. *Infondimento; Infonditore; Infonditrice*. Part. pass. *Infuso*.

**inforcare** da FÓRCA.  
Dicesi inforcare gli arioni, la sella e simili per Stare a cavallo, assomigliando alla forza le gambe stese per cavalcare.  
« Inforcare gli occhiali » per Metterli a cavalcioni sul naso.

Deriv. *Inforcato; Inforcatura*.  
**informare** — *lat. INFORMARE*.

*Propr.* vale Dar forma a checchessia (come Istruire è propriam. Dare una struttura); e per *traslato* Dar notizia, Ragguagliare, Istruire, Insegnare, quasi ciò serva a dar forma ed essere ad una cosa innanzi agli occhi della mente.

Deriv. *Informazione; Informatore-trice; Informativo*.

**informe** — *lat. INFORMEM* comp. da *IN* che funge da negativa (v. *in-2*) e FÓRMA forma (v. q. voce).

Che non ha la debita forma; Incomposto, Sconcio.

Deriv. *Informemto; Informità*. Cfr. *Deforme*.

**informicolare e informicolire**.  
Provare in un membro del corpo la sensazione dello scorrere giù e su di molte formiche, prodotta da pressione soverchia di qualche nervo (v. *Formicolio*).

Deriv. *Informicolamento*.  
**infortire** da FÓRTE. Lo stesso che Inforzare (v. q. voce).

**infortanio** — *lat. INFORTUNIUM* comp. della partic. *IN* per non e FORTÚNA favorevole accidente (v. *Fortuna*).

Tristo accidente sopravvenuto senza malvagità altrui o volontà propria.

**inforzare** Dar FÓRZA, che pur dicesi Afforzare, Rinforzare, Fortificare.

Divenir forte nel senso di acetoso, detto specialmente del vino; sinon. d'Infortire.

Part. pass. *Infortato*.



**inforzato e inforziato** = *lat.* INFOR-TIATUM.

Nome di un libro delle leggi, e precisamente Una delle tre parti principali nelle quali si dividevano le Pandette; le altre due erano il Digesto vecchio e il nuovo. Esso ricevè un tal nome quando venne *rinforzato*, cioè aumentato con la restituzione di un frammento, che dapprima stava annesso e dava principio al Digesto nuovo ma poi venne collocato al fine di detto libro, dove era il suo vero luogo.

**inforzare** — Metter IN FOSSA; Affondare. — *Rifless.* -RSI Ascondersi in luogo cupo e simile a fossa: diverso da Affossare — cinger di fossa.

**inforzato** Posto e situato in dentro, Concavo: quasi affondato in una FOSSA.

**infra** — *lat.* INFRA per INFERA [sottint. parte] (v. Infero).

Nella parte bassa, Al disotto. [Rimane nel comp. Infrascritto — sottoscritto].

Vale anche Fra, In mezzo: p. es. « Stare infra due », perché chi sta in mezzo, in relazione ad una delle parti che gli stanno ai lati, s'immagina stare al di sotto.

**infralire** Rendere o divenir FRALE (v. q. voce), e quindi Scemare o Perder le forze.

Deriv. *Infralimento; Infralito.*

**infrangere** rum. infringe; a. fr. enfreindre, mod. enfreindre: dal *lat.* \*INFRANGERE detto per INFRINGERE - part. pass. INFRACŪS - comp. della partic. intensiva IN e FRANGERE rompere, spezzare (v. Frangere).

Ammaccare o Pigiare una cosa tanto, sì che crepi; e fig. Trasgredire, Rompere divieto.

Deriv. *Infrangibile; Infrangimento; Infrangitività; Infrangitura.* Part. pass. *Infranto*, onde *Infrantito; Infrantime; Infrantura.* Cfr. *Infrasióne.*

**infrascare** Avviluppare IN FRASCHE, Coprire di frasche. — *In agricolt.* Sostenere certe piante cadenti o rampicanti (come a dir zucche, piselli, fagioli). — *Per metaf.* Coprire checchessia di vari ornamenti; ed anche Avviluppare, Ingombrare, Imbrogliare.

Deriv. *Infrascamento; Infrascatura.*

**infrascritto** part. pass. del raro INFRASCRIVERE — *lat.* INFRASCRIBERE comp. di INFRA sotto e SCRIBERE scrivere.

Scrivere sotto; ma comunemente si usa soltanto nelle Cancellerie il suo participio Infrascritto.

**infrasióne** — *lat.* INFRACTIONEM comp. della partic. IN e FRACTIONEM rottura, da FRACŪS part. pass. di FRANGERE rompere, spezzare (v. Frangere).

*Propr.* Infrangimento; fig. Violazione di una legge.

**infreddare** — IN-durre FRÉDDO; ma co-

munemente vale Muovere per freddo patito alcun catarro dalle mucose del naso o della gola, per lo più con tosse.

Deriv. *Infreddamento; Infreddativo; Infreddatura.*

**infrigidire[are]** — *lat.* INFRIGIDIRE da IN partic. di appoggio e FRIGIDUS freddo (v. Frigido).

Render freddo; *riflessiv.* -RSI Divenir freddo.

Deriv. *Infrigidativo; Infrigidimento; Infrigidito.*

**infrigno** Grinzoso, Crespo, e propr. dicessi del viso corrugato e stizzoso, come di chi FRIGNA: *altrim.* Rinfrignato (v. Frignare e Fregna).

**infruscare** Alcuno crede sia detto per INFUSCARE (v. q. voce); ma sembra più piano congiungerlo a FRUSCO fuscello, preposta la particella pleonastica IN.

Confondere le cose in modo da non poterle più discernere, quasi Infrascarle; fig. Confondere la mente.

**infula** — *lat.* INFULA, che sembra comp. della partic. IN pleon. e radicale FAL splendere, che è in FALA in origin. luce e nel gr. phalòs splendente (v. Falo). Altri lo collega a IN-FLARE enfiare (v. q. voce).

Benda di lana bianca e scarlatta, che i sacerdoti pagani portavano avvolta attorno al capo in segno di consacrazione e d'inviolabilità.

**infuriare** da FURIA, che tiene al *lat.* FUR-ERE entrare in furore, premessa la partic. IN, che indica moto, direzione (v. Furia).

Dar nelle furie, Entrare in furia. Smaniare.

**infuscare** — *lat.* INFUSCARE composto da IN partic. di appoggio e FUSCUS oscuro (v. Fosco e cfr. Offuscare).

Rendere oscuro: *altrim.* Infoscare.

**infusióne** — *lat.* INFUSIÓNE da INFUSUS partic. pass. del verbo IN-FUNDERE versare sopra (v. Infondere).

Lo infondere; e in modo concreto Liquore ottenuto versando sopra qualche sostanza [p. es. sul thè] acqua bollente, in modo che questa ne prenda il sapore e l'odore.

**infuso** — *lat.* INFUSUS part. pass. d'INFUNDERE versar sopra e dentro (v. Infondere).

Partic. pass. d'Infondere.

Deriv. *Infusibile; Infusione; Infusorio.*

**infusorio** dal *lat.* INFUSUS part. pass. d'INFUNDERE versare o mescolare, introdurre dentro in un liquido (v. Infondere).

Attributo di animalletti microscopici di organizzazione semplicissima, che vivono immersi nei liquidi.

**infuturare** Estendersi nel FUTURO, cioè nel tempo che dee venire. (Dante, *Parad.* XVIII. 98).

**ingabolare** *voc. tosc.* Par detto per INCAPOLARE da IN e CAPULUM laccio (Caix), ond'anche il lomb. gabola trappola (cfr. Gabola) e il nostro S-càpolo e S-càpolare = libero, liberare, che sarebbe l'opposto.

Tirare in laccio, Ingannare.

**ingaggiare** *prov. e fr. engager:* dal *b. lat. IN-VADIARE metter pegno* e questo da VADIUM gaggio, ossia pegno, impegno, promessa (v. Gaggio).

Impegnare, Assumere l'obbligo; in modo più concreto Impegnare alcuno con prezzo a farsi soldato, Arruolare. — Dicesi anche Ingaggiar la guerra o battaglia (*fr. engager le combat*) per Impegnar battaglia, quasi darsi il guanto (v. q. voce) di sfida.

*Deriv. Ingaggiamento; Ingaggiatore; Ingaggio.*

**ingalluzzirsi** *arsi* Mostrare una tale baldanza, che per modi e movimenti assomigli quella di un GALLUZZO o galletto.

**inganno** *pr. engans; sp. engaño, onde engañar; port. engano:* per alcuno dal *b. lat. [EN]GANNUM comp. della partic. EN e GANNUM, che trovasi usato nel senso di burla, beffa* (cfr. rum. ingân, ingăim, rtr. giamgia) GANNARE burlare, e questo probabilmente dall'*a. a. ted. gaman* (ang. eass. gamen, ingl. game) *giuoco, scherso, derisione*, che contratto in GAMN divenne il *b. lat. GANNUM* (cfr. per la forma il *lat. damnum, it. danno, sp. daño, port. dano*). Giuoco e inganno sono idee vicine. — Men bene il Delâtre dal *ted. gaunern barare, truffare, gauner marciolo*; e peggio il Muratori dall'*arab. chana inganno*, il Bullet dal celto, onde pur ora la lingua bretonne avrebbe ganas *traditore, perfido, furbo*, e la basca enganno *frode, baratteria*, e finalmente il Littré sulle orme del Dati, dal *b. lat. INGENIUM* (*fr. engin*) *macchina* (v. *Ingegnere*).

Fraude occulta, la quale, secondo i diversi modi e gradi, acquista nomi diversi, come Bareria, Giunteria, Truffa, Artificio, Macchinazione, ecc.

*Deriv. Ingannare; Ingannatore-trice; Ingannevole; Ingannoso; Disingannare.*

**ingarbugliare** e *volg. ingarabullare* da GARBUGLIO, che vale *confusione*.

Confondere, Scompigliare; *metaf.* Ingannare, Avvolgere altrui.

**ingarzullire** e **ingazzullire** detto per INGÀZZURRIRE, e vale Entrare in GAZZURRO, cioè in festa, in brio, e *fig.* Prender vigore e baldanza, mostrandola colle parole e cogli atti.

Lo Zambaldi scrive Ingazzullirsi e lo trae da GAZZUOLO il grumolo, cioè dove sta il centro della vita del cavolo.

**ingegnarsi** *fr. s'ingénier*, [accanto al-

*l'ant. fr. engignier vincere d'astusia, mod. enseigner ingannare e allo sp. ingeniare immaginare]:* da un *b. lat. \*INGENIARE* da INGENIUM *ingegno*.

Porre ingegno, cioè arte, studio ed opera a fare, ad ottenere checchessia; *simon. d'Industriarsi, Adoperarsi*.

**ingegnere**-o [*sp. ingeniero, port. engenheiro* = *b. lat. \*INGENIARIUS*] dal *fr. ingénieur* — *prov. enginhaere*, che tiene a un *b. lat. \*INGENIATOR[EM]* formato sul *class. INGENIUM capacità, ingegno, opera, industria e nella bassa latinità anche macchina* [cfr. *prov. engenhs, engenhs, engains, fr. engin argano*], d'onde si fece pure INGENIARE *far per forza dell'ingegno e dell'arte*, INGENIOSI *fabbricanti di macchine belliche*, e l'*ant. fr. engignier vincere per astusia*, il *prov. engenhar insidiare*.

Veramente Chi fa professione di trovare ingegni e macchine; ma poi Chi professa la scienza di costruire edifizii, ponti, canali, strade e simili.

*Deriv. Ingegnere.*

**ingegno** *ant. sp. engeño, mod. ingenio:* dal *lat. INGENIUM, comp. da IN partic. di appoggio e GENIUM, che deriva dalla stessa base di GIN-O o GIGN-O genero, produco* (v. *Genio* e cfr. *Ingegnere*).

Natural potenza d'intendere, d'inventare, di disporre, di operare, dello Spirito umano; Perspicacia, Talento, Mente; *fig.* Trovato dell'ingegno, quindi Ordigno, Macchina. — In mal senso Astusia, Inganno (cfr. *a. fr. engignier vincere in astusia, prov. engenhar insidiare*).

*Deriv. Ingegnaccio-ino-ine-accio-uolo-asso; Ingegnere; Ingegnoso.*

**ingemmare** Ornar di GEMME; e *fig.* come quasi di gemme.

Di primavera il primo fior saluto,  
Di Cernobbio le rose, onde s'ingemma  
Della regale Olona il paradiso,  
Che di bel fior penuria unqua non soffre.  
(Monti. *Feron. in fine*).

**ingénito** = *lat. INGENITUS part. pass. del verbo IN-GIGNO io genero, pianto dentro, comp. della partic. IN in, entro, e GIGNO* = GÈNO *io genero* (v. *Gente*).

Innato, ossia Che è in alcuno fin dalla nascita, fin dalla prima sua origine. — Su questo medesimo stampo si formarono le voci Unigenito, Primogenito, ecc.

**ingente** = *lat. INGENTEM, che il Georger dice comp. della partic. IN e \*GENTEM da GÈNO genero, produco* (v. *Gente*); *prop. crescente, aumentare in grandezza*. Il Müller invece crede stia per AUGENTEM da AUGERE *aumentare, accrescere, amplificare* (v. *Aumento*).

Molto grande, Smisurato, Enorme; e *fig.* Poderoso.

**ingénue** = *lat. INGENUUS comp. della*

partic. IN e tema di GÈNO *io genero* (v. *Gente*).

Così fu detto presso i Romani Colui che nasceva in paese, di padre certo e legittimo, in confronto de'servi, che erano stranieri, o altramente Quegli cui la libertà era ingenua e naturale; e *figurat.* valse Degno d'uomo libero, Nobile, Liberale, Verace, Sincero, Schietto: avvegna- ché le qualità corrispondenti a questi attributi fossero più facilmente reperibili nell'uomo libero, che negli schiavi e nei liberti (cfr. *Genuino*). — Oggi si adopra solamente nel senso di Sincero, Schietto, Semplice, d'onde Ingenuità nel senso moderno.

Deriv. *Ingenuità*, e cfr. *Genuino*.

**Ingerire** dal lat. INGERERE - *part. pass.* INGESTUS - [con la inflessione della 4ª coniugazione] comp. della partic. IN dentro, e GERERE portare (v. *Gerente*).

Apportare, Introdurre; *rifless.* -RSI si usa nel senso d'Intromettersi, Impacciarsi, Frammettersi, ossia Portare sé stesso in qualche faccenda, e per lo più senza esser richiesto.

Deriv. *Ingerenza*; *Ingerimento*; *Ingesto*.

**Inghiottire** rum. *inghita*; prov. *englutir*; fr. *engloutir*; cat. e ant. *sp.* *englutir*: dal lat. IN-GLUTIRE composto della particella IN in (v. *in-1*) e GLUTIRE da GLUTTUS gola, che gli antichi dissero formato dal suono GLUT-GLUT, che producono i liquidi passando per un angusto canale, ma che veramente trae dalla rad. *sscr.* GAR (cangiata in GRA, GLA, GLU), che pur sarà onomatopeica, ond'anche il lat. *in-gurgitare mangiare con eccessiva avidità*, non che forse il *celt.* *gart fame*, gortan famelico (v. *Gola* e cfr. *Ghiotto* e *Gorgo*).

Spingere il boccone giù pel gorgozzule, Ingoiare, Trangugiare, Ingozzare.

Deriv. *Inghiottimento*; *Inghiottitore-trice*.

**inglarmare** dial. nap. 'nciarmare, milan. *ingerma*, piem. *anciarmè*: da IN e fr. *charmer* [= b. lat. CARMINARE] incantare, affascinare, onde *charmant vezzosa*, *charme vaghezza*, *attrattiva* (v. *Carme*).

Ingannare (Nella Prov. di Siena lo dicono anche per Adornarsi, ovvero Mettersi in fronzoli per ben apparire).

**inginocchiare** Far che uno si ponga a terra piegando le ginocchia per sommissione o altro motivo; *riflessiv.* -RSI Genuflettersi; Cascare in ginocchione.

*Fig.* Piegarsi (dicono gli artefici di certe cose) a modo che fa il ginocchio; detto *altrim.* Far gomito.

Deriv. *Inginocchiamento*; *Inginocchiata*; *Inginocchiato*; *Inginocchiatura*.

**ingiungere, ingiugnere** = lat. INJUNGERE - *part. pass.* INJUNCTUS - comp. della partic. IN intensiv. e JUNG-ERE con-

*giungere*, dalla stessa radice di JÜG-UM *giogo* (v. q. voce).

*Prop.* Aggiungere, Congiungere, Attaccare, Aggiogare, Metter sotto, Addossare. Nel senso figurato ancora rimasto Imporre, Comandare, ma sempre con tono di padronanza.

Deriv. *Ingiunto* (lat. *injunctus*), onde *Ingiunzione* (lat. *injunctionem*).

**ingiuria** dal lat. INJURIA comp. di IN partic. negativ. e JUS - *genit.* JURIS - *ragione, diritto* (v. *Giure*).

Latamente comprende Tutto ciò che è fatto in onta al diritto di alcuno (*quod non jure factum est*), e quindi Danno; e solo strettamente intesa significa Oltraggio, Contumelia, cioè, Ogni fatto detto o scritto dolosamente a spregio altrui, ovvero diretto a menomare o togliere il buon nome.

Deriv. *Ingiuriare*; *Ingiuriativo*; *Ingiuriatore-trice*; *Ingiurioso*.

**ingiusto** dal lat. INJUSTUS comp. della partic. IN per non e JUSTUS giusto, che tiene a JUS ragione (v. *Giusto*).

Non giusto, Iniquo, cioè Contrario alla ragione e al buon diritto.

Deriv. *Ingiustamente*; *Ingiustizia*.

**-ingo** Suffisso che ritrovasi in molte voci italiane provenienti dal germanico e non è che la trasformazione del suffisso teutonico INK, ING, p. es. Aringo, Camarlingo, Fiammingo, Guardingo, Ramingo ecc. Questo suffisso è proprio di molti aggettivi e dei participi presenti nella lingua anglo-sassone e inglese, ed è veramente il suffisso patronimico germanico per eccellenza, col quale si vedono formati nomi di famiglia e di tribù, che poi venivano applicati ai luoghi da esse abitati, p. es. Martinengo = di Martino (sottinteso fondo, castello e simili), Partengo [corrotto da Bertengo?] = di Berth o Berto, Valdengo = di Valdo o Gualdo, ecc.

**ingolfare**[-rsi] Formare un GÓLFO; Entrare in un golfo; *estens.* Addentrarsi; e nel *fig.* Applicarsi intensamente a che che sia, Profondarvisi, Perdervisi dietro.

**ingoffo** per \*ingoffio, \*ingòvio: dal lat. INGLUVIES *gosso*, ond'anche il fr. *s'engoue* (cfr. piem. *gavàs*, comasc. *gavazza gosso degli uccelli*). [Il Davanzati lo crede contratto dal lat. IN GULAM OFFA = *boccone in go'a*].

Boccone gittato altrui in gola per farlo tacere; e *fig.* Donativo, Presente: onde « Pigliare l'ingoffo » = Lasciarsi corrompere con donativi.

Gli antichi lo usarono per Percossa nel viso, Ceffone; ed allora è forse da IN|CÓLPHUS = CÓLAPHUS *schiaffo*.

**ingoliare** contratto da INGOLIARE o d'INGORGiare (onde Ingorjar, Ingorar, In-

gojar): men bene il Flechia dal *lat.* IN-GLUVIARE *ingossare*, che tiene a IN-GLUVIES *gozzo* (che ha dato Ingubbiare), dalla stessa radice di GLÜ-TTUS *gola* (cfr. *Ghiotto, Gola, Gorgia*).

Mandare avidamente giù il boccone pel gorgozzule senza masticarlo; e *fig.* dicesi del mare, di voragini e simili.

Deriv. *Ingoiamento; Ingotatōre-trice.*

**Ingolla** Pertica che termina in un canestrino di vimini che serve a spiccare i frutti dagli alberi, quasi INGOLLANDOLI (v. *Ingollare*).

**ingolare** *pr.* *ingollar*; *fr.* *engouler*; *sp.* *engullir*; *port.* *engulir*: dal *lat.* GULA *gola*, mediante un supposto verbo \*IN-GULARE.

*Propr.* Cacciare in gola, e quindi Inghiottire senza masticare e ingordamente. Il volgo dice più volentieri Ingollare.

**ingombro** *prov.* e *fr.* *encombre, brett. encombr*; secondo lo Storm formato dal *pref.* IN e GOMBRO, dal *b. lat.* CUMBRUS o CUMBRUS [= *com'rus com'lus*] contratto dal *class.* CUMULUS *cumulo* (*prov.* *comol*, *port.* *còmoro e combro*), come Sembrare dal *lat.* *simulāre*, *prefissa* la *partic. in* (v. *Cumulo* e cfr. *Colmo* e *Mucchio*).

Occupazione e impedimento di un luogo fatto con mobili, masserizie e simili cose accumulate, Imbarazzo, Ostacolo.

Deriv. *Ingombramento; Ingombrare*, (*prov.* e *encombrar*, *fr.* *encombrer*); e cfr. *Sgombrare*.

**ingordina** Raspa o Lima da legno: detta così perchè, adoprandola, leva, e così quasi INGORDAMENTE divora molto legno; altri menti chiamata Scuffina.

**ingordo** *dial. padov.* gordo *abbondante* di misura: comp. della *partic. IN* e *lat.* GURDUS, che già fu usato nel senso di *pingue* (voce, che Quintiliano dice provenuta dalla Spagna): *rad.* GAR *ingoiare*, a cui sembra rannodarsi anche il *prov.* *gord*, lo *sp.* e *port.* *gordo grasso, succolento*. Il Diez spiega questa voce col *lat.* IN-GURGITO *propr. caccio nella gola* e quindi *m'empio il ventre*, da GURGES, che vale *gorgo* ed anche *uomo vorace* e germoglia dalla stessa radice di Gola (v. *Gola* e cfr. *Gorgo*). Il Delâtre, men bene, lo ravvicina all'*ingl.* *greedy avido*, affine al *got.* *gredon fame* e al *ted.* *gier, gierde brama, desiderio*, che pur debbono far capo all'identico tronco (cfr. *Girifalco* e *Gretto*).

Avido in estremo grado di qualunque cosa che appetisca e specialmente di cibo, Goloso, Bramoso, Avido.

Deriv. *Ingordaggine; Ingordigia; Ingordina.*

**ingorgare** Far GORGO (v. q. voce).

Accumularsi d'acque correnti in un punto, o di umori nelle glandule o nei polmoni.

Deriv. *Ingorgamento; Ingorgo; Ringorgare.*

**ingozzare** Mettere o mandare nel gozzo, Ingoiare; *familiarm.* Dare un colpo a mano stessa sul cappello altrui, in modo da calcarlo fino al gozzo.

Deriv. *Ingossata; Ingossatura.*

**ingramignare** Stendersi o Allignare a guisa di GRAMIGNA: e si dice delle biade quando fanno buona radice.

**ingranare** 1. *fr.* *engrener*. Così dicono i meccanici l'incastarsi dei denti di una ruota, di un rocchetto nelle tacche di altro organo meccanico, presi per una certa similitudine i *denti* per GRANI; al modo stesso che nel *fr.* *en-greter ricamare a dentelli*, questi sono equiparati a chicchi di grandine (*grelons*).

Deriv. *Ingranaggio*, dal *fr.* *ingranage*.

2. Far prendere alle pelli il color del sommacco, girandole con un bastone entro un recipiente dov'è acqua e sommacco ridotto in GRANI o granelli, cioè polverizzato; e così vale nell'arte dei conciatori.

**ingranaggie** *fr.* *engrenage*.

Disposizione della ruota dentata che entra in un'altra e la fa muovere: così detto assomigliando i denti della ruota a tanti grani (v. *Ingranare*).

**ingraticciare** *propr.* Riparare con GRATICCIO; onde Ingraticciata e Ingraticciatura.

**ingraticchiare** lo stesso, vuoi pel significato, vuoi per la etimologia, che Ingraticolare (Ingratic'lare, Ingraticchiare).

**ingraticolare** Chiudere un'apertura con alcuna cosa a modo di GRATICOLA.

Deriv. *Ingraticolamento; Ingraticolato-a.*

**ingratigliare** Forma varia d'Ingraticolare.

**ingrato** — *lat.* INGRATUS comp. della *partic. IN* per non (v. in-2) e GRATUS *grato* (v. q. voce).

Immemore dei benefizi, sconoscente della grazia; e in senso più largo Spiacevole.

Deriv. *Ingratissimo; Ingratitudine.*

**ingraziarsi** Entrare in GRAZIA, ossia nella benevolenza di alcuno (v. *Grato*).

**ingraziarsi** Voce dell'uso. Detto per INGRAZIOSIRSI, cioè rendersi alcuno GRAZIOSO, che è quanto dire Acquistarsi la sua grazia, la sua benevolenza, usando un qualche artificio.

Si disse nello stesso senso anche Ingrazionarsi, che sembra forma allungata d'INGRAZIARE, e lo usò il Magalotti nelle lettere familiari.

**ingrediente** — *lat.* INGREDIENTEM *part. pres.* di INGREDI *entrare* (v. *Aggredire*).

Ciò che entra nella composizione di checchessia.

**ingrasso** — *lat.* INGRESSUS, che veramente è il *partic. passato* di INGREDI *entrare*, comp. della *partic. IN* indicante

moto e GRÀDI camminare, da GRÀDUS passo (v. Aggredire).

Entrata, Il luogo per dove s'entra.

Cfr. Egrasso; Congresso; Progresso.

**ingrottare** = Mettere o Cacciare nella GRÒTTA; per simil. Ascondere sotto qualche parte.

Ve' come fra le gambe il capo ingrotta.  
(Caso, Mattaccin. son. 8°).

**ingrugnàre-ire** Fare il GRÜGNO, ossia fig. Fare il broncio, Adirarsi.

**inguattàre** solecismo usato nella provincia Senese per IN-QUATTÀRE, AC-QUATTÀRE (v. Acquattare).

**Appiattare**, Nascondere.

**ingubbiàre** tosc. per Riempire di cibo: da IN e GÜBBIO = GOBBIO gozzo (degli uccelli) (v. Ingoffo).

**inguinàia** [catal. angonal = inguinàlem] dal lat. INGUINALIA [ond' anche si fece Inguinaglia, Anguinaglia, Anguinàia] formato su INGUEN *inguine* (v. q. voce). — Lo stesso che Inguine.

**inguine** prov. lingue; (coll'articolo agglutinato); fr. aine; sp. engle; port. ingua; dal lat. INGUEN, gen. INGVINIS che sembra affine al sac. ANJI o ANGI *parti genitali* e per altri al lat. ANGULUS *angolo* e al gr. AGHÓN *curvatura, gomito* (v. Angolo). Lo Schmidt, approvato dal Vanicek, lo rannoda al lat. ANG-ERE = gr. AG-CH-ÈIN *stringere*, perchè ivi il corpo si restringe (cfr. Angina).

Quella parte del corpo umano che è tra la coscia e il basso ventre, allato ai genitali.

Deriv. *Inguindàia*; = *Anguinàia*; *Inguindàle*.

**ingurgitàre** = lat. INGURGITARE da IN e GÜRGES gola (v. Gorgo e cfr. Rigurgitare).

**Latinism.** Mangiare o bere smoderatamente.

**inibire** dal lat. INHIBERE comp. della part. IN negativo e HABERE avere, tenere, attenuata nel composto A in i: propr. tenere perchè non progredisca, perchè non faccia o desista dal fare, ovvero disporre perchè altri non abbia (v. Avere, e cfr. Proibire).

Trattenere, Impedire, Fermare, Vietare.

Deriv. Part. pass. *Inibito*; *Inibitoria*; *Inibizione*.

**iniettare** = lat. INJECTARE frequentativo di INICERE gettar dentro, comp. di IN dentro e JACERE gettare (v. q. voce).

Introdurre per mezzo di siringa un liquido nel canale del naso o delle orecchie, o attraverso alla pelle, entro il corpo ecc. all'oggetto di medicare una parte ammalata o preservare da una malattia.

Cfr. *Intezione*.

**iniezióna** = lat. INJECTIONEM da INICERE gettar dentro, mediante il partic. pass. INJECTUS (cfr. *Iniettare*).

L'atto o l'effetto dell'introdurre, detto specialmente di liquidi medicati nel corpo umano per scopo curativo.

Cfr. *Iniettore*.

**inimico e nemico** = lat. INIMICUS comp. di IN = non e AMICUS amico.

Contrario di Amico.

Deriv. *Inimicàre*; *Inimichévole*; *Inimicista*.

**iniquo** = lat. INIQUUS comp. da IN per non ed EQUUS convenevole, ragionevole, giusto, benigno (v. Equo).

Non equo; e per est. Cattivo, Contrario, Avverso.

Deriv. *Iniquaménte*; *Iniquità*, onde l'ant. *Iniquitudo* = *Niquitudo*.

**inizio** dal lat. INITIUM principio, incominciamento, da IN-IRE - part. pass. INITUS - andare in, entrare (v. Ire).

Principio; e fig. Fondamento, Occasione (v. q. voce).

Deriv. *Iniabile*; *Iniastaménte*; *Iniastàre*; *Iniastativo-a*; *Iniastatòre-trice*; *Iniastasióne*.

**iniziale** = lat. INITIALEM da INITIUM principio (v. *Inizio*).

Che appartiene al principio, Che dà principio. — Detto di lettera dell'alfabeto: Quella che incomincia la parola; di velocità: Quella con cui un corpo comincia a muoversi, con cui per es. un proiettile esce dall'arma da fuoco.

**iniziative** dal lat. INITIUM principio (v. *Inizio*) e desinenza aggettivale IVUS.

Atto a dar principio.

Deriv. *Iniastativa* = Capacità di proporre una cosa e indurre altri a farla.

**in|n|acquàre** Mettere l'ACQUA IN qualsivoglia liquore per temperarlo.

**innaffiare** detto per INAFFIARE comp. della partic. IN indicante moto verso e AFFLARE, che i Latini usarono anche per aspergere (v. *Flato*).

Lo stesso che Annaffiare, che vale Bagnare con acqua leggermente: specialmente piante, orti, ed anche i pavimenti delle stanze per non far polvere.

Deriv. *Innaffiaménte*; *Innaffiatóio*; *Innaffiatúra*; *Innaffio*.

**innàazi poetic.** innante e innanti; ant. sp. enante; prov. enans, enan, onde i verbi enantar, enantir: dal lat. IN ANTE in avanti (v. *Avanti* e cfr. *Dinansi*).

Avverbo e Preposizione, che dinota tempo o luogo, e vale Prima, Sopra, Oltre ecc. — Significa pure Alla presenza, In Cospetto.

**in|n|aspàre** [= ANNASPÀRE] Avvolgere il filo nell'ASPO o NASPO per formare la matassa; metaf. Armeggiare, Non sapere quel che uno fa; e anche Dimenare le zampe davanti, detto di cani, cavalli e simili, come fanno tali quadrupedi quando nuotano.

Deriv. *Innaspátúra*.

**innato** = *lat. INNATUS - part. pass. d'INNACHI - comp. della partic. IN in, e NASCI nascere (v. q. voce).*

Nato entro di noi, cioè insieme con noi, Ingenito, e quindi Non acquisito, Non venuto posteriormente.

**inneggiare** = Comporre o Cantar INNI di lode e quindi Decantare.

**innervare** da NERVO nel senso figurato di vigore.

Contrario di Snervare, Rinvigorire.

**innestare** Secondo il Castelvetro, oggi seguito dal Diez, dal *lat. INSITUS part. pass. di INSERERE introdurre, innestare (v. Insito)*, mediante una supposta forma intensiva INSITARE, contratta poscia in INS'TARE e indi, per evitare l'asprezza di più consonanti aggruppate e mediante l'epentesi di E, passata in IN-E-STARE. Il Ferrario, seguito dal Flechia, va nello stesso senso, ma suppone una forma \*INSITARE (cioè col prefisso IN), d'onde IN-INS'TARE divenuto in seguito per eufonia IN-ISTARE, INESTARE [come « Pestare » da *pinsitare*, mediante *pinsit'are, pistare*]. Il Muratori, a cui fa plauso l'Ulrich, dà un *lat. barb. INNĒSTUS* per IN-NĒXUS *part. pass. d' IN-NĒCTERE legare, unire*, che cfr. con ANNĒXUS *part. pass. di ANNĒCTERE congiungere*, a cui si addice bene la forma *Annestare (v. Nesso)*. La ipotesi dei primi è favorita dall'identico significato, e la seconda dal più facile processo fonetico: ambedue ingegnose e plausibili.

Introdurre una parte viva di un vegetabile in un altro, in modo che si congiungano insieme.

Deriv. *Innestabile; Innestamento; Innestatore-trice; Innestatura; Innesto.*

**inno** = *gr. ὕμνος* che per il Curtius e lo Schenkl sta per ὕφνος dal *gr. ὕφαιον* o ὕφαινον *tessuto* [yphè, ὕφνος *tessuto*], paragonata la composizione poetica a una tela. Altri vuole che stia per ὕδνος dal *gr. ὕδω* *celebro, canto*, perchè nelle pubbliche preghiere sogliono per usanza antichissima cantarsi inni. Altri etimologisti ne cercano la radice in parole zende e copte esprimenti *ossequio, lode, benedizione*.

Componimento lirico in lode ordinariamente della divinità o di qualche santo, ed anche Canto nazionale, di guerra, di vittoria.

Deriv. *Innario; Inneggiare; Innografo.*

**innocente** = *lat. INNOCENTEM comp. della partic. IN per non e NOCENTEM che nuoce part. pres. di NOCERE nuocere (v. q. voce).*

Che non nuoce; Puro, Senza peccato, Senza malizia.

Deriv. *Innocentemente; Innocenti[ni]* = i figli illegittimi raccolti in un ospizio, perchè non

responsabili della colpa dei loro genitori; *Innocenza (= lat. innocentia); Innocenza (nome proprio).*

**innocuo** = *lat. INNOCUUS comp. della partic. negat. IN e NOCUUS nocivo da NOCERE nuocere (v. q. voce).*

Che non nuoce; lo stesso che Innocivo.

Deriv. *Innocuamente; Innocuità.*

**innovare** = *lat. INNOVARE comp. della partic. IN in (v. in-1) e NOVARE far nuovo, da NOVUS nuovo (v. q. voce).*

Alterare l'ordine delle cose stabilite per fare cose nuove; *altrim. Innovellare.*

Part. pass. *Innovato, onde Innovatore-trice; Innovazione.*

**inocchiare** = Annestare a OCCHIO le piante (cfr. *Inoculare*).

**inoculare** = *lat. INOCULARE comp. di IN entro e OCULARE da OCULUS occhio usato in senso metaforico di pertugio.*

Introdurre artificialmente nell'economia animale il principio tossico di qualche malattia, tale il pus vaioloso, che però viene iniettato per un fine profilattico.

Deriv. *Inoculabile; Inoculazione.*

**inofficioso** = *lat. INOFFICIOSUS comp. della partic. IN per non e OFFICIOSUS da OFFICIUM dovere (v. Officioso): propr. contro il dovere.*

Che manca al dovuto riguardo, Scortese; in legge Attributo di testamento, che senza giusta causa priva della eredità il legittimo erede.

Deriv. *Inofficiosità.*

**inoltrare** comp. della partic. IN e *ant. OLTRARE andare più avanti*, che trae dal *lat. ULTRA di là (v. Oltre e cfr. Oltranza).*

Andare più avanti, Avanzare.

**inondare** dal *lat. INUNDARE comp. della partic. IN e UNDA onda (v. q. voce).*

Invadere l'onda, ossia l'acqua, i terreni, uscendo dai suoi confini: differisce da « Allagare » che riferisce più volentieri alle acque piovane che a quelle sovrabbondanti di un fiume; ed al figurato usati per le cose morali; mentre che « Inondare » meglio si adatta alle fisiche: così *la barba inonda il petto, il pianto gli occhi, e il dolore allaga il cuore, le passioni dilagano*, e sim. Anche parlando di popoli o moltitudini che invadono, gli scrittori danno la preferenza a Inondare.

Deriv. *Inondamento; Inondatore-trice; Inondazione.*

**inopia** = *lat. INOPIA da INOPS - genit. INOPIS - senza mezzi, comp. della partic. IN per non (v. in-2) e OPS - genit. OPIS - ogni mezzo per fare, e quindi forza, potenza, ricchezza, aiuto.*

Mancanza di mezzi, Povertà, Miseria, Bisogno. Contrario di Opulenza.

**inopinabile** = *lat. INOPINABILEM comp.*

da IN per non (v. in-2) e OPINABILEM da OPINARI pensare (cfr. Inopinato).

Da non potersi pensare, né immaginare.

**Inopinato** = lat. INOPINATUS comp. della partic. IN che vale non (v. in-2) e OPINATUS participio passato di OPINARI pensare, immaginare (v. Opinare).

Non pensato, Inaspettato.

Deriv. Inopinatamente; Inopinatissimo.

**Inorpellare** da IN e ORPELLARE nominativo da ORPELLO.

Ornar con orpello; Più comunemente per metafora. Coprir con arte checchezza, onde apparisca più vago di quel che è.

Deriv. Inorpellamento; Inorpellatura.

**Inorridire** comp. della partic. IN e ORRIDO = spaventoso (v. Orrido).

Raccapricciare, Spaventarsi dinanzi a cosa orrida, che incute orrore.

**Inoscularsi** comp. della partic. IN e lat. OSCULUM bacio, che tiene a os bocca.

Combaciarsi insieme: e Dicesi di due canali che, combaciandosi perfettamente, s'innestano insieme.

**Inquadrare** Mettere o Dividere IN QUADRI, ossia in scompartimenti, che sono o s'immaginano di figura quadra.

**Inquartare** da IN e QUARTO: propr. aggiungere un quarto a tre preesistenti.

In araldica: Inserire nei quarti dello stemma.

In agraria: Arare la terra per la quarta volta prima di spargere la sementa.

Deriv. Inquartazione.

**Inquieto** = lat. INQUIETUS comp. della partic. IN non (v. in-2) e QUIETUS quieto (v. q. voce).

Agitato, Turbato; fig. Che non si appaga mai; Importuno, Molesto.

Deriv. Inquietamente; Inquietante; Inquietezza; Inquietudine; Inquietudine; Inquietudine.

**Inquilino** = lat. INQUILINUS quasi INCOLINUS da IN-COLERE abitare (v. Coltivare e cfr. Colonia ed Incola).

Che abita in quello d'altri, in casa altrui a pigione.

Deriv. Inquilinato.

**Inquinare** = lat. INQUINARE comp. della partic. IN e QUINARE formato sulla stessa radice del volg. CUNIRE, che significa evacuare e che gli antichi derivarono da CUNA, detto propriamente dei bambini che stanno in culla; ma che invece il Curtius e il Fick congetturano debba procedere da una rad. indo-europea KUN = KNU, col senso di puzzare ond'anche il ssor. KNU-YATE puzza[re], l'ant. slav. gno-i-ti = knoiti evacuare, gnoj putrefazione, gnojste letamato.

Deriv. Inquinamento; Inquinazione.

**Inquirere** prov. enquerre, enquerir; fr. enquérir (onde enquête): = lat. IN-

QUIRERE comp. della part. IN in, entro e QUERERE cercare (v. Chiedere).

Latinism. per Investigare.

Deriv. Inquirente; Inquire.

**Inquisire** sp. e port. inquisir: dal lat. INQUISITUS part. pass. di INQUIRERE cercare entro, cercare con diligenza, investigare, comp. della partic. IN in e QUERERE cercare (v. Chiedere e cfr. Disquisizione, Perquisizione, Requisire).

Latinism. Ricercare gli autori di un delitto e sottoporli a processo per la debita punizione.

Deriv. Inquisito; Inquisitore; Inquisitorio; Inquisizione.

**Inquisitore** = lat. INQUISITOREM propr. colui che ricerca con cura, che è incaricato di un' inchiesta; dalla stessa base d'INQUISITUS part. pass. d'INQUIRERE cercare dentro (v. Inquire).

Titolo di chi presiede al tribunale dell'Inquisizione.

**Inquisitorio** bass. lat. INQUISITORIUS da INQUISITOR investigatore (v. Inquire).

Che concerne la ricerca dei delitti.

**Inquisizione** = INQUISITIONEM da INQUISITUS part. pass. d'INQUIRERE cercare con cura, investigare (v. Inquire).

Diligente ricercamento; in modo più speciale Ricerca giudiziaria. — Tribunale ecclesiastico eretto dai papi per procedere contro gli eretici, gli stregoni, i miscredenti, detto anche Sant' Ufficio.

**Insalare** propr. porre SALE IN qualche cosa.

Aspergere di sale, Condire di sale.

Deriv. Insalata; Insalatiera.

**Insalata** sp. ensalada; fr. salade; [ted. salat; illir. salata; ingl. salad; gr. mod. e turc. salata; voci imparate]: da INSALARE condire di sale.

Cibo d'erbe e simili che si mangiano condite con sale aceto e olio e per lo più crude. I Latini lo chiamarono acetaria prendendo motivo dall'aceto, col quale pure si asperge. — Si dicono così anche le erbe, onde si fa l'insalata.

Deriv. Insalatato; Insalatiera; Insalatina.

**Insano** = lat. INSANUS da IN per non e SANUS sano (v. q. voce).

Che non è sano, specialmente di cervello, Pazzo, Stolto, Forsennato.

Deriv. Insanabile, onde Insanabilità; Insanabilmente; Insanamente; Insania (lat. insania); Insanire (lat. insanire).

**Insaputa** contrar. di Saputa, voce dell'uso per dire Nella ignoranza, Senza saperlo. — P. es. Ciò è avvenuto a mia o sua insaputa, a insaputa del tale, ecc.

**Insciente** comp. del lat. IN = non e SCIENTEM che sa (v. Sciente).

Che non sa, Non consapevole, Ignorante.

**Inscrivere** v. Iscrivere.

**Inscrizione** v. Iscrizione.

**inségna** *pr.* ensenha; *fr.* enseigne; *ant. sp.* enseña, *mod. sp. e port.* insignia; dal *lat.* INSIGNA neut. plur. di INSIGNE, che vale lo stesso, composto della partic. IN in e SIGNUM (*sp.* seña) *segno, vessillo, immagine* (v. *Segno*).

Bandiera militare, Vessillo; Impresa o stemma di popolo o di famiglia; Segno che gli artefici tengono appiccicato alle loro botteghe per distinguerle dalle altre.

**insegnàre** *prov.* ensenhar, enseynar; *fr.* enseigner; *sp.* enseñar; *port.* ensinar: dal *bass. lat.* \*INSIGNARE comp. del *class.* IN in e SIGNARE *segnare, imprimere, fissare*, da SIGNUM (*sp.* seña) *segno, marchio, sigillo*, allo stesso modo del *gr.* eg-charassein che vale *incavare, imprimere e insegnare* [cfr. *valac.* insemna *indicare* da semn *segno* propr. *imprimere*]: *nella mente* (v. *Segno*).

Mostrare, Indicare; Dare altrui cognizione; Ammaestrare, Palesare.

*Deriv.* Insegnabile; Insegnamento; Insegnante; Insegnativo; Insegnatore-trice; Insegnevole.

**inseguire** dal *lat.* IN-SEQUI comp. della partic. IN in, *verso* e SEQUI *seguire*, con la terminazione *IRM* della quarta coniugazione attiva (v. *Seguire*).

Dar dietro a chi fugge.

*Deriv. Part. pass.* Inseguito, (onde Inseguitare) = *lat.* insecutus, onde Insecutore-trice; Inseguimento.

**insenàre** Riporre IN seno; -RSI Curvarsi a modo di seno: [detto del mare o di fiume].

Sinon. d'Insinuare, che però si usa più volentieri in significato metaforico.

*Deriv.* Insenata; Insenatura.

**inserire** dal *lat.* IN-SERERE - *part. pass.* INSERTUS - comp. della partic. IN per INTUS *dentro* e SERERE *intrecciare, connettere, legare insieme* (v. *Serto*).

Mettere l'una cosa nell'altra; Metter dentro.

*Deriv.* Inserimento; Inserito = Inerito, onde Inserzione.

**inserto** Voce molto usata negli uffizi nel significato di Fascio di carte riguardanti un dato negozio, che suol essere INSERTITO [lat. INSERTUS] ossia *messo dentro* una busta di archivio per conservarsi (v. *Inserire*).

**inserviènte** comp. della partic. IN in e SERVIÈNTEM *part. pres.* di SERVIRE denominativo di SERVUS *servo* (v. *Servo*).

Che serve ed è acconcio a fare alcuna cosa.

**insetticida** dal *lat.* INSECTA *insetti* e \*CIDA da CADO *taglio, uccido*.

Che uccide gl'insetti.

**insettivore** dal *lat.* INSECT-A e tema di VOR-ARE *mangiare*.

Che vive d'insetti.

**insetto** = *lat.* INSECTUM (usato nei clas-

sici solo al plurale) da INSECARE *tagliare*, comp. della partic. IN e SECARE *tagliare, dividere* (v. *Segare*).

Piccolo animale invertebrato il cui corpo pare tagliato in due, come le mosche e le vespe, oppure è diviso a sezioni od anelli; ed oggi seguendo la definizione moderna della zoologia: Classe del regno animale, nella quale si classificano gli animali articolati, che sono forniti soltanto di sei zampe.

*Deriv.* Insetticida; Insettivoro; Insettiologia.

**insettolegia** dal *lat.* INSECTUM *insetto* e LOGIA = *gr.* lōgos *trattato, discorso*.

Trattato intorno agl'insetti.

**insidia** dal *lat.* INSIDIA [= *gr.* en-èdra per en-sèdra] da IN in e SIDEO *seggo sopra, mi fermo e fig. mi apposto* (v. *Sedere*).

Propr. indica il *trattenersi che si fa in un luogo, per agguantare un nemico o una preda, e slanciarsi in tempo e far impeto*: donde il senso di Agguato, Nascondo, inganno in altrui offesa, Macchinazione, Trama.

*Deriv.* Insidiare, onde Insidiatore-trice; Insidioso.

**insigne** = *lat.* INSIGNEM comp. della partic. IN in e SIGNUM *segno*, propr. *segnato, che ha un contrassegno, che si distingue sugli altri, o sulle altre cose*: quindi Chiaro, Illustra, Eccellente.

*Deriv.* Insignire. Cfr. Insegna e Insegnare.

**insième** [assième] *ant. it.* insembre; *prov.* ensemse; *fr.* ensemble; *ant. sp.* ensembra, esemble; *ant. port.* ensembra: dal *bass. lat.* INSIMUL comp. della partic. IN [o ad] e SIMUL [= *galles.* siml], onde \*SIMILE \*SEMBLE = \*SEMBRE, \*SIEME; rispondente al *scor.* samā = *osco* samī; *gr.* āma (per sāmā), *got.* sama-na e samath, *a. d. ted.* saman (xisamane, zu-sammen) samet e samt, che valgono lo stesso (v. *Simultaneo*).

Unitamente, In compagnia di.

Cfr. Assemblare; Assembla.

**insinnàre** = *lat.* INSINUARE comp. della partic. IN in e SINUS *piega, seno* (v. q. v.).

*Propr.* Introdurre [nel seno] d'onde il *fig.* di Introdurre destramente a poco a poco nell'animo altrui (pensieri, opinioni, sospetti e simili). — *Rifl.* -RSI Penetrare celatamente; e *fig.* Studiarsi di entrare nella grazia di alcuno.

*Deriv.* Insinuabile; Insinuante; Insinuazione.

**insipido** = *lat.* INSIPIDUS comp. della partic. IN non e SĀPIDUS *sapido* da SĀPERE *sapere, aver sapore*.

Contrar. di Saporito, e perciò Scipito, Sciocco.

*Deriv.* Inispidessa; Inispidire; Inispidità; Scipido; Scipilo.

**insistere** = *lat.* INSISTERE comp. della partic. IN in, sopra e SISTERE *fermarsi*, che è formato dal raddoppiamento dello



stesso radicale di STARE *stare fermo* (v. *Stare*).

Si usa nel senso traslato di *Star fermo*, *Durare*, in alcun proposito, finché non si abbia ottenuto l'intento.

Deriv. *Insistentemente*; *Insistensa*.

**insito** = lat. *INSITUS* part. pass. di *INSERERE* *innestare* e questo da *IN* per *INTUS* *dentro* e *SERERE* *seminare*, *piantare* (v. *Seme*): propriam. *inserito nell'interno* e quindi *che è nell'interno*.

Ingenito, cioè innestato da natura.

**insolazione** I Romani dissero *INSOLATIONEM* una loro pratica di coricarsi o di passeggiare nudi ai raggi del sole nel recinto de' loro giardini o in altro luogo non esposto al pubblico. Oggi alcuni l'adoprano nel senso di Congestione cerebrale prodotta dal calore dei raggi solari, a cui si è stati esposti troppo a lungo; in altro modo detta: Colpo di sole.

**insolente** = lat. *INSOLENTEM* composto da *IN* ≡ *non* e *SOLENTEM* participio presente di *SOLERE* *esser solito* (v. *Solere*).

Propr. Ciò che non è solito, Che urta contro l'abitudine e i costumi, Strano; ma per traslato Impertinente, Sfacciato. Arrogante nelle parole e nel contegno.

Deriv. *Insolentire*; *Insolenteggiare*; *Insolensa*.

**insolubile** = lat. *INSOLUBILEM* comp. di *IN* part. negativa e *SOLUBILEM* formato sul tema di *SOLUTUS* part. pass. di *SOLVERE* *sciogliere* e fig. *pagare* (v. *Sciogliere*) e terminazione *BILEM* che indica capacità di fare (v. *...bile*).

Che non può sciogliersi, Inestricabile; Che non può liquefarsi. Aggiunto di credito Che non pagasi.

Deriv. *Insolubilità*; *Insolubilmente*; cfr. *Insoluto*.

**insoluto** = lat. *INSOLUTUS* comp. di *IN* part. negativa e *SOLUTUS* part. pass. di *SOLVERE* *sciogliere* e fig. *pagare* (v. *Sciogliere*).

Che non è sciolto.

In legge: Non pagato, Non saldato.

**insolvente** comp. della part. *IN* = *non* e *SOLVENTEM* part. pres. di *SOLVERE* *sciogliere*, ma nel senso traslato di *pagare un debito*.

Term. dei legali: Impotente a pagare.

Cfr. *Insolvensa* e *Insolubilità* = che sono l'una la Impotenza a pagare, l'altra la impossibilità di esser pagato [parlando di credito].

**insonne** = lat. *IN-SOMNEM* [= gr. a-*ŷp-nos*, scr. a-*swapna*] comp. della part. *IN* = *non* e *SOMNUS* *sonno* (v. q. voce).

Che non ha sonno.

Deriv. *Insonnia*.

**insorgere** dal lat. *INSURGERE* - part. pass. *INSURRECTUS* - comp. della part. *IN* contro e *SURGERE* *levarsi su* (v. *Sorgere*).

Sollevarsi contro oppressioni, abusi, violenze; ed anche genericamente *Sorgere*.

Deriv. *Insorgente*; *Insorgimento*; *Insorto* [= lat. *insurrectus*] onde *Insurrezione*.

**insorto** contratto dal lat. *INSURRECTUS* [*insur'ctus*] part. pass. d'*INSURGERE* *sollevarsi* (v. *Insorgere*).

Part. pass. d'*Insorgere*. — Come sost. Chi ha preso le armi contro il governo.

**insozzare** Far sozzo, Bruttare; e anche Divenir sozzo, che però meglio direbbesi *Insosziare*.

**inspessire-are** Diventare spisso cioè denso, Condensarsi.

Deriv. *Inspessimento-mento*.

**istantaneo** v. *Istantaneo*.

**istante** v. *Istante*.

**istanza** v. *Istanza*.

**ispettore** v. *Ispettore*.

**ispezione** v. *Ispesione*.

**inspirare** v. *Ispirare*.

**installare** = bass. lat. *INSTALLARE* comp. della part. *IN* in e *STALLARE* da *STALLUM* *stallo* (v. q. voce).

Propr. *Insediare*; e quindi *Investire* un dignitario ecclesiastico, Immetterlo nell'ufficio.

Deriv. *Installazione*.

**instare** = lat. *IN-STARE* propr. *star sopra*, e fig. *esser vicino*, *presente*, *imminente*, *premere*, *incalzare* (v. *in-1* e *Stare*).

Sovrastare; Persistere nel domandare o nel voler fare una cosa.

Deriv. *Instante*; *Instanza*; *Instantemente*.

**instaurare** v. *Istaurare*.

**instigare** v. *Istigare*.

**istinto** v. *Istinto*.

**isterilire** = Divenire o Far divenire *STERILE*; lo stesso che *Sterilire*.

**istituire** = lat. *INSTITUTOREM* = \**INSTATOR* da *INSTARE* *star sopra*, e fig. *Trattare una cosa con assiduità* (v. *Instare*).

Amministratore di un negozio.

Deriv. *Instituire*.

**istituire** v. *Istituire*.

**istituto** v. *Istituto*.

**istitutore** v. *Istitutore*.

**istituzione** v. *Istituzione*.

**istruire** v. *Istruire*.

**istrumento** v. *Istrumento*.

**istruttore** v. *Istruttore*.

**instupidire** e **stupidire** Divenire stupido, cioè senza senso; Rendere stupido.

**insuccesso** dal fr. *insuccés* comp. della part. *IN* indicante senso contrario (v. *in-2*) e *SUCCESSUS* (v. q. voce).

Cattivo successo.

**insueto** = lat. *INSUETUS* comp. della part. *IN* per *non* e *SUETUS* *solito*, da *SUESCERE* *esser solito* (cfr. *Mansueto*).

Lo stesso che *Insolito*.

**insufflare** = bass. lat. *INSUFFLARE* comp. della part. *IN* in, dentro e *SUFFLARE* *soffiare* (v. q. voce).

Far penetrare, *Inspirare* in altrui.

Deriv. *Insuflazione*.

**insulse** = lat. *INSULSUS* comp. della part. *IN* per *non* e \**SULSUS* per *SALSUS* *salato*, da *SAL* *sale*, cambiata a *IN* U come

in Esultare da *ex* + *salùre*, Inculcàre da *in* + *calcàre*, Occupare da *ob* + *càpere*.

Prop. Non salato, e quindi Non sapo-rito, Sciocco, detto più che altro in senso metaforico.

Deriv. *Insultaggine*; *Insultità*.

**insultare** = lat. *INSULTARE* forma in- tensiva di *INSILIRE* [*part. pass. INSUL- TUS*] *salta su*, che dal suo canto è comp. della partic. *IN in su, contro*, e *SALIRE saltare* (v. *Salire*).

Propr. Saltar sopra o contro, Affron- tare; ma si adopra nel *fig.* per Oltrag- giare con atti e parole, Fare ingiuria.

Deriv. *Insultatore-trice*; *Insulto*, cfr. *Assaltare*.

**insulto** b. lat. *INSULTUS* [= *class. in- sultatio*] che è formato da *INSULTARE malmenare, insolentire* (v. *Insultare*), come Scoppio da *scoppiare*, Urto da *urtare* e simili.

Affronto, Soperchieria. — I Medici così appellano il Parossismo del male o il tempo nel quale il parossismo sorprende.

**insurgere** = lat. *INSURGERE* - *part. pass. INSURRECTUS* - *alzarsi*, comp. della partic. *IN in, contro* e *SURGERE levarsi* (v. *Sorgere*).

Sollevarsi contro; *fig.* Opporsi all'altrui opinione obiettando: che più comunemente dicesi *Insorgere*, lasciando l'altro allo stato enfatico.

Deriv. *Insorto* = lat. *insurrectus*, onde *Insurrezione*.

**insurrezione** = lat. *INSURRECTIONEM* dal tema d'*INSURREO-TUS* *partic. pass. di INSURGERE ergersi* (v. *Sorgere*).

L'insorgere; ma ora vale specialmente Il levarsi di un popolo per novità, Ribellione.

Deriv. *Insurrezionale*.

**intabaccare** voce bassa usata solo nel figurato per Innamorare: che alcuno pre- tende spiegare coll'*arab.* *TABACHA fu cot- to*, o *TABA fu ammaliato*, ovvero coll'*ebr.* *THAAB bramare ardentemente*, o *TABAGH essere immerso*. Lo usò il Davanzati, il Buonarroti ed altri.

**intaccare** Fare una *TACCA* o *piccolo ta- glio* in qualche cosa (v. *Tacca* e cfr. *At- taicare*), e quindi *fig.* Offendere, Pregiudi- care non gravemente; ed anche Comin- ciare a consumare checchessia, togliendone o adoprandone una parte.

Deriv. *Intaccamento*; *Intaccatura*; *Intacco*.

**intanare** [-*rai*] Entrare in *TANA*; per *similit.* Nascondersi, Serrarsi dentro.

**intanfire** Pigliare odor di *TANFO*, cioè Tener di muffa; che dicesi pure *Intan- fare*.

**intangibile** da *IN* per *non*, tema di *TAN- gere toccare* e suffisso *-BILE* che indica proprietà di poter facilmente essere og- getto di azione (v. *...bile*). Il latino clas- sico disse *INTRACTILEM* (v. *Tangente*).

Che non si può toccare, Inviolabile.

Deriv. *Intangibilità*.

**intarsiare** Lavorar di *TARSIA*, cioè Com- mettere insieme diversi pezzetti di le- gname di più colori (v. *Tarsia*).

Deriv. *Intarsiatore*; *Intarsiatura*.

**intassare** comp. della partic. *IN* e *TÀSO* nel senso originario di *gruppo, mucchio* (v. *Taso*). — Chiudere e Serrar le fessure con diligenza, Ostruire.

Deriv. *Intasamento*; *Intasatura*; *Intasazione*, e cfr. *Epistassi*; *Stasi*.

**intatto** = lat. *INTACTUS* comp. della partic. *IN* per *non* e *TACTUS* *partic. pass. di TANGERE toccare* (v. *Tatto*).

Non tocco, e *fig.* Non corrotto; Puro.

**intavolare** Porre in *TAVOLA*; ed anche Rivestire di tavole.

« Intavolare un negozio, un trattato » vale incominciare a ragionarne, prenderlo in esame: tolta probabilmente la frase dall'uso degli antichi di scrivere e regi- strare in tavole e tavolette i loro affari e le cose, di cui si voleva restasse me- moria, ovvero dall'accomodare le pedine e gli altri pezzi sul tavoliere, prima di cominciare il giuoco degli scacchi, il che pure dicesi *Intavolare*.

Deriv. *Intavolato* = Parete, Palco o Impian- tito di tavole, Assito.

**integerrimo** = lat. *INTEGERRIMUS* su- perlativo d'*INTEGER intatto, puro* (v. *In- tegro*).

Superlativo di *Integro* = Incorrotto, Non contaminato.

**integro** e **integro catal.** e **port.** *inte- gro*; *ant. sp. entegro, mod. integro*: corrisp. al lat. *INTEGRUM accusativ. di IN- TEGER*, quasi *INTETIGER* da *IN* per *non* e radicale di *TÀG-ERE* o *TÀNG-ERE* - *pas- s. TÈ-TI-GI* - *toccare* (v. *Tangente*).

Non tocco, e quindi Cui nulla è stato tolto, Cui nulla manca, Illeso, Intero; e *fig.* Puro, Schietto, Incorrotto.

Deriv. *Integerrimo*; *Integrabile*, onde *Integra- bilità*; *Integràle*; *Integrità*; *Integràre*, onde *Rein- tegrare*; *Intèro*.

**integrare** fr. *intégrer*; *cat. sp. e port. integrar* (v. *Integro*).

Rendere integro o intero; Rendere com- plesso e conforme a giustizia.

**intellèto** = lat. *INTELLECTUS* da *IN- TELLIGERE* = *INTELLEGERE intendere* com- posto da *INTUS entro* o meglio *INTER fra*, e *LEGERE raccogliere, scegliere* (v. *Inten- dere*).

Facoltà che ha l'anima di formarsi delle idee generali, dopo averle criticate e di- stinte mediante il giudizio; più concre- tamente Modo d'intendere; e anche Spi- rito, Concetto, Significato di qualche cosa, particolarmente d'un vocabolo di una scrittura.

Deriv. *Intellèttivo*; *Intellèttuale* [= lat. *intel- lectualem*] onde *Intellèttualità*.

**Intellettuale** Che ha INTELLETO, e dicesi anche per opposto a **Materiale**.

Luce intellettuale, piena d'amore.

(DANTE. *Parad.* xxx, 40).

**Intelligente** = lat. INTELLIGENTEM participio presente d'INTELLIGERE intendere (v. *Intendere*).

Che ha discernimento e facoltà di bene intendere e giudicare; fig. Erudito, Dotto, Sapiente.

Deriv. *Intelligenza*.

**Intelligenza** = lat. INTELLIGENTIA da INTELLIGENS *intelligente* (v. q. voce).

Facoltà e attitudine d'intendere prontamente; L'atto del comprendere e distinguere; poi Cognizione, Spiegazione, Dichiarazione. — L'intendersi fra più persone, e quindi Accordo, Unione.

**Intemerata** Principio di un'antica orazione alla Vergine, la quale essendo assai lunga si usò poi dire di ogni troppo lungo ragionamento e noioso.

Per simil. fu detto anche qualunque Azione lunga, tediosa e spiacevole.

**Intemerato** = lat. INTEMERATUS comp. della partic. IN per non e TEMERATUS part. pass. di TEMERARE contaminare, macchiare, che il Curtius ed altri collegano al tema del *sacr.* tam-rà oscuro, tam la notte oscura, tam-as oscurità, tenebre (tam-asas di colore oscuro, tam-asam, tam-isram oscurità, tenebre); rad. TAM, TEM, ond'anche l'avv. lat. tēmere alla cieca, l'a. a. ted. dēmar crepuscolo, il lit. tam-sà, tam-sra = ant. slav. tima, ang. sass. thimm scuro (v. *Tenebre*, cfr. *Temerità*, *Timone*).

Senza macchia, Illibato, Puro.

**Intempellare** dal lat. IN TEMPUS PELLERE spingere a tempo ulteriore.

Voce ant. Mandare in lungo, Intertenerne, Differire.

**Intemperie** = lat. INTEMPERIES (che significò anche *intemperanza*) comp. della partic. IN che dà senso contrario e TEMPERIES giusta temperatura, da TEMPERARE osservare la giusta misura (v. *Temperare*).

Alterazione della costituzione naturale. — « Intemperie della stagione » Stato variabile e quindi nocivo, dell'atmosfera.

**Intendente** dal lat. INTENDENTEM part. pres. di INTENDERE tendere verso e fig. volgere l'animo, le cure (v. *Intendere*).

Che intende, Che sa; Pratico, Istruito. — Titolo di Pubblico ufficiale, che cura l'amministrazione finanziaria d'una provincia; ed anche di Persona preposta alla direzione degli affari di un ricco cittadino.

Deriv. *Intendenza*.

**Intendere** fr. entendre; cat. enten-drer; sp. e port. entender: = lat. INTENDERE - p. p. INTENTUS e INTENSUS - comp. della partic. IN verso e TENDERE tendere e fig. volgere verso un termine,

detto anche della mente (v. *Tendere* cfr. *Attendere*, *Pretendere*).

**Tendere**, **Dirigere**, **Volgere** a un dato termine; fig. Udire, Sentire, Capire, Avere in animo, Avere volontà [che è come se dicesse *volgere i sensi o la mente ad un dato oggetto*]. — Vale anche Badare, Provvedere [che è quanto dire *volgere le cure*].

Deriv. *Intendētia*; *Intendēvole*; *Intendēmento*; *Intendētre-trice*; *Intēso*; *Intēto*; *Intenzione*. Comp. *Fra-intendere*; *Sopra-intendere*; *Sott-intendere*.

**Intēso** = lat. INTENSUS = INTENTUS part. pass. d'INTENDERE tendere verso (v. *Intendere*).

Propriamente Teso, Disteso, Stirato: ma si usa come aggettivo in senso traslato per dire Che è spinto a grado altissimo di forza, di veemenza.

Deriv. *Intensamēto*; ant. *Intensione*; *Intensità*; *Intensivo*.

**Intentare** = lat. INTENTARE intensivo di INTENDERE tendere, ossia volgere, muovere verso, contro (v. *Intendere*).

Si usa soltanto alla latina nella frase tribunalesca « Intentare una lite, una causa ».

**Intēto** = lat. INTENTUS part. pass. d'INTENDERE tendere, volgere, dirigere a un dato termine (v. *Intendere*).

Rivolto fissamente a una cosa; Disposto, Pronto; come sost. L'oggetto a cui è rivolto il pensiero, il desiderio, il proposito.

**Intenzione** = lat. INTENTIONEM da INTENTUS part. pass. d'INTENDERE tendere verso, volgere a un dato termine (v. *Intendere*).

Fine, pel quale l'animo si volge a sperar checchezza, Proponimento, Disegno.

Deriv. *Intensionale* = Che è nell'intensione o anche nella immaginazione; *Intensionare* = Mostrare di avere intensione; *Intensionato* = Promesso, Fatto sperare; Che ha intensione.

**inter** = umbr. ander; osc. anter; gotic. undar: che confrontano col *sacr.* ANTAR dentro, ANTARA fra [ANTRAM = gr. ènteron viscere, intestino] (cfr. *Antro*, *Enterico*).

Particella latina che vale tra, fra, conservata in alcuni composti: p. es. Interdire, Intermezzo, Intermittente, Interporre.

Deriv. *Interiōre*; *Intērno*.

**intercalare** (verbo).

Propr. Nel significato originario latino Aggiungere giorni ad un mese.

Per estens. Aggiungere nell'interno di un libro, di un atto; Inserire. [In questo senso generale alcuni pensano al gr. chālān calare, allentare] (cfr. *Mentre* e v. *intercalare* agg.).

Deriv. *Intercalasiōne*.

**intercalare** (aggettivo) I Latini dissero INTERCALAREM il giorno che si soleva ag-

giungersi ogni quadriennio, onde pareggiare l'anno civile col solare o astronomico; e ciò da INTER fra e CALARE bandire, onde CALÉLÉÆ calende (v. Calende); perché quel giorno veniva inscritto tra il sesto e quinto avanti le calende di Marzo, ovvero perché questa inserzione veniva prima annunciata dai pontefici, donde poi si usò INTERCALARE anche nel senso di INSERIRE *frapporre*.

Oggi il vocabolo è restato a significare in poesia Quel versetto che si replica dopo altri. — Ritornello, Discorso, e nell'uso familiare Parola o Frase, che alcuno per vezzo, o per vizio, sia solito di emettere spesso.

**intercapédine** = lat. INTERCAPEDINEM comp. di INTER fra, e CAPEDINEM da CAPERE comprendere (v. Capere).

Latinismo usato talvolta nel foro a significare Intervallo di tempo.

**intercedere** = lat. INTERCEDERE - part. pass. INTERCESSUS - comp. di INTER in mezzo e CEDERE andare, passare (v. Cedere e cfr. Accedere).

Interporre, Stare in mezzo; metaf. Esser mediatore a ottenere grazie per altrui.

Deriv. *Intercessione*; *Interceditore-trice*; *Intercesso*, onde *Intercessione*, *Intercessore-ora*.

**intercettare** = lat. INTERCEPTARE formato sopra il lat. INTERCEPTUM *supin.* di INTERCIPERE, che ha lo stesso senso, ed è comp. della propos. INTER fra e CIPERE per CAPERE prendere (v. Capere).

Propr. Sorprendere una cosa per via, e quindi Arrestarne il cammino e fare che non giunga dove è diretta.

Deriv. *Intercettato* = *Intercetto* onde *Intercettazione*.

**interchiudere** v. *Intercludere*.

**intercidere** = lat. INTERCIDERE - part. pass. INTERCISUS - comp. della partic. INTER in mezzo e CIDERE per CAEDERE tagliare (v. Ceduo).

Tagliare per metà, Dividere in due; fig. Impedire.

Deriv. *Intercidimento*; *Interciso*, onde *Intercisione*.

**intercludere** = lat. INTERCLUDERE comp. di INTER fra e CLUDERE = CLAUDERE chiudere (v. q. voce).

Chiudere a mezzo, Sbarrare il passo: che dicesi più comunemente *Interchiudere*.

**intercolunio-ònnio** = lat. INTERCOLUINIUM da INTER fra e CALUMNA colonna.

Spazio tra una colonna e l'altra di un portico, di una basilica e sim.

**interdétto** = lat. INTERDICTUM da INTERDICERE ordinare, vietare (v. Interdire): e quindi genericam. vale Proibizione, Divieto.

Nei giudizi civili avanti all'antico pre-

tore romano Decreto del giudice, che aggiungeva di fare o non fare alcuna cosa, specialmente quando tra le parti contendenti verteva una questione di possesso. — Poi nella Chiesa Romana si disse così la Censura o Pena per la quale si vieta il celebrare, il seppellire e alcuni sacramenti.

Come *aggett.* vale Colpito dal divieto, onde la frase « Rimanere interdétto » per Rimanere come stupido o per paura o per meraviglia simile a chi è colpito improvvisamente da censura papale.

**interdire** dal lat. INTERDICERE - part. pass. INTERDICTUS - ordinare o vietare, comp. di INTER fra, in mezzo che talvolta accenna a *frapposizione* di un qualche ostacolo, e DICERE pronunciare (v. Dire).

Proibire, Vietare, Impedire; e più strettamente Punire d'interdetto o pena ecclesiastica.

Deriv. *Interdétto* = lat. interdictus onde *Interdittorio*, *Interdizione*.

**interdizione** = lat. INTERDICTIONEM da INTERDICERE proibire (v. Interdire).

Proibizione, Divieto.

Nel diritto romano eravi la « Interdizione dell'acqua e del fuoco » che equivaleva alla condanna all'esilio rigoroso ed era pareggiata ad una morte civile. — Oggi sta nelle leggi civili a indicare quel giudizio, che priva alcuno dell'amministrazione de' suoi beni, in caso di demenza, imbecillità, furor, prodigalità.

**interesse** dal verbo difettivo lat. INTER-ESSE importare, premere, comp. di INTER fra, in mezzo, ed ESSE essere, sottinteso *negotia alicuius*, che è quanto dire *esser fra le cose di alcuno*, e quindi *prendere parte nelle medesime*, onde poi il senso d'importare, premere.

Premura, Utilità. Guadagno; Affare o negozio [che alcuni barbari dicono oggi anche *Interessenza*].

Deriv. *Interessare*, onde *Interessamento*; *Interessante* e *Interessato*; *Interessato*.

**interfogliare** comp. del lat. INTER fra e FOLIUM foglio.

Cucire carte bianche tra i fogli di un libro, per farvi aggiunte, correzioni, note.

Deriv. *Interfogliatura*; *Interfoglio*.

**interiezione** = lat. INTERIECTIONEM dalla stessa base di INTERECTUS part. pass. di INTERICERE gettar fra qualche cosa, interporre comp. della partic. INTER fra e ICERE per IACERE gettare (v. q. voce).

Esclamazione frapposta al discorso, per esprimere qualche affetto dell'animo.

**interim** avverbio latino comp. della partic. INTER (v. q. voce) fra, e IM antic. per eum quello, che significa in questo mezzo, frattanto.

Si usa talvolta per indicare Aloun che di provvisorio, di temporaneo.

**interino** dal lat. INTERIM *framezzo*, se non piuttosto da INTER *fra* col suffisso -INUS.

Dicesi di chi ricuopre alcun impiego rimasto vacante, fino all'elezione di chi l'occupi nuovamente.

Deriv. *Interinamento*; *Interinòto*.

**interiòra** — lat. INTERIÒRA, sottint. viscera viscera [cfr. il gr. ènteron e il sscr. antram] (v. *Interiore*).

Ciò che è chiuso nella cavità del petto e del ventre degli animali, Viscere.

**interiòre** — lat. INTERIÒR-EM [cfr. il gr. èntera, sscr. antaras] comparativo del non usato INTERUS e questo da INTER *tra, fra, entro* (v. *Inter* e cfr. *Intimo*).

A parola: Che è più al di dentro, Che sta dentro; Contrar. di *Esteriore*.

Deriv. *Interiòra*; *Interiormente*.

**interito** Voce del popolo. Che sta ritto e teso, ossia INTERO, Tutto di un pezzo, Intirizzito.

Il Buonarroti nella « Fiera » (2. 8. 11.) disse Interàto:

.... Vedete  
Quel capitano Cardon stare interato  
Scagliar le gambe e quei mustacchi neri  
Spietato arronciagliarsi.

Deriv. *Intirizzito*.

**interlinea** comp. del lat. INTER *fra* e LINEA *linea* (v. q. voce).

Spazio fra due righe di scritto o di stampa; Laminetta di un metallo, che i tipografi pongono fra due righe dei caratteri.

Deriv. *Interlineare*, onde *Interlinea-tàra-sione*.

**interlocutòrio** da INTER *fra* e LOCUTUS part. pass. di LÒQUI *parlare*, mediante la voce INTERLOCUTOR nome di agente (cfr. *Interloquire*).

Termine di pratica giudiziaria e dicesi di Sentenza che ordina una prova, di una istruzione preparatoria, all'oggetto di fare strada al giudizio definitivo.

**interloquire** dal lat. INTERLÒQUI - part. pass. INTERLOCUTUS - *parlar tra messo, interrompere un discorso* (aggiunta la terminazione ire proprio della terza coniugazione attiva): da INTER *fra* e LÒQUI *parlare* (v. *Loquela*).

Nell'antica pratica del foro valeva Indicare che una cosa venisse provata o verificata, prima di pronunziare sul merito della lite. — Nel linguaggio familiare significa Intervenire a parlare di una cosa fra altri.

Deriv. *Interlocutòre-drio*; *Interlocusione*.

**intermediò** — lat. INTERMEDIUS da INTER *fra* e MEDIUS *medio* (v. q. voce).

Che sta tramezzo.

Deriv. *Intermediàre* = Intromettersi, Fraporsi; *Intermediàrio* detto di persona che s'intromette.

**intermettere** dal lat. INTERMITTERE - part. pass. INTERMISSUS - comp. della

partic. INTER *fra* e MITTERE *porre* (v. *Mettere*). — Tralasciare, Sospendere

Deriv. *Intermesso* = lat. intermissus onde *Intermissione*; *Intermittente*; *Intermettimento*.

**intermezzo** dal lat. INTERMEDIUS *che sta framezzo* (v. *Intermedio*).

Parte di mezzo, specialmente in opera teatrale musicale.

**intermittente** — lat. INTERMITTENTEM - part. pres. di INTERMITTERE propr. *porre in mezzo* e indi *tralasciare, sospendere per alcun tempo* (v. *Intermettere*).

Che alternativamente cessa e ricomincia; e per lo più dicesi di Febbre, i cui accessi ritornino ad epoche fisse o indeterminate, ed anche di Polso, che si ferma una o più battute.

Deriv. *Intermittenza*.

**internazionale** comp. del lat. INTER *fra* e NAZIONALE da NAZIONE = *popolo*.

Che è tra popolo e popolo [parlando di leggi, di politica, rapporti commerciali e simili].

**intèrno** — lat. INTERNUS da INTER *tra* — in mezzo e questo da IN *entro* (v. *Inter* e cfr. *Interiore*, *Intimo*).

Che sta dentro; metaf. Che è nell'animo nostro senza palesarsi con gli atti esteriori.

Deriv. *Internamente*; *Internare*; *Internità* (poco usato).

**internansio** comp. dal lat. INTER *fra* e NUNTIVUS *messo* (v. *Nunsio*).

Ministro della corte pontificia, che, in mancanza del Nunzio, ne esercita le funzioni.

**intèro** e **intière** dial. venes. intrego, lomb. entreg, rtr. entir, antir, rum. intrég; prov. enteir, entier; fr. entier; mod. sp. entero, port. enteiro: dal lat. INTEGRUM *intatto*, con spostamento dell'accento originale (v. *Integro*).

Che non gli manca alcuna delle sue parti; Tutto di un pezzo; Perfetto, Compiuto, Senza difetti; Sincero, Leale; come sost. La cosa tutta quanta ella è, senza che niente siane tolto.

Deriv. *Intèrozza*; *Intèroto*; *Intèrozza*.

**interpellare** — lat. INTERPELLARE comp. della part. INTER *fra*, in messo, ed antiq. PELLARE, che si trova in APPELLARE, e sta con PELLERE *spingere* (v. *Appellare*).

Veramente è Interrompere chi parla, specialmente con domande, per eccitare una spiegazione: ma nell'uso talora adoprasì semplicemente per Domandare, Interrogare, e nel foro vale Chiamare dinanzi al giudice l'avversario, quasi intendendosi con ciò d'interrogarlo solennemente, se intenda far ragione alla domanda spiegata in giudizio, prima d'invocare la pronunzia del magistrato. Sarebbe buono per altro, dice il Fanfani, lasciarlo ai soli legali.

Deriv. *Interpellanza*; *Interpellazione*.

**intèrpetre** da INTERPRETE con lieve metatesi, che agevola la pronunzia.

Lo stesso che Interpretete, ma più comune nella lingua parlata.

Deriv. *Interpetrère; Interpetratóre-trice; Interpetratóre.*

**interpolàre** = *lat. INTERPOLARE* *racconciare, rimettere a nuovo*, comp. della partic. *INTER fra*, e *gr. POLEIN* propr. *volgere, rivolgere*, ed anche *curare* (v. *Polo*).

Inserire in un testo voci o frasi sia per dilucidare sia per completare sia per cambiare il senso.

Deriv. *Interpolatáménto; Interpolatósine.*

**interpórre** dal *lat. INTERPONERE* - *part. pass. INTERPOSITUS* - comp. della partic. *INTER fra* e *PONERE porre* (v. q. voce).

Porre tra l'una cosa e l'altra, Inframmettere.

Deriv. *Interponíménto; Interpósto* = *lat. interpositus*, onde *Interpostóre, Interpostósine.*

**intèrpetre, intèrpetre** = *lat. INTERPRETEM* comp. della partic. *INTER fra* e *rad. PRAT, PRET* col senso di *far conoscere*, che pare si riscontri nel *lit. prantù io rimarco, pròt-as cognizione*, nel *got. frath-as intelligensa, frath-jan intendere* e nel *gr. phræsein per phrætzein* = *beotic. phræt-tein*, (*aorist. pe-phrad-on*) *mostrare, manifestare, spiegare*, e poi *dire*. Il Fick ed il Pott invece deducono il secondo elemento dalla *rad. PRA* = *PAR* col senso di *trattare, permutare, negoziare* (*asor. pân-ate per par-na-te* = *gr. pèr-natai*) ond'anche il *gr. pèr-nèmi, per-àð, pi-prà-skò vendo: come se dicesse quei che tratta affari, mediatore fra due* (v. *Emporio*).

Volgarizzatore, Traduttore, ossia Colui che spiega le voci di una lingua con le voci di un'altra lingua; Colui che serve d'intermediario fra persone che parlano una lingua diversa detto anche Turcimano; Colui che dichiara ed applica il senso di un libro, di una legge di un testo e simili; Espositore; Quegli che spiega i sogni, i presagi; quegli che fa conoscere la volontà, i sentimenti di un altro.

Deriv. *Interpetrère; Interpretatívo; Interpretatóre-trice; Interpretatósine.*

**interpunósine** = *lat. INTERPUNCTIONEM* comp. di *INTER fra* e *PUNCTIONEM pun-tura*, e nel caso *punteggiamento* (v. *Punto*).

Il punteggiare; Separazione dei vocaboli mediante punti. — Nel linguaggio musicale: Modo di distinguere i riposi più o meno perfetti e dividere le frasi in modo, che si senta la loro cadenza e le loro connessioni, come avviene in un discorso ben proferito.

**interràre** *fr. enterrer*: Introdurre, Mettere IN TERRA, Sotterrare; ed anche Impiastrare con terra.

**interrègno** = *lat. INTERREGNUM* che a parola vale *tra il regno* e indica il tempo tra la morte del re e l'elezione del successore; nel quale ai tempi romani di cinque in cinque giorni un senatore, come INTERREX, copriva la dignità regia.

**intèrre e interríménto** Deposito di TERRA fatta dall'acqua [IN] nell'alveo d'un fosso, canale o simile.

**interrogàre** = *lat. INTERROGARE* da *INTER fra*, in *mezzo* e *ROGARE richiedere, domandare* (v. *Rogare*).

Propr. Domandare interrompendo: ma si usa in generale per Domandare alcuno affine di avere una risposta; indi Consultare, Cercar di sapere.

Deriv. *Interrogatívo; Interrogatóre-trice; Interrogatório; Interrogatósine.*

**interrómper** dal *lat. INTERRUPTERE* comp. di *INTER fra*, in *mezzo* e *RUMPERE rompere* e *fig. turbare* (v. *Rompere*).

Rompere a mezzo; Impedire la continuazione di una cosa: Tralasciare per attendere ad altro; *rifless.* Sospendere il proprio discorso.

Deriv. *Interrómiménto; Interrómptóre-trice; Interróto* = *lat. interraptus*, onde *Interrutóre-trice; Interrusióne.*

**intersecàre** = *lat. INTERSECARE* comp. di *INTER fra* e *SECARE tagliare* (v. *Segare*).

Tagliar per mezzo; Traversare: e dicesi di linea e strada che ne traversa altra.

Deriv. *Intersecáménto; part. pass. Intersecato; Intersecatóre, onde Intersecatório; Intersecatósine; cfr. Intersecióne.*

**intersezióne** = *lat. INTERSECTIONEM*, da *INTERSECTUS* *part. pass. di INTERSECARE tagliar per mezzo* (v. *Intersecare*).

Lo stesso che Intersecazione.

**interstizio** = *lat. INTERSTITIUM* da congiungersi a *INTERISISTERE* - *perf. INTERSTITI* - *stare in mezzo*, comp. da *INTER fra*, in *mezzo* e *SISTERE*, che è raddoppiamento della radice di *STA-RE* [onde *STITIUM* = *STATIUM*] (v. *Stare* e cfr. *Solistizio*).

Piccolo intervallo di tempo.

Deriv. *Interstiziale.*

**intertenére** comp. del *lat. INTER fra* *mezzo*, che indica impedimento. e *TENERE tenere, fermare* (v. *Tenere*).

Fare indugiare, Tenere a bada, Arrestare; *simon.* di Trattenere.

Deriv. *Interteníménto; Intertenitóre-trice.*

**intervàlle** = *lat. INTERVALLUM* da *INTER fra* e *VALLUS palo, palafitta*, d'onde *VALLUM steccato, palizzata*.

Propriamente lo spazio vuoto tra l'uno e l'altro steccone o palo; e *per estens.* Spazio fra due termini di tempo o di luogo.

**intervenire** = *lat. INTERVENIRE* da *INTER fra* e *VENIRE venire* (v. q. voce).

Venire in mezzo; quindi Succedere; ed anche Trovarsi presente, Avere o Prender parte in una cosa.

Deriv. *Interveníménto; Intervénto; Interventósine.*

**intervento** = *lat.* INTERVENTUS, che propr. è part. pass. d'INTERVENIRE venire in mezzo (v. *Intervenire*).

Lo *intervenire*; *Interposizione*, e talora *Mediazione*.

**intervista** brutta voce di nuovo conio per *Visita*, formata sul *lat.* INTERVISERE *visitare qualcuno di quando in quando*, comp. della partic. INTER *friu* e VISERE *andare a vedere* (cfr. *Visitare*).

Deriv. *Intervistare*; *Intervistatore*.

**interzàre** Entrare come TERZO; Rafforzare a tre doppi; Intrecciare.

**inteso** dal *lat.* INTENSUS = INTENTUS part. pass. d'INTENDERE *tendere verso, apprendere* (v. q. voce).

Nel suo significato materiale vale *Teso*, *Ritto*. — Applicato all'intelletto: *Intento*, *Attento*; *Compreso colla mente*. — Come sost. La cosa *intesa*; *Patto*, *Convenzione*. — Coll'aggiunta di Bene o Male si dice degli edifici o altre opere, allorchè compariscono alla vista per bene o mal fatte: come se dicesse « bene ideate, ben concepite dalla mente ».

Deriv. *Intesa* = *Intendimento*; ed anche *Avviso*: onde la maniera « Aver la *intesa*, *Star sull'intesa* »; *Malinteso*.

**intessere** dal *lat.* INTEXERE comp. della partic. IN e TEXERE *teessere, intrecciare* (v. *Tessere*). — *Intrecciare insieme*; *fig.* *Comporre*.

Deriv. *Intessimento*; *Intessitura*.

**intestàre** da IN e TESTA, presa in senso figurato.

Mettere due pezzi a contrasto con le loro teste. Vale pure *Segnare al catasto in testa* o nome di alcuno beni immobili; *Rifl.* -rsi *Stare fermo e ostinato nell'opinione*, che uno ha in testa.

Part. pass. *Intestato*, onde *Intestatura* e *Intestazione*.

**intestato** 1. = *lat.* INSTRATUS da IN per non e TESTATUS part. pass. di TESTARE *far testamento* (v. *Testare*).

*Term. di giurispr.* e vale: Che non ha fatto testamento.

2 Part. pass. d'Intestare (v. q. voce).

**intestino** = *lat.* INTESTINUS da INTUS (*grec.* èntos) *entro*, che trova ragione alla pari di INTER *tra*, nella preposizione semplice IN (*grec.* en), indicante moto verso luogo chiuso (v. *Inter*).

*Interno*; e preso sostant. *Canale degli alimenti* (*lat.* intestinum).

Deriv. *Intestinale*.

**intesto** = *lat.* INTEXTUS part. pass. d'INTEXERE *intessere* (v. *Tessere*).

*Voc. poet.* Lo stesso che *Intessuto*, cioè *Intrecciato insieme*.

**intiero** v. *Intero*.

**intimàre** = *b. lat.* INTIMARE *introdurre, e per conseguenza far conoscere, far sapere, e finalmente ingiungere, da* INTIMUS *intimo, che dal suo canto viene da* INTUS

*dentro, quasi voglia dirsi « insinuare cognizione di qualche cosa ».*

Far sapere; Significare con autorità di superiore o di magistrato. — Vale anche *Assegnare il luogo e il tempo di una riunione: detto di guerra, Dichiarare le cagioni per cui si fa*.

Deriv. *Intimatore-trice*; *Intimazione*.

**intimo** = *lat.* INTIMUS = INTUMUS comp. della part. IN *in, entro* e terminazione TUMUS, e così eguale al *eser.* AN-TAMAS (*got.* IN-NUMA), che vale lo stesso. I Latini la usarono come *superl.* di INTERUS *che sta dentro, da* INTUS *entro* (v. *Inter*).

Che sta molto addentro, Che è il più addentro; *fig.* *Molto famigliare*; *Intrinseco*; e come sost. *Strettissimo amico*.

Deriv. *Intimare*; *Intimità*.

**intimpanire** Divenir grosso e teso (detto di ventre), a guisa di TIMPANO o tamburo.

**intingere** e ant. **intignere** = *lat.* INTINGERE comp. di IN *in, dentro* e TINGERE *bagnare* (v. *Tingere*).

Tuffar leggermente in cosa liquida *checchessia*.

Deriv. *Intingolo* (*ted.* Tunkel) = specie di manicaretto, nel quale si può intingere; Part. pass. *Intinto* (= *lat.* intinctus) che per *metaf.* vale *Immerso*; *Involto*, *Partecipe*, e come sost. La parte umida delle vivande.

**intingolo** v. *Intingere*.

**intirizzire** e **interizzire** da INTERO (= port. inteiro, onde inteiricar) o INTERITO nel senso di *compatto, duro, inflessibile*, mediante una forma INTERITIRE; propr. *divenir tutto d'un pezzo*. Secondo altri dal *lat.* INTER *in mezzo, dentro* e RIGESCERE *incoativ.* di RIGERE *essere indurito dal freddo*, donde si sarebbe fatto \*Interig'scire e quindi Intirizzire (v. *Rigido*).

Divenire interito ossia tutto di un pezzo, specialmente per cagione di freddo; *Perdere o far perdere il potersi muovere*; *Rizzarsi o star troppo intero sulla persona*.

Deriv. *Intirizzamento-mento*; *Intirizzito-ito*.

**intitolare** da TITOLO = nome. Dare il titolo a un libro, a qualche opera scientifica, letteraria, artistica; *Dedicarla al nome di alcuno*; *Dare un titolo d'onore* (p. es. di principe, di conte).

Deriv. *Intitolato* = Che porta il tale o tal'altro titolo; *Dedicato*; *Intitolatorio*; *Intitolazione*.

**intogliare** *Term. di marina.* Lo stesso che *Intugliare*.

**intonacàre** [*ted.* tünchen]: = *Dar l'ultima coperta di calcina, che serve quasi di* TONACA *sopra l'arricciato del muro, per render la superficie di questo liscia e pulita*.

*Per estens.* Dicesi anche della cera, della pece e simili altre cose, che si distendono su qualche superficie a guisa di calcina.

Deriv. *Intonacatura*; *Intinaco*.

**intendere** Mettere il tono giusto nella nota, nel canto; per similitudine. Dare il giusto punto di colore.

Deriv. *Intendibile*; *Intenditore-trice*; *Intenditura*; *Intenditore*.

**intonso** = lat. *INTONSUS* comp. della partic. *IN* per non e *TONSUS* partic. pass. di *TONDERE* tagliare colle forbici, radere, tosare (v. *Tondere* e cfr. *Tosare*). — Non tosato.

[I Romani antichi sono spesso distinti coll'aggiunta d'intonsi, cioè, colla barba e i capelli lunghi: perchè solamente dall'anno 454 dalla origine di Roma (800 av. G. C.) prevale in questa città l'uso di radersi la barba e i capelli, e vennero i primi barbieri dalla Sicilia]. — Oggi si dice dei libri che si legano senza tagliare punto margine.

**intontire** dial. *napol.* 'ntontaro stupido, balordo; *sard.* stontonai; *sp.* atontar [affine col *fr.* *etonnér* = ant. *estonner*, *ingl.* *astonish*].

Divenir **TONTO** [= *at-tonito*], ossia come stupido, o per meraviglia, o per grave dolore, o per altra cagione.

**intappare** formato dalla particella *IN* e \**TOPPARE* da *TOPPO* tronco, nel senso di cosa che ostruisce, da un radicale germanico *TOP* *sporgere*, *rilevare* (v. *Toppo*).

Abbattersi, **Incontrarsi**, inciampare in checchessia: quasi urtare in cosa che impedisca di andare avanti; *fig.* Aver difficoltà nel pronunciare, che altrim. dicesi **Impuntare**, **Tartagliare**.

Deriv. *Intoppicare* (frequentativo); *Intoppo* = ciò in che uno intoppa e si arresta, impedimento che dà noia, che mette in pericolo; **Incontro**.

**interarsi-farsi** Divenire come **TORO** adirato, e dicesi di Chi per sdegno o per alterigia sta sopra di sé turbato e gonfio.

**intormentire** detto per **INDORMENTIRE** cangiata la *D* in *T* per la influenza della voce **TORMENTO**; e vale **Perdere** per qualche poco di tempo il senso delle membra per freddo, o altra causa. In dialetto siciliano dicesi addormiscià, ed in egual modo espressero la medesima idea gli antichi Sassoni.

Deriv. *Intormentimento*.

**intórno** da **TORNO** che vale **circolo**, **giro**, prefissa la partic. *IN* (v. *Torne* e cfr. *Attorno*).

**Prepos.** *In giro*, *in cerchio*; *fig.* Poco più poco meno, *Press'a poco*, *All'incirca* (lat. *circiter*). — *Come nome.* **Luogo** circostante.

Deriv. *Intorniare*, [= *Intornare*; *Attorniare*].

**intra** è il lat. *INTRA*, che sta per *INTERA* [scintill. parte] da *INTER* in mezzo, cioè nella parte interna, *entro*, *fra* (v. *Inter* e cfr. *Entrare* e *Interno*).

Prefisso di molte voci col senso di **Dentro**, **Tra**: p. es. **Intra-polmonare**, **In-**

**tra-uterino**; **Intra-prendere**, **Intra-vedere**.

**intrabilecolare** **Montare** su checchessia con pericolo di cadere: da **TRABICCOLO** nel senso di macchina o arnese di legno mal costruito e quindi fragile e mal sicuro.

**Intradde** da *INTRA* = *fra* e *DUM* (cfr. *Dubbio*).

In forma d'avverbio col verbo **Essere** o **Stare** e sim. — **Essere** o **Stare** in dubbio, in forse; *fra* il sì e il no.

**Intrafatto** da *INTRA* = *fra* e *FATTO*.

In tutto e per tutto e senza porre in mezzo; che nel contado senese (*Assaiamo*); dicono pure **Intrafinefatta**: o: maniere avverbiali già usate anche dai buoni autori.

**Intraleciare** sembra non potersi staccare da **TRALCIO** nel senso metaforico di cosa che avvince; ma il *Caix* ritiene sia detto per **INTR-ALLACCIARE** [= *sicil.* *intirlazzari*, *fr.* *entrelacer*] e solo accostato per analogia alla voce **TRALCIO**.

Avviluppare, **Intrigare**.

Deriv. *Intralcimento*; *Intralcitura*.

**Intramettere** da *INTRA* e *METTERE*.

Lo stesso che **Intromettere** e **Frammettere**, cioè **Porre** fra l'una cosa e l'altra.

**Intransigente** comp. della partic. *IN* = non e **TRANSIGENTE** part. pres. di **TRANSIGERE** nel senso di *lasciar passare*, *venire ad accordo* (v. *Transigere*).

Che non ne lascia passare una, Che non si accorda mai.

**Intransitivo** = lat. *INTRANSITIVUS* da *TRANSIRE* *passare* (v. *Trasceal*), prefissa la particella negativa *IN*.

*In grammat.* Attributo de' verbi, la cui azione non passa in un oggetto, p. es. **Dormire**, **Piangere**.

Deriv. *Intransitivamento*.

**Intraprendere** dal lat. *INTRA* *fra* e *PREHENDERE* - part. pass. *PREHENSUS* - *prendere* (v. *Prendere*).

Propr. **Prendere** fra due o più cose, **Scegliere**; e quindi **Prendere** a farne alcuna, nel qual senso dicesi anche e meglio **Imprendere**.

Deriv. *Intraprendente* = che prende a fare con coraggio; *Intraprendimento*; *Intraprenditore-trice* = *Intraprensore*; *Intraprésa*.

**Intrattenere** propr. **TENERE** *INTRA* due, e indi **Fare indugiare**, **Ritardare**; **Tenere a bada**; **Ritenere** presso di sé.

Deriv. *Intrattimento*; *Intrattimento-trice*.

**Intrav[er]vedere** dal lat. *INTRA* *entro*, per *entro*, *tra* e *VIDERE* *vedere*, *scorgere* (v. *Vedere*).

Scorgere anticipatamente con l'intelletto, ma in modo incompiuto o confuso; quasi vedere frammezzo e a traverso a qualche ostacolo.

**intrecciare** **Unire** *IN* **TRACCIA**, e quindi **Contessere**, **Intessere**, **Commettere** insieme; per similitudine, parlando di ballo,



Ballare insieme a più persone con diversi rigiramenti; e mirando all'effetto Avvolgere, Avviluppare.

Deriv. *Intrecciamento; Intrecciato; Intrecciato-re-trice; Intrecciatura; Intreccio.*

**intrepido** = lat. INTREPIDUS da IN negativo e TREPIDUS tremante, timida (v. *Trepido*).

Che non trema per paura, Che non si lascia distogliere dal timore.

Deriv. *Intrepidàzza; Intrepidità.*

**intricare** v. *Intrigare.*

**inridere** dal tema del lat. INTRITUS part. pass. di **INTRERERE** *tritare* composto della part. IN in e **TERERE** - part. pass. **TRITUS** - *tritare, pestare*, onde si disse anche **TRITUM** e **INTRIMENTUM** certo mancarretto consistente in un miscuglio di agli, porri, cacio, uova stemperate con olio, pestato nel mortaio e ridotto in pasta (v. *Trito*).

Ridurre in pasta materie solide, stemperandole in acqua o altro liquido; fig. Imbrattare, Insozzare.

Part. pass. *Intrito.*

**intrigare** e **intricare** prov. *entricar*; fr. *intriguer*; sp. *intricar*, in-*entrincar*; port. *inticar*, *intrigar*: = lat. **INTRICARE** comp. della partic. IN e **TRICARE** = **TRICARI** *usar raggiri, sotterfugi*, da **TRICÆ** *viluppi, raggiri, imbrogli*, ond' anche **TRICONEM** *raggiratore*, che gli antichi dissero commesso al gr. *trica pelo, cappello*, ritenendo che propriamente significasse quel *viluppetto di lana o di pelli*, che spesso suole formarsi alle zampe dei polli, allorché razzolano e loro impedisce di camminare. Alcuno dei moderni filologi (Walter) pensa invece alla rad. **TARK** = **TRAK** del verbo **TORQ-ERE** *attorcere, avvolgere* [che risponde al gr. *trép-ein* cangiata la K in P, come avviene di frequente nel passaggio da un linguaggio ad un altro] (v. *Torcere*).

Avviluppare, Arruffare; e fig. Imbrogliare, Usare raggiri.

Deriv. *Intrigamento; Intrigante; Intrigatamento; Intrigatore-trice; Intrigazione; Intrigo* (fr. *intrigue*). Comp. *Distrigare; Estricare*. Cfr. *Intrecciare*.

**intrinseco** = lat. INTRINSECUS da **INTRA** *entro* (v. *inter*) e **SECUS** *presso, vicino*.

Che è racchiuso dentro a chechessia e forma sostanza con esso; *sinon.* di *Intimo*. — Che avviene dentro; Che procede dall'interno, ossia dalla natura di una cosa.

Come *sost.* La sostanza di alcuna cosa; L'amico fidentissimo, che quasi fa parte di noi.

Deriv. *Intrinsecare e Intrinsecchezza.*

**intriso** [= lat. **INTRITUS**].

Part. pass. d'**INTRIDERE**.

Stemperato nell'acqua e ridotto in panaccia; talora fig. Imbrattato, Lordo. In forza di *sost.* Miscuglio di farina o altre

cose con acqua o altro liquore, per far pane, torte, migliacci e simili.

**intristire-are** rum. *intrista*; prov. *intristezir*; cat. *entristir*; ant. sp. *entristar*; mod. sp. e port. *entristecer*: dal lat. **TRISTIS** *melanconico, misero*, (v. *Triste*).

Divenir triste, Depravarsi, Incattivire; detto di animali o piante. *Intisichire*, Non venire innanzi, Non crescere, Non attecchire.

Cfr. *Attristare; Contristare*.

**intro** è il lat. **INTRO** *dentro*, che sta per **INTERO** [*sottint.* loco], da **INTER** *in mezzo* (v. *Inter* e cfr. *Entro*).

Preposizione latina, che è restata a noi in composizione: p. es. *Introdurre*, *Intromettere*.

**introdurre** dal lat. **INTRODUCERE** - part. pass. **INTRODUCTUS** composto da **INTRO** *entro* e **DUCERE** *condurre* (v. *Duce*).

Condurre in un luogo; Metter dentro; figur. Dar cominciamento [p. es. a una usanza in paese, a una lite nel tribunale].

Deriv. *Introducibile; Introdimento* part. pass. *Introdotta* = lat. *introducetus* onde *Introduttivo; Introduttore-trice; Introduttore; Introduzione*.

**introduzione** = lat. **INTRODUCTIONEM** da **INTRODUCTUS** part. pass. d' **INTRODUCERE** *introdurre* (v. q. voce).

Lo *introdurre*, *Importazione*. — Vale anche *Scritto* che precede un trattato, e *Pezzo* di musica che precede un componimento più grande: e ciò perché serve a spiegare l'intendimento dell'autore e il concetto dell'opera.

**intròito** = lat. **INTROITUS** *entrata* e questo da **INTROIRE** *entrare*, comp. di **INTRO** *entro* e **IRE** *andare* (v. *Ire*).

Cominciamento nel dire alcuna cosa; L'antifona che recita il sacerdote nel cominciare la messa. — *Entrata*, specialmente di denaro; I danari incassati [cioè entrati in cassa] al seguito di un'impresa, di un negozio e simili.

Deriv. *Introttare* brutto neolog. per *Incassare*.

**intromettere** dal lat. **INTROMITTERE** - part. pass. **INTROMISSUS** - comp. della partic. **INTRO** *entro* (v. q. voce) e **MITTERE** *porre* (v. *Mettere*).

Metter dentro; *inflexiv.* -RSI, *Ingerirsi*, *Impacciarsi*, *Mettersi* come mediatore fra due parti in lite. Dicesi anche *Inframettere* e *Frammettere*.

Deriv. *Intromesso; Intromissione; Intromettente* Partic. Presente, che si usa per designare Colui che vuol entrare sfacciatamente in cose, che non gli toccano; *Intromettitura*.

**intronare** affine al prov. *estornar* = ant. fr. *éxtonner*, mod. *étonner* *rimbombare*: comp. della partic. IN e **TRONARE** (= prov. e sp. *tronar*, fr. *tonner* *tuonare*) dall'ant. **TRONO** (= prov. e sp. *tron*) per *tuono*: ed ha il medesimo significato

del lat. attonare scuotere col fragor del tuono. La R non è che semplice rinforzo per meglio imitare un cupo rumore. [Però l'Heushel assimila il fr. estorner all'a. alt. ted. stornên rendere attonito].

Scuotere come fa il tuono; Offendere con soverchio rumore l'orecchio (cfr. Attonito).

Deriv. Intronamento; Intronato; comp. Intronare.

**intronato** partic. pass. d'INTRONARE.

Propri. Scosso, offeso dal rumore del tuono, onde poi il senso di Balordo, Stupido, Che non sappia ciò ch'ei si faccia: detto così da quella stupidità, che produce un grande e improvviso fragore.

Cfr. Intontito; Attonito; Tonto.

**intronfiare** = Venir TRONFIO; fig. Pigliare il broncio.

Deriv. Intronfiato = Imbronciato, e anche Sdegnosamente superbo.

**intrudere** = lat. INTRUDERE - part. pass. INTRUSUS - comp. della partic. IN in e TRUDERE spingere, sospingere, cacciare a fine all'a. sl. truditi, al got. us-triutan = a. a. ted. driozôn agitare, sbattere, vessare, che sembra provenire dalla rad. TAB, TUR = TRA, TRU, che ha il senso fondamentale di muovere, passare a traverso, onde il sac. turâti spinge[re] con violenza, affretta[re], turas veloce, tvasas fretta, trasas mobile, tarati traversa[re], valica[re], percorre[re], non che il lat. tórere fregare, battere, pestare, e il gr. tarassein mettere in rapido movimento, agitare ecc. (v. Trans, e cfr. Trito).

Cacciar dentro; e fig. riflessiv. -RSI Ficcarsi, Entrare dove la legge o la convenienza si oppone.

Deriv. Intruso, onde Intrusione. Cfr. Astruso.

**intrugliare** dal lat. TRULLA che fa supporre un verbo TRULLARE (onde anche trulleum bacino, trullissare intonacare un muro con la cassuola o mestola dei muratori), diminut. di TRUA [onde TRUARE mescolare] = gr. torýne specie di cuochiaio per mescolare le vivande mentre cuociono, mestolo, da connettersi al verbo TRUO = gr. torýnô rimescolo, prefissa la partic. IN in: trua sta per tòrua o toruna e ricollegasi per certo a tòrnus = gr. tòrnos tornio, ordigno girante (v. Tornio).

Mescolare insieme cose eterogenee. Nell'uso e fig. Imbrogliare.

Deriv. Intruglio; Intrugliatura; Intrugliare.

**intruso** (= lat. INTRUSUS). Participo Passato d'INTRUDERE cacciare dentro.

Che si caccia in affari altrui senza averne il diritto.

Deriv. Intrusione.

**intuarsi** = Internarsi IN TE, Divenir teco una stessa cosa (DANTE, Parad. ix. 81); per similit. Immedesimarsi.

**intagliare** [e intogliare] vuolsi detto per Intujare — Intuare nel senso di porre il mio nel tuo, cioè l'uno nell'altro, come Attuare per Legare l'uno coll'altro da IN e TUO: allo stesso modo che si fecero Immiare e Illuiare da MIO e LUI (v. DANTE, Parad. ix. 81).

Term. marin. Legare per le cime aggiustatamente un canapo con altro, in modo da renderli perfettamente aderenti.

**intuire** dal lat. INTUERI - part. pass. INTUITUS - guardar fisso, guardar dentro, comp. della partic. IN in, dentro, e TUERI - part. pass. TUITUS - guardare (v. Tutela; e cfr. Tutore, Tusiurismo).

Veder dentro, Guardar dentro attentamente, specialmente con l'occhio della mente, che ratto apprende.

Deriv. Intuitivo; Intuito; Intuizione.

**intuitivo** da INTUITO part. pass. d'INTUIRE vedere addentro e presto.

Aggiunto di que'giudizi, che si formano fra due idee immediatamente, quasi in un batter d'occhio e senza che la mente abbia bisogno di trattenersi a confrontarle, ovvero senza l'uso di un'idea media, per contrapposizione ai raziocini, che di questa idea media abbisognano.

**intuito** = lat. INTUITUS che prop. è il part. pass. d'INTUERI veder dentro (v. Intuire).

Guardo, Occhiata, Colpo d'occhio: ma si applica in senso morale all'intelletto che rapidamente percepisce.

**intumescenza** = lat. INTUMESCENTIA da IN e TUMESCERE incoativo di TUMERE gonfiare (v. Tumido).

Azione per la quale una cosa gonfia, ingrossa; Gonfiezza.

**intuzzare** [cfr. prov. atuzar, estuzar] da un b. lat. \*INTUDITIARE comp. della partic. IN in, contro e \*TUDITIARE [simile al raro TUDITARE] formato sul tema del class. TUNDERE battere, ammaccare, mediante il part. pass. \*TUTUS = \*TUDTUS, \*TUDITUS per TUSUS, TUNSUS (v. Contundere e cfr. Tosso). Il Diz. invece meno verosimilmente suppone un verbo \*INTUTIARE formato su TUTUS part. pass. di TUERI difendere (v. Tutela).

Ribattere la punta di un ferro; per estens. Schiacciare, Abbattere, Respingere, Reprimere, che più comunemente dicesi Rintuzzare.

**inulto** = lat. INULTUS da IN per non e ULTUS part. di ULCISCOR punisco, vendico e propr. proteggero, difendo, dalla rad. UL = VAL, VAR che ha il senso di coprire, riparare, ond'anche Vallo e Vello (v. q. v.).

Non vendicato, Impunito.

**inumare** comp. del lat. IN e HUMARE sotterrare da HUMUS terra (v. Umus).

Sotterrare, Coprire di terra: special-

mente detto de' cadaveri, che si debbono seppellire.

Deriv. *Inumasióne*.

**inurbàno** = lat. *INURBANUS* comp. della partic. *IN* per *non* e *URBANUS* civile, cor-tese, da *URBS* città (v. *Urbano*).

Rozzo, Sgarbato, Incivile.

Deriv. *Inurbanaménte*; *inurbanità*.

**inuzzólire** da *IN* particella di appoggio e *ÚZZOLO*, che significa *intenso appetito di checchessia* (v. *Uzzolo*).

Suscitare forte desiderio; Solleticare con grande arte.

**invàdere** [pr. envazir; fr. envahir; sp. e port. invadir] = lat. *INVADERE* - part. pass. *INVASUS* - da *IN* in, sopra, contro e *VADERE* andare (v. *Vado*, *Venire*).

Assalire, Andare contro con impeto; Investire; e fig. Prendere, Occupare l'animo.

Deriv. *Invaditricé*; *Invàdio*, onde *Invasàre*; *Invasione*; *Invasiore*.

**invaghire** da *IN* prefisso di appoggio e *VÀGO* nel senso di *bramoso di amare*.

Far divenir vago, Innamorare.

Deriv. *Invaghiménte*.

**invàlido** = lat. *INVALIDUS* da *IN* = *non* e *VÁLIDUS* valido (v. *Valere*).

Contrar. di *Valido*; Debole, Non efficace. Come sost. Soldato ferito militando o fatto inabile per l'età all'esercizio dell'armi; Colui che per infermità o vecchiaia non può procurarsi il vitto.

Deriv. *Invalidaménte*; *Invalidaménte*; *Invaltàre* = Fare o ridurre di nian valore; *Invalidasione*; *Invalidità*.

**invamire** da *IN* e *VÀNO* = *vacuo*, vuoto, senza effetto (v. *Vano*).

Fare o Render vano; Divenir vano.

Deriv. *Invantiménte*.

**invàsàre** dal lat. *INVASUS* part. pass. del verbo *INVADERE* assalire (v. *Invadere*).

Assalire, e si dice propr. de'demoni, o di ree passioni, che entrano addosso all'uomo. — Vale pure Mettere in *vàso*, come *Travasare* vuol dire *Trasportare* di *vaso* in *vàso*.

Deriv. *Invasàto*; *Invasatòre-trice*; *Invasasione*.

**invecchiàre** da *VECCHIO* = *cresciuto assai negli anni*.

Divenir o Far divenir vecchio; Far comparir vecchio; fig. Scemar di vigore, Consumarsi.

**invéce** dal lat. *IN-VICEM* a vicenda (v. *Vece*).

In cambio, In luogo.

**inveire** dal lat. *INVEHERE* (e più spesso nella forma passiva *INVEHI*) comp. della partic. *IN* in, verso, e *VEHERE* trasportare (*VEHI* esser trasportato): propr. scagliarsi, strappare contro (v. *Veicolo*).

Rivolgersi con parole ed atti impetuosi contro alcuno in un trasporto d'ira; Incrudelire contro alcuno.

Deriv. *Investiva*.

**invènia** comp. della partic. *IN* e *VÈNIA* che vale *perdono*, ma che, giusta lo insegnamento del Salvini, venne pure usato dai monaci per *prostrazione*, *baciamento della terra* (v. *Venia*).

Umile dimostrazione d'abbondante e devoto affetto: onde « Fare invenie » vale *Inchinarsi con profonda genuflessione*; ed « Invenie » dicesi di Atti o Parole oltre misura superflue e leziose.

**inventàre** dal lat. *INVENTUS* part. pass. d'*INVENIRE* trovare, scoprire cercando, e propr. giungere a qualche meta, composto da *IN* in e *VENIRE* giungere (v. *Venire* e cfr. *Inventario*).

Essere il primo autore di checchessia, Dar la prima esistenza a cosa che non si conosceva.

Deriv. *Inventatòre*.

**inventàrio** = lat. *INVENTARIUM* da *IN-VENTUS* part. pass. d'*INVENIRE* trovare cercando (v. *Inventare*).

Scrittura nella quale sono notate capo per capo le cose, che si trovano in un dato luogo, masserizie, mercanzie o altro.

**inventivo** dal lat. *INVENTUS* part. pass. d'*INVENIRE* trovare, comp. della partic. *IN* verso e *VENIRE* giungere (v. *Venire*).

Atto ad inventare.

Deriv. *Inventiva* = facoltà d'inventare.

**inventóre** = lat. *INVENTOREM* dalla stessa base d'*INVENTUS* part. pass. d'*INVENIRE* trovare (v. *Inventare*).

Che inventa.

**invenzione** = lat. *INVENTIONEM* da *IN-VENTUS* part. pass. d'*INVENIRE* trovare investigando (v. *Inventare*).

Scoperta di cosa nascosta e non per anco conosciuta.

**inverno** e **verno** d. sard. ierru; rtr. imvern; rum. iarnă; prov. iverns; fr. hiver; cat. ivern; ant. sp. yvierno, mod. invieruo; port. inverno: dal lat. *HIBERNUM* per \**HIM-ERNUM* [= gr. cheimerinòs] *invernale* (sottint. *tèmpus tèmpo*), che si diparte dalla stessa radice (*ghim* = sscr. *him*), che è nel lat. *hiem-s* [= gr. cheima, lit. ziema *inverno*] e ritrovasi nel sscr. *himàs* *freddo*, *neve*, *hëman* (gr. *cheimôn*) *inverno* (cfr. gr. *chiôn* = \**chiôm* *neve*): e terminazione *ERNUS*, che indica appartenenza, come *eternus* *eterno*, *esternus* *esterno*, *paternus* *paterno*.

La stagione più fredda dell'anno, incomincia il 21 Dicembre e finisce il 20 Marzo.

Deriv. *Invernàre* (lat. *hibernàre*); *Invernale* (lat. ≡ *hiemàlem*); *Invernata*; *Vernino*; *Svernàre* = fr. *hiberner*, sp. *invernar*.

**inverso** = lat. *INVERSUS* part. pass. di *IN-VERTERE* rovesciare, comp. di *IN* prefisso di appoggio e *VERSUS* - part. pass. di *VERTERE* volgere (v. *Invertire*).

Posto in un ordine, in un senso, in una direzione opposta; Rovesciato, Voltato.

Deriv. *Inversamento; Inversione.*

**invertire** dal lat. *INVERTERE* - part. pass. *INVERSUS* - comp. della partic. *IN* e *VERTERE* - volgare (v. *Vertere*; e cfr. *Pervertire*).

Rivolgere, Rivoltare, Rovesciare.

Deriv. *Invertibile*; part. pass. *Invertito*.

**invescare** e **inveschiare** forma varia d'*INVISCHIARE* = porre *IN* vischio (v. q. voce).

Impaniare; intrane. RSI Illapciarsi, e per lo più dicesi dell'animo, compreso di affetto vizioso.

Deriv. *Invescamento; Inveschiamento.*

**investigare** = lat. *INVESTIGARE* comp. della partic. *IN* e *VESTIGARE* cercare attentamente, da *VESTIGIUM* arma, traccia; propr. *seguir le piste, le vestigia* (v. *Vestigia*). Cercare diligentemente.

Deriv. *Investigabile; Investigamento; Investigatore-trice; Investigazione.*

**investire** fr. *investir*; sp. *embestir*: = lat. *INVESTIRE*, che però ebbe il senso di coprire con ornamenti, comp. della partic. *IN* e lat. *VESTIRE* (da *VESTIS* veste), che nella barbara latinità assunse anche il significato di mettere in possesso, perché un tempo davasi il possesso colla consegna di un mantello, del pallio o d'altra simile cosa: donde anche l'antica voce francese di diritto *vest investimento*, ossia l'atto di mettere in possesso.

Dare altrui il possesso di stati, fondi, benefici; Mettere in possesso di un ufficio; riferito a danaro Collocarlo.

Nel latino barbaro ebbe anche il senso di circondare [p. es. *fozum investire mettersi intorno al fuoco*], come se dicesse *circondare si d'appresso, come la veste circonda il corpo*, d'onde l'altro speciale nell'arte militare di Assediare, Fare gli approcci ad una fortezza, e quindi genericamente di Assalire, Colpire con forza; detto di nave Urtare impetuosamente in altra nave o in uno scoglio.

Deriv. *Investimento; Investitura.*

**inveterato** = lat. *INVETERATUS* part. pass. d'*INVETERARE* invecchiare, e questo da *VETUS* vecchio (v. *Vetusto*).

Invecchiato.

**invetrare** da *IN* e *VETRO*.

Ridurre a somiglianza di vetro; Dare ai vasi di terra vernice o strato vetrificabile.

Deriv. *Invetriamento; Invetriato; Invetriatura.*

**invetriata** Chiusura di *VETRI* fatta all'apertura delle finestre.

**invetriato** v. *Invetriare*. — Chiuso con vetri; Verniciato a vetro; per simil. Lucido, Lucido come vetro; Congelato a guisa di vetro; fig. aggiunto a fronte o a fac-

cia Che non mostra vergogna, rossore, quasi fosse coperto di vernice vitrea, che non cangia, che non sente impressioni.

**invetire** Ridursi, *IN VETRO* [verbo, non comune, ma efficace].

**invettiva** = lat. *INVECTIVA* (sottint. oratio discorso), da *INVECTUS* part. pass. di *INVEHI* irrompere contro, scagliarsi contro alcuno con parole (v. *Inveire*).

Riprensione ingiuriosa fatta corrucciamente.

**invciare** prov. *invciar*; fr. *envoyer*, anticamente anche *envoyer*; cal. sp. e part. *invciar*, *enviar*: da *IN* e *VIA* (v. *Via*).

Propr. Mettere *IN VIA*, indi Mandare. Deriv. *Invciamento; Invciato; Invciatore-trice; Invciare.*

**invidia** prov. *enveja*; fr. *envie*; sp. *envidia*; port. *enveja*: = lat. *INVIDIA* da *INVIDUS* invidioso (v. *Invidia*).

Tristezza e Dolore, che provano alcuni al vedere l'altrui bene, l'altrui felicità; Dicesi impropriamente anche in senso buono per Dolore di non poter giungere alla perfezione di alcuno e desiderio di arrivarvi.

Deriv. *Invidiabile; Invidiare; Invidiatore-trice; Invidioso.*

**invidare** = lat. *INVIDUS* da *IN-VIDERE* *invidiare* comp. della partic. *IN* e, sopra e *VIDERE* vedere, guardare (v. *Vedere* e cfr. *Fascino*), perché l'invidioso guarda con occhio bieco ed iroso l'altrui felicità e bada a tutti i difetti e a tutte le piccole cose di quello, a cui porta invidia per fargliene addebito.

Ad altri invece sembra meglio spiegato con *IN* per non e *VIDERE* vedere, quasi *stornar la vista, veder di malocchio, guardar bieco*, dappoi che l'invidioso non può vedere la prosperità altrui, senza provarne un vivo rancore, e invece di fissar gli occhi sull'oggetto, che eccita la sua passione, li ritorce involontariamente e con orrore. In slavo esprimersi allo stesso modo l'Odio, che dicesi *niena-viditi* cioè non poter vedere. Dante nel XIII del Purgatorio dannà gli invidiosi a stare appoggiati immobili lungo una ripa colle ciglia forate a guisa di spavieri non ancora addestrati, ai quali si cucivano le palpebre con refe e seta; ed i commentatori vogliono che ciò abbia fatto il poeta, per ricordare agli invidiosi, come questo vizio serri gli occhi dell'intelletto.

Che soffre e si duole della prosperità del suo prossimo.

Deriv. *Invidia*; e cfr. *Inviso*.

**invietire** Divenir *VETRO*, cioè rancido.

Far divenir vietò, che meglio direbbasi *Invietare*.

**invilire** Far divenir *VILE*, cioè mancante di pregio, di stima, di credito, e per traslato Tor l'animo, Scorare, Abbattere.

— Divenir vile; *fig.* Disaminarsi, Impaurirsi.

**involuppare** *fr.* envelopper (onde enveloppe); *a. cat.* envolver: comp. del prefiss. IN apposto per appoggiare la voce, e **VILUPPARE** avvolgere, usato solo in composizione, di cui è detto alla voce **Viluppo** (v. q. voce).

**Involtare**, **Involvere**; *altrim.* **Avviluppare**.

*Deriv.* **Involluppamento**; **Involluppante**; **Involluppato**; **Involluppato**.

**invinclidire** Divenire o Far divenire **VINCIDO**.

**inviperire-are** Incrudelire a guisa di vipera: quasi cangiarsi in VIPERA.

*Deriv.* **Inviperito-ato** = furioso come vipera.

**in visceribus** forma latina che tra gente colta si usa anche parlando nella frase: « Pregare, Supplicare, Raccomandare in visceribus » [sottinteso Cristi cioè per le viscere di Cristo], forse accennando al Sacro Cantico: per viscera misericordiae Dei nostri.

**invischiare** e **inviscare** Porre in vischio cioè impaniare; *metaf.* -RSI Irretirsi [per lo più in affetto vizioso].

**invisciolare** Divenir viscido, cioè appiccaticcio e tenace.

*Deriv.* **Invisciamento**; **Invisciato**.

**invisibile** « col verbo Andare » dicesi per Andare in estasi, Strasecolarsi per meraviglia, come chi vede passare dinanzi agli occhi una innumerevole quantità di persone e di cose: presa la frase dalle parole del « credo »: *visibilem omnium et invisibilem* (v. **Visibile**).

**invisio** = *lat.* INVISUS part. pass. d'INVIDERE guardare con occhio bieco, irroso, d'onde la voce INVIDUS invidioso (v. **Invidio**; e cfr. **Beneviso**). Altri opina sia detto per INVISUS, e così comp. della partic. IN e *rad.* DVIS odiare (*sscr.* dvěšti odia[re], dvěš odio, nemico) quasi dica in odio (v. **Odio**).

**Odiato**, **Malveduto**.

**invitare** 1. *prov. oat. sp.* envidar, enviar; *fr.* inviter; *port.* envitar-dar = *lat.* INVITARE comp. della partic. IN in e **VITARE**, che deve avere avuto il senso di volere, e che trovasi anche in IN-VITUS = NONVITUS [*fr.* envis; *a. sp.* ambidos, amidos] contro voglia. **VITARE** starebbe per **VICITARE** (contratto in vic'tare) dalla *rad.* VAK (cambiata in VIK) volere, onde il *sscr.* vaç-mi voglio, desiderio, a-vaça (= *lat.* in-vitus) mal volentieri, non che il *gr.* ekòn per Fec-òn volente, èketi per Fèketi in grazia di.... ecc. Altri, fra i quali il Curtius e lo Schweitzer, seguiti dal Vanicek, sostituiscono, più confortati dal senso della parola, la *rad.* VAK (= *sscr.* vac' chiamare, onde si fece anche il *lat.*

convicium confusione di molte voci (v. **Voce** e cfr. **Convito**).

Queste due ipotesi degradano l'altra evidentemente artificiosa dal *lat.* vis forse, la quale per adattarsi ha bisogno di un insolito sottinteso, perocché dovrebbe significare blanda violenza per attirare.

Dimostrare la volontà di avere; oppure Chiamare graziosamente alcuno presso di sé, specialmente a mensa, a una festa e simili; Allettare, Attirare, Pregare.

2. **Stringer** con vite; contrario di **Svitare**.

*Deriv.* **Invitamento**; **Invitativo**; **Invitato-tor-trice**; **Invito**.

**invitto** dal *lat.* INVICTUS composto della partic. IN per non e VICTUS part. pass. di VINCERE vincere (v. q. voce).

Non vinto, invincibile.

**invocare** = *lat.* INVOCARE composto della particella intensiva IN e VOCARE chiamare a sé (v. **Voce**).

Implorare l'aiuto altrui.

*Deriv.* **Invocabile**; **Invocativo**; **Invocato-tor-trice**; **Invocatorio**; **Invocazione**.

**invogliare** 1. — Mettere in VOGLIA, Indurre a voglia, cioè a desiderio, che è quanto dire Accender nell'animo la voglia di checchessia, Invaghiare, Inuzzolare.

2. Coprir con INVOLGIO, cioè con tela o altra materia atta ad involgere, che è quanto dire Involtare.

**invoglio** da un *b. lat.* INVOL'CLUM contratto da \*INVOLUCLUM o \*INVOLCULUM da INVOLVERE involgere comp. della partic. IN e tema di VOLU-TUS part. pass. di VOLVERE volgere, con la terminazione CULUM proprio di sostantivi derivati da verbo indicante mezzo, strumento, (v. **Volgere**).

Materia che involge e fascia checchessia.

**involare** *prov.* envolar; *fr.* voler: = *lat.* IN-VOLARE, che propriamente significa volare dentro, volare sopra, onde avventarsi contro, e *metaf.* rapire, rubare apertamente o di nascosto, presa similitudine dagli uccelli che si gettano avidamente sull'esca. Servio però, nel senso di rubare, la crede voce comp. della partic. IN verso e VOLA palma della mano: cioè afferrare, agguantare.

Prender furtivamente, o per forza, la roba altrui: ma è preferito il senso di Rubar di nascosto.

Si adopra pure *refless.* -RSI per Sottrarsi, Sparire, Ritirarsi, Appartarsi [e in tal caso risponde in qualche modo al *lat.* EVOLARE volar via].

*Deriv.* **Involamento**.

**involvere** e poet. **involvere** *sp.* e *port.* envolver: dal *lat.* INVOLVERE - part. pass. INVOLUTUS - comp. della partic. IN in dentro e VOLVERE volgere (v. **Volgere**).

*Deriv.* **Involgimento**; **Involuturo**; **Involto**.  
Cfr. **Coinvolto**; **Disinvolto**.

**involpàre** divenir volpato e si dice del grano infetto di quella specie di malattia, che i contadini chiamano VÖLPE (v. q. v.), per cui il granello si converte in nero e fetido.

**invölpire** risponde al *lat.* VULPINARE da VULPIS volpe.

Divenir malizioso: tratta la metafora della malizia e sagacità della volpe.

**invöltere** dal *lat.* INVOLUTUS part. pass. di INVOLVERE involgere, mediante una forma di bassa latinità \*INVOLUTARE, che trovai usata dal Sannazaro (Arcad. p. 10).

Involgere.

Deriv. *Invölto*; *Invölturna*.

**invölucro** = *lat.* INVOLUCRUM dal tema di INVOLV-ERE involgere col suffisso CRUM = CULUM indicante mezzo o strumento proprio di sostantivi verbali (v. *Involgere* e cfr. *Invoglio*).

Integumento, Velamento; *altrim.* Involgio e Involto.

**invölto** = *lat.* INVOLUTUS part. pass. di INVOLVERE involgere, *involuppare* (v. *Involgere*).

Si usa nel senso figurato di Oscuro [quasi Avvolto nell'oscurità, o perché ciò che è avvolto non è aperto alla luce].

Deriv. *Involutiône*; *Invölturna*. Cfr. *Coinvolto*; *Disinvolto*.

**inzafardàre** detto per \*INGIFARDARE dall'a. a. *ted.* gi-farwit = gi-farit *tinto* [onde il femm. gifârîda *tinta* e fig. *inganno*] che propr. è il part. pass. di FARWIAN, FARWJAN (*mod.* farben) *tingere, colorire* (onde la voce Farda): il GI = GE non è che un mero prefisso intensivo.

Propr. Sporcare con farda; e poi genericamente Lordare con materie grasse o sudicie, Intridere, Inbrodolare.

**inzaffàre** da ZAFFO onde si fece ZAFFARE *turare* (v. *Zaffo*).

Turare; e per *similit.* Stivare.

**inzeppàre** comp. di IN e ZEPPARE verbo nominativo da ZEPPA = *bietta, cuneo*.

Mettere zeppe in che che sia; *fig.* Introdurre, quasi a modo di zepa; Empire e simili.

Deriv. *Inseppamento*; *Inseppatura*.

**insipillàre** detto per INZIBILLARE, INZIBILLARE, voce formata da IN e SIBILLARE, già usato nel senso di SOBBILLARE, che è alterato dal *lat.* SIBILARE *fischiare*: *propr.* fischiare negli orecchi (v. *Sibilo*; e cfr. *Sobillare*).

Indettare alcuno, Insegnargli minutamente quello che deve dire e fare.

**io** *rum.* eu; *prov.* ieu; *ant. fr.* eo, ieo, *mod. je*; *cat.* jo; *sp.* yo; *port.* eu: sta per *eo* dal *lat.* *EGO* [= *grec.* egô, ègôn, *gr. beot.* iôn, iô, *sscr.* ahâm e più *ant.* agham, co' quali confrontano anche lo *zend.* azem,

a. *sl.* azu, jazu, *lit.* àsz, *lett.* as, es, *pruss.* as, *got.* ik, a. a. *ted.* ih, *mod.* ich].

Pronome personale di prima persona singolare, di ambedue i generi.

**iòdio** = *lat. scientif.* IODIUM dal *gr.* IOIDÈS comp. di ION *viola* ed EIDOS *aspetto*.

Sostanza chimica scoperta da Courtoy nel 1811, e così chiamata da Gay-Lussac, perché, scaldata, manda un vapore di color violaceo.

Deriv. *Iodàto*; *Iodismo*; *Iodistro*.

**iòide** dal *gr.* YOIDÈS, comp. di Y e EIDOS *aspetto*.

Così dicesi in anatomia un piccolo osso alla base della lingua, di forma simile alla lettera *gr.* γ, chiamato anche Bicorne.

Deriv. *Ioidèo* = che appartiene all' *iòide*.

**iòle** e **iòlo** dal *ted.* jölle, nome d'una barca in uso presso i Danesi e i Russi, dipoi applicato a piccolo schifo.

Barca stretta e leggera talvolta assai lunga e molto rapida.

...**iône** Terminazione di molti nomi astratti, che risponde alla *lat.* io[n], *accusat.* IONEM, *p. es.* religio[n], religio-nem *religione*, e coincide con la desinenza del participio presente dei verbi sanscriti in YA tematica, che fa YAN, YANTAS, di cui i greci fecero iôn, iôntos, e nei sostantivi iôn, iônos. Siffatta terminazione mantiene perfettamente il senso participiale: *p. es.* RELIGIO *religione* = QUOD RELIGAT *che lega*, REGIO *ragione* = QUOD REGITUR *che è retta*.

**iòmico** = *lat.* IONICUS = *gr.* IONIKÒS, attinente agli Ioni (v. q. voce. Nomi *pr.*).

Attributo d'una stirpe, d'un dialetto greco e d'un ordine architettonico.

**ionodattico** il Tommaseo crede stia per IONO ed ATTRICO, quasi linguaggio misto: e dicesi di Quel linguaggio capriccioso, per il quale esprimei una cosa, enunciando solo la prima sillaba del nome che le spetta e andando poi a terminare in un'altra parola: *p. es.* SPA-go per SPA-vento.

**iòia** vuolsi da taluno detto per CHIÒIA, che un dì significò *moneta di niun valore*, con la quale non si potevano acquistare che le cose, delle quali era abbondanza; e il Tommaseo pensa allo *slav.* iosc *ancora di più*. Però non è da trascurare il *prov.* jaus-ir *godere*, gaugs, jois *gioia* [dal *lat.* gaudere e gaudium *godere, gaudio*] (v. *Godere*).

Usato nella frase « a iosa » significa In gran quantità, Abbondantemente, A bizzeffe, ossia da poterne godere a piacere.

**iòta** Nona lettera dell'alfabeto greco che risponde all' *i* italiana.

Si usa talvolta in senso di Minima cosa: *p. es.* nella frase « Non valere un iota » [che risponde al *gr.* « oyde iôta » e simile all'altra « oyde gr̃f » *neppure*

un briciolo] da compararsi alla locuzione Non valere un'acca, Non aver punto, Non aver mica = *lat. nihilum habere, fr. n'rien avoir* (rien = *lat. rem* cosa).

**ipallage** dal gr. *YPALLAGÈ* cambiamento, comp. di *YPO* partic. diminutiva e *ALLAGÈ* connesso al verbo *ALLASSEIN* cambiare, da *ALLOS* altro (v. *Altro*).

Figura grammaticale per cui si fa qualche cambiamento nelle espressioni, adoptingo vocaboli, casi e modi diversi da quelli, che sarebbero ovvi e naturali; p. es. Ficcarsi il cappello in testa, invece di Ficare la testa nel cappello.

**ipeacaciana** nella Botanica del Pouchet è accennato derivare dalla lingua brasiliana e significare *radice rigata*. Altri pretende che il nome sia preso dal paese, ove nasce in maggiore abbondanza.

Radice vomitiva, che viene dal Brasile ed è prodotta da due vegetali della famiglia delle rubiacee. *Cephaelis ipeacacuanha* dei botanici.

**Iper** prefisso, che risponde alla preposizione gr. *YPER* [= *ted. über, got. ufar*] e confronta col *sscr. upāri* sopra, e col *lat. super*, in cui la s sta a rappresentare una spirante andata perduta in altre lingue e serbata nel greco, sotto forma di spirito aspro, come anche in *sōmnus* = gr. *ýpnos* sonno (v. *Sopra* e cfr. *Ipo*).

Questo prefisso va unito a molte voci, ed ha il senso di Sopra, e più spesso di Molto, Troppo, Eccessivamente.

**Iperbato** gr. *YPERBATON* che propr. è participio passato neutro del verbo *YPERBAINÒ* trasgredisco, composto di *YPER* sopra e *BAINÒ* vado (v. *Base*).

Sorta di figura grammaticale e retorica, per cui le parti di un discorso, abbandonata la semplice ed ordinata disposizione, variamente ed artificiosamente fra loro permutansi, ponendo le une in luogo delle altre.

**Iperbole** dal gr. *YPERBOLÈ* eccesso, sovrabbondanza, composto di *YPER* sopra e *BOLÈ* getto, da connettersi a *BALLEIN* gettare (v. *Balista*).

Figura retorica, per la quale si esagera un'idea oltre la verità.

Deriv. *Iperboleggiare*; *Iperbòlico*, onde *Iperbolicamente*.

**Iperbòreo** dal gr. *YPERBÓREOS* comp. di *YPER* al di là e *BORÉAS borea* (v. q. voce). Settentrionale; Che è situato al nord.

**Ipercenesia** dal gr. *YPERKINÉSIA* comp. di *YPER* sopra e *KINÉSIA* da *KÍNĒSIS* movimento.

Dicesi così la forza motrice degli organi muscolari morbosamente accresciuta, come ad esempio nel Tetano.

**Iperdulia** = *lat. HYPERDULIA* dal gr.

*YPERDOYLIA* propr. sopra-culto, composto della preposiz. *YPER* sopra e *DOYLIA* servitù, e in teologia culto che si presta agli angeli ed ai santi (v. *Dulia*).

Culto che si presta alla Vergine Maria, madre di Gesù: superiore alla semplice *Dulia*, che è il culto reso agli angeli ed ai santi.

**Iperemia** (gr. *yperoimōsis*) dal gr. *YPER* troppo ed *\*EMIA* da *AIMA* sangue.

Term. di medicina. Sovrabbondanza di sangue.

**Iperestesia** = *lat. HYPERĒSTHESIA* dal gr. *YPER* troppo e *AĪSTHĒSIS* sensazione (cfr. *Estasi* ed *Estetica*).

Term. di medic. Sensazione eccessiva, anormale.

**Ipertrofia** = *lat. HYPERTROPHIA* dal gr. *YPER* troppo e *\*TROPHIA* per *TROPHÈ* nutrizione (v. *Atrofia*).

Term. di medic. Sviluppo eccessivo di un organo prodotto da una nutrizione anormale e troppo attiva.

Ofr. *Ipertròfico*; *Ipertròfico*.

**Ipnòtico** dal gr. *YPNŌTIKŌS* che addormenta, sonnifero, e questo da *YPNŌ* addormento, dormo, simile a *YPNŌSSŌ* = *YPNŌTTŌ* sono oppresso dal sonno, da *YPNŌS* sonno (v. *Sonno*).

Epiteto degli agenti farmaceutici, che hanno la proprietà di conciliare il sonno; sinon. di *Sonnifero*.

Ofr. *Ipnòtismo*.

**Ipnòtismo** dal gr. *YPNŌTIKŌS* sonnifero, e questo da *YPNŌ* addormento (v. *Ipnòtico*).

Stato di sonno provocato dal fissare per lungo tratto un oggetto specialmente lucido; Serie di fenomeni che questo stato presenta.

Deriv. *Ipnòtizzare*.

**Ipo-** Prefisso tolto ai greci (*YPO*), che confr. col *sscr. ūpa* = a. a. *ted. oba*, *mod. ob*, *got. uf*, e col *lat. s-sub* (v. *Iper*).

Vale Sotto, e nei composti anche Di nascosto, Per, ovvero, è particella diminutiva.

**Ipoausto** = *lat. HYPOCAUSTUM* = gr. *YPOKAYSTON* propr. che si accende sotto, da *YPO* sotto e *KAYSTŌN* part. pass. di *KAIŌ* ardo (cfr. *Caustico*).

Voce di antichità: Stanza, che aveva sotto il pavimento una stufa.

**Ipocondria** Malattia dell' IPOCONDRIO (v. q. voce), e sintomaticamente anche di altri organi, che disordina le funzioni digestive e cagiona grande melanconia, con un invincibile timore di soccombere.

Deriv. *Ipocondriaco* = gr. *ypochondriakòs*. **ipocòndrio** = gr. *YPOKŌNDRION* da *YPO* sotto e *CHŌNDROS* cartilagine delle coste.

Ciascuna delle parti laterali dell'addome, ove trovasi il fegato e la milza, sottostante alle false coste o cartilagine mucronata.

Deriv. *Ipocondria*.

**ipocrisia** dal gr. ΥΠΟΚΡΙΣΙΣ propr. *rap-presentazione, il porgere di un attore, d'onde finzione* (v. *Ipoerita*).

Simulazione di virtù allo scopo d'ingannare.

**ipocrita-o** — lat. HYPŌCRITA dal gr. ΥΠΟΚΡΙΤΗΣ comp. di ΥΠŌ sotto e ΚΡΙΤΗΣ da ΚΡΙΝΕΙΝ *spiegare* (v. *Certo*).

Così appellarono i greci un attore, il quale colla voce e col gesto imitava e rappresentava un qualche estraneo personaggio; ed in ispecie si disse in tal modo un secondo attore che studiava ed imitava la parte del primo. Oggidì peraltro s'intende comunemente, Chi per reo fine d'ingannare altrui, si studia di comparire onesto e religioso, mentre tutti i doveri conculca di onestà e di religione.

Deriv. *Ipoerista; Ipoeritaccio-ano-ine*; cfr. *Ipoeritico*.

**ipocritico** — gr. ΥΠΟΚΡΙΤΙΚὸς da ΥΠΟΚΡΙΝΟ-[ΜΑΙ] *finza, simulò, rappresento* (v. *Ipoerita*).

Che appartiene all'arte del commediant, ed anche dell'oratore.

**ipodermico** dal lat. *scientif.* HYPODERMA, comp. del gr. ΥΠŌ sotto e DĒRMA *pelle* (v. *Derma* e cfr. *Epiderma*).

*Term. di anat.* Che sta sotto la pelle; ed oggi anche Che si fa sotto la pelle: p. es. iniezioni di materie medicamentose.

**ipogàstrio** — lat. HYPOGASTRIUM dal gr. ΥΠΟΓΑΣΤΡΙΟΝ comp. da ΥΠŌ sotto e ΓΑΣΤΗΡ - *genit.* GASTRŌS - *ventre* (v. *Gastrico*).

Parte inferiore del ventre, tra mezzo agl'inguini, fra l'ombelico e il pube.

Deriv. *Ipoeritico*.

**ipogeo** — lat. HYPOGÆUM dal gr. ΥΠΟΓΑΙΟΝ comp. di ΥΠŌ sotto e ΓΑΙΑ *terra*.

Edifizio sotterraneo, e in specie Volta sotto terra, dove i Greci, gli Egizi e i Romani seppellivano i loro morti.

**iposarca** — gr. ΥΠΟΣΑΡΚΑ da ΥΠŌ sotto e ΣΑΡΞ - *genit.* SARKŌS - *carne* (cfr. *Sarcoma*).

*Term. di medic.* Specie d'anasarca o idropisia, in cui gli umori trovansi anche al di sotto del tessuto cellulare.

**ipostasi** — gr. ΥΠŌSTASIS propr. *ciò che sta sotto, sostanza*, comp. della partic. ΥΠŌ sotto e ΣΤΑΣΙΣ *lo stare* (v. *Stasi*).

Voce che in origine significa Sostanza, o Essenza, ovvero Persona: e, parlandosi della divina incarnazione, esprime nel domma cristiano l'Unione della umana e della divina natura nella persona del Verbo divino, per la quale egli è Uomo-Dio.

Deriv. *Ipostatico*.

**ipostenia** — lat. *scientif.* YPOSTHENIA dal gr. ΥΠŌ sotto e \*STHENIA da STHĒNOS *forza*.

*Term. di medic.* Diminuzione di forza.

Deriv. *Ipostenico*.

**ipoteca** — lat. HYPOTHECA dal grec. ΥΠΟΤΗΚΗ comp. della partic. ΥΠŌ sotto e ΤΗΚΗ - dalla stessa radice di ΤΙΤΗΜΙ - *aorist.* ΕΤΗΚΑ - *pongo*: cioè *il sottoporre a garanzia* (cfr. *Teca*).

Diritto acquistato da un creditore sopra i beni immobili del debitore per-guarantigia di un credito: così detto perchè l'immobile è sottoposto a un vincolo e forma come il pegno dato da un debitore.

Deriv. *Ipotecabile; Ipotecare; Ipotecario*.

**ipotenusa** — lat. HYPOTHENUSA dal gr. ΥΠΟΘΗΝΟΥΣΑ - composto da ΥΠŌ sotto e ΤΗΝΩ *tendo*: a lettera *linea tesa sotto*.

Lato del triangolo rettangolo, che è opposto all'angolo retto. [Diceasi che Pitagora lieto di aver trovato e dimostrato che il quadrato dell'ipotenusa equivaleva alla somma dei quadrati degli altri due lati sacrificasse per riconoscenza un ecotombe alle Muse].

**ipotesi** — gr. ΥΠŌTHESIS comp. della partic. ΥΠŌ sotto e THESIS *posizione*, da ΤΙΤΗΜΙ - *fut.* ΤΗΣΩ - *pongo*: a lettera, *supposizione* (v. *Tesi*).

Proposizione immaginata, supposta, da cui si traggono conseguenze.

Deriv. *Ipotetico*.

**ipotesico** gr. ΥΠΟΤΗΤΙΚὸς da ΥΠŌTHESIS *ipotesi* (v. q. voce).

Relativo ad ipotesi; Che contiene un ipotesi, cioè un'idea che può tradursi in fatto.

**ipotiposi** — lat. HYPOTYPŌSIS dal gr. ΥΠΟΤΥΠΩΣΙΣ comp. da ΥΠŌ sotto e ΤΥΠΟΣ *effigie* (v. *Tipo*).

Figura rettorica consistente nella descrizione così efficace di una cosa, che all'uditore par di vederla in realtà.

**ippagreo** dal gr. ΙΠΠΑΓΡΕΟΣ comp. da ΙΠΠΟΣ cavallo e ΑΓΡΙΟΣ *selvatico, fiero*.

Sorta di cavallo selvatico, indomabile.

**ippleo** — gr. ΙΠΠΙΚὸς da ΙΠΠΟΣ = *ionic.* ikkos, *col.* ikfos, *lat.* equus, *scr.* aqvas, *send.* aqpas (onde *scr.* aqvias, *send.* aqvias; gr. ippios *equestre*; aqva-taras *mulo*) coi quali è pure da compararsi il *lit.* asseva *cavalla* e l'*ant. sass.* ehu *cavallo*: verosimilmente dalla rad. ak = *scr.* aq penetrare, che dà l'idea di *rapido movimento* [*scr.* aq-an *proiettile*, aqvas = gr. okys *rapido*, akras *pronto*] (v. *Ago*; cfr. *Aquila, Cavallo, Equestre*).

Che si riferisce ai cavalli.

**ipocampo** — lat. IPOCAMPUS dal gr. ΙΠΠΟΣ *cavallo* e ΚΑΜΠΕ *bruco*, che cfr. *col.* scr. kap-anā, kamp-anā *verme, bruco*.

Animalletto marino, coperto di squamme spinose: così detto perchè i molti anelli del corpo e della coda lo rendono simile al bruco, mentre ha nel capo, nel collo inarcato e nel ventre una certa somiglianza col cavallo. Diceasi anche Cavallo marino.



Nella mitologia greca venne dato questo nome ai cavalli marini, che s'immaginò tirassero il carro di Nettuno e delle altre divinità del mare.

**ippocastano** = *lat.* HIPPOCASTANUM dal *gr.* IPPOS *cavallo* e KASTANON *castagna*.

Pianta arborea conosciuta anche sotto il nome di castagno d'India, portato in Europa da' Turchi. Trasse il suo nome dalla supposta qualità de' suoi frutti, di guarire le malattie de' cavalli e specialmente la tosse.

**ippocentauro** = *lat.* IPOCENTAURUS dal *gr.* IPPOS *cavallo* e KENTAYRÒS *centauro* (*v. Centauro*).

Mostro favoloso mezzo uomo e mezzo cavallo. Secondo la favola erano i figli de' Centauri, co' quali furono anche confusi. Ma veramente sotto questo mito, vollero intendersi i giovani cavalieri tessali, che liberarono il paese da' tori selvatici, che lo infestavano, combattendo con essi.

**ippocrático** *gr.* IPOKRÁTICOS da IPPOKRÁTES *celebre medico greco*.

Epiteto della medicina, che segue il metodo insegnato da Ippocrate, e che si basa sopra tutto sulla esperienza. — È anche attribuito di faccia o cera de' moribondi esattamente descritta da Ippocrate.

*Cfr. Ippocrático; Ippocrático.*

**ippodromo** = *gr.* IPODROMOS comp. da IPPOS *cavallo* e DROMOS *corsa*, da DREMÒ *corro* (*v. Dromedario*).

Luogo per fare esercizi a cavallo o dove i cavalli corrono a gara, che i romani chiamano circo.

**ippofagia** dal *gr.* IPPOS *cavallo* e PHAGÍA da PHAGÊIN *mangiare*.

Il mangiar carne di cavallo.

**ippogrife** dal *gr.* IPPOS *cavallo* e *lat.* GRYPHUS = *gr.* GRYPUS - *genit.* GRYPÒS - *avvoltoio o grifone* (*v. q. voce*).

Animale favoloso creato dall'Ariosto nel suo Orlando Furioso, con ali, collo, testa e piedi anteriori d'avvoltoio o d'aquila e il resto del corpo di cavallo.

**ippopotamo** = *lat.* HIPPOPOTAMUS dal *gr.* IPPOPOTAMOS comp. da IPPOS *cavallo* e POTAMÒS *fiume*.

Mammifero pachidermo, che usa immergersi nei fiumi, e la cui voce assomiglia al nitrito del cavallo. Le ossa fossili d'ippopotamo sono frequenti nei terreni della Toscana, ma oggi esso abita l'Africa. — Un tempo fu oggetto di culto in Egitto e la sua figura trovasi scolpita sugli obelischi di quell'antico paese.

**ipsilon** e **ipsillonne** è lettera dell'alfabeto greco, che propr. vale *U nudo* o *semplice*, cioè senza spirito aspro (PSILÒS *spogliato*).

La lingua greca, valendosi dell'alfabeto ebraico-fenicio, non ebbe per rappresentare i due suoni *v* e *u*, che il solo segno ebraico VAV, e quando volle avere un segno speciale per il secondo dei detti suoni lo chiamò U-PSILÒN, dandolo così a conoscere come pura vocale, da non confondersi coll'aspirato digamma.

**ipsometria** = *lat. scientif.* YPSOMETRIA da YPSOS *altezza* e \*METRIA da MÈTRON *misura* (*v. Metro*).

Arte di misurare per mezzo di strumenti ottici l'altezza e profondità de' luoghi.

**ira** = *lat.* IRA, che taluno congiunge a *ire andare*, ma i più moderni riportano alla radice indo-europea AR *sollevare, erigere, spingere*, onde il *sscr.* IR-IN *violento, essere adirato* (*cfr. Alacre, Olmo, Origine*).

Accendimento per appetito di sangue; Movimento d'animo disposto a nuocere, a far male che per lo più occupa impetuosamente e presto se ne va, onde fu detto « breve furore ». — *Sinon.* di Sdegno, Cruccio, Rabbia, Collera, Furore.

*Deriv.* Iracóndo; Irascibile; Irato; Irdeò; Adirarsi.

**iracóndo** = *lat.* IRACÚNDUS comp. di IRA e desinenza CÚNDUS, che ritrovasi in RUBI-CÚNDUS, VERE-CÚNDUS, ed accenna ad abitudine.

Che ha l'abitudine di adirarsi.

*Deriv.* Iracondaménte; Iracóndia.

**irade** o **iradè** dall'*ar.* IRÁDEH o IRÁDET *volontà, desiderio* da RÁDA *desiderare, volere*. (I Turchi pronunciano IRADÈ).

Decreto imperiale nel governo ottomano,

**irascibile** = *lat.* IRASCÍBILEM da IRASOI *adirarsi, prorompere in collera*, formato su IRA *collera*, (*v. Ira*); e desinenza BÍLEM che indica *attitudine* (*v. ...bile*).

Che s'irrita facilmente, prontamente, Proclive all'ira, senza però averne l'abito.

*Deriv.* Irascibilità.

**ircino** = *lat.* HIRCINUS da HIRCUS = *sabin.* FIRCUS *becco*, che il Weber crede affine al *sscr.* řcyas [e rishyas] *becco della specie delle antilopi*, essendo per lui la iniziale *h* puramente inorganica e rappresentante la *r* abusiva, che è nella corrispondente voce sabina fircus (*v. Alce*). — L'Ascoli invece lo rannoda a una *rad. gr. lat.* BHRIG col senso di *essere rigido*, ond'anche il *gr.* PHRIXÒS *rigido* e il *lat.* FRIGUS *freddo* (*v. Frigido*): propr. *l'animale irsuto*.

Che tiene del becco, Che dipende dal becco.

**ire** = *lat.* IRE - *part. pass.* ITUS - *andare*, dalla *rad. indo-europea i* che è nel *sscr.* i-mas *andiamo*, i-tis *lo andare*,

èmas = *lit.* eismè andata, via (cfr. *Evo*, *Gettare*, *Ismo*) (1).

**Andare.**

Deriv. *Gfere*, *Itinerario*; *Ito* = andato.

Comp. con *-iav*: *Adfere*; *Ambfere*; *Circufere*; *Ectfere*; *Gfere*; *Perfere*; *Preterfere*; *Riddere*; *Subfere*; non che *Ambio*; *Andito*; *Cotto*; *Comittivo*; *Comitato*; *Comitio*; *Conte*; *Estto*; *Intridito*; *Parato*; *Pretrito*; *Pretrere*; *Transito*; *Transistione*; *Sedistione*.

**ireos, irios** e propr. **iris** Sorta di pianta, che ridotta in polvere ha un grato odore; ed è nominata dall'*iride* (*lat.* *IRIS*), pel suo bel colore turchino.

La più nota è l'*Iride* Fiorentina, detta anche *Giglio celeste* e *Giaggiolo*.

**iride** = *lat.* *IRIDEM* dal *gr.* *IRIDA* - acc. di *IRIS* - che alcuno suppone detto per *FIRIS*: cfr. *sscr.* *vɤ-nati copre, colorisce, varna colore, oro, a. a. ted. varo* (*v. Vello*). Tal'altri la pretende affine all'*ebr.* *ur luce, fuoco*.

L'*arcobaleno*, così detto per i suoi vari colori.

[Nella mitologia pagana era la messaggiera degli Dei, d'onde si arguì che il vocabolo derivasse da *èirō dico, annunzio*].

Si dice « *Iride* » anche quel Cerchio che circonda la pupilla dell'occhio e che varia di colore a seconda degli individui.

È pure il nome di un noto genere di piante, le cui specie si distinguono per la forma elegante de'loro fiori e per le varie gradazioni più o meno vivaci de'loro colori. La più comune è l'*Iride* di Firenze, detta anche *Ireo*, *Giglio celeste*, *Giaggiolo*, le cui radici danno e serbano a lungo un dolce profumo (*v. Ireos*).

Deriv. *Iridaceo*; *Iridio*; *Iridescenze*, *Irisno* = estratto del giaggiolo.

**iridescente** partic. pres. del verbo *lat.* *IRIDESCERE*, che non trovasi negli autori, e che trae da *IRIS iride* (*v. q. voce*).

Che somiglia all'*iride*, nella varietà de'colori.

Deriv. *Iridescenza*.

**ironia** = *lat.* *IRONIA* dal *gr.* *IRONIA* che tiene a *èirō dico* ed anche esprimo il contrario di quello che penso, di quello che le parole significano, onde *èIRON* che parla con dissimulazione, *èIRONÈYō* uso dissimulazione nel discorrere.

Figura rettorica, per la quale le parole hanno un senso contrario e molto diverso di quello che in apparenza esprimono, attribuendosi con essa per derisione a persone o a cose qualità pregievoli, che non hanno.

Deriv. *Irònico* [= *gr.* *èirōnikòs*].

**iróso** Facile all'*IRA*, Collerico; *altrim.* *Iracondo*.

Deriv. *Irosamēto*.

**irradiare** = *lat.* *IRRADIARE* comp. della partic. *IN* e *RADIARE* risplendere, gettare raggi, da *RADIUM* raggio (*v. q. voce*).

Illuminare con raggi; Spandere raggi; fig. Propagarsi, Espandersi partendo da un punto centrale, come fanno i raggi del sole.

Deriv. *Irradiamēto*; *Irradiatōre-trice*; *Irradiasione*.

**irraggiare** Percuotere co'raggi; Risplendere, *altrim.* *Irradiare*, il quale però è usato più nello scrivere, che nel comune parlare (*v. Raggio*).

Deriv. *Irraggiamēto*; *Irraggiatōre-trice*.

**irredento** da *IN* ≡ *non* e *REDENTO* ≡ *risottato* (*v. Redimere*). — *Non liberato*.

**irrefragabile** = *b. lat.* *IRREFRAGABILEM* comp. della partic. *IN* per *non* e *REFRAGABILEM* da *REFRAGARI* resistere, contraddirsi, opporsi [RE indicante repulsione e *rad. FRAG* che trovasi in *suf-FRAGARI* secondare (*v. Suffragare*)], col *suffiss.* *BILEM* che indica proprietà di poter facilmente essere oggetto di azione.

Da non potersi confutare.

Deriv. *Irrefragabilità*; *Irrefragabilitēto*.

**irrefrenabile** = da *IN* per *non* e \**REFRENABILEM* che si può raffrenare da *REFRENARE* raffrenare (*v. Raffrenare*) e *suffiss.* *BILEM*, che indica proprietà di poter essere facilmente oggetto di azione.

Che non si può assoggettare a freno.

**irremeabile** = *lat.* *IRREMEABILEM* comp. della partic. *IN* per *non* e *REMEABILEM* da *REMEARE* ripassare [che consta di *RE* di nuovo e *MEARE* passare (*cfr. Meato*)] col *suffiss.* *BILEM*, che indica la possibilità.

Che non si può ripassare. Da cui o per cui non si può tornare addietr.: quale, a mo' d'esempio, per l'antica mitologia, l'onda dello Stigie.

**irremissibile** = *b. lat.* *IRREMISSIBILEM* comp. della partic. *IN* per *non* e *REMISSIBILEM* da *REMISSUS* part. pass. di *REMITTERE* rimettere e fig. perdonare (*v. Rimettere*), e terminaz. *BILEM*, che indica facoltà di poter essere facilmente oggetto di azione.

Che non si può rimettere, rimuovere, condonare.

Deriv. *Irremissibilitēto*.

**irrequièto** = *lat.* *IRREQUIETUS* comp. della partic. *IN* per *non* e *REQUIETUS* da *REQUIES* riposo (*v. Requie*).

Che non può star fermo, Incessante, Agitato.

(1) Cfr. *lat.* *èō* = *gr.* *èimi* (*lit.* *èimi*) *sscr.* *èimi vado*  
 " *it* " *ithi* " *idhi* (*imperativ.*) *va*  
 " *imus* (*dialett. it.* *imo*) " *imen* " *imas andiamo*  
 " *ite* ( " " *ite*) " *ite* " *ih* (*imperativ.*) *andate*  
 " *p. p. itus* ( " " *ito*) " *itos* " *itā andato*

**irretire[-àre]** = *lat. IRRETIRE.*

Propr. Pigliar o Avvolgere *IN RETE*; *metaf.* Pigliar con inganno; *altrim.* Illaqueare.

S' i' fui del primo dubbio disvestito;

Per le sorrisse parolette brevi,

Dentro a un nuovo più fui irretito.

(DANTE, *Parad.* l. 96).

**irridere** = *lat. IRRIDERE - part. pass.*

**IRRISUS** - comp. della partic. *IN verso*, sopra e RIDERE ridere.

Ridere o scherzare sopra alcuna cosa, Prendersi giuoco, Beffeggiare; *altrim.* Deridere.

Deriv. Part. pass. *Irriso*, onde *Irrisibile*, *Irrisione*, *Irrisivo*, *Irrisore-ora*, *Irridorio*.

**irrigare** = *lat. IRRIGARE* comp. della partic. *IN in* e RIGARE innaffiare (v. *Rigare*).

Innaffiare un campo facendovi correre l'acqua in piccoli canali; Bagnare.

Deriv. *Irrigatore-trice*; *Irrigatorio*; *Irrigazione*; *Irriguo*.

**irrigidire** Divenire o Far divenir RIGIDO.

**irriguo** = *lat. IRRIGUUS* comp. di *IN in* e RIGUUS che bagna, che si connette a RIGARE bagnare (v. *Rigare*).

Che irriga, Che si può irrigare, o Che è irrigato.

**irrisolto** o **irresoluto** = *lat. IRRESOLUTUS* comp. della partic. negat. *IN* e RESOLUTUS sciolto part. pass. di RESOLVERE sciogliere (v. *Risolvere*).

Che non si risolve o determina a fare.

**irrisore** = *lat. IRRISOREM* dallo stesso tema d'IRRISUS part. pass. d'IRRIDERE irridere (v. q. voce).

Che irride, Che schernisce; *altrim.* Derisore.

**irritare** intens. frequentativo del *lat. IRRIRE - part. pass. IRRITUS* - voce probabilmente onomatopeica e propr. designante il ringhiare del cane quando è provocato, comp. della partic. *IN in*, contro e RIRE che sembra staccarsi dalla rad. RA-, RAI-, che è nel *scr. vedic. rāyati abbaia[re]* e nel *gr. rāzein per rājein abbaire*: onde il causativo IRRITARE fare abbaire (cfr. *Latrare* e *Lamento*).

Istigare, Suscitare, Esasperare.

Riferito a parti del corpo Stimolarle e Infiammarle.

Deriv. *Irritabile*; *Irritamento*; *Irritativo*; *Irritatore-trice*; *Irritazione*.

**irrito** = *lat. IRRITUS* comp. della partic. *IN* che vale non e RATUS determinato, e quindi fisso, sicuro, valido, vero (v. *Rato*).

Senza alcun valore, Senza effetto, Vano.

**irritrosire** Divenir RITROSO, cioè contraddicente, refrattario.

**irrogare** = *lat. IROGARE* comp. della partic. *IN in*, a riguardo di, contro e ROGARE fare richiedere, proporre ma che significò propr. fare una proposta al po-

polo riunito in assemblea contro di alcuno, e più particolarmente *infiggere ad alcuno una pena col consenso del popolo* (v. *Rogare*).

Per l'antica romana legislazione il giudicare di gravi delitti non preveduti dalla legge penale spettava ai comizi popolari. In occasione di tali solenni e straordinari giudizi, dopo aver proceduto innanzi al popolo alla udizione delle prove, si pubblicava per tre giorni consecutivi di mercato un avviso, in cui era indicata la specie del delitto e la pena richiesta dal pubblico accusatore, e questa pubblicazione chiamavasi « irrogatio penae », che era quanto dire *proposta della pena*. Successivamente si passava alle difese, e finalmente in un prossimo comizio il popolo dava, mediante il voto, la sua sentenza di assoluzione o di condanna. Dal che si apprende che la voce Irrogare si allontanò alquanto dal suo primitivo significato, quando unito a pena si adoprò, come anche oggidì, nel significato d'Infiggere una pena, e in quello più generico di Dare.

**irrompere** dal *lat. IRRUMPERE* composto della partic. *IN* contro e RUMPERE rompere, e fig. venir con impeto.

Entrare a forza e con impeto; dicesi di acque, di soldatesche o gente armata e simili.

Deriv. *Irrotto* = *lat. irrūptus*, onde *Irruzione*.

**irrorare** = *lat. IRRORARE* comp. della partic. *IN in* e RORARE, che trae da RORAREM acc. di RŌS rugiada (v. q. voce).

Voce poetica. Aspergere di rugiada; *altrim.* Irrugiadare; per simil. Spruzzare leggermente di checchessia.

**irrubinare** Tingere o Colorir di rosso a modo di RUBINO; che pur direbbesi Arrubinare.

**irruente** = *lat. IRRUENTEM* part. pass. del verbo IRRUERE lanciarsi contro con violenza, comp. della partic. *IN* contro e RUERER precipitare cfr. *fr. ruer* lanciare (v. *Ruina*).

Che impetuosamente assale.

**irruzione** = *lat. IRRUPTIONEM* da IRRUPTUS part. pass. d'IRRUMPERE irrompere (v. q. voce).

Entrata subitanea ed improvvisa del nemico, Scorreria; Invasione di acque straripanti.

**irsuto** = *lat. HIRSUTUS* da una rad. HARS essere irto, ruvido, irrigidire, drizzare, ond'anche il *lat. hirtus irto* e hōrreo per \*hōrs-eo inorridisco e propr. divengo irto, [e che mostrasi del pari nel *scr. harṣ-ati, hrṣ-yati arriciarsi* (detto dei capelli) per spavento o per allegrezza, da una forma fondamentale ghṛs, ghars, che secondo il Grassmann si troverebbe in ghṛsu vivace] (cfr. *Irto*, *Orrido*, *Orzo* e *Rigido*, *Frigido*, *Fresco*).

Irto di peli duri, folti e lunghi; e *fig.* Aspro, Ruvido.

**irto** — *lat.* HIRTUS per HIRCTUS dalla *rad.* HARS *dirissare, irrigidire*, ond'anche *hirsutus irto* ed *horrere* — \**horsere* *inorridire* e propr. *farsi irto, ruvido, dirizzarsi* (v. *Irsuto*).

Coperto di cose diritte, acute e sporgenti, come stecchi, spine e simili, e quindi *ispido*; e *fig.* Ruvido.

**issa** Voce di chi fa forza, usata massimamente nell'atto di alzare insieme con altri gran pesi, e forse è addolcito da *issa* imperativo di *ISSARE* (v. q. voce).

**Isabella** Dicesi del mantello di cavallo che è di color giallo lionato misto a rosiccio ed è una variazione del sauro.

È quel colore che presero i pannilini usati dall'infante Isabella, figlia di Filippo II, governatore dei Paesi Bassi, durante l'assedio di Ostenda, che durò tre anni, tre mesi e tre giorni, perchè aveva fatto voto di non mutarsi, finchè la città non si fosse presa (1601-1604).

**Isagoge** — *lat.* ISAGOGÈ dal *gr.* ΕΙΣΑΓΟΓÈ che propr. vale *introduzione*, comp. di ΕΙΣ *in, fino a, dentro* e ΑΓΟΓÈ da ΑΓΩ *muovo, spingo* (v. *Agire*).

Discorso introduttivo ad alcun componimento.

*Deriv.* *Isagógico.*

**Isàgono** — *lat.* ISÀGONUS dal *gr.* ΙΣΟΣ *eguale* e ΓΩΝΟΣ per ΓΟΝΙΑ *angolo* (v. *Iso-termico*).

Figura ad angoli eguali a quelli di un altro.

**Ischiade** — *lat.* ISCHIADÈ[M] dal *gr.* ΙΣΧΙΑΔΑ da ΙΣΧΙΟΝ *anca, femore, coscia* (v. *Ischia*).

Grave e pertinace dolore della coscia, per malattia verso il capo del femore, che suole estendersi fino al ginocchio e all'anguinaia della medesima parte del nervo ischiatico, detto volgarmente Sciatico.

*Cfr.* *Ischidico* = *Ischiático*; *Sciático*.

**Ischiático** e volg. **sciático** dal *gr.* ΙΣΧΙΑΤΙΚÒS da ΙΣΧΙΟΝ *anca* (v. *Ischio* e *cfr.* *Ischiade*).

Attributo del nervo dell'anca, e Aggiunto di dolore alla sommità della coscia.

**ischio** e **ischia** 1. dal *lat.* ES-CŪLUS, che il Pictet, nonostante il dittongo, riferisce alla *rad.* ED *mangiare*, ond'anche la voce *Esca* (v. *Edace*), ma che sembra più verosimile confrontare col *gr.* ἀκῦλος *ghian-da*, che tiene alla radice stessa del *secc.* ἀκ-νάτι *mangia[re]*.

Nome volgare della quercia bianca, specie di albero ghiandifero. *Quercus pedunculata* dei botanici.

**ischio** 2. dal *gr.* ΙΣΧΙΟΝ (ed anche ιχῦς)

*anca, femore*, che vuoi si connesso al *gr.* ΙΣΧΥΣ *vigore, forza*, ΙΣΧΥÒ *sono forte, robusto*.

Quell'osso che fa articolazione con quello sottostante della coscia (femore?) e talvolta si prende per la parte vicina.

*Deriv.* *Ischiade*; *Ischiàle*; *Ischiàlga*; *Ischiático* = *Sciático*.

**isocofonia** — *gr.* ΙΣΟΦΩΝΙΑ comp. del tema di ΙΣΧÒ *trattengo* e \*ΦΩΝΙΑ per ΦΩΝÈ *voce*.

Difetto naturale per il quale uno pronunzia le parole fermandosi a mezzo, come se incontrasse un ostacolo: difetto, che aveva Demostene, il celebre oratore greco.

**iscrivere** e **inscrivere** — *lat.* INSCRIBERE comp. di IN *in, sopra* e SCRIBERE *scrivere* (v. q. voce). — Scrivere sopra.

*Deriv.* (part. pass. *l[ri]scritto*), onde *l[ri]scrittione*.

**iscúria** — *lat.* ISCHÚRIA dal *gr.* ΙΣΧΟΥΡΙΑ comp. del tema di ΙΣΧ-Ò *ritengo, fermo, cesso*, e \*ΟΥΡΙΑ da ΟΥΡΟΝ *orina*.

Malattia nota sotto il nome di Ritenzione d'orina.

**islàm** o **islamismo** dall'*arabo* islàm *rassegnazione, assoluto abbandono in Dio* [da salama *rassegnarsi*], che forma il principale dei dommi della religione islamitica o maomettana (v. *Musulmano*).

La religione di Maometto.

*Deriv.* *Islamismo*; *Islamita*.

**isòcrono** — *lat.* ISÒCHRONUS dal *gr.* ΙΣΟΣ *eguale* e ΧΡΟΝΟΣ *tempo* (cfr. *Iso-termico*).

Che è di tempo eguale e dicesi dei movimenti che si compiono in un medesimo tempo.

*Deriv.* *Isochronismo*.

**isògono** — *lat.* ISÒGONUS dal *gr.* ΙΣΟΣ *uguale* e ΓΩΝΟΣ *angolo*.

Che è ad angoli uguali, e si dice di superficie.

**isola** *sp.* e *prov.* isha, ilha, iscla; *a. fr.* isle, *mod. ile*; *sp.* isla; *gort.* insula, ilha; [*ted.* insel, *lit.* salà]: dal *lat.* insula, che il Curtius decompone nella particella IN *in* e SÀL-UM = *gr.* sàl-os *mare*, e propr. *movimento, agitazione dei flutti*, che si riconnette al *gr.* saleýò *nuovo, agito, sàle agitazione, tempesta*, salassò *scuoto*, della stessa radice, secondo il Benfey, del *secc.* sarati *scorre[re]*, sarit *fume*, salilam *acqua scorrente, fiume*: *rad.* SAR = *andare, affrettarsi, scorrere* (cfr. *Sale, Salire, Salice*).

Terra racchiusa d'ogni intorno dal mare; per *similit.* Ceppo di case staccate da ogni banda.

*Deriv.* *Isolàno*; *Isolàre*; *Isolotta-dtto*; *Pentibole*; *cfr.* *Ischia* nome proprio.

**isolàre** da **isola** nel senso di *terra separata d'ogni intorno dal continente*.

Staccare checchessia attorno attorno da

qualunque altro corpo, da ogni mezzo di comunicazione.

Deriv. *Isolamento*; *Isolatore*.

**Isomeria** = *lat.* ISOMERIA dal gr. *isos* uguale e tema di *MERI-ZEIN* dividere.

Metodi di liberare dalle frazioni un'equazione, riducendo tutte quelle a un comune denominatore e moltiplicando con esse ciascun membro dell'equazione.

**Isomorfo** = *lat.* ISOMORPHUS dal gr. *isos* uguale (v. *Isotermico*) e *MORPH-E* forma (v. *Morfia*).

Aggiunto di corpi formati di diversi elementi, ma che presentano le stesse forme cristalline.

**Isopo** v. *Issopo*.

**Isonne** voce usata solamente nel modo avverbiale « A isonne » che vale *In abbondanza*, *A ufo*: onde si fece « Andare a isonne » per *Andare a scrocco*: e forse è scorcio di *Eleisonne*, che ricorre si spesso nelle preghiere di chiesa.

**Isoscele** = *lat.* ISOSCELES dal gr. *ISO-SKELES* comp. da *isos* uguale, e *SKĒLOS* gamba. — Epiteto di triangolo, che ha due lati eguali fra loro.

**Isotermico** dal gr. *isos* uguale e *THERMOS* caldo (v. *Terme*).

Dicesi di più luoghi o plaghe della terra, che hanno la stessa temperatura media, e delle linee geografiche, che passano per i luoghi isotermi.

**Ispettore** e **ispettore** = *INSPECTOREM* dal tema d'*INSPECT-US* partic. pass. d'*INSPICERE* guardare dentro (v. *Specie*).

Osservatore; e nell'uso Quegli che è deputato a sorvegliare qualsivoglia ufficio o faccenda.

**Ispezione** e **ispezione** = *lat.* *INSPECTIONEM*, che ha lo stesso etimo d'*Ispettore*.

L'atto di guardare, di osservare, di esaminare; Ufficio dell'*Ispettore*.

**ispido** = *lat.* *HINSPIDUS*, che forse sta per *HIRS-PIDUS* e si collegherebbe nella prima parte alla *rad.* *GHARS* [= *secc.* *harsh*] drizzare, irrigidire, ond'anche le voci *Iruto* e *Irto* (v. *Iruto*).

Ruvido, Coperto da grossi e ruvidi peli o da setole rigide, erette; Spinoso.

Deriv. *Ispidessa*.

**ispirare** e **inspirare** = *lat.* *INSPIRARE* comp. della partic. *IN* in, dentro, sopra e *SPIRARE* soffiare, e anche tirare il fiato (v. *Spirare*).

Proppr. Soffiare sopra; fig. Instillare nell'animo un pensiero, un affetto, un disegno; Dare consigli; Infondere la virtù divinatoria. Presso i fisiologi Attirare l'aria ne' polmoni, lo che dicesi anche Aspirare, contrario di Espirare.

Deriv. *Inspirabile*; *Inspiramento*; *Inspiratore*; *Inspirazione*.

**issare** fr. *hisser*; sp. e port. *izar*: voce

proveniente dalla Germania e precisamente, secondo il Diez, dallo *sved.* *hissa* [che risponderebbe a un *ant. scand.* *hîsa*], e secondo il Kluge dal *bass. ted.* *hissen* (= *sved.* *hissa*, *oland.* *hijtschen ingl.* *to hoist*) che poi sarebbe divenuto comune nella lingua tedesca, ed altro non essendo che l'*a. ted.* *hetzen eccitare, spingere* applicato a cose materiali.

Alzare un oggetto mediante una fune, che gira intorno a una o più carrucole poste in alto. Questa voce è usata specialmente in marina, quando si vuole esprimere l'atto di alzare un albero, una vela un pennone, una botte, ed ogni altra cosa per mezzo di manovre: onde « Issa » è il comando che si fa ai marinari per inanimarli ad alzare alcuna cosa.

**issofatto** = *lat.* *IPSO FACTO* nel fatto stesso, cioè *Immantinente*, *Subito subito*.

**issopo** o **isopo** = *lat.* *HYSSOPUS* dal gr. *YSSOPOS* comp. per alcuni da *YSSOS* freccia e *OPS* - *genit.* *OPÒS* - *aspetto*; ma che sembra meglio derivare dall'*ebr.* *esôbh* o *ezôb* = *arab.* *sûfâ*, che propr. vale *origano*. [L'*ezôb* è menzionato nella S. Scrittura; di esso si servivano gli Ebrei per aspergere nelle loro abluzioni].

Piante della famiglia delle labiate, che hanno le due foglie florali a foggia di lesina, di freccia. Ignorasi se questo sia.

**istallare** v. *Installare*.

**istante** o **istante** dal *lat.* *INSTANTEM* part. pres. d'*INSTARE* sovrastare, e fig. *esser vicino, presente, imminente, pressante* (v. *Instare*).

Come *aggett.* Che insta, Che incalza; come *sost.* Il tempo che preme, ossia Il momento presente che tosto passa, Attimo. — Negli uffici: Colui che fa una domanda in giudizio.

Deriv. *Istantaneo*; *Istanta*.

**istantaneo** Che si fa in un *ISTANTE*, Che dura un *ISTANTE*, cioè un breve momento di tempo.

Deriv. *Instantaneamente*; *Instantanetà*.

**istanza** e **istanza** = *lat.* *INSTANTIA* da *INSTANS* part. pres. di *INSTARE* star sopra, e fig. *sollecitare, far premure, incalzare, insistere* (v. *Instare*).

Continua perseveranza nel domandare; Importuna sollecitazione; e si usa anche per semplice Domanda e Preghiera.

**istare** v. *Instare*.

**istaurare** e **instaurare** = *lat.* *INSTAURARE* comp. della partic. *IN* in e *STAU-RARE* usato solo in composizione, che trae da una radice simile alla *secc.* *STHAV* [= *STHAU*, *STHŪ*], *essere o render fermo, saldo* (ampliamento della *rad.* *STHA*, da cui il verbo *Stare*), onde vennero *stavi-ra forte*, *sthû-ra* = *sthû-la grosso, massiccio*; a cui ricollegasi anche il got. *stiu-rjan stabilire, fissare*, *stiv-ili co-*

*stansa*, il *lit.* *stov-eti situarsi*, *stov-a luogo, sito*, il *letton.* *staw-ét stare*, l'*ant. sl.* *stav-iti porre*, il *med. alt. ted.* *stiure* [= *mod. steuer* = *lit. styras*] *imposizione*, *stōuwen* = *mod. stauen stupire* (quasi *rimaner fermo, immobile*); il *gr.* *stauròs* per *sta-ròs palo, palizzata*, *stý-los colonna*, ecc. [Aff. *gr.* *stereòs fermo, duro*, *med. alt. ted.* *star rigido*, *mod. ted. er-starren irrigidire*] (v. *Stare* e cfr. *Stearina, Sterile, Stiva, Toro*).

*Stabilire, Fondare.*

*Deriv. Instauratōre-trice; Instaurasione; cfr. Restaurare.*

**Istèrico** = *lat. HYSTERICUS* dal *gr. YSTERIKÒS* formato su *YSTÈRA* = \**USTÈRA* *utero*, che è legato a *YSTEROS* = *secc. UTARAS posteriore, che viene o sta dopo* (v. *Utero*).

Che si riferisce all'utero o all'isterismo; Che soffre d'isterismo.

*Cfr. Isterismo e Isterite.*

**Isterismo** dal *gr. YSTÈRA utero* (v. *Isterico*).

Stato di sovreccitazione dell'utero e di reazione di quest'organo sul sistema nervoso.

**Isterite** = *lat. HYSTERITIS* dal *gr. YSTÈRA utero* (v. *Isterico*).

*Infiammazione dell'utero.*

**Istesso** dal *lat. IST(UM) - IPSUM*, quando la lett. *i* non sia addizione puramente intensiva.

Pronome relativo, meno usato di *Stesso*.  
*Deriv. Istessamente.*

**Istigàre e instigàre** = *lat. ISTIGÀRE* comp. della partic. *in in, verso* e un supposto \**STIGÀRE* formato sulla *rad. STIG*, che ha il senso di *pungere, premere con punta*, ond'anche il *gr. stig-ma puntura* (v. *Stigma*, cfr. *Istinto e Stimolare*).

*Incitare, Stimolare* altrui con istanza a far qualche cosa.

*Deriv. Istigamento; Istigatōre-trice; Istigasione.*

**Stillàre e instillàre** = *lat. INSTILLÀRE* da *IN in, entro* e *STILLÀRE* da *STILIA goccia* (v. *Stilla*).

*Infondere a stilla a stilla; traslat. Insinuare.*

**Istinto e instinto** = *lat. INSTINCTUS*, che veramente è il partic. pass. di *INSTINGUERE stimolare, eccitare*, comp. della partic. *in in, verso*, e *STINGUERE*, che trae dalla *rad. STIG* (frammezza la nasale), che ha il senso di *pungere, premere con punta*, ond'anche il *gr. stizein punger* [cfr. l'*ingl. sting spina*] (v. *Stigma* e cfr. *Istigare*).

Sentimento che si genera negli animali, per effetto immediato della loro costituzione, e gl'incita a certe operazioni, per le quali si procacciano quello che loro giova o fuggono quello che loro nuoce; *estens. Propensione naturale, Inclinação, Indole, Talento.*

*Deriv. Istinfitivo.*

**Istilogia** dal *gr. ISTIÒN tessuto*, che propr. è dimin. di *ISTOS tela*, da *ISTÈMI sto, mi levo, mi alzo*, perchè il telaio degli antichi era verticale e la tela, anzichè giacere orizzontale, pendeva da una specie di palo (cfr. *Stame*) e \**LOGIA* da *LOGOS discorso, trattato*.

*Dottrina dei tessuti del corpo umano.*

**Istitòre v. Istituire.**

**Istituire e istituire** dal *lat. INSTITUERE* comp. della partic. *in in* e *STITUERE* per *STATUERE porre, stabilire, erigere*, che tiene a *STARH stare o esser fermo, saldo* (v. *Stare e Statuire*).

*Fondare, Stabilire, Fabbricare, Costruire; fig. Dar principio; Educare, Istruire.*

*Deriv. Istituita; Istituito; Istitutōre-trice; Istituzione; Istitutista; Istitutivo.*

**Istituto e istituato** = *lat. INSTITUTUM* da *INSTITUERE stabilire* e *fig. dar principio, ordinare, decretare, istruire, ammaestrare* (v. *Istituire*).

*Propr. Cosa istituita; poi Collegio, Accademia, Liceo e simili, dove si educa e si ammaestra la gioventù.*

**Istitutōre** = *lat. INSTITUTOREM* verbale d'*INSTITUERE* [part. pass. *institutus*] *istituire, fondare* (v. *Istituire*).

Che istituisce, cioè Che dà l'esser nuovo, Fondatore. — Nel comun parlare si usa anche per Precettore.

**Istituzione e istituzione** = *lat. INSTITUTIONEM*, che si parte da lo stesso ceppo di *INSTITUTUM istituato* (v. q. v.), dal quale differisce sol perchè questo propriamente esprime la Cosa istituita, essa l'Atto d'istituire.

**Istmici v. Istmo.** — Alcuni giuochi olimpici quinquennali, soliti a celebrarsi sull'istmo di Corinto, in onore di Nettuno.

**Istmo** = *lat. ISTHMUS* dal *gr. ISTHMÒS* e [quasi *ITHMÒS*] affine al *lit. eisme passaggio*, eiti = *a. slav. iti andare* e derivante dalla *rad. i*, ond'anche il *lat. ire - part. pass. ITUS* [= *secc. itas, gr. itos*] - *andare* (v. *Ire*).

*Lingua di terra fra due mari, che serve di passaggio fra due continenti o fra un continente e una penisola.*

**Istologia** = *lat. ISTOLOGIA* dal *gr. ISTÒS tela* e *LOGIA* da *LOGOS discorso*.

*Dottrina de' diversi tessuti del corpo.*

**Istòria** = *lat. HISTORIA* dal *gr. ISTORIA* e questa da *ISTÒR* [= \**IDSTÒR*] *testimonio* e propr. *che sa, che conosce, che è informato*, onde *I-STORHÒ so, racconto*, dallo stesso ceppo di *ED-Ō* che ha il senso di *vedere* e quello di *sapere e conoscere* (v. *Vedere*).

*Narrazione de' fatti, e specialmente dei principali avvenimenti relativi alla vita dei popoli, per propalarne la cognizione ed imprimerli nella memoria degli uomini.*

*Deriv. Istoriàle; Istoriàre; Istòrico; Istòrid-grafo.*

**istoriografo** dal gr. *ISTORIA istoria* e tema di *GRAPH-EIN scrivere*.

Chi scrive la storia, specialmente per incarico pubblico.

**istrice** — lat. *HYSTRICEM* dal gr. *ÝSTRICHA* comp. di *ÝS porco* e *THRIX - accusat. THRIKHA - capello, pelo, setola* (cfr. *Trichina*).

Mammifero roscante: così detto perchè assomiglia in qualche modo al porco selvatico, e che per tipo ha il genere Porco-spino.

**istrione** — lat. *HISTRIÓN-NEM* dall'etrusco *HISTER mimo e ballerino sulla scena*, da *HISTRIA contrada sul confine dell'Iliria*, d'onde si dice venissero i primi commedianti. [Siccome il volgo romano non intendeva la lingua etrusca, così gli istrioni provenienti d'Etruria dovettero limitarsi a dare de'balli e rappresentazioni mimiche accompagnate da un flauto, e questa è la ragione perchè in origine la voce istrione significò un attore pantomimico e ballerino, mentre in seguito venne dai Romani applicata genericamente a qualsiasi attore parlante, da tragedia e da commedia].

Commediante, Pantomimo.

Deriv. *Istrionico; Istrioncaménta*.

**Istruire e instruire** dal lat. *IN-STRUERE* costruire, comporre, fabbricare, apparecchiare (v. *Struttura*), e fig. come in italiano, Ammaestrare, Addottrinare, Informare.

Deriv. (part. pass.) *Istrutto* pari al lat. *instructus*, onde *Instruttivo, Istruttore, Istruzione*.

**Istruménto, l|n|struménto e struménto** — lat. *INSTRUMENTUM* e più tardi *STRUMENTUM*, da *INSTRUERE costruire, apparecchiare, disporre* (v. *Istruire*).

Tutto ciò con cui e per cui mezzo si opera, ossia Arnesi, Ordigni, Macchine e qualsiasi altro mezzo. — Vale anche Contratto, Scrittura autentica, Documento, perchè diretto ad apparecchiare la prova di una convenzione e ad istruire sulle varie modalità della medesima.

Deriv. *Instrumentale; l|n|strumentare; l|n|strumentista*.

**Istruttore e istruttore** da *INSTRUCTUS* partic. pass. d'*INSTRUERE comporre, istruire* (v. *Istruire*).

Colui che istruisce; e partic. Colui che è incaricato d'insegnare ai giovani soldati il maneggio delle armi. — Nei Tribunali chiamasi Giudice Istruttore quello che è incaricato di costruire o preparare i processi penali.

Deriv. *Istruttorio-a*.

**item** Voce latina, che corrisponde a *IDEM*, ed è usata talvolta in certe scritture per dire Parimente.

**iterare** — lat. *ITERARE* da *ITERUM di nuovo, un'altra volta, da capo*, da confrontarsi coll'etrusco etru, gr. *etèra, secr. itara altro*.

Ripetere.

Comp. *Iterataménte; Iteratívo; Iterasióne; Retteràre*.

**itinerario** — lat. *ITINERARIUS* da *ITER - genit. ITINERIS - viaggio*, e questo dalla stessa base *ITUS* participio passato del verbo *IRE andare* (v. *Ire*).

Che è relativo a viaggio; come sost. Descrizione del viaggio; Via da percorrere per arrivare ad un luogo.

**ito** — lat. *ITUS* [= gr. *itos, secr. itas*] partic. pass. di *IRE andare* (v. *Ire*).

Andato.

**itterico** — lat. *ICTERICUS* dal gr. *IKTERIKOS* (v. *Itterisia*).

Che si riferisce all'itterizia; Malato d'itterizia.

**itterizia** dal lat. *ICTERUS* e questo dal gr. *IKTEROS*, che propr. vale *giallo, verdiccio*, ond'anche *IKTIS donnola* [dagli occhi gialli] e *IKTEROS rigogolo* (lat. *galbulus*) [dalle penne giallo-verdicio].

Malattia caratterizzata dal giallore della pelle, della congiuntiva, dell'orina, degli escrementi, per travaso della bile nel sangue.

Deriv. *Itterico*.

**ittiofago** — lat. *ICTHIOPHAGUS* dal gr. *ICHTHYS pesce* e tema di *PHAG-EIN mangiare*. — Che si nutre di pesce.

**ittilogia** — lat. *ICTHIOLÓGIA* dal gr. *ICHTHYS pesce* e *LOGIA* per *LOGOS discorso*. Parte della Zoologia, che tratta dei pesci.

**ittiosàuro** dal gr. *ICHTHYS pesce* e *SÁUROS lucertola*.

Animale fossile gigantesco, che rassomiglia in parte ai pesci, in parte alle lucertole.

**lúcca** nome caraibo di una pianta, che ammirasi spesso nei nostri giardini.

**lúgero** — lat. *JUGERUM*, che secondo gli etimologisti latini trae da *JUGUM giogo* ed anche *paio di buoi aggiogati assieme*: perocchè fosse la estensione di terra, che in un giorno si poteva arare con un paio di bovi; e secondo il Georges da *JUNGERE unire insieme*, indicando come una connessione nello spazio. [Giusta altri filologi è voce affine all'alban. e pelasgico *ughar fender la terra, aratura*].

Antica misura agraria di 240 piedi di larghezza e 120 di lunghezza.

**lúnga** dall'indiano *JANGAL*, che confronta col *secr. g'afgala arido, solitario, incolto, deserto*.

Nelle Indie Orientali dicesi così un Piano coperto di lunghe erbe e di canne.

**lunlòre** — *lat. JUN-IORUM più giovane*, comparativo contratto di *JUVEN-IS giovane* (v. q. voce).

Dicesi per lo più parlando di fratelli ed anche di sorelle, o di genitori e di figli, zii e nipoti.

**ius** — *lat. IUS dalla rad. JU legare*. Lo stesso che *Giure* (v. q. voce).

Complesso delle leggi e consuetudini, in quanto legano e prescrivono.

Comp. *Ius-questo* = diritto acquistato.

**litta** Voce indiana: *bengalim*. *g'ùr* da *g'hòro* e volg. *g'huto* nome originario nell'Orissa.

Canapa dell'India, ossia le fibre della corteccia del *chorchous olitarius*, che serve specialmente a fare tessuti grossolani destinati all'imballaggio.

**iva** 1. *sp. e port. iva; fr. if; b. lat. ipus*: dall'a. *a. ted. iwa, mod. eibe; (ingl. yew)*, che cfr. col celtico: *cimbr. o galles. yw, ywen, bass. bret. ivin, cornov. (del ix sec.) hivin* (cfr. *ang. sass. ifig edera?*).

Albero sempre verde, della fam. delle conifere (gen. *taxus*), che ha le foglie strette e un po' lunghe, e produce piccole bacche rosse. *Taxus baccata* di Linn.

**iva** 2. *fr. ive, ivette*.

Chiamasi con questo nome anche una Specie di planticella della famiglia delle labiate, con fiori rossi o porporini, emanante odore di resina di pino, e che ha foglie di sapore amaro, aromatico. Fa nelle alture e serve a preparare un liquore, che ha fama di corroborante di nervi: *Tenacrium chamaedris*.

**ivi** dal *lat. ibi*, che a taluno è sembrato doversi attaccare alla *rad. i* che è in *ire andare* (v. *Ire*).

Avv. di stato in luogo: *Colà, In quel luogo (lontano)*.

**izza** dall'a. *a. ted. hitza, hiza, mod. hitze* [= *ant. sass. hittja*] *ardore*, e fig. *impeto* [verb. *hizōn divenir caldo*], onde *kitsig ardente* e fig. *impetuoso, irascibile*: affine a *heiz* (= *heiss*) *caldo* e fig. *adirato, heisen scaldare*, ed *hetzen* (onde facilmente il *fr. hesser, hicier*) *incitare* [specialm. i cani], che confronta col *ant. hasjan* e col *dialett. hutzen*, a cui si connette il *venez. ussàre*.

**Ira**, per solito con provocazione e irritamento; più comunemente *Stizza*.

Deriv. *Adissàre; Aissàre*, cfr. *Ussolo* (?).

## K

**k** Una delle quattro lettere dette straniere dell'alfabeto italiano: essa trovasi con nomi poco diversi (*kah, kappa*, ecc.) in quasi tutti gli alfabeti specialmente derivati dal Fenicio.

Presso i Romani e presso le letterature neolatine è sostituito da *c*, [figurando solo

in qualche sigla p. es. *kal. = calendae*] e invece è particolarmente usato nelle lingue germaniche e slave.

[Come segno numerale valeva 250 e con una linea al di sopra *K* acquistava un valore mille volte maggiore].

## L

**l** Lettera consonante, la decima dell'alfabeto italiano. È appellata liquida non tanto perchè si fonde facilmente in gruppo con le altre lettere consonanti, quanto perchè si riscontra in questa, come nelle altre dette liquide, il carattere di semiconsonanti; le quali nella fonetica e nella grafia erano use trascorrere, a seconda delle condizioni, nell'uno e nell'altro campo, vocalico o consonantico. Essa equivale al Lamda dei Greci (λ), che tiene analogia col Lamed dei Fenici e degli Ebrei (ל). Rispetto alla origine, il francese Court de Gébelin raffigurava nell'*L* un'ala od un braccio ripiegato, che ser-

visse in qualche modo di ala per meglio correre; altri dall'*ebr. lamed* *pungolo per buoi* inferivano che si fosse foggiate sul modello di questo, senza badare alla poca somiglianza fra i due oggetti; ed altri infine, meglio avvisati, ricorsero ai geroglifici ed osservarono che il segno rappresentante più comunemente il suono di *L* è il profilo del corpo di un leone o piuttosto di una leonessa [in *egiz. labi*], la quale figura ridotta a carattere volgare non è senza qualche relazione col Lamed degli alfabeti semitici.

Cfr. *Lamdactemo*.

la articolo determinativo, di genere fem-



minino, di numero singolare: sincope del pronome *lat. ILLA quella*.

la la sesta nota della scala musicale (v. *Do*).

là *prov.* la, lai; *cat.* lay; *ant. sp.* allà; *ant. port.* alà: dal *lat. ILLAC* sincope di *ILLA-CE* [sottint. *PARTE*], cioè *per quella parte*. Il *CE* è anch'esso, alla pari di *ILLA* pronome dimostrativo, che figura in *hic* — *hicce questo*, *ec-ce ecco ecc.*

Avverbio di luogo, *esi dice*, per opposizione a *Quà*, di un luogo lontano da quello, ove trovansi chi parla e quegli cui si parla.

labàrda v. *Alabarda*.

labaro = *bass. lat. LABARUM* = *b. gr. LABARON*, voce probabilmente formata dal *cell. labarua stendardo* da *LAB alzare*. Altri danno al vocabolo un'origine più antica e lo fanno discendere dal *gr. LAPHYRA* (cangiata *PH* in *B*) *spoglie, bottino*, e dicono fosse l'appellazione generica di qualunque vessillo, e specialmente di quello dei cavalieri, ma ciò deve accogliersi con sospetto, poichè a parte la eccezione fonetica questa voce non trovasi nei classici latini.

Era il vessillo imperiale introdotto da Costantino, che giova ricordare aver avuto la sua prima educazione nella Gallia. Nella forma il labaro rassomigliava al vessillo della cavalleria e consisteva in un pezzo rettangolare di seta, sospeso all'asta mediante una sbarra trasversale, riccamente ornata d'oro e ricami, con la figura della croce e il monogramma di Cristo per stemma e col motto « *in hoc signo vinces* » *in questo segno vincerai*. Questo sacro vessillo venne abolito da Giuliano l'Apostata e poscia restituito da Graziano e da Valentino nel IV secolo della Chiesa.

La suddetta forma d'insegna vedesi oggi rimessa in uso da molte corporazioni di arti e mestieri.

labbia plur. poet. di Labbro e corrisponde al *lat. LABIA* plur. di *LABIUM*.

*Deriv. Lab|b|tate; Lab|b|tato.*

labbro *prov.* labras, *fr.* lèvres; *sp.* e *port.* labio: dal *lat. LABIUM* o *LABRUM* labbro, che, alla pari del verbo *LAMBERE* = *gr. LAPTEIN lambire, leccare*, deriva da una radice europea *LAP*, che alcuno pone in rapporto colla più antica *LAMB prendere*, che è nel *scr. labhate piglia|re|, acquista|re|, labhas luoro*, e nel *gr. labô e lambânô prendo, labè presa, manubrio, labion ansa, manico* (v. *Lavoro*). Il germanico offre su questo punto un preciso riscontro col greco e col latino: *ang. sass. lippa, ingl. lip, mod. ted. Lippe* [= *lit. lûpa*], *a. a. ted. lefs, lefsa, leffur, lepora* = *mod. Lefse, ant. sass. lêpur labbro; ang. sass. lapian, a. a. ted. laffan, mod. laffen leccare, lambire; a. slav.*

*lobuzu bacio*; a cui si rannoda certamente il *dial. com. leff labbro, liffia bocca*, e il *fr. lippe, leppe labbro inferiore sporgente* (cfr. *Lambire, Lampreda, Lappa, Lappare, Lappola*).

Parte esterna e carnosa della bocca, colla quale si sorbono le bevande e si prende il cibo; *fig.* Orlo delle ferite, di vasi o d'altro.

*Deriv. Labbràta; Labbraccio-ino-òne-uzzo.*

*Ofr. Berleffe; Labiale; Lambello; Lambira.*

làbe = *lat. LABES macchia*, che taluno opina riferirsi alla stessa radice del *gr. lû-me macchia, bruttura*, e del *lat. lû-tum fango* (v. *Lue*), ma che invece lo Schenkl, sulle tracce del Curtius, confronta col *gr. lôbê contumelia, obbrobrio*, e può con verosimiglianza staccarsi dalla stessa radice del *lat. LABI cadere*, col senso di *cosa che cade sopra ed insossa* (v. *Labile*).

*Propr. Macchia; e metaf. Onta, Ignominia, Infamia.*

laberinto, labirinto *gr. LABYRINTHOS*, che forse attiene alla *rad. LAF* di *LAAS* = *LAFAS* = *lat. LAPIS pietra*, designandosi da principio con questo nome le caverne o cave di metalli, che si diramano in varie direzioni: onde fu così nominato il monte che è presso Gortina nell'isola di Creta, colle sue grotte, coi suoi burroni, con le sue gallerie.

[Però osservandosi che il famoso Laberinto egiziano era un fabbricato artificiale, si sono immaginate altre etimologie: p. es. il *gr. labiros cavità*, o *layra vicolo* e *desinenza intos*, ovvero, prendendo motivo dalle intricate e ingannevoli giravolte del labirinto, le due radici del *gr. lâmb-âno prendo* e *rin-âô (io) inganno*, e si è perfino giunti a dire essere « *labýrinthos* » la trascrizione dell'*egiz. roperoh'unt* che vale *tempio di Rohunt*, e fu denominazione di una città, presso la quale era il laberinto egiziano, d'onde *loperohunt, lohyrohunt, labyrinthos*.

Luogo naturale o artificiale composto di molti andirivieni, da renderne impossibile l'uscita a chi non fosse pratico.

Oggi si usa *metaf.* per dire Cosa intricata, Imbroglia, Inviluppo, Confusione grande e difficile a strigersi.

labiale = *lat. LABIALEM* da *LABIUM* labbro (v. q. voce).

Appartenente alle labbra, ed è per lo più aggiunto delle consonanti, che si articolano colle labbra; quale p. es. *B* e *P*.

labiato = *lat. LABIATUS* da *LABIUM* labbro (v. q. voce).

Dicesi in botanica di un fiore con corolla irregolare monopetala fornita di lungo tubo, il cui lembo è diviso in due labbra, uno superiore e l'altro inferiore.

labile = *lat. LABILEM* dalla *rad. LAB*, onde *LABI cader giù, sdrucchiolare* e *fig. fal-*

*lire*, affine a LABARE *vacillare, traballare* [cfr. *ingl.* to limb, *a. a. ted.* limf-an, *irl.* lomán per lombán *soppicare*], che è la stessa radice del *sacr.* lambate [e più antic. rambate] *cadeire* [giù, lambana cosa che cade giù, che pende, frangia, e del lat. limbus [= lit. rumbas] lembo (v. Lembo).

Facile a cedere, Lubrico, Fragile.

Deriv. Labilità; e cfr. Labina.

**labina** *rtr.* lavina: = lat. LABINA (in Isidoro) da LABI *cadere* (cfr. *Labile, Lavina*).

**Neolog.** Smottamento di neve ammassata sulle montagne, d'onde talvolta rovina in basso trascinando seco ogni cosa.

**laboratorio** e **lavoratorio** dal lat. LABOR *fatica*, mediante il nome di agente LABORATOR *lavoratore*.

In generale Qualsiasi luogo ove più persone attendono ad un lavoro qualunque; in modo più speciale Luogo disposto convenevolmente per servire alle operazioni chimiche ed alle preparazioni farmaceutiche.

**laborioso** = lat. LABORIOSUS da LABOR *fatica, disagio, travaglio* (v. Lavoro) e terminazione OSUS propria di aggettivi.

Faticoso e quindi Difficile a farsi, Pieno di travagli; detto di persona Operosa, cioè Che sopporta la fatica.

Deriv. Laboriosamente; Laboriosità.

**labrace** = lat. LABRACEM dal gr. LABRAKA, che tiene a LABROS *avido, vorace*.

Sorta di pesce fluviale, detto anche Lucio o Pesce-lupo; e Sorta di pesce marino, che in Toscana dicesi anche Ragno.

**labrostino** dal lat. LABRUSCA (*vitis*) specie d'uva selvatica, per mezzo di una supposta forma LABRUSTIA [ond'anche le forme Abróstino, Abróstine, Abróstolo, nelle quali trovasi caduta L iniziale, Averústo, mutata B in V e interposta E, non che Raverústo, mutata L iniziale in R].

Specie d'uva piccola, nera ed aspra, usata per colorire il vino.

**laburno** = lat. LABURNUM.

Specie di pianta del genere citiso, che si coltiva per ornamento e si adopera per siepi, con foglie bislunghe e seriche di sotto, i racemi pendenti, allungati, carichi di grossi fiori gialli ed i legumi coi margini rilevati: detto più comunemente Avorno, Abornielo, Maio, Maggio-ciondolino. *Cytisus laburnum*.

**lacca** 1. *prov. e sp.* lacca; *fr.* laque; *lat. barb.* laca; dall'*arab. pers.* LAK = *sacr.* LAKSHĀ [che taluno immagina detto per \*RĀKSHĀ, \*RĀGSKA, avvicinandolo alla radice di rag'yati *colorirsi, arrossare*].

Polvere resinosa di colore rosso, fornita dai semi di certe piante leguminose, detta anche Gomma-lacca, la quale entra nella composizione delle vernici e della cera di

Spagna (cera-lacca). [La lacca della China è una vernice rossa e nera].

2. Significa pure Luogo basso, profondo. Cisterna, Pozzo, Scosa, China, (cfr. *neo-celt.* lacca *pozzo*; lacca *caverna, voragine*), ed in tal caso è dall'*a. a. ted.* lachā, lahhā, o lacchā *lacuna, piccola palude, pozanghera, pozzo*, che dev'essere etimologicamente connesso col lat. lacus (*ang. sass.* lacu e lago, *ant. sass.* lagu, lago) lago e col gr. lak è *baratro, valle, lakkos fossa, cisterna*, proposto dal Diez come genitore diretto della voce italiana (v. Lago).

Tra erto e piano era un sentiero sghebo, Che ne condusse in fianco della lacca.

(DANTE, *Purg.* VII. 91).

3. Nel significato poi di Anca, Coscia (degli animali quadrupedi), Natica, viene dall'*a. a. ted.* HLANCA, LANCA = *ang. sass.* HLANC, che pur vale *coscia, fianco, lato*, e sembra affine allo *scand.* hlickr *obliquità, curvatura*, non che al *dan.* lāg, *sved.* lāgg e *ingl.* leg = *island.* leggrr *gamba*, che il Fick riferisce alla rad. LAK *piegare* (v. Lago).

**laccè** *sp. e port.* lacayo; *fr.* laquais, *ant.* laquais (sec. XIV); [*ted.* lackey; ed anche nelle lingue neo-celte trovasi lacayo, laques, ma probabilm. sono voci di origine recente]. Il Delâtre porta come radicale l'*ingl.* leg (= *dan.* lāg, *sved.* lāgg, *island.* leggrr) *gamba*, che combina colla voce *ital.* LAC-CA *coscia* (v. Laoca 3). Però è verosimile che tragga dall'*arab.* lakia *comune, basso, lakiyy valletto*, d'onde migrò in Spagna nel senso pure di soldato di fanteria leggiera, scudiere in guerra, e poi in Francia, che lo imprestò a noi.

Servo per lo più giovane, che segue a piedi o serve correndo il padrone, precedendo la sua carrozza.

**laccètta** corrotto da RACCHETTA dal *ted.* RACKETT, che vale il medesimo (v. Racchetto).

Strumento col quale si giuoca al volano o alla palla, fatto di corde di minugia, tessuto a rete, detto in *lat.* reticulum. — Vale anche la Parte inferiore dell'anca e coscia degli animali quadrupedi: e allora è diminutivo di LAOCA (3).

**laccèzzo** forse alterato da LECCHÉZZO da LECCARE (v. q. voce): ma altri pensa a LACCHETTA nel senso di *coscetto di animale*.

Pezzettino di roba da mangiare, e per lo più di carne, ma del più squisito, del meglio; e *fig.* Cosa arguta, piccante.

**laccia** *sic.* alaccia; *prov.* alacho; (*sp.* alacha *sardella*) dal *lat.* ALACEM *acciuga, alice* (v. Alice): con aferesi della prima sillaba; mentre il Dieffenbach lo riporta al *celt.* alansa.

Cheppia; pesce marino, che è del genere della Sarda.

**laccio** *rum. lat; prov. latz; fr. lacs; cat. llas; sp. lazo; port. laço; [cfr. il dan. lisse, oland. letse cordone, legaccio, e l'a. a. ted. laz, lazo correggia, provenienti dal latino]: dal lat. LAQUEUS, attenente alla stessa origine di lacio piglio, afferro [onde è comp. al-licio alletto, adesso, del-licio traggo nell'agguato, in-licio adesso], che il Corssen e il Meyer congiungono alla rad. VLAK [= VALK, VARK], di cui avrebbe perduta la v, d'onde l'ant. slav. vléka (= lit. velkù) tiro, traggo, vèlksmas pescata, ossia tirata di rete, ed a cui forse connessi pure il gr. lagch-ànò (fut. ionic. làz-omai), che ha il senso generico di trarre, conseguire. Però questa radice, oltre la nozione di tirare, ha pur l'altra di strappare, lacerare (v. Lacerare e Lupo), che non si addice propriamente alla voce Laccio (come p. es. a Graffio, che le contiene ambedue). Quindi è più sicuro contentarsi di una rad. LAK, che emerge nello slavo col senso materiale di allacciare e in quello figurato d'ingannare: ant. slav. laka malisia, lakati ingannare, [po]leci laccio, boem. léč, líčka calappio, lett. lenza per \*lenkia [= polac. lyczak] corda, lenkt stare in agguato.*

Qualunque cosa che legghi; e più specialmente Sorta di cappio, che scorrendo lega e stringe subitamente ciò che lo tocca passando; per metaf. Qualunque sorta d'inganno o insidia, la qual si tenda tanto all'anima, quanto al corpo.

Deriv. Laccità = lunga fune a nodo scorsoio, che serve ad accalappiare le bestie; Laccijudo; Allacciare; Slacciare. Ofr. Allettare; Delizia; Diletto; Illacquare.

**lacco** dal germanico: a. a. ted. SLACH, ant. sass. slac, scand. slakr, ingl. slak, che vale il medesimo, perduta la s iniziale, come nelle voci Landra, Lecca, Leppare. — Debole, Floscio.

Deriv. Allaccarsi = stancarsi; Allaccarsi = infiacchirsi.

**lacerare** = lat. LACERARE da LACER lacerò: rad. LAK = vlac fare in pezzi (v. Lacero).

Sbranare, Squarciare senza adoperare strumento da taglio, Stracciare, Fare in pezzi.

Deriv. Lacerabile; Laceramento; Laceratore; Lacerazione.

**lacero** = lat. LACER dalla stessa radice di LACINIA lembo e propr. brano, LANIUS per \*LACNIUS macellato e del gr. lakis, lakos pezzo, frammento, straccio, brandello (onde lakizein stracciare, lacerare, scindere): dalla rad. LAC, da una più antica V-LAK = VRAK col senso di afferrare, tirare, strappare sscr. vřc'càti lacera[re], taglia[re] in pezzi, vřk-as = lit. wilkas got. wulfs lupo, sciaccallo, vřc'ika scorpione, lit. vilk-ti, ant. slav. vles-ti, boem. vlèc-i tirare (cfr. Lancia, Convelere, Lupo, Ulcera).

Che è in pezzi, stracciato, sbranato. — In forza di sost. Il consumo che si fa di che sia usandolo.

Deriv. Lacerare; Dilacerare.

**lacerto** = lat. LACERTUS parte muscolosa del braccio dall'omero al gomito, che viene riferita a una rad. LAK curvare dalla quale vuoi si pure discenda il gr. lèk-rana, o-lèkranon, e (con metatesi della radice), il lit. alk-tne, let. alk-ons gomito (cfr. Lago e Lance).

Parte compresa fra l'omero e il gomito, piena di nervi e di muscoli: trasferita poi a designare altre parti del corpo. [Dante però usò questa voce per Brano, Pezzo di carne strappata, e quindi come voce congenere al lat. lacinia, gr. lakis pezzo, brano (v. Lacerare)].

Deriv. pop. Lacertolo = parte della coscia del bove.

**lacherà** Soprannome già usato in Toscana, il cui tema sembrò a taluno comparire nel gr. LAKERYZA loquace, garrulo, LAKERYZÒ parlo troppo, mormoro, che si rannodano a læk-ein, læk-ein suonare, risuonare, strepitare, læk-os suono, strepito, lakétas cicala (cfr. Loquela).

Meglio dal ted. lacher che ride sempre da lachen ridere, ond'anche lacherlich ridicolo.

**lachesi** gr. LACHESIS da LACHÈ sorte (LAGCHANÒ ricevo in sorte).

Una delle tre Parche, alla quale i poeti diedero l'incarico di presiedere alla sorte della vita, ossia di distribuire all'uomo lunga o breve vita, felice o misera, da stare in proporzione della quantità e qualità dello stame posto al nascer di ciascun uomo sulla conocchia fatale. Essa quindi rappresentava insieme alle altre due sorelle, Atropè e Cloto, la Sorte, la quale assegna immutabilmente all'uomo i suoi giorni.

**lacinia** = lat. LACINIA, che ha la stessa origine del gr. LAKIS brano (v. Lacero): quasi la frangia della toga.

Lembo inferiore della toga romana.

Deriv. Laciniato.

**lacinato** = lat. LACINIATUS da LACINIA lembo, frangia (v. Lacinia).

In botanica dicesi di foglie tagliuzzate ne' lembi a modo di frangia.

**lacònico** = lat. LACONICUS dal gr. LAKONIKOS da LAKON Lacone o Laodemone.

Agg. Attributo del parlar bene e concettoso, come solevano gli antichi abitanti della Lacònia, regione del Peloponneso, di cui la capitale era Sparta.

Deriv. Laconicamento; Laconicità; Laconicismo; Laconiciare.

**lacrime** o **lacrime** = lat. LACRIMA e LACRUMA = gr. DAKRY e DAKRION (DAKRYÒ piango), scambiata D in L, come per ragione fonetica si ravvisa di frequente

accadere in altre parole [p. es. *lat.* Uli-xes = *gr.* Odysseys, Ellera = Edera, *sp.* cola = *it.* coda, *lit.* lika = *gr.* dēka dieci, Madrilēni = Madrideni, *lat.* lin-gua per dingua, *alb.* likje = *gr.* dike giustizia, rāle = *gr.* rādios rado ecc.]. *gr.* dākry risponde al *scr.* aqru da un primitivo daqru; nel germanico al *got.* tagr (tagrja piango), all'a. *a. ted.* zahar, *mod.* zähre, *sass.* e *ingl.* tear [= \*tehar], *dan.* taare; nel celtico al *cimbr.* daigr, dagnar, dagr, al *galles.* daigyr. Goccia d'umor liquido, che esce dall'occhio per effetto d'una viva impressione fisica o morale; *estens.* Gocciola d'umore qualsiasi.

Deriv. *Lacrimabile; Lacrimale; Lacrimare; Lacrimatòlo; Lacrimatòrio; Lacrimasione; Lacrimetta; Lacrimevole; Lacrimoso.*

**lacrimatòlo** Caruncola rilevata e rosigna, posta nel grand'angolo dell'occhio, e fatta da una piega della congiuntiva, dalla quale cadono le LACRIME.

**lacrimatòrio** o **lagrimatòrio** Che serve alle LACRIME; e dicesi propriamente di tutto ciò che è destinato a ricevere e raccogliere le lacrime.

Dicesi di que'vasetti destinati a contenere le lacrime de'congiunti surperstiti, e più veramente a contenere balsami, che si trovano di frequente negli antichi sepolcri.

**lacuna** o **laguna** = *lat.* LACŪNA da LACUS lago, congenere al *gr.* LAKOS fossa, LAGON cavità (v. Lago).

Concavità, Fondo, Ridotto d'acqua morta o stagnante; Bassofondo.

Per trasl. alla maniera latina: Spazio vuoto; Interruzione di parole, di riga o di periodo in un'opera scritta o stampata.

Deriv. *Lacunale; Lacunare; Lacunetta; Lacunoso.*

**lacunare** o **lagunare** = *lat.* LACUNAR - *genit.* LACUNARIS - da LACŪNA laguna e *fig.* concavità, spazio vuoto (v. Lacuna).

Soffitto d'una stanza diviso a lacune o spazi fregiati di ornamenti; ed anche lo Spazio che in un soffitto rimane fra mezzo ai travi e correnti, che s'incrociano ad angolo retto: così detto perchè rassomigliante a una lacuna, ossia pozza o fossetta.

**lacustre** = *lat.* LACŪSTREM da LACUS lago (v. q. voce).

Che sta o vive ne'laghi o intorno ai laghi.

**lādano** 1. Pesce grosso che vive nel Po, simile allo storione, dalla pelle glutinosa e perciò chiamato anche Colla-pesce: così detto da ADANO [= *lat.* ATILUS, *gr.* ETELES] amalgamato con l'articolo].

2. = *lat.* LADANUM dal *gr.* LĒDANON e secondo Erodoto arabicamente LĒDANON, questo da LĒDON (*lat.* LADA in Plinio)

= *arab. pers.* LĀDAN, [*ebr.* LOTH] specie di arbusto, dal quale geme.

Specie di gomma resina, che sgorga da un frutice del genere cisto, e in particolar modo della specie (*cistus ladaniferus* di Linn.) che vegeta in alcune isole dell'Arcipelago greco [tale il Mastice di Scio] e in Calabria, detto volg. Imbrentano. In antico il più stimato era quel di Cipro, meno quello di Arabia e di Libia.

**lādra** Tasca nascosta nella parte interna del vestito (quasi dica adatta per i LADRI); ed anche Canna fessa in cima, con cui i monelli colgono dalle siepi l'uva e i fichi del fondo altrui.

**lādre** dal *lat.* LATRO, che propr. vale assassino di strada, bandito, masnadiere, giacchè nel senso della voce *st.* ladro i Latini ebbero fur (v. Furto) e latro è parallelo al *gr.* LATRIS mercenario, servo, onde poi il senso di soldato di ventura, brigante, masnadiere, dalla *rad.* LAV (= LAU, LŪ, LŌ) guadagnare, che è nel *scr.* lōtas, lōtam, lōtram bottino, preda, nel *lat.* lū-crum per laucrum (= *got.* laun, *ant.* lon, *mod.* Lohn) guadagno, Lav-ērna la dea de'ladri, nel *gr.* apo-layō godo, ho vantaggio da che che sia, leia per \*leyia preda, leizomai depredo, latron mercede, non che nell'*ant. sl.* lov-iti fare preda cacciando, lov-u presa, caccia. Il Lottiner confr. LATRO col *lit.* lātras = *ted.* lotter, *ant.* lotar furfante, fannullone, al che contraddice l'uso antico della voce latina, che corrisponde al *gr.* latris servo. Il Curtius del resto ritiene che la voce lituana e germanica sia stata imprestata dal latino (cfr. Guiderdone, Latrìa, Luoro).

[Gli antichi ebbero un'artificiosa etimologia, dicendo essere « latro » contraz. di « lātero », già designante il soldato della guardia del corpo, perchè stava ai lati (*lat.* lātera) del principe, e che poi al seguito dei tralignati costumi di questa specie di satellite reale sarebbe passato a significare il masnadiere, che assalta alla strada, o, come dice Festo « qui obsidet latera viarum » = che assedia i lati delle strade]. Dunque nel suo primitivo significato Un servo che lavorava per mercede; di dove passò a indicare un Soldato mercenario che prendeva servizio straniero per una paga convenuta, come i condottieri Italiani del Medio Evo e le truppe svizzere assoldate per lo addietro dai Re di Francia, e non è molto, dal Papa e dal Re di Napoli. Ma siccome queste truppe si rendevano colpevoli di grandi eccessi nei paesi che le adoperavano, il nome divenne più tardi sinonimo di Brigante, Malfattore, Assassino, come lo è tuttora. E che un dì « latro » significasse soldato, lo si deduce anche dal nome di un antico

giuoco d'ingegno simile alla nostra dama o tavola reale, che i Romani appellarono « ludus latrumculorum » ossia *giuoco dei latruncoli* ed anche « hostis et miles » cioè *nemico e soldato*, il quale rappresentava una banda di soldati impegnati nell'attacco o difesa di una posizione fortificata.

Colui che toglie la roba altrui di nascosto.

Deriv. *Làdra*; *Ladracchiudlo-a*; *Ladràccio*; *Ladràmente*; *Ladrèria*; *Ladróne*; *Ladrúncolo*.

**ladróne** = lat. LATRÓNEM che è l'acc. di LATRO *grassatore* (v. *Ladro*).

Chi assale i viandanti per rubarli ed ucciderli: diverso da Assassino, che propr. è Colui che uccide un altro per mandato. Dicesi specialmente di quelli che furono crocefissi con Gesù Cristo.

Deriv. *Ladronaglia*; *Ladronàia*; *Ladroncillo*; *Ladronéggio-ccio*, onde *Ladroneggiare*; *Ladroneria*; *Ladronesco*.

**lagèna** = lat. LAGENA dal gr. LAGÉNOS *fiasco*, affine a LAGÓN *ogni spazio vuoto, cavità*, forse dalla stessa radice dal lat. LACUS *lago* (v. q. voce).

Antico vaso di stretto collo e largo ventre e con anse, per lo più di terra cotta, ma anche di vetro, intrecciato di rami di salice, per vino ed altri liquidi.

**lagnàrsi** pr. se lanhar; ant. sp. lagnarse; fr. laigner: dal lat. LANTARE *se propr. lacerarsi, straziarsi* (v. *Dilaniare*); e così formato nello stesso ordine della voce *Piangere*, che trae dal lat. plangere *battere* (Ferrario, Muratori, Diez).

*Propr.* *Lacerarsi* la persona, le vesti per dolore: onde il senso di *Dolersi*, *Lamentarsi*.

Deriv. *Lagna* (prov. lanha); *Lagnévole*; *Lagnato*; *Lagno*; *Lagnoso*.

**lago** rum. pr. fr. e ant. cat. lac; sp. e port. lago: dal lat. LACUS [= a. a. ted. lacha, lahha, mod. Lache, ant. sass. lacu, ingl. lake, scand. lögr, iri. loch, a. slav. laka, lăku, boem. e serb. luk] che il Curtius stacca da una rad. LAK [= scr. v. lacq' = vracq' scindere, fendere, spaccare, alla quale perciò lega anche il gr. lakkos *ci-sterna* e lakè *valle, baratro*, insieme a lăkos e lăkis *spaccatura, fessura*, lachainein *scavare, zappare*, lagón *cavità del suolo*, a cui si può aggiungere il lit. lankà *affondamento* (cfr. *Lacero*). Il Grimm invece compara la forma tedesca allo scand. leka, lit. laszeti, lasnoti *gocciare, med. oland. leken fare scorrere*: ma i più riferiscono a una radice europea LAK col senso di *essere incavato*, d'onde pure il gr. lèchrios *obliquo*, lēkos *piatto*, lekànè *doric. lak-anè catino*, il lit. lėnk-ti, let. lėk-t, [ant. slav. les-ti] *piegare*, l'ant. slov. lakutu *pignatta*, laku (= boem. e serb. luk) *arco* (cfr. *Lacerto* e *Obliquo*).

Concavità del suolo, dove è raunata grande quantità di acque perpetue, che

per lo più non hanno sensibile comunicazione col mare.

Deriv. *Lagóne*; *Lagúna* = *Lacúna*; *Lagústre* = *Lacústre*; *Allagàre*; *Dilagàre*. Cfr. *Lacca*; *Lama*.

**lagóne** Lago grande. Più particolarmente Piccolo spazio d'acqua marina attorniato da terra o sabbie; e più specialmente ancora Polla d'acqua minerale o salina, che bollendo e fumando scaturisce con rumore e con fetore di zolfo dalle viscere della terra: detta nel Volterrano, e precisamente nel luogo dove si estrae l'acido borico, *Fumacchio*.

**làgrima** v. *Lacrima*.

**lagúna** v. *Lacuna*.

**lagunàre** v. *Lacunare*.

**lai** prov. e ant. fr. lai, lais in generale *suono, canto* e [specialm. in provenzale] *epitalamio*. Dal celto: cimbr. llais voce, grido, canzone = ant. iri. laid, mod. iri. e gael. laoidh, d'onde il lat. barb. lēudus *sorta di canto guerresco*. Il celto combina col germanico: a. a. ted. leih *canto*, che è parallelo al got. laiks *danza* [come l'ingl. carol *canto sta di contro al fr. carole danza*] e sembra affine al ted. lied *canzone*, allo sved. ljiud *suono*, all'ant. ted. h-lut *suono, musica*, got. liuthōn *cantare sull'arpa* (cfr. *Liuto*). Alcuno propone un ravvicinamento anche con l'ant. nord. ted. lag *strofa*.

Nel medio evo *Sorta di breve composizione poetica a noi venuta di Provenza*, in cui si descrivevano avventure meravigliose prese dalle leggende e specialmente commuoventi avventure di amore. Di lì passò a significare *Canzonetta tenera e mesta*, e indi *Voce flebile e Lamentosa*, *Querimonia*, *Lamento*.

In italiano è voce poetica usata semplicemente al plurale.

**lāico** = b. lat. LAICUS dal gr. LAIKÒS *aggettivo formato da LAOS popolo* (onde anche lāitos, lēitos *pubblico*), che cfr. col lett. laudis = a. a. ted. liu-ti, mod. Leute, ant. slav. ljud-u *popolo, gente*, che forse trovano un'analogia nel got. liudan *crescere*.

Che appartiene al popolo o vive tra il popolo secolare; contrario di Ecclesiastico. Nei conventi dicesi così il frate converso che fa da servo e non ha gli ordini sacri.

Deriv. *Laiçale*; *Laiçamente*; *Laiçato*.

**lāido** prov. lait, [onde laidire e laizar *laidare, bruttare*]; ant. fr. lait, mod. laid [onde laider, laidir *laidire, bruttare*]; ant. sp. e ant. port. laido [onde laidar]; dall'ant. b. ted. LAIDH = alto o class. LEID (mod. leidig, ang. sass. lādh, scand. leidhr, got. laiths *esoso, ingrato, cattivo* e propr. *affliggente, spiacevole*, che sta di contro al sost. med. alt. ted. leide (mod. Leid) *passione, dolore* e al verb. a. a. ted.

leidôn, laidôn *addolorare, affliggere*, *leidân rendere odioso, lidân patire* (cfr. *ingl. to loathe esser nauseato*): *propr. che fa dolore a vedersi, che muove l'indignazione.*

Che è sgradevole all'occhio per qualche brutto difetto esterno, [altrim. Deforme, Brutto]; Sporco non solo di bruttura materiale, ma anche di oscenità, di vizi.

Deriv. *Laidâmte*; ant. *Laidâre-frs*; *Laidâsa*; *Laidità*; *Laidâma*; *Laidâra*.

**lâma** 1. *sp. e port. lama*: dal raro *lat. LAMA* per *LÂOMA* [usato anche da Orazio] *raccolta di acque*, che confr. col *lit. lek-mene* e *ant. slav. lomû* [= \*lok-mu], *sloven. lom*, ed è affine al *lat. lacus lago* e *ant. sl. laka palude* (v. *Lago*). Però Paolo Diacono ha *LAMA piscina*, come voce longobarda, che C. Meyer, deriva da un *ant. sass. \*KLAMON*.

Campagna concava e bassa in cui l'acqua si distende e s'impaluda.

2. [*prov. lanca*] dal *fr. lame* (che apparisce nel sec. XIII) che trae dal *lat. LÂMINA* (v. *Lamina*) contratto in *LÂM'NA* (onde l'*ant. sp. laña*), ridotto MN in M, cosa frequente nel francese, come *Dama* per *damina* = *dômina* (cfr. *Dama e Costume*).

Parte piatta della spada, coltello o simili arnesi, che hanno il filo. [Nell'italiano la voce *Lama* vedesi comparire nel 1500].

Deriv. *Lamâccia*; *Lamella*, onde *Lamellâto*; *Lamîra*.

3. Nome dei sacerdoti di Budda al Tibet e presso i Mongoli: dal *tibetan. BLAMA superiore*, comp. di *BLA al di sopra* e il suffisso *MA*.

4. Quadrupede ruminante del Perù, della forma, ma più piccolo del cammello: ed è voce peruviana (*LLAMA*, da pron. *liâma*) applicata a tutti gli animali coperti di vello. *Anchenia lama* dei Naturalisti.

**lamantine** Specie di cetaceo erbivoro, conosciuto anche sotto il nome di « Bove » o « Vacca di mare ». Voce corrotta probabilmente dal *galibi* *MANATE* o *MANATIN*, che è conservato nello spagnolo [prefisso e agglutinato l'articolo determinato].

**lambèllo** o **limbèllo** = *fr. lambeau brandello* (cfr. *délabrer lacerare*): dal *lat. medioev. LABELLUS* [onde l'*ant. fr. labeau*, *sp. lambel*, *ingl. label*] *striscia pendente, pendaglio*; che il Frisch ricongiunge al *lat. LABIUM* da *LABRUM labbro*, [di cui sarebbe il diminutivo] onde il senso di *cosa pendente*. Però la forma del dialetto comasco *Lampel* si avvicina al *ted. Lappen brano, straccio*, che è affine a *Lumpen cenicio* [e confronta col *celto: gael. leâb, cimbr. llabed, bret. labas-ken*]. L'Ascoli lo riferisce a un supposto *ant. lat. LÂMBER pezzo, brano*.

Ritaglio di pelle fatto da' conciatori,

guantai e simili. I Vocabolari italiani non hanno che *Limbello*.

**lambiccâre** Passare per *LAMBICCO* (v. q. voce).

Distillare; e per *metaf.* Esaminare accuratamente alcuna cosa; *fig. si dice « Lambiccarsi il cervello »* per *Stillarsi o sottilizzare il cervello*.

**lambicco** *prov. elambic*; *fr. alambic*; (*bass. bret. lambic*); *sp. alambique*; *port. lambique*: dall'*arab. AMBIQ* (= *gr. AMBIX*) che vale il medesimo, prefisso l'artic. determ. *arabo AL il*, d'onde si fece *Alambicco* e quindi *Lambicco*.

Vaso fornito di un angusto canale per distillare a forza di calore.

Deriv. *Lambiccâre*, onde *Lambiccamento*.

**lambire** *sp. lamer*, *port. lamber* [*fr. laper, bret. lappa, ingl. to lap*]: dal *lat. LAMBIRE* (in Cassiodoro) *LÂMBERE* [= *gr. LÂPEIN* o *LÂPTREIN*, *ang. sass. lapjan*, *ant. scand. lepja*, *a. a. ted. laffan*, *mod. laffen*], che vale lo stesso e trae dalla *rad. LABH* *prendere* (*sscr. labhate* = *rabhate pigliare, acquistare*), ond'anche la voce *LABIUM labbro* (v. *Labbro* e cfr. *Lappa, Lappola, Lappare*).

Prendere o toccare leggermente coi labbri o con la lingua cibo o bevaggio: ma dicesi specialmente di cose che abbian del liquido.

Deriv. *Lambimêto*.

**lambrusca-o** *rum. leurusca e rourusca*; *mod. prov. lambrusco*; *fr. lambrusche*; *cat. llambrusca*; *sp. e port. labrusca*: dal *lat. LABRUSCUM* o *LABRUSCA* [sottint. *VITIS vite* o *UVA*, e aggiunta *M eufonica*], che si vuol derivato da *LABRUM margine*, perchè alligna ai margini od alle estremità dei campi, dove la cultura vien meno [a cui altri sostituisce il *gr. LAB-o prendo*, in quanto si attacca e sale su per gli alberi] e *RUSCUM* nel senso di *cosa che punge il palato*, d'onde vuolsi nata anche la voce *Brusco*, che vale *di sapore asprigno*.

Sorte di vite selvatica, errante e serpeggiante, che fa uva acerba, spiacevole, che allega i denti. Questa specie di vite dicesi anche *Abrostine* quasi *Arbrostine*, perchè vâ sull'albero, e le sue uve diconsi *Africogne* e *Raverusti*, perchè, come si è accennato, acerbe e spiacevoli al palato (v. *Abrostino* e *Raverusto*).

**lambacismo** Viziosa pronunzia della lettera *L* (*gr. LÂMDA*), raddoppiandola quando è semplice, dandole un suono strano e adoperandola invece di un'altra.

**lamèlla** = *lat. LAMÈLLA diminut. di LÂMA* nel senso di *pezzetto di metallo piatto e sottile* (v. *Lama* 2): ma si applica per esprimere *Le squamme de' pesci* o altre cose che si sfogliano a guisa di lamina.

Deriv. *Lamellâre-âto-âso* = composto di *strati* a guisa di lamina.

**lamentazione** = *lat.* LAMENTATIONEM da LAMENTARI lamentarsi (v. *Lamento*).

Il lamentarsi.

« Lamentazioni di Geremia » che anche diconsi greccamente Treni, sono una Specie di poesia melanconica composta da quel profeta sopra la distruzione di Gerusalemme.

**láménto** = *lat.* LAMENTUM, detto secondo alcuni per OLAMENTUM per la caduta della c, che non è senza esempio nel latino e che tiene a OLAMARE gridare (cfr. *Chiamare* e *Clamore*). Altri (Fick, Fröhde) meglio lo riferisce a una *rad.* LA-, LAP-, [da una più antica RA-, RAP-] col senso di *emetter fuori la voce* [scr. lap-ati vocia|re|, lamentarsi = rap-ati ciarla|re|] (cfr. *Latrare*). Onde MENTUM sarebbe semplice desinenza.

Il dimostrare con voce cordogliosa e con lacrime il proprio dolore.

Deriv. *Lamentabile*; *Lamentànsa*; *Lamentàre*; *Lamentasióne*; *Lamentévole*; *Lamentio*; *Lamentoso*.

**lámia** = *lat.* LAMIA dal gr. LAMIA, questo dal punico LAHAMA divorare, che cfr. coll'arab. lahhama ebbe fame di carne, lahhemon carnivoro, lahamon vorace.

Fantasma femminile (che più tardi si trasformò nella Strega), di cui si favoleggiava che nottetempo strozzasse i bambini e adescasse con voluttuosi artifizi i giovani, per succhiarne il sangue e divorarne le carni. Questa superstizione di origine Africana, passò dall'Egitto alla Grecia e indi all'Italia (Hofmann).

**lámicàre** detto popolarmente per Piovigginare, e al Diez sembra derivato da LAMBICARE forma secondaria di LAMBIRE: quasi *leccare*, *umettare leggermente*: mentre il Caix compara al tosc. Limicare, che vale lo stesso e crede detto per LUMICARE da un tema UMICARE per HUMIGARE *rendere umido*, *bagnare*, agglutinato con l'articolo esteso al verbo dal nome LUMACAGLIA *sprussolto* (cfr. *Lumacaglia*).

**lámiera** da LAMA = *lat.* LAMINA nel senso di *pietra di metallo*, onde LAMINARIUS, che diè lo sp. laminero.

Metallo in piastra, Armatura, Corazza, Usbergo di lama di ferro.

**lámína** = *lat.* LAMINA, LAMNA (per ELAMINA) che ha la forma di participio medio della lingua greca [elaménē] e che il Curtius ravvicina al verbo gr. ELAO o ELAYNO *spingo* ed anche *batto*, *lavoro a colpi di martello*, *faccio un lavoro duttile*, *distendo qualche cosa*: *rad.* AL- = AR- *spingere* (cfr. *Arare*, *Elastico* e *Remo*).

Piastra di ferro o di altro metallo assottigliata a colpi di martello.

Per est. dicesi di Qualsivoglia altra cosa conformata a guisa di piastra.

Deriv. *Làma*; *Lamèlla*; *Laminàre*, onde *Laminella*.

**lámпада-e** [poet. Lampa e volg. Lämpana] rum. lampa; prov. lampa, lampèa; fr. lampe; sp. lampada, lampara; port. lampeda: = *lat.* LAMPADEM dal gr. LAMPADA - acc. di LAMPAS - che tiene a LAMPÒ *risplendo* (v. *Lampo*).

I Greci applicarono questo nome genericamente ad ogni cosa che splenda o faccia luce, e in modo speciale ad una fiaccola, che era portata dalla gioventù Ateniense in una corsa detta appunto « corsa delle lampade », nella quale il vincitore doveva oltrepassare i suoi competitori senza spegnere il suo lume (v. *Lampo*).

Oggi la voce Lampada si limita a significare un Vaso senza piede, da tenere sospeso, per lo più innanzi a cose sacre, nel quale sta acceso lume a olio (La lucerna dei Latini).

Deriv. *Lampadario* = *Lumiera* a più lumi; volg. *Lämpana*, onde *Lampanào*, *Lampan-etta-ino*.

**lámپante** partic. pres. dell'ant. LAMPARE dar lampi, rilucere, dal gr. LAMPEIN *risplendere* (v. *Lampo*).

Risplendente, Rilucente; dicesi specialmente di moneta conata di fresco, e fig. di discorso o scrittura di chiaro significato.

**lámplóne** dall'ant. LAMPARE = gr. LAMPEIN *rilucere*, ond'anche Lampo e Lampada (v. *Lampo*).

Quella specie di fanale, che si adatta lungo le vie di una città per illuminarla.

**lámپo** [pr. lamps, lams, mod. lan; cat. llamp, llampeg; sp. e port. lampo]: dall'ant. LAMPARE *rilucere* ond'anche la voce Lampante], affine a limp-idus *limpido*, al gr. lampein *risplendere*, *brillare*, dalla stessa radice del lit. lēp-snā, pruss. lop-is *fiamma*, del boem. lap-ý netto, dell'ant. slav. lep-u *ornato*, *bello*.

Luce viva e subitanea, che risplende fra le nubi nell'istante dell'esplosione elettrica e che precede il rimbombo del tuono, altrim. Baleno; Splendore rassomigliante al baleno, Bagliore.

Deriv. *Lampeggiare*; *Lampeggio*; e cfr. *Lampada*; *Lampante*; *Lampione* (?); *Lanterna*; *Limpido*; *Olimpo*.

**lámپóne piem.** ampola: corrotto dallo svizz. ombeer [= *ted.* imbeere e in altro dialetto himpel-beere], aggiunta l'articolo, ritenendolo parte del vocabolo.

Specie di rógo, che dà frutti simili alle more di macchia, di colore per lo più rosso e di grato odore e sapore. [Altri non bene derivò dal gr. LAMPÒ *risplendo*, a motivo del colore rosso di questo frutto].

**lámپreda** prov. lamprea, lamprada; fr. lamproie; sp. e port. lamprea [ingl. lamprey; ted. lamprete]: dal lat. LAMPETRA, e anche LAMP-PRÊTA [con trasposizione della R], che pretendesi così detta da LAMBEIN *lambire* o gr. LAMBEIN = LAM-

**RANEMIN** prendere, afferrare] e **PETRA** pietra, perchè credesi vada lambendo le pietre, o meglio perchè vi si attacca con la bocca: onde Linneo l'appellò greccamente *petromyzon* che *succhia le pietre*.

Specie di pesce chiamato pure *Murena*, di forma cilindrica, che nella primavera va nell'acqua dolce. Questo pesce sta sovente tenacemente attaccato alla chiglia delle navi.

**lāna** rum. *lănă*; pr. sp. e port. *lana*; fr. *laine*; cat. *llana*: = lat. **LANA** per **LACNA** = gr. *lāchne* (onde *lāchnos* vello, *lachnaïos lanuginoso*), che giusta il Curtius, seguito dallo Schenkl, procede da una rad. **LACH-**, che talora si presenta trasposta in **OHLA-**, ond'anche il gr. *lāsios* per *lāchsios* velloso, *irsuto*, e *chlaina* rosso panno di lana (che cfr. col lat. *laena* sopravveste foderata contro il freddo), *chlanis* abito fino di lana *milesia* usata nella calda stagione, e *chlamys* clamide (cfr. *Clamide*). Altri invece (cfr. Fick, Meyer, Vaníček) scindendo il latino dal greco pensa che **LANA** stia per *vlāna*, *vālna*, e congiunge a una radice ariana **VAR** = **VAL** coprire, difendere (scor. *vr-noti* per *varnoti*), alla quale connettersi anche il scor. *ūrpa* per *vurpa* = lett. *vilna*, a. slav. *vlū-na*, russ. *vōlna*, pol. *welna*, got. *vul-la*, a. a. ted. *wol-la*, mod. Wolle, cimbr. *gul-an* per *gvul-an* lana (cfr. *Vello* e *Villoso*).

Nome imposto ai peli, di cui è vestito il corpo di certi mammiferi, e particolarmente delle pecore.

Deriv. *Lanaggio*; *Lanatuolo*; *Lanetta*; *Lanino*; *Lāno*; *Lāndo*; *Lānito*. Comp. *Lanifero*; *Lanificio*; *Lanifero*.

**lānce** = lat. **LANC-EM** (nom. **LANX**), che il Pott, seguito dallo Schenkl, riferisce alla rad. **P-LAK** *esser piatto* [onde il gr. **PLAX** = **PLACOS** *piastro, lastra*], soppressa la **P** forse per effetto della inserta nasale (cfr. *Piano* e *Placito*). Altri congiunge al greco caduto in disuso **LĀNŌ** (= *lāo* o *tlāo*) *porto, contengo*, il cui perfetto è **LĀ-LANKA**, donde si sarebbe fatto **LANKS** e poi **LANX**. Il Curtius e il Meyer invece con più retto giudizio associano questa voce al gr. *lēkos*, *lek-is* *scodella*, *lek-āne* *catino*, che staccano da una rad. **LAC** = **LANO** col senso di *curvare* (cfr. *Lacerto*, *Lago*).

Ciascuno de' piatti o bacini della bilancia.

Deriv. *Bilancia*.

**lanceolāre** e **lanceolāto** = lat. **LANCŌLĀREM-TUS** da **LANCŌLA** dimin. di **LANCIA** *lancia* (v. q. voce).

In Botan. Attributo di foglia fatta a guisa di piccola lancia.

**lancetta** sp. *lancetta*; fr. *lancette*; [ingl. *lancet*, ted. *lancete*]: dimin. del lat. **LANCEA** *lancia*, nel senso di *arnese tagliente*.

Strumento di chirurgia, così detto a cagione della sua forma allungata e destinata specialmente per cavar sangue.

Indice negli orologi a quadrante.

**lancia** l. prov. *lansa*; rum. e fr. *lance*; cat. *llansa*; sp. e port. *lansa*; (ted. *lanse*; bret. *lanc* o *lancs*): dal lat. **LANCIA** [cfr. gr. *lōgche*, a. slav. *lasta* = *lakja*, croat. *lanča*, iri. *laigen*], che Varro dice di origine ispanica, Diodoro Sicolo gallica o celta, ed altri germanica. Alcuno pensa che la nozione originaria sia di *strumento lungo* (celt. e ted. *lang*) da *scagliare*, come arguirebbersi dalle voci *Lanciāre* e *Lancio*, ma il Fick ed altri con più sicuro criterio riferiscono alla stessa radice di **LAC-ERARE** e **LANTARE** = **LAC-NIARE** *squarciare* (v. *Lacero*).

Asta lunghissima e leggera con larga testa piatta, fornita sul fusto di una staffa di cuoio per aiutare il cavaliere a montare a cavallo, e che serviva a un tempo da picca e da proiettile, ordinariamente usato nell'antichità da cavalieri e dai cacciatori. — « Lancia spezzata » si dissero una volta Le guardie del principe, d'onde passò al significato di *Satellite*, *Cagnotto*.

Deriv. *Lancetta*; *Lanciato*; *Lanciāre*; *Lanciere* [pr. e fr. *lancier*, sp. *lançero*, port. *lançeiro*] dal lat. **LANCIARIUS**; cfr. *Lanceolāto*.

2. Nel senso di *Schifo*, *Barchetta* al servizio delle grosse navi, confronta con lo sp. *lancha*, e sembra non potersi separare dall'*illir. LAJA* o *LAGA* *barca, cimbo*, d'onde anchel'ant. it. *legia piccolo naviglio*.

**lanciāre** pr. *eslansar*; fr. *lancer*, *élancer*; sp. *lanzar*; port. *lançar*: dal volg. lat. **LANCIARE** *scagliare*.

Propr. Scagliare la lancia o simili armi da gettare con mano, per ferire il nemico: *Fig. Gettar da sé qualche cosa e dicesi moralmente anche di parola, motti; rifless. -RSI* Gettarsi con impeto.

Deriv. *Lanciabile*; *Lanciato*, onde *Lanciātiva*; *Lanciātore*; *Lancio*; *Slanciāre*.

**lancinānte** part. pres. del lat. **LANCINARE** [= gr. **LAKIZEIN**] *squarciare* e questa dalla rad. **LAC** = **LANC** col senso di *lacerare*, che è pure in **LACER** *lacero*, e nel gr. **LAKIS** *brano* (v. *Lacero* e cfr. *Lancia*).

Epiteto dato a certa sensazione dolorosa, uguale a quella che farebbe provare uno strumento tagliente.

**lancio** pr. *lans*; fr. *élan* per *élans*; sp. *lance*; port. *lanço*: da **LANCIARE** nel senso di *gettarsi con impeto* (v. *Lanciare*). Salto grande e precipitoso.

Deriv. *Slancio*.

**lānda** pr. e ant. sp. *landa*; fr. *lande*; (ant. fr. *lande contrada boscosa, selva*): voce, i cui vari significati trovano il loro riscontro etimologico nel celtico e più nel germanico: — iri. *land*, *lann*, cim. *llan*, cormov. *lan*, *pianura*; basco *landa* *campo*, *landeta* *pascolo*; bret. *lann* per *land*



*frutice spinoso*, e al plurale [lannon] *step-pa*, landuesa incolto; *cantabr. land pianura*, campo: — *got. ant. sass. ang. sass. oland. ingl. land paese*, *contrada*, a. a. *ted. lant*, *mod. land paese*, *contrada*, *pianura*, *campagna* [ed anche l'ant. slavo ci offre *ledina* = *rus. l'jada*, *l'jadina prateria*, *paese incolto*].

Campagna, Prateria, Pianura coltivata e fiorita;

Giovane e bella in sogno mi pareo  
Donna vedere andar per una landa  
Cogliendo fiori...

(DANTE, *Purg.* xxvii. 98).

ed anche Terreno incolto, Steppa.

Dico che arrivammo ad una landa  
Ohe dal suo letto ogni pianta rimuove

(DANTE *Inf.* xiv. 8).

Comp. germanici: *Landdäman* (land paese e amman *baillo*) nome del capo d'un cantone o della federazione svizzera; *Landsturm* (land paese, *sturm schiera*, *storno*) leva in massa; *Landwehr* (land paese, *wehr difesa*) milizia per la difesa del paese minacciato; *Langrâvo* (land paese, *graf conte*) governatore di un paese.

**lândra** *fr. (dial. delfinat.) landra*: dal *med. alt. ted. lendenen* (*mod. sch-lendern*, *oland. slenteren*) *andare attorno osioso*, *essere vagabondo*, onde il *prov. landrin ladruncolo*, *landrà andare a sonso*, e il *ted. sch-lendrian vagabondo*, che cfr. col *comasc. slandron vagabondo*, *ven. slandrona meretrice*.

Dicesi anche Slandra, che cfr. con *Ci-landra* [= *germ. schlendern*].

*Voce antiq.* Donna di male affare, *Me- retrice*.

*Cfr. Malandrino*.

**landrone** detto dal volgo per Androne, considerato erroneamente l'articolo qual parte del vocabolo (cfr. *Lappio*, *Lasse-ruola*).

**lânfa** detto per NÀNFA (v. q. voce).

Aggiunto d'acqua di fior d'Aranci.

**langrâvo** in *ted. LANDGRAF* da *LAND* *campagna*, *paese*, *regione*, e *GRAF conte*.

Titolo o dignità di alcuni principi di Germania, superiore a conte e barone.

*Deriv. Langrâvito*.

**languido** *rum. lanced*; [*prov. languios* = \**languidôsus*]; a. *fr. languide*; *sp. e port. languido*: = *lat. LÂNGUIDUS* da *LANGUERE languire* (v. q. voce).

Debole, Fiacco, Cascante, Floscio, Molle; *metaf. Affitto*.

**languire** *prov. sp. fr. e port. languir*: = *lat. LANGUERE*, che il *Curtius* cfr. col *gr. laggein*, *laggazein stare ostiando*, *cessar di fare*, da una *rad. LAG, LANG* esprimente l'idea di *mollesza*, *cedevolezza*, che sembra ritrovarsi nel *secc. langa* (= *ted. lahm*) *debole di gambe*, *storpio* ed anche *libertino* [forse nel senso di persona che cede agli allettamenti del visio], alla quale rannodasi anche il *lat. laxus allentato*, il *gr. lâgnos molle*, *volutuoso*, *la-*

*scivo*, *lag-aròs lento*, *floscio*, *debole*, *lâgò - fut. lêxô - faccio cessare*, *cesso*, *mi riposo*, *mi acquieto*, non che l'*alban. ghego lian-ge fluido*, *lienghime debolezza*, *infermità*. Altri ritiene trattarsi di una radice prettamente europea, che nel germanico si presenta rafforzata da s: *ant. scand. slakr*, *ang. sass. sleak*, *ant. sass. slak*, a. a. *ted. slach rilasciato*, *sposato*, a. *scand. slök-na*, *oland. slak-ern estinguere* (cfr. *Lasciare*, *Lasso*, *Lenone*).

Soffrire una diminuzione di vigore, *Affievolirsi*; e *fig. Venire nell'afflizione*, nella miseria, in servitù, in abbandono.

*Deriv. Languente*; *Languido*; *Languimento*; *Languiscence*; *Languore* (*prov. languors*, *fr. languueur*, *sp. e port. langor*).

**languiscence**, **languescence** = *lat. LANGUESCENTEM* da *LANGUESCERE* incoativo di *LANGUERE languire* (v. q. voce).

Lo stesso che *Languente*, ed è voce poco in uso, ma che, leggesi nel *Vocab. di Mantova*, potrebbe rivivere per denotare certa qualità moderna di *leziosaggine sentimentale*, che alcuni esprimono, non si sa se per vizzo o per derisione, col *fr. languissant*.

**laniare** = *lat. LANIARE mettere a pezzi* (*LANIUS macellato*), che probabilmente è forma contratta di *LAC-NIARE*, e deriva, alla pari della voce *Lacerare*, dalla stessa radice del *gr. lakis pezzo*, *frammento* (v. *Lacero*).

*Lacerare*, *Sbranare*.

*Deriv. Laniamento*; *Laniatore-trice*; *Laniere*; *Lanista*; *Lagnarsi*.

**lanière** *prov. e fr. lanier* [*ingl. lanier*]: dal *lat. LANIARE lacerare*, *fare in pezzi*, mediante l'*aggett. LANIARIUS*.

Specie di falco che si addestrava per la caccia: così detto dal dilaniare che fa gli uccelli. Esso è così ardito, che perseguita anche i grossi uccelli e non teme di attaccare l'aquila.

**lanificio** = *lat. LANIFICIUM* comp. di *LÂN-A lana* e *FICIUM* da *FIC-ERE* per *FAC-ERE fare*.

Lavoro di lana; Officina di lavori di lana.

**lanista** = *lat. LANISTA* presso gli antichi romani *capo o maestro di gladiatori*: così detto perché esercitava i gladiatori alla lotta, ossia *AD MUTUAM LANIENAM a scannarsi l'un l'altro* da *LANIARE sbranare*, *LANIUS beccaio* (v. *Laniere*).

I moderni però ritengono fosse voce venuta di fuori ed avesse nel gergo dei gladiatori il significato originario spregiativo di *usuraio*, *strossino* (come in *Plauto*) e fosse quindi detto per \**DANIISTA* = *gr. DANISTES* da *DANIZEIN mutuare prestare*.

Il maestro o istruttore dei gladiatori.

**lano** dal *lat. LANEUS di lana* (v. *Lana*).

Di lana, ed è per lo più aggiunto di panno, nella forma *Pannolano*.

**lanúgine** — *lat.* LANUGINEM da LANA lana (v. q. voce).

Quei peli morbidi al tatto come la lana, che cominciano ad apparire a' giovani sulle guancie; per *similit.* dicesi di Qualsivoglia cosa che sia a modo di peluria.

Deriv. *Lanuginoso*.

**lanterna** *prov. e port.* lanterna; *fr.* lanternes; *cat.* llanterna; *sp.* linterna: — *lat.* LANTERNA dal *gr.* LAMPTER *lâmpada* attinente a LAMPEN *rilucere* (cfr. *Lampada, Lampione*).

Arnese di metallo, a modo di gabbia, coperto di vetro per difendere dal vento un lume che vi sta dentro. Le lanterne più grandi sono i Fanali delle torri di marina, detti anche Fari; per *similit.* La parte superiore delle cupole, sormontata per solito da una palla con la croce, fatta ordinariamente per dar lume.

« **Lanterna magica** » — Strumento in forma di lanterna fornita di una lente, col quale per via di rifrazione s'ingrandiscono e si fanno apparire in distanza sopra una tela figure come dipinte: lo che può sembrare alla mente semplice di fanciulli effetto di magia potenza.

**lanternala** Genere d'insetti emitteri, che hanno la testa allungata in fronte, e ripiena d'una materia fosforica, che di notte risplende, quasi LANTERNA.

**lanternone** accrescit. di LANTERNA.

Arnese per lo più di ferro fornito di vetri, per far di notte trasparire il lume nei grandi cortili e androni delle case o palazzi; *fig.* in stile faceto Quei che guida tre o quattro ciechi, che vanno insieme.

**lansichenécco** *fr.* lansquenet; *sp.* lasquenete: dal *ted.* LANDS-KNECHT comp. di LAND(EN) genit. di LAND [a cui altri ingannati dal suono sostituisce LANZE *lancia*] e KNECHT *servo, garzone*: prop. armato (in servizio) del paese (cfr. *Landwehr*).

Nome dato in Germania nel sec. xv e xvi ai fanti tedeschi armati per assicurare il paese infestato dalle compagnie di ventura. In Italia per una falsa interpretazione della prima parte del vocabolo si dissero per brevità anche Lanszi, onde in Firenze la « Loggia dei Lanszi » così chiamata per essere stata corpo di guardia di soldati tedeschi. — Oggi significa un giuoco di carte, forse venuto con quei soldati.

**lapidare** — *lat.* LAPIDARE *gettar pietre*, da LAPIDEM *pietra* (v. *Lapis*).

Uccidere a sassate, secondo un antico modo di supplizio.

Deriv. *Lapidabile; Lapidazione; Dilapidare*.

**lapidario** — *lat.* LAPIDARIUS da LAPIS - acc. LAPIDEM - *pietra* (v. *Lapis*).

*Prop.* Che concerne le pietre; ma in più stretto significato Che si riferisce alle iscrizioni in pietra.

In forza di *sost.* Gioielliere, o più propriamente Colui che taglia, lustra e prepara le pietre preziose, che poi lega il gioielliere.

**lapide e lapida** — *lat.* LAPIDEM acc. di LAPIS *pietra* (v. *Lapis*).

Pietra, e propr. Pietra ridotta a qualche forma regolare e destinata a qualche uso. Dicesi più specialmente di quella che copre la sepoltura e di quelle su cui trovansi scolpita una iscrizione, donde l'arte lapidaria, lo stile lapidario, i musei lapidari, ecc. Si disse anche per Pietra preziosa.

Deriv. *Lapidare; Lapidario; Lapidato; Lapidescere; Lapidico; Lapidoso*; ant. per Sassoso.

**lapillo** — *lat.* LAPILLUS diminut. di LAPIS *pietra* (v. *Lapis*).

Pietruzza. Dicesi ora propriamente di Certe parti di alcuni corpi cristallizzati, come lo zucchero, il sale; e di una Specie di lava o schiuma di lava, sminuzzolata in aride pietruzze bitorzolute e piene di punte e cavità.

**lapis** — *lat.* LAPIS (acc. LAPIDEM) che lo Schenkl, non senza titubanza, confronta col *gr.* LĀAS che vale lo stesso, donde (aggiunto il digamma eolico) LAFAS e quindi il *lat.* LAPIS (cfr. *Latomie*). Il Curtius non ammette la conversione del digamma in P e lo crede piuttosto affine al *gr.* LĒPA(D)S *rupe* ed avente il senso originario di *ruvida scaglia*, avvicinandolo di tal modo al *gr.* LĒP-EIN [= ant. *sl.* lup-iti] *scorrere*, LĒPIS *corteccia* (cfr. *Lebbra, Libro, Loppa*).

Pietra naturale molto dura, di color rosso, detto anche matita e cinabro minerale, della quale si servono i pittori per disegnare. I lapis comuni sono di piombaggine acclusa in cannelli di legno alquanto duro.

Deriv. *Lapide; Lapillo; Lapidassuli*.

**lapislazzuli e lapislazzoli** (*ted.* Lasurstein) voce ibrida formata dal *lat.* LAPIS *pietra* e *b. lat.* LAZULUS o LAZUR, che tiene al *pers.* LAZVARD = *arab.* LĀZVARDI *colore dello zaffiro* [onde pure per la caduta di L, perché ritenuto essere l'articolo la voce *Azzurro*].

Pietra preziosa di colore azzurro, sparsa per lo più di vene color d'oro.

**lappa e lappola** corrisponde al *lat.* LAPPA e al suo diminutivo LAPPULA, che si crede derivare dalla *rad.* LABH, ond' anche il *gr. antiq.* lēb-ein = lamb-ânein - *aorist.* lēlabon - *prendere, afferrare* (cfr. *Labbro e Lambire*).

Pianta con stelo ramoso, e fiori bianchi, i cui frutti armati di uncinetti si appiccano facilmente agli abiti di chi vi si accosta; per *metaf.* dicesi, a Persona che si fregghi altrui d'attorno volentieri, o che si attacca al mantello d'altri per iscroccare; per *similit.* di forma « Lap-

pole • i peli sugli orli delle palpebre. — Vale pure cosa da nulla, di niun pregio: e in questo significato taluno, senza bisogno, va escogitando una spiegazione nel *ted.* lappalie *bagattella*, che dal suo canto deriva da lappen (*ant.* lappa) *brandello*, *strucio*, donde anche lapperei *freddure*, *fandonie* e lappisch *insipido*, *goffo*.

Deriv. *Lappolitta*; *Lappolone*.

**lappàre** prov. lepar; fr. laper; cat. llepar; dal basso germanico: *ang. sass.* lappian, *scand.* lappa, *fiam.* lappen, [*mod. alt. ted.* lappern], affine al *ted.* lip-pe *labbro*, dalla stessa radice del *lat.* LAMBERE = *gr.* lāp-tein *lambire* (v. q. v.).

Leccare, Bere suggerendo con la lingua, come fanno i cani, che altrimenti alcuno disse Lapteggiare. Voce non registrata dai vocabolari, ma non dispregievole.

**lappella** v. *Lappa*.

**laqueare-lo** = *lat.* LAQUEAR, LAQUEARIUM da LAQUEUS *laccio* (v. q. voce).

In *archeolog.* Soffitta di una stanza: così detto in relazione ai cornici di esso simili a corde tese.

**lardo** rum. lard; pr. lartz; fr. lard; cat. llard; *sp.* e *port.* lardo: corrisponde al *lat.* LARDUM o LARDUM, che sembra avere la stessa fattura del *gr.* LARINOS *ingrassato*, *pingue* [LĀ in compos. *grandemente* e RINOS *cuoio*, *scudo*: cioè *ben coperto* (?)].

Grasso strutto, o no, comunemente di porco.

Deriv. *Lardàcco*; *Lardàre* = metter lardelli nelle carni, che si debbono arrostiti; *Lardasidlo* e *Lardarudlo* = Pissicagnolo; *Lardello* = passetto di lardo; *Lardèro* = preparato col lardo; *Lardisno* = ciociolo; *Lardite* = specie di staccata fine e molle, quasi come il lardo; *Lardone* = carne di porco grassa e salata; *Lardoso*.

**largire** = *lat.* LARGIRI propr. *esser largo*, *largheggiare* formato su LARGUS *liberale*, *che dà volentieri* (v. *Largo*).

Donare volentieri e riccamente.

Deriv. *Largitóre-trice*; *Largitóre*; *Elargire*.

**largo** rum. e prov. larg; fr. large (dove l'ingl. large); *sp.* largo: *cat.* llarg; *sp.* e *port.* largo: = *lat.* LARGUS per \*LĀLGUS, \*DALGUS, DALGHVUS = *gr.* dolichos, *scand.* darégha, *secc.* dirghas, *slav.* dlǔgǔ che valgono lo stesso [*rad.* DHARGH- *esser saldo* = *aver larga base*].

Ampio; Copioso, Abbondante; e moralmente: Liberale, Generoso, Che dà volentieri o molto.

Deriv. *Largaménte*; *Larghessa*; *Largfre*; *Largma*; *Largúra*; *Allargóre*; *Slargára*.

**lari** = *lat.* LARES e più ant. LĀSES, che designò al singolare (LAR) *il focolare domestico*, *la casa*, *l'abitazione* [cfr. *ant. scand.* laeri]; che i più riferiscono alla *rad.* LAS *desiderare*, *bramare*, [*secc.* LĀSĀTI],

cioè *il luogo a cui volge il desio* (cfr. *La-activo*) e di tal modo simile al *secc.* ôcas *casa*, che sta accanto a ucyati *dilettarsi*, *compiacersi*. [Secondo il Maury LAR non è che la forma etrusca del *gr.* ERÓS - quasi LERÓS - *eroe*; e giusta il Vossio e lo Scalligero significò *principe*, *capo*, *signore*, *autore*, *padre* e veniva usato anche come titolo o soprannome (cfr. *fenic.* lar *sommo*?)].

Questa parola denotò presso i Latini e gli Etruschi gli spiriti, che vigilavano alla protezione di ogni luogo abitato dagli uomini, città, borghi, campagne e ville, e specialmente delle case dei privati. Questi spiriti altro non erano che le anime degli antenati defunti. Essi non erano considerati come divinità alla pari dei Penati, coi quali però talvolta si vedono confusi, ma semplicemente come geni tutelari, cui era in particolar modo consacrato il focolare domestico nell'atrio della casa, dove si offrivano loro incensi, primizie, commestibili ed anche vittime, onde furono detti *lares nigri* dal negro colore che contraevano le loro immaginette di cera, stando continuamente esposte al fumo del focolare. La suddetta voce venne anche adoperata, come portava il significato originale, a designare il Focolare, la Casa stessa, (CICER. *Attic.* xvi. 4), che quegli spiriti avevano l'ufficio di tutelare, ed in questo significato è rimasta pure nell'italiano stile poetico.

Deriv. *Alàre*?

**lârice** = *lat.* LĀRICEM dal *gr.* LĀRIKA, che alcuno ritiene affine a LĀRÓS *soave*.

Albero resinoso della famiglia delle conifere, che si estolle a grande altezza e cresce naturalmente sulle Alpi. Tutte le sue parti spargono un odore soave.

**laringe** = *lat.* LĀRYNGEM dal *gr.* LĀRYGX - *genit.* LĀRYGGOS - [*ted.* slurc] che taluno fantastica sorgere dalla radice del *gr.* LĀ-mos *voragine*, LĀI-mòs *gola*, ovvero composto della radice di LĀRYN *emette voce* ed EGGY *vicino* (*ted.* enge *stretto*).

Parte stretta, cioè con pareti fra loro vicine, della gola, per la quale si emette la voce.

Deriv. *Laringite*; *Laringo-scòpio*; *Laringotomia*.

**laringoscòpio** dal *gr.* LĀRIGGOS della *laringe* SKŌPION da SKOPĒŌ *osservo*.

Strumento chirurgico per osservare la laringe.

**laringotomia** dal *gr.* LĀRYGGOTOMĪA comp. da LĀRYGGOS della *laringe* e TOMĒ *taglio*, *incisione* da TĒMNEIN *tagliare*.

Operazione chirurgica, che consiste nell'apertura della laringe.

**lärva** = *lat.* LĀRVA e più anticamente LĀRUA, voci prese secondo alcuni dalla lingua celta, nella quale significano *pelle*, *cuoio* (*celt.* larrua), perchè dicesi che di

cuoio fossero le maschere, che gli antichi surrogarono alle primitive fatte di scorza d'albero; però i più recenti (Vaniček ed altri) opinano che il significato primitivo sia quello di *mostro* e riferiscono a una *rad.* DARK, che può regolarmente convertirsi in LARK (cfr. *Lacrima*), col senso di *mostrarsi, apparire*: onde LARO-VA, LARVA (v. *Drago*).

Presso i Romani questa voce servi a denotare una *Maschera* di tratti difformi per far paura ai ragazzi, ed anche attualmente in stile poetico vale il medesimo. In scienza naturale fu introdotta da Linneo per significare Il secondo stato dell'insetto, quando cioè, uscito dall'uovo, si *maschera* sotto la forma di verme, prima di passare ai successivi stati di crisalide e d'insetto perfetto. — I Romani inoltre usarono questa voce per significare uno Spettro in forma di scheletro, nel quale ritenevasi albergare l'anima di un malvagio, cui dopo morte, diversamente dagli spiriti giusti che si appellavano Lari (al qual nome taluni ricongiungono la voce Larva, quasi *spettro dei trapassati*) ed avevano ufficio di tutelare l'uomo, era negata la pace ed imposto il sinistro ufficio di vagare pel mondo, a sgomento de' cattivi.

— Davasi poi questo nome anche allo Spirito di coloro che morivano di morte violenta e non ottenevano l'onore del sepolcro, non che ad uno Scheletro artificiale, che taluni Romani, ad imitazione de' Greci, i quali a loro volta avevano appreso il bizzarro costume dagli Egizi, tenevano presente ai loro banchetti, come ricordo della incertezza del domani e come incentivo a trarre dall'ora presente il maggior godimento possibile.

[Nel secondo significato di Ombra di morto, Spettro, Fantasma, alcuni pretendono, senza fondamento storico e linguistico, assegnare alla voce Larva per etimo il *semitic.* LAAH *esser travagliato* e RUAAH *anima, spettro*, come se dicesse *anima tormentata*].

Deriv. *Larvare* = *Occultare; Ascendere; Larvato* onde *Larvamento*.

**lasagna** alcuno dal *lat.* LAGANUM, che è dal *gr.* LAGANON e vale il medesimo, e vuolsi affine a LAGAROS *fioscio, molle*, mediante un aggettivo \*LAGANEA meglio però per la forma dal *lat.* LASANUM = *gr.* LASANON *pentola* onde \*LASANEA *pasta cotta in pentola*.

Pasta di farina di grano, che si distende sottilissimamente e si asciuga per mangiare, ovvero si taglia, ancor fresca in lunghi e larghi nastri, da cuocersi poscia nel brodo o nell'acqua.

Deriv. *Lasagnato; Lasagnone; Lasagnotto; Lasagnuolo*.

**lasagnino** Aggiunto di una sorta di cavolo; forse da mangiare con le LASAGNE(?)

**lasagnone** *Propr.* Grossa lasagna, e *fig.* Uomo lungo, grande e scipito, che direbbero anche Bietolone.

**lasca** Il Ménage lo crede sia alterato e contratto dal *lat.* LENCISCA *femmina* di LENCISCUS che è dal *gr.* LEYKISKOS *ghiosso* [forma diminutiva di LEYKOS *bianco*] che però impone una forte mutazione nell'accento e nella vocale tonica [LEN'SCA]. Il Delâtre dal *ted.* LACHS *salmone* con metalessi della s. Meglio col Caix dal *ted.* ASCH = *ant.* ASOO *specie di trota* [affine al *ted.* Asche = *ant.* asca *cenere*, a cagione del colore cenerognolo della pelle], agglutinato in bocca del volgo coll'articolo.

Pesce d'acqua dolce, di carne molto bianca: *Cyprinus lenciscus* dei naturalisti.

**lasciare** e **lassare** *rum.* lasà; *prov.* laissar; *fr.* laisser; *catal.* deixar; *ant. sp.* lexar, leixar; *port.* leixar, deixar: dal *lat.* LAXARE *allargare, sciogliere, allentare* e questo da LAXUS [= a. a. *ted.* slah] *allentato, non fortemente teso, lento* e quindi *lungo, largo, ampio*, ond'anche il *prov.* lasc = *fr.* lâche *pigro, lâcher allentare* e *propr.* staccarsi da cosa, luogo o persona (v. *Languire*):

Allontanarsi da; Non portar seco in partendosi; Affidare in balia di altri, e quindi Concedere, Permettere. — Vale anche Mettere in libertà, che più spesso dicesi Rilasciare.

Deriv. *Lasciatura; Lascito; Lascio; Rilasciare; off. Lasco; Lassare; Lassativo; Rilassare; Salassare*.

**lascite** e **lascie** da LASCIARE nel senso di *trasmettere in eredità* (v. *Lasciare*).

Legato fatto per testamento.

**lascivo** = *lat.* LASCIVUS (che fa presumere una forma \*LASCUS [come *festivus* è da *fêstus*] dalla *rad.* LAS- che è nel *scr.* laš-ati, laš-yati *brama[re] desider[are]*, lâ-laš-as *bramoso*, laš-ati *abbraccia[re]* e in comp. *giuoca[re]*, ond'anche il *got.* lustus = *ted.* Lust *voglia, desiderio*, lûston *desiderare*, l'ant. *slav.* lask-ati *adulare*, *boem.* laska *amore*, laskominy *concupiscenza*, non che il *gr.* lâô fut. lâô *voglio, lèsis volontà*, li-là-io [mai] per lis-las-jo [mai] *desidero vivamente*. Questo etimo sostenuto dal Curtius e da altri dotti pone da banda il più antico da LAXARE *rilassare, sciogliere*.

Inclinato a cose impudiche, e quindi rilasciato di costumi; ed anche alla maniera latina Inclinato ai divertimenti, e perciò, *che giuoca o scherza volentieri, festoso*.

Deriv. *ant.* Lascivèssa = *Lascivia*; *ant.* Lascivire; *ant.* Lascività.

**lasco** *prov.* lasc; *fr.* lâsche, *mod.* lâche: dal *lat.* LAXUS = \*LASCUS con trasposizione della s (v. *Lasciare*): *propr.* allentato, onde poi ne venne alle lingue romanse il senso di *lento, infingardo, poltrone*. Il Gröber invece lo trae dal *ted.*

LASCH (affine al precedente) *lasso, molle*, che al francese (osserva il Mackel) avrebbe potuto dare « *lais* » non « *lasche* ».

Fig. Pigro, Vile. (Francesismo).

**lâséro** = *lat. LÂSERE* (v. *Laserpizio*).

Sugo del laserpizio, che si estrae per mezzo d'incisioni dal fusto e dalle radici della pianta.

**lâserpizio** = *lat. LASERPICIUM* e *LASARPICIUM* comp. di *LÂO latte* e *SERPICIUM* per *SIRPICIUM*, *SILPHICIUM* da *SILPHIUM* = *gr. SILPHION* nome greco della medesima pianta.

Pianta il cui succo latteo (in alcune specie) veniva adoperato come medicina e come condimento. Secondo alcuni è lo stesso che l'Asa fetida (v. *Asa*).

**lassâre** 1. = *lat. LASSARE* da *LÂSSUS stanco, spossato* (v. *Lasso*).

Render *lasso*, *Stancare*.

2. Vale anche *Rallentare*, non che *Sfasciarsi*, *Dissolversi*: ma in questo significato deriva dal *lat. LAXARE sciogliere, allentare*, formato su *LÂXUS allentato, allargato* (v. *Lasciare*).

Deriv. *Lassativo*; *Rilassâre*.

**lassativo** = *lat. LAXATIVUS destinato a sciogliere da LAXARE allentare, sciogliere, aprire* (v. *Lasciare*). — Nome dato ai rimedi, che hanno per effetto di rilasciare il ventre, cioè di determinare l'evacuazione degli intestini, senza cagionare irritazione.

**lâsso** 1. (sost.) *fr. laps*: dal *lat. LÂPSUS* part. pass. di *LÂBI muoversi in avanti o in giù*, quindi *scivolare, scorrere* (v. *Lâbile*).

Voce che adopra nel solo numero singolare e sempre unito a *tempo* « *Lasso di tempo* » e vale *Spazio di tempo*.

Cfr. *Prolasso*.

2. (aggett.) *pr. e fr. las* (in composiz.); *sp. laso*; *port. lasso*: = *lat. LÂSSUS stanco, estenuato onde lassâre stancare*, e *lassitudo sfinitimento di forze*, che non deriva dalla stessa radice di *laxus allentato, rilasciato* e di *languere languire*, ma sulla scorta del Fick e del Lottner conviene comparare all'a. *a. ted. las*, *mod. lass* = *got. latas*, che valgono lo stesso, e da reputarsi quindi detto per *LÂD-SUS* = *LÂD-TUS*, da una *rad. LÂD-*, ond'anche il *lit. lèid-ini*, *got. lêt-an*, *ant. sass. lât-an*, *a. a. ted. lâz-an*, *mod. lassen lasciare*, l'a. *a. ted. lazôn rendere stanco*, il *got. lats*, *mod. ted. letz*, *ingl. latest ultimo* (cfr. *gr. lêdein stancarsi*).

Spossato, Abbattuto, Affranto, Affralito, Stanco, Fiacco; e usato come espressione di dolore, Infelice, Misero, Meschino, nel qual caso adopra si sovente accompagnato dal pronome, *Me, Te, o* dalla esclamazione *Ahi* (cfr. *prov. ai-las*, *a. fr. ha-las*, *mod. hélas*).

Deriv. *Lassâre*; *Lassâssâ*, (*fr. lassoté* = \**LASSITATEM*, *sp. lassitud* = *LASSITUDINEM*).

Cfr. *Allassare-fre* = *stancare*.

**lâstra** forma popolare di *PLÂSTRA piastra* nel senso di *cosa piana, schiacciata* (v. *Piastra*), con aferesi della *p* come nelle voci *lat. lâter mattone* = *plâter* e *LÂTUS lato* = *plâtus* e, secondo alcuno, anche in *lanxe lance* = *planx* (v. *Piastra*). Altri invece riferisce questa voce al *gr. LAS pietra*.

Pietra larga, ma non molto grossa, di superficie piana; Ogni lamina di metallo, di ghiaccio, di cristallo ecc. larga e relativamente non molto grossa.

Deriv. *Lastrâio*; *Lastrico*; *Lastrôna*.

**lastrico** sembra non possa disgiungersi da *LÂSTRA*. Altri però lo crede derivante dal *ted. ESTRICH*, che cfr. col dialettale *ÂSTRICO* (*milan. astrich, comasco. astrach, sic. astracu, lat. barb. ÂSTRICUS, ÂSTRACUS*), di dubbia origine, che vale *pavimento, suolo battuto*: prefisso ed agglutinato con esso l'articolo *ital. l'*, come in *Lapa* per *ape*. Chechè sia di ciò, è certo che la voce *astraco* deve avere per lo meno esercitato un'influenza su *lastrico*, per la desinenza.

Copertura di lastre poste a piano del terreno per comodità del camminare.

Deriv. *Lastricâre*, onde *Lastricamento*, *Lastricato*, *Lastricatôre*, *Lastricatôra*.

**latèbra** = *lat. LATÈBRA* da *LÂTERE esser nascosto* (v. *Latente*) e desinenza *BRA* (come in *Tenebra*), che ha il senso di *portare, sostenere* (v. ....bre).

Nascondiglio.

**latènte** = *lat. LATÈNTEM* part. pres. di *LÂTEO* = *gr. dorio. lâthô* forma parallela del *gr. attic. lantânô* [*rad. gr-lat. LAT-*] sono nascosto (cfr. *Aleteologia*, *Latèbra*, *Latitante*, *Lete*).

Che sta ascoso; Oscuro, Nascosto.

**laterâle** = *lat. LATÈRALEM* da *LÂTUS* - plur. *LÂTERA* - lato (v. *Lato* 1).

Che sta da' fianchi, al fianco.

Deriv. *Laterâlemente*; *Collaterâle*.

**laterizio** = *lat. LATÈRITIUS* [-CIUS] da *LÂTER mattone di argilla*, che secondo il Curtius è detto per *PLÂTER* e si connette alla *rad. PRATH* = *PLAT-essere esteso, largo, piatto* (v. *Platano* e cfr. *Lato* 1), la quale pure scorgesi nel *gr. platys largo*, *plinthos mattone*, nel *lit. platús largo*, *plita pietra arenaria, ghiaia*, nell'*ang. sass. flint* = *a. a. ted. flins selce*. [Altri sospetta si ricongiunga al *gr. LÂS, LÂAS pietra*].

Fatto di mattoni (cfr. *Laterano* Nomi pr.).

**laticlâvio** = *lat. LATICLÂVIUM*.

Ornamento di porpora che portavano i Senatori romani sopra la tunica, per contrassegno della loro autorità; e che poi fu concesso anche ad altri magistrati, come i Consoli, i Pretori, gli Edili, e indi per grazia dagli Imperatori ad ogni persona, non escluse le donne. Così detto perchè pare non fosse altro che una *larga* (*lat.*

**LÀTA**) fascia o striscia di porpora, chiamata **CLÀVA** da **CLÀVUS** chiodo, ossia nodo, imperocchè i Latini così chiamassero tuttocchè ch'era fatto per essere attaccato o fissato sopra qualche cosa; e il laticlavio era appunto cucito per lo lungo sulla parte davanti della tunica.

**latifondo** = *lat. LATIFUNDIUM* comp. di **LÀTUS** largo, ampio (v. **Lato** 2) e **FUNDUS** podere (v. **Fondo**).

Podere vasto; Estesa proprietà di terre. Deriv. *Latifondista* = possessore di latifondi.

**latino** = *lat. LATINUS* abitatore del **LÀTIUM** Lasio, regione dell'Italia tra il Tevere e la Campania (v. **Lasio** Nom. Propr.).

Deriv. *Latineggiare*; *Latinità*; *Latinesimo*; *Latinitate*; *Latinitizzare*.

**latitante** v. **Latitare**.

**latitare** = *lat. LATITARE* mi tengo nascosto, intensivo di **LÀTERE** esser nascosto (v. **Latente**).

Appiattarsi, Nascondersi.

Si usa nel foro, specialmente il part. pres. **Latitante** = che sta nascosto, e **Latitansa** (*lat. LATITATIO*) il tenersi nascosto.

**latitudine** dal *lat. LATITUDINEM* larghezza e questo da **LÀTUS** largo (v. **Lato** 2). Larghezza, Estensione.

Presso i geografi è la più corta distanza di un luogo dall'Equatore, misurata dai gradi dell'arco del meridiano, che vi è interposto.

**lato** (sost.) corrisp. al *lat. LATUS* - genit. **LÀTERIS** - che stando alla etimologia che ne danno i vecchi glossari sarebbe la parte che sta nascosta, al coperto, al sicuro, sotto le ale o le ascelle, da **LÀTERO** nascondo, e solo per estensione fianco (v. **Latente**). Il Curtius però e l'Ascoli dicono **LÀTUS** = **PLÀTUS** dal *gr. platys* largo, esteso [come **Latium** sta per **Platium** paese largo e later per **plater** mattone] dalla rad. **PLAT** = **PRAT** esser largo, disteso: *ssor. prath-ate, prath-ayati estende[re], prth-ù* [= *ssend. pereth-u, lit. plat-ùs, iri. leth-an* per [*pleth-an*] largo, vasto, *prath-as* [= *ssend. frath-anh, gr. plátos*] larghezza, accanto all'*ant. slav. platu lato* (v. **Platano** e cfr. **Laterisio** e **Lasio**).

L'uno o l'altro fianco, La parte destra o sinistra del corpo; per *estens.* Banda, Sito, Luogo.

**late** agg. = *lat. LATUS* dal più *ant. STLÀTUS*, che vuolsi riferire alla rad. **STAR** = **STRA-**, **STLA-** stendere, che è nel *ssor. strnâti stende[re]* e *gr. stôr-ny-mi* o *strò-nny-mi* = *lat. stêr-no distendo*, nell'*ant. slav. po-stla-ti stendere, distendere*, accanto a *streti estendere*, e nel *lat. stlàta specie di larga nave* (cfr. **Stella**, **Stoia**, **Strato**).

Esteso, Ampio, Spazioso.

Deriv. *Latitudine*.

**latèmia** = *gr. LATOMIA* comp. **LÀS** pietra e **TOMÈ** taglio attinente a **TÈMMIN** tagliare (v. **Tomo**).

Letteralmente Cava di pietre; ma siccome gli schiavi erano confinati nelle cave e forzati a lavorarvi per punizione, lo stesso nome si dava anche a qualunque prigione scavata nella viva roccia, e sotto la superficie del suolo, come la prigione di Stato in Siracusa e della quale Cicerone nelle Verrine fa una spaventevole descrizione e quella fatta scavare da Servio Tullio sotto il Colle Capitolino in Roma.

**latéro-trice** = *lat. LATÈREM-TRICHEM* da **LÀTUS** per **TLÀTUS** part. pass. di un verbo non usato **TLÀO** io porto, che si usò nel latino classico come ausiliario del verbo **FÈRO** porto, che ne manca, il quale ebbe pure imprestato il passato **tè-tuli** dall'*ant. verbo TULO* che vale lo stesso e deriva dalla medesima radice **TAL** = **TLA**, che emerge nel *ssor. tol-ati alzare, gr. tal-anton stadera, got. thul-an portare*] (v. **Tol-lerare**; e cfr. **A-blative**, **Col-lesione**, **De-lazione**, **Di-latorio**, **Il-lazione**, **Ob-lato**, **Pre-lato**, **Re-lato**, **Super-lativo**).

Che porta, che reca, Portatore-trice.

**latrère** prov. *lairar* per *lairar*; *cat. lladrar*; *a. sp. e port. ladrar*: = *lat. LATRARE* dalla rad. **RA**, **RÂT** (= **LÀ**, **LAT**) che è nel *ssor. ragati abbaiare* [*rat-ati urla[re], grida[re]*, nell'*ant. slav. lajati* = *boem. lãti, lett. lat, lit. lãti abbaiare*, non che il *got. laian dir villania, ingiuriare, med. alt. ted. luejen ruggire*. Altri pensa che il *lat. latrère* stia per *clatrère* (come il *fr. clatir* è parallelo allo *sp. latir squittire*) da una radice onomatopoeica **CLA** che ha il senso di *gridare* (v. **Chiamare** e **Squittire**).

Il mandar fuori che fa il cane la voce, ma più forte di abbaiare e rabbioso.

Deriv. *Latrère*; *Latratore-trice*.

**latrina** dal *gr. LATRÈIA* propr. servizio (da **LÀTRIS** scervo) e per *estens. culto* (v. **Luero**).

Usato soltanto per indicare il Culto d'adorazione che si rende a Dio solo, per opposizione al culto di *dulia*, che è il culto di riverenza e di onore, che si rende ai santi.

**latrina** Nella più antica lingua latina si dava questo nome a un *lavatoio* o *luogo per lavarsi*, quasi **LAVATRINA** (in Varrone); ma più tardi venne adoperato per eufemismo a designare il Cesso della casa privata, e così avrebbe una origine identica a quella della voce **Oloàca** (v. q. voce). [Altri però dà a questa voce direttamente il significato di *luogo comodo*, attribuendogli per tema il verbo **LÀTERE** *star nascosto*, e ognuno intende il perchè].

Luogo dove si gettano le immondizie,

Luogo comune, dove si fanno gli agi corporali.

**latrocínio** = *lat.* LATROCINIUM, onde LATROCINARI *ladroneggiare*, da LATRO *masnadiero, assassino, ladrone* (v. *Ladro*).

*Ladroneggio, Ladroneria, Ruberia.*

**latta** *rum.* latz; *prov. sp. e port.* lata; *ant. fr.* late, *mod. latte*: secondo il Diez dall' *a. a. ted.* LATTA che trovasi scritto anche LADDA [= *ang. sass.* latte, *ingl.* lath] che deve avere avuto il significato originario di *asse, assicella, traversa*, come sempre nel tedesco moderno, poi trapassato nel termine marinaresco *fr.* lattes [*ingl.* lath] denotante certi *pessi di legname per incatenare gli alberi alle altre parti della nave* [a cui pare si possa aggiungere il *dial. ven.* latola *il palo lungo trasversale posto a sostegno delle viti nei pergolati o filari*] che il Kluge ritiene affine al *med. a. ted.* lade[n] *asse, tavola, tavolone, pancone* e dev'esserlo probabilmente anche al *celt. cimb.* lláth, *isl.* slat *verga, bacchetta*. Lo Séheler invece pensa a una connessione coll' *ang. sass.* e *ingl.* lead = *ted.* loth *piombo*; il Delàtre crede sia dal *ted.* platt *schiacciato*, onde Platte *lastra*, con aferesi della *p* come Lastra che è dal *lat.* PLASTRUM; e finalmente l'Johnson (*Vocabol. Ingl.*) tenta spiegare coll' *islandic.* lida *tagliare in pezzetti* o lada *fabbricare, ordinare*.

Lamiera di ferro distesa in falda e coperta di stagno.

In marina. Pizzo di legname per incatenare gli alberi ed altre parti della nave. — Popolarmente è detto anche per Colpo dato con la mano aperta sul capo e specialmente sul cappello: e in questo caso il senso si stacca sempre dalla idea di *piatto o schiacciato*, che è insita nella voce Latta.

*Cfr. Ottona.*

**latte** *sard.* lacte; *ritr.* latg; *rum.* lapte; *prov.* laitz, lachz; *fr.* lait; *cat.* llet; *sp.* leche; *port.* leite: = *lat.* LACTEM (ond'anche l'irl. lact, *cimbr.* laith), che vuolsi detto per GLACTEM della *rad. GLA-* = *GAL-* (da una più antica GAR) *inghiottire*, ond'anche il *gr.* gál-a che vale *parim. latte*, e il *lat.* gála [*scnd.* garaph] *gola*, e il *ssor.* galati *mangiare*, gara *bevanda* (v. *Gola*).

Liquido opaco, bianco, più pesante dell'acqua, di sapore dolce, che esce dalle poppe delle femmine dei mammiferi e serve di nutrimento ai loro figli.

*Deriv. Lattio; Lattare* (*lat.* lactāre), onde *Lattante, Lattasione* (e i comp. *Allattare; Stal-lare; Lattio; Lattaria; Latticínio; Latticindogino; Lattico; Lattime; Latténolo; Lattaga*).

**latteo** = *lat.* LACTEUS da LAO *latte* (v. *q. voce*).

Di latte, o Che ne presenta i caratteri e specialmente il colore.

**latticínio** *vulg. lat.* LACTICINIUM [usato al plurale] da LAC *latte* mediante un *agg. \*LACTICUS* (v. *Latte*).

Vivanda di latte [che nel *lat. classico* dissero lactaria] e anche Quella materia simile a latte, che è in certe piante.

**latterini** dal *lat.* LAC *latte*, col sussidio dell'*aggett.* LACTARIUS *fatto di latte* (detto di cibo).

Pesce minutissimo, il quale pescato sembra quasi una crema condensata di latte, una gelatina.

**lattice** Aggiunto di acido scoperto nel siero di LATTE inacidito e di cui poi si comprovò la presenza anche in altre sostanze fermentate.

**lattifero** comp. del *lat.* LACTIS di *latte* e \*FERO dal tema di FER-RE *portare*: quasi *produttore di latte*.

Che produce latte; e dicesi anche di piante dal cui legno, incidendolo, cola un umore bianco simile al latte.

**lattiginoso e latticinoso** Che fa latte o è ripieno di latte: e dicesi d'erbe o foglie, che contengono un umore simile a latte; Che è di colore o di sostanza simile al latte.

**lattime** Bolle con molta crosta, che vengono nel capo o anche per la vita a bambini che poppano; forse così detto per la credulità che sia effetto di LATTE malsano da essi succhiato.

*Deriv. Lattimoso.*

**lattimelle** comp. popolare di LATTI [= *lat.* LACTES *intestinali*] e *an-imELLE* (Caix). Animelle, Intestini.

**lattónzo** e più spesso **lattónzolo** Vitello che si nutre ancora di LATTE; *fig.* Giovincello inesperto, Novizio in un'arte.

**lattovare** detto per Lattuario, Lattuario [già pure usati] invece di **blettuario** [al quale corrisponde], per falsa etimologia influenzata dalla voce LATTE.

**lattaga** *rum.* láptucá; *prov.* lachuga; *fr.* laitue; *cat.* llatuga: *sp.* lechuga: = *lat.* LACTUCA da LAC - *genit.* LACTIS - *latte*, perchè abbonda di latte, ossia di succo lattiginoso.

Genere di piante della famiglia delle cicoriacee, fra le quali la più comune è quella che i botanici dicono *sativa*, ottima e succosa erba da insalata (detta pure alla greca Tridace).

« Lattuga salvatica o Scariola » dicesi Quella che nasce nelle ripe con foglie runcinate, verticali, spinose nella costola e nell'orlo, che entra nel siroppo di cicoria composto.

« Dar la lattuga in guardia ai paperi » proverbio che vale Dare in custodia alcuna cosa a persona, da cui appunto bisogna guardarla.

*Deriv. Lattugaccio* = Sorta di pianta olereacea; *Lattugario* = *Lattucario* = Succo condensato della lattuga comune, già introdotta nella me-

dicina come calmante e sonnifero; *Lattugone* = *Lattuga* romana.

**làuda** e **lòda** rum. *laudă*; sp. e port. *loade*: dal lat. LAUDEM, col passaggio dalla terza alla prima declinazione.

Ant. per *Laude* = *Lòde*.

**làudamo** port. *audano*; fr. *audanum*; secondo alcuni dal lat. LADANUM gomma-resina odorosa che si raccoglie dall'arbus-to detto LADA (v. *Ladano*), con la quale si facevano pomate: poscia applicato a significare altre droghe o materie medicinali diverse. Invece per il Castelli (*Lexic. medic.*) è una forma barbara tratta dal lat. LAUDARE lodare, come dire il *medicamento lodato, celebre, famoso, eroico*.

In passato Oppio rammollito nell'acqua, e spremuto, indi evaporato fino a consistenza più o meno grande; e qualche volta Estratto preparato col vino. Oggi Nome di medicamenti, ne quali l'oppio si trova commisto ad altri ingredienti.

**làude** = lat. LAUDEM acc. di LAUS (onde l'ant. fr. *los*), nel quale il Corssen ed altri ravvisano il rad. KLU, KLUT *udire, fare udire* [= *scr. cru ascoltare*] che è nella voce *Inclutus, in-clitus* = gr. *hlytòs glorioso*: sicchè in origine sarebbe stato CLAUUS, CLAUUS, e poi la *c* sarebbe caduta (v. *Inclito* e cfr. *Gloria*). [Altri riferisce questa voce al gr. LAÒ *parlo, dico*].

Parole in gloria di chicchessia; Canzone spirituale che suole cantarsi per le chiese a gloria di Dio, della Vergine o dei Santi.

Deriv. *Làuda*; *Laudabile*; *Laudare*, onde *Laudabile* = *Lodabile*; *Laudativo*; *Laudese*, *Laudatorio*. Cfr. *Lodo* e *Lustinga*.

**làudemio** prov. *laudemes, lauzimes*; sp. *laudemio*: = b. lat. LAUDEMIO e LAUDMIUM [ed anche LAUDAMINIUM] scritto nelle leggi longobardiche, di cui taluno fantastica la spiegazione nel celt. LAUT *porzione, parte* ed EM o AM (= AB) *signore*, cioè, la parte del padrone: ma che veramente è comp. di LÂUDUM *approvazione* da LAUDARE (prov. *lauzar*) *approvare* (v. *Lode*) e suffisso MIUM [non dissimile a quello che è nel lat. vindimia *vendemia*] preso dal tema di EM-ERE *ricevere, comprare* (cfr. *Assumere* e *Premio*): a lettera la somma per comprare il consenso del padrone, del feudatario [che una volta occorreva perchè il vassallo potesse alienare un fondo].

Somma di denaro, che l'enfiteuta paga al domino diretto, per la rinnovazione del contratto enfiteutico.

**làudesè** Che canta le LAUDI; ed erano così detti anticamente coloro che in certe compagnie avevano l'incarico di cantar laudi.

**làudi** = lat. LAUDES lodi (v. *Laude*).

Termine di liturgia cattolica e designa La seconda parte dell'ufficio divino, quella

che viene dopo il Mattutino: così detta a cagione delle lodi a Dio contenute nei salmi, che si cantano in quest'ora canonica.

**làurea** = lat. LAUREA da LAURUS alloro. Corona d'alloro riserbata ai massimi poeti; e *metaf.* Dignità dottorale.

Deriv. *Laureare* = conferire il dottorato; *Laureando* = che è per essere addottorato; *Addottorato*; *Laureazione* = cerimonia per conferire la laurea.

**làureo** = lat. LAURUS da LAURUS alloro (v. *Lauro*).

Di alloro.

**làurola** = lat. LAUREOLA dimin. di LAUREA (*sottin.* arbor) *lauro, alloro*.

Presso i Latini, Piccola corona di alloro, decorazione del trionfatore, onde il senso di *Insegna, Distintivo*; e si è confusa poi anche con Aureola, credendo amalgamato l'articolo.

Oggi in botanica si dà questo nome a una Pianta, la cui foglia è simile a quella del Lauro, detta anche Olivella e Pepe Montano.

**làuro** = lat. LAURUS e più anticamente, come attesta Servio, LAUDUS, che gli etimologisti antichi riferiscono alla radice di LAUDARE lodare, *encomiare*, perchè simbolo di premio e di gloria. I moderni con maggior fondamento ritengono sia detto per \*DAURUS = *send.* DAURU, *scr.* dâru *legno* [in *scr.* anche *pino*] da una rad. DRAU, DRU avente la idea generale di *legno, albero*, ond'anche l'ant. slav. drêvo, gr. drûs *querchia, ang-sass.* trêo, treôw, ingl. tree *albero* (v. *Trogolo*).

Specie di pianta verde, delle cui foglie incoronavansi anticamente i capitani, preti, sacerdoti: quindi simbolo di vittoria, trionfo.

« *Lauro ceruso* » dicessi una Specie di pianta arborea del genere dei ciliegi, portata in Europa dalle spiagge del Mar Nero, le cui foglie tramandano l'odore di mandorle amare, e forniscono un olio soave, che però è velenosissimo (v. *Ceraso*).

Deriv. *Laureo-a*; *Laureto* (= *Lorito*); *Laurino*; *Laurifero*; *Alloro*; *Orbàco*.

**làuto** = lat. LAUTUS *sontuoso, splendido* e propr. *pulito*, altro non essendo che part. pass. di LAVARE = LAUARE *bagnare, tergere* (v. *Lavare*).

Il Vocabolario settilingue del Facciatelli spiega come una volta il bagno fosse privilegio de' ricchi, per cui « *solito a bagnarsi* » divenne sinonimo di *rioco*, donde poi la voce Lauto sarebbe trapassata al senso, che oggi pur tiene, di *Sontuoso*. Del resto, anche senza ciò, il passaggio da *lavato a mondo, nitido, elegante, splendido, sontuoso*, è piano e naturalissimo.

Magnifico, abbondante (detto specialmente di Mensa, Convito o sim.).

Deriv. *Lautamente*; *Lautessa* (= lat. lautitia.)



**lava** *fr.* lave. Sembra indubbiamente connesso al verbo **LAVARE** nel senso primitivo di *scorrere un liquido*, onde il *dial. nap.* lava *torrente*, specialm. quello che si forma per subita piovra (*v. Lavare*).

Indi si fece « Lava » nel senso di *Materia fusa dal fuoco dei vulcani*, la quale nel tempo della eruzione esce dal cratere e scorre a guisa di torrente infuocato.

**lavabo** è il *lat.* **LAVABO** *laverò* futuro del verbo **LAVARE** *lavare* (*v. q. voce*).

Termine di culto cattolico, e vale la Preghiera che recita il sacerdote lavandosi le dita durante la messa, e che incomincia: **LAVABO inter innocentes manus meas**; ed anche la Cartella che è al corno sinistro dell'altare, in cui è scritta quella preghiera.

**lavacro** = *lat.* **LAVACRUM** da **LAVARE** *lavare* (*v. q. voce*). La desinenza -CRUM [quale si trova anche in *ambulacrum*, *involutum*, *sepulcrum* ecc.] rappresentò in origine, secondo il Bopp, la *rad.* KAR = KRA- *fare* (*v. Creare*) e giusta il Bügge sta per TRUM, qual'è pure in **LÜSTRUM** *purificazione* e propr. *lavamento*.

Luogo e recipiente dove altri si lava, Bagno; per *similit.* Lavamento.

**lavagna** Specie di pietra tenera, nericia e per lo più turchina e in lastre, che serve a vari usi, sopra cui si disegnano a' principianti le figure geometriche, e che perciò Galileo soleva chiamare la pietra del paragone de' cervelli.

Trovasi questa pietra abbondante nella Riviera di Genova in un luogo detto **LAVAGNA**, dal quale vuolsi che essa prenda il nome (cfr. *Travertino*). Altri deriva questa voce da **LAVA**, a cui somiglia per il colore, e il Diez ricongiunge al *ted.* **LEIE** = *ant. sass.* leia, *oland.* lei [celto *cimbr.* llêc, *gael.* leac] mediante una supposta forma aggettivale intermedia **LEIANEA**, e probabilmente non è lontano dal vero: nel qual caso il paese avrebbe preso nome dalla pietra, e non viceversa.

Deriv. **Lavagnato**; **Lavagnino**; **Lavagnoso**, perché non tutto da lava a cui rassomiglia.

**lavanda** = *lat.* **LAVANDA** participio futuro passivo di **LAVARE** *bagnare* (*v. Lavare*).

Lavatura, Lavamento.

« Lavanda de' piedi » dicesi l'Atto di lavare i piedi, che gli antichi praticavano verso i loro ospiti; e in modo speciale la Cerimonia del Giovedì Santo, in cui vengono da un sacerdote, per segno d'umiltà cattolica, lavati i piedi a tredici poverelli, in memoria di quello che fece Gesù ai tredici apostoli avanti l'ultima cena.

Deriv. **Lavandata-to** = **Lavandàra-to**; **Lavandàra**; **Lavandàra**; **Lavandula**.

2. *fr.* lavande, *dial. bret.* lavand; *sp.* lavandula [*ted.* Lavendel].

Pianta aromatica, della fam. delle la-

biate [la *lavandula spica* di Linneo], che toscanamente chiamasi « Spigo »: così detta o perché gli antichi la usavano nei loro bagni, o perchè i lavandai ne mettono ne' pannolini imbiancati, per farli odorosi, o perchè serve a preparare un acqua per lavarsi le mani.

**lavare** *pr. sp. e port.* lavar; *fr.* laver: = *lat.* **LAVARE** per **LAUARE** - *part. pass.* **LAUTUS** e **LÖTUS** per **LAVITUS** - *bagnare* e *traslat. tergere, render netto*, (cfr. *celt. lav acqua*, *lliv corrente d'acqua*, *livad torrente*) dalla *rad.* LU distesa in LAU, LAV, ond'anche il *gr.* loy-ò *lavo*, loy-tròn *bagno*, loy-tër *bacino*, l'irl. ló-a [= *lat.* àd-luo] *io bagno*, lóthor *alveo*, il lit. lutynas *pozza*.

Far pulita e netta una cosa, lavandone la sporcizia con acqua o altro liquido.

« Lavarsi le mani d'una cosa » vale Non se ne impacciare più, come fece Pilato.

(Dalla stessa *rad.* LU, LAU, LAV, traggono: *Lauto*, *Loto*, *Lazione*, *Abluzione*, *Alluvione*, *Colluvie*, *Delubro*, *Diluvio*, *Polluzione*, *Lustro*, *Latrina*, *Avello*, *Lontra* (?), *Diluire*, *Lubrico*).

Deriv. **Lava**; **Lavacro**; **Lavaggio**; **Lavamento**; **Lavanda**; **Lavativo**; **Lavatoio**; **Lavatore-trice**; **Lavatura**; **Lavastione**; **Laveria**; **Lavatore**.

**lavandalo-ala** Chi esercita il mestiere di fare la **LAVANDA** ai panni sudici.

**lavanése** Pianta della natura di legume, conosciuta anche col nome di Capraggine, che nasce ne' letti de' fumicelli: così detta da **LAVA**, che in vari dialetti italiani ha il senso di *torrente*.

**lavatoio** = *lat.* **LAVATORIUM** da **LAVATOR** verbale di **LAVARE** *lavare* (*v. q. voce*). Luogo fatto per lavarvi i panni.

**lavaggio** In *diale.* lavezzo; *prov.* lavez: dal *lat.* **LEBES** - *genit.* **LEBETIS** - [= *gr.* lèbês, lèbêtos da **LEBEIN** *versare*, perché in essi si versa l'acqua] mediante le forme aggettivali intermedie **LEBETIUM** o **LEBETIUM**. Qualcuno pensa a \***LAPIDEUS**, perché vuolsi che i lavaggi propriamente sieno fatti di pietra nera.

Specie di vaso di terra per cuocere vivande, che si usa in alcuni luoghi invece di pentola, ed ha il manico come il Paiolo. — Così chiamavano i Toscani anche un Vasetto di terra cotta col manico a guisa di mezzina, nel quale si mette fuoco, per scaldarsi le mani: oggi più comunemente detta **Véggio** o **Scaldino**.

Anche nome che porta in Italia l'Ollare, detta dai Francesi « Terra, Pietra di Como », della quale si fanno stoviglie.

**lavina** *dial. venet.* slavina, *lomb.* ghia-vina [*mod. ted.* lawine]: quasi **LABINA** dal *lat.* **LABI** *scivolare, cadere* (*v. Labile*).

Frana, e dicesi delle materie sassose, che ruotano giù da' monti.

[Altri suggerisce l'a. a. *ted.* **LEWINA**, da

porosi accanto al bavares. *läuen*, svizz. *laui* [plur. *lauine*] *massa di neve che va dimostrandosi*].

**lavorio** LAVORO lungo continuo e complicato (la terminazione *io* indicando prolungamento di azione, come in Brusio, Fruscio, Miagolio, ecc.).

**lavorare** prov. *lavorar*; fr. *labourer*; sp. *laborar*; prov. *lab-lavorar* = lat. *LABORARE* da *LABOR* lavoro, fatica (v. *Lavoro*).

Oprare manualmente, ed anche coll'intelletto.

Deriv. *Lavorabile*; *Lavorante*. Part. pass. *Lavorato*, onde *Lavorativo*, *Lavoratrice*, *Lavoratura*, *Lavorazione*.

**lavoré** prov. *labors*; fr. *labeur*; sp. *labor*; port. *lavor*: dal lat. *LABOR* fatica, onde *LABORARE* durar fatica ed anche operar faticando, ossia lavorare: dalla rad. *LABH*, che sembra avere il senso proprio di afferrare e quello figurato di volgere il desiderio, la volontà, l'intento, l'opera a q. c., che è quanto dire agognare, intraprendere, ottenere, impossessarsi, la quale in origine deve essere stata *RABH*, cambiata la *R* in *L*, come *RUC* ha dato *LUC* ecc. (cfr. *Luce*).

[scr. *rabh-ate afferra|re*, *prendre|re*, *sam-rabh-ate devenir padrone*, *rabh-as movimento violento dell'animo o del corpo*, *impeto*, *forza*, *rbh-us* per *rabh-us abile artigiano*, *scultore*, *lab-ate piglia|re*, *acquistare*].

gr. *lamb-anò prendo*, *afferro*, *laph-yrón spoglia*, *preda*;

a. sl. *rab-ù servo* (quasi che lavora), onde *rab-ota servitù*;

lituan. *lob-a lavoro*, *compito di una giornata*; boem. *rob-iti lavorare*, *rob-ota lavoro servile*;

e con trasposizione della radice [*ARBH* = *RABH*]

got. *arbaithi*, a. a. ted. *arabeit*, mod. *ar-beit* fatica, lavoro;

gr. *alph-è ma mercede*, *fatica*, *lavoro* (cfr. *Rabbia*, *Robusto*).

Opera di mano, e poi anche d'ingegno, Cosa fatta o da farsi operando; *estens.* Artificio.

Deriv. *Lavorare*; *Lavoraccio* (fr. *labeur*); *Lavoreria*; *Lavorino* *One-liccio*; *Lavorucchiara*. Cfr. *Laboratorio*; *Laborioso*; *Collaborare*; *Elaborare*.

**lazzaristi** nome di certi religiosi istituiti da S. Vincenzo di Paola l'anno 1617 per istruire i giovani ecclesiastici, fare le missioni ne' paesi infedeli e impiegarsi in soccorso e riscatto degli schiavi sulle coste di Barberia: così detti perché in Parigi ottennero di abitare la casa detta di S. LAZZARO.

**lazzariti** nome de' cavalieri dell'ordine militare di S. LAZZARO.

**lazzarone** v. *Lasseretto*.

**lazzeretto** fr. *laseret*, sp. *lasereto* [che cfr. col *picard.* *lazaire* povero, mi-

sero, col prov. e fr. *ladre* per l'ant. *laxre* lebbroso, con lo sp. *lazarro mendicante*].

Spedale per gli appestati o sospetti di pestilenza, così detto perché i primi Spedali fondati in Italia dopo le Crociate per ricovero dei lebbrosi furono posti, come narra il Muratori, sotto il patrocinio di S. Lazzaro, il quale, secondo è scritto nel Vangelo, era pieno di ulcere. Dal nome di lui i lebbrosi furono detti *Lasseri*, ed il vocabolo medesimo servi poi a significare tutto il gentame dei cosiddetti *Lassaroni*, o *Lasseroni*, vera lebbra della bella città di Napoli.

**lazzaruola** dial. lomb. *lazarèn*: detto per *AZZERUOLA* [= sp. *acerola*], considerato erroneamente l'articolo come parte del vocabolo (cfr. *Lampone*, *Loppio*).

**lazzo** Alcuno pensa al lat. *LAX* *frode*, ma il senso ripugna; il Delatre allo *sved.* *LAT* *gesto*, *mossa*, che spiegherebbe bene il significato, senza però rendere ragione della *z*: altri all'eb. *LATZON* *burla*, *bava*, da *LUTZ* *burlare*, *illudere*, che farebbe veramente al bisogno, se potesse conoscersi il tramite, onde venne nell'idioma italiano. Forse è da congiungersi all'aggett. *LAZZO* di sapore aspro, pungente (?).

Qualunque atto giocoso, che muova a riso, *Beffa*.

**lazzo** (con *z* aspro) *rtt.* *ais*, *as* [= *acidus*]: vale Di sapore aspro e astringente, ed è forse, come pensa il Castelvetro, formato da L'ACIDO (come *sòzzo* da *sucido*, *sudicio*), agglutinato l'articolo, convertito con trasposizione della *D* in *LAD* *gio*. Altri dal gr. *LA-OXYS* comp. della particella intensiva *LA-* [che nei composti significa molto] e *OXYS* *acido* (v. *Ossido*), ovvero dal *celt. basc.* *LATZÀ* o *LACHÀ* *duro*, *ruvido*, *aspro* (cfr. *Loia*): però il non trovarsi questo aggettivo nelle altre lingue romanze induce a preferire la prima derivazione, che è *casalinga*.

Deriv. *Lassazza*.

le articolo determinativo plurale femminile: dal lat. *ILLÆ* *quelle* (cfr. *lo-a*).

le pronomi relativo di genere femminile, plurale, che serve all'accusativo e vale « *Quelle* » dal lat. *ILLÆ* usato nella barbara latinità per l'acc. *ILLAS*.

[P. es. *Tu me vestisti Queste misere carni e tu le spoglia* = *quelle spoglia*].

e al dativo, dal b. lat. *ILLÆ* usato per *ILLI a quella*.

[P. es. *to le parlat* = *a quella parlai*].

**leale** prov. *leials*; ant. fr. *sp.* e *port.* *leal*; mod. fr. (passato nell'ingl.) *loyal*: dal lat. *LEGÀLEM* *legale*, secondo la legge, ritornato a mezzo del francese in Italia.

**Propr.** Che obbedisce alle leggi dell'onore e della probità, e quindi *Mante-*

nitore delle promesse; Incapace d'inganno, Schietto, Sincero.

Deriv. *Lealtà*; *Lealtà* (prov. *legaltats*, *fr. loyauté*, *sp. e port. lealdad*, -e) = lat. *LEGALITATEM*.

**leardo** dall'*ant. fr. LIART* = *mod. liard*, prov. *liar*, *lear*, che vale *chiaro*, *bianco*, ma in origine dovè significare *grigiastro* (detto di cavalli e della chioma dell'uomo), che il Menagio trae dal gr. *LEYKOS bianco*, mediante un aggettivo *LEUCARDUS*: ma al Diez, cui giustamente fa difficoltà l'abrazione della *κ = c*, piace piuttosto il celtico *gaelic. LIATH* = *cimbr. llâi grigio scuro* (affine al basso *breton. leit sedimento, fimo, fango*, forse da una *rad. LIG giacere*), ovvero l'*ant. fr. LIE* (= lat. *lietus*) *lieto, allegro*, attribuito che andrebbe bene con la idea di *chiaro*, come lo insegna l'*ù. gaio* accanto al *fr. gai* (v. *Gaio*) e il gr. *phaidròs* che contiene ambedue i significati. Il Vocab. Univ. Italiano (di Mantova) propone il celt. *LI bianco* e *ARD* desinenza del diminutivo: lo che sembrerebbe a proposito.

Sinon. di Grigio, e dicesi del mantello di quel cavallo che resulti dalla miscela di pelli bianchi e neri. — « **Leardo** pomato, moscato » e simili sono diverse specie di leardo, con macchie di varie forme e colori.

**lèbbra** e **lèbra** dal lat. *LÈPRÆ* (in Plinio) ed esso dal gr. *LÈPRA*, che tiene a *LEPRÒS scabro, squamoso*, *LEPIS crosta, squama* (v. *Loppa e Libro*).

Malattia della pelle, che rende questa tutta scabra e coperta di croste. {Questa malattia menzionata per la prima volta da Mosè e descritta più di tremila anni dopo da Alpino, è dispersa quasi intieramente ne' paesi, dove le regole dell'igiene sono rispettate. Essa regna ancora in Oriente e specialmente nell'Egitto, nella Siria, nella Barberia e anche in qualche paese dell'America settentrionale}.

Deriv. *Lebbroso*.

**lécca** dall'a. a. *ted. SLAC colpo, percossa* (v. *Sciacea*).

Colpo di frusta, correggia o simile.

**leccardo** [*ted. lecher*] da *LECCARE* [che è proprio de' ghiotti], con una terminazione, che ha del germanico.

Ghiotto, Goloso (prov. *lecs ghiottone, leccone*; aggett. *lecai ghiotto*).

Deriv. *Leccarda* = Quell'utensile di metallo, ad uso di ricevere il grasso, che scola dall'arrosto, mentre si gira: detto anche Ghiotta.

**leccare** *rir. lichiar*; prov. *lecar*, *licar*, *liquar*; *fr. lécher*; voce proveniente nelle lingue romanze dal germanico: a. a. *ted. LECCHON* [*mod. lecken*] = *ant. sass. LECCHON, LICCHON, ang. sass. lic-cjan* [*ingl. tò lick*], che cfr. col gr. *leich-ein* (onde *lichn-òs leccone, goloso*, *lich-neia leccornia, lichanòs = lit. liz-us* per *lich-us dito indice*, e lette-

ralmente quello col quale si lecca): dalla *rad. LIH* [= più *ant. RIH*] *leccare, lambire*, a cui rannodasi il *scr. lih-anti, rih-àti lecca|re*, non che il *got. laigon* [*in bil-igôn*], lo *scand. slekia*, l'*ant. slav. lis-ati, lit. laiz-yti e liz-ati parim. leccare*, non che il *lat. lingere* (con introduzione della nasale), il *cell. (ant. irl.) li-ghim io lecco*, *ligur lingua*. [Nella lingua italiana sembra venuto passando per la Provenza].

Leggermente sfregare una cosa con la lingua, specialmente per sentirne il sapore; per *similit.* Toccare leggermente; *fig. Adulare* [cfr. prov. *lagot adulazione, lagotear adulare*].

**Leccare** differisce da **Lambire**, perocchè il primo, simile al *lat. LINGERE*, indica l'azione di passare la lingua sopra un corpo, onde se ne staccino alcune molecole, per poi introdurre in bocca; mentre il secondo vale trarre per mezzo della lingua alla bocca alcun liquido ed è il *lat. LAMBERE*. Il cane per es. *lecca* la mano del suo padrone, *lecca* i piatti, ma *lambisce* l'acqua di cui s'abbevera. Però nella poesia talvolta **Lambire** usurpa il significato di **Leccare**, che sembra troppo basso, dicendosi per es. « il fiume lambisce le sponde » ecc.

Deriv. *Leccardo-a*; *Leccata*; *Lecceria*; *Leccino*; *Lécco-chetto*; *Leccone*; *Leccornia*; *Leccochiàre*; *Leccome*. Cfr. *Elisuario*.

**leccato** *part. pass.* di **LECCARE**, e perciò **Fregato** leggermente colla lingua, indi **Liscio**, **Pulito**; e *fig. Soverchiamente forbito, studiato*.

Deriv. *Leccata*; *Leccataméto* (= in maniera affettata); *Leccatina*; *Leccatò-trice*; *Leccatura*.

**leccino** *prop.* Che **LECCA** [con la terminazione del diminutivo in senso di spregio] e *fig.* Che *adula*; onde poi lo dice il volgo a Chi usa di corteggiare le donne, specialmente se azzimato e tutto in punto.

**lèccio** dal lat. *ILEX - acc. ILEX* - [mediante l'aggettivo *ILICUS*] che vale il medesimo, ed alcuno sospetta affine etimologicamente all'a. a. *ted. hâliz, mod. Hülse* [*ingl. holly* e più *anticam. hollin*] *agrifoglio* (?) o *alloro spinoso*, albero dalle foglie sempre verdi e lucenti; altri meglio ritiene detto per \**IDEX* affine al gr. *idê selva, legno*.

Pianta arborea molto ramosa e sempre verde, che ha i frutti simili a quelli della quercia comune, sebbene più piccoli, detta poeticamente anche *Elce*. *Quercus ilex* di Linneo.

Deriv. *Leccio*.

**lécco** da **LECCARE** nel senso di *assaggiare, assaporare*.

**Leccornia**, Cosa ghiotta, *Esca*.

Quel segno al quale, giuocando alle pallottole o alle piastrelle, ciascuno mira

e cerca di avvicinarsi il più che può con quella cosa ch'è tira: così detto quasi cosa ghiotta o esca che alletta, che attrae.

[In questo significato però altri propone il lat. IL-LICITUM *adescamento, stimolo*, (cfr. *Lesio, Cilecca* (?)).

**leccóne** accresc. di un sopposto \*LECCO (= prov. LECOS) nel senso di *ghiotto*.

Che volentieri lecca, e quindi Ghiottone, Goloso.

**leccornia** [mod. ted. leckerei da LECHER — ant. lēchhari *ghiotto*, gr. lēchneia da LICHOS parim. *ghiotto*]: vivanda da leccorni, cioè da ghiotti, che volentieri leccano, quasi (dice il Salvini) LECOCNERIA, di cui è forma alterata, come ghiottornia lo è di ghiottoneria (v. *Leccare*). Altri, anziché direttamente da LECOCARE, traggono questa voce dal lat. LIGURIRE (affine a *lingere leccare*) *gustare con voluttà, a poco a poco*, ed anche *consumare il suo in mangiare* mediante una supposta forma LIGURNIA.

Deriv. *Allaccornire*.

**leccume** Cosa appetitosa che invita a LECOCARSI.

**léclte** — lat. LICITUS part. pass. di LICERE *esser permesso* (v. *Lice*).

Che non è proibito da alcuna legge, da alcuna autorità; Che si può fare con ragione, Giusto, Convenevole.

Deriv. *Lecltamente*.

**lèdere** — lat. LÆD-ERE — part. pass. LÆSUM — che i lessici latini riportano alla stessa radice di DEL-ERE del gr. DEL-AINEIN, *offendere, danneggiare, ferire, uccidere*, (délēsis *lesione, danno*), trasformata per metatesi DEL in LED: mentre il Fick più accuratamente confronta col got. SLEITH-S [= a. a. ted. slith-i, slid-i, ant. sass. slidh-i, ang. sass. lidh-e] *dannoso*, SLEITH-A *danno*, GA-SLEITH-JAN *danneggiare*, che pare si riconnetta al *sscr. sreh-ati errare, offendere, perdere*, sridh-ati *perire* (rad. SRIDH = SLID, LID, LED). Offendere.

Deriv. *Lèio*; cfr. *Collisione* ed *Elidere*.

**léga 1.** sp. liga; fr. ligue; ingl. league: dal b. lat. LIGA *l'azione di legare, congiungere* (v. *Legare*).

Unione formata con patto solenne fra principi o Stati, per offendere o difendersi. — Vale anche Piastra di metallo per tenere uniti pezzi di legno, di metallo; e Pizzo di pietra che si mette nel muro, per tenerlo più unito; Saldatura, Composizione di rame e d'argento, e propr. Quella quantità di metallo inferiore che si fonde con un metallo più nobile, perché meglio lo unisca nel suo tutto e lo legghi.

[Il francese in questo senso ha « aloi » e lo spagnuolo « ley » che il Diez acco-

sta al lat. LEX *legge* (fr. loi, sp. ley), spiegando « Valore legale della moneta »].

2. prov. legua, lega; sp. legua; port. legoa; fr. lieue; ingl. league: dal b. lat. LEUGA-CA *misura itineraria* presso i Galli [come il Parasanga presso i Persiani, il Millio presso i Latini], della lunghezza di due o più miglia, secondo i differenti usi dei diversi paesi.

**legale** — lat. LEGALEM da LEX — *legis-legge* (v. q. voce).

Appartenente alle leggi, Che è secondo le leggi; come sost. Dottore di legge.

Deriv. *Legalità*; *Legalitàre*; *Legalmente*.

**legaménto** dal lat. LIGAMENTUM da LIGARE *unire insieme* (v. *Legare*).

Legame, Unione, Congiungimento.

In *anatom.* Quel fascio fibroso che serve a unire le ossa tra loro: detto più comunemente Ligaménto.

Deriv. *Legamentoso*.

**legàre** — lat. LIGARE che cfr. col gr. LYGEIN o LYGOEIN *piegare, annodare*, lygos *vime*, dalla stessa radice del *sscr. ling-āmi piego, ā-ling-ā-mi abbraccio*. d'onde l'ant. slav. loza per \*logia *tralcio*, boem. loza *vite*, polac. loza *scudaccio*, lit. lauzas *ramo*, lugnas *pieghevole*, (v. *Obliquo* cfr. *Littore, Lotta*).

Stringer con fune, catena, vinco o altra sorta di legame: opposto a Sciogliere.

« Legarsela al dito » vale Tenere bene a mente qualche torto ricevuto, dall'uso che hanno alcuni di legarsi al dito un filo o nastro, come ricordo di cosa da fare, dire ecc.

Deriv. *Léga*; *Legaccio*; *Legame* (lat. ligamen); *Legaménto* (lat. ligamentum); *Legatore-trice*; *Legatura*. Comp. *Allèdre* = *Allegare*; *Collegare*; *Obligare*; *Rilegare*. Cfr. *Gomena*.

**legàto 1.** — lat. LEGATUS da LEGARE *mandare, inviare*, propr. *commettere* [cfr. per analogia *Comandare*], che trova il suo incunabulo nella voce LEX *norma, ordine* o meglio nella comune rad. LAGH *porre*, onde poi *disporre* ed *imporre* (v. *Legge* e cfr. *Letto*).

Presso i Romani luogotenente di esercito ovvero Magistrato inviato in provincia con speciali incarichi; Ambasciatore. Oggi è titolo rimasto solo ai Cardinali, quando sono dal Pontefice mandati ambasciatori ai supremi principi.

Deriv. *Legazione*; *Prolegato*.

2. — lat. LEGATUM e questo da LEGARE *attribuire per testamento ad alcuno le proprie sostanze*: e questo da LEX *legge*, perché originariamente presso i Romani le trasmissioni testamentarie dovevano essere sanzionate da legge, dai comisi; o forse meglio da LEGARE nella nozione sua primitiva di *imporre, disporre*, che è contenuta anche nella voce *Legge* (v. *Legare* e *Legge*).

In seguito passò a significare Liberalità ordinata in un atto di ultima volontà, che non fosse la Istituzione in erede.

Deriv. *Legatario; Prolegato*.

**legazione** = lat. LEGATIONEM da LEGARE inviare (v. *Legato*, n.° 1).

Ambasceria; ovvero Governo di qualche provincia; Le persone che vi sono addette; La provincia sottoposta al governo di un legato, com'erano sotto il governo pontificio Bologna, Ferrara, Imola, Ravenna.

**legge** rum. lege; prov. leys; fr. loi; oat. lleq; sp. e port. ley: = lat. LEGEM [cfr. osc. (ablat. sing.) ligud] che si volle tratto dalla stessa radice di LEGARE legare, perchè obbliga, oppure del gr. lègein scegliere ed anche dire, leggere (v. *Leggere*), quasi dica, come insegna Cicerone « eletta o scelta regola e norma di vita » ovvero « detto e pronunzia del potere sovrano », e specialmente le deliberazioni del popolo riunito ne comizi, o finalmente, perchè suollesse leggersi in pubblico, onde tutti l'apprendessero. Però il Curtius riflettendo giustamente che la voce « lègein » ebbe solo in greco, e quivi anche tardi, il senso di *dire, parlare*, osserva che merita molto riguardo la ipotesi che il lat. LEX sia voce parallela all'ant. nord. ted. lög = ant. sass. lag. l'ang-sass. lag-u (ingl. law), che cfr. col celt. leg, leguea, che pur valgono legge e sono presumibilmente anteriori ai tempi romani, e vuolsi attingano alla rad. LAGH = LEGH porre, giacere (v. *Letto*), che darebbero al vocabolo il signif. di *regola posta, positiva* (v. *Letto* e cfr. *Legato*).

Regola stabilita dall'autorità divina o dall'umana, che obbliga gli uomini ad alcune cose e ne vieta loro alcune altre, a fine di pubblica utilità.

Deriv. da LEX: *Legale* (onde *Leale*); *Legittimo*; *Legulito*; comp. *Di-leggiare*; *Legis-latore*; *Privilegio*.

**leggenda** fr. légende; sp. e port. legenda, lenda: dal lat. LEGENDA [sottint. negotia] che vale cose da leggersi ed è il participio futuro passivo di LÈGERE leggere (v. q. voce).

Libro contenente gli atti de' santi per tutto l'anno: così appellato perchè in certi giorni si designava la porzione che doveva esser letta. Poi venne a significare Racconto meraviglioso e popolare di qualche avvenimento del medio-evo; ed estensiv. Qualunque racconto antico e tradizionale.

Deriv. *Leggendario* = spettante a leggenda.

**leggere** prov. legir; fr. lire; cat. lleq; sp. leer; port. ler: dal lat. LÈGERE - part. pass. LEO-TUS - [= gr. LÈG-EIN che vale anche *discorrere*, onde lōgos discorso, lexis parola], che propr. significa

*raccolgere*, dalla rad. LAG = LEG adunare, ond'anche il got. lis-a raccolgo, il lett. lasz-it raccogliere = lit. lès-ti raccogliere (col becco), ted. lesen raccogliere e leggere (cfr. *Legione*, *Legume*). Indi prese il senso di *parlare, narrare, descrivere, enumerare quasi adunare i suoni, i numeri* (da compararsi coll'a. a. ted. rechenôn = lechenôn, mod. rechnen *computare* accanto a rachjan, rechan *dire, narrare*).

Rilevare, che è quanto dire Raccogliere con l'occhio da caratteri scritti o stampati le parole; ed anche Pronunziarle, Recitarle (in leggendo); fig. Conoscere checcnessia a' contrassegni; [p. es. « leggere nel volto il pensiero »]; ed anche Insegnare dalla cattedra.

Deriv. *Leggenda*; *Leggibile*; *Leggicchiòre-tucchiòre*; *Leggio*; *Lettdra*; *Lesione*.

Deriv. dalla stessa radice: *Ellegere*; *Scagliare*; *Cogliere*; *Diligere*; *Legione*; *Elegante*; *Negligere*; *Intelligibile*; *Religione*; non che di fonte greca *Prolegomeni*; *Dialetto*; *Dialettica*; *Eclettico*; *Egloga*; *Lessico*; *Logica*; *Apologo*; *Apologia*; *Catalogo*; *Decalogo*; *Dialogo*; *Monologo*; *Prologo*; *Eptlogo*; *Omologo*; *Filologo*; *Trilogia*; *Teologo*; *Orologio*; *Elogio*; *Logistica*; *Sillogismo*; *Paralogismo*; *Logogrifo*; *Logaritmo*.

**leggere** v. *Leggiero*.

**leggiadro** detto per LEGGIARDO dal lat. LEVIS *leggiero, snello*, mediante una forma intermedia \*LEVIARDUS, come Bugiadro sta presso Bugiardo (Diez).

Che ha quella grazia, che deriva dalla convenevolezza delle parti ben proporzionate, che permettono di agire e di muoversi con facilità e disinvoltura; contrario di Goffo. Quindi Leggiadria sarebbe portamento della persona sì leggiero ed agile, da sembrare ch'ella si muova e quasi non abbia peso, ma leggerissimamente si sostenga, quale è proprio della gioventù; onde ben disse il poeta parlando della fortuna:

Ella sen va leggiadra più che 'l vento

(TASSILLO, *Vendemmiatore*, St. 10).

**leggiero** e **leggere** prov. leugier; fr. légier; oat. lleuger; sp. ligero; port. ligeiro: dal lat. LEVIS che sta per LÈGIS lieve, mediante una supposta forma \*LEGVIARIUS, \*LEVIARIUS \*LEVIÉRUS (v. *Lieve*, e cfr. *Leggiadro*).

Snello, Veloce; e metaf. Che non ha gravità; fig. Incostante, Volubile; Agevole, Facile, Di poco momento.

I Fiorentini dissero per idiotismo anche Leggieri per Leggiere e Leggiero, onde è rimasta la forma avverbale « Di leggieri » = Agevolmente, Facilmente.

Deriv. *Leggerdanza*; *Leggermente*; *Al-leggerire*.

**leggio** dal b. lat. LEGIVUM e LEGIUM, che si trova usato nel senso di *pulpito o luogo elevato nella chiesa, dal quale si legge*, che cfr. col gr. logeion *pulpito sulla scena, tribuna per le arringhe forensi*, da LÈGEIN

*dire e leggere, lōgos discorso* (v. *Leggero*).  
— Strumento di legno, sul quale si sostiene e si solleva il libro in leggendo.

**legione** = lat. *LEGIONEM* (gr. *legeōn*) da *LEGERE* raccogliere, adunare [ond'anche Eleggere e Cogliere], e così propr. accolta, leva di soldati [cfr. norv. *rekki-a* per *lekki-a schiera*] (v. *Leggere*).

Presso i Romani significò: Leva di un grosso corpo di milizia di circa diecimila uomini, in cui si trovavano raccolti soldati di fanteria grave arruolati fra i cittadini, aumentati da un corpo di ausiliari e da un distaccamento di cavalleria. Secondo un calcolo approssimativo della odierna ripartizione delle truppe sembra potersi paragonare la legione romana a una divisione, giacché la coorte a un reggimento, il manipolo a un battaglione e la centuria ad una compagnia.

Deriv. *Legionario*.

**legislatore**[-trice] = lat. *LEGISLATOREM* [-TRICEM] comp. di *LEX*, *LEGIS legge* e *LATOREM* [-TRICEM] derivante dallo stesso tema di *LATUS* part. pass. di *FERRERE* portare: propr. che porta leggi.

Che fa o detta leggi.

Deriv. *Legislatorio*; cfr. *Legislatura*.

**legislatura** voce formata come *Legislatore*.

Facoltà di formar leggi; ma nell'uso venuto di Francia il Tempo durante il quale i deputati della nazione tengono le loro sedute, per discutere e votare leggi.

**legislazione** = b. lat. *LEGISLATIONEM* composto degli stessi elementi della voce *Legislatore*.

Ordinamento, Formazione delle leggi; e in modo concreto Le leggi che imperano in un paese nel loro complesso: p. es. la Legislazione inglese, francese e sim.

**legista** Colui che attende alla scienza delle leggi (lat. *LEGIS*).

**legittimista** da *LEGITTIMO* (v. q. voce).

Colui che è partigiano di una dinastia di principi, nella opinione che essa abbia il diritto legittimo indiscutibile di regnare sopra una nazione. Tali i legittimisti di Francia, che parteggiavano per il ramo primogenito dei Borboni.

**legittimo** = lat. *LEGITIMUS* da *LEX* - *LEGIS* - legge e terminaz. *TIMUS*, che trovavasi in molti aggettivi, come in *maritimus*, *finitivus*, ecc. e indica appartenenza.

Che ha le qualità o le condizioni richieste dalla legge, Che è fondato nella legge, nel buon diritto; per estens. Convenevole, Schietto, Non alterato.

Deriv. *Legittimo* = la parte della eredità che spetta per legge agli ascendenti o discendenti e non può esser tolta per disposizione dell'uomo; *Legittimare* = render legittimo; *Legittimazione*; *Legittimità*; *Legittimità*.

**legnaiuolo** dal lat. *LIGNARIUOLUS* forma

dim. di *LIGNARIUS* (sottint. *fāber artefice*) che vale lo stesso, da *LIGNUM* legno (v. q. voce) e terminazione *ARIUS* indicante appartenenza.

Artefice che lavora il legname; sinon. di *Falegname*.

**legnatice** Diritto di far *LIGNA* [detto anche *legnare* = lat. *LIGNARI*] nel bosco altrui.

**legno** rum. *lemn*, *lamna*; *daco-rum*. *lămne*; prov. *lenha*; a. fr. *leine*, *laigne* (mod. *bois*); cat. *llený*; sp. *leño*; port. *lenho* = lat. *LIGNUM*, che lo Scalligero, seguito dai moderni etimologisti, trae da *LEGERE* scegliere, raccogliere, attribuendogli il significato orig. di *rami secchi, che si raccolgono per abbruciare* (v. *Leggere* e cfr. *Legume*). Però ha molta verosimiglianza la ipotesi suggerita dal significato e non contrastata dalle leggi fonetiche che *LIGNUM* stia per \**DIGNUM* dalla rad. *DAGH* [scr. *dah-ati*] bruciare, come il lat. *lacrima*, corrisponde al gr. *dàcryma* (cfr. *Lacrime*, *Largo*, *Lauro*, *Lingua* ecc.).

La materia solida degli alberi, tolta la corteccia; fig. Naviglio, Carrozza. [Il plur. fa *Legni*, *Legna* e *Legne*, i quali ultimi due però non si usano che nel senso di *Legname* da bruciare].

Deriv. *Legnaceo* (= *Ligneo*); *Legnaio*-a (= *lignarius*-a); *Legnaiuolo* (= *lignariolus*); *Legname*; *Legnare*; *Legnatice*; cfr. *Allignare*; *Lignita*.

**leguleio** = lat. *LEGULEIUS* da *LEX* legge, mediante un diminutivo spregiativo \**LEGULA*.

Uomo applicato allo studio delle leggi, ma che ne segue più la lettera, che lo spirito.

**legume** rum. *legum*; prov. *legums*, *liums*; ant. fr. *legun*, *leūn*; cat. *lle-gum*; sp. *legumbre*; port. *legume*: = lat. *LEGUMEN* da *LEGERE* raccogliere e *MEN* suffisso participiale passivo (v. *Leggere* e *Cogliere*).

Nome di tutte le granaglie che nascono in baccelli, come ceci, fave, piselli e che sono raccolte per servire di cibo agli uomini.

Deriv. *Leguminaceo*; *Leguminoso*.

**lei** dall'ant. lat. *ILLANI* o *ILLAN* NI terzo caso femminile del pron. *ILLE*, -A quello (cfr. *Le*).

Pronome personale femminile, che si usa in tutti i casi obliqui di *Ella*; e al dativo si abbrevia anche in «le».

**lella** dal lat. *INULA* (= gr. *elénion*) onde si fece *ENULA* e quindi *EN'LA*, *ELLA*, che fuso coll'articolo divenne *LELLA*, come *Ellera* e *Lellera*.

Sorta di pianta, che dicesi anche *Emula* (v. q. voce).

**lellare** e **lillare** chiacchierare, che cfr. col lit. *lai-òti*, croat. *lalati*, boem. *lalo-*

tati, *ted.* lallen balbettare: formato come il *lat.* LALLARE, voce onomatopeica imitante il canto usato dalle nutrici per addormentare i bambini (*sscr.* lalalla), e che valeva quanto Cantar la nanna per conciliare il sonno: sul cui stampo vedesi plasmato anche il *gr.* lálax chiacchierone, lálle ciottolo che mormora, [aggrato dall'acqua] laléin, chiacchierare, garriré, non che l'ingl. to lull = *ang.-sass.* e *sved.* lulla, *ant. frison.* lollen, *oland.* lullen, che valgono presso a poco lo stesso.

Andar lento e quasi cullarsi nel risolvere e nell'operare, Tentennare (cfr. *dial.* *chianino* bilillerie = *moine*).

lèmba *fr.* limbe; *port.* limbo: = *lat.* LIMBUS e negli antichi anche LEMBUS, che il Bullet stranamente scioglie nel *cell.* len-a principe e bos coprire, dandogli il significato originario di abito regale, cioè ampio e lungo da toccare il piede: altri meglio collega alla radice del *lat.* LABI cadere, cioè la parte che pende e cede: *rad.* LAB = RAB onde *sscr.* lamb-ate, ramb-ate cade[re] giù; lambana cadente in giù, frangia; *lit.* rumb-as = lumbas, *rus.* rubécù, *polac.* reby orlo; *ant. sl.* rabu, *polac.* rabek panno, *rus.* rubacha camicia; a. a. *ted.* lappo [*mod.* Lappen] brano, straccio, limf-an, *ingl.* to limp soppiare (v. Labile e cfr. Limbo e Limbello).

La parte infima del vestito, che tocca il piè; *estens.* Orlo, Margine, Estremità di checchessia.

lèmma = *gr.* LEMMA per LÈBMA cosa presa, assunta e *fig. proposizione, argomento*, da LÈBMIN o LÁBBIN *antig.* per LAMBÁBIN *presdere* (cfr. *Astrolabio, Catalessi, Epilessi, Mesolabio, Sillaba*).

In *Matem.* Proposizione che si prende come già dimostrata, o che si dimostra prima di dimostrare un teorema o di risolvere un problema.

*Deriv.* Dilemma.

lèmma lèmma se non è onomatopeico, come alcuno ritiene, sembra si accosti, secondoché suggerisce anche il Vocab. Univ. di Mantova, all'a. a. *ted.* LAM, *mod.* lahme [*ingl.* lame], soppo, storpio [entrato in questo senso nel provenzale e nel piemontese], onde LÄHMEN soppiare: quantunque ad altri sembri appoggiarsi a LÈNE, voce poco comune per suggerirne altra che è volgare.

Modo basso che vale Pian piano e si dice del fare checchessia lentamente.

*Cfr. ant.* lemare = fare aspettare; *dial. msl.* limon soppo.

lemnisco = *lat.* LEMNISCUS dal *gr.* LEMNISKOS, che lo Schenkel accosta a LÉNOS = LACHNÈ lana (v. q. voce).

Nastro, Fascetta, in origine di scorza o

di lana, ma in ultimo di lamina preziosa, che si attaccava alle corone come segno speciale d'onore, o si gittava a un vincitore che faceva la sua entrata in città.

lèmmari = *lat.* LEMURES per REMURES, dalla *rad.* RAM riposare: *sscr.* ramate riposa[re], ramati rende[re] tranquillo; *gr.* è-rém-as quietamente, e-rèmein riposare, è-rem-aíos quieto; *lituan.* rim-ti riposare, ram-ús quieto; *got.* rim-is quiete, riposo (v. Eremo). Altri lo vollero dedurre dal *gr.* LAMURÓS terribile.

Nome generico delle anime dei trapassati, di cui le buone venivano venerate come geni tutelari della casa (lares), le cattive andavano errando come fantasmi notturni, spettri (larvæ), sicché occorreva placarli o cacciarli mediante scongiuri.

lèna aferet. di ALÈNA anelito, ansima, [= *prov.* alen, e al *femm.* alena, *fr.* haleine], che è dall'*ant.* ALÉNARE metatesi di ANELARE tirare il fiato lungo (v. Alenare).

Propr. Fiato, e *fig.* Forza di poter durare nella fatica, senza perdere il respiro; indi Vigore, Gagliardia.

*Deriv.* Allendare; Allonamento.

lèndine *sard.* lendiri; *rum.* lindina; *rtr.* lendel; *prov.* lende: *sp.* liendre; *port.* lendea: dal *lat.* LÈNDEM - acc. di LÈNS - allungato popolarm. in LÈNDINEM ad imitazione di altre voci (p. es. *formido*, acc. *formidinem*), da una forma fondamentale KNID trasformata in KLID, KLIND, LIND, d'onde anche il *lit.* glind-as, non che le forme più pure del *let.* gnides, *boem.* hnid-a = *rus.* e *pol.* gnida, *ang. sass.* hnit, a. a. *ted.* hniz (*mod.* Nisse), *norveg. dialett.* knit, gnit, ed il *gr.* konis - plur. konides. Onde sembra da escludersi ogni affinità col *ted.* Laus pidocchio, da alcuno supposta.

Uovo di pidocchio; *fig.* Persona di poco conto o valore.

*Deriv.* Lendinella; Lendinoso.

lèndinella Specie di pettine fitto per levar dal capo i LÈNDINI. — Forse per similitudine fra i denti del pettine e i radi fili dell'ordito Sorta di panno grossolano.

lène *rum.* lin; *prov.* len: = *lat.* LÈNEM, che alcuno congiunge a LÍNEM *ungere, spalmare* (v. Linimento e Pulire), o al *gr.* LÉLOS = *lat.* LÉVIS liscio, (v. Levigare), ma i più riportano sotto una radice europ. LAN cedere [ond'anche il *gr.* e-lin-yô io riposo, io desisto, il *got.* linn-an cedere, il *lett.* lèn-as mite, l'*ant. slav.* lén-ù, lén-ivù pigro onde lén-osti pigrisia]: quasi cedevole al tatto (cfr. Lento).

Molle, Delicato; *metaf.* Mite, Soave.

In *gramm.* « Spirito lene » vale Debolmente aspirato.

*Deriv.* Lénire; Lenimento; Lentità; Allénfasi. *Cfr.* Lenone (?).

lenire = *lat.* LENIRE - *supin.* LENITUS - da LENIS *dolce, soave* (v. *Lene*).

Mitigare, Raddolcire, Render tollerabile.

Deriv. Part. pass. *Lento*, onde *Lentissimo*.

lenitivo = *lat.* LENITIVUS da LENITUS part. pass. di LENIRE *addolcire* (v. *Lenire*). Term. di medicina. Che calma.

lenocínio = *lat.* LENOCINIUM che sta accanto a LENOCINOR *accarezzo, alletto*, e trae da LENO *lenone, ruffiano* propr. *allettamento, attrattiva* (v. *Lenone*).

Qualsiasi affettato ornamento, per sedurre l'occhio o la mente: in senso più speciale, Prostituzione dell'altrui pudicizia.

lenône = *lat.* LENONEM che il Georges trae da LENIRE *render dolce, mitigare* e fig. *fare arrendere* e questo da LENIS *dolce, soave*, ma che invece assieme alla sua vile compagna - LENA - sembra discenda dallo stesso ceppo del gr. LAG-NOS *voluttuoso, lascivo*, onde starebbe per LENO, LAGNA (v. *Lasciare*).

Vile mezzano che con blandizie e seduzioni agevola l'altrui prostituzione.

lenticcine Il primo elemento comune a Lente e Lenticchio sembra essere il *lat.* LENTUS *pieghevole* (v. *Lento*): il resto è terminazione comune ad altri nomi [p. es. *Borraggine*].

Sorta di pianta selvatica molto flessibile. *Viburnum opulus* dei Naturalisti.

lente *rum.* linte (*ted.* Linse) = *lat.* LENTEM forse da connettersi a LENTUS *flessibile* (v. *Lento*).

Pianta leguminosa, il cui seme è piccolo, schiacciato, rotondo, sottile nella estremità e di color rossigno. Gli ottici per similitudine colle lenti *civae*, chiamano « Lente » quel Cristallo o concavo o convesso fatto per aiutare la vista.

Deriv. *Lenticchia*. Cfr. *Lenticolare*; *Lenticolato*; *Lentiggine*.

lenticchia *rtr.* lentiglia; *prov.* e *port.* lentilha; *fr.* lentille; *cat.* llenteja; *sp.* lenteja: dal *lat.* LENTICULA dim. di LENS - LENTIS - *lente* (v. *Lente*).

Il seme della lente, e propriamente quello della lente *civale*.

lenticolare = *lat.* LENTICULAREM da LENTICULA dim. di LENS *lente* (v. q. voce).

Che ha la forma di lenticchia, di lente.

lentiggine *rum.* lintite; [*fr.* lentilles; *port.* lentilhas] = *lat.* LENTIGINEM e questo da LENS, LENTIS *lente* e desinenza *IGINEM* indicante *relazione*.

Macchia rossastra che suole comparire nella pelle e particolarmente sul viso in coloro che hanno tessuto finissimo ed assai sensitivo, oppure che si espongono al sole. Tali macchie essendo simili in colore, grandezza e figura a piccole lenti o *lenticchie*, da esse trassero la denominazione.

Deriv. *Lentiginoso*.

lenticchie = *lat.* LENTISCUS che sembra avere in sé due elementi, uno dei quali si ritrova nel *lat.* LENTUS *flessibile* e anche *tenace*, il secondo nella terminazione greca diminutiva IXOS, ovvero il gr. IXOS (= *lat.* viscum) *vischio*, e come aggett. *tenace*, a cui forse potrebbe anche sostituirsi ISCHÒ *tengo, rattengo* (cfr. *Ibisco*).

Albero sempre verde del genere pistacchio, che cresce specialmente in Levante, ha rami pieghevolestissimi di cui si fanno scudisci e produce una gomma assai tenace detta *mastiche*.

lento *prov.* lens; *fr.* lent; *sp.* liento; *port.* lento: = *lat.* LENTUS, che è il part. pass. di LENIRE *render molle, far arrendere*, da LENS *molle, mite* ed ebbe il significato di *pieghevole, flessibile* e quindi *attaccaticcio, tenace* [cfr. a. a. *ted.* lind, *lindi*, *mod.* linde, *ant. sass.* lithi, *lit. lētas molle, neghittoso*]: *rad.* LAN, LANT *cedere* (v. *Lene*). Altri congiunge al gr. LEPTOS *tenui, sottile* [da LEPHIN *abbruciare*] e fig. *debole*, il che non è da seguirsi.

Propr. *Pieghevole, Flessibile, Arrendevole*; onde il senso di *Non tirato, Non teso; Non stretto*; e l'altro morale e *metaf.* che oggi è divenuto principale di *Non sollecito, Indolente, Tardo, Pigro*.

Deriv. *Lentaggine*; *Lentassa*; *Allentare*. Cfr. *Lentaggine*; *Lente* e *Lenticchie*.

-lente desinenza rispondente al *lat.* LENTUS, che Bopp crede alterazione fonetica del suffisso *sacr.* VANT, che vale *provveduto di, fornito di*: ma Corssen nega, ritenendo che VANT si cangi in ENTUS e non in LENTUS, come in *cru-ENTUS*, e sostenendo invece che questa seconda desinenza sia il risultato di due suffissi uniti insieme: per esempio *pest-il-ENTUS, feco-ul-ENTUS*.

lenza dal *lat.* LINTEA femm. di LINTUS fatto di *lino*, ond'anche il *cat.* llens *corda di lino*, e lo *sp.* lienzo, *port.* lenço *tela, fazzoletto* (v. *Lino* e cfr. *Lenzuolo*). Altri dal *ted.* LEIN *lino* e SEIL *fune*.

Cordicella fatta di lino, di seta, di crini di cavallo e simili, alla quale si suole appiccare l'amo per pigliare i pesci.

Significò pure Fascia di panno lino, e in questo significato è analogo allo *sp.* lienzo, e al *fr.* linge *tela*, che pure discendono da LINTUS.

lenzuolo *rum.* linteol; *rtr.* linziel; *prov.* lensols; *fr.* linceul; *sp.* lenzuolo; *port.* lençol, lançol: dal *lat.* LINTHEOLUM diminut. di LINTHEUM *pannolino*, che trae da LINUM (*celt.* lint) *lino* (v. *Lino* e cfr. *Lenza*). Altri pensa al *celt.* LIN o LINT *lino* e CELU *coprire, velare*, d'onde pretendesi derivato LANCELL, che però dev'essere di provenienza romana.

Ciascun de' panni lini, che si tengono sul letto e fra i quali si giace.



« Distendersi più che il lenzuolo non è lungo » = spendere più che l'uomo non può, che i Latini dissero: *maiores pennas nido extendere*.

**leone** *rum.* leu; *prov.* leos; *fr.* lion; *cat.* lleo; *sp.* leon; *port.* leão: = *lat.* LEO - *acc.* LEONEM - [= *gr.* LEÓN per LÉFON], che trae dalla *rad.* LU, LAU = RU, RAU *ruggire*, dalla quale il *scr.* RAUTI, *vedic.* RUVATI, RAVITI grida, urla, *ruggisce*, d'onde RAVANT *ruggente*, LAVANT *il ruggente*, LEVON *il leone* = *a. a. ted.* lewo, *mod.* Löwe, *ant. sl.* livu, *russ.* levu, *pol.* lew, *mod. serb.* ljav, *lit.* lėvas, lavas, *irl.* leo, *cornovall.* leu (cfr. *Bawco*, *Ruggire*, *Rumore*). Secondo Pictet verrebbe invece dal *scr.* LAV-ANT part. pres. di LU-NATI *sbrana[re]*; e il Vanicek segue l'opinione che tragga da una radice europea LIV col senso di *giallo-grigio*, indicante il fulvo colore della sua giubba (cfr. *Livido*). Il Delâtre, men bene di tutti, lo annette alla *rad. gr.* LE col senso di *devastare* (!), onde anche il *gr.* leia *preda*, *bottino* (v. *Ladro*). Il Pott finalmente crede a una origine semitica (*ebr.* LAISH). Qualunque dei primi due possa essere il vero etimo, certo è che la forma *gr.* LEÓN - *genit.* LEÓNTOS - tradisce la terminazione del participio presente.

Noto quadrupede carnivoro, che abita principalmente l'Africa: detto per la sua forza e per la sua maestà il re degli animali.

*Deriv.* *Leonato* = *Lionato*; *Leonecello-fino*; *Leonéco*; *Leonéssa* = *Lionéssa* [*prov.* e *sp.* leona, = *fr.* lionne, *sp.* leóna, *lat.* leonā; *Leonino*; *Leo-pardo*.

**leonino** = *lat.* LEONINUS da LEO *leone*. Dicesi delle società, nelle quali tutti i vantaggi sono per qualche socio a detrimento degli altri: e la locuzione è tratta dalla favola del leone, che dopo essersi unito ad altri animali in una impresa guerresca, aggiudicò a sé solo tutte le parti del bottino. — È anche attribuito di un verso latino de' bassi secoli, coi due membri rimati, o tale che ha due parole che si fanno rima col mezzo e in fine; p. es. « contra vim mortis, non est medicamen in hortis »: così detto da un certo LEÓNIO, monaco di S. Vittore, vissuto nel sec. XII che lo perfezionò.

**leopardo** = *lat.* LEOPARDUS, che corrisponde al *gr.* LEOPÁRDALOS, composto da LEO[N] *leone* e PÁRDOS *pantera* (v. *Pardo*).

Carnivoro agilissimo e fierissimo, della famiglia dei felini: così detto, perché gli antichi lo credevano generato dal leone e dalla pantera femmina.

**lepide** = *lat.* LÉPIDUS, che taluno connette al *gr.* LEP-TÓS propr. *scorzato*, *di-bucciato* e indi *sottile*, *fino*, *acuto* anche riferito all'intelletto (dal *gr.* LÉPEIN *scorzare*, LÉPOS *scorza*, *squamma*). Il Curtius però

sospetta una relazione con LÍMPIDUS *chiaro*, *limpido*, che confronta coll'*ant. sl.* lepu, *boem.* lepý *ornato*, *vago* (*rad.* LAMP *splendere*): e tale ipotesi meglio secondata dal significato e seguita dai più merita la preferenza (v. *Limpido*).

Faceto, Spiritoso: e quindi Piacevole, Gentile, riferito specialmente alla forma e alla sostanza di un discorso.

*Deriv.* *Lepidésa*; *Lepóre*.

**lepidòteri** = *lat. scentif.* LEPIDOPTERA comp. del *gr.* LEPIS - *genit.* LEPÍDOS - *scaglia*, *squama* e PTERÓN *ala*, che trae dalla stessa radice del *lat.* PÉNNNA *penna* (v. q. voce e cfr. *Fenicottero*, *Imenottero*).

Insetti, che hanno le ali coperte di piccole squame ovali, disposte le une sulle altre, come gli embrici di un tetto, ma che all'occhio naturale sembrano un semplice pulviscolo.

**lepóre** = *lat.* LEPÓREM *accusat.* di LÉPUS astratto di LÉPIDUS *lepido* (v. q. voce).

Venustà, Piacevolezza, Amabilità nelle maniere e nella espressione, e particolarmente Squisitezza e Grazia nel linguaggio della buona società.

**leppare** *dial. napol.* alippare; *lomb.* slipà e leppà: detto per SLEPPARE [a cui risponde con diverso suffisso il *tirolese* slipegar]: voce di provenienza germanica: *a. nord. ted.* sléppa = *ang. sass.* slipan, *oland.* slippen, *ingl.* to slip, *a. a. ted.* slifan *sdruciolare*, *scampare*, accanto all'*a. alt. ted.* slup-an, *mod.* schlüpfen *scivolare*, *squizzare*, *a. a. ted.* sliofan, *mod.* schliefen *sdruciolare* e al *mod. ted.* schleppen = *oland.* slepen *strascicare*.

Voce bassa. Fuggire, Battersela lestissimamente, ed anche Portar via. — Altri pretese che fosse formato dal *lat.* C-LÉPERE (*gr.* KLÉPTĒIN) *rubare*, *furare*: col senso di *scappare rapidamente* e *quasi di nascosto*, come fa il ladro quando ha rubato.

*Deriv.* *Alleppare*.

**leppe** forse dal *gr.* LIPOS *pinguedine*.

Fumo caldo puzzolento, che esce dalle materie untuose accese, come quando il fuoco s'appiglia alla pignatta o alla padella.

**lepre** *rum.* iepure; *itr.* legur, levra; *pr.* lebres; *fr.* lièvre (*masco*); *cat.* lebra; *sp.* liebre; *port.* lebre: contratto da LÉPORE = *lat.* LÉPOREM, che sembra avere la stessa radice dell'*ant. fiam.* lampe, lamper (*fr.* lapin) *coniglio*. Il Vanicek accoglie la ipotesi che LÉPUS scenda dalla *rad.* LAP, LAMP *splendere*, togliendo il nome dal colore biancheggiante del suo pelame, ed altri annette il *fiamm.* lampe al *germ.* LAPPEN *cencio*, preso motivo dalle sue orecchie: ma l'una e l'altra non sono che ipotesi.

Quadrupede selvatico velocissimo al corso, fornito di lunghe orecchie e di coda corta, somigliante al coniglio, ma un po' più grande.

Deriv. *Leprachiotto*; *Lepratto*; *Leprino* [= *Leprino*], *Leprono-illo-ino*; *Leprone*; *Leprito-ino*.

**lèrcio** Il Salvini pensa al lat. LURCO - LURCONIS - ghiottone, mangiatore, avido, che nell'affollarsi a mangiare s'imbratta, ma il Dies lo rapporta al med. alt. ted. LERC, LERE sinistro, manco, (onde il sard. lèrz obliquo), che si confa al significato di *losco*, che è in Gualercio [= *guatlercio*], ma non a quello attuale di Sporco Imbrattato [per spiegare il quale il Rön-sch propone uno strano aggett. lat. \*SQUALORICIUS *squallido*, che dal suo canto non dà ragione di Gualercio].

Altri a sproposito dal cell. ARC porco, aggruppato con l'art. it. L' (!).

Deriv. *Lercioso*; *Lerciere* = Imbrattare.

**lèro** dal lat. ERVUM (gr. OROBOS) fuso con l'articolo L'.

L'orobo, ovvero Ervo, che in Toscana si chiama Moco salvatico, o Veggio (Ricett. Fior. 55).

**lèrina** b. lat. lèxena (in un testo del 1824); prov. alena; ant. fr. alesne; sp. alesna, lesna, mod. alène; sviz. alasme: dall' a. a. ted. ALANSA, trasformato in ALASNA, ALESNA, che è allungamento del più ant. ÅLA, mod. Ahle, ang. sass. āl (ingl. awl), che il Kluge confronta col lit. ūla, pruss. ylo *lesina*, secr. ÅRÅ *lesina*, punteruolo. [Altri pensa all'arab. LA-SHENON *aguzzo in forma di lingua*].

Ferro acuminato e sottile, del quale si servono i calzolari per forare e cucire il cuoio; fig. Uomo sordido e avaro (sul quale significato v. *Lesinare*).

Deriv. *Lesinato*; *Lesinare*.

**lesinare** da LÈSINA, nel senso di *risparmio sordido*.

Da un piccolo libretto di certo Vialardi edito in Vicenza nel 1589 e intitolato: « *Della famosissima compagnia della lesina dialogo, capitoli e ragionamenti* » si apprende che la *Lesina* era una compagnia di avari, che per non spendere accomodavano da sé stessi anche le loro ciabatte: d'onde il verbo *Lesinare* da LÈSINA, l'arnese da calzolari, del quale ciascuno di que' taccagni doveva essere necessariamente fornito.

Stillarsi per risparmiare nelle minime cose, senza badare al decoro.

Deriv. *Lesinino*; *Lesinerta* [= *Spiloroeria*].

**lesiòne** = lat. LÈSIONEM da LÆSUS *leso* part. pass. LÆDERE *offendere* (v. *Ledere*).

Offesa materiale o morale, Danno, Ferita.

**lèso** = lat. LÆSUS part. pass. di LÆDERE *danneggiare, offendere* (v. *Ledere*).

Offeso, Danneggiato.

Deriv. *Lesiòne*; *Lesito*.

**lessare** = lat. LIXARE ed ELIXARE (= gr. èpsein) da LIXUS *lesso* (v. q. voce): affine al lat. medioev. LIXARE *fare il bucato* da LIX *liscivia*.

Cuocere checcchessia per lo più nell'acqua.

**lessico** = lat. LEXICON dal gr. LEXIKON *che riguarda la parola* (sottint. *biblion libro*) da LEXIS *parola*: e questa dalla radice di LÈGEM *dire*, analogo al lat. LÈGEM *leggere* (v. q. voce).

Vocabolario, specialmente di lingue antiche e soprattutto della greca.

**lessicografia** dal gr. LEXIHOGRAPHIA comp. di LEXIKON *vocabolario* (v. *Lessico*) e GRAPHIA per GRAPHÈ *descrizione* (v. *Grafia*).

Dottrina sulla composizione o compilazione dei vocabolari; più concretamente Lavoro sui lessici pubblicati, sullo stato in cui trovansi questa parte dello scibile.

Cfr. *Lessicografo*; *Lessicografico*.

**lessicologia** = lat. LEXICOLOGIA dal gr. LEXIKON *lessico* (v. q. voce) e LOGIA da LÓGOS *discorso, trattato*.

Dottrina sulla natura e sull'uso dei vocaboli; Trattato sul modo di compilare i lessici, ecc.

Cfr. *Lessicologo*; *Lessicologico*.

**lessigrafia** = lat. LEXIGRAPHIA comp. del gr. LEXIS *parola* (v. *Lessico*) e GRAPHIA dal tema di GRAPH-EIN *descrivere*.

L'arte di bene scrivere le parole; ed altrimenti Ortografia.

Deriv. *Lessigrafia*; *Lessigrafico*.

**lèso** dal lat. LIXUS = E-LIXUS, che vale lo stesso e trae da LIXA antico nome dell'acqua, dalla stessa radice di LIQ-UIRE *esser fluido*, ond'anche LIX *liscivia* (v. *Liquido*, e cfr. *Prolisso*).

Che è posto in molle nell'acqua e bollito: come sost. Carne cotta nell'acqua.

Deriv. *Lessare*; *Lessatura*.

**lèste** fr. leste; sp. listo; port. lesto: seguendo il Dies dall'a. a. ted. LISTIC [= got. listeigs] *ingegnoso*, onde il mod. ted. listig *scaltro, astuto* (colla perdita del suffisso co, come Chiasso dal lat. CLASSICUM, e il fr. Ruste dal lat. RUSTICUS), onde il senso di *destro, pronto*, da LIST *saviessa, prudenza*, e poi *astusia, abilità*, e questo da LEIS-AN *sapere*, e propr. *mettere piede innanzi piede*. (Altri dal ted. LEICHT *leggero*, convertite in s le due consonanti OH, che in taluni luoghi hanno un suono molto schiacciato; ed altri ancora dal cell. LASTER *subito, pronto, prontamente*, onde LASTERRA *agile, rapido*. Il Liebrecht senza uscire dal dominio romano propone il lat. LÆSTUS = LÆVISTUS [che leggesi nel comp. sub-læstus] superlativo contratto di LÆVIS *leggero*, che farebbe al bisogno, se non urtasse con la forma spagnuola.

Agile e Destro nei movimenti; nel morale Astuto, Scaltro (che cfr. coll'a. sl. listi *astusia*, listivu *artifizioso*, listiti *ingannare*, *illudere*, di provenienza germanica).

Deriv. *Lestamēto*; *Lestāsa*; *Allēstire*.

**letale** = lat. *LĒTĀLEM* o *LĒTHĀLEM* da *LĒTUM* o *LĒTHUM*: [cfr. celt. *llaith* o *laeth*] morte, che staccasi, secondo osserva acutamente Prisciano, 'seguito dal Georges, da *LĒO*, che è in *DĒ-LĒO* *distruggo* (v. *Delebile*). Varrone propone il gr. *LĒTHĒ oblio*, ma i più antichi monumenti però portano *LĒTUM* senza l'aspirata.

Mortifero, Mortale.

Deriv. *Letalità*; *Letalmēto*; cfr. *Deleterio*.

**letame** ant. sp. *letame*: = lat. *volg.* *LĒTĀMEN*, che vuolsi così detto da *LĒTARE* *allietare*, perchè fa lieti i campi fertilizzandoli [= *quia facit letas segetes*, h. e. *pingues et fertiles*], come CONCIO da *CONCIARE* la terra: mentre il Vocab. Univ. di Mantova colla mania di celticizzare pretende che sia per *LĒTHĒ-AM-MEN*, dal celt. *LĒTHĒ* *paglia* e *AM* per *CAM* *letto*, e confronta col fr. *litière* = ingl. *litter*, che vale *letto di paglia sotto le bestie e concime*.

L'ingrasso dei campi, per il quale suole adoprarli lo sterco delle bestie mescolato colla paglia, che loro serve di letto.

[Nel lucchese dicesi *Letare* per *Lordare* con sterco, e *Leto* = *letato* per *Sudicio* di sterco, ma non hanno che fare con *Letame* e sembrano piuttosto derivare dal lat. *OLETARE* *sporcare*, *insouare* e *OLETUM* *sterco umano* (v. *Olire*)].

Deriv. *Letamēto*; *Letamāre*; e *Letamāndre* (dal occ. *letāminem*).

**letame** e **letanie** v. *Litanie*.

**letargo** e **letargia** dal gr. *LĒTHARGOS* e *LĒTHARGIA* che si decompone nelle parole *LĒTHĒ oblio* (v. *Lete*) e *ARGOS* = *A-ERGOS* *lento*, *neghittoso*, onde *ARGIA* *lentezza*, contrario di *ERGON* *opera*, *lavoro* (cfr. *Energumeno*, *Energia*).

Sonno morbosco, profondo e continuo, dal quale destato a forza l'ammalato e interrogato o non risponde o risponde tardo e non conserva memoria del passato.

Deriv. *Letārgico*.

**leticare** Adoprasi volgarmente in quel di Siena per *Litigare*, e l'usò già il Forteguerrini nel Ricciardetto.

Deriv. *Letichino* detto per *Litichino* o *Litichino* = Che attacca liti, *Attacoadbrigha*.

**lète** dal gr. *LĒTHĒ* che propr. vale *oblio* da *LĒTHEIN* = *LĀTHEIN* *esser nascosto* ed anche *obliare*, congenere al lat. *LĀTHĒRE* *esser nascosto* (v. *Latente* e cfr. *Letargo*).

Uno dei quattro fiumi dell'Inferno, le cui acque si credé avessero la proprietà di far dimenticare alle anime de'trapassati la vita menata sulla terra: onde tornando, secondo il sistema di Pitagora, ad

animare altri corpi, non ricordassero di essere state al mondo.

Deriv. *Letto* = lat. *letaus*.

**letificare** = lat. *LĒTIFICARE* da *LĒTUS lieto*, e *FIGARE* per *FACERE* *fare*.

Far lieto.

**letizia** = lat. *LĒTITIA* da *LĒTUS lieto* (v. q. voce).

Sommo grado di allegrezza.

Deriv. *Letitiāre*; *Letitiādo*.

**lèttera** dal lat. *LĒTTERA* e poi *LĒTĒRA*, che gli antichi trassero dal lat. *LĒTUM* supin. di *LĒNĒRE* *incrostare*, *coprire*, e propr. *colorare*, *imbrattare*, sia perchè le lettere cuoprono, coloriscono e quasi incrostano la carta, sia perchè all'occhio del volgo, che vide le prime lettere inventate da Cadmo, esse doveron sembrare non più che uno sgorbio, una *macchia* [= lat. *LĒTURA*] (v. *Liquido*; cfr. *Linimento*, *Linea*, *Oblitterare*). Il Meyer invece con molta verosimiglianza dice *LĒTTERA* = *LĒOTĒRA* dalla rad. *LĒKH* *graffiare*, *incidere*, *scrivere*, *scr.* *LĒKHATI*: lo che darebbe ragione della doppia TT, per assimilazione di OT.

[Giova però osservare che i Greci e i Latini oriundi dell'Asia Centrale e parlanti idiomi affini all'indo e all'iranico si staccarono dal ceppo comune in un'epoca, in cui l'arte di scrivere non era ancor nata; di modo che non poterono recar seco, oltre la lingua, anche la scrittura dei fratelli Asiatici insieme al nome che la qualifica. Solamente in seguito i Greci accettarono i caratteri fenici, che facevano simultaneamente le veci di lettere e di numeri, e i Latini ricevendoli poterono bene designarli con una parola formata sulla base *LĒKH* nel senso primitivo di *graffiare*, *incidere*].

Ciascun segno dell'alfabeto; Epistola (che i Latini espressero colla voce *LĒTTERÆ*, al plurale), ossia Scritto familiare, che si manda agli assenti per comunicare con essi.

« Lettera morta » vale Cosa scritta, che non ha più effetto; — « Stare alla lettera » Stare rigorosamente allo scritto, all'ordine ricevuto. — « Lettere » al plur. o « Belle lettere » Le scienze o arti, che attengono al bello scrivere, Grammatica, Eloquenza, Poesia.

Deriv. *Letterāle*; *Letterārio*; *Letterāto*, onde *Letterātrā*; *Letterāccia* *ina-ina-ina-accia*.

**letteratūra** da *LĒTTERATO* nel senso di *versato in belle LĒTTERÆ* (v. *Lettera*).

L'insieme delle opere letterarie, e più estesamente anche di quelle scientifiche d'una nazione; Conoscenza delle materie e delle opere letterarie.

**lettiera** prov. *leitiera*; fr. *litière*; sp. *litéra* *lettiga*; port. *liteira*: dal lat. *LĒCTUS*, mediante una forma barbara *LĒC-*

TARIA, o, secondo alcuni, LECTICARIA costruito su LECTICA *lettiga*.

Quell'asse che sta da capo al letto tra il letto e 'l muro; La paglia, fieno o strame che si pone per far letto alle bestie (*fr. litière, ingl. litter*).

*lettiga* *rum.* *leffica, leptica; sp. lechiga*: = *lat. LECTICA* da *LECTUS* *letto* (v. q. voce).

Sedia a foggia di cassa da carrozza, chiusa interamente e sostenuta da due stanghe flessibili, portate da due bestie da soma, l'una innanzi e l'altra all'indietro, e anche a braccia d'uomo, nel quale ultimo caso prende anche il nome di *Bus-sola* o *Portantina*.

*Deriv. Lettighiereo.*

*lettisternio* = *lat. LECTISTERNIUM* da *LECTUS* *letto* e tema di *STERNERE* *stendere*, e, parlando di *letto*, anche *appareocchiare* (v. *Prostanare*).

*Term. di antic. rom.* Festino sacro che si offriva in occasione di pubbliche calamità ai principali Dei, le cui statue si ponevano sopra letti o sofà magnifici appareocchiati e disposti attorno alla tavola; ed a questa cerimonia presiedevano gli epuloni (v. *Epulone*).

*letto* *prov. liegs, liehs; fr. lit; sp. lecho; port. leito*: = *lat. LECTUS*, che cfr. col *gr. LEC-OS* *letto*, *LÆK-TRON* *giaciglio*, dalla stessa radice europea *LAG[H]*, del *gr. LÆG-MIN* *adagiarsi, coricarsi*, affine al *got. lig-an* [= a. a. *ted. ligan, lik-kan, mod. liegen*] *giacere*, *lag-jan* [= a. a. *ted. legjan, mod. legen, ant. sass. leggian*] *porre*, *lig-rs* [= a. a. *ted. lagar, mod. Lager*] *giaciglio, covile*, all'*ant. slav. lež-ati* *giacere*, *lože letto*, *irl. long letto*, *leacht giacere*, *leagain porre* (cfr. *Lochi, Legato e Legge*).

Arnese sul quale uno si adagia per riposare e dormire.

*Deriv. Lettiera; Lettiga; Lettino-ono-detto; Lettisternio; Allettare.*

*letto* = *lat. LECTUS* participio passato di *LEGERE* *leggere* (v. q. voce).

*Deriv. Letta; Lettore[-trice], onde Lettorato = Lettoria; Lettara.*

*leucisco* = *lat. LEUCISCUS* dal *gr. LEYKOS* (*celt. leuc*) *bianco*.

Genere di pesci dell'ordine de' malacopterigi addominali, volgarmente detti Pesci bianchi.

*leucocéfalo* = *lat. LEUCOCÉPHALUS* comp. del *gr. LEYKOS* *bianco* e *KEPHALÉ* *testa*.

Specie d'uccello di rapina della famiglia delle aquile, del genere falco, così detto perché ha la testa bianca.

*leucóma* = *lat. LEUCOMA* dal *gr. LEYKOS* *bianco*, che si collega alla stessa radice di *LÝK-E* *luce* (v. q. voce).

*Voce di antichità.* Pubblico registro della

città d'Atene, sul quale stavano descritti i nomi di tutti i cittadini tosto ch'erano giunti all'età prescritta per essere ammessi alla paterna eredità, cioè all'età di vent'anni; Tavola bianca, detta anche album, usata in Roma, nella quale stavano descritti i nomi de' giudici, e dove inscrivevansi pure gli atti di ciascun anno dal Pontefice Massimo.

*Le Chirurg.* Macchia biancastra della cornea, pellicola bianca che risiede sopra la cornea trasparente dell'occhio, e dipende dalla cicatrizzazione di qualche ferita o di certa ulcera di siffatta membrana.

*leucorrèa* = *lat. LEUCORRŒA* dal *gr. LEYKOS* *bianco* e tema di *RHIN* *scorrere*, onde *RŌOS* *fusso*.

Infiammazione della vagina o dell'utero, onde scola un mucoo biancastro; volgarmente Fiori bianchi.

*leva* da *LEVARE*. Strumento meccanico fatto a foggia di stanga, che, appoggiato a un punto, serve a levare in alto i pesi e a superare resistenze di qualunque genere.

Parlando di milizie Arruolamento di soldati, quasi Levata di gente armata.

[In *fr. levée* vale *ricolto* e propr. *azione di levare*, e quindi anche l'atto di ammassare grani e gli altri prodotti della terra].

*levante* attrib. del sole che si LEVA o alza sull'orizzonte; La parte da cui sorge. In particolare l'Asia Minore, la Siria; oppure il Vento che spira da oriente.

*levare* = *lat. LEVARE* da *LEVIS* *lieve* (v. q. voce).

Propr. Render leggiero, Alleggerire e quindi Alzare (come si fa di cosa leggera), e poi Togliere via, Rimuovere.

« Levare volatili » = Far che si alzano a volo; « Levare soldati » = Arruolarli, che è quanto dire Levare o togliere uomini dal luogo dove sono, per condurli a guerreggiare; « Il levar del sole » = Il sorgere del sole.

*Deriv. Leva; Levabile; Levamento; Levante; Levata; Levatoio; Levatrice; Levatura; Levazione.* Comp. *Al-levare; E-levare; Mal-levare; Ri-levare; Sol-levare*. Cfr. *Allievare; Allievo; Lievito*.

*levatoio* Attrib. di ponte che si può LEVARE (v. q. voce).

*levatrice* La donna che LEVA cioè toglie su, raccoglie il parto e assiste la partoriente (v. *Levare*, e cfr. *Allevare*).

*levatura* Si usa ne' modi « Essere di grande o piccola levatura » e vale Essere di grande o di piccolo ingegno, mente e simili, tale cioè che si LEVA più o meno sul volgare (v. *Levare*).

*levigare* = *lat. LEVIGARE* (= *LEVARE*) da *LEVIS* o *LEVIS* *liscio*, e indi *pulito, molle, lubrico* e *IGARE* per *AGERE* *fare* (v. *Agire*). *LEVIS* = *LEVUS* confr. col *gr. le-iōs* (per *lefiōs*) *liscio, levigato, piano*,

onde leiòð = leiaínð (= l'ant. lat. lèo - p. perf. lèvi -) *rendo liscio, spiano*: da una rad. LMI = LI *esser viscido, esser liscio*, ond'anche il lat. lino *ungo, spalmo, pulisco*, il gr. lis (sottint. petrè) *pietra levigata*, lissòs *polito, liscio*, litòs *pulito negli abiti*, listron *rassa, vanga, scopa* (cioè *strumento per levigare, pulire il terreno*) ecc. (v. *Linimento* e cfr. *Lene, Liscio e Pulire*). [La detta rad. LI sembra proceda da una più antic. GLI: onde l'ant. sl. glina [lat. glis] *argilla*, gr. gli-a, lat. glù-ten *colla, argilla*, il lit. glitùs *viscoso, liscio*, l'a. a. ted. chleib *colla* (cfr. *Glutine*).

Render ben liscio.

Deriv. *Levigatessa; Levigatone*.

levirato dal lat. LÈVIR [per \*DÈVIR = sac. DÈVAR, DÈVARA, gr. daër per daï-fer, lit. dèveris, ant. slav. dèveri] *congnato, fratello del marito*.

Prescrizione di Mosè, portante che il fratello celibe d'un uomo morto senza figli debba sposare la vedova.

levistico e libistico fr. livèche: alterato del lat. LIGUSTICUM = LIGUSTRUM *ligustro* (v. q. voce).

Specie di piante del genere ligustico, che ha le foglie lanceolate, ovate ed elitiche, i racemi terminanti e produce il suo seme in ciocche, come il finocchio.

levita da LÈVI [che in ebraico vale *aderenza, attaccamento*, ed è il] nome del terzo figlio di Giacobbe e di Lia (ebr. LAVAH *esser legato, unito, accompagnato*).

Israelita della tribù di Levi, destinato al servizio del tempio; Per *similit.* dicesi così anche oggi in stile poetico di Persona ecclesiastica, e principalmente di Chi ha l'ufficio sacro di diacono.

Deriv. *Levitico* = Il terzo libro del Pentateuco, che prende il suo nome dalle leggi e cerimonie appartenenti a' Leviti, a' sacerdoti ed a' sacrifici.

levitico Il terzo libro del Pentateuco, che prende il suo nome dalle leggi e cerimonie appartenenti a' LEVITI, a' sacerdoti, ed a' sacrifici.

levitongo Abito monacale usato in antico, quasi LÈVIS-TÚNICA *tonaca leggiera*.

levrière prov. levrier; fr. lévrier; sp. lebel: port. lebel, e [cã] lebreiro: dal b. lat. [nella legge salica] LEPORARIUS [sottint. canis] cioè *cane da lepre*, aggettivo formato su LÈPOREM *lepre*.

Nome di una specie di cani che hanno gambe lunghe, testa piccola e lunga, corpo sdutto, e servono specialmente per inseguire la lepre. [I Tedeschi lo chiamano Wind-hund *cane del vento*].

lèzio = ant. LÈZIA che per il Dies, seguito dal Flechia e dal Canello, trae da DELICIA *delizia, galanteria*, caduto il DE per aferesi [come nel *trevisan*. astin = a destino, cioè a caso] o perché si credè

vedervi la preposizione DE (v. *Delizia*): ma l'Ascoli non sa capire perché s'abbia a staccare da ILLICIUM, ILLICIA, *adescamento, attrattiva, lusinga*, mentre il significato manifestamente vi si presta, e l'afèresi n'è spiegata, in modo più facile e ben più sicuro [Illicium viene da ILLICERE *adescare*, composto della particella pleonastica IN e LAOCERE *attirare, cader nel laccio*, ond'anche *delicere allettare* (v. *Laccio* e cfr. *Delizia*).

Atto o modo pieno di mollezza o d'affettazione, usato da chi si studia di parer grassioso.

Deriv. *Lesioso*, onde *Lesiosaggine*.

lezione = lat. LECTIÓNUM da LECTUS part. pass. di LĒGERE *leggere* (v. q. voce).

Propr. Azione di leggere; Maniera di leggere un testo, scegliendo fra le diverse copie; Insegnamento dato dalla cattedra, così detto perché il professore suol ordinariamente leggere, e indi Qualunque insegnamento dato anche in privato; Ciò che il maestro dà a imparare a memoria agli scolari; Breve capitolo tratto dalla Scrittura o dai SS. Padri, che suole leggersi in chiesa.

Deriv. *Lesionèccia; Lesione-della-ma-tòna*.

lèzzo da OLÈZZO = lat. OLĒTICUM, che [alla pari di òlidus *fetido*] tiene al lat. OLĒRE *rendere odore*, frodata la vocale iniziale [come il *lucches*. leto *sudiciume di sterco* da una forma OLĒTUM]: la qual voce sebbene significhi tutto il contrario, pure ha, come « Odore », il significato originario di evaporazione piacevole e spiacevole. Altri lo congiunge al parm. lidga *belletta* = ant. mil. ledeg *grasso, untume* e pensa esser detto per LEDIGO [onde LEB'GO, LEBZO] forma metatetica di *liquido*, come Sozzo da *sudicio*. [Il Vocabolario Univ. della lingua ital. di Mantova invece, col solito suo vizzo di celticizzare, connette Lezzo al celt. louss *puzzolente, sporco*, onde loussau *essere sporco*, louz *porco*, louz *tasso*, che è animale puzzolente].

Cattivo odore che proviene da sudiciume, da sudore o altra grave evaporazione, che getta un corpo vivente, (che i Latini dissero virus *veleno*): tale quello che si sente del becco e della capra. Differente da Puzzo o Fetore, che propriamente nasce da corpo putrefatto.

Deriv. *Lesière; Lesione; Lesioso; Lesium*.

Il dal b. lat. ILLI, nominativo plurale usato per l'accusativo ILLOS *quelli*.

Pronome personale maschile plurale usato per indicare l'oggetto: p. es. *io li* [= quelli] *vidi armarsi e correre ai bastioni*.

Il aferetico dal lat. ILLI *quelli*.

Voce di genere maschile dell'articolo determinato nel numero plurale, già usata

come I, avanti a' nomi cominciati da lettera consonante o dalla s seguita da vocale: p. es. *li savi, li buoni, li quali* — i savi, i buoni, i quali.

E li parenti miei furon lombardi  
(DANTE).

Dinansi a vocale o s seguita da consonante conviene sempre usare GLI: p. es. *gli amori, gli uomini, gli scolari, gli scudi*.

Il *sp. alli*: aferetico dal lat. ILLIC, che vale ugualmente *colà*.

LIANA dal fr. liane, che sembra venire dal verbo LIER legare.

Nome dato in tutte le colonie francesi a un gran numero di piante sarmentose e rampicanti, senza specificarne alcun genere, né alcuna specie, di cui la maggior parte servono di corde o legami.

LIBARE = lat. LIB-ARE che confr. col gr. LIBE-MIN versare, bagnare e quindi assaggiare leggermente, gustare a fior di labbra, pregustare (onde loibè libagione, loibeion vaso da libagioni): che il Curtius opina derivare da un tema greco-italico LIB- al largamento di LI- (da una più antic. RI-) colare, scorrere, versare e simili, a cui pur connettesi il lat. lino ungo e il lit. lèti versare, lyti piovere (v. Liquido).

In origine significò Versare, Spandere in onore di una divinità qualche stilla di vino o d'altro liquore sull'altare o sulla vittima nei sacrifici, sulla mensa nei banchetti, dopo di averlo leggermente assaggiato; e indi assunse quello che perdura di Assaggiare, Bere.

Deriv. Libagione = Libamento, Libasione; Delibare; Illibato; Prelibare.

LIBBRA dal lat. LI-BRA (= gr. LI-TRA) bilancia e metonimicamente un certo peso di dodici onze, nel qual senso è giunto sino a noi. Il primo elemento LI- sta per TLI- dalla rad. TLA-, TAL- portare, sopportare ond'anche i verbi tollere alsare e tollerare sostenere. La terminazione -BRA è propria della lingua latina per formare nomi d'istrumenti per es. tere-bra [= gr. tere-tron] trapano, che serve a forare. Significò pure una misura di capacità per olio, graduata internamente con tacche in dodici parti, ed anche livella (cfr. Litro).

Il Delatre dice, non sappiamo con quanta verità storica, che deriva da LIBER la pelle o membrana interna degli alberi, coi quali fra le altre cose gli antichi formavano nastri per legare gli oggetti, ritenendo che la libra primitiva non fosse altro che una striscia di questa pelle vegetale, annodata a un'asta mobile e orizzontale.

Cfr. Deliberare; (?) Librare; Equilibrio; Libra; Livella.

libeccio pr. la beach, mod. abech; ant. fr. lebeche, lebech; sp. lebeche: dal gr. LIPS - genit. LIBOS - libico - vento di

sud-ovest (mezzogiorno-ponente), mediante un aggettivo lat. LIBITICUS, LIBITICUS [class. lat. auster libycus].

Vento di mezzogiorno-ponente, opposto al Greco o Nod-Est, altrimenti Africo o Garbino: così detto perché spira dalla Libia, antico nome dell'Africa [arab. al-g'arb]. Il Sud-Ovest dei Francesi.

Deriv. Libeccità = furia di vento libeccio.

libella Antico per Livella.

libello = lat. LIBELLUS dimin. di LIBER libro (v. q. voce).

Piccolo libro; Scritto ordinariamente di piccola mole, satirico, ingiurioso, diffamatorio, col quale si oscura la reputazione di alcuno, detto altrimenti Cartello: però in questo senso suole apporglisi l'aggiunto di famoso, infamatorio e simili.

Domanda giudiziaria fatta per scrittura. [Presso i Romani era il Raguaglio di tutte le circostanze dell'accusa, il quale sottoscritto dall'accusatore, veniva lasciato in mano del pretore; e di qui forse il senso di scritto diffamatorio].

Deriv. Libellista.

libellula Genere d'insetti dell'ordine dei nevrotteri distinti dalla loro forma svelta, dalle ali grandi, che sono come velo risplendenti; hanno volo rapido e perseguitano gli altri insetti sulle acque, delle quali si cibano, allorché sono nello stato di larve. Sembra sieno così detti secondo alcuni dal lat. LIBELLUS libretto, perché hanno le ali distese come foglietti di libro, per altri invece da LIBELLA livella, in quanto la loro testa ha la forma di questo arnese.

liberale = lat. LIBERALIS che appartiene, che conviene a una persona libera (v. Libero).

Propr. Che è degno di un uomo libero. Estens. Che è fautore di libertà civile e politica e promuove gli interessi generali della società; Che si compiace di essere generoso dei suoi averi.

Aggiunto che si dà alle arti nobili, cioè Grammatica, Rettorica, Poesia, Pittura, Scultura, Architettura e Musica, perché degne di uomini liberi e non servi.

Deriv. Liberalisco; Liberalismo; Liberalità; Liberalmente; Liberalismo.

liberare prov. livrar, liurar; fr. libérer, livrer [onde délivrer]; sp. librar; port. livrar: = lat. LIBERARE affrancare, da LIBER libero (v. q. voce).

Render libero; poi Salvare, Sciogliere, Prosciogliere, Affrancare da obbligo, Esimere da una spesa, da un incomodo.

Vale inoltre alla pari del fr. livrer, Consegnare [come nei Capitolari latini di Carlo il Calvo] ciò che è stato comprato, pagato, convenuto: e questa idea, dice lo Scheler, si deduce naturalmente dal senso classico di render libero, col quale collima

il significato di *prosciogliere, lasciare andare, cessar di ritenere, rilasciare*.

Deriv. *Libèramènto; Libèratòre-èrte; Libèrasìone*. Cfr. *Libèrà*.

**libèrcole** Dimin. e peggiorativo di **LIBERO**, formato come **Omuncolo**, **Ladruncolo** e simili.

**Libricciuolo** di poco conto.

Deriv. *Libèrcolacciò*.

**libero** prov. *libres*; fr. *livre*; cat. *llibre*; sp. *libro*; port. *livre*: = lat. **LIBERUM** (osc. *luv-freis*), che' ascrivano allo stesso radicale di **LIBÈRE** = ant. *lub-ère* far piacere, aggradare, onde **LÍBENS** volenteroso, perché sol chi è libero fa ciò che gli piace, come pel senso il *lit. val-nas libero* sta presso *velyiu voglio* (v. *Libito*).

Che ha il godimento della sua persona, che non è sottoposto ad alcun padrone. Che fa o può fare da sé, a suo senno, a piacere.

Deriv. *Libèràle; Libèramènte; Libèràre; Libèrità* (lat. *libertàtem*); *Libèrtio* (lat. *libertus, fallac. loferas*).

**liberticida** = lat. **LIBERTICIDA** da **LIBERT-AS** libertà e **CAD-ere** battere, ferire, immolare.

Che opera o congiura contro la libertà di una istituzione o del proprio paese.

**libertino** = lat. **LIBERTINUS** da **LIBERTUS**, che presso i Romani significò servo liberato (v. *Libèrtio*).

Presso i Latini Appartenente al numero, alla classe dei liberti; Oggi in forma più che altro di sost. Uomo sregolato, indisciplinato: forse per similitudine degli antichi liberti, gente di solito sfrenata e viziosa, come avviene di tutti coloro, ed anche dei popoli, che nati ed educati in schiavitù vengono poi d'improvviso e senza virtù loro resi liberi. Il Fanfani in questo senso la dice voce nuova e non bella.

Deriv. *Libèrtinaggìo*.

**libèrto** = lat. **LIBERTUS** contratto da **LIBERATUS** part. pass. di **LIBERARE** affrancare (v. *Libero*).

Presso i Romani Servo affrancato, cioè reso a libertà. [I liberti prendevano il prenome e il nome de' loro padroni, e vi aggiungevano il loro soprannome. L'atto con cui erano liberati dalla servitù chiamavasi *Manomissione*].

Deriv. *Libèrtino*.

**libidine** = lat. **LIBIDINEM** dalla radice onde **LIB-ÈRE** - *supin. LIBITUM* - far piacere (v. *Libito*).

**Appetito disordinato di lussuria o d'altra cosa.**

Deriv. *Libèldinèso*, onde *Libèldinosamènte*.

**libito** = lat. **LIBITUM** da **LIBÈRE** = più ant. **LUBÈRE** far piacere, aver talento, dalla rad. **LUBH-** desiderare, onde il *sscr. lubh-yati desidera[re]*, *lub-dhas cupido*,

*lobhas cupidità*, got. *liubs* (= a. a. ted. *liop*, mod. *lieb*, ant. *slav. ljub*, *boem. liby*) caro, amato, a. a. ted. *liuban* = mod. *lieben amare*, *lob lode lobôn* = mod. *loben lodare*, ant. *sl. ljubiti amare*, *ljub-imi di sua volontà*, *lit. libityti aver voglia*, *boem. libiti aver di buon grado*, gr. *liptein appetire, desiderare* (cfr. *Libidine, Libero*).

Piacere, Piacimento, Voglia, Capriccio, e adoprasì nella frase « a libito » [= lat. **AD LIBITUM**] che vale Quando come pare e piace.

**librère** = lat. **LIBRARE** da **LÍBRA** peso, bilancia (v. *Libbra*).

Pesare, e fig. Giudicare; Mettere in equilibrio; Fare contrappeso; *rifless. -RSI* Mettersi o stare in equilibrio.

Deriv. *Libèramènto; Libèrasìone; cfr. Delibèrere*.

**librèttine** Quel **LIBRETTO** che insegna a conoscere le figure del medesimo.

Voce antica, usata dal Burchiello e dal Lippi, ma sempre in uso a Firenze.

**libro** = lat. **LIBRUM** acc. di **LÍBER** propr. la scorza interna dell'albero: derivante da una rad. europea **LAP-** sbucciare, che riscontrasi pure nel gr. *lèp-ein dibucciare*, *lèp-os*, *lèp-is*. *lopòs corteccia, buccia*, nel *lit. lup-ti*, ant. *slav. lup-iti*, *boem. loup-ati sbucciare*, *lupina buccia*, nell'a. a. ted. *lonf-t*, *lof-t esterno guscio della noce* (cfr. *Lepido*).

Il più interno dei tre strati, nei quali si divide la corteccia degli alberi (scorza, albino, libro), sul quale, e principalmente su quello del *papyrus* egiziano, un dì solevano scrivere i nostri antichi: dal quale uso è poi venuta la voce **Libro** nel significato di qualsiasi materia contenente scritto. I Francesi appellano « *papier* » gl'Inglese « *paper* », i Tedeschi « *papier* » la carta da scrivere, la quale voce è una pronunzia della parola *papyrus* ora ricordata. Anche la voce *ital. Foglio rammemora la foglia* degli alberi, specialmente delle palme, su cui pure in antico scrivevasi.

[I Greci dissero la sostanza fibrosa del papiro e di altre piante *biblos* o *byblos* dal fenicio *gybl*, che ebbe il medesimo significato, o, come scrive il Delàtre, da *Býblos* città fenicia, ond'essi traevano una grande quantità di cotal materia da far carta].

Quantità di fogli stampati e uniti in volume.

« **Libro maestro** » Uno dei libri principali nella tenuta dei conti.

« **Libro d'oro** » Registro delle famiglie patrisie in Comuni Italiani.

« **Libro verde, giallo, azzurro, rosso** » Raccolta di documenti diplomatici pubblicati dai governi; e dicesi verde se ri-

guarda l'italiano, giallo se l'inglese, azzurro se il francese, rosso se l'austriaco.

Deriv. *Libraccio*; *Librato*; *Librario*; *Libratolo*; *Libreria*; *Librattina*; *Libricciattolo*-*iccinocciuolo*; *Libr-etto*-*ino*-*one*-*uccio*; *Al-libraro*.

**Licambèo** Dicesi di tutto ciò che si riferisce a satira velenosa e ardita: da *LICAMMÈ*, cittadino dell'isola di Paro, che s'impiccò per la sanguinosa satira scrittagli contro da Archiloco, per vendicarsi del rifiuto di dargli in sposa la figlia Neobula, dopo avergliela solennemente promessa.

**Licantropia** dal gr. *LYKOS* *lupo* e *ANTROPUS* *uomo*.

Specie di delirio melanconico, per cui l'ammalato credesi trasformato in lupo e ne imita l'urlo e il portamento (cfr. *Lupomannaro*).

**Licciafuola** dalla rad. *LIC* = *LIX*, che ha il senso di *obliquo*, donde anche la voce *Liccio* e *Tralice*.

Strumento di ferro fatto a foggia di bietta, fesso da una delle testate, col quale i segatori di legname torcono i denti della sega.

**Liccio** fr. lice; sp. *lizos*: = lat. *LICURUM* *liccio*, dal gr. *LIS* che, secondo interpreta Esichio, equivale al lat. *[ob]liq-uus obliquo*, *sghembo*, che sta a traverso [rad. *LAK* - *piegare*] perchè sta in direzione obliqua, rapporto al filo (v. *Obliquo*).

Filo torto a uso di spago, col quale le tessiture alzano ed abbassano le fila dell'ordito nel tessere le tele.

Cfr. *Licciatula*; *Lista* e *Lissa*.

**Lice** = lat. *LICET* terza pers. pres. ind. di *LICERE* *esser permesso*, che a mente degli antichi etimologisti trae dalla stessa rad. del gr. *dik-è uso, consuetudine, diritto, giustizia*, cangiata la *D* in *L* [come in *làcryma* = gr. *dàkryma*, *Ulysses* = *Odyssèys*, ecc.]: come se dicesse: *essere conforme agli usi e alle leggi*; ma secondo il Curtius, che meglio si appone, è l'intransitivo di *LINQ-u-ere lasciare* [cfr. *ang-sass. on-lihe concedo*]: ed in fatto la idea di *permettere* è correlativa a quella di *abbandonare, di lasciar fare* (v. *Delinquere*).

**Poetic.** È lecito, È permesso.

**Licenza** = lat. *LICENTIA* da *LICENS* part. pres. di *LICERE* *esser permesso* (v. *Lice*).

Concessione fatta o Permessione data dal superiore o da chi abbia facoltà d'impedire; indi Libertà di fare; e per estens. Abuso di libertà, Arbitrio, Sfrenatezza di costumi [onde « Licenza poetica » vale Arbitrio che si prende il poeta ne'suoi versi contro le regole e l'uso].

Significa inoltre Congedo dal servizio di alcuno, che è quanto dire Permessione, e per abuso di significato Comando che altri si parta. Dicesi « Licenza » il Grado

accademico inferiore al dottorato, ma superiore al Baccelliere. L'origine di questa voce deriva dal sistema introdotto anticamente nelle scuole, per il quale coloro che avevano adempiuto l'obbligo imposto da Giustiniano di conservarsi per quattro anni allo studio delle leggi otteneva licenza, cioè il permesso di ritirarsi dalla scuola, ed anche la licenza di leggere pubblicamente ed insegnare.

Deriv. *Licenziare*; *Licenziato*.

**Licenziare** Dar commiato; Rimandare uno dal proprio servizio; Dar la disdetta di casa tenuta ad affitto; i quali significati si risolvono tutti nel concetto di *lasciare in libertà di agire*, insito nella voce *LICENZA* (v. q. voce).

Deriv. *Licenzamento*; *Licenziato*.

**Licenziato** Che ha ricevuto *LICENZA*, cioè Congedato; e con senso più speciale Che ha ricevuto nella scuola la patente di licenza, che equivale al congedo dalla scuola in rapporto a certi studi.

**Licenzioso** = lat. *LICENTIOSUS* da *LICENTIA* nel senso di *libertà sfrenata* (v. *Licenza*).

Che si prende troppa licenza, cioè libertà di fare, e quindi Dissoluto, Sfrenato, Senza ritegno; Scorretto nel favellare.

Deriv. *Licenziosamente*; *Licenziosità*.

**Licèe** = lat. *LYCÆUM* dal gr. *LYKEION* e questo da *LYKEIOS* *lucente, splendido*, uno dei tanti nomi dati ad Apollo o Febo simbolo della luce (gr. *LYKÈ*), della scienza e delle arti.

In Atene venne poi con questo nome appellato il celebre ginnasio fondato da Pisistrato ed accresciuto da Pericle, destinato all'educazione della gioventù e dedicato ad Apollo. Sotto ai suoi portici e nei giardini Aristotile passeggiando spiegava la sua filosofia a'suoi discepoli: onde si prende anche per la scuola o la filosofia di Aristotile (detta dei Peripatetici).

Modernamente fino dai tempi Napoleonici furono così detti, per imitazione dell'antico liceo, alcune pubbliche scuole di istruzione secondaria, poste sotto la direzione dello Stato.

Deriv. *Licèale*.

**Licere** verbo latino difettivo, di cui non trovansi usate che le voci *Lice* e *Licito* = *Lecito* (v. *Lice*).

**Licet** Lo stesso che *Luogo comodo*: originato dall'uso nelle scuole di domandare, prima di andarci, il permesso al maestro con la parola latina *LICET*, che vale « è permesso? » (v. *Lice*).

**Lichène** = lat. *LICHEN*, che è il gr. *LEICHEN* da *LEICHÒ* *lambisco* e fig. *striscio, serpeggio* (v. *Lecoare*).

In botanica Famiglia di piante parassite, così nominate perché crescono su al-



tre piante o su le pietre, strisciando sopra di esse e quasi lambendole.

In medicina infiammazione cutanea caratterizzata da una eruzione di papule rossastre pruriginose, talvolta sparse, ma spesso disposte a gruppi: così chiamata per similitudine con l'apparenza di incrostazione, che la pianta lichene dà alle pietre, dove vegeta.

**licitare** = lat. LICITARI - frequent. di LICERE - part. pass. LICITUS - offrire il prezzo all'incanto e questo da LICERE essere messo a prezzo, essere esposto in vendita, all'incanto, probabili. dalla rad. LIK che ha il senso di lasciare (v. Delinquere, e cfr. Lice): perocché esporre all'incanto è come se dicesse lasciare a disposizione altrui.

Usato sempre nelle scritture dei forensi nel senso di Offrire un prezzo all'incanto.

Deriv. *Licitastione* = vendita ed offerta all'incanto.

**licito** = lat. LICITUS da LICET è permesso (v. Lecito).

Voce antica. Che si può far con ragione.

Deriv. *Licitamente*; *Licitessa*.

**licopode** dal gr. LYKOS lupo e PODOS - genit. PODOS - piede.

Musco terrestre; che è un Genere di piante, i cui rami hanno le estremità divise alla foggia dei piedi del lupo.

**lidia** = lat. LYDIA (sottint. lapis pietra), che propr. vale di Lidia (v. Lidia).

Pietra, così chiamata dagli antichi, perché trovavasi in copia nell'Imolo, monte della Lidia. Essa è una varietà del diaspro schistoso, detta anche Pietra del paragone, perché forse in qualche luogo serve come tale, quantunque veramente sia troppo liscia e troppo dura per quest'oggetto.

[Fu usato anche come nome proprio di donna].

**lido** dal lat. LITUS, che trae dalla stessa rad. LI scorrere, irrigare, onde il lit. lèti versare, lyt-i piovere, a. slav. li-jati scorrere, il lat. li-nere - part. pass. litus - propr. render lubrico, e il gr. lei-bein render fluido, ammolire, lei-mòn ogni luogo umido, ricco d'acqua (v. Liquido; cfr. Limo, Lumaca e Rivo). Altri deriva da altra radice col senso di separare.

La striscia di terra, che è bagnata dal mare, o anche da fiume o rivo; sinonimo di Spiaggia, Riva, Sponda.

Cfr. *Littorale*; *Littoraneo*.

**lieto** ant. fr. lié (nel mod. faire chère lie): dal lat. LÆTUS, già tratto, con la sola guida dell'orecchio, dalla stessa radice del gr. layò fruisco, godo, o di lèitos incolore e per metallesi ilare, ovvero di elyò, dorio. per alýò esulto; ma che invece il Corssen, il Meyer ed altri reputano detto per PLÆTUS (come latus =

platus largo) da una rad. PLI- = PRI- [scond. FRI-] esser di animo lieto, giocondo, amorevole, che riscontrano nel sscr. pri-nāti rallegra[re], priy-ate - p. p. pri-tas - rallegra[re]; nel gr. prē-os mite, nel got. frij-ōn amare, frij-ōnds (ted. fre-und) = a. slav. prija-teli amico.

Esultante di animo, si da dimostrarlo nell'esterno; detto di persona Prospero, Vivace; di paese Ameno; di terreno Grasso. Deriv. *Lietamente*; *Allietare*. Cfr. *Lietame* (?); *Lietificare*; *Lietista*.

**lève** e **leve** prov. leu; sp. e port. leve: = lat. LĒVEM per LĒGUEM o LĒGVEM leg-giero e propr. agile, rapido, germogliato dallo stesso ceppo del sscr. LAGHÚS (e RAGHÚS), lit. lèngv-as, a. slav. ligu-ku, sloven. lahek, lehek, orcat. e serb. lagah-an, russ. legk-ij, polac. lekk-i, boem. lehk-ý, ant. alt. ted. liht = mod. leicht, ang-sass. leóht, oland. ligt, ingl. light, irland. laigiu (comparativ.), illir. lagahan, gr. e-lachýs (con e prostetica): che alcuni filologi riportano a una radice sscr. LAGH- (vedic. rah-) saltare al di là [sscr. langhati saltare], oltrepassare], rang-ati affretta[re]]. Nel latino l'A originale trovavasi attenuata in e (v. Cervello), ridotta semplice la gutturale aspirata e l'u semivocalizzato, a norma delle leggi fonetiche proprie di questa lingua.

Il latino LĒVIS leggiere non è da confondersi con lēvis o lævis liscio, di cui è cenno alla voce Levigare.

Leggiero riguardo al movimento e quindi Veloce:

Perché il tempo è leve  
E più dell'opra che del giorno avanza  
PETRARCA.

Leggiero riguardo al peso, e quindi Che non ha gravità.

Così al vento nelle foglie lievi  
Si perde la sentenza di sibilla  
(DANTE Parad. xxxiii 66)

**Fig.** Agevole, Facile, Di poco momento.

Deriv. *Levare*; *Lievimento*; *Lievità* = *Levità* (= lat. levitatem, sscr. laghu-tā); *Allevare*; *Alleviare*. Cfr. *Leggiadro*, *Leggiero* e *Lesto*.

**llevito** (sost.) prov. levat; fr. levain; sp. lendo, ant. liebdo; port. lèvedo: = barb. lat. LĒVITUS per LĒVĀTUS, che trae da LEVARE levare, alzare, come il lat. Rō-gitus da rogare, Dōmitus da domare, Cūbātus da cubare, ecc. (v. Levare): ovvero, secondo pensa il Flechia, da LEVITARE (frequentativo di LEVARE), come l'it. Invito da invitare. Altri crede direttamente da LĒVIS lieve [che è il germe di LEVARE], perché rende leggiere il pane.

Pasta inacidita per fermentazione, che si usa includere nella pasta del pane, onde questo rigoni, diventi soffice, che è quanto dire si sollevi.

Deriv. *Lievitare*.

**Lievite** (agg.) Forma tronca di LIEVI-

TATO usata nel buon secolo della lingua, come Pesto per *pestato*, Compero per *comprato* ecc. (p. es. fa che il pane sia ben lievito e ben cotto).

Lievitato, Fermentato.

**ligamento**, **legamento** = *lat.* LIGAMENTUM allungato da LIGAMEN, che è da LIGARE *legare* (v. q. voce).

*Term. di anatom.* Fascio fibroso di un tessuto bianco argenteo, molto serrato, poco estensibile e difficile a rompersi, che serve a legare i membri del corpo.

*Deriv.* Ligamentoso.

**ligio** *prov.* litges; *ant. cat.* litge e lis; *fr.* lege e lige; *ingl.* liege: = *barb. lat.* LIGIUS, che il Vossio annoda al verbo LIGARE *legare*, altri, meglio, ritiene contrazione del *german.* (*ant. franco*) lēdec o lēdig = *got.* lithags, *neerlandes.* leeg *vuoto*, *vacante*, *libero*, *sciolto* [che spiega il *fr.* l'igement *francamente*]; e di vero nelle leggi Saliche e in altri scrittori antichi francesi leggesi lido o leudo ed esiste un documento del sec. XIII, che spiega « ligius homo » col *ted.* ledig-man. Nella latinità del medio evo « ligia potestas » o « voluntas » significò *potere* o *volontà assoluta*.

Durante il feudalesimo designò Quel vassallo, che senza restrizioni prometteva al suo signore piena fedeltà ed il suo braccio contro chicchessia: lo che non poteva farsi se non da colui che era libero, sciolto da impegni verso altri. La detta promessa produceva l'effetto che, se uno era vassallo di due signori e scoppiava guerra fra questi, egli era tenuto a soccorrere quello del quale era ligio.

*Per estens.* si adopra oggi nel senso di Suddito posto in balia o podestà d'altrui, Dipendente sommessio.

**lignaggio** o **legnaggio** *prov.* linghatges; *ant. fr.* lignage; *sp.* linaje; *port.* linhagem: da una forma non usata LIGNATICUM [mediante l'*ant. fr.* lignage] derivata dal *lat.* LINEA *linea*, nel senso di *serie di persone discendenti dal medesimo stipite* (v. *Linea*).

Il complesso delle persone appartenenti alla stessa linea; altrimenti *Razza*, *Discendenza*: e dicesi per lo più di famiglia di cospicui natali.

**ligneo** = *lat.* LIGNEUS da LIGNUM *legno*. Di legno.

**lignite** dal *lat.* LIGNUM *legno* e suffisso *ite* proprio delle scienze fisiche.

**Legno**, il quale, essendo per qualche sconvolgimento della terra restato sepolto, è divenuto carbone, ma senza perdere i segni della sua organizzazione vegetale.

**liguro** *dial. bol. e com.* ligur, *venes.* leguro, *piacent.* ligor, *piem.* lajöl ecc. dal *lat.* LANGURIA *specie di lucertola verde* (Plinio), piuttosto che, siccome pretende

lo Schuchardt, da LACERTA, onde lo *sp.* lagarto *lucertola*, che avrebbe bisogno di una alterazione troppo forte.

Voce dialettale per Bamarro.

**ligustico** = *lat.* LIGUSTIUM che vale *prop. ligure* (l'ipposelinon dei Greci).

Genere di piante della fam. delle ombrellifere, producenti seme in ciocche come il finocchio, detto anche Levistico, Libistico [cangiato poi dal popolo in Rovistico, Ruvisistico, Ruistico]: forse così appellato, perché comune nella Liguria o Liguria, col qual nome una volta si abbracciò tutta la contrada d'Italia sul Mediterraneo, dalla Gallia Cisalpina fino alla estremità dell'Etruria, e poscia si restringe al solo territorio di Genova (cfr. *Ligustro*).

**ligastro** = *lat.* LIGUSTRUM da LIGUS *abitante della Liguria*, antico nome della Liguria, ove alligna (cfr. *Ligustico*).

Genere di piante della fam. de' Gelsomini, la cui specie più comune è il Ligustro volgare, che produce fiori bianchi a tirso, bacche nere, amare e grandi come quelle del ginepro. Fiorisce in Primavera e si coltiva a decorazione dei giardini. Le sue foglie amare ed astringenti si adoprano una volta nella medicina.

**lilla** e **lilà** *fr.* lilas; *sp.* lilac; *port.* lilã; *ingl.* lilach: dall'*arab.* LILAK = *turc.* LILAK, e questo dal *pers.* LILANG o LILANG per NÍLANG *la pianta dell'indaco* (v. *Anilina*).

Nota pianta di giardino, dai fiori di colore lievemente turchino, a noi pervenuta dalla Persia per mezzo degli Arabi, che la dissero « agem lilac » *lilac straniero* (*Syringa persica* dei botanici).

**lima** *fr.* lime; *sp.* e *port.* lima: = *lat.* LIMA, che rannodasi al *lat.* LIMUS *obliquo*, a cagione dell'obliquità o curva dei denti (v. *Obliquo*). Il Georges invece lo collega a LINERE *ungere*, *spalmare*, nel senso di *scorrere sulla superficie d'un corpo* (v. *Limimento*). Il Vanček lo crede detto per LÍC-MA dalla *rad.* LÍK- del *scr.* likhāti *gratta[re]* (cfr. *Ricino*), e secondo altri del *gr.* leich-ein *lambire* (v. *Leccare*).

Strumento di verga d'acciaio, dentato e di superficie aspra, che serve per assottigliare e pulire materie solide; per *metaf.* Dicesi delle passioni che consumano altrui.

« Lima sorda » dicesi *proverb.* a Chi offende altrui di nascosto, o Chi sotto apparenza di buono fa del male: presa la similitudine dalle Lime sorde, che consumano senza fare rumore.

« Dare la lima » vale *figurat.* Perfezionare.

*Deriv.* Limabile; Limare; Limatessa; Limatiera; Limetta; Limettina.

**limbello** [*med. alt. ted.* limbel, lim-

mel]: *dimin.* di LIMBUS *lembo*, orlo (v. *Lembo*). [Il fr. ha *lambeau brandello*, che però alcuni ravvicinano al *ted.* Lumpen *cencio*, *straccio*, altri al *lat.* LABELLUM *diminut.* di labrum *labbro*].

Ritaglio di pelle fatto da conciatori.

limbo dal *lat.* LIMBUS *lembo*, orlo (v. *Lembo*).

Voce consacrata dai teologi per significare il Luogo dove le anime de' giusti dell' antico testamento attendevano che Gesù Cristo fosse venuto a operare il mistero della redenzione; e dove qualche teologo pone anche i fanciulli morti senza battesimo: così detto, perché il limbo è rappresentato come sul margine, sull'orlo dell'inferno. I Tedeschi infatti lo chiamano Vorhölle che suona *avanti-inferno*.

limitare (verbo) *sp.* e *port.* linder: = *lat.* LIMITARE da LIMES - *genit.* LIMITIS - *limite* (v. q. voce).

Porre limite e confine.

Deriv. *Limitabile*; *Limitamento*; *Limitato*, onde *Limitatessa*, *Limitativo*, *Limitazione*.

limitare (nome) *prov.* lindars: = *lat.* LIMITARE per \*LIMENTARE supposta forma aggettivale da LIMENTUM, che vale lo stesso, e questo da LIMEN = LIC-MEN *soglia*, e propr. *la pietra trasversale*, che sta sotto o sopra la porta di casa, che fanno capo a LIMUS = LIC-MUS *trasverso*, *obliquo*, da una *rad.* LIK, LIC, che ha il senso di *piegare*, *volgere a trasverso*, *esser trasversale*, o meglio direttamente dall'affine LIMES - *genit.* LIMITIS - *limite*, *confine* e propr. *traversa* (v. *Limite*). Ad alcuno LIMEN *entrata di casa*, è sembrato affine al *gr.* LIMEN *porto*, in ordine alla stessa analogia etimologica che esiste fra Porto e Porta, che debbono ugualmente discendere da pōros *via*, *entrata*, *passaggio*.

Soglia dell'uscio; e per *sineddoche* Porta, Ingresso; quindi in senso traslato Principio, Cominciamento.

Cfr. *Collimare*, *Eliminare*, *Preliminare*, *Sublime*.

limite dal *lat.* LIMES - *genit.* LIMITIS - per LICMES - LICMITIS - che propr. signif. *via traversa*, e indi [*sentiero che fa da*] *confine*, *frontiera*, da LIMUS per LICMUS *obliquo*, che tiene ad una *rad.* LIK- o LIC-, che ha il senso *piegare*, *andar di trasverso*, ond'anche la voce *Obliquo* (v. *Obliquo*).

Linea di confine fra terreni o territori contigui o vicini.

I Romani dissero « Limiti » quelle pietre, che segnavano i confini, le quali erano sacre e non potevano rimuoversi senza delitto, essendo esse sotto la speciale protezione di una divinità pur essa detta Limite o Termine.

Deriv. *Limitare*; cfr. *Limitrofo*.

limitrofo = *lat.* LIMITROPHUS, voce ibrida composta dal *lat.* LIMES *confine*, li-

nea di confine e \*TROPHUS = *gr.* trophòs *che nutre* [*trophè nutrimento*, *tréphō nutrisco*].

In origine si disse delle terre il cui prodotto serviva a nutrire i soldati, ai quali era affidata la difesa dell'impero romano; in seguito per estensione passò a significare Che sta ai confini.

limo 1. *rum.* im; *prov.* lims; *ant. fr.* lum; *cat.* lim; *sp.* e *port.* limo; [a. a. *ted.* schlīm, *mod.* Schlamm]: = *lat.* LIMUS, che sembra trarre dalla radice LI- *scorrere*, ond'anche il *gr.* LIMON (*gaelic.* lian) *ogni luogo umido, ricco d'acqua*, leibò *rendo fluido, ammolliato* il *lit.* lēti [= a. *slav.* lijati] *scorrere*, lyti *piovere*, a. a. *ted.* leim, leimo = *mod.* Lehm *argilla, loto, creta*, līm, *mod.* Leim *glutine*, e forse il *ted. medioev.* slimp (*mod.* Schleim), *mucosità, pituita* (v. *Liquido*; cfr. *Lido* e *Lumaca*).

Deposito di terra commisto ad avanzi organici, che si forma in fondo agli stagni e ai fossi, o trasportato dalle acque correnti nei punti declivi dei terreni.

Deriv. *Limaccio*, onde *Limacciato*; *Límso*, onde *Limosità*.

2. Nel senso di Consumamento di stomaco è troncato da BU-LIMO *fame canina*.

limone *prov.* limons; *fr.* limon; [*ingl.* lemon]; *sp.* lima, limon; *port.* lima, limão: dall'*arab.* LIMŪN e questo dal *pers.* LIMŪ, che dal suo canto tiene al *scor.* NIM-BŪKA = \*LIMBŪKA, *bengal.* nimbu, nibu, *industan.* nimu, limu.

Frutto che somiglia al cedro; solo che la scorza è meno grossa, la forma più allungata, il sugo più acido.

Deriv. *Limonaia*; *Limoncillo*; *Limonda*; *Limonezza* = *frassinella*; *Limonia* specie di pianta indigena dell'Indie Orientali.

limosina *sp.* limosna: Lo stesso che Elemosina (v. q. voce).

Ciò che si dona per carità.

Deriv. *Limosinare*; *Limosinaggio*; *Limosinatore*.

limpido *rum.* limpede; *mod. prov.* lindo; *fr.* limpede; *sp.* limpio, lido; *port.* limpido, limpo, lindo: = *lat.* LIMPIDUS per LAMPIDUS, che ben si connette al radicale del *gr.* LAMP-EIN *rilucere, splendere, brillare* (cfr. *Lampo*). Il Georges però lo dice della stessa origine di LI-QUIDUS *liquido* e fig. *chiaro, manifesto, lampante* (v. *Liquido*).

Chiaro e trasparente; contrario di Torbido, e dicesi per lo più del cristallo, dell'aria, dell'acqua.

Deriv. *Limpidesa*; *Limpidità*; *Lindo*.

limco = *lat.* LYNX dal *gr.* LYGX, che cfr. coll'a. a. *ted.* luhs, *mod.* Luch, [accanto a *Lohe fiamma*], *dan.* los, *sved.* lo, *lit.* luz-is, probab. dalla radice stessa del *gr.* LYKE [a. a. *ted.* licht, lēhot] *luce*.

Carnivoro della famiglia dei felini, così

detto perché supposto di acutissima vista, o meglio per lo strano bagliore dei suoi occhi.

Deriv. *Linceo*.

**linceo** e **linceo** — lat. *LINCUS* dal gr. *LYKNIOS* che ha natura di lince, e quindi che vede acutamente come la lince (cfr. *Linceo*).

Il Principe Federico Cesi fondando in Roma un'accademia che poi divenne celebre, la chiamò dei Lincei, per indicare lo scopo che si proponeva di scrutare con acuta vista i segreti della natura.

**linchéto** e **lenchéto** il Caix una volta confrontò coll'ant. fr. *HELLEQUIN*, che vale lo stesso e trae dall'oland. *HELLEQUIN* da *HELLE* — ted. *HÖLLE* inferno [on-d'anche la voce Allichino, nome di un diavolo nell'inferno dantesco]: ma in altro luogo propone il dial. umb. *LENCO* (= incubo), che coll'articolo agglutinato diviene \**LENCO* (simile al comasc. *lencof*) e finalmente pensa anche al ted. *LICHT*, che entra nel comp. irr-licht luce errante o fuoco fatuo (fr. feu follet).

Folletto.

**lindo** prov. *linde*; sp. e port. *lindo*: sembra ad alcuno potersi agguagliare al gr. *LITRÒS* pulito detto specie di abiti (insetta la nasale), che tiene alla stessa radice di *LISSÒS* liscio, pulito (v. *Liscio*); altri lo dice venuto dal cell. *LINTZ* brillante, rilucente, ovvero dall'a. a. ted. *LIND* tenero, — ang-sass. *LIDN* delicato, dolce, che in verità non calza per il significato. Meglio quindi col Dies, e senza uscire dal Lazio, da *LIMPIDUS* (*LIMP'DUS*) come Crètto da crepito, Frèddo da frigido, Netto da nitido, Ratto da rapido, Torbo da torbido (v. *Limpido*).

Pulito, Elegante nel vestire senza affettazione; metaf. Ben ordinato, Limato e dicesi di Componenti. [Voce già usata dal Davanzati e dal Lippi].

Deriv. *Lindessa*; *Lindra*; *Allindare*.

**linea** dal lat. *LINEA*, che per alcuno vale filo (di lino), da *LINUM* lino, ma i più connettono alla rad. *LI-* bagnare, scorrere, on-d'anche *linere* spalmare (v. *Liquido* e cfr. *Lettera*), nel qual senso sarebbe propr. il segno fatto con tinta (cfr. *Linamento*).

Estensione in sola lunghezza, formata da una successione di punti.

[*Linea* diff. da *Riga* e da *Fila*. Per *Linea* s'intende una lunghezza considerata in astratto, senza aver riguardo alla larghezza; *Riga* è traccia visibile di una direzione rettilinea; *Fila* è una serie di oggetti disposti in una stessa dirittura. Nel senso militare *Linea* è la fronte dell'esercito disposto in ordine di battaglia; *Riga* è negli scompartimenti quel numero di soldati, che stanno l'uno a fianco dell'altro sopra una medesima linea; *Fila*

quei soldati che stanno l'uno dietro l'altro]. — Dicesi « *Linea* » (sott. del sangue) anche la Serie di parenti discendenti dal medesimo stipite.

Deriv. *Lineamento*; *Lineatura*; *Lineazioni*; *Lineare*, onde *Delineare*, *Interlineare*, *Sottolineare*; *Lineetta*; cfr. *Lignaggio* e *Tralignare*.

**lineamento** — lat. *LINAMENTUM* propr. tratto di linea, da *LINARE* tracciare linee, e questo da *LINEA* linea (v. q. voce).

Si usa nel plurale e vale Disposizione delle linee del volto, Fattessa.

**linfa** dal lat. *LÝMPHA* e *LÍMPHA* affine per alcuni al gr. *LÍMPHOS* muco e come agg. scorrevole, mucoso [da *LÍMBEIN* versare, stillare], ma probabilmente inseparabile da *LÍMP-IDUS* limpido, chiaro: onde sta per *LÍMPHA* (= oc. diumpa) e la scorretta ortografia dipende dall'averla paragonata e scambiata col gr. *nýmpħa*, forse per essere le Ninfe figlie dell'oceano e simbolo delle sorgenti.

Nella medic. Umore nel corpo animale simile all'acqua, che si separa dalla massa del sangue e scorre in vasi particolari, detti linfatici.

In botan. Quel sugo che durante la vegetazione delle piante sale continuamente dalle loro radici e serve a nutrirlle.

Deriv. *Linfatico*; *Linfatismo*.

**linfatico** che ha rapporto alla *LÍNFA*; è riferito a temperamento, dicesi di quello in cui sembra dominare il sistema linfatico, e nel quale la carne apparisce poco colorita e molle.

**lingeria** è il fr. *LINGERIE* da *LÍNGE* per \**LINT-JA* tela e questo dal lat. *LÍNTEUS* di lino [formato su *LINUM* lino], onde si fece pure lo sp. *lienzo*, port. *lenço* tela, *fazzoletto* (v. *Lino* e cfr. *Lenze*, *Lenzuolo*). Negli antichi manoscritti trovansi il b. lat. *LÍNGIUS* nel medesimo senso.

Gallicismo usato senza bisogno per Biancheria, ossia Complesso dei pannolini usati per la persona o per la casa.

**lingua** rum. *limba*; prov. lingua, lengua; fr. *langue*; sp. *lengua*; port. *lingua*; *lingoa*: — lat. *LÍNGUA*, che agli antichi sembrò dipendere da *LÍNGERE* lambire; ma la forma più antica *DÍNGUA*, che confronta coll'irl. *tenge*, col got. *tuggōn*, ang-sass. *tunge*, ingl. *tongue*, a. a. ted. *zunga*, zunkā, mod. *Zunge* (come *dècem dieci* col ted. *zehn*, ingl. *ten* e *dúo due* col ted. *zwei*, ingl. *two*) tende indubbiamente a un tipo comune *dang-va*. Lo scambio di *L* per *D* non è insolito per la fonetica del greco e del latino e si ravvisa in altre parole, p. es. lat. *Ulyxes* — gr. *Odysseys*, *Làcrima* — gr. *dakrion*, lit. *lika* — gr. *dèka* ecc.: dimodochè il verb. *LÍNGERE* può avere tutto al più esercitato un semplice influsso per agevolare la trasformazione dall'antica

nella nuova forma, come il *lit.* lészvis [per észvis = *pruss.* insuwis] *lingua* risentì l'influsso di lész *leccare*.

Organo del corpo animale situato nella bocca, che nell'uomo oltre a distinguere i sapori, serve anche a parlare; *fig.* L'atto del parlare, Favella, Idioma.

Deriv. *Linguaggio*; *Linguale*; *Linguardo* ant. per *Linguacido*; *Linguato*; *Linguatola*; *Linguella*; *Linguetta*; *Linguista*. Comp. *Bi-lingue*; *Tri-lingue*; *Sci-linguagnolo* e *Sci-linguare*.

**Linguaggio** prov. *lenguatges*; fr. *langage*; sp. *lenguaje*; port. *linguagem*: da *LINGUA* col suffisso *AGGIO*, che qui pare rappresenti la desinenza latina *ATICUS*.

Prop. Uso della lingua per esprimere i propri pensieri e sentimenti; in senso particolare, *Lingua* propria di una nazione.

**Linguaggio** differisce da *Idioma*, *Favella*, *Lingua*, *Sermone*, *Discorso*, *Loquela*, *Locuzione*. *Linguaggio* è nome che si dà a qualunque maniera, colla quale possa l'uomo spiegare i propri pensieri, e quindi il linguaggio de' gesti, degli occhi, il linguaggio simbolico; *Lingua* è tutto quell'aggregato di parole, di cui fanno uso gl'individui di una nazione, è il linguaggio orale; *Idioma* indica una lingua considerata sotto quel suo carattere, che la distingue dalle altre; *Loquela* è propriamente la potenza o la facoltà di parlare; *Favella* riferisceci veramente alla maniera di parlare, alla pronunzia; *Locuzione* infine indica l'atto del parlare considerato ne' mezzi di cui si serve.

**Linimento** = lat. *LINIMENTUM* da *LINERE* - part. pass. *LITUS* - *spalmare, ungere*, dalla rad. *LI- esser liquido, scorrevole* (v. *Liquido* e cfr. *Lubrico*).

Medicamento liquido consistente in un unguento, per mitigare, stropicciando, il dolore o l'infiammazione in una parte inferma.

**Lino** prov. e fr. *lin*; sp. *lino*; port. *linho*: dal lat. *LINUM* = gr. *LINON*, a. a. ted. *lin*, mod. *Lein*, ingl. *linen*, lit. *linas*, linai, let. *lini*, a. slav. *linu*, russ. *lěnu*, boem. e polacc. *len*, ant. irl. *lin*, leine; [cfr. got. *lein pannolino*, a. nord. ted. *linnr cintura*, lit. *linta fascia per ornamento*]: forse dalla rad. *LI- sciogliere*, onde il *sscr.* *LINAS sciolto*, a cagione della morbidezza del suo filo. Altri vi ravvisa lo stesso tema del lat. *LIBER cortecia* e prop. la parte fibrosa interna vicina alla parte legnosa, o del ted. *LINDE tiglio*, perché in origine torcevasi la scorza degli alberi (Hehn); e il Delàtre avvicina al gr. *li-tos piccolo*, scos. *lite*, lyte, got. *leitils*, ang-sass. *lytel*, ingl. *little minuto, piccolo*, dei quali, non bene, fa un centone sotto la predetta rad. *sscr.* *LI- fondere, sciogliere*.

Pianta della quale secca e macerata si cava materia atta a filarsi e far panno, detto per ciò *Pannolino*. Indi la materia che si cava dalla detta pianta; e altresì la Tela che si fa con detta materia.

Deriv. *Lénea*; *Lensuolo*; *Lingerta*; *Línteo*.

**línteo** dal lat. *LINTeus-M fatto di lino*, ond'anche il cat. *llens*, sp. *lienzo*, port. *lenço tela*, *fazzoletto* (v. *Lino* e cfr. *Lénea* e *Lensuolo*).

Di lino; come sost. *Pannolino*, ma si usa nello stile elevato.

**licórneo** fr. *licorne*; port. *alicornio*; sp. *unicornio*: dal lat. *UNI-CORNUS*, (gr. *MONOKEROS*) avvicinato per falsa etimologia popolare a *LIO* = *LIONE leone*.

Animale favoloso degli antichi, che aveva figura di cavallo, con un lungo corno sulla fronte: quello stesso che vedesi sull'arme d'Inghilterra.

**liofante** e **lionfante** detto per Elefante, avvicinato per falsa etimologia popolare a *LIO* = *LIONE leone* (cfr. *Liocorno*).

**lionato** e **leonato** di colore simile a quello del *LIONE* o *LEONE*.

**lipemania** = lat. *LYPEMANIA* dal gr. *LYPÈ tristezza* e prop. *cura che spezza il cuore*, dalla rad. *LUP-* = *RUP- rompere* (v. *Rompere*) e *MANIA* *furor, mania* (v. *Mania*).

Tristezza che turba le facoltà intellettuali, *Pazzia melanconica*.

Deriv. *Lipemantico*.

**lipoma** = lat. *LIPOMA* dal gr. *LÍPOS grasso* (v. *Lippo*).

Tumore carnoso che d'ordinario formasi sotto la pelle, per un gonfiamento di qualche porzione della membrana cellulare.

**lipotimia** = lat. *LIPOTHYMIA* composto sul tema del gr. *LIPOTHYMEIN venir meno lo spirito*, formato sulla radice di *LEIP-EIN mancare* (v. *Delinquere*) e *THYMOS spirito*.

I medici distinguono con questo nome uno *Svenimento* o *Deliquio*, che spesso è sintomo di grave malattia.

**lippo** = lat. *LÍPPUS*, che vuolsi congiunto al gr. *lípos* o *lípa grasso, olio, pinguedine*, da una rad. *LÍP-* proveniente da una più antica *RÍP ungere, appiccicare* che è nel *sscr.* *LÉPAS unto, unguento, limpati, medic. rimpati unge[re], imbratta[re]*, nel gr. *aleip-ein ungere*, lit. *lip-ti appicci care*, *lip-ús viscoso*, a. slav. *pri-lip-eti incollare*, *lepu pania*, got. *bi-leib-an attaccare*, ted. *b-leib-en restare* (cfr. *Cispa*).

**Latinismo**. Che ha gli occhi lacrimosi, *cisposo*.

Deriv. *Lippióso*; *Lippiódine*; *Lippóso*.

**liquefare** contratto dal lat. *LIQUEFACERE* composto del tema, che è in *liquidus liquido, liquor liquore* (v. *Liquido*) e *FA-ERE fare*.

Far passare dallo stato solido allo stato

liquido, per messo del calore o di un agente chimico.

Deriv. *Liquafatto*, onde *Liquafattivo* e *Liquafazione*.

**liquescènte** — *lat. LIQUESCÈNTEM* part. pres. di *LIQUESCERE* *devenir liquido*, incoativo di *LIQUERE* *esser liquido* (v. *Liquido*).

Che si scioglie in liquido, che si strugge.

Deriv. *Liquescèntia*.

**liquidare** — *lat. LIQUIDARE* da *LIQV-DUS liquido* e fig. *limpido, chiaro* (come acqua), *manifesto* (v. *Liquido*).

Render chiaro, mettere in chiaro, Determinare, e dicesi di conti. « Liquidare il patrimonio » vale Liberarlo dai debiti, che quasi lo intorbidano. « Liquidare una pensione » è Stabilire quanto spetta al netto ad un impiegato, che va a riposo.

Deriv. Part. pass. *Liquidato*, onde *Liquidazione*.

**liquido** — *lat. LIQUIDUS* da *LIQVEO fluisco, scorro*, accanto all' *ant. lixa acqua*, che è legato alla *rad. LI-*, *LIC-* da una più *ant. RI-*, *RIK-* *effondere, versare, bagnare*, [trasformata, come di sovente accade, la *liquida* R in L] che taluno reputa affine alla *rad. RIO-* [*secc. p. p. riktas*] *lasciare andare, sciogliere*, con la quale starebbe nello stesso rapporto in cui trovasi il *ted. lassen lasciare*, con *zer-lassen li-quefare* (v. *Delinquere*). Anche nel sanscrito esiste una *rad. LI-*, la quale in composizione ha il senso di *sciogliersi* [*vi-liyè mi dileguo, mi dissolvo, pra-liyè muoio*, che è come dire *mi dissolvo, à-liyè mi svengo, mi disciolo*], che alcuni linguisti identificano con la precedente, perocchè *sciogliersi* e *scorrere* sieno idee che tra loro facilmente si associano: p. es. *lat. rivus rivo, li-tus lido, li-mus limo* = *terra umida, limac lumaca, gr. leibein versare, libus umidità, goccia, lèbès baccino, leomôn ogni luogo umido, ricco d'acqua, lit. lèti* [= a. slav. li-jati, boem. liti versare] *lajus* [= a. slav. loi] *adipe* (cfr. *Delebile, Lesso, Lettera, Libare, Lido, Limo, Linea, Linimento, Lino* (?) *Liscivia, Lubrico, Lumaca, Prolisso*).

Che cola e tende sempre a mettersi a livello, Sciolto; Presso i Latini valse pure *metaf.* Limpido, Chiaro come acqua, onde poi al morale Chiaro, Certo, Manifesto; sicchè oggi parlando di avere, di credito è come dire Netto, Senza eccezione; riferito a consonante significa Scorrevole, e si usa per le lettere L e R.

Deriv. *Liquidare; Liquescènte; Liquidàna; Liquidità; Liquafare; Liquescèntia; Liquore*; cfr. *Colleguare; Dileguare; Sallinguare*.

**liquiritia** prov. regulecia, regalicia; sp. e port. regaliz; fr. reglisse: dal *lat. LIQUIRITIA* per *GLYCYRRHIZA* e questo dal *gr. GLYKÛRRIZA* [comp. di *GLYKÛS dolce* (cfr. *Glycime*) e *RIZA radice*]: cosiffatto in

latino per una falsa relazione etimologica con *LIQUERE sciogliersi*.

Pianta che ha steli ramosi e fiori porporini a spiga pedunculata ascellare, dalla quale si estrae un sugo dolce per uso della medicina: detta anche volgarmente Regolizia, Regolisio.

**liquóre** — *lat. LIQVOREM* da *LIQVEO son liquido, scorro*, affine a *LIQVO colo, struggo* (v. *Liquido*).

Qualunque sostanza fluida e liquida. In latino però significò particolarmente l'Acqua pura e limpida; ed oggi per una strana bizzarria la si usa di preferenza ad esprimere Bevanda spiritosa.

**lira** 1. (*strum. mus.*) = *gr. LYRA* [da leggersi anche *LÛRA*], che tiene forse alla *rad. -RU risuonare*, (*secc. RU-TA suonato, lat. RUMOR rumore*) cangiata R in L, come avviene frequentemente per canone linguistico (v. *Rumore*).

Antico strumento musicale a corde, che si suonava pizzicandolo col plectro, un poco diverso dalla cetra.

Deriv. *Lirica; Lirismo; Lirista*.

**lira** 2. (*moneta*) dal *lat. LIBRA* = *gr. LITRA peso di dodici once* (v. *Litro, Libbra*): donde fu trasferito alla materia pesata, cioè alla moneta, che gli antichi non contavano, ma pesavano: al che era destinato un pubblico pesatore detto *libripens*. Introdotto poi il metallo coniato, si disse *libella* dimin. di *libra* una monetina di argento di piccolo valore.

Oggi Moneta d'argento, del valore di venti soldi.

**lirica** — *lat. LYRICA* = *gr. LYRIKÈ* da *LYRA lira, specie di cetra* (v. *Lira* 1).

Propri. Arte di cantare accompagnandosi sulla lira e di comporre poesie destinate ad esser cantate con accompagnamento di lira, tali il ditterambo, l'ode, l'inno. Poi si disse quella Parte di poesia, che ha per scopo di descrivere i sentimenti intimi dell'uomo, con ritmo breve, vivace e atto ad eccitare lo spirito: p. es. la poesia anacreontica.

**lirico** — *lat. LYRICUS* = *gr. LYRIKÒS*. Epit. di cantore, di poeta, di canto, di poesia nei significati definiti al vocabolo *Lirica* (v. q. voce).

**lirismo** neologismo tratto dal *gr. LYRISMOS canto sulla lira*, formato come *Lirica* dalla voce *LYRA lira*, e fig. *carme lirico* (v. *Lirica*).

Carattere dello stile elevato e poetico; Linguaggio ispirato; ed in generale Enthusiasmo, Calore; ma in cattivo senso Affettazione fuor di proposito dello stile lirico o delle forme che lo caratterizzano.

Deriv. *Lirista*.

**lirca** dall'a. a. *ted. LISCA* (*ted. mod. LIMSCH*) *felce, canna*, che risponde all'a. *tass. ted. LESC scirpo, giunco*, d'onde il *fr. lai-*

che, *dial. mil. lisca, piem. l'sca specie di giunco*, nonché il *fr. lèche, catal. lle-sca, prov. lisco, leseo, dial. milan. lisca, lesca fetta sottile di qualche cosa*, e il *catal. llescar tagliare in piccoli pezzi*. Il *Caix* invece vuole stia per \**ALISCA* corrotto dal *lat. ARISTA spiga*, ed altri divide stranamente la parola nel *cell. LLYS erba* e *OAR rottame, ritaglio, punta*.

Materia legnosa che tade dal lino e dalla canapa, quando si maciulla o si pettina; dicesi anche di quelle Piccole spine, acute e flessibili, che si trovano in certi pesci; *figurat. Minima cosa*.

Deriv. *Liscio; Alliscare; Liscino* [= *fig. un pochetto*].

**Lisciare** prov. *lissar*; *fr. liasser*; *sp. alisar*: propr. Far LISCIO, e quindi Stropicciare una cosa per renderla morbida e pulita; *fig. Adornare, Abbellire*; ed anche *Adulare*.

Deriv. *Liscia*, onde *Liscino; Lisciaménto; Lisciatto*, onde *Lisciata; Lisciatoia; Lisciatoia; Liscio*, onde *Liscitto*.

**Liscio** prov. *lis*; *sp. e port. liso*; *fr. lisse* (sec. xv): dall'a. a. *ted. LISI* [che non si trova negli autori, ma di cui è supposta la esistenza dall'avverb. *LISO* che comparisce nel sec. x] = *med. LISE, LIS, mod. LEISE piano, leggero* e *fig. inosservato* e nel moderno anche *basso, somnesso*, mediante un *barb. lat. LISEUS*. Anche il *gr. LISSOS liscio, pulito*, potrebbe assumersi come etimo, se fosse penetrato nel latino classico: ma ciò non essendo, è preferibile attenersi alla provenienza germanica, che anche spiega meglio il suono *sc*. D'altra parte non è improbabile, come sembra al Kluge, che *LISI* e *LISSOS* sieno etimologicamente congiunti, e che insieme al *gr. lefos* = *lat. lèvis liscio, pulito*, facciano capo a una comune radice (v. *Levigare*).

Che non ha alcuna asperità, Levigato, Morbido; contrario di Ruvido; per conseguenza Senza ostacoli; e *fig. Senza difficoltà, Senza ambagi, Chiaro, Evidente, Sincero*.

« Passar liscio » = Passare inosservato; « Passarla liscia » cioè senza rimproveri, senza punizioni.

Deriv. *Lisciaménto; Lisciare; Liscissa*. Cfr. *Liso*.

**Liscivia** e **Lisciva** rum. *lesie*; prov. *leissius*; *fr. lessive*; *cat. lleixiu*; *sp. leja*; *port. lixivía*: = *lat. LIXIVIA* da *LIX - genit. LICIIS - acqua mista a cenere*, che si riconnette a *LIXA* antico nome dell'acqua: dalla stessa radice di *LIQUIDUS liquido* (v. *Liquido* e cfr. *Lesso*).

Ranno, ossia, Dissoluzione alcalina, che serve a imbiancare i panni e si prepara facendo passare l'acqua calda sopra uno strato di cenere di legna o di soda.

Deriv. *Liscivare; Liscivazione; Liscività*.

**Liso** *dialet. lomb. sliss; tirol. slis, ecc.* che per alcuno ha lo stesso etimo di *Liscio*, sotto l'influenza del *port. e sp. LISO*. Lo Schneller relativam. alla forma tirolese crede necessario ricorrere all'a. a. *ted. SLIZAN* = *mod. SCHLITZEN fendere*, ed altri crede sia aferesi del *lat. ELISUS* part. pass. di *ELIDERE rompere*, che è un derivato di *LEDERE manomettere, danneggiare*, la quale ipotesi sarebbe confortata dall'*aretin. Aliso*, che risponde al *lat. ALLISUS* part. pass. di *ALLIDERE* = *ADDIDERE sbattere contro*, e *fig. danneggiare* (v. *Elidere*).

Consunto, e quindi Reso liscio, levigato dall'uso.

**Lista** e **Listra** prov. *lista* e *listre fascia*; *fr. liste* [accanto a *lisière* per listiere *cimosa*]; *sp. lista*; *port. lista*, *listra*: dall'a. a. *ted. LISTA*, = *mod. Leiste, ang-sass. e ingl. list, oland. lyst* striscia a forma di nastro, orlo, gullone, *frangia* [ond'anche le forme slave: *letton. liste, lit. lyse*], che il Delâtre pone in guassabuglio col *ted. LIST sottigliessa, astuta*, *gr. LITOS tenue, esiguo, oved. liten minuto, ingl. little piccolo*, per poi riunirli tutti senza una rigorosa dimostrazione sotto una *rad. sscr. Li spargere*.

Il Dizionario Imp. Inglese ritiene che il significato primitivo sia quello di *striscia* o *benda di tela*, e che tragga dalla stessa radice del *lat. LICIUM filo*, ond'anche lo *sp. liso cordone*, e l'*ital. Licio* (v. q. voce). Però gli etimologisti tedeschi lo riferiscono all'*ant. verbo leisan procedere, andare* (cfr. *Lesto*), che darebbe al vocabolo il significato originario di *cosa che va attorno*.

Lungo pezzo di checchessia, stretto assai in comparazione della sua lunghezza; Striscia di tela, di carta; per *similit. Linea, Fila*; Catalogo, Indice, Nota.

« Lista civile » termine venuto d'Inghilterra, dove al momento della rivoluzione del 1688 prese a significare un appannaggio concesso al sovrano, sul quale, oltre la spesa della casa reale, stava a carico anche una lista di uffici civili, come sarebbe lo stipendio o mantenimento dei giudici, dei membri del consiglio della corona, del corpo diplomatico ecc. Fu solo dopo lungo tempo che passò a designare esclusivamente Le spese della casa reale, nel qual significato fu adottato per la prima volta in Francia con un decreto dell'assemblea costituente dell'Ottobre 1789, che determinò le somme e i beni concessi al principe: ed in questo senso si è introdotta nel nostro diritto costituzionale.

Somme e beni dalla Costituzione concessi al re durante il suo regno per sostenere lo splendore del suo rango, e fornirgli i mezzi d'incoraggiare le arti, e

dare al pubblico esempio di beneficenza di simpatia per gl'infelici. Essa componesi di una somma annuale pagata dal Tesoro sulle rendite dello Stato, dell'uso dei diamanti, cose preziose, mobili, palazzi e ville appartenenti alla nazione, e dell'usufrutto dei fondi di proprietà ugualmente nazionale.

Deriv. *Listère*; [= prov. listar-rar, a. fr. lister, sp. listar, alistar, port. listrar] *Listella*; *Listello*; *Listarella*; *Listino*.

**litello-a** diminutivo di **LISTA** nel senso di fascia.

*Term. d'architett.* Ogni membretto piano e quadrato, che serve ad accerchiare qualsivoglia altro.

**litane** = lat. LITANIE dal gr. LITANĒAI *supplicazioni* e questo da LITĒ *pregghiera*, ond' anche LITAINŌ e LITANĒYŌ *prego, supplico*, dalla stessa radice di LITPO[MAI] *desidero* (v. *Lébulo*).

Nome generico di tutte le Pubbliche preci, con cui la chiesa cristiana implora le benedizioni celesti o placa l'ira divina; comunemente però intendesi una Serie d'invocazioni a Maria madre di Gesù o ai Santi.

**litantrace** = lat. LITHANTHRAONM composto del gr. LITHOS *pietra* e ANTHRAX - acc. ANTHRAKAS - *carbone*.

Antico nome del Carbon fossile.

**litargiro** = lat. LITHARGYRIUM [= gr. LITHARGYROS] comp. di LITHOS *pietra* e ARGYRION *argento*.

Protossido di piombo fuso e cristallizzato; così detto perché una volta si otteneva dalla coppellazione dell'oro e dell'argento. Dioscoride lo chiamò Spuma d'argento.

**lite** = lat. LIS - acc. LITEM - e più antic. STLIS, STLITEM (come lōcus per stlōcus *luogo*), che il Corssen e il Fick ed altri avvicinano all' a. a. ted. STRIT = mod. streit = ant. sass. strīd, ang-sass. strīdt *combattimento, dibattimento* [onde il verbostreiten, ant. sass. strīdjan *combattere*]: forse dalla rad. STRAT-, STRAD- *ledere, urtare* (scr. strh-ati *battere*), fa[re] in pezzi, collo scambio della liquida e nella liquida L. Altri pensò al gr. LŶŌ *sciogliere*, perché con essa si propone di sciogliere una vertenza insorta fra cittadini.

Discordia, Contesa, Rissa; Controversia giuridica, Pito.

Deriv. *Littigare*.

**litiassi** = lat. LITHIASIS dal gr. LITHOS *pietra*, onde LITHIÃO *son malato di calcoli* (cfr. *Calcolo*).

Formazione di uno o più calcoli nelle vie urinarie; oggi dicesi anche di altre malattie, nelle quali si formano ossificazioni o indurimenti ossei d'arterie, membrane, ecc.

**litigare, liticare e leticare** = lat. LI-

TIGARE comp. di LIS - genit. LITIS - *lite* (v. q. voce) e suffisso -IGARE che dà frequentemente il senso di *menare, spingere, fare* (v. *Agire*).

Contendere, Contrastare, Piatire.

Deriv. *Littighino, Littichino e Letichino; Littico e Letichio, Littigono, Litticône e Leticône* = attaccaliti; *Littigatore-trice; Littigio*, onde *Littigioso*.

**littigio** = lat. LITIGIUM da LITIGARE *piatire, contendere* (v. *Litigare*).

Contesa, Disputa; Contestazione innanzi al giudice.

[*Littigio* differisce da *Lite*, in quanto il primo è quasi un frequentativo del secondo ed esprime o una lite tirata in lungo e rinnovata e non mai finita, o un'abitudine di litigare, un litigare continuo].

**litocromografia** dal gr. LITHOS *pietra*, CHRŌMA *colore* e GRAPHIA da GRAPH-*min* *scrivere, dipingere* (cfr. *Litografia*).

Arte di colorire le stampe con speciali processi litografici.

**litofito** = lat. LITHOPHYTUM dal gr. LITHOS *pietra* e PHYTON *pianta*.

Diconsi nel numero del più le Materie lapidee che hanno la forma di vegetabili: da non confondersi coi Fitoliti, cioè legni fossili o pietrificati.

**litografia** dal gr. LITHOS *pietra* e GRAPHIA, da GRAPHŌ *scrivo, dipingo, disegno, scolpisco*.

Arte d'incidere le pietre dure; Arte di tracciare sulla pietra caratteri o disegni mediante applicazione di acidi; Arte di moltiplicare per mezzo della stampa i caratteri o disegni tracciati con un corpo grasso sopra una pietra calcare; Stampa ottenuta con questo metodo.

Cfr. *Litografo*, onde *Litografico e Litograficamente*.

**litologia** = lat. LITHOLOGIA dal gr. LITHOS *pietra* e LOGIA per LOGOS *discorso*, *trattato* (v. *Logica*).

Parte della storia naturale, che tratta della natura, dei nomi e delle qualità delle pietre.

Cfr. *Litologico; Litologo*.

**litotomia** dal gr. LITHOS *pietra* e \*TOMIA da TOMĒ *taglio* (tēmnēin *tagliare*).

Operazione chirurgica del taglio della vescica, per estrarne calcoli; che meglio direbbesi Cistotomia, perché si taglia la vescica, non il calcolo.

**litotripsia** dal gr. LITHOS *pietra* e \*TRIPSIA per \*TRĪPSIS *eminussolamento, stritolamento* (tribein *stritolare*).

Operazione chirurgica, che consiste nello stritolare i calcoli della vescica urinaria, per agevolarne la naturale espulsione.

**litotrizia** dal gr. LITHOS *pietra* e \*TRYTIA da TRYTŌS part. pass. di TRYŌ *rompo, stritolo*.

Lo stesso che Litotripsia.



**litro** dal gr. *LÍTRA* [= *lat. libra*] *peso* di dodici once ed anche *misura* di capacità, ed oggi *Unità* delle misure di capacità, uguale al cubo della decima parte del metro (v. *Libbra*).

**litta** dall'a. a. *ted. LETTO, LEDDO* *argilla, creta*.

Minuta arena del letto dei fiumi.

**litterale** — *lat. LITERALEM* da *LÍTERA lettera*.

Lo stesso che Letterale.

**littorale** o **litorale** — *lat. LITORALEM* da *LÍTUS* - plur. *LÍTORA* - *lido*, ond'anche il *lat. LITÓREUS littoraneo* (v. *Lido*).

Prop. Che concerne il lido, detto pure *Littorano*; ma come *sost.* Complesso delle spiagge o lidi di tutto un paese.

**littóre** — *lat. LICTOREM*, che vuolsi congiunto a *LÍGARE legare* (quasi *LIGATÓREM*), che tiene alla stessa radice del gr. *LÝGOS vimine, verga, bacchetta* (v. *Legare*). Altri invece dal gr. *LÉITOS* o *LÉTOS* = *LAITOS pubblico* (*LAOS* *popolo*), onde i Greci fecero *LEITOURGÓS servo pubblico, littore* (v. *Liturgia*).

Ufficiale pubblico corrispondente al *Liturgo* dei Greci, che, per una usanza ricevuta dagli Etruschi e precisamente, secondo *Silio Italico*, dai *Vetuloni*, precedeva gli alti magistrati romani, portando un fascio di verghe d'olmo legate assieme, in mezzo al quale talvolta si riponeva una scure, ed aveva il triste ufficio, in esecuzione degli ordini che riceveva, di arrestare, legare, flagellare ed anche decapitare i malfattori. Un dittatore era preceduto da ventiquattro di cotali ministri o agenti della pubblica forza, un console, un tribuno con potestà militare da dodici, un pretore da sei, ed una vergine vestale da uno.

**lituo** — *lat. LITUUS* [gr. *lityon*] da *LITARE* offrire sacrifici agli dei per ottenere fausti auspici; e *LITARE* = \**LUTARE* è frequentativo di *LÚERE* - p. p. *LÚTUS* - *espiare* (v. *Lustro*), onde gli antichi fecero *LÚTARE*, poi trasformato in *LITARE* [come *optimus* = *optumus, maximus* = *maxumus*]. Altri congiunse al gr. *LITÓS tenue, sottile*.

L'adunco bastone senza nodi, che teneva in mano l'augure seduto nell'osservare il volo degli uccelli. — Per somiglianza di forma *La tromba* di acuto suono ricurva, che serviva alla cavalleria.

**liturgia** — *lat. LITURGIA* dal gr. *LEITOURGIA* propr. *servizio pubblico*, da *LÁITOS* = *LAITOS popolare, pubblico* (che tiene a *LAOS, attio. LEÓS popolo* ed \**ERGIA* per *ER-GON opera* [ergà-*zo*mai] *faccio, opero*) (cfr. *Ergastolo*).

Secondo il significato originario, come trovansi in *Platone* ed *Aristotile*, Ogni servizio reso alla cosa pubblica o in pubblico, d'onde poi anche il servizio sacer-

dotale; e finalmente la *Scienza* che tratta delle cerimonie e dei riti sacri della chiesa cristiana.

Deriv. *Litúrgico; Litúrgo*.

**litúrgo** — *lat. LITURGUS* dal gr. *LLITOURGÓS* propr. *servo pubblico* (v. *Liturgia*, e cfr. *Littore*).

Così in *Atene* dicevansi i Ministri incaricati, come i *Littori* presso i *Romani*, di precedere colle insegne della podestà i magistrati e castigare i malfattori. Si chiamò così del pari *Chi* per condizione, talenti e ricchezze era tenuto ad esercitare impieghi per bene dello Stato, e nelle urgenze ad equipaggiare vascelli. I suoi servigi dicevansi perciò *Liturgia*.

**liuto** e **leuto** rum. *laute, aleute; prov. laüt; ant. fr. lèüt, mod. lûth; sp. laúd; port. laúde, alaúde*; [che trovano riscontro nel got. *liuth, ted. Laute, ingl. lute, celt. lauda, lauta, gr. mod. laoutho*]; dall'arab. *lûd* o *ûd*, con l'art. *AL-ÛD*, che pur vale *liuto* e originalmente *strumento di legno*, la qual voce trovasi in un vocabolario del sec. x (*Devic, Dies*). Altri preferisce assegnare a *LIUTO* una origine germanica e lo trae dal got. *LIUTH* (che cfr. coll'a. a. *ted. hlut suono, musica, strumento a corda*, con lo *sved. ljiud suono, ted. mod. lied canzone*) onde *LIUTHON cantare sull'arpa*: ma la origine dall'arabo sarebbe confortata dalla forma portoghese « *alaude* », nella quale si ravvisa agglutinato l'articolo arabo.

Antico strumento a corde, un po' somigliante alla chitarra, che si suonava pizzicando.

**livella** dal *lat. LIBELLA* diminut. di *LÍBRA peso, bilancia* (v. *Libbra*).

Archipensolo a squadra usato per riconoscere le superfici piane.

Deriv. *Livellare* (= aggiustare al medesimo piano), onde *Livellamento, Livellatóio, Livellatóre-trice, Livellasióne; Livello* 1.

**livello** 1. da *LIVELLARE* mettere le cose al medesimo piano (v. *Livella*).

Stato di un piano orizzontale o di più punti che sono su di esso.

« *A livello* » — Sullo stesso piano, Alla stessa altezza.

2. Vale inoltre *Contratto* per cui si vende ad altri il dominio utile d'un bene stabile per un annuo censo o canone: così detto perché si faceva con un *LIVELLO* (*lat. LIBELLUS*) ossia *memoria o scrittura* apposta (v. *Libello*). Il cambiamento della *B* in *V* è normale e frequente: p. es. *ant. liverare* per *liberare*, *livra* per *libra*, *livrèa* per *librea*, *bevere* per *bibere*, *favola* per *fabula*.

Indica pure il *Censo* stesso e la *Cosa* data o tenuta a livello.

Deriv. aggett. *Livellare* = *Livellario*.

**livido** — *lat. LÍVIDUS* accanto a *LIVERE*

esser giallo-plumbeo, pallido (cfr. *Livore*), da una radice europea LIV *esser giallo*, alla quale si suppone congiunta anche la voce Leone, l'animale dal fulvo colore. (Il Delâtre crede stia per OLIVIDUS, quasi *del color dell'ulivo*).

Che è di colore plumbeo, fra il nero e il turchino, tal quale si fa la carne dopo ricevuto un colpo violento.

Deriv. *Lividastro*; *Lividessa*; *Lividaccio*; *Lividre* (onde *Ilividre*); *Lividre*; *Lividdeo*; *Lividame*; *Lividra*. Cfr. *Allibire*.

**Livóre** — lat. LIVOREM da LIVERE *esser di colore giallo-plumbeo* (v. *Livido*).

Passione d'invidia, di rancore, che si manifesta con la cera giallognola del volto.

Deriv. *Livordao*.

**Livrèa** sp. librea: dal fr. LIVRE e questo da LIVRE (= ant. it. *liverare*, *liverare*, sp. *librar*, port. *livrar*, lat. *barb. liberare*) propr. *render libero*, *rilasciare*, e indi *consegnare*, *distribuire*; a parola *cosa consegnata*, *data*, *regalata*.

**Antic.** *Veste* [e più antic. anche il vitto e l'alloggio] che un signore, un principe, un re faceva consegnare ai membri della sua famiglia e alla gente della sua casa. [Queste vesti si distribuivano a certe epoche dell'anno, e la consegna (*livraison*) si faceva regolarmente dai principi del sangue fino agli infimi servi]; Indi la *Veste* che richiama con i suoi disegni e le sue guarnizioni la divisa del signore, che la regala; per *estens.* *Veste* di un colore determinato, ordinariamente con galloni, che portano i servitori di una casa.

**Lizza** e più antic. *licola* prov. *lissa*; fr. *lice*, che vale anche *laccio* (onde *mod. ted. Litze*, ingl. *list*); sp. *liza* (che vale anche *laccio*, onde *lizo cordone*): dal *barb. lat. LICIA* *piuolo*, *LICIE* *ripari messi intorno a un campo, a una città*, che pare doversi congiungere al *class. LICIUM* *laccio* (v. q. voce), quasi *luogo chiuso da lacci o cordoni* (v. *Laccio* e cfr. *Lista*): ma che il Dies [non senza porre in vista il celto (*gael.*) *lios siepe*, *luogo chiuso*, (*bret.*) *lez corte*] congettura procedere dal *med. alt. ted. LETZE* (a. a. *ted. LAZI*) *ostacolo, bastione* (*LETZEN* *tener lontano*), che però trova grande difficoltà nella trasformazione della vocale tonica.

**Luogo chiuso** da palizzate [già per difesa, indi] per corse, combattimenti, tornei.

1. Articolo determinativo, che per regola si usa disteso ed intiero al singolare dinanzi alle voci principiate da s seguita da consonante: p. es. lo spirito, lo studio; ed è il lat. ILLU[M], ILLUM usato nella barbara latinità per il nominativo ILLU quello.

2. È anche Pronome maschile e vale

Lui o Ciò, riferendosi non meno a persona che a cosa: dal lat. ILLU[M] o ILLU[O] quello; p. es. « Lo (= lui) vide venire con due famigli appresso »; « Se lo (= ciò) vuole tralasciare, ella ne ha la facoltà ».

**lòbe** — lat. LÖBUS dal gr. LÖBOS *parte estrema dell'orecchio o del fegato*, ed anche *guscio di baccello, silqua*, da rannodarsi, secondo il Curtius e Littre, al gr. leb-eris *pelle, buccia, squama*, lep-ein [*lit. lupti*, a. slav. *lupiti*] *sbucciare*, lep-ös, lop-ös (*boem. lupina*) *buccia, silqua* (v. *Libro*): onde il senso di *parte rotonda e sporgente degli orecchi e del fegato* sarebbe secondario, dipendente dall'essere stati quegli organi paragonati col baccello pendente, col guscio di qualche legume.

Altri invece deriva dalla rad. LAB-, che è nel *ssor. lambate* *pendere*, *cade*, *gr. già*, *lambana* *frangia*, ond'anche il lat. *lābi* *scivolare*, *limbus* *lembo o estremità della veste* (cfr. *Labile*, *Lembo* e *Limbo*). E qui sembra il vero: perocché ciò si adatta ad ambi i significati della voce greca, o per lo meno spieghi perfettamente quello di *estremità*: non essendo d'altronde impossibile che trattisi di uno stesso suono, ma di due voci di natura diversa.

**Parte tondeggiante e sporgente** di un organo, ma principalmente di certi visceri, quali sono il cervello, il fegato, il polmone; in modo più speciale la Parte inferiore esterna pendente dall'orecchio, quella eminenza molle e rotonda, a cui le donne sogliono appendere le gioie.

**In botanica** Organo delle foglie e dei petali di forma per lo più tondeggiante.

Deriv. *Lobare*; *Lobato*; *Lobetto*; *Lobolo* = *Lobulo*, onde *Lobolito*. Cfr. *Lombo*.

**lòc** o **lòcco** fr. *loc*; sp. *looc*; port. *lo-hoc*: dall'*arab. LOOQ* e questo da *LAAKA* *leccare, succhiare*.

Sorta di medicamento avente l'aspetto di denso sciroppo, che fu detto anche *Lambitivo*, perchè gli antichi costumavano presentarlo a'malati di gola con l'estremità di un pezzo di liquirizia appuntata, che facevano ad essi lambire.

**locànda** dal lat. LOCARE *allogare, affittare*, donde il participio passivo futuro LOCANDUS - *femm. LOCANDA* - che è da *appigionare, affittare*, sottinteso *dòmus casa* (v. *Locare*).

Casa in cui per danari si albergano i forestieri.

[I Latini dissero le locande « *mansiones* » da *manere stare, dimorare*].

Deriv. *Locandiera*.

**locale** — lat. LOCALEM da LÖCUS *luogo*. Che appartiene o si riferisce a luogo. Come *sost.* è voce dell'uso e vale *Luogo*, *Edificio*, *Parte di edificio piuttosto vasta*.

Deriv. *Località*; *Localizzare*; *Localmente*.

**locàre** *prov.* logar, loyar; *fr.* louer: = *lat.* LOCARE propr. collocare, da LOCUS luogo (v. Luogo, e ofr. Collocare).

Allogare, Dare a fitto, a pigione un fondo, mediante un prezzo e per un determinato tempo; per *est.* Impegnare ad altrui per mercede l'opera propria.

Deriv. *Locànda*; *Locatàrio* = Colui che prende ad affitto, altrim. detto Conduttore; *Locatèo* = Atto a locare; *Locatèsto* = Pertinente a locazione; *Locatètrice* = Che dà a locazione; *Locazione* = Contratto di affitto.

**locazióne** = *lat.* LOCATIONEM da LOCARE affittare (v. Locare).

Il contratto col quale si concede l'uso e il frutto d'una cosa, ovvero s'impegna l'opera propria per un dato tempo e per un prezzo stabilito.

**lòcco** *dial. lomb.* locc; *prov.* locou; *sp.* loco; *port.* louco: I più dal *volg. lat.* (citato da Servio) ULUOUS o ALUCUS alocco, ond'anche il *piem.* oloch, e il *cremon.* loucch. Altri men bene spiega questa voce coll'arab. LOKAON stolto, folle passata a traverso lo spagnolo, ovvero col *celt.* lokore stupido, loguid e logaidhe folle e Pictet corre fino al *seor.* LÒC'AKA follia, stupidità.

Nel Senese e Aretino: Uomo sciocco, Fatuo, Cionno.

**lòchi** dal *lat.* LÒCHIA da *gr.* LOCHIA e questo da LOCHIOS attente al parto, che è connesso a LOCHEYÒ partorisce, LOCHÒS = LECHÒ puerpera, da LÈGIN giacere LÈCHOS letto. Altri ravvicina questa voce all'a. slav. loje utero.

Evacuazione sanguigna dall'utero dopo il parto.

**lòcle** detto in qualche luogo del Senese per Ocio: da un *b. lat.* \*AUCIUM (che è pure la base del *fr.* oison) agglutinato con l'articolo, e che è il maschile di AUOA oca (v. q. voce).

Grossa anatra di cortile; *fig.* Uomo dappoco.

**lòco** *rum.* loc; *prov.* locs, luecs; *fr.* lieu; *cat.* lloc: = *lat.* LOCUS luogo (v. q. voce).

*Poetic.* per Luogo.

Una volta si disse anche per Là e Qui, dal *lat.* [hoc o illo] LÒCO in questo o quel luogo ed oggi è rimasto nel dialetto napoletano.

[Lo *sp.* luego, *port.* logo, *prov.* e *ant. fr.* luec, *rum.* de loc nel signif. di subito e vengono dal *lat.* ILICO o ILLICO (= ILLO LOCO): propr. sul luogo stesso, e indi immantinente, subito].

**locomoziónè** dal *lat.* LÒCO da un luogo e MOTIÒNEM movimento (v. Muovere).

Azione di muoversi da un luogo ad un altro.

Voci di egual formazione: *Locomòbile*; *Locomotivo-a*; *Locomotóre-trice*.

**lòcale** = *lat.* LOCULUS dimin. di LOCUS luogo, posto (v. Luogo).

Propr. Posticino, Ripostiglio, indi Nicchia o Cassa dove si seppellivano i cadaveri: che il Boccaccio disse anche Locello (dal *lat.* LOCCELLUS cassetina, scrignetto).

**locupletàre** = *lat.* LOCUPLETARE da LOCUPLES - *genit.* LOCUPLETIS - dovizioso, e propr. ricco di beni stabili (locorum multorum plenus), e questo da LOCUS luogo ed anche podere, come attesta il Vossi [onde si fece LOCARE dare in affitto]: e desinensa PLE-S, che trae dalla stessa base di plus più e dell'*ant.* plère, e ritrovasi nei composti im-plère e re-plère empire.

Arricchire.

Deriv. *Locupletazióne*.

**locùsta** *sp.* langosta: = *lat.* LOCUSTA e LUCUSTA, che alcuno connette alla rad. LAK mandare un suono, ond'anche il verbo LÒQUI (*part. pass.* LOCUTUS) = *gr.* LASKHIN parlare (v. Loquace): forse perché in origine significò il grillo.

Insetto prossimo al genere grillo, di corpo più sottile e allungato, con l'ali lunghe cartilaginose, volgarmente detta Cavalletta, e in francese Sauterelle.

Deriv. *Altista* = Locusta di mare.

**locuziónè** = *lat.* LOCUTIONEM da LOCUTUS *part. pass.* di LÒQUI parlare (v. Loquace).

Maniera particolare di parlare, di esprimersi.

**lodàre** *rum.* lauda; *prov.* lauzar; *fr.* louer; *cat.* lloar; *a. sp.* laudar, *mod.* loar; *port.* louvar: dal *lat.* LAUDARE, che trae da LAUS lode (v. Laude).

Commendare, Encomiare, Tessere elogi, Dar vanto, Approvare, Proporre, Sentenziare come arbitro (cfr. Lodo).

Deriv. *Lodabile*; *Lodativo*; *Lodatóre-trice*; *Lodazióne*; *Collaudàre*; *Prelodàre*.

**lòde** *ant. fr.* los; *sp.* e *port.* loa: dal *lat.* LAUDEM laude (v. q. voce).

Parole con cui si commenda il merito di checchessia.

Deriv. *Lodàre*; *Lòda*; *Lodèvole*.

**lòdo** dal *b. lat.* LAUDUM approvazione, decisione arbitrale, dal Bartolo usata nel senso di transazione, e questo dal *lat. class.* LAUDARE, che significò non solo lodare, ma anche approvare, stimare, che dal suo canto trae da LAUS lode, stima (v. Laude).

Si usa oggi comunemente dai Legisti nel senso di Sentenza di arbitri.

Cfr. *Collaudàre*; *Laudèmo*.

**lòdola** Lo stesso che Allodola, di cui è forma aferetica.

**lòffa** e **lòffa** = *sp.* lupia: che parrebbe tenere al *ted.* LUFT aria, alito, vento, che confronta coll'*ingl.* loof = *fr.* lof la parte da cui soffia il vento.

Vento che esce di dietro senza rumore (*dial. lomb.* lofa).

« Loffa di lupo » — (*lomb.* pett de loff) specie di fungo fatto a palla, di polpa bianca, compatta, omogenea, che nella maturità si converte in polviglio bruno, sì che a romperlo dà la impressione di una vessichetta piena di fumo. Volgarmente è anche chiamato Vescia e scientificamente Licoperdo dal *gr.* LŶKOS *lupo* e PERDÀ *petto*, e tale denominazione trovasi riprodotta in diverse lingue: *fr.* vesse o vesce de loup, ves-seloup, e in *dial.* pet de lau od anche pissee de loup, *port.* bexiga de lobo, *sp.* vejín o pedito o cuesco de lobo, *ant. ted.* wolfs-furz, wolfs-fist, *danes.* ulvefiis ecc.: lo che indurrebbe a credere che la voce Löffia fosse cavata dal *lat.* LŪPUS, mediante un aggett. LŪPEA, e che il significato di *vento* non fosse che secondario.

*lòffio dial. venesian.* slofio, *lomb.* slofi, *sic.* lofiu *insulso*, detto popolarmente in alcuni luoghi di Toscana (p. es. nel Senese) per Frollo, Cascante: dall'a. a. *ted.* SLAFF, SLAF = *mod.* SCHLAFF, *ant. scand.* sliofr, *ang-sass.* sleav, sloev, *ingl.* slow, *oland.* slof *pigro*, *debole*, *lasso* [onde i verbi a. a. *ted.* ar-slaffen, *dialett.* schluffen, *ang-sass.* slāvian *esser pigro*, *snervato* e l'a. a. *ted.* slāven *andare in dissoluzione* (*lat.* labescere)] che sta accanto a slāf, *mod.* Schlaf *sonno*, slāfan, *mod.* schlafan *dormire* [cfr. a. *slav.* slabŭ = *polac.* slaby, *letton.* slabs *lento*, *debole*, e taluno pensa anche affine col *lat.* lābi *cadere* (v. *Labile*).

*lòffio* si disse in Toscana per Grullo e Melenso ed è forma parallela a Loffio (v. q. voce).

*logaiuolo* da LOCUS in senso di fundus *podere*, mediante una forma \*LOCARIOLUS dimin. di \*LOCARIUS, ond'anche il *dial. modenese.* lògher *podere* e il *prov.* loguiers = *fr.* loyer *presso del fitto* (v. *Locare* e cfr. *Locupletare*).

Que'che tiene a fitto un piccolo *podere*. Voce viva in Toscana (Siena).

*logaritmo* dal *gr.* LOGOS propr. *discorso*, *ragionamento*, indi *considerazione*, *computo*, *proporzione*, *rapporto* (v. *Leggere*) e ARITHMOS *numero* (v. *Aritmetica*).

Progressione di numeri in proporzione geometrica corrispondenti ad altri numeri in progressione aritmetica e viceversa.

[I logaritmi tanto utili ne' calcoli astronomici e geometrici, onde semplificare la teoria delle curve, furono inventati dallo Scozzese Lord Napier bar. di Marchinston, da lui pubblicati nel 1614 e poscia ridotti a perfezione da Ulacco e da molti altri].

*lòggia dial. lomb. e piem.* lobia; *prov.* lotja; *fr.* loge; *sp.* lonja; *port.* loja; (*dan.* lodge *capanna*, *ingl.* lodge *alloggio*, *capanna*): dall'a. a. *ted.* LAUBÀ = LAUBJA

*mod.* LAUBE *percolato* e indi *galleria* [a cui per la forma ben si rannoda l'i. Lub-bione] mediante le forme di barbara latinità LAUBIA, LÖBIA, LÖBIUM, LÖGHA, LÖGIA [ond'anche l'a. *fr.* loge nel signif. di *tenda*, *trabacca*, *capanna*] mutata la B in G come in *Cambiare* e *Cangiare*; LAUBIA poi è da LAUB = *got.* LAUPS (*ingl.* leaf) *foglie*, *frondi* [che cfr. col *lit.* lāpas, *letton.* lapa, *slav.* lepen *foglia*] come l'*ant. fr.* foillie *capanna* è da feuillie *foglia*. La derivazione dal *gr.* LOGIUM = LOGETUM *pulpito*, *proscenio*, *tribuna* (dal *gr.* lōgos *discorso*), che poi sarebbe stato applicato a significare *luogo elevato nella casa*, poco armonizzata [osserva il Dies] col significato, che originariamente è quello di *capanna*, *baracca*.

Edifizio aperto retto da pilastri e colonne.

In Firenze cotali logge si costruivano nella parte più alta dei grandi palagi ed era segno di gran nobiltà; ivi convenivano nell'estate gli amici ed il parentado per spendere la sera in sollazzi e ragionamenti.

Deriv. Loggètta; Loggiato; Loggiòne. Cfr. Alloggio e Lubbione.

*lògico* e *lòice* = *lat.* LOGICUS dal *gr.* LOGIKÒS *attinente al discorso* da LOGOS *discorso*, *ragionamento*, *ragione*, e questo da LĒGO *dico*, *parlo* e anche *intendo* (v. *Leggere*), cambiato l' *z* della radice in o, come in nōmos *legge* da nēmō *reggo*, *amministratore*. [Cfr. *lat.* vester = *vostro*, vermis = *ingl.* worm, *gr.* èrgon = *ingl.* work].

Appartenente alla logica; Che ha o che sa logica.

Deriv. Lògica; Lògicàle; Lògicàre; Lògicàstro; Lògicheria.

*lògica* = *lat.* LOGICA dal *gr.* LOGIKĒ (sottint. tèchnē *arte*), che trae da LOGOS *discorso*, *ragione* (v. *Logico*).

Arte di ben ragionare; Parte della filosofia che insegna a dirigere la ragione in cerca della verità, e dimostrare altrui la verità conosciuta.

*loggiate* Portico formato di più archi: quasi continuazione di LÒGGE [perocché la terminazione -ATO, come pure -ITO ed -UTU sogliono indicare abbondanza].

*logismografia* dal *gr.* LOGISMOS *conto* (v. *Logistica*) e GRAPHIA da GRAPHEIN *scrivere* (v. *Grafica*).

Scritturazione dei conti; Arte di tenere i registri finanziari.

*logista* = *lat.* LOGISTA dal *gr.* LOGISTĒS *calcolatore*, che tiene a logis[oi]mai *io computo* [ond'anche logismos *computazione*], e questo dallo stesso ceppo di LĒGŌ *raccolgo*, *dico*, *enumero* (v. *Leggere* e cfr. *Logico*).

Magistrato d'Atene, innanzi a cui tutti gl'impiegati dello Stato dovevano ogni

anno render conto della loro amministrazione. Oggi si direbbe Ragioniere.

Deriv. *Logistica*.

**logistica** dal gr. *LOGISTIKĒ* [sottintes. tèchnē] l'arte di calcolare, da *logisō* [mai] io calcolo (v. *Logista*).

Antico nome dell'Algebra.

**lòglio** e **glòglio** *dial. sard. luzzu, friul. tēj; prov. juelhs; cat. jull; sp. joyo; port. joio*: dal lat. *LOLIUM*, come *Giglio* da *lilium*.

Pianta che nasce fra le biade, il cui nero frutto mischiandosi al grano gli comunica malefiche qualità: detto grecaamente *Zizzania*.

Deriv. *Loglòso*.

**logografia** dal gr. *LÓGOS* parola, discorso e *GRAPHÍA* da *GRÁPHĒIN* scrivere.

Arte di scrivere colla stessa celerità con cui altri discorre, senza servirsi di segni abbreviati: lo che essendo, direbbersi *Stenografia*.

**logogrifo** — lat. *LOGOGRĪPHUS* dal gr. *LÓGOS* discorso e *GRĪPHOS* propr. rete da pescatori [dalla rad. *GRABH* prendere] (cfr. *Grifone*) e fig. parlare oscuro per avvolgere alcuno, enigma, indovinello.

Enigma, in cui si propone d'indovinare una parola, scomponendola e formando con i suoi elementi varie voci, alle quali si allude per definizione.

**logerare** e **lograre** da *LÓGORO* nel senso di *esca*, d'onde viene il senso di *manduciare, consumare*, che cfr. col medio alt. ted. *LUODERN*, che pure sta a *LUODER esca* (v. *Logoro*). Il Muratori invece dal lat. *LURCARI divorare*; e il Caix vuole sia detto per **LOGRARE** = **LUORARE** (sp. *lograr, march. lugrare*), con aggiunta di un altro o in **LOGORARE** per agevolare la pronunzia.

Consumare per soverchio uso, per l'andar degli anni; Sperdere. — Fig. « Logorarsi l'anima » vale *Rodersi per ira, stizza e simili*.

Deriv. *Logoraménto; Logorio; Lógoro* per *Logorato* = Consumato, Guasto, Difettoso.

**lógoro** 1. *prov. loires; ant. fr. loitre, loirre, loerre, mod. leurre; (onde leurrer = prov. loirer adescare)*: dal medio alt. ted. *LUODER* = *mod. Luder pezzo di pelle, esca, onde luodern, mod. ludern adescare, allettare* [dalla stessa radice di *LADEN - imperf. LUD - invitare*] cangiata per eufonia d in g, come in *Ragunare* = *radunare*.

Come sost. *Arnese fatto di penne e di cuoio a modo d'un'ala, col quale il falconiere girandolo e gridando suoleva richiamare il falcone, che non tornava al richiamo* (cfr. *lucches. Ledro per allettamento, e ant. it. Lodretto sorta di vivanda da conservarsi*).

Deriv. *Logoràre*.

2. Come *agg.* sta con **LOGORATO** e vale *Consumato, Guasto, detto specialmente delle cose consumate dal soverchio uso e dal tempo*.

**lòla** 1. *dial. bresc. e crem. lura; rum. liuriu*: pare derivato da *ILLUVIĒ* (lat. *illuvies*) *sossura* [meglio che da *alluvies inondazione* proposto dal Diez] per mezzo di una supposta forma popolare \**IL-LÒVIA*, col troncamento della prima sillaba forse ritenuta articolo (cfr. *Lasso*) e soppressione della v (Salvini, Diez). È rimarchevole la coincidenza del basco (celto) *loya fango* (v. *Illuvié*). Non è però da trascurarsi il lat. *LÓRA, LÓREA vinello fatto con acqua e vinaccia*, che può bene avere imprestata la idea di *sudiciume* ed anche per la forma si presta assai (W. Meyer). Si è inoltre proposto, senza accennare alla esistenza di un intermedio latino, il gr. *G-LOIÒS feccia dell'olio*, e in generale *ogni viscosità* [che verosimilmente viene dalla stessa radice del *lit. G-LITŪS glutinoso*, in cui la g sembra puramente prostetica, e sta forse in rapporto anche coll'a. ted. *LI-M glutine, scandin. LMI-M argilla* (v. *Limo*)]. Il Menage, disapprovato dal Diez, lo deriva da *LŪTUM fango*; e il Canello da *LŪRIDA contratto in LŪRJA, LŌRJA*, o meglio mediante una forma *LŪR'DJA*, come il *dial. crojo = cradio, fujo = furvio*. Ma tutte queste ingegnose ipotesi debbono cedere dinanzi alle due prime, che sono le più verosimili.

**Sudiciume della persona, Lordura ammassata e grossa**.

Ti leverò d'in sul ceffo la lola  
(BUONARROTI, *La Tancia*).

**lòla** 2. v. *Luola*.

**lòlla** Secondo il Menagio da *LOP'LA* contratto \**LŌPOLA* da *LŌPPOLA* diminutivo di *LŌPPA* (v. q. voce).

Lo stesso che *Loppa*.

Deriv. *Dilollare* = separare la lolla dal grano.

**lómbo** — lat. *LŪMBUS*, che vuoi si affine a *LIMBUS parte estrema, orlo, frangia* e identico al gr. *LOBŌS lobo* e propr. *cosa che pende, che sta attaccata*, inserita per eufonia la m, che rappresenta la nasale (v. *Lobo* e *Limbo*).

Parte muscolosa, che cuopre l'arnione o rene, appartenente alla schiena.

Deriv. *Lombare; Lombata* = Tutta la parte che contiene uno de' lombi; *Allombato* = Che ha buoni lombi; *Slombare* = Guastare i lombi e fig. *Indebolire; Dilombarsi* = Sforzarsi i muscoli lombari, in modo che dolgano, e anche indebolirsi. Cfr. *Lonsa*.

**lombrico** — lat. *LUMBRICUS*, che sembra ad alcuno debba porsi accanto a *LUMBRICUS sdruciolevole per causa di umidità* (v. *Lubrico*).

Genere di vermi cilindrici, a sangue rosso, di cui la specie più comune è quella che vive abitualmente entro la terra, ar-

gillosa ed umida, di cui si pasce. Esso nella parte superiore del suo corpo ha in ambo i lati una serie longitudinale di pori secernenti un liquido, che ricopre e lubrifica la sua pelle. Si dicono così anche certi vermi intestinali.

Deriv. *Lombricatio*; *Lombricatio*; *Lombricaria*; *Lombricoida*.

**lombrioidale** Voce ibrida comp. del lat. *LOMBRICUS* *lombrico* e gr. *ΕΙΔΟΣ* *somiglianza*, forma.

Verme che ha l'aspetto di lombrico, ma è di specie diversa.

**lomia** e **lumia** [fr. lime; sp. e port. lima] voce connessa manifestamente a Limone — pers. *LIMŪ*.

Specie di limone, con poco sugo, dolce e di soave sapore.

**longanime-e** — *l. lat.* *LONGANIMUS* composto di *LONGUS* *lungo*, e fig. *esteso* e *ANIMUS* *animo*.

Che ha la virtù di tollerare le altrui improntitudini e malignità.

Deriv. *Longanimamētia*; *Longanimitas*.

**longevo** — *lat.* *LONGÆVUS* comp. di *LŌNGUS* *lungo* ed *ÆVUM* *età* (v. *Evo*).

Di lunga età, Vecchio.

Deriv. *Longevitas*.

**longitudine** — *lat.* *LONGITUDINEM* da *LŌNGUS* *lungo* e terminazione *-TUDINEM* usata per formare nomi astratti (v. *Lungo*).

Prop. Lunghezza; Distanza che corre fra i due poli della terra e ogni linea immaginaria che li congiunge, detta Circolo Meridiano, perché su di essa passa il sole a mezzodì di ciascun luogo. Longitudine di un luogo dicesi la Distanza del suo meridiano dal meridiano fisso, dal quale si comincia a contare.

Deriv. *Longitudināle*; *Longitudinalmētia*.

**longilde** — *got.* *LAUNIGILD* (= a. a. *ted.* *LŌNGELT*) comp. di *LAUN* [= a. a. *ted.* *LŌN*, *mod.* *LOHN*] *ricompensa* e *GILD* [= a. a. *ted.* *GELT*, *mod.* *GELD*] *danaro*.

Antica voce giuridica nelle leggi longobarde, che vale Retribuzione, Ricompensa.

**lontano**, ant. **longitāno**, prov. **lonhdā**; fr. *lointain*: dal lat. *LŌNGUS* *lungo* ed anche *distante*, per mezzo di un supposto aggettivo derivato \**LONGITANUS*, \**LONGITANUS* plasmato su \**LŌNGITAS* formato come *longitudo* *lontananza*, che gli antichi dissero anche *longitā* (v. *Lungo*).

Distante di spazio e di tempo; Assente, Diverso, Estraneo. Come *avverb.* *Lungi*.

Deriv. *Lontanāntia*; ant. *Lontanāre*, [onde *At-lontanāre*]; *Lontanitō-uccio*.

**lontora** *dial. venes.* *slondro*; *sard.* *ludrau fango*; *port.* *lidroso fangoso*: dal lat. *LŪTUM* *fango*, mediante un derivato \**LŪTULUS*, \**LŪTULA*, che stanno accanto a *LUTULARE* *infangare*, con inserzione di

n avanti a t, come in *Lontra* che è da *LŪTRA*.

*Pillacchera*.

**lōntra** fr. *loutre*; sp. *lutria* [e *nutria*]: dal lat. *LŪTRA* (= *LŪTRA*), inserita la n, ed esso dalla radice del gr. *LŪTRON* - part. pass. *LŪTUS* - = *LOLETRON* *bagnare*, onde gr. *ΛΟΥΤΡΟΝ* *bagno* (cfr. *Lavare* e *Loto*). Il sanscrito ha *UDRA* (onde il *ted.* *Otter*, *sass.* *oter*), che deve ricollegarsi a *UDA[N]* *acqua* (cfr. *Onda*). In greco dicesi *ΕΝ-ΥΔΡΙΣ* (che suona come lo sp. *nutria*), voce certamente congenere alla precedente, rispondendo a *ΕΝ-ΥΔΡΟΣ* *acquatico*, *ΥΔΩΡ* *acqua* (cfr. *Idro*).

Piccolo quadrupede anfibio della famiglia delle martore, caratterizzato da dita palmate, che vive sulle rive de' fiumi e dei laghi e si ciba di pesci.

**lōnza** *l. dial. modan.* *lonza*, *lunza*, *lomb. slūssa*; fr. *longe*; sp. *lonja*.

Questo vocabolo di macelleria e di cucina, proprio dei dialetti dell'Italia superiore, ma non estraneo al toscano, viene dal lat. *LŪMBUS* *lombo*, mediante un aggettivo inusit. *LŪMBRA*, *LŪMBIA* con significato di *LOMBATA*, che nei documenti medioevali, dice il Flechia, si presenta nella forma *LŌNGIA* (= fr. *longe*). Altri dall'a. a. *ted.* *luntussa* *grasso*, *lardo*.

I muscoli laterali del corpo tra il fine delle costole e il principio dell'osso del fianco.

I senesi dicono *Lonza* (sottint. certamente *vuota*) per *Fame*, forse perché è una parte che sta presso lo stomaco, col quale lo scambiano.

*Lonse* (al plur.) si dicono per *estens.* di significato le *Estremità* carnose, che dalla testa e dalle zampe rimangono attaccate alla pelle degli animali grossi che si macellano, nello scorticarli.

2. Nel senso di *Animale feroce* (sp. e port. *onza*, fr. *once*, perduta l scambiate per l'articolo) viene per alcuni dal lat. *LŪNX* *lince* (con cui fu confusa la *Lonza*), mediante un aggett. *LŪNXEA* (= *LŪNCEA*), *Bórza*, *Tómba* e *Tórso* stanno al gr. *βύρσε*, *τύμβος*, *θύρσος*: e *LŪNCA* di fatti invece di *LŌNZA* legge il Codic. Bartoliniano in due luoghi del Paradiso dell'Alighieri. Il Vackernagel e il Förstmann invece lo deducono dal gr. *ΛΕΩΝ* *leone*, mediante una forma *ΛΕΩΝΤΙΟΣ*, lo che in vero sarebbe confortato dal *med. alt. ted.* *Lunse*, che vale appunto *leonesse*.

Mammifero feroce della fam. dei felini, col corpo bruno gialliccio, segnato di strisce allungate angolari e di macchie rotonde, nericie; ha le orecchie piccole e la coda è quasi lunga come il corpo. Questa specie è diffusa nell'America meridionale e per la sua ferocia rassomiglia alla tigre. Gli antichi confusero questo ani-

male non solo col lupo cerviero, ma col pardo e colla pantera.

Ed ecco quasi al cominciare dell'erta  
Una lonsa leggiera e presta molto,  
Che di pel maculato era coperta.

(DANTE, *Inf.* I. 88).

**lónzo** dal mod. alt. ted. LÜNZ *sonnolesenza* (onde lunsen dormo *leggermente*), che cfr. col bavar. lunzet *sonnolesente*, e med. oland. lompach — alt. ted. luntsch *pigro*.

Floscio, Snervato.

**loppa** Il Ménage dal gr. ΛΟΠΟΣ — LE-  
PIS *scorsa, corteccia, buccia*, [che cfr. col  
lat. lobæ (in Plinio) *il gambo del miglio*  
d'India, lit. lûbas, boem. lupina [a. a.  
ted. louft, med. lôft, mod. Lauft] *guscio*,  
*corteccia* e trae dalla stessa radice di lè-  
pein = a. slav. lupiti, lit. lupti, boem.  
loupati *sbucciare* (cfr. *Lebbra* e *Libro*). Il  
Latino disse glûma la loppa da glubo  
*guscio*, affine al gr. glûphô *scavo* (v.  
*Grafia* e cfr. *Gliplica*).

Involucro dei chicchi del grano, detto  
anche Lolla, [= Loppola].

Deriv. Lolla e Loppôo.

**loppo** 1. detto popolarmente per Op-  
pio, ritenuto l'articolo come parte del vo-  
cabolo (cfr. *Lampone* e *Lazzeruola*).

Deriv. Alloppicàre.

2. In alcuni luoghi indica pure una  
Specie di acero (*acer campestris*), spesso  
adoperato a sostener le viti; e trae da  
OPULUS (*acer*), nome latino di siffatto al-  
bero, fuso del pari con la voce l'articolo.

**loppore** dal lat. LUPULUS dim. di LUPUS  
(onde dial. lomb. ed emil. lof e sp. lobo),  
che valeva *lupo* e *uncino* (cfr. *Erpice*).

Uncino o Granfio per estrarre oggetti  
caduti nel pozzo.

**loquace** — lat. LOQUACEM da LOQU-  
UI *parlare*, che cfr. col gr. lask-ein per  
lâk-sein (*fut. lâk-èsô, aorist. 2° è-lâ-  
k-on, perf. lè-laka*) *suonare, strepitare*,  
*parlare, dire, lakein risuonare, strepitare*,  
lakerôs *sonoro, loquace, garrulo*, lakê-  
tas *cicala*, nell'a. a. ted. lah-an *dir vil-  
lanie*: dalla radice greco-latina LAK- col  
senso di *fare rumore, risuonare*, che il Cur-  
tius e il Burnouf identificano con la rad.  
sacr. LAP- che è in lapâmi *parlo, mi la-  
mento*, vi-lapâmi *mi lamento*, lapanam  
*bocca, lapita parola* e che ritrovasi sotto  
la forma RAK- nell'a. slav. rakati [=  
rek-ti] *gridare*, rek-a *parlo* e nel lit.  
rêk-ti *gridare*. Il Vanček invece con  
altri congiunge alla rad. sacr. ARC- lo-  
dare, *celebrare* (sacr. arcati), che può senza  
difficoltà trasformarsi per metatesi in RAK-  
= LAC.

Che parla assai.

Deriv. Loquacemêta; Loquacità.

[Dallo stesso verbo LOQUOZ scaturiscono Oel-  
loquo, Elocutions, Eloquent, Eloquio, Loquela,  
Brevi-loquenza, Magni-loquenza, Soli-loquo, Spro-  
loquo, Turpi-loquo, Ventri-loquo, ecc.]

**loquela** = lat. LOQUELA da LOQUI *par-  
lare* (v. *Loquace*).

Favella, Parola; Facilità di parlare.

**lórdo** = b. lat. LURDUS *sudicio, im-  
mondo*, contratto dal class. LURIDUS *li-  
vido, giallastro, lurido* (v. q. voce). Il fr.  
lourd (ant. lord) = sp. e port. lerdo  
vale *inerte di mente, pesante (fisicamente)*,  
e deriva parimente da luridus *livido, im-  
mondo*, dal qual senso si passa facilmente  
alla idea di *putrescente*, d'onde l'altra di  
*stagnante, d'inerte* (cfr. *Balordo*). Un eguale  
passaggio di significato presenta il fr.  
pourri *putrido*, dinanzi al vallon. pourri  
*infingardo*, e l'a. a. ted. fûl *putrido* con-  
tro l'oland. vuil *sordido* e mod. ted. faul  
*putrido e infingardo*. [Nel medesimo signi-  
ficato trovansi anche Ord, che cfr. col  
l'ant. prov. ord, mod. ort, onde il sost.  
Ordura = fr. ordure, ma in tal caso  
la derivazione non è da LURIDUS, ma da  
HÖRRIDUS *orrido*].

Sporco, Sudicio; figurat. dicesi di peso,  
conto, somma, da cui non sieno defalcate  
le spese, o che non sono nette di tara.

Deriv. Lórdare; Lórdessa; Lórdume; Lórdéra.

**lorica** — lat. LORICA da LORUM (come  
lectica da lèctus) *striscia di cuoio, cor-  
reggia*, con cui era fatta l'antica corassa.  
Altri ritengono sia alterato dal gr. THÔ-  
REKA *accusat. di THORAX petto* (thôrek-  
tês *cinto di corassa*).

Armatura di difesa che copriva il petto,  
la pancia, i fianchi e la schiena fino alla  
cintura.

Deriv. Loricato = coperto di lorica.

**lòrmo** dall'ant. fr. LORGNE, [e LOUR]  
*losco*, da LORGNER (= norman. loriner)  
che trae dal germanico lûranjan = mod.  
alt. ted. lauern, sviz. loren, luren,  
sved. lura *spiare, guardare* (Diez, Frisch).

Lo stesso che Guercio.

**léro** dal lat. ILLORUM *di quelli*, geni-  
tivo plurale del pronome ILLE *quegli*.

Pronome che si usa al plurale ne' casi  
obliqui di Egli e di Ella, e si adopra  
col segno del caso, o espresso o sottinteso.

**losànga** fr. losange; catal. llosange;  
sp. losange (dal fr.) e lisonja: che al-  
cuno fa derivare dal gr. LOXOS *obliquo* [il  
greco aveva già la voce plinthos]; altri  
dal dialetto celtico [ispanico] LOS *obliquità*  
e ANC *angolo*; e lo Scaligero da \*LAU-  
RENGIA per la similitudine alla foglia  
del LAURO: ma che probabilmente trae  
direttamente, come pensa M. Guyet, dallo  
sp. LOSA = port. LOUSA [d'onde b. lat.  
lausa, lausa - sec. XIV] *pietra regolarmente*  
*tagliata per lastricare pavimenti*, dall'arab.  
LAUJ *larga tavola*.

Originariamente fu termine di blasone  
e significò una special maniera d'inqua-  
drare l'arme di famiglia; e indi passò nel  
dominio della scienza alla geometria, per

significare una Figura di quattro lati eguali, che ha due angoli acuti e due ottusi.

**lòsco** o **lúsco** prov. losc; fr. losche, losque; mod. louche *guercio*; sp. e port. lusco: = lat. LUSCUS per LŪC-CUS (che vuoi contrazione di LŪC-CAPTUS) *privo di luce, di un occhio* (v. *Luce* e cfr. *Usignolo*).

Cieco da un occhio, Bircio; ed anche Quegli che per sua natura non può veder se non le cose da presso, e guardando restringe e aggrota le ciglia (lat. luscitōsus); fig. Corto di mente (v. *Obliquo*).

**lòto** o **lúto** rum. lut; sp. e port. lodo: = lat. LŪTUM (alt. ted. leddo, *sved. le-dja*) dalla stessa radice di LŪER = gr. *lofein lavare, bagnare*, onde gr. *loytrōn lavacro, bagno*, dell'alb. *lutse piccolo stagno o palude, possaghera*, e secondo alcuni anche *fango*, dell'irl. *lòthor alveo di fiume*, del lit. *lutynas possa* (v. *Lavare*).

Terra bagnata, molle per umidità; sinonim. di Fango, Melma, Argilla.

Deriv. *Lotéco* = piano di loto; *LotoLento* = imbrattato di fango.

2. Nome di diversi vegetali (LŪTUS = gr. LŪTOS) tra i quali il più celebre è il Loto egiziano, pianta acquatica tenuta come sacra nell'antico Egitto, del genere delle ninfee, con due specie: a) la *nymphaea lotus* Linn., con fiori grandi e bianchi, del cui midollo macinato facevasi pane; e di cui pur la radice rotonda e grossa come una mela somministrava un cibo di sapore assai dolce; b) la *nymphaea nelumbo* Linn., che ora non trovasi più nell'Egitto, ma nell'Asia media e meridionale, con fiori color di rosa (quelli che si osservano ne'geroglifici degli Egiziani e sulla testa de'loro idoli), la quale portava in un pericarpio a celle (gr. *kibōrion*) molte fave mangiabili, dette fave egizie.

Il Canini lo collega all'egizio *rut o rtu* = copt. *rôt germinare, crescere*, cangiato *r* in *L*, come frequentemente avviene per canone linguistico: ipotesi non strana, dato che insieme alla pianta venisse ai Greci dall'Egitto anche il nome di essa.

3. Si disse Loto anche un'altra pianta arborea, il cui frutto uguale ad una uliva e di sapore del Dattero prendeva maturando il colore di saffrano o rosso: il giuggiolo o loto cirenaico [lat. *zizyphus lotus*].

4. Ed altresì un Albero dell'Africa settentrionale con foglie dentate, che portava fave senza odore e sapore: e del cui legno nero e duro facevansi statue e flauti (citati da Ovidio nei *Fasti* iv. 190).

Deriv. *Lotifago*.

**lotofagi** = lat. LOTOPHAGI dal gr. LŌTOPHAGOI comp. da LŌTOS *loto* e tema di PHAGEIN *mangiare*.

Popolo della Libia, rammentato anche da Omero, Erodoto e Senofonte, che usava cibarsi di loto, specie di giuggiolo, dai frutti saporiti e fragranti; il quale reputavasi tanto gradito alimento, da ritenere che i forestieri, che ne avevano gustato, non tornassero più a casa loro.

**lòtta** rum. lupta; prov. lucha, locha, loita; ant. fr. luite, mod. lutte; cat. luyta, lluyta; sp. lucha; port. luta: = lat. LŪC-TA, che il Pott molto felicemente riferisce alla stessa radice del gr. *lyg-ōō piego, avvinco*, *lyg-isō piego, attorco* ed anche *lotta*, *lygismōs piegatura* e nella ginnastica *destri movimenti* (della persona), coi quali si cerca abbattere l'avversario: propriam. *combattimento che si fa avvinghiando con le braccia il corpo dell'avversario* (v. *Legare*). Il Bailly invece sulle orme del Curtius riferisce questa voce alla radice del *secl.* RUG'ATI *rompe[re]*, convertita la *r* in *L*, come se ne hanno altri esempi nel passaggio dal sanscrito ad altre lingue (v. *Lugubre* e *Lutto*).

Sorta di esercizio nel quale due cercano per forza o per destrezza di abbattersi l'un l'altro, prendendosi corpo a corpo, quasi intrecciandosi insieme; per *estens.* Qualsivoglia combattimento; fig. *Travaglio, Contrasto, Disputa* e simili.

Deriv. *Lottare*, onde *Lottatore-trice*.

**lotteria** fr. loterie; sp. e port. loteria [ingl. lottery, ted. lotterien]: Il giuoco del LŌTTO (v. q. voce).

Vendita di cose o valori con premi estratti a sorte (ingl. to allot *attribuire in sorte*).

**lòtto** sp. lote; port. loto; fr. lot *porzione, sorte*, onde lotir (ingl. to allot) *gettar la sorte*, e anche *assegnare in sorte*: dall'oland. LOT = dan. lod e questo dall'ang-sass. e ant. sass. HLŌT [cfr. gr. klēros?]; = got. hlants, scand. hlautr, a. a. ted. hlōz, poi lōz (mod. Los, Loos) *cosa toccata in sorte*; che sta accanto al sasson. HLĒBOTAN o HLĪOTAN = got. HLĪUTAN *ottenere*, *scand. HLĪŌTA acquistare* = a. a. ted. hlīozan, līozan (mod. loosen) *ottenere in sorte, trarre a sorte* e nel medioevo anche *predire* (cfr. *Allodio* e *Clero*?). [Il Tooke ritiene che il sass. hlōt altro non sia che part. pass. di HLĪ-DAN *celare, nascondere*, e il Leigh, non sappiamo con qual nesso, lo riporta all'eb. laat *cuoprire*: quasi cose nascoste, qual'è appunto la sorte].

Propri. indica le Porzioni di un tutto, che si attribuiscono a sorte, e si distribuiscono fra più persone, sia gratuitamente, sia a prezzo. È pure sinonimo di Lotteria e designa una Specie di giuoco di sorte introdotto alla fine del sec. xv in Europa e prima di ogni altro luogo nei Paesi Bassi, nel quale fra molti numeri



se ne estraggono alcuni e vince chi ha scommesso sugli estratti. In antico si proponevano alla vincita sette borse dette della fortuna.

In Francia questa immorale speculazione ufficiale venne abolita il 1.<sup>o</sup> Gennaio 1836.

Molto si è discusso sulla istituzione del giuoco del lotto, ma i più ritengono sia nato in Italia: certo è però che il nome è germanico e viene probabilmente d'Olanda a traverso il Belgio e la Francia. A Londra la prima lotteria si aprì nel 1569, mentre in Francia era stata già introdotta sotto il nome di *Blancque* con editto del 1589; in Olanda entrò nel 1695 e nel Belgio dev'essere entrato assai per tempo, perché un'ordinanza del 1526 vieta questo giuoco, che era già istituito da molto tempo.

Deriv. *Lotteria*; *Allottare*.

**lòva** = *fr. louve* = *sp. loba lupa*.

Voce del dialetto lombardo (usata anche dal Lippi nel *Malmantile Riconquistato*) usato per ingiuria a denotare una Donna lorda e di cattivo costume.

**lozione** = *lat. LOTIŌNEM* da *LŌTUS* contratta da *LĀUTUS* part. pass. di *LĀVĀRE* = *gr. loýein lavare* (v. *Lavare* e cfr. *Abblusione*).

Abblusione, Bagno; e nella medicina in modo speciale Azione di lavare una parte del corpo con un pannolino o con una spugna tuffata in un liquido.

**labbione** lo stesso che *LOGGIONE* accrescitivo di *LOGGIA*, dalla forma *LOBBIA*, che tiene al *ted. LAUBE* (v. *Loggia*).

Loggia grande, e specialmente quella più elevata nei teatri, dove è ammesso il popolo per tenue prezzo.

**lábrico** = *lat. LUBRICUS* affine alle voci di uguale significato *gr. o-libròs* e *ted. sch-lüpfrig* (da *sch-lüpfen* = *got. s-liupan*, *ingl. slip sdrucciolare*), che pare derivino dalla *rad. LI- LĪB-* oscurata in *LU-, LUB-, LUP-* sciogliersi, onde il significato di *essere scorrevole* (v. *Liquido*, e cfr. *Lĭbare*). Altri lo assegna alla radice di *LĀB-I* sdrucciolare, quasi *LĀBRICUS* (v. *Labile*), ovvero a quella di *LŪTUM loto, fango* (v. *Loto* 1).

Sdruciolevole; parlandosi di ventre Sciolto, contrario di Stitico; *fig. Agevole* a sdrucciolare nel male; e in modo più speciale Lascivo fuor di misura, cioè, che sdrucioia facilmente verso i piaceri dei sensi.

Deriv. *Lubrificare*; *Lubrificativo-ore*; *Lubrificà*; *Lubrificare*. Cfr. *Lombrico*.

**lucchetto** dal *fr. LOQUET* [= *ingl. locket, svizz. lucket*] forma dimin. dell'ant. *fr. LOC serratura, saliscendi*: dall'*ang-sass. LOC* = *ingl. LOCK, svizz. lücke* (a. a. *ted. bi-loch* = *b-loch*) *serratura,*

*chiavistello*, che sta in relazione coi verbi *ang-sass. lūcan*, [*ingl. to lock*], a. a. *ted. lūhhan, got. ga-lūkan, fiamm. luycke chiudere, serrare* (cfr. *Blocco, Bloch-haus*).

Sorta di serrame mobile, semplicissimo, che si applica a bauli, valigie e simili, che non hanno serratura fissa.

Deriv. *Allucchetàre*.

**lucclcare** e **lucicare** frequentativo da *LŪCERE splendere*, mediante una forma secondaria *LUCCIARE* attestata dal participio presente *LUCCIANTE* già detta per *occhio*.

Risplendere che fanno le cose lisce e lustre, come pietre, armi e simili.

Nello stile familiare dicesi anche per *Lacrimare*. riferito a chi per tenerezza è quasi sul punto di piangere: ma in tal significato parrebbe da *LUGIARE* formato sul *lat. LUGERE piangere* (v. *Luocicone*).

Deriv. *Lucichio* e *Lucichio*; *Luciccone*; *Luciccone*.

**luccione** Grossa lacrima che spunta, e luccica sull'occhio, detta anche *Luccione*: ed è dal *lat. LUGERE piangere* ravvicinato a *LUGERE*, come per accennare al *lucciare* delle lacrime (cfr. *dial. emil. lüssi piangere*).

**luccio** *rr. luschi*; *prov. luz*; *ant. fr. lus*, [*mod. brochet*]; *cat. llus*; *port. luccio*: = *lat. LŪCIUS*, dal *gr. LŪKIOS* forma aggettivale di *LŪKOS lupo* (v. *Lupo*).

Genere di pesci d'acqua dolce, forniti di denti nelle mascelle e nella lingua. Son fierissimi, di rapina, e anche capaci di divorarsi fra loro: lo che spiega il nome.

Deriv. *Merluzzo*.

**lucciola** [*lat. lacinium*] dal *lat. LŪCO* *risplendo* (v. *Luce*).

Specie d'insetto del genere de'lampiri; si vede frequente ne'campi de'paesi meridionali al tempo delle messi. Il suo ventre è risplendente di azzurra luce, che pare sia fuoco, e chiude e apre questo fulgore secondoché si chiude e apre coll'ali, quando vola, e perciò è annoverata tra i fosfori.

Deriv. *Lucciolato* = *Bacheroszolo* che luce come la lucciola, ma non vola; *Lucciolotta*.

**lucciolare** detto popolarmente per *Piangere*, per la ragione stessa che le *Lacrime* si dicono *Luccioloni* e *Luccicconi* (v. *Luocicone*).

**lúcco** forse affine al *sass. LACH* = *oland. LAKE mantello*: ma i più lo credono connesso alla *rad. germ. LOC-* o *LUC-* [*got. lūkan*] che ha il senso di *serrare, chiudere* (v. *Lucchetto*), ovvero all'*a. a. ted. LOC pendere*. Vi è poi chi la identifica coll'*ingl. cloack, cloke mantello, saio*, che gli etimologisti inglesi ritengono così detto perché la sua forma somiglia a una campana [*b. lat. CLŌCA, fr. cloche*]; ed il Mazzoni Toselli nel suo *Dizion. gall-ital.* dice che nel basco havvi *LUCON-saya* = *ampia*

veste, onde sembrerebbe che Lucco per lui significhi *grande*.

Antica veste senza pieghe, che serrava alla vita; e poi veste larga e lunga usata nelle pubbliche funzioni dai magistrati. (Voce che apparisce in Italia nel sec. xv).

**lúce** prov. *sp.* e *port.* luz: = *lat.* LUCEM - acc. di LUX - [= *a. slav.* lúci, *slav. croat.* e *serb.* luc] dalla rad. LUK- LUC- *splendere*, che spicca in lúna per lúona = *prenest.* lóna, *a. slav.* luča luna, nel *gr.* lýchnos lucerna, lampada, occhio, leykòs *splendido*, lípido, lýkē alba, crepuscolo, leys-sō per leyksō *vedo*, miro, *splendo*, nel *got.* liuhatha [= *a. a. ted.* licht, *mod. Licht*] luce, liuhtian e lauhatian *luocere*, lauhmuni *lampo*, nel *let.* lúkòt *vedere*, *boem.* louc face, nell'*ang-sass.* lèghetu [irl. lòchet] *lampo*, nel *pruss.* lauknos *stella*, nello *slav.* luča *raggio*, ecc. La detta radice è parallela alla rad. RUC-, RUO'- che è nel *scr.* roc'e *splendo*, ròcis e ròcas *splendore*, roc'sà *chiaro*, ruc'nam *oro*, ruc'màs *splendente*; e all'altra LOK- *vedere*, onde il *scr.* lokate *guarda[re]*, loka *mondo*, loc'ana *occhio*, a cui rispondono le forme germaniche: *a. a. ted.* luogēn, *ang-sass.* locian, *ingl.* to look *guardare*.

La virtù che emana dal sole, dalle stelle, dal fuoco, e ci rende visibili gli oggetti. Vale pure *Giorno*, *Pupilla* dell'occhio, e l'occhio stesso; ed anche *Vano* di finestra di fronte o simile, che lasci passar la luce; *metaf.* Schiarimento, Spiegazione, Pubblicità. — Dicesi Luce ancora la lastra di cristallo, che fa da specchio, [dove si vede la propria figura].

[Luce differisce da Lume: luce è ciò che illumina, lume lo splendore tramandato: ma spesso li confondono].

[Allo stesso tema di LUX si rannodano: Allucinare, Liceo, Lucciare e Lucciare, Lucia, Lucubrare, Berlucio, Brusato, Brusolo, Lince, Loco, Leucoma, Luma, Luna, Lustrare, Illustre, Lucumone, Lucullo].

Deriv. Lucetóre; Lucetola; Lucere; Lucerna; Lucido; Lucía (n. pr.); Lucifero; Lucifugo; Lucignolo; Lucio (n. pr.).

**lúcere** prov. luser-ir; fr. luire; *sp.* lucir; *port.* luzir: = *lat.* LUCERE [= *got.* liuhtjan, *mod. ted.* leuchten] da LUX luce (v. q. voce).

**Risplendere.**

Deriv. Lucēte, onde Lucentēsa; Ri-lúcere; Tra-lúcere.

**lúcerna** = *lat.* LUCERNA (= *got.* lukarn, irl. luocharn) da LUC[ER]O *splendo* (v. Luce) con una terminazione -ERNUS-A propria di aggettivi indicante appartenenza, relazione.

Lampada a uno o più beccucci o lucignoli, di forma ordinariamente oblunga, a guisa di navicella.

Deriv. Lucernale; Lucernario = *lat.* lucernarium, ond'anche Lucernāre; Lucernino-a.

**lucértola** [fr. lézard; *sp.* e *port.* la-

garta] *dimin. dell'ant. lucerta* = *lomb.* lúserta, *nap.* lacerta, *piem.* lazerta: dal *lat.* LACERTA-US [cangiata l'A in U], che il Brugman dice stare per CLA-CER-TA quasi CLA-CAR-TA, CAR-CAR-TA, formato dalla ripetizione della rad. KAR- o CAR- = ORA-, CLA- *piegarsi, andare in curva*, come fanno appunto i rettili (cfr. Circolo).

Nome di un genere di piccoli rettili sauriani, a lingua incavata sulla cima, con zampe a cinque dita leggermente compresse [onde che taluno pretende così detti, perché hanno le gambe simili ai lacerti o bracci dell'uomo].

**lucértolo** dal *lat.* LACERTUS, che vale *lucertola* [cfr. *port.* lagarto] *muscolo del braccio dall'omero al gomito*, forse cosidetto per una certa somiglianza (cfr. mus topo e musculus topo).

Parte della coscia del bove.

**lucheràre** vale Guardar di traverso (ma è voce rara e volgare) e cfr. col fr. re-luquer, col quale ha comune l'origine nell'a. a. ted. LUOKEN, LOKEN o LUOGHEN [mod. lügen] = *ant. sass.* lōkōn [ingl. to lokk] *guardare*, di cui è detto alla voce Allocare.

Deriv. Luchèra = certo modo di guardare, Aria di viso. Cera.

**lucherino** e **lucarino** dal *lat.* LIGURINUS, che sembra aggettivo formato su LIGURIA Liguria (paese costituito dalle due provincie di Genova e Porto Maurizio). Altri pensa al *celt.* LUCAR bello.

Uccelletto di soave canto, del genere fringuello, con penne verdi e gialle, macchiettato di nero, di breve rostro tondeggiante.

**lucia** confronta con lo *sp.* losa ed è dal *lat.* LUTEUS agg. da LUTUM *loto*.

In alcuni luoghi di Toscana (Pisa, Livorno) dicesi così un Vaso di terra cotta [per tenervi il fuoco e scaldarsi].

**lucidare** verbo denominativo di LÚCIDO.

Dar luce e splendore; e per *estens.* Illustrare, Render chiaro; in modo speciale Ricopiare scritture, disegni a riscontro della luce sopra un trasparente.

Deriv. Lucidamento; Lucidazione; Allucidare; Dilucidare; Elucidare.

**lúcido** fr. lucide; *sp.* lucido e lúcio; *port.* lucido: = *lat.* LÚCIDUS che tiene a LUX luce (v. Luce).

Che riluce: e si dice di quelle cose che hanno per lor natura in se stesse luce, come il sole e il fuoco, e lo trasferiscono a tutto ciò che è atto a riflettere luce. [A rigore però ciò che emette luce è *lucēte*, ciò che la riflette è *lucido*] e presa la causa per l'effetto Terso, Liscio; *metaf.* Celebre, Illustre, Glorioso; detto della mente In cui brilla l'intelletto.

« Lucido intervallo » = Quello spazio di tempo nel quale il passo ricupera l'uso

della ragione [e per estens. dicesi anche di chi ha la mente offuscata da passione].

Deriv. *Lucidamentē*; *Lucidare*; *Lucidassā*; *Lucidatū*.

**lucifero** = lat. LUCIFERUS comp. di LUC-EM luce (v. q. voce) e tema di FER-RE portare (v. ....fero).

Che apporta luce. Come sost. Nome presso i Latini della Stella brillante, detta anche Venere, che è l'ultima a ritirarsi al levar del sole e sembra quasi che porti essa stessa la luce del mattino, e nella sera è la prima a comparire nel firmamento, onde è conosciuta anche coll' appellativo di Espero o Vespero.

Nome che nella sacra scrittura vien dato al maggiore de'demoni o angeli ribelli, che fu precipitato dal cielo all'inferno in punizione della sua superbia.

**lucignola** Forma diminut. di LUCIA, sorta di serpentello velenoso (v. *Lucia*).

**lucignolo** = lat. *barb.* LUCINIOLUM dim. di LUCINIUM (gr. el-lychnion) da LUCO risplendo (v. *Luce*).

Le fila di lumbaglia che si mettono nella lucerna e nelle candele, per appiccarsi al fuoco e far lume.

**lūco** [celt. luc, lug o loc; illir. luga o luka]: = lat. LUCUS [A LUCENDO come dissero i Latini] che sembra attagliarsi alla radice di LUCERE splendere, illuminare, quasi dica ammasso di legna da ardere, ovvero perché, simile al *secc.* lokà spazio libero = lit. laukas campo, e all'a. a. ted. lōh bosco, apparisce da lontano alla vista (cfr. *Macchia*).

*MITOL.* Bosco consacrato agli Dei, nel quale non si tagliava mai albero.

**lūcro** = lat. LUCRUM per LAUCRUM dalla rad. LĀ-, LAU-, LŪ- [con suffisso -ORO] che è nel *secc.* lā-ti prendere[re] e ond'anche il *secc.* lōtas, lōtram bottino, preda, l'a. slav. lov-u caccia, lov-iti cacciare, pe-soare, il gr. lāō, apo-layō godo, traggo vantaggio, lā-tris servo, mercenario, latreia servizio per mercede, latron mercede, latreiein servire, il got. lau-na, = a. a. ted. lōn, mod. Lohn, iri. log, lūach mercede, salario (cfr. *Ladro, Latrìa, Guiderdone*).

Guadagno, Profitto, Utile.

Deriv. *Lucrābile*; *Lucrāre*; *Lucrativus*; *Lucrōso*.

**lucubrāre ed elucubrāre** = lat. LUCUBRARE da LUCUBRUM [= \*LUCU-FERUM] che designava una fiaccola di cera con sottile stoppino; comp. di LUC-EM luce e suffisso -BRUM = -FERUM dalla rad. BHAR- = PHAR- FAR- portare (v. ....bra): onde i Latini ebbero anche la frase: «nox lucubrāta» notte rischiarata dalla luce della lucerna.

Propr. Comporre vegliando, e quindi Lavorare con diligenza, intensamente.

Deriv. *Lucubrasiōne*.

**lucubrasiōne** = lat. LUCUBRATIōNEM (v. *Lucubrare*).

Veglia spesa nel lavoro, Opera costata molte veglie; fig. Elaboratezza di studio, Diligenza nel comporre, Composizione studiata.

**luculento** = lat. LUCULENTUS da LUX = LUC-S luce e terminaz. -ULENTUS indicante abbondanza.

*Latiniem.* Lucente, Luminoso.

**lucumōne** = lat. LUCUMONEM acc. di LUCUMO = LUC'MO (secondo il Müller LYGMON) = etrusc. LAUCHMA, che probabilmente è connesso alla rad. del lat. LUX luce e gr. leuxōs chiaro, lucente, splendido, leýssō [per leýk-sō] guardo, splendo (v. *Luce* e cfr. *Illustre*). Secondo il Maury questa voce è la forma etrusca del gr. egemōn = legemōn capo, come lars pretende lo sia di éros (v. *Lari*), ma oltre alle altre difficoltà, non si spiega affatto la caduta di L nel greco.

Nome dei principi e supremi magistrati ereditari di ciascuna delle dodici tribù, in cui gli Etruschi erano divisi in antico.

**ludibrio** = lat. LUDIBRIUM scherno comp. di LUDUS giuoco, onde LUDERE - *supm.* LUSUM - giuocare, prendersi giuoco, indi tenere a bada, ingannare (v. *Ludo*) e suffisso -BRIUM = -BRUM che ha il senso di portare, recare (v. ....bra).

*Metonim.* Oggetto di scherno; Zimbello.

**lūdo** = lat. LUDUS per LUGDUS (arcaico LOEDUS, LOIDUS per LOEGDUS, LOIGDUS) dallo stesso ceppo dell'*ant. gr.* (in Esichio) lyōzō = alb. loz-e io giuoco (affine al l'alb. lyaij-e io ballo), dell'*ant. scand.* leik-a giuocare, a. a. ted. leich giuoco, del got. laik-an, ang-sass. lāc-an = lit. laig-yti, iri. ling-im saltare: rad. LŪG-, LEG- = RUG-, REG- saltellare, onde il senso di esultare, tripudiare, che apparisce nel *secc.* reg-ayati saltare, reg-ati fa[re] saltare. Propr. Giuoco: ma oggi si userebbe solamente in poesia.

Deriv. *Alludere*; *Colludere*; *Deludere*; *Eludere*; *Illudere*; *Ludibrio*; *Ludificāre*; comp. da LUDUS *Precludere*; *Proclusiōne*.

**lūe** = lat. LUES, che taluno sospetta detto per LUGVIES [come fruor per frug-vuor godo (v. *Frugale*)], dalla rad. LUG-del gr. lyg-rōs funesto, leyg-alēos triste, lamentevole, infausto, loig-ōs morte per epidemia, per contagio, distruzione e del lat. luc-tus tutto, lūg-ubris lugubre (v. *Lugubre*); altri congiunge al gr. loý-ein lavare, bagnare, (onde anche lyma sudiciume, lymē lue, sozzura, lýtbron, sanie, macchia e il lat. lútum fango), vuoi perché dalla idea di cosa umida o molliccia esce facilmente l'altra di poltiglia, lordume, vuoi perché la idea di lavare richiama per associazione l'altra di cosa sudicia, vuoi finalmente perché

il significato di Lue è sotto un certo aspetto quello di cosa che straripa, che dilaga, onde poi l'altro di calamità, peste (v. *Loto* 1, e cfr. *Colluvie*, *Illuvie*); ma i più si accordano nel riferirle alla radice LU- del gr. *lý-ein* e *ted. lösen sciogliere* [alla quale pure il gr. *lýa* e *scand. lúi* = *lat. LUES*]; quasi *malattia che dissolve* (cfr. *Diluire*, *Solvente*).

Fiero morbo contagioso e mortale; sinonimo di Peste.

**luf, luffa** dall'*arab. LUFF* *serpentaria*.

Specie di pianta cucurbitacea, del genere momordica, detta altrimenti Serpentina, Colubrinaria, Dragontea.

**luffomastro** dal germ. *HOF-MEISTER maestro della corte*, agglutinato con l'articolo L' creduto dal volgo parte di parola.

**Voce ant.** Ministro principale della corte di un principe; *altrim.* Gran siniscalco.

**luganica** *dial. genov. ven. e mil. lùganega*; *sp. longaniza*: = *lat. LUCANICA*.

**Voc. dial.** Specie di salciccia di carne di maiale così detta dai LUOGNI, popolo italico dell'Italia Meridionale, presso i quali si preparava.

**luggiola** Quasi ALLELUIOLA dal fr. *ALLELUJA trifoglio acetoso*: così detto perché fiorisce verso la Pasqua cioè, nel tempo in cui si canta l'alleluia.

Trifoglio acetoso o Acetosella. *Oxalis acetosella* dei botanici.

**lùgio** detto per \*LÚRCIO da \*LÚRCEUS formato sul *lat. LURCO ghiottone*.

Ghiotto.

**lùglio** *rum. iulie*; *prov. juls*; *fr. juillet*; *cat. julh*; *sp. julio*; *port. julho*: dal *lat. JÚLIUS* [fatto per dissimilazione LÚLIU-S], nome del settimo mese dell'anno civile presso i Romani, così detto in onore Giulio (*lat. JÚLIUS*) Cesare, che nacque ai dodici di esso mese.

**Deriv.** *Lugliatico* o *Lugliolo* = che viene nel mese di Luglio.

**lùgubre e lugubre** = *lat. LUGUBREM* da *LUG-EO* - *part. pass. LUCTUS* - *pianto*, e propr. *mi dolgo*, che parte della stessa radice del gr. *lyg-ròs triste, funesto*, *loig-òs flagello, ruina*, *loig-iòs esiziale, pernicioso*. La rad. LUG- confronta con la sanscrita RUG- che ha il senso di *cosa che spesso, che abbatte e quindi funesta, dolorosa*: *scr. rug'-àti rompelre*, *versare*, *rog'-ayàti uccide*, *rug'-à morbo*, coi quali è da compararsi il *lit. lùs-ti* (per \*lùg-ti, \*rùg-ti) *rompere* (cfr. *Ruina* e *Lutto*).

Triste, Funesto, Lamentevole.

**luf** Uccello piccolissimo (*trochodytes parvulus* dei Naturalisti) simile al Fiorrancino [conosciuto anche col nome di « Re di macchia »] così detto dal suo canto.

**lufi** dall'*ant. lat. ILLUI* (per *ILLI*) o *ILLIHUIC* a quello (cfr. *Lei*).

Pronome personale, mascolino, singolare, usato ne' casi obliqui, e familiarmente anche nel caso retto per Egli.

**lùlla** sincop. del *lat. LÚNULA* (\*LUN'LA) dimin. di LÚNA luna [come Cùlla da cù-mula].

Ognuna delle due assicelle minori, che compiono il fondo delle botti, dei tini ecc. dette anche Lunette, per similitudine di forma (v. *Lunetta*).

**lumàca** *dial. venez. limega*; *prov. limatz* e al *femm. limassa*; *fr. limas*, *limace*, *limaçon*; *sp. limaza*; *cat. llimach*; [*port. lesma*]; dal *lat. LIMAX* - *acc. LIMACHM* - che cfr. per la forma col gr. *LEIMAX* (= *LEIMON*) *luogo umido* e si annoda alla radice del *lat. limus fango, mola* e del gr. *leibein render fluido, ammolire*, ond'anche il *ted. Leim colla, glutine*, *Lehm argilla, creta, loto*, e [con s prostetica] *Schlam limo*, *Schleim mucosità* ecc. (v. *Libare*, e cfr. *Lido* e *Limo*).

Specie di mollusco senza conchiglia, di forma allungata, con quattro tentacoli e generalmente di un giallo rossastro, che strisciando lascia una traccia viscida; *fig. Persona tardissima*.

Spesso confondesi colla Chiocciola, ma nel linguaggio scientifico *Lumaca* è il genere e *Chiocciola* la specie, la quale è costituita da Lumache rivestite di guscio e di cui la più conosciuta è la *Lumaca* o *Chiocciola ortense*.

**Deriv.** *Lumacare*; *Lumachilla* - *ino-eno*.

**lumacaglia** dicono in alcuni luoghi di Toscana per Pioggerella, e probabilm. sta per \*UMACAGLIA [agglutinato con l'articolo per influenza della voce lumàca], che presuppone un tema \*UMACARE = \*UMICARE per il *lat. HUMIGARE* (come *Faticare* = *fatigare*) ond'anche il *tosc. Limicare pioviggiare* ed *emilian. Limgher trapelare, gocciolare*.

**lumacare** Il segnare che fa la LUMACA con la propria bava segna le cose su cui passa; per *similit.* dicesi di cosa che lasci dietro sé tracce luccicanti e bavose.

**lùme** *prov. lums*; [*fr. lumière* = \*luminaria]; *cat. llum*; *sp. lumbré*; *port. lume*: dal *lat. LUMEN* per LUC-MEN [che cfr. col *gotic. lauh-muni lampo*] da LÚC-EO *risplendo* (v. *Luce*).

Splendore che nasce da cose lucenti, e la Cosa stessa che fa lume, Lucerna; *fig. Vista, Chiarezza, Notizia, Cosa chiara e gloriosa, Persona celebre; Consiglio, Sanno, Prudenza*. [Lume differisce da Luce. Funzione della luce è di risplendere; Funzione del lume è d'illuminare. Perciò *Lucere* è verbo intransitivo e *Illuminare* transitivo. Nel traslato diciamo *Lumi* e *Luci* agli occhi].

**Deriv.** *Lumàio*; *Lumaggiare*; *Lumidra*; *Luminare*; *Luminàrio-a*; *Luminazione* o meglio *Illu-*

*minastione; Luminàlla; Luminèllo; Lumino onde Luminaccio; Luminoso.*

Comp. *Alluminare; Illuminare; Baridme.*

**lumièra** *ant. it.* luminiera; *prov.* lumera, lumneira: dal *lat.* LUMEN *lume*, per mezzo di una forma di bassa latinità LUMINARIA, donde anche il *fr.* LUMIÈRE *luce* (v. q. voce).

Lume grande.

**luminàra** e **luminària** dal *lat.* LUMINARIA plur. di LUMINAR o LUMINARE *cosa che diffonde lume* ed anche *finestra* [onde pure il *rum.* *luminare lume*, *port.* *luminar grosso lume*, e *sp.* *lumnara finestra sopra la porta*], da LUMEN *lume* (v. q. voce).

Quantità di lumi accesi; Festa di lumi.

**luminàre** = *lat.* LUMINARE *propr. cosa che diffonde lume*, da LUMEN *lume* (v. q. voce).

Lume, Splendore, Stelle, Sole; *fig.* Uomo di merito splendente e di chiarissima fama (cfr. *Luminara*).

**luminèllo** dal *lat.* LUMINULUS *diminut. di LUMEN - genit. LUMINIS - lume*, cambiata desinenza del diminutivo (v. *Lume*).

Anelletto dove s'infilza il lucignolo della lucerna; Piccolo arnese di fil di ferro, tenuto a galla nell'olio della lampada da pezzetti di sughero, per sostenere il lucignolo; per *similit.* dicesi il Cannellino d'acciaio che nel fucile, contiene il fulminante, con cui si dà fuoco alla polvere.

**luminoso** *rum.* e *prov.* *luminos*; *fr.* *lumineux*; *cat.* *lluminos*; *sp.* e *port.* *luminoso*: = *lat.* LUMINOSUS da LUMEN - *genit. LUMINIS - lume* e questo da LUCEO *risplendo* (v. *Lume*).

Deriv. *Luminosamente; Luminosità.*

**luna** *rum.* *lunà*; *prov.* *sp.* e *port.* *luna*; *cat.* *lluna*; *fr.* *lune*: = *lat.* LUNA [che confronta coll'*ant. slavo, sloveno, boemo e polacco*] per \*LÚCNA = \*LÚCINA ovvero \*LUSNA [= *prenestin.* *lōsna*], dalla stessa radice di LUX *luce*, LUCEO *splendo*, ond'anche l'*ant. slav.* *luča* *raggio, luna* (v. *Luce*). Ofr. il *gr.* *selênê* da *sêlas splendore*, *gr. mod.* *feggàri* da *fêggos splendore*, *alb.* *chàne* = *gr.* *gànos splendore*.

Pianeta satellite della terra, che riflette la luce del sole.

« Aver le lune » vale Patire di cattivo umore, di tempo in tempo, Aver le pature; perché alla luna attribuivasi un'influsso malefico sul cervello umano: onde si disser Lunatici le persone affette da mania ricorrente, e i Tedeschi dicono Laune per capriccio, *stranezza*, *launisch bisbetico, bizzarro, capriccioso*.

Deriv. *Lulla; Lunàre; Lunària; Lunàrio; Lunàtico; Lunàto; Lunastione; Lunedi; Lunétta; Lunila; Novi-lunio; Pleni-lunio; Stra-lunàre.*

**lunària** = *lat.* LUNARIA, così detta da LUNA, perché il seme di questa pianta ha la figura di una luna piena.

Genere di piante della famiglia delle

crocifere, ai cui semi gli antichi attribuivano proprietà vulnerarie, diuretiche, antiepilettiche e simili; ma oggidì sono considerate soltanto come piante di ornamento.

**lunàrio** dal *lat.* LUNARIS *attinente alla luna* portato sotto la seconda declinazione (v. *Luna*).

Libriccino nel quale sono notate le variazioni della luna, e indi altre cose ricorrenti nell'anno, come feste, fiere e simili; detto *altrim.* Almanacco.

**lunàta** dal *lat.* LUNATA *che ha forma di luna cioè curva*.

Corrosione in linea curva prodotta nelle sponde de' fiumi o torrenti dalla corrente dell'acqua.

**lunàtico** *rum.* *port.* e *cat.* *lunatic*; *fr.* *lunatique*; *sp.* e *port.* *lunatico* [*ted.* *launisch*]: = *lat.* LUNATICUS (v. *Luna*).

Colui il cui cervello di tempo in tempo patisce alterazione, a somiglianza delle innovazioni della luna; e quindi Bisbetico, Fantastico, Capriccioso.

**lunastione** = *lat.* LUNATIONEM.

Lo spazio di tempo fra due nuove lune, che è di 29 giorni, 12 ore, 44 minuti primi e 2 secondi.

**lunedì** *rum.* *luni*; *fr.* *lundi*, *mod.* *dilluns*; *cat.* *dilluns*; *sp.* *lunes*: dal *lat.* LUNE DIES *giorno della luna*.

I giorni della settimana ebbero il nome dei pianeti (Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno), che secondo il sistema di Tolomeo giravano attorno alla terra, la quale stava immobile in mezzo ad essi, illuminata e riscaldata dal sole, che le roteava d'attorno. Gli astrologi de'tempi posteriori con un calcolo loro proprio posero ciascuna ora del giorno sotto la tutela di uno dei sette pianeti, e nominarono i giorni dal pianeta, che presiedeva alla prima ora: per tal modo dissero Lunedì il primo giorno della settimana, la cui prima ora era sotto l'influsso della luna, e così via via fino al Sabato, che appellarono da Saturno, e la Domenica, che prese nome dal Sole. I Tedeschi ed Inglesi conservano sempre il Solis-Dies nel loro Sonn-tag e Sunday, e gli ultimi hanno ancora il Saturday = Saturni-dies, che oggi i popoli di razza latina chiamano Sabato ad imitazione degli Ebrei.

**lunétta** *dimin. di LUNA*.

Dicesi per lo più di ornamenti o altre cose fatte a mezzo cerchio, a similitudine della luna falcata; Spazio a mezzo cerchio, che rimane tra l'uno e l'altro peducio delle volte; Parte dell'ostensorio fatta a mezza luna, in cui si adatta l'ostia consacrata; Ognuna delle due assicelle minori, che compiono il fondo delle botti, de'tini, ecc. dette anche Lulle (= *lúnulæ*).

**lunghéssu** è lo stesso che **LUNGO**, e la voce esso è aggiunta per ripieno.

Rasente, Accosto, Allato.

**lúngi** o **lunge** *prov.* lonh, loing; *fr.* loin (onde éloigner); *sp.* lueñe; *port.* longe: dal *lat.* **LŌNGM** *lungamente* e questo da **LŌNGUS** *lungo* (v. q. voce).

A una grande distanza nello spazio, Lontano, Discosto.

**lunge** *dial. sard.* longu; *rum.* lung; *rtr.* lunk, liunk; *prov.* lonc; *fr.* long; *cat.* llung; *sp.* luengo; *port.* longo: dal *lat.* **LŌNGUS**, che ad alcuni sembra stare per **D-LŌNG-US**, **D-LŌG-US** = *gr.* dolich-ōs, dalla *rad.* ariana **DARGH-** = **DRAGH-** onde il *scr.* dirgh-as = *scand.* darēgh-as, *ant. pers.* drānga = *l'ant. slav.* dlugu, *rus.* dolg (cfr. *Drago*). Però a questa etimologia reca difficoltà il *gr.* lāgein, laggazein *osiare, cessare di fare, indugiare*, l'a. a. *ted.* lang, lanc = *ang-sass.* lang, *ant. nord.* lengr. *got.* laggs *lungo* (per durata), dai quali il Curtius crede non potersi disgiungere il *lat.* lōngus, a meno che non si ammetta anche qui la caduta della dentale.

**Esteso** [fra due punti lontani di spazio o di tempo]; contrario di Corto, e anche di Largo e di Breve.

« **Lungo** » è anche preposizione e vale Rasente, Accosto, esprimendo un certo moto per il verso della lunghezza: che Dicesi anche Lunghesso.

*Deriv.* **Lontāno**; **Lungāggine**; **Lungagnāta**; **Lungagnōta**; **Lungārsi**, **Lōngō-i**; **Lungheria** e **Lunghiera** = ragionamento prolisso; **Lunghéssu**; *ant.* **Lungāra**.

*Comp.* **Allungāre**; **Bislūngo**; **Dilūngāre**; **Pro-lūngāre**; **Rallūngāre**; **Slūngāre**; **Stralūngo**.

*Cfr.* **Longanimo**; **Longitudīne** e **Lontano**.

**lunula** = *lat.* **LŪNULA** *piccola luna*.

*Per similit.* Quello spazio compreso tra il concavo e convesso di due archi di cerchi che si seghino, o d'intere circonferenze che si tocchino per di dietro; in *anatom.* la Macchia bianca dell'unghia.

**lūngo** e **lōce** *rum.* loc; *prov.* locs, luecs; *fr.* lieu; *cat.* lloc (*sp.* e *port.* lugar = *locālem*): = *lat.* **LŌCUS** e più *anticam.* **ST-LOCUS**, come affermano Quintiliano e Festo (cfr. *Lūte*), che alcuni etimologisti, contrario il Corssen, traggono dalla *rad.* **STAL-**, **STALK-** trasformata per metatesi in **STLA-**, **STALK-** *porre*, ond'anche il *scr.* sthal-am = *gr.* stālē (in Esi-chio), a. a. *ted.* stal, *mod.* stelle *luogo*, *posto* (v. *Stare*, cfr. *Stalla*); altri dalla *rad.* **STRAK-** = **STLAK-** *distendere*, dalla quale proviene l'*ant. alt. ted.* strehhen, *mod.* strecken *stendere*, strih, *mod.* Strich, *Strecke tratto, spazio*, cambiata in L, come avviene di frequente (p. es. in *Delinquere*, *Litanie*, *Loto*).

Spazio che un corpo occupa o può occupare, Posto; ed anche Paese, Podere;

*fig.* Agio, Modo, Comodo, Opportunità; e per eufemismo Il Cesso, detto anche Luogo comodo e Luogo comune. — Diconsi « **Luoghi comuni** » I fonti generali degli argomenti e delle prove nella eloquenza.

*Deriv.* **Locāle**; **Locāre**; **Lōculo**; **Luogo-tenēte**; **Allogāre**; **Collocāre**; **Dis-locāre**; **S-logāre**; **Tras-locāre**. *Cfr.* **Locupletare**.

**luogo-tenēte** *fr.* lieutenant.

*Propr.* Colui che tiene il luogo di altri, Colui che fa le veci.

Nella milizia: Quell'ufficiale che nelle compagnie in mancanza del capitano ne fa le veci, che per brevità dicesi anche all'uso spagnuolo semplicemente Tenente (*sp.* teniente).

*Deriv.* **Luogotenēte**.

**luola**, **lōla**, **lulōla** e **lōlōla** [cfr. *dial. lomb.* lughéra]; alcuni fanno derivare dal *lat.* **LŪC-EM** *luce*, mediante un *dimin.* **LŪCULA**, ma sembra più giusto dal *med. ted.* **LOHE** [= a. a. *ted.* long, *scand.* logi] *fiamma, scintilla*, accanto al verbo a. a. *ted.* lohjan, lohen *bruciare*, che trae dalla stessa *rad.* **LUCO** *splendere*, ond'anche l'*ant. tri.* lōchet, *lampo*, *celt. breton.* luia per *\*luca rilucere, lampeggiare*.

*Dial. senes.* Scintilla.

**lupa** = *lat.* **LŪPA** *femm. di LŪPUS lupo* (v. q. voce).

La femmina del lupo; *fig.* Meretrice randagia (*dial.* lōva).

« **Male della lupa** » Fame insaziabile, sintomo di gastrite cronica e talvolta effetto dell'apertura del condotto colédoco del ventricolo: dette dai medici Bolimia (v. *Bulimio*).

*Deriv.* **Lupanāre**.

**lupanāre-lo** = *lat.* **LŪPANAR** e **LUPANARIUM** da **LŪPA**, che significò *lupa* e meretrice, *prostituta randagia* (*dial.* lōva).

Voce latina che vale Casa di prostituzione, Bordello, Postribolo.

**lupāria** dal tardo *lat.* **LUPARIA**.

Erba perenne, a fiori gialli, già creduta velenosa a lupi. È una specie di aconito, l'*Aconitum lycoctanum* dei naturalisti.

**lupercāli** = *lat.* **LUPERCALIA** da **LUPERCUS** uno de' nomi del Dio Pane [detto anche alla greca Licèo da lýkos *lupo*] comp. di **LŪPUS lupo** e tema di **ARO-ēre allontanare**, perché proteggeva i pastori dai lupi.

Festa annuale nell'antica Roma, che si celebrava in onore di Pane, nel mese di Marzo.

**lupia** voce affine a **Lōffia** (v. q. voce).

Termine generico di Tumori cistici senza manifesta infiammazione.

**Lupicante** da **LŪPO** a cagione delle sue bocche, fu così detto una specie di grosso granchio marino simile all'aliusta, di color vinato, con due branchie grossissime, una molto più grande dell'altra.

**lupinella-o** Piccola pianta dei prati (detta anche Lupinaggine e ciò per una certa somiglianza con la pianta del LUPINO), con fiori color di rosa, che fa il miglior fieno, perché è quello che ingrassa meglio il bestiame: ed è perciò detta dai Francesi *sain-foin fieno santo* o come altri interpreta *sano*, e dai Tedeschi *heiliges-heu fieno santo*. *Hedysarum coronarium* (cfr. *Erba Medica*).

**lupinello** Specie di callo, che ritrae il nome dalla sua figura di LUPINO.

Ed anche Sorta di malattia [detta anche Mal del lupino, che suol venire a' polli negli occhi, quando enfiano o s'infiammano a foggia di lupino, che poi si cangia in una maglia o macchia bianca].

**lupino** (sost.) = *lat.* LUPINUS, che Isidoro dice voce di greca origine e Plinio deduce dal gr. *λύπη dolore, molestia, tristezza*, per essere amaro, ignobile e vile, ma che altri, sempre fantasticando, credono sia così detta perché questa pianta divora qual LUPO, consuma, inaridisce il terreno, ovvero perché i suoi grani sono appena mangiabili, quasi dica cibo da lupi (cfr. *Luppolo*).

Pianta leguminosa.

Deriv. *Lupinella; Lupinello*.

**lupino** (agg.) = *lat.* LUPINUS da LUPUS lupo (v. q. voce).

Di lupo.

[*Lupino* differisce da *Lupigno*, che vale attinente all'indole e alle abitudini del lupo, e da *Lupéco* che nel comun parlare dicesi metaforicamente dell'uomo: e quindi dirai Urlo lupino, Voracità lupigna, Malignità lupecca].

**lupo** = *lat.* LUPUS per \*VLÚPUS, \*VLÚOUS che cfr. col gr. *λύκος* per \*FLýkos o \*vlýkos = *ssor.* *vřkas* = \*varkas, [scand. *vehrka*, ant. pers. *varka* - *lit.* *vilkas*, pruss. *vilkis*, lett. *vilks*, a. slav. *vlükü*, polac. *vilk*, got. *vulfas*, ang-sass. *vulf*, a. a. *ted.* *wolf*, a. scand. *úlfr*] che fanno capo alla rad. VARK- o VRAK- = VALK-, VLAK- strappare, lacerare, onde il *ssor.* *vřcc-ati lacera|re|, taglia|re| in pezzi, abbatte|re|, lit. vilk-ti, a. slav. vles-ti, boem. vléci, gr. êlk-ein per \*Fêlk-ein tirare, lat. lac-erare per \*vlac-erare fare in pezzi* (cfr. *Lacerare, Lacerare e Ulcerare*). [Osservasi che in latino trovansi alcune volte, e spesso nei dialetti italici osco-umbri e sabelli, sostituita la P all'indo-germanico K [come p. es. *sæp-io*, gr. *sekázō*, chiudo dentro, præsæp-e *sekôs* presepio, ed in greco e latino la L alla sanscrita R (cfr. *Luce e Lugubre*)]. Altri congiunse il gr. *lýkos* a *lýssa* rabbia, furore dalla rad. *ssor.* RUŠH- = LUSH- che è in ruš *ira rušyati adirar|si|, infuria|re|*; ed altri a *lýke* luce matutina, dall'abitudine di questo carnivoro

di cercar la preda ai primi albori del giorno: ma siffatte ipotesi sono escluse dal ravvicinamento alle altre forme indoeuropee, che sono indubbiamente connesse alla rad. VRAK.

Animale selvatico, voracissimo, simile a cane grosso, che mena strazio fra le greggie.

Deriv. *Lápa; Lupandra; Lupeggiare; Lupéco; Lupigno; Lupino*. Comp. *Allupare; Lupercili*. Cfr. *Luccio*.

**lupo-mannaro** voce per alcuni comp. di LÚPO e *ted.* MANN uomo, che nel senso equivale al gr. *lykántropos* [*lýkos lupo, ánthropos uomo*] e all'ang-sass. *vëre-wolf* = *dan.* *var-ulf*, comp. di *wër, vair uomo* [che dà ragione del *loup-garon* dei Francesi] e *wolf, úlf lupo*. Però siffatto ibridismo non è giustificato e sembra quindi più verosimile col Caix ritenere che mannaro sia da \*MANIARUS da MANIA *passia, furore* onde pure si fece *miniatus*. Il Diez congettura stia per MANIATO che una volta si disse per MINIATO: quasi dica uomo tinto di minio, cioè mascherato, camuffato, spettrale: ma la ipotesi è artificiosa (v. *Licantropo* e *Mannaro*).

Uomo che, al dire della gente superstiziosa, è nella notte per magica potenza cangiato in lupo ed erra pei campi imitando l'urlo del feroce animale. Però si disse *Licantropia* anche una Specie di delirio melanconico, per cui l'uomo credendosi trasformato in lupo va talora di notte ululando intorno ai sepolcri.

**luppolo** e **lúpolo** *Humulus lupulus* di Linneo.

Pianta rampicante usata nel fabbricare la birra: che taluno va immaginando sia diminutivo di LUPUS lupo, perché soffoca gli arboscelli sui quali si arrampica. Meglio però è ritenere che la voce con l'uso provenga di Germania, il paese della birra, ed altro non sia che forma diminutiva coniatà sull'oland. *hoppe* [= ingl. *hop*, a. a. *ted.* *hopfo*, mod. *Hopfen*] onde il b. lat. *HÚPA* e *HÚPALUS* [da cui pure il fr. *houblon*], che agglutinato con l'articolo italiano poté facilmente trasformarsi in Luppolo. [L'olandese ebbe anche la forma *hommel* = *dan.* *humle*, che spiega il b. lat. *húmulus*, di pari significato].

Deriv. *Luppoltèra; Luppolina*.

**lurco** e **lurcone** = *lat.* LURCO - acc. LURCONEM - da LURCARE *trangugiare*, che a taluno sembra derivi dallo stesso ceppo del gr. *LÁRYGX* *laringe*.

Voce ant. Goloso, Ingordo, (che pur si dice Lugio, di uguale provenienza).

**lúrido** dal *lat.* LÚRIDUS *giallastro, livido*, che pare stia per CHLÚRIDUS, dallo stesso ceppo del gr. *CHLORÒS* *verde-pallido*, onde *CHLORÒTES* *pallidezza* (v. *Cloro* e cfr. *Luteo*).

Sporco, Sudicio, (propr. di color verdognolo, come molte cose corrotte).

Deriv. *Lórdo*.

**lúscu** mod. fr. louché; sp. e port. lusco: — lat. LUSCUS (med. irland. losc) da LUX luce e fig. occhio. Altri invece lo ritengono affine al gr. ΛΟΧΟΣ obliquo (v. *Lussare*).

Lo stesso che Losco, cioè Cieco da un occhio, e anche Míope; fig. Corto di cervello.

**lúsignuole** — a. fr. lousignol accanto a rossignol: forma primitiva deriv. dal lat. LUSCINIOLA, che poi ha ceduto dinanzi alla secondaria Usignolo (v. q. voce).

**lúsinga** dal prov. LAUZ-INGA [= bass. lausengua, a. fr. losenge, sp. e port. lisonja], che trae da LAUZAR — lat. LAUDARE lodare, con un suffisso INGA come nel fr. vid-ange vuotamento. [L'ant. fr. losenge tiene a los = lods lode, ond'anche aloser = norman. loser encomiare] (v. *Laude*). Il Menagio invece lo deriva dal lat. LÚSUS giuoco, che tiene a LÜDERE giuocare, schernire; il Fallot dal ted. LOB-SINGEN decantare (lob lode e singen cantare), ed altri dal ted. LÖSEN adulare, o dal celt. LOS obliquità (cfr. *Losanga*) ed NNCE maniera, forma. Ma tutte queste ipotesi sono decisamente escluse dalla forma provenzale posta a raffronto con LAUZAR, quantunque la desinenza INGA dia al vocabolo l'aria di provenienza germanica.

Propr. Preghiera congiunta a lode [siccome usarono Dante, Petrarca e Boccaccio]; Indi Artificio di dolci parole, allo scopo di trarre alcuno ai propri intenti, per lo più non buoni.

Deriv. *Lúsingamento*; *Lúsingare*; *Lúsingatóre*; *Lúsinghóole*; *Lúsinghíro*.

**lússare** — lat. LUZARE — gr. ΛΟΧΩΜΙΝ da LÚXUS — gr. ΛΟΧΟΣ che sia obliquo, e quindi fuori di posto, che tiene alla rad. LAK- curvare, piegare, che ritrovasi anche in ob-LIQU-US (v. *Obliquo*).

Term. di chirurg. Spostare violentemente la testa di un oso, facendola uscire dalla sua cavità.

Deriv. *Lussastione*.

**lússu** — lat. LÚXUS che propr. vale esuberanza di vegetazione, indi metaf. abbondanza di cose deliziose. Alcuno insinua il dubbio possa il vocabolo esser congiunto al gr. ΛΟΧ-ΟΣ obliquo, piegato da una parte, indicando in origine il vizio della prodigalità propria di persone viziose; e il Vaniček con metodo se non altro più corretto, lo pone sotto una rad. LUK-, che ha il senso di lasciare (v. *Licere*) d'onde può scaturire la idea di profusione.

Magnificenza negli abiti, nella tavola, nella casa; Superfluità di cose sontuose. [*Lusso* differisce da *Fasto*, *Suntuosità* e *Magnificenza*. *Lusso* e *Fasto* sono viziose

abitudini consistenti nello spendere eccessivamente in cose atte a mostrare grandezza; nel primo predomina l'idea di superflua spesa, nel secondo quella di un apparato esterno di grandezza. La *Suntuosità* è alcune volte plausibile, potendo procedere da circostanze imponenti, che la richiedano. La *Magnificenza* è virtù, e differisce da *Suntuosità* per maggiore splendore e maestà].

Deriv. *Lussuria*.

**lussureggiare** dal lat. LUXURIA onde i Latini fecero LUXURIARE (v. *Lussuria*).

Dicesi delle piante, e vale Andare in soverchio rigoglio. — Detto di persone vivere nel lusso, negli agi e nelle delizie.

Deriv. *Lussure*.

**lussuria** — lat. LUXURIA da LÚXUS propr. esuberanza di vegetazione, indi esuberanza di appetiti sensuali ed anche superfluità di cose deliziose (v. *Lusso*).

Smoderato appetito carnale; Uso smoderato di cose deliziose, Lusso.

Deriv. *Lussureggiare*; *Lussuridare*; *Lussurideo*.

**lussuriare** — lat. LUXURIARE da LUXURIA lussuria, fasto (v. *Lussuria*).

Fornicare, Menar vita dissoluta. E anche Sovrabbondanza di delizie e di lusso; e detto di piante Andare in soverchio rigoglio: nei quali due significati adoprasì più comunemente Lussureggiare.

**lústra** da LUSTRARE nel senso metaforico di adulare.

Finta dimostrazione di affetti per ottenere ciò che si vuole.

**lustrale** — lat. LUSTRALEM da LÚSTRUM purificazione (v. *Lustro*).

Purificante, Espiatorio. Così fu detto dai gentili l'acqua, con cui aspergevano le vittime, e così appellano i poeti cristiani l'acqua santa.

Vale pure: Che viene ogni cinque anni, ogni lustro.

**lustrare** — lat. LUSTRARE rischiare, illuminare, che tiene alla stessa radice di LUERE splendere (v. *Luce* e cfr. *Illustre*).

Render lucenti pelli, mobili, metalli e simili; fig. Adulare per ottenere qualche cosa. — *Intrans.* Esser lucido.

Deriv. *Lústra*; *Lustramento*; *Lustratore*; *Lustrastione*; *Lustreggiare*; *Lustréole*; *Lustréana*; *Lustrino*; *Lústro*.

**lústro** 1. Dal lat. LUSTRARE illuminare (v. *Lustrare*).

Lucentezza; fig. Splendore di natali, di gesta, ecc.

2. Vale anche in forma di adiettivo Che ha lustro, Lucido; nel qual caso è contratto da Lustrato.

3. — lat. LÚSTRUM, connesso a LUSTRARE purificare, che deriva da LÜERE lavare, aspergere, inserita s tra la radice e la terminazione (v. *Lavare*): ma secondo il Georges dalla rad. LUK- splendere onde il



senso di *render lucido, netto*. Varrone invece deriva *lustrum* dal gr. *LYEIN* *pagare* e propr. *sciogliere* (v. *Sciogliere*), perché ogni quinquennio si pagavano anche i censi, gli affitti, le imposte: onde ne verrebbe il senso di Periodo finanziario.

Propr. Purificazione, e quindi Solenne offerta espiatoria consistente nella immolazione di una scrofa, di una pecora e di un bue, che i censori romani nell'uscire di carica, dopo il quinquennale censimento della popolazione, alla presenza della moltitudine riunita nel Campo di Marzio facevano agli Dei. Quindi venne così detto lo Spazio di cinque anni, che correva da un censimento all'altro.

Deriv. *Lustrale*; *Bi-lustre*; *Lustratione*. Comp. *Per-lustrare*.

**lutàre** già in *dial. aret.* Scintillare, [onde Luta e Lutarina = Scintilla, Favilla], sempre vivo nell'Umbria: dal germanico: a. a. *ted.* *liuthan* [= *mod.* *leuchten*, *got.* *liuchtjan* = *ang-sass.*

*leòthian*] *splendere, fiammeggiare*, da *LIGHT* [= *got.* *liuath*, *ang-sass.* *leoht*] *luce* (v. q. voce).

**lúteo** = *lat.* *LUTEUS* da *LUTUM* *color giallo* e *proprium. nome di una specie di erba palustre che ha fiori gialli e serve a tingere*, detta oggi Guado o Erba guada.

[*LUTUM* sembra stare per *CLUTUM* dalla stessa radice di *chlo-ròs verdiccio, giallognolo* (v. *Cloe* e cfr. *Cloro*): e quindi da non confondersi col *Lóto* (v. q. voce)].

**lutolento e lutulento** = *lat.* *LUTULENTUS* da *LUT-UM fango* e *terminaz.* *ULENTUS* *indicante abbondanza* (v. *Loto*).

Imbrattato di fango, Fangoso; *fig.* Immondo, Impuro.

*Latinismo* Di color giallo-aureo.

**lutto** = *lat.* *LUCTUS* da *LUGERE* *piangere* (v. *Lugubre*).

Pianto, Mestizia, e in specie la Mestizia cagionata dalla morte di persona cara; *fig.* nell'uso Bruno, Gramaglia.

Deriv. *Luttoso* = *lat.* *luctuosus*.





---

---

PREZZO DEI DUE VOLUMI

LIRE VENTI

---

---





This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

7271.9  
Vocabolario etimologico della lingua  
Widener Library 002393202



3 2044 086 629 516